NUOVO DIZIONARIO GEOGRAFICO UNIVERSALE...



Digitized by Google

B 12
1
376
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE
2 4 0
Dono. 22
Digitized by Google

Digitized by Google

B° 12 1. 376

NUOVO

DIZIONARIO

GEOGRAFICO UNIVERSALE

STATISTICO-STORICO-COMMERCIALE

Digitized by Google

Buonamici

Digitized by Google

Digitized by Google

[illegible] dis. [illegible] inc.



A tutti quelli che onorano la presente Edizione

D. D. D.

Giuseppe Antonelli
Librajo-Tipografo-Editore

NUOVO
DIZIONARIO
GEOGRAFICO UNIVERSALE
STATISTICO-STORICO-COMMERCIALE

COMPILATO SULLE GRANDI OPERE

DI

Arrowsmith, Büsching, Balbi, Cannabich, D'Anville, Forster, Fabri, Gaspari, Guthrie, Goldsmith, Humboldt, Hassel, Herisson, La-Martiniere, Mannert, Moreri, Malte-Brun, Mackensie, Poirson, Pinkerton, Stein, Vosgien, Zimmermann, e di altri autori d'ogni età e d'ogni nazione.

CONFORME ALLE ULTIME POLITICHE TRANSAZIONI E ALLE PIU' RECENTI SCOPERTE

RIDOTTO A MAGGIOR ESTENSIONE DI QUALUNQUE
ALTRO DIZIONARIO ITALIANO

E precedato da preliminari discorsi, dagli elementi della scienza geografica; e corredato, oltre alle generali carte, da una esattissima tabella dei pesi, delle misure e delle monete di ogni nazione, incise in sei tavole.

OPERA ORIGINALE ITALIANA

DI UNA SOCIETA' DI DOTTI.

TOMO I.



VENEZIA 1826
DAI TIPI DI GIUSEPPE ANTONELLI ED.
Librajo - Calcografo

Digitized by Google

B°. 12. 1. 376

Digitized by Google

DISCORSO PRELIMINARE

Sebbene fino da' tempi antichissimi s' incominciasse ad avere qualche idea di Geografia, se non come d'una scienza che contenesse principj determinati, almeno come tale, le cui operazioni si estendessero a riconoscere le distanze e la posizione relativa di alcuni paesi, tuttavia mancando di quei mezzi ch'erano necessari per formarsi un'esatta idea del globo da noi abitato, non hanno potuto gli antichi portarne la scienza a quel grado di perfezione a cui giunse in virtù dello studio de'nostri geografi moderni.

Di fatti la Geografia, per mezzo delle scoperte astronomiche della bussola e della nautica, ci fece giugnere alla conoscenza della intima relazione fra i più distanti punti della terra e del mare, e fissando il corso de' pianeti, e spiegando le cagioni delle tenebre e della luce, e la natura de'turbini, e misurando i gradi di longitudine e di latitudine, i paralelli del meridiano, la distanza tra l'una e l'altra regione dall' oriente all' occidente, dall'equatore ai poli, ci somministrò più chiara l' idea dell' ampiezza del continente e della vastità dell'oceano, che non avevano gli antichi.

Tuttavia non debbonsi tenere a vile tali opere ma render loro il dovuto merito, si perchè ci aprirono la strada che convien tenere nella coltura di questa nobilissima scienza, si perchè ci lasciarono come una preziosa eredità la conoscenza

Digitized by Google

dell' origine e dei progressi di essa, onde fissarne l'epoca con qualche certezza. Dietro la loro scorta vi è chi riconosce che nell' Egitto, uno de' paesi i primi abitati, questa scienza ottenesse qualche principio di geometria per la necessità in cui erano gli abitanti di riconoscere le particolari possessioni, segnarne i confini e delinearne i piani dopo le annuali innondazioni del Nilo. Da questa probabilmente hanno tratto l'origine le carte geografiche, la prima delle quali comparve in Egitto sotto il famoso Sesostri, che, ambizioso di far conoscere la grandezza delle sue imprese, espose alla vista del popolo delineate in carte le sue conquiste, e la estensione del suo impero, dalle foci dell' Indo a quelle del Danubio. L'uso delle carte geografiche noi vediamo in seguito adoprato, come ne fa chiara testimonianza Gioseffo lo storico, nella divisione delle dodici tribù d' Israello fatta da Mosè e Giosuè. Inoltre la navigazione de' Fenicj, le colonie sparse da essi nel Mediterraneo, le spedizioni marittime di Salomone e di Necaò, re dell' Egitto, intorno all'Africa, le strade tenute da essi, le distanze che probabilmente ebbero in considerazione, gli stabilimenti fatti per mantenere reciproche relazioni, avranno non poco cooperato ai progressi della geografica scienza, ed insieme all' utilità del commercio, e alla conoscenza delli prodotti dei differenti paesi. Non erano con tutto ciò ancora stabiliti certi principj sovra i quali poter dirigere la nostra mente per formare giuste idee della natura e della figura dell' universo, e di questi siamo debitori ai Greci asiatici, che, traendo profitto dai lumi degli astronomi caldei e dai geometri dell' Egitto, fecero ricerche utili e lodevoli intorno alla terra ed alle sue acque. Chi l'assomigliò ad una palla notante in mezzo al mare, chi ad una piana superficie intersecata dalle acque, e chi prese a considerarla, con

miglior senno, un corpo sferico, sistema adottato, come credesi, da Talete Milesio, o, come vuole Eratostene, da Anassimandro discepolo del medesimo Talete, che costruì un globo rappresentante sopra una tavola incisa la terra ed il mare. Ecateo, Democrito, Eudossio si servirono di piani o carte geografiche, delle quali adottò l'uso quasi tutta la Grecia, in guisa che ed Aristagora di Mileto ne presentò a Cleomene, re di Sparta, e Socrate se ne servì per ammonire il suo diletto discepolo Alcibiade, e Scilace di Cariandro, ai tempi di Dario, figlio di Istaspe, mandato da quella corte persiana a riconoscere il fiume Indo, e la navigazione del mare Etiopico, diede alla luce un periplo, ossia viaggio da lui fatto per mare lungo le coste.

Maggiore accrescimento ebbe in seguito questa scienza dalle osservazioni astronomiche d'Aristotele, che fissò la figura sferica della terra, e misurando la circonferenza del globo, ne determinò la grandezza. Il libro del mondo, che a questo filosofo viene attribuito, ben ci fa conoscere quanto innanzi fosse fin d'allora la scienza della Geografia, per non meravigliarsene se sotto Alessandro fosse tanto estesa da vedere Diognete e Betone descrivere i viaggi di questo principe, le distanze delle città, il corso de' fiumi d'Asia, dalle porte Caspie al mare Indiano, approfittando delle osservazioni di Nearco ed Onesicrite intorno al mare delle Indie, ed il golfo Persico. Sotto questo monarca, Pitèa di Marsiglia, che percorse l' Europa dalle colonne d' Ercole all' imboccatura del Tanai, dall' Oceano occidentale al polo Artico, ci lasciò scritto un trattato del giro della terra e della differenza dei climi, per tacere di Patroclo, di Dicearco, di Teofrastro, di Timostene e di Callimaco di Cirene, che molto cooperarono con diversi trattati ad illustrare la Geografia.

Ma quello però che in questa utilissima scienza giunse a maggior fama, in guisa di meritarsi il glorioso nome di cosmografo e di misuratore dell'universo, fu senza alcun dubbio Eratostene. Questi corretta la carta geografica d'Anassimandro, ne diede alla luce una più esatta, assegnando alla terra 250 mila stadi di circonferenza.

Il frutto delle numerose sue ricerche fu raccolto in tre libri, che più non esistono, di commentari geografici. Serapione ed Ipparco presero a censurare l'opera d'Eratostene, ed anzi quest'ultimo, quantunque versatissimo nell'astronomia, lasciandosi dalla propria opinione trasportare, preferì la carta d'Anassimandro a quella che Eratostene aveva corretta. Codeste dispute contribuirono a perfezionare i principj della Geografia, dandole di giorno in giorno nuova luce, e scossero de' dotti ingegni a sentire emulazione nel coltivare questa scienza, tra' quali comparvero e Agatarchide di Gnido, che compose un trattato sul golfo Arabico, di cui Fozio n'ebbe a conservare qualche estratto nella sua biblioteca, e Mnesia, che pubblicò una descrizione del mondo intero, e Artemidoro d'Efeso, che descrisse la terra in undici libri, opera spesse fiate onorevolmente nominata e da Strabone e da Plinio, e Stefano di Bisanzio. Finalmente Marciano d'Eraclea ne diede un compendio della stessa, di cui però altro non ci resta che il solo periplo della Bitinia e della Paflagonia.

Mentre con tanto fervore e con tanta cura studiavasi la Geografia nella Grecia, l'amore di questa scienza passò anche presso i Romani, come passarono le altre scienze e le arti, allorchè cominciarono le loro armi e le loro conquiste ad estendersi fuori d'Italia, e sopra tutto nell'Africa. Polibio venne spedito da Scipione Emiliano, ch'era geloso de' progressi di questa scienza, come lo era del romano impero,

affinchè trionfasse dell'emula Cartagine, a riconoscere le coste della Spagna, delle Gallie e dell'Africa sino al promontorio delle Esperidi, ora Capo Verde; e a misurare per terra le distanze di tutti i luoghi pe' quali era passato Annibale, attraversando i Pirenei e le Alpi. Nemmeno in Roma ignoravasi l'uso delle carte geografiche, facendo Varrone nel suo libro *de re rustica* menzione di quella che rappresentava l'Italia in una muraglia, e portandosi nei trionfi la carta geografica de' paesi che si erano soggiogati. L'eccellente astronomo Possidonio, stretto in amicizia col gran Pompeo, misurò la circonferenza della terra, quantunque imperfettamente, per mezzo di osservazioni celesti fatte in luoghi diversi sotto un medesimo meridiano. Sotto il consolato di Giulio Cesare, ai cui commentari andiamo debitori della descrizione delle Gallie e delle isole Britanniche, si diede mano alla grand'opera della descrizione più esatta dell' imperio romano, opera che tanto onorò e Zenodossio, a cui fu affidata la descrizione dell'oriente, come a Teodoro quella del settentrione, e a Policleto quella del mezzogiorno.

Ma a diffondere maggiori lumi, e ad accrescere sempre più i mezzi di rendere perfetta la nostra scienza, comparve il secolo d'Augusto, e quest'eroe, protettore delle scienze, come lo era delle muse, diede ancor braccio alla Geografia. Egli, e fece trasportar dall'Egitto i più alti gnomoni, che servivano a far conoscere l'altezza del sole e la differenza delle latitudini, ed ordinò le descrizioni di diversi paesi, fra le quali la più esatta fu quella d'Italia, in cui le distanze si segnarono per miglia lungo le coste e sulle strade maestre, e finalmente sotto di lui si vide condotta a compimento sulle memorie d'Agrippa la descrizione generale del mondo esposta nel mezzo di Roma sotto un gran portico a tal oggetto costrutto,

lavoro in cui i Romani affaticaronsi quasi per due secoli interi. Animati essi dall'illustre esempio di questo monarca, calcarono le orme di lui e a meta gloriosa pervennero e Dionisio il Periegete, che descrisse la terra giusta i principj d'Eratostene, e l'immortale Strabone. Questi, e per la estensione con cui minutamente narra le cose, e per la profondità a cui giungono le sue ricerche, meriterà sempre un onorevole posto fra i cultori della Geografia.

Nè venne meno un tal gusto sotto i successori d'Ottaviano, poichè fiorirono e Isidoro di Carace, che ci diede l'opera interessante che ha per titolo *Stazione de' Parti*, e Pomponio Mela, che pubblicò un compendio di Geografia intitolato *de situ orbis*, e Plinio il vecchio, che consacrò quattro libri della sua opera delle cose naturali intorno alla Geografia, ed in fine Martino di Tiro, che fu uno de' ristauratori dell'antica Geografia, e Ariano di Nicomedia, che lasciò due peripli, uno del Ponto-Eussino e l'altro del mar Rosso, e Dionigi di Bisanzio autore di una descrizione del Bosforo Tracio, e Pausania di cui abbiamo la descrizione della Grecia in dieci libri.

La Geografia andava così di giorno in giorno acquistando maggior numero di cultori, allorchè sotto l'impero d'Adriano e di Marco Aurelio si fece conoscere Tolomeo ristauratore e padre, come possiamo chiamarlo, della Geografia, e come i Greci lo appellarono *divinissimo e sagacissimo* per la profonda conoscenza che possedeva delle matematiche e della fisica. Egli e corresse molti errori di Martino di Tiro, e ridusse le distanze tutte dei luoghi in gradi e minuti, secondo il metodo già posto in pratica da Possidonio, e finalmente fece uso dei gradi di longitudine e di latitudine, sottoponendo la posizione de' luoghi ad astronomiche osservazioni. Che se poca esattezza noi osserviamo in questi gradi, non possiamo già tacciare di

negligenza o di mancanza d'idee l'autore, ma bensì le circostanze del secolo in cui visse, non prestando ancora l'astronomia quegli aiuti di cui abbisognava la Geografia. Tuttavia dobbiamo confessare che le sue latitudini si sono di molto avvicinate alla verità, che i suoi errori sì per la situazione delle isole Fortunate (le Canarie) e la parte settentrionale delle isole Britanniche, sì per la posizione della capitale dei Sini, ch'esser dovevano vicinissimi agli attuali Chinesi, e sì ancora per la mancanza di precisione nei gradi di longitudine e di latitudine, si devono attribuire piuttosto alle relazioni inesatte de' viaggiatori, e a' calcoli da quelli fatti sulle distanze, de' quali è stato astretto a servirsene, di quello che alla poca perizia dell' autore.

Dopo questo celebre matematico fino alla caduta del Basso Impero, poche opere geografiche sono comparse che meritino la nostra considerazione, se non vogliamo ricordare ed Alipio d' Antiochia, che descrisse l'antico mondo, e l' itinerario d'Antonino, e l'opera intitolata: *Notizia dell' impero*, che si attribuisce ad Etico cosmografo, e finalmente la carta itineraria, che credesi fatta sotto l' impero di Teodosio, e ch' è stata di poi conosciuta sotto il nome di Peutingeriana.

I secoli della barbarie, che seguirono la decadenza dell'impero romano, furono, del pari che alle altre scienze, funesti alla Geografia. I soli autori che siano degni d'essere con qualche credito nominati, oltre Mosè Cerenense, che scrisse nel secolo V un trattato di Geografia, sono, e Cosmo Egiziano nel 535 che compose la cosmografia cristiana, e un certo Erocle, che pubblicò una notizia dell' impero di Costantino, e l'anonimo Ravennate, che visse nel IX secolo, e forse anche più tardi.

Dalla barbarie de' tempi passate le scienze dall' Europa nell'Asia, gli Arabi le accolsero, le coltivarono, e fra esse

non venne trascurata la Geografia. Almamoun califfo, o vicario di Maometto, residente in Babilonia, fece tradurre dal greco in arabo il libro di Tolomeo chiamato della *grande composizione*, e destinò due de' più riputati geometri ed astronomi del suo tempo, per misurare un grado del gran circolo della terra nelle pianure di Sennaar, impresa ch'onora lo spirito del regnante, ma che servir non poteva a determinare la figura della terra se non che comparando la grandezza di questo grado con quella di un grado misurato più da vicino al polo; il che fu eseguito felicemente nel progresso di questo studio.

Fra i molti geografi ch'ebbero gli Arabi si contano Abou Ishac, Mohammed ben Assan, Hoffen Ahmed Alkahlè, Setyêd-dyu al Codsi, Abou Rilsan, Abou Abdoûl-hac Mohammed Edrissi, conosciuto sotto il nome di *Geografo della Nubia*; infine Ismaël Abulféda, principe di Hamah, città della Siria, il quale compose una geografia universale.

La Persia ebbe pur essa i suoi geografi, fra i quali merita d'essere annoverato Nadir Edden, eccellente matematico, nativo di Tus in Corasan, che avendo fatto de'viaggi nell'Asia, approfittò degli scritti degli Arabi e degl' Indiani per formare delle tavole geografiche.

Mentre la Geografia coltivavasi in tal guisa presso gli Orientali, il gusto di essa tornavasi a risvegliare anche in Europa nel secolo XIII, dove però non avrebbe fatto verun progresso al di là di quello a cui avevala condotta Tolomeo, se ad imitazione degli antichi non avessero i moderni posta in pratica la navigazione per estendere le loro cognizioni in tutte le parti che compongono il globo che noi abitiamo. Questo è il motivo che ci ha determinato a mettere sotto gli occhi de'nostri leggitori alcuni cenni storici intorno alle scoperte

più interessanti, affinchè veggano in qual guisa, mediante i viaggi di terra e di mare, la Geografia facesse di giorno in giorno utili avanzamenti.

Molto lenti furono i suoi primi progressi allorchè avea incominciato a risorgere nell' Europa, mentre non v' erano che gli astronomi che dar sapessero qualche giudizio intorno alla materia che noi trattiamo. Lo spirito delle scienze in Francia, da Carlo Magno sino al re Roberto, in cui appariscono le ricerche dell'abate Le-Boeuf, e dell'accademia di Belle Lettere, era ben poco coltivato onde sperare dell'esatte cognizioni intorno alla Geografia. Tuttavolta fra quei pochi, che dal fine del secolo XIII al XV, sono degni d'essere ricordati onorevolmente, ben lo merita Marco Polo veneziano, che ritornato da'suoi viaggi nell'Asia ci porse la cognizione geografica della Tartaria, della China, e similmente la vera figura dell'Africa per mezzo di un planisferio che recò dalla Cina. Da questo planisferio si prese l'idea di quello che fece nel 1457 per Alfonso IV re di Portogallo, frate Mauro converso camaldolese, che meritò per questo d'essere annoverato fra i geografi di quel secolo.

Chi amasse di riconoscere di quanta utilità siano stati questi due autori, basterà che scorra le dottissime opere dei viaggi di Marco Polo, e dell'illustrazione della Mappa di fra Mauro, scritte dal cardinale Placido Zurla, il cui nome suona glorioso per esse in tutta la repubblica letteraria, mentre egli medesimo dimostra d'essere geografo profondissimo. Dopo questi, utilissimi furono alla Geografia e i viaggi di Rubruquis, e quelli di Plan Carpin in Tartaria, e di Martino Behaim di Norimberga, che formò un globo di 26 pollici di diametro, sul quale disegnò le sue scoperte, fatte per la corte di Portogallo verso l'America.

Nel secolo XVI cominciò a prendere maggior vigore la Geografia, sì per le cognizioni de' dotti uomini che la coltivarono, come ancora per l'arte d'incidere, onde col moltiplicarsi le carte, andavasi essa perfezionando. Guglielmo Postel fece conoscere agli Europei la geografia di Aboulféda, che avea raccolto da' suoi viaggi nell'Oriente. Sebastiano Munster d'Ingelheim, lo Strabone d'Alemagna, diede alla luce una cosmografia nel 1550. Gio. Battista Ramusio veneziano pubblicò una raccolta de' suoi viaggi in dissertazioni e note, allo studio della Geografia molto importanti. Jacopo Castaldo piemontese pubblicò una carta di tutto il mondo, e più altre carte geografiche dell' Europa, dell' Asia e dell'Africa, servendosi della geografia di Aboulféda per correggere le longitudini e le latitudini de'differenti luoghi L'Alemagna, l'Inghilterra, l'Italia, la Spagna, la Svezia, la Russia, e sovra ogni altra nazione la Francia, successivamente comparir videro grandi e stimate opere di Geografia. Ottennero celebrità in Germania Cluvier, Giovanni Mayer, Matteo Mérian, gli Homanns, Hasio, Wieland, Micorini ed il Cellario, che trattò l'antica Geografia con tanto sapere. In Inghilterra si videro Humfield, Saxon, Speed, Timoteo Pont, Roberto Gordon, Petty, Ogilby, Elfinston, Douvet ec. ec. e sopra tutti Cambden, i quali, fiorendo sotto il regno d'Elisabetta, ci diedero intorno alla Geografia in generale, e specialmente intorno a quella della Gran Brettagna, de'saggi i più luminosi. L'Olanda e la Fiandra acquistarono pur anco della rinomanza pei letterari travagli di Mercatore e di Ortelio d'Anversa, le cui carte geografiche hanno servito di modello ai geografi posteriori, come pure meritano d'essere onorevolmente citati Gonelio, Wischer, e li celebri Janson e Blaeu, gli atlanti dei quali si pubblicarono in quattro lingue.

E per parlare dello stato della Geografia in Ispagna, Don J. Lopez diede alla luce un atlante di Spagna, aggiungendovi una carta antica di questo regno, opera che sarebbe riuscita per tanti titoli stimatissima ed in maggior pregio tenuta s'egli per ridurla in compendio fosse stato più diligente nel procacciarsi que' soccorsi, come se ne trovarono in Francia per la bella carta pubblicatasi sotto il nome di *Carta dell'osservatorio*, geometricamente delineata per tutta la estensione del regno.

Mentre però gli oltramontani, profittando dei lumi dei dotti uomini anteriori e contemporanei, rischiaravano una scienza alla società utilissima e dilettevole, l'Italia nostra, sempre feconda d'ingegni in ogni genere di arti e di scienze, non istavasi neghittosa nel coltivare la Geografia. E lode meritarono, e Giovanni Antonio Magini di Padova per la Geografia antica e moderna, ch'è un comento di quella di Tolomeo, e il figlio di lui che ci lasciò una geografica descrizione d'Italia. Nè dobbiamo tacere del P. Riccioli gesuita ferrarese, che nell'anno 1662 compose un'opera, in cui per mezzo di astronomiche e matematiche osservazioni, mostrò quanta relazione abbiano esse con la geografia e l'idrografia; nè dei benemeriti PP. Le Maire e Boscowich gesuiti, che pubblicarono la grand'opera della meridiana di Roma, da cui provenne e la misura di un grado del meridiano, ed una buonissima carta dello stato della Chiesa. Si rese ancora fra gl' Italiani molto chiaro Domenico Cassini, noto per la nuova meridiana di Bologna, e per essere riuscito in compagnia di Giovanni Picard francese, a misurare i gradi del meridiano terrestre in diverse parti della Francia. Frattanto era già tenuto in grande riputazione in Venezia il P. Coronelli, cosmografo della repubblica e pubblico professore di geografia, il quale fu impiegato dal cardinal d'Estrées a formare un

globo celeste, ed un altro terrestre per Luigi XIV. A questi due globi, che hanno ciascuno 15 piedi parigini di circonferenza, fu posta mano nel 1683. Si contano di questo celebre matematico più di 400 carte geografiche, ed una quantità di altre opere di questo genere.

Passando dall' Italia alla Svezia, diremo che questo regno non vanta molti geografi che l'abbiano illustrato. Al tempo di Carlo Magno le notizie che avevansi di questo paese non erano meno inesatte di quelle degli antichi. La prima carta pubblicatasi in Isvezia è quella di Olao Magno, arcivescovo di Upsal, che viveva nel XVI secolo. Adriano Veno ci diede in seguito, in un' altra carta, l' idea di questo paese, e sebbene nella configurazione sia più esatta, tuttavia non va esente da molti errori. Meritò lode Carlo IX che concepì il disegno di far descrivere il suo regno, quantunque scarsissimi ne avesse i mezzi di mandar a termine il suo progetto. Protesse però li talenti di Andrea Bureus, chiamato a ragione il *padre della svedese Geografia*. Nacque egli nel 1571, ed applicatosi con tutto il fervore allo studio delle matematiche, sì rapidi furono i di lui progressi da ascendere al posto di primo architetto di quel regno, e di capo delle matematiche. Posto dal re alla testa de' suoi agrimensori, e raccolti li pezzi dei distretti da quelli delineati, compose una carta generale del regno, che comparve a Stockolm nel 1625 in sei gran fogli incisi da Trantman.

Dopo la morte di Gustavo Adolfo fino al regno di Carlo XI languì la Geografia in Isvezia. Ma questo principe col porre in vigore gli antichi stabilimenti li aumentò sempre più conducendoli alla lor perfezione. Nominò una commissione di agrimensori per la Livonia, l'Estonia, l'Ingermania, la Pomerania ed il ducato di Due-Ponti. Il barone Carlo di

Gripenein fu posto alla testa di questo stabilimento. Morto nel 1684, ebbe per successore il colonnello conte di Dalliberg, che spinse i travagli sì vivamente, che nel 1689 potevansi vedere le carte esattissime di tutta la Svezia, allorchè per ordine reale n' è stata sospesa la pubblicazione. Ben presto però si conobbero gli abusi di tale divieto. Le carte che successivamente comparvero, contribuirono anche in progresso ad accrescere la riputazione dell' uffizio geografico di Stockolm.

In Russia non si cominciò a coltivare la Geografia con qualche successo se non verso la fine dell'ultimo secolo. Avevasi però delineata una carta sotto il czar Michele Federowitz, ma era riserbato a Pietro il Grande il chiamare ne'suoi Stati le scienze. Questo monarca, desioso di conoscere la estensione del suo vasto impero, levar fece dei piani e delle carte, e nel 1715 incaricò il senato a ricevere i rapporti de' varj agrimensori impiegati in tale impresa. Sotto il regno di lui si conobbe la vera forma del mar Caspio, e quantunque si adottassero in seguito de'cangiamenti nella parte che riguarda la configurazione meridionale di questo mare, tuttavia così insussistenti parvero i documenti e le ragioni all'accademia di Pietroburgo, che non solo non si degnò ad accoglierli, ma neppur di prestarne il più leggero consenso.

Quest' accademia incominciò utilmente occuparsi della Geografia di tutto l' impero, allorchè chiamò da Parigi Giuseppe de Lille, che passò a Pietroburgo nel 1726 in qualità d'astronomo e di geografo. Il grande atlante della Russia si compì nel 1745, ma esso risguardar puossi come un'opera imperfetta assai, in confronto dei sommi lavori che l' accademia pubblicò in progresso, e di quelli che furono fatti per ordine dell'imperatrice Caterina II, e degli altri sovrani di quell' impero.

Ma per vedere quanto rapidi progressi facesse questa scienza, giova rivolgere le nostre riflessioni alla Francia. Si tenevano colà poche ed imperfette carte, allorchè Francesco de la Guillotiere, nativo di Bordeaux, fu, per così dire, il primo che, approfittando delle cognizioni de'dotti anteriori e suoi contemporanei, come altresì delle sue proprie, pubblicò nel 1584 una carta generale del regno. Dicesi aver egli pur anco disegnato le carte particolari di tutte le provincie.

Quegli che più si distinse nel secolo seguente fu Nicolò Sanson d'Abbeville, nato nel 1600 in Picardia. I figli suoi Nicola, Guglielmo ed Adriano corsero la stessa carriera, seguendo con isplendore la riputazione del padre loro. Pietro Moulard Sanson, nipote di Nicola, battè egli pure le gloriose tracce degli avi suoi. Rimproverati però furono questi uomini dotti di non avere approfittato ne' loro lavori delle astronomiche osservazioni, ma esse ed erano recenti troppo e nella parte appartenente alla Geografia non bastevoli, perchè il più vecchio Sanson servire se ne potesse, e perchè i figli suoi intraprendessero di riformare le opere del padre loro.

Nel tempo delli Sanson, Pietro Duval d'Abbeville, loro parente, fece altresì della Geografia l'unica sua occupazione diletta, ma le opere di lui furono assai neglette, non essendo per la maggior parte se non pure copie delle carte dei Sanson.

Il padre Briet gesuita, contemporaneo e compatriotta di Nicola Sanson, occupossi anch'egli moltissimo della Geografia. Assai è cognita la sua opera latina, il cui titolo suona: *Paralello della Geografia antica e moderna*, opera però inesatta molto e di una ristretta nomenclatura.

Il cominciamento del passato secolo deve esser risguardato siccome l'epoca precisa di una generale rinnovazione della

Geografia in Francia, e, per così dire, in tutte le parti d'Europa, avendo l'accademia delle Scienze, mercè il lavoro di molti de' suoi membri, influito considerabilmente ai rapidissimi progressi di essa. Fino allora poco avevasi conosciuta l'applicazione che far si poteva a questa scienza delle astronomiche osservazioni. Il padre Riccioli, gesuita italiano, fu il primo ad avvedersene, ma in realtà ai Picards, ai la Hire, ai Cassini, ec. ec., debitori siamo della grande impresa della misura della terra, alla quale contribuì poscia cotanto anche il dotto de la Place.

Le operazioni fatte da Dunkerque sino a Collioure, per segnare una meridiana attraverso alla Francia, nascer fecero l'idea di levare geometricamente il piano di tutto il regno; lavoro intrapreso da lungo tempo, e con felicità condotto al suo termine.

Guglielmo de Lille, allievo di Domenico Cassini ed aggregato per questo titolo all'accademia delle Scienze, prima degli altri fece uso delle osservazioni astronomiche. Egli pubblicò un numero assai grande di carte, e se non riuscirono del tutto compite le opere sue, ciò ascriversi deve alla mancanza di materiali migliori. Occupossi egli in pari tempo della Geografia antica, ma la trattò poco felicemente, o per difetto di cognizioni, o per soverchia celerità, o per poca cura dell'argomento che avea fra le mani, non consultando i grandi maestri della dotta antichità nello studio della Geografia. La rivoluzione in questa parte di scienza, come altresì il perfezionamento della moderna Geografia, riserbati sembravano al solo D'Anville. Questo celebre scrittore si dedicò in guisa alla geografia, che nell'età di soli tredici anni, delineata avendo per proprio uso una piccola carta, aveva in essa ridotto tutte le varie parti della Geografia ad un punto. Consacrandovi

ogni cura e fatica, acquistossi una riputazione tanto gloriosa, che meritò di entrare in corrispondenza con tutti i dotti, e con tutti i grandi ed i principi proteggitori di questa scienza. In mezzo a tanta gloria, a cui fu innalzato, non meritò altro rimprovero che quello d'aver abbracciata l'opinione della maggior lunghezza della terra verso i poli che verso le altre parti, e di aver eseguito tutte le sue projezioni appoggiandosi a questa ipotesi erronea. Ma d'altronde, quai elogi non gli sono dovuti per esser giunto a dare una più esatta forma alla configurazione di differenti parti d'Europa, come fra le altre a quelle d'Italia e della Grecia, e per la perfezione che diede allo studio dell'antica Geografia?

Ognuno conosce quanto questo studio sia inseparabile dalla lettura degli storici e de' più remoti poeti, specialmente in riguardo all'astronomia ed alle matematiche. Ed in fatti, se legger vogliasi Omero con tutto l'interesse di cui è suscettibile il suo divino poema; se si brama essere ammaestrato da Erodoto e da Diodoro della estensione e possanza de' principali popoli che figurarono cotanto nella più remota antichità; se vogliansi considerare gli annali della Grecia al tempo di Tucidide, ed instruirsi dei romani conquistatori in Polibio, Tito Livio, Sallustio, ec. ec. puossi mai farlo senza il validissimo e necessario soccorso dell'antica Geografia?

D'Anville, dedicandosi ad essa, studiò profondamente gli autori più antichi, ponderò con critica giudiziosa i loro lavori, i fondamenti delle loro ragioni, e le fonti mal sicure ed inesatte dalle quali estrassero le geografiche cognizioni. De Lille diedesi anch'egli a consultare le dotte opere di Strabone, di Pausania, di Tolomeo, ma con poca cautela, e senza esaminare quanto meriti credenza Tolomeo allorchè ci dà la posizione delle città d'Egitto e d'Arabia; se Strabone

esser deggia egualmente creduto, quando parla dell'Asia Minore, dell'Italia, ec.; e se Pausania sia una più sicura guida per certe descrizioni dell'interno della Grecia. Da ciò deriva, che, essendo stati da lui con poca attenzione consultati, egli non solo differisce da essi, ma ritrovasi talvolta in contraddizione con sè stesso. Ma tutto ciò che pubblicò D'Anville è infinitamente più esatto sì in riguardo alla Grecia, che alle altre sue parti in generale, e se in alcuni punti è degno di correzione, le sue carte, generalmente parlando, saranno sempre considerate come capi d'opera di erudizione e di critica.

Quegli pertanto che si occupa a coltivare lo spirito nello studio della Geografia, deve, oltre alla conoscenza degli autori antichi, far acquisto delle cognizioni che ne somministrano i moderni, e confrontando le opere insigni degli uni con quelle degli altri, conoscerà la varietà delle politiche rivoluzioni, il cambiamento dei nomi ai regni, ai monti, ai fiumi, alle città, e tutti gli altri effetti delle politiche e morali vicissitudini. Molti furono negli ultimi tempi gli scrittori, che, fatti ricchi degli antichi tesori, poterono col loro valore pubblicare opere degne di essere in ogni nazione e in ogni tempo onorevolmente ricordate, come sono e saranno quelle degli Arrowsmith, Büsching, Cannabich, Forster, Fabri, Gaspari, Guthrie, Goldsmith, Humbold, Hassel, Herisson, La-Martiniere, Mannert, Mentelle, Malte-Brun, Mackensie, Osterwald, Poirson, Pinkerton, Panckoucke, Stein, Vosgien, Zimmermann, ed altri ancora, che troppo lungo sarebbe l'annoverare. Ma la utilità e necessità di questa scienza ben dimostrano e i moltiplici Dizionari che si andarono di tempo in tempo pubblicando, e le replicate edizioni che stancarono i principali torchi di Europa, e lo smercio che per ogni dove se ne fece. Il più antico conosciuto Dizionario è quello di Stefano di Bisan-

zio, grammatico abilissimo, vivente verso la fine del quinto o nel principio del sesto secolo. Il suo libro intitolato: *Delle nazioni* è assai più cognito sotto il titolo: *Delle città e dei popoli*. Di quest'opera non ci rimane che un imperfetto compendio. Un intero cognito frammento dell' originale accresce il rammarico che la sua perdita al mondo letterario cagiona, scorger facendo in qual modo il suo autore, nel trattare tale soggetto, ci dava li nomi dei luoghi e degli abitanti, l'origine delle città, dei popoli e delle colonie loro, contenendo altresì ciascun articolo osservazioni storiche, mitologiche e grammaticali. La prima greca edizione del compendio di Stefano di Bisanzio, è quella degli Aldi in foglio 1502. La migliore traduzione latina quella credesi di Berkelio, pubblicata dal Grenovio in Amsterdam nel 1694 in foglio. Quest' opera è più utile assai, onde farci conoscere l' origine dei nomi di città e popoli, piuttosto che per instruirci nello studio geografico, attesochè vi mancano del tutto le descrizioni necessarie.

Fra li moderni scrittori Carlo Estienne, stampatore a Parigi, è il primo al quale debitori siamo di un geografico Dizionario, dopo la sua morte impresso a Ginevra nel 1565 in quarto, col titolo: *Dictionarium historico-geographicum*. La riconosciuta utilità delle opere di tal genere fece acquistar a questo Dizionario un credito non meritato. Ebbe esso varie edizioni, a ciascuna delle quali fatte avendosi delle aggiunte, comparir si vide al fine in un grosso volume in foglio. In tale formato pubblicossi da Nicola Lloyd a Oxford nel 1670, ed a Londra nel 1686. Furono queste due edizioni ricercate per molto tempo, ma l'opera cadde in dimenticanza.

Prima di Stefano, Zaccaria Lilio donato aveva nel 1493 l'abbozzo di un Dizionario di antica Geografia col titolo: *Breviarium orbis*; ma questo altro non conteneva che un sem-

plice elenco di qualche antiquato nome geografico, non avendovisi aggiunti mai li nomi moderni. Lilio vi unisce ancora una ristretta descrizione dei nomi, delle regioni e dei popoli dei quali parla, anche questa attinta spesso negli autori più antichi.

Ortelio nel 1587 pubblicò il suo *Thesaurus geographicus*, al quale fatto aveva precedere l' altra opera sua: *Synonymia locorum geographica*, che tratta di sola antica Geografia, avendovi anche inserito li moderni nomi, senza aggiungere nessuna descrizione alla nomenclatura de'suoi articoli. Quest'opera per altro servì di norma e base a quella di Filippo Ferrari intitolata: *Epitome geographica*, comparsa a Parigi nel 1605, e composta di quattro Dizionari riuniti, il primo cioè per le città, il secondo pei fiumi, il terzo per le montagne, e pei laghi il quarto. Da questa divisione ben comprendesi quanto un tal piano sia incomodo ed insieme vizioso. Nel 1627 Ferrari diede il suo *Lexicon geographicum*, che dall'*Epitome* è totalmente diverso. Gli articoli dei luoghi differenti, accompagnati sempre dalle citazioni degli autori che ne parlarono, disposti sono secondo l'alfabetico ordine dei loro nomi latini. L'opera, nella quale anche della moderna Geografia si ragiona, è preceduta da un indice di nomi volgari con la chiamata al nome latino, e contiene più di 9600 articoli.

Baudrand ristampar fece a Parigi nel 1670 il *Lexicon* di Ferrari, aumentandolo per metà, ma in luogo di emendarne gli errori, ai primi ne aggiunse de' nuovi. Dopo di questo saggio temer potevasi che Baudrand non avrebbe avuto fortuna migliore se anche si fosse ideato di pubblicare un Dizionario, ciò che avvenne di fatti. Comparir fece nel 1682, in due volumi in foglio, la sua *Geographia ordine littera-*

rum disposita, ma ripiena di sbagli. L'opera fu quindi vivamente criticata, ciocchè però non impedì il suo rapido smercio. Il miscuglio dell'antica e moderna Geografia alletta i lettori, che, secondo l'espressione di un dotto scrittore, sempre non hanno l'opportunità di ricercare negli originali un articolo attribuito a Plinio, o a Tolomeo, quantunque questi autori non ne abbiano fatto alcun cenno nelle opere loro. L'altro difetto di questo libro è quello di contenere moltissimi nomi di città immaginarie, tanto pegli antichi che pei moderni, non potendosene per i primi concepirne la causa. In quanto agli altri, facilmente si scorge, esaminando le carte dei paesi ne' quali Baudrand colloca queste città, ch'egli ammise senza distinzione i nomi tutti che vi ha ritrovati, creando città a suo solo capriccio.

Nel 1701 Maty, ministro di una riformata chiesa francese a Montfort, presso d'Utrecht, diede in luce un compendio del Dizionario di Baudrand, ma senza essere del tutto ligio all'originale, avendo diminuito gli articoli della Geografia antica, e consultando per la moderna quei viaggiatori e quei trattati da Baudrand al certo non conosciuti. » Questo libro, dice » La Martiniere, ebbe un sorprendente incontro, inserito an» che essendo nell'ultimo supplimento di Moreri, quantunque » gli articoli stessi si ritrovino anche negli altri volumi, ma » tolti da scrittori diversi. Lo si vide comparir poscia quasi » per intero nel Dizionario di Corneille, e nel grande uni» versal Dizionario di Trévoux. " Malgrado però l'accoglimento fatto all'opera di Maty, convenir devesi che in essa si ritrovano molti di quei difetti già esistenti in quella di Baudrand.

Morto quest'ultimo nel 1700, prima di compiere la traduzione del suo Dizionario in francese, la famiglia di lui ed i

libraj riveder fecero e correggere quest' opera da Géle, benedettino, pubblicandola poscia nel 1705 in due volumi in foglio. La-Martiniere dice con ragione non esser questa una traduzione, ma piuttosto una decisa corruzione dell' opera latina del 1682. Egli aggiunge che Géle, scoraggiato dalla cattiva composizione di un tal libro, rinunciò alla sua traduzione, ma che il librajo stesso avendola compiuta, la diede in luce alla meglio.

Tommaso Corneille pubblicò in francese, nel 1708 in tre volumi in foglio, un Dizionario geografico, al quale aggiungendo la parte storica nel suo più vasto piano, tratta però la Geografia antica con riprensibile negligenza e con ripetizioni troppo frequenti. In compenso per altro egli offre articoli curiosi assai, presi dalle relazioni di stimabili viaggiatori, molti de' quali, concernenti in particolare la Francia, gli furono inviati da scrittori che li estesero sui luoghi stessi da loro esaminati accuratamente.

Li Dizionari di Baudrand e di Corneille fornirono all'italiano Savonarola li mezzi onde comporre il suo *Universus terrarum orbis scriptorum calamo delineatus*, che nel 1713, in due volumi in foglio, comparve sotto il falso anagrammatico nome di Alfonso Lasor a Varea. Questo magnifico titolo, ed assai più esteso, non corrisponde al certo al complesso dell'opera, altro in fatto non contenendo che un elenco assai ristretto di nomi locali, ornato di qualche cattivo rancidissimo piano, di piccole ed informi carte, e di figure antiche d' uomini e donne malamente incise in legno; ma ciò per altro che ricercar fa in qualche modo un tal libro si è la bibliografia ad ogni articolo aggiunta.

Infine nel 1726 Bruzen de La-Martiniere pubblicò all'Aja e ad Amsterdam, in dieci volumi in foglio, il suo gran *Diction-*

naire géographique historique et critique, che fu nel 1739 ristampato a Dijon in sei volumi, e finalmente nel 1768 a Parigi pure in sei volumi in foglio. Questa si può dire essere la più estesa opera che in tal genere esista, comprendendo con l'antica anche la moderna geografia. Quantunque l'autore nella sua prefazione assicuri di non aver voluto prender per base del suo Dizionario alcun altro di quelli che lo precedettero, trovandoli tutti egualmente assai difettosi, però, esaminando con attenzione l'opera, ben si conosce ch'egli stesso cadde in quegli errori che a'suoi antecessori rimprovera. Di essi al paro cita egli un gran numero di città che mai non esistettero, e storpia in modo bizzarrissimo anche i nomi stranieri, non avendo egualmente usata bene la critica nella scelta dei materiali da lui impiegati. Ebbe nullameno sugli altri tutti l'avvantaggio di poter approfittare di molte relazioni di recenti viaggi intrapresi dopo di essi; ma tanto La-Martiniere, quanto gli scrittori che l'ultima edizione ci diedero del suo Dizionario, eseguita ventidue anni dopo la sua morte, non si mostrarono abili nell'uso di tali nozioni. L'opera sua, ch'è utile a consultarsi, sarebbe assai più apprezzabile, se fosse meno voluminosa, e non contenesse tante inutili cose. Ciò non pertanto questo Dizionario ebbe l'onore della traduzione in Alemagna, colà impressa in tredici volumi in foglio, con l'aggiunta, come dicesi, di molte migliaia d'articoli, e della pubblicazione pur anco di molte altre edizioni, contandosi fra queste quella di Venezia in dieci volumi in foglio.

Tutti li fin qui nominati Dizionari sono però troppo voluminosi onde poter comodamente essere consultati dal maggior numero de'lettori, o per servire ai viaggiatori. Era comparso, è vero, a Parigi verso la fine del diciassettesimo

secolo, un compendio del Dizionario di Baudrand in un volume in dodicesimo, ma di qual mai utilità esser poteva questo ristrettissimo estratto di un' opera imperfetta? Sentivasi dunque universalmente il bisogno di un compendiato Dizionario che contenesse la moderna Geografia. Gli associati libraj, che furono gli editori del grande Dizionario di La-Martiniere, ristampato a Dijon, avevano desiderio di pubblicare questo compendio, ma essendosi in seguito pentiti, non mandarono ad esecuzione il loro progetto L' abate Ladvocat, approfittando di tanta lor negligenza, donò al pubblico nel 1747, come tradotto dall' Inglese sulla tredicesima edizione di Lorenzo Echard, il suo *Dictionnaire géographique portatif*, però sotto il nome di Vosgien, canonico di Vaucouleurs.

Comparando il libro di Ladvocat con la tredicesima edizione di Echard, assai facilmente comprendesi, come il primo poco attingesse dall' opera inglese. Basta osservar per convincersene, che l' autore passò sotto silenzio molte città d' Inghilterra, che al certo nominarsi dovevano per ogni ragione al paro d'altre che non ha infatti obbliate. D'altronde inserì egli anche accuratamente nella sua nomenclatura quei luoghi immaginari citati da La-Martiniere; il che presumer fa che abbia compendiata l' opera di questo piuttosto che quella dell' inglese scrittore, certo essendo però ch' ebbe sott' occhio sempre il Dizionario di Echard scorgendovisi ripetuti moltissimi suoi errori. Il vero si è per altro, che quest' opera è meglio di quella dell' autore inglese distribuita, il quale pone nella sua prima parte tutto ciò che concerne l' Europa, e nella seconda quanto ha relazione con l'Asia, l'Africa e l'America. Tale disposizione è pochissimo giudiziosa, e Ladvocat diede prova del suo buon senso non conformandosi in gran parte ad essa.

Il successo del *Dizionario di Vosgien*, tradotto poi ed accresciuto da Brouckner in Germania, fu sì prodigioso, che rapidamente venduta la prima edizione, in pochi anni ristampato venne moltissime volte. Conobbero allora gli associati libraj l'error loro, e pubblicarono quindi nel 1759, quantunque tardi troppo, un compendio del Dizionario di La-Martiniere. Reclamarono essi nel preliminare loro discorso contro l'asserzione del falso nome di Vosgien, che preteso aveva di dovere ad un inglese autore il suo compendiato Dizionario, assicurando che altro fatto non aveva che appropriar a sè stesso il lavoro di La-Martiniere senza nominarlo nemmeno. Ragione essi avevano realmente, ma ascoltati non furono; il loro libro era apprezzabile quanto il Vosgien, ma ciò non pertanto non fu ricercato mai più, quando il Vosgien ristampossi, come abbiam detto, quasi ogni anno, e dovunque.

Fra le numerosissime edizioni del Vosgien quella distinguesi che pubblicò Feller nel 1788, in due volumi in ottavo, contenente alcune aggiunte importanti; ma di tutte la più esatta si può dir quella che Letronne diede in luce nel 1813 sotto il nome di Augusto L.... in un volume in dodicesimo. Questo scrittore fece in realtà al Vosgien alcune correzioni essenziali.

Dopo una tale edizione ne comparvero molte altre di nuove, senza che si pensasse mai ad emendare in esse i difetti delle precedenti. Di fatti, in tutte vi si ritrovano ripetizioni moltiplicate, longitudini e latitudini errate, insignificanti descrizioni, nomi scritti senza correzione alcuna, e che suppor fanno una ignoranza profonda negli editori; infine, seguendosi l'antico uso, anche città fittizie, paesi immaginari, demarcazioni e territoriali divisioni che più non esistono, quantun-

que abbiasi sempre avuta ogni cura di annunziare fastosamente, che l'edizione era rifusa e corretta del tutto sopra gli ultimi trattati di pace e sui cangiamenti del giorno. Per altro escluder devesi dalle precedenti informi edizioni quella pubblicata a Parigi nel 1823, in un solo grosso volume in ottavo, preceduta da un ristretto di Geografia di J. D. Goigoux, aumentata, rivista e corretta in modo, che dir si può la più completa di quante finora vider la luce. Essa venne tradotta da Luigi Nardi, arricchendola di copiose note, singolarmente nella nomenclatura di molti nomi omessi, riguardanti l' Italia. Questa, con le stampe di Livorno nel 1823, in quattro fascicoli divisa, comparve col titolo: *Nuovo Dizionario Geografico di Vosgien, prima traduzione italiana.*

Oltre alle moltiplicate edizioni del Vosgien, pubblicaronsi in Francia, da qualche anno, altri Dizionari d' autori diversi, posti in luce come frutto di molto lavoro e di molte cure; ma l'imparzial verità ci obbliga a confessare, che tutte quest' opere altro in fatti non sono, che il Vosgien istesso ristampato in forme diverse, senza aversi mai dato il pensiero di scrivere correttamente almeno i nomi di quei viaggiatori che si assicura di aver consultati. Non così dirassi però, oltre di qualche altro recente Dizionario, di quello di J. Mac-Carthy, membro della Società Geografica di Parigi, l' anno 1824 in due grossi volumi a Parigi pure impresso col titolo: *Nouveau Dictionnaire Géographique universel ec. ec. rédigé sur un plan entièrement neuf, ec. ec.* poichè questo fra i moderni Dizionari dir si può al certo uno de' migliori.

Ma dovendo parlare delle opere di tal genere pubblicate dalle tipografie francesi, non possiamo tralasciare di onorevolmente far menzione di quelle che innalzarono a gloriosa

fama i loro autori, e tanto splendore recarono a questa scienza. Si nomini in primo luogo quel duplice Dizionario dell'antica e moderna Geografia, diviso in più volumi, che dalli signori Robert, Masson, Mentelle e Bonne composto, fa parte di quella grandissima opera, che a ragione appellasi l'opera europea, dir vogliamo quell'*universale metodica francese Enciclopedia*, che poscia nell'anno 1797, per mezzo delle stampe di Padova, comparve alla luce, tradotta nella sola parte moderna, e divisa in quattro volumi. Ma oltre a questa, anzi sopra tutte, e per celebrità e per accuratezza e per perfezione, e per altre aggiunte importanti, nomineremo la modernissima edizione parigina incominciata l'anno 1823, e non compita ancora, della veramente classica opera col titolo: *Dictionnaire Géographique universel, contenant la description de tous les lieux du globe interessans sous le rapport de la géographie physique et politique, de l'histoire, de la statistique, du commerce, de l'industrie ec. ec. par une société de Géographes*, che almeno sarà di otto grossi volumi in ottavo. Basterà qui accennare i nomi degli autori, onde formar di essa l'encomio meritato. Sono essi i signori Beudant, direttore del gabinetto reale di mineralogia, ed autore di un *Voyage en Hongrie;* Aug. Billiard, deputato dell'isola Borbone; Denaix, antico ingegnere-geografo, capo di battaglione nel corpo reale dello Stato-maggiore; Dubréna, ingegnere-geografo, capo del deposito delle carte e piani dell'amministrazione dei ponti ec.; J. B. Eyriès, uno dei redattori degli *Annales des Voyages;* il barone Alessandro di Humbold, membro dell'Instituto; P. Am. Jaubert, professore reale di lingua turca, ed autore d'un *Voyage en Armenie et en Perse;* Jomard, membro dell'Instituto; J. Klaproth, membro del consiglio della Società Asia-

tica di Parigi; Langlès, membro dell' Instituto, conservatore dei manoscritti orientali della biblioteca reale, e professore di lingua persiana; Lapie, capo di battaglione nel corpo reale degl' Ingegneri-Geografi; E. Lapie figlio, offiziale nel medesimo corpo; Malte-Brun, letterato, uno de' redattori degli *Annales des Voyages;* P. C. Picquet figlio, ingegnere-geografo; Abel-Rémusat, membro dell' Instituto e professore nel collegio reale di Francia; De Rossel, membro dell' Instituto, aggiunto direttore al deposito dei piani e carte marittime; il barone Walckenaer, membro dell' Instituto; D. B. Warden, antico console americano in Parigi, autore d'una *Description statistique des Etats-Unis;* ed altri ancora. Noi per tanto ci facciamo un pregio di asserire che quest'opera famosa, e quella pur anco tolta dall' Enciclopedia, al nostro lavoro servirono di basi, attingendo a queste purissime fonti le principali nozioni onde rendere il presente nostro Dizionario il più esteso e possibilmente il più esatto di tutti quelli che furono fino ad ora ridotti in compendio e pubblicati in Italia.

Ma proseguendo il discorso nostro diremo, che mentre li Dizionari geografici moltiplicavansi in Francia, molti ne comparvero anche altrove, e specialmente nella dotta Germania ed in Inghilterra. Non entrando per ora nel piano nostro di farne di tutti un' esatta enumerazione, si restringeremo invece a parlare dei più recenti ed accreditati.

Iaeger pubblicato aveva in Germania un Dizionario geografico molto voluminoso. Dietro a questo altri ne comparvero ancora, nei quali lavorarono indefessamente uomini di somma fama.

M. Hassel diede in luce nel 1817, in due volumi in ottavo, il suo *Geographisch-Statistisches Handwærterbuch*, al quale aggiunse da poi un supplimento. Quest' autore, consul-

tando le opere più accreditate, ne impiegò giudiziosamente li materiali migliori; ciò non pertanto tacciarlo si deve d' essere pur egli caduto in singolari inavvertenze, invano ricercandosi nella sua opera il dipartimento delle Alte-Alpi, l'isola di Minorica, il cantone del Valese, ec. ec. Stein ha incominciato nel 1818, e pubblicato nel 1821, in otto volumi in ottavo, il suo *Geographisch-Statistisches, Post und comptoir Lexicon.* Annuncia quest'opera molto studio, e molte accuratissime ricerche. L'autore niente vi ha obbliato; mostrasi però qualche volta soverchiamente prolisso, offerendo a' suoi lettori moltissimi articoli, che ritrovare non si dovrebbero in un geografico Dizionario, come per esempio: *agnus dei, bolla del papa, ec. ec.* Oltre a ciò troppo s'occupa egli di fatti puramente storici, trascurando invece quanto alla fisica geografia s'appartiene.

Degno è d' essere ricordato con lode il tedesco Dizionario-Statistico del Mannert, una delle migliori opere moderne in questo genere esistenti.

Dopo di questi, altri autori di rinomanza illustrarono l'Alemagna, dove al presente la scienza geografica è coltivata cotanto, che giornalmente escono da quella vasta regione opere in tal genere tutte più o meno degne di encomio.

Fra li geografici Dizionari dell' Inghilterra citar basta *the Universal Gazetteer* di C. Crutt-well, e *the Edinburgh Gazetteer*, il primo pubblicato a Londra l'anno 1808 in quattro volumi in 8.° e il secondo nel 1817 in sei volumi pure in 8.° Queste due compilazioni furono trovate assai difettose, avendo, per esempio, gli autori della seconda presi indistintamente i nomi ritrovati sulle carte, e qualificati poi come nomi di altrettante città. L' inconvenienza d' ingrossare il libro fuor di misura, non è il solo errore che da un tal lavoro

deriva; uno assai più grande ne nasce, quello cioè di dare false idee sull'importanza dei luoghi che comprende la nomenclatura dell'opera. D'altronde questi due libri sono ripieni in ogni genere di sbagli sì grossolani da non doversene nemmeno parlare.

Dopo tanti famosi Dizionari da noi nominati, reputiamo inutile il far conoscere quelli che da qualche anno comparvero negli altri paesi d'Europa. Essi non sono in fatto che traduzioni servili di quelli della Francia, della Germania e dell'Inghilterra, ed i migliori ad altro non servono che ad essere consultati per le relative descrizioni de' luoghi nei quali appunto si pubblicarono.

Gli Stati-Uniti dell'America settentrionale, che nella coltura delle scienze tutte pareggiar si possono alle nazioni d'Europa, hanno pur essi un universale geografico Dizionario di M. I. E. Worcester, professore all'università di Cambridge nello stato di Massachuset, e del quale comparve a Boston nel 1823 una seconda edizione in due volumi in ottavo. Quest'opera è eccellente per quei Stati, offerendo altresì alcune nozioni utilissime sugli altri paesi americani. Rincresce però, che in molti punti l'autore siasi mostrato ligio troppo agl'inglesi Dizionari a preferenza di quelli delle altre nazioni.

I popoli dell'Asia, che pur essi contano una letteratura, non hanno ancora un Dizionario geografico universale. Gl'Indiani non ne posseggono per ordine alfabetico, almeno nessuno se ne conosce nelle antiche o moderne lingue dell'India. Le opere geografiche più o meno insignificanti che Wilford, dopo trent'anni di ricerche in quelle contrade, pervenne a procurarsi, non rimontando al di là del secolo IX dell'era nostra, crediamo poter assicurare che, fra le viventi lingue orientali, l'Araba esser possa la

sola che possegga qualche Dizionario geografico alfabeticamente disposto. Il più importante di tutti è senza contraddizione quello che compose sotto il titolo di *Moádjem Al-boldân*, (1), cioè a dire *Dizionario di geografia per ordine alfabetico*, Chéhâb éd-dyn Abou Abdallah Yâcout, nato in Grecia l'anno 1178 di G. C., abitante di Hamâh in Siria, e morto a Bagdad nel 1229. Di questo, che formar doveva dieci o dodici volumi in foglio, non se ne conoscono che soli quattro nella biblioteca bodlejana d'Oxford, e qualche frammento in quella di Copenaghen. Il medesimo Yâcout compilò poi egli stesso la sua opera pubblicandola sotto il titolo: *Al-Mouchtérck wéd-hdân wél-Moukhtélef sécâân* (2). L'autore, seguendo sempre l'ordine alfabetico degli Arabi, indicò i luoghi delle diverse contrade portanti il medesimo nome, ma non diede sopra questi luoghi, cantoni, città o montagne se non brevissime descrizioni, di maniera che questa specie di omonimia geografica trovasi assai mancante. Con tutto ciò agli occhi de' geografi l'opera è sempre di qualche importanza, conoscer facendo molte situazioni del tutto ignorate in Europa, e alcune città al tempo di Yâcout più non esistenti. Noi citeremo un altro compendio del grande Dizionario di Yâcout, esposto secondo l'ordine alfabetico col titolo: *Kitâb Mérassed él-ithlââ alay ismâ él imkénét wel-bécââ* (3). Questo compendio però non è dello stesso Yâcout, come annunziarono i redattori del catalogo della pubblica biblioteca di Leyden, impresso nel 1716. Langlés nella sua edizione dei *Voyages de Chardin* (vol. 8, p. 372 n. 1) l'attribuisce a Djémâl éd dyn âl-Soyouthy, dietro l'autorità di Hadiy Khalfah, at-

(1) Alfabeto delle contrade.
(2) Ciò che si accorda per la scrittura, e differisce per la posizione.
(3) Il libro dell'osservatorio della conoscenza dei nomi de' luoghi abitati e delle campagne.

tribuendolo invece Eich-horn e E. Pococke a Sefyêd-dyn Abdoûl moumén ben Abdoûl-hac. Inoltre per non omettere alcun Dizionario geografico appartenente agli Arabi, e pervenuto a nostra conoscenza, ricorderemo la piccola ed insignificantissima compilazione alfabetica, intitolata: *Kitâb âld-jébâl wêl-inkénêt wêl-méyâh* (1), del famoso e sapiente dottore Abou Ishac âl-Càcem Mahmoud, soprannomato Zamakhchéry, morto nel 1144 di Gesù Cristo. Quest'opuscolo, nel quale ritrovansi molti versi pochissimo geografici, forma appena 60 pagine di un piccolo libro in foglio. Langlés copiar fece per la biblioteca del Re, dai manoscritti di Leyden, il *Mérâssed* ed il *Mouchtérck*. Possibile non è poi di collocare nel numero dei geografici Dizionari le cosmografie in sette climi divise, sotto ciascuno dei quali si contengono disposti i principali luoghi secondo l'ordine alfabetico degli Arabi, come il *Telkhys él-âtsâr* d'uno nominato Al-Bâcouy, o piuttosto Al-Yâcouty, di cui de Guignes diede un esattissimo estratto nel volume secondo delle *Notices et extraits des manuscrits de la bibliothèque du Roi; Abjâib âl-boldân*, ec. (maraviglie delle contrade) di Zakaryâ ben Mohammed ben Mahmoud de Cazwyn, volgarmente chiamato Al-Cazwyny, morto nel 1274 dell'egira (1275-6 di Gesù Cristo) ec. ec.

I Chinesi posseggono essi pure delle opere estese e minutamente descritte in Geografia, e specialmente le parti del paese loro. La natura di quella lingua, che non ha lettere alfabetiche, ed i cui segni esprimono altrettante idee, non ammette un Dizionario, nel quale le parole situate esser deggiono secondo l'ordine naturale delle lettere dell'alfabeto.

---

(1) Il libro delle montagne, dei luoghi e delle acque.

Non dovendosi qui parlare che dei soli geografici Dizionari universali, ricorderemo con lode quei due pubblicati entrambi in Milano l'anno 1815, l'uno col titolo: *Nuovo Dizionario Geografico, Topografico, Storico, Statistico, e Commerciale, compilato e portato a molto maggior estensione di qualunque altro simile Dizionario italiano, da Luigi Raffaele Formiggini, in quattro volumi distribuito*; e l'altro in due volumi, intitolato: *Dizionario Geografico portatile adattato allo stato attuale delle notizie geografiche e de' cangiamenti politici.*

I Dizionari poi appartenenti soltanto ad uno Stato, o ad una divisione di questo, sonosi da qualche anno moltiplicati tanto, e dovunque, che non avvi quasi un solo paese europeo che non ne conti almeno uno per qualche precisa descrizione utile ed interessante.

Questi libri adunque, oltre le opere più accreditate di ogni nazione, le speciali descrizioni de' varj Stati d' Europa, e delle altre parti del mondo, i recenti autentici ragguagli dei più celebri viaggiatori, le migliori esattissime carte, oltre le due classiche opere di sopra nominate, ci fornirono materiali utilissimi alla compilazione del Dizionario presente.

Nell'opera nostra riscontrerassi, come lo accenna il suo titolo, la descrizione esatta dei luoghi più interessanti di tutto il globo sotto i rapporti di geografia fisica e politica, di storia, di statistica, di commercio, d'industria, ec. ec.

Essendo la nomenclatura la parte più importante e necessaria di un Dizionario geografico, avremo ogni cura di far conoscere i nomi delle varie contrade del globo, dietro però le statistiche più accreditate e le opere e carte migliori, credendosi su ciò obbligati di fare la seguente dichiarazione: Siccome moltissimi nomi di città, fiumi, montagne, golfi, ec.

ec. scritti vengono in modo diverso, anche dagli autori moderni i più rinomati, come per esempio *Bukarest*, *Bukurescht*, *Shetland*, *Schetland*, *Karlsruhe*, *Carlsruhe*, *Kassel*, *Cassel*, *Hannover*, *Annover*, *Hassia*, *Assia*, ec. ec.: ci siamo quindi proposti d' indicare tutte le possibili variazioni; ma non sapendosi a quale fra tante dare la preferenza, giacchè a nulla riuscito avrebbe qualunque esame e confronto intorno a semplici denominazioni, così ci attenghiamo a quella scrupolosa ortografia, ch'è seguita dall'autore da cui si trae la più esatta descrizione di questo o quel articolo; nè potevasi da noi temere di commettere su tale significante punto gravissimi errori, avendo a tal uopo consultato i più esperti Geografi. Diremo inoltre che ci permettiamo di rendere italiane quelle sole denominazioni che l' uso vuol in tal guisa nominare, conservando le altre come si trovano negli autori diversi, e specialmente nel classico gran Dizionario di Francia, e ciò per non diformare i nomi proprj di alcuni paesi, come pur troppo avvenir suole, a chi, zelatore soverchio della lingua propria, con istrano modo trasforma la geografica nomenclatura onde prestar ad essa una nazionale desinenza.

Non si leggeranno al certo senza interesse, in un breve *Vocabolario* premesso all' opera, riunite le parole tutte appartenenti alla Geografia in generale, alla Nautica, alla Fisica, ed alla parte astronomica ch' essa comprende. E perchè il lavoro nostro a tutti sia insieme e di utilità e di diletto, accoppiata vedrassi alla moderna anche l'antica geografia; non essendosi neppure ommesso a maggior precisione di consultare diversi letterati sugli articoli della patria loro, onde i principali luoghi d'Italia, e specialmente quelli del Regno Lombardo-Veneto, presentati esser possano con la dovuta esattezza.

Le divisioni politiche ed amministrative riconosciute sul-

le migliori carte moderne e dietro gli ultimi cangiamenti, saranno del pari da noi segnate colla precisione più scrupolosa.

Le distanze sono prese in diritta linea e calcolate in leghe, di venticinque per grado. In qualche parte dell'impero Chinese esse si danno in ly, per la difficoltà di valutare una tale misura, che cangia secondo le provincie, ma il di cui ragguaglio esser può riguardato come di 200 a 250 per grado.

Le longitudini sono calcolate dal meridiano di Parigi.

Nell'alfabetica ordinata classificazione si considerarono coformanti una sola parola i nomi composti, cosicchè, per esempio, *Bar-sur-Aube* troverassi dopo *Barsoe*, cioè a dire qualche pagina dopo i luoghi semplicemente chiamati *Bar*.

Le parole baja, capo, golfo, mare, punta, santo, ec. ec. di rado considerate saranno come formanti un solo nome con le parole susseguenti; quindi cercar dovrassi *mare Adriatico*, *golfo Arabico*, *santo Agostino* alle parole *Adriatico*, *Arabico*, *Agostino*, ec. ec.

Allorchè si troveranno molti luoghi dello stesso nome in diverse contrade o politiche divisioni, essi si classificheranno secondo l'ordine alfabetico dei paesi o delle divisioni. Una montagna poco considerevole, un piccolo fiume ec. si troveranno citati o descritti nei luoghi o divisioni in cui esistono realmente.

Le latine nomenclature saranno poste in corsivo carattere immediatamente dopo le moderne.

Gli articoli che non fossero sotto le lettere A e C, si troveranno in vece sotto le lettere H, K, Q e così viceversa.

In apposito supplimento s'indicheranno le aggiunte necessarie e i cangiamenti di ogni genere che indispensabili fossero al perfezionamento dell'opera, onde renderla vie più interessante e di maggiore utilità; poichè per quanto laboriose state sieno le nostre ricerche, e per quanta cura abbiamo usata nel-

la sua generale compilazione, siamo noi ben lontani dalla lusinga che un lavoro sì complicato comparir possa interamente scevro d'errori; sarebbe questa una pretensione irragionevole, soprattutto trattandosi del Dizionario d'una scienza a tanti cangiamenti soggetta. Ma lo scopo nostro quello essendo di donare possibilmente all'Italia il più esatto e copioso d'ogni altro universale geografico Dizionario ch'ella possegga, assicurar possiamo che nulla fu da noi ommesso, onde vedere compiuto l'intento nostro, ed affinchè non rimangano del tutto infruttuose le tante nostre cure e fatiche.

BREVE

VOCABOLARIO GEOGRAFICO

O

NOTA

DEI NOMI PROPRI ALLA SCIENZA GEOGRAFICA

IN RELAZIONE ALLA FISICA, ASTRONOMIA, NAUTICA, POLITICA

EC. EC.

A

Abitanti della terra. Divisi in trenta eguali parti, si troverà che li Cristiani ne formano 15, li Giudei 1, li Pagani 8, e li Maomettani 6.

Aborigeni. Primi abitanti o naturali di una contrada, a distinzione di coloro che venuti sono in seguito ad abitarla.

Absine. Circolo d'un pianeta o estremità dell' asse maggiore della sua orbita.

Absidi. Li due punti dell' orbita di un astro il più vicino e il più lontano da un altro astro.

Accelerazione dei pianeti. È il loro proprio movimento da occidente in oriente, in apparenza assai più grande che in realtà.

Acqua. Composto d' ossigeno ed idrogeno; pioggia, mare, lago, fiume, sorgente, stagno, ec.

Acque vive. Si dicono nei tempi in cui le maree aumentansi nel secondo ed ultimo quarto della luna, sino alle congiunzioni.

Acque morte. Così si chiamano gl'intervalli ove le maree diminuiscono fra il primo ed il secondo quarto lunare, e fra il terzo ed il quarto.

Acronico. Lo spuntare o tramontar d'una stella nel punto in cui apparisce o tramonta il sole.

Acronici. I tempi della riunione dei quattro superiori pianeti nel meridiano a mezza notte.

Acroterio. Parola antica, derivata dal greco, che significa capo o promontorio.

Adalor. Termine arabo per dinotare, secondo alcuni, li venti del sud-ovest, o, secondo altri, quelli del nord-ovest.

Affluente. Chiamasi quel luogo in cui un fiume cade in un altro.

Afelio. Punto dell'orbita terrestre o di un pianeta, in cui trovasi nella sua massima distanza dal sole.

Alisei o Etesie. Venti periodici, che regolarmente soffiano in certi tempi. La vicinanza della terra li

rende però variabili. Essi regnano principalmente nella Zona torrida, ove di continuo soffiano dall'est all'ovest, e così viceversa (*V.* Monsoni).

Allontanamento di un pianeta. Differenza fra il luogo del sole e quello di un pianeta, o la quantità dei gradi pe' quali un pianeta si allontana dal sole.

Altezza. Questa parola, che significa elevazione, adoperasi nella geografia in vario senso. Dicesi che un castello è sopra un'altezza allorchè s'innalza sopra una collina, e domina il luogo che sta a' suoi piedi. Si dice in termine nautico essere all'altura di un porto, per dire alla sua vista. Nella geografia astronomica, altezza o elevazione del polo segna la latitudine, poichè quantunque l'altezza del polo e la latitudine sieno gli spazj del cielo in parti diverse, questi sono però eguali tanto, che la determinazione dell'uno o dell'altro produce il medesimo effetto e la stessa conoscenza; perchè l'altezza del polo è l'arco del meridiano compreso fra il polo e l'equatore, e la latitudine del luogo è l'arco di questo stesso meridiano compreso fra lo Zenit del luogo e l'equatore. Ora, a misura che il polo, di cui si esamina l'altezza, si innalza al di sopra dell'orizzonte, altrettanto l'equatore allontanasi dallo Zenit del luogo, poichè vi sono sempre 90 gradi dall'uno all'altro. Dicesi anche *prendere altezza* per misurare l'elevazione del sole sull'orizzonte, onde determinare la latitudine del luogo ove uno si trova nel mare. L'altezza dell'equatore è l'arco del meridiano compreso fra questo e l'orizzonte. *Altezza astronomica* è il numero dei gradi dei minuti e secondi, compresi fra un astro e l'orizzonte misurato sopra un circolo verticale. *Altezza meridiana* è quella che segue al momento in cui gli astri passano pel meridiano.

Alto e alta. Questa parola s'impiega nella geografia in opposizione a quella di *basso e bassa*, affine di dividere un paese più comodamente; ma in ispezialità impiegasi parlando del corso di un fiume, di cui l'alto è sempre il più vicino alla sua sorgente. In tal modo si distingue l'alta Sassonia dalla bassa, secondo il corso dell'Elba. Sovente anche s'intende per la vicinanza delle montagne, come l'alta Ungheria, perchè trovasi fra li monti Krapachi ed il Danubio, ec. ec. La parola di alto e basso serve inoltre alla divisione di molte provincie, oltre a che ella aggiungesi inseparabilmente a diversi altri nomi, facendo anche parte del nome proprio di molti luoghi.

Alto fondo. Così si chiama quel tratto di mare, ove si trova un fondo non molto discosto dalla superficie, ma sul quale avvi tant'acqua che dà libero il passaggio a' vascelli.

Alluvione. Straordinario violento trascorrimento di acque, che inonda il terreno e lo trasporta. Prendesi anche per l'accrescimento che riceve il suolo dal deposito delle acque.

Alveo. Letto del fiume.

Amplitudine. Arco dell'orizzonte fra il punto del levare e del tramonto di due astri.

Ancoraggio. Luogo ove le navi possono dar fondo; e *gabella* che si paga per gettar l'ancora in un porto e fermarvisi.

Anfiscii. Chiamansi quei popoli, che abitano la Zona torrida, eccettuati però quelli che stanno sotto li due tropici. Questa parola significa *di due ombre*, e ciò perchè nel corso dell'anno eglino hanno l'ombra a mezzodì, verso due punti diametralmente opposti del cielo; in una stagione, cioè, a settentrione, e a mezzodì nell'altra.

Angolo di posizione. È quello che formano nel centro di un astro il circolo di declinazione, ed il circolo di latitudine, o il parallelo all'equatore con il parallelo all'eclittica.

Angolo orario. Formato al polo dal circolo orario e dal meridiano del luogo.

Anno. Periodo del corso del sole sullo zodiaco.

Anno emergente. Epoca dalla quale si comincia a contare il tempo. L' anno emergente de' Cristiani è quello della nascita di G. C.

Ansa. Specie di golfo in cui li vascelli stanno al sicuro dai venti e dalle tempeste. Vi sono però due sorta di ansa. Si dà questo nome ad una baja o grande spiaggia che s'avanza sulla terra, e le cui rive sono curvate in arco; questa specie d'ansa fu chiamata *sinus latior*. L' altra è un seno di mare più piccolo di una baja o golfo. Questa chiamossi *sinus angustior*.

Anteci. Così si chiamano quei popoli situati sotto il meridiano medesimo, e la stessa distanza dell'equatore, gli uni verso il nord, verso il mezzodì gli altri. Da ciò proviene, che gli Anteci hanno la longitudine e latitudine stessa, ma gli uni nell'emisfero settentrionale, e gli altri nel meridionale. Eglino stanno sotto la stessa mezza circonferenza del meridiano, ma sopra paralelli posti in diverse parti dell'equatore. Gli abitanti del Peloponneso sono per esempio presso a poco Anteci agli abitanti del capo di Buona Speranza. Gli Anteci hanno la medesima lunghezza del giorno e della notte, ma in opposte stagioni; quindi gli uni contano il mezzodì del più lungo giorno d' estate, quando gli altri hanno il mezzodì del più corto giorno d'inverno; ed è perciò, che la notte degli uni è sempre eguale al giorno degli altri. Quando gli uni hanno estate, hanno gli altri l'inverno, ma tutti segnano sempre il mezzodì e la mezza notte nel *tempo stesso*. Le stelle, che non s'alzano giammai per gli uni, non tramontano mai per gli altri. Confondere non devonsi gli Anteci con gli Antisci (*V.* questa voce).

Antipodi. Con questo termine, derivato dal greco, intendonsi in geografia li popoli che abitano contrade diametralmente opposte le une alle altre. Quelli che trovansi sopra paralelli all'equatore egualmente da questo circolo lontani, ma gli uni al mezzodì e gli altri al nord, che hanno il meridiano stesso, ma che però differiscono di 180 gradi di longitudine, sono antipodi, cioè a dire, hanno li piedi loro del tutto opposti. La più corta linea tirata sulla superficie della terra, onde congiungerli, sarebbe di circa 4500 leghe terrestri. L'orizzonte di un luogo essendo lontano dallo Zenit del luogo stesso di 90 gradi, ne segue, che gli antipodi hanno il medesimo circolo per orizzonte, e che il sole quando si alza per gli uni, tramonta sempre per gli altri. Si vuole che Platone sia stato il primo ad im-

maginare la possibilità degli antipodi, avendone anche inventato il nome. Conoscendo questo filosofo la terra come sferica, non avea a fare che un solo passo onde stabilire l'esistenza degli antipodi. La maggior parte però degli antichi ammisero qual favola una tale opinione, non avendosi potuto comprendere che gli uomini e gli animali sussister potessero sospesi in aria con li piedi in alto, e la testa abbasso, come sembravano dover esistere in tale ipotesi; ma eglino non fecero riflesso, che queste parole *in alto* ed *a basso*, sono termini puramente relativi, che solo significano *più lungi o più vicino* dal centro della terra, centro comune ove tendono tutti li corpi pesanti, e che perciò in tal modo li nostri antipodi non hanno il capo abbasso e li piedi in alto, ma hanno invece al par di noi li piedi più vicini al centro della terra, e la testa più lontana da questo stesso centro. Gli antipodi provano presso a poco il medesimo grado di calore e di freddo. Eglino hanno egualmente li giorni e le notti lunghe del pari, ma in tempi opposti. È mezzodì per gli uni, quando è mezza notte per gli altri; quando gli uni contano il più lungo giorno, gli altri all'opposto ne hanno il più corto. Corrisponde agli Antipodi anche la parola di *antictoni*, nome che anticamente davasi a quelli che abitavano un diverso emisfero.

Antisci, dal greco, *contr'ombra*. Così si chiamano li popoli abitanti diverse parti dell'equatore, le cui ombre hanno al mezzogiorno direzioni contrarie. I popoli del nord sono Antisci a quelli del mezzodì; gli uni hanno a mezzogiorno le ombre loro verso il polo artico, e gli altri le hanno verso il polo antartico. Gli astronomi diedero qualche volta il nome di Antisci a due punti del cielo distanti egualmente da un tropico; ed in questo senso, essi dicevano, che i segni del Leone e del Toro sono antisci l'uno rispetto all'altro. In effetto questi due segni sono egualmente distanti dal tropico del Cancro.

Apogeo. Il più grande allontanamento di un astro dalla terra.

Arciducato. Signoria, principato dell'arciduca.

Arcipelago. Mare sparso ed interrotto da molte isole poco distanti le une dalle altre. Viene dato il nome di arcipelago Australe a più isole riunite, tanto d'Asia quanto d'America.

Arcivescovato, Vescovato o Diocesi. Estensione di paese sotto il governo, e la spirituale amministrazione di un ecclesiastico che ha il titolo di arcivescovo o vescovo.

Arco diurno. Porzione del cerchio percorso da un astro sopra o sotto l'orizzonte.

Argine. Propriamente rialto posticcio di terra per tenere a freno le acque dei fiumi o del mare. Si dà qualche volta un tal nome anche agli scogli alzati in piramidi presso alle coste.

Aria. Fluido trasparente, pesante, elastico, uno degli agenti principali della natura; vento, ec. ec.

Arie dei venti o rombi. Porzioni aliquote dell'orizzonte, che corrispondono ad altrettanti punti sulla rosa dei venti.

Aristocrazia. Dicesi quella società il cui potere risiede presso gli ottimati.

Arnauti. Nome di una fanteria turca, composta la maggior parte di Albanesi.

Ascensione diritta di un astro. È l'arco dell'equatore compreso fra il meridiano di quest'astro e quello che passerebbe dal punto equinoziale della primavera.

Ascii o senz'ombra. Così si chiamano gli abitanti del globo che in certi tempi non hanno alcun'ombra. Tali sono i popoli della Zona torrida, perchè il sole è a loro qualche volta verticale, o direttamente sopra il loro capo.

Asse della terra. Linea diritta che si figura passar pel centro del globo, e che serve a farlo girare come una ruota attorno al proprio asse. Le sue estremità chiamansi poli.

Asteroidi. Piccoli pianeti ultimamente scoperti, moventisi in orbite intorno al sole, ma di una grandezza poco considerevole. Quattro se ne sono trovati tra l'orbita di Giove, chiamati Piazzi o Cerere; Olbes o Pallade; Giunone, e Vesta. Olbes, la più grande di queste asteroidi, è della grandezza circa della nostra luna. Gira intorno al sole in quattro anni ed otto mesi, alla distanza di 288 milioni di miglia.

Astro. Nome generico dei grandi corpi risplendenti nello *spazio*. Gli astri si dividono in stelle fisse ed erranti, o pianeti e comete (*Veggansi queste parole*).

Astronomia. Scienza dei corpi celesti opachi e luminosi, che tratta dei movimenti, della rispettiva distanza, della velocità, e dell' attrazione degli astri.

Atteragio. Luogo dove un vascello può ancorare e scoprir terra.

Atlante. Diedesi questo nome ad una raccolta o collezione di geografiche carte di tutte le parti del mondo, perchè portano per così dire il globo tutto, come la favola racconta che portato fosse da Atlante.

Atmosfera. Fluido leggero, aeriforme, che circonda la terra, ed in cui formansi le meteore. Ciascun corpo celeste sembra avere una sua propria atmosfera.

Aureo numero. Fu stabilito da Giulio Cesare, quando formò il calendario, e lo incominciò al primo di gennaro, come primo mese dell'anno. È ben vero, che l'anno anticamente avea principio dal mese di marzo, essendo stato così ordinato da Romolo, ma allora era composto di soli dieci mesi. Numa Pompilio fu quegli che vi aggiunse gennaro e febbraro, e volle che il primo fosse il capo dell' anno. L' aureo numero serve per ritrovare il far della luna, l'epatta, e le feste mobili, comprendendo una rivoluzione di 19 anni, coi quali si reggo appunto il far della luna.

Aurora o Crepuscolo. Chiarore che precede il sole quando si alza sull'orizzonte, o lo segue allorchè tramonta, prodotto dalla refrazione dei raggi solari nell'atmosfera.

Azzimutto. Voce araba, che vale cerchio verticale, il quale passando per lo Zenit e Nadir, divide l'orizzonte ad angoli retti.

Azzimutto magnetico. Misura della declinazione dell'ago.

B

Bacino. Si dà questo nome a quel luogo nei porti di mare ove li vascelli

gettano l'ancora. Nel Mediterraneo il bacino si chiama pure *darsena*.

Baja. Così si chiama quel braccio di mare che s'interna fra terra, più largo ordinariamente nel mezzo che nel suo principio. Dicesi *seno* quando è più piccolo in confronto della baja; *golfo* quando l'entrata è più larga; *ansa* quando è più stretta, dipendendo però queste varie denominazioni dalla volontà dei marinai e dei viaggiatori, che spesso chiamano *ansa* ciò che realmente dovrebbesi dire golfo. Il nome di baja è più usato in America che altrove.

Baliaggio. Divisione territoriale altrevolte usata in Francia ed in Germania, alla testa della quale eravi un regio giudice, che in prima istanza giudicava le cause poco importanti. L'estensione di un baliaggio corrispondeva presso a poco ai nostri attuali distretti. Baliaggio era anche un grado nelle religioni militari.

Banco. Dicesi in generale quell'elevazione ineguale del fondo del mare che lascia tant'acqua appena quanta a sostener basta un vascello; e che talvolta anche si alza verso la superficie del mare, e la sormonta. Li banchi a fior d'acqua, o quelli poco profondi, sono i più pericolosi. Gli altri hanno da 10 sino a 100 braccia di altezza, e servono li più alti di punto d'avviso, quando però la posizione loro sia esattamente determinata. Vicino a questi hanno luogo pesche abbondanti. In particolare è importante quella dei baccalari, che si fa presso al gran banco all'oriente dell'isola di Terra Nuova nell'Oceano, sulla costa orientale dell'America settentrionale, e vicino ai banchi della nuova Scozia sulle frontiere del Canadà. Vi sono de'banchi di sabbia, di conchiglie, di terra e di sassi, nei quali urtando i vascelli arenano e si perdono. Con questa parola intendesi anche quel banco generale di commercio stabilito in diverse città straniere da varie nazioni europee.

Banda. Si dà questo nome ai due emisferi dell'equatore sino ai poli; l'una chiamasi *banda del nord*, l'altra *banda del sud*.

Barra in termine di marina e di geografia significa un ammasso di sabbia o di fango, o una catena di scogli che talmente impediscono l'ingresso di un porto o di un fiume, da non potervi entrare se non quando il mare è alto.

Basso-fondo. Luogo ove il mare è poco profondo.

Beglerbey. Significa in turco signor dei signori, ed è il titolo de'principali governatori delle provincie, i quali chiamansi anco Bassà di tre code.

Bocca. Dicesi di uno stretto passaggio.

Bocche. Aperture per le quali i gran fiumi scaricano nel mare le loro acque.

Bonaccia. Significa la perfetta calma del mare.

Borea. Vento settentrionale che soffia dal nord-est.

Boreale. Che viene dal settentrione o dal nord, o domina in questa parte di mondo.

Borgo. Tiene un posto intermedio fra una città ed un villaggio, più grande essendo di questo, e più piccolo di quella.

Bosco. Luogo pieno di alberi non fruttiferi. Dicesi anche *selva*, e s'è fol-

to assai di piccoli arboscelli, chiamasi *macchia*.

Bosforo. Stretto di mare fra due terre. Si dava generalmente un tal nome ad un piccolo stretto, quasi potesse trapassarsi facilmente da un bue.

Braccio. Chiamasi braccio di un fiume, quel canale, o uno dei canali nei quali un fiume si divide. Dicesi altresì *braccio di mare* una parte del mare stesso che passa fra due terre assai vicine l'una dell'altra.

Bussola. Instrumento che contiene un'agugłia calamitata, che sospesa essendo ad un cardine si rivolge sempre verso il nord.

C

Cabottaggio. Termine marinaresco, che significa navigazione che si fa lungo le coste del mare da capo a capo, e da porto a porto.

Cala. Parte di una costa ove il mare forma un piccolo seno poco profondo.

Calcolo. Nella geografia significa la scienza di determinare le longitudini o distanze da questo o quel meridiano, ed altresì le distanze dall'equatore, ossia la latitudine.

Calendario. Certa distribuzione del tempo, che gli uomini accomodarono variando secondo i loro usi. Tre calendari diversi si conoscono dagli Europei. Il vecchio, detto *Giuliano* da Giulio Cesare, non si accostuma che nell'impero Russo. Il calendario *Gregoriano*, istituito da papa Gregorio XIII, fu sostituito all'altro in tutti gli Stati cattolici, sino dal 1582. Il calendario *riformato* è quello di cui si servono i Protestanti e che venne introdotto l'anno 1700.

Calende. Sono sempre il primo giorno di ciascun mese.

Caletta o Seno. Piccola e stretta entrata che fa il mare nelle terre, e particolarmente sui fiumi ove entra la marea.

Canale. Riviera artifiziale, condotto d'acqua. Intendesi anche per passaggio fra banchi, roccie e terre.

Cantone. Estensione di paese.

Capitaneria. Distretto della giurisdizione di un capitano della casa reale, o di un castello.

Capo. Derivante dalla parola testa, chiamasi quella punta di terra avanzata ed elevata sul mare, sinonimo di *promontorio*. S'essa è piatta chiamasi *lingua*.

Caravanzerai. Albergo delle carovane, o pubblici edifici pei viaggiatori, in mancanza di locande o taverne. Se ne trovano sulle strade maggiori, nelle città interne. I caravanzerai di Europa sono più belli di quelli di Asia, ove, eccettuata la Persia, pochi se ne trovano.

Carovana. Parola araba, che significa truppa di mercatanti o viaggiatori, che insieme si uniscono in compagnie onde guarentirsi dai ladri e dai corsari.

Carta geografica. Figura piana, che rappresenta la superficie della terra, o di una sua parte, che mostra la configurazione dei paesi, dei mari, delle montagne; la situazione delle città, dei fiumi, delle strade, ec; i limiti e le divisioni degli Stati, e le denominazioni generali e particolari di ciascuno di essi. È incerto il primo inventore delle carte geografiche. Eustazio però riferisce, che Sesostri, re di Egitto, facesse disegna-

re in una carta i paesi da lui trascorsi; questa sarebbe la carta più antica che si conoscesse.

Carta generale. Rappresenta o il globo terracqueo, o una delle sue parti principali, quale sarebbe l'Europa, l'Asia, ec.

Carta idrografica. Rappresenta le varie forme del mare, le coste, i bassi-fondi, ed altri oggetti importanti pei navigatori. Vi si marcano pur anco le profondità e le correnti; e sotto un tale riguardo è interessantissima per la fisica geografia.

Carta itineraria. Segna le strade e li principali luoghi per uso dei viaggiatori.

Carta muta. Offre il piano inciso senza le lettere, e serve con vantaggio per gli studiosi che acquistarono le prime nozioni geografiche.

Carta piatta. È quella ove l'effetto della prospettiva e rotondità della terra è nullo. Li meridiani e li paralelli vi sono rappresentati con linee dritte e paralelle.

Carta topografica. Offre la figura di un luogo particolare, e serve in ispecial modo ai militari onde dirigere le loro operazioni; e perciò comprende tutti i fiumi, le strade, ec., riconoscendovisi facilmente altresì gli oggetti appartenenti alla trigonometria.

Casale o borghetto. Unione di poche case senza chiesa, nè locali di giurisdizione.

Catacombe. Luoghi sotterranei scavati in molte città. Ve ne sono in Roma, Napoli, Siracusa, e per anco nell'isola di Malta. Le più famose diconsi quelle di Roma, aventi sedici piedi circa d'altezza. In quelle di Napoli, che sono grandi e larghe, trovansi delle pitture. Le catacombe di Malta in piccolo sono eguali a quelle di Siracusa, scavate con molt' arte e proprietà, e somiglianti quasi ad una sotterranea città pel numero delle strade, che a guisa di labirinto, s'uniscono insieme.

Catasto. Stato o quadro calcolato di tutta la superficie territoriale di un cantone, di un dipartimento, di uno stato intero, ec. Questa operazione si fa col mezzo dell'agrimensura.

Cateratta. Formansi dalle acque di un fiume che si precipitano da un' altezza più o meno grande; così chiamansi quelle del Nilo, del Danubio, del Reno, ec.

Caverne o grotte. Cavità naturali che si trovano nelle montagne.

Chersonesa. È lo stesso che penisola.

Chilometro. Estensione di mille metri usata in Francia onde esprimere le distanze itinerarie. Il chilometro, che chiameremo semplicemente miglio francese, corrisponde quasi alla quinta parte della gran lega, o lega marittima.

Chiusa. Opera fatta per ritenere ed alzare le acque nelle artifiziali navigazioni. Alcuni la chiamano *cateratta*. Dicesi anche di un argine o trincea o fortificazione tale, che serva a trattenere il nemico.

Ciclo. Periodo o serie di numeri che procedono con ordine sino ad un certo termine, e che ricominciano in seguito senza interruzione.

Ciclo delle indizioni. È un periodo di 15 anni.

Ciclo lunare. Rivoluzione di 19

anni, che racchiude le varietà tutte delle nuove lune in rapporto ai giorni del mese.

Ciclo solare. Rivoluzione di 28 anni che comprende tutte le possibili varietà dei giorni della settimana in rapporto a quelli del mese.

Cielo. Dicesi quello spazio immenso nel quale brillano gli astri.

Circoli d'inclinazione. Chiamansi quei circoli paralelli all'eclittica, e posti ad una tale distanza da questo gran circolo, che racchiudono o terminano lo spazio delle maggiori latitudini.

Circoli grandi. Così si chiamano quelli che passano pel centro della sfera, e che la dividono in due eguali parti dette emisferi.

Circoli orari. Essi passano pei poli del mondo, e con le distanze loro dal meridiano marcano le ore.

Circoli piccoli. Sono quelli che non passando pel centro, dividono la sfera in due parti ineguali.

Circoli polari. Sono i due piccioli circoli della sfera, eguali fra loro e paralelli all' equatore dal quale sono lontani circa 66 gradi e 31 minuti, distanti essendo dai tropici 43 gradi, e dal polo circa 23 gradi e 29 minuti. Servono a segnare il cominciamento delle Zone fredde.

Circolo. È una linea curva unita alle sue estremità, tutti i punti della quale sono ad una eguale distanza da un punto supposto al di dentro di questa linea, e che si chiama il centro. Chiamavasi circolo anche la divisione territoriale usata in Germania. Era un tempo quell' impero diviso in dieci gran circoli, i quali si suddividevano in molti altri più piccoli.

Circolo d'eguaglianza. Se ne fa uso volendo spiegare l' eccentricità dei pianeti, riducendola a calcolo.

Circolo finitimo. Nome che si dà qualche volta all'orizzonte.

Circondario. Certa estensione di paese. Si dà in Francia un tal nome alle sotto-prefetture.

Città. Unione di molte abitazioni disposte in strade, e rinserrate ordinariamente da mura o da fosse. Chiamansi città capitali, vescovili, marittime, commerciali, ec. ec.

Città anseatiche. Epiteto dato a certe città d'Alemagna e del Nord, che formata avevano una confederazione per la scambievole difesa del commercio e della lor libertà. La più probabile opinione si è che questo nome derivi dall'antica parola *hansa*, che significa *società*, *congregazione*, ec. Questa lega si formò nel 1241 fra Amburgo e Lubecca per le prime, onde proteggere il loro commercio contro i pirati del Baltico; ma ben presto abbracciò pur anco la difesa del commercio del mondo. Nel 1370 giunta era al colmo del suo splendore, composta essendo di 64 città, oltre le alleate, divise in quattro quartieri, dei quali erano capi-luoghi Lubecca, Colonia, Brunswick e Danzica. Questa singolare repubblica federativa senza dominio, sostenne una fortunata guerra contro la Danimarca, pose Alberto di Mecklemburgo sul trono di Svezia, e tenne soggiogata la Norregia. Ma alla fine del XVI secolo, la rottura coll'Inghilterra, e l'indipendenza dell' Olanda le portarono un colpo mortale. Essendosi nel 1630 convocata un'assemblea generale in Lubecca, la maggior parte delle città mandarono deputati onde significare che si ritira-

vano dalla confederazione. Pel trattato d'indennizzazione del 1803, tre di queste città sole, cioè Amburgo, Lubecca e Brema furono conservate; in seguito unite vennero all' impero Francese, del quale fecero parte sino all' anno 1813, ed al presente, dichiarate libere di nuovo, formano parte della confederazione Germanica, insieme con Francfort sul Meno.

CITTA' DI DEPOSITO. Città o porti ai quali permettono le leggi di ricevere dagli esteri paesi delle merci, onde essere trasportate di nuovo. Ciò equivale ai *porti franchi.*

CITTA' IMMEDIATE. Chiamavansi così nell' impero Germanico quelle città, che non dipendendo dalla sede del circondario, nel quale erano comprese, stavano però soggette all' autorità del principe al quale obbediva il paese.

CITTA' IMPERIALI. Così in passato si nominavano diverse città, che avevano il diritto di governarsi colle proprie leggi a guisa di repubbliche, e che, indipendenti sempre dai sovrani nei cui Stati si trovavano, erano però immediatamente sotto la protezione del Germanico impero, avendo tutte insieme anche due voti alla dieta imperiale. In antico molte città godettero questo privilegio, che poi si restrinse a 40, conservandolo finalmente negli ultimi tempi otto sole, cioè Augusta, Francoforte sul Meno, Norimberga, Brema, Amburgo, Lubecca, Wetzlar e Ratisbona.

CITTA' MARITTIME. Chiamansi quelle città che situate sono sulle spiagge del mare, o ad una distanza poco grande da esso.

CITTA' DI TAPPA. Sono quelle che spediscono per esteri paesi li vascelli carichi di merci. Tappa è ancora il luogo di un porto ove li commercianti portano le lor mercanzie onde essere vendute.

CLIMA. Con questa parola intendesi una certa porzione o zona della superficie della terra, terminata da due circoli paralelli all' equatore, e di una larghezza tale, che il più lungo giorno nel paralello verso il polo, sorpassa di una mezz'ora almeno il più lungo giorno nel paralello che sta verso l'equatore. Li climi si prendono dunque dall'equatore sino ai poli, e sono come altrettante zone ad esso paralelle; vi sono poi molti climi nella larghezza di ciascuna zona, i quali servirebbero a chi volesse trovar le differenze anche de' minuti. Questi climi di mezz'ora si estendono dall' equatore fino ai circoli polari, di là trovansi i climi di un mese, ne' quali cioè la differenza fra il giorno più lungo e più corto è di un mese. Gli antichi calcolavano i loro climi di un quarto d'ora, e ne contavano 48 per ciascun emisfero sino a' polari. I moderni ritenuti i 24 climi degli antichi, calcolandoli mezz'ora l'uno fino ai circoli polari, ne aggiunsero altri sei fino ai poli, in ambe le zone fredde. Determinando li climi non si ha ordinariamente riguardo alla refrazione dei raggi che fanno i crepuscoli, e il giorno si calcola astronomicamente, dal punto in cui il sole tocca col suo centro l'orizzonte. La tavola seguente meglio indicherà la differenza della lunghezza dei giorni, e gli accrescimenti dei mesi in ciascuno dei climi.

Il 1.° clima si estende dall' equatore ai gradi 8 e 25 minuti; esso ha

le giornate più lunghe di 12 ore e mezzo, e le più corte di 11 e mezzo. Questo clima, che giace al nord della linea, comprende la Cajenne, Surinam, la terra-ferma d'America, Malacca nelle Indie, le coste d'Oro e d'Argento, ed i deserti d'Africa.

Il 2.o clima, dagli 8 gradi e 25 minuti, si estende sino ai 16 e 25, e questo ha le giornate più lunghe di 13 ore, e le più corte di 11. Esso comprende il nord dell' Abissinia in Africa, Siam, Madras e Pondichery in Asia, e lo stretto di Darien, Tabago, la Granata, s. Vincenzo e la Barbada in America.

Il 3.o clima, dai 16 gradi e 25 minuti, si estende sino ai 23 e 50, e in questo le giornate più lunghe sono di 13 ore e mezzo, e le più corte di 10 e mezzo. Esso comprende la Mecca in Arabia, Bombay, parte del Bengala, la baja di Campeggio al nord dell'America, la Giammaica, s. Domingo, s. Cristoforo, Antigoa, la Martinica e la Guadalupa nelle Indie occidentali.

Il 4.o clima, dai 23 gradi e 50 minuti, s'estende sino alli 30 e 25; le sue giornate più lunghe sono di 14 ore, e le più corte di 10, e comprende l'Egitto, le isole Canarie, Delhi in Asia, il golfo del Messico, la Florida orientale nell'America settentrionale, e l'Avana nelle Indie occidentali.

Il 5.o clima, dai 30 gradi e 25 minuti, s'estende sino ai 36 e 28; le giornate più lunghe sono di 14 ore e mezzo, e le più corte di 9 e mezzo. Esso comprende Gibilterra, parte del Mediterraneo, la costa di Barbaria in Africa, Gerusalemme, Ispahan, Nankin, la California, il nuovo Messico, la Florida occidentale, la Georgia e le Caroline dell' America settentrionale.

Il 6.o clima, dai gradi 36 e 28 minuti, s'estende sino ai 41 e 22; il giorno più lungo è di 15 ore, ed il più breve di 9. Esso comprende Lisbona, Madrid, l'isola Minorica, la Sardegna, parte della Grecia nel mediterraneo, l'Asia Minore, il mar Caspio, Samarcanda, Pekin, la Corea ed il Giappone, Williamsburgo il Maryland e Filadelfia al nord dell'America.

Il 7.o clima, dai gradi 41 e 22, s'estende ai 45 e 29; il giorno più lungo è di 15 ore e mezzo, ed il più breve di 8 e mezzo. Questo comprende le provincie al nord della Spagna, ed al sud della Francia, Torino, Genova, Milano e Roma in Italia, Costantinopoli ed il mar Nero in Turchia, il mar Caspio, parte della Tartaria, Nuova-Yorck, e Boston nella nuova Inghilterra.

L'8.o clima, dai 45 gradi e 29 minuti, s'estende ai 49 e 10; il giorno più lungo è di 16 ore, ed il più corto di 8, e comprende Parigi, Vienna, la nuova Scozia, Terra nuova, ed il Canadà in America.

Il 9.o clima, dai gradi 49 e minuti 10, s'estende alli 49 e 52; il giorno più lungo è di 16 ore e mezzo, ed il più breve di 7 e mezzo. Esso comprende Londra, la Fiandra, Praga, Dresda, Cracovia, le provincie al sud della Russia, parte della Tartaria ed il nord di Terra-nuova.

Il 10.o clima, dai 49 e 52, s'estende sino alli gradi 54 e 27 minuti; il giorno più lungo è di 17 ore ed il più breve di 7. Comprende Dublino, Yorck, l'Olanda, l'Annover, la Tartaria, Varsavia, il Labrador, ed

il sud del nuovo paese di Galles nell' America settentrionale.

L'11.° clima, dai gradi 54 e 27, s'estende sino alli 56 e 37; il giorno più lungo è di 17 ore e mezzo, ed il più corto di 6 e mezzo. Esso comprende Edimburgo, Copenaghen, e Mosca.

Il 12.° clima, dai 56 gradi e 37 minuti, s'estende sino ai 58 e 29; il giorno più lungo è di 18 ore, ed il più corto di 6. Questo comprende il sud della Svezia e Tobolsck in Siberia.

Il 13.° clima dai 58 e 29, s'estende sino ai 59 gradi e 58 minuti; il più gran giorno è di 18 ore e mezzo, ed il più corto di 5 e mezzo, e comprende le Orcadi e Stockolma.

Il 14.° clima, dai 59 gradi e 58 minuti, s'estende sino ai 61 e 18; il giorno più lungo è di 19 ore, ed il più corto di 5, e questo comprende Berghen, e Pietroburgo.

Il 15.° clima, dai gradi 61 e 18, s'estende ai 62 e 25; il giorno più lungo è di 19 ore e mezzo, ed il più corto di 4 ore e mezzo; questo comprende lo stretto di Hudson nell' America del nord.

Il 16.° clima, dai 62 gradi e 25 minuti, s'estende sino alli 63 e 22; il giorno più lungo è di 20 ore, ed il più corto di 4. Questo comprende la Siberia, e la parte al sud della Groenlandia.

Il 17.° clima, dai gradi 63 e 22, s'estende sino ai 64 e 5; il giorno più lungo è di 20 ore e mezzo, ed il più corto di 3 e mezzo. Questo comprende la provincia di Drontheim in Norvegia.

Il 18.° clima, dai 64 gradi e 5 minuti, s'estende ai 64 e 49; il giorno più lungo è di 21 ore, ed il più corto di 3. Questo comprende parte della Finlandia russa.

Il 19.° clima, da 64 e 49, s'estende sino alli gradi 65 e 21; il giorno più lungo è di 21 ore e mezzo, ed il più corto di 2 e mezzo. In esso si comprende Arcangelo.

Il 20.° clima, dai gradi 65 e 21, s'estende alli 65 e 47; il più lungo giorno è di 22 ore, ed il più corto di 2. Esso comprende l' Hekla in Islanda.

Il 21.° clima, dai 65 e 47, s'estende sino alli 66 gradi; il più lungo giorno è di 22 ore e mezzo, ed il più corto di un'ora e mezzo. Esso comprende parte del nord della Russia e della Siberia.

Il 22.° clima, dai gradi 66, si estende alli 66 e 20 minuti; il più lungo giorno è di 23 ore, ed il più piccolo di un' ora. Esso comprende il nord del nuovo paese di Galles nell' America settentrionale.

Il 23.° clima, dai 66 e 20, s'estende ai gradi 66 e 28; il più lungo giorno è di 23 ore e mezzo, ed il più corto è di mezz'ora. Questo comprende lo stretto di Davis.

Il 24.° clima, dai 66 e 28, s'estende sino alli 66 e 31; il giorno più lungo è di 24 ore, ed il più breve è una notte continua, e questo comprende la parte della Russia abitata dai Samojedi.

Il 25.° clima, dai gradi 66 e 31, s'estende ai 67 e 21; in questo clima un mese è giorno, e uno è notte. Questo comprende la parte meridionale della Laponia.

Il 26.° clima, dai 67 e 21, s'estende alli 69 e 48. In questo clima due mesi

è giorno e due mesi notte, e comprende la parte ovest della Groenlandia.

Il 27.° clima, dai 69 e 48, s'estende ai 73 e 37. In questo clima evvi sonovi 3 mesi del giorno e 3 di notte, e comprende la Zembla australe.

Il 28.° clima, dai 73 e 37 s'estende ai 78 e 30. In questo sonovi 4 mesi di giorno ed altrettanti di notte, e comprende la Zembla boreale.

Il 29.° clima, dai 78 e 30, s'estende ai 84 e 6. In questo sonovi 5 mesi di giorno e 5 di notte, e comprende lo Spitzberg.

Il 30.° clima, dalli 84 gradi e 6 minuti, s'estende sino ai 90. In questo clima vi sono 6 mesi di giorno e 6 di notte, e comprende l'emisfero sotto i poli.

Si dà per ordinario il nome di clima ad una terra diversa dall'altra per rapporto alle stagioni, alle qualità della terra, e par anco ai popoli che l'abitano, senza relazione alcuna ai più gran giorni d'estate. Un antico autore distinse la prima spezie di questi climi col nome di *clima reale*, e l'altra con quello di *clima apparente*.

Collina o colle. Piccola montagna.

Coluri. Sono due gran circoli che s'intersecano ad angoli retti ai poli del globo. L'uno si chiama *coluro degli equinozj*, e passa per li punti equinoziali dell'Ariete e della Libra; l'altro, ch'è il *coluro dei solstizj*, passa per i punti solstiziali del Cancro e del Capricorno.

Comarca. Termine usitato specialmente in Portogallo, che significa giurisdizione, distretto o giudicatura.

Comete. Corpi celesti simili ai pianeti, che attraversano spazj infiniti, formando orbite elittiche e poichè sono generalmente dotati di fulgida chioma diconsi comete. Non sono luminose per se stesse ma per la luce che riflettono. Si conosce il corso di circa un centinaio di comete, e si calcola il tempo del loro cammino, che per alcune arriva a più secoli.

Confluente. Luogo ove due fiumi si congiungono insieme mescolando le loro acque.

Congiunzioni de' pianeti. Incontro apparente di due astri o pianeti nel medesimo punto del cielo.

Continente o terra ferma. È un gran tratto di terra che comprende molte regioni le une dalle altre non separate dal mare. Due sono li continenti, il *vecchio* ed il *nuovo*, detti anche l'orientale e l'occidentale. Il primo comprende l'Europa, l'Asia e l'Africa. La sua maggior lunghezza misurasi dal nord della Tartaria orientale sino al capo di Buona-Speranza, essendo circa di 3,600 leghe. Il continente nuovo ossia occidentale contiene l'America con le terre Australi, e la maggior lunghezza di questo deve esser presa dallo stretto Magellanico sino al vecchio Groenland.

Corografia. Descrizione di un paese.

Corrente. Movimento progressivo del mare pel quale le sue acque sono di continuo spinte dall'oriente all'occidente, che però è più forte verso l'equatore che verso i poli, somministrando così una incontrastabile prova, che il moto della terra sull'asse si fa sempre dall'occidente verso l'oriente. Questo movimento incomincia nell'Oceano alle coste occidentali d'Africa, ove poco è violento, e perciò gli si dà

il nome di mare Pacifico; ma di là allontanandosi le acque col loro moto accelerato, dopo aver fatto il giro del mondo, non solo a percuoter vanno violentemente le coste orientali di questa parte, ma le spezzerebbero pur anche se la forza loro ammansata non fosse dalle isole che ivi si trovano. Le correnti dividonsi in generali o regolari, e particolari od occidentali.

Corso. Movimento naturale de' fiumi. Così si chiama pur anco il moto reale od apparente degli astri.

Cosmografia. Descrizione del mondo intero.

Coste. Nome che si dà a quei tratti di terra che si estendono verso il mare, l' estremità de' quali dicesi lido o spiaggia. Si chiamano coste anche i fianchi delle montagne e delle colline.

Costellazioni. Unioni di un certo numero di stelle, che più sono le une alle altre vicine. Per maggior comodo e facilità di trovarle nella determinata loro situazione, gli astronomi Babilonesi da prima ingegnosamente le distinsero con alcune figure, come orsi, lioni, cavalli, cani, ec. ec. Di tali costellazioni se ne contano al presente un centinaio circa, disegnate tutte sul globo celeste. Le più apparenti all' occhio nudo o al telescopio sono l'*Orione* unito alla sua spada ed al luminoso suo pendaglio, lo *Scorpione*, il *Sagittario*, il *Toro* contenente le Plejadi, l'*Orsa* maggiore, e l'*Orsa* minore che contiene la Stella polare, visibile sempre nel nostro emisfero.

D

Darsena o bacino. Parte interna del porto, che si chiude ordinariamente con catene.

Decametro. Misura itineraria di 10 metri, o 5 tese, 9 pollici, 6 linee.

Declinazione. Distanza di un astro dall'equatore. Si dice ancora della situazione dell'ago calamitato rapporto al nord.

Delta. Terra compresa fra due rami di un fiume e il lato che nella imboccatura dello stesso presenta il mare. Trae questo nome dalla sua configurazione simile alla lettera greca così denominata. Sono celebri i Delta del Nilo, dell'Indo, del Gange.

Demarcazione. Limiti di un terreno o di una contrada. Chiamosi linea di demarcazione quella che stabilita venne nel 1493 da Alessandro VI, onde terminare le questioni fra il re di Portogallo e quello di Castiglia. Fuvvi anche un'altra linea di demarcazione tirata nel 1524 dopo lo stabilimento dei Portoghesi nel Brasile.

Democrazia. Dicesi quel governo in cui il popolo tutto, o direttamente o indirettamente prende parte al supremo potere.

Deserti. Spazj di terra parte selvaggi, incolti e disabitati, come erano un tempo la Libia e la Tebaide, e parte con qualche apparenza di scarsa vegetazione. La geografi però danno un tal nome in generale ai paesi tutti che non sono che poco o niente abitati. I deserti sono propri principalmente dell' Asia e dell' Africa. Il più gran deserto dell'Africa è quello di Saara, il maggiore dell'Asia quello di Shamo, detto anche Cobi.

Diametro. È una linea diritta le cui due estremità mettono capo alla circonferenza del circolo passando pel centro. Il diametro è presso a poco il terzo della circonferenza. La metà di

questo diametro chiamasi raggio, ed è la diritta linea, che parte dal centro e termina alla circonferenza. Il diametro della terra, secondo l'opinione dei più, è di 3000 leghe, ciascuna di 2282 tese, in ragione di 25 leghe al grado di una linea meridiana ch'è di 57,060 tese; la circonferenza dunque del globo sarebbe di circa 9000 leghe di Francia.

Diga. Ammasso di terra, di pietre ec. alzato specialmente onde far argine all'impeto del mare.

Dipartimento. Estensione di paese in Francia, amministrato superiormente da un Prefetto.

Disco. Dicesi del corpo del Sole, della luna, o di un pianeta qualunque, come a' nostri occhi apparisce in tutta la sua dimensione.

Distanza. Spazio fra due paesi. In geografia intendesi quella altresì ch'è dal centro della luna al sole e alle stelle.

Distretto. Estensione di paese soggetto ad una giurisdizione.

Diti eclittici. Dodicesime parti del diametro del sole o della luna, che servono ad esprimere la grandezza di un eclissi.

Divisione interna degli stati. Si riferisce a qualunque divisione, sia in provincie, governi, dipartimenti, vescovati, ec. ec.

Dune. Si dà un tal nome a certe alture staccate le une dalle altre, o a picciolì monticelli sabbiosi, che trovansi lungo le coste marittime.

E

Eccentrici. Circoli obbligati l'uno nell'altro, ed a centri differenti.

Eccentricità. Distanza fra li centri di due cerchi o sfere che non hanno il centro stesso come sarebbe la distanza che trovasi fra il centro dell'orbita d'un pianeta, ed il centro solare.

Eclissi. Così si chiama il punto in cui un astro si dilegua agli occhi nostri o tutto od in parte per l'interposizione di un altro corpo celeste. L'eclissi delle principali stelle è il più acconcio per determinare esattamente le longitudini.

Eclissi anulare. È quello in cui la luna sembra tutta intera stare nel sole. L'eccedente del diametro di questo, forma attorno alla luna un anello luminoso, e perciò dicesi anulare.

Eclissi della Luna. Esso è cagionato dalla terra che passa tra la luna ed il sole, allorchè l'ombra della terra copre la luna che riceve la luce dal sole.

Eclissi solare. Questo è prodotto dall'interposizione della luna, che passa qualche volta direttamente fra il sole e la terra, quando l'ombra della luna cade sulla terra medesima.

Eclissi totale. È quello ove il sole sembra coperto interamente dalla luna.

Eclittica. Gran circolo della sfera cui sembra descrivere il sole in un anno col suo proprio movimento, e che taglia l'equatore in un angolo obliquo. Nel sistema Copernicano è la terra che descrive l'eclittica.

Effemeridi. Tavole che contengono per ciascun giorno le situazioni dei pianeti e le circostanze dei celesti movimenti.

Elemento. Gli astronomi chiamano elementi i risultati principali delle astronomiche osservazioni, e general-

mente tutti i numeri essenziali che essi impiegano nella costruzione delle tavole del movimento planetario.

Elettorato. Nome che davasi a certi stati di Germania, il cui sovrano aveva il diritto di votare all'elezione dell'imperatore d'Alemagna. Eranvi nove elettorati, tre ecclesiastici, cioè Treveri, Colonia e Magonza, e sei secolari, ch'erano quelli di Boemia, Palatinato, Sassonia, Brandeburgo, Baviera ed Annover. Avendo nel 1778 l'Elettore di Baviera ereditato il Palatinato, univa in sè solo questi due titoli. Nel 1803, in seguito al trattato d'indennizzazione, le potenze mediatrici nominarono tre nuovi elettori secolari, cioè il Margravio di Baden, il Langravio di Assia-Cassel, ed il Duca di Wurtemberg. Con la dissoluzione però dell'impero d'Alemagna questi elettorati più non esistono.

Elevazione. L'elevazione di una stella è un arco di circolo verticale compreso fra l'orizzonte e la stella osservata. L'elevazione del polo sull'orizzonte di un luogo è un arco del meridiano compreso fra l'orizzonte ed il polo.

Eliocentrico. Punto dell'eclittica nel quale si trasporterebbe un pianeta supponendosi posto nel centro del sole.

Embolismo. Tredicesimo mese che i greci aggiungono ogni due o tre anni al loro anno lunare, onde avvicinarlo al solare.

Emersione. Riapparizione di una stella o di un pianeta ch'era eclissato.

Emisfero. Termine geografico, col quale si disegna una metà qualunque del cielo o della terra. L'equatore e tutti i grandi circoli del globo, lo dividono in due emisferi.

Entrata. Momento in cui il sole o la luna cominciano a percorrere uno dei segni dello zodiaco.

Entrata di un fiume. Intendesi la sua imboccatura.

Epatta. Numero di giorni, di ore, di minuti e secondi, ne' quali le lunari rivoluzioni differiscono dalle solari.

Epatte. Sono trenta numeri, che si scrivono in cifre romane a fianco dei giorni del mese. Si dà un tal nome a questi trenta numeri, perchè quello che serve per ciascun anno segna l'epatta dell'anno stesso.

Epiciclo. Piccolo cerchio nel quale si suppone che il sole si mova, o il cui centro è sulla circonferenza di un altro cerchio più grande.

Equatore. Gran circolo del globo che passando pel centro della terra, la divide in due eguali parti, che chiamansi emisferi. Tutti i suoi punti sono ad una medesima distanza dai due poli, e corrispondono alla linea che percorre il sole al mezzo giorno negli equinozi, nel qual tempo le parti tutte della terra hanno il giorno e la notte di eguale lunghezza. La parte della terra al nord della linea chiamasi emisfero settentrionale, come dicesi meridionale quello che gli è opposto. L'equatore, al pari di ogni altro circolo, si divide in 360 gradi, che servono a contare la distanza di un luogo dal primo meridiano. La lunghezza dei giorni varia su tutti i punti del globo a proporzione della distanza dall'equatore; per conoscere quindi una tale diversità si divise ciascun emisfero in 30 climi, (*V.* Climi). In 24 di questi, che sono al di qua del circolo polare, i giorni si accrescono mezz'ora; negli altri 6

che trovansi al di là, l'accrescimento è di un mese per clima. All'equatore si dà altresì il nome di linea equinoziale, o semplicemente di linea. Il suo intero giro si calcola per approssimazione di 21,600 miglia.

Equazione del tempo. Differenza fra il tempo vero solare o apparente, ed il tempo medio o uniforme, cioè a dire la riduzione del tempo ineguale indicato dal sole a un tempo eguale, marcato da un periodo regolarissimo.

Equazione dell'orbita. Differenza fra l'ineguale movimento di un pianeta nella sua orbita, ed il moto medio eguale ed uniforme che gli si suppone.

Equazione secolare. Quantità nella quale un pianeta dopo qualche secolo è più o meno avanzato, e che non lo sarebbe se queste rivoluzioni state fossero della stessa durata.

Equinozio. Nome che si dà a quel tempo in cui il sole incontra l'equatore o la linea equinoziale, il che succede verso il 21 di marzo ed il 21 di settembre. Allorchè arrivano gli equinozi i giorni sono eguali alle notti in tutta la terra.

Era. Punto fisso dal quale si comincia a contare gli anni. L'era cristiana è la base della nostra cronologia.

Eremitaggio. Luogo solitario ove dimoravano gli eremiti od anacoreti, per condurre una vita di penitenza. Anticamente gli eremiti abitavano nell'interno delle foreste; nel progresso, in alcune di esse fabbricaronsi dei monasteri, che poi si costruirono nelle vicinanze delle città. Trovansi in Europa dei luoghi, che deggiono l'origine loro ad un eremitaggio divenuto celebre qualche volta per la riputazione di chi lo abitò. Al presente quasi più non esistono eremitaggi.

Errore delle tavole della luna. Quantità di cui le tavole danno la longitudine calcolata, diversa dalla longitudine osservata.

Errore di un quarto di circolo. Quantità che aggiunger bisogna alle altezze da esso indicate.

Espurgazione. Sortita dell'ombra in un eclissi.

Est. Parte del mondo, ch'è al nostro levante, sinonimo d'oriente.

Eteroscii. Li geografi che dividono la terra secondo il corso dell'ombra solare, così chiamano gli abitanti delle due Zone temperate, aventi gli uni l'ombra loro al nord, e gli altri al mezzodì. Gli eteroscii sono dunque gli abitanti delle Zone temperate. Le ombre loro meridiane tendono sempre verso una stessa parte del mondo, cioè verso il settentrione per quelli, che sono sotto la Zona temperata, come noi, e verso il mezzodì per quelli che dimorano fra il tropico del Capricorno ed il circolo polare Antartico. Così gli eteroscii al di qua del tropico del Cancro hanno l'oriente a sinistra, e l'occidente a dritta, quando si trovano verso il sole a mezzogiorno, ed al contrario gli eteroscii dell'altra parte, cioè a dire al di là del tropico del Capricorno, allorchè si volgono verso il sole a mezzodì, hanno l'occidente alla loro sinistra, e l'oriente alla dritta. Da una tale opposizione d'ombre, a loro appartiene il nome d'eteroscii, derivato dal greco.

F

Faro. Torre elevata sulle coste, o costrutta in mare sopra qualche roc-

cia, sulla cui estremità si pone un fuoco, od un acceso fanale onde indicare di notte la strada ai vascelli.

Fasi. Così si chiamano le forme diverse che prende la luna nel corso della sua rivoluzione attorno alla terra. Si chiama *nuova* quando non comparisce ancor rischiarata; *piena*, allorchè si mostra come un circolo luminoso; e ne' suoi *quarti*, quando sembra un mezzo circolo o meno. Si sa che queste apparizioni provengono dalla rispettiva situazione del sole, della terra, e della luna.

Fiotto del mare. È lo stesso che il flusso, o l' innalzamento del mare nelle maree.

Fissezza. Proprietà delle stelle fisse di non avere alcun movimento proprio.

Fiume. Grande ammasso d' acqua, che partendo da qualche sorgente spandesi in un letto vasto e profondo per andar poi a gettarsi nel mare. Si chiama la dritta o sinistra del fiume quella parte che corrisponde alla dritta o sinistra di una persona che ha il volto in verso la imboccatura dello stesso. Il maggiore di tutti i fiumi del globo è l'Amazone detto anche Maranon nell' America meridionale, ed il maggiore dell' Europa è il Volga nella Russia europea.

Flusso o marea. Elevazione e depressione regolare e periodica, che agita il mare per l' attrazione della luna e del sole.

Foce. Dicesi lo sbocco del fiume nel mare, o in altro fiume, nel quale va a terminare il suo corso.

Fontane. Naturali sorgenti d' acqua, le quali spesso danno origine ai fiumi ed ai laghi. Ve ne sono di fredde, di calde, d' intermittenti, di periodiche, ec. ec.

Foresta. Estensione di luogo sparso d' alberi nati senza coltura.

Francia equinoziale. Nome che qualche autore diede ai paesi appartenenti alla Francia, e che si trovano sotto l'equatore. Si dice altresì *Francia meridionale* la parte del mezzodì.

Frontiere o limiti politici. Confini, termini, od estremità che separano li territorj, le provincie, ed i regni, dicendosi perciò anche aggettivamente *città di frontiera*, *provincia di frontiera*. Le catene dei monti, i fiumi, e i mari spesso servono di frontiere. Questa parola, secondo alcuni, deriva dal latino *frons*, essendo le frontiere, dicon essi, come una spezie di fronte opposta al nemico. Altri dicono, che viene da *frons* nel senso che la frontiera è la parte esteriore la più avanzata d' uno stato, siccome la fronte lo è del viso umano.

Fuoco. Fluido impercettibile nello stato suo naturale, d'una sottigliezza inesprimibile, soggetto alle leggi di gravità, assai compresso, principio della luce e del calore.

Fuoco centrale. Fuoco che si suppone esistere nel centro del globo.

G

Galassia. Così chiamasi con voce greca la via-lattea.

Garbino. Vento di sud-ovest.

Generalità. Così chiamavasi in Francia una certa estensione di paese sotto l' amministrazione finanziaria di un Intendente, ch'ora dicesi dipartimento.

Geocentrico. Nome composto di

due parole greche, che significa *terra* e *centro*. Altre volte così chiamavasi un circolo, che aveva il centro stesso della terra; è altresì il luogo di un pianeta considerato per rispetto alla terra.

Geociclica. Macchina che rappresenta il movimento terrestre intorno al sole, e l'ineguaglianza delle stagioni con il parallelismo costante dell' asse della terra.

Geodesia. Arte di misurare e dividere la terra.

Geogenia. Studio, scienza, conoscenza della terra.

Geognosia. Conoscenza della struttura e della situazione delle grandi masse terrestri.

Geografia. Parola formata da due vocaboli greci che significano *terra* e *descrizione*. La geografia è la precisa scienza della posizione dei paesi. Essa insegna il luogo di tutte le regioni terrestri le une rispetto alle altre, e riguardo al cielo, con la descrizione di ciò che contengono di rimarchevole.

Geografia antica. È la descrizione della terra secondo le cognizioni degli antichi, le opere dei quali ci furono tramandate, ma con molti errori ed ommissioni.

Geografia astronomica. È la descrizione della terra considerata relativamente al cielo.

Geografia commerciale. Ha per oggetto di far conoscere le arti, le fabbriche e le naturali produzioni di ciascun paese, sull' importazione ed esportazione delle quali, i popoli, le nazioni e i commercianti fondar possono le loro speculazioni; mostra anche i mari, i fiumi, i canali, e le strade più sicure, comode ed economiche, i luoghi di conserva e deposito, i porti migliori, ec. ec.

Geografia ecclesiastica. Questa ha per base la ecclesiastica gerarchia. Le opere e le carte geografiche danno le denominazioni, divisioni e suddivisioni, secondo che i paesi sono distribuiti in arcivescovati, vescovati, ec. ec.

Geografia fisica. È la descrizione della terra considerata quanto alla natura, alla sua esteriore ed interna struttura, ed alle sue naturali divisioni.

Geografia istorica. Comprende i limiti dei diversi stati, le variazioni che provarono, le loro perdite, i loro ingrandimenti, e gli storici progressi che riguardano le emigrazioni dei popoli, la formazione e caduta degli imperi, regni, repubbliche, i cangiamenti di dinastie, ec. ec.

Geografia matematica. Parte della geografia che ha per oggetto i calcoli, come le latitudini e longitudini, l'elevazione dei luoghi, e il calcolo delle maree, ec. ec.

Geografia media. Abbraccia l'intervallo scorso dalla decadenza del Romano impero, sino al risorgimento delle lettere.

Geografia moderna. Chiamasi una più esatta descrizione della terra dalla rinnovazione delle lettere sino al presente, perciò la più varia, la più interessante, la più instruttiva e la più ricca d'ogni altra geografia.

Geografia politica. Descrizione della terra considerata in confronto ai varj stati ne'quali è divisa, e alla loro forma di governo.

Geografia statistica. Parte della geografia, che tratta della estensione

dei paesi, della loro popolazione, prodotti naturali, rendite, ec. ec.

Geoidrografia. Descrizione della terra e delle acque.

Geometria. Vocabolo composto da due greche parole che significano *terra e misura*. La geometria è una scienza che ha per oggetto la misura di tutto ciò che ha estensione, come le linee, le superficie, i solidi.

Ghiacciaja. Montagna di ghiaccio che mai non si scioglie.

Giorno. Tempo, durante il quale la terra compie il suo giro intorno al sole dall'occidente all'oriente.

Giorno artificiale o semplice. Tempo, durante il quale il sole dimora sull'orizzonte. Il giorno, preso in questo senso, è opposto alla notte.

Giorno naturale o composto. È la durata d'una intera rivoluzione della terra sopra sè stessa. Questo giorno dividesi in 24 ore. Il suo cominciamento non è lo stesso rispetto ai differenti popoli. Gli uni lo cominciano al levar del sole, gli altri al tramonto, molti a mezza notte, e molti altri a mezzo giorno come gli astronomi.

Globo celeste. È quello che mostra le figure delle costellazioni e delle stelle fisse.

Globo terrestre. Globo sul quale disegnati sono i luoghi principali delle parti del mondo, assieme coi mari, seguendo le longitudini e latitudini che a ciascuno d'essi conviene con i circoli della sfera.

Gnomone. Istrumento che serve a misurare le lunghezze delle ombre e le altezze del sole.

Golfo. È quel braccio o estensione di mare ch'entra e si stende fra terra, come il golfo del Messico, quello della Guinea, l'Arabico, la baja di Biscaglia, il golfo di Venezia, ec. ec. I golfi di una grande estensione chiamansi anche mari, e tali sono il Baltico, il Mediterraneo, l'Adriatico, il mar Rosso, ec. ec. Distinguonsi i golfi in propri ed impropri, in mediati ed immediati. I golfi propri separati sono dall'Oceano, col quale non hanno comunicazione che per qualche stretto, cioè a dire per una o più aperture meno larghe che l'interno del golfo. Tale è il Mediterraneo, che non comunica con l'Oceano se non che per lo stretto di Gibilterra, il mar Rosso, il quale non ha comunicazione coll'Oceano indiano che per lo stretto di Bab-el-Mandeb; il golfo Persico, che non ha sortita se non per lo stretto di Ormus; il mar Baltico, il quale ha per entrata i stretti del Belt e del Sund; il golfo di Kamtscatka all'estremità orientale della Tartaria; infine il mar Bianco, il golfo di Venezia, ec. ec. I golfi impropri sono più larghi all'entrata, e più aperti dalla parte del mare di cui fanno parte, come il golfo di Guascogna e quello di Lione in Francia, il golfo di s. Tommaso in Africa, i golfi di Cambaja, del Bengala e di Siam in Asia, il golfo di Panamà in America. Il golfo immediato è quello che comunica con l'Oceano senza altro golfo fra mezzo, come il mar Baltico, il mar Rosso, il golfo Persico, ec. ec. Il golfo mediato finalmente è separato dall'Oceano da un altro golfo, come quelli di Venezia, di Smirne, di Engia, di Salonicchi, di Botnia e di Finlandia. Il golfo differisce dalla baja in ciò, ch'esso è più grande e la baja più piccola, quantun-

que però si conoscano alcune baje più grandi, le quali per conseguenza meriterebbero piuttosto il nome di golfi. Tali sono la baja di Hudson, quella di Baffin, ec., ma a queste diedesi una tale denominazione prima di averne conosciuta la vera estensione.

Gola o stretta o serra. Stretto passo fra due montagne.

Grado. È la 360.ª parte di un circolo. Tutti i gradi di un circolo sono dunque eguali, ma non è così poi del globo terrestre per non essere aferico esattamente. In Francia accostumossi di dividere i gradi terrestri in 20 leghe marittime, essendo così questa lega la 20.ª parte del grado. Ogni grado si suddivide in 60 minuti, dunque una lega marittima equivale a 3 minuti. La lega ordinaria di 2283 tese è compresa 25 volte nel grado terrestre.

Grado decimale del meridiano. È il nome che si dà alla centesima parte del quarto del meridiano, la cui lunghezza servì di base alla nuova divisione dei pesi e delle misure. Il grado contiene 100,000 metri.

Grado di latitudine. Chiamasi così lo spazio compreso tra due circoli paralelli all'equatore. Esso è sempre di 25 leghe, di 2283 tese cadauna sulle carte geografiche, e di 20 leghe marittime sulle carte idrografiche. I gradi di latitudine sono marcati con numeri che trovansi nelle carte a destra ed a sinistra, dal basso all'alto.

Grado di longitudine. È lo spazio compreso tra due gradi dell'equatore, più o meno esteso in forza della maggiore o minore lontananza dai poli. Questi gradi sulle carte sono quelli segnati all'alto ed al basso da sinistra a destra.

Guado. Luogo nei fiumi ove le acque sono basse, e per conseguenza passar si possono a piedi o a cavallo.

H

Hundred. Significa in Inghilterra e cantone e provincia.

I

Ictiofagi. Nome di quei popoli che vivono di solo pesce.

Idi. Cadono nel giorno 13 dei mesi di gennaio, febbraio, aprile, giugno, agosto, settembre, novembre, e dicembre, e nel giorno 15 per gli altri 4 mesi di marzo, maggio, luglio ed ottobre.

Idrografia. Porzione della geografia che concerne il mare navigabile, insegnando ancora a conoscere le diverse sue parti, marcandovi le maree, le correnti, le baje, i golfi, come anche i banchi di sabbia, gli scogli, i promontori, le distanze da un porto all'altro, e generalmente quanto avvi di rimarchevole sui mari e sulle loro coste. Diversi autori impiegano questo nome nel più esteso senso d'*arte del navigare*, e perciò allora comprende l'idrografia, l'arte di fare le carte marine, la maniera di servirsene, e generalmente tutte le cognizioni matematiche necessarie pei viaggi di mare.

Idrometro. Si dà in generale questo nome agl'istrumenti che servono a misurare il peso, la densità, la forza e le altre proprietà dell'acqua.

Igrometro. Istrumento di fisica, che serve a misurare i gradi di umidità dell'aria.

Imboccatura. Luogo o letto di con-

giunzione di un fiume o di una riviera col mare o con altro fiume.

Immersione. Principio di un eclissi.

Impero. Vasta estensione di territorio sotto il governo di un imperatore, come l'impero d'Austria, di Russia ec.

Inclinazione. Angolo che forma con l'eclittica l'orbita di un pianeta.

Indigeno. Così chiamaronsi dagli antichi i primi abitanti di un paese, che si credettero non essere venuti a stabilirvisi da altro luogo. Questa parola formata da *inde*, anticamente usata per *in*, e da *geno*, s'esprime in greco *generato in una terra*.

Ineguaglianza. Così si chiamano tutte le irregolarità che osservansi nei movimenti planetari.

Inflessione. Cangiamento di direzione dei raggi di luce che radono l'estremità della luna.

Ingegnere-Geografo. È quello che leva i piani topografici e geografici sopra i luoghi.

Ingolfatura di un seno o baja. Termine sinonimo del francese *cul-de sac*.

Inter-lunio. Tempo in cui la luna non apparisce durante due giorni avanti e dopo la congiunzione.

Interposizione. Situazione di un astro fra due altri in maniera da formare un eclissi.

Interstellari. Spazj che si trovano fra le stelle.

Iperborei. Così chiamate sono le nazioni che abitano i paesi dalla parte del nord.

Irradiazione. Dilatazione della luce che circonda gli astri in forma di corona, e che forma l'estensione apparente di questi luminosi oggetti.

Isola. Spazio di terra più piccolo del continente, circondato in ogni parte dall'acqua, come la Gran-Brettagna, l'Irlanda, la Sicilia, la Sardegna, ec. ec. Borneo può considerarsi come la maggiore delle isole conosciute.

Isolette. Piccole isole sparse intorno alle grandi lungo le coste, nelle baje, rade, ed anco nei porti.

Istmo. Lingua di terra rinserrata fra due mari o golfi, che congiunge insieme una penisola ad un continente, o riunisce anche due continenti; come l'istmo di Suez, che unisce l'Africa all'Asia fra il Mediterraneo ed il mar Rosso, l'istmo di Panamà, che congiunge l'America settentrionale alla meridionale fra il mare del nord e quello del sud; l'istmo di Corinto, che riunisce la Morea al rimanente della Grecia fra il golfo di Lepanto ed il golfo di Engia; l'istmo di Malacca, che unisce la penisola di questo nome al regno di Siam fra lo stretto di Malacca ed il golfo di Siam; l'istmo di Precop, che riunisce la Crimea col restante della piccola Tartaria fra il mar Nero ed il mare d'Azof, ec. ec.

Itinerario. Descrizione di un viaggio e delle singolarità in esso osservate. Chiamasi anche itinerario quello scritto, nel quale indicate vengono le strade che tener si devono in un viaggio, e i luoghi pei quali bisogna passare.

L

Lago. Grande ammasso d'acque che mai non si asciugano, e che per lo più non hanno veruna sensibile comunicazione col mare, o per mezzo di qualche fiume o canal sotterraneo. Se ne possono distinguere quattro specie. La prima comprende quei

laghi che hanno un corso, ma che non ricevono acque correnti, la seconda quelli che ricevono e spargono delle acque correnti; il che più di sovente accade; la terza i laghi che ricevono dei fiumi, senza avere alcuna visibile effusione, come il mar Caspio; la quarta infine quelli che non ricevono, nè versano nessuna acqua corrente; questa però è la classe meno numerosa. I principali in Europa sono: i laghi di Ginevra, di Bolsena, di Como, d'Iseo e di Garda; il lago di Zell in Germania, che secondo Büsching, ne contiene più di 230; il lago di Zurigo, ec. il lago di Meler in Isvezia, e quello di Ladoga in Russia, ec. In America il lago di Caracares nel Paraguai, di Mechoacan nella Nuova-Spagna, il lago dei Castori nel Canadà; il lago degli Irochesi, ec. In Asia il gran lago di Chiamay nell'impero Birmano, ec. In Africa finalmente il lago di Zaira, quello di Zambese, nella Cafreria il lago di Bornou, ec. ec.

Lagone. È un piccolo spazio d'acqua marina attorniato da terra o sabbie, e ordinariamente formato da queste, spinte dal mare sulle spiagge.

Laguna. Piccolo lago o pozza, specialmente in luoghi paludosi.

Landa. Tratto di paese con terreno incolto.

Langraviato o Landgraviato. Titolo che si dava ad alcuni stati di Germania governati da un Langravio. Questa parola è composta dalle due tedesche di *land*, che significa paese, e di *grav*, che dir vuole grigio o vecchio. I *grav* erano persone di età avanzata, che in diverse provincie amministravano la giustizia. Quelli che governavano un cantone chiamavansi *Landgravi*; quelli che comandavano sulle frontiere nominati erano *Margravi* o marchesi; quelli finalmente che avevano il solo governo di un forte, detti erano *Burgravi*; ma tutte queste cariche, che nel principio erano soltanto impieghi accordati dal principe, divennero in seguito ereditarie, e quindi tante sovranità.

Lattea-Via. Striscia luminosa, che attraversa il cielo tagliando l'eclittica verso i due solstizi. Viene prodotta da una quantità immensa di stelle molto dalla terra lontane per poter essere distinte altrimenti, che con gl'istromenti astronomici più perfetti.

Latitudine. La latitudine marca la distanza di un luogo dall'equatore o l'arco del meridiano, compreso fra lo Zenit di questo luogo e l'equatore. La latitudine può dunque essere settentrionale o meridionale, secondo che il luogo, di cui si tratta, è situato al di qua o al di là dell'equatore. I circoli all'equatore sono chiamati *paralelli di latitudine*, perchè conoscer fanno le latitudini dei luoghi col mezzo della intersecazione loro col meridiano. Figurando un infinito numero di grandi circoli passanti tutti pei poli del mondo, questi sarebbero altrettanti meridiani, e col mezzo loro si potrebbe determinare, sia in terra che in cielo, la posizione di ciascun punto rapporto al circolo equinoziale, cioè a dire la latitudine di questo punto. Quello di questi circoli, che passa per un luogo marcato della terra, chiamasi il *meridiano* di quel luogo, e con questo si misura la latitudine del luogo medesimo. Sul primo meridiano si conta la latitudine, essendo questa sempre eguale all'elevazione del polo

sull' orizzonte. Sarebbe cosa uniforme per tutto, se la terra fosse una sfera perfetta, perchè allora la curva dei terrestri meridiani sarebbe uniforme. Per cangiare di latitudine, non si ha da fare che un passo dal sud al nord, ma percorrendo l' equatore od altro parallello, senza scostarsi dalla sua circonferenza, si sarà sempre sotto la latitudine stessa. I gradi di latitudine sono stimati tutti di 25 leghe, di 2283 tese ciascuna. Nelle opere geografiche parlandosi di latitudine, senza indicar quale, conviene intender sempre la settentrionale. La latitudine di un astro si prende sulla circonferenza di un circolo perpendicolare all' eclittica, e che passa pei poli. Ella è espressa pel numero dei gradi, minuti, ec. di questo circolo intersecato fra l' eclittica ed il parallello sul quale trovasi l'astro.

Lembo. Esteriore estremità del sole e della luna.

Lettere domenicali. Sono quelle, che servono a dinotare la domenica, e propriamente quelle per le quali è stato inventato il periodo solare.

Levante. Così chiamasi propriamente quella parte dell' orizzonte ove il sole si alza, e che parimenti si dice *est*, od *oriente*; ma parlando in termini di commercio e di navigazione, per levante s'intendono tutte le coste d'Africa lungo il Mediterraneo, e quelle della Turchia Asiatica.

Levare. Il primo apparire di un astro al di sopra dell' orizzonte.

Levar eliaco. Dicesi di quella stella o di quel pianeta, che l sole nascondeva per esservi vicino di troppo, e che comincia ad apparire sembrando sortire dai raggi di quest' astro; per conseguenza il *tramontare eliaco* ha luogo, quando un astro entra nei raggi solari e diviene invisibile.

Libatte. Termine usato in qualche luogo dell' Etiopia onde significare un ammasso di case, o piuttosto di basse capanne costrutte di rami, ed intonacate di terra.

Libeccio. Vento di sud-ovest.

Librazione. Piccolo cangiamento, che si scorge nella situazione del globo della luna, e nella posizione delle sue macchie.

Limiti. Punti dell' orbita d' un pianeta ove ella si allontana di più dall' eclittica.

Limiti naturali o fisici. Sono quelli formati dal mare, dalle catene di montagne e dai fiumi. Questi limiti, come i più naturali e stabili, sono i soli, che l' uomo non può cangiare giammai, indipendenti essendo dalle politiche rivoluzioni.

Limiti politici. (*Vedi* Frontiere).

Limitrofo. Dicesi a quella terra, paese o provincia i di cui limiti sono confinanti; così il regno Lombardo-Veneto è limitrofo col ducato di Parma.

Linea equinoziale. Questo termine, senz' altra aggiunta, significa sempre l' equatore.

Lingue. Diconsi *lingue morte* quelle che si parlavano un tempo, ed ora più non si parlano, sebbene di esse ci restino degli scritti; *lingue vive*, quelle che tuttora parlansi; *lingue dotte*, chiamansi quelle nelle quali si hanno gli scritti e le opere più pregevoli in materia di scienza o di erudizione; *lingue madri* finalmente diconsi quelle che diedero origine alle altre nate posteriormente.

Longitudine. Dimensione della

terra dall'ovest all'est, perchè, in senso tale, la terra conosciuta dagli antichi sarebbe più lunga. Da ciò è derivato il nome di lunghezza o longitudine che si dà alle distanze parallelle all'equatore, ed appunto sopra quest' ultimo circolo si contano i *gradi di longitudine*, che altro non sono, se non se l' allontanamento esistente fra il primo meridiano convenuto, ed il meridiano di un luogo qualunque. La longitudine cangia a ciascun passo fatto nel senso d'est all' ovest, o viceversa, ma seguendo un meridiano stesso, andando da un polo all'altro, sarebbesi sempre sotto la longitudine medesima. Come le parallelle all'equatore hanno una più piccola circonferenza a misura che da esso si allontanano, ne segue che i gradi di longitudine diminuiscono di estensione. Per lungo tempo contaronsi i gradi di longitudine da uno sino a 360 andando verso l'oriente, e partendo dalla linea meridiana dell' isola del Ferro, una delle Canarie, che gli antichi credettero esser la parte più occidentale della terra; ma ora i geografi prendono la prima meridiana dalla capitale del proprio paese, e perciò gl' Inglesi la posero a Greenwich vicino a Londra ed i Francesi a Parigi, questa essendo la più comunemente adottata, contandosi, partendo da un tal punto, 180 gradi di longitudine orientale, e 180 di longitudine occidentale. La longitudine di un astro si prende sull' eclittica e non sull' equatore, e all' est o all' ovest del punto equinoziale di primavera, ch' è ordinariamente il primo punto dell' Ariete. Essa si conta per segni, gradi, minuti, ec. ec.

Luna. Uno dei pianeti, ed il più interessante a conoscersi sulla terra. Il suo diametro è di 782 leghe, la sua distanza media dal sole di 86,324, e la sua rivoluzione periodica intorno alla terra di cui essa è il satellite, si compie in 27 giorni, 7 ore, 43′ 5″. Essa si presenta alla vista, nel corso della sua lunazione, sotto differenti aspetti, conosciuti col nome di *fasi*. Se ne contano quattro. La prima, che in tutto rigore non lo è poi perchè la luna non si distingue, si chiama *luna nuova*. Allora il sole e la luna corrispondono nel punto stesso del cielo, cioè a dire, sono congiunti; dal che ne segue, che la porzion della luna rivolta verso il sole è soltanto da questo illuminata, mentre che la parte volta verso la terra è nell' oscurità. Il giorno in cui succede questa fase, la luna si alza e tramonta presso a poco nel tempo stesso che il sole; nel terzo giorno poi, dopo questa fase, si comincia a scoprire una piccola porzione dell' emisfero lunare rischiarato, ed allorchè questo satellite perviene a 90 gradi del sole, si vede la metà del suo nucleo illuminato. Questa fase seconda si conosce sotto il nome di *primo quarto*. Il giorno in cui succede, la luna si alza verso il tempo del passaggio del sole al meridiano. Seguitando essa il suo movimento, la parte che si scopre del suo emisfero irradiato continua a crescere sino a che la luna arrivata essendo a 180 gradi dal sole, l' emisfero è veduto interamente. Si dà a questa fase il nome di *luna piena*. Il sole e la luna sono allora in opposizione. Nel giorno della luna piena, essa s' innalza verso il tempo del tramonto

del sole. Dopo questa fase si comincia a perder di vista l'emisfero rischiarato della luna sino al punto in cui essa è a 270 gradi del sole. Allora essendo la quarta fase, o il *secondo quarto*, in quel giorno la luna si alza verso mezzanotte. Trascorso un tal tempo, essa si riavvicina di 360 gradi della sua rivoluzione, e ritorna in congiunzione col sole. Il movimento lunare non essendo uniforme è difficilissimo calcolarne i periodi.

M

Maestrale. Così si chiama nel mediterraneo il vento che soffia fra il nord e l'ovest, cioè a dire, il nord-ovest.

Mandamenti. Divisione territoriale usitata sotto un tal nome negli Stati di Sardegna.

Manica. Spezie di mare rinchiuso fra due terre. In particolare, quel canale che passa tra la Francia e l'Inghilterra.

Maomettani. Nome che si dà generalmente ai Turchi, perchè professano la religione di Maometto.

Mappamondo. Nome che si dà a quella carta che rappresenta il globo terrestre diviso in due parti chiamate emisferi, dei quali ognuno ne mostra una metà, e diconsi orientale ed occidentale. Vi sono de' mappamondi sferici in forma di globo, e dei piatti, nominati *planisferi*.

Marca. Dalla parola *marca*, *marchia* della bassa latinità, che significa *limiti*, *frontiere*. I signori che comandavano alle frontiere erano chiamati *marcheus*, e da questo nome formossi quello di *marchus*, che noi diciamo oggi *marchesi*, e che li Tedeschi chiamano *margravi*. Secondo il parere dei più li *marchiani* o *marchani*, chiamavansi indistintamente tutti gli abitanti delle frontiere.

Mare. Questa parola d'ordinario significa quella vasta estensione d'acque che circonda tutta la terra, e che più propriamente chiamasi Oceano. (*Vedi* Oceano). Mare perciò è un termine esprimente una divisione o porzion particolare dell'oceano, e che prende il suo nome o dalle contrade ch'esso circonda, o da altre circostanze. Quindi dicesi il mare d'Irlanda, il mare Mediterraneo, il mar Baltico, il mar Rosso, ec. Molti dotti naturalisti provarono dal prodigioso ammasso di conchiglie che si trovano nel seno della terra in distanze poco grandi dal mare, che questo ha coperto una volta gran parte di quella terra che noi abitiamo, che il suo fondo è composto presso a poco degli stessi elementi del resto della terra, trovandovisi le materie stesse; che il mare ha un movimento generale dall'oriente all'occidente, per cui si allontana da certe coste, avanzandosi verso altre. Egli è poi certo che le acque marine s'innalzano in vapori, formano le nubi, e ricadono in piogge, porzion delle quali tornano a cadere immediatamente nel mare, mentre l'altra parte forma i fiumi, che mettono pur essi al mare, risultando da tutto ciò una perpetua circolazione delle acque marine. Secondo il parere di alcuni non è soltanto al nord che osservaronsi le acque del mare ritirarsi, e lasciar a secco una porzion del suo letto; i più antichi storici ci assicurano, che l'isola di Delta in Egitto, nella bassa parte del Nilo, formossi dal fango suc-

cessivamente deposto da questo fiume. Tutto ci prova che i mari producono sul globo nostro dei cangiamenti perpetui. Ve ne sono che spariscono da un luogo, mentre compariscono in un altro. Così ebbe origine il mare di Harlem in Olanda, la cui non lontana formazione è dovuta a venti violenti, che spinsero le sue acque al di sopra degli antichi limiti, inondando in tal modo un terreno basso, dal quale poi le acque più non poteronsi ritirare. Non è facile di render ragione della salsedine delle acque marine, spiegandone l'origine. Moltissimi fisici credettero doversi supporre il fondo del mare pieno di masse di sale, e disciolgersi poi queste dalle acque, mentre altri le credono salse sino dal principio. Checchè sia delle ragioni onde ammettere queste o tant'altre congetture, egli è certo che tutti i mari non sono salsi egualmente. Oltre la salsedine, le acque del mare avendo ordinariamente un gusto bituminoso e disgustevole, si può congetturare che ciò provenga da quelle materie bituminose che trovansi nel suo letto, alle quali aggiunger devesi la decomposizione del grasso di quell'immensa quantità d'animali e di pesci d'ogni specie, che vivono e muoiono in esso. Le acque del mare hanno tre specie di movimenti. La prima è il moto d'*ondulazione* o di *fluttuazione* eccitato dai venti, essendo però questo modificato dalle coste, dai promontori, dalle isole ec., che le acque spinte i venti riscontrano. Il secondo è quello conosciuto sotto il nome di *corrente*. Il terzo chiamasi *marea*, che è un movimento regolare quale produce il così detto flusso e riflusso due volte ogni 24 ore. Oltre a queste tre specie di movimenti, avvene un altro ancora sul quale, i fisici non sono perfettamente d'accordo. Questo però sarebbe parziale soltanto a qualche mare. Alcuno p. e. pretende che negli stretti, come quelli di Gibilterra, del Sund, e de' Dardanelli, le acque del mare abbiano due correnti opposte direttamente, e che le acque della superficie abbiano una contraria direzione a quella delle acque che sono al disotto, fenomeno già annunziato nel VI secolo dall'istorico Procopio.

Mare fermo. Così chiamasi quel momento in cui l'acqua non ha alcun moto nè di flusso, nè di riflusso; accadendo ciò alla fine di ciascuna marea.

Maremma. È una specie di palude, e distinguesi in due sorta; la prima è composta d'acqua e di terra insieme unite, ma che d'ordinario non è solida abbastanza perchè un uomo camminare vi possa al di sopra; la seconda è un ammasso di acqua limacciosa, sopra la quale vedonsi qua e là delle piccole eminenze di secco terreno, che s'innalzano sulle superficie. Le più famose maremme dell'Europa sono quelle della Moscovia alla sorgente del Tanai, e quelle della Finlandia; avvene ancora in Olanda, in Westfalia, ec. In Asia contansi quelle dell'Eufrate, della Tartaria, della palude Meotide, essendovene più in Europa di quello sia nell'Asia e nell'Africa; ma l'America non è, per così dire, che una maremma, o palude continuata in tutte le sue pianure.

Massi. Sono formati dall'unione di sassi radicati in terra.

Matematica. Nome derivato dal greco, e significa la *scienza per eccellenza*, perchè essendo la sola suscettibile di una rigorosa dimostrazione, tiene il primo luogo fra le altre. La matematica si può definire la scienza che ha per oggetto le quantità astratte, ossia tutto ciò che è suscettibile d'incremento o diminuzione.

Mediterraneo. Significa un mare in mezzo alla terra. Così chiamasi quello che si stende fra i continenti d'Europa, dell'Asia e dell'Africa, e che comunica con l'Oceano per lo stretto di Gibilterra.

Meridiano. Gran circolo, che passando per i poli della terra, divide l'equatore ad angolo retto, ed il globo in due emisferi, l'uno orientale e l'altro occidentale. In particolare poi è il punto verticale di un luogo, così chiamato, perchè, arrivandovi il sole, dà il mezzo giorno preciso. Siccome quest'astro non arriva mai nel tempo stesso al meridiano in due luoghi, uno dei quali sia all'est e l'altro all'ovest, così ognuno necessariamente di questi luoghi ha il suo particolar meridiano. Sonovi tanti meridiani quanti punti ha l'equatore, ed il primo è quello da cui cominciansi a contare i gradi di longitudine. Essendo questo arbitrario, sino dall'antichità più remota, variossi nello stabilirlo. Tolomeo prese per primo meridiano quello che passa per la più lontana delle isole Fortunate o Canarie. Altri in seguito, a misura che scoprivansi paesi nuovi, retrogradare lo fecero sempre più. Qualcuno prese per primo quello che passa per l'isola di s. Nicola, una delle isole del Capo-verde, altri quello dell'isola di s. Giacomo, altri ancora quello d'una delle Azzore. I più moderni geografi, e gli Olandesi fra gli altri, lo situarono al picco di Teneriffa, e qualcuno all'isola di Palma, una delle Canarie. I Francesi, per decreto di Luigi XIII l'anno 1634, lo presero in prima dall'isola del Ferro, la più occidentale delle Canarie, e finalmente dall'osservatorio di Parigi. Cangiasi di meridiano a misura che si si avanza verso l'oriente, o verso l'occidente *Vedi Zone*. Ve ne ha dunque un numero grande, ma però non si trovano che 36 meridiani segnati sul globo, dividendosi l'equatore di dieci in dieci gradi. La meridiana di un luogo è quella retta linea che vi passa, e che senza interruzione prolungasi, talchè le due estremità toccano i poli senza declinare. Similmente chiamasi meridiano quel gnomone, che fa conoscere il mezzogiorno preciso col mezzo dell'ombra che allunga sotto di sè.

Meridionale. Del mezzogiorno. Si dice la Francia meridionale quella parte che è situata al mezzodì.

Meticcio. Nome che si dà a quello ch'è nato da un Europeo e da un' Indiana, o viceversa da un Indiano e da una Europea.

Mezzogiorno o sud. Parte del mondo opposta a quella del nord. Si dice il mezzodì dell'Europa, ed il vento di mezzodì per sud.

Miglia, misure itinerarie, leghe. Misure in lunghezza, di cui si servono sotto nomi diversi le nazioni tutte per esprimere la distanza da un luogo all'altro. Vedasi il presente quadro di confronto.

Geografia antica

	Metri	Tese
Cos indiano	2602 —	1335
Lega gallica (grande)	2210 —	1134
— — (piccola)	1105 —	567
— germanica . .	8841 —	4536
Miglio britannico .	1610 —	826
— di Spagna . .	1477 —	758
— di Giudea . .	1109 —	569
— romano . . .	1473 —	756
Parasanga di Persia	3003 —	1541
Altra	4420 —	2268
Schene d' Egitto . .	5894 —	3024
Stadio greco	222 —	114
— olimpico . .	185 —	95
Altro	166 —	85
Id.	158 —	81
Id.	133 —	68
Id.	99 —	51

Geografia moderna

	Metri	Tese
Agacha di Turchia	5001 —	2566
Braccio, 5 piedi		
Cos dell' India . .	2602 —	1335
Decametro . . 10 . . 6. 9. p. 6. 4.		
Ectometro	100 —	51
		1 p. 11 p.
Chilometro	1000 —	513
Lega comune di Francia .	4444 —	2280
— di posta o marina . . .	5555 —	2850
— del Canadà .	3898 —	2000
— legale di Castiglia	4185 —	2147
— di Danimarca	7660 —	3930
— (grande) di Spagna	5894 —	3024
— (piccola) . . .	6348 —	3257
— di Olanda . .	7406 —	3800
Lega di Norvegia .	10686 —	5483
— di Polonia . .	5555 —	2850
— di Portogallo.	5894 —	3024
— di Prussia . .	6944 —	3563
— di Svezia . .	10687 —	5483
Ly di Tartaria . .	2602 —	1335
— Chinese (antico)	575 —	275
Metro . . 3 piedi 0 . . 11 . . 44		
Miglio d'Alemagna	7416 —	3805
— d' Inghilterra	1618 —	830
— statuto *id.*	1610 —	826
— Arabo . . .	1668 —	856
— di Piemonte	2136 —	1147
— geografico .	1852 —	950
— di Olanda .	5847 —	3000
— di Ungheria	8841 —	4536
— d' Irlanda .	2050 —	1052
— d' Italia . . .	1867 —	958
— lombardo .	1653 —	848
— romano . .	1489 —	764
— di Polonia .	6944 —	3563
— di Svizzera	8841 —	4536
— di Turchia	1477 —	758
— *id.* . . .	1380 —	708
— veneziano .	1933 —	992
Miriametro	10000 —	5131
Pa della China . .	4452 —	2284
Parasanga di Persia	5001 —	2566
Piede, 12 pollici		
Schene del Delta .	6673 —	3424
— d' Egitto .	10000 —	5131
Stazione Araba .	37292 —	19133
Tese, 6 piedi, circa di	2 —	
Wersta antica di Russia . .	1477 —	758
— moderna *id.*	1076 —	552

Minuto. Un minuto è la sessantesima parte di un' ora, e di ciascun grado di un circolo.

Miriametro. Nuova misura itineraria in Francia di 30,780 piedi, formanti circa 5131 tese.

Molo. Nome che si dà a quel muro o scogliera construtta in forma di diga lungo i porti, onde preservarli dall'impetuosità del mare.

Monarchia. Stato governato da un solo capo.

Monarchia costituzionale o limitata. È quel governo il cui capo non può esercitare l'assoluto proprio diritto, se non d'accordo con i principali rappresentanti della nazione. Queste privilegiate persone formano quei corpi che chiamansi Parlamento in Inghilterra, Camere dei Pari e dei Deputati in Francia, Diete in Ungheria, Stati nel regno di Svezia, ec. ec.

Mondo. Questa parola abbraccia comunemente tutto il globo terrestre, e quanto in esso si contiene. Siccome le cognizioni geografiche degli antichi limitavansi all'emisfero che comprende l'Europa, l'Asia e l'Africa, così chiamossi questo emisfero il *mondo antico*, ed in seguito *mondo nuovo* quello che si scoperse da poi. Dicendosi fare il giro del mondo, s'intende girare la terra tutta.

Mondo antico. Comprendeva la più gran parte dell'Asia, quasi tutta l'Europa e parte dell'Africa.

Mondo greco. Comprendeva la più gran parte dell'impero Turco, la Persia, una parte dell'Italia, ec. ec.

Mondo inferiore. Dicesi al globo terrestre, come *mondo superiore* chiamasi il celeste. Si dà anche il nome di mondo all'unione delli due globi.

Mondo romano. Comprendeva tutta l'Europa, ed una porzione dell'Asia e dell'Africa.

Monsone. Vento periodico che soffia regolarmente sei mesi in una direzione, e sei altri in una direzione contraria. Essi regnano nei mari delle Indie e dell'Arabia. Vi sono li monsoni d'inverno e quelli di estate. Chiamansi i primi quei venti che soffiano per sei mesi circa fra il nord e l'est; dicendosi invece monsoni d'estate quelli che vengono durante circa sei mesi fra il nord e l'ovest. (*Vedi* Alisei).

Montagne. Grandi masse di terra o di sassi innalzate al di sopra del suolo. Le piccole diconsi *colline*, e le minori anche *poggi* e *poggiuoli*. La struttura e la formazione di esse appartengono al fisico, ma il geografo le considera relativamente alla posizione, altezza ed estensione in lunghezza, che qualche volta serve di limite fra i popoli. Vi sono delle montagne che sembrano accumulate le une sopra le altre, che si estendono attraverso di vasti paesi, ai quali spesso servono di confini. Le Alpi, per esempio, separano l'Italia dalla Francia e dalla Germania. Le montagne unite insieme e così continuate, chiamansi *catena di montagne*, perchè sono come incatenate le une con le altre, e quantunque abbiano di tempo in tempo qualche interruzione o pel passaggio di un fiume, o per qualche colle, si rialzano ben tosto, continuando il corso loro. Ma non tutte sono così insieme legate. Ne esistono d'isolate come l'Etna, il Vesuvio, il Picco di Teneriffa, ec. ec. Regna moltissima diversità nella struttura delle montagne. Ve ne sono per esempio la cui cima termina in punta; altre su cui trovasi un piano spazioso, e qualche volta pur anco dei laghi; altre al contrario non aventi che balze nude senza verdura alcuna; altre che non mostra-

no nella lor sommità se non orribili massi di ghiaccio come nella Svizzera; in una parola esiste una varietà prodigiosa nella conformazione delle montagne. Alcune producono minerali e pietre preziose, altre legname, altre danno grandi pascoli, alcune altre cave di marmi diversi. Esse sono in generale il serbatoio dei fiumi che fertilizzano la terra. Vi sono certe montagne che gettano fumo, cenere e fiamme, e queste chiamansi *Vulcani*. Qualche montagna ha la sommità coperta di neve che non si scioglie mai; sopra di altre non se ne vede affatto; e molte poi la conservano per una più o meno lunga porzione dell' anno, ciò dipendendo dalla loro altezza, dalla loro esposizione, dal clima, e dal rigore o dalla dolcezza delle stagioni. I navigatori fecero anche menzione di montagne di ghiaccio da lor riscontrate ne' mari del Nord, di Groenlandia, di Spitzberg, nella baja di Baffin, nello stretto di Hudson, ed in altri mari settentrionali. Per lo passato gl' ingegneri geografi disegnavano le montagne in elevazione, ma da qualche anno introdussero l'uso di rappresentarle in piano. Fra le montagne della terra noi citeremo le più alte

In Europa

	Tese
Monte-bianco (Alpi)	2446
Monte-rosa (Alpi)	2430
Mont-Ortel (Alpi)	2411
Finsteraahorn (Alpi)	2206
Jungfrau (Alpi)	2145
Monch (Alpi)	2145
Guglia d'Argentiere (Alpi)	2094
Schreckhorn (Alpi)	2093
Eiger (Alpi)	2044
Mulhacen (Sierra nevada di Granata)	1826
Picco di Nethou (Pirenei)	1787
Picacho della Veleta (Sierra di Granata)	1780
Picco Poset (Pirenei)	1764
Mont-Perdu (Pirenei)	1746
Il Cilindro (Pirenei)	1729
Etna (Sicilia)	1713
Budosch (Transilvania)	1500
Picco del Mezzodì (Pirenei)	1493
Canigou (Pirenei)	1491
Lomnitz (Carpazi)	1385
Gran Sasso d' Italia	1375
Monte-Rotondo (Corsica)	1371
Snechatte (Norvegia)	1283
Monte Velino (Appennini)	1228
Monte della Sibilla (Appennini)	1127
Mezen (Cevenne)	1027
Olimpo (Grecia)	1020
Monte d'oro (Francia)	968
Puy de-Dome (Francia)	958
Cantal (Francia)	953
Serra d' Estrella (Portogallo)	872
Warnside (Yorkshire)	835
Hussoko (Moravia)	833
Schneekoppe (Boemia)	825
Aldershatte (Svezia)	810
Ballon (Vosges)	720
Vesuvio (Regno di Napoli)	615
Shehelien (Scozia)	533
Hekla (Islanda)	520

In America

Chimborazo (Perù)	3350
Cayambè (Perù)	3055
Antisana (vulcano del Perù)	2993
Cotopaxi (vulcano del Perù)	2952
Il più alto picco dei Rocailleux	2906
Monte Sant' Elia	2829
Popocatepec (vulcano del Messico	2764

	Tese
Picco d'Orizaba	2722
Movvna Roa (Isole Sandwick)	2578
Tungurahua	2544
Rucu Pichincha	2498
Sierra Nevada (Messico) . . .	2461
Toluca (Messico)	2364
Coffre de Perote	2066
Iames (Monti Rocailleux) . . .	1877
Montagne di Taïti (Mare del Sud).	1705
Arequipa (vulcano del Perù). .	1382
Picco di Duida (presso l' Orenocco)	1309
Montagne azzurre (Giammaica)	1138
Washington (Alleghany) . . .	1037
Vulcano della Sufriere (Guadalupa)	798

In Affrica

Atlante (Regno di Marocco) .	2000
Picco di Teneriffa	1900
Montagne d'Ambotismene (Madagascar)	1800
Monte Saluzzo (Isola Borbone)	1700
Il Picco (Azzore)	1237
Schneeberge (Paese degli Ottentotti)	1100
Montagne della tavola (Capo di Buona Speranza)	631

In Asia

Monti Himalaya	
Picco N. 2 lat. 30° 22' 19" long. 77° 37' 7"	4024
— N. 1 lat. 30° 18' 30" long. 77° 25' 39"	3680
— N. 3 lat. 30° 30' 42" long. 77° 31' 18"	3647
Picco della frontiera della China e Russia	2635

	Tese
Kasbeck (punta del Caucaso)	2400
Orphyr (Sumatra)	2027
Monte Libano	1491
Piccolo Altai (Siberia)	1130

Motta. Scoscendimento di terreno, e la parte della terra scoscesa.

Movimento orario. Quantità variata di un astro in un'ora, sia in longitudine che in latitudine.

Movimento proprio. È quello pel quale un pianeta avanza ciascun giorno di un certo spazio dall' occidente all'oriente.

Nadir. Punto celeste ch' è direttamente sotto i nostri piedi, ed al quale giunge la linea verticale tirata dal punto in cui noi abitiamo, passando pel centro della terra.

Nautica. Scienza della navigazione.

Nazioni. Chiamansi le unioni di uomini in civili società, cioè sotto un regolare governo e con permanenti leggi.

Nazioni barbare. Così sono chiamate quelle società d' uomini, le quali, quantunque unite in corporazioni, non hanno però leggi nè costumi fondati sulla giustizia e sull'equità.

Neomenia. Nuova luna.

Nodo. Punto dell'incrocicchiamento dell'eclittica con un'orbita.

Nomadi. Nome di popoli erranti, la cui occupazione è di pascolare le mandrie, e che non hanno una stabile dimora; tali sono i Tartari.

None. Cadono nel giorno 5 dei mesi di gennaio, febbraio, aprile, giugno, agosto, settembre, novembre e dicembre; e nel giorno 7 per gli altri mesi di marzo, maggio, luglio ed ottobre.

Nord o settentrione. Uno dei quattro punti cardinali della terra, che perpendicolarmente trovasi posto sot-

Digitized by Google

to il polo artico, e diametralmente opposto al sud o mezzodì. La sfera calamitata nella bussola si dirige costantemente a questo punto con una destinazione conosciuta, e perciò serve di guida. Dicesi il nord dell' Europa, il nord dell' Italia, ec.; ed anche il vento del nord.

Notte. Tempo durante il quale il sole resta al di sotto dell' orizzonte. Sotto l' equatore le notti sono eguali ai giorni, e sotto il polo la notte dura la metà dell'anno. Ne' giorni equinoziali le notti sono eguali ai giorni in tutti i climi della terra.

Numero aureo. È quello che esprime l'anno del ciclo lunare in cui siamo.

Nutazione. Movimento apparente di circa 18 secondi, che si opera nelle stelle fisse in riguardo all' equatore, e che proviene dalla rimozione dell' equatore terrestre per l'attrazione della luna.

O

Oasi. Porzioni di fertile terreno, poste come isole, in mezzo alle arene dell' Africa. I principali Oasi sono tre: *Nargè*, ossia il grande Oasi, a 35 l. O. da Abutig; *Giof-Mana* a 80 l. O. da Abu-Girgè, e l'*Oasi di s. Ricto* (ant. Oasi di Ammone), ov' è la città di Syouah. Il Fezzan ed il Syouah sono Oasi dell' immenso deserto di Saara.

Obbliquita' dell' eclittica. Angolo dell' eclittica coll' equatore, o la più grande declinazione dell' eclittica. Ella è di 23° e mezzo.

Oceano. È quell' immensa estensione di mare che abbraccia i grandi continenti del globo da noi abitato. Se si chiama mare semplicemente quella vasta estensione d'acque, che occupano una gran porzione di questo globo, l'oceano ha qualche cosa di più particolare, intendendosi per esso il mare in generale, cioè le acque tutte che circondano la terra, in confronto dei mari particolari che sono rinchiusi fra le terre. L'oceano non meno circonda il nuovo che il vecchio mondo, e perciò il nome di oceano conviene non può a que' mari circoscritti da certi spazj di terre. L'oceano istesso si divide in diversi mari, non già perchè esso diviso sia da alcun limite, come gli altri mari chiusi fra due rive, ma perchè la grande estensione dell'oceano fa sì che i navigatori abbiano bisogno di contrassegnare in qual luogo essi si trovano. Perciò fu immaginato di distinguer l'oceano con dei nomi più particolari. In generale fu diviso in quattro gran parti, di cui ciascuna chiamossi oceano, corrispondenti ai grandi continenti, o alle grandi isole della terra, cioè: 1.° l'*oceano Atlantico*, che trae il suo nome dal monte Atlante, e che, situato fra la costa occidentale del vecchio mondo e la costa orientale del nuovo, separa l'Europa e l'Africa dall' America, chiamandosi anche oceano occidentale perchè si trova all'occidente dell' Europa. 2.° L'*oceano Pacifico*, il mare del sud o il gran mare, che, situato fra le coste orientali d'Asia e le occidentali d'America, separa l'Asia dall'America. 3.° L'*oceano Iperboreo*, settentrionale o ghiacciale, che bagna le coste settentrionali dell'Europa, Asia ed America, e fa comunicare l'oceano Atlantico col Pacifico. 4.° L'*oceano Indiano*, australe o meridionale, che bagna le coste meridionali dell'Asia e le orientali d'A-

frica, e che fa comunicare al sud l'oceano Atlantico col Pacifico. Si è poi dato il nome di oceano Artico ed Antartico ai mari situati sotto i circoli polari ed i poli. L'oceano nella sua continuata estensione circonda dunque tutta la terra ed ogni sua parte. La sua superficie non è interrotta in modo alcuno dall'interposizione della terra; vi sono soltanto dei luoghi ove la comunicazione non si fa che col mezzo di stretti tragitti. Sembra che le diverse parti dell'oceano e le baje aperte sieno tutte della medesima altezza; ma le baje in lunghezza, e principalmente quelle che formano i chiusi stretti, sono un poco più basse, sopra tutto nelle estremità loro. Il flusso e riflusso continuo del mare e le correnti, cangiar fanno la superficie dell'oceano, e portano le sue parti ad un'altezza diversa in tempi differenti. La profondità dell'oceano varia secondo che il suo letto è più o meno fondo. La profondità poi delle baje non è grande tanto quanto quella dell'oceano, ed i letti di esse sono altrettanto meno scavati quanto più trovansi uniti alla terra. Per la ragione stessa l'oceano non è profondo tanto vicino alle coste quanto più innanzi, e ciò per cagione della concava figura del suo letto. La profondità dell'oceano è spesso alterata nel luogo medesimo per il flusso e riflusso, per l'accrescimento o termine della luna, pei venti, per depositi di sabbia e di fango che vengono dalle coste, e che col tempo rendono insensibilmente picciolo il letto del mare. Poichè l'oceano riceve sempre una quantità prodigiosa d'acqua dalle riviere che vi si scaricano, dalle pioggie, dalle rugiade e nevi che vi cadono, impossibile sarebbe che non aumentasse considerevolmente, se tal quantità non si diminuisce con altri mezzi. Il livello del mare non è anch'esso sempre costante, perchè il centro di gravità del globo varia del pari e trovasi continuamente soggetto a diverse relazioni.

Oceaniche. Nome adottato nuovamente nella geografia, sotto il quale comprendonsi le numerose isole del mare Pacifico, che divise vengono in arcipelago Australe, Australasia e Polinesia. Alcuni chiamano *Oceanica* la quinta parte del mondo.

Occidentale. Ch'è verso occidente.

Occidente. Punto in cui il sole tramonta.

Occultazione. Tempo in cui una stella o un pianeta si nasconde alla nostra vista per l'interposizione del corpo lunare, o di qualche altro pianeta.

Oligarchia. Dicesi quella forma di governo nella quale figurano alcuni pochi, che assunsero arbitrariamente il supremo potere.

Opposizione. Aspetto o situazione di due stelle o pianeti allorchè sono diametralmente opposti l'uno all'altro, cioè a dire lontani di 180°.

Ora. Ventiquattresima parte del vero giorno solare, o del tempo che il sole impiega a ritornare sul meridiano.

Orario. Che ha rapporto alle ore.

Orbe. Spazio che percorre un pianeta.

Orbita. Cammino o linea di un pianeta o di una cometa, che descrive col proprio suo movimento.

Orde. Chiamansi quelle truppe di popoli erranti, come gli Arabi ed i Tartari, che non hanno nè città, nè fisse abitazioni, ma che trascorrendo

l'Asia e l'Africa dimorano sotto tende, onde cangiar abitazione quando consumate abbiano le provvigioni che sonosi procacciate. *Orda* in lingua tartara significa moltitudine.

Orientale. Ch'è all'oriente; dell'oriente.

Orientare. È lo stesso che esaminare da qual parte si ha l'oriente, e per conseguenza i tre altri punti cardinali, o assicurarsi precisamente per terra o per mare della parte ove si si trova.

Oriente. Punto dell'orizzonte che corrisponde al levante o all'est. Così si chiama perchè da questo punto sembra alzarsi il sole.

Oriente equinoziale. Il punto ove l'orizzonte di un luogo è tagliato dall'equatore verso l'oriente; dicasi lo stesso dell'occidente equinoziale.

Orizzontale. Ch'è di livello o paralello all'orizzonte; che non è inclinato sull'orizzonte.

Orizzonte. Gran circolo che divide il globo in due emisferi, l'uno superiore, a noi visibile, l'altro inferiore, invisibile. Si distinguono due orizzonti. Il primo, detto *vero* o *astronomico*, è quel gran cerchio che divide la terra in due parti perfettamente eguali: il secondo, detto *apparente* o *sensibile*, è quel cerchio immaginario che limita all'intorno la nostra vista qualor ci troviamo in luoghi aperti, ove può l'occhio liberamente spaziare. È sempre paralello all'orizzonte vero, ma si vede crescere o scemare, secondo che l'occhio nostro od anche gli oggetti che risguardiamo, trovansi più o meno elevati dalla superficie terrestre. L'orizzonte indica il levare e il tramontare degli astri, e regola il giorno e la notte. Diciamo per esempio che il sole si leva quando ascende sull'orizzonte dalla parte d'oriente, e che tramonta quando discende al disotto dell'orizzonte dalla parte dell'occidente. I poli di questo circolo sono chiamati lo *Zenit* e il *Nadir* (*Vedi* queste voci.) L'orizzonte prende diversi nomi secondo i differenti angoli che forma coll'equatore; sicchè quando lo taglia perpendicolarmente, e in modo che descriva angoli retti, chiamasi *orizzonte retto*; allorchè poi obliquamente lo taglia, *orizzonte obliquo*; in fine *orizzonte paralello* si dice quando l'orizzonte e l'equatore sono paralelli. Il piano circolare che rappresenta l'orizzonte sul globo artifiziale ha diversi circoli segnati sulla sua superficie. Uno di questi indica i 30 gradi che occupa ognuna delle 12 costellazioni dello zodiaco; un altro indica il loro nome coi giorni del mese; ed un terzo finalmente rappresenta i 32 rombi dei venti marcati dalla bussola.

Osservazioni astronomiche. Lo studiare, ricercare la grandezza, il corso e le posizioni degli astri di cui la fisica spiega i fenomeni. Nella geografia queste osservazioni servono a determinare e fissar il punto preciso della situazione dei luoghi, le loro longitudini, latitudini, ec.

Osservazioni trigonometriche. Nella topografia significa misurare, levare, calcolar il piano dei luoghi sopra il terreno, misurar i triangoli, ec.

Ovest. Uno dei quattro punti cardinali dell'orizzonte che trovasi opposto diametralmente all'est. L'ovest è l'intersecazione del primo verticale

e dell'orizzonte dalla parte ove il sole tramonta. Il punto in cui esso si nasconde allorchè sta sull'equatore, si chiama l'*ovest equinoziale*, o vero punto dell'ovest. La parola d'ovest è principalmente usata dai marinai, per dimostrare il tramonto ed i venti che soffiano da quella parte, e perciò dicesi vento di ovest, far strada all'ovest, isola all'ovest, ec. Più comunemente però è di uso la parola tramonto, che corrisponde anche ad occidente o ponente.

P

Paese. Regione, contrada.

Paesaggio. Estensione di paese veduta in un colpo d'occhio.

Palude. Estensione di terreno pregno di acqua stagnante. Se l'acqua copre alquanto la superficie, dicesi *stagno*. Se il terreno è molle soverchiamente, diventa *pantano*. Si usa più spesso aggiungendovi un nome proprio di luogo, come paludi-Meotidi, paludi-Pontine.

Paraggio. Termine di marina che significa spazio o estensione di mare determinato, ove i vascelli si trovano nella lor corsa sotto qualunque latitudine.

Paralasse. Differenza fra il luogo ove un astro comparisce veduto dalla superficie terrestre, e quello ove apparirebbe se noi fossimo nel centro della terra.

Parallelo. Qualunque circolo che si suppone girare intorno al sole in una distanza sempre eguale dall'equatore, vien detto parallelo.

Paralelli climaterici. Così si chiamano i circoli paralelli all'equatore, che segnano la durata del giorno più lungo a differenti distanze dall'equatore. Si contano trenta climi dall'equatore; i ventiquattro primi, sono i più lontani dai poli. Il giorno più lungo del primo è di 12 ore, minuti 30, e quello del ventiquattresimo è di 24 ore. Nei sei altri climi vicini a' poli, il primo ha un giorno di un mese, ed il sesto di mesi sei.

Parelio. Immagine del sole ripercossa in una nube.

Parrocchia o pieve. Certa estensione di territorio sotto il governo e la speciale amministrazione spirituale di un parroco.

Parte del mondo. Porzione del globo per molto tempo geograficamente in quattro parti diviso, cioè Europa, Asia, Africa ed America, alle quali i moderni ne aggiunsero una quinta, sotto il nome di Oceanica, divisa in Australasia e Polinesia.

Pascialicato o Bascialicato. Governo di un Bascià.

Passaggio al meridiano. Tempo in cui un astro è più alzato, e ad eguale distanza dell'oriente e dell'occidente.

Passo. È quello stretto passaggio in una valle, in una montagna, in un fiume, o da un mare all'altro. Tale chiamasi per esempio il passo di Calais. Dicesi anche passo o *pertugio* quello stretto canale fra terre o banchi, nel quale però passar possono i vascelli.

Penisola. Nome che si dà ad una porzione di terra ch'è circondata dalle acque, tranne da una parte che resta unita al continente per una lingua di terra; tali sono la Morea, il Jütland, la Crimea, ec. I Greci chiamano la penisola *Chersoneso*. Sotto tale significazione l'Italia, la Spa-

gna e la Natolia sono penisole. La maggiore penisola del globo è l'Africa unita all'Asia mediante l'istmo di Suez. L'America forma due vaste penisole unite insieme dall'istmo di Panamà.

Penombra. Ombra fiocca che si osserva nell'eclisse prima della oscurazione totale, e avanti la luce intera.

Perieci. Nome che si dà agli abitanti della terra situati sotto i medesimi paralelli, cioè a dire alla distanza istessa dal polo e dall'equatore, ma sempre verso il polo medesimo. Strettamente parlando non è necessario che vi sieno 180 gradi di distanza dagli uni agli altri, mentre basta essere sotto il paralello stesso. Per esempio, gli abitanti di Chartestown nella Carolina e di Candahar in Asia, sono Perieci gli uni cogli altri, perchè quantunque abitanti sotto un medesimo paralello, si trovano però a differenti distanze dal primo meridiano. I popoli che sono sotto uno stesso paralello, hanno il medesimo estate e lo stesso inverno, in una parola le stagioni stesse, come hanno pure i giorni e le notti egualmente lunghe. Se per Perieci s'intendano quelli che abitano sotto uno stesso paralello ad un medesimo meridiano continuato al di là del polo, talchè li due popoli che sono Perieci l'uno all'altro abbiano di preciso la latitudine stessa differente di 180 gradi, allora facilmente comprendesi, che popoli aventi fra loro questo rapporto, esser devono opposti nel giorno e nella notte, quantunque contino la stessa ora l'uno a mezzodì, quando l'altro la conta a mezza notte. In questo senso ciò ch'è al tramonto d'uno di questi popoli trovasi all'oriente dell'altro, e nei giorni equinoziali il sole si alza per gli uni quando per gli altri tramonta.

Perielio. Punto dell'orbita di un pianeta quando si trova alla sua minore distanza dal sole.

Perigeo. Luogo di un pianeta il più vicino alla terra.

Perimetro. Ampiezza di tutto il dintorno di qualsivoglia corpo o figura.

Periodo. Tempo che impiega un pianeta a fare la sua rivoluzione, o la durata del suo corso dacchè parte da un certo punto del cielo, sino a che ritorna a questo punto medesimo.

Periodo giuliano. Gran periodo di 7980 anni. È il prodotto dei cicli solare e lunare, e della indizione romana di anni quindici, moltiplicati l'uno per l'altro.

Periodo vittoriano. Così chiamato dal nome di Vittorio che il primo trovollo. Questo periodo contiene 532 anni, ch'è la moltiplicazione del ciclo solare di 28 anni col ciclo lunare di 19. Questi 532 anni comprendono tutte le varietà, che avvenir possono in rapporto alle nuove e piene lune, comparate con le lettere dominicali.

Periplo. Termine preso dal greco, che significa navigazione intorno ad un mare, e lungo le coste d'una parte del mondo.

Periscii. Diconsi gli abitanti della terra la cui ombra percorre successivamente tutti i punti dell'orizzonte in un solo giorno. Questa parola è tolta dal greco, e significa *intorno a' quali gira l'ombra*. Tali sono gli abitanti delle zone fredde, e quelli che stanno nello spazio tra i circoli polari ed i poli, mentre il sole, non tramontando per essi allorchè una volta è alzato, gira loro intorno di maniera

che, durante il giorno, eglino veder devono l'ombra loro successivamente da ogni parte.

Perturbazione. Chiamansi le alterazioni e i disordini che i pianeti si cagionano reciprocamente per la loro attrazione in ogni senso.

Piaggia. Nome che si dà a un punto qualunque dell'orizzonte. Vi sono tante piagge quanti sono i punti dell'orizzonte; e come il numero di essi è infinito, avvi altresì una infinità di piagge; ma ordinariamente non se ne contano che 32, corrispondenti alle rose dei venti. Si dà altresì il nome di piaggia ad una costa piana e bassa sprovveduta di porto, di rada, e di capo, ove i vascelli non si possono mettere in sicuro.

Pianeti. Astri che girano in diverse distanze intorno al sole in periodi variati secondo le distanze loro, e che, nel tempo stesso, girano pure intorno al loro proprio asse, formando per mezzo del moto intorno al sole le stagioni ove si succedono, e per mezzo della rotazione sul proprio asse, la successiva apparenza del giorno e della notte. Si conoscono 11 di questi pianeti, nominati secondo che si succedono l'uno all'altro nella distanza, cioè Mercurio, Venere, la Terra, Marte, Giove, Saturno, Herschel, Vesta, Giunone, Cerere, e Pallade. I pianeti si scorgono e distinguonsi dalle stelle fisse pel costante loro splendore e movimento. Giove, Venere e Marte, sembrano anche all'occhio più grandi delle stelle. Essi non hanno tuttavia, come la terra, altra luce se non quella che loro deriva dal sole. Venere veduta con un telescopio sembra una nuova luna o una mezza luna. Alcuni di questi pianeti circondati sono da piccioli globi, i quali servono a riflettere la luce del sole nella notte. Così la terra è provveduta della luna, ch'è un globo di 2000 miglia di diametro. Giove ha quattro di queste lune, Saturno ne ha sette, Herschel sei. Saturno è inoltre fornito di un anello o cerchio luminoso. Le distanze de' pianeti dal sole nel nostro solare emisfero, i loro diametri espressi in miglia ed i periodi delle loro rivoluzioni in giorni come quelli della nostra terra, esposti sono nella tavola seguente:

PIANETI	DISTANZA DAL SOLE	DIAMETRI	PERIODI
Mercurio . . .	37 milioni di mig.	mig. 3100	Gior. 88
Venere	68 — —	— 7500	— 221
Terra	94 — —	— 7970	— 365
Marte	146 — —	— 5350	— 686
Giove	490 — —	— 94100	— 4332
Saturno . . .	908 — —	— 77950	— 10759
Herschel . . .	1800 — —	— 35100	— 31845
Vesta	193 — —		— 1325
Giunone . . .	218 — —		— 1592
Cerere . . .	226 — —		— 1681
Pallade . . .	226 1/2 — —		— 1687

I diametri di questi quattro ultimi pianeti non sono per anco conosciuti abbastanza.

Pianeti diretti. Diconsi quando sembrano muoversi verso l'oriente, seguendo l'ordine dei segni zodiacali.

Pianeti inferiori. Così si chiamano quelli che sono fra il sole e la terra, come Mercurio e Venere.

Pianeti superiori. Chiamati vengono quelli che hanno la terra fra essi ed il sole, e sono Marte, Cerere, Pallade, Giunone, Vesta, Giove, Saturno ed Herschel.

Piano icnografia. Superficie piana, disegno di una fabbrica qualunque, di una parte di territorio, ec.

Pianura. Così chiamasi una estensione di terra coltivata in un luogo piano, senza boschi, monti e villaggi, fuori di quelli che la circondano.

Picco. Montagna perpendicolare assai alta, che termina in una sola punta, e la di cui base è dilatata.

Piaga. Adoperasi nella geografia questa parola per indicare un mare basso verso una riviera stesa in linea retta senza che vi sia nè rada, nè porto, nè alcun capo apparente, in cui i vascelli esser possano in sicurezza.

Planetario. Dicesi in generale di tuttociò che ha relazione coi pianeti.

Planisferio. Rappresentanza della sfera e de' suoi differenti circoli sopra una piana superficie. Mercatore fu il primo inventor di questa carta. Planisferio si dice altresì la carta celeste che mostra le costellazioni di tutto il cielo, delineate sul piano dell' eclittica, o sopra quello dell'equatore.

Pleiadi. Sette stelle che si veggono nella costellazione del Toro, situate circa alla sua metà.

Poggio. Eminenza di terra, o monticello, che s' inalza in mezzo di una pianura.

Polare. Che appartiene ai poli.

Poli della terra. Sono due punti fissi, opposti diametralmente, e situati all' estremità dell'asse intorno al quale gira la terra. Essi corrispondono esattamente ai due punti del cielo, intorno a' quali le stelle sembrano fare la loro rivoluzione. Il polo *nord* è chiamato *boreale* o *artico*, perchè vicino alla costellazione dell'orsa, in greco *arctos*. Il polo sud, che ad esso è opposto, chiamasi *antartico* o *meridionale*. Dai poli hanno il nome i circoli polari che sono due piccoli circoli della sfera, paralelli all'equatore ed ai tropici. La loro circonferenza fa la separazione delle zone temperate e delle ghiacciali. Questi circoli sono lontani dal polo 23 gradi e mezzo. Come l'eclittica è pure inclinata sull' equatore di 23 gradi e mezzo, l' asse dell' equatore o del mondo fa dunque con l'asse dell' eclittica un angolo di 23 gradi e mezzo, e per conseguenza in una rivoluzione dell' asse dell' eclittica intorno all'asse immobile del mondo, i poli dell' eclittica si troveranno sempre a 23 gradi e mezzo dei poli del mondo. Il circolo polare che rinchiude il polo del nord si chiama *circolo polare artico*, e quello del sud *circolo polare antartico*.

Polinesia o molte isole. Nome che si dà ad una parte della Nuova-Olanda. Certi geografi però non adottandolo, la comprendono invece sotto quello, generico troppo, d' Isole Oceaniche. Pinkerton, dividendo le isole del grande oceano in due parti, Au-

stralasia e Polinesia, comprende sotto questo nome le isole di Pelew, dei Ladroni, le Caroline, di San Iwick, della Società, le Marchesi, e quelle degli Amici.

Ponente. Parte dell'ovest, o dove il sole tramonta; dicesi anche il vento di ovest.

Popolazione. Il numero degli abitanti della terra secondo i più esatti calcoli, arriva a ottocento milioni crescenti, cioè 180 l'Europa; 550 l'Asia; 120 l'Africa; 35 l'America, e 7 le isole del grande oceano, calcolandosene per ciascun miglio quadrato circa 34 in Europa, 45 in Asia, 3 in Africa, 12 in America.

Porto. Piccolo golfo, ansa o braccio di mare, ch'entra fra la terra, ove i navigli possono evitar le tempeste, e dar fondo in sicurezza. Qualche volta il porto è rinchiuso nel suo ingresso da una lunga diga, che si avanza nel mare. Le coste, essendo comunemente circondate, o del tutto o in parte almeno, da montagne e colline, esse difendono i vascelli dall'impeto dei venti, ma siccome non possono approdare a tutte le coste, perchè o sono alte troppo, o il mare non è alto abbastanza per sostenere i bastimenti, o sono pericolose per scogli sporgenti, o esposte troppo al furore dei venti, diedesi il nome di porto a quelle situazioni, ove non si riscontrano tali difficoltà, e dove i vascelli possono arrivare e rimanere sicuri. Sopra la conoscenza di questi porti, e su quella della corrente de' venti, fondasi ciò che noi chiamiamo la *carta marina*, costituendo questa conoscenza una delle più essenziali parti della geografia. Si dà ancora il nome di porto a qualche piazza situata in modo che arrivar vi possano i vascelli, come Venezia, Trieste, Ancona, Livorno, ec.

Prato. Spazio di terra erboso.

Precessione. Movimento insensibile pel quale gli equinozi cangiano di luogo continuamente e si trasportano d'oriente in occidente. Questo moto è indicato dall'aumento successivo delle longitudini delle stelle, che crescono di un grado in 72 anni.

Prefettura. Estensione di paese in Francia, o circondario dipartimentale sotto l'amministrazione di un prefetto.

Prendere altezza. Vuol dire misurare la elevazione del sole sull'orizzonte per dedurre la latitudine del luogo ove uno si trova in mare.

Prevostato. Titolo di dignità o di benefizio ecclesiastico o secolare, detto anche *prepositura*.

Projezione. Questa parola significa *rappresentanza di un oggetto sopra un piano prospettico*. Nella geografia la projezione è una rappresentanza di differenti punti della sfera e de' circoli, che vi sono descritti, come apparir devo ad un occhio posto a certa distanza, che vedrebbe la sfera traversalmente di un piano trasparente, al quale riporterebbe tutti i punti. Si distingue la projezione in ortografica ed in stereografica. La prima è quella ove la superficie della sfera è rappresentata da un piano, che la taglia nel mezzo, l'occhio essendo posto verticalmente ad una distanza infinita de' due emisferi. La projezione stereografica è quella dove la superficie della sfera rappresentasi sopra il piano d'uno de' suoi gran circoli, l'oc-

chio supposto essendo al polo di questo circolo. In tale projezione il globo è considerato come un solido trasparente. L'emisfero rappresentatò è quello che si trova opposto all'emisfero nel quale l'occhio è supposto trovarvisi.

Promontorio o capo. Eminenza di terra che s'avanza nel mare, come il capo di Buona Speranza, il capo Horn, il capo Corso, ec. Chiamasi anche *punta*.

Prostaferesi. Differenza fra il movimento vero ed il medio di un pianeta, o fra il suo vero luogo ed il suo medio.

Punta. L'estremo di una lingua di terra che si prolunga nel mare. Dicesi per esempio, la punta dell'est e dell'ovest, del sud o nord, per significare la punta di una terra, che corrisponde ad alcuna di queste parti del mondo. Si usa anche per indicare un capo o promontorio, quando non sia molto elevato.

Punti cardinali. Questi punti della terra sono il settentrione o nord, il mezzo giorno o sud, l' oriente o est, l'occidente od ovest. L'oriente è il luogo ove il sole si alza, ed è posto sulle carte geografiche alla dritta di chi le osserva; l'occidente ch'è il luogo ove tramonta, sta dirimpetto all'oriente, cioè alla sinistra; il settentrione come la più lontana parte sopra l'oriente e l'occidente, sulle carte esvedesi in alto, ed il mezzogiorno essendo il punto opposto al settentrione, trovasi al basso; i meridiani sono delineati dall'alto al basso, e i paralelli di longitudine da destra a sinistra. I quattro punti intermediari de' quattro primi chiamansi sud-est, sud-ovest, nord-ovest e nord-est. Gli otto punti minori, ciascuno dei quali è situato fra due punti degli otto primi, sono l'est-sud-est, il sud-sud-est, il sud-sud-ovest, l'ovest-sud-ovest, l'ovest-nord-ovest, il nord-nord-ovest, il nord-nord-est, e l'est-nord-est.

Punti equinoziali. I due punti nei quali l'equatore e l'eclittica si tagliano l'un l'altro o s'intersecano.

Punti grandi. Dicesi di una carta dettagliata sopra una grande scala.

Punti piccoli. Parlando di una carta ridotta sopra una piccola scala.

Q

Quadrante equinoziale. Quello il cui piano è paralello all'equatore.

Quadratura lunare. Situazione della luna allorchè la sua distanza dal sole è di 90.°, o ch'essa è in un punto della sua orbita distante egualmente dai punti di congiunzione e di opposizione.

R

Rada. Spazio di mare lungo le coste in qualche distanza dal lido, ove i vascelli possono gittar l'ancora, e trovarsi al coperto dei venti.

Refrazione. Cangiamento di direzione di un raggio.

Regione. Parola formata dal latino *regio*, che noi estendiamo a significare *contrada*, *banda* o *paese*. Essa in riguardo al cielo, significa le quattro parti cardinali del mondo, che chiamansi *plaghe*. Trattandosi della terra, la parola regione dir vuole una grande estensione di terra abitata da molti popoli confinanti, ma sotto uno stesso dominio. Una gran

regione dividesi in altre più piccole in riguardo ai suoi popoli, dividendosi anche le piccole regioni in altre ancora, che compongono un popolo, e che chiamansi paesi. Una regione si divide in alta e bassa rispetto ai fiumi, al mare ed alle montagne. La regione alta riguardo ai fiumi è la parte situata verso la sorgente di un fiume, come l'alta Lombardia lungo il Po, e l'alta Alsazia lungo una porzione del Reno. Riguardo al mare è la parte la più inoltrata nelle terre, come l'alta Picardia, l'alta Brettagna, l'alta Etiopia e simili. Riguardo alle montagne è la parte più avanzata in esse, come l'alta Ungheria, l'alta Alvergna, ec. La bassa regione relativamente ai fiumi, è la regione situata verso l'imboccatura del fiume, come la bassa Lombardia, e la bassa Alsazia. Nella topografia la parola regione fu in uso per significare i diversi quartieri delle città, molte essendo divise in regioni.

Regnicoli. Abitanti naturali di un regno.

Regno. Estensione di paese governato ed amministrato da un capo che ha il titolo di re, come la Francia, l'Inghilterra, ec.

Religioni. Le religioni tutte professate sulla terra in istretto senso, dietro il giudizio dei più, ridur si possono a sole quattro, cioè la cristiana, l'ebraica, la maomettana e la pagana. La prima è divisa nella cattolica romana, nella greca e nella protestante. La *cattolica romana* è la religione dominante in Francia, in Italia, in Ispagna, in Portogallo, in molti stati d'Alemagna, nella più gran parte della Polonia, e nelle vecchie Colonie Spagnuole e Portoghesi dell'America, ec. ec. La greca è la religione dominante in Russia, e presso gli abitanti della Grecia antica. La protestante è divisa in luterana e calvinista. Questa è sparsa in qualche parte dell'Inghilterra, nella Scozia, in Alemagna, in Olanda, nella Svizzera; l'altra è la religion dominante in Inghilterra, in Danimarca, nella Svezia, nella parte settentrionale dell'Alemagna, in una porzione della Polonia, dell'Ungheria e della Transilvania. La religione *ebraica* non è professata particolarmente in nessun paese, essendo gli Ebrei dispersi fra tutte le nazioni. Il *maomettismo* domina in Turchia, in Persia, nell'Indostan, nella piccola Tartaria, nell'Arabia, in Egitto, nella Nubia, nel Zanguebar, ed in una parte della Nigrizia, e di Sahara. Il *paganismo* poi è sparso nelle Indie, China, e Giappone in Asia; nella Guinea, Monomotapa e Cafreria in Africa; e in una parte del Canadà, della Guiana, del Brasile e del Paraguai in America.

Repubblica. Paese sotto il collettivo governo di molti individui. Se il potere è fra le mani di una classe distinta di nobili, chiamasi *aristocrazia*, e *democrazia* se il potere risiede nel popolo.

Retrogradazione. Movimento apparente de' pianeti, pel quale sembrano tornar addietro nell'eclittica, e muoversi in un senso opposto all'ordine o alla successione dei segni, cioè a dire andar verso l'occidente. Quest'apparenza dipende dal moto e dalla posizione della terra.

Rialti. Chiamansi quelle parti del globo che sono le più elevate, sia che formino vaste pianure, come il gran

rialto della Russia europea elevato da circa 1700 piedi sul livello del mare, sia che sieno coronate da montagne alte, come l'immenso spazio che forma il centro dell'Asia, ed il quale s'innalza probabilmente 10,000 piedi sul livello del mare.

Riflusso. Movimento del mare che si ritira dopo il flusso.

Ringravio o conte del reno. Nome che si dava in Germania a quei signori di antiche sovrane case, che avevano de' possessi al di qua e al di là della Sarra, e questi erano, la cont. di Rhingravenstein, situata fra gli ex-Duc. di Due-Ponti, e l'Elettorato di Treveri; il princ. di Salm, la contea d'Hochstraten, e la signoria d'Anhalt.

Rivo o rio. Significa un fiumicello di alveo assai stretto e di breve corso.

Riviera. Acque che sboccano in un fiume. Esprime anche riva di un fiume, paese contiguo al fiume, e campagna.

Rivoluzione. Durata del tempo che un pianeta impiega a fare il giro del sole.

Rivoluzioni sinodiche. Rivoluzioni de' pianeti, considerati relativamente alla loro congiunzione col sole.

Rombo. Linea che termina ad un punto dell'orizzonte. Dicesi anche dell'aria dei venti, trentaduesima parte della bussola.

Rosa dei venti. Sono li 32 venti o rombi marcati da linee diritte, tirate da un centro comune. Conducendo due linee perpendicolari che s'incrocicchiano in un punto, si avranno subito i quattro punti o rombi dei venti principali; nord in alto, sud al basso, est alla dritta, ovest alla sinistra. Facendo in seguito passare due altre linee, che s'incrocicchiano a un punto stesso, e che dividano in parti eguali le quattro prime distanze, si avranno quattro nuove direzioni: nord-est fra il nord e l'est; sud-est fra il sud e l'est; nord-ovest fra il nord e l'ovest; sud-ovest fra il sud e l'ovest. Conducendo infine quattro altre linee che s'incrocicchiano nel punto medesimo, e che dividano per mezzo li otto angoli, formeransi allora otto nuove direzioni, cioè: nord-nord-est, fra il nord e il nord-est; est-est-nord, fra il nord-est e l'est; est-est-sud, fra l'est e il sud-est; sud-sud-est, fra il sud-est ed il sud; sud-sud-ovest, fra il sud e il sud-ovest; ovest-ovest-sud, fra il sud-ovest e l'ovest; ovest-ovest-nord, fra l'ovest e il nord-ovest; nord-nord-ovest, fra il nord-ovest e il nord. Si avranno pur anco sedici nuove direzioni, dividendo per mezzo i sedici angoli già formati (*Vedi* Vento).

Rotazione. Movimento di un pianeta intorno al suo asse.

Ruscello. È una piccola quantità di acque, che scorrono sulla terra in un ristretto canale, il cui corso non è molto lungo.

S

Saline. Specie di serbatoi sul margine del mare, nei quali entrar si fa l'acqua salata, che mescolandosi alla dolce, ne facilita la decomposizione, formando il sale marino; a misura che il sale seccasi e svapora l'umido, resta sul fango una cubica cristalizzazione, ch'è il sale.

Sangiacato. Governo in Turchia, che corrisponde ad un governatore di provincia.

Satellite. Piccolo pianeta che si move intorno ad un grande. Se ne conoscono diciotto.

Scale. Linee divise in parti eguali, e poste al basso di una carta, di un disegno o di un piano, per servire di misura comune a tutte le distanze ed a tutti i luoghi indicati sopra una carta, o sopra ogni parte di un piano. La scala di una carta geografica generale dà le misure particolari de' paesi descritti in questa carta stessa; quella di una carta particolare non ha bisogno che della misura usitata nel paese che essa delinea.

Scali del Levante. Nome che in commercio si dà a tutti i porti della Turchia, ove le nazioni hanno un console e vi commerciano, particolarmente s' intendono per tali le piazze di Costantinopoli, Salonicchi, Smirne, i porti tutti della Morea, di Candia, della Siria, dell' Egitto, Tunisi, Algeri, e le fattorie dell' antica compagnia d'Africa, ec. ec.

Scaricatojo. Ove si scaricano le merci.

Scemamento di luna. Tempo nel quale l' emisfero rischiarato dalla luna va sempre diminuendosi; è il contrario dell'accrescimento.

Scintillazione. Movimento di luce che si scorge nelle stelle come se slanciassero ciascun istante dei raggi, che succeduti poi fossero da altri con una specie di vibrazione.

Scirocco. Vento di sud-ovest.

Scogli. Eminenze montuose nel mare che talvolta coperte sono dalle acque, e talvolta appajono innalzate sopra la superficie.

Secche. Si dà questo nome a quelle sabbie, che il mare ricopre quando è alto, e che lascia a secco quando è basso. Egualmente chiamansi secche quei banchi o mucchi di sassi e sabbia presso le coste, che il mare, tutti o in parte lascia scoperti.

Secondo. Sessantesima parte di un minuto primo.

Selvaggi. Diconsi quegli uomini che non ancora uniti in società stabile ed ordinata, vanno errando nelle foreste come le belve, o che, raccolti anche in orde o tribù, non riconoscono leggi, nè ammettono subordinazione alcuna.

Semi-quadrato. Aspetto dei pianeti, allorchè distanti sono l'uno dall' altro di 45.°

Senatoria. Una delle antiche divisioni territoriali della Francia durante il governo imperiale, residenza di un senatore.

Seno. Apertura della terra che riceve il mare nella sua capacità. Sinonimo di golfo.

Settentrione o nord. Uno dei quattro punti cardinali e quello che corrisponde sull' orizzonte al polo boreale, e pel quale passa il meridiano. Questa parola nella geografia indica la parte del cielo e quella del globo terrestre opposta al mezzodì, e che trovasi fra l'equatore ed il polo. Si diede a questa parte il nome di settentrione e quello di settentrionale a tutto ciò ch' è rivolto a quel lato, perchè gli antichi vi scorsero sette stelle da essi chiamate *septem triones*. Questa è la costellazione medesima che gli astronomi chiamano *l'orsa piccola*.

Sfera. Si dà un tal nome alla unione di certi circoli immaginati per rappresentare il movimento reale o apparente del sole in relazione alla

terra. La sfera è composta di dieci circoli, dei quali sei sono grandi, e quattro piccoli. I sei grandi chiamansi: l' *equatore*, l'*orizzonte*, il *meridiano*, lo *zodiaco* e i due *coluri*. I quattro piccoli sono: i due *tropici* e i due *circoli polari*, a' quali aggiunger si può il *piccolo circolo orario*. La sfera ha tre posizioni principali dipendenti dalla posizione dell'orizzonte rapporto all'equatore. 1.° La sfera è retta allorchè l' equatore è alzato perpendicolarmente sull'orizzonte, vale a dire si taglia con questo ad angoli retti. Tutti i popoli che abitano direttamente sopra la circonferenza dell' equatore terrestre hanno la sfera diritta. 2.° La sfera è perpendicolare o paralella allora quando l'equatore è confuso con l'orizzonte, e ne fa esso medesimo le veci. Tale è la posizione della sfera per quelli che abitassero direttamente sotto i poli. 3.° La sfera è obliqua, allorchè l' equatore taglia obliquamente l' orizzonte; così che tutti i popoli posti fra l' equatore e i poli, cioè a dire, quasi tutti gli abitanti della terra hanno la sfera obliqua. Tutti quelli che hanno la sfera diritta vedono due volte in un anno il sole passare il loro zenit, il che avviene nel giorno di ciascun equinozio. In questo giorno, a mezzodì, eglino non hanno nessuna ombra, avendo però durante tutto l' anno, i giorni e le notti di dodici ore. Quelli che hanno la sfera perpendicolare non contano che un giorno di sei mesi, ed una notte egualmente di sei mesi. Quelli che hanno la sfera obliqua contano dei giorni tanto più ineguali quanto eglino sono più discosti dalla posizione della sfera diritta.

Sfera armillare o di Tolomeo. Unione di differenti circoli, nel centro de' quali si pone un piccolo globo, che si considera come la terra. Questi circoli rappresentano i movimenti degli astri, ma soprattutto quelli del sole e della luna, seguendo il sistema Tolemaico. Si può comprendere che questa sfera non è altra cosa che una sfera ordinaria o globo, da cui si tolsero le parti che separavano i circoli componenti la sfera armillare. L'invenzione di tale sfera è antichissima. Nella geografia, allorchè s' impiega il termine di sfera, senza altra specificazione, intendesi sempre la sfera armillare.

Sfera celeste. Macchina rotonda e mobile composta di diversi circoli che rappresentano il corso degli astri nel cielo.

Sfera copernicana. Spiega il movimento dei pianeti, secondo il sistema dell'astronomo Copernico.

Sierra. Gli Spagnuoli danno questo nome a ciò che noi chiamiamo catena di montagne.

Sifone. È una procella nella quale l'acqua marina a guisa di colonna può innalzarsi sino all'altezza di circa cento braccia, e gira spiralmente per la larghezza di quindici o venti piedi di diametro.

Sistema di montagne. È l' unione di molte catene di case, come il *sistema delle Alpi*, ch' è formato dalla catena delle *Alpi* propriamente detto, e da quelle degli *Appennini*, del *Jura*, dei *Vosgi*, ec. ec.

Sole. Il primo dei corpi celesti, sorgente della luce, del calore, e della vita, avente un diametro di 870,000 miglia. Esso rischiara i pianeti e le comete che si muovono intorno ad esso. Il sole ha un movimento di ro-

tazione, che eseguisce in venti cinque giorni e mezzo. Dicesi che sia circa un milione di volte più grande della terra da noi abitata.

Solstizio. Tempo in cui il sole è alla più gran distanza dall' equatore. Vi sono ogni anno due solstizj, cioè l' uno d' estate e l'altro d' inverno.

Sorgente. La sorgente, o l'origine di un fiume o riviera, è il luogo in cui l'acqua sorte dalla terra, ciò che si vede al basso delle montagne e colline. Esistono altresì delle sorgenti in parte elevate, ma non producono che fontane, sovente non formanti che ruscelli, mentre le altre hanno delle aperture che gettano qualche volta molt' acqua per far girare le ruote di molini a poca distanza. Vi sono altresì delle sorgenti nelle paludi numerosissime della Polonia.

Sotto-Prefettura. Piccola estensione di paese in Francia, o porzione di un Dipartimento sotto la secondaria amministrazione di un Prefetto.

Spiagge alte. Balze o rupi dirocçate che attorniano le coste del mare.

Stagioni. Sono prodotte dalla inclinazione dell' asse terrestre o di altro pianeta al punto della sua orbita, sempre in una direzione, talchè un' estremità dell'asse è diretta verso il sole in una stagione dell'anno, ed all' opposto del sole in un'altra. Questo principio produce ancora le variazioni dei climi, e le differenti lunghezze del giorno e della notte (*Vedi* Zodiaco).

Stagno. Dicesi quell' ammasso di acque stagnanti che hanno qualche profondità, e che formansi o dalle pioggie o da piccola sorgente. Esso differisce dal lago in ciò che questo è più profondo, più grande, ricevendo e formando qualche riviera o ruscello, mentre lo stagno non ne forma e non ne riceve alcuno. Differisce pur anco dalla laguna per esser questa più grande, più profonda, e men soggetta ad asciugarsi durante l'estate. In qualche paese intendesi communemente per istagno una conserva d'acqua dolce in un luogo basso chiusa da una diga, onde nutrirvi del pesce. Questa fu chiamata dagli antichi col nome di *piscina*. Vedonsi nelle Indie moltissimi stagni fatti con somma industria, onde fornire acqua piovana durante l' estiva siccità. I stagni salsi sono unioni di acqua marina le quali non hanno che una sola sortita. Quando la marea è alta, essa si spande in questi stagni, e li lascia riempiti allorchè si ritira.

Stato. Dicesi di un impero, di un regno, di una repubblica, di una estensione di paese sotto la dominazione di un capo istesso, o di un medesimo governo qualunque.

Stazione. Posizione o apparenza di un pianeta nel medesimo punto dello zodiaco, allorchè il suo movimento sembra nullo del tutto.

Stelle. Astri fissi aventi una luce propria ed inerente a loro stessi. Si dividono le stelle in varie grandezze secondo il loro splendore, ed in 82 costellazioni. Le più rilucenti si suppongono essere le più vicine a noi; ma Sirio, la più risplendente delle stelle, è distante almeno 32 milioni di milioni di miglia. Le stelle fisse sono numerose, tanto che il famoso Herschel calcolò averne veduto in una sola posizione della via-lattea 116,000. Le posizioni di 60,000 sono state stabilite con molta esattezza. Ve ne sono 20

della maggior dimensione, dette stelle di prima grandezza; 65 della seconda; 235 della terza; 485 della quarta; 648 della quinta, e circa 1,500 della sesta grandezza; queste sono quelle che veder si possono ad occhio nudo in diversi punti della terra; le altre non si scoprono se non col telescopio.

Stelle erranti. Diconsi i pianeti.

Stelle fisse. Si distinguono con questa parola quelle che hanno una luce propria, ma nessun movimento come i pianeti o stelle erranti.

Stelle informi. Sono quelle che non si comprendono nelle grandi costellazioni.

Stelle nebulose. Stelle fisse di una luce pallida ed oscura.

Steppi. Pianure immense dell'Asia, che costituiscono uno dei singolari caratteri di quel vasto paese e di qualche parte della Russia europea. Esse sembrano avere qualche analogia coi deserti sabbiosi dell'Africa, non sono però assolutamente prive di vegetazione essendo composte di sabbia tratto tratto coperta di zolle, di terra vivificante, di erbe, cespugli, ec.

Stretto. Braccio di mare, rinchiuso fra due coste che separa due continenti, e che va a corrispondere a due mari o ad un mare stesso, formando un canale naturale più o meno largo. Chiamavasi una volta col nome di *bosforo*. Il più famoso è quello di Gibilterra, che separa la Spagna dall'Africa e congiunge il Mediterraneo coll'oceano Atlantico. Lo stretto Magellanico, il più lungo che si conosca, così detto per essere stato scoperto da Magellano nel 1520, fu assai frequentato da quelli che passar volevano dal mare del nord a quello del sud, ma presentemente è abbandonato. L'altro stretto celebre è quello, che all'ingresso del Baltico chiamasi il Sund, e confonder non si deve con quello della Sonda, il quale separa le isole di Sumatra e di Giava. Lo stretto che separa la Francia dall'Inghilterra, chiamasi passo di Calais. Chiamansi anche stretti, i passaggi rinchiusi fra due montagne.

Sud o mezzodì. Uno dei quattro punti cardinali, distante di 90 gradi dai punti est ed ovest, e di 180 del nord, al quale esso è per conseguenza diametralmente opposto.

Superficie. Dicono i geometri la superficie esser ciò che ha lunghezza e larghezza, ma non altezza. Quella della terra è stimata, secondo il parere dei più, 26,000,000 di leghe quadrate, e la sua solidità 12,300,000,000 leghe cubiche. Delle 26,000,000 leghe di superficie, poco più di un quarto o sette milioni costituiscono la terra propria; le altre sono coperte dalle acque. Dei sette milioni l'emisfero orientale o l'antico mondo ne conta due terzi.

T

Termini ecclittici. Sono i limiti dell'eclissi, o lo spazio di 15 gradi a contare dal nodo della luna, nel quale esser vi può un eclissi del sole o della luna.

Terra. Uno dei pianeti. Nella geografia dicesi principalmente del globo abitato, che si convenne in generale avere due movimenti; uno diurno, pel quale la terra gira intorno al suo asse, il cui periodo è 23 ore 56′ 4″, che forma il giorno; l'altro annuo d'in-

torno al sole si fa in un'orbita ellitica nello spazio di 365 giorni 5 ore 49', che formano l'anno. Da questo primo movimento si deduce la diversità della notte e del giorno, per mezzo dell'ultimo si rende ragione della rivoluzione delle stagioni. Sino al 1666 avevasi creduto la terra perfettamente sferica, ma sembra oggi che il globo terrestre sia compresso un poco verso i poli, ed elevato verso l'equatore in forma di sferoide. La circonferenza della terra è stimata di circa 9000 leghe comuni. Il raggio terrestre, che sotto l'equatore è di 1,433 leghe e mezzo, ha tre o quattro leghe di meno sotto i poli.

Terra ferma. Chiamasi in generale tutta la terra che non è un'isola del mare. In tal senso i veneti chiamavano lo stato di terra-ferma le provincie che quella repubblica possedeva sul continente, onde distinguerle dalle isole della Dalmazia e del Levante a loro egualmente soggette. Per questa istessa ragione gli Spagnuoli, che cominciato avevano la scoperta dell'America con le isole Lucaje, quelle di s. Domingo, Porto-Ricco, le isole della Trinità, ec.; chiamarono terra-ferma quel continente da lor ritrovato fra quest'ultima isola, e l'istmo di Panamà.

Terre antartiche. Sono le terre opposte alle Artiche, chiamate comunemente continente meridionale, terre meridionali, terre australi. Sono esse circondate dal mare del Sud, dall'oceano Etiopico, e dall'oceano Indiano.

Terre artiche o settentrionali. Diconsi le terre più vicine al polo settentrionale, come sono i paesi di Groenlandia, e gli altri che trovansi al nord dell'America, intorno ai stretti di Hudson, di Davis, ed alla baja di Baffin. Si dà altresì un tal nome allo Spitsberg, ch'è al nord dell'Europa, alla nuova Zembla, e nuova Irlanda, alle isole di Cumberland, alla nuova Danimarca, ed alla terra di Jesso.

Terre australi o meridionali. Sono quelle che comprendono la nuova Olanda e la terra di Diemen, situate verso il polo meridionale, e così chiamate per distinguerle da quelle opposte, situate verso il polo settentrionale. Le scoperte fatte nell'una e nell'altra di queste regioni conoscer fanno, che non sono esse tanto estese quanto il supponevano alcuni geografi. Diversi navigatori avanzatisi a 10 gradi dal polo, dalle montagne di ghiaccio che vi ritrovarono furono costretti a retrocedere.

Topografia. Descrizione di un luogo particolare.

Torrente. È un'acqua che corre con rapidità fra massi e valli, la quale gonfiasi ad un tratto per piogge cadute in abbondanza, o per lo scioglimento delle nevi.

Tramontare. Momento in cui un astro si dilegua o si nasconde sotto l'orizzonte.

Tratta. Così chiamavasi il commercio che si faceva pubblicamente sulle coste d'Africa, cangiando delle merci con degli schiavi e dell'oro.

Tromba. È un ammasso di vapori simile ad una grossa nuvola assai densa, che si allunga dall'alto al basso, o dal basso all'alto, andando a congiungersi con la nube che le sta sopra, in forma di una colonna cilindrica e più spesso di un cono inverso. Chiamasi

altresì col nome di *Sifone (Vedi* Sifone).

Tropici. Sono due piccoli eguali circoli della sfera paralelli all'equatore, da cui lontani sono 23 gradi e nove minuti, immaginati onde fissare la più grande declinazione del sole verso l'uno o l'altro polo nel suo corso annuale. L'uno, il più a noi vicino, sta nell' emisfero settentrionale, e toccando l'eclittica nel primo grado del segno del Cancro, chiamasi per questo *tropico del Cancro* o d'estate. L'altro, nell' emisfero meridionale, toccando l'eclittica nel primo grado del Capricorno, dicesi tropico del *Capricorno* o d' inverno. Stanno in questi due tropici due punti solstiziali, che il sole non oltrepassa giammai, e che per ciò chiamati sono in latino *solis statio*, perchè in effetto, allorquando il sole vi è giunto, esso è al termine del suo più grande allontanamento, ed allora col fermarsi apparentemente, retrograda verso l'opposto polo.

V

Vaivoda. Nella sua origine corrispondeva questo titolo a quello di principe sovrano nella Valacchia, Moldavia e Transilvania ungherese; paesi tributari un tempo della porta Ottomana. Davasi in seguito un tal nome ai governatori delle provincie sotto il dominio dei re d' Ungheria, ai capitani o capi di guerra presso i palatini polacchi o governatori di provincie, i luogotenenti de' quali chiamati erano starosti o castellani. Un vaivodato dunque significa un palatinato, ed una starostia è lo stesso che una castellania.

Valle. Grande spazio di terra rinchiuso lateralmente da montagne.

Varietà della specie umana. Essa è contrassegnata in un modo assai preciso dal colore e dai lineamenti degl' individui che la compongono. I diversi colori sono il bianco, l'olivastro, il bruno, il castagno o color di rame, ed il nero carico. Nel color bianco e rubicondo compresi sono gli Europei, dei quali però gli abitanti delle parti settentrionali e meridionali hanno la tinta carica, come gli Asiatici del settentrione. Il colore olivastro è dominante presso gli Etiopi in Africa, gli Arabi, i Chinesi, i Tartari e qualche altra nazione dell' Asia. Il bruno carico si trova principalmente nelle isole del mare delle Indie e del grande Oceano. La tinta castagno domina nelle Indie e nelle due Americhe. Il color nero finalmente è quello degli Africani negri, degli indigeni della nuova-Olanda e delle coste del Malabar. Questi principali colori si suddividono però in moltissime gradazioni.

Vento. È un' agitazione sensibile dell' aria o un trasporto dell' aria stessa da un luogo all'altro. Si possono contare altrettanti venti quanti punti vi sono nell' orizzonte; ciò nonpertanto non se ne contano che 32, come bastanti a determinare quelli che servono alla navigazione. *(Vedi* Rosa de' venti *).* I primi quattro, chiamansi cardinali perchè vengono dai punti cardinali dell' Orizzonte; i quattro secondi, venti collaterali perchè sono fra i primi in eguale distanza. Ciascuno dei venti collaterali si trova precisamente nel mezzo dei cardinali, ed ha il nome composto dai due venti in mezzo a' qua-

li si trova. Gli altri otto che seguono, ciascuno de' quali è situato nel mezzo di un vento cardinale e collaterale, hanno egualmente un nome composto de' nomi di tutti e due. Gli ultimi sedici poi prendono il nome loro da un vento cardinale e da un collaterale, ai quali aggiungesi un quarto. Il nome di ciascuno comincia da quello del vento vicino al quale si trova, e finisce dal nome di quello che n'è più lontano. Oltre a qualche altro, gli *Alisei* e i *Monsoni* sono i più rimarchevoli fra i venti, essendovene pochi di eguali per regolarità e periodo. Questi son que venti che egualmente ora da una parte ora dall'altra soffiando, alle volte si sentono, ed alle volte non si sentono affatto. Gli oragani sono que' venti che portano il guasto nei paesi che attraversano. Il vento d'est è ordinariamente secco per riguardo nostro; quello d'ovest piovoso; caldo il vento del sud e freddo quello del nord. I venti sono tanto salubri quanto nocevoli. Secondo il parere dei dotti, credesi che le cagioni generali dei venti sieno l'eruzione violenta dei vapori e delle esalazioni cagionate dalle sotterranee fermentazioni; la rarefrazione dell'aria che proviene parimenti dalle sotterranee fermentazioni o dal calore del sole; e la caduta delle nubi.

Villaggio. Luogo senza mura composto di case di contadini. Chiamasi anche *casale*, *terra* e *borgo* la unione di poche case.

Voragine. È il luogo di una corrente nel mare o nei fiumi, ove l'acqua girando con velocità forma una specie d' imbuti, i quali trascinano tutto ciò che s' avvicina al loro vortice.

Vortici o gorghi. Punti nei quali l'acqua si muove con grandissima agitazione, sempre circolarmente.

Universo. Così si chiama lo spazio che comprende tutte le cose create in generale.

Vulcani. Sono così appellate quelle montagne che dalle loro aperture, di tempo in tempo, con più o meno violenza, ed in quantità più o meno grande, gittano fuoco, fumo, sostanze ardenti, e correnti di materie fuse che chiamansi lave. Queste aperture trovansi quasi sempre nella sommità di montagne isolate, che hanno la forma di imbuto, e diconsi crateri. Si sa che esistono de' vulcani in tutte le parti del mondo. L' Europa non ne presenta che pochi di ardenti, e sono il Vesuvio, l'Etna, l'Hekla, quello di Stromboli, e gli altri di Vulcano e Vulcanello che fumano ugualmente. L'Asia ne conta tre o quattro sulle coste meridionali, e sulle spiagge del mar Caspio. La penisola di Kamtscatka contiene cinque o sei vulcani; ma se ne vedono in gran numero nelle isole che circondano questa parte di mondo. Quelle che girano attorno l' Africa ne hanno un buon numero. Nell'America, tranne quei delle Antille, si vedono quasi tutti sulle sommità della grande Cordigliere. Il numero de' vulcani del nuovo-mondo è di circa cinquanta, la parte orientale non contenendone alcuno. I vulcani sono aggruppati per sistema, e più spesso sopra una linea istessa. Al Messico essa è diretta dall'est all'ovest; al Perù dal nord al sud. Tutti presentano in grandi altezze de' grandi piani, in mezzo ai quali innalzasi un cono perfettamente rotondo. Più una montagna vomitò dal suo cratere, e più il suo cono di cenere è

elevato in ragione della perpendicolare altezza dell' intero vulcano. Niente più sorprendente sotto un tale rapporto della diversità di struttura, che offrono il Vesuvio, il Picco di Teneriffa e il Pichincha.

	Altezza totale in tese.	Altezza del cono coperto di cenere.	Rapporto del cono coll' altezza totale.
Vesuvio . . .	606	200	1/3
Picco di Teneriffa	1,904	48	1/22
Pichincha . .	2,490	240	1/10

I vulcani agiscono in grandi profondità, come lo provano le rocce di granito da essi lanciate. Le loro eruzioni sono tanto più frequenti quanto sono meno elevate. Le colline basaltiche compariscono di una formazione più antica assai. La posizione de' vulcani attivi in vicinanza al mare è osservabilissima sopra tutto allorchè si scorge che vi sono de' vulcani sottomarini, l'esistenza dei quali si conobbe dalle isolette e dagli altri fenomeni che produssero. Oltre i vulcani tuttora in vigore, i due continenti ne racchiudono altri che sono estinti, ma che presentano la primitiva lor forma. I vulcani non lanciano sempre fuoco, anzi rimangono inattivi anche dei secoli interi.

Wapentake. Significa cantone o divisione di varie provincie d' Inghilterra.

West-riding. Così chiamansi le provincie occidentali dell' Inghilterra, e specialmente *reding* le provincie in cui è divisa la contea di York.

Z

Zenit. Il punto celeste perpendicolare a un punto terrestre ch'è il Nadir.

Zodiaco. Gran circolo della sfera di circa 16 gradi di larghezza, che la divide in due parti eguali, meridionale e settentrionale. Esso taglia obliquamente l' Equatore, declina e si allontana da esso 23 gradi e mezzo da ciascun lato. Oltre all'essere il solo cerchio che abbia qualche larghezza, ha pure una linea che lo divide per mezzo in tutto il suo perimetro in due parti, e questa chiamasi *Eclittica*, perchè in essa appunto accadono gli eclissi solari e lunari. Lo Zodiaco è diviso in dodici uguali parti, appellate *segni* o *costellazioni*, ognuno de' quali contiene 30.° Questi segni si chiamano Ariete, Toro, Gemini, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario e Pesci, meridionali i primi sei, e settentrionali gli altri; si dividono pur anco in ascendenti e discendenti. I segni ascendenti sono: Capricorno, Aquario, Pesci, Ariete, Toro e Gemini; e così detti perchè per essi il sole si accosta al nostro zenit. I segni discendenti, così chiamati perchè per essi il sole si allontana dal nostro zenit e scende verso il Nadir, sono: Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione e Sagittario. Ciascuna stagione conta le sue costellazioni; la primavera Ariete, Toro e Gemini; l'estate Cancro, Leone e Vergine; l'autunno Libra, Scorpione e Sagittario; l'inverno Capricorno, Aquario e Pesci. Abbiamo nelle costellazioni la distinzione pur anco de' segni degli equino-

zi e de' solstizi. Chiamansi segni degli equinozi l'Ariete e la Libra, perchè, quando il sole si trova in essi, o per dir meglio, quando corrisponde a quel luogo del cielo in cui stanno queste costellazioni, i giorni sono eguali alle notti. Cancro e Capricorno sono i segni de' solstizi, e quando il sole sta in uno di questi due più non avanza verso i poli. Si osservi che l'Ariete, la Libra, il Cancro ed il Capricorno si chiamano segni cardinali o varianti, avvegnachè si rinovano le stagioni allora quando entra il sole in alcuno di questi. Il punto dell'Ariete, al quale arriva il sole al cominciamento di primavera, si chiama la sezione di primavera, come in simil guisa chiamasi sezione d'autunno il punto in cui si trova il sole al principio della Libra, riflettendo però che dalla sezione di primavera si cominciano a contare le costellazioni continuando dall'Occidente all'Oriente. Il sole mai non lascia lo Zodiaco, ma impiega 365 giorni e 6 ore a scorrerlo. Le sei ore in quattro anni formano un giorno, che si aggiunge al mese di febbraio in quell'anno che chiamasi bisestile, però mancando 11 minuti ogni anno alle 6 ore, questi nel corso di 400 anni formano giorni tre, e quindi l'ultimo anno d'ogni secolo non è bisestile che di quattro in quattro secoli.

ZONA. Parola derivante dal greco, e che significa *fascia* o *cintura*. Quattro sono i circoli minori, i quali, paralelli all'equatore, dividono la sfera in cinque parti o spazj, e questi appunto chiamansi Zone, i confini delle quali sono segnati dall'equatore, dai tropici e dai circoli polari. La *Zona* di mezzo chiamasi *torrida* o abbruciata, le due accanto ad essa *Zone temperate*, e le due ultime che trovansi all'estremità della sfera, chiamansi *Zone fredde* o glaciali, essendo tutte differenziate da una grande quantità di fenomeni. Le Zone non sono di un'eguale grandezza. La *torrida* è la più grande, comprendendo circa 47 gradi. Essa può dividersi in due parti, meridionale l'una, l'altra settentrionale, in maniera che ciascuna parte avrà circa 23 gradi e mezzo di latitudine. Delle due Zone *temperate* l'una parimenti è meridionale e l'altra settentrionale. La latitudine loro è di 47 gradi. Finalmente le Zone *glaciali* hanno anch'esse ciascuna 23 gradi e mezzo di latitudine. Credevano gli antichi che abitate fossero soltanto le Zone *temperate*.

ZONA TORRIDA. È situata nel mezzo della terra fra le zone temperate, ed è estesa a 23 gradi e mezzo da ogni parte dell'equatore che la divide in due parti eguali, l'una settentrionale e meridionale l'altra. Essa ha 47 gradi di larghezza, che equivalgono a 1175 leghe di 25 per grado. Chiamasi *torrida*, perchè essendo a dirittura sotto il luogo in cui il sole passa nel suo corso, essa è percossa direttamente da' suoi raggi e soffre per ciò un calore eccessivo. Il mezzo è molto più delle sue estremità temperato, tanto a cagione della eguaglianza dei giorni e delle notti, quanto perchè non avvi solstizio, come sotto i tropici. I popoli che dimorano precisamente nel centro della *Zona* torrida, hanno un continuo equinozio; i giorni e le notti vi sono sempre di dodici ore, e i crepuscoli brevissimi, perchè discendendo perpen-

dicolarmente il sole sull'orizzonte, arriva sollevato al 18 grado, ch'è la fine del crepuscolo di sera, ed il principio dell'aurora. Si dà alla Zona torrida 9000 leghe di 25 al grado nel suo circuito sotto l'equatore, e circa 3253 leghe nelle sue estremità sotto i tropici. Nella Zona torrida comprendesi l'Africa in gran parte, l'oceano Indiano, una porzione d'Arabia, Camboja, le Indie e le isole del suo mare, Java, Ceilan, il Perù, il Messico, una gran parte dell'oceano Atlantico, l'isola di S. Elena, il Brasile e la nuova Guinea. Questa Zona è situata fra due circoli del globo; de' quali, uno che sta nel nostro emisfero si chiama il tropico del Cancro, e l'altro nell'opposto emisfero, riceve il nome di tropico del Capricorno.

Zone fredde o glaciali. Esse si stendono per 23 gradi e mezzo, e sono poste fra i due circoli polari e i poli, l'una intorno al polo artico, l'altra intorno all'antartico. Chiamate vengono glaciali, perchè durante la più gran parte dell'anno vi fa un freddo eccessivo, tanto a cagione delle lunghe notti di molti mesi, quanto per la obliquità dei raggi del sole che le rischiara. Trovansi in queste Zone una quantità di stelle che mai non tramontano, e molte altre che sempre restano nascoste al di sotto dell'orizzonte. Gli abitanti hanno una grande ineguaglianza di giorni e di notti, perchè il sole comparisce sull'orizzonte per molti giorni, e qualche volta per molti mesi, hanno quindi le notti egualmente lunghe per molti giorni e per molti mesi. Il sole è lontanissimo dal loro zenit, e non vedono che un solo solstizio, quello cioè dell'estate, essendo quello dell'inverno celato sotto l'orizzonte. La luna qualche volta si leva davanti al sole, e si nasconde qualche tempo dopo, cioè quando si trova al segno del Toro, ed il sole al principio del segno dei Pesci e dell'Ariete. Quelli che sono sotto il circolo polare, non hanno che un giorno di 24 ore quando il sole è al solstizio di estate, ed hanno altresì una notte di 24 ore quando il sole è al solstizio d'inverno. Gli abitanti delle Zone glaciali sotto i poli, hanno la sfera parallela, e per conseguenza in ogni anno non contano che un giorno ed una notte di mesi sei. Il circolo polare artico passa quasi per mezzo dell'Islanda, per la parte settentrionale della Norvegia, per l'Oceano del Nord, per la Laponia, per la baja di Russia, pel paese dei Samojedi, per la Tartaria, l'America settentrionale e la Greenlandia. Il circolo polare antartico passa per la terra Magellanica. Sta sotto la Zona glaciale settentrionale metà dell'Islanda, la parte settentrionale della Norvegia, la Laponia, la Finmarchia, la Samogiria, la nuova Zembla, la Groenlandia, lo Spitzberg e qualche settentrionale paese dell'America.

Zone temperate. Quelle sono che stanno fra la torrida e le glaciali, cioè a dire, fra i tropici e i circoli polari, estendendosi per 43 gradi. La Zona che si trova fra il tropico dello Scorpione ed il circolo polare artico (quella che noi abitiamo) è chiamata *Zona temperata settentrionale*, e l'altra che sta fra il tropico del Capricorno ed il circolo polare antartico, chiamasi *meridionale* in riguardo alla nostra. Queste Zone diconsi temperate a cagione della situazione loro fra la torrida e le

glaciali; le estremità nulla meno partecipano molto dell' eccesso del freddo e del caldo, in guisa che al mezzo soltanto di esse convviensi il titolo di temperato, le altre parti essendo o troppo càlde, o fredde troppo in proporzione che più o meno sono vicine alle altre Zone. Gli abitanti di queste temperate zone non hanno mai il sole sulla lor testa, e i giorni vi sono minori sempre di 24 ore, perchè l' orizzonte taglia tutti i paralelli del sole, che in conseguenza si alza e tramonta ciascun giorno; l'equinozio quindi arriva due volte all'anno nei tempi ordinari, ed il polo vi è sempre più elevato di 23 gradi e mezzo, e meno di 66 gradi e mezzo, dal che deriva, che al tempo degli equinozi i giorni non sono eguali alle notti. Nessuno ignora che la Zona temperata settentrionale comprende tutta l'Europa, l'Asia (tranne il mare Indiano, e qualche altro luogo) e gran parte dell'America settentrionale, dell' oceano Atlantico e del mar Pacifico. La Zona temperata meridionale, oltre a molti mari e paesi, contiene una parte dell' Africa meridionale, del Monomotapa, il capo di Buona Speranza, molte delle terre Magellaniche, una porzion del Brasile, il Chili, lo stretto di Magellano, ed una gran parte de'mari Atlantico, Indiano e Pacifico.

TAVOLA DELLE MEDIE TEMPERATURE.

Questa fa conoscer le medie temperature di un certo numero di città dell' antica e del nuovo continente. È questa la più completa di tutte quelle comparse fin' ora. Tolta essa fu dalla memoria del barone di Humboldt sulla distribuzione del calore. Le temperature medie calcolate furono al mezzo delle temperature massima e minima di ciascun giorno, e i gradi hanno rapporto colla centesimale divisione del termometro a mercurio.

NOMI dei Luoghi	Latitudine	Longitudine	Altezza in tese	Temperatura media dell' anno	Temperatura media dell' inverno	Temperatura media dell' estate
Nain	57° 8'	63° 40' O.	0	— 3°, 1	— 18°, 0	+ 9°, 1
Enontekis	68 30	18 27 E.	226	— 2, 8	— 17, 6	+ 12, 7
Ospizio S. Gottardo	46 30	6 3 E.	1065	— 0, 9	— 7, 6	+ 7, 2
Capo-Nord	71 0	23 30 E.	0	0, 0	— 4, 6	+ 6, 3
Ulèo	65 3	23 6 E.	0	+ 0, 6	— 11, 2	+ 14, 3
Uméo	63 60	17 66 E.	0	+ 0, 7	— 10, 6	+ 12, 7
Pietroburgo	59 66	27 59 E.	0	+ 3, 8	— 8, 3	+ 16, 7
Drontheim	63 24	8 2 E.	0	+ 4, 4	— 4, 6	+ 16, 3
Mosca	55 45	55 12 E.	146	+ 4, 5	— 11, 8	+ 19, 6
Abo	60 27	19 58 E.	0	+ 4, 6	— 6, 2	+ 16, 6
Upsal	69 61	15 18 E.	0	+ 6, 6	— 3, 9	+ 15, 7
Stockolm	59 20	15 43 E.	0	+ 6, 7	— 3, 6	+ 16, 6
Quebec	46 47	73 30 O.	0	+ 5, 4	— 9, 9	+ 20, 0
Cristiania	59 55	8 28 E.	0	+ 6, 0	— 1, 8	+ 17, 0
Convento di Peyssemberg	47 47	8 14 E.	511	+ 6, 1	— 1, 9	+ 14, 7
Copenaghen	65 41	10 15 E.	0	+ 7, 6	— 0, 7	+ 17, 0
Kendal	54 17	6 6 O.	0	+ 7, 9	+ 2, 7	+ 13, 8
Isole Malovine	51 25	62 19 O.	0	+ 8, 3	+ 4, 2	+ 11, 7
Praga	60 5	12 4 E.	0	+ 9, 7	— 0, 3	+ 20, 6
Gottinga	61 32	7 33 E.	76	+ 8, 3	— 0, 9	+ 18, 2
Zurigo	47 22	6 12 E.	225	+ 8, 8	— 1, 3	+ 17, 8
Edimburgo	65 67	5 30 O.	0	+ 8, 8	+ 3, 7	+ 14, 6
Varsavia	62 14	18 42 E.	0	+ 9, 2	— 1, 8	+ 20, 6
Coira	46 60	7 10 E.	312	+ 9, 4	+ 0, 2	+ 17, 4
Dublino	63 21	8 39 O.	0	+ 9, 6	+ 4, 0	+ 15, 3
Berna	46 56	5 6 E.	276	+ 9, 6	0, 0	+ 19, 2
Ginevra	46 12	3 48 E.	180	+ 9, 6	+ 1, 5	+ 18, 3
Manheim	49 29	6 8 E.	72	+ 10, 1	+ 1, 0	+ 19, 5
Vienna	48 12	14 2 E.	70	+ 10, 3	+ 0, 4	+ 20, 7
Clermont	45 46	0 46 E.	210	+ 10, 0	+ 1, 4	+ 18, 0
Buda	47 29	16 41 E.	79	+ 10, 6	— 0, 6	+ 21, 4
Cambridge	42 25	73 23 O.	0	+ 10, 2	+ 1, 1	+ 21, 5
Parigi	48 50	0 0	37	+ 10, 6	+ 3, 7	+ 18, 1
Londra	61 30	2 25 O.	0	+ 10, 2	+ 4, 2	+ 17, 3
Dunkerque	51 2	0 2 E.	0	+ 10, 3	+ 3, 6	+ 17, 8
Amsterdam	62 22	2 30 E.	0	+ 10, 9	+ 2, 7	+ 18, 8
Brusselles	50 50	2 2 E.	0	+ 11, 0	+ 2, 6	+ 19, 0

NOMI dei Luoghi	Latitudine	Longitudine	Altezza in tese	Temperatura media dell' anno	Temperatura media dell' inverno	Temperatura media dell' estate
Franecker	52°36′	4° 2′ E.	0	+ 11, 0	+ 2, 6	+ 19, 6
Filadelfia	39 56	77 36 O.	0	+ 11, 9	+ 0, 1	+ 23, 5
Nuova-York	40 40	76 18 O.	0	+ 12, 1	— 1, 2	+ 26, 2
Cincinnati	39 6	85 0 O.	84	+ 10, 1	+ 0, 5	+ 22, 7
S. Malò	48 39	4 21 O.	0	+ 12, 3	+ 5, 7	+ 18, 9
Nantes	47 13	3 52 O.	0	+ 12, 6	+ 4, 7	+ 20, 3
Pekin	39 54	114 7 E.	0	+ 12, 7	— 3, 1	+ 28, 1
Milano	45 28	6 51 E.	65	+ 13, 2	+ 2, 4	+ 22, 8
Bordeaux	44 50	2 54 O.	0	+ 13, 6	+ 6, 6	+ 21, 6
Marsiglia	43 17	3 2 E.	0	+ 15, 0	+ 7, 5	+ 22, 6
Montpellier	43 36	1 52 E.	0	+ 15, 2	+ 6, 7	+ 24, 3
Roma	41 53	10 7 E.	0	+ 15, 8	+ 7, 7	+ 24, 0
Tolosa	43 7	3 30 E.	0	+ 16, 7	+ 9, 1	+ 23, 9
Naugasaki	32 45	127 35 E.	0	+ 16, 0	+ 6, 1	+ 28, 3
Natchez	31 28	93 50 O.	30	+ 18, 2	+ 9, 2	+ 26, 2
Funchal	32 37	19 16 O.	0	+ 20, 3	+ 18, 0	+ 22, 5
Algeri	36 48	0 41 E.	0	+ 21, 1	+ 16, 4	+ 26, 8
Cairo	30 2	28 58 E.	0	+ 22, 4	+ 14, 7	+ 29, 6
Vera-Cruz	19 11	98 21 O.	0	+ 25, 4	+ 22, 2	+ 27, 5
Avana	23 10	84 33 O.	0	+ 25, 6	+ 21, 8	+ 28, 5
Cumana	10 27	67 35 O.	0	+ 27, 7	+ 26, 8	+ 28, 8

CLIMI DI MEZZ' ORA.

Climi	Latitudine	Estensione	Più lungo giorno	Climi	Latitudine	Estensione	Più lungo giorno
			ore min.				ore min.
	00°00′00″		12 00		58°27′10″		18 00
1°		8°34′03″		13°		1°32′40″	
	08 34 03		12 30		59 59 50		18 30
2°		8 10 00		14°		1 18 56	
	16 44 03		13 00		61 18 46		19 00
3°		7 27 52		15°		1 07 04	
	24 11 55		13 30		62 25 50		19 30
4°		6 36 15		16°		0 56 43	
	30 48 10		14 00		63 22 33		20 00
5°		5 42 53		17°		0 47 45	
	36 31 03		14 30		64 10 18		20 30
6°		4 52 45		18°		0 39 36	
	41 23 48		15 00		64 49 54		21 00
7°		4 08 14		19°		0 32 21	
	45 32 02		15 30		65 22 15		21 30
8°		3 30 00		20°		0 25 42	
	49 02 02		16 00		65 47 57		22 00
9°		2 57 45		21°		0 19 32	
	51 59 47		16 30		66 07 29		22 30
10°		2 30 36		22°		0 13 41	
	54 30 23		17 00		66 21 10		23 00
11°		2 07 58		23°		0 08 09	
	56 38 21		17 30		66 29 19		23 30
12°		1 48 49		24°		0 02 41	
	58 27 10		18 00		66 32 00		24 00

CLIMI DI MESE.

	66°32′00″		24 ore		73°38′44″		3 mesi
1°		0°50′41″		4°		4°52′11″	
	67 22 42		1 mese		78 30 55		4 mesi
2°		2 26 53		5°		5 34 36	
	69 49 35		2 mesi		84 05 03		5 mesi
3°		3 48 59		6°		5 54 57	
	73 38 44		3 mesi		90 00 00		6 mesi

TAVOLA

DELLE ABBREVIAZIONI

abit. — abitanti.
Afr. — Africa.
Al. — Alemagna.
Amer. — America.
ant. — antico, (ca), (mente).
appart. — appartiene, (enente).
arcid. — arciduca, (chi), (ato).
arciv. — arcivescovo, (vi), (ato), (ile).
As. — Asia.
Austr. — Austria.
bal. — baliaggio, (aggi).
Bav. — Baviera.
bor. — borgo, (ghi), (ata).
cant. — cantone, (ni).
cap. — capitale, (li).
cel. — celebre, (bri).
circ. — circolo, (li).
circond. — circondario, (rj).
comm. — commercio, (ciante).
conf. — confine, (ni), (nante).
consid. — considerabile, (bilmente), (evole).
Dan. — Danimarca.
dioc. — diocesi.
dipart. — dipartimento.
distr. — distretto, (ti).
dist. — distante, (za).
duc. — ducato, (ti).
E. — Est.
Eur. — Europa.
fabb. — fabbrica, (che), (tore), (ri).
f. — fiume, (mi).
Fr. — Francia.
Germ. — Germania.
gov. — governo
gr. — grande, (di).
imbocc. — imboccatura.
imp. — impero, (ratore), (riale).
Indos. — Indostan.
Ing. — Inghilterra.
Irl. — Irlanda.
is. — isola, (le).
It. — Italia.
l. — lega, (ghe).
l. q. — lega quadrata, (ghe te).
lat. — latitudine.
lev. — levante.
Lom.-Ven. — Lombardo-Veneto.
long. — longitudine.
m. — miglia.
maritt. — marittimo, (ma).
Medit. — Mediterraneo.
merid. — meridiano, (onale).
mezz. — mezzodì.
mont. — montagna, (gne).
N. — Nord.
Norv. — Norvegia.
O. — Ovest.
occ. — occidente.
occid. — occidentale.
Olan. — Olanda.
Or. — Oriente.
orient. — orientale.
p. — ponente.
picc. — piccola, (lo).
Pol. — Polonia.
pop. — popolata, (to), (zione).
Portog. — Portogallo.
prefett. — prefettura, (re).
prin. — principe, (pato), (ti).
prov. — provincia, (le).
Prus. — Prussia.
reg. — regno.
rep. — repubblica.
Russ. — Russia.
S. — Sud.
Sass. — Sassonia.
sett. — settentrione.
settentr. — settentrionale.
sorg. — sorgente, (ti).
sot-pref. — sotto-prefettura.
Spag. — Spagna.
suffr. — suffraganeo.
Svez. — Svezia.
Svizz. — Svizzera.
Tart. — Tartaria.
territ. — territorio.
Tosc. — Toscana.
trib. — tribunale, (li).
Tur. — Turchia.
univ. — università.
vesc. — vescovo, (vi), (vato), (vile).
vill. — villaggio, (aggi).
Ung. — Ungheria.

DIZIONARIO

GEOGRAFICO UNIVERSALE

STATISTICO - STORICO - COMMERCIALE

A, picc. fi. di Fr. nell' ant. paese di Brie, ora nel dipart. *Loira e Cher*, al quale si diede un tal nome perchè alla sua sorg. forma un' u. della figura di un A.

AA o AGNIO, fi. di Fr. che ha la sua sorg. nel dipart. del Passo di Calais, vicino a Bourthes al S. E. di Devres, e si getta nell'Oceano a 1 l. al di sopra di Gravelines, dopo un corso di circa 21 l. al N. E. poi al N., di cui 7 l. 1/2 di navigazione da Saint-Omer sino a Gravelines. Nel suo corso questo fi. si trova alternativamente sul territ. del dipart. del Passo di Calais e su quello del Nord. Esso comunica da prima a Saint-Omer col canale di Neuffossé, in seguito coi canali de la Colme, di Calais a Saint-Omer, di Bourbourg, e di Calais a Dunkerque per Gravelines. L'Aa avendo poco declivio, due sostegni bastano per formare il necessario livello alla sua navigazione. Il primo di questi sostegni è posto alla sortita di Saint-Omer, l'altro si trova all'ingresso del porto di Gravelines. I trasporti che si fanno sopra questo fi. consistono principalmente in carbone di terra, in terra bituminosa accendibile, in pietre, legna, ec.

AA o AADE, picc. fi. dei Paesi-Bassi nella prov. del Brabante settentrionale. Esso prende la sua sorg. all' E. della città d' Helmont, vicino alla quale scorre, raggiungendo a Bois-le-Duc, il Dommel ed il Dieze, dopo un corso di circa 12 l. 1/2 dal S. E. al N. E.

AA, altro fi. dei Paesi-Bassi nella prov. di Groninga. È formato da tre rami; il primo porta il nome di Ruiten-Aa, e prende la sua sorg. nelle paludi di Bourtange nel Zwarte Meer; i due altri che si chiamano Mussel-Aa ed Oostwedder-Aa, sorgono più al N. O. Uniti al primo ramo, corrono sotto il nome di Westerwolder-Aa, che va a gettarsi nel Dollart, dopo aver formato il confine tra i Paesi-Bassi e l' Annover, per la dist. di circa 12 l. dal S. al N.

AA o TREIDER-AA, fi. della Russ. europea formato da molti altri fi. a Radsivilichki, attraversa il gov. di Curlandia dal S. E. al N. O., passando per Bousk, Mitau e Chlock, ove entra nel gov. di Livonia, volgesi allora ad un punto verso l'E., rimonta poco dopo verso il N., scorrendo lungo la costa del golfo di Livonia o di Riga, ove si scarica vicino all' imbocc. de la Duna, a 6 l. 1/3 N. O. da Riga, dopo aver corso per circa 32 leghe.

AA o BOULDER-AA, altro fi. di Russ. in Eur. nel gov. di Livonia. Ha egli la sua sorg. nel distr. di Dorpat a 18 l. S. da questa città, scorre dal N. E. al S. O. passa a Volmar e a Venden, e si getta nel golfo di Livonia a 5 l. N. N. E. da Riga, dopo un corso di circa 48 leghe. Le sue acque sono sì alte in primavera che possono sostenere grossi bastimenti, sopra tutto da Venden sino alla sua imboccatura. Il suo letto è in parte sabbionoso ed in parte fangoso. Avvi qualche banco di arena e delle cateratte, una delle quali non lungi da Volmar, ed un'altra più pericolosa ancora presso di Adsel, nel distr. di Venden. Questo fi. chiama-

si spesso Bonlderaa, onde distinguerlo dal precedente.

AA, f. della Svizz., che prende la sorg. nel cant. di Lucerna, dal lago di Baldegg, ed attraversando quello di Hallwyl passa a Lenzbourg, e si scarica nell'Aar, a 2 l. N da Lenzbourg, dopo un corso di 6 l. dal S. al N.

AA, ALPHA o ALPH, f. della Svizz. nel cant. d'Unterwald. Ha la sua sorg. nel monte Surenen, forma molte cascate, passa vicino a Stanz e si getta nel lago Waldstetter presso Buochs, dopo un cammino di 8 l., in una direzione generale dal S. al N.

AA, altro f. della Svizz. nel cant. medesimo d'Unterwald. Sorte dal lago Lungern, forma una cascata, attraversa il lago di Sarnen, passa nel borgo dello stesso nome e va a scaricarsi vicino ad Alpnach nel lago Waldstetter, dopo un corso di 5 l. dal S. O. al N. E.

AA, f. della Svizz. nel cant. di Zurigo.

AA, f. pur della Svizz. nel cant. di Lucerna che sbocca presso Wikloch.

AA, *Valicer*, picc. f. della Svizz., che passa per Interbogh.

AA. Di questo nome sonovi quattro f. in Westfalia: 1.° nel princ. della Lippe-Detmold; 2.° presso di Munster, 3.° che bagna Ashaus e si scarica nel Wecht, 4.° che passa a Steinford e congiunge pure le sue acque a quelle del Wecht, ne' conf. della contea di Bentheim.

AABACH, picc. f. della Svizz., nel cant. di Berna che si scarica nell'Aar.

AABE. I uo des diez. del Jutland.

AABENRADE o APENRADE, bella città, capoluogo del bal. di Sleswick nella Dan., sul golfo dello stesso nome con 3,000 abitanti.

AACH, città del circ. del Basso-Danubio in Bav., nella cui vicinanza avvi un luogo cel. per un pellegrinaggio.

AACH, picc. f. del gran-duc. di Bade, nel circ. del Lac e del Danubio. Ha la sua sorg. non lungi dalla città di Aach, Ach o Aacha, e si getta nella parte del lago di Costanza chiamata lago inferiore, a 1 1/3 di l. O. da Radolfzell, dopo un corso di 5 l. dal N. O. al S. E.

AACH. Sonovi di questo nome altri tre picc. f., uno in Ievizia, uno in Bav. e l'altro nella Svizzera.

AACH, *Aquaegranum*, picc. città del gran-duc. di Bade nel circ. del Lac e del Danubio, bal. di Stockach sul f. di questo nome, e sulla strada da Stockach a Engen a 5 l. 1/2 S. O. da Mosskirch, e a 1 l. 2/3 O. da Stockach. Essa è costrutta sopra un'erta mont. a piedi della quale trovansi molte case che formano la città bassa. Ha una cartiera e due mulini, con 606 abitanti.

AACHEN, città della Prussia. *Vedi* Aquis-Granum.

AAD, deserto dell'Arabia. *Vedi* Ahkaf.

AADE f. de' Paesi-Bassi. *Vedi* Aa.

AADENZIL, città della Siria nel gov. di Aleppo, abitata da Turcomani, 18 l. N. da Aleppo.

AADESSA, bor. e vill. dell'is. di Tenériffa in Africa.

AADOR, f. nel reg. di Marocco, a 6 l. E. da Marmora.

AADORF, vill. e parrocchia nel cant. di Appenzel nella Svizzera.

AAGI-DOGII, erta mont. d'As. nella Anatolia, sulla frontiera della Persia e sulla strada delle caravane, che vanno e vengono da Costantinopoli ad Ispahan.

AAG-HOLM, picc. is. sulla costa della Norvegia.

AAGGI-SON, f. della Persia che discende dalle vicine mont. del Caspio e va a perdersi nel lago Rouane, le cui acque sono senza pesce forse a cagione della loro pessima qualità.

AAHAS, AAHUS o AAHAUS, *Aahusium*, picc. ma forte città d'Al. nel vesc. di Munster sul fiumicello Aa, apport. alla casa di Salm, ad 11 l. N. O. da Munster.

AAIN-CHARIN, vill. vicino a Gerusalemme, cel. per gli avanzi di una chiesa e d'un monastero, che secondo la popolar tradizione costrutti furono nel luogo ove era la casa di Zaccaria e di Elisabetta, e pel contento di s. Giovanni eretto ove nacque questo santo.

AAIN-EL-GINUM o LA FONTANA DEGLI IDOLI, ant. città d'Afr. nel reg. di Fez. La tradizione racconta certe scandalose notturne feste dagli africani idolatri celebrate in un tempio di questa città distrutto dai maomettani.

AAIN-MARIAM o LA FONTANA DI MARIA, così detta per la fontana dist. non poco dal monte Moria, in cui vuol-

si mettono in B. V. a prender acqua durante il suo soggiorno a Gerusalemme.

AAIN-TOGIAR o **LA FONTANA DEI MERCANTI**, nome che gli Arabi danno a poche case situate ad 1 l. dal Tabor verso O. in mezzo alle quali evvi una bella fontana. Per questo luogo passano le carovane che vanno e vengono dall'Egitto, da Gerusalemme e da Damasco.

AAKIRKEBY, picc. città della Dan., dioc. di Seeland, bal. dell'is. di Bornholm, sede presidiale di Bornholm, e di un consesso ecclesiastico, con 455 abitanti.

AALBORG, **ALBOURG** o **ALBURGO**, *Aalborgensis*, dioc. di Dan., che prende il nome della sua città capitale. È composta della settentr. parte della penisola di Jutland e dell'is. di Lessoe, ed è fra le 56° 34′ 30″ e 57° 45′ 10″ di lat. N., e fra 5° 62′ e 8° 21′ di long. E., circondata al N. e all'O. dal mare del Nord, al S. dalle dioc. di Ribe, Viborg e Aarhuus e all'E. dal Categat. La sua superficie è di 890 l. q. contiene 10 città, 3 bor. e 224 parrocchie, nelle quali contansi 143 castellane e 124,000 abitanti. Questo è un paese di pianura, attraversato però da alture che terminano alla punta di Skagen. La costa occid. è coperta di sabbie mobili: l'interno non offre se non che marche e foreste: le campagne fertili sono assai rare. Al N. E. e sulla costa orient., si innalzano poche mont., fra le quali vedesi l'Himmelsberg, la cui altezza è di 1200 piedi al di sopra del livello del mare. La parte occid. di questa dioc. è divisa dal Lumfiord, che riceve quasi tutte le acque di quel luogo. Al S. E. il S. di Mariagerfiord che si getta nel Categat, forma il limite di questa dioc. con quella di Aarhuus. Sonovi sulla costa occid. molte laghi. Quasi tutto il par lo addietro Vend-Syssel non forma che uno stagno coperto da molte piccole elevazioni. L'aria vi è umida, ed il clima sì crudo che poche frutta vi si maturano, non è però insalubre. Vi si raccoglie il grano necessario alla sussistenza degli abitanti. Il legname è raro assai, ma le zolle di terra atte a far fuoco vi è abbondantissimo, e forma uno dei principali combustibili. Si allevano molto bestiame, però i montoni non somministrano che lana assai comune. I migliori cavalli Jutlandi si trovano nel Vend-Sysselo. Il selvaggiume è raro, ma in cambio vi si allevano molte oche e polli. Nelle marche si ritrae un gran profitto dalla coltivazione delle api. Gli abit. sono appassionatamente per la pesca, ed il golfo di Lumfiord annualmente dà più di 120,000 grandi botti di aringhe da essi salate. Sulla costa O. la pesca è abbondantissima. Poco profitto si trae dal ferro nerastro terroso che si ritrova nelle paludi, ma invece si adopera l'argilla per ogni sorta di vasellame, la terra da purgatori ed il succino, materie tutte che si raccolgono sulle coste. Le manifatture sono poco considerabili. Le esportazioni consistono in grano, pesci, aringhe, carne salata, lino comune, bestiame, burro, ec. La città più comm. è Aalborg. Potendosi aprire una comunicazione al Lumfiord col mare del Nord senza distruggere la pesca delle aringhe, questa operazione riuscirebbe di una grande importanza al paese. Questa dioc. è divisa in tre bal. Hiorring, Aalborg e Tisted, appart. al superiore tribu. di Viborg. La giurisdizione spirituale del vesc. non si estende che sopra una parte di questa dioc., e sopra dei bal. che non vi dipendono. Questo vesc. fondossi nel 1060, ed ebbe sei, come dicesi, chiamandosi ora Vendelire dal paese di Vend-Sysselo, ed ora di Borglum dall'antichissimo castello di questo nome. I primi vesc. però risiedettero in Aggersborg, sul golfo di Lumfiord, ov'è presentemente la baja di Aggersund.

AALBORG, bal. di Dan. alla parte orient. della dioc. di questo nome. È circondato al N. dal bal. di Hiorring e di Lumfiord, all'E. dal Categat, al S. dalla dioc. di Viborg e dal bal. di Randers, e all'O. dal Lumfiord. La sua superficie è di 140 l. q., delle quali tre quinti sono in terre coltivate e praterie, ed il restante in foreste, marche, stagni e paludi. Contiene 8 città, 0 bor., 113 parrocchie, 113 castellane, e 64,800 abitanti. Il suo capoluogo è Aalborg. Si divide in otto circoli. I prevostati di Aalborg e di Rinkerred appartengono soli al vescovato di Aalborg, il restante fa porzione di quello di Viborg.

AALBORG, città di Dan. capoluogo della dioc. e del bal. del nome stesso, residenza

del Balì diocesano e del vesc., situata sulla riva merid. del Lumfiord, a 16 l. N.N.E. da Viborg, lat. N 57° 4′ 50″, long. E. 7° 46′ 31″. Essa è circondata da fosso e divisa in quattro quartieri. Ha quattro porte, due piazze pubbliche, un vecchio castello soggiorno del Balì, una borsa, una cattedrale, un palazzo della città, un seminario, una scuola di navigazione, un collegio, una biblioteca di 10,000 volumi, un ospitale e due ospizj pei poveri. Questa città è assai florida e comm., ed è dopo Copenaghen, la più ant., gr., pop. e ricca città della Danimarca. Vi si vedono manifatture di stoffe di seta, d'armi da fuoco, di sapone, d'oglio di pesce, raffinerie di zucchero e molti distillatoj di acquavite di grano. Il suo porto è buono, ma l'ingresso del Lumfiord è difficile, i vascelli che portano più di dieci piedi d'acqua non possono passarlo, e quindi fu d'uopo alleggerirli di una porzione del loro carico presso di Hals. Annualmente vi giungono 4, o 500 bastimenti, e 90 navigli mercantili che appartengono agli abitanti. Sono di continuo impiegati al cabotaggio e alla pesca. L'esportazione annua è di 110,000 gr. botti di grano, e più di 60,000 di aringhe. Si esporta anche lana, pelli, acquavite, formaggio e sego. Vi sono cinque fiere ogni anno, tre delle quali pel bestiame. Quella di Pentecoste è la più frequentata. Aalborg fu quasi per intero consunta dalle fiamme nel 1530, presa dagli Svedesi nel 1658 e resa alla pace di Roeskild. Nel 1818 aveva 6,800 abitanti. Giovanni I re di Dan., vi morì nel 1513.

AALBORGHUUS, regio prefett. di Wend-Syssel nel Jutland della Danimarca.

AALBOURG, bor. del Brabante settentr. nei Paesi-Bassi vicino alla Mosa, nel bal. di Heusden.

AALEIDE, grande estensione di sterile terreno nel Jutland, non ancora fertilizzata.

A'ALEM, cant. della Persia, prov. dell'Irac Persico situato al S. E. di Hamadan. È posto all'E. e O. delle mont. Caragan. Il terreno è elevato e molto montuoso. L'uva e gli altri frutti sono assai buoni, raccogliendovisi anche molta biada e del cotone.

AALEN, bal. superiore del circ. del Jaxt, nel reg. di Wurtemberg, la cui superficie è di 14 l. q., conf. al N. col bal. di Ellwangen, all'E. con quello di Neresheim, al S. con quelli di Heidenheim e Gemund, ed all'O. con quello di Gaildorf. Nel 1819 la sua pop. era di 17,899 abitanti. Contiene una città, un bor. e 190 vill. e casali. È montuoso al S. ed ha gr. foreste. Produce poco grano, ma invece abbonda di vino, frutta, bestiame, miniere di ferro e filature di lino e cotone, vi si fabbricano molte selle da cavallo. Questo bal. racchiude la baronia del conte di *Fugger Nordendorf*, ch'è composta di due vill. e di un castello che insieme contengono 672 abitanti.

AALEN, ALEN, AULEN, ALA, OLA o **ALENA**, città del reg. di Wurtemberg, circ. del Jaxt, capoluogo di un bal. superiore, una volta città imp. libera. Essa è situata sul Kocher, a 14 l. 3/4 E. da Louisbourg, a 16 l. E. d'Ellwangen. È cinta da mura fiancheggiate da alte torri. Ha due porte, tre sobborghi, manifatture di stoffe di lana e cotone, filature di cotone, fabb. di nastri di lino e di borra. Vi si alleva moltissimo bestiame. Nel suo circond. vi sono ferriere immense e miniere di ferro, al cui travaglio sono impiegati più di 60 minatori. Ha 2,370 abitanti tutti luterani.

AALHOLZ, picc. città della Baviera. *Vedi* [illegible].

AALHOLM, regio prefett. nell'is. di Lolland in Danimarca.

AALS, città della Norv. nel cant. chiamato Hallingdal.

AALSMEER, vill. dei Paesi-Bassi, prov. di Olanda, circond. d'Amsterdam sul margine orient. di Harlem a 7 l. 1/2 S. O. da Amsterdam. Vi si coltivano molte fragole ed uve spine bianche che si trasportano in questa città. Abitanti 1,800.

AALST, città dei Paesi-Bassi, *Vedi* Alost.

AALTEN, vill. dei Paesi-Bassi, prov. di Gheldria, circond. di Zutphen, capoluogo del cant. a 3 l. S. da Groenlo, e a 8 l. 1/2 da Zutphen. Abitanti 3,524.

AAMA, porto della Barbaria a quindici giornate da Tunisi, la cui entrata è una lunga diga strettissima, costrutta fra due is., dette i *Mori di Formosa*. Le sabbie moventi e molti s. ne rendono assai pericoloso l'accesso.

AAMARA, porto di Barca in Africa, a 22 l. S. E. da Tolometa.

AAMARAH, bor. della Barberia nel reg. di Tripoli, al N. del deserto di Barca, sulla costa del medit. in un' seno formato dal capo Bonanda, a 30 l. circa N. O. d'Al-Baretoun.

AANSUNE, picc. is. della costa di Norv. al N. O. dell'imbocc. di Lande-Wan.

AAR, **AARE**, **AOR**, **IAR**, **AROLA** o **ARULA**, fi. della Svizz. ed il più gr. di questo paese dopo il Reno ed il Rodano. Le sue tre principali sorg. chiamate *Lauteraar*, *Oberaar* e *Finsteraar*, sono nelle ghiacciaie dei monti Grimsel e Schreckhorn, nel cant. di Berna. Esso scorre nella vallata d'Oberhasli, ove forma molte cascate, passa vicino a Meyringen, attraversa i laghi di Brientz e di Thun, divenuto navigabile sortendo da quest'ultimo, scorre per Thun, Berna, Aarberg, Buren, Soleure, Aarau e Brugg, e si getta nel Reno presso a Coblentz in faccia a Waldshut, dopo un corso di circa 60 l. in due direzioni, prima dal S. E. al N. O. sino al di sopra di Arberg, poi dal S. O. al N. E. Sopra questo fi. vi sono 29 ponti, ed è molto navigabile. I suoi principali affluenti sono: a dritta l'Emme, Reuss e Limmat, a sinistra la Sarine e Thiele. Questo fi. seco trascina della sabbia d'oro, che i paesani dei contorni di Aarau e di Soleure raccolgono con qualche piccolo profitto.

AAR, fi. del duc. di Nassau, che ha la sua sorg. nel bal. e vicino a Wehen, e si scarica poi nella Lahn a Diez, dopo un corso di 4 l. dal S. al N.

AAR, fi. della Prussia. *Vedi* Aa.

AAR, fi. del prin. di Waldeck, che si forma da molti ruscelli, e passando per Arolsen si getta nel Twiste a 2 3/4 di l. E. N. E. da questa città dopo un corso di 9 leghe.

AAR, altro fi. del prin. stesso, che prende la sua sorg. non lungi da Usseln, e si scarica nell'Eder, a 1 l. N. da Frankenberg, dopo un corso di 8 l. dal N. O. al S. E.

AAR, is. del mar Baltico, apparten. alla Dan., non vi si trova che qualche villaggio.

AARA, città dell'Arabia nel Hedjas, a 12 l. 1/2 S. E. da Medina.

AARABAN o **AHRABAN**, *Arrabe*, picc. bor. della Turc. asiatica, bascialato di Racca sul Khabour, a 6 l. S. E. da Rassel-Ain, e a 33 l. S. da Diarbekir.

AARACK, città della Persia, secondo alcuni situata nell'Irak.

AARASSA, ant. città dell'As. minore, della quale parla Strabone, e che oggi non è più se non un vill. della Caramania.

AARAU o **ARAU**, *Araura*, *Aravia*, *Aravegus*, città della Svizz., capoluogo del cant. d'Argovia, situata sull'Aar, a 1140 piedi al di sopra del livello del mare, a 9 l. S. E. da Basilea, e a 9 l. O. da Zurigo. Lat. 47° 23' 8'' N. long. 6° 43' 40'' E. Questa città è assai bene costrutta, racchiude molti belli edifizi, una chiesa protestante, una scuola cantonale ed una casa per le orfane, fabb. di nastri, di coltelli, di stoffe di cotone, e d'indiane, una fabb. di vetriolo, un filatoio di cotone, un purgo per le tele ed una fonderia di cannoni. Vi sono sette fiere ogni anno. La pubblica biblioteca ed il rilievo della Svizz., stimato lavoro di Meyer, formano le cose più rimarchevoli che vi si trovano. La pace che pose fine alla civil guerra del 1712 fra i sette principali cant., fu qui conclusa. Ha 3,808 abit. protestanti e 167 cattolici. Le sue concerie pure sono eccellenti, e vengono esercitate con tutta la perfezione dell'arte. Trovasi a 3 l. da Aarau un banco di alabastro ed una miniera di carbone di terra, e a 1 1/2 l. N. da questa città v'è la miniera di ferro di Küttigen.

AARBERG o **ARBERG**, *Arolamons*, picc. città della Svizz., nel cant. di Berna, a 3 l. 1/2 N. O. da Berna, sopra una roccia di pietra grigia circondata dall'Aar. Questa città bene costrutta non ha che una sola strada, ma larghissima. La sua posizione è molto vantaggiosa, perchè principalmente le gr. strade da Berna a Neufchâtel, e da Losanna a Soletta si incrocicchiano. Il suo comm. è assai ristretto. Gli abit. si occupano quasi esclusivamente nell'agricoltura. Vi sono però fiere frequentatissime. Ha 737 abitanti. Questa città apparteneva agli antichi conti di Neufchâtel che la venderono nel 1379 alla città di Berna.

AARBOURG o **ARBOURG**, picc. città della Svizz., nel cant. d'Argovia, situata

vantaggiosamente sull'Aar al confluente del Wigger, a 3 l. S. O. d'Aarau. Commercio di vini, fabb. calze di lana e berretti, e certi lavori di rame. Molti abit. vivono col prodotto della navigazione ed esportando merci. Al di sopra della città sopra una rupe s'innalza un castello fortificato, il solo che vi sia nella Svizz. dal quale scorgesi una prospettiva assai bella. Serve esso d'arsenale al cant. d'Argovia, e quello di Berna vi rinchiudeva per lo passato i prigionieri di stato. Da questo luogo il colonnello Michele Du Crêt misurò l'altezza delle Alpi.

AARDALFIORD, *Sinus Aardalensis*, golfo della Norvegia vicino a Stavanger, sulle coste del gov. di Bergen.

AARE fi. della Svizz. *Vedi* Aar.

AARE, *Abrinca*, fi. d'Al. nell'ex elettorato di Treveri che passando ad Aldenaar si scarica nel Reno.

AARENSBOURG, città della Pensilvania a 65 l. O. N. O. da Filadelfia, e 13 l. O. da Lewisbourg.

AARHUUS, dioc. di Dan. che prende il nome dalla sua città capitale. È composta della parte E. della penisola di Jutland, e dall'is. di Aebelö, Kaalsen, Nord Viro, Rov, Hielm ed Endelave. È posta fra 65° 41′ e 56° 42′ di lat. N., e fra 6° 60′ e 8° 40′ di long. E., e conf. al N. con la dioc. di Aalborg, al N. O. con quella di Viborg, all'E. col Categat e all'O. e al S. con la dioc. di Ribe. La sua superficie è di 255. l. q. Questo paese, in generale più variato che il restante del Jutland, ha molte gr. baje lungo le coste, ed il suo interno è interrotto da colline, da fi. e da laghi. La parte O. offre molte macchie. Il suolo è mescolato d'argilla e sabbia. Sui conf. della dioc. di Ribe, ed intorno al golfo di Ebeltoft, s'innalzano molte colline delle quali taluna è assai alta. All'E. di Aarhuus il mare forma tre baje o Vug, chiamate Kalovug Begtrupvug, e Ebeltoft o Geerrildvug, che offrono buona passaggi e porti sicuri. Fra la seconda e la terza baja v'è il capo Helgenaes. Il Gudenaa, il più gran fi. del Jutland, forma la baja di Randersfiord, ch'è navigabile. I maggiori laghi sono il Kolind, il Mossoe ed il Julsoe. Il clima di questa dioc. è assai crudo, ma l'aria purissima. Il legname delle sue foreste non basta nè per le costruzioni nè per abbruciare, ma vi si supplisce con zolle di terra atte al fuoco. Il paese produce grano in quantità. Vi si coltivano anche molte rape, lino e canapa. Il pomo ed il prugno riescono assai bene. Si veggono per ogni dove magnifiche praterie ove si alleva molto bestiame, e i cavalli recentemente uniti ai mori, producono una bellissima razza. La pesca è l'occupazione degli abit. delle coste. Le pietre proprie alle fabbricazione e la calce sono i soli minerali. Le femmine si occupano a tessere ogni sorta di tela casalinga, facendo altresì merletti di seta e calzette. Gli uomini al contrario fabbricano molte scarpe di legno. Le strade di questa dioc. sono assai cattive. L'esportazione, che si fa in gran parte pei porti di Aarhuus, Randers ed Ebeltoft, consiste in biade, avena, lana, cavalli, grosso e minuto bestiame, burro, polli, oche, porco salato, cuoi, mele, calze, scarpe di legno, calzette ed altri piccoli oggetti. Si contano in questa dioc. 7 città, 253 parrocchie, 69 castelli, e 88,000 abit. e si divide in due bal. Aarhuus e Randers. Appartiene al trib. d'appello di Viborg. La spirituale giurisdizione del vesc. d'Aarhuus non si estende che sopra una parte di questa dioc., e sopra degli altri bal. che non vi dipendono.

AARHUUS, bal. di Dan. nella dioc. del nome stesso, di cui comprende la parte S. O. come altresì l'is. d'Endelave. È conf. al N. E. col bal. di Randers, al N. O. con la dioc. di Viborg, all'E. col Categat, al S. col bal. di Veile, e all'O. con quello di Ringkiobing. La sua superficie è di 110 l. q. Contiene 2 città, 134 parrocchie, 30 castelli e 42,000 abitanti.

AARHUUS, **ARHUS**, o **ARHUSEN**, *Arhusia*, *Aromarum Domus*, città di Dan. capoluogo della dioc. e del bal. del medesimo nome residenza del Bali danese e del vescovo. È situata in un piano presso al Categat, sull'imbocc. di un lago che la divide in due parti, a 13 l. 2/3 S. O. da Viborg, e 30 l. N. E. da Ribe. Lat. N. 56° 9′ 45″. Long. E. 7° 51′ 45″. È dist. 35 l. N. E. da Copenaghen,

21 l. S. E. da Viborg e 20 l. S. da Aalborg. È patria del cel. astronomo Roemer. Questa città è circondata da semplici mura, con sette porte. Vi si contano 3 piazze, 34 strade, 2 chiese, una delle quali la cattedrale, monumento gotico, è considerata come la più alta della Dan., un collegio, un ospitale ed un palazzo pubblico. Vi sono fabbriche di lana e di lino, 3 raffinerie di zucchero, 2 fabb. di tabacco, 3 conciatori di cuojo, un macinatojo, fabb. di birra e distillatori d'acquavite di grano. La pesca forma un oggetto della occupazione degli abitanti. Il comm. si estende sino alle Indie occidentali. La navigazione impiega 46 bastimenti. Il porto è picc. ma buono e sicuro. Si esportano annualmente 60 a 100,000 botti di grano, del grosso bestiame, dell'acquavite, dell'orzo ed altre indigene produzioni. Ogni anno vi sono tre fiere. Si spediscono da questo porto più volte per settimana piccoli bastimenti per Callundborg nell'is. di Seeland. Ha 6,000 abitanti.

AARL-AN-DER-VEEN, vill. dei Paesi Bassi nella prov. d'Olanda, a 3 l. 3/4 S. E. da Leyde, e a 6 l. 1/4 S. S. O. da Harlem. Ha 2,050 abitanti.

AARLE, vill. dei Paesi Bassi nella prov. del Brabante settentr., circond. di Bois-le-Duc, a 1 l. N. O. da Helmont. Avvi una fonderia di campane, e vi si tengono ogni anno due fiere considerabili per la vendita dei cavalli. Ha 960 abitanti.

AAROE, is. della Dan. nel picc. Belt, fra Fionia e la Costa del duc. di Sleswig. Essa fa parte del bal. di Hadersleb. La sua lunghezza è di 2/3 di l. e la sua larghezza di circa 1/3 di lega. Essa non ha che un villaggio.

AAROESUND, passaggio di 8 m. sul picc. Belt, nel duc. di Sleswig, che prende il suo nome dall'is. di Aaroe, e che conduce alla città di Assens in Fionia.

AARON, vill. di Fr. dipart. di Mayenne sul fiumicello dello stesso nome; vi sono delle fucine.

AARONSBURG, città della contea del Centro nello stato di Pensilvania negli Stati-Uniti, a 6 l. E. da Bellefont, ed a 40 l. N. O. da Sunbury.

AARS, parte dell'ant. distr. di questo nome nel Jutland.

AARSEO o **ARZEO**, città comm. d'Algeri all'imbocc. della riviera di Mina.

AARS-HERRED, bal. in Dan. nella prov. di Himmer-Fyssel nel vesc. di Aalbourg.

AARSTAD, detto una volta **ARIKSTAD**, picc. borgo nella dioc. di Bergen in Norvegia.

AARWANGEN, gr. vill. della Svizz. sulla dritta riva dell'Aar nel cant. di Berna a 4 l. N. E. da Soleure, costrutto parte sopra una collina, e parte in una valle. Le sue fiere sono assai frequentate, vendendovisi moltissimo bestiame. In poca dist. avvi una miniera di carbone di terra. Aarwangen ed il suo castello, furono venduti alla città di Berna nel 1432, dall'ultimo barone di Grunenberg.

AAS, vill. di Fr. nel dipart. dei Bassi Pirenei, circ. di Larune, a 6 l. 3/4 S. S. E. da Oleron. Vi sono tre sorg. d'acqua minerale, chiamate Acque buone, che divennero cel. assai per la guarigione dei soldati Bearnesi feriti alla battaglia di Pavia. Sono esse perciò assai frequentate, avendovi nel vill. costrutti begli edifizi. Presso ad Aas, trovansi alcune miniere di ferro e di piombo ed una cava di lavagna.

AAS, is. dell'Amer. settentr. sul f. S. Lorenzo.

AAS o **AASA**, forte della Norvegia sul Bakaro nel bal., e al S. E. di Aggerhus. Ha un buon porto all'imbocc. del f. Lundale, e sonovi alcune fabb. di vetri.

AASEY-LE-DUC, vill. di Fr. nella Borgogna nel bal. di Chatillon.

AASI o **ASSI**, f. della Siria, l'Oronte degli antichi. *Vedi* ORONTE.

AASTRUP, prefett. della Dan. nel nord Jutland, che comprende i distr. di Venneberg e di Jerslef nel vesc. di Aalborg.

AASUM, distr. della Dan. in Fionia.

AATAS, città del Turchestan nell'As. a 23 l. S. E. da Andegan.

AATTER, distr. dell'Yemen, contrada dell'Arabia sul mar Rosso. Ha per capo la città di Atter.

AATU, **ATTU** o **ATTUIE**, castello nell'Arabia poco dist. da Sanaa e da Haly.

AAWANGEN, vill. della Svizz. nel cant. di Appenzel, con una chiesa parrocchiale.

AAZI, vill. di Fr. nel dipart. della Senna e Marna a 1½ l. da Chessy.

AAZIR, città dell'Arabia, secondo alcuni, posta nel paese di Bahrein.

ABA, ABOS o ABUS, alta mont. della gr. Armenia, detta il monte Armeno, vicina ad Erzerum. Secondo Strabone, quivi hanno le loro sorg. e l'Eufrate e l'Arasse. Gli abit. oggi la chiamano Cassal.

ABA, ant. città della Grecia, secondo alcuni nella Focide, secondo altri nella Beozia, e al parere di d'Anville all'E. del Parnasso. I suoi abit. la volevano fondata da un certo Abas, originario d'Argo e figlio di Linceo e d'Ipermnestra. Anticamente dedicata ad Apollo, questo Dio vi aveva un ricco tempio che divenne cel. pel suo oracolo. Presa dagli abit. della Focide, non restò molto in poter loro. Il tempio fu abbruciato, prima dai Persiani al loro arrivo in Grecia, e poscia dai Tebani. L'imp. Adriano dedicò invece ad Apollo un nuovo tempio, ornato poi dagli abit. di antiche statue.

ABA, secondo Erodiano, eravi una città di questo nome nella Caria.

ABABA, nome moderno del Peneo antico, ed. fi. della Tessaglia.

ABABAS, nazione indigena del Brasile nella prov. di Mato-Grosso. Vive nei boschi situati fra i rami superiori del Corumbiara che si getta nel Rio Guapore, a 13° 15′ di lat. S. e 64° 30′ di long. O.

ABABDESI, popolo dell'Afr. orient. discendente dagli antichi aborigeni della Nubia, sparso in quest'ultima contrada come nell'Egitto, fra la valle del Nilo ed il mar Rosso, principalmente dopo il parallelo di Deir: 20° 30′ N. sino nel basso Egitto. Al parallelo di Cosseir si trovano le loro principali tribù, che chiamansi EL FOGARA, EL MELEYKEH e EL ASHABAT. Tre delle loro orde Beni-Wassel, Maazeh e Howatat, si avanzano verso il N. quasi nel basso Egitto, e dimorano: la prima nei contorni di Manfalout e di Minyeh; la 2.da sotto il parallelo di Fayoum, di Benysouef e di Boush all'E. verso il mar Rosso, e la 3.za infine sulle frontiere verso l'istmo di Suez. Un gran numero di Ababdesi vi sono stabiliti al S. nell'alta Nubia, sulla gr. strada, a Mograt, Damer e Sennaar. Il colorito degli Ababdesi in generale è oscuro assai, avvicinandosi al nero, però essi si approssimano piuttosto agli Europei che ai Negri. Belzoni li dipinge come piccoli e pesanti, ma con occhi vivissimi. I loro neri capelli, arricciati e non lanosi, unti di grasso secondo il costume dei Nubi, ricadono in tanti anelli. Eglino hanno il corpo intonacato pur di grasso e nudo sino alla cintura, essendo armati sempre. Quantunque nomadi al pari dei Beduini, molto da essi differiscono nella lingua e nei costumi. Abitano spesso le caverne. Burckhardt li dipinge come furbi, perfidi e superstiziosi. Amano la musica e la poesia. La loro danza è una specie di pirrica. I canti loro sono sempre guerrieri, ed il nome di sohat, che appunto significa guerriero e del quale sonovi di essere frequenti, manifesta il bellicoso loro carattere. Le tribù degli Ababdesi si fanno spesso la guerra, ma i loro nemici più formidabili sono li Beduini (Atouni), che abitano le mont. lungo il mar Rosso e sono loro d'impaccio onde condurre le proprie carovane lungo il Nilo, come da Geneh a Cosseir. Gli Ababdesi servono pur anco di guide a quelle di Sennaar, ed alle carovane che da Edfou vanno alle miniere dello smeraldo di Djebel-Zabourah, come all'ant. porto di Berenice. Quelli della Nubia hanno altresì de' particolari nemici nei Bicharein, de' quali parlano la lingua. Gli Ababdesi fanno il comm. di gomme di sena e di carbone, articoli che trasportano sino a Genèh, come anche di allume, di un certo alcali naturale, di vasi di pietra tenera che raccolgono nelle mont. a 7 l. E. da Assouan, e di una materia ferruginosa che estraggono dalle rupe al di sopra delle cataratte, e con la quale formano un unguento per gli occhi. A Genèh vendono altresì schiavi della Nubia. Il principale deposito del loro comm. e la ordinaria dimora dei loro capi o cheik è a Redesia. Hanno pochi cavalli, ma numerose mandre di montoni e molti cammelli, e sopra tutto dromedari chiamati egueni, che sono agilissimi. Gli

Abchdesi possono, tutto al più, mettere sul piede di guerra 1,500 a 2,000 uomini capaci di portar le armi, conciochè eglino non dovettero che alle alte loro mont. la fortuna di non essere soggetti al dominio turco.

ABACA, is. d'As. ed una delle Filippine.

ABACA, città della Romania nella Tur. europea.

ABACAN, popoli dell'Amer. merid. assai poco conosciuti, che abitano le spiagge del fi. di Madera.

ABACARES, popoli dell'Amer. merid. presso il fi. delle Amazzoni.

ABACAS, popoli d'As. nell' Abissinia che abitano nelle caparne. Sono essi molto ben fatti.

ABACATI, popolo del Brasile nella prov. di Mato-Grosso, che abita fra l'Jacuparana ed il Ribeirao, al N. d'una catena di mont. dalle quali sortono questi due fi., sotto il 10° di lat. S., e fra il 65° e 66° di long. O.

ABACAXIS, fi. del Brasile nella prov. di Para. Si getta nel Tupinambarenes, braccio del fi. delle Amazzoni, dopo un corso di circa 80 l. dal S. al N.

ABACENA, **ABACENUM**, ant. città della Sicilia. Oggi non è più che un bor. detto Tripio.

ABACENA, città dell' As. nella Media, secondo Tolomeo.

ABACENA, città d'As. nella Caria, come vuol Plinio.

ABACH, **ABASCH** o **ABBACH**, *Abacum*. picc. città della Bav., con forte castello nel circ. di Regen, presidiale di Kelheim, ha sorg. d'acque minerali che diconsi molto salutari, specialmente per certe malattie. Alcuni credono che esser possa l'ant. castello di Abaude, *Abudiacum*, ove nacque l'imp. Enrico II; altri che sia Fussem. Giace sul Danubio, dist. 4 l. S. O. da Ratisbona, e 12 l. N. da Landshut. Ha 540 abitanti.

ABACH, picc. fi. nella parrocchia di Bieber, nel circ. di Wied in Westfalia, le cui acque in un picc. tratto muovono gli ordigni di una cartiera, di una fucina e di una fabb. di colori.

ABACH, città dell' Irak nella Persia.

ABACO, una delle is. Lucaje. *Vedi* Providenza (Nuova.)

ABACOA o **LUCAJONECHE**, una delle is. Lucaje nell' Amer. settentr., appart. agl' Inglesi. È situata nel S. E. del picc. banco di Bahama, fra 26° 68′ e 26° 38′ di lat. N., e fra 79° 48′ e 80° 15′ di long. O.

ABACOOCHE, fi. grande nell' Amer. settentrionale.

ABACOU (punta dell'), capo dell' is. di s. Domingo, che forma l'estremità orient. della penisola del porto Salute, nel dipart. del S. È situata in prospetto dell' is. della Vacca, a 4 l. S. S. O. da Cayes, ed è rinomata per la perfetta qualità del suo indaco. Lat. N. 18° 6′ 0″, long. O. 76° 10′ 25″.

ABACOVRE, **ABACOVIA**, **ABACORA** o **ATZIRA**, mont. dell' Arabia, sulla quale fu aperta una strada pericolosa assai che conduce alla città d'Aden e ch' è difesa da due forti. Questa mont. è a 12 l. N. d'Aden.

ABADAL-ARIA, is. dell'Afr. nel mare Arabico.

ABADAN o **ABBADAN**, città situata ove il fi. Schat-el-Areb entra nel golfo Persico sulla parte N. O. della sua bocca, non molto dist. da Bafra dalla parte S. O. V'è chi dà a questo luogo il nome di castello. È dist. 7 l. S. E. da Bassora.

ABADE, città d'Egitto sulla sinistra riva del Nilo. Vi si veggono le rovine di una ant. città, probabilmente di Antinoe, che l'imp. Adriano innalzò in onore del suo favorito Antinoo, il quale precipitossi da una rupe onde salvare la vita del suo padrone minacciato da un oracolo. Trovasi a 30 l. dal Cairo.

ABADEH, bor. della Persia nella prov. di Farsistan, a 42 l. N. da Chyraz, ed a 35 l. E. S. E. da Ispahan. È cinto di mura cadenti, e difeso da una fortezza quadrata che contiene presentemente quasi tutta la sua pop., stimata 5,000 abitanti. Questo bor., una volta città, molto sofferse durante le guerre della successione al trono di Persia nel XVIII secolo. Vi sono ne' suoi contorni deliziosi giardini, che somministrano buonissimi frutti a Chyraz.

ABAD-EL-CURIA, is. dell'oceano Indiano. *Vedi* Abd-el-Curia.

ABADES, bor. di Spag. nella prov. di Segovia, a 2 l. 3/4 O. S. O. da questa città.

ABADI, tribù d'Arabi erranti nelle mont. all'E. dell'Egitto.

ABADIOTTI, pop. dell'is. di Candia, che possiede al S. del monte Ida 20 villaggi. Essa è composta di circa 4,000 individui d'origine araba e discendenti dai Saraceni, che s'impadronirono di Candia nell'823. Sono sospettosi, vendicativi ed inclinati al brigandaggio, al quale però i Turchi e i Greci veggono loro di aperta mente dedicarsi.

ABADUN, città d'As. all'imbocc. dell'Eufrate.

ABAFAJA, città della Transilvania con due forti nella contea di Torrembourg.

ABAGAMEDRI, gran paese d'Etiopia, che forma parte degli stati dell'imp. d'Abissinia, fra il Nilo e la costa di Zanguebar.

ABAHAI, tribù Mongola dell'imp. Chinese. È divisa in due fazioni, ed accampa sotto 44° di lat. N., e 113° di long. E. sul margine di picc. laghi, dei quali quello di Souraton-Hontchon è il più meridionale.

ABAHAITOUIEVSKOI-CARAOVOL, posto militare della Russ. in As., distr. nel gov. di Irkoutsk, e a 52 l. 1/2 S. S. E. da Nertchinsk sull'Argoun, che forma il confine fra la Russ. e l'imp. Chinese.

ABAHANAR, tribù Mongola dell'imp. Chinese divisa in due fazioni. Abita principalmente ne' circond. del lago Taal-nor vicino alla grande muraglia. Lat. N. 43° 30'. Long. E. 114° 10'.

ABAHAR, città dell'Irak nella Persia.

ABAI, città sulla costa N. O. di Borneo. Lat. N. 6° 20'' Long. E. 114° 8'. È il miglior porto di tutta la costa, ed il solo ove i vascelli possono dar fondo al sicuro dai venti dell'O.

ABAIBES o **ABIBES**, alte mont. dell'Amer. merid., nel gov. di Cartagena e verso il golfo di Darien.

ABAINVILLE, vill. di Fr., dipart. della Mosa, circond. di Commercy, cant. di Gondrecourt-le-Château, a 8 l. 1/4 S. E. da Bar, 1/3 di l. N. N. O. da Gondrecourt sull'Ornain. Ha parecchie fucine e fonderie di ferro.

ABAITE, f. del Brasile, nella prov. di Minas-Geraes.

ABAK, f. della Siberia nel gov. di Tobolsk.

ABAKAN, f. della Russ. in As. nel gov. di Tomsk, distr. di Krasnoiarsk. Esce dai monti Altai, scorre dal S. al N. e deviando verso il N. E. dopo un corso di circa 80 l. si unisce alla riva sinistra del Jenisei a Oulianova.

ABAKANSK, forte della Russ. in As. nel gov. di Tomsk, distr. di Krasnoiarsk, sulla destra riva del Jenisei, a 30 l. S. S. O. da Krasnoiarsk. Questo forte fatto erigere da Pietro il Grande nel 1707, fu ristaurato nel 1725. Esso trae il suo nome dal f. Abakan, rinchiude 129 case ed una chiesa in legno. Gli abit. sono al più in numero di 600, non compresa le donne. Eglino popolarono qualche casale de' dintorni, ove coltivano il terreno necessario a' loro bisogni, allevandovi bestiame, del quale commerciano coi mercatanti di Krasnoiarsk. Non lungi da questo forte è il monte Isik, ove si trova il carbone di terra. Questo luogo è il più caldo della Siberia. Esso è circondato da mont. che lo guarentiscono da' venti. Vi si coltivano melloni e tabacco.

ABAKANSKOI-KARAOUL, bor. della Russ. in As. situato sull'Abakan, nel gov. di Tomsk, distr. di Krasnoiarsk a 86 l. S. S. O. da questo luogo. Ha 600 abit. quasi tutti cacciatori di zibellini.

ABALA, is. del mare Germanico. Secondo Plinio, il mare gettava dell'ambra grigia sulle rive di quest'isola. Ora, come se ne trova ancora sulle coste del Baltico e verso l'imbocc. della Vistola, non è strano di poter affermare, che in queste spiagge esser potesse l'is. di Abala.

ABALA, ant. città dell'Etiopia, della quale parla Plinio.

ABALA, ant. porto d'It. fra la Sicilia ed il promontorio di Stilo.

ABALA, ant. città della tribù di Giuda.

ABALABA, quantunque sia un bor. rovinato, ciò non ostante è la cap. della prov. di Westmorland in Inghilterra. Avvi una scuola pubblica ed uno spedale. Manda deputati al parlamento. Ora chiamasi però Appleby o Apulby.

ABALAK o **ABALASKOI**, bor. di Russ. in As. nel gov. e distr. di Tobolsk sull'Irtisch a 6 l. E. da Tobolsk. Questo luogo è cel. per un'immagine della Vergine,

alla quale si attribuiscono molti miracoli, e per cui moltissimi pellegrini vengono a visitarla. Questa immagine ogni anno si trasporta solennemente a Tobolsk, ove rimane dal giorno 8 fino al 22 di Luglio.

ABALEISGNETA, bor. di Spag. nella prov. di s. Sebastiano (Guipuscoa) a 6 l. S. S. O. da s. Sebastiano.

ABALLON, contrada dell' is. di Terra-Nuova nell' Amer. settentr., ove gl' Inglesi hanno la colonia di Ferry-Land.

ABALUS, is. del mar d'Al. secondo Plinio.

ABAN, città della Persia nella prov. di Kerman a 24 l. S. da Kerman.

ABANA, nazione selvaggia dell' Amer. merid. nella Nuova-Granata.

ABANA f. d'As. nella Siria, che si getta nel mare di questo nome, dopo aver bagnato le mura di Damasco, e perciò chiamato nella scrittura *fiume di Damasco*.

ABANBO o **ABANHUS**, f. dell' alta Etiopia che ha la sua sorg. nella prov. di Ambara, e che si getta nel Tacazze.

ABANDO o **ABANHI**, f. dell' alta Etiopia, che alcuno impropriamente confonde col Nilo. Esso non si getta in questo f. se non dopo aver formato in congiunzione con l'Astaborus la penisola di Meroë.

ABANCAY, **AVANCAY** o **ABANCAGO**, prov. del Perù. Una catena di mont. coperte di neve la separa al N. ed all' E. dalla prov. di Calcaylares. Essa conf. al S. con le provincie di Cotabambas e di Aimaraes, al S. O. con quelle di Chilques e Masques, e all' O. con quella di Andahuaylas. Ha circa 20 l. dall' E. all' O., ed è larga 14. Il clima differisce in ragione della maggiore o minore elevazione del suolo, ma generalmente piuttosto caldo che temperato, cosicchè vi si trovano quasi da per tutto grandi piantagioni di canne di zucchero di eccellente qualità e che agevolmente si raffina. Raccolgonsi frumento, grano indiano ed altri in abbondanza, come altresì canape, del quale si servono a fabbricare le tele. Si alleva anche molto bestiame. Vi sono molte miniere d'argento. L'aria è in generale salubre assai, quantunque regnino nelle valli cocenti febbri, forse originate dal calore e dall' umidità. Il f. può consid. è l'Apurimac. Vi si contano 17 stabilimenti o città.

ABANCAY, città del Perù, cap. della prov. dello stesso nome. È situata in una spaziosa valle, a 34 l. O. da Cuzco. Prende il suo nome dal f. che la feconda, il quale si passa sopra uno de' più gr. ponti del Perù. Ha un buon porto.

ABANCOURT, bor. della Fiandra, dist. 1 l. 1/2 da Cambray, e 4 l. al S. S. E. da Douai, nel depart. del Nord.

ABANCOURT, bor. nell' is. di Fr. nel depart. dell' Oise, distante 3 l. da Grandvilliers.

ABANGA, picc. città nel paese di Whidah in Africa.

ABANI, paese poco conosciuto nell' interno della costa d'Oro in Guinea.

ABANILLA, bor. della Spag. nella prov. di Murcia, a 8 l. N. da questa città.

ABANNEI, antichi popoli della Mauritania, secondo Ammiano Marcellino.

ABANO, *Abanus* o *Aponus*, vill. del reg. Lomb. Ven. prov. e distr. a 2 l. S. O. da Padova. A 1/3 di l. S. S. O. da questo vill. si trovano i bagni d'acque minerali del nome istesso, rinomatissimi e cogniti nell' antichità sotto quello di *Aquae-Aponi*. Gli avanzi di antichi edifizj e le iscrizioni ivi esistenti provano che i bagni d'Abano furono primitivamente stabiliti dai Romani. Vi si prendono pure i fanghi e le docciature. È patria di Tito Livio e di Pietro di Abano. Vi sono parecchie case assai comode, e 2,800 abitanti. Long. 9° 40′ lat. 45° 20′.

ABANOS, nazione Indiana dell' Amer. merid. che abita fra il Caubary ed il Rio dos Engannos nella nuova-Granata. Questi abit. sono naturalmente dolci, e si sottomettono volentieri alla fede cattolica.

ABANTA, città della Grecia presso il monte Parnasso, dove vuolsi vi fosse un tempio dedicato ad Apollo.

ABANTI, nome che gli storici danno ai primi abit. dell' Eubea e almeno ad una porzione dei popoli di quest' isola. Strabone li fa discendere dai Traci stabiliti nella città d'Abae in Focide, che si fecero vedere nell' Eubea. Omero istesso, parlando degli antichi Eubei, li chiama Abanti. Eglino erano assai bellicosi.

ABANTIDE, ant. paese dell' Epiro che ricevette il suo nome dagli Abanti.

ABANUS, f. d'Albania in As., secondo Tolomeo.

ABANWIWAR, contrada dell'Ungh. superiore sulle frontiere della Pol. al S. E. dei Carpazi, di cui Cassovia città cap., non è dist. che qualche lega. Rinchiude anche le piccole città d'Ungwar, Viwar e qualch'altra, oltre la picc. ma forte città di Tokai, sì famosa pei suoi vini.

ABANY o **ABONY**, bor. dell'Ung. fioritissimo nel comitato di Pest, a 7 l. 1/4 N. N. E. da Ketskemet, e a 16 l. 1/4 S. E. da Pest. Vi è una chiesa cattolica ed una riformata.

ABANZAI, prov. del Perù.

ABANZIA, paese dell'ant. Epiro, che pretese avere questo nome, secondo alcuni, degli Abanti, i quali dopo la presa di Troja vi furono spinti da una tempesta.

ABAR, forte dell'Indos. negli Stati di Sindhyah, ant. prov. di Malwah, a piedi di una collina, a 31 l. 1/4 N. N. E. da Seronge.

ABARA o **AVARA**, città dell'Armenia, secondo l'Ortelio.

ABARA, città d'Afr. vicina a Cartagine.

ABARADIRA, città d'Afr., che non rimonta forse ad una grande antichità. Non è conosciuta che come città vescovile.

ABARAGA, ant. città della Siria fra Carra ed Edessa.

ABARAN, bor. di Spag. a 7 l. 3/4 N. O. da Murcia, sulla riva sinistra della Segura.

ABARAN o **ABARNER**, *Abarnanum*, città della Persia, prov. d'Aderbaidjan. È situata a circa 5 l. N. da Nakhchevan, e a 25 l. S. E. da Erivan. Dal XV secolo vi esiste una missione di Domenicani mantenuti da sommi Pontefici, ed amministrati da un religioso, che prende il titolo di arciv. di Nakhchevan. Abaran non è presentemente che un bor., che si chiama bor. dei Franchi, perchè vi si segue la dottrina dei Latini, non altrimenti che nei confinanti paesi. Long. 44° lat. 39° 50'

ABARBAREA, fonte della Fenicia, nelle vicinanze della città di Tiro, allorchè questa era sul continente, e che fornì dappoi le sue acque alla città edificata da Alessandro.

ABARBINA, città dell'Ircania, secondo Tolomeo.

ABARCA, bor. di Spag., e prov. a 6 l. 1/4 O. N. O. da Palencia, presso il canale di Castiglia.

ABARCAL, città del Portog. nella prov. di Beira a 5 l. O. N. O. da Lamego.

ABARET, f. dell'Amer. settentr. nella parte O. dell'is. di s. Domingo, le cui acque correnti si perdono in alcuni pantani.

ABARGALE, paese dell'Abissinia.

ABARIIAJA, città della Siberia, con un tempio circondato da mura.

ABARI, rimasuglio della nazione degli Unni, che si sparsero nella Turingia sotto Sigiberto.

ABARICUM o **AVARICUM**, città della Gallia, della quale parlano Tolomeo e Marziano di Eraclea.

ABARIM, mont. dell'Arabia. Essa era all'oriente del Giordano in prospetto a Jerico, nel paese dei Moabiti. Da questo monte, secondo la tradizione, vide Mosè la terra promessa.

ABARIMON o **ABARIME**, contrada della Scizia in As., che occupava, secondo Plinio, una grande vallata fra i monti Imaus.

ABARINDO, promontorio dell'As. sull'Ellesponto. Qui ritirossi Conone con nove vascelli, dopo essere stato disfatto da Lisandro.

ABARIS, città d'Egitto, conosciuta dai Greci sotto il nome di *Pelusium*. Fu edificata da Faraone, ed in seguito ampliata e resa forte da Salati, re di certi popoli che soggiogato avevano l'Egitto. Di essa oggi più non resta che un picc. vill. chiamato Belbeis, a qualche dist. da Damiata.

ABARITANO, città vesc. d'Africa.

ABARITH, bor. in Galilea, i cui abit. si resero formidabili nelle guerre dei Giudei contro i Romani.

ABARNER, città della Persia. *Vedi* ABARAN.

ABARNO, città, contrada e promontorio dell'As. che fa parte della prov. chiamata *Hellesponto*.

ABARO, *Abarum* picc. città della Siria nell'ant. Libano.

ABARZ-KAJA, città della Russ. nel gov. di Tobolsk, a 45 l. S. E. dalla capitale.

ABAS, ant. città d'Egitto.

ABAS, *Albanus*, f. della grande Armenia, presso al quale Pompeo disfece gli Albanesi. Sorte dalle mont. dell'Albania e si getta nel Caspio.

ABASA, picc. città della Romania, con una

bella moschea, a 4 l. da Adrianopoli, sulla strada di Costantinopoli.

ABASCIA (grande), *Abkasia*, regione della Russ. asiatica, il cui nome deriva dagli Abasci o Abassi, nazione che abita questo paese ed i vicini contorni. Essa è situata fra 42° 30′ e 44° 45′ di lat. N., e fra 34° 40′ e 38° 21′ di long. E., conf. al N. E. col Caucaso che la separa dalla Circassia, all'E. colla Mingrelia, ed al S. O. col mar Nero. È attraversata da catene del Caucaso in parte coperte di legna, mentre le cime quantunque meno alte delle estremità dell'Elbrus, conservano la neve durante sei mesi dell'anno e più. Esse formano un'infinità di vallate, nelle quali il suolo è fertile assai. Le sponde del mar Nero sono sabbionose: vi si trovano molti eccellenti porti, e qualche piazza forte appart. una volta a Turchia, e da questa cedute alla Russ. dopo il 1812. I fi. sono poco considerabili. Presso al mare si trovano alcune fonti di olio di nafta. Il clima è dolce ed il paese produce grano, frutta e vino in abbondanza. Le legna vi sono pure abbondanti, talchè ognuno è padrone di servirsene come più le aggrada. Gli animali selvaggi sono numerosi. Si allevano molti montoni, capre e cavalli. Sembra che gli Abasci divisi sieno in molte tribù, formando insieme una pop. di 60 in 80,000 individui, fra i quali annoveri dei Georgiani, Turcomanni, Armeni, Greci, Russi. In quanto agli Abasci, propriamente detti, questi sono i più antichi abit. del Caucaso. I forti ed i porti di mare sono generalmente più abitati da forestieri. Fra gli Abasci gli uni son nomadi, gli altri agricoltori, questi fabbricano delle stoffe grossolane, ed ambedue sono tutti al brigandaggio. Allorchè questo paese era sottomesso al Turchia, gli abit. delle parti orientali del Caucaso portavano sulle rive del mar Nero le produzioni loro ed i prigionieri, onde farne cambio con merci, divenendo così i porti altrettanti mercati di schiavi, ma dopo che questo paese appar. alla Russ. cessò del tutto quest'orribil commercio. Ora vi si esporta invece cera, miele, bosso, pelliccie tele grosse e legna da costruzione e da fuoco. I Turchi, Russi ed Armeni portano in cambio sale, stoffe di cotone, cuoi, utensili di ferro, armi, polvere e piombo. Gli Abasci conosciuti erano dai Greci sotto il nome di *Achei* e riguardati come pirati accorti e formidabili. Presso i Romani erano descritti quai mercatanti di schiavi, dandosi loro allora il nome di Abasci. Sono loro fatti, anderati alla fatica, sono agili, ma perfidi e maliziosi. Sotto il regno di Costantino abbracciarono quasi tutti il cristianesimo, ma, divenuti sudditi Turchi, lo abbandonarono per farsi maomettani. Il linguaggio loro sembra non avere *rapporto* alcuno con gl'idiomi contorni. Quantunque la Russ. possegga i forti di Anakria, Anapa, Soudjouk-kale, Souhgoum-kale, non si occupa dell'amministrazione interna di questa contrada, e non riceve perciò alcun tributo da suoi abitanti. Essa si limita a prevenire e reprimere il lor ladroneccio. Ciascun padre di famiglia è assoluto sovrano nella sua casa. Nelle occorrenze presso i loro vicini, quello che si distingue diviene loro capo. Quell'uomo che rimane storpio per sempre, o che giunge ai 30 anni senza avere dei figli, è obbligato a cedere il suo posto ad uno più giovane. L'Abascia fu un tempo prov. Romana. Fu successivamente in potere dei Persiani, dei Georgiani e dei Bizantini.

ABASCIA (piccola), contrada della Russ. in Eur. nella Circassia. Si estende fra il Kouban ed il Terek, nel fianco settentr. del Caucaso. Il suolo n'è fertile e bene irrigato da molti fiumi. Gli abit. di questa contrada sono più pastori che agricoltori ed hanno bellissimi cavalli. Un tempo molestati dai principi Circassi, oggi assai tranquilli, vivono sotto il gov. dei nobili e de' capi di tribù. Formano al più 6,000 famiglie.

ABASCUS, fi. della Sarmazia asiatica, che secondo Tolomeo, sorte dal Caucaso e va a gettarsi nel mar Nero.

ABASENI, popoli dell'Arabia, che, secondo l'opinione di Stefano da Bisanzio, abitavano il paese vicino a Saba.

ABASKI, città della Circassia, a 15 l. S. E. da Kopyl.

ABASKY, fi. dell'As. che gli antichi chiamavano Glaucus. Ha la sua sorg. in Mingrelia, e va a sboccare nel Fasi.

ABASSAM, picc. reg. d'Af. nella Guinea, che però ora non consiste se non in poche borgate, ove si può raro presidente ha l'autorità del governo, che in prima chiamavasi col nome di capitano, ma che assunse poi quello di re, dopo l'intrapreso comm. cogli Europei, contando appena 4,000 sudditi.

ABASSIA o **HABAEL**, is. del mar Rosso in numero di dieci, che situate sono fra 13° e 14° di lat. N., e fra 41° 15' e 41° 35' di long. E.

ABASTAS, bor. di Spag. nella prov. di Palenza a 4 l. all'O. S. O. di Carrion.

ABASTANI, popolo libero d'As. verso il fi. Indo.

ABATOS, is. sul lago Moeri in Egitto, conosciuta per la bellezza del suo circo, e cel. per la tomba di Osiride. Ivi crescono i papiri, pianta della cui corteccia servivansi gli antichi per iscrivere.

ABATUBA, città ant. conf. della Cirenaica all'E. della palude Paliura.

ABAU, parr. fi. nella Curlandia.

ABAWI, o *padre dell'acque*, nome che gli Abissini danno ad un fi. consid. che attraversa il loro paese, e ch'eglino a torto riguardano come la sorg. del Nilo.

ABAUJ, *Abauj-varmegye*, comitato dell'alta Ungh. conf. al N. col comitato di Saros, all'E. e al S. con quello di Zemplin, all'O. con quello di Borsod, Torna e Zips. La sua superficie è di l. q. 243. Vi si contano una città, 10 bor. e 22 vill. e casali. La sua pop. è di 60,000 abit. ungheresi, tedeschi, schiavoni e russiani. La maggior parte degli ungheresi e schiavoni è cattolica, i russiani seguono quasi tutti il rito greco, e i tedeschi sono luterani. Questo territ. è coperto di mont. che formano parte dei Carpazi. Quelle al N. sono quasi tutte granito, trovandovisi anche del ferro e del rame. Quelle all'E. appartengono in gran numero al terreno trachitico, la cui origine è probabilmente ignea. Si trovano nella parte settentr. di queste mont. fuori del comitato, le miniere di opale di Czerwenicza, al S. nel comitato le acque minerali di Rank, più lungi le miniere d'oro di Telkebanya, state un tempo copiose. Questo comitato è irrigato dal N. al S. dal Hernat, la Bodva, il Bodrog, ed il Tarcza. Vi si coltivano poche biade e qualche vigna, ma vi si alleva del bestiame, e si lavora qualche miniera. Dividesi in cinque marche, Kassa, Fuzer, Csercha, Szikszo, Gonez. La cap. è Kaschau.

ABAWIWAR, paese dell'alto Egitto.

ABAZAS, bor. di Spag., a 5 l. 1/4 N. N. E. da Burgos, e a 3 l. 1/3 da Briviesca.

ABAYTE, fi. consid. del Brasile, nella prov. di Minas Geraes, comarca di Sabara. Ha la sua sorg. nella Serra di Marcella, e si getta nel s. *Francesco* dopo un corso di circa 45 l. dal S. O. al N. E. e fu nell'Abayte che venne raccolto il più grosso diamante ritrovato nel Brasile. Il gov., dopo aver intrapreso la ricerca di tali gemme l'abbandonò, ed ora non si fa che da qualche avventuriere. Evvi sulle sponde di questo fi. uno stabilimento chiamato altresì Abayte a 19 l. S. E. da Paracatu.

ABAZIA, picc. città del reg. di Napoli nell'Abruzzo ulteriore.

ABB, città dell'Arabia nell'Yemen, situata sulla sommità di una mont., dalla quale si gode una vista deliziosa, che si estende su tutta la vicina pianura, a 1 l. 1/2 N. E. da Djobla. Questa città, la seconda del distr. di Yemen-Ala, è cinta di mura e bene selciata. Vi sono molte moschee, due delle quali con piccoli torri, che chiamansi Minareti. È la residenza d'un governatore che però dipende da quello di Djobla. Vi si contano circa 800 case. In poca dist. trovasi l'alta mont. di Baadan, dalla quale un acquedotto conduce le acque alla città.

ABBA, ant. città d'Afr., di cui fa menzione Polibio e Tito Livio, parlando dell'eccidio di Cartagine, dalla quale essere doveva poco distante.

ABBADIA, distr. del reg. Lomb. Ven., nella prov. di Como, distr. di Lecco, sulla sinistra riva del ramo del lago di Como, che va a Lecco, e a 1 l. 1/3 N. O. da questa città. Commercia in legname, seta, biade, grano d'india, olive, vino, fieno e paglia. Ha 504 abit. compreso il casale di Borbino che vi dipende.

ABBADIA DI CERREDO, com. e. Capralba, distr. del reg. Lomb. Ven., nella prov. di Lodi e Crema.

ABBADIA S. SALVATORE, terra della Toscana, di circa 400 famiglie, presso

la sorg. del f. Paglia, a 7 l. S. O. da monte Pulciano, vicariato della prov. di Siena.

ABBADIA, città del Brasile, prov. e comarca di Bahia sull'Argoatiba, a 5 l. dal mare. È picc., ma il suo porto è buono. Esporta zucchero, cotone, tabacco, molta farina di mandioca. È pop. da bianchi e da indiani.

ABBANS, due bor. nella Franca-Contea dipart. del Doubs, uno detto di *sopra*, e l'altro di *sotto* dietro Besanzone, a 1 1/2 l. da Quingey.

ABBASADAR, *forte* della Persia nella prov. d'Erivan, distr. di Nakhchevan sull'Arasse. Ha un' ant. chiesa armena, ora convertita in un magazzino e polvere.

ABBAS-ABAD, città della Persia nell'Irac, a 13 l. O. N. O. da Guerdan.

ABBAS-ABAD, città della Persia nel Mazanderan a 2 l. N. E. da Ashref.

ABBASCAJA, città della Russ. sul f. Ischim in Siberia.

ABBA-SANTA, vill. dell' is. di Sardegna nella divisione del capo Cagliari, a 7 l. 1/2 N. E. da Oristano. Il suo suolo è fertile in biade, vino e pascoli. Ha 1,270 abitanti.

ABBA-SIN, f. del picc. Tibet, che ha la sua sorg. ne' monti Toustoukan-Mathana, presso di Samas Chohassar. Dopo un corso di circa 25 l. si getta nell' Indo, sulle frontiere dell' Afghanistan, all'O. di Chonglou.

ABBASSI, vill. commerc. dell' Arabia nel Yémen, distr., e a 5 l. O. di Beit-el-Fakih.

ABBASSY-BENDER, porto di mare della Persia. *Vedi* BENDER-ABBASSY.

ABBATOUNAS, pop. della Cafreria propria nell' Afr. merid., la quale abita il paese che sta vicino alla sorg., ed al S. del Mafurra, all'E. della tribù degli Hambounas.

ABBECOURT, *Abba citria*, picc. villa di Fr. dipart. della Senna-ed-Oise, circ. di Versailles, cant., e a 1 l. O. S. O. da Poissy e 3 l. 1/4 da Versailles. Vi sono acque minerali. Eravi un'abbazia, della quale si fece un castello.

ABBEHAUSEN, vill. del gran duc. di Oldenbourg, cap. del bal., circ., a 3 l. 1/2 N. N. E. d'Ovelgonne vicino a Weser.

ABBEFIORT o **ABBEFORT**, *Abbefortia* picc. porto di mare della Norv. nel gov. di Aggerhuus.

ABBENANS, vill. di Fr. nel dipart. del Doubs, circond. di Baume-les-Dames, cant. di Rougemont, a 4 l. N. N. E. da Baume. Evvi una miniera di carbone di terra non coltivata. Ha 699 abitanti.

ABBENDAL, città d'Ing. ove trovasi una sorg. che scaturisce da una rupe, e le cui acque sono efficaci per l'eruzioni cutanee. Sta a 4 l. da Glocester.

ABBENDORF, vill. nell'alta Sassonia.

ABBENRODE, vill. della Prussia. *Vedi* ABBERODE.

ABBERFORD, bor. d'Ing., west-riding della contea di York, wapentake di Skyrack sul Cock, a 4 l. 1/2 S. O. da York. Vi si veggono le rovine di un ant. castello costruito poco dopo la conquista. Ha 900 abitanti.

ABBERODE, vill. con chiesa parrocchiale nell'alta Sassonia.

ABBERTON, vill. e parrocchia d'Ing. nella contea di Worcester, divisione superiore del hundred di Pershore, a 3 l. 2/3 E. da Worcester. Vi è una sorg. di acqua minerale. Ha 82 abitanti.

ABBEVILLE, *Abbatis villa* città di Fr. nella Picardia inferiore, dipart. della Somma, capo luogo del circond. e del cant., posta sul f. Somma in una valle fertile, a 9 l. 3/4 N. O. da Amiens, e 34 l. 1/4 N. O. da Parigi. Lat. N. 50° 7' 4'', long. O. 0° 30' 17''. È sede di una sott-pref., del trib. di prima istanza e di comm., d'un conservator d'ipoteche, d'una direzione delle dogane e di una sotto-ispezione delle foreste. Vi ha altresì un consiglio di esperti, ed una camera consultiva di manifatture. Abbeville non fu da prima che una casa di campagna dell' abate di Saint Riquier, donde deriva il suo nome latino. La sua fortunata situazione diede che fosse in seguito un bor. che popolossi maravigliosamente, a segno di giungere ad essere in breve una città, fortificata in prima da Carlo Magno, e poi da Ugo-Capeto verso l'anno 980, onde arrestare le scorrerie de' Normanni. È in oggi una piazza di guerra di quarta classe, regolarmente fortificata secondo il sistema di Vauban. Si entra per 5 porte, ed una delle quali avvi un passaggio delizioso

lungo la Somma. La maggior parte delle case sono in mattoni. Vi sono parecchi edifizi particolari e taluni pubblici, che meritano essere nominati. La chiesa di s. Vulfrano fondata nel 1111, è rimarchevole per la sua facciata di gotico stile, sormontata da tre torri, una delle quali offre un bel punto di vista dall'alto della sua parte forma. L'ospizio degli esposti e le caserme per la cavalleria sono bellissime. Il palazzo di città, quantunque bene distribuito, niente ha in sè di considerabile. Avvi un collegio comunale, una scuola gratuita di disegno ed una pubblica biblioteca di 4500 volumi, un teatro, uno spazioso spedale, un bello stabilimento di bagni pubblici, una fonte d'acqua minerale che non fu ancora analizzata e della quale gli abit. fanno uso, ed una mandria reale ove si contano 40 stalloni. Abbeville ha una manifattura reale di panni, stabilita nel 1666 dall'olandese Van-Robert, sotto gli auspizi del gran Colbert, anche oggi attiva molto, essendo per la qualità dei suoi panni, stimata una delle migliori della Francia. Contiene, una manifattura reale di velluti ad uso di Utrecht, di tappeti e di bordure ec. fondata nel 1667, ed altre fabb. di drappi fini e comuni, di stoffe di cotone di ogni specie, di tele dipinte, di tele cerate, di cordaggi, di chincaglierie e macchine per filare, una cartiera, una fabb. di vetri, più concie di pelli, fabb. di berretti e di sapone grasso, nero e verde ricercatissimo. I suoi filatoj di lana sono assai stimati. Il comm. di questa città è molto esteso. Il flusso vi alza le acque della Somma a 7 piedi, di modo che vi navigano i bastimenti di 100 a 150 tonnellate. Il canale di Angoulême, che passar deve sotto le mura della città, contribuirà ancora a rendere più florido questo comm., alimentato da' prodotti dell'agricoltura e di tante manifatture. Luigi XIII stabilì ad Abbeville 12 mercati franchi. Vi si tiene anche una fiera di 20 giorni che principia il 20 luglio. Nel XII e XV secolo, questa città fu più volte rovinata dalla peste, e dopo quest'epoca la sua pop. erasi duplicata di quella del giorno d'oggi, che ascende a 18,854 abitanti. Fu in questa città che Enrico III re d'Ing. e s. Luigi tennero un'assemblea composta dei signori delle loro corti, nella quale il re di Fr. dichiarò che la Guienna sarebbe resa all'Ing., essendo stata ingiustamente confiscata sotto Giovanni-senza-terra. È patria di Giovanni Alegrin, patriarca di Costantinopoli sotto Gregorio IX, di Filippo Briet, Pietro Duval, dei due Sanson, tutti cel. geograf. del XVII secolo, del medico Hecquet conosciuto per molte opere, e di Pietro della Valle. Il circond. di Abbeville comprende 178 comuni, la pop. dei quali arriva a 124,500 abit., ed è ripartito in 12 cant. che sono Ailly-le-Haut-Clocher, Ault, Crecy, Gamaches, Hallencourt, Moyenneville, Nouvion, Rue, Saint-Valery e Abbeville, (due cant.). Forma coi cant. di Bernaville e di Domart, del circond. di Doulens, il primo circond. del dipart. della Somma.

ABBEVILLE, (s. Luciano) vill. a 1 l. da Beauvais.

ABBEVILLE, distr. della Carolina del S. negli Stati-Uniti, situato fra il Saluda e il Savannah. Ha 12 l. 3/4 di lunghezza sopra 7 1/2 di larghezza. La sua pop. nel 1820 era di 23,167 abitanti. La città cap. che porta il nome del distr., è a 40 l. da Columbia.

ABBEY-BOYLE, picc. città manifatturiera d'Irl. sul Boyle, a 7 l. N. da Roscommon, e 28 da Dublino.

ABBEY-HOLME, città nella prov. di Cumberland in Ing., situata sopra un braccio di mare.

ABBEYLEIX, parrocchia d'Irl., baronia di Cullenagh, contea de la Reine presso la riviera Nore, una l. 1/2 S. da Maryborough. Vi si fabbricano merletti.

ABBEY-MILTON, vill. e parrocchia d'Ing. nel Dorset-shire, ove Athelstan fondò un'abbazia per espiare l'assassinio da lui commesso sulla persona del proprio fratello. A 40 l. N. O. da Londra.

ABBIATEGRASSO o **BIAGRASSO**, *Abbiatum*, *Abiatum grassum*, bor. del reg. Lom.-Ven., capo del distr., prov. di Pavia sul canale di Bereguardo, a 6 l. O. S. O. da Milano, e a 6 l. 3/4 N. O. da Pavia. Vi ha un filatojo di seta, ed il suo territ. è fertilissimo. La

posizione di questo bor. nella valle del Ticino, e sulle due strade che conducono in due parti di questo fi., lo fece considerare in tutte le guerre come un posto di rilevanza, talchè fu fortificato. Federico Barbarossa lo saccheggiò nel 1167. Ne tempi antichi venne dato in dote a Bianca Maria di Savoja, madre di Galeazzo Visconti, indi fece parte della mensa arciv. di Milano. Gregorio X vi alloggiò con dieci cardinali, fra quali s. Bonaventura, nel recarsi al concilio di Lione. Il gr. Naviglio che deriva dal fi. Ticino, scorrendo navigabile sino a Milano, e procurando a questa città la comunicazione per acqua col mare Adriatico, dividesi ad Abbiategrasso in due rami, uno de' quali va a Bereguardo, ove riceve tutte le merci che dal mare suddetto e da altre lontane parti col mezzo del Pò, gli vengono trasmesse dal poco lontano Ticino. Ha 2,874 abitanti. Vi si tengono due mercati per settimana, ed una fiera il 10 luglio. Il distr. di cui è capo luogo contiene 25 comuni.

ABBIATE GUAZZONE, distr. della prov. di Como nel regno Lomb.-Veneto.

ABBIANY, città situata sulla costa della Guinea.

ABBINGTON, distr. degli Stati-Uniti, contea di Luzerne, stato di Pensilvania, a 62 l. N. E da Harrisburgh e 6 l. 1/2 N. E. da Vilkesbarre. Ha 1,012 abitanti.

ABBINGTON, distr. degli Stati-Uniti, contea di Montgomery, stato di Pensilvania, a 4 l. O. da Filadelfia. Nel 1820 aveva 1,455 abitanti.

ABBONDANZA, (la Madonna dell') s. Maria de Abbundantia, comunità in Savoja, situata presso alle sorg. del Dranse. Quivi altre volte esisteva una badia ragguardevole fondata sul principio del secolo XII, a 4 l. E. da Evian.

ABBONDIO (s.) distr. della prov. di Como, nel reg. Lomb.-Veneto.

ABBORFORS (Stora), is. del golfo di Finlandia, sulla costa merid. della Finlandia, al 60° 29′ di lat. N., e 24° 10′ di long. E.

ABBOTS-BROMLEY, vill. d'Ing. a 2 l. E. da Strafford.

ABBOTSBURY, bor. e parrocchia d'Ing., contea di Dorset, divisione di Dorchester, hundred di Ugscombe presso al mare, a 3 l. O. S. O. da Dorchester. Ha 907 abitanti.

ABBOTSHALL, vill. e parrocchia di Scozia, contea di Fife, presbiterio di Kirkaldy, a 3 l. 1/3 d'Inverkeating, con 3,267 abitanti. Vi sono manifatture di ogni sorta di tela.

ABBOT'S LANGLEY, vill. e parrocchia d'Ing., contea di Hertfort, hundred di Cashio, a 1 l. 3/4 S. O. da saint-Albans, e l. 7 N. da Londra, appart. una volta all'abbazia saint-Albans, per un dono fatto dal re Giovanni. Ivi nacque Nicola Brakespeare, che fu papa sotto il nome di Adriano IV, il solo inglese che sia stato rivestito di tale dignità. Conta 1,733 abitanti.

ABBOUL, fi. della Russ. in Eur., gov. di Livonia. Sorte da una palude nella prov. di Khorstenhof, riceve molti picc. ruscelli, e dopo avere attraversato la parrocchia di Trikaten e quella di Doulenhof, si getta nell'Aa, sul territ. di Vrangelshof, a 1 l. circa al N. E. da Volmar, dopo un corso di 10 l. dal S. E. al N. O.

ABBS-HEAD (s.) promontorio sul. di Scozia nella contea di Berwick, formante il punto più merid. della baja di Forth. Lat. N. 55° 46′ 21″, long. O. 4° 18′ 56″.

ABBTENAU, bor. nel fu arciv. di Salisburgo.

ABCHERON, distr. della Georgia. Vedi Apcheron.

AB-CHYRIN, fi. della Persia nel Farsistan che si getta nel golfo Persico, vicino a Bender-Reyk, dopo un corso di 25 l. dall' E. all'O.

ABCOUDE, bel vill. dei Paesi-Bassi, prov. e circond. d'Utrecht, situato sopra uno de' rami dell' Amstel, chiamato Kroom Amstel, e sulla strada da Utrecht ed Amsterdam, a 6 l. 3/4 da Utrecht, e 2 l. 3/4 S. S. E. da Amsterdam. La comunicazione di questo vill. con queste due città si fa altresì per mezzo de' due fi. che formano un canale navigabile, e che ne abbrevia il tragitto. Abit. 1,059.

ABCOW, vecchio castello a 3 l. da Amsterdam, presso al canale che conduce ad Utrecht.

ABDA, picc. prov. sulla costa occid. di

Marocco, fra Duquella e *Sedan*, ove trovasi una bella razza di cavalli.

ABDALA, città d'As., secondo Tolomeo, la stessa che Ambdala.

ABDALA-BENI, città del reg. di Tremesen nell'Africa. Chiamavasi anche *Sesal*.

ABD-AL-CURIA o **ABAD-EL-CURIA**, is. lunga e stretta dell'oceano Indiano, nel golfo di Oman, all'O. dell'is. Socotora, e al N. E. del capo Guardafui. Lat. N. 11° 56' long. E. 40°.

ABDALPOUR o **ABDULPOOR**, città dell'Indos. negli Stati del Nizam, distr. di Calbergah, ant. prov. di Beyder, a 22 l. 1/3 N. E. da Beydjapour. Lat. N. 17° 12' long. E. 74° 21'.

ABDALLI (paese degl') o reg. di Caboul, fondato nel 1747 da Abdalla, uno dei generali di Nadir-Schah. Comprende l'ant. reg. di Ghazna, conquistato da Gengis-kan nel 1221. La sua cap. è Candahar.

ABDAMIA, città consid. della Siria del gov. di Aleppo, quasi esclusivamente abitata dai turchi. Le donne vanno meno velate che in tutti gli altri luoghi dell'oriente.

ABDATZK, bor. di Russ. in As., gov. di Tobolsk, distr. d'Ichum sulla riva sinistra dell'Ichum, a 20 l. E. N. E. dalla città di questo nome. Vi si contano 1.000 abitanti.

ABDEL-GEDYR, is. del Nilo nell'alto Egitto, prov. di Girgéh, un poco al S. E. da Girgéh. Ha 2 l. di lunghezza.

ABDERA, ant. città della Tracia sulla spiaggia del mare al N. dell'is. di Taso. Strabone dice, che al tempo di Anacreonte gli abit. di Teo, patria di questo poeta, non potendo sopportare il giogo de' persiani, passarono ad abitare Abdera. E cel. sopra tutto per esser stata patria del filosofo Democrito, di Protagora e Anassarco suoi discepoli, di Ecateo istorico e del poeta Nicete. Non ancora accordaronsi gli scrittori sul tempo della fondazione di questa città, attribuendola alcuni ad Abdera sorella di Diomede re di Tracia, ed altri ad Abdero, che perì divorato dalle cavalle di Diomede. Dicevasi che Giasone aveane edificato un tempio. Si crede essere oggi Asperosa, città maritt. di Romania. Fu altresì chiamata Clazomene.

ABDERA, *Adra*, città della Spag. sulla spiaggia del mare, secondo Strabone, fondata dai Fenici.

ABDERA, città vesc. dell'Africa. Credesi sia la stessa di Abdar o Abdesta.

ABDERITI, o gli abit. di Abdera. Erano tenuti per molto stupidi e grossolani.

ABDIARDA, città che da alcuni si pone in Albania.

ABDIARE, reg. d'As. nell'Indie al di là del Gange, al N. di quello del Pegù.

ABDIAS o **DE PROFETI** (Monti), monti della Giudea, al di qua del Giordano.

ABDIE, parrocchia di Scozia, nella contea di *Fife*, a 2 l. 1/3 da Cupar, e nel prosimorio di questo nome. Vi sono molte cave di granito, dalle quali si traggono le pietre per lastricare le strade di *Londra*, imbarcandole a Newburg. Ha 834 abitanti.

ABDIAN o **DESTBARI**, città della Persia nel Farsistan, distr. di Chapour. È situata nelle montagne. Una fonte di acqua amara sorge ne' suoi contorni.

ABDITANE, città dell'Afr. presso di Tunisi, che chiamasi anche *Arruana*.

ABDIAR, reg. della gr. India dipendente dal Pegù.

ABDON, picc. is. dell'arcipelago orientale, una di quelle che formano il gruppo chiamato Asou o Youl, al di là della costa N. di Waygheou. Essa è rotonda, ed ha 6 l. di circonferenza. Il suolo è fertile. Vi si trovano tartarughe in abbondanza e pesce eccellente. Lat. N. 0° 28'; long. E. 129° 15'.

ABDIOTI, popolo della Turc. europea, che sono un rimasuglio de' macedoni antichi. Si contano 4000 abit. divisi in 60 vill. ne' contorni del monte Ida, i quali formano una specie di repubblica.

ABDINGOFF, abbazia di Benedettini fondata nel 1015 nel fu vesc. di Paderborn.

ABDON, città del gov. di Plaskov nella Russ. settentrionale.

ABDOUKERYM, bor. del picc. Tibet, situato all'E. dei monti Pamera, sulla gr. strada che conduce da Feyz-Abad a Yarcand, a 90 l. N. E. da Feyz-Abad.

ABDOULLAH-ABAD, vill. di Persia, prov. dell'Irac persiano e cel. per le sue acque termali.

ABDUL AZEM, città della Persia, nelle prossimità di Teheran, situata presso le ro-

vine di Rey; città consid. ove Alessandro soggiornò cinque giorni allorchè inseguiva Dario.

ABDULABAD, città dell'Indos. nella prov. di Oude.

ABDULGUNGA, città dell'Indos. similmente nella prov. di Oude.

ABDULINA, città del gov. di Upha nella Russ. asiatica, a 22 l. N.E. da Oremburg.

ABDULNATI, ant. popolo dell'Afr. che occupava prima dei Romani il paese che poscia chiamossi Tramarra.

ABDULPOOR. *Vedi* AMALPOORA.

ABDUN e **ABDURA**, due città del Sigestan in Persia.

ABEA, città dell'Afr. a 23 l. E. da Sennaar.

ABEA, così è chiamata da Tolomeo quella città della Messenia, che Plinio, Strabone ed altri nominarono Aria.

ABEA, città della Focide in Grecia, famosa un tempo per gli oracoli d'Apollo.

ABEADH, fi. della Barbaria nel reg. d'Algeri prov. di Costantina. Ha la sua sorgente di Tezzouta nel monte Zeccar, scorre dal N. al S. e si getta nell'Ouaddjeddi, un poco al di sopra dell'imbocc. di quest'ultimo, nel lago Melgig.

ABEARES, città dell'Arabia nel Hedjaz, a 29 l. N. da Sanda.

ABECOUR, *Alba curia*, già abbazia de Premostratensi nella dioc. di Chartres fondata nel 1180.

ABEILE, fi. della Tartaria, che si getta nel Tibon.

ABEIN, sorg. d'acqua minerale in Fr. nell'Alvergna, presso il monte d'Oro, assai salubre contro molte malattie.

ABEJAR bor. della Spag. prov. di Soria, a 6 l. 1/2. O. N. O. da Soria.

ABEL-BETH-MAACHA, città della Palestina all'O. del lago di Genezaret e apport. alla tribù di Neftali, la quale a torto qualche autore confuse con Abel-Lysanias ch'era al N. di Damasco.

ABELIMATI, antichi popoli d'It. secondo Plinio.

ABEL-KERAMIM, secondo D'Anville, città posta nel paese degli Ammoniti all'O. del torrente di Jabor, e al N. O. da Filadelfia. Eusebio osserva che al suo tempo eranvi molte vigne.

ABEL-MAJM, secondo alcuni, città della tribù di Neftali, e secondo altri, esistente al N. presso al lago Samocanite.

ABEL-MEA, picc. vill. della Palestina fra Sichem e Bethsan. Eusebio la chiama ABEN-NEA.

ABEL-MEHOLA o **MEULA**, secondo Eusebio città della Palestina al di là del Giordano, patria del profeta Eliseo, ed una delle città comprese nel prov. di Salomone.

ABEL-SATIM o **ABILA**, città posta da D'Anville nella Palestina all'E. del Giordano, ed al N. del mar Morto in prospetto a Gerico.

ABEL-MITZRAIM, città secondo alcuni all'O. del Giordano, e secondo altri, all'E. Si crede possa essere la città di Betagla all'E. del Giordano ed all'O. di Gerico.

ABELSATHAIM, luogo nelle pianure di Moab ove gl'Israeliti fecero la loro ultima stazione nel deserto. Sembra esser la stessa che SETIM o SETTIM.

ABELTERIUM, città dell'ant. Lusitania.

ABEL, bor. della Russ. europea, gov. di Vilna, distr., e a 22 l. N. N. E. da Vilkomir.

ABELLA o **ABEL**, città della Giudea nella tribù di Manasse, al di là del Giordano. Jefte sconfisse gli Ammoniti presso questa città ch'era a 12 m. da Gadara.

ABELLA, picc. città della Catalogna in Ispagna a 11 l. N. da Balaguer.

ABELLA o **AVELLA VECCHIA**, *Abella vetus*, città d'It. nella Campania, presso la sorg. del picc. fi. Clanio, secondo Strabone e Tolomeo. Era un municipio, per quanto dice Frontino. L'imp. Vespasiano vi mandò de' suoi soldati onde stabilirvi una colonia, distribuendo ai soldati la campagna. Virgilio loda l'eccellente qualità delle frutta del suo terr. e specialmente le sue mandorle.

ABELLAD, picc. is. del mar Rosso, sulle coste d'Arabia. Lat. N. 20°, long. E. 37° 45'.

ABELLIN o **EBELLIN**, forte e gr. bor. della Tur. asiatica, pascialicato d'Acri, sopra un'eminenza a 7 l. O. da Tabarieh, e a 3 l. E. S. E. da Acri. Qualche rimasuglio d'ant. architettura fece supporre, che la città di Zabulon, saccheggiata dal romano duce Cestio, fosse in questo luogo, ma se si osserva che la fontana di Zabulon è a 2 l. da questo bor. una tal congettura sembrerà meno fondata.

ABELLINA, *Abellina vallis*, valle della Siria, fra il Libano e l'ant. Libano, nella quale è situata Damasco.

ABELLINATI, nome di popoli antichi d'It., fra i quali distinguevansi i Marsi nelle vicinanze della Puglia.

ABELLINO, *Abellinum Hirpinorum*, città d'It. sul Sabato al S. di Benevento, nella parte del Sannio abitata dagli Irpini. Divenne colonia romana.

ABELLINO MARSICO, *Marsicum vetere*, città d'It. nella Lucania quasi nel centro del paese, presso la sorg. dell'Acri. Si può credere fondata al tempo de' Romani, che vi mandarono i Marsi ad abitarla, e da' quali prese anche il nome. Era però di pochissima importanza.

ABELLIONTE, lago della Tur. asiatica. *Vedi* ABOULLONIA.

ABELOVA, grosso vill. dell'Ung. comitato di Negrad, marca di Losontz, a 4 L. 3/4 N. O. da questa città, e a 6 L. 3/4 N. E. da Karpona, a piedi della mont. d'Ostrosky. È abitata da luterani.

ABEN, con questo nome, derivante dall'ebraica parola, che significa PIETRA, si compongono molti nomi di luoghi in Palestina, come:

ABEN-BOHEN, luogo nella tribù di Beniamino, sulle frontiere di quella di Giuda e vicino al mar-Morto.

ABEN-EZEL, luogo ove Davidde attender doveva la risposta del suo amico Gionata, figlio di Saule.

ABEN-EZER, luogo nella tribù di Dan. Gl'Israeliti quivi furono battuti dai Filistei.

ABEN-ZOHELETH, nome di una pietra o specie di monumento, che trovavasi presso la fontana di Rogel nelle vicinanze di Gerusalemme.

ABENNA, nome, che secondo la comune opinione, davano i barbari alla città che stava sullo stretto d'Ercole in prospetto di Calpe. I Greci la chiamarono CINEGETICA.

ABENAKIS o **ABENAQUIS**, tribù Indiana della nazione dei Cipauvas, che abita nelle vicinanze della riviera Rossa e delle sorg. del Mississipì nell'Amer. settentrionale.

ABENBERG o **KLEIN-ABENBERG**, picc. città della Bav., circ. della Rezat, presidiale di Pleinfeld, a 6 L. 1/2 S. E. da Anspach, e a 5 L. 1/2 S. S. O. da Norimberga, apparten. in prima al vesc. di Aichstedt nel ex circ. di Franconia. Nel castello di Marsenbourg, ant. residenza de' conti d'Abenberg, si trovano parecchie vetraje manifatture di specchie, di aghi e di merletti. Ha 800 abitanti.

ABENEZER o **EBENEZER**, stabilimento nell'Amer. settentr. fondato e popolato da coloni tedeschi protestanti scacciati da Salisburgo. Il nuovo Ebenezer è situato più vicino al S. e dirimpetto allo stabilimento di Purysburg.

ABENHEIM, vill. del granduca di Assia-Darmstadt, prov. dell'Assia del Reno, cant. di Bechtheim, a 1 L. 1/4 N. O. da Worms. Ha 950 abitanti.

ABENOJA, f. della Spag. che si getta nella Guadiana.

ABENOJAR, bor. di Spag., prov. di Ciudad-Real, nella Mancia, a 9 L. S. O. da Ciudad-Real, a piedi della Sierra-Morena, in una pianura chiamata campo di Calatrava, ove scorre la Guadiana.

ABENS o **ABENST**, *Abusina*, picc. f. della Bav. che ha la sua sorg. presso di Schwenzenkirchen nel circ. dell'Isar, passa a Mamberg, poi ad Ottenaberg, e si getta nel Danubio a sinistra presso di Mustadt, dopo un corso di 9 L. dal S. al N.

ABENSBERG o **ABENSPERG**, *Aventinum* o *Abusina*, picc. città della Bav. sull'Abens, circ. della Regen; sede presidiale, a 5 L. 1/3 S. O. da Ratisbona. Il Duca Alberto di Bav. s'impadronì di questa città dopo la morte di Nicolò d'Abensperg, ultimo signore del luogo, il quale fu ucciso da' soldati di Cristoforo di Bav. nel 1385. Ha un castello, molte torri, tre porte, due chiese, una fabb. di flanella, ed una di drappi grossolani e di tessuti di lana, bagni d'acque minerali e qualche rovina antichità. È patria di Thurnmaier, cel. istorico e geografo, e di Giovanni Aventino storiografo della Baviera. Il 20 aprile 1809 avvenne un fatto d'armi fra gli austriaci e i francesi. Ha 1,060 abitanti.

ABENSEN, signoria consol. in Al. nel distr. di Neu-Closter, nell'ex-circ. della Sass. inferiore nel Duc. di Brema.

ABER, lago di Scozia che comunica col mare d'Irl. per un lungo canale, e che nella sua imboccat. prende il nome di *Loch-o-ell*.

ABER o **SAN-WOLFANGO**, lago dell'arcid. d'Austr., nel circ. di Salisburgo. La sua lunghezza è di 2 l. 1/4 dal N.O. al S. E., e la sua larghezza più grande di un terzo di lega. Abbonda di trote e di lucci. Si chiama San-Wolfango dal nome di un abbazia situata sulla riva orientale.

ABER, vill. e parrocchia del princ. di Galles, contea di Carnarvon, hundred d'Uchaf sulla spiaggia del mare. È situato a 4 l. 1/2 da Carnarvon, e a 3 l. S.O. da Aber-Conway. Questo è un luogo di passaggio per l'is. d'Anglesey. I banchi di sabbia, che rimangono a secco quando è basso il mare, ne rendono l'accesso assai pericoloso. Suonansi costantemente le campane della chiesa nel tempo di nebbia, per guidare con più sicurezza i viaggiatori. Trovasi nelle vicinanze una cascata d'acqua ragguardevole. Ha 621 abitanti.

ABERA, città dell'Arabia deserta, secondo Tolomeo.

ABERAVON, bor. e parrocchia del princ. di Galles, contea di Glamorgan, hundred di Neath, all'imbocc. dell'Avon, a 1 l. 3/4 S.E. da Neath. Vi si trovano eccellenti pietre da calcina e molto fucina. Ha 365 abitanti.

ABERBROTHICK o **ARBROATH**, città e porto di mare dello ocean, nella contea di Forfar, sede d'un presbiterio, presso l'imbocc. del Brothock, picc. fi. che si getta nel mar d'Al. a 6 l. N. E. da Dundee, a 21 l. N. N.E. da Edimburgo e a 4 l. 1/3 S. S. O. da Montrose. Lat. N. 56° 32′ 30″, long. O. 4° 54′ 30″. Ha due parrocchie, una cappella episcopale, ed altri luoghi di preghiera pei non conformisti. Questa città, tranne le nuove strade, è poco regolare. Il palazzo pubblico è moderno, vi si fabbricano telerie per vele e tele comuni. Esporta biada ed orzo, ed introduce canape, lino, semente di lino e legname che viene dal Baltico. Vi si fa ancora un commerc. conside. di calce e carbone di terra. Ha 66 navigli di 4,000 tonnellate circa, complessivamente. Il porto quantunque picc. è sicuro e guarentito da un molo, difeso da una batteria. Non ha guari vi si stabilì una torre pei segnali. Aberbrothick si unisce ad Aberdeen, Brechin, Bervie e Montrose, onde inviare un membro al parlamento. Vi si veggono le rovine di un'ant. abbazia e col. nella quale si tenne nel 1320 un parlamento, allorchè i baroni di Scozia mandarono al papa un manifesto, di una stile senza esempio a quel tempo. Questo monumento fu distrutto al tempo della riforma nel 1560, ma i suoi archivi furono conservati. Nei circond. di Aberbrothick vi è una sorg. d'acqua minerale contro le scrofole. All'E. della città sul margine del mare veggonsi alcune caverne degne di osservazione. Ha 8,970 abitanti.

ABER-CONWAY, *Conovium novum*, picc. città murat. e parrocchia del princ. di Galles, contea di Carnarvon, hundred d'Isaf, a 8 l. N. E. da Carnarvon all'imbocc. del Conway, che ha circa una l. di larghezza. È cinta da alte mura guarnite di torri, e fra le antiche fortificazioni, può riguardarsi come una delle migliori del regno. Sopra una rocca, bagnata da una riviera, sonovi gli avanzi di un castello fortificato. Da questo luogo cominciava il muro romano, che distendendosi all'O., traversava il paese sino allo stretto di Clyde. La estensione delle sue rovine e le testimonianze di memorie storiche provano la sua ant. magnificenza. Una fortezza vi fu costrutta da principio al tempo di Guglielmo il Conquistatore. Il castello presente, come le mura della città, alzate furono nel 1284 da Edoardo I, per tenere in soggezione gli abit. del paese di Galles, che sottomessi egli aveva con molta stento. Fu preso dalle armate di Oliviero Cromwel nel 1645, e si pretende che allora tutti gl'irlandesi che vi si trovarono fossero legati schiena con schiena, e quindi gettati nel mare. La chiesa è di una bella costruzione nel genere gotico. Aber-conwey esporta rame, piombo e pietra calaminare. Ha 1,105 abitanti.

ABERCORN, bor. e parrocchia di Scozia, contea e presbiterio di Linlithgow, presso la baja di Forth, a 4 l. O. da Edimburgo, e a 1 l. E. N. E. da Linlithgow. Vi si passa il passo detto terrmosso. Il castello dell'Union giace a 1 l. da questo borgo. Ha 1044 abitanti.

ABERCORN, picc. città degli Stati-Uniti nel Savannah, stato di Georgia, a 6 l. 1/2

N. O. della città di Savannah, e a 1 l. 3/4 da Elsenoor.

ABERCOUK o **ABERKOK**, città della Persia, nei confini della prov. di *Fars*, a 54 l. S. E. da Ispahan.

ABERCUMBIE, distr. della contea d'Effingham, nel basso Canadà, a 13 l. N. O. da Montreal.

ABERDALGIE, parrocchia della Scozia, contea e presbiterio di Perth, sull'Earn, a 1 l. S. O. da Perth. Da di là i salmoni sono portati a Perth, ove coperti di ghiaccio, trasportansi poi a Londra. Nel 1332, ebbe qui luogo una sanguinosa battaglia detta di Dupplin, fra Edoardo Baliol secondato dagl'inglesi, ed il conte di Marr reggente di Scozia. Quest'ultimo fu disfatto con gr. perdita. Gli abit. di Aberdalgie giungono a 400.

ABERDEEN o **ABERDON**, *Aberdonia*, contea marit. della Scozia, circondata al N. e all'E. dal mare del Nord, al S. dalle contee di Perth, Forfar, Kincardine, e al N. da quella di Banff e d'Inverness, fra il 56° 52' e il 57° 42' di lat. N., ed il 4° 8' e il 6° 6' di long. O. La sua superficie è di 256 l. q. Nella primavera, estate ed autunno, il calore è meno di 4 a 6 gradi che a Edimburgo, e di 9 a 12 gradi che a Greenwich. I principali suoi fi. sono il Dee, il Don ed il Deveron, e fra i molti suoi laghi il più gr. non ha che una l. di lunghezza: i principali sono il Loch Muick, il Loch Kanders ec. Trovansi acque minerali a Peterhead, Fraserburg ed Aberdeen. Le sorg. del Pannanich sono nella parte settentr. di Marr. Questa contea ha un canale di navigazione aperto nel 1807, che si estende per 6 l. da Aberdeen sino a Inverury, e la di cui larghezza è di 23 piedi, e la profondità di 3 piedi e 9 pollici. Il suo più alto livello è di 178 piedi al di sopra della bassa marea avendo diciasette caterratte. La quarta parte della superficie della contea d'Aberdeen è coperta di mont., fra le quali la Macdui s'innalza a 3942 piedi sopra il livello del mare. Le terre incolte, le colline e le paludi, occupano non meno di 160 l. q., non contandovisi che 96 di terreno coltivato. A 6. l. da Aberdeen si trova una ricca miniera di ferro con ossido grigio di manganese. La calce è comune in molti luoghi. Vi sono pure cave di eccellente lavagna, bellissime pietre da molino e di granito duro bigio, di cui si fanno delle grondaje per le strade di Londra. Le mont. di Braemar racchiudono cristalli colorati, trovandovisi anche qualche topazio e berillo. Nell'Ithan si pescano belle perle. Il pino di Scozia, il faggio e la quercia coprono una gran parte della contea. I daini sono numerosi sulle alture; essi nell'inverno scendono al piano e mangiano tutto il grano che vi trovano. L'agricoltura fa de' rapidi progressi. Dodici mila bestie cornute sono trasportate ogni anno in Ingh. ed al mezz. della Scozia; le sue principali manifatture sono quelle di lana, cotone, tele, berretti, cordaggi, carta, ec. Vi sono pesche consid. sulle coste, nel Dee, nel Don, Ugie e Ithan. Si trova altresì in questa contea qualche curiosa antichità. La contea di Aberdeen, la cui città dello stesso nome è la cap., dividesi in otto presbiterj: Aberdeen, Alford, Deer, Ellon, Garioch, Kincardine, Strathbogie e Turreff. Contiene 85 parrocchie, 3 bor. reali, una città e 155,387 abitanti.

ABERDEEN *(Old)*, bor. di Scozia, nella contea di Aberdeen, a 1/3 di l. circa dall'imbocc. del Don. Si chiama generalmente Old Aberdeen, onde distinguerlo dalla città del nome istesso, che trovasi a 1/3 di l. N., e dalla quale è separata affatto sì pel governo civile, che per l'ecclesiastico. Spesso però si comprendono sotto il nome medesimo, e nella stessa descrizione. Prima del 1153 la sede vesc. di Murthlac nella contea di Banff, fu trasportata ad Aberdeen. Eravi una cattedrale, della quale non rimane che una porzione. Si pretende che sia stata fondata sotto il regno di David I. Evvi tre ospitali, un palazzo pubblico ed un'univ. chiamata il collegio del re, fondata nel 1500, che ha le cattedre di greco, latino, lingue orientali, medicina, diritto civile e teologia. La sua biblioteca contiene 13,000 tomi stampati e molti curiosi manoscritti. Essa ha diritto ad un esemplare di tutte le opere consegnate alla camera dei librai. Aber-

deen è un bor. reale della baronia che dipende immediatamente dalla corona, il che le dà il diritto di eleggere i proprj magistrati, e di tenervi fiere e mercati. Evvi ne dintorni, sul Don, un mulino per un filatojo di lana, stimato il più considerabile del regno. Ha 1911 abitanti.

ABERDEEN (*New*), bella città della Scozia, porto di mare, cap. della contea del nome istesso, e sede di un presbiterio. È posta sopra un altura presso il Dee o Devana, alla sua imbocc. nel mar d'Al., a 39 l. N. N. E. da Edimburgo. Lat. N. 57° 9' 0'', long. O. 4° 28' 35.'' Quantunque non sia veramente che un bor. reale, per cui ha il diritto di eleggere i suoi magistrati, quello di nominare un membro al parlamento e molti altri piccoli privilegi, cui non pertanto la sua grandezza ed importanza le procacciarono il titolo di città senza alcuna speciale ordinanza. Il suo porto è gr. e sicuro, ma esposto a venti del N. E., e le sue coste sabbionose formano all'entrata un banco, che impedisce l'ingresso a grossi vascelli. I numerosi miglioramenti fatti da poco tempo in Aberdeen, la rendono la prima città della Scozia al N. di Forth. Evvi un bellissimo ponte di granito di un solo arco di 132 piedi, 20 edifizj pel culto, 3 ospitali, una casa pei poveri ed una di correzione, delle caserme, ed un picc. teatro. L'univ. chiamata collegio Marischal, dal suo fondatore nel 1593, ha una biblioteca che contiene circa 10,000 volumi. Le principali sue manifatture consistono in lana, tela, cotone, grosse droghe e tappeti. La lana si esporta in parte greggia ed in parte pulita. Per la qualità ed il colore, le stoffe stampate ad Aberdeen sono in Ing. stimatissime. La fabb. di berrette, che formava un ramo di comm. assai gr., è diminuita molto dopo l'ultima guerra. Vi sono pure manifatture di aghi, chiodi, cordaggi, fonderie di ferro e molte fabb. di birra. La pesca del salmone dà un gr. prodotto. Aberdeen commercia in grano, pesce, filo, berrette, cotone, salume, e spedisce gr. quantità di granito per lastricare le strade di Londra. Fa anche la pesca della balena. Circa 160 vascelli di 19,131 tonnellate, uniti, appartengono al suo porto. Aberdeen è luogo ant. assai, ed acquistò in poco tempo un nome distinto. Al cominciamento del XIV secolo una guarnigione inglese fu tutta trucidata in una popolare commozione. La flotta di Edoardo III abbruciò la città verso il 1333. Dopo una lunga pace questa città prese parte nei torbidi del regno di Carlo I, ed un gran numero i suoi abit. furono uccisi in un fatto campale col marchese di Montrose nel 1644. Nel 1647 fu desolata dalla peste, che le rapì 1,600 abit., contandone ora 26,484. È patria di Guglielmo Barclay e di Roberto Morisson.

ABERDOUR, parrocchia di Scozia, contea d'Aberdeen, presbiterio di Deer, a 2 l. 1/3 O. da Fraserburgh sulla riva del mare. Nelle vicine roccie vi sono profonde caverne. Alle loro estremità si veggono le rovine del castello di Dundarque, che sostenne un lungo assedio nel 1336. Nelle vicinanze della chiesa si veggono molti cromlechs, che si credono esser quelli degli antichi conquistatori del paese. Assai vicino si trova una cava di pietre da mulino. Abit. 1495.

ABERDOUR, parrocchia di Scozia, contea di *Fife*, presbiterio di Dunfermline, a 3 l. 2/3 N. N. O. da Edimburgo, presso il distr. di Forth. Oltre un ospitale vi esistono fabb. di droghe grossolane, cave di pietra da calce, di pietre da taglio, e più miniere di carbon di terra. Ha un buon porto assai frequentato pei legni minori, e presso alla costa vedesi un ancoraggio. Conta 1489 abitanti.

ABERFORD, città d'Ing. a 6 l. S. O. da York, e a 67 da Londra. Ha fabb. di spille.

ABERFORS, città della Russ. nel gov. di Norbourg.

ABERFOYLE, parrocchia di Scozia, contea di Perth, presbiterio di Dunblane, a 4 l. 1/4 da Doun. Ha 690 abit., molta legna, delle pietre da calce, del granito e delle cave di lavagna.

ABERFRAW, **ABERFAW** o **ABERFRAN**, *Gadarva*, picc. città, e parrocchia del princ. di Galles, hundred di Malltraeth nell'is. di Anglesey. È posta all'imbocc. dell'Aber, a 4 l. S. E. da Holyhead. Il suo porto ricever può bastimenti da 30 in 40 tonnellate. Vi si

corrode la pietra. Dicesi che Aberffraw era una volta un luogo molto consid., ove risiedettero 9 princ. di Galles. Si dissotterrò qualche anticaglia. Abit. 1,204.

ABERGAVENNY, *Gobannium Silurum*, città e mercato dell'Inghil., cap. dell'hundred del nome stesso, contea di Monmouth a 4 l. 2/3 O. da Monmouth, in una valle, presso i confluenti della Gavenny e dell'Usk, sul quale v'è un bel ponte di più arcate. Questa città assai ben costrutta, sta sulla strada che conduce dalla parte occid. del princ. di Galles a Bath, Bristol e Glocester. È stata anche fortificata. Vi rimangono ancora molte porzioni delle vecchie mura e la porta detta di Tudor. La chiesa è un ant. edifizio, che rinchiude molti monumenti pregevoli per la storia del luogo. Abergavenny conta col. fabb. di merci di lana e di flanelle, e nel suo circond. alcune miniere. Le mont. abbondano di carbone di terra e di mar. Ne' suoi dintorni si veggono de' bei avanzi di un castello antichissimo. Abit. 3,592. L'hundred d'Abergavenny è diviso in due parti, e racchiude 25 parrocchie ed abit. 11,287.

ABERGELEY, picc. città, porto di mare e parrocchia nella parte settentr. del princ. di Galles, contea di Denbigh, hundred d'Isdulas, a 3 l. 2/3 N. O. da Denbigh. V'ha de' bagni marini, e vi sono due fiere di bestiame. È coperta nel suo circond. di miniere di piombo. Abit. 2,317.

ABERGEMENT (il picc.), vill. di Fr., dipart. dell'Ain, circond. di Nantua, cant. di Brenard sul Seran, a 3 l. 1/4 S. S. E. da Nantua, e a 8 l. 2/3 S. E. da Bourg. Vi è una sega per legname.

ABERGEMENT-LE-DUC, vill. consid. di Fr. nell'ant. prov. di Borgogna, così chiamato, perchè non era da prima che un luogo di riposo pei suoi duchi che andavano alla caccia.

ABERGEMENT-LES-MOLOIS, comune di Fr. dipart. della Costa d'oro, circond. di Dijon, cant., a 3 l. 1/4 da Is-sur-Tille e a 6 l. N. O. da Dijon. Vi è una fornace ed una fucina.

ABERGEMENT (l') **SANTA MARIA**, vill. di Fr. dipart. di Doubs, circond. di Pontarlier, cant. di Mouthe, a 3 l. 1/3 S. S. O. da Pontarlier. Vi sono miniere di rame, e abit. 490. Si trovano in Fr. molti altri vill. e bor. di questo nome.

ABERGWILLY o **ABERGUILLY**, vill. e parrocchia nella parte merid. del princ. di Galles, contea di Carmarthen, hundred d'Elvet, a 3/4 di l. E. N. E. da Carmarthen. Vi è un palazzo vesc. appart. alla sede di s. David. È situato sul Gwilly, che si getta nel Towy. La chiesa divenne collegiale sotto il regno di Edoardo I per opera di Edmondo Beke, vesc. di s. David. Le sue rendite furono dappoi trasferite a Brecknock da Enrico VIII. Ha 2,163 abitanti.

ABERITI, popolo nominato da Tolomeo e da Quinto Curzio.

ABERKOUH o **ABHER**, picc. città della Persia nel Farsistan, a 40 l. S. O. da Yezd, a 55 l. N. E. da Chyraz; un tempo assai importante, ma oggi ridotta a 300 fuochi. Parecchie sorg. considerevoli che sortono dalle mont. poste all'O. S. O., vengono, col mezzo di canali sotterranei ad innaffiare i suoi giardini pieni di alberi fruttiferi, mentre molte altre fertilizzano i suoi campi di formento, orzo, robbia e cotone, ma dopo che gli Afgani distrussero quel terreno, non è più coperto che di rovine, restando appena otto o dieci di queste sorg. d'acqua. Il suo comm. consiste in robbia e pelo di capra, che gli abit. trasportano a Yezd.

ABERLADY, parrocchia di Scozia, contea e presbiterio di Haddington, a 4 l. 3/4 E. N. E. da Edimburgo. Abit. 1,033.

ABERLEMNO, parrocchia di Scozia, contea e presbiterio, a 2 l. N. E. da Forfar, sul margine di South Esk. Vi si veggono due singolari obelischi di 8 e 9 piedi di altezza, coperti per ogni lato da rozze sculture e cifre, che fecero nascer molte discussioni fra gli antiquarj. Si crede che questi obelischi indicar vogliano la memoria della disfatta di un nemico nel 1010. Abit. 1,060.

ABERLONE, città e bor. dell'Etiopia.

ABERLOUR, ant. **SKIRDUSTAN**, parrocchia di Scozia, contea di Banff, sede di un presbiterio, a 4 l. 1/2 S. E. da Elgin, sullo Spey. Abit. 1,059.

ABERNETHY, parrocchia di Scozia, parte nella contea di Elgin, e parte in quel-

la d' Inverness, sede di un presbiterio, e 9. l. S. E. da Inverness. Vi si vede la mont. Cairngorum nella quale si trovano delle pietre preziose. Abit. 1 229.

ABERNETHY, ABERNETH o ABERDORN, *Abernethum*, picc. città baroniale di Scozia, nella contea di Perth, presbiterio, e a 2 l. 1/3 S. E. da Perth sul Tay, presso l' imbocc. dell' Earn. Vuolsi essere stata il soggiorno dei re Pitti. Vi si vede una torre di forma circolare, che dicesi esser pure di origine Pitta. Conta 1,701 abitanti.

ABERNETHY, foresta di Scozia, ch'è un prolungamento di quella di Mar. Essa è situata all'O. della contea d'Aberdeen.

ABERSEE, ABERS o ABERNSEE, lago di Germ. sulla frontiere del circ. di Salisburgo, e dell' arcid. d'Austria.

ABERSFELD, vill. nell' ex-circ. di Franconia.

ABERTAMM, picc. città della Boemia, circ., e a 4. l. 1/2 N N. E. da Elnbogen. Vi sono ne' suoi dintorni miniere d'argento, stagno e cobalto. La maggior parte de' suoi abit. in numero di 900, sono minatori, gli altri fanno merletti ed allevano del bestiame.

ABERVILLE, picc. città e contea degli Stati-Uniti d'Amer. nella Carolina merid. e 5 l. O. da Cambridge.

ABERYSTWITH o BLAENGHWENT, vill. e parrocchia d'Ing., hundred, e a 9 l. 3/4. S. O. da Abergavenny, contea di Monmouth, sull' Ebbw, e piedi del monte Kelion. La chiesa è una bella fabb. di gotico stile. Abit. della parrocchia 4,050.

ABERYSTWITH, *Aberystycium*, città e porto di mare nel princ. di Galles, contea, e a 11 l. N. E. da Cardigan, hundred di Geneur-Glynn, sul Rheidiol, presso del suo confluente coll' Ystwith, che congiungesi nel luogo ove quest' ultimo si getta nel mare. Questa città fu una volta cinta da mura, e difesa da un forte castello eretto da Edoardo I nel 1277, e del quale ancor veggonsi le rovine. Le sue strade non sono eguali e le case sono costrutte di schisto. Vi si vede un bel ponte nuovo. Vi sono fabb. di stoffe di lana e cantieri per la costruzione di picc. bastimenti. Il suo porto è poco comod.; un banco al suo ingresso impedisce a' grossi navigli di entrarvi. Si esportano stoffe di lana, piombo e pietra calaminare. Bastano 210 picc. bastimenti pel suo comm. e per la pesca, che occupa molti de' suoi abit. i quali sono in numero di 3,556. Nell' estate molti ammalati vengono a prendere i bagni d'acqua marina fredda e calda. Per loro divertimento vi fu fabbricato un picc. teatro.

ABES, città della terra Santa, e una delle città che la sorte diede alla tribù di Issacar.

ABESAMIS, città dell' Arabia felice, secondo Plinio, che la pone sul territ. degli Omanes.

ABESARE, città della terra Santa, credesi quella stessa, che dalla Scrittura è chiamata Issaar.

ABESCH, ABEK o ABEX, *Abexinum*, nome che qualche volta si dà a quella porzione di costa del mar Rosso, che si estende dal capo Ras-el-Anf, un poco al N. della front. dell'Egitto e della Nubia, sino allo stretto di Babel-Mandeb. La parte settentr. di questa costa è chiamata paese delle Bedjas, dal nome del popolo che l'abita. Andando verso il S. si trova una costa deserta sino ai confini dell'Abissinia, presso al golfo di Massouah. Di là incomincia una costa bassa e sabbionosa, che porta il nome di Samhara, separata, per lo stretto di Dankali, dal territ. di Adel, estremità della costa di Abesch. Essa è circondata da un gr. numero d'is. e di rocce. I suoi principali porti sono quelli di Aidab, di Suakem, d'Arkiko, di Beyloul e d'Assab. In generale questo paese è assai poco conosciuto. I luoghi che lo circondano sembrano avere per limiti all'O. una catena di mont., lontana circa 20 l. dal mare, che partendo dal basso Egitto, terminano allo stretto di Babel-Mandeb. Secondo gli antichi geografi queste mont. sono ricchissime in metalli e pietre preziose. Gli arabi autori confermarono questa asserzione. Le is. e le basse parti della costa di Abesch sono coperte di palme, ulivi e lauri. I principali animali che vi si riscontrano sono l'elefante e la giraffa. Questa costa è quasi disabitata a cagione della natura del suolo, della mancanza d'acqua e del

calore eccessivo. Li Bedjas al N.; li Bicariej e li Hadindoas, ne' dintorni di Suakem, gli Scioi, e gli Azortas presso di Arkiko, li Taltals maomettani, e gli Danakili, che abitano il Dankali, sono le principali tribù che vi fanno dimora essendo nomadi quasi tutte. Gli antichi danno ai popoli di questa costa il nome di Troglodai, dalla greca parola *Trogle*, che significa tana, perchè vivevano sempre nelle caverne. Si osservano anch'oggi fra loro i costumi medesimi. Dopo il XVI secolo, i turchi, possessori della costa di Abesch, ne confidarono il gov. ad un capo della tribù di Bellowe, che aveva il titolo di naib. Secondo il viaggiatore Salt, questo naib avrebbe scosso il giogo ottomano, e riconosciuta invece la sovranità del re di Tigri, nella parte del suo gov. vicina agli stati di questo monarca, quella ch'è conosciuta sotto il nome di gov. delle coste.

ABESKOUN o **ABESKUM**, is. dell'As. nel mar Caspio, che contiene una città ed un f. dello stesso nome, dist. 31 l. da Asterabad.

ABETONE, dogana di frontiera in Tosc. nel comune di Cutigliano.

ABEYCOHI, città della Georgia, nel paese dei Creeks, negli Stati-Uniti, a 26 l. N. N. E. da Alibama, e a 115 l. N. E. dalla nuova Orleans.

ABGHEM, città della Persia nella prov. d'Irac, a 54 l. E. N. E. da Ispahan.

ABHA, gran vill. d'Abissinia, nel reg. di Tigri, a 17 l. circa N. E. da Axum, residenza di un capo, che comanda il vicino territ. di Massouah. Tiensi ogni settimana un mercato ne' contorni ove si vendono bestiami, cavalli, pelli, ferro, cotone, ec.

ABHENSEN, vill. della bassa Sassonia.

ABHER, **ABHAR** o **EBHER**, città della Persia, prov. dell'Irac Persico, sulla gr. strada da Zendjan a Casbin, a 10 l. S. E. da Sultanieh, e a 15 l. O. da Casbin. È cinta di mura, e rinchiude 1,000 case di assai bella architettura. Veggonsi sopra un'altura, ne' dintorni, le rovine dell'ant. castello di Dara o Darab. Il territ. produce una specie di pera che non si trova in alcun altro paese. Lat. N. 36° 20'; long. E. 45° 42'.

ABHOUNEAH, picc. città dell'Indos. inglese, presidenza di Bombay, ed ant. prov. di Khandeysh, a 7 l. 1/2 N. O. da Chandour.

ABHOSAGUR, città del Tibet, sulla riva sinistra del Gange, a 47 l. N. N. O. da Sirinagar.

ABII o **ABIENSI**, popoli che sembrano essere stati una nazione della Scizia, che abitavano, secondo Omero e Strabone, in Eur. al N. del Ponto-Eussino. Non avevano alcuna stabile abitazione, ma invece si servivano di certe carrette sulle quali trasportavano e le famiglie ed ogni loro avere. Non si cibavano che delle carni delle lor mandrie, di latte e formaggio, non conoscendo alcuna sorta di commercio. Le terre che possedevano, abbandonate del tutto, non coltivavansi se non da chi se ne incaricava alla sorte, pagando un tributo da loro conservato, non per vivere nell'abbondanza, ma solo per avere il necessario ogni giorno. Giammai non prendevano le armi che nel caso di non riscuotere questo tributo. Gli storici vogliono che questi popoli chiedessero la pace ad Alessandro, inviandogli de ricchi presenti.

ABIA, f. della parte N di Borneo. Al momento dell'alta marea, vi sono 14 piedi d'acqua sopra il banco, che si trova alla sua imboccatura.

ABIA o **ABEA**, forte ed ant. città della Messenia al S. O. da Cardamilla, portante anche il nome d'IREA, cangiato poi in quello di Abia in onore della nutrice d'Illo figlio di Ercole.

ABIA DE LAS TORRES, bor. di Spag. prov., e a 9 l. 1/4 N. da Palencia, e a 3 l. 3/4 S. E. da Saldana, sulla dritta riva dell'Abanades.

ABI-AMOU, f. della Tartaria indipendente. *Vedi* Gihon.

ABI-ATRAK, f. della Persia nel Daghestan, prov. di Mazanderan. Passa il Daghestan o Achor, e dopo un corso di 40 l. dal S. E. al N. O. si getta nel mar Caspio, a 20 l. N. da Asterabad.

ABIAD, città d'Afr. sulla costa di Abex, posta sopra un'alta mont. Vi si fa gr. comm. di cotone, legno d'ebano e piante aromatiche. È dist. 65 l. N. da Suaquem.

ABIAD (Bahr-el) f. consid. d'Afr., che discende dalle mont. della Luna, ad una gr. dist. al S. da Darfour, e che si crede essere la parte superiore del Nilo.

ABIASCO o **ABLENTSCH**, vill. nella Svizz. nel cant. di Appenzel, sul f. Blegno.

ABICHAN, laghi di Russ. in As. gov. di Tomsk, parte merid. del distr. di Büsch. Essi separano il gov. di Tomsk da quello di Tobolsk. L'acqua è un poco salsa, come quella dei laghi Tchani e Soumi coi quali comunicano.

ABI-CHOR, bor. del picc. Tibet, in una gola all'E. del monte Pouchti-Khur, a 85 l. E. N. E. da Feyz-Abad.

ABI-CUREN, *Abi-Curenus*, picc. f. di Persia che scorre nella prov. di Erak-Atzem ed irriga il territ. della città di Ispahan.

ABID o **ABÜD**, picc. città dell'Arabia nel Yemen territ. di Belad-Anes, a 4 l. da S. da Doran. È posta sull'Ouady-Rema, in una contrada fertilissima di caffè.

ABIDA, città d'As., creduta da molti autori essere Abila.

ABIDO, città maritt. della Frigia. *Vedi* Abido.

ABIDO, città d'Egitto. *Vedi* El-Kharbe.

ABIEN o **ABEIN**, bor. di Fr., dipart. di Puy-de-dome, cel. per le sue acque minerali.

ABIGAS, f. della Mauritania, il quale scorre dal monte Ariano ch'è un ramo dell'Atlante.

ABIGASSO, città picc. ma bene fortificata sul f. Enfana. È cap. di un reg. di questo nome molto esteso e ricco nella Cafreria.

ABI-GUERM, bor. del picc. Tibet, a 110 l. N. E. da Feyz-Abad, situato sulla strada da Feyz-Abad a Yarcund, presso al passaggio che conduce attraverso il Mustag o Cara-Conrom.

ABIIRAS, nazione Indiana dell'Amer. merid. che abita il paese compreso fra il f. delle Amazzoni, il rio Napo ed il Curaraye, nel reg. di Quito e la prov. di Maynas.

ABILA, città d'As. nella Palestina, era nella Batanea all'E. di Gadara, avente al N. il picc. f. Jeromax.

ABILA o **EL-ABIL**, città distrutta della Tur. asiatica, pascialicato di Damasco, a 8 l. S. E. da Tabarieh, e a 25 l. S. S. O. da Damasco, una volta cap. della picc. contrada chiamata Abilene, e che dicevasi anche Abila Lisania, onde distinguerla da qualche altra di simil nome. Fu in seguito annessa al reg. di Agrippa, e chiamata Abila da Giuseppe, e Leucas da Plinio.

ABILA, **UBILE** o **OBOLLA**, vill. della Georgia, che fu ant. una picc. città sul f. Schirsöl-Areb, alle cui sponde si veggono campi fertili e deliziosi giardini.

ABILA, mont. della costa d'Afr. in prospetto a Gibilterra; nome di una delle colonne di Ercole, l'altra chiamandosi Calpe sulla costa di Spagna.

ABILD, città della Svez. nella prov. di Halland a 7 l. N. da Helmstadt.

ABILENE, picc. contrada della Siria al N. di Damasco, di cui Abila era la capitale.

ABILLUM, città che Tolomeo pone in Germ. lungo il Danubio.

ABIN, castello all'O. di Aden nell'Arabia, a 12 l. dalla spiaggia del mare.

ABIN, città e forte d'Arabia nell'Yemen, a 22 l. N. E. da Aden.

ABINGA, castello nell'ant. Frigia.

ABINGDON, **ABINGTON** o **ABENDON**, *Abendonia*, città d'Ing., contea di Berk, hundred di Hormer, a 2 l. 1/4 S. da Oxford, e a 20 l. 1/4 O. N. O. da Londra, ai confluenti dell'Ock e dell'Isis, al di sopra del quale termina il canale delle contee di Wilt e Berk. Questa città è bene lastricata. Sulla vasta piazza tiensi il mercato di grani, uno dei più considerevoli dell'Inghilterra. Vi sono 4 chiese due delle quali pei non-conformisti, una casa di unione pei quackeri, alcuni ospitali, una scuola gratuita ed una di carità. Si fa un gr. comm. in grani ed orzo per la birra, e ciò per la facilità con cui si trasportano queste derrate pel Tamigi sino a Londra, tuttavolta il comm. dell'orzo è molto decaduto. Si fabbricano ad Abingdon tele per far sacchi, vele e stuoje, nel che si occupano circa 1,800 operaj. Vi si tengono le assise d'estate. Questa città manda due membri al parlamento, ed ha 5.137 abitanti. Abingdon prese parte alle civili discordie del regno di Carlo I. Si dice che il prin. Rupert prussiano fece l'ab-

baria da un corpo di cavalleria, intanto che la guarnigione della città impiccava senza alcuna forma di processo tutti i soldati irlandesi.

ABINGDON, città degli Stati-Uniti, nello stato di Maryland, contea di Harfort, sul Bush, a 7 l. 1/2 N. E. da Baltimore. Il collegio di Cokesbury vi fu stabilito dai metodisti nel 1785.

ABINGDON, città degli Stati-Uniti, capoluogo della contea di Washington, stato della Virginia, posta sopra una collina che rinchiude una caverna di 500 piedi di lunghezza, dalla quale sorte un ruscello. Sta a 109 l. S. O. da Washington e a 65 l. da Richmond.

ABINGTON, distr. della contea di Plymouth, nello stato di Massachusetts, negli Stati-Uniti, a 6 l. 3/4 S. E. da Boston. Nel 1820 i suoi abit. ascendevano a 1,020.

ABINGTON, una delle is. dell'Arcipelago dei Galapagos, nel gr. oceano equinoziale. Essa è situata al 0°, 36' di lat. N., e 93° 5' di long. O. La sua lunghezza è di circa 5 leghe.

ABINNA, secondo Tolomeo, città fra Agar e Traiana.

ABINNIO conosciuta anche sotto il nome di Avenio. Fu questa città posta nella Borgogna dagli antichi geografi.

ABINO, picc. fi. dell'alto Canadà, nella contea di Lincoln. Si getta nel lago Eriè all'estremità della baja ch'è all'E. della punta Abino.

ABINO, punta di terra lunga e stretta nell'alto Canadà, che si avanza nel lago Eriè circa 1,050 piedi. Da ciascun lato vi è una baja, che offre una buona spiaggia. Vi sono 7 l. circa da questa punta al Maranon o Fiume Grande, ed altrettante al N. sino al salto di Niagara.

ABINTZI o TATARI D'ABINSK, popoli della Russ. in As. nel gov. di Tomsk, e nel distr. di Kousnetsk, a 285 l. circa E. S. E. da Tobolsk. Questi Tatari si danno il nome di Abintzi, indicando questa denominazione un popolo primitivo. Un tempo essi abitavano sul Tomi, nel dintorno di Kousnetsk, ma al paro dei Teleouti che abbandonarono le mont. Bianche per andare a stabilirsi nel luogo ove abitano al presente, gli Abintzi, ch'erano de' loro più deboli, non vollero internarsi di più nel N., e perciò rimasero il Tomi sino alle mont. elevate, nelle quali stanno anche oggi, e dove passano due fi. del gov. di Tomsk, il Condoma e il Mrassa. Eglino si dividono in molte tribù, ma non pagano le imposte che per 100 individui e non più. Quanto alla figura, carattere, costumi, lingua ed usi, gli Abintzi rassomigliano perfettamente ai Teleouti, avendo com'essi il camanismo per religione. Le occupazioni loro consistono nell'allevare bestiame, nella caccia e nell'agricoltura. Non conoscono ancora l'uso dell'aratro, e si servono invece dei vanghetti. I loro campi possono essere riguardati come tanti gr. giardini fruttiferi. Danno la caccia ad ogni sorta d'animali e ne mangiano le carni, pagando con le pelli i loro tributi. Molti fra essi sono fabbri e conosciuti come tali da qualche tempo, ragione per cui la città di Kousnetsk (città de' fabbri) fu così chiamata da' Russi, che la edificarono nel paese degli Abintzi al tempo della conquista della Siberia. Questi popoli trovano il ferro sulla sommità delle mont. e nelle paludi, che poi fondono nelle loro capanne d'inverno, ove havvi un fornello che consiste in un buco sferico di qualche piede di profondità scavato nell'argilla, che serve di pavimento. Si servono d'incudine di pietra e di martelli di ferro, onde lavorare le punte delle frecce e dei loro vanghetti. La maggior parte del ferro si vende in Russ. senza essere lavorato.

ABIOURD, città della Persia nel Korasan.

ABIPONI o ABIPONSI, tribù indiana dell'Amer. merid. vice-reggenza del Rio della Plata. Questa tribù la più cel. di tutte le popolazioni di questo paese, composta di 5,000 individui tutti guerrieri, abitava una parte del territ. d'Yapazaga, nella prov. di Chaco, e sino al 30° di lat. S. sulle rive del Rio della Plata. Eglino allevavano ed addestravano i cavalli selvaggi. Le armi loro erano lancie di 15 a 18 piedi di lunghezza e frecce guarnite di punte di ferro. Lo spirito loro marziale gli aveva resi assai formidabili agli Spagnuoli. I missionari non fecero in questo paese molto progresso; ma una guerra disgraziata gli obbligò a chiedere aiuto agli Spagnuoli medesimi e

quasi tutti periscono in seguito. Questi abit. sono assai belli. Il colorito delle donne è alquanto più bruno di quello delle spagnuole. Gli uomini hanno lineamenti regolari, e spesso il naso aquilino. Accostumano di strapparsi i capelli della fronte in modo che sembrano affatto calvi.

ABIRA, picc. borg. di Persia, nella prov. di Kerman, a 24 l. E. S. E. di Sirgian o Kerman.

ABIRELCARA, picc. città d'Egitto sulla strada della Siria, a 3 l. 1/2 S. O. di Belbeys.

ABIRIA, nome che, secondo qualche interprete di Tolomeo, corrisponde a Sansia, città dell'Indo-Scizia.

ABISA o **ABYSSA**, città dell'Arabia, secondo Tolomeo.

ABISAMA, nome della città di Rustan, secondo alcuni autori, posta in Arabia presso gli orientali.

ABISCA, gr. paese del Perù, all'E. della Cordigliera delle Ande, fra l'Yetau e l'Amarumayo, al S. di Cusco. È poco ancor conosciuto, e racchiude molti laghi, boschi e fiumi. È questo il rifugio di moltissime nazioni indiane, che scacciate furono dalle parti più popolate e che si chiamano gli Abisca.

ABISCOUN, f. di Persia, prov. di Mazenderan. Passa a Dourdan, ad Abiscoun, e dopo un corso di 45 l. dall'E. all'O., si getta nel mar Caspio, al S. N. d'Asterabad.

ABISCOUN, picc. città della Persia, prov. di Mazenderan, sul f. dello stesso nome, a 8 l. N. d'Asterabad, con un picc. porto sul mar Caspio, ove si fa molto commercio. La pesca ne' dintorni di Abiscoun è appaltata ai russi, che annualmente vi mandano de' bastimenti.

ABISO, *Elorus*, f. non navigabile nella Sicilia, cel. un tempo pel suo famoso lago e vivajo di pesci, e per le battaglie avvenute in quelle vicinanze.

ABISSI (gli), borg. e cant. dell'is. della Guadalupa, sulla costa S. O. della Gran-Terra, presso al canale che la separa dalla Bassa-Terra e che si chiama f. salato, a 6 l. S. O. del Moule.

ABISSINIA, *Aethiopia sub Egypto*, *Abassinia*, vasta contrada nel lembo orient. dell'Afr. settentrionale. Fu altre volte uno de' più vasti e floridi imperi del mondo, e si credeva nella sua estensione maggiore di tutta l'Europa. Le rivoluzioni a cui soggiacque restrinsero di molto i suoi conf. e per così dire lo dismembrarono. Resta però tuttavia esteso tanto, quanto basta a renderlo senza paragone lo stato più ant. e consid. dell'Afr. tutta. La sua situazione ed estensione non potrebbero però essere indicate con precisione, perchè i conf. che separano l'Abissinia dalla Nubia al N., dai Galles al S. O. ed al S. e dal reg. di Adel al S. E., non sono fissati che dalla sorte sempre incerta delle armi, pure da più gr. geografi dicesi avere 400 l. di lunghezza e 250 circa di larghezza. Secondo la carta di Salt, dotto viaggiatore inglese, l'Abissinia si estende dal 9° al 15° 40' di lat. N. e dal 35° 40' sino verso il 41° di long. E. Essa è circoscritta all'E. dal golfo di Aden e dal mar Rosso, al N. dal Sennaar in Nubia, all'O. dal paese dei Chalous, al S. dai Galles, dai Somaulj e dal monte Tchakka, ch'è un prolungamento delle mont. della Luna. Nel suo insieme, l'Abissinia offre l'aspetto di un vasto piano sparso di molte mont. e dolcemente inclinato verso il N. O., con due gr. declivj, l'orient. de' quali guarda il golfo Arabico, ed il merid. l'interno dell'Africa. Le mont. dell'Abissinia non sono di altezza assai gr. quantunque molti le chiamino altissime più delle Alpi. Le sole sulle quali vedesi della neve sono quelle di Samen nel Tigrè, e di Narturo nel Godjam. Molte sono abitate da ebrei abissini. Quelle dell' Falachas sembrano le più elevate ed inaccessibili, come le più picc. quelle di Amhara. Formano esse le possessioni della più bella e valorosa tribù degli abissini, che costituir sembra presso loro l'ordine della nobiltà. In mezzo a queste mont. stava una volta Tegoulat, la sede di tutto l'imp., e di là sortirono e formaronsi e la più ant. lingua ed il nuovo imp. dell'Abissinia dopo quello di Axum, ove regnava la lingua di Gheez e del Tigrè. Oggidì queste mont. occupate sono dai Galles. La catena del Lamalmon chiude l'ingresso del paese dalla parte del golfo Arabico. Le mont. di

Godjam sono le più col., perchè racchiudono le sorg. del Nilo, ricordate tanto sino dall'antichità più remota. I paesi di Amgora, Dembea, Damote e quello di Agaus, sono al contrario, assai poveri sopra mont. scoperte e parte in pianure coperte di boschi e di verzure, come fra le altre quella di Amba Gechen, col. come prigione dei principi della casa regnante. I dintorni del lago di Dembea e la prov. del nome stesso, sono dall'ultimo secolo, la parte meglio coltivata e più popolata. Tutto ci è unito intorno al centro del gov. civile ed ecclesiastico, mentre quantunque non vi sia popolo meno astretto a dimora fissa quanto quello dell'Abissinia, ciò non pertanto tutti i gr. e le genti distinte quivi si recano, almeno nei giorni festivi, solo tempo di riposo per gli abissini. Il gr. numero di fi. considerevoli che in questa contrada hanno la loro sorg., basterebbe a dimostrare l'altezza del suolo, e la forma de' piani e de' rialzi di terra, che a questo paese si assegnano. All'O. il Maleb, il Bahr-el-azrek (fi. azzurro) il Nilo d'Abissinia, il Rahad e il Dender, il Tacazze che riceve il Mareb, contribuiscono ad ingrossare il gran Nilo. L'Hanazo e l'Havach si perdono nelle sabbie prima di giungere alla riva del golfo Arabico. Il Zebe sembra dirigere il suo corso verso il Zanguebar. Nell'interno delle terre, il lago di Dembea, che il Nilo attraversa, varia a motivo dell'estensione, al paro di tutti i laghi situati sotto la zona torrida, secondo le stagioni diverse. Il clima dell'Abissinia è caldo eccessivamente, con tutto ciò trovasi una gr. differenza fra luogo e luogo, a motivo non solo della estensione grandissima, ma pur anco per la diversa posizione. I luoghi bassi e le pianure soffrono calori insopportabili, e particolarmente le spiagge del mar Rosso e le prov. vicine, sulle cocenti arene delle quali appena si può camminare. Avvicinandosi poi alle mont. si prova una temperatura deliziosa, essendovi l'estate men caldo, che nei più meridionali luoghi di Europa. Le stagioni di primavera, estate ed inverno sono diverse del tutto dalle nostre. La voce dell'inverno, questa quarta stagione dividesi in due trimestri, chiamati *Tzadai* ed *Magai*. Pioggie dirottissime cominciano nel mese di aprile e durano per sei mesi. Ne' primi tre le giornate sono belle e serene, ma dopo il tramonto del sole cade una continua pioggia. In tempo di queste pioggie gonfiansi oltre modo i torrenti, e le campagne e le strade allagate, divengono impraticabili. Allora appunto i fi. traggono dalle mont. insieme coll'arena quantità di polvere d'oro. Siccome il paese è assai vicino all'equatore, così [illegible]pusco-li durano pochissimo, e qua[illegible]te dopo il tramonto del sole succede l'oscurità della notte. Quantunque nè Bruce nè Salt parlino di miniere, si sa che esistono nell'Abissinia di oro, piombo, rame e di qualche altro metallo. Bruce fa però menzione dell'oro finissimo che si raccoglie nelle occidentali prov. a piedi delle mont. di Dyre e di Tchebia. Oltre alle miniere metalliche ve ne sono anche di sale di più qualità, le quali ne somministrano tanto da formarne il comm. maggiore di questo paese. Si trovano marmi e pietre preziose, e sopra tutto smeraldi pregiatissimi. Una contrada coperta di mont. e di valli, aver deve una ben variata vegetazione, e quindi offre un ampio campo al botanico che imprendesse di visitarla. Estremamente estesissima è la semplice botanica nomenclatura impressa nell'appendice del viaggio di Salt. Quella che trovasi nel Bruce è men numerosa, ma racchiude curiose osservazioni. Il detto scrittore innanzi di ogni altra pianta osservata, pone il papiro ch'ei crede esportato dall'Etiopia in Egitto. Fa particolar menzione dell'albero assai gr. che dà la gomma odorifera chiamata mirra, di quello del caffè e di altri alberi ancora, e finalmente delle campagne intere coperte di Cardamomo, e di zenzero. Il cusso *Banksia Abyssinica*, una delle più belle ed utili piante, cresce esclusivamente nell'alta Abissinia, non trovandosene in alcun'altra parte dell'Afr. e dell'As. al di là de' limiti, ne' quali è circoscritta la malattia ch'è destinata a guarire. Tutti gli abissini, senza distinzione di sesso ed età, soggetti sono [illegible] tenia, a [illegible]

una gran quantità di vermi, comunemente chiamati ascaridi: una infusione di fiori di cousso gli sbarazza per qualche tempo da tale incomodo. Oltre il frumento, il grano d'India e l'orzo, hanno gli abissini un altro grano, che chiamano *teff*, col quale formano un pane bianco leggero e di una facile digestione. Il teff si semina, riuscendo egualmente in tutta l'Abissinia, qualunque sia la qualità del terreno. Si riduce questo grano in farina col mezzo di un mulino di pietra, e se ne fanno poi focacce, delle quali cibansi del pari l'imper. come l'ultimo de' suoi sudditi. Il suolo dell'Abissinia è fecondo tanto che comunemente si raccolgono due messi all'anno, ed in certi luoghi anche tre. La vigna non vi è straniera, ma si fa poco vino, perchè gl'indigeni poco lo apprezzano. Una moltitudine di ruscelli che irrigano le campagne, vi mantengono una perpetua primavera. I boschi sono pieni di melaranci, cedri, limoni ed altri alberi fruttiferi. Quanto agli animali quadrupedi, assicurar si può, che in nessun'altra parte sono in sì gran numero e variati quanto nell'Abissinia. Le lunghe e copiose pioggie d'estate, momentaneamente assorbite dal calore ardente del sole, formano una specie di velo proteggitore pe' campi, e rinfrescano le praterie di modo che, in mezzo ai calori estivi, offrono un sicuro pascolo alle mandre numerosissime, che formano la ricchezza maggiore degli abit. ed a tutti gli animali ruminanti e frugivori, i quali formano poi delle prede continue alle bestie feroci. Fra queste sono comuni i lupi cervieri, ma il leone, la tigre, il leopardo e la pantera, di rado si veggono nei luoghi coltivati. Per lo contrario le jene ferocissime vi esercitano da per tutto stragi spaventevoli, esse sono in sì gran numero ne' paesi alti, che ogni notte sentir fanno i loro ululati nelle strade istesse di Gondar. Si propagherebbero però assai meno, se da tutte le parti le carogne degli animali non le attirassero nelle pianure e nelle vicinanze delle abitazioni. Una superstizione sparsa generalmente è cagione della maggiore loro sicurezza. Gli abissini considerano le jene come uomini soggetti ad un magico potere, che hanno l'abitudine di scendere al piano durante la notte, superstizione simile a quella dei cafri, che non mangiano la carne delle jene, perchè s'immaginano che queste si cibino dei cadaveri dei morti. Nel lago di Dembea vi sono gli ippopotami, o cavalli di fiume, sorta di animale anfibio; ma non vi si trovano coccodrilli, quando e gli uni e gli altri sono assai numerosi nel Tacazzè, a piedi delle mont. di Samen. In queste cant. montagnose non si riscontra alcun animale caratteristico dei bassi paesi dei tropici, ed è assai osservabile che non vi si trovino nè meno la giraffa e la zebra, animali caratteristici dell'alto paese etiopico. Le zebre condotte vengono in Abissinia dalle foreste poste al di là di questa contrada, e dal paese dei Gallas. Questo per conseguenza è il più raro e prezioso presente che l'imp. dell'Abissinia far possa ai monarchi stranieri. In quanto alla giraffa, che in tale lingua chiamasi *che-ratakassa*, nessun viaggiatore la vide per anco in quell'alto paese. Le pelli della giraffa e della zebra formano un ornamento da testa pei cavalieri abissini, ed un articolo di comm. importante assai per gli abitanti. Fra gli altri animali frugivori citeremo l'elefante, il rinoceronte e l'ischono. I cavalli, quantunque di picc. specie, brillano per leggiadria e sopra tutto per vigore e velocità. L'asino ed il mulo rimpiazzano i cammelli, de' quali si fa poco uso. Vi si trovano buoi di una smisurata grandezza. Il cignale è assai comune. Si potrebbe trarre dal bufalo un gran partito se si arrivasse ad addimesticarlo, essendo di una forza incredibile ed il terrore de' viaggiatori cui esso attacca audacemente. Torme innumerabili di scimie e babbuini scendono e corrono i campi, distruggendone spesso le messi, e, malgrado la grottesca rassomiglianza loro con l'uomo, formano un sorprendente contrasto con la graziosa e leggera gazella dagli occhi scintillanti. Senza nominare altri animali contentiamoci di far osservare, che le spaziose boscaglie, le quali coprono le mont. dell'Abissinia, non nudriscono alcun coniglio, senza dubbio per la impossibilità che trovano questi ani-

mali di scavarsi i loro covili nelle montagne. In cambio di questi, le pianure coperte sono di lepri che tanto più si moltiplicano, in quanto che stimate essendo immondi animali, gli abissini non le cacciano mai. Vi ha quindi luogo a credere che le aquile, gli avoltoj, i nibbj ed altri uccelli rapaci, cercano, distruggendoli, a scemare la propagazione di questa specie. Fra gli uccelli non mentovati e che servono di pascolo agli altri da noi nominati, veggonsi lo struzzo, numerose specie di parrocchetti, tortorelle, colombi ed allodole moltiplicandosi queste ultime vieppiù perchè gli abissini non ne sono ghiotti. Trovasi anche l'ibis, uccello che si pasce di serpenti, ed il pipi, osservabile per la sua singolar proprietà di servire di guida ai cacciatori onde trovare una preda sicura. Gli insetti vi sono numerosi, e non mancano specie di api che danno miele e delizioso, il *tsaltsalya*, mosca spaventevole pel [illegible], e che qualche volta obbliga le tribù intere ad emigrare e cavallette che devastano le provincie al punto da non lasciarvi altra traccia di vegetazione, se non gli alberi spogli di frutta e foglie e spesso anche delle loro corteccie. Il passaggio di questo insetto cagiona quasi sempre la fame e qualche volta anche la peste. I viaggiatori non citano un solo pesce rimarcabile nell'Abissinia, però passar non devesi sotto silenzio una specie di torpedine che il p. Alvarez vide nel cominciamento del XVII secolo, e di cui egli stesso provò l'elettrico potere. Una contrada sì boscosa e regolarmente inondata ciascun anno da torrenti di pioggia quanto l'Abissinia, racchiuder deve un gran numero di rettili, pure molti non se ne conoscono, tranne qualche grosso serpente, una vipera osservabile per le macchie del suo corpo ed un altro rettile velenoso [illegible], che è della grossezza di un braccio umano ed ha una pelle di color rosso carico. Lo ippopotamo è assai comune in molti fiumi dell'Abissinia, ma pericoloso meno del coccodrillo, chiamato *agoo* dagli abitanti. Ve ne sono di una grossezza enorme e talmente numerosi e sì spaventevoli in tutti i fiumi che l'idea sola di bagnarsi in essi fa fremere ognuno. Riguardo a questi popoli, Salt li vuole discendenti da una razza aborigena dell'Africa composta di indigeni dell'Etiopia che mescolati si sono con alcune colonie venute dall'Egitto. In fatti l'istoria più remota degli abissini, la loro architettura, scrittura, le loro vesti, la lor fisica conformazione ed in generale la maniera con cui dipinti sono dagli storici stranieri più antichi, tutto ciò costituisce un popolo particolare, diverso dagli arabi, ed il quale ricevette da molto tempo i primi germi della civilizzazione dall'Egitto e da Meroe, o piuttosto presso i quali essa perfezionossi vieppiù come nella sua antica patria, mentre è probabile, che di là sortissero le più antiche colonie e l'incivilimento degli abitanti dell'Africa, propagandosi sola per gradi nelle inferiori valli del Nilo, nel Sud e nel basso Egitto, passando probabilmente nella penisola delle Indie, come attestar lo sembrano i caratteri delle teste di statue trovatesi ne' sotterranei tempj di Elefantina, di Elora, ec. ec. e come molti dotti il dimostrarono, senza negar però l'arrivo posteriore in Abissinia degli arabi che attraversarono il mar Rosso. Questi, malgrado tutta la loro influenza, rimasero sempre popoli distinti dagli abissini, propriamente detti, e gl'istorici diedero ad essi come a stranieri, e come una odiosa nazione il nome ingiurioso di *nere cornacchie*. Gli abitanti del paese montuoso dell'Abissinia si chiamano eglino stessi *Itiopiavan*, ed il proprio paese *Manghesta Itiopia*, nome incontrastabilmente greco del tempo della dominazione di [illegible]. [illegible] il nome di *Habes* o *Habesch*, che significa in arabo un ammasso di popoli *convenae*, e, secondo altri, delle genti libere venute da straniere nazioni, perchè far deve allusione all'origine araba che qualcuno loro attribuisce, ed alla mescolanza loro con gli africani. Questa appunto è la denominazione che ad essi diedero gli arabi, in luogo di chiamarli secondo le loro provincie amariani, tigrani ec., o, secondo la religion loro, *cachtam*, cioè a dire cristiani, titolo di cui sono assai orgogliosi. Noi chiamiamo oggi l'alto paese, secondo i geografi arabi e porto-

ghesi, *Abassia*, *Abissinia*, Habechy, Habessinia Habessinie. Habech. Confondere non bisogna con questo paese l'Etiopia politica dell'ant. imp. etiopico, e del moderno imp. abissino, il primo avea una estensione più gr., essendo l'ultimo poi assai ristretto di quello che si comporterebbero i suoi limiti naturali. Secondo Salt ed altri cel. scrittori, l'Abissinia può formar ora tre gran divisioni indipendenti l'una dall'altra e sono: 1.ma il Tigrè che comprende il terreno fra il mar Rosso ed il Tacazze di cui sono le principali prov. il Tigrè propriamente detto, l'Agame, l'Avergale, il Samen, il Zemben, il Sirè, il reg. di Baharnegash, e le città più rimarchevoli di Adowa, Antalo, Dixam ed Axum; 2.da l'Ambara che comprende le provincie occidentali del Tacazze, e di cui le principali sono l'Ambara propriamente detta, il Dembea, il Damot, il Godjam ed il Begemder, con Gondar cap. ed Emfras. Nella 3.za si racchiudono le provincie meridionali di Choa e di Efat. Tale divisione risulta e dalle disposizioni del suolo, e dalle invasioni della quasi selvaggia tribù dei Gallas. L'alta fila delle mont. che si estendono nel Samen da Valdubba al S. di Lasta, come altresì la linea del fi. Tacazze, che nel suo corso bagna il piede N. E. di queste mont., segnano sufficientemente i limiti delle due gr. divisioni del Tigrè e dell'Ambara. Aggiungasi a questi ostacoli, che la natura oppone alle comunicazioni fra i due continenti, la diversità del linguaggio e degli usi fra i loro rispettivi abit., e non ci sorprenderemo più che malgrado la prossimità loro queste contrade non siano state unite giammai sotto uno stesso governo. In fatti esse non lo furono in nessuna epoca, anzi l'una spesso divenne la conquista dell'altra, possesso però di non lunga durata, mentre la gelosia e la rivalità, che dividevano le due popolazioni, impedirono pur anco la consolidazione e lo stabilimento di ogni specie di alleanza e di amichevole relazione. La buona armonia non fu però turbata fra il Tigrè e l'Ambara, sino a tanto che questa possedè tutta la frontiera merid. del paese; ma quando questo stato fu indebolito dalle invasioni dei Gallas nelle prov. di Choa e di Efat, delle quali s'impadronirono, quantunque sottomesse sempre ad un tal re nominato dal re di Ambara, gli abit. si presero spesso allora la libertà di nominarsi da loro stessi i sovrani. I quali ognora all'aria aperta e sotto un cielo sempre sereno a guardare le loro mandre, o cercando a guisa di cacciatori, [illegible] in guerre frequenti, gli abit. si provvedono di buon ora alla pubertà, ed acquistano un vigore che, a fronte del calore del clima, induce alla poligamia, offerendo un sorprendente contrasto coi rari e deboli abit. dell'alto paese del Tibet. Molti cant. del paese montuoso sono popolati straordinariamente. Quivi le donne si maritano di dieci e dodici anni, e gli uomini di quattordici. Il Choa Vohlo, che Salt conobbe, aveva 40 donne e più di 100 figli. Poche sono le così dette città nel paese piano, ma tutte le valli e le mont. piene sono di abit., fra le quali, come in tutti i paesi montagnosi, si esercita l'ospitalità, malgrado la povertà che vi regna. Gli abissini sono di colorito nericcio, assai ben fatti, molto grandi, vivaci, laboriosi, sobri, robusti e di molto spirito. Quantunque neri non hanno il naso schiacciato, ma questo e le labbra sono molto proporzionate. Le donne hanno pure un sì eccessivo temperamento, la maggior parte sgravandosi senza bisogno di aiuto. Esse godono una intera libertà. L'indole degli abissini non è crudele nè selvaggia, ma dolce ed umana. Curiosi ed avidi di sapere, essi sarebbero a coltivare tutte le scienze se fossero loro dall'Eur. trasferite, ma ciò viene impedito dalle selvagge nazioni in gran parte, e dai barbari ignorantissimi che li circondano, e che formano degli abissini un popolo quasi isolato. Essi pretendono che il loro paese sia quello chiamato nella Scrittura col nome di Sabba, di cui la regina fece il viaggio a Gerusalemme. Il vestito di quelli che godono qualche dovizia consiste in stoffe di cotone, i poveri coperti sono di pelli d'animali. Usano per bevanda dell'idromele, ed una sorte di birra (bousa) fatta col grano e coll'erba di certa pianta che

non crescono se non nel Colla. Il loro cibo consiste generalmente in latte, burro, mele, radici, erbe, carne cruda e pane. Non mangiano mai carne porcina. Non rattristeremo l'immaginazione dei nostri leggitori colla descrizione delle feste celebrate da questi popoli fra gli urli del bue e della vacca, di cui i crudeli e stomachevoli convitati divorano i brani di carne cruda e palpitante. Gli edifizi di questo paese mostrano bastantemente la mancanza totale di ogni arte. Non trovasi nè una città nè un palazzo, od altra fabb. che traccia mostri di buon gusto nelle arti. Sonovi soltanto de' vill. composti di un gran numero di capanne, e le così dette città sono piene di padiglioni o tende all'uso della nazione. Essi servono loro di ritirata ne' tempi piovosi. La industria loro si limita alla preparazione del cuojo, alla fabb. di stoffe di cotone, tappeti, lance, coltelli ed armi da fuoco. Gli oggetti d'arte, ed anco i rozzi metalli sono loro portati dallo straniero col mezzo delle caravane. Massouah è il deposito del comm. marittimo. Quello che si fa con le provincie al E. di Tacazze ha luogo per Adouah. Professano una religione composta di un miscuglio di cristianesimo e di giudaismo, sono sempre attaccatissimi all'esercizio del culto loro, che consiste sopra tutto in cerimonie esteriori, ma la maggior parte mostrano di non avere se non deboli nozioni sul culto da lor professato, sino dal tempo di s. Atanasio, per la predicazione di s. Frumenzio. La chiesa dell'Abissinia forma con quella de' cristiani d'Egitto, uno de' principali rami del monofisismo. *Labouna* o capo della religione, è nominato e consacrato dal patriarca d'Alessandria, ed è sempre uno straniero. Gli abis. osservano il sabato e la domenica, invocano la Vergine, i santi e gli angeli, ed hanno molte feste e digiuni. Fanno uso della croce, e dell'acqua benedetta; ammettono la circoncisione, e riconoscono per sacramenti il battesimo, la confessione e l'eucaristia, comunicandosi sotto le due specie. Indipendentemente dai libri contenuti nella Bibbia, eglino ammettono un libro di Enoch. Hanno due ordini di monaci, che si dedicano al travaglio delle loro mani. I preti, che conservano un gr. ascendente sul popolo e sopra gl'imperatori, si ammogliano con le medesime restrizioni della chiesa greca. Il divorzio e la poligamia sono ammesse. Il matrimonio di rado consacrasi con le cerimonie della Chiesa. Il primo giorno dell'anno è il giorno della decollazione di s. Gio. Battista, che fissato viene al primo di settembre. Il clero ed i principi sono di continuo involti in dispute teologiche, molte credenze radicate appresso di essi da lungo corso di secoli, come si potrà convincersene scorrendo la storia dell'Abissinia, della quale ci contenteremo di qui indicare qualche epoca. L'opera etiopica intitolata *Tarykh Negouchy*, cronaca dei re di Abissinia, che rimonta assai al di là della nascita di G. C., contiene un lungo elenco d'imperatori. Dopo Arwe ed il Serpente, sino a Ménilek, ne conta cinque, che regnarono ciascuno molti secoli, per cui vuolsi dire, che trattasi in questo elenco come in tutti gli antichi istorici asiatici, delle famiglie o dinastie e non mai degl'individui. Dopo Menilek, cioè a dire, circa 1000 anni avanti G. C., la serie degli imperatori abissini ha più di verosimiglianza. L'ottavo, dopo l'era cristiana, chiamossi Za-Hakale, za è la parola istessa che *chah* in persiano, e non è in vero la sola di questa lingua che trovisi in quella degli abissini. Nel primo secolo dell'era cristiana alcune relazioni commerciali fra l'Egitto e l'Abissinia si fecero sul mar Rosso. Siccome anche le più piccole tracce cronologiche, in un'istoria oscura quanto quella dell'Abissinia, sono molto preziose, non devesi negligere di qui fare attenzione, che dall'ottavo anno del reg. di Bazen, che coincide con l'istesso anno della nascita di G. C., sino al quattordicesimo del reg. di Abreha, epoca presunta della introduzione del cristianesimo in Abissinia, il numero degli anni de' regni intermediarj fra questi due imperatori arriva a 330 anni, numero eguale a quello degli anni, che, secondo le cronache del paese, separano questi due avvenimenti. Se, come vogliono gli storici, gli Abissini non abbracciarono il cristianesimo che al tempo di Co-

stiniano detto il Grande, sotto il regno di Abraha del quale parliamo, questi ultimo esser non deve lo stesso che condusse dall'Abissinia un armata numerosa verso la Mecca, poco tempo prima della nascita di Maometto, e la di cui portentosa disfatta formò un epoca fra gli antichi arabi autori. Del resto, sembra che al principio del IV secolo dell'era nostra la potenza degli imperatori dell'Abissinia fosse assai bene consolidata, estese avendo le conquiste loro in una porzione dell'Arabia, e da Zeilah sino alla congiunzione del Nilo col Tacazze. Circa due secoli dopo l'avvenimento del quale parlato abbiamo, verso l'anno 530 e 540 di G. C., alcuni missionari cristiani ritornarono in Abissinia onde rianimarvi la fede cattolica, ch'era allora assai indebolita ed un re degli Axumiti, chiamato El-Esbaas, conquistò una parte dell'Yemen. Sessanta ed ottanta anni dopo la loro installazione in Arabia, gli abissini ne furon scacciati da' persiani che li respinsero al di là del mar Rosso impadronendosi pur anco di una gr. parte della riva africana di questo mare. Vi è luogo a congetturare quindi ch'eglino penetrassero molto innanzi nell'Abissinia e forse entrati già vi erano in una spedizione anteriore la di cui relazione non ci è pervenuta comunque. Ma al soggiorno, più o meno lungo, dei persiani in questa contrada attribuir devesi l'introduzione di certe parole della lor lingua in quella degli abissini. S'ignora ancora di presente quanto durasse il dominio persiano nell'Abissinia ma vi è ragione per credere che sia stato distrutto da fanatici ed intrepidi musulmani che portarono il corano, con la loro lingua e scrittura, nelle più barbare e lontane contrade dell'Africa. I monti, e la fisica disposizione del loro paese preservarono gli abissini da questo flagello, conservando ancora la loro religione. Sino al XIII secolo di G. C. epoca nella quale Marco Polo visitò l'Or., noi non abbiamo nessuna conoscenza precisa dell'Abissinia. La cronaca di questo paese non ci dà se non il nome di cinque imperatori, che conformasi sono da Marco Polo nel 1290. Egli nomina Abach una gr. prov. dell'India di mezzo, e della seconda India, ove il re cristiano comanda a tre principi cristiani e a tre principi mori, e i di cui abit. passano per essere i migliori guerrieri dell'India. Considerar bisogna che nell'antichità, ed anche dopo, facilmente confondevasi spesso l'Etiopia coll'India, al dette anche dallo stesso Marco Polo. Il quale racconta che un re degli Abissini far voleva un pellegrinaggio al santo Sepolcro di Gerusalemme nell'anno 1288. Le spedizioni famose de crociati erano probabilmente note agli abissini mentre ogni anno un immensa folla di essi andava a raggiungerli ma le notizie ottenendoli da cui distolti, si mandò in lor vece un vescovo che ritornando cadde in potere dei musulmani, da quali fu circonciso. Tale circostanza cagionò una guerra terribile fra gli abissini ed i mori, verso la fine del XIII secolo, della quale approfittarono i sovrani dell'Abissinia, onde fare molte conquiste. Dal secolo XIII sino al XV, eglino ebbero sempre relazioni con l'Europa. Nel 1445, l'imp. Zara Yacob inviò un ambasciatore al concilio di Firenze e scrisse lettere rimarchevoli a suoi preti di Gerusalemme. I vantaggiosi rapporti che questi fecero del loro paese e del suo commercio col S. dell'Afr., invogliarono i portoghesi ad aprirsi cammini in Or. onde fare delle scoperte. In conseguenza di ciò oltrepassarono il capo di Buona-Speranza, e fu scoperta l'India. Tali spedizioni per terra e per mare procurarono agli europei una conoscenza assai più positiva dell'Abissinia. Pietro Covilhan, uno degli agenti portoghesi pervenne nel 1490, alla corte del regio imp. dell'Abissinia, chiamato nelle opere fandonie rapporti, il Prete Gianni, che fece tanto rumore in Eur. dopo la scoperta del Capo di Buona-Speranza e che i portoghesi avean preso da certe apparenze per questo favoloso imp. per un pontefice sovrano, raccontandone per le tante maraviglie che si leggono nelle antiche relazioni dei primi viaggiatori. Questo imp. risedeva allora nella prov. di Choa e determinar fece Iskeghe, o regina madre ad inviare alla corte del Portog. una specie di ambasciatore. Que-

sto paese produsse una vivissima sensazione in tutta l'Europa. La corte di Portog. riconoscente con una magnifica ambasceria e qualche anno dopo mandò al soccorso dell'Abissinia, dietro alle di lui sollecitazioni un corpo di 400 uomini con una quantità di armi, onde assisterlo a respingere gli attacchi di un mussulmano feroce che dominava nel reg. di Arrar o Harrar, all'E. della prov. di Choa. I portoghesi pervennero in fatti a liberare l'Abissinia del suo mortale nemico, ma lo zelo smodato che mostrò il loro capo onde ricondurre l'imp. nel grembo della cattolica chiesa, il fece cadere in disgrazia di questo monarca e perdere anche la confidenza de' suoi compatrioti, che finirono col rifiutarsi di obbedirlo. Diversi missionari approfittarono del soggiorno dei portoghesi nell'Abissinia per introdurvisi, ma alla fine del XVI secolo l'Abissinia divenne sempre più inaccessibile per le conquiste che i turchi fecero delle littorali piazze di Suakem e di Massouah, e per le incursioni de' Gallas. Parecchi ecclesiastici però vi penetrarono isolatamente di tempo in tempo. Così s'introdusse nel 1599, sotto le vesti di un *faqyr*, o monaco mussulmano, il monaco cattolico Melchior de Sylva, che rimase nel paese sino all'arrivo del p. Paez, nel 1603. Questi, dotato di maggior talento degli altri, acquistossi una gr. influenza alla corte d'Abissinia, e conseguì lo scopo de' Gesuiti, quello cioè di far abbracciare all'imp. e alla sua famiglia, la religione cattolica romana, sottomettendoli così alla sede di Roma. Nulladimeno l'imp. Socinus abjurò la religione cattolica, e suo figlio che ben presto gli successe, scacciò nel 1632 il patriarca con tutto il suo seguito, ad eccezione di due individui che furono uccisi per aver osato di rimanervi, il che accadde nel 1640. Altri missionari della propaganda provarono a Suakem nel 1658 e 1670 la sorte istessa. La lotta fra i sovrani che abbracciata avevano la romana comunione, ed i sudditi che persisterono nell'eresia di Eutiche, dai loro antichi trasmessa, non durò meno di 114 anni. Dopo l'espulsione de' gesuiti, l'Abissinia godette nel suo interno quel riposo che goduto non aveva durante il loro soggiorno. La residenza dell'imp. che stata era successivamente a Gojam, a Ibaba, a Gorgora ed Aukeber a Dancaz ed in altri luoghi, trasferissi allora a Gondar ove tuttavia rimase. La corte imperiale ricuperò una porzione del suo ant. splendore come lo attesta Poncet medico francese, che visitolla nel 1699. La propaganda di Roma non rinunziando mai al suo ant. piano di spirituale conquista, nel 1750 inviò una nuova missione composta di tre francescani, li p. p. Remedio, Martino e Bernardo, che, pervenuti sino a Gondar, sotto l'imp. Yasous II, che regnò, secondo Bruce dall'anno 1729 sino al 1752, giunse ad acquistare in quella corte una grandissima riputazione e molta influenza. Nel 1769 Bruce eseguì l'ardita impresa di penetrare in questo paese così difficilmente accessibile e dopo di esso, sino al primo viaggio di Salt nel 1805, e alla sua seconda missione politica e comm. nel 1809 e 1810, alcun altro europeo non aveva potuto entrarvi. I regali che Salt aveva da rimettere consistevano in armi, e sopra tutto in oggetti di ornamento per la chiesa principale di Chelicut, ed in un organo portatile, che eccitò negli abissini un estasi meravigliosa. Bruce è il primo che ci somministrò notizie istoriche e geografiche sull'interno dell'Abissinia, la relazione del cui viaggio nel 1769 fu da prima esaltata ed in seguito tanto criticata. Checchè ne sia, e sebbene i suoi documenti sull'Abissinia non sieno recenti, bisogna però a questi attenersi, non avendo altri ulteriori ragguagli di questo paese. Non così dir puossi della prov. orient. del Tigrè, che anteriormente rimasta ci era quasi ignota del tutto. Si sa però adesso che questa divenne un regno indipendente. In quanto all'Abissinia, Salt l'assomiglia all'Ing. al tempo di Alfredo il Grande. Il sistema del gov. essendo per sistema feudale, le contestazioni continue del monarca con i suoi vicini, relativamente alla demarcazione dei rispettivi stati, le frequenti questioni a mano armata fra i capi dei cant. diversi, la lotta della nobiltà contro l'imp., infine le frequenti incursioni de' barbari

Gallas, che da lungo tempo conquistarono l'Ambara, tutto induce a credere veritiera e giusta la relazione di Salt. A questa feudale anarchia, attribuir devesi la indolenza totale degli abissini e la loro nullità politica, comm., letteraria ed industriale. Intanto le correnti dell'oceano seguitano a passare dalle loro coste sulla costa occid. della penisola dell'India. Eglino non curano mai di riconoscere i piccoli stati dai loro antichi fondati. Con la possanza del gran-Mogul disparve il posto importante di grande-ammiraglio di quell'imp. il quale confidato era sempre ad un abissino, come lo attesta il titolo di *Sydy*, che portava questo ufficiale. Le rovine che tuttavia esistono in Abissinia, come gli obelischi di Axum ec., gli avvenimenti descritti dalle cronache d'Abissinia, e conservati dagli scrittori greci e latini, e dagli storici mussulmani delle Indie, ed il carattere impresso sulle figure dei bassi rilievi che adornano i tempj sotterranei di Salcette, di Elefantina e di Elora, provano che gli abissini sono ben lontani da eguagliare i loro antichi nella politica, nella guerra nella navigazione, nelle lettere e per tempo nelle belle arti. L'imp. dell'Abissinia è padrone assoluto della vita e delle sostanze de' suoi sudditi. Attorniato sempre da una numerosa guardia, accampa sotto le tende per molti mesi dell'anno. Quando da un pranzo, egli non tocca mai le vivande, le quali gli vengono poste in bocca da suoi paggi. Consecrato viene dal patriarca di tutto il clero dell'Abissinia in una delle maggiori chiese dell'imp. ed in mezzo alle acclamazioni universali. In tale incontro se gli pone sul capo una corona di oro sormontata da un'altra di oro tripleulente, e guarnita di gemme e di perle. Egli non prende moglie se non dopo una tale ceremonia, avendo sempre un gran numero di concubine. Tosto che il nuovo imp. è coronato, i suoi fratelli e i più stretti congiunti sono custoditi da rigorosa guardia per timore che i Grandi della nazione ed essi non si rivolgano onde acclamarli sovrani, il che qualche volta anche succede. Di rado l'imp. si vede in pubblico, ma allora comparisce con numeroso corteggio. Tiene alla sua corte in ostaggio i figli de' principali sudditi, e ciò come garanzia della loro fedeltà. Quando è tempo di guerra fa pubblicare il giorno della sua marcia, e piantar le tende in una gr. pianura ove passa in rassegna il suo esercito. Le spedizioni non sono mai lunghe, non avendosi l'uso di trasportar magazzini militari per sussistenza de' soldati, nè essendovi località per lunghi accampamenti, quindi, o bene o male, in poche settimane la campagna si termina sempre. Gli abissini non hanno leggi scritte, tutto quindi si regola per costume e per tradizione, ciò che rende la giustizia pronta, efficace ed assai rispettata. Le rendite della corona si pagano in prodotti e non in denaro, non avendovene alcuna sorta di coniato. Una delle fonti principali delle finanze di questo sovrano, sono le imposizioni sulle merci recate da Tur. pel mar Rosso. L'ordine cavalleresco di s. Antonio, è un'altra rendita consid. della corona. Quest'onore conviene comprarlo a caro prezzo. Esso consiste in un ordine in parte ecclesiastico ed in parte militare. La lingua dell'Abissinia è di due sorti. La prima e la più ant. è quella di *Geez*, così detta perchè si parlava nel reg. di Geez, ed è un dialetto dell'arabo, e fu la prima che si cominciasse a scrivere nell'Abissinia, onde è che in essa scritti sono tutti i libri sacri e profani che si trovano nell'Etiopia. L'altra è quella di Ambara, ch'è molto più difficile a scriversi ed ha sette caratteri non usati nell'Etiopia.

ABISTANDEH, lago dell'Afghanistan, a 18 l. S. S. O. da Gazni, e a 43 l. E. N. E. da Candahar.

ABISTO, fi. dell'Al., che si perde nel Danubio, secondo Tolomeo.

ABITIBBI, fi. dell'alto Canadà che ha la sua sorg. nel lago Abitibbi, e che si getta nella baja di James, dopo di essersi unito al Moose, a poca distanza dal mare d'Hudson. Quivi abita una nazione dello stesso nome.

ABITIGAS, nazione numerosa e guerriera d'indiani nella prov. di Tarma nel Perù.

ABITINA, ant. città vesc. dell'Afr. proconsolare.

ABILL, bor. del Portog. prov. dell'Estremadura, e a 7 l. 1/4 N. N. O. da Thomar.

ABLAC DE NONTRON, vill. di Fr. dipart. della Dordogna, circ. e cant. e a 2 L. 1/4 N. E. da Nontron sul Bandiat. Vi si trovano cave di granito abbondantissime. Ha 1233 abitanti.

ABIVERD o BAVERD, città della Persia nella prov. di Korassan, a 87 L. N. N. O. da Herat, e a 125 L. S. S. O. da Samarcanda.

ABKAN-HARE, mont. della Tart., al N. della gr. muraglia della China.

ABKASSAS, popoli della Georgia, che abitano al N. O. del Caucaso, e che sono soggetti ai turchi.

ABKAS, una delle sette nazioni comprese fra il mar Nero ed il Caspio. Anakopia, città tributaria della Tur. n' è la capitale.

ABNOUDE, vill. della prov. di Utrecht sull'Amstel tortuoso, che mediante un canale comunica col fi. Vecht, onde si può per più comoda strada passare da Utrecht ad Amsterdam per la nuova chiusa.

AB-KUREN fi. della Persia nel Farsistan che dopo un corso di 45 L. dal N. O. al S. E., si getta nel Bend-Emir, a 10 L. S. E. da Chyras.

ABLA, bor. di Spag., prov. e a 9 L. 1/4 N. N. O. da Almeria, Granata, sul Rio Nacimento.

ABLACH, fi. d'Al. che ha la sua sorg. al S. del vill. di Sendenhard, nel princ. di Hohenzollern, passa a Mostkirch, in seguito a Mengen, e si getta nel Danubio, a 1/2 L. N. E. da Mengen nel reg. di Wurtemberg.

ABLAIKIT o ABLAINKIT città della Tart. russa nel paese dei Kirgi-Kasake sul fi. del suo nome, che si congiunge all'Irtich, a 15 L. S. di Oust-Kamenogorska. Si veggono in questa città i rimasugli di un gr. tempio, che si dice eretto prima del 1671 agli Dei della nazione da Ablai capo de' calmucchi soongar, una muraglia di 15 piedi di altezza lo circonda. La città è in decadenza. Nell'ultimo secolo essa conservava de' manoscritti, che risguardavano i mongoli ed i tanguti.

ABLAIKIT, mont. nel gov. di Kolyvane, fra l'Irtich e l'Ablaikit.

ABLANCOURT, vill. di Fr. nella Sciampagna e dipart. della Marna, lunge due L. al N. da Vitry-le-Français.

ABLATA, città d'As. secondo Tolomeo.

ABLAY, contrada della gr. Tart. al S. della Siberia. I suoi popoli governati sono da un princ. calmucco, sotto la protezione della Russ. il quale risiede a Bercou picc. città sulla riva dell'Irtich.

ABLEIGE, terra di Fr. lontana 2 L. N. N. O. da Pontoise.

ABLIALA o ABLIANA, città da Tolomeo posta nell'Albania.

ABLIS, bor. di Fr. dist. 3 L. O. da Dourdan, nel dipart. della Senna ed Oisa, circ. di Rambouillet, e cantone. Vi si tengono due fiere annue di bestiame, merci e chincaglierie.

ABLITAS, picc. città di Spag., prov., e a 15 L. 3/4 da Saragozza, sopra un ruscello, che si getta nel lago del Santo. Filippo IV l'eresse in contea nel 1652, in favore della contessa di Montijo. Il castello ne occupa il luogo più alto. Le sue terre sono fertili in biade e vino, e vi si raccoglie anche dell'oglio. Abit. 1250.

ABLOC, picc. luogo della picc. Tart. fra il Dnieper ed il mar Nero.

ABLON, *Ablonianus*, vill. di Fr., dipart. della Senna ed Oisa, circond. di Corbeil, cant. di Longjumeau, sulla riva della Senna, a 3 L. S. S. E. da Parigi. Vi si tiene un deposito di vini per la capitale.

ABNAKI, *Abnaquis*, popoli dell'Amer. settentr. nel Canadà, in vicinanza alla nuova In. estremamente oscuri.

ABNOBIA o ABENOW, mont. dell'Al. vicino alla Foresta-Nera nella Svevia, delle quali parlano Plinio, Tacito e Tolomeo. Secondo questi, quivi ha la sua sorg. il Danubio.

ABNOUD, gr. vill. dell'alto Egitto, prov. di Tebe sulla riva dritta del Nilo, a 3 L. 1/4 S. da Qenéh.

ABO, distr. del gov. di Finlandia, nella Russ. europea. Esso comprende la Finlandia propria, una picc. parte dell'Ostro-Botnia, e il gruppo delle is. Aland. Si estende dal 59° 60' a 61° 20' di lat. N., e dal 17° al 21° 44' di long. E. Conf. al N. col distr. di Vasa all'E. con quello di Helsingfors, al S. col golfo di Finlandia, ed all'O. col golfo di Botnia, ove trovasi il gruppo delle is. Aland. La sua superficie è di 694 L. q. e nel 1805 conteneva 207930 abitanti.

Ha 6 città, e 4,980 proprietà affittate. Si divide in 9 parti chiamate giurisdizioni, cioè: Rakse, Masko, Vermo, Vemo, Satakunda superiore, Satakunda inferiore, Satakunda del centro, Aland, Halika. Questo distr. prende il nome da quello del suo capoluogo. L'interno è piano generalmente, però sulle coste, e sopra tutto verso il S. s'innalza qualche monte. Vi si trovano molti laghi, fra i quali il Pyhaejaervi quasi nel centro. Tutte le coste, tanto del S. che del S. E. e del S. O., sono orlate d'isolette, le une abitate, le altre aride e deserte. Il suolo del distr. di Abo è fertile, sopra tutto al S., ov'è meglio coltivato che in nessuna altra parte della Finlandia. Vi si raccolgono grani, cereali, pomi di terra, luppoli, lino, canapa e tabacco. Si ha ogni cura per l'educazione de' bestiami. Le parti del N. e dell'E. hanno diverse foreste molto estese, che forniscono legname da costruzione, tavole, catrame, resina e potassa. Le coste, come i fi. ed i laghi abbondano di pesce. Le mont. danno calce e lavagna, e le paludi hanno minerale di ferro, ma in picc. quantità. La maggior parte degli abit. svedesi sono laboriosissimi ed industriosi.

ABO, *Abon*, nel linguaggio del paese Turkou, città della Russ. europea, cap. del gov. della Finlandia e del distr. d'Abo, posta all'estremità dell'istmo formato da' golfi di Finlandia e di Botnia, ed attraversata dall'Aurajoki sul Baltico. Lat. N. 60° 26′ 58″, long. E. 19° 57′ 0″, e 102 l. O. N. O. da Pietroburgo. Questa città non esisteva ancora nel 1155. Essa è aperta, e divisa in 5 quartieri, che racchiudono 3 piazze pubbliche e 102 strade. La sua cattedrale fu edificata nel 1300, ed ha 300 piedi di lunghezza su 127 di larghezza e 150 di altezza. Fra gli altri edifizi si distinguono il palazzo pubblico, il collegio, il palazzo di giustizia e la dogana. Abo è sede di una suprema corte di giustizia, e di un vesc. luterano. Havvi una società d'economia industriale, che possede una biblioteca ed una collezione di modelli. Gustavo Adolfo, re di Svezia, vi fondò nel 1628 un collegio, che fu poi eretto in univ. dalla regina Cristina. Dal 1810 questa univ. ricevette un gr. accrescimento, occupando un locale bellissimo, ed avendo una biblioteca di 30,000 volumi, una collezione d'istrumenti fisici ed astronomici, un gabinetto d'istoria naturale, un giardino botanico ed un osservatorio. Circa 300 studenti la frequentano. Essa pubblica un giornale, ch'è il solo foglio periodico di tutta la Finlandia. Gli abit. di Abo si dividono in tre classi, i borghesi-fondiarii, fra' quali scelgonsi i 24 anziani, che compongono il consiglio della città, i commercianti e gli artigiani. Vi sono manifatture di drappi, chincaglierie, sapone, raffinerie di zucchero, fabb. di tabacco e di stoffe di seta, de' conciatoi, due cantieri da costruzione ed una bella fabb. di vetri. Il suo porto è comodo e sicuro. I piccoli bastimenti possono soli rimontare il fi. fino al molo, i gr. danno fondo a 1½ l. S. O. dalla città. L'imbocc. dell'Aurajoki è difeso dall'Abo-Slot. Più di 40 bastimenti sono continuamente occupati nella pesca, nel cabotaggio, nelle spedizioni lontane. Si esportano annualmente più di 65,000 tavole di abete, 700 botti di catrame, biade, ed altre derrate, come pure oggetti manifatturati. Abo molto sofferse dagl'incendi e sopra tutto da quello del 1775. La Russ. e la Svez. vi conclusero nel 1743 un trattato di pace poco favorevole a quest'ultima. Questa città con tutta la prov. appart. alla Svez. fu ceduta alla Russ. con la pace di Frederickshamn del giorno 17 settembre 1809.

ABOBRIGA, ant. città europea, appart. alla Spag., sulla riva del mare.

ABOLACE, is. occid. dell'Afr. appart. al Portogallo.

ABOCCI, città dell'Etiopia, secondo Plinio, presa d'assalto da Publio Petronio. Vuolsi sia la stessa che Tolomeo chiama Asuncia.

ABOCHARANA, città dell'Arabia, sopra una mont. al S. E. della Mecca. Non vi si può giungere che per una lunga strada assai ristretta.

ABODRITI, nome di certi popoli, che vennero a stabilirsi in Al. al tempo di Carlo Magno. Pretendesi che siano gli stessi che oggi abitano il Mecklemburgo presso al Baltico.

ABOERA, città d'Afr. sulla Costa d'Oro nella Guinea, ne' cui contorni si raccoglie molt' oro.

ABOIM DA NOBREGA, parrocchia del Portog. nella prov. di Entre-Minho e Douro.

ABOKNA, città del reg. di Sennaar, nella Nubia, a 75 l. circa S. E. da Sennaar.

ABOLANI, antichi popoli del Lazio, secondo Plinio, vicini agli Albani.

ABOLLA, ant. città della Sicilia, citata da Stefano di Bisanzio.

ABOLLO, picc. fi. della Sicilia, probabilmente quello stesso che Tolomeo chiama Alabo.

ABOLOVA o BOLGVA picc. fi. di Russia Eur., che ha la sua sorg. nel gov. di Kaluga, scorre dal N. al S. e si getta nel Desna, vicino a Briansk, nel gov. di Orel.

ABOMEY, città d'Afr., cap. del reg. di Dahomey, nella Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, a 21 l. N da Juda. È circondata da una fossa larga e profonda, attraversata da 4 ponti di legno. La città è costrutta senza regolarità. Le case di ciascuna famiglia consistono in un certo numero di capanne destinate per le donne, ed in due o tre portici pel capo, il tutto cinto da mura di terra. Il re di Dahomey ha due abitazioni in Abomey, che diconsi ornate di ossa umane, ma egli ordinariamente risiede a Calmina e ad Angona. Queste sono formate dalle capanne più grandi poste in un recinto di un quarto di l. chiuso da mura di terra. Norris fa ascendere la pop. di questa cap. a 24,000 abitanti. Vi si tengono ogni anno dei considerabili mercati.

ABOMOUFA, is. del golfo Persico.

ABONA, fi. dell'ant. Albione, verso il mare d'Irl. in prospetto al luogo ove presentemente trovasi Bristol. Tale è il parere di molti autori antichi. Tolomeo parla di un fi. Abus che non si sa se sia lo stesso.

ABONDANCE (s.), picc. luogo di Fr. nel dipart. di Lot e Garonna, ad 1 l. da Marmande.

ABONDANCE, vill. di Fr. nel dipart. del Passo di Calais.

ABONDIO (s.), picc. luogo nel duc. di Urbino.

ABONO, *Ionopolis*, picc. luogo sul mar Nero, ove si lavorano moltissime funi pei vascelli della flotta ottomana.

ABONY, bor. dell'Ungheria. *Vedi* Abany.

ABONUTEICHOS o ABONI-TICHOS, secondo Strabone, picc. città dell'As. nella Paflagonia, al N. del Ponto-Eusino, sulla costa occid. di questo golfo.

ABOO, città dell'Indostan. *Vedi* Abou.

ABORA, città vesc. ant. dell'Afr. proconsolare.

ABORACA o ABORACCA, città attribuita alla Sarmazia asiatica sul Ponto-Eusino, citata da Strabone.

ABORAM, picc. is. del Medit. presso alla costa di Fez.

ABORN, vill. nell'alta Sass. nel duc. di Coburg.

ABORO, picc. città e distr. della Costa d'Oro nella Guinea sulle sponde d'Ancobra, al di là di Axim, il gov. è repubblicano.

ABORO, città del reg. di Acra sulla Costa d'Oro.

ABORROEN, porto della costa del Brasile nella prov. di Seara.

ABOSCHIN, vill. della Boemia, circ. di Pilsen, a 13 l. O. N. O. da questa città, e 2 l. 3/4 O. da Tepel. Vi sono delle acque minerali.

ABOSI, città del Giappone, sulla costa dell'is. di Niphon, nel prin. di Farima, a 25 l. 1/2 O. S. O. da Miaco. È difesa da molti forti. Il mare ne' contorni è ripieno di scogli e di banchi di sabbia.

ABO-SLOT o ABO-HUS, fortezza della Russ. europea nel gov. di Finlandia, e distr. di Abo. Sta vicino a questa città, sopra una lingua di terra all'imbocc. dell'Aurajoki. Essa è una delle più antiche fortezze del paese, le guerre e gl'incendi l'hanno però assai danneggiata. Si crede che Enrico XIV vi fosse detenuto prima di essere rinchiuso a Castel-Holm, nell'is. di Aland.

ABOTIS, ant. città dell'Egitto, secondo Stefano di Bisanzio.

ABOTRITI, nome di un popolo, del quale parlano gli autori del medio evo. È probabilmente la stessa nazione slava, chiamata Obotriti, stabilita sulle rive del Boristene, che ne' tempi delle conquiste di Carlo Magno, invasi coi Bul-

guri suoi sovrani, una deputazione a questa prov. nell'anno 824.

ABOU o **ABOO**, città dell'Indos. negli stati de' Radjepouti, e nell' ant. prov. di Adjemyr, a 20 L. 1/3 O. da Odeypour. Lat. N. 24° 36', long. E. 71° 5'.

ABOU-ARYSCH, prin. o territ. dell' Arabia, presso il mar Rosso, nel Tehamah, che fa parte del paese di Yemen. Si estende dal 16° 20' al 17° 40' di lat. N. È quasi da per tutto arido, e sarebbe anzi sterile affatto, se non fosse inaffiato dai fi. che scendono dalle vicine montagne. Le città principali sono Abou-Arysch, Ghesan, porto di mare, Harrad e Sabea. Il capo di questo picc. stato porta il titolo di scerifo discendente dal profeta.

ABOU-ARYSCH, città fortificata dell' Arabia, nell'Yemen, e nel prin. di Abou-Arysch. È la residenza dello scerifo. Vi sono in que' dintorni molte picc. mont. dalle quali si estrae del sale, che esportasi altrove. A 20 L. N. da Loheiah. Lat. N. 17° 22', long. E. 50° 24'.

ABOU-CAIS, mont. d'Arabia nella prov. di Hedjas, nella quale, secondo le tradizioni de' maomettani è sepolto Adamo. È ad 1 L. dalla Mecca.

ABOU-CHARED, città del Soudan, reg. di Bergou, dipendente da quello di Bournou, sui conf. di Darfour a 30 L. circa al S. E. da Ouara, e a 60 L. O. da Cobbeh.

ABOU-CHEGHER, mont. dell'Alto-Egitto, prov. di Tebe, al di sopra di Koum Ombos, e circa 12 L. S. da Edfou. Il nome di Abou-Chegher, che significa mont. delle tempeste, le fu dato perchè nei gr. calori in un momento si adunano delle nubi tempestose che devastano le rive del Nilo. Questa mont. composta di pietra bigia è intersecata da filoni di miniera di ferro di un rosso rugginoso. Gli abit., poco numerosi, stanno nelle caverne.

ABOUCHER o **BENDER-BOUCHER**, città della Persia, e porto di mare nel Farsistan, sulla costa orient. del golfo Persico, all' estremità N. di una penisola che si avanza a circa 3. L. nel golfo. Questa città di forma triangolare è circondata da mura e queste fiancheggiate da torri ed interrotte da due porte. Le strade sono strette, e le 800 case, che contiene, puramente edificate. Sonovi 7 moschee, 2 caravanserai, e 2 bagni pubblici. È governata da un cheyh arabo, tributario della Persia, che possede altresì degli altri paesi, e l' is. Bahara. Il comm. di Abouchcr è fiorente. Gl' inglesi e gl' indiani vi portano le loro derrate delle indie orientali, e belle stoffe, ritraendo in cambio i prodotti del suolo, e le manifatture della Persia. Si può dire che questa città sia un vero deposito delle merci della Persia e dell' India. Le carovane le trasportano, e la compagnia inglese dell' India orient. vi mantiene un agente. Il clima è sano, ma il calore vi è eccessivo nell' estate. Il porto è buono, ma difficile la sua entrata, non essendovi che i vascelli piccoli che vi possano approdare, quando monta la marea. I viveri sono a basso prezzo ed in gr. abbondanza, quantunque i suoi contorni non diano che datteri. Ha 10,000 abit. fra arabi ed indiani. Lat. N. 28° 58' long. E. 48° 20'.

ABOUCHIR, **ABOUKIR** o **BOUQYR**, vill. e bor. del Basso-Egitto, prov. di Bahaireh, posto sopra un promontorio, a 4 L. 1/2 N. E. da Alessandria. Lat. N. 31° 19' 44'', long. E. 27° 41' 1''. Secondo qualche autore, esso è costrutto sulle rovine dell' ant. *Canopo*, ove gli egiziani adoravano Serapi sotto la figura di un vaso con grosso ventre, sormontato da una testa umana. Il tempio di questo dio fu distrutto per ordine di Teodosio, da Teofilo patriarca di Alessandria, che edificò un monastero sul luogo istesso. Altri autori pretendono, che le rovine e le basse aule tagliate nel sasso, che veggonsi ad Aboucher, appartener possano all' ant. Taposiris. Il mare penetra anche ne' bacini destinati un tempo ai bagni, scoprendovisi frammenti di scultura e di architettura, che ricordarono ai viaggiatori Squire e Clarke il promontorio di *Zephyrium*, ove, secondo Strabone, situato era Taposiris. Questi frammenti facevano forse parte delle 400 colonne di granito, che Caradjak, governatore d' Alessandria, gettar fece nel mare per ordine di Saladino, onde impedire alle navi de' crociati di avvicinarsi alle coste. Es-

se erano un quarto, od un terzo, più picc. della colonna di Pompeo intorno alla quale si vedevano disposte. La cittadella di Abouchir è costrutta sulla punta della roccia la più avanzata verso il N. E. La rada, che prese il nome da questo vill., è chiusa all' O. dalla lingua di terra sulla quale è situata, e all' E. dalla punta del Boghaz di Rosetta, cioè a dire, la punta dell' imbocc. occid. del Nilo. Però non è difesa abbastanza, perchè i gr. vascelli da guerra possono ancorarvisi con sicurezza nella tempestosa stagione. Questa rada fu il teatro della cel. battaglia ch' ebbe luogo il 1.mo agosto 1798 fra l'armata navale francese comandata dall' ammiraglio Brueys, e la inglese sotto gli ordini di Nelson, nella quale fu la prima distrutta. L' anno seguente i francesi batterono in questa rada istessa i turchi, respingendo al mare più di 10,000 uomini ivi sbarcati. Infine il giorno 7 marzo 1801, gl' inglesi comandati dal generale Abercromby, sbarcarono sulla costa istessa, respinsero i francesi e presero possesso di Alessandria, dopo molti combattimenti, il perchè segnarono i francesi un' onorevole capitolazione e s' imbarcarono in Alessandria il 15 ottobre 1801 per ritornare alla loro patria, sgombrando così tutto l' Egitto.

ABOUCHIR o ABOU-QYR, is. del Medit. sulla costa d' Egitto, prov. di Bahyreh ed una picc. l. al N. E. dal vill. del nome stesso. Fra l' is. ed il vill. trovasi una catena di roccie che hanno molti canali sotterranei. Le antichità che ancor vi si trovano, provano bastantemente che una gr. parte del suo suolo fu inghiottito dal mare.

ABOUCHOUBBIA, picc. is. del mar Rosso, presso l' is. di Durabu, a 3 l. dalla costa d' Arabia. Lat. N. 16° 52'; long. E. 39° 9'.

ABOU EL CHEIB, monastero del Basso-Egitto, sopra un'altura, a 7 l. E. N. E. da Belbeis, e a 16 l. 1/2 N. E. dal Cairo. Lat. N. 30° 32' 10''; long. E. 29° 32' 1''.

ABOUGA, f. della Tart. indipendente, nel paese delli Kirghi-Kasaks. Ha la sua sorg. nelle mont. Algydim-Zano, e si scarica nel Tobol, dopo un corso di circa 60 l. dal S. al N. Le sue acque contengono tanto allume, che pochi animali bere ne possono.

ABOU-GIRGEH, città del medio Egitto, prov. a 16 l. 1/2 S. S. O. da Benisouef, sulla sinistra riva del Nilo. Nel maggio 1700, i francesi quivi diedero una battaglia.

ABOU-HERREIS, città della Nigrizia, nel reg. di Darfour, a 15 l. S. da Cobbeh. I suoi dintorni sono ridotti in giardini appartenenti agl' indigeni di Dongola, che si stabilirono nel paese coltivando cipolle. Questa città si estende in lunghezza dal N. al S., ove trovansi le cisterne che somministrano l'acqua.

ABOU-HINAN, città della Barbaria, nell' imp. di Marocco, prov., e a 22 l. E. da Sedjelmessa, sul Ghir, e a 75 l. S. E. da Fez.

ABOUKARIS, mont. dell'Arabia a 2. l. S. E. dalla Mecca.

ABOU-KOH, vill. della Tur. asiatica nella Siria, sopra una mont., presso la strada da Jaffa a Gerusalemme, a 4. l. 1/2 N. O. da quest' ultima città.

ABOULAHOR, bor. della Tur. europea in Romelia a 12 l. N. N. O. da Lepanto, e a 27 l. S. S. E. da Janina. Il suo territ. è fertile in oglio, seta, cotone e frutta.

ABOUL-CASEM, forte della Tur. asiatica, bascialicato di Bagdad, presso la sinistra riva dell' Eufrate, a 6 l. N. da Helleh, e a 17 l. S. S. O. da Bagdad.

ABOULLONIA o ABELLIONTE, lago della Tur. asiatica nell' Anatolia, sangiacato di Khodavendkiar, a piedi del monte Olimpo. È di forma irregolare, e contiene molte isole. Sulla più gr., che chiamasi pure Aboullonia, vi è un vill. del nome stesso. Presso di questo luogo il lago è guadoso, e quasi interamente secco, durante l'estate. Il Popat che sorte dalla parte occid. del lago, è navigabile con battelli sino al mare di Marmara.

ABOULLONIA o ABOVILLONA, *Apollonia*, vill. della Tur. asiatica nella Anatolia, sangiacato di Khodavendkiar, posto sopra un' is. del lago del medesimo nome, a 10 l. O. S. O. da Brousse. Si crede che questo vill. occupi il luogo dell'antica Apollonia, che fu assediata dai turchi sotto il reg. di Alessio Comneno.

Vi rimangono ancora alcuni avanzi di antichità.

ABOUMANAH, vill. dell'Alto-Egitto, prov. e a 10 l. 1/2 E. S. E. da Gergeh, e a 1 l. 1/4 N. dalla riva dritta del Nilo, sul declivio di una montagna. Nel 1799 il giorno 17 febbraio i francesi vi diedero una battaglia.

ABOUN, città e forte dell'Arabia, nell'Yemen, a 6 l. 1/4 N. E. da Aden.

ABOUR, mont. dell'Arabia, nell'Yemen, a 9 l. O. S. O. da Kataba.

ABOU-SENUM, città del Soudan, reg. di Bergou, dipendente da quello di Bournou, a 40 l. circa all'E. da Ouara, e a 8 l. N. O. dalla front. del reg. di Darfour.

ABOU-SYR, bor. del basso-Egitto, prov. di Gharbyeh, sulla sinistra riva del ramo del Nilo, chiamato anticamente Athribiticum, a 1 l. 3/4 E. da Mehallet el Kebir, e a 21 l. 3/4 N. dal Cairo. Si veggono a 3 l. al N. da questo bor. le rovine di un famoso tempio d'Iside.

ABOU-SYR, o **TORRE DEGLI ARABI**, torre fortificata nel Basso-Egitto, sulle rive del Medit. a 10 l. S. O. da Alessandria. Questo è il primo punto un poco elevato dell'Egitto che i navigatori scoprono venendo dall'O.

ABOUTHESI, città della Palestina, vicino a *Saphet*.

ABOUTIG, ABOTIGE o **ABOUTIGE**, *Abotis*, *Abydus*, bor. dell'Alto-Egitto, prov. di Siout, sulla riva sinistra del Nilo, a 4 l. 2/3 S. E. da Siout, e a 80 l. S. dal Cairo. Questo bor. è eretto sulle rovine dell'ant. Abotis, ed è la sede di un vesc. cofto. Il miglior oppio del *Levante* qui si fabbrica con papaveri neri che si coltivano in abbondanza ne suoi contorni. Lat. N. 27° 2', long. E. 29° 3'.

ABOY o **ATHBOY**, *Aboya*, picc. città dell'Irl. nella prov. di Leinster, molto popolata.

ABRA, città del reg. di Sennaar nella Nubia, a 32 l. S. E. da Sennaar.

ABRA, città della Guinea superiore sulla Costa d'Oro, reg. di Fanti, a 6 l. dal mare e a 35 l. S. da Coumassia. Fu una volta città consid. tenendovisi un gran mercato di schiavi, ma dopo l'invasione degli Ascianti, è ridotta quasi al nulla.

ABRA, città d'Arabia, nella prov. di Nedsched a 7 l. N. O. da Jamama.

ABRACETE, grosso bor. di Spagna. *Vedi* Albacete.

ABRACONI, *Abraconium*, picc. città della Turcomania, sul f. di Aliagene.

ABRADI, picc. città della Guinea superiore sulla Costa d'Oro, presso al mare, a 38 l. S. da Coumassia.

ABRAH, cap. del reg. di Fanti, nell'interno della Costa d'Oro in Africa.

ABRAH, castello di Westfalia, nel fu duc. di Berg.

ABRAMBOE, ABRAMBOU o **ABRAMBAC**, città e picc. paese molto pop. della Costa d'Oro in Afr. sul f. Volta.

ABRAMO (ORTO D') is. formata dall'Oder, nella Slesia, circ. di Brieg, composta di molte boscaglie.

ABRAM'S CREEK, f. degli Stati-Uniti, stato di Nuova-York che si getta nell'Hudson, a 2 l. 1/2 oltre Kinderhook.

ABRAMSDORF, ABRAHAMSDORF o **ABRAHAMFALVA**, picc. città dell'alta Ung. al N. della Drava, nel comitato di Szepes, marca, e a 2 l. 1/2 O. N. O. da Lorse vicino al lago Balaton. È molto pop. e fa un gr. comm. di grano.

ABRAN, GABRON o **GUEBRON**, città della Guinea, che credesi esser la stanza di Ameer.

ABRANDABAD, picc. città della Persia, gov. d'Iezd, posta in una pianura coltivata, a 2 l. O. da Iezd, e a 63 l. E. da Ispahan.

ABRANDE, uno de' canali dell'is. di Oleron.

ABRANTES, prov. e picc. città del Brasile, a 7 l. N. E. da Bahia, e a circa 1 l. dal mare. Vi è una chiesa parrocchiale. Gli abit. per la maggior parte indiani, coltivano l'arboscello detto mansoca, e si dedicano assai alla pesca ed alla caccia.

ABRANTES, *Abrantum*, città fortificata del Portog., prov. di Estremadura, a 6 l. 1/2 S. E. da Tomar, e a 28 l. N. E. da Lisbona, alla dritta del Tago, in un piano circondato da giardini e piantagioni di olivi. Quivi si gode una vista deliziosissima, estendendosi lungo le sponde del Tago. È riguardata come uno de' baluardi di Lisbona, per la gr. difficoltà che trovasi a superare le vicine montagne. Fu da Alfonso V ere-

ia in contra, e nel 1718 Giovanni V la dichiarò marchesato. Contiene 4 chiese, 4 conventi, uno spedale ed un ospizio di carità. Il suo comm. consiste nelle produzioni del suo territ. che sono olive, pesche, meloni e biade. È il deposito di parte delle produzioni delle provincie di Alentejo e di Beira. Più di 100 barche mantengono le sue relazioni con Lisbona. Fu presa da' francesi nel 1808, e a loro tolta dagl' inglesi nel 1809. Ha 6,000 abit., ed il suo distretto contiene 14 parrocchie.

ABRE, f. d' Ing. che si scarica nella rada di Spithead.

ABRESCHWEILLER, vill. di Fr. nel dipart. della Meurthe, circ. di Sarrebourg cant. di Lorquin, a 2 l. 1/3 S. S. E. da Sarrebourg, e a 4 l. 1/4 N. E. da Blamont. Vi sono delle fucine, una fabbrica di vetri ed una di carta. Ha 1,600 abitanti.

ABREGA, vill. d' Istria, a 4 l. N. da Rovigno.

ABREIRO, bor. del Portog. prov. di Tras-los-Montes, comarca di Villa-Real, a 8. l. 1/2 E. da Villa-Real, con una parrocchia nel suo distretto.

ABRELSIIA, città dell' is. di Cipro, a 6 l. N. N. E. da Baffa.

ABREM, paese nell' interno della Guinea.

ABRENNER, bor. della Turcomania, il cui nome significa *campo fertile*. Gli abit. di questo e di sette altri bor. sono cattolici romani. È rinomato per le sue acque salutari.

ABREOJOS, banco di roccie nelle Antille. *Vedi* Abrojos.

ABRETS, vill. di Fr. nel dipart. dell'Isera, distr., e a 2 l. 1/2 dalla Tour-du-Pin, e a 9 l. N. da Grenoble.

ABRETTANI, antichi abit. della prov. contrada della Misia, chiamata Abrettena.

ABRETTENA o **ABRETTINA**, contrada della parte orient. della Misia, ove davasi a Giove, ivi adorato, il nome di Abretteno, come racconta Strabone.

ABRI, antichi popoli, i quali si crede abitassero le mont. che separano l' Illirio dalla Dalmazia.

ABRIDA, parte della Mauritania, ove si ritirarono i Vandali, dopo essere stati sconfitti da Belisario.

ABRIES, vill. di Fr. dipart. delle alte Alpi, circ. di Briançon, e cant. d' Aiguilles, a 5 l. 1/2 S. E. da Briançon, e 1 l. 1/3 E. N. E. d' Aiguilles. Vi sono due conciatoi, e 2,033 abitanti.

ABRINCATUI, popoli delle Gallie, che appartenevano, secondo Cesare, alla divisione ch' egli chiama Celtica. Il loro territ. era presso a poco una parte della bassa Normandia. Il f. principale chiamavasi Tehy, e la loro città cap. Ingena, poi Abrincatui.

ABRIOLA, borg. del reg. di Napoli, prov. di Basilicata, distr. di Potenza, cant. di Calvello, sopra una rupe scoscesa, a 3 l. 1/2 S. da Potenza, in una posizione salubre e con fertilissimo territorio. Ha 3,000 abitanti.

ABRITI o **ARABITI**, nazione dell' India, che prese il nome dal f. Arbis o Arabis. Questi popoli, che occupano il paese fra l' Indo e l' Arbis avevano un particolare linguaggio, diverso da quello degl' indiani. Amanti tanto della lor libertà che preferirono la emigrazione piuttostochè arrendersi ad Alessandro.

ABRITO, città vesc. della Mesia inferiore chiamata pure Abrutto e Abricio. Quivi, dicesi, si annegò l' imp. Decio.

ABRIZ, città della Caramania nella Turchia asiatica a 10 l. E. S. E. da Erekli.

ABRO, picc. città della Rus. europea presso a quella di Oesel, nel gov. della Livonia distr., e a 1 l. 1/3 S. da Arensburg.

ABROBI, grosso vill. d' Afr. nella Guinea, in un paese abbondante in grani e volatili.

ABROJOS, **ABREOJOS** o **BAXOS DE BABUCA**, banco vicino al quale sonvi molte roccie ed isolette, all' E. dell' is. dei Turchi, nelle Antille. Vi è fra questo banco e l' is. suddetta, un passaggio di 3 l. di larghezza. Lat. N. 21° 6'; long. O. 71°.

ABROLHOS (Capo di), sulla costa del Brasile, prov. di Porto-Seguro, fra i f. s. Matteo e Quororupa. Lat. S. 18° 17' long. O. 42° 12'.

ABROLHOS, scoglio famoso sulla costa del Brasile. *Vedi* santa Barbara.

ABRON, f. di Fr. che ha la sua origine nel dipart. dell' Allier, e si perde nella Loira.

ABROSTOLA, una delle città della gr. Frigia, secondo Tolomeo.

ABROTONE, città maritt. d'Afr. sulla costa orient., e che, secondo Strabone, esser non doveva lontana molto da Adrumeto.

ABROUZ o **ABROD**, mont. della Persia vicino alla città d'Hamadan, con molti templi, ove i magi conservavano un fuoco perpetuo, per cui acquistarono grandissima riputazione. Si chiama comunemente Alvend.

ABRUCENA, bor. di Spag. prov. d'Almeria, (Granata), a 9 l. 1/4 N. da Almeria.

ABRUDANYA, **ABROBANIA** o **ABROBANYA**, *Auriarum*, in tedesco Gross-Schlatten ed Altenburg, bor. della Transilvania, comitato di Weissembourg, marca inferiore di Zalathna, sull'Abrud, che si getta nell'Aranyos, a 9 l. O. N. O. da Carlsburg. Lat. N. 46° 14′ 9″, long. E. 20° 46′ 2″. Havvi una chiesa riformata, una greca, ed una direzione delle miniere, offerendo i suoi dintorni, miniere d'argento mescolato con l'oro. Si osserva che il terreno che le rinchiude è della natura stessa delle miniere cel. del nuovo mondo.

ABRUNZIO o **AURONZO**, nome di un ant. castello in Italia, nel Feltrino.

ABRUZZO (Citeriore) *Aprutium*, prov. del reg. di Napoli, circondata al N. O. dall'Abruzzo ulteriore primo, al N. E. dal mare Adriatico, al S. dalla prov. di Molise, ant. parte de' Sanniti, e al S. O. dell'Abruzzo ulteriore secondo. La sua superficie si calcola di 221 l. q. Una porzione de' monti Appennini entra al S. O. declinando poi verso l'Adriatico, ove confondesi con le pianure. Le punte più alte di essi sono il Pretta, il Morrone, il Caprara, ed il Poligorno. Il suolo è generalmente sabbionoso, e quindi poco fertile. Fra i fi. tiene il primo luogo Pescara che forma il limite dell'Abruzzo ulteriore secondo, il Sangro che scorre nel centro, ed il Trigno che forma, in una assai gr. estensione, il conf. della prov. di Molise. Il Lento, il Sinello e l'Asinella sono tre picc. fi., che, come i tre precedenti maggiori, vanno a sboccare tutti nel mare Adriatico, restando asciutti quasi per intero nella stagione estiva. Il clima vi è estremamente dolce, nell'estate il sole è ardentissimo; le pioggie sono rare, e quindi la troppa siccità estivale contribuisce maggiormente alla sterilità del suolo. Vi si coltiva frumento, grano indiano, lino e tabacco. Il legno di liquerizia v'abbonda assai, come i frutti saporiti, il vino, l'oglio e la seta. L'oglio di Vasto e di Francavilla è squisito, essendo pur ricercato quello di Bucchianico, e di Ripa di Chieti. La prov. manca quasi del tutto di legname e di minerali. Vi sono manifatture di droppe. Non si esportano che le sole produzioni naturali, e queste si mandano a Foggia. Quantunque questa prov. abbia un' assai gr. estensione di coste, essa manca di rade e di porti, mentre l'imbocc. di Pescara non è praticabile che a piccole barche. Una sola gr. strada l'attraversa. Dividesi in tre distretti, che sono Chieti, Lanciano, ed il Vasto. Nel 1822 contava 255,644 abitanti.

ABRUZZO (Ulteriore primo) prov. del reg. di Napoli, conf. al N. O. con gli Stati della Chiesa, al N. E. col mare Adriatico, al S. E. con l'Abruzzo citeriore, ed al S. O. con l'Abruzzo ulteriore secondo. La sua superficie è di 168 l. q. La parte occid. è coperta da monti assai alti. Una delle più elevate catene degli Appennini la separa dall'Abruzzo ulteriore secondo. Una catena di essa se ne stacca e va ad abbassarsi verso l'Adriatico. Il colle Befero, il monte Castelli, ed il colle s. Giorgio sono le punte più importanti. In questa prov. non si trovano praterie vere, ma qua e là, vi hanno larghe valli, il cui terren. è generalmente grasso e fertile assai. Esse irrigate sono da piccoli fi. che diventano torrenti ne' mesi di marzo ed aprile, essendo quasi asciutti nell'estate. Il fi. Pescara serve di limite fra questa prov. e l'Abruzzo citeriore, separandola il Tronto dagli Stati della Chiesa. Quivi il clima è temperato, e l'aria pura e sana. Lungo le coste, le pioggie sono più frequenti che nelle altre provincie vicine al mare Adriatico, e divengono una delle cause della fertilità del paese; ma gli abit. poco attendono alla coltura delle lor terre. Si veggono cant. intere coperte di arbusti spinosi,

di macchie e di salci. La irrigazione delle praterie non è conosciuta, e si lasciano quindi ai torrenti strascinare le parti migliori delle lor rive. Si raccolgono colà una eccedente grano più del bisogno per gli abitanti. La terra è feconda assai, rendendo dunci e dolci per uno. Il lino, il tabacco e le viti riescono assai bene. Il vino solo forma un oggetto di attivo commercio. Le alte mont. coperte sono di foreste di querce, e di pini. Il mantenimento del bestiame è l'occupazione favorita degli abitanti. I prodotti della pesca sono assai considerabili, non mancandovi però nè salvaggiume nè volatili. Esistonvi magnesia, calce, gesso, marmi e non vi mancano traccie favorevoli di miniere metalliche. Non si commercia se non di naturali produzioni, cioè a dire bestiame, lino, lana, pelli, formaggio, fichi, legna, grano e manna. In questa prov. non si trova alcun porto. Teramo è il principale deposito del suo commercio. Nel 1822 ascendeva a 166,451 il numero dei suoi abit., tutti assai laboriosi, ma molto incolti e quasi selvaggi. Eglino amano la vita pastorale, e pochi assai fra loro mostrano genio per la coltura delle arti, ond'è per la maggior parte agiscono più per istinto che per riflessione. La prov., di cui Teramo è il capoluogo, si divide in due distretti, che sono Teramo e Città di Penne.

ABRUZZO (Ulteriore Secondo), prov. del reg. di Napoli, conf. all'O. ed al N. con gli Stati della Chiesa, all'E. con l'Abruzzo ulteriore primo, al S. E. con l'Abruzzo citeriore e la prov. di Molise o Sannio, e al S. con quella di Terra di Lavoro. La sua superficie è di 191 l. q. La catena degli Appennini vi penetra dalla parte N. O. La sua sommità principale si divide in due rami, sulle frontiere degli Stati romani; l'uno dirigesi al N. E., e forma il limite dalla parte dell'Abruzzo ulteriore primo, l'altro, diretto al S. verso il lago di Fucino, entra nella Terra di Lavoro. Dal capo principale, le cui estremità sono quasi sempre nascoste nelle nubi, si distacca una picc. catena, che, stendendosi in ogni direzione, copre la superficie della prov. di monti più o meno alti. Si contano fra i più elevati il Longodillo, Grottale, Torcino, Carbonaro, Accerello, Forca, Carosa, colle Candela, Nuvello, Vallone, Prachiola della Duchessa, Carbone e Luca, tutti situati nelle vicinanze di Fucino. Presso ad Aquila si osservano al N. E. il Gran-sasso d'Italia, la più alta cima degli Appennini, i monti Ocra, colli di Corno, cul di Lavareto, ed il colle di Vigliano, situato sulle frontiere degli Stati della Chiesa, i monti Sassonale, Taglia, Porgiaro e Rosata. Parecchie valli ora larghe or ristrette molto, formate dai f. che irrigano questa prov., offrono tutte un suolo assai fertile. Il f. principale è l'Aterno, che avendo la sua fonte nel colle di Vigliano, scorre al S. nella lunga vallata dell'Aquila, ed in quella Putrola, e poi, rivolgendosi al N. E., bagna la prov. presso di Tocco, e prende il nome di Pescara. Il Sangro, il Garigliano, il Salto, il Velino ed il Tronto hanno le sorg. loro in questa provincia. Alcuni di questi f. non sono navigabili, quantunque i letti loro siano tratto tratto assai profondi. Quivi si estrova il più gran lago del reg., quello di Celano o Fucino. Esso riceve le acque di tre picc. f., non ha alcuna uscita, ed occasiona spesso terribili inondazioni. Gli altri laghi sono poco importanti. Vi si trovano anche delle sorgenti medicinali, ma poco stimate. Il clima è assai temperato, puro e sano. Non vi domina la siccità, e pochi sono quivi i terremoti. Gli Appennini si coprono di neve in ottobre, e si conserva sino all'aprile, sulle sommità più alte, però vi dura tutto l'anno. Essendo il suolo montagnoso, la coltura delle terre riesce assai penosa. Si raccoglie non pertanto nelle valli tanto grano che basta al bisogno degli abit., massime segala e grano d'India. Si coltiva altresì il lino ed il canape, e con distinzione lo zafferano che si preferisce a qualunque altro di Europa. Il vino si cuoce, ma generalmente è cattivo. Le mandorle ed i fichi sono buonissimi. L'olivo non cresce che nei luoghi ombrosi. Foreste considerabili piene di eccellenti legni da lavoro coprono le mont., ed il mantenimento del bestiame forma la principale

occupazione de' loro abitanti. Il formaggio che si fa vicino ad Aquila è da molti stimato più del parmigiano. Havvi molta selvaggina ed uccelli. Gli Stati della Chiesa ricevono annualmente più di 20,000 capponi da questa provincia. Vi si trova marmo, argilla, gesso, e pietre da fabbriche. Non vi sono che poche manifatture di tele, di vasellami di terra, e mulini. La vendita di legname, zafferano, bestiame, lana, pelli, fichi e frutta, basta appena per soddisfar a' bisogni degli oggetti manifatturati. Aquila è il centro del commercio. Le strade sono da per tutto assai neglette, e sono rese perciò difficili le comunicazioni con le provincie vicine. Sempre si fa un comm. di contrabbando cogli Stati romani, ed il povero abitante dell'Abruzzo è spesso obbligato, per vivere, di andare in quegli Stati a coltivare le terre. La sua pop. nel 1822 saliva a 252,478 abit., quasi tutti montanari, che si distinguono per la loro forza ed astuzia. Il dialetto loro è considerato come il più elegante del reg. di Napoli. Questa prov. fu una volta la dimora degli antichi Marsj, popolo guerriero. Essa ha per capoluogo Aquila, e si divide oggidì in quattro distretti, cioè, Aquila, Civita-Ducale, Avezzano e Sulmona.

ABS, *Alba Helviorum*, ant. città di Fr. nel dipart. dell'Ardeche. Una volta cap. del Vivarese, fu rovinata dai Vandali. Vi si veggono ancora degli antichi monumenti. E dist. 2 l. da Viviers.

ABSA, grosso bor. della Romania, presso Adrianopoli, dove vedesi una bella moschea.

ABSAGI, popoli che abitano vicino al Caucaso. Il f. Absar ha la sua sorg. in questo paese, e corre quindi nell'Armenia.

ABSARO, *Absarum*, f. d'As. nella Colchide, o piuttosto al S. O. di questa contrada.

ABSARO, città e castello d'As. all'imbocc. del f. del nome stesso. appart. da prima alla Colchide indi al Ponto, allorchè questo reg. si estese all'E. lungo le coste del Ponto-Eusino.

ABSBERG, ABSPERG o ABSPERGA, bor. e piazza di mercato della Bav. circ. della Rezat presidiale, a [illegible] l. 1/2 E. S. E. da Gunzenhausen. Ha un castello, due chiese, e 680 abitanti.

ABSHERON, bor. della Persia, sulla lingua di terra che forma il golfo di Baku, sulla spiaggia del mare, in prospetto all'Isoletta di Themar. Nelle sue vicinanze sortono dalla terra tali sulfuree esalazioni infuocate, che formano una specie di vulcano.

ABSIA (l') borghetto di Fr. nel dipart. delle due Sevres, circ. e a 5 l. 1/3 O. da Parthenay, cant. e a 2 l. 1/4 S. da Montcoutant. Vi si tiene un mercato pei bestiami. Trovasi una sorg. d'acqua ferruginosa.

ABSILI, f. che irrigava il picc. paese degli absiliensi in As. verso il mar Nero.

ABSILIAP, nome di una contrada che alcuni vogliono fosse nel Ponto-Eusino, e facesse parte dell'ant. Colchide.

ABSILIENSI o ABSILII, popoli dell'As. che abitavano il paese chiamato Absiliae. Di essi parlasi nella storia Bizantina.

ABSINTI o ABSINTIENI, popoli della Tracia, verso il Chersoneso, de' quali parla Erodoto.

ABSIRTIA, città che si credette fondata in una delle is. Absirtidi, e che ad esse dato avesse il nome.

ABSIRTIDI, *Apsyrtides Insulae*, due is. nell'ant. Liburnia presso l'imbocc. dell'Adriatico, fra l'Istria e la Dalmazia, che da' moderni geografi diconsi essere le is. di Ossero e di Cherso.

ABSIRTO, f. della Colchide, nominato da Lucano, Strabone e Plinio.

ABSON, vill. e parrocchia d'Ingh. cont. di Glocester; hundred di Pucklechurch, a 9 l. 1/2 E. da Bristol. Ha 715 abit. compreso Wick. Vicino a questo vill. vi sono alcuni avanzi di fortificazioni, e tre pietre indicate quali traccie di monumenti che si suppongono erette in memoria di tre capi brettoni uccisi in una battaglia.

ABSTADT o ABSTATTEN, sottobal. del princ. di Lowenstein-Rosenberg, compreso nel superiore bal. di Heilbronn, circ. del Necker nel reg. di Wurtemberg. Vi è un castello, un vill. e 823 abitanti. Sta a 2 l. 3/4 N. E. di Heilbronn.

ABSTEINACH (OBER), vill. del granducato di Hassia-Darmstadt, prov. di Starkenburg, bal. baronale di Waldmichelbach.

bach, a 3 l. 1/2 N. N. E. da Heidelberg. Ha 670 abitanti.

ABSTEINACH, bal. del circ. di Necker (Bade) con una picc. città dello stesso nome.

ABSTEINEN, città della Lituania prussiana, in una contrada montuosa ma bella. È ammirabile la fertilità del suo suolo. Vi sono molte razze di cavalli e molta selvaggiume.

ABSTETTEN, bor. appart. una volta all'ant. vesc. di Passavia.

ABSTORF, nome di due piccole città dell'arcid. d'Austria, l'una a 2 l. S. da Tonnelberg, e l'altra a 2 l. E. da Zistersdorf.

ABSWANGEN, picc. città a 3 l. da Konigsberg.

ABTENAU, bor. dell'arcid. d'Austr. circ. di Salisburgo sul confluente dell'Arbenau e del Lamm, a 8 l. S. S. E. da Salisburgo, sede di giustizia. Il cant. di questo nome contiene 3,516 abitanti.

ABTERODE, vill. dell'Hassia elettorale prov. di Cassel, circ. di Eschwege, a 1 l. 1/2 O. N. O. da Eschwege. Commercia in tele e stoffe di lana, ed ha 972 abitanti.

ABTS-BESSINGEN, bor. dell'alta Sassonia.

ABTSCHWIND, bor. della Bav., circ. di Mein inferiore, contea di Castel, a 4 l. 1/4 E. da Kitzingen. Ha un mercato, alcune cave di pietra, e vi si coltivano delle viti.

ABTSGMUND, vill. del reg. di Würtemberg, circ. del Jaxt, bal. superiore a 2 l. N. O. da Aalen, sul Kocher. Havvi una fucina a martello, e contiene 564 abitanti.

ABU-ARISCH, picc. terra poco fertile dell'Arabia, presso al mar Rosso, nel paese di Tehama.

ABUCARA, borg. del Perù, in una valle del nome istesso a 19 l. S. da Lucanas. Lat. S. 15° 32′. È poco pop. dacchè Lucanas in suo luogo divenne cap. della provincia.

ABUCAY, città sulla costa N. O. dell'is. di Mindanao, nelle Filippine. Lat. N. 9° 6′, long. E. 123° 18′.

ABULEI, popoli che Tolomeo pone nell'Arabia felice. Diconsi anche *Bucei*.

ABUD, picc. città dell'Arabia. *Vedi* Amu.

ABUDACIO, ant. città della Vindelicia, creduta da molti essere il bor. oggi chiamato *Appeus* nella Baviera.

ABUFEIDE, mont. scoscesa dell'Egitto, sulla riva dritta del Nilo, in prospetto a Monfalout.

ABU-GIRGE, bor. fortificato sulla sponda occid. del Nilo, nel luogo ove ant. eravi Oxirinque, una delle sette maggiori città dell'ant. Heptanomia.

ABUGLIONA, *Apollonia, Bithyna vetus*, vill. dell'Anatolia, avanzo di una ant. città in un is. e sopra un lago del nome stesso, sulla strada di Smirne.

ABUHAMA, is. della prov. di Gareto nel reg. di Fez.

ABUKABIS, mont. dalla parte orient. a 2 l. dalla Mecca.

ABUKINAM, picc. città del reg. di Marocco, sul fi. Ghir, nella prov. di Sijilmissa.

ABUKOR, bor. della Tur. europea gov. del Capitan-bascia, sangiacato, a 6 l. N. N. E. da Lepanto.

ABUJO, ABULLO o ABUYO, *Abuia*, città sulla costa orient. dell'is. di Leyte, una delle Filippine, fra Mindanao e Luzzon, ove gli spagnuoli hanno un forte. Lat. N. 10° 46′, long. E. 122° 39′.

ABULA, città dell'Amer. merid. nel Perù, 35 l. O. da Quito.

ABULLA, picc. fi. artificiale ne' contorni di Bassora nell'Arabia felice, sul confluente del Tigri e dell'Eufrate. Il paese innaffiato dall'Abulla è fertilissimo e delizioso.

ABUL-KASIM, città della Tur. asiatica nel gov. di Bagdad, presso all'Eufrate, a 8 l. N. N. O. da Hillah.

ABULUSENIENSI, popoli del reg. di Darha nell'Africa.

ABUMBA, città della Costa d'Oro nell'Afr. presso di Brava.

ABUNCIS, città dell'Etiopia, indicata da Tolomeo, che la pone nella parte occid. del Nilo, chiamata da altri Auoccia.

ABUNIA, città della Sarmazia asiatica, secondo Tolomeo, situata sopra un monte.

ABUR, città dell'India, per opinione di Tolomeo.

ABURRA *(s. Bartolomeo d')*, città del nuovo reg. di Granata nell'Amer. merid., prov. e gov. di Antiochia, posta in una valle spaziosa e fertile del nome stesso.

ABURY, vill. d'Ing. nel Wiltshire. Vi si

vede un mucchio di enormi pietre disposte con ordine e con tutta l'arte, senza sapersi a qual epoca, per qual cagione e da chi vi poste.

ABUS, f. dell'Epiro, secondo l'opinione di antichi autori. È parimenti il nome di un f. dell'Ingh. oggi chiamato Humber.

ABUS, mont. dell'As. nell'Armenia, a qualche dist. al S. O. da Artaxata, ove ha la sua sorg. l'Eufrate.

ABU-SENAN e **ABU-SHAREB**, due città del reg. di Bergo nel centro dell'Africa.

ABUSIR o **TORRE DEGLI ARABI**, nome di due colline fortificate sulle coste d'Egitto, presso al mare. Esse sono le prime che si vedono arrivando dall'occ. a 70 l. O. da Alessandria.

ABUSIR o **BUSIR**, bor. sulla riva dritta del Nilo, a 16 l. da Damiata. Questa è l'ant. Busiride, di cui però non rimangono tracce.

ABUSSINEM, città della *Palestina*, a [illegible] l. da Acri.

ABUTIGE, città consid. dell'Alto-Egitto, ove era l'ant. Abotis, della quale non resta alcuna traccia. Sta a 69 l. S. dal Cairo.

ABUTUA, reg. poco cognito d'Afr., che fa parte di Matamam, all'O. da Monomotapa, e al S. da Benguela.

ABUYOG, città della costa E. dell'is. di Leyta, una delle Filippine.

ABWERDEN, bor. a [illegible] l. da Konigsberg.

ABY, picc. città della Svez., a 5 l. 1/2 da Pitea.

ABYDO, **ABIDO** o **ABYDOS**, città marit. della Frigia, oggi distrutta. Sopra una vicina collina Serse godette lo spettacolo imponente di tutta la sua armata. Assediata da Filippo il Macedone, l'anno di Roma 552, gli abit. si difesero disperatamente, amando, come quelli di Sagunto, piuttosto seppellirsi sotto le proprie rovine, dopo essersi uccisi l'un l'altro, che di cedere al vincitore.

ABYDO, città dell'As. minore, nell'Anatolia, sullo stretto dell'Ellesponto o bosforo di Tracia, che separa l'Europa dall'Asia, oggi stretto di Costantinopoli. Questa città, la quale, quantunque rovinata, ritiene ancora il nome di Abido, era costrutta sulla costa in prospetto a quella di Sesto, da cui separata non era che per un picc. tragitto. Oggi non è che un vill., presso al quale i turchi per guardare l'imbocc. del mar di Marmora, edificarono uno dei castelli chiamati Dardanelli. È cel. per la favola degli amori di Ero e Leandro.

ABYLIENI, popoli lungo il Nilo.

ABYNDIENI, popoli dell'India al di qua del Gange, cel. pel loro commer. con gli europei.

ABYOURD o **ABYVERD**, città della Persia, prov. di Khorasan a 30 l. N. da Mechehed, e a 58 l. E. da Dagheztan.

ABYVERD, città della Persia. *Vedi* Abyourd.

ABZAC, bor. di Fr. dipart. della Charente, circ., cant. e a 2 l. 1/4 N da Confolens, presso la Vienna. Sopra una delle colline, che dominano questo bor., vedesi il castello di Serres ove nacque Madama di Montespan. Ha 2,126 abitanti.

AB-ZAL, f. della Persia, che ha la sua sorg. nel Louristan, a 38 l. O. N O. da Ispahan, e dopo un corso di 61 l. dal N. E al S. O., ed al S. si getta nel Caroun a Bendekil.

ABZIRITANA, città d'Afr., una delle trenta città dalle quali parla Plinio.

ABZOEDI, popoli vicini all'occ. della Scizia.

ACA o **ACHA**, stretto formato da due piccole città, sulle rive del deserto della Libia.

ACAAY, bor. del Paraguai.

ACABARO, ant. città dell'As. nell'India. Arriano assicura essere stato al di qua del Gange, parlandone come di una città di gran commercio.

ACABARON, ant. città dell'alta Galilea, chiamata anche Peras.

ACABE, mont. dell'Egitto presso al golfo Arabico, secondo Tolomeo.

ACABENA, una delle regioni della Mesopotamia, che Tolomeo indica verso la [illegible].

ACABET-ASSALON, porto di mare di Barca nell'Afr. a [illegible] l. S. E. da Tobarn.

ACABIS, ant. città della Cirenaica al S. della palude Paliuro, secondo Tolomeo.

ACACESIA, città dell'Arcadia, alle falde del monte Acacesio, famosa per l'opinione degli antichi, che quivi fosse stato allevato Mercurio. Al tempo di Pausania non era però che un mucchio di rovine.

ACACHIA, ant. città d'As. nella Media, secondo l'Anonimo di Ravenna.

ACAD-ABAD. *Vedi* SABABAD.

ACADERA, ant. contrada d'As., di cui parla Quinto Curzio.

ACADIA. *Vedi* Nuova Scozia.

ACADIA, picc. stabilimento francese nel Basso-Canadà, nell'Amer. settentr. sul Mont-real.

ACADNAGOR, *Assadnagur*, distr. dell'Indos. negli stati del Radjah di Setarah ant. prov. di Beydjapur. Conf. al N. E. con il Nira ed il Dhimah. La sua superficie è in parte montuosa, ma il suolo è generalmente fertilissimo. Le sue principali città sono, Penderpur, Nanareh e Salpa.

ACADRA o **ACADIRA**, città d'As., nella parte più remota all'E., quella che conoscer ci fecero gli antichi.

ACAFRAN, fi. consid. nel reg. di Tremecen in Afr., che ha la sua sorg. nel monte Atlante. Esso si chiama al presente VEFERRAR.

ACAGUIRY, città dell'Indos., negli Stati del Nizam, ant. prov. d'Hayderabad, a 13 l. N. O. da Adoni.

ACAJA, bor. del reg. di Napoli, prov. della Terra di Otranto, distr. di Lecce, cant. di Vernole, a 2 l. 1/2 E. da Lecce. Ha 400 abitanti.

ACAJA, ant. e gr. prov. della Grecia, fra la Tessaglia, l'Epiro ed il mare, e che comunica al S. O. con il Peloponneso per l'istmo di Corinto, chiamata più modernamente Livadia, di cui Atene era la capitale. Questa regione fu un tempo una fiorente rep. cel. per la sua potenza e per la saggezza delle sue leggi. Forma ora una delle sei parti della Tur. meridionale.

ACAJA altra ant. prov. del Peloponneso, che stendevasi dal golfo di Lepanto, lungo il mar Jonio, appart. ora al turco, sotto il nome di Morea.

ACAJA, ant. città d'As. nel paese dei Parti.

ACAJA, città d'As. nella Siria.

ACAJA, città d'As. nell'India, secondo Strabone.

ACAJA, città dell'is. di Rodi, la cui fondazione viene attribuita da Diodoro agli Eliadi.

ACAJA ant. città della Macedonia.

ACAJA, città dell'is. di Creta.

ACALA, ant. interna città dell'Arabia felice, secondo Tolomeo.

ACALANDRA o **SALANDRA**, ant. città della Lucania.

ACALANDRO, picc. fi. d'It. nella Lucania, che scorreva all'E. in qualche dist. al S. da Eraclea. Nella spedizione di Alessandro re di Epiro, questo prin. onde punire Eraclea ribellata contro Taranto sua metropoli, privolla dell'onore d'essere il luogo dell'assemblea generale dei Greci.

ACALISSO, ant. città dell'As. minore, nella Licia, che confonder non si deve con Acarasso.

ACALZIKA o **ACALZIRE**, fortezza della Georgia, alle falde del Caucaso, posseduta dal turco. È bagnata dal fi. Kur, dalla cui sorg. è dist. 12 leghe.

ACAMANTE, ACAMAS, ACAMA o **CAPO SANT'EPIFANIO**, ant. città e promontorio dell'is. di Cipro, la quale oggi non è più che un vill. chiamato Cacsocco.

ACAMANTIDE, nome di una delle 12 tribù dell'Attica, secondo Stefano di Bisanzio, patria di Pericle.

ACAMBARO, città del Messico, a 53 l. O. N. da Messico.

ACAMBE, **ACAMBO** o **ACAMBA**, reg. d'Afr. sulla costa della Guinea. Il suo paese è fertile, ma non quanto basta pel mantenimento de' suoi abitanti. Si esporta molto sale ed oro. Gli olandesi, inglesi e danesi vi hanno alcuni forti, onde guarentirsi dagl'insulti de' negri.

ACAMPSI, fi. dell'As., che confinava con la Colchide all'O., e gettavasi nel Ponto-Eusino.

ACANA o **ACANNY**, due città, una gr. e l'altra picc. sulla costa d'Oro nella Guinea, poste sul fi. Volta. I loro abit. somministrano agli europei la maggior parte dell'oro ch'eglino esportano da quelle coste.

ACANEJOS, pop. del reg. di Quito, prov. di Mainas, al S. degli Abonos, fra l'Ica-Parana ed il Caqueta, cioè a dire, al 1° 30′ di lat. S. e fra 72° e 73° di long. O.

ACANSAS, fi. della Luigiana, che dà il suo nome agli acansesi, popoli selvaggi, che abitano non lungi dalle spiagge del Missisipi, a circa 120 l. da-

e li Illinesi e 400 l. N. della Nuova-Orleans.

ACANTA-LAUNONE, città della tribù di Beniamino, poco dist. da Gerusalemme, e famosa per essere stata la piazza d'armi dei romani, quando Tito assediava quella città.

ACANTINA, is. del golfo Arabico, secondo Tolomeo.

ACANTO, ant. città della Tracia al N. del monte Athos, sull'istmo che congiunge questa mont. al continente. Secondo Plinio vedevansi presso questa città le tracce di una larghissima fossa, che Serse aveva fatto scavare onde dar passaggio alla sua flotta.

ACANTO, ant. città d'Egitto non lontano da Menfi, e, secondo Strabone, poco discosta dal Nilo.

ACANTO, seconda città d'Egitto di questo nome, come vuole Stefano da Bisanzio, e che aveva nelle sue vicinanze un sacro bosco di gr. estensione.

ACANTO, città d'As. nella Caria, in una penisola. Plinio la chiama Dulopoli.

ACANTONE, monte della Grecia nell'Etolia, secondo Plinio.

ACANTONITI, popoli d'As. nella Carmania, secondo Tolomeo.

ACANTUCCI o **ALCATUCCI**, ant. luogo della Spagna.

ACAPONETA o **ACAPOMETA**, città della Nuova-Galizia, nell'Amer. settentr., a 77 l. N. O. da Guadalaxara, e 13 l. dal mare. Vi sono molte miniere in que'contorni.

ACAPULCO, *Acapulcum*, città del Nuovo-Messico, cap. del gov. della Nuova-Spag. sulla costa dell'oceano Pacifico, a 60 l. S. S. O. da Messico. Lat. N. 16° 50' 29'', long. O. 102° 6' 0''. Essa è picc., e le sue case e gli edifici non hanno nessuna apparenza nè di buon gusto, nè di magnificenza. Contiene una chiesa parrocchiale, due conventi, un ospedale ed un banco di finanza. Situata sotto la zona torrida, la sua temperatura è estremamente calda, circondata da mont. altissime, i venti non possono rinfrescarne l'atmosfera; ma si compì, non ha molto, presso la baja della Langosta un taglio di mont. detto *Abra de San Nicolas*, per dar accesso ai venti di mare. I vapori micidiali che esalano da una palude posta all'E. rendono l'aria poco sana. I moltissimi pesci che vi muojono e marciscono, mandano anch'essi nella estate mefitiche esalazioni, che si considerano come una fra le cause principali delle putride febbri, dalle quali tormentati sono gli abit., e di cui gli stranieri divengono ancor più prontamente le vittime. Il porto di Acapulco è sicuro, comodo, e contener può 500 vascelli. La picc. is. di Roqueta o Grifo, all'ingresso, lascia due passaggi, l'uno all'O., di 7 a 800 piedi di larghezza, e l'altro di circa 1/2 L., con una profondità di 144 a 108 piedi di acqua. Sopra un vicino promontorio s'innalza il castello di s. Diego, difeso da 31 pezzi di cannone. I vascelli che passar devono l'inverno ad Acapulco frequentano una picc. baja al S. E., sicura tanto quanto quella del N. O. Il comm. principale di Acapulco si fa con Manilla, ove manda, ciascun anno, un galione di 1,200 a 1,500 botti. Parte esso d'ordinario in febbrajo o marzo, ed il suo carico consiste in picc. quantità di cocciniglia, cacao, vino, oglio, lana di Spagna, e 1,250,000 franchi in argento monetato, che aggiunto al valore delle merci, forma un capitale di quasi 5,000,000 di franchi. Il suo ritorno da Manilla succede in agosto, quando il monsone S.O. sia già costante. Il suo carico consiste allora in mussole, calicot tinti, camicie grosse di cotone, seta cruda, porcellana, calze di seta, chincaglierie di fabbr. chinese, spezierie ed aromi. Questo viaggio si compisce in tre o quattro mesi, ed all'arrivo del galione tutti i mercatanti e viaggiatori del Messico e delle vicine provincie si affrettano di giungere ad Acapulco, onde prender parte attiva al comm. che vi si fa, e la pop. allora ascende a 9,000 abitanti. Partito il galione, riducesi appena a 4000 abit., che abbandonerebbero anch'essi questa ingrata città, se l'allettamento del guadagno non ve li trattenesse. Il suolo, soggetto a terremoti ed uragani, è poco fertile, però vi si raccolgono cotone, grano indiano, tabacco, legumi e frutta. Si allevano anche grossi e minuti bestiami, che bastano al mantenimento della città e del suo castello.

ACAR, città della Tur. asiatica, pascia-

cate di Chehersaar. Vi è un Kasaben, e 1,200 case costrutte da mussulmani, e da ebrei.

ACARA, f. del Brasile, prov. e comarca di Para, di qualche considerazione, e la cui navigazione è assai vantaggiosa ai coltivatori delle terre da esso irrigate. Si getta nel Rio Mojù, a 4 L. S. di Para, dopo un corso di circa 55 L. dal S. al N.

ACARA, ACRA e ACARADY, paese sulla Costa d'Oro, che formava una volta un reg. particolare, oggi sotto il dominio del re di Acambo, senza eccezione il miglior paese di tutta la costa. Quivi si faceva il gr. comm. dei negri, ricevendosi in cambio fucili, polvere, cappelli, acquavite, ferro, tabacco, ec. Gl'inglesi, olandesi e danesi vi avevano dei piccoli forti. È dist. da Juda 18 L. al S.O.

ACARAGA o ACARAJA, f. del Paraguay nelle provincie unite dell'Amer. merid., che si getta nel f. delle Amazzoni.

ACARAHY, f. del Paraguay, che ha la sua sorg. nei monti Maracaya, e si getta nel Paranná, a 44 L. E. da Villa-Rica, dopo un corso di circa 35 L. dall'O. all'E. La città dell'*Assunzione* sta sul confluente di questo fiume.

ACARAI o ACARAJA, stabilimento del Paraguay, presso e all'O. del Paranná. Esso fu fondato da' Gesuiti nel 1624, che vi costruissero altresì un forte per difenderlo dalle incursioni degl'indiani. Chiamasi anche la *Natività*.

ACARAI, f. della prov. stessa, che sbocca nel Paranná.

ACARI, stabilimento, capo e f. della prov. di Cumana, nella Columbia.

ACARIGUA, f. della capitaneria di Caracas, prov. di Venezuela (Columbia). Ha la sua sorg. vicino alla città di Araure, e, volgendo al S. E., si getta dopo un corso di circa 25 L. dal N. O. al S. E. nel Portuguesa, che sbocca esso pure nell'Apure. Vi è una bor. del nome stesso sulle sue rive.

ACARMAN, città dell'Arabia felice, secondo Tolomeo.

ACARNA, città della Livadia (Grecia), a 16 L. N. O. da Lepanto.

ACARNANI abit. dell'Acarnania, sull'origine dei quali, e sulla loro ant. istoria, differentemente parlano Strabone, Pausania ed altri. Si sa che furono governati da un magistrato superiore, assistito da altri subalterni, trattandosi gli affari loro nella generale assemblea della nazione. Questi popoli di una fedeltà inviolabile pei loro trattati, si mostrarono favorevoli sempre ai re della Macedonia, loro alleati.

ACARNANIA o CARLELIA, contrada dell'ant. Grecia, nell'Epiro, corrispondente all'attuale Albania, nella Tur. europea, compresa fra il canale di Santa-Maura, il lago di Arta, e l'Aspro-Potamo, e che termina nel porto di Petala. I suoi cavalli erano molto stimati dagli antichi.

ACARO, contrada e vill. del reg. di Acambu, sulla costa della Guinea in Africa.

ACARRETTO, porto di mare nelle Antille, nella Nuova-Spag., prov. di Darien, (Columbia) presso il capo Tiburon. Lat. N. 8° 39', long. O. 70° 44'.

ACASABASTLAN bor. della Nuova-Spag., prov. e a 17 L. S. S. O. da Vera-Paz, e 31 L. N. E. da Guatemala sull'Acasabastlan, ch'è assai abbondante di pesci.

ACASATHULA, porto di mare di Guatimala, nell'Amer. settentr. a 4 L. da Trinidad.

ACASUCHITITLAN, città della prov. di Tlascala (Messico), a 20 L. N. da Puebla-de-los-Angeles.

ACATEPEC, bor. della Nuova-Spag., intendenza della Puebla, a 4 L. S. S. O. da Tehuacan. La valle che dipende da questo bor. ha più di una L. di estensione, e contiene 860 famiglie indiane, comprese quelle del borgo. In questa valle 12 possessioni sono lavorate da 40 famiglie indiane.

ACATLAN, vill. della Nuova-Spag., nella prov. di Tabasco (Messico) intendenza della Puebla, a 41 L. S. E. da Messico, e 26 L. S. dalla Puebla-de-los-Angeles. Lat. 17° 58'. Il suolo è fertile in fiori, frutti, grano e pasture, allevandovisi molto bestiame, e sopra tutto capre. Le pelli del bestiame, il sego, e la carne salata formano un ramo del suo commercio, di cui l'oggetto principale consiste nella vendita di sale, che si estrae dalle gr. saline esistenti in que' contorni. La pop. consiste in 850 famiglie indiane, e 20 famiglie spagnuole e meticcie.

ACAXI, ACAZI e ACAS, città maritt. del Giappone nell'is. di Nifon.

ACAXULTA, famoso porto del Messico sul mare del Sud.

ACAYUCCAN o **ACAYCA**, vill. e distr. del Messico, intendenza della Vera-Cruz, non lontano dal golfo di Messico, e 48 l. S. E. da Vera-Cruz. La sua pop. consiste in 30 famiglie spagnuole, 296 indiane, e 90 di meticci e mulatti. Il suo territ. è così fertile che produce quattro raccolte di grano per anno, ma spesso è infestato sgraziatamente da nuvole di cavallette, che distruggono le piante e perfino le sementi.

ACAZULTA, ACAXTLA o **ACAZUTLA**, porto della Nuova-Spag. prov. di Guatimala, sul gr. Oceano, fra il promontorio di Los Remedios, ed il bor. di Guapara. Esso commercia col Perù.

ACBARA, luogo della Galilea fra Tiberiade e Zepa.

ACBERPOOR, città dell' Indostan. *Vedi* Ambarpoa.

ACBOULA, città dell' Irak in Persia, e 33 l. N. da Hamadan.

ACCA, città della Siria. *Vedi* Acri.

ACCABA o **ACABÈ**, catena di mont. della Tur. asiatica che separano la Siria dall' Arabia, al N. E. dell' estremità superiore del mar Rosso. Si chiama anche Accaba degli arabi. Il dottor Shaw suppone esser questo il monte Accrabim, di cui parla la Scrittura, la più settentr. parte del quale è chiamato Mont-Hor. I pellegrini maomettani, che prendono questa strada onde portarsi alla Mecca, perdono molti cammelli a cagione delle strade difficilissime, che questi mont. racchiudono. Chiamavasi ant. Acra.

ACCABA, fortezza dell'Arabia petrea, presso un ant. porto di mare, il cui ingresso è assai difficile. Sta a 60 l. E. S. E. da Suez.

ACCABA, stretta gola pericolosa sulla strada da Algeri a Costantinopoli.

ACCABICONTICHI, antichi popoli della Mauritania, alle falde dell'Atlante. Ebbero preso il nome da *Accabus murus*, ant. città verso lo stretto di Gibilterra, costruita dai cartaginesi.

ACCADIA, bor. del reg. di Napoli prov. della Capitanata, distr. di Bovino, capoluogo del cant., a 2 l. 1/4 S. da Bovino. Havvi una chiesa parrocchiale ed un monte di pietà. Le derrate di ogni specie, i frutti, i vini ed i pascoli abbondano molto nel suo territorio. Ha 3,000 abitanti.

ACCAIN, città della Palestina, nella tribù di Giuda, posta in un cant. che racchiudeva dieci altre città.

ACCARON, ant. città della Palestina chiamata Ekron dalla Bibbia, presso alla riva del mare, al N. E. da Azot. Le armate dei filistei sconfitte da Davidde, dopo la morte di Goliath, furono inseguite fino in questa città. Sotto i re di Siria, Accaron, con tutto il suo territ. fu donata a Gionata da Alessandro figlio d'Antioco l'illustre. Al tempo di s. Girolamo questa città non era che un semplice bor., che conservava il nome stesso, ed oggi è affatto distrutto.

ACCETTURA, bor. del reg. di Napoli, prov. di Basilicata, distr. di Matera, cant. di s. Mauro, a 6 l. 1/4 S. S. O. da Montepeloso. Evvi una chiesa parrocchiale ed un monte di pietà. Il suo territ. produce vini, grano, frutta, castagne, lino, canape, ed ha buoni pascoli, con 2,000 abitanti.

ACCHIA o **AGCHIA**, bor. e stabilimento del Perù, a 15 l. da Cusco, sul pendio di una mont. della quale una spaventevole punta di roccia si avanza, e sembra come sospesa sopra di questo bor. cui minaccia sempre rovina.

ACCHINSK, picc. forte della Russ. asiatica, gov. di Irkoutsk, distr. di Nertchinsk, a 65 l. S. O. da questa città, e a 130 l. O. S. O. da Irkoutsk, sulla riva dritta dell' Onone. Gli abit. sono mongoli, tongusi e cosacchi.

ACCHUSNUTT, f. dell'Amer. settentrionale. *Vedi* Neu-Baurona.

ACCI, città della Spag. al S. O. da Basti. Fu colonia romana sotto il nome di Colonia Accitana.

ACCIA o **ACCA ROVINATA**, ant. città nell' is. di Corsica, circ. di Bastia, cant. d' Ampugnani, una volta vescovato. Questa città è rovinata, ed il suo vesc. fondato nel V secolo, fu riunito a quello di Mariana. Non restano altre traccie che le rovine d' una sola chiesa. Sta a 7 l. S. S. O. da Bastia, e 4 l. 1/2 N. E. da Corte.

ACCIANO, bor. del reg. di Napoli, prov.

dell'Abruzzo ulteriore primo, distr. d'Aquila, capoluogo del cant. a 7 l. 1/3 S. E. da Aquila, e 4 l. 2/3 N. O. da Sulmona sull'Aterno. I prodotti del suo terreno sono grano, legumi, vino, mandorle e zafferano. Vi si tiene una fiera il 31 maggio. Ha 665 abitanti.

ACCITE, fi. della prov. di Caracas, (Cumana), che si getta nel fi. delle Amazzoni.

ACCO, ACCHO, ACCA, ACE, ACHSAPH o ACRI, ant. città della Fenicia, nella Galilea superiore al N. E. di un pic. golfo, che ha il monte Carmello al S. O. Dopo la morte di Alessandro, essendo state divise le sue conquiste fra i suoi generali, la Palestina passò in possesso di Tolomeo, e questo prin. diede il suo nome, secondo l'opinione di molti, alla città di ACCO, che perciò fu poscia chiamata Tolemaide, città consid. ancora al tempo delle Crociate. Oggi chiamasi Acri. Il famoso sepolcro di Mennone, di cui parla Giuseppe l'Istorico, era in vicinanza di questa città.

ACCODA, pic. stabilimento olandese nella Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, nel reg. di Abanta, alla estremità del capo Tres-Puntas.

ACCOLAI, vill. di Fr. vicino a Vermenton, che commercia in legname.

ACCOLORETTO, pic. città della delegazione di Spoleto negli Stati della Chiesa, a 3 l. S. O. da Todi.

ACCOMACK, paese degli Stati-Uniti, nello stato di Virginia, in una penisola, conf. al N. con il Maryland, all'E. con l'Oceano, all'O. con la baja di Chesapeak. Ha circa 22 l. di lunghezza sopra 4 di larghezza. La sua pop. nel 1820 era di 15,950 abit. de' quali circa 5,000 schiavi. Drummond n'è la capitale. La parrocchia sola di Accomack, conteneva nel 1820, 6683 abitanti.

ACCOMPONG, città della Giamaica, contrada di Cornovailles, parrocchia di s. Elisabetta, sul declivio merid. della catena delle mont. occidentali dell'is., e presso alle sor. del Black River, a 30 l. O. N. O. da Kingston.

ACCOUS, vill. di Fr. nel Bearnese dipart. dei Bassi Pirenei, capoluo. di cant., dist. 5 l. al S. da Oleron, e 9 al S. O. da Pau.

ACCUM o WESTER-ACCUM, vill. con parrocchia nella Westfalia.

ACCUM, vill. del gran duc. di Oldemburgo, circ. e a 1 l. 3/4 E. S. E. da Jever, signoria, e 1/2 l. O. da Kniphausen.

ACCUMOLI o ACCUMULO, picc. città del reg. di Napoli, prov. dell'Abruzzo ulteriore secondo, distr. di Città-Ducale, cant., e a 2 l. N. N. O. da Amatrice, sul declivio di una collina degli Appennini, e bagnata dal Tronto. Gode di un'aria pura e salubre. È la residenza di un vicario generale del vesc. di Ascoli. Vi sono tre chiese parrocchiali, un convento, uno spedale, una scuola di belle lettere e due monti di pietà, uno de' quali somministra grano ai lavoratori, l'altro danaro agl'indigenti. Vi si tiene una fiera dal 16 al 18 d'aprile. Ha 740 abitanti.

ACECA, castello reale di delizie in Ispagna, prov. e a 3 l. 2/3 N. E. da Toledo, sopra un'eminenza, vicino alla riva dritta del Tago.

ACEDALMA o il CAMPO DI SANGUE, nome imposto dagli Ebrei al campo da loro comperato con l'argento che ricevette Giuda in prezzo del tradimento di G. C. Esso era non molto dist. da Gerusalemme. Questo campo è ancora in gr. venerazione presso i Cristiani, ed è ora in poter degli Armeni.

ACEGLIO, *Acellium*, bor. nel reg. Lombardo-Ven. nella prov. di Milano, sul lago Maggiore vicino ad Arona.

ACEJI TIBIRO. *Vedi* Tanjcan.

ACELA, città della Licia, così chiamata da Acelo, figlio di Ercole.

ACENZA o CENZA, nome di quella parte delle Alpi, che dà origine al fi. Varo, che separa la Fr. dall'It., secondo il parere di Plinio.

ACERENZA o CIRENZIA, *Acheruntia*, picc. città arciv. del reg. di Napoli, prov. di Basilicata, capoluogo del cant., nel distr. di Potenza, sul Bradano, a' piedi degli Appennini, a 4 l. 3/4 N. N. E. da Potenza, e 40 l. E. da Napoli. Vi è un forte, una chiesa cattedrale, due conventi, un seminario ed uno spedale. Vi si tiene una fiera il 22 luglio. L'arciv. risiede a Matera. Questa città è l'ant. *Acheruntia*. Per la sua posi-

zione, consideravasi ora dai romani come il punto importante di difesa della Puglia e della Lucania. Essa fu interamente riedificata. Il suo territ. è fertile. Ha 3,600 abitanti.

ACERNO o ACIERNO, *Acernum*, picc. città del reg. di Napoli nel prin. citeriore, distr. di Salerno, cant., a 2 ¼ L. N. E. da Monte-Corvino, e a 6 L. N. E. da Salerno, sede di un vescovo. Essa è costrutta sulle rovine dell'ant. Picentum e senza mura. Trovasi in una valle circondata da mont., e ridotta quasi ad un semplice borgo. Ha però una chiesa cattedrale, una parrocchia, ed un monte di pietà, che somministra grani ai coltivatori indigenti, una fabb. di carta ed una ferriera. Il suo vesc. è suffraganeo di Salerno. Ha 2,400 abitanti.

ACERRA o ACERRAE, ant. città della Gallia Cisalpina, sull'Adda, vicino alla congiunzione di questo fi. con il Po. Chiamasi modernamente Gera sull'Adda, grosso bor. in prospetto a Pizzighettone, dist. 4 L. da Cremona. *Vedi* GERA SULL'ADDA.

ACERRA, *Corenthia*, città del reg. di Napoli, con titolo di contea, capoluogo del cant., distr. di Nola, prov. della Terra di Lavoro, a 3 L. O. N. O. da Nola, e a 3 L. 1/2 N. E. da Napoli, in un paese fertile ma poco sano, sulle rive dell'Agno. È la residenza di un vesc. suffr. di Napoli. Si pretende che questa città fosse fondata dagli etruschi. Divenne colonia romana al tempo di Augusto, e nel secolo XV consideravasi come una città assai forte, essendo stata, per detto di Tito Livio, insignita del grado di città municipale romana. Annibale la prese d'assalto, abbruciandola indi per vendicarsi de' suoi abit., che abbandonata la avevano per restar fedeli alla rep. romana. Fu però, a spese appunto di quella rep., riedificata. Dopo la caduta dell'imp. romano, Buono, duca di Napoli, la distrusse del tutto, ed i suoi abit. la edificarono di nuovo. Vedesi ancora la cattedrale, fabb. di buona architettura, un seminario ed un monte di pietà. Nell'ultima settimana di agosto ogni anno si tiene una fiera. Ha 6,250 abitanti.

ACERRIA, ant. città di Spag. presso i Lacetani. Credesi esser posta oggi Cervera bor. della Catalogna, sul fi. Naguerra verso i Pirenei.

ACERY o ASSEREE, picc. città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombay, ant. prov. di Aurengabad, sulla sommità di una mont., a 21 L. 1/4 O. da Nassuck, e a 5 L. 1/2 dal mare.

ACES, fi. dell'As. che Erodoto pone ne' dintorni dell'Ircania e del paese dei Parti.

ACESA, città della Macedonia, secondo Stefano di Bisanzio.

ACESAMENE, *Acesi*, città della Macedonia, edificata da Acesameno, uno dei re della Pieria. È probabile che sia la città stessa di Acesa.

ACESIA, parte dell'is. di Lenno, in cui a detta di Filostrato, Filottete vi ricuperò la salute.

ACESINE, nome di un fi. della Sicilia, lo stesso che oggi si chiama Cantara. *Vedi* CANTARA.

ACESINO o ACESIO, *Acesinus*, gr. fi. dell'As., che si scarica nell'Indo, presso Bukor. Credesi esser questo il Ravy che bagna il reg. di Lahor nell'Indostan. Plinio racconta che vi si trovano canne di una sì straordinaria grossezza, che potrebbero servire di piccoli canotti onde valicare il fiume. Filostrato dice che vi hanno de' serpenti assai lunghi. Vuole Quinto Curzio, che al confluente dell'Indo e dell'Acesino sia stata in pericolo la vita di Alessandro imbarcato sulla sua picc. flotta. Questo fi. verso il solstizio estivo esce dal suo letto, e come il Nilo innonda tutto il paese.

ACESINO, fi. della Tauro-Scizia, secondo Plinio, la cui imboccat. era all'O. del Boristene.

ACESTA, ant. città della Sicilia, nominata da Virgilio nel V libro dell'Eneide. La maggior parte degli autori greci e latini chiamarono questa città Egesta, ed in seguito SEGESTA.

ACESTE, fi. navigabile dell'India, vicino al quale Alessandro il Grande costruì la città di Bucefalia.

ACEUCHE (el), bor. di Spag. prov. di Caceres, nell'Estremadura, a 7 L. 1/4 E. N. E. da Alcantara.

ACEY, famosa abbazia di Benedettini nella diocesi di Besanzone, fondata l'anno 1130, e che ora più non esiste.

ACEYR-GHUR, *Aseerghur*, cioè forte dell'Indos. negli stati di Holkar, nel. prov. di Kandeysh, a 4 l. 1/4 dalla città di Boorhampoor. Lat. N. 21° 28', long. E. 74° 3'. Il principale suo forte, sopra una rupe scoscesa, ha circa 3/4 di l. di circonferenza. Questa città era la cap. della prov. di Kandeysh, allorchè l'imp. Akbar ne fece la conquista. Nel 1803 non fu tolta ai marratti dagl'inglesi che la restituirono nell'anno stesso, riprendendola poi di nuovo nel 1819, epoca in cui fu presa. Era città assai importante, e bene fortificata dalla natura e dall'arte. Oggi è caduta in rovina, come quasi tutti i possedimenti dei marratti. È rinomata a ragione della eccellenza delle sue uve, che si maturano nel mese di marzo.

ACGIAH, is. nel numero di quelle che gli arabi chiamano Rumps, e che si trovano nel mare di Oman ed oceano Etiopico, in prospetto al S. del paese di Zanga, che ora chiamano Zanguebar e costa di Cafreria. Gli abit. di essa sono quasi tutti stranieri e maomettani. È lontana dalla terra ferma circa dieci leghe e guarda la città di Bas. Il circuito di quest'is. si fa ascendere a circa 400 miglia. Non crescendovi il frumento, il cibo de'suoi abit. è il mais, specie di grano dell'Indie. Vicino a questa trovasi un'altra is. molto più picc. in mezzo a cui evvi un vulcano che vomita fuoco.

ACGIA-SARAI, bella città al N. del mar Caspio, fra il paese di Bulgar e di Turchestan, i cui abit. sono in parte infedeli, e in parte musulmani.

ACGIA-KERMEN, città d'As. soggetta ai tartari, dist. quindici giornate da Argaskena. Chiamasi anche Sarai-Kermen.

ACH, picc. borgo, che apparteneva alla signoria di Stauffen, nel fu circ. di Svevia.

ACHA, *Acha*, picc. f. della Bav. che ha la sua sorg. a Friedberg, a 1 l. 1/4 E. da Augusta, circ. del Danubio superiore, segue parallelamente ed un poco dist. il corso del Lech, passa a Rain e va a gettarsi nel Danubio a dritta, a 1 l. al N. da questa città, dopo un corso di circa 10 leghe.

ACHA, altro f. che all'Or. del primo va pure a gettarsi nel Danubio al di sopra di Ingolstadt.

ACHAAT., città dell'Arabia, detta da Strabone Cassata.

ACHARACA, picc. città appart., secondo alcuni, alla Caria, e, secondo altri, alla Lidia, al N. del Meandro, cel. per le esperienze che ant. vi si coltivavano.

ACHABARE o ACHABARON, nome dato da Giuseppe alla città della Galilea superiore, chiamata Fevra.

ACHABIB, ant. città della Palestina nella tribù di Aser, chiamata anche Aczaa.

ACHABITUS, mont. dell'is. di Rodi.

ACHACACHE, borg. del vice-reame del rio della Plata, sulla riva orient. del lago Titicaca, a 33 l. N. O. della Paz.

ACHACICA o ACHACHICA, picc. città nel Messico, nelle cui vicinanze vi sono miniere d'argento.

ACHAFAR o ASHAFAS, gruppo d'is. del mar Rosso, soggetto al princ. indipendente di Abou-Aryeh. Esse sono al N. delle is. di Camaran. Lat. N. 16°; long. E. 39° 30'.

ACHAGUAS, indiani del nuovo regno di Granata. Essi vivono nelle pianure di Casanare e di Meta, e ne'boschi che attorniano l'Ele. Nei combattimenti con le bestie selvagge mostrano un gran coraggio, ma con gli uomini impiegano piuttosto l'astuzia. Sono destrissimi a maneggiare le loro armi, che consistono in un dardo e in una lancia. Portano lunghi capelli unti di grasso, e vanno tutti nudi fuori della cintura, che coprono di una grossa tela, macchiandosi il resto del corpo con colori diversi. Sono di carattere piuttosto dolce, ma assai estremosi. I Gesuiti ne convertirono molti alla fede cattolica nel 1661, e li riunirono in diversi villaggi.

ACHAIACALA o ACHAIACAZA, is. d'As. fortificata, che situata era nel corso dell'Eufrate nella Mesopotamia, ove ordinariamente tenevasi una forte guarnigione.

ACHAIS, da Stefano di Bisanzio chiamata Eracleia, città ch'esser doveva all'E. del mar d'Ircania. Dicesi che fosse fondata da Alessandro, e che dopo essere stata distrutta, Antioco la riedificasse.

ACHAL o ACHEL, borg. dei Paesi-Bassi, prov. di Limburgo, circ., e a 8 l. 1/4 O. N. O. da Ruremonde, capoluogo del cantone.

ACHALA, in ne' dintorni di Malaga sulla costa della Spagna.

ACHALAB o AHALAB, nome che il testo ebraico dà al luogo della tribù di Aser.

ACHALICCI, popolo dell'Etiopia, del quale parla Tolomeo; Ortelio lo chiama Ichmalici.

ACHALM, castello nei contorni di Pfullingen nell'ex-circ. di Svevia.

ACHAM, prov. d'Afr. sulla costa del Zanguebar.

ACHAM, AZEM o ASEM, reg. d'As. nella parte settentr. degli stati del re di Ava.

ACHAM o ACHAD, città che Eusebio crede appartenere al reg. di Nembrod, nella terra di Sennaar.

ACHAMI, popolo dell'interno dell'Afr., secondo Tolomeo, presso la gr. Sirte.

ACHANA, f. dell'Arabia felice, che sbocca nel golfo Persico.

ACHANIENSI, antichi popoli della Scizia, chiamati anche Acanzianni da Stefano di Bisanzio, ed Aorsanziani da Strabone.

ACHANIS, città dell'Arabia.

ACHANTI, reg. nell'interno della Costa d'Oro, nella Guinea, fra 5° 50' e 9° 50' di lat. N., e fra 3° 0' e 5° 30' di long. O. Conf. al N. coi reg. di Mossee, Tahma, Gorouna; al N. E. con quello di Bourroum, all'E. con quelli di Amagna, Akim, Assin, al S. con quello di Fufel, e all'O. con quelli di Dunkara e Sanna. Tutti questi regni, come un gr. numero d'altri che lo circondano, sono tributari di Achanti. La sua cap. è Coumassie. I f. che la irrigano sono: il Tando nel N. O., l'Ofim nel centro, al di sopra di Coumassie, ed il Dah che ha la sua sorg. all'E. di Coumassie, e scorre nella parte S. O. Le produzioni minerali e vegetabili di questo reg. sono molto abbondanti e varie. I leoni stanno in copioso numero sulle frontiere degli stati, gli elefanti sono assai più nel paese di Kong. Vi si trovano altresì molti cignali, porci, bufali, bovi, montoni, gazelle, antilope, cervi, scimie, porc. cavalli, rinoceronti ed ippopotami. Gli uccelli sono assai numerosi in quelle vaste foreste. Il paese è coltivato sufficientemente, e questo forse lo può da una nazione guerriera, attenentesi al regime militare. Vi si fanno due raccolte di miglio. Le canne di zucchero, il riso, una specie di asparago, il che è burro vegetale, le arancie, gli ananas, i banani, ec. vi crescono bene egualmente. La superficie di questo paese è di 4,812 l. q., e la sua pop. giunge quasi ad 1,000,000 di abitanti. Le nazioni tributarie dell'Achanti sono in numero di 21, e forniscono un contingente, che sarebbe difficile d'indicare con qualche precisione. Quantunque la poligamia si tolleri fra la gente di grado distinto, la proporzione del numero delle donne al confronto di quello degli uomini non è più che da 2 a 1. Gli uomini liberi della bassa classe non hanno che una donna sola, e gli schiavi, che costituiscono in gran parte la classe militare, non ne hanno alcuna. Questi popoli sono ben fatti, ma meno assai robusti dei fantis loro vicini. Eglino non hanno, pel maggior numero almeno, nè la fisonomia, nè la superstizione dei negri. Le loro leggi e molti loro costumi richiamarono alla memoria di Bowdich, gli antichi egiziani. Dalle tradizioni riguardanti la emigrazione delle loro tribù, questo dotto viaggiatore congetturò, che fossero etiopi abissini, mischiati con alcuni egizj, i quali forse scacciati furono dalle loro antiche dimore sino a Tachompso, Meroë e Gojam; o piuttosto discendenti da quegli etiopi che furono oppressi dalla casta guerriera egiziana, e confinati alla parte superiore del Nilo, verso l'O. Sembrano infatti appartenere a questa ant. razza, molto più che a quella dei negri propriamente detti, professando una religione alterata degl'indelebili avanzi di una indigena idolatria. I loro mallos, o dottori, e i missionarj cristiani che si riscontrarono a Coumassie, sono almeno d'accordo fra loro onde procacciare gli [illegible] dei quali sono molto avidi questi popoli. I mallos godono di una gr. considerazione a Coumassie, ove insegnano a leggere e scrivere l'arabo, e da dove mantengono non interrotte relazioni con Timbuctou e col Nilo. Secondo una tradizione degli achantini istessi, i loro

antonuzi emigrarono da un paese distante alle gr. acqua, fondando il reg. presente, dopo aver vinto gl' intas e due più piccoli regni. Eglino appresero dai vinti, assai più colti, una parte del linguaggio e della loro civiltà. La lingua degli achantini è differente da quella della Costa d'Oro, però essa è, come il warsaw, l'akim, l'assin, l'acquapim, la figlia o il dialetto di una madre lingua, e di una lingua radicale comune. Un'altra tradizione degli achantini ci fa sapere, ch'eglino una volta formavano con questi popoli dodici tribù, della maggior parte delle quali i nomi sonsi conservati fino al presente, quantunque divise sieno in differenti ramificazioni. Perciò la famiglia reale appart. oggidì alla tribù degli annona. La lingua degli achantini è la più dolce ed armoniosa di tutte quelle che si parlano sulla Costa d'Oro, il che essa deve alla moltiplicità delle vocali ed alla mancanza di aspirazioni. Questa lingua, come quella dell'Amer., è piena di figure pittoresche, e credesi quindi ascoltare una declamazione animata dall'accento degl'interlocutori, e sopra tutto dal loro gesto, ch'è insieme veemente e grazioso. Sono spesso gli achantini obbligati a cangiar tuono pronunziando la parola stessa, onde indicarne le sue differenti significazioni, come fanno i chinesi, la cui lingua rimase nell'infanzia medesima in cui troviamo al presente quelle degli africani e degli americani. Quantunque il tuono costituisca una essenzial parte delle lingue di cui parliamo, rendendole per così dir musicali, non è meno certo che la musica è ancora presso di questi popoli tanto imperfetta quanto la loro lingua. Appena conoscono essi le prime regole dell'armonia. Le loro canzoni sono però più dolci e più animate di quelle che si sentono d'ordinario presso le selvagge nazioni. Hanno pochi strumenti musicali, ma la unione di quelli che possegono, quantunque rozzi, produce spesso un sorprendente effetto. I loro istrumenti a corda rassomigliano al nostro violino ed alla nostra chitarra. I corni servono a formar suoni estremamente forti, unendovisi sopra tutto la tromba d'elefante. Il canto è la sola parte della musica permessa alle donne. Elleno cantano in coro spesso, e sempre ne' funerali delle loro amiche, ma in questo funebre canto è assai difficile di riconoscere alcuna regola musicale. Le case di legno, di rottami di pietre, e di canne, che questi negri si costruiscono, sono assai rozze, ma le adornano con disegni in colori e in rilievo. Nell'interno del palazzo del re veggonsi profusi l'oro e l'avorio, ma con più lusso che buon gusto. Non vi si risparmiarono nè i talismani dei musulmani, nè i feticci degl'idolatri, in tutto il resto la costruzione rassomiglia molto a quella de' chinesi. Gli achantini sanno assai bene tessere e tingere il cotone, e le loro stoffe formano uno de' principali rami del loro comm., insieme alla polvere d'oro ed al burro vegetale che mandano alla Costa d'Oro. Eglino ricevono in cambio certe conchiglie che servono di moneta, della seta, diverse stoffe di cotone, rhum, tabacco, piombo e polvere da cannone. I paesi tributarj commerciano cogli achanti. Il loro traffico s'estende al N. sin molti paesi d'Africa. Il gov., quantunque monarchico, ha però forme aristocratiche. Un supremo consiglio, composto di quattro persone, interviene in tutti gli affari di natura politica, ove esercita pur anco il voto sulle decisioni del re, ma perfino ingerendosi nell'amministrazione politica, influendo sempre colla sua opinione. Nell'esercizio della sua autorità giudiziaria, il re sente il parere de' membri del suo consiglio, ma sempre in particolare, affine di obbligarli a spiegarsi con franchezza, e così non compromettere la sua autorità agli occhi del popolo. La stessa circospezione ha luogo allorchè conviene promulgare una nuova legge, come risultato spontaneo del volere reale. I capi militari e cabocyr compongono un altro corpo, ma questo non si raduna se non se per dare maggior pubblicità al comando del re e del consiglio supremo, e per vegliare alla esecuzione di queste leggi, a meno che non si tratti di affari urgentissimi. Secondo le loro leggi sull'eredità, il fratello succede al fratello naturale e nelle prerogative, poi il figlio della sorella del defunto, indi suo

figlie, ed alla fine il principale vassallo o schiavo. Le figlie non hanno che una parte parte ne' beni, ordinariamente d'oro mescolato con molto argento. L'adulterio fra eguali è punito con la legge del taglione. Gli stregoni, e i quali loro operano, sono puniti colla morte. La legislazione degli achantini offre poche vestigia di quella dei maomettani, non essendo molto più perfetto il loro sistema politico. L'alta nobiltà militare conserva sempre maniere piene di dignità e di cortesia. È specialmente assai ospitale in privato, sebbene in pubblico con fiero ed austero contegno. Si crede non potersi dimostrare capacità se non in guerra, e quindi si riguarda l'ambasciator del monarca come la sua più gr. virtù. Non si conosce nemmeno la possibilità d'apprendere uno stato col mezzo delle politiche negoziazioni. Rendendo volentieri giustizia al coraggio dei loro nemici, gli achantini d'altronde mostransi qualche volta umani, ma costantemente atroci e tiranni. Dediti nel loro particolare superstizione, eglino se ne servono come di un mezzo onde conservar l'autorità e soddisfare le proprie passioni. Senza questi due potenti appoggi, essi non accorderebbero credito alcuno ai ministri, che loro insegnano l'islamismo, la sola religione che presso di essi sia la rivale del feticismo e dell'idolatria. Poco pensano alla vita avvenire, sulla quale credono partitare a seconda del grado e delle facoltà, che per la ricompensa delle loro virtù domestiche, pretendendo supplire a queste colle cerimonie e coi sagrifizi che sempre accompagnano i lor funerali. Infine, dopo l'accennata condiscendenza, che a gara dimostrano i ministri mussulmani e i sacerdoti pagani, eglino hanno assai più moderazione e bontà, di quella che potrebbesi sperarsene, e perciò hanno un qualche diritto alla nostra indulgenza. La bassa classe del popolo in generale è ingrata, insolente e licenziosa, confessando il re istesso essere la cosa la più perversa ch' egli conosca, eccettuando però i fanti. Simili sono gli abiti di molte vicine tribù nell'interno delle terre. Quella degli asiantini, si gloria di aver dato i natali a Sai-Tootoo, re attuale. Noi troveremo il funesto carattere delle lunghe e sanguinose rivoluzioni, che lo portarono su quel trono, ch'egli occupava nel mese di gennaio 1818. Questo princ. sovrano attende anch'esso con ogni cura al suo tesoro, e coglie avidamente le occasioni tutte di estendere le sue prerogative e di aumentare il numero dei capi suoi tributari, innalzando alle dignità i giovani delle gr. famiglie, che ha cura di tenersi sempre vicini. La sua condotta verso i sudditi è però piena di umanità. Egli proibì gli umani sagrifizi che si prodigalizzavano all'occasione dei funerali dei Grandi. Non parlando che per l'organo de' suoi ministri, egli è ordinariamente invisibile a tutti, essendo un delitto di lesa maestà l'accostarsi al suo seggio. Il trono è ereditario nella famiglia reale. Il nome di re è costantemente preceduto dalla parola SAI, o ZAY, che marca la sua dignità. Questa parola sembra originaria della lingua araba e significando [illegible], signore (*sahi-chary* [illegible] *nobile*), prova quanto gli abissini devono agli arabi, e quanto gli achantini agli abissini. È forse questa parola una corruzione del [illegible] persiano. Il re degli achantini è circondato da guardie del corpo, composte di schiavi, come nell'Abissinia. Gli achantini non combattono dopo il tramonto del sole, costume ch'esisteva anche presso gli egizj. La sentenza di morte è immediatamente seguita dalla esecuzione. Le cerimonie matrimoniali sono le stesse presso gli achantini, che presso gli abissini. La circoncisione è arbitraria e per gli uni e per gli altri. Fra gli achantini, come in una gr. parte d'Or. trovasi una tradizione di Balkis, regina di Saba (Sheba). Il paese d'Achanti è nominato Assanto sulle carte di d'Anville.

ACHAP, vill. della Russ. europea, gov. di Perm, distr. di Okhansk, sul Pokrodonnoi. Evvi una miniera di rame molto considerabile, che fornisce annualmente 2,3[illegible] quintali di questo metallo, e forni che ne danno ogni anno 14,8[illegible] libbre di peso in verghe. Ha 900 abitanti.

ACHAR o **EKHAR**, bor. della Tur. ottomana nell'Anatolia, a 7 l. O. da Costamouni, sull'Achar-Sou, a 17 l. N. O. da Tosia.

ACHAR-SOU o **BEHAR**, f. della Turcomania nell'Anatolia, che ha le sue sorgenti congiunte di Castamona, presso i piedi dell'Allar-Dagh, e va a gettarsi nel Dely-Devrend presso di Tosia, dopo un corso di 40 leghe.

ACHARDEO, f. della Sarmazia asiatica, secondo Strabone.

ACHARRESI, nome di un popolo della Sicilia, che si crede abitasse presso *Siracusa*.

ACHARIACA, vill. e picc. città dell'Asia minore, nella Lidia, secondo Strabone, ove eravi un bosco ed un tempio consacrati a Plutone. Credesi da molti che sia il luogo stesso chiamato Acharaca.

ACHARNA, bor. dell'Attica a 60 stadj da Atene. Gli abit. erano stimati commercianti e vivevano con la vendita del carbone. Rendevano un particolar culto ad Apollo, Ercole e Minerva.

ACHAS, bor. di Spagna, prov., e a 22 l. 2/3 E. S. E. da Vigo nella Gallizia.

ACHASSE o **ACHASSIA**, f. di Fr. nel Vivarese, che ha la sua sorg. nelle vicine mont. e va a gettarsi nel Rodano.

ACHASIB, città della tribù di Aser, detta anche Achzib, fra Tolemaide e Tiro.

ACHATBALUC, **ACHBALUCH** o **CITTA' BIANCA**, picc. città del reg. del Catay, nella gr. Tartaria.

ACHATOU, vill. dell'is. di Cipro, situato sulle coste settentrionali.

ACHBERG, castello nell'ex circ. di Svevia, sui conf. della contea di Montfort.

ACHEA, ant. città dell'is. di Rodi, nella contrada chiamata la Loria, e stimata la più ant. dell'isola.

ACHEA, bor. della Sarmazia asiatica, sul Bosforo Cimmerio, secondo Tolomeo.

ACHEA, mont. del Peloponneso nell'Elide, secondo Strabone, sulla quale stava una città chiamata Samos.

ACHEDERO, f. della Macedonia fra Apollonia e Tessalonica.

ACHEO, f. che cadeva nel Ponto-Eusino, secondo il periplo di Arriano, la cui imboccatura trovavasi all'E. del promontorio d'Ercole, scorrendo dal N. E. al S.

ACHEI o **ACHIVI**. Sotto un tal nome, derivato dalla parola *ach* o *acqua*, e per conseguenza indicante una nazione marittima, compresi furono qualche volta tutti i Greci. I loro istorici dicevano dar fosse questo popolo da Xuthus e da Acheo, figlio l'uno, e l'altro nipote di Elleno. Bandito il primo da suoi proprj fratelli dalla Tessaglia, ritirato erasi in Atene, da dove scacciato per trama dei figli di Eretteo, ... pel giudizio pronunciato contro di esso, e pel quale aggiudicata erasi la corona a Cecrope. Egli ritirossi allora co' suoi nella parte del Peloponneso chiamata Egialea, e che si chiamò in seguito l'Acaja, ove morì. Suo figlio Acheo, che con part. armata era penetrato di nuovo nella Tessaglia, fu obbligato a sortirne. Egli passò nella *Laconia*. I suoi discendenti vi erano al momento dell'arrivo dei Dorj e degli Eraclidi. Ione, suo fratello, rimasto alla corte di Atene, ottenuto aveva delle truppe per istabilirsi nell'Acaja, ove si fece un piccolo Stato. Il princ. che allora ivi regnava, avendogli concesso sua figlia per moglie, lo lasciò erede anche della sua corona. Da questa epoca gli achei presero il nome di jonj, continuando i discendenti di Ione a regnare nel paese stesso. Ma allorchè i dorj e gli eraclidi, verso l'anno 1129 avanti G. C., s'impadronirono dei paesi appartenenti ai discendenti di Acheo, che occupavano la Laconia e la Messenia, e che gli abitaro costretti, questi intrapresero di far valere i loro diritti, ma, quantunque assistiti dai dorj, gli jonj furono battuti, accordatosi loro per capitolazione la libertà di ritirarsi ove meglio credevano. Allora passarono ad abitare l'Attica. Non conoscendosi la storia dei re loro successori, solo se ne sa che l'ultimo di essi si chiamava Gyges. Si crede ancora che in tale intervallo le città godute avessero separatamente una specie di libertà. Non si formarono altresì se non delle congetture sullo stato di questo paese, e sui re della Macedonia, che successero immediatamente ad Alessandro. Ma si vede che nel 284 avanti G. C., le città di Patrasso e di Dime ricominciarono a riprendere la loro ant. federazione. Cinque anni dopo gli abit. d'Egium accedettero a questa alleanza, che in seguito divenne quasi generale fra le città del Peloponneso, eccettuandone gli elei, ed i lacedemoni. Tutte le città comprese in questa lega,

costituivano ancora ed un consiglio generale, creduto l'assemblea di tutta la nazione. Ogni città aveva il diritto d'inviarvi un certo numero di deputati, eletti fra essi alla pluralità delle voci. Quest'assemblea aveva luogo due volte all'anno, tenendosene però anche dell'estraordinarie adunanze, nelle quali davan la sanzione alle leggi, si decretavano le guerre e le paci, si stabilivano le alleanze, e si facevano le elezioni del capo della lega chiamato dai latini *Praetor* e *Strategos* dai Greci, che presiedeva al consiglio, ed era il capo dell'armata.

La gelosia degli etoli fu la causa prima delle guerre, che turbarono ben presto, e per sempre, la pace procurata dall'autorità della lega achea. Questo popolo inquieto ed avido sempre di combattere, non meno che del bottino, eccitò i lacedemoni contro gli argolici. Tale fu l'origine vera delle nuove sciagure della Grecia, che da qualche tempo aveva scosso il giogo dei re macedoni. Le forze degli achei non avendo potuto resistere a quelle di Cleomene, re di Sparta, Arato chiamò Antigono in suo aiuto che in fatti vi accorse e che fe arrestare ne' suoi progressi della forza e dell'attività di Cleomene. Ma questi, perduta la battaglia di Selasia, egli ritornò prontamente a Sparta, imbarcandosi quindi per l'Egitto. Antigono, contento de' suoi successi, poco prima della sua morte dichiarò liberi tutti i greci, al momento di rientrar ne' suoi stati. Ma gli etoli, i quali, secondo Polibio, non rispettarono ad osservar tal alleanza, diedero luogo ad una nuova guerra, nella quale Arato, egualmente e malamente soccorso da poco attivi alleati, e troppo intraprendenti, fu più volte battuto. Questo rovescio vi chiamò di nuovo il re di Macedonia, Filippo, padre di Perseo. Egli scacciò gli etoli nel loro proprio paese, accordando ad essi, espugnata la loro capitale, una breve tregua, che finì con la pace. Filippo frattanto, accecato da tali prosperità, cangiando di condotta verso gli achei, meditò secretamente la loro rovina. Arato se ne avvide, ma seppe dissimularlo, e morì quindi avvelenato per ordine di Filippo. Filopemene, successore di Arato, avvezzati ad rimettere in pieno vigore la militar disciplina, battè gli spartani, ed allora fece la pace, che sfortunatamente fu breve assai. Gli achei rimasti erano dal partito di Filippo, e questi volendo far guerra ai romani, ma, alla vista delle loro truppe, la politica degli achei li consigliò ad unirsi ai romani, per lo che ritirarono anche essi dalla confederazione, e furono da questo momento considerati quali nemici. Gli achei somministrarono anche dei soldati ai romani, onde fare l'assedio di Corinto, due partiti formatisi essendosi allora nel Peloponneso, quello cioè degli achei e dei romani, e quello di Filippo.

Gli avvenimenti di questa guerra appartenendo alla generale storia della Grecia, diremo solo che i romani, dopo aver vinto Filippo, fecero, nel 196 avanti G. C. in un'assemblea de' giuochi istmici, dichiarar liberi, come lo erano stati, molti popoli e fra gli altri i corinti, i focesi, i locresi, gli eubei, i magneti, i tessali, gli achei. Il proconsole Quinto Flaminio, il quale presiedeva a quest'assemblea, proclamar fece ch'eglino governarsi potessero con le loro proprie leggi, rendendo così alla lega achea tutto il suo pristino vigore. Gli spartani, nemici antichi degli achei, furono attaccati da questi, e Filopemene, che li comandava, dopo un rovescio sul mare, gli battè due volte di seguito, ed obbligò i lacedemoni ad entrar nella lega. Dalle intestine discordie cagionarono nuove sciagure, ma tutto vinto da Filopemene con la forza delle armi, abolì egli in fine le leggi di Licurgo. Poco dopo però la gr. riputazione della lega achea fu cagione di sua rovina. I suoi replicati successi nel Peloponneso, le ambasciate che riceveva da molti principi d'As. risvegliarono la natural gelosia dei romani. La sorte provata da Sparta, che fu costretta ad abbattere le sue mura, loro servì di pretesto per immischiarsi negli affari della Grecia, dichiarandosi alla perfine contro la lega. In tale occasione gli achei ebbero la peggio, e quel Filopemene tanto a ragione chiamato l'ultimo eroe dei Greci, fatto prigioniero, morì avvelenato per

ordine dei magistrati di Messena. I romani sempre più occupati ad assoggettare la Grecia, inviarono Mummio, il quale, presa Corinto, pronunziò diffinitivamente sulla sorte degli achei, che videronsi costretti a pagare anche ai lacedemoni duecento talenti, nel tempo stesso che i corintj furono fatti schiavi. Allora ben presto si abolì per ogni dove il popolare gov. stabilendosi soltanto dei magistrati, che però governar dovevano sotto l'approvazione di un romano pretore, distrutta così rimanendo quella lega cotanto famosa.

ACHEL, vill. dell'Indostan. *Vedi* Atchel.

ACHEL, bor. dei Paesi-Bassi. *Vedi* Axel.

ACHELOO o **ASPRO-POTAMOS**, ant. f. della Grecia. Aveva la sua sorg. nelle mont. al S. O. della Tessaglia, e scorrendo al S. separava l'Acarnania all'O. e l'Etolia all'E. e gettavasi quindi nel mare in prospetto al promontorio Araxo. Fu chiamato anche Thoas, Axenus e Thestius. Nel suo tortuoso corso, imbarazzato da un gr. numero di isole, impediva la libertà delle acque, e perciò udivasi quel rumore, che producevano somigliante al muggito di un toro. Nel progresso molto si lavorò onde allargare il suo letto, e render più facile la navigazione. La mitologia ingegnosa parla di questo fiume. Gli antichi lo credettero il primo comparso sulla terra dopo il diluvio di Deucalione.

ACHELOO, picc. f. del Peloponneso, nell'Acaja propria.

ACHELOO, altro f. della Tessaglia, che avendo la sua sorg. nel monte Othrys, scorreva verso l'O. irrigando Lamia, indi si congiungeva al golfo Maliaco.

ACHELOO, f. d'As., del quale parla Pausania, che scorreva presso Magnesia.

ACHELRIEDEN, vill. in Westfalia nell'ovescov. di Osnabruck.

ACHELSTEDT, vill. dell'alta Sass., nel duc. di Gotha.

ACHELUNDA, **AQUILONDA** o **CHILANDA**, lago della Guinea merid. all'E. del Congo, sulla sommità delle mont. di Cristallo, sotto 7° 30′ di lat. S. Il Coango, che si getta nello Zaira, ha qui la sua sorgente. Questo lago estendesi in lunghezza dal S al N, e contiene molte is. fertili. I portoghesi credono che somministri le acque al Nilo, e che debba la sua origine alle pioggie abbondanti. Barros, che ci diede la prima relazione autentica di questo lago singolare, che sembra avere della rassomiglianza con quello di Maravi e Zambo all'E., non parla neppure di una tale ipotesi.

ACHEM, **ACHEN** o **ACHIN**, *Achemum*, Stato consid. delle Indie orientali che comprende tutta l'estremità settentr. dell'is. di Sumatra, e che si estende sulla costa occid. fino a Barus, abbracciando per conseguenza i radjah di Pedir e di Sinkel. Al S. E. conf. con il paese dei Battas. La sua superficie credesi essere di 7,600 l., quantunque non ancora ben definita. Esso è diviso in 198 borgate, molte delle quali riunite formano un gov., ma il numero non n'è determinato. La sua pop. è di circa due milioni di abitanti. Lo stato di Achem è attraversato da una catena di mont., che cominciano al capo Achem, e si estendono al S. E., ove si uniscono ai monti Sampoum. Sulle coste dell'E. vedesi il gigantesco monte Elefante, e su quelle dell'O. i capi Batumu, Felix e Labon. Il suolo fertile offre minori foreste e paludi di tutto il resto di Sumatra. Le sue principali baje sono la Bachbar all'E. di Achem, e la baja di Lenga. Fra i f. si contano il Sinkel, che ha la sua sorg. nelle mont. del centro, e scorre al S. E. verso l'occ., l'Anna-Labou, e l'Achem, che si getta nel mare vicino alla cap., ove dividesi in varj rami. L'aria è sanissima, ed il calore temperato sempre dai regolari venti marini. Le principali sue produzioni servono alla nutritura ordinaria degli abit., e sono: il riso, il cotone, e quanto ne dà la Zona torrida. Il paese non produce nè uva nè frumento. La coltura delle terre è assai meglio intesa che in tutti gli altri territori marittimi, allevandovisi bestiame in quantità, e piccoli cavalli, che si esportano altrove. Le capre, i volatili ed i pesci vi abbondano assai. Quivi l'elefante s'impiega come un animale domestico, usandolo comunemente. La terra contiene molte ricche miniere d'oro e di rame.

Quelle che si coltivano presso di Mecki all'O. di Souloo, danno meno profitto. I principali oggetti del comm. degli achemesi sono l'oro, il più puro e stimato d'ogni altro, e del quale se ne esportano più di dieci mila once ogni anno, il pepe, il betel, il dittamo, lo zolfo, la canfora, il belzuino, e la seta cruda. L'oro soprattutto vi chiama moltissimi mercatanti stranieri. Gl'inglesi, gli olandesi, i danimarchesi, ed i chinesi vi giungono in numero, onde comperare, oltre molte cose, stoffe di seta, mussoline, e tele dipinte. Vi s'introducono in cambio stoffe di cotone, sale, ferro, e prodotti di manifatture europee. Gli olandesi avevano specialmente diverse fattorie, la principal delle quali era Padang, vicino a Mamangcabou, luogo ove esiste la più ricca miniera d'oro, attorniata da diversi forti, che servivano a difendere tutte le fattorie. Gl'inglesi avevano pure le loro, ed un forte chiamato Malburug. Le compagnie orient. olandese ed inglese godevano quasi esclusivamente la privativa del comm. del pepe, colla differenza, che questi ultimi lo acquistavano ad un prezzo fisso e tenuissimo, quando gli altri contrattavano sempre ad arbitrio; ma però con non molta diversità. Il sultano, il quale chiamasi Tuan-Kuo, che dir vuole padrone, è il primo negoziante di questo paese. Le più gr. città di commercio sono: Achem, Pedir, Souloo, e Sinkel. Gli abit. sono gr., robusti e destri assai, d'origine malese, e forse un miscuglio di battas, di malesi, di redjangs e di kheuliss. Hanno il colorito olivastro, ed il viso schiacciato. Si coprono il corpo con una specie di camicia di cotone o di seta, portando in testa un picc. turbante della stoffa istessa. Il popolo non si copre che dalla cintura sino al ginocchio, essendo nudo il resto del corpo, e nudi del tutto vanno i fanciulli. Hanno l'abitudine di tingere col giallo le loro vivande, caricandole di molto pepe e d'aglio. Parlano il malese, ch'eglino scrivono con caratteri arabi, e professano l'islamismo di cui osservano rigidamente ogni cerimonia. Dir si può che abbiano molta intelligenza, facendo capaci progressi nelle arti d'industria. Adornano elaboratamente le loro stoffe di seta e cotone, con oro ed argento, ed i loro lavori in filigrana sono ricercatissimi. Riescono arditi navigatori, avendo de' bastimenti costrutti con eleganza e solidità. Si trova fra essi qualche tribù di Rakias e di Karrous. Il gov. assomiglia a quello della maggior parte delle tribù malesi. Il sultano risiede ad Achem. La corona è ereditaria, ma però spesso monta sul trono il secondogenito, qualora sia giudicato più capace, piuttosto che il figlio maggiore, il che occasiona delle guerre frequenti. Il potere sovrano non è limitato che da quello de' gr. possessori de' feudi, e i quali non mancano sempre di respingere con la forza le mosse del monarca. Le sue rendite provengono principalmente dai diritti delle dogane che sono di 12 a 15 per cento. Il monopolio comm. ch'egli riserbossi, forma la sorgente di tutte le guerre civili, volendo i Grandi disputar col sultano i profitti di quest'odioso sistema. Ignorasi precisamente quale sia la forza militare d'Achem. Il sultano ha una guardia di 100 cipaj, che venir fa dalla costa del Coromandel, ed in caso di guerra i vascelli tutti sono obbligati ad armarsi. Arguire si può qual fosse la sua potenza una volta, dalla spedizione fatta nel 1616, contro i portoghesi di Malaca, nella quale si misero in mare 150 navi, 45 galere, con 40 mila uomini di truppa, che scacciarono i portoghesi dall'is. di Pecora, e dal forte che allor possedevano. Le leggi penali di questo stato sono di estremo rigore, ma esse per lo più non colpiscono che i poveri, trovando i doviziosi nelle ricchezze loro i mezzi potenti onde eludere gli effetti. Per la prima volta si taglia al ladro una mano, la seconda volta perde l'altra se ruba, e spesso anche i due piedi. Gli assassini sono impalati. La moneta corrente consiste in un picc. pezzetto d'oro marcato con caratteri arabici, e che si chiama *mas*. Si veggono spesso delle piastre, ed altre monete, ma in generale i pagamenti si fanno con polvere d'oro. Lo stato di Achem comprende molti prin., fra i quali quelli di Pedir

e Sinkel, sono i più vasti. Anche molte picc. is. egualmente da esso dipendono.

ACHEM, ACHEN o ACHIN, città cap. del reg. di Achem, all' estremità N. O. di Sumatra, sul f. dello stesso nome, a 1 l. circa dal mare, che forma una rada vasta e sicura. I grossi vascelli giunger non possono alla città, a motivo che non vi sono che soli 8 piedi di acqua nelle più alte maree all' imbocc. del fiume. Il porto forma un gran bacino, rinchiuso da una parte dalla terra ferma dall' is. e dall' altra da tre is. che lasciano fra esse de' passaggi, l'uno per Malaca, l'altro per Bengala ed il terzo per Surate. Questa città contiene 8,000 case coperte di foglie di cocco, e sostenute da palafitte di 3 piedi di altezza, onde guarentirle dalle improvvise inondazioni. La strada principale è assai alta e coperta di ghiaja; le altre, in un terreno più basso, non sono praticabili che pei pedoni. Immaginiamoci un bosco di alberi di cocco, di bambu, di ananas, e di banani, in mezzo a cui passi un bel f. coperto tutto di battelli; poniamo in questa foresta un numero gr. di case costruite con canne di bambu, e con cortecce diverse, e disposte in modo che formino ora strade, ora separate contrade, dividiamo queste in praterie e boschetti, spargendo da ogni parte altrettanti abit. quanti se ne veggono nella più popolate città, ed allora ci formeremo una giusta idea di Achem, specie di città molto aggradevole agli occhi dello straniero. Il palazzo del sultano è fuori della città, e vi si giunge per una strada e per un canale formato dalle acque del fiume. Esso è rozzamente edificato, ma cinto da una grossa muraglia, e da un fosso, munito essendo, come una fortezza, di molta artiglieria che domina le strade tutte. La sua circonferenza è quasi di una lega. Achem fa un gran comm. veggendovisi mercatanti di ogni nazione, ed arrivando di continuo molti navigli della costa di Coromandel e delle Maldive. Vi sono diverse manifatture di seta, di cotone, e fonderie di cannoni. I suoi circondari sono assai ben coltivati e le sue derrate di tutti i generi abbondanti, ed a buonissimo prezzo. Il terri. d' Achem contiene miniere d'oro e di argento. Lat. N. 6° long. E. 93° 40'.

ACHEM (PUNTA). *Vedi* Rot (Punta di)

ACHEM, vill. del Brabante, nel reg. dei Paesi Bassi, a 8 l. S. O. da Ruremonda.

ACHEMENI, popolo d' Afr., nella regione Sirtica.

ACHEMENIA, porzione della Persia, che preso aveva un tal nome da Achemene primo re della Persia propriamente detta, e dalla quale la famiglia dei re in seguito gloriavansi di discendere.

ACHEMENIDI, popoli dell'Achemenia, secondo Tolomeo. Alcuni autori li credono piuttosto una tribù.

ACHEN, picc. f. dell'arcid. d'austr., circ. di Salisburgo, sulla frontiera del Tirolo. Esso sorte da una caverna di ghiaccio nel monte Tauero, a 8 l. 1/2 S. S. E. da Prunecken. Dopo essersi ingrossato con molti ruscelli, porta lentamente le sue acque nell'Achental, e giunto all'estremità della voragine di Tauero, ch'è a 3 l. al di sopra della sua sorg., si precipita da più di 2,000 piedi di altezza. Il rumore di tal caduta è forte tanto, che si sente in dist. di una l. e più. Questo f. si riunisce presso al ruscello di Ober-Salz, che dà origine al Salz.

ACHEN o GROSSE ACHEN f. che ha la sua sorg. a piedi della mont. Hinteraaen, nel Tirolo. Dopo aver passato Kitzbuhel entra in Bav., attraversa il Traunstein nel circ. dell'Isar, e si scarica nel lago Chiem, dopo un corso di circa 13 l. dal S. al N. Esistono in questo circ. molti altri picc. f. del nome medesimo, che si gettano nel lago Chiem, ed in altri f. circonvicini.

ACHEN, ACKEN o ACONA, picc. città dell'Al., con un castello a 2 l. S. O. da Zerbst nel duc. di Magdeburgo, apparte. alla Prus. sulla merid. sponda dell'Elba.

ACHEN, lago del Tirolo, nel circ. inferiore dell'Innthal, a 2 l. 1/2 N. O. da Rattenberg, dal quale prende il suo nome l'Achental. La sua larghezza media è di un terzo di l., e la sua lunghezza di 2 l. 1/2 dal N. al S. Il ruscello di Achen, pel quale colano le sue acque, si unisce all' Isar.

ACHENBACH, vill. nel gran-duc. d'Hessia-Darmstadt.

ACHENHEIM, picc. l. di Fr. nel dipart.

della Loira inferiore, che sbocca dal lago di Grand-Lieu nella Loira, dopo un corso di circa 6 l., interamente navigabile al N. Le acque che formano questo fi. sono quelle della Boulogne, e dell'Ognon, che si gettano nel lago, al paro di quelle di Tenu, che si uniscono all'Acheneau al porto s. Pietro. La navigazione poco importante di questi piccoli fi. non fu stabilita che mediante i lavori unicamente eseguiti pel disseccamento delle paludi vicine.

ACHENHEIM, vill. nel Pasro-Basso.

ACHENI, popolo il quale, secondo Tolomeo, abitava la Sarmazia, e che in seguito, dicesi, prese il nome di *Zichi*. Gli antichi geografi lo pongono fra uno dei rami del Caucaso, quando D'Anville lo mostra situato sulle rive del Ponto-Eussino. Strabone dice che questi abitavano greci, che fatto avevano parte dell'armata di Giasone, dando loro in tal modo una origine assai rimota. Del resto è probabile che la storia di Giasone altro non abbia di verisimile che qualche spedizione dei greci di questa contrada. Eglino divennero poscia veri barbari, passando essi gli uomini per più feroci di tutti gli sciti, e non vivendo che di rapine. Siccome essi dall'infanzia si famigliarizzavano con l'assassinio, così pervennero al più alto grado d'inumanità, per quanto dice Ammiano Marcellino. Perduto l'uso del proprio linguaggio, non seguirono nè le leggi nè il culto dei greci. Per abitudine trucidando tutti gli stranieri, scelsero in seguito fra essi i meglio formati onde immolarli agli Dei del loro paese, e più recentemente limitarono un tale sagrifizio ad una sola vittima estratta a sorte.

ACHENREIN, picc. vill. e castello del Tirolo, circ. inferiore dell'Innthal, a 3/4 di l. N. N. O. da Rattenberg. Vi è una gr. manifattura di ottone, e ne' suoi dintorni una fabbrica di vetri, che occupa più di 200 operaj, un mulino a polvere, ed una fonderia.

ACHENTHAL, vill. del Tirolo, circ. inferiore dell'Innthal, a 4 l. N O. da Rattenberg, al N del lago Achen. Vi si trova dell'oglio di sasso.

ACHEORO, questa porzione della costa dell'is. di Cipro trovavasi fra Afrodisio e Carpasia, sulla costa settentr. della penisola che forma l'is. verso l'E.

ACHEORO, (porto). Secondo Plinio, questo porto trovarsi doveva all'E. del promontorio di Sigeo, e di là scorrevano le acque riunite del Xanto e del Simoenta, dopo formato il picc. stagno che chiamavasi l'ant. Scamandro.

ACHEPE, baja dell'Amer. settentr. sulla costa N O. dell'is. del capo Bretone, a 4 l. dal capo Nord. Lat. N. 47° 7'.

ACHER, fi. del gran-duc. di Bade, che ha la sua sorg. nei laghi di Wild e di Mummel, a 4 l. 1/4 S. da Bade, e dopo attraversati Achern e Lichtenau, si getta nel Reno a dritta, a 1 l. N. O. da Lichtenau. È assai rapido, ed il suo corso dal N. E. al S. O. si calcola di circa 7 leghe.

ACHERA, città vicino all'Eufrate appart. agli arabi, posta in una campagna fertilissima.

ACHERES LE MARCHE, bor. di Fr. dipart. di Loiret, circ. di Pithiviers, cant. di Bazoches-les-Gallerandes, a 2 l. 1/4 N. O. da Neuville-aux-Bois, e a 4 l. O. S. O. da Pithiviers. Ha 1,305 abitanti.

ACHERES LE MARCHÈ, bor. di Fr. dipart. della Senna e Marna, a 2 l. S. da Fontainebleau.

ACHERES LE MARCHE, bor. di Fr. dipart. della Senna ed Oise, a 4 l. N. O. da Parigi, e 1 l. da Poissy.

ACHERN (OBER), città del gran-duc. di Bade, circ. de la Kinzig sede di un bal., la cui pop. è di 12,859 abitanti. È situata sull'Acher, a 4 l. 1/2 S. S. O. da Bade. Ha una scuola d'industria, e commercia in canape e ferro. Vi sono manifatture di carta ne' circondari. La città ha 1,370 abitanti.

ACHERONTE, lago del reg. di Napoli. *Vedi* FUSARO.

ACHERONTE, cel. fi. dell'ant. Grecia nell'Epiro, oggi chiamato FANAR. Gli antichi scrittori variano sulla sua posizione, accordandosi però molti nel dire ch'esso scorreva verso il S., irrigava Pandosia, e si univa al Cocito, rendendosi poi nella picc. baja che formava l'imbocc. comune di questi due fiumi. L'immaginazione poetica fece dell'Ache-

ronte e del Cocito due f. dell'inferno. Varie sono le opinioni sull'origine di questa favola. Pretende Strabone essere derivata da ciò che i tempj di Proserpina e di Plutone, assai venerati, erano vicinissimi a questo fiume. Altri ricorrono al significato della greca parola, che dir vuole tristezza, affondarsi, e dall'oscurezza, che si riferisce all'abisso. La più ragionevole si è, che gli antichi collocarono nell'Epiro l'inferno, perchè i primi suoi abit., travagliando nelle miniere, vi facevano perire un assai moltissimi schiavi. Egli è per questo che a qualche f. o stagno di quei paesi avevansi posti alcuni nomi i quali significavano abitazioni che coloro che gli attraversavano, il facevano in quella per l'ultima volta. Aggiungasi che gli altri nomi dei f. di questa contrada erano tutti di un pessimo augurio.

ACHERONTE, picc. f. del Peloponneso nell'Elide. D'Anville lo pone nella Pisatide, avente la sua sorg. al S. O., presso di Epea, poi, rimontando verso il N. O., per rendersi nell'Alfeo alla sua sinistra. Strabone, il quale dice espressamente ch'esso cade nell'Alfeo, aggiunge che questo nome di f. dell'inferno gli fu dato, perchè i tempj di Cerere, di Proserpina e di Plutone che stavano poco lontani, erano assai venerati.

ACHERONTE, f. della Bitinia vicino e al S. O. da Eraclea, il quale, presso Arriano porta il nome di *Lycus*, nome usato anche dal D'Anville. È da presumersi che il nome della picc. penisola, che avanzavasi nel Ponto-Eussino dal S. E. al N. O. e che portava il nome di *Acherusia Chersonesus*, possa una volta far dare al *Lycus* il nome di Acheronte.

ACHERONTE, f. d'Egitto. Sembra non essere stato questo che un ramo del Nilo, o piuttosto un picc. canale in comunicazione con questo fiume. Qualche altro ve n'era ancora nelle pianure vicine a Menfi, che circondava le piramidi. La idea di queste sepolture, e dell'inferno ove passavano le anime al sortire dal corpo, secondo l'opinione dei greci, fecero loro immaginare di nominar questi canali l'uno Acheronte, l'altro Cocito, ed il terzo *Lete*.

ACHERONTE, f. della Magna Grecia ecto scorreva dal N. E. al S. O. Si sa che Alessandro, re d'Epiro, consultato avendo gli oracoli, n'ebbe per risposta che si guardasse dall'Acheronte. Nell'anno di Roma 429 essendo egli mosso all'inimico, ed in vicinanza di questo f., il suo spavento si accrebbe quando seppe che si chiamava l'Acheronte. Ciò non ostante volle passarlo a cavallo, ma fu egli colà appunto ucciso, trasportando poscia quelle acque il di lui cadavere, crudelmente mutilato.

ACHERUSIA CHERSONESO o PENISOLA DI ACHERUSA. Davasi un tal nome ad una picc. penisola, che si avanzava al N. E. d'Eraclea nella Bitinia. Dicevasi che in questo luogo Ercole avesse tratto Cerbero dall'inferno.

ACHERUSIA, palude, che si trovava nel territ. di Argo.

ACHERUSIA, nome di una picc. baja, che trovavasi all'imbocc. dell'Acheronte e del Cocito riuniti.

ACHERUSIA, promontorio d'It. fra Cuma e Miseno.

ACHERUSIA, lago all'O. del Nilo, e della città di Eliopoli.

ACHET, ASSALOM o PORTO SELIM, porto di qualche capacità, ma di difficile e stretta imbocc. nella Barberia nel paese di Barca.

ACHEUX, vill. di Fr., dipart. della Somme, circ., e a 6 l. S. E. da Doulens, capoluogo del cantone.

ACHIA ACLE, bor. di circa 100 piccase, a piedi di una rocca nell'Arabia, posto in una pretoria deliziosa.

ACHIBAMBA, f. di Quito (Colombia) che si scarica nel f. delle Amazzoni.

ACHIGAN, picc. f. del basso Canadà, che si getta nel f. dell'Assunzione, circa 4 l. prima che questo si congiunga col f. s. Lorenzo. L'Achigan non è navigabile, ma vi si fanno galleggiar sopra de' gran pezzi di legname.

ACHIGUENU, f. dell'Amer. merid. nel Chilì.

ACHIL, is. sulla costa occid. d'Irl., da cui è separata per un canale strettissimo. Fa parte della contea di Mayo, ed è la più gr. di tutte le is. dell'Irl. Lunghezza 6 l. 1/2 dal S. E. al N. O. larghezza 4 l. 1/4.

ACHILA, collina della Palestina, nella

tribù di Giuda, che Erode il Grande circondar fece di mura, e di torri fortificate.

ACHILLAE, picc. is. del mare Egeo presso quella di Samo.

ACHILLAE, porto di mare della Laconia, secondo Pausania.

ACHILLEA, fontana presso di Mileto nell' Ionia. Essa era rinomatissima per la singolarità delle sue acque, che gli antichi volevano fossero salse soltanto nella sua sorgente.

ACHILLEA, picc. luogo d'As. all'imbocc. della palude Meotide.

ACHILLEA, is. da molti chiamata Leuca, fra l' imbocc. del Don e del Boristene.

ACHILLEON, città, secondo Plinio, edificata presso la tomba di Achille, e, secondo il parere d'altri, si crede essersi poscia confusa con Sigea, ove era la tomba di questo guerriero.

ACHIM, vill. del reg. di Hannover sul Weser, duc., e a 5 l. 1/2 E. S. E. da Brema, capoluogo di una rurale giurisdizione, che contiene 26 vill. e 9,369 abit., de' quali ne contiene 984 il solo vill. di Achim.

ACHIN, vill. nel circ. della Bassa Sassonia.

ACHINDANA, f. ant. d'As. nella Caramania, che sboccava nel golfo Persico.

ACHINTOIRE, picc. città di Scozia nella prov. di Mari-Albam. Quantunque poco consid. è però commerciante.

ACHIR, **ACHIAI** o **ACHTYRUM**, città forte e castello sul f. Vorskla, nella prov. dell' Ukrania, o Volinia inferiore, soggetta ai Russi, sino dal 1667. È dist. 80 l. S. E. da Kiow.

ACHITA, città sulla costa N. O. dell' is. di Nifon nel Giappone.

ACHITI, popoli dell' Arabia felice, secondo Tolomeo, abit. delle montagne.

ACHERN, vill. del gran duc. di Bade, circ. di Treisam e Wiesen, bal. e a 1 l. N. N. E. da Breisach, e 3½ di l. dal Reno. Vi si fa buon vino, e comm. in legname. La sua pop. è di 430 abitanti.

ACHLA, f. della Russ. europea, gov. del Caucaso, presso la sorg. del quale è situata la città di Stauropol. Sbocca poi al N. E. nel Kalaus.

ACHLAT, città della gr. Armenia, situata sulla Costa settentr. del lago di Van o Acramar. Questa picc. città è assai importante pei turchi, come frontiera del loro imp., ed è quindi munita di buone fortificazioni.

ACHLEUTHEN, castello sul f. Krems nella bassa Austr., nel circ. di Traun, con una signoria, a cui appart. anche il castello di Hebenberg.

ACHLYTSCH, bor. della Russ. asiatica, gov. e distr. di Tobolsk, a 19 l. 1/2 S. E. da questa città.

ACHMELSCHED, picc. città della Crimea al N. E. da Caffa, e a qualche miglio dal mare.

ACHMIM o **ECHMIM**, città sulla riva sinistra del Nilo, una delle più belle e bene fabbricate dell' alto Egitto. I suoi dintorni sono fertili in biade e cotone. È per la maggior parte abitata da Cofti. Sta a 80 l. S. dal Cairo.

ACHMOUN, vill. del basso Egitto, prov., e a 6 l. 1/4 E. N. E. da Mansourah, sul canale del Nilo, che si presume esser quello che gli antichi chiamavano Mendesio, e che si getta nel lago Menzaleh.

ACHMOUNEIN, città dell' alto Egitto, prov. di Minyeh, sulla riva orient. del Nilo, e 2. l. 1/2 da Melawy el Arych, e 64 l. S. dal Cairo, al 27° 43′ di lat. N., e 28° 33′ di long. E. Essa è costrutta sulle rovine dell' ant. Hermopolis-Magna. Vedesi fra quelle che trovansi all' intorno, il portico di un ant. tempio, coperto tutto di geroglifici, riguardato come uno de' più belli monumenti dell' architettura egiziana. Vi sono fabb. di stoviglie, e 5,000 abitanti.

ACHMETSCHET, città della Tart. europea situata sul maggior f. di quel paese.

ACHNAGAR, città dell' Afghanistan proprio, prov. di Laghman, sul f. di Kaboul, a 16 l. 1/2 N. O. da Attock, e a 6 l. N. E. da Peichaouer. Era un tempo città consid., ma oggi vi si fa un picc. commercio.

ACHNE, città della Tessaglia, secondo Stefano da Bisanzio, che la pone nella Macedonia sotto il nome anche d' Icnae.

ACHNE, ant. nome dell' is. di Caso, o Casus, presso di Rodi.

ACHOALI, popoli che Plinio accenna aver abitato l'Arabia felice.

ACHOLA o **ELALIA**, ant. città d'Afr. situata in una pianura sulle rive del Me-

dit., Strabone e Stefano da Bisanzio nominano Achola come una città libera.

ACHOLFING, bor. e castello del circ. del Reno in Baviera.

ACHOMMOENE, bor. e capoluogo del reg. di Anun. sulla Costa d'Oro in Afr., situato sotto il cannone di un forte oland. se. Una riva spaziosa si estende fra quest o borgo ed il mare. Le case sono separate da un gran numero di alberi, e specialmente di cocco. È irrigato dal f. Anun. Nella stagione piovosa l'aria non è sana. Gli olandesi facevano quasi tutto il comm. di questo borgo.

ACHOMENI, popoli posti da Stefano di Bisanzio nell'Arabia felice.

ACHONICHY, stabilimento sul f. Eno nell'Amer. settentr. sulla strada che conduce a Petersburg nella Virginia.

ACHONRY, ACHOLRY o ACHADA, bor. d'Irl., contea, e a 6 l. S. S. O. da Sligo, baronia di Leney sede di un vesc. cattolico sulla riva orient. del lago Allyn.

ACHOR, città della Persia. *Vedi* DAGUESTAN.

ACHOR, valle della Palestina al N. di Jerico, che faceva parte della sua pianura tanto rinomata per la fertilità.

ACHOUK, picc. città della Tur. asiatica, pascialicato, e a 28 l. N. N. O. da Bagdad sulla riva destra del Tigri, a 10 l. S. E. da Tekrit.

ACHRADUS o ACRADOUS, bor. dell'Attica, di cui ignorasi la tribù.

ACHRAF, città della Persia. *Vedi* ECHREF.

ACHRAY o ACHVARY, picc. lago di Scozia all'E. di quello di Lomond.

ACHRIDA o OCRIDA, città d'Albania, nella Tur. europea, a 12 l. S. E. da Albanopoli. Giustiniano, che vi nacque, la fece ricostruire, col nome di GIUSTINIANA PRIMA. Altri la chiamarono poscia LICHNIDUS o LICHNIDO.

ACHRIANA, città d'As. nell'Ircania sul mar Caspio, secondo Stefano di Bisanzio.

ACHSIKAT o ACHSIKETH, città della Tart. indipendente, sul Sir-Daria, a 65 l. N. E. da Samarcanda, in una pianura deliziosa, che si estende sino alle mont., dalle quali non è lontana che due leghe.

ACHSIL, città della Palestina, nella tribù di Giuda, chiamata in seguito AXAPH.

ACHSPACH, bor. consid. sul Danubio nell'Austr. inferiore.

ACHSTEDE, ACHSTETT o AKSTEDE, *Achstedia*, picc. città del reg. di Hannover, nel duc. di Brema, sul Lun, dist. a l. da Brema.

ACHTA, *Acta*, città dell'Indos., prin. di Bopal aut. prov. di Malwah, a 22 l. 1/4 S. E. da Oujein. Lat. N. 23° 3', long. E. 74° 2'.

ACHTELSBAC, vill. sul Reno nell'ex-princ. dei Due-Ponti.

ACHTENRODE (S.), contea fino dal 1651, nell'ant. circ. di Borgogna.

ACHTERVASSER, picc. f. della Pomerania.

ACHTERWEHR, vill. nell'ex circ. della Bassa-Sassonia.

ACHTETTEN, bor. del reg. di Wurtemberg., fra Ulma e Biberach sul Rottrum.

ACHTIRKA, città del gov. di Karkov nella Russ. europea sul confluente del f. dello stesso nome, che sbocca nel Worskla, capoluogo del circ., a 10 l. O. S. O. da Kharkov. Ha 13,900 abitanti.

ACHTUBA, bor. della Russ. asiatica ove, dicesi, era situata l'antica città d'Astracan, essendo dalla moderna dist. 60 werste.

ACHY, vill. di Fr. dipart. dell'Oise, circ. e a 3. l. 1/2 N. O. da Beauvais, cant. di Marseilles. Vi si fabbricano calze.

ACHYR, *Achyrum*, picc. città della Russ. europea nel palatinato di Kiew, appart. un tempo al reg. di Polonia, situata sul f. Vorskla, con un castello.

ACHZIB o ECDIPPE, città della Fenicia, situata presso al mare al N.

ACI, JACI o ACQUE GRANDI, picc. f. della Sicilia, che scaturisce dal monte Etna, famoso presso i poeti.

ACI REALE, città della Sicilia, nella valle di Demona, capoluogo del cant., prov. e distr., a 4 l. N. E. da Catania. È costrutta sopra un enorme masso di lave basaltiche, a piedi del monte Etna, e sulla spiaggia del mare all'imbocc. dell'Aci, che le dà il suo nome, formandovi anche un porto. La città è difesa da un forte, che d'ordinario si converte in una prigione di stato. Le sue case sono edificate con lave, le sue strade sono larghe, ed è ornata di piazze regolari. Vi si fabbricano tele e stoffe di

ente, e si esportano grani. L'aria è poco sana, ed i contorni producono molto lino, essendo fertilissimi. Vi è una sorg. d'acqua minerale, e contansi 15,000 abitanti.

ACI S. ANTONIO, vill. della Sicilia, prov. e distr. di Catania, capoluogo del cant. situato sul declivio del monte Etna, a 3 l. 3/4 da Catania.

ACIAPONDA, città dell' imp. Birmano, prov. di Aracan sul golfo del Bengala, a 22 l. O. da Aracan. Ha un buon porto.

ACIAR, città della picc. Bukaria in As., a 14 l. S. O. da Acsou.

ACIBI, popoli della Sarmazia europea, dei quali parla Tolomeo.

ACIDALIA, fontana della Beozia, che i poeti resero cel., supponendo che le Grazie la preferissero alle altre per bagnarvisi.

ACIDAS, fi. del Peloponneso, in Arcadia.

ACIDAVA, città della Dacia antica.

ACIDII, ant. luogo d' It. nella Lucania, chiamato anche da alcuni Ancia.

ACIDON, fi. del Peloponneso, chiamato pur anco Acidas.

ACIFAS, una delle quattro città della Focide, all' O. del picc. fi. Pindo.

ACILA, luogo ant. della Sicilia.

ACILA, città dell'Arabia felice, secondo Plinio, la più comm. di tutto il paese. Di là partivano le imbarcazioni per le Indie.

ACILA, promontorio dell' Arabia felice, in faccia a Dira città e promontorio d' Etiopia, dall'altra parte del golfo Arabico, citato da Strabone e da Artemidoro.

ACILA, città d' Africa.

ACILIO o **AIGUILLON**, ant. città delle Gallie.

ACILISENE, contrada d'As. nell'Armenia, fra il monte Tauro, e quella parte dell' Eufrate che scorre da Or. ad Occ. prima di volgersi al mezzodì.

ACILU o **ACILA**, borg. della Spag., prov. e a 4 l. E. S. E. da Vittoria (Alava), presso la picc. riviera di Zadorra.

ACIMINCO, luogo dell'ant. Pannonia, sulla Drava, chiamato modernamente Slakemen, secondo l'opinione di D' Anville.

ACINA, città dell' Etiopia.

ACINACEI, uno dei nove popoli che gli autori antichi pongono nella Battriana, e dei quali non si conoscono precisamente i nomi.

ACINASIS, picc. fi. d' As. all' estremità merid. della Colchide, che scaricavasi nel Ponto-Eussino.

ACINCO, ant. città della Pannonia.

ACIO, città della Sicilia, o, secondo altri, Aci, forse presso di Catania.

ACIOU, stazione di Sahara in Afr., sulla strada da Tripoli a Cachena, a 62 giornate S. da Tripoli. Questa è la prima che si trova, partendo da Tedmeut. Circa 40 l. al S. di questo ultimo luogo, vi si trovano ottimi pozzi.

ACIOUT, città dell' Egitto. *Vedi* Siout.

ACIRIS o **AGRI**, fi. una volta navigabile, che gettavasi nel golfo di Taranto, dopo aver irrigato Eraclea.

ACIS, fi. della Sicilia, che scorre dal monte Etna al mare. Gli autori antichi vogliono che nel luogo appunto della sua imboccatura Ulisse prendesse terra, sbarcando in Sicilia. Sembra esser lo stesso che Aci.

ACITANI o **IACCETANI**, popoli della Spagna, che si credono essere i Iaccetani, dei quali parla Plinio.

ACITAVONI, popolo nominato da Plinio fra le nazioni delle Alpi Graje, creduto da altri fi. Centroni.

ACITENO, ant. picc. fi. della Sicilia, che credesi essere il fi. Bergi, o l'Acitio di Tolomeo.

ACITIO, nome di un fi. della Sicilia, di cui parla Tolomeo, e che egli pone sulla costa meridionale.

ACKEN, città e castello degli Stati prussiani, prov. di Sass., reggenza di Magdeburgo, circ., a 4 l. 1/3 E. S. E. da Calbe sull' Elba, che quivi si varca. Vi sono fabb. di drappi, conciatoj e manifatture di tabacco, con 3,005 abitanti. Arse tutta nel 1485, ed in parte nel 1542.

ACKEO, città dell' imp. Birmano sull' Irawaddy, a 4 l. N. E. da Rangoun.

ACKER (1), mont. del reg. di Hannover, prov. di Grubenhagen, situata a 1 l. 1/2 N. O. da Andreasberg, che fa parte della catena del Hartz. Vi si stabilirono delle fucine. Ha un martello ad acqua, ed una fabb. di ottone.

ACKERAN, città della Siria, un tempo assai consid., a 9 l. E. da Aleppo.

ACKERHOY, isol. della Norvegia, con un buon porto sull'oceano.

ACKHORA, città dell'Anatolia, nella Turcomania e a 2 l. O. da Scala-Nova.

ACKLIN e SOUTH CROOKED, is. dell'Arcipelago delle Lucaje fra l'is. Crooked e la Grande Inague fra 22° 10', e 22° 34' di lat. N., e fra 76° 16', e 96° 34' di long. O. La sua lunghezza è dal S. O. al N. E. di 21 l. 1/4, e la sua media larghezza di circa 1 l.

ACKLINGTON, bor. d'Ing., cont. di Northumberland, ward, e a 3 l. 1/2 da Morpeth. Ha 269 abitanti.

ACKORA, città dell'Indostan. *Vedi* Acorav.

ACKRAM, città d'Afr. nella Guinea, molto comm., e dove i francesi avevano una fattoria.

ACKROUDE, picc. città del reg. di Tunisi in Afr., a 10 giornate da Tunisi.

ACKWORTH, città d'Ing. nel Yorkshire, a 1 l. da Pontefract.

ACLA, picc. città del nuovo reg. di Granata, prov. di Darien, a 13 l. N. E. dalla Nuova Edimburgo, e a 42 l. E. da Panamà. Questa città fu fondata nel 1514 da Gabriele de Rocas, sulla costa del mar delle Antille, in faccia all'is. Pinos. Gli spagnuoli l'abbandonarono nel 1530 a cagione del suo clima malsano.

ACLAS, sobborgo della città di Cartagena.

ACLE e ACLEA, vill. d'Ing., a 5 l. da Durham, ove i prelati inglesi nel 788 tennero un concilio, sotto Adriano I, onde fissar alcune leggi sulla disciplina ecclesiastica.

ACLEREMATI, nazione dell'Arabia, secondo l'Ortelio.

ACLISENE, contrada d'Armenia, presso all'Eufrate, secondo Tolomeo.

ACLYBIA, *Clypea*, ant. picc. città del reg. di Tunisi, in Afr., a 20 l. E. da Tunisi.

ACMETLI, città del Schirvan, a 2 l. da Bakou.

ACMODES, così chiamate da Plinio sette is. da esso poste fra le Britanniche e le Orcadi, e che altri dicono essere le is. di Hetland o di Schetland.

ACMONIA, città della Dacia sul Danubio, edificata dall'imp. Severo, e conosciuta da Tolomeo.

ACMONIA, *Acmonicum*, ant. città nell'Anatolia, presso al Termodonte, sede col. delle Amazzoni.

ACMONIA, ant. città della Frigia maggiore, secondo Tolomeo, citata anche da Cicerone, che la chiama *Acmonensis civitas*.

ACMONIO, bosco o foresta, conosciuto più pei versi de' poeti, e pei racconti de' mitologi, che per le opere degli storici e dei geografi.

ACOBA, picc. città del Portog. nell'Estremadura, a 2 l. S. da Leiria.

ACOBAMBA, città del Perù, una volta cap. della prov. di Angaraes, a 6 l. S. S. E. da Guancavelica. Il suo terr. è assai fertile in biade.

ACOCLAMI, indiani guerrieri ed indipendenti, che occupano le mont. sulla sinistra riva del Rio Grande del Norte, nella Nuova-Spagna.

ACOLA, città della Sicilia, quasi interamente distrutta da un tremuoto nel 1693.

ACOLA, città che Tolomeo pone nella Media, sulle rive del mare d'Ircania.

ACOLIN, picc. fi. di Fr. nel depart. della Nievre, che si getta nella Loira.

ACOMA, città dell'Amer. nella Nuova-Spagna, prov. del Nuovo-Messico, sopra un'alta mont., a 37 l. S. O. da Santa-Fe del Messico. Gli spagnuoli la presero nel 1599.

ACOMAC, distr. della Virginia, nell'Amer. settentr. Quest' è posto sopra una penisola cinta al N. dal Maryland, all'E. e al S. dall'oce. e all'O. dalla baja di Chesapeak. Somer e Chingoteak ne sono due picc. città.

ACOMUER, borg. di Spag. nell'Arragonese.

ACONA, *Acones*, picc. ant. città della Bitinia, presso Eraclea, sulla cui posizione precisa non s'accordano gli autori.

ACONA, is. non molto lontana da Caledonia.

ACONCAGUA, fi. del Chili, nell'Amer. merid. prov. di Aconcagua. Esso nasce nella parte delle Cordigliere della prov. istessa, e scorre dall'E. all'O., gettandosi nel mar Pacifico, a 7 l. O. da Quillota, al 33° di lat. S. Irriga le amenissime valli di Curimon, Aconcagua, Quillota e Concon, nelle quali si coltivano molte biade, lino e canapa.

ACONCAGUA, vulcano del Chili, situato nella catena delle Cordigliere, sotto 32° 50' di lat. S., e 71° 30' di long. O.

ACONCAGUA, prov. del Chilì conf. al S. con una parte della prov. di Quillota, all' E. colle Cordigliere, al S. con la valle di Colina, della giurisdizione di Santjago e all' O. con la prov. di Quillota. Il fi., che porta lo stesso nome, la divide in due parti. Il suo territorio è bene innaffiato producendo gr. quantità di grano, frutta, meloni di particolar sapore e molto orzano, che si porta al Perù, e che forma il princpal ramo del suo commercio. Le mont. sono ricche in argento e rame. La strada reale che conduce a Mendoza, attraversa le Cordigliere di questa provincia. Essa è scoscesa, pericolosa e strettissima in certi luoghi, ove fu tagliata nella rupe. I cavalli carichi non possono passare se non dopo il mese di novembre sino alla metà di maggio per questa strada, ch' è praticabile però pei corrieri, attesa la precauzione di averri costrutte di dist. in dist. delle piccole case, che si ha ogni cura di provvisionare di viveri e di carbone, perchè possano rifuggirvisi in caso che sorpresi sieno da una troppo copiosa caduta di neve. Questi corrieri portano tutti i mesi a Santjago le nuove e le lettere d' Europa. La pop. di questa prov. è stimata a 8,000 abitanti. La cap. n' è San-Felipe el Real.

ACONCAGUA, pice. bor. del Chilì, nella valle del medesimo nome, a 33 l. N. E. da Santjago. Esso fu il capoluogo della prov. di Aconcagua sino alla fabbricazione della città di San-Felipe.

ACONGUIJA, alta mont. del vice-reame del Rio della Plata, nelle Provincie-Unite dell' Amer. merid., gov. di Tucuman, al 26° di lat. S., vicina alla città di Catamarca. La sua sommità è coperta di nevi perpetue. Rinchiude miniere d'oro, ma non abbondanti. I fi. di Choromoros o Lerralde, di San-Miguel e Negro vi hanno la loro sorgente.

ACONITI, popoli, che Strabone ha situati nell' is. di Sardegna, abit. nelle montagne. Questi, in uno con gli altri tre popoli, da Strabone istesso nominati, cioè li tarati, i sossinati e i balari, trascurando affatto la coltura delle loro terre, dedicavansi esclusivamente al ladroneccio, tanto nelle is. loro, che sul continente. Furono sottomessi da' romani.

ACONRI o ACHONRIA, bor. d' Irl. posto sulla riva del lago Allyn, e nella contea di Leitrim, da cui è discosto 3 l. al N.

ACONTISMO, nome di uno stretto di monte alle frontiere della Tracia e della Macedonia.

ACONZIA, ant. città della Spag., secondo Strabone.

ACONZIO, vill. del Peloponneso nell' Arcadia. Secondo Strabone, prese il suo nome da Aconzio figlio di Licaone.

ACONZIO, città dell' is. di Eubea.

ACONZIO, mont. della Grecia, nella Beozia, che si estende per sei stadi sino ai popoli che abitano lungo i fi. della Focide, come assicura Strabone.

ACOPENDA o OLBIA, ant. città, una volta episcopale nell' Anatolia, sul golfo di Solana, oggi quasi distrutta.

ACORA, bor. del vice-reame del Rio della Plata, sulla riva occid. del lago Titicaca, a 46 l. N. O. dalla Paz.

ACORACA, ant. città della Siria, citata da Tolomeo.

ACORES, bor. del Portog., prov. di Beira, comarca, e a 3 l. 1/4 N. E. da Guarda.

ACORIS, città d'Afr. in Egitto, presso il Nilo.

ACOS, bor. del Perù, a 16 l. S. E. da Jauja, e 45 E. da *Lima*. Vi è un altro bor. dello stesso nome nella prov. di Quispicanchi, annesso alla parrocchia di Acomayo.

ACOTA, città d'As. nella Media.

ACOUAN, città dell' alto Egitto. *Vedi* Assouan.

ACOUDI o ASOUDA, gr. città del reg. di Asben nel Sahara, capoluogo del paese d'Abar, a 45 l. circa N. da Agadez. Essa è pop. di maomettani. Le carovane vi giungono per rinfrescarsi, e rinnovar le loro provvigioni. Questa stazione offre l'aspetto di una bella e fertile contrada, ove numerose truppe di bestiame pascolano fra campi di miglio.

ACOUN, picc. is. del gr. oceano boreale. Essa fa parte dell' arcipelago delle Aleutine, e del gruppo delle is. delle Volpi. Situata a 1 l. N. da Acoutane, la sua lunghezza è di 8 l. 1/2, e la sua larghezza di 3 l. 1/2. Ha una picc. baja e qualche bosco, che spesso si taglia, con 72 abitanti.

ACOURY o AKORA, città dell' Indos. nel-

l'Afghanistan, a 4 l. 1/4 N. N. O. da Attock, sul Sind.

ACOLS, vill. di Fr. dipart. de' Bassi Pirenei, circond. d'Oleron, capoluogo del cant. presso d'Aspe, a 5 l. S. da Oleron, e 8 l. S. S. O. da Pau. Vi sono de' massi di pietra serpentina, ed una fontana minerale, chiamata Suberlaché, le cui acque sono tepide. Ha 1,600 abitanti.

ACOUTANE, una delle is. Aleutine nel gr. oceano boreale, del gruppo delle is. delle Volpi. Sta a 5 l. da Unalaschka. La sua lunghezza è di 10 l., e la sua larghezza di 2 a 3 l. Le sue rive sono assai erte, ed ha un cattivo porto. Vedesi un volcano in attività. La sua pop. ascende a soli 60 abitanti.

ACQS' AX, picc. e bella città di Fr., ai piedi dei Pirenei, posta sopra un picc. fi. al S. di Tarascona. Il suo nome deriva dalle acque calde che trovansi nei suoi dintorni, e che forniscono de' bagni salutari.

ACQUA o ASCIANO, vill. del gran-duc. di Tosc., prov. di Pisa, a 6 l. 3/4 E da Livorno, rinomato pei suoi bagni, e per le sue acque medicinali.

ACQUA, distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Como.

ACQUA BUJA, sorg. d'acqua fredda, che però sembra bollente e facile ad accendersi, in vicinanza di Pietramala in Toscana.

ACQUACANINA, grosso castello negli Stati romani nella prov. di Camerino, ove si fabbricano saje.

ACQUA-CHE-FAVELLA, *Tharia*, fontana del reg. di Napoli, nella Calabria citeriore, sulla quale corrono molte tradizioni tanto assurde quanto ridicole.

ACQUACKNACH, città della Nuova-Jersey, negli Stati Uniti, nella contrada di Essex, sulla riva occid. di Passaic, a 6 l. N. O. da Nuova-York.

ACQUADAGNA, picc. città della Delegazione di Urbino, negli Stati romani, a 6o l. S. da Urbino.

ACQUA-DELLA-FICO, picc. città della Calabria ulteriore, a 6 l. N. da Squillace.

ACQUA-DOLCE, picc. città della prov. di Nizza in Piemonte.

ACQUA-FREDDA, distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Mantova.

ACQUA-LUNGA, distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Brescia.

ACQUA-LUNGA BADONA, distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Cremona.

ACQUA-NEGRA, distr. del reg. Lom.-Ven. nella provincia di Cremona.

ACQUA-NEGRA, distr. del reg. Lom.-Ven. prov. di Mantova, a 6 l. O. da questa città. Vi si fabbricano delle tele di lino. Compresovi Beverara, Valli, Mosio e s. Salvatore, questo distr. conta 1,649 abitanti.

ACQUAPAGANA, picc. terra degli Stati romani nella delegazione di Camerino.

ACQUAPENDENTE, *Acula*, città degli Stati della Chiesa, nel territ. di Orvieto, a 5. l. O. da Orvieto, e 23 l. N. O. da Roma, posta sul pendio di una montagna boscosa, da dove cadono, offrendo un bel colpo d'occhio, le acque di un picc. torrente, essa prende da ciò il suo nome. Castello nel appart. allora al gran-duc. di Tosc., dalla cui frontiera è dist. 5 miglia, fu dichiarato città da Innocenzo X nel 1647, e fatto anche sede vesc. in luogo di Castro, ch'egli fece distruggere. L'aria vi è poco sana. Sta sul fi. Paglia, ed è mal fabbricata, vi si veggono una cattedrale, 5 chiese, con 2,399 abit. la maggior parte rozzi ed assai negligenti. Nell'ultimo secolo provò un rovinosissimo terremoto. È patria di Girolamo Fabrizio d' Acquapendente, medico rinomato del secolo XVI, professore nell' Università di Padova e del cel. scrittore Gregorio Leti.

ACQUARIA, *Acquarium*, vill. del duc. di Modena, nel Frignano, a 9 l. S. da Modena e 3 l. 1/2 S. da Sassuolo, presso la Scaltena ora S. Secchia. Vi si trovano de' bagni d'acque minerali, ed una sorgente.

ACQUARO, bor. del reg. di Napoli, prov. della Calabria ulteriore seconda, distr. di Monteleone, cant. d'Arena, a 2 l. 3/4 S. E. da Mileto, posto sopra una collina, con aria buonissima. Un terremoto lo distrusse quasi del tutto nel 1783 e Ferdinando IV il fece ricostruire. Ha 1,145 abitanti.

ACQUA-SPARTA, bor. degli Stati romani, con titolo di duc., delegazione di Spoleto, a 3 l. 1/4 O. S. O. da questa città. Vi è un forte sopra un'eminenza.

ACQUATE, distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Como, a 1/4 di l. E. da

Lecco. Sul vicino monte Erna si trova una per. miniera di ferro. Vi si allevano molti bachi da seta.

ACQUAVIVA, bor. del reg. di Napoli, prov. di Molise, distr. d'Isernia, cant. di Rionero, a 2 L. 1/4 N. N. O. da Isernia con 450 abitanti.

ACQUAVIVA, picc. città del reg. di Napoli, capoluogo di cant. distr. di Bari e prov. della Terra di Bari a 6 L. 1/2 S. da questa città, alle falde degli Appennini, ha un'aria salubre. Essa è cinta da mura e da fosse. Vi si vede una bella chiesa parrocchiale, qualche convento, due ospedali ed un monte di pietà. Questa città è patria di molti letterati distinti, e fra gli altri di Dionigi de Molina, di Gio. Antonio Mofignone e della poetessa Maria Scalera Sigliana. Ha 6,300 abitanti.

ACQUAVIVA-COLLE DI CROCE, bor. del reg. di Napoli, prov. di Molise, distr. di Larino, cant. di Palata, in mezzo di un vallone, ove l'aria è mal sana, a 8 L. N. N. E. da Campobasso. Questo luogo fu fondato da una colonia di Schiavoni nel secolo XVI. Vi è una chiesa parrocchiale ed un monte di pietà. Il suo terr. è fertile, essendovi buonissimi pascoli pel grosso bestiame. Ha 1,400 abitanti.

ACQUAVIVA, fiumicello nell'Istria, che col f. Dragogna bagna il distr. di Pirano.

ACQUAVIVA, parrocchia dello Stato di san Marino.

ACQUAVIVA, picc. città degli Stati romani, a 3 L. da Roma.

ACQUE DI MONDRAGONE, *Aquae Sinuessanae*, bagni cel. nel reg. di Napoli, nel bor. di Mondragone, dal quale prendono il nome moderno, come portavano prima quello della città di Sinuessa, oggi distrutta. Trovansi fra le imbocc. del Volturno e del Garigliano.

ACQUI, prov. degli Stati sardi, divisione d'Alessandria, amministrata da un Intendente di seconda classe. È circondata al N. dalla prov. d'Alessandria, all'O. da quelle di Asti e di Alba, al S. e S. E. da quella di Savona, e all'E. da quella di Novi. È divisa in 14 porzioni, che sono: Acqui, Mombaruzzo, Bubbio, Dego, Nizza-Monferrato, Ponzone, Molare, Incisa, Spigno, Roccaverano, Bistagno, Rivalta d'Acqui, Carpeneto e Ovada. La catena degli Appennini circonda le estremità merid. di questa provincia. Diverse sue anella si dirigono dal S. al N. abbassandosi successivamente, sino a che si confondono nel circond. d'Acqui con una pianura, che poi non trovasi interrotta se non se da qualche collina, e che viene irrigata dalla Bormida, dall'Orba e dal Belbo. Vi si raccolgono grani, vino, frutta e seta, e nella parte merid. si allevano bestiame. Vi si trovano minerali e ferro. Si contano in questa prov. 76,943 abit., che in generale sono poco industriosi.

ACQUI o AQUI, *Aquae Statiellae*, picc. città degli stati sardi, cap. della prov. di questo nome, a 6 L. 1/2 S. S. O. da Alessandria, e a 15 L. 1/2 E. S. E. da Torino, sulla sinistra della Bormida, sede di un vesc. suffr. dell'arciv. di Torino, e di una prefett. di giustizia di prima istanza nella giurisdizione del reale senato di Torino. Vi è un forte, una cattedrale, due chiese ed un seminario. Questa città è molto conosciuta pei suoi bagni di acque termali solforate che anche si bevono. I suoi fanghi sono salubri egualmente pei dolori reumatici e per le ferite. Le fabbriche di stoffe di seta, di nastri e cordoni fanno sussistere un gr. numero della sua pop. che ascende a 6,600 abitanti. Il vino forma il suo comm. principale. Vi si vede un resto di un acquedotto romano che attraversa la Bormida. Le iscrizioni e gli utensili ivi scoperti provano l'antichità ed il passato splendore di questa città, la quale, dopo molte mutazioni di sovrani, cioè de'suoi vesc. in prima, poi de' marchesi d'Ivrea, di quelli di Monferrato, dei duchi di Urbino, dei genovesi, dei re di Napoli ed altri, pervenne finalmente in potere dei duchi di Savoja. Molto sofferse nelle guerre del Monferrato, ed in quella d'Italia per la successione al reg. di Spagna e nell'altra in cui gli spagnuoli se ne impadronirono nel 1745, essendo stata dai piemontesi ripresa nel 1746. Il generale Maillebois la tolse di nuovo, e abbandonolla, dopo averla smantellata. Nelle sue vicinanze i francesi ne

1794 ebbero una vittoria. È patria dello storico Giorgio Merula. Da questa città passava una delle vie Emilie, cioè quella strada romana, che venne ristabilita da Marco Emilio Scauro, dopo aver sottomesso i Liguri, e che, continuata in seguito sino a Rimini, fu riunita alla via Flaminia. Nel museo Trivulzi in Milano conservasi una moneta coniata da Odone vesc. d'Acqui.

ACQUIN, città dell'is. di San-Domingo dipart. del Sud, a 1 l. dal mare, 10 l. E. N. E. da Cayes, e 25 l. O. S. O. da Port-au-Prince. Lat. N. 18° 17′ 30″ long. O. 75° 47′.

ACQUOI, vill. nei Paesi Bassi olandesi.

ACRA o MEGARISB-USSITR, città dell'Arabia, nel Nedjar, a 22 l. 1/2 N. da Hadjar.

ACRA, reg. della Guinea superiore. *Vedi* Inkran.

ACRA o JAMES, forte inglese nella Guinea superiore, sulla Costa d'Oro nel reg. d'Inkran, a 21 l. 1/4 S. O. dall'imbocc. del Volta.

ACRA, ant. città della Magna Grecia, che Stefano di Bisanzio dice era chiamata Hydrusa.

ACRA, ant. città d'It., che, secondo l'autore suddetto, conteneva il porto di Brindisi.

ACRA, città della Sicilia, all'O. di Siracusa, che dicesi fondata dai siracusani.

ACRA, ant. città dell'Eubea o Negroponte.

ACRA, città della Scizia, secondo Tolomeo, posta nella Sarmazia europea sulla palude Meotide, detta da Plinio Acra Taurica.

ACRA, città dell'is. di Cipro, secondo Stefano Bisantino.

ACRA, ant. città della Grecia nell'Acarnania.

ACRA, città della Siria, al di sopra di Antiochia, secondo l'Ortelio, chiamata anche Acrabana.

ACRA, città dallo storico Arriano posta al di là del Tigri.

ACRA, una delle colline sulla quale stava la città di Gerusalemme, avanti che vi si aggiungesse la porzione ch'era sulla mont. di Sion. Antioco Epifane vi fece edificare un forte. Simone Maccabeo, essendosene impadronito, distrusse questo forte, e con le rovine della collina, in tre anni di lavoro riempì tutta la valle.

ACRA, picc. città d'Afr. al S. E. del gr. promontorio, all'imbocc. del f. ov'era la città di Siga.

ACRA, promontorio al N. dell'is. di Trecarum.

ACRA, città dell'Indos., a 7 l. N. E. da Condapilly.

ACRABA, città d'As. nella Mesopotamia, della quale parla Tolomeo.

ACRABATA, *Acrabattae*, ant. città d'As. verso i conf. del paese di Samaria.

ACRABATHENA, picc. prov. ch'era una delle 11 toparchie della Giudea, la terza, secondo Giuseppe lo Storico, e la quinta, al parere di Plinio, estendendosi fra Sichem e Jerico verso l'E.

ACRABATHENA, altro cantone della Giudea, verso l'Idumea.

ACRABIM o ACRABBIN, bor. sulle frontiere della tribù di Giuda all'E.

ACRABIM, borg. a 3 l. E. da Sichem, sulla strada che conduce a Jerico.

ACRACANO, nome di un canale derivante dall'Eufrate.

ACRAFIA o ACREPHIA, città della Grecia nella Beozia, ove eravi un tempio di Bacco.

ACRAGAS, mont. della città d'Agrigento nella Sicilia, sulla costa meridionale.

ACRAGAS, città della Tracia, della quale s'ignora la posizione precisa.

ACRAGAS, città dell'Etolia, una delle cinque nominate da Stefano di Bisanzio, senza indicarne la posizione.

ACRAGAS, città della Lidia, nell'As. minore, che aveva il titolo di vescovato.

ACRAGALIDI, popoli perfidi, che abitavano ant. nelle vicinanze di Atene.

ACRAMAR, ACTAMAR, ARCIPA o ABACMAS, città e lago dell'Armenia maggiore nel Curdistan. La città, assai forte, è la cap. del gov. di Van, posta secondo a' piedi della mont. Darbeker, sulla riva del lago che le dà il nome. Il suo castello passa per inespugnabile. La città è gr., pop. e commerciale assai. Vi risiede un pascià. Essendo vicina alla frontiera della Persia, si trova spesso esposta alle sciagure che seco trascina la guerra, essendosi veduti alternativamente nelle sue mura e i persiani e i turchi. Il lago, pieno di pesce, ha due piccole is. abitate da monaci Armeni.

ACRA SPANDONA, *Metopon*, capo della Romania, o ant. Tracia.

ACRAS, mont. della Siria, vicino a Laodicea, nell'856 precipitato nel mare da un terremoto.

ACRAMO, città dell'As. minore nella Lidia.

ACRAE o **ACRATH**, città che Tolomeo pone nella Mauritania.

ACREA, città posta da Tolomeo nell'interno della Scizia.

ACRESTO, città indicata da Strabone sulla penisola di Tracia, ov'è il monte Athos.

ACRI, pascialicato della Turchia asiatica in Siria, che comprende l'ant. *Fenicia* e parte della Palestina. Esso trae il nome da quello della sua città cap. ed è fra 32° 20' e 34° 9' di lat. N., e 32° 45', e 34° 8' di lon. E. I suoi confini sono: al N. il pascialicato di Tripoli, all'E. e al S. quello di Damasco, dal quale è separato dall'Anti-Libano, ed all'O. dal Mediterraneo. La sua più gr. lunghezza dal N. al S. è di 53 l., e la sua larghezza dall'E. all'O. di circa 16 l. Le mont. generalmente sono poco alte, ma fra queste si veggono quelle del Tabor e del Carmelo, che s'innalzano a 3,000 piedi al di sopra del livello del mare. Contiene larghe vallate, fra le quali è degna di distinzione la fertilissima di Begaa, ed ha molti perc. fi. che discorrono tutti nel Medit. nella stagione piovosa, ma che restano quasi tutti asciutti in estate. Il clima è bollente nelle pianure, ma viene temperato sulle spiaggie del mare da venti regolari. I luoghi piani non sono sempre salubri, ma nelle mont. niente turba la purezza dell'aria, spesso però molto fredda. Il suolo sabbionoso è per altro mescolato con una sufficiente quantità di terra vegetale e calcarea. Offre esso pochi minerali, non conoscendosi che una sola miniera di ferro, e questa anche di non gr. importanza. L'agricoltura è quasi negletta, ma tale è la fecondità del suolo, che ciò non ostante produce raccolti ricchissimi. La fertile valle di Begaa dà una quantità straordinaria di grani e di tutte le altre derrate comuni all'As. minore. In generale, il tabacco, il lino, le olive, il cotone e la seta abbondano in questo paese. Il Libano e l'Anti-Libano offrono spaziose foreste di abeti. Il legno di quercia, il solo che possegga la Siria, trovasi a Casaruch, nè in verun altro luogo. Le piante degli olivi, dei fichi, dei cedri, degli aranci e dei granati formano varj boschetti intorno alle città ed ai villaggi. La canna a zucchero, e molte specie di piante aromatiche, crescono quasi senza coltura. Vi si trovano in numero immenso cammelli, bufali, buoi, asini, montoni capre polli e piccioni. Il selvaggiume è comunissimo, e la pesca provvede il paese di ogni sorta di pesci di fiume e di mare. Fra le conchiglie qui si riscontrano quelle, che diedero agli antichi Tirj la loro porpora rinomata cotanto. L'industria si riduce a qualche fabb. di stoffe di seta, di cotone, e di saponi odorosi. La situazione di questo paese rende attivissimo il suo commercio. Si esportano da Acri e Beirout, che sono i principali porti, cotone, seta tabacco, frutta secche, noce di gala e pelliterie. Secondo Volney, la sua popolazione è 420,000 abit., divisi in turchi, greci, arabi, drusi, armeni e maroniti. Il pascialicato di Acri non è molto antico. La sua città ed il suo territ. facevano parte ancora nel 1749 di quello di Seide. Daher, figlio di Omar, capo arabo di un'ant. famiglia, essendosi impadronito d'Acri, pervenne, col suo genio attivo ed intraprendente, a sottomettere a poco a poco tutto il Seide, che resse sino alla età di 90 anni. La Porta Ottomana confidò in seguito questo gov. al famoso Djezzar pascià. Ismael pascià usurpollo da poi, ma non per molto tempo perchè fu ucciso da Suleiman vecchio schiavo di Djezzar, al quale la Porta confermò questo pascialicato. Egli risiedette sempre ad Acri. Dicesi che le sue rendite ascendessero a 9 o 10 milioni di franchi, de' quali non pagava alla Porta, che 750 borse, presso a poco una quinta parte. Precisamente non si poterono conoscer ancora le suddivisioni di questo pascialicato.

ACRI, ACCO, ACE, ACRA, ACCA, ACCON ACHSAPH TOLEMAIDE e SAN GIOVANNI D'ACRI *Ptolemais Colonia Claudia*, ant. città della Tur. asiatica, capoluogo del pascialicato del nome stesso in Siria, residenza di un greco

arciv., situata sopra un promontorio, che forma, con quello del monte Carmello, una baja semi-circolare, a 27 l. N. N. O. da Gerusalemme, e 8 l. S. da Sour. Lat. N. 32° 54′ 35″, long. E 32° 40′ 5″. Questa città chiamata Tolemaide sotto gli Egiziani, molto perdette del suo ant. splendore. Quantunque picc. essa è però pop., e di buone fortificazioni munita. Il pascià Djezzar fece riparare le ant. sue opere, e ne aggiunse di nuove, circondata essendo da un triplice muro e da un fosso scavato, non entrandosi nella città che per una sola porta. Anche l'ingresso del porto è difeso da un forte costrutto sul mare. L'interno d'Acri è assai ristretto, come estremamente anguste ne sono le strade. Le case fabbricate sono con pietre di taglio, ed i coperti sono costrutti in terrazzi. In mezzo ai pochi avanzi degli ant. edifizi maestosi, scorgonsi le rovine del castello di Ferro, così chiamato perchè la parte vicina al mare coperta era di lamine di questo metallo. Esso servì di palazzo, indi di ospedale ai cavalieri templari. Nel palazzo del gran-mastro de' cavalieri di s. Giovanni di Gerusalemme dimora adesso il pascià, ed in una delle sue torri vedesi una gran sala, in mezzo alla quale Daher, figlio di Omar, costruir fece una fontana di marmo di molti colori. Acri contiene sei moschee, una delle quali è bellissima, edificata per le cure di Djezzar, una chiesa greca, una armena, una sinagoga, un picc. monastero di francescani, due bazar o mercati pubblici, e tre Kans o alberghi destinati a ricevere le mercanzie, e ad alloggiar gli europei. Questa città ha altresì de' bagni e publiche fontane. Il principal bagno è uno de' più belli dell'imp. Ottomano. S'impiegarono nella sua costruzione tutti gli ant. marmi, e fu decorato da colonne di granito orientale. Vicino al palazzo del pascià si vede una magnifica fontana, tutta di marmo bianco, proveniente dalle rovine dell'ant. Cesarea. Molti caffè, assai frequentati, animano la città, quantunque le altre botteghe sieno miserabili affatto. Il porto è ristretto, e poco profondo, stato essendo per l'addietro quasi riempiuto, ciò non ostante, è stimato il migliore di tutta la costa. I vascelli europei approdano a Caifa, picc. città all'altra estremità della baja, dopo il monte Carmello, ove il mare è generalmente in calma. Il comm., attirato aveva in Acri molte nazioni europee coi loro consoli, ma in seguito molte se ne ritirarono, quantunque vi si godesse sempre una gran libertà. Il gov., che protegge gli europei, li fa rispettare dagli abit., che sono un miscuglio di turchi e di arabi, e che si fanno ascendere a 20,000. I navigli d'Eur. portano panni, piombo, stagno, e qualche altra manifattura, ricevendo in cambio cotone e riso. Il territ. d'Acri è fertile assai. Molte paludi, e la poca larghezza delle strade, rendono la città insalubre, sopra tutto nella state. Nel 1760 furono vittime della peste 7,000 persone. La rinomanza di questa città sale ad una remotissima antichità. Giuseppe Istorico dice che dopo aver appartenuto a Dario, figlio di Seleuco, essa cadde in potere di Antioco Epifane, e fu quindi ceduta da Alessandro, re degli ebrei, a Tolomeo re d'Egitto, che le diede allora il suo nome. Conquistata dai persiani, resistette alle forze egizie, e divenne in seguito colonia romana. Passò quindi sotto il dominio dei mori, ai quali fu tolta dai crociati nel 1104. Questi la perdettero nel 1187, ripresa essendo dal famoso Saladino, il flagello delle Crociate, e fu allora chiamata Acco in luogo di Tolemaide. I Cristiani vi rientrarono, 40 anni dopo, mediante i soccorsi a loro condotti dall'Eur. da Filippo Augusto re di Fr., e Riccardo re d'Inghilterra. La fortuna, abbandonati avendo in fine i crociati, furono ridotti a dividersi la città d'Acri, la sola conquista che loro rimase in quelle contrade, stabilendo quivi in tal modo 19 potenze dell'Eur. e dell'As. professanti tutte il cristianesimo, una indipendente autorità. Dal 1191, per un secolo, ciascuna di esse ne possedette una porzione. Così nel 1250 si trovarono ad Acri riuniti Enrico re di Gerusalemme e di Cipro, il re di Napoli e di Sicilia, il prin. di Antiochia, il conte di Jaffa, e quello di Tripoli, il prin. di Galilea e quello di

Taranto, il re d'Armenia, il legato del Papa, il duca d'Atene, i generali delle armate d'Ingh., di Firenze, di Pisa, di Genova e di Venezia, i granmastri di s. Gio. di Gerusalemme, del Tempio, dell'ordine Teutonico e di s. Lazzaro. Vi si vedevano allora molte chiese, de' conventi e degli ospizi, de' quali più non rimane alcuna traccia. Ma, in mezzo a tante diversità, nel 1291 Acri cadde di nuovo in potere dei Saraceni, essendo stata presa d'assalto dal sultano Melech-Seraf. E questa l'epoca in cui, per quanto pretendesi, la città fu saccheggiata, ed i suoi edifizi interamente distrutti, restando lungo tempo in questo stato di miseria e rovina. Nel secolo XVII però, dopo aver conquistata tutta la Siria, Fakhr-Eddin, princ. dei drusi, pensò a ricostruirla, nel tempo istesso che rompere fece, quasi per intero, il porto, onde guarentirsi da un'invasione delle flotte turche. Tante precauzioni però non impedirono agli ottomani di rendersene padroni, ed Acri fu compresa quindi nel pascialato di Seida. Il pascià vi mandava ogni anno un governatore. Daher attaccandola improvvisamente nel 1750, la tolse al pascià di Seida, e trovando in seguito i mezzi di calmare la collera della Porta, ottenne il gov. del pascialato di questa città, che subito fortificar fece, ed abbellire di pubblici edifizi, ed accordando protezione al comm. innalzolla in breve al grado di una delle più importanti città dell'Oriente. La Porta Ottomana, paventando allora un genio sì attivo ed intraprendente, inviò una flotta contro di esso, facendolo nel tempo istesso attaccare anche per terra. Essendo in età di 90 anni, volle egli fuggire, ma inseguito e raggiunto, fu decapitato da un moro. Il pascià Ahmed, bosniaco d'origine, e che contribuito aveva alla sua perdita, gli successe. Altrettanto distinto per destrezza che per coraggio, lo era ancor più per la sua barbarie, motivo per cui fu denominato Djezzar, che dir vuole macellajo, giustificando egli pienamente questo nome per molte uccisioni commesse con le proprie mani. Governava costui questo pascialato con arbitrario potere all'arrivo della francese sbarcarono in Egitto, ed in quell'epoca appunto divenne la città di Acri cel. tanto per la vigorosa difesa fatta dal pascià con l'assistenza di sir Sidney Smith, ed altri uffiziali inglesi, per gli ostinati sanguinosi attacchi dell'armata francese, che dopo 60 giorni di aperta trincea, fu obbligata, il 20 maggio 1799, a levarne l'assedio, memorabile sempre per essersi veduto in esso da ambe le parti risplendere ogni sorta di vero eroismo. Djezzar morì poco dopo, e Solimano, pascià attuale, ha, dicesi, colla sua condotta fatto obbliare il di lui barbaro predecessore. Dopo il 1799 le fortificazioni di Acri furono riparate, con aggiunte considerabili.

ACRI, bor. del reg. di Napoli, capoluogo del cant. prov. della Calabria citeriore, distr., e a 5 l. ¼ N. N. E. da Cosenza, in una salubre posizione. Vi sono 6 chiese parrocchiali ed un ospedale. Il suo terri. fertile, conta 9,000 abitanti.

ACRI o AGRI, *Agrius*, *Aciris* fi. d'It. nel reg. di Napoli che ha la sua sorg. alle falde degli Appennini sotto Marsico nuovo, nel principato citeriore, indi scorrendo per la Basilicata, passa per Tursi, e va a sboccare nel golfo di Taranto.

ACRIA, *Orminus*, città marit. del Peloponneso, nella Laconia, in fondo al golfo al S. O., ove si vedeva un bel tempio dedicato alla madre degli Dei.

ACRIDOFAGI, popolo, secondo Diodoro, così chiamato, perchè non si cibava che di sole cavallette. Varie cose egli racconta, facendone la descrizione, ma molti autori non gli prestano fede.

ACRILLA, città della Sicilia, ne' contorni di Siracusa, citata da Tolomeo, da Plutarco, e da Stefano di Bisanzio.

ACRIOTERI, paludi dell'As. minore, nella gr. Frigia.

ACRISTIA, città della Sicilia, nella valle di Mazzara, edificata sulle rovine dell'ant. città di Sureton, a 14 l. O. N. O. da Mazzara.

ACRITAS, promontorio che Strabone e Tolomeo indicano fosse nella Messenia.

ACRITAS, nome di un capo della Bitinia, che qualche autore dice congiungere il Bosforo di Tracia.

ACROATON, promontorio, che termina al S. E. della penisola, in cui trovasi la Calcidide.

ACROCERAUNI (monti), così chiamati da Tolomeo, nome composto da *Acros* elevato, e *Ceraunos*, fulmine così pure nominati da Strabone e da Mela perchè sono sovente colpiti dai fulmini. Plinio dice che sopra uno di essi eravi il castello Chimera, variando gli ant. autori sulla precisa posizione di questi monti. Oggi essi chiamansi *Monti della Chimera*, e si sa esser questa una catena di montagne in Epiro che dalle rive del mare si estendono dall' O. all' E. sino al Pindo. Traggono il loro nome dalla città di Acroceraunia, chiamata Chimera, posta alle loro falde sul golfo di Chimera. I loro abit. sono crudeli ed atroci, e non sono ora più chiamati Acroceraunesi, ma *Chimeriotti*. Le mont. da essi abitate nutrono grossi bestiami per turchi. Questi monti danno il lor nome ad un promontorio del mare Adriatico. *Vedi* Chimera (monti della).

ACROCERAUNIA, ant. città, con vesc. suffr. di Durazzo oggi chiamata Chimera sul golfo del nome stesso.

ACROCOMI popoli della Tracia, così chiamati, perchè si lasciavano crescere la chioma davanti, posti quindi in opposizione cogli *Abanti*, che portavano lunghi i capelli al di dietro, e cogli *Acarnaniensi*, che se li tagliavano.

ACROCORINTO, mont. presso la città di Corinto, alle falde della quale essa s'estende in una bella pianura. Eravi eretto sul vertice un cel. tempio di Venere.

ACROCORINTO forte di Corinto, costrutto al S. della mont. di tal nome. Questa piazza stimavasi una delle più forti della Grecia.

ACROLACHIAS, promontorio d' Egitto presso al Faro, dalla parte orientale.

ACROLISSO, fortezza dell' Illiria nella Dalmazia posta sopra un alta roccia Polibio dice, ch'essa sembrò inespugnabile a Filippo il Macedone.

ACROMA, così è chiamato da alcuni il promontorio di Taurida o Crimea, che Tolomeo nomina *Criu-Metopon*.

ACRON o **AKRON**, pic. e dei terre del reg. di Fanti, nella Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, a 18 l. N. E. da capo Corso, diviso in gr. e piccolo. Il paese è aperto, e l'ancoraggio sicuro abbastanza. Il porto principale è Apam o Apang. Gli olandesi vi avevano un forte verso al S. chiamato il *forte della pazienza*. Il porto di Acron fu quasi distrutto dagli achantini il primo marzo 1811 e gli abit. dispersi. Otto giorni dopo, il forte fu pure saccheggiato da Attah, ultimo re d'Akim, che lo lasciò in rovina.

ACRON, vill. della Giudea, nella tribù di Dan, lo stesso che chiamavasi Accaron.

ACRON, ATHOS, ACROATON o **ACRESTA**, città originaria della Tracia, apport. in seguito alla Macedonia nella Calcidide, che occupava una parte della penisola, in cui trovavasi il monte Athos.

ACRONIO, lago da taluno creduto il lago di Costanza, e da altri invece una sola porzione di esso, quella cioè, che si avanza al N. O.

ACROPOLI, nome dell' ant. Atene. Quantunque, secondo alcuni, sembri che Ogige stato sia il primo regnante dell' Attica, ciò non pertanto s'accordano quasi tutti a fissare la fondazione di questa città a Cecrope, l'anno 1582 avanti la nostra era. Fu questa città, prima, dal suo nome detta Cecropia, nome che cangiò poi in quello di Atene, in onore di Minerva dichiarata sua Dea protettrice. Allorchè Atene acquistò una maggior considerazione, si estese nella pianura, e l'ant. Cecropia ne formò allora la cittadella, luogo per altro assai rispettato come il più vetusto. In essa, fra molti grandiosi edifizi, ammiravasi un magnifico teatro, i vestiboli del superbo tempio di Minerva detto il Partenone, ed altri minori edifizi oggidì quasi più non riconoscibili.

ACROPOLI e **AGROPOLI**, città della Magna Grecia.

ACROPOLI, città che Stefano di Bisanzio, senza indicarne la posizione, pone nell'Etolia.

ACROPOLI o **ANTIPIRGO**, città della Libia, secondo l'autore stesso, posta nella Marmarica.

ACRORIA, contrada della Grecia in Elide, conosciuta da Senofonte, che parla anche di una città dello stesso nome posta in questa contrada.

ACROTADO, is. del golfo Persico, situata

da Plinio, e che fu chiamata anche Aстоpатнo o Cаlcаndro.

ACROTERI, città dell'is. di Santorino nell'arcipelago della Grecia, cel. nella storia naturale per le stravaganti sue produzioni, e, secondo le relazioni di antichi autori, uscita dal mare in occasione di un terremoto.

ACS o ATS, vill. dell'Ung., comitato, e a 2 l. 1/2 S. O. da Komorn, marca di Geszter, con un ant. castello ed un parco. Ha 3,237 abitanti.

ACSA o ATSA, bel vill. dell'Ung., comitato, a 7 l. 1/2 N. N. E. da Pest, marca di Vaiz, con un castello e parco appart. al barone Prouay.

ACSA, lago o fi. presso Nicea in Bitinia.

ACSAI, città della Russ. asiatica, distr., e a 350 l. S. O. da Astracan.

ACSAPH o ACHSAPH, città della Palestina nella tribù di Aser.

ACSARA, ACSERA o AGSARA, *Axara*, *Diocesarea* bor. d'As. nell'Anatolia o ant. Grecia, edificato sulle rovine dell'ant. *Justinopolis*, posta sul fi. Piramo già distrutta dai Tartari.

ACSOR, città della Tebaide superiore sulle sponde del Nilo, con un territ. fertile e coltivato.

ACSOU, bor. della Tur. asiatica nell'Anatolia, sangiacato di Kodavenkiar, a 10 l. S. E. da Brousse.

ACSOU o ACSUF, città della Tart. indipendente, nel paese dei Calmucchi.

ACSOU o ACSU, nome di due città nell'Anatolia, l'una sopra un ruscello che si getta nella Sakaria, a 8 l. E. da Isnik, e l'altra a 14 l. S. O. da Isnik e a 6 l. S. E. da Pruse.

ACSOU, ACSU o LAGO DI NICEA, *Ascania*, lago presso d'Isnik o di Nicea in Anatolia, che dà il nome al fi. che lo attraversa.

ACTA, città della Siria, a 12 l. S. E. da Aleppo.

ACTA, così chiamavasi, secondo Tucidide, la picc. porzione della penisola separata dalla Terra-ferma mediante il canale che Serse aveva fatto scavare pel passaggio della sua flotta.

ACTA o ACTE, città ant. della Magnesia sotto la protezione di Apollo, secondo Stefano di Bisanzio.

ACTA o ACTE, città dell'Acarnania, secondo Demageta, citata da Stefano di Bisanzio.

ACTACOTTI, popoli feroci, che, secondo Amiano Marcellino, saccheggiarono le is. Brittanniche, essendo stati i primi, dopo i pitti, ad occupare i paesi settentrionali della Brettagna. Questo scrittore dice, che derivano da popoli della Spag., i quali, sortiti dalla Biscaglia, loro paese originario, si gettarono da prima nell'Irl., ed in seguito fissarono la loro dimora in Iscozia.

ACTAM, città dell'Adarbijan in Persia, e 50 l. N. da Tauris.

ACTAMAR o VAN, *Matianus lacus*, gr. lago abbondante di pesce, ed una città del nome stesso nell'Armenia, con un forte castello, dist. 45 l. S. O. da Tauris.

ACTANIA, is. che Plinio pone nel golfo Codanus.

ACTAR, città della Russ. nel gov. di questo nome, a 16 l. N. E. da Saratov.

ACTAS, città della Tart. chinese, a 45 l. N. O. da Hami, e a 25 l. N. E. da Tourfan.

ACTEO, mont. dell'As. minore, verso il fi. Termodoonte.

ACTIAR SEVASTOPOLI o SEBASTOPOLI, porto franco della costa occid. della Crimea, a 10 l. S. O. da Baktsche-Serai, con una delle più belle rade di Europa.

ACTINA, città del Bosforo di Tracia, di cui gli autori non danno alcuna distinta relazione.

ACTON, distr. del Basso-Canadà, contea di Richelieu e Buckingham, all'E. da Montreal.

ACTON, distr. degli Stati-Uniti, stato di Massachuset, contea di Midlesex, a 8 l. 3/4 N. O. da Boston. La sua pop. nel 1820, era di 1,047 abitanti.

ACTON, distr. degli Stati-Uniti, stato di Vermont, contea di Windham, a 12 l. 1/2 S. da Windsor. Aveva nel 1820, 245 abitanti.

ACTON-BURNELL, vill. e parrocchia d'Ing. contea di Salop, hundred di Condover, a 2 l. 1/2 da Shrewsbury, e 162 da Londra. Vi si veggono gli avanzi di un ant. castello nel quale Odoardo I tenne un parlamento nel 1283. Ha 306 abitanti.

ACTON-EAST, borghetto dipendente dal-

la parrocchia soprallodata, in passato frequentatissima per le sue acque minerali.

ACTON-WEST, vill. e parrocchia d'Ing. contea di Middlesex, hundred d'Ossulstone, divisione di Kensington, sulla strada da Londra a Uxbridge, una L. 3/4 da Londra, con 1,020 abitanti.

ACTOPAN o OCTOPAN, città della prov. di Tabasco, nella Nuova-Spagna, capoluogo, distr., in endenza, e a 23 L. N. N. E. dal Messico. Quivi si vede un convento di religiosi Agostiniani, la cui chiesa è di una bella architettura. Contiene la città 2,750 famiglie d'indiani e 60 di spagnuoli mulatti e meticci. Il suo territ. al fertile è in grano che ingrassano truppe di montoni, le pelli dei quali, ed il grasso formano un oggetto di commercio. In generale questo cant. è poco ricco, quantunque sotto un clima assai temperato. Quivi abbondano in quantità piante spinose e cardi selvatici.

ACTORICO, territ. dell'Acarnania, che in progresso prese il nome di Leucadia.

ACTRIDA, città che Plinio pone nell'Arabia felice.

ACU, città del Brasile, nella Capitaneria di Rio-Grande, sull'Acu, che si getta nell'oceano Pacifico.

ACUBA, fontana e lago d'Afr. nell'ant. Betica.

ACUFIDA, città d'Afr. in Mauritania.

ACUL (l'), picc. porto dell'is. di s. Domingo, sulla costa N., in fondo dell'Anse dell'Acul, a quattro L. S. O. dal Capo-Francese. Lat. N. 19° 47' 40'', long. O. 74° 47' 48''. Al tempo della sua scoperta Colombo lo chiamò s. Tommaso, nome che del pari si diede ad un picc. fi. dell'is. stessa, che si getta nel mare dietro la punta di Abacou.

ACUL, picc. città della costa merid. dell'is. di s. Domingo, a 6 L. S. O. da Cayes.

ACULEU, lago dell'Amer. merid. nel Chili.

ACULI LIMBA, torrente nell'is. di Santa Maura, una delle Jonie.

ACUMA, fi. del Brasile, che si getta nell'oceano Atlantico.

ACUMANTICO, mont., che, secondo Danville esser dovea verso l'estremità della picc. catena ch'estendevasi dal promontorio Acamas al N. O. sino Amatus al S. E. Altri la collocano poco lontano dal promontorio Acamas al S. dell'is. di Cipro.

ACUMINCO, città della bassa Pannonia indicata da Tolomeo, e da altri creduta Acumo sul Danubio.

ACUMOLI, *Acumulum*, picc. luogo del reale dominio nel reg. di Napoli, nell'Abruzzo, al di là del fi. Pescara.

ACUNHA o TRISTAN D'ACKUNHA, nome di tre piccole is. dell'oceano Atlantico, la più gr. delle quali ha circa 6 L. di circuito. Le altre due, chiamate Rossignuolo e l'Inaccessibile, sono assai poco conosciute.

ACUNO, vill. della Pannonia al N. O. del Sirmio.

ACUR, città dell'alta As., secondo Tolomeo.

ACUS o ACHOS, mont. della gr. Armenia.

ACUSI o CUCUSUM, luogo della Cappadocia, ove Basilisco, che usurpato aveva l'imp. d'Or., sotto l'imp. Zenone, fu esiliato, ed ivi morì.

ACUSIO o COLONIA, ant. colonia della Gallia, della quale parla Tolomeo.

ACUTE ISOLE o ISOLE PUNTUTE. Alcuni autori le compresero nel numero delle Echinadi. Erano un poco più verso S. O., e trovavansi al mezzo del promontorio Araxo.

ACUTO (Monte), negli Stati della Chiesa, delegazione di Frosinone, a 1 L. 1/2 N. da Anagni.

ACUTO, bor. degli Stati della Chiesa delegazione di Frosinone, a 1 L. 1/4 N. da Anagni, con 1,479 abitanti.

ACUZIA, nome che Stefano di Bisanzio dà ad una città della Spag., citando Strabone, detta anche Acontia.

ACWORTH, distr. degli Stati-Uniti, stato di New-Hampshire, contea di Cheshire, con 1,479 abitanti. La città cap. di questo distr. porta il nome stesso, ed è a 13 L. O. da Concord.

ACY o ACUS, vill. di Fr. dipart. dell'Aisne, circond., e a 2 L. 3/4 S. E. da Soissons, cant. di Braine, che fa un esteso traffico in cavalli.

ACY o ASSYE, vill. dell'Indos. negli Stati di Nizam, e l'ant. prov. di Berar, a 10 L. N. da Djalnah. Lat. N. 20° 16', long. E. 74° 10'. Nel giorno 23 settembre 1803 lord Wellesley, con 4,500 inglesi battè completamente, presso questo vill., più di 30,000 maratti,

ACYEN MULTIEN, bor. di Fr. dipart. dell'Oise, circond., e a 6 l. 1/4 E. S. E. da Senlis, cant., e a 1 l. 1/4 S. da Betz. Vi è un mercato ogni settimana e due fiere annuali. Ha 700 abitanti.

ACYFAS, una delle quattro antiche città della Doride, chiamata da Strabone e da altri, Pindo, posta sul monte Erineo, vicino al quale scorreva un fi. che sboccava nel Cefiso.

ACYLINA o **AQUILINA**, città dell'Illiria, citata da Stefano di Bisanzio.

ACYLIS, nome di un fi., che, secondo gli antichi, scaricavasi nell'Erulano.

ACYR-GOR, città e fortezza dell'Indos. *Vedi* Acyra-Ghor.

ACYTO, scoglio, o picc. is. presso Cidonia, città dell'is. di Creta.

ACZIB, città della Palestina, nella tribù di Giuda, fra Ceila e Maresa.

ACZIB o **ACAAZIB**, città pure della Palestina, nella tribù di Aser, non lontana da Tolemaide, chiamata da Giuseppe Ecdippon.

ACZIB o **ZIB**, castello della Tur. asiatica nella Siria, pascialicato, e a 2 l. 1/2 N. da Acri, presso la spiaggia del mare.

ACZU, città della gran Tart., secondo alcuni, posta nel Turchestan, e secondo altri, nel reg. di Tangut, potendo anch'essere l'ant. Auzacia, cap. della Scizia, che chiamavasi Issaus.

AD, fi. della Scozia nell'Argyleshire, che si getta nel mare a Crinan.

ADA, città della Circassia in As., a 6 l. N. da Anassa.

ADA, bor. nella Guinea superiore, nel reg. di Adampia, sulla Costa d'Oro, all'imbocc. del Volta. I danesi vi hanno un banco, che però al presente è quasi abbandonato.

ADA, bor. della Tur. asiatica nell'Anatolia, sangiacato di Kodjah-Ely, al N. delle mont. Derent o Ousoun-Tchair, a 4 l. 1/2 N. O. da Isnik. Questo bor. è pop. di armeni.

ADA, città della Tur. asiatica sul fi. Sakarin, è sulla strada che da Costantinopoli conduce ad Ispahan, a 16 l. O. da Angleas.

ADAB, città dell'Arabia.

ADACHA, città d'As., conosciuta da Tolomeo.

ADACHSUNIA, gr. mont. del reg. di Fez in Africa.

ADAD-REMMON o **ADRAD**, città della Giudea, posta in una pianura, nella tribù di Manasse, al di qua del Giordano, a qualche dist. al N. O. da Samaria. È cel. per la vittoria riportata da Faraone re d'Egitto, contro Giosia re di Giuda. Questa città prese poscia il nome di Massimianopoli, in onore dell'imp. Massimiano.

ADADA o **HABHADA**, città della parte settentr. della tribù di Giuda, che credesi essere Azovaz.

ADADA, città dell'As. minore, secondo Tolomeo.

ADAES, città della prov. di Texas nel Messico presso alle frontiere della Luigiana.

ADAHUESCA o **ADAGUESA**, picc. città di Spag. nella diocesi di Balbastro, prov., e a 8 l. E. S. E. da Huesca nell'Aragona.

ADAIR, contea degli Stati-Uniti, stato di Kentucky. Aveva nel 1810, 6,011 abit., fra i quali 956 schiavi, e nel 1820, 8,766. Columbia n'è il capo luogo.

ADAIR, ant. città d'Irl., contea e a 4 l. S. O. da Limerick, prov. di Munster, baronia di Coshma, presentemente povero vill. sul Maig, ch'è navigabile pei gr. battelli, e che si passa sopra un vecchio ponte di 9 arcate. Tuttora si veggono gli avanzi di qualche monastero, e di un castello che domina il fiume.

ADAJA o **AREVA**, fi. della Spag., che ha la sua sorg. nella Sierra di Avila, riceve l'Eresma, e si getta nel Douro presso d'Aniago, a 2 l. 2/3 S. S. O. da Valladolid, dopo un corso di 25 l. circa dal S. al N.

ADAKH, is. dell'Arcipelago delle Aleutine, una delle più orientali del gruppo delle is. Andreanov. Le sue coste sono basse, ed il porto comodo e sicuro, ma assai stretto il suo ingresso. Ha 30 abitanti. Lat. N. 51° 40′, long. E. 180° 35′.

ADALI, gruppo d'is. dell'Arcipelago delle Maldive, nell'oceano Indiano. Lat. N. 6° 30′, long. E. 71° 31′.

ADALIA, città della Tur. asiatica. *Vedi* Satalieh.

ADALIA, bor della Spag., prov., e a 6 l. 1/4 O. da Valladolid nel reg. di Leone.

ADALQUEZ o **ADALGIOUS**, città del

Kourdistan in As., sulla costa settentr. del lago Van, a 6 l. E. d'Akhlat.

ADALSA, picc. distr. dell'Egitto, a 2 l. dal Cairo.

ADAM, luogo al N. O. del Giordano, più conosciuto col nome di *Adon*. Pretendesi che in questa situazione le acque del Giordano si dividessero onde lasciar passare le armate israelitiche, che marciavano contro Gerico.

ADAM, città della Moldavia nella Tur. europea a 4 l. N. N. O. da Galatz.

ADAMA o ADAMAH, città del paese di Canaan, ed una delle cinque della Pentapoli. Fu essa consunta dal fuoco celeste per aver preso parte ne' delitti di Sodoma e Gomorra. Giaceva in una bella valle della Palestina, ov'è adesso il mar Morto.

ADAMA, ADAMI, EDEMA o NECEB, città della Giudea, nella tribù di Neftali.

ADAMAN (le Isole), is. poste in faccia alle coste di Malaca, la più gr. delle quali ha 80 l. di lunghezza e 10 nella sua maggiore larghezza. Vi sono in essa baje profonde e seni eccellenti, che permettono ai piccoli navigli di avanzarsi molto entro terra. Vi si trovano foreste intere d'alberi di ebano e di frutta a pane. Hamilton pretende che in quest'isola sieno miniere di argento vivo. Del genere dei quadrupedi non si veggono che porci selvatici, scimie e sorci. Gli abit., che perfettamente assomigliano ai Negri, coi capelli pure lanuti, sono rozzi, brutali, ed alcuno pretende anche cannibali. Le coste di quest' is. abbondano di pesce e di ostriche particolarmente.

ADAMANCOTTA, città del Missore nell'India a 2 l. S. O. da Darampoury.

ADAMANKOTA, città dell'Indos. inglese, presidenza di Bombay, ant. prov. di Maissour, a 11 l. 3/4 S. da Darampoury, e a 7 l. 1/4 N. da Salem.

ADAMARA, distr. dell'Abissinia, sulla mont. d'Adama, fra le città d'Axum e di Gondar, composto di molti vill. assai popolati.

ADAMAS, fi. che Tolomeo pone nell'India, al di qua del Gange.

ADAMO (Picco d'), alta mont. dell'India nell'is. di Ceylan, a 18 l. circa E. S. E. da Colombo. Lat. N. 6° 47'; long. E. 78° 20'. È così chiamata da tutti gli europei, da' cristiani di s. Tommaso e dai maomettani. I chinesi invece la chiamano Hamalel, e nel cemalese porta il nome di Salmala. Questa mont. è di forma conica, essendo i suoi fianchi coperti da boschi impenetrabili. Il cammino che conduce alla sua sommità è assai scosceso e pericoloso, anzi in qualche luogo conviene far uso di certe catene di ferro onde arrampicarvisi con difficoltà. Trovasi, prima di giungere a questa sommità, una gr. pianura, nel mezzo della quale evvi un lago profondissimo, da cui sortono varj ruscelli, che, adunando le acque loro a' piedi del monte, formano i tre maggiori fi. dell'isola. Il piano che presenta questo picco, non ha che 72 piedi di lunghezza e 54 di larghezza, ed è circondato da un muro alto cinque piedi, ma quasi tutto in rovina. Quivi si mostra una pietra, sulla quale scorgesi la rozza impronta di un piede umano gigantesco, che, secondo alcuni autori è quello di Adamo, secondo altri, quello di s. Tommaso, e per opinione degl'indigeni quello di Bouddhah, che dopo 999 metamorfosi, si alzò da questo luogo per salire al cielo. La pietra è attorniata da una balaustrata di rame, ornata di quattro file di pietre preziose. Un picc. edifizio in legno di 12 piedi di lunghezza e 9 di larghezza la guarentisce dalle ingiurie del tempo. I popoli di Ceylan, del Pegù, di Siam e di Malaca, accorrono in folla in pellegrinaggio onde visitare questo sacro monumento. Quando i pellegrini sono intorno a questo santuario, un prete viene a pronunziar loro con alta e chiara voce gli articoli della lor fede, ch'eglino, dopo di esso, ripetono parola per parola. In seguito vedesi fra questi pellegrini una scena commovente, che tende a vie meglio rannodare i legami della parentela, a fortificare l'amore della famiglia, i nodi dell'amicizia, ed allontanare ogni animosità. Le donne testificano con profondi saluti il loro rispetto ed amore pei mariti, i fanciulli fanno altrettanto verso i congiunti; gli amici cangiano fra essi le lo-

ro foglie di betel, e tutti infallibilmente, dopo le maggiori prove della più pura e verace affezione, accetti sono a ritornare alle case loro, ed a tenere una condotta virtuosa. Sulla sommità di questa mont. altra cosa non trovasi degna di attenzione, se non che un boschetto di certe piante indigene, le quali formate di gr. fiori rossi, producono un bell' effetto, e quei popoli hanno per esse una profonda venerazione. Vicino al boschetto vedesi un rozzo tempio o pagoda, che serve di abitazione al prete, il quale riceve le offerte, ordinariamente consistenti in frutta, e mantiene i creduli pellegrini nella loro opinione col racconto di studiati miracoli, a solo oggetto di serbare perpetua l'idea di santità attribuita a questa pietra antichissima. Trovasi a due terzi circa della mont., un torrente considerevole, che riguardarlo si può come la principale sorg. del Kalou-Ganga, formando esso un bacino, ove si bagnano i pellegrini, e che scendendo poi verso il N. va a formare un porto, eccellente per la sua foce, nella baja di Trincomalè. Nelle rocce si scorgono de' sassi marini. Dopo una misura trigonometrica presa da un abile osservatore, l'elevazione perpendicolare del Picco d'Adamo era di 7,000 piedi, ma dietro ulteriori osservazioni fatte col termometro, l'altezza calcolata sarebbe a poco più di 6,680 piedi. I marinai scoprono questa mont. a 20 l. nel mare.

ADAMO (Ponte d'), scogliere o banchi di sabbia, fra le coste di Ceylan e quelle di Coromandel, che cominciano dalla estremità occid. dell' is. Manaar alla punta orient. dell' is. Ramanccram, a Ramanacor. I gr. navigli passar non possono sopra questi bassi fondi. Gl'Indiani li chiamarono *Ponte di Rama*. Rama, dicon essi, li creò per venire dall' India, ad attaccare Ravana in Ceylan. Il nome di ponte d'Adamo è provenuto dai cristiani.

ADAMAS, fi. dell' Indostan. *Vedi* Mhaaan.

ADAMOW, città del reg. di Pol. voivodia di Siedlec, circondario, e a 6 l. S. O. da Lukow, e 13 l. 1/2 E. N. O. da Lublino.

ADAMPIE o ADAMPE, contrada della Guinea superiore, tributaria del re d'Achanti, conf. al N. col reg. di Aquambo, all' O. con quello di Ningo, all' E. con quello di Augouna, e al S. coll' oceano Atlantico. Il Volta irriga la sua parte orientale. Questa contrada si compone di vaste pianure interrotte spesso da colline. Ha il suolo sabbionoso che non dà che una sola annua raccolta, e questa appartiene agli abit., i quali coltivano il cotone, allevano bestiame e commerciano in schiavi. Il linguaggio ed i costumi loro poco differiscono da quelli d'Iakrao.

ADAMS, Capo *Rotondo* di La Pérouse, sulla costa merid. dell' Amer. settentr., e trovasi alla costa merid. dell' imbocc. della Columbia. Lat. N. 46° 15', long. O. 126° 21'.

ADAMS, forte degli Stati-Uniti sul Mississipì, nel territ. di questo nome, e 16 l. S. O. da Washington, chiamato anche *Loftus Heights*, altura di Loftus. Esso è innalzato di 100 piedi al di sopra dell' ordinario livello delle acque, e domina il fi. che in questa situazione non ha che 900 piedi circa di larghezza.

ADAMS, città degli Stati-Uniti, stato degli Illinois, contea di s. Chiara.

ADAMS, dist. degli Stati-Uniti, stato di Massachusetts, contea di Berkshire, a 60 l. N. O. da Boston, con 1,836 abitanti. Un ruscelletto, che si getta nel ramo settentr. del Hoosuck, scavossi in uno spazio di 30 a 40 metri, un letto assai profondo, attraverso una cava di bianco marmo. Vi restano poche rocce, che formano un ponte naturale di 12 a 15 piedi di lunghezza e 10 di larghezza, elevandosi 62 piedi fra questo ponte e l'acqua. A 10 o 12 piedi al di sopra, se ne vede un altro, ch' è più largo, ma men lungo, ed all' estremità orient. essi accompagnano una sola rupe di 12 a 14 piedi di estensione, a' piedi della quale passa l'acqua. Queste rocce sono bianche nella maggior parte, ed altre venate, come il marmo ordinario di Lanesborough, e di altre cave della contea di Berkshire.

ADAMS, città degli Stati-Uniti, stato di Massachusetts, contea di Berkshire, a 11 l. N. da Lenox.

ADAMS, contea degli Stati-Uniti, stato del Mississipì, della superficie di 53 l. q., con 9,692 abitanti. Il suo capoluogo è Natchez.

ADAMS, distr. degli Stati-Uniti di Nuova-York, parte merid. della contea d'Jefferson. I primi stabilimenti vi furono fondati nel 1800 dagli emigrati degli Stati dell'E. La sua pop. nel 1810 era di 1,376 abit., e nel 1820 di 2,467.

ADAMS, distr. degli Stati-Uniti, stato di New-Hampshire, contea di Coos, a 23 l. N. da Concord. Ha 363 abitanti.

ADAMS, distr. degli Stati-Uniti, stato dell'Ohio, contea di Washington, all'E. del Muskingum, a 3 l. 1/4 N. da Marietta, con 324 abitanti. Vi è un altro distr. del nome stesso e nella contea medesima all'O. di Muskingum, con 174 abitanti.

ADAMS, contea degli Stati-Uniti, stato dell'Ohio, sull'Ohio, con 10,406 abitanti. Cap. West-Union.

ADAMS, contea degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, sulla frontiera del Maryland. La sua cap. è Gettysburg. Nel 1810 avea 15,152 abit. dei quali 71 schiavi, e nel 1820, 19,370.

ADAMS, città degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Lancaster, a 9 l. 1/4 N. E. da Lancaster.

ADAMSDORF, vill. nel circ. dell'alta Sassonia.

ADAMSFREYHEIT, bor. della Boemia, circ. di Tabor, a 3 l. 1/2 S. S. E. da Neuhaus. Vi sono ne' contorni varie fucine ed una miniera di ferro.

ADAMSTADTEL o **ADAMSTADTL**, vill. della Boemia, circ. e a 1 l. 1/4 E. N. E. da Budweis, apppart. al princ. di Schwarzenberg. Vi sono miniere d'argento, con 1,070 abitanti.

ADAMSTHAL, vill. della Moravia, circ., e a 3 l. N. N. E. da Brunn, presso la Zwitta. Quivi vedonsi una grotta osservabile, una fucina, de' martelli ed acqua ed un mulino a polvere.

ADAMSTOWN, città d'Irl. prov. di Leinster, contea, e a 4 l. O. N. O. da Wexford, con 2,000 abitanti. Quivi si scorgono ancora le rovine del luogo di Scullabogue, ove 105 protestanti furono crudelmente abbruciati vivi dai nemici loro nel 1798, durante la rivoluzione d'Irlanda.

ADAMSTOWN, picc. città della Pensilvania negli Stati Uniti, a 7 l. N. E. da Lancaster.

ADAMUZ, città di Spag. nella prov. di Cordova, nel marchesato di Carpio, presso il Guadalquivir, a 6 l. N. E. da Cordova. Gli abit. si occupano specialmente nella educazione delle api.

ADAN o **ADANE** (Isole), due is. del mar Rosso presso l'Arabia felice, secondo Tolomeo e Plinio.

ADANA, sangiacato della Tur. asiatica, pascialato d'Itchil, che prende il nome dalla sua cap., e conf. al S. col Medit. all'E. col sangiacato di Sis, all'O. con quello di Tarsous, e al N. col pascialato di Konieh. Esso forma una pianura estremamente fertile in cotone e vino, racchiudendo le vicine mont. parecchie metalli. L'Adana è il solo fi. ragguardevole. Parte di questo sangiacato è abitato da Greci.

ADANA o **ADENA** *Bathnae*, città della Tur. asiatica nell'Anatolia, pascialato di Itchil, vicino al porto di Carradasch, sulla riva destra del Seihoun o Adana gr. fi. sul quale è costrutto un ponte che si attribuisce a Giustiniano. Questa città, la cui origine si perde nell'oscurità dei tempi, s'innalza in figura di anfiteatro sul pendio di una collina, piena d'alberi fruttiferi e di vignetti. È assai gr., bene edificata e difesa da un forte castello, posto vicino al ponte, sopra un'eminenza, che occupa 1/4 di miglio di circuito. Adana è la residenza di un pascià. Vi si vede un portico maestoso che s'innalza in mezzo ad un bazar. Questo era un ant. acquedotto, la cui architettura è ben diversa da quella dei Turchi. La città fa un gr. comm. colle altre vicine, in vino, frutta e biade, prodotti tutti del suo territorio. L'aria malsana nell'inverno, si altera e cangia verso la fine di aprile, ed allora gli abit. si ritirano nell'interno del paese, e specialmente nel monte Taurus, in quella parte, che nel linguaggio del paese dicesi *soggiorno estivo del figlio Ramadan*, restando così la città quasi deserta per sei mesi dell'anno. La sua pop. ascende a 6,000 abit. turchi, greci, armeni ed ebrei. È a 4 l. dal mare, a 60 l. S. E. da Konieh e a 70 S. S. O. da Sivas. Lat. N. 36° 59', long. E. 32° 56'.

ADANA, ant. città, che Stefano di Bisanzio pone nell'Arabia.

ADANA, porto dell'Arabia felice oggi chiamato Aden.

ADANACHE o **ANDANACHE**, città del Kourdistan, a piedi di una catena di mont. e sulla riva di un fi. che si getta nel Tigri al N. di Bagdad.

ADANAD, città dell'Indos. inglese, presidenza di Madras, ant. prov. del Malabar, cel. come residenza di una setta di bracmani del Malabar, chiamati Nambouri, che si rifiutano di bere e mangiare coi bracmani degli altri cantoni. Eglino possono avere molte mogli, ed i fanciulli che da queste nascono sono sempre considerati come loro eredi, ma per impedire ch'eglino non perdano la dignità, divenendo troppo numerosi, di rado i loro figli si ammogliano, vivendo invece col fratello maggiore, ed ajutando le donne dei rajahs, e di altri distinti abit. ad allevare le loro famiglie. Questi bracmani scacciati sono dalle loro tribù, quando commettono un omicidio o mangiano cibi proibiti, ed allora i loro figli diventano maomettani. Questa città è a 10 l. S. S. E. da Calicut.

ADANARA, is. dell'arcipelago asiatico al S. delle Celebi, all'E. delle Flores. Lat. S. 7° 58', long. E. 120° 46'

ADANATI, popolo delle Alpi Cozie, che Plinio chiama *Edenati*. Molti scrittori supposero che fosse il loro paese ov'era l'ant. Sanna.

ADANERO, bor. di Spag. prov., e a 8 l. 1/2 N. N. E. da Avila nella vecchia Castiglia, presso di Boltoya.

ADAOLS o **QUAQLI**, *Adaoli*, popoli d'Afr. nella Guinea propria, nel reg. di Saccou, che hanno qualche principio di civilizzazione. È fra loro prima legge fondamentale dello Stato, che ognuno resti nella condizione in cui nacque.

ADARA, luogo della Palestina, secondo Stefano di Bisanzio.

ADARA, bor. dell'Irl. sulla riva del Mayo, vicino a Limerick.

ADARCHIDI, secondo Erodoto, popoli della Libia, chiamati anche *Adimarchidi* da Tolomeo.

ADARI, città, che Tolomeo pone nell'Arabia felice.

ADARINA, città dell'India, secondo lo stesso autore.

ADARISTO o **ANDARISTO**, città appart. alla Macedonia nella Pelagonia, secondo Tolomeo e Cluvier.

ADARKEND, città della Tart. indipendente, nel Ferghanah, al confluente del Syr e del Ferghanah, a 30 l. E. da Khodjend, e 84 l. N. da Samarcand.

ADASA, città dell'Abissinia, a 28 l. S. da Gondar.

ADASA, **ADAZAR** e **ADARSA**, città della Palestina, citata da Giuseppe l'istorico.

ADASATHA, città posta da Tolomeo nell'India, ma che invece da altri dicesi non essere che una montagna.

ADASO o **AKEDOSA**, assai conosciuta nella storia de' Maccabei.

ADAT, città dell'is. di Nifon nel Giappone, a 12 l. N. da Nambo.

ADATE, ant. città dell'As. minore, secondo Strabone.

ADATTA, città d'As., ch'esser non doveva lontana molto dall'Eufrate, e, secondo Tolomeo all'O. delle mont. al S. E. della Cappadocia.

ADAVA, fi. della Guadamarmarca nella Columbia, che si getta nell'Orenoco.

ADAVID, città del distr. di Cudappali nell'Indos., a 4 l. O. da Combam.

ADAY, bor. di Spag., prov., e a 1 l. O. da Lugo in Gallizia.

ADAYA, porto sulla costa dell'is. di Minorca.

ADAYES, fi. *Vedi* Mississipì.

ADCHERHERBA, città della costa occid. di Sumatra. Gli olandesi vi hanno un forte, e vi trafficano in pepe, oro, cera, avorio e cotone. È situata sul fi. di questo nome, a qualche dist. dalla sua foce, ch'è chiusa da sabbia. La sua rada è assai cattiva.

ADCHLUN, vill. della Tur. asiatica. *Vedi* Adjeloun.

ADDA, *Abdua*, *Abadua*, *Aduas*, fi. del reg. Lomb.-Ven. formato da molti ruscelli, i quali scaturiscono dalle valli, che vengono a confinare a Bormio, nella Valtellina, e particolarmente ne' Grigioni, a' piedi del monte Braulio, poco lontano dall'Adige, e dall'Inn. Esso attraversa queste prov. in tutta la sua lunghezza, passa a Sondrio, indi pel lago di Como, da cui uscendo di nuovo va-

como e Lecco, bagna le campagne del Milanese, Lodigiano, Bergamasco, Cremonese, e tra Cremona e Piacenza va a sboccare nel Po, dopo un corso di circa 48 l., delle quali 18 dal N. E. al S. O., e 30 dal N. O. al S. E. Questo f. che nutrisce trote ed altri pesci squisiti, è rapidissimo per le Alpi vicine alla sua parte superiore, e cagiona perciò delle forti inondazioni. Le irrigazioni prodotte dalle sue acque formano la perenne feracità dei campi del Lodigiano. Nel suo corso viene ingrossato dal lago di Peschiera, dai f. Serio e Brembo, dal pur. lago d'Annone, e da vari altri picc. f. e torrenti. Francesco I Sforza, estraendo le acque dell'Adda, rese navigabile il canale detto il Naviglio della Martesana, che, incominciando dal castello di Trezzo, giunge a Milano, supplendovi, ove mancava il livello dell'acque, coi sostegni artifiziali, invenzione perfezionata da Leonardo da Vinci. Nel 1777 per un altro canale presso Paderno, l'Adda si rese navigabile dal Lario al Naviglio, e quindi sino a Milano. La media larghezza di questo f. è di 60 a 90 metri, e la sua profondità di 2 a 3 metri, che arriva fin da 4 a 5 nel suo innalzamento maggiore. Il dì 11 agosto 490, Odoacre fu vinto da Teodorico nelle pianure bagnate dall'Adda, e per tale vittoria, quest' ultimo prese il titolo di re d'Italia.

ADDA, forte Danese sulla Costa d'Oro in Afr. ia un is. alla foce del Volta.

ADDAGA, città della Mesopotamia, secondo Tolomeo.

ADDAIZEI, tribù d'indiani degli Stati Uniti, ridotta a 20 guerrieri, e 100 individui viventi, a 15 l. circa da Natchitoches nella Luigiana.

ADDANO, f. d'As., che Mannert attribuisce alla Carmania, e che si crede esser poscia l'Anamis di Arriano, e l'Andanis di Tolomeo.

ADDEA, città d'As. nella parte merid. della Mesopotamia, al parere di Tolomeo, ma ch'esser forse potrebbe l'antica città di Addera.

ADDENBROOK, punta sulla costa occid. dell'Amer. settentr. fra il canale Rivers, e lo stretto di Fitz-Hughs. Lat. N. 51° 60'; long. O. 130° 40'.

ADDERGEY, distr. d'Abissinia, alle falde del monte Lamalmon, che non contiene se non de' villaggi. Lat. N. 13° 24'; long. E. 35° 37'.

ADDIDA, bor. di Giudea sopra un monte sulla cui sommità vi erano due campi.

ADDINA o ELMINA, forte e borgo principale degli olandesi nella Guinea superiore sulla Costa d'Oro, a 20 l. 1/4 N. E. dal Capo Tre-Punte.

ADDINGA, borg. dei Paesi-Bassi, nella prov. e a 10 l. S. di Groninga.

ADDINGHAM, bor. e parrocchia d'Ingh. west-riding della contea di York, hundred di Claro, presso del Wharf, a 2 l. E. da Skipton, e 86 l. da Londra. Vi sono de' filatoj di cotone e di lana, e 1650 abitanti.

ADDINGTON, capo della costa occid. dell'arcipelago del princ. di Galles, sulla costa N. O. dell'Amer. settentr. al 55° 27' di lat. N., e 135° 50' di long. O.

ADDINGTON o LENOX, contea dell'alto Canadà, al N. del distr. di mezzo, fra il lago Ontario ed il Gran-fiume.

ADDIO (Capo degli), sulla costa S. della Nuova-Olanda. Lat. 31° 52; long. 129° 36'.

ADDISON, distr. degli Stati-Uniti, stato di Maine, contea di Washington, a 5 l. 1/2 O. da Machias con 619 abitanti.

ADDISON, distr. degli Stati-Uniti, stato di Nuova-York, contea di Steuben, con 659 abitanti.

ADDISON, distr. degli Stati-Uniti, stato dell'Ohio, contea di Gallia, sul f. Addison, con 635 abitanti.

ADDISON, distr. degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Sommerset con 755 abitanti.

ADDISON, contea dello stato di Vermont, negli Stati-Uniti di 10 l. 3/4 di lunghezza, e 9 l. 3/4 di larghezza. È posta all'E. del lago Champlain, divisa in due eguali parti dall'Otter-Creek, ed attraversata da un ramo delle mont. Verdi. Il suo capo luogo è Vergennes. Questa contea è suddivisa in 24 distr., con 20,469 abitanti. La cap. n'è Middleburgo.

ADDISON, distr. degli Stati-Uniti, stato di Vermont, contea del nome stesso, sul lago Champlain, a 25 l. S. O. da Montpellier, e 3 l. 1/2 O. da Middleburgo, con 1,400 abitanti. Vi è alcuni

sul lago Champlain un'altra città chiamata Addison.

ADDOLY picc. città dell' Indos., negli stati di Guykavar e 'l'ant. prov. di Kotch, a 18 l. 1/2 E. da Bhondj.

ADDUS, città della Palestina, nella tribù di Giuda.

ADDYME, città d'Afr. nella Mauritania, secondo Tolomeo.

ADE, luogo della Frigia, che Strabone pone alle falde del monte Ida.

ADEA o **ADEE**, picc. reg. d'Afr. sulla Costa d'Ajan, conf. al N. con quello di Adel, e all' Or. col mare dell' Indie. Non ha che circa 20 l. di estensione sulle coste. Il vill. di Adee è il principal luogo del regno. Vi si fa qualche comm. di pepe ed incenso, producendo il paese miglio e frumento.

ADEBA, ant. città della Spag. Tarragonese, secondo Tolomeo.

ADEBAREA, distr. sterile e montuoso di Abissinia, formante una porzione del Lamalmon.

ADEBLIL, città della Svizz. a 3 l. N. O. da Lucerna.

ADEBUS, vill. dell'Arabia felice, posto da Tolomeo sulle rive del mar Rosso, presso i cassaniti.

ADECHEM o **ADEGEM**, vill. de' Paesi-Bassi, prov. della Fiandra orient. circ. e cant. di Ecloo, a 4 l. E. da Bruges, con 2,686 abitanti.

ADEDGLAH, picc. forte dell' Indos. inglese, presidenza di Madras, ant. prov. di Sechara, distr. di Radjab-Mendry, a 6 l. S. da Gurguendah.

ADEI, popoli che Tolomeo ha posti in Egitto, in un paese circondato da mont. presso la picc. cataratta del Nilo.

ADEL o **ZEILA**, *Avalites*, reg. dell' Afr. sulla costa orient. dell' oceano Indiano, conf. al N. E. col capo Guardafui, al N. O. con lo stretto di Bab-el-Mandeb, all'occ. con l'Abissinia, e al mezz. col reg. di Adea. Si chiama anche reg. di Zeila, da Zeilah, nome della sua città principale, ed è il più esteso di quegli Stati compongono il paese della Costa d'Ajan. Governati da un Iman, o monarca, questo, e gli abit. tutti sono della musulmana, e quindi la religione loro dominante è la maomettana, di cui sono zelantissimi osservatori e difensori. Questo monarca fu un tempo soggetto all'imp. dell' Abissinia, ma nel 1535 ribellatosi, minacciava di soggiogare tutta l'Abissinia, quando con l'ajuto de' portoghesi, Claudio, figlio dell' imp. David, lo sconfisse. Allora Grano, re di Adel, fu costretto a ritirarsi nel suo reg., ma sì seppe egli sì ben difendersi, che non furono più capaci gli abissini di soggiogarlo. I suoi successori furono egualmente fortunati nel ripulsar sempre i continui tentativi de' sovrani dell' Abissinia, coi quali sono anche al presente sempre in guerra. Il territ. di questo paese è sabbionoso ed arido; ciò non ostante è fertile assai, innaffiato essendo, in luogo delle pioggie, che sono rarissime, da molti piccoli fi., che particolarmente scendono dalle mont. dell' Abissinia. Uno fra gli altri larghissimo, detto l' Hoovache, è dagli abit. con arte diviso in tanti canali che non giunge al mare. Il reg. d' Adel abbonda in grani e frutta, da poterne somministrare ai suoi vicini. Oltre a ciò, commercia con polvere d'oro, mirra, bestiami, mele, cera, avorio e pepe. I mercatanti arabi ed indiani vengono a comperare degli schiavi, che pagano con drappi, collane d'ambra, e dei piccoli granelli di vetro detti contarie, datteri ed uva. Quivi si veggono pecore di razza particolare per le loro code lunghissime ed assai pesanti, e vacche singolari per la qualità delle loro corna. Gli abit. sono bruni e più neri verso il N. O. Essi portano un pezzo di tela di cotone dalla cintura all' ingiù, restando nudo il rimanente del corpo, ma le persone distinte vestono pomposamente di seta e di tele d'India. Sono assai bellicosi, e le armi loro, che non sanno fabbricare, le acquistano dai turchi e dagli arabi, ai quali danno in pagamento parte del bottino e gli schiavi. I turchi si sono però impadroniti del capo Guardafui, di Barbora, di Meth e di tutta la costa di Barama. Quella al S. E. è deserta affatto. Adel, Arat, Ancaguret e Barbora sono, con Zeilach, le loro principali città commercianti.

ADEL, città forte, eretta sopra un'eminenza, a' piedi della quale scorre un fi. del nome stesso: è cap. e residenza

dell'Isano, posta essendo nel centro del paese, vicino ai conf. dell'Abissinia.

ADELBERG o **ADELBERGA**, picc. città d'Al. nel reg. di Wurtemberg, dist. a 1 l. S. E. da Schorndorf nel circ. dell'Iaxt, sul Rems. Eravi in passato un'abbazia fondata nel 1178, ch'ebbe da prima il nome di Madelberg. Questa picc. città trovasi nella prefett. dello stesso nome.

ADELBODEN, vill. della Svizz. cant. di Berna, a 6 l. 1/2 S. da Thun, sul ruscello d'Engstela, che forma, in fondo della valle di Adelboden, una delle più belle cascate della Svizzera. Questa valle è lunga 8 l. e larga 5. Presso al vill., nella valle detta Lenk, e nel luogo chiamato Hirsboden, vi sono bagni d'acqua solforata.

ADELBURG cast. nella Bav. sul S. Laber.

ADELEBSEN o **ADELEPSEN**, bor. del reg. d'Hannover, princ., e a 3 l. N. O. da Gottinga, capoluogo di una giurisdizione patrimoniale del nome stesso. Vi è una chiesa, e vedonsi le rovine di due castelli. Si fabbricano tele, e si coltivano tabacco e lino. Ha 1,130 abitanti.

ADELFI o **FRATELLI**, nome di due piccole is. dell'arcipelago greco, nella Turchia asiatica a 12 l. 1/2 O. da Scarpanto e all'E. da Scopulo. Lat. N. 35° 50' long. E. 24° 9'.

ADELFORS, città della prov. di Smaland in Svez., con una miniera d'oro, che si lavora per conto della corona. Lat. N 57° 26', long. E. 15° 44'.

ADELHOLTZEN, **ADELHOTZ** o **ADELOHETZ**, vill. e castello della Bav., circ. dell'Isar, presidiale, e a 1 l. 1/3 S. S. O. da Traunstein. Vi sono acque minerali rinomate sino dal 1504, nei dintorni trovansi miniere di mercurio ed una grotta sotterranea.

ADELIP o **IDLEB**, vill. della Tur. asiatica, nella Siria, pascialicato di Aleppo, sulla strada da Latakia ad Aleppo, e a 12 l. 1/2 O. da quest'ultima città.

ADELITTI o **ALMOGANENI**, nome che gli spagnuoli davano a certi popoli, che pretendevano essere indovini col mezzo del canto degli uccelli, e con altri simili mezzi.

ADELMANSFELDEN, bor. del reg. di Wurtemberg, circ. dell'Iaxt, bal. superiore e a 3 l. 1/4 N. N. O. da Aalen. Vi sono due castelli, una chiesa cattolica, una fucina, una cartiera ed una fabb. di vetri, con 863 abitanti.

ADELMANNSDORF, picc. vill. d'Al. nel ex circ. di Franconia.

ADELMANSTEIN castello della Bav. poco dist. dal Danubio.

ADELNAU o **ODOLANOW**, picc. città degli Stati prussiani, capoluogo del circ. prov. reggenza, e a 25 l. S. E. da Posen, in una contrada paludosa e piena di boschi, posta sopra un'is. della Bartsch. Essa ha 3 chiese, con 1,112 abit., fra i quali 40 ebrei. Il circ. di Adelnau contiene 4 città, 175 vill. e 31,716 abitanti.

ADELSBERG, **ADELSBERGA** o **ADLERSBERG**, circ. del gov. di Laybach, o Lubiana, nel reg. d'Illiria, conf. al N. col circ. di Lubiana, all'E. con quello di Neustadt, e all'O. ed al S. O. col gov. di Trieste. La sua superficie è di 169 l. q. e nel 1816 conteneva 75,199 abitanti. Questo è un paese assai montuoso, contenendo una porzione del Karst, il Birnbaumerwald, il Nano, il Krim, il Javornik ed il Schneeberg. Vi sono parecchi fi., il principale de'quali, il Poik, si perde nella famosa caverna detta di s. Maria Maddalena, entro alla quale si cammina fra le rovine di un ant. palazzo grandissimo, di cui si veggono ancora le colonne ed i pilastri, parte intieri e parte tronchi. Si trovano anche altre caverne nelle vicinanze, ed il lago di Zirknitz. Le produzioni del paese sono mercurio, carbone di terra, marmo, legname, vino e frutta. L'agricoltura è assai trascurata, allevandosi anche poco bestiame. Il selvaggiume, il pesce e le api abbondano invece moltissimo. Vi sono varj conciatoj di pelli.

ADELSBERG, bor. della Bav. nel circ. della Regen.

ADELSBERG o **ADLERSBERGA**, *Postoina*, bor. del reg. d'Illiria, capoluogo del circ. del nome stesso, gov., e a 9 l. 3/4 S.O. da Lubiana, con un castello costrutto sopra una rupe. Si vede un poco dist. presso al lago di Loug, una grotta magnifica composta di altre tre, poste l'una sopra l'altra. Le stalattiti sospese alle sue volte sono bianche

quanto l'alabastro. Lat. N. 45° 58' 10'' ; long. E. 12° 3' 10''.

ADELSBORN, borgo del prin. di Gottinga, nel reg. d'Hannover, a 3 l. da Duderstadt.

ADELSDORF, vill. del circ. dell'alto-Meno in Bav. con un castello a 10 l. S. da Bamberga, sul f. Aisch.

ADELSDORF o **ADELSDORSS**, vill. della reggenza di Liegnitz in Prus. diviso in due parti, sul f. Zenn.

ADELSFELT o **ALSFELD**, città ant. dell'Al. sul f. Schwalm, nella Hassia, un tempo di qualche considerazione, ora poco popolata.

ADELSHEIM, bor. del gr. duc. di Bade, circ. di Main e Tauber, bal. e a 1 l. S. S. O. da Osterburken, circondato da mura, con due chiese luterane, una posta e tre castelli che appartengono ai signori di Adelsheim. Ha 1,250 abitanti.

ADELSHOFEN, signoria e bor. di Bav., circ. dell'Isar, prefettura di Landsberg, presso l'Iller, a 7 l. 1/2 O. N. O. da Monaco.

ADELSHOFEN, signoria dell'Austr. anteriore.

ADELWITZ, vill. nell'alta Sassonia.

ADEMMIM o **ADOMMIM**, vill. della Tur. asiatica in Siria, pascialicato di Damasco, al N. E., e a 3 l. da Gerusalemme, una volta picc. città appart. alla tribù di Giuda. Si vedono ne' dintorni le rovine di Khan, specie di osteria assai spaziosa, chiamata il Khan del Samaritano. Non lungi da questo luogo stanno le rovine di un castello circondato da una fossa scavata nella rupe. Adommim è sempre un luogo pericoloso pei viaggiatori, che perciò hanno bisogno di farvisi scortare.

ADEMUS, bor. di Spag. prov. d'Arragona, a 7 l. 3/4 S. S. O. da Teruel, sulla riva sinistra del Guadalaviar. Altro bor. di simil nome trovasi nella prov. di Cordova, dalla qual città è dist. a 6 l. N. E.

ADEN o **ADEM**, picc. stato sulla costa merid. dell'Arabia, conf. all'O. e al N. col territ. dell'Imam, all'E. col Dafa ed altri piccoli princ. indipendenti, e al S. col mare dell'Indie. Esso è stato sottomesso all'Imam. Verso il 1630 gli abit. si scelsero un cheyk, e da quel tempo eglino conservarono sempre la loro indipendenza.

ADEN o **ADEM** *Adenum*, città sulla costa merid. dell'Arabia, nel Yemen all'estremità di una picc. lingua ed in una penisola montuosa. Ha nel golfo, al quale diede il suo nome, uno dei migliori porti dell'Arabia. Il suo comm., assai esteso con l'Indie, la rese ricca, ma essa perdette la sua antica ricchezza dopo essere stata quasi distrutta nelle guerre dei turchi e dei portoghesi. Ora è il capoluogo di uno picc. stato indipendente, il cui capo è spesso in guerra coi suoi vicini, il che nuoce maggiormente al ristretto comm. di questa città. Ciò non pertanto, vi giungono ogni anno molti vascelli dall'Indie con loro cariche, che si trasportano da di là al gran Cairo. La città è bene edificata sul pendio di un estinto vulcano; ma se si eccettuano poche case in pietra, essa non offre più che un'unione di capanne di canne di un assai tristo aspetto. Le sue rovine attestano però un ant. splendore. Si veggono ancora al N. O. belle cisterne, ed uno dei grandi acquedotti che vi conducevano l'acqua, il quale esiste ancora intatto. Al N., e sulla sommità di una mont. scoscesa s'innalzano antiche torri, costrutte dai turchi ed al S. essa è protetta da un forte. Il calore del clima è eccessivo ma manca ogni cosa, tranne l'acqua. Alfonso di Albuquerque l'assediò invano con 90 navi nel 1513. Solimano II. se ne impadronì nel 1539, come altresì di quasi tutto il paese, ma i turchi furono in seguito costretti ad abbandonare le loro conquiste ai principi arabi. Gli abit. pallidi, e di debole salute, sono depravati nelle loro abitudini quanto la maggior parte di quelle delle città d'Arabia. Sono essi feroci più di tutti i loro vicini, e nel 1690 mossero una guerra crudele agli abit. di Aura, riducendoli all'ultima desolazione. Gl'inglesi sono quasi i soli europei che visitano questo porto. Il comm. consiste in caffè, cammè, e sopra tutto in gomme trasportate dai paesi del N. E. dell'Africa. Questa città è a 60 l. S. E. da Moka, 60 l. dall'imbocc. del mar Rosso, e 100 l. S. O. da Sanaar. Trenta-

ci parecchi altri luoghi di questo nome.

ADEN, *Adenum Promontorium*, capo della costa merid. dell' Arabia, all' occ. della città di Aden, e che si pretende esser quello stesso dagli antichi geografi chiamato anche *Ammonium Promontorium*.

ADEN, mont. del reg. di Fez, ove da alcuni si vuole vi sieno miniere d'argento.

ADENA o **ADANA**, ant. città della Cilicia, nell' As. minore, con un arciv. dipendente dal patriarca d' Antiochia, ora decaduta del tutto, dopo che passò sotto il dominio turco.

ADENA, fi. dell Anatolia, che ha la sua sorg. nella pic. Armenia, ed attraversa il pascialicato di Aleppo.

ADENAU, bor. degli Stati prussiani capoluogo del circ. prov. del basso Reno, reggenza, e a 10 l. 1/2 O. da Coblenz. Vi sono manifatture di stoffe di cotone e di tele di lino, con 1,250 abitanti. Nelle sue vicinanze trovansi miniere di ferro e di piombo. Il circ. di questo nome contiene una città, 3 borghi e 107 vill., e 19,210 abitanti.

ADENAVE, is. del mare dell' India al S. delle Celebe. Lat. S. 8° 20', long. E. 120°

ADENBURGO, **ADENBOURG** o **ALDENBOURG**, *Brunesia*, città della Prus. nella Westfalia, dist. 5 l. N. E. da Colonia, e 7 al N. da Bonn.

ADENDA, picc. città della prov. di Zamora, nel reg. di Marocco.

ADENHAUSEN, vill., di cui nel 1741 il duc. di Sass.-Weimar s' impadronì col pretesto che fosse compreso nella prefett. di Kaltern-Nordheim.

ADENONE, città del Carnate nell'Indostan.

ADENSEN, vil. e parrocchia nella bassa Sass., che ant. apparteneva ai nobili di Adenoys, la cui stirpe maschile si estinse nel 1551.

ADEPSA, ant. città dell' is. di Eubea, oggi quasi distrutta.

ADEQUATANGIE CREEK o **ADIQUATANGIE**, fi. degli Stati-Uniti, stato di Nuova-York, affluente della Susquehanna, che forma una parte dei limiti delle contee di Otsego e di Delaware.

ADER, **EDER**, **HARAD** o **HERED**, città attribuita alla tribù di Giuda, e che si crede fosse prima la cap. dell' Arabia di una parte dei Cananei, al S. e assai vicina al lago Asfaltide.

ADERAMPAR, città del Travancore nell' India, a 14 l. N. E. da Porca.

ADERBAIDJAN o **ORMIAH**, l'ant. *Atropatene*, lago della prov. del nome stesso, situato a qualche lega O. da Tauris. Le sue acque bituminose e salse non nutriscono alcun pesce. Si vuole che abbia avuto origine da un' eruzione vulcanica.

ADERBAIDJAN, **ADERBIJAN** o **AZERBAIDJAN**, *Atropathia*, *media Atropatene*, *Aderbiganis*, prov. della Persia che fa parte dell' ant. Media, il cui nome significa terra del fuoco, perchè si pretende esservi nato Zoroastro, che vi fondò il culto del fuoco, o per esservisi quivi eretti molti templi consacrati al fuoco da Persi, antichi abit. di questa provincia. Essa si estende dal 36° 20', al 38° 55' di lat. N., e dal 42° 10', al 45° 60' di long. E. Conf. al N colla prov. di Erivan, al N. E. col territ. di Moghan, appart. alla Russ., all' E. col Ghylan, al S. coll' Irac, al S. O. col Kurdistan, e all' O. con la Turchia. La sua superficie è di 5,973 l. q. Questo paese in generale è montuoso, sassoso e freddissimo nell' inverno, contenendo però belle valli, e qualche gr. pianura. La neve sovente copre le mont. per nove mesi dell' anno, ma sopra talune non se ne vede mai. Le principali mont. sono: la Seylan, all'O. d'Ardebyl, la Sehend, a piedi della quale sono Tauris, Maraghah, ed Aredjou; l'Akhar ed altre. Molte di queste s'innalzano sino a 5,000 piedi al disopra del piano, appartenendo al sistema dei piani dell' Armenia, e del monte Ararat, dal quale son esse separate dall' Aras. Quasi tutte sprovvedute di foreste, coperte sono però da una vegetazione sempre viva. Questa prov. è irrigata dall' Aras sulle frontiere settentr. e da molti suoi affluenti. Il Quizil-Ouzen, ed il Dieraghat, due altri gr. fi. l' attraversano del pari, con altri meno considerabili. Il lago di Maraghah, chiamato altresì di Ourmyah, è il più gr., avendo molte sorg. medicinali e petrifiche. Quelle della riva orient. di questo lago danno le belle pietre trasparenti di Tau-

ria. Il clima è sano e vi sono assai frequenti terremoti. Le miniere sono neglette per mancanza di legna. Se ne coltiva una d'argento all'E. di Tauris ed una di rame vicino ad Ardebyl. Quelle ricchissime di ferro di Dembre, le più considerevoli della Persia, sono le sole lavorate, perchè trovansi delle legna nelle lor vicinanze. Si estrae anche dalle mont., non distante da Tauris, un diaspro suscettibile di essere lavorato a perfezione, trovandovisi pur anco del marmo bianco. Il lago di Maragheh somministra in quantità del sale un poco amaro, essendovi pure delle sorg. salate. Le mont. e le pianure abbondano di cacciagione e di animali selvaggi, come pure linci, pantere ec. Il suolo è fertile assai, producendovisi biade, orzo, mais, riso, lino, canape, robbia, gran [illegible], papaveri, cotone, tabacco e zafferano. Si raccoglie dell'uva, ma senza farsene del vino. I boschi essendo pochissimi, gli abit. si servono di letame di vacca e di cammello in luogo di legna da fuoco. Si allevano molti bestiami, ed i cavalli sono i più belli della Persia. Vi sono nelle principali città manifatture di stoffe di seta, cotone, ec. e conciatoj di pelli. Delle orde nomadi fabbricano mantelli, pelliccie e tappeti. Il suo comm. è considerevole. Tauris n'è il principale deposito fra i turchi ed i persiani. Le maggiori esportazioni consistono in riso, grano, lana, bestiame, cavalli, gomme, manna e stoffe di seta. L'Aderbaidjan è della Persia la prov. che più ha sofferto delle rivoluzioni di quest'imp. avendo provato le vessazioni maggiori per parte de suoi governatori; nondimeno è ancora la più popolata. Si contano 1,500,000 abit., fra i quali avvi molti turchi, armeni, kurdi ed ebrei. Le tribù o *ulus* hanno un kan, o principe particolare, ma pagano tutti un tributo alla Persia che di essi non si serve se non nel caso di guerra. Si parla il linguaggio turco, ma la maggior parte degli abit. è maomettana della setta di Ali. Gli armeni e gli ebrei conservano il loro idioma. I Persi adoratori del fuoco, nella prov. dei quali nacque il profeta, sono interamente distrutti. L'Aderbaidjan si divide in 10 distr. ed è governato da un princ. della famiglia reale. Nella prov. si trovano sempre 40 mille uomini di truppe tanto di cavalleria, che di fanteria. Durante il soggiorno di Morier, le sue rendite stimavansi a 700,000 tumani, ma, secondo la relazione di un viaggiatore che visitò questo paese nel 1809, esse non giungerebbero che a 150,000, somma che non basterebbe al certo alle spese del princ. ed al mantenimento di tante truppe.

ADERBORGH o ADERBURGO, picc. città nella Pomerania appart. alla Prussia.

ADERBORGT o ADERBORN, *Aderburnum*, picc. città della reggenza di Stettino in Prussia, sull'Oder, a 3 l. N. O. da Stettino.

ADERBURGH o ADERBURGA, picc. città d'Al. nel Brandeburghese.

ADERCAND, città della gr. Bukaria, a 16 l. S. O. da Khojend.

ADERCO, città dell'Iberia, secondo Stefano di Bisanzio.

ADERKAN, bor. della Persia nel Kerman, a 9 l. O. N. O. da Velasgherd, e a 37 l. S. S. O. da Kerman. Trovasi un altro bor. dello stesso nome nel Farsistan, a 35 l. S. da Schiraz.

ADERNO, *Adranum*, *Hadranum*, picc. città della Sicilia, nella valle di Demona, capoluogo del cant., prov., distr., e a 6 l. N. O. da Catania, circondata da mura, ed in un sito delizioso, quasi alle falde del monte Etna. Ha molte chiese, e qualche convento. La chiesa principale sta in una piazza magnifica, decorata essendo nella sua facciata da colonne di lava. Aderno occupa il luogo dell'ant. *Adranum*, del quale vedesi ancora qualche avanzo. Il Simeto vi forma delle cascate di rimarco.

ADERSBACH o ADERTBACH, vill. della Boemia, circ. di Koniggratz, a 3 l. 1/2 N. O. da Braunau. Ne dintorni sonovi le famose masse di pietre di Adersbach. Queste consistono in migliaja di rupi di pietre logore, isolate fra loro, ma che formano un laberinto di un estensione di circa tre miglia quadrate. Esse si alzano perpendicolarmente, le une a 200 piedi, e la maggior parte a 100 sopra il livello del suolo. Qua e là si trovano pochi alberi in mezzo a

questa naturali colonne. Un ruscello vi passa in vicinanza, e forma in una grotta una cateratta di 60 piedi.

ADERVAN, mont. vulcanico ed altissimo della Persia, nel Kusistan. Il Bazoft, ed il Serahu vi hanno le loro sorgenti. Esso è a 20 l. E. da Chuchter.

ADERVIELLE, vill. di Fr. nel dipart. degli alti Pirenei, circond., e a 7 l. 2/3, S. E. da Bagneres, cant. di Bordères. Vi sono cave di lavagna.

ADES o RHADES, città dell'Afr. propria sopra un'altura fra il mare ed il porto chiamato *Stagnum* da Procopio. Polibio dice che in questo luogo Regolo sconfisse i cartaginesi.

ADESA, città dell'As. minore nella Licia, posta dal Danville su di un picc. fi. che si riunisce ad un più gr. detto Xantus.

ADESTO, ant. luogo d'It., secondo l'Anonimo di Ravenna, che però si congettura essere *Ateste* (Este) al S. O. da Padova.

ADEXE, bor. sulla costa S. O. dell'is. di Teneriffa, al 28° 7' di lat. N., e 19° 8' di long. E.

ADHELM'S HEAD (santo), promontorio d'Ing. sulla costa di Dorsetshire. Ha 440 piedi di altezza perpendicolare, e si vedono nella sua sommità gli avanzi di una cappella.

ADHERGAT, città della Siria, sulle frontiere d'Arabia, che dicesi assai pop. e con molti bagni.

ADHERGENNE, città del reg. di Begamedri in Etiopia.

ADHIA, vill. d'Arabia, pel quale bisogna passare andar volendo da Saada a Mahgera nel territ. della Mecca.

ADHIL, picc. città del Mogol, poco dist. dall'imbocc. dell'Indostan.

ADIA o AGGA, picc. città d'Afr. nella Guinea, sulla costa di Fantin. Nel 1624 gli olandesi vi fabbricarono un forte, del quale s'impadronirono gl'inglesi nel 1664. È dist. pochi passi da Anemabo.

ADIABA, città che Simone il Maccabeo edificò nell'Assiria, in una pianura, facendola piazza di difesa.

ADIABA o ADIADAS, fi. dell'Assiria, che diede il suo nome alla prov. chiamata Adiabene. Questo fi. potrebbe esser quello conosciuto in questo paese sotto il nome di Zabas o Zabus.

ADIABATI, popoli d'Afr. nell'alta Etiopia, in vicinanza dell'is. di Meroe.

ADIABDA o ADIABLA, città d'As. nell'Albania, secondo Tolomeo.

ADIABENE, ant. paese d'As. all'E. del Tigri, in generale conosciuto per quella contrada che originariamente chiamossi Assiria. L'Adiabene divenne un reg. particolare subordinato a quello dei parti, conquistato poscia dall'imp. Trajano, ma in seguito caduto di nuovo in potere de' suoi primi dominatori.

ADIABENI, popoli d'As. che abitavano l'Adiabene. Eglino non sono conosciuti che per le guerre di Tigrane. Questo re d'Armenia, da prima li vinse in battaglia, poi trovò i mezzi di farli entrare nel suo partito, armandoli contro i romani.

ADIADA, città della Palestina, nella tribù di Dan.

ADIAZZO o AJAZZO, città della Tur. asiatica nell'Anatolia, che ha un porto sul golfo del nome stesso.

ADICA, dune, fra l'imbocc. del Tago e del capo Espichel, in Portog., ove dodici persone sono sempre occupate ad estrarre per conto del gov. oro, il cui prodotto è di un marco ogni sei giorni. È questo il solo luogo in Portog. ove si presti cura ad un tal metallo.

ADICARA, città d'As. vicina al golfo Persico, secondo Tolomeo.

ADICHTCHI, bor. della Russ. europea, gov., e a 16 l. 1/2 da Kostroma, distr. e a 6 l. 1/4 N. da Kinechma. Vi è una cartiera, che provigiona quasi tutto il governo. Ogni anno vi sono due fiere assai frequentate.

ADICONI, porto di mare della prov. di Venezuela, nella Columbia, sull'oceano Atlantico.

ADIDA, città che Danville pone sopra un monte, a qualche dist. al N. O. da Gerusalemme.

AD IDI, fi. della Barberia nella prov. di Bescara.

ADIENO, *Adienum*, fi. che gettasi nel Ponto-Eusino.

ADIGE, *Atesius*, *Athesis*, *Atrianus*, fi. del reg. Lomb.-Ven., formato da molti ruscelli, che hanno le loro sorg. nelle alpi Elvetiche, presso il picc. vill. detto am Reschen, e che si uniscono presso

Glurns, ove prende il nome di Etsch, dall'O. all'E. sino a Bolzano. Alquanto sopra di questa città prende il nome di Adige, e ricevendo l'Eisach, diviene navigabile, scorre quindi dal N al S. passa a Trento, entra nel reg. Lomb.-Ven. a 5 l. 3₁4 S. da Roveredo, si rivolge al S. E un poco al di sopra di Verona, che divide in due parti, attraversa Legnago, e dirigendosi all'E. si getta nel golfo di Venezia a Porto-Fossone, a 5 l. N E. da Adria, e a 2. l. S. da Chioggia, dopo un corso di 90 l. E l'Adige l'unico f. di Lombardia, che non si unisce al Po, ma che direttamente si scarica nel mare. Da tutti gl'indizj, che si scorgono ne' paesi pei quali passa, sembra che questo f. abbia cangiato di corso strascinandovi molta ghiaja. Riceve diversi torrenti, ruscelli o riviere, e specialmente alla sinistra il Passer presso Merano, l'Eisach vicino a Bolzano, l'Aviso prima di giungere a Trento, e l'Alpone fra Verona e Legnago. La Nosa è il suo principale affluente a dritta. Da esso nascono i canali Castagnaro ed Adigetto. La sua media larghezza, da Trento a Verona, è di 90 a 100 metri, ma da Castagnaro al mare essa è di 200 metri, variando la sua profondità medesimamente da 1 a 4 metri. Nell'inverno le sue acque diminuiscono generalmente di un metro, e nella primavera, al tempo dello scioglimento delle nevi, gli accrescimenti sono prodigiosi, alzandosi le acque allora da 3 a 5 metri, ed inondando le pianure vicine. Le sue inondazioni sono assai dannose al Polesine di Rovigo, anzi lo avrebbero del tutto rovinato se de' canali artifiziali e forti dighe non ne raddrizzassero il corso. Verona stessa nel 1757, e i suoi dintorni furono per qualche giorno inondati. L'Adige è rapidissimo, non congelandosi se non per un freddo eccessivo. È navigabile da Trento al mare, ma la sua navigazione non è molto facile. Il passo della Chiusa è specialmente pericoloso. L'Adige è utilissimo pel comm. col Tirolo e coll'Alemagna. Si contano su questo f. 150 molini, 7 dei quali pel riso. Esso ha poco pesce, ma nella sua imbocc. si trovano storioni ed altri pesci ricercatissimi. Le sue acque sono chiare nella parte superiore, ma divengono torbide a misura che discendono, contenendo, dicesi, qualche pagliuola metallica. Scorre da Trento a Verona in una larga valle di circa 1,000 metri, che offre alcune sinuosità, e qualche gola, e finisce a Incanal, ove termina la mont. s. Marco. Il paese si allarga in seguito, e le terre sono qualche volta al di sopra del livello del f. circa un metro, il che rende le sue inondazioni sì facili e pericolose, malgrado le tante dighe oppostevi.

ADIGERMARE, città dell'As. minore e patria di Eleuzio.

ADIGETTO, canal navigabile del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Rovigo. Esso comincia presso Badia, ove riceve le acque dell'Adige; indi dirige il suo corso tortuoso dall'O. all'E., passa a Salvaterra, attraversa Lendinara, bagna Villa-Nova, la Costa e Roverdiera, divide in due parti Rovigo, va a Buso, poi a Fenara, e si getta finalmente nel Canal Bianco a Retinella. Questo canale offre una comunicazione fra l'Adige ed il Po, per i canali di Scortico, della Polesella e Bianco. La sua larghezza è di 20 a 25 metri, e la sua profondità di 2 a 3. Serve anche di sbocco alle acque che inondano il Polesine di Rovigo.

ADIL-ABAD, città dell'Indos., negli stati del Nizam, ant. prov. di Khandeych, a 7 l. 1₁4 S. O. da Bourhampour, appart. ai maratti. Lat. N. 21° 4', long. E. 73° 49'. Presso questa città trovasi un lago rispettato dagli abitanti.

ADIMA, f. della Numidia.

ADIMARI, pieve nel territ. Fiorentino, nel gran-duc. di Toscana.

ADINABASSAR, vill. nel reg. di Persia.

ADINAGOR, città dell'Afghanistan, sulla riva settentr. di Kameh, a circa 22 l. E. S. E. da Kabul, e 31 N. E. da Ghiznah.

ADINAPORE, città dell'Indos., a 26 l. N. da Lahore.

ADINSEIK, città della Tur. asiatica nell'Anatolia, a 4 l. S. E. da Artaki.

ADIOULTA, città fiorente dell'Abissinia sulla strada da Dixan a Gondar.

ADISADARA, città dell'India al di qua del Gange, secondo Tolomeo.

ADISAGA, altra città dell'India, secondo lo stesso autore.

ADISATRA, città dell'India, al di qua del Gange a 126° 30′ di long. e 24° 30′ di latitudine.

ADISATRI, popoli dell'India al di qua del Gange, secondo Tolomeo, che loro assegna per cap. Sandia.

ADISATRO, mont. dell'India presso al golfo di Bengala, chiamato da Tolomeo *golfo Gagentico*.

ADITAIM, città della tribù di Giuda, la stessa che ADATHA.

ADITUS luogo dell'Egitto vicino a Menfi.

ADJAMALI, città dell'Imeretta nell'As. a 14 L. S. N. da Cotatis.

ADJAMKA, gr. vill. della Russ. europea, gov. di Kerson, distr. di Jelisaveth-grad, a 9 L. S. O. da Alessandria, che contiene 400 case.

ADJAR, città d'Arabia, sulla costa occid. del golfo Persico, al S. dell'is. Bahrein, a 28 L. 1/2 S. E. da El-Cathyf. I suoi abit. pescano perle, ed esercitano la pirateria.

ADJELOUN o **ADCHLUN**, vill. della Turchia asiatica in Siria, pascialicato di Damasco, in un paese montagnoso, a 7 L. E. dal lago di Tiberiade, presso la sorg. del fi. dello stesso nome, e a 20 L. S. E. da Acri. Lat. N. 32° 32′, long. E. 33° 35′. Vi è sulla mont. di Ghaoer un castello edificato da Eruddin, o dagli uffiziali del sultano Saleh-Uddin o Saladin. Un pascià vi risiede, ed il suo territ. rinchiude de' bei giardini.

ADJEMPOUM, picc. città dell'Indos. negli stati del Rajah di Maissour, a 36 L. 1/4 N. N. O. da Seringapatam.

ADJEMYR, **AGIMERE** o **RADJEPOUTANAH**, *Ajmeer*, *Rajpootana*, gr. prov. dell'Indos. fra 60° 54′ e 74° 30′ di long. E., e fra 24° 15′ e 31° 5′ di lat. N. I suoi conf. sono al N. la prov. di Lahore, al N. E. quella di Dehly, all'E. quella d'Agra, al S. E. quella di Malwah, al S. quella di Goudjerat, al S. O. il Sind, e all'O. l'Afghanistan. La sua lunghezza dal N. al S. esser può calcolata a 126 L., e la sua larghezza a 72. Questa prov. talvolta chiamata viene Marwar, ma non si deve applicare tale denominazione se non al territ. di Djoudpour. Ecco le principali divisioni geografiche moderne, e le suddivisioni territoriali. Cominciando al N. il Bhaty il Beykaner, il gr. deserto, il Djesselmyr, il Djoudpour Marwar, Nagpor, Chekawaty, Dieypour, il distr. di Adjemyr, Harrouty, l'Odeypour, il Mewar ed il Sarawy. La superficie dell'Adjemyr è generalmente piana, non veggendovisi se non che al S. E. mont. e colline. Il suo aspetto è orribile, una gr. parte essendo affatto deserta. Dalla frontiera di Chekawaty sino a Poogaul, cioè per uno spazio di 65 L., si attraversano vallate e monticelli formati da una sabbia volante e finissima. Questi rassembrano a tante dune, che il vento forma sulla sponda del mare, ma sorpassandole molto in altezza, perchè non poche arrivano sino a 90 piedi. I terrazzani assicurano che queste sabbie cangiano di forma e di posizione secondo i venti. Durante l'estate s'innalzano vortici di sabbia bollente, che rendono il passaggio di questa parte del deserto assai pericoloso, meno essendolo nell'inverno. Questo deserto produce pruguaj spinosi, alberi di giuggiole, e certe spezie di erbe particolari a queste sabbie. In molti punti si riscontrano de' miserabili vill., composti di molte capanne rotonde, che tutte sono di paglia, sormontate da tetti in forma conica, e circondata da cespugli di secche spine. Pochi campi contornano questi soggiorni della miseria, e per essere innaffiati attendono l'umidità delle rugiade o le pioggie periodiche. In certi luoghi si sono scavati pozzi, che hanno sino a 30 piedi di profondità; ma le acque che da questi si attingono sono poco abbondanti, salmastre e malsane. Al-l'E. il deserto si confonde gradatamente con le parti più coltivate delle prov. di Dehly e di Agra. Al S. esso è diviso dalla prov. di Kutch dal Rounn, immenso stagno salato. Tale è questo paese orribile, soggetto però spesso a pioggie periodiche che inondano quasi ogni anno la sua asciutta superficie, sprovveduto quasi essendo di fiumi. La parte meridionale conta il Banas, il Tchemboul, ed il Kalysind. Questa prov. contiene molte sorg. e laghi salmastri, producendo spontaneamente sale e nitro

Malgrado alla rimanenza di tante circostanze contrarie all'agricoltura, si osserva che le carestie sono qui più rare, che nelle fertili provincie del Bengala. Si coltivano nelle terre buone, frumento, orzo, miglio, sorgo, e nel paese di Mewaty, ed in qualche altro, il riso, la canna a zucchero, l'indaco, il tabacco, il papavero ed il cotone, ma quest'ultime produzioni sono in così poca quantità da non potersi altrove esportare. La sola parte S. E. ne' contorni di Agimir ha dei boschi che danno legname da costruzione e da fuoco. Vi si veggono molte frutte di [illegible], bovi, montoni e capre. I cavalli, muli e quelli dei persiani, producono le migliori razze dell'India, e sono venduti ad altissimo prezzo. Fra gli animali selvaggi vi si veggono volpi e [illegible] colori, gazzelle, ed asini selvatici, più agili dei cavalli. Questi i minerali sono rari, trovandovisi però piombo e ferro. Col mezzo del porto di Goudjerat si esportano sale, bestiame, cammelli, cavalli e formaggio. La pop. dell'Adjemyr non eccede li 5,000,000 di abit., che dividonsi in due nazioni diverse, cioè, i dese, i rajeputi. I primi formano una delle tribù le più potenti e numerose dell'India, essendo in parte maomettani, ed in parte indiani. È ben che descendono dai dese, sono popoli crudeli e selvaggi, che hanno in orrore le abitudini della vita ordinaria essendo ladri tutti, ed estendendo le loro ruberie anche ne' vicini paesi. Poco però sono temuti, perchè non esercitano le rapine loro che in piccole truppe, [illegible] di rado [illegible] di vivere sotto ad un capo. Si osserva che le loro donne non vanno mai coperte la faccia. Gli altri dese sono pescatori ed abitano [illegible] del sale, vegetando nella più profonda miseria. I rajeputi formano una tribù guerriera della casta degli Kshatria. Eglino sono i padroni del paese, e vengono distinti in rathori, abit. di Djoudpour, in rahtore [illegible], ed in [illegible]. I rathori sono i più [illegible], con un esteriore aggradevole, avendo dolcezza, probità, e nobili tratti nelle loro maniere. Amanti della indipendenza, sono assai ospitali. Le gelosie per le donne hanno [illegible] all'estremo. Del resto, tutti questi differenti rajeputi non hanno alcuna industria, preferendo all'agricoltura il mestiere delle armi; il che dimostra un animo loro ed indipendente. Fanno gr. uso dell'oppio che presentano a tutti quelli che vanno a visitarli, nel modo stesso che si offre il betel in tutte le altre parti dell'India. L'Adjemyr forma molte piccoli stati, dei quali le città principali sono Dyeypour, Djoudpour, Odeypour, Adjemyr, Kotah, Boundy, Rhantampour, Tchitor, Chitpoorah, Beykaner e Djesalmyr. Questi stati sono governati da rajà particolari, che non furono sottomessi giammai dagl'imperatori mongoli; però nel 1193, Maometto, primo sovrano gauryde dell'India, riunì l'Adjemyr al suo imp., ed in progresso questa prov. restò tributaria del sovrano di Dehly. Le rivolte continue de' suoi capi la fecero spesso invadere dagl'imperatori che distrussero molte volte tutte le principali città, nè non pertanto essa non fu mai regolarmente organizzata, rimanendo a metà indipendente, col pagare un tributo, e somministrare alle armate imperiali un certo numero di [illegible] soldati. Dopo la morte di Aurengzeb, nel 1707, e dopo la dissoluzione dell'imp. del Mogol, l'Adjemyr restò soggetto al sovrano di Dehly sino al 1748, epoca nella quale i suoi rajà si resero indipendenti affatto. In seguito esso fu il teatro di guerre intestine, e spesso fu anche in parte invaso dai maratti, circostanze che obbligarono i rajaputi a porsi sotto la protezione inglese. Per le ultime disposizioni prese, un ufficiale inglese comanda le forze di questo paese, e ad Adjemyr fu posta una guarnigione bastante a proteggere gli abitanti contro i loro nemici, e tenerli nella dovuta dipendenza.

ADJEMYR, AJMEER o DARALKHEIR, città dell'India inglese, presidenza di Bombay, nell'ant. prov. alla quale diede il suo nome, a 1. l. 198 S. O. da Djeypour. Lat. N. 26° 27', long. E. 72° 23'. È il capoluogo del distr. soggetto agli Stati de' rajaputi, onde di un residente e di una reggenza. Essa è situata a' piedi di una collina, avente 3 l. di circuito, in un territ. arido e montuo-

co, e circondata da mura e da una fossa in cattivissimo stato. Il forte di Taragur la domina interamente. Le strade sono strette e sporche, e la maggior parte delle case piccole ed in uno stato di deperimento. Questa città fu fiorentissima, sopra tutto all'epoca in cui l'imp. Akbar vi fece la sua residenza. La tomba di Khodjah Moyen ed Dyn, uno de' più venerati maomettani, che vissero nell'Indos., attira molti fedeli ad Adjemyr. I ministri che vi sono addetti in numero di 1,100, vivono colle contribuzioni delle pie persone dalle quali esigono, e piuttosto a forza strappano le elemosine. I dintorni della città formano un anfiteatro sublimemente circondato da colline, perciò la città è resa estremamente calda, quantunque sia anche bene provveduta d' acqua dai due laghi situati vicino alle mura. Al N. di quello che sta al N. O. s' innalza l'ant. palazzo di Chah-Djehan. Le sue rovine attestano la sua passata magnificenza, vedendovisi ancora molte belle cupole e colonne in marmo bianco, e gli appartamenti delle donne. Nelle vicine mont. si trova uno stagno sacro detto Pokhar, ove si bagnano giornalmente in gran folla i pellegrini per devozione. Djihanguyr, figlio e successore dell'imp. Akbar, tenne qualche volta la sua corte in questa città. Nel 1818 essa, e li distr. che le appartenevano furono cessi agl' inglesi da Doulet Rao Sindyah, in cambio del territ. Vantchour Kot, nella prov. di Malwah. Gl' inglesi riguardano come importante molto la posizione di questa città.

ADJENTY, *Ajunteo*, forte dell' Indos., negli stati del Nizam, e l' ant. prov. di Berar, all' ingresso di un cel. passaggio dello stesso nome ne' monti di Berar, a 10 l. N. E. da Aureng-Abad. Lat. N. 20° 34' long. E. 73° 36'. La muraglia esteriore ha circa una l. di estensione. Nel 1816, la città, quantunque gr., era poco abitata.

ADJEROUD o ADJERON, città dell' Arabia, al N. di Hedjaz, e a 5 l. N. O. da Suez. Pretendesi che in questi dintorni gl' israeliti, inseguiti da Faraone, si accampassero per la seconda volta, trasferendosi poscia a Colzum, oggi Suez, per passare il mar Rosso.

ADJIBEI, città della Russ. europea. *Vedi* Odessa.

ADJIDER, fortezza della Russ. europea nel gov. di Kherson, sul golfo del Dnester, in faccia al forte Akerman.

ADJIDERA, città della Russ. europea. *Vedi* Ovidiopol.

ADJIDON, picc. città dell' Indos. prov. di Multan, a 41 l. E. da Multan, e 18 S. da Lahor.

ADJIGOR o ADJYGHUR, forte dell' Indos. nel Boundelkend, e l' ant. prov. di Allahabad, a 14 l. E. da Tchaterpour. È sit. sopra una collina scoscesa, e solamente accessibile per sentieri che conducono alle diverse porte, difese da numerose fortificazioni. Vi si trovano tre gr. serbatoj d' acqua scavati nella rupe, e tre templi indiani. Questa fortezza domina il passaggio delle mont. di Calendjar e di Pannah. Essa fu presa dagl' inglesi nel 1809.

ADJILISIA, mont. che Plinio mette nella Bretia.

ADJMARCHIDI, popoli della Libia, che abitavano, secondo Danville, al N. O. dell' Egitto, in vicinanza al mare e che al parere di Silvio italico, erano molto guerrieri, chiamati anche *Adarmachidi*.

ADJODIS, città dell' Indostan. *Vedi* Pakpetan.

ADJOTS (les), vill. di Fr. nel dipart. della Charente, circ., cant., e a 1 l. 3/4 da Ruffec, presso la strada d' Angoulême a Poitiers. Havvi una miniera di ferro, e 646 abitanti.

ADJOUMBA, reg. della Guinea superiore sulle coste di Gabon, a circa 50 l. E. N. E. dal capo Lopez. La sua cap. porta lo stesso nome, ed è situata a 7 l. N. E. dall' imbocc. dell' Assama.

ADJUDEY o AUDIAK, città ant. e vasta, cap. della prov. di questo nome nell' Indostan. Essa è poco pop., e bagnata dal f. Gogra.

ADJURIE, is. del mar Rosso, con un vill. nella baja di Haakel sulla costa d' Abissinia.

ADLER, f. della Boemia, circolo di Koniggratz, che ha la sua sorg. a 1 l. 1/3 S. da Reinerts, nel circ. di Glatz, scorre dal N. al S., servendo di limite ai circ. di Königgratz e di Glatz, sino a Bohmische-Petersdorf; si dirige allora

dall' E. all' O. N. O., passa a Sensenberg, e va a gettarsi nell' Elba, a Koniggratz, dopo un corso di 21. l. Nella prima parte del suo corso porta il nome di Erlitz.

ADLERBERG, mont. dell'arcid. d'Austr., circolo di Salisburgo, ove trovasi una miniera di buonissimo rame.

ADLERBERG o **ARLBERG**, catena di mont. nell' Al. che separano la Bav. dal Tirolo.

ADLIGENSCHWEIL, vill. della Svizz. nel cant. di Lucerna.

ADMONT, picc. città della Stiria, sull' Ems, appart. agli stati Austriaci, a 32 l. S. O. da Vienna, 10 l. 1/3 N. N. O. da Judenburg, e 3 l. N. E. da Rottenman. Contiene un'abbazia, un seminario, un collegio, una biblioteca pubblica, un luogo ove si lavora il nitro, una miniera di ferro, e più fucine, con 824 abitanti. Vedesi ne' dintorni sopra una mont. il castello di Rothelstein, ove trovasi una caverna degna di osservazione.

ADMUNGOTTA, città del Baramaul nell' Indos. a 2. l. S. da Darampury.

ADO, picc. is. della Russ. nel golfo di Botnia, all' E. dell' is. d' Aland, e a 17 l. O. dalla costa di Finlandia. Lat. N. 60° 18', long. E. 17° 54'.

ADOLLAM-SOCHO, città della Palestina, chiamata anche Odollam, nella tribù di Giuda. Portava un tal nome la caverna in cui si ricovrò Davide, fuggendo lo sdegno di Saulo.

ADOLFSECK o **ADOLPHSECK**, vill. d'Al. sull' Aar, con un castello a 5 l. 1/4 S. E. da Nassau, nel duc. di questo nome.

ADOLPHSBURG, castello nell' arcivesc. di Colonia.

ADOLSHAUSEN, vill. e parrocchia d' Al. nel princ. di Hohenlohe.

ADOLSHEIM, picc. città d' Al. a 6 l. N. E. da Wimpfen, nel reg. di Wurtemberg.

ADOLZFURTH, grosso vill. del reg. di Wurtemberg, circ. del Jaxt, bal. superiore, e a 1 l. S. S. O. da Oehringen, sul Brettach. Evvi una fucina di rame. Si coltivano le viti. Abit. 540.

ADOLZHEIM o **ALSHEIM**, vill. del gran duc. di Hessen-Darmstadt, prov. dell' Hessen Renana, contea di Bechtheim, a 3 l. E. N. E. da Alzey. Ha 3 chiese, due delle quali protestanti e 3 scuole, con 1,117 abit. Qui pure coltivansi le vigne.

ADOM o **ADON**, picc. reg. d' Afr. nell' interno della Costa d'Oro, che si estende in linea retta lungo il f. Sebamu. Il paese è abbondante di grani e frutta come il f. lo sono di pesce. Vi si trovano miniere d'oro e d'argento, e animali domestici in quantità. L'autorità del capo è limitata dall' intervento di sei de' principali abit. della contrada, che uniti al re formano il nazionale consiglio.

ADOM, picc. città della Siria, sulle rive del Giordano, chiamata anche Emam.

ADOM, picc. città dell' Ung. sul f. Bereszo, poco lungi dal Danubio, al di sopra di Buda, i cui contorni sono assai ubertosi.

ADOMMIM, città e mont. della Palestina, nella tribù di Beniamino, che credesi fosse all'O. di Gerico, mentre Danville la pone invece al S. O. fra questa città e Gerusalemme.

ADONI o **ADOVANI**, distr. dell' Indos. inglese, presidenza di Balaghat, conf. al N. con il Tombedra. È irrigato dal Hogdrey, e situato al centro stesso della penisola, fra 15° e 16° di lat. N. Le sue principali città sono Adoni, Tchaguy, e Gourur. Fu questo il distr. ceduto agl' inglesi il 12 ottobre 1800 dal Nizam.

ADONI, città del reg. di Golconda, nell' Indos. inglese e capoluogo del distr. dello stesso nome, presidenza di Madras, ant. prov. di Balaghat, a 13 l. 1/4 N. N. E. da Belarey. Lat. N. 15° 50', long. E. 75° 25'. Fu presa nel 1568 da Aly-Adyl chah o re di Beydjapour. In quell' epoca era posta sopra un' alta collina, e racchiudeva parecchi magnifici palazzi, molte cisterne e fontane. I radjah di Beydjapour, a' quali prima apparteneva, la risguardavano come inespugnabile, e quindi un sicuro asilo per le loro famiglie nelle più disperate circostanze. Eglino però la perdettero dopo una gran battaglia contro i sovrani mussulmani di Dekhan. Nel XVIII secolo fu cap., per qualche tempo, di un picc. princ. di patani indipendenti, divenuta essendo poscia la residenza di Ba-

salat Djeng, fratello dell' ultimo Nizam Aly. Nel 1787 fu assediata e distrutta da Typoo, e nel 1800 ceduta col suo distr. agl' inglesi. Oggidì è assai meno pop. e di poca importanza.

ADONIS o NAHR-IBRAHIM, picc. f. della Fenicia nella prov. della Siria, il quale, avendo la sua sorg. verso il monte Libano, scorreva dall' E. all' O., e gettavasi nel Mediterraneo.

ADONY o ADON, picc., ma ben pop. città della bassa Ung. in una fertile contrada, a' piedi delle mont., sul f. Berezio, alla riva dritta del Danubio, comitato, e a 8 l. 1/4 E. S. E. da Stuhlweissemburg, marca di Czakvar, con una chiesa greca. Vi sono altri due borghi dell' Ung. che portano il nome stesso.

ADOPISSIO, città dell' As. minore posta da Tolomeo nella Licaonia.

ADOR, città della tribù di Giuda, chiamata anche ne' sacri libri Adoraim, fortificata da Roboamo.

ADOREA, f. della Frigia, che, dopo aver attraversato questa prov., va ad irrigare la Bitinia.

ADOREO (monte), nell' As. minore, del quale parla Tito Livio, situato da Danville nella Galazia.

ADORF o ADERF, città del reg. di Sassonia, circ. di Voigtland, bal., e a 2 l. S. S. E. da Voigtsberg, sull' Elster. Vi sono fabb. rimarchevoli d' ogni sorta d' istrumenti musicali a corda o da fiato, e di corde armoniche. Conta anche più manifatture di panni e stoffe di cotone, con 2,047 abitanti. Nel 1711 fu quasi interamente consunta da un incendio.

ADORF, vill. del princ. di Waldeck, bal. superiore di Eisenberg, a 3 l. N. N. O. da Corbach. Vi sono nel suo territ. miniere di rame e di ferro, cave d' alabastro, fucine, e molte curiose petrificazioni. Si vede in que' dintorni il Kopperstein, roccia a picco, di 300 piedi di altezza.

ADORF, castello della Baviera.

ADORIAN, picc. città dell' alta Ung., presso al f. Kor, al N. O. del gr. Waradino, e in un paese bellissimo.

ADORNO, picc. città del Piemonte, negli stati Sardi, vicina alle frontiere del genovesato.

ADORSI, popolo asiatico, del quale parla Tacito, e che, secondo Strabone, esser doveva nel numero degli Sciti nomadi, che avevano sulle strade le loro capanne.

ADOU, is. dell' oceano Indiano equatoriale, a 6° 15' di lat. S. e 76° 30' di long. E.

ADOU, distr. delle is. Maldive.

ADOVEH o ADOWA, città d'Afr. cap. del reg. di Tigre nell'Abissinia, e residenza del sovrano, dopo che i gallas s' impadronirono di Gondar. Lat. N 14° 12' 30''. Sta aggradevolmente sul pendio ed a' piedi di una collina, che si estende sino alla maestosa catena delle mont. del Tigrè. Le case in numero di 800 almeno, e costrutte in forma conica, sono assai regolarmente disposte e frammischiate d'alberi e di piccoli giardini. Adoveh è il principale deposito di un molto esteso comm. fra l'Abissinia interna ed il mare. I negozianti sono quasi tutti maomettani. Si fabbricano grosse tele di cotone, le quali si spargono in tutta l'Abissinia, circolando in qualche modo come se fossero moneta. Le tele fine poi, che pure vi si fabbricano, sono di poco inferiori alle belle di Gondar. Si esporta fra le altre cose da Adoveh annualmente molto oro, che viene dall' interno, e schiavi in numero di 1,000 e più. Gli abit., che ascendono a 8,000, sono tinti di carnagione dolce, e più incivilita di quelli delle altre città dell' Abissinia.

ADOUM, paese della Guinea superiore nel reg. di Ahanta sulla Costa d' Oro, che si estende lungo il fiume, o riviera di s. Giorgio. Esso è fertile, e abbondante anche di zucchero. Vi si trovano ricche miniere d'oro. Questo paese pare che sia un distr. di Ahanta. La forma del suo gov. è aristo-democratica.

ADOUMATIS, gruppo d' is. dell' arcipelago delle Maldive, nell' oceano Indiano. Lat. N. 2°; long. E. 70° 12'.

ADOUR, *Aturus*, f. consid. di Fr., che ha la sua sorg. a Tourmalet, ne' Pirenei, a 2 l. E. da Bareges, dipart. degli Alti-Pirenei. Lasciando la catena de' Pirenei a Grip, 8 l. al di sopra di Bagneres, l'Adour forma una cascata di circa 100 piedi, e quivi incomincia la valle di Campan. Esso irriga le valli de' dipart. degli Alti e Bassi-Pirenei, e le fertili

parte di quello delle Landes, passando presso alle mura di Bagneres, Bigorre, Tarbes, Aire, Grenade, Saint-Sever, Dax e Bajona. Si getta presso nell'oceano ed una l. al di sopra di questa città, dopo un corso di circa 90 l., delle quali 23 dal S. al N., 28 dall' E. all'O. e 19 dal N. E. al S. O. Esso è navigabile da Saint-Sever a Bajona, in una lunghezza di 27 l. I principali suoi affluenti sono, a dritta, l'Arros, il Midouse, ch'è navigabile; a sinistra, il Luchez, il Gabas, il Louts, il Luy, il Gave de Pau, che riceve il Gave d'Oleron, la Bidouse, e la Nive. Questi tre ultimi f. sono navigabili. Gli oggetti trasportati sull'Adour consistono principalmente in vini, grani, acquavite, resina e catrame. Devesi a Luigi de Foix, cel. architetto-ingegnere, morto sotto Enrico IV., l'apertura dell' Adour, per l'attuale suo passaggio al mare, senza dubbio coll'intenzione di distruggere del pari la sbarra, che rende l'ingresso e la sortita del porto di Bajona tanto difficili; impresa vana, mentre il mare conserva sempre questo banco di sabbia mischiata di molta ghiaja all'imbocc. del fiume. Veggonsi ancora gli avanzi dell' ant. letto dell'Adour, conservati in diverse picc. laghi in quasi tutta la sua lunghezza. Questo f. scaricavasi una volta nel mare, in vicinanza del bor. il Vecchio Boucant, a circa 8 l. più al N. dell' imbocc. attuale chiamato il Boucant Nuovo.

ADOURU, forte dell' Indos. Inglese nel. prov. di Malabar, a 24 l. 1/4 N. O. da Marbery.

ADPUDEA, AUDIAH e OUDE, cap. della prov. di questo ultimo nome, nell' Indostan, antichissima città di vasto recinto, ma con poca pop. ed irrigata dal Gogra.

ADRA o ABDARA, picc. città maritt. della Spag., prov., e a 18 l. S. E. da Granata nell'Andalusia, sul Medit., e 10 l. O. S. O. da Almeria. Trovansi più piantagioni di canne a zucchero, ed un castello. Nel suo territ. vi sono acque minerali fredde. Qualche altra città di Spag. porta il nome di Adra.

ADRA, f. della Spag. nella Granata, che si getta nel Medit., vicino alla città di Adra.

ADRA, f. della Romania, nella Tur. europea che si getta nel Maritza presso Adrianopoli.

ADRA o ADRAA, città che Tolomeo pone nella Liburnia; forse la stessa ch'è situata nell'Arabia, nella picc. prov. della Palestina.

ADRA, HADRA, o HADRACH, città della Tur. asiatica in Siria, pascialicato, a 6 l. N. E. da Damasco, sulla strada di Aleppo.

ADRA, f. d'It. che scorreva al di sotto di Cremona, secondo Cluverio.

ADRADA, bor. di Spag., prov., e a 16 l. 1/4 N. N. E. da Segovia, nella vecchia Castiglia, sulla riva sinistra del Rueza.

ADRAGA, luogo dell'Arabia a 79° 10' di long., e 15° 15' di lat.

ADRAGNO, città della Sicilia, nella valle di Mazzara, a 8 l. E. N. E. da Mazzara.

ADRADREMMON, ant. città della Palestina.

ADRAMITI o ADRAMIT, città della Tur. asiatica nell'Anatolia, sangiacato di Karassi, presso la estremità orient. del golfo del nome stesso, a 27 l. N. da Smirne, in prospetto all' is. di Metelino. I turchi la chiamano anche *Palamont*. Lat. N. 39° 28', long. E. 24° 37'.

ADRAMITENI, popoli che Tolomeo pone nell'Arabia felice.

ADRAMITENA, picc. regione dell'As. minore che prese avea il suo nome dalla città di Adramito.

ADRAMITENO, golfo dell'As. minore, ove trovavasi Adramito, posto fra questa città e l' is. di Lesbo.

ADRAMITO, *Adramitteus*, città della Frigia presso divenuta colonia degli ateniesi, in fondo del golfo del nome stesso, con un porto. Ebbe a soffrir molto al tempo di Mitridate, che giurato avea di esterminare nell'Asia tutto ciò che apparteneva ai romani.

ADRANA, città della Persia nella prov. d' Irak.

ADRANA, città della Tracia, presso di Berenice, secondo Stefano di Bisanzio, detta anche *Adrena*.

ADRANA, città dell'As. minore nella Misia Inferiore.

ADRANA, picc. f. dell' Al., che aveva la sua sorg. nel monte Retico, scorrendo al N. E.

ADRANS o HADRANTE, città da molti geografi antichi attribuita alla Pannonia.

ADRAON o ADRATON città d'Arabia, fu un tempo vesc. e suffr. di Bosra.

ADRANTE, ant. città d' It. nella Venezia.

ADRAPSA o HADRAPSA, città dell'Ircania, secondo Tolomeo, e da Strabone posta nella Battriana.

ADRARA S. MARTINO, vill. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Bergamo, a 5 l. 1/4 da questa città, distr. di Sarnico, nella valle Calepio. Vi sono in esso 12 mulini. Il suo territ. non è assai fertile; vi si allevano però molti bachi da seta. Il giorno 11 novembre si tiene una fiera di panni fabbricati nel paese, e di bestiame. Trovasi ne' dintorni del marmo rosso e bianco, come pure dell'alabastro rosso, e sul monte Bronzone una miniera di ferro abbandonata, dell'argilla atta a fare della majolica, e molte piante medicinali. A 2 l. N. da Adrara, sulla riva sinistra della Guerna vi è una sorg. intermittente. La pop. d' Adrara con le sue dipendenze ascende a 1,818 abitanti.

ADRARA S. ROCCO, distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Bergamo.

ADRASDI, ant. sede episc. nel patriarcato di Antiochia, e la 18.a sotto la metropolitana di Seleucia.

ADRASEA, *Adrassus*, città della Siria, ch'ebbe un vesc. suffr. dell'arciv. di Seleucia.

ADRASTEA, città d'As. nella Troade, fondata da Adrasto, figlio di Merope, nelle vicinanze di Pario al S. E.

ADRASTEA picc. contrada dell'Asia minore nella Frigia, bagnata al N. da una parte dello stretto, e all' E. dalla Propontide.

ADRATENE, città dell'Ellesponto, della quale parlasi nel concilio di Calcedonia.

ADRAZHOFFEN, uno dei vill. dell'Al. una volta detti vill. liberi imperiali.

ADREAT, città della Tur. asiatica nel pascialicato di Damasco, sopra un torrente che si getta nel Cheriat-Mandur o Hieromax, a 3 l. 1/2 S. O. da Bosra, 31 l. N. E. da Gerusalemme, e 19 l. S. da Damasco. Vi è un forte. Si coltiva nel suo territ. la soda, impiegata nelle fabbriche di sapone. Separatamente si appalta questo ramo di comm. ch'è di qualche considerazione pel governo.

ADRESTI, popolo dell' India, secondo Quinto Curzio, soggiogati da Alessandro, forse gli *Adraisti*, che abitavano la parte occidentale del fi. Indo.

ADRETS DE MONTALBOUX, vill. di Fr. dipart. dell'Isero, circ., e a 4 l. 3/4 N. E. da Grenoble cant. di Goncelin, cel. pel barone di questo nome, capo dei protestanti nel secolo XI. In questo vill. vi è una cava di carbone di terra, molto prezioso pegli elementi bituminosi dei quali abbonda, e perchè avvicinasi alla maggiore purità. Questa miniera può bastare ai bisogni di tutte le manifatture del dipart., e a quelle dell' arsenale di Tolone.

ADRIA, *Hatria*, *Adri*, *Hatri*, città antichissima del reg. Lom.-Ven. nella prov. del Polesine di cui è un capoluogo di distr. sul fi. Tartaro, che poi prende il nome di Canal Bianco, o Castagnero, e che ant. chiamavasi Adriano. Essa è situata fra i due fi. il Po e l'Adige, ed attraversata dal detto Canal Bianco, fi. pur navigabile, e che con doppio giro la divide in tre parti, unite da varj ponti. Più lunga che larga, stendesi dal N. al S. con una strada carreggiabile che la divide. La sua circonferenza è di tre miglia italiane di misura, essendo stata a tempo del gentilesimo d'una estensione maggiore. I diversi preziosi etruschi e romani monumenti tanto in bronzo che in marmo, come tempj, anfiteatri, bagni, acquedotti, urne, inscrizioni, idoletti, medaglie ec. che si trovan sotterra, conoscer fanno come in più tempi sia stata soggetta alle inondazioni del Po e dell'Adige, in forza delle quali i suoi abit. tanto rialzarono l'abitato, che anco nelle ultime fatali inondazioni dell'Adige, fu per intero preservata. La sua prima fondazione si attribuisce ai pelasgi, antichissimi popoli d' It., i quali poi cacciati furono dagli etruschi, che in Adria stabilirono una possente colonia. Divenuti essi commercianti industriosi, si dedicarono alla navigazione, profittando del vicino mare, che appunto da questa città prese il nome di Adriatico, il che anco si scopre dalle monete adriesi colle rappresentative immagini di Nettuno, di un'ancora e di un delfino. Il suo porto, allora ricomatissimo, capace era di

mantenere un'armata navale, ed anche nei posteriori secoli alla romana rep., presiduto venne dall'imp. Vitellio a propria salvezza e del veneto litorale. Questa città allora provinciale e da' Romani detta Transpadana, fu sempre da queste riconosciuta etrusca, e costituita loro confederata e municipio di prima classe. Declinato l'imp. per le rivoluzioni d'It., perduto aveva assaissimo della sua passata grandezza. Finalmente nei secoli posteriori inondando il Po e l'Adige colle loro frequenti grosse e torbide acque il terreno fino a coprire gli antichi boschi, si dilatarono i limiti della terra ferma, e ritirandosi il mare, divenne Adria a poco a poco terrestre città come lo è presentemente. Nulladimeno figurò sempre Adria onorevolmente. Nel 630 dell'era volgare, sotto il greco dominio, mentre popolarmente reggevasi, ebbe in costume di eleggersi un duca a governatore. Nel 669, appartenendo agli esarchi di Ravenna, e poscia alla Chiesa negli anni 774 e 817, fu Adria nelle pontificie bolle e nei diplomi imperiali nominata, e compresa nel numero delle città componenti lo stesso esarcato. Nell'820 il temporale dominio di Adria stava nei suoi vescovi, protetti sempre dalla s. Sede, e dall'Imperatore. Dopo questa epoca gli storici veneti descrivono questa città per assai forte, e molto pop. ed in fatti negli anni 1009 e 1103 sostenne varie guerre colla rep. veneta, ma essendo stata da essa battuta, si riparò sotto la protezione dei marchesi d'Este, poi duchi di Ferrara. Nel 1309 era per altro libera, anzi nel febbrajo del detto anno, fece un patto di federazione colla stessa veneta rep. sotto il doge Pietro Gradenigo, e nel 1332 e 1344, essendo stato investito il marchese Azzo dalla s. Sede del vicariato secolare di Ferrara, gli fu fatta sicurtà dalle città di Ferrara, Modena, Adria e Comacchio. Ritornata sotto la casa estense, Adria a gr. fatica riebbesi dai disastri della guerra, e dalle allagazioni sofferte, e potè ristabilire il suo comm. e rimettere a coltura le sue desolate campagne. Ma, risorta appena sotto quel gov. ebbe incontrare nuove calamità, mentre nel 1482 guerreggiando i veneti contro Ercole I. duca di Ferrara, Adria con armata navale e terrestre fu da essi assediata, presa e devastata nel giorno 7 maggio 1482 dopo una resistenza ostinata, che costò la vita, fra gli altri, a Domenico Erizzo, uno de' primi veneti comandanti. Non pertanto i deputati di Adria ottennero a loro favore dal veneto senato sotto il doge Giovanni Mocenigo, varj capitoli fra stipulazione datata primo giugno 1482. Due anni soltanto stette allora sotto il veneto governo il quale, conchiusa la pace col duca di Ferrara in Bagnolo li 7 marzo 1484, cedette al duca, Adria con tutte le sue pertinenze, e rimase per sempre alla rep. il *Polesine di Rovigo*. Nella famosa lega di Cambrai contro i veneti, Adria prese parte in favore di essa, atteso l'abbandono del duca, e, mediante ambasciata in Venezia, stipulò col doge *Leonardo Loredano* la sua formale dedizione nel 1509 quale però per cagione delle varie vicende della guerra non ebbe il suo effetto che nel 1511, e finalmente nella pace generale del 1529, seguita in Bologna, fu il possesso di Adria confermato al senato veneto. Dopo questa epoca, ristoratasi dalle sue rovine, vi ripatriarono i profughi cittadini, e nuove famiglie vi si stabilirono, erigendovisi palazzi ed altri edifizi. Migliorò anche in progresso il suo territ., dietro gli utili dispendiosi provvedimenti del veneto gov., il quale eseguir fece nel 1609 la diversione del Po, suggerita dagli adriesi, e conosciuta sotto il nome di taglio di Porto viro, come la più utile fra le molte altre progettate, ed alla quale il senato diede la preferenza, persuaso dalle chiare dimostrazioni del cel. loro concittadino Luigi Grotto, detto comunemente l'oracolo d'Adria, gran matematico, filosofo e poeta. Risorte per tal modo le campagne adriesi, ravvivossi ancor più la città, e crebbero il traffico, la navigazione e la opulenza de' suoi abitanti. Ottenne pure grandiosi privilegi ed esenzioni nel 1509, che sempre ha conservati sino al 1797, tempo in cui finì la veneta rep., la quale, fra le altre, la teneva col suo territ. qual prov., distinta per immunità ch'ella godeva anche sotto il primitivo ed attuale gov. austriaco. Nel reg. d'It. figurò come vice-pref

sotto la prefett. di Ferrara, ed ora forma parte della prov. del Polesine, decorata di una congregazione municipale con podestà, e della riconoscenza dell'ant. nobiltà de' componenti il suo consiglio. Abbracciò Adria, fra le prime città d'It., la cattolica fede, e secondo s. Doroteo prete, il suo primo vesc. fu s. Epafrodito, uno dei discepoli degli Apostoli. La sede di Adria, già suffr. di Ravenna, ora di Venezia, è fra le più cospicue, contandosi nella serie de' suoi vescovi quattro venerati sugli altari, e cinque cardinali di santa Chiesa. La residenza canonica de' vesc. è in Adria, ove risiede il vicario generale per tutta la vasta dioc., il seminario della quale esistendo in Rovigo, richiama le cure dei vesc. anco in quella regia città, ove pur hanno un comodo palazzo, e un vicario generale con curia. La cattedrale ha 13 canonicati, compresi quattro di jus patronato. Nella serie dei suoi canonici vanta due cardinali, un arciv. e tre vescovi. Fra le sue fabb. annovera oggidì l'ant. cattedrale, presso al quale si va ora erigendo un'altra più ampia e magnifica, il palazzo vesc., le vecchie sale dei canonici, un moderno palazzo municipale, altre chiese parrocchiale, due succursali, varj oratorj. Sussiste tuttora la chiesa e convento dei francescani, e parte di quello delle monache agostiniane. Ha un elegante teatro fabb. nel 1815 con 50 logge, dogana, ospedale, e caserma, oltre uno spazioso giardino pel pubblico passeggio, con viali adorni di statue colossali e piante forestiere. Il terr. d'Adria è in massima parte eccellente. Asciutte dal canto le valli e sgombratolo dalle latebre, va sempre più a divenir buono e proficuo. Il suo comm. principale consiste in bestiame, grani, seta, lino, legna dolce, cuojo e majolica, che si trasporta a Venezia. Adria nel 1821 conteneva 11,178 abit., compresi i borghi. È distante 11 l. S. O. da Venezia, e 6 l. E. da Rovigo. Lat. N. 45° 2' 57'', long. E. 9° 42' 40''.

ADRIA, ant. città arciv. nel patriarcato di Gerusalemme.

ADRIAMPATAM, città dell'Indos., inglese presidenza di Bombay, ant. prov. di Karnatic, sulla spiaggia del mare, a 20 l. S. di Trichinopoly, e a 11 l. 3/4 S. E. S. E. del Tanjour. Lat. N. 10° 19', long. E. 77° 6'.

ADRIAN DEL VALLE (S.) borg. di Spag. prov. di Leone, a 3 l. 1/4 N. N. O. da Benavente.

ADRIANA o HADRIANA, città vesc. dell'Ellesponto.

ADRIANE, capo della Barberia, sul medit. nel reg. di Tripoli, al N. del deserto di Barca. Lat. N. 32° 21' 18'', long. E. 17° 52' 45''.

ADRIN, picc. città dell'alta Ung. sul fi. Sebeskoros, a piedi della mont. di Vedra, e al N. O. del gr. Waradino. Long. 65° 25'; lat. 47° 9'.

ADRIANI o HADRIANI, città dell'Asia minore nella Bitinia. Filostrato dice che fu patria di Aristide.

ADRIANO (S.), borgo di Spag., prov., e a 8 l. 1/3 N. E. da Leone.

ADRIANO (S.), città di Fr. nel dipart. dell'alta Saona, a 1 l. S. E. da Gray.

ADRIANO (S.), picc. città dei Paesi Bassi nella Fiandre, a 2 l. d'Alost, e a 4 l. E. da Gand.

ADRIANO, castello nella Macedonia, secondo Procopio, fatto riedificare da Giustiniano.

ADRIANO, terra della Sicilia nella valle di Mazzara, una delle quattro che eseguite furono a numerose famiglie albanesi circa del 1482, quivi rifuggitesi quando il loro paese fu occupato dai turchi.

ADRIANO-A-SIERRA, mont. della Guipuscoa, nella Biscaglia, una delle più alte dei Pirenei, che si passa andando da questa provincia in quella della Nuova Castiglia.

ADRIANOPOLI, ant. città della Grecia al S. E. di Apollonia, che prese in seguito il nome di Giustinianopoli dall'imp. Giustiniano.

ADRIANOPOLI, ANDRIANOPOLI o EDRENE, *Adrianopolis*, l'ant. *Uscudama*, chiamata da' turchi *Adrianah* o *Edreneh*, gr. città della Tur. europea in Romelia, al confl. del Tundja e dell'Arda col Maritza, che passa all'estremità occid., a 40 l. N. O. da Costantinopoli, e 39 l. E. S. E. da Filippopoli, a 130 l. S. E. da Belgrado, e 170 l. S. E. da Buda. Lat. N. 41° 48'; long. E. 24° 9'. È situata in una

bella pianura, al N. di una gr. pianura circondata da colline sopra una delle quali s'innalza una porzione della città. Si distinguono in essa due parti, cioè il castello ed i sobborghi. Il castello è la città ant., che occupa il centro d'Adrianopoli. Esso è cinto da mura costrutte in pietra da' greci del basso imp., che però cadono in rovina. Vecchie muraglie, fiancheggiate da 22 torri e difese da una cittadella circondano i sobborghi. La città ha più di 3 l. di circuito ed 11 porte. È divisa in quattro quartieri, e contiene 9 serragli e 40 moschee assai belle, fra le quali si osserva quella di Selim II, che è considerata come la più magnifica dell'imp. ottomano, la di cui vasta cupola è sostenuta da colonne di porfido che credesi appartenessero ai tempii romani. I suoi minareti resistettero soli a diversi terremoti che danneggiarono Adrianopoli. Da essa moschea dipende una scuola superiore o medressah. Si contano 24 altre scuole, 3 stabilimenti destinati alla lettura dell'Alcorano, 28 cappelle o chiese greche, 18 bassi o quartieri pe' negozianti, 28 caravanserai, 22 bagni pubblici, l'arsenale ed una fonderia. Fra i bazar o pubblici mercati, si distingue quello di Ali-Pascià. Una passeggiata deliziosa adorna le rive del Maritza, che si passa sopra 3 ponti di pietra e 8 di legno. Il sultano Solimano fece costruire un acquedotto, le cui acque alimentano 54 fontane, 16 serbatoj per gl'incendj e molti bagni. Diverse case sono belle assai. Vi sono delle fabb. considerabili di stoffe di seta, lana e cotone, delle tintorie, delle manifatture di tappeti, de' conciatoj, delle fabb. di marocchino e delle distillerie di acqua rosa, ec. Il Maritza non è navigabile se non nella primavera e nell'inverno, essendo però guadoso nelle altre stagioni. La navigazione di questo f. sino alla sua imbocc. nell'arcipelago al porto di Enos, e le numerose strade che mettono capo ad Adrianopoli, facilitano i trasporti delle mercanzie tanto per l'estero che per l'interno, e perciò vi rendono il comm. floridissimo. Questo consiste ne' prodotti delle sue fabb., in vini molto stimati, ed in frutta che si raccolgono ne' suoi contorni. Vi si contano 100,000 abit. de' quali 30,000 turchi, 30,000 greci, e 40,000 armeni ed ebrei. I greci hanno un arciv. dipendente dal patriarca di Costantinopoli. Questi non risiede alcun paese. L'autorità è divisa fra l'Aga dei giannizzeri, che ha il comando del castello, il mollah, che dirige gli affari della religione e della giustizia, ed il bostangi-bachi, che ha l'amministrazione della polizia. Questi tre uffiziali, nominati dalla Porta, corrispondono direttamente con essa, eguali essendo in tutto i loro diritti. I giannizzeri di questa città, dopo quelli di Costantinopoli, erano i più potenti dell'imp. ottomano. Adrianopoli fu un tempo la cap. del paese dei bessi, popoli della Tracia che si chiamavano allora uscudama. Adriano, che fu il suo secondo fondatore, le diede anche il suo nome. Le pianure vicine sono cel. per la gr. battaglia vinta da Costantino sopra Licinio, nella quale quest'ultimo rimase distrutto. Valente in seguito vi fu vinto da' Goti, ed abbruciato vivo in una capanna, dove era stato portato ferito. Mourad I prese Adrianopoli ai greci nel 1360, divenne la sede del suo imp. nel 1366, e continuò ad essere la residenza dei sultani sino alla presa di Costantinopoli fatta da Maometto II nel 1453. Oggi è la seconda città dell'imp. Ottomano.

ADRIANOTERRA, città della Mesia al N. E. di Pergamo.

ADRIATICO (*mare*), o *Golfo di Venezia*. Si dà un tal nome a questa parte del Medit. che si estende dal S. E. a 40° al N. O. a 45° 55' di lat. N. fra le coste d'It., dell'Illiria e dell'Albania. Esso prende il suo nome dalla città d'Adria, non formando all'O. che il golfo di Manfredonia, sulle coste del reg. di Napoli. La parte del N. O. porta il nome di golfo di Venezia, scorgendosi all'E. quelli di Trieste, di Fiume, di Cattaro, sulle coste della monarchia austriaca, e quello di Drin nell'Albania. Questo mare è più salso dell'oceano, ed il suo flusso e riflusso è poco sensibile. Le sue sponde sono generalmente basse dalla parte di Venezia. Ha molti bassi fondi, e le sue spiagge fan-

gose coperte sono di paludi malsane. Dalla parte della Dalmazia le onde vanno a frangersi contro rocce enormi, o bagnando deliziose piagge, formate dalle numerose is. che circondano questa costa, offrono a' vascelli un sicuro riparo dalle tempeste. Durante l'estate, la navigazione è facile in questo golfo, perchè favorevole molto è il vento dominante per sortire, ma nell'inverno i venti di S. E. cagionano molte rotture. Questo golfo riceve pochi fi. importanti. La sua maggiore lunghezza dal Capo santa Maria a Trieste è di circa 200 l. e circa 50 di larghezza.

ADRIBE, bor. dell'Egitto. *Vedi* Crocodilopoli.

ADRIERES, bor. di Fr. nel dipart. di Vienna, dist. 3 l. S. da Mont-Morillon, e 8 l. S. da Poitiers, ove contansi 267 case.

ADRIS, nome di un fi. dell'India, secondo Tolomeo.

ADRO, vill. del reg. Lom.-Ven., a 5 l. O. N. O. da Brescia, nella prov. di Brescia, capoluogo del distretto, con 1,615 abitanti.

ADROBICO, ant. picc. luogo della Spag. al S. O. nella baja dagli autori chiamata *Magnus Portus*.

ADROGA, ant. città episcopale nella Palestina.

ADRON, città dell'Arabia petrea, secondo Tolomeo, della quale parlasi nella storia del V concilio di Costantinopoli.

ADROTTA, città maritt. dell'As. minore nella Lidia, secondo Stefano di Bisanzio.

ADRU o ADROU, città dell'Arabia petrea che Tolomeo pone a 67° di long. e 29° 65′ di latitudine.

ADRUMETO o ADRUMITO, ant. città e consol. dell'Afr. propria, all'estremità di un golfo non separato da quello ove esisteva Cartagine che mediante una penisola. Fu colonia romana, quantunque Plinio sostenga che si governasse con le proprie leggi. Vuolsi che il suo moderno nome sia *Herkla*.

ADSCERAD, bor. dell'Arabia, poco dist. dalla Mecca.

ADSCHAM, città del Kashgar in As. a 55 l. O. da Kashgar.

ADSCHISU, picc. fi. dell'As. minore.

ADSHIBUS, porto e fortezza della Russ. europea nel gov. di Kherson, presso di Oczakow.

ADSHIDER, fortezza nuovamente costrutta nel gov. di Kherson, sul Dniester, in faccia alla fortezza di Akermann.

ADSJAR, città d'Arabia, sulla sponda merid. del golfo Persico a 33 l. S. E. da El-Catif Lat. N. 26° 8′, long. E. 46°.

ADSON'S TOWN, città della Nuova-Jersey, negli Stati-Uniti, a 10 l. N. O. da Paterson.

ADSTAT, *Adstatum*, *Astatum*, bor. nella parte settentr. dell'Islanda, presso al golfo di Skage, appart. alla Danimarca.

ADU, gruppo di dodici is. del mare dell'India, che formano un arcipelago circolare all'O. delle Maldive, ma che non sono abitate.

ADUACA, *Tongre*, ant. città della Gallia, cap. delli Tungri, chiamata da Cesare *Atuatuca*.

ADUATICI o ATUATICI, popoli conosciuti pei commentarj di Cesare che, secondo questo scrittore, formavano parte dei teutoni stabiliti sulla Sabis (Sambra), verso la contrada di Namur ed il paese di Liegi.

ADUENCE, città dell'Amer. merid. cap. del Magellano.

ADULA, parte più alta delle Alpi centrali, che si estende fra i Griggioni, la Svizz. ed il Valese. Sotto questo nome comprendesi il Crispalt, il Vogelsberg, il s. Gottardo, la Forca ed il Grimsel. Contiene anche il monte Adula, che le dà il nome, e sul quale trovasi la merid. sorg. del Reno. Oltre a questo fi. hanno quivi le loro sorg. il Rodano, il Reuss, il Tesino e l'Aar. Questo dicesi il punto più alto dell'Europa.

ADULA, *Adulis*, ant. città dell'Etiopia sulla spiaggia del mare, chiamata da qualche autore anche l'is. di *Panos*.

ADULLA o ODOLLAM, città della Giudea nella tribù di Giuda.

ADULI, vill. sul mar Rosso in faccia al precedente.

ADULICO, seno sul mar Rosso, che formava un picc. golfo, ove trovavasi Aduli.

ADULITI, popoli che abitavano lungo il golfo Adulico, sulla costa d'Afr., chiamato poscia *Costa d'Aden*.

ADUNICATI, popoli della Gallia Narbo-

beer, nella porzione originariamente detta prov. romana, secondo Plinio.

ADURAM o **ADORAIM**, città della Palestina, fondata da Salomone e fortificata da Roboamo. Credesi la stessa che *Adar* o *Ador*.

ADURKANA, città della Tartaria indipendente sul *Sir-Daria*, a 70 l. E. da Samarkanda.

ADURNO, porto dell' ant. Britannia.

ADUWA, città della Guinea superiore nel reg. di Gura, nella Costa d' Oro, sull' Ancobra, e a 20 l. 1/2 N. dalla sua foce.

ADVENTURE-BAY, vasta baja dell' oceano Pacifico, scoperta nel 1773 dal capitano Furneaux. Essa è situata sulla costa orient. dell' is. di Bruney, però non fa parte della terra di Van-Diemen, come avevasi da prima creduto. Lat. S. 43° 20, long. E. 145° 10'.

ADVENTURE-ISLAND, is. scoperta nel tempo stesso della baja di tal nome, e situata pure nell' oceano Pacifico, a 17° 15' di lat. S. e 146° 50' di long. O.

ADUWERDER ZYL, forte della prov. di Groninga.

ADUVIEH, picc. città dell' Egitto, sulla riva dritta del Nilo, a 2 l. S. dal Cairo.

ADZANETA, picc. città di Spag. nella prov. di Valenza, sopra un monte, a 10 l. S. O. da Peniscola.

ADZEL o **ABZEL**, città della Russ. nel gov. di Riga a 8 l. S. O. da Dorpat.

ADZERBALLIG, parrocchia della Dan. nel duc. di Sleswick.

ADZILD o **ATSCHLD**, picc. città della Moldavia, nella Tur. europea, a 4 l. O. S. O. da Birlat.

ADZUL, picc. città della Valacchia nella Tur. europea sul Jalomitza, presso alla sua imbocc. nel Danubio, a 2 l. E. da Jalomitza.

AEDELFORS o **AEDELSFORTS**, miniera d' oro della Svezia, nella prov. di Smalandia, prefett. di Joenkoping, parrocchia d'Alsheda, a 6 l. N. da Vexioe. Quest' è la sola miniera del reg., scoperta nel 1738. La parte più profonda, scavata nella mont. che la rinchiude, ha 90 tese, ed è la sola da cui si trae del minerale. Oggi però assai poco ne produce, non somministrando che 3 o 4 marche d' oro per anno, quando un tempo ne dava 30 a 40. Il territ. tiene oltre egualmente delle traccie d'oro. La fonderia è lontana 2 l. dalla miniera. Trovasi nella mont. stessa ferro e vene di galena ricche d' oro e d' argento, ma in poco numero.

AEDLHOLZEN, luogo della Bav. rinomato pe' suoi bagni minerali.

AFFFERDEN, signoria nella prov. di Gueldria.

AEGELSTAWIH, città della Svezia.

AEGERI o **EGERA**, *Aquae Regiae*, comune della Svizz., che con la città di Zug, e i comuni di Menzengen e di Bar, forma la sovranità del cant. di Zug da cui è lontano 3 l. al S. Dividesi in due parti, cioè l' alto Aegeri, ove sta la casa del consiglio, ed il basso Aegeri o Wilaegeri, vicino al lago del nome stesso, che ha 1 l. di lunghezza ed è assai profondo, e ripieno di pesce. Il fi. Loretz vi ha la sua sorgente.

AEGIDII (S.), borgo dell'arcid. d' Austr., circ. superiore di Wienerwald, nella bassa Austr. sul Trasen, a 9 l. S. da San-Polten. Vi sono delle fucine considerabili.

AEGIDII (S.) o **S. GILLING**, bor. sul lago Abersee, ossia S. Wolfanger-See in Baviera.

AEL, bor. di Spag., prov., e a 15 l. N. N. E. da Burgos.

AELANA o **AILATH**, città quasi distrutta dell' Arabia, sulle sponde del golfo Arabico, sulla strada di Siria al monte Sinai, e su quella della carovana dal Cairo alla Mecca, a 20 l. N. N. E. dal monte Sinai.

AELEN, città della Svizz. *Vedi* AIGLE.

AELT, ant. abbazia sulla riva dell' Ilz, al di sopra di Wasserburg, in Bavier.

AELTEREN, vill. de Paesi-Bassi, prov. della Fiandra orient., circ., e a 4 l. 1/2 O. N. O. da Gand, cant. di Nevele, con 3,973 abitanti.

AERDING o **ERDING**, picc. città della Bav., sul fiumicello Sempt, in una fertilissima contrada, a 7 l. S. da Landshut. Gli svedesi prima la danneggiarono, e poscia nel 1648 fu da essi incendiata.

AERESINGEN, bor. della Baviera.

AERLISBACH, vill. e parrocchia della Svizz. nel cant. di Berna.

AERNEN, *Arignum*, vill. della Svizz., gr. e ben costruito, nel cant. del Valese, presso la riva sinistra del Rodano, a 4 l. N. E. da Brig, e 3 l. S. O. da Munster, con 248 abitanti. È questa la patria del cel. vesc. *Walter auf der Flue*, dal quale i savojardi, in numero di 10,000, furono battuti nel 1475, allorchè entrarono nel Valese.

AEROE, is. fertilissima della Dan. dipendente dal duc. di Sleswig, e dal bal. di Nordborg, e Sonderborg, del quale forma un distretto. È situata al S. dell'is. di Fionia, a 54° 52' di lat. N e 8° 4' di long. E. La sua più gr. lunghezza è di 5 l. 1/2 dal N. O. al S. E. e la sua larghezza di una l. 1/2. Il legname vi è scarso, il terr. ben coltivato, ed il pesce abbondante. Nel 1803 aveva 7,573 abitanti.

AEROSKIOBING, città della Dan. nel duc. di Sleswig, bal. di Nordborg e Sonderborg, sulla costa settentr. d'Aeroe, al 54° 53' di lat. N. e 8° 8' di long. E. Ha due piazze pubbliche, una chiesa e due scuole di nautica. Vi si fabbrica dell'azzurro di Prus. e del tabacco. Ha una buona tintoria. Essa comunica per un ponte con Degeroe, is. che forma il porto. In estate partono da questa città due navigli per Famborg ogni settimana. Conta 1,292 abitanti.

AERSCHOT o **ARSCHOT**, *Arschotium*, picc. città bene edificata ne' Paesi-Bassi, prov. del Brabante merid., circ., capoluogo del cant. sul Demer, a 3 l. 1/2 N. E. da Lovanio, a 8 l. 1/2 N. E. da Bruxelles, e a 3 1/2 da Diest. Era ant. fortificata, vaggendovisi ancora una torre detta di Aureliano. Prima del 1125, Aerschot era la cap. di una contea dello stesso nome. Divenne in seguito l'appannaggio di Gotofredo terzo figlio di Enrico III duca di Brabante, che prese il titolo di conte e duca di Aerschot, trasmettendolo a' suoi successori. Essa però non fu eretta in duc. che nel 1533, dopo esser passata per matrimonio nella casa di Croy. I francesi l'abbandonarono agli alleati, qualche tempo dopo averne formate le linee nel 1705, poi la presero nel 1746, la perdettero nel 1748, ma la ripresero nel 1793. L'ant. chiesa parrocchiale dedicata alla B. Vergine, era osservabile per la sua elevata torre, che fu rovesciata da un colpo di vento nel 1672. Vi sono diverse fabb. di birra, e si commercia molto in bestiame. Manda un deputato agli stati del Brabante meridionale. Ha 3,000 abit. Long. 26° 10', lat. 51° 4'.

AERSELE, vill. dei Paesi-Bassi, prov. della Fiandra occid., circ., e a 6 l. 3/4 N. E. da Courtray, cant. di Oost-Rooseboke, con 2,809 abitanti.

AERSKAJA, città della Siberia sull'Irtysch, a 25 l. N. O. da Tara.

AERTRYCKE, bal. nell'ant. contea di Fiandra.

AERZBERG, mont. del duc. di Stiria, negli stati Austriaci, circ., e a 7 l. N. O. da Bruck, e a 40 l. N. da Mautern. È alta 400 tese, e contiene una estesa miniera di ferro.

AERZEN, bor. del reg. di Hannover, prin. di Kalemberg, capoluogo del bal. del nome stesso, a 2 l. S. O. da Hameln, con 900 abitanti.

AESCENBACH, (alto) vill. dell'Al. nel l'ex-vesc. di Fulda, appart. oggi all'Hessen, ove pure trovasi l'altro vill. chiamato Aescenbach (basso).

AESCH, vill. della Svizz., nel cant. di Zurigo, che nel 1369 fu da Uldarigo di Bonstetten venduto a Eberardo Muller, e nel 1662 sottoposto a' suoi giudici imperiali; finalmente incorporato alla giudicatura di Altstetten.

AESCH, vill. della Svizz., nel cant. di Appenzell, la cui parte alta è compresa nella parrocchia di Hirschkirch, e la parte bassa forma una parrocchia distinta.

AESCH, vill. della Sviz. nel cant. di Basilea.

AESCHACH, vill. appart. una volta alla città imp. di Lindau.

AESCHI o **AESCHE**, vill. e parrocchia della Svizz. nel cant. di Berna.

AESENHEIM, castello con giurisdizione nella Baviera.

AESOPUS, città degli Stati-Uniti. *Vedi* Kingston.

AEST, bor. con giurisdizione, nella Baviera.

AETAS, **YGALOTTI** o **NEGRILLOS**,

popolo dell' arcipelago asiatico. Differisce dagli altri pel colore e pei suoi lanuti capelli. Vive nell' interno di Manilia, nelle alte Filippine ed a Borneo. È verisimilmente il popolo stesso, che si conosce sotto il nome di *Papous* nelle is. Australi.

AETH, città dei Paesi-Bassi, prov. di Hainaut. *Vedi* Ath.

AETPEURN, castello con giurisdizione nella Baviera.

AETRODE, ATTENRODE o ATROY, baronia nei Paesi-Bassi, prov. del Brabante.

AETTINGEN, vill. e parrocchia della Svizz., nel cant. di Solura.

AETTINGHAUSEN o ETTINGHAUSEN vill., e parrocchia della Svizz. nel cant. d' Uri, poco dist. da Altorff, ove ant. risedeva una nobile famiglia del medesimo nome. Forma esso, unitamente a Seedorf, una comunità.

AEZCOA, valle della Spag. nella prov. di Navarra.

AFA o NAFA, ant. luogo della Sardegna.

AFAEREMA, secondo Calmet, una delle tre toparchie aggiunte alla Giudea dai re d'Assiria.

AFANNEA, contrada della Sicilia, secondo Stefano di Bisanzio.

AFANNEA, luogo municipale della tribù Damaritide.

AFAQUES, città ant. dell'As. in vicinanza del Libano.

AFARA o AFERA, città della Palestina nella tribù di Beniamino.

AFARAIM città della Palestina, nella tribù d' Issachar.

AFARANTI, ant. nazione della Libia.

AFARSATACHEI, uno dei popoli che trasferiti nel paese di Samaria da Assaradone re degli assirj volevano impedire ai Giudei di ricostruire il loro tempio.

AFARSEI, popolo il quale confonder non devesi con gli Afarsatachei, che fu trasportato anch'esso nel paese di Samaria da Assaradone, e che come que' primi, si oppose alla ricostruzione del tempio.

AFAS, fi. dell'Epiro, da non confondersi con l'Aoo l'Aus, che scorrendo dall' E. all' O. gettavasi nel mar Jonio. L'Afas, che Plinio ci fece conoscere, e che Danville chiamò Avas, percorreva dal N. al S. nella parte orient. dell'Epiro. gettandosi nel golfo d'Ambracia, a qualche dist. all'E. dall' Arato.

AFASIO, monte a dieci stadi da Calcedonia.

AFDIMO, AFDEM o AITIMO, vill. della Tur. asiatica nell' is. di Cipro, presso alla spiaggia del mare a 8 l. O. da Limassol, e a 5 l. E. da Baffo l' ant. Pafo. Questa è la residenza del greco vesc. di Bafo. Si crede che occupi il luogo di una delle quattro gr. città costrutte da Tolomeo Filadelfo in onore di sua sorella Arsinoe. Questo vill., compreso il suo territ., conta 3,000 abitanti. I suoi dintorni sono bene coltivati.

AFDUAS, picc. fi. dell'Epiro, che attraversa Lorta, e sbocca nel golfo di questo nome.

AFEC, città reale della Giudea, nella tribù d' Issachar. Il re di questa città è contato nel numero dei trent' uno che furono vinti ed uccisi da Giosuè. In seguito essa servì di asilo alle truppe di Benadab re della Siria, nella loro ritirata.

AFEC o AFEQ, città reale dei Cananei, di cui parla Giosuè.

AFECA, città situata sulle frontiere del paese dei Cananei, da alcuni creduta essere Afec.

AFERA, città della Giudea, nella tribù di Beniamino, secondo il libro di Giosuè.

AFEREMA, città, o secondo altri, cantone della Samaria.

AFESANTO, mont. del Peloponneso nell'Argolide. Plutarco, che la nomina nel suo *Trattato dei Fiumi*, dice che chiamavasi dapprima Selenaco, e che cangiò il suo nome in quello di un pastore chiamato Afesanto, stracciato in quel luogo da un lione.

AFES-DOMIN o DOMMIN, luogo della Palestina, nella tribù di Giuda. Quivi accamparono i Filistei allorchè Golia venne ad insultare gl'israeliti.

AFESO, città ant. dell'As. nella Dardania, nominata da Omero.

AFETAE o FETIO nome che diede luogo a molte opinioni de' geografi. Erodoto, Strabone, Diodoro, Plutarco ec. ne parlano, senza indicare se fosse una città. Taluno dice essere stato un fi.,

in cui trovavasi Pegasa. La etimologia del suo nome corrispondendo alla parola greca *far partire*, si pretese, che da questo luogo gli argonauti fossero partiti per la loro spedizione della Colchide.

AFETERION, luogo marittimo delle Indie, al di qua del Gange, secondo Tolomeo.

AFF, picc. fi. di Fr., che ha la sua sorg. nella foresta di Paimpont, dipart. d'Ille e Vilaine, e forma in seguito, nella maggior parte del suo corso, il limite fra questo dipart. e quello di Morbihan. Si getta nell'Aoust alle paludi di Glenac, vicino al vill. di questo nome, dopo esser passato per i bor. di Guer e de la Gacilly, ed aver percorso circa 10 l., per due delle quali, cioè da Gacilly all'Aoust, è atto alla navigazione. Questa navigazione fu stabilita col mezzo di lavori, tanto per l'asciugamento delle paludi estesissime di questo paese, quanto pel trasporto delle produzioni del territ., e specialmente del ferro di prima qualità, che sorte dalle fucine di Paimpont.

AFFADANA, città dell'As., nella Mesopotamia sulle rive dell'Eufrate, secondo Tolomeo.

AFFALTER, vill. del reg. di Sass., circ. dell'Erzgebirge, bal. di Zwickau, signoria di Hartenstein, appart. al conte di Schönburg Waldenburg. È situato a 1/3 di l. N. E. da Lossnitz, ed è osservabile pe' suoi purgatoj delle tele, e per la sua bella cava di lavagna.

AFFALTERBACH, parrocchia del reg. di Wurtemberg.

AFFALTRACH, grosso vill. del reg. di Wurtemberg, circ. del Neckar, bal. superiore di Weinsberg, a 2 l. 1/2 E. da Heilbronn. Vi è una sinagoga, e conta 913 abitanti.

AFFAR, città dell'Arabia nel Temen, distr. di Toulla, a 23 l. E. da Lohaiah, e 23 l. N. O. da Sanaa.

AFFARLI, città della Romania, nella Tur. europea sul Maritza, a 18 l. S. E. da Filippopoli.

AFFELN, bor. degli Stati prussiani, prov. di Westfalia, reggenza, e a 4 l. 1/3 S. O. da Arensberg, circ., e a 3 l. 1/4 S. E. da Iserlohn. Ha 325 abitanti.

AFFELTRANGEN o **MUNCH-AFFELTRANGEN**, vill. della Svizz., nella parrocchia protestante del nome stesso, nel cant. di Appenzel.

AFFENTHAL, vill. comun. del gran-duc. di Bade, circ. di Kinzig, bal. di Bühl, a 2 l. S. S. O. da Bade, in faccia a Strasburgo. Vi si fa un vino rosso al quale questo vill. diede il suo nome, e che si stima il migliore di tutto il ducato. Ha 846 abitanti.

AFFETTU, paese nel reg. di fanti, nella Guinea sup., sulla Costa d'Oro. I suoi luoghi principali sono Moure o Nassau, banco olandese, ed Igua o Capo-Corso (*Cape Coast Castle*), banco inglese.

AFFHOLTERRN, vill. e parrocchia della Svizz., nel cant. di Zurigo, diviso in *Ober* e *Nieder Affholteren*.

AFFI, vill. del reg. Lom.-Ven., a 6 l. 1/2 N. O. da Verona, con 450 abitanti. Il suo terr. racchiude delle cave di pietre da costruzione. Questo vill. coi locali forma un distr. nella prov. di Verona.

AFFILE, bor. degli Stati romani, a 2 l. N. N. E. da Paliano. Ha 1,000 abitanti.

AFFING, bor. nel reg. di Baviera.

AFFLECK'S-CANAL, stretto del mare Pacific settentr., presso dell'arcipelago del prin. di Galles. Lat. N. 56° 7', long. O. 136°.

AFFLENZ, gr. fattoria nel duc. di Stiria.

AFFNANA, bor. della Tart. indipendente, patria di Avicenna.

AFFNU, stazione delle carovane fra il Fezan e Tombuctu, a 50 l. N. E. da quest'ultimo luogo.

AFFOGADOS, vill. comun. del Brasile, prov. di Pernambuco, a 1 l. S. da Recife, dal lato merid. del Capibaribe, che si passa per un ponte di legno di 60 passi.

AFFOLTERN, gran vill. della Svizz., cant., e a 3 l. N. N. O. da Berna, e a l. d'Aarberg. Vi si fabbricano de' particolari, de' quali molissimi se ne trasportano in Fr. ogni anno. Ha 1,290 abitanti.

AFFORI, vill. del reg. Lom.-Ven., distr. della prov. di Milano, ed una l. N. da

questa città, verso alla gr. strada, che conduce a Como. Vi è un filatojo di seta, con 987 abitanti.

AFFRIAND (S.), borg. di Fr. nella dioc. di Limoges.

AFFRICO (S.), città di Fr., depart. dell'Aveyron, capoluogo del circ. e del cant., sede di tribunale di prima istanza, di un tribunale di comm. e di un ufficio delle ipoteche, posta in una pianura, sul Sorgue, a 6 l. 3/4 da Milhaud, e 11 l. S. S. E. da Rhodez, e 170 S. O. da Parigi. Lat. N. 43° 57' 0'', long. O. 0° 33' 0''. Le sue case sono gotiche, oscure e male allineate. L'ospedale è il solo regolare edifizio. Vi è una chiesa parrocchiale, un collegio comunale ed una società d'agricoltura. Questa città fu un tempo assai bene fortificata. Nel 1628 sostenne un assedio contro Enrico di Borbone, princ. di Condé, che fu forzato di levarlo in capo ad un anno, e dopo aver perduto molta gente. Essa non si sottomise che a Luigi XIII. Decaduta da quell'epoca, si rialzò nel 1802 riacquistando favore. Oggi è la seconda città del depart. pel suo comm., che consiste in lane, delle quali provvegono le manifatture di Castres e di Carcassona, in formaggio di Roquefort ed in prodotti delle sue manifatture, i primi dei quali consistono in piccoli drappi e cadì. Vi è una filatura di cotone per la fabbricazione di mollettone, di coperte e di cuscinetti di pelli. Si tengono cinque fiere ogni anno ed ha 6,247 abitanti. Dalla sua chiesa concistoriale della religione protestante dipendono quelle di Milhau e di Pont-de-Camarès. Il circond. di s. Affrico, con 54,400 abit., comprende 88 comuni, e dividesi in 6 cant., che sono Belmont, Camarès, Cornus, s. Affrico, s. Rome-de-Tarn e s. Sernin.

AFFU, città del Jolof, nell'interno dell'Africa.

AFGANISTAN, KABUL, CABOULISTAN, *Arachosia*, gran paese dell'As., chiamato dagl'inglesi Kabulistan, o reg. di Kabul, dal nome della sua cap., e contrada con quello di Candahar o Candhar dagli antichi geograf. Esso è fra 28° 56', e 37° 16' di lat. N., e 69° 46' e 70° 57' di long. E. Conf. al N. O. con la Persia, al N. colla Bukaria, al N. E. col Kargar ed il Thibet, all'E. e al S. E. coll'Indos., al S. col Beluttchistan, al S. O. e all'O. di nuovo con la Persia. L'Afganistan è un paese coperto di mont. il quale non presenta se non che al S. E. e al S. O. qualche estesa pianura. Le più alte mont. sono nella parte settentr. ove formano la frontiera con il Thibet e la Bukaria. In queste colossali mont., le cui cime si perdono nelle nubi, si staccano delle immense ramificazioni, che scendono tanto al S. E. quanto al S. e al S. O., ove formano delle valli ora larghe ora molto ristrette. Al N. O. questo paese è assai elevato, al pari quasi della Persia; ma al S. O. ed al S. il suolo si abbassa insensibilmente verso l'oceano; al S. E. estendesi l'immensa pianura, attraverso alla quale i f. di questo paese scorrono verso il mare. Le diverse catene delle mont. dell'Afganistan appartengono al sistema delle mont. dell'alta Asia, che si avvicinano a' rami del Caucaso, dai quali separate non sono che dal Tedsen. Le principali di queste catene sono l'Himaleh o Himalaya, e l'Hindoukoh, che si stacca dal Himalaya al 73° di long. E. Molte sommità di queste due catene sono coperte di nevi eterne, ed alcune di quelle del Himalaya sorpassano in altezza il Chimborazo. Il Paropamisus, il Kouh-Soleyman, il Kaibar, i monti detti del Sale, il Mokkur, ec., sono altrettante catene minori che considerare si possono come rami dell'Hindoukoh, tutte quante ingombrate da boschi. Le pianure e i deserti i più rimarchevoli di questo paese sono: la pianura di Lodgeh, fra il Sind ed il Tchelum, e i deserti di Bahawlpour e di Sewistan. Il Sind è il solo f. navigabile e di qualche considerazione. Gli altri si rassomigliano a gr. torrenti, gonfiandosi nella maggior parte dell'anno. Molti canali d'irrigazione e acquedotti sotterranei assorbono spesso tutte le loro acque; i principali essendo il Kabul, il Kurgar, l'Helmend ec. Il Lourah e l'Ouller sono i due soli laghi un poco estesi. Le sorg. minerali si trovano da ogni lato. Il clima e le produzioni dell'Afganistan variano secondo la diversità di

bil., e può ancora cercarsi la maggiore e minore elevazione del suolo. Qui sentir si fanno gli estremi del caldo e del freddo, rare assai ancorchè le pioggie. Al S. e al S. O. regnano de' venti periodici che corrispondono ai monsoni dell'oceano Indiano, e che espandono tutta la loro forza nella parte N. E. Le pioggie che accompagnano l'inverno sono assai utili al paese. Spesso si sente nella valle di Peychaver un calore intensissimo che però poco dura, e ch'è compensato da un freddo eccessivo. Quantunque generalmente sia l'aria molto sana, pure le febbri divengono assai comuni in autunno ed in primavera. I reumatismi sono pericolosi, ed il vajuolo fa grandi stragi, malgrado l'inoculazione che vi è in uso da molto tempo. Le produzioni dell'Afganistan sono molto varie, essendo i terreni coltivati accuratamente. In quasi tutto il paese si fanno due annue raccolte. La biada serve al nutrimento del popolo, e l'orzo è riservato ai cavalli. Il riso cresce in tutte le valli, ma particolarmente in quella di Seward, essendo anche i legumi abbondanti e buoni; il tabacco, il lino e la robbia si trovano ovunque. Il cotone, la canna da zucchero ed il cenicro non crescono che ne' luoghi caldi, raccogliendosi anche molta gomma assafetida, che si trasporta nell'India in gr. quantità. Moltissimi alberi europei quivi sono indigeni. Il abete, il cipresso, la quercia, il cedro, il noce, olmo, l'ulivo ed il pistacchio selvatico sono gli alberi più comuni delle montagne. Nelle pianure si trova il gelso, il platano, il pioppo, e tutti gli alberi fruttiferi dell'Eur. al pari del cotogno, dell'arancio, del fico, del granato, del mandorlo. Le viti in generale crescono senza alcuna coltura. Nelle pianure e sui fianchi delle secondarie mont. si raccoglie manna, e ne' giardini coltivansi i più odorosi fiori, de' quali molte specie conosciute sono in Eur., come la tuberosa, il giacinto, il gelsomino, il narciso, ec. Diverse sono le razze dei cavalli, essendo i migliori quelli di Herat. I cammelli, e i dromedarj particolarmente, si trovano nelle parti più settentrionali. I migliori bovi si trasportano da Radjepoutanah. I montoni, assai belli, formano la maggiore ricchezza delle tribù dei pastori, riscontrandosene nelle mont. diverse specie di capre. I cani da caccia sono quivi molto rinomati, ed i gatti di una specie a lungo pelo, chiamati in Eur. col nome di gatti persiani, sono comunissimi, servendo il loro bel pelo a fare de' tessuti ricercatissimi. Fra gli animali selvaggi riscontransi leoni, tigri, leopardi, orsi, lupi, jene e molte specie di volpe, essendovi anche de' daini, cervi, cignali, antilopi, scimie, porco-spini, ricci, aquile e falconi. Vi si trovano in quantità aironi, gru, cicogne, anitre selvatiche, e tutti in generale i volatili più cogniti dell'Europa. Gli scorpioni sono assai grossi e pericolosi. I bachi da seta, che con molta cura si allevano, riescono assai bene. Le api vi sono in gr. numero, talvolta nuvole di certe cavallette desolano le provincie, ed occasionano pur anche la carestia. Poco si conoscono le minerali ricchezze di queste contrade, pretendesi però che la maggior parte de' fi. abbondino di pagliuzze d'oro, il che farebbe supporre la esistenza di tal metallo nelle alte mont. da dove essi scaturiscono. Si trova dell'argento nativo nel Kafaristan, e del piombo, ferro ed antimonio in molti altri luoghi. Intere rocce di lapislazzuli dominano il corso del Kacgar. Il sale minerale, le sorg. saline e le paludi salate sono in gr. numero, offerendo il sale da per tutto del nitro. A Calabagh si estrae dell'allume e dell'orpimento. Quantunque l'Afganistan sia in generale un paese dedito all'agricoltura, gli abit. non sono però alieni anche dalle arti d'industria. Trovansi nelle gr. città varie manifatture di stoffe di seta, cotone, lana, e di armi, e vi si conosce altresì la fabbricazione della polvere da fuoco. La mancanza di fi. navigabili e di strade proprie alle vetture, astringe i mercatanti a valersi delle bestie da soma, onde sostenere le commerciali relazioni coi loro vicini, che si fanno col mezzo delle sole caravane. La Persia, l'India, la Bukaria, ed il Kacgar, sono i principali paesi coi quali gli afgani abbiano delle attive relazioni di commercio. Eglino ricevono, per parte di Sindhy, stagno, drappi, schiavi, ed altre mercanzie dell'Eur. e dell'Africa. Il

Thibet loro formano una specie di pane fatto di loto. Il comm. coll'Indostan è il più considerabile. Levano gli afgani in questo paese cavalli, pelliccerie, robbia, assafetida, tabacco, pistacchi, noci di galla e frutta, ricevendo in cambio tele di cotone e di seta, mussoline, drappi di seta, broccati, molto indaco, avorio, cera, creta, stagno, legno sandalo e canfora, del quale ne fanno un gr. uso. Nella Bukaria trasportano stoffe bianche turchesi, e quasi tutte le mercanzie che ritirano dall'Indostan, ricambiando con cavalli, oro, argento, drappi fini, broccatelle, ed utensili da cucina in metallo ed acciajo. Spediscono per la Persia indaco, tappeti d'Herat, broccati dello Indostan, mussoline ed altri tessuti di cotone, e prendono invece seta cruda, rame, fazzoletti di seta ad uso delle donne, oro ed altri metalli. Esportano [illegible] alla Cina, per Kasgar, [illegible] che ricevono, ricevendo da la stoffe di lana, seta, tè, porcellana, [illegible] cristallo e sabbia d'oro. Le principali caravane sono quelle che vanno da Candahar a [illegible], da Peyshawer nell'Indostan e da Kabul nella Bukaria. Caravane di questo [illegible] bisogno di essere bene armate contro gli assalti delle tribù dei belutschi e de' [illegible]. Nella parte dell'Afganistan, una volta appart. alla Persia, i pesi e le misure sono le stesse di quel paese, ma nella prov. di Balk si servono invece dei pesi e misure della Bukaria. La misura ordinaria pei grani nel Kabul equivale ad 80 libbre. L'Afganistan è abitato da popoli diversi, i primi de' quali sono gli [illegible] o afgani, i belutschi, gli uzbecchi, i tadschi, gli [illegible], i turcomanni, i hafri e gli arabi. Gli afgani formano il nerbo della nazione. L'origine loro si perde nelle tenebre del tempo, [illegible] che abitavano ant. le parti superiori del Hindoo-Kouh, e quelle del Kush-Soleiman. Alcuni però vogliono che discendano dagl'israeliti, altri dagli egizj, e, secondo la più comune opinione, dagli antichi Albani è il loro ant. nome. Gl'indiani li chiamarono [illegible] e dai persiani detti furono afgani. Sono in generale robusti e muscolosi, però magri, coi capelli piuttosto lunghi, con barba nera, e qualche volta anche bruna. Benchè fermi di carattere si compiacciono però loro di essere [illegible] della lor nazione, vendicatori [illegible] ed avari, compensando tali difetti con l'amore dell'ospitalità, la fedeltà, la bravura, la prudenza, l'equità e l'ardore costante al travaglio. Essi dansi comunemente in due classi, l'una nomade, abita ancora in [illegible] sotto alle tende, [illegible] in una quasi totale indipendenza, l'altra abbandonò da molto tempo la vita errante. Quelli che dimorano nelle città sono i grandi ed il loro seguito, i soldati, i mollah, qualche negoziante ed operajo. I tadschi e gl'indostani abitano le città, e ville, ed esercitano soli ne' mestieri [illegible] alcuni mercatanti, [illegible] banchieri, orefici, ec. I belutschi sono nomadi, come pure gli uzbecchi e i hafri, le altre piccole tribù sono [illegible] nomadi.
L'Afganistan racchiude tante diverse tribù, e così pochi sono i viaggiatori che percorsero sinora questo paese, ch'è quasi impossibile di parlarne in modo preciso e soddisfacente. Quanto alla sua pop. è ancor più difficile di fissarla, trattandosi di un popolo gr. parte del quale cangia spesso di residenza, e la cui amministrazione è per conseguenza imperfettissima; ciò non pertanto, qualche viaggiatore la fa ascendere sino a 14,000,000 di abit., ma Elphinstone la riduce a soli 4,300,000. La religione dominante è l'islamismo con molte sette, fra le quali quelle de' Sofy, dei Zeky e dei Rochany, seguendo la maggior parte degl'indostani il bramanismo. Gli afgani sono religiosissimi, e la superstizione esercita su di essi un gr. potere credendosi ai talismani, alla stregoneria, ec. La poligamia fra loro è permessa, ma i ricchi soli approfittano ne possono, mentre al contrario gli altri comperano una moglie, che abbandonano poscia liberamente senza addurre motivi, quando al contrario la moglie, lasciar volendo il marito, deve esporre le sue ragioni ai cadì. È dovere per un afgano di sposare la vedova del proprio fratello, poichè essa [illegible]. Le donne sono d'ordinario gr. e ben fatte. Quelle che appartengono ad una classe ricca non possono liberamente e

vestonsi in generale la cantità loro. L'addobbo delle case è semplicissimo. Un tappeto ed un pezzo di pelle servono per sedile, e nelle città tutte le suppellettili consistono in panche, che decorano col nome di sofà, e delle quali anche di rado si servono, mentre, seguendo l'uso orientale, siedono in terra colle gambe incrocicchiate. La conversazione è uno dei divertimenti degli afgani, come pure i racconti storici, ed il canto. Gli abit. più occidentali prendono un gr. piacere ad una danza nazionale chiamata attum, che si eseguisce al suono degl'instrumenti, accompagnati col canto, ed amano altresì le corse di cavalli. La loro lingua chiamasi pouchtou. Ignorandosene del tutto l'origine, dir si può che sia molto dura, non potendo dilettare che un orecchio accostumato ai linguaggi orientali. Dalla casta dei dotti si prendono gli amministratori civili ed i capi del culto aventi per oggetto i principali loro studi la teologia e la giurisprudenza: tutto il restante della letteratura non è che una povera imitazione di quella dei persiani da cui deriva. I sovrani incoraggiscono e distinguono gli uomini dotti, esistendovi in tutte le gr. città delle scuole simili ai ginnasi europei. Assai dediti allo studio della medicina, i principali medici dell'Indos sortono da questo paese. L'Afganistan è governato da un monarca il cui potere è limitato. La libertà del popolo è garantita dalla potenza aristocratica de'grandi dello stato, e dalla organizzazione delle tribù, ma, siccome non vi sono leggi scritte, tranne quelle dell'Alcorano, e non vi esiste alcuna raccolta degli atti governativi, così gli usi ed i costumi assicurano essi soli i diritti della nazione al paro di quelli della sovranità. Il trono è ereditario in un ramo della famiglia dei Sadow-Zey della tribù di Dourraney. Nessuna regola fissa stabilisce i diritti della primogenitura. Allorchè il re muore, i Grandi stabiliscono quale de' suoi figli esser debba l'erede del supremo potere. Tutta la famiglia reale allora, tranne gl'individui i più favoriti del defunto, è rinchiusa nella cittadella di Kabul, ove è ben trattata, ma rigorosamente custodita. I principi che ottengono liberi, nominati sono ben presto governatori delle prov. e capi delle armate. Il monarca ha il titolo di chah o padichah, avendo il potere legislativo ed esecutivo, il diritto esclusivo di batter moneta, quello di fare la guerra e la pace, non potendo però mai di suo solo arbitrio cedere alcuna porzione di terra occupata dagli afgani. Egli ha un visir, ossia ministro. Nelle città la giustizia viene amministrata da cadì, dai mufti ec., e nelle campagne i proprietari dei feudi responsabili sono della polizia, ch'è da per tutto assai negletta. Le rendite di questo reg. ascendevano una volta a 72 milioni di franchi, ma oggi arrivano di rado a 48. Non si può calcolare con precisione la forza armata di questo paese, ma credesi, che in un caso di urgenza, il prin. levare potrebbe un'armata di 200,000 soldati. L'Afganistan è diviso in cinque gr. contrade che sono l'Afganistan proprio, il Korasan, il Balkan, il Seistan ed il Moultan. La istoria degli afgani nulla offre di certo sino al 997. A quest'epoca Sebekteguyn scossa il giogo del vassallaggio tartaro, estende le sue conquiste nell'Afganistan, e fa di Ghaznah la cap. del nuovo suo impero. Mahmoud, suo figlio e successore, conquista il rimanente del terri. dei Ghasnevydi, che comprendeva una massima parte della Persia e dell'Indos. settentrionale. È probabile che gli afgani formato abbiano la maggior porzione delle armate di questo conquistatore. Questa dinastia regnò dunque 207 anni, e si estinse nel 1189 di G. C., epoca nella quale l'afgano Mahmoud Gory s'impadronì del trono. Questo prin. lasciò ad uno schiavo favorito le sue possessioni all'O. del Sind, ma furono ben presto invase dal prin. persiano di Kharizme, il cui successore Djelal ed-dyn fu scacciato da Djenguyz Kan. Dalla invasione di questo conquistatore sino a quella di Tymour, l'istoria degli afgani è coperta di tenebre. Si presume, che dopo la morte di Tymour, allorchè precipitò il gr. edifizio dell'impero mogolo di Samarcanda, l'Afganistan fosse governato da suoi capi indigeni sino al 1606. L'imp. Baber prima del-

la sua conquista dell'Indos., s'impadronì di Kabul e di Ghazna, che, con Candahar, restarono in potere de' suoi successori sino alla morte di Aurang-Zeyb. Verso il 1720 si videro gli afgani, sotto la condotta de loro naturali capi, fare la conquista della Persia e prendere Ispahan, ma nel 1737 Nadir-Chah, dopo la presa di Dely, avendoli sconfitti, e sottomessi i loro paesi, l'Afganistan fu riunito alla Persia in forza di un trattato. Nadir-Chah essendo stato assassinato, Ahmed-Chah, capo della dourrany, alla testa di 3,000 uomini di cavalleria, attraversa il Khorassan e portandosi direttamente a Candahar, s'impadronisce di un tesoro destinato per *Nadir*, e con poco spargimento di sangue, si fa coronare in questa città nell'ottobre 1747 essendo allora nella età di soli 24 anni. Al seguente anno, con 12,000 soldati, s'impadronisce di Ghazna e di Kabul, soggiogando i governatori di queste provincie sino al di là del Sind, invade poscia l'Indos. molte volte, e vinta spesso Dehly sempre come vincitore, finchè nel 1761 riporta una decisiva vittoria sui maratti, che minacciavano di conquistare del tutto i principi musulmani dell'Indostan. Morto questo princ. nel 1773 in età di 50 anni, dopo un regno assai brillante, il suo figlio e successore Tymour, mancando delle qualità necessarie per sostenere un gr. imp. novellamente conquistato, videsi perciò ben presto forzato di abbandonare Lahor ai seyk, conservando però sempre all'E. del Sind la prov. di Cachemire, il distr. di Atok, qualche porzione del Multan e proseguendo anche a ricevere tributi degli emiri e principi del Sindhy. Egli possedette altresì una gr. parte del Korasan. Questo princ. morì a Kabul il 20 maggio 1793. Suo figlio Zeman-Chah salì al trono, dopo aver ucciso il suo maggiore fratello, ma il suo reg. fu breve assai, mentre nel 1800 detronizzato, ravvolto dal suo giovane fratello Mahmoud la sorte stessa, che fatta aveva provare al maggiore fratello. Il giovine monarca acquistò questo pericoloso posto col suo coraggio, e co' suoi talenti, ma più per la perfidia del suo visir Fateh-Khan. Allora incominciò una serie di rivoluzioni, che non cessarono se non che nel 1803, allorchè Mahmoud fu del pari sbalzato da suo fratello Choudjaa, che, contro l'uso ordinario, a lui donò la vita, lasciandogli anche la vista. Fu egli in vero male ricompensato di tanta clemenza, perchè nel 1809 Mahmoud fu posto di nuovo sul trono per gl'intrighi dello stesso visir Fateh-Khan, ed il chah Choudjaa vedesi forzato di fuggire nelle montagne da dove passò a Lodeyanah, città dell'Indos. sotto l'inglese dominio. Il chah Mahmoud morto essendo nel 1818, il princ. Kamran pervenne ad impadronirsene, per tradimento, del visir Fateh-Khan che morir fece in mezzo a più orribili tormenti. Fu allora che Rendjit-Singh, capo dei seyk, approfittando della confusione di questo reg. fece una invasione nel Kabul, prese e saccheggiò la città di Peychawer, ma fu poscia forzato a ritirarsi con gran celerità.

AFGANISTAN PROPRIO, una delle 5 gr. divisioni dell'Afganistan, che occupa il centro di quest'imp., fra 29° 32' e 35° 40' di lat. N. e 73° 24' e 78° 40' di long. E. Conf. al N. con le prov. di Herat e di Balk, e con la Tart. indipendente, al N. E. con la prov. di Cachemire, all'E. con il Pendjab ed il Multan, al S. con il Beloutchistan, e all'O. con la Persia. Contiene circa 6,000,000 di abit., e si divide in undici prov. che sono: Kabul, Lamghan, Tchatch Hazareh, Peychawer, Djelal-Abad, Ghaznah, Sewe e Bany, Chekarpour, Candahar, e Ferah.

AFIDNE o **AFIDNA**, antica demora ter. dell'Attica, non conoscendosi però la sua precisa situazione, nè a qual tribù appartenesse. Teseo quivi nascose la rapita Elena, ma, essendo fatto prigioniero col suo amico Piritoo, i Lacedemoni sotto il comando di Castore e Polluce, fratelli d'Elena, vennero a liberarla, impadronendosi di Afidna, senza incontrarvi molta resistenza.

AFIOUM-CARAHISSAR, *Apamea-Cibotus* città della Tur. asiatica nell'Anatolia, capoluogo del sangiaccato di Carahissar, ant. chiamata *Apamea di Ar-*

tanto fonte suo fondatore, situata sull' Akarsou a' piedi delle mont. Maourad e Bardakhlou a 50 l. S. E. da Brousse, 65 l. S. O. d'Angora, e 72 l. E. da Smirne. Lat. N. 38° 45' long. E. 28° 30'. Essa ha circa 1½ l. di circuito attorniata com'è da muraglie, e difesa da un vecchio forte, al S. O. sopra una roccia isolata, su un'altura sorprendente. È assai mal costrutta. La maggior parte delle sue case sono fabbricate in legno, con pietre e terra, ed offrono un aspetto assai tristo. Alcuni ruscelli che scendono dalle mont. del S., colano sulle strade e vi spargono la freschezza. Quivi è la residenza di un pascià a due code, la sede di un vesc. greco, e il luogo d'unione ordinario delle caravane di Costantinopoli e di Smirne, che da di là si recano nell'interno dell'As. Contiene 12 moschee, una delle quali bellissima, 5 bagni, 6 khans, due cappelle armene, ed una dogana. Ha parecchie manifatture di stoffe di lana, e particolarmente di feltro e di tappeti. Vi si fabbricano pure delle selle, delle armi da fuoco e certe corte sciabole. Il ramo principale del suo comm. consiste in oppio, che ottiensi col mezzo d'incisioni fatte alle cime de' papaveri bianchi, de' quali se ne coltivano nei dintorni de' vasti campi, per cui si diede a questa città il nome, che significa *la fortezza nera dell'oppio*. La sua pop. ascende a 50,000 abit. ma di nazioni diverse. Secondo gli annali turchi, essa deve la sua fondazione ad Ala-Eddin sultano della sultanie selgiukide. Fu in seguito il patrimonio d'Ottomano, fondatore dell'imp. turco, ed in progresso formò sempre porzione degli stati del gran-signore.

AFITIS, AFITI o **AFITEIA**, città della Tracia, penisola al S. O. del golfo di Pallene. Apollo aveva un tempio celebre pei suoi oracoli, e Giove Ammone vi era particolarmente venerato. Lisandro l'assediò in vano. Osservar bisogna, che la Pallene fu in appresso riunita alla Macedonia, con tutta la penisola alla quale apparteneva.

AFLAH, paese del reg. di Kerrapay, nella Guinea superiore sulla Costa d'Oro. La sua principale bor. porta lo stesso nome.

AFLE, città d'As. nella Caldea, sulle sponde del Tigri, nella parte ove questo f. si attacca al golfo Persico.

AFLENZ, bor. di mercato nella Stiria, negli stati austriaci. circ. e a 2 l. ¾ N. da Bruk, sede della signoria di questo nome e di quella di Veitsch, con 450 abit. Vi sono delle cave di marmo, e molte fucine.

AFNEI, così chiamavansi, secondo Strabone, quei licesi, che abitavano in vicinanza del lago Afnite.

AFNEO, città della Frigia, secondo Stefano di Bisanzio, che ne cita un'altra nella Lidia del nome stesso.

AFNI, più comunemente scritto **OFNI**, luogo della tribù di Beniamino.

AFNITI, lago della Frigia, in qualche distanza al S. di Cyzicha. Stefano di Bisanzio dice che chiamavasi anche Artynia.

AFNOH, reg. del Sudan. *V.* Cassina.

AFNOU, città. *V.* Biezzas.

AFOGNAK, is. dell'arcipelago delle Aleutine, che fa parte del gruppo delle isole, a 6 l. N. E. da Kodiak, da cui non è separata che per un canale pieno d'isolette e di balze. Il capitano Cook la chiama is. Ermogene. È assai estesa, ed il suo interno occupato da alberi bellissimi. Ha circa 200 abit. I russi vi hanno stabilito un banco.

AFOLDERN, vill. del princ. di Waldeck, sul. superiore dell'Eder, a 1 l. ¼ S. S. E. da quest'ultima città. Un tempo i suoi abit. occupavansi della lavatura dell'oro.

AFORIDOS, bor. della Frigia, in vicinanza di Sinnaus.

AFORMIONE, luogo della Beozia, nella dipendenza di Tespie.

AFOSIALIN, porto della Romelia, nella Tur. europea, sulla costa del mar Nero, non lontano da Costantinopoli verso il N.

AFRA, castello sulle frontiere di Zahara in Africa. Il paese abbonda in datteri, ma è poco fertile in grano.

AFRA, AFARA o **EFRON**, città della Palestina, nell'Acrabatena al N. E. da Silo, e verso il S. O. da Arcelao.

AFRAGOLA, picc. città del reg. di Napoli, capoluogo del cant. distr. di Caserta, prov., e a 2 l. ¼ N. N. E. da Napoli in una pianura. L'aria vi è umida. Vi

sono tre chiese parrocchiali e molte fabb. di cappelli. Vi si tiene ogni anno una fiera di cinque giorni che incomincia la seconda domenica di maggio. Ha 12.657 abitanti.

AFRAIM, vill. della Palestina, secondo Eusebio, detto anche Effraim. Questo luogo appartener doveva alla tribù d'Issachar, ma si crede esser lo stesso che Hapharaim, così chiamato nella volgata.

AFRICA (monte), catena di mont. di Fr. nella Borgogna, che si estende da Dijon sino alla picc. città di Chagny sopra una lunghezza di 10 l. A piedi di queste mont. si fanno i vini famosi, che hanno specialmente il nome di vini di Borgogna, tali essendo quelli di Nuits, Beaune, Chambertin, Clos-de-Vougeot, Pomar, Volnay, Chassagne, Montrachet ed altri.

AFRICA o **MAHDIA**, *Adrumetum Aphrodisium* città e porto della Barberia, sulla costa orient. del reg. di Tunisi a 32 l. 1/2 S. E. da Tunisi, e 12 l. 1/2 S. E. da Susa. Questa piazza che era forte assai, apparteneva ai maomettani, allorchè il genovese Andrea Doria, che se ne impadronì per Carlo V., credendo di non poterla conservare senza una spesa grandissima, risolvette distruggerne le fortificazioni, il che egli fece col mezzo delle mine. Da quel tempo esse non furono più rialzate. Lat. N. 35° 32′ 00″, long. E. 8° 45′ 50″.

AFRICA, chiamata in arabo *Magreb*. Se per la sua estensione esser deve posposta all'Amer. ed all'As., sotto i rapporti politici e morali è certamente l'ultima delle cinque parti del mondo. Credesi che il suo nome presente lo avesse prima una picc. sua prov. del N., e che quindi a poco a poco si estendesse a tutto questo continente. Gli antichi e specialmente i greci, la conobbero sotto il nome di Libia, che fu poscia ristretta ad una parte della Barberia moderna, e sotto quello pur anco di Etiopia, eccettuandone la parte settentrionale. Sotto la forma di una piramide essa offre l'aspetto di una immensa penisola, la più gr. che il mare nel nostro globo circondi, non unita al resto del continente, se non che per l'istmo di Suez, alla sua estremità N. E. fra il mar Rosso ed il Mediterraneo. La linea equinoziale divide l'Afr. in due parti, quasi eguali in lunghezza, l'una settentr., merid. l'altra, poichè il Capo Bon nel Medit. è a 37° 4′ 45″ di lat. N., ed il Capo di Buona Speranza era a 34° 29′ di lat. S. contenendo in sè una tale quasi 72 gradi dal N. al S., e 69 dall'E. all'O., e stendendosi in larghezza dal Capo Verde a 19° 50′ 45″ di long. O. al Capo di Guardafui o Gardafun, a 49° di long. E. Queste dimensioni producono un estensione di 1820 l. dal S. al N., e più di 1650 dall'E. all'O. La sua superficie è di 1 750,000 l. q., computandosi a 7.000 l. il circuito delle sole coste. Quelle che guardano l'Or., dal Capo di Buona Speranza sino all'istmo di Suez, bagnate sono dall'oceano Indiano, che forma il canale di Mozambico, fra il continente dell'Afr. e la gr. is. di Madagascar, una delle più estese del globo, e che si considera come una dipendenza di questa parte di mondo. Un tal canale è esposto alternativamente al vento N. N. E. e a quello di S. S. O. Verso gli stessi paraggi una espansione consid. dell'oceano Indiano nell'interno delle terre produce il golfo Arabico, volgarmente chiamato mar Rosso, che separa l'Afr. dall'Asia. L'oceano Atlantico bagna le sue coste merid. ed occidentali. Dall'estremità occid. del Capo di Buona Speranza sino al golfo di Guinea, al 5° di lat. N., la costa forma una linea assai regolare, leggermente inclinata verso l'O. A questa altura il continente dirigesi sopra un estensione di molti gradi verso l'O. La costa riprende poscia la sua direzione verso il N. sino allo stretto di Gibilterra. La sponda africana del Medit. si prolunga dall'O. all'E., formando innumerevoli sinuosità. Le principali sono il golfo di Cabes, quello della Sirta, volgarmente detto Sidra, e quello degli Arabi presso Alessandria. Nessuno di questi però è paragonabile a quello della Guinea. Per una circostanza naturalissima in un'immensa penisola, come l'Afr., essa termina verso tutti i quattro punti cardinali con quattro Capi, cioè quello di Buona Speranza al S., quello di Guardafui all'E., il Capo Ser-

rat al N. ed il Capo Verde all'O. L'immenso circuito marit., che isolar sembra l'Afr. dal resto del mondo non s'impiccolisce, senza però provare interruzione, che in due punti, cioè, verso l'E. allo stretto di Bab-el-mandeb, il quale non lascia che il picc. intervallo di 10 l. di mare, fra l'Afr. e l'As., e verso il N., ove la barriera, che forma lo stretto di Gibilterra, ha meno ancor di larghezza che lo stretto di Bab-el-mandeb. In quanto poi al mare Medit. del quale parlasi nell'interno dell'Afr., alcun viaggiatore europeo non avendolo scoperto ancora, s'ignora qual grado di fede prestar debbasi alla sua esistenza. I laghi rarissimi sono nell'Afr. proporzionatamente alla vasta estensione di questa contrada. Quelli che degni sembrano di una qualche attenzione sono: il lago di Maravi nella parte S. E. dell'Afr., e all'E. dei monti Lupata, quello di Dambea in Abissinia, nel quale si contano 21 is., quello di Maberia, da cui sorte il Senegal, quello di Menzaleh, lungo 30 miglia nel basso Egitto, i laghi di Dou, di Heymad, di Fitrè o Congo, di Dablaè, la palude di Ouangara, il mar di Soudan nel Haoussa, nel centro dell'Afr., il lago di Dambou presso i Tibous, di Bilma, nel N. E. dell'Afr., il lago di Mark nella parte settentr., presso il Capo di Cabra. Le inondazioni di certi fi. de' quali gli uni finiscono perdendosi nelle sabbie, come il Dar-Kull, l'Oued-el-Gazel, il Misselad, che alimenta il lago Fitrè, e gli altri che si gettano nei mari bagnando le coste d'Afr., esse formano altresì dei laghi e delle gr. lagune, l'esistenza delle quali non è però che temporanea. L'interno dell'Afr. è tuttora troppo poco conosciuto per poter dare qualche positivo indizio sopra i suoi fi. principali, ancor non sapendosi se il Niger, o il Negro, esser possa compreso in tal numero. Quanto a quelli che metton capo nell'oceano e nel Medit., il loro numero sembra estesissimo. Il Nilo è il più famoso di tutti i fi. del globo. Walckenaer assicura come provata l'esistenza di molti fi., che, sotto il nome di Misselad o di Djyr scorrono dal S. al N. e dal N. al S. nel centro dell'Africa. Più verso l'O. i corsi de' gr. fi. di Soudan sono ancora ignoti. Da tutte le osservazioni pubblicate, e che trovansi nelle *Ricerche sull'interno dell'Afr.*, risulta, che al S. E. dell'Abissinia vi ha una catena di mont. dalle quali scaturiscono le sorg. del Zebeh o Quilmanci, del Magadoxo al S. del Nilo, del Misselad al N., ec. Dall'estremità occid. della catena stessa sortono il Senegal, la Gambia, il Rio-Grande, ec., che si gettano nell'oceano Atlantico. Dal fianco settentr. delle mont. medesime discendono il Kolla o Djoliba, ed il Bahr-el-Soudan, o mar di Nigrizia, la cui posizione non è ancora perfettamente riconosciuta. Andando dal N. al S., lungo la costa orient., noi la troviamo troncata dalle imboccature de' numerosi fi., il corso de' quali ci è ignoto, e che sono il Webi, il Zambese, il Lorenzo-Marquez, ec. Affermar non puossi con precisione, che i fi. della parte occid. non sieno più de' precedenti conosc., almeno il corso di alcuno fra essi sembra essere stato osservato con maggiore o minore esattezza. Questi sono il Dour, l'Orange, il Coanza, il Zairo o Barbela, il Rio-Grande, la Gambia, ed il Senegal, ultimo fi. di rimarco, andando da questa parte al N. Il Medit., che forma la barriera settentr. dell'Afr., riceve, oltre il Nilo, il Djedyd, negli stati di Algeri, e molti altri fi. meno considerabili discesi dal N. dell'Atlante. Quanto ai fi. che scorrono dal suo fianco merid., essi si perdono nelle sabbie del Sahara, o gettansi ne' laghi di questo immenso deserto. Molti fi. d'Afr., senza parlar qui adesso del Nilo, soggetti sono a degli straripamenti periodici, che inondano e fecondano le terre situate lungo le loro rive. Nella stagione piovosa ed allorchè il sole slancia verticalmente i suoi raggi possenti sulle contrade della Zona torrida, acque abbondanti si ammassano sopra i molti piani, s'innalzano nell'interno dell'Afr., il che produce una strabocchevole gonfiezza ne' fi., che discendono da questi piani, e che attraversano quei laghi del pari gonfj eccessivamente per le pioggie di que' dintorni. Quantunque non sieno ancora precisamente conosciute le loro

della maggior parte de' fiumi d'Afr., si può non ostante affermare, ch'esse trovansi nelle numerose mont. disperse sopra questo continente in più o meno estese catene. La più settentr. di queste mont. è l'Atlante, nella linea stessa, verso l'E., che si estende dall'oceano Atlantico, al quale dà il suo nome, sino all'Egitto, e la di cui altezza eccede i 2,000 tese al di sopra del livello dell'oceano. Il monte Tchelly sembra essere un ramo dell'Atlante, come pure i monti di Gerbeda e quelli di Haroutch, che sono i *Mons Ater* degli antichi. In qualche distanza, all'E. di queste mont., e sulla medesima linea, vedonsi i monti Mayarah e Mecattham, situati all'estremità settentr. della catena libica, che si prolunga dalla riva occid. del Nilo sino al di là delle cateratte. Continuando a rimontare il Nilo, si penetra nell'interno dell'Afr. pei monti della Luna che ascondono le sorg. tuttora sconosciute di questo gran fi., accresciuto esso dalla sua nascita da molti confluenti, che hanno per la maggior parte origine nel monte Tchako, ramo orient. de' monti da' quali sorte. È ancora un problema di geografia, se la estremità occid. di questi monti tocchi la estremità orient. di quelli di Kong, o se ne sia separata da un deserto di sabbia. Basterà il riflettere qui che il Kong e le sue numerose ramificazioni, servono di limiti settentrionali alla Guinea, e coprono una parte delle contrade al N. del gr. golfo di Guinea. Il Capo di Sierra-Leone, che forma un promontorio assai rimarchevole al S. di un prolungamento di terreno basso, e spesso allagato, sembra presentare la estremità occid. di questa catena, che si allontana dal mare prima che la punta e la costa, dopo essere dirette dall'E. all'O., rivolgansi al S. Il restante di questa costa, sino al Capo di Buona Speranza, non offre alcuna mont. di rimarco. Il centro ne è assolutamente sconosciuto, sicchè ignorasi del tutto e la situazione ed il nome delle mont. nelle quali i fi. di questa parte hanno le loro sorgenti. Parallellamente ad una gran porzione della costa orient. s'innalzano i monti Lupata, o *Spina del mondo*, dal

Capo Guardafui al Capo di Buona Speranza, ove poi terminano in aridi piani, chiamati Karroo, ed in erte mont., ma talmente poste nella sommità, che una di esse riceve il nome della Tavola, ed un altra quello della Groppa del leone. È tale il sistema in generale delle mont. dell'Afr., almeno di quelle che fiancheggiano le coste; mentre, se si eccettuano i monti della Luna e del Haroutch, tutte quelle che trovar si ponno nell'interno delle terre sono ancora sconosciute affatto. Si potrà, ciò non ostante, formare un'idea della direzione da esse seguita, mediante le ingegnose osservazioni di Walckenaer. Egli sostiene, che il sistema generale delle maggiori elevazioni dell'Afr. essere deve fra il N. ed il S. Queste altezze separano i bacini del Nilo, del Misselad e del Djyr, da quelli del Djoliba e del Gambia. La catena di mont. più alta nelle immense estensioni da noi descritte, trovar si deve nel punto della maggiore larghezza del continente africano, cioè fra il Capo Verde ed il Capo Guardafui, dall'O. all'E. Questa catena dalla parte dell'O. porta il nome di Kong, e dalla parte dell'E. forma alcuni picchi di un altezza grandissima, che, sotto l'ardente cielo dei tropici, sono costantemente coperti di neve, il che indica, considerata la lat. di queste contrade, una elevazione almeno di 14,000 piedi sopra il livello del mare. Queste mont. distribuite sono sopra molte pianure. La prima linea situata al 10° e 11° di lat., porta il nome di Fazuclo e Tegla, ed estendendosi dall'E. all'O., da essa sortono i fi. che colano nel Darfur e nel Bornu. Un altra linea più merid., e che si dirige altresì dall'E. all'O., porta il nome di monti della Luna, e dà la nascita al Nilo ed ai fiumi che lo ingrossano. Queste linee congiungonsi ai monti Kong, che sono più al S., e si avvicinano alla costa della Guinea, più assai che non la indicano le carte. Malgrado i numerosi fi. che ne discendono, queste gr. catene non sono fra loro separate che da deserti di sabbia. Il più vasto di tutti è quello che chiamasi il deserto di Sahara, e che stendesi dall'oceano At-

lantico sino al Nilo, per uno spazio di 65 gradi di long., o, per meglio dire, 1,225 L., e dalla Barbaria sino al Soudan per lo spazio di 570 L. Esso termina in mezzo estesi deserti, come quelli di Barcah al N., quello della Libia all'E., quelli di Dgur e di Azaran al S. In questo mare di sabbie, così ondeggiante e burrascoso quanto l'oceano, trovansi qua e là dispersi de' fi. senza sfogo, delle paludi limacciose ripiene di rettili e di velenosi animali, infine delle porzioni di terra vegetale coltivata ed ombreggiata da qualche palma. Questa specie d'isole di fertile terra chiamansi oasi, e sono assai numerose, e specialmente ne' deserti della Libia. Qui non si esamineranno le, più o meno, ingegnose e plausibili congetture relative alla esistenza di un mare Medit. nell'Afr., sufficiente essendo di arrestarsi in quello che porta il nome di Soudan, mare attraversato dal *Niger* a poca distanza da Tombouctu, e che sembra altro non essere che un lago di mediocre estensione. È cosa ben degna ad osservarsi, che i tre quarti almeno dell'Afr. sieno fra i tropici, e che quindi la prodigiosa massa di calorico condensato ne' deserti esala in seguito e va a danneggiare le piagge meridionali e settentrionali sotto le due zone temperate. In certi cantoni le pioggie, la elevazione del suolo, ed i venti contribuiscono a spargere della freschezza nell'atmosfera, e qualche volta pur anco sotto la linea equinoziale. Forse in nessuna parte del mondo, quanto in Afr., non trovasi la sterilità assoluta frequentemente vicina alla più lussuriosa fertilità, offrendo questa vasta estensione di paese nel suo stato fisico i contrasti più sorprendenti. Ed in fatti qui alzar si veggono delle capanne deliziose contornate da alberi fruttiferi, delle città felicemente situate con comodi porti e sicuri, frequentati da tutte le nazioni della terra, là delle campagne ridenti, delle fertilissime pianure, delle deliziose valli, ove gli scorrenti ruscelli mantengono l'abbondanza, la fertilità e la vita, e dove mille diversi uccelli a ricrear vengono col melodioso lor canto lo stanco viaggiatore ed il laborioso agricoltore. Non molto lunge all'opposto veggonsi per ogni dove alti e inaccessibili monti, torrenti precipitevoli, immensi deserti, sabbiose solinghe contrade prive di tutto, ove, come nella propria reggia, scorrono ad esercitar la loro ferocia, le più selvagge belve, per isfuggire le quali, intere carovane spesso preferiscono di esser sepolte sotto le ardenti sabbie che i venti impetuosi spingono senza direzione per ogni dove. Questa in generale è la veridica pittura di molti luoghi dell'Afr., sebbene, come dicemmo, ad altri sembri avervi voluto la natura compensarla a dovizia. Gli oasi, per esempio, ne' quali è seminata anche la superficie de' deserti, devono la esistenza loro alle benefiche pioggie, che si nascono nella bassa parte del terreno, od a sorg. preziose, che si stagnano attraverso le sabbie. Le spiagge de' fi. guernite sono da un doppio orlo di verzura mirabilmente ornata dagli straripamenti fluviali, e dal fango depostovi acquistando la vegetazione un vigore più gr. verso le imboccature che formano qualche volta molti delta. Il frumento, il riso, il maiz somministrano in diverse contrade abbondanti raccolte. L'albero del cocco orna qualche volta l'arida riva del mare, e la palma trova, anche in mezzo alle sabbie delle regioni settentr., la umidità necessaria alla sua vegetazione, ed al prodotto delle sue frutta succose, che un sole ardente matura, e appassisce sotto le larghe foglie dell'albero al quale sono attaccate. Questo frutto forma il principale nutrimento degli abit. del deserto, che ne macinano il nocciolo onde alimentare i loro cammelli. Le vigne germogliano in Barbaria, all'estremità merid. dell'Afr. e presso il Capo di Buona Speranza, somministrando questi luoghi vini eccellenti. Le foreste, che coronano la maggior parte delle numerose mont. dell'Afr., non la cedono a quelle delle altre parti del globo, e per la qualità e per la massa degli alberi che le compongono. Molti di questi boschi sono folti di questi immensi, e per così dire, eterni alberi detti *baobab*, fra i quali molti se ne trovano, che, secondo il parere de' naturalisti, devono aver veduto trascorrere una lunga se-

rie di sandali. Più al S. cresce il fico indiano da' numerosi germogli, chiamato volgarmente l'albero de' banani, che gode fra i negri e gl'indostani la stessa venerazione. L'albero della cassia, tanto conosciuto in medicina, la rosa, il tamarindo, il gr. e spinoso albero e tallo *(mimosa gummifera)* che produce la gomma, il che, che dà il burro vegetale, sono tutte piante comuni assai in certe regioni dell'Africa. Nelle contrade però aride e paludose, che accompagnano quasi la metà del suolo africano, la vegetazione mostra un aspetto duro, selvaggio e bizzarro. Macchie di piante agresti e sterili, ed euforbie gigantesche ingombrano la superficie di un suolo sprovvisto di ogni verdura, ed in altro luogo degli arboscelli ed anche de' grossi alberi spinosi formano impenetrabili selve. La maggior parte delle mont. del centro dell'Afr., che non sono coperte da boschi, hanno una tinta rossiccia, il che forse fa credere ch'esse contengano de' metalli, poichè, delle tre parti dell'ant. continente l'Afr. al certo è la più ricca in metalli preziosi. Il prodigioso commercio della polvere d'oro, che fanno diverse caravane dell'interno, manifesta la esistenza delle numerose miniere di questo non coltivato metallo. La mont. fra il Kanem, al 30° di lat. N., ricevette il nome di mont. di rame a cagione dell'abbondanza di questo metallo. Le miniere di ferro lavoransi in molte contrade e specialmente in Abissinia, e nel pendio occid. delle mont., che bagnano il Senegal e la Gambia. Quantunque si trovino in diversi cantoni dell'Afr. carbonchio, agate ed ametiste, pure giammai, tranne gli smeraldi dell'alto Egitto, questa porzione di mondo non celebrossi per l'abbondanza e per la qualità di queste preziose pietre. I lavori mineralogici furono sino al presente così ristretti, che non conviene essere sì solleciti ad accusare assolutamente di sterilità in un tal genere le viscere di una terra che ancora non si è scavata. Gli animali sparsi sulla sua superficie ci sono al contrario molto più cogniti. Il leone regna qual sovrano da' confini dell'Atlante sino alle coste meridionali del continente. I popoli africani hanno altresì a temere il leopardo, la pantera, il caracal, la jena e il jackal. Eccettuando il leone, le bestie feroci, in generale, risparmiano i pastori quando vegliar possono la vicinità loro sulle mandre de' buoi, montoni, capre, ec. sugli antilopi, e sugli altri timidi animali delle pianure e delle mont., alla testa de' quali metteremo i cavalli bellissimi negli Stati barbareschi, nel Sahara sulle spiagge del Nilo e nella Nubia, ove credonsi vengano originari dell'Arabia. Dopo i cavalli conosciuti vengono gli elefanti, de' quali la specie africana è ben inferiore in figura ed in forza della specie asiatica, il rinoceronte ad uno o due corna, l'ippopotamo, l'utile e paziente cammello, che giammai degenera, tanto si mostra negli aridi e cocenti deserti africani, quanto ne' freddi ed umidi dell'As., il buffalo, le cui corna da un aspetto allarmante, la zebra con la pelle regolarmente rigata di nero e bianco, che vedesi sulle rive del Niger e su quelle della riviera d'Orange, la giraffa dal collo sporgente, come pure la civetta, il galago e molti altri animali che abitano le più calde regioni. Differenti specie di scimie, di scoiattoli con la coda vellutata, e molti altri quadrupedi dividono tranquillamente con gli uccelli l'asilo che loro offrono gli ospitali rami degli alberi. L'uccello struzzo, l'ottarda, la gallina di Numidia, la coronata grue, il marabù, sono gli uccelli i più rimarchevoli. Quelli di rapina, come l'aquila ed il falcone, quantunque anche nell'Atlante sieno poco numerosi, nulla ostante fanno gr. strage sugli altri uccelli e sui piccoli quadrupedi. Le caverne de' monti, e tutti gli antri dell'Afr. contengono delle bande numerosissime di pipistrelli. I pappagalli, le cui specie sono sì varie, trovansi pur esse in gr. numero nelle pianure e nelle foreste dell'Afr. L'Ibis-carnagno, il riverito dagli antichi egiziani per la proprietà di distruggere gl'insetti che nascono dal fango del Nilo, dopo la ritirata delle sue acque, non è uccello particolare dell'Egitto, trovandosi ancora Cailliaud sino nella m. di Meroë. Se i colle-

vatori d[illegible] gli stati di Barberia temono al pari che quelli dell'Abissinia le immense nuvole di cavallette, che in un istante devastano le più ubertose messi, e le più ricche piantagioni, al punto di non lasciare nessuna traccia di vegetazione, gli abit. indolenti e vagabondi del deserto guardano l'arrivo di questi pernicios insetti come un celeste benefizio, divenuto per essi un cibo facile, e [illegible] ed abbondantissimo, non essendo possibile di formarsi un'idea dell'immensità delle nuvole di tali cavallette, che a comparire incominciano verso il mese di marzo, e dopo tre mesi vanno a gettarsi tutte nel mare. Le cavallette salate e fritte hanno un sapore simile a quello del granchio d'acqua dolce. Un altro insetto incomparabilmente men numeroso e meno funesto, ma però ben più crudele delle cavallette si è lo scorpione; però il bouluka, specie di tarantola, il bruco, che abitano tutti nel Sahara, sono i più terribili e pericolosi. L'Africa ha i coccodrilli, e molti serpenti gr. e mostruosi. I fi. e mari tutti, che bagnano le sue coste abbondano di scelto pesce rimarchevole per bellezza e sapore.

De' primi abit. di questo paese non si hanno precise nozioni. Molti vogliono essere stata l'Afr. abitata da discendenti di Mefraim figlio di Cham, che popolarono l'Egitto, la Libia, e si estesero gradatamente sino all'estremità dell'Africa. Egli è certo però che non solo l'Egitto e le coste d'Afr., ma altresì il suo interno sino all'estremità fu da più remoti tempi popolata da moltissime nazioni, assai poco conosciute, ma delle quali per altro ci parlano Erodoto, Plinio e gli antichi geografi: sappiamo che i fenicj ed i greci vi stabilirono delle colonie lungo le coste del Mediterraneo. L'Afr. degli antichi dividevasi in tre parti, cioè l'Egitto, comprensivi la Libia e la Tebaide, l'Afr. coi paesi lungo le coste, dopo la gr. Sirte sino allo stretto, la terza che abbracciava tutto il restante dell'Afr. dalle mont. della Libia sino alla sua estrema punta. Gli antichi romani dividevano ciò che chiamavano propriamente Afr., in tre provincie la Mauritania, la Numidia e l'Afr. le quali furono poscia suddivise. I geografi meno antichi in diverse forme la ripartirono. Chi divise, col mezzo del Nilo, l'Afr. in due parti, l'una orient., l'altra occid., altri, seguendo la linea equinoziale, la separarono in settentr. e merid., altri ancora la divisero in sette regioni, senza comprendervi le is. che formavano unite l'ottava parte. In mezzo a tante e sì diverse opinioni parlando della razza degli uomini che abitano l'Afr., potrebbesi quasi credere, che gli ottentotti, i cafri ed i negri, propriamente detti, giudicando dalle loro forme esteriori, e soprattutto dall'angolo del volto, assai differente dalla faccia ordinaria dell'uomo, e ad eccezione della facoltà della parola, appartengono alquanto a certe famiglie di scimie. Gli europei scacciando gli ottentoti dalle vicinanze del Capo di Buona Speranza, e cacciandoli ogni giorno più nell'interno delle terre, questi perciò non si estendono al di là del tropico del capricorno, ove trovansi in contatto coi cafri, che occupano tutta la costa orient., chiamata costa di Cafreria. Tali popoli hanno la fronte più alta, il naso meno schiacciato, e l'angolo frontale ottuso meno de' negri, che abitano l'Afr. occid. e centrale, dal Senegal sino al Capo Negro, avendo anche penetrato nella Nubia ed in Egitto. Queste tre razze che hanno capelli ricciuti possono quindi considerarsi come aborigene, e particolarmente riguardo all'Afr. merid. ed occidentale. L'Afr. settentr. è pop. da' mori e da' berberi, e l'Afr. orient. lo è dai cofti, etiopi, abissini e nubj. Questi diversi popoli sono il risultato di antichissimi miscugli di nazioni africane e straniere. I mori, per esempio, come altresì i berberi e i cabail, e tribù erranti ne' deserti, rassomigliano per figura, fisonomia, capelli ed intelligenza alle nazioni dell'Eur. merid. e dell'As. occid., ed in fatti in epoche diverse, e specialmente nel VII secolo dell'era nostra, ricevettero delle colonie asiatiche. Molto anteriormente a quest'epoca, de' mercatanti fenicj di Tiro e Sidone fondata avevano la rep. di Cartagine, e Sallustio, seguendo l'autorità di molte opere puniche, ci assicura che alcuni luoghi vicini a

Certo ne' erano stati popolati da colonie persiane, medie ed armene. La conformità che conservavano certe usanze de' barbari e de' ... d'Afr. con quelle della Persia, sembrerebbe confermare l'asserzione degli antichi scrittori cartaginesi. La rassomiglianza poi che si scorge fra i lineamenti de' cofti e le figure dipinte sulle casse delle mummie, non lasciano più dubbio che questi egizj moderni non discendano in linea retta, e senza miscuglio alcuno, dagli egiziani antichi, considerando una tal razza assolutamente aborigena. Da Sesostri sino agli ultimi tempi, gli africani intrapresero diverse spedizioni nell'India, ove formarono anche in varie epoche degli stabilimenti; quando al contrario non si videro mai figurare gl'indiani fra le nazioni conquistatrici che si stabilirono nell'Africa. I fenicj che fondarono Cartagine, i numidi, che a stabilirsi vennero nelle vicinanze di questa opulenta città, gli arabi, che, verso la metà del VII secolo dell'era nostra, invasero l'Egitto e le coste di Barbaria fondandovi degl'imperj, erano asiatici, come in fine gli europei, i greci ed i romani, che alternativamente possedettero, durante un lungo corso di secoli, le coste della Barbaria, nomata allora Mauritania, Cirenaica, Egitto ed Etiopia, contrade tutte, dalle quali i greci del medio evo scacciati furono dagli arabi, già convertiti all'islamismo.

Gli antichi africani furono tutti idolatri. Quelli della Barbaria adoravano il sole ed il fuoco, avendo a questo elemento alzato de' templi, ove conservavasi con ogni cura. I numidi adoravano i pianeti, ed i negri qualche astro, oppure la cosa prima vivente che incontravano, uscendo dalle loro capanne. La superstizione degli antichi egizj era incredibile, prestando il culto loro perfino alle cipolle ed alle rape. Tutti questi popoli adorarono poscia gli dei de' romani, tra' quali Giove un tempo famoso nel deserto di Barca. Molti pretesero ch'eglino avessero in progresso per appostolo della fede cristiana quell'eunuco famoso della regina Candace, che fu battezzato da s. Filippo diacono, come dicono gli atti degli appostoli. È certo per altro che gli africani non abbracciarono la cristiana religione se non dopo molti e molti altri popoli, essendosi il cristianesimo considerevolmente fra di loro sparso rapidamente, ed in modo, che vedesi un gr. numero di chiese ed una infinità di cristiani quasi nascere all'improvviso, e molti anche al tempo delle persecuzioni, col proprio sangue sostentare la devozione alla nuova credenza. Cessate quindi, la chiesa d'Afr. fu divisa dallo scisma de' donatisti, che incominciò l'anno 311, e proseguì per più di 300 anni, malgrado i decreti ecclesiastici e i concilj, le leggi de' principi e le conferenze, e gli sforzi impiegati onde distruggerlo interamente. Essendo allora l'Afr. popolatissima, annoveravasi un gr. numero di vescovi, ragione per cui numerosi sempre furono i suoi concilj, sino al tempo nel quale i saraceni fatti padroni dell'Afr., fu la chiesa cristiana desolata affatto. Gli arabi poi, entrati in queste contrade nel VII secolo, vi seminarono colà il maomettismo, e quantunque i negri del paese staccati della loro dominazione, gli stessi maomettani ne' deserti, pure ritennero cogli errori anche la loro credenza. Al presente l'Afr. conta cinque sorta di abit. e tutti di culto diverso. I maomettani, che ne posseggono la maggior parte, sono divisi in differenti sette. I cafri non hanno alcuna legge e religione. Gl'idolatri in gr. numero nel paese dei negri e nell'Etiopia, come quelli che vivono nel deserto. Molti ebrei trovansi dispersi nelle varie parti, più possenti essendo quelli dell'Egitto e dell'Abissinia. I cristiani di Afr. finalmente sono per la maggior parte stranieri, come gli schiavi e i dipendenti dai sovrani europei, contandosene molti nel paese degli abissini. Ciò non pertanto dir puossi che la religione maomettana effettivamente sia la sola che combatta nell'Afr. l'idolatria del feticismo, che il corano sia il solo codice riconosciuto, e la scrittura araba la sola in uso fra i terrazzani che sogliono leggere e scrivere. Questa scrittura, trasportata dall'As. in Afr. nel primo secolo dell'Egira, non ha che debolmente partecipato degl'importanti miglioramenti che ricevette dappoi nel IX

secolo dell'era nostra. Gli antichi africani quantunque sparsi in paesi e provincie diverse, parlano tutti una stessa lingua, detta *lingua d'Abimelech*, che vuolsi sia stato l'autore della loro grammatica. In seguito se ne parlò un'altra, chiamata *berbera*, per rapporto alla prov. della Barbaria. Questa, che diremo potersi la natural lingua degli africani, ha una gr. affinità con quella degli arabi, al pari dell'etiopica, la quale in progresso fu mescolata con molte parole dei negri. Oggi però l'araba è la lingua sacra e sapiente della maggior parte dell'Afr., parlandola anche i cofti. Il *chilah* è l'idioma sparso dell'Atlante sino all'oasi di Syouah, il *sungai* è noto nella Guinea, il *poul* ed il *yolof*, portano i nomi de' popoli che li parlano, e l'*ambounda* è la lingua di tutti quelli che stanno fra il Congo e la costa di Mozambico. Facilmente quindi si riconosce e la imperfezione, e la povertà delle lingue di popoli, la cui industria è circoscritta al pari della loro intelligenza. Non sarà inutile di far riflettere, che i nomi tutti delle mercanzie, delle armi, de' navigli, ec. ec. presso di loro sono evidentemente portoghesi ed inglesi. Per ciò che concerne l'ant. scrittura, ed i libri degli africani diremo, che la maggior parte di questi, come tutti gli atti pubblici, si scrivevano in pura lingua araba e circa la scrittura, dietro l'opinione di cel. autori, ricorderemo, che quando i maomettani s'impadronirono della Barbaria, i suoi abit. servivansi di caratteri latini, per essere stati soggiogati da' romani. Essendosi però i califi arabi fatti di nuovo padroni dell'Afr., abbruciar fecero i libri tutti e di storia e di scienze, non permettendo che quelli appartenenti alla loro setta, in conseguenza di che, perduti affatto i caratteri antichi africani, oggi più non si scrive che in arabo. L'industria degli africani non essendo eccitata da molti ed imperiosi bisogni sotto un clima che gli esonera del tutto, si limita quindi agli oggetti i più indispensabili all'esistenza. Il comm. loro, per conseguenza, consiste unicamente nelle indigene produzioni che sono polvere d'oro, gomme, piume di struzzo, denti di elefante, avorio, cuoio ed altre piante medicinali: bestie, riso, e sopra tutto gli schiavi, che cangiano con armi da fuoco, polvere, piombo, minuti lavori di vetro, vecchi abiti da teatro, co' quali si abbigliano nella più grottesca maniera i loro sovrani, e quelli che gli attorniano, e finalmente con liquori forti di cui fanno la loro principale delizia. L'infame comm. degli schiavi, oggi moltissimo diminuito, sarà forse in breve distrutto affatto, non dovendo alla fine esser maggiore le salutari filantropiche leggi di tutte le nazioni riunite, al confronto di particolari interessi, e di mostruose avare speculazioni. Le numerose caravane, col mezzo delle quali si fa il comm. del centro, partono ordinariamente da tre principali punti, cioè Marocco, Fezzan ed Egitto. Le prime si dirigono singolarmente verso Tombouctou, tranne un piccolo numero, che prende la strada di Bambara e delle rive del Senegal. Tutta è il luogo della generale loro riunione, continuando da di là il viaggio per Tagaza, Taudeny ed Arouan. Murzuk, cap. del Fezzan e punto centrale del comm., comunica particolarmente coi regni di Bornou e di Cassina. Le caravane destinate per Cassina attraversano frequentemente il Niger e le mont. di Kong, allorchè si dirigono all'O. Quelle dell'Egitto, esse vanno le une nel Sennaar e nel Darfur

La linea equinoziale, come dicemmo, taglia l'Afr. in due spazi eguali presso; divideremo dunque adesso la parte settentr. in dieci principali contrade, contenenti ciascuna un certo numero di stati sovrani e tributari. La costa d'Ajan, il reg. d'Adel e l'Abissinia, si presentano primieramente al N. della linea sulla costa orient. bagnata dal mar Rosso, viene appresso la Nubia, nella quale il reg. di Sennaar è compreso, separando l'Abissinia dall'est. Egitto. La Barbaria, che comunica con l'Egitto pel deserto di Barcah, occupa le estremità settentr. dell'Afr., e comprendendo, oltre a questo deserto, i regni maomettani di Tripoli, Tunisi Algeri, Marocco ed il Fezzan. Il Sahara, o gran

deserto, separa la Barberia dalla Nigrizia, i principali stati della quale sono, Tombuctu, Cassina e Bornu, e dalla Senegambia che occupa la parte più occid. dell'Afr., ove trovansi i regni di Oual, di Bambuk, di Sabum, di Cayor, di Tora, di Dialon, d'Ouli ed altri. Al S. della Senegambia, presso la costa di *Sierra-Leone* comincia la Guinea, che si divide in due parti, l'una superiore e settentr., l'altra inferiore o meridionale. La Guinea superiore appart. alla porzione settentr. dell'Africa. È questa l'ultima delle divisioni di questa parte, della quale a parlar ci rimane. Osservar faremo dunque le coste d'Oro, quelle dei Grani, dei Denti, ed i regni di Achanti e di Dahomey. Incominciando dalla inferior Guinea, numereremo le sette parti principali dell'Afr. meridionale. I suoi maggiori stati sono Loango, Congo, Angola, Matamba e Benguela. Al S. della Guinea inferiore, si estende una lunga costa deserta, che termina nel paese degli ottentoti. Quest'ultimo tocca al S. il governo del Capo, che occupa l'estremità merid. dell'Afr., e all'E. la Cafreria, il primo paese che si incontri rimontando la costa orientale. Al N. della Cafreria sta il gov. di Mozambico, che appart. ai portoghesi, ed in seguito la lunga costa di Zanguebar, della quale abbiamo pochissime relazioni. Queste sono le gr. divisioni dell'Afr. meridionale. Penetrando ora nell'interno, al N. O. di Mocaranga, trovansi i regni di Bororos e di Monoë-Mugi, più correttamente chiamato Mon-Nimugi. Attraversando un immenso spazio deserto, o almeno incognito nell'interno delle terre, rincontransi verso il N. il reg. di Gingirò, e, sormontando la gr. catena de' monti della Luna rientrasi nell'Abissinia. Ora per parlar anche delle is. che circondano questo continente, diremo, che passando sotto silenzio le isolette disperse o piuttosto le roccie che stanno sul letto del mar Rosso, giunti all'oceano, e rimontando la costa orient. dell'Afr. dal N. al S., la prima is. che vi si trova è quella di Socotora, vicina al capo Guardafui, che appartenendo egualmente all'Arabia, può dirsi per conseguenza

appartenere tanto all'As. che all'Africa. Le is. di Pemba, di Zanzibar e di Monfia, attorniano la costa di Zanzibar o Zanguebar. Allontanandosi dalla costa, ad una gr. dist. in linea retta verso l'E., si rincontrano le is. di Mahè e dell'Ammiragliato in numero di sette. Ritornando verso la costa, le sei is. Comore si trovano sul nostro passaggio, poi Madagascar o s. Lorenzo, specie di picc. continente, non separato dall'Afr. che per lo stretto di Mozambico. A qualche dist. E. da Madagascar, in mezzo all'oceano Indiano s'innalzano le is. di Francia, oggi Maurizio, l'is. Borbone o della Riunione e quella di Rodriguez. Dopo aver oltrepassato il Capo di Buona Speranza, conviene, rimontando verso il N., allontanarsi in una gr. dist. dalle coste, onde riposarsi all'is. di s. Elena. Ravvicinandosi alla costa africana al N. del Congo, e dopo aver oltrepassato l'abbandonata is. di s. Matteo, ove i portoghesi conservano però un picc. stabilimento, scopresi da prima l'is. d'Annobon, poi quelle di s. Tommaso, del Principe e di Ferdinando del Po. In qualche dist. da queste, un gruppo di altre is. in numero di dieci, sembra essere stato staccato dal Capo Verde, dal quale ricevettero il nome. Più innanzi ancora, verso il N. le is. Canarie, in numero di dieci, chiamate un tempo le is. Fortunate, si estendono in una linea quasi retta dall'O. all'E., stando in poca dist. al N. il gruppo delle is. di Madera. Termineremo la nostra navigazione intorno all'Afr. con le is. Azzorre, situate più di 200 l. al N. dell'is. di Madera.

Gli africani si dividono in mori e negri, separati essendo dal Senegal e dal Niger. I mori sono intrattabili, feroci, ignoranti e superstiziosi, quando al contrario i negri, meno robusti ed intelligenti, sono più affabili di maniere e sopra tutto assai ospitali. Gli abit. dell'Afr. occid. si dividono in due classi, cioè i fulahs ed i mandingos. Scorgonsi in questi ultimi le qualità ed il buon naturale, che generalmente caratterizzano i negri, ma inferiori essi sono ai fulahs, i più pro-

la ed industriose di questa parte di mondo. Gli africani hanno la tinta bruna, tranne quelli del centro e mezz. che sono neri affatto. Fra i popoli africani altri abitano nelle città, altri stanno sotto le tende, e molti sono del tutto nomadi. Quelli che abitano le coste del Medit. sono famosi pirati. I varj governi dell'Afr. sono tutti bizzarri, dispotici, ed interamente dipendenti dalle passioni e da' capricci de' diversi loro sovrani. I popoli quindi non hanno, per dir così, che idee imperfette sempre e rimotissime, non avendo le loro leggi altri principj che quelli di una morale avariata, nè altra consistenza che quella che offre loro un'abitudine cieca ed indolente. L'Afr. non fu mai pop. secondo la sua estensione. Vogliono i più accreditati geografi e statistici, ch'avesse un tempo più di 150 milioni di abit., ridotti però adesso a meno di 100. dietro la comune opinione. Queste contrade, che oggi non producono se non uomini pressochè barbari, diedero un tempo i natali ad uomini celebri e rispettabili, contandosi fra questi, Asdrubale, Annibale, Terenzio, Tertulliano, s. Fulgenzio, s. Cipriano, s. Agostino, Arnobio, il papa Gelasio I, Apulejo ed altri.

La oscurità profonda che ancor ricopre una gr. porzione dell'interno dell'Afr. ancor non deve attribuirsi al caso ed all'indolenza de' geografi, nè al timore dei viaggiatori. Difficile sarebbe effettivamente di voler dare una notizia esatta de' tentativi eseguiti, onde esplorare le coste e le interne terre di questa parte del mondo, rimontando dai navigatori fenicj, impiegati per ciò da Necone re d'Egitto, sino ai giorni nostri. Questi superarono infatti lo stretto di Gibilterra, e sembra che abbiano anche oltrepassato il Capo di Buona Speranza. Non s'ignora pur anco, che un cortigiano persiano nominato Sataspe, in disgrazia di Serse, evitò la crocifissione, alla quale fu condannato, offrendosi invece d'intraprendere una navigazione arrischiata. Si sa ch'egli passò lo stretto di Gibilterra, e che indi si fece strada verso le coste africane, ma non abbiamo alcuna relazione precisa del suo pericoloso viaggio. Sotto il reg. di Tolomeo Evergete, Eudosso, nativo di Cizico, intraprese, con un indiano che naufragato aveva all'ingresso del golfo Arabico, di andare nell'India per mare; ma in luogo di portarsi in quelle contrade, egli fu spinto più di una volta sulle coste d'Afr., ove ritrovò gli avanzi di un bastimento di Cadice. Tale scoperta gli fece nascer l'idea di portarsi in questa città, allora floridissima ed assai comm., onde raccogliere delle necessarie istruzioni sui mezzi di eseguire il meditato progetto di navigazione intorno all'Africa. Pervenuto effettivamente ad allestire due gr. spedizioni, la prima fallì del tutto per la indisciplina del suo equipaggio. Ignorasi la sorte dell'altra, ma dubitar non si può che non sia giunta in molti luoghi delle coste occidentali d'Africa. Tentativi non meno di questi considerabili fatti furono da' cartaginesi, popoli essenzialmente navigatori e commercianti, ma il solo di cui abbiamo cognizione si è quello di Annone, possedendosi di esso un ragguaglio. Questa spedizione ebbe luogo in un'epoca rimotissima, al solo oggetto di fare delle operazioni di comm., e di fondar poscia delle colonie. Essa era composta di 60 grossi vascelli, sui quali stavano imbarcate 30,000 persone d'ambedue i sessi. Superato lo stretto di Gibilterra, edificarono da prima un tempio e molte città sulla costa della Libia, percorsero una gr. estensione di coste, giunsero a quelle dell'Etiopia, ove trovarono una specie d'uomini assai timidi, che fuggirono al loro aspetto; quindi navigarono ancora per molto tempo, finchè, per mancanza di provvigioni, furono anch'essi costretti di retrocedere, dopo però esser giunti sino al Gambia, e più ancora al di là di Sierra-Leone, conforme a quanto dice il maggiore Rennell, sostenendo al contrario Gosselin, che questa spedizione non oltrepassò mai il Capo Nun. Il periplo di Scilace, che altro non è se non una specie di compilazione, ci prova che i navigatori fenicj commerciavano cogli etiopi, a' quali vendevano un'immensa quantità d'avorio in cambio di droghe dell'Egitto, di vasi ateniesi e di molte

utensili di casa. I fenicj servirono anche probabilmente di guida nelle spedizioni che i re della Giudea inviarono ad Ofir ed a Tarsis, che suppongonsi situate nell'oceano Indiano. Le spedizioni di Cambise e di Alessandro negli oasi, non contribuirono al certo a far maggiormente conoscere l'interno dell'Afr. egualmente che quelle de' conquistatori musulmani nelle coste orientali e settentrionali, e nell'interno della stessa porzione di mondo. Era riservato ai portoghesi di realmente determinare la circonf. occ. [illegible] dell'Africa. Nel 1412 sotto il reg. di Giovanni I., volendo far la guerra ai mori, oltrepassarono essi il Capo Non, avanzandosi sino al Capo Bojador. Il prin. Enrico IV, figlio di Giovanni, amico delle scienze, scoperse nell'anno 1419 Madera, ma però assai lenti furono questi primi progressi sino al 1433, dalla qual epoca, accrescendosi il desiderio delle spedizioni, i luoghi tutti dal Capo Bianco sino al Capo Verde, compreso il fi. Senegal, nel 1446 erano stati visitati dai portoghesi con l'assistenza di qualche italiano. Tali scoperte riconosciute furono tanto importanti che papa Eugenio IV accordò una bolla al re di Portog., con la quale gli assicurava il tranquillo possesso di tutte le scoperte che fatte avesse dal Capo Non sino all'India. Con tutto ciò non si giunse a passare la linea prima del 1472, e la scoperta poi del golfo di Guinea, riguardato fino allora come l'estremo confine del mondo, divenne importantissima e così utile alla geografia che, sotto alla protezione accordata dal re Giovanni II. di Portog., aperse la strada e la speranza di poter passare dall'oceano all'India orientale. Avendosi quindi, nel 1484, scoperto anche il Congo, si spedì un ambasciatore all'imp. dell'Abissinia, onde far sì amico il re [illegible] di non fallire riuscita nel [illegible] coste. Fu in realtà, nel 1486, all'ammiraglio Bartolommeo Diaz confidato il comando di questa gr. ed interessante spedizione. Ad esso riuscì di scoprire ben l. di paese nuovo, e dopo riconosciuti molti luoghi della costa occid. d'Afr., pervenne a scoprire quel gr. promontorio, che forma il suo limite meridionale. Ad onta che Diaz ne' soli 16 mesi fatte avesse tante belle scoperte, temette d'inoltrarsi maggiormente in quei mari incogniti e burrascosi, e quando ritornò in Eur. dopo aver dato al promontorio il nome di *Capo dei tormenti*, che il re Giovanni, per esprimere migliore [illegible] fece in quello di Capo di Buona Speranza. Le relazioni che poscia ricevette la corte di Portog. dall'Abissinia, le provarono della maggiore possibilità del passaggio all'India, ed i rapidi progressi che all'O. facevano le scoperte di Colombo, infiammarono talmente il re Giovanni II, che, per suo ordine, una nuova squadra, comandata da Vasco di Gama, passò il Capo nel giorno 20 novembre 1497, riconobbe le coste orientali d'Afr. sino a Melinda nel Zanguebar, da dove passò all'India, arrivando a Calicut il 22 maggio 1498. È questa l'epoca più rimarchevole dell'africana geografia. Il primo conosciuto viaggiatore musulmano, che abbia penetrato l'interno della terra di Afr., è Ebn-Batoutah, mercatante, nativo di Tanger, che, nel XIV secolo dell'era nostra, visitò Tombouctou, Melly, ed altri regni d'Africa. La sua relazione ci prova che in quel secolo il comm. era più florido assai nell'interno dell'Afr. di quello che non lo è presentemente. La religione musulmana vi era molto sparsa. I portoghesi, [illegible] allora i più arditi navigatori d'Eur., [illegible] delle gomme [illegible] anche sopra di Tombouctou, il che ottennero, sperando che [illegible] presente in questo paese ed in generale col comm. dell'Africa. Questa nazione ebbe quindi ben presto, e preferenza d'ogni altra, le maggiori facilitazioni per estendere il suo comm., col mezzo anche dello stabilimento nell'is. di Arguin. La descrizione circostanziata e veridica dell'Afr., che Leone, chiamato l'Africano, compose prima in arabo, e che poscia tradusse egli stesso in italiano l'anno 1526, somministrò degli utilissimi schiarimenti sull'Africa. Egli è realmente a lui che noi dobbiamo le maggiori e principali nozioni sopra questa parte di mondo, ed alle quali i viaggiatori ed i geografi posteriori fecero [illegible] giunte. I

documenti, se non più autentici, i più certi almeno, relativi alla scoperta delle sorgenti del Nilo, devonsi ai padri Paez e Lobo, missionarj gesuiti. Comparando le carte di questi, incise da Kchuard, ed unite alla *Descrizione dell'imp. del Prete-Gianni* (Parigi, 1674) con quelle del viaggiatore inglese Bruce, si potrebbe quasi accusar quest'ultimo di plagio. Le discussioni alle quali diede luogo la relazione di Bruce, i dubbj ch'essa inspirò, ed i ragguagli che si scopersero in questa occasione, inspirarono a molti inglesi l'idea di formare nel 1788 una società *per fare delle ricerche nell'interno dell'Africa.* L'avversa fortuna de' loro primi viaggiatori Ledyard ed Houghton, non intimorì Browne. Questo giovane e ricco inglese, animato dalla passione delle scoperte, eseguì lo stesso progetto a tutte sue spese dal 1792 al 1798. Senza straniero soccorso, entrò egli in Afr. per l'Egitto, penetrando nel Darfur, ed ottenne da' nativi del paese delle notizie preziose sopra diversi vicini paesi. Quantunque Seetzen non sia penetrato nell'interno dell'Afr., pel risultato vantaggioso di sue ricerche merita di esser posto nel numero di quelli che contribuirono maggiormente a farcelo conoscere. Seetzen andava in persona ad assicurarsi dei rapporti che gli venivano fatti da un giovane arabo, quando perì vittima della rapacità di un cheyk arabo. Una sorte non meno funesta serbavasi al suo degno emulo Mungo-Park, giustamente celebrato per due arditi viaggi, utili entrambi per la conoscenza dell'interno dell'Africa. Incaricato nel 1795 dalla compagnia africana di fare delle nuove ricerche, scoprì egli il Niger o Joliba, che scorre dall'O. all'E. La sua relazione sparse molta luce sulle vaste contrade della Senegambia. I primi prosperi successi ottenuti da Mungo-Park animarono molti giovani inglesi e tedeschi a seguire una tale carriera. Federico Hornemann, allievo dell'università di Gottinga, che partì da Londra nel 1798, a spese della società africana, penetrò in Afr. per l'Egitto, ma fu egli poscia perduto per l'Eur., dopo il suo arrivo a Murzuk, cap. del Fezzan, mentre il suo lungo silenzio sfortunatamente c'induce a credere, che più non esiste. A lui però dobbiamo degli schiarimenti molto più precisi ed autentici di tutti quelli che si avevano sugli Oasi di Syouah e di Audjelah e sul deserto situato fra l'Egitto ed il Fezzan. La società africana inviò poscia due altri viaggiatori, Nichols e Roentgen, in Afr., dove essi pure perirono, il primo rimontando il Calabar, che certi geografi credono essere l'imbocc. del Niger, l'altro sortendo da Magadoro, per portarsi a Soudan. Scoraggiata per la successiva perdita di quasi tutti i viaggiatori che spedito aveva in Afr., la società limitossi per qualche tempo a chiedere ai consoli della sua nazione negli stati barbareschi tutti gli schiarimenti che raccogliere potevano sulle terre interne. Cabil de Rabath e Grey Jackson di Magadoro ne procurarono sopra gli altri degl'interessantissimi sopra Tombouctu, città gr. situata sulle sponde del Niger. Fra questa e Cachenay, che si chiama altresì *Bab Houssa*, si trovavano, a detta loro, degli uomini bianchi quanto gli inglesi. La lettura di tali rapporti risvegliò l'ardente curiosità di Mungo-Park, ritirato allora in Iscozia, sua patria. Animato quindi da nobile emulazione, propose egli, non alla società africana, ma al suo governo stesso, di spedirlo una seconda volta nell'interno dell'Africa. Accolta la sua proposizione, fu abbondantemente fornito di quanto esser poteva necessario per un sì gr. viaggio, e nel 18 agosto 1805, questo instancabile viaggiatore ebbe il contento di vedere il Niger per una seconda volta. Giunto a Sansanding, città situata sul fi., e meno avanzata nelle terre, ove penetrato era nel suo precedente viaggio, imbarcossi sul fi., dopo aver incaricato un negro fedele di portare i suoi giornali al luogo inglese de la Gambia. Sfortunatamente da quel punto egli più non diede nessuna nuova di lui, non sapendosi ancora di preciso il modo con cui sia perito presso al luogo chiamato Boussa. Questo suo secondo viaggio non fu però del tutto inutile per la scienza, contribuito almeno avendo a più

non lasciaron alcun dubbio sull'esistenza del Capo di Dikton, e ci fecero conoscere i fi. che in esso si osservano. Dopo Mungo-Park, uno dei viaggiatori che più abbia della geografia meritato si è Bowdich, al quale il soggiorno di cinque mesi fra gli Achantini nel 1807, permise di poter dare una esatta descrizione del loro paese, visitando anche le rive del Gabon. Degni sono di esser nominati con lode Badia che percorse l'imp. di Marocco, Tripoli e l'Egitto, Ritchie che da Tripoli andò a Morzuk, ove morì, Tuckey, che dopo aver rimontato il Zaire, perì vittima dell'insalubrità del clima, Mollien, che dall'imboccat. del Senegal andò per terra a Timbou, situato al 10° di lat. N., e 13° di long. O., ed è ritornato felicemente alla sua patria, ec. Questi ultimi viaggiatori, e per le osservazioni loro proprie e pei ragguagli che ottennero dai nativi dei paesi diversi, gettarono una nuova luce sulle relazioni quasi imperfette dei loro predecessori, molto aggiungendo alle cognizioni che già si avevano. Tentativo non meno fece meritare per lungo tempo le parti merid. dell'Africa. I fortunati viaggi di Levaillant ci fecero conoscer più animali rari e curiosi, ed ... nuovi interessanti punti geografici. Avanti di esso, Sparmann e Thunberg, naturalisti svedesi, e Paterson inglese aveano scorso il paese all'E. ed al N. del Capo, ed i viaggi loro arricchirono la geografia di molte preziose istruzioni. Nel 1797 venne poscia Barrow questa contrada sino al fi. Orange, al 30° di lat. S. Nel 1801 Truter e Somerville penetrarono fino a Litaku, cap. dei Boschivani, situata al 26° di lat. Lichtenstein tedesco, che viaggiò dal 1803 al 1806, Campbell nel 1813 e nel 1820, Burchell nel 1813, la Trobe nel 1815, tutti hanno coi viaggi loro contribuito a dare de' maggiori ragguagli sopra questi paesi. Alberti, ufficiale al servizio olandese, somministrò delle interessanti notizie sui Cafri. Il tedesco pastore Thomson partecipe nel 1789 nel paese di Namaquas, che fu poscia osservato nel 1809 da Bulh. Questo viaggiatore inglese visitò pure negli anni 1808 e 1810 l'Abissinia, ove il suo compatriotto Bruce soggiornato aveva dal 1769 al 1772. Altro nel 1822 Cailliaud, che precedentemente scoperto aveva un nuovo Oasi all'O. dell'Egitto, e le miniere degli smeraldi all'E. di questo paese, ha in un suo nuovo viaggio percorsa la Nubia, e degli altri paesi pochissimo conosciuti. Seguendo le sponde del Nilo egli non si arrestò che al 10° di lat. N. Ricorderemo per ultimo il sagace interprete delle figure oscure ed apparentemente inintelligibili simboli geroglifici egiziani, l'ardito esploratore di cocenti deserti, il celebre viaggiatore Belzoni, nativo di Padova. Ritornato in Africa da Londra, dove aveva pubblicata la relazione de' suoi viaggi, nel fiore della sua età, e nel colmo delle sue belle speranze di riuscire nella grande impresa d'arrivare a quelle famose città di Tombouctou e di Houssa, e quindi seguire al suo termine il corso di quel fiume tanto celebre, il Niger, che furono gli oggetti di tante brame ed intraprendenti cotanto, questo raro genio dotato di straordinarie qualità, preso dalla dissenteria morì generalmente ed altamente compianto, a Gato, nel dominio del re di Benin, il giorno 3 dicembre 1823. Conchiuderemo questo articolo facendo sinceri voti, perchè la *società africana di Londra*, e la *società geografica di Parigi* rivolgano specialmente l'attenzione loro verso le sorg. del Nilo, il corso del Niger, il mare di Soudan, la situazione e la pop. delle città di Tombouctou e di Ouassanah, impiegando i mezzi tutti che sono in loro potere onde giungere alla soluzione de' que' gr. problemi geografici, che ancora generalmente presenta tutto l'interno dell'Africa.

AFRICA PROPRIA, ant. prov. dell'Afr. della quale non si può assegnare i confini precisi. La costa orient. incominciava al fondo della picc. Sirte, e rimontava verso il N. sino al promontorio *Mercurio* o Capo Bon, estendendosi la costa settentr. da questo capo sino ai limiti della Numidia. In questa estensione era compresa al S. E. la regione chiamata la Bizacena. Le primarie città di questa prov. erano Cartagine ed Utica.

AFRICANE ISOLE, le più [illegible]

del gruppo de l'Ammiragliato, nell'arcipelago delle is. Seychelles, e l'oceano Indiano equinoziale, al 5° di lat. S. e 51° 34′/di long. E.

AFRICERAUNI, popolo che Plinio colloca in Afr. verso l'equatore.

AFRICERONI, antichi popoli che Tolomeo indica nella Libia, prov. d'Africa.

AFRIN o **ASOUD**, f. della Tur. asiatica nella Siria, pascialato d'Aleppo, che ha la sua sorg. a 28 l. N. N. E. da Antakieh, scorre dal N. al S. O., e si getta nel lago Antakieh, a 8 l. N. E. dalla città di questo nome.

AFRODISEA, oggi **APSIDEA**, ant. città della Caria, al presente sotto il dominio turco, ma quasi rovinata.

AFRODISEO o **CAPO DI CREUZ**, capo del Medit., presso di Roses in Catalogna, confuso da qualcuno col porto di Venere o *Portus Veneris* degli antichi.

AFRODISIA, città della Tracia, al N. della penisola che congiunge il chersoneso di Tracia al continente, fra Cardia all'O., ed Eraclea all'E.

AFRODISIA, città che Stefano di Bisanzio pone nella Scizia, sulle rive del Ponto-Eusino, e che si crede non lontana da Dionisopoli.

AFRODISIAS, città della Cilicia, secondo Tolomeo. Plinio la chiama la città di Venere.

AFRODISIAS, is. che Stefano di Bisanzio attribuisce alla Libia, e che pone presso la Cirenaica.

AFRODISIAS. Si dà un tal nome ad un'is. che stava sulle coste della Betica, presso di Gades, e che si chiamò di poi *Erythia*. Strabone la indica sotto questo ultimo nome.

AFRODISIAS, is. del golfo di Caramania, secondo Plinio. Afranio dice, che i suoi abit. la chiamavano Cattra.

AFRODISIAS, luogo dell'Etiopia, secondo Stefano di Bisanzio.

AFRODISIAS. Stefano di Bisanzio colloca due is. di questo nome nelle vicinanze della Libia, ed una terza presso Alessandria.

AFRODISIAS, città della Laconia nominata da Stefano di Bisanzio.

AFRODISIAS, contrada di As. nella Eolide, secondo Plinio. Essa portò da prima il nome di Politice Arcon.

AFRODISIAS, città dell'As. minore, nella Caria. Si vedeva quivi un tempio di Venere famoso quanto quello di Diana in Efeso. Secondo Stefano di Bisanzio, vi erano ancora degli altri luoghi dello stesso nome, e fra gli altri una città dell'Iberia, presso i Celti.

AFRODISIAS o **AFRODISIO**, città dell'is. di Cipro, sulla costa settentr. ma verso l'E.

AFRODISIAS o **BONA**, is. sulla costa d'Afr., alla estremità del paese dei Giligammi, secondo Erodoto. Era verisimilmente in vicinanza del porto di Menelao. Tolomeo la chiama Aranesio.

AFRODISIAS o **GHEIRA**, città della Caria, verso il N. E. al confluente del Carsimo e del Timeles. Plinio, parlando dei suoi abit., che chiama *Afrodisiensi*, vi aggiunge l'epiteto di *Liberi*, perchè governati erano da magistrati scelti fra cittadini. Negli atti dei concilj, Afrodisias è qualificata come la metropoli della Caria.

AFRODISIO, promontorio della Caria, secondo Pomponio Mela, potendo esser anche secondo il parere d'alcuni, lo stesso luogo, che Stefano di Bisanzio e Porfirogenito pongono vicino a Gnido.

AFRODISIO, bosco nella parte all'O. dell'Arcadia. Vi si vedeva sopra una colonna una iscrizione, che indicava servir essa di termine. Sembra esservi stato un altro bosco del nome stesso all'E. di Megalopoli.

AFRODISIO, luogo verso Ardea, che non aveva il nome medesimo a' tempi di Plinio, e del quale parlano Strabone e Pomponio Mela, senza dire se fosse una città.

AFRODISIO, f. della Grecia, in Tessaglia. Plinio dice, che attribuivasi alle sue acque la proprietà di rendere sterili le donne.

AFRODISIO, città dell'Afr. propria, ch'esser doveva all'Or. d'Adrumet.

AFRODISIO, città dell'is. di Cipro, i cui abit. avevano per Venere una estrema venerazione.

AFRODISIO, città e tempio di Venere, sul bosforo di Tracia, vicino al porto degli Efesseni.

AFRODISIO, nome di un luogo sul porto del Pireo, nell'Attica. Presso vedevasi

bilmente un tal nome dal tempio di Venere, che Conone fece edificare in questo luogo sulle sponde del mare, in memoria della vittoria da esso riportata sulla flotta dei Lacedemoni, in vicinanza di Gnido nella Caria.

AFRODISIO o **CAPO DI CREUZ**, ant promontorio di Spag., più ordinariamente chiamato *Promontorium Pyrenaeum*. Il nome di Afrodisio non gli fu dato, se non che per avere in poca distanza un tempio di Venere.

AFRODISSIO, ant. città della prov. d'Afr. o della Cirenaica.

AFRODITE is. del golfo arabico, presso l'Egitto, secondo Tolomeo. Danville crede trovar quest is. in quella chiamata SUFRANGE-EL-BAHAR.

AFRODITE, ant. città, creduta esser quella che noi conosciamo sotto il nome di AFRICA, e ch'è situata nella Barbaria nel reg. di Tunisi.

AFRODITON. Questa città attribuita all'Egitto da Antonino, e da s. Girolamo. sembra essere una di quelle chiamate AFRODITOPOLI.

AFRODITOPOLI, città sulla dritta del Nilo, a qualche dist. da Menfi al S.

AFRODITOPOLI, città dell'Egitto superiore, secondo Tolomeo, posta alla sinistra del Nilo, un poco al N. della Tolemaide. Scorgesi in Plinio, ch'egli la chiama *Oppidum Veneris*.

AFRODITOPOLI, città, conosciuta da Strabone, pur essa sulla sinistra del Nilo, in poca distanza al N. da *Latopolis*.

AFRODITOPOLI, o **AFRODITE**. Plinio e Tolomeo ci fanno conoscere due città di questo nome nell'Egitto. Danville distingue pure due città di tal nome nello stesso Egitto, e capitali ciascuna di un particolare governo.

AFSDASOBS, bor. della Dalecarlia in Isvezia.

AFTA, vill. che Giuseppe Istorico attribuisce alla Palestina.

AFTAN, fi. consid. dell'Arabia, che si getta nel golfo Persico, a 13 l. S. E. da El-Cathyf, presso le is. Bahrein. Ha la sua sorg. nelle mont. al S. O. di Yemamah, e passa a Lakhsa. Il suo corso è di circa 100 l. dal S. O. al N. E.

AFTERHAUSEN, bor. nel reg. di Baviera.

AFUSA, is. la cui posizione è ancora incerta.

AFVA, picc. is. della Russ. sul Baltico, fra la costa di Finlandia e l'is. d'Aland. Lat. N. 60° 29', long. E. 18° 32'.

AFWESTAD, picc. città della Svezia, nella Dalecarlia, nel distr. di Stora-Kopparberg con una gr. miniera di rame.

AFWIOWARA, distr. e vill. della prov. di Tornea Lappmark, o Lapponia Norvegiana.

AFZIA o **AUZIA**, picc. is. del mar di Marmara, all' O. della penisola di Cyzico, dipendente dall'Anatolia, e dal sangiacato di Biga. Essa contiene due vill abitati da' greci. Vi si coltivano specialmente le vigne.

AFZULGOR o **AFZULGUR**, forte dell'Indos. inglese, presidenza del Bengala, ant. prov. di Dehly, a 12 l. E. da Daranagor, sulla riva dritta di un picc. fi. che si getta nella Ramganga.

AFZULGUR, città dell'Indos., sulla riva settentr. del Rohilcund, vicina alle colline di Cummow, un tempo assai commerciante.

AGA, ant. città d'Afr., nella quale Cesare accampò due volte. Divenuta città vesc., credesi esser la stessa che chiamasi *Agar*.

AGABA, ant. fortezza, vicino a Gerusalemme.

AGABLY o **ARKABLY**, città olandese del Oasi, o del paese di Touat, nel Sahara, sulla strada da Tripoli a Tombouctu, a 260 l. O. da Murzuk, e 295 l. N. E. da Tombouctu. Lat. N. 27° 44', long. E. 2° 5' Secondo la tradizione del paese, Agably è costruita da un maomettano chiamato Bunaserh. Le case vi sono in pietra, e sul modello di quelle di Tripoli. L' acqua vi è buona ed in quantità.

AGABRA o **AEGABRA**, ant. città di Spag. nella Betica, che fu anche vescovile.

AGAD, città della tribù d'Issachar, a piedi del monte Hermon.

AGADES o **L'AGADOST D' EDRYCY**, città cap. del reg. di Asben, nel Sahara, sulla strada da Tripoli a Caschna, da cui è lontana circa 80 l. N. Lat N. 18° 40'; long. E. 11° 2'. Questa città è fra monti, nella parte più merid. del regno. Il sultano è un Tuarie

delle tribù di Kellavi. Egli dipende da quello di Tombouctu. Il suo palazzo sembra una cittadella. I sultani di Zanfara e di Guber sono nel numero de' suoi tributarj. Agadez, più gr. e più pop. di Tripoli, è il centro del comm. delle regioni interne dell'Afr., come Tombouctu lo è di quelle dell'O. Essa è situata a 240 l. circa S. S. O. da Murzuk, i cui mercatanti vi giungono per fare i loro cambj con quelli di Soudan, e de' paesi al S. del Niger. Circa 1000 cammelli impiegati sono annualmente al trasporto del sale del lago Dombu nel reg. di Casshna. Il suo terreno è fertilissimo, avendo de' buoni pascoli, ed essendo irrigato dal fi. Gamarriba, che si scarica nel lago di Guarda. Vi si raccoglie della sena eccellente e della manna, che serve anche di cibo e bevanda agli abit., quantunque abbiano molte fontane che gettano ottima acqua, cosa assai rara a ritrovarsi ne' circonvicini paesi. Gli abitanti di questo reg. sono la maggior parte pastori, che fanno un gran comm. di vacche, capre, cavalli e cammelli. Molti di essi si dedicano anche alla guerra, seguendo sempre il loro sultano, e soggiornando ne' villaggi che incontrano di tratto in tratto. Vi sono alcune popolazioni libere ed indipendenti che abitano sotto le tende, ed accampano di luogo in luogo a misura che loro mancano i mezzi di sussistenza.

AGADI, nome di tre is. all'O. della Sicilia, cioè Favignano, Levenzo e Marittimo.

AGADIP, città del Bengala nel Hoogly, a 6 l. S. da Plassey. Da una tradizione degl' abitanti, il mare bagnava una volta le mura di questa città.

AGADIR o SANTA-CROCE, chiamata *Gesert-Ghessem* da Leone l'africano città maritt. della Barbaria nell'imp. di Marocco, prov. di Suse. Essa è sulle rive dell'oceano Atlantico, a 55 l. S. O. da Marocco, edificata sulla sommità di una mont. circondata da mura rovinose, e difesa da qualche pezzo di cannone di ferro. Il suo porto è il più gr. e il più sicuro di tutti quelli dell'impero. Un tale avvantaggio resa l'aveva il centro di un molto esteso commercio. Però la sua forza e prosperità eccitata avevano la gelosia dell'imp. Sydy Mahomet, e gli abit. avendo ricusato di obbedire agli ordini suoi tirannici, egli s'impadronì a viva forza di questa città, la saccheggiò, e ne fece trasportare a Mogadoro gli abitanti. Presentemente è quasi tutta in rovine, e pop. soltanto da 300 persone.

AGAG o AGAGA, reg. d'Afr., conf. all'E. col paese dei Negri, e all'O. col reg. di Tacua. La sua cap. porta il nome stesso.

AGAGAMMATI, AGAMANTI o AGACIMATI, ant. pop. verso la Palude Meotide, secondo Plinio.

AGAGI, popoli ferocissimi della estremità d'Afr., che avendo portata la guerra nel Congo, se ne impadronirono l'anno 1660. dopo averlo quasi interamente distrutto, il che successe sotto Alvarez I. re del Congo, che con pochi dei suoi fuggì dai massacri e dalla distruzione del suo reg. ritirandosi in una picc. is. del fi. Gallo. Il re di Portog. D. Sebastiano v'inviò un armata sotto il comando di Francesco di Govea, che scacciò gli Agagi da quel reg., ristabilendo sul trono del Congo il re Alvarez, che morì nel 1580.

AGAI, ant. luogo della Palestina, del quale dice s. Girolamo non vedersi che le rovine.

AGAJIK, città dell'Aderbaidjan in Persia, con un forte sopra una collina. Le sorg. dell' Eufrate sono a circa 15 l. N. O. Ad una l. pure N. O. da questa città vi è una vecchia torre, che serve di linea di demarcazione fra la Persia e la Turchia.

AGAKEMAL, città dell'Irak in Persia, a 14 l. S. da Cashan.

AGAKHANY, tribù d'arabi pastori, che abitano il Farsistan in Persia, in numero di 15,000.

AGALA, terra nell'is. del Zante.

AGALASSI, popoli dell' India che abitavano nella parte superiore del fi. Indo, e che furono soggiogati da Alessandro il Grande, secondo Diodoro Siculo.

AGALIEPOUR, fi. della Siria, che si getta nel Medit., a 6 l. S. S. O. da Alessandria.

AGA-LIMAN o il PORTO DELL'AGA

pirr. baja della Tur. asiatica, poschil, onio e sanguento d'Itchil, a 2 l. S. E. da Selefkeh. È assai bene difesa e sicura, servendo in passato di porto a Selefkeh, l'ant. Seleucia, ed è dominata da un forte alzato presso le rive, ma spoglio di artiglieria.

AGALLA, città dell'Arabia, nella tribù di Ruben, da taluno chiamata anche Ectaim.

AGAMA, porto di mare sulla costa settentr. dell'is. di Cipro, a 9 l. N. da Baffa.

AGAMASKA, is. dell'Amer. settentr. nella baja di James, cessa agl'inglesi nella pace del 1762.

AGAME, AGAOMA o AGORME, prov. del Tigre nell'Abissinia, al S. di Dixan.

AGAMEDE, ant. luogo dell'is. di Lesbo, che da molto tempo più non esiste.

AGAMENNONIA, rada dell'Attica, ove la flotta dei Greci si riunì per portar la guerra a Troja.

AGAMENNONIE (fontane), che ant. trovavansi nella Teonia a 6 mila passi da Smirne.

AGAMENTICO, mont. isolata degli Stati-Uniti, stato di Maine, contea di York, situata al 43° 16′ di lat. N., e 70° 30′ di long. O. a circa 2 l. O. da Bald-Head, e 3 l. N. O. dalla rada di York. Serve di segnale ai marinari, indicando loro l'ingresso della rada di Pascataqua. La sua superficie è selvosa sino alla sommità.

AGAMIA o AGAMEA, promontorio e porto dell'Asia minore, presso di Troja, secondo Stefano di Bisanzio.

AGAMINA o AGAMANA, bor. della Mesopotamia, secondo Tolomeo, sulla riva sinistra dell'Eufrate, ch esser deve *Agabana*, secondo Ammiano Marcellino.

AGAMINO, ant. bor. d'It. presso gl'Insubri.

AGAMO o AGAME, ant. città dell'Asia minore, nel reg. del Ponto, secondo Stefano di Bisanzio, in vicinanza di Eraclea.

AGAN, PAGAN o ZARA, is. dell'As. una di quelle dette dei Ladroni, nell'arcipelago di s. Lazzaro. Magellano, cel. capitano portoghese, vi fu assassinato dagli abit. nel 1521, andando a cercare le is. Molucche pel mare del Sud.

AGANA, AGAND o AGAN, città sulla costa occid. di Guaham, l'una delle is. Marianne, in un bel paese, circondato da colline. Lat. N 13° 26′, long. E. 141° 32′. Fu edificata dagli spagnuoli allorchè vi fondarono la colonia. È ben fortificata, ha ameni giardini, e le strade sono tutte allineate. In generale, le case di legno costrutte sono sopra fondamenta egualmente di legno, alte tre piedi da terra, e coperte di foglie di palma. Una bellissima chiesa, tre conventi, o collegi, l'uno de' quali espressamente fondato per l'educazione degl'indiani, è la residenza del gov.; fabbricato spazioso, che contiene delle caserme per 500 soldati, ed un magazzino reale; tutti questi edifizi sono costrutti in mattoni. Ha 800 abitanti.

AGANAGARA, ant. città d'As. nell'India al di là del Gange, secondo Tolomeo.

AGANGINI, popoli dell'Etiopia, che Tolomeo pose soggetti agli africani.

AGANIPPE, fontana della Grecia nella Beozia, presso al monte Elicona. Essa fu assai celebrata da' poeti, essendo consacrata alle muse. Credevasi che chi bevesse di quest acqua si sentisse invaso da un furore poetico soprannaturale.

AGANIS, prov. is. al di là della costa orient. dell'is. di Ceylan, con una città. Lat. N 6° 45′, long. E. 85° 40′.

AGANUSI, prov. is. dell'arcipelago greco, presso la costa di Anatolia.

AGANZAVA o AGANZAGA, città d'As. nell'interno della Media, secondo Tolomeo.

AGAOU, forte dell'Abissinia, prov. di Dambea, occupata dai gallas. È a 20 l. circa N. N. E da Miné, e a 60 l. O. da Gondar.

AGAOUS, AGAOS, AGOASI, o AGOWS, nome di due popoli dell'Abissinia, che abitano l'uno all'E. delle sorg. di Bahr-el-Azrek, o Nilo d'Abissinia, l'altro nei terreni sulla riva settentr. del Tecasse. Il primo di questi, padrone delle fertili ed inaccessibili contrade è assai guerriero. La sua cavalleria, di 4,000 soldati almeno, è eccellente, ed è assai più numerosa la fanteria. Esso conserva la sua indipendenza contro i gallas e gli abissini, provvisionando Gondar di vivande, di burro e di miele. I' origine

degli agaous risale ad una rimotissima antichità, parlandone Cosmas nel VI secolo. Si osservò che dietro a ciascun gruppo di abitazioni evvi un'immensa caverna scavata nella rupe, della quale non si conosce nè l'uso nè l'origine, ma che, secondo tutte le apparenze, esser deve antichissima. Queste caverne ricordano la maniera di vivere de' troglodíti, e potrebbero far supporre pur anco, che gli agaous discendano da questi popoli, e che venuti siano a rimpiazzarli in quei luoghi, potendo d'altronde queste caverne servir loro di ricovero onde sottrarsi al furore degl'inimici in caso d'invasione, come opinano molti scrittori. Gli agaous adoravano una volta il Nilo, ma convertiti al cristianesimo nel XVIII secolo, si dicono più zelanti degli abissini. Oltre al comm. con la cap. nè esercitano uno assai gr. coi galla, dando loro in cambio denti di elefanti, corna di rinoceronti, oro e cotone bianchissimo, questo traffico però viene spesso interrotto dalla guerra e dalla caccia, che, come a tante fiere, si fa agli schiavi. Sono di una taglia più che mediocre, e le loro donne cominciano a figliare nella età di undici anni.

AGAPIA, città della Moldavia nella Tur. europea a 3 l. S. S. E. da Niemecz.

AGAPONOVA, f. della Siberia, che si getta nel mar glaciale. Lat. N. 71° 65′, long. E. 152° 64′.

AGAR, monte della Tur. europea, pascialicato, e a 12 l. 1/2 N. E. da Scutari.

AGARA, picc. bor. della Tur. asiatica, pascialicato di Sivas, a 4 l. O. da Tokat.

AGARAFFO o AXARAFFE, picc. paese di Spag. nell'Andalusia, assai fertile e delizioso. La primaria città è s. Lucar-la-Major, eretta in ducato da Filippo V in favore del conte di Olivares.

AGARATZHAJA, bor. sul f. Agarak nella Siberia.

AGAREA, porto nel seno di s. Nicola nell'is. di Cipro, ove da alcuni si vuole fosse la città di Arginae.

AGARENA, ant. città cap. degli agarei, nell'Arabia.

AGARENIENSI, AGAREI o AGARENSI, popoli dell'Arabia felice o della Sabea, che diconsi discesi da Ismaele figlio di Abramo e di Agar. Credesi che abbiano dato il loro nome alla città di Agrano, che Strabone chiama Agarena. Ebbero essi continue guerre con quelli della tribù di Ruben, di Gad e di Manasse, sotto il reg. di Saul. Perseguitati dall'imp. Trajano come ribelli, prender volea egli a forza la loro città cap., ma fu costretto invece a ritirarsi ed abbandonarne l'impresa. Gli agarei videro nascere fra loro Maometto, quindi, essendo attaccati alla sua dottrina, la mantennero sempre sotto il nome di saraceni.

AGARI, stazione delle caravane, nel deserto di Sahara, fra Gadamo e Cassena, a 55 l. S. E. da Gadamo.

AGARIC, f. dell'Amer., che va a gettarsi nel gr. f. delle Amazzoni.

AGARICO, golfo dell'India, al di qua del Gange, secondo Tolomeo.

AGARO, promontorio della Sarmazia asiatica vicino al f. dello stesso nome, secondo Tolomeo.

AGARO, picc. f. o ruscello della Sarmazia, che scorreva dal N. al S. e gettavasi nella Palude Meotide.

AGARON, città del Carnate nell'India, a 6 l. N. O. da Zangar.

AGARUM, città del Misore nell'India, a 2 l. E. S. E. da Bangalore.

AGASO o PORTO GRECO. Dicesi che fosse in It. sul golfo Adriatico, all'E. del monte Gargano.

AGASSA, ant. città d'Eur. nella Macedonia.

AGATA (s.), castelletto della Tosc. due miglia dist. da Scarperia verso p., sulla strada che conduce a Galliano, con un'ant. pieve dello stesso nome, che erroneamente da alcuni si vuole fondata dalla contessa Matilde. Nella sua chiesa è notabile il soffitto, ed un'ant. iscrizione nel battistero del 1175, scritta in bei caratteri antichi romani. Al N. trovasi il doppio recinto di mura dell'ant. fortezza di *Monte Accianico* o *Accianico*. In poca distanza entra nel fi. Cornocchio o Cornocchio, un fiumicello detto il Rimaciolo, in cui tutta la robba gettata s'incrosta subito di una corteccia gialla pietrosa.

AGATA (s.), picc. città del Piemonte nel circ. di Vercelli.

AGATA (s.), città del reg. di Napoli, prov. della Capitanata, distr., e a 8 l. 1/2 E. S. E. da Bovino, cant. di Deliceto.

AGATA (s.), vill. del reg. di Napoli, prov. della Terra di Lavoro distr. di Gaeta, cant., e a 1/3 di l. S. E. di Sessa. Vi si vedono le ruine dell' ant. Minturno, fra le quali osservansi i rimasugli di un magnifico anfiteatro.

AGATA (s.), distr. della prov. di Milano nel reg. Lom.-Veneto.

AGATA (s.), bor. dello Stato della Chiesa, delegazione di Urbino e Pesaro, a 8 l. 1/4 O. N. O. da Urbino.

AGATA (s.), terra dello Stato della Chiesa nel Ferrarese.

AGATA (s.), picc. terra dello Stato della Chiesa nella delegazione di Bologna, vicino a Nonantola. Fu ant. un castello edificato dall' imp. Federico Barbarossa.

AGATA (s.), monte di Spag. nell' is. di Minorca, a 3 l. 1/2 E. S. E. da Ciudadela, che domina una quantità di altre piccole mont. che lo circondano. Sul suo piano vi si trova la cappella di s. Agata, veggendovisi anche degli avanzi di fortificazioni. Nel punto più elevato eravvi un forte, e più al basso si scorgono ancora delle vaste cisterne.

AGATA (s.) **DE' GOTI**, *Agathopolis*, città del reg. di Napoli, con vesc. della prov. della Terra di Lavoro, distr. di Caserta, capoluogo del cant., a 5 l. 1/4 E. da Capua. Oltre la cattedrale, vi sono sette altre chiese parrocchiali ed un' abbazia. Dal suo nome ben facilmente si comprende quali ne fossero i fondatori, quantunque su di ciò non si abbiano precise nozioni.

AGATA NUOVA (s.), bor. del reg. di Napoli, prov. della Calabria ulteriore prima, distr., e a 2 l. S. E. da Reggio, cant. di s. Agata vecchia. Vi è un filatoio di cotone, e conta 1,127 abitanti.

AGATA VECCHIA, (s.), vill. del reg. di Napoli, capoluogo del cant., prov. della Calabria ulteriore prima, nell' Appennino, col titolo di princ., distr., e a 1 l. 1/4 E. S. E. da Reggio.

AGATENBURG, vill. con castello nel reg. di Hannover, nel duc. di Brema, capoluogo del bal., e a 2 l. 1/4 S. E. da Stade.

AGATIRIO, AGATIRNO e **AGATIRSO**, ant. città, che Cluverio pone sulla costa settentr. della Sicilia. Il picc. capo che vi si trova al N. E. chiamavasi col nome stesso.

AGATIRSI, popoli della Sarmazia europea, secondo Tolomeo, a settentr., e, secondo Erodoto, posti al mezz., discendenti da Agatirso figlio d' Ercole. Eglino tingevansi il corpo di color azzurro a macchie gr. e picc. secondo il grado diverso. Avevano in comune le mogli, con la lusinga che essendo tutti tutti con legame di consanguineità, il sarebbero anche unicamente di opinione ed interesse, estendo sopra ogni cosa i terribili effetti di una funesta gelosia. Dicesi che usassero dell' oro nei loro abbigliamenti.

AGATOCLI o **AGATOCLEE**, nome di due is. che Tolomeo colloca fossero nel mar Rosso, un poco dist. dall' is. Dioscoride, oggi Socotora.

AGATOCLI, luogo d' Afr. detto anche la *Torre di Agatocle*, a 30 miglia da Utica, secondo Ammiano Marcellino.

AGATON, città del reg. di Benin, nella Guinea superiore, un poco dist. dalla città di Benin, e a 14 l. N. E. dal mare, sulla riva destra del Rio Formoso, situata sopra una picc. eminenza, che forma un' is. sul fi. vicino alla spiaggia. L'aria vi è più sana che negli altri luoghi della contrada, essendo i paesi circonvicini forniti d' ogni sorta di alberi fruttiferi. Era un tempo molto consid. pel suo gr. comm. di schiavi, ma fu in parte dalle continue guerre distrutta.

AGATON, vill. dell' impero della Tur. asiatica nell' is. di Cipro, presso al mare, a 9 l. 1/2 N. N. E. da Famagosta, e a 15 l. E. da Cerines.

AGATONE, is. dell' Afr. nel golfo Arabico, secondo Tolomeo.

AGATONISI, picc. is. della Tur. asiatica nell' arcipelago, a 6 l. S. dell' is. di Samo. Lat. N. 37° 31', long. E. 24° 57'. Essa fa parte dell' Anatolia e del sangiacato di Saghik.

AGATOPOLI, ant. città episcopale della Tracia sotto l'arciv. di Adrianopoli.

AGATOSDEMON, nome assegnato da Tolomeo al ramo sinistro del Nilo, che si estendeva dalla estremità del Delta, ov'era la città di Cercasoro, sino all' im-

bocc. un poco all'E. della città di Canopo. Gli antichi, ed in preferenza Aristotile, risguardavano questo canale come il solo formato dalla natura.

AGATTU, una dell'is. dell'arcipelago delle Aleutine proprie, a 3 l. E. da Attu. Essa ha circa 6 l. di lunghezza, e racchiude delle mont. di media altezza, e pochi abitanti.

AGAURI, pop., che abitano le mont. di Bagamedri, nell'Abissinia, i quali si ribellarono contro il sovrano loro, piuttosto che cangiare di religione.

AGAVA, città dell'India al di qua del Gange, secondo Tolomeo.

AGAVA, vill. che Tolomeo pone in Afr. nella Pentapoli.

AGAVI, pop., che si attribuiscono alla Misia, ed alla Tracia, de' quali fa menzione Omero, rappresentati come malfidenti e poveri, che non vivono che di latte.

AGAVINE, oggi S. Maurizio, bor. del Vallese, nella Valle Pennina, cel. pel martirio della legione tebana, che lasciossi decimare piuttosto che rinunziar al cristianesimo. Sigismondo re di Borgogna vi edificò un monastero nel 515.

AGAWAM, f. degli Stati-Uniti nello stato di Massachusset, formato dalla unione de' quattro principali rami del Westfield-River, che attraversano la contea di Hampshire. Ha la sua imbocc. nel Connecticut, un poco al di sopra del vill. di Springfield, e a 1 l. 3/4 S. da quello di Chicapee.

AGAY, *Agathonis portus*, picc. città di Fr. sul Medit., circ. di Draguignan, cant., e a 2 l. 1/2 da Frejus, fra la torre di Dermont, ed il ridotto di Agay, che ne difende l'ingresso.

AGAYAS, città sulla costa occid. dell'is. di Luzzon o Manilla, nel mare dell'India.

AG-AZI o AG-AZIAN, nome che i nativi danno all'Abissinia.

AGBIENSIO, municipio d'Afr., costrutto sopra una collina, ove scorgonsi le rovine di due antichi templi.

AGBRIGG, wapentake del west-riding della contea di York in Ing., che contiene 70,663 abit. nella parte inferiore e 38,618 nella parte superiore.

AGDAH, bor. della Persia prov. dell'Irac Persico, a 33 l. E. da Ispahan, composto di 300 case e ristretto in un circuito, fuori del quale si trovano due ospizi delle caravane, e piantagioni di palme. Un Kan v'è il capo. Il suo territ. irrigato, verso la parte N. E., da 3 piccoli ruscelli, che vengono dal S. O., produce grani e cotone. Gli abit. portano a Yezd e a Cashan il superfluo delle derrate loro, come pure del pelo di capra, assai stimato, e che adoprasi nelle manifatture di stoffe.

AGDAMEA, AGDAMIA o ARGDAMIA, nome che gli autori ecclesiastici diedero ad un'ant. città della Frigia, ch'esser anche potrebbe *Acmonia*.

AGDAMI, città dell'Arabia felice, secondo Tolomeo.

AGDAAN, capo sulla costa orient. dell'is. di Samar. Lat. N. 11° 38', long. E. 123° 25'.

AGDE, *Agatha*, città di Fr. nel dipart. dell'Herault, circ., e a 5 l. E. da Beziers, capoluogo del cant., sulla riva sinistra dell'Herault, che in poca distanza sbocca nel mare, e che ne forma un porto, separando la città da' suoi borghi, a 1 l. 1/2 dal Medit. 10 l. S. O. da Montpellier, e 181 l. 1/2 S. da Parigi. Lat. N. 43° 18' 40", long. E. 1° 7' 55". Vi è un tribunale, ed una banca di commercio. Il paese è fertile in biada, vino, legumi, seta e lana assai stimata. Fornisce di farine la Catalogna, e spedisce i vini di Fr. in It., col mezzo dei porti di Genova e Livorno, ricevendo in cambio oglio e riso. La città è picc., ma conta 7,265 abit., la maggior parte mercanti e marinai. Ha tre parrocchie ed un collegio. Il suo porto è vantaggiosamente collocato onde essere il deposito delle merci destinate pel mezz. e per l'O. della Fr., e per qualche marit. paese della Spag., perchè il canale del mezz. viene a sboccare nello stagno di Thau il quale non è da Agde lontano che circa 250 tese. Il suo cabottaggio è quindi attivissimo. Vi sono de' cantieri per la costruzioni dei piccoli bastimenti, delle fabb. di verderame, di acquavite, e di sapone. Il 9 agosto vi è una fiera per tre giorni. Ha una scuola di marineria. Questa città è antichissima, avendo fatto parte della Gallia Narbonese.

Alarico, re dei goti, permise che vi si convocasse un concilio nel 506, ove si vede figurare il vesc. di Agde, chiamato Sofronio. A 1¼ di l. eravi la cappella della Madonna di Grusc, cel. pellegrinaggio. Fu in questa cappella sepolto il duca di Montmorency, maresciallo e gr. contestabile di Fr., morto nel 1614.

AGDENTI o AGDIMITI, popoli nominati da Tolomeo, e, secondo Ortelio, abit. nella Caramania.

AGDERILINA, picc. città dell'is. Minorica, nel Medit., situata presso una mont. al S. E. del Capo Bajoles, e al N. O. del porto Fornel.

AGDESINDO, picc. paese nella parte più merid. della Norv. diviso in quattro valli, senza città.

AGDISTI o AGDISTE, mont. dell'As. minore, che, secondo Pausania, stava vicina alla città di Pessinio.

AGDUS, rocca sulle frontiere della Frigia, nell'As. minore, cel. nell'ant. mitologia.

AGEA, città dell'Irak persico, a 40 l. E. da Ispahan.

AGEDA, città del Portog., nella prov. di Beira, sopra un f. di questo nome, fra le città di Porto e di Coimbra.

AGEDABYAH, bor. della Barbaria, nel deserto di Barca, nel reg. di Tripoli, a 56 l. N. O. da Audjelah.

AGEDAMA, picc. is. che Marciano di Eraclea pone sulle coste della Caramania.

AGEL, AGELUM, AGIL o AKIL, città della Tur. asiatica, pascialicato di Diarbekir, capoluogo d'un prin., situata in mezzo delle mont., verso le sorg. del Tigri, fra Palou e Diarbekir. È la residenza di un picc. prin. indipendente. Ha un vesc. armeno dipendente da Diarbekir.

AGELASTE, secondo alcuni, nome di una pietra nell'is. di Salamina, e, secondo altri, roccia nell'Attica.

AGELOCUM o SEGELOCUM, città dell'ant. Brettagna.

AGELSTAWICK, picc. porto di mare della Sudermania in Isvezia, presso Stockholm.

AGELUM, bor. della Tur. asiatica, vicino al Giordano ed al golfo di Tiberiade, residenza di un pascià, dist. 14 l. S. E. da Acri, e 17 l. N. E. da Gerusalemme.

AGEMERE, detta anche **AGIMIRE, ASMIRE o ADIMERE**, prov. dell'Indos. che ha 80 l. di lunghezza e 30 di larghezza. Essa è alpestre, ma fertile, ed è posseduta per la maggior parte dai seiks. La cap., dello stesso nome, munita di fortificazioni, è molto vasta ed assai ricca. Fu cel. nella storia dell'Indos., ma presentemente trovasi molto decaduta.

AGEN, *Aginnum Nitiobrigum*, ricca e bella città di Fr., capo luogo del dipart. di Lot e Garonna, del circ. e del cant., posta in fertile paese sulla riva dritta della Garonna, a 6 l. 1¼ E. N. E. da Nerac, e a 159 l. S. S. O. da Parigi. Lat. N. 44° 12′ 22″; long. O. 1° 43′ 40″. È la sede di un vesc. suffr. di Bordeaux, e comprende nella sua giurisdizione il dipart. di Lot e Garonna, una corte reale, una corte di assise, i trib. di prima istanza e di comm., una direzione demaniale e delle contribuzioni, una ricettoria generale ed una conservazione delle ipoteche. L'esalazioni della palude di Beaux, che trovasi al N. E. di Agen, rendono l'aria di questa città poco salubre. In generale essa è mal edificata, eccettuando però la cattedrale di s. Stefano, l'ant. basilica di s. Caprais, suo primo vesc., il palazzo della prefett., l'ospedale, s. Giacomo, il ponte ed i bagni sulla Garonna, e principalmente le belle passeggiate e i corsi amenissimi sulle rive di questo f., e de' quali è sorprendente la prospettiva. Vi è anche un collegio, un teatro ed una biblioteca di 11,000 volumi. Contiene molte manifatture di saja rinomatissima, di rasi, di tele da vele, d'indiane, di mollettoni e di coperte di cotone, delle fabb. di acquavite, di candele, di cablage e de' conciatoj di pelli. Le sue tinture in scarlatto ed in cremisi sono stimate assai. Montauban ed altre città manifatturiere vi mandano a tingere le loro stoffe, e specialmente i cadì. Il prodotto del suo suolo consiste in biade, vini, canape, frutti e bestiame. Parte di queste biade convertite in farina detta *minot*, si spedisce alle colonie. La sua posizione sulla Garonna ne favorisce il comm., la rende atta a servire di deposito a quello di Bordeaux con

Tolosa, e le dà quell'aspetto di prosperità che hanno in generale tutte le città industriose e commercianti situate sopra un gr. fiume. Vi si tengono quattro fiere ogni anno, cioè il primo lunedì di giugno per giorni sei, il 15 settembre per giorni tre, il secondo lunedì di decembre, ed il lunedì della settimana santa. Queste fiere contribuiscono anch'esse a maggiore attività del suo commercio. Agen è la patria di molti uomini cel., e fra gli altri di Giuseppe Scaligero, dotto critico e letterato distinto, morto professore a Leyden nel 1609, e di Sulpicio Severo istorico ecclesiastico. Ha 10,750 abitanti. L'origine precisa di questa città si perde nelle tenebre dell'antichità. Essendo stata la cap. de' nitiobrigi, popoli delle Gallie, in essi forse con ragione veder possiamo i suoi veri fondatori, senza ricorrerli, con gli autori favolosi, nelle rovine di Troja, nella persona di Agenore figlio di Antenore, o di Agenore pure figlio d'Apsa, e meno in quella di Agesido di Sparta. Egli è certo che Agen è una delle più antiche città della Francia. Essa passò quindi sotto il dominio romano, e divenne città pretoriana al tempo degl'imperatori, stata essendo il teatro delle continue guerre dei romani coi goti, visigoti ed ostrogoti, guerre cui posero fine colle scorrerie. Fu in seguito saccheggiata, e quasi successivamente distrutta dagli unni, dai saraceni, dagli alani, dai borgognoni, ed altri popoli, passando ora sotto i re di Fr., ora in potere dei duchi di Aquitania, ora sotto i re d'Ing. e sotto i conti di Tolosa, perseguitata fieramente dal famoso conte di Armagnac. Gli avanzi de' pubblici bagni e delle vaste arene, che ancora vi si veggono, attestano che fu un tempo molto più consid. di quello che lo sia al presente, perchè le guerre di religione diedero il colmo alle sue disgrazie. Presa nel 1562 dai protestanti, che non la conservarono che un anno solo, fu ancora ricuperata da essi nel 1591, rendendosi poscia nel 1592 arresa ad Enrico IV, allora re di Navarra. Il circond. di Agen è diviso in nove cantoni, che sono: Prayssas, La Roque Timbaut, Beauville, Puymirol, Astaffort, La Plume, Porte S. Maria ed Agen, che ha due giudicature di pace. Esso contiene 107 comuni e 80,214 abitanti.

AGENOIS o **AGENESE**, *Antobroges*, ant. paese di Fr. nella Bassa-Guienna, un tempo col titolo di contea, ed unito alla Fr. da Carlo V. Prendeva il suo nome da Agen, sua capitale. Compreso presentemente nel depart. di Lot e Garonna, forma la maggior parte dei circ. di Agen e di Villanuova di Agen. L'aria vi è purissima, ed il suolo fertilissimo. Produce molti vini rossi e bianchi, biade, frutta e canape in quantità pel servizio degli arsenali. Vi sono delle fonderie di metalli e delle fabb. di carta, di canape e di majolica.

AGER o **AGUER**, picc. città di Spag., prov., e a 8 l. ½ N. N. E. da Lerida in Catalogna, e 4 l. ¼ N. da Balaguer, presso il Segre in una valle. Evvi una cittadella.

AGER AGERENSIS, territorio da Cervera, e che, secondo Ortelio, era nell'As. minore.

AGER BOOZ o **CAMPO DI BOOZ**, vicino a Betlemme nella Palestina.

AGER FULLONIS o **CAMPO DI FOULON**, situato in un borg. di Gerusalemme.

AGER PISCENUS, nome col quale qualche volta indicavasi il Piceno.

AGER ROBUSTORUM o **CAMPO DEI FORTI**, nella Palestina, che prese un tal nome da dodici fanciulli del partito di Isboset, che si batterono e si uccisero con dodici altri del partito di David.

AGER SPECULATORUM o **CAMPO DELLE SENTINELLE**, mont. della Palestina presso al mar Morto.

AGERCITE, città in una baja della costa di Travancore nell'Indos., a 8 l. N. da Anjengo.

AGEREA, città dell'Egitto, secondo l'Anonimo di Ravenna.

AGERENTHAL, *Agerana vallis*, valle della Svizz. nell'alto Valese, attraversata dal f. Elen.

AGEROLA, borg. del reg. di Napoli nel Principato citeriore, distr., e a 4 l. O. S. O. da Salerno, cant. di Amalfi, posto sopra una mont., con aria salubre. Ha 2,180 abitanti.

AGEROUD o **ADJEROUD**, forte presso il-

le frontiere occidentali d'Egitto, sull'istmo, e a 4 l. 3/4 N. O. da Suez, ove s'incrocicchiano le molte strade che conducono dal Cairo alla Mecca. Credesi che sia l'ant. *Heropolis*.

AGERSOE, is. della Dan. nel Gran-Belt, presso la costa orient. dell'is. di Seeland. Fa essa parte della dioc. di Seeland, e del bal. di Soroe. Lat. N. 55° 13', long. E. 8° 52'.

AGES, bor. di Spag., prov., e a 3 l. 3/4 E. da Burgos, nella mont. d'Oca.

AGESINA, città delle Gallie antiche, presso gli agesinati.

AGESINATI, popoli delle Gallie, de' quali parla Plinio, e che altri situarono lungo il mare.

AGESNUS, città della Tracia, secondo Stefano di Bisanzio.

AGESSE, ant. città della Tracia, della quale parla Stefano di Bisanzio.

AGFOUN, vill. dell'alto Egitto, prov. di Tebe, situato presso la riva sinistra del Nilo, a 2 l. 1/2 N. da Esnè. È il capoluogo della valle di Mettana, ove esiste una moschea.

AGGARITA, città vesc. d'Afr. della quale si parla nelle istorie ecclesiastiche.

AGGER, fi. che nasce nello comune di Wiedenest, reggenza di Cleves in prussiano, e che sbocca nel Sieg, vicino al Reno.

AGGEROE o AGGER, is. sulla costa merid. della Norv. nel golfo di Cristiania, al 59° 3' di lat. N., e 8° 36' di long. E.

AGGEROE, forte dell'is. di questo nome in Norv., che difende la città di Frederickstad.

AGGERSHUUS, AGGHERHUS o AGGERHUS, *Aggerhusia*, la più estesa e più fertile delle cinque gr. divisioni del reg. di Norv. Prende il suo nome da un forte castello, situato presso di Cristiania, e si estende dal 58° 56' al 62° 58' di lat. N., e dal 5° 16' al 10° 38' di long. E. I suoi conf. al N. sono la dioc. di Drontheim, all'E. la Svez., al S. il Categat, e all'O. le dioc. di Cristiansand e di Bergen. La sua superficie, compreso l'Ovver Tillemark, è di 965 leghe. Contiene 12 città, 5 piazze forti, 21 luoghi ove si esercitano le mercei, 134 parrocchie e 304,605 abitanti. È questo un paese montuoso, ripieno di laghi e di fiumi. La costa del Categat è piena di piccole baje; le valli sono ristrette, ed il suolo mediocremente fertile. Il Dovrefield separa questa dioc. da quella di Drontheim. Il Langfield si estende sui conf. della dioc. di Bergen, e si divide in molte catene chiamate il Sognefield, il Fillefield, il Hukkefield, ec. Sulle frontiere della Svez. s' innalzano il Gruhtifield, l'Hedefield, il Kiollefield ed il Fullefield. L' interno è egualmente attraversato da mont. le une nude, le altre coperte di foreste. Il mare forma al S. il gr. golfo di Cristiania. Vi sono molti laghi abbondanti di pesce e navigabili, che i fi. mettono in comunicazione col golfo. Fra questi fi., il Glommen si distingue per le sue cascate, e sopra tutto per quella di Sarp; il Drammen serve di divisione al Tyri, ed ai laghi che vi mettono capo. Il clima è crudissimo. Il golfo di Cristiania è chiuso dai ghiacci dal mese di novembre fino quasi a tutto aprile, non facendosi il calore sentire che in maggio ed in giugno. Il termometro s'innalza dal 22° al 24°. I boschi abbondano di querce, di frassini, di tigli, e quelli del N. E. e dell'O. d'abeti, di pini e di betulle. Il selvaggiume è assai copioso. La raccolte de' grani non bastano al bisogno degli abit., quantunque i terreni siano coltivati con ogni cura. I bal. di Hedemark e di Cristiania sono i più fertili in biade, producendo anche cumino in abbondanza. Sulle spiagge vi sono molti segatoj. Il lavoro delle miniere è un oggetto importantissimo per questa contrada. Si maneggia il ferro in 14 fucine. Vi sono tre miniere di rame ed una di argento a Kongsberg, una di allume ed una di cobalto, una salina, cinque vetraje ed un conciatojo di pelli. In generale i lavori sono diretti con maggiore attività che in tutte le altre dioc. del regno. Le principali piazze di comm. sono Cristiania, Frederickstad, Drammen e Tonsberg. Si esportano travi, tavole, cerchi, catrame, pece, ferro in lamine, lavori di getto di ferro, stromenti di questo metallo e di rame, burro, formaggio, sego, cavalli conosciuti sotto il nome di Nordlak, pelli e pelliccie. Questa dioc. è di-

visa in 6 bal. e 3 contrade. Li bal. sono Aggershuus, Smaalehnen, Buskerud, Bradsberg, Hedemark e Christian, le due contrade sono Iarlsberg e Laurvig.

AGGERSHUUS, bal. della Norvegia, nella dioc. dello stesso nome. Il suo capoluogo è Cristiania, ed è così chiamato dal forte castello di Agger, ch'è presso di questa città. Contiene 165,872 abitanti.

AGGIANO, mont. negli stati della Chiesa, delegazione, e a 1 L. S. E. da Spoleto.

AGGISU, città del pascialicato di Bagdad, nella Tur. asiatica, a 18 L. N. da Tauru.

AGGIUL o **FELANOS**, *Pilomelium*, picc. città nat. tesc. della Anatolia.

AGGIUS, vill. dell'is. di Sardegna, divisione del Capo Sassari, e a 1 L. 1/4 N. N. O. da Tempio, e a 13 L. N. E. da Sassari, fra monti. Il suo territ. è quasi da per tutto incolto. Le sue mont. sono coperte di boschi ed abbondano di pascoli. Fino dalla metà del secolo passato i suoi abit. erano considerati come ladri che si univano nelle occasioni coi banditi del monte Coccaro, da cui non erano lontani che una lega. Tuttavia dopo il 1766, essendo stata stabilita la residenza del gov. nell'is., la diligenza della polizia li costrinse ad osservare della società e delle civili costumanze. Conta 2,450 abitanti.

AGGRINEI, popoli della Grecia, nominati da Isocrate nella sua orazione contro Pirrone.

AGGSBACH o **AGGESBACH**, bor. dell'arcid. d'Austr., circ. superiore di Manhartsberg, nella bassa Austr., sulla riva sinistra del Danubio, a 4 L. 3/4 O. N. O. da San-Polten.

AGGSTEIN, castello rovinato nell' arcid. d'Austr., circ. superiore di Wienerwald presso la riva dritta del Danubio, a 5 L. N. O. da San-Polten. Ne suoi contorni vi sono alcune miniere di rame e di carbone di terra.

AGGUGERA, porzione di un distr. del re. Lombardo-Veneto.

AGUYA, luogo d'Afr., citato da s. Agostino.

AGHA, mont. del Brasile, prov. dello Spirito-Santo, al S. di Pauma, che serve di segnale ai naviganti.

AGHADOE, vill. d'Irl., prov. di Munster, cont. di Kerry, baronia di Clanmaurice, una volta sede di un vesc., ch'è riunito presentemente a quello di Ardfert, a 2/3 di L. N. N. O. da Killarney.

AGHADYP o **AGHADEEP**, città dell'Indos. inglese, presidenza, e ant. prov. del Bengala, a 16 L. 3/4 S. da Mourshedabad. Gl'indostani vi concorrono in folla in certe feste onde adorare un' immagine di Krichn, ch'è in gr. venerazione nel paese. Stimasi che questa frutti ai suoi proprietari 75,000 franchi all'anno, o 25,000 rupie.

AGHAL-GORI, picc. città del Kartuel, nella Georgia, in un fertile vallone, nei dintorni del quale si trovano delle miniere di ferro.

AGHAROE o **AGHABOE**, vill. e parrocchia d'Irl., prov. di Leinster, contrada della Regina, baronia di Upper Ossory, a 4 L. S. O. da Maryborough, con 4,300 abitanti. Vi si veggono gli avanzi di un'abbazia di Domenicani, che dagli storici si pretende fondata nel 1052, e da altri nel 1382. È certo che Agharoe è un luogo antichissimo. Si fa questione sul nome di *Achad-bou*, che significa il Campo del Bove. Verso l'anno 680, fu sede di un vesc. trasferito nel 1300 a Kilkenny. Vi si tengono annualmente due fiere.

AGHEH città dell'Abascia nella Georgia, sulla costa del mar Nero, a 3 L. S. da Anakopia.

AGHENISH, picc. città dell'Irl., prov. di Munster, contea, e a 6 L. 3/4 O. da Limerick sul Shannon.

AGHER, bal. della Norvegia, nella dioc. di Cristiania.

AGHER o **AGHERA**, picc. città d'Irl., nella prov. di Ulster, che fa parte della contea di Tyrone. Manda due deputati al parlamento.

AGHI (Capo degli) o delle **AGUGLIE**, Capo posto all'estremità la più merid. dell'Afr., a 35 L. S. E. dal Capo di Buona-Speranza. Poco lunge ed al S. vi è un banco di sabbia dello stesso nome, che si estende dal Capo a Vaalbaai. Lat. S. 35°, long. E. 17° 42'.

AGHI-DAGH, **AGGI**, **AKHIRDAGH**, **SCYDISSES** o **AKHIR**, mont. della Tur. asiatica, pascialicato, e a 26 L. O. da Erzeroum. Questa è la più alta dell' ant. Armenia, e separa gli affluenti dell'Eufrate da quelli di Tchorok.

AGHIA POURA, città dell'Indos. ingl. presidenza del Bengala, ant. prov. di Orycah sulla riva dritta del Salendey, a 23 l. N. E. da Keteh.

AGHIOLENDI, bor. della Tur. europea nella Morea, a 4 l. S. da Napoli di Malvasia.

AGHIOMANA o **AGIOMAMIA**, *Olynthus*, bor. della Tur. europea nella Romelia, sangiacato, e a 12 l. S. E. da Salonicchi, posto fra due ruscelli, in fondo al golfo che porta il medesimo nome.

AGHIOS-OROS, monte della Tur. europea *Vedi* Athos.

AGHISI, città della Tur. d'Asia. *Vedi* Aktah.

AGHILIBACHI-DAGI, catena di mont. della Tur. asiatica nell'Anatolia, porzione del Tauro, e che si estende dal N. al S. ne' sangiacati di Koutahieh e di Aidin.

AGHOR, fi. del Beluitchistan, prov. di Mekran, che dopo un corso di 15 l. dal N. al S. si rende al Capo di Erbou, nel golfo di Oman, a 30 l. E. da Hurmora. Trovasi a 6 l. N. dalla sua imbocc. la pagoda Hunglaie, dedicata a Kali dea della morte presso gli abit., che la chiamano pur anco Dourga. Questa pagoda è edificata sopra una mont. vicino ad un pozzo, che da que' creduli abit. reputasi senza fondo, e scavato dalla stessa divinità.

AGHRIM, picc. vill. d'Irl., prov. di Connaught, contea, e a 11 l. 1/4 E. da Galway, e a 30 l. da Dublino, baronia di Clonmacu, quasi del tutto rovinato. È cel. per una battaglia guadagnata nel 1692 dalle truppe inglesi contro i partigiani di Giacomo II., comandati da S. Ruth, che restò ucciso.

AGHROS, vill. della Tur. asiatica nell'Anatolia, sangiacato di Hamid, nella valle di Barla, ed abitato da fabbricatori di stoffe di cotone.

AGHUANI, popoli d'As. che abitano il Candahar.

AGI o **ADJY**, fi. della Persia nell'Aderbaidjan, ha la sua sorg. nel monte Bour-Kouh, o mont. di ghiaccio, passa al N. di Tauris, e si getta nella parte orient. del lago di Ourmyah, dopo un corso di circa 40 l. dall'E. all'O.

AGIA, bor. della Tur. europea nella Romelia, sangiacato di Delvino, a 2 l. N. N. O. da Parga, e a 19 l. 3/4 S. O. da Janina.

AGIA, bor. della Tur. europea nella Romelia, sangiacato di Tricala, sulla riviera di Rapsani, a 6 l. 3/4 E. da Larissa.

AGIO-LAURA, città della Macedonia, nella Tur. europea, 8 l. S. E. da Salonicchi.

AGILO, vill. del Peloponneso, ne' dintorni del monte Ida, nella Messenia. Aristomene arrestato da' suoi nemici, malgrado una tregua, in questo vill. ricuperò la sua libertà, mediante i soccorsi di una fanciulla, che gli porse i mezzi di uccidere le cinque guardie che dovevano condurlo a Sparta.

AGILLA, ant. città dell'Etruria, presso alle sponde del mare, ch'è il moderno borgo detto Cerveteri.

AGILLEI o **AGILLIENSI**, antichi pelasgi, che rimasero nell'Etruria, quantunque i loro antenati vi fossero espulsi. Il territ. dei Veientani era fra quello di Roma e il loro. La cap. de' medesimi chiamata Agylla, prese indi il nome di Cere. Era bene edificata sopra un picc. fi. in vicinanza al mare, secondo Plinio. Quantunque soggiogati, pure conservarono quasi intatti i costumi e la religione degli antichi greci. Dediti alla navigazione diedero 60 vascelli ai cartaginesi onde liberar la Sardegna, ed inviarono soccorsi agli ateniesi nella guerra della Sicilia. Chiamaronsi Ceriti dai romani, e Tirreni dai greci.

AGIMERE, città gr. e comm., nello Stato del nome istesso nel Guzarate, sede del suo rajah.

AGIMUTA o **AGIMETA**, città d'As. nell'India, al di qua del Gange, secondo Tolomeo.

AGINIS, bor. o vill. dell'As. situato sulla sponda orient. del Tigri.

AGINNA, città ant. dell'Iberia asiatica, indicata da Tolomeo al 76° di long. e 46° 30′ di lat.

AGINNATI, popolo dell'India al di là del Gange, secondo Tolomeo.

AGIO-NICOLO, città della Tur. asiatica. *V.* Aiasoluk.

AGIRA o **AGIRU**, distr. dell'is. di Corfù sulla costa occid., un tempo la contrada di Corcira, che comprende molti vill. e circa 8,000 abitanti.

AGIRIA, città della Spag. presso i celtiberi.

AGIRIMBA, città del Congo in Afr. sul f. Lelunda.

AGIRO o **AGIRA**, ant. castello della Sicilia presso al monte Etna, che da Tolomeo, da Plinio e da Diodoro con nome diverso vien chiamato AGURIUM, AGYRIUM, ARGIRIUM, nomínato poscia S. FILIPPO DI ARGIRONE. È cel. per essere la patria dello storico Diodoro di Sicilia.

AGISIMBA, gr. paese dell'Afr. dalla parte del mezz. che si estende al di là dell' equatore, e che contiene molte contrade. Si crede che esser possa il Zanguebar, dalla parola *Zangue*, che significa nero, essendo i suoi abit. di tal colore.

AGITA o **AGUTI**, picc. is. che, secondo Antonino, si trovava fra la Sicilia e l'Africa.

AGIURD, promontorio pericoloso del Zanguebar, che si avanza fra le città di Bau e di Tabasa.

AGLA, **AGLE** o **AGUILA** città della Barbaria, nel reg. di Fez, prov. di Hastat, sulla riva dell' Ergulle, in parte rovinata, ma i contorni della quale sono deliziosi. È posta fra le città di Fez e di Arzilla, a 6 l. circa N. N. O. da Fez. Commercia in mele, cera e bestiame. Dicesi che ne' suoi contorni vi sieno molti leoni di una sorprendente docilità, e qualche volta paurosi all'estremo.

AGLA, luogo della Palestina, presso i filistei, o vicino alle loro terre, al S. O. di Eleuteropoli.

AGLA MINORE, città presso i bastitani, in Ispagna, secondo Plinio.

AGLAR, città del reg. Illirico. *Vedi* AQUILEJA.

AGLASUN o **AGLASCON**, *Lysinoe*, bor. della Tur. asiatica nell' Anatolia, sangiacato di Hamid, sul pendio di una mont., e a 5 l. S. S. O. da Isbarteh, e a 17 l. N. da Satalieh. Ha molte sorg. d'acqua, con una moschea, circondata da magnifici e deliziosi giardini, un mercato, un bagno pubblico ed una tintoria.

AGLIATE, antichissimo bor. del reg. Lomb.-Ven. distr. della prov. di Milano, da cui è lontano 5 l. 1/2, con 200 abitanti.

AGLIÈ, *Alladium*, bor. degli stati Sardi, prov. e a 5 l. 2/3 S. S. O. da Ivrea, capoluogo del mandamento. Vi è una chiesa, insigne collegiata, ed un palazzo magnifico, che contiene una biblioteca osservabile ed un ampio e delizioso giardino con una bellissima fontana adorna di statue. Ha 3,035 abitanti.

AGLISH, vill. d' Irl., prov. di Munster, contea di Waterford, baronia di Decies Withindrum, a 3 l. 1/2 O. S. O. da Dungarvan. Quivi mostransi gli avanzi di antiche fortificazioni, e le rovine di una abbazia.

AGLOG, luogo d'As. presso all'Eufrate.

AGLY, picc. f. di Fr., che ha la sua sorg. nel dipart. dell' Aude, presso la ferma dei Pastori, entra nel dipart. dei Pirenei orientali, passa per s. Paul, Estagel, e Rivesaltes, e si getta nel Medit., a 3 l. 1/4 N. E. da Perpignano, dopo un corso di circa 16 l. dal N. O. al S. E. L'Agly dà una porzione delle sue acque a quattro-canali d' irrigazione.

AGMAT, prov. d'Afr. che faceva parte dell' ant. Mauritania. Essa comprende una parte delle colline e delle valli del monte Atlante, che sono fertilissime e dove si gode un'aria assai pura, all'opposto quella di Marocco e delle altre vicine città è molto nociva.

AGMAT o **AGMET**, città della Barbaria, prov. dell' imp. di Marocco, a 12 l. S. E. dalla cap., sul pendio occid. del monte Atlante. Dicesi che questa città, un tempo consid., fosse la residenza del sovrano, prima che venisse costrutta Marocco, avendo allora più di 7,000 case, ed essendo cinta da mura, e difesa da un forte. Tolomeo la chiama *Emera*.

AGMATLEI o **AGINNATI**, popoli che Tolomeo pone in un' is. del golfo del Gange.

AGMONDESHAM, **AMERSHAM** o **AGMONDELSLAW**, città d'Ing. contea di Buckingham, hundred di Burnham, a 9 l. 1/3 N. O. da Londra, posta in un vallone, presso il Misburn, sulla strada da Londra ad Aylesbury. La chiesa è fabb. di gusto gotico. Vi sono due case di carità, due scuole gratuite ed un palazzo della città assai bello. Vi si fabbricano tele di cotone e merletti. Ogni settimana vi è un mercato, ed o-

gni sono due fiere. Questa città manda due deputati al parlamento, essendole stato restituito un tale diritto nel 1603, dopo la sospensione di quasi quattro secoli. Ha 2,610 abitanti.

AGNA, fiumicello del reg. Lom.-Ven., nella prov. di [illegible], che attraversa la valle del nome stesso, formato dalla unione delle acque che vengono dalla Dogagna. Scorre verso il S., e si getta nel Cismon, al di sopra di Valstagna. Sulle sue rive vi sono molte fucine.

AGNA, vill., che fa parte di un distr. della prov. di Padova, nel reg. Lom.-Ven.

AGNA. V. della Mauritania tingitana.

AGNADELLO o AGNADEL, *Agnadellum*, distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Lodi e Crema, posto sopra un canale fra l'Adda e il Serio. Fu ant. un castello chiamato *Agnanello*. Questo luogo è cel. per la vittoria riportata sui veneziani dal re di Fr. Luigi XII in persona, il giorno 14 maggio 1509. Si deve chiamare battaglia di Cassano e non di Agnadello quella in cui il principe Eugenio fu vinto dal duca di Vendome. È dist. 2 l. S. da Cassano, e 8 l. N. E. da Milano. Conta 1,642 abitanti.

AGNAH, una delle principali città dell'is. di Ceilan nell'Indie.

AGNAN (s.), bor. di Fr. nel dipart. del Cher a 5 l. da S. Amand.

AGNANA, bor. della prov. di Alava, in Spag., con delle sorg. saline.

AGNANI o ANAGNI, picc. città ant. d'It. nella Campagna di Roma, sopra un monte, cel. per aver dato i natali a 4 papi, cioè Innocenzo III, Gregorio IX, Alessandro IV e Bonifacio VIII, il quale per ordine di Filippo il Bello re di Fr. fu qui arrestato da G. Nogaret.

AGNANO, *Anianus lacus*, lago del reg. di Napoli, prov., e a 1 l. 1/2 O. S. O. da Napoli, cant. di Pozzuolo. Può dirsi un ant. cratere, con 1 1/2 l. di circolo. Le sue sponde sono piene di sorgenti, le sue acque putride, e l'aria malsana specialmente nella state. In poca dist. si vede la famosa grotta del cane, così detta, perchè s'impiega quest'animale onde far l'esperienza dei mefitici vapori ch'esalano da questa grotta. Il cane, che si tiene colla testa piegata a terra, sembra morto in poco tempo, quando, gettato lungi dalla grotta, ritorna prontamente in vita. Presso di questo lago si trovano anche le stufe di s. Germano e di Pisciarelli.

AGNANO, ant. castello, ora vill. del gran duc. di Tosc., prov., e a 2 l. N. E. da Pisa. Esso è di qualche considerazione per le sue acque minerali, e per una grotta che sta in quei dintorni.

AGNESE (s.), una delle is. Sorlinghe, nel mare d'Irl., di forma assai irregolare. La sua superficie è di 300 acri. La compagnia della Trinità di Deptford vi alzò nel 1680 un faro alto 61 piedi, che divenne assai utile ai marinai pe' suoi miglioramenti, e specialmente per quelli fatti nel 1790. Vi è una chiesa costruita nel 1685. Un pastore ogni domenica legge l'uffizio divino ed una persona di qualche predica. Quivi si trovarono delle urne cinerarie. La folla portava ant. il popolo alla vista del pozzo di s. Warna, presso al quale si praticavano molte superstiziose cerimonie, nella credenza che l'acqua così preservata dai funesti effetti delle tempeste. Ha 200 abitanti.

AGNESE (s.), vill. e parrocchia d'Inghilterra di Cornovaglia, hundred di Pyder, situato dal lato del canale di Bristol, e a l. 2 1/2 N. O. da Truro. Vi sono alcune miniere di stagno, le più ricche della contea. Ha 5,762 abitanti.

AGNESE (s.) ora S. GIUSEPPE, porzione di distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Treviso.

AGNESE (s.) e VIA DI MEZZO DI SOPRA, porzione di distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Padova.

AGNETHLEN, AGNESTIEN o SANTA AGOTA, bor. della Transilvania, gran principato, e a 7 l. 1/4 N. O. da Gross-Schenk, che fa parte del paese dei sassoni, e a 9 l. N. E. da Hermannstadt. Vi sono due chiese, una luterana ed una greca. Gli abit. in qualche numero, sono tutti bottaj, calzolaj e pellicciaj.

AGNI CORNU, ant. promontorio d'Egitto, al N. E. dell'imbocc. della Bolbitina.

AGNIELLES, vill. di Fr. dipart. delle Alte-Alpi, circ., e a 6. l. O. da Gap, cant. di Aspres-les-Veynes. Vi sono miniere di carbone di terra.

AGNO, vill. consid. della Svizz. nel cant.

del Tesino, a 1 l. 1/4 O. da Lugano, sul lago di questo nome. La picc. riviera d'Agno, che scorre nella valle del medesimo nome, si getta nel lago presso il villaggio. Vi è un capitolo di sette canonici non obbligati a residenza. Il vill. di Mezzo-Vico è dipendente dalla parrocchia di Agno.

AGNO o **ANIO**, *Clarius*, f. del reg. di Napoli. Ha la sua origine nel Principato ulteriore, attraversa la Terra di Lavoro, e sbocca nel golfo di Gaeta.

AGNO, picc. f. del reg. Lom.-Ven., che dà il nome ad una valle, presso Valdagno, nella prov. di Vicenza.

AGNO, fontana in Arcadia, secondo Pausania, alla quale ricorrevano gli abit. in tempo di siccità.

AGNOLA, vill. del reg. Lom.-Ven., che fa porzione del distr. di Montagnana, nella prov. di Padova.

AGNON, fontana della Grecia nell'Arcadia, della quale parlarono molto i mitologi.

AGNONE, *Morgantium*, ant. città della Sicilia, fra le città di Leontini e di Catania, della quale scorgonsi appena gli avanzi.

AGNONA, **ANGIONE** o **ANGLONA**, *Aquilonia*, picc. città del reg. di Napoli, capoluogo del cant., prov. di Molise distr. e a 6 l. 2/3 N. N. E. da Isernia, e a 7 l. 1/2 N. O. da Campobasso, presso al monte Majello, con aria salubre. Si pretende ch'essa sia edificata sulle rovine dell'ant. *Aquilonia* dei Sanniti. Vi sono sette chiese parrocchiali e due altre chiese, un ospedale e cinque monti di pietà, che pagano ai poveri lavoratori de' grani per seminare. Qui si trovano le migliori manifatture in rame di tutto il regno. Ha 7,460 abitanti.

AGNONIA, città della Tracia, presso Anfipoli, secondo Stefano di Bisanzio, fondata dall'ateniese Agnon, che condotta vi aveva una colonia.

AGNOS o **AGNUS**, borg. dell'Attica, del quale fa menzione Plutarco, e che vuolsi da molti presso abbia un tal nome dalla quantità delle piante che vi crescevano all'intorno, chiamate piante dell'*Agno-Casto*.

AGNOSINE, distr. del reg. Lom.-Ven. e nella prov. di Brescia.

AGNOTI, ant. popoli delle Gallie, citati da *Stefano* di Bisanzio, e che credonsi essere gli *Anagnutes* di Plinio, collocati da molti autori in luoghi affatto opposti.

AGO, città sulla costa occid. dell'is. di Luzon. Lat. N. 16° 25', long. 117° 55'.

AGO, is. del golfo di Botnia, sulla costa orient. della Svezia, dipendente dalla prefett. di Gefleborg, a 6 l. S. E. da Hudiksvall. Essa ha un buon porto. Lat. N. 61° 39', long. E. 15°.

AGOADA, punta che forma la estremità set. entr. della baja di Goa, nell'Indos., sulla costa del Malabar. Questo è un piano di mediocre elevazione, con un fanale ed un picc. forte. Le rupi che si prolungano ad una gr. distanza in mare, obbli ano i vascelli ad ancorarsi vicino ad Aguada all'E. A 1 1/2 l. E. da questa punta il f. Goa si scarica nella baja di tal nome, a 1 l. 1/2 circa dal forte Mourmougon.

AGOADA, **AGUADA** o **ALGUADA**, picc. forte dell'Indos. ne' possessi portoghesi, situato sulla sponda del mare, a 4 l. 1/4 O. da Goa.

AGOA DE PAO, mont. dell'is. S. Michele, una delle Azzore, che attraversa quasi tutta l'is. formando al S. la punta di Galera. Questa mont. non è realmente che un vasto ammasso di pietra pomice sopra una lava compatta. Il suo pendio, che guarda il S. O., è bene coltivato, essendovi de' giardini di aranci e delle vigne frammischiate a fertili campi di biada.

AGOA DE PAO, borg. dell'is. S. Michele, una delle Azzore, situato sulla costa merid., a 4 l. 1/3 dalla città di Punta Delgada. Nel suo territ. coltivansi molte vigne. Ha 1,200 abitanti.

AGOAS, città del Portog. nella prov. di Estremadura, a 4 l. N. E. da Setubal.

AGOAS o **OVENTAS**, città del Portog. nella prov. di Estremadura, a 7 l. E. N. E. da Abrantes.

AGOBEL, picc. città del reg. di Algeri, presso di Azar.

AGOBEL, picc. ma forte città d'Afr., nella prov. di Hea, nell'imp. di Marocco, vicino a Tednest, in una posizione assai vantaggiosa.

AGOCCHIA (Pieve dell'), vill. con parrocchia nel duc. di Modena, vicino a S. Pellegrino.

AGOF, forte dell'Abissinia, nella prov. di Angot, in potere dei gallas.

AGOGNA f. della Lombardia, che attraversa il Novarese, il quale diede il nome ad un dipart. del reg. d'It. il cui capoluogo era Novara.

AGOJOLO, porzione di un distr. del reg. Lomb.-Ven. nella prov. di Cremona.

AGOL, città d'Afr., nell'alta Etiopia.

AGOLA, città sulla costa occid. dell'Afr., a 40 l. S. dal Gambia.

AGOMISCA, is. della baja di James, nell'Amer. settentr. presso la costa occid. del mare d'Hudson, a 12 l. N. N. E. dal forte Albany.

AGON, picc. porto di mare in Fr. nel dipart. de la Manica, in Normandia, circ. e a 2 l. 3/4 O. da Coutances, cant. di Saint-Malò de la Lande. Vi si fanno degli armamenti per la pesca del merluzzo a Terra-Nuova, ed evvi anche eretta una fabb. di ami.

AGON, picc. is. della Svezia, nella prov. di Helsingland, con un porto.

AGONCILLO, bor. di Spag. prov. e a 2 l. 1/2 E. S. E. da Logrono, sulla riva dritta del Leza, presso al suo confluente con l'Ebro.

AGONI, popoli delle Alpi, vicini alle sorg. del Rodano, de' quali fa menzione Plinio.

AGONIA o **GOGNA**, secondo quello che scrive Cesare Vecellio nell'opera *degli abiti antichi e moderni*, era una città ant. del Cadore, ma ora appena si veggono le fondamenta d'un castello, e tutto il resto è cangiato in un bosco d'abete. Evvi presso a questo bosco una sorg. d'acqua sulfurea, e di cui forse gioverebbe conoscere la virtù.

AGOR, nome che per una suddivisione geografica moderna viene dato a porzione della prov. di Lahor, nell'Indos., situata fra il Sind ed il Bihat, e fra 32° e 33° di lat. N. Essa ha il Sind all'O., racchiude molte mont. di sale, è poco abitata, e non conta veruna città ragguardevole.

AGOR, *Auggur*, città dell'Indos., ant. prov. di Malwah, a 14 l. N. E. da Oudjein. Lat. N. 23° 45', long. E. 73° 45'. Vi è al N. O. un bel lago chiamato Oudjein.

AGORA, città dell'Abissinia sulle frontiere dell'Avergale.

AGORA o **MALAGRA**, città del Chersoneso di Tracia, sulle sponde dell'Ellesponto. Per questa passò Serse con la sua armata allorchè partì dall'As., onde venne ad invadere la Grecia.

AGORANI, f. dell'Indos. che sbocca nel Gange, secondo Arania.

AGORDO, bor. del reg. Lomb.-Ven. capoluogo del distr. nella prov. di Belluno, da cui è dist. 4 l. [illegible] in una picc. pianura piantata di [illegible] ed alberi fruttiferi. Ad una mezza l. trova si una miniera di rame, [illegible] del zolfo e del vitriolo. Ha 2000 abitanti.

AGORAITI, popoli della *Sarmazia asiatica*, secondo Tolomeo.

AGOSTA, *Augusta Leontinorum*, città maritt. della Sicilia, [illegible] cant., prov., distr., e a 4 l. N. da Siracusa, dist. poche [illegible] dalla [illegible] di Megara. Lat. N. 37° 15' 35", long. E. 12° 53' 45". Costrutta sopra una penisola dall'imp. Federico II, è una piazza forte di seconda classe, quantunque male fortificata. Dopo [illegible] tentativo la presa dai Francesi nel 1675, che l'abbandonarono in seguito al re di Spagna nel 1678. Era consid. prima del terremoto del 1693, epoca in cui più di [illegible] da suoi abit. restarono sepolti sotto le rovine delle lor case. I sotterranei [illegible] vapori [illegible] la polveriera [illegible] la città, [illegible] forza del [illegible] del mare furono [illegible], ed il [illegible] mare. La città fu riedificata [illegible] sopra un piano [illegible], ma le [illegible] sono poco alte, colle [illegible] mente così [illegible]. Il porto ant. [illegible] che era divenuto impraticabile dopo il terremoto [illegible] è [illegible] più sicuri [illegible] per le [illegible] fatte, avendo [illegible] tre isolette che [illegible] una torre che serve [illegible] ai naviganti. Esso è assai frequentato [illegible] da tele [illegible], ed altre [illegible] con zucchero, miele, cera, [illegible] ta, soda, manna, ferro, [illegible] sardelle. La [illegible] una [illegible] situazione [illegible] circondata da belle [illegible] Ne' [illegible] abitanti.

AGOSTA o **LAGUSTA**, *Augusta*, picc. is. della Dalmazia, presso di Ragusi, con 2,000 abitanti.

AGOSTIN (s.) Capo del Brasile, prov., e a 11 l. S. di Fernambuco, uno dei più rinomati del nuovo mondo, ed il più orient. dell'Amer. merid. all'8° 20' di lat. S. Ha due forti, ciascuno de' quali difende un picc. porto.

AGOSTIN (s.), baja della costa occid. di Madagascar. Lat. S. 23° 30', long. E. 41° 42'. Quivi possono poggiare sicuri i vascelli che vanno alle Indie, passando pel canale di Mozambico. La spiaggia ove si può gettare l'ancora sta all'imbocc. di Dartmouth, nella parte superiore di questa baja assai bene riparata. Il clima è sano e i viveri abbondanti. I popoli vicini preferiscono le armi a tutte le altre merci che quivi si portano, cambiando volentieri il più bel bue col più cattivo fucile.

AGOSTINI, borg. dell'is. di Candia, situata nel territ. della città di questo nome.

AGOSTINO (s.), città e porto di mare degli Stati-Uniti, cap. della Florida orient., sull'oceano Atlantico, a 60 l. S. S. O. dal Savannah, e a 80 l. E. S. E. da Pensacola. Lat. N. 29° 48'. Essa è di forma rettangolare, e regolarmente costrutta lungo la spiaggia, sull'istmo dell'opposta penisola all'estremità settentr. dell'is. di s. Anastasio. Il suo porto è buono, ma una sbarra impedisce l'ingresso ai navigli che pescano più di 8 piedi. La città ed il porto sono ben difesi da un forte detto di s. Giovanni, le cui mura hanno 12 piedi di estensione. Le case sono generalmente costrutte su due piani. La chiesa cattedrale è una fabb. gotica. S. Agostino si trova in una posizione deliziosa. Il suolo de' suoi contorni, sebbene sia in molte parti sabbioso, pure produce biade, aranci e cedri eccellenti. Essendone in possesso gli spagnuoli, sir F. Drake abbruciò questa città nel 1586. Il cap. Davis di nuovo abbruciolla nel 1665, ma fu subito dopo riedificata. Gl'inglesi e gl'indiani della Carolina l'attaccarono uniti nel 1702, sotto il colonnello Moore, che fu costretto ad abbandonarla, dopo tre mesi d'inutile assedio. Il generale Oglethorp fu l'ultimo che la strinse nel 1747. Bombardò la città ed il forte, ma fu anch'egli obbligato a levarne l'assedio. Nella pace del 1763 fu però quest'importante piazza ceduta dalla Spag. all'Ing., che nuovamente alla Spag. la cesse in seguito del trattato di Versailles del 1783. La fine, il giorno 22 febbraio 1821, fu essa, con la Florida, ceduta definitivamente agli Stati-Uniti. A quell'epoca contava 5,000 abit. che poscia si diminuirono di molto per le stragi della febbre gialla.

AGOSTINO (s.), porto e fi. del Labrador, nel golfo di s. Lorenzo, presso e all'O. dello stretto di Belle-Isle, in faccia di Terra-Nuova. Lat. N. 51° 16', long. O. 59° 69'. Vi sono due piccole is. in questo porto, e a circa 1/2 l. S. O. delle isolette chiamate la *catena di s. Agostino*.

AGOSTINO (s.). Capo dell'is. di Mindanao, nell'arcipelago delle Filippine.

AGOSTINO (s.), is. della costa N. O. dell'Amer. settentr. all'ingresso e a circa 2 l. dalla costa occid. dello stretto di Cook, al 59° 20' di lat. N., e 155° 10' di long. O. Ha circa 9 l. di circuito. Sulla spiaggia del mare, sebbene bassissima, s'innalza in seguito rapidamente e forma una mont. conica, la cui sommità è quasi sempre coperta di neve.

AGOSTINO (s.), bor. di Spag., prov. e a 6 l. 1/2 N. N. E. da Madrid.

AGOSTINO DI TEROUANNE (s.) era una ricca abbazia nell'Artois.

AGOSTO (Porta di), porzione di distr. del reg. Lomb.-Ven., nella prov. di Pavia.

AGOSTOS, città della Tur. europea. *Vedi* Niagoura.

AGOTA (s.), bor. della Transilvania. *Vedi* Agurthalva.

AGOUGES, picc. fi. di Fr. nell'Alvergna.

AGOULA, città della Senegambia, a circa 30 l. S. del Gambia, nel paese dei Vakup-Bulars, a 8 l. O. da Geisa.

AGOUNA o **AGONNA**, paese d'Afr. del reg. di Fantì, sulla Costa d'Oro, nella Guinea superiore, e 7 l. dall'E. all'O. e a 6 dal N. al S., estendendosi dal monte del Diavolo lungo la riva, sino al paese di Acra. Il suolo è sabbionoso verso il mare, ma 20 l. più innanzi diviene fertile assai, producendo zucchero, cotone, e derrate diverse. Il clima è sanissimo.

Sono quivi le terre di proprietà del primo che le occupa, ma dal momento che si lavorano vi sarebbe d'uopo d'un esercito onde proteggere le raccolte, affinchè non venissero derubate. Per tal motivo appena una decima parte di esse viene coltivata. Si calcola a 10,000 il numero degli abit., la maggior parte pescatori e soldati. Il loro principale comm. è quello della polvere d'oro ch' espertissimi nel falsificarla ingannano i compratori. Gl'inglesi vi avevano un forte a 4 l. circa da Barku. Molto sofferse questo paese per le incursioni degli Aschanti loro limitrofi. Dividesi in molti picc. stati, essendone Agonna e Vinnebah le principali città.

AGOUN-ALASKA, is. dell' arcipelago delle Aleutine, nella parte orient. del gruppo delle Lisii, a 52 l. della penisola Alaska, fra Oumak e Ounanah. Ha circa 30 l. di lunghezza, 3 a 4 di larghezza, contenendo un vulcano, intorno al quale trovasi del solfo in gr. quantità. Vi sono più di 200 abitanti marche.

AGOUT, *Agohus*, f. di Fr., che ha la sua sorg. nel monte Carroux, dipart. de l'Herault, attraversa con molti giri tutto il dipart. di Tarn, e si getta nel f. di questo nome, a 5 l. N. da Gaillac, vicino a s. Sulpizio, dopo un corso di 34 l. dall' E. all' O. Vi si pescano molte trote.

AGOUT, ex signoria di Fr. nella Provenza.

AGOUZA, picc. porto dell' is. di Paro nell' arcipelago greco.

AGOWS, popoli d'Abissinia al N. O. dei monti Lupata, abitatori di un fertile paese.

AGRA, nome di un luogo dell'Attica, presso alle sorg. dell' Ilisso, in cui dicevasi aver Diana cacciato per la prima volta. Pausania assicura esservi un tempio dedicato a questa dea, nel quale la sua statua vedeasi armata di un arco.

AGRA, ant. città d'Arabia, nominata da Plinio e da Stefano di Bisanzio.

AGRA, città episcopale d'Afr. nella Numidia.

AGRA, porzione di distr. del reg. Lomb.-Ven. nella prov. di Como.

AGRA o **AGRAH**, *Agaria*, vasta prov. e reg. dell'Indos., situata fra 73° 24'. e 77° 40' di long. E., e fra 26° 36. e 28° 18' di lat. N., che prese il nome dalla sua ant. città cap. avendo avuto i suoi sovrani particolari prima che Akabar se ne fosse impadronito, unendola poscia a' suoi stati. I suoi conf. sono, al N. la prov. di Delhy, all' E. quella di Aoude; al S. E. quella di Allah-abad, al S. quella di Malwah, e all' O. quella di Adjemyr. La sua lunghezza è di 90 l., e la sua larghezza di 65 l. — Il paese in generale è piano, al S. O. alzasi poi qualche mont. appart. al sistema delle Gatte. Il Dou-ab, territ. posto fra il Gange ed il Djemnah, offre generalmente l'aspetto di un immenso giardino fruttifero. Il suolo è assai grasso e fertile, e nella stagione piovosa si trova quasi tutto inondato, ad eccezione delle alture sulle quali stanno gli abitanti. La porzione al S. del Djemnah è pur essa feconda, potendo anzi la prov. nel suo totale essere considerata come la più fertile dell'Indostan. I principali f. che la irrigano sono il Gange, il Djemnah, il Tchembaul, e molte piccole riviere, come il Sind ed il Kohary. Ciò non ostante il loro inaffiamento non è bastante, specialmente al N. del Tchembaul e sulle frontiere occid., ove una gr. porzione de' campi è irrigata col mezzo di cisterne e sorgenti. Il clima in generale è temperato, ma qualche volta il freddo è gr. nell'inverno, e nella estate, allorchè certi venti cominciano a soffiare, il calore diviene eccessivo, sebbene sia di breve durata. Allora l'aria vi è mal sana da per tutto, fuorchè nei monti. Il Dou-ab produce in abbondanza la canna a zucchero, l'indaco, il salnitro ed il cotone, la maggior parte del quale si spedisce nelle prov. di Bahar e di Bengala, essendo di qualità inferiore quello che si ritrae dal N. di Agra. Al S. del Djemnah la coltura dello zucchero, dell' indaco e del cotone forma la occupazione principale degli abitanti. In questa parte come nel N. della prov. queste piante non danno prodotti di perfetta qualità, come quelli di Dou-ab. Il paese è dovunque sparso di stagni, senza il soccorso dei quali il

bestiame numeroso perirebbe nella stagione estiva. Onde favorire l'agricoltura furono costrutti de' pozzi nel Douab. I luoghi incolti abbondano di piante di tamarindo e di dattero d'India. Coltivasi il frumento, il sorgo, l'orzo ed il riso, e si fa comunemente un doppio raccolto. I mesi di marzo ed aprile sono quelli della messe. I grani di lino, di senape e di ricino servono a fare dell'olio. La prov. non ha boschi, se non nelle parti montuose, quindi gli abitanti si servono per far fuoco de' rami de' li alberi fruttiferi. Vi si alleva molto bestiame, ma di mediocre razza, essendovi abbondante il pesce ed il selvaggiume. I cavalli sono migliori di quelli del Bengala. Si fabbricano stoffe grossolane in cotone ed in seta, che unitamente alle derrate ed al bestiame si spediscono in alcune delle limitrofe provincie. Le principali città sono Agra, Ferrakh-Abad e Kalpy. Questa prov. comprende 60 città e 35 villaggi. La sua popol. ascende a 6,000,000 di abit. indiani e maomettani, che in generale sono belli e robusti. All'O. del Djemnah abitano li jates o djats. Il territ. di Matchery è popolato dai mewaty conosciuti per la loro inclinazione al ladroneccio. Il bramanismo è sempre la religione dominante, quantunque l'islamismo siasi introdotto fino dal VIII secolo. La lingua dell'Indos. è quella del popolo. I mussulmani parlano comunemente il persiano, servendosi di tal lingua anche nei loro atti pubblici. Il Brodjbascha, o dialetto bredje, si parla ne' contorni di Agra, e si stende sino alle mont. di Vindhya. — La prov. di Agra non appart. in totalità all'Inghilterra. Le distretto del N. O., dell'O., e quelle al N. di Tchemboul sono soggette ai rajas di Matchery, e Bhertpour, e ad altri capi aborigeni, sotto però la protezione, o, per meglio dire, sotto il dominio inglese. Il paese al S. di Tchemboul, tranne la città ed il forte di Kalpy, era di proprietà del Sindyah, e de' suoi vassalli, ma anche questo passò ultimamente, con tutte le possessioni maratte in potere della compagnia dell'India, e trovasi compreso nella presidenza del Bengala. Dopo Aboul-Fazl, questa prov. somministrava al Gran-Mogol 16,156,257 rupie, e forniva 50,000 soldati di cavalleria, 677,770 d'infanteria e 220 elefanti. — Le prime divisioni geografiche e politiche di questa prov. sono al presente le seguenti: Agra, distr., il Douab, il distr. di Etaweh, il distr. di Ferrakh-Abad, Kalpy, Gohed e Goualyor, li territ. di Bhertpour, Alvar o Matchery, ed il distr. di Alygor. Le città princ. ali sono: Agra, la cap., Alvar o Alour, Bhert, Mathourah, Canoudje, Etaweh, Goualyor, Gohed, Kalpy, Narwar e Ferrakh-Abad. Dopo le invasioni de' maomettani, la prov. di Agra seguì la sorte di quella di Delhy, e durante il regno di Akbar essa fu la principale residenza dell'imperatore. Dopo la morte di Aurengzeb, nel 1707, fu alternativamente posseduta e devastata dai djats, dai maratti e dai diversi comandanti spediti da Delhy onde ristabilirvi l'imperiale autorità. Uno di questi ultimi, Nedjef Khan, governò indipendentemente dal sultano di Delhy, le prov. al N. di Tchemboul, dal 1777 sino alla sua morte.

AGRA, AGRAH o AKBAR-ABAD, città dell'Indost. inglese, presidenza del Bengala, e ant. prov. del nome istesso, a 45 l. S. S. E. da Delhy, sul 6 Gemenah (ch'è un braccio del Gange) dist. a 1. circa dal luogo ove questo f. si congiunge col Tchemboul. Lat. N. 27° 11′; long. E. 75° 57′. Non era da prima che un semplice vill. dove Scounder-Lody fondò nel 1501 Bedolghar, che divenne la cap. de' suoi stati. Nel XVI secolo il suo nome cangiossi da Akbar in quello di Akbar-Abad, e nel 1657 finalmente in quello di Agra, che tuttora conserva. Questa allora magnifica ed invero cel. città conteneva 60 vasti caravanserai. Non ha meno moschee, diverse [illegible] e [illegible] fra i quali il più osservabile era quello ove risiedeva il Gran-Mogol, veramente degno di ammirazione per ricchezza di metalli e di gemme, ma con la celerità stessa con cui innalzossi al colmo di tanto splendore è anche decaduta dopo la morte di Akbar, per essersi da Chah-Djehan trasportata a Delhy la residenza

dell' impero. Ora è il capoluogo della prov., la sede di un tribunale, e di un collettore delle dogane. Agra con 3 l. circa di circuito, si estende in semi-circolo, in vicinanza alle sponde del Djemnah, che non è guadoso in nessun tempo. Le case hanno molti piani, e le strade, per la maggior parte, sono ristrette tanto, che un palanchino vi può appena passare. È degna di osservazione la vasta fortezza, che contiene il palazzo imp., circondato da una fossa larghissima, esso però non racchiude più i preziosi oggetti che lo abbellivano, essendone stato spogliato dal famoso Thamas Kouli-Kan. Il forte, detto di Akbar-abad, è solidamente costrutto con pietre rosse dure quanto il diaspro e del medesimo colore estratte dalle cave di Fethpour. Il più osservabile monumento che ancor si conservi gelosamente si è il Tadje-Mahall, che dir vuole *corona degli edifizj*, mausoleo eretto dall' imp. Chah-Djehan per la cel. Nour-djehan-beygum, sua moglie, tutto in marmo bianco, di 570 piedi quadrati, che costò 20 anni di lavoro, e che fu ristaurato nel 1809 per cura degli inglesi. La estensione delle rovine di Agra, e la meritata celebrità dell' antico nome, ingannar possono sopra l' attuale veridico suo stato, ma la parte di essa ora abitata, occupa uno spazio ristrettissimo, non eccedendo la sua pop. li 6,000 abit., i quali sono di un carattere dolce, ed assai dediti all' amore ed alla voluttà. Il comm. però coll' Indos. occid. è tuttora attivissimo essendo il centro di quello delle Indie orientali, ed il mercato ove accorrono tutte le nazioni europee, che vi recano monete d' oro e di argento, rame, stagno e cavalli, ricevendo in cambio oro in natura, tele, tappeti, droghe, perle, diamanti e dell' indaco, stimato il migliore che si conosca, e per ciò è d' ogni altra qualità più caro. Gli olandesi quivi avevano una fattoria. Nel 1812 i diritti di dogana fruttarono 673,006 rupie, e 922,157 nel 1813. Nel 1818 essi sorpassarono di 150,000 rupie l'anno precedente, essendosi da poi sempre accresciuti. A due l. da Agra trovasi il mausoleo dell' imp. Akbar. Qui nacque il cel. Aboul Fazl, primo ministro di Akbar, autore di parecchie opere persiane molto stimabili, e fra le altre quella della Storia, e degl' instituti di Akbar. Il manoscritto originale era scrupolosamente conservato nella biblioteca del gran mogolo a Delhy. Esso l venne in seguito presentato dal colonnello Polier, dal quale passò al sig. Langlès. — Agra cadde in potere di Madhadje Sindyah, nel 1785, e restò ai maratti sino al 1803, epoca in cui si arrese agl' inglesi, che vi tengono oggi una guarnigione e degli ufficiali civili.

AGRAFO, *Pindus*, monte della Tur. europea nella Romelia. Esso dà il suo nome ad una giurisdizione del sangiacato di Tricala il cui capoluogo è Lauani. Questo monte è a 5 l. S. da Tricala.

AGRAFO, città dell' is. di Corfù, capoluogo del cant. dell' Anu superiore, a 4 l. 1/2 N. N. O. da Corfù, con 1,078 abitanti.

AGRAGA, città episcopale della Spag. citata in un ant. concilio, e della quale s'ignora la posizione.

AGRAGANTINO, porto di Acragas, cioè a dire di Agrigento, che forse è il luogo che venne poscia chiamato caricatore di Girgenti.

AGRAGAS, fi. della Sicilia, al di sopra di Agrigento.

AGRAKHAN. *Vedi* Kouson.

AGRAKHANSK, golfo e penisola della Russ. asiatica formato dal mar Caspio, nel paese dei Koumuck, che si estende dalle sponde di Terek a quelle di Kouson.

AGRAM, **ZAGRABIA** o **ZAGRAB**, comitato della Croazia ungherese, conf. al N. col comitato di Warasdin, all' E. con quello di Kreutz, e la distr. della Croazia militare, al S. con questo distr. stesso, al S. O. con l' Illiria, al quale nel 1816 ne fu unita porzione. La sua superficie è di 85 l. q. Vi si conta una città libera-reale, Agram, che n' è il capoluogo, 4 borghi, 186 vill. e 71,360 abit., quasi tutti croati, di religione cattolica. La superficie di questo paese è ineguale assai. La Sava, il suo fi. princ., ne forma i limiti S. O. Alcune mont. si trovano sulle frontiere di Warasdin, le più alte sono calcarie. Vi sono molte foreste e praterie, le terre coltivate producono biade, tabacco e vino. In

questo comitato si alleva molto bestiame, che forma, co' prodotti del suolo, tutto il suo commercio. Si trova qualche miniera di ferro. Dividesi in due distr. che sono Agram e Iresy.

AGRAM, ZAGABRIA o **ZAGRAB**, *Sescia*, città libera-reale della Croazia ungherese, capoluogo del comitato dello stesso nome, situato a 1/2 L. dalla riva sinistra della Sava, 12 L. 1/2 N. E. da Carlstadt, e 60 L. S. da Vienna, al 46° 49′ 2″ di lat. N., e 13° 44′ 16″ di long. E. La sua posizione è pittoresca. Essa è bene fortificata e diviso in tre parti, l'una chiamata la città reale, l'altra la città vesc., e la terza il bor. di Harmutz. Agram è sede di un vesc. e delle autorità giudiziarie pel Banato, la Croazia, la Schiavonia, ed il comitato d'Agram. Un gov. generale delle due Croazie vi fa la sua residenza. Ha un' accademia, un ginnasio, un convento di Francescani, un ufficio di posta, ed un deposito generale di merci. Sebbene non abbia manifatture, per la facilità della navigazione della Sava, nei gr. mercati di questa città si vendono molte biade e tabacchi dell'Ung. al paro dei porci dalla Bosnia. Ha 17,000 abitanti.

AGRAMON, bor. di Spag. provincia di Chinchilla nella Murcia, a 3 L. S. da Hellin.

AGRAMONT, grosso bor. di Spag. prov. di Lerida in Catalogna, sul f. Sio, a 3 L. 1/2 N. da Cervera, con 3,000 abitanti.

AGRANI, bor. di Barbaria che fu, secondo Plinio, distrutto dai persiani.

AGRATE, vill. del reg. Lom.-Ven. distr. della prov. di Milano, a 4 L. N. E. da questa città. Vi si raccoglie molta vena, ed ha 1,083 abitanti.

AGRATUMATI, f. del Cundinamarca nella Colombia, che si getta nel mare.

AGRAULE, bosco sacro presso la cittadella d'Atene.

AGRAVONITI, ant. pop. dell'Illiria, della quale fa menzione Tito Livio.

AGRE o **AGRA**, ant. città della Libia, secondo *Stefano* di Bisanzio, mentovata da Erodiano.

AGREDA, *Graccuris*, picc. città di Spag. nella vecchia Castiglia, a 9 L. 3/4 E. N. E. da Soria, e 3 L. S. O. da Tarazona, male fabbricata, ma difesa da una buona muraglia. Pretendesi che occupi il luogo dell'ant. Graccuris. Contiene sei chiese, e 4 conventi, avendo 11 conciatoj di pelli, e 26 fabb. di stoviglie. Sta a piedi del monte Cayo, celebrato dal poeta Marziale. Ha 5,000 abit. ed è patria di Maria d'Agreda.

AGREDA o **NUOVA MALAGA**, picc. città della Nuova-Granata, prov. e a 31 L. S. O. da Popayan, e a 55 L. N. N. E. da Quito, fondata nel 1541. Il suo territ. rinchiude delle miniere d'oro.

AGREH, bor. dell'Anatolia, a 7 L. N. da Nicomedia.

AGRES, bor. di Spag., prov., e a 8 L. 1/4 N. N. O. da Alicante, nella prov. di Valenza.

AGRESI, abitatori di un territ. dell'Attica alle porte di Atene, ove vedevasi un tempio dedicato a Diana col nome di *Agrotera*.

AGREVE (s.), *Fanum s. Agripani*, picc. città di Fr., capoluogo del cant., dipart. dell'Ardeche, nel Vivarese superiore, circond., e a 7 L. 2/3 O. S. O. da Tournon, a' piedi di un monte.

AGRI, *Aciris*, f. del reg. di Napoli, che ha la sua sorg. presso il Marsico-Nuovo, ove serve di limite alla prov. del Principato Citeriore, e a quella di Basilicata. Dopo un corso di circa 23 L. dall'O. all'E. si getta nel golfo di Taranto, a 6 L. N. N. E. dal capo Spulico.

AGRI, pop. che Tolomeo pone nella Sarmazia europea, e della quale parla anche Strabone.

AGRIA e. **PIETRO**, parrocchia di un distr. del Reg.-Lom. Ven., nella prov. di Como.

AGRIA, picc. città dell' Ungheria. *Vedi* Erlau.

AGRIANA, città dell'As. minore nella Cappadocia, vicina al f. Iris, secondo Antonino.

AGRIANI o **AGRIENI**, popoli che abitavano la contrada della Tracia, chiamata Peonia, fra li monti Hemus e Rodope, de' quali fanno menzione Erodoto e Strabone.

AGRIANO, picc. f. della Tracia, che cominciava in qualche distr. al N. di Eraclea, e scorrendo all' O., gettavasi nell'Ebro alla sua sinistra.

AGRIB, mont. d'Egitto, sulla costa del

mar Rosso, all'ingresso del golfo di Suez, in faccia ai monti Sinai ed Horeb, nella Siria.

AGRI-DAGH, nome turco del monte Ararat. *Vedi* Ararat.

AGRIGAN, AGRICAN o **GRIGAN**, una delle is. del gr. Oceano nell'arcipelago delle Marianne o dei Ladroni, fra Pagan e l'Assunzione, quasi inabitata. Essa ha 47 l. 1/3 di giro, è molto montuosa, e contiene diversi vulcani. Lat. N. 19°. long. E. 143°.

AGRIGENTO. *Vedi* Girgenti.

AGRILE, una delle colonie fondate nella Jonia dagli ateniesi.

AGRILIA, ant. città delle Gallie, sul Liger, citata dall'anonimo Ravennate, di cui per altro s'ignora la precisa situazione.

AGRILIUM, città dell'As. minore nella Bitinia, al S. E. di Nicea.

AGRIMONTE, AGRIMENTO o **AGROMENTO**, *Grumentum*, picc. città, ora quasi distrutta nel reg. di Napoli nella Basilicata, fu un tempo consid., con un vesc., unito poscia a quello di Marsico. S. Gregorio parla della chiesa di Agrimonte, la quale viene altresì conosciuta per una lettera di papa Pelagio a Giuliano che v'era vescovo.

AGRINAGARA, ant. città, che Tolomeo indica nell'India, al di qua del Gange, al 118° 16′ di long. e 22° 50′ di latitudine.

AGRINIO, città che Polibio pone nell'Etolia, e della quale parla Diodoro, situandola in vicinanza dell'Acheloo, nella parte sinistra.

AGRIOFAGI o *mangiatori di bestie selvaggie*, popoli favolosi, secondo l'opinione dei più, quantunque posti da Plinio nella Etiopia, e da Tolomeo nell'India al di qua del Gange.

AGRIPPA, colonia, di cui pare che Plinio disegni gli abit. sotto il nome di Agrippenses, e che pone nella Bitinia.

AGRIPPIADE, città della tribù di Simeone, che Erode il Grande fece riedificare, dandole questo nome in onore del suo amico Agrippa, chiamata da prima Anthedon, ed in seguito anche Danon. Stava sulla riva del mare di Siria, presso la conf. dell'Idumea, e demolita da Alessandro pont. dei giudei, fu nuovamente rialzata da Gabinio.

AGRIPPIADE, città dell'As. fu vesc. e suffr. dell'arciv. di Sergiopoli, dipendente dal patriarca di Costantinopoli.

AGRIS, bor. di Fr. nel dipart. della Charente, dist. 11 l. N da Rochefoucault.

AGRIS, secondo Tolomeo, Agrisa, secondo Stefano di Bisanzio, e Marciano di Eraclea, città ant. marit. della Carmania, fra l'imbocc. del Sarus, e lo stretto che comunica col golfo Persico.

AGRIS, bor. dell'Ung. nella contea di Saros.

AGRIZALA, ant. città dell'As. minore nella Galazia, secondo Tolomeo.

AGROMELA, AGRIOMELA o **SELAMBRIA**, *Sperchius*, fi. della Grecia che scorre nella Tessaglia presso le frontiere della Livadia, e si scarica all'estremità del golfo di Negroponte.

AGRONS, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Udine.

AGROPOLI, *Acropolis*, picc. città del reg. di Napoli, prov. del Principato citeriore, distr. del Vallo, cant. di Torchiara, sul golfo di Salerno, in una baja dello stesso nome, a 2 l. 1/4 S. O. da Capaccio, sopra un'alta collina bagnata dal mare, ove l'aria è malsana. Nel VI secolo vi era un vesc., riunito poscia a quello di Capaccio. Conta 634 abitanti.

AGROSO, ant. nome di una delle mont. ove presentemente sta Roma. Evandro avendo scacciato Fauno da Eraclea, egli si ritirò in questo luogo chiamandolo *Palatino*.

AGROSPI, ant. città dell'is. di Sardegna, secondo Stefano di Bisanzio, fondata da una colonia straniera.

AGRYJANSK, bor. della Russ. europea, gov. e distr. di Astrakan, sopra una delle is. formate dal Volga. Esso è principalmente abitato da maomettani, che abbracciarono il maomettismo all'epoca in cui i tartari accordarono loro un asilo, onde salvarli dalla strage loro minacciata dal ribelle Stenca-Razin, al tempo della presa e del saccheggio di Astrakan, ove erano originariamente stabiliti per ragioni di commercio. In appresso eglino si collegarono coi tartari, ritirandosi in questo bor., ove formarono una consid. colonia.

AGSPACH, picc. città dell'Austr. supe-

riore sul Danubio, dist. 17 l. O. da Vienna.

AGSTEIN, ant. castello sul Danubio nell'Austr. inferiore sopra un alto dirupo.

AGTELEK, vill. dell'Ung. comitato di Gomor, marca di Putnok, a 1 l. 1¦2 E. da Sajo-Gomor. In poca dist. al N. si trova la caverna di Baradla, conosciuta altresì sotto il nome di Agtelek, e famosa nel paese per la sua estensione, e per le stalattiti ch'essa rinchiude.

AGUA ANIMA o AUGUSTA, fi. di acqua amara nell'is. di Cuba, che si scarica nella cala di Puerto Guantanamo, dopo un corso di 12 l. dal N. O. al S. E.

AGUA-BRANCA, mont. del Brasile, prov. di Fernambucco, le cui ramificazioni sono assai moltiplicate. Essa in gr. parte è coperta di boschi, e pop. da gente di colore diverso, barbara e selvaggia. Si conserva una cappella.

AGUACAGUA, bor. della capitanata di Caracas, nel gov. di Cumana, presso l'imbocc. del Caron nell'Orenoco, a 12 l. O. da Guyana Vieja.

AGUACATAL, bor. della Nuova-Granata, prov., e a 25 l. N. da Santa-Fè d'Antioquia sul Cauca.

AGUACATENANGO, città dell'Amer. settentr., nella prov. di Guatimala. Lat. N. 16° 18′, long. O. 94° 17′.

AGUA-CHEVES, picc. città del Portog. nella prov. di Tra-los-Montes, sopra un picc. fi. del nome stesso.

AGUACLARA, fi. del Paraguay nell'Amer. merid., che si getta nel Parana.

AGUA-CUJA, vill. consid. del Brasile, prov. di Minas Geraes, comarca di Cerro Frio, al confluente della riviera che porta il suo nome, e dell'Araasuahy, nel quale si raccoglie dell'oro, a 10 l. N. da Minas do Fanado.

AGUADA o AGUEDA, fi. di Spag., prov. di Salamanca, che ha la sua sorg. nella Sierra di Gata, e si getta nel Duero, a 1 l. 1¦2 N. O. da Fregeneda, dopo un corso di 27 l. dal S. al N. Gli abitanti vicini raccolgono delle picc. particelle d'oro nelle sue sabbie.

AGUADA, promontorio sulla costa della Nuova-Granata, nel mar delle Antille, che forma l'ingresso orient. del golfo di Darien.

AGUADA, baja e punta della costa N. O. dell'is. di Porto-Rico. La baja è compresa tra il Capo Rincon, e la punta di Aguada, ch'è al 18° 30′ di lat. N., e 69° 29′ di long. O.

AGUA DE PEIXES, bor. del Portog. prov. dell'Alentejo, comarca e a 6 l. 1¦3 N. da Beja.

AGUADERAS (Sierra di), una delle ramificazioni delle Sierre delle Alpujarras, in Ispagna. Si estende dall'O. all'E. nella prov. di Murcia, e forma nella sua estremità il capo di Palos.

AGUADILLA, borg. dell'is. di Porto-Rico, capoluogo di un distr. del nome stesso compreso nella parte N. O. dell'is., a circa 25 l. O. dalla città di Porto-Rico.

AGUA-FRIA, picc. città del Brasile, prov. e comarca di Bahia, a 26 l. N. da s. Salvadore. Vi è una chiesa parrocchiale, e nel suo territ. coltivasi tabacco, manioco e canne a zucchero.

AGUAJE o AGUAGE, bor. del Messico, prov. e gov. di Sonora, situato a circa 15 l. dal golfo di California, e a 83 l. N. O. da Villa del Fuerte. Vi è una direzione reale delle miniere d'oro e di argento.

AGUALTA, città del Portog. nell'Estremadura a 10 l. S. E. da Lisbona.

AGUALULCO, città del Messico, intendenza, con un picc. porto sull'oceano Pacifico a 14 l. S. O. da Guadalaxara, e 140 l. S. E. da Messico. Nel 1745 vi erano più di 100 famiglie indiane. Lat. N. 20° 45′, long. O. 105° 45′.

AGUAMARÉ o GUAMARE, fi. del Brasile, prov. del Rio Grande do Norte, che scorre al N., e si scarica a 6 l. all'O. dalla punta Tres Irmaos per due imbocc. formate da una picc. is. ove vi sono delle saline.

AGUAN, fi. della prov. di Honduras, nel Messico, che si getta nel mare.

AGUANS o AUGANS, popoli indostani trapiantati nelle alte mont. dalla parte orient. della prov. di Korasan in Persia che per lo più assalgono le carovane, e vendono ai Tartari le persone che prendono.

AGUAPEHY, fi. del Brasile, nella prov. di Matto-Grosso, ha la sua sorg. al 16° di lat. S., nei monti Aguapey, scorre

parallelamente all'Alegre, che ha altresì la sua sorg. nell'istesso sito, e dopo un corso di 7 l. formano due gr. cateratte, vicino alle quali questi due f. prendono una direzione tutta opposta. L'Aguapehy, dirigendosi all'E., si getta, dopo un corso di 30 l., nel Jauru, 16 l. all'O. da Villa Maria.

AGUAPEHY, f. del Brasile, che parte dalla Sierra Hotucatu, nella prov. di s. Paolo, e si getta nel Paranna a sinistra dopo un corso di circa 60 l. dal S. E. al N O. Nella sua imbocc. ha 30 piedi di larghezza.

AGUAQUENTE (*Acqua calda*), vill. del Brasile, prov. di Goyas, distr. di Paranan, a 1/2 l. dal confluente del Rio das Almas e del Maranhao, e a 10 l. N E. da Pilar, presso di un lago profondo le cui acque sono salmastre, fredde e calde. L'oro eravi abbondante all'epoca della sua fondazione, che fu l'anno 1732 in guisa che per oggetto di guadagno vennero a stabilirvisi 12,000 individui. Ora poi scarseggiando questo metallo anche la pop. si è molto diminuita.

AGUARAN, f. del Paraguay, nelle prov. Unite dell'Amer. settentr., che si getta nel Paranna.

AGUA REVEZ, bor. del Portog. prov. di Tra-los-Montes, comarca, e a 10 l. 3/4 O. N. O. da Moncorvo.

AGUARICO, AGUARIO, AHUARICO e **RIO DELL'ORO**, f. della Nuova-Granata (Colombia) che discende dalla gr. cordigliera delle Ande, presso s. Michel d'Ibarra, nel reg. di Quito, bagna il territ. indiano di los Sucumbios, e va nella prov. di Maynas a gettarsi nel Napo al 1° 40′ di lat. S., dopo un corso di 100 l. dall'O. N. O. all'E. S. E.; racchiude molt'oro.

AGUARO, f. della prov. di Honduras nel Messico, che si getta nell'oceano Atlantico.

AGUARO, f. di Venezuela nella Colombia, che si scarica nell'Aguarico.

AGUARON, bor. di Spag., prov., e a 9 l. 1/4 S. O. da Saragozza nell'Aragona.

AGUARVERDE, m. dal golfo della California.

AGUAS, bor. della prov. di Valenza in Ispag., a 5 l. N. E. da Alicante.

AGUAS o **POYAGAS**, pop. dell'Amer. merid., che abita nella situazione la più fertile e la più pop. del paese, lungo il f. delle Amazzone. Essa viene riputata la più ragionevole e civilizzata di tutti gli indigeni di questa parte di mondo.

AGUAS-BELLAS, bor. del Portog., prov. di Estremadura, comarca, e a 5 l. 1/4 E. N. E. da Thomar.

AGUAS CALIENTES, picc. città del Messico, intendenza e a 30 l. N. E. da Guadalaxara, al S. delle miniere d'Iberra. Lat. N. 22° 9′ 0″.; long. O. 104° 0′ 0″. Vi sono tre conventi ed uno spedale. Trovansi nel suo territ. due sorg. di acqua termale calda, assai impregnate di rame, a 30 piedi l'una dall'altra.

AGUAS CANDIAS, bor. di Spag., prov. e a 7 l. 1/2 N. N. E. da Burgos.

AGUATUBI, città del nuovo Messico, a 85 l. S. O. da Santa-Fè.

AGUATULCO, AQUATULCO o **GUATULCO**, città mercantile e porto d'Amer., nella nuova Spag. sul mare del S. Il suo porto è vasto ed assai frequentato, partendo da esso le flotte mercantili, che dall'Eur. e dalla nuova Spag. vanno al Perù. È dist. da Messico 140 l. S. E. Long. O. 99° 30′; lat. 15° 30.

AGUAVERDE, lago della nuova Spag., verso la estremità occid. della prov. di Cohahuila, intendenza di s. Luigi Potosi. Da esso sorte un ruscello che si getta nel Rio del Norte. La sua lunghezza è di 10 l., e la sua larghezza di 6 l. circa.

AGUA-VIVA, bor. di Spag. prov. di Saragozza nell'Aragona, a 3 l. S. S. O. da Alcaniz.

AGUBENI, popoli che Tolomeo pone sulle frontiere dell'Arabia deserta.

AGUDO, bor. di Spag., prov. e a 17 l. 1/3 O. S. O. da Ciudad-Real, nella Mancia.

AGUDO, mont. della prov. di Belluno nel Cadore, posto all'E. S. del Friuli.

AGUEDA, influente del f. Duero in Ispag., nella prov. di Salamanca.

AGUEDA DE CIMA, bor. del Portog., prov. di Beira, comarca, e a 1 l. 3/4 E. d'Aveiro.

AGUELA DOS VENHOS, vill. del Portog. prov. di Estremadura, comarca di Chao de Couce, a 8 l. 1/2 N. da Thomar,

Vi è un gabinetto d'istoria naturale, un giardino botanico, ed un laboratorio chimico. Ha 1,148 abitanti.

AGUER, città marit. d'Afr., situata a piedi dell' Atlante, nell'imp. di Marocco sopra un promontorio che ant. chiamavasi *Visagra*. I portoghesi la presero nel XVI secolo.

AGUERO, picc. città di Spag. nell' Aragona.

AGUGLIANA, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Vicenza.

AGUGLIARO, con **FOGGIASCHEDA**, distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Vicenza.

AGUIA, Capo della costa del Perù, prov. gov., e a 60 l. S. O. da Piura. Lat. 5° 5' 45''. Vi è un altro Capo del nome istesso sulla costa della prov. di Sta-Marta, fra questa città, ed il Capo Chichibacoa, nella Nuova-Granata.

AGUIAR, bor. del Portog., prov. di Alentejo, comarca di Evora, a 8 l. N. N. E. da Beja.

AGUIAR, duc. di Spag. fra mont. nella prov. di Leone, riunito alla corona nel 1465.

AGUIAR DA BEIRA, bor. del Portog., prov. di Beira, comarca di *Lamego*, a 9 l. 2/3 O. N. O. da Castel-Rodrigo.

AGUIAS, bor. del Portog., prov. d' Alentejo, comarca, e a 7 l. 1/4 N. O. da Evora. I suoi contorni producono molto grano e buoni pascoli.

AGUIEIRA, bor. del Portog., prov. di Beira, comarca, e a 8 l. 1/2 E. N. E. d'Aveiro sul Vouga.

AGUIGNAN o **AGUIJAN**, is. dei Santi-Angeli, nell'arcipelago delle *Marianne*, al S. di Tinian, che ha una l. di circonferenza. Fu visitata da Sarvideres, prete spagnuolo, nel 1669. Ora è quasi deserta. Lat. N. 14° 40', long. 142° 20'.

AGUILA, città dell'intendenza di Guadalaxara nel Messico, a 9 l. E. da Xerez.

AGUILAFUENTE, bor. di Spag., prov. e a 6 l. 1/4 N. da Segovia.

AGUILAR DE CAMPOS, *Aguilaria campestris*, bor. di Spag. nella prov. della Vecchia Castiglia, a 10 l. N. O. da Valladolid.

AGUILAR D' INESTRILLAS, città di Spag. nella prov. di Leone, con titolo di contea.

AGUILAR DE LA FRONTERA, bor. di Spag., prov., e a 8 l. S. S. E. da Cordova, nell' Andalusia, con 600 abitanti.

AGUILAR DEL CAMPO, *Aguilaria*, picc. città di Spag., prov., e a 19 l. 1/4 N. da Palencia, sul Pisuerga, e 6 l. E. S. E. da Cervera, che commercia in bestiame, e soprattutto in montoni, con 1,600 abitanti.

AGUILAS, picc. is. di Spag., una delle Baleari, prov. di Palma, presso la costa orient. dell' is. di Minorca, a 1 l. E. da Mahon. Essa è assai alta, e spesso pericolosa pei naviganti.

AGUILAS, picc. città marit. della Spag. sul medit., prov. di Murcia, a 10 l. 1/6 O. S. O. di Cartagena, e a 7 l. 1/6 S. E. da Lorca. Il suo porto, comodo e sicuro, è difeso da alcune fortificazioni. Essa commercia in derrate.

AGUILON, bor. di Spag., prov. e a 8 l. 1/4 S. S. O. da Saragozza nell'Aragona.

AGUINSKOI, miniera di rame della Russ. asiatica, gov. di Irkoutsk, a 77 l. da Nertchinsk, scoperta nel 1737.

AGUIRRA, fi. della Guyana, nell' Amer. merid. che si scarica nell'Orenoco.

AGUL, fi. del gov. di Kolyvan, nella Russ. asiatica che si getta nel Kan. Lat. N. 53° 16'; long. E. 93° 4'.

AGULANI, nome di que' popoli dei quali fanno menzione gli storici della guerra di Gerusalemme. Essi obbedivano ai saraceni ed ai turchi, allorchè i francesi entrarono nella Siria. Non si può ancora affermare precisamente se questo nome indichi una nazione, o piuttosto una setta, vedendoli spesso uniti ad altri settarj, come ai publicani ed agli assassini.

AGULHA, *Acus*, is. del mare Etiopico, situata al N. di Madagascar.

AGUNA o **AGUMA**, città del reg. di Benin, nella Guinea superiore, sul Rio Formoso, a 10 l. S. O. da Benin.

AGUNDAT, Capo sulla costa merid. di Mindanao, una delle Filippine. Lat. N. 6° 16', long. E. 123° 38'.

AGUNTUM, ant. vill. o bor. della Rezia, che Tolomeo colloca nella Norica, e che D'Anville pone al N. delle Alpi carniche, in poca dist. al N. O. da *Julium Carnicum*.

AGURANDE, città di Fr. nell' ant. prov. di Berry, a 19 l. da Bourges.

AGURIO, AGIRIO o **ARGIRONE**, ant. città dell'interno della Sicilia, nella strada di Catania.

AGVEH o **AGHISI**, città della Tur. asiatica nell'Anatolia, e nel sangiacato di Kodjah-Eli, sul mar Nero all'imbocc. dell'Accan, a 18 l. E. N. E. da Costantinopoli, e a 20 l. N. da Isnik-Mid.

AGVOCNA, paese del reg. di Kerrapay nella Guinea superiore. I principali luoghi situati sulla costa marit. sono Agvocna, Tegbey, Quatta. Il Volta separa all'O. questo paese dal reg. di Adampa.

AHANTA, reg. della Guinea superiore tributario d'Achanti, che si estende dal S. Aurobre a quello di Chama, conf. al N. col reg. di Ouarsa, all'E. con quello di Fanti, al S. con l'oceano Atlantico e all'O. col reg. di Gura. Questo, di tutti i paesi della costa, è il più sano, il più ricco, ed il più coltivato. Il suolo è fertile e vi ottiene buona coltura. Le canne a zucchero crescono di una straordinaria grossezza. Vi sono eccellenti boschi di legname, e miniere d'oro, del quale il gov. non vuole permettere il trasporto per timore che tanta dovizia di ricchezze possa far perdere agli abit. l'utile abitudine del lavoro. Si trae dell'oro da Ouarsa e da Dinkara. La costa ha molti porti ed assai comodissimi. Questo popolo in generale somiglia certamente gli europei allorchè questi usano con essi convenevoli modi. Il potere del re è limitato dall'autorità dei Grandi. I luoghi più rimarchevoli di questo regno sono: Axim, Butoua, e i forti di Boncondio e di Dixcove.

AHAR, picc. città dell'Indos. inglese, presidenza di Bengala, ant. prov., e a 91 l. E. S. E. da Delhy, a 1/4 di l. dalla riva dritta del Gange.

AHAR, picc. città dell'Indos. nel Bundelkund, ant. prov. di Malwah, a 16 l. 1/4 S. O. da Tchatterpour.

AHAR, picc. città della Persia, prov. d'Aderbaidjan, sull'Ahar-Tchai, a 18 l. N. E. da Tauris, circondata da muraglie. Vi si vede una moschea che contiene la tomba di un santo venerato dai musulmani. L'aria è fredda, e fertile assai il territorio.

AHAR-TCHAI o **AKHAR-TCHAI**, fi. della Persia nell'Aderbaidjan, che ha la sua sorg. nelle mont. al N. di Tauris, scorre da prima all'E. poi al N., e, dopo un corso di 40 l. si getta nell'Arasse, presso di Ashandous, e 22 l. O. del mar Caspio. Fra i suoi affluenti distinguesi il Cara-Sou.

AHASSA, città d'Arabia, nella prov. di Bahareïn, con fertile terreno che produce eccellenti datteri.

AHAUS o **AAHUS**, picc. città degli stati prussiani, sull'Aa, appart. un tempo alla casa de'signori di Ahaus, che si estinse nel XIV secolo, ora capoluogo del circ. del nome istesso, prov. di Westfalia, reggenza, e a 10 l. O. N. O. da Munster, con 1,089 abit. Lat. N. 52° 4' 36''; long. E. 4° 40' 21''. Vi è un castello, residenza del principe di Salm-Kyrburg, al quale appartenne Ahaus. Egli la ricevette in indennizzamento nel 1803. Nel 1811 fu unita al depart. francese di Lippe. Nel 1815 la sovranità fu ceduta al re di Prussia. Bernardo di Galen, vesc. di Munster, principe guerriero, vi morì il giorno 19 settembre 1678. Il circ. di Ahaus contiene 34,160 abitanti.

AHAUSEN, vill. nella prov. di Westfalia.

AHAUSEN, nobile tenuta nel fu arciv. di Colonia, ora appart. alla Prussia.

AHAVA, fi. vicino a Babilonia.

AHRENSBOEK, bor. e castello dell'Holstein.

AHSMED, vill. nella regione del Caucaso indipendente, ove risiede il Kan degli ... popolo incolto.

AHDINGAR, città dell'Indos. nella Gogprah a 16 l. S. S. E. da Gorruckpour.

AHEDO, bor di Spag. prov., e a 6 l. N. E. da Burgos.

AHDUN, città della Persia nel Segistan, a 11 l. S. S. O. da Candahar.

AHEAF, contrada d'Arabia, che si estende da Hadramaut sino ad Oman, le cui campagne sono tutte coperte di piccole colline di sabbia mobile.

AHEIM, castello nella Baviera.

AHER, città della Persia nell'Aderbaidjan, a 8 l. N. da Tauris.

AHIBAS, borghetto in pianura della Spag. nella Navarra.

AHIOLOU, *Akelo*, bor. della Tur. europea in Romania, sangiacato di Silistria, sulla sponda del mar Nero, a 3 l. 1/2 E. N. E. da Bourgas, e a 14 l. S. da

Varna. Lat. N. 43° 36' 10'', long. E. 26° 18' 25'' E in modo di un arcip. greco. Questo bor. circondato da un gr. numero di molini a vento, è cel. per le sue sorg. salse, che alimentano delle saline consid., le cui rendite appartengono al governo. Il sale che vi si estrae, è di mediocre qualità.

AHIR, paese d'Afr. nel Sahara, al N. del reg. di Asben, sulla strada da Mourzuk a Casehna, con 12,000 abit., è coperto da foreste di palme. Vi si trovano molti lioni, delle capre selvagge, e soprattutto delle scimmie in quantità. Agadez n'è la capitale.

AHKAF, deserto dell'Arabia, che separa il Nedjed, e l'Oman dall'Yemen. Qualche geografo arabo lo pone nell'Hadramaut. Ha 360 l. di estensione, e non si può viaggiare in esso se non con l'ajuto della bussola. Si pretende, che questo paese, solamente coperto di sabbie mobili, fosse un tempo assai pop. e che la quantità de suoi alberi, dei suoi frutti e delle sorg. d'acqua pura contribuissero a renderlo un delizioso ed ameno soggiorno. Egli è in questo luogo, che le tradizioni accertano essere la dimora di quella razza chimerica di giganti, chiamati *Aditi*, che restarono sepolti in mezzo alle sabbie.

AHKORA, picc. bor. del Beloutchistan, nel Mekran, sulla costa del mare di Oman a 7 l. O. da Gouder.

AHKOLLY, città dell'Indos. nel Misore, a 9 l. S. da Chenna-Balaburam.

AHKREM, borg. della Persia nel Farsistan, alla entrata di una gola, ove mette il Tengui-bouche, a 10 l. E. d'Abouchehr. Contiene 600 case.

AHLBERG, vill. dell'Hassia, prov. di Cassel, circ., e a 2 l. 1/4 E. S. E. da Hof-Geismar, e a 3. l. 1/4 N. da Cassel. Una miniera di magnesia vi somministra 20,000 misure per anno.

AHLDEN, bor. del reg. di Hannover princ. di Luneburgo capoluogo del bal., situato presso l'Aller, sull'ant. letto del fl. Leine, a 8 l. 1/2 N. O. da Celle, e a 2 l. 1/3 S. da Walsrode. Vi è una ant. residenza dei sovrani di Brunswick, e 886 abit., la maggior parte tessitori.

AHLEN o AALEN, picc. città degli Stati prussiani, prov. di Westfalia, reggenza, e a 6 l. 1/3 S. E. da Munster, circ. di Beckum, sulla riva dritta della Werse. Nel 1580 se ne abbruciò la terza parte. Vi sono molti filatoj di lino, e 2,319 abitanti. Questa città si vuole situata nel luogo dell'ant. *Sudergoeia*.

AHLERSTEDT, vill. del reg. di Hannover, nel duc. di Brema, bal. demaniale, e a 1 l. 1/2 S. O. da Harsefeld, e 6 l. S. da Stade.

AHLO, is. del golfo di Botnia, sulla costa occid. della Finlandia, situata al 60° 29' di lat. N., e 19° 48' di long. E.

AHLSHAUSEN, vill. parrocchiale del duc. di Brunswick, distr. del Harz, circ., e a 2 l. S. S. O. da Gandersheim. Vi sono molti filatoj di lana, e 665 abitanti.

AHLTEN, vill. del reg. di Hannover, princ. di Luneburgo, bal. provinciale d'Ilten, a 2 l. 1/2 E. da Hannover, con 494 abitanti. Commercio di legname e di stoviglie.

AHMAR (EL), nome di una sorg. del deserto di Tehenda, in Egitto, a 10 l. O. S. O. da Cosseir. Questa è la seconda stazione delle carovane che partono dal porto di Cosseir per venire verso il Nilo. In questo luogo non si trova che una picc. quantità d'acqua che scola dalle rupe. I viaggiatori però, che frequentano questo deserto, vi scorre delle cisterne di circa 8 piedi di profondità, che regolarmente si rompono sempre.

AHMDABAZ, picc. capo dell'Indos. inglese, presidenza di Bombay, ant. prov. di Aurengabad, a 13 l. 3/4 N. E. da Poonah.

AHMED-ABAD, AMADABAD o AHMADABAD, ant. e cel. città dell'Indos. inglese, presidenza di Bombay, ant. prov. di Goudjerat, di cui la cap. è maomettana, sulla riva dritta del Sabermattey, che si getta nel golfo di Cambaya. Lat. N. 23° 1', long. E. 70° 42', a 115 l. 1/2 da Bombay, 265 da Delhy, e 444 da Calcutta. Dopo essere stata una delle più gr. capitali dell'Or. può non avere nel 1780 che 2 l. di circonferenza. Cinta da un alta muraglia fiancheggiata da torricci golari, a 50 tese le une dalle altre, ha 12 porte principali. Questa città fu fabbricata verso il 1420 dal tatare Ahmed Nizam, nel luogo ove

stora nell'ant. città. Dei minareti cadenti, dei palazzi, degli sepolcri e dei caravanserai mezzo distrutti, attestano ancora il suo passato splendore, occupando tali rovine uno spazio almeno di 10 l. circa. Ahmed-Abad fu una delle quattro città che sotto il regno di Akbar ebbe il diritto di batter monete. Nel 1780 trovavasi circondata da grandi e popolati villaggi, costrutti tutti in mattoni, i cui abit. erano spesso obbligati, come lo sono anche presentemente, a riunirsi tutti contro gli attacchi de' ladroni vicini, che portavano la desolazione sino sotto le mura della stessa città. Presso di essa si vede un bacino chiamato Kankarea, di circa 1/3 di l. di circonferenza. I suoi orli sono tutti lastricati di pietra e si discende sino all'acqua col mezzo di comodi gradini. — Al principio del XVII secolo, gli olandesi, ed altri europei, ed i mercatanti africani, facevano con questa città un comm. attivissimo. Vi si fabbricavano con grandissima riuscita stoffe di seta, e di broccati d'oro e di argento, che si trasportavano per Cambaya, insieme con molto indaco. Eranvi altresì artefici diversi, e specialmente bravi lavoratori in acciajo, oro, avorio, conchiglie, madreperla, carta, e porcellana verniciata. Questi lavori di porcellana verniciata, con dorature, sono, si può dire, i soli che ancora rimangono, e dei quali ancor si commercia. Prima della gr. rivoluzione politica, che cangiò la sorte dell'Indost., vi erano ad Ahmed-abad i suoi giornalisti, come nella maggior parte delle città principali. I suoi pittori, famosi un tempo al pari della sua passata grandezza, si desiderano ancora. Dai suoi contorni escono in gr. parte quei musici ambulanti, attori e poeti, chiamati *bhawy* o *candary*, comuni tanto nel Guzzerat. Nei vill. ove danno le loro rappresentazioni, sono pagati coi prodotti del suolo, al paro degli atleti, ed altri giuocatori. Verso la metà del XV secolo, Ahmed-abad era la cap. di un reg. indipendente e floridissimo, soprattutto nel 1460 sotto il sultano Mahmoud Begra. Nel principio del secolo XVIII, epoca della decadenza dell'imp. del Mogol, il governatore di Ahmed-abad e di Cambaya s'impadronì della sovranità di questa parte del Guzzerat che passò per successione a Mohmum Kan, sotto il quale fu presa dai maratti condotti dal loro capo Ragounath Rao. La sede del gov. fu allora trasferita a Cambaya, restando Ahmed-abad in potere dei maratti sino all'anno 1779. In questo tempo essa fu accordata dagli inglesi, ceduta a Futteh Singh Guykuar, e resa poi al Peyschwa con la pace del 1783. Dopo l'assoluto annientamento della potenza maratta, essa ritornò di nuovo sotto il dominio britannico. Questa città molto sofferse dalle concussioni de' suoi governatori. Nel 1812 fu quasi distrutta dalla peste, che le tolse quasi la metà della sua pop. la quale allora ascendeva a 100,000 abit., musulmani, armeni, arabi, persiani e cristiani. Nel 1819 fu anche danneggiata da un terremoto, alla qual epoca due gr. minareti, una delle porte della città e più di 200 case furono rovesciate del tutto.

AHMED-NAGOR o **NAGOER** *Ahmednuggur* gr. distr. dell'Indost. inglese presidenza di Bombay, prov. di Aurengabad, situato al 19° di lat N. Esso è bagnato dal Seyna, e circondato all'O. dai monti Balagat. Le sue principali città sono: Ahmed-nagor, Djamwer, Tchamargounda, Tiagong e Nander.

AHMED-NAGOR, DAULTABAT o **DOWLATABAD** (o *soggiorno della prosperità*) l'ant. *Deoghir*, cel. città e forte dell'Indost. inglese, presidenza di Bombay, ant. prov. di Aureng-abad, di cui era la cap., a 13 l. 3/4 N. E. da Poonah, e 66 l. E. da Bombay. Lat. N. 19° 6' long. E. 72° 58'. È situata a piedi dei monti Balagat, in un bel paese sparso di colline e di pianure, l'aria è salubre, e l'acqua buonissima. La città ha circa 1/3 di l. di circonferenza. Le sue mura, poco alte, sono fiancheggiate da torri. Alcuni canali sotterranei somministrano le acque necessarie tanto alla fortezza che alla città, ha delle fabb. di cotone rinomatissime. Fu fondata nel 1493, nel luogo di un'anteriore città dal sultano Ahmed-Cah, che vi morì nel 1508. Otto suoi discendenti vi regnarono sino al 1616, epoca in cui il Gran-Mogol, Cah Djihan, se ne impadronì con tutto il re-

stante della prov., che fu riunita all'imp. del Mogol, rimanendo in potere degli imp. di Delhy sino al 1707, in cui morì il famoso Aureng-Zeyb. I maratti ne fecero allora la conquista. Divenne essa porzione dei possessi del Peyconu sino al 1797, nel qual tempo fu esso forzato da Daulet Raou Sindhyah di cedergli quest' importante fortezza col vicino territ., procurandosi in tal modo un facile ingresso in quello del Peyconu e del Nizam. Il giorno 12 agosto 1803 fu presa dagl'inglesi, e poscia realmente ai medesimi ceduta col trattato di pace del 30 decembre seguente. Nelle sue vicinanze sonovi le famose pagode di Ellora tutte tagliate nella rocca, in un'estensione di circa 2 leghe.

AHMED-NAGOR, *Ahmednuggur*, picc. città dell'Indos., negli stati di Guykavar, ant. prov. di Goudjerat, sul Hantmotev, a 22 l. S. O. da Doungherpour, e 6 l. 3/4 S. da Eyder.

AHMED-POUR o AHMEDPORE, città consid. dell'Afganistan, prov. e a 69 l. S. S. O. da Moultan, presso il Sind.

AHMED-POUR, città dell'Indos. inglese ant. prov. di Orycah, a 12 l. 1/4 S. da Katek.

AHMID-ABAD, città dell' Indos., negli stati dei Seyk, prov. di Pendjab, sulla riva dritta del Behoul, a 55 l. N. O. da Lahor.

AHMODAH o MODAH, *Ahmuddah*, gr. città dell'Indos. nel Bendelkend, ant. prov. di Allahabad, a 21 l. 1/2 da Banda, con un forte.

AHMOUD, *Ahmood*, città dell'Indos., negli stati di Guykavar, ant. prov. di Goudjerat, a 4 l 1/2 N. N. O. daBeratch. Lat. N 22° 3'; long. E. 70° 46'. Il suo territ. è assai fertile, ed il cotone che in esso si raccoglie è il migliore di tutto il paese.

AHNA, ant. prefett. dell'Hassia.

AHNAHAOUATS o INDIANI SOE, popoli d'indiani abit. sulle rive del Missuri, all' imbocc. del Knife, a 1 l. al di sopra de' vill. dei Mandani. Eglino sono in numero di 300 individui, compresi 50 guerrieri, ed assai rassomiglianti ai mandani.

AHOLMING, bor. della Baviera.

AHORNBERG, vill. del fu circ. di Franconia.

AHOUAZ o AHUAZ, *Ahuazza*, l'ant. *Sosianna*, città della Persia nel Kusistan, sulla riva dritta del Karun, a 20 l. S. O. da Chuchter, cap. attuale del Kusistan. Lat. N. 31° 20'; long. E. 46° 10'. Era un tempo gr. e fiorente cap. d'una prov. del nome istesso, ed il soggiorno d'inverno di Artabano, ultimo re dei parti. Ora è un luogo di poca considerazione, la cui pop. non eccede i 900 abit., tutti arabi, governati da un cheyk, tributario del re di Persia. Si vede sul f. un bel ponte, ed in vicinanza le rovine di uno spazioso palazzo circondato da mura. Su questo f. si può imbarcarsi per andare a Bassora. L'aria di questo paese non essendo pura, vi regnano sempre delle febbri. Molti sono i celebri scrittori originari di questo paese, tra i quali contasi Ahmadi che lavorò sopra Euclide; Mohammed-ben-Hussein, autore di una raccolta di sentenze morali e politiche, e Hassan-ben-Tamak autore di un metodo per ben leggere l'Alcorano, oltre tanti altri.

AHOUNA o AHOONA, picc. città dell'Indos. inglese, presidenza di Bombay, ant. prov. di Khandeych, sul Guirna, a 35 l. N. E. da Tchandour.

AHOUNAH, AHONI o AHONTI, porto della Guinea superiore nel reg. di Dahomey all' imbocc. del Volta, presso l'ant. Curamo. Era un tempo quasi esclusivamente frequentato dagl'inglesi, che vi facevano il comm. degli schiavi.

AHR o AAR, f. degli stati prussiani, prov. del basso Reno, che ha la sua sorg. nel vill. d'Alendorf, nella reggenza di Aix-la-Chapelle, scorre dal S. O. all'E. N. E., e si getta nel Reno, a sinistra, a 1/4 di l. N. da Sinzig, dopo un corso di 12 l. Il vino che si fa sulle sue sponde è assai stimato, ma non si conserva per molto tempo.

AHRABAN, picc. bor. della Tur. asiatica. *Vedi* ARABAN.

AHRBERG, bor. e castello della Bav. nel circ. de la Rezat, presidiale di Herrieden, a 3 l. 1/2 S. da Anspach, e a 3/4 di l. S. O. da Ohrnbau. Era un tempo sede allodiale, fece parte in seguito del vesc. di Aichstadt, poi passò alla Prus., indi alla Bav., per la cessione del princ. di Anspach. Conta 3,500 abitanti.

AHRENHORST, terra nobile del prin. di Osnabruck, nel reg. di Hannover.

AHRENSBERG, vill. del gran-duc. di Mecklenburg-Schwerin, luogo principale di un distr. situato nel gr. duc. di Mecklenburg-Strelitz, che dipende dal bal. demaniale e signorile di Wredenhagen, nel duc. di Mecklenburg-Gustrow. È a 2 l. 1/4 S. E. da Wesenberg, e a 2 l. 3/4 S. da Strelitz.

AHRENSBOCK o **AHRENSBURG**, bor. della Dan. nel duc. di Holstein, capoluogo d'un picc. bal. sulla gr. strada da Kiel a Lubecca, a 3 l. 3/4 N. N. O. da Lubecca, con un castello e 700 abitanti.

AHRENSBUR, vill. e castello del prin. di Schauenburg-Lippe, capoluogo di un bal. che contiene 1,143 abitanti. Esso è situato a 2 l. 1/4 E. S. E. da Buckeburg, e a 1 l. 2/3 N. da Rinteln.

AHGOUNY, città del distr. di Hissar nell'Indostan.

AHRUP, tenuta nobile della Dan., nel duc. di Schleswig.

AHRIT, altra tenuta nobile della Dan. nel duc. stesso, e nella parrocchia di Enstedt.

AHRWEILER, picc. città degli Stati prussiani, capo luogo del circ., prov. del basso Reno, reggenza, e a 9 l. ed 1/4 O. N. O. da Coblentz sull'Ahr. Vi sono delle tintorie, dei conciatoj, ed una fabb. di panni. Il suo principale comm. consiste in vini del paese, molto stimati. Conta 2,079 abitanti. L'intero circ. di Ahrweiler ne contiene 24,745.

AHS, distr. della Svez. nella prov. di Oeland.

AHSA, città d'Arabia. *Vedi* Lahsa.

AHSA, picc. bor. di Persia, prov. del Kerman, a 30 l. S. S. E. da Yezd, e a 25 l. N. O. da Kabis.

AHSDORF, vill. degli stati prussiani, reggenza di Merseburg, circ., e a 1 l. S. S. da Mansfeld, e a 1 l. O. N. O. da Eisleben. Vi sono delle fabb. di potassa e di nitro.

AHSFORD, picc. città nell'Amer. settentr. fra i fi. Manchoag e Bigslack.

AHTAVIN, città della Siria, a 6 l. N. da Aleppo.

AHTEBOLI, bor. della Tur. europea in Romelia, sangiacato di Kirckilissa, sulle sponde del mar Nero, a 12 l. 3/4 S. S. E. da Bourgas, e a 23 l. 1/2 N. da Visa. Lat. N. 42° 4' 30"; long. E. 25° 39' 0".

AHTER, città dell'Indost. sulla sponda merid. del Camboul. Lat. N. 36° 45'; long. E. 70° 13'.

AHTOUR, **ATOUR** o **ATTOOR**, forte dell'Indos. inglese, presidenza di Madras, ant. prov. di Salem e Barah-Mahall, sul Velar, a 22 l. da Tritchinopoly.

AHUARICU, fi. del reg. di Quito. *Vedi* Aguarico.

AHUILLE, bor. di Fr. nel dip. d'Indre e Loira.

AHUN o **AHOU**, *Agedunum*, picc. antichissima città di Fr., nel dipart. de la Creuse, circ. e a 3 l. 2/3 S. E. da Guéret, capoluogo del cant. e dell'uffizio postale, sopra un monte, a' piedi del quale scorre la Creusa. Vi sono alcune fabb. di tele, e vi si tengono ogni anno 9 fiere, ciascuna delle quali dura un giorno. Ha 1,711 abitanti. Il suo territ. contiene delle miniere di carbone di terra.

AHUS o **AHUIS**, *Ahusa*, un tempo città, oggi vill. mercat. della Svezia, nel Gotland, nel territ. di Blechingen, prefett., e 3 l. S. E. da Cristianstadt. Il suo porto, all'imbocc. del Helgeo, è il deposito mercantile di Cristianstadt. Si veggono in questo vill. alcune curiose petrificazioni. Lat. N. 66°; long. E. 12° 14'.

AHWAZ, fi. consid. della Persia, che ha la sua sorg. nelle mont. di Elwend, ed in un corso di 200 l. circa, dividesi in due ramificazioni, l'una si getta nel Tigri, prima dell'unione di questo con l'Eufrate, e l'altra, più gr. che prende il nome di fi. degli Arabi, scorre in mezzo al confluente di questi due fi. dal momento della loro unione sino a che vanno a perdersi nel golfo Persico. Pare che l'Ahwaz esser possa il fi. *Gyndo*, citato da Erodoto, e che d'Anville la chiama *Zendah*.

AÏ, gran fi. della Russ. europea nel gov. di Orenburg, che ha la sua sorg. nelle alte mont. di Avaluk, scorre al S. O., poi si getta nell'Oufa, a dritta, dopo un corso di 66 l., e dopo aver ricevuto moltissimi piccoli fiumi.

AÏ, picc. città di Fr. sulla Marna, ed a

l. da Epernay, col. pei vini bianchi, che si raccolgono ne' suoi contorni.

AI, città reale della Giudea, nella tribù di Beniamino abbruciata da Giosuè, e poscia edificata nuovamente.

AIA, *Allia*, f. d'It. che si scarica nel Tebro presso un castello detto Monte Rotondo, famoso nella storia per la sconfitta de' 300 Fabj, che vi perirono assalendo soli l'armata dei Vejenti, l'anno di Roma 277. Sulle rive di questo f. furono i romani sconfitti dai galli, comandati da Brenno l'anno di Roma 364.

AIA, ant. città della prov. Armenia, sulla strada da Cesarea a Satala, secondo Plinio.

AIABIRA o **AYABIRA**, città o piuttosto bor. dell'Amer. merid. in vicinanza di Cusco.

AIAGHA, monti della Persia, che cominciano fra Erivan e Neckshuran, ed estendendosi lungo il Tigri, separano la Persia dalla Tur. asiatica.

AIAGOU, mont. della Mongolia, sulla frontiera N. O. della China. È questo un ramo dell'Oulughtag, che forma, col Châmar Daban ed il Vidaboo la valle ove si estende il lago Zaisan. Le sue principali cime s'innalzano a più di 6,000 piedi al di sopra del livello del mare. Le numerose sorg. d'acqua che da qui prendono il loro corso scorrono tutte all'E. o all'O.

AIAGOUS, f. della Mongolia, che ha la sua sorg. nei monti Aiagou, nel paese di Gete, e che dopo un corso di 86 l. dal N. E. al S. O. si getta nel lago Balkach.

AIA-KA-LA, fortezza dell'Armenia turca nel monte Arat, a 25 l. O. da Erivan.

AIALASTO, f. consid. del Tucuman nelle prov.-unite dell'Amer. merid. sulle sponde del quale pascolano ordinariamente a migliaja i cavalli e le bestie cornute.

AIALON, ant. città della tribù di Dan, della quale parlasi ne' Paralipomeni.

AIALON, ant. città della tribù di Efraim, a 2 miglia da Sichem.

AIALON, ant. città della tribù di Zabulon.

AIALON, ant. città della tribù di Beniamino, fra Betlemme al N. e Gerusalemme al S.

AIANDOUN o **AIANDUM**, gr. vill. della Tur. asiatica nell'Anatolia, sangiacato, e a 13 l. N. E. da Castamoun, sul mar Nero, a 14 l. O. da Sinope. I suoi abitanti sono la maggior parte cristiani. Vi è una miniera di rame nei suoi contorni.

AIAPEL, città della prov. di Antioquia, nella Colombia, sopra un lago o palude del nome istesso.

AIAR-KHAZA, città della gr. Bukaria, a 20 l. E. da Saganak, e 60 E. S. E. da Samarcanda.

AIAS, picc. città dell'Arabia felice, situata in un vallone.

AIAS, mont. dell'Afr. nella Marmarica, secondo Tolomeo.

AIAS, città del Turkestan in As., a 18 l. N. E. da Turkestan.

AIAS, città d'As. nella Caramania, vicina al golfo del nome stesso, chiamato dagli antichi *sinus issicus*. Quivi Alessandro vinse per la seconda volta Dario, facendo prigioniera la di lui famiglia. Questa città ai tempi delle crociate, appartenne successivamente ai cristiani, ai saraceni, ed ai turchi, in potere dei quali è rimasta.

AIAS o **AJASSO**, porto della Tur. asiatica sul golfo di Alessandretta, presso il passaggio dagli antichi conosciuto sotto il nome di passo d'Issus, a 16 l. E. da Adana. Lat. N. 36° 67'; long. E. 33° 42'. Questo luogo assai frequentato è la residenza di un pascià. Gli avanzi di qualche ant. monumento fecero supporre ch'esser potesse nel luogo dell'ant. Egea.

AIAS, *Aegae*, picc. città, o bor. della Tur. asiatica nell'Anatolia, sangiacato di Sultanonigni, sulla strada da Costantinopoli ad Angora, nella valle dell'Aias-Sou, picc. f. che si getta nel Kizmir, a 20 l. O. da Angora. Si trova all'O. di questo bor. una sorg. d'acqua minerale calda, e miniere di rame e d'argento. Chiamavasi ant. *Thermae*. I suoi dintorni sono fertili di riso, e cotone, e vi si trova molto bestiame.

AIA-SOLOUK o **AIA-SALOK**, *Ephesus Ortygia*, bor. o vill. della Tur. asiatica nell'Anatolia, sangiacato di Soglah, a 27 l. S. S. E. da Smirne, sul pendio di un mont. circondato da un forte

mal conservato. I molti avanzi di magnifici edifizi, che ancor si veggono in questo vill., diedero a credere, che esser posto nel luogo dell' ant. Efeso, senza pensare che questa cel. città, secondo la miglior opinione, era assai più vicina al mare. Potrebbesi dire pertanto che i materiali i quali servirono a costruire questo vill. sono forse gli avanzi de' monumenti di Efeso. Checchè ne sia, tutte queste rovine attestano che Aia-Solouk dev'essere stata una gr. e ragguardevole città. Scorgonsi ancora ed una gr. moschea, assai bene conservata, ed un guasto acquedotto, e molte cattive capanne sparse su una vasta estensione di terreno. Le colonne dell' acquedotto, quelle del portico della gr. moschea, le reliquie di romana scoltura, le greche inscrizioni, che trovansi sulle pietre di monumenti diversi, non lasciano alcun dubbio sulla loro primitiva destinazione. Ignorandosi l' epoca precisa della sua fondazione, taluno la fa ascendere al XIII secolo. Tamerlano ne venne al possesso, dopo essersi impadronito di Smirne, l'anno 1402, e gli avvenimenti attribuiti ad Efeso posteriormente a questa data, sembrano riportarsi ad Aia-Solouk. Questo vill. ora non è abitato che da qualche famiglia mussulmana.

AIASMATI, città dell' Anatolia, a 5 l. O. da Bergamo.

AIA-TECLA, vill. della Tur. asiatica, nell'is. di Cipro, sulla strada da Limassol a Nicosia, a 5 l. S. da quest' ultima città.

AIBAN-KESRA, vecchio castello dell'ant. Babilonia, sulle rive del Tigri, nel gov. di Bagdad. Molti autori vogliono che questo fosse il soggiorno di Cosroe, e di altri re persiani.

AIBEKAH o AIBECCA, bor. dell' Indos., reggenza, e a 30 l. 1/4 N. O. da Travancore, sulle sue coste, con un porto. Qui si costruiscono de'piccoli navigli. Nei laghi salsi e nelle vicine piccole is. si trovano in quantità datteri di mare e ostriche, i cui gusci abbruciati servono a formar della calce. Lat. N. 9°, long. E. 74° 10'.

AIBLING, bor della Bav., circ. dell'Iser, presidiale di Rosenheim, a 10 l. S. E. da Monaco, presso il confluente del Mangfall e del Glon. Vi si trovano un castello, 4 chiese, una cappella, ed un ospizio, con 930 abitanti.

AICH o ECH, picc. città nel reg. di Würtemberg.

AICH, vill. nel gran duc. di Bade.

AICHA (BOHMISCH), città e signoria della Boemia, circ., e a 6. l. 3/4 N. N. E. da Jung-Bunzlau. Vi sono alcune manifatture di tela e cave di pietre. Conta 1,200 abitanti. Fra questa città e quella di Oschitz si estende il cel. muro detto del Diavolo, roccia basalte di una l. di lunghezza.

AICHACH, AICH o AICHA, città della Bav., circ. del Danubio superiore, sede presidiale, sul Paar, a 4 l. 1/2 N. E. da Augusta, e 18 l. N. O. da Monaco, circondata da muraglie e da fosse. Vi sono 6 chiese, un castello, varie fabb. di birra e di orologi. È molto esteso il suo comm. di lino. In poca dist. si veggono gli avanzi del castello de' conti di Wittelsbach, distrutto nel 1209. Questa città fu saccheggiata ed incendiata dagli svedesi nel 1634, e nel 1704 presa dagl' inglesi. Conta 1,600 abitanti.

AICHALDEN, vill. nel reg. di Würtemberg, bal. superiore, e a 3 l. S. O. da Oberndorf, circ. della Foresta-Nera, con 1,256 abitanti.

AICHBACH (alto e basso), bor. della Baviera.

AICHBERG, bor. nel duc. di Stiria.

AICHE o EICHAU (alto e basso), vill. nel fu duc. di Slesia, ora negli stati Prussiani.

AICHELBERG, vill. e parrocchia nel reg. di Würtemberg.

AICHHEIM. bor. della Baviera. *Vedi* Iller-Aicheim.

AICHSTADT, città della Baviera. *Vedi* Eichstadt.

AICHSTETTEN, borg. del reg. di Würtemberg, sul Kocher. Dello stesso nome si trovano ancora degli altri villaggi.

AICHSTETTEN, bor. del reg. di Würtemberg, sull'Aitrach, con 500 abitanti.

AICURZIO, con CASTEL NEGRINO, distr. del reg. Lomb.-Ven., nella prov. di Milano.

AIDAB o DJIDYD, città e porto dell'Afr. orient. sulle sponde del mar Rosso, dalla parte di Abesch, nella Nubia. Lat. N

22° 12′ long. E. 34° 20′. Sta a 130 l. N. E. da Dongolah, e 57 l. N. O. da Berenice, essendo circondato presso che interamente da deserti. Dal 1058 sino al 1264 servì di punto di comunicazione fra l'Afr. e l'Arabia, e le carovane si imbarcavano per Djeddah e la Mecca. Dopo il 1300, avendo esse preso un'altra direzione, Aidab non è più così frequentata. Gli abit. dipendono dai beduini, ed il pascià di Egitto vi manda uno de suoi uffiziali.

AIDARSKAIA, bor. della Russ. europea gov. di Voronegia, distr., e a 14 l. S. S. E. da Staro-Belsk, sul confluente dell'Aidar e del Sosnovenkoi.

AIDAT, città del Giappone, nell'is. di Nifon, prov. di Oxu, e 23 l. N. O. da Nambu.

AIDEDJ, picc. città della Persia nel Kourdistan, soggetta al beglierbey di Chehbeer. Situata fra monti, somministra ad Abeher il giaccio. L'aria è nociva.

AIDENBACH, bor. della Bav., circ. del Danubio inferiore presidiale, e a 3 l. S. S. O. da Vilshofen, con 483 abitanti.

AIDIN, chiamato dai turchi *Aidine Carie*, e l'ant. Caria, sangiacato della Tur. asiatica nell'Anatolia, conf. al N e all'E. col sangiacato di Kutaheh, al N. O. con quello di Saroukhan, all'O. con quello di Soghlah, e al S. con quello di Mentech, avendo per capoluogo Tireh. Il suolo è assai montuoso, trovandosi quivi il Kestanneh-Dagh, mont. la cui sommità è quasi sempre coperta di neve. Il Meandro irriga la parte merid. di questo sangiacato il cui terre., assai bene coltivato, è fertile in frutta, spezialmente in seta e cotone, ed allevasi anche molto bestiame. Contiene un gr. numero di vill. ed è sotto il dominio de' discendenti di Cara-Osman-Oglou.

AIDLINGEN, gr. vill. parrocchiale nel reg. di Wurtemberg, circ. del Neckar, sul Wurm, bal. superiore e a 2 l. O. da Boblingen, con 1,485 abitanti.

AIDOMAGGIORE, vill. dell'is. di Sardegna, divisione del Capo Cagliari, a 8 l. 3/4 N. E. da Oristano, con 1,142 abit., l'aria non è molto sana.

AIDONE o AIDONA, *Aidonum*, picc. città, e pretorio castello, sopra un monte nella Valle di Noto in Sicilia, capoluogo del cant., prov., e a 8 l. E. S. E. da Caltanissetta, distr., e a 2 l. 3/4 N. E. da Piazza, con 3,700 abitanti.

AIDOS, città della Tur. europea in Romelia, sangiacato di Silistria, situata a piedi del monte Haemus, a 14 l. S. S. E. da Chiumla, e a 26 l. N. N. E. da Andrinopoli. Le sue rovine attestano l'ant. grandezza di questa città. È consid. la fiera che vi si tiene ogni anno in autunno. Ne suoi dintorni trovasi una sorg. di acqua termale. Si arrese per capitolazione al sultano Mourad l'anno di G. C. 1391.

AIDOS o AIDOUS, così chiamano i turchi uno dei castelli dei Dardanelli, quello situato nella Troade in As., come corrotto da Abydo.

AIDUSSINA o HAIDENSCHAFF, bor. nella contea di Gorizia.

AIGALIES o AIGALIERS, vill. di Fr., depart. del Gard, circ., cant., e a 2 l. 1/4 N. O. da Uzès, e 5 l. 1/3 N. da Nimes. Vi è una miniera di carbone di terra non lavorata. Ha 300 abitanti.

AIGE, bor. del territ. di Scheraz in Persia, da dove sortì Noreddin-Mahammed-Ben-Abdallah, conosciuto sotto il nome di Aigi, col. scrittore persiano.

AIGEN, bor. dell'arcid. di Austr., quartiere de la Muhl, presso di Muhlbach, e la frontiere della Boemia, a 9 l. all'O. da Linz. Vi è una vetraja.

AIGEN, AICHEN o AIGN, vill. dell'arcid. d'Austr. circ., e a 1 l. S. E. da Salisburgo, presso la Salza. Vi sono dei bagni freddi ed un bel castello con un parco.

AIGENDIAH, città dell'is. di Cipro, a 7 l. S. S. O. da Famagosta.

AIGHOUISTAN, deserto sabbionoso della Tart. indipendente, all'O. di Syhoun.

AIGLANDE, vill. di Fr. in Normandia, depart. de la Manica, circ., cant., e a 4 l. 3/4 N. N. O. da Saint-Lo. Vi sono alcune cave di pietre calcaree.

AIGLE o IGLE, bor. del duc. di Lussemburgo, prov. dei Paesi-Bassi, sulla Mosella, al confluente della Sara, e piedi di un monte. Vi si vede una quadrata piramide di 64 piedi di altezza, adorna di molte figure, che si crede opera dell'epoca intermedia fra Diocleziano e Costantino.

AIGLE, fi. di Fr., che irriga una parte dell'Orleanese, avendo la sua imboccatura nella Loira.

AIGLE o **ALA**, in tedesco *Aelen*, picc. città del paese di Vaud nella Svizz., cant. di Berna, sul torrente della Grande-Acqua nella valle di Ormond. Essa è attraversata dalla gr. strada da Martigny a Losanna, ed è a 11/4 di l. E. dal Rodano, 3 l. al S. dal lago di Ginevra, e 3 l. al N. da s. Maurizio, con 1,500 abitanti. Le sue case in marmo nero non lavorato, le danno un aspetto assai malinconico. Evvi un bel castello de suoi antichi signori, ora convertito in ospedale. A 11/4 di l. dall'Aigle, trovansi le saline abbondanti di Bex e Evian. In poca dist. stanno delle cave di marmo di qualità mediocre e due segatoj. Il vino de' dintorni è eccellente, ed il più riservato è quello d'Yvorne. Vi sono de' buoni pascoli. In generale questo paese è desolato spesso da terribili inondazioni cagionate dalla vicinanza delle altissime mont. che stanno verso il N., e sulle quali si fanno de' buoni formaggi.

AIGLE-PIERRE, vill. di Fr. nel dipart. del Jura, circond. e a 3 l. N. E. da Poligny, cant. di Salins, con una miniera di rame e 466 abitanti.

AIGLE (l'), picc. is. del fi. s. Lorenzo nel basso Canadà, formata dal confluente di questo fi. colla riviera delle Praterie che circonda l'estremità merid. dell'is. di Montreal. È questo un luogo delizioso e pittoresco, e la maggior parte consiste in assai belli ed estesi prati.

AIGLE (l'), *Cotharistes*, promontorio elevato e scosceso della Fr., sulla costa del Medit., fra Marsiglia e Tolone, a 6 l. 1/4 E. S. E. da Marsiglia, e 1/3 di l. S. da Ciotat.

AIGLE (l'), *Aquila* o *Aquilina*, bella, ma non gr. città di Fr. dell'alta Normandia, nel dipart. dell'Orne, circond., e a 11 l. S. O. da Evreux, 19 l. S. O. da Rouen, e 6 l. 1/4 N. N. E. da Mortagne, capoluogo del cant., costruita sul pendio di due colli. La Rille l'attraversa dall'O. all'E., bagnandola al N con uno de' suoi rami. Nel 1118 questa città fu arrenduta dalle truppe francesi, e nel 1563 dal conte di Dreux, capo dei protestanti riformati. L'Aigle è cinta da mura con sei porte. Ha varie manifatture di tele, di bambagina, di saje e di stamigne, un filatojo di cotone e fabb. di nastri, filo di ferro ed ottone, chincaglierie ed altre; le più importanti però sono le fabb. di spille ed aghi di ogni sorta e di ottima qualità, che occupano moltissimi lavoratori, facendosene un gr. e vantaggioso smercio. Traffica egualmente in grano, legna e sidro. Ha 6,000 abitanti. A 3/4 di l. si trova la fontana d'acqua minerale di Saint-Santin.

AIGLES, monti della Russ. asiatica, verso il mar Caspio, ne' quali trovansi ferro e cristallo.

AIGLEVILLE, città degli Stati-Uniti, stato di Alabama, capoluogo della colonia francese, stabilita sulle sponde del Tombekbee, a 15 l. O. da Cahawba. Il congresso americano accordò a questa colonia 4 distr. contenenti 100,000 acri, con l'obbligo d'introdurvi la coltura della vigne e degli ulivi.

AIGNAI-LE-DUC o **AIGNEY-le-DUC**, *Alenorum*, picc. città della Borgogna, nel dipart. della Costa d'Oro, capoluogo del cant. circond. di Châtillon, da cui è dist. 5 l. S., e 13 l. N. O. da Digione, con 860 abitanti. È situata sopra un picc. monte il cui piede è irrigato da un ruscello del nome istesso. Traffica in tele. Gli antichi duchi di Borgogna vi aveano un castello.

AIGNAN (s.), vill. di Fr. nel dipart. della Charente inferiore, circond., e a 2 l. 3/4 S. E. da Marennes, e 1 l. 1/3 S. da Rochefort, capoluogo del cantone.

AIGNAN (s.), picc. città di Fr. nel dipart. di Loira e Cher, circond. e a 10 l. da Bourges, e a 8 l. S. da Blois, capoluogo del cantone. Ha una camera consultiva di comm. e 2,600 abitanti. Fa il traffico di vini, panni, legna e carop. Portò un tempo il titolo di contea, in seguito fu eretta in ducato. Chiamossi da prima Hacauro, e poscia prese dal s. vesc. di Orleans, suo protettore, il nome ch'ella ora conserva. Il cant. di s. Aignan racchiude l'antica cava di pietre focaje chiamata in Fr., e se ne lavorano nelle comuni di Meusnes, Couffi, Lie, Châtillon, in numero di circa 40 milioni ogni anno.

AIGNAN (s.), isola del gr. oceano nell'Arcipelago della Louisiade, al S. O. della nuova Guinea. La sua costa N., che si eleva ad una gr. altezza, è coperta di boschi. La sua più orient. estremità trovasi al 10° 46′ di lat. S., e 150° 18′ di long. E.; essa è quasi deserta.

AIGNAN, città di Fr., nel dipart. del Gers, circond., e a 7 l. 1/4 N. O. da Mirande, capoluogo del cant., vicino alle sorg. del f. Midou.

AIGNAN-SUR-ROË (s.), vill. di Fr. nel dipart. de la Mayenne, circond., e a 7 l. O. N. O. da Château-Gontier, capoluogo del cantone.

AIGNAY, bor. di Fr. della Borgogna, nel dipart. della Costa d'Oro, circond. di Châtillon-sur-Seine, capoluogo del cant., a 9 l. 2/3 N. O. da Digione. Vi sono delle manifatture di tele, delle fucine, de' conciatoj di pelli ed una sorg. di acqua salsa. Conta 860 abitanti. Si scopersero nel cant. di Aignay delle antiche tombe, e spesso vi si trovano medaglie dei primi imperatori romani.

AIGNAY, vill. di Fr. nel dipart. de la Sarthe, capoluogo del cant. a 2 l. N. O. da Bonnetable.

AIGNÉ, bor. di Fr. nel dipart. d'Indre e Loira.

AIGRE, picc. città di Fr., dipart. de la Charente, circond., e a 7 l. N. O. da Angoulême, 8 l. N. E. da Cognac, e 4 l. 1/2 S. O. da Ruffec, capoluogo del cantone. Commercio in grani, canape, lino, vino, e sopra tutto in acquavite. Vi sono 10 fiere annuali, fissate al 6 aprile, 25 giugno, 6 novembre, e il giorno 8 degli altri mesi. Esse sono assai frequentate. Conta 1,385 abitanti.

AIGREFEUILLE, bor. di *Fr.*, dipart. de la Charente inferiore, circond., e a 4 l. 1/2 N. N. E. da Rochefort, a 4 1/2 S. E. da Nantes, capoluogo del cantone. Contiene 250 case.

AIGREFEUILLE, bor. di *Fr.*, dipart. della Loira inferiore, circond., e a 4 l. 1/2 S. E. da Nantes, capoluogo del cantone.

REMONT-LE-DUC o **AGRAMONTE**, *gramontium*, picc. città di *Fr.* nel ...art. dell' Alta-Marna, a 2 l. N. da ...rbonne-les-Bains.

...EMONT, *Acermons*, picc. città di *Fr.* nel dipart. della Costa d'Oro, poco dist. da Digione.

AIGREMONT, bel castello nella prov. di Liegi, ne' Paesi-Bassi, situato sopra un'alta rupe, fortificato dalla natura e dall'arte, e sino dai tempi antichi stimato come una piazza forte. Questa ant. signoria nel 1590 fu dichiarata contea dall' imp. Rodolfo II.

AIGUEBELLE, *Aquabella*, picc. città degli stati Sardi in Savoja, prov. di Moriana, capoluogo del mandamento, a 6 l. S. S. E. da Chambery, e a 6 1/2 N. N. O. da s. Gio. di Moriana, sulla riva sinistra dell'Arc, e sulla strada d'It. pel Monte-Cenisio, a 980 piedi sopra il livello del mare. Le acque limpide dell' Arc, che scorrono con rapidità, vi diffondono una freschezza deliziosa nell' estiva stagione. La città è assai bene edificata, e molto industre. Vi si scorge un ant. castello. Vi sono molti conciatoj di pelli, e a 3 l. al di là della mont. s. Giorgio, si trovano alcune miniere di rame e di ferro. Questa città, conosciuta un tempo sotto il nome di Carbonaria, distrutta dai borgognoni verso il V. secolo, ricostruita sotto il nome presente, fu di nuovo saccheggiata dai saraceni verso l'anno 835, e riabbricata da Beroldo, re dei sassoni, nel 998. Gli antichi principi di Savoja vi fecero la loro residenza. Tommaso, primo conte di Moriana, qui nacque nel 1177. Essa è cel. per la battaglia che i francesi e gli spagnuoli comandati da Filippo di Parma, vi guadagnarono nel 1742 sulle truppe del re di Sardegna.

AIGUEBELLE, bor. di Fr. nel dipart. della Drôme, e a 2 l. da s. Paul-trois-Châteaux.

AIGUEBLANCHE, vill. degli stati Sardi in Savoja, prov. di Tarantasia, mandamento di Moutiers, sulla riva dritta dell'Isere. Nelle sue vicinanze trovansi delle cave di gesso, di tufo, ed una sorg. d'acqua ferruginosa. Ha 363 abitanti.

AIGUE-PERSE, *Aqua sparsa*, *Avernorum*, picc. città di Fr., un tempo capo. del duc. di Montpensier, nel picc. f. di Luzon o Buron, ora nel dipart. di Puy-de-Dôme, circond. situata in una bella e fertile pianura, a 8 l. N. da Clermont,

e a 8 l. 1/2 N. N. E. da Riom, capoluogo del cantone. Tutta la città non forma che una sola strada, le cui case sono ben costrutte. È patria del cel. poeta Giacomo Delille. Ne' vicinanzi si trova una fonte di acqua gazosa e si vede il castello de la Roche, ove nacque il cancelliere de l'Hôpital. Ha 4,642 abitanti.

AIGUE-PERSE, *Aqua sparsa, Petrocoriorum*, bor. di Fr. dipart. del Rodano, circond. e a 8 l. 2/3 N. N. O. da Villafranca, cant., e a 2 l. N. O. da Monsols. Conta 250 case.

AIGUES-BONNES, bor. di Fr. nel dipart. dell'Aude, circond. di Limoux, cant. di Roquefort, dipendente dal comune, e a 1/2 l. N. da Puilaurens, e 2/3 di l. S. O. da Caudiès. Vi è una sorg. di acqua minerale.

AIGUES-CHAUDES, *Aquae calidae*, sorg. di acque termali assai rinomate nel Bearn, dipart. dei Bassi-Pirenei, dist. 6 l. S. da Pau.

AIGUES-MORTES *Aquae mortuae*, picc. città di Fr. nel dipart. del Gard, circond. e a 6 l. E. da Montpellier e 7 l. 1/4 S.S.O. da Nimes, capoluogo del cant. situata alla imbocc. dei canali della Grande-Roubine, di Bourgidou, e di Beaucaire, a 1 l. 1/3 N. E. dall'imbocc. della Grande-Roubine, nel Medit. Lat. N. 43° 33' 58'', long. E. 1° 51' 7''. Questa città è cinta da mura, e fiancheggiata da 15 torri. Le sue strade sono eguali e diritte, e le case costrutte in pietra, non hanno che un solo piano. Una specie di forte, chiamato Tour-de-Constance, sormontato da un fanale, sta nel luogo più alto, servendo di faro. Aigues-mortes, per la sua posizione è un posto militare di molta considerazione: esso dipende dalla direzione d'artiglieria di Montpellier. Commercia in pesci salati e freschi, ed in sale. Vi sono due fiere ogni anno, ma di poca importanza: l'una incomincia li 8 settembre e continua per otto giorni, l'altra li 30 novembre per quindici. I suoi contorni sono pieni di paludi e di stagni che rendono l'aria poco sana, e quindi prese il nome della città di *Aigues-mortes* che significa *acque dormenti o morte*. Anche il suolo n'è sabbionoso e non molto fertile. Le immense saline, conosciute sotto il nome di Peccais, trovansi a 2 l. da questa città, che conta 2,530 abitanti. Nel 1248 Aigues-mortes non era che un vill., con un porto sul Medit., che ora più non esiste, per essersi il mare ritirato alla dist. di circa 2 l.; quantunque nel 1799 abbia sommerso tutte le campagne all'intorno. S. Luigi ne fece l'acquisto, e quivi appunto nel 1248 imbarcossi per la Terra-Santa, facendovi costruire la città ed il castello. Nel 1269 egli nuovamente qui s'imbarcò per la Siria. Francesco I. re di Fr. e Carlo V. re di Spag. ebbero in questa mura un abboccamento nel 1538.

AIGUES-VIVES, *Aquae vivae*, picc. città di Fr. nel dipart. del Gard, circond. e 4 l. S. O. da Nimes, cant., e a 1 l. 3/4 S. E. da Sommieres. Vi sono alcune fabb. di acquavite, e 1,360 abitanti.

AIGUILLE (l') o **AGUGLIA**, *Acus, mons inaccessus*, cel. monte della Fr. nel dipart. dell'Isere, cant. di Vizille, fra il canale des Sauchons, ed il bor. di Corp, e a 2 l. 1/3 N. O. da Corp, a sinistra della gr. strada da Grenoble a Gap. Dalla sua base sino alla metà dell'altezza offre la figura di un cono troncato, e di là sino alla cima, diventa una rupe verticale, che sembra di forma cubica, presentando, sotto la figura di un vecchio edifizio il volume di una seconda mont. sovrapposta alla prima, e che le serve di base. Questo è il *Monte inaccessibile*, conosciuto sotto il nome di monte l'Aiguille, che passa per una delle maraviglie del Delfinato, stimandosi la sua maggiore altezza più di 2,000 tese al di sopra del livello del mare. Carlo VIII, passando per Grenoble, onde portarsi alla conquista del reg. di Napoli, vi spedì Antonio de Dolle, signor di Beaupré, il quale pervenne il giorno 26 giugno 1492 sul piano della sua sommità, ove, dicesi, che trovasse una bella *fontana*, ed un montone a sette corna, che fin da principio del suo crescere si suppone ivi trasportato da qualche aquila.

AIGUILLE (l'), punta del Monte-Bianco in Savoja.

AIGUILLES, vill. di Fr., dipart. delle Alte-Alpi, circond., e a 4 l. 3/4 S. E. da Briançon, capoluogo del cant. sul Guil. Vi si fanno de' buoni formaggi, che si spediscono a Marsiglia, Tolone, Montpellier e Perpignano.

AIGUILLON o **EGUILLON**, *Acilus Aquillonum*, picc. città di Fr. nel dipart. Lot e Garonna, circond., e a 5 l. e 3/4 N. O. da Agen, cant., e a 1 l. 3/4 N. O. da Porto Santa Maria, al confluente de l. Lot e Garonna, in una valle assai fertile. Essa ha una fabb. di sapo e di droghetti, traffica in biade, canapi, vini, tabacchi ed acquavite. Conta 3,540 abitanti. Nel 1345 Giovanni duca di Normandia, figlio di Filippo di Valois, poi re di Fr., vi fece l'assedio, e si vide forzato a levarlo dopo quattordici mesi. Pretendesi da molti che a questo assedio per la prima volta si adoperasse la polvere da cannone. Nel 1599 fu eretta in duc. in favore di Enrico di Lorena, figlio del famoso duca di Mayenne, che con esso si estinse, passando poi successivamente in altre famiglie.

AIGUILLON (l'), vill. di Fr., dipart. della Vandea, sulla riva del mare, che vi forma una bella baja, circond. e a 4 l. 1/3 N. N. O. delle Sables-d'Olonne, cant. di s.-Gilles-sur-Vie, con 976 abitanti.

AIGUINES, vill. di Fr. nel dipart. del Varo, a 9 l. N. da Barjols, 17 l. N. N. E. da Tolone, e 3 l. E. da Riez.

AIGUN, casale di Fr. nel dipart. de' Basse-Pirenei, circond. e a 6 l. S. da Oleron, cant. di Accous. Ne suoi dintorni si trovano delle cave di marmo macchiato con colori diversi, ma non suscettibile di gr. lavoro.

AIGURANDE o **AGURANDE**, picc. città di Fr. nel dipart. dell'Indre, circond., e a 4 l. 1/4 S. O. da la Châtre, capoluogo del cant., ove si fa un gr. comm. di bestiame, e si tengono ogni anno delle fiere assai frequentate. Conta 1617 abitanti. E situata parte sopra un'altura e parte nel piano, in un paese che in generale non produce se non de' grani minuti. Vedesi in essa un ant. monumento, sul quale però gli abit. stessi non conservarono alcuna soddisfacente tradizione. Per la sua costruzione si potrebbe per la sua forma stravagante sembra che rimonti a' tempi i più remoti, tutto però fa supporre, che fosse un luogo destinato a sacrifizj.

AIHA, città de la Mandscuria, sul S. del nome stesso, nella prov. di Leao-Tong, a 50 l. S. E. da Chen-Yang o Moukden, circondata da vecchie mura, ed assai male costrutta.

AIHENE, città e porto dell' imp. di Anam, nel Cambodje, all' imbocc. del Camene, a 38 l. S. S. O. da Cambodje.

AIHSCHIESS, vill. e parrocchia nel re. di Wurtemberg.

AIJALTAN, città della Siria, a 4 l. S. da Tripoli.

AIKES, bor. della Transilvania.

AIKMAN, fi. della Palestina, che discende dall'Antilibano, e si scarica nel mare a 3 l. N. da Acre.

AIKOE, picc. is. della Russ., nel golfo di Botnia, presso la costa della Finlandia. Lat. N. 61° 12', long. E. 18° 57.

AILAH o **AELANA**, picc. città mezzo distrutta dell' Arabia, nel Hedjas, situata nel seno occident. del golfo di Bahr-el-Acabah, a 43 l. 3/4 E. da Suez, in faccia a Calzum. Da questa città, si spesso confusa con Acabah, partir faceva Salomone le sue flotte per Ofir. I turchi vi costrussero una picc. cittadella nella quale mantengono una guarnigione col principal oggetto di difendere le carovane. E questo il luogo di riunione dei pellegrini musulmani d'Egitto e della Barbaria, che vanno alla Mecca o a Medina. Ailah è l'ant. *Elath* di cui parla la scrittura.

AILE, picc. is. o piuttosto scoglio della Scozia nella prov. di Galloway.

AILLAN-SUR-THOLON, bor. di Fr. nel dipart. de la Yonne, circond. di Joigny, capoluogo del cant., a 4 l. N. O. da Auxerre. Vi sono delle fabb. di panni comuni, e 800 abitanti.

AILLAND, bor. di Fr. nel dipart. de la Yonne.

AILLANT, città di Fr. nel dipart. di Loiret a 9 l. da Montargis.

AILLAS, bor. di Fr. nel dipart. de la Gironda, a 3 l. da Bazas.

AILLEVANS, vill. di Fr. nel dipart. dell' Alta-Saona, circond. e a 1 l. 3/4 S. O. da Lure, cant. di Villersexel, due

ve vi sono de' filatoj di cotone, e 300 abitanti.

AILLEVILLERS, vill. di Fr., depart. dell' Alta-Saona, circond. di Lure, cant. di Saint-Loup, e a 1. 1/2 N. O. da Luxeuil. Vi sono delle fabb. di latta, 3 fucine, e dei martelli ad acqua, con 1,500 abitanti.

AILLON, vill. degli stati Sardi, prov. della Savoja propria, mandamento di Châtelard, e 3 l. 3/4 N. E. da Chambery, sopra un piano inclinato al S. in faccia a belle foreste. Vi si trova una miniera di ferro, una fonderia ed una fabb. di chiodi. Conta 1,688 abitanti.

AILLY-LE-HAUT-CLOCHER, bor. di Fr. nel depart. de la Somme, circond. e a 2 l. 3/4 E. S. E. da Abbeville, capoluogo del cantone. Vi è una cartiera.

AILLY-SUR-NOYE, bor. di Fr. nel depart. de la Somme, circond. e a 4 l. N. O. da Montdidier, capoluogo del cant. sul Noye. Ha una cartiera.

AILRINGEN, bor. del reg. di Würtemberg, circ. dell' Jaxt, bal. superiore e a 2 l. 3/4 N. da Künzelsau, sul Jaxt, con 928 abitanti.

AILSA, picc. is. sulla costa occid. della Scozia con un vecchio rovinoso castello.

AILVA, castello ant. ne' Paesi-Bassi.

AIMAKAN, f. della Siberia, che si getta nel mare di Ochotsk. Lat. N. 64° 40', long. E. 136° 64'

AIMARAEZ, prov. del Perù, circond. al N. O. e all' O. dalla prov. di Andahuaylas, al S. da quella di Parinacocha, al S. E. del Chumbivilcas, e all' E. da Cotabambas. Ha 45 l. di lunghezza dal N. al S., e 9 l. di larghezza dall' E. all' O. La sua superficie è occupata da alte mont., le cui cime sono tutte coperte di neve. Il clima generalmente è freddo, ad eccezione di qualche valle, ove raccolgesi zucchero e grano. È irrigata da tre f., che però non le sono di alcun beneficio, per l' eccessiva sua altezza e le sue dirupate rive. Riuniti, formano il Pacacaca, che si scarica nel Abancay, le cui sponde si comunicano insieme per mezzo di 40 ponti di legno e di corda. L' Aimaraez ha numerose miniere d'oro e di argento, che non sono in attività per la indolenza de' suoi poveri abitanti. Quelle che furono lavorate un tempo, ora sono sommerse dall' acqua. Fu proibito lo scavare le miniere di mercurio. Conta 15,000 abit., e contiene 5o bor. e villaggi.

AIMARGUES, AYMARGUE e **AIMARGA**, *Armasanicae*, picc. città di Fr. nella Linguadoca, depart. del Gard, circond., e a 4 l. 1/2 S. O. da Nimes, cant. di Vauvert, posta in mezzo a paludi. S. Luigi ed Alfonso conte di Tolosa suo fratello, quivi riunirono le loro truppe per le crociate, non essendo ancor pop. Aigues-mortes. Era una buona fortezza, della quale s' impadronirono i riformati nelle terribili guerre di religione.

AIME e **AIXME**, bor. degli stati Sardi, in Savoja, prov. di Tarantasia, capoluogo del mandamento, e a 1. 3/4 N. E. da Moutiers. Questo bor. fu un tempo conosciuto sotto il nome di *Axima*, credendosi che fosse il *forum Claudii* dei romani. Esso è sulla destra riva dell' Isere, sui torrenti di Ormonte, di Beauregarde e di Pugin, e a 2,274 piedi di elevazione sopra il livello del mare. Vi si scorgono due antiche porte, sotto l' una delle quali passa la strada del s. Bernardo. Vi si ritrovò, fra le altre curiose anticaglie, un monumento in onore dell' imp. Trajano che risguarda l'ant. indicazione locale con queste parole: *foro Claudii publico*, ed altre iscrizioni che comprovano essere stata Axima la cap. del paese, dopo la distruzione di Centro, città sua vicina. Conta 838 abitanti. Ne' dintorni vi sono alcune miniere di carbone di terra.

AIMEN, lago della Russ. europea nel gov. della Finlandia, distr. di Kemijoki, al N. del lago di Saima.

AIMEN, f. d'Arabia, del quale parlasi nella storia di Mosè.

AIMHEYABAH, forte della Guinea al N. della Costa d'Oro, a 27 l. 1/4 N. O. da s. Giorgio della Mina.

AIMIVILLA, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Lodi e Crema.

AIMOUTIER, città di Francia. *Vedi* EYMOUTIER.

AIN, picc. città del pascialato di Bagdad nella Tur. asiatica, a 36 l. O. da Bassora

AIN, *Danus*, *Idanus*, *Ens*, *Indus*, f. della Fr., che dà il suo nome al dipart. da esso irrigato. Sorte da Val-de-neige, nelle mont. del dipart. del Jura, a 1 l. 1/2 S. di Nozeroy, e dopo attraversato il dipart. dell'Ain, si getta nel Rodano, in faccia al vill. di Anthon, 8 l. al di sopra di Lione, avendo prima bagnato Château-Vilain, Poncin, Pont-d'Ain, e Varambon. Il suo corso è di circa 38 l., costantemente dal N. E. al S. S. O., delle quali 27 sono navigabili col mezzo di zattere. Lungo le sue rive si costruiscono dei battelli, che si mandano a vendere a Lione. I principali affluenti dell'Ain sono a sinistra, la Bienne, l'Oignon, l'Albarine, e a dritta la Valouse ed il Suran.

AIN, dipart. di Fr., formato da quella parte del gov. di Borgogna, che comprendeva la Bresse, il Bugey, il paese di Gex, ed il princ. di Dombes. Prende il suo nome dal f. Ain, che l'attraversa dal N. al S., si estende fra 45° 36' e 46° 30' di lat. N., e fra 2° 20' e 3° 35' di long. E. Conf. all'E. con gli stati Sardi e la Svizz., al N. col dipart. del Jura, all'O. con quello di Saona e Loira, e al S. con quello dell'Isera. Lunghezza 24 l. larghezza 18, superficie 27 pop. 328,838 abitanti. Trovasi questo dipart. diviso in orient. ed occidentale. La parte orient. è coperta da mont., che sono un prolungamento delle Alpi e che, in qualche modo, stanno attaccate alla catena del Jura. Taluna di esse ha 700 a 900 tese di altezza al di sopra del mare. Le sue valli sono profonde, ed intersecate da rapidi torrenti. La parte merid. di queste altura si conosce sotto il nome di monte Credo, la cui base è bagnata dal Rodano. Le sommità verso il S. offrono un più ridente aspetto di quelle del N. All'O. del Credo si estende il Revermont, catena di mont. e di colline, parte delle quali è tutta coperta di vigneti. La parte poi occid. di questo dipart. è più piana, formando una lama irrigata dalla Reyssouse dalla Veyle, e dalla Chalaronne, che scorrono tutte dal S. al N. O., e vanno ad ingrossare la Saona. Quivi veggonsi molti piccoli colli, ed assai vicini l'uno all'altro. Il suolo è composto di una terra vegetale, poco soda, che poggia sopra una base argillosa, estremamente compatta, ed impermeabile, il che diviene la sua umidità. Tale pianura si estende al S. E. sino all'imboccatura dell'Ain nel Rodano. Questo dipart. è irrigato da un gr. numero di piccoli fiumi, il maggior de' quali è quello che gli dà il nome, e la Valserina. La Saona forma il suo limite all'O., ed il Rodano al S. Il lago di Nantua, situato verso il mezzo del dipart., fra le mont., è a 212 tese al di sopra del livello del mare. Al S. O. gli stagni sono numerosissimi. Vengono chiusi, durante una parte dell'anno, e nell'altra si diseccano affine di coltivarli, ma la loro invincibile umidità riesce sempre nocevole alla salute. Vi sono delle acque termali a Pont-de-Veyle, Toy e Châzat. Da Pont-de-Veyle alla Saona si costruì un canale di una lega appena. La temperatura del dipart. è variabile, umida essendo all'O., e più secca, e quindi più sana all'E. Quasi la decima parte del suolo è coperta di boschi. Tutta la porzione alta è arida assai, trovandovisi delle lande, e delle terre incolte, quantunque una gr. porzione ne sia coltivata. La parte del S. O. è piena di stagni, di paludi e di boschi, ma in cattivo stato. Questo dipart. appena produce frumento bastante pel mantenimento dei suoi abitanti. Vi si raccoglie orzo, vena, mais, frutta, molto foraggio e vini, fra i quali i più stimati sono quelli di Belley e li vini bianchi di Pont-de-Veyle. Si allevano utilmente de' bovi nelle belle praterie de la Reyssouse, e de la Chalaronne, come dei porci e delle bestie lanute. Le capre vi sono in grandissimo numero, ed i cavalli formano un ramo consid. del suo commercio. I polli riescono così eccellenti, che vengono ricercati anche da lontani paesi. Il ferro, l'argilla, il marmo, la pietra da lavoro, la pietra litografica, la torba e l'asfalto sono le principali sue produzioni minerali. La industria consiste in qualche fabb. di tele e di cotone, in vetraje, cartiere e conciatoj di pelli. Si restringe il suo comm. principale a derrate, legname, pezzi di abete, di quercia, e prodotti delle sue fabbriche. Questo dipart. è diviso in 5 circond. o sotto-pref. che sono, Bourg, capoluogo, Nantua, Belley

Gex e Trevoux, suddivisi questi in 35 cant. o giudicature di pace, che formano pei 442 comuni. Elegge 5 membri alla camera dei deputati, fa parte della vi divisione militare e della dioc. di Lione, ed è compreso nella giurisdizione della corte reale di Lione e dell'accademia della stessa città.

AINA, bor. di Spag., prov., e a 8 l. 1/3 S. S. O. da Chinchilla, nella Murcia, sulla riva sinistra del Mundo.

AINA o AENA, città situata nell'interno dell'Arabia felice, secondo Tolomeo.

AINABAKHT. *Vedi* Levanto.

AINAD, città d'Arabia, nell' Hadramaut a circa 100 l. da Kechyn e 60 da Chehr. Il cheyk dipende dal sultano di Jaffa. Lat. N. 18° 25', long. E. 53° 30'.

AINADA o INADA, città della Tur. europea nella Romelia, sangiacato e a 2 l. E. da Kirk Kilissa, sull' Ain Pasli, a 1/2 l. dal mar Nero. In poca dist., e al N. da questa città vi è un picc. golfo, chiamato porto d'Ataeda. Il capo del nome istesso è il *Thynias promontorium* degli antichi, che sta al 41° 53' di lat. N., e 25° 43' di long. E.

AINADJIK, bor. della Tur. europea, gov. del capitan-pascià, sangiacato, e a 16 l. 1/2 N. E. da Gallipoli, capoluogo d'una giurisdizione del nome stesso, sul mare di Marmara. Vi è un mercato, ed una casa di carità, ove si distribuiscono viveri ai poveri.

AINAH-BOLY, città della Tur. asiatica. *Vedi* Inaboli.

AINAON o AHINAON, is. dell'As. sulla costa merid. della China.

AINARSIE, città dall' is. di Cipro, a 4 l. N. N. E. da Baffa.

AINAY-LE-CHATEAU o AISNAY, picc. città di Fr. dipart. dell'Allier, circond., e a 9 l. 1/2. N. da Montluçon, cant., e a 3 l. 1/4 N. O. da Cerilly, presso la riviera di Sologna. Vi è una manifattura di drughetti, ed un conciatojo di pelli. Conta 932 abitanti.

AINAY-LE-VIEUX o AISNAY, picc. città di Fr., nel dipart. de la Cher, a 3 l. S. E. da s. Amand.

AIN-CHIRIN, vill. della Tur. asiatica in Siria, pascialicato di Damasco, vicino la strada da Jaffa a Gerusalemme, a 3 l. N. O. da questa città. Nei suoi contorni si coltivano in gr. quantità le rose, dalle quali estraesi la notissima essenza tanto apprezzata in Europa.

AINCILLE, vill. di Fr. nel dipart. dei Bassi - Pirenei, circond. di Mauléon, cant., e a 1/2 l. S. E. da s. Jean-Pied-de-Port. Vi è una cisterna di acqua salsa, dalla quale si estrae del sale.

AINCOURT, vill. di Fr. nel dipart. della Senna ed Oise, circond., e a 2 l. 1/4 N. N. E. da Mantes, cant., e a 2 l. S. da Magny. Vi è una fabb. di berretti.

AINDLING o AINLING, bor. della Bav. circ. del Danubio superiore, presidiale di Aichach, a 3 l. 3/4 N. N. E. da Augusta, con 525 abitanti.

AINDRE, *Antrum*, nome di un' is. che era 3 l. al di sopra di Nantes, all' imbocc. della Loira, nella quale ritirossi s. Ermeland per vivere in solitudine, ma che dicesi essere sommersa.

AINEGHEUL o AGIO NICOLO, picc. città, o bor. della Tur. asiatica nell' Anatolia, sangiacato di Khodavendkiar, sul Jeni-Sou, a 8 l. 1/2 S. E. da Broussa, e a 9 l. S. da Isnik.

AIN-EL-CALU, città d'Afr., nella prov. di Tremecen nel reg. di Fez.

AIN-EL-SAITUN, vill. gr. nella Palestina, a' piedi del monte su cui sta Safet.

AIN-EL-SALAH, città del paese di Touat, a 19 l. N. E. da Agably, e 237 O. N. O. da Murzuk.

AIN-ETTUJAR o AIN-EL-TUCHIAR, castello della Palestina, segnalato per sicurezza delle caravane.

AIN-GAZAL, *(Fonte dei caprioli)*, vill. situato sulla sommità del Carmelo.

AIN-GEBEL, città del Diarbékir, nella Tur. asiatica a 16 l. S. O. da Mosoul.

AIN-HAMIL, vill. della Tur. asiatica nella Siria, pascialicato di Acri, a 2 l. S. da Cana, e a 2 l. 1/2 N. dal monte Taborre, sulla strada da s. Giovanni d'Acri a Tiberiade.

AINHAUSEN, bor. della Baviera.

AIN-HAROUF, città del deserto della Siria, a 60 l. S. O. da Aleppo.

AINHOUR, città della Siria, sopra una riviera del nome istesso, a 3 l. S. da Balbec.

AIN-HUD, *(Fonte del bosco)*, vill. sulla sommità del monte Carmelo.

AINIMOASA, città fiorente della Tur. europea nella parte N. E. della Valacchia.

AIN-MOUSSA o **EL-AATON-MOUSSA** (cioè a dire *i pozzi di Mosè*), 5 pozzi posti sulla costa occid. d'Arabia, a ½ l. da Suez, e a 1 l. dal mar Rosso.

AINO, picc. vill. nel paese de' Grigioni.

AINOD, bel castello d'Illiria nella Carniola, nel circ. di Neustadt sul fi. Gurk, fabbricato da Giorgio Sigismondo conte di Gallemberg, ora appart. alla casa di Auersberg. In vicinanza evvi una chiesa parrocchiale, come pure l'ant. e rovinato castello di Ainod.

AINOS, popoli dell'As. orient. che abitano principalmente le is. di Jeso e di Tchoka, ora vivono tributarj ai Giapponesi. Eglino occupavano una parte delle Kurili, ed una più gr. estensione di paese, da dove furono successivamente scacciati da popoli più forti. Sono di gr. statura e di corpo robusto. Hanno nera, lunga ed ispida capigliatura, e parimenti nera e folta la barba. Le donne tengono le chiome in parte annodate in cima alla testa, ed in parte sparse sul volto. Alcuni viaggiatori assicurano che gli ainos hanno tutto il corpo estremamente velluto. Il capitano Krusenstern, navigatore russo, nega una tale particolarità, e la sua asserzione si trova confermata da quella del p. de Angelis, che, nel XVII secolo, fece un lungo soggiorno presso questi popoli. Gli uomini e le donne costumano d'imprimersi figure, o segni indelebili sulla pelle, dipingendosi anche le labbra. Il loro comune vestiario è poco diverso in ambo i sessi. Si riduce generalmente a pelli di vitelli marini, e ad una stoffa, che le donne vanno tessendo col filo della corteccia di certo salice. I ricchi vestono di tele azzurre del Giappone e della China. Tanto gli uomini che le donne portano agli orecchi anelli d'oro e d'argento. Le donne sono tanto modeste e riserbate, quanto gli uomini all'estremo gelosi; ciò non pertanto è ammessa la poligamia, e senza restrizione, o riguardo alcuno pei legami del sangue, cosicchè spesso il fratello sposa la sorella. L'adulterio è punito col taglio dei capelli al colpevole. Un uomo però, che procura di sedurre una donna maritata, esige per pegno d'amore i suoi pendenti, e quindi, in caso di sorpresa, mostrando un tal dono, va sicuro della vendetta del marito. Gli ainos esprimono il loro dolore per gli estinti con certi combattimenti ne' quali, quantunque simulati, spesso ricevono sanguinose ferite. Sono eccellenti nell'arte del nuoto, e nel saltare sopra una corda tesa a 6 o 7 piedi di altezza, tale essendo la loro agilità, che uguagliano i cervi nel corso. Hanno per armi offensive l'arco, le frecce, la lancia, e per difensiva una specie di scudo coperto di cuojo. Si vedono spesso praticare qualche strana cerimonia, accendere dei fuochi, e a fare delle libazioni in onore di *Kamoi*, divinità giapponese. Le abitazioni loro consistono in capanne, ove riposano sopra stuoje. Ignorando l'arte di scrivere, il loro comm. coi giapponesi si fa col mezzo di permute. Conoscono appena l'agricoltura, e vivono principalmente di pesci e di cacciagione. Il loro linguaggio non ha alcuna conformità con quello dei giapponesi, dei mandchou, e delli kamtschadali, loro vicini ma, quantunque meno dolce e men sonoro che quello dei giapponesi, non fa sentir mai quei suoni aspri che caratterizzano la lingua di un popolo selvaggio. Gli ainos sono per natura dolci, pacifici, ospitali, generosi e disinteressati. Non conoscono che il gov. patriarcale. Il nome di aino o ainou significa uomo, nella lingua di tutti i popoli dello stipite kuriliano, e questo è quello ch'eglino si danno. In simil guisa li kuriliani del Kamtschatka si chiamano eglino stessi ainou, quelli delle is. Kurili, ainouli, quelli di Jeso e di Tchoka, aino, e quelli del continente, nella vicinanza del fi. Amur, aiouh. Dall'analogia dei linguaggi si vede, che questa nazione si estende dalla punta merid. del Kamtschatka al Giappone, abita tutte le Kurili, Tchoka, e la costa

del continente, assai appropriatamente chiamata Tart. chinese, come pure quella che si estende dall'imbocc. dell'Amur al suo confluente con l'Oussouri-Oula. Li ghiliaks delle carte russe, li yu-pi, e li ke-tcheng dei chinesi appartengono a questo stipite, avendosi dunque a torto posto questa porzione di continente nella Tonguusia. Li kurilesoni, che abitano il continente, si chiamano, nella lor lingua, fatta.

AINOVARDAH, ant. luogo della Mesopotamia, ove i naturali del paese pretendono che siasi imbarcato Noè nell'arca.

AINSA o **AINZA**, picc. città di Spag., prov. di Huesca, nell'Aragona, con un castello, posta al confluente dei f. Lara e Cinca, capoluogo del distr. di Sobrarbe, a 9 l. N. da Balbastro, con 600 abitanti. Era una volta la residenza dei re di Aragona.

AIN-TAB, sangiacato della Tur. asiatica, nel pascialicato di Marach, fra due rami del Tauro. Vi si trovano delle pianure coltivate e bene irrigate, ma la maggior parte del paese è sterile assai. Questo sangiacato è frequentemente attraversato da truppe di turcomani e di kurdi.

AIN-TAB o **ANDEB**, *Antiochia ad Taurum*, città della Tur. asiatica, nel pascialicato di Marach, capoluogo di un sangiacato, in una valle quasi tutta abitata dagli armeni, a 19 l. N N. E. da Aleppo. Lat. N 36° 68' long. E. 35° 5?'. Un picc. riviera la irriga e fornisce l'acqua col mezzo d'acquedotti alle parti più alte. Un castello fortificato è costrutto al N. sopra un'eminenza artifiziale, circondato da una fossa profonda, scavata nella rupe. Una strada coperta, ivi pure scavata, comunica dal fosso alla sommità della montagna. In questo castello vi è sempre una guarnigione di giannizzeri. Ain-Tab era la cap. di un picc. reg. tributario dei romani allorchè ridussero in prov. la Siria. La città è aperta, avendo una l. di circonferenza. Le sue case, edificate in pietra, furono in gr. parte distrutte da terremoti frequenti. Molte delle sue strade sono bagnate da correnti di acqua. Vi è una gr. chiesa per gli armeni, 6 particolari moschee e de' belli mercati pubblici. L'aria vi è sanissima. Quivi molto bene si preparano le pelli, che poscia si tingono in rosso e giallo, come quelle chiamate marocchino. Tingonsi pure delle lane e si fabb. de tessuti di cotone. Un mutsellim la governa. Essa fu presa nel 1400 da Tamerlano. Conta 20,000 abit. fra maomettani, greci, armeni e cristiani. Dalla parte del mezz. un vasto cimitero presenta da lontano l'aspetto di un sobborgo estesissimo.

AIN-ZAMIL, città d'Afr. nel regno di Tunisi, a 12 l. da questa cap., posta in un fertile territorio.

AINZERBEH, **NAVARZA**, **INDARBE** e **ANABARSA**, fu ant. città, ove i giacobiti ed i nestoriani vi ebbero dei vesc., ora però è un semplice bor. sul f. Seihan, vicino a Misse e ad Antakia nella Siria. Fu da alcuni chiamata *Caesarea Ciliciae*.

AINZIA, picc. paese della Scozia settentr., al confluente di Murray, verso l'imbocc. dello Spey, che non comprende se non qualche picc. castello ed una città, ma è ben fornita di boschi e di montagne.

AIOAIO, bor. della vice-reggenza del Rio della Plata, a 19 l. circa al S. da La Paz.

AIOS-CONSTANTINOS, città della is. di Candia, a 13 l. S. E. da Canea.

AIOU o **YOUL**, gruppo di 16 is., nel mare dell'Indie che fanno parte delle Molucche, in faccia alla costa N. di Waigiou, attraversato al N. O. da un canale profondo di un terzo di lega di larghezza e di 1 l. 3/4 di lunghezza. Aiou-Baba, la più gr. di queste is. ha circa 1 l. 3/4 di circonferenza e 400 piedi di altezza. Essa è al 0° 25' di lat. N e 128° 40' di long. E. Il sultano di Tidor, sovrano di queste is., le fa governare da tre suoi ufficiali. Il clima n'è sano. Vi si trova in abbondanza pesce, testuggini, i gusci delle quali formano il principale oggetto del comm. coi chinesi. Contansi 2400 abit. tanto malesi che papous.

AIOLES, popolo selvaggio, che abita le sponde di un picc. f., che viene dall'E. N. E., e si scarica nel Missouri. Vi si trova una cava di pietra rossa assai bella e facile a lavorarsi.

AIOUSDEKA, città dell'is. di Candia, presso le rovine di Gortina, a 1 l. N. da Metropoli.

AIPRA', porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Belluno.

AIR, città comm.^le con un buon porto, e 4,000 abit. nella contea dello stesso nome in Iscozia.

AIR, mont. d'Arabia, vicino a Medina, sulla quale trovansi in quantità gli alberi che producono l'incenso.

AIR, distr. degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Bedfort, con 1,760 abitanti.

AIRAGUES, bor. di Fr., nel dipart. di Valchiusa posto in un terreno che produce eccellente vino bianco, dist. 2 l. S. da Avignone.

AIRAGUES, bor. di Fr. nel dipart. delle Bocche del Rodano, a 14 l. N. O. da Aix.

AIRAINES, bor. di Fr. nel dipart. de la Somma, circond. di Amiens, cant., e a 2 l. 1/4 N. O. da Molieus le Vidame, e 5 l. 1/2 O. N. O. da Amiens, posto sopra tre piccole riviere, due delle quali hanno la loro sorg. a 1 l. circa di dist. e l'altra poco lungi dal borgo. Commercia in olio di semi di rape, di lino, di garofano, di camomilla, di camapiccia, e di nocciuolo. Contiene 25 molini da olio e molte fabb. di grosse tele ad uso di vele, e di velluti stampati. Vi sono 400 case. A 2 l. da questo bor. veggonsi gli avanzi del campo di Cesare.

AIRASCA, vill. degli stati Sardi, nel Piemonte, prov., e a 2 l. E. N. E. da Pinerolo, mandamento di None, in una bella e ricca provincia. Esso è attraversato dalla strada che da Torino conduce a Pinerolo, con 1,800 abitanti. Questa è l'ant. *Irea*.

AIRDMORE (Capo), sulla costa orient. dell'is. di Skye, una delle Ebridi. Lat. N. 57° 20' 20'', Long. 8° 52' 15''.

AIRDRIE, picc. città di Scozia, nella contea di Lanark, sulla gr. strada da Edimborgo a Glasgow, a 3 l. 3/4 E. da Glasgow. Regolarmente edificata, forma una strada di 1/3 di l. di lunghezza. Vi sono de' filatoj di cotone, una distilleria, ed una fucina, con 4,860 abitanti.

AIRE, *Vicus Iulii*, *Aturum*, città di Fr. molto ant., nel dipart. delle Lande, nella Guascogna, circond. e a 5 l. 1/2 S. S. E. da saint-Sever, 13 l. E. da Dax, 32 l. S. da Bordeaux, e 156 l. da Parigi. È capoluogo del cant., vi risiede un vesc. suffr. di Auch, la cui dioc. comprende il dipart. delle Lande, situato sul pendio di un monte, al cui piede scorre l'Adour. Luogo anticamente chiamato Mas d'Aire. Vi sono de' conciatoj di pelli ed una fabb. di cappelli, con 3,500 abitanti. Chiamossi *Vicus Iulii*, perchè se ne impadronirono i romani, sotto il comando di Giulio Cesare. I re dei goti l'abitarono in seguito a cagione della fertilità del suo suolo. Alarico l'aggrandì, l'ornò, e vi costruisse un muro, del quale vedonsi ancora gli avanzi sulle sponde dell'Adour. Dopo la disfatta dei goti, fu posseduta dai franchi, successivamente dai duchi di Aquitania, dai normanni, e de' popoli barbari, che la saccheggiarono, abbruciandola diverse volte. In seguito molto sofferse durante le guerre di religione nel secolo XVI. È per tanto sciagure ora molto decaduta dal suo pristino stato.

AIRE, *Aeria*, *Aria*, forte città di Fr. nel dipart. del Passo di Calais, circond., e a 3 l. 1/4 S. E. da saint-Omer, e 57 l. N. da Parigi, in un terreno basso e paludoso, capoluogo del cant. sulla *Lys*, che vi riceve la Laquette, e che la divide in due parti ineguali. Lat. N. 43° 41' 52'', long. O. 2° 35' 51''. Essa è ben fabbricata e sono deliziosi i suoi contorni. Degne sono di considerazione, la chiesa di s. Pietro, il palazzo pubblico, la sua torre terminata verso la metà del XVIII secolo, le caserme, e 6 pubbliche fontane, opera recentissima. Aire è piazza di guerra di quarta classe, avendo un buon forte, chiamato di s. Francesco, che ha comunicazione con la città per mezzo di un regolare canale. Questa città, residenza di un ufficiale superiore di artiglieria, è importante per la difesa del paese situato fra la Lys e l'Aa. Traffica principalmente in tele di lino, fustagni, ed olio di garofano, avendo fabb. di quadrelli di maiolica assai ben verniciati, di sapone, e distillerie di acquavite. Ogni

anno vi sono due fiere di 9 giorni per ciascuna, cioè il martedì delle Pentecoste, e il 25 novembre. Lederico I. conte di Fiandra fondò questa città verso l'anno 630. Distrutta in gran parte nell'881 dai normanni, fu in seguito molto bene fortificata, e cinta da fosse profonde. Venne presa dal maresciallo de la Meilleraye nel 1641, ripresa nell'anno stesso dagli spagnuoli che la conservarono sino al 1676, in cui fu presa di nuovo dal maresciallo d'Humières. Resa agli alleati dal marchese di Goesbriand, per capitolazione nel 1710, dopo 62 giorni di aperta trincea, il trattato di Utrecht del 1713 restituilla alla Francia. In questa città mancando l'acqua ed essendo assai difficile il procurarsene, fu nel 1750 scavato sulla gr. piazza un pozzo di 157 piedi di profondità che sarebbe molto utile in caso di assedio. È posta a 9 l. da Dunkerque, 11 N. da Arras e 51 N. da Parigi. Aire è patria del p. Mallebranche, detto gesuita, di Pietro Gabriel, e di Guyard des Moulins, canonico di questa città, che il primo tradusse in Fr. tutta la bibbia. Ha 8,627 abitanti.

AIRE, bor. di Fr. nel dipart. delle Lande, distr. e a 6 l. E. da s. Severo, e 164 O. da Parigi.

AIROLA, dichiarata città in quest'ultimi tempi, è nel reg. di Napoli, capoluogo del cant., distr., e a 3 l. 1/3 N. da Nola, prov. della Terra di Lavoro, a 6 l. 1/2 E. S. E. da Capua, e 6 l. N. O. da Napoli. È posta in una fertile pianura circondata da mont., con aria salubre. Ha 6 chiese, molti conventi, e 3,900 abitanti.

AIROLO, *Ayrolum*, *Oriens*, gr. vill. e parrocchia della Svizz., cant. Ticino sul Ticino, a' piedi del monte s. Gottardo, e sulla gr. strada d'It., a 3,626 piedi al di sopra del mare, secondo l'opinione di Pictet, e a 3,842, secondo quella del detto p. Pini, a 10 l. 3/4 N. da Bellinzona, e 9 l. S. da Altorf. Vi si parla la lingua italiana. Commercio di minerali. Le due piccole valli di Piora e di Canaria, situate ne' suoi dintorni offrono delle roccie curiose, trovandosi nell' ultima delle granate assai grosse. Le due rami del Ticino si uniscono in vicinanza di questo villaggio. Il giorno 13 settembre 1799, ebbe qui luogo una battaglia sanguinosa fra i russi ed i francesi colla perdita di questi ultimi.

AIRON, f. di Fr., che sbocca nella Loira presso a Nevers.

AIRTH, picc. città di Scozia, contea, presbiterio ed a 5 l. S. E. da Stirling, sulle rive del Forth. Ha 3 porte, e 2,000 abitanti.

AIRTON, casale d'Ing., nel west-riding della contea di York, wapentake di Staincliff e Ewcross, parrocchia di Kirby Malhamdale, sull'Air, a 2 l. 1/4 N. O. da Skipton, con 187 abitanti. Vi si fabb. del cordovano.

AIRUNO, distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Como.

AIRVAULT o AIRVAUX, *Aurea vallis*, bella città di Fr. nel dipart. delle due Sèvre, circond., e a 4 l. 2/3 N. N. E. da Partenay, capoluogo del cant. sul Thoue. Quivi sussistono gli avanzi di un castello, e le rovine di un monastero incendiato nel XVI secolo durante le guerre di religione. Un canale, che conduce l'acqua sotto la città, somministra de'serbatoj a tutte le abitazioni. Airvault fabb. delle stoffe di lana, e delle tele di canape e lino, essendovi anche de'conciatoj di pelli. Commercio in coreggeria assai stimata, in lana, montoni, vino, acquavite, biade e lino. Ha 1,860 abitanti.

AIRY, bor. di Fr. nel dipart. di Yonne, capoluogo del cant., a 3 l. d'Auxerre.

AISA, picc. città di Spag. nell' Aragona, in una valle dello stesso nome, e 3 l. N. da Jaca.

AISACO, f. della Rssia, chiamato anche *Alagus*

AISANCE, picc. f. di Fr. in Normandia che si unisce a quello di Coesnon, al di sopra di Autrain.

AISAY-LE-DUC o AISEY-LE-DUC, picc. città e bor. di Fr. nel centro della Borgogna, nel bal. di Châtillon. Veggonsi ancora le rovine di un ant. castello dei duchi di Borgogna della prima stirpe, situato in mezzo ad un paese coperto da boschi e da monti.

AISCH, f. della Bav., che nasce da due

sorg. fra Schweinheim e Oltembofen, nel circ. de la Rezat, a 1 l. 1/4 S. O. da Windsheim, e si getta nel Rednitz, fra Bamberga e Forcheim, a 2 l. 1/2 N. N. O. da Worcheim, dopo aver irrigato una gr. parte del circ. de la Rezat ed una picc. porzione di quello del Meno superiore. Il suo corso dal S. O. al N. E., è di circa 13 leghe.

AIS-DAM-GILON o LES-AIX-DAM-GILLON, *Haiae domini Gilonis*, bor. di Fr. nel dipart. de la Cher, dist. 4 l. N. E. da Bourges.

AISEAU, AISAUX o AISEAUX, vill. dei Paesi-Bassi, prov. dell'Hainaut, circond., cant., e a 2 l. 1/3 E. da Charleroi. Vi sono delle fucine a martello.

AISEAUX o AISA, signoria della prov. di Liegi, nei Paesi-Bassi, sulla Sambra, dichiarata marchesato nel 1625.

AISKA, città del Giappone, nell'is. di Nifon e nel prin. di Iamat, a 11 l. S. E. da Miako.

AISLINGEN, bor. della Bav., circ. del Danubio superiore, presidiale di Dillingen, a 8 l. N. O. da Augusta, con un castello. Era un tempo una libera contea dell'imp., che apparteneva al gr. capitolo di Augusta. Conta 1,173 abitanti.

AISMATI o ATARNEA, *Atarneus*, luogo marit. nell'Asia minore.

AISNAY-LE-CHATEAU, picc. città di Fr. nel dipart. dell'Allier, dist. 3 l. 1/2 da Cerilly.

AISNAY-LE-VIEUX, picc. città di Fr. nel dipart. de la Cher, a 3 l. S. E. da s. Amand.

AISNE o AINE, *Axona*, *Esna*, f. consid. di Fr., che dà il suo nome ad un dipartimento. Nasce in quello della Mosa, presso il vill. di Beaulieu, in Argonna, attraversa il dipart. della Marna, delle Ardenne, de l'Aisne e dell'Oise, irriga di quest'ultimo le città di santa-Menehould, Vouziers, Rethel e Soissons, e si getta nell'Oise, a 1/2 l. al di sopra di Compiègne, dopo un corso di circa 62 l. in una generale direzione dall'E. all'O., delle quali 14 sono navigabili soltanto col mezzo di zattere, da Mouron, dipart. de le Ardenne, sino a Château-Porcien, nello stesso dipart., e 30 con navigli da Château-Porcien sino all'Oise. Il principale oggetto di commercio che si trasporta sull'Aisne consiste in legname da lavoro e da fuoco, proveniente in gr. parte dalle foreste delle Ardenne, e particolarmente destinato per la città di Parigi. I suoi più gr. affluenti sono a dritta, l'Aire, la Vena, ed a sinistra la Retourne, la Suippe e la Vêle. Quasi tutte queste riviere, come alcune altre più picc., sono navigabili, sempre però col mezzo di delle zattere.

AISNE, dipart. di Fr., formato da molti piccoli paesi, dipendenti dalle antiche provincie della Picardia merid., dell'is. di Fr. e della Bria. Esso prende il suo nome dal f. principale, che lo attraversa, e si estende fra 48° 60', e 50° 4' di lat. N., e fra 0° 36', e 1° 52' di long. E. Conf. al N. col dipart. del Nord; all'E. con quello delle Ardenne; al S. E. con quello della Marna, al S. O. con quelli dell'Oise e della Somma. La sua lunghezza dal N. al S. è di circa 30 l.; la sua larghezza dall'E. all'O. di 19 l. Pop. 459,666 abitanti. È questo in generale un paese di pianure alte e basse, e intersecato al N. da colline e da valloni. Le parti centrali e meridionali offrono catene di colline, che si estendono dall'E. all'O., e che hanno dovunque 50 tese di altezza al di sopra del livello delle pianure e 100 al di sopra del mare. Variano esse nella larghezza del loro piano, e la discesa è ordinariamente assai rapida, trovandosene alcune isolate in mezzo alle pianure. I suoi principali f. sono: l'Aisne, la Marna, e l'Oise. La Schelda, la Sambra, e la Somma hanno le sorg. loro al N., e l'Ourcq nel S. Molti altri di minor considerazione vi hanno pure le loro sorg. o le irrigano. Il canale di Crozat unisce la Somma all'Oise, e forma delle comunicazioni fra saint-Quentin, Lafere e Chauny. Quello di saint-Quentin unisce l'alta Somma alla Schelda, e quello di Angoulême, in prima detto della Somma, che ha la sua imbocc. in quello di Crozat, presso di saint-Simon, formerà sopra un altro punto di questo dipart., una nuova comunicazione col mare. La temperatura vi è sempre variabile, l'aria acuta, e le nebbie frequenti, a cagione delle pa-

lodi. Vi si contano 94 stagni. Il suolo è calcario. Al N. E. si trova dello schisto argilloso, con molta creta, e nel S. molte pietre da mulino. Le sponde della Marna danno del gesso. Vi si trova pure molta torba, pietre da costruzione, lavagna, ed argilla ec. ec. I terreni dei piani elevati sono i più fertili, essendo le terre delle parti basse umide e fredde. Questo dipart. produce cereali di ogni sorta, vino, sidro, canape, lino, fieno, piante oleose e fruttifere ed eccellenti legumi. Una ottima porzione di tutta la sua superficie è coperta da boschi, che sono quelli principalmente di Nouvion, s. Michel, Arrouaise, s. Gobain, e quello di Villers-Cotterets ch' è il più grande. Si allevano in questo dipart. cavalli, muli ed asini. Le bestie cornute sono in generale cattive. Vi sono delle fabb. di battiste, garze, linoni, tele di lino e di canape, berrette pannine, sapon verde, olio, acidi minerali, cristalli, vetri, majolica, carta, dei conciatoj di pelli e delle fucine. Il suo comm. di produzioni naturali e di oggetti manifatturati è di molta importanza. Bellissime strade, e specialmente quella da Parigi a Lilla, e da Parigi a Mons, attraversano questo dipartimento. Esso è diviso in 5 circond., o sotto-pref. che sono Laon, che n'è il capoluogo, Château-Thierry, saint-Quentin, Soissons e Vervins, e suddiviso poi in 37 cantoni, o giudicature di pace, che racchiudono 858 comuni. Fa parte della prima divisione militare, e della terza serie per la rinnovazione della camera dei deputati, alla quale manda sei membri. Forma la dioc. di Soissons; appart. alla giurisdizione della corte reale di Amiens, ed è compreso nel riparto dell'accademia di quest'ultima città.

AISO, fiumicello del Portog., nell' Estremadura, che si unisce al f. Zezere.

AISO, **OASO** o **OLARSO**, città distrutta della Spag. nella Guipuscoa, a 2 L. da Fonterabia, e a 3 L. da s. Sebastiano; riedificata in seguito.

AITA, picc. città dell' is. di s. Domingo, situata sulla linea, che divideva la parte spagnuola dalla francese.

AITAOU, catena di mont. della Tart. indipendente, nel paese dei Kirghis-Cosak, che separa la Media dalla gr. orda di questo popoli, ed è situata sotto il 60° parallello fra 65° e 69° di long. E.

AITENBACH, bor. della Bav., circ. del Danubio inferiore, presidiale di Vilshofen, a 7 L. 1/4 O. da Passavia, ove si alleva molto bestiame. Conta 660 abitanti.

AITERHOFEN, bor. della Bav. cir. del basso Danubio, sulla Lauterach.

AITERSHEIM o **HEISTERHEIM**, bor. dell'arcid. d'Austr. al di sopra de l'Ens, a 1 L. 3/4 E. da Haag, e a 1 L. 1/8 N. O. da Grieskirchen, con un castello fortificato, preso dai francesi nel 1809.

AITHSTING, parrocchia e porto dell' is. di Setland, nell' is. Mainland, sulla costa occid. della baja di Bustler.

AITO o **ALTO**, bor. della Tur. europea in Romelia, sangiacato di Janina, sulla riva dritta di Fidari, a 6 L. O. N. O. da Lepanto. È questo il capoluogo di una giurisdizione.

AITONA o **AYTONA**, *Ictisona*, picc. città di Spag. nella Catalogna, sulla riva della Segre, a 2 L. S. S. O. da Lerida.

AITORO (s.), ant. vill. del reg. di Napoli, nel principato Citeriore, ed uno de' quattro, che trovavansi nel luogo ove ora è la città di Cava.

AITRACH, gr. vill. del reg. di Würtemberg, circ. del Danubio, bal. superiore e a 3 L. N. E. da Leutkirch, a 1 L. 3/4 S. O. da Memmingen, sull' Aitrach, che nasce presso il vill. di Dietmans, e si scarica nell' Iller, a 1/2 L. N. da Aitrach, con 411 abitanti.

AIX, *Aquae Sextiae*, bella ed ant. città di Fr. nel dipart. delle Bocche del Rodano, in passato cap. della Provenza, ora capoluogo del circond. e del cant., in una pianura a piedi di molte deliziose colline piantate tutte di olivi, e fertili di vini e di frutta, presso al f. Arc, a 5 L. 1/4 N. da Marsiglia, e 172 L. S. S. E. da Parigi. Lat. N. 43° 31' 35'', long. E. 3° 6' 34''. È questa la sede di un arciv., la cui dioc. comprende il dipart. delle Bocche del Rodano, eccettuato il circond. di Marsiglia. Il prelato, che ha il titolo di arciv. d'Arles e di Embrun, ha per suffr. i vesc. di Marsiglia, Fréjus, Di-

gne, Gap, ed Ajaccio. Vi è una corte reale, nella cui giurisdizione comprendonsi 4 dipart. delle Basse-Alpi, del Varo, e delle Bocche del Rodano, un tribunale di prima istanza, ed una camera di comm., una conservazione delle ipoteche, un uffizio del registro, un' accademia, una facoltà di diritto e di teologia, una biblioteca di 73,000 volumi, un gabinetto d' istoria naturale, ed un teatro. Aix è assai bene edificata, le strade sono dritte, spaziose e lastricate. Essa è città aperta, non essendo circondata che da semplici mura senza fosse, e con otto porte. Spesso vi si scoprono antichità preziose, che si veggono ordinate in belle collezioni nel palazzo della città e parecchie presso de' particolari. In mezzo alla piazza del mercato, davanti il palazzo pubblico, vi è una fontana ornata di una assai bella colonna, la quale sarebbe degna d' una miglior base, che quella pietra di cui è appoggiata. In poca dist. sorgeva la torre dell' orologio con diverse figure mobili. Questa città contiene molti edifizi di architettura del medio evo. Il mausoleo del cel. marchese d' Argens, che Federico II innalzar vi fece, ornava altre volte una chiesa. S. Salvatore, la cattedrale, secondo alcuni edificata da Costantino il Grande, è rimarchevole per la sua costruzione. In essa uno de' più belli ornamenti si è il battisterio, che consiste in una cupola di marmo bianco di forma ottangolare, sostenuta da otto gr. colonne antiche di diaspro, e di granito di un solo pezzo. Le tombe degli antichi conti di Provenza, che stavano pur esse in questa chiesa, furono rovesciate. La processione del Corpus-Domini, offre ad Aix una pompa straordinaria, nella quale cose profane e ridicole si mischiano alle gravi e sante cerimonie della religione. Proibita durante la rivoluzione, essa fu poscia ristabilita, attirandovi sempre un gr. numero di curiosi. Oltre la cattedrale, vi sono 4 altre chiese parrocchiali. In una deliziosa pianura vicino all' Arc, il bel passeggio chiamato il Corso, o l'Orbitello, è formato da tre gr. viali, fiancheggiato da eleganti abitazioni, da piantagione di begli alberi, ed ornato di fontane, zampillando delle acque termali da quella di mezzo. Il moderno edifizio de' suoi bagni celebrati, sta nell' interno della città. Essi sono estremamente deliziosi, ascendovi ne' suoi sotterranei delle stanze con vasche di marmo. Tutto il prodotto che da questi bagni si ritrae resta a profitto degli ospedali ai quali apparteneva questo stabilimento. Le acque non vi sono caldissime. — Il comm. di Aix consiste in biada, olive, frutta secche, vini, acquavite, cuojo, lana, seta, e soprattutto in olio eccellente, superiore in qualità a quello delle altre contrade merid. della *Francia*. Ha parecchie manifatture di panni, di stoffe e di lana fine e comuni, di mollettoni e calmucchi, e contiene altresì de' filatoj di cotone, delle fabb. di seta, di velluti, di chincaglie, delle tintorie rinomate, e de' conciatoj di pelli. Ogni anno vi sono quattro principali fiere, cioè il 10 febbraro, per 5 giorni, la vigilia del Corpus-Domini, per giorni 8, e per giorni 5 egualmente il 24 settembre, ed il 4 decembre, ed inoltre vi è anche ogni giovedì mercato di bestiame minuto. Contansi 21,960 abitanti. — Questa città è antichissima, attribuendosene la fondazione al console *Cajo Sestio Calvino*, che vi stabilì una colonia romana nel 630, circa 120 anni avanti G. C., chiamandola *Aquae Sextiae*, a cagione dell' acque termali che vi rinvenne. Altri sono però di opinione ch'egli non l'abbia se non che riedificata, e credono che sia di origine molto più remota, come apparisce dalle ritrovate iscrizioni, e dagli altri monumenti comprovanti la sua antichità. Presso di questa città Mario disfece la prima volta i teutoni, popoli di Alemagna. Aix fu successivamente rovinata dai borgognoni, dai visigoti, dai saraceni, e dai normanni, seguendo la sorte delle altre città della Provenza. Essa incominciò ad acquistare qualche importanza, allorchè divenne il soggiorno abituale de' conti di Provenza, e sopra tutto dopo Alfonso I, re di Aragona, principale protettore della poesia, e poeta egli stesso. Egli fu quello, che vi attirò quegli amabili novellatori e poeti, denominati tro-

pittori. Questa corte diventò da quel punto la scuola della galanteria, della musica e della poesia. Nel 1501 Luigi XII v'istituì un parlamento. Molti concilj provinciali si tennero in questa città, fra i quali il più importante fu quello del 1585. Aix vide nascere nelle sue mura molti uomini celebri, e fra gli altri Giuseppe Pitton di Tournefort, Luigi Thomassin dell'Oratorio, il marchese d'Argens, Carlo Duperrier, poeta latino, Fabrot, dotto giureconsulto, il medico Lieutaud, Carlo Vanloo, Brueys, Adanson, ed altri ancora. — Il circond. d'Aix è diviso in 10 cant., che sono: Berre, Gardane, Istre, Lambesc, Martigues, Peyrolles, Salon, Trets, ed Aix che ne forma due. Questi cant. si dividono in 63 comuni. La sua intera pop. ascende a 98,735 abitanti. Vi si raccolgono molte mandorle, vino ed olive. Trovansi in gr. numero le ruote per filare il cotone, che tengono in esercizio moltissime donne, fanciulli e vecchi. Vi sono delle cave di marmo e di gesso, e a 1 l. una cava di marmo verde. Presso Aix esisteva un vulcano che ora è estinto.

AIX, is. dell'oceano, sulle coste di Fr., nel dipart. della Charente inferiore, circond. e cant. di Rochefort, a 1 l. 3/4 N. O. dell'imbocc. della Charente, 2/3 di l. O. della punta d'Aiguille, a 1 l. S. della Rochelle, e a 4 l. N. O. da Rochefort. Lat. N. 46° 1' 38'', long. O. 3° 30' 56''. È questa una piazza di guerra appart. alla direzione d'artiglieria de la Rochelle, da cui non è lontana che 3 l. 1/3 S. Contiene un vill. con 213 abit., la maggior parte pescatori. Nella rada di questa is. i vascelli, partiti da Rochefort, compiscono i loro equipaggi, e gettano l'ancora attendendo il favorevole vento per mettere alla vela. Sulla punta N. O. trovasi un faro. Gl'inglesi vi distrussero un forte nel 1757, nella infruttuosa loro spedizione contro il porto e la città di Rochefort. Nel 1761 lo distrussero di nuovo, ma fu rialzato dopo breve tempo.

AIX, *Aquae Vocontiorum*, vill. di Fr. nel dipart. della Drôme, a 1 l. 1/3 S. E. da Die. È rimarchevole per due sorg. separate l'una dall'altra da soli due piedi di dist., essendo calda l'una, e dolce l'altra. Ha 211 abitanti.

AIX, vill. di Fr., dipart. del Nord, circond., e a 4 l. 1/4 N. E. da Douai, cant., e a 2/3 di l. N. E. da Orchies. Evvi un conciatojo di pelli, e due fucine, nelle quali si fabbricano principalmente istromenti campestri, con 916 abitanti.

AIX, *Aquae Allobrogum*, picc. e antichissima città degli stati Sardi, prov. della Savoja propria, capoluogo del mandamento, a 3 l. N. da Chambery, in una fertile valle e deliziosa. Un lungo viale di pioppi conduce al vicino lago di Bourget, ove trovasi un picc. porto. Aix è rinomata per le sue acque termali, alle quali concorrono ogni anno moltissimi forestieri. Esse scaturiscono da due sorg. distanti a 100 passi l'una dall'altra, la prima essendo allumenosa e l'altra sulfurea. Il re di Sardegna vi fece costruire un edifizio vasto e comodo, con una facciata di buona architettura. Secondo *Saussure*, il calore di queste acque è di 36°. Erano molto accreditate anche presso i romani, che chiamavanle *Aquae Gratianae*, perchè il proconsole Domizio vi fece dei miglioramenti sotto l'imp. Graziano, dopo avere edificata la città di Grenoble. Aix era ant. più consid. di quello che lo sia al presente. Contiene molti avanzi di antichità, e fra questi un arco di trionfo, eretto da Lucio Pompeo Campano, le rovine di un tempio dedicato a Diana, ec. In questa città, nel 1,000 Rodolfo re di Borgogna cedette a Beroldo, capo della casa di Savoja, le provincie di Moriana e di Savoja che quest'ultimo non aveva governate sino allora se non col titolo di luogotenente. L'aria vi è salubre, e vi fa un gr. comm. di sale. È patria di Claudio Seyssel. Conta 2,010 abitanti.

AIX-D'ANGUILLON (le), bor. di Fr. nel dipart. del Cher, circond., e a 4 l. N. E. da Bourges, e 3 da Henrichemont, capoluogo del cant., con un uffizio postale. Era un tempo una picc. città con un contad., conosciuta sotto il nome di [illegible] de Gillon, nome che prese da Gillon, signore di Sully, che ne aveva fatto edificare il castello. Conta oggi 1,096 abitanti.

AIXE, picc. città di Fr. nel depart. dell'Alta-Vienna, circond., e a 8 l. S. O. da Limoges, capoluogo del cantone. Vi si osservano alcune rovine di antichità romane, e gli avanzi del castello di Arnac, che fu il rifugio di Enrico il Vecchio, re d'Ingh., e dove pretendesi che fosse sepolta Giovanna d'Albert. Vi si tengono delle fiere li 14 di ogni mese, il 15 febbraio ed il 3 di novembre. Ha 2,343 abitanti.

AIX-EN-OTHE, bor. di Fr., depart. dell'Aube, circond., e a 6 l. O. S. O. da Troyes, e a 1 l. da Estissac, capoluogo del cantone. Evvi un filatojo di cotone, rinomatissimo per la regolarità e la finitezza dei suoi lavori. Vi si tengono quattro fiere all'anno, ed ha 2,600 abitanti.

AIXIONIDE o **AIXONIDE**, era una tribù d'Ateniesi, cel. per la loro maldicenza e malignità, per cui il paese loro fu così chiamato dalla greca parola che significa *accusare*, *mordere*, *mormorare*. Veggasi Platone.

AIX-LA-CHAPELLE, reggenza della prov. del basso Reno, negli stati Prussiani. Essa comprende alcune porzioni degli antichi dipartimenti francesi de la Roër, della Mosa inferiore e dell'Ourthe. Al N. E. conf. con la reggenza di Cleves, all'E. con quella di *Dusseldorf* e di Colonia, al S. E. con quella di Coblenz, al S. con quella di Treveri, e all'O. col reg. dei Paesi-Bassi. Si divide in 11 circoli, che portano i nomi de' loro capiluoghi, e sono la città di Aix, il territ. d'Aix, Geilenkirchen, Heinsberg, Erkelenz, Juliers, Düren, Gemund, Montjoie, Eupen, Malmedy, Saint-Vith. La sua superficie è di 86 l. q. e la pop. ascende a 312,506 abitanti. Il suolo è spianato e poco boscoso al N., avendo qualche mont. al S. ed al S. O. Una porzione al S. è bassa e paludosa, un'altra alta ed arida. La Roër, il fi. più gr., vi ha la sua sorg., e l'attraversa per intero dal S. al N. Il territ. produce grani e lino. Le foreste al S. danno delle legna, e molte bacche di ginepro. Vi si alleva del grosso bestiame, e vi abbonda il selvaggiume. Vi sono delle miniere di ferro, di pietra calaminare, e di carbone di terra, trovandovisi anche argilla, sabbia, e cave di pietre da lavoro. Scorrevi delle sorg. minerali ad Aix-la-Chapelle, e a Malmedy. Le fabb. di panni, stoffe di lana, seta e cotone, di tele e chincaglierie sono assai floride. Questa reggenza contiene 20 città, 14 bor., e 1552 vill. e casali.

AIX-LA-CHAPELLE, **AQUISGRANA**, **AACHEN** o **AACH**, *Aquis-Granum*, *Urbs Aquensis*, città consid. degli stati Prussiani, cap. della prov. del basso Reno, capoluogo d'una reggenza del nome istesso, di una giustizia superiore, di un circ. e sede di un vescovo. Essa sta a 25 l. O. N. O. da Coblenz, e a 13 l. O. S. O. da Colonia, e fu formata da due città, cinte entrambe da mura proprie, di cui la parte fiancheggiata da torri, è la più ant., e l'altra, che quasi racchiude la prima, non risale che all'anno 1172, avendo in complesso 2 l. circa di circonferenza. Le sue principali strade sono larghe ed assai regolari. Le gotiche facciate di molte case veggonsi scomparire di giorno in giorno. I suoi bastioni furono convertiti in pubblici passeggi. Sulla gr. piazza si vede la statua pedestre in bronzo di Carlo Magno. Fra gli edifizi pubblici si distingue il palazzo della città, la cui facciata ha 174 piedi di lunghezza, diviso in 3 piani, ed è fiancheggiato da due torri, l'una delle quali contiene l'orologio, e l'altra porta il nome di *Granus*, da Severo Grano, il quale, nel 124, sotto l'imp. di Adriano, vuolsi da alcuni che abbia fondato questa città, e perciò dai romani fu chiamata *Aquas Grani*. In una delle vaste sale di questo palazzo furono coronati Luigi il Buono, Carlo V e 35 altri imperatori e re. Nel 1668 vi fu concluso un trattato di pace fra la Fr. e la Spag.; nel 1748 un altro fra le diverse potenze impegnate nella guerra della successione d'Austria, storico avvenimento richiamato da un quadro che trovasi in questa sala. Nel 1818, nel mese di settembre, vi tennero pure un congresso le potenze alleate. La cattedrale è un tempio gotico, fabbricato da Carlo Magno, e consacrato da papa Leone III. Conservasi nel tesoro di

con il baltèo, la spada ed il libro degli evangeli, arredi che servono alla consacrazione degl' imperatori, oltre la testa di Carlo Magno, quivi morto e sepolto nell'814, ed altre insigni e preziose reliquie, le quali attirano ogni sett'anni un gr. concorso di persone, venendo allora esposte con gr. pompa e solennità. Scorgesi ancora la sedia di marmo sulla quale sedevano i re di Roma nella loro consacrazione. Vi sono in questa città 4 chiese parrocchiali. Il teatro è una fabb. nuova, bella ed ornata di arcate. — I bagni di Aix-la-Chapelle, di sì gr. rinomanza e così frequentati, sono in numero di sette, e provengono da cinque sorgenti. Quelli dell'*imperiale* e di *Cornelio* si reputano più efficaci. Il compuchad è un bagno pei poveri. Da queste sorg. si fa uso anche bevendone. La loro apertura è fissata regolarmente al primo maggio, e si comincia con gr. formalità in presenza de' magistrati e dei principali forestieri. Gli edifizi dei bagni sono assai belli ed appartengono alla città. — Aix-la-Chapelle ha delle fabb. di panni, di aghi da ogni sorta, di merletti, di orologeria, di tele di cotone, di berretti, di cappelli, di catene e velluti, dei conciatoj di pelli, delle tintorie consid. di lana, e delle fabb. di candele, di tabacco, di zucchero di Barbeo, di sale ammoniaco, di sapone, ec. Nei suoi dintorni si trovano miniere di ferro, di piombo, e delle cave di carbone di terra. Ogni anno vi si tiene una fiera assai frequentata, che comincia al 21 maggio e dura 20 giorni. Aix-la-Chapelle aveva il secondo grado fra le città imperiali del circolo di Westfalia. L'origine di questa città è molto incerta. Alcune monete romane, trovate quando ripararonsi la *fontana imperiale*, provano che i romani vi ebbero uno stabilimento, siccome anche menzionano Tacito e Cesare. Nel 451 fu abbruciata dagli unni, dopo averla posta a sacco, ed essa sarebbe dello stato infelice in cui l'avevano ridotta i barbari sotto la condotta di Attila, se non quando Carlo Magno, scoperto avendo a caso, quivi sorgendo le acque termali, fece costruire la città, alla quale diede il nome di *Aix* a cagione di queste acque, e quello di *Chapelle* in memoria della cappella, ch'egli nel 793 fece alzare vicino al suo palazzo, abbellendo in seguito maggiormente la città tutta, e facendola sede del suo impero. Ne' secoli VIII e IX vi si tennero dei concilj. Essa venne quasi interamente consumata da un incendio nel 1656, e molto danneggiata nel 1757 dal terremoto. Divenne, dopo Carlo Magno, la seconda residenza degl' imperatori al di là delle Alpi. Nell'882 i normanni la saccheggiarono, distruggendone il palazzo, e verso la metà del XVI secolo fu pure rovinata dai protestanti. Il marchese Spinola la prese nel 1614, ristabilendovi la religione cristiana. Nel 1792 il generale Dumouriez, comandante l'armata francese, se ne impadronì, ma fu poi scacciato dagli austriaci nell'anno stesso. Nel 1795 Aix cadde di nuovo in potere della Fr., che conservolla sino al 1814, cioè a dire per anni 20, durante i quali fu essa il capoluogo del depart. de la Roër. Conta 27 164 abitanti. Il terr. di Aix è fertile assai, offrendo i terreni colli delle abitazioni deliziose. Contavansi sino 18 vill. quando Aix era città libera ed imperiale. In quello di Borsetbeed, che non è lontano dalla città se non 1/2 di l., trovansi delle sorg. di acqua calda in vicinanza di un ruscello freddo, ed a poca dist. vi sono delle miniere di ferro, piombo, giallamina, zolfo e carbone di terra.

AIZAC, città di Fr. nel depart. degli Alti-Pirenei, circond. d'Argelès, a 1 l. N. da Gave-de-Pau. Si trova del marmo grigio in que' contorni.

AIZENAY o **AZENAY**, bor. di Fr. nel depart. della Vandea, circond., e a 3 l. 1/2 N. O. da Bourbon-Vendée, cant. e a 2 l. 3/4 S. O. da Poiré-sur-la-Roche, con 3,800 abitanti. Vi è presso di questo bor. una gr. foresta.

AIZENT o **AIZAM**, bor. di Fr. nel depart. di Cantal a 3 l. O. da Aurillac.

AIZON, bor. di Spag., prov. di Saragozza, a 3 1/2 di l. S. E. da Borja.

AIZOU o **AIMA**, città del Giappone, nella is. di Nifon, e nel paese di Osiu, a 18 l. S. da Nambou.

AIZURO con VEGLIO, distr. del reg. Lomb.-Ven., nella prov. di Como.

AIZY-SUR-ARMANÇON, vill. di Fr., nel depart. dell'Yonne, circond., e a 6 l. S. E. da Tonnerre, cant. d'Ancy-le-Franc. Vi sono delle fucine e 490 abitanti.

AJA o HAGA, gr., commerc. e bella città del reg. dei Paesi-Bassi nella Sud-Olanda, una volta residenza dei conti di Olanda, per cui le venne il nome fiammingo di *s' Gravenhaag*, che esprimesi in latino *Haga Comitis*. Da una piccola casa di caccia in un bosco vicino, ove i conti di Olanda di sovente venivano a riposarsi, ebbe origine questa città, la quale contar non può qual epoca precisa del suo primo splendore se non l'an. 1248, quando Guglielmo II, conte d'Olanda, fu eletto e coronato imp., il quale di tempo in tempo vi trasferiva il suo soggiorno, e s'innalzò a tale oggetto un magnifico reale palazzo. Non essendo che un vill., nel 1291, divenne il capoluogo di un bal., e acquistò il titolo di città nel 1557. Divenuta quindi nel 1591, per la fondazione della repubblica delle sette Provincie-Unite, la residenza ordinaria del suo capo, col titolo di statolder, divenne pur essa il centro del gov., degli stati generali, dei ministri e degli esteri ambasciatori, gareggiando sempre con le primarie città dell'*Eur.*, sino alla prima invasione francese nel 1795, epoca in cui, abolito lo statolderato, fu creata la repubblica batava. Proclamato quindi il regno di Olanda nel 1807, perdette la real residenza, trasportata allora ad Amsterdam; ma nel 1810, riunita l'Olanda all'impero francese, divenne l'Aja, nel depart. delle Bocche della Mosa, il capoluogo di una prefett., con un tribunale di prima istanza ed una corte imperiale, dalla quale dipendevano i depart. delle Bocche dell'Issel, dell'Ems occid., della Frisia, dell'Issel superiore e del Zuiderzee. Finalmente dal 1814, nel nuovo reg. dei Paesi-Bassi, alterna con Brusselles la residenza della regnante reale famiglia, e l'annuale adunanza degli stati generali. Questa città, che può dirsi una delle più belle d'Eur., per la sua ampiezza, per la quantità de suoi edifizi grandiosi, per l'amenità de suoi passeggi, non ha nè mura, nè porte, ma è solamente circondata da un largo canale, e da più altri, intersecata nella maggior parte delle sue strade, tutte fiancheggiate da spaziose deliziose coperte di tigli. Fra le sue fabb. sono degne di considerazione l'ant. palazzo, ove tenevansi gli stati, e quelli del principe Maurizio e di Guglielmo III. Industriosa e commerciante, conta varie manifatture di galloni d'oro e d'argento, fabb. di porcellana, ed una fonderia di cannoni. L'Aja, con 43,000 abitanti, è situata ad una l. circa dal mare, a 3 l. S. O. da Leyden, 5 l. N. O. da Rotterdam, 10 l. S. O. da Amsterdam, e 106 N. E. da Parigi. Long. 21° 45'; lat. 52° 4' 10''. Il castello di Ryswick, ove fu segnata la pace del 1697, è ad una 1/2 l. da questa città. I suoi contorni sono deliziosi, sparsi di case di campagna e di ameni giardini. Si va dall'Aja a Scheveling, vill. sul mare 1/2 l. dist., per un bellissimo viale diritto ombreggiato tutto da gr. e folti alberi. L'Aja è patria di molti uomini cel. in ogni genere, e fra questi di Giacomo Golius, versatissimo nelle lingue orientali; di Cristiano Huyghens, cel. matematico ed astronomo del XVIII secolo; di Giovanni Meursius, erudito scrittore; di Federico Ruysch, rinomato anatomico; di Alberto Enrico Sallengre, autore di opere stimatissime; di Giovanni Secondo, poeta latino, ed infine di Guglielmo III, esperto generale e valoroso soldato, che terminò nel 1702 la sua gloriosa carriera politica e militare nell'età di 52 anni.

AJA o AIA, *Capo della Russ. europea*, il punto più merid. della penisola della Tauride. Lat. N. 44° 24' 40'', long. E. 31° 18' 50''.

AJA, città della Tur. europea, nella Romania, posta in una deliziosa situazione vicino al monte Ossa. I suoi dintorni sono coltivati a giardini e viti, e sono bagnati dal fiume S. Malakito. Questa città è composta di circa 600 case ed i suoi abit. fabbricano seje e cotonine.

AJACCIO (golfo d'), sulla costa occid. dell'is. di Corsica, formato dal Capo Muro al S. e dalla punta di Corata al N., avendo dal S. O. al N. E. 4 l. di pro-

fondità, sopra 3 di larghezza. Quasi alla estremità N. E. evvi la città ed il porto del nome stesso. Sulle sue rive cresce la *corallina rossa* detta il *muschio di Corsica*.

AJACCIO, AJAZZO o AJACCO, *Adjacium*, città e porto di mare sulla costa occid. dell'is. di Corsica, al N. del golfo dello stesso nome, a 6 l. 1/4 S. di Vico, e 60 l. S. S. E. da Tolone. Lat. N. 41° 55' 1'', long. E. 6° 23' 49''. È questa la più bella città di tutta l'is., capoluogo del dipart. della Corsica, del circond. e cant., sede di un vesc., che dipende da Aix, fondato nel VI secolo, ed il solo conservato nell'is., di una corte reale e di assise, di un trib. di prima istanza ed uno di commercio. Vi è una direzione demaniale, un ricevitore generale, un uffizio delle ipoteche, un collegio, una biblioteca di 12,600 volumi, un giardino botanico ed una centrale società di agricoltura. Compresa nella 17.ma divisione militare, è questa una piazza di guerra di terza classe, circondata da mura e difesa da una cittadella assai bene piantata dal francese maresciallo di Thermes. Quivi risiede un capitano di artiglieria della direzione di Bastia. Il suo porto è spazioso e comodo, anche pei grossi vascelli, ma non è riparato dai venti dell'O. Quasi tutte le strade sono diritte e larghe, fiancheggiate da belle case, e deliziosi sono i suoi pubblici passeggi. Fra i suoi edifizi sono cose degne di osservarsi la cattedrale, il fabbricato che veniva occupato dai gesuiti e le caserme. Il suo principale comm. consiste in vino, olio e coralli di ogni sorta, che in abbondanza vi si pescano verso lo stretto di Bonifazio e sulle coste settentr. dell'Africa. Conta 7,400 abitanti. Il territ. di Ajaccio è molto esteso, e le parti basse, irrigate dal Campo di Loro, sono fertilissime. Le sue colline producono dell'uva assai buona. Ajaccio era altre volte situata a 1/3 di l. più al N. verso il fondo della sua baja; ma per motivo dell'aria insalubre, prodotta da una vicina palude, trasportossi, nel 1435, al luogo ove presentemente si trova. Veggonsi però ancora molte rovine della vecchia città, e fra queste le vestigia di un castello e di una chiesa. Vi si trovano pure le memorie di quella colonia di greci che passarono ad abitare la Corsica, e che si stabilirono, nel 1677, ne' contorni di Ajaccio. Non è assolutamente da confondersi questa città, come vogliono alcuni autori, con l'antica *Urcinium*, la quale bisogna situare nel golfo di Sagona, al fondo di una spiaggia, chiamata Urcino, a 3 l. N. da Ajaccio. Ajaccio è patria di Napoleone Bonaparte, che vi nacque il giorno 15 agosto 1769. — Il circond. d'Ajaccio è diviso in 12 cant., che sono Ajaccio, Celavo, Cruzzini, Mezzana, Orcino, Ornano, Sampiero, Sevidentro, Sevinfuori, Sorroinsù, Talavo e Vico. Contiene 73 comuni, la cui popol. ascende a 41,539 abitanti.

AJADEGAN, mont. della gr. Armenia. Essa è vulcanica, vomitando continuamente del fumo. Nella sua base scaturiscono delle sorg. che hanno il calore dell'acqua bollente.

AJAGHA-TAG, catena di monti nella Persia, i quali credonsi i *Zagros* degli antichi, che separavano l'Assiria dalla Media.

AJALVIR, bor. di Spag., prov., e a 4 l. N. E. da Madrid.

AJAMATI, città d'Imerezia sul Rioni, a 4 l. S. E. da Cotatis.

AJAMIL, bor. di Spag., prov., e a 8 l. S. S. E. da Logrono in Soria, alla sorg. della Sosa.

AJAN o AYAN, *Azania Barbaria*, paese della costa orient. d'Afr. sull'oceano Indiano, fra 2° e 11° 30' di lat. N. Esso si stende dal Capo Guardafui al Magadoxo, sulla punta dello stretto di Babelmandeb. La sua lunghezza è di 290 l. circa, ma la sua larghezza va sempre diminuendo; al N. ossia alla linea. I suoi naturali confini sono al N. il reg. di Dangali, al mezz. il mare di Zanguebar, lo stretto di Babel-mandeb al lev., ed al p. l'Abissinia, da cui è separato per una lunga catena di monti. Questa regione è poco conosciuta. Una gr. parte è sabbiosa ed arida, mentre la parte settentr. che produce mirra ed altri aromati. Si vuole che nutrisca anche dei buoni cavalli. È principalmente abitata da differenti tribù dei nomadi, che sono arabi maomettani. Quelli del-

l'interno sono negri, seguaci del feticismo, e si occupano maggiormente della caccia e delle lor mandre che dell'agricoltura. Gli abit. della costa trafficano in oro, avorio, ed ambra grigia. Questo paese dividesi in molti stati, fra quali si contano de'regni, il più consid. essendo quello di Magadoxo, e la repubblica di Brava.

AJARAFFE, bella pianura della Spag. nell'Andalusia, dove sta la città di san Lucar la Mayor.

AJASSO, vill. della Tur. europea sulla costa merid. della is. Metelino, a 6 l. S. O. dalla capitale. Evvi un buon porto, e delle gr. piantagioni di olive.

AJATZKAJA, bor. della Russ. asiatica nella Siberia.

AJELLO, vill. del reg. Illirico nel gov. di Trieste, circ., e a 4 l. 2/3 S. O. da Gorizia, con 1,023 abitanti.

AJELLO, *Thyella*, picc. città del reg. di Napoli, con titolo di duc. nella prov. dell'Abruzzo ulteriore secondo, distr., e a 7 l. 3/4 S. S. E. da Aquila, cant. di Celano, e a 2 l. 3/4 E. N. E. da Avezzano, presso il lago Fucino.

AJELLO, bor. del reg. di Napoli, prov. della Calabria citeriore, distr. di Paola, capoluogo del cant., a 5 l. S. S. O. da Cosenza, sopra una roccia. Si pretende che questa sia l'ant. *Tilesio*. Vi è un forte, e 2590 abitanti.

AJELLO, bor. del reg. di Napoli, prov. del Principato citeriore, distr., e a 1 l. 1/2 N. N. E. da Salerno.

AJELLO, bor. del reg. di Napoli, prov. del Principato ulteriore, distr., e a 3/4 di l. S. S. E. da Avellino, cant. di Solofra, situato sopra una collina aggradevole. Vi è un monte di pietà, e conta 1,200 abitanti.

AJETA, bor. del reg. di Napoli, prov. della Calabria citeriore, distr. di Paola, cant. e a 3 l. N. O. da Scalea, sopra una collina, con 3,000 abitanti.

AJEWSKAJA, bor. sul f. Ajew nella Russ. asiatica in Siberia.

AJIGHUR, città del distr. di Bundelcund. nell'India, a 9 l. E. da Chatterpore.

AJINEA, città pop. sulla costa del Malabar, nel reg. di Travancor. È patria di quell'Elisa Draper encomiata da Raynal e Sterne.

AJITMUL, città della prov. di Agra nell'India, a 9 l. da Cawnpore.

AJO, Capo della Spag. sulle coste della Biscaglia.

AJOAM, città del Farsistan in Persia, a 10 l. N. da Istaker.

AJOER o **EIOER**, popolo della Guinea superiore, sottomesso al re di Dahomey.

AJOFRIN, città della Spag., prov., e a 3 l. S. S. E. da Toledo, presso al Guadarrama, con 3,352 abitanti.

AJOMAMA, *Toronicus Sinus*, golfo dell'arcipelago dalla costa della Macedonia, al N. di quello di Salonichi, dal quale non è separato che da una picc. penisola chiamata *Capo Canistro*. Prende il suo nome dalla città di Ajomama, che sta sulle sue coste.

AJOS, picc. is. della Russ., nel gov. di Finlandia, distr. di Uleaborg, nella parte settentr. del golfo di Botnia. Lat. N., 65° 41'; long. E. 22° 10'.

AJOS, città delle Prov.-Unite dell'Amer. merid., a piedi de' monti che separano il f. del Paraguay da quello di Parana a 24 l. E. dall'Assunzione. Lat. S. 26° 26', long. O. 58° 55'.

AISEDABAD, città dell'Irak persico, a 23 l. N. N. E. da Hamadan.

AJUAZEIANIK, città della gr. Bukaria, a 1 l. N. O. da Cogend.

AKABA, (Kalaat-el), o meglio **CALAAT-EL-ACABAH**, città dell'Arabia, nell'Hedjaz, situata all'estrem. del golfo di Bahr-el-Acabah, con un castello. Fa qualche comm., quantunque l'ingresso del suo porto sia difficile e pericoloso. È questa la *Berenice* di Tolomeo, e l'*Eziongeber* della sacra Scrittura. Lat. N. 29° 18'; long. E. 32° 40'.

AKABET-ASSELAM, stretto della Barbaria, nel deserto di Barca, nel reg. di Tripoli, con un porto sul Medit., a circa 50 l. O. N. O. da Al-Beretoun, e a 13 stazioni O. da Alessandria.

AKAKAN, f. della Siberia, che si getta nel Judoma. Lat. N. 60° 8', long. E. 137° 14'.

AKALAYKI o **COMMENDA**, ant. banco olandese nella Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, a 19 l. 3/4 N. E. dal Capo Tre-Punte. Presentemente è occupato dagl'inglesi.

AKALZIKE, forte costrutto dai guer-

giani, e preso poscia dai turchi, sul monte Caucaso, in un vill. composto di 400 case abitate da turchi, armeni, georgiani, greci ed ebrei, sul f. Kur, residenza di un pascià.

AKAMAPET, città del Carnate, nell' Indos. a 9 l. S. E. da Calectri.

AKANI o AKANEZ, paese della Guinea, diviso nel gr. e picc. Akani, governato una volta da un solo, ma oggi presocchè aristocratico. Le guerre continue, che presso un popolo barbaro produssero questa forma di gov., lo hanno ridotto a minor potenza, ricchezza e pop. di quella avesse nei passati tempi. Gli abit. di questo paese fanno il loro comm., che principalmente consiste in oro, verso la sponda del f. Niger.

AKANIMINA, città della Costa d' Avorio nella Guinea, presso al capo Apollonia, che commercia in polvere d'oro ed avorio.

AKANSA o AKANSIS, città dell'Amer. settentr. nella Carolina merid. situata sul f. Mississipi, non lungo dalla riviera di Akansa. È questa una delle più antiche del paese, e delle più consid. del suo interno.

AKANSAS o AKANSESI, *Indiani bianchi*, popoli dell'Amer. settentr., che abitano lungo il Mississipi e la riviera di Akansa. Sono essi assai numerosi, coltivano il mais, e vivono divisi in grossi villaggi.

AKAOUNAH, picc. città dell' Indos. negli stati di Aoude, e nell' ant. prov. di questo nome, a 8 l. 1/3 E. S. E. da Berotah.

AKAR, città del Carnate, nell' Indos., a 13 l. N. da Bomrauarpollam.

AKARA, città del pascialicato di Bagdad, a 4 l. S. E. da Sura.

AKARADI, paese nell' interno di quello di Akam, nella Guinea.

AKAS, picc. città della Transilvania, situata in una pianura, fra il f. di Carasna, ed un ramo di esso, al N. di Zatmar.

AKASAKA, città sulla costa merid. dell'isola Nifon nel Giappone, la meglio costrutta di qualunque altra città dell'imp., senza eccettuare Jedo. Quivi il lusso portato agli estremi è funesto alla morale ed ai costumi. Sta a 40 l. E. da Meaco, e a 60 l. O. S. O. da Jedo.

AKASI, AKAS o AKATO, città marit. del Giappone, sulla costa merid. dell' is. di Nifon, nel prin. di Farima, bagnata da un f. largo e profondo, a 21 l. O. S. O. da Meaco. Ha un forte ove risiede il governatore.

AKASF, città dell' Arabia, a 29 l. E. da Gerusalemme.

AKBACH o ACHACK, vill. di Persia nella prov. di Erivan, sopra un picc. f., che si getta nell' Arasse, a 2 l. N. da Artamate, e a 3 l. 1/2 S. da Erivan. Le rovine dell' ant. città di Artamate si prolungano sino a questo villaggio.

AK-BACHI-LIMAN o AC-BACHI-LIMAN, Sestro, porto sullo stretto dei Dardanelli, nella Tur. europea in faccia alle rovine dell' ant. Abido, a 7 l. S. S. O. da Gallipoli, cel. per gli amori di Ero e Leandro. Trovansi sulla mont., che domina questo porto, gli avanzi del forte Zemenie, che fu la prima piazza di cui s'impadronirono i turchi passando dall' As. in Eur., sotto il comando del sultano Orcan, verso l' anno 1356.

AKBAR-ABAD, città dell' Indostan. *Vedi* Agra.

AKBEIL-BABA, città dell' Anatolia, nella Tur. asiatica, a 7 l. N. O. da Eskischir, e a 11 l. N. N. O. da Kutayeh.

AKBER-ABAD, picc. città dell'Indos. inglese e presidenza del Bengala, ant. prov. di Agra, a 1 l. 1/2 S. O. da Caly-Nedey, e a 36 l. 1/2 S. S. E. da Delhy.

AKBER-ABAD, picc. città dell' Indos. inglese e presidenza del Bengala. ant. prov. di Delhy, presso la riva dritta del Kokila, a 6 l. 1/2 N. da Rampour.

AKBER - NAGOR o ACHERNUGGUR. *Vedi* Radjemahl.

AKBER-POUR, picc. città dell' Indos. inglese, presidenza del Bengala, ant. prov. di Allahabad, a 11 l. 3/4 N. O. da Korah, e 8 l. 3/4 S. O. dal forte Khanpour sul Gange. Lat. N. 26° 13'; long. E. 77° 22'.

AKBER-POUR o AKBERPOOR, città dell' Indos. nell' Aoude, ant. prov. di questo nome, a 13 l. S. E. da Feyzabad. Lat. N 26° 16', long. E. 80° 6'.

AKCHAR o OUCHAR, bor. della Tur. asiatica nell'Anatolia, sangiacato di Hamid, in una pianura, a 1 l. 1/2 S. dal

lago di Eberdir, e a 10 l. O. da Boldyrra. Vi sono molti bazar, una moschea, ed un bagno pubblico, come altresì delle tintorie. I suoi abit. quasi tutti son tessitori. Il territ. è pieno di giardini e di vigne, ed è irrigato da molti ruscelli. L'aria non vi è molto salubre.

AK-CHEHER, AC-CHEHER o **AKSHEHR** città della Tur. asiatica in Caramania, capoluogo del sangiacato di questo nome a 20 l. S. E. da Afioum Carahissar, e a 130 l. S. O. dal lago Eberdy. Lat. N. 38° 15', long. E. 29° 16'. È situata a piedi di una catena di alte mont. dalle quali scorrono moltissimi ruscelli, che portano la freschezza e la pulitezza nel suo interno. Contiene 1,500 case, una superba moschea, ed un collegio consacrato alla memoria di Bajazet. Vi si fabbricano eccellenti tappeti, ed il suo comm. è assai attivo. I numerosi giardini che la circondano, la rendono un delizioso soggiorno. La sua posizione corrisponde a quella dell'ant. *Thymbrium*, che fu visitata dal giovane Ciro. Si crede che sia quella stessa che divenne la metropoli della Pisidia, ed alla quale diedesi il nome di *Antiochia ad Pisidiam*. Gli storici turchi dicono che Bajazet vi fosse rinchiuso da Tamerlano, e morisse in questo luogo.

AK-DAGH o **AC-DAGH**, mont. altissima della Persia, nel Ghilan, a 6 l. N. da Khalkhal. Essa fa parte della catena dei monti Albourz, e varj affluenti del Qizil-Ouzen vi hanno le loro sorgenti.

AKDASCH, città della prov. di Shirvan in Persia, situata sulla riva del Kur, che molto commercia in seta. Sta a 12 l. S. O. da Schamaghi.

AKEBALA o **AKELALA**, città dell'Armenia a 9 l. O. N. O. da Erzerum.

AKEBAR, città del pascialicato di Bagdad, sul Tigri, a 12 l. N. O. da Bagdad.

AKEBY, città della Palestina presso Safet.

AKELKOTTA o **AHLLAUTTA**, città e distr. dell'Indos. inglese, presidenza di Bombay, ant. prov. di Beyder, fra gli stati del radjah di Setarah e quelli del Nizam, a 6 l. 172 N. N. E. da Beydjapour.

AKELO o **AKIALI**, bor. della Romania nella Tur. europea sul mar Nero, e a 6 l. O. O. S. da Mesevria e 30 l. da Andrinopoli.

AKENT, picc. città d'Afr. mezzo distrutta, nell'Etiopia, situata sul mar Rosso, in poca dist. dalla città di Massuana e da Bereka. Senza porto, ha soltanto una cattiva rada, perchè la porzione del mar Rosso, che circonda l'Etiopia, non è quasi navigabile a cagione degli scogli e dei banchi che impediscono l'approdo dei vascelli non potendo essere in sicurezza se non che nel porto di Arkeko e nell'is. di Souakem.

AKER, bor. della Svez. nella prov. di Sudermania.

AKERBO, bor. della Svez., nella prov. di Ostro-Gozia.

AKERKUF, AGARKUF o **KARKUF**, mont. della Tur. asiatica all'O. dell'Eufrate, nel pascialicato di Bagdad. Quivi credesi che si seppellissero gli antichi principi della Georgia. Tavernier, che la colloca in una eguale dist. dalle sponde dell'Eufrate, e da quelle del Nilo, dice che le rovine di un ant. edifizio che qui si veggono ancora, esser possono quelle della torre di Babele.

AKERMAN, **AKIRMANE**, **AC-KERMAN**, **BIELGOROD** o **BIALOGROD** *Alba Julia*, forte città della Russ. europea, nel gov. di Bessarabia, capoluogo del distr., sopra un promontorio, sulla destra sponda del lago Liman, che formato viene dal Dniester, poco prima del suo sbocco nel mar Nero, a 11 l. S. O. da Odessa, 33 l. 1/4 S. E. da Kichenau, e 140 l. N. da Costantinopoli. Lat. N. 46° 12' 0'', long. E. 28° 3' 45''. Essa è circondata da fosse profonde, tranne la parte vicina al golfo, ov'è difesa da una grossa muraglia. Il porto è protetto da un castello. Akerman ha quattro porte, e vi si giunge per un sobborgo. È questa la città più salubre di tutta la Bessarabia, non regnando quivi quelle febbri che tanto molestano la provincia. Contiene molte moschee, una chiesa greca, una sinagoga bellissima, due gr. bagni pubblici, molte botteghe di caffè e d'altro genere, caserme e fucine. Le sue strade sono sudicie, quantunque provvedute di marciapiede. Essa è circondata da bei giardini, ed il suo golfo abbonda di molto pesce. Il suolo vi è particolarmente favorevole alla coltura

delle viti, e perciò ve ne sono in gr. numero e producono molto vino che, eccettuato quello de' contorni del Pruth e di Bender, è il migliore della Bessarabia. Questa città è pop. da greci, armeni ed ebrei, che vi fanno un attivissimo comm. principalmente in grani e sale, che formato viene in copia dalle sorg. salate che trovansi a sei miglia dalla città. Si fa ascendere il numero de' suoi abit. a 11,937, dei quali 9,687 nella città e 2,250 ne' sobborghi, numero accresciuto da poco, mentre accertasi contenesse, pochi anni fa, appena 600 famiglie. Merita qualche considerazione la sua cittadella, circondata da fosse e costrutta dai genovesi, quando estese avevano il loro dominio fino in queste regioni. I russi la tolsero ai turchi nel 1770, ma la restituirono nel 1774, essendo finalmente ripassata sotto il dominio russo colla cessione della Bessarabia nel 1812. È questa un' ant. colonia romana chiamata *Alba Julia*. I moldavi anch'oggi la chiamano *Cetate Alba*.

AKERSLOOT, vill. dei Paesi-Bassi, prov. d'Olanda, gov. settentr., circond., e a 1 l. 3/4 S. da Alkmaer, con 840 abitanti.

AKERSUND, st. del Categat, sulla costa merid. della Norv., fra le città di Frederickstad e di Tonsberg.

AKERVIK, porto della prov. di Medelpadie in Isvezia.

AKHALGORI, vill. e forte della Russ. asiatica, nel gov. della Georgia, distr. di Kartalinia, sul Ksan, a 10 l. N. da Tiflis. È questa la sede di un arciv. greco. Gli abit. sono quasi tutti armeni. Vi si fabbricano tessuti di cotone, di canape e fazzoletti. Ha 1,200 abitanti.

AKHALKALAKI, città della Tur. asiatica, pascialicato di Akhalzikh, sopra un picc. fi. l'uno degli affluenti del Kur, a 14 l. S. E. da Akhalzikh, e 34 l. O. S. O. da Tiflis. Fu presa nel 1064 dal sultano Seldjoukidi Alparslan. Era allora la più gr. e magnifica città dell'Armenia, contandovisi più di 1,000 chiese.

AKHALZIKH, ICHELDIR, AKALZIKE e **AKELSKA**, pascialicato della Tur. asiatica, che comprende una parte dell'Armenia, e la Georgia turca, estendendosi dal 40° 45′ a 42° di lat. N., e dal 39° 30′ a 41° 40′ di long. E. Prende il nome di Ichelder dalla sua ant. capit., e quello di Akhalzikh dalla sua capit. attuale. I suoi conf. sono, al N. O., al N., e all'E. le prov. russe di Georgia e d'Imerezia; al S. i pascialicati di Cars e di Erzerum, e all'O. quello di Trebisonda. Il suolo è montuoso, e diviso in tante piccole porzioni, forma come una gr. valle alta, e separata dalle vicine pianure da una quadrupla catena di mont., irrigata dal Kur, e rinchiudente altrettante valli secondarie quanti affluenti ha questo fiume. Le più alte cime hanno 8,000 piedi sopra il livello del mare. Molte di queste mont. sono interamente spoglie di vegetabili ed altre piene di foreste. Per l'elevata situazione del paese, l'inverno vi è lungo e rigido, mentre eccessivi sono gli estivi calori. Il sollecito cangiamento delle stagioni nuoce alla coltura, oltre d'essere dai propri abit. assai trascurata. L'aria in generale è pura e sana. Si alleva molto bestiame, e si coltiva mais, frumento, orzo, lino, tabacco e cotone, sebbene in poca quantità. I frutti crescono senza coltura alcuna. Le uve vengono di una grossezza straordinaria, ed il salvaggiume è comunissimo. — Gli abit. sono, la maggior parte, georgiani e cristiani, che, in numero di 60,000, dipendono dall' arciv. di Tiflis. Gli armeni, i turchi e gli ebrei vi sono men numerosi. Si fabbricano stoffe leggere di seta, fazzoletti e stoffe di cotone, tappeti, e grossi panni di un pelo finissimo. Il comm. principale consiste in bestiame, pelli, sego, mele e cera. Questo pascialicato qualche volta è costretto di acquistare altrove i grani di cui abbisogna. Una strada principale conduce da Gori a Kourch, attraversa i passaggi di Lahni per Akhalzikh. Strade, praticabili appena per bestie da soma, mettono questo paese in comunicazione con quello di Cars e con l'Imerezia. Quivi tuttora sussiste il comm. degli schiavi, i grandi vendono i loro vassalli, i parenti i propri figli, ed i padroni i loro servi. Quest'orribile traffico

vano specialmente ricercate dagli ebrei, i quali comprano dei fanciulli in tenera età, cui danno un'educazione analoga alle loro mire e ai loro interessi per venderli poscia ai turchi ed ai persiani. — Questo pascialicato dividesi in 15 sangiacati. Il bey di Akhalzikh è il più possente, gli altri, sebbene indipendenti nei rispettivi loro governi, vi sono però soggetti quanto al militare. Le rendite ascendono a 8,352,190 aspri, ossia 278,804 piastre turche.

AKHALZIKH, **AKISKA**, **AKALZIKE**, **AKELKAS** o **AKELSKA**, città della Tur. asiatica, cap. della prov., una volta chiamata Tsuk dagli abit., oggidì del pascialicato di Akhalzikh, sull'affluente del Kur, a 16 l. S. da Cotatis, 27 l. E. da Konieh, e 47 l. N. E. da Erzerum. Lat. N. 51° 45′; long. E. 40° 41′. Questa città è aperta, ma difesa da una forte cittadella, e situata sopra una rupe altissima. I russi tentarono in vano di prenderla. È questa la sede di un arciv. greco. Oltre le moschee, vi sono due chiese ed una sinagoga. Contansi pure qualche fabbriche. Il vicino paese è fertile, sopra tutto in seta, mele e cera. Il comm. con i porti del mar Nero è attivissimo. In questa città si tiene un mercato di schiavi. Vi sono molte tombe mussulmane. Ha 15,000 abit. fra turchi, georgiani, armeni ed ebrei.

AKHIR, mont. della Turchia. *Vedi* Acur-Dagh.

AKHISSAR, **AC-HISSAR** o **CASTEL BIANCO**, *Pelopia*, *Thyatira*, città della Tur. asiatica nell'Anatolia, sangiacato di Sarukhan, a 23 l. N. E. da Smirne, attraversata dal Hermus. Essa è posta in una bella pianura, ma del suo ant. splendore rimangono pochissime tracce. Il ricinto delle sue mura non racchiude che miserabili capanne costrutte di terra, veggendovisi però due moschee, due pubblici bagni, ed un castello mezzo diroccato. Si fabbricano stoffe di cotone e si traffica in tappeti ed in oppio. Il suo territ. pieno di giardini, produce altresì molto cotone, stimato il migliore dell'Anatolia. È degna di osservazione la differenza che si riscontra in diversi autori tanto antichi che moderni, sul numero dei suoi abitanti. Chi ne fa ascendere la pop. a 60,000 abit., chi a 40,000, chi a 7,000, mentre altri la restringono a soli 500 turchi, potendosi forse, in qualche modo, attenuare tanta diversità con la differenza dell'epoche trascorse dalla sua originaria grandezza.

AKHLAT o **CHALIAT**, picc. città della Tur. asiatica pascialicato di Van, sulla costa settentr. del lago di Van, a piedi del Saban-Dagh, a 8 l. N. E. da Bedlis, e 6 l. O. da Ardjich. Essa è antichissima, e fu, nel tempo del suo maggior splendore, la residenza dei re di Armenia, disputatasi in seguito dai greci, dai persiani ed armeni. Nel 1228, fu presa e quasi distrutta da Djelal-Eddin. Nel 1246 un terremoto fece crollare la maggior parte degli edifizi, che ancora le rimanevano, e nel 1548, Ala ed-din, sultano di Roum, se ne impadronì, e restò soggetta ai suoi discendenti per un secolo circa, finchè cadde in potere dei turchi. Il clima di Akhlat è freddo, il suo territ. è coperto di giardini e di vigne, e sono in pregio fra i suoi alberi, quelli delle nocciuole e delle mele, producenti frutti che pesano sino una libbra e mezzo l'uno. Vi si contano 1,000 case nella città, ch'è governata da un bey.

AKHMET, vill. della Russ. asiatica nella Georgia, distr. di Kakhet, a 6 l. N. O. da Telaf, sul fi. dello stesso nome. Un arciv. greco vi fa la sua dimora. I suoi contorni producono del vino eccellente.

AKHMIN o **AKMIN**, città della Tebaide, nella quale veggonsi degli avanzi di palazzi, obelischi e statue colossali. Questa ant. città dicevasi essere la dimora dei più famosi maghi.

AKHOUNOVA, bor. della Russ. asiatica, gov. di Orenburg, distr., e a 10 l. 1/4 N. E. da Verkhe-Ouralsk, sul Kirdusch.

AKHPAT, monastero della Russ. asiatica, nella Georgia, distr. di Somkhetia, a 14 l. S. da Tiflis, sul luogo di una città abbandonata, le cui rovine attestano il suo ant. splendore.

AKHSIKES, **AKHSSIA** o **ACSIKAT**, città della Tart. indipendente nel Ferghana

nah, a 20 l. N. E. da Khodjend, e a 76 l. N. E. da Samarcanda, a' piedi di una mont. e sul Syhun o Sir. È questa una delle città fortificate del Ferghanah, e pretendesi che sia il cap. di questa prov. avente un sobborgo, ed un forte nel quale risiede il governatore. La gr. moschea è posta nella città, ed il mosallah, o luogo della preghiera del bairam, trovasi sulle sponde del fiume. Il sobborgo racchiude acque perenni e correnti, vigne e giardini, essendovi pur anco nei territ. vicino, alcune miniere d' oro e di argento.

AKHTAMAR o **AGHTHAMAR**, is. e forte della Tur. asiatica nel pascialicato di Van, nella parte orient. del lago, in faccia alla città di Vastan, a 5 l. circa al S. da Van. Il forte è antichissimo, ed alla metà del IV secolo faceva porzione dei possessi dei principi di Reshdouni. Vi si vede un monastero eretto nel 653 dal princ. armeno Teodoro. Esso serve al presente di residenza ad uno dei quattro patriarchi di Armenia. Questo patriarcato deve la sua fondazione a David arciv. di Akhtamar, nel 1113, che si rese indipendente dal patriarca universale.

AKHTCHEH-CHEHER, vill. della Turchia asiatica nell' Anatolia, sangiacato, e a 15 l. O. N. O. da Boly, sul mar Nero. Vi si raccoglie molto legname da costruzione, e vi si tiene un mercato.

AKHTI, città della Russ. asiatica nella Georgia, sul Samur, a 26 l. E. da Teflis.

AKHTIAR, città della Russia. *Vedi* SEVASTOPOLI.

AKHTIRKA, distr. del gov. di Kharkof nella Russ. europea. La sua superficie è di 188 l. q., e la sua pop. ascende a 150,000 abitanti. Contiene 2 città, 191 borg., e gr. quantità di vill. e casali. Questo distr. è irrigato dal Vorskla e dal Psiol. L' agricoltura viene esercitata con molta diligenza allevandovisi anche molto bestiame. Vi sono de' Kitaoj di lana, e si fabbricano stoffe conosciute sotto il nome di Kerasseja.

AKHTIRKA, città della Russ. europea, gov. e a 22 l. N. O. da Kharkof, capoluogo del distr., situata sopra una picc. riviera del nome stesso, che in poca dist. gettasi nel Vorskla. Fu essa fondata da' polacchi nel 1641 ed è tutta circondata da fossa. Una delle 8 sue chiese possiede l' immagine tenuta in gr. venerazione della Madonna di Akhtirka, a cui concorrono molti pellegrini e specialmente il giorno 9 maggio, in cui tiensi anche un gr. mercato. Si fabb. in questa città molte stoffe leggiere. I suoi circond. sono fertilissimi. I giardini producono prune e ciriege eccellenti. Ha 13.500 abitanti.

AKHTOUBA, fi. della Russ. europea nei gov. di Saratof e di Astrakan. È questo un ramo del Volga, che si separa dalla sua sinistra riva, a 4 l. 1/2 N. da Tsaritsin. scorre dal N. O. al S. E. sino al mar Caspio, nel quale gettasi presso Krasnoi-Iar. In primavera le sue acque sono assai gonfie, quando nell' estate si scemano quasi interamente. In molti luoghi dei banchi di sabbia intercettano il suo corso. La steppa, che trovasi fra questo ramo del Volga ed il fi. principale è fertilissima. Si coltivano molti gelsi.

AKHTOUBENSK (VERKHNI), bor. della Russia europea, nel gov. di Saratof, distr., e a 6 l. 1/2 N. E. da Tsaritsin sul Akhtouba. Vicino a questo bor. vi sono gli avanzi di una città, che si presume essere stata la residenza di un kan tartaro. Ha 800 abitanti. A 7 l. E. da Tsaritsin, nel gov. stesso, vi è il bor. di Akhtoubensk Nijnei.

AKI (GESTE), prin. del Giappone, nella parte occid. dell' is. di Nifon che conf. al N. O. col prin. d' Iwami, all'E. con quello di Bingo, al S. col canale di Sikoko e al S. O. col prin. di Suwo. Il suolo montuoso magro e pieno di boschi, non produce che riso di cattiva qualità e pochi grani. Si stabiliscono delle saline sulle sponde del mare, e raccolgonsi molte spugne sui scogli. Questo prin. si divide in 8 provincie.

AKICHEV (STARO), vill. consid. della Russ. europea nel paese dei cosacchi del Don, distr. di Khopersk, sul Khoper, e 5 l. 2/3 N. O. da Novokhopersk.

AKILI, città dell'Anatolia sul mar Nero, a 10 l. E. N. E. da Costantinopoli. Lat. N. 41° 19', long. E. 27° 33'.

AKILY, una delle is. Ebridi, nella Scozia Lat. N. 57° 63', long. O. 8° 39'.

AKIM o **AKAM**, prov. reg. della Guinea superiore, tributario degli achanti, conf. al S. con l'Assin, all'O. con porzione degli achanti, al N. e all'E. con l'Aquamu e all'E. con l'Aquapim. Il centro è lontano dal mare più di 20 leghe. I suoi principali fi. sono l'Ancobra, il Bernin e la Bossempra. La sua cap. è Bansason. Il territ. è assai umido, e soggetto a continue piogge che impediscono la maturazione delle biade. Prod. ciò però riso, legumi ed ogni sorta di frutta. Abbonda anche di montoni, vacche e pollame di ogni sorta. Gli akimiti facevano coi banchi europei della Costa d'Oro un comm. assai consid. in polvere d'oro, ma questi popoli già molto molestati dalle continue guerre coi negri di Ante, restarono vinti e soggiogati dagli achanti nel 1740, e la parte trafficante si ritirò nell'interno, con gr. dispiacere di quelli che teneano comm. e che gli aveano trovati bravi, fedeli, probi ed agiati. Questo reg. è governato da una specie di senato, composto dai principali abitanti. Il suo territ. è assai pop., e pieno di vill. non solo sulle sponde del mare, ma ben anche nell'interno.

AKIM o **ACOMBENE**, città capit. del reg. del nome stesso, situata in poca vicinanza da un forte olandese. Gli abit. sono industriosi, agricoli e commercianti, e le loro case non sono male costruite come altrove.

AKIMITOS, luogo dell'Anatolia, fra Scutari ed il mar Nero, che prende il suo nome da un convento di monaci, chiamati Akimiti.

AKINOA, città del Giappone, nell'is. di Nifon e nel prov. di Dewa, presso il mare.

AKINDATORI, città del Giappone, nell'is. di Nifon, nel prov. di Dewa, a 8 l. S. E. di Mogami.

AKISIKA, città del Giappone, nell'is. di Nifon nel prov. di Isidsimu, a 61 l. O. N. O. da Meaco.

AKISKA o **AKALZIKE**, prov. dell'Armenia, ai conf. S. O. della Georgia. È fertile e pop., sebbene da un gr. numero di città mezzo distrutte si possa venire a conoscere che un tempo fosse stata molto più florida.

AKIR BECK, città dell'Anatolia, a 10 l. E. S. E. da Kastamuni.

AKKABLY, città dell'Oasi di Touat. *Vedi* Acably.

AKKAH, città della Barbaria, nell'imp. di Marocco, prov., e a 30 l. S. E. da Susa, sul conf. del Sahara e a 70 l. S. da Marocco. Vi sono 200 case occupate da mori e 50 abitate da ebrei. Questa città è un luogo di riposo per le carovane che vanno a Tumbouctu, da cui è dist. 43 giorni di cammino. Il suo territ. bene irrigato coltivasi accuratamente.

AKKAR, mont. della Tur. asiatica nella Siria, che s'innalza all'E. di Tripoli ed al S. di Antakieh, e si prolunga all'O. e al N. Essa dà il suo nome alla catena settentr. del Libano.

AKKAR, **AKKIAR** o **AKUCA**, *Demetrias*, bor. della Tur. asiatica nella Siria, pascialicato di Tripoli, sul fi. del nome stesso, a 8 l. E. da Tripoli, 7 dal monte Libano, e 27 l. N. O. da Damasco. È questa la sede di un vesc. maronita.

AKKAS, vill. della Russ. europea nella prov. di Nyland, gov. della Finlandia, distr. di Helsingfors, a 8 l. 1/2 N. O. da Tavastehous. Lat. N. 61° 11′, long. E. 21° 19′.

AKKASOKI, mont. della Lapponia Norvegiana, quasi isolata, fra due valli, al S. O. da Talvig. La sua sommità innalzasi a 531 tese al di sopra dell'Altenfiord, e perfino le sue falde sono coperte di perpetue nevi.

AK-KEND o **AC-KEND**, città della Persia, prov. dell'irak persiano, sopra un picc. fi., che si getta nel Qizil-Ouzen, a' piedi dei monti Caplankou, a 34 l. S. E. da Tauris, e 27 l. S. S. O. da Ardebyl. Essa contiene 400 case.

AKKER, città del pascialicato di Tripoli, rinomata per le frutta eccellenti che nascono ne' suoi dintorni. È situata sul monte Dar, che da alcuni creduto il monte di Ker, del quale parlasi nella Bibbia. Questa città è a 1 l. 1/2 dal fi. Akker, che scorre all'O. e si getta nel Medit. al S. di Tortosa. Sta a 12 l. da Tripoli, e 10 l. E. S. da Tortosa. Lat. N. 34° 52′, long. E. 33° 50′.

AKKOLL o **AC-GHEUL**, (lag. e picc.), lago della Tart. indipendente, nel paese dei Kirghis-Kasak, della media orda, a 30 l. S. dal lago Tengis.

AKKRUM, vill. dei Paesi-Bassi, prov. di Frisa, circond. e a 2 l. 1/2 N da Horrentoren, capoluogo del cant., con 760 abit. quasi tutti tessitori.

AKLA o KALAT, città del Kurdistan nella Tur. asiatica, sulla costa N. O del lago di Van. a 55 l. O. N O. da Van. Lat. N 38° 35′, long. E. 39° 2′

AKLAN, fi. della Russ. asiatica, che ha la sua sorg. nel gov. di Irkoutsk, a 13 l. O. dalla città di Aklansk, e sbocca nella baja di Penjina, dopo un corso di 40 l. dal N al S.

AKLANSK, città della Russ. asiatica, gov. d'Irkoutsk, distr. di Ochotsk, sull'Aklan, nella parte la più settentr. del gov. a 760 l. N. E. da Irkoutsk, e 200 circa N. E. da Ochotsk. Fu essa fondata nel 1670. Oltre qualche fortificazione di legno che la difende dalle incursioni dei tchouktchi, e dei koriaki è guardata ancora da un posto di cosacchi. Il paese vicino è poco coltivato, e le bestie selvagge vi sono comuni.

AKLEH, città della Siria, sui conf. del deserto a 12 l. S. E. da Aleppo.

AKLIN is. dell'Amer. settentr. nel golfo del Messico a 60 l. dalla punta N. E dell' is. di Cuba. Long. E. 75° 60, lat. N 22° 45′.

AKLYBIA ant. città della Barbaria, nel reg. di Tunisi, sulla costa del Medit., a 14 l. E. da Tunisi, e 5 l. S. S. O. dal Capo Bon. Lat. N. 36° 52., long. E. 10° 45′

AKMECHID, AKMEDJID o SOLTANA SARAI, città della Crimea, uno dal 1771 soggetta alla Russia. Essa era l'ant. residenza del kan dei Tartari. Evvi pure in Crimea una picc. città ed un cantone dello stesso nome.

AKMIN (EL) o AKHMYM, *Chemmis*, città dell'alto Egitto, prov. e a 6 l. 1/2 N. O. da Gergeh, e 80 l. E. dal Cairo, sulla riva dritta del Nilo, posta sopra una picc. eminenza coperta, o piuttosto formata da antiche rovine. Dalle grotte scavate nelle vicine mont., e dal nome moderno di questa città, si può dedurre che occupa il luogo dell'ant. *Chemmis* parola greca derivante dall'egiano (Khmem, penis), significazione che diede ad essa il nome di *Panopolis*. Questa città contiene un convento di monaci cattolici romani della congregazione di Propaganda. La chiesa che ne dipende pare evidentemente costrutta cogli avanzi di antichi monumenti egiziani, avendoveli impiegati anche de simili materiali per innalzar le moschee. La pop. di El-Akmin è di circa 3, a 4,000 abit., fra' quali si contano 2,000 cristiani cofti. Eglino si dedicano al comm., alla navigazione sul Nilo ed all'agricoltura. Molti fabbricano stoviglie e grosse tele di cotone, unde rimasuglio di quella industria che contribuì alla celebrità dei loro antenati. Un canale che attraversa la città, non essendo giammai scavato, vi spande un'aria pestilenziale. Il vicino territ. è fertilissimo e coltivato con ogni cura. Vi cresce una specie di piccoli fichi di colore giallo e di un gusto eccellente. Fra le rovine che coprono un grandissimo spazio de' contorni, osservasi un portico coperto e benissimo conservato, che si riguarda come uno dei più belli avanzi dell'egizia architettura. Ignorasi ancora se dipendesse dal tempio dedicato ad Osiride, che qui si adorava sotto il nome di Kemis. Qui, come dicono, miravasi anche una statua di Perseo. Al-macrizy pretende che l'ant. Chemmis fosse fondata da Menacu, uno dei primi re cofti, e quest'autore attribuisce la erezione del tempio a un principe chiamato Dhou-Marya. « Egli lo costruì, » essendo allora la costellazione dell' a» quila nella testa del montone, e, se» condo gli arabi, l'aquila sta 3,000 » anni in ciascun segno, ora, essendo » essa in quel giorno (la prima metà » del XV secolo dell'era volgare) alla » estremità del segno del capricorno, » sarebbono scorsi 30.000 anni dalla e» dificazione di questo tempio sino al » presente (verso il 1430 di G. C.). Il » fondatore scrisse sulle mura di esso » gli annali delle nazioni, vi disegnò i » ritratti dei profeti e dei saggi, indi» cando que' re che dominare dovevano » sino alla fine de' tempi, ec. ec.". Questo tempio sussistette sino all'anno 780 dell'egira (1378 di G. C.), epoca nella quale fu demolito da un abitante di Akmin, chiamato il predicatore Kemal-ed-dyn, che ne ricavò molto denaro, e che morì poco tempo dopo. Questa

ultima circostanza, della quale Almacryzy può esser stato testimonio, sembra molto più autentica della prodigiosa antichità ch'egli attribuisce alla città, malgrado le pretese astronomiche osservazioni che cita in appoggio della sua narrazione.

AKNA, bor. della Transilvania. *Vedi* Deas Akna.

AKO, città del Giappone, sulla costa dell'is. di Nifon, prov. di Farima, a 31 l. O. S. O. da Meaco, e 37 l. S. da Jeso con un forte.

AKOAT, città e forte dell'Indos., negli stati del Nizam, prov. di Berar, a 10 l. 1/2 S. O. da Elitchpour. Lat. N. 21° 6', long. E. 74° 49'. Il comm. è quivi attivissimo.

AKOGOR o **AKOGUR**, città dell'Indos., negli stati dei Radjepouts, ant. prov. di Agra, a 11 l. 1/2 O. da Bhertpour. Lat. N. 27° 10', long. E. 75° 32'.

AKOLAH picc. città e forte dell'Indos., negli stati del Nizam, ant. prov. di Berar, sulla Mourna, a 5 l. E. N. E. da Balapour. Essa è circondata d'alte mura e da un gr. numero di antiche rovine. Lat. N. 20° 42', long. E. 74° 50'.

AKOLINGAN, città della is. Celebes, nel mare dell'India nella baja di Buggy.

AKOLY, picc. città dell'Indos., negli stati del Nizam, ant. prov. di Berar, a 9 l. 1/2 S. O. da Elitchpour.

AKORA, città dell'Afganistan, sulla riva dritta del Kabul, a 2 l. dall'imbocc. di questo fi. nel Sind, e a 50 l. S. E. da Kabul. Ha una bella moschea, ed un bazar edificato di pietre bianche.

AKOTTIM, paese del reg. di Karrapay, nella Guinea superiore sulla Costa d'Oro.

AKOUCKA o **AKHOUTA**, contrada della Russ. nel Daghestan settentr., sul pendio orient. di una catena del Caucaso, le cui sommità sono coperte di neve. Essa è abitata dai Lesghi, che parlano un dialetto del tutto ignoto. Questa pop. si compone di 18,000 famiglie ripartite in 34 vill. Il suo gov. è una specie di repubblica federativa, composta di 12 cantoni. Ciascun vill. ha il suo capo particolare, ch'è sempre il più vecchio fra gli abitanti. Eglino poco si occupano della coltura delle loro terre, ma vi allevano molti montoni, con la lana dei quali fabbricano panno per loro uso. Il principale vill. è Akoucka, che contiene 2,000 famiglie, e sta sulla più alta mont. presso la sorg. del Torkali, a 22 l. O. N. O. da Derbent.

AKOULIS, città della Persia, nel paese di Koghthen, in Armenia, all'E. d'Ardabad e di Djoulpha, sulla riva settentr. dell'Aras. Fu essa fondata da Khosru padre di Tiridate, e spesso saccheggiata poscia nelle guerre fra i persiani ed i turchi che desolarono l'Armenia durante 17 secoli. Nel 1752 i suoi abit. si revoltarono contro i persiani e sostennero un lungo assedio, ma il generale Azad-Kan s'impadronì al fine della città, facendo trucidare quasi tutti i sediziosi.

AKRA, **AKKA**, **ACARA** o **AKRON**, picc. reg. d'Afr. sulla Costa d'Oro, fra li fi. Volta e s. Giorgio di Mina, con due forti l'uno apparte. agl'inglesi e l'altro agli olandesi. Conf. all'E. col paese di Aguona, dal quale è separato da un picc. fi., al N. con li paesi di Abouria e di Bona; all'O. coll'Abbada e col Nungo o Lampi, e al S. con l'oceano. Questo reg. non ha che 16 l. di circonferenza. Il suo re è tributario di quello di Aquambo, possede quattro città, che sono la gr. Akra, la cap. nell'interno la picc. Akra, Soko, ch'è la più consid. e comm., e Orfoko, queste tre ultime sono sulla costa. Gli abit. si applicano al comm., all'agricoltura ed alla guerra. Il terre. sebbene sia assai fertile, pure talvolta mancano verso la fine dell'anno le necessarie provvigioni, ciò che obbliga gli abit. a togliere con la forza ai loro vicini quanto ottener non possono col mezzo dei cambi. Quivi si faceva un grandissimo traffico di schiavi, e forse il maggiore di qualunque altro luogo della costa. Vi si trova oro, avorio, cera e muschio.

AKRA (la gr.), cap. del reg. del nome istesso. È situata a 4 l. dalla costa, a' piedi di un cammino assai montuoso, che si scopre da lungo nel mare. Le mura che la circondano sono di terra, ed i tetti delle case di paglia. È questa la residenza del suo re.

AKRA (la picc.), città un tempo di

qualche considerazione, prima che i negri di Aquambo l'abbruciassero. Gli olandesi sopra una collina vi hanno un forte quadrato con quattro bastioni.

AKRABA o ACRABA, f. della Tur. asiatica nella Siria, nel pascialicato di Damasco che nasce nell'Anti-Libano, a 3 l. S. O. da Balbek, discorre prima dal N. al S. per lo spazio di circa 13 l., sino al luogo ove riceve la Baradè, quindi da questo punto si dirige all'E., attraversa la città di Damasco, ove dividesi in molti rami, e va in fine a perdersi nel lago di Bahar-el-mardjy, a 2 l. 1/2 E. da Damasco. Il suo corso, dalla sorg. alla imbocc., è di 16 leghe.

AKRANY o AKRAUNY, città dell'Indostan inglese, presidenza di Bombay ant. prov. di Khandeych a 27 l. E. da Berotch. Lat. N. 21° 45', long. E. 72° 6'.

AKROCZIM, città del palatinato di Masovia, in Polonia, con un castello fortificato.

AKROFROUM, città della Guinea superiore, nel reg. di Achanti, a 13 l. circa N. E. da Coumassie.

AKROFROUM, città della Guinea superiore, nel reg. di Assin, sulla strada da Igua a Coumassie, da cui è dist. 11 l. S., e 25 l. N. dal mare e da Igua. È questa la più gr. città sulla strada dal Capo Corso a Coumassie, costrutta a' piedi di tre monti assai alti che formano i limiti del reg. di achanti.

AKROPONG, città principale del reg. di Aquapim, nella Guinea superiore, a 4 l. N. O. da Soccoma, e 62 l. S. E. da Coumassie.

AKSABISURFFA, città della Barbaria, nell'imp. di Marocco, prov., e a 60 l. S. S. E. da Fez.

AKSAI, IAKHSAI, AKSA o ACZA, f. della Russ. asiatica, che nasce nel Caucaso, all'E. da Argoun, scorre dal S. O. al N. E., e dopo aver attraversato il lago Tchonval, al di sopra di Aksai, mescolua le sue acque con la Khargina, uno dei rami del Terek. Più a basso ne riceve un altro, e dopo essersi diviso in quattro rami, entra nel mar Caspio. Un tempo aveva un quinto braccio, ch'oggi è otturato. L'Aksai formava per lo passato il conf. fra la Russ. e la Persia.

AKSAI, uno de' principali vill. de' calmucchi, nella Russ. asiatica, situato alla parte orient. della Circassia, sul Aksai, a 5 l. O. dal forte di Unezagan, e a 13 l. S. S. O. da Kizliar. Un princ. dei calmucchi vi risiede, e, secondo il racconto di Klaproth, è questo altresì il rifugio di tutti i vagabondi del Caucaso, ai quali aggiunger si possono alcuni armeni, e molti ebrei che fanno il comm. degli schiavi.

AKSARAI o ACSARAI, forte della Tart. indipendente, negli stati di Khiva, situato sulla riva sinistra del Djyhoun, a 17 l. S. da Khiva.

AK-SCHEHER, ESKICHER o BEI-SHEHRI, città della Tur. asiatica nell'Anatolia, nel distr. di Konieh, all'estremità merid. di una gr. pianura, e sopra una bella riviera, che viene dal lago di Ladik, al S. E. di Borax. Qui si fabbricano tappeti, e si trovano molte ant. inscrizioni greche e latine. Pocock la prende per l'ant. Eumenia della Frigia.

AKSCHINSKA o AKSCHINSK, fortezza della Russ. asiatica gov. d' Irkoutsk, eretta nel 1756 sulla sponda diritta dell'Onone, a 25 l. da Doroninsk, e vicino ai conf. della China. Lat. N. 60°, long. E. 129° 25'.

AKSERAI o ACSERAI, sangiacato della Tur. asiatica in Caramania, che forma una vasta pianura, attraversata al S. dalla catena dei monti Foudhal Bala ed irrigata dall'Eusdent. Parecchie orde nomadi di Turcomani vi hanno i loro principali pascoli. È degno di osservazione il lago salso di Akserai, i cui prodotti provvisionano quasi tutta la penisola.

AKSERAI, ACSERAI o AKSHEHR *Garsaura*, bor. o picc. città della Tur. asiatica in Caramania, capoluogo del sangiacato di Akserai, a 30 l. O. S. O. da Kaisarieh, e a 30 N. E. da Konieh, a piedi del Hassan-Daghi, e sul Eusdent, uno dei rami del Qizil-Ermac. Vi è un forte circondato da molti giardini. Il suo territ. è fertile in grano, frutta e legumi. Fu presa da Tolomeo nel 1402. Esportava a Smirne dei bei tappeti, della lana, cera e gomma. Ora non ha appena che 150 case. Lat. N. 38° 37', long. E. 31° 40'

AKSABIR, città dell'Anatolia, sul mar Nero, a 35 l. E. da Costantinopoli. Lat. N. 41° 15, long. E. 28° 60′.

AKSOR, vill. dell'Egitto, cel. per gli ant. monumenti dai quali è circondato. Credesi che occupi il luogo dell'ant. Tebe.

AKSOU o **ACSOU**, fi. della picc. Bukaria. Nasce nei monti Mugeur, che separano il lago Balkach dal lago Alaktou-Gheul, scorre dal N. E. al S. O. e si getta nel lago Balkach.

AKSOU o **ACSOU**, cant. della picc. Bukaria; conf. al N. coi monti Allak, all'E. col cant. di Koutch al S. con quello di Yarkand, e all'O. con quello di Iunpun. Esso è irrigato da molte riviere che si perdono nelle sue steppe. Assai bene coltivato, produce frumento, sena, lino, canape, molte sorte di pera, mele, uva, melloni, persica, granati, ec. Vi si alleva del bestiame in quantità, cavalli, cammelli, montoni ec. Gli abit. di origine bukariana, sono governati da un akimbek, che ha la sua residenza ad Aksou, e ch'è vassallo dell'imp. della China. Gli abit. di Aksou sono attivi e laboriosi.

AKSOU o **ACSOU**, città della picc. Bukaria, a 60 l. E. N. E. da Kachgar, e 55 N. E. da Yarkand. Lat. N. 41° 9′, long. E. 76° 52′ 20″. È cap. di un territ. del nome istesso. I suoi abit. più industriosi ed illuminati di quelli delle altre città lavorano assai bene il diaspro, e fabbricano belle coperte di pelle. De' mercatanti della china, e di molti altri paesi frequentano questa cap. che conta 2,000 abitanti.

AKSOU o **ACSOU**, bor. della Tur. asiatica nell'Anatolia, sangiacato di Khodavendkiar, sull'Acsou, a 4 l. 1/2 E. S. E. da Bursa.

AKSTEEDE o **ACHSTEDT**, bor. nel duc. di Brema, sul fi. Lun.

AKSUMA, città del Turkestan in As., a 22 l. N. E. da Turas.

AKTAGH, bor. del picc. Tibet, nella prov. di Pamer, a 95 l. N. E. da Feyzabad.

AKTACHE, vill. della Russ. europea, gov. di Tambof, distr. e a 4 l. 3/4 N. O. da Kozlof. Vi si tengono annualmente due fiere.

AKTALA, città della Russ. asiatica, nella Georgia, prov. di Kartuel, a 25 l. S. da Tiflis.

AKTAMAN, città del Kurdistan, in una picc. is. del lago Van, a 7 l. O. S. O. da Van.

AKTAN, città della Russ. asiatica nel gov. di Tobolsk. Lat. N. 49° 20′, long. E. 68° 25′.

AKTAS, città della Calmucchia, sulla gr. strada da Hami a Manas, a 68 l. N. E. da Turfan, e 80 l. E. da Manas.

AK-TAU o *Montagna bianca*, alta mont. d'As. nella gr. Bukaria.

AKTEPEH o **ACTEPEH**, bor. della Persia nell'Aderbaidjan, sopra una picc. riviera che si getta nell'Abarichai, a 40 l. N. E. da Tauris. È osservabile per la posizione del campo di Abbas-Myrza, che vi stava vicino.

AKTIRKA, città comm. della Russ. europea nel gov. di Kharkof, con 12,580 abitanti.

AKTOUBA, fi. della Russ. asiatica, che sorte dal Volga, a 6 l. oltre Zarizin, e vi si riunisce prima di gettarsi nel Caspio. Vi sono sulle sponde di questo fi. degli stabilimenti per l'educazione dei bachi da seta.

AKULA, ant. città dell'As. situata sulla riva orient. del Tigri.

AKUMBO città assai gr., industre, e pop. cap. dello stato di Bornù, uno degli stati principali d'Afr. nel Soudan.

AKUMI, città del Giappone, nell'is. di Nifon, nel prin. di Deva, a 18 l. S. da Acheta.

AKUNPORE, città dell'Indos. sulla riva sinistra della Goggrah, a 6 l. E. S. E. da Fyzabad.

AKURLA, città dell'Armenia, in Persia, a 10 l. S. S. E. da Erivan.

AKUSCIA, picc. repubblica d'Afr. nella regione del Caucaso indipendente, i cui abit., in numero di 6,000, sono maomettani. Akuscia, grosso vill. posto fra le alte mont. del Caucaso, n'è il capoluogo.

AKUSCHAL, città del Shirvan in Persia, in mezzo alla picc. is. di Sallian, residenza temporaria di un prin. persiano.

AKZAR, città della Calmucchia, sopra un affluente del Khaidu, a 30 l. O. da Kharachar, e a 110 l. E. N. E. da Kachgar.

AL, città del Hedjas, nell'Arabia, a 16 l. N. da Valdiema.

ALA, città del Giappone, nell'is. di Ku-

sio, prov. di Satanma, a 6. l. 132 N E. da Saba.

ALA. *Vedi* Halla.

ALAAB, luogo della Palestina, del quale parlasi nel libro de' giudici, e che i settanta chiamano *Achlab*.

ALABA, bor. della Spag., così chiamato da Tolomeo.

ALABA, picc. is. del mare dell' India, vicina a *Taprobane*, secondo Tolomeo.

ALABAGIO, promontorio dell' As. nella Caramania, citato da Tolomeo.

ALABAMA, fi. degli stati dello stesso nome negli Stati-Uniti, formato dalla unione della Coosa, e della Tallaponsa la quale riceve in seguito la Cahaba, e quindi scorre verso il S. S. O. sino al suo confluente col Tombekbe. Le loro acque si separano al di sopra del forte Stoddert, e formano allora i canali del Mobile, del Tensa, e del Middle-river, mediante i quali si gettano nella baja Mobile. L'Alabama, che è assai tortuoso, ha da 900 a 1,200 piedi di larghezza, la sua corrente eccede di 2/3 di l. per ora. È sempre navigabile pei bastimenti, avendo 6 piedi d'acqua sino al forte Claiborne, situato a 21 l. N. E. dal confluente del Tombekbe, e da 4 a 5 piedi di profondità sino a quello di Cahaba. Partendo da questo punto avonti sempre tre piedi di acqua nei luoghi meno profondi, ed è molto facile la sua navigazione. Il corso dell' Alabama, dalla sua unione con la Coosa e la Tallaponsa, sino alla sua imbocc. nella baja Mobile, è di circa 50 leghe.

ALABAMA, uno degli Stati-Uniti dell' Amer. settentr., ammesso alla unione nel 1819. Esso è situato fra 30° 12' e 35° di lat. N., e fra 87° 36' e 91° 2' di long. E. Conf. al N. con lo stato di Tennessee, all' E. con la Georgia, al S. con la Florida ed il golfo del Messico; all' O. con lo stato del Mississipi. La sua lunghezza è di 120 l. dal N. al S., la larghezza di 71 l. dall' E. all'O., e la sua superficie è di 5,948 l. q., equivalenti a 29,460,000 acri. Prende il nome da uno de' suoi fi. principali. Il terreno al S. è basso e piano, paludoso lungo i fi.; al 31° di lat. s'innalza insensibilmente, cominciando ad esser montuoso, e si aumenta in progresso sino alla catena delle mont. semi-circolari, che attraversa la parte settentr. dall' E. all' O. Questa catena, che ha circa 3,000 piedi di altezza sopra il livello del mare, si stende, sotto il nome di Tuskegee, dalla parte S. O. degli alleghany, col nome di *Great Lookout*, e forma il punto di divisione delle acque che scorrono al N. nel Tennessee, ed al S. nel golfo del Messico. I principali fi. di questo stato sono il Tennessee, che attraversa la sua parte settentr. dall' E. all' O., il Tombekbe, la Tuskaloosa o Black Warrior, la Cahaba, l' Alabama, formato dalla Coosa e dalla Tallaponsa, il Mobile, che nasce dalla unione del Tombekbe e dell' Alabama, il Chatahoochi o Apalachicola, che forma in una porzione del suo corso il limite fra questo stato, e quello della Georgia, ed il Perdido, ch' è la frontiera fra l' Alabama e la Florida. Il S. di questo stato offre un terreno di alluvione. Le mont. che circondano la valle di Tennessee, sono calcarie, il suolo è sabbioso e poco profondo. Vi si riscontrano molte lande. A 1/2 l. da ciascuna parte dei fi. la terra è fertilissima. La migliore per l' agricoltura è quella delle valli della Cahaba, della Tuskaloosa, e della sinistra della Coosa, nella parte centrale dello stato ch' è montuosa e scabra. La porzione del N., che comprende la valle del Tennessee, è una delle più feconde degli Stati-Uniti, trovandovisi miniere di ferro, di carbone di terra, e varie sorg. saline. Se ne scoprirono anche lungo la Tuskaloosa e la Cahaba. Nella parte marittima al 31°, il clima è ardente, e il calore ascende sino al 32°, ma è più temperato al N., in tutta la estensione di questo stato è delizioso nell' autunno, nell' inverno, e nella primavera, egualmente che nell'estate, ma nella parte più alta. Il calore nella parte bassa, quantunque costante da luglio a settembre, è però rinfrescato dai regolari venticelli del golfo messicano, non eccedendo ordinariamente il 25°. Nel N. il termometro di rado si abbassa sotto il

6°. Il calor medio a Cahaba è in giugno, luglio e agosto, al 23°, ed in decembre al 13°. Le lande della parte del S. coperte sono di pini, le abbondanti paludi di cipressi, e le colline e mont. del centro e del N. veggonsi coperte da quercie, noci, cedri, frassini e pioppi. Nell'interno il selvaggiume vi abbonda da per tutto. L'agricoltura vi è molto florida. Raccoglievi cotone, frumento, maiz, ed altri cereali nella parte superiore. Si coltiva la canna da zucchero al S. al 31°. Questo stato essendo, per dir così, un nuovo paese, ha poco comm. e quindi poche manifatture. La baja del Mobile offre delle facilità per la navigazione. Gli aborigeni stanno al N. E., i cheroki al centro, ed all'E. i criks, all'O. i choctas ed al N. O. i chickasas. Una colonia di francesi si è fissata sul Tombekbe, onde coltivarvi la vigna e lo olivo. Nel 1800, questo stato comprendeva 2,000 abit., nel 1810, 10,000, nel 1817, 67,901, e nel 1820 finalmente se ne contavano 127,900. Questo straordinario progressivo aumento di pop. devesi alla emigrazione di molti abit. delle gr. città, che sono venuti a cercare nell'Alabama mezzi migliori di sussistenza. Lo stato dividesi in 24 contee, che sono: Autauga, Baldwin, Bibb, Blount Butler, Cataco, Clarke, Conecuh Dallas, Franklin, Green, Henry, Jackson, Lauderdale, Limestone, Madison, Marengo, Mobile, Monroe, Montgomery, Saint-Clair, Shelby, Tuscaloosa, Wilcox. La sede del gov. è a Cahaba.

ALABAMA, città degli Stati-Uniti, stato di Alabama, contea di Monroe, sul fi. del nome istesso, a 3 l. 1/3 sopra il forte Jackson.

ALABAMAS, ALIBAMAS e ALIBAMOUS, pop. indiana dell'Amer. settentr. abitante al N. delle Apalache, che esisteva, prima di essere stata quasi distrutta dai criks, sulle sponde dell'affluente orient. del Mobile, che porta il suo nome. Una tribù di essa, formante 90 famiglie, risiede ora a Opelousas, e presso di Caddo, nello stato della Luigiana. Altra porzione si è stabilita sulle rive del Mississipi, a 1/3 di l. al di sopra de la Manchac, nel vill. di Alabama.

ALABANA, ant. città dell'Arabia felice, secondo Tolomeo.

ALABANDA, ant. città dell'As. minore, nella Caria, a qualche dist. al S. dal Meandro. Alcuni autori diedero questo nome anche alla città chiamata *Antiochia Mandri*. Strabone assicura che i suoi abit. fossero assai voluttuosi. Essi adoravano, sopra gli altri dei, Alabando loro fondatore.

ALABANENSI, ant. popolo della Spag., secondo Plinio.

ALABASTRA, città della Frigia, secondo Stefano di Bisanzio.

ALABASTRA, città dell'Egitto, secondo Tolomeo, posta nella Tebaide. Plinio, che ne fa menzione, dice che vi si trovavano dei topazzi in quantità.

ALABASTRINA, mont. dell'Egitto.

ALABASTER e ELEUTERA, is. dell'arcipelago delle Lucaje, sul canale e presso il gr. banco di Bahama, a 10 l. E. dalla Nuova-Providenza, al 25° di lat. N. e 79° di long. O., scoperta da Cristoforo Colombo. Il clima vi è sanissimo, e produce molti ananas. Nella parte N. vi è un buon porto, un picc. forte ed una guarnigione inglese.

ALABAT, picc. is. dell'arcipelago delle Filippine, presso la parte orient. dell'is. di Luzon. Lat. N. 14° 9'; long. E. 119° 34'.

ALABLAC e TAIMA, forte dell'Arabia, nel Nedjed, apppart. ai Wahabiti, a 70 l. circa N. E. da Medina.

ALABO, ant. fi. della Sicilia, fra Catania e Siracusa.

ALABO, ant. città di Spag. sulla riva dritta dell'Ebro.

ALABONA, ALAVONA e ALAGON, ant. bor. di Spag., secondo Antonino e Tolomeo.

AL-ABUA, picc. città d'As. nell'Arabia, ove si crede che sia morto Abdallah, padre di Maometto. È questa una stazione pei pellegrini della Mecca.

ALABURIO, ant. città della Siria, secondo Stefano di Bisanzio.

ALABUSHKOI, forte sul fi. Alabuga, nella parte settentr. del gov. di Tobolsk, nella Russ. asiatica.

ALA-CHEHER, *Philadelphia*, città della Tur. asiatica nell'Anatolia, sangiacato di Aydin, a 28 l. E. da Smirne, sul Toran-

Tchai, a piedi del Bous-Agadj. Lat. N. 38° 20′, long. E. 26° 31′. Non rimangono delle sue antiche fortificazioni che gli avanzi di un'alta muraglia ch'era fiancheggiata da torri rotonde. È questa la residenza di un vesc. greco e di un patriarca. I greci vi hanno una cattedrale ornata di sculture, pitture e dorature, oltre ad altre chiese, tenendovi anche i turchi molte moschee. Si fabbricano stoffe di cotone. Le sue tinture sono cel., e si attribuisce la perfezione di cotesti lavori alla qualità pura delle acque. La posizione di questa città, sopra una delle principali strade di Smirne, ove passano regolarmente le carovane, molto favorisce il suo commercio. Un gr. numero di mercatanti armeni la frequentano. Vi sono molti caffè e bagni e 6,000 abit., fra i quali 800 famiglie greche che vivono in buona armonia coi turchi. In questa città si riguardano dai maomettani le cicogne come uccello di buon augurio, e quindi le accarezzano e le tengono quasi in venerazione. Fu essa fondata da Attalo Filadelfo, fratello di Eumene, e, presa in seguito d'assalto da Giovanni Ducas, generale greco, è finalmente caduta in potere di Bajazet. Trovasi ne' suoi contorni una sorg. d'acqua minerale assai frequentata nella stagione estiva.

ALACHIS o **ALEBIN**, fi. nel paese di quei mercatanti, che stabiliti s'erano sulla costa orient. della Scizia.

ALACHUA-SAVANAH, pianura della Florida orient. negli Stati-Uniti, di 7 l. di circonferenza, circondata tutta da colline, a 27 l. O. da s. Agostino. Malgrado la sua ridente verzura, gl'indiani che abitavano Alachua, fabbricata al confluente di questa pianura furono costretti ad abbandonarla a cagione della sua insalubrità, ed andarono a stabilirsi in vece a Cuscowilla, a 1½ l. di distanza.

ALACRANI o **ALACRANES**, catena di scogli e bassi fondi sulla costa merid. del golfo del Messico, in faccia alla costa di Yucatan, all'E. da Snow-Bank e all'O. dal capo s. Antonio, al 22° 30′ di lat. N., e 92° di long. O. Alcuni pretendono che questo nome derivi dalla quantità di scorpioni che quivi si trovano.

ALA-DAGH. *Vedi* Tauro.

ALA-DAGH, KABAT o **AMADAG**, monte altissimo della Tur. asiatica, che separa le acque dell'Arasse da quelle dell'Eufrate e si unisce con alta catena di monti all'E. a quella di Ararat e all'O. al Kossedj-Dagh. È situato a 30 l. O. dall'Ararat, e separa il pascialato di Carde da quello di Van. Il Bisorad scaturisce da questo monte.

ALA-DAGH o **BAINDER-DAGH**, uno dei più alti mont. della Tur. asiatica, nell'Anatolia, alle vicinanze di Boly e al N. di Angora non lungi da Corambo. Il Bender, il Kirmir e l'Ala-Dagh vi hanno la loro sorgente. Era questo il monte Olimpo della Galazia.

ALA-DAGH, fi. della Tur. asiatica nell'Anatolia, che nasce nella mont. dello stesso nome, passa a Surihissar e si getta, a 21 l. S. E. da questa città, nella Sakaria.

ALA-DAGH DERBEH o **ALAH DAGH**, bor. e vill. della Tur. asiatica nella Caramania, a 14 l. S. da Konieh, 10 l. O. da Caraman, a piedi e all'O. del monte Chadjy-Baler e presso di Bedleram.

ALADIN o **ALADA**, gruppo di piccole is. dell'oceano Indiano, nella baja del Bengala, presso la costa occid. della penisola di Malacca, al S. dell'is. di s. Matteo. Lat. N. 9° 40′, long. E. 95° 40′. Questo gruppo forma la parte più merid. dell'arcipelago di Mergui.

ALADJA-HISSAR, città della Tur. europea. *Vedi* Krouchevatz.

ALADIAN, bor. della Tur. asiatica, pascialato di Roum, sangiacato di Djanik, a 15 l. S. E. da Sinope, sulla costa del mar Nero. Lat. N. 41° 38′ 40″, long. E. 33° 10′ 00″. Si raccolgono nelle foreste delle sue vicine mont. i più grossi alberi di noce, che si mandano a Costantinopoli.

ALADSCHAHISSAR, sangiaccato della Servia, una volta soggetto al gov. ottomano, e che ora, pagandogli un tributo, si governa con le proprie leggi.

ALADUA, città dell'Hedjaz, in Arabia, a 40 l. N. O. della Mecca.

ALADULIA, ALADULE, ADULIA o **MARACH**, *Armenia minor*, prov. della Tur. asiatica nell'Anatolia, divisa in quattro sangiacati, conf. al N. col sangiacato di Sivas, all'O. con la Caramania, al S. con la Siria ed il Medit., e all'E. col

Diarbekir. Le sue principali città sono: Adana, Marach e Malathia. Questo paese è montuoso, ma vi sono buoni pascoli. Gli abit., bravi guerrieri e ladri insigni, vi allevano molti cammelli ed eccellenti cavalli. Selim I, imp. de' turchi, s'impadronì di questa prov., dopo aver fatto decapitare Aladage ultimo re, che caduto gli era nelle mani per tradimento di un suo generale.

ALAEJOS, città della prov. di Leone in Spag. a 12 l. E. da Salamanca.

ALAFAKAH, o **GALAPHECA**, forte dell'Arabia, all'ingresso del golfo del mar Rosso, all'estremità del quale era la città di Zabid o Zibid, di cui il golfo porta il nome, e questo forte ne protegge il commercio.

ALAFOENS, distr. della prov. di Beira in Portog., comarca, e a 2 l. 2[3 N. N. E. da Viseu con 1,000 abit. Fu eretto in duc. dal re Giovanni V, nel 1718, in favore di d. Pietro, figlio di d. Michele, legittimo figlio del re Pietro II. Comprende 17 parrocchie.

ALAFRO, distr. della parte orient. della is. di sta Maura, verso lo stagno bagnato da uno dei più consid. torrenti dell'is. detto Spilio, che sbocca poi nello stagno stesso. Conf. col distr. di Selia a p., di Scaro e Sfierno a mezz., di Caticori a lev., e di Guocori a settentrione.

ALAFRO, vill. del. is. di santa Maura, che dà il nome al suo distr., situato nel luogo ove ha la sua origine il torrente Spilio.

ALAFTARO, città del gov. di Finlandia nella Russ. europea, a 12 l. N. N. E. da Abo. lat. N. 60° 30'; long. E. 20° 16'.

ALAGHELI, borg. della Tart. chinese. *Vedi* Kiounou.

ALAGNA, bor. del Piemonte, nella valle della Sesia, a 10 l. N. E. da Aosta, e 5 l. da Vercelli.

ALAGNON, fl. di Fr. nel dipart. di Cantal, che nasce appunto nel monte Cantal, sboccando nell'Allier. Per la rapidità del suo corso è poco navigabile.

ALAGOA, bor. del Portog. nella prov. di Algarva, a 2 l. 1[2 S. da Silves, e 2 l. E. S. E. da Villanova di Portimao, con 1,000 abitanti.

ALAGOA, città sulla costa merid. dell'is. di s. Michele, una delle Azzore, a 3 l. E. da Ponto del Gada, con 2,500 abit. Nel 1522 ebbe il diritto di bor. dal re Giovanni III di Portogallo.

ALAGOAS o **CITTA' DA MADDALENA**, città del Brasile, prov. di Fernambuco, sulla riva merid. del lago Manguaba, capoluogo della comarca del suo nome, e residenza del governatore, ch'è altresì ispettore dei boschi della reale marina. Vi è una chiesa parrocchiale, un convento di francescani e di carmelitani, ed una scuola reale di lingua latina. La pesca vi è abbondantissima. Si coltiva la canna da zucchero. Al principio dell'ultimo secolo si esportava in gr. quantità del tabacco così perfetto, che vendevasi un 50 per cento più di quello di Bahia, benchè assai stimato. La comarca di Alagoas somministra molto legname da costruzione, e fabb. molti canot per la navigazione del s. Francesco.

ALAGON, picc. fi. di Spag. nell'Estremadura, che nasce nella prov. di Salamanca, presso di Tornavacas nella Sierra o mont. di Banos, scorre dal N. E. al S. O. irrigando Placenza e Coira, si ingrossa lungo la mont. di Gate, va ad unirsi al Xerte, e quindi gettasi nel Tago, a 1 l. 1[2 N. E. da Alcantara, dopo un corso di 30 l. circa.

ALAGON o **ALAGNON**, *Alba bona*, picc. città di Spag. prov. e a 6 l. N. O. da Saragozza, in Aragona, sulla riva sinistra del Xalon, una l. prima della sua imbocc. nell'Ebro.

ALAGONA, duc. della Sicilia.

ALAGORE, città del Misore nell'Indos. a 8 l. E. da Seringapatnam.

ALAII, borg. dell'Arabia, nel Hedjaz, situato fra le mont. a 4[2 l. N. da Medina, da cui esso dipende. Vi è un forte costrutto da Lusa pascià di Damasco, onde arrestare le incursioni degli arabi, che già più volte saccheggiato lo avevano. La guarnigione veniva un tempo mantenuta col prodotto d'una tenue imposta d'una picc. moneta d'argento, o di biade sopra ciascuna pianta di dattero, ma al presente la tirannica cupidigia dei pascià si è tanto inoltrata nell'opprimere gli abit., che tolto l'uso ant. non si dà più ascolto a verun reclamo o a veruna supplica la più giusta.

ALAH, picc. città di Fr., nel dipart. dell'Alta-Garonna, dist. 2 1/4 l. al N. da Martory.

ALAHAN, bor. dell'Arabia felice, situato fra le città di Sana e di Zabid.

AL-AHSA, AHASSA, LAHASSA, picc. città dell'Arabia, a 30 l. O. da El-Katif, nel paese dello stesso nome, abbondante di datteri, e residenza di un Emir.

ALAIA, città dell'Asia situata in un seno del Medit., poco dist. da Antalia.

ALAIGNE, città di Fr., dipart. dell'Aude, circond., e a 2 l. 3/4 N. O. da Limoux, capoluogo del cant., con 520 abitanti.

ALAIGNON, picc. fi. di Fr. poco navigabile, che nasce nel monte Cantal, nel dipart. del Cantal, all'O. della città di Murat, e che sbocca nell' Allier fra Brioude e Issoire.

ALAIN, fi. di Quito, che si getta nel Pucori.

ALAINCOURT, casale di Fr., nel dipart. dell' Eure, circond., e a 7 l. 1/4 S. S. O. da Evreux, cant., e a 1 l. 1/2 E. da Verneuil, sull'Avre. Fabb. della carta di varie qualità ed ha 130 abitanti.

ALAINE, picc. fi. di Fr. nel dipart. di Nievre, che viene da Luzy, passa a Tais, e si getta sotto Tercelà-Tour, nell'Arroux, che si congiunge alla Loira presso Décise.

ALAIRACH, *Castrum Alarici*, vill. di Fr. fra le città di Narbona e Carcassona.

ALAIS, ant. città della Francia del Lebano.

ALAIS o ALEZ, *Alesia nova Mandubiorum*, ricca e mercantile città di Fr. nel dipart. del Gard, capoluogo del circond. e del cant., sul Gardon, a 8 l. 1/2 N. O. da Nimes, 14 l. N. da Montpellier, e 140 S. E. da Parigi. Lat. N. 44° 7′ 22″, long. E. 1° 44′ 10″. Ha un tribunale di prima istanza ed uno di comm., un conservatore delle ipoteche, un collegio comunale, una società di agricoltura, un teatro, ed una picc. biblioteca di 3,500 volumi. Questa città è assai bene edificata a piedi delle Cevenne e in vicinanza di una bella prateria, essa ebbe ed una riputata antichità. Cesare nei suoi commentarj la denomina *Alesia*. Appartenne da prima alla casa Pelet, escita dai visconti di Narbona, che furono poi conti di Melguil, picc. città vicina a Montpellier. La contea passò in possesso di Carlo di Valois duca di Angoulème, figlio naturale di Carlo IX. Emmanuele suo figlio chiamossi conte di Alais. La di lui figlia Maria Francesca di Valois, maritatasi con Luigi di Lorena, duca di Joyeuse, portò questa contea nella casa di Lorena stabilita in Francia. I suoi abit. abbracciarono il partito dei protestanti, restando per qualche tempo indipendenti. Luigi XIII li sottomise, nel 1629. Dopo la revocazione dell'editto di Nantes, prescritta da Luigi XIV, il papa Innocenzo XII eresse questa città in vesc. consacrando, nell' agosto 1694, Francesco di Saulx a suo primo vesc., coll' obbligo di convertire gli abitanti. Conta Alais molte fabb. di berretti, di calze, di galloni in cotone, seta e lana, di guanti, di saje, di seta da cucire, di majolica nera, di cappelli, una manifattura di stoviglie ordinarie, ed una vetraja molto considerata. Il suo principale comm. però consiste in seta di ogni sorta, ed in nastri che si trasportano in Ispagna e nell'America. Vi sono tre fiere annue, cioè il 17 gennaro per 3 giorni, e il 25 aprile e 24 agosto, per 8 le due altre. In esse, oltre la seta, vendesi molto bestiame. Nel circond. di Alais vi sono delle miniere di ferro, di carbone minerale, di vetriolo buono per le tintorie, e a 1/4 di lega delle acque minerali. Il territ. produce grani, olive e vino. Il circond. di Alais conta 96 comuni, e 71,266 abit., fra i quali 10,000 circa la sola città. Esso è diviso in 9 cant. che sono Alais, Anduze, Barjac, Genolhac, Ledignan, s. Ambroix, s. Jean du Gard, s. Martin de Valgagne e Vezenobres.

ALAIT o ALAID, is. vulcanica del mare d'Ochotsk alla estremità settentr. delle is. Kurili, a 17 l. S. S. O. dal Capo Lopatka, e a 3 l. N. O. dall'is. di Poromuchir. Lat. N. 50° 49′, long. E. 153° 15′. Essa è di forma conica, e la sua sommità continuamente coperta di neve. Mediante una potente esalazione di fumo, soltanto nel 1790 si scoper-

to questo vulcano, che nel 1793 lanciò poi con gr. impetuosità le sue prime fiamme. Gli abit. del Kamtschatka hanno delle idee superstiziose sopra questo gr. effetto della natura.

ALAJAR, bor. di Spagna. *Vedi* ALAXAR.

ALAJARVI, città del gov. di Finlandia, nella Russ. europea a 25 l. E. da Vasa. Lat. N. 62° 39′ long. E. 21° 21′.

ALAJOR, **ALCIOR** o **ALAJON**, picc. città dell'is. di Minorica quasi nel mezzo dell'is., a 3 l. N. O. da Porto Mahon, e all'E. della cittadella, posta sopra un'altura. Le strade per la maggior parte sono assai strette, e non selciate. Ha due chiese ed un convento. È questo il capoluogo di un forte distretto.

ALAKANANDA o **ALACANANDA**, fi. dell'Indos. che nasce nei monti Himalaya, si unisce al Bhaghirathi a Devaprayaga, e forma con esso il Gange. In poca dist. al N. da Bhadrinath la larghezza dell'Alakananda non eccede i 19 a 21 piedi, essendo il suo corso superiormente nascosto da un gr. ammasso di neve, probabilmente da qualche secolo qui accumulato. I viaggiatori non osarono mai di passarlo in questo punto, quantunque venga fatta menzione di una città costruita in tal luogo col nome di *Alakapoura*, la favolosa città di Kouvera, il Pluto degl'indiani. Trovasi in quantità in questo fi. il *Cyprinus denticulatus*, pesce lungo da 4 a 5 piedi, che i bramani nutriscono eglino stessi, e che si addimestica a segno di venire a prendere il pane nella mano. Quivi si trova ancora il *soher*, altro pesce delicatissimo, lungo da 6 a 7 piedi.

ALAKAUNDRA, fi. dell'Indos. settentr., che nasce nei monti Himalaya, passa a Serganor, e si getta nel Gange, presso di Deoprag, dopo un corso di circa 45 l. dal N. E. al S. O.

ALAKENITCHE, vill. della Tur. europea nella Romelia, sangiacato di Roustchuk a 1 l. 1/4 S. E. da Rasgrad o Hassar Grad. È questo il capoluogo di una giurisdizione.

ALAK-NOOR, lago della Mongolia presso la strada che conduce da Hami a Pekin, a 95 l. S. E. da Hami, e 100 l. N. N. O. dal lago Ko-ko-nor.

ALA-KOULA, alta catena di mont. della Russ. asiatica, che danno origine ai fi. Ichim e Tala.

ALAKTOU-GHEUL, lago della Calmucchia, fra 45° e 46° di lat. N., e 78° e 80° di long. E. Ha 26 l. dal N. O. al S. E., e 15 l. dall'E. all'O. In mezzo a questo lago si scorge una gr. isola. Esso riceve, col mezzo di molti canali, le acque del lago Kiurga, e molte picc. riviere, le principali delle quali sono: la Cara-Gheul, ed il Dui.

ALAKU, città dell'Aderbaidjan in Persia a 17 l. N. O. da Tauris.

ALALCOMENE o **ALALCOMENIA**, ant. picc. città della Beozia al S. E. di Cheronea. Per una remota tradizione credesi essere stata questa la patria di Minerva, che vi aveva un tempio, ed una statua d'avorio così rispettati entrambi, che nelle guerre dei greci nessuno osò saccheggiare la città. Secondo Pausania, i romani furon però meno rispettosi, poichè Silla fece trasportar a Roma il simulacro di quella Dea. Questo attentato portò un mortal colpo alla città, essendo stato il tempio negletto da quel momento, e quindi caddero le sue muraglie in rovina. La tomba di Tiresia non era molto distante.

ALALIA o **ALALIS**, città vesc. della Siria, sulla precisa situazione della quale variano le opinioni degli autori.

ALALPARDO, bor. di Spag. prov., e a 6. l. N. N. E. da Madrid.

ALAMA, città d'As. nella Mesopotamia, sul picc. fi. Belicha, al N. O. di Niceforo.

ALAMA, fi. della Spag. nella prov. di Soria, che nasce vicino a Villarraso, a 6. l. 1/2 E. N. E. da Soria e scorre dal S. O. al N. E., fertilizzando i circond. di Cervera, di Fitero, di Corella, e di Alfaro, e quindi si getta nell'Ebro, presso quest'ultima città, dopo un corso di 10 leghe.

ALAMA, vill. di Spag., prov., e a 4 l. O. S. O. da Calatayud in Aragona sul Xalon, ai piedi di un monte. Ant. era questa una piazza fortificata. Posseduta per molto tempo dai mori, fu tolta loro nel 1122 da Alfonso re d'Aragona. Vi sono delle acque termali, e dei bagni caldi.

ALAMAGNAN, **ALAMAGAN** o **la CON-**

CEZIONE, una delle is. Marianne o des Ladroni, situata fra quelle di Guguano e di Pagan, con 6 l. di circonferenza. Lat. N. 18° 10′; long. O. 146°.

ALAMAN, città del cant. di Berna nella Svizz., presso il lago Lemano, o di Ginevra, dal quale prese il nome, a 3 l. N. E. da Sion.

ALAMALA, prov. d'Afr. nel paese dei gallas, ove nasce il f. Hawash.

ALAMATA o **ALAMATHA**, città che Tolomeo pone sull'Eufrate.

ALAMBARI, città del Guriel, nella Georgia, all' imbocc. di un' f., che si getta nel mar Nero, a 5 l. da Poti.

ALAMBRA, bor. di Spagna. *Vedi* ALHAMBRA.

ALAMEDA (la), bor. di Spag., prov., e a 2 l. E. N. E. da Madrid.

ALAMEDA (la), bor. di Spag., prov., e a 9 l. 1/2 N. E. da Segovia, sul Duraton.

ALAMEDA, città del Messico, a 22 l. da Santa-Fè.

ALAMERA, città del Portog. nell' Estremadura, a 3 l. N. E. da Leira.

ALAMINOS, bor. di Spag., prov., e a 11 l. 3/4 E. N. E. da Guadalaxara.

ALAMO (el), città del Messico, intendenza de la Sonora, fra il Rio del Fuerte ed il Rio Mayo, residenza di una direzione delle miniere d'argento che si lavorano nel suo territorio. Nel 1803 aveva 7,900 abitanti. — In questa parte d'Amer. vi sono anche quattro bor. del medesimo nome.

ALAMOS, città della prov. di Para nel Brasile, con una bella chiesa ed un forte.

ALAMPY o **LAY**, città d'Afr., sulla Costa d'Oro, a 4 l. dalla gr. mont. di Redondo, che si presenta in forma acuminata al N. N. O. Questa città è situata sul pendio di un' altra mont. che guarda il N., circondata da molte colline tutte coperte di palme. Gli abit. sono civilizzati, ma timidi e diffidenti. Il loro maggior comm. consisteva in ischiavi, che venivano condotti dai negri di Akim.

ALAMUS, luogo dell' Albania, secondo Tolomeo.

ALAN, f. dell' Inghilterra. *Vedi* CAMEL.

ALAN, vill. di Fr., nel dipart. dell'Alta-Garonna, circond., e a 6 l. N. E. da s. Gaudens. Vi sono delle fabb. di stoffe di lana, e 900 abitanti.

ALAN, *Alanum*, città della Persia, nella prov. dello stesso nome nel Turkestan.

ALAN, capo della costa occid. dell'Amer. settentr. nel golfo della Giorgia. Lat. N. 48° 2′, long. E. 235° 20′.

ALANA, città dell'Europa, secondo Plinio.

ALAND, *Alandia*, arcipelago del mar Baltico, all'ingresso del golfo di Botnia, all' O. delle coste della Finlandia. La sua lunghezza è di 20 l., e la sua larghezza di 15. Esso è composto di una is. principale, che da il suo nome all'arcipelago, di molte altre minori is., le più importanti delle quali sono: Lemland, Lumparland, Ekeroe, Fogloe, Kumlinge, Brandoe, Vordoe, Hammoe, ec. e di un gr. numero d' isolette e di scogli che si prolungano molto da lontano. — La is. di Aland, di forma irregolare, è situata al 60° 16′ di lat. N., e 17° 36′ di long. E. La sua lunghezza dal N. al S. è di 9 l., e la sua larghezza dall' E. all' O. di 7. Le sue coste qua e là aperte, offrono molti porti eccellenti, e fra gli altri quello d' Yttersna. Dei picc. f. irrigano quest' is., ch'è montuosa, e il cui suolo è calcario. Vi si raccoglie del frumento, ma in picc. quantità, molta segale ed orzo. È piena di boschi, che abbondano di abeti, pini e betule. I suoi buoni pascoli danno facilità ad allevare molto bestiame, facendone burro e formaggio eccellente. La pesca è quivi abbondantissima. Vi si trovano lepri, cervi, linci, lupi cervieri; e, benchè di rado, degli orsi. Fu scoperto un filone di una miniera di ferro. Gli abit. in numero di 13,340 parlano la lingua svedese. Essi si occupano dell' agricoltura, della caccia d' uccelli acquatici, e delle foche assai numerose nell' arcipelago. Portano eglino stessi in Finlandia ed in Isvezia sopra i propri picc. navigli, le produzioni tutte del suolo, della pesca, e della lor cacciagione. L'is. di Aland ha 6 parrocchie, cioè: Sund, ove trovasi Castelholm, dominio reale, ed ufficio postale, Saltvik, Finstroem, Hammarland, e Jomala. Essa nel centro di un ammasso di rocce, e presso Ekeroe, una

picc. is. chiamata Signilskaer, sulla quale è stabilito un telegrafo. Essa è abitata da piloti, che quivi il gov. mantiene pel servigio dei porti e dei viaggiatori. — Il nome di quest' arcipelago venne pronunciato *Oland*, e significa paese dei fi. I finlandesi chiamano queste is. Ahvenanmaa. Esse non furono unite alla Finlandia se non nel 1634, avendo prima avuto un loro particolare governo. Appartengono alla Russ. dal 1809 e fanno parte del gov. della Finlandia. Enrico XIV re di Svez. fu rinchiuso da suo fratello Giovanni nel castello di Castelholm. Pietro I. battè la flotta svedese presso di Oland, nel 1714, e questa fu la prima vittoria che riportarono le sue armate navali. Nel 1718 segnaronsi a Locfoe i preliminari della pace fra la Russ. e la Svezia.

ALAND, ALAN, ALANT o UCHT, fi. della Pruss. nell' ant. Marca di Brandeburgo, che si getta nell' Elba, presso di Schnakenburgo, dopo aver ricevuto la Biese.

ALANDER, fi. dell' As. minore che, secondo Tito Livio, nasce nella gr. Frigia.

ALANDON, picc. fi. di Fr., che sorte dalla catena del Jura, e si rende nel Rodano, a 1. al di sopra di Ginevra.

ALANDRA, picc. città del Portog. nell'Estremadura sul Tago, a 5 l. N. E. da Lisbona.

ALANDRIANA, *Maeandria*, ant. città della Grecia in Epiro, vicina a Sopoto, ed alla mont. della Chimera.

ALANDROAL, bor. del Portog. prov. di Alentejo, in un distr., situato nella comarca, e a 2 l. 2/3 S. da Villa-Viciosa e dipendente dalla comarca di Aviz, con 400 abitanti.

ALAND' S' BAY baja sulla costa S. E. di Irlanda. Lat. N. 62° 8', long. O. 9° 30'.

ALANGASI, fi. della Nuova-Granata, che sorte dalla deserta mont. di Sincholague, passa all'E. di Quito, e va, dopo un corso di 38 l. dal S. E. al N. O. ad unirsi al Toachi, per formare il Rio das Esmeraldas. Un ponte gr. e solido di una sola arcata lo attraversa. Ha esso sulle sponde, presso alla sorg. e a 4 l. circa da Quito, un bor. del nome stesso, nei contorni del quale trovasi una sorg. d' acqua minerale.

ALANGE, ALANJE o ALHANGE, bor. di Spag., prov. di Badajoz, nell' Estremadura, a 4 l. S. S. E. da Merida, sulla dritta riva di Matachel, presso del suo confluente con la Guadiana. Eravi un castello sopra una montagna. Vicino a questo bor. si trova una sorg. d'acque termali, i cui bagni furono molto frequentati dai romani. Vi si vedono ancora gli avanzi di un bacino, e di un ovale edifizio con quattro gradini che conducevano ai bagni.

ALANGHAU, forte dell' Indos. nella parte settentr. del reg. di Travancore, fra due fi. che si scaricano nell' oceano Indiano, e 4 l. 1/4 N. N. E. da Cochin.

ALANGUERA o ALANGUER, *Alanquerum*, picc. città del Portog. nell' Estremadura, vicina al Tago, fra le città di Lisbona e di Leira, in una situazione deliziosa, accanto alla quale scorre un fi. minore, che sbocca nel Tago. Credesi fondata nel 409 dagli alani, che le diedero il nome di Alanker-Kana, cioè tempio degli alani. Contansi 2,000 abit., 6 chiese parrocchiali, tre monasteri, una casa detta della misericordia, ed un ospedale. Il suo distr. comprende 13 parrocchie.

ALANGYS, casale di Fr. nel dipart. dei Vosges, circond., e a 6 l. 1/2 S. S. O. da Epinal. cant. di Xertigny, comune di Clerius. Vi è una fucina.

ALANI, popolo, quantunque d' origine asiatica, come gli unni, pure di specie diversa. Gli antichi, che non li conobbero se non che all' occasione delle invasioni loro in occid., parlarono sulla origine di essi in modo superficiale e non veritiero. Tolomeo dice, che discendono dagli antichi sciti, i quali abitavano sulle sponde del Tanai, e che in progresso scesero verso il Danubio. Altri accreditati autori e più moderni parlano di essi diffusamente. Il nome di Alan significa mont., e diedesi a questi popoli a cagione delle alte mont. che loro servivano d'asilo, essendo state, secondo il parere di tutti, le loro più antiche dimore quelle regioni che erano sopra le sorg. del Jaick, cioè a dire, verso i paesi di Oufa e di Solemskoi. Passarono in seguito più verso al S.

nelle pianure che sono al N. della Circassia. Verso l'anno 73 di G. C. fecero alleanza col re d'Irkania, ed entrarono nella Media per le porte Caspie (Derbent). Pacoro re dei parti non osò opporsi ai loro progressi. Siccome però non si stabilirono fissamente da prima in quei luoghi, così dopo non lunga dimora, pensarono di ritornarvi verso l'anno 130, ma furono dall'imp. Adriano respinti. Cangiando allora direzione, si avanzarono verso l'occid., ciò che loro meglio riuscì, battendo l'imp. Gordiano, che volle far argine al loro passaggio. In poco tempo divennero sì formidabili e potenti, che un gr. numero di vicini popoli da loro soggiogati furono costretti di unirsi ad essi. Stabilitisi temporaneamente sulle rive del Danubio, se ne allontanarono verso l'anno 406, ed avanzaronsi con gli svevi ed i vandali onde saccheggiar la Germania. Attraversando le Gallie, giunsero a' piedi dei Pirenei, ma non avendo allora potuto forzare i passaggi di queste mont., e la potenza romana essendo molto indebolita nelle Gallie, si sparsero qual torrente in differenti contrade, saccheggiando varie città. Nel 409, essendosi ribellati coloro che guardavano le strette dei Pirenei, se ne approfittarono tosto gli alani onde entrare nella Spagna, sotto la condotta di Utaco, ove si fissarono nel 411 dopo molte stragi e ruberie. Siccome adunque uniti erano coi vandali e gli svevi, questi occuparono la Betica e la Galizia, intanto che gli alani, parte entrarono nella Lusitania, parte nella prov. di Cartagena, ed un gr. numero rimase nelle Gallie con due loro re, e particolarmente nella Brettagna e Normandia. I goti in Ispagna e i franchi nelle Gallie, finalmente, dopo vicende varie, cacciarono questi popoli, li distrussero col soggiogarli del tutto, ed allora restarono le razze confuse coi vincitori. Secondo Ammiano Marcellino, vivevano gli alani sotto le tende, le quali, come gli sciti, seco trasportavano ne' luoghi più adattati al nutrimento delle lor mandrie che costituivano tutta la dovizia loro, mangiandone la carne e bevendone il latte. Sotto queste tende riunite stavano i vecchi, le donne e i fanciulli, mentre gli adulti facevano delle incursioni continue presso i vicini popoli. La guerra era la loro occupazione gradita e gloriosa, e perciò addestravano nella più tenera età i loro figli a montare a cavallo. Un ferro piantato in terra era il fondamento della loro religione, ed il solo oggetto del loro culto.

ALANI, mont. della Scizia, al di qua d'Imaus, ma più orientali che le mont. iperboree.

ALANIA, sede vesc. che si crede avere esistito nei contorni di Costantinopoli.

ALANIÈH, città della Tur. asiatica. *Vedi* ALAYA.

ALANIS, *Ancanicum*, una volta città fortificata, ora bor. di Spag., prov., e a 13 l. 2/3 N. N. E. da Siviglia. A 1/2 l. S. E. da questo bor., e a 1 l. 1/2 da Guadalcanal, si trova una miniera di argento lavorata fino dai tempi dei romani, ma è poco ricca.

ALANNO, bor. del reg. di Napoli, prov. dell'Abruzzo ulteriore primo, distr., e a 4 l. S. da Civita di Penna, cant. di Torre di Passeri, sopra un'alta collina, con 1,537 abitanti. Vi è una chiesa parrocchiale, ed un'altra assai ricca dedicata a s. Maria delle Grazie. Si tiene una fiera dal giorno 15 giugno al primo di luglio, ed un'altra il giorno 8 settembre.

ALANO (monte) nella Sarmazia, che prese il suo nome dagli alani, che si erano quivi riuniti, o almeno che sembrano essere da quel punto partiti per espandersi in molte contrade di Europa.

ALANO, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Belluno.

ALANTONI, ant. città della Spag., secondo Antonino.

ALAO, is. dell'Oceanica. *Vedi* PANTAR.

ALAPAEVSK o **ALAPIEV**, città della Russ., nel gov. di Perm, capoluogo del circond., a 20 l. N. O. da Irbit, sulla riva sinistra della Neva. Questa picc. città è stata costruita nel 1704 per istabilirvisi delle fucine e delle fabb. di ferro. Conta 1,720 abitanti.

ALAPAICHA o **ALAPA**, catena di mont. della Russ. europea nel gov. di Perm, che fa parte di quella dell'Ural, e si estende dal S. E. al N. O., all'O. d'Alapaevsk. Contiene delle miniere di rame.

ALAPOUCHE, bor. dell'Indos., nel reg. di Travancore, presso la costa del Malabar, pop. da mussulmani, da cristiani di s. Thomè e da idolatri. È questo un luogo assai comm.; osservasi un canale che il re di Travancore cavar fece per trasportare le mercanzie al mare, ove s'imbarcano sopra bastimenti stranieri.

ALAPTA, città della Macedonia presso di Acanto.

ALAQUAS, contea di Spag. nel reg. di Valenza.

ALAR o **ALART**, bor. della Persia, prov. dell'Irak persico, sul declivio delle mont. a 4 l. 1/2 S. O. da Teheran.

ALAR, fi. della Persia nell'Ircania, che gettasi nel mar Caspio.

ALARA, bor. della Tur. asiatica, in mezzo di una pianura, nel pascialicato, e a 9 l. N. da Mossul, contenente 300 case.

ALARA, fi. della Caramania, che si getta nel Medit., a 3 l. 1/2 O. da Alanieh.

ALARA, fi. della prov. di Antioquia nella Colombia, che sbocca nella Cauca.

ALARBI, nome degli arabi, che si sono stabiliti in Barberia, e che non dedicavansi se non alla rapina.

ALARCON o **ALARCO**, *Illarco*, picc. città di Spag., prov., e a 14 l. S. S. E. da Cuenca nella Nuova-Castiglia, e a 24 S. E. da Madrid, sopra una roccia, quasi interamente circondata dal Xucar. La natura e l'arte contribuito avevano a rendere questo luogo una fortezza di prima classe. Non vi si può giungere che per una lingua di terra circondata da precipizj. Tre porte, con un ponte levatojo e delle torri, difendevano il passaggio, ed un forte castello solidamente costrutto sopra una rupe situato nel bor., completava le sue fortificazioni. Oggi quivi risiede l'alcade maggiore. Si distingue la bella facciata della chiesa di s. Maria, quella di s. Giovanni, ornata di colonne d'ordine dorico, ed il gr. e bell'altare della chiesa parrocchiale di s. Domenico de Silos. Questo bor. ora più non presenta che alcune case in rovina, essendo quasi deserto. Per la sua pittoresca e militar situazione, esser dovette importante assai al tempo delle invasioni dei mori, ai quali fu tolto da Alfonso VIII. Ha 600 abitanti.

ALARENTE, città della Gallia Narbonese, della quale fa menzione la carta peutingeriana. Era la capitale dei popoli tricollieni.

ALARIC (canale di), in Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, aperto nel 607, sulla riva dritta dell'Adour, al di sopra di Bagneres, per ordine del re Alarico. Esso comincia in faccia del vill. di Pouzac, passa all'E., a 1/2 l. da Tarbe, indi a Rabastens si congiunge al picc. fi. di Estaus, che si getta nell'Adour, oltre Maubourguet. La lunghezza di questo canale è di circa 10 l., non compresa la parte dell'Estaus, ch'è di circa 3 l. 1/2. Esso serve d'irrigazione alla pianura della riva dritta dell'Adour e al movimento di 69 mulini.

ALARILLA, bor. di Spag., prov., e a 6 l. 1/4 N. N. E. da Guadalaxara.

ALARO o **ALARA**, bor. di Spag. nell'is. Majorca, a 4 l. 1/3 N. N. E. da Palma. Sono della sua dipendenza i due vill. di Almadra e Consell. Nel suo fertile terrir. trovasi una cava di marmo a varj colori, suscettibile d'essere lavorato, e che si chiama *Amandrada*. Ha 2,400 abitanti.

ALARO, *Sagra*, picc. fi. del reg. di Napoli nella Calabria ulteriore, che sorte dall'Appennino, e si getta nel mar Jonio. È osservabile per la vittoria riportata nelle sue vicinanze dai locresi sopra i crotoniati.

ALARODII, popoli citati da Stefano di Bisanzio e da Erodoto i quali però non si accordano nel luogo preciso della loro dimora.

ALARU, città della Persia nell'Aderbedjan, a 9 l. S. E. da Ardebil.

ALAS, città sulla costa orient. dell'is. di Sumatra. Lat. N. 4° 16', long. E. 100° 10'.

ALASARNI, nazione dell'is. di Coo.

ALASI, città o bor. dell'Afr. interna, di cui, secondo Plinio, s'impadronì Cornelio Balbo.

ALASIA, città dell'As. minore irrigata dal fi. Rumas.

ALASKA, lunga penisola sulla costa N. O. dell'Amer. settentr., formata dalla baja di Bristol e dall'oceano al N. O. e al N., e dall'oceano e dalle acque di Cook's-River al S. ed al S. E. Essa è a 250 l. S. dallo stretto di Bering, ed abitata dai

kagatoye-kung che hanno i costumi degli antichi selvaggi della costa. Questa penisola appart. alla Russ. che ne trae delle superbe pelliccerie. È questa la punta di terra più occid. dell'Amer. settentr. Lat. N. 54° 35', long. O. 165° 7'.

AL-ASSABAN, is. del mar Rosso, presso la costa d'Arabia e la terra d'Yemen. Lat. N. 15° 30', long. E. 39° 53'.

ALASSAC, picc. città di Fr., nel dipart. della Correze, circond., e a 2 l. 1/2 N. N. O. da Brive, cant., e a 1 l. N. O. da Donzenac. Il suo territ. ha molte miniere, e 3,159 abitanti.

ALASSIO, bor. degli stati Sardi, prov., e a 1 l. 1/2 S. O. da Albenga, capoluogo del mandamento. Questo bor. contiene 7,000 abit., ed è stretto, lungo e mal fabbricato. Ha però un buon porto ed un cantiere. Commercio in tonno, formaggio, vino, grano, cuojo e paste.

ALASSONA, bor. della Tur. europea in Romelia, sangiacato, e a 10 l. 3/4 N. N. E. da Trikala, e a 8 l. 1/2 N. O. da Larissa. Vi è un convento greco. Vi si tiene una fiera consid. in estate, ed ha 3,000 abitanti.

ALAS-STRAIT, distr. fra le is. di Lombock e di Sumbawa, nel mare dell'India. Ha 20 l. di lunghezza e 3 di larghezza con qualche città e vill. lungo le sue rive.

ALAT, bor. della Russ. europea, gov. e distr., e a 15 l. N. N. E. da Kasan.

ALATA, picc. vill. maomettano in Abissinia, nel reg. di Amhara, presso le sorg. di uno degli affluenti del Nilo, e 31 l. S. E. da Gondar. Vicino a questo vill. evvi una cel. cateratta, che Bruce dipinge come altissima, e che quivi forma il fi. Abawi sortendo dal lago Dana, sul quale essa è posta.

ALATA, città dell'Arabia deserta, secondo Tolomeo, che un'altra del nome istesso ne pone nell'Arabia felice.

ALATA, vill. sulla costa occid. dell'is. di Corsica, presso il golfo, e a 1 l. 2/3 N. da Ajaccio. Ad una l. S. O. da questo vill. si vede una mont. detta Pozzo di Borgo, al N. della quale sonovi ancora gli avanzi di un vill. distrutto dai mori, appart. alla famiglia Pozzo di Borgo, una delle più distinte della Corsica.

ALATA-CASTRA, città della Caledonia secondo Tolomeo, il cui nome corrispondendo a *campo volante* è probabile che debba la sua origine ad un campo militare.

ALATAMAHA, fi. degli Stati-Uniti, nello stato di Giorgia, formato dalla riunione dell'Oconee e dell'Oakmulgee, che nascono nelle mont. del paese dei Cherokis. L'Alatamaha si getta nell'oceano a lamboco presso Darien, dopo un corso di 55 l. dal N. O. al S. E. Alla sua imboccatura ha 1,500 piedi di larghezza, ma non è navigabile per gr. bastimenti se non sino a Darien, situato a 3 o 4 l. dal mare. Le barche di 30 tonnellate rimontano l'Oconee sino a Milledgeville a 108 l. dall'oceano. L'Oakmulgee è largo da 900 a 1,200 piedi, e l'Oconee 750 piedi in più luoghi. L'Alatamaha chiamossi dagl'inglesi fi. di Giorgio, e l'affluente superiore dell'Oconee dicevasi Apalachia. L'Oakmulgee riceve all'E. il Tobofuskee. Il New-Creek, oggi chiamato l'Ohoopee, è l'affluente più al E. dell'Alatamaha. Sulla sua riva dritta, a 12 l. circa dal confluente, eravi il forte Barington.

ALATAMAHA o ALTAMAHA, città degli Stati-Uniti, nello stato di Giorgia, al confluente dell'Oconee, e dell'Oakmulgee, a 20 l. S. E. da Milledgeville.

ALATOF, ALATOW o ANEATOA, *Montes Rhamnici*, gr. catena di mont. nella Tart., che prende nomi diversi. La sua parte settentr. è fertile ed abbonda di ferro, di cristallo e di cave di alabastro.

ALATRI, *Aletrium*, ant. città d'It., negli stati della Chiesa, delegazione, e a 5 l. 3/4 N. O. da Frosinone, e 16 l. S. E. da Roma, posta sopra una collina. Lat. N. 41° 44', long. E. 10° 52'. Essa ha una cattedrale, una collegiata, qualche convento e pochi avanzi di antichità. Il suo vesc. dipende immediatamente dal papa. Ha 4,400 abitanti.

ALATYR, fi. della Russ. europea che ha la sua sorg. nel gov. di Nijnei-Nowgorod, distr. e al S. E. da Ardatof, scorre dall'O. all'E., entra nel gov. di Simbirsk, e si getta nella Sura presso la città d'Alatyr, dopo un corso di 50 leghe.

ALATYR, distr. del gov. di Simbirsk,

nella Russ. europea, con 75,000 abitanti. La sua superficie offre un piano ineguale, assai boscoso, ed irrigato dalla Sura e dall' Alatyr, essendo di una mediocre fertilità. L' abbondanza di legna vi fece stabilire due distillatoj d' acquavita, ed una fabb. di potassa.

ALATYR o **ALATYRSKOI**, città della Russ. europea nel gov. di Simbirsk, capoluogo d' un distr., al 54° 59′ di lat. N e 43° 56′ di long. E., all'imbocc. dell'Alatyr, sulla Sura. Questa città costrutta in legno, è a 41 l. O N O. da Simbirsk. Ha 2 conventi, 6 chiese, una fabb. di cuojo, ed una vetraja assai vicina alla città, con 2,708 abitanti. Vi si fa un gr. comm. di grano, ed i suoi mercati sono assai frequentati.

ALAULT o **ALAUT**, *Aluta* fi. della Tur. europea che sorte dalle mont. le quali dividono la Moldavia dalla Valacchia, e si getta nel Danubio in faccia a Nicopoli.

ALAUNA, ant. città della Gallia, sulla cui posizione discordano gli autori.

ALAUNA, città, che Tolomeo attribuisce ai damnj, popolo della Gran-Brettagna al N. O.

ALAUNHUTTE, vill. della Boemia, nel circ. di Saatz, a 1½ di l. S. S. O. da Gorkau. Evvi una miniera d'allume.

ALAUNI, popoli che Tolomeo pone nella Norica, e del cui nome altri ne furono situati nella *Sarmazia* europea. Qualche autore crede, che questi due popoli esser possano gli alani.

ALAUNIO, ant. luogo della Gallia Narbonese, secondo d' Anville, posto nelle mont. fra Segustero al N. E., e Apta-Julia al S. E.

ALAUNO o **HALOENO**, ant. fi. della Brettagna.

ALAUSI, fi. della Nuova-Granata (Colombia), che scende dalla parte occid. delle Ande, e si getta nella baja di Guayaquil.

ALAUSI, ant. prov. della Nuova-Granata, che conf. al N. con quella di Riobamba, al N. O. con quella di Chimbo, al S. con quella di Cuenca, all' O. con il distr. di Yaguacha, e all' E. con la prov. di Macas. L' Uzogoche, il Guasuntus, il Pinancay, e l' Alausi la irrigano. Le sue campagne deliziose e fertili producono ogni sorta di frutta e di grani comuni all' Amer. ed all' Europa. Si coltiva molto zucchero. La sua temperatura vi è caldissima, e l' aria sana.

ALAUSI, città della Nuova-Granata, cap. della prov. del nome stesso, situata sull' Alausi. Lat. S. 2° 13′ 29″; long. O. 81° 20′ 30″. Vi si fabb. dei drappi, dei spagnoletti e dei tessuti di cotone. Vi è una bella chiesa parrocchiale, ed un convento di francescani. Il suo territ. contiene acque minerali calde.

ALAVA o **ALABA**, *Alaba*, paese di Spag. dipendente dalla Navarra, ed una delle tre divisioni della Biscaglia. Confinano questa prov. al N. colla signoria di Biscaglia, e la prov. di Guipuscoa, all'E. con la Navarra, e all'O. e al S. O. con la Vecchia-Castiglia, avente 8. l. di lunghezza e 7 di larghezza. Oggi forma la massima parte della prov. di Vittoria, ed una porzione di quella di Logrono. Altissime mont. la circondano da per tutto, divise essendo da molte altre più piccole, fra le quali alcune boscose, ed altre racchiudenti miniere di ferro, di acciajo, terra bituminose, cave di gesso della miglior qualità, e diverse specie di marmo colorato. L'acciajo qui raccolto somministra materia a lavori pregiati. Vi si trovano delle sorg. d' acque salse e solforiche. Molti e ruscelli che scendono dalle mont. irrigano questa prov. formando la Zadorra, l' Ayuda, che si getta nella Zadorra, ed altri più piccoli fiumi. È pop. da 75 000 abitanti. Il suo territ. produce biade, delle quali porzione si trasporta nella prov. di Guipuscoa come canape, lino, frutta di qualità diverse, olio in poca quantità, e vino leggiero che si chiama *Cacholi*. Vi sono delle fucine, quasi tutte in rovina per le imposte messe sulla introduzione del ferro nella Castiglia. Tuttavia le sue manifatture di tele per servizio di tavola, e quelle di drappi comuni, occupano un gr. numero di operaj. Vi sono anche delle saline. Gli abit. hanno li costumi istessi di quelli della prov. di Guipuscoa, e dei montanari di Santander. La città di Vittoria n'è il capoluogo. Questa prov. fu separata dalla corona di Castiglia sino al regno di Alfonso VIII. Nel 1200 essa acconsentì a farne parte, a condizione di conservare

i suoi ragguardevoli ed antichi privilegi, a' quali però rinunziò nel secolo XIV.

ALAVA, promont. alla estremità merid. dell'is. di Revilla Gigedo, nel mar Pacifico settentrionale. Lat. N. 36° 6', long. O. 151° 26'.

ALAVERDI, vill. e forte della Russ. asiatica nel gov. della Georgia, distr. di Kakhet, a 3 l. N. N. O. da Telaf. Vi è un convento, nel quale il vesc. di Kakhet ha la sua sede.

ALAVIESKA, città della Russ. europea nella Finlandia, a 11 l. S. da Braheestad. Lat. N. 64° 10', long. E. 21° 53

ALAVO, città del gov.° di Finlandia, nella Russ. europea, a 25 l. S. E. da Vasa. Lat. N. 62° 35', long. E. 21° 6'

ALAVONA o ALABONA, bor. della Spag. secondo Tolomeo.

ALAXAR o ALAJAR, bor. di Spag., prov. e a 13 l. 1/4 N. N. O. da Siviglia.

ALAYA o ALANIEH, sangiacato della Tur. asiatica nel pascialato d'Itchil, conf. al N con la Caramania, all'O. con l'Anatolia, all'E. col sangiacato di Selefkeh, e al S. col mediterraneo. Comprende una estensione di coste, che il Tauro contorna al N., e che consistono in colline di sabbia più o meno alte fra le quali molti ruscelli scaricano le sue acque verso il mediterraneo. Il suolo, quantunque mediocremente fertile, produce molte biade, frutta, cotone e vino. Vi sono delle foreste, ed il selvaggiume è abbondante.

ALAYA o ALANIEH, città della Tur. asiatica nel pascialato di Itchil, capoluogo del sangiacato del nome stesso, situata sopra un promontorio dominante il canale che separa Cipro dall'Anatolia, a 26 l. O. N. O. da Anamur, e a 27 l. E. S. E. da Satalieh. Lat. N 36° 31' 20'', long. E. 29° 40' 20''. Alaya è circondata da vecchie mura merlate che credonsi romane. Una sola strada è praticabile per cavalli, essendo le altre talmente declivi ch'è difficile di camminarvi nei tempi umidi. Le case sono cattive, le moschee piccole e meschinamente ornate. Qui il comm. è quasi del tutto morto. Un forte quasi diroccato s'innalza al di sopra della città. Quantunque sia collocata sulle sponde del medit., pure non ha porto. Si sono eretti delle batterie sulle rive radenti l'acqua. La sua rada è vastissima, ma aperta, ed esposta ai venti di O. e di S. O. Conta appross. 2,000 abitanti.

ALAYOR, capoluogo di distr. nell'is. di Minorca, sulla sinistra della gr. strada fra Porto Maone, e Ciudadella, a 4 l. da Porto Maone.

ALAYRAC, vill. di Fr. nel dipart. della Drome, circond., e a 3 l. 3/4 E. S. E. da Montelimart, cant. di Dieu-le-fit, al confine della foresta di Tauligan. Evvi una vetraja nei boschi vicini.

ALAYRAC, *Castrum Alarici*, bor. di Fr. nel dipart. dell'Aude, a 2 l. O. da Carcassona, e 172 l. da Espalion.

ALAZAN o ALAZON, f. della Russ. nella Georgia, che nasce nel monte Caucaso, e dopo un corso di 40 l. dal N. O. al S. E. si getta nel Kur.

ALAZEIA, catena di mont. della Russ. asiatica nel gov. di Irkoutsk. È questa la principale ramificazione della lunga catena dei monti *Stanowoi* Krebet. L'Alazeia, l'Omekon, e la Kovima vi hanno le loro sorgenti. Questa catena si prolunga sino alle coste del mar Glaciale, in uno spazio di più di 200 l. dal S. al N.

ALAZEIA o ALASEIA, f. della Russ. asiatica che ha la sua sorg. nel gov. di Irkoutsk, a 100 l. N. E. da Zatsversk, scola 60 l. dal S. O. al N O. si volge in seguito verso il N. O., e sbocca quindi nel mar Glaciale, dopo un corso di 140 l. I tunguzi ed i jakuti abitano le sue rive.

ALAZEIA, vill. della Russ. asiatica nel gov. d'Irkoutsk, sull'Alazeia, a 32 l. 1/2 O. N O. da Nijnei Kovimskoi.

ALAZIA, ant. città d'As., secondo Strabone.

ALAZIESKOI, picc. stabilimento del gov. d'Irkoutsk, nella Russ. asiatica sull'Alazeia. Lat. N. 69° 40', long. E. 141° 34'.

ALAZONI, nazione dell'As. al parere di Strabone, e di Stefano di Bisanzio, di cui però ignorasi l'origine e la storia. Sembra che annoverare si possa fra le popolazioni scite, fissatesi sulle rive del Ponto-Eusino.

ALAZONIO, f. d'As., che cadeva dal Caucaso e sboccava nel Cyro, oggidì detto Kur.

ALB, ALP (die Rauhe) o ALPI DELLA SVEVIA, *Alpes Suevicae*, catena di

mont. del reg. di Würtemberg, che si stacca all' E. dalla Foresta Nera, e si prolunga fra il Neckar e il Danubio sino a Kocher e al Jaxt, larga da 4 a 8 l. e lunga circa 22 leghe. La sua direzione è dal S. O. al N. E., nei bal. di Reutlingen, Urach, Kirchheim, Goeppingen, Lorch, Gmündt e Aalen. Il suo aspetto meritò il titolo di *rauh*, selvaggio. È interamente coperta di belle foreste di querce. Le sue principali sommità chiamansi: lo Sternberg, presso Offenhausen, che ha 462 tese sopra il livello del mare, ed il Rossberg, che ne ha 448.

ALB, f. del gran duc. di Bade, che nasce nella Foresta Nera in vicinanza di Frauenalb, e dopo esser passata ad Ettlingen e a Muhlburg, si getta nel Reno, a 1 l. 3/4 O. N. O. da Carlsruhe, e 2 l. da Durlach, dopo un corso di 6 l. dal S. al N.

ALB, distr. del reg. di Würtemberg, la superficie del quale è di circa 60 l., e la pop. di 110,500 abitanti.

ALBA, ant. città delle Gallie, presso Ginevra.

ALBA, picc. città del reg. di Napoli, nell' Abruzzo ulteriore secondo, distr. cant. e a 2 l. 1/2 N. N. O. da Avezzano, situata sopra una collina, ove si gode di una vista magnifica, sul lago Celano. Al tempo dei romani serviva di prigione ai re vinti. Ferdinando IV la fece riparare dopo il terremoto del 1783. Vi si tiene una fiera il 25 giugno. La conoscono gli antichi sotto il nome di *Alba marsorum*, perchè posta nel paese degli antichi Marsi.

ALBA, prov. degli stati Sardi, divisione di Coni, intendenza di seconda classe, conf. al N. E. ed all' E. con la divisione di Alessandria, al S. e al S. O. con la prov. di Mondovì, all' O. con quella di Saluzzo, e al N. con la divisione di Torino. Essa dividesi in 13 mandamenti che sono: Alba, Bossolasco, Corneliano d' Alba, Morra, Diano d' Alba, Cortemiglia, Bra, S. Stefano, Belbo, Canale, Monforte, Govone, Sommariva del Bosco, ed ha 99,389 abitanti. La sua superficie di 60 l. q. è ineguale ed offre pianure intersecate da colline e da valli. Il Tanaro, il Belbo e la Bormida la irrigano. Vi si raccoglie in abbondanza grano, mais, vino, frutta, *trifole*, e sete stimate le migliori del Piemonte, ed allevasi anche molto bestiame. Si trova del marmo, delle lavagne e del sal gemma.

ALBA, *Alba Pompeia*, ant. città degli stati Sardi, cap. della prov. del nome stesso, capoluogo del mandamento e di una prefett. di giustizia di prima istanza, e della giurisdizione del reale senato di Torino, a 10 l. S. S. E. da Torino, e a 5 l. 1/2 S. S. O. da Asti, sulla destra del Tanaro, che si attraversa sopra un ponte di navigli. Essa è posta in una ubertosa pianura. Visse alcun tempo sotto i suoi consoli e podestà, indi passò sotto i marchesi di Saluzzo, i re di Napoli, i duchi di Milano, ed altri. Fu ceduta al duca di Savoja nel 1631 con la pace di Cherasco, poi riunita all' imp. francese nel dipart. della Stura, finalmente restituita al suo ant. e legittimo sovrano il re di Sardegna. La sua fondazione si attribuisce a Pompeo Strabone, padre del gran Pompeo. Questa città è sede di un vesc. suffr. di Torino, vi si fa un gr. comm. di bestiame, e si tengono due annuali fiere. Conta 6,950 abitanti. È questa la patria dell' imp. Pertinace, di Pietro Cerrato poeta latino, dei Belli giureconsulti, di suo figlio cancelliere di Savoja, e dei pittori Alladio e Macrino. — Si chiama Albesano, la contrada che la circonda.

ALBA CAROLINA, città della Transilvania. *Vedi* Karlsburg.

ALBACENA, città degli stati della Chiesa, nella delegazione di Ancona, a 9 l. O. N. O. da Tolentino.

ALBACETE o ABACETE, l' ant. *Celtide*, grosso bor. di Spag. prov., e a 3 l. N. O. da Chinchilla e a 3 l. S. O. da Valenza, nel reg. di Murcia, deliziosamente situato nel mezzo di una vasta pianura, non lungi dalle mont. che separano il paese chiamato il Deserto. Vi sono 4 piazze pubbliche, una chiesa parrocchiale, conventi d' entrambi i sessi ed un ospedale. Qui si fabbricano panni, drappi comuni, coltelli e forbici, ed altri oggetti di grossa chincaglieria. Il suo territ. è fertilissimo, raccoglien-

devisi principalmente gr. quantità di vino e di zafferano, il cui solo prodotto ascende a 150,000 franchi. Nel mese di settembre vi tiene una fiera di bestiame ch'è delle più rinomate della Spag. La sua pop. è di 7,000 abitanti.

ALBACK, vill. d'Al. nell'Hassia.

ALBACK, città del Kurdistan, a 27 l. S. S. E da Van, e a 39 l. S. O. da Tauris.

ALBA DE CERRATO, bor. di Spag. prov. e a 4 l. 1/3 E. S. E. da Palencia.

ALBA DE LOS CARDANOS, bor. di Spag. prov. e a 4 l. 1/4 O. N. O. da Palencia.

ALBA DE TORMES, città della Spag., prov., e a 5 l. S. E. da Salamanca, sul pendio di una collina, presso Tormes con 1,300 abitanti. Vi sono molte chiese parrocchiali e qualche convento. Il castello del duca d'Alba, è al S. di questa picc. città in una bella posizione. Vicino ad essa, nel 1809, gli spagnuoli furono battuti dai francesi.

ALBA DE YELTES, bor. di Spag. nella prov. di Salamanca, a 4 l. 3/4 E. N. E. da Ciudad-Rodrigo, sul Yeltes.

ALBA DOCILIA, ant. città d'It. nella Liguria sulla riva del golfo, al N. E. di Vada.

ALBADRA, isola dell'oceano Indiano, fra la costa di Zanguebar e Madagascar, al N. E. delle is. Comore, e al S. O. delle Sechelle, a 95 l. N. O. del Capo s. Sebastiano di Madagascar. Lat. S. 9° 30', long. E. 42° 6'.

ALBAGH o ALBAC, città della Tur. asiatica, nel pascialicato di Van, sopra un picc. fi. che si getta nel Zab o Zarb-Souï, e a' piedi dei monti Hakkiare, a 23 l. S. S. E. da Van, e a 15 l. O. da Ormiah. Portava un tempo il nome di Aghpag, ch'era quello della provincia. Secondo le tradizioni degli armeni, l'apostolo s. Bartolommeo fu martirizzato in questa città sotto il reg. del re Sanadrug.

ALBAIDA, picc. città della Spag. nel reg. di Valenza, col titolo di marchesato.

ALBA-IED, città d'As. fra Samarcanda ed il fi. Gihon.

ALBA INFERIORE e ALBA SUPERIORE comitati della Transilvania. *Vedi.* WEISSENBURG UNTER e WEISSENBURG OBER.

ALBAIRATE, porzione di un distr. del reg. Lomb.-Ven., nella prov. di Pavia.

ALBALADE, bor. del Portog., prov. di Alentejo, comarca, e a 7 l. 1/4 N. N. O. da Ourique, al confluente del Campilas e del Pommaz.

ALBALADEIO, bor. di Spag. prov. e a 22 l. 3/4 E. N. E. da Jaen, presso il Guadalen.

ALBALADEIO DEL CUENDE, grosso bor. di Spag. prov. e a 8 l. 1/4 S. S. O. da Cuenca.

ALBALAT DE PARDINES, bor. di Spag. prov. di Valenza a 1 l. 1/2 N. N. E. da Alcira, sulla riva sinistra del Xucar.

ALBALATE DE ZORITA, borg. di Spag. prov. e a 8 l. S. E. da Guadalaxara.

ALBA LONGA, ant. città d'It. nel Lazio al S. E. da Roma. La sua fondazione viene attribuita ad Ascanio figlio d'Enea. Secondo la comune opinione essa s'innalzava sopra una mont., sebbene narrino alcuni autori, e fra questi Dionigi di Alicarnasso, che sostengono fosse Alba situata fra il lago e la mont., non estendersi in questo recinto se non che un forte ed il tempio di Giove. Dopo la morte di Ascanio, Enea Silvio, figlio di Enea e di Lavinia, fu il suo successore, e n'ebbe 13 altri nello spazio di 400 anni, i più cogniti de' quali sono Numitore ed Amulio, dalla figlia del primo nacquero Romolo e Remo fondatori di Roma. Quantunque unite queste due città con tanti vincoli di famiglia e di sangue, pure non tardarono a mostrarsi rivali in potenza, e a gareggiare in superiorità l'una con l'altra. La famosa pugna degli Orazj romani con i Curiazj albani decise la sorte per cui Roma restò signora, ed Alba dovette cedere la palma. *Vedi* ALBANO.

ALBAMA o ALIBAMUS, forte della Florida occid., fabbricato dai francesi nel 1716, nel luogo ove si uniscono i due fi. che formano il Mobile.

ALBA MARITTIMA, ant. città della Dalmazia.

ALBAN, una volta **ALBAING**, vill. di Fr. nel dipart. del Tarn, circond., e a 5 l. 1/2 E. S. E. da Alby, capoluogo del cant., sulla strada da Tolosa a Montpellier. Nel secolo XV era questo una piazza forte, con un buon castello. La coltura del frumento vi rimpiazzò con

quella della segala. Vi sono 12 fiere ogni anno pel bestiame. Trovansi alcune miniere di ferro assai ricche e dei filoni di piombo.

ALBAN (s.), vill. di Fr., nel dipart. della Loira, circond., cant., e a 4 l. 1/2 S. O. da Roano, sulla picc. riviera del nome istesso. Vi sono delle acque minerali assai frequentate, da che si costruirono dei comodi edifizi pei forestieri.

ALBAN (s.), picc. città di Fr., nel dipart. della Losera, circond. di Marvejols, capoluogo del cant., e a 2 l. 3/4 N. da Serverette, e a 7 l. 1/2 N. N. O. da Mende. Vi sono manifatture di stoffe di lana, e 2,100 abitanti.

ALBAN (s.), picc. città di Fr., nel dipart. del Gard.

ALBAN (s.), bor. di Fr., nel dipart. dell' Ain, a 3 l. S. O. da Nantua, ed in quel circondario.

ALBANA, porzione di un distr. nel reg. Lomb.-Ven., nella prov. di Udine.

ALBANA, ant. città dell' Albania in As., secondo Tolomeo, sulle rive del mar Caspio.

ALBANCHEZ, bor. di Spag., prov., e a 12 l. 1/2 N. E. da Almería nel reg. di Granata.

ALBANCHEZ, bor. di Spag., prov., e a 6 l. E. da Jaen.

ALBAN DES URTIERES (s.), vill. degli stati Sardi, con 1,029 abit., prov. di Moriana, mandamento, e a 1 l. 2/3 S. S. O. da Aiguebelle, presso dell'Arc. Vi sono ne' suoi contorni considerevoli miniere di ferro.

ALBAN DES VILLARDS (s.), vill. degli stati Sardi, prov. di Moriana, e a 1 l. 1/4 O. N. O. da s. Giovanni di Moriana, al S. O. della Chambre, con 1,127 abitanti. Vi sono alcune miniere di ferro.

ALBANELLA, bor. del reg. di Napoli, nel Principato citeriore, distr. di Campagna, cant., e 14 l. 3/4 N. da Capaccio, situato in un fertile vallone, ma poco sano, con 1,800 abitanti. Vi è una chiesa parrocchiale.

ALBANI, abitatori dell' Albania asiatica. Robusti e gr., erano semplicissimi in tutti i loro costumi. Senza nessuna moneta, non contando oltre il cento, nè conoscendo l'uso dei pesi e delle misure, facevasi fra loro un picc. comm. col solo cambio. Trascurando l' agricoltura, i costumi della vita e l'arte militare, combattevano però disperatamente a piedi ed a cavallo senza regole e senza principj. Più numerosi degl' Iberi, avendo messi in armi contro Pompeo 22,000 cavalli e 60,000 uomini a piedi, si servivano di dardi e frecce, portando corazze ed elmi pesanti. Gli albani, senza coltura, vivevano sopra tutto col prodotto della caccia, avendo perciò molta cura nell'educazione dei cani, che riconoscevano atti a tale oggetto. I loro re da prima non comandavano che in una parte poco estesa del paese, essendovene più di venti al tempo di Augusto, ma in seguito uno solo divenne il dominatore di tutti. Questi popoli fra loro diversi, avevano ciascheduno un' idioma particolare, contandosene fino a 26. Adoravano il sole, la luna e Giove, ed erano assai superstiziosi, come crudeli e sanguinari i lor sacerdoti, che predicevano l'avvenire consultando le viscere di quegli uomini infelici che a tale uopo facevano uccidere. Onoravano moltissimo la canizie, non solo nelle persone dei congiunti loro, ma negli stranieri ancora. Era presso di essi un debito il prender cura dei morti, e perciò seppellivano coi defunti anche gli effetti tutti che a loro appartenevano. Contenti delle sole produzioni naturali del suolo, avevano de' molti buoni pascoli in pasture bene mantenute. — La loro storia è pochissimo conosciuta. Tolomeo, più di ogn' altro autore, ne parla, dicendo estendersi la contrada da loro abitata all'E. dell' Iberia, lungo il Caspio, ed avere il Cyro verso il S., che separavala dalla Media Atropatena. I suoi limiti estendevansi lungo questo fi. sino all'Alazan, verso le frontiere iberie. La cap. del paese, secondo Plinio, chiamavasi Cabalaca.

ALBANI, fi. dell' Amer. settentr. che scorre dall' occid. in Or., e si perde nella baja di James, ch' è la parte merid. di quella d' Hudson.

ALBANIA, prov. dell' ant. Grecia, che comprendeva l' ant. Epiro, e l' Illiria greca, poscia unita alla Macedonia sotto il re Filippo. Aveva Albanopoli per capitale, e per confi. al N. la Bosnia,

al N. E. la Servia, al N. O. il Montenegro, all'E. la Romelia ed il mare Egeo, al S. la Livadia, ed il golfo di Lepanto, e all'O. i mari Jonio ed Adriatico. Essa al presente forma parte della Tur. europea, ed è ripartita nei governi di Romelia e Scutari che hanno per capitali Scutari e Janina. È irrigata da' fi. principali il Drino, che sbocca nel golfo Adriatico, la Mathia, il Voiussa, la Vojussa ec. che scorrono dall'E. all'O. N. O., e si gettano nel mare. Uno dei più rimarchevoli è anche il Delichi, conosciuto dagli antichi sotto il nome di Acheronte, che però confonder non devesi con altri di questo nome. I laghi dentro terra sono quello di Scutari, in cui vi sono alcune isolette e dove sboccano parecchi piccoli fi. ed in ispecie il Moraca, ricco di pesce, il lago di Plava che mediante il fi. Zem comunica col lago di Scutari; il lago di Hotti, che parimente ha comunicazione col detto lago; il lago Sfacca, ec. Fra le sue mont. le più degne di qualche osservazione sono le Acroceraunie, o monti della Chimera. Il ramo principale del suo comm. consiste in vino, mele e cera. Gli albanesi chiamati arnauti dai turchi, si danno eglino stessi il nome di skypetar. Discendono dagli antichi sciti, il cui linguaggio ancora conservasi fra i montanari dell'interno. Sono per ordinario di gr. statura, robusti e coraggiosi, ravvicinandosi, in qualche modo, ai loro antenati pei costumi semplici e per la frugalità loro vita. Un tempo trascuravano del tutto l'agricoltura, non vivendo che coi prodotti della caccia. Dediti anche adesso alla rapina durante la pace, soldati crudeli e senza fede nella guerra, conoscono poca disciplina, e per lo più servono a quel partito che più gli paga. I turchi non avrebbero soldati migliori se contar potessero sulla loro fedeltà. Le donne sono assai laboriose ed attive, occupandosi non solamente delle cure famigliari, ma pur anco del pascolo, del bestiame, e della coltura degli orti e dei campi. Gli albanesi, dediti tutti alla guerra, fanno dell'ammaestramento dei cavalli la principale e gradita loro occupazione. Quantunque la maomettana sia la religione dello stato, pure per la maggior parte sono greci, pochi sono i cattolici ed i musulmani. La pop. dell'Albania arriva a 780,000 abit. fra turchi, albanesi, montenegrini ed ebrei. Fu governata da principi di sua elezione sino alla morte del famoso Giorgio Castriotto o Scanderbeg, essendo stata unita nel 1467 all'imp. ottomano da Maometto II, che la tolse ai figli di questo gr. capitano. Una gr. porzione dell'Albania apparteneva alla cessata repubblica di Venezia.

ALBANIA, ant. prov. d'As. situata sul mar Caspio, avendo questo mare all'Or. e l'Iberia all'Occ. Si pretende che la Georgia orient. o il Daghestan, sia l'antica Albania asiatica.

ALBANIA, nome di un forte, che i francesi avevano in Amer. nell'is. di Terra-Nuova, e che gl'inglesi fecero saltar in aria l'anno 1693, sotto il comando del cavaliere Whaller.

ALBANIA (mare), intendesi la parte orient. del golfo di Venezia, verso le coste dell'Albania.

ALBANIA o **BRAID-ALBAIN**, nome da qualche geografo dato a tutta la Scozia, ma più comunemente al picc. paese della contea di Perth in Scozia, col titolo di duc., conf. al S. col paese di Argyle, ed al N. con quello di Lochabyr. Sta precisamente nel mezzo del reg. di cui è riguardato per la parte più alta. Sovente i figli dei re di Scozia portavano il titolo di duchi d'Albania. Il suo territ. è sterile e montuoso, ed ha pascoli eccellenti per le pecore, le cui lane assai stimate formano il principale oggetto del suo commercio. Questo paese fu la dimora dei selvaggi della Scozia, avanzi degli antichi scoti. Dicesi che ne derivi il nome dalle sue mont. biancheggianti, e dal latino Albus, da cui, secondo il parere di molti, proviene il nome di Albion che molti usarono parlando dell'Ing. a cagione delle sue rupi biancheggianti, che ad una gr. dist. distinguere la fanno.

ALBANICHES, bor. della Spag. nella prov. di Jaen.

ALBANIN o **BALBAUIN**, popolo, che, secondo d'Herbelot, non ha alcuna fissa dimora, che vive delle sue scorrerie

nella Nubia, e nell' Abissinia, che ha una lingua la quale non è nè araba, nè cofta, nè abissina, e che si pretende discendente dagli antichi greci che possedettero l' Egitto, dopo Alessandro.

ALBAN-LES-ALAIS (s.), comune di Fr. nel dipart. del Gard, circond., e a 3 1/4 di l. N. N. E. d' Alais, cant. in vicinanza di 1/2 l. S. E. da s. Martin de Valgague, con 117 abit.; vi si trovano delle rocche di cristallo conosciuto sotto il nome di spath d' Islanda.

ALBANNE, casale degli stati Sardi, prov. di Moriana, mandamento, e a 2 l. 1/4 S. E. da s. Giovanni di Moriana. Sonovi una fucina, un martello ad acqua, e 424 abitanti.

ALBANO, *Albanus lacus*, lago degli stati della Chiesa, ed a 6 l. S. S. E. da Roma, situato oltre la città di Albano, che sembra essere, al paro di Bolsena e di Vico, il cratere di un estinto vulcano. Qualche volta chiamasi anche lago di Castel Gandolfo dal castello di questo nome che sta sulle sue rive. Le mont. che lo circondano offrono una prospettiva deliziosa avendo 3 a 4 l. di giro. Il lago non ha che 170 tese di profondità. I monumenti istorici abbondano in questo luogo. Vi si vede un ant. acquedotto aperto a prezzo di lavoro nel fianco della mont. e fabbricato di pietra per più di 1/2 l. di lunghezza. Quest' opera, una delle più antiche e singolari dei romani, attribuita al gr. Camillo, fu costruita al tempo dell' assedio di Veja, fissato da Tito Livio nel secolo IV della fondazione di Roma.

ALBANO, *Albanum*, picc. ed amena città degli stati della Chiesa, nella campagna di Roma, e a 6 l. 1/4 S. S. E. da Roma, con 4,185 abit., posta sopra un lago del nome stesso, lungo il quale evvi un bel viale, che forma la comunicazione di Albano con Castel Gandolfo, luogo di villeggiatura dei pontefici. Lat. N. 41° 43′ 50″; long. E. 10° 18′ 0″. Essa è bene edificata, ed ornata di bei palazzi, fra i quali rimarcasi quello dei Corsini. Sede di un vesc. suff. del Papa, è questa destinata al cardinale più anziano dell' ordine dei vescovi. Ha una cattedrale e qualche convento. Albano è nella stagione estiva il soggiorno di molti ricchi romani, che qui si portano a respirare la salubrità dell' aria. Le passeggiate sono deliziose. Vi si tiene una fiera dal primo al 16 ottobre. Vuolsi che questa città sia costruita a' tempi di Nerone sulle rovine di Alba Longa. Fu quasi distrutta dall' imp. Federico Barbarossa, e poi rifabbricata. La camera apostolica la comperò col suo territ. nel 1697 dal duca Savelli. Mostrasi in poca dist. un' antica tomba, creduta dal popolo quella di Ascanio figlio di Enea, e fondatore di Alba, ma della quale ignorasi l' origine vera. Verso un' altra porta evvi un monumento, che si dice essere il sepolcro degli Orazj, consistente in 5 torricelle nella forma di coni troncati, e che non molto bene conservansi. Altri però credono essere la tomba ove furono deposte le ceneri del gr. Pompeo, secondo quanto ne dice Plutarco, e perciò chiamata anche *Albanum Pompei*. Oltre a ciò vedonsi in Albano molte altre antichità, e specialmente gli avanzi di un palazzo dell' imp. Domiziano. Il territ. produce del vino assai stimato dai forestieri, e nei suoi dintorni vi sono moltissime, belle e ricche case di campagna.

ALBANO, vill. degli stati Sardi, prov., e a 2 l. 2/3 N. N. O. da Vercelli, mandamento di Arborio. Vi è una miniera di piombo.

ALBANO, detto anche MONTE ALBANO, bor. del reg. di Napoli, nella prov. di Basilicata, distr. e a 6 l. E. S. E. da Potenza, cant. di Trivigno, sopra un monte, con 2,625 abit. e con aria purissima, posto nel territ. il più ubertoso di questo regno.

ALBANO (mare), nome dato da Plinio alla porzione del mar Caspio, che circondava l' Armenia.

ALBANO (monte) in It. vicino ad Alba Longa. Esso reputavasi sacro, perchè sovente era colpito dal fulmine, il che riguardavasi come una particolar protezione degli Dei. Eranvi due tempj dedicati l' uno a Giove, e l' altro a Giunone. Quivi si celebravano quelle feste immaginate dalla politica di Tarquinio il Superbo, per la riunione dei diversi popoli del Lazio, le quali giungevano a 57.

Questa festa chiamata *Feria* (dal che derivò la parola nostra di *fiera*) abbracciava internamente oggetti religiosi e commerciali.

ALBANO (monte), che Tolomeo indica nell'Illiria e che qualche autore credette che facesse parte di quel monte chiamato da Strabone *Albus mons*. L'Ortelio asserisce che vi fosse un monte del nome stesso nell'Asia.

ALBANO, picc. città del reg. di Napoli nella terra di Otranto, a 2 l. O. N. O. da Ostuni.

ALBANO, vill. del reg. Lomb.-Ven. distr. della prov. di Bergamo, sul Serio, a 2 l. E. da Bergamo.

ALBANO, porzione di un distr. del reg. Lomb.-Ven. nella prov. di Udine.

ALBANO (s.), vill. degli stati Sardi, prov. di Savoja propria, mandamento, e a 213 di l. N. da Chambery, sull'Aise, in una bella posizione. Le sue colline sono coperte di vigne, e le sue pianure di giardini e praterie irrigate dall'Aise. Si trovarono molte anticaglie in vicinanza di una strada romana che la attraversava. Conta 1165 abitanti.

ALBANO (s.), vill. di Fr. nel dipart. della Loira, poco dist. da Roanne, con fonti di acque minerali.

ALBANOPOLI, ant. città della gr. Armenia.

ALBANOPOLI, *Albanopolis*, città della Tur. europea, nel pascialicato di Scutari, mezzo distrutta posta sul fi. Drin, ed in passato cap. dell'Albania, a 16 l. da Alessio. Strabone fa menzione della [illegible] Albanopoli, città della Macedonia.

ALBANS (s.), *Fanum sanctum Albanis*, città d'In[illegible], nella contea di Hertford hundred di Cashio, sulle due rive del Verulam o Musa, a 4 l. 1/3 O. da Hertford, e a 7 l. 1/4 N. O. da Londra, attraversata dalla strada che da questa cap. conduce a Birmingham, sulle rovine del *Verulamium* de' romani. Il suo moderno nome deriva da un magnifico monastero fondato da Offa, nel VIII secolo, in onore di s. Albano, primo martire della Brettagna. Questo santo ed il fondatore, avevano, per quanto si dice, le loro tombe nella chiesa di questo convento, che contiene altresì un gr. numero di monumenti e di mortorie iscrizioni. Molti uomini illustri quivi sono sepolti, e fra gli altri Humphrey, duca di Glocester, il più giovane dei figli di Enrico IV, del quale raccontasi, che, dopo due secoli, si trovò il suo corpo [illegible] in una [illegible] Bacone, lord Verulamio, fu sepolto nella chiesa di s. [illegible] e sulla sua tomba il famoso Tommaso Moro si fece erigere in marmo nero la statua. — Tiensi a s. Albano un mercato per settimana. La città, con 4400 abit., è molto industre. Ha varie manifatture, manda due deputati al parlamento, ed ha il titolo di contea. Essa deve la sua origine a Ulnoto o Ulsig, il sesto abate, che costruì se tre chiese sulle tre principali strade che conducevano al monastero. Si può riconoscere la situazione dell'ant. città dagli avanzi di muraglie di 12 piedi di grossezza. Essa era edificata in uno spazio di 200 acri al nord della mont. che sta oltre il fiume. — Cassibelauno fu disfatto da Cesare a Verulam, ed è colà appunto, per quanto pretendesi, che la regina Boadicea, battuti i romani, trucidar fece 70,000 di essi, unitamente ai brettoni, che si erano sottomessi al loro dominio. Nel 1455 e 1461 seguirono due battaglie in questi contorni fra i partigiani delle case di Lancastre e di York, e in conseguenza della seconda la regina Margherita giunse a liberare dalla prigionia il re suo sposo. Nel luogo vicino, detto Gorhambury, vi è una statua di Enrico VIII. Lat. N. 51° 46', long. O. 2° 41'.

ALBANS (s.), punta di roccia nello stretto del duca di Clarence, sulla costa occid. dell'is. del duca di York, nel gr. oceano. Lat. N. 56° 7', long. E. 178° 40'.

ALBANS (s.), distr. degli Stati-Uniti, nello stato dell'Ohio, contea di Licking, con 341 abitanti.

ALBANS (s.), distr. degli Stati-Uniti, stato di Vermont, contea di Franklin, sul lago Champlain, in faccia all'is. North-Hero. Nel 1810 aveva 1,600 abitanti.

ALBANS (s.), vill. degli Stati-Uniti, capoluogo della contea di Franklin, stato di Vermont, nel lago Champlain, in faccia all'is. North-Hero, a 8 l. 1/2 N. da Burlington.

ALBANY, fi. dell'Amer. set-entr., che

sbocca nella baja di James, parte del mare d'Hudson, al 51° 30′ di lat. N. e 85° 50′ di long. O. Una prolungata serie di piccoli laghi si estende da questo fi. al lago Ouinnipeg. Il forte Albany e la fattoria inglese su questo fi. stanno al 53° 10′ di lat., e 89° 40′ di longitudine.

ALBANY, distr. degli Stati-Uniti, nello stato di Maine, contea di Oxford, con 288 abitanti.

ALBANY, contea degli Stati-Uniti, stato di Nuova-York, conf. al N. con le contee di Schenectady e di Saratoga, all'E. con quella di Hudson, al S. con quella di Greene, e all'O. con quella di Schoharie. Lungo l'Hudson, che la circonda all'E., il terreno generalmente è assai basso e piano. Presso il Mohawk, che la irriga al N., è montuoso, ed in gr. parte anche sterile. All'O. è quasi tutto coperto dalle mont. di Helderberg, e di là sino al mare d'Hudson non presenta che un'argilla azzurra, che si estende a più o meno di profondità, e che in molti luoghi è coperta di sabbia o di una specie di marna. L'interno di questa contea è principalmente composto di piani elevati e sabbiosi folti di pini. Il restante del territ. è in gran parte grasso, ed in parte calcario. Vi sono delle sorg. minerali. Quivi la stagione esser suole rigida assai nell'inverno, ed allora il fi. Hudson, per quasi cento miglia, si gela in maniera da poter sostenere il peso di alte cariche di gravissimi pesi. La gr. quantità di neve che vi cade è molto utile, perchè non solo difende il grano dal gelo, ma facilita pur anco il trasporto dei legnami, tavole, ed altri prodotti dai luoghi i più mediterranei. Quantunque in questa contrada rinchiudasi la capitale degli stati di Nuova-York, punto centrale di un comm. consid., pure la maggior parte n'è incolta. La sua pop. si accrebbe poi rapidamente. Nel 1810 ascendeva a 34,661 abit., dei quali 772 schiavi, e nel 1820 era a 30,110, senza comprendervi 10,24- abit., formanti la pop. della contea di Schenectady, ch'era stata separata da quella di Albany sino dal 1810. Questa fu pop. verso l'anno 1610, ed invio nel 1691 due deputati alla prima assemblea legislativa della provincia.

ALBANY, città degli Stati-Uniti, capoluogo dello stato di Nuova-York, e della contea di Albany sulla riva occid. dell'Hudson, a 32 l. N. da Nuova-York, 110 l. dalla caduta di Niagara, e 145 l. da Washington. Lat. N. 42° 38′ 38″; Long. O. 76° 5′ 5″. Questa città, una delle più antiche dell'Amer. settentr., innalzata sopra un terreno ineguale, non era nella sua origine, che un forte costrutto nel 1614 dagli olandesi per proteggere il loro comm. con gl'indiani. Nel 1623 questo forte prese il nome di forte Orange; nel 1664, allorchè il paese cadde in potere degl'inglesi, eglino cangiarono questo nome in quello di Albany, in onore del loro padrone il duca di York e di Albany. Nel 1745, fu circondato da palificate per resistere agli assalti degl'indiani, e finalmente nel 1686 ottenne il grado di città. Albany è bene costrutta in pietre e mattoni. Le sue strade sono larghe, con bei marciapiedi, ed illuminate. Degli acquedotti apportano l'acqua da una sorg., ch'è ad una l. di distanza. Si veggono dieci chiese, e molti pubblici edifizi, fra i quali rimarcasi il palazzo dello stato, e il campidoglio, la nuova prigione, un ospedale, due banchi pubblici, un teatro nuovamente eretto, ed un vasto arsenale. Sempre più divenendo consid. direi più quasi eguale a Nuova-York. Le sedute della legislazione dello stato si tengono in questa città sino dal 1696, e ciò non poco influì alla sua commerciale opulenza. Questa città, per le sue facili comunicazioni per acqua, e per le gr. strade che mettono capo in molti vicini stati, serve naturalmente di deposito ad una contrada vasta e fertile, ed in ispecie delle pelliccerie del Canadà e de'luoghi vicini. La quantità di frumento che si vende annualmente viene stimato ad un milione di staja. Esso ha molte manifatture, e la più gr. n'è quella del tabacco. Vi sono delle stamperie, un museo, e diverse società filantropiche e letterarie. Le sue spiaggie sono comode assai. La marea s'innalza da uno a 4 piedi, seguendo la forza del vento, e

la celerità della corrente. Il f. è navigabile con picc. bastimenti, dei quali se ne veggono abitualmente quasi 200. Il comm. delle sue derrate è attivissimo. Tre barche a vapore fanno il tragitto da Albany a Nuova-Yorck in 30 o 36 ore. Nel 1810, non aveva che 9,356 abit. dei quali 254 schiavi, nel 1820 ne contava invece 12,630, e 1,800 case.

ALBANY, distr. degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Berks, all' E. di Harrisburg con 1,162 abitanti.

ALBANY, distr. degli Stati-Uniti, stato di Vermont, contea di Orleans, a 14 l. 1/2 N. N. E. da Montpelier.

ALBANY, is. dell' arcipelago della Gallapagos, nel gr. oceano equinoziale, al 0° 7′ di lat. S. e 92° 52′ di long. O.

ALBANY-OTWAY, Capo della costa S. della Nuova Olanda. Lat. S. 38° 50′ long. E. 141° 16′

ALBARA, città della Siria, verso la Fenicia, secondo Guglielmo di Tiro.

ALBARA, picc. città d' Istria nel reg. Illirico.

ALBARAZIN (Sierra di), mont. di Spag. prov. di Teruel in Aragona, al S. O. di Albarazin, che fa parte delle Cordigliere iberiche. Nella sua sommità evvi una cava di bellissimo gesso.

ALBARAZIN o **ALBAEAZIN**, *Lobetum*, *Albaracinum*, una delle più antiche città di Spag., prov., e a 6 l. 1/2 O. N. O. da Teruel nel reg. d' Aragona, 30 l. S. E. da Saragozza, e 40 l. E. da Madrid, sulle frontiere della Nuova-Castiglia, e sulla riva sinistra del Guadalaviar, in una valle fra due montagne. È cinta da vecchie mura, con 6 porte racchiude 3 chiese parrocchiali, 2 conventi, un ospedale e 4 ospizi. È la sede di un vescovo suffr. di Saragozza. Vi sono alcune manifatture di panni comuni, e 1,800 abitanti. Le sue lane sono riputatissime, anzi le più belle e stimate di tutta l' Aragona.

ALBARCA DE TAJO, bor. di Spag., prov., e a 4 l. 1/2 O. N. O. da Toledo, a 1/2 l. dalla riva dritta del Tago.

ALBARDOS, mont. del Portog. presso il Monte-Junto, nell' Estremadura. Abbonda di selvaggiume, mele ed olio. Vi si trovano molte cave di pietre, con le quali si edificarono i bei palazzi di Alcobaça e di Batalha.

ALBARE DI GARDESANA, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Verona.

ALBAREA, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Padova.

ALBA-REALE, città dell' Ungheria. *Vedi* Stuhl-Weissenburg.

ALBAREDA MAGGIORE e MINORE, porzioni di distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Como.

ALBAREDO vill. del reg. Lom.-Ven., a 5 l. E. S. E. da Verona, distr. di Cologna, nella prov. di Verona con 2,952 abitanti.

ALBAREDO, distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. della Valtellina.

ALBAREDO, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Pavia.

ALBAREDO, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Treviso.

ALBAREGAS, fi. consid. della Cundinamarca in Colombia, che nasce nel monte di Bagota, e si getta nel lago Maracaibo.

ALBARELLA, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Padova, altra essendovene di un altro distr. del nome stesso nella medesima provincia.

ALBARES, bor. di Spag., prov., e a 6 l. S. E. da Guadalaxara.

ALBARES, bor. di Spag., nella prov. di Villafranca, nel reg. di Leone, a 4 l. E. N. E. da Ponferrada.

ALBARETTO, bor. del *Piemonte* negli stati Sardi.

ALBARIA, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Verona.

ALBARICOCHI, Capo sulla costa settentr. dell'is. di s. Domingo, fra il Buco d'Inferno, ed il Capo Barbone.

ALBARO, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Verona.

ALBARONE, distr. del reg. Lom.-Ven., a 2 l. S. E. da Pavia, nella prov. del nome stesso.

ALBAROUX, bor. di Fr. nel dipart. di Valchiusa con 800 abitanti.

ALBAS o **ALBARS**, bor. di Fr., nel dipart. del Lot, circond., e a 3 l. 1/2 O. N. O. da Cahors, cant., e a 3/4 di l. O. S. O. da Luzech, presso al Lot, con 1,314 abitanti.

ALBASAN, città della Tur. europea. *Vedi* Elbassan.

ALBASINSK, ALBAZIN o **ALBUZINSKA**, città della gr. Tart., vicino all'Amur, a 250 l. N. da Pekino, sopra una delle strade che da questa città conducono a Mosca. I russi l'abbandonarono nel 1715 ai chinesi, che ne demolirono il forte. Lat. N. 54°; long. E. 101° 5'.

ALBASTRA, ant. città d'Egitto dalla parte dell'Arabia.

ALBATANA, bor. di Spag. prov., e a 7 l. 1/3 S. S. E. da Chinchilla, nel reg. di Murcia.

ALBATERA, bor. di Spag. nel reg. di Valenza, a 9 l. N. E. da Murcia. Ha una chiesa magnifica. L'educazione dei bachi da seta è quivi considerevole. Vi si contano 2400 abitanti.

ALBATE, porzione di un distr. del reg. Lomb.-Ven., nella prov. di Como.

ALBATROS, picc. is. quasi deserta del gr. oceano, al N. della terra di Van-Diemen, coperta di ceppi ed erbe selvatiche. Qui si trova una quantità prodigiosa di foche, e di uccelli acquatici. Lat. S. 40° 25', long. E. 142° 45'.

ALBATROS, Capo della Nuova-Zelanda. Lat. S. 38° 4', long. E. 170°.

ALBAXEN, gr. vill. degli stati Prussiani nella prov. di Westfalia, reggenza di Minden, circolo di Hoxter, a 3/4 di l. O. da Holzminden, presso la riva sinistra del Weser, con 1,008 abitanti.

ALBAY, prov. dell'is. di Luzon, una delle Filippine che occupa la parte merid. della penisola Camarines, e confi. al N. e all'E. col gr. oceano, all'O. con la prov. di Tabaya, al N. O. con quella di Camarines, e al S. O. col mare di Mindanao. Lo stretto di s. Bernardino la separa dalla is. Samar. L'is. di Catanduane è compresa nella circonferenza di questa prov., ch'è assai montuosa. Fra le sue mont. scorgesi il Mayon, il più pericoloso dei vulcani di Luzon. La sua terribile eruzione nel 1814 distrusse 5 vill., coprendo tutta l'is. di cenere. Vomita fiamme di continuo, ma particolarmente in novembre e dicembre, e tutti gli anni le sue eruzioni sono accompagnate da orribili terremoti. È rinomata la fertilità di questa prov. e l'industria dei suoi abitanti. Si fabbricano eccellenti stoffe di cotone, cappelli e cordaggi. La sola costa è soggetta agli spagnuoli e conteneva nel 1810, con l'is. di Catanduane, 42 vill., e 106,333 abit. fra i quali 2300 meticci. L'interno è abitato da malesi indipendenti, che gli spagnuoli chiamano negritti, ytalons, ylongotts. Essi vivono in buona armonia cogli spagnuoli che gli proteggono contro le incursioni dei maomettani, i quali penetrano talvolta sino nelle montagne.

ALBAY, città dell'is. di Luzon, a 13° 08' di lat. N. e 121° 27' di long. E., ed è la residenza del gov. della prov. d'Albay. In vicinanza a questa città, al N. O., vi è il Mayon, vulcano, la cui eruzione del 1814 distrusse quasi Albay. Questa città fu poscia riedificata.

ALBAYDA, bor. di Spag., prov., e a 8 l. 1/2 S. da Xativa nel reg. di Valenza. Vi sono delle manifatture di tele, e di certe calzature tessute di cordicene. Ha una fabb. di cera, una di sapone, e 3200 abitanti.

ALBAYDA o **ALBELDA**, bor. di Spag., prov., e a 2 l. 1/2 S. S. O. da Logrono presso l'Yregua.

ALBAZIN, città della picc. Bukaria. *Vedi* Yaunce.

ALBBRUGG, casale del gr. duc. di Bade, circ. di Treisam e Wiesen, bal., e a 1 l. 3/4 O. S. O. da Waldshut, al confluente dell'Alb e del Reno. Vi è una miniera di ferro, una fucina, un martello ad acqua, ed una fabb. di teli e merletti, oggetti che si spediscono nella Svizzera. Ha 198 abitanti.

ALBE, f. dell'Hannover, nel prin. di Luneburgo, che si getta nell'Aller presso Rethem.

ALBECA, città di Spag. nella Catalogna, a 2 l. S. S. O. da Lerida.

ALBECK, bal. superiore del reg. di Wurtemberg, circ. del Danubio. Superficie 13 l. q., pop. nel 1817 di 15053 abitanti. Contiene una città, 3 bor. e 48 villaggi. Irrigato dal Lonthal, è fertile in grani, lino, frutta e semi di rape. Vi sono belle praterie e foreste. Abbonda d'argilla. Vi si fabbricano tele.

ALBECK, picc. città del reg. di Wurtemberg, circ. del Danubio, a pochi

del monte Alb, capoluogo del bal. superiore, a 2 L. 1/4 N. N. E. da Ulma. Vi sono un ant. castello e delle vecchie fortificazioni, con 300 abitanti. Qui nel 1805 il general Mack fu battuto dall'armata francese.

ALBEGNA o ALBENGA, *Albania*, *Almenna*, f. del gr. duc. di Tosc., che nasce a 3 L. 1/4 N. da Saturnia, scorre dal N. E. al S. S. O., e, dopo un corso di 13 L. si getta nel medit. presso il lago di Orbitello, col quale comunica per mezzo di un canale. Lat. N. 42° 34', long. E. 8° 47'.

ALBEGNO, distr. del reg. Lom.-Ven., prov. di Bergamo.

ALBEINS, bor. del Tirolo sul f. Eisach.

ALBEJED, f. della Tart., fra il f. di Gihon, e la città di Samarcanda.

ALBEKIRK, picc. città del reg. dei Paesi-Bassi, a 4 L. da Medemblick.

ALBELDA, bor. di Spag., prov. di Huesca nell'Aragona, a 8 L. S. E. da Barbastro.

ALBELDA, *Albayda*, bor. di Spag., prov., e a 2 L. 1/2 S. da Logrono, nella prov. di Soria, sulla dritta riva dell'Yregua.

ALBELL, *Albula*, f. della Svizz., che nasce nel monte Abell nei Grigioni, e si getta nel Basso Reno, in vicinanza a Furstenau, dopo aver attraversato Bergum.

ALBEMARLE, *Albemarla*, comitato dello stato di Virginia, negli Stati-Uniti, situato fra l'estreme cadute dei f., che scendono dalla catena delle Blue Ridge. Il suo territ. è irrigato da varj ruscelli, che per cadono da esse monti, i primi dei quali sono il Tay, il Rock, e il Hardware. Nel 1810, aveva 18,268 abit., dei quali, 4,542 schiavi, e nel 1820, 19,750 abitanti. La sua principale città è Charlottesville.

ALBEMARLE, una delle is. dell'arcipelago delle Gallapagos, nel gr. oceano equinoziale. Alla estremità N. O. di quest' is. si trova una punta del nome stesso. Albemarle sta al 0° 2' 0'' di lat. N., e 93° 50' 15'' di long. O.

ALBEMARLE-SOUND, golfo degli Stati-Uniti, sulla costa della Carolina del N. Ha 23 L. di lunghezza sopra 12 di larghezza, ed è situato al N. del Pamlico-Sound, col quale comunica al paro che col Curratuck-Sound. Ha pure una comunicazione con la baja di Chesapeak, mediante il canale che attraversa il Dismal Swamp.

ALBEN, bor. del regno d'Illiria. *Vedi* Plevina.

ALBENDEOS, bor. di Spag., prov., e a 11 L. 2/3 N. O. da Cuenca, presso la riva dritta della Guadiela.

ALBENDORF, delizioso vill. degli stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Breslavia, circ., e a 2 L. 3/4 N. O. da Glatz. Vi è una chiesa, un ospedale, un castello, ed una consid. fabb. di terra. Ne suoi contorni trovasi la Nuova-Gerusalemme, pellegrinaggio cel., che contiene 94 cappelle, visitate ogni anno da 60,000 devoti. Ha 1,030 abitanti.

ALBENE, vill. degli stati Sardi, prov. di Tarantasia, mandamento di Conflans, a 3 L. 1/2 N. N. O. da Moutiers. Vi è una fucina che dà sino a 25 quintali di ferro per giorno.

ALBENGA prov. degli stati Sardi, divisione di Genova, amministrata da un viceintendente di prima classe. Essa è divisa in 7 mandamenti, che sono: Alassio. Albenga, Calizzano, Andora, Loano, Finale Borgo Pietra. Ha 60,860 abitanti.

ALBENGA, *Albengua*, *Albium Ingaunum*, picc. ed ant. città della Liguria, negli stati Sardi, capitale della prov. dello stesso nome, capoluogo del mandamento, sede di un vesc. suffr. di Genova, a 24 L. 1/2 S. S. E. da Torino, e a 14 L. 1/2 S. O. da Genova, in una pianura fertile, sulla Centa. Questa città, chiamata dai romani *Albingaunum*, conserva tuttavia alcuni avanzi di sua antichità, fra i quali osservasi una rotonda, che serve di battistero, 8 colonne, che si dicono di granito, ed un vecchio ponte di 8 arcate, sotto il quale la Centa passava all'O. della città. Era anche un buon porto di mare, ed una piazza forte, ma le guerre la distrussero quasi del tutto. Alcuni sono d'opinione ch'essa sia stata edificata al tempo di Pompeo il Grande. Altri, fondati sull'autorità di Livio, asseriscono trar essa la origine dagli antichi liguri ingauni, a' quali univasi Magone, fratello di

Annibale, che fece il trattato di pace con Publio Elio console romano. Fu soggetta poscia agl' imp. romani, indi sotto i Cesari governossi a guisa di repubblica con le proprie leggi, ed ottenne il privilegio di coniar monete. Si assoggettò in seguito volontariamente al gov. di Genova al tempo di Innocenzo III che era stato vesc. di questa città. Nel 1175 fu saccheggiata ed abbruciata dai pisani, ma col soccorso dei genovesi venne con tutta celerità riedificata. Sino dai primi secoli della chiesa fu sede vesc., soggetta a Milano fino al 1180 nel qual anno nel concilio lateranense fu dichiarata da Alessandro III suffr. dell'arciv. di Genova, che non potè però esercitare sopra di essa la sua giurisdizione se non nel 1213. Essa è la patria di quel Proculo, che osò disputare a Probo il trono dei Cesari, e che finì sul patibolo. Può gloriarsi di essere pur patria di Elio Pertinace, poichè nacque nella villa di Marte, dist. 6 miglia da Albenga. Quivi l'aria è poco sana, specialmente nel tempo che si macera la canapa uno dei suoi principali prodotti. I suoi contorni sono ben coltivati, e le numerose piante d'olivi danno dell'olio in quantità. In poca dist. trovasi un lago abbondante di pesce. Ha 4,000 abitanti.

ALBENQUE, bor. di Fr., dipart. del Lot, circond., e a 3 l. S. S. E. da Cahors, capoluogo del cant., con 1,609 abitanti.

ALBENREUTH, (alto), vill. della Boemia, circond. di Elnbogen, signoria di Frass, e a 1 l. 1/2 circa S. S. E. da Eger. Vi sono alcune miniere di magnesia e cobalto.

ALBENREUTH (nuovo), vill. della Boemia, circ. di Elnbogen, signoria di Frass, e a 1 l. 3/4 S. S. E. da Eger. Nelle sue vicinanze trovansi una fucina, una fabb. d'istrumenti villerecci, ed una sorg. di acqua minerale.

ALBENS, vill. degli stati Sardi, prov. del genovesato, capoluogo del mandamento, a 2 l. S. O. da Albì, e a 2 l. 1/2 N. N. da Aix, a 80 tese al di sopra del livello del mare. Esso occupa il luogo di una città romana distrutta verso il cominciamento del V secolo. Vi si trovarono moltissime antichità, e col mezzo di scavi profondi se ne scoprono sempre di nuove. A 1 l. sulla dritta della strada, sopra un semplice tavolato, si attraversa un torrente, che forma una cascata assai bella. Ha 1,120 abitanti.

ALBENSEE, lago nell' arcid. d' Austria.

ALBERCA (la), bor. di Spag., prov., e a 17 l. S. O. da Cuenca.

ALBERCA bor. di Spag. prov., e a 2 l. 1/2 S. S. E. da Murcia.

ALBERCHE, fi. di Spag., che nasce nella prov. d'Avila, a 1. l. 1/2 S. da Villafranca, scorre dal N. O. al S. E., sino ad Aldea del Fresno, si volge al S. O., entra nella prov. di Toledo, passa a Escalona, e finalmente si getta nel Tago, presso Talavera della Regina, dopo un corso di 37 leghe.

ALBERE, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Padova.

ALBERELLE, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Padova.

ALBERES, mont. situate all' estremità orient. della catena dei Pirenei, che cominciano col colle di Bellegarde, e formano il limite S. E. del dipart. dei Pirenei-orientali con la Spagna. Sono assai cel. per la battaglia dell'aprile 1794, in cui i francesi batterono completamente gli spagnuoli.

ALBERGARIA DE FUZOS, bor. del Portog., prov. dell' Alemtejo, comarca, e a 5 l. 1/2 N. da Beja.

ALBERGARIA DE PENELLA, bor. del Portog., con undici parrocchie, nella prov. Entre Minho e Duero.

ALBERGLISIA, bor. di Spag. nel reg. di Galizia, a 12 l. E. da Orense.

ALBERIGUE, vill. di Spag., prov. e a 8 l. S. S. O. da Valenza, con 1,000 abitanti.

ALBERI QUARTIER, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Padova.

ALBERITE, bor. di Spag., prov. e a 1 l. 3/4 S. S. O. da Logrono, sulla riva dritta del Yregua.

ALBERN, vill. della Boemia, circ. del Tabor, e a 1. l. E. da Nuova Bistritz. Vi è un molino da follare i panni ed una cartiera.

ALBERNI o ALBERRI (canale d'), stretto del gr. oceano boreale, al S. O. della costa dell'is. Quadra e Vancouver, nell'Amer. settentr. Lat. N. 49°, long. E. 126° 53'.

ALBERONE o ALBERONA, grosso bor. del reg. di Napoli, prov. di Capitanata, distr., e a 9 l. 3/4 O. da Foggia, cant. di Biccari, e a 1 l. 3/4 S. E. da Volturara, in un vallone irrigato da freschissime acque. Vi si tiene una fiera dal 24 al 27 luglio, ed ha 2,300 abitanti.

ALBERONI volgarmente ALBÓRONI, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Venezia, sul lido del mare.

ALBERSBACH, signoria del gr. duc. di Hesse-Darmstadt, prov. di Starkenburg, bal. demaniale, e a 1 l. 3/4 E. S. E. da Heppenheim. Essa consiste in due casali, contenenti 140 abit., ed appart. al barone di Dalberg.

ALBERSSCHWEND, vill. parrocchiale del Tirolo, nel Vorarlberg, circ., e a 2 l. S. S. E. da Bregenz, con 2,000 abitanti.

ALBERT o ANCRE, *Ancora*, picc. città di Fr., dipart. della Somma, circond., e a 4 l. 3/4 N. O. da Peronne, capoluogo del cant., a 6 l. E. N. E. da Amiens. Essa è sul Miraumont, che mette in movimento diversi molini. Vi è una imbiancatura di tele, una cartiera, una stamperia di stoffe e carta ad uso di tappezzerie, ed un filatojo di cotone. Fa un gr. comm. di bestiame. Nel Château-Boulant, sobborgo di Albert, si è stabilita una fabb. di nitro. Si visita in questa città, la quale conta 2,080 abit., un sotterraneo o cava nella quale scorgesi, in uno spazio di 116 piedi di lunghezza e 6 di larghezza, una volta di pietrificazioni, composta di moltissime piante paludose. Evvi anche un tronco d'albero dal quale sortono parecchi rami che s'innalzano in un gruppo molto esteso, anch'esso pietrificato.

ALBERT, grosso bor. d'Ungh., comitato, marca, e a 9 l. 1/4 S. E. da Pest. Il canale destinato ad unire la Theiss al Danubio deve passare per questo bor., situato al 47° 16′ di lat. N., e 17° 16′ 56″ di long. E.

ALBERTAM, picc. città della Boemia, ai conf. della Sassonia, rinomata pei suoi formaggi.

ALBERTO (s.), porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Lodi e Crema.

ALBERTO (s.), porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Padova.

ALBERTON, *Parætonium*, città d'Egitto, con un porto sul medit., dist. 50 l. O. da Alessandria. Fu chiamato anche *Porto del Sultano* o *Porto Albert*.

ALBERSTWEILER, vill. della Bav., circ. del Reno, distr., e a 1 l. 1/3 O. N. O. da Landau, cant. di Anweiler, sulla Queich, con 1,400 abitanti.

ALBESA, bor. di Spag., prov., e a 3 l. 1/4 N. N. E. da Lerida, e a 2 l. 1/2 O. S. O. da Balaguer in Catalogna.

ALBESANO, picc. città d'It. nel Monferrato, appart. un tempo ai duchi di Mantova, poi caduta nel 1631 al duca di Savoja.

ALBESIO, distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Como.

ALBESTROFF o ALBERSTROFF, vill. di Fr. nel dipart. de la Meurthe, circond., e a 6 l. 1/3 E. S. E. da Château-Salins, capoluogo del cant., con 660 abitanti.

ALBESZTI, bor. della Tur. europea, nella Valachia, presso il fi. di Syul, e 24 l. N. E. da Bukarest.

ALBETTONA, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella provincia di Vicenza.

ALBEUVE, gr. e bel vill. parrocchiale della Svizz., nel cant. di Friburgo, sulla Sarine, a 1 l. 3/4 S. S. E. da Gruyere. Vi sono ogni anno tre fiere, e vi si alleva una quantità di bestiame.

ALBI o ALBIA, bor. degli stati Sardi, prov. del Genevese, mandamento d'Alby, a 2 l. 2/3 S. S. O. da Annecy, posto sul pendio di un monte, a' cui piedi scorre un torrente. Vi sono delle concierie di pelli.

ALBIAC, sono varj borghi in Fr. di questo nome, cioè: uno nel dipart. del Lot, a 5 l. N. O. da Figeac, l'altro nel dipart. dell'Aveyron, detto ALBIAC DEL CONTE; il terzo nel dipart. dell'alta Garonna, nominato ALBIAC DELLE MONTAGNE, a 6 l. E. da Tolosa.

ALBIANA, ant. città dell'is. di Corsica, secondo Tolomeo.

ALBIANO, città della Norica, secondo Antonino.

ALBIANO, bor. degli stati Sardi, nel Genovesato.

ALBIANO, bor. del gr.-duc. di Tosc., con podestà dipendente dal regio vicariato di Fivizzano.

ALBIAS, picc. città di Fr. nel dipart. dell'Aveyron, divisa in due dal fi. del nome istesso che si getta nel Tarn.

ALBIATE, distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Milano.

ALBICI o **ALBIOECI**, popoli della Gallia, i quali, secondo Cesare, abitavano le mont. al di sopra di Marsiglia, e che molto soccorsero questa città quando era da Cesare assediata.

ALBIDONA, bor. del reg. di Napoli, prov. della Calabria citeriore, distr. di Castrovillari, cant. di Amendolara, a 5 l. N. E. da Cassano, sulla sommità di una mont. con 1,100 abitanti. L'aria vi è salubre. È questa la patria del matematico e medico *Elia Astorini*.

ALBIE o **ALBY**, *Albia*, picc. città della Savoja, nella prov. di Annecy, sul picc. fi. Seran, a 5 l. S. S. O. da Annecy, e a 7 l. N. E. da Chambery. Vi sono diverse terre in Savoja che uniscono al loro proprio nome quello pur anco di Albie, come s. Donato d'Albie, s. Maurizio d'Albie, Henry sopra Albie, ec.

ALBIENSI, così chiama Strabone gli abit. di *Alba Helviorum*.

ALBIEZ IL VECCHIO, vill. degli stati Sardi, prov. di Moriana, mandamento, e a 3/4 di l. S. da s. Giovanni di Moriana, con 1,044 abitanti.

ALBIG, vill. e parrocchia del gr. duc. di Hassia-Darmstadt, prov. della Hassia del Reno, cant., e a 3/4 di l. da Alzey, con 725 abitanti.

ALBIGA o **ALBIA**, ant. città della Gallia, nella prima Aquitania, dalla quale molti autori pretendono sia derivato il nome moderno degli Albigesi.

ALBIGESE, *Abigensos*, ant. paese di Fr. nell'alta Linguadoca, che prendeva il nome da Alby sua capitale. È attualmente compreso nel dipart. del Tarn, il circond. d'Alby e la maggior parte di quello di Gaillac.

ALBIGI, popoli nominati dall'Anonimo Ravennate, che abitavano nella Gallia, prima che Cesare la congiungesse all'Aquitania. La loro capitale chiamavasi Albiga.

ALBIGNAC, vill. di Fr. nel dipart. della Correze, distr., e a 2 l. da Brives.

ALBIGNANO, distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Milano.

ALBIGNASEGO, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Padova.

ALBIGNI, vill. di Fr. vicino a Lione nel dipart. del Rodano. Si crede abbia preso un tal nome dal lungo soggiorno che vi fecero le truppe di Albino, che quivi disfecero l'armata dell'imp. Severo.

ALBIGOWA, vill. del reg. di Gallizia, (in Polonia), circ., e a 2 l. 1/2 E. da Rzeszow, e 2 l. 1/2 S. da Lancut, con 1,070 abitanti.

ALBILLOS, bor. di Spag., prov., e a 1 l. 2/3 S. da Burgos, presso Rio de Arcos.

ALBIN (s.), picc. città di Fr. nel dipart. dell'Aveyron, capoluogo del cant., a 8 l. N. O. da Rhodez, e 124 l. S. di Parigi, con miniere di allume, carbon fossile e bagni minerali.

ALBINA, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Treviso.

ALBINALI, città nell'Arabia, sul fi. Prim. nella prov. di Segor.

ALBINEA, vill. del Reggiano, nel duc. di Modena.

ALBINHAC, vill. di Fr. nel dipart. dell'Aveyron, circond., e a 8 l. N. da Espalion, cant., e a 1 l. E. S. E. da Mur de Barrez. Vi sono delle miniere di ferro.

ALBINI, ant. città dell'Etruria.

ALBINIA o **ALBINIANA**, ant. città a poca dist. all'E. da *Lugdunum Batavorum* (Leyden). Secondo qualche autore fu fabbricata da Albino prefetto de' Galli. Di essa parlasi nell'itinerario di Antonino.

ALBINO (s.), porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Milano.

ALBINO, bor. del reg. Lom.-Ven., prov. di Bergamo, da cui è dist. 2 l. 1/2 N. E., distr. di Alzano maggiore, nella valle Seriana, sulla dritta del Serio, luogo chiamato Serinla di Albino. È assai bene fabbricato, ed il palazzo ed i bei giardini del conte Spini sono ragguardevoli. La chiesa parrocchiale è magnifica. Vi è una scuola normale. Questo bor. ha molti filatoj di seta, 2 fucine per gl'istrumenti campestri, una fonderia, una fucina pel rame, ed una fabbr. per le pietre d'arrotare, ch'estraggonsi dalle cave del suo territ., dove ne estraggono anche di marmo nero. I

si tengono due mercati ogni anno, e quattro fiere ogni anno. Il monte Poretta offre dell'alabastro assai bello. Ha 2,200 abit., compresi i casali di Bondo e Fornino.

ALBINO (s.), prefett. nella Svizz. nel cant. di Friburgo, fra i laghi di Neuenburg e di Murten, che comprende il vill. e castello del nome istesso. Fu venduta nel 1691 alla città di Friburgo dalla casa di Vallier.

ALBINOMAN, is. del mare dell'Indost. al mezz. di un altra is. chiamata Ramé, e che non è molto dist. da Ceilan. Herbelot, parlando di essa, dice che i suoi abit. non vivono che del frutto di quella palma che chiamasi Ovras.

ALBINOS, *Aethiopes albicantes*, popoli d'Afr. che hanno i capelli ed i sopraccigli bianchi come la lana, gli occhi rotondi e di un rossiccio azzurro, ed il corpo sì bianco, che visti da lungi sembrano europei; ma nell'avvicinarsi, si scorge essere la bianchezza di una tinta pallida e quasi livida, come quella di un morto. Gli occhi loro deboli e languidi brillano al chiaror della luna. I negri riguardando questi popoli come mostri, adoperano ogni mezzo onde togliere la loro moltiplicazione.

ALBIOCE, ant. città delle Gallie, oggidì li Alben.

ALBIOLO, distr. del reg. Lomb.-Ven., nella prov. di Como.

ALBIONE, ant. nome dell'Ing., derivato secondo alcuni, dalla latina parola *Albus*, che gli antichi le diedero per le bianche sabbie delle Dune. Altri poi sono d'opinione che un tal nome derivi dalla bianchezza delle sue mont., che perciò assai da lungo si scorgono.

ALBIONE (Nuova), nome dato dal navigatore Drak alla California e ad una parte della costa N. O. dell'Amer. settentr., allorchè ne prese possesso il 7 marzo 1578. Alcuni moderni geografi, e fra gli altri de Humboldt, limitano il nome di Albione a quella porzione della costa che si estende dal 43° al 48° di lat. N. Questa contrada, scrupolosamente esaminata da Giorgio Vancouver, nel 1792, offre sulle sue coste un terreno piano, che nell'interno s'innalza gradatamente. Ivi la vista è circoscritta ad alte mont. coperte di nevi nel mezzo di maggio, e che Vancouver [illegible] generate di poco sino alla sommità. Questo terreno della costa è pieno di sabbia frammischiata all'argilla, ed una certa profondità molto terroso, e con tali mezzi di vegetazione che pure offra l'aspetto di vasta prateria seminata di fiori e coperta di piante. Nelle foreste le specie degli alberi sono il ciriegio selvaggio, il pioppo, il nocciuolo, la quercia, il frassino, l'acero, il melo, ec. Gli uccelli aquatici sono numerosissimi sulle rive. Aquile con la testa bianca e nera, corvi, cornacchie, tordi marini ed aironi frequentano questa contrada, ove pure si trovano pernici ed uccelli mosca. Gli orsi neri, cani selvatici, conigli e scoiattoli sono i quadrupedi più comuni, similmente a tutti quelli della costa N. O. dell'America. Gl'indigeni si assomigliano per la figura e pei costumi a quelli di Nootka, ma però sono meno coraggiosi e meno sucidi. Portano i capelli bene ordinati, e stretti con nodi al di dietro, e il loro corpo è imbrattato da pitture e da segni. La maggior parte vestono di stoffe di lana e di cortecce d'alberi assai bene tessute, gli altri coprendosi semplicemente con pelli d'orsi e di altre bestie selvagge. Le lance e frecce loro sono guarnite di pietre taglienti, di osso, e talora di un ferro appuntato. Gli archi son fatti di legno, ma molto bene lavorati. Gli abit. sembrano poco numerosi. Vivono del prodotto della caccia e della pesca, conducendo una vita errante senza curarsi di alcuna sorta d'industria, potendosi perciò classificare fra quei selvaggi che sono ancor lontani da ogni civilizzazione. Il clima è temperato, ma la scarsezza d'acqua dolce è tale, che sembra essere un gr. ostacolo allo stabilimento d'una colonia in questa parte.

ALBIS, *Albena*, *Albanus*, catena di mont., che incomincia nel cant. di Zug in Svizz. oltre la foresta di Sihl, e si estende nel cant. di Zurigo, dal S. al N. O., lungo il Sihl ed il Lammat, per 5 l. circa. I suoi punti più alti sono l'Albes, sulla strada di Lucerna, che s'innalza a 1,351 piedi, secondo l'opinione del generale Pfyffer, e l'Uetliberg a 1½ l. S. O. da Zurigo, la cui altezza è calcolata 2,790

piedi al di sopra del mare. Queste mont. sono formate da tanto massa calcarie di marna e pietra bigia, poste a strati quasi orizzontali, fra i quali, in qualche luogo, se ne trovano di carbone di terra, fiancheggiate da boschi, e nel lato occid. ricche di pascoli eccellenti. L'Albea offre dei passi di poca dolcezza. Delle due strade che l'attraversano, la più frequent. conduce a Bremgarten, per Albisrieden, e la merid. a Zug e a Lucerna, passando presso il lago di Durler. Su queste mont. vi sono dei segnali che si scoprono anche da lontano.

ALBIS, parr. città della Svizz., e a 1 l. S. O. da Zurigo.

ALBISANO, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Verona.

ALBISSOLA o ALBIZOTTA, *Alba Docilia*, vill. degli stati Sardi, prov., e a 1 l. N. N. E. da Savona, sul mediterraneo. Gl'inglesi nel 1746 vi gettarono parecchie bombe. I suoi dintorni, ben coltivati, sono adorni di bei giardini e di molti palazzi. Vi è una fabb. di porcellana. Sul pendio delle colline che la circondano, la vegetazione è in pieno vigore, coltivandovisi con successo la vigna, i gelsi, gli olivi e i fichi, ec. È patria di papa Giulio II, e, secondo molti autori, anche di Sisto IV della Rovere, famiglia originaria di Savona.

ALBISTAVERATI o OLBASA, ant. città della Cilicia, ora ridotta ad un semplice vill. nell'Anatolia, ai piedi del monte Tauro, sotto il dominio turco, fra le città di Selaba, e di Tarso e Antiochia.

ALBISTRO, città collocata da Tolomeo nella Magna Grecia.

ALBIXTUR, bor. di Spag., prov., e a 6 l. 1/2 S. O. da s. Sebastiano nella Guipuscoa, e a 4 l. 1/4 O. N. O. da Tolosa.

ALBKAA o BOCCA, gr. pianura d'Asia nella Siria, e particolarmente nel pascialicato di Damasco. Essa separa l'Anti-Libano dal Libano. Nel suo suolo riunisce poco favore il grano, ma produce in cambio abbondantemente uve assai buone e ricercate.

ALBLAS, bor. del reg. dei Paesi-Bassi, a 3 l. 1/2 S. E. da Rotterdam.

ALBLAS, f. della Sud-Olanda, che si getta nel mare.

ALBLASSER-DAMM, vill. dei Paesi-Bassi, prov. di Olanda, gov. merid., circond. di Dordrecht, all'imbocc. dell'Alblas, con 2,200 abitanti.

ALBLASSER-WAERT, ALBLASSER-WAARD, ISOLA D'ALBLAS, così chiamata dal f. Alblas, il quale percorrendone la parte occid., va poi a gettarsi nella Merwe, al luogo chiamato Alblasser-Damm. La maggior parte di questo distr. consiste in ottimi pascoli, e in produzioni abbondanti di canape. È circondato dalla Merwe e dal Leck, e contiene 16 vill., oltre la baronia di Lowvald, che appartenevo alla casa di Nassau-Orange.

ALBLINGEN, gr. vill. della Svizz. nel cant. di Friburgo, sul confluente dei f. Schwarzwasser e Sense.

ALBO, distr. della Svez. nella Scania.

ALBO, promontorio della Palestina al N. O. della Galilea superiore, al S. di Tiro, non lontano da Alessandria.

ALBO, promontorio dell'Afr., nello stretto d'Ercole o di Gibilterra, all'or. d'Ampelusia, e all'occid. del monte Abila, in faccia di Malaga, sulle coste di Spagna.

ALBOCACER, bor. di Spag., prov., e a 10 l. N. N. O. da Castellon de la Plana, nel reg. di Valenza.

ALBOCAVE, bor. di Spag., prov., e a 6 l. S. E. da Soria.

ALBOCELLA, ant. città di Spag., all'E. di *Aquae Flaviae.*

ALBOCENSI, nome di uno dei popoli della Dacia, secondo Tolomeo.

ALBOGASIO, con OBIA, distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Como.

ALBOLETE, bor. di Spag., prov., e a 1 l. 3/4 N. N. O. da Granata, nella prov. di questo nome.

ALBOLODUI, pic. città di Spag. nella prov. di Granata, sul confluente di due piccoli f. che vengono dalle mont. chiamate *las Alpuxarras*, fra Almeria e Guadix, al N. della prima e al S. dell'ultima.

ALBON, *Castrum Albonis*, vill. di Fr. nel depart. della Drôme, ch'ebbe il titolo di contea, nel circond. di Valenza, cant., e a 2 l. N. N. E. da s. Vallier, vicino e all'E. da s. Remane d'Albon, ant. castello. Albon è posto sopra un monte-

la. Quivi trovasi un altro ant. castello fortificato, ove si rifuggirono i conti di Graisivaudan (da questi trasse l'origine la progenie dei Delfini) quando i saraceni s'impadronirono di Grenoble nel 730. Una delle torri di questo castello ancora sussiste, ma il restante non presenta che ruine. Ha 2,595 abitanti.

ALBONA o ALVONA, *Alvum*, grossa terra murata, o castello dell' Istria, una volta capitale del distr. di questo nome, ora circ. del reg. Illirico, nel gov. di Trieste, a 8 l. 1/2 S. S. O. da Fiume, situata in un istmo formato dal canale dell' Arsa, e dal golfo del Quarnero. Ha una chiesa collegiata. La sua aria è salubre. È questa una contrada pietrosa e perciò poco atta alla coltura dei grani, ma gli olivi e le vigne vi riescono assai bene. Vi si raccolgono in quantità castagne e buone frutta. Albona col suo territ. si sottomise al veneto dominio l'anno 1420. Nel 1599 la città sostenne un assalto dagli uscocchi, che furono valorosamente respinti dagli abit., ora ridotti al numero di 950. È patria di Matteo Flacco, detto l'Illirico. Lat. N. 45° 3' 20'', long. E. 11° 47' 60''.

ALBONAL, città di Spag. nella prov. di Granata, a 6 l. E. da Motril.

ALBONICA, ant. città che Antonino attribuisce alla Spag., fra *Castar Augusta* e *Lamnium*.

ALBO-PAGO, *Albus vicus*, vill. dell' Arabia, secondo Strabone, il cui nome significa *bianco villaggio*.

ALBO-PORTO, porto dell'Arabia, secondo Tolomeo.

ALBOR, città sulla costa d'Algarvia nel Portog., assai bene edificata, e col titolo di contea. In un vecchio castello vicino, nel 1495, morì il re Giovanni II. Sta a l. E. da Lagos.

ALBOR, picc. is., ed una delle Antille, fra quella di Negua e di s. Salvatore.

ALBORAN o ALBUSAMA, picc. is. d'Afr., sulle coste di Fez, presso la città di Melilla. Lat. N. 36°; long. O. 4° 67'.

ALBORANO, picc. is. di Spag., nel mediterraneo. Lat. N 37° 57' 0''; long. O. 6° 20' 65''. È situata fra il capo di Gata in Ispag., e quello di Tres Forcas in Africa. Una torre la difende contro i corsari, e non è abitata che da pescatori.

ALBOREBELLO, picc. città del reg. di Napoli, prov. della Terra di Bari, distr. di Altamura, cant. di Noci, a 8 l. 3/4 N. da Taranto, e 11 l. 1/2 S. E. da Bari.

ALBOROUGH, grosso bor. sul mare in Ing. rinomato per la pesca, posto in una valle amenissima, nella parte orient. della contea di Suffolk.

ALBOSAGIO con s. Salvatore, distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. della Valtellina.

ALBUSCIAGO, distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Milano.

ALBOUR-KENT, vill. della Russ. nel Daghestan settentr., sopra un' alta mont., a 3/4 di l. N. da Tarki, e a 2 l. 1/2 dal mar Caspio. Vi si contano 300 case.

ALBOX, bor. di Spag., nella prov. di Granata, a 14 l. 1/2 N. E. da Almeria, e 6 l. 1/2 N. O. da Vera.

ALBRECHT (s.), bor. degli stati Prussiani, nella Prussia occid., reggenza, circ., e a 1 l. 1/2 S. da Danzica, con 791 abitanti.

ALBRECHTITZ, vill. della Boemia.

ALBRECHTS, vill. degli stati Prussiani, prov. di Sass., reggenza di Erfurt, circ., e a 3 l. 2/3 N. N. O. da Schleusingen, e a 3 l. 3/4 N. E. da Meiningen. Vi sono delle fabb. di chioderie, e di fustagno, con 710 abitanti. Nei suoi contorni trovasi una miniera di ferro.

ALBRECHTSAYN, vill. parrocchiale nell'alta Sassonia.

ALBRECHTSBERG, picc. città della bassa Austr. a 3 l. O. da s. Polten.

ALBREDA, gr. vill. della Senegambia, nel reg. di Barra, sulla destra della Gambia, all' imbocc. di questo fi. nell' Atlantico, e a 34 l. S. E. da Portudal, con 7,000 abitanti. I francesi vi hanno uno stabilimento.

ALBREGA, vill. d'Istria, nel reg. Illirico, in poca dist. da Parenzo.

ALBRET, ant. paese di Fr., nella bassa Guascogna, di cui la picc. città di Albret era la capitale. Ora è compreso nel circond. di Mont de Marsan, depart. delle Lande.

ALBRET, vill. di Francia. *Vedi* Labrit.

ALBS o il SAVIO, *Isapis*, picc. fi. d'It.

nella Romagna, che si getta nel golfo di Venezia fra Cervia e Ravenna.

ALBSEE, lago della Baviera.

ALBSHEIM, vill. d'Alemagna nell'alto Reno.

ALBUCEMAS, presidio sulla costa d'Africa. *Vedi* ALHUCEMAS.

ALBUCH, monte nel reg. di Würtemberg, nell'antica signoria di Heydenheim.

ALBUDEYTE, bor. di Spag., prov., e a 6 l. N. O. da Murcia.

ALBUFEIRA, lago del Portog., che riceve le sue acque da un ruscello, e poscia comunica col mare. Giace fra il Capo Espichel e l'imboccatura del Tago, nell'Estremadura, comarca, e a 6 l. 1/2 O. da Setuval.

ALBUFEIRA, *Balsa*, grosso bor., e porto di mare del Portog., nella prov. di Algarve, comarca, e a 8 l. 1/2 E. da Lagos, e 7 l. 3/4 O. da Faro. Il porto può ricevere i più gr. vascelli, ed è difeso da un forte e da batterie. Questo bor. ha un ospizio, e 2,000 abitanti, per la maggior parte pescatori.

ALBUFERA, chiamato da Plinio *Amaenum Stagnum*, lago di Spag. sulla costa del medit. nella prov. di Valenza, forse il maggiore della penisola. Esso ha circa 4 l. di lunghezza dal N. al S., e 1 l. di media larghezza dall'E. all'O., essendo la sua circonferenza di circa 10 l. Una lingua di terra lo separa dal mare, col quale comunica per uno stretto canale, che si apre e si chiude a piacere, e che chiamasi *Grau major*. Una quantità prodigiosa di uccelli acquatici qui trovano da nutrirsi. Esso è abbondante anche di pesce, il quale somministra una rendita annuale di qualche considerazione. Nei suoi contorni si coltiva il riso, che dà il prodotto di 35,000 staja, e dal quale ritrae il gov. un 16 per cento. Questo diritto, unitamente a quelli della caccia, della pesca, e di altre imposte, di cui aggravasi l'Albufera, forma una rendita annua di 11,250 franchi, versati nel tesoro reale.

ALBUHERA, vill. di Spag. prov., e a 5 l. S. S. E. da Badajoz, nell'Estremadura, sulla riviera, e presso la mont. di questo nome. Nel 15 maggio 1811 ebbe qui luogo una battaglia fra l'armata francese comandata dal duca di Dalmazia, e gli Anglo-Spagnuoli che restarono battuti.

ALBULA, ant. città vesc. d'Afr. nella Mauritania. Havvene un'altra che porta il medesimo nome nella Spagna.

ALBULA, ant. nome del Tevere, (Tebro) chiamato con questo nome dopo che Tiberio, re dei Latini, vi si annegò l'anno 865, avanti di G. C. Oltre il Tebro ant. denominavasi Albula anche un altro fi. dell'ant. Piceno, poscia detto Marca d'Ancona.

ALBULA e ALBUNA, *Albuneus Mons et Sylva*, mont. e foresta dello stesso nome, in vicinanza della città di Tivoli nella Sabina, prov. degli stati romani.

ALBULA, mont. della Svizz., nella principale catena delle Alpi Retiche, cant. dei Grigioni, al N. E. del monte Julier. Le sue sommità sono sempre coperte di neve. La strada di Coira e di Davos, che per questa mont. conduce nell'alta Engadina, è pericolosa in primavera a cagione delle valanghe che si staccano dalle sue roccie. Trovasi nella maggiore altezza un albergo presso a due piccoli laghi, le trotte che vi si pescano, sono buonissime. Questi laghi danno origine al fi. d'Albula, che, dopo aver ricevuto le acque del Davos, si getta nel Reno posteriore a Tusis.

ALBUNAN, bor. di Spag., nella prov. di Granata, a 1 l. 2/3 S. da Cadiar.

ALBUNUELAS, picc. città di Spag. nella prov. di Granata, a 4 l. E. da Alhama.

ALBUOLA, città del reg. di Napoli, nella Basilicata, a 3 l. E. da Potenza.

ALBUQUERQUE, gruppo di piccole isole nel mare delle Antille, e all'E. della prov. di Nicaragua, nel reg. di Guatimala, al S. S. O. dell'is. di s. Andrea. Lat. N. 12° 4', long. O. 84° 26'.

ALBUQUERQUE, vill. comm. del Brasile, prov. di Matto Grosso, presso la riva sinistra del Paraguay, a 10 l. N. N. E. della Nuova-Coimbra.

ALBUQUERQUE, *Albuquercum*, picc. città di Spag., prov., e a 7 l. 3/4 N. N. O. da Badajoz nell'Estremadura, nel reg. di Leone, sulla frontiera del Portog., fra Alcantara e Badajoz. Vi sono due parrocchie, due conventi ed un vecchio castello che domina la città. Vi so-

no delle fabb. di tessuti di cotone e di guanti, di ecc, unitamente alle lane, e fa un comm. assai grande. Ha 6,500 abitanti. Enrico II, re di Leone e di Castiglia, eresse questa città in contea per darla suo fratello, morto il quale, e passata poscia nella casa della Cueva, fu eretta in duc. l'anno 1464 a favore di Bertrando de la Cueva. Nel 1706 fu presa dagli alleati dell'arciduca, che fu poi Carlo VI.

ALBUQUERQUE, borg. della Nuova-Spagna, prov. del Nuovo-Messico, a 20 l. S. O. da *Santa-Fè del Messico* all'O. della *Sierra Obscura*, con 6,000 abitanti.

ALBURG, distr. e porto degli Stati-Uniti, stato di Vermont, contea di Grande-Isle, a 14 l. N. da Burlington, con 1,100 abitanti.

ALBURGO, città di Dan. *Vedi* Aalborg.

ALBURN, picc. città d'Ing. nel Wiltshire, a 8 l. 1/2 da Marlborough, con 1,600 abitanti.

ALBURNEA FONTE, BAGNI DI TIVOLI, *Albulae aquae*, sorg. e paes. d. del paese dei Sabini. Le sue acque solforate erano proprie a guarire molti mali e perciò divennero assai pregiate, essendovi anche in progresso introdotti dei bagni assai belli, dei quali parla Strabone. Questo luogo, ornato di molti monumenti, dei quali vi rimane tuttora alcuno, attestano che quivi adoravansi gli dei della salute.

ALBURXINHA o ALVORNINHA, bor. del Portog. nella Estremadura.

ALBURNO o *Alburnus*, ant. porto e mont. al N. di Pesto nella parte della Magna Grecia, chiamata Lucania.

ALBURS, ALBOURS o ELBURS, catena di mont. della Persia, che si estende parallelamente sulla costa merid. del mar Caspio e getta verso diversi prolungati all'E. sino al Korassan. Questa catena forma il sistema settentr. delle mont. della Persia, e circonda le sue alte pianure dalla parte del Caspio, ove termina in tanti altissimi picchi, fra quali contasi uno dei più famosi vulcani dell'Asia, chiamato l'Albours, che fuma continuamente, e spesso getta fiamme ed altre materie in tanta abbondanza, che tutte le vicine campagne è sempre

coperte di cenere. Il più elevato picco della catena dell'Albours è quello di Demavend, sit. al 35° 5' di lat. N. e 45° 65' di long. E. Queste mont. racchiudono le cel. Porte Caspie.

ALBUSIAT, picc. città di Egitto, presso il lago di Menzaleh, a 13 l. S. E. da Damiata.

ALBUSSAC, vill. di Fr. nel dipart. della Correze, circond. e a 3 l. E. S. E. da Tulle. cant. e a 2 l. O. N. O. da Argentat, con 1,078 abitanti.

ALBUZINSKA, fortezza la più lontana che la Russ. possegga nella Tart. Mongolica, sit. sul f. Amur, a 2,200 l. da Mosca.

ALBUZZANO, porzione di un distr. del reg. Lomb.-Ven. nella prov. di Pavia.

ALBY, *Albiga*, città di Fr., ant. capitale dell'Albigese nella Linguadoca superiore, ora capoluogo del dipart. del Tarn, del circond., e del cant., a 169 l. S. da Parigi. Lat. N. 43° 55' 46'', long. O. 0° 11' 42''. È sede di una corte di assise, di un tribunale di prima istanza e di comm., di una camera delle manifatture, della direzione delle contribuzioni, e dei demanj, di una ricevitoria generale e di una conservazione delle ipoteche. È soggetta alla corte reale di Tolosa, e i diritti del suo arciv. si estendono nel dipart. del Tarn, avendo per suffr. Rodez, Cahors, Mende e Perpignano. Fa parte dell'accademia dell'università di Tolosa, e possiede una biblioteca di 11,000 volumi, un gabinetto di storia naturale, un teatro e belle caserme. È attraversata dal f. Tarn. Le case sono assai bene fabbricate, ma l'ospedale s. Giacomo, il palazzo della prefett. e la chiesa s. Cecilia sono i principali edifizj degni di essere ricordati. Le strade sono assai strette e poco regolari. Evvi però un pubblico passeggio ammirabile, fiancheggiato da belle piante che chiamansi la *Lice*. Questa città popolata e resa quasi deserta per le invasioni dei saraceni, e per le guerre di religione, può contare di essere stata per quattro volte distrutta e riedificata. L'ultima sciagura d'Alby può fissarsi sotto il reg. di Luigi XIV, all'epoca della generale proscrizione dei protestanti, che seco trasportarono in estero paese, e le

pop. ed ogni sorta d'industria. Alby trafficava di grani, vino e di un certo colore azzurro che fabb. e trasporta altrove sino dai più remoti tempi. Ha manifatture di panni ordinarj, tele da imballaggio, e fine di lino, fazzoletti, ratine, calze di lana, stoffe di cotone, coperte da letto, cappelli, cera, candele, carta da scrivere e da tappezzerie, e dei conciatoj di pelli. Alby possiede ancora una fonderia di palle da cannone, e fucine per lavorare il ferro. Ogni anno vi sono diverse fiere, cioè il 17 gennaro, il quarto mercoledì della quadragesima, il 16 giugno, il 22 luglio, il 6 settembre per un giorno, e il 13 maggio, 21 decembre per giorni tre, essendo quest'ultima fiera destinata per il bestiame di ogni specie, per le merci importate dall'estero, e per le tele fabbricate nel paese. Alby è patria di Michele Leclerc, di Antonio Rossignol, gr. matematico, che Luigi XIV onorò di una visita durante il di lui soggiorno a Juvisy, presso Parigi, di Pietro Gilles, di madama di Galles, di Bernis, e della Peyrouse. Il paese che giace parte su i monti, parte in belle pianure, è innaffiato da molti ruscelli. Produce biade, vini, zafferano, prugne, e nutrovi delle pecore in abbondanza; vi si trovano anche delle miniere di carbone. Nel 1176 si tenne in Alby un concilio in cui si condannò la dottrina degli albigesi. Alby conta 10,100 abitanti. Il suo circond. contiene 105 comuni, e 75,147 abitanti. Dividesi in 8 cantoni, che sono: Alban, Alby, Monestiés, Pampelonne, Réalmont, Valderies, Valence e Villefranche. Si trovano in qualcuno di questi cant. dei terreni di mediocre qualità.

ALCA, TALCA o TULGA, picc. is. fertilissima del mar Caspio, sulla costa occid. verso la foce del Kur.

ALCABENDAS, picc. ed amena città di Spag. nella Nuova-Castiglia, al N. e a 3 e ½ l. da Madrid. Nelle sue vicinanze trovansi parecchie belle case di campagna.

ALCABON, bor. di Spag., prov. e a 7 l. N. O. da Toledo.

ALCACENAS, picc. città del Portog. al S. E. di Evora, e all'O. di Alcazar-do-sal, sopra un ramo del f. di Zadaon.

ALCACOVAS, bor. del Portog. prov. di Alentejo, comarca, e a 6 l. ½ S. O. da Evora. Vi è una scuola di lingua latina.

ALCADETE, picc. città di Spag. nella Nuova-Castiglia, sopra un picc. f. che si getta nel Tago, non lungi da esso.

ALCAFUCHE, vill. del Portog. prov. di Beira, comarca, e a 2 l. ½ S. E. da Viseu. Vi si trovano delle acque minerali solforiche.

AL-CAHIRAH. *Vedi* Cairo.

ALCAI, mont. altissima e fertile del reg. di Fez, a 12 l. dalla capitale di questo regno, assai forte anche per la sua posizione. Quivi abitano molti ricchi e potenti particolari del paese.

ALCAIRA, ALGARIA o ALCAVIA, contrada di Spag. nella parte settentr. della Nuova-Castiglia, posta fra Madrid ed il Tago. Essa è molto fertile, ed il suo capoluogo è Guadalaxara.

ALCALA-DE-CHISBERT o XIVERT, grosso vill. di Spag., prov. di Castellon de la Plana, nel reg. di Valenza, a 3 l. S. O. da Peniscola. Esso è mal edificato, havvi però una chiesa parrocchiale di moderna costruzione, con 3,600 abitanti.

ALCALA-DE-GUADAIRA, *Hiempsa*, picc. città di Spag. prov., e a 2 l. E. S. E. da Siviglia, sulla Guadaira da cui riceve il suo nome, situata in un luogo elevato, con un forte castello, 4 parrocchie e 3 conventi. Il suo territ., fertilizzato dalle acque della Guadaira, produce molto grano, e le più grosse olive della Spagna. Ha 1,600 abitanti.

ALCALA-DE-HENARES, *Complutum*, bella città di Spag. nella prov. di Toledo, sulla riva dritta dell'Henares, quasi a piedi di un giro semicircolare di mont., e a 6 l. ½ E. N. E. da Madrid. Lat. N. 40° 28′ 40″, long. O. 5° 43′ 37″. Era nel XVI secolo città fiorentissima, e molto pop., ha un vesc. suffr. di Toledo. Ora, sebbene decaduta, è tuttavia gr., e circondata da mura fiancheggiate da torri quadrate, e se non è ordinatamente fabbricata, ha qualche buon edifizio, qualche bella contrada, e la piazza merita considerazione. I sobborghi ed il territ. sono ammirabili e ben coltivati. Contiene una chiesa collegiata, tre parrocchiali, diversi con-

venti d'ambo i sessi, quattro ospedali e 13 collegi. L'università fondata nel 1517 dal cardinale Ximenes di Cisneros arciv. di Toledo, alla quale donò una bellissima biblioteca, era dopo quella di Salamanca la più rinomata della Spagna. Ora si trova in qualche decadenza, contandovisi appena 500 studenti. Quivi stampossi in più lingue la Bibbia sacra, denominata comunemente *complutensis Biblia*. Le numerose stamperie che quivi erano erette, oggi più non esistono. Il corpo militare del genio vi conserva una scuola. Veggonsi ne' dintorni dei mulini da polvere di cannone, e de' conciatoj di pelli. Fuori delle sue mura si trova una fontana, la cui acqua è pura tanto e leggiera, che i re di Spag. se ne conservarono la proprietà. Conta 6,000 abitanti. È questa la patria di Antonio di Solis Ribadeneira e del cel. Michele Cervantes. Questo luogo tenevasi come bor. sino all'anno 1687, nel quale fu dichiarato città. Giovanni I, re di Castiglia, quivi morì li 13 ottobre 1390, e l'imp. Ferdinando vi nacque l'anno 1503.

ALCALA-DE-LA-SEBRA, bor. di Spag. prov.; e a 7 l. E. da Teruel in Aragona.

ALCALA-DE-LOS-GAZULES, picc. ed ant. città di Spag. nell'Andalusia, prov., e a 10 l. 3/4 E. S. E. da Cadice, e 3 l. 3/4 E. da Medina Sidonia. Essa forma la frontiera di Granata, in una contrada assai fertile di biada.

ALCALA-DEL-RIO, picc. città di Spag., prov., e a 3 l. 1/4 N. N. O. da Siviglia, sul Guadalquivir. È questa l'ant. *Italica*, che fu colonia romana, e città vescovile. È cel. per aver dato i natali agl' imp. Trajano, Adriano, Teodosio il giovane, ed al poeta Silio Italico.

ALCALA-DEL-RIO XUCAR, bor. di Spag. prov. di Cuenca, e a 8 l. 3/4 N. N. E. da Chinchilla, sul Xucar.

ALCALA-DEL-VALLE, bor. di Spag., prov. e a 24 l. 3/4 N. E. da Cadice, nella prov. di Granata, e a 2 l. 3/4 N. N. E. da Ronda.

ALCALA-LA-REALE, *Alcala Regalis*, dagli arabi detta *Alcala-de-Albencarde*, città di Spag., prov., e a 7 l. 1/2 O. S. O. da Jaen, sul Gualcutos, sopra un'eminenza. Essa ha un' abazia, la cui rendita sono consid. ed il cui abate dipende immediatamente dal re e dal papa. Si vedono due chiese, qualche convento ed un ospedale. Il suo territ. è fertile in buoni vini e frutta. Esso divide i piccoli fiumicelli, che vanno verso il N. nel Guadalquivir, ciò che indica esser questo il più elevato punto fra questo gr. fi. e la Granata. Sta a 450 tese oltre il mare. Nel 28 gennaro 1810, in seguito di un combattimento fra i francesi e gli spagnuoli, questi ultimi disfatti, Granata dovette aprir le sue porte ai primi. Fu un tempo molto più pop., ciò non ostante conta ancora quasi 9,000 abitanti.

ALCALADIA, prov. del reg. di Fez, nella parte settentr. che più si avvanza al reg. d'Algeri, lungo la costa del mediterraneo. Si chiama anche GARET, e contiene la città di Cazzaza e la fortezza di Melilla.

ALCALINEI, *Alchalintae Aetuçnes*, popolo che faceva parte di quelli della Libia interiore.

ALCAMO, *Alcamus*, picc. città della Sicilia, a 9 l. E. da Trapani, capoluogo del distr. e del cant. situato nella valle di Mazzara, sulla gr. strada da Palermo a Trapani, a 9 l. O. S. O. da Palermo. Fu, come si crede, fondata da Alcamech capitan generale de' saraceni, sul monte Bonifati, e cinta poi di mura, e ristabilita da Federico II alle falde di questo monte. Essa è bastantemente pop. contando 13,000 abitanti. È questa la patria dell' illustre Ciullo dal Camo, ossia Vincenzo d'Alcamo, uno dei primi poeti italiani, che appunto fiorì al tempo di Federico II, imper. e re di Sicilia. Presso di Alcamo si trovano le rovine dell' ant. Segesta, e fra queste un teatro ed un tempio. Il suo distr. è diviso in quattro cantoni, che sono: Alcamo, Castellamare, Calatafimi e Gibellina.

ALCANAR, bor. di Spag. prov. di Tarragona in Catalogna, e a 9 l. 1/2 S. S. O. da Tortosa, e a 3/4 di l. dal mare.

ALCANDETTE, picc. cit. di Spag., nell'Andalusia, a 12 l. E. S. E. da Cordova.

ALCANEDA o ALCANHEDA, bor. del Portog. prov. di Estremadura, comarca, e a 5 l. 3/4 N. da Santarem, sta sopra

un f., che si getta nel Tago, con un castello sopra una rupe, e 2,000 abitanti.

ALCANGAR, picc. cit. della Barbaria, nell' imp. di Marocco, presso Susa, a 70 l. S. O. da Marocco, e 30 l. N. E. da Nona.

ALCANI, grosso vill. di Egitto all' O. del ramo del Nilo, che va a Rosetta.

ALCANICES o **ALCANIZAS**, grosso bor. di Spag. nella prov. di Leone, e a 10 l. 1/3 O. N. O. da Zamora, con un buon castello.

ALCANIZ, *Alcanitium Leonica*, picc. città di Spag., che conta 4,200 abit., prov., e a 22 l. S. E. da Saragozza in Aragona, sulla Guadalupa, presso le frontiere della Catalogna. Ha un castello, ed è cinta da mura con quattro porte. Vi si veggono una gr. piazza, una collegiata, tre chiese parrocchiali ed un ospizio. Vi sono nei contorni delle cave di marmo di allume e belle piantagioni di gelsi e di ulivi, e raccogliesi molto mele eccellente. Uno stagno vicino nodrisce delle anguille assai ricercate. Un canale di derivazione, costrutto dai mori, fa comunicar con l'Ebro questa città. Si pretende esser questa l'ant. *Leonica* di Tolomeo, che altri pongono ad Oliete.

ALCANTARA (parola araba che significa *il ponte*), gr. città del Brasile, prov. di Maranham, nella baja di s. Marco, sopra una collina, a 5 l. N. O. da s. Luigi di Maranham, con un forte. E assai commerciante. Il suo porto non può contenere che piccoli vascelli. Il territ. produce riso ed il miglior cotone della provincia. Le saline, che stanno ad una l. al N. potrebbero provvedere molte provincie se fossero ben lavorate.

ALCANTARA, bor. del Chili, a 15 l. N. O. da Talca, e a 65 l. N. E. da Santiago.

ALCANTARA, città del Portog., nella Estremadura, posta sul Tago, con un palazzo reale e di bei giardini, una l. circa dist. da Lisbona.

ALCANTARA, *Norba Caesarea Turobrica*, picc. città di Spag., ma regolarmente fortificata, prov., e a 50 l. N. O. da Siviglia, sulla riva sinistra del Tago, presso le frontiere del Portog., nel luogo dell'ant. *Norba Caesarea*. Essa è circondata da mura fiancheggiate da torri, che accuratamente conservansi. Si vede sul Tago quel magnifico ponte di pietra di sei arcate, costrutto sotto il regno di Trajano, e che ha 670 piedi di lunghezza e 28 di larghezza. Un arco di trionfo alto 40 piedi ne abbellisce il mezzo. Questa città fu edificata dai mori, ai quali fu tolta nel 1218 da Alfonso IX, re di Leone, che la diede all' ordine militare dei cavalieri di Calatrava. Due anni dopo passò in potere dei cavalieri detti di s. Giovanni di Pereiro, il cui ordine era stato istituito l'anno 1170 da Gomez Fernand, ed approvato dal papa Alessandro III l'anno 1177. Eglino presero da questa epoca il nome di cavalieri di Alcantara, dalla città che divenne il capoluogo dell'ordine loro. Quivi hanno una casa conventuale, alla cui costruzione si diede principio nel 1515 sotto Ferdinando V, e non terminossi che al tempo di Filippo II. Alcantara ha un governatore particolare militare e civile per l' ordine dei cavalieri. Vi sono 2 parrocchie, 4 conventi e diverse fabb. di tessuti di cotone. Commercia principalmente in lane ed in panni ordinarj, avendo 3,000 abitanti. Fu presa nell' aprile 1706 dai portoghesi e dal conte di Galloway, ma ripresa da' francesi nel seguente novembre. — Nella contrada stessa trovasi un'altra picc. città fortificata, che chiamasi Valenzia d' Alcantara.

ALCANTARILLA, bor. di Spag., prov., e a 2 l. S. S. O. da Murcia, con 3,000 abitanti.

ALCANTARILLA, bor. di Spag., prov., e a 6 l. S. da Siviglia, presso del Guadalquivir. Si vede in poca dist. un ponte costrutto dai romani onde passare le paludi formate dal fiume. Ant. alle sue estremità era chiuso da due fortezze sormontate da due torri.

ALCANTARILLA, città del Portog., nella prov. d'Algarve, a 6 l. E. da Villa-Nova-de-Portimao.

ALCANTUD, bor. di Spag., prov., e a 12 l. N. N. O. da Cuenca sulla sierra di Cuenca. A 2 l. S. da questo bor., e sulle rive del Guadiela, si trovano due sorg. d'acque termali, delle quali però una sola è usata per bibita e per bagno, e si fa uso altresì de' suoi fanghi. I suoi bagni stanno allo scoperto in una vasca spaziosa.

ALCARACEJOS, bor. di Spag., prov. e a 10 l. 1/2 N. da Cordova, sulla riva sinistra del Guadalquivir.

ALCARA DELLI FREDDI, bor. della Sicilia, prov., e a 11 l. 3/4 S. S. E. da Palermo, distr., e a 6 l. 2/3 S. da Termini, sopra una montagna.

ALCARANE o **ALCRANE**, un picciolo fi. d'Amer. nella Nuova-Spagna.

ALCARAS, picc. città di Spag., prov., e a 2 l. O. S. O. da Lerida in Catalogna, un tempo circondata da mura. Fu presa ai mori nel 1149 da Raimondo di Moncada. Ha 6,500 abitanti.

ALCARAZ o **ALCAREZ**, *Alcaratium*, picc. città di Spag., prov., e a 16 l. E. N. E. da Chinchilla nella Mancia, con una cittadella sulla mont. che la domina, presso la sorg. della Guadarmena. Ha 5 chiese parrocchiali e diversi conventi. Conta delle fabb. di panni, delle miniere di pietra calaminare e di rame, ed è sopra tutto osservabile per un antico acquedotto. Ha 5,300 abitanti.

ALCARAZ, *Alcarantium mons*, catena di mont. della Spag., che incomincia ad alzarsi nella prov. di Chinchilla nella Mancia, fra la Guadiana e la Guardamena, e si prolunga dal S. O. al N. E. Quivi si trovano delle miniere di pietra calaminare e di ottone per conto del governo. La Guadiana, il Mundo e la Guardamena sono i principali fi. che vi hanno la loro sorgente.

ALCASAR, uno dei tre capi che formano lo stretto di Gibilterra, sulla costa dell'imp. di Marocco. Esso è situato fra Ceuta e Tanger, presso il vecchio castello di Malabata, in faccia a Tariffa in Ispagna.

ALCASAR-ZEGUER o **ALCACAR-CEQUER** (*piccolo palazzo*), picc. città fortificata d'Afr. nella Barberia, nel reg. di Fez, prov. di Habat, fra Ceuta e Tanger, nel luogo il più vantaggioso nel angusto dello stretto di Gibilterra, e 5 l. 1/2 dist. dalle coste di Spagna. Questa città, edificata da Giacobbe Almansor, principe guerriero, fu presa nel 1468 da Alfonso re di Portogallo, ma Giovanni II abbandonolla ai mori, essendo per esso del tutto inutile.

ALCASAR-QUIVIR o **ALCACAR-KEBIR** (*gran palazzo*), città d'Afr. sulla costa di Barberia, nel reg. di Fez, e 6 l. E. da Larache. Non era un tempo se non che un ricco palazzo fabbricato da Almansor IV. Alfonso V re di Portog. se ne impadronì l'anno 1471, e i mori, che l'attaccarono undici anni dopo, furono costretti a ritirarsi vergognosamente. Le sue case sono costrutte in mattoni. Essa è cel. per la battaglia data ai mori nel 1578, nella quale, nel giorno stesso, morirono tre re, cioè Abdemalec re di Marocco, Muley Mahammed e Sebastiano re di Portog. venuto in soccorso di questo, con un'armata di 20,000 soldati. Non essendovi in Alcasar nè pozzi nè fontane, non si beve se non acqua piovana, che si raccoglie nelle cisterne. Questa città, consid. un tempo, è decaduta dal suo ant. splendore, avendo a ciò non poco contribuito anche la stessa sua situazione. Nell'estate il caldo è eccessivo, e nell'inverno la città è soggetta a continue inondazioni.

ALCASAR-DO-SAL o **ALCACER-DO-SAL**, *Salacia*, *Alcacarum Salinarum*, picc. città del Portog. nella Estremadura, comarca, e a 10 l. 3/4 E. S. E. da Setuval, e 14 l. S. E. da Lisbona, sulla dritta del Sado. Sopra una rupe vi è un forte tenuto per inespugnabile. Questa, che non era che un bor., fu eretta in città municipale sotto Cesare Augusto. Vi sono delle saline consid. ed una fabb. di stuoje. Commercia in pesce ed in bellissimo sale bianco, assai riputato, e che forma il suo prodotto maggiore. Ha 2,382 abitanti. È patria dell'astronomo e geografo Pietro Nunes, morto l'anno 1578.

ALCASAR-DE-CUETE, bor. di Spag. nella Nuova-Castiglia, in una bella pianura, fra Cuenca e Cuete, con le quali forma un triangolo.

ALCASAR-DE-SAN-JUAN, picc. città di Spag., prov., e a 17 l. 1/2 N. E. da Ciudad-Real. Ha molte miniere di ferro, una fabb. di polvere da cannone, ed una raffineria di nitro, che annualmente ne somministra 3,000 quintali.

ALCASSIR o **ALCHASIR**, città situata sul mar Rosso, ove i mercatanti europei, che vengono dal Cairo, sbarcano per l'Abissinia.

ALCATILE, gr. città dell' India all' O. di Madras.

AL-CATIFF, AL-KATIF, EL-KATIF o CATIF, città d'As. nell'Arabia, sulla costa occid. del golfo Persico, a sei giornate da Bassora, al S. Essa è circondata da mura e fosse, comunicando col mare per mezzo di un canale, navigabile solo nel tempo di alta marea. Ne' suoi contorni crescono in gr. quantità i datteri, e vi si fa una pesca di perle, il cui prodotto apport. allo sceriffo di Medina.

ALCATRACES (Isola de los), una delle is. posta al N. di s. Domingo, fra la punta S. di Cabo Grande e quella di Pantela Quadrada.

ALCAUDETA o ALCADETA, picc. e bella città di Spag., prov., e a 7 l. 1/2 O. S. O. da Jaen, a piedi del monte Adlò, presso di Vicaros e di Susana, in mezzo ad una bella pianura fertilissima, fra il Guadalquivir e la Marbella, al S. S. E. da Cordova. Ha due parrocchie ed un convento. Vi si vede un forte in rovina. Le sue case sono quasi tutte costrutte in marmo nero. Gli olivi formano il suo maggiore prodotto. Ha 4,000 abitanti.

ALCAZABA, ant. fortezza di Spag. presso Malaga, ora del tutto rovinata.

ALCAZAREN, bor. di Spag., prov., e a 5 l. 1/4 S. S. E. da Valladolid.

ALCE, ant. città del Peloponneso, della quale parla Plutarco nella vita di Cleomene, creduta da alcuni essere nell' Arcadia.

ALCE, ant. città di Spag., presso i Celtiberi, secondo Tito Livio.

ALCE, f. della Bruzia, secondo Plinio.

ALCENAGO, frazione di un distr. del reg. Lomb.-Ven., nella prov. di Verona.

ALCESTE, picc. is. del mar Giallo, al S. O. della Corea. Lat. N. 34°, long. E. 122° 25.

ALCESTER, città d'Ingh., contea di Warwick, hundred di Barlichway e divisione d'Alcester, a 5 l. O. da Stratford sull'Arrow, al confluente dell'Alne e dell'Arrow. Ha manifatture di aghi ed una scuola di carità. Sembra essere stata questa città molto più ragguardevole di quello lo sia presentemente. È attraversata da una strada romana. Si trovarono delle antiche medaglie ne' suoi dintorni. Ha 2,220 abitanti.

ALCETTA, *Asotus*, picc. città della Tur. asiatica nella Siria.

ALCHABUR o ALCHABAR, *Circesium*, *Constantina*, città del Diarbek, alla imbocc. del f. Chebur nell' Eufrate, fra le città di Rahbeth e di Roha, al S. E. da Aleppo, e al S. O. da Mossul, in una comoda ed amena situazione. Serve di deposito e di soggiorno alle caravane che vengono da Bassora. Quivi si vede la tomba dell'imp.e Giordano.

ALCHABUR, f. d' As. nel Diarbeck.

ALCHACH, prov. della Tart. indipendente, nel Turkestan, fra il 40° e 45° di lat. N., e fra il 62° e 67° di long. E. I principali f. che la irrigano sono il Sir o Sihoun, il Chirchik, il Kaljas ed il Sinke.

ALCHAMARUM, città d' Arabia, presso al f. Ormanno, sopra una mont., la cui sommità è fertilissima, somministrando alla città tutte le necessarie provvigioni. È questa la residenza di un capo arabo.

ALCHAPHAII, mont. della Siria, abitata dagli Armeni, a 7 L. O. da Antiochia.

ALCHAT, luogo della Palestina, del quale si parla nel libro di Giosuè. Quest'era una città della tribù di Aser, che fu donata ai leviti.

ALCHAZAR, picc. paese della gr. Armenia, ove l' Eufrate ha la sua sorgente.

ALCHIPICHI, fiume. *Vedi* ANGELANA.

ALCHIVANGEN, villa della Russ. in Europ. gov. di Curlandia, distr., e a 5 L. 2/3 da Goldingen. Vi si tiene un mercato.

ALCIAT (is. d') o le **ISOLE DI CLARKE**, situate al 65° di lat. all'entrata N. dello stretto che separa la Siberia dall'Amer. settentrionale.

ALCIDONE, ant. f. della Trifilia, che incominciava sulle frontiere dell' Arcadia, scorreva verso il S., quindi si gettava nel Jardano. Pausania loda la squisitezza dei suoi pesci.

ALCIMEDONTE, pianura dell' Arcadia, al N. di Mantinea.

ALCIMO o ALIMO, luogo dell' Attica, di cui parla Plutarco, e ch' era vicino al Pireo.

ALCIMOENI, ant. città che Tolomeo pone in Germania, nella Vindelicia.

ALCINOO, porto, ch'essere doveva uno di quelli dell' is. di Corcira, e ch'è pure nel periplo di Scilace chiamato l'*Isola di Alcinoo*. Nella st. stessa, secondo il rag. di questo pers., essere vi dovevano anche *i giardini di Alcinoo*, dei quali fanno menzione Omero e Virgilio.

ALCIONE, mont. della Grecia, nella Macedonia, secondo Plinio.

ALCIONE, città di Grecia, nella Locride, secondo Plinio.

ALCIONE, ant. città della Tessaglia, da molto tempo distrutta.

ALCIONEO, *Alcyonium stagnum*, picc. e profondo lago, che Pausania afferma essere nel picc. paese di Corinto, parte del Peloponneso, e del quale, dicono gli autori, non aver potuto Nerone ritrovar il fondo. Presso a questo lago vi era un tempio consacrato dagli argivi all'indovino Anfiarao, con una fontana del nome stesso.

ALCIRA o ALZIRA, *Sucro* sotto li Cartaginesi, *Saetabicula* sotto i romani, *Algezira* e *Algecira* sotto gli arabi, città della Spag., prov., e a 7 l. 3/4 S. S. O. da Valenza, vicino al mare, e in un' is. formata dal Xucar. Essa è fortificata e fiancheggiata da torri. Ha due chiese, 6 conventi, un ospedale, 4 ospizj, e due bei ponti sul Xucar. Esisteva al tempo dei cartaginesi, passò in seguito in poter dei romani e quindi sotto il dominio dei mori. Il suo territ. è fertile, ed abbonda di piantagioni di gelsi. È questa la patria del poeta Vincenzo Gaspare de Guzman. Conta 9,000 abitanti.

ALCISKA, città della Russ. asiatica, nella Siberia, su di un fiumicello che sbocca nel Bir. Lat. N. 62° 30', long. E. 77°.

ALCKEN, *Praefectura Alkensis*, picc. città dei Paesi-Bassi, prov. di Limburg, circond. e a 1 l. 2/3 S. da Hasselt, cant. di Loon, con 1,238 abitanti.

ALCKHAUSEN, città della Bav., nella Svevia, che fa parte della contea di Veringen, a 3 l. S. da Buchau. Apparteneva al gran mastro dell'ordine teutonico.

ALCMAER, forte della Guiana olandese, vicino alla foce del f. Surinam.

ALCOA, picc. fi. del Portog., che si getta nell' Atlantico.

ALCOBA (sierra di), catena di mont. del Portog., nella prov. di Beira, che si estende dal N. al S., nelle comarche di Coimbra e di Viseu, fra il Mondego e e la Vouga.

ALCOBACA, forte del Brasile, prov., e a 6 l. S. S. O. da Para, sulla riva sinistra del Tocantin. Questo è un luogo di pedaggio per le imbarcazioni di Goyases.

ALCOBAÇA, picc. città del Brasile, prov. di Porto Seguro, situata sull'Itanhem, presso la sua foce nel mare. Essa porta da prima il nome di questo fiume. Vi è una chiesa. La città è la maggior parte pop. da indiani. Il suo territ. è fertile assai.

ALCOBACA o ALCOBAZA, *Alcobacia*, *Eborobritium*, picc. città del Portog., prov. nella parte occid. della Estremadura, capoluogo della comarca, a 7 l. 1/4 S. O. da Leira, in poca dist. dal mare, al confluente della Baça e dell' Alcoa, in una bella situazione. Vi sono 5 chiese. Quella del famoso monastero dei benedettini contiene le tombe di molti antichi re del Portogallo. Questo convento fu fondato nel 1170 da Alfonso I re di Portog., in compimento di un voto che fatto aveva prima di prendere ai mori la città di Santarem. Quivi trovasi una gr. fabb. di tessuti di cotone, nella quale 260 telaj sono mossi da non ordinario meccanismo. Vi si fanno dei formaggi, mussole, fazzoletti di cotone, e tele finissime. Ha 5,000 abitanti.

ALCOBA DELLA TORRE, bor. di Spag. nella prov. di Burgos, a 7 l. 1/4 E. N. E. da Aranda.

ALCOBENDAS, bor. consid. di Spag., prov., e a 3 l. 1/2 N. N. E. da Madrid, con 2,000 abitanti. I signori della capitale hanno in questo bor. delle belle case di campagna.

ALCOBER o ALCOVER, bor. di Spag., prov., e a 3 l. 2/3 N. N. O. da Tarragona in Catalogna, presso di Francoli, con 3,000 abitanti.

ALCOCER, bor. di Spag., prov., e a 14 l. 1/3 N. O. da Cuenca nella prov. di Guadalaxara.

ALCOCER, borg. di Spag., prov. di Valenza, e a 2 l. O. da Alzira, sulla riva sinistra del Xucar.

ALCOCERO, bor. di Spag., prov. e a 5 l. N. E. da Burgos, sulle mont. di Oca.

ALCOCHETTA o ALCOHETE, picc. città del Portog., nella prov. di Estremadura, comarca, e a 6 l. 1/3 da Setuval, con un castello. Giace sulla sponda del Tago, all' opposta parte di Lisbona, e quasi in faccia, e poca dist. dall'ant. Lisbona, che giaceva allora da quella parte.

ALCOENTRE, bor. del Portog., nella prov. di Estremadura, comarca, e a 7 l. 1/4 O. S. O. da Santarem.

ALCOER, picc. città della Spag., nella Nuova-Castiglia, sulle frontiere della Estremadura, sit. in una bella campagna fra il Tago ed il Cayar.

ALCOLEA, bor. di Spag., prov. e a 6 l. 1/4 N. O. d'Almeria, presso le Alpuxarras. Vi sono molte sorg. di acque minerali calde sulle sponde del picc. fiumicello, che passa presso di questo borgo.

ALCOLEA, bor. di Spag., prov., e a 4 l. 3/4 O. da Ciudad-Real nella Mancia.

ALCOLEA DE CINCA, picc. città di Spag. nell'Aragona, a 14 l. S. E. da Huesca, ai conf. della Castiglia, in una situazione amenissima, e a 6. l. S. da Balbastro, al N. E. del f. Yauela. È questo il luogo più fertile dell' Aragona.

ALCOLEA DEL RIO o ALCOLA, *Arva*, picc. città di Spag. prov. d' Andalusia, a 3 l. 1/4 N. N. E. da Siviglia, sulla riva dritta del Guadalquivir, e a 2 l. N. da Carmona. Dicesi esser questo il luogo della Spagna Betica, che chiamossi un tempo *Arva*, e *Flavium Arvense*.

ALCOLEA DE TAJO, bor. di Spag., prov. e a 21 l. O. S. O. da Toledo, e 7 l. 1/4 S. O. da Talavera, presso la riva dritta del Tago.

ALCOLEA DE TOROTE, borg. di Spag. prov., e a 3. l. 2/3 N. O. da Guadalaxara sulla Torote.

ALCOMENA, città dell' Illiria, secondo Stefano di Bisanzio.

ALCOMENA, città dell'is. d' Itaca, secondo Stefano di Bisanzio, e dalla quale fu Ulisse talvolta chiamato *Alcomeneo*.

ALCOMICEN o ALCORUCEN, *Samilis*, bor. di Spag. nel reg. di Granata.

ALCONCHEL, bor. del Portog., con un forte castello, prov., e a 6 l. 1/2 S. S. O. da Badajos nella Estremadura, sulla Taliga, a 3 l. 3/4 S. da Olivenza.

ALCONCHEL, bor. di Spag. prov., e a 13 l. S. O. da Cuenca.

ALCONERA (l'), bor. di Spag., prov., e a 15 l. S. S. E. da Badajos nella Estremadura.

ALCONIO, davasi questo nome alla porzione del golfo di Corinto, che si estendeva fra le coste orient. della Beozia e quelle settentr. della Megaride, fino al promontorio Olmia.

ALCONIS, luogo della Gallia, alla riva del mare, sulla situazione del quale discordano gli ant. geograf.

ALCONIS, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Belluno.

ALCORA, grosso bor. di Spag. prov., e a 4 l. 1/4 N. O. da Castellon della Plana, nel reg. di Valenza, sul Rio Lucena, in vicinanza del mare. Vi sono delle fabbr. di maiolica, e porcellana, le migliori del reg., ed una manifattura di tele. Conta 2,400 abitanti.

ALCORISA, bor. di Spag., prov., e a 20 l. S. S. E. da Saragozza in Aragona.

ALCOROCHE, grosso bor. di Spag., prov. e a 24 l. E. N. E. da Guadalaxara.

ALCORSON, città di Spag. nella prov., e a 2 l. da Madrid.

ALCORSUA, *Alcorsane montes*, mont. della Spag. nel paese presso di Alava, che fanno parte di quelle antiche chiamate Iberiche.

ALCOVENDA, città di Spag., prov., e a 4 l. N. da Madrid.

ALCOUR, bor. di Spag. nella Estremadura, vicino alle mont. di Lares, nella quale dicesi esistere una miniera d'oro.

ALCOUTIM, picc. città frontiera del Portog., prov. di Algarve, comarca, e a 6 l. 3/4 N. N. E. da Tavira, sulla Guadiana, che si passa sopra un ponte. È cinta da mura, e situata a' piedi di una mont. sulla quale vedesi un rovinoso castello. Qui vi è un pedaggio, ed ha 2.600 abitanti. Lat. N. 37° 26, long. O. 9° 44'. Il suo distr. contiene 6 parrocchie. Il re Emmanuele le diede il titolo di contea. — Dal stesso sistema v'è

un'altra picc. città in Portog. nella prov. d'Alentejo.

ALCOY, f. della Spag. che nasce presso la città dello stesso nome, e sbocca nel mare in vicinanza di Gandia.

ALCOY, bella città di Spag., prov., e a 7 l. 3/4 N. da Alicante, nel reg. di Valenza, situata alla sorg. dell'Alcoy, che attraversa dal S. O. al N. E. tutta la provincia. Questa città contiene 3 chiese parrocchiali, qualche convento, un collegio, uno consol. manifatture di panni, delle saponerie e delle gr. cartiere. Ha circa 10,000 abitanti. Il suo territ. è assai fertile. Quivi sono abbondanti miniere di ferro, e vedesi una maravigliosa sorg. periodica. In poca dist. si trova il bor. di Concentaina o Contentayna, ragguardevole per la straordinaria quantità di rare piante medicinali ne' suoi dintorni, e che si diffondono in tutta la Spagna.

ALCOZAR, bor. di Spag., prov., e a 15 l. 3/4 O. S. O. da Soria, nella prov. di Burgos.

ALCUBILLA D'AVELLANEDA, bor. di Spag., prov., e a 15 l. O. da Soria.

ALCUBILLA DEL MARQUES, bor. di Spag., prov., e a 12 l. 3/4 O. S. O. da Soria.

ALCUBILLAS, bor. di Spag., prov., e a 14 l. E. S. E. da Ciudad-Real, nella Mancia, e a 1 l. 1/4 O. da Infantes.

ALCUBLAS, vill. di Spag., prov. di Valenza, a 6. l. O. da Segorbe, con 1,400 abitanti.

ALCUDIA, valle della prov. di Ciudad-Real, nella Spag., formata dalla Sierra Morena. Sta a 20 l. S. O. da Ciudad-Real. Contiene molte miniere di antimonio, una delle quali, presso Almodovar del Campo e santa Cruz di Mudela, è al livello della superficie della terra, in una pianura alquanto ineguale. Questa valle è assai fertile e ricca. Vi si trova del cristallo di rocca.

ALCUDIA o ALCUBIA, picc. città d'Afr., nel reg. di Fez, prov. di Garet, presso al capo *Las tres Forcats*.

ALCUDIA, picc. città di Spag., nell'is. Majorica, fra i promontori di Formentor e Pedra, a 11 l. 1/2 E. N. E. da Palma, sopra un'eminenza, in fondo di una baja spaziosa che porta il suo nome. È circondata da vecchie mura, con buono fosso a secco, e difesa da due torri. Carlo V le accordò il titolo di città in premio del fedele attaccamento che gli dimostrarono i suoi abit. in una rivoluzione avvenuta l'anno 1621. Ha una chiesa parrocchiale, un convento ed uno spedale. Scarseggia d'acqua in guisa che si beve solamente di quella che si raccolgono nelle cisterne, quando piove. Ne' suoi dintorni allevansi dei montoni, che forniscono la più bella e stimata lana dell'isola. Evvi un faro. I suoi abit., in numero di 1,000 incirca, si occupano, la maggior parte, nella pesca del corallo. Lat. N. 39° 60', long. E. 0° 40'.

ALCUDIA DE BAZA, bor. di Spag., prov., e a 11 l. N. E. da Almeria in Granata.

ALCUDIA DE CARLET, città di Spag., prov., e a 6 l. 1/4 S. S. O. da Valenza, con 2,000 abitanti.

ALCUDIA DI GUADIX, bor. di Spag. prov., e a 15 l. 1/2 E. da Granata, e 2 l. 1/4 S. S. E. da Guadix.

ALCUESAR o ALQUEZAR, picc. ed amena città di Spag., prov. e a 8 l. 1/4 E. da Huesca in Aragona, e a 4 l. 1/2 N. N. O. da Balbastro, sul f. Vero. Vi sono delle acque termali, e le sue vicinanze sono fertilissime.

ALCUESCAR, città di Spag., prov. di Badajoz, nella Estremadura, a 4 l. 3/4 N. da Merida.

ALDA, bor. di Spag., prov., e a 6 l. 1/2 E. S. E. da Vittoria, nella prov. di Alava.

ALDABRA, is. d'Afr. fra la costa del Zanguebar e l'is. di Madagascar, al N. E. delle is. Comore.

ALDAN, gr. f. della Russ. in As., che nasce nel gov. d'Irkoutsk, distr. di Jakoutsk, ai monti Stanovoi, presso le frontiere della China, al 55° 60' di lat. N., e 122° 40' di long. E., scorre dal S. O. al N. E., e si getta, rivolgendosi all'O., nella Lena, in faccia a Kamnoskor, dopo un corso di 130 leghe. È navigabile incominciando da Iadoma. I suoi principali affluenti sono a diritta la Maia, e a sinistra l'Amga.

ALDAN, vill. della Russ. in As. nel gov. d'Irkoutsk, distr., e a 25 l. E. S. E. da Iakoutsk, sulla riva dritta del f., di cui porta il nome.

ALDAYA, bor. di Spag., prov., e a 1 l. 3/4 O. da Valenza; vi sono de' distillatoj d'acquavite.

ALDBOROUGH o **ALDEBURGH**, *Lacarum*, picc. città maritt. d'Ing., contea di Suffolk, hundred di Plomesgate, a 7 l. 1/4 N. E. da Ipswich, e 29 1/4 l. N. O. da Londra, presso l'Ald, con una comoda spiaggia per le barche pescherecce. Il suo porto è ben difeso, ma il mare, pel successivo suo innalzamento, ha già quasi distrutta un'intera strada della città. Sonovi due mercati per settimana. Essa invia due deputati al parlamento, ed ha 1,212 abit. la maggior parte marinaj e pescatori.

ALDBOROUGH, picc. città d'Ing., westriding della contea di York, nella parte settentr. della prov., wapentake di Claro, sull'Ouse, a 1/3 di l. E. da Boroughbridge. Si pretende che questa città esistesse al tempo dei romani sotto il nome d'*Isurium Brigantium*. Vi si scopersero in fatto molte romane anticaglie. È al presente povera, e di non rimarco, contando appena 600 abitanti. Ha il titolo di bor., ed invia due deputati al parlamento.

ALDBOROUGH, distr. della contea di Middlesex, nell'Alto-Canada, bagnato dal Thames al N., e dal lago Erié al S.

ALDBOROUGH o **ALDBORUG**, f. dell'Amer. settentr. nella Carolina meridionale.

ALDBOURN o **AUBURN**, bor. e parrocchia d'Ing., contea di Wilts, hundred di Selkley, a 2 l. N. E. da Marlborough, sopra un picc. f. che si getta nel Kennet. Aveva in passato una consid. manifattura di fustagni, che fu in parte distrutta da un incendio nel 1760. Conta 1,385 abitanti.

ALDEA DAVILA DE LA RIBERA, bor. di Spag., prov., e a 17 l. 2/3 O. N. O. da Salamanca, e 3 l. 1/2 S. S. O. da Villavieja, sul Duero.

ALDEA DE CARAJAS, picc. città del Brasile nel Rio-Negro, a 70 l. O. dal forte Rio-Negro.

ALDEA DEL CLRUA VASU, picc. città del Brasile, prov. di Goyas, sul Sono, che si getta nel Tocantin, a 90 l. E. da Tocantin, e 138 l. N. N. E. da Villa-Boa. Lat. S. 12° 10', long. O. 55° 12.

ALDEA DEL FRESNO, bor. di Spag., prov., e a 14 l. 1/2 S. E. da Avila sul Peralea.

ALDEA DE LOS INDIOS, bor. del Brasile, prov. di Bahia, distr., e a 5 l. S. da Ilheos e s. Giorgio.

ALDEA DEL PORTILLO, bor. di Spag., prov., e a 14 l. N. N. E. da Burgos, e a 3 l. S. S. E. da Villarcayo.

ALDEA DEL REY, bor. di Spag., prov., e a 4 l. 1/4 S. da Ciudad-Real, nella Mancia.

ALDEA DEL RIO, *Aldea Rivi*, vill. di Spag., prov., e a 5 l. S. O. da Cordova, presso il Guadalquivir, con 3,000 abitanti. Vi sono dei filatoj di cotone, e delle fabb. di grossi panni.

ALDEA DE PANICO o **PANUCO**, picc. città del Brasile, prov. di Goyaz, a 112 l. N. da Villa-Boa, sul Maguea, che si getta nel Tocantin.

ALDEA DE SAHANTE DE CUZ, picc. città del Brasile, nella prov. di Goyaz, a 123 l. N. da Villa-Boa.

ALDEA DE TAPUYAS, picc. città del Brasile, prov. di Minas Geraes, a 65 l. O. da s. Giorgio, e 115 l. S. O. da s. Salvator, fra il Rio Verde e il s. Francesco, presso il loro confluente.

ALDEA DOS ARAGUAIAS, bor. del Brasile, prov. di Goyaz, nella riva destra del Tocantin, a 7 l. 1/4 N. da Arrayal da Assumpçao. Lat. S. 10° 00'; long. O. 52° 6'.

ALDEA EL MURO, *Aldea muro*, bor. di Spag. che chiamasi anche Aldea nueva. È nella Vecchia Castiglia, presso l'Aragonese, e fra le città di Soria e di Tarragona. Credesi l'ant. *Augustobrica*, che molti però stimano essere Agreda, picc. città non lontana da questo borgo.

ALDEA GALEGA, bor. del Portog., prov. di Estremadura, comarca, e a 4 l. 1/2 N. da Setubal, e a 3 l. 1/2 E. S. E. da Lisbona, sulla riva sinistra del Tago, con 4,000 abitanti. Il suo commercio è assai esteso.

ALDEA GALEGA DA MERCIANA, *Aldeya*, picc. città del Portog., prov. di Estremadura, comarca, in un'isola formata dal Tago, sulla sua sinistra, al N. da Setubal, e a 5 l. N. E. da Lisbona, con 4,000 abitanti.

ALDEA-HORNO, bor. di Spag., prov. e a 13 l. 3/4 N. N. E. da Segovia.

ALDEA MAYOR, bor. di Spag., prov., e a 3 l. S. E. da Valladolid.

ALDEA-NUEVA, bor. di Spag., prov., e a 3 l. E. N. E. da Guadalaxara.

ALDEA-NUEVA, grosso bor. di Spag., prov. di Logrono, e a 2 l. 2/3 S. E. da Calahorra.

ALDEA-NUEVA DE LA SERREZUELA, bor. di Spag., prov., e a 12 l. N. E. da Segovia.

ALDEA-NUEVA DEL CAMMINO vill. di Spag., prov. di Caceres, nella Estremadura, a 4 l. 1/2 N. N. O. da Placenza, sul fianco di una mont. coperta da castagni. Qui si passa l'Ambroz sopra due ponti. Ha 1,600 abitanti.

ALDEA-RUBIA, bor. di Spag., prov., e a 3 l. 3/4 E. N. E. da Salamanca.

ALDEAS, bor. di Spag., prov., e a 11 l. 2/3 N. O. da Toledo.

ALDEA-SECA DE LA FRONTERA, bor. di Spag., prov., e a 9 l. E. da Salamanca.

ALDEA VELHA o VILLA VELHA, picc. città del Brasile, prov. dello Spirito Santo, sulla baja dello Spirito Santo, a 3 l. S. dalla città di questo nome. Ha un comodo porto, ed è abitata da indiani cattolici, che si occupano della pesca, e della fabbricazione di certi vasi di terra, che si diffondono in gr. numero anche fuori del paese. Gli aranci sono comunissimi in questi dintorni.

ALDEBERG, picc. città, o piuttosto bor. d'Al., nell'alta Sass., dalla parte della Boemia, e verso l'Elba, molto popolata.

ALDEGO, *Aldegus*, fiumicello del reg. Lom.-Ven., che nasce presso di Montebello, e va poi ad unirsi all'Adige in vicinanza di Zevio.

ALDEIA-MARIA, borg. del Brasile, nella prov. di Goyas, distr. di Goyazes, sulla riva dritta del Fartura, a 15 l. S. O. da Villa-Boa. Nel 1784, epoca della sua fondazione, contavansi 600 indiani.

ALDEIAS-ALTAS. *Vedi* CAXIAS.

ALDEIRA, una delle is. d'Angoscia in Afr., al S. della baja, nel Zanguebar.

ALDEIRE, bor. di Spag., prov. di Granata, a 3 l. 1/2 S. S. E. da Guadix. Vi si trovano delle acque minerali fredde, la cui sorg. porta il nome di *Barranco de la Luna*.

ALDEKERK o ALTEKIRCH, vill. della Prus., nella reggenza di Cleves, con fabb. di seta, e 600 abitanti.

ALDELHAUSEN, vill. del gr. duc. di Bade, circ. di Treisam e Wiesen, bal., e a 1 l. 3/4 S. O. da Schopfheim, sopra una montagna. Quivi si raccoglie il miglior frumento rosso del paese, e si fanno artifizialmente delle pietre da fuoco con un calcedonio quasi trasparente, che si trova nei contorni. Ha 700 abitanti.

ALDEN, is. della costa occid. della Norv. al 61° 19' di lat. N., e 2° 29' di long. E.

ALDENAU, bor. degli stati Prussiani. *Vedi* ADENAU.

ALDENAR o ALDENAER, *Aldenaria*, picc. città d'Al. appart. alla Prus. nella reggenza di Coblentz, sul f. Ahr, dist. 5 l. S. O. da Bonna, e 8 l. S. da Colonia, con 700 abitanti.

ALDENBURG, *Aldeburgum*, picc. città d'Al. nel duc. di Anhalt-Bernburg, a 1 l. 1/2 da Bernburg. Carlo Magno vi fondò un vesc., trasferito poscia nel 770 a Lubecca.

ALDENDORF, vill. del fu circ. di Westfalia, ora appart. alla Prussia.

ALDENHAM, vill. e parrocchia d'Ing., contea di Hertford, hundred di Cashio, a 2/3 di l. N. E. da Watford. Vi è un'ant. chiesa quasi interamente costrutta in selce. Ha 1,500 abitanti.

ALDENHOVEN o ALDENHAVEN, bor. degli stati Prussiani, prov. del basso Reno, reggenza di Aix-la-Chapelle, circolo, e a 1 l. O. S. O. da Juliers, appart. un tempo all'arciv. di Colonia. Nel 1793 e 1794 i francesi qui riportarono una vittoria sopra gli austriaci e questi nel 1796 batterono i francesi. Conta 1,106 abitanti.

ALDERBURY, picc. città d'Ing., nella contea di Wilts, capoluogo, hundred del nome istesso, presso al canale di Salisbury, sulla strada da questa città a Southampton, a 1 l. 3/4 S. E. da Salisbury. Vi è una manifattura di fustagni. Nel 1777 questa città fu qua-

si interamente consunta da un incendio. Ha 688 abitanti. È patria di Tommaso Parre, che, essendo nato nel 1483, e morto nel 1635, visse quindi 152 anni, ne' quali vide dieci re successivi. Due anni prima della sua morte fu condotto a Londra e presentato a Carlo I.

ALDERHOLM, picc. is. della Svez., nella prov. di Nordland, formata da tre diramazioni della Gefle o Gimale, a 33 l. N. da Stockholm.

ALDERNEY, isola. *Vedi* Aurigny.

ALDEROF, vill. degli stati Prussiani, nel duc. di Juliers.

ALDERSEY'S-STRAITS, distr. dell' arcipelago di Mergui, nel mare delle Indie. Lat. N. 10° 28'.

ALDESSO, ant. fi. che, secondo il periplo di Dionigi il Perigete, gettavasi nel Ponto-Eusino, ignorandosi però ancora a qual moderno fi. appartener possa questo ant. nome.

ALDEYA-DE ATALHA, città del Portog. nella prov. d' Alentejo, a 2 l. S. da Arronches.

ALDIMARI, picc. città della Tosc., sul Mugello, con 15 chiese parrocchiali antiquarie.

ALDINGEN, grosso vill. del reg. di Wurtemberg, circolo della Foresta Nera, bal. superiore di Spaichingen, a 3 l. 1/2 N. O. da Tuttlingen, e a 2 l. 1/4 S. E. da Rottweil con 1,160 abitanti.

ALDINGEN, bor. del reg. di Wurtemberg, che, come feudo vacante, nel 1747 ritornò alla casa di Wurtemberg.

ALDINGEN AUF DER BAAR bor. del reg. di Wurtemberg, circolo del Necker, bal. superiore, e a 1 l. 1/4 S. E. da Louisburg, sul Necker. Conta 1,000 abit. ed ha una sinagoga.

AL-DJAMAMA. *Vedi* Djamama

ALDOMA, fi. della Russ. in As., formato da due altri fi., che hanno la loro sorg. nelle mont. Jablonnoie, e che si getta nel mare d'Ochotsk.

ALDRUM, vill. del reg. dei Paesi-Bassi.

ALDSTONE-MOOR, picc. città e parrocchia d' Ing., contea di Cumberland, ward di Leath, al confluente della Nent e del Tyne, che si attraversa per un ponte di pietra, posta in una contrada montuosa, a 7 l. 1/2 S. E. da Carlisle, e 104 l. N. da Londra, con 5,699 abitanti. Ha delle fucine, e i suoi dintorni abbondano di miniere di piombo.

ALDUIDE o **ALDUDE**, *Alduydenses montes*, alte mont. della Spag., nella prov. di Pamplona, reg. di Navarra. Si staccano dalla catena dei Pirenei a circa 9 l. N. N. E. da Pamplona, e a 1 l. S. S. O. da Saint-Jean-Pied-de-Port. Appartennero un tempo al conte di Bigorre. Nel 1794 i francesi forzarono questo diffìcil passaggio, facendo prigionieri gli spagnuoli che lo guardavano.

ALDUNO, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov di Como.

ALE, reg. dei barbecini o barbesini, negri d' Afr., nella Guinea, al mezz. del Senegal, e quasi in faccia al Capo-Verde. La sua capitale è Yagog, residenza del re. Quivi trovansi in gr. numero gli elefanti. Le giovani del paese si fanno delle cicatrici sul corpo e le tengono come un ornamento, e si allargano a forza la bocca, onde sembrare più belle. Quando il re vuol fare la guerra, aduna il suo consiglio in un bosco, ove si scava una fossa, nella quale ognuno adagiatosi, liberamente deve dire la propria opinione. Quando sia presa una risoluzione, il re assicura gli astanti, che quella fossa, che subito si fa riempiere, non scoprirà mai il segreto, purchè non venga questo da loro stessi svelato. Da questo singolar ed innocente costume accade, che niuno giammai ha manifestato i segreti del re.

ALE, ant. città d' As., sulla costa della Siria, secondo Plinio.

ALE, paese, ove gl' israeliti trasportati furono da Salmanasar, re di Assiria, dopo la distruzione del loro regno.

ALE, distr. della Svez., nella Ostro-Gozia.

ALEA, città dell' Arcadia, al S. E. da *Stymphalus*. Vi si vedevano tre gr. templi, di Diana Efesina, di Minerva Alea, e quello di Bacco, nel quale veneravasi una statua di questo nume. La festa chiamata *Skierae*, si celebrava ogni tre anni. Pausania racconta, che dopo un certo oracolo, le donne si flagellavano all' altare della divinità.

ALEA, città della Tessaglia, secondo Stefano di Bisanzio.

ALEA, ant. città di Spag., secondo lo

stesso autore, che la pone presso i carpetani.

ALEA o **ELEA**, un tempo picc. città dell' Eolide nell' As. minore, che dava il nome di golfo *Eleatico* a tutta la parte del mare Egeo situato fra l' is. di Metelino e l' Anatolia, e che oggi chiamasi golfo di Smirne. Presentemente è un picc. vill. sul golfo Maty.

ALEAS, bor. di Spag., prov., e a 8 l. N. N. E. da Guadalaxara.

ALEBO, fi., che Festo Avieno pone nella Spagna.

ALECE, *Alex*, *Halex*, picc. fi. d'It. nel reg. di Napoli, e nella Calabria ulteriore, che si getta nel mare di Sicilia, presso la città di Reggio.

ALECHKI, città della Russ. in Eur., gov. di Tauride, capoluogo del distr., e a 1 l. 1/4 S. E. da Kerson sulla riva sinistra del Dnieper, presso la sua imbocc. nel golfo dello stesso nome. Gl' italiani, che vi commerciavano nel medio evo, la chiamavano Elice, Olica e Elassea, chiamando del pari il Dnieper col nome di Elice.

ALECHKINO, bor. di Russ. in Eur., gov. di Simbirsk, distr., e a 8 l. 1/3 N. O. da Sызrane, sul Jeka. Vi sono delle cave di pietra albarese.

ALECTO, ant. città della Brettannia.

ALECTOROS, ant. fortezza presso l' imbocc. del Boristene.

ALEDO, bor. di Spag., prov., e a 8 l. 1/4 O. S. O. da Murcia.

ALEFCORA, città dell' is. di Cipro, a 4 l. S. da Baffa.

ALEFCHIMO, bal. sulla costa orient. dell' is. di Corfù, ed il più gr. di tutti in estensione nella is. stessa. È sparso di 28 vill., con 10,000 abitanti. Nel suo territ. vi sono saline abbondantissime. Potamò è il suo capoluogo. — Nell' is. trovasi anche un promontorio del medesimo nome.

ALEGRE, fi. del Brasile, nella prov. di Matto-Grosso. Nasce al 16° di lat. S., nella mont. di Aguapehy, e segue la direzione istessa dell' Aguapehy, fi. che ha altresì le sorg. nello stesso sito. Dopo un corso di 9 l. l'Alegre, formando due gr. cateratte, e rivolgendosi all' O. si congiunge al Guapore, a 1/2 l. oltre Villa-Bella.

ALEGRE o **ALLEGRA**, picc. città di Fr., dipart. dell' Alta-Loira, circond., e a 4 l. 3/4 N. O. da Puy, capoluogo del cant., ai piedi di una mont., sulla cui sommità vi è un lago, che giace nel cratere di un estinto vulcano. Ha 900 abitanti.

ALEGRETE o **ALLEGRETTA**, bor. fortificato del Portog. nella prov. d' Alentejo, comarca, sul fi. Caja, che sbocca nella Guadiana, alquanto più sotto di Badajoz, presso le frontiere della Estremadura di Spag., a 3 l. S. E. da Portalegre, con 1,100 abitanti. Vi sono nei suoi dintorni gr. foreste di castagni. Aveva il titolo di marchesato, conferito dal re Pietro III ad Emmanuele Telles da Sylva, secondo conte di Valhermayor.

ALEGRIA, bor. di Spag., prov., e a 6 l. 1/2 S. S. O. da s. Sebastiano nella Guipuscoa, e a 1 l. S. O. da Tolosa, in una picc. pianura ai piedi del monte Aldaba, sulla riva sinistra dell' Oria, strada postale da Madrid in Francia. Non vi sono che 75 case, una piazza e 5 alberghi. Trovansi delle fucine ove si fabbricano mannaje, lame di spade, bajonette ec. Vi è altresì una gr. fucina sull' Oria, che dipende dalla manifattura reale di Placenzia, ove portansi tutte le armi fabbricate.

ALEGRIA, picc. città di Spag., nella Biscaglia, sopra un fiumicello, a circa 4 l. E. da Vittoria.

ALEHSEFSKOI, picc. città della Russ. in Eur., nel gov. di Simbirsk, da cui è dist. 36 l. S. S. E.

ALEI, fi. della Russ. in As., che nasce nel gov. di Tomsk, distr. di Biisk, e si getta nell' Obi, a 15 l. O. da Biisk, dopo un corso di 70 l. prima dal S. E. al N. O., poi al N. E.

ALEIN, vill. di Fr., dipart. delle Bocche del Rodano, circond., e a 9 l. 1/3 d'Arles, cant., e a 1 l. 1/4 E. da Eyguyeres, con 1,050 abitanti. I suoi contorni sono assai fertili in olive.

ALEISKA, picc. città di Russ. in As., gov. di Tomsk, distr. di Biisk, sull'Alei, a 30 l. N. N. E. da Semipolatnoi, e a 92 l. S. S. O. da Kolhyvan.

ALEISKOI-LOKTEVSKOI, bor. della Russ. asiatica, gov. di Tomsk, distr., e a 65 l. S. S. O. da Biisk. Qui esiste

una delle più ricche miniere di rame di questo paese, producendo circa un 40 per cento di tutto prodotto.

ALEIXO (s.), is. sulla costa orient. del Brasile, dipendente dalla prov. di Fernambuco e 6 l. S. O. del Capo s. Agostino. Ha circa 2 l. di circonferenza, ed il suo suolo è assai fertile.

ALEKIAN, vill. della Tur. asiatica, nell'Anatolia, sangiacato, e a 24 l. S. S. O. da Angora, in una pianura. Vi si scorgono diverse antiche rovine con molte iscrizioni.

ALEKSANDROVSK. *Vedi* ALESSANDROVSK.

ALEKSANDROPOL o ALESSANDROPOL, picc. città della Russ. in Eur. nel gov. di Ekaterinoslav, da cui è dist. 22 l. N.

ALEKSEEFSKOI, picc. città della Russ. in Eur., nel gov., e a 26 l. S. S. E. da Simbirsk.

ALEKSIEFSKOË, picc. città della Russ. asiatica, nel gov. di Saratov, da cui è dist. 45 l. N. E.

ALEMAGNA, ALLEMAGNA o GERMANIA, *Germania* (*Deutschland*), gr. regione dell'Eur. centrale, che occupa una superficie di 11,756 556 m. q. d'Al., cioè circa 35,655 l. q. di Fr., fra i gradi 23 37 long. E., e fra 45° e 55° di lat. N. I suoi presenti conf. sono; al N. il mare del Nord, la Dan. ed il Baltico, all'E. la parte occid. della Prus., il territ. di Cracovia, la Gallizia, l'Ung. e la Croazia militare, al S. l'It., il mare Adriatico e la Svizz.; all'O. la Fr. ed i Paesi-Bassi. La sua lunghezza è di 240 l., e la sua larghezza di 226. Dividesi in molti stati sovrani e indipendenti, ma confederati insieme, avendo avuto per lo passato il titolo d'impero. — L'Al. è montuosa al S., quando al N. la sua superficie offre vaste pianure, marchie e lande, e nel suo centro fertili valloni ed immense foreste. La catena delle Sudetiche, con le sue diverse ramificazioni, divide questo paese in due parti, l'una settentr. o inferiore al N. al 51° 55' di lat., l'altra merid. e superiore. Le mont. del merid. dell'Al. fanno parte della catena delle alpi, partendo dall'estremità orient. del paese dei grigioni, ove terminano le alpi Retiche. Quel gr. ciglione che divide il Tirolo in due parti, prende il nome di alpi Tirolesi, e verso l'11° di long. E., diramandosi in due tralci, il più merid. di essi forma la catena delle alpi Noriche, Carniche e Giulie, le quali dilatate poi all'E. ed al S. E. si uniscono alle mont. della Croazia e Dalmazia. I loro rami coprono la Carniola, l'Istria e la Carintia, andando a congiungersi alle mont. dell'Ungheria. La seconda ramificazione delle alpi forma al N. il ramo delle alpi di Salisburgo, che si prolunga in Baviera quasi scomparendo si abbassa, e al N. E. il ramo delle alpi della Stiria, che estendendosi in tutta l'Austr., interrompe in molti luoghi il corso del Danubio, specialmente sotto il nome di Wienerwald, ch'è una porzione del Kahlenberg. Al N. del Danubio, le ramificazioni le più orient., cioè la Javorina, che prende in seguito il nome di Kreutzgeburge, giunge al Klehatz; questa catena che scorre parallellamente all'equatore, comunica all'E. con i Carpazi e all'O. con le *Sudetiche*. Queste, che separano la *Slesia* dalla Boemia, prendono al N. il nome di mont. dei Giganti, e unendosi a quelle della Lusazia e l'Erzgeburge, congiungono il Bohmerwald, ch'è la prolungazione settentr. delle mont. della Moravia. Quelle partono dal punto in cui le *Sudetiche* toccano la parte orient. della Boemia, di maniera che questo punto è per essere accerchiato da sommità che si succedono l'una all'altra senza interruzione. All'O. della Boemia incomincia il Fichtelgeberg, che estendesi al N. sino a Thuringerwald, catena vicina al Hartz, che si abbassa al N. sino al livello delle pianure, diramando al N. O. il Wesergeberg ed il Deutschbergerwald. L'Hartz comunica al S. con il Westerwald, che copre l'Hassia e Nassau, sino alla dritta riva del Reno. Dall'altra parte di questo f. s'innalza l'Hunderuck, che al S. si rattacca ai Vosgi, mont. della Fr., ed al N. va a confondersi con le Ardenne. Le ramificazioni settentr. del Westerwald e del Hundsruck racchiudono degli antichi vulcani, trovandosene pur anco nel Fichtelgeberg. Nel punto

la cui le alpi entrano nel Tirolo, il ramo ch'è all'O. dell'Inn, occupa sotto il nome di Arlberg tutto il paese sino al lago di Costanza, e coll'Allgau le sue ramificazioni si prolungano al S. della Bav., terminando in rialti, che riuniscono presso al Danubio con quelli di Rauh-Alp, prolungazione orient. della Schwartz-wald o foresta Nera. Questa catena s'estende al S. sino alla sponda del Reno, prendendo allora la forma di un gomito. La Schwartz-wald si prolunga al N. sino allo Spessart, che si appoggia al N. E. al Rohen Gebirge, e va a finire in quello di Thuringerwald, comunicando lo Spessart al N. O. pel ramo di Vogels-Gebirge, con il Westerwald. Le più alte cime dell'Al. stanno nel confine delle alpi del Tirolo, di Salzburgo e di Stiria, molte inalzandosi al di là di 1,000 tese al di sopra del livello del mare. Nelle altre monti le più alte sommità non giungono a più di 650 tese, e per conseguenza non trovansi vere ghiacciaje se non nelle mont. del Tirolo e del Salisburghese. La maggior parte delle mont. di questa regione è coperta di boschi, abbondando di querce quelle del N., e di pini quelle del S. In molte di esse e specialmente nella Carniola, si trovano parecchie caverne e grotte formate dalla natura. Nel reg. di Wurtemberg vedesi la caverna detta Nebelloch od Erdloch, e in poca dist. da Blankenburg vi è quella famosa caverna di Baumann, ove si osservano molte figure rare e belle di stalattiti. — Poche poss. hanno un sì gr. numero di fi. commendevoli poichè 500 e fra questi 60 che son navigabili. I principali, e navigabili del tutto sono: 1° Il Danubio altre volte detto Danubius o Ister, Istro, che scaturisce nella selva Nera, vicino a Donaveschingen, incomincia ad esser navigabile presso Ulma, passa per Donavert, Neuburg, Ingolstadt, Ratisbona, Passavia, Lintz, ed a Vienna, e vi riceve i fi. Iller, Lech, Isar, Inn colla Salza, Trauna, Ens, ed altri, indi passa per l'Ung., dove si unisce cogli altri fi. navigabili, e di là nella Tur. in Bessarabia, dove si divide in varj rami, e si scarica con varie bocche nel mar Nero. 2°. Il Reno che nasce nella Svizz. entra nel lago di Costanza e di là scorrendo forma presso i conf. fra la Germ. e la Fr., e scorre poscia soltanto in Germ. ricevendo le acque dei fi. Meno, Kintzig, Necker, Tauber, Saale, Mosella, Moss ec. Si divide sotto Kleve in due rami, dei quali quello a sinistra prende il nome di Waal e si getta nella Mosa, l'altro si divide di bel nuovo in varj rami, che prendono differenti nomi e si gettano in altre acque. Il ramo che ritiene il nome di Reno, si perde sotto Leyden, presso Catwyk, nelle sabbie. 3°. Il Weser, che si forma presso di Minden dalla congiunzione dei fi. Werra e Fulda, passa a Minden ed a Brema, e mette foce nel mar del Nord. 4° L'Elba, che scaturisce nel Riesengeburg in Boemia, e la traversa dall'E. al N. O., passa a Dresda, a Wittemberg, Magdeburgo, ad Amburgo, e riceve nel suo corso i fi. l'Elster, la Mulda, la Saala, con più altri fi., e non lungi da Amburgo mette foce nel mare del Nord. 5°. L'Oder, che nasce nella Moravia settentr., ed è navigabile presso Ratibor per piccoli legni, e presso Breslavia pei grandi, dopo d'aver passato per Francoforte, e traversato la Pomerania, si scarica nel mar Baltico per molte bocche. Gli altri principali fi., dopo di questi, sono il Meno, che viene a Magonza ad scaricarsi nel Reno, la Trave, che si getta nel Baltico, l'Eyder e l'Ems, che pure si scaricano nello stesso mare; la Vistola, che ha la sua origine nella Slesia austriaca, traversa la Polonia e la Prus. e sbocca nel mar Baltico. l'Adige finalmente, che passa pel Tirolo e scorre in Italia. Si possono additare molti laghi nell'Al., il maggiore dei quali è quello di Costanza detto anche Bodensee, che da una parte tocca i conf. del granduc. di Bade, della Bav. e del Vorarlberg, e dall'altra quelli della Svizz. a cui apport. una gr. parte. Degni sono di essere nominati i laghi di Chiem, Wurm, Amer, Feder nel reg. di Bav., quelli di Worre, Plawe e Schwerin nel gr. duc. di Meklenburg, di Traun e di Halstadt in Austr. quello nel N. di Stettin, Muritz e Ratzeburg, di Diepholz nell'Hannover, di Czirnitz nella Carniola; quello dolce e salso di Seeburg, il gr. e

pacc. di Pomerania detti Frische Haf; ed altri ancora. Le sorg. di acque termali e minerali, sono nell' Al. numerosissime, trovandosene in quasi tutti gli stati; come pure numerosi li bagni ed assai rinomati. Cognati sono fra gli altri in Boemia i bagni di Carlsbad, Toeplitz, ed Egra con acque acidule, nella Slesia i bagni caldi di Warmbrunn, detti anche di Hirschberg nella Bav. quei di Wildbad rinomati essendo parimenti quelli di Ems, Bade, Selters, e le acque acidule di Pyrmont oltre a tante altre. -- Il clima dell' Al. è assai vario. Nel S. le mont. e le ghiacciaje rendono l'aria fredda, ma nelle valli e pianure si gode una dolcissima temperatura. Nel N. al contrario, l'aria è fredda assai ed umida, durandovi i geli e le nevi lungo tempo. L' estate al contrario vi sono caldissime. In generale però l' aria è sana, tranne i luoghi paludosi che si avvicinano al mare del Nord. I terremoti si fanno sentire di rado, non essendo mai stati dannosi. — L' Al. è uno dei paesi di Eur. il più ricco di minerali. Oltre a varie sorte di terre colorate, nel genere delle pietre trovansi moltissime qualità di marmo alabastro, agata di più specie, corniole, onice, diaspro, lapislazzuli, cristalli di rocca, e fra le pietre preziose, diamanti, rubini, zaffiri, topazi, smeraldi, crisoliti, ametisti ec. Fra i minerali nomineremo sali acidi, vitriolo, allume, salnitro, sal di pietra carbon fossile, zolfo, e cinabro, e fra i metalli, oltre antimonio ed arsenico, mercurio, ferro, acciajo, rame, stagno, piombo, argento, in maggior copia che in qualsiasi altro stato d' Eur., ed oro finalmente, che ritrovasi non solo nelle miniere, ma pur anco nei fi., come nel Reno, Eyder ed altri. Fra le altre cose degne sono di ricordo le perle di color d' argento e di latte, le più eccellenti delle quali trovansi in Boemia. In molte parti dell' Al., ma specialmente presso a Dresda, si trova tanta terra da porcellana che serve ad alimentare moltissime fabbriche. — Dalla sola sua industria comun. giudicar puossi della potenza dell' Al., in cui col mezzo di ricca nobilità si diffonde per ogni dove una vera abbondanza. Le guerre, che sempre la desolarono, tolsero molti coltivatori alla terra, ed il genio de' suoi abit. per le arti meccaniche allontanandoli da' travagli campestri, fa sì, che quando appresero un mestiere, lasciano subito i loro vill. per recarsi alle popolose città, ove la mollezza snerva quasi sempre il loro vigor naturale. Ciò non ostante, in tutta la sua estensione non vi ha luogo in Al. che non fornisca in abbondanza tutto ciò che si richiede ai bisogni e comodi della vita. La coltivazione dei terreni, perfezionata sempre più, ne aumenta la dovizia, buoni essendo senza eccezione quelli della parte del N., e più leggeri, senz'esser però meno fecondi, quelli del S. Per ogni dove raccolgonsi cereali dei climi più temperati, e specialmente, in abbondanza, biade, segala, grano turco, orzo, vena, ceci, fave, lenticchie, piselli, miglio, panico, potendosi di tutti questi oggetti darne gr. parte agli esteri. In Moravia si coltiva il riso, il che si è pure tentato in Sassonia. I pomi di terra non furono introdotti che nel passato secolo, pure al presente non vi è paese, tranne l' Ing., in cui coltivinsi con maggiore successo. Anche la coltura delle api forma un oggetto consid. ed utile per gli abitanti. Quivi coltivansi pur anco canapa, lino, luppoli, anice, comino, tabacco, guado, zafferano, ec. Evvi provigione di tartufi e di varie sorta di eccellenti piante da giardino, d' erbe da cucina e di piante medicinali. I terreni, specialmente quelli del S., oltre ogni sorta di frutta ordinarie, somministrano anche quelle di Fr. ed It., e fra queste fichi, mele, pera, ciriegie, susine, castagne, albicocche, aranci, limoni, cedri, noci, ec. Nel N. si estrae olio da diversi grani cereali. La vite non cresce in quantità se non sino al 51°, la prima, dicesi, ivi stata qui piantata dai romani. L' Al. però produce vini eccellenti i più cel. sono, le quattro specie di vini del Reno e fra questi quello di Rhingau, i vini della Mosella, del Meno, di Franconia, del Necker, di Kocher ed altri. I peggiori vini dell' Al. sono quelli di Boemia, Moravia e Lusazia. Il bestiame è in uno stato assai florido ed utilissimo. La

Sass., la Slesia, Boemia e Moravia nutriscono dei montoni assai belli ed in maggior numero che in altri luoghi. Moltissimi sono i porci che trovansi in Bav., Westfalia, Hannover, Brunswick, nel Mecklenburghese e nella Pomerania. Il grosso bestiame del duc. di Oldenburgo e dell'Holstein è più apprezzato di tutti. L'Al. manca di perfetti cavalli, essendo eccellenti e belli quei che servono per la cavalleria grave, e fra questi distinguonsi i cavalli dell'Holstein. Le contrade settentr. danno moltissimo formaggio e burro della miglior qualità. Il pollame domestico consiste in galline, galli d'India, pavoni, oche ed anitre, trovandovisi anche in numero cicogne, pellicani, oche ed anitre salvatiche, cigni, fagiani, pernici, beccaccie, allodole, quaglie, e diversi uccelli di rapina, come falchi, aironi, astori, ec. Le selve sono belle e ricche di selvaggiume. Vi si trovano cervi, caprioli, cignali, lepri, conigli, e nella Stiria, Austria, Tirolo e Salisburghese molti daini e rupi-capre. In molti luoghi abbondano ne' boschi orsi, lupi-cervieri, volpi, gatti salvatici, tassi, martore, talpe, castori, ec., e in quelli della Moravia si trova anche una specie di leopardo. I mari che bagnano l'Al., i fiumi innumerabili che la irrigano co' loro confluenti, i laghi e le peschiere, somministrano ogni sorta di pesce buono, abbondando principalmente di storioni, sermoni, lucci, tinche, trote, lamprede, barbi, murene, carpioni, anguille, ec., oltre a quei pesci di mare che vengono dalle provincie marittime. Negli antichi tempi l'Al. era coperta di boschi, ed anco in oggi n'è ben provvista. Ciò non ostante essi vanno scemando in maniera, che in alcune provincie, per la mancanza di legname da fabb. e da bruciare, sono gli abit. costretti ad abbruciare torba, carbon fossile e paglia. I boschi dell'Al., fra i quali sono cel. la selva Nera, lo Spessart, la selva Ercinia, la selva Boema e quella di Turingia, forniscono quercie, faggi, frassini, pini, abeti, tigli, pioppi, ec. La Franconia, e specialmente il territ. di Bamberga, sono ricche di liquerizia. Il Palatinato ha boschi di castagni e di noci. In molti luoghi del nord, a fine di coltivare la seta, veggonsi delle gr. piantagioni di gelsi, ed in generale i boschi di quercie e faggi somministrano ottimi pascoli ai porci quivi assai numerosi. — Gli alemanni devono principalmente al laborioso loro carattere i rapidi progressi da essi fatti nelle arti d'industria, essendosi maggiormente dilatate le manifatture di questo paese dopo che i calvinisti della Fr. vennero quivi a stabilirsi in gr. numero. Da quest'epoca le arti tutte presero un gr. impulso nell'Al., e principalmente nella Slesia, Sass., Lusazia e nelle prov. al di là del Reno, ed in altre parti ancora, ove può dirsi che molte furono le arti inventate o per lo meno ridotte a maggior perfezione. Augusta, Norimberga, Lipsia, Vienna, Berlino, ec. fanno un' immensa quantità di lavori assai bene eseguiti, e che si vendono ad un prezzo ben inferiore a quello, a cui rilasciati vengono dalle altre più industriose città dell'Europa. Le prov. Renane e molte città della Moravia sono rinomate pei loro panni e casimiri. Vi si trovano ancora, come in Sass. ed in Austr., delle fabb. di stoffe di cotone e di lana. Quelle di seta le più cel. sortono dalle fabb. di Vienna, Berlino, Colonia, Crefeld ed altre. Le manifatture d'ogni sorta di oggetti di chincaglieria, d'istrumenti di matematica e di fisica, e specialmente di musica, di porcellana, refe, tappeti, tele incerate, seta, stampata, carta da scrivere, dipinti, d'oro e d'argento, colori, trastulli da ragazzi, cuoja, cera ec., sono in molti stati estremamente attive e proficue. I vetri e specchi della Boemia, Bav. e Sass. godono una ben meritata riputazione. Le preparazioni del vetriolo, allume, nitro, soda, canfora, arsenico, ed i lavori delle raffinerie e delle miniere giunsero ad un alto grado di perfezione, cel. essendo pur anco quelli di ogni sorta di metalli. — Il comm. quivi è considerabile. Si trasportano grani, legname da costruzione, calce, gesso, pelli, in Ing. e nei Paesi-Bassi, tele e panni in Portog., Spag., Pol., Russ., Amer. ed As., ferro lavorato ed in sbarre in tutta l'Eur., piombo, potassa, porcellana, cuoja, miele e cera in Fr., cavalli, bestiame, vetri, specchi nella Svezia, mobili, utensili di peltro,

vetriolo, stagno e poco vino la Russia, e generalmente per da per tutto tabacco, carne fumata, burro, filo, tele, stoffe di ogni sorta, legname, piastre, cannoni, palle, bombe, granate, latta, lavori d'acciajo, rame, filo d'ottone e di ferro, vasi di terra, vetri, birra, smalto di Sassonia, azzurro di Berlino, inchiostro da stampe, canape, luppoli, mercurio, chincaglierie, lavori di metalli, ec. ec. I primi oggetti d'importazione sono: seta, cotone, zucchero, caffè, the, cacao, vaniglia, rhum, tutte le derrate coloniali e le specierie, riso, pesce secco, tabacco fino, olio d'oliva, vini di Fr., Spag. e It., liquori, legni di tintura, avorio, gomme, droghe medicinali, mandorle, fichi, arance, sementi di lino e canape, ec. ec. Il commercio de' libri è estesissimo nell'Al., e la fiera di Lipsia devesi però la più famosa e ricca in tal genere. Il traffico di spedizione e di transito fa guadagnare delle somme assai grandi. Le città più commercianti sono: Vienna, Amburgo, Lubecca, Brema, Francfort sul Meno, Breslavia, Lipsia, Augusta, Norimberga, Stralsunda, Stettino ec. I numerosi fi. navigabili dell'Al. favoriscono il suo interno comm., ma in un paese tanto esteso, gli avvantaggi della navigazione risultanti da questo numero di bei fi., saranno necessariamente parziali sempre, se un maggior numero di canali non venga a ravvicinare questi fi., aprendo così fra loro facili comunicazioni. In Al. il numero dei canali non è, per vero dire, proporzionato alla estensione del suolo e ai bisogni del suo commercio. Non terminossi ancora il più ant. di tutti, quello cioè destinato, sino ai tempi di Carlo Magno, a congiungere la Rednitz all'Altmuhl, e, con tal mezzo, il Danubio col Reno. Il Baltico ed il mare del Nord uniti sono pel canale di Kiel, ed Amburgo e Lubecca comunicano insieme con quello di Travemunde. I canali della Prussia sono piccoli, è vero, ma molto importanti, congiungendo l'Elba all'Oder. Il canale di Vienna che stabilir deve la comunicazione fra il Danubio e l'Adriatico, non giunge pur anco se non a Neustadt. Egli è precisamente in questa parte dell'Al., che la mancanza dell'interna navigazione fassi più particolarmente sentire, mentre il corso del Danubio è in generale rapido assai, e i fi. che riceve dal N. e dal S. hanno spesso l'impetuosità dei torrenti. Per lo passato la navigazione dei gr. fi. era molto inceppata a cagione delle tasse ch'esigevano i diversi principi dei terri. sui quali scorrevano. Ora però il congresso di Vienna tolse in gr. parte siffatti ostacoli, e stabilì che nel caso in cui dei fi. navigabili attraversassero gli stati dei principi diversi, nominate avrebbero delle speciali commissioni onde regolar definitivamente tutto ciò che avesse rapporto alla navigazione ed al commercio. — Sebbene l'Al. stata sia pressochè in ogni tempo il teatro di guerre, pure fu sempre numerosissima di abitanti. E questo forse un privilegio del quale è debitrice alla salubrità del suo clima che vi mantiene il vigore del corpo, ed al suo fertile terreno, che somministra sussistenze facili a procacciarsi. Se, come dicemmo, il gr. numero dei fi. dai quali è irrigata, favorisce la fecondità naturale e le sue commerciali relazioni, i suoi numerosi bagni minerali caldi e freddi, e le acque pur minerali, offrir potrebbero altrettanti mezzi salutari, efficacissimi contro tanti malori che affliggono l'umanità. La pop. presente dell'Al. ascende a 30.163,488 abitanti. Contansi in questo paese 2,433 città, 2,071 bor., e 88.619 villaggi. Secondo altri scrittori tedeschi moderni ascende a 20.527,500 abit., e vi si contano città 2525, bor. 2202, vill. 101.472, casali 70,000. Non si trovavano ant. in questa regione nè città nè fortezze. Eran soliti i suoi abit. di fabbricarsi le abitazioni isolate in luoghi comodi, che per lo più eran capanne coperte di paglia ed intonacate di loto. Le loro piazze trincierate sono più antiche delle città. I romani furono i primi ad innalzare de' castelli. Parte dei germani ne imitò l'esempio, e parte difesero le piazze loro per mezzo di fiume, fosse e siepi. Siccome li contorni del Reno furono per alcuni secoli il campo dei conflitti fra i romani e gli abit. dell'Al., ne seguì, che quivi fondate furono le loro prime città di difesa, come quelle di Magonza, Treveri, Colo-

nia e Boem. Tra le più antiche piazze fortificate contar si devono Eresburg e Sigeburg, due fortezze dei sassoni. In tempo degli imperatori franchi, fabbricarono alla maniera gotica, monasteri, chiese ed altri edifizj, e le città e colline si munirono di castelli. Le guerre con gli unni diedero occasione al re Enrico I. di piantarvi città e fortezze, e da quel tempo l'architettura civile e militare s'è perfezionata nell'Al., ove contansi molte città belle, gr., ragguardevoli e ben fortificate. Bisogna però sapere che nelle sole antiche città trovansi edifizj in pietra ed in marmo, quando le moderne, almeno la maggior parte, sono costrutte in mattoni ed in legno. — Secondo gli storici romani, i germani erano gr. ben formati e robusti. Gli occhi azzurri e le bionde capigliature li distinguevano da tutti i popoli meridionali. Una porzione di questi originali caratteristici tratti, ancora esiste, e particolarmente in Westfalia, Bav., Hannover e Sassonia. Gli austriaci hanno la fattezza più avvenente, e i naturali della Boemia e Slesia sono meno gr. di statura, e più forniti di coraggio. La qualità ed il fondo di carattere degli antichi germani sono passati in eredità ai loro successori. L'ingenuità ed il coraggio sono in essi quelle primitive virtù che non provarono alterazione alcuna. In generale l'alemanno è grave, riflessivo, laborioso, perseverante e franco. Le donne hanno leggiadria e particolari attrattive, una voce incantante, biondi capelli anch'esse, ed una tinta che incanta, specialmente nella Sass., ove hanno i lineamenti e le forme più delicate. Cercano di piacere con la sensibilità, ed interessare con l'immaginazione. Generalmente il linguaggio della poesia e delle arti belle non è ad esse sconosciuto. Sembrando l'alemanno nato per la guerra, i suoi esercizj, i giuochi e perfino la musica indicano le sue inclinazioni guerriere. Dotato di uno spirito osservatore e metodico, con un genio veramente inventivo, si distinse nelle scienze esatte, estendendo pur anco i limiti delle arti utili con rapidissimi progressi. Nessun popolo emigra tanto facilmente quanto questo, veggendosi di continuo un gr. numero di abit. dell'Al., in Fr., in Ingh. ed in America. La nobiltà alemanna è gelosa delle sue prerogative, senza però essere orgogliosa. Al presente tutti i cittadini son liberi, al pari dei contadini, eccettuando però il Mecklemburghese e il paese dell'Holstein. La servitù vera esiste ancora nella Lusazia. — Le antiche nazioni tedesche, che professavano il gentilesimo, aveano però dei principj di religione molto più conformi alla ragione che i greci ed i romani. Qualche lume del cristianesimo vi fu portato verso la fine del secolo VII da Chiliano vesc. irlandese, da Suidberto ed Ewaldo inglesi, e da Roberto di Wormazia, che fissò la sua sede a Salisburgo. La predicazione del vangelo in Germania continuossi nel secolo VIII da Corbiniano di Chartres, e con successo maggiore da Winfredo inglese, ordinato in Roma vesc. de' tedeschi di là dal Reno nel 723, a cui fu dato il nome di Bonifazio. Egli si affaticò moltissimo per promuovere insieme con la cristiana religione, anche l'ubbidienza alla chiesa di Roma ed alla romana liturgia. Carlo Magno verso l'anno 800 dopo aver fatto la guerra ai sassoni pel corso di 30 anni, e averli soggiogati, gl'indusse a professar il nome cristiano, massime quando nel 785 il loro re Witikindo si fece battezzare. In Attigni. Lodovico figlio di Carlo, arricchì le chiese cattedrali ed i monasteri con profuse donazioni d'intieri paesi. La rilassatezza della disciplina ecclesiastica che ne' mezzi tempi s'era introdotta anche in Germania, preordinò al principio del secolo XVI la famosa riforma di Martino Lutero, che fu adottata da una parte della nazione mentre un'altra seguì quella di Calvino, e ben presto l'Al. fu divisa in tre culti, cioè nella religione cattolica, nell'evangelica luterana, e nell'evangelica riformata e calvinista, divisione introdotta prima dal preliminare trattato di Passau nel 1552, poi dalla pace formale di religione fatta solennemente nel 1556 in Augusta, e quindi sancita con alcune modificazioni nella pace di Westfalia l'anno 1648. Molte sette s'introdussero, e fra queste diverse che non aderivano a veruna delle

tre religioni, ma alle quali, ciò non ostante, accordavansi in alcuni luoghi il libero esercizio del culto loro. Diconsi le prime quelle degli hernuti, dei gutelieni e dei mennoniti. Al presente però le sette sono pochissime. Una intera libertà di coscienza pubblicossi, come una delle prime fondamentali leggi della presente confederazione germanica. I cattolici sono più numerosi negli stati austriaci in Bav., nel duc. di Bade e di Luxemburg, nella prov. del Reno, nel Würtemberg, nelle due Hassie e nell'Hannover. Negli altri stati i luterani e i calvinisti hanno un'assoluta maggiorenza. Dividendo quindi gli abit. dell'Al. secondo i loro culti, trovasi il risultato presente:

cattolici	17,906,488
protestanti	12,032,000
hussiti, hernuti, ec. . . .	28,000
greci	14,000
ebrei	183,000
Totale	30,163,488

secondo altri scrittori tedeschi recentissimi:

cattolici	16,000,000
luterani	12,000,000
calvinisti	2,000,000
hernuti ec.	16,000
mennoniti	2,600

ebrei 300,000 e secondo alcuni 600,000.

Due razze principali esistono nell'Al. gli alemanni, cioè, ed i slavi. I primi abitano tutta la parte merid. ed occid., in numero di 24,700,000. Gli slavi abitano la estremità orient. dell'Al. sino all'Elba, contandosene circa 5,040,000. Eglino si dividono in molti rami, dei quali ciascuno parla un particolare dialetto. E della lingua dell'Al. parlar dovendo, diremo ch'essa è una delle lingue madri, come ognuno sa, essendo abbondante, energica ed espressiva. Dicesi derivi dall'ant. dialetto teutonico, che succedette al celtico, suddiviso poi in altri dialetti. Le due principali lingue però che ora parlansi nell'Al. sono la così detta tedesca, e la slava o schiavona. La prima si divide anch'essa in altri due dialetti, cioè la bassa e l'alta alemanna. Questa è la lingua della chiesa, delle scuole, dei tribunali e delle più elevate classi della società, parlandosi nella bassa Sass., Turingia, Hassia, nelle provincie del Reno, in Svevia, Tirolo, Bav., Austr., Boemia e Slesia. La bassa alemanna si usa invece nella Frigia, sulle sponde del mare del Nord, nella Westfalia, alta Sass., nel Mecklenburghese, Brandeburghese e nella Pomerania. La lingua slava conta fra suoi numerosi dialetti il polacco, il vendo, il croato, il serviano ed altri molti. L'italiano si parla sulle frontiere dell'Italia. Il francese, adottato come lingua diplomatica, è altresì quella delle corti e degli alti circoli. Il latino non s'impiega che in qualche opera di erudizione o di scienza. I tedeschi in generale hanno gran propensione e talento per imparare le lingue tanto vive che morte. La letteratura alemanna formossi quasi da sè stessa, perchè non trovò, nascendo, gr. appoggio in parecchi governi di questo paese, gli autori cel. del quale tutto devono a loro medesimi, avendo con zelo, pazienza e genio vero, tutto preparato da loro e disposto, e quindi, appianando ogni ostacolo, giunsero al maggiore perfezionamento. Sprovveduti nei passati secoli, di quelle società letterarie alle quali s'aspetta di porre limite all'entusiasmo, trascorsero senza guida nè regola, e quindi lunghi e penosi furono i loro travagli, non conoscendo per legge che gli slanci della loro immaginazione. Anche la lingua stessa non fu da prima coltivata che dai monaci, indi dai cavalieri, ed in fine dai semplici cittadini. Bisogna accordare che la riforma religiosa favorì in seguito lo spirito delle ricerche. Lutero, il primo perfezionò la sua lingua, ma in progresso le guerre politiche e religiose, traviando gli spiriti da ogni sorta di applicazione, asseguire non puossi, se non dopo la metà del 18.° secolo, l'epoca vera dell'alemanna letteratura. Allora fu la lingua depurata, e le arti e le scienze coltivaronsi con vero successo, e fu soprattutto nella metafisica ove si distinse lo spirito speculativo degli alemanni. Coltivarono egualmente con molto successo la medicina, l'astronomia, le matematiche,

ed in generale le scienze tutte, nelle quali diede l'Al. quell'immenso numero di uomini cel., che un ristretto articolo di un Dizionario non permette di tutti accennare. Ommettere non possiamo però, fra tanti, di nominare alcuno, nella giurisprudenza, Rutter, Funk, Otto, Leysero, Gundling, Wesembach, Zeunerbach, Mittermeyer, Hegel, Bohmer, Heinnecio e Puffendorf, nella medicina, chirurgia, chimica ed anatomia, Stahl, Hoffmann, Heistero, Margraff, Wan-Swieten, Sprengel, Meckel, Soemmering, Seder, Plenck, Richter, Stork, Stoll, Hufeland, nella botanica, Rivino, Dillenio, Wildenow, Wahl, Bohmer, Vetmann, Schwartz, Jacquin, nella matematica e metafisica Leibnizio, Vieleland, Wolf, Spurzheim, Mendelson, Kant, nella fisica, Baumgarten, Mayer; nella storia, Muller, Raner, ec.; nell'antiquaria, Schoeplin, Reyero, Riedesel, Eckel, Konl, nell'astronomia Keplero, Olbers, Herschel, Bode, Oltmann, Zach, nella bibliografia, Fabrizio, Murr, Panzer, nella geografia, Cluverio, Gatterer, Busching, Gaspari, nella filologia, Ernesti, Schellern, Adelung, Heyne, nella storia naturale, Alessandro Humboldt, insigne in ogni scienza, Fischer, Blumembach, Buch, Pallas, nella letteratura Humboldt il fratello, Meinera, Schlegel, Collin, Rode, Nicolai, Winkelmann, Klopstock, Beckmann, Burger, Voss, Wieland, Herder, Gothe, Zimmermann, Gellert, Hagerdon, Kleist, Meusel, Hormayer, Sulzer, Gerstemberg, Mesmer ed altri tanti, dovendosi ricordare pur anco, fra gli uomini cel. dell'Al., un Martino Lutero, un Melantone, un Federico II ed altri, come nella musica, Telemann, Haendel, Graun, Bach, Hasse, Gluck, Haydn, Mozart, Beethoven, nella pittura, Alberto Duro, Calker, Cranach, Holbein, Sandrat, Menge e la Kauffmann, nella poesia, Zaccaria, Hagerdon, Ramler, Kleist; nel teatro, Schiller, Lessing, Kotzebue, Uhland; fra gl'intagliatori, Behaim, fra gl'incisori in pietre, Pichler, fra gli scultori, Dannecker, fra i fabbricatori di instrumenti musicali, Schanz e Brodmann, fra i fabbricatori di quelli di fisica, Reichembach, come terrà fra i benefattori dell'umanità oltre a tanti altri i nomi cel. di un Sommerfeld e di un Rumford. Rammenta pur quello di Achenwall, il creatore della statistica, nella qual scienza i tedeschi si sono distinti per la loro somma esattezza. Fra le tante invenzioni, di cui debitori siamo a questa regione annoverar devesi quella di Giovanni Guttemberg, oriundo di Magonza, che impresse in tavolette in legno caratteri invece di figure, sullo studio delle quali Panfilo Castaldi, italiano di Feltre, inventò i caratteri mobili della stampa agli immobili calcografici di Guttemberg, invenzione portata a Magonza da Fausto Conesburgo, che in quella città col Guttemberg diede alla luce il Salterio, primo libro stampato con caratteri mobili in legno del 1457; quella degli orivoli, e finalmente, nel secolo XIII, l'applicazione della polvere da cannone ad uso della guerra. In troppo numero furono ben anche i celebri nell'arte militare, onde poter soltanto indicarne i nomi gloriosi. Alla propagazione dei lumi, ed all'incremento delle scienze ed arti contribuirono non poco in Al., oltre alle cel. sue univ. le moltiplici scuole, le notabili accademie, le letterarie società, i collegi, i ginnasj, i musei, le pubbliche biblioteche e tutti quegli altri scientifici e letterarj istituti di cui essa abbonda. Le principali sue univ., ch'erano in numero di 37, ridotte sono al presente a 20, e fra queste 12 sono protestanti, 5 cattoliche e 3 miste. Le prime stabilite trovansi a Heidelberg, Lipsia, Rostock, Greifswalde, Marburg, Jena, Giessen, Kiel, Halle, Gottinga, Erlangen e Berlino. Le univ. cattoliche sono a Praga, Vienna, Wurtzburgo, Landshut e Friburgo. Le miste stanno a Tubinga, Breslavia e Bonna.

Furono i romani quelli che chiamarono questo paese col nome di Germania (*Vedi* Germania), non comprendendovi però la parte al S. del Danubio, che corrisponde all'ant. *Vindelicia*, *Noricum*, *Pannonia* e *Rhaetia*. Eglino la divisero in tre parti: cioè quella fra il Reno ed il Weser, abitata dai *frisoni*, *cauchi*, *sicambri*, *franchi* ed

alemanni, e da quella fra il Weser e l'Elba, abitata dai *catti*, *cemnoni* *ermunduri*, *bojani*, *quadi* e *marcomanni*. La quella fra l'Elba e la Vistola, abitata dai *teutoni*, *angli*, *sassoni*, *borghignoni* e *lombardi*. Di certo non si conosce l'origine prima dell'Alemagna. Questo nome dato esteramente ai popoli della Germ., non incominciò ad usarsi se non nel principio del III secolo. Esso significa moltitudine di uomini. Lo si attribuì primitivamente ad una riunione di svevi e di altre tribù, attirate sulle sponde del Meno per l'avidità del bottino (*Vedi* ALEMANNI). I franchi, altro popolo stabilito lungo il Reno e all'E. di questo f., essendosi impadroniti, nel secolo V, dei Paesi-Bassi e delle Gallie, si resero altresì signori, nei due seguenti secoli, di una gr. porzione dell'Alemagna. Fra le nazioni diverse che nei remoti tempi ad abitar vennero questo paese, contansi gli slavi o vandali in principalità, che nel secolo V egualmente si stabilirono nella parte settentr. ed orient. dell'Al., de' quali ne fanno testimonianza le località che terminano in *itz*, *witz*, *leben* o *lewen*. Finalmente nel XVI secolo molte migliaja di francesi si sono pure domiciliati in Germania. Il nome di tedeschi deriva da *deutsche* o *teutsche*, che esattamente significa *theutani* o *teutoni* (*Vedi* TEUTONI), popoli abit. la m. nel vicinato dei cimbri, e che famoso rendettero il nome loro avanti l'era cristiana. Armati sempre e pronti a combattere ognora, ed a morire per la conservazione della indipendenza e dei possessi loro, essi furono sovente attaccati, qualche volta anche vinti, ma giammai soggiogati del tutto, potendosi vantare d'essere stato il solo popolo, che non abbia obbedito a sovrani stranieri. I romani non li conobbero se non quando Cesare passò il Reno. Essi fecero sui germani qualche conquista, ma il loro dominio fu vacillante sempre, nè mai annoverar poterono l'Al. nel numero delle molte loro provincie.

Sulle prime epoche della storia dell'Al. solo si sa, che ne' remoti secoli, dopo la nascita di Cristo, la Germ. trovavasi divisa in molti piccoli stati, sotto il gov. di un capo o prin., il cui potere era assai limitato, non avendo un capo comune. Essendosi troppo moltiplicati, per poter vivere in una terra che non coltivavano, molte orde di essi si sparsero sul territ. romano, ma ivi poscia furono disfatte. Gli sforzi d'Augusto furono vani per conservarvi la conquista. Le incursioni seguirono finchè s'impossessarono della metà dell'impero. Dopo la rovina di esso, fu divisa in sei principali nazioni, ch'erano gli svevi o alemanni, franchi, frisi, sassoni, turingi e bavari. I franchi, sotto la condotta di Clodoveo I re di Fr., soggiogarono non solamente la Gallia, ma divennero alla fine anco padroni delle altre nazioni tedesche, di modo che, al tempo di Carlo Magno, tutta la Germ. era unita sotto un solo scettro dipendente dalla monarchia dei franchi, come porzione della medesima. Le nazioni tedesche ebbero da prima i loro duchi ereditarj e le loro proprie leggi, ma Carlo Magno gli abolì poscia, governando le provincie per mezzo di conti e commissarj, rimanendo in vigore le diete usate sin da tempi remoti. Durante il suo reg. comprendevansi sotto il nome di Al. tutti i paesi situati fra il Meno, il Reno, il Necker ed il Danubio. Dopo 33 anni di guerra, nell'800, acquistò la rinnovata dignità d'imp. romano per se e per la sua prole, ma non accordò il carattere reale al suo figlio Lodovico I. senza il consenso di tutti gli stati. Questo suo successore divise l'imp. tra' suoi figli, divisione che cagionò molti disordini, quali non si tolsero se non nell'843 col mezzo di un accordo stabilito a Verdun. Lodovico il Tedesco ottenne la Germ. fino al Reno, comprese le città di Spira, Worms e Magonza, e così videsi essa eretta in reg. distinto ed indipendente. Lo stesso Lodovico, nell'870, unì a questo reg. la metà del reg. Lotaringico, essendovisi aggiunta l'altra porzione nell'879 dal suo figlio Lodovico il giovane. Questi, co' due fratelli, fece una nuova divisione del reg. di Germ., talmente che, Carlo diventò re di Bav., Lodovico re de' franchi orientali, e Carlo il Grasso re d'Ale-

magna. Quest'ultimo sopravvisse a' suoi fratelli, e non solo s'impadronì dei regni loro, ma riunì sotto il suo dominio l'imp. con l'It. e la Fr., ed in tal modo fu padrone di tutta la monarchia primiera dei franchi, ma, a cagione della sua debolezza di corpo e di spirito, non essendo a dovere amministrato il gov., gli stati tedeschi lo deposero nell'887, ed elessero re di Germ. Arnolfo, figlio naturale di Carlo di lui fratello. Egli vinse i normanni, che scorreggiato avevano la Germ., poi soggiogò i boemi coll'ajuto degli unni, a' quali venne così aperta la strada alle invasioni che in appresso desolarono l'Alemagna. Col suo figlio, detto Lodovico il Bambino, si estinse nel 911 la stirpe carolina in Germania. A quest'epoca, approfittando dello sconvolgimento in cui trovavasi allora l'imp., molti signori divenuti potenti, fecero di rendersi indipendenti e sovrani, tale essendo in realtà l'origine primitiva della maggior parte di quei principi che regnano al presente nell'Alemagna. Essa comprendeva allora più di 300 stati fra regni, principati, arciv., vesc., signorie e città libere. Dopo la morte di Lodovico il Bambino gli stati tedeschi eleggere volevano a re di Germ. Ottone duca di Sass., ma, ricusando questi una tal dignità, la conferirono invece nel 911 con unanime consenso a Corrado di Franconia, che discendeva da una figlia di Lodovico I. A questo successe nel 918 Enrico duca di Sass. detto l'Uccellatore, e figlio del mentovato Ottone, che, quantunque fosse suo nemico, pure fu, prima di morire, raccomandato da lui stesso agli stati. Circa a questo tempo sorsero i duc. di Svevia, Franconia e Baviera. Sotto Ottone il Grande, successore di Enrico nel 936, incominciò a crescere lo splendore e la potenza del trono, perchè furono aumentate quelle savie leggi che Enrico promulgate aveva, e furono edificate e fortificate molte città. Egli riunì alla Germ. la Lotaringia e il reg. d'It., che s'era stato separato dopo la morte di Carlo Magno, rendendosi anche padrone di tutta la Boemia. In Enrico II s'estinse nel 1024 la stirpe sassone de' primi regi e imperatori di Germania. In quest'anno istesso fu eletto in aperta campagna sul Reno Corrado II, detto il Salico, il quale, riconosciuto anche dagli stati italiani, ottenne la imperial dignità. E gli suo figlio Enrico III riunì all'imp. il reg. di Polonia, e stabilì di nuovo i conf. dell'imp. tedesco col f. Eidera, dopo un accordo fatto colla Danimarca. Quest'Enrico ebbe parte alla deposizione degli antipapi che furono rivali fra di loro, ed alla destituzione di un altro, arrogandosi da quell'epoca d'inviare dall'imp. a Roma una persona, nell'occasione della sede vacante, onde eletto sia un papa di sua adesione. L'Ung. in questo tempo divenne tributaria all'imp. tedesco, dal quale poi distaccossi nelle turbolenze successive. Sino alla metà del regno di Enrico IV, cioè circa il 1075, i papi dovevano sempre il consenso all'elezione degl'imp., che nominavano i vesc. e gli abati. Gregorio VII volle rendere la chiesa del tutto indipendente, e le sue contestazioni con Enrico nel soggetto delle investiture, produsse quelle due fazioni famose dette dei guelfi e dei ghibellini, che sfortunatamente e per molto tempo inondarono di sangue l'Al. e l'Italia. Enrico V, successo ad Enrico IV, come prossimo parente, prese possesso della eredità della contessa Matilde, e nel 1122, nella dieta di Worms, accordossi col papa Calisto II, rinunziando alle investiture delle ecclesiastiche dignità. Con Enrico V estinta rimase la stirpe mascolina dei franchi imperatori. Nel 1125, Lotario duca di Sass. fu eletto imp., e come tale riconosciuto da tutta l'Al. dopo una guerra di dieci anni. Nel 1137 gli successe Corrado III di Hohenstaufen. Federico I, eletto nel 1152, esercitò effettivamente il suo dominio sopra la città di Roma, contro quella del reg. arelatense, facendosi incoronare ad Arles, ed obbligò i polacchi al tributo ed al giuramento di vassallaggio. Enrico VI, suo successore nel 1190, fece degli inutili sforzi onde render ereditaria la corona nella sua casa. Nella disputata elezione fra Filippo ed Ottone IV, nel 1208, racquistò il papa somma autorità, e fin da quel tempo solo si rese ad

renduto padrone della città di Roma e dei beni tutti della contessa Matilde. Con Federico II eletto nel 1212, cessò tutta l'autorità degl'imperatori tedeschi in Italia. Dopo la morte di Corrado IV, ultimo imp. della casa di Svevia, avvenuta nel 1254, e dopo quella sollecita pure di Guglielmo conte di Olanda, eletto suo successore, seguì l'anarchia, che dirsi può un vero interregno, giacchè, quantunque nel tempo istesso si eleggessero due sovrani di Germ. nelle persone di Alfonso di Castiglia e di Riccardo d'Ing., il primo non mai venne in Germ., ed il secondo due sole volte vi giunse, e per brevissimo tempo, di modo ch'era lo stesso come se questo paese non avesse alcun re. In quest'epoca la costituzione d'Al. cangiò interamente di aspetto, ed i principi, la gr. nobiltà, l'alto clero, e le città libere, resero più salde le loro prerogative. La elezione di Rodolfo conte di Habsburg, primo imp. della casa d'Austr., mise fine a questa disastrosa anarchia nel 1273. Ad esso successe Adolfo conte di Nassau nel 1292, ma nè i mentovati due sovrani, nè il loro successore Alberto I, nel 1298, sotto il quale gli svizzeri si resero liberi nel 1307, furono incoronati imperatori romani. Enrico VII, co. di Lutzelburg, fu incoronato dai cardinali deputati, e Lodovico IV il Bavarese dal prefetto di Roma, per la seconda volta creato dal papa, e poscia da lui medesimo abbandonato. I suoi competitori erano Federico d'Austr. e Carlo IV princ. di Boemia, il quale dopo la morte di Lodovico fu riconosciuto con unanime consenso re di Germ. nel 1346, e, per mezzo dei cardinali deputati, incoronato imp. a Roma, e re del reg. arelatense nella città di Arles, lo che non accadde in progresso mai più. Sino a Carlo IV, gl'imperatori erano eletti ora dai tre ordini riuniti, ed ora dalle assemblee di tutti i principi dell'impero. I primi gr. ufficiali della corona, pervennero in fine a rendere le loro cariche ereditarie, attirandosi così a poco a poco il diritto della elezione. Carlo IV pubblicò poi nel 1356 quella famosa *bolla d'oro*, con la quale, supponendosi questi elettori già contenti da molto tempo, si stabilirono formalmente i loro diritti, e vi si regolò del pari il cerimoniale della corte. Questi elettori erano gli arciv. di Magonza, Treveri e Colonia, il conte Palatino, i duchi di Sass., di Bav. e d'Hannover, il marchese di Brandeburgo, ed il re di Boemia. Gli elettorati di Bav. e Palatino furono nel 1778 riuniti in un solo per la estinzione del ramo detto di Baviera. Da questi, Carlo IV vivente ancora, eleggar fece per suo successore il proprio figlio Wenceslao, ricercata avendo la conferma del papa, quantunque già nel 1338, mediante un decreto dell'imp. stabilito fosse non esservi di ciò bisogno alcuno, ma nè Wenceslao, nè Roberto conte palatino ebbero la corona imp. romana. L'ebbe invece Sigismondo di Lussemburgo, il quale nel 1414 convocò un concilio generale a Costanza, in cui furono deposti tre antipapi, fu creato Martino V, e Giovanni Huss con Girolamo da Praga furono abbruciati come eresiarchi. Un altro concilio nel 1431 egli convocò a Basilea, ed in questo, esposti gli aggravi della nazione, molti ne furono diminuiti. Breve fu il reg. di Alberto II suo successore nel 1438. Egli però rimise i di lui discendenti su quel trono, dal quale erano stati rimossi dopo la morte di Alberto I. L'imp. divenne da quest'epoca ereditario, senza cessar per altro di esser elettivo, essendosi abolito il segreto giudizio, stabilito da Carlo Magno, ma non fu poi interamente distrutto se non dopo 60 anni. Dall'avvenimento di Rodolfo di Habsburg sino al reg. di Massimiliano I, successo a suo padre Federico III d'Austr., nel 1493, l'Al. provò parecchie calamità. Massimiliano quindi impiegò diversi mezzi onde porvi un rimedio, ed il consiglio aulico e la nuova dieta da esso fondati, a ridonar pervennero al suo reg. qualche vigore. Onde rendere più facile l'amministrazione, divise nel 1512 l'imp. in nove gr. circ., quelli cioè dell'alto e basso Sass., di Westfalia, Svevia, Bav. ed Austr., alto e basso Reno e Franconia. Per questa costituzione i principi, i prelati e deputati, riuniti ad epoche determinate, formaro-

in un' assemblea generale, chiamata la dieta, che univasi a Ratisbona. Essa era divisa in tre corpi detti collegi, quello degli elettori, quello dei principi, suddiviso in collegio dei principi propriamente detti ed in collegio dei conti, e quello finalmente delle città libere ed imperiali, allora in numero di 61. Gli elettori e gli altri principi sovrani avevano un' assoluta autorità nei loro stati. V' erano però dei casi nei quali si poteva appellare dai loro giudizj, e a quest' oggetto erano due i tribunali, cioè la camera imper. di Spira, residente a Wetzlar nel circ. dell'alto Reno, ed il consiglio aulico, che si radunava nella città in cui risiedeva l'imperatore. Oltre ai nominati circ., altri paesi ancora formavano parte dell'imp. germanico senza essere in veruno di essi compresi, e tali erano il reg. di Boemia, i margraviati di Moravia, dell' alta e bassa Lusazia, la parte austriaca della Slesia, alcune contee e signorie immediate poste nei nove circ., e ciò non pertanto separate da essi sotto l' aspetto politico, come le signorie di Jever, Kniphausen, Rheda, Homburg, ec.; i borghi di Friedberg nella Wetteravia, Burg Gelnhausen, ec., più i tre territorj dei cavalieri immediati della Svevia, della Franconia e del Reno. Aggiungansi finalmente a questi i così detti *enclaves* o *paesi annessi*, che posti erano in un circ. diverso da quello cui politicamente appartenevano, come l'Erfurt e l'Eichsfeld, i quali paesi, benchè situati nel circ. dell' alta Sass. pure dipendevano da quello del basso Reno. — È notabile il reg. di Massimiliano I, anche per lo stabilimento della religione luterana nel 1518. Carlo V, che gli successe, prese da prima il titolo d'imp. romano eletto, e nel suo passaggio per l'It., come tale si fece incoronare. Durante il suo reg. sorsero le sette degli anabattisti e dei calvinisti, e quelle terribili guerre di religione, le quali dopo aver insanguinata l' Al., terminarono col trattato di Passavia nel 1552. A di lui richiesta suo fratello Ferdinando I, fu eletto sino dal 1531 re dei romani. Questi pure confermò con giuramento la capitolazione, ed eresse il consiglio

imp. aulico. Massimiliano II, nel 1564, e Rodolfo II, suo figlio nel 1576, entrambi furono eletti re dei romani, non avendo potuto quest'ultimo, mentre visse, far eleggere suo figlio. Gli successe quindi nel 1612 suo fratello Mattia, alla cui capitolazione fu per la prima volta aggiunto, che, per l'avvenire, gli elettori avessero il diritto di scegliere un re dei romani, anche malgrado l' imperatore. Ferdinando II, eletto nel 1619, forzò i protestanti a restituire tutti i beni ecclesiastici, ch' eglino avevano acquistati all' ombra del surriferito trattato di Passavia. Il suo reg. e quello del figlio suo Ferdinando III, eletto re dei romani, vivente il padre, sono famosi per quella funesta guerra, detta dei 30 anni, che, dopo aver desolate tante provincie, ed attirati gli stranieri nel centro dell' Al., ebbe fine col cel. trattato di Westfalia, segnato a Munster e ad Osnabruck, il 24 ottobre 1648, e che diede una novella forma all' impero. Leopoldo I, per unanime elezione successo a suo padre nel 1658, ebbe a sostenere delle guerre contro Luigi XIV e contro il turco. La lega d' Augusta e la pace di Riswick nel 1697, segnano altresì un epoca distinta del reg. di questo principe. A' suoi tempi, cioè nel 1663, incominciò la dieta ad aprirsi a Ratisbona, ed il giudizio camerale nel 1689 da Spira trasferissi a Wetzlar. Le differenze fra l' Austr. e la Prus., e le successive elezioni di Giuseppe I nel 1705, di Carlo VI suo fratello nel 1711, del bavarese Carlo VII nel 1742, di Francesco I, gran duca di Toscana e duca di Lorena, nel 1745, e quindi quelle degli altri due ultimi austriaci imp. suoi discendenti, segnalarono pur della metà del XVIII secolo, e precedettero di qualche anno la prima alleanza contro la Fr. terminata nel 1797 con la pace di Campo-Formio, che confermò ad essa il possesso dei territorj alemanni sulla sinistra riva del Reno. La seconda alleanza formata nel 1799 ebbe fine nel 1801 con la pace di Luneville, mercè della quale avvennero molti cangiamenti nell' Alemagna. Allora, con la cessione formale della sinistra riva del Reno, dovea

principi, perduti avendo in tutto od in parte i loro stati, furono però indennizzati dal *recesso* della deputazione imp. nel 1805, ricevendo in compenso quei paesi che appartenevano ai principi ecclesiastici, ed alle città imperiali rimaste in numero di sei sole. Parecchi stati, da *immediati* ossia sovrani, divennero *mediati* ossia dipendenti, ed inoltre aboliti gli elettorati ecclesiastici di Treveri, Magonza e Colonia, ne furono creati altri 4 di secolari, cioè quelli di Bade, Würtemberg, Hassia-Cassel e Salisburgo. Per tali modificazioni la dieta imp. si trovò a quel tempo ridotta a soli 147 voti ripartiti nei tre seguenti collegi. 1° quello *elettorale*, composto dei dieci elettori, ognuno dei quali aveva un voto, 2° quello dei *principi*, suddiviso in *collegio dei principi*, avente 127 voti, ed in *collegio dei conti*, con 4 voti; 3° in quello delle *città imperiali*, che in numero di sei, avevano ognuna un solo voto. La pace di Presburgo tra la Fr. e l'Austr., nel 1805, e la fine della terza alleanza, produsse l'intero annientamento dell'ant. costituzione germanica nel 1806. In quell'epoca rinunziando l'imp. Francesco II al titolo di capo dell'imp., sciolse gli alemanni da ogni giuramento su tale proposito, assumendo invece il titolo di Francesco I. imp. d'Austria. Contemporaneamente, gli stati dell'O. e del S. O. dell'Al. si separarono dall'imp., e collegaronsi insieme sotto la protezione della Fr., formando la così detta confederazione del Reno. In forza d'un tal cangiamento molti principi indipendenti divennero sudditi dei confederati loro limitrofi. Questo corpo politico si accrebbe in seguito per l'infelice esito della guerra di Prus., dopo la quale tutta la Germ., ad eccezione degli stati prussiani ed austriaci, fece parte della confederazione Renana, a cui si aggiunse la porzione di Polonia ceduta dalla Prus. col trattato di Tilsit nel 1807, che mise termine alla quarta alleanza, e quindi quella ceduta dall'Austr. con quello di Vienna nel 1809. Nel 1810 li prin. di Salm-Salm, Salm-Kyrburg, ed il duc. di Aremberg, che formavano porzione della confederazione, unitamente alle città anseatiche di Amburgo, Brema e Lubecca, e alla parte settentr. dell'elettorato di Hannover, furono riuniti all'imp. francese, cui fu pure incorporato, nel 1811, anche il duc. di Oldenburg, sebbene entrasse pur esso nella confederazione. All'epoca del suo scioglimento, nel 1813, questo corpo politico formato era di 34 stati, divisi in due collegi, cioè quello dei *re*, e quello dei *principi*. Gli avvenimenti cel. degli anni 1814 e 1815, cangiarono un'altra volta l'aspetto dell'Alemagna. Colla distruzione della politica associazione della confederazione Renana, avendo essa riacquistate le provincie della sinistra riva del Reno, un'altra tosto ne nacque sotto il titolo di confederazione germanica, della quale, nel giugno 1815, il congresso di Vienna determinò definitivamente le basi. Ritiene essa, per oggetto principale, il mantenimento della pace interna ed esterna dell'Al., e la indipendenza ed inviolabilità di tutti gli stati confederati che la compongono, i quali sono oggi in numero di 39, come scorgesi dal quadro seguente.

NOMI	Numero dei voti all'assembl. generale	Numero dei voti all'assembl. ordin.	Popolazione secondo le liste uffiziali	Rendite in fiorini	Contingente	Superficie in leghe quadrate
AUSTRIA, per l'arcid. d'Austr., il duc. di Salisburgo, la contea del Tirolo, la signorie del Vorarlberg, il duc. di Stiria, il reg. d'Illiria, la Boemia, il margraviato di Moravia e la Slesia	4	1	9,482,227	64,000,000 (fi. d'Aug.)	94,822	10,276
PRUSSIA, per le prov. di Slesia, Brandeburgo, Pomerania, Sassonia, Westfalia, Cleves-Berg e del Basso-Reno . .	4	1	7,923,439	44,000,000	79,234	9,186
BAVIERA, regno	4	1	3,560,000	30,000,000	35,600	4,038
SASSONIA, regno	4	1	1,200,000	10,000,000	12,000	938
HANNOVER, regno . . .	4	1	1,305,351	10,000,000	13,054	1,916
WURTEMBERG, regno . .	4	1	1,395,462	9,350,000	13,956	960
BADE, gran-ducato	3	1	1,000,000	6,278,000	10,000	754
HASSIA ELETTORALE . .	3	1	567,868	4,000,000	5,679	666
HASSIA - DARMSTADT, gran-ducato.	3	1	619,500	6,000,000	6,195	536
HOLSTEIN e LAUENBURG, ducati	3	1	360,000	2,850,000	3,600	482
LUXEMBURG, gran-ducato.	3	1	266,628	1,800,000	2,666	294
SASS.-WEIMAR, gran-ducato.	1		201,000	1,600,000	2,010	182
SASS.-GOTHA, ducato . .	1		186,682	1,320,000	1,867	151
Totale . .	41	11	28,056,167	190,098,000	280,662	30,278

NOMI	Numero dei voti nell'assemblea plenaria	Numero dei voti nell'assemblea ordinaria	Popolazione secondo le liste officiali	Rendite in fiorini	Contingente	Superficie in leghe quadrate
Riporto . . .	41	11	28,056 157	190,098,000	280,562	[illegible]
SASS.-MEININGEN, ducato.	1		54,400	325,000	544	46
SASS. -HILDBURGHAUSEN, ducato.	1	1	29,700	200,000	297	[illegible]
SASS.-COBURG, ducato . .	1		80,012	500 000	800	6[illegible]
MECKLENBURG – SCHWERIN, gran-ducato	2	1	358 000	2,250,000	3,580	646
MECKLENBURG-STRELITZ, gran-ducato	1		71 769	450,000	710	[illegible]
BRUNSWICK, ducato. . .	2	1	200,000	2,2 50.000	2,095	19[illegible]
NASSAU, ducato.	2		302 769	1,550,000	3,028	[illegible]
ANHALT-DESSAU, ducato.	1		52,947	710,000	520	4[illegible]
ANHALT-BERNBURG, ducato	1		37,246	450,000	370	4[illegible]
ANHALT-KOETHEN, ducato	1		32,454	230,000	325	4[illegible]
SCHWARZBURG-SONDERSHAUSEN, principato. . .	1	1	45,117	300,000	45	4[illegible]
SCHWARZBURG - RUDOLFSTADT, principato. . . .	1		53,937	220 000	530	5[illegible]
HOLSTEIN - OLDENBURG, gran-ducato . . .	1		217,760	1,200,000	2 178	35[illegible]
HOHENZOLLERN - HECHINGEN, principato	1		14,500	80,000	145	[illegible]
TOTALE .	58	16	29,616,183	200,813,000	296,161	32,[illegible]

NOMI	Numero dei voti all'assembl. gen.	Numero dei voti all'assembl. ordin.	Popolazione secondo le liste uffiziali	Rendite in fiorini	Contingente	Superficie in leghe quadrate
Riporto ...	58	15	29,616,183	200,813,000	296,162	32,246
HOHENZOLLERN - SIGMARINGEN, principato . . .	1		35,560	240,000	356	55
LICHTENSTEIN, principato.	1		6,546	30,000	65	6
WALDECK, principato . .	1		51,877	400,000	519	60
REUSS, ramo maggiore, princip.	1	1	22,255	130,000	223	19
REUSS, ramo cadetto, principato	1		52,205	350,000	522	57
LIPPE-DETMOLD, principato	1		69,062	400,000	691	57
LIPPE-SCHAUENBURG, principato	1		24,000	215,000	240	27
HASSIA - HOMBURG, landgraviato.	1		20,000	200,000	200	17
Francfort sul Meno (città libere)	1		47,850	800,000	479	14
Lubecca . . . . . . (città libere)	1	1	40,650	400,000	407	15
Brema . . . . (città libere)	1		48,500	400,000	485	10
Amburgo . . . . . (città libere)	1		129,800	1,600,000	1,298	17
Totale ...	70	17	30,163,488	206,878,000	301,637	32,600

Seguendo l'atto federativo, quantunque tanti stati sieno fra loro differentissimi per forza, titolo e religione, pure nella qualità di membri della confederazione sono tutti pari in diritto. Gli affari di essa trattansi in un'assemblea permanente, chiamata dieta, che ha la sua sede in Francfort sul Meno. Ciascuno delli 39 stati è rappresentato da un ministro in quest'assemblea. Allorchè si delibera sopra una legge fondamentale dell'alleanza, o sopra materie di generale interesse, la dieta in tal caso si costituisce in assemblea generale, ed allora i suoi membri

hanno più o meno voti, come si vide, secondo la maggiore o minore estensione dei loro stati. Quando al contrario devesi discutere sopra affari ordinarj, la dieta si costituisce in assemblea particolare ove secondo allora non contansi neppure i grandi stati, che una sola voce, e questa, riguardo ad alcuni piccoli stati, quando sono riuniti tra di essi. Il rappresentante dell'Austr. presiede sempre l'assemblea. Assumendo ei dibattimenti, stabilisce anche la sessione, e annoda le risoluzioni. Allorchè vi sia eguaglianza di voti in una deliberazione, quella del presidente decide della maggioranza. La dieta è sola competente in tutto ciò che riguarda la confederazione, occupandosi anche di tutti i rapporti esterni. I ministri stranieri sono accreditati presso di essa, ricevendo tutte le note diplomatiche. Quantunque permanente, può essa aggiornarsi, ma non per più di quattro mesi. Se la confederazione dichiara la guerra, verun membro non può avere relazione alcuna con l'inimico, non può restare neutro, nè conchiudere separata pace, come del pari non può contrarre un'alleanza pregiudicievole ad un altro, nè fargli separatamente la guerra. Le differenze insorte sono regolate nella dieta da un comitato di membri scelti dalle parti contendenti, le cui decisioni sono inappellabili. Ciascun stato si governa con le sue leggi particolari, ma tutti però aver devono delle assemblee rappresentative. Quelli, la cui pop. è al di sotto di 300,000 abit., si uniscono ad altri per la formazione di un tribunale d'appello, così Anhalt e Schwartzburg dipendono dal tribunale di appello di Zerbst, i princ. di Waldeck, Lippe e Brunswick dipendono da quello di Wolfenbutel, i due Mecklemburg dal tribunale di Gustrow, i quattro duc. di Sass. e di Reuss da quello di Jena, i due Hohenzollern da quello di Nassau, Lichtenstein dal tribunale austriaco d'Inspruck, e le quattro città libere da quello di Lubecca. I membri dell'antica nobiltà immediata conservarono tutti i loro diritti. Eglino si stabiliscono ove vogliono, dispongono dei loro beni liberamente, ed hanno l'esercizio della giustizia civile e criminale, la polizia nei luoghi dei loro possessi e la soprantendenza del clero e dell'istruzione, nè però non pertanto così si sottomettono alle leggi degli stati nei quali risiedono. I 301,637 uomini, componenti l'armata della confederazione, sono somministrati da ciascuno stato, in ragione di un uomo per ogni cento. Eglino sono ripartiti nel modo seguente:

infanteria di linea	222,210
infanteria leggera	11,605
cavalleria	43,000
artiglieria	21,617
pontonieri	3,017

Quest'armata è divisa in 10 corpi, di modo che le principali potenze formano delle divisioni particolari, e le potenze inferiori si uniscono onde formare dei separati contingenti. Il generale in capo dell'armata viene eletto dalla confederazione, ciascuna volta che la riunione dell'armata è dalla dieta stabilita. Egli presta ad essa giuramento, ed è esclusivamente soggetto alla sua autorità. La confederazione ha sei fortezze, che si chiamano *federali*, perchè il presidio loro esser deve formato in parte dalle truppe del sovrano cui appartiene la fortezza, ed in parte da quelle confederate. Queste fortezze sono Luxemburg, appart. al re dei Paesi-Bassi, come gran-duca di Luxemburg; Magonza dipendente dal gr.-duc. d'Hassia, Landau, Germersheim e Hamburg, che spettano al re di Bav., e Ulma che appartiene al re di Wirtemberg.

ALEMANNI, ALEMANI, ALAMANI o ALAMBANI, pop. d'Eur., nella Germania. Oltre alla propria etimologia, se creder devesi a quanto scrisse Agathias verso l'anno 257 dell'era volgare, un tal nome significava una nazione formata dalla unione di una folla d'uomini indistintamente sortiti da diverse altre nazioni. Gli alemanni, secondo altri, non erano originariamente che una parte truppa di galli, che sotto la protezione delle romane guarnigioni, andò ad accantonarsi nelle terre che separavano l'imp. dalla Germania. Sembra però più antico che li si trovavano fra il Danubio, l'alto Reno ed il Meno, vedesi da ciò essere questo il paese che attualmente occu-

sponda al Wurtemberghese. Il numero di questi gallesi s'accrebbe considerabilmente. Ben presto i popoli della Germ., che li circondavano, loro inspirarono quell'odio nazionale che gli animava contro i romani, e perciò unitisi fecero una specie di cooperazione tendente a scuotere il giogo loro, chiudendo ad essi l'ingresso della Germania. Questi gallesi adottarono un tale progetto dandosi poscia, secondo alcuni, il nome di *cenni*, e secondo l'opinione dei più, quello di *catti*. Il loro gov. era monarchico, noto essendo il nome di molti loro re. Professavano la religione istessa de' germani. Convien dire, che nel tempo stesso gli alemanni divenuti molto consid., attribuendo loro l'Anonimo Ravennate più di 30 città. — Non entrando qui nell'esame preciso della loro storia, diremo solo che nel 215 dell'era nostra, Caracalla marciò contro di essi e gli sconfisse; ma poco dopo, fatta la pace, egli distribuì loro delle somme d'argento, arrolandoli anche nelle sue truppe. L'anno 234 gli alemanni si resero padroni dei forti sulle sponde del Reno, e commisero ogni sorta di eccesso nelle Gallie. Severo marciava contro di essi quando fu assassinato da' propri soldati. Massimino, suo successore, entrò in Germania, ponendo tutto a ferro e fuoco. Il progresso della loro storia non offre che una serie quasi continua di vittorie e di sconfitte, d'incursioni fatte da essi sulle terre dell'imp., e di attacchi sofferti dai romani. Ciò che sorprender deve sopra tutto si è la loro estrema popolazione, malgrado le continuate moltissime sanguinose battaglie. Non fu se non al tempo in cui Giuliano comandava nelle Gallie, che gli alemanni ne furono totalmente scacciati. Però, dopo la morte di lui, eglino fecero qualche altra incursione nelle Gallie e nella Rezia, finchè nel 388 si sottomisero a Massimo. Sotto il reg. di Onorio, una colonia d'alemanni ebbe la permissione di stabilirsi in una parte della Svizzera. In progresso altri fra loro si resero padroni del paese oggi chiamato Alsazia. Questi, ascendenti da quelli stabiliti nell'Elvezia, e da molti abit. della Germ. si sparsero in seguito nella Germ. seconda, portandovi e stragi e morte. Clodoveo re di Fr. dimorante nella Gallia, e Sigeberto re di Austrasia, riunite avendo le loro truppe, sconfissero gli alemanni a Tolbiac, dietro a che quelli di Alsazia e della Svevia riconobbero Clodoveo per loro sovrano. Altri si rifuggirono nella Rezia, e nel *Noricum*, ove Teodorico re d'It. loro permise di stabilirsi. Da quel tempo gli alemanni più non ebbero alcun re della loro nazione, ed il lor nome, estendendosi nella Germ. divenne, pei franchi, un nome generico dato a tutti gli abit. della Germ., che chiamavano *Teutschland*.

ALEMBADY, ALLAMBADY o ALEMBARI, picc. città dell'Indos., stato del rajah di Misore, a 66 l. 1/4 E. S. E. da Seringapatnam. Lat. N. 12° 8', long. E. 75° 27'.

ALEMOUTH, porto di mare dell'Ing. *Vedi* ALNMOUTH.

ALEMPARVA o ALEMPAROR, *Alamparvae* picc. città e forte dell'Indos. inglese sulla costa del Coromandel, presidenza di Madras, prov. di Karnatic, a 8 l. 1/4 N. E. da Pondichery. Lat. N. 12° 15', long. E. 77° 42'. Contiene molti pozzi d'acqua eccellente, cosa poco comune in que' litorali tanto vicini al mare. Mouzaffer-Djang la diede in potere di Dupleix, nel 1750. Il colonnello Coote la prese ai francesi l'anno 1760.

ALEMPIGNON, lago del Canada, sit. al N. del lago superiore, e fra questo e le mont. che si estendono al S. E. Contiene molte piccole isole.

ALEMPOUR o ALUMPOOR, picc. città dell'Indos. nel Bundelkund, ant. prov. di Agra a 11 l. 1/3 N. E. da Duttiah.

ALEMPOUR-SALODY, *Alampoor-Saloody*, picc. città dell'Indost., nel cant. di Abar o Euer, ant. prov. di Malwah, in un piano boscoso, e a 4 l. S. E. da Abar.

ALEMTCHEM, *Alumchum*, città dell'Indos. inglese, presidenza del Bengale, ant. prov. d'Allah-Abad, a 7 l. N. O. dal forte d'Allah-Abad. Lat. N. 25° 35', long. E. 79° 11'.

ALEN o ALEM, *Alema*, f. d'Al. nel reg. d'Hannover, che ha la sua sorg. nel monte Solling, nel distr. di Corvey, e

che dopo essersi unito al Weser, va a gettarsi nel mare.

ALEN, fi. d'Ingh., nel principato di Galles.

ALES, bor. di Fr., nel depart. della Lozere, dist. 3 l. N. E. da Mende.

ALEN, picc. città della Prus., nella reggenza di Munster, a 9 l. S. E. da questa città.

ALENAH, picc. città dell'Indos. inglese, presidenza di Bombay, ant. prov. di Guzerat, a 12 l. 1/2 S. E. da Ahmed-Abad.

ALENBY, picc. città della Norv., a 20 l. S. da Drontheim.

ALENC, bor. di Fr. nel depart. delle Bocche del Rodano, vicino a Tarascona.

ALENÇON o **ALENZONE**, *Alencia*, *Alenconium*, ant. e bella città di Fr., la terza della Normandia inferiore, ora nel depart. dell'Orne, di cui è capoluogo, come pure del circond. e del cant., posta in una vasta fertilissima pianura, che porta il suo nome, al confluente della Briante e della Sarte, a 38 l. O. da Parigi. Lat. N. 48° 25' 40'', long. O. 2° 14' 53''. Fu successivamente signoria, ducato, contea e principato. È sede di una corte di assise, di un tribunale di prima istanza e comm., di una direzione dei demanj e contribuzioni e di una conservazione delle ipoteche. Appart. alla corte reale di Caen, e alla dioc. di Seez. Questa città fa parte dell'accademia dipendente dall'univ. di Caen, ed ha un collegio comunale, una biblioteca di 6,500 volumi, un gabinetto di fisica nel collegio, uno d'istoria naturale nella biblioteca, e finalmente un osservatorio astronomico. È città gr. bene fabbricata, e circondata da cinque sobborghi deliziosi. Assai bene lastricate le sue strade, sono generalmente larghe e belle. Fra i suoi edifizj si distinguono la chiesa principale, costrutta nel genere gotico, i cui vetri colorati sono della maggior bellezza, la chiesa della N. V. ove trovansi i sepolcri degli antichi duchi di Alençon, il mercato delle biade, fabb. circolare di buona architettura, due ospizj, e gli edifizj del deposito per la mendicità. Sulla piazza, e sulle rovine del vecchio castello, dove dimoravano i duchi d'Alençon, e del quale non restano che due sole torri perfettamente conservate, s'innalza il palazzo pubblico, la cui facciata è abbellita di pilastri jonici. Recentemente fu edificato sulla piazza stessa un palazzo di giustizia, di semplice architettura, ma di bell'effetto. In vicinanza vedesi un magnifico passeggio. Le sue fabb. di merletti, de' quali lavorano quasi tutte le donne della città, conosciuti nel commercio sotto il nome di *punto di Alençon*, sono rinomatissime al pari di quelle dei telaj. La prima di queste fabb. fu sostenuta dal gran Colbert. Vi sono pure delle manifatture di bugrane, traliccj, bombacine, tele, cappelli, mussoline leggere e doppie ec. Nel vicino vill. di Hertre, trovasi quella specie di pietra silicea, che, lavorata come lente, si chiama *diamante di Alençon* perchè, a detta di molti, tanto imita il diamante vero, che può illudere anche l'uomo il più intelligente. Ha pure fabb. di salnitro, vetri, aghi, ferro, rame, ec. Vedesi un castello bene fortificato, e molte cave di pietre di specie diverse. Le gr. strade, che conducono a questa città, contribuiscono a renderla assai commerciante. Parecchie fiere vi hanno luogo il 3 febbrajo per 15 giorni, il secondo lunedì di quadragesima, il giorno dell'Ascensione, e l'8 e 21 settembre tutte per giorni tre, essendo quest'ultime esclusivamente pei cavalli, bestiame, tele, ed ogni altra sorta di merci. Credesi che questa città, che ha 13,456 abit., sia l'ant. capitale degli *Aulerci*. Nel medio evo non era essa se non che un forte castello circondato da case. Pietro di Fr., figlio di s. Luigi, ebbe in retaggio la contea di Alençon che alla sua morte, nel 1283, passò a Carlo II figlio di Filippo l'Ardito. Questo duc. fu unito alla corona nel 1525, alla morte di Carlo di Valois. Nel 1576 durante le guerre civili, Alençon fu presa a quelli della lega dal maresciallo Matignon, ma essi se ne impossessarono in seguito di nuovo, rendendosene padrone Enrico IV in persona, nel 1589. Alençon può gloriarsi di non essersi bruttata coi troppo noti massacri del s. Bartolomeo, e ciò per opera dello stesso Matignon, che con la sua fermezza potè impedirli. È questa la patria di Pietro Lebayer Duperron, poeta e traduttore dell'istoria di Carlo V; di

Tommaso Cornier, storico e giureconsulto; di Dufriche-Valazé, deputato alla convenzione nazionale, condannato a morte il 30 ottobre 1793, e dell'infame Hébert, autore del giornale intitolato: *il padre Duchesne*, che perì sul patibolo, l'anno 1794. — Il circond. di Alençon contiene 108 comuni, e 70,116 abitanti. È diviso in 6 cant. cioè: Alençon, Carouges, Courtomer, Lomolé sur Sarte e Sees. Vi si trovano miniere abbondanti di ferro, ed una di carbone nel monte Lonnoel Dux.

ALENÇON, picc. città del Delfinato, nel generalità di Grenoble, ora nel dipart. della Drome, a 4 l. E. da Montelimart.

ALEND o **ALLUND**, picc. città dell'Indos., negli stati del Nizam, ant. prov., e a 23 l. S. O. da Beyder, e a 8 l. N. O. da Calbergah. Lat. N. 17° 30'; long. E. 74° 01'.

ALENIA, bor. dell'imp. d'Austr., nella Gallizia, nel circ. di Halicsch.

ALENJIK, città della Persia, nell'Aderbaidjan, con una fortezza.

ALENQUER, bor. consid. del Brasile, nella Guiana portoghese, vantaggiosamente situato sul f. delle Amazzoni, a 11 l. N. da Santarem, con una chiesa. Gli abit. coltivano mais, riso, tabacco e raccolgono cacao. Il bestiame de' suoi contorni è eccellente.

ALENQUER, *Jerabriga*, picc. città del Portog. su un sito rialzato, nella prov. di Estremadura, capoluogo della comarca, a 9 l. N. N. E. da Lisbona, sul f. del suo nome, che si getta nel Tago, e sulla strada da Santarem a Lisbona. Essa contiene cinque chiese, tre conventi, un ospedale, un ospizio ed una cartiera. È questo uno dei principali punti di difesa della città di Lisbona. Ha 3,000 abitanti. Dicesi fabbricata dagli alani, e perciò aver avuto il nome di *Alanker-Kana*, cioè tempio degli alani. Il suo territ. è ameno e fertile assai.

ALENSTEIG, bor. della Bassa-Austr., a 1 l. 1/2 da Berhmarck-Waidhoven.

ALENTAK, **ALENTAKIE** o **ALENTAKIA**, picc. prov. dell'Estonia, nella Russ. europea, fra il golfo di Finlandia ed il lago di Peipus. Narva è la sua capitale.

ALENTE o **ALENTO**, picc. f. d'It. nel reg. di Napoli, nel Principato citeriore, che va a sboccare nel mediterraneo. Il suo ant. nome latino è Halex. Strabone sotto quello di Halex o Elees, vuole che separasse il territ. di Reggio da quello di Locri. Oggi chiamasi anche Alecio.

ALENTEJO, *Alem-Tejo*, *Provincia Transtagana*, *Interamnium Celticorum*, prov. del Portog. assai fertile, situata fra 37° 21' e 39° 37' di lat. N., e fra 11° 17', e 9° 8' di long. O., conf. al N. con la prov. di Beira, all'E. con la Spag., al S. con l'Algarve, e all'O. con l'oceano Atlantico e l'Estremadura portoghese. Il nome di Alentejo deriva dalla sua situazione, poichè relativamente all'Estremadura, ed altre prov. più settentr., che sono di prima conquista, è situata al di là del *Tejo* o Tago (*Alem do Rio Tejo*). Ha 64 l. di lunghezza, e 37 di larghezza. La sua superficie, ch'è di 90 l. q., offre un piano ineguale interrotto da catene di mont. poco alte, che si dirigono dal N. N. E. al S. S. O. Nel S. si veggono le lunghe catene di Monchique e di Caldeirao, che dividono questa prov. da quella dell'Algarve. Il Tago l'attraversa nella parte N. in una estensione poco consid. all'O. ove la separa dall'Estremadura, e riceve a sinistra la Zatas e l'Almansor. La Guadiana irriga la parte S. E. scorrendo nel suo interno il Zadao, la Serrazia, l'Oldemira, la Caya, l'Ardilla, l'Arza, ed il Sever, i quali f. gonfiandosi nell'inverno, lasciano, dopo le loro inondazioni, dei pantani incomodi alla salute. Nelle vicinanze di Beja trovasi qualche lago. Le lagune di Pera e Odemira sono vere lagune, e formano i soli porti dell'Alentejo. In questa prov. le sorg. minerali sono numerose. Il clima è caldo e secco estremamente, passandovisi molti mesi senza veder mai una goccia di pioggia. L'aria al N. è pura e sana, ma nell'interno, e specialmente sulle coste, è pregna di nocive esalazioni. Questa prov., quantunque la più gr. del reg., è però la meno popolata. Antillon fa ascendere il numero de' suoi abit. a 380,480, che asserisce essere allegri e di buona fede, ma assai indolenti. Perciò quelli delle vicine prov. vengono quivi a lavorar le

campagne. Il frumento e l'orzo dell'Alentejo provvedono Lisbona. Le parti paludose producono molto riso. Il suo vino è mediocre, ma quelli di Sines e di Villa de Frades sono i migliori. I frutti trovansi squisiti ed abbondanti, sopratutto poi gli aranci, cedri, fichi e granati. Gli olivi, in maggior numero che nell' altre provincie danno oglio eccellente. La quercia verde, il sughero, il castagno, ed il pino marittimo popolano le foreste, mancandovi però in qualche luogo il legname da fuoco. Una porzione delle terre è incolta, ed unicamente destinata al pascolo delle numerose mandrie di montoni, la cui lana è di qualità pregevole. Allevansi anche molte capre e porci, ma poche vacche e buoi. La razza reale di Evora dà dei cavalli molto stimati. Presso a Portalegre s' ingrassano con castagne moltissime anitre e galli d' India. I fi. sono abbondanti di pesci di specie diverse. In questa prov. trovansi degli indizj di miniere d' oro, argento ed altri metalli, ma la scarsezza di legna impedisce di lavorarle. Sonvi altresì delle cave di marmo, pietre da costruzione, calce, lavagna ed argilla. Trovansi poche manifatture di drappi, ma molte fabb. di stoviglie, che in gr. numero si spargono per tutta la Spag. ed altrove. Il contrabbando sulle frontiere è attivissimo. L'Alentejo è fornito di piazze forti, fra le quali Elvas e Campo-Major sono le più importanti. In questa prov. Alfonso I di tal nome re di Portog., guadagnò nel 1139 la cel. battaglia di Ourique contro cinque re o generali mori. L'Alentejo, che quasi forma un terzo del reg., si divide in otto comarche, che sono: Beja, Evora, Elvas, Portalegre, Ourique, Villa Vicosa, Crato ed Avis.

ALENUPIGON, lago dell'Amer. settentr., nel paese degli Assinipoali nel Canada. Appart. agl' ing., essendo precisamente sulle frontiere dei loro possedimenti. I fi. Perrai, ed Alempissoki sortono da questo lago.

ALEO, nome di un fi. da qualcuno creduto nell' is. di Coo.

ALEO, capo della parte merid. di Filicuri, una delle is. Lipari, a 10 L. 3/4 N. N. O. dal Capo Orlando in Sicilia.

ALEOS, fi. d'As., secondo Plinio, che conviene dire fosse assai picc., perchè la pone nella penisola ove stava la città di Eritrea all' O. di Smirne.

ALEPE o ALIPI, città e forte dell' Indos. sulla costa di Malabar, nel reg. di Travancore, a 11 L. S. E. da Cotchin. Essa è bene pop., e fa con Bombay un gr. comm. di pepe, grani, e legno da lavoro.

ALEPPO o HALEB, pascialicato della Tur. asiatica, conf. al N. con quello di Marach; all' E. con quello di Racca; al S. con quelli di Damasco e Tripoli, e all' O. col medit. ed il pascialicato d' Itchil. Esso si estende fra il 35° 24' e 36° 5' di lat. N., e fra 33° 30 e 35° 57' di long. E., ciò che dà una lunghezza di 17 L. sopra una larghezza di 46. Assai montagnoso al N. e all' O. offre all' E. ed al S. E. delle pianure, o piuttosto dei gr. deserti di sabbie mobili. Le mont., che coprono la parte settentr., si rattaccano al Tauro, rimarcandovisi fra esse i Alma-Dagh, che separa all' O. questo pascialicato da quello d' Itchil, e all' E. le mont. d' Ain-Tab, ed il Libano che ha la sua base nei contorni di Chog, al monte Casio. Il medit. forma al N. O. la baja di Scanderoun, e fra i monti Pierio e Casio la baja di Souvadia, che ammucchia lungo le coste tante sabbie da riempiere i porti. Questo pascialicato è irrigato all'E. dall' Eufrate, al S. O. dall' Oronte, e al N. dal Kuik o Kowaik, che si getta nell' Eufrate, e sembra essere il *Belus* degli antichi. Vi si trovano molti laghi, come quelli di Antiochia, Gebool e Kinerin. L' aria vi è assai temperata e rinfrescata nell' estate dal vento N. O. che soffia dal mediterraneo. Nell' inverno il freddo appena è sensibile, essendo il termometro sempre dall' 8 al 10 grado al di sopra dello zero eccetto quando spira il vento del N., il che non accade che per qualche giorno soltanto. Quivi non cade neve che nei mesi di decembre e gennaro, ma essa non resta più di un giorno sulla terra. Nella primavera le pioggie si succedono senza interruzione

L'estate è secca e l'orizzonte sereno, ma qualche volta in autunno e alla fine di primavera soffiano venti insopportabili, che vengono dai deserti dell'Arabia, e che montar fanno il termometro dal 28 al 33 grado. Questo paese è soggetto alla peste ed ai tremuoti, e quello specialmente del 13 agosto 1822 ha cagionato rovine orribili. L'agricoltura è qui assai negletta. Alla metà di ottobre si semina il frumento, gli altri grani alla fine di gennaro, e l'orzo al termine di febbraro, facendosi poi di questo la raccolta in maggio, quella del frumento 15 giorni dopo, e nel principio di giugno le raccolte di ogni specie sono terminate. Indipendentemente dai grani, coltivansi lino, giuggiolena, zafferano, tabacco e cotone. I giardini e gli orti, in generale assai bene innaffiati, danno in quantità aranci, cedri, granati, pesche, albicocche, mandorle, fichi, e sopra tutto eccellenti pistacchi. Gli olivi e le viti guerniscono le coste, ma quivi il vino è di cattiva qualità. Le foreste delle ramificazioni del Tauro sono lontane troppo dalla maggior parte delle città e dei vill. per esser loro di utilità, e quindi si rimpiazzano le legna da fuoco con cespugli e con letame secco. Si allevano molti cammelli, che trovansi di quattro differenti specie, e buoi, che s'impiegano al lavoro dei campi, e a mettere in movimento le macchine idrauliche destinate ad irrigarli. Vi sono dei montoni con una coda assai larga e pesante, e delle pecore con orecchie grandi tanto, che le trascinano per terra. I fi. sono molto scarsi di pesci. Le cavallette e locuste numerose cagionano guasti orribili. Non si conosce che una sola miniera di ferro lavorato. Il marmo di varj colori, la pietra da costruzione e la calce sono comuni nei dintorni di Aleppo, come pure la terra dei purgatori che s'impiega nelle fabb. di sapone. Il sale in quantità si estrae dal vicino lago di Gebout. Aleppo è la sola città del pascialato in cui vi sieno edifizj di qualche considerazione, il comm. ivi è attivissimo. Si contano inoltre cinque città, e circa 1,200 vill., 300 de' quali però sono in rovina. La pop. del pascialato ascende circa 500,000 abit., compresi i turcomanni, e gli altri popoli nomadi, che si fermano d'inverno nella parte settentr., e che sono gli arabi nomadi, i kurdi, e li tchinganés o zingani. Gli arabi sono di due tribù dette *benikhaleb*, stanno nelle vicinanze d'Imh, e sono soggetti al governo di Aleppo. Non si sono essi stabiliti nella parte settentr., essendo questa abitata invece dai kurdi. Hanno un linguaggio proprio, ma parlano anche il turco. I turcomanni vivono nei vill., coltivando i campi ed il bestiame, oppure sotto padiglioni, esercitando ordinariamente il brigandaggio. I zingani si trovano in gr. numero nella Siria settentr., abitando anch'essi sotto tende, o in caverne sotterranee. Fanno, come i turchi, dei bei tappeti, che poscia vendono nella città. Questo paese è diviso in 5 sangiacati. Si calcolano le sue rendite a 800,000 piastre, delle quali 75,000 impiegate sono per l'amministrazione. L'ultimo pascià le faceva ascendere a 300,000.

ALEPPO o **HALEB**, *Alepum*, la più gr. città della Siria nella Tur. asiatica, capitale del pascialato del nome stesso, riguardata come la quarta città dell'imp. ottomano, e costrutta nel luogo dell'ant. Beroè, secondo alcuni, e, secondo altri, in quello di Hieropolis o di Larissa, a 28 l. E. da Alessandretta e dal mare di Siria e 90 l. N. E. da Damasco. Lat. N. 36° 11' 25''; long. E. 35° 50' 0''. Essa è situata sopra otto piccole colline, attraversata dal Kouik, e circondata da una vecchia e cattiva muraglia con fosse, in parte colmate, e 9 porte, di cui la più ragguardevole è la *Bab-Kennesrin*, così chiamata dal nome di un ant. città della Siria che più non esiste. Si arriva al castello, costrutto sopra una delle colline nel circond. della città, per un ponte di sette arcate, chiuso in ciascuna estremità da una porta fiancheggiata da torri. Vi si vedono un vasto e profondo serbatojo ed una moschea nella quale si mostra ancora il luogo ove Abramo sedeva per mungere le sue pecore. La guarnigione è quasi sempre considerabile. La città aver può 2 l. 1/2 di circonferenza, compresi i sobborghi.

I diversi popoli riuniti in Aleppo, musulmani, europei ed ebrei abitano dei separati quartieri. Le strade, benchè non molto larghe, sono però bene selciate, e guarnite di marciapiedi. Le case costrutte di pietra bigia e nello stile orientale, terminano quasi tutte con un terrazzo, ove gli abit. dormono nella estate. Esse hanno una comunicazione fra loro. Ogni edificio, tanto pubblico che privato, non si vede ornato se non nell'interno, e poche sono le finestre rivolte nella parte esterna, il che dà alla città un aspetto tristo e melanconico. Il serraglio o palazzo del pascià, ammirato per la sua grandezza e magnificenza, fu distrutto nel 1819 e 1820, tempo in cui gli abit. sostennero un assedio contro Khourchid-Ahmed-pascià. Presentemente il pascià risiede a 1½ di l. dalla città, nel castello di Cheikh-Abou-Bekr, che in origine era un monastero di Dervis. Si contano in Aleppo 100 moschee di pietra, fra le quali la più bella e più venerata dai turchi è quella di Zaccaria, il cui ingresso è vietato ai cristiani. Le bianche torrette di queste numerose moschee, innalzandosi nel mezzo di numerosi cipressi, che adornano le piazze e le strade della città, le danno un aspetto pittoresco. Dal 1807, gli europei più non hanno che un convento solo, di quattro che ne possedevano, come gli ebrei una sola sinagoga. I greci, armeni, siri e maroniti posseggono ciascuno la chiesa loro. Vi si contano in oltre 60 oratorj, il maggiore ed il più ornato dei quali, quello di Helawiè, passa per un'opera di s. Elena, madre di Costantino. Vedonsi ancora dieci o dodici collegj turchi, due biblioteche, due ospedali pei pazzi, cinque tribunali. Un bell'acquedotto, che viene dal vill. Heilan, quasi a due miglia di dist., conduce l'acqua nella città, e la distribuisce in 200 pubbliche fontane di solida architettura. I caffè sono numerosi e bellissimi. Sonvi pure molti caravanserai ad uso del comm. e dei forestieri. Gli abitanti sono politi ed affabili, e le donne graziose e più libere che in alcuna altra parte dell'imp. turco. I contorni di Aleppo sono fertili, ben coltivati, coperti da moltissimi giardini. L'aria vi è sana, il freddo moderato, ed il calor sopportabile. La più comune malattia, chiamata il *male d'Aleppo*, consiste in una specie di grossa scabbia, che produce delle grandi pustole le quali suppurano di continuo, e durano molti mesi. La peste infierisce quasi ogni dieci anni, facendo perire nel 1797 quasi 60,000 abitanti. — Aleppo, quantunque situato fra terre, e lungi 20 l. dal mare, dopo Smirne, è la città più comm. della Tur. asiatica, mentre Alessandretta le serve di porto. Tutte le nazioni comm. d'Eur. vanno cioè ad Alessandretta per mare, e, colà giunte, fanno trasportare le loro merci per terra ad Aleppo, ove trovano i negozianti arrivati colle caravane dell'As. e dell'Africa. Si contano in questa città 12,000 telaj, che fabbricano stoffe di seta e cotone, e di seta con oro ed argento e ricami, rasi schietti e rigati, molte sorta di tele, cotoni filati, tessuti di lana, saponi, stuoje, ec. ec. Vi sono pure 300 fabbr. d'oro tirato, filo d'oro e lamette, 100 tintorie, 7 saponerie, una cartiera, e più di 100 molini di ogni specie. Il comm. d'Aleppo consiste in seta cruda, cotone, lana, noci di galla, canapa, mercanzie, pelo di cammello, cera, gomma, rabarbaro, oppio ed altri medicinali, allume, cotoni filati, perle, oro in polvere, ec. ec. Quattro gr. caravane partono in quattro epoche fisse dell'anno per Costantinopoli ed altre gr. città. Aleppo è il deposito delle merci dell'India, Arabia, Palestina, Siria, Persia, Eur., Amer., Egitto, Barberia, e del restante dell'Africa. I maroniti fanno il comm. delle merci europee al minuto, gli ebrei sono droghieri, merciajuoli e banchieri. Qualche potenza di Eur. ha dei consoli ad Aleppo onde difendere e proteggere i diritti dei negozianti, che vi fanno grandissimi affari coi generi che vi trasportano, cioè panni, droghe, broccati d'oro, aghi, carte, ogni sorta di chincaglie, pelliccerie, ec. In generale gli europei sono ben veduti in Aleppo, ma oggidì non vi hanno che pochissime case di commer-

cia. — Il dì 13 agosto 1822 un terremoto rovesciò i due terzi di questa città, restando sotto le sue rovine sepolte molte migliaja di abitanti. Il timore poi della peste, flagello non meno terribile, ha forzato il rimanente della pop. a rendere quasi deserta questa sfortunata città. Un posteriore terremoto compì la rovina di Aleppo, a segno, che alcuni levantini loro informati dubitano se da qui a qualche tempo possa tentare il governo ottomano di rialzare la città dalle sue presenti rovine. Calcolavasi il numero degli abit. di Aleppo a 235,000, dei quali 30,000 cristiani e 5,000 ebrei, componendosi la maggiorità della pop. di turchi ed arabi. Gli imp. di Costantinopoli, ed i re di Persia si disputarono per lungo tempo il possesso di questa città. Nel 636 gli arabi la tolsero all'imp. Eraclio, e nel 1260 i tartari provar le fecero tutti gli orrori della guerra. Saccheggiata nel 1402 da Tamerlano, presa in seguito dai mammalucchi, Selim I, imp. dei turchi, la fece passare nel 1517 sotto il dominio ottomano. — Nelle sue vicinanze vedesi una grotta, ove i turchi dicono che il profeta Ali dimorasse per alcuni giorni.

ALEPPO (il vecchio) o l'ant. *Chalcis*, città della Siria, chiamata *Kinnesrin* dagli arabi, a 6 l. S. S. E. da Aleppo, poco lungi dal f. *Kowaick*, e vicina al monte Sem-hon o Sebabelen. Ora è però un mucchio di sassi. Fra questo luogo e la città di Aleppo evvi una catena di montagne.

ALEREA, *Ardantes*, ant. città delle Gallie, posta da d'Anville fra Ernoduro al N. E. ed Argentomago al S. O.

ALERHEIM o **ALESHEIM**, bal. e prev. della Bav., a 4 l. S. da Ottingen nella Svevia. Nelle sue vicinanze ebbe luogo nel 1645 una battaglia fra i bavari ed i francesi.

ALERIA, città picc. della Corsica e quasi distrutta nel 1730 dai corsi ribelli, sul f. Tavignano, circond. di Cervione, sulla costa orient., presso il mare, dist. 9 l. all'E. da Corte. In questo luogo approdò al suo primo arrivo in Corsica il famoso barone Teodoro di Neuhoff, nel 1736. Fu colonia romana. Diversa fondata da Silla, e suppongono alcuni che fosse l'antica *Rotanus* di Tolomeo.

ALERJUT, isola d'As. nuovamente scoperta all'O. del Kamtschatka. I russi vi vanno a cercare delle belle pelliccerie. Quivi si trovano castori della specie più grande.

ALERTASHAUSEN, vill. nel gr.-duc. di Hessen-Darmstadt.

ALES o **HALES**, ant. città, situata da Martinière nella Beozia, ed attribuita ai Locresi Opunzieni nella carta di d'Anville. Amendue la pongono alla imbocc. del *Platanius*. Interamente distrutta da Silla fu riedificata dai suoi abitanti.

ALES o **ALESIA**, *Locus Oppidum*, picc. città della Sardegna, divisione del Capo Cagliari, situata alla sorg. dell'Urso, a 6 l. 3/4 E. S. E. da Oristano. L'aria vi è poco sana, ma fertile il suo territorio. Conta 1,800 abitanti. Al N. di questa città trovansi dei bagni caldi, e alcune vestigia di terme romane, dalle quali argomentar puossi che quivi appunto fossero le antiche *Aquae Lesitanae*. Poco lungi v'è un luogo chiamato *Fordongianus*, che si crede essere l'ant. *Forum* o *Uro Trajani*, le cui mura, e detta di Procopio, rialzate furono da Giustiniano. Nel secolo V ebbe un vesc. proprio.

ALESA o **HALESA**, ant. nome di una città della Sicilia, sulla costa settentr., al presente il bor. di Tusa nella valle Demone, per cui passava il f. chiamato Alesus, ed oggi *Pettineo*.

ALESANCO, bor. di Spag., nella prov. di Burgos, e a 7 l. 1/3 O. S. O. da Logrono.

ALESANI o **ALSANI**, picc. città sulla costa orient. dell'is. di Corsica, circond. di Corte, capoluogo del cant., con 1,600 abitanti. Vi è nel cant. istesso un picc. f. del medesimo nome.

ALESCHANY, casa della parte orient. della Valacchia, sul Chereso.

ALESCHKI, picc. città del gov. di Cherson nella Russ. europea, capoluogo del circ. con un forte sopra un'is. del Dnieper, vicina alla sua imbocc. nel Liman.

ALESENI, popoli arabi che Strabone pone in Babilonia, verso il golfo Persico.

ALESHAM, bor. d'Ing. nella contea di Norfolk, sul Thyrn, chiamato anche Eppingham, con acque minerali, a 50 l. N. E. da Londra. Quasi tutti i suoi abit. si occupano a lavorare di calzette. Vi è un mercato settimanale.

ALESHEIM, vill. d'Al. nell'ex-circolo di Franconia.

ALESIA o **ALISE**, ant. città consid. delle Gallie, compresa nella prima Lionese. Questa piazza, situata sopra un alto monte, era la più forte delle Gallie. Egli è forse a causa della sua vantaggiosa situazione, che Diodoro Siculo le diede Ercole per fondatore. Cesare, che ne conosceva tutta l'importanza, risolse di prenderla, e vi riuscì, quantunque Velleio Patercolo asserisca, che tale ardua impresa era degna più di un Dio che di un uomo. Egli è vero che in essa tanto la persona di Cesare, quanto la sua armata, vi corsero gr. pericoli, essendo Alesia, oltre la sua forte posizione, difesa da un forte numero di soldati. Attribuir si può alla presa di questa città la sommessione di tutte le Gallie, mentre, dopo quest'epoca, più non formossi negli abit. il disegno di scuotere il giogo romano. Distrutta Alesia da Cesare fu loro presto riedata, e godette di un grado distinto sotto gl'imperatori. Plinio attribuisce ai suoi abit. la scoperta dell'arte d'inargentare a fuoco. Secondo Diodoro, era essa la cap. di tutta la Celtica. Lo mont. su cui stava questa città, e che oggi chiamasi Auxois s'innalza al di sopra del piano 150 tese di altezza perpendicolare. Ai suoi piedi scorrono l'Ose e l'Ozerain.

ALESIE, **ALESSOE** o **HALESIAE**, ant. vill. della Grecia, nella Laconia, fra Terapnè ed il monte Taygete, secondo Pausania. Vedevasi in esso un monumento eroico innalzato in onore di Lacedemone figlio di Taygeta.

ALESIO o **HALESIO**, mont. della Grecia nell'Arcadia, sulla strada da Mantinea a Tegea. Eravi sopra essa un bosco consacrato a Cerere.

ALESIO o **HALESIO**, città dell'Elide, secondo Stefano il geografo, che dice esservi un luogo in Epiro del nome stesso, da dove estraevasi moltissimo sale.

ALESIUM, ant. città della Grecia nell'Elide, nell'interno delle terre, a qualche dist. al S. E. della città d'Elide.

ALESO o **ALAESUS**, ant. f. della Sicilia, che scorreva dal S. al N. sulla costa settentr., detto dal f. Amello Alesus, che sarà poi l'Alesus sopra nominato.

ALESO o **SANGUINARIA**, ant. f. d'It. nell'Etruria.

ALESON, bor. di Spag., prov. di Burgos, a 5 l. O. S. O. da Logrono, e a 1 l. S. E. da Nadra.

ALESONE, città di Fr., in Linguadoca e nel generalato di Tolosa, ora nel depart. dell'Alta Garonna.

ALESSANDER o **ALEXANDER**, Capo della costa occid. dell'Amer. settentr., al S. dell'is. la più settentr. dell'arcipelago del principe di Galles, all'ingresso del canale di Duncan. Lat. N. 56° 36′ long. O. 135° 1.

ALESSANDER o **ALEXANDER**, contrada degli Stati-Uniti, stato degl'Illinois, nell'angolo formato dall'Ohio e dal Mississipi, con 626 abitanti.

ALESSANDER o **ALEXANDER**, distr. degli Stati-Uniti, stato di Nuova-York, contea di Genessée, con 1400 abitanti.

ALESSANDER o **ALEXANDER**, distr. degli Stati-Uniti, stato dell'Ohio, contea di Athens, con 837 abitanti.

ALESSANDREO, mont. d'As. nella Misia, che faceva parte della catena chiamata Ida. Si pretese che sopra questo monte pronunciasse Paride il suo giudizio fra le tre Dee, e che da Alessandro, uno de' suoi nomi, abbia preso questo monte chiamato in seguito Alessandreo.

ALESSANDREO CASTELLO, ant. piazza forte della Giudea, secondo Giuseppe l'istorico, situata sulla sommità di una montagna. Alessandro figlio di Aristobolo la fortificò con nuove opere. Gabinio in seguito demolì questo forte, ma Erode lo rifabbricò di nuovo, e vi fece seppellire Alessandro ed Aristobolo suoi figli, che fatti avea trucidare a Sebaste.

ALESSANDRETTA o **SCANDERONA**, *Alexandria minor*, ant. città, ed oggi piccolo vill. della Siria in As., situato quasi all'estremità N. E. del mediter., all'imboccat. di un fiumicello chiamato Balaun o Sokkrat, che perdesi nel golfo

di Aparia. Il clima è quì assai mal sano a cagione delle paludi circonvicine, avendosi veduto perire degl'interi equipaggi in brevissimo tempo. I suoi pochi abit. perciò si ritirano ordinariamente, nell'estate, nel vill. di Baylan, situato sopra una mont. a quattro l. dist., e dove trovasi della buona acqua e delle frutta eccellenti. Avvenne da ciò che la città negletta un molo fabbricato ed il comm. quasi nullo. Il suo porto ch'era uno degli emporj delle merci dell'Indie, prima della scoperta del Capo di Buona Speranza, non è ora che il ricevitore e spedizione delle mercanzie destinate per Aleppo, le quali scaricate dai bastimenti vengono colà spedite per terra con muli e cammelli, ragione per la quale può dirsi propriamente Alessandretta il vero porto d'Aleppo, quantunque ne sia distante 27 l. N. N. O. Ad una picc. dist. al S. di Alessandretta vedesi un castello triangolare costrutto in marmo, che chiamasi il castello di Scanderberg o d'Alessandro. Sta questa città a 22 l. N. da Antiochia. Lat. N. 36° 35', long. E. 34°

ALESSANDRIA. Un gr. numero di città sino da più remoti tempi portarono questo nome, che, in più o meno diretta maniera, traevano tutte dal gr. Alessandro. *Stefano di Bisanzio* ne nomina più di 18, ma di esse non dà una posizione bene determinata. Fra tante, una essendovene la più interessante, anche rapporto alla parte istorica, questa nomineremo la prima.

ALESSANDRIA, ISKENDERYYÈH o SKANDERICKE, *Alexandria Ægypti,* bella, ricca ed ant. città del basso Egitto, cap. del Bahereh, a 41 l. N. O. del Cairo, ed una delle embocc. occid. del Nilo, presso il medit., residenza di molti re d'Egitto, al 31° 13' 5'' di lat. N., e 27° 55' 30'' di long. E. È questa la più cel. delle città fondate da Alessandro il Grande, secondo alcuni l'anno 331 avanti l'era volgare, e positivamente, secondo altri, la più gr. fra quelle alle quali diede il suo nome questo guerriero conquistatore; mentre il dotto Langlès dimostrò che questa città esisteva sotto il nome di Rascodah (che i greci mutarono poscia in quello di Racotis) molto tempo prima dell'arrivo loro in questa regione. Diversi monumenti di egizie antichità, e soprattutto delle immense catacombe, sembrano deporre in favore di questa opinione. Essa estendevasi dall'O. all'E. fra il mare e la penisola di Faro al N., ed il lago Mareotide (oggi chiamato Bahereh Maryouth) al S. Era principalmente divisa in due gr. strade ad angolo diritto, andando la più lunga dall'E. all'O., e l'altra dal N. al S. Il circuito di tutta la città, misurato da Dinocrate, ingegnere del conquistatore macedone, che disegnò anche il piano delle aggiunte fatte a Rascodah, era allora di 16,000 passi. Non vi si poteva entrare che mediante due istmi, di cui l'uno era assai forte, e che presentemente più non esiste. D'Anville stima la lunghezza dell'ant. Alessandria a 2,560 tese, e la sua larghezza a 750. Il giro delle muraglie delineate nel XIII secolo dell'era nostra (verso l'an. 1212) da Saladino, le quali oggi in gr. parte sussistono, può aver 1,600 tese di lung. sopra 600 di larghezza. La città moderna però non occupa all'incirca tutto questo circuito, mentre, rinchiusa fra il vecchio ed il nuovo porto, non ha 1/3 di l. in lunghezza, ed 1/6 di larghezza. Il molo che conduceva dal continente all'is. di Faro, esiste ancora, e sembra per ecco essere stato ingrandito col mezzo di alluvioni che si sono egualmente allargate sul gr. porto, poichè il mare, che bagnava la parte settentr. de' bastioni della città, n'è al presente allontanato in certi luoghi più di 200 tese. All'E. dell'ant. Alessandria, vedevasi la porta di Canopo, dalla quale la gr. strada, in lunghezza di 40 stadj, comunicava con la porta di Necropoli, ch'era all'O. L'altra strada aveva comunicazione col lago Mareotide al S. per la porta del Sole, avente dieci stadj sino alla porta della Luna, per la quale comunicava col mare. Al tempo di Filone contavansi cinque quartieri ad Alessandria, avendo ciascuno il suo nome preso dalle prime lettere del greco alfabeto. Gli ebrei in progresso diedero il nome loro a due di questi quartieri o-

vi abitavano in maggior numero che negli altri. I due nomi che ci restarono dei quartieri di Alessandria sono quelli di *Bruchion* all'E. e all'O. quelli di *Racotis* (lo stesso che il Racoudah degli arabi) e che d'Anville riconosce essere anteriore alla fondazione di Alessandria. Questo quartiere, che comunicava all'O. con la campagna, era attraversato dal N. al S., e vicino al porto verso il S., da un canale che avea comunicazione dal lago Mareotide al porto d'Eunosto. Meno ornato dell'altro, conteneva però il quartiere di Racotis un tempio famoso di Serapide, formante uno degli edifizj più belli della città, col nome di *Serapione*. Tolomeo, figlio di Lago, lo avea fatto costruire in un luogo ove da prima si trovava un piccolo tempio consacrato a Serapide e ad Iside. A questo vasto edifizio quadrato ascendevasi per una scala di cento gradini. Le sottoposte volte che lo sostenevano, erano divise in separati passi, che tutti servivano a diversi secreti misteri. Sopra di esse stavano ampie sale, e l'abitazione di quelli che vivevano in castità, e custodivano il tempio. Al di fuori si vedevano dei porticati componenti una specie di chiostro assai maestoso, in mezzo al quale innalzavasi il tempio di Serapide, ornato di colonne, e con mura di marmo. Questo edifizio superbo fu distrutto, nel 389 dell'era nostra, da Teofilo patriarca di Alessandria. L'altro quartiere vicino a quello di Racotis, fra il gr. porto e quello di Canopo, detto il Bruchion, o anche il quartier dei palazzi, circonscritto era in una parte dal mare, e separato dal restante della città da un terrapieno. Formava esso così la quarta parte almeno della città. Stimavasi anche il più consid. quartiere per la sontuosità degli edifizj, e dei templi, e pei boschi sacri. Quivi ergevasi anche la cittadella. Al tempo di Strabone vi si vedevano un ricco museo, il teatro, la palestra, il sepolcro di Alessandro e dei re egiziani, come anche la loro dimora, oltre a molti templi. Fra tutti li monumenti delle antiche grandezze che qui si scorgevano, eravi sopra ogni altro degna di osservazione, la biblioteca di Tolomeo *Filadelfo*, ricca di più che 500,000 manoscritti, tesoro prezioso ed inestimabile perito nelle fiamme al tempo dell'assedio di Alessandria. Gli avanzi di essa trasportati furono nel Serapione, ove formavano la parte miglior di un'altra biblioteca, completamente anch'essa distrutta, insieme con quel venerabile antico edifizio. Malgrado però una tal perdita, per sempre irreparabile, e l'insensata accanita degli stupidi e fanatici arabi, onde totalmente annientare le produzioni dello spirito umano, che non conformavansi ai loro errori, esisteva senza dubbio ancora in Alessandria, all'epoca della invasione degli arabi, nel 641, una preziosa biblioteca, ma della quale certamente Aboul-Faradie esagerò la importanza. Questa fu pure abbruciata per ordine di Omar. — Il numero degli abit. di quest'ant. città corrispondeva alla sua estensione, per cui disse un vecchio scrittore che quando egli considerava una sì gr. moltitudine d'uomini, comprender non poteva al certo come esservi potesse una città capace a contenervili tutti. È certo che, al tempo di Diodoro, vi si contavano 300,000 persone libere, il che fa supporre ascendesse allora il numero dei suoi abit. a più del doppio, computandovisi anche gli schiavi. È parimenti certo che nessuna ant. città, eccettuata Roma, presso i greci ed i romani stessi, non fu altrettanto prodigiosamente popolata. Malgrado i frequenti disastri, che provati avea sotto il dominio di Roma, e sotto quello degl'imperatori d'Or., Alessandria era ancora pop. e fiorente quando cadde in potere dei mussulmani. Nel 1218 essi furono obbligati, onde difenderla dai crociati, a ridurne il circuito allo spazio più ristretto, gettandovi nel nuovo porto una enorme quantità di colonne di marmo, i cui rimasugli danneggiano anche presentemente i navigli, tagliandone perfino le gomene, per la qual ragione questo luogo è tanto abbandonato, che le abitazioni rinchiuse fra il mare ed il lago Mareotide non offrono che l'aspetto di un vill. turco, chiamato la Città-Nuova. Le strade

in generale sono tortuose e ristrette, a cagione dell' eccessivo calore del clima. Taluna però è larga abbastanza per averivisi potuto praticare una specie di marciapiede. Le case, come tutte quelle del Levante, hanno tetti piani, e le loro aperture o balconi sono guarniti da una specie di gelosia, che, sporgendo all' infuori, toglie così all' interno quasi la luce. Le abitazioni più decenti sono quelle dei consoli esteri. Mehemed-Aly pascià ha fatto costruire, secondo il piano del serraglio di Costantinopoli, un palazzo bene fortificato. Quel vasto spazio che si estende fra i limiti della Città-Nuova ed il circond. di quella degli arabi, è coperto di monticelli e di rovine, essendo un miscuglio bruttissimo e triste di belle colonne di marmo infrante, e di vestigia di rovinose arabe capanne, trovandovisi eziandio la moschea detta delle mille ed una colonna, quella di s. Atanasio, un convento cofto, uno greco, una sinagoga, dei cimiteri, e sopra tutto un gr. numero di giardini abbondanti di fichi, aranci, cedri, palme, ec. Sul fianco orient. della città vi è il gr. porto, che chiamasi oggi Porto Nuovo, assai frequentato, le cui spiagge sono però assai perniciose. Il vecchio porto o quello di Eunosto, o *buon ritorno*, forma il limite occid. della città. I mussulmani se ne riservarono esclusivamente l'ingresso, perchè sicuro, ed il suo fondo assai buono. Vi sono sulla spiaggia grandissimi magazzini per tutto ciò ch' è necessario alla costruzione dei vascelli ed una dogana. In qualche dist. al S. del porto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]mente nel circond. della [illegible]. [illegible] ammiravansi due obelischi [illegible] volgarmente chiamati *Aguglie di Cleopatra*, [illegible] [illegible] coperti di geroglifici. L'uno [illegible] ritto e l'altra ancora atterrata e [illegible], secondo l'opinione [illegible]. Dovean esser di sorgenti [illegible] all' ingresso del palazzo dei Tolomei, del quale [illegible] [illegible] sorgono le rovine. Presentasi [illegible] [illegible] nella maestosa colonna detta di [illegible], che molti viaggiatori considerano come il pezzo di architettura il più perfetto che esista in questo genere. Essa è d'ordine corintio, avendo, secondo alcuni, 117 piedi di altezza, e 95 secondo altri. Certo egli è che trovasi quasi intatta e di un solo pezzo di granito. Una iscrizione greca, mal poco conservata, incisa sulla sua base, sembra indicare che fosse essa innalzata in onore di Diocleziano. Questa colonna è evidentemente opera romana, ma gli obelischi trasportati furono da Menfi, le rovine della quale servirono all'abbellimento di Alessandria, come nei tempi anteriori furono trasportati dei monumenti da Tebe a Menfi. Le catacombe, famose anch' esse, cominciano alla estremità dell'ant. Alessandria, e si prolungano ad una gr. dist. lungo la costa, che forma un'ant. quartiere rinomato Necropoli, o città dei morti. Sono esse delle piccole grotte sotterranee scavate nella roccia calcarea. Furono aperte tutte da chi sperava ritrovarvi dei tesori. — I circondarj di Alessandria sono sterili, e non offrono che un deserto sabbionoso, ma la gr. quantità di ogni sorte di derrate che trasportansi dal Delta, dalla Siria, dall' Arcipelago e dalle coste ed interno dell'Afr., rendono quivi le sussistenze abbondanti ed a basso prezzo. L'acqua che vi si beve, conservasi in immense cisterne, che bastano al provvedimento della città greca. Queste cisterne occupano anche molta parte del terreno sul quale è costrutta la città vecchia. L' acqua del Nilo vi si rendeva, nel tempo della escrescenza di questo fi., col mezzo di un canale, che comunicava col canal di Alessandria e di Cleopatra, ma le sabbie e le inondazioni hanno ingombrato un buon numero di queste cisterne. Quasi tutte le altre riempite furono dagli abit., che provarono poscia i più funesti effetti dalle acque che vi si stagnavano per mancanza di lavacro onde estrarvi il fondo fangoso. I francesi, durante il soggiorno loro in Alessandria, ne hanno ripulite taluna, ed in seguito Mehemed-Aly fece scavare, fra Alessandria ed il Nilo, in faccia di Fouah, un bellissimo canale navigabile d' irrigazione. Si calcola ora, secondo alcuni, a 12,000, e secondo altri, a 16,000 il numero degli abit. di questa famosa ed un tempo tanto pop. città.

Al N. di esso, eravi un argine che formava la sua comunicazione con l'is. di Faro, e che chiamavasi *Heptastadium*, cioè estensione di sette stadj, quantunque gli autori tutti non sieno perfettamente d'accordo sulla sua giusta lunghezza. Quest'argine separava le due porte, ma potevasi comunicare dall'una all'altra per mezzo di due canali, che intersecavano l'Heptastadium e che venivano attraversati sopra due ponti. Sortendo da essi, si trovava nell'is. di Faro un bor, che passar poteva per una città, attesa l'altezza dei suoi edifizj, circondati da torri, congiunte le une con le altre. Questo bor fu interamente distrutto da Cesare, come pure l'acquedotto che conduceva l'acqua dal continente nell'is., mediante l'Heptastadium.

Il famoso Faro poi, fatto costruire da Tolomeo Filadelfo, e che passò per una delle maraviglie del mondo, altro non era da prima che un'is. detta di Faro. Questa estendevasi in lunghezza davanti le due porte, ed i suoi due promontori, opposti a quelli che si avanzavano dal continente, ne formavano gl'ingressi. Siccome l'entrata del gr. porto era difficile molto, quindi per impedire che i vascelli non si spezzassero, erasi fatta innalzare la torre del Faro nel promontorio orientale. Questa torre, così cel. per la sua architettura, ed opera di Sostrato di Gnido, era costrutta sopra una rupe circondata dall'acqua del mare, e munita di grosse muraglie, contro le quali venivano a rompersi i suoi flutti. Aveva essa molti piani, e la sua altezza era tale, che il fuoco acceso sulla sua sommità scoprivasi, durante la notte, a 300 stadj nel mare. Questa torre, oltre al rischiarare i vascelli, serviva ancora di difesa al porto. Essa non è presentemente che un castello chiamato *Faraglione*, che serve al porto di lanterna.

Dopo la morte di Alessandro, Tolomeo Sotero, uno dei suoi generali, trasportò il corpo del conquistatore ad Alessandria, fissando egli in essa la sua residenza. Nell'anno 46 avanti G. C. Cesare se ne impadronì, abbruciando nel porto tutte le navi degli abitanti. Essi già noti pel loro turbolento ed inquieto carattere, si ribellarono molte volte contro i romani, che facevano loro costar ben caro queste rivolte. Le stragi ed i saccheggi, dei quali eglino furono le vittime, specialmente nel 260 sotto Aureliano, produssero la distruzione di diversi quartieri, e di varj monumenti preziosi. Verso l'anno 611, Cosroa II re di Persia tolse agl'imperatori greci questa città, che poi nel 627 fu resa da suo figlio ad Eraclio. Gli alessandrini presero una parte assai attiva nelle miserabili teologiche querele che dividevano allora il cristianesimo. La bella scuola dei dotti, fondata da Tolomeo, ormai toccava al suo termine; gli arani distruggevano passamente i preziosi monumenti delle arti e delle scienze, ed infine gli arabi, nel 641, terminando di distruggere i deboli avanzi di quelle famose biblioteche, tanto frequentemente saccheggiate, cagionarono la total rovina d'Alessandria. Il suo porto non fu però abbandonato del tutto dai commercianti e navigatori. I sultani mammalucchi si occuparono pur anco a fortificar la città, circondandone porzione con un muro fiancheggiato da torri semi-circolari, che si chiama oggidì il recinto degli arabi. Nel medio evo fu Alessandria uno dei principali depositi del comm. dell'Eur. e delle Indie. La scoperta del Capo di Buona-Speranza, avendo poscia contribuito altrettanto che l'ottomana dispotismo ad accelerare la sua rovina, questa città passò con tutto l'intero Egitto, verso l'anno 1600, sotto lo scettro del gran Solimano. Ben tosto, dopo la morte di questo conquistatore, l'autorità dei sultani di Costantinopoli divenne sull'Egitto quasi illusoria del tutto, i bey tenendo il loro pascià in una decente prigionia al Cairo. Le cose erano in tale stato quando l'armata francese sbarcò davanti Alessandria il giorno 2 luglio 1798, impadronendosene sul fatto. Due anni e mezzo dopo, l'armata istessa vi sostenne nel 2 marzo 1801 un vivo attacco. Obbligata infine a capitolare coi turchi e gl'inglesi riuniti, evacuarono i francesi nel mese di settembre dell'anno

...ziano, onde riacquistare alla patria loro. Fino dall'anno 1803 resa ai turchi, ed oggi sotto il gov. del famoso ed intraprendente Mehemed-Aly pascià, Alessandria sembra sortire dalle sue rovine. La vantaggiosa sua situazione e l'ultimo suo porto, la fanno essere ancora una piazza consid., avendovi quasi tutte le nazioni il loro console, e delle fattorie per l'attivo commercio che vi si fa di penne d'ogni sorta, pepe, noci moscate, garofani, cannella, legni da tintura, stagno e ferro in verghe ed in filo ec. ec., ricevendosi in cambio pellami colorati, tela, lino, canape, droghe medicinali, penne di struzzo, ed altre tante merci, e soprattutto una quantità di caffè d'Arabia, che perciò chiamasi caffè d'Alessandria. Ciò non ostante, gli abit. di questa città non possono sperare di avere più come gli avi loro, il deposito primo di tutte le merci dell'Eur. e dell'India. Da qualche tempo le manifatture dei papiri di Alessandria, celebri tanto in Oriente, e sopra tutto in Grecia ed a Roma, sono affatto annientate. I grossolani e fragili prodotti delle lor fabbr. non sono nemmeno suscettibili di confronto coi meno stimati fra' nostri. Questa città diede i natali ad Euclide ed Origene. È la residenza di un patriarca dei cofti naturali del paese, discendenti dagli antichi egiziani, sotto il nome di patriarca di Alessandria.

ALESSANDRIA, (il canale di) incomincia a 1,200 metri al di sopra di Rahmaneh, sul ramo del Nilo che sbocca a Rosetta. Esso non è nella sua origine che una fossa di 15 a 18 piedi di larghezza, la quale si allarga nel seguito, conservando verso Saumahour delle traccie di un ant. costruzione semi-circolare ed avendo una larghezza di 240 piedi, che poteva servire nei tempi remoti di ancoraggio ai navigli. Più al basso il canale ha circa 60 piedi di larghezza. Allorchè la pianura che attraversa, si abbassa, esso conserva il suo letto ad un'altezza superiore a quella di questa pianura. Dopo aver passato in vicinanza di Abouchir si dirige, radendo il lago Mareotide, verso Alessandria, ove ha la sua uscita nel mare alli piedi di mezzo-rovinate colline. Ad un quarto circa di lega avanti di questa città, il suo livello è più basso. Esso vi conduce l'acqua dolce e potabile che le manca, e che conservasi in 308 cisterne, le quali erano una volta in numero di 360. Prima che queste fossero riempite, non era permesso di aprire le dighe, onde far pervenire dell'acqua dolce ai vicini. Alessandria, non avendo altro mezzo per procurarsene, il canale restò sempre un mezzo efficace onde contenere questa città nel dovere. Egli è per questo che Diocleziano, assediandola, tagliò gli acquedotti e fu quindi obbligata ad arrendersi. Molti altri principi, dopo di lui, si servirono del mezzo istesso per conquistarla. Fa d'uopo adunque che il Nilo molto s'ingrossi onde le sue acque arrivar possano sino ad Alessandria. Ordinariamente dal 10 al 20 luglio l'effetto del gonfiamento del Nilo si fa sentire a Rahmaneh. In agosto le acque entrano nel canale, ma non giungono ad Alessandria se non il 20 settembre, a cagione delle sue numerose sinuosità. In fatti il canale ha quasi 20 l. di lunghezza, quantunque non se ne contino che 16 fra le due città. Il fiume, incominciando ad abbassarsi il 5 ottobre, in vicinanza della piena di esso, ne segue, che il canale non sarebbe navigabile che durante 20 a 26 giorni dell'anno.

In prospetto ad Alessandria esistevano, probabilmente al S., da quanto concluder puossi dal testo di Erodoto, verso la città di Marea, alcune diramazioni del Nilo, che apportavano le acque loro al Mareotide. Il canale pareva, secondo Strabone, contemporaneo alla fondazione di questa città, per opera del macedone eroe. Il lago Mareotide riceveva allora molti canali, che sarebbero stati verosimilmente riuniti in un solo. Perciò esso fa tanti giri, e il paese, messo a secco, presenta oggidì l'aspetto di un deserto. Nel medio evo pur anco, al tempo di Aboul-Fedha, v'erano parecchie situazioni deliziose, e quattro ponti sul canale, i quali attestavano il gr. commercio che faceva questa città all'epoca in cui il canale di Suez conduceva al Nilo, per l'ant. canal reale, i navigli carichi delle

merci dell'India, che scendevano dal canal d'Alessandria, onde giungere a questo porto, deposito allora del mondo conosciuto e civilizzato. Questo canale formò per lungo tempo la sola comunicazione della città con l'interno dell'Egitto, ma era assai negletto, e la irruzione delle acque del mare il minacciava di una intera distruzione, mentre è soltanto dal tempo di Aboul-Fedha che si vede formato sulla costa il lago di Aboukir (Madieh). Nel 1801 gli inglesi assediarono Alessandria, tagliarono le dighe del canale, e le acque del lago di Aboukir, come quelle del mare, entrarono nell'antico letto del lago Mareotide. I dotti francesi della spedizione di Bonaparte in Egitto, proposero allora a questo generale di ristabilir quel canale; dal livellamento da loro fatto in una estensione di otto leghe da Rahmanieh risultò un pendio sì forte, che l'ultima metà del canale non può essere mai comoda, perchè gli enormi depositi di fango sono naturalmente molto più considerevoli verso Rahmanieh che verso Alessandria. I francesi avevano fatto pur essi un progetto onde rendere il canal navigabile per tre mesi. Tale impresa costato avrebbe 16,000 franchi, comprendendo essi un quadruplo di questa somma quello che necessario sarebbe onde renderlo navigabile per tutto l'anno. Mohammed-Aly, il presente pascià d'Egitto, ha ora eseguito tal progetto. Lo scoglio di sabbia, ognora ingrandito alla imboccatura del braccio di Rosetta, impedendo talmente la navigazione, anche per navigli piatti, durante i quattro mesi d'inverno, che la comunicazione del mare col Cairo diveniva ora difficilissima. Il pascià fece dunque da principio costruire un argine di terra fra Rosetta ed Alessandria onde favorire i trasporti delle merci di queste due città, e ben presto, sulla proposizione di Briggs, commerciante inglese, fu anche ristabilito il canale. Secondo una lettera di questo, 25,000 uomini impiegati erano in tale lavoro nel mese di marzo 1819, come una volta gl'Israeliti obbligati furono di lavorare pei Faraoni. Supponsi che il canale fu compiuto nell'anno 1820.

ALESSANDRIA o BELHAVEN, bella e deliziosa città con un porto, negli Stati-Uniti, distr. di Colombia, capoluogo della contea, sopra un'altura, sulla riva sinistra del Potowmack, che separa la Virginia dal Maryland, a 6 l. S. da Washington, e a 75 l. dal mare. Essa è bene costruita, con strade in linea retta e quasi tutte bene selciate, nette, e molto illuminate. Vi si fabbricano molti piccoli bastimenti, ovvero dei gr. magazzini pel commercio. Evvi un'accademia, una corte di giustizia, una banca, delle case di carità, una biblioteca di 2,000 volumi ed un bel mercato. Commercio in biade e tabacco principalmente. Nel 1817 entrarono nel suo porto 492 bastimenti. Conta oggi 8,000 abitanti.

ALESSANDRIA, vill. degli Stati-Uniti, stato di Luigiana, sulla riva dritta del fi. Rosso, al di sopra delle Rapide, a 43 l. 1/4 dalla sua imboccatura, e 29 l. al di sopra di Natchitoches, con 800 abitanti.

ALESSANDRIA, città degli Stati-Uniti, stato della Nuova-Hampshire, contea di Grafton a 23 l. N. O. da Portsmouth, con 707 abitanti.

ALESSANDRIA, distr. degli Stati-Uniti, stato della Nuova-Jersey, contea di Hunterdon, con 2,600 abitanti.

ALESSANDRIA, città degli Stati-Uniti, stato dell'Ohio, sulla riva del detto fi. al di sopra del confluente del Gran-Sioto, a 17 l. O. da Gallipolis, e 16 l. 1/4 S. da Chilicothe. Nel 1814 non vi erano che 20 case.

ALESSANDRIA, distr. degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Huntingdon, sul ramo della Juniata, a 32 l. O. da Harrisburg, con 286 abitanti.

ALESSANDRIA, pure città degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea, e a 3 l. 3/4 N. O. da Huntingdon, sulla Frankstown affluente della Juniata, a 7 l. O. da Filadelfia.

ALESSANDRIA SAN PAOLO, stabilimento e luogo russo nell'is. Kodiak, all'estremità della baja di Lochok, con un porto eccellente. È questo il primo stabilimento della compagnia russa d'America. Esso contiene la casa dell'intendente, una chiesa, un magazzino, quale

Digitized by Google

che granajo, delle case pei russi, e delle capanne per gl' indigeni. Quivi si custodiscono i figli presi in ostaggio per assicurarsi della fedeltà degli abitanti delle Aleutine.

ALESSANDRIA, dist. del gov. di Cherson, nella Russ. europea. È irrigato dal Dnieper, i cui dintorni sono fertilissimi. Vi si contano 165 vill., 24 chiese, e 21,000 abitanti. L' Ingulets vi ha la sua sorgente. La parte merid. coltivata lungo il Dnieper e l' Ingulets non consiste generalmente che in lande, contenenti immense deserte praterie.

ALESSANDRIA, città della Russia in Eur., gov., e a 68 l. N. da Cherson, capoluogo del distretto, sull' Ingulets, a 38 l 1/4 O. N. O. da Ekaterinoslaw, con 2,000 abitanti.

ALESSANDRIA, città della Russ. europea, nel gov. di Cherson, a 27 l. O. da Ekaterinoslaw.

ALESSANDRIA, bor. della Russ. in Eur., gov. di Volhinia, distr., e a 3 l. 1/4 N. da Rovno, e a 46 l. N. O. da Gitomir, presso di Goruin. Vi si contano più di 120 case.

ALESSANDRIA, ant. città d' As., secondo Tolomeo. Ammiano Marcellino la reputa una città poco importante. Qualche autore credette esser essa la cap. del Candahar.

ALESSANDRIA, ant. città d'Albania, indicata da Quinto Curzio ai piedi del Caucaso, presso il mar Caspio.

ALESSANDRIA, ant. città d' Aria. Plinio dice essere stata fondata da Alessandro sul fi. Arius.

ALESSANDRIA, ant. città d' As. nella Batriana.

ALESSANDRIA, ant. città d' As. nella Caramania.

ALESSANDRIA, ant. città d' As. presso Sigal.

ALESSANDRIA, nella Cilicia, città in vicinanza ad Isso.

ALESSANDRIA, ant. città d' As. nella Margiana, che prese poscia il nome di Antiochia dacchè Antioco la fece riedificare.

ALESSANDRIA, ant. città d' As. sull' Oxus, e perciò soprannomata *Oxiana*.

ALESSANDRIA, ant. città d' As. presso i Parapamisadi. Alessandro la costruì, andando in Batriana, ai piedi di un monte, che qualche istorico chiamò il Caucaso, ma che però è ben lontano dalla mont. alla quale l' antichità diede un tal nome.

ALESSANDRIA, ant. città della Troade.

ALESSANDRIA, ant. città d' As. nell' Adiabene, della quale il solo Plinio ne parla.

ALESSANDRIA ULTIMA, ant. città d'As. lontana all E. da quella chiamata *Oxiana*.

ALESSANDRIA, ant. città dell' is. di Cipro, sulla costa settentr., ma verso l'O. ed al S. del promontorio Callinusa.

ALESSANDRIA, ant. città della Palestina sulla picc. riviera di Scham, alla rive del mare, al S. di Tiro.

ALESSANDRIA, ant. città della Siria, situata sul golfo d' Isseus, nella parte S. E.

ALESSANDRIA, bor. del reg. di Napoli, prov. della Calabria citeriore, distr., e a 6 l. N. E. da Castrovillari, cant. d'Oriolo, in un terreno montuoso, con buonissima aria, e 1,400 abitanti. Il suo terril. sabbionoso e alpestre, non produce che vino e pascoli pei montoni.

ALESSANDRIA, divisione degli stati Sardi, composta delle provincie di Alessandria, Asti, Casale, Acqui, Voghera e Tortona, le cui riunite popolazioni ascendono a 610,340 abitanti. Essa conf. al N. ed al N. E. con la divisione di Novara, all' E. col duc. di Parma, al S. ed al S. E. colla divisione di Genova, al S. O. con quella di Coni e all' O. con quella di Torino. La prov. d'Alessandria è divisa in 10 mandamenti, che sono: Alessandria, Bassignana, Felizzano, Bosco, Castellazzo, Cassine, s. Salvatore, Valenza, Oviglio, Sezzè. Essa è interrotta da colline fertili, ma quantunque attraversata da molti fi. non è però irrigata abbastanza. Il Po la limita al N., ricevendovi il Tanaro, ingrossato dalle acque della Bormida, del Belbo e dell' Orba. Il clima vi è assai temperato sentendovisi spesso lo scirocco. Produce frumento, mais, vino, buone frutta, robbia, guado, lino, e la miglior seta di tutto il Piemonte; manca però di legna. Vi si trova

una sorg. salsa, e qualche cava di marmo. Annovera 90,500 abitanti. Questa divisione, chiamata una volta l'Alessandrino, che trae il nome da Alessandria sua capitale, era anticamente un cant. del milanese, che appart. al re di Sardegna dopo il trattato di Utrecht dell'anno 1714.

ALESSANDRIA DELLA PAGLIA, *Alexandria Statiellorum*, città forte degli stati Sardi, cap. della prov. del nome stesso, capoluogo del mandamento, sede di un consiglio di giustizia, della giurisdizione del senato di Torino, a 15 l. 3/4 E. S. E. da questa città, e 16 l. S. E. da Milano, in un paese paludoso, sulla riva orient. del Tanaro. È questa la residenza di un vesc. suffr. dell'arciv. di Vercelli. Ha una cattedrale di gusto assolutamente gotico, 12 chiese parrocchiali, 2 collegiate, 3 ospedali, una casa delle orfane, una scuola pubblica, delle vaste caserme, un teatro ed una assai bella quadrata piazza d'armi, che serve anche di passeggio, ornata dal magnifico palazzo Ghilini, e dagli altri della città, e del governo. Il comm. di Alessandria è poco considerabile. Ha delle fabb. di tele, stoffe e calze di seta, fazzoletti di cotone, drappi e candele di cera. I filatoj numerosi stanno fuori della città. Vi si tengono due fiere cond. tutti gli anni, l'una alla fine di agosto, e l'altra al primo di ottobre, italiani, francesi e svizzeri la frequentano regolarmente. — Alessandria può essere annoverata fra le piazze fortissime per la sua cittadella fortificata secondo il sistema di Vauban, che comunica colla città per mezzo di un ponte costrutto sul Tanaro, e per le numerose sue opere esterne ed interne. È questo il baluardo del Piemonte. Molto soffrì nel XVI secolo. L'assedio posto a questa città nel 1657 dal principe di Conti, e dal duca di Modena, non fu al certo per essi nè fortunato nè glorioso. Nelle guerre d'It. del 1706 e 1745 la presero ora gli austriaci, ora i francesi, finchè con la pace d'Utrecht fu ceduta al re di Sardegna, che la possedette sino all'anno 1796 in cui dietro alcuni fatti d'armi, si arrese a Bonaparte comandante l'armata francese in Italia. Nel 26 giugno 1799, cadde in potere delle armate coalizzate austriache e russe; ma in forza della sempre memorabile battaglia di Marengo, nel 1800, fu restituita alla Fr., dopo di che incorporata all'imp. francese, divenne capoluogo del dipart. di Marengo sino all'anno 1814, epoca in cui rientrò sotto il dominio del re di Sardegna. Conta 30,200 abitanti, ed è la patria di Giorgio Merula. — Ebbe il suo nome dal papa Alessandro III. Dopo la rovina di Milano nel 1162, una porzione dei suoi abit. vennero quivi a stabilirsi, fondandovi questa città, unitamente ad altri guelfi, che l'imp. scacciati avea da Parma, Piacenza, Cremona ed altre città. Fu da principio detta *Alessandria della Paglia*, perchè, secondo alcuni, di paglia erano coperti i primi tetti delle sue case, o, secondo l'opinione di più, perchè le sue mura non erano che di paglia mista alla creta. Malgrado però ripari tanto deboli, l'imp. Federico, che la cinse d'assedio, non potè prenderla mai, essendosi difesi li suoi abit. con tanto coraggio e costanza, che si vide costretto a ritirarsi. Il papa, per ricompensarneli, diede a questa nuova città nel 1175, un vesc. che fece allora suffr. di Milano, oltre ad altri privilegi. — Alessandria fu per qualche tempo dall'imp. Federico Barbarossa chiamata anche *Cesarea*.

ALESSANDRIANA, città degli Stati-Uniti, nella Carolina del N., contea di Mecklenburg, a 55 l. S. O. da Raleigh.

ALESSANDRINA REGIONE, paese d'Afr. nel basso Egitto, all'O., ove trovasi Alessandria.

ALESSANDRION, fortezza della tribù di Manasse, al di qua del Giordano, edificata sopra un'alta mont. da Alessandro I di questo nome, re de' giudei, onde impedire le rivolte de' suoi sudditi.

ALESSANDRO (altare d'), *Alexandri arae*, ant. luogo della Sarmazia, secondo Tolomeo, presso ai Tanai.

ALESSANDRO (campo d'), *Alexandri castra*, si diede questo nome ad un luogo della Marmarica, ove accampò Alessandro allorchè andò a visitare il

tempio di Giove Ammone, ch'era poco discosto, verso il N. E.

ALESSANDRO (le colonne d'). *Alexandri columnae*, indicate da Tolomeo, ai piedi del monte Nippicus, ove Alessandro non mai pervenne.

ALESSANDRO (isola d'). *Alexandri insula*, secondo Tolomeo e Marciano d'Eraclea, is. del golfo Persico.

ALESSANDRO (porto d'). *Alexandri portus*. Si vede dal periplo di Nearco, che il luogo da esso chiamato porto di Alessandro apparteneva ad un' is., che però confonder non devesi con quella chiamata da Tolomeo, *isola d'Alessandro*. L'autor greco dice che così chiamavasi per la sua vastità e bellezza.

ALESSANDRO (s.), con Oscenate e la Pellucca, distr. del reg. Lom.-Ven., prov. di Milano.

ALESSANDRO (s.), con s. Zeno ed Acqua, distr. del reg. Lom.-Ven., prov. di Brescia.

ALESSANDRO, baja sulla costa orient. del mar Caspio, alla imbocc. del Serbach e del Kitiba. Lat. N. 43° 37', long. E. 48° 30'.

ALESSANDRO, una delle is. Kurili. *Vedi* Uroup.

ALESSANDROF e **ALESSANDROW**, distr. del gov. del Caucaso, nella Russ. asiatica. La sua superficie è di 706 l. q. Esso al S. tocca il Caucaso. Una ragguardevole catena di monti staccandosi da quello, percorre correndosi, al S. di questo distretto. Il monte Bechtau ne fa parte. La sua più alta sommità è a 544 tese sopra il livello del mar Nero. Le frontiere S. O. di questo distr. sono bagnate dal Kouban, irrigando il Kalaous le lande del N. Al S. trovasi qualche foresta, le cui legna non sono buone che da bruciare. Il suolo in generale è fertile, e proprio alla coltivazione dei grani e delle viti. La parte settentr. è compresa nelle lande del Kouban, ove i calmucchi stabiliscono il loro quartiere d'inverno. Il terreno è buono assai lungo il Kalaous. Numerose orde di nogaes vengono con le loro mandrie ad accantonarsi nelle valli del S.

ALESSANDROF e **ALESSANDROW**, città della Russ. in Asia, gov. del Caucaso, e capoluogo del distretto. Lat. N. 44° 31'; long. E. 40° 7'. È situata 14 l. N. O. da Georgievsk, sul Tamazlovka. Fu un tempo fortezza, ora sembra un vill. piuttosto che una città. Ha un sobborgo abitato in gr. parte dai cosacchi.

ALESSANDROF e **ALESSANDROW**, picc. città della Russ. europea, gov. e a 24 l. 1/2 N. O. da Vladimir, e 20 l. E. da Mosca, capoluogo del distr., al 67° 11' 30'' di lat. N., e 36° 19' 30'' di long. E. È costrutta sulle rive della Seraja, che si getta nella Kliasma, ignorandosi l'epoca precisa di sua fondazione. Il czar Ivan Vasilievitch vi passava qualche volta la bella stagione, e vi stabilì la prima stamperia eretta nella Russia. Questa città ha un cel. convento di religiose dell'Assunzione della B. V., a chiese, e quasi 800 case. Il superbo haras, mantenuto dalla corte, è rinomato assai per la varietà delle razze che vi si trovano, e la bellezza dell'edifizio, incominciato nel 1761 dall'imperatrice Elisabetta e compito nel 1781.

ALESSANDROPOLI, picc. città della Russ. a 22 l. N. da Ekaterinoslaw nel gov. di questo nome.

ALESSANDROPOLI, ant. città d'As. nell'Aracosia, di cui credevasi essere la capitale.

ALESSANDROPOLI, altra ant. città d'As. nella Partiana, ch'era, secondo Tolomeo, una porzione della Parthia.

ALESSANDROPOLI, ant. città d'As. nella Sacastene.

ALESSANDROPOLI, ant. città della Tracia, secondo Plutarco, così chiamata da Alessandro, e che dicesi da poi conosciuta sotto il nome di *Jamforina*.

ALESSANDROVA, bor. della Russ. in Eur., nel gov. di Vilna, distr., e a 22 l. N. E. da Vilkomir.

ALESSANDROVKA, bor. della Russ. europea, gov. di Kief, distr., e a 8 l. O. da Tchigrine.

ALESSANDROVKA, bor. della Russ. in Eur., gov. di Voroneja, distr., e a 5 l. N. E. da Paulovsk.

ALESSANDROVSK, forte sulla costa N. O. dell'Amer. settentr., sulla riva orient. del golfo Kenaiski, ove si commercia in pelliccerie.

ALESSANDROVSK, bor. di Russ. in As., gov. del Caucaso, distr. e a 10 l. 3/4 N. N. E. da Georgewsk, sulle rive della Kuma. È questo uno degli stabilimenti che Caterina II fece erigere sulle sponde di questo f. nel 1781, affine di popolare il paese, e in pari tempo per fortificare la linea del Caucaso. Conta 458 abitanti.

ALESSANDROVSK, distr. del gov. di Ekaterinoslaw, nella Russ. europea. La parte E. di questo distr. è irrigata dalla Samara, bagnando il Konskaia la parte del S., e separandola per una gr. estensione dalla Tauride. Alcune lande occupavano la maggior parte della sua superficie. I vill. vi sono poco numerosi, e rare assai le terre coltivate. Trovasi qualche macchia, ma non vi sono boschi. Per questo distr. passava la famosa linea di difesa del Dnieper, la quale incominciando da questo f., e seguendo il corso del Konskaia, terminava all'imbocc. del Berda. Essa consisteva in sette forti, oggi caduti in pessimo stato.

ALESSANDROVSK, città della Russ. europea, gov., e a 16 l. S. da Ekaterinoslaw, capoluogo del distr., sulla riva sinistra del Dnieper, all'imbocc. della Moskwa. Essa è fortificata, ed ha una dogana. È questo un importante deposito di comm. assai considerabile. Le merci destinate pel mar Nero, e che arrivano dall'interno dell'imp. per la Samara, sono trasportate per terra, per lo spazio di 17 l., sino ad Alessandrovsk, ove s'imbarcano sul Dnieper, la cui imbocc. è a 100 l. più lungi. Ha 3,000 abitanti.

ALESSANDROVSK, bor. della Russ. europea, nel gov. di Orenburg, distr., e a 20 l. S. S. O. da Menselinsk.

ALESSANDROVSK, bor. della Russ. in Eur., gov. e distr., e a 2 l. S. E. da Pietroburgo sulla Neva. Vi si vede un castello di delizia costrutto in pietra, un giardino magnifico, una raffineria di zucchero, ed un conservatojo, e nelle sue vicinanze la manifattura imp. di porcellana. Vi si tengono varj mercati.

ALESSANDROVSKAIA, fortezza del gov. di Ekaterinoslaw, nella Russ. europea, sul Dnieper, a 16 l. al di sopra di Ekaterinoslaw.

ALESSANDROW, picc. città della Podolia, nella Russ. europea.

ALESSANDROW o **ALESSANDRIA**, *Alexandrovum*, picc. città della Polonia russa, gov. di Volhinia, posta sul f. Horin, dist. 24 l. N. E. da Lucko. Ebbe molto a soffrire dai tartari. Evvi pure in Polonia un'altra città dello stesso nome nel vaivodato di Brzk, da cui è dist. 6 l. al S.

ALESSANO o **ALESSANEO**, *Alexanum*, picc. città, col titolo di duc., nel reg. di Napoli, prov. della terra d'Otranto, distr., e a 7 l. S. O. da questa città, e 8 l. 1/4 S. E. da Gallipoli, capoluogo del cant., e residenza di un vescovo. È bene fabbricata, con belle strade, comode abitazioni, e difesa da una cittadella. La sua aria è salubre. Oltre la cattedrale e due monasteri, contiene un ospedale, delle manifatture di mussolo, e stoffe di cotone, con 7,000 abitanti. Sembra essere stata costrutta sulle rovine dell'ant. *Leuca*, distrutta dai barbari nel XI secolo.

ALESSIO (s.), capo della costa orient. della Sicilia, ramificazione della catena dei monti Nettunensi. Un vecchio forte, costrutto sulla sommità delle roccie che coronano il promontorio, lo rende inaccessibile per mare e per terra, togliendo ogni comunicazione, lungo la costa, fra Messina, da cui è discosto 8 l. 1/4 S. O., e Taormina, che n'è dist. 2 l. 1/3 N. E.

ALESSIO o **LECH**, *Lissus*, città dell'Albania, nella Tur. europea, pascialicato, e sangiaccato, e 8 l. S. da Scutari, a 16 l. N. da Durazzo, e 16 l. O. da Albanopoli, con un buon forte, ed un porto sulla riva sinistra del Drin, a 1 l. circa dalla sua imbocc. nel mare. È questa la sede di un vesc. cattolico, suffr. di Durazzo, ed il capo luogo di una giurisdizione. Conta 3,000 abitanti. La tomba del famoso Giorgio Castriotto detto Scanderbergh, re d'Albania, che vi morì nel 1467, rese in qualche modo cel. questa città.

ALESSIO, con Lonsano e Giardamava, distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Pavia.

ALESSO, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Udine.

ALESSO, picc. lago del reg. Lomb.-Ven., a 6 l. 3/4 N. N. O. da Udine, fra i monti Palis e s. Simone. Nei tempi piovosi ed allo scioglimento delle nevi, le sue acque s'innalzano sino a 10 e 12 metri oltre l'ordinario suo livello. Sbocca nel Tagliamento e nella Palarda, valutandosi a circa 70 braccia la sua profondità. Abbonda di pesci, e nei tempi burrascosi sopra tutto vi si pescano carpioni, trote, ed anguille grossissime. Sulle sue rive sono situati i vill. di Avasinis e di Alesso.

ALESSONE, picc. città della Tessaglia, nella Tur. europea, prov. di Janna, a 8 l. N. O. da Larissa.

ALET o **ALLOTA**, *Allat*, città del Ceilan, a 6 l. 1/2 N. E. da Candy. Lat. N. 7° 56'; long. E. 78° 42'.

ALETA o **ALATA**, ant. città della Dalmazia, secondo Tolomeo, che credesi nel sito stesso ove oggi si trova la fortezza di Segna.

ALETE, f. d'It. nella Lucania, che, secondo Cicerone, scorreva presso Velia. Credesi esser questo il f. *Hales*, *Heleos* o *Elea*, nominato da Strabone, e da Stefano di Bisanzio.

ALETH o **ALET**, *Electa*, *Alecta*, picc. città di Fr. nella bassa Linguadoca, ora nel depart. dell'Aude, circond., cant., e a 2 l. 1/2 da Limoux sull'Aude, in una bella valle, a' piedi dei Pirenei, e a 6 l. 1/2 S. S. O. da Carcassona, 15 l. S. E. da Narbona, e 175 l. S. da Parigi. Lat. N. 42° 59' 39''; long. O. 0° 4' 54''. Nella sua origine non era che una badia di benedettini, intorno alla quale si alzarono delle abitazioni, che insensibilmente aumentaronsi a segno che il vesc. di Limoux vi fu trasferito nel 1319 da papa Giovanni XXII. Vi sono quattro sorg. minerali, tre delle quali fredde, e calda la quarta. I suoi bagni sono assai rinomati. I dintorni racchiudono miniere di rame e ferro, e nelle sabbie dei torrenti che scendono dai Pirenei, trovansi particelle d'oro e d'argento. Vi sono in Aleth fonderie, fucine, e fabb. di chiodi. Conta 1,000 abitanti.

ALETH o **ALETO**, ant. città delle Gallie, secondo d'Anville, sulle rive del mare, poche miglia dist. da s. Malò nel porto Solidor. Era sede di un vesc., nel 1149 trasferito a s. Malò. Il luogo ove si veggono i suoi avanzi chiamasi Quidaleth o Guichaleth, cioè bor. di Aleth.

ALETIO, ant. città d'It., presso i salentini, fra le terre ed all'E. di Gallipoli.

ALEVAIA, f. della Russ. asiatica, che si getta nel mare d'Ochotsk. Lat. N. 62°, long. E. 154° 64'.

ALEURSKA, città della Russ. in As., nel gov. d'Irkoutsk, al confluente dell'Agila e dell'Alee, a 27 l. N. E. da Nertschinsk.

ALEUTINE, **ALEUTI**, **ALEUTIENE**, **ALEUTE** o **IS. DI BEHRING** o **DELLE VOLPI**, a cagione della gr. quantità di questi animali che vi si trovarono alla sua prima scoperta. Questo arcipelago d'is., da non molto cognito, separa il gr. oceano boreale dal mare di Behring, estendendosi dalla punta S. O. della penisola di Alaska al 194° 11', sino al 169° 10' di long. E., fra 51° 40' e 55° di lat. N., e forma una specie di catena che si prolunga in linea curva, e dividesi poi in tre gruppi, che sono le Aleutine, propriamente dette, le Andrenuov, e le is. Lisii o delle Volpi. Le Aleutine proprie sono tre, cioè: Attou, Atgattou e Semitchi. Le Andrenuov sono in numero di 20, e le is. delle Volpi, secondo alcuni, molto più numerose. Le principali di tutte sono Behring, Attou e Unalaschka. La Russ. è padrona di tutte queste isole. Esse furono in parte scoperte da Behring, nel 1741. Tchirikof, suo compagno, altre ne scoprì nel 1742, e da quest'epoca furono successivamente conosciute, finchè Billings e Saritchef, nei loro viaggi del 1793 e 1795, ne compierono la scoperta. Si crede però che ve ne siano delle altre non ancora vedute. Le Aleutine in generale sono piene di mont. e di roccie, ed assai elevate verso il lor centro. Le coste trovansi circondate da bassi fondi e da scogli nascosti sotto acqua, che si aggiunta alle fitte nebbie, dalle quali sono di frequente avviluppate, vi rendono la navigazione assai perigliosa. Nell'interno vi sono ruscelli e laghi, la più parte con poco pesce. L'inverno quivi è dolce, in relazione al grado di lat., però il ghiaccio non si scioglie se non

nel mese di maggio, la estate è corta, serena e caldissima. Le isole offrono porfido e selce assai compatte, contenente del ferro. Molte hanno degli sporti vulcani, le cui sommità sono per lo più perennemente fumanti, sortendo altri continuamente del fumo. Il suolo sarebbe assai fertile nelle valli riparate, se coltivato fosse con cura. Quivi l'erba è foltissima. Il mare spesso getta nelle coste una gr. quantità di legname galleggiante. Le sole is. della Volpe hanno alberi, quercie e salci, che però non crescono molto alti. Vi si coltivano delle piante ortensi europee, restando però il grano quasi sempre in erba. Qui si trovano molte volpi, renne, e diverse specie di sorci. Le lontre marine sono comunissime sulle coste. Il mare nodrisce altresì molte orsemarine, arringhe, passere ec. Le balene ed i pesci marini vi sono rari assai, quanto numerosi trovansi gli uccelli di mare. Gli abitanti, che sembrano formare una razza la quale si accosta ai mongoli tartari ed agli americani settentrionali, sono di mediocre statura, ma robusti assai, con viso rotondo, occhi piccoli, tinta bruna, naso schiacciato, capelli neri e poca barba. La loro fisonomia è assai espressiva. Indolenti e tranquilli, sono però ostinati e crudeli nelle vendette loro, come dediti al sonno ed al bagordo. Hanno molte mogli, che cangiano a piacere, e senza scrupolo alcuno. Le donne si distinguono per la carnagione bianca, e pei capelli di un biondo assai carico. Esse accostumavano più in passato, che al presente, di fatturarsi il viso, forandosi le narici e le labbra, ove anche oggidì attaccano anelli, ed un osso lavorato, sottile e lungo. I loro capelli di dietro stanno annodati in cerchio, e quei davanti lor coprono la fronte sino al sopracciglio. Gli uomini all'opposto si radono la sommità della testa, tagliandosi a tondo il restante dei capelli sino alle orecchie. Le donne portano una veste di pelle di foca, e collane di minuti lavori di vetro, e gli uomini egualmente un abito di pelle simile, ma guernito di un collare rotondo di pelo. Quivi le donne sole sono incaricate delle domestiche cure, e del lavoro delle vesti, pagandole gli uomini col regalo di ditali, aghi, filo, ed altre bazzecole. Occupansi principalmente nella caccia, nella pesca, e nella costruzione delle lor case, le scavano sotto terra per l'inverno, avendo comode capanne per la stagione estiva. Le loro armi consistono in archi e freccie, le cui punte son fatte di una pietra aguzza e tagliente, avendo anche pugnaletti e scudi di legno. Si nodriscono della carne degli animali marini, e d'ogni sorta di radici e di bacche. Hanno certi maghi, che predicono l'avvenire, e che sono assai rispettati. Non coltivano che taluna idea nella religione, credendo ai demonj, dai quali paventano la malignità. Fra loro s'introdusse il cristianesimo, ma vi fece pochi progressi. Questi popoli fanno parte del gov. d'Irkoutsk. La compagnia d'Amer., i cui banchi sono stabiliti nelle is. di Kodiak e Unalaschka, pone in requisizione questi abit., in onta dei suoi contratti, onde procurarsi le pelli degli animali marini. Fu valutata oggidì la pop. delle Aleutine a 5,600 individui, stata essendo in passato più consid., ed attribuendosene la diminuzione appunto alla cupidigia degli agenti della compagnia, ed all'estremo rigore col quale trattano gli abit., onde appropriarsi i prodotti del loro lavoro.

ALEVYEH, picc. città della Persia, prov. dell'Irak Adjemi, a 19 l. N. O. da Ispahan. Contiene 600 case, ed è situata sopra una collina a' piedi della quale scorrono dei piccoli torrenti.

ALEX, fi. d'It., in quella parte della Magna Grecia, chiamata *Bruttium*, che aveva la sua sorg. nelle mont. fra Locri e Reggio, e scorreva direttamente al S. in una valle profonda, secondo *Strabone*.

ALEX, vill. degli stati Sardi, prov. del Genevese, mandamento, e a 3 l. E. S. E. da Annecy. e a 1 l. O. da Thones. Vi è una bella vetreria.

ALEXAIN, vill. di Fr. nel dipart. della Mayenne, a 6 l. N. da Laval.

ALEXAPOL, città della Russ. eur., gov. di Pultava, capo luogo del circond., a 12 l. S. da Pultava, e 6 l. 1/2 da Kobiliaki, sull'Orel, che si getta nel Dnieper. Essa fu pop. nel 1674 dai russi, chiamandosi allora Novosenotch, dal nome di un picc. fi. che vi scorre in poca distanza. Vi si tiene ogni anno un gr. mercato, ed ha 800 abitanti.

ALEXIA (a), una delle piccole fortezze sulla linea dell'Ukrania, nella Russ. europea, eretta nel 1731, sotto il reg. della imperatrice Anna, onde proteggere le frontiere dell'imp. dalle incursioni dei tartari della Crimea.

ALEXIEV o **ALEXIEVKA**, bor. della Russ. in Eur., gov., distr., e a 11 l. 3¼ S. E. da Saratof, sul Karamich.

ALEXIEV, bor. della Russ. europea, gov. di Voronej, distr. e a 9 l. 1/2 l. S. S. O. da Ostrogojsk.

ALEXIEVSK o **ALEXEWSKOI**, bor. e forte della Russ. in Eur., gov. di Simbirsk, distr. e a 7 l. E. N. E. da Samara, al confluente della Kinel e della Samara, abitato da cosacchi, da lavoratori ed artigiani.

ALEXIEVSK, bor. della Russ. europea, paese dei cosacchi del Don, distr. di Kopersk, sul Bouzoulouk, a 3 l. 1/2 N. dalla sua imbocc. nel Koper, e a 32 l. 1/4 E. da Paulovsk.

ALEXIEVSK, uno dei forti della linea dell'Ukrania, nella Russia europea, edificato contro i tartari della Crimea.

ALEXIN, città della Valacchia, a 29 l. N. E. da Bukarest.

ALEXINA, vill. e parrocchia della Russ. in Eur. gov. di Orel, distr. e a 4 l. N. E. da Karatchef, sul Obeloa. Vi è una vetraja.

ALEXINA, distr. del gov. di Tula, nella Russ. europea. Vi si contano una città, 241 vill., con 74 parrocchie, e 6,682 poderi. È generalmente piano ed irrigato in qualche parte dall'Oka, e da ruscelli che si gettano in questo fiume. Il paese è ripieno di boschi. Vi sono tre fucine due manifatture di tela, e 90,000 abitanti.

ALEXINA, **ALEXIN** o **ALEKIN**, città della Russ. europea, gov., e a 12 l. N. O. da Tula, capo luogo del distr., sulla riva dritta dell'Oka, ed attraversata dalla Mordovka. Si vuole fondata dal granduca di Mosca Daniele Alessandrovitch. Fu rovinata dai polacchi durante le guerre civili, ed in seguito quasi spopolata dalla peste. I pochi abit. superstiti abbandonarono l'ant. loro dimora, e vennero ad occupare quella ove stanno al presente. Alexina è circondata da una specie di muraglia fatta di legno, ora del tutto rovinosa. Vi sono fabb. di cappelli, sapone, e molte di birra. Fa un gr. comm. in canape, cuoja, sego, mele e carne salata. Vi si tengono due gr. mercati ogni anno. Ha 2,250 abitanti.

ALEXINET (Novoi), picc. città della Russ. in Eur., gov. della Volinia, distr., e a 13 l. S. S. O. da Krementz. Non vi si contano che 154 case.

ALEXINITZA o **ALEXINZA**, bor. della Servia nella Tur. europea, sangiacato di Semendria, sulla riva sinistra della Morava, a 5 l. N. O. da Nissa.

ALEYOR, bor. di Spag., nell'is. di Minorca, a 6 l. S. E. da Ciudadela, e a 2 l. 3¼ N. O. da Maone. È bene edificato, ma le sue strade sono tortuose e mal lastricate. La chiesa parrocchiale è di gotica architettura, e le sue caserme alloggiar possono 250 uomini. Questo bor. abbonda di cisterne d'acqua freschissima. Conta 3,000 abitanti.

ALEZ, città dell'is. di Sardegna, vicina al f. Uras, a 16 l. N. O. da Cagliari.

ALEZIA, picc. città della Russ. europea, nel gov. di Podolia, a 9 l. E. S. E. da Braclaw.

ALEZZONE o **ALEZZONA**, picc. città di Fr. nella Linguadoca, ora nel dipart. dell'Alta-Garonna.

ALF, parrocchia dell'AL nella prefett. di Zell, e nell'ex-arciv. di Treveri.

ALFA, picc. f. nelle vicinanze di Aquileja.

ALFA BUCCELIS, città che Tolomeo attribuisce ai Marsi. Ortelio è di parere che più probabilmente chiamavasi Alba Fucentia.

ALFACAR, città di Spag., nel reg. di Granata, e a 1 l. N. E. discosta da questa città.

ALFACQUES, isoletta di Spag., formata dal f. Ebro.

ALFAEDO s. **ANNA**, porzione di un distr. nel reg. Lom.-Ven. prov. di Verona.

ALFAIGE, **FIGJAT** o **FEGE**, bel vill. della Tur. europea, nel pascialicato di Damasco, vicino alla fonte del f. Tege, che sembra essere il f. *Pharphar*, di cui si fa menzione nella sacra Scrittura, e che scaturisce alle falde di un monte, da una caverna larga circa 20 piedi, le cui acque sono limpidissime. Il vill., essendo assai ameno pe' suoi

giardini, nella estate è molto frequentato dagli abit. di Damasco.

ALFAJARIN, bor. di Spag., prov., e a 3 l. 1/2 S. S. E. da Saragozza nell' Aragona.

ALFAJATES, **ALFAITES** o **ALFAYATES**, bella ma picc. città fortificata del Portog., alle frontiere della Castiglia, sul fi. Coa, al S. S. E. da Villa-Major, prov. di Beira, comarca di Trancoso, a 14 l. 1/4 S. S. E. da Pinhel, e a 60 l. N. N. E. da Lisbona, sopra una montagna.

ALFALTERN, vill. parrocchiale d' Alta vicinanza di Norimberga.

ALFAMBRA, bor. di Spag., prov., e a 3 l. 1/2 da Teruel in Aragona, sull' Alfambra.

ALFANO, *Alphanum*, vill. del Portog. nell'Alentejo, sulla strada da Lisbona ad Elvas. Credesi essere la picc. città di Spag. Lusitanica, chiamata un tempo *Fraxinum*.

ALFANDEGUE (l'), così chiamasi a Lisbona l' edifizio della dogana.

ALFAQUES o **ALFACQS**, *Alfaquinum*, is. e porto di Spag. sul medit. alla imbocc. dell' Ebro, prov. di Tarragona, a 6 l. 1/2 S. S. E. da Tortosa, in faccia alle coste di Catalogna. Vi sono delle saline. È questo il deposito del comm. di Tortosa. Il gov. impiegò gr somme onde popolare la penisola dello stesso nome, formata dall' Ebro alla sua imboccatura.

ALFAQUES o **ALFACHUSA**, *Ruspae*, picc. città della Barbaria, nel reg. di Tunisi, sulla costa occid., che fu un tempo sede episcopale suffr. di Cartagine.

ALFARA, città d' As. nell' Arabia felice, che si crede fosse la sua cap., fra Medina e la Mecca, situata sopra un fi. che porta il suo nome. È città molto antica.

ALFARAQUE, bor. di Spag. *Vedi* ALFARAQUE.

ALFARELA DE JALES, bor del Portog., prov. di Tras-os-montes, comarca, e a 6 l. N. N. E. da Villa-Real.

ALFARINA. Trovasi questo nome, come quello di una città di Eur., nel libro delle proprietà, falsamente attribuito ad Aristotele.

ALFARO o **ALFARAGO**, città di Spag., nella Vecchia Castiglia, prov. e a 14 l. E. S. E. da Logrono, e a 4 l. N. O. da Tudela, al confluente dell' Alama e dell' Ebro. Essa è circondata da muraglie, con quattro porte. Vi sono quattro saponerie e tre concieria. Il suo terre. è fertilissimo. Ha 4,800 abitanti.

ALFAS, picc. is. del mar Rosso, in prospetto della costa occid. dell' Arabia felice, abitata soltanto qualche mese dell' anno dai mori, che vengono da altre is. alla pesca delle perle. Sta al N. E. dell' is. di Da e Laca.

ALFAYA, picc. città della Guinea superiore, nel paese dei Fulah, sul Caliakie, che si getta nel Rio Grande a 33 l. S. O. da Timbò.

ALFDORF, grosso vill. del reg. di Wirtemberg, circ. del Jaxt, bal. superiore di Lorch, a 1 l. 1/2 N. O. da Gmünd, con 1,200 abitanti.

ALFEIZERAO, bor. del Portog., prov. d' Estremadura, comarca d' Alcobaca, a 9 l. 1/3 S. O. da Leiria, sulla spiaggia del mare.

ALFELD o **ALFELDEN**, *Alfelda*, picc. città e castello del reg. d' Hannover, prov. di Hildesheim, sede di una giurisdizione compresa nel bal. di Winzenburg, al confluente della Leine e della Warne, che attraversa la città, a 4 l. 1/2 S. O. da Hildesheim. Essa è cinta di mura. Evvi una intendenza generale, una scuola normale, una chiesa luterana, un' altra cattolica, e tre ospedali. Vi si commercia in fili e tele, e si coltivano luppoli. Ha 2,108 abitanti. È questo il luogo originario dei conti d' Alfeld, stabiliti in Danimarca.

ALFEN o **ALPHEN**, *Alphenum*, ant. bor. in Olanda, fra Leida e Woerden. Gli storici olandesi non sono d'accordo sulla origine del suo nome, volendo alcuni che derivi da *Alfeno Varo*, generale romano, altri, chiamandola *Albiniana*, sostengono derivare la sua etimologia da *Claudio Albino*, che l'imp. Comodo inviò in Fr., e che, dopo aver respinti i frigj che passato avevano il Reno, può facilmente avere stabilito il suo campo nel luogo ove trovasi adesso questo borgo.

ALFENDEGA DA FE o **ALFANDEGA**

DA FÈ, bor. del Portog., prov. di Tras-os-montes, comarca, e a 5 l. S.½ N da Torre de Moncorvo, sul Zacarona. Vi è un castello in rovine, e conta 1,000 abitanti.

ALFEO, f. della Sicilia, che sbocca nel mediterr. a Siracusa. Fu ant. chiamato *Anapus*, parlandosi di esso nel IV libro dei Fasti, quando vi fa menzione dei giuochi ed. dei romani in onore di Cerere.

ALFEO o CARBON, f. della Tur. europea, nella Morea, che nasce nella pianura di Tegea, vicino a Tripolizza, ed indi sortendo dal monte Partenone, passa sotto terra, e ricomparendo al N. O. va sino al monte Faled, ivi si ripiega all'O., bagna le rovine dell'antica di Olimpia, e dopo un corso di circa 30 l., si perde nel golfo di Arcadia. I giuochi olimpici, famosi cotanto, credesi che si celebrassero sulle rive di questo fiume.

ALFEO con Cappel Celata e Rossana distr. del reg. Lom.-Ven. prov. di Cremona.

ALFEO o ROFEO, bor. della Tur. in Eur., nella Morea, situato nel luogo ove esisteva l'ant. Olimpia nell'Elide.

ALFEO, *Rufeas*, f. non meno cognito per gli scritti dei mitologi, quanto per quelli dei geografi. Questi ultimi non concordano sulla precisa posizione attribuita alla sorg. dell'Alfeo. E opinione dei più che questo ant. f. del Peloponneso, che gli abit. della Morea chiamarono *Orfea* e gl'italiani *Carbon*, scorre nella Elide, ove riceve l'Erimanto, il Celadone e moltissimi piccoli fiumi. Passa quindi ad Olimpia e si scarica nel mare, dopo di aver ricevuto il Dalione e l'Acheronte. I favoleggiatori, divinizzando ogni f. e dando vita a tutte le fontane, dissero che Alfeo, cacciatore, divenisse amoroso di Aretusa, ninfa di Diana, e, secondo altri, di Diana istessa, e che inseguendola sino presso Siracusa in Sicilia, questa ninfa implorasse il soccorso di Diana, che cangiolla in una fonte. Alfeo istesso fu cangiato in f., ed obbliar non potendo la tenerezza ch'ebbe per Aretusa, la favola dice, che per testificarglielo, congiunse esso le sue acque a quelle della fontana di Aretusa, passando dal Peloponneso, in mezzo al mare, senza confondervi le sue acque, sino nella Sicilia ove raggiunse Aretusa. Strabone però sostiene, che questo f., il quale nasce nell'Arcadia, non passa assolutamente attraverso il mar Jonio col mezzo di sotterranei condotti, per congiungersi nella Sicilia con le acque dell'Aretusa. Egli dice che l'Alfeo abbia una imbocc. per la quale si scarica nel mare. Tutti i geografi convengono con Strabone.

AL-FERAA o ALFERE, città d'Arabia, nell'Hedjas, a 30 l. S. da Medina.

ALFEROVKA, bor. di Russ. in Eur., gov. di Voronege, distr., e a 3 l. N. N. E. da Novo-Koperck.

ALFHAUSEN, parrocchia comun. d'Al nella Westfalia, nel fu vesc. di Osnabruck.

ALFKARLEBY, città di Svez., nel gov. di Upsal, alla imbocc. del Dal-Elfu nel golfo di Botnia.

ALFIANELLO, distr. del reg. Lom.-Ven., prov. di Brescia.

ALFIANO NUOVO e VECCHIO, distr. del reg. Lom.-Ven., prov. di Cremona.

ALFIDENA, *Aufidena*, ant. bor. del reg. di Napoli, prov. dell'Abruzzo ulteriore secondo, distr. e a 8 l. 1½ S. S. E. da Solmona, e a 19 l. N da Capua, cant. di Castel di Sangro, situato alla base degli Appennini, con aria salubre, e famoso nella guerra dei Sanniti. Il suo territ. non produce che poco grano, avendo però ottimi pascoli pel grosso bestiame. Conta 1,426 abitanti.

ALFIO, monte d'As., del quale si parla nel trattato dei f. di Plutarco, all'articolo di Lycormas, f. dell'Etolia.

ALFIONE, in una greca parola significando *la lepra*, fu così chiamato questo lago, perchè si credeva che le sue acque fossero capaci di cancellare le macchie lasciate da questa malattia. Di questo lago non se ne sa la situazione precisa, credendo alcuni fosse nel Peloponneso. Qualche autore vuole che stesse alla sorg. del f. Alfeo, e che questo nome gli venisse dalla proprietà delle acque di quel fiume.

ALFISSAH, porto dell'is. di Madagascar, nella sua parte meridionale. Produce molta seta ed abbonda di vigne.

ALFOCEA, bor. di Spag., prov., e a 2 l. 1/3 N. da Saragozza.

ALFONIA o **ALFIUSA**. Eravi nella Elide, all'imbocc. dell'Alfeo, un bosco consacrato a Diana *Alfinea*. Un autore moderno crede che invece debbasi dire *Alfea*.

ALFONDSTOWN, picc. città della Carolina settentr., negli Stati-Uniti, contea di Moor.

ALFONTES, picc. città del Portog. nell'Algarvia, a 4 l. O. da Loulé.

ALFONZO, is. dell'arcipelago delle Seichelle, nell'oceano Indiano equinoziale. Lat. S. 8° 60′, long. E. 47° 59′.

ALFORD, *Alfordia*, picc. città d'Ing., contea, e a 10 l. 1/2 E. da Lincoln, divisione di Lindsey, hundred di Calceworth, sopra un f. che si getta nel mare due l. più abbasso. Vi è una scuola gratuita, e vi si tiene un mercato ogni settimana. Ha 1,500 abitanti.

ALFORD, picc. vill. di Scozia, contea di Aberdeen, sede di un presbiterio, sulla riva dritta del Don, a 3 l. 3/4 N. da Kincardine, e a 9 l. O. N. O. da Aberdeen. Nel luglio 1665 i confederati, sotto il generale Baillie, furono disfatti dai realisti, comandati dal marchese di Montrose. Conta 826 abitanti.

ALFORD, distr. degli Stati-Uniti, stato di Massachusets, contea di Berkshire, con 670 abitanti.

ALFORDSTOWN, capoluogo della contea di Moore, nella Carolina del N., negli Stati-Uniti.

ALFORES, popolo dell'is. della Sonda. *Vedi* Horaforas.

ALFORJA, bor. di Spag., prov., e a 5 l. 2/3 N. O. da Tarragona.

ALFORT, bor. d'Ing., a 57 l. N. da Londra, e a 10 l. E. da Lincoln, nella contea di tal nome, con manifatture di bombase.

ALFORT, castello di Fr., dipendente dalla comune di Maisons, dipart. della Senna, circond. di Sceaux, cant. di Charenton, al confluente della Senna e della Marna, a due l. S. E. da Parigi; cel. per la scuola reale veterinaria che vi fu stabilita sino dal 1766. Contiene una biblioteca speciale, un gabinetto di anatomia comparata, ed uno di patologia. Vi sono degli ospedali per gli animali ammalati, un giardino botanico, un laboratorio chimico, come pure un anfiteatro, destinato alle diverse parti dell'arte veterinaria, e della economia rurale. Una bella mandra di merinos per l'accrescimento delle razze, e pel miglioramento delle lane, vi è mantenuta con ogni cura. Questo luogo è separato da Charenton dalla Marna.

ALFRED, distr. dell'alto Canadà, contea di Glengary, il terzo, rimontando l'Ottawa.

ALFRED, distr. dell'alto Canadà, contea di Prescott sull'Ottawa.

ALFRED, distr. degli Stati-Uniti, stato di Maine, contea, e a 9 l. circa N. da York, con 1,670 abitanti.

ALFRED, distr. degli Stati-Uniti, stato di Nuova-York, nella parte S. E. della contea di Allegheny, con 1,700 abitanti.

ALFRETON, *Alfretonium*, città di mercato in Ing., che si crede fondata dal re Alfredo, contea, e a 4 l. 1/4 N. da Derby, hundred di Scarsdale, dist. 67 l. N. da Londra. Vi si fabbricano calze, stoviglie, e birra eccellente. Conta 4,700 abitanti.

ALFTAFIORD, *Alsta*, golfo dell'oceano settentr., sulla costa merid. dell'is. di Islanda.

ALFTER, bor. d'Al., castello e signoria dell'ex-elettorato di Colonia, presso Bonn che apparteneva ai conti di Salm-Reifferscheid.

ALFUNDAS, bor. del Portog., nella prov. d'Alentejo, a 2 l. S. O. da Beja.

ALGABA, bor. di Spag., prov., e a 2 l. N. N. E. da Siviglia sul Guadalquivir.

ALGADEFE, bor. di Spag., prov. di Leone, a 2 l. 3/4 S. S. O. da Valenza di Don Juan.

ALGAIRA, f. della prov. di Cuenca, nella Estremadura spagnuola, e che si getta nel Gabriel.

ALGAJOLA o **ALGAGLIOLA**, picc. città fortificata, e porto di mare sulla costa settentr. dell'is. di Corsica, circond., e a 2 l. N. E. da Calvi, alle imbocc. del l'Aregno.

ALGAMA, *Artegua*, bella città della Spag. nel reg. di Granata, il cui territ. è fertile d'ogni cosa necessaria alla vita. Non lungi da essa trovansi dei bagni caldi, che sono i migliori e più bene

conservati di tutta la Spag. e le cui acque diconsi assai salubri. Era questo un luogo di delizie dei mori, situato in una valle circondata da un monte scosceso, e lontana dieci l. O. da Granata, e 8 al N. da Almunecar. Altri bagni, col nome di *Alhama*, si trovano nel reg. di Aragona.

ALGAR, picc. città della Spag., prov., e a 13 l. E. N. E. da Cadice, e a 3 l. E. da Arcos, fondata non ha molto da Domenico Carjaval, visconte di Carina. Vi si contano 100 case.

ALGAR, bor. di Spag. nell'Andalusia, a 8 l. da Xeres-de-la-Frontera, e 9 S. S. O. da Teruel.

ALGAR, Capo della Spag. sulla costa di Majorica, a 4 l. 1/4 N. O. da Palma.

ALGARINEJO, bor. consid. di Spag., prov., e a 10 l. 1/3 O. N. O. da Granata.

ALGAROVILLA, bor. di Spag. nel reg. di Aragona.

ALGARROBO, bor. di Spag., prov., e a 6 l. 1/3 E. N. E. da Malaga, e a 1 l. E. N. E. da Velez Malaga nella Granata.

ALGARVIA, ALGARVIE e ALGARVE, *Algarbia*, *Cuneus* o *Cyneticus*, prov. la più merid. e la meno estesa del Portog., circondata al N. dall'Alentejo, da cui è separata dalla Sierra di Monchique, all'E. dalla Guadiana che la divide dalla Spag., e al S. e all'O. dall'oceano atlantico. Essa formava un tempo il reg. delle Algarvie. Si estende fra 36° 56' e 37° 66' di lat. N., e fra 11° 23' e 9° 34' di long. O. La sua lunghezza presente è di 33 l., e la sua larghezza di 10, essendo la sua superficie di 320 l. quadrate. I limiti del N., e qualche parte del centro sono coperti da mont. quasi tutte inaccessibili, e che si dirigono verso il mare. Le valli formate da queste mont. all'O. sono assai larghe, ma all'E. si impiccoliscono sempre più. Le coste basse in generale più si incurvano al S. che all'O. Nell'interno il suolo è pietroso, e la terra vegetale non ha spesso che due soli pollici di grossezza. La Guadiana è il più gr. f. che la bagna, e dopo il Zadao, vi ha molti fiu. piccoli, che scendono tutti dalle mont. verso il mare. Vi si trovano delle sorg. d'acque minerali e dei bagni caldi. La costa merid. offre molte baje eccellenti. Il clima è dolce e sano. I gr. calori estivi sono sempre temperati dai regolari venticelli di mare. Quivi l'inverno rassomiglia alla primavera piovosa dei paesi del N., tornando a rinverdire gli alberi nel mese di dicembre. L'Algarvia produce poco grano, tirando dalle prov. limitrofe della Spag. quanto gliene abbisogna. I foraggi sono rari, offerendo appena le mont. un bastante nutrimento alle sue numerose mandre di capre. Si raccoglie molta soda. I migliori vini sono quelli di Lagos, Villa-nova de Portimao, ed Alvor. I cedri, aranci, fichi, mandorle, granati e datteri crescono in abbondanza, ma gli olivi sono di qualità assai mediocre. Si trovano sopra qualche mont. il sughero, la quercia verde ed il castagno. Gli abit. si occupano quasi esclusivamente nella pesca e nell'agricoltura, fabbricando altresì delle tele. Il comm. principale consiste in frutta secche, keramo, vino e sale. Ha 127,615 abitanti.

L'Algarvia porta il titolo di regno. Il suo nome le viene dagli arabi, significando secondo alcuni in lingua moresca *fertile campagna*, e, secondo altri, *paese situato verso il tramonto*. Comprendeva per lo passato un'assai maggiore estensione, non solamente sulla costa di Spag., fino ad Almeria, ma pur anco su quella d'Africa. Da ciò deriva che i re del Portog. s'intitolano *re delle Algarvie al di qua ed al di là del mare*. Questa prov. o reg. si divide attualmente in tre comarche Faro, Lagos e Tavira, che n'è la prima, e che credesi l'ant. *Balsa*. Le sue coste trovansi guarnite di piazze forti, e le principali sono Sagres, Lagos e Castro Marim. In questo reg. sta il Capo di s. Vincenzo, ant. *promontorium sacrum*, all'unione delle due coste occid. e merid. del Portogallo. Nelle vicinanze di questo Capo la pesca è specialmente più abbondante che altrove. Ha inoltre i promontorj di Carvoeiro e di s. Maria.

I sovrani di Spag. come re di Castiglia e Leone, ebbero sempre del-

le pretensioni sul reg. delle Algarve, non si sanno però quanto fossero fondate. È certo che nel 1188 il re Sancio I, prese ai mori la città di Silves, e nell' anno seguente qualch' altro distr. per cui sin d'allora assunse il titolo di re delle Algarve, e come tale fu riconosciuto non solo da' suoi vassalli, ma pur anco dai re di Leone e di Aragona. Nessun limite fu posto alle conquiste di Alfonso II, il quale non solamente, passando la Guadiana, si rese padrone delle città di Serpa e Moura, ma penetrò fino nell' Andalusia. Sancio II nel 1242 occupò la città di Tavira ed altri luoghi dell' Algarvia, che poi donò all' ordine di s. Giacomo ed al suo gran maestro. Alfonso III ognor più estese guerreggiando le sue vittorie sui mori ha loro presa la città di Faro, ma per ragione di questo reg. ebbe nel 1252 a sostenere una guerra con Alfonso X re di Castiglia, che spiegato avea delle pretensioni, perchè Sancio II, alcuni anni prima essendosi rifuggito a Toledo, gliene avesse fatta rinunzia, e perchè Aben Afan re dei mori, scacciato dall' Algarvia, l'avesse ceduta ad Alfonso X ottenendone in cambio la contea di Niebla. Questa guerra non terminò che nel 1253 con un trattato, col quale al re Alfonso fu accordato, sua vita durante, l'usufrutto del reg. di Algarvia, conservandone però il re di Portog. il vero dominio. Questi prese in moglie Beatrice figlia del re castigliano, ed in tale occasione nel 1263 con un nuovo trattato Alfonso di Castiglia cedette pur anco l'usufrutto dell' Algarvia ad Alfonso il Portoghese, che s' obbligò prestargli in caso di guerra un soccorso di 50 lancie. Su questo piede rimasero gli affari sino al 1266, in cui l'infante Dionisio, servito avendo valorosamente ed assistito contro i mori il re suo avo, in ricompensa ottenne anche il rilascio delle 50 lancie, ed in tal modo, e sino da quel tempo, il regno delle Algarvie rimase in libero ed assoluto possesso dei sovrani portoghesi.

ALGAS f. di Spag. nell' Aragona, che si getta nel Matarana presso di Nonaspe.

ALGAU, **ALGOVIA** o **ALGOW**, *Almangovia*, *Alemannia propria*, paese montagnoso dell' Al., nella Svevia, di cui faceva una consid. porzione. Conf. all' O. col lago di Costanza, all' E. col Lech, al N. col Danubio, ed al S. colle alpi tirolesi. Le alte mont. che lo attraversano chiamansi alpi di Algau. Il Hochvogel, che ne fa parte, s' innalza a più di 1,500 tese sopra il livello del mare. Il f. Iller scorre in mezzo ad esso. Kempten e Campidona, e Memmingen sono le sue principali città. Ora questo paese è diviso fra i re di Bav. e di Wurtemberg, ed il gr. duc. di Bade.

ALGAVA, bor. di Spag., 7 miglia dist. da Siviglia, luogo principale di un marchesato.

ALGAYDA, bor. di Spag. nell' is. di Majorica, a 5 l. 1/2 O. S. O. da Manacor, e 5 l. E. S. E. da Palma, con 2,000 abitanti.

ALGECILLA o **ARGECILLA**, bor. di Spag. prov., e a 10 l. 1/2 N. E. da Guadalaxara.

ALGEMESI, città di Spag., prov. e a 6 l. 1/2 S. S. O. da Valenza, presso il Xucar. Ne suoi contorni si fanno molti cordaggi, e sono assai stimati i suoi filatoj. Ha 4,500 abitanti.

ALGENROTH, vill. del gr. duc. di Oldenburg, prov., e a 4 l. 3/4 N. E. da Birkenfeld, nel Hundsruck, con 198 abitanti. Vi si trovano cave di agata.

ALGENSTEDT, vill. d' Al. nell' alta Sass., appart. un tempo, con molti altri, al monastero di Neuendorf.

ALGERDA, *Adasa*, picc. f. di Spag. nella Catalogna.

ALGERDAH o **HERDAH**, picc. castello sul golfo Arabico.

ALGERI, *Algerianum regnum*, reg. della Barbaria nell' Afr. settentr., conf. al N. col medit., all' O. coll' imp. di Marocco, da cui è separato pel deserto di Angara, all' E. con le reggenze di Tunisi e Tripoli, ed al S. con l' Atlante che lo separa dal Biledulgerid, o paese dei datteri. Esso si estende lungo il medit. dal 7° 50' di long. E. al 4° 30' di long. O; il che fa 215 l. dall' E. all' O. La sua media larghezza dal N. al S. è di 180 [illegible], ed è attraversato da [illegible] e più dal [illegible] e dall' Ammer, che sono [illegible] anche. Queste mont. [illegible]

elevate, coperte veggonsi da vigne e da foreste quasi sino alla loro sommità e somministrano eccellenti pascoli. Il monte Jurjura, che puossi considerare come un altro ramo della stessa generale catena, si estende nell'interno a circa 22 l. al S. E. della costa. È altissimo ed ha, quasi per tutto l'anno, le estremità coperte di neve. I fi. che bagnano questo paese son molti, ma pochi quelli che meritano qualche osservazione. Il Huet-Zis, con acque limpide e abbondanti di pesce, nasce dalle mont. dell'Atlante, si unisce poi col Huet-Habra in una pianura detta dagli arabi Chemmera, e prima di giungere al mare vicino ad Arzew, prende il nome di Cirot. Il Mina, chiamato da Tolomeo Chylemath, è forse il maggior fi. del paese, detto dagli abitanti Cena, dal nome di un loro santone, che restorò la città di Bathoda, quasi distrutta dai califfi [illegible]. Questo fi. scende anch'egli dall'Atlante, ed attraversando terre sterili ed arenose, corre verso il N. sino al mediterraneo. Il Tifif o Schelif, detto ant. Chenala, ha la sua sorg. nel monte Guadarocha, e scorrendo per quasi 180 l. in deserte pianure, si scarica nel mare presso Tenez. Il Ebiljaldi scorrendo verso il S. nel deserto va a perdersi nel lago Melgig nel paese di Zab. Il Hued-Jeer, creduto il Carbone di Tolomeo, nasce anch'esso, come gli altri, dall'Atlante verso il Biledulgerid e mette foce in mare all'E. del Capo Metafuz. Il Hued el Quibir, detto anche Zengmar, viene dal paese di Zab, e precipitandosi in mezzo ad alte mont. si scarica in mare vicino a Bugia. Il Sufegmar Zenhemie, bagna la città di Costantina, e si scarica in mare all'O. del Capo Bugia. I fi. minori sono il Zowam, il Seibus ed il Rummel. Si conoscono in questo reg. molte sorg. minerali. Il clima è temperato tanto, che gli alberi conservano sempre la loro verdura, gettando i fiori in febbrajo, e maturandosi i frutti in aprile. Le pioggie vi sono assai abbondanti, le sorg. numerose, e la vegetazione ricca e variata. I venti d'E. regnano d'ordinario dal maggio al settembre ed allora rimpiazzati vengono da quelli dell'O. Quelli

del S., caldissimi, sono rari, e si fanno sentire per 5 o 6 giorni al più in maggio ed agosto, cagionando però un calore eccessivo. Senza essere spaventevoli quivi i terremoti sono frequenti. Questo paese offre molti deserti sabbionosi, il più vasto essendo quello di Angara. Il suolo in generale è fertilissimo in orzo, frutta e frumento, ma questo più abbonda nelle valli. Le campagne deliziose e coltivatissime, sono sparse di ogni sorta di fiori, e producono, oltre frutti numerosi, legumi ed erbaggi eccellenti. Quivi le viti crescono di singolare bellezza. Le prime furono piantate dai mori di Granata. Entro il recinto della pianura aderente alla città, che vien rinchiusa da una mont., ed ha circa ½ l. di circonferenza, si computavano da circa 20,000 giardini e piantagioni. Alcune di esse hanno case murate, ma la maggior parte consistono in capanne intrecciate di rami. In vicinanza ad Algeri però veggonsi delle gr. abitazioni fabbricate come quelle della città, la cui manutenzione e custodia affidata viene agli schiavi dei signori possessori. Al di là delle mont. verso l'E. stendesi un'altra bella pianura, detta di Metija, irrigata da molti ruscelli, lunga 10 l. circa, larga 4, e pop. da varie orde di arabi. La sua fecondità è sì meravigliosa, che annualmente produce due raccolte, e talvolta tre, di grano, orzo, avena e legumi di varie sorte. Quivi le piantagioni non hanno mura, ma soltanto difese sono da dense ed impenetrabili siepi di fichi di Barberia, o come chiamansi dagli abit., fichi dei cristiani, perchè questi ne mangiano il frutto. Indipendentemente dagli animali domestici dell'Eur., vi si trovano moltissimi cammelli, e nei deserti e sulle mont. si veggono leoni, leopardi, cignali, scimie d'ogni specie, struzzi, cervi, caprioli, oltre a molte razze di animali particolari, e ad ogni sorta di selvaggiume. Vi sono miniere di piombo, ferro, allume e salnitro. Il sale è qui abbondantissimo, mentre il solo lago di Marks, disseccandosi nella estate, lascia allo scoperto un letto profondamente incrostato di questo minerale. Si fabbricano velluti, marrocchini, tapeti, stoffe di seta, fazzoletti,

dei tappeti men belli, ma a miglior prezzo di quelli di Turchia, ed una specie di grossa tela. Lungo le coste si pesca molto corallo. Il comm. esterno consiste in lana, cera, oglio, penne di struzzo, pelli di capra e montone, datteri, corallo, frutti secchi, pelo di cammello, gomme, grani ec. ricevendosi in cambio seta lavorata, drappi d'oro ed argento, broccati, damaschi, rame, piombo, stagno, ogni sorta di armi da fuoco, polvere, argento vivo, chincaglierie, panni, carta, vino, droghe, generi coloniali, attrezzi navali, legni da tintura, acquavite, vino ed altri generi di minor conto, ogni sorta di munizioni ad uso di guerra, e tutte le manifatture d'Europa. Gl'inglesi, che pel trattato del 1703, non pagavano che un 6 per cento sulle merci d'entrata, e un 2 su quelle d'uscita, ottennero nel 1806 dal bey, per 60,000 piastre, il diritto di fare un comm. esclusivo, che esercitarono specialmente nella cap., e poscia nell'altre marittime città, e fra queste principalmente a Calle, Bona e Collau. Ora gli ebrei sono i principali trafficanti d'Algeri, come delle altre città della costa di Barbaria; però vi sono alcuni mercanti mori. I turchi in generale non fanno che il comm. di armi e munizioni da guerra. Non si hanno dati positivi sulla vera pop. della reggenza d'Algeri. Le città abitate sono da mori, turchi, ebrei, e da pochi europei. Gli arabi occupano principalmente il paese piano, i berberi abitano l'Atlante ed il paese di Zab, e i beny-ammer, tribù nomada, si trovano nella prov. di Mascara. I cuoco e i beny-abbes stanno nei cantoni di Bugia, i henneischas sulle frontiere di Tunisi, e sulle rive del Medjerdah, sono le potenti tribù dei cabili, creduti indigeni del paese. Tutti questi nomadi non riconoscono che debolmente l'autorità del bey d'Algeri. Bruce pretende che esista nei monti Auress una tribù che ha la testa bianca e li capelli rossi, e che si marca la fronte con una greca croce, pensando esser possa un rimasuglio dei vandali. Gli abit. fissi del Zab sono conosciuti sotto il nome di biscari, e le contrade di Ouadryg e di Guergala al S. di Sebaar e di Tegorarin all'O. sembrano appartenere a' berberi indipendenti. I colorin e kulogli abitano le città, e provengono da una mescolanza di turchi con donne more e negre. — Il reg. d'Algeri, il più gr. della Barberia è diviso in sei prov., che sono Algeri, Costantina, Mascara, Titeri, il paese di Zab e quello dei berberi. Il sultano ottomano teneva per lo passato ad Algeri un suo pascià onde riscuotere un annuo gravoso tributo, e perciò credevasi egli il sovrano di questi stati, quantunque realmente non esercitasse sopra essi che un'autorità nominale, ma dal 1710 rivestì della dignità di suo pascià il bey d'Algeri, per conservare con ciò, almeno apparentemente, una qualche ombra di sovranità. Il gov. è qui elettivo, ma dipendente da un divano o consiglio di stato, che si raduna ogni sabbato, e nel quale in realtà risiede l'autorità sovrana. Questo è assai numeroso, avendo tutti li suoi individui voce e seduta. Gli affari si decidono colla pluralità di voti, ma si può dire, propriamente parlando, che tale gov. sia un turbolento dispotismo senza freno, mescolato con una specie di militare aristocrazia, e quindi tanto spesso soggetto a ribellioni, eccitate quasi sempre dal più leggero motivo. Questo divano, o piuttosto i principali capi dell'armata, in gr. parte schiuma turche presi nei porti del Levante, con molti uffiziali cristiani rinnegati, eleggono il bey, o per meglio dire, quando il trono è vacante sta al più destro e potente l'impadronirsene, da cui riconoscendosi quanto precaria sia una tale dominazione. Le principali cariche sono quelle del capitano agà, o primo ministro di stato, il quale d'ordinario è il più vecchio dell'esercito, dell'agà o comandante le truppe, che è il custode delle chiavi della città, e nel cui nome si danno tutti gli ordini spettanti al militare servigio, del segretario di stato che registra tutti gli atti pubblici, del vekilhadgi, o capo della marina, del vardequardià, che sopravveglia gli schiavi, aggiungendosi a questi gli agà mosoli, o uffiziali giubilati, gli agà bassi, o capitani di fanteria, i bulue bassi, o capitani di particolari compagnie di soldati, il

hasnadar o tesoriere, il dragomanno, o interprete del palazzo, gli hoja, o segretari e scrivani, ed i chiaus, corrieri che minori. Sonovi inoltre 30 kaiba, o ufficiali di stato impiegati nelle ambasciate ed altre missioni importanti. I ministri della religione sono il mufti, capo supremo, il cadì, primo capo dei giudici, ed il presente fra i marabuts, specie di monaci che traggono profitto dalla credulità del popolo e dalla propria impostura. La giustizia amministrata viene in Algeri coi modi più semplici, e con la via più pronta, pronunziando il cadì ed il mufti, e bene o male ciò che l'alcorano prescrive. In ogni caso è permesso l'appellazione al bey. Le sentenze pronunziate sono spesso eseguite all'istante. La pena di morte ordinariamente non si applica che in caso di sedizione. Per le piccole i cristiani e gli ebrei vengono abbruciati vivi, e i turchi impalati. Le punizioni delle donne non sono mai pubbliche, esse sono gettate in mare rinchiuse in un sacco. I bey, o governatori delle provincie, sempre vengono nominati dal bey. Il loro potere è assoluto, ma non s'estende che sulle città, mentre gli arabi abitatori della campagna loro pagano semplicemente l'annuale tributo. Le rendite principali provengono dalle imposte sugli ebrei e sui cristiani, dal monopolio delle biade, dalla vendita dei prigionieri e dalle confische. Queste rendite stimate vengono ad un milione 9,000 piastre d'Algeri. Le forze di questa reggenza sono maggiori di tutte le altre di Barbaria. Dodici mille uomini agguerriti e coraggiosi formano il nerbo maggiore dell'armata, che in caso di bisogno può essere molto accresciuta. Dicesi che la sola cavalleria araba ascender potrebbe a quasi 30,000 soldati, quando raccogliere si potessero in un punto solo tutte le forze del regno. La marina decaduta di molto, ora devesi però poco importante, sopra tutto dopo l'ultima spedizione degl'inglesi nel 1816 — Questo reg. è in gr. parte composto dell'ant. *Mauritania Caesariense*, e della *Numidia*, nome che deriva dal greco, ed esprime un paese i cui abit. non avevano una fissa dimora, come il nome di mori, dato da poi agli abitanti delle coste di Barbaria, viene da un termine fenicio, che significa popoli occidentali. Questo paese, ove in tutti i tempi ebbero vari stabilimenti 1,500 anni prima di G. C., fu nel tempo dei cartaginesi governato da principi indigeni, i quali furono talvolta alleati, e talvolta in guerra con la romana repubblica. Si segnalarono fra gli altri Juba, Siface e Massinissa, il quale morendo instituì erede della sua corona il senato di Roma. Nel 428 i vandali se ne impadronirono, allorchè invasero l'Africa, e nel 533 ne furono scacciati da Belisario, restando sotto l'imp. greco sino all'invasione dei saraceni e arabi nel 690. Da quest'epoca in appresso per lungo tempo fu soggetta al dominio dei califfi. Essendo poi stati scacciati i mori dalla Spagna l'anno 1492 e trasferiti sulle coste di Barbaria, si stabilirono particolarmente in Algeri, d'onde approfittando di tutte le occasioni di vendicarsi degli spagnuoli corseggiarono sulle lor spiagge, distruggendo i luoghi più esposti, e conducendo in schiavitù gli abitanti. Per frenare tanti insulti la Spagna allestì nel 1505 una spedizione comandata da D. Pietro conte di Navarra, che subito si diresse ad Orano, città abitata allora dai mori, scacciati da Valenza e Granata, indi impadronitosi di altre città, sparse il terrore fra gli stessi abit. d'Algeri, che si credettero perduti. La città era allora governata da Selim, il quale veggendo di non poter resistere all'armata spagnuola, abbagliato dalle luminose imprese del famoso corsaro Barbarossa, chiamollo in suo ajuto. Accorse egli subito dal medit. ove scorreva con la sua flotta, e fu con entusiasmo accolto in Algeri, ma giunto appena, fatto uccidere nel bagno Selim, acclamar si fece sovrano, e si dispose a fortificar la città. Derivano da questo tempo i diritti che professano di avere i turchi sopra questa parte della Barbaria. Dopo questa rivoluzione improvvisa e precipitosa, gli spagnuoli che già meditavano l'impresa d'Algeri, che il conte di Navarra non avea potuto condurre a termine, inviarono ad assalir la città

ron padrone armata, quando una burrasca distrusse quasi interamente la flotta, e venir fece il secondo tentativo. Insuperbito Barbarossa da questa inaspettata vittoria, estese le sue conquiste, finchè sotto Tremecen ebbe troncata la vita combattendo cogli spagnuoli venuti in soccorso del figlio del sovrano di Tremecen, ucciso dallo stesso Barbarossa, dopo di che il governatore spagnuolo di Orano rispedì le sue truppe in Ispagna senza tentare altre imprese. Cheredin Barbarossa successo al fratello nel trono di Algeri, avendo inteso che i mori meditavano di scacciarlo, ricorse alla protezione di Selim gran-signore dei turchi, e con gli ajuti di questo, rinforzato da una truppa di volontari, non solo fece cessar la congiura dei mori, ma scacciò per sino gli spagnuoli dall' isoletta posta in prospetto ad Algeri, e con un molo la congiunse al continente. Eresse poi una cittadella nell' isola stessa, accrebbe la sua flottiglia di corsari, divenendo il flagello ed il terrore della cristianità. Carlo V, padrone allora della Spagna, della Sardegna, di Napoli e della Sicilia, e per conseguenza di quasi tutte le coste occidentali del mondo, da questi corsari le più infestate, si dispose a castigar severamente la loro audacia. Una flotta di 500 vele con a bordo 30,000 soldati, fece uno sbarco al Capo Metafus 12 miglia dist. da Algeri, ma in tale incontro ancora un' orribile procella sconvolse ogni disegno, disperdendo la flotta ed annegando l' armata. Da questo punto i pirati algerini esercitarono le loro depredazioni nel mediterraneo. Le principali potenze non trovarono altro mezzo di guarentirsene che bombardando Algeri, ma in progresso si fecero coi pirati stessi delle trattative, somministrando altresì ad essi ed armi e munizioni. Dopo la morte di Cheredin, la porta Ottomana governò il paese col mezzo di un pascià a somiglianza delle altre provincie, sino al secolo XVII quando i giannizzeri di Algeri si sollevarono contro del medesimo, ed ottennero dal gran-signore la facoltà di eleggere un loro uffiziale per sovrano, col titolo di bey, sotto la dipendenza della Porta, continuando da prima osservata, ma non però si apprezza, come altrove. Genuino Bonquet confessare che non si trovano in altro luogo più frequenti esempj di principi deposti od uccisi quanto in Algeri. — Quivi la religione dominante è la maomettana, e vi sono professate e tollerate molte altre. La lingua è un dialetto dell' arabo, usandosi ancora un corrotto linguaggio composto d' italiano, francese e spagnuolo, che si chiama lingua franca, usato e parlato particolarmente dai commercianti e dalla bassa classe del popolo. Gl' indigeni hanno la tinta un poco abbronzata, supponendosi a ragione che l' avrebbero più oscura senza il miscuglio del sangue europeo. Essi sono ben fatti, e molto robusti, ma di natura crudeli e superstiziosi.

ALGERI o **AL-DJEZAIR**, *Algeria*, *Algerea*, città gr., ricca e forte nella costa settentr. d' Afr. capitale del regno del nome istesso, posta sul medit. in faccia all' is. di Minorca, la più consid. dell' Afr. dopo il Cairo al 36° 47' 20'' di lat. N., e 45° 40' di long. E. Diversi autori s' immaginarono ch' essere possa l' ant. *Julia Caesarea* che Juba, re della Mauritania, edificar fece in onore di Cesare, volendo che ne portasse anche il nome. È però più probabile che fosse un *Rusucurum* o *Rusucurrum* di Antonino e Plinio, chiamata da Tolomeo *Rusucurra*. Questa città, di forma quadrata, sta sul pendio di una mont. che s' inalza insensibilmente, in modo che le case, che costrutte sono dalla sponda del mare sino alla sommità, formano una specie di anfiteatro. Essa ha 3¼ di l. di circuito, ed è circondata da una muraglia fatta in parte di terra cotta ed in parte di marmo, di 12 piedi di grossezza e 40 di altezza dalla parte del mare, e di 30 dalla parte della terra, e fiancheggiata da torri quadrate. Le fosse che la circondano non ebbero un tempo che 6 piedi di larghezza, ripiene di fango, ed in molti luoghi coperte anche d' erbe, ma Arabamet le fece profondare ed allargare. Le sue case, molte delle quali di tre piani, hanno tutte i tetti come tanti terrazzi, ove gli abit. a prender vengono il fresco durante la notte e a passeggiare in quei deliziosi giardinetti, che sopra

questi tetti si formano, coprendosi tutti di terra. Le strade sono assai ristrette, per evitare il troppo cocente calore solare, avendo la più gr. e vasta 1,200 passi di lunghezza, e 12 di larghezza. In esse stanno le case dei più facoltosi, i magazzini dei mercatanti principali e i mercati e tendite dei commestibili. Contansi in Algeri 5 caserme, 5 fonderie e magazzini per negozianti esteri, 60 moschee, 12 bagni pubblici, e 62 altri a vapore. Tutte le case, moschee ed altri pubblici edifizj sono al di fuori imbiancati ogni anno, almeno una volta, il che offre un aspetto assai uniforme, e che stanca la vista. Algeri ha sei porte aperte, e qualche altra murata. Le due principali hanno comunicazione colla strada più grande. La porta dalla parte dell'E. si chiama Babazun e quella all'O. Babalouetta. La terza è nomata porta nuova ed è parimenti posta verso l'E. dalla parte che conduce al castello dell'imperatore. La quarta, dirimpetto a questo castello, è la porta di Alcassava, la quinta verso il mare chiamasi la porta del Molo o del divano, e la sesta finalmente è detta della Pescaderia o Bab-bazun. Ciascuna di esse è guardata da un corpo di turchi. Sette sono i castelli che difendono Algeri tanto al di dentro quanto al di fuori. Il primo all'E. situato sopra la sommità di un monte, che domina la città tutta, si chiama il castello dell'imperatore a motivo che Carlo V ne gettò le fondamenta, assediando Algeri. Il secondo dicesi castel nuovo, lontano circa 150 passi dalla città. Il terzo è la fortezza vecchia o d'Alcassava, fabbricata sopra un'altezza nel recinto della città, la cui circonferenza è molto estesa e fortificata da due torri, le cui mura si confondono in un punto con quelle di Algeri, dalle quali le altre parti separate sono da un muro. Il quarto castello è il forte di Babalouetta costrutto l'anno 1596. sopra la punta di uno scoglio vicino al mare. Il quinto è un picc. bastione vicino alla porta del molo, con una batteria. Il sesto è il castello del molo alzato sopra l'isola, ove termina il molo, fatto a forma di torre pentagona e guarnito per ogni dove di batterie. Il settimo forte consiste in una picc. torre o

batteria piantata all'imbocc. del porto. Oltre di ciò la città è difesa da alcuni bastioni, cioè quello di Babazun, dei Rinnegati, i due di Alcassava, e quello di Babalouetta. Nondimeno queste fortificazioni non sono molto regolari, e quindi si può dire che Algeri non è in vero una piazza forte dalla parte di terra, per essere dominata da molte colline, dalle quali una nemica artiglieria fulminar potrebbe la città tutta. Le più magnifiche fabb. di Algeri sono il palazzo del bey ed il serraglio, situato nel centro, vasti edifizj ornati di colonne di marmo di un prezioso lavoro. Fra le moschee la più bella è quella del bey, incominciata nel 1790. Essa ha 60 piedi di altezza e 40 di larghezza, con tre piani, e sostenuta da colonne di marmo bianco trasportate da Genova. Il suo bellissimo porto ha 130 braccia di lunghezza, 80 di larghezza e 15 di profondità. Esso è però poco sicuro per i venti del N. E. formato da due moli, l'uno de' quali si prolunga al N. e l'altro al N. E. terminando ad uno scoglio detto la Lanterna. Il suo ingresso è difeso da un castello di figura pentagona, fabbricato sopra la punta dell'is. e munito di artiglieria. Altre batterie sono state erette dall'altra parte. Molti vogliono che sia stato fabbricato dal pascià Sala, assicurando aver egli perciò impiegato i materiali tratti dalle rovine della vicina città di Metafus. Altri al contrario, con più certezza, asseriscono che fu Cheredin, il fratello di Barbarossa, quello che dopo aver ricevuto un rinforzo da Costantinopoli, promettendo ubbidienza a Selim imp. de' turchi, costruire lo fece circa l'anno 1520. La città fu ant. sprovveduta d'acqua, che portata veniva dal di fuori, oppure raccolta dalle pioggie nelle cisterne. Nel principio del XVI secolo un moro scacciato dalla Spag. vi fece due acquedotti, che alimentano 150 fontane. Si calcola ascendere il numero degli abit. di Algeri a 135,000, de' quali 100,000 mussulmani, 15,000 ebrei, e 2,000 circa schiavi cristiani. Parecchi autori però non ne fanno giungere gli abit. che a 80,000, altri a 180,000. e molti anche a 200,000. La guarnigione ordinaria è composta di

5,000 uomini, che tiranneggiano il popolo in modo ributtante. I cristiani, e soprattutto gli ebrei, esposti sono particolarmente ai loro oltraggi. La marina d'Algeri, nel 1705, non era che di dieci o undici vascelli di varie grandezze, quando per la potenza eguagliava quella delle prime potenze marittime dell'Europa. I pirati algerini, i più famosi di tutta la Barberia, formavano una specie di repubblica della quale il capitano era il capo, formando gli ufficiali inferiori una specie di divano sotto a' suoi ordini. Eglino esercitavano contemporaneamente e la pirateria ed il commercio. Conducendo in porto una preda, il bey sceglieva prima un certo numero di schiavi per suo uso, e per pubblici lavori, e gli altri venduti erano ai particolari, ora accrescevano la miseria dei primi, i secondi venivano trattati meno rigorosamente. Quantunque non abbiano giammai le potenze d'Eur. seriamente pensato a porre un termine a quest'oltraggio fatto all'umanità ed alla religione, Luigi XIV volendo almeno far rispettare la Fr., bombardar fece Algeri negli anni 1683 e 1684. Il gastigo fu dei più rigorosi, ma non bastante ancora onde far cessare del tutto il ladroneccio di questi pirati. La Fr. fu rispettata, ma quantunque gl'inglesi bruciassero i suoi vascelli nel 1655 e 1670, e quantunque la Spag. bombardasse la città nel 1783, avendo però e gli uni e l'altra tentato invano di prenderla, ciò non ostante le coste dell'It. e della Spag. continuarono ad essere spogliate sino all'anno 1816, epoca in cui il gov. inglese inviò una squadra comandata da lord Exmouth. Il bey, spaventato, promise allora di restituire gli schiavi, mediante un riscatto già pattuito, ma appena gl'inglesi partirono, il trattato si violò subito barbaramente trucidandosi molti schiavi napoletani. Alla nuova di tanta perfidia, lord Exmouth ricomparve con forze più considerevoli ancora. Il bey si preparò stoltamente alla difesa, ed il 27 agosto 1816 la flotta algerina fu incendiata, e le forti batterie del porto interamente rimasero distrutte. Allora il bey, restituendo senza prezzo tutti gli schiavi, rimborsò quanto ricevuto aveva pel loro riscatto, e promise di abolire la schiavitù dei cristiani in tutti i suoi stati. Per ciò che riguarda il comm. d'Algeri esso sarebbe consid. assai, se quivi la pirateria non fosse un ramo di finanza protetto dal gov., il che costrinse finora le potenze d'Eur. per la sicurezza dei loro negozianti a far dei trattati col dominatore d'Algeri, compensandolo con danaro e regali, e temendo sempre la rinnovazione delle ostilità nel caso non vengano essi religiosamente osservati, motivo per cui anche le amiche nazioni non fanno che il semplice traffico d'andata e ritorno. — I sobborghi d'Algeri furono per lo passato gr. assai. L'anno 1573, si contavano fuori della città più di 1,000 case, che tutte spianate furono la prima volta che gli spagnuoli si portarono sotto Algeri, nè mai più si rifabbricarono in seguito. Oggi più non esiste che un picc. sobborgo, che consiste in una quarantina di piccole case vicine alle porte di Babazon e Babaloueta. Queste servono per lo più di stalle agli arabi e mori che portano provvigioni alla città sopra i cammelli. I sepolcri dei bey sono fuori della porta di Babaloueta, costrutti in forma rotonda, a guisa di cappelle. Quei di Hassan Aga, che difese la città da Carlo V, Sala Sondo, Mustafà e Solimano si distinguono sopra gli altri. I sepolcri dei turchi di poca considerazione sono nelle pianure stesse separati tutti ed abbelliti con una colonnetta, ove stanno scritte alcune parole dell'alcorano, oppure i titoli e le dignità del morto, e la sua insegna. — È difficile l'indovinare chi fosse il fondatore di Algeri. Al tempo di Juba fu città consid. e capitale della Numidia suo regno. Perdette poi insensibilmente il suo splendore, e Costantina, sotto l'imp. Caligola, divenne più possente, occupandone il posto. In possesso dei turchi essa divenne al certo la più ricca e consid. città della Barberia. Fu patria di Marciano imperatore.

ALGEROE, is. della costa occid. della Norv., al 60° 12' di lat. N., e 2° 39' di long. E.

ALGERRI, vill. di Spag., prov., e a 4 l. N. N. de Lerida in Catalogna, con un castello.

ALGETSHAUSEN, vill. della Svizz., nella badia di s. Gallo.

ALGEZIRA, ALGECIRAS o **AL-GAZIRAT**, *Al-Chadrano* picc. ma forte città di Spag., nell'Andalusia, prov. di Cadice, situata sopra una collina sul golfo, e a 2 l. O. da Gibilterra, che le sta in prospetto, e quasi altrettanto da Tarifa. Lat. N. 36° 8′ 0″, long. O. 7° 46′ 27″. Un bell'acquedotto di pietra, lungo un quarto di l. le porta l'acqua. Il suo porto è buono, ma la cittadella è quasi in rovine. Vi è un cantiere di costruzione. Il suo comm. consiste quasi unicamente in carbone di terra, che si estrae dalle vicine mont., ed in poca biada e acquavite. Questa città non potè di sì risorta mai dopo la distruzione sofferta dai mori in tempo del re Pietro, quantunque Filippo V, nel 1719 promettesse molti privilegi ai suoi nuovi abitanti. Gli arabi se ne impadronirono nel 712 e la possedettero 700 anni. Nel 26 marzo 1344, Alfonso il vendicatore re di Spag., la prese ai mori, dopo un assedio di due anni. Nel 1801, il contr'ammiraglio francese Linois, con forze inferiori, si difese da una flotta inglese, la battè e pervenne a congiungersi alla flotta spagnuola nel porto di Algesira. Questa città chiamossi anche *vecchia Gibilterra*. Fra il capo vicino ad essa e il monte, al cui piè giace Gibilterra, avvi un seno di mare. Quest'ultima mont. consiste in un erto ed alto scoglio, unito alla terra ferma col mezzo di una bassa lingua di terra. Dalla parte del mediterr. questo scoglio è altissimo, somigliandosi quasi a piombo, ma dalla parte del seno di mare è più accessibile e meno ripido. Il medesimo è diviso in varie parti che nel mezzo ricevono il mare, e le punte delle quali munite sono di muraglie, parapetti e torri antiche. Giace questo monte, chiamato rimotamente *Calpe*, su cui crescono molte erbe salubri, dirimpetto al monte Ceuta dell'Afr. che ha altresì il nome di *Sierra Ximiera*, ant. *Abila*. Credesi che questi monti esser possano le famose *colonne d'Ercole*.

ALGEZIRAH, ALGESIRAS o **MESOPOTAMIA**, *Armenia magna*, paese della Tur. asiatica, separato dall'Armenia dal monte Tauro. La sua situazione fra il Tigri e l'Eufrate le fa dare il nome di *Mesopotamia*, che in greco significa fra due fiumi, mentre *Algezirah* o *Al-Djezirah* in arabo dir vuole isola. Questa regione forma una parte dei pascialicati di Bagdad, Mossul, Racca e Diarbekir. Essa è bene irrigata e traversata da colline e valloni, trovandovisi delle miniere d'oro, argento e rame, tra le quali quelle di Maaden sono famose per la gr. quantità che se ne estrae. Trovansi molte foreste di grossi alberi sulle rive del Tigri, col legname delle quali Alessandro e Trajano costruir fecero le loro flotte. Le sponde dell'Eufrate all'incontro adorne sono di deliziosi boschetti di gelsomini e gigli. Le viti, l'ulivo, e tutte le frutta crescono in abbondanza in questo clima felice. Il tabacco, cotone, seta, lana, manna ed altre preziose produzioni renderebbero questo paese uno dei più ricchi dell'imp. turco, se si pervenisse una volta a reprimere le incursioni devastatrici dei kurdi e dei beduini. È questa contrada l'Armenia della Scrittura sacra, famosa per essere stata la patria del patriarca Abramo e dei suoi numerosi discendenti.

ALGEZUR, bor. del Portog. nella prov. d'Algarve presso al mare, a 7 l. N. N. O. da Lagos.

ALGHESHEIM, vill. del gr. duc. di Hessa-Darmstadt prov. dell'Hassia del Reno, cant. di Ober-Ingelheim, a 3 l. 1/2 O. S. O. da Magonza, e a 1 l. dal Reno, all'E. da Bingen. V'è un ospedale. Si tengono due fiere annue, e vi si raccoglie del buon vino. Ha 1400 abitanti.

ALGHERI, ALGHIERI, ALGHERO o **ALGARI**, *Algarium*, una delle più amene città dell'is. di Sardegna, sulla costa occid., diocesi, ed a 6 l. S. S. O. da Capo Sassari, bene fortificata, soprattutto dalla parte del mare, ma dominata da montagne. Il suo ristretto ma buon porto, non può ricevere che piccoli navigli. Alla dist. di circa una l. si trova Porto Conte, il porto migliore e più sicuro dell'is., che può contenere molte flotte, e difeso da torri munite d'artiglieria. Questa città è la sede di un vesc. suffr. dell'arciv. di Sas-

sari, instituito sul principio del XVI secolo. Vi è una bella cattedrale, molti conventi ed un collegio. Nel 1803 vi si stabilì un bagno. L'aria è sana, e fertile il suo territorio, avendosi in esso fino dal 1804, incominciato a tentar con successo la coltura dell' indaco. Commercia in biade, e specialmente in corallo, che quivi si pesca in quantità, e ch' è il più stimato delle altre pesche del medit., cioè di quelle delle altre coste della medesima is. di Sardegna, di Bosa e in vicinanza dell' is. di san Pietro. Conta 7,000 abitanti. Credesi che sia stata fondata questa città da una colonia di barcellonesi, forse per motivo che il popolo vi parla la lingua catalana.

ALGIAR, **ZAARAM** o **ZARRAM**, picc. città dell' Arabia deserta, nel gov. della Mecca, posta all' imbocc. del fi. Lebhik, sul mar Rosso, dist. tre stazioni da Medina.

ALGIATE, bor. del reg. Lomb.-Ven., nel Milanese.

ALGIBAROTTA, grosso bor. del Portog. nell' Estremadura, con 1,600 abitanti.

ALGIDE o **ALGIDO**, picc. monte coperto di boschi a poche miglia da Roma, sulla strada degli Appennini. Orazio fa menzione dell' ant. Algide, o Algido.

ALGIDO, ant. città del Lazio, fra Preneste al N. E. ed Alba al S. O., presso le mont. che appartenevano, secondo l'opinione di alcuni, agli equi, e specialmente di Tito Livio, il quale di essi parlando, nomina l'assedio di Algido. Il tempio di Diana, situato sulla mont. ai cui piedi stava questa città, le diede il nome di monte d'Artemisia, derivante da una greca parola. Si può credere, che Algido, che da prima non riguardavasi che come un semplice bor., divenne in seguito una città di qualche considerazione, e sopra tutto una specie di piazza di difesa dalla parte del Lazio.

ALGINET, bor. di Spag., prov. e a 5 l. S. S. O. da Valenza, e a 3 l. N. da Alcira.

ALGINSKOI-SIRT, altissima mont. d'Asia nella Tart. indipendente, e nel paese dei kirguisi.

ALGIOGY, vill. di Transilvania, comitato di Hunyad, marca de Algyogy, situato sopra un picc. fi. che in poca dist. si getta nel Maros, a 5 l. E. N. E. dalla Deva, e a 6 l. O. da Mullenbach. Trovansi due chiese una greca e l'altra luterana. I suoi dintorni producono buone frutta, avendo pure una sorg. d'acque termali.

ALGODON, is. dell' oceano Atlantico, al N. E. di s. Domingo, fra la punta S. del Capo-Grande, e quella di Pannolo Quadrado.

ALGODRES, bor. del Portog., prov. di Beira, comarca di Linares, e a 1 l. 1/2 N. O. da Castel-Rodrigo.

ALGONKINI, **ALGONCHINI** o **ALGONQUINI**, *Algonquis*, picc. tribù della gr. nazione dei lennelenapa, nell' Amer. settentr., nel Canada che abita una penisola formata dal lago Ontario e dai fi. di s. Lorenzo e degl' Irochesi. Vi è una pop. di 1,500 algonkini, o discendenti loro, sulle rive del lago s. Giovanni e su quelle del Sagheny. Eglino sono dolci e tranquilli, quantunque la maggior parte selvaggi ed erranti. Quasi per metà divennero cristiani per le cure di un missionario di Quebec. La lingua loro è la più ant. e stimata dell' Amer. settentr. e viene parlata in una grandissima estensione di paese.

ALGONZO o **ALGOZO**, bor. del Portog., prov. di Tras-os-montes, sul fi. Macas, comarca, e a 7 l. O. da Miranda del Duero. Vi si tiene un mercato di bestiame. Ha 1,200 abitanti. A qualche dist. sopra una mont. si vede un castello moresco.

ALGUAYRE, bor. di Spag., prov., e a 4 l. 1/2 N. N. O. da Lerida in Catalogna.

ALGUAZAS, bor. di Spag., prov., e a 3 l. S. E. da Murcia.

ALGUE, bor. dell' Amer. merid. nel Chilì, verso il mare, vicino ad una ricca miniera d'oro.

ALGUECHET, *Alguechetum*, picc. paese dell' Afr., nello stato di Barca, verso i conf. dell' Egitto e della Nubia, assai pop. e ben provveduto d'acqua. Si crede esser questo il luogo dagli antichi chiamato *Oasis Magna*.

ALGUEDA, picc. città dell' is. di Majorica, in una vasta pianura presso Manacar.

ALGUEL, città forte d'Afr. nel reg. di Marocco, situata sopra un monte, nella prov. di Hea, al S. di Safieh. Apparteneva ai portoghesi, ma gli abit. l'abbandonarono ai mori, a' quali è soggetta.

ALGUERG, città di Spag. nella Catalogna nel distr. di Balaguer.

ALGUEZAR, bor. di Spag. nel reg. di Aragona, a piedi di un monte, con un castello.

ALHADAS, bor. del Portog., nella prov. di Beira, e nella comarca di Coimbra.

AL-HAGER o **HIGER**, città forte dell'Arabia situata fra i monti.

ALHAMA, città di Spag., prov., e a 9 l. 1/2 S. O. da Granata, verso la sorg. di Rio Frio, ed eguale dist. da Loya, sul Xenil, e da Puerto de Torres sul mediterraneo. Essa fu edificata, secondo alcuni, dai mori, essa è, secondo altri, l'ant. *Artigis*. Situata in una deliziosa valle, in mezzo a mont. molto alte e scoscesi, il suo territ. è fertile in ogni cosa occorrente ai bisogni della vita, ma ciò che più la rende cel. sono i suoi bagni, i più belli e meglio conservati di tutta la Spag., e che si trovano in poca dist. dalla città. Sono essi portentosi, assai chiari e molto rinomati. A cagione di questi bagni fu così chiamata dagli arabi. Quivi i mori avevano le loro più belle delizie. Veggonsi due conventi, e conta 4,500 abitanti. Un poco al di sopra in mezzo a roccie orribili scorre il Rio-Frio con gr. rumore, e formando molte naturali cascate, passano le sue acque fredde in vicinanza ai bagni, ove mescendo le acque proprie, tutte si traseinano al mare.

ALHAMA, vill. di Spag., nell'Aragona, situato sul Xalon, 3 l. al di sopra di Calatajud. Quivi pure trovansi bagni e acque minerali, però assai meno consid. di quelli di Alhama di Granata.

ALHAMA, bor. di Spag., prov., e a 7 l. O. S. O. da Murcia, con un ospedale. Vi si veggono ancora le rovine di un vecchio castello. Ha questo bor. delle acque minerali rinomate, e conta 3,500 abitanti.

ALHAMA LA SECCA, vill. di Spag., prov., e a 5 l. N. da Almeria nella Granata. Vi è una sorg. d'acqua minerale, che serve di bevanda agli abit. che non hanno altr'acqua.

ALHAMBRA, vill. di Spag. nella Nuova Castiglia, e nel luogo nominato *Campo Montiel*, a' piedi delle mont. presso il f. di Roudera. Credesi che quivi fosse la città chiamata ant. *Flavium Laminitanum*.

ALHAMBRA, grosso bor. di Spag., prov. e a 15 l. E. da Ciudad-Real.

ALHAMBRA, bor. di Spag. nell'Aragona, a 8 l. N. E. da Albarazzo, su di un f. del nome istesso, che si getta nel Guadalvar a Teruel.

ALHAMBRA, castello reale di Granata, ove si veggono gli antichi palazzi dei re mori, costrutti con preziosi marmi. Le pareti d'essi, coperte d'oro ed ornate di geroglifici ed iscrizioni arabe, indicano la ricchezza e la loro magnificenza. Si cerca possibilmente di conservare ancora con ogni cura tante dovizie. Da questo castello scorgesi tutta la città di Granata e le sue fertili campagne.

ALHAMRUD, picc. città della Persia nel Masenderan, a 9 l. N. N. E. da Amol, all'imbocc. dell'Harose sulla costa merid. del mar Caspio.

ALHANDRA, una volta **UBATHAUHY**, picc. città del Brasile, prov. di Paraiba, ben situata presso il Capibary, a 1 l. 3/4 N. E. da Goyana. È pop. da circa 600 indiani e bianchi, che sono agricoli e pescatori.

ALHANDRA, bor. del Portog., prov. di Estremadura, comarca di Castanheira, a 6 l. N. N. E. da Lisbona, sul Tago, con una sicura piaggia. Vi si fabbricano tele, e la pesca qui dà un gr. prodotto. Conta 1,549 abitanti. Vi sono delle acque solforiche fredde.

ALHANGE, città dell'Estremadura spagnuola, a 6 l. da Ferza, e a 3 l. da Merida. Fu una delle più consid. commenderie dell'ordine di s. Jago. Costruita in un luogo elevato, il castello che sta alla sua estremità sopra una rupe, credevasi inespugnabile. Il gr. numero d'iscrizioni che si trovarono nelle rovine de' suoi antichi edifizj, fece credere essere stato fabbricato dai romani.

ALHARA, f. della Russ., nel gov. di Astracan, che sbocca nel mar Caspio.

ALHAUR, picc. f. della Tur. asiatica, nel-

l'Anatolia, e nel sangiacato di Angora Passa a Ghermа e si getta nella Sakaria, a 3 l. 1/2 S. da Amoria o Almeria, dopo un corso di circa 22 l. da S. al N.

ALHAURIN-EL-GRANDE, bor. di Spag. prov., e a 9 l. O. S. O. da Malaga nella Granata sopra un'eminenza circondata da molte altre più grandi. Questo bor. ha una fabb. di sapone, che in gr. parte trasportasi in America. Conta 1 000 abitanti. Le sue terre sono ben coltivate e rese fertili col mezzo di canali d'irrigazione.

ALHAUS, bor. della reggenza di Marienwerder in Prus., e 2 l. S. da Culm.

ALHENDIN, bor. di Spag., prov., e a 2 l. 1/4 S. O. da Granata.

AL-HODAIBIGIA, monte dell'Arabia nei contorni di Harem, uno dei luoghi venerati e vicini alla Mecca.

ALHOSVEDROS o ALHOL-VEDRAS bor. del Portog., prov. d'Estremadura, comarca, e a 4 l. 1/3 N. N. O. da Setubal, e a 3 l. S. E. da Lisbona, sul Tago. Vi è un acquedotto.

ALHUATI o HERMES, f. della Tur. in As., che ha la sua sorg. nella parte settentr. del pascialicato di Bagdad presso Nisibin, e scorre da prima dal N. al S. sino a Sindjar, ove si volge al S. O., ed entrando poscia nel pascialicato di Racca, si getta nel Khabur, non lungi da El-Nahrum, dopo un corso di 50 l. circa.

ALHUCEMAS, *Alhucemas*, forte sulle coste d'Afr., a 18 l. O. S. O. dal capo Tres-Forcas, al 35° 13′ di lat. N. e 6° 7′ di long. O., in faccia all'imbocc. del f. Noror. Conta 650 abitanti. Appart. agli spagnuoli, e con buone fortificazioni è situato sopra un'isoletta elevata. Al S. vi è una spiaggia ove i chelebi del re hanno costume di portarvisi. Quivi non v'è per bere che l'acqua di tre sole cisterne.

ALHUE, bor. del Chilì, prov. di Rancagua, a 18 l. S. O. da Santiago, con una miniera d'oro.

ALI, bor. di Sicilia, prov. e distr., a 5 l. 3/4 S. S. O. da Messina, e a 1 l. N. O. da Capo Grosso. Vi sono delle acque termali.

ALI, città del Kartual nella Georgia, a 20 l. O. da Tiflis.

ALIA, bor. di Spag., prov., e a 22 l. O. N. O. da Ciudad-Real.

ALIA, vill. di Sicilia, prov., e a 11 l. S. S. E. da Palermo, distr., e a 4 l. 3/4 S. da Termini, capoluogo del cantone.

ALI-ABAD, bor. di Persia, nel Mazanderan, gov., e a 25 l. N. E. da Verdi, e a 7 l. E. da Balfrush, all'ingresso di uno stretto passaggio. Contiene 500 case, che, essendo isolate, il fanno apparire molto più esteso. In poca dist. vedesi una real residenza, con un giardino, eretta da Chah Abbas.

ALIAGA, bor. di Spag., prov., e a 8 l. N. E. da Teruel in Aragona sulla Guadalupa.

ALIAGORA, vill. della Tur. asiatica, nell'is. di Cipro, edificato sul luogo dell'ant. *Solea*, sulle sponde del mare, e 12 l. S. O. da Cerina.

ALIAMILLA, una delle più alte mont. di Spag., nel reg. di Granata, che fa parte della catena di monti della Sierra-de-Cador.

ALIANA, *Alianorum civitas*, ant. vesc. città della Frigia, sotto la metropolitana di Laodicea.

ALIANA, bor. del reg. di Napoli, nella Terra di Lavoro, e 1 l. da Gaeta.

ALIANELLO, bor. del reg. di Napoli, nella Basilicata, a 10 l. E. da Potenza.

ALIANO, bor. del reg. di Napoli, prov. di Basilicata, distr., e a 11 l. 3/4 S. O. da Matera, cant. di Stigliano, situato sopra roccie altissime, e con aria perfetta. Conta 1414 abitanti.

ALIANSKOI, fortezza della Russ. asiatica, nel gov. di Kolyvan, a 60 l. S. O. da Kolyvan. Lat. N. 52° 30′, long. E. 77° 15′.

ALIAPETTA, città del Baramaul nell'Indos., a 10 l. S. da Darampoury.

ALIARDI, popoli d'Afr., secondo Tolomeo.

ALIARIA, ant. città della Comagene, situata, secondo Antonino, sulla strada da Nicopoli ad Edessa.

ALIARTO o HALIARTE, *Haliartus*, una delle più consid. città della Beozia. Secondo Pausania, i suoi abit. essendosi mostrati attaccatissimi ai greci, al tempo dell'invasione dei persiani sotto Serse, tutto qui fu posto a ferro e fuoco. Si vedevano al tempo di Pausania la tomba di Lisandro, generale spartano

dei Lacedemoni, il monumento eroico di Pandione, e molti templi però senza alcuna statua. In generale le terre di questo paese erano fertili assai. Strabone assicura essere stata questa città distrutta dopo la guerra di Perseo, e Tito Livio dice, che ciò successe per opera del pretore Lucrezio. Convien però credere ch essa conservato abbia qualche avanzo della sua passata grandezza; giacchè Pausania, alla metà del secolo secondo, ne parla come di una città ancora esistente. I suoi abit. avevano presso al monte Tilfusio una specie di tempietto dedicato alle divinità vendicatrici, ove andavano a giurare nelle gr. circostanze, e inviolabilmente poi adempievano il loro giuramento.

ALIARTO, *Haliartus*, città del Peloponneso, nell'interno della Messenia, secondo Tolomeo.

ALIATIS, picc. is. sulla costa del Brasile, al N. dell'is. Marajo o di Joanes, all'imboccatura del fi. delle Amazzoni.

ALIALNA, ant. città di Spag., nel reg. di Jaen.

ALIBACA, città d'Afr. nella Pentapoli, secondo Tolomeo, che però sulla carta di d'Anville non si trova.

ALIBALUCH, is. del mar Caspio, in faccia alla prov. di Turistan, situata all'imbocc. dell Atrec, a fianco del deserto di Mukan.

ALIBAMA, fi. degli Stati-Uniti americani formato dalla unione del Tombeghe, dell'Apaconcha e del Talisquese.

ALIBAMOUS, tribù della parte orient. della bassa Luigiana, nell'Amer. settentr. ora quasi distrutta.

ALIBANALI, ALIBINALI o ALIBANI *Alibanalium*, città dell Arabia, presso il fi. Prim, nel picc. prin. di Alibanali, di cui è capoluogo. Sta a 60 l. da Amanzulfdin, e a 27 da Guebelhasmo. La prov. a cui diede il suo nome è nella contrada di Seguer, non dist. dal mare Arabico, fra 17° e 18° 30′ di lat. N. e fra 61° e 55° di long. E.

ALIBAS, fi. da qualche autore chiamato *Infernale*.

ALIBEGH-KEVI o ALIBEKH, vill. della Tur. asiatica, nell'Anatolia, sangiaccato di Sul-mergui, in una delle strade da Kotaieh a Isnik, sul Jegnisou, a 6 l. 1/2 E. da Ainegheul, a 7 l. S. E. da Isnik, e a 10 l. E. da Sibitria.

ALI-BEN-AALAM o ALI-BEN-ACLAYM, vill. della Palestina, nel luogo ove si crede fosse la città di *Antipatris*. Esso è frequentato da pelle-grini maomettani. In poca dist. evvere il fi. Nahar-Elaugeh, con due mulini d acqua, che sono rarissimi in questo paese a cagione della scarsezza delle correnti.

ALICA o HALICA, luogo dell' Acaia, secondo Pausania, quasi deserto al tempo di quest autore.

ALICA, castello della Tosc. nella prov. di Pisa, con villa appart. alla Certosa di Pisa, e 12 l. S. O. da Firenze.

ALICANDRA o ALIDRAEA, città posta da Tolomeo nella Media.

ALICANO o HOELITANO, *Halicanum*, ant. città della Pannonia, da qualcuno creduta l *Olimacum* di Tolomeo.

ALICANT, città dell' is. di Ceilan, presso la costa occid., a 4 l. S. da Calitour.

ALICANTE, nuova prov. di Spag., formata dalla parte merid. dell'ant. *reg.* di Valenza, e da una picc. porzione di quello di Murcia. Conf. al N. con la prov. di Jativa, all'O. con quella di Chinchilla, al S. O. con quella di Murcia, ed al S. E. col mediterraneo. La sua lunghezza è di 20 l., la sua larghezza di 25, e la sua superficie di 500 l. q. La parte settentr. di questa prov. è attraversata da secondarie catene della Sierra-Morena che si abbassano all'E. verso il mediterraneo. L'una di esse forma il Capo s. Antonio e l altra quello delle Scalette. I punti più elevati di queste catene sono le mont. di Onil, Serrella, Aitana, Puigcampana ec., sulle quali la neve non dura che per pochi giorni. Esse sono tutte calcaree. Enormi massi di pietra bigia, che le stanno attaccati, rinchiudono ferro e rame. Alcune sono nude affatto, altre coronate da belle foreste. Le parti tutte suscettibili di qualche coltura furono messe a profitto dall industria degli abitanti. La porzione merid. presenta delle pianure, frammezzate da fertili colline, lagune di acqua salsa, e fiumicelli, che scendendo dalle mont. del N. scorrono verso il mediterraneo. Il suolo di questi piani, composto in generale di un argilla mo-

sciolta con sabbia finissima, è di una fecondità estraordinaria, soprattutto nei luoghi ove trovasi dell'acqua perfetta. Tranne la Segura, che non fa che bagnare una parte della frontiera S. O., questa prov. non è irrigata che da piccoli f. non navigabili. Le paludi che per la più parte si formano lungo le loro sponde, rendono l'aria delle pianure poco sana. Il clima è uno dei più dolci dell'Europa. Gl'inverni sono appena sensibili, e i calori estivi temperati trovansi da freschi venti di mare. Gli abit. coltivano con ogni cura il loro ricco territ., essendo l'innaffiamento sopra tutto diretto con moltissima intelligenza. La biada è pochissimo coltivata. Il riso, gli aranci, cedri, fichi aquatici, olivi, mandorle, datteri, la canna a zucchero, tutte le piante estranee dei climi equinoziali, ed il cotone crescono quasi abbondantemente, come pure la soda. La raccolta dei vini è consid., essendo assai ricercati in commercio. Si allevano molte api e bacchi da seta. Vi sono manifatture di tele, drappi fini, sapone, carta ec., gr. distillerie di acquavite e molti filatoj di lana. La pesca del tonno e delle sardelle è assai feconda, come assai attivo in generale il suo commercio. Conta questa prov. 255.170 abitanti.

ALICANTE, *Lucentum Alonum*, piazza forte e città marittima della Spag. sul Medit., vicino al f. Segura, capoluogo della prov. dello stesso nome, a 24 l. S. S. O. da Valenza, e 90 l. S. da Madrid, posta fra le mont., all'ingresso di una baja di tal nome, formata dal Capo de la Huerta e da quello di san Pablo. Lat. N. 38° 20' 41'', long. O. 2° 40' 60''. È difesa da un castello fortificato sopra un monte a più di 167 tese di altezza, che forma una specie di muraglia lungo sulla sponda del mare. Le sue strade strette son mal selciate. Contiene 4 chiese parrocchiali, una collegiata, molti conventi, due ospedali, 6 ospizj, una scuola di disegno, una di marina, un'accademia di architettura navale, e manifatture di tele, fazzoletti di filo e cotone, in una delle quali si stabilì una scuola gratuita per dodici orfane, oltre una rinomata fabb. di sigari ricercatissimi, ed un ospizio per figli de' militari indigenti. Un'società benefica, e forse la più interessante per questa città, si è quella detta dei *fratelli dei poveri*, composta di molti ricchi cittadini di ogni classe, lo scopo dei quali è l'assistenza dei miserabili. Alicante, dopo Cadice e Barcellona, è la città più commerciante della Spagna. La sua rada, in poca dist., e nella quale arrivano ogni anno quasi 900 vascelli di nazioni diverse, è vasta e sicura, anzi una delle migliori del regno. Le esportazioni consistono prima nei prodotti del proprio territ. e delle sue manifatture, e quindi nelle merci dei reg. di Valenza, Murcia ed Aragona, alle quali serve come di deposito. Il valor loro è di circa 45 milioni per anno. I francesi vi portano tele, panni e chincaglierie, gl'inglesi essi pure della chincaglieria, merluzzi ec. I contorni di questa città la cui pop. ascende a 17.500 abit., producono il rinomato vino di Alicante. Essi deggiono la loro fertilità ad uno stagno fatto con gr. dispendio. Due lagune consid. situate sulla costa somministrano sale in quantità. — Alicante passò dal dominio romano a quello dei goti. Abdelasis, generale dei mori, se ne impadronì nel 715, ma nel 1264 Giacomo I. re di Aragona ed essi la tolse. Ferdinando II re di Castiglia, la riunì al reg. di Murcia nel XIII secolo. Nel 1304 essa fu ceduta a Giacomo II d'Aragona. Rimase fedele a Filippo V. nelle guerre di successione. Nel 1706 fu presa dalla flotta inglese comandata da Giovanni Leak, e nel 1708 gli spagnuoli, sotto il cavaliere d'Asfeld, la ripresero, impadronendosi nel 1709 anche del suo forte castello. Nel 1813 una divisione dell'armata francese disponevasi a farne l'assedio, quando gli avvenimenti politici di quell'epoca, impedirono tale operazione. In Alicante nacque Mahomed-ben-Abdelhaman, autore cel. pei suoi bei versi arabi e per gli annali di Spag., e Ferdinando di Loazes, gr. teologo e famoso giureconsulto, nominato arciv. di Valenza nel 1567. Si crede che Alicante esser possa l'Alone di Tolomeo e di Pomponio Mela.

ALICARNASSO o **HALICARNASSO**, ant.

città dell'As. minore nella Caria e Anatolia. Era situata in una baja all'ingresso e sulla costa N. O. del golfo Ceramico, in prospetto e al N. E. dell'is. di Coo. Aveva un porto, buone fortificazioni e molte ricchezze. Il luogo in cui giaceva chiamossi da poi Tabia, secondo alcuni, e Boudrou secondo altri. Questa città era la capitale della Caria, ed i suoi re vi facevano la loro residenza ordinaria. Essa dovè la sua fondazione ad una col. di dorj condotti da Antes. Stratone dice che da prima fu detta *Zephyra* o *Zephyria*, e che la contrada prese il nome di Doride da quello dei suoi nuovi possessori. La città di Alicarnasso conservò per molto tempo la sua libertà. Creso, re della Lidia, fu il primo che ne trionfò. Spogliate da Ciro le colonie greche furono esse assoggettate ai tiranni particolari che la ornarono i monarchi persiani. Sotto il reg. del pic. figlio della regina Artemisia, Erodoto n'esulò volontariamente, ma ritornato dai suoi viaggi, egli rientrò in Alicarnasso, e seppe inspirare al popolo il necessario coraggio onde scacciare il proprio tiranno, ma gl'ingrati suoi concittadini pagarono con l'esilio tanti suoi servigi. Orontobate ebbe la gloria di resistere agli eserciti di Alessandro. Durante le guerre per la divisione del suo imp., Alicarnasso, dopo aver appartenuto ad Antigono, passò in potere di Lagide, ma essa, approfittando della guerra di Antioco, riacquistò la propria libertà, quella che i romani le conservarono nel loro trattato con Filippo. — Vitruvio assomiglia la forma di questa città ad un teatro. Alla parte destra del porto, presso alla fontana di Salmacis, eravi un tempio dedicato a Venere e Mercurio, e sulla sinistra stava il magnifico palazzo edificato da Mausolo, formavano questi monumenti due forti che resistettero a lungo agli sforzi di Alessandro. La città era circondata da mura fortificate con molte torri. Vitruvio parla ancora di un tempio di Marte, fatto edificare da Mausolo nella città, ove vedevasi una statua colossale del nume, e che chiamavasi *Acrolithos*. Questi ed altri antichi monumenti, che esistevano al tempo di Plinio, mostravano

sino a qual grado Mausolo portava amore la magnificenza di questa sua capitale. Artemisia sua moglie, che gli successe, mossa dal solo desiderio d'immortalare il suo dolore e la memoria del re estinto, gettar fece i fondamenti di quella tomba insigne, che dal nome di Mausolo fu chiamata *Mausoleo*, ma ch'ella non ebbe il contento di vedere terminata. Questo monumento prezioso, uno delle sette maraviglie del mondo, faceva il più bel ornamento di Alicarnasso, non avendo cessato per molti secoli di essere ammirato e dai romani e da' greci. Alicarnasso è cel. non meno per aver dato i natali ad Erodoto, padre della storia, che a Dionigi, detto perciò di Alicarnasso. Ora è ridotto ad un meschino vill. poco lontano dal mare.

ALICATA o LICATA, *Leocata*, *Leocatta*, *Gela* o *Phintias*, ant. città della Sicilia, nella valle di Mazzara, presso la foce del Salso, che perciò chiamasi anche Alicata, capoluogo del cant., prov., distr., e a 8 l. 2/3 S. E. da Girgenti. Lat. N. 37° 4′ 25″, long. E. 11° 35′ 00″. Sta sulla punta di una roccia sulla riva del mare, ed è protetta da due forti castelli. Si fa nel suo porto un comm. consid. in grani, paste, pistacchi, mandorle, solfo e soda, ma sopra tutto in vini eccellenti che si raccolgono nelle sue vicinanze. I turchi la saccheggiarono nel 1543. Secondo il parere di alcuni, vedonsi in qualche dist. sul monte Serrato le rovine dell'ant. Gela. Nei suoi dintorni si prendono molte beccaccie il cui grasso serve a far oglio. È patria del venerabile cardinale Giuseppe Maria Tommasi di Lampedusa, cel. per la esemplarità di sua vita, e per le opere pubblicate.

ALICATA, mont. ant. detta *Ecnomus mons*, nella Sicilia, nella valle di Noto, presso la città di Alicata, che le dà il nome. Eravi sopra di essa un castello chiamato *Dedalione*, in cui Falaride, tiranno d'Agrigento, teneva il toro di bronzo, famoso stromento di sua crudeltà.

ALICE, *Alicium promontorium*, capo del reg. di Napoli nella Calabria ulteriore seconda, all'imbocc. merid. del lago di Taranto, distr., e a 8 l. N. da

Cotrone, cant. di Caro. Lat. N. 39° 24′ 15″, long. E. 14° 50′ 10″.

ALGHIEVKA, bor. della Russ. in Eur., gov., e a 7 l. S. S. O. da Tchernigof, distr., e a 8 l. 1/4 N. N. E. da Koselets.

ALICIAE o SALEME, *Halyciae*, ant. città della Sicilia, secondo Stefano di Bisanzio, all'O. di Entella e vicina a Lilibeo. Tucidide la chiama *Halicae*.

ALICIENSI, abit. della città di Alicie in Sicilia, secondo Cicerone e Plinio.

ALICIRNA, luogo della Grecia, che Stefano di Bisanzio pone nell'Acarnania, e che il periplo di Scilace mette nell'Etolia. È probabile sia il luogo stesso da altri chiamato *Licirna*, al S. di Calidonia, sulla riva del mare.

ALICO *Halicus*, mont. e contrada della Galizia, secondo Stefano il geografo.

ALICO o ALYCOS, *Halicus*. Eranvi in Sicilia due fi. di questo nome, aventi la loro imbocc. sulla costa meridionale.

ALICORDA, città, che Tolomeo pone nella Battriana, così chiamata da Ammiano Marcellino.

ALICOLLI, bor. della Tur. europea in Romelia, sangiacato di Tricala, a 5 l. 1/2 E. N. E. da Larissa.

ALICUN DE ORTEGA, bor. di Spag., prov., e a 13 l. 1/2 E. S. E. da Jaen in Granata, cel. per le sue acque minerali.

ALICURI o ALICUDA, *Ericusa* o *Ericudes*, l'una delle is. Lipari nel medit., a 14 l. N. O. dal capo Orlando in Sicilia. È picciolissima e contiene qualche capanna di pescatori. La biada che vi si raccoglie dà una farina assai bella. Vi cresce in gr. quantità l'olivo e la palma. Lat. N. 38° 32′ 35″, long. E. alla sommità dell'is. 12° 0′ 20″.

ALIDECK, alta catena di mont. nell'Indos., che si estende al di sopra di Guzurat.

ALIDIENSI, popoli dell'As. minore, nella Caria.

ALIEIS, città marittima del Peloponneso, nella Laconia, secondo Stefano di Bisanzio. Essa fu fondata dagli abit. di Tirinto, dopo essere stati scacciati dalla loro città dagli Argivi, ed il suo nome greco significante la pesca, corrispondeva alle loro occupazioni.

ALIEII, is. che Plinio indica nel golfo Adriatico presso l'Etruria.

ALIFA, ALIFO o ALIFI, *Alifa*, *Aliphe*, città del reg. di Napoli, prov. della Terra di Lavoro, situata in una pianura presso il Volturno, distr., cant., e a 1 l. S. O. da Piedimonte, e a 3 l. N. da Capua. L'aria quasi pestilenziale che vi si respira la ridusse quasi deserta, motivo per cui il suo vesc. risiede oggi a Piedimonte. Questa città è antichissima, credendosi fondata dagli Osci. Molto tempo dopo fu tolta ai Sanniti da Fabio Massimo, che la fece passare sotto il giogo romano, e vi stabilì una colonia. Alla caduta dell'imp. Alifa fu abbruciata dal conte Celano, capitano dell'imp. Federico II. Quantunque in rovina, essa è ancora cinta da mura di una straordinaria solidità, con una cattedrale, tre chiese ed un monte di pietà. Vi si osservano gli avanzi di un bell'anfiteatro, e ad una l. circa di dist. si vedono le terme che le appartenevano. È patria di letterati distinti, e fra gli altri di Giovanni Alfiero consigliere del re Ladislao, e del cardinale Francesco Renzo. Conta ancora 1 850 abitanti.

ALIFANO, era il territ. di Alifa, del quale parla Cicerone.

ALIFIRA o ALIFERA, *Aliphira*, città dell'Arcadia nella parte occid. Molti dei suoi abit. l'abbandonarono quando fu fondata Megalopoli. Vi si vedevano i tempii di Esculapio e Minerva, che, secondo la tradizione del paese, quivi era nata, e perciò riverita con un culto particolare. Questa città fu congiunta con quella di Trifilia, al tempo della lega Achea.

ALIGA, fi. del Canara nell'Indos., che si getta nel mare presso di Carwar.

ALIGAM, *Alliganum*, città dell'Indos., negli stati del Nizam, e l'ant. prov. di Berar, a 24 l. 1/2 S. O. da Elichpour. Lat. N. 20° 25′, long. E. 74° 42′.

ALIGHOR o ALYGHOER, *Alighur*, distr. dell'Indos. inglese, presidenza del Bengala, ant. prov. d'Agra, situato fra il Gange ed il Djemnah, verso 28° di lat. N., conf. al N. con il distr. di Meret, al S. con quelli di Ferrakh-Abad, e Bareily, e all'O. con Agra ed il ter-

riz. riservato di Dehly. È irrigato da molti ruscelli che non scorrono se non nella stagione piovosa. Le principali sue città sono: Alighar, Cocul, Hatras e Moursan. Questo distr. è assai esteso, e conta 38 stazioni di polizia. Il suo suolo è fertile assai. Dal 1813 al 1814 le rendite ascesero a 3,152,300 rupie.

ALIGHOR, *Alighur*, città dell' Indos. inglese, presidenza del Bengala, ant. prov., e a 10 l. N. da Agra. Lat. N. 27° 56', long. E. 75° 30'. La cittadella di Alighor, la più forte dell' Indos., fu presa, nel 1803, dal general Lake. Essa era allora uno dei principali arsenali di Daulet Raou Sindyah. È questo il capoluogo di una divisione amministrativa della presidenza del Bengala e la residenza di un esattore delle imposte.

ALIGNAN-DU-VENT, bor. di Fr. nel dipart. dell' Herault, e 1 l. E. da Pezenas e 4 l. da Beziers.

ALIGUAY, ALIGNY o **ALINGUAY**, picc. is. dell' arcipelago delle Filippine, situata fra Mindanao e l' is. dei Negri. Essa è bassa e coperta di boschi. Lat. N. 8° 52', long. E. 121° 9'.

ALIHAMMAN, città del gov. di Mosul, nella Tur. asiatica sul Tigri, a 8 l. da Mosul.

ALILEENI o **ALILEI**, popoli dell' Arabia nel Yemen, verso l' O. Sembra che rassomiglino ben poco ai loro antenati, i quali preferivano, a quanto dicesi, il ferro all' oro, che possedevano abbondantemente. Gli alileni d' oggidì non differiscono dagli altri arabi beduini.

ALIMALA, nome d' una contrada dell' As. minore, nella Licia, secondo Stefano di Bisanzio.

ALIME, bor. dell' Attica, nella tribù Leontide, vicino ad Atene, in cui vedevasi un tempio consacrato a Cerere legislatrice, ed un altro a Proserpina, secondo Pausania.

ALIMENA, picc. città della Sicilia, prov. di Palermo, distr., e a 13 l. 1/3 S. da Cefalù, con 2,090 abitanti.

ALIMIBIG o **ALIMIBECONG**, lago dell' Amer. settentrionale.

ALIMIPIGON, altro gr. lago dell' Amer. settentr., nella baja d'Hudson.

ALIMIS, città della tribù di Gad.

ALIMNE, città d' As. nella Ergia, secondo Tito Livio. Si crede esser posta anche quella chiamata *Alimum*.

ALIMO, *Halimus*, bor. dell' Attica.

ALIMPAPON, città della costa occid. dell' is. di Mindanao, una delle Filippine. Lat. N. 7°; long. E. 120°.

ALIMUSIO, *Halimusii*, vill. della Grecia nell' Attica, secondo Strabone e Plutarco.

ALINA, ant. nome di una delle tre piccole is. situate al fondo della parte N. O. del golfo di Glauco.

ALINA, città dell' As. minore, nella Caria, secondo Stefano di Bisanzio, da molti creduta invece *Alinda*.

ALINA o **ATINA**, ant. luogo d' It. nella parte della Grecia chiamata Lucania, al N. di *Cæsariana*, e all' O. di *Abellinum marsicum*.

ALINA, f. del Messico, che si getta nell' oceano Pacifico, alla lat. N. 19° 20'.

ALINAGOR o **GOCAULY**, città del Carnate nell' Indos., nel paese dei radjeputi, ant. prov. d' Agra, a 9 l. 1/2 E. da Alvar, e a 30 l. O. N. O. da Agra. Si costruì recentemente un forte a 2 l. da Alinagor.

ALINDA, ant. città che Tolomeo pone nella Caria fra Stratonica e Bedesus. D'Anville la colloca invece all'E. di Stratonica.

ALINDOEA, ant. città, posta da Stefano di Bisanzio nella Macedonia.

ALINGAVIA, *Langer*, Gregorio di Tours, nomina questa città, che dice esser posta sulla Loira.

ALINGES, ant. forte della Savoja, nel Chablese, sopra una collina, presso la Dranse, e a 2 l. dalla picc. città di Thonon. Di esso non si vedono che rovine.

ALINGO o **LINGONE**, *Alingonis portus*, porto da qualcuno posto sulla Garonna o *Garumna*, ma che d' Anville colloca presso i vascati, fra Surio al N. O. ed Lausulso al S. E.

ALINGSOE, ALINGSAO, ALINGSA o **ALINGHSA**, picc. ma comm. città della Svez. fabbricata dai cittadini della distrutta città di Ny-Lodese, o Gamle-Stad, prefett. di Elfsborg, sul lago Mjoern, all' imbocc. del Saefsoe, fra alte mont., e 11 l. 1/2 S. S. E. da Venersborg, e 10 l. N. E. da Gottemburgo. È molto bene edificata. Ha mani-

fatture di calze di seta e cotone, panni, tabacco, pipe ed altre che deve a Jonas Alstromer, il creatore delle manifatture svedesi e che nacque in questa città. Al figlio di questo cittadino filantropo, Alingsoe è altresì debitrice dello stabilimento della strada che conduce a Goteborg. Conta 2,800 abitanti.

ALINGUY, città dell'Indos. inglese, presidenza di Madras, ant. prov. di Canmbetour, a 10 l. 3/4 N. O. da Dindigol.

ALINS, bor. di Spag., prov. di Lerida in Catalogna, a 3 l. 1/4 N. E. da Tirbia, sulla Noguera de Ferrera.

ALINZA, città che Tolomeo pone nella Media, fra terra, chiamata anche *Orosa*.

ALINZA, altra città della Media, ma più settentrionale.

ALINZA, ant. città della Susiana.

ALIOLA o **ALIOA**, *Aliadara*, is. d'Afr. nel mare etiopico, fra la costa di Zanguebar e l'is. di Madagascar.

ALIPEDO, luogo dell'Attica, del quale ne parla Senofonte nella sua storia dei greci.

ALIPEE, città e forte dell'Indos. *Vedi* Alepa.

ALIPI, città dell'Indos., prov. di Cochin, sopra un fi. che si getta in quello di Grulon. Vi si esporta grano, pepe e legno da costruzione.

ALIPSURI, popolo, del numero di quelli che furono vinti dagli unni.

ALIPTE, nome di una fontana presso d'Efeso.

ALIPUTA, principale posto militare dell'Aouvah inferiore, nell'is. di Ceilan, sopra una collina, a 18 l. S. E. da Candy.

ALISA, **ALISE** o **SAINTE REINE**, *Alesia*, *Alexia*, bor. di Fr. nella Borgogna, dipart. della Costa d'oro, circond., cant., e a 2 l. 3/4 N. E. da Semur, e a 3/4 di l. N. O. da Flavigny. Vi sono alcune miniere di ferro. Questo bor. sta nel luogo dell'ant. *Alesia*, cel. città del tempo dei galli e dei romani. Il bor. santa Regina, così detto perchè nel 263 essa vi fu martirizzata, è ancora famoso per le sue acque che credonsi minerali. La presa di questa città è una delle più gloriose gesta di Cesare. Essa era la cap. dei mandubiesi. Diodoro di Sicilia attribuir vuole la sua ant. fondazione ad Ercole il Libio, quando ritornò dall'Iberia. Alise, se si eccettua la parte della pianura, era circondata in poca dist. de' monti. Se Cesare la distrusse, egli è certo che fu riedificata sotto gl'imperatori. Le molte pubbliche strade, che conducono tutte a questa città, o che da essa si partono, e delle quali si veggono ancora gli avanzi, dimostrano ch'essa fu in molta considerazione presso i romani. Sulla tomba di santa Regina si costruisse una chiesa, che in seguito divenne abbaziale. Alla caduta dell'imp. d'occ. Alise era ancora il capoluogo dell'esteso paese *Pagus Alesiensis* o *Alsiensis*, che da poi fu detto *Auxois*, ultimamente essendo quasi distrutta, non vi restarono che poche case sul pendio della mont. e con queste formossi il presente bor. che conservò il nome di Alise.

ALISARNA o **HALISARNA**, città ant. dell'As. minore nella Troade.

ALISCA, città della bassa Pannonia, detta anche *Alesca*.

ALISDACA, città della Media, secondo Tolomeo.

ALISEI, nome col quale Giuseppe l'istorico disegna gli abit. dell'Eolide.

ALISHUNG, distr. dell'Afganistan, situato fra 35° e 36° di lat. N. e 66° e 67° di lat. E. Circondato da monti altissimi, il fi. d'Alishung lo bagna. Pemahebr n'è il capoluogo.

ALISIA o **ALYSIA**, da qualcuno detta una città della Grecia in Epiro.

ALISINCO o **ANIZI**, ant. città della Gallia presso gli Edueni, che aveva *Augustodunum* all'E., e *Decetia* al S. O.

ALISIO, *Alisium*, città dell'Eolide, della quale parla Strabone, notando che dopo aver portato il nome di *Alesion*, era chiamata al suo tempo *Alesiaeum*. Giaceva sulla strada montuosa che conduceva da Elide ad Olimpia.

ALISIO, luogo citato da Omero, che non doveva esser lontano da Olimpia, e per conseguenza verso il N. di Elide.

ALISIO, secondo Strabone, eravi un fi. di questo nome.

ALISIO o **ALESIO**, mont. dell'Arcadia,

che la separava dall'Argolide all'altezza di Tegea e di Mantinea.

ALISO, questo nome fu comune ad un fi. e ad una fortezza sul paese dei sicambri, presentemente in quello di Paderborn. Al detto di Dione Cassio, Druso eresse un forte sul confluente della Lippe e dell'Aliso, onde tenere in freno i sicambri. Vellejo e Tacito, narrando la spedizione di Germanico, accennano anche che i germani assediarono questa fortezza. Aliso è il primo luogo della Westfalia in cui si stabilirono i romani. Druso, Tiberio e Germanico ne fecero la loro piazza d'arme. Varo vi si lasciò sorprendere da Arminio, e vi perì con le tre legioni che comandava. Dell'ant. castello di Aliso più non si vede vestigio.

ALISONZIA o **ALSETZ**, fi. nominato da qualche autore, senza indicarne precisamente la situazione. Se, a detta di taluno, passa a *Lusilenburch* o Luxemburg, non si può dubitare che non sia il moderno *Alsetz*, che si getta nella Mosella.

ALISOS (Tarallon-de-los), is. dell'oceano Atlantico, sulla costa della California.

ALISTA, ant. città dell'is. di Corsica della quale parla Tolomeo, situata nella parte meridionale.

ALISTAR o **ALLESTAR**, città del reg. di Queda, nella penisola di Malacca, a 2 e 3 l. dall'imbocc. del Qualla-Bartrang. È questa una residenza reale. Il sovrano abita un forte, eretto cinquanta anni fa da un mercatante europeo. La pop. di questa città è composta di culieri, malesi e siami. Questi ultimi vi hanno un gr. tempio. Alistar fu devastato e ridotto in cenere nel 1770 dai bugginesi, con l'assistenza di qualche congiunto del re. Da quest'epoca essa più non risorse. Il suo comm. si fa con stagno. L'aria vi è pura ed il paese ben coltivato.

ALISTRATI, bor. della Tur. europea, sangiacato di Gallipoli, a 9 l. 3/4 E. da Seres, sulla strada da Drama a Zagora, a 3 l. O. S. O. da Drama.

ALISTRE, forte dell'Epiro, che Giustiniano, secondo Procopio, fece edificare di nuovo.

ALITAMBI, popoli d'Afr., dei quali parla Tolomeo, e ch'egli pone fra la Libia ed il monte Tala.

ALITATIS, picc. is. della costa del Brasile in faccia all'is. di Maranon.

ALITEA, fontana dell'As. minore, nel territ. d'Efeso, secondo Pausania.

ALITEI, nazione barbara, nominata da Sidone Apollinare.

ALITKA, is. dell'arcipelago delle Aleutine, gruppo delle is. delle Volpe, in poca dist. dalla costa S. E. della penisola di Alaska.

ALITROFAGI, popoli della Scizia, secondo Ammiano Marcellino. Tolomeo li chiama invece *Antropofagi* o *mangiatori d'uomini.*

ALITROPE, città che Stefano indica in una regione della Grecia ove pone gli achei, ma è compresa al certo nella Tessaglia.

ALIUSA, is. con un porto comodissimo fra il promontorio di *Scylleum* e di *Bucefalium.*

ALIVARCOURCHY, città dell'Indos., a 8 l. O. da Tinevelly.

ALIVIERI, vill. del Governato presso a Roma.

ALIXAN, **ALISAN** o **ALISSAN**, *Alexianum*, vill. di Fr. nel Delfinato, dipart. de la Drome, circond. e a 2 l. 1/2 N. O. da Valenza, cant. di Bourg di Peage, sopra un monte, a 2 l. 1/2 da Romans. Fu abbruciato nel 1346 nella guerra degli episcopali. Il suo suolo è fertile, e le produzioni ne sono assai variate. Vi si tiene una fiera il 13 novembre, e conta 2,011 abitanti.

ALIZEA, ant. città della Grecia nell'Acarnania, secondo Plinio. Strabone dice essere stata al di qua di Leucade, tendendo da Patrasso verso l'It., a quindici stadi dal mare.

ALJAMILLA (*Sierra di*), ramificazione della Sierra di Filabres, nella prov. di Almeria in Ispagna. Essa si prolunga dalla parte del mare, e va a formar il capo di Gata.

ALJAKI, città della Russ. europea, gov. di Kiev, a 3 l. S. E. da Czerkasky.

ALJETE, bor. di Spag. *Vedi* Ancete.

ALJEZUR, bor. del Portog. prov. di Algarve, comarca, e a 6 l. 3/4 N. N. O. da Lagos, sul pend. S. del corso minore, che si getta nel mare a 3/4 di l. da questo borgo. Vi è una chiesa, uno spedale, un ospizio e 853 case. Al S. di

questo luogo sta la baja di Arrifana, ove i vascelli trovano 8 a 12 braccia di acqua, e dove ancorarsi possono sotto la protezione di un forte.

ALJUBARROTA o ALGIBAROTTA, bor. del Portog., prov. d'Estremadura, comarca di Alcobaca, a 5 l. S. O. da Leiria sopra una montagna. Vi sono fabb. di majoliche e stoviglie. Nei suoi contorni Giovanni I, re di Portog., vinse Giovanni I, re di Castiglia, il 14 agosto 1385. I portoghesi celebrano ogni anno questa per loro memorabile giornata. Conta 300 abitanti.

ALJUCEN, f. di Spag., prov. di Badajoz nell'Estremadura, che nasce presso di Arroyo Molinos, passa vicino al vill. del nome istesso, e si getta nella Guadiana, a 1 l. 3/4 O. da Merida dopo un corso di 11 l. dal N. al S.

ALJUSTREL, grosso bor. del Portog., prov. d'Alentejo, comarca, e a 6 l. 1/2 N. da Ourique, con 1,500 abitanti. È situato presso una mont. donde vedesi un vecchio castello. Contiene 110 case ed una sorg. d'acque minerali.

ALKAISAN, fortezza del pascialicato di Bagdad, nella Tur. asiatica, a 43 l. O. da Bagdad.

ALKAMARE, città di Persia nella prov. d'Irak.

ALKAN, città d'Egitto sulla riva sinistra del braccio occid. del Nilo, fra il Cairo ed Alessandria, a 12 l. S. dal Cairo.

ALKEN, bor. degli stati prussiani, prov. del basso Reno, reggenza, e a 3 l. 1/3 S. S. O. da Coblentz, circolo di Saint-Goar, sulla riva dritta della Mosella, a 2 l. O. da Boppard. Vi è un castello, e contiene 348 abitanti.

ALKETIH, l'una delle is. Pelew. Lat. N. 8° 48', long. E. 152° 62'.

ALKIN, *Alkinum*, un tempo gr. città, ora bor. dell'Arabia, a 60 l. circa dalla Mecca, verso il N.

ALKMAER, ALCMAER o ALKMAAR, bella città dei Paesi-Bassi, prov. dell'Olanda settentr., capo luogo del circ. e del cant., presso Scheermer, lago disseccato, sopra un canale che comunica ad Hoorn, passa a Petten, e fa comunicare il Zuyderzee col mare del N., a 6 l. 1/2 N. N. O. da Amsterdam, e a 6 l. N. da Harlem. Lat. N. 52° 38' 2'', long. E. 2° 24' 30''. Questa città fabbricata regolarmente, è divisa da lunghi canali che mantengono pulite le strade, e le cui sponde ornate sono di belle piante. Le abitazioni trovansi assai bene costrutte. Fra i suoi edifizj, sono degni di osservazione il palazzo pubblico e l'arsenale. Si veggono molte chiese cattoliche e protestanti ed una sinagoga. È questa la sede di un tribunale di prima istanza, dipendente dalla corte superiore dell'Aja. Alkmaer ha una società fisica, un collegio, un teatro ed una sala per concerti. Sebbene quasi tutte le sue principali strade siano altrettanti ameni passeggi, pure quella che conduce verso la Bemster riunisce più delle altre gr. delizie. Sortendo dalla città si entra in una specie di boschetto o viale livellato, lungo 3/4 di lega. Alla metà di esso scorre un largo canale frequentato da piccole barche di ogni specie. Sulle sue sponde si trovano strade fiancheggiate da alberi e giardini, abbelliti da varie case di campagna, tutte diverse e per forma e per gusto. Ne' suoi contorni si fanno i migliori burri e formaggi di tutta l'Olanda. Il suo comm. consiste principalmente in bestiame, cavalli, grani, burro, formaggio e fiori di ogni specie, ma principalmente in tulipani. Alkmaer nomina un deputato agli stati della prov. di Olanda, ed ha 8,500 abitanti. Questa città, creduta la più ant. dell'Olanda, dicendosi fondata nel 722 da Agil II re dei frisoni, si rese ai confederati nel 1573. Gli spagnuoli tentarono di riprenderla, ma gli abit. più della morte temendo la tirannia del feroce duca d'Alba, si difesero con tanto coraggio, che gli obbligarono a levarne l'assedio nel 1583. I francesi ed olandesi riuniti forzarono gl'inglesi e i russi ad una precipitosa ritirata nel 1799. Contavasi una volta Alkmaer nel numero delle fortezze. È patria di Metius, che dicesi inventore dei cannocchiali. — Il circond. d'Alkmaer dividesi in sette cant., e sono: Alkmaer, che ne forma due, Bergen, Schagen, Texel, Wieringen, Zype.

ALKMAER, picc. is. presso la costa di Giava.

ALKMAER, is. sulla costa settentr. della Nuova Guinea.

ALKOFEN, bor. della Baviera.

ALKOFEN, bor. nell'Austr. superiore.

AL-KOSSIR o **COSSIR**, città d'Afr. nell'Egitto, sul mar Rosso, fra Dorom e Bunquem, da questa città dist. 135 leghe. Giaceva ant. 2 l. più vicino alla costa, ma per mancanza di un buon porto le si fece cambiar situazione. L'ant. città, di cui non restano che degli avanzi, chiamavasi *Vecchio Kossir*. La nuova è più picc. assai, e le sue case vedonsi fabbricate di ciottoli di argilla, o semplicemente di terra e coperte di stuoje. È questo un luogo infelice assai, e non alligna nelle pianure nè sulle mont. alcuna sorta d'erba o pianta. La sola cagione per cui è ancora abitata credesi che sia per la comoda vicinanza del Nilo, e quindi pei trasporti delle mercanzie che si fanno per questa città. Long. 51° 10', lat. 26° 15'.

ALKRE (s.), bor. di Fr. nell'Alvergna, depart. del Puy de Dôme, dioc. di Clermont.

ALLA o **ALLE**, fi. della Prus. orient. che ha la sua sorg. a 6 l. da Allenstein, attraversa molti luoghi, passa da Allenstein, Heilsberg, Friedland, Allemburg, e si getta nello Pregel a Wehlau, dopo un corso di circa 30 l. dal S. al N. E. Questo fi. abbonda di pesce.

ALLABA, ant. città della costa merid. della Sicilia, all'imbocc. del fi. del suo nome.

ALLABA o **ALLAVA**, fi. della Sicilia, secondo l'itinerario di Antonino, nella parte merid. dell'is. fra *Camicus* al S. E. e *Crathsus* al N. O.

ALLAGEN, vill. dell'Al., sul Reno, nella fu contea di Arensberg.

ALLAGES, paese della Tracia, vicino a Lisimachia.

ALLAGNA DI SESIA, vill. degli stati Sardi, prov. di Valsesia, mandamento di Scopa, a 5 l. 2/3 O. N. O. da Varallo. Vi sono miniere di rame che ne danno annualmente 3,000 quintali. Conta 1,600 abitanti.

ALLAH-ABAD, ALLAHBASC, o **ELLAHABAD**, ant. e vasta prov. dell'Indos. propria, fra 24° e 26° di lat. N. Conf. al N. con le provincie di Oude e di Agra; al S. con quelle di Gandowanah, e all'O. con quella di Malwah e di Agra. Si può valutare la sua lunghezza a 97 L., sopra una larghezza di 43. Sotto il reg. di Aurang-Zeyb, essa ricevette una nuova divisione. Il territ. dei battas, considerato come una nuova conquista, fu unito all'Allah-abad, quantunque in realtà non sia stato giammai soggiogato per intero. Le principali divisioni attuali sono: il distr. di Allah-abad, il territ. di Rewah, Benares, Myrzapour, il distr. di Bundelkund, quelli di Khanpour e di Djounpour, ed il territ. di Manikpour. Questa prov. situata fra il Gange e la Djemnah, è piana e fertilissima. Il territ. di Bundelkund, nel S. O., forma un rialto, cinto da monti alti ove si trovano le famose miniere di diamanti di Pannah. I principali suoi fi. sono, al N. il Gange, la Djemnah, la Jumna, il Goumpty, ed il Caramnassa, nella parte montuosa, al S. O., i fi. sono in picc. numero. Si trovano nell'Allah-Abad molti diamanti, nitro, oppio, zucchero, indaco, cotone, tele di cotone ec. Esso contiene molte gr. e cel. città, e fra queste Benares, Allah-abad, Calindiar ec. La sua pop. è grandissima, credendosi eccedere presso 7,000,000 di abit. nella proporzione sempre di un maomettano sopra otto indostani. L'Allah-abad è compreso nei possessi inglesi, tranne una picc. parte del territ. di Bundelkund, governata da piccoli capi indigeni sotto la protezione britannica. Nel 1020 questa prov. fu invasa dal sultano Mahmoud il Ghaznevyde. Gl'imp. patani di Dehly la sottomisero in seguito per intero, ma nel XV secolo formò un reg. indipendente, di cui Djounpour era la capitale, passò quindi in poter dei mogoli con le altre conquiste dei patani. Akbar ne fece un soubah particolare. Dopo la caduta della dinastia mogola, ebbe diversi dominatori. Nel 1775 gl'inglesi acquistarono i distr. di Benares in forza di trattati, mediante con Asoph-ud-Doulah. Nel 1801 e 1803, eglino ebbero Allah-abad, i territori adiacenti, ed i distr. del S. E. Questa prov. dipende ora dalla presidenza di Bengala, di cui Allah-abad n'è la capitale. Il tribunale d'appello risiede a Benares.

ALLAH-ABAD, distr. dell'Indos. inglese, presidenza di Bengala, ant. prov. d'Al-

lah-abad, composto in parte del territ. della città di Allah-abad. Esso è diviso dal Gange e dalla Djemnah. Il suolo n'è fertile, essendo il frumento la sua principale raccolta. Si fabbricavano tele di cotone comunissime. Dopo la cessione fatta agl'inglesi, nel 1801, il comm. interno si è progressivamente accresciuto, aumentandosi principalmente la coltura del cotone. Il comm. di transito consiste in sale di Sambher, cotone e ferro non lavorato.

ALLAH-ABAD, città dell'Indos. inglese, cap. dell'ant. prov. di Allah-abad, posta al confluente del Gange e della Djemnah, a 19 l. da Benares, e 150 l. N. O. da Calcutta, residenza di un giudice e di un ricevitore inglese. Lat. N. 25° 27', long. E. 79° 50'. Il suo forte è a due miglia circa di dist. sopra una lingua di terra. Bagnato da una parte dalla Djemnah, tocca quasi il Gange dall'altra, e domina interamente la navigazione dei due fiumi. È questo il gr. arsenale delle provincie superiori. Fu questa fortezza eretta nel 1583 dall'imp. Akbar, e fortificata poi ad uso europeo dagl'inglesi. Trovasi a 340 l. dal golfo di Bengala, seguendo il corso del Gange. La posizione geografica di Allah-abad destinolla ad essere il deposito della prov. di Aoude, del Bendelkhend e del Baglokhend. Era un tempo uno dei più considerevoli mercati pel cotone di Dekhan, e delle contrade al S. della Djemnah, ma le avanie degli uffiziali del gov. di Aoude hanno insensibilmente costretto i mercatanti a portarsi a Myrzapour. Quasi quasi tutte le case sono costrutte di terra, sopra fondamenti di antichi edifizj, già da molto tempo distrutti. Vedonsi però un tempo sotterraneo, e molti edifizj e giardini degni di osservazione. Conta, secondo alcuni, 180,000, e secondo altri 20,000 abitanti. Allah-abad è il più gr. e venerato dei *Prayaga*, o confluenti sacri dei fiumi. Nel 1813 il numero dei pellegrini che vennero a bagnarvisi fu di 218,792, e la tassa per questo motivo da loro pagata ascese a 226,473 rupie. Ogni anno ne arrivano in quantità da tutte le parti dell'Indostan. Eglino si stabiliscono sullo spazio fra i due fi., e qui vi passano circa due mesi a purificarsi ed a compiere tutte le loro diverse religiose cerimonie. Ant. moltissimi fra questi pellegrini spingevano il fanatismo sino a tagliarsi la gola in onore del fi., ma l'imp. Shah Jehan abolì questa barbara costumanza nel XVII secolo. Le rendite doganali di Allah-abad nel 1817, ascesero a 237,000 rupie. L'imp. Akbar, affezionato sempre ad Allah-abad, fondò la nuova città, che nel 1765 fu presa dagl'inglesi.

ALLAH KILISSA, vill. della Tur. europ., in Romelia, sangiaccato e a 9 l. O. N. O. da Salonicchi. È situato sulla riva dell'ant. Pella, presso all'E. del lago di Jenidjé.

ALLAHPOUR, picc. città dell'Indos. inglese, ant. prov. d'Agra, a 13 l. 1/3 N. O. da Gowalyor.

ALLAH-SHEHR, o **CITTA' DI DIO**, ant. *Philadelphia*, il qual nome è ancora in uso presso i Greci, città consid. dell'Anatolia, sul declivio di 3 o 4 colline, ove si gode una bellissima veduta per la pianura più bassa, e che si estende verso N. ed E. È circondata da mura rovinose, che però attestano la sua passata importanza. Questa città è molto commerciante. I Greci formano una non picc. parte della sua pop. avendovi anche un vescovo. Sta a cinque giornate E. da Smirne. Fu per lo passato la seconda fra le città della Lidia. Fuori anche contro gl'imp. greci, e più d'ogni altra città dell'As. minore resistette ai turchi, ai quali poi si sottomise a vantaggiose condizioni. Nell'Apocalisse di s. Giovanni si fa menzione della comunità cristiana di questa città.

ALLAINCOURT, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, circond., e a 8 l. 1/4 S. E. da Saint-Quentin, cant., e a 1/4 di l. N. da Moy sull'Oise. Vi si lavorano delle terre [illegible].

ALLAIRE, vill. di Fr., dipart. del Morbihan, circond., e a 9 l. 2/3 E. S. E. da Vannes, capoluogo del cant., con 2,105 abitanti.

ALLAIS o **EL-AICE**, città del Sennaar, cap. d'uno dei tre governi in cui fu questo paese diviso.

ALLAK, catena di mont. del paese dei calmucchi, fra 41° e 44° di lat. N. Essa

estendesi dall' E. all' O. e si ravvicina, al S. O., al Belour-tag, e all' E. al Muzart Molti f. che scorrono dal N al S. vi hanno le loro sorgenti. Somministra altresì una parte delle acque del lago Tus-Kul. La sua altezza è consid. toccando la linea delle nevi perpetue.

ALLAKI o **OLLAKI**, nome di una città e di una mont. del paese dei negri, detto dagli arabi Soudan, e situata al di qua di Gana loro capitale, pop. da coras, cristiani e maomettani. La mont. del nome stesso s' inalza in poca dist., ed è famosa per le sue miniere, dalle quali si estrae il migliore ed il più puro oro di ogni altro luogo. Se ne ritrova anche a' piedi di questa mont. in una pianura aridissima.

ALLAKNANDARA, f. del Tibet, che si getta nel Gange, a 8 l. S. da Sirinagur.

ALLALIA, con questo nome Stefano di Bisanzio chiama la città di Corsica, più generalmente conosciuta sotto quello di Aleria. Furono i focesi d' As. quelli che edificarono questa città, e che vent' anni dopo, si ritirarono in essa all' occasione della guerra loro fatta dai persiani. Qualche tempo dopo ne furono però scacciati dai tirreni, chiamati posteriormente etruschi, e passarono a Reggio.

ALLAMAN, vill. di Svizz. cant. di Vaud, sulla gr. strada da Losanna a Ginevra, a 1 l. N E. da Rolle, un poco al disotto del lago Lemano, dal quale prende il suo nome *ad Lemannum*, e a 4 l. 1/2 S. O. da Losanna. Vi è un superbo castello in una magnifica posizione.

ALLAMBADY, città dell' Indostan. *Vedi* ALEMBADY.

ALLAMP, vill. di Fr. dipart. della Meurthe, circond. di Toul, cant. e a 1 l. 1/2 O. N. O. da Colombey-aux-belles-Femmes, e 7 l. S. O. da Nancy. Vi è una vetraja consid. ove si fabbricano vetri comuni.

ALLAN, vill. di Fr., dipart. della Drome, circond., e a 1. l. 2/3 E. S. E. da Montelimar, eretto all' estremità S. O. di un luogo sabbionoso ed elevato. In questo vill. furono piantati i primi gelsi. Vi si fabbricano piccole stoffe. Ha due annue fiere con 860 abitanti. I suoi vini sono stimatissimi.

ALLAN, picc. f. di Scozia, che si getta nel distr. di Forth presso Sterling.

ALLAN, bor. d' As. nella Mesopotamia, sulle sponde orientali dell' Eufrate, secondo alcuni, circondato da mura.

ALLANCHES o **ALANCHE**, picc. città di Fr., nell' Alvernia, dipart. del Cantal, circond. e a 2 l. 3/4 N. N. E. da Murat, capoluogo del cant., situato in una valle, con un offizio di posta. Commercia in cuoja e bestiame, e conta 2,360 abitanti.

ALLAN' S CREEK, f. degli Stati-Uniti; che nasce all' estremità merid. della contea di Genessee, stato di Nuova-York, e si getta nella Genessee, dopo un corso di circa 16 l. dall' O. all' E.

ALLARIZ, città di Spag., prov., e a 4 l. S. S. E. da Orense in Gallizia, presso l'Arnoya.

ALLAS, città sulla costa occid. di Sumatra. Lat. S. 4° 15'; long. E. 100° 28'.

ALLAS, stretto fra Lombok e Sumbava, all' E. di Giava. Ha 17 l. 1/3 di lunghezza e 2 l. di larghezza. Le sue coste sono guarnite di città e vill., ove si può approdare con sicurezza. Il suo mezzo sta a 8° 30' di lat. S. e 114° 10' di long. E.

ALLAT-CHAMPAGNE, bor. di Fr., dipart. della Charente inferiore, dist. 2 l. all' O. da Barbezieux.

ALLATA, città dell' Arabia deserta, secondo Tolomeo.

ALLATA, ant. città di Dalmazia, secondo l' itinerario di Antonino. La Martiniere crede ch' esser possa l' *Aleta* di Tolomeo.

ALLATAU, alta mont. di Russ. in Eur., gov. di Orenburgo, distr. di Oufa, che fa parte della catena dell' Oural, presso de la Belaja.

ALLATI, forte della Tur. europea in Romelia, sangiacato di Silistria, presso la riva dritta del Danubio di Giorgeusk, a 6 l. S. E. da Tultcha.

ALLATUR, città della Russ. nel reg. di Casan, sul f. Cama.

ALLAUCH, bor. di Fr. in Provenza, dipart. delle Bocche del Rodano, circond., cant. del centro extra-muros, e a 1 l. 2/3 E. N. E. da Marsiglia, costrutto sopra il declivio S. O. di un ardo colle. È questa la prima gran colonia che

i Marsigliesi stabilirono nel territ. dei Galli. Il picc. f. di Jarret ha la sua sorg. in questo borgo. Conta 3,163 abitanti.

ALLAUTA, città, che *Stefano di Bizanzio* pone nell'Arcadia.

ALLAUTA, *Allantium*, città della Macedonia, secondo lo stesso autore. Credesi che gli allantiesi di Plinio abitassero questa città e i suoi dintorni.

ALLAZONIO, *Allazonium*, ant. città d'As. nella Misia.

ALLEAUME, vill. di Fr. dipart. della Manica, circond., cant., e 1/4 di l. E. da Valognes. Vi sono delle cave di pietra e 667 abitanti.

ALLEGHANY, ALLEGANY, ALLEGANI o APALACHI, gr. catena di mont. della parte S. E. dell'Amer. settentr., che si estende in una linea quasi parallela all'oceano Atlantico dai conf. settentrionali de l'Alabama e della Giorgia, negli Stati-Uniti da 34° N. al capo merid. dell'imbocc. del f. s. Lorenzo. L'Alleghany scorre dal S. O. al N. E. sino alle rive dell'Hudson. Questo f. taglia la catena che, sulla sua sponda sinistra, cangia direzione e corre dal S. al N. sino al limite orient. della Nuova-Hampshire. Ivi essa riprende la sua primiera direzione sino al suo termine al capo di Gaspè, in faccia l'is. Anticosti. La sua lunghezza può essere calcolata a 400 l. La larghezza poi varia moltissimo, mentre nelle due prime porzioni, ove comprende molti rami, è da 30 a 60 l., divenendo infinitamente minore nella parte settentr. dove non presenta più che un seguito di ciglioni sino all'oceano. Questa parte è assai alta, i suoi fianchi più a picco, e le sue sommità più elevate ed aguzze nella Nuova-Hampshire e nel Vermont. Ivi appunto esse presentano la loro maggiore altezza. Il ramo che forma la riva orient., o sinistra di Hudson è assai elevato, meno però di quello della opposta sponda. La catena, prolungandosi al S., è meno alta che al N. Essa si abbassa del tutto nella Giorgia e l'Alabama, quantunque dalla sua base sortano rialti che, aumentati da qualche poco, vanno sino al Mississipì. — S'indica specialmente sotto il nome di Alleghany il ramo il più occid. ch'è ognora lontano da 80 a 100 l. dall'oceano. La sua estremità merid. è vicina alla gr. incurvatura che il Tenessee forma al S. nell'Alabama. Essa fu chiamata Cumberland-Mountains. L'Alleghany corre al N. E. nella Virginia, ove si curva al N. O., poi riprende il suo cammino al N. E. in una porzione della Pensilvania, sino alle sorg. de la Susquehanna. Verso le sorg. del ramo O. di questo f. si divide in ramificazioni diverse, le più consid. delle quali si estendono all'E., ed attraversando tutte le acque de la Susquehanna vanno a terminare ai Catskill ed alle sorg. del Delaware sull'Hudson. Questi monti Catskill formano la parte più osservabile del ramo di questa contrada, e sono i più alti al N. della Virginia. In questa prov. e nel Tenessee, la catena ascende ad una gr. elevazione. Il Cumberland, il Kanhawa, il Greenbriar, il Monongahela e l'Youghiogany sono i f. principali che sortono dal suo fianco occidentale. All'E. vi nasce il James-River, il Potomak, la Susquehanna e la Delaware. Il Genesee ed altri f. che scorrono verso l'Ontario, hanno la loro sorg. nei contrafforti i più settentrionali di questa catena, e che sono molto vicini a questo lago. L'Alleghany fu anche chiamato Endless-Mountains o *Monte senza fine*. Il ramo orient. o il Blue-ridge è più ristretto che l'occidentale. Esso attraversa sotto nomi diversi, la Carolina del Nord, la Virginia, il Mariland, la Pensilvania, la Nuova-Jersey, la Nuova-York, ove termina sulle sponde dell'Hudson, con le alture di West-Point, che sono a 168 piedi oltre il fiume. Il punto più elevato del rialto è di 265 tese. Sui conf. della Carolina del N. si congiunge ad un contrafforte del ramo occid., e di là, sino alla sua merid. estremità, a 27 l. al S. della linea settentr. della Giorgia, diviene il ciglione principale o quello che forma il punto di divisione delle acque. Questo ramo estende all'E. il Roanoke, il Pedee, il Santee, il Savannah, e l'Alatamaha, che si gettano nell'oceano Atlantico, al S. l'Alabama e la Mobile che portano

le loro acque nel golfo del Messico, all'O. il Tennessee che va a congiungersi con l'Ohio. Il Blue-ridge, non essendo che una ramificazione secondaria al N. della Carolina, è tagliato da tutti i fi., che da questo punto sino alle sponde di Hudson, scorrono verso l'oceano. — In mezzo a questi due rami è situata la bella e fertile valle, che quantunque interrotta da ramificazioni trasversali, e nel luogo del ciglione principale dell'Alleghany, si prolunga realmente da Newburg e da Esopus, sull'Hudson, a Knoxville nel Tennessee. Il South-Mountain è un anello intermedio della catena, che nella Virginia, corre parallelamente all'E. del Blue-ridge. Il Laurel-Mountain è un altro anello che, all'O. dell'Alleghany segue una direzione parallela a quella di questa principale catena. Infine il North-Mountain, anello situato fra l'Alleghany ed il Blue-ridge sparisce in Virginia, alla dritta di Conhova, e corre parallelamente ai due principali ciglioni sino al gruppo di Catskill, ed alle alture che separano gli affluenti della Delaware da quelli di Hudson.

L'applicazione dei nomi dati a diverse parti dell'Alleghany, apporta anche qualche confusione, mentre trovansi simili denominazioni applicate a sommità lontanissime le une dalle altre, e separate da diverse altre sommità aventi un nome particolare. In generale, le mont. degli Stati-Uniti, discendendo e sino dai coloni, non hanno che una nomenclatura insignificante e spesso barocca. Per esempio ciascun cantone dà l'epiteto di *blue* alla sua più alta catena di monti. All'E. dell'Hudson, le mont. ora formano catene prolungate, ora offrono isolate sommità. Il Taghcanic, o la catena occid., comincia al S. a Ridgefield, nella contea di Fairfield, nel Connecticut, a 4 l. da Long-Island, ed estendendosi al N. si riunisce in qualche modo al Green-Mountains a Williamstown nel Massachusetts, mentre non è separato che dalla valle di Housatonick. Il Green-Mountains, cominciando a Nuovo-Haven, nel Connecticut, a meno di una l. dalla costa, presso il promontorio di West-Rock, e si prolunga al N. sino alla frontiera del Canadà, abbassandosi nella parte settentr. del Vermont. Nel Canadà esso non forma che un gruppo di più colline. La catena del Mount-Tom comincia egualmente a Nuovo-Haven, al promontorio d'East-Rock, e si stende al N. sino al Canadà, lungo il Nuovo-Hampshire. Il Connecticut taglia questa catena per arrivare al mare. Il Lyme è uno dei suoi anelli laterali. I White-Mountains, nel Nuovo-Hampshire, offrono un gruppo di sommità disposte in circolo, che si congiungono all'E. al Mount-Tom. Le mont. al S. e all'O. di Hudson sono qualche volta designate dai geografi americani col nome di monti Apalachi, nome che le diedero i francesi. Una caratteristica diversità esiste fra questa catena e le mont. d'Hudson, queste corrono parallelamente ai fi. dei paesi da esse coperti, e perpendicolarmente alla costa, quando al contrario gli Apalachi sono paralleli alla costa, e i loro rami tagliano il letto dei fiumi. Nel S. più che in qualunque altro luogo, l'Alleghany maggiormente si allontana dall'oceano, ravvicinandosi invece di vantaggio lungo di Hudson. Nel Nuovo-Hampshire la larghezza della catena è di 40 leghe. Nella Nuovo-York è di 60, terre tutte alte e bagnate dall'Hudson a Utica, è di 45 in Pensilvania, da Easton a Tioga; di 30, dai Conewaghello a Clearfield, di 30 pure in Virginia da Monticello all'Ohio, di 50 da Pendleton in Carolina S. a Kingston, in Tennessee e dalla sua base in Georgia, a Rome, in Tennessee, di 36 leghe. — L'altezza media della catena, dalle sponde d'Hudson alle sue merid. estremità, è di 107 a 300 tese. Nei White-Mountains, il monte Washington s'innalza a 1105 tese al disopra dell'oceano, il Monte Hollis a 770, il Monadnock, presso all'angolo S. E. di Nuovo-Hampshire, a 620. Il limite degli alberi, sopra questo ramo, è a 930 tese. Nei Green-Mountains, il monte Mansfield ha 713 tese, il Camels-Rump, un poco al S. del precedente, 695, il Killington-Peak 664, l'Ascutney, 551, il Saddleback, presso l'angolo N. E. di Massachusetts, 500, il Wachusett 497, i Blue Hills, nel Connecticut, 107. Nella Nuovo-York, il Round-Top, che ha

634 tese, posta per la più alta cima del Catskill, il High-Peak, medesimo ramo, 610, il Nuovo-Beacon, la più alta sommità delle terre bagnate dall'Hudson, 494. Nella Pensilvania, la massa delle mont. non offre nessun picco distinto. La sua più gr. altezza non eccede 417 tese. Le cime più elevate dei Blue-Mountains sono, nella Virginia, l'Otter-Peak, che ha 659 tese, e nella Carolina S. la Table Mountain, che ne ha 607. Il colle di Rockfish, nel Blue-ridge ha 293 tese, un poco dominante che le sta vicino, 172; e l'anello di Cove-Puncture, 321. Il termine medio delle altezze di questo ramo è di 374 tese, l'elevazione media del ramo Alleghany di 410 tese. Si giunge a queste mont. per una successione di pendii dolce e graduali. — "Tutta la catena, secondo l'osservazione del dotto Volney, differisce da quelle di Europa in ciò, che più lunga e più regolare ne' suoi rami che quelle delle Alpi e dei Pirenei, è però di esse meno alta per assoluto. Questa parte, quantunque strettissima comparativamente, esercita non pertanto una gr. influenza di temperatura sulle due adiacenti regioni, dalle quali differisce per clima, per suolo, e per le produzioni. Verso il S. l'aria è più secca, elastica e sana. Al N. e nel Potomac, le brine e le pioggie sono più comuni, gli animali più gr. e più ritrovati, e gli alberi fruttiferi, senza esser grossi al pari di quelli dell'O. lo sono però più di quelli dell'E. sorpassando in elevatezza e gli uni e gli altri. Il carattere di regolarità nella direzione, di continuità non interrotta e di eguaglianza in essa, è sopra tutto sorprendente nella Virginia e nel Mariland, come nel Blue-ridge. Questo solco presenta l'aspetto di un rialzo di 170 a 200 tese di elevazione sul piano, con una discesa rapidissima, ed una sommità eguale tanto, che appena si scorgono delle ondulazioni, e qualche apertura che servono di passaggio. La base di questa massa non eccede 2 a 3 l. — L'Alleghany offre diverse specie di roccie, ma generalmente del granito e dello scisto nella sua parte orientale fino alle rive dell'Hudson. La pietra bigia e la calcarea si mostrano in qualche luogo. Il granito si estende altresì dall'altra parte di questo fi. in tutte le terre alte. Una regione di pietra bigia incomincia al Catskill e si prolunga in tutto il Blue-ridge, l'Alleghany, il Laurel-Hill, sino all'angolo della Georgia, e nel N. sino alle sorg. del Genesee e di la Susquehanna. Queste mont. di pietra bigia sono coperte di begli alberi e d'erba alta e vivace, nella Virginia e nel Kentucky. La regione elevata che si estende dalle sorg. del Potomac a quelle dell'Yoghany, e che si conosce sotto il nome di Green-Glade, è una vera Svizz. ricchissima di pascoli, il cui vigore è conservato durante tutta la state da rugiade, da nebbie, e pioggie leggere, che a quest'epoca mancano nella pianura. Questi benefizi devonsi alla elevazione di tale località. Il ramo di Laurel-Hill è arenoso ed arido. La pietra grigia è terminata al N. O. con una regione di scisto che partecipa della lavagna e di marmo azzurro conosc., ch'è ripieno di conchiglie fossili. La lunga valle che formano fra loro il Blue-ridge ed il North-Mountain è calcarea, e molti bacini dei fi. che scorrono in questa parte sono cel. per fertilità. Una parte di dietro del Blue-ridge presso delle rive del Potomac e quelle del Skuylkill è altresì calcarea. Nello spazio compreso fra il Laurel-Hill, e gli altri rami dei fi. Alleghany e Monongahela, esistono de' banchi profondissimi di carbone di terra. Trovansi anche dell'acque termali nelle valli formate dalle ramificazioni comprese fra l'Alleghany ed il North-Mountain.

ALLEGHANY, fi. degli Stati-Uniti, uno degli affluenti dell'Ohio. Nasce al N. nella più alta terra della Pensilvania, attraversa la linea dei limiti, forma una curvatura nello Nuovo-York, ripassa in seguito nella Pensilvania, ove riceve le acque del lago Chatauque, ed irriga la sua parte N. O. in un corso irregolarissimo, sopra una lunghezza di 65 l. sino al suo confluente con la Monongahela a Pittsburgo, nel qual luogo è largo 1200 piedi. La celerità delle sue acque è di 3/4 di l. per ogni ora, allorchè sono ad un'altezza ordinaria. Il giorno 11 settembre 1813, erano a 39 piedi oltre al livello naturale. I principali affluen-

ti dell'Allegany sono la French-Creek, la Toby's Creek, ed il Conemaugh, il primo dei quali porge una diretta comunicazione fra l'Ohio ed il Canada. L'Allegany è navigabile con legni di 10 tonnellate da Hamilton a 93 l. al di sopra di Pittsburg.

ALLEGHANY, contea degli Stati-Uniti, la più occid. del Mariland, con 8,614 abitanti. Il suo capoluogo è Cumberland.

ALLEGHANY, contea degli Stati-Uniti, in Nuova-York. La sua superficie è di 120 l. q., con 9,330 abitanti. Il primo stabilimento di questa contea ebbe principio nel 1804, per lo che è poco coltivata. È irrigata dal Genesee, che riceve da ciascun lato molti ruscelli. Al S. O. alcune piccole correnti riunendosi formano il ramo orient. dell'Alleghany, avendovi anche la sua sorg. la Cataraugus Creek. Il suolo è grasso assai. Vi furono introdotti i montoni merinos. Il capoluogo è Angelica.

ALLEGHANY, contea degli Stati-Uniti in Pensilvania, suddivisa in 16 distr. con 34,921 abitanti. La sua principale città è Pittsburg, gr. deposito della valle dell'Ohio.

ALLEGHANY, distr. degli Stati-Uniti, in Pensilvania, contea di Armstrong, con 1,413 abitanti.

ALLEGHANY, distr. degli Stati-Uniti, in Pensilvania, contea di Cambria, all'O. di Harrisburg con 947 abitanti.

ALLEGHANY, distr. degli Stati-Uniti, in Pensilvania, contea di Huntingdon, con 773 abitanti.

ALLEGHANY, distr. degli Stati-Uniti, in Pensilvania, contea di Somerset, con 372 abitanti.

ALLEGHANY, distr. degli Stati-Uniti, in Pensilvania, contea di Venango, con 672 abitanti.

ALLEGHE con CAPRILE, distr. del reg. Lom.-Ven., prov. di Belluno.

ALLEGNIDIS, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. d'Udine.

ALLEGRANZA, picc. is. d'Afr. nell'arcipelago delle Canarie, al N. di Lancerote, al 29° 25' di lat. N., e 15° 52' di long. O. Essa è quasi deserta. Vi sono delle foreste considerabili. Quivi si va a raccogliere dell'orciana sulle sue roccie.

ALLEGRETTA, borg. del Portogallo. *Vedi* ALEGRETE.

ALLEMAGNA. *Vedi* ALEMAGNA.

ALLEMAND, fi. dell'Amer. settentr., che si getta nel Mississipi, al di sopra di Natchez.

ALLEMANS, bor. di Fr., nel dipart. Lot e Garonna, a 6 l. da Marmande.

ALLEMONT EN OYSANS o **ALLEMONO**, vill. di Fr. del Delfinato, dipart. dell'Isere, circond. e a 5 l. E. S. E. da Grenoble, cant., e a 2 l. 3/4 N. da Oysans, presso la riva sinistra de la Romanche. Vi si trova una miniera d'argento, scoperta nel 1767, che si lavora per conto del gov., ed una di piombo con fonderia. Conta 1,012 abitanti.

ALLEN, fi. d'Ing. che nasce nel Dorsetshire, e si getta nella Stour, presso di Blandford.

ALLEN, fi. d'Ing. nel princ. di Galles.

ALLEN, contea degli Stati-Uniti, stato di Kentucky, con 5,327 abitanti. Il suo capoluogo è Scottsville.

ALLEN, contea degli Stati-Uniti, stato dell'Ohio, formato nel 1820 nel cantone conosciuto allora sotto il nome di *Indian Reservation*.

ALLEN, distr. degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Cumberland, presso Harrisburg, con 2,995 abitanti.

ALLEN, is. situata in fondo del golfo Carpentaria, sulla costa N. E. della Nuova-Olanda, che fa parte del gruppo delle is. Wellesley di circa 1 l. 1/2 di lunghezza. Gl'indigeni delle piccole is. vicine vi si portano sopra canotti grossolanamente costruiti, e fanno qualche comm. cogli esteri. La circoncisione sconosciuta nelle parti meridionali della Nuova-Olanda, è usitata in quest'isola. Lat. S. 19° 6', long. E. 137° 6'.

ALLENAU, picc. città di Prus. nella reggenza, e a 9 l. S. E. da Konisberg.

ALLENBACH, vill. degli stati Prussiani, prov. del basso Reno, reggenza di Treveri, circ. e a 3 l. 1/2 S. S. E. da Bernencastel. Vi è una fucina pel rame ed una pel ferro. Conta 473 abitanti.

ALLENBERG, castello nella Baviera.

ALLENBURG o **ALEMBURGO**, picc. città degli stati Prussiani, prov. della Prus. orient., reggenza, e a 11 l. 1/4 E. S. E. da Konisberg, circolo di We-

blau, situata sull'Alle, a 2 l. 3/4 E. N. E. da Friedland. Vi sono 6 conventoj, alcune fabb. di birra e molte distillerie di acquavite. Fa un gr. comm. di lile, ed ha 1,300 abitanti.

ALLENC, vill. di Fr., dipart. della Lozere, circond., e a 4 l. E. N. E. da Mende, cant. e a 2 l. N. O. da Bleymard. Vi sono alcune fucine conosciute sotto il nome di Ardascaru, ed una miniera di piombo detto di vernice. Vi si fabbricano saje di varie qualità, ed ha 1,523 abitanti.

ALLENDALE, picc. città d'Ing., contea di Northumberland, ward di Tindal presso il f. Allen, a 2 l. 1/2 S. O. da Hexham, e a 72 l. N. O. da Londra. Conta 4,629 abit., compreso Catton, Keenly, Broadside e Forest.

ALLENDORF o **ALLENTROP**, picc. città degli stati Prussiani, prov. di Westfalia, reggenza, e a 4 l. S. S. O. da Arensberg, circ. d'Iserlohn. Vi sono varie fabb. di droppa e stoffe di cotone, con 585 abitanti.

ALLENDORF, *An der Lumde*, picc. città del gr. duc. di Hessen-Darmstadt, eretta nel 1370, prov. dell'Hassia superiore, capoluogo del bal. domaniale, situata sulla Lumda, a 3 l. 1/4 N. E. da Grassen. Essa ha delle fabbriche di calze. Nel 1728, questa città fu quasi interamente distrutta da un incendio, dopo altri accaduti negli an. 1479, 1603, e 1634.

ALLENDORF, vill. del gr. duc. di Hassia Darmstadt, pr. dell'Hassia superiore bal. domaniale, e a 1 l. E. N. E. da Battenberg, e a 6 l. 3/4. da Marburg, presso dell'Eder, con 600 abitanti.

ALLENDORF, vill. dell'Hassia Elettorale, prov. di Cassel, circ., e a 2 l. N. O. da Fritzlar. Vi si fabbricano calze e tele. Conta 1,085 abitanti.

ALLENDORF, *Allendorfium*, picc. città dell'Hassia Elettorale, prov. e a 7 l. 1/4 E. S. E. da Cassel, circ. e a 3 l. 1/4 S. E. da Witzenhausen, situata in un'amena valle, cinta da monti, ed attraversata dal f. Werra, che si divide in tre rami, sopra ciascuno dei quali vedesi un ponte. Ha un ospedale, una fabb. di tabacco, dei conciatoj, e dei laboratorj di chimica. Arse tutta nel 1637. Evvi sul Soden una salina conced. il cui annuo prodotto è di 90,300 quintali di sale. Essa è antichissima, facendosene menzione nei documenti di Ottone II dell'anno 973. Conta 3,433 abitanti.

ALLENDORF, vill. parrocchiale del duc. di Sass-Meiningen, paese inferiore, bal., e a 1 l. E. N. E. da Salzungen.

ALLENDSTEIG, picc. città municipale dell'arcid. d'Austr. circ. superiore di Manhartsberg, a 6 l. 3/4 O. N. O da Horn, e a 3 l. 1/2 da Zwettel, con 1600 abitanti.

ALLENFELD, picc. città d'Al. nel reg. di Wurtemberg.

ALLENJOIE, *Alonum Jovis*, grosso vill. di Fr., dipart. del Doubs, sul f. Alan, che si scarica nel Doubs, con un castello. Faceva parte dell'ex-prin. di Montbelliart, ed è dist. 2 l. al S. di Befort. Pretendesi che in questo luogo vi fosse un tempio di Giove.

ALLENS bor. dell'Amer. settentr., nella prov. del Nuovo-Hampshire.

ALLENSBACH o **ALLENSPACH**, bor. del gr. duc. di Baden, circ. del Danubio, bal., e a 2 l. 1/4 N. O. da Costanza, sulla parte del lago di Costanza chiamata Zellersee. Vi si coltivano le viti, ed ha 838 abitanti.

ALLENSTEIN o **OLSTINECK**, picc. città degli stati Prussiani, fondata nel 1367, capoluogo del circ., prov. della Pruss. orient., reggenza di Konigsberg, sull'Alle, e 9 l. S. S. O. da Heilsberg. Ha un castello, un collegio, tre chiese cattoliche, fabb. di panni, di stoviglie e dei conciatoj. Si fa molto comm. di lile. In una fornace dei contorni trovasi una vetraja. Ha 1,846 abitanti.

ALLENSTOWN, città degli Stati-Uniti, stato di Nuovo-Jersey, contea di Monmouth, a 3 l. 3/4 E. da Trenton.

ALLENSTOWN, distr. degli Stati-Uniti, stato della Nuovo-Hampshire, contea di Rockingham, con 435 abitanti.

ALLENSTOWN, città degli Stati-Uniti, nel Nuovo-Hampshire, contea di Rockingham, sulla riva sinistra del Merrimack, a 11 l. 1/4 O. N. O. da Portsmouth.

ALLENSTOWN, città degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Northampton, sopra una lingua di terra formata dal Jordan e dal picc. Lehigh, a 5 l. S. O. da Filipsburgo. Essa ha un'an-

cedonia. Lat. N. 40° 35'; long. O. 77° 55'.

ALLENTROP, picc. città degli stati Prussiani. *Vedi* Allendorf.

ALLER o **HALLER**, *Allera*, fi. d'Al., che ha la sua sorg. e a 7 l. O. da Magdeborgo, negli stati Prussiani, entra nell'Hannover, attraversa il princ. di Luneburgo, passa a Vorsfelde, Gifhorn, Zell, Winsen, Ahlden, Rethem e Verden, indi si getta nel Weser presso Eisel, dopo un corso di 50 l. dal S. E. al N. O. Non è navigabile se non dopo Zell, ricevendo nella sua dritta l'Ise, l'Oertse e la Bohme, e nella sinistra l'Ocker, la Wietze, il Leine e l'Aller ec.

ALLER, vill. e parrocchia d'Ing., contea di Somerset, a 2 l. 3/4 S. E. da Bridgewater. Vi si veggono gli avanzi di un'ant. cappella, nella quale dicesi che il re Godrun vi fu battezzato. In poca dist., nel 1645, ebbe luogo un combattimento fra l'armata del re e quella del parlamento. Conta 454 abitanti.

ALLERBURGO, picc. città della Prus. orient., sul fi. Alle, a 10 l. S. E. da Konigsberg.

ALLERDALE. Due ward della contea di Cumberland in Ing. portano un tal nome. L'uno chiamato Above Darwent, oltre Darwent, contiene 28 parrocchie, e 38,611 abitanti, l'altro al di sotto di Darwent, Below Darwent, racchiude 20 parrocchie e 24,040 abitanti.

ALLEREY, vill. di Fr. depart. della Saona e Loira, circond., e a 3 l. 2/3 N. N. E. da Chalons-sur-Saone, cant., e a 2/3 di l. O. N. O. da Verdun, con 1,015 abitanti.

ALLERHEIM, vill. di Bav., circ. della Rezat, presidiale, e a 2 l. 1/3 E. da Nordlingen, con un castello.

ALLERIA, picc. città di Corsica. *Vedi* Aleria.

ALLERSBACH, era un'abbazia dell'ordine dei cisterciensi, nel vesc. di Passavia, in Baviera.

ALLERSBERG, *Allersperga*, bor. di Bav., circ. della Rezat, presidiale di Hilpolstein, a 5 l. 1/4 S. S. E. da Norimberg. Vi sono delle fabb. di filo d'oro e d'argento. Conta 1560 abitanti.

ALLERSHEIM, bor. della Bav., circ. del Meno inferiore, presidiale di Ochsenfurt, a 3 l. 1/3 S. da Wurzburgo. Quivi sono molti ebrei.

ALLERTON-NORTH, bor. d'Inghilterra. *Vedi* Northallerton.

ALLESSANADRO, una delle più vaste pertinenze dell'is. di s. Maura, conf. al N. con quella di Sfachiotes, e all'O. con quella di Carìa. Allessandro all'estremità occid. è il capoluogo di tutto il distretto.

ALLESHAUSEN, vill. del reg. di Wurtemberg, circ. del Danubio, bal. superiore di Riedlingen, a 1 l. da Buchau, presso il lago Feder, con 1.600 abitanti.

ALLEVARD o **ALLAVARD**, *Allavardum*, picc. città di Fr. nel Delfinato, depart. dell'Isera, circond. e a 7 l. N. E. da Grenoble, capo luogo del cant. sull'Oreins, a 2 l. 1/2 E. S. E. da Barraux. Qui si lavora un metallo ricercatissimo per le fabb. dell'acciajo, come per li cannoni della marina che si gettano nella fonderia reale di s. Gervais. Evvi una miniera d'oro unita a diversi altri metalli, due miniere di mercurio, e miniere di rame e ferro le più consid. del dipartimento. Esiste molto zolfo nelle mont. de la Taille, presso Allevard, trovandovisi pure miniere d'antimonio, cobalto e carbone di terra. In un vallone delle mont. di granito, in vicinanza di Allevard, sulla sponda orientale del Breda, stanno sorg. di acque minerali poco discoste le une dalle altre, ma di natura diverse. A 1 l. 1/2 da questa città si veggono le rovine del castello Bayard, ove nacque l'illustre cavaliere di questo nome. Conta 2,160 abitanti.

ALLEX, vill. di Fr. depart. della Drôme, circ. di Die, cant. di Crest, sulla strada da Valenza a Crest, a 4 l. 1/4 S. da Valenza. In esso si vede un bellissimo castello. Vi si tengono tre fiere per anno, e si allevano molti bacchi-da-seta. Conta 1,125 abitanti.

ALLEXAIN, bor. di Fr. depart. della Mayenne, 16 l. S. da Mayenne.

ALLI, *Allius Semirus*, picc. fi. del reg. di Napoli, nella Calabria ulteriore, che bagna la picc. città di Taverna, gettandosi poi nel golfo di Squillace ad 1 l. dal fi. di Catanzaro dalla parte E.

ALLI, *Hale*, picc. fi. della Tur. europea, nell'Anatolia, che sbocca nel mar Nero.

ALLIA o **AJA**, picc. f. d'It. o piuttosto ruscello che si getta nel Tevere, a 4 l. da Roma; e del quale parlando Virgilio, vi aggiunge l'epiteto d'*infaustum nomen*, facendo al certo allusione alla memorabile vittoria riportata dai galli sopra una possente armata romana, sulle rive di questo f. nell'anno di Roma 363.

ALLIBUNDER, città dell'Indostan. *Vedi* Alvenden.

ALLICHAMPS, vill. di Fr. dipart. dell'Alta-Marna, circond., cant., e a 1 l. 3/4 N. N. O. da Vassy sulla Blaise. Vi sono delle fucine e 250 abitanti.

ALLIENA, torrente nel gr.-duc. di Toscana.

ALLIER, *Elaver*, f. consid. di Fr. che dà il suo nome ad un dipartimento. Nasce nel monte di Chabalier, nelle mont. del dipart. della Lozera, a 6 l. N. E. da Mende, e dopo aver irrigato il territ. dei dipartimenti della Lozera, Alta-Loira, Puy-de-Dôme, Allier, e del Cher, ed essere passato sotto le mura delle città di Langeac, Brioude, Issoire, Vichy e Moulins, si getta nella Loira, nel luogo chiamato il Bec d'Allier, a 1 l. 1/2 al di sotto di Nevers, dopo un corso di circa 80 l. dal S. al N. 54 delle quali navigabili col mezzo di zattere da Arvant, nell'alta Loira, sino a Mariol, nel dipart. dell'Allier, e 29 l. per navigabili con barche da Mariol sino alla Loira. Gli principali oggetti che si trasportano sull'Allier sono: carboni di terra, legno da lavoro, vino ec. Gli affluenti maggiori di questo f. sono, a dritta, la Dore, e a sinistra la Sioule, che riceve la Bouble. Nella parte navigabile distinguer devesi quella che porta battelli per discendere, soltanto dopo il ponte di Brassaget, in faccia al vill. di Brassac, sino a Mariol, per una lunghezza di 23 l. Questa navigazione discendente non può per altro aver luogo che nel tempo delle piene.

ALLIER, dipart. di Fr., formato in gr. parte dalla prov., una volta Borbonese. Conf. al N. coi dipart. del Nievre e del Cher, all'E. con quelli di Saona e Loira, e della Loira, al S. con quello di Puy-de-Dôme, e all'O. con quello della Creuse e del Cher. Giace fra i 45° 56' e 46° 47' di lat. N., e 0° 4' di long. O., e 1° 37' di long. E. La sua lunghezza è di 30 l., la larghezza di 20, e la sua superficie di 373 l. q., avendo 280,025 abitanti. Prende il nome dal suo f. principale, che l'attraversa dal S. al N. È altresì costeggiato dalla Loira, ed irrigato dal Cher. Più di 40 f. quivi hanno le loro sorgenti. Vi sono degli stagni molto noti, e delle acque minerali a Neris, Vichi, e Bourbon-l'Archambault. L'aria vi è sana e temperata. L'Allier è un paese di pianure e colle. La maggior parte è composta di terreno primitivo, ed il centro di terreno di alluvione. Il suolo in generale vi è fertile in frutta e grani, di cui si fa gr. comm. Abbonda di selvaggiume. Ha dei pascoli eccellenti, e produce vini bianchi e rossi, fra i quali distinguonsi quelli de la Chaise, di Noyers, e di S. Pourçain, ed una buona porzione se ne manda a Parigi. Vi si allevano assai utilmente bovi e montoni. Vaste foreste danno del legname di quercia, atto alle navali costruzioni. Questo dipart. è attraversato dalle strade da Moulins a Lione, e da Moulins a Nevers, e da una delle gr. strade da Parigi a Lione. Ha molte fabb. di berretti, cappelli, coltelli, e majoliche; una manifattura di tappeti, una di tele di lino e canape, vetraje, miniere di ferro e d'antimonio, e fucine d'importanza. — Le miniere di carbone, a Berand, Fins, e Noyant, danno l'annuale prodotto di 220,000 quintali. Sonovi pure delle cave dalle quali si estraggono granito, marmo, e pietre da calce. Il suo comm. principale consiste in derrate, canape, legno, ferro, carbone, cavalli e spedizioni di merci per transito. È diviso in quattro circond., o sotto-pref., che sono: Moulins, capoluogo del dipart., Gannat, Lapalisse, e Montluçon, capoluogo delle sot.-pref. formanti 26 cant., o giudicature di pace, e 350 comuni. Manda 4 membri alla camera dei deputati, forma la dioc. del vesc. di Moulins ed è compreso nella XXI divisione militare, e dipendente dalla corte reale di Riom, dall'accademia filiale dell'università di Clermont, e dalla X conservazione delle foreste.

ALLIGAH, città del reg. d'Algeri, sopra un picc. fi. del nome istesso, che si getta nella Seibouse, a 7 l. E. da Costantina.

ALLIGATOR SWAMP (stagno delle Coccodrille), palude degli Stati-Uniti, nella parte orient. della Carolina del N. Ha più di 18 l. di lunghezza, e quasi 15 di larghezza. Questa palude è interrotta da molti fi., dei quali il maggiore è l'Alligator. Esso separa il Pamlico-sound dall'Albemarle-sound. Lat. N. 35° 36', long. O. 78° 45'.

ALLIGAUM, città dell'Indostan. *Vedi* Aligam.

ALLIGNY, vill. di Fr., dipart. del Nievre, circond., e a 5 l. N. E. da Chateau-Chinon, cant. di Montsauche. Vi sono delle *miniere di piombo*, e 2,091 abitanti.

ALLINAGRUM, città dell'Indostan. *Vedi* Alynagara.

ALLINGE, bor. e porto di Dan., sulla costa N. E. dell'is. di Bornholm, con 338 abitanti.

ALLINGERHY, città dell'Indos. nel Carnate, a 17 l. S. O. da Arcot.

ALLIPORE, città dell'Indos., nel distr., e a 10 l. da Gualior.

ALLISON, capo sulla costa N. O. dell'is. Chatam, al S. E. della Nuova-Zelanda. Lat. N. 43° 42'; long. E. 180° 59'.

ALLITORY, città dell'Indos. nel Carnate, a 9 l. S. O. da Trichinopoli.

ALLMANNS, catena di mont. nella Svizz., che attraversa il cant. di Zurigo, e si estende lungo i cant. di S. Gallo e di Turgovia. Vi si distingue il monte Hörnly, il quale è a 598 tese sopra il livello del mediterraneo. Le valli di queste mont. sono abitate da contadini, che distillano del Kirschenwasser, e fabbricano diversi utensili di legno.

ALLMANSWEILER, vill. del reg. di Wurtemberg, circ. del Danubio, bal. superiore, e a 3 l. 1/2 E. N. E. da Saulgau con 204 abitanti. Nel 1767 si scopersero alcune anticaglie romane, nel diseccare uno stagno vicino.

ALLMANSWEYER, vill. del gr. duc. di Baden, circond. del Kinzig, bal., e a 2 l. N. O. da Lahr, con 500 abitanti.

ALLMERSPANN (Gross), grosso vill. del reg. di Wurtemberg, circ. del Jaxt, bal. superiore, e a 4 l. N. E. da Hall, con 435 abitanti.

ALLMINSHOFFEN, uno di quei vill. che furono dichiarati liberi imperiali.

ALLOA o ALLOWAY, picc. città mercat. della Scozia merid., contea di Clackmannan, presbiteria, a 2 l. E. da Stirling, e a 10 l. O. N. da Edimburgo, sulla riva settentr. del golfo di Forth. Evvi un buonissimo e sicuro porto. Nei dintorni vi sono importanti distillerie, ed una vetraja. Trovansi in questa città manifatture di tele, mussole e chiodi; fabb. di corde, fornaci, una fonderia e dei cantieri. Vi si fabb. molta birra ch'è in gr. riputazione nelle altre parti della Scozia. Comm. molto in carbone e sale. Si vede ne' contorni un' ant. torre, alta 89 piedi, avente delle mura di 11 piedi di grossezza. Fu edificata prima del 1315. Sono pure osservabili il castello posseduto dai conti di Mar, e le miniere di carbon fossile, quivi scavate con maggiore avvantaggio, che in ogni altro luogo della Scozia. La pop. della parrocchia ascende a 6,577 abitanti.

ALLOBROGI, antichi popoli della Gallia Narbonese e Viennese, abitanti originariamente il Delfinato e la Savoja, fra le alpi greche, il Rodano e l'Isara, ciò che in seguito maggiormente si estesero. La più comune opinione vuole che siano essi li Savojardi, quelli del Delfinato, ed i Piemontesi. Dicesi chiamarsi ancora aroubrogi, nome derivante da una parola greca, e gallese, che significa *arditi e bellicosi, popolo o nazione*. Quelli però che giudicano che questi popoli sempre siano stati chiamati allobrogi, danno a questa parola un' origine ben diversa. Checchè ne sia, gli allobrogi erano una nazione cel. per coraggio e valore. Furono chiamati dai cartaginesi in loro soccorso contro i romani, che disputavano loro il possesso della Sicilia. Due dei loro re o capitani penetrarono in Italia. Si congiunsero essi poscia con Annibale, onde fare la guerra ai romani, che, memori sempre di tanta sciagura, vennero eglino stessi ad attaccare gli allobrogi, i quali furono vinti prima l'anno di Roma

632, dal console Gneo Domizio Enobarbo, e poi dal console Fabio Massimo, presso all' Isero, che prese perciò il nome di allobrogo. Egli fece di questo paese, della prov., e di una parte della Linguadoca, una prov. chiamata poscia *Narbonese*, e prov. romana. Le città principali degli allobrogi erano Chambery, Ginevra, Grenoble, s. Giovanni di Moriana, Moustier, e Vienna. Allorchè gli elvezj formarono lo stretto passaggio fra il monte Jura ed il Rodano, onde entrare dal loro paese in quello dei sequani, si gettarono sulle terre degli allobrogi.

ALLOEIRA, l' uno degli antichi nomi della città d'Attalia, secondo Stefano di Bisanzio.

ALLOFILI, nome che Sulpizio Severo dà ai filistei, e significa *stranieri*. Così chiamati pur furono dai Settanta.

ALLON-BACUTH, luogo della Palestina, in vicinanza di Betlemme, ove fu sepolta Debora nutrice di Rebecca.

ALLONE, vill. di Fr., dipart. dell' Eure e Loira circond. di Chartres, cant., e a 1 l. 1/2 N. N. E. da Voves. Vi sono delle fabbr. di berretti, calze e guanti. Conta 350 abitanti.

ALLONENSI, popolo dell' Illiria, secondo Plinio, ma che, secondo altri, chiamavansi oblonensi.

ALLONES, f. di Spag., formato da molte piccole riviere, che nascono nella prov. della Corogna. Si getta nel porto di Lage, e di Corme.

ALLONNE, vill. di Fr., nel dipart. della Sarta, circond., secondo cant., e a 1 l. 1/4 S. S. O. da Mans, osservabile per gli avanzi di mura, colonne, capitelli di marmo, tombe, medaglie romane ec. Conta 466 abitanti.

ALLONNE, borg. di Fr. nel dipart. dell' Oise, a 1 l. S. E. da Beauvais.

ALLONNE, bor. di Fr., nel dipart della Mena e Loira, a 3 l. S. E. da Saumur.

ALLONS, città di Fr., nel dipart. delle Basse-Alpi, circond., e a 3 l. 1/2 N. N. E. da Castellane, cant. di s. Andrea, a 6 l. 3/4 E. S. E. da Digne. Vi è una miniera di piombo, e 330 abitanti.

ALLORIA, città di Creta, secondo Stefano di Bisanzio, non però nominata da nessun altro autore.

ALLOS, picc. città di Fr, nella Provenza, dipart. delle Basse-Alpi, circond., e a 3 l. 3/4 S. da Barcellonetta, capoluogo del cantone. A 1 l. 1/2 E. vi è un lago che porta il nome stesso, assai abbondante di pesce, e che sta nella parte superiore della mont. di Combrette. Ha 1,400 abitanti.

ALLOSSIGNA, ant. città dell' India, al di qua del Gange, secondo Tolomeo.

ALLOTRIGI, popolo, che Strabone pone nella parte settentr. della Spag., e che probabilmente è quello stesso chiamato *Alurgones* da Tolomeo, e *Autrigones* da Plinio.

ALLOUARN (S.), gruppo di piccole is. in vicinanza N. O. della Nuova-Olanda. Non comprende che delle isolette sparse sulla costa della Terra di Witt, fra 12° 30′ e 16° 40′ di lat. S., e fra 120° e 126° di long. E. Queste is. furono visitate dal capitano Baudin.

ALLOUE, vill. di Fr., dipart. della Charente, circond. e a 2 l. 3/3 O. N. O. da Confolens, cant. di Champagne-Mouton. Vi si tengono 12 fiere annuali, il giorno 23 di ciascun mese. Ha 1,347 abitanti.

ALLOUR e **ALLOOR**, picc. città dell' Indos. inglese, presidenza di Madras, ant. prov. del Carnate, a 2 l. 1/2 O. dalla sponda del mare, 5 l. N. da Nellore, e 41 l. N. da Madras.

ALLOUTNEUR, *Alloutneuru*, picc. città dell' is. di Ceilan, sul f. Mauiwillaganga fra l' imbocc. di questo e la città di Candy.

ALLOW, f. d'Ing., nell' is. di Anglesey.

ALLOW, nome di due f. dell' Ing., che si gettano nel Tyne.

ALLOWAY CREEK, picc. f. degli Stati Uniti nella Nuova-Yersey, contea di Salem. È in parte navigabile nel suo corso di 6 l. dal N. E. al S. O., tortuoso sempre, ed interrotto da molte cadute d'acqua.

ALLSCHWEILER, o **ALLISCHWEIL**, gr. e bene edificato vill. della Svizz., cant., e a 1/2 l. O. da Basilea. Vi si trovarono degli avanzi di monumenti romani, dei piccoli idoli, urne, monete e vasi.

ALLSTAT, vill. d'Al. nell' alta Sass. e nel princ. di Coburgo.

ALLSTEDT, **ALLSTETT** o **ALSTADT**, picc. città d' Al. nel granduc. di Sass. Weimar, princ., e a 10 l. 1/3 N. da

Weimar, circ. di Jena, capoluogo del bal., a' piedi del Sandaxingeburgo, e sul Roelmerack. Vi sono delle fabb. di tele, nitro e potassa. Ogni anno vi si tengono quattro mercati. Ha 1,900 abitanti. Nei suoi contorni trovansi delle cave di pietra bigia. Sopra un'altura si vede un castello con un haras. Nel 974, l' imp. Ottone il Grande tenne una dieta in questa città.

ALLUD o **ALUS**, contrada della Idumea ove si fissò la decima stazione degl' israeliti. Esser doveva nella direzione dal mar Rosso al monte Sinai.

ALLUDSIE, città dell' Arabia, a 5 l. E. N. E. da Beit-el-Fakih.

ALLUES (**le**), vill. degli stati Sardi, prov. della Tarantasia, mandamento di Bozel, a 1 l. 1/3 S. S. E. da Moutiers, con 1,281 abitanti. Vi è una sorg. d' acqua minerale.

ALLUM, città dell' Indos. nel Carnate, a 4 l. N. O. da Palamcotta.

ALLUMETE, nome di un ant. popolo dell' Arabia felice.

ALLUMPARVA, città dell' Indostan. *Vedi* Atumparva.

ALLUND, picc. città dell' Indostan. *Vedi* Alund.

ALLURIA, ant. città della Sicilia.

ALLUT, città del reg. di Candy, nell' is. di Ceilan, 5 l. N. E. da Candy. Lat. N. 7° 56'; long. E. 78° 37'.

ALLUYNE, o **ALLUYES**, *Aloya*, bor. di Fr. dipart. dell' Eure e Loira, a 3 l. N. da Chateaudun, e a 1 l. da Bonneval.

ALLY, vill. di Fr., dipart. dell' Alta-Loira, circond., e a 3 l. 1/2 S. S. O. da Brioude, cant. di Voute-sur-Allier. Vi sono delle miniere di piombo ed una fonderia.

ALLY, picc. città dell' Indos., stato di Holkar, ant. prov. di Malwah, a 5 l. 1/2 da Werbedah.

ALLYGUNGE, picc. città dell' Indostan. *Vedi* Alygonge.

ALLY MOHUN, città dell' Indostan. *Vedi* Alt Mohun.

ALLYNAGRUM, città dell' Indos. nel Dindegul, a 5 l. O. da Outampaleam.

ALM (**Ober**), vill. dell' arcid. d' Austr., circ., e a 10 l. 3/4 S. S. O. da Salisburgo. Vi è una fucina ove si fabbricano le padelle necessarie ai lavori delle miniere di sale di Hallein, ed una quantità d' istrumenti di ferro ad uso dell' agricoltura.

ALMA, fi. della Russ. europea, che scorre dal S. E. al N. O. e si getta nel mar Nero, sulla costa occid. della Crimea, formando molte cascate nel sortire dalle montagne. Le sue rive sono pittoresche.

ALMA o **ALMASERAI**, vill. della Russ. europea, gov. della Taurida, sul fi. del nome istesso, a 3 l. 1/4 S. O. da Simferopol. Nel XII secolo, epoca nella quale i genovesi entrarono nel mar Nero, estendendo il comm. loro sino nella Crimea, eglino chiamarono questo luogo *Calamita*. Furono forzati ad abbandonarlo nel XV secolo.

ALMA, fi. della Russ., che scorre nel Kamtschatka, e si getta in due rami nel mare.

ALMA o **ALMAS**, mont. dell' Illiria, nei contorni del Sirmio. L' imp. Probo vi fece piantare le prime viti trasportate dall' Italia.

ALMA, picc. fi. della Tosc. che sbocca nel mare.

ALMACHAR, bor. di Spag., prov. e a 4 l. 2/3 N. E. da Malaga in Granata.

ALMADA, **ALMEDA** o **ALMAD**, *Arene*, grosso bor. del Portog. prov. di Estremadura, comarca, e a 6 l. N. O. da Setubal, e a 1 l. 1/2 est in faccia di Lisbona, sulla sinistra del Tago. È piantato sopra un'altura, in un cant. bene coltivato. Evvi un ant. castello fortificato sopra una roccia, un ospedale, una scuola di latino, gr. depositi di vino ed una sorg. d' acqua minerale. Colà vicino si domina la torre di s. Sebastiano, che difende l' ingresso del Tago. Conta 4,000 abitanti.

ALMA-DAGH, il monte *Amanus* degli antichi, nella Galazia. È questo un ramo del Tauro, che separava la Cilicia dalla Siria, e che presentemente divide il pascialicato di Aleppo da quelli d' Itchil e di Marach, non lasciando che due ristretti passaggi, l' uno verso l' Eufrate e l' altro verso il mare. Il primo corrisponde alle *Porte Amaniche* degli antichi, e l' altro alle *Porte della Siria*.

ALMADEN o **ALMADE**, *Cetrobrix*, bor. di Spag. prov. e a 6 l. 1/4 S. O. da

Ciudad-Real, a 15 L. S. O. da Calatrava, sui conf. dell'Estremadura. Vi è un ospedale. A 2 L. 1/4 S. S. O. da questo bor. si trova la cel. miniera di mercurio che annualmente ne produce da 12 a 15,000 quintali, la quale passa per una delle più ricche d'Europa, e la prima che sia stata scoperta. Ha questo bor. 1,600 abitanti.

ALMADEN DE LA PLATA, *Asapo*, bor. di Spag. sul Colar, prov. e a 9 L. 1/4 N. N. O. da Siviglia. Vi sono delle considerabili miniere di mercurio.

ALMADENEJOS, miniera di mercurio in Ispagna, nella prov. di Ciudad-Real, nella Mancia, ai conf. della prov. di Cordova, a 2 L. 1/4 S. S. O. da Almaden, e a 1 L. 1/3 N. da santa Eufemia. Produce ogni anno da 12,000 a 15,000 quintali di mercurio.

ALMADOVAR, picc. città del Portog., nell'Alentejo, con 1,800 abitanti.

ALMADRA, picc. città del Portog. nella prov. d'Algarva, a 1 L. O. da Lagos.

ALMADRONES, bor. di Spag. prov., e a 11 L. N. E. da Guadalaxara.

ALMAGESY, bor. di Spag., a 6 L. S. O. da Valenza, nella prov. del nome stesso.

ALMAGRE, città di Spag. nella Mancia, con 3,000 abitanti.

ALMAGRO, città di Spag. nella Nuova-Castiglia, prov., e a 5 L. 3/4 E. S. E. da Ciudad-Real. Vi sono due conventi, ed una fabb. di merletti che occupa più di 2,000 persone. Ha una fonte di acque minerali. Ogni anno vi si tiene una fiera di muli ed asini. Conta 8,000 abitanti. Il suo terr. produce vino eccellente.

ALMAGUER, *Almagrum*, città dell'Amer. merid. nella Nuova-Granata, prov., e a 24 L. S. da Popayan. Lat. N. 1° 54' 29'', long. O. 70° 15' 9''. Fondata nel 1543 sulla sommità di un picc. monte, alla sorg. del f. Cora, la sua temperatura è dolce e deliziosa, il suo terr. fertile in biade, mais, orzo e frutta. Vi si trovano delle miniere d'oro.

ALMAJORA, città di Spag., nella prov. di Valenza, con 4,500 abitanti.

ALMAKARANA o **ALMACARONA**, *Coranna*, città fortificata dell'Arabia nell'Yemen, sopra una rupe fra le città di Aden e di Sanaa, a 16 L. S. da Damar, e a 40 L. N. da Aden. Credesi sia l'ant. *Saphar*, ch'era la città più ragguardevole di tutta l'Arabia felice.

ALMAKEREK, MALLENKRAG o **MALLENFROG**, vill. della Transilvania, comitato del Weissemburg superiore, marca di Ikotea, a 3 L. 1/2 S. S. O. da Segesvar, e a 3 L. 1/4 S. S. E. da Elisabethstadt. Evvi una chiesa greca ed una luterana. Giovanni Apaczai, filosofo e cel. ellenista, vi è sepolto.

ALMALI, città della Tur. asiatica, nell'Anatolia, sangiacato di Menteché, a 19 L. S. O. da Satalieh, sull'Andraki, e a 11 L. S. E. da Macri. Lat. N. 36° 33', long. E. 27° 35'.

ALMALVEZ, bor. di Spag., prov., e a 11 L. O. S. O. da Calatayud.

ALMANA, ant. città della Macedonia, di cui parla Tito Livio, e che sorgeva sul f. *Axius*.

ALMANAR o **ALMENARA**, bor. di Spag. prov. e a 3 L. 1/4 N. N. O. da Lerida in Catalogna, e a 3 L. 3/4 O. da Balaguer. Nelle sue pianure, nel 1710, si diede la famosa battaglia, nella quale i soldati di Filippo V sconfitti furono da quelli dell'arciduca Carlo.

ALMANGHERY, città dell'Indos. nel Carnate a 4 L. N. da Bounnacopollam.

ALMANDREL, città del Chili nell'Amer. merid. sull'oceano Pacifico.

ALMANESTRI, città della Tur. europea, nella Valacchia, a 17 L. E. da Tergovyla.

ALMANEZA, picc. città di Spag., prov., e a 12 L. E. da Leone.

ALMANSA o **ALMANZA**, ant. *Almantica*, picc. città di Spag., prov., e a 21 L. N. N. E. da Murcia, e 6 L. 1/2 N. N. O. da Villena, sulla frontiera del reg. di Valenza. Bene edificata e con strade spaziose, ha un ospedale e fabb. di tele. Vi si tiene una fiera di 15 giorni. Vedesi ancora ne' suoi dintorni la piramide innalzata in memoria della decisiva vittoria riportata il 25 aprile 1707 dai francesi e spagnuoli, comandati dal maresciallo di Berwick, sugli austriaci ed alleati sotto l'arcid. Carlo, nella guerra di successione. Almansa conta 6,000 abitanti.

ALMANSHAUSEN, castello della Baviera.

ALMANSOR, f. del Portog. formato dal Lavre e dal Canha, che nascono nell'A-

tentejo, comarca di Evora. L'Almansor separa, per tutto il suo corso, la comarca di Setuval, nell'Estremadura, da quella di Aviz, nell'Alentejo, e si getta nel Tago, a 8 l. 1/2 N. E. da Lisbona, dopo un corso di 6 l. 1/2 dal S. E. al N. O.

ALMANSPACH, picc. città del gr. duc. di Baden, fra il lago di Zell, e quello di Costanza, dist. 2 l. N. O. da Costanza.

ALMANZA, bor. consid. di Spag. prov. e a 11 l. 1/2 E. N. E. da Leone sulla riva sinistra della Cea.

ALMANZOR, f. di Spag. nella prov. di Almeria, che nasce in vicinanza della Sierra Nevada, scorre dall'O. all'E., passa a Purchena e a Cuevas, e si getta nel medit. presso la torre di Montroy, dopo un corso di 19 leghe.

ALMANZOR, picc. città del reg. di Marocco, a 25 l. O. O. N. da Miquenez.

ALMARAZ o **ALMARAZO**, *Alarcosium*. picc. bor. di Spag. prov. di Caceres nell'Estremadura, a 3/4 di l. dalla riva del Tago, a 13 l. 3/4 S. E. da Placenza, e 40 l. S. O. da Madrid. La sua chiesa parrocchiale è degna d'osservazione per la sua facciata, abbellita da quattro colonne d'ordine dorico. Verso la metà del XVI secolo, si costruì sul Tago un bel ponte sul gusto romano. Esso è cel. per l'ostinato combattimento del 1810 fra i francesi e gli anglo-ispani, nel quale questi ultimi vi perdettero molta gente ed una quantità di bagagli. Conta 1,000 abitanti.

ALMARAZ, bor. di Spag., prov. e a 10 l. 1/2 O. da Valladolid.

ALMARCHA (la), bor. di Spag., prov. e a 10 l. 1/2 S. S. O. da Cuenca, e 3/4 di l. dalla sinistra riva del Xucar.

ALMARCHA, porto di mare dell'Arabia, a 1 l. dal capo d'Almarcha, ch'è sul mar Rosso, e forma la estremità merid. del porto di Fernona. Lat. N. 19° 1', long. E. 30° 38'.

ALMARCHA DE CAMEROS, bor. di Spag., a 6 l. S. S. O. da Logrono nella prov. di Burgos.

ALMAS (Monti). Catena di mont. del Brasile, formante la continuazione della Sierra di Mangueira. Essa si estende dal N. al S. nelle provincie di Bahia e di Minas Geraes. Il Rio Pardo, il Rio Grande ed il Rio Verde vi hanno la loro sorgente.

ALMAS (Rio de las), f. del Brasile, che ha la sua sorg. nei monti Pyreneos, e si unisce al Maranham, dopo un corso di circa 30 l., per formare il Tocantin.

ALMAS, **ALMASA** o **ALISCA**, vill. dell'Ung., comitato, e a 3 l. 1/3 E. da Komorn, merca, e a 1. 1/4 N da Dotis, sulla riva dritta del Danubio. Vi sono dei bagni d'acqua solforata, un acquedotto ed altre romane antichità. Il suo territ. offre delle cave di marmo considerabili. Vi si raccoglie molto vino.

ALMAS o **HOMOROD-ALMASCH**, picc. città della Transilvania, con un distr. dipendente dalla contea di Clausenburg. Questo distretto è fra Borghus e Clausenburg, e non contiene che un gr. numero di caverne e di sotterranei. Vi è pure un bor. nel bannato di Temeswar, ed un f. sul quale è situata la fortezza di Sigeth, che portano amendue lo stesso nome.

ALMASIE, mont. che l'Ortellio crede appartenesse alla Cappadocia.

ALMAZAN o **ALMAZANAM**, bor. murato di Spag., in una deliziosa posizione, prov., e a 6 l. 1/4 S. S. O. da Soria, sul Duero, presso il suo confluente col Moron. Havvi un ospedale, ed un ponte magnifico di undici arcate sul Duero. Conta 2,000 abitanti. Quivi il popolo accorre con divozione a visitare una reliquia, che si crede essere la testa di s. Stefano martire. In questo luogo fu segnato il trattato di pace fra Enrico re di Castiglia e Pietro IV re di Aragona, nel 1375, dopo lunghissima guerra. Il territ. di Almazan si divide in due parti, cioè il sesmo di Cobertelada che contiene ventiquattro casali, ed il sesmo della Sierra che ne ha sedici.

ALMAZARRON, **ALMACARON** o **ALMAZAKEN**, *Almacara*, picc. città di Spag., prov., e a 10 l. 1/4 S. O. da Murcia, e a 6 l. E. S. E. da Lorca, sopra una mont. presso il mare, posta all'imbocc. del f. Guadalentin, nel golfo di Cartagena, con un castello. Vi è una fabb. di cordaggi fatti d'erba. Conta 6,000 abitanti. Si trova nelle sue vicinanze allume di piuma e falso amianto. I suoi dintorni forniscono pure una terra argillosa, rossa e finissima, con la

quale si puliscono gli specchi della manifattura di s. Ildefonso, e che si mescolano nel tabacco fabbricato a Siviglia.

ALMAZORA, città di Spag., prov., e a 3/4 di l. S. S. E. da Castellon, in Valenza, presso il mare, sul Mijares. Vi si fabb. una specie di salsiccia del peso di 5 a 6 oncie, molto carica di aromi e che viene assai ricercata in tutta la Spagna. Conta 4,500 abitanti.

ALME, ant. Asso, f. d' Al. nell' ex-circ. di Westfalia, che si scarica nella Lippe.

ALME, era una ricca badia dei cistercensi, con bella biblioteca, nell'ex-vesc. di Liegi.

ALME, distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Bergamo.

ALMEAS, luogo che l'Ortellio crede non essere stato molto discosto da Costantinopoli.

ALMEDA, grosso bor. del Portogallo. *Vedi* Almada.

ALMEDENA o AMYDENA, ant. città della Mesopotamia.

ALMEDINA o EL-MADINA, città d'Afr. nel reg. di Marocco, in una bella e fertile pianura fra Azamor e Safia. Era ant. ricca, popolatissima e la cap. della prov. di Duquela, perchè non v'è paese in tutto il reg. che somministri più di questo e pascoli e biade. Oggi è quasi distrutta, non restandovi che vecchie mura e qualche torre.

ALMEDINA, bor. di Spag., prov., e a 13 l. 3/4 E. S. E. da Ciudad-Real, nella Mancia.

ALMEIDA, *Almedia*, città del Portog., prov. di Beira, comarca, e a 3 l. 1/3 S. E. da Pinhel, sopra una collina, sul fi. Coa presso le frontiere del reg. di Leone. È questa una piazza di guerra, con moderne e buone fortificazioni, che difendono la Beira superiore. Essa contiene una chiesa, un convento, un ospedale e 6,000 abitanti. Nel 1665 seguì una battaglia sanguinosa fra gli spagnuoli e i portoghesi. I primi la presero nel 1762 dietro un lungo e terribile assedio. Nel 1810, i francesi se ne resero padroni, dopo 12 giorni di aperta trincea, ed il 9 maggio 1811, il maresciallo duca di Ragusa abbandonolla all'armata anglo-spana, dopo avervi fatto saltar in aria le fortificazioni, che subito furono dagl' inglesi ristabilite. Si trova ne' suoi contorni una sorg. d'acqua solforata.

ALMEIDA, città del Portog., nella prov. di Tras-os-montes.

ALMEIREM o ALMERIENO, *Meron*, bor. del Portog., prov. di Estremadura, comarca, e a 1 l. 1/2 S. E. da Santarem. Vi è un castello reale, una chiesa, un ospedale, un ospizio e 1,400 abitanti. Questo bor. fu fabbricato da Giovanni I nel 1411.

ALMELOO o ALMELOA, picc. città dei Paesi-Bassi, prov. di Over-Issel, capoluogo del circond. e del cant. sul Vecht, fra Delden e Ottmarsum, a 8 l. E. N. E. da Deventer. I conti di Rechteren la possedettero a titolo di signoria. Le case sono belle e ben fabbricate. Vedesi soprattutto un bel castello. Vi si raccoglie moltissimo lino. Havvi un tribunale di prima istanza, dipendente dalla corte superiore dall'Aja, un collegio, una commissione di agricoltura, delle fabb. e purghe di tele finissime, delle quali fa un vistoso commercio. Ha 3,950 abitanti. Il circond. di Almeloo si divide in 6 cant., che sono: Almeloo, Goor, Delden, Enschede, Oldenzaal e Ootmarsum.

ALMEN, vill. dei Paesi-Bassi, prov. di Gheldria, circ., e a 2 l. 1/2 E. N. E. da Zutphen, cant. di Warnsveld, sul Berkel, con 850 abitanti.

ALMEN, ant. signoria d'Al., nell'ex-arcv. di Colonia, nella prefett. di Brilon, e divisa in quattro tenute, che sono Ober-Almen, Nieder-Almen, Almen auf dem Broich e Mittfeld d'Almen.

ALMENA o HARMENA, città che Stefano di Bisanzio, sopra l'autorità di Arriano, dice essere sulle sponde del Ponto-Eusino.

ALMENARA, bor. di Spag. *Vedi* Almanar.

ALMENARA, bor. di Spag., prov., e a 5 l. S. O. da Castellon in Valenza, sopra una mont. di questo nome. Vi si veggono gli avanzi di un ant. castello. Questo bor. è cinto di mura, ed ha due sobborghi.

ALMENARA, picc. città di Spag., nel reg. di Valenza, al N della città di questo nome, e al S. E. da Segorbe, situata

presso al f. Polmera. Portava il titolo di contea.

ALMENDINGEN, bor. e signoria d'Al., presso al Danubio, che appart. al reg. di Würtemberg.

ALMENDRA, bor. di Spag., prov., e a 3 l. 1/2 N. O. da Zamora, presso l'Esla.

ALMENDRA, città del Portog., nella prov. di Beira, a 2 l. N. O. da Castel Rodrigo.

ALMENDRAL (*el*), bor. di Spag., prov., e a 7 l. 2/3 S. S. E. da Badajoz nella Estremadura.

ALMENDRAL, bor. dell'Amer. merid. nel Chili.

ALMENDRALEJO, *Almendralegium*, grosso bor. di Spag., prov. e a 10 l. S. E. da Badajoz e a 6 l. 1/4 S. O. da Merida, in un fertile paese.

ALMENDROS, bor. di Spag., prov., e a 13 l. 1/2 S. O. da Cuenca.

ALMENESCHE, vill. di Fr., dipart. dell'Orne, circond., e a 2 l. 1/3 S. E. da Argentan, cant., e a 1 l. 1/2 N. N. E. da Mortrée. Vi sono fabb. di tele, e 1,165 abitanti.

ALMENO S. SALVATORE, bor. del reg. Lom.-Ven., prov., e a 2 l. N. O. da Bergamo, capoluogo del distretto.

ALMENO S. BARTOLOMMEO, vill. del reg. Lom.-Ven., prov., e a 2 l. 3/4 N. O. da Bergamo, distr. di Almeno s. Salvatore, con 1,509 abitanti.

ALMERIA, f. di Spag., nella prov. del nome stesso, che nasce nella Sierra Nevada, scorre da prima all'E. sino ad Abla, ove si dirige al S. e va a gettarsi nel medit., non lungi dalla città di Almeria, dopo un corso di circa 20 leghe.

ALMERIA, nuova prov. della Spag., formata dalla parte orient. del reg. di Granata, e che prese il nome dal suo capoluogo. Conf. all'O. e al N. O. con la prov. di Granata; al N. E. con quella di Murcia, al S. E. ed al S. col mediterraneo. La sua più gr. estensione dal N. al S. è di 31 l., e dall'E. all'O. di 26 leghe. Questa prov. è coperta da mont. altissime, fra le quali trovansi valli larghe e ridenti. La Sierra Nevada la separa al N. O. dalla prov. di Granata. La costa marittima è in qualche luogo poco elevata, ma in altri vi è molto erta. Forma essa fra il capo di Gata e la punta di s. Elena, la vasta baja d'Almeria. Il suolo vi è petroso e calcario nelle mont., ma coperto nelle valli e nelle pianure da uno strato di terra leggerissima, ove sviluppasi la più ricca vegetazione. I f. che irrigano questa prov., e che vi hanno anche la loro sorg., sono poco considerabili. I più importanti possono dirsi l'Almanzora, l'Almeria e l'Adra, che si gettano nel mediterraneo. Il clima vi è caldissimo sulle coste, esposte sempre alla violenza del *solano*, vento d'Africa. Le mont. le cui sommità veggonsi coperte di nevi perpetue, mitigano la temperatura dell'interno. In generale l'aria vi è sanissima. Quantunque la coltura delle terre non sia più raccomandata alle cure e all'attività dei mori, il suolo, ciò non ostante, è fertile tanto che supplisce in qualche modo alla indolenza degli abitanti. Le raccolte dei grani bastano appena al consumo. Si coltivano invece legumi, cotone, zafferano e le viti. I cedri, fichi, mandorle, granati, pistacchi, olive, la soda e le noci di galla vi abbondano assai. Vi si lavora rame, ferro, piombo, antimonio, marmo, diaspro ed alabastro. Non si allevano che porci e montoni, e la lana di questi è molto stimata. Le api coltivate nelle mont. danno un mele delizioso. La educazione dei bachi da seta occupa una gr. parte degli abit., e potrebbe essere ben più estesa e vantaggio loro. La industria non vi è molto attiva. Non havvi che qualche raffineria di nitro, e poche fabb. di soda. La pesca del tonno e delle sardelle vi è abbondantissima. Questa prov. esporta le produzioni del suo suolo, ed inoltre prosciutti, terebinto e catrame. Si calcola ascendere la sua pop. a 196,606 abitanti.

ALMERIA, *Murcis*, *Portus magnus*, città di Spag., cap. della prov. del nome stesso nel reg. di Granata, posta in fondo di una vasta baja del medit. presso all'imbocc. dell'Almeria, in un fertile paese, al N. O. della punta di capo di Gata, ant. *Ciridemo*, ed a 25 l. E. S. E. da Granata, e 92 l. S. S. E. da Madrid. Lat. N. 36° 51′ 0″, long. O. 4° 51′ 16″. È sede di un vesc. suffr. di

Granata. Il suo porto è comodo, bene riparato e protetto da un castello. Almeria ha fabb. di soda e vetro. Gli antichi re mori di Granata la riguardavano come la città più interessante del loro reg., tanto a cagione della fertilità del suolo, quanto per le manifatture e pel comm. marittimo. Sotto di essi divenne assai possente. Le sue frutta ed i suoi tessuti erano trasportati con sommo vantaggio in Afr., nell'Egitto e nella Siria. Oggi però è assai decaduta. Si trovano nel suo territ. sorg. salse, zaffiri, diaspri, agate e granate. Le sue roccie di calcina nera e ferruginosa, danno una polvere che serve per asciugare gli scritti, e questo forma un oggetto del suo commercio. Questa città, nel 1147, fu presa ai mori da Alfonso VIII re di Castiglia, col soccorso dei genovesi, e quivi pure morì questo re, andando a difenderla contro i mori stessi, che nuovamente l'occuparono nel 1157, o, come altri vogliono, nel 1159.

ALMERIA o **VILLA RICCA**, città dell'Amer. merid., nella Nuova Spagna, prov. di Tlascala, nella intendenza di Vera-Cruz, con un buon porto sul golfo del Messico, a 17 l. N. da Vera-Cruz. I nativi del paese la chiamarono Nautlan, a cagione del f. di questo nome, sulla cui riva è situata. Lat. N. 20° 18' long. O. 99° 65'.

ALMERIN, *Almerinum*, bor. del Portog. nell'Estremadura, sul Tago, in faccia a Santarem. Era l'ant. soggiorno dei re del Portogallo.

ALMERODE (Gross), città dell'Hassia Elettorale, prov., circ., e a 4 l. E. S. E. da Cassel, sul Gelster. Questa città è bene edificata. Vi si fabbricano maioliche, caldaje e stoviglie. Ha pure manifatture di allume e vetriolo. Annualmente vi si tengono quattro mercati, e conta 1,445 abitanti.

ALMEROTTE, casale dei Paesi-Bassi, prov. e circond. di Lussemburgo, cant. e a 2 l. N. O. da Arlon. Vi sono delle fucine, e 38 abitanti.

ALMERSBACH, parrocchia d'Al., nell'ex-circ. di Westfalia.

ALMERSPAN, vill. d'Al., nell'ex-circ. di Franconia, e nel vesc. di Wurzburgo.

ALMERSWIND, vill. del duc. di Sassonia-Meiningen, paese superiore, bal. e a 1½ l. S. S. E. da Schalkau, e a 11 l. S. E. da Meininges. Vi è una fucina.

ALMESE, vill. degli stati Sardi, prov. e a 6 l. 1/3 E. da Susa, capo-luogo del mandamento.

ALMEYDA, vill. del Brasile, prov. dello Spirito Santo, sopra un terreno elevato, presso all'imbocc. del Rio-dos-Reys Magos, a 14 l. N. O. della città dello Spirito Santo. Fu esso fondato dai Gesuiti che vi avevano un ospizio. Il numero degli aborigeni non è da quel tempo accresciuto. Dei bianchi e dei meticci vivono con essi. Vi si esportano stoviglie e legname da lavoro.

ALMEYDA, vill. di Spag., prov. e a 6 l. 3/4 S. O. da Zamora. Vi è una sorg. di acqua termale.

ALMEYRIM o **PARU**, picc. città del Brasile, nella Guyana portoghese, situata vantaggiosamente presso l'imbocc. del Parù sul f. delle Amazzoni a 25 l. O. da Curupa. Era questo da principio un forte olandese che fu poscia riedificato. Vi è una chiesa parrocchiale. Gli abit. coltivano il manioco, il maïs, il riso ed il cotone, dedicandosi anche alla pesca. Vi si trova nei contorni dell'eccellente legname da costruzione.

ALMIA, città, che Tolomeo pone nella Sarmazia asiatica.

ALMINA o **ALMINE**, contrada dell'Epiro, secondo Tolomeo.

ALMIND, uno dei distr. dell'Jutland in Danimarca.

ALMIRA, ant. città della Fenicia del Libano.

ALMIRAE, luogo d'Afr. nella Mareotide, secondo Tolomeo.

ALMIRANTE, f. degli Stati-Uniti, nella Florida, che scorre al S. E. e si getta nella baja di Pensacola.

ALMIRANTE, baja della costa di Veragua, nella Nuova-Granata, al N. O. del lago di Chiriqui, che comunica col mar delle Antille pel canale detto Bocca del Drago. Questa baja è così nominata perchè fu scoperta da Colombo nel suo quarto viaggio. Trovansi al suo ingresso molte isolette e delle roccie, che quasi perir fecero quel gr. navigatore.

ALMISSA, *Onaeum*, e dagli slavi detta *Omisch*, picc. città di Dalmazia, negli

stati Austriaci, e precisamente nella provincia Illirica, circ., e a 7 l. 1/4 N. O. da Macarsca, e a 4 l. E. da Spalatro. Giace appiè di rupe altissima, su di una punta di terra bagnata dalla Cettina e dal mare. Contiene un seminario di preti glagolitici, destinato a coprire le parrocchie di Poglizza, e delle is. dove suonasi la liturgia schiavona. L'aria vi è malsana a cagione delle paludi che formano la Cettina, ciò non ostante, la natura vi ha proveduto, soffiandovi, verso la metà della notte, in qualche stagione, un vento fresco, che uscendo dalle ripide ed anguste sponde del fi. viene a purgare il luogo dalle esalazioni insalubri. Sopra una eminenza, che domina la città, vi è un picc. forte, che una volta le serviva di difesa, detto Starigrad. Oltre la collegiata, vi sono quattro piccole chiese, e fuori delle sue mura evvi un convento di francescani. Il territ. d'Almissa, assai montuoso, stendesi lungo il mare sino a Brella. Quantunque male coltivato, è assai fertile, producendo vini eccellenti. Il moscadello, il prosecco vecchio, e generalmente tutto il vino, che si fa con diligenza, d'uve ben mature e riposate, merita d'essere nominato. Lungo il litorale vi hanno due poderi, il fondo dei quali essendo bituminoso, il vino che se ne ricava, contrae l'odor del terreno. Offre il suo territ. molto legname da costruzione pei cantieri della is. di Curzola, e pel vasto cantiere di Milna, nella is. della Brazza. — Nel XIII e XIV secolo Almissa si rese famosa, e fu per lungo tempo il terrore de' suoi vicini, e l'asilo di una quantità di pirati. Gli abit. di Trau, coll'ajuto dei veneziani, le fecero la guerra per molti anni, ma infine Almissa volontaria si sottomise alla veneta repubblica nel 1444, sotto la quale era governata da un nobile veneto col titolo di provveditore. Conta oggi 1,200 abitanti.

ALMISTA, mont. dell'is. di Sino nell'Egeo, oggi l'Arcipelago. Essa è rinomata pe' suoi preziosi vini.

ALMKERK, vill. dei Paesi-Bassi, prov. del Brabante settentr., circond., e a 6 l. N. O. da Bois-le-Duc, con 770 abitanti. Lat. N. 51° 46' 20'', long. E. 2° 27' 51''.

ALMO, picc. fi. dell'ant. Lazio, oggi chiamato *Aquataccio*. Sta nella campagna di Roma e si getta nel Tevere, presso la porta di s. Sebastiano, ant. detta *Porta Capena*. Le sue acque servivano a lavar l'idolo di Cibele, e le vittime che immolavansi a questa dea.

ALMOAJA, vill. di Spag., prov., e a 9 l. 1/4 N. O. da Teruel in Aragona, e a 6 l. N. N. O. da Albarracin. Vi è una miniera di ferro.

ALMODOVAR, bor. del Portog. prov. d'Alemtejo, comarca, e a 4 l. 3/4 S. S. E. da Ourique e 12 l. S. da Beja. Conta 2,500 abitanti.

ALMODOVAR DEL CAMPO, bor. di Spag., prov. e a 7 l. 1/3 S. S. O. da Ciudad-Real nella Mancia, in una valle amenissima, vicino alla catena della Sierra-Morena. Vi è un castello, ed una miniera d'argento. Vi si raccoglie vino, olio e zafferano. Ha 3,000 abitanti.

ALMODOVAR DEL PINAR, bor. di Spag. prov., e a 11 l. S. E. da Cuenca.

ALMODOVAR DEL RIO, bor. di Spag., prov. e a 4 l. 3/4 O. S. O. da Cordova sul Guadalquivir.

ALMOFALO, vill. del Portog. prov. di Beira, comarca di Pinhel, a 3 l. 1/2 S. E. da Castel Rodrigo. Vi sono acque minerali calde e fredde.

ALMOGUERA, bor. di Spag. prov. di Guadalaxara, a 2 l. 1/3 O. S. O. da Almonacid.

ALMOHARIN o **ALMOBARIN**, bor. di Spag., prov. di Badajoz nella Estremadura, a 6 l. N. N. E. da Merida. Trovasi in vicinanza di questo bor. una sorg. d'acqua minerale chiamata Lacasera.

AL MOHASSEB, valle dell'Arabia, fra la Mecca e Mina, detta perciò la valle della Mecca.

ALMOI, picc. città di Prus. nella reggenza di Konigsberg, a 8 l. S. O. da Rastenburg.

ALMOLDA, bor. di Spag., prov. e a 12 l. 1/2 E. S. E. da Saragozza nell'Aragona.

ALMON o **ALMATH**, città della Giudea, nella tribù di Beniamino. Giosuè la donò ai leviti di questa tribù, ch'erano della famiglia di Aronne.

ALMON, città della Grecia, in Beozia, detta anche Salmone.

ALMON, città e bor. della Tessaglia. Fu

chiamata anche Almonia, e prima era detta Misia.

ALMONACID DEL MARQUESADO, bor. di Spag., prov., e a 15 l. 1/2 S. O. da Cuenca sulla Gigüela.

ALMONACID DE ZORITA o **ALMONASCID**, bor. di Spag., prov. di Toledo, e a 7 l. S. S. E. da Guadalaxara, presso il Tago. Vi sono delle fabb. di tele. Nelle pianure di Almonacid, un corpo dell'armata francese, comandato dal generale Sebastiani, riportò nel giorno 11 agosto 1809 una completa vittoria sugli spagnuoli.

ALMONACIL DE LA SIERRA, bor. di Spag., prov., e a 9 l. S. O. da Saragozza in Aragona.

ALMONACIL o **VAL DE SAZ**, bor. di Spag., prov., e a 7 l. 1/4 S. S. E. da Leone.

ALMONACIR, marchesato della casa di Urrea, in Ispagna, nella prov. di Valenza.

ALMONASTER LA REAL, bor. di Spag., prov., e a 15 l. 1/2 N. N. O. da Siviglia.

ALMOND, f. di Scozia, che nasce nella contea di Lanark e si getta nello stretto di Forth a Cramond.

ALMONDBURY, città d'Ing. nel west-riding della contea di York, hundred di Agbrig, a 1 l. 1/4 S. E. da Huddersfield, sul Calder, e a 66 l. N. da Londra. Dicesi che sia il *Cambodunum*, al tempo dei romani, che fu poscia la residenza di qualche re sassone. Si veggono ancora gli avanzi di un castello sulle sue vicine montagne. Conta 5,670 abitanti.

ALMONS, **ALMUS** o **ALMOUS**, pure città della Tur. asiatica, nel pascialicato di Sivas, e 9 l. S. E. da Tokat.

ALMONT, città della Persia nel Mazanderan, e 33 l. S. O. da Ferhabad.

ALMONTE, bor. di Spag., prov., e a 10 l. O. da Siviglia, sopra un monte, circondato da un bosco di ulivi.

ALMOPI o **ALMOPII**, popoli, che Tolomeo pone nella Macedonia.

ALMOPIA, contrada della Macedonia, quantunque alcuni vogliano non essere stata che una sola città. Tucidide parla dell'Almopia. Si dice che prendesse il suo nome dal gigante Almop figlio di Nettuno, e di Elle figlia di Atamante.

ALMORA, contrada della parte N. E. dell'Indos. separata, mediante una catena di alti monti, dai possessi inglesi, e soggetta al rajah di Neypal. Il terren n'è montagnoso e sterile. La sua cap. è situata al 29° 35' di lat. N., e 77° 16' di long. E.

ALMORAH, città dell'Indos. inglese, capo luogo del distr. di Kemaon, edificata a' piedi di una mont., che s'innalza 1,069 tese sul livello del mare, a 30 l. N. E. da Bareily. Lat. N. 29° 35', long. E. 77° 10'. Le case, in numero di 1,000 circa, sono sparse sui due lati della montagna. Nella sommità evvi il forte di Salmandy costrutto in pietra. Gli abit. sono la maggior parte stranieri, e fanno un comm. consid. col Neypal. Almorah fu edificata sotto il regno dell'imp. Akbar, dal rajah Ram-Tchandra, che poscia, divenuto il favorito del sovrano di Delhy, ebbe la permissione di far battere moneta in questa città. Gl'inglesi la presero nel 1815.

ALMORAVIDI, popoli d'Afr. verso il monte Atlante, che scacciarono li sovrani del reg. di Fez, verso l'anno 1051. Il loro primo re fu Abul-Thesessin, che scelse la città di Acmed per capitale del suo regno. Giuseppe, suo successore, conquistò una gr. parte dell'Afr., e poscia, passato in Ispagna, si rese padrone di moltissime città. Egli edificò altresì la città di Marocco, ove stabilì la sede del suo impero. Nel 1148, Abdallah, il Mohavedin, capo degli almoadi, guadagnò una gr. battaglia contro Abraham re di Fez, e lo inseguì tanto vivamente, che questi, fuggendo a cavallo, si precipitò in mare dall'alto di una rupe. Questa vittoria pose Abdallah sul trono.

ALMOROX, bor. di Spag. nella Nuova-Castiglia.

ALMOSEN, terra nobile nell'alta Sassonia.

ALMOUCHIQUOI o **ALMUCHICHESI**, popoli mezzo selvaggi, che abitano verso il f. Chovacouet, nell'alto Canadà. Sono assai diversi dagli altri selvaggi della Nuova-Francia. Si adornano i capelli, che lasciano crescere al di dietro, con diverse piume, e si tingono il viso di rosso e nero. Le loro armi sono l'arco, le frecce, una mazza e la lancia. Coltivano la terra, e vi seminano mais, e fave di Tur. nel mese di maggio, che poi raccolgono in settembre. Piantano altresì del

tabacco ed una gr. quantità di viti, delle quali, dicono i francesi, aver tratto dell'eccellente agresta, nel mese di luglio. Hanno stabili dimore, non cangiando così facilmente di luogo, come gli altri selvaggi. Le loro capanne sono coperte di cortecce di quercia, e circondate da grosse travi onde potersi difendere dagli assalti dei loro nemici.

ALMSBURY, bor. dell' Amer. settentr. nella contea di Essex.

ALMSHADEN, città dell' Arabia.

ALMSLADT, *Almestadium*, città della Svez. nella prov., e a 2 l. E. da Christianstadt Gozia e a 1 l. dal mar Baltico.

ALMSTEDT, città dell' Hannover, nel prov. di Hildesheim.

ALMUDEBAR, *Almudevar*, bor. di Spag. prov. e a 3 l. 3/4 O. S. O. da Huesca in Aragona, e a 8 l. N. N. E. da Saragozza. Fu questa un' ant. città degl' ilergeti, che si chiamava *Burtina* o *Bortina*.

ALMUNDA, città del Carnatic, nell' Indos. a 5 l. S. O. da Vizianagram.

ALMUNECAR o **ALMUNEZAR**, *Menoba*, *Sexti Firmum*, picc. città di Spag., prov., e a 12 l. 3/4 S. S. O. da Granata, sul medit., e a 18 l. E. da Malaga. Ha un buon porto, ed un castello fortificato, eretto dai re mori, che vi rinchiudevano i loro figli e fratelli, quando divenivano loro sospetti. Vi sono delle raffinerie di zucchero, ed il suo terri. produce cotone e canne di zucchero. Conta 2,100 abitanti. Credo taluno che questa città sia la *Menoba* degli antichi.

ALMUNIA DE DONA GODINA, *Almunha*, bor. di Spag., prov., e a 5 l. N. E. da Calatayud in Aragona, e 9 l. da Saragozza, presso il confluente del Grio e del Xalon, in una situazione deliziosa, con 3,000 abitanti. Alcuni geogr. prendono Almunia per *Nertobriga*, o *Nertobrica*, città degli antichi celtiberi, che altri pongono a Riela, ed altri ancora a Rota, vill. vicino al bor. di Riela.

ALMURADIEL, bor. di Spag., prov. di Jean nella Mancia, a 10 l. 1/3 S. E. da Almagro, sulla strada da Madrid a Cordova. Fu fabbricato da poco tempo, cioè all' epoca che si costrusse questa strada attraverso le mont. della Sierra Morena.

ALMUS o **ALMUM**, bor. della Mesia, sul Danubio, nominato da Antonino.

ALMUZAFES, bor. di Spag., prov., e a 4 l. S. S. O. da Valenza, e a 3 l. 1/2 N. N. E. da Alzira, presso il lago di Albufera.

ALMYDISSO, luogo marittimo della Tracia, che Tolomeo pone sul Ponto-Eusino.

ALMYRA, luogo della Marmarica, secondo Tolomeo.

ALN o **ALNE**, *Alaunum*, f. d' Ing. nel Northumberland, che nasce sulle frontiere della Scozia, e dopo aver attraversato la picc. città di Alnwick, che prende il suo nome, va a perdersi nel mare del Nord, ad Alnemouth.

ALNE, (la razza abbonda dei nistorimenti nel fu vesc. di Lengi.

ALNEMOUTH, città marit. d' Ing., nella contea di Northumberland, alla imbocc. dell' Aln, e a 116 l. N. O. da Londra.

ALNEY, picc. is. d' Ing. formata da due rami della Saverna, ed attraversata dalle strade e dal canale di Gloucester, all' O. della città di questo nome. Edmondo Ironside, costa di ferro, re d' Ing. e Canuto II re di Dan., nel 1016 si batterono in duello in questa is., disputandosi la corona d' Ing., ma non essendo alcuno stato vinto, fecero la pace, e si divisero il reg. restando al primo la parte merid., ed a Canuto la settentrionale.

ALNICO, porzione di un distr. del reg. Lomb.-Ven., nella prov. d' Udine.

ALNIDENA, ant. città della Caria, della quale si parla nel concilio di Calcedonia.

ALNMOUTH o **ALEMOUTH**, porto di mare d' Ing., nella contea di Northumberland, ward di Bambrough, a 1. l. 1/4 S. E. da Alnwick, alla imbocc. dell' Aln. Sotto la regina Elisabetta, i francesi se ne impadronirono, avendolo poscia fortificato. E frequentato dai piccoli bastimenti pescatori, che raccolgono sulle sue coste pesce eccellente ed in abbondanza. S' imbarca in questo porto molta biada, e si costruiscono navigli da 300 tonnellate. Parecchie volte sulle sponde del f. si scavarono ossa di gigantesca grandezza. Conta 406 abitanti.

ALNO, is. del golfo di Botnia, sulla costa di Svez., al 60° 24' di lat. N. e 15° di long. E.

ALNWICK o **ALNEWICH**, picc. città d'Ing. nella contea di Northumberland, hundred di Coquetdale, sopra una collina, presso all'Aln, e 3 l. 1/2 N. E. da Rothbury, a 11 l. N. da New-Castle, e a 111 l. N. da Londra. Era questa l'ant. residenza dei conti di Northumberland. È assai bene edificata, ma sopra tutto meritano osservazione una bella e spaziosa piazza, ove si tiene un mercato ogni settimana, ed un gr. palazzo pubblico, ornato di portici e di una torre. Comm. principalmente in drappi, cappelli e bestiame. Invia due deputati al parlamento. Alnwick era ant. fortificata. Dall'altra parte del f. si vede il bel castello di Alnwick, edifizio elegante che si suppone fosse una fortezza, al tempo dei romani, citato essendo nei monumenti storici del XI secolo. Malcolmo III re di Scozia, dopo un abboccamento con Guglielmo detto il Rosso, nel quale quest'ultimo si sforzò invano di ottenere dal primo l'omaggio, investì il castello di Alnwick, e vi fu ucciso. Nel 1174 Guglielmo, detto il Leone, re di Scozia, dopo una battaglia, smarratosi per una folta nebbia, si avvicinò a questo castello, ove fu sorpreso dall'armata inglese e condotto a New-Castle. Bertwald e Wilfred, arciv. di Canterbury e di York, vi tennero l'anno 790 un concilio, nel quale confermarono le donazioni fatte a qualche monastero. Dicesi che quivi si pratichi un costume strano ed assurdo: quegli che aspira di essere ascritto cittadino di Alnwick, si fa passare prima attraverso una palude fangosa. La parrocchia d'Alnwick, della quale la città forma la maggior porzione, contiene 5,920 abitanti.

ALNWICK, picc. città d'Ing. nella prov. di Warwick.

ALNWICK, distr. dell'alto Canada, contea di Northumberland, sul lago Erié, all'O. da Kingston.

ALO, luogo che Tolomeo pone nella Marmarica.

ALOBERA, bor. di Spag., prov. e a 2 l. O. S. O. da Guadalaxara.

ALOBRAS, bor. di Spag., prov., e a 6 l. 1/4 S. O. da Teruel in Aragona.

ALOCEN, bor. di Spag., prov. di Guadalaxara, a 6 l. 1/3 N. E. da Almonacid sul Tago.

ALOCIVA, is. che Tolomeo ha collocata al N. del Chersoneso cimbrico, della quale parla anche Marziano di Eraclea.

ALOE, città dell'Indo, al di qua del Gange.

ALOGONIA, città della Messenia, al S. E. di Gerenia, ove verso il N. E. vedeansi li templi di Bacco e di Minerva.

ALOIO, città della Tessaglia, secondo Stefano di Bisanzio, che la pone in vicinanza della valle di Tempe. Fu fondata dagli aladi, secondo quest'autore.

ALOMATON, *Sosteniam*, *Michaelium*, fortezza della Tur. europea, posta nella Tracia o Romania, sullo stretto di Costantinopoli, all'ingresso del mar Nero. È probabilmente il luogo stesso chiamato *Castel nuovo d'Europa*, che sta in faccia all'altro, nell'Anatolia, e che chiamasi *Castel nuovo d'Asia*. Amurat fece demolire una chiesa dedicata a s. Michele, che l'imp. Costantino vi aveva fatto edificare, ed innalzò sulle sue rovine il forte di Alomaton; perciò, secondo l'opinione di alcuni, detto in latino *Michaelium*.

ALON, f. che scorreva nella Cilicia, in vicinanza di Sebaste, o Eleusa, picc. isola.

ALONA, picc. città del nuovo Messico, a 4 l. O. da Santa-Fè.

ALONA o **ALONE**, ant. città di Spagna sulla costa orient., al S. dell'imbocc. del Tuder, che preso aveva il nome dalle sue saline.

ALONDI, picc. is. dell'oceano Indiano, al N. della baja di Zeyla, sulla costa di Adel. Lat. N. 11° 60′; long. E. 41° 17′.

ALONE o **HALONE**, is. dell'Eolide, vicinissima alla costa di questa parte dell'As. minore.

ALONE o **ALONA**, picc. is. della Propontide, secondo Stefano di Bisanzio, chiamata anche *Neuris* o *Procene*, quantunque Plinio distingua quest'ultima.

ALONE, qualche scrittore pose una città di tal nome nella Paflagonia.

ALONE, distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Brescia.

ALONG, f. d'As., che si getta nel golfo di Siam. Lat. N. 6° 40″, long. E. 97° 56′.

ALONG, città della penisola di Malacca,

prov., e a 20 l. N. N. O da Liger, sul f. Along.

ALONI, città dell'Assiria, sulla sponda orient. del f. Zabus, un poco al di sopra, ove si perde nel Tigri.

ALONI, popoli, che Plinio, congiuntamente ai gordiani, pone al di là del Tigri.

ALONIA, ALONI o ALAMA, picc. isola molto fertile della Tur. asiatica, nel mare di Marmara, al S. dell'is. Alan, e all'O. della penisola di Cyzico. Essa fa parte dell'Anatolia, e del sangiacato di Biga, e dipende dal capitan-pascià. È abitata quasi tutta da greci, che coltivano grani, frutta, cotone, e vigne, le quali danno vini bianchi e spiritosi, stimatissimi a Costantinopoli, ove quasi tutti si portano, si dedicano eglino anche alla pesca. Quest'is. racchiude una picc. città del nome istesso, ove risiede un arciv. greco. Sulla costa N. O. ha un porto eccellente e sicuro.

ALONIO, luogo situato nell'is. di Creta, che si crede fosse nel territ. di Gortina.

ALONIS, nella Gallia, secondo Stefano di Bisanzio, città ed is. dei marsigliesi.

ALONISTENO, alta mont. della Tur. europea, nella Morea, isolata dalle altre catene di monti che trovansi in questa contrada. Sta al S. del monte Poglieni, vicino al vill. di Vidi, e sembra essere l'*Ostracine* degli antichi.

ALONTA, f. che Tolomeo pose nella Sarmazia asiatica.

ALONTE con CORLANZON, distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Vicenza.

ALONTIGICELI, popolo della Betica, presso il f. di Menubas, che, secondo le correzioni del p. Arduino, chiamarsi deve *alontigi*, quantunque d'Anville non ne parli.

ALONZIO o ALUNZIO, *Haluntium*, ant. città della Sicilia.

ALOPE, ant. città della Tessaglia, secondo Stefano di Bisanzio. Omero parla altresì di un Alope, che si potrebbe supporre essere la stessa, poichè la nomina subito dopo Alos. Secondo alcuni, prese il nome da Alope figlia di Cercione.

ALOPE, luogo dell'Attica, secondo Stefano di Bisanzio, in memoria della favola di Alope cangiata in fontana.

ALOPE, città del Ponto, dove regnava Pentesilea.

ALOPE, città presso l'Eubea, secondo Stefano di Bisanzio, che, secondo altri, separata non era dalla punta N. O. dell'Eubea, che da un picc. braccio di mare.

ALOPE, città della Focide, secondo Stefano di Bisanzio, ma ignota agli altri autori.

ALOPECE, ant. is. delle coste dell'As. minore, poco lontana da Smirne.

ALOPECE o ALOPECHE, bor. dell'Attica, dipendente dalla tribù Antiochide, lontano 12 stadj circa da Atene. In questo luogo morì il generale Anchimolio, che i Lacedemoni, eccitati dal Delfico oracolo, inviato avevano con un esercito ad Atene onde scacciarne i Pisistrati. Quivi fu anche sepolto, e secondo Erodoto, vedevasi la sua tomba vicino al tempio d'Ercole. Ciò che deve sopra tutto render cel. questo bor., si è che in esso nacquero Aristide e Socrate, come narra Diogene Laerzio.

ALOPECIA o ALOPEZIA, is. che Strabone pone nella Palude Meotide, e d'Anville in poca dist. dall'imbocc. del Tanai, avente anche il nome di questo fiume.

ALOPECOMMESO o ALOPECONESUOS, città del Chersoneso della Tracia. Secondo la sua etimologia, questa parola greca significa *Isola delle volpi*. Plinio crede infatti essere un'is., piuttosto che una città. Fu pop. dagli Eolj. Vedesi in Tito Livio, che fu presa da Filippo, re di Macedonia.

ALOPECOS, collina della Grecia, nella Beozia, chiamata da prima *Orchalis*.

ALOPES, uno degli antichi nomi della città di Efeso.

ALOPHA, f. della Siria, che si scarica nel medit. a 2 l. S. da Barout.

ALOR, picc. is. del golfo di Botnia, sulla costa della Finlandia, distr. di Vasa. Lat. N. 63° 35', long. E. 20° 5'.

ALOR, f. che Appiano Marcellino pone nella Macedonia.

ALORA, bor. di Spag., prov., e a 6 l. 3/4 O N. O. da Malaga in Granata, sul Guadaljora. Fu preso dai mori nel 1484.

ALORE, città dell'Indos., nel Dowlatabad, sul Godavery, a 12 l. N. E. da Nander.

ALORITE, popolo della Macedonia.

ALORNO, città dell' Indos., nel Concan, a 3 l. N. da Goa.

ALOROS o **ALORUS**, ant. città della Macedonia, al N. O. del golfo Termaico. Tolomeo la pone nella Pieria, e d' Anville nella Pieria.

ALORUS, città dell' interno della Macedonia, secondo Tolomeo, che qualche autore, chiamandola *Olorus*, confonde con Aloros.

ALOS, vill. di Fr., depart. dell' Arriège, circond., cant., e a 2 l. 3/4 S. da S. Girons, sulla Sonladet. Vi è una fucina, e conta 789 abitanti.

ALOS, vill. di Fr., depart. dei Bassi-Pirenei, circond., e a 2 l. 3/3 S. da Mauleon, cant., e a 1/4 di l. da Tardets. Vi si trova una miniera di piombo non lavorata.

ALOS o **ALUS**, nome di una città, che apparteneva a quella parte della Tessaglia ch'era chiamata Ftiotide, e che stava all' E. del golfo Pelasgico.

ALOS, città del Peloponneso, nell' Argolide.

ALOS, credesi che la città di Alope e di Locride, abbiano avuto anche questo nome.

ALOSANGA, città dell' India, al di qua del Gange, secondo Tolomeo.

ALOST, **AALST**, **AELST** o **AULST**, *Alostum*, città dei Paesi-Bassi, prov. della Fiandra orient., circond. di Termonde, capoluogo del cant., divisa in due sezioni N. e S., situata sulla Dendra, la quale con grosse navigli si può rimontare sino a questo luogo. Sta a 6 l. 1/2 S. E. da Gand, e quasi altrettanto da Bruxelles. Lat. N 50° 56′ 18″, long. E. 1° 41′ 58″. È circondata da mura, con cinque porte. La sua nuova chiesa parrocchiale, la maggiore del paese, non è ancora compiuta. Ha un bel collegio ed un palazzo pubblico notabile per la sua antichità. Trovansi delle stamperie di tele di lino e cotone, conciatoj, saponerie, saline, fabb. di calze, cappelli, filo da cucire e da merletti, manifatture di tabacco e stoviglie. Fa comm. di tele di lino, luppoli di prima qualità ed oglio di cavolorapa. Ha una fiera di 7 giorni, che incomincia il 7 luglio. È questa la patria di Thierry-Martin, che introdusse la stampa nel Belgio. Era ant. la capitale della Fiandra austriaca. Aveva originariamente i suoi conti sovrani, ma nel 1174 i conti di Fiandra ne acquistarono il perpetuo possesso, e da quell'epoca ammessi furono anch' essi nel corpo Germanico, e annoverati fra gli stati dell' impero. Questa città molto sofferse nel XVI secolo. Gli spagnuoli la sorpresero nel 1576, e vi commisero degli eccessi. Nel 1582 il duca d'Anjou se ne rese padrone, ma in progresso gl'inglesi, che la guardavano, la venderono al prin. di Parma. Fu presa nel 1667 dal maresciallo di Turenna, che la fece smantellare. I francesi l'abbandonarono agli alleati dopo la battaglia di Ramillies nel 1706. Alost concorse alla somma degli stati della Fiandra orient. per tre membri. Unita all' imp. francese, formava allora parte del depart. della Schelda; ma presentemente sta sotto il dominio del re dei Paesi-Bassi. Conta 12,000 abitanti. Presso a questa città eravi un' abbazia della *Madonna delle Rose*. — Alost produsse molti uomini di lettere, e fra gli altri Colveneer, Smeet, Coster e Pietro Silvio. Era questa città la prima della Fiandra dalla parte E. Credesi che il suo nome derivi dalla parola fiamminga Aloost che dir vuole orientale. Credettero alcuni che Alost fosse fondata dai goti nel V secolo.

ALOTA, *Alota*, ant. picc. città ora vill. sulla costa occid. dell' is. di Corsica, presso il golfo, e all' E. della città di Ajaccio.

ALOU, stretto fra l' is. Lomblem e Pantar, nell' arcipelago della Sonda.

ALOUCHTA, vill. della Russ. europea, gov. della Tauride, distr., e a 9 l. 1/4 S. E. da Simferopol sul mar Nero. Fu per lo passato un luogo importantissimo, offerendo ancora delle traccie del suo ant. splendore. Vi si veggono le rovine della cittadella, che Giustiniano, secondo Procopio, edificar fece unitamente al forte di Joursuf. Questo vill. non è al presente degno di rimarco che per la sue pittoresche situazioni, e per le sue frutta eccellenti. I suoi abit. sono tartari la maggior parte.

ALOUDJEH o **ALIUD-SIÈ**, bor. d' Arabia, a 6 l. E. N. E. da Beit el-Fagih e

a 2 l. O. da Kosma. È gr. assai, e vi si tiene una fiera. Da questo luogo la maggior parte del caffè si spedisce a Hodeidah.

ALOUR, picc. città dell'Indos. inglese, presidenza di Madras, ant. prov. del Carnate, a 4 l. 3/4 N. da Nelor, e a 2 l. O. dal mare.

ALOUS, città di cui parla Stefano di Bisanzio, e che sembra appartenesse all'Illiria.

ALOXE, vill. di Fr. nella Borgogna, dipart. della Costa d'Oro, circond., cant., e a 1 l. N. N. O. da Beaune. Il suo territ. produce dell'eccellente vino rosso.

ALOYSTHAL, vill. della Moravia, circ. di Olmütz, a 1/2 l. S. S. E. da Goldenstein, e a 4 l. 1/2 N. N. E. da Schönberg. Vi è una fabb. di stoffe di cotone, e nei dintorni si travaglia in una miniera di ferro, il cui prodotto s'impiega nelle confinanti fucine.

ALOZAINA, bor. di Spag., prov., e a 9 l. 1/4 O. da Malaga in Granata.

ALP, *Grach*, città del reg. di Wurtemberg, assai industriosa e comm. sull'Ems, con 1,700 abitanti.

ALPAGO (Pieve di), capoluogo di un distr. del reg. Lom.-Ven., a cui dà il suo nome, nel territ. piano della prov. di Belluno che abbraccia molti piccoli villaggi.

ALPALHAO o **ALPALHAON**, bor. del Portog. nell'Alentejo, a 5 l. N. O. da Portallegro, con 1,800 abitanti.

ALPAOS, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Belluno.

ALPE, fi. della bassa Sass., che nasce a Neustadt, passa a Luneburg, e presso Rethem sbocca nell'Aller.

ALPEDRETTA, bor. di Spag., prov., e a 9 l. N. N. O. da Guadalaxara.

ALPEDRETTA, bor. di Spag., prov. di Toledo, a 10 l. N. da Alcalà de Henares.

ALPEDRINHA o **ALPEDRINA**, bor. del Portog., prov. di Beira, comarca, e a 5 l. 2/3 N. N. E. da Castel-Branco, sulla riva del mare. Evvi ne' dintorni una mont. di scisto, o pietra bigia, che porta il nome stesso. Conta 1,250 abitanti.

ALPEDRIZ, bor. di Portog., prov. d'Estremadura, comarca, e a 3 l. 1/4 S. O. da Leiria.

ALPEN o **ALPHEN**, picc. città signorile degli stati Prussiani, prov. di Cleves e Berg, reggenza, a 3 l. S. O. da Wesel, e a 7 l. 1/2 S. E. da Cleves, circ. di Rheinberg. Vi è un ant. castello, una chiesa calvinista ed una cattolica, un conventino, una fabb. di chiodi e di birra, e qualche molino. Conta 634 abitanti. Era una signoria dei conti di Benthem-Steinfort. Credesi l'ant. *Albana Castra*.

ALPENI, bor. che Stefano di Bisanzio pone nelle Termopile, citando Erodoto.

ALPENRODE, parrocchia d'Al. nell'ex-circ. di Westfalia.

ALPENUS. Erodoto parlando di questa città, la fa cap. dei locresi, e la pone in vicinanza del monte Anopea.

ALPERA, bor. di Spag., prov., e a 11 l. E. N. E. da Chinchilla nel reg. di Murcia.

ALPERCATAS (Rio das), fi. del Brasile, prov. di Maranham, che proviene dalle terre degl'indiani Tymbyras, e si getta nell'Itapicuru.

ALPEROLO, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Pavia.

ALPERSEE, lago della Svizz., il maggiore del cant. di Appenzell.

ALPESA, città della Betica, secondo Plinio.

ALPETEN, città dell'Indostan. *Vedi* Annagoundy.

ALPHEN, vill. dei Paesi-Bassi, prov. del Brabante settentr., circond., e a 3 l. 3/4 S. E. da Breda, con 1,000 abitanti.

ALPHEN, *Albaniana*, bor. dei Paesi-Bassi, prov. d'Olanda, gov. merid., circond. dell'Aja, capoluogo del cant., situato sul Reno, a 2 l. 1/2 E. da Leyden e 6 l. 1/3 N. E. da Delft. Vi si fabbricano stoviglie e pipe. Ha delle fornaci da calce, e conta 2,000 abitanti. Credesi l'ant. *Castra Ulpia*.

ALPHINGTON, vill. e parrocchia d'Ing., contea di Devon, hundred di Worford, a 3/4 di l. da Exeter. Vi sono nella chiesa parrocchiale delle fonti battesimali assai curiose. Ha 1,070 abitanti.

ALPI. Sotto la parola alpi intendesi comunemente la gr. catena di monti dell'Eur. centrale, che comincia al monte Cassano, in Italia, presso il colle di Tenda, fra le sorg. della Roya e del Tana-

ro, e che, dopo un certo spazio dall'E. all'O. montando verso il N. sino al Vallese, corre all'E. sino alle sorg. della Drava, ed indi si porge a poco a poco verso il S. E., stendendosi in semi-circolo nel reg. d'Illiria, ove termina. Le alpi Dinariche possono però essere considerate come il prolungamento di questo sistema di mont. attesochè per mezzo di esse si stabilisce la unione col Balkan o l'Hemus. La postura delle alpi è dal 44° al 47° parallello, e postendo fra i meridiani al 4° 20' e 19° all'E. di Parigi. — La contea di Nizza, l'ant. Delfinato, la Savoja, sono separate dal Piemonte dalla parte occid. da questa serie di mont., quella del N. divide la Svizz. e l'Al. dall'Italia, quella dell'E. attraversa l'Illiria, la Croazia, la Bosnia, la Servia, ove, ai conf. di questa prov. con la Macedonia, s'unisce mediante il monte Argentaro al Balkan. — Le alpi, malgrado la loro protrazione che oltrepassa 400 l. (di 25 al grado), non formano che la metà all'incirca della non interrotta elevazione mediante la quale, in Eur., dallo stretto di Gibilterra a quello di Costantinopoli, tutte le acque tributarie del Medit. si separano da quelle, le quali per opposte balze discendono verso l'oceano Atlantico, il mare Alemanno ed il mar Nero. — Il sistema delle alpi, tanto per la massa, quanto per la loro altezza, tiene il primo luogo fra le diverse catene di mont. che dominano sul continente europeo. Varj nodi, nei quali si trovano, per così dire, agglomerati il s. Gottardo, il Vogel, il Bernardino, lo Splugen, ed il Septimer gruppo conosciuto dagli antichi sotto il nome di *Mons Adula*, divergono i rami pei quali viene a formarsi una congiunzione cogli Appennini, i *Pirenei*, i Vosgi, l'Hartz, le Sudetiche, i Carpazj, ed i *Balkan*. — Per dare una idea generale della elevazione delle alpi, basta dire che il meno elevato dei valichi sino al presente praticati (il monte Ginevra o la Gran Croce) ha 1,443 tese sulle acque del Medit., e che il più alto (il monte Bianco) ne conta 2,426. Questa ultima altezza, quantunque consid., è bene al di sotto delle più alte cime delle Ande e dell'Himalaya. Un sistema di mont. esteso tanto quanto quello delle alpi è naturalmente diviso in gruppi ed anelli, che hanno poi un carattere proprio ed una speciale denominazione. Siccome però la conoscenza di questi gruppi non presenta tanto interesse per dedicare a ciascuno d'essi una particolar descrizione, noi ci restringeremo ad indicarne l'insieme, in modo da somministrare le necessarie nozioni, onde bene giudicare della unione delle parti, e della loro relativa posizione. — Le mont., che dal monte Cassino vanno sino alle sorg. della Stura e dell'Oronaye (affluente dell'Ubaye), sono le *basse alpi marittime*; esse si sviluppano in semi-circolo dal S. E. al N. O., e, sino al colle di Lauzanier, ove terminano, occupano in lunghezza una estensione di 15 l. Una catena distinta corre in seguito dal S. al N. Tre parti la compongono. La prima è formata dalle *alte alpi Marittime*, la cui linea di sommità, che si prolunga sino al monte Viso, ha 10 l. La seconda comprende le *alpi Cozzie* degli antichi, le quali si stenderanno da questo ultimo punto sino al monte Cenisio. In questo gruppo si trovano le prime sommità le quali s'innalzano ad un'altezza analoga a quella delle catene centrali delle alpi. Il Po e la Durenza vi hanno le loro sorgenti. La terza parte, rimontando sempre verso il N., termina al monte Bianco, e riceve il nome di *alpi Graje o Greche*, da una delle sue sommità, cioè, il picc. s. Bernardo, creduto da d'Anville e da altri geograf. l'*alpe Graja* degli antichi. Dal monte Viso al monte Cenisio, contansi 25 l., dal monte Cenisio al monte Bianco, 20. — Qui la catena delle alpi si porge verso l'E. per raggiungere il monte Rosa, essa passa pel Gran-s.-Bernardo (*l'Alpis Pennina*), da cui viene il nome di *alpi Pennine*, dato a questa porzione che si estende per 30 l. Dal monte Rosa al san Gottardo (25 l. più lungo), la direzione delle alpi è N. N. E. Là esse prendono il nome di *Lepontiane*, dai *Leponzi*, popolo che un tempo abitava ai conf. della Rezia, dell'Elvezia e dell'Italia. Al san Gottardo sorte di nuovo un ramo verso

l'O. (le *alpi Bernesi*), che, dopo aver accerchiate le sorg. del Ticino, della Reuss, dell'Aar, del Rodano, limita li cant. di Berna e del Valese, e va coll'Oldenhorn, oltre la stretta di san Maurizio, ad unirsi ai monti Jorat e Jura ec. — Qualche picco di questo ramo non agguaglia in altezza il monte Bianco, e il monte Rosa, ma si mantiene più uniformemente, e su una maggior estensione, a un grado di altezza ch'è superiore a quello di tutte le altre mont. della catena meridionale. A questo doppio gruppo, che forma il bacino del Rodano, i romani davano il nome di *Summae alpes*. Oggi la parte più vicina al s. Gottardo chiamasi Lochtenaarberg. — All'E. del s. Gottardo, la catena delle alpi prende una direzione E. coi monti Adula, Bernardino, *Splugen*, e *Septimer*, questo forma l'estremità orient. della linea S. S. E. della direzione fra le valli opposte dell'Inn e della Moira. Il termine merid. di quest'istessa linea è marcato dal monte dell'Oro. Sino al monte Adula, il cui nome estendevasi una volta a tutte le parti occidentali di questo gruppo, parte compreso, come il Bernardino, nelle *alpi Leponziane*, la depressione dei monti è notabilissima, ma per quest'ultimo e per lo Splugen, le loro cime s'innalzano nuovamente. Il s. Gottardo ed il Bernardino sono lontani l'uno dall'altro di 15 l. Le *alpi Leponziane* hanno per conseguenza in totalità una estensione di 40 leghe. — Al *Septimer*, il sistema delle alpi diviene più complicato. Dalla parte del N. un ramo parte dalle sorg. dell'Inn e quelle del Lech, questo ramo da prima le *alpi Grigione*, ed in seguito le mont. dell'*Arlberg*. Nella loro origine queste si biforcano. L'un ramo corre al N. ed O., e separa le acque che si gettano nell'Ill e nel lago di Costanza, da tutte quelle che, al di sopra della città di Donawert, affluiscono sulla riva dritta del Danubio, dalle sorg. di questo f. ritorna al N. E. e dividere gli affluenti della riva sinistra, passa fra le sorg. della Naab e del Mayn, e si congiunge col Fichtelberg, nodo rimarchevole di una serie di mont., che formano in Al-

fra il mar Baltico e le alpi, una divisione geografica naturale, corrispondente a quella che fanno gli Appennini in It., fra questo continente ed il mediterraneo. Il secondo ramo, partendo dal monte Arlberg, prende la sua direzione all'E., ed accompagna la riva sinistra dell'Inn sino alla unione di questo f. col Danubio. — Dopo aver formato la separazione più indicata delle valli opposte dell'Inn e della Moira, le alpi prendono una direzione N. E. parallela al corso dell'Inn nell'alta Engadina, conservandola sino al Gebatsch, ghiacciajo che alimenta una delle sorg. principali dell'Adige. A mezza strada circa da questo ghiacciajo, esce avanza all'E. un contrafforte che, passando per l'Ortelspitz, va a terminare alla Spinal, monte ai piedi del quale l'Adige, dopo essersi diretto prima dall'O. all'E. ha già il suo corso verso il S. Questo contrafforte ha, sulla riva sinistra del f., un simile corrispondente, che forma, al par di questo, un ramo delle alte alpi. Questi due ramoscelli non lasciano fra loro altro intervallo che quello pel quale sfugge l'Adige, dopo aver unito tutte le acque del bacino particolare, ove si trovano le città di Brixen e Bolzano. — Partendo dal monte dell'Oro, ove la catena staccasi dalla sua generale direzione dall'O. all'E., sino al monte Croce, ove la riprende di nuovo, il terreno di questo bacino forma un corpo ammasso, di cui l'uno degli angoli salienti all'O. sta al Gebatsch, l'altro all'E. al Drey Herren Spitz. Sulla opposta parte della forcata settentr., sono situate degli affluenti dell'Inn. In quella di Sasso, all'E., incomincia la gran valle della Drava, opposta a quella della Rienz, che dall'E. all'O. corre a gettarsi nell'Adige. La parte delle alte alpi fra il monte Croce ed il monte Bernardino, termine orientale delle Leponziane, è quella a cui si da il nome di *Rezie* e *Retiche*, nome che portava in questo luogo una romana prov., oggi rinchiusa nel paese dei grigioni. La estensione dell'alpe Retiche è di circa 78 l. — Le pareti delle due rive della Drava, legate nella loro nascita con la parte delle alpi, che, dal Drey Herren Spitz al

monte Croce si trova sul limite verso il S., formano precisamente una doppia continuazione delle alpi. Gli affluenti alla dritta di questo f. scendono dalle *alpi Carniche*, quelli alla sinistra solcano la faccia merid. dell'*alpi Noriche*. La catena di questo nome, la più al N di quelle che appartengono al sistema orient. delle alpi, forma, dal Drey Elend Spitz al Schwartz-Horn (Grosse Elend Spitz dei tedeschi), il prolungamento di quella che prendono il nome di alpi Retiche, partendo dalla ghiacciaja di Gabatsch. Essa la convertono sino alle sorg. della Muhr, ove si dividono in due rami. Qui lo Schwartz-Horn costituisce l'ingresso di una valle, e l'origine dei due rami, di cui il più setten. si è la continuazione delle *alpi Noriche*, le quali si estendono al S. del paese di Salisburgo. Queste alpi Noriche terminano precisamente ai confl. della Stiria e dell'Austria. Quivi delle mont. di un ordine secondario succedono immediatamente alle vere alpi, e si estendono sotto il nome di *Semmering* e di Kahlenberg, verso il Danubio, in distanza di Vienna. — La seconda catena, che parte dal Schwartz-Horn, è quella per la quale son separate le valli della Muhr e della Drava, questa porta la generale denominazione di *alpi Stirie*. — Le alpi Noriche non essendo infatto che una ramificazione della principale catena, la protrazione di questa si fissa al monte Croce per le alpi dette *Carniche*, le quali, da quest'ultimo punto, vanno sino al monte Terglou, che, a 35 l. al di là, è situato alle sorg. setten. dell'Isonzo. La direzione generale del gruppo orientr. delle alpi piega in questa parte poco a poco verso il S., passando fra le sorg. dei f. e dei torrenti che, da una parte al S., si gettano nel golfo di Venezia, e dall'altra al N. si rendono nel Gail, affluente dell'alta Drava. Questa catena, quantunque rinchiuda qualche picco altissimo, come il Terglou, è in generale molto meno elevata che quella delle alpi Noriche, e verso l'E. si mostra interamente calcarea. Dal nodo ove scaturiscono, in opposte direzioni, le sorg. della Sava, dell'Isonzo e del Tagliamento, nodo all'O di Terglou, parte delle alpi Carniche un ramo che si dirige fra la Drava e la Sava sino ai confl. della Stiria, ove vi quasi si congiungerà ad uno degli ultimi rami delle alpi Stirie. Dal Terglou al monte Klek, dist. l'un l'altro 60 l., le mont. portano il nome di *alpi Giulie*. Offrono colà esse molte sinuosità, avendo, in generale, una direzione S. E., e lambendo il litorale dell'Adriatico. Consistono dell'intutto in calcarea grigia, che appart. la maggior parte ai terreni intermedj, ed in qualche punto ai secondarj. Sono esse piene di precipizj, grotte, abissi e spaccature sotterranee, nelle quali le acque e si perdono, e ricompariscono navigabili, dopo un corso sconosciuto. Questa catena è strettissima in diversi luoghi, e forma l'ultimo gruppo delle alpi propriamente dette. — La congiunzione delle alpi con l'Argentaro ed il Balkan o l'Hemus, si fa mediante i monti Dinari, che, come le alpi, aggiungono il nome della loro più alta sommità, il Dinara, (*mons Adrius*). Dal monte Klek, ove incomincia questa catena, sino al monte Precendi, nodo fra le sorg. del Verbas e dell'Ost-Morava, formando sulla frontiera della Servia e della Macedonia la sua orient. estremità, conserva essa costantemente una direzione S. E. ed occupa una estensione di 120 l. circa. La sua base è il termine assegnato alla estrema estensione del mare Adriatico. Le sue cime, nude assolutamente, non lasciano vedere al di sotto che cadute colossali e discese di pietre calcari grigie, le quali precipitano nelle acque del mare. — Tale si è la serie delle mont., e particolarmente delle catene di esse, che segue la divisione delle acque, e che per conseguenza forma il rilievo del sistema delle alpi. Dopo queste altezze, si vedono li terreni dell'Europa centrale abbassarsi da un lato verso il Medit. e l'Adriatico, e dall'altro verso l'Oceano, il mare del Nord, ed il Baltico, ma questo abbassamento, lento e graduato verso il N., non lo è dalla parte del S. Il monte san Gottardo, punto centrale di tutta la catena alpina, è lontano, per la più corta linea, dal Medit. di 50 l., dall'Adriatico, 75, dall'Oceano, 176.

del mare del Nord, 168, e del Baltico, 185 l. — Dopo di ciò devesi attendere di trovare la maggior parte delle ramificazioni secondarie della catena alpina sulla sua parte settentr., e questo è quanto si vede in effetto. La catena delle alpi, che presenta le sommità le più alte dell'Eur., ci offre, in moltissimi luoghi, ammassi di nevi eterne che incominciano per tutto all'altezza di circa 1.500 a 1.600 tese. Questi ammassi formano le ghiacciaje, che ridurre si devono a due specie: le une sono realmente sulle cime delle mont. che formano il limite da noi indicato, e sembra che niente possa far variare la loro estensione; le altre sono nel fondo di certe valli, ove la neve si è accumulata per le valanghe delle mont. superiori. La loro massa varia spesso diminuendo, e tantosto aumentandosi, secondo il grado del calor della estate, il che si riconosce dalle diverse circonvallazioni formate dalle pietre rotolanti che il loro movimento trasporta sulle rive. Si conoscono alcuni di questi ultimi ammassi che discendono sino a 300 tese sul livello del mare. — Le ghiacciaje cominciano fra le alpi Marittime e Cozzie, presso le sorg. della Durenza e del Po, esse formano una catena continua con le alpi Greche, Pennine, Bernesi, Lepontine, Retiche, Noriche e Carniche, sino all'alta Carintia, nella vicinanza di Gmund. Nel Tirolo sono chiamate *Firn* o *Ferner*, in Isvizz. *Gletscher*. È raro che le ghiacciaje occupino le valli longitudinali, cioè a dire parallelle alla direzione generale della catena delle alpi; esse sono quasi tutte rinchiuse nelle valli trasversali che si convertono nelle valli longitudinali e che terminano nell'alto con delle gr. vie senza capo, circondate da rocce inaccessibili. Quando queste valli piene di ghiaccio hanno un rapido declivio, i ghiacci si dividono in gr. rami trasversali, separati da profonde fessure. Questi banchi di ghiaccio così divisi, presentano qualche volta figure bizzarre, piramidi, torri, e gr. colonne. Questo fenomeno si ripete ovunque l'inclinazione del suolo sorpassa 30 o 40 gradi. Spesso queste ghiacciaje sollevate impediscono il passaggio al viaggiatore. Ovunque il suolo è orizzontalmente o leggermente inclinato, la superficie del ghiaccio è quasi sempre uniforme. Queste parti offrono al viaggiatore un cammino sicuro e facile che si può anche percorrere a cavallo. La superficie del ghiaccio non è in certo modo bianca, ma solida e granita, essendo per anco la sua sostanza assai porosa. Vi si possono tagliare dei gradini più facilmente che nel ghiaccio ordinario. Non basta che una mont. sia elevata sopra il livello del mare perchè vi si formi una ghiacciaja, conviene che offra un suolo la cui discesa non sia molto rapida, e per questo le alte cime isolate sono in vero dure coperte di neve, senza mai offerire delle ghiacciaje. Gli ammassi di sabbia, ghiaja e pietre che le gr. ghiacciaje hanno alle loro inferiori estremità e lungo le sponde, portano il nome di *moraine*. Spesso ancora le ghiacciaje sono rinchiuse, in tutta la lunghezza loro, da parapetti formati da quei frammenti che le ghiacciaje stesse hanno sparsi alle loro sponde. Si trovano pur anco degli ammassi di pietre e di sabbia ammucchiati nel mezzo delle valli di ghiaccio, ed una gr. dist. dai loro margini, e che s'innalzano di 30 a 40 piedi sopra la superficie. La punta della ghiacciaja, o l'estremità la più lontana dalla loro sorgente, termina ordinariamente con una scarpa di ghiaccio, che non è aderente alla terra, e dove nasce una corrente d'acqua più o meno abbondante. Qualche volta quest'acqua esce da una volta staccata di ghiaccio, la cui larghezza è poco considerabile. Nelle alpi della Savoja e della Svizz. trovansi specialmente le maggiori ghiacciaje. Ne esistono d'immense attorno al monte Bianco, tale essendo, per esempio, sul pendio N. oltre Chamouny la ghiacciaja dei Logue o mare di ghiaccio, che ha in certe situazioni 6 l. di lunghezza sopra quasi 2 di larghezza. La massa di ghiaccio ha da 80 a 100 piedi di grossezza, e spesso anche più. Molte altre più piccole ghiacciaje si osservano nella valle istessa. Sul pendio S. del monte Bianco, si può particolarmente citare quella di Miage, all'alto della valle di Courmayeur.

Al N. O. del san Gottardo si presentano pure molte immense ghiacciaje, fra le quali conviene distinguere quella enorme del Rodano, ove questo fi. ha la sua sorg., le ghiacciaje di Grindelwald, ec. ed un gr. numero di altre attorno le mont. designate sotto i nomi di Rothhorn, Jungfrau, Blumlisalp, ec. ec. Quanto alla composizione, il centro della catena è in generale formato da rupi di granito, spesso unite con molte rupi scistiche, talcose, anfibolitiche ec., e da roccie calcaree. — Sopra l'una e l'altra diarcea si trovano dei depositi i quali appartengono al periodo che i geologi disegnano sotto il nome d'*intermediario*. Esistono pur anco molte roccie analoghe alle precedenti, ma miste con depositi formati da frammenti e da pietre rotolate e che rinchiudono avanzi organici. Le parti di queste formazioni, le più lontane dal centro della catena, sono quasi interamente formate da rupi calcaree, i cui strati sono meno inclinati, e di un colore, in generale, nericcio o grigio oscuro. Queste calcarie costituiscono tutte le mont. altissime che formano nella Svizz. il primo posto delle alp., esse continuano senza interruzione in Svevia, Bav., Salisburgo, Stiria, Carniola, Croazia, Bosnia, sino alla Servia, si estendono nella Dalmazia, e costituiscono le mont. tutte che circondano l'Adriatico. Si trovano ancora sul pendio merid. delle alp., ove formano delle mont. più adiacenti. Queste calcarie intermedie sono seguite, in molti luoghi, da quelle che appartengono al periodo delle terre secondarie, e delle quali le masse del Jura ce ne porge una prova. Ma in molti altri punti sono immediatamente coperte dai depositi arenosi che cominciano il periodo dei terreni terziarj, i quali si prolungano, quasi senza interruzione, dalla Svizz. fino al fondo della Servia, col mezzo della Svevia, Bav., Austr. ed Ung., che si ritrovano altresì al S. della catena, e che per ogni dove, abbassandosi successivamente, vanno a confondersi con le sabbie delle pianure. — *La massa delle alp. può fornire a sommenistrare in fatti del marmo bellissimo.* I depositi primitivi ed intermediarj offrono una gr. quantità di filoni e di strati metalliferi. Vi esistono miniere di rame, ferro, piombo, e talvolta anche d'oro. In certe parti dei terreni intermedj si trovano depositi molto estesi, di un combustibile carbonoso, e non bituminoso, che si chiama *antracite*. Verso la fine dei terreni intermediarj e nel principio dei secondarj trovansi molte miniere di sale, come quelle di *Bex*, nel cant. di Vaud, le miniere del Tirolo e di Salisburgo. — Il limite della vegetazione rimonta nelle alpi al di là di quello delle nevi perpetue. Sulle roccie scoscese che s'innalzano sopra queste nevi, e che rimangono spoglie a cagione della rapida loro declività, vegetano a più di 1,590 tese nelle mont. che circondano il monte Bianco, un androsace ed un salice, che non si troverebbero neppure a 1,770 tese, una sassifraga, una cardamina, del draba, della genziana, ed altre piante che non temono questo suolo glaciale. Sono esse sparse sugli avanzi delle rupi e ghiaje che circondano le nevi perpetue. Fra 1,380 e 1,180 tese, ove finiscono le sponde delle nevi e delle ghiacciaje, non sopra pietre, ma sopra un fertile suolo risultante dall'acqua di neve, crescono dei piccoli salici non in mezzo a piante erbacee alpine. Queste superiore regione offre qua e là delle m. di neve sparse sulla sua superficie, nei luoghi riparati dal sole. Vedonsi egualmente degli spazj coperti di piante sul declivio delle mont., e dove non si può giungere se non attraversando le nevi. Vi si raccoglie del fieno eccellente. Più abbasso era la regione alpina inferiore, che rinchiude ottimi pascoli. *Fra 1,180, e 770 tese*, si presentano delle nuove piante: il rododendron irsuto e ferrugineo, l'azalea inclinata, le eriche e le ontano verde. A 1,050 tese si entra nella regione degli alberi. L'abete a foglie di tasso comincia a 950 tese, il pino comune ed il larice a 870, il pino-mugho, il pino-larice, il pino-picea a 750, la betulla a 750 e 700, il tasso a 900. La regione dei faggi, e quella dei gr. alberi che si spogliano delle loro foglie, non va oltre le 680 tese. La quercia non vi passa 560. In questa altezza si possono coltivare i cereali. Il ciliegio,

il cui frutto forma la base di un liquore spiritoso, si avanza sino a 800 tese, il mandorlo ed il castagno a 400. Si portano le viti a alte. L'olivo si coltiva ai piedi delle alpi, dalla parte d'It., e similmente l'arancio, il cedro, ed altre piante della zona temperata calda. Alcune eccezioni locali variar fanno i limiti di questi vegetabili. L'orzo, la vena, la segala s'inalzano a 900 ed anche a 900 tese. — In tutte le regioni delle foreste, i fianchi delle alpi sono ornati d'alberi magnifici. Spesso l'isolamento dei luoghi, la lontananza di ogni abitazione, la difficoltà dei trasporti, impediscono di lavorarli, e perciò in tali altezze lo sviluppo dei gr. vegetabili è infinitamente più lento che nelle pianure. Infine è necessario di lasciar sussistere molte foreste nelle mont. onde preservare li paesi, li pascoli, li alberi, e le case dalla caduta delle roccie che si staccano frequentemente dalle sommità le più alte, e per arrestare il furore delle valanghe, non meno disastrose che lo scoscendimento delle montagne. — Queste valanghe, in certi luoghi chiamate anche lavanghe e lavine, sono delle masse gr. di nevi che si precipitano improvvisamente dall'alto al basso delle alpi. La rapidità sorprendente con la quale rotolano sino al basso dei valloni, espone al maggior pericolo i viaggiatori. Partendo esse come un colpo di cannone, li sorprendono nel loro cammino, li precipitano, e li seppelliscono spesso anche li edifizii senza toccarli, per la sola pressione dell'aria ch'esse producono, e che toglie la respirazione. Quando non sono così voluminose, i viaggiatori non restano sempre soffocati, e con pronti soccorsi possono richiamarsi alla vita, ma esse sono infinitamente più pesanti se formate sono da neve più compatta. Allora distruggono tutto ciò che incontrano, ed estendendosi meno, trascinano però seco alberi, pietre, e gli animali dalla rocca che trovano nella direzione della loro caduta. Sovente producono nelle mont. e nelle valli un tremito accompagnato da un rumore eguale a quello del tuono, quel rendono ordinariamente il viaggiatore avvertito del tempo necessario di sottrarsi

con la fuga all'imminente pericolo. — « Le valanghe, dice Lacroix, occasionate sono o dall'agitazione dell'aria, o dallo scioglimento di una parte delle masse di neve che compongono le ghiacciaje, e da tutto ciò che può contribuire a far scorrere la neve, da qualche tempo o recentemente ammassata sulle sommità delle montagne. Una picc. pallottola s'accresce tanto, rotolandosi, che prima di giungere nel vallone, può essere grossa quanto una casa, qualche volta anche come una collina, e coprire perciò in seguito un grandissimo spazio di terreno. Gli abit. delle alpi non trascurarono alcun mezzo onde garantirsi da queste sciagure. Evitano primieramente di costruire veruna fabb. ai piedi di una mont. che sia troppo ripida, fabbricando le loro case in vece dietro qualche picc. collina capace ad arrestare o rompere la massa delle valanghe. In certe situazioni è proibito sotto gravi rigorosissime di tagliare quegli alberi che mettono il vill. al coperto di tanti guasti. In altre, ove sia maggiore il pericolo, si alzano muri triangolari, le cui sommità sono rivolte verso la parte più esposta della montagna. Quanto ai viaggiatori, si raccomanda loro sempre di prender seco delle guide che conoscano i luoghi più da temersi, di fare il loro cammino senza rumore e quasi senza parlare a voce alta. In fine, per ultima precauzione, si tira dal mezzo dei valloni qualche colpo da fuoco per scuotere e mettere in movimento le pallottole di neve, che potrebbero esser sul punto di cadere. Nei passaggi angusti si spinge nell'inverno ed in primavera la cautela sino ad otturare i sonagli dei cavalli e dei muli, temendosi che il loro suono non ecciti nell'aria una scossa capace di determinare la caduta di una valanga. In molte situazioni, e sopra tutto nel paese dei grigioni, si vedono ai piedi delle mont. delle volte costrutte ad arte, e delle cavità praticate nelle rupi, ove si può, scoprendo una lavina in movimento, ritirarsi per lasciarla passare al di sopra. Si avvertono altresì li viaggiatori di non osservare per molto tempo le lavine, quando anche la direzione loro non sembrasse pericolosa, e ciò per evi-

tare gli accidenti che la colorita aria dell loro passaggio può cagionare. Qualche volta sono esse ridotte in polvere al momento della loro caduta, e questa polvere agglomerata si solleva moltissimo, e diffondesi ad una gr. distanza. Questo è uno de' più belli e terribili spettacoli che vedere si possano ". — Un quadro di un genere ben diverso, e molto più aggradevole è quello delle innumerevoli mandre di vacche, bovi, montoni e capre, che pascolano nella bella stagione sulle più alte valli delle alpi. Vedendo la quantità di questi animali che coprono le mont. direbbesi che abbiano rimpiazzato gli uomini. Al di sopra di questi pascoli accessibili all'uomo ed al bestiame ch'egli alleva, la capra selvatica ed il camozzo non frequentano se non quelli che sono in qualche modo chiusi dalle ghiacciaje e dalle nevi perpetue. La capra selvatica specialmente si avanza sino alle sommità più eminenti, il camozzo sta nel secondo piano delle mont., e nella sua regione boschiva, ma giammai non discende al piano. Al di sotto di quest'alta regione vivono le marmotte, molte delle quali stanno immediatamente sotto la regione boschiva, mentre altre abitano le altezze medie, ove trovansi anche le talpe e gli orsi. Più abbasso ancora, i lupi, i cervi, i linci ed i gatti selvatici spandono la desolazione nelle mandre del bestiame, e pongono qualche volta in pericolo i pastori vigilanti. In fine si trova nelle alpi la lepre bianca, che non esiste se non in mezzo alle nevi, e nelle contrade boreali del globo. Non bisogna soltanto guardare le mandre nelle alpi dal dente dei quadrupedi carnivori, il gr. avvoltojo soprannominato lammer geyer alza serrati ne' suoi artigli dei piccoli agnelli che divengono egualmente la preda delle aquile. Questi uccelli di rapina e molti altri vivono nelle parti le più aspre delle mont. In mezzo alla regione glaciale i lagopedi stanno in gr. numero nei boschetti dei salici nani. Il gallo di montagna frequenta le foreste dei pini ed abeti, il perc. tetrao e le galline cercano in mezzo ai boschi le bacche di mortella, delle eriche, del rovo, e nell'inverno i fiori delle ghetta-la. Della pernice grigia ed altri uccelli trovansi altresì in queste mont. ma nella regione inferiore. — Degli uccelli acquatici nuotano nei laghi delle alte montagne, nelle più elevate si pescano eccellenti trotte. In quelle in cui la temperatura glaciale distrugge le sorg. della vita, non si trova nessuna sorta di pesce. Le specie degl'insetti sono variatissime. In generale, oltre il punto ove la vegetazione si arresta, più non vi si riscontrano quelli che rodono le piante. Molti delle specie degli altri vanno a perdersi nelle neve. Sulle pietre che coprono gli ammassi di neve se ne trovano alcune specie particolari a queste contrade. — Per penetrare nelle alpi, per andare dall'uno all'altro dei paesi ch'esse separano, e per attraversarle interamente, e penetrare in It., di cui circondano da ogni lato le parti settentr., conviene entrare in lunghe strette gole, e spesso selvaggie, ed in generale altissime. I più cel. di questi passaggi sono: il monte Ginevra, fra la Fr. ed il Piemonte, le Scale fra la Fr. e la Savoja, il monte Cenisio ed il picc. san Bernardo, fra la Savoja e il Piemonte, il Gran-s.-Bernardo e il Sempione, fra il Valese ed il Piemonte, il san Gottardo nella strada della Svizz. in It., lo Splugen ed il Maloya, fra li grigioni e la Valtellina, il Semmering, fra l'Austr. e la Stiria. Sono stati costrutti degli ospizj nella maggior parte di questi passaggi, per soccorrere e ricevere i viaggiatori. — La catena non interrotta delle alpi dicesi estendersi a più di 260 l. di lunghezza. I principali f. che hanno in esse le loro sorg. sono il Tesino, il Reno, il Rodano, l'Inn, il Po ed altri ancora. — Senza dubbio li timori cagionati dalle varie difficoltà di tutti i suoi passaggi, hanno per lungo tempo impedito di percorrere le alpi onde meglio esaminarle e conoscerle. Solo verso la metà del XVIII secolo, esse divennero l'oggetto di uno studio speciale. Simler di Zurigo pubblicato aveva nel 1574, una descrizione delle alpi in latino. Essa contiene più erudizione che utili osservazioni geografiche e fisiche. I viaggi dello Scheuchzer, medico di Zurigo, che comparvero in latino nel 1708, incominciarono a dar

qualche schiarimento sull'istoria naturale delle alpi. Gruner descrisse le ghiacciaje della Svizz. nel 1760, e Bourrit le alpi della Svizz., del Valese e della Savoja nel 1785. Saussure, a mezzo de' suoi viaggi nelle alpi del basso Valese e della Savoja, sviluppò la loro struttura geologica. Storr e Meiners scrissero del pari sulle alpi Svizzere. Coxe le scorse, visitando pure le mont. del paese dei Grigioni, e diede alcune nuove nozioni sopra queste contrade. Ramond tradusse il primo viaggio di Coxe, al quale aggiunse varie nozioni preziose. Hacquet naturalista francese, stabilito in Austr., scorse successivamente, dal 1774 al 1789 le alpi Retiche, Noriche, Carniche, Giulie e Dinariche sulle quali pubblicò in tedesco alcune opere molto istruttive. Dacchè la curiosità attira annualmente tanti viaggiatori nelle alpi, ed in ispecie in quelle della Svizz. e della Savoja, il numero dei libri che trattano di quelle mont. si è singolarmente accresciuto, come quello delle vedute delle ghiacciaje e delle loro più marcate località. Si pubblicarono pur anco molte carte delle alpi, tanto generali che particolari, e sovra diversi passaggi di esse, i più frequentati. Il nome di alpi deriva, secondo alcuni, da una parola celtica, che significa altezza, ma probabilmente, secondo la più comune opinione, dalla celtica parola *alb* che esprime la bianchezza delle sommità di queste montagne. Sebbene con questa denominazione s'indichino specialmente per distinguere la gr. catena di mont. che si descrive, serve altresì per molte di quelle dell'ant. mondo che s'innalzano fino alle regioni delle nevi perpetue, e alquanto meno ad una considerabilmente altezza. Allora vi si aggiunge un epiteto onde indicare la contrada in cui sono esse situate. — « Nella Svizz., dice Ramond, ciò che gli abit. intendono per alpe è meno la catena di mont. alla quale si dà un tal nome, che la fertile porzione di esse. La parola *alp* è certamente indigena, trovandosi in molti celtici dialetti, e l'attuale sua significazione è *pascolo di montagna*. Si distinguono poi le parti sterili di queste mont. con nomi diversi ». — Malgrado le barriere che le alpi sembrino opporre agli sforzi degli uomini che vollero penetrare in It., esse furono spesso superate. Una parte dei primi popoli che abitarono questo paese, vi giunse da differenti parti del N. In seguito i galli vi fecero successivamente delle irruzioni in It., e si crede che vi siano entrati dalla parte del monte Ginevra. Egli è un problema storico, non per anco deciso, quale fosse la precisa situazione per cui passò Annibale in It., chi pretendendolo al monte Ginevra, chi al monte Cenisio chi altri al picc. san Bernardo. Le nazioni barbare, che assalirono Roma in molte occasioni, e che finirono coll'annientare la sua gigantesca possanza, seppero trovar il passaggio per giungere successivamente in Italia. Alla fine del XVIII secolo, e nel principio del XIX, i francesi effettuarono molte ardite discese in questa regione per istrade risguardate come impraticabili ad un intero esercito, che seco trasportava artiglierie, bagagli ec. Lasciarono eglino pur anco de' loro monumenti dei loro trionfi sulle strade, in vero magnifiche, che costruir fecero al monte Cenisio e nel Sempione. — Gli antichi distinguevano le alpi nel modo seguente, incominciando sulle rive del mare di Liguria. *Alpes Littoreae*, porzione dell'alpi la più vicina al mare, secondo Tolomeo, ed in tal caso sarebbero le stesse che chiamarono alpi Marittime. *Alpes Bruttae*, Tolomeo dà questo nome a quella parte ove trovavasi *Oscela*. *Alpes Bastarnicae*, mont. che la tavola Peutingeriana pone fra la Polonia e l'Ung. e che devono corrispondere ai mont. Carpazj. *Alpes Maritimae*, che cominciavano sulle rive del mare separando la Gallia dalla Liguria. Sulle sommità di queste vedevansi dei trofei in onore di Augusto. *Alpes Cottiae*, nome dato al tempo di Augusto alla parte delle alpi che si trovava all'altezza di Briançon perchè un principe, chiamato Cozio, s'era formato uno stato indipendente in questa porzione delle alpi che ora corrisponde al monte Ginevra. *Alpes Grajae*, parte delle alpi più al N., e che corrisponde all'attuale picc. san Bernardo. *Alpes Penninae*, ora verso il N. E. delle Graje, fra li *Veragri* al N. e li *Salassi* al

S., oggi il Gran-s.-Bernardo. *Alpes Rhaeticae*, chiamate anche Tridentine, estendevansi al N. dell'It. dal N. circa del lago Verbano, o lago Maggiore, sino verso la Venezia. *Alpes Noricae*, all'E. delle precedenti, ma non così chiamate dagli antichi scrittori. *Alpes Carnicae*, al N. della Venezia. *Alpes Juliae*, parte delle alpi che prese un tal nome da Giulio Cesare, il quale intrapreso aveva di farvi una strada per entrar nell'Illiria, sortendo dalla Venezia pel N. E., opera non terminata alla morte di Cesare, ma compita da Augusto. Questa parte delle alpi chiamossi ancora *alpes Venetae* e *alpes Pannonicae*. Si vede che gli antichi ci precedettero nelle espressioni delle alte alpi, mentre dicevano essi *alpes summae*, *alpes lepontinae*, nominando altresì egualmente quella parte ove sono le sorg. del Reno, Rodano, Tesino ec. ec. Esse preso avevano il nome loro da un popolo chiamato *Lepontii*. Affine di meglio far conoscere quali vantaggi i romani, colà padroni di tutta l'It., potevano conseguire dalla natural difesa che offre questa catena continuata di mont., e per quali strade potevano penetrare presso i loro vicini, e presso le soggiogate nazioni, non sarà inutile di qui nominare le gole principali, conosciute nelle alpi, e che ascendono a dieci. 1.ma. Per le *alpi marittime*; seguivasi da prima per molto tempo la riva del mare, ma in seguito si tagliò una via, che abbreviava il cammino, passando per le montagne. 2.da. Per le *alpi Graje*; Plinio racconta che per questo stretto Ercole entrò in It., Tito Livio afferma che Annibale pure prese questa strada, opinione però non adottata dai più, se si esamina la marcia di questo guerriero secondo l'autorità degli storici. 3.za. Per le *alpi Cozzie* o *Cottie*, passaggio che doveva essere assai frequentato al tempo degl'imp., e che servito aveva ai galli, i quali entrarono in It. condotti da Belloveso lor capo. Il 4.to cammino è quello che si prende generalmente ai giorni nostri, e che passa per la valle Moriana, Susa e Torino. 5.to Per le *alpi Pennine*, strada conosciuta anche presentemente, che si divide in due, chiamate la valle [illegible], e la valli di Aosta e del Bardo. Quest'ultima è più lunga e larga. 6.to. Per le stesse *alpi Pennine*, ove eravi un'altra strada, che passava pel monte Adula, e pel luogo in cui ora trovasi Bellinzona. 7.ma. Per le *alpi Retiche*, strada che passava lungo il Verbano o lago Maggiore. Per essa transitarono Druso e Tiberio quando andarono a portar la guerra ai Reti. Stilicone passò pure per questa via. 8.va. Per le alpi interne, seguendo un'altra strada, e per la quale i Cimbri entrarono in Italia. 9.na Per le *alpi Carniche*, rimontando al N. da Aquileja. 10.ma. Per le *alpi Giulie*, passaggio abituale delle truppe romane, che si facevano [illegible] per entrare in Pannonia e nell'Illiria.

Punti più elevati delle alpi

MONTAGNE	Elevaz. [illegible]	CATENE
Monte Bianco	2,426	Pennine
Monte Rosa	2,430	*Idem*
Ortler	2,469	Retiche
Grossglockner	2,223	Noriche
Finsteraarhorn	2,206	Bernesi
Jungfrau	2,145	*Idem*
Mönch	2,145	*Idem*
Schreckhorn	2,093	*Idem*
Eiger	2,044	*Idem*
Hochfernerspitz	2,004	Retiche
Wetterhorn	1,909	Bernesi
Blümlisalp	1,899	*Idem*
Alt Els	1,892	*Idem*
Lexnam	1,913	Graie
Doldenhorn	1,881	Bernesi
Wischbachhorn	1,854	Noriche
Monte Ginevra	1,853	Cozzie
Hohe Narr	1,821	Noriche
Brennkogel	1,800	*Idem*
Gran san Bernardo	1,780	Pennine
Hochhorn	1,776	Noriche
Terglou	1,747	Carniche
Monte Cervino	1,717	Pennine
Vogelberg	1,713	Grigione
San Gottardo	1,551	Lepontiane
Ankogel	1,627	Noriche
Bernardino	1,585	Retiche
Gardavalle	1,561	*Idem*
Dachstein	1,547	Noriche
Monte Cenisio	1,455	Graie
Monte Viso	1,406	Cozzie.

ALPI DELLA SVEVIA, mont. del Wurtemberg. *Vedi* Alb.

ALPI (Basse), depart. di Fr., così chiamato perchè queste mont. vi sono di minore altezza, è formato della parte N. E. dell'alta Provenza, fra 43° 41' e 44° 40' di lat. N. e fra 3° 9' e 4° 33' di long. E. Conf. al N. col depart. delle Alte-Alpi e della Drôme, all'E. col Piemonte e la contea di Nizza; al S. col depart. del Varo, e all'O. con quello di Valchiusa. La sua lunghezza è di 30 l. da N. E. al S. O., la sua larghezza media di 18 a 20 l., la superficie di 340 l. q. e la sua pop. di 149,310 abitanti. È situato sull'occid. opposta parte della catena delle alpi. Dividesi in due parti, l'una settentr. e l'altra merid. col mezzo dei monti di Lure e d'Aiguines, che sono rami della gr. catena delle alpi, le cui ramificazioni coprono la sua superficie, la quale è generalmente ingombra da eminenze incolte e da rocce. Verso il S. O. le valli si allargano in guisa onde formar delle pianure. La Durenza, il più gr. dei f. che lo irriga, attraversa questo depart. dal N. al S. Gli altri sono il Varo, il Verdon, l'Asse, la Bleone, i quali, unitamente ai torrenti, cagionano spesso guasti assai coi frequenti loro straripamenti. Quivi la temperatura è molto variabile. Nelle alte valli, la neve copre la terra quasi per sei mesi. Il suolo è generalmente ingrato e sterile. Le sole pianure sono le parti fertili assai. Si coltivano li cereali tutti, i pomi di terra, e molti alberi fruttiferi, che danno eccellenti prodotti. Il mandorlo, l'ulivo ed il fico crescono più abbondantemente in una porzione della parte merid. Vi sono molti cedri ed aranci. Il prugno è molto più sparso, ed il suo frutto secco forma uno dei rami di comm., vendendosene gr. parte sotto il nome di prugne di Brignole. I gelsi vi sono assai abbondanti. Nelle sue vaste foreste trovansi alberi atti al lavoro, pini, quercie, frassini e castagni. Il mirto, la lavendula, il timo, ed altre aromatiche piante sono comuni nel S. sulle merid. opposte parti delle montagne. Vi si trovano altresì molti tartufi. Il vino vi è mediocre, trovando la maggior parte convertito in acquavite. Ciò non ostante vi se ne fa un qualche comm. di quelli di Mees, Riez, e di Chateauroux. Le mont. somministrano pascoli eccellenti. Vi sono miniere di ferro, rame e carbone, trovandovisi altresì solfo, granito, marmo, ambra gialla, gesso ed argilla. Vi sono delle sorg. d'acque minerali a Colmars, Digne, Greoux ec. ed una sorg. salsa a Castellane. Le f. ed i laghi danno molto pesce. Pochi sono li cavalli che quivi si allevano, e di picc. specie. I muli vi hanno la preferenza, servendo soprattutto pei trasporti delle merci. Le mandre delle bestie a corna ed a lana sono numerosissime, essendo stata la razza dei montoni assai migliorata coi merinos. Si alleva altresì molto bestiame minuto, bachi da seta, e delle api, il cui miele è stimatissimo. Nei suoi boschi trovansi pernici bianche, beccaccie, camosci e marmotte. Si esportano vini, frutta secche, carbone ec. Vi sono manifatture di drappi, cappelli, e maioliche, con dei conciatoj. Gli abit. indigenti emigrano periodicamente. Molte parti di questo depart. serbano avanzi di antichi monumenti. Esso si divide in 5 circond., cioè; Barcellonetta, Castellane, Forcalquier, Sisteron, capitale della sotto-pref., e Digne, capoluogo del dipartimento, che contiene 30 cantoni e giudici di pace, divisi in 260 comuni. Manda due membri alla camera dei deputati, appartenendo alla serie seconda. Questo depart. fa parte della ottava divisione militare, della dioc. di Digne, dell'arcidiocesi, dell'università di Aix, ed è soggetto alla corte reale di questa città. È attraversato dalle strade maestre da Grenoble e da Marsiglia a Digne.

ALPI (Alte), depart. di Fr., formato dalla parte S. E. del Delfinato, e da una picc. porzione della Provenza, fra 3° 3' e 4° 40' di long E., e fra 44° 11' e 45° 7' di lat. N. Conf. al N. col depart. dell'Isero e la Savoja, all'E. col Piemonte, al S. col depart. delle Basse-Alpi, e all'O. con quello della Drôme. La sua lunghezza è valutata a 31 l. dal N. E. al S. O., la sua larghezza media di 11 a 12 l., la sua superficie di 230 l. q., e la sua pop. di 121,418

abitanti. Esso prende il suo nome dalla somma posizione delle alpi, perchè queste mont. s'innalzano a gradi dal S. al N. dal dipart. delle Basse-Alpi, e da quelli della Drôme e dell'Isere sino alla Savoja e al Piemonte. Le masse enormi di questa porzione di alpi vi formano differenti gruppi. Il punto più elevato è il monte Pelvoux di Vallouise, ch'è a 2,200 tese sul livello del mare, il monte Olan ha 2,052 tese, e la elevazione media delle mont. è a 1,600. I passaggi per quali le valli comunicano fra esse sono qualche volta alle altezze di 1,100 tese. Quello del monte Ginevra, ove qualche geografo pensò che Annibale superasse la catena delle alpi, è a 966 tese. La neve copre le mont. per sei od otto mesi almeno. Le sommità più alte si trovano nella parte N. del dipart., ove si veggono molte ghiacciaje. Quelle della Berarde esser possono riguardate come il centro di questa porzione d'alpi. La ghiacciaja di Chardon va dalla Berarde al colle di Saïs, ed ha quasi una l. di estensione. Il monte Viso, dal cui fianco il Po scorre verso l'E., e gli affluenti della Durenza corrono all'O., sta alla estremità orient. del dipartimento. Le mont. danno al suolo un aspetto assai variato. I loro fianchi, esposti al S. e crepolati dai geli, sono quasi nudi ed aridi. Verso il N., al contrario, sono abbondanti di foreste sino al punto in cui cessa ogni vegetazione. Le colline, che formano come il primo gradino di queste masse enormi, sono meno nude ed incolte, essendo le une coronate da boschi cedui, le altre da fertili pascoli, ove, dalla primavera all'autunno, pascono le mandre che vi si conducono dai dipart. delle Bocche del Rodano e del Varo. Molte, in favorevoli situazioni, sono coltivate, e piantate di viti. Queste colline formano, mediante la loro unione, quelle valli da cui la superficie del dipart. è da per tutto interrotta. Il clima vi è in generale sereno, e l'aria purissima. La temperatura è assai variabile, perchè, essendo situato nel mezzo delle mont., le cui sommità sono per molto tempo, ed in certi punti sempre coperte di neve, i venti, che scendono da quest'alture nelle valli, fanno qualche volta provare un freddo vivo e penetrante, esso è rigorosissimo nell'inverno, e soprattutto nei mesi di gennaro e febbrajo. La primavera è fredda e piovosa, ed il calore eccessivo in estate, specialmente nelle valli ristrette. L'autunno fresco, ma delizioso, vi si prolunga spesso sino al decembre. Durante l'inverno, ch'è di otto mesi nelle alte valli, gli abit. sono privi di ogni comunicazione coi loro vicini. Le grandini sono frequenti, e perciò rendono i raccolti precarj. Le procelle si fanno sentire comunemente dal giugno alla fine d'agosto, imperversando ordinariamente per tre ore almeno. I venti principali, che vi dominano, sono il vento del N. o il borea, il vento d'O. o il grosso vento, quello del mezz. o vento del mare, ed il vento d'E. o il lombardo. Il vento del N., dopo attraversate le ghiacciaje, cagiona gr. danni nella primavera. Il vento d'O., che soffia ordinariamente dopo molti giorni di pioggia, non dura che due o tre giorni, ma è impetuoso a segno di sradicare gli alberi, e di portar in aria i tetti delle case. Il vento di mezz. conduce la pioggia, e soffia principalmente d'inverno, in autunno ed in primavera. Spesso esso rimpiazza in un momento il vento del N., che gli succede subitamente, e perciò vengono prodotte le momentanee alternative del caldo e del freddo. Il vento d'E. si fa sentire soprattutto in gennaro e marzo, e la sua azione micidiale distrugge i cereali, se la terra non sia coperta di neve. Alcune mont. sono granitiche, di schisto, quarzose e micacee, la maggior parte però sono di calcaria secondaria. I principali f. che hanno la sorg. loro in questo dipart. sono, la Durenza, il Drac, la Bonne e la Romanche. Il Meuge ed il Soyan, che vengono dal dipart. della Drôme, si riuniscono al Buech che porta le sue acque alla Durenza, la quale riceve del pari quelle dell'Ubaye, del Guil e da molti altri f., ruscelli e torrenti. Vi si contano 36 laghi, i più marcati dei quali, quantunque poco consid., sono quelli dei Cristalli, il Monteur, il Lauzet e quello di Orcieres, tutti sopra

mont. e coi loro tesori. Vi sono diversi molte paludi, alcune delle quali contengono della eccellente terra bituminosa, atta a far fuoco. Si fecero molti canali d' irrigazione. Il suolo è interrotto da colli che i fi. principali irrigano, e devastano, e da valloni e da gole che vi metton capo. Questo dipart. si può dividere in quattro principali bacini, che sono quelli della Durenza, di Guil, di Buech e del Drac. Esso è assai ricco in pasture, le migliori essendo generalmente quelle dell'alpi. Si formarono pure in qualche cantone pasture artifiziali. Molte sono le vigne che danno un vino mediocre. Vi si coltivano cereali, pomi di terra, canape, lino, rape, pera robbia ec. Gli alberi fruttiferi sono molto comuni. Vi si fa molt' olio di noce. Fra i più comuni alberi delle sue numerose foreste contansi il pino, il frassino, il tiglio, il castagno e l'acero. In esse si trovano aquile, orsi, lupi-cervieri, ed abbondantissima selvaggina. Pochi sono i cavalli che quivi si allevano, preferendosi i muli e gli asini. I buoi e le vacche sono di picc. razza, quanto pur vi sono li montoni, che danno una carne eccellente, ed una lana stimatissima. I fi. ed i laghi somministrano buoni pesci. Contansi fra le produzioni minerali di questo dipart. rame, piombo, rame, ferro, antimonio, cobalto, lavagna, marmo, alabastro, zolfo, carbon fossile, allume, cristallo di rocca ec. Vi sono pure delle acque termali salse. Molti dei suoi abit., in numero almeno di 4,000, emigrano periodicamente alla fine di autunno, restando lontani per quasi cinque mesi. Sono questi, la maggior parte, institutori, che vanno nei dipart. vicini a dare lezioni, merciajuoli, pettinatori di canape, pastori, coltivatori, venditori di formaggio, conciatori di pelli, arrotini, tintori, calzolaj ec. Trovansi nel dipart. dei conciatoj, fabb. di tele, di cotoni, e di drappi, cartiere e filatoj di lana. Il suo comm. principale consiste in vino, canape, bestiame, muli asini, lavori di lana, cuoja, lana, piombo, rame, pesce, carbone, alabastro, e ardesia. Questo dipart. è diviso in tre circond.: quello di Gap, capoluogo del dipart., di Embrun capoluogo della sotto-pref., e di Briançon, ed in 24 cantoni contenenti 189 comuni. È compreso nella settima divisione militare, dipende dalla corte reale di Grenoble, fa parte dell' arcidiocesi dell' università di questa città, forma la dioc. di Gap, e manda due membri alla camera dei deputati. Le strade maestre da Lione a Genova, e da Digne a Marsiglia attraversano questo dipartimento.

ALPI DI CAMEDIO, porzione di un distr. del reg. Lomb.-Ven., nella prov. di Como.

ALPI DI POSSOLO e di STRAZZONA, porzione di un distr. del reg. Lomb.-Ven., prov. di Como.

ALPI MARITTIME, ant. dipart. della Fr. oggi entro negli stati Sardi. Fu così chiamato perchè una parte delle alpi vi va a terminar nel mare. *Vedi* Nizza.

ALPIA. *Stefano di Bisanzio* dice che così chiamavasi una porzione della costa situata al N. del mare Tirreno. Egli fa derivare questo nome dalla parola *Alpes*, il che indicherebbe un luogo ove le alpi, terminando sulle sponde del mare, separano la Fr. dall'Italia.

ALPINI, popoli della Spag., che, secondo Varrone, avevano eccellenti miniere di ferro ed argento nel loro paese. Aggiungendo ch'eglino erano vicini all'Ebro, si potrebbe credere che qui voglia intendere le belle miniere di ferro le quali si trovano a Mondragone, e in questa parte della Biscaglia.

ALPINO, porzione di un distr. del reg. Lomb.-Ven., nella prov. di Udine.

ALPIO, luogo della Laconia, di cui parla Pausania, ma se ne ignora la posizione.

ALPIRSBACH o ALPERSBACH, bor. del reg. di Wurtemberg, circ. della Foresta-Nera, bal. superiore, a 3 l. 1/4 O. N. O. da Oberndorf sulla Kinzig. Vi sono miniere d'argento, rame e cobalto, con un bel castello. È questo la sede di un consiglio delle miniere. Trovasi anche una fabb. di smalto, del quale si esportano annualmente all'estero 4000 quintali. Conta 1,447 abitanti.

ALPIS, fi. al di sotto degli Umbrici, popoli dell'Illiria, che scorreva verso il N. e si gettava nell'Ister.

ALPNACH o ALTNACH, vill. parrocchiale della Svizz. nel cant. di Unter-

wald, e a 1. 1/2 S. da Lucerna, sull'Aa, e presso la sua imbocc. nel lago dei quattro cantoni, all'estremità di una baja lunga 1 l. 1/2 e larga 1/2 , baja che prende il nome del lago di Alpnach. Vi è una dogana. La sua chiesa è una fabb. moderna di buon gusto. Pop. della parrocchia 1,290 abitanti.

ALPO, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Verona.

ALPONE, ALPON o ALPON VECCHIO, fi. del reg. Lom.-Ven., prov. di Verona, che nasce nelle mont. al S. O. da Valdagno, e scorre dal N. al S., avendo per principali affluenti i torrenti di Chiampo e di Tramigna. La gr. strada postale da Verona a Vicenza l'attraversa, sopra un ponte di legno, a Villa Nova. Questo fi. si dirige di là verso Arcole e si getta nell'Adige a 200 tese oltre Albaredo, dopo un corso di 9 leghe. Esso riceve il Masera, in faccia al lago di Caustera. La sua larghezza è di 9 metri, ed il suo letto assai profondo.

ALPONOS o ALPONUS, città che Stefano di Bisanzio attribuisce alla Macedonia, ed altri alla Tessaglia.

ALPONOS, mont. della Macedonia, secondo Stefano di Bisanzio.

ALPONOS, secondo il suddetto geografo, città dei locriensi, potendo però essere il luogo stesso chiamato Alpenus.

ALPOUR, città dell'Indos. nel Bejapour, a 8 l. N. N. E. da Sollapour. Lat. N. 16° 40', long. E. 77°.

ALPS, APS o ALBE, picc. bor. di Fr. nella Linguadoca, fu cap. degli elvi.

ALP-STEIN, *Alpi Saxum*, catena di mont. della Svizz., in parte nel cant. di Appenzell, che si divide in tre rami. Si estende dall'E. all'O., e separa al S. il cant. di Appenzell da quello di san Gallo. La ramificazione superiore s'innalza verso l'E. presso il Reno, ove si unisce al Kamor, e corre verso il S. sino alla Krabalp. La seconda, che comincia coll'Alpsiegel, si estende sino all'Altemann. La terza s'innalza presso Wasserhad, e si congiunge alle altre in vicinanza di Hoch-Sentis. Sino al presente non si conosce la precisa altezza di questa catena; ma, siccome la neve non si ferma in molti luoghi, e come vi sono delle ghiacciaje fra il Gerrenspitz, il Sentis e Wagalube, così l'altezza esser deve di più che 1,280 tese sopra il livello del mare. Erano questi monti gli ant. limiti fra i paesi dei reti o grigioni, ed il langraviato di Turingia.

ALPTHAL o ALPELEN, vill. della Svizz. con una chiesa, nel cant. di Schwitz.

ALPUENTE, picc. città di Spag., prov. e a 20 l. O. N. O. da Valenza, con un forte e 1,800 abit., giace al N. E. del Guadalaviar. La sua situazione è amenissima ed il suo territ. molto fertile.

ALPUXARRAS o ALPUJARRAS, *Alpuxarrae*, le più alte mont. della Spag., nella prov. di Granata, fra il Medit. e la Sierra-Nevada, di cui sono una ramificazione. Si estendono dalle spiagge dell'Almeria sino alle frontiere dell'Andalusia, per lo spazio di 17 l. di lunghezza e 11 di larghezza, fra le città di Velez-Malaga e di Almeria. Il punto più alto di queste mont. è a 836 tese sopra il livello del mare. I principali fi. che in esse hanno le loro sorg. sono: l'Orgiva, l'Almeria e l'Almanzar. Quantunque in generale il terreno sia sterile, pure vi si trovano delle valli assai bene coltivate. I pascoli sono eccellenti pei montoni, allevandovisi anche molti bachi da seta, che danno un buon prodotto. La temperatura è quivi dolce e salubre. Dopo essere stati scacciati dal reg. di Granata, i mori si ritirarono in queste mont., che abitate sono anche al presente da' loro discendenti, i quali abbracciata la cattolica religione, conservano in qualche parte gli usi della vita, anche i loro abbigliamenti e la lingua, quantunque assai corrotta. Questo paese montagnoso è diviso in 11 piccoli quartieri, che gli abit. chiamano *Taas*, e gli spagnuoli *Cabezas de partido*, i principali sono Taa del Orgiva, e Taa de Pitros, in cui veggonsi alberi fruttiferi di un'altezza e grossezza prodigiosa. Queste mont. sono estremamente popolate, trovandovisi un gr. numero di picc. vill. ove dimorano questi discendenti dei mori, che, conservato avendo il carattere laborioso dei loro padri, s'applicano alla coltura delle terre, rese in queste mont. forse le più feconde di tutta la Spag. in vini e frutta di cui fanno un comm. attivissimo.

ALQUAM, vill. del basso Egitto, prov. e a 3 l. S. O. da Menouf, e 16 l. N. O. dal Cairo, sulla riva sinistra del ramo occid. del Nilo. Esso fu incendiato nel 1798 per rappresaglia di assassinj commessi sopra alcuni francesi navigatori sul Nilo.

ALQUIFE, bor. di Spag., prov., e a 16 l. 1/3 E. da Granata, e a 1 l. 1/2 S. S. E. da Guadix.

ALQUIZA, bor. di Spag., prov., e a 4 l. S. S. O. da s. Sebastiano in Guipuscoa, e a 2 1/3 di l. N. O. da Tolosa.

ALRESFORD (old et new), *Alesfordia*, picc. città d'Ing., contea di Southampton, e a l. 1/4 N. E. da Winchester sull'Itchin. Essa forma due parrocchie, l'ant. e la nuova Alresford. La prima è nell'hundred di Fawley, la seconda in quello di Alton, e contengono amendue 1,660 abitanti. Nel 1710, tutta la città compresa la chiesa ed il mercato coperto, divenne preda delle fiamme. Era una volta una piazza importante, ma al presente ha una sola picc. manifattura di bucherame. Ne' suoi contorni vi fu un combattimento fra le truppe reali e quelle del parlamento, nel quale le ultime sortirono vittoriose.

ALRICK o **ELRICK**, *Alricus*, f. della Scoz., nella prov. di Tweedal, e che si unisce alla Tweede. Su questo confluente è situata la picc. città di Selkirk a 18 l. da Berwick.

ALROE, is. della Dan. dioc., e bal. di Aarhuus, all'ingresso del golfo di Horsens, presso il continente. Ha circa 2 l. di lunghezza, e 1 l. di larghezza. Vi è anche un vill. del nome stesso. Lat. N. 55° 52', long. E. 7° 45'.

ALSA, ant. f. d'It., nella Venezia, all'O. e presso ad Aquileja.

ALSA, picc. luogo fra il Dnieper ed il mar Nero.

ALSADAMO, monte, che Tolomeo pone nella Siria.

ALSAZIA, distr. degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Berkshire, con 1,440 abitanti.

ALSAZIA, *Alsatia*, *Elisatia*, prov. in origine dell'Al., che confinava all'E. col Reno, il quale la separava dalla Svevia, al S. cogli svizzeri e la Franca-Contea, all'occ. con la Lorena, che la separava dai vogesi, e al N. col Palatinato del Reno. Long. 24° 30' 26''; lat. 47° 52' 49''. La sua estensione era di circa 46 l. dal mezz. al sett., e di 13 l. dall'or. all'occidente. Questo paese è d'una innumerabile fertilità, contenendo pianure immense coperte di messi ricchissime, ed abbondanti in grani di ogni specie. La costa dei monti Vogesi produce ottimi vini, che si conservano lungamente. Vi sono pascoli eccellenti, frutta e legumi di ogni specie, molto canape che si trasporta nei Paesi-Bassi, e del lino in quantità, lavorato nelle fabb. del paese. Le terre producono del tabacco, e vi si raccoglie molto oglio, che si estrae dai papaveri e dalle sementi di rapa, e s'impiega nel abbruciare, e a molti altri usi. Questa prov. ha pur anco molte belle e gr. foreste, miniere di metalli diversi, e sorg. minerali. I suoi alberi sono maestosi. Il selvaggiume, i volatili ed i pesci vi abbondano assai. — Passando dall'imp. al dominio della Fr., la nobiltà della bassa Alsazia ricevette da Luigi XIV la conferma di tutti i suoi privilegi. Continuò ad essere divisa in nobiltà immediata, e nobiltà mediata. Le cause di questa erano portate direttamente al supremo consiglio di Colmar, quelle dell'altra al suo proprio direttorio, sedente a Strasburgo, tribunale decorato del titolo di presidiale, e composto di sette consiglieri ordinarj, scelti dal corpo della nobiltà. Questo e quello dell'alta Alsazia, e del Sundgaw, prima della unione dell'Alsazia alla Fr., passò inviolabilmente sotto le leggi della casa d'Austria. Accettando impieghi nella reggenza, alla corte o nelle provincie, e per altre vie ancora, si è spogliata del tutto dei suoi antichi privilegi. — L'Alsazia passò dal dominio dei celti a quello dei romani, da questi si diede agli alemanni, a cui i francesi la tolsero dopo la battaglia di Tolbiac, che si chiamò da poi Zulpich, guadagnata da Clodoveo nel 496. Fu poscia unita al reg. di Austrasia, e nel 752 passò, come il resto della monarchia, sotto le leggi di Pipino e de' suoi successori. Alla morte di Luigi il Pio, nell'840, Lotario suo primogenito, se ne

cispadani, e la congiunse a quella già posseduta dall'imp. francese, che gli toccò in retaggio, e fu perciò chiamata il reg. di Lotaringia o Lorena. Lotario II. suo secondogenito, ne fu l'erede, ma dopo di esso, nell'869, l'Alsazia, unita all'imp. d'Al., fu governata da duchi, fu dipendente in seguito immediatamente dall'imp., tranne la porzione dell'alta Alsazia, di cui l'Austr. s'era impadronita. Quasi un secolo prima della estinzione dei duchi, i conti provinciali, che sotto di quelli dominavano nell'Alsazia, presero il titolo di *langravi*, e le contrade alle quali presiedevano chiamate furono *langraviati*, l'uno superiore e l'altro inferiore. Il gov. politico distribuito era in modo che il duca aveva cura di tutto ciò che interessava la milizia e la tranquillità dello stato, ed il langravio presiedeva invece ai tribunali. I dominj colà dell'imp., le città vescovili, e qualche altra erano esenti dalla giurisdizione loro, ed amministrati da un prefetto e da consigli municipali. Quando non vi furono più duchi, i langravi estesero a poco a poco il loro potere, ottennero nuovi diritti, e finirono col governare da padroni quei paesi, che da prima veduti gli avevano semplici magistrati. Nel 1357 la miglior parte del langraviato inferiore passò al vesc. di Salisburgo col titolo di langravio, che apparteneva alla casa d'Austr., e mentre dell'alta Alsazia, che le era soggetta. Pel trattato di Munster, concluso nel 1648, l'imp. rinunziò tanto a suo nome, che a quello dell'impero, e della casa d'Austr., a tutti i diritti sul langraviato dell'alta e bassa Alsazia, sul Suntgaw, sulle dieci città imperiali e unite di questa prov., e ne fece cessione alla Fr. affinchè ne godesse in perpetuo e con tutta l'autorità. Luigi XIV promise di non derogare alle immunità degli stati di questa prov., e di contentarsi dei diritti che l'Austr. esercitati aveva sopra di essa, ma nella susseguente guerra si credette obbligato di prender possesso anche delle 10 città imperiali, e la loro restituzione non essendo stata espressamente determinata nel trattato di Nimega, le conservò per intero al suo dominio. Il corpo della nobiltà avendo avuto la sorte istessa nel 1680, restava la sola città di Strasburgo, la quale pure si sottomise nel 1681, e che fu ceduta da poi dall'imp. e dall'impero egualmente con pieni diritti alla Fr., col trattato di Ryswick del 1697, insieme con tutto quello che le apparteneva sulla sinistra riva del Reno. — Il comm. di questo paese in generale consiste in tabacco, acquavite, canapa, zafferano, cuoj, legname, stoffe ec. Vi sono fabb. di tappezzeria, panni, coperte di lana, tele di canapa e lino, conciatoj e mulini. Commercia la bassa Alsazia in molto legname, e l'alta Alsazia in vino, aceto, acquavite, biade, segala, avena ec. Gli stranieri dall'una e dall'altra estraggono porci, bestiame, zafferano, terebentina, canapa, lino, tartaro, polvere da cannone, prugne, grani e legumi, facendosi pure il principale traffico di castagne, prugne ed altri frutti a Colonia, Francfort e Basilea. Molte sono le manifatture dell'Alsazia, ma le stoffe che ne sortono non sono molto pregiate. Numerose sono le miniere di questa prov., ove trovansi pure delle cave assai rinomate. — La tedesca era la lingua del paese, ma ora quasi tutti parlano il francese. La cattolica è la religione dominante, è però libero l'esercizio di tutte l'altre. Per la passata ascendeva la pop. di questa prov. a 800,000 abitanti. — Forma al presente l'Alsazia i due dipartimenti francesi detti dell'Alto e del Basso Reno. *Vedi* a queste voci.

ALSBACH, parrocchia d'Al., nell'ex-circ. di Westfalia, composta di 4 vill., ove stanno fabb. di vasi di terra e di pipe da tabacco.

ALSCIO-SAJO o SAJO INFERIORE, bor. dell'alta Ung., sul fi. Sajo. In esso scavasi gr. quantità di cinabro.

ALSCIO-SHIDANY, bor. dell'alta Ung., nel terr. di Rewiny, ove trovasi una sorg. di acqua acidula.

ALSCIO-DIOSCH, bor. della bassa Ung., fra i monti Carpazj.

ALSELSE, ALSAT o ALSITZ, *Alisontia*, fi. dei Paesi-Bassi, che passa per Lussemburgo, e va poi a congiungersi alla Mosella sopra Treveri. Ausonio fa menzione di questo fi. parlando appunto della Mosella.

ALSEN o **ALSA**, is. della Dan., facente parte del duc. di Schleswig, e dei bal. di Sonderburg e di Nordburg, situata nel picc. Belt, sulla costa orient. dell'Holstein, e separata dalla costa di Schleswig da uno stretto canale. La sua superficie è di 16 L. q., la lunghezza di circa 7 L. e la larghezza di 2. L. È questa una delle più belle is. del mar Baltico. Le sue foreste, i picc. laghi, ed i campi ben coltivati con fruttiferi giardini le danno un aspetto assai delizioso. Racchiude i monti Hugelberg e Igelberg, che s'innalzano ad una gr. altezza. Il suolo n'è fertile, producendo frumento, segale, pomi di terra, lino e frutta, delle quali annualmente se ne esportano per 15.000 scudi. Vi si allevano molti cavalli. I laghi di buon'acqua, specialmente nella parte settentr., danno molto pesce come abbondanti di cacciagione sono i suoi boschi. Quest'is. contiene una città, 2 bor., 13 parrocchie, e 15.050 abitanti. Il castello della città servì di prigione al tiranno Cristierno II dall'anno 1532 sino al 1549. Il duca d'Augustenborg vi possiede molti beni. Lat. N. 54° 57', long. E. 7° 17.

ALSEN, picc. città della Sve. nell'Jemtland, sopra un braccio del lago Storfio, a 7 L. N. O. da Ostersund.

ALSENG-SUND o **ALSING-SUND**, *Alsiae Fretum*, stretto del mar Baltico, che divide l'is. di Alsen dal duc. di Schleswig. Chiamasi anche STRETTO DI SONDERBURG, per la città di questo nome che gli sta vicina. Ha circa 5 L. di lunghezza, ma è assai stretto, non avendo in qualche luogo che una sola L. di larghezza.

ALSENZ o **ALSEINZ**, vill. della Bav.; sul fi. del nome stesso, circ. del Reno, cant., a 1 L. ½ E. da Ober-Moschel, e a 2 L. S. da Creutznach. Vi è un castello, una chiesa ed una sinagoga. Conta 1,047 abitanti.

ALSERIO, distr. del reg. Lomb.-Ven., nella prov. di Como.

ALSETTE o **ALTRIG**, picc. fi. dei Paesi-Bassi, prov. di Lussemburgo, che nasce nel canale de la Forêt, presso il vill. di Redange, scorre dal S. O. al N. E., si dirige poi verso il N., riceve il Mamer e Mersch, e si getta nel Sur e Ernsterbach, dopo un corso di 16 L. circa.

ALSFELD, ADELFELT o **ALSFEYLT**, *Alsfeldia*, picc. ed ant. città del gr. duc. di Hessen-Darmstadt, prov. dell'Hassia superiore, capo-luogo del bal. demaniale, situata sul fi. Schwalm, a 10 L. 5¾ E. N. E. da Giessen, e a 4 L. da Marburgo. È cinta da mura, con quattro porte, ed ha un castello, due chiese, un ospizio per le orfane, manifatture di mollettone e stoffe di lana, fabb. di tele e tintorie. Conta 3,000 abitanti. Fu una volta assai più considerevole di quello lo sia presentemente. Tra le città dell'Hassia questa fu la prima a ricevere per religione la confessione Augustana. Il bal. di Alsfeld contiene due città, 25 vill. e 8,700 abitanti. Vi si fabbricano panni ordinari.

ALSFORD, picc. città d'Ing., con un mercato nella prov. chiamata Hampshire.

ALSHAFH, città d'As. nella grande Bukaria, sul Sihoun. Lat. N. 50° 40'.

ALSHAM, bor. ricco di manifatture in Ing. nella prov. di Norfolk.

ALSHAUSEN, vill. della bassa Sassonia.

ALSHAUSEN, ALTSCHAUSEN o **ALSCHAUSEN** gran vill. del reg. di Würtemberg, nel circ. del Danubio, a 3 L. S. da Buchau, con un castello. Eravi una commenda dei cavalieri teutonici.

ALSHEDA, distr. e parrocchia di Svez., nella prov. di Jonkoeping, ove si scoprì nel 1738 la miniera d'oro d'Aedelfors, che si lavora per conto della corona.

ALSHEIM, bor. del gr. duc. d'Hassia Darmstadt, a 3 L. N. da Worms, con 1.000 abitanti.

ALSIO, ant. città d'It. nell'Etruria, che, secondo Velleyo Patercolo, divenne colonia romana alla fine della prima guerra punica. Stava a 8 miglia da *Portus Augusti*.

ALSLEBEN o **GRANDE ALSLEBEN**, bor. del duc. di Anhalt-Dessau, capo-luogo del bal., compreso nella Prus., fra Groeningen ed Oschersleben, a 3 L. ⅓ N. E. da Halberstadt, con 850 abitanti.

ALSLEBEN, ALSCHLEBEN o **ALZLEBEN**, picc. città degli stati Prussiani, prov. di Sass., reggenza di Magdeburg, circ. del lago di Mansfeld, a 6 L. N.

N. E. da Eisleben, e a 8 l. N. da Hall. È situata sulla Saala e cinta da mura, ed ha un ospedale, ed un castello del duca d'Anhalt-Dessau, a cui appart., insieme col vill. del nome stesso, che per essere sì vicino alla città, potrebbesi stimare un suo sobborgo. Contansi in tutto 2,174 abitanti. Questa città molto ant. aveva i conti del suo nome, padroni d'altri allodj, che vi erano annessi. Nel 1120, morto Kuraro, l'ultimo di essi, la madre sua vendette Alsleben, del quale nel 1479. fu infeudata la casa di Krosigk, e nel 1747. da Giorgio di Krosigk comprolla con tutto il distr. la casa di Anhalt-Dessau. Ebbe la città varj incendj e specialmente nel 1589, 1607, e 1718 Nel vill. evvi una chiesa parrocchiale. Lat. N 50° 40', long. E. 9° 27'.

ALSNERODE, picc. città d'Al. nell'Hessia Elettorale a 6 l. S. E. da Cassel con fabb. di majolica e stoviglie.

ALSO, torrente della Tosc. nel Senese.

ALSO-BORGO, grosso vill. della Transilvania, nel distr. della frontiera militare.

ALSO-KUBIN, bor. dell'Ung., nella contea di Arwa, con 1,100 abitanti.

ALSO-LENDVA, altro bor. dell'Ung. nella contea di Szalad, con un castello.

ALSPACH, vill. di Fr., dipart. dell'alto Reno, circond., e a 3 l. N. O. da Colmar, cant. di Kaysersberg, sulla Weiss, e la strada da Epinal a Colmar Vi è una fabb. di grosse stoffe e di fustagni.

ALSTADT e **ALSTAEDT**, città d'Al. nella Turingia, a 4 l. N. O. da Gotha, che fa un gr. comm. di potassa.

ALSTAHOUG, vill. della Norv. nella diocesi di Drontheim, sede del vesc. di Nordland, e di Finnmark.

ALSTEAD, distr. degli Stati-Uniti, stato del Nuovo-Hampshire, contea di Cheshire, a 13 l. 2[3] O. da Concord, con 1,611 abitanti.

ALSTEN, is. della Norv., sulla costa di Nordland, rimarchevole per le sue alte mont., chiamate le Sette Sorelle, le cui cime toccano la regione delle nevi perpetue, e le cui falde escono bagnate esse dal mare. La sommità loro è a più di 667 tese sopra l'oceano.

ALSTER, picc. fi. della Dan., nell'Holstein, che nasce presso Steifeld, e si getta nell'Elba ad Amburgo, dopo aver formato in questa città il bacino di Binnenalster Il suo corso è di 9 l. dal N. E. al S. O.

ALSTERDORF, vill. nella bassa Sassonia.

ALSTERWEILER, vill. d'Al. nell'ex circ. dell'alto Reno.

ALSTETTEN, picc. città della Svizz., presso il Reno, a 3 l. da Appenzell.

ALSTON, città degli Stati-Uniti, nella Carolina del Nord, sul Little-River, presso il mare, a 13 l. 1[2] S. O. da Brunswick, e sulla frontiera della Carolina del Sud.

ALSTON-MOOR, bor. d'Ing. con mercato, nella contea di Cumberland, a 7 l. E. da Carlisle, sulla Tyne merid., con 2,800 abitanti. Vi sono nelle sue vicinanze delle miniere di piombo.

ALSUCA e **ALSUGA**, contrada della Lombardia, nell'Insurria d'Autunno, detta *Ausugum*.

ALSWANGEN e **ALSVANGA**, bor. della Russ. europea, nel gov. di Curlandia, sul mar Baltico, con un castello, e a 3 l. O. da Goldingen.

ALT e **NEW LOMNITZ**, bor. d'Al. nella contea di Glatz, nella Slesia. Vi si fabb. delle macine da mulino.

ALT, picc. fi. d'Ing., nella contea di Lancastro, che si getta nel mare d'Irlanda, presso il vill. di Altmouth.

ALT, **ALUTA** e **OLT**, fi. consid. della Transilvania, che nasce nei monti di Nagy Hagymas, nella giurisdizione di Csik. Scorre da prima al S. per lo spazio di 25 l., si volge tosto al N., poi all'O., ed in fine, dirigendo di nuovo il suo corso verso il S., entra nella Valacchia, che divide in due parti, e va a gettarsi a sinistra nel Danubio, presso di Nicopoli, dopo un corso di 80 l. circa. La sua navigazione è assai pericolosa. Si asserisce che esso trascina delle pagliuzze d'oro; il che potrebbe succedere, mediante i ruscelli ch'esso riceve dalle colline situate al S. O. d'Hermannstadt, Vi si trovano in fatti delle miniere aventi dell'oro.

ALT-ALTMANSDORF, vill. della Slesia.

ALT-WALDENBURG, vill. e fattoria poco distante da Waldenburg, nell'alta Sassonia.

ALTA, is. al S. dell' arcipelago [illegible], una delle Sporadi centrali.

ALTA, pass. lago della capitaneria di Caracca, gov. di Cumana, al S. della valle di Pasqua, e all' O. dell' Unare, col quale comunica.

ALTA, picc. fi. della Russ. europea, nel gov. di Pultava. Esso ha le sue sorg. a 1 l. N. del bor. di Borispol, scorre dal N. O. al S. E., e si getta nella Trubege a Pereiaslavla, dopo un corso di 16 l. Sulle sue spiagge, nel 1015, il crudele Sviatopolk, gr. duca di Kief, assassinar fece il proprio fratello Santo-Boris.

ALTA, nome generale di una parte delle mont. della Siberia, che si trova fra i fi. Oby e Irtisch.

ALTA, bor. della Svez., sulle frontiere della Gestricia, al mezz. del fi. Wezza.

ALTABA, luogo d' Afr. nella Numidia.

ALTABLE, bor. di Spag., prov., e a 11 l. N. N. E. da Burgos.

ALTA COMBA o HAUTECOMBE, famosa badia in Savoja, sul lago di Bourget, fondata nel 1125 da Amedeo III, ove molti individui della Casa di Savoja sono seppelliti.

ALTA DEL ESCUDO, picco delle mont. Santander in Ispagna, nella prov. di Santander (Burgos), e a 1 l. 1/2 S. S. E. da San Vincenzo. Misurato questo picco a barometro da Penalver nel 1801, trovossi avere 3,894 piedi castigliani di elevazione sopra il livello del mare.

ALTAFULLA, bor. di Spag., prov., e a 6 l. 3/4 E. N. E. da Tarragona in Catalogna, e a 1/4 di l. dalla sponda del mare.

ALTA-GRACIA, bor. della capitaneria generale di Caracca, prov. di Venezuela, a 10 l. S. E. da Leon de Caracca.

ALTA-GRACIA, città dell' Am. merid., nella Nuova-Granata, un tempo cap. del paese dei [illegible], situata sul [illegible], a 26 l. S. da Santa-Fè di Bogota. Essa fu fondata nel 1540, e il suo territ. produce in abbondanza cera, mele, e certe piante dalle quali estraesi un filo perfetto. Di questo nome sonvi due bor., l'uno nella prov. di Cumana, situato sulla costa, e 1/4 di l. dalla capitale, l' altro nel Rio della Plata, prov. di Tucuman, sulla sponda del Rio Segundo.

ALTA-GRACIA, città di Buenos-Ayres, nella prov., e a 7 l. S. S. O. da Cordova.

ALTAHEIM o ALTAHAIM, *Altaimum*, ant. città della Svizz., nel paese dei grigioni, ove si tenne un concilio, nel 917, sotto Corrado I, re di Germania, in presenza del nunzio appostolico di Papa Giovanni X.

ALTAI, lago di Russ. in Asia. *Vedi* ALTIN.

ALTAI o ALTAY, gr. catena di mont. dell' Asia centrale, che forma un seguito non interrotto di sommità, e dal nodo, nel quale l' Irtisch ha le sue sorg., si prolunga in una estensione di più di 650 l. dall' O. all' E., fra 43° e 62° di lat. N. e fra 83° e 95° di long. E. Le sue cime s' innalzano fino alla regione delle nubi, e molte sono coperte di nevi perpetue. I chinesi comprendono nell' Altai le catene ed i rialti che s' estendono verso il S. O. dell' alta Asia, verso il paese dei Bukari, fra le sorg. dell' Iechen, dell' Ili-Takès, del Sir e del Djyhoun. Questo ultimo ramo forma la media massa del rialto dell' alta Asia, meno osservabile per la sua altezza assoluta e relativa, che per la sua immensa larghezza. Questa catena separa il paese dei mongoli da quello dei kirghes. Una gr. parte della frontiera chinese, segue la linea che separa il versatoio delle sue acque. Esso forma all' E. e all' O. delle ramificazioni che s' innalzano qualche volta isolatamente in mezzo al deserto; stabilisce un confine fra i popoli, e figura molto nelle istorie di queste alte contrade. Tien-Chan (monte celeste) è il suo nome presso i chinesi. — Non volendo considerare al presente se non che quella parte dei monti, che porta specialmente il nome di Altai, diremo, che, seguendo l' opinione degli asiatici nomadi, l' Altai è la prolungazione settentr. del Bogdo-Oola. Questi monti formano il gr. contrafforte settentr. del rialto centrale dell' Asia. Verso il N. questo continente si abbassa gradatamente nella Siberia, sino alle sponde del mare glaciale. — Si dà il nome di gr. Altaï alla porzione merid. di questi monti, formanti un contrafforte altissimo dalla parte del N.; le sue cime sono coperte di

nevi perpetue, e li fianchi arcuati si abbassano verso i contrafforti del picc. Altai. S'ignora se veduto dal S. E. sembri l'Altai tanto alto quanto veduto dal N. O., ciò che non sembra verosimile. — Tutti li tentativi fatti dalla parte della Siberia, rimontando le valli di Ienisei, de la Katounga e dell'Ulba, per arrampicarsi sulle più elevate altezze di questa catena, condussero a provare unicamente che si estendevano a perdita di vista, qualche volta coperte d'erba, ma più spesso di sabbia. Dopo qualche giorno di cammino, convenne ritornar addietro, perchè alla fine di giugno l'acqua era ancora gelata. I calmucchi, che abitano sulla riva O. del lago Saisan, non riguardano come facenti parte dell'Altai le inferiori catene di questa regione, attribuendole in vece alle ramificazioni merid. dei monti Isongariani, designati sotto il nome generale di Tag o Tau (Dagh). — Il Saratau forma in qualche modo il limite delle più alte cime dell'Altai verso l'O. Esso è al N. E., e a poca dist. dall'ingresso dell'Irtisch nel lago Saisan, si ricongiunge, al S., al Tarabagatai, che, in questo luogo, termina l'Altai. La sua più alta cima, verso l'Altai, all'E. delle sorg. dell'Irtisch, è la Savra. Al principio di luglio trovasi coperta di neve. Il Saratau è ombreggiato da larici sino alla metà della sua altezza. L'Altai è onde orizzontalmente, dirigendosi dal N. O. al S. E., descrivendo della curvatura. Esso si rattiene, nella sua estremità S. E., ai monti Wouï-Khoum. Dal punto in cui li raggiunge, un ramo si prolunga al N. sino al Changai, mentre un altro corre al S. O., riscontrando il Tsen-Chan. — Quantunque l'Altai sia famosissimo nelle tradizioni dei mongoli, esso non è però conosciuto che assai imperfettamente. Niente si è determinato sulla sua più gr. altezza, nè sul limite della vegetazione, nè su quello delle nevi, quindi niente autorizza a credere ch'esso s'innalzi a più di 2,000 tese circa sopra il livello del mare. Sembra altresì che queste sommità non offrano, al pari delle alpi d'Europa, cime svelte e addentellate o guglie colossali, sono invece larghi dorsi con masse di granito decomposto, e sulla loro superficie, in gr. parte ridotte in rena. — Altai, presso i mongoli, Altoun presso i musulmani, significa oro, donde quindi che un tal metallo abbondi in questi monti. Molti scavamenti ant. sul suo declivio settentr. mostrano spesso traccie di tale ricchezza. Gli altri nomi dell'Altai sono Kin-Chan (monte d'oro) e Tin-Chall, presso i chinesi. — L'Altai è considerato come formante il limite naturale della Siberia al S. Essendo però approssimativo, si trova fuori della linea fortificata lungo la frontiera, che passa ad una dist. di 10 a 25 miglia dalla sua elevazione settentrionale. Il picc. Altai, chiamato Bielki, o cime bianche, dalle sue sommità nevose, corre, al N. del gr. Altai, dal S. O. al N. E. La sua parte più alta è verso le sorg. dell'Irtisch e quelle dell'Ob, comprendendo per altro tutto il paese che, da questo li., si prolunga verso il Baikal, e l'Angara, e, appartenendo, forma tre ramificazioni meno alte, li cui valli sono in parte fertili e coltivate. — 1.mo. I monti Kolyvan, racchiusi dall'Irtisch e l'Ob, che si abbassano al N. sino al livello della Steppa di Baraba e son ricchi in oro, argento, rame, piombo e zinco. — 2.do. Li monti Kousnetsk, fra l'Ob e l'Ienisei, che rassomigliano alli precedenti, e dominati dal Sabyn-Tabara, promontorio nevoso dell'Altai. — 3.zo. Li monti Saiansk, che si prolungano dalle rive dell'Ienisei a quelle de la Lena ed al lago Baikal, e dai quali si estraggono poche metalli. Le altezze loro servono di ricupero a molte bestie selvaggie, di cui sono ricercatissime le pelli. Queste tre sud. divisioni portano il nome comune di monti metallici dell'Altai. A circa 4 miglia, al N. del lago e delle miniere di Kolyvan, esse non presentano più che una pianura ineguale. Il picc. Altai, alla sua estremità verso l'Angara, si congiunge a i monti Tangnou. La più elevata altezza del picc. Altai, la cui media elevazione è di 250 a 350 tese, offre rocce granitiche di forme singolari, e in decomposizione. Il Sinnaia Sopka, promontorio il più prolungato al N. O., verso il lago Kolyvan, ha 690 tese sopra della sua base. Esso è composto alla cima coperta da un risalto assai ele-

tato spesso di precipizj profondi. La catena, ravvicinandosi al gr. Altai, s'innalza sempre più. Il declive merid. presenta gruppi d'alberi, ed il settentr. è coperto da nevi eterne. Il Tigheretsk ha 870 tese, il Bielca, 1,094; il Ravsypnoy-Kamen, 907. Quest'ultimo è rimarchevole per le sue numerose caverne, nelle quali trovansi gr. masse di barite, e de' cristalli colorati. Queste cime sono formate da grosse masse di granito. Allorchè vengono scalate, non si veggono da ogni parte se non che ammassi di macerie e di balze ammucchiate di un prodigioso volume. Non si scopre neppure un solo lichene sulla superficie di queste pietre. Più basso trovansi piccole piante alpine, e muschi innaffiati dalle acque della neve, che colano continuamente dalla sommità dei monti. A' piedi del Sinaia Sopka si vede il Bielo-Osero, picc. lago, le cui rive sono pittoresche, ed in mezzo al quale è situata un'isola. — I primi rialti del picc. Altai sono cretacei, poi ornati di schisto, in fine di granito. Dalla parte delle sorg. dell'Irtisch, si trovano dei burroni e dei precipizj tutti di porfido e di granito. Verso Isbarsch e Tom si ammirano rocce immense di porfido della più gr. bellezza, scorgendovisi anche del diaspro, ed i pezzi rotolati di queste rocce, coprono, con la calcedonia, le agate e le cornaline, i rialti inferiori e medj di questi monti. Si scopersero in molti luoghi, e specialmente lungo il Tom e l'Ina superiore, parecchi strati di carbon fossile, delle rocce che annunziano una origine vulcanica e degli alberi pietrificati nelle sabbie d'alluvione. I nomadi parlano di mont. del deserto che vomitano fuoco, ma queste sono forse solfatare. — I burroni di questi monti, soprattutto dalla parte delle frontiere della China, servono di ricovero a soldati disertori, a cacciatori erranti, e a vagabondi di ogni genere, i quali non si tengono in freno, che col mezzo de' frequenti incursioni in questi luoghi. — Pallas riguarda la gr. catena, che limita al S. tutta la Siberia, dall'Irtisch sino alla costa boreale del gr. oceano, come uno dei rami del gr. sistema dei monti Altai. Il piano della Siberia abbassasi

dal N. al S. verso questi mont., e questi allargandosi ed elevandosi sempre più verso l'E., l'altezza di questa contrada diviene ancor più grande, e la loro discesa più rapida da questa parte. La gr. catena intercetta quindi li venti del S., e siccome si trova coperta da nevi perpetue, così contribuisce a rendere il clima di questo piano interamente esposto ai venti del N. e del N. E., più crudo, che non lo sarebbe in relazione alla sua latitudine.

ALTAICH, bor. della Bav., circ. del Danubio inferiore, presidiale, a 1 l. 1/2 S. E. da Deggendorf, e a 9 l. N. O. da Passavia. Vi è una chiesa ed un'abbazia abbandonata di benedettini. Conta 700 abitanti.

ALTAMAHA, città degli Stati-Uniti, nella Giorgia. *Vedi* Alatamaha.

ALTAMONTE, picc. città del reg. di Napoli, nella Calabria citeriore. Ne' suoi contorni, oltre alle saline, trovansi delle traccie di miniere d'oro, argento e ferro.

ALTAMURA, *Altus murus*, città del reg. di Napoli, capoluogo del distr. e del cant., nella prov. della Terra di Bari, col titolo di princ., a' piedi degli Appennini, a 4 l. 1/3 N. N. O. da Matera, e a 10 l. 1/2 S. O. da Bari. È questa la residenza di un reale governatore. La sua magnifica cattedrale, fondata da Federico II, vedesi ornata di belle pitture. Ha un ospedale ed una università eretta dal re Carlo di Borbone. Vi si tiene una fiera il 15 aprile, ed un'altra dal 14 al 20 agosto. Si attribuisce da alcuni l'origine di questa città a certi popoli venuti con Enea in Italia, mentre, secondo altre opinioni, è creduta la *Petilia* o *Petelia* degli antichi. Altri in fine pretendono che sia sorta dalle rovine dell'ant. *Lupatia*. Alcune tombe greche d'un delicato lavoro, ed altre antichità trovate, facendo degli scavamenti, confermano una tale opinione. L'imp. Federico II è il fondatore della nuova Altamura, una delle più belle città della Puglia, cinta da forti mura, ornata da begli edifizj, e difesa da un buon castello. Ha 16,900 abitanti. I suoi dintorni sono fertili, ed hanno pascoli eccellenti. Il *distr.* di Altamura è diviso in 7 canto-

ni, che sono: Altamura, Cassano, e Eremon, Gaeta, Gravina, Grumo, Noci.

ALTAMURA, ant. luog. della Morea, che qualcuno pone in mezzo alle terre fra il golfo di Napoli e quello di Colochina. Altri, al contrario, lo pongono sul primo di questi golfi, a 2 l. dalla città di Malvasia, dalla parte del mezz., nel qual luogo vogliono che fosse il porto una volta chiamato *Minoa*.

ALTANA, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. d'Udine.

ALTANUM, ant. città d'It. nella parte della Grecia chiamata *Brutium*, sulla costa orient., al S. del golfo di *Scylaceum* in qualche dist. al N. da Locri.

ALTAN-NOR o ALTON, ossia *Lago dorato*, lago salmastro della Russ. asiatica, nel paese dei calmucchi, e nel gov. di Saratof, da cui è dist. 80 l. al S.

ALTAO, ant. città d'Afr. nella Mauritania, secondo Tolomeo.

ALTAOURA, picc. città dell'Indos. inglese nella prov. d'Agra, presso l'Ahsan, a 3 l. 1/3 N. O. da Gualyour.

ALTAR, posto militare del Messico, intendenza e prov. di Sonora, sul fi. dell'Ascensione, a 50 l. O. da Arispe, e a 80 l. dal forte Tubac.

ALTAR, alta mont. di Quito nella Colombia.

ALTARE, vill. degli stati Sardi, prov., e a 2 l. 3/4 O. N. O. da Savona, mandamento di Cairo, sul risalto della catena centrale degli Appennini, con 900 abitanti. In vicinanza di questo luogo ricorrer doveva il bacino o serbatojo del canale già progettato, onde stabilire una navigazione col Po, comunicando col mezzo di questo fi. dal golfo di Genova al mare Adriatico. Quivi da più secoli fiorisce l'arte vetraria.

ALTA-TERRA o GRAN TERRA, così chiamasi la parte orient. della is. della Guadalupa nell'Amer. settentrionale.

ALTA-VELA, picc. is. dell'arcipelago delle Antille, a circa 4 l. S. da s. Domingo. Lat. N. 17° 28′ 11″; long. O. 73° 69′ 0″. Essa ha 1,500 tese nella sua più gr. lunghezza ed altrettanto nella sua larghezza maggiore. Fu così chiamata da Colombo, nel 1494, a cagione della sua forma altissima e della situazione, per cui, scoprendosi molto da lungi, sembra un vascello alla vela.

ALTAVILLA, bor. del reg. di Napoli, col titolo di contea, prov. del Principato citeriore, distr., e a 5 l. 1/3 S. da Campagna, cant. di Capaccio, sopra una collina, con aria purissima, in poca lontananza dal golfo di Salerno, sul fi. Sele. I suoi primi fondatori furono i normanni, e fu poi fortificato dal conte Roberto. Divenuto in progresso un asilo di rivoltosi contro l'imp. Federico II, questi lo fece smantellare. I suoi abit. lo riedificarono, contandosene oggidì 2,400.

ALTAVILLA, bor. del reg. di Napoli, prov. del Principato ulteriore, capoluogo del cant., distr., e a 3 l. 1/2 N. da Avellino, e a 3 l. S. da Benevento. Il suo territ. ha delle acque minerali. Si contano 2,600 abitanti.

ALTAVILLA, baronia della Sicilia nella Valle di Mazara.

ALTAVILLA con VALMARANA, distr. del reg. Lom.-Ven., prov. di Vicenza.

ALTBACH, parrocchia del reg. di Würtemberg.

ALTBAIMBURG, vill. della Bav., circ. del Reno, distr. di Kaiserslautern, cant. d'Obermoschel, sull'Alsenzbach, a 3 l. S. S. O. da Creutznach, e a 7 l. 1/2 S. O. da Magonza, con 270 abitanti. Vi sono delle cave di gesso.

ALT-BAYERLAND, grosso vill. d'Olanda posto in un is. della Zelanda.

ALTBUNTZL o ALT-BUNTZLAU, picc. città della Boemia, capoluogo del circ. del nome stesso, a 12 l. N. da Praga, sull'Elba. Nelle sue vicinanze, s. Venceslao fu assassinato da suo fratello Boleslao il crudele l'anno 938. La pop. del circ. ascende a 135,692 abitanti. Il vecchio Buntzlau giace a 6 l. S. O.

ALTBURG, parrocchia del reg. di Würtemberg.

ALT-CLOSTER, città del duc. di Brema, nel reg. di Hannover, a 4 l. S. E. da Stade.

ALTDORF, vill. del gr.-duc. di Baden, circ. di Kinzig, bal. del distr. di Ettenheim, sulla gr. strada da Basilea a Francfort, e a 2 l. S. S. O. da Lahr, fra Ettenheim e Mahlberg. Appart. al barone di Türkheim, che vi ha un bel castello, ed un giardino botanico ricchissi-

cino di piante straniere. Il terreno è fertile di biade e vino. Vi si trovarono delle antichità e delle monete romane. Conta 1,130 abitanti.

ALTDORF o ALTORF, picc. città di Bav., circ. della Rezat, sede d' un presidiale, e di una camera di finanze, situata a 12 l. 1/2 E. N. E. da Anspach, e a 4 l. S. E. da Norimberga. Essa è composta di una strada gr. che chiamasi mercato, e di parecchie altre piccole strade. Il suo castello è una vecchia fabb. con due gr. cortili. Lat. N. 49° 23′ 22″, long. E. 9° 1′ 26″. Giace in una bella e fertile contrada. Una colonia di salisburghesi si applica a moltissimi lavori in legno per trastullo dei fanciulli, dei quali si fa un vistoso smercio per tutta l' Eur., e nell' Amer. meridionale. Vi sono gr. fabb. di terra, e 2,000 abitanti. Il territ. dà molto carbon fossile. Nel 1575 vi fu fondato un ginnasio, che nel 1578 ottenne i privilegi accademici, inaugurato nel 1580, e fatto poscia università nel 1623, la quale sussistette sino al 1809, ed in cui fiorirono valentissimi professori. Vedesi fuori della città un bel giardino botanico. Altdorf è luogo ant. assai, trovandosene menzione in documenti del 912. Fu ant. dei conti di Nassau, e passò quindi sotto il dominio dei burgravi di Norimberga. Il burgravio Federico nel 1303 la diede in dote a sua figlia Anna sposa di Suantibor duca di Pomerania. Questa casa ducale nel 1396 la vendette al conte palatino Roberto, che fu poscia imperatore. I conti palatini ne conservarono il dominio sino al 1504, nel qual anno il conte palatino Roberto fu messo al bando dell' imp., in cui esecuzione, tra gli altri di lui stati, fu commessa anco alla città imperiale di Norimberga. Questa perciò, oltre parecchi altri luoghi, prese la città di Altdorf, nel cui possesso, non solo fu confermata dall' impero, ma anche dall' accordo fatto nel 1521 col conte palatino. Nel 1448 venne presa d' assalto, e quasi incenerita dal margravio Alberto. Nel secolo XVI fu presa più volte, e nel 1553 per la maggior parte fu incenerita dal margravio Alberto il Giovane. Cogli ultimi trattati di Vienna fu ceduta alla Baviera.

ALTDORF, in ungherese O-Falu, ed in islavo Stara-wes, bor. d' Ung., comitato di Zips, marca di Magura, presso la riva destra del Dunajec sulle frontiere della Gallizia, e a 1 l. S. O. da Krosczenko, con 1,022 abitanti.

ALTDORF, città del reg. di Würtemberg, circ. del Danubio, bal., e a 3/4 di l. N. N. E. da Ravensburg, posta sopra un' altura. Lat. N. 47° 45′ 8″, long. E. 7° 14′ 0″. A poca dist. si vede il castello di Weingarten, ornamento del paese, ed una volta cel. abbazia di benedettini, con una bella chiesa che possiede una preziosa reliquia, oggetto di un pellegrinaggio.

ALTDORF, vill. parrocchiale del reg. di Wurtemberg, circ. del Necker, bal., e a 1/2 l. S. da Bobbingen, e a 3 l. N. N. E. da Tubinga, con 1,080 abitanti.

ALTE, vil. del Portog., prov. di Algarve, comarca, e a 6 l. 3/4 N. N. E. da Faro. Vi sono delle miniere di rame ora non dimenate.

ALTEA, bor. di Spag., prov. di Valenza, a 11 l. 1/4 N. E. da Alicante, a 17 l. S. E. da Valenza, e 84 l. S. E. da Madrid, posto sul mare fra Villa-Joyosa e Denia. Il suo territ. abbonda di cotone, vino, lino, buon miele e seta. Vi sono delle vetraje famose. Gli abit. si occupano molto della pesca, e sono in numero di 4,800.

ALTEA, Althea Olcadum, Orgaz, ant. città di Spag., presso gli olcadi. Essa sembra essere la stessa che Tito Livio chiama Carthea, parlando delle imprese di Annibale.

ALTE-BURG, castello situato su un alto monte vicino a Bamberga, in maggior parte distrutto.

ALTE-BURG o HORNSTEIN, castello in un monte al di là del f. Ilm, ove risedeva la stirpe Weimarese dei conti di Orlamunde, nell' an.-circ. dell' alta Sassonia.

ALTE-BURG, di questo nome eravi un castello, più non esistente, nella foresta d' Arlesberg, nel princ. di Gotha.

ALTEFAHR, vill. parrocchiale degli stati Prussiani, sulla costa occid. dell' is. di Rugen, prov. di Pomerania, reggenza di Stralsunda, circolo, e a 4 l. 3/4 O. S. O. da Bergen. Questo vill. situa-

to alla estremità di Strahlsunda, era una volta fortificato per difesa di questo distr., che separa Rugen dal continente, ma le sue fortificazioni si distrussero dopo la unione di quest' is. alla monarchia prussiana.

ALTELAND, contrada del reg. di Hannover, formante una giurisdizione reale della prov. di Brema. Essa è situata lungo l'Elba, al N. N. O. del princ. di Luneburgo. La Schwinge, l'Este, e la Luhe la irrigano, e la dividono in tre parti. La sua superficie è di 9 l. 1/2 q. Vi si contano 3 bor., 10 parrocchie, e 14,125 abitanti. Il suolo, quantunque basso e paludoso, è fertilissimo, producendo in abbondanza grano, legumi, frutta, lino, ed una specie particolare di rafano. Vi si alleva molto bestiame. Gli abit. godono diritti e privilegi particolari, mentre la costituzione di questa parte del duc. di Brema è ancora quasi sul piede dell' ant. diritto sassone. Il paese è diviso in 18 distr., cioè 12 capitanerie e 6 prevostati, sotto l' amministrazione d' un intendente generale che risiede a Steinkirchen.

ALTELAND, così chiamati furono i paesi bagnati dall' Elba, detti anche *paese vecchio*.

ALTELIA, picc. città del reg. di Napoli, nella Calabria citeriore, sul f. Savuto, ad una l. circa dalla città di Martorano verso il N.

ALTEMARK, vill. vicino alla città di Egeln, nella bassa Sassonia.

ALTEMANN, dirupo di una catena della Svizz., nel cant. di Appenzell.

ALTEN, distr. della Norv. in Finmark.

ALTENA, città di Danimarca. *Vedi* Altona.

ALTENA, *Alteenacum*, città degli stati Prussiani, capoluogo del circ. del nome istesso, prov. di Westfalia, reggenza, e a 6 l. 1/4 O. S. O. da Arensberg, sulla Lenne, che si scarica nella Roer. Vi è un vecchio castello nel mezzo della città, sopra un dirupo, tre chiese luterane, una casa di correzione dei condannati, fabb. consid. di filo di ferro, aghi, ditali, fibbie, e calze. Altena è cinta per ogni dove di alte mura, ed il circ. quasi sprovveduto di campi lavorati, ha bisogno di procacciarsi d'altronde le biade necessarie. Le case della città per lo più sono di pietra. Ebbe i suoi primi privilegi nel 1397. Nel 1750 si abbruciarono più di 300 case. Nei contorni vi è una fucina d'acciajo raffinato, ed una di latta. Altena è però riguardata come il deposito del filo di ferro, e di altri lavori prodotti dalle officine che la circondano. La pop. del circ. ascende a 26,900 abit., e quella della città a 3,360.

ALTENAHR, bor. degli stati Prussiani prov. del basso Reno, reggenza, e a 10 l. 1/2 N. O. da Coblentz, circ. e a 1 l. 3/4 O. S. O. da Ahrweiler sull'Ahr. Vi si coltivano le viti, e conta 360 abitanti.

ALTENAU, picc. f. del duc. di Brunswick, che nasce dopo il vill. di Badeleben, scorre dall' E. all' O., e si getta nell'Ocker, al S. di Wolfenbuttel.

ALTENAU o **ALTENA**, *Altenavium*, picc. città del reg. di Hannover, prov. di Grubenhagen. Ivi delle miniere, e a 2 l. 3/4 E. da Klausthal. È situata in mezzo all'Hartz in una valle formata da rupi e mont., la più alta delle quali sta a 218 tese sopra il livello del mare, con 1,174 abitanti. Vi sono nei contorni delle miniere d' argento, rame e piombo, come pure delle fucine e raffinerie d' argento, il cui prodotto è grandissimo.

ALTENAU, castello d' Al. nella contea della Marck, ove gli antichi conti facevano la lor residenza.

ALTENAW, *Altenavium*, bor. d' Al. nella bassa Sass., sul f. Ocker, a 3 l. da Goslar, e a 6 da Halberstadt.

ALTENBACH, vill. d' Al. situato nella foresta detta Odenwald.

ALTENBEKEN, vill. degli stati Prussiani, prov. di Westfalia, reggenza di Minden, circ., e a 3 l. E. N. E. da Paderborn. In poca dist. trovansi ricche miniere di ferro, e due fucine. Conta 700 abitanti. Nei dintorni si vede il famoso monte, ove era la fonte detta *Bollerborn*, cioè *Fons resonans*, o *tumultuarius*, che tramanda un acqua dolce con romore la quale, senza certo periodo, ora è copiosa, ora assai scarsa. È verisimile che quivi fosse il cel. idolo detto *Irmensul*, perchè i più antichi

storiografi franchi raccontano, che Carlo Magno, essendosi impadronito del castello di Eresburg con tutto il suo esercito si avanzasse sino all'idolo Irminsul, e che vi soffrisse mancanza d'acqua fino a mezzo giorno, quando tutto ad un punto ne scaturì in gr. copia. Tale circostanza, al detto di Busching, calzerebbe persino alla fonte Bullerborn.

ALTENBEICHLINGEN, vill. con chiesa nell'alta Sassonia.

ALTENBERG o ALTEMBERG, bal. del reg. di Sassonia, consunta da mont. con ricche miniere di stagno, stimandosi, dopo lo stagno d'Ingh. e Boemia, il migliore quello che scavasi dal luogo detto Zwitterstock. Ha molte foreste ecced. e fonti d'acqua minerale. I grani crescono malamente, non coltivandosi che vena e pomi di terra. Rinchiude 3 parr. catt, 1 bor. e 10 vill. con quattro fonderie di stagno, ed una fabb. di vetriolo. Conta 3,800 abitanti.

ALTENBERG, parr. città del reg. di Sass., circ. dell'Erzgeburge presso Koenigstein, e in vicinanza alle sorg. dei due picc. f. Weisseritz, sede del bal., a 9 l. 1/4 S. da Dresda, con fabb. di trine che uguagliano quelle di Fiandra. Quasi la terza parte delle sue non numerose abitazioni sta in poca dist. dalla valle, essendo il rimanente in un terreno elevato, che ha il nome di Newstadt. Le ricche miniere di stagno, scoperte nel 1458, diedero motivo di fabbricare questa città, che conta 1,390 abitanti. Nel 1531 arse quasi tutta, essendo anche stata molto danneggiata da un altro incendio nel 1576. Gli svedesi la incendiarono nel 1639, e nel 1675 per la quarta volta ne fu incenerita la maggior parte.

ALTENBERG, vill. di Boemia, circ. di Czaslau, presso le frontiere della Moravia, a 3 1/4 di l. N. N. O. da Iglau. Vi è una gr. certosa.

ALTENBERG o ALTENBURG, fu nobile convento di monache premostratensi nel circ. dell'alto Reno, sul f. Lahn, posto sopra un monte, e ch'ebbe anche il nome di Dalheim, nel tempo ch'era la residenza dei conti di Solms.

ALTENBERG parrocchia d'Al. nell'ex-circ. dell'alto Reno.

ALTENBERG, fu ricca badia di cistercensi nella Westfalia, con una chiesa, ove esistono i sepolcri di molti conti, duchi, e di parecchi vescovi.

ALTENBERGE, vill. dell'alta Sass., nel princ. di Gotha, con chiesa parrocchiale. In poca dist. sopra un monte esiste ancora, quantunque molto in rovina, la chiesa di s. Giovanni, la più ant., per quanto credesi, della Turingia. Sotto il monte vi è un'altra chiesa, consacrata nel 1718.

ALTENBERGEN, vill. con chiesa nella Westfalia, nell'ex-vesc. di Paderborn.

ALTEN-BIESEN, *Domus Juncetana*, commenda dell'ordine teutonico tra Tongres e Maestricht, donata al detto ordine nel 1220 dal conte Arnoldo di Loos, e dalla badessa di Bilsen, col consenso del vesc. Ugone.

ALTENBRAAK, fucina importante del duc. di Brunswik, distr., circ., e a 2 l. 1/2 S. S. O. da Blankenburg, sulla Bode. Essa rinchiude una officina da ferro, molti fornelli, ed una raffineria. Il suo annuo prodotto consiste in 7,500 quintali di metallo, in 6,380 quintali di ferro in barre, occupando 300 lavoratori.

ALTENBREITUNGEN, vill. del duc. di Sass. Meiningen, paese inferiore, bal. e a 1 1/2 l. N. N. O. da Frauenbreitungen, e 6 l. 1/4 N. N. O. da Meiningen sulla Werra, con 800 abitanti. Vi si coltiva molto tabacco.

ALTENBRUCH o OLDENBROCH, bor. del reg. di Hannover, prov. di Brema, paese di Hadeln, bal. di Otterndorf, sulla Weser, con un picc. porto, a 2 l. O. da Otterndorf, e a 9 l. N. O. da Stade, con 2,310 abitanti. Vi si fa un attivissimo comm. di grano, frutti e bestiame.

ALTENBURG, vill. d'Al. nell'ex-vesc. di Spira.

ALTENBURG, *Carnuntum*, vill. dell'Arcid. d'Austr., circ. del Nieder Wienerwald, a 1 l. O. da Hainburg, sul Danubio. Contiene un vecchio castello e dei bagni solforati. Conta 680 abitanti.

ALTENBURG conosciuto un tempo sotto il nome di *Osterland* prov. d'Al. nell'alta Sass. divisa in due parti principali dalla signoria di Gera, la quale la traversa da mezz. a settentrione. Una par-

te appart. al ramo di Sass.-Gotha, e l'altro a quello di Sass-Saalfeld. La prima contiene 7 bal. e 90,000 abit., la seconda, poi pure, non comprende che 3 bal. e 30,500 abitanti. È situato fra la Pruss., il reg. di Sass., il gr. duc. di Weimar e i prin. di Reuss, Schwartzburg e Coburgo. La sua superficie è di 60 l. quadrate. I principali suoi bal. sono Altenburg, Eisenburg, Kahla, Kamburg Roda e Ronneburg. Altenburg n'è la capitale. Vi sono delle mont. poc'alte, e molti boschi nella parte occid., bagnata dalla Saale. La parte orient., irrigata dal Pleiss, ha fertilissimo terreno; temperato assai riesce il clima. Vi si trova ferro, manganese, cobalto, rame, carbon fossile, sale, gesso, porfido, e terra porcellana. Vi sono fabb. di tele, stoffe di lana e cotone, porcellana, vetro, con molte fucine, e acque minerali. Si raccolgono cereali di ogni sorta, vino, lino ec. I generi principali di esportazione consistono in grano, lana, colzetta, cicorea, potassa, porcellana, utensili di ferro, carbone ec. Anche il comm. di transito è attivissimo. Quasi tutti gli abit. sono luterani, e discendendo dagli antichi wendi, conservano ancora molti usi dei loro antenati. Si distinguono essi dagli altri tedeschi pel loro nome e costume, per l'inclinazione ai lavori meccanici, per l'affabile e l'allegro carattere. Sono assai coraggiosi, ma molto ostinati. Gli uomini si occupano specialmente dell'agricoltura, e le donne hanno cura del bestiame, che dà un gr. prodotto, e segnatamente in cavalli. Questo prin. appart. a Gotha per l'amministrazione militare, e per la giustizia, al tribunale di appello in Jena. A questo paese fu dato il nome di prin. quando il duca Federico Guglielmo I, figlio maggiore di Giovanni Guglielmo, duca di Weimar, fondò la linea di Altenburg nella casa Ernestina, che nel 1638 divenne la più anziana, ed ebbe una controversia colla casa Weimar per dignità. Essa però si estinse nel 1672 in Federico Guglielmo III, laonde il prin. di Altenburg passò nel duca di Gotha, Ernesto il pio, il quale però cedette volontariamente, con altri diritti, diverse prefett. ai tre figli di suo fratello Bernardo di Weimar, i duchi di Weimar, Eisenach e Jena. Quando questi si divisero i beni paterni, il prin. di Altenburg fu pur diviso nelle parti di Gotha, Eisenberg, e Saalfeld, e la porzione di Eisenberg ritornò nella casa di Gotha.

ALTENBURG, ant. *Altenburgum*, e, secondo altri, *Plisna*, città del duc. di Sass. Gotha, cap. della prov. del nome stesso, capoluogo del bal. a 3 l. 1/4 E. N. E. da Jena, a 27 l. 1/2 E. da Gotha, e a 8 l. da Lipsia. È assai bene edificata, sopra un'eminenza ed in un terreno ineguale, sul Pleiss. Essa è la sede dell'amministrazione superiore del bal. e di un concistoro. Contiene 4 chiese, un ospedale, il convento nobile di s. Maddalena, destinato alla educazione di povere nobili donzelle, un ospizio pegli orfani, una casa di correzione, ed un ginnasio illustre, fondato nel 1703, e fornito di un gabinetto di curiosità naturali ed artificiali, di un ricco museo, e di una bella biblioteca. Vi sono fabb. di stoffe di cotone e lana, di tabacco, ceraspagna, nastri, e porcellane, come pure dei conciatoj. Vi si fa un gr. comm. in generi coloniali, lane, cotoni filati, biade, bestiame e parte delle proprie fabbriche. È altresì piazza di qualche considerazione anche in riguardo al suo attivo cambiario. Conta 9,480 abitanti. Il suo ant. castello, piantato sopra un dirupo è rinomato, non solo per essere stato la residenza degli elettori e duchi, ma anche perchè nel 1455 vi furono rapiti da Kunz di Kauffungen i due giovani princ. Ernesto e Alberto, che poi divennero gli autori delle due linee principali della casa di Sassonia. Altenburg fu ant. città libera imperiale, e cap. del paese detto Pleissner-Land. Fino dal 1172 si trovano parecchie notizie dei burgravi di Altenburg. Nei tempi anteriori gl'imp. vi soggiornarono più volte, ed a certa epoca vi tennero anche la dieta imperiale. Il margravio di Misnia, Federico, s'impadronì della città nel 1308. Fu presa dagl'imperiali nel 1632, e soffrì molto durante la guerra che terminò con la pace di Westfalia. Negli anni 1403, 1405, 1430, e 1455 fu molto danneggiata dagl'incendj.

ALTENBURG, *Altenburgum*, vill. della

Svizz., sull' Aar, a 1 1/2 l. E. da Brugg, con un castello romano, noto per le sue romane antichità. A giudicare dalle sue torri, questo fu il primo forte del campo dei romani, cioè il *castrum vindonissense*. I conti di questo nome erano della casa dei conti di Hapsburg, dalla quale discende la casa d'Austria. È cel. questo vill. anche per l'adunanza che vi ebbe luogo l'anno 1568 tra i teologi della Sassonia, e quelli di Turingia.

ALTENBURG o ALTEMBURGO, famoso castello della Svizz. nell'Argovia, sopra un'altura sulle rive dell'Aar. Era questo un antico patrimonio della casa d'Austria.

ALTENBURG, UNGRISCH-OVAR, OVAR MAGYAR, *Altenburgum*, picc. ma forte città dell'Ung. inferiore, nella contea di Poson, distr. di Mosson, comitato, a 3 3/4 di l. N. da Wieselburg, a 7 l. S. S. E. da Presburgo, e 16 l. S. E. da Vienna. Giace sopra un'isola della Leitha, nel punto in cui si riunisce al ramo dritto del Danubio. Il suo castello serve ora di magazzino di biade. Vi sono un ginnasio, e 1,600 abit. tedeschi ed ungheresi, che fanno il comm. di grani e bestiame. Nel 1529 fu presa dai turchi; abbruciata nel 1606; occupata nel 1619 da Bethlen Gabor, e dalle truppe Cesaree nel 1621, le quali radunaronsi in questo luogo anche nel 1663, finalmente fu abbruciata di nuovo nel 1683 dai turchi, che marciavano verso Vienna. Questa picc. città e la sua giurisdizione formavano una gr. parte del feudo aggiunto alle regaìe di Ung., ceduto da poi dalla regina Maria Teresa nel 1766 al suo genero prin. di Sass. Teschen.

ALTENBURG, o KOROS BANYA, *Altenburgum*, bor. della Transilvania, comitato di Zarand, sul Koros bianco, a 4 1/4 l. O. da Carlsburg, con un castello. Ne' suoi contorni vi sono delle miniere di rame.

ALTENBURG, sobborgo con chiesa della città di Merseburg nell'alta Sass. Trovasi in esso una macchina idraulica, col cui mezzo l'acqua della Saale si porta nella città, nel castello e nel sobborgo.

ALTENBURG, vill. dell'alta Sass., e nel prin. di Anhalt, ove i signori di Erlach possedevano una terra nobile comperata nel 1753 dal prin. Vittore Federico.

ALTENBURG, castello rovinato in una cont. nell'ex-circ. dell'alto Reno.

ALTENBURG, fu un ricco monastero di benedettini, nell'Austr. inferiore, fondato nel 1144, in poca dist. dal f. Kamp.

ALTENBURG, vill. con chiesa nell'alta Sass., nell'ex-circ. di Turingia.

ALTENBURG, nome di quattro piccoli vill. nell'Alemagna.

ALTENBURN, picc. città di Prus. nella reggenza di Koenigsberg, a 2. l. N. O. da Libmuhl.

ALTENBUSECK, bor. del gr. duc. di Hassia-Darmstadt, con un ant. castello, e 760 abitanti.

ALTEN-GARIN, terra nobile della bassa Sassonia nel Mecklenburghese.

ALTEN-CELL o ALTENZELT, antica abbazia ricchissima di cistercensi, poi signoria, e marchesato di Misnia, che appart. ora al reg. di Sassonia. Vi si veggono li sepolcri degli antichi margravi di Misnia. La sua biblioteca pregevole per numerosi monumenti di antichità fu donata alla università di Lipsia.

ALTENDORF, bor. della Bav., circ. del Meno superiore, presidiale, e a 3 l. 1/2 S. S. E. da Bamberga, sulla strada di questa città a Norimberga, in poca dist. dalla Regnitz. Il 6 agosto 1796 il generale Kleber, comandante l'armata francese, ebbe un fatto luminoso nelle sue vicinanze.

ALTENDORF, vill. del duc. di Brunswick, distr. del Weser, circ., e presso di Holzminden. Vi sono delle vetraje, ed una fucina.

ALTENDORF, vill. della Moravia, circ. di Olmütz, a 5 l. 1/4 N. N. E. da Neustadt, e a 3 l. 3/4 E. da Schönberg. Vi è una fabb. di canne da stufa e di strumenti di ferro.

ALTENDORF, picc. città d'Al. nel gr. duc. d'Hassia-Darmstadt, sul f. Eich, a 9 l. S. da Arensberg, con delle cave di marmo.

ALTENDORF, vill. e parrocchia della Svizz. nel cant. di Schwitz, e sul lago di Zurigo, molto danneggiato nel 1704

della caduta di un pezzo della vicina montagna. Nelle sue vicinanze eravi l'ant. forte di Rapperschweil.

ALTENDORN, bor. della Prus., nella reggenza di Coblentz, a 13 l. E. da Colonia.

ALTENESCH, parrocchia d'Al. nella contea di Oldenburgo.

ALTEN-FAHR, vill. parrocchiale dell'alta Sass., sullo stretto di mare in faccia a Stralsunda. Deriva il suo nome dal tragitto (*Fahr*), esistente uno da' più remoti tempi, detto *Antiquum passagium*.

ALTENFELD, terra nobile nell'ex-circ. dell'alto Reno.

ALTENFELDEN, bor. della Bav., nel circ. del Reno, e a 2 l. N. E. da Roth.

ALTENFIORD o ALTEIDSFIORD, baja della costa settentr. della Norv., sul mare Glaciale, nel Finmark, al 70° di lat. N. Le sue rive sono coperte di boschi. In fondo della baja sonvi delle alte mont., la più elevata delle quali porta lo stesso nome. Essa sta 333 tese sul livello del mare.

ALTEN-GAMM, vill. che apparteneva una volta al territ. della città d'Amburgo.

ALTENGAARD o ALTEN, borg. della Norv., nel vesc. di Drontheim, in fondo dell'Altenfiord, al 69° 45′ di lat. N. È questo il punto più settentr. del globo ove coltivasi la terra. Vi si raccoglie dell'orzo. Ciò devesi ai russi o finni che sono venuti ad abitare questa prov. da circa 5 secoli, e che si stabilirono in Alten nel 1706. Nel 1801, sopra 1,975 abit. della parrocchia di Alten, v'erano 475 norvegiani, 200 lapponi e 1,300 finni. Una epidemia vi cagionò gr. rovine nel 1806.

ALTENGLEICHEN, ant. castello d'Al. nella bassa Sass., e nell'ex-princ. di Kalenberg.

ALTEN-GOTTERN, vill. con due chiese parrocchiali nel ex-circ. di Turingia.

ALTEN-GROITZCH, vill. dell'alta Sassonia.

ALTENHAGEN, vill. parrocchiale dell'Hannover, prin. di Kalenberg, bal., e a 2 l. S. O. da Springe, con 500 abitanti. Vi si fabbricano vasellami di terra.

ALTENHAGEN, terra nobile della bassa Sass., nel Mecklenburghese.

ALTEN-HASSEL o HASSLAU, bor. del ex-circ. dell'alto Reno.

ALTENHALSEN, tenuta nobile della bassa Sass., nel Magdeburghese.

ALTENHEIM, vill. del gr. duc. di Baden sul Reno, circ. di Kinzig, bal. e a 2 l. O. da Offenburg, con 1,330 abitanti. Vi si raccoglie molto lino. Quivi fu ucciso Turenna il giorno 26 luglio 1675.

ALTEN-HERSE, vill. con chiesa nel fu vesc. di Paderborn.

ALTENHOF, terra nobile della bassa Sass. nel Mecklenburghese.

ALTENHOF, possessione della Dan. nel duc. di Schleswig.

ALTENHOF, vill. della bassa Sass. nel fu prin. di Kalenberg.

ALTENHOFEN, città della Carintia, con un castello, e molte fabb. con martelli ad acqua. Sta ad una l. N. E. da Veit.

ALTENHOFEN, borg. del Salisburghese.

ALTEN-HOHENAU, fu convento di monache domenicane in Baviera.

ALTEN-HOHENAW, *Vetus Hohenavia*, bor. della Bav. sull'Inn, oltre Wasserburg. Credono alcuni che esser possa la picc. città di Vindelicia, chiamata *Aenus Pons*, che altri pongono a Oetting, bor. situato sul fi. stesso, ma lontano 9 leghe.

ALTENHOVEN, *Vetus Curia*, *Arrianum*, picc. città dell'Austr. superiore, presso il Danubio, e 4 l. dalla picc. città di Ens. Questa fu ant. una città dei cureti, popoli della Norica.

ALTEN-HUNTORF, vill. del gr. duc. di Oldenburg, circ. di Oldenburg, bal. e a 3 l. E. N. E. da Elsfleth. In vicinanza di esso, e della strada praticata nelle paludi, il conte Gerard battè quei di Brema, nel 1745, e siccome quasi tutti perirono, così questo luogo fu chiamato anche Bremertopen (battesimo dei bremensi).

ALTEN-HUNTORF, parrocchia nella Westfalia.

ALTENKAMP, città della Prus., reggenza di Dusseldorf. Eravi un'abbazia dell'ordine dei cisterciensi, il cui priore prendeva il titolo di primate d'Alemagna.

ALTEN-KIRCHEN, picc. città degli stati Prussiani, prov. del basso Reno, reggenza, e a 7 l. 1/2 N. da Coblentz, capoluogo del circ., situata sul Wied, con

700 abitanti. Vi sono fabb. di tele, manifatture di cotone, una fucina, ed un castello. Nel 1314 l'imp. Lodovico diede a questa città gli stessi privileg. della città di Wetzlar. Nel 1796 fu essa il teatro di molti ostinati combattimenti fra l'armata austriaca e la francese. Ne' suoi contorni il prode generale Marceau fu ucciso in battaglia. La pop. dell'intero circ. ascende a 26,656 abitanti.

ALTENKIRCHEN, bor. degli stati Prussiani, prov. di Cleves-Berg, reggenza di Cleves, circ. e a 2 l. 3/4 S. S. E. da Gueldres. Vi sono manifatture di seterie, nastri, drappi e tele. Conta 600 abitanti.

ALTENKLINGEN, signoria nella Svizz. cant. di Appenzell, con un castello.

ALTEN-KLUCHEN, terra nobile nell'alta Sassonia.

ALTENKUNSTADT, vill. della Bav. circ. del Reno superiore, presidiale di Weissmain, al confluente del Meno e del Meno bianco, a 7 l. N. E. da Bamberga, con 800 abitanti.

ALTENIO, mont. della Corsica, ove trovansi de' scorpioni in gr. numero.

ALTEN-LAAG, parrocchia nella Carniola.

ALTEN-LANDSBERG, picc. città, e castello nell'alta Sass., che il re Federico I comprò nel 1709 dai conti Schwerin, donandola in appannaggio vedovile alla sua terza consorte. Dovea chiamarsi *Neu-Schwerin*, ma questo nome non fu mai usato.

ALTENLANDSBERG o ALTLANDSBERG, picc. città della Prus. nella reggenza di Potsdam, con un castello, e fabb. di drappi e rasi. Conta 1,000 abitanti.

ALTEN-LICHTENBERG, castello della bassa Sass., distrutto nel 1562 dal conte Volrado di Mansfeld.

ALTENMARKT, bor. dell'arcid. d'Austr., circ. di Nieder Wienerwald, sul Triesting, a 4 l. O. da Baaden.

ALTENMARKT, bor. dell'arcid. d'Austr., nel paese al di sotto dell'Enns, circ. dell'Ober-Manhartsberg, a 3 l. 1/4 N. O. da Pechlarn.

ALTENMARKT, bor. dell'arcid. d'Austr., circ. di Salisburgo, sulla riva dritta dell'Enns, a 3/4 di l. O. da Radstadt.

ALTENMARKT, bor. della Bav., circ. dell'Isar, presidiale di Trostberg, situato al confluente dell'Alz e del Traun, a 6 l. 1/4 S. O. da Burghausen, con 500 abitanti. Vi sono molte officine per lavorare il ferro.

ALTENMARKT, bor. del duc. di Stiria, cir., e a 13 l. N. O. da Bruck, e 6 l. 1/4 N. E. da Rottenmann. Al S. di questo bor., e sulla riva dritta dell'Enns, si trovano molte fucine che si estendono sino a Gallenstein. Ha 200 abit. ed una miniera di carbon fossile.

ALTEN-MENGEDE, picc. castello della Westfalia, nella contea di Mark.

ALTENMITLAU, vill. dell'ex-circ. dell'alto Reno.

ALTEN-OETTING, bor. della Bav. nel circ. del basso Danubio, con una sede provinciale, ed una chiesa, ove vedesi la tomba del maresciallo di Tilly.

ALTEN-POHRSTORF, terra nobile nel Meklenburghese.

ALTENRIF, bor. della Svizz. nel cant. di Friburgo, da cui è dist. una l. 1/2 al S.

ALTENRODE, vill. e parrocchia nell'alta Sass., sulla Sana.

ALTENSALZE, bor. degli stati Prussiani, prov. di Sass., reggenza di Magdeburgo, circ. e a 2 l. 2/3 N. N. O. da Calbe. Questo bor. di pertinenza della picc. città di Gross-Salza, di cui forma un sobborgo, ha una sorg. d'acqua salsa, che si estrae col mezzo di una macchina a vapore. Conta 420 abitanti.

ALTENSBERG, possessione nobile nell'ex-circ. di Svevia.

ALTENSCHWENT, bor. della Baviera.

ALTENSITTENBACH, vill. di Bav., circ. della Rezat, distr., e a 2/3 di l. O. da Hersbruck.

ALTENSPACH, città d'Al. nella Svevia, situata tra il lago di Costanza e quello di Zell.

ALTENSTADT, città della Moravia nel circ. di Olmütz, sul fiumicello Grauppe.

ALTENSTADT, bor. del gr. duc. di Hassia-Darmstadt, prov. dell'Hassia superiore, capoluogo del bal. demaniale, e a 4 l. 1/2 N. E. da Offenbach, con 480 abitanti.

ALTENSTADT-BAYREUTH, vill. nell'ex-circ. di Franconia, nel princ. di Kulmbach.

ALTERN, città e castello dell' alta Sass., nella contea di Mansfeld.

ALTERODE, parrocchia dell' alta Sass., nella contea di Mansfeld.

ALTER-PEDROSO, *Abelterium*, bor del Portog., prov. d'Alentejo, comarca, e a 8 l. 1/2 E. N. E. da Aviz, 3 l. 1/3 S. O. da Portallegre, sopra una rupe altissima.

ALTERSWEILEN, vill. della Svizz., cant. di Turgovia, a 2 l. 1/2 S. S. O. da Costanza. La parrocchia conta 1,900 abit. della religione riformata. È cel. per la vittoria riportata dagli svizzeri in aprile 1499 sulle truppe dell' imp. Massimiliano I.

ALTES, ant. città del Peloponneso sul *Caldaus*, che cadeva nell'Alfeo.

ALTESSAN, città del Piemonte, in vicinanza di Torino al N.

ALTESFORD, bor. d' Ing. nel Southampton, a 16 l. O. S. O. da Londra.

ALTGANDERSHEIM, vill. della bassa Sassonia.

ALTGEBIRG nel reg. Illirico, *Staro-Hori*, vill. dell' Ung., comitato di Zolyom, marca, e a 2 l. 3/4 N. da Neusohl. Vi sono delle miniere di rame, ed una fonderia.

ALTGEBHURTSDORF, città della Sass., nell' alta Lusazia, con fonderie, e sorg. minerali. Conta 2,600 abitanti.

ALTGEISING, picc. città della Sass., nell' Erzgeburge, con una miniera di stagno. Essa non è divisa da Goesing che dalla Muglitz.

ALTGEORGWALD, bor. gr. della Boemia, circ. di Leutmeritz, con fabb. di tele e lavori di cotone. Conta 3,600 abitanti.

ALTGERSDORF, bor. della Sass. nell'alta Lusazia, con 2,000 abitanti.

ALT-GOESING, città d' Al. nella Sass., posta fra mont. con diverse fornaci e mulini.

ALTHA, città della Babilonia, secondo Tolomeo.

ALTHA, città d' As. sul Tigri, e nella dipendenza di Apamea, secondo Tolomeo.

ALTHAMMER, vill. del reg. Illirico, gov. e circ. di Lubiana, a 6 l. 2/3 S. da Villaco. Vi sono delle fucine considerabili, ed una fabb. di chioderia.

ALTHANO, ruscello, le cui acque si diceva che guarissero ogni ferita. Strabone ne fa parola, e lo pone nella Daunia, in Italia.

ALTHAR, vill. della Moravia, circ. di Znaym, sulla Taya, a 1 l. 3/4 S. O. da Jamnitz, con gr. manifatture di tele di cotone e mussole.

ALTHAUS o **ALTHAUSEN**, in polacco *Starigrod*, vill. e castello degli stati Prussiani, prov. della Prus. occid., reggenza di Marienwerder, sulla Vistola, circ. e a 1 l. 1/4 S. S. O. da Culm, appart. al vesc. di Culm, con 150 abitanti.

ALTHEIM, bor. dell' arcid. d' Austr., nell' Inn-Viertel, paese al di sopra dell' Enns, a 2 l. E. da Braunau, ove contansi 130 case di legno.

ALTHEIM, vill. della Bav., situato sulla Bicken-alba, circ. del Reno, a 2 l. 1/2 S. da Due-Ponti, con 480 abitanti.

ALTHEIM, bor. del reg. di Würtemberg, circ. del Danubio, bal., e a 2 l. 1/2 N. da Albeck. Nel 1352 il conte Eberardo di Gramer battè in questa vicinanza l' armata delle città imperiali. Vi sono delle fabb. di tele, e 780 abitanti.

ALTHEIM, vill. del reg. di Würtemberg, circ. del Danubio, bal., e a 1/2 l. S. O. da Riedlingen con 730 abitanti.

ALTHEIM, vill. del reg. di Würtemberg, circ. della Foresta-Nera, bal. e a 1 l. 1/4 N. O. da Horb, con 810 abitanti.

ALTHEPIA, picc. paese, che Pausania pone nell' Argolide, presso di Trezene, e che prima chiamavasi *Orvea*.

AL-THOALABIRAH o **THAALABIA**, gr. bor. murato dell' Arabia, sulla strada che fanno i pellegrini, i quali da Irak, Arabo passano alla Mecca, prendendo quindi il nome di Thaalabena. Albufeda ne fa menzione, senza però determinare la prov. in cui è compreso.

ALTHOFEN, bor. nell'Illirico, circ., e a 6 l. 1/2 N. N. E. da Klagenfurt, gov. di Lubiana, con un castello. Vi sono delle miniere di ferro e piombo, e delle fucine nei suoi dintorni. Conta 600 abitanti.

ALTHORP, porto della costa settentr. dell' arcipelago del re Giorgio III sulla

parte N. O. dell' Amer. settentr., al 58° 6' di lat. N. e 138° 20' di long. O.

ALTHÜTTEN, vill. della Boemia, circ. di Rakonitz, a 6 l. O. S. O. da Praga, con una consid. miniera di ferro.

ALTIA, città dell' Indos. nel distr. di questo nome, che stendesi al N. di Dara, sul f. Counot.

ALTIBURA, probabilmente il luogo stesso chiamato *Altiburus*, e che stava nell' Afr. propria.

ALTICHIERO, porzione di un distr. del reg. Lomb.-Ven. nella prov. di Padova.

ALTIDIO, ant. luogo d' It. nell' Umbria, al N. E. di *Nocera*.

ALTIER, vill. di Fr. dipart. della Lozère, circond. e a 6 l. 1/3 E. S. E. da Mende, cant. di Villefort. Vi è una miniera di piombo bianco argentifero e solforato. Conta 1,000 abitanti.

ALTIKEN e **ALTIKON**, bor. e castello della Svizz. nel cant. di Zurigo, sul f. Thur, nella contea di Kiburg.

ALTI-KHAN o **ARKITKHAN**, picc. città della Tur. asiatica, nella Caramania, e nel sangiacato di Ac-cheher, sulla riva dritta dell' Okar, a 18 l. N. O. da Conieh, e a 30 l. S. E. da Afioum Carahissar. Il vicino paese è montagnoso, con pascoli abbondanti.

ALTILIA, vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria ulteriore seconda, distr. di Cotrone, cant., e a 2 l. 1/4 N. N. O. da santa Severina, e 4 l. S. da Cosenza, sopra un' alta mont., con aria salubre, sulle sponde del Neto, ed a' piedi del monte Atilia. Vi sono delle saline reali, e 140 abitanti.

ALTIN, in russo **TELESKOI OSERO**, nome avuto da una nazione tartara confinante, in turco **ALTIN-KUL**, e dai calmucchi chiamato **ALTINNOR**, lago della Russ. asiatica, gov. di Tomsk, sui limiti dei distr. di Biisk e di Kousnetsk, a 110 l. S. S. E. da Tomsk. Ha 22 l. di lunghezza, ed 8 di larghezza, ed è profondissimo. La parte N. gela qualche volta in modo da potervisi passare con le slitte, mentre la parte S. mai non si agghiaccia. Il suo fondo è sassoso, e pieno di scogli. La Bia ne esce, e dopo essersi riunita alla Catunia, forma l' Oby. I tartari telass abitano sulle sue rive meridionali. L' acqua di questo lago, come pure quella dei f. di questo paese, a differenza degli altri, è gonfia nella estate, quando il gr. caldo scioglie le nevi delle mont., che non possono liquefarsi al temperato calore della primavera.

ALTIN, città della Russ. asiatica, presso l' Oby. È la capitale di un paese abitato da tartari calmucchi.

ALTIN, mont. della Russ. asiatica, a 50 l. S. S. E. da Biisk. Lat. N. 50° 45'; long. E. 85° 49'.

ALTIN, porzione di un distr. del reg. Lomb.-Ven., nella prov. di Belluno.

ALTINGEN, vill. del reg. di Wurtemberg, circ. della Foresta-Nera, bal. e a 2 l. 1/4 S. S. E. da Herrenberg, sul Hammer. Si fabb. molto kirschwasser, e conta 900 abitanti.

ALTINO, *Altinum*, ant. città d' It. nello stato Veneto, fra Padova e Concordia. Essa fu distrutta da Attila re degli Unni nel V secolo. Eravi la sede di un vesc. che si trasferì poscia a Torcello, città vicina a Venezia. Le rovine di Altino si scorgono ancora sul f. Sile. Qui si costruì un castello, ove apparentemente si tenne il così detto concilio di Altino, che però molti scrittori vogliono tenuto nella chiesa di Torcello, alla quale sempre si diede il titolo di chiesa di Altino. Strabone e Plinio parlarono di questa città, come pure Marziale ne' suoi epigrammi, in uno dei quali dice che troverà gl' deliziosi questo soggiorno da desiderare, potendo, di quivi passar pacificamente la sua vecchiaja. S. Eliodoro fu vesc. di Altino al tempo di s. Ambrogio e di s. Girolamo suo amico. Sembra che sia egli vissuto sino alla fine del IV secolo, e forse dopo, poichè sopravvisse a suo nipote Nepoziano, prete della sua chiesa, morto nel 396.

ALTINO, ant. luogo della Pannonia.

ALTINO, città del reg. di Napoli nell' Abruzzo citeriore, a 3 l. S. da Lanciano.

ALTISHOFEN, bor. della Svizz., nel cant. di Lucerna, a 6 l. N. O. della stessa.

ALTISRIED, bor. della Bav., nel circ. dell' alto Danubio, a 2 l. da Kempten, con 1,750 abitanti.

ALTISSIMO, distr. del reg. Lomb.-Ven. prov. di Verona.

AL-TITSHEIN, bor. della Moravia, sit. sopra una mont. nel circ. di Prerau, con un castello.

ALTIVAIG, una delle is. Ebridi, con un porto.

ALTIVOLE, con CASETTE E SAN VITO, distr. del reg. Lomb.-Ven., prov. di Treviso.

ALTJUIRDEN, vill. di Westfalia nella contea di Oldenburg.

ALTKASEN, città della Prus. nella reggenza di Merseburg, presso Naumburg, con una salina.

ALTKIRCH, picc. città di Fr. dipart. dell'alto Reno, capoluogo del circond., e del cant., a 11 l. 1/3 S. da Colmar, 8 l. N. E. da Coldentz, e 17 l. S. E. da Colmar, sopra un colle, a' piedi del quale scorre l'Ill. Vi è un tribunale di prima istanza, ed un collegio comunale. Fu questa città edificata, al principio del XIII secolo, da Federico II conte di Ferrette, veggendovisi ancora qualche vecchia torre. Vi sono dei conciatoj, e delle cave di torba, con 2,400 abitanti. Ogni mese vi si tiene una fiera pel bestiame. Comm. in tele dipinte, ed ha a S. Morizio una fabb. importante di ca-stri. — Il circond. è formato di 160 comuni, e la sua pop. ascende a 102,000 abitanti. Esso è diviso in 6 cantoni, che sono: Altkirch, Ferrette, Hirsingen, Huningue, Landser, e Mulhausen. La signoria, di cui era capoluogo, appart. sino dal 1659 alla casa di Mazarin. Lat. N. 47° 40', long. E. 4° 54'.

ALTKIRCHEN, picc. città della contea di Sayn in Westfalia.

ALTKLOSTER, vill. del duc. di Brema, in poca dist. da Buxtehude.

ALTKLUSSHEIM, città del gr. duc. di Baden, circ. del Neckar, sul Reno, in faccia a Spira, con 1,250 abitanti.

ALT-KONIG, una delle sommità le più alte della catena del Hohenberg, nel duc. di Nassau, a 6 l. 1/2 N. E. da Wisbaden, e a 4 l. 3/4 N. O. da Francfort. 610 o 386 tese sopra il livello del mare.

ALTLAYEN, vill. degli stati Prussiani, prov. del basso Reno, reggenza di Coblentz, circ. e a 2 l. E. S. E. da Zell. Vi è una miniera di piombo, e conta 600 abitanti.

ALTLOTHEIM, vill. di Al. nell'ex circ. dell'alto Reno.

ALTMANSHOFEN, vill. d'Al. sul fiumicello Aurach, nella Svevia.

ALTMANNSTEIN, bor. e castello della Bav., circ. della Regen, presidiale di Riedenburg, a 6 l. 1/4 da Ingolstadt e 6 l. 1/2 O. S. O. da Ratisbona, con 460 abitanti. Apparteneva alla casa d'Abensperg.

ALTMARK, città d'Al. nella Westfalia con 4,900 abitanti.

ALTMETZ, bor. dell'Austr. inferiore nella contea del Tirolo.

ALTMUHL, *Almonus*, fi. consid. della Bav. non navigabile, che nasce presso del vill. di Windelsbach, nella foresta di Burg-Bernheim, a 6 l. N. O. da Anspach, e a 2 l. 3/4 E. da Rothenburg, nel circ. della Rezat, riceve un gr. numero di fiumicelli, e si getta a sinistra nel Danubio, fra Kelheim e Ratisbona, dopo un corso di 45 l. dall'O. all'E., e dopo aver percorso il circ. della Rezat, ed una parte di quelli del Danubio superiore e della Regen. Vi si prendono molti pesci, e soprattutto granchi.

ALT-MUHLMUNSTER o ALTMULMUNSTER, vill. della Bav., circ. della Regen, presidiale di Riedenburg, sull'Altmuhl, a 6 l. 1/2 O. da Ratisbona, commenda dell'ordine di Malta, che ne ottenne il possesso nel 1311, dopo essere stata dei Templari.

ALTNAU, vill. della Sviz. cant. di Turgovia, sopra una collina deliziosa, presso la gr. strada da San Gallo a Costanza, a 2 l. S. E. dalla stessa. Vi si fa molto vino, e rinomate sono le sue frutta. Conta 2,040 abitanti.

ALTNHEIM, vill. d'Al. sulla riva orient. del Reno, a 2 l. da Kell, notabile pel combattimento seguito fra i francesi e i tedeschi nel 1675.

ALTO, fu feudo imp. nel Piemonte.

ALTOA, ant. città d'Afr., secondo Tolomeo, che la pone nella Mauritania Cesariense.

ALTOBAR, bor. di Spag., prov., e a 10 l. 1/2 S. S. O. da Leone.

ALTO-BOSCO, *Altobosco*, bor. dell'Anatolia, fra Efeso e Smirne, da qualche autore preso per l'ant. *Colophon*. Il luo-

go dello stesso nome nell'arcipelago, verso al bor. detto anche dagli antichi *Salonensium palus.*

ALT-OETTINGEN, picc. città della Bav. ov'è una divota immagine attira molti pellegrini.

ALTOFEN o **O-BUDA**, *Buda vetus*, città libera dell'Ung., comitato di Pest, sulla riva dritta del Danubio, situata presso e al N. di Buda, da cui non è divisa che per una barriera. Fu un tempo importantissima città, e credesi che occupi il sito della *Sicambria*, fabbricata dai sicambri, che l'imp. Valentiniano aveva stabiliti nella bassa Ungheria. Attila la rovinò quasi interamente. Ora è la sede di un'amministrazione militare. Vi sono due filatoj di seta. Ne' suoi contorni si veggono molti avanzi di romani monumenti.

ALTO-HOLABRUN o **BASSO-HOLABRUN**, due città dell'Austr. inferiore, nel quartiere del basso Manhartz-Berg.

ALTO MANHARTZ-BERG, contrada dell'Austr. inferiore, presso le frontiere della Boemia, ove trovasi Crems.

ALTO MONTE, *Altomontium*, *Balbea*, bor. del reg. di Napoli, capo luogo del cant., prov. della Calabria citeriore, distr., e a 3 l. S. S. O. da Castrovillari, sopra un ramo del Crate. Vi sono nelle sue vicinanze miniere d'oro, d'argento e di ferro, ed una salina. Questo bor. fu edificato dagli antichi enotrici, sopra un monte, l'aria vi è molto salubre. È patria del letterato Alberto Binardo. Conta 2,040 abitanti.

ALTOMUNSTER, bor. della Bav., circ. del Danubio superiore, presidiale di Aichach, a 6 l. E. N. E. da Augusta. Vi era un'abbazia di donne detta di s. Brigida. Conta 760 abitanti.

ALTO MUSCHEL o **OBER MUSCHEL**, picc. città d'Al. nell'ex-duc. dei Due-Ponti, e nel bal. di Meisenheim.

ALTON, città d'Ingh. contea di Southampton, capoluogo dell'hundred, a 6 l. 3/4 N. E. da Winchester, e 16 l. O. S. O. da Londra, presso il Wey. I suoi filatoj, e le manifatture di seta, e di stoffe di lana sono considerevoli. Si fabb. dei calicot nella casa d'industria stabilita nel 1793. È rimarchevole per la buona situazione della sua scuola gratuita. Nelle vicinanze vi è una manifattura di tele grosse, ove si fila molto bene la lana. Conta 2,800 abitanti.

ALTON, bor. degli Stati-Uniti, stato degl'Illinois, contea di Madison, sul Mississipi, a 1 l. sopra il suo confluente col Missouri.

ALTON, distr. degli Stati-Uniti, stato del Nuovo-Hampshire, contea di Strafford, situato all'estremità merid. del lago Ouinnipiseogee, a 6 l. N. da Concord, con 2,260 abitanti.

ALTONA o **ALTENA**, *Altonavium*, città della Dan., duc. d'Holstein, signoria di Pinneberg, posta in qualche elevazione sulla riva destra dell'Elba, a 1/4 di l. O. da Amburgo. È questa la più gr. città del reg., dopo Copenaghen, contenendo più di 3,100 case. La sua situazione è deliziosa, essendo anche in generale molto bene edificata, e divisa in quattro quartieri, che contengono sei piazze pubbliche, 85 strade, 6 chiese protestanti, una chiesa cattolica, due sinagoghe, un ospizio pegli orfani, due ospedali, una zecca, un ginnasio accademico, fondato nel 1738 da Cristiano VI, una pubblica biblioteca, una casa di soccorso, una società patriotica pei duc. di Holstein e di Schleswig, un teatro, una lotteria reale, molte scuole tedesche e francesi, un comitato di vaccinazione, un collegio d'anatomia ed uno di ostetricia. Il pubblico passeggio, adorno di quattro viali, è bellissimo. Questa città ha un famoso banco di deposito e prestito, che emette biglietti rimborsabili alla presentazione, una scuola di comm., fabb. di stoffe di seta, velluti, lana e cotone, manifatture di tele cerate, di carte dipinte, di tele da vele, tabacco, pergamene, un gr. numero di raffinerie di zuccheri, due conciatoj di pelli, delle stamperie sopra indiane, distillerie di acquavite, fonderie di caratteri da stampa, molte fabb. di birra e di ancore di ferro, e dei cantieri di costruzione. Il comm. di Altona è consid. per terra e per mare, essendo una città di deposito. Le facilitazioni accordatele dal gov. ed i vantaggi che ricevè dal canale di Kiel, che unisce il Baltico col mare del Nord, procurarono a questa città assai gli affari più impor-

toni colla Germania e col Nord, tanto coi generi di Amer. che con quelli delle Indie, arricchendo questi in ricchezza ed in attività Amburgo stesso. Lo supera del maggior utile l'interesse ch'ebbe preso nella pesca delle balene in Groenlandia, in quella dei baccalari di Terra-nova, come pure in quella delle aringhe sulle coste di Scozia, conoscendosi in questa città a perfezione l'arte di bene conciarle. Il suo porto è spazioso e sicuro. Altona era nella sua origine un pov. vill. incorporato alla parrocchia di Ottensen, ma, essendo passato colla signoria di Pinneberg sotto il dominio danese, nel 1640, ben tosto fu fatto bor., e nel 1664, ottenne i diritti di città. Nel 1710, abbruciaronsi più di 900 case, e nel giorno 10 gennaro 1713 fu incendiata dagli svedesi, dopo la battaglia di Gadebusch. Conta 24,000 abit., fra' quali molti ebrei. Klopstock, uno dei migliori poeti dell'Al. è autore cel. della *Messiade*, è sepolto nel vill. di Ottensen, presso Altona.

ALTONA, f. che Tasso colloca nella Bretagna.

ALTOPASCIO, bor. del gr. duc. di Tosc. nel Pisano, a 8 l. 1/4 O. da Firenze sulla sponda orient. del lago di Bientina, a 2 l. 1/2 S. da Pescia. Fu preso questo bor. nel 1554 da Pietro Strozzi.

ALTORF, *Altorfium*, bor. consid. della Svizz., capoluogo del cant. di Uri, situato in una valle profonda e ristretta a' piedi di alte mont., i cui passaggi sono difficili, a 1/4 di l. sopra il lago dei quattro Cantoni, nel luogo ove il Reuss si getta nel lago, sulla strada del san Gottardo, a 7 l. S. E. da Lucerna. Lat. N. 46° 65' 10'', long. E. 6° 17' 30''. La sua posizione, a cagione delle mont. scoscese che la fiancheggiano, non sarebbe sicura, pei scoscendimenti delle rupi, se una foresta di abeti non le servisse di riparo. Altorf soffrì, dopo il XV secolo, qualche incendio, e l'ultimo dell'aprile 1799 fu il più disastroso. Questo bor. è in gr. parte assai bene costrutto, con larghe strade e case, in generale belle e gr., contenendo anche l'arsenale del cant., ed un vasto magazzino di grano, erettovi nel 1733. Ha una fabb. per tagliare e pulire il cristallo, che abbondantemente si ritrova nelle circonvicine montagne. Vedesi la bella chiesa parrocchiale di s. Martino, un palazzo pubblico edificato con buon gusto, ed un convento di cappuccini, eretto di nuovo, con una biblioteca. I suoi contorni sono piacevoli e ricoperti di giardini in quantità, e di case di delizia. Si vede in mezzo di questo bor. una torre ornata di pitture in onore del suo cel. concittadino Guglielmo Tell. Una fontana mostra il luogo del tiglio sotto il quale stava il figlio di Tell, allorchè questi fu costretto di abbattere con una balestra il pomo posto sulla testa del fanciullo. Un'altra fontana segna egualmente il luogo ove si stette il padre. Altorf puossi considerare come la culla della elvetica libertà. Si veggono ancora le rovine della fortezza che l'imp. Alberto d'Austr. vi aveva fatto fabbricare, onde tener in freno gli abitanti. Questo bor. è il deposito delle merci, che vengono pel san Gottardo nella Svizz., e che per questa strada sono spedite in Italia. Conta 4,000 abitanti.

ALTORF o FEHR-ALTORF, vill. della Svizz. nel cant. di Zurigo, con chiesa parrocchiale.

ALTORF, vill. della Svizz., nel cant. di Sciaffusa.

ALTORF, nome di molti vill. di Fr. nel depart. del basso Reno.

ALTOS, f. del Perù, nella prov. di Guamanga, che si getta nel Gallegar, presso la sorg. di quest'ultimo.

ALT-RANSTADT ALT-RANSTAEDT o ATRANSTRAEDT, vill. del reg. di Sass., posto fra Lutzen e Lipsia, con un castello. In questo suo quartier generale Carlo XII re di Svez. conchiuse un trattato con Augusto II elettor di Sass. e re di Polonia, nel 1706.

ALTRASEN, città del Tirolo, nel Pustertal, con un castello, e 3,000 abitanti.

ALTRAUDEN, vill. nella Slesia con chiesa luterana.

ALTREU, vill. della Svizz., nel cant. di Soletta, sul f. Aar, ove fu una picc. città con un castello, distrutta nel 1309, dai figli dell'imp. Alberto I.

ALTRIG, f. dei Paesi-Bassi. *Vedi* ALZETTE.

ALTRINCHAM o ALTRINGHAM, *Al-*

tringamam, picc. città d'Ing., contea di Chester, hundred di Bucklow, e 2 l. N. da Kautsford, e 60 l. da Londra, sul fi. Mersey, e presso il canale che conduce da Runcorn a Manchester. Ha molti filatoj di lana e cotone, una fiera annuale, ed un mercato tutte le settimane, con 2,300 abitanti.

ALTRIP o ALTA RIPA, vill. antichissimo d'Al. sull'alto Reno, poco dist. da Manheim.

ALT-RUPPIN, picc. città della Prus., reggenza di Potsdam, con un vecchio castello, in faccia di Neu-Ruppin, e con 980 abitanti.

ALTSALM. *Vedi* VIELSALM.

ALT-SAMBOR o STARY-SZAMBOR, picc. città della Galizia austriaca, nel circ. di Sambor, con 2,000 abitanti.

ALT-SANDEC o STARY-SANDEC, picc. città della Galizia austriaca, sul Poprad.

ALT-SAX o SAX, *Altsaxium*, picc. città della Svizz. nel Rheintal, a 3 l. da Appenzell, con un buon castello, collocato vantaggiosamente sopra una picc. mont. isolata in una pianura.

ALTSHAUSEN, grosso vill. del reg. di Würtemberg, circ. del Danubio, bal., e a 2 l. 1/4 S. S. E. da Saulgau, e a 3 l. 3/4 N. N. O. da Altdorf. Questo vill. era un tempo libero ed indipendente, avendo un castello che formava una commenderia dell'ordine Teutonico. Conta 820 abitanti.

ALTSHEIM, bor. d'Al. sul Reno, fra le città di Worms e di Oppenheim.

ALTSCHENEBERG, vill. della Baviera.

ALTSRIED, vill. d'Al. nella Svevia.

ALTSCHWEYER, vill. del gr. duc. di Baden, circ. di Kinzig, bal., e a 1/2 l. da Bühl, e a 2 l. S. S. O. da Baden. Vi si raccoglie del buon vino rosso, e conta 820 abitanti.

ALTSOHL, in ungherese *Zolyom*, ed in illirico *Zwolen*, città libera dell'Ung. comitato di Zolyom a 3 l. 1/2 S. del Neusohl, e 31 l. E. N. E. da Presburgo. Lat. N. 48° 34′ 55″; long. E. 16° 47′ 0″. È situata al confluente del Gran e della Salatna, in un'amena situazione elevata, con ricche miniere. Pretendesi che debba la sua origine a quei sassoni che furono chiamati in questo paese pel lavoro delle sue miniere; oggi è abitata interamente da schiavoni. Non ha che una sola strada. Si veggono sopra una collina gli avanzi di un castello, ch'era, dicono, uno dei favoriti soggiorni del re Mattia I, e di altri regnanti. Ha due sorg. d'acque ferruginose nei suoi sobborghi. Conta 1,770 abitanti. Nel 1708 fu incendiata dai ribelli.

ALTSTADT, bor. della Boemia, circ. di Tabor, sopra due gr. stagni, e a l. 1/2 da Neu-Fistritz. Vi è una manifattura di stoffe di cotone.

ALTSTADT, vill. di Fr., dipart. del basso Reno, circond., cant., e a 1/2 l. S. E. da Wissembourg, sulla riva dritta del Lauter, che serve di limite fra la Fr., e la prov. bavarese del Reno. Conta 650 abitanti.

ALTSTADT, bor. della Moravia, circ. e a 14 l. 3/4 N. da Olmütz, a' piedi del Schneeberg. Vi è una miniera di piombo ed una di antimonio. Appart. alla signoria di Goldenstein, con 1,170 abitanti.

ALTSTADT, bor. del reg. di Sass., circ. d'Erzgeburge, bal. di Zwickau, signoria, e a 1/3 di l. E. da Waldenburg, e 1 l. 1/3 N. N. E. da Glauchau, sul lido della Mulda. Vi si fabbricano vasellami di terra, e pipe ricercate in tutta l'Alemagna. Quivi si allevano mandre di merinos.

ALTSTADT o ALTE GESTAD, picc. ... del lago Waldstette nella Svizz., situato a 1 l. 1/4 S. E. da Lucerna, presso del Meggenhorn. Il cel. Raynal fece quivi erigere un obelisco in memoria dei tre primi fondatori della libertà elvetica. Esso era di marmo, alto 40 piedi, ma nel 1796 un fulmine lo distrusse.

ALTSTADT-BORNA, vill. dell'alta Sassonia.

ALTSTADT-ROTWEIL, vill. del reg. di Würtemberg, circ. della Foresta-Nera, bal. superiore di Rotweil, a 1/4 di l. da questo bor., con 1,600 abitanti.

ALTSTADT, vill. della Moravia, circ., a 9 l. 3/4 O. N. O. da Olmütz, e a 1 l. N. N. E. da Triban. Vi è una sorg. d'acqua minerale.

ALTSTATTEL, vill. della Boemia, circ., e a 1 l. S. O. da Elnbogen. Vi sono fabb. di zolfo, allume e vitriolo.

ALTSTETTEN o **ALTSTAETTEN**, picc. città della Svizz., che fa parte del cant., e a 3 l. 1/4 S. E. da san Gallo, e a 2 l. E. da Appenzell, sulla discesa di una mont., in una contrada fertile e ben coltivata. Lat. N. 47° 21′ 44″, long. E. 7° 12′ 15″. Ha una biblioteca pubblica. La sua bella chiesa serve ai due diversi culti. In vicinanza della città trovasi un convento di monache del terz' ordine di s. Francesco, detto *Maria Hulf*. Sopra un forte s' innalza una cappella dalla quale si gode una bellissima prospettiva sopra tutto il Rheintal, o valle renana. Vi si tengono tre fiere all' anno, e comm. molto in biade e bestiame. Altstetten fu un tempo molto più consid. che non è al presente. Nel secolo X il conte Adelardo di Buchorn e Montfort, regalò le sue ragioni ed i possedimenti di questo luogo alla badia di s. Gallo. I conti di Werdenberg vi ebbero due castelli distrutti nel 1336. I meyer, o prefetti di Altstetten, venderono la loro dignità alla badia di s. Gallo, che ne divenne assoluta padrona nel 1375. La città fu presa, e quasi distrutta nel 1410 dagli austriaci, e da quel tempo più non ritornò alla sua primiera grandezza. Soffersе molti incendj, e specialmente negli anni 1567, 1687, 1709 e 1801.

ALTSTETTEN, vill. e parrocchia della Svizz. nel cant. di Zurigo, poco dist. da questa città, e sui confini di Baden. Nel 1443 fu incendiato dai confederati, nella guerra di Zurigo.

ALTUBARITA, luogo dell' Afr. propria, da qualcuno chiamato *Altubara*.

ALTEN-KEUPRI, cioè *Ponte d'oro*, picc. città della Tur. asiatica, nel pascialicato di Chehrezur, e 66 l. N. da Bagdad, e 21 l. S. E. da Mossul, sul picc. fi. Zab, che si passa sopra un ponte altissimo di una sola arcata. Questa città ha sempre una numerosa guarnigione turca, e 2,000 abitanti. Credesi che la sua denominazione derivi dalle gabelle che si pagavano dovendo passare il ponte. Lat. N. 35° 44′, long. E. 41′.

ALTUN-SU o **PETIT ZAB**, fi. della Tur. asiatica, che irriga il Kurdistan, e si getta nel Tigri.

ALTUN-TACH, bor. della Tur. asiatica nell' Anatolia, sangiacato, e a 9 l. S. S. E. da Kutahieh, a 7 l. 1/2 N. O. da Afioum-Carahissar, in una valle, presso le sorg. dell' Achar-Sou.

ALTUR o **ALTOR**, città marittima d'As. nell' Arabia, all' O. del monte Sinai, e verso la estremità la più occid. del mar Rosso. I greci la chiamavano *Raithu*. Fra i suoi abit. altri sono arabi, altri cristiani greci. I monaci del monte Sinai vi hanno un convento. Il suo porto, pari a quello di Suez, non può ricevere alcun grosso vascello e quindi le merci dell' India vengono dal porto di Dschedda verso la Mecca sino a quello di Altur, sopra piccole e fragili barche.

ALTURA, bor. di Spag., prov. di Valenza, a 3/4 di l. O. da Segorbia. Vi è una manifattura di porcellana, una cartaja, e delle distillerie di acquavite, con 3,000 abitanti. Il suo territ. produce molto vino, e vi sono delle sorg. medicinali.

ALTURNO, nome dato qualche volta al Volturno.

ALTUS, castello della Macedonia, conosciuto da Stefano di Bisanzio, che ne cita la descrizione di Teagene.

ALTWARP, vill. degli stati Prussiani, prov. di Pomerania, reggenza di Stettino, circ. e a 3 l. E. da Ukermunde, sopra una costa sabbionosa bagnata dal Haff. Vi son dei cantieri di costruzione, con 850 abitanti.

ALT-WASSER, vill. degli stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Breslavia, circ. e a 3/4 di l. N. N. O. da Waldenburg. Vi sono due miniere di carbon fossile, e tre bagni d' acque minerali assai frequentati. Vi si trova del marmo, diaspro e ferro. Conta 1,060 abitanti.

ALTYN, lago della Russ. in As., che si estende al N. del monte Altai, e da cui sorte il fi. Oby.

ALTZ-BUNTZLAU, ant. città della Boemia, sull' Elba. Fu un tempo floridissima, ora in somma decadenza.

ALTZEY, città del gran duc. d' Hassia-Darmstadt. *Vedi* ALZEY.

ALUAH, reg. d' Afr. nella Nubia, assai più potente di quello di Dongala. Sujab n' è la capitale.

ALUCA, ant. città dell' is. di Corsica, nell' interno di quella is., secondo Tolomeo.

ALUCCIA, capo della costa orient. di Vulcano, una delle is. Lipari, e 6 l. N. O. da capo Bianco in Sicilia.

ALUDDA o **ALIDDA**, ant. città dell' As. minore nella gr. Frigia sul conf. della Lidia. Era essa nel numero delle città mediterranee fra Trajanopoli e Prepenisso, secondo Tolomeo. Stefano il geografo dice ch'ebbe Altus per fondatore.

ALUMBRES, vill. di Spag., prov. di Murcia, presso la sponda del mare, a 1 l. S. E. da Cartagena. Vi sono nei contorni delle miniere di piombo.

ALUMEOTI, popoli che Tolomeo pone nell' Arabia felice.

ALUMPORE, città dell' Indos. nel Bengala, a 7 l. O. da Midnapore.

ALUNS, vill. dell' Arcadia, che, secondo Pausania, chiamavasi anche tempio di Esculapio o *Esculapii Fanum*.

ALLONA, città della Liburnia, secondo Tolomeo.

ALUS, vill. della Palestina, nei contorni di Nicopoli, secondo Eusebio.

ALUS, deserto dell' Arabia petrea, ove fecero gl' israeliti il loro decimo accampamento.

ALUTA, fi. della Dacia, secondo Tolomeo, che nasceva verso il monte Caucason, e si rendeva nell' Ister all' occ., ed in vicinanza di *Nicopolis ad Istrum*.

ALUTA, picc. vill. della Palestina, situato, secondo s. Girolamo, presso Chebron.

ALUTA o **OLTA**, fi. della Transilvania, che nasce alle radici dei monti Carpazi dalla parte settentr. dei Siculi, e scorrendo per la contrada orient. e merid. del paese, passa nella Valacchia.

ALUTI, popoli dell' Illiria, secondo Plinio.

ALUTRACENCI, popoli dalle Alpi, al detto di Plinio.

ALVA, vill. e parrocchia di Scozia, contado, e a 3/4 di l. S. da Banff, presbiterio di Tureff. Vi è una picc. manifattura di stoffe di lana, e 1,080 abitanti.

ALVA o **ALVALH**, parrocchia di Scozia, contea, presbiterio, e a 11 l. E. N. E. da Stirling, a 1 l. 1/2 N. da Clackmannan. Al principio dell' ultimo secolo vi si scopersero delle vene di argento, e credesi esservi anche del piombo, ed altri metalli. Conta 1,150 abitanti.

ALVA, bor. del Portog., prov. di Beira, comarca, e a 3 l. 1/4 O. N. O. da Viseu, situato sull' Imontrio. Ha il titolo di contea, e racchiude 70 case.

ALVACA, città della Media, secondo Tolomeo.

ALVA DE ALISTE, picc. città di Spag. presso Zamora.

ALVA DE TORMES, città di Spagna. *Vedi* Alba de Tormes.

ALVAHAT, prov. dell' alto Egitto, che comprende la città di Assuan, apparentemente l' ant. Sirene, situata sotto il tropico e le città di Ascuah e di Redisi. Questa prov. fu un tempo assai pop., ma oggi non si veggono che avanzi di ant. edifizj, che però sembrano essere stati assai magnifici e grandi.

ALVAIRE (s.), picc. città di Fr., dipart. della Dordogna, circond. di Bergerac, capoluogo del cant., e a 6 l. S. S. E. da Perigueux, con 1,800 abitanti.

ALVALADO, bor. del Portog. prov. d'Alentejo, all' E. di Beja, comarca, e a 7 l. 1/4 N. N. O. da Ourique, con titolo di contea. Sta in un paese fertile, ma poco coltivato.

ALVAND o **ALVEND**, mont. della Persia, assai alta, nella quale esistevano molti templi dei guebri, adoratori del fuoco.

ALVANIS, città della Mesopotamia, secondo Tolomeo.

ALVANO, città del Portog. nell' Estremadura.

ALVAR, territ. dell' Indostan. *Vedi* Macchery.

ALVAR o **ALOR**, città fortificata dell' Indos., capitale del radjah di Macchery, ant. prov. di Agra, ai piedi di una mont., e a 27 l. S. S. O. da Delhy. Il radjah di Macchery risiede ordinariamente nella fortezza di Radjegorr, posta sulla sommità di questa montagna. Lat. 27° 44; lon. E. 74° 12'.

ALVARADO, lago del Messico, prov. della Vera-Cruz, che riceve le acque del Rio-Bianco, e comunica col golfo del Messico, mediante il banco d'Alvarado.

che è al 18° 45′ di lat. N., e 97° 50′ 39″ di long. O.

ALVARADO, f. consid. del Messico, intendenza della Vera-Cruz, che nasce nelle comune di quel regno, ingrossato poi da molti picc. f., che in esso si gettano. Si scarica nel golfo del Messico, e circa 14 l. S. S. E. da Vera-Cruz. Lat. N. 18° 40′.

ALVARADO, bor. del Messico, intendenza, e a 14 l. S. S. E. dalla Vera-Cruz, alla imbocc. del f. del nome stesso, nel golfo del Messico, con un porto. Gli abit. in numero di 60 famiglie, fra spagnuole e mulate, si esercitano alla pesca.

ALVARCOIL, città dell'Indos. inglese, presidenza di Madras, ant. prov. di Carnate, confluente del Potchi e del Chet, a 4 l. 1/2 E. N. E. da Tinevely, a 26 l. 1/4 S. da Madourè, e a 23 l. N. E. dal capo Comorin.

ALVARE, città dell'Arabia felice, secondo Tolomeo.

ALVARENS o **CAHISSARA**, picc. città del Brasile, prov. di Solimoens, situata sopra un lago, a 6 l. da Teffe. Lat. S. 3° 11′, long. O. 67° 10′. Essa è pop. da indigeni di nazioni diverse che coltivano il cacao e la salsapariglia. Quivi le formiche abbondantissime cagionano molti danni. Questa città, fondata nel 1758, era da prima sulla riva del canale pel quale il Hyapura comunica col lago Amana.

ALVARES, bor. del Portog., prov. di Beira, comarca, e a 6 l. 1/4 S. S. E. da Argand, e 12 l. 1/2 E. S. E. da Coimbra, con 1,600 abitanti.

ALVAREZ, bor. dell' is. di Cuba, giurisdizione delle quattro città, a 25 l. 1/2 N. O. della Trinità, e a 7 l. E. S. E. dall' Avana.

ALVARO, bor. del Portog. nella Estremadura, con 1,890 abitanti.

ALVARO (s.), porzione di un distr. di cui è capoluogo Monselice, nel reg. Lom.-Ven., prov. di Padova.

ALVAYAZERE, bor. del Portog. prov. d'Estremadura, comarca, e a 6 l. 1/3 N. da Thomar, in un distr., situato nella comarca di Coimbra, ed in una fertile valle. Vi sono 298 case.

ALVECHURCH, bor. d'Ing., contea di Worcester, hundred d' Oswaldslow, a 3 l. 1/2 S. O. da Birmingham, sul canale da Worcester a Birmingham. La sua chiesa è un ant. edifizio, che contiene parecchj curiosi monumenti. Una casa di carità vi fu fondata nel 1580. Conta 1,410 abitanti.

ALVELLOS, picc. città del Brasile, prov. di Solimoens, distr. di Coary, in una gran baja, e 4 l. al di sopra dell' imbocc. del Coary, di cui ant. portava il nome. Questa città cangiò quattro volte di situazione. Essa fu da prima sulla riva orient., e a 8 l. dall' imbocc. del Paratary, in seguito sulla riva orient. del Guanama, poi nel luogo di Guarayatuba, ed infine ove sta presentemente. I suoi abit. coltivano il cacao e la salsapariglia, estraendo il balsamo copaiba. Fabbricano anche stoviglie e tessuti di cotone.

ALVENEU, vill. della Sviz., cant. dei grigioni, a 4 l. S. S. E. da Coira, presso l'Albula, nella valle di Davos. In vicinanza trovansi i bagni solforei d'Alveneu, in una situazione estremamente pittoresca, ed una miniera di rame abbondantissima. Conta 240 abitanti.

ALVENSHAUSEN, vill. con parrocchia nella bassa Sassonia.

ALVENSLEBEN, vill. degli stati Prussiani, prov. di Sass., reggenza, e a 5 l. O. N. O. da Magdeburgo, circ. di Neuhaldensleben. Vi è una fabb. di vitriolo, ed una miniera di rame. Si coltivano dei gelsi nei suoi contorni. In poca dist. v'è un altro vill. del nome stesso, che insieme hanno una pop. di 1,660 abitanti. Ant. vi furono i conti della prefett. di Alvensleben, ma quando, nel 1053, il conte Alberto morì in battaglia, e che tutti i suoi beni passarono in mano aliena, la sua discendenza, lasciato il titolo di conti, si contentò di quello di signori di Alvensleben. Quivi erano tre castelli, uno del vesc. di Halberstadt, l'altro dei conti di Alvensleben, ed il terzo del margravio di Brandeburgo. Quest' ultimo castello fu ceduto dal margravio Ottone al vesc. di Halberstadt Ludolfo, da cui egli fu fatto prigioniero nella mentovata battaglia. Il vesc. Ludolfo II, senza il consenso del capitolo cattedrale, diede in pegno al margravio di Brandeburgo il

castello di Alvensleben con altri luoghi ma il sig. Volrath, suo successore, le vendette, nel 1257 coll' assenso del capitolo, all' arciv. di Magdeburgo cui l' anno seguente fu prestato il giuramento dai margravi di Brandeburgo.

ALVER, gr. città dell' Indost., negli stati dei radjaputi, ant. prov. d' Agra, a 20 l. 3/4 N. O. da Bhurtpoor.

ALVERCA, bor. del Portog., prov. di Beira, comarca, e a 4 l. 1/2 S. E. da Trancoso.

ALVERCA, bor. del Portog., prov. dell' Estremadura, comarca di Castanheira, a 5 l. N. N. E. da Lisbona, sopra una mont., presso la riva dritta del Tago, con un picc. porto per la pesca. Vi si tiene ogni anno una fiera assai frequentata. Conta 3,000 abitanti.

ALVERD, città della Persia nel Mazanderan, a 21 l. S. S. O. da Ferhabad.

ALVERDISSEN, bor. di Al., nel princ. di Lippe-Schaumburg, e capoluogo di un bal., che si estende nel princ. di Lippe-Detmold, situato presso la sorg. dell' Exter, fi. che si getta nel Weser a Rinteln. Questo bor. è a 4 l. 1/2 N. E. da Detmold. Vi è un castello, residenza del conte Lippe-Schaumburg, una chiesa, ed un convento di donne. Vi si tengono due fiere all'anno e conta 600 abitanti.

ALVERGNA, **AUVERGNE** e **ARVERNIA**, *Alvernia*, ant. prov. di Fr. di circa 40 l. dal S. al N., e 30 l. dall' E. all' O., conf. al N. col Borbonese, all' E. col Forez ed il Velay, all'O. col Limosino, il Quercy e la Marche, ed al S. col Rouergue e le Cevenne. Dividevasi in alta e bassa, chiamandosi questa ultima anche la *Limagna*. I suoi principali fi. sono l' Allier, la Dordogna e l'Alagnon. Clermont era la capitale di tutta la provincia. Il grosso bestiame era il principale oggetto del suo comm. facendolo passare nelle provincie vicine e nella Spagna. Gli abit. dell' Alvergna, sortendo dal loro paese, si spargono da per tutto, impiegandosi in ogni sorta di lavoro, e principalmente nell arte del calderajo. Vi sono eccellenti cartiere, e si fabbricano anche stoffe. Le razze migliori dei suoi muli, assai stimati, stanno a la Planèze, cant. situato fra s. Flour e Murat. Gli altri rami del suo comm. si restringono a legname, carbone fossile, cera, frutta, oglio di noci, e tele di canape. Clermont era considerato come il generale mercato di tutta la prov., che potevasi riguardare come una delle più amene e fertili del regno. Essa somministrava alle città di Parigi e di Lione una gr. quantità di buoi e vacche, non che del cacio eccellente. Il clima di questa prov. non è lo stesso da per tutto, essendo quello della bassa Alvergna molto più caldo e delizioso di quello delle mont., ch' è freddo all' estremo, e dove la terra vedesi coperta di neve per sei o sette mesi dell' anno. Quantunque assai soggetta ai venti, pure si osserva come cosa singolare, che non vi ne regnano di generali, il che forse attribuire si deve alle sue montagne. Per questa contrarietà dei venti, non si poterono mai stabilire mulini a vento, quantunque tante volte abbiasi tentato di costrurli. Abbonda la prov. di miniere d'argento, ferro e piombo, ma quelle di carbon fossile sono le più ricche. Numerose sono pure le sorg. minerali. Fra i molti boschi le foreste dalla parte della Chaise-Dieu, e di s. Germano l' Ambron, somministrano molto legname per vascelli. Le mont. che coprono questa prov., disegnata qualche volta sotto il nome di mont. di Alvergna, si estendono dal S. al N. fra il 45° 2' e 45° 55' di lat., dalle sorg. della Cere a quelle del Morge. I loro rami S. E. vanno sino alle mont. di Margeride, per le quali si uniscono alle Cevenne presso le sorg. dell'Allier. Al 45° 35' di lat., esse mandano al N. O., fra le sorg. della Sioule e del Chavanon, un ramo che congiunge le mont. del Limosino, e con le quali esse formano la linea di divisione delle acque che, al S., discendono dalla Gironda per la Garonna, e al N. entrano nella Loira per la riva sinistra. Queste mont. si compongono di quattro gruppi principali: il Plomb di Cantal, il Cezallier, il monte d'Oro, ed il Puy-de-Dôme. Il primo vedesi coperto di neve durante molti mesi dell' anno. Ciò che caratterizza queste mont. si è la gr. quantità di

crateri che vi si trovano, e che ricevono il nome di Puy. Da per tutto si veggono tracce di eruzioni vulcaniche. Sul monte d' Oro e sul Puy-de-Dôme, le correnti di lave sono evidentissime. Nei due altri gruppi al contrario, i vecchi crateri sono poco apparenti, e convien credere che le eruzioni dell'alta Alvergna sieno cessate assai prima di quelle della bassa. Questa prov. non vantava alcuna piazza forte, avendovi il cardinale di Richelieu, nel suo viaggio dell'anno 1634, fatti spianare tutti i castelli fortificati. Fu essa confiscata sotto il contestabile di Borbone, e riunita alla corona nel 1527. Fra i gr. uomini dell'Alvergna contansi Gregorio de Tours, il padre dell' istoria francese, Biagio Pascal cel. letterato, e Michele dell'Hôpital, cancelliere di Francia. — Questa prov. forma oggi i depart. del Cantal, del Puy-de-Dôme, ed il circond. di Brioude nel depart. dell' Alta-Loira. Essa comprendeva l' ant. territ. degli *Arverni.*

ALVERNO o **ALVERNIA**, *Alvernus mons*, monte d'It., nel gr. duc. di Tosc., di 300 passi di circuito, e coperto di faggi, ove esiste un santuario venerato pel soggiorno fattovi da san Francesco, cui fu donato questo luogo nel 1213, da Orlando Cattani conte di Chiusi Nuovo.

ALVERTON, *Alvertonia*, bor. d' Ing. nel duc. di York, sul f. Wik, fra le città di York e Durham.

ALVES, parrocchia di Scozia, contea, presbiterio, e a 3/4 di l. O. da Elgin. Vi si lavorano delle pietre da taglio. Ha 950 abitanti.

ALVESERN, tenuta nobile della Westfalia.

ALVESRODE, vill. della bassa Sass., nel fu princ. di Kalenberg.

ALVETON, parrocchia d' Ing., contea, e a 6 l. 1/2 N. E. da Stafford, hundred di Totmonslow, a 1 l. 1/2 E. da Cheadle, e 49 l. da Londra, presso il Churnet, sopra un' altura. Nelle sue vicinanze vedonsi le rovine di una fortificazione circondata da una doppia e, in qualche luogo, da una triplice fossa, che si crede essere del VIII secolo. Conta 2,170 abitanti.

ALVI, bor. della Baviera. *Vedi* Kaltenbach.

ALVIDONA o **AVIDONA**, *Leutarnia*, picc. città del reg. di Napoli, nella Calabria citeriore, sopra un picc. f. che si getta nel golfo di Taranto, a 3 l. N. E. da Cassano.

ALVIGNANO, bor. del reg. di Napoli, prov. della Terra di Lavoro, distr. di Piedimonte, cant. di Cajazzo, a 4 l. N. N. E. da Capua, sul pendio dei monti Caprarienti, con aria salubre, e 2,090 abitanti.

AL-VILLAR, picc. e bella città di Spag. nella Estremadura, a 3 l. da Palencia. Vi si veggono gli avanzi di un romano acquedotto.

ALVINCZ o **WINZERDORF**, bor. della Transilvania, comitato di Weissemburg inferiore, facente parte del paese degli Ungheri. È capoluogo della marca che porta il suo nome, e situato sulla riva sinistra della Marosa, in faccia al bor. di Boborcza, a 1 l. 1/2 S. da Carlsburg. Lat. N. 45° 69' 15'', long. E. 21° 10' 46.'' Contiene una chiesa cattolica, una luterana, una greca, un convento di francescani, e 3,300 abit. quasi tutti maggiari e bulgari.

ALVISO o **ALVITO**, picc. città del reg. di Napoli, prov. della Terra di Lavoro, distr. e a 1 l. 3/4 S. E. da Sora, e a 4 l. E. da Capua, sul declivio di una mont., l'aria vi è salubre. Hannovi un ospedale, e diversi monti di pietà per maritare delle povere giovani. Conta 2,190 abitanti.

ALVISOPOLI, bor. del reg. Lom.-Ven. una volta nel Friuli, ora distr. della prov. di Venezia.

ALVITO, grosso bor. del Portog., prov. d' Alentejo, comarca, sopra un f. del nome istesso, a 6 l. 1/2 N. da Beja, e a 7 l. S. E. da Evora, con 2,065 abitanti. V' è un ant. castello.

ALVITO, picc. città dello stato della Chiesa, che aveva il titolo di ducato.

ALVO, ant. bor. dell' Istria, secondo Tolomeo.

ALVOCO, bor. del Portog., prov. di Beira, comarca, e a 11 l. O. S. O. da Guarda.

ALVOE, is. sulla costa occid. della Norv., situata al 60° 36' di lat. N. e 2° 30' di long. E.

ALVOR o **ALVOS**, bor. del Portog. prov.

d'Algarvia, e a 1 l. 3/4 E. N. E. da Lagos, sull' Alvor, con un picc. porto nell' Oceano, protetto da una cittadella ma che cade in rovine. Vi si fa il comm. del sale. Sonovi dei bagni minerali, e conta 1,250 abitanti. Il re Pietro II ne fece un dono a Francesco di Tavora.

ALVORNINA o ALVORNINHA, bor. del Portog. nell' Estremadura, comarca d'Alcobaca, ed a 9 l. 1/4 S. O. da Leiria.

ALWASCH, picc. città d'Ung., posta sul Danubio, la quale ha un acquedotto degno di ammirazione.

ALWERNIA, fu abbazia del reg. di Polonia, vaivodato, e a 6 l. 3/4 O. da Cracovia.

ALWIND, vill. d' Al. nella Svevia.

ALXARAQUE o ALFARAQUE, bor. di Spag., prov. e a 1 l. 1/4 N. O. da Huelva nella prov. di Siviglia.

ALYATTA o ALYATTO, castello della Bitinia, secondo Stefano di Bisanzio.

ALYATTIS SEPULCRUM, monumento alzato in onore di Alyatte, padre di Creso, situato presso la città di Sardi.

ALYATTUS, luogo dell'As. minore presso la Galazia.

ALYBAS, ant. città, col qual nome è incerto se Stefano di Bisanzio indicar voglia una città della Tracia o quella di Metaponto in Italia.

ALYBE o ALYBA, ant. città, che per quanto leggesi in Omero, avrebbe dovuto appartenere alla parte orient. del Ponto.

ALYBE, mont. d' Afr., forse la stessa che Abila.

ALY-BEG, picc. città della Tur. asiatica, nella Caramania, mangracato, e a 12 l. S. E. da Conieh, fra la Talbalic e la Tcharchembeh.

ALY-BENDER o ALLIBUNDER, città dell' Indos., nel Sindhy, ant. prov. del Moultan, a 22 l. 3/4 S. E. da Tattah. Lat. N. 24° 24', long. E. 66° 63'. Una diga vi arresta il Gony, e lo separa dal Lookpet-Bruder. Questa città fa gr. comm. di cammelli.

ALYCEA, picc. bor. d' Arcadia, secondo Pausania.

ALY-CHAH-ABBAS, bor. della Persia, prov. dell' Irak Persico, situato in una pianura, e fra molti picc. fi., a 7 l. O. da Teheran. Ha 260 case, e paga 4,000 tomane di contribuzione, quando, 20 anni fa, non ne pagava che 100.

ALYCHME o ALYCHMA, denominazione di un luogo, ove, secondo Stefano di Bisanzio, Mercurio era adorato sotto il nome di Alychmeea, ma se ne ignora la vera posizione.

ALYCO, città del Peloponneso, secondo Stefano di Bisanzio. Da un verso di Callimaco si deduce che fosse presso la città di Asine, e, per opinione dell'Ortelio, era essa l'Asine di Megarida.

ALYCO, luogo della Grecia nella Megaride.

ALYDDA, città, nell'interno della Mesia, secondo Tolomeo.

ALY-GOENDJE o ALLYGUNGE, picc. città dell' Indos., nel Soubah, a 13 l. 3/4 S. O. da Aude.

ALY-GOENDJE o ALLYGUNGE, città dell' Indos. inglese, distr., e a 14 l. 1/3 N. E. da Pourneyah, ant. prov. e presidenza del Bengala, sul gr. Conki. Lat. N. 26° 16', long. E. 85° 18'.

ALY-GOENDJE o ALLYGUNGE, picc. città dell'Indos. inglese, presidenza del Bengala, ant. prov., e a 26 l. 3/4 N. E. da Agra, e a 9 l. 1/2 N. O. da Ferrukh-abad.

ALYMNÈ, nome di un'ant. città dell'As. minore, ch'era verso i conf. della Frigia, della Caria e della Licia.

ALY-MOHEN o ALLY-MOHUN, città dell' Indos., in addietro negli stati d' Holkar, capoluogo di un picc. stato indipendente, il quale non comprendeva che questa città e quella di Mohen, col loro territ., oggi possessione inglese, nell' ant. prov. di Malwah. E sit. a 8 l. da Mohen, ch' è al 22° 6' di lat. N., e 71° 68' di long. E. Le lande di Aly e di Mohen sono di un accesso difficile assai, a cagione delle cattive strade, e della mancanza d'acqua. Furono riguardate per lo passato come una delle difese della prov. di Gudjerat, che n' è confinante.

ALY-NAGREM o ALLINAGRUM, città dell' Indos. inglese, ant. prov. del Carnatico, a 9 l. 1/3 N. da Outamalyn.

ALYNE, *Alinens Lacus*, lago d'Irlanda,

nella contea di Letrim, a 2 l. N. dalla città di Letrim.

ALYSON o **ALYSSUS**, picc. sorg. in Arcadia, al S. E. da Cineta, e che andava a gettarsi nel f. di Crati. Pretendevasi che le sue acque avessero la virtù di guarire dalla idrofobia.

ALYTH, picc. città di Scozia, parte nella contea di Perth, e parte in quella di Forfar, presbiterio di Meigle, a 4 l. O. da Forfar, e a 6 l. N. E. da Perth. Vi sono nei dintorni una manifattura di tele ordinarie, e dei filatoj di lino. Vi si tengono nove fiere annuali. Quivi vedonsi gli avanzi di una fortificazione sopra una mont. vicina. Conta 2,560 abit. nella parrocchia.

ALYZIA, città della Grecia, nell'Acarnania, secondo Strabone, a 15 stadj dal mare. Nelle sue vicinanze eravi un porto d'Ercole, ed un tempio dedicatogli. Taluno la chiama *Alytia* e Plinio *Alyzea*.

ALZ, f. della Bav., che nasce dal lago Chiem, nel circ. dell'Iser, attraversa la parte merid. del circ. del Danubio inferiore, e si getta nell'Inn, a 2 l. N. da Burghausen, dopo un corso di circa 22 l. dal S. al N.

ALZ, f. del Brasile, che si unisce al Tochatino. Lat. S. 10°

ALZATE o **ALZIA**, *Alsiatum* o *Alciatum*, vill. del reg. Lom.-Ven., che, unitamente a Verzago, forma un distr. della prov. di Como, a una l. da questa città, e che dicesi abbia dato il nome ed i natali ad Alciato cel. giureconsulto.

ALZAGA, bor. di Spag., prov. e a 6 l. 1/2 S. S. O. da s. Sebastiano in Guipuscoa, e 3/4 di l. E. S. E. da Villafranca.

ALZANO MAGGIORE, bor. del reg. Lom.-Ven. nella prov. e a 1 l. 1/3 E. N. E. da Bergamo, capoluogo del distr., all'ingresso della Valle Seriana. Vi sono quattro cartaje sul Serio, e fabb. di ceterne. Vi si tiene una fiera ogni anno, il giorno 11 novembre. Conta 1,790 abitanti. Si trova in poca dist. una cava di macine da mulino.

ALZANO MINORE, vill. poco dist. dal maggiore, e da esso diviso mediante un canale.

ALZENAU, bor. della Bav., circ. del Meno inferiore, capoluogo d'una presidiale, a 4 l. 1/2 N. N. O. da Aschaffenburg, sul Kahlbach. Dopo il 1802 dipendeva da Hesse-Darmstadt, ma nel 1815 fu ceduto alla Bav. Conta 600 abitanti.

ALZENAU, vill. d'Al. nella Slesia.

ALZENBORN, vill. d'Al. nell'ex-circ. dell'alto Reno.

ALZEY o **ALTZEI**, ant. **ALCEJA**, città del gr. duc. di Hesse-Darmstadt, prov. del Reno, capoluogo del cant., situata sulla Selz, a 5 l. N. O. da Worms, e a 6 l. 3/4 S. S. O. da Magonza. È cinta di mura, ed ha un castello, 3 chiese, e 6 scuole. Vi si fabb. tele e calze, ed ha dei conciatoj di pelli. Ogni anno vi sono tre fiere. Conta 3,190 abitanti. In esso castello Enrico, re dei romani, per qualche tempo vi fu tenuto prigione, per aver tentato di avvelenare suo padre Federico II imperatore. Nel 1556 vi morì l'elettor Federico II. Nel 1689 la città fu smantellata ed incendiata dai francesi.

ALZHAUSEN, vill. e castello di Bav., circ. del Danubio superiore, presidiale di Friedberg. Era questo un vill. libero dell'imp., con 1,600 abitanti. Sta a 2 l. 1/4 N. N. E. da Augusta.

ALZIA, picc. is. del mare di Marmara. *Vedi* Arsia.

ALZIRA, **ALZYRA** o **ALZERA**, forte città di Spag., nel reg. di Valenza al S., e a 6 l. da Valenza. Giace in un'amena situazione fra due rami del Xucar, non lungi dalla sua imbocc. nel Mediterraneo. Vi sono due ponti su quel f. ed un sobborgo al di là di esso. Questa bella città fa un gr. comm. di sete, e conta 10,000 abitanti.

ALZNIA, prov. d'As. nella gr. Armenia, verso il f. Tigri, che comprende nove distr. consid., che si estendono lungo il f. sino a Karamur o Diarbekir.

ALZO DE ARRIBA, bor. di Spag., prov. di s. Sebastiano, nella Guipuscoa, a 1 l. 1/3 E. N. E. da Villafranca.

ALZON, vill. di Fr., dipart. del Gard, circond., e a 3 l. O. S. O. da Vigan, capoluogo del cant., sul Vis, e a 16 l. 3/4 O. da Nimes, con 900 abitanti.

ALZON, f. di Fr., che nasce ad Uzès, e si perde nel Rodano.

ALZONNE, bor. di Fr., dipart. dell'Aude, circond., e a 3 l. 1/4 O. N. O. da Carcassona, capoluogo del cant., al confluente del Lampy e del Fresquel, sulla strada da Tolosa a Carcassona, presso il canale di Linguadoca. Vi sono fabb. di panni fini e di berrette somiglianti a quelle di Tunisi. Sonovi anche fucine, e manifatture di porcellane. Conta 1,600 abitanti.

AM, cel. città d'Armenia, ove si contavano 10,000 case, e uno 1,000 moschee. Nel 1219 fu presa dei tartari dopo un assedio di 19 giorni. Al presente è molto diminuita. Credesi che sia la città di Ani. *Vedi* Ani.

AM, città della Persia nel Mazanderan, a 10 l. S. da Ferabad.

AMA, bor. di Al. nella Westfalia, con una chiesa collegiata.

AMAAD, città della Polonia, sulla frontiera della tribù di Aser.

AMABA, vill. del Giappone, nell' is. di Nifon, e nel prov. di Mikava, a 35 l. E. N. E. da Meaco.

AMABERG, città di Al. nel reg. di Sass., con 600 case e 4,000 abitanti.

AMACACHI, popoli dell' Amer. merid. nel Brasile, nelle vicinanze della contrada di s. Sebastiano di Rio-Janeiro.

AMACARA, ant. città d'Africa.

AMACASTI, città dell' India, al di qua del Gange, secondo Tolomeo.

AMACI, ant. popolo della Spag., al quale Tolomeo da per capitale *Asturia Augusta*.

AMACORE o **AMACURE**, fi. della Guiana spagnuola, che discende dalla Sierra-Morena d' Imataca, scorre verso il N. E., e, dopo aver ricevuto molt. altri picc. fi., si getta nell' oceano Atlantico, alla punta di Barrima, e sopra l'imbocc. dell' Orenoco. Le sue rive sono coperte di foltissime foreste.

AMACUSO. *Vedi* Amakusa.

AMADA, città del Giappone, nell' is. di Nifon, e nel prov. di Tango, a 11 l. 1/4 N. O. da Meaco.

AMADABAS, città dell' Indos. nel Dowlatabad, a 9 l. S. O. da Amednagur.

AMADAI, popoli della Sarmazia europea, secondo Tolomeo, abit. sopra montagne.

AMADAN, città di Persia. *Vedi* Hamadan.

AMADIAH o **AMADIA**, prin. del Kurdistan, nella Tur. asiatica, e nel pascialicato di Chehrezur, che forma uno stato indipendente. Il prin. ereditario discende in retta linea dalla casa di Abbas, che fu in possesso del califfato di Bagdad. I suoi avi sono stati sempre sovrani di questo prin., che comprende 31 cantoni, molto popolati, ed abitati da kurdi di tutte le religioni. Il paese è fertile in vino, grani e frutta, coltivandovisi anche molto tabacco e noci di gala. Vi sono alcune miniere di piombo. Il suo prin. è uno dei più ricchi e potenti del Kurdistan. Insignito della dignità di pascià a due code, possiede più di cento castelli fortificati, e può mettere in campagna 40,000 uomini. I suoi sudditi di diverse tribù del Kurdistan si chiamano badinani. Egli fa la sua residenza ad Amadiah, in un castello sopra una montagna.

AMADIAH o **AMADIA**, città della Tur. in As., nel pascialicato di Chehrezur sopra un' alta montagna, alla quale non si giunge che per una strada molto stretta, a 12 l. E. da Djezireh, e a 25 l. N. O. da Mossul. È questa la capitale di un prin. kurdo del nome stesso. Vi si vedono una vecchia moschea, molti collegi, un convento armeno, e dei bagni. Un pozzo scavato nella rupe a 264 piedi di profondità, somministra acqua agli abitanti. Questa città contiene 600 case, ed è bene fortificata. Havvi nei contorni la tomba dell' iman Mohammed Bekir, cel. in tutto il Kurdistan, e tiene frequentata da numerosi pellegrini.

AMADINGEN, città della Bav., nel circ. dell' Iller, sull' Aach, presso Memmingen, con 900 abitanti.

AMADOCA, città della Sarmazia europea, secondo Tolomeo.

AMADOCA, palude della Sarmazia europea, presso il Boristene, al detto di Tolomeo.

AMADOCI, monte della Sarmazia in Europa.

AMAE, città della Lusitania, secondo Tolomeo.

AMAFA, città del Giappone, nell' is. di Nifon, e nella prov. di Kadzusa, a 22 l. S. E. da Jedo.

AMA GANDA, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Bergamo.

AMAGAZAKI, città del Giappone nell'is. di Nifon, e nel prin. di Sidzd, a 13 l. 3/4 S. O. da Meaco.

AMAGER, AMAG o AMACK, is. della Dan. nel Sud, sulla costa orient. della Zelanda, facente parte del bal. di Copenhagen, alla qual città si congiunge col mezzo di due ponti; il più picc., e di maggior passaggio è chiamato Knippelsbrücke, e l'altro, detto il ponte lungo, ha circa 600 passi di lunghezza. L'is. lunga circa 2 l. e larga una l., è piana affatto, non avendo alcuna foresta, ma solo alcuni piccoli boschetti; manca quindi di legna, come pure di acqua e di pascoli. Il suo terreno ben coltivato, è grasso e fertile estremamente, somministrando alla capitale ogni sorta di erbaggi, frutta, burro, latte e formaggi in quantità. Nella estate gli abit. fanno pascolare il loro bestiame nella Saltholm, picc. isoletta vicina che nell'inverno è sott'acqua, e perciò resta disabitata. Gli abit. sono in numero di 4,000 e la maggior parte discendenti da quelli della prov. di Waterland nell'Olanda settentr., chiamati colà dal re Cristiano II nel 1516 per soddisfare al desiderio di sua consorte Elisabetta, ch'era dei Paesi-Bassi. Ad una estremità dell'is. vedesi una colonna fatta in quell'anno innalzare da questo re. L'is. è divisa in due parrocchie. La prima, e la più gr. che occupa la parte occident. si chiama *Taarnebye*, e comprende 9 vill., ed i suoi abit. sono danesi con mescolati cogli olandesi; la seconda, che occupa la parte orient., e che propriamente fu data a questi ultimi, chiamasi *Hollanderbye*, a cui appart. anche il vill. di *Dragoe*, il quale sembra una terra, ed è abitato da circa 150 famiglie, parte olandesi e parte danesi, che vivono della pesca e la navigazione. Il linguaggio di quest'is. è una mescolanza di olandese, danese e tedesco. Gli abit. hanno una singolar maniera di vestirsi, come tutti loro proprj hanno ancor i costumi.

AMAGETOBRIA, ant. luogo della Gallia, del quale è incerta la posizione vera.

AMAGNANA o AMAGUANA, f. dell'Amer. merid., nella prov. di Quito. È formato dalle acque che scendono dal fianco settentr. delle grandi mont. di Elenan, scorre al N., diviene più grande, mediante tutte le acque di questa cordigliera, e dei monti Rumanri e Pasochoa, ritorna verso il N. O., prende allora il nome di Guaillabamba, e più lungi quello di Alchipichi, sino al suo confluente col Rio des Esmeraldas. L'Amaguana è sì larga e profonda, che non si può attraversare nè a guado nè sopra ponti. Il suo corso è di circa 40 leghe.

AMAGUANA, città della Colombia nell'Amer. merid., a 4 l. S. da Quito.

AMAGUANA, nome di una delle is. Lucaje, nell'Amer. settentr., nel mare del Nord, e al N. dello stretto che divide l'is. di Cuba da quella di s. Domingo. Da alcuno è chiamata anche *Mayaguana*.

AMAHOY, città dell'is. di Ceram, l'una delle Molucche, situata sulla baja del nome stesso. Lat. S. 3° 26'; long. E. 126° 50'.

AMAIA, AMAJA o AMAGIA, ant. VAREGIA, e nei più lontani tempi *Nebrucas*, città principale dei cantabri nella Spag., a' piedi di un'alta rupe. Leovigildo, re dei goti, vi riportò una cel. vittoria sopra i romani. Al presente è quasi del tutto distrutta, veggendovisi le rovine nella vecchia Castiglia, verso i confini d'Asturia, a 3 l. da Villa-Diego, dalla parte del N. Si assicura che fosse un tempo città episcopale.

AMAIN, vill. dell'Indos. inglese, ant. prov. d'Agra, al S. del Tchembal, a 14 l. 3/4 da Gwalyor. Lat. N. 26° 20' long. E. 76° 20'.

AMAJURA o AMAJUNO, f. degli Stati-Uniti, nella Florida, che nasce al N. di Bostown, e si getta nel golfo del Messico, ove forma la baja san Giuseppe, al 28° 16' di lat. N. Il suo corso è di circa 40 l. dal N. al S., la sua larghezza di 1 l. 1/2, e circa 10 dalla sua imboccatura.

AMAKIRRIMA, is. del gruppo dei Lieou-Kieou, nel mare della China. Lat. N. 26° 16'; long. E. 124° 50'.

AMAKUSA o AMACUSO, is. del Giap-

pone, facente parte del prin. di Fingo, che contiene una città dello stesso nome situata presso la costa dell' is. Kiusiu. La religione cristiana vi aveva fatti gr. progressi. I missionari quivi stabilirono anche una stamperia. Qualche biblioteca europea possede grammatiche e dizionari nelle lingue giapponese, latina e portoghese, e qualche altro libro, uscito dai torchi del collegio dei gesuiti di Amakusa. Lat. N. 32° 9, long. E. 128° 2'.

AMAKY o **AMAKI**, picc. vill. d'Arabia, nell' Yemen proprio, sopra una mont. da cui si precipitano molti ruscelli, a 4 l. 1/4 N. E. da Taas. Era, in addietro, una città.

AMAL o **OMOL**, picc. città di Svez., prefett. di Elfsborg, sul lago Wener, a 18 l. N. N. E. da Wenersborg, e 16 l. S. O. da Carlstadt. È divisa in due parti da un fi. Vi è un uffizio pubblico da bollare i metalli, ed un porto sul lago. Fa un gr. comm. di legname da costruzione, catrame, lavagna e bestiame. Questa città non esiste se non dall'anno 1640. I danni sofferti dal fuoco nel 1655 e 1676 furono riparati. Conta 847 abitanti.

AMALACAN o **IS. DELLA CONCEZIONE**, is. dell' arcipelago delle Marianne, di 2 l. 1/4 di circonferenza. Lat. N. 18° 4, long. E. 163° 4'

AMALSEVA, fi. della Russ. asiatica, che si getta nel mar Glaciale. Lat. S. 71° 10, long. E. 126° 49'.

AMALAPOUR, città dell' Indos. inglese, ant. prov. dei Sirkar settentrionali, sopra un braccio del Godavery, a 19 l. E. N. E. da Masulipatam. Lat. N. 16° 25', long. E. 79° 38'. A 4 l. 1/2 da questa città evvi un lago alquanto stretto con 2 l. di lunghezza. Durante la estate è quasi secco, ed esala un odore spiacevole, se ne estrae dello zolfo. Nelle vicinanze di questa città si fabb. in quantità drappi assai belli.

AMALECITI, popolo non conosciuto che pei sacri libri, e per Giuseppe l'istorico. Discendeva, secondo essi, da Amalech figlio di Elifaz, che Esaù aveva avuto dalla sua concubina Timna. Sembra che abitasse una porzione del paese chiamato Arabia petrea, al S. della Idumea, ed all' Or. della parte settentr. del mar Rosso. Dicesi che questi popoli formassero in seguito un regno assai potente, il quale si estendeva sino all' Egitto. Niente si sa di particolare sulla loro religione, arti e commercio, ma siccome parlasi dei loro re, se ne deduce che fossero costituiti in gov. monarchico. Attaccarono gl' israeliti dopo il passaggio del mar Rosso, ma vi furono battuti. In seguito, di concerto coi madianiti, tennero gl' israeliti stessi in servitù per anni sette, dopo dei quali Gedeone gli liberò. La profezia di Balaam, che annunziava la loro rovina, cominciò con le vittorie di Saule, per le quali restò considerabilmente indebolita questa nazione. Davide marciò pure contro gli amaleciti, li sorprese, e li tagliò a pezzi, quantunque nella città di Siceleg o Ziglag da loro presa, non avessero esercitato alcun atto crudele sui pacifici abitanti. Dopo una tale sconfitta, e poichè si ridussero gli amaleciti, cominciossi l'epoca della loro totale distruzione, quando, sotto il reg. di Ezechia, s'impadronirono del loro paese gli abit. della tribù di Simeone.

AMALFI, *Amalpha*, ant. città del reg. di Napoli, nel Principato citeriore, capoluogo del cant., distr., e a 5 l. O. S. O. da *Salerno*, a 7 l. S. da Nola, e a 4 l. S. E. da *Sorrento*, in una deliziosa e fertile riviera, sulla costa occid. del golfo di Salerno. Essa era un tempo assai mercantile e pop., ed i suoi commercianti, che avevano un fiorente traffico col lev., fondarono a Gerusalemme, presso al Santo Sepolcro, nel tempo delle Crociate, un ospedale, che diè origine all' ordine dei cavalieri gerosolimitani, il quale prese poscia il nome di ordine di Malta. Questa città, che dicesi fondata nel 600, fu la sede di una repubblica, che sostenne la sua libertà fino al 1075. L'imp. Lottario II, avendo preso le armi in favore d'Innocenzo II, contro Ruggero re di Sicilia, che favoriva l'antipapa Anacleto, se ne impadronì nel 1133, col soccorso di 46 galere, che gli condussero i pisani. La città in tale incontro andò soggetta allo spoglio, ma Lottario non volle per sè di tutto il bottino, che

un volume delle Pandette del diritto, fatte compilare da Giustiniano. Dicesi che il cardinale Pietro, soprannominato di Capua, e nativo di questa città, vi portasse il corpo di s. Andrea verso l'anno 1206, nel ritorno che fece dal suo viaggio intrapreso in qualità di legato della s. Sede. È rinomata pure questa città per aver dato i natali a Flavio Gioja, al quale si attribuisce la invenzione della bussola, verso l'anno 1300. Amalfi appartenne alla famiglia san Severino, poi a quella dei Piccolomini, indi divenne città reale, e finalmente, nel XVII secolo, fu eretta in prin. a favore di Ottavio Piccolomini, uno dei più valorosi capitani del suo tempo. Il papa *Nicolò II* vi tenne un concilio, in cui fece deporre il vesc. di Trani, e confermò Roberto Guiscardo nel possesso dei duc. della Puglia, e Calabria, e Riccardo in quello del prin. di Capua. Decaduta dalla sua ant. grandezza, conta oggidì 2,770 abitanti. Ha un archivio, un arsenale, cartiere, e fabb. di sapo ed aghi, con una fucina. A Scala, una l. N. N. O. dist., trovasi una miniera di piombo. Lat. N. 40° 36'; long. E. 12° 10'

AMALI, nome di un popolo, che si comprendeva sotto quello generale de' goti, che comandavano agli ostrogoti.

AMALIENKOF, vill. degli stati Prussiani, prov. di Brandeburgo, reggenza di Potsdam, circ. di Barnim superiore, a 2 l. 1/3 N. E. da Freienwalde. Ha una cartiera di gualchiera, ed una di manifatture di fustagni, con 260 abitanti.

AMALLOBRIGA, ant. città di Spag. sul Duero, verso il S. O. di Palenza.

AMALTASOA, picc. is. del mare del Sud, poco abitata e sterile.

AMAMASSUS, ant. città dell'is. di Cipro, ove Stefano di Bisanzio dice che vi si adorava Apollo *Hylates*.

AMAMBAHY o **AMAMBAI**, catena di mont. del Brasile, che si estende dal N. al S. nella parte merid. della prov. di Matto-Grosso, e nella parte settentr. del Paraguay, unendosi al N. colla Sierra-Galhano, ed al S. colla cordigliera di Maracaya. Da essa hanno origine un gr. numero di fiumi.

AMAMBAHY, f. del Paraguai, nella prov. dell'Amer. meridionale, che nasce nella cordigliera di Amambahy e si getta nella Parana, in faccia all'Ilha Grande del Salto, dopo un corso di circa 40 l. dall'O. all'E.

AMAMFIA o **AMANFI**, paese della Guinea superiore, nel reg. di Ahanta, sulla Costa d'Oro, bagnato all'O dall'Ancobra.

AMAM-SAMA, città della Giudea, nella tribù di Giuda, secondo il libro di Giosuè.

AMAN, città della Palestina, nella parte merid. della tribù di Giuda.

AMAN, porto del reg. di Marocco sulla costa dell'oceano Atlantico, fra il capo Ger e quello di Canthin. V'è chi crede che esser possa *Mussocarus*, di cui parla Tolomeo.

AMAN o **APAUCEA**, città della Turchia asiatica nella Siria.

AMANA, f. della capitaneria di Caracca, gov. di Cumana, che nasce ai piedi delle mont. di Bergantin, e, scorrendo all'E., si getta nel Guarapiche, dopo un corso di 3 l. 1/2. Vi è una bor. del nome istesso sulla sua riva, a 23 l. S. S. E. da Cumana.

AMANA, is. dell'Amer. settentr. una delle Lucaje.

AMANA, mont. della Palestina al N. della terra della Giudea, al di là del Giordano, e nella tribù di Manasse. Dicesi che sortano da essa i f. di Damasco, Abana e Parfar. Credesi da taluno essere stata una porzione del monte Libano. Di questa mont. parlasi nella cantica attribuita a Salomone.

AMANA, picc. città d'Al., che faceva parte dell'ex-elettorato di Magonza, e che passò fu unita a Würzburgo.

AMANA, città d'As. nella Media, secondo Tolomeo.

AMANAHEA o **APOLLONIA**, picc. reg. della Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, situata tra i f. d'Ancobra, e di Assinie. Questo paese, tributario dell'Achanti, è inondato, nel tempo piovoso, da molti piccoli torrenti. Esso abbonda in riso, miglio, igname, canne da zucchero e cocco. Le sue foreste danno eccellente legname da costruzione pei vascelli, e sono piene di animali, elefanti ed uccelli. Si ridusse a poco il

bestiame. La costa è provveduta di porto e di spiaggia. Il regno di Apollonia, come quasi tutti gli stati litorali, non ha alcun limite determinato. Il re lo governa dispoticamente. Egli favorì gli inglesi contro gli olandesi, che si resero quivi odiosi per le crudeli incursioni. I primi vi hanno un picc. forte. Essi ritirano oro, avorio, pepe, riso, ed oglio di palma. Ciascun mercatante fa ogni anno un presente al re, ed in generale, chiunque vuole iniziarsi nel comm. offre al sovrano un dono, pel quale ottiene la permissione di trafficare liberamente. Gli abit. sono ben fatti, svelti, ed hanno le labbra men grosse ed il naso meno schiacciato degli altri negri. Sono politi, riservati, e molto ospitali. Il reg. ha 36 l. di lunghezza sulla costa, e 7 l. soltanto di larghezza. Il f. d'Albenia lo separa all'O. del fertile paese di Albenia, ch'è coperto di foreste.

AMANAPOURA, forte dell'is. di Candia, a 4 l. O. da Candia, costrutto sulla sommità di una mont. scoscesa, a 330 tese sul livello del mare. Esso domina tutto il paese, ove l'aria è buona assai. Ai piedi della mont. v'è un quartiere inglese, composto dell'alloggio di uffiziali e soldati, e vicino un grosso vill. con un bazar.

AMANAS, isole turche al N. delle is. spagnuole, nell'Amer., e che sono le più orientali.

AMANATSK, bor. della Russ. europea, gov. di Oremburgo, distr., e a 6 l. 1/2 O. N. O. da Bugorusian.

AMANBAI, f. del Paraguay, formato dal Ripacua e dal Raparaguy, che hanno la loro sorg. nel monte Amambahy, scorre al S. E. ed entra nella Parana, precisamente sotto il tropico, in faccia la gr. is. di Salto, dopo un corso di 22 l. dall'O. N. O. all'E. S. E.

AMANCE, bor. di Fr., nella Franca-Contea, dipart. dell'Alta Saona, circond., e a 4 l. 2/3 N. N. O. da Vesoul, capoluogo del cant., sul monte d'Amance. Ha 900 abitanti.

AMANCE, *Almantia*, vill. di Fr., nel dipart. della Meurthe, circond., cant., e a 2 l. 1/4 N. E. da Nancy, e a 74 l. E. da Parigi. È situato sopra un'alta mont., ove ant. eravi uno dei forti i più considerabili di questo paese. Ai suoi piedi esservi un dormentorio del suo stesso. Federico re dei romani vi fece prigioniero il duca Tebaldo I. nel 1218. Ferry II vi faceva la sua residenza nel 1266. Conta 460 abitanti.

AMANCEY, vill. di Fr. dipart. del Doubs, circond., e a 6 l. S. S. E. da Besançon, capoluogo del cant., con 600 abitanti.

AMANCOUTH, forte della Persia nel Korassan, a 6 l. S. da Herat.

AMAND (s.) o S. AMAND MONT ROND, città di Fr. nel Borbonese, ora nel dipart. del Cher, capoluogo del circond., e del cant., presso il f. del nome stesso, a 9 l. S. S. E. da Bourges, e 66 l. S. da Parigi. Vi è un tribunale civile, una società d'agricoltura ed un teatro. È questa una delle più comm. città del dipartimento. Il suo maggiore traffico consiste in legname da costruzione, grano, ferro, vino, castagne, canape, lane, bestiame e pelo di capra. Conta 6,470 abitanti. Ha una fiera di 8 giorni il lunedì dopo s. Luca. Vi sono nei dintorni due fucine, ove si formano i cannoni, ed una fabb. di porcellana. Fu edificata nel 1410 sulle rovine di Orval. È divisa in due parti. Sopra un'eminenza vi sta un vecchio castello. — Il circond. contiene 121 comuni, e 83,930 abitanti. È diviso in 11 cantoni: Charenton, Château - Meillant, Château-Neuf, le Chatelet, Dun-le-Roi sur Auron, la Guerche, Lignières, Nerondes, Saint-Amand, Sancoins e Saulzais-le-Potier.

AMAND (s.), vill. di Fr., dipart. della Loira e Cher, circond., e a 2 l. 2/3 da Vendôme, capoluogo del cant., con 450 abitanti.

AMAND (s.), bor. dei Paesi-Bassi, prov. d'Anversa, circond., e a 4 l. 1/4 O. N. O. da Malines, cant. di Puers, sulla dritta della Schelda. Comm. in burro, aceto, e sale raffinato. Ogni anno vi si tengono due fiere di bestiame, il giovedì avanti s. Pietro, ed il martedì dopo la seconda domenica di settembre. Conta 2,400 abitanti.

AMAND (s.), bor. di Fr., dipart. della Marna, circond. di Vitry, da cui è dist. 2 l. N.

AMAND (s.), bor. di Fr., dipart. della Vienna.

AMAND (s.), bor. di Fr., dipart. della Manica, a 8 l. da saint-Lò, presso a Thorigny.

AMAND DE COLI (s.), fu una ricca abbazia dell' ordine di santo Agostino nell' ant. prov. di Perigord.

AMANDA, forte degli Stati-Uniti, nel Glaize, stato dell' Ohio, a 37 l. N. O. da Colombo, fra li forti Jennings e Santa Maria.

AMANDA, dist. degli Stati-Uniti, stato dell' Ohio, contea di Fairfield, con 1.020 abitanti.

AMANDA, contrada dell' India, che conteneva molti popoli, da Plinio chiamati samarabri, sambruceni, bisambriti, osii, antixeni e taxilli.

AMAND-DE-BOIXE (s.), vill. di Fr., dipart. della Charente, circond., e a 3 l. 273 N. N. O. da Angoulême, capoluogo del cantone. Conta 1,400 abitanti.

AMAND-DE-VALTORET o **VILLEMAGNE** (s.), bor. di Fr. nel dipart. del Tarn, a 4 l. O. da Castres.

AMAND-EN-PUYSAIE (s.), picc. città di Fr. nel Gatinese, dipart. della Nievre, circond., e a 3 l. 3/4 N. N. E. da Cosne, capoluogo del cantone. Vi è una fucina nella parte superiore dello stagno di Mauvenfort, ove si lavora il ferro per arme bianche, e stromenti aratorj, avendo anche una fabb. di stoviglie. Il suo territ. contiene una miniera di ocra, ed una cava di pietre bigie. Somministra molto legname, e conta 1,400 abitanti.

AMAND-LES-EAUX, *Oppidum s. Amandi*, picc. città di Fr. dipart. del Nord, nell' ex-contea di Fiandra, capoluogo del cant., sulla riva sinistra della Scarpe, circond., e a 6 l. 3/4 E. N. E. da Douai, 14 l. S. da Gand, e 53 l. N. E. da Parigi. I suoi fanghi e le acque minerali sono assai rinomate per le affezioni reumatiche e catarrali. Si prendono d' ordinario per 15 giorni, ed è la più favorevole stagione quella dal 15 giugno sino al primo settembre. Le tre sorg. di queste acque minerali sono solo lontane dalla città, che una picc. lega. Non incominciarono ad esser conosciute e frequentate se non dopo la conquista della Fiandra, sotto il regno di Luigi XIV. Alcuni avanzi però di antichità trovati, nello scavare in vicinanza della fonte principale, fanno credere ch' esse fossero conosciute anche al tempo dei romani. Vi sono a s. Amand delle manifatture di porcellana, fabb. di merletti, coperte di cotone, calze di lana, refe fino, e sapone nero, e dei conciatoj di pelli. Comm. molto in lino e canapa. Il giorno 31 maggio vi si tiene una fiera di 9 giorni. Conta 8,180 abitanti. Aveva per lo passato un' abbazia di benedettini molto ricca, la cui chiesa è di una magnificenza corrispondente alla loro dovizia. In essa vedevansi molti quadri del cel. Rubens. Deve questa città la sua origine appunto alla detta famosa abbazia, fondata nel 639 da s. Amand, vesc. di Maestricht, e dotata dal re Dagoberto. Fu la città presa e smantellata dai francesi nel 1667. Luigi XIV, cessandone acquistamento, la riunì alla Fr. assieme col suo territ., il che fu confermato anche con la pace d' Utrecht.

AMANDOLA, bor. degli stati della Chiesa, delegazione, e a 6 l. 1/2 S. E. da Camerino, sulla riva sinistra della Tenna.

AMANDRA, ant. città della Etiopia, che la favola vuole fondata da Perseo.

AMAND-ROCHE-SAVINE (s.), vill. di Fr., dipart. di Puy-de-Dôme, circond., e a 2 l. O. N. O. da Ambert, capoluogo del cant. con 1,800 abitanti. Vi sono fabb. di panno, cammellotti, e stamigne.

AMAND-TALLENDE (s.), picc. città di Fr. nell' Alvergna, dipart. del Puy-de-Dôme, circond., e a 4 l. 3/4 S. S. E. da Clermont Ferrand, capoluogo del cant., con 1,900 abitanti. Vi è una conceria. Apparteneva al marchese di Broglio, come pure la città di s. Saturnino, con la quale essa comunica per un viale di tigli.

AMANGUCHI, **AMANGASAKI** o **YAMANGUCHI**, città del Giappone, con un porto, nell' is. di Nifon, e nel prov. di Nagatto, una delle più ricche dell' imp. Sta a 94 l. O. S. O. da Meaco. Lat. N. 34° 16'; long. E. 128° 59'.

AMANIA, sembra che sotto un tal nome si abbia inteso qualche volta l' Arabia

felice, e chiamasi la parte di esso, ch'è l'Yemen.

AMANIBO, f. dell'Amer. merid. nella Guyana, che si getta nell'Oceano. Lat. N. 6° 57'.

AMANIBO, città sulla costa della Guyana.

AMANIDE PORTE, così chiamavasi quello stretto passaggio, pel quale si attraversava il monte Amanus.

AMANOBII, popolo che Tolomeo pone nella Sarmazia.

AMANOIDE, promontorio della Cilicia fra le f. *Piramus* e *Cidnus*.

AMANS (s.), bor. di Fr., dipart. della Lozere, circond., e a 3 l. 3/4 N. N. O. da Mende, capoluogo del cantone. Vi si fabb. delle saje, ed altre stoffe. Conta 3,300 abitanti.

AMANS-DES-COTS (s.), vill. di Fr., dipart. dell'Aveyron, circond., e a 4 l. 1/3 N. N. O. da Espalion, capoluogo del cant., con 700 abitanti.

AMANS-LA-BASTIDE (s.), grosso bor. di Fr., nella Linguadoca, dipart. del Tarn, circond., e a 6 l. 1/2 S. E. da Castres, capoluogo del cant., sul pendio della mont. Nera, e sulla Thoré, che la separa da sant-Amans Valtoret. Vi sono nei dintorni dei filatoj e fabb. di lana. I protestanti vi hanno una chiesa. Conta 2,000 abitanti.

AMANTANE (s. Michele di), is. del lago Titicaca, nell'Amer. meridionale. Ha 3 l. di circonferenza, ed è piena di giardini ed orti che producono frutta, fiori e legumi. Si trovano sulla sommità della mont. due grandi vill. costrutti in pietra, ma quasi rovinosi. Le case sono presso chè di un'altezza eguale, le strade regolari, e le piazze molto bene ornate.

AMANTEA, *Amantia*, pic. città e porto di mare sulla costa occid. del reg. di Napoli, prov. della Calabria citeriore, distr. di s. Paolo, capoluogo del cant., a 6 l. 1/2 S. O. da Cosenza, sul Mediterraneo. È cinta di mura, e pel suo castello fortificato che la difende, godeva una piazza forte di questa classe. Essa infatti resistette agli eserciti di Carlo VII, e di Lodovico XII, in favore dei re aragonesi. Anche nel 1806 sostenne un ostinatissimo assedio. Vi sono 4 chiese parrocchiali, qualche convento, ed una scuola di belle lettere, fondata da Ferdinando IV. Vi si vedono alcune belle fabbriche. Conta 2,700 abitanti. Scorrono delle acque termali. Credesi che esser possa l'ant. *Nepesma*, nominata da Strabone. Nel secolo IX fu tolta dai greci ai saraceni, secondo imp. Niceforo.

AMANTENI e **AMANTINI**, popolo, che Tolomeo assegna alla bassa Pannonia, lo stesso che gli *Amantii* di Plinio.

AMANTI e **AMANTINI**, abitatori d'Amanzia nell'Illiria. Era questa una pop. libera, quantunque soggetta ai romani.

AMANTI, popolo dell'Afr., forse lo stesso che gli *Nasamonensis* di Plinio.

AMANTIA, città della provincia dell'Epiro, che Tolomeo chiama l'Orestide, e che poscia fu detta la nuova Epiro.

AMANTIA, città della bassa Pannonia.

AMANTINI, popolo dell'Epiro, abit. della parte chiamata Amanzia.

AMANU, città dell'Indos. nel Markwangpore, a 3 l. S. da Markwangpore.

AMANUS, mont. ant. alla estremità orient. del Medit. presso il golfo di Joso. Secondo Plinio, essa divideva la Cilicia dalla Siria. Le strette passaggio che comunicava dall'una all'altra, e che chiamavasi le *Porte Amaniche* o *Amanide*, è cel. per la battaglia guadagnata da Alessandro la prima volta sopra Dario, presso l'Isso, e per l'altra fra Settimio Severo, e Pescennio Negro, in cui quest'ultimo fu vinto. Qualche autore fece di tal monte uno dei rami del monte Tauro. Stefano di Bisanzio dice, che prese avere un tal nome dalla greca parola *mania*, perchè Oreste vi fu liberato dai furori che lo agitavano dopo la uccisione della madre. Fu questa montagna chiamata poscia *monte Negro*. Esso non era abitato che da bestie selvaggie, e da banditi. Cicerone, essendo proconsole della Cilicia, attaccò quelli che vi si erano rifuggiti, demolendo i luoghi della loro ritirata.

AMAONAS, città della Nuova Granata, prov. di Mainas a 12 l. N. E. da san Geacimo di Omaguas, al confluente del Napy, e dell'Ingay, ad poca dist. dal f. delle Amazzoni.

AMAPAJA, prov. dell'Amer. merid., nella nuova Andalusia, presso l'Orenoco,

AMAPALLA, città del reg. di Guatimala, prov. di Nicaragua, situata sopra una lingua di terra bagnata dal gr. Oceano, a 7 l. S. da s. Michele, e 100 l. S. E. da Guatimala. Lat. N. 13° 12'.

AMAPALLA, baja ed is. sulla costa di Amapalla.

AMAPET, città dell'Indos. nel Carnate, a 4 l. S. O. da Trichinopoly.

AMAPOUR o **AMAPOOR**, picc. città dell'Indos. inglese, presidenza del Bengala, nat. prov., e a 21 l. N. E. da Agra.

AMARA, ant. città dell'Arabia felice, secondo Tolomeo.

AMARA o **AMARAT**, o secondo altri, **ELAMARA** o **AMER**, picc. città della Tur. asiatica nell'Irak-Arabi, a 46 l. N. O. da Bassora. In poca dist. il Tigri si divide in due rami, dei quali quello che scorre alla destra, va ad unirsi all'Eufrate, prima che a questo s'unisca l'altro, il quale scorre a mano sinistra, e che vi entra presso Korna, formandovi un'is. grande, detta dagli arabi Darbonte, fertile di biade e pasture, e ricca di bestiame, abitata dagli arabi.

AMARABAD o **AMRAVITY**, picc. città dell'Indos., stato del Nizam, nat. prov., e a 26 l. S. S. E. da Heyderabad.

AMARALIK FIORD, lago della costa occid. del Groenland, distr. di Godthaab. Lat. N. 64° 30', long. O. 52° 6'.

AMARANTE, città del Portog., prov. di Minho, comarca di Guimaraes, a 13 l. 1/4 E. N. E. da Porto, sul Tamega, in una valle deliziosa. È bene edificata, ed ha un bel ponte, un ospedale, un ospizio, due chiese, una scuola latina, e 6,000 abitanti. Fu fondata 360 anni avanti G. C. Evvi nei suoi contorni una sorg. di acqua minerale.

AMARANTI, ant. popolo della Colchide, abitante una mont. del nome istesso, ove eravi la sorg. del Fasi, od. fi. presso i ponti.

AMARANZIO, nome usato talvolta, secondo l'opinione di Stefano di Bisanzio, onde indicare il Fasi fi. della Colchide.

AMARASSI, vill. dell'is. Timor, nelle is. Molucche, il cui capo prende il titolo d'imp., ma paga tributo agli olandesi. Questo vill. sta sulla spiaggia del mare. Quivi gli olandesi vi caricano molto legname da costruzione. Trovasi nel suo territ. il legno di sandalo bianco.

AMARAVATI o **KAROUR**, picc. fi. dell'Indos., nat. prov. di Coimbetour, che nasce nel N. E. delle mont. che separano i possessi inglesi da quelli di Travancore, e scorre dal S. O. al N. E. Un gr. numero di fi. lo ingrossa. Esso irriga la città ed il forte di Karour, da cui prende il nome, e si getta poi nel Kavery, a 3 l. 3/4 E. N. E. di questa città, dopo un corso di 30 leghe.

AMARCHETTA, città di Golconda nell'Indos. a 7 l. N. da Rochere.

AMAREINS, picc. borgo di Fr. con un castello nel Delfinato.

AMARGI, antichi popoli dell'Etiopia, che si diceva essere neri ed antropofagi.

AMARGOS, is. sulla costa del Chilì, all'imbocc. del Valdivia, a 6 l. O. da Valdivia. Vi è un picc. castello.

AMARGOSO, fi. del Brasile, prov. di Rio Grande, che si getta nell'Atlantico, per una vasta imbocc. fra la punta das Pedras e quella do Mel, al 4° 45' di lat. S., dopo un corso di 35 l. dal S. O. al N. E.

AMARGOURA o **GARDNER**, is. del gr. Oceano nell'arcipelago degli Amici, sotto il 17° 40' di lat. S. e 177° 2' di long. O. Essa è assai alta e molto bene irrigata. Si scorgono al N. O. delle traccie di eruzioni vulcaniche. Questa is. fu scoperta da Maurelle nel 1781, che chiamolla Amargoura, a cagione dell'aspetto selvaggio ch'essa presenta, e pel dispiacere da lui provato di non trovarvi dei viveri. Gl'inglesi, che vi giunsero nel 1791, la nominarono Gardner, ignorando che fosse stata anteriormente scoperta.

AMARIACCI, pop. dell'As. nell'interno della Media, secondo Tolomeo, e presso li Mardi.

AMARIBO, fi. della Guyana francese che nasce a 40 l. O. S. O. da Caienna, scorre al N. e si getta nell'oceano Atlantico, a 3 l. N. E. da Marony, dopo un corso di 42 l. circa.

AMARI-FONTES, luogo dell'Afr. nei dintorni di Arsinoe, sul mar Rosso.

AMARI-LACUS, lago d'Egitto, presso di Jeropoli e che serviva a stabilire la

comunicazione del canale chiamato di Trajano col mar Rosso, per mezzo dell'altro canale detto di Tolomeo, il quale portavasi alla città di Arsinoe o *Cleopatris*.

AMARIN (s.) o DAMMARIN, picc. città di Fr., dipart. dell'alto Reno, circond., e a 6. l. N. N. E. da Belfort, capoluogo del cant., in una deliziosa valle sul Thuren, con due chiese. Vi si fabbricano tele di cotone. I suoi dintorni sono ricchissimi di ferro. Ha buonissime manifatture di acciajo. Conta 2,700 abit. compreso Vogelbach. Vi si tengono due fiere, una il 21 luglio, e l'altra il 24 ottobre, che durano due giorni entrambe. In esse vi si vendono bestiame, stoffe e chincaglierie.

AMARINTO, vill. dell'Eubea. Stefano di Bisanzio dice esser questa una picc. is., ma Pausania e Strabone al contrario così chiamano un luogo di questa isola. Dicesi aver preso un tal nome da certo Amarinto, cacciatore di Diana. Qualunque ne fosse l'origine, è certo che gli abit. vi veneravano Diana sotto il nome di *Amarisia*.

AMARINTO, fi. dell'Arcadia, secondo Strabone, ed uno di quelli che ricevevano l'Alfeo. Esso non è però nominato da altri autori.

AMARISCOGGIN, fi. degli Stati-Uniti. *Vedi* Androscoggin.

AMARISPII, pop. dell'As. nella Battriana, secondo Tolomeo.

AMARMOCHDY, *Amarmochdum*, città d'Afr. nel Zanguebar, reg. di Melinda, alla sorg. del fi. Quilimance, che va a scaricarsi nel mare di Etiopia a Melinda.

AMARNA o AMARUSA, città che Tolomeo indica nell'Ircania.

AMARO, distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. d'Udine, noto per le sue fabbriche di cappelli di feltro.

AMARO (s.), picc. città del Brasile, prov., comarca, e a 10 l. N. O. da Bahia, sulla riva dritta del Sergipe do Conde, a 3 l. dalla sua imboccatura. Vi è una chiesa parrocchiale, quattro cappelle, un collegio, e molti begli edifici. Le strade sono selciate. Un ponte di legno attraversa il Sergipe. È cinto da colline. Il porto è all'ingresso della città, che esporta zucchero, tabacco, rum e cotone. La sua comunicazione con Bahia è facile assai.

AMARO (s.), picc. città del Brasile, prov. di Bahia, distr. di Sergipe, poco pop. e senza comm., ma bene situata, a 14 di l. N. ed in faccia al confluente del Sergipe, e del Cotendiba.

AMARO (s.), bel vill. del Brasile, prov. di Rio Grande do Sul, sulla riva dritta del Jacuhy, a 5 l. O. da Freguezia Nova, e a 8 l. E. da Rio Pardo. Vi è una bella chiesa parrocchiale.

AMARSUR o AMBERSOR, città della confederazione dei seik nell'Indos., nel [illegible], assai industre e popolata. Essa è il principale loro santuario.

AMARTO, città della Grecia, il cui nome trovasi nell'inno di Apollo attribuito ad Omero, ma della quale s'ignora la posizione precisa.

AMARUMAYA, gr. fi. dell'Amer. merid., che nasce nel Perù, presso la città di Cusco, e, dopo aver irrigata la prov. di Mojos, si getta nel fi. delle Amazoni, un poco al disotto dell'is. Amagho, o Hemagua, al 4° 36′ di lat. S. Secondo Garcilasso della Vega, sembra che questo fi., detto anche *Amarumayu* sia lo stesso del Rio della Plata, o il fi. d'Argento, che ha la sua sorg. nel lago Xarayes all'E. di Cusco. Gli spagnuoli lo chiamarono così, perchè al loro arrivo, avendo chiesto ove si trovasse dell'argento, fu loro risposto, per ischerno, che ne ritroverebbero in quantità alla sorg. di questo gr. fiume.

AMAS, mont. del Peloponneso, nella Laconia, secondo Pausania.

AMASA, bor. di Spag., prov., e a 3 l. 1/4 S. S. O. da s. Sebastiano nella Guipuscoa, e a 1 l. N. N. E. da Tolosa.

AMASA, città dell'is. di Nifon nel Giappone, presso di Jedo.

AMASATRUM, città dell'Indos. nel Carnate, e 4 l. N. da Tandy.

AMASEN, città d'Afr. nella Nigrizia, situata nel deserto, sul lago Burnu, cap. di un picc. reg. del suo nome.

AMASENO, ant. fi. d'It. che gittavasi nel *Liris*.

AMASENO, o LA TOPPIA, canale degli stati della Chiesa, ch'è una derivazione del fi. del nome stesso. Esso va

dai contorni di Fossa Nova, e dall' ingresso delle paludi Pontine, al di sotto di Piperno, sino all' Ufente, presso la via *Appia*, sopra una linea prolungata di circa 2 l. 1/2. Qualche barca passa sopra questo canale, che serve di recipiente principale per l'asciugamento delle paludi.

AMASERO, picc. città della Tur. nell'Anatolia, a 60 l. O. da Sinope. Veggonsi delle antiche rovine.

AMASIA o **AMERCHIA**, deserto dell'Arabia, nell' Yemen, fra Saada-Hached e Bekyl. In mezzo ad esso trovasi la fontana di Birket Saidan, presso la quale i viaggiatori si fermano onde passare la notte.

AMASIA o **AMISIA**, ant. città della Germ. secondo Tolomeo, che credesi sia oggi la città di Embden. Nelle sue vicinanze Druso sconfisse li Bructeri.

AMASIA o **AMASIEH**, sangiacato della Tur. asiatica, nell'Anatolia, pascialicato di Sivas. In questa contrada terminano li monti Djanik, e s'innalza, presso di Amasieh, il Tacheu Dagh. Tutto questo paese è interrotto da monti, colline, e valli. Le prime sono coperte di folti boschi, le colline di gelsi, e le valli sono abbondanti di biade, vino, ed arbori fruttiferi. Si trovano delle miniere di piombo argentifero presso Hadek-tchai.

AMASIA o **AMASEA**, ed in turco **AMASIEH**, ant. e gr. città della Tur. asiatica, capoluogo del sangiacato dello stesso nome, pascialicato di Sivas, a 15 l. S. S. O. da Samsun, 20 l. S. dal mar Nero, e 82 l. E. da Costantinopoli. Lat. N. 40° 50', long. E. 33° 40'. È questa la residenza di un vesc. greco. È situata ai piedi dei monti Djanik, ed attraversata dall' Jechil-Ermak, ant. chiamato l'Iris, sul quale vi sono 5 ponti, due in legno, e 3 di pietra. L'uno di essi fu edificato cogli avanzi dei magnifici edifizj che ornavano un tempo questa florida città. Un castello fortificato, che sta sopra una roccia, nella più alta parte, difende la città. Fu esso fabb. da Kara-Kubad. Vi si giunge per un cammino tagliato nella rupe. Portici magnifici servono d'ingresso a vaste camere sepolcrali, che i turchi pretendono aver servito di caserma e corpo di guardia, ma che si presume piuttosto con fondamento essere le tombe degli antichi re del Ponto. I greci ed i romani sono i soli popoli che potuto abbiano intraprendere un sì ammirabile lavoro, e che presentava tante difficoltà quasi insuperabili. Amasia è gr. e bene pop., le sue strade sono strette e sporche, e le case parte in legno e parte in pietra. Essa contiene dei bazar, pubblici bagni, belle passeggiate e moschee, una delle quali porta il nome del sultano Bajazet, che la fece costruire. È questo un bell' edifizio sormontato da due minaretti altissimi e tutti di pietra. Un altro edifizio, degno di qualche menzione, era il collegio celeste, fondato pure da Bajazet, ma che ora cade in rovina. Le campagne di Amasieh producono un vino ricercatissimo, e frutta eccellenti, delli quali due generi si fa un comm. assai attivo, il principal ramo però è la seta. I gelsi vi crescono in gr. abbondanza. La seta quasi, assai bianca, alimenta le manifatture di Damasco e di Aleppo. Si fabb. ad Amasieh bellissime tele dipinte. Vi è pure un gr. comm. di pelli di lepre, cuoja, robbia di perfetta qualità, armenti, biade, e lana di capra. Conta 25,000 abitanti, quantunque un moderno geografo accreditato ne dia invece 60,000. Qualunque sia la sua pop., la maggior parte di essa si compone di cristiani, ed il restante di ebrei, armeni e turchi. Tutti si distinguono per la loro urbanità verso i forestieri. Le donne passano per le più belle e seducenti dell' As. minore. Amasieh fu originariamente una città libera della Cappadocia, ed in appresso del Ponto Polemiaco sotto i romani. Nel medio evo divenne la residenza dei primi sultani ottomani. Mustafa, figlio di Maometto II, la governava, allorchè Yusuf, generale di Ussun-Hassan, re di Persia, saccheggiò Tokat l'anno dell' egira 877 (di G. C. 1442). Fu posteriormente l'appannaggio di una sultana, che la faceva governare da un vaivoda. Selim I vi è nato, come pure Mohammed Ben-Cassem, ed Alì Ben-Hussein, due cel. autori presso gli arabi. La sua principal gloria però si è quel-

la di aver dato i natali a Strabone, uno dei più famosi geografi dell'antichità, il quale, senza perdersi in minuti racconti sopra la sua patria, ci fa sapere che l'Iris bagnava le sue mura, e che non lungi dal suo territ. eranvi dei bagni caldi. È certo che questa città fu per qualche tempo la prima del reg. del Ponto. Il suo territ., che sembra dover essere stato molto esteso, chiamavasi *Amasena Regio*. Vuolsi che in questo paese esistessero le Amazzoni.

AMASIO, fi. della Germania, secondo Tolomeo, lo stesso forse chiamato da d'Anville *Amasia*, e che sboccava nel mare del Nord, attraverso il paese dei frisi. Vuolsi possa essere il moderno fi. *Ems*.

AMASSE o AMATISSA, ant. picc. fi. della Gallia, che scorreva dal S. E. al N. O., all'E. d'Amboise e si gettava nella Loira.

AMASSEA, città del Peloponneso, nell'Acaja, secondo l'Ortelio.

AMASSI, pop. della Sarmazia asiatica, secondo Plinio.

AMASSIA, città della costa S. E. dell'is. di Timor, nell'arcipelago delle Molucche. Lat. S. 10° 18′, long. E. 125° 7′.

AMASTRA, ant città della Sicilia, secondo Silio Italico la stessa che *Amestrato*.

AMASTRAH, AMASSERAH o AMESTROS, *Amastris*, città della Tur. asiatica, nell'Anatolia, sangiacato, e a 27 l. N. N. E. da Boly, e a 66 l. E. N. E. da Costantinopoli. Lat. N. 41° 45′ 27″, long. E. 30° 1′ 0″. Essa è edificata in anfiteatro sopra una collina che domina il mar Nero, fra due porti quasi riempiuti di sabbie, e che possono contenere appena 20 navigli. L'uno è quasi abbandonato, e l'altro offre un riparo sicuro contro i venti d'O., e contro le correnti del Bosforo. Questa città è difesa da una cittadella che contiene una moschea. Vi si scorgono ancora degli avanzi di antichità, come varj rimasugli di greche colonne, ed un tempio di Nettuno. Il suo territ. dà molto legname da costruzione.

AMASTRIS, AMASREH o AMASTRIDE, ant. città marittima della Paflagonia, da poi chiamata *Tamastris*, sopra un picc. istmo che univa la penisola di Sesamo al continente. Fu un tempo assai pop. e di molto traffico, facendosi in essa il comm. del Nord con l'As. minore. Il suo vesc. era suffr. della metropoli di Gangra. San Giacinto martire nacque e morì in questa città nel IV secolo. La sua chiesa fu cel. sino dal II secolo, nel qual tempo Palmas n'era il vescovo. Amastris fu edificata da Amastri moglie di Lisimaco, la quale, per formare questa città, riunì li vill. di Sesamo, Citore, Cromna e Tyoe. Gli abit. di questo ultimo vill. se ne separarono in progresso. Amastris, divenuta sempre più consid., scosse il giogo, e si mise sotto la protezione di Ariobarzane figlio di Mitridate. Allorchè i romani portarono le loro armi vittoriose nell'As., questa città fu presa da Triario luogotenente di Cotta. Essa restò in poter dei romani sino al tempo in cui gl'imp. greci vi successero. Fu presa quindi dai veneti, e da questi passò sotto il dominio dei turchi.

AMAT, is. del gr. Oceano. *Vedi* Tati.

AMAT, fi. della Russ. in Eur., gov. di Livonia, distr. di Venden, che nasce presso il vill. di Aoule, scorre all'O. e si getta nell'Aa, a 2 l. al di sotto di Venden, dopo un corso di 11 l. ita. Vi si pesca qualche perla.

AMATAFOA o TOFOA, is. del gruppo degli Amici. Vi è un vulcano in attività, che gli abit. riguardano come una divinità, oppure come il di lei soggiorno. Lat. S. 19° 42′, long. O. 177° 25′.

AMAT-DOR, EMATH o HAMMET-DOR, città della tribù di Neftali, ed attribuita ai leviti.

AMATEI, pop. che Plinio pone nell'India presso il fi. Indo.

AMATH, bor. della Palestina, presso Gadara.

AMATH o EMATH, città della Celo-Siria, chiamata dai greci *Epifania*.

AMATHA o ACMAETHA, contrada dell'Arabia, secondo Stefano di Bisanzio.

AMATHA o AMATHAE, città della Fenicia, secondo Stefano di Bisanzio. È probabilmente la città istessa di questo nome fondata dall'undecimo figlio di Canaan, che chiamossi altresì nella Ge-

teti *Chamati* e dai Settanta *Amathi*. Era, secondo Giuseppe lo storico, la capitale degli Amathei. Qualche autore dice che fu chiamata in progresso *Emesa*. *Vedi* Emesa.

AMATHA o **AMATONTE**, forte città della Giudea, nella parte attribuita alla tribù di Manasse, all'E. del Giordano, al S. E. dal lago di Tiberiade o Genesareth, fra Gamala al S. O., e Gadara al N. E. Questa città, al detto di san Girolamo, fu fondata da una colonia di Amathei. In essa erano dei bagni caldi. Secondo Giuseppe l'istorico, Alessandro Janneo la prese, e vi trovò quei tesori che Teodoro, figlio di Zenone, creduto aveva di nascondervi in luogo di sicurezza. In seguito Alessandro avendo fatta la pace con Gabinio, questo generale stabilì nella città di Amath una delle cinque sedi, in cui render si doveva la giustizia, ponendo la prima a Gerusalemme, la seconda a Gadara, la terza ad Amath, la quarta a Gerico e la quinta a Seforo in Galilea. Così i giudei, scosso il giogo del dominio reale, si trovarono sotto un gov. aristocratico. La contrada in cui stava Amath, chiamavasi *Amathita*.

AMATHACI, pop. posto da Plinio nell'Arabia felice, situata nell'interno.

AMATHEAE-CORNU, luogo in un bosco, ch'era presso *Hipponium*.

AMATHEAE-CORNU, luogo della Libia, secondo Diodoro.

AMATHEAE-CORNU, sembra che Cicerone dia questo nome ad una delle sue case di campagna.

AMATHENI o **AMATHEI**, popoli che abitavano nella terra promessa, prima degl'israeliti, e che occupavano la porzione della tribù di Neftali, verso il monte Libano. Questi popoli vinti dagl'israeliti si ritirarono nella Fenicia, ove in seguito fu edificata la città di Amath situata sulle sponde dell'Oronte. Eglino v'inviarono una colonia, ch'edificò la città di Amatha, presso il lago di Genesareth.

AMATHONTE, *Amathonte*, picc. vill. della is. di Cipro, presso il mare, a 2 l. N. E. da Limassol, che occupa il luogo dell'ant. città di tal nome, detta *Amatunta*. Vi si veggono ancora le fondamenta delle muraglie bagnate dal mare, colonne, arcate spezzate, ed alcune catacombe. Esistono pur anco sulla sommità di una mont. due vasi grandissimi tagliati nella roccia, ed ornati nei quattro lati con figure di tori. Si crede che questi vasi servissero alle libazioni fatte in onore di Adone. *Vedi* Amatunta.

AMATHUS, città del Peloponneso, nella Laconia, secondo Strabone. Qualche autore, con Stefano di Bisanzio, nominano pure questa città, ma l'ultimo la chiama invece un porto di mare.

AMATHUS, fi. del Peloponneso, nella Messenia, lo stesso che il Pamiso.

AMATHUS, città della Palestina, situata al di là del Giordano, al N. E. del monte Abarim.

AMATICHE, **AMATIQUE** o **S. TOMMASO DI CASTIGLIA**, vill. dell'Amer., nel reg. di Guatimala, prov. di Vera-Paz, che da il suo nome ad una baja sulla quale è posto, al S. del golfo di Honduras, a 30 l. E. S. E. da Vera-Paz. Gli abit. si occupano del taglio del legno campeggio. Fu fabb. dagli spagnuoli nel 1607. Lat. N. 15° 23'.

AMATITLAN o **AMATILCAN**, bor. del reg. di Guatimala, prov. e a 6 l. S. S. E. da Guatimala. Vi sono delle sorg. d'acque termali, una bella chiesa, ed il più magnifico convento di domenicani del paese. Vi si fa un gr. comm. di cotone, frutta, e sale che si raccoglie ogni mattina sulle sponde del lago di questo monte.

AMATITLAN, vulcano nel reg. di Guatimala, in America.

AMATITUA o **AMATITUC**, fi. d'Amer. nella nuova Spag., che si getta nel mar Pacifico, ai conf. della prov. di Guaxaca.

AMATO, *Amatus* o *Lametus*, fi. d'It. nella Calabria, che ha la sua sorg. nell'Appennino, e si getta nel mare presso il bor. di santa Eufemia, che dà il nome ad un golfo.

AMATO, città del reg. di Napoli, nella Calabria citeriore, a 3 l. S. E. da Nicastro.

AMATRICE, picc. città del reg. di Napoli, prov. dell'Abruzzo ulteriore secondo, capoluogo del cant. distr. di

Città Ducale, a 7 l. 2/3 N. N. O. da Aquila, sopra una deliziosa collina, ove nasce il Tronto. La città contiene 5 parrocchie, due monti di pietà, una scuola di belle lettere, e delle fabb. di coperte di lana. Conta 3.547 abitanti. Questa città ha il titolo di principato. È patria del filosofo e medico de Macera.

AMATUNTA o **AMATHUS**, città dell' is. di Cipro, situata al S. fondata dai fenicj, sotto il nome di Amath. Meno dovette la sua celebrità al fertile terreno, da cui era circondata, che al famoso culto quivi stabilito in onore di Venere. Ad un remotissimo tempo facevasi salire l'origine di questo culto. Da principio si sagrificavano gli stranieri sugli altari di Venere, costume barbaro che sembrava richiamare l'idea dei fenicj, i quali pure immolavano vittime umane, ma la dea irritata punì gli abit., togliendo la forma umana agli uomini, ed il pudore alle donne. I primi cangiati furono in tori, e le donne si prostituivano senza vergogna. Lasciando tutto ciò che un tale racconto ha di favoloso, dir bisogna pel vero, che i piaceri sfrenati della Dea avessero alquanto contribuito a guastare gli abitanti. Secondo Pausania, eravi ad Amatunta un altro tempio dedicato a Venere ed Adone, ed in poca dist. vedevasi un bosco chiamato *bosco di Venere Ariana*, in cui si celebrava la festa del mese di settembre. Gli antichi molto parlarono di questa città sotto il nome di *Amatunta*. Essa ebbe un vesc. suff. di Nicosia. Molti geografi credettero che l'ant. Amatunta esser potesse la moderna Limisso, quando altri sostengono che Limisso sia a più di 7 miglia lontana dalle rovine di Amatunta. Egli è certo che queste città sono attualmente in potere dei turchi, dopo l'anno 1670, in cui presero ai veneziani l'is. di Cipro.

AMATUSA, fu uno degli epiteti dato anche all' is. di Cipro, a cagione della celebrità del tempio di Venere ad Amatunta.

AMATUSIA REGIO, contrada dell' is. di Cipro secondo Tolomeo.

AMATUSII o **AMATUSIENI**, abit. di Amatunta, il cui nome fu qualche volta preso dai poeti, per disegnare in generale gli abit. di tutta l' is. di Cipro.

AMAXA, luogo d' As. nella Bitinia, secondo Stefano di Bisanzio, che cita Eratostene.

AMAXANTEA o **AMAXANTIA**, bor. dell' Attica, nella tribù Hippotoontide.

AMAXIA o **HAMAXIA**, città dell' As. minore nella Cilicia montagnosa, secondo Stefano di Bisanzio. D'Anville pure ne parla, ma la pone nella Panfilia. Strabone dice ch' è sopra una collina, avente a' piedi un porto, ove trasportavasi molto legname da costruzione.

AMAXICHI o **AMAKUKI**, città, capoluogo dell' is. di s. Maura, una delle Jonie, situata alla sua estremità settentr. sopra una baja formata dal canale che separa quest' is. dalla Tur., e in una pianura sabbionosa, ma fertilissima. Lat. N. 38° 47', long. E. 18° 22. Questa città, difesa da un castello fortificato, è la sede del gov. dell' is. e la residenza di un vesc. greco. È picc. e male edificata. La maggior parte delle case sono di legno e di un solo piano, e ciò a cagione de' frequenti terremoti. La strada principale è larghissima e fiancheggiata da case con arcate. La piazza s. Marco, abbellita dal palazzo del governatore, è ornata da una statua di marmo antica. Amaxichi ha 14 chiese greche, dei filatoj di cotone, dei conciatoj, e due porti, dei quali il migliore è quello di Drepano. La sorg. di Megalivrisi somministra dell' acqua alla città, da dove un acquedotto lunghissimo la conduce alla fortezza. Conta 6,000 abitanti. Vi sono degli stagni salsi nei contorni.

AMAXITE o **AMAXITO**, picc. città dell' As. minore, appart. alla Troade sulla costa all' O. Il territ. di questa città era chiamato *Hamaxitia*. Un poco al S. stava la salina di Tragasion, ove si formava il sale dalla evaporazione delle acque. Gli abit. della Troade avevano la libertà di prenderne a lor piacimento. Amaxite fu il primo stabilimento dei teucri condotti da Creta. Si pretende che l'oracolo comandasse loro di fermarsi nel luogo ove sarebbero stati attaccati dagli abit., e che, nella notte, una moltitudine di topi rodendo i loro

bagagli, questi furono da essi creduti gl'indizi annunziati dall'oracolo. Essi altresì diedero alla mont. il nome d'Ida in memoria dell'alta mont. in Creta del nome medesimo.

AMAXOBII, AMAXOBIENI o HAMAXOBII, pop. nell'interno della Scizia in Eur., secondo Tolomeo. Il loro nome, ch'è evidentemente formato dalla greca parola che significa *un carro*, ha un parlante rapporto con l'uso di questo popolo, e delle nazioni tartare in generale, di porre le loro tende sopra carri onde così facilitarne il trasporto.

AMAY, vill. dei Paesi-Bassi, prov. di Liegi, circond., cant., e a 1 l. 1/2 N. E. da Huy. Vi si lavora dell'argilla gialla per uso delle fabb. di stoviglie. Ha 2.000 abitanti.

AMAYUELAS DE ABAXO, bor. di Spag., prov., e a 4 l. 1/2 N. da Palenzia.

AMAYUELAS DE ARRIBA, bor. di Spag. a 4 l. 1/2 N. da Palenzia, nella prov. di Toro.

AMAZZONE o MARAÑON, fi. dell'Amer. merid., ed uno dei più gr. del mondo. Esso è chiamato dagli spagnuoli *Marañon* e *Orellana*, e dagl'indiani *Guiena*, non prendendo il suo nome di Amazzone che al confluente dei due gr. fi. il Tunguragua o Lauricoche, e l'Ucayal, che si uniscono al 4° 25' di lat. S. Il primo sorte dal lago Lauricoche, nelle Ande del Perù, al 11° di lat. S., scorre al N. sino a Jaen di Bracamoros al 6°, ove diviene navigabile, poscia si rivolge all'E. e dopo aver attraversato il Pongo di Manseriche, presso Borja, riceve a sinistra la Morona ed il Tigrè, e a dritta l'Huallaga, e qualche altro fi., prima di rendersi al punto della sua congiunzione con l'Ucayal. Quest'ultimo ha la sua sorg. nei monti Cailloma, sotto il nome di Apurimac, in poca dist. al N. E. da Arequipa, fra 16° e 17° di lat. S. Nel suo tortuoso corso a traverso le Ande, esso riceve molti fi. e fra gli altri il Beni, assai consid., dopo il suo confluente con questo fi. esso prende il nome di Ucayal, sotto il quale si riunisce al Tunguragua. Non si sa ancora precisamente quale di questi due fi. riguardar debbasi come il ramo principale dell'Amazzone. Considerando però la dist. delle sorg. dell'Ucayal ed il numero dei fi. importanti ch'esso riceve, siamo forzati ad accordargli la preminenza, ed in fatti, sino dai primi tempi della sua scoperta, fu disegnato pel vero Marañon, dandogli il nome di vecchio Marañon, come si diede quello di nuovo od alto Marañon al Tunguragua. Fra gli affluenti dell'Apurimac, notar devesi il Paro, che ha la sua sorg. in vicinanza di Pasco, al N. E. di Lima, in un lago vicino a quello donde sorte il Tunguragua. Dal punto in cui il fi. delle Amazzoni si forma, mediante la congiunzione del Tunguragua coll'Ucayal, sino al confluente del Rio Negro, esso riceve dai portoghesi il nome di Rio dos Solimoens, ed in questo corso, di circa 370 l., s'ingrossa, alla dritta, colle acque del Casaquia, del Yavari, del Yutay, del Yurua e del Purus, ed alla sinistra, con quelle di Rio Napo o dell'Iça, dell'Yupura, e di molti altri fi. meno considerevoli. Dal suo confluente col Rio Negro, l'Amazzone ha circa 316 l. di corso sino all'is. Caviana, che divide in due rami la sua imbocc. nell'oceano Atlantico, sotto l'equatore. I fi. che riceve a sinistra in questo spazio sono di poca importanza, tali però non essendo quelli della dritta. La Madeira, il Topayos ed il Xingu sono di molta considerazione. Il Tocantin, quantunque unito all'Amazzone col mezzo del Tapperu, non può esser considerato come un affluente di questo fi., esso ha la sua distinta imbocc. nell'oceano all'E. dell'is. Marajo o s. Joao. La lunghezza del corso dell'Amazzone, dalla sorg. del Tunguragua sino al capo Nord, nella Gujana portoghese, è di 1,035 l., comprese le sue gr. sinuosità. La larghezza varia d'una 1/2 a 1 l. nella parte inferiore, aumentando per altro, a misura che s'avvicina all'imbocc., la quale si estende dal capo Nord al capo Maguary, lontano circa 65 l. l'uno dall'altro. Questa larghezza però è così gr., dopo il confluente del Xingu, ch'essa basterebbe per non e-

scoprire l'una riva dall'altra, quando anche le gr. is. che vi si succedono non impedissero alla vista di estendervi. La profondità di questo f. è più di 100 braccia, ma in qualche luogo non si potè misurarla. All'epoca delle pioggie periodiche, che cadono in questa parte d'Amer., l'Amazzone sorte dal suo alveo, e ricopre una estensione di più di 50 leghe. Le is. numerosissime ch'esso rinchiude, sono allora sommerse, molte cangiano di situazione, ed altre sono formate da nuovi canali, che il f. si apre con la sua irresistibile impetuosità. Le sue acque sono limacciose. La marea si fa sentire nell'Amazzone sino ad Obidos, in circa 150 l. dall'is. Caviana. Il corso del f. è rapido tanto, che al suo ingresso nell'Oceano ne respinge le acque, e scorre senza mescuglio per lo spazio di 80 l. nel mare. Questo fenomeno è d'altronde più degno di osservazione, pretendendosi, che, dopo Obidos, il declivio del terreno sia sensibile appena. Ciò non deve però sorprendere, quando si riflette che il letto profondo dell'Amazzone riceve tutte le acque le quali scendono dalla parte orient. della gr. catena delle Ande, fra 3° di lat. N., e 21° di lat. S., cioè a dire, in uno spazio di 600 leghe. All'imbocc. dell'Amazzone, nel luogo ove il suo canale trovasi maggiormente rinchiuso dalle is., il flusso del mare offre un altro fenomeno assai rimarchevole nei tre giorni più vicini ai colmi ed alle nuove lune, tempo delle più alte maree. Il mare, in luogo d'impiegar quasi sei ore a salire, giunge in uno o due minuti alla sua maggior altezza, il che non può succedere tranquillamente. Ed in fatti si sente ad una o due l. di dist. un rumore spaventevole che annunzia il *pororoca*, nome che gl'indiani danno a questo terribile flotto. A misura ch'esso si avvicina, il rumore si accresce, e ben tosto vedesi un promontorio d'acqua di 12 a 15 piedi di altezza, poi un secondo, poi un terzo, e qualche volta anche un quarto, che si succedono prontamente, e che occupano tutta la larghezza del canale. Questa lama avanza con una rapidità prodigiosa, rompe e rade passando tutto ciò che ad essa resiste, trasporta gr. porzioni di terreno, sradica gli alberi, e devasta quanto rincontra. Da per tutto ove passa, la sponda si è ripulita come se lo si avesse fatto con la maggior cura. Là canoti, le piroghe, e le barche istesse, non hanno altro mezzo di guarentirsi da tanto furore, se non ancorandosi in un luogo che abbia molto fondo. — Le acque dell'Amazzone abbondano di coccodrilli, dei quali molti hanno da 20 a 30 piedi di lunghezza. I pesci sono di varie specie. Trovansi eccellenti testuggini in sì gr. numero, che potrebbero esse sole bastare al nutrimento di tutti gli abit. delle rive del fiume. Durante l'annuale inondazione, i laghi e le paludi, che fiancheggiano l'Amazzone, si riempiono di pesci, e, quando le acque si ritirano, formano così altrettanti vivaj naturali, nei quali per la pesca riesce facile estremamente. — L'imbocc. del f. delle Amazzoni era stata scoperta nel 1500 da un capitano spagnuolo chiamato Vincenzo Yanez Pinzon, e la sorg. dell'alto Maragnon fu conosciuta verso l'anno 1535. Infine Francesco d'Orellana, ardito avventuriere spagnuolo, eccitato dal desiderio di percorrere un paese ch'eragli stato dipinto come abbondante tanto in oro che in argento, partì da Quito, ed imbarcossi nel 1539 sul f. Coca, che più abbasso porta il nome di Napo, si gettò nell'Amazzone, e lasciandosi trasportare dalla seconda, sboccar venne nel mare al capo Nord sulle spiagge della Guyana, dopo una navigazione di più di 650 leghe. Scendendo per questo f., spesso sbarcava onde aver dei viveri e conoscere il paese, ma in esso trovò, seguendo l'espressione del pad. d'Acuna, della gente che lor difender sapevano il paese loro. Egli ebbe infatti a sostenere molti combattimenti che gli fecero provare quanto erano valorosi quegli abit., e tanto animati dalla difesa delle loro terre, che le donne istesse, mescolate cogli uomini, mirabilmente li secondavano nei combattimenti, onde difendere coraggiosamente il terreno natio. Quest'avventura diede motivo ad Orellana di rendere la sua scoperta più gloriosa, dicendo che

era egli entrato in un paese di gr. estensione, lunghesso quel f., e governato da amazzoni, donne che non avevano mariti, adornando il suo racconto di quei colori, dei quali si erano serviti gli antichi scrittori nel descrivere le cel. amazzoni delle rive del Termodonte. Da ciò, in progresso, gli si diede il nome di f. delle Amazzoni. Nel 1560 Pietro di Ursoa visitò questo f., e perì nel corso del suo viaggio assassinato da taluno dei suoi compagni, che discesero in seguito per l'Amazzone sino alla sua imboccatura. Nel 1602 vi tornò il pad. Raffaele Ferrer gesuita, e fu un'altra volta riconosciuto nel 1616. Rinnovossi con diligenza la scoperta di questo f. dai pad. Brieda e Toledo nel 1635. Nel 1638 Pietro Texeira portoghese, inviato dal governatore di Parà alla testa di un numeroso distaccamento di portoghesi ed indiani, rimontò l'Amazzone sino all'imbocco del Napo, ed in seguito il Napo stesso, che lo condusse in vicinanza di Quito, ove passò per terra, con qualche portoghese della sua truppa. Il Portog., obbedendo allora alla Spag., Texeira vi fu accolto benissimo. Egli ritornò a Parà un anno dopo per la strada istessa accompagnato dai pad. d'Acuna e d'Artieda, nominati dalla corte di Madrid onde le rendessero pur conto di tutte le particolarità di questo viaggio. D'Acuna comparir fece la sua relazione allorchè la casa di Braganza tolse il Portog. alla Spagna. Temendosi quindi, in quest'ultimo reg., che la relazione istorica di Acuna insegnasse ai portoghesi il modo di pervenire al Perù per l'Amazzone, tutti gli esemplari di tal opera furono abbruciati, non restandone che un picciolissimo numero. La carta assai difettosa, del corso dell'Amazzone fu fatta da Sanson sopra una tal relazione, puramente istorica. In essa carta il ramo che viene da Quito è chiamato Amazzone, e Maranon quello che arriva dal S. Così egualmente si chiamano questi due rami da Pagan, nella sua *relazione del gran f. delle Amazzoni*, Parigi 1656, in 12° con una cattiva carta. Nel 1707 il p. Fritz, ch'era disceso per questo f. sino a Parà, fece incidere a Quito una nuova e più corretta carta di tutto il corso dell'Amazzone. Si scoprì allora che il Napo, che prima credevasi pel ramo principale, non n'era che un affluente, ma la mancanza dei necessari istrumenti impedì al p. Fritz di fissare con esattezza la posizione dei punti diversi, e specialmente della imboccatura. In questa carta egli dà al Tunguragua il nome di Maranon, il Paro è chiamato Ucayal, o Ucalali, parola che, nella lingua degl'indigeni, spiega un confluente, e che quindi appart. soltanto al punto in cui il Paro ed il Tunguragua si congiungono. Questa significazione di parola fu cagione dell'errore del p. Fritz, ed i nomi da esso dativi passarono in tutte le carte. Così egli rappresentò in un modo assai inesatto il corso dell'Ucayal, che non ha il quarto della sua estensione nè de' suoi affluenti. Questa carta riprodotta in Eur. nel 1717, servì di guida a quelle che comparvero da poi. Infine la Condamine, provveduto di buoni strumenti, discese l'Amazzone negli anni 1743 e 1744. Pubblicò egli nel 1745 una buona carta ed un'eccellente descrizione del corso di questo fiume. Parla anche della comunicazione dell'Orenoco e dell'Amazzone col mezzo di un f. intermedio che li riunisce, comunicazione marcata sulle carte antiche, ed appoggiata dalle relazioni comuni degl'indigeni. Molti geografi però rivocarono in dubbio una tale asserzione, sostenendo che ciò era impossibile, ma il cel. de Humboldt ha stabilito ch'esiste realmente una tale comunicazione. Questo dotto scrittore andò egli stesso da Rio Negro, uno degli affluenti dell'Amazzone, nel Cassiquiari, e, rimontando questo f., giunse nell'Orenoco.

AMAZZONI (paese delle). Altro non si conosce di questa contrada se non che il paese propriamente irrigato dal cel. f. dello stesso nome. Così esso al N. col nuovo reg. di Granata e la Guiana, al S. col Paraguay, all'E. col Brasile, ed all'O. col Perù. Dicesi che la sua lunghezza arrivi a 400 l. e la sua larghezza a 320. Il clima vi è caldo, umido e malsano, particolarmente sulle

sponde del f. Le sue immense foreste sono impenetrabili ricetti di una quantità di bestie feroci, e di serpenti, non che pop. da un infinito numero di uccelli di ogni specie e da scimie di razze diverse. Quasi senza coltura vi crescono molte piante preziose, e frutta saporite, assai stimati essendo anche i bei legni di colori per tinture. In tutto il paese non si trova una pietra di sorta alcuna, come neppure oro, nè qualunque altro metallo. Nella vastità di questo paese gli europei non vi hanno stabilimenti, almeno di qualche importanza, quindi non è occupato che da un gr. numero di nazioni selvaggie, che però si ritirarono tutte nell' interno all' arrivo degli spagnuoli, e abbandonarono le sponde del f., ordinaria loro dimora. Non vi si riscontra adesso che un picc. numero di borgate, abitate dai nativi, attiratevi dai boschi dai missionarj spagnuoli e portoghesi. Sono essi diffidenti e poco sociavoli, vivono erranti specialmente nelle foreste, e la caccia e la pesca somministrano loro il necessario vitto. — La esistenza di questo popolo di femmine guerriere, almeno molto dubbiosa, fu però ammessa da parecchi saggi scrittori dell'antichità, e puranco da qualche moderno. Il nome di amazzone, derivante dal greco, significa *senza mammella*, perchè, dicono, dalla fanciullezza tagliavasi a queste donne la dritta mammella, onde render più facile il maneggio dell' arco, arma loro favorita. Esse vivevano lontane dagli uomini, al detto di Omero, ed Eschilo le chiama loro nimiche. Secondo Erodoto, gli Sciti le nomavano *Aeorpata* o omicide, perchè, dicevano essi, le amazzoni uccidevano tutti i figli maschi, non risparmiando che le femmine. Al tempo di Omero, cioè nel IX secolo prima dell' era volgare, la esistenza di quelle donne era una opinione fondata. Questo poeta dice ch' erano elleno possenti nel loro paese, al secolo di Bellerofonte, di Ercole, ed a quello della giovinezza di Priamo. Egli le pone all' or. del f. Sangario e della Frigia, parla delle loro spedizioni nella Licia, delle loro escursioni nella Troade, non entrando però giammai in alcun racconto sulla forma del loro governo. La maggior parte degli antichi collocò le amazzoni nel Ponto, presso al Termodonte, ove una pianura portava il nome di Temiscira. Ammettevasi pur anco la esistenza di una città di tal nome, come veder si può presso Stefano di Bisanzio, e Plinio. Secondo Strabone, le mont. di questo paese avevano il nome di amazzoni, e stando al libro della spedizione degli argonauti, si vede che le amazzoni non dimoravano insieme in una città istessa, ma ch' erano invece divise in tre classi da altrettante città, dalle quali portavano il nome. Così chiamavansi le *amazzoni temisciriane*, dalla città di Temiscira; *licastiene* dalla città di Licasto; infine *cadisiene* da una città che si suppose nomarsi Cadisia. Alle amazzoni attribuivasi pure la fondazione di molte città della Jonia. Secondo Strabone, la città di Efeso aveva da prima il nome dell' amazzone *Smyrna* sua fondatrice. Questa opinione è quella di molti altri scrittori. Un tempio di Diana in Efeso (non già quello che fu risguardato come uno dei più belli monumenti dell' Asia, ma di quello più ant.) passava per l' opera delle amazzoni. Dicevasi anche, a quanto ne scrive Strabone, ch' esse fondate avessero le città di Smirne, Cuma, Mirina, e qualche altra. In tale ipotesi, le amazzoni sarebbero state padrone di un paese estesissimo. Dicevasi che Teseo portata avesse in esso la guerra, e che un tale assalto cagionasse la loro ritirata nell' Attica. Egli è certo che gli contavansi due spedizioni guerriere di questo eroe. Nella prima avevano esse fatta la guerra a Priamo re di Troja, in soccorso del quale poi vennero successivamente alla fine del famoso assedio di quella città. La seconda spedizione presentava maggiore difficoltà, bisognando attraversare il mare. Teseo, ritornando dalla sua spedizione, seco condotta aveva Antiope regina delle amazzoni. Passarono esse quindi nella Grecia per vendicare un tal ratto e la infrazione della legge che proibiva loro di unirsi ad un uomo. Dicevansi armate come gli uomini di frecce e di scudo, e di una spa-

ale di pietra. Quelli che ammettevano la esistenza di queste donne, aggiungevano a tanti racconti, la esistenza delle loro tombe in luoghi diversi. Secondo Omero, in vicinanza di Troja, sulla collina Batiea, vedevasi la tomba di Mirina; altre se ne scorgevano nell'Attica, nell'is. Eubea, in Tessaglia, ed altrove. È probabile che l'immaginazione dei poeti, e quella degli storici, abbia abbellito ed esagerato quanto i loro antichi avevano scritto delle donne, forse al pari dei loro mariti, che abitavano presso le sponde del Ponto. A misura che le cognizioni dei greci si estesero nell'Asia, le amazzoni, popolo in continua emigrazione, si ritirarono verso la Scizia ed il Caucaso. Erodoto racconta in tal modo le cagioni del loro allontanamento: « Allorchè i greci, presso il Termodonte, si batterono con le amazzoni, eglino trasportarono il maggior numero possibile di queste donne sopra i loro vascelli, e tra di esse misero alla vela, ma queste donne [illegible] facendo giuocare e trucidare i rapitori, s'impadronirono dei bastimenti, che non sapevano però dirigere, ed abbandonatisi all'arbitrio dei venti, furono trasportate verso la Palude Meotide. Posto piede a terra si ritirarono nel paese, ed ivi, incontrati dei cavalli tosto se ne servirono onde fare delle scorrerie per ogni dove. Alla vista di tali nemici sconosciuti, gli sciti sorpresi, le credettero da prima giovanetti guerrieri. Dopo però un combattimento, nel quale alcuna di queste amazzoni restò uccisa sul campo, ma disingannati, pensarono invece al mezzo di far seco loro la pace, e di legarsi in matrimonio piuttosto con queste eroine. Vi acconsentirono esse, ma non potendo adattarsi alla vita sedentaria delle donne scite, persuasero i loro sposi ad attraversare il Tanai, con le loro mandre, onde stabilirsi all'est di questo fiume. I discendenti loro, formarono la numerosa nazione dei sauromati, che occupa un paese esteso, rimontando il fi. verso il N. » Sembrerebbe, dopo un tal racconto, che le amazzoni non avessero da principio conosciuto la nazione della Scizia, ma Giustino le fa all'incontro sostenitrici da una consanguineità con questo popolo. Ylino e Scolopito, principi del sangue reale, scacciati dalla Scizia da una fazione dei primi suoi abit., condussero seco un numero di giovanetti, e vennero a stabilirsi nel Ponto, presso il fi. Termodonte, impadronendosi delle pianure di Temiscira. Saccheggiarono e distrussero questi il paese, durante molti anni, finchè accerchiati, furono tutti fatti perire. Nella loro disperazione, le mogli di questi sciti presero le armi, e respinsero i loro nemici; poi inorgoglite dei fortunati successi, portando la guerra più lungi, stabilirono di non più maritarsi, riguardando questo nodo come una schiavitù e si eressero alla fine in repubblica. Onde però introdurre fra di esse ogni specie di eguaglianza, uccisero i mariti sopravvissuti al disastro del loro paese; non contrassero più alcun legame od alleanza cogli uomini dei paesi vicini, se non quando bisogno avevano di divenir madri, e si fecero un barbaro dovere di uccider tutti i figli maschi che nascessero, ec. » Secondo un tale racconto le amazzoni erano donne scite. Altri dicono che in luogo di uccidere li maschi, slogavano loro le membra, e divenuti grandi, servivano ad esse soltanto di mariti. Malgrado quanto dissero gli antichi, quasi tutti nel senso istesso, " ecco, secondo Freret, a che si riduce tutto ciò che si può credere parlando delle amazzoni." Ai tempi di Erodoto, Ippocrate e Platone, eravi ancora nella Scizia all'E. del Tanai, una tribù di sauromati presso i quali le donne accompagnavano gli uomini alla guerra. Gli sciti chiamavano *Aeorpata* queste donne sauromate, ed elleno stesse nominavansi nella lor lingua amazzoni o eroine, parola che nella Scizia significa *donne per eccellenza*. Qualche secolo prima di Omero, un'armata di queste sauromate, attraversato il Caucaso e la Colchide, penetrato era nell'Asia minore, arrestandosi sulle sponde del Termodonte. Quantunque quest'armata fosse probabilmente di uomini e di donne composta, pure l'amor delle maraviglie, del quale accusi furono sempre gli scrittori greci, anche nei secoli più illumi-

nati, ha loro impedito di far menzione degli uomini, non parlando, in tale circostanza, se non delle donne ed anzi tale tradizione presso adottata anche dai poeti, servito avrà di fondamento a tutti i romanzi. La tradizione del soggiorno loro nell'As. minore, e delle scorrerie da esse fatte fino alle porte di Troja, ove, secondo Omero, mostravasi una di loro tombe, era ant. troppo ed universalmente ammessa per non avere almeno qualche istorico fondamento; ciò non può dirsi per altro della guerra di Ercole e di Teseo contro le amazzoni di Temiscira, e della spedizione da loro intrapresa contro gli ateniesi. Questa tradizione, adottata dagli scrittori dell'Attica, non è appoggiata ad alcuna ant. testimonianza. D'altronde essa farebbe supporre che queste donne guerriere, senza flotta nè vascelli, avessero fatto un cammino di più di 700 l. onde portarsi per terra dalla parte del N. del Ponto-Eussino sulle rive del Termodonte nell'Attica, e che in questa lunga marcia, attraversato avessero il Tanai, il Boristene, ed il Danubio presso alle loro imboccature. Conviene osservare pur anco che i nomi dati a queste amazzoni dagli scrittori, sono tutti nomi greci, o almeno di radice greca, come Oritia, Menalippe, Ippolita, Antiope ec. quantunque sia visibile che queste donne portar dovessero dei nomi barbari, presi dalla lingua da esse parlata. I sauromati dell'As. minore non essendo reclutati dalle nuove truppe della loro nazione, non avendo nè città, nè case, ignorando l'agricoltura e disprezzandola, non sussistevano, che del saccheggio delle vicine terre, e dovevano affievolirsi anche colle loro vittorie; di modo che, dopo alcuni anni, eglino si saranno trovati incapaci di resistere alle nazioni collegate per esterminare nemici coi quali non era possibile di entrare in veruna trattativa. Infine, i sauromati di Erodoto, formavano una particolare nazione distinta dagli sciti, ed assolutamente diversa dai sarmati, o slavi che non abitarono giammai all'oriente del Tanai. Puossi quindi presumere che li circassi e gli altri popoli del Caucaso sono rimasugli di questi sauromati.

Quanto alle amazzoni non sarà qui inutile il riferire ciò che dice Pauly, parlando sulle cause della incertezza della storia." Le donne disputarono agli uomini l'onore di dare il guasto alla terra, e ne furono anche di quelle che in una scorreria fatta dagli sciti nell'As. minore, si segnalarono per la loro ferocia, e si conservò la loro memoria sotto il nome di amazzoni. Egli è vero che Strabone, uno de' più giudiziosi critici dell'antichità, trattò queste eroine da personaggi favolosi, ma riducendo, con Lucrezio, la loro istoria alle proporzioni che annunzio, è assai difficile di porla in dubbio. Si sa che fra i popoli del Nord, le donne dividevano qualche volta cogli uomini i lavori ed i pericoli della guerra. Per incoraggiarle, si armavano di un arco e di una spada. La storia parla pure di qualche regina della Scizia che comandò le armate. Supponiamo dunque che in alcuna di queste scorrerie degli sciti nell'As. minore, e delle quali conviene lo stesso Strabone, si fossero delle donne col pel loro valore, che la rinomanza loro sia stata trasmessa alla posterità, e che abbiano quindi facilmente a loro presto abbellito che queste combattevano unicamente agli uomini, perchè in un racconto si maravigliano unito a ciò ch'è dell'ordine comune, lo concilia, e dilegua del tutto si fanno innumerevoli le altre delucidazioni sulla possibilità della esistenza di queste donne guerriere, e sulla falsità delle molte narrazioni favolose su di esse inventate, diremo che la Condamine dell'accademia reale delle scienze di Parigi, il quale visitò il fl. delle amazzoni per uno spazio di circa 1,400 l. nel 1746, assicura di aver verificato, secondo la tradizione del paese, la esistenza di queste donne, che sino verso la metà del XVI sec. abitarono le rive e che da poi si ritirarono fra terra.

AMAZZONIA, ant. città d'It., nella Messapia, secondo Suida.

AMAZZONIS, città della Caria, citata come episcopale. Ortelio crede che questa debba dirsi Amyzon.

AMAZZONIO, luogo della Grecia nell'Attica, il cui nome si pretende esser venuto dall'aver quivi appunto Teseo sconfitte le amazzoni.

AMAZZONIO, lo stesso che Crnd, luogo abitato dalle amazzoni.

AMAZZONIO, luogo della Grecia, in Beozia.

AMAZZONIO, luogo della Bitinia, secondo Stefano di Bisanzio.

AMAZZONIO, città del Ponto. Plinio ne parla come di città distrutta al tempo in cui scriveva. Sembra, a quanto dice Pomponio Mela, che questo luogo fosse riguardato come quello in cui stavano una volta accampate le amazzoni, trovandosi in vicinanza di Temiscira.

AMAZZONIO MONTE, mont. del Ponto, nell'As. minore, a' piedi della quale scorreva il Termodonte.

AMAZZONIO, nome portato qualche volta dal Tanai, al dire di Plutarco, perchè le amazzoni venivano quivi a bagnarsi.

AMBACIA o **AMBOISE**, luogo delle Gallie, ove, secondo *Sulpizio Severo*, i gallesi, al tempo del paganesimo, eretto avevano un tempio. Gregorio di Tours parla di un ponte di barche, sul quale si passava la Loira in questo sito.

AMBACKO, città della costa orient. delle Celebe, sulla baja di Tello. Lat. S. 0° 50'; long. E. 119° 31'.

AMBADAR, *Ambadara*, città d'Afr. nell'alta Etiopia, nel reg. di Begameder, sul Nilo, a' piedi delle mont. fra le prov. di Savea e Dembea.

AMBADORHO, città d'Abissinia, nel reg. di Ambara, situata alla sorg. del Cana, e circa 25 l. S. E. da Gondar.

AMBAHLAH, città dell'Indos., cap. d'un picc. stato dei Seykh, ant. prov. di Delhy. Lat. N. 30° 19'; long. E. 74° 24'; a 38 l. N. N. O. da Delhy. Essa è cinta da mura e difesa da una buona cittadella. Le sue case sono in mattoni, e le strade assai strette.

AMBAKESEN, bor. dell'Abissinia, a poca dist. da Kosum, prov. d'Ambara, a 20 l. S. E. da Mariam.

AMBALA, città del Cochin nell'Indos. a 8 l. N. E. da Cranganore.

AMBANIVOULI, popoli agricoli nella costa orient. del Madagascar. Il loro nome significa abit. a' piedi delle mont. di Bambou. Eglino sono molto ospitali.

AMBAR, baja del Messico, nella penisola d'Yucatan, sulla baja di Honduras.

AMBAR, città della Tart., nel Kowarezem, o Karizme, a 24 l. S. da Schehistaur.

AMBARA, picc. città dell'Indos., stato del Nizam, ant. prov. di Berar, a 9 l. 1/2 E. N. E. da Elichpour.

AMBAREZ, vill. di Fr. nella Guascogna, depart. della Gironda, distr. e a 3 l. N. E. da Cadillac, e 7 l. S. E. da Bordeaux.

AMBARZPET, città di Golconda nell'Indos., a 3 l. da Hyderabad.

AMBARRI, popolo delle Gallie, del quale si parla nel primo e settimo libro dei *Commentarj di Cesare*. Vedesi che questo popolo erasi stabilito almeno in parte sulla sinistra riva dell'Arar. Si trova il suo nome fra i popoli gallesi, che secondo Tito Livio, sotto Tarquinio l'antico, passarono le Alpi onde stabilirsi in Italia. D'Anville lo pone da una e l'altra parte dell'Arar al N. di *Lugdunum* o Lione. Don Martene, che sulla sua carta lo colloca alla latitudine istessa, lo afferma giacere assolutamente alla dritta del fi. fra l'Arar ed il Liger.

AMBASALEM o **AMBASALAM**, borgata del reg. di Tigrè in Abissinia, a 20 l. S. E. da Axum.

AMBASO, città metropolitana della Frigia, secondo Stefano di Bisanzio, non conosciuta se non per la testimonianza di questo solo autore.

AMBASTO, nome di un fi. che Tolomeo fa scorrere nel paese dei Sini.

AMBATI, popoli delle Indie al di qua del Gange, secondo Tolomeo.

AMBATISMENE, catena di mont. del Madagascar, dal N. al S. nell'interno dell'is., ch'essa divider sembra in parte orient. ed occidentale. S'aggiunge per essa al N. il monte Rossi, al S. si abbassa molto, e si divide in molti rami, che si dirigono verso diversi punti della parte merid. dell'isola.

AMBATO (Assiento d'), città della Nuova Granata, o Colombia, capoluogo di un distr. del nome istesso, situata sulle rive di un burrone, presso l'assiento Ambato, a 18 l. S. da Quito, e a 4 l. S. da Tacunga. Lat. S. 1° 14'; long. O. 80° 45'. Il clima vi è sano e temperato. È fornita di belli edifizj. Nel 1698 fu interamente distrutta da una eruzione del Cotopaxi, vulcano poco discosto. Nel tempo istesso il Carguairazo, mont. coperta di neve, vomitò un

torrente di fuoco, che inondò una gr. porzione del territorio, e distrusse i raccolti e le mandrie. Per altro questa città, per la fertilità delle sue campagne, e la estensione del suo comm. divenne più bella e consid. che non era da prima. È rinomata anche per la buona qualità del suo pane, di cui vi fa commercio. Il territ. produce delle zucchero. La cocciniglia è sì abbondante e di sì buona qualità, che formar potrebbe essa sola un ramo importante di commercio.

AMBAUTI, popoli d'As. nella parte che chiamavasi Paropamisa. Tolomeo li pone all' E.

AMBAZAC o AMBAZAT, vill. di Fr. nel Limosino, dipart. dell' Alta-Vienna, circond., e a 4 l. N. N. O. da Limoges, capoluogo del cant. Ha delle fucine e conta 2,700 abitanti. Vi si tengono delle fiere l'ultimo lunedì di ciascun mese.

AMBDEN o AMMON, *Andimus*, alto e delizioso monte della Svizz. nel cant. di Appenzell, a settentr. del lago di Wallenstadt, con una chiesa parrocchiale.

AMBDORF, vill. d'Al. nel fu circ. di Westfalia.

AMBE, città che Tolomeo assegna all'Arabia felice.

AMBEL, bor. di Spag., prov. di Saragozza in Aragona, a 2 l. S. O. da Borja.

AMBELAKIA o AMFILOCHIA, vill. della Tur. europea, in Romelia, sangiacato di Tricala a 4 l. 1/2 N. N. E. da Larissa, sul pendio del monte Ossa, e presso la riva dritta del Peneo. Gli abitanti industriosi, si occupano però esclusivamente della tintura in rosso di un'immensa quantità di cotone filato, che vendono soprattutto in Germania, e che si fa ascendere a 7,500 quintali. I viaggiatori asseriscono che gli abit., tutti di greca origine, conservino i semplici costumi dei loro antichi, che vivono in una felice indipendenza e buona armonia fra loro, che non furono giammai interamente sottomessi ai turchi, non soffrendo alcun individuo di questa nazione fra essi, e che in fine pronti sempre a respingere gli attacchi di questi loro vicini, si governano con proprj magistrati. Si pretende che la pop. di questo vill. siasi triplicata da 16 anni, e che perciò ammonti attualmente a quasi 6,000 abitanti.

AMBELI, città dell' Indos. nel Canara, a 12 l. S. E. da Mangalore.

AMBELO, una delle maggiori terre dell'is. del Zante, nelle is. Jonie.

AMBENAY, vill. di Fr. in Normandia, dipart. dell' Eure, circond., e a 8 l. S. O. da Evreux, cant. di Rugles, sulla riva dritta del Rille. Fa un gr. comm. di tele, ed ha circa 300 case.

AMBENO MONTE, mont. chiamato anche *Ambolas* ed *Embolas*. Valerio Flacco la pone verso l'imbocc. del Danubio.

AMBER o AMPER, *Ambra*, fi. d'Al. nella Bav. alta, che nasce nel Tirolo, 2 l. dist. da Fussen, e si unisce all'Iser sopra Landshut.

AMBER o AMBERGOER, città dell'Indos., stato dei radjaputi, e ant. prov. d'Adjemyr, sul Palier, a 2 l. N. E. da Dreypour. Lat. N. 26° 57′, long. E. 73° 20′. Amber è divisa in vecchia e nuova. Questa fu edificata nel 1725. Le sue strade sono lunghe, dritte e regolari. Vi sono de' belli acquedotti ed un osservatorio. È questa l'ant. capitale e la residenza del radjah di Dreypour.

AMBERGA o AMBERG, *Castellum Armalausorum*, bella città della Bav., circ. della Regen, sede di un tribunale di appello, di un commissariato di polizia, di un presidiale e di una camera di finanze, posta sul Wils, a 12 l. 1/2 N. N. O. da Ratisbona. Assai bene edificata, essa è cinta da una doppia muraglia, fiancheggiata da molte torri, avendo anche un buon castello. Le sue strade sono larghe e molto nette. Vi si ammira soprattutto il palazzo reale, l'arsenale, ed il magazzino del sale. La bella chiesa di s. Martino rinchiude alcuni quadri di merito, e varj curiosi monumenti. Il palazzo pubblico è un edificio gotico, e la gr. piazza nel centro della città forma un regolare quadrato. Evvi un liceo, un ginnasio, un seminario, una scuola normale, degli ospedali assai ricchi, dieci chiese, un convento di nobili dame, una biblioteca pubblica, un teatro, una casa di correzione, delle fabb. di stoffe di cotone, e carte da giuoco, manifatture di tabacco,

termi di ferro, argilla, ed un deposito di sale. Traffica molto in ferro, stagno, e lana. Conta 6,500 abitanti. Il suo territ. abbonda di luppoli, ed ha fonderie, fucine, miniere di carbon fossile, e molte vetraje, considerate le principali del regno. Forma un presidiale, in cui questa città non è compresa, quantunque ne sia la sede. Sopra una vicina mont. vi è il santuario della Madonna del Buon Soccorso, un tempo molto frequentato dai pellegrini. Era per lo passato la capitale dell' alto Palatinato, e la residenza di un governatore elettorale. Luigi II di questo nome, duca di Bav. ed elettor palatino comperò nel 1265 Amberga da Corrado duca di Svevia. Dicesi che fosse eretta in città nel 1297. Fu in seguito soggetta ai principi palatini. L' imp. Roberto di questa casa, accordò ad Amberga degli speciali privilegi. Gl' imperiali la presero nel 1703. Ne' suoi contorni il giorno 21 agosto 1796 l' arciduca Carlo respinse l' armata francese, comandata dal generale Jourdan, e determinò la di lei ritirata verso il Reno.

AMBERG, mont. della Svez., nella Goz. orient., ed a due miglia da Wadstena. Essa è alta tanto, che sulla sua sommità si scoprono 60 campanili, il che significa moltissimo in un paese ove le città e i vill. sono assai distanti fra loro. Parlasi pur anco di una larga pietra che si trova sulla sua cima, e che credesi sia la tomba di uno degli antichi re di questa contrada.

AMBERGREESE-KEY, is. della baja d' Honduras, sulla costa orient. della penisola di Yucatan, nel mare delle Antille. Essa ha 25 l. di lunghezza, ma è stretta assai, e piena di gr. laghi di acqua dolce. Abbonda di cacciagione e produce molti legni da tintura. Appart. ora agli inglesi. Lat. N. 18° 50′; long. O. 91° 8.

AMBERIEUX, picc. città di Fr., dipart. dell' Ain, circond., e a 6 l. 1/3 N. O. da Belley, capoluogo del cant., sopra un colle. Vi si fabbricano panni per le truppe. Evvi un mercato tutti li mercordì, e delle fiere il 17 gennaro, 28 ottobre e 6 dicembre. Conta 2,900 abitanti.

AMBERIEUX-EN-DOMBES, vill. di Fr., dipart. dell' Ain, circond., e a 2 l. 2/3 N. E. da Trevoux, cant., e a 1 l. 2/3 S. da Saint-Trivier-en-Dombes. Vi sono delle fiere di cavalli e di bestiame.

AMBERSEE, lago della Bav., lungo il fi. Amba, a 3 l. da Landsberg.

AMBERT, picc. città di Fr. nella bassa Alvergna, dipart. di Puy-de-Dôme, capoluogo del circond. e del cant., sulla riva dritta della Dora, a 12 l. 3/4 E. S. E. da Clermont, 18 l. S. O. da Lione, e 100 l. da Parigi. Apparteneva alla casa Rochefoucault. È sede dei tribunali di prima istanza e di commercio. Ha una camera consultiva di manifatture, un conservatorio d'ipoteche e dipende dall' accademia dell' università di Clermont. Giace in un fertile territ. molto abbondante di frumento, vino, olio, lino e canapa, dei quali prodotti fa un gran commercio. Vi sono numerose e belle cartaje e manifatture di lucignoli, nastri, stoffe di lana, stamigne per la marina, tele bianche e turchine, merletti, spille e sapo. Conta 6,140 abitanti. — Il circond. d' Ambert è diviso in 8 cantoni, che sono: Ambert, Arlanc, Cunlhat, Olliergues, Saint-Amand-Roche-Savine, Saint Anthême, Saint Germain-l'Herm, e Viverols. Contiene 52 comuni, e 80,660 abitanti.

AMBEZ o AMBEA, (Becco d'), così fu chiamato il luogo in cui la Garonna e la Dordogna, mescolando le loro acque in un alveo comune, in dist. di 5 l. N. da Bordeaux, perdono la loro denominazione per prendere quella di Gironda. Il nome di Ambez deriva dal latino che significa ambedue.

AMBIA, ant. città d' Afr. nella Mauritania, che divenne episcopale.

AMBIALET, vill. di Fr. nella Linguadoca, dipart. del Tarn, circond., e a 4 l. E. N. E. da Alby, cant., e a 1 l. 2/3 da Villafranca. È rimarchevole per la sua posizione sulle rocce scoscese del Tarn e per le numerose miniere di specie diverse, che il suo territ. rinchiude. Esse furono un tempo lavorate.

AMBIAM, *Ambianum*, città e reg. d'Afr. nell' Etiopia, verso il lago Zalan.

AMBIANCATIVA, città e reg. d'Afr. nell'Etiopia, fra la Nubia ed il Begamedra.

AMBIANI, popolo della Gallia, nella Belgica seconda, e del quale parlano Cesare, Strabone, Plinio e Tolomeo. Il suo (l. principale era la Somma, e la capitale Samarobriva, che in seguito prese il nome del popolo stesso. Esso aveva un luogo distinto fra tutti quelli della Belgica. Si raccoglie da Cesare medesimo che egli fu corrotto di 5,000 uomini onde far levare l' assedio di Alesia. Parlavasi molto favorevolmente della loro cavalleria.

AMBIANO, città della Gallia, nella Belgica seconda, e la capitale degli ambiani. Credesi che sia la moderna Amiens.

AMBIATIN, *Ambatinum vicus*, vill. d'Al. presso Coblentz, ove nacque Caligola, ed ove, secondo Plinio, vedevansi altari innalzati in onore di questo imperatore. Clavier crede che questo luogo corrisponda al vill. di *Capelle* sul Reno fra Coblentz e Boppart, dove si scorgono ancora gli avanzi di romane antichità. D'Anville, rimontando a più lontani tempi, dice che Ambiatin era rimpiazzato da Konigsthul, ant. luogo di assemblea dei principi dell' imp. germanico.

AMBIBARETI, nome scritto in modi diversi nei commentarj di Cesare onde indicare un popolo oltre la Mosella.

AMBIBARRIENI, popoli dell' ant. Gallia, dei quali parla Cesare, e che credonsi essere gli abit. della diocesi d' Avranches, da cui si dice che il bor. d'Ambia o Hambia abbia preso il suo nome.

AMBIBARI, popolo della Gallia nominato da Cesare. Sanson crede che sia lo stesso che gli abrincatui.

AMBICAS, luogo della Sicilia, non indicato però da Diodoro.

AMBIDRANI, popolo collocato da Tolomeo nella Norica.

AMBIERLE, **AMBIERLA** e **AMBIERTE**, *Ambierta*, grosso bor. di Fr., depart. della Loira, circond., e a 3 l. 1/2 O. N. O. da Roano, e 15 l. N O. da Lione, cant. di Saint-Haon-le-Châtel. È situato sopra una costa fertile, ove si raccoglie molto vino, ed ha 2,000 abitanti. Era da prima un capoluogo di un distr. rinchiuso nel Forese, che faceva anticamente parte del Lionese propriamente detto.

AMBIL, is. dell' arcipelago delle Filippine fra Luban e la costa S. O. di Mindoro. Lat. N 13° 45', long. E. 117° 52'. Ha essa circa 5 l. di circuito, e contiene un alto mont. vulcanico. Produce della cera ed una specie di cotone.

AMBILATRI, da altri chiamati **AMBILIATI** e **AMBIBARRI**, popoli da taluno posti nell' Aquitania, al S. dei pictoni, e al N dei santoni; ed detto di Sanson, abit. nella Brettagna.

AMBILLON, vill. di Fr., depart. d' Indre e Loira, circond. di Chinon, cant., e a 3 l. S. E. da Château-la-Vallière. Vi sono delle cave di pietre da macina.

AMBILLOU-LA-GRESILLE, bor. di Fr., depart. della Maina e Loira, e 4 l. O. da Saumur.

AMBISNA, città di Spag., secondo Tolomeo, presso i Murgobi.

AMBISSUNTI, popoli nominati da Plinio, e che Tolomeo assegna alla Norica, col nome di *Ambisonti*.

AMBITAH, picc. città dell'Indos. inglese, presidenza del Bengala, ant. prov., e a 28 l. N. da Delhy, sul confine degli stati Seykh.

AMBITE, bor. di Spag., prov., e a 8 l. 1/2 E. S. E. da Madrid.

AMBITNI, ant. popolo della Galazia, originarj dei galli, secondo D. Martino.

AMBIVARETI e **AMBIVARITI**, ant. popolo della Gallia belgica, che Cesare pone al di là della Mosa.

AMBIVERE, distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Bergamo.

AMBLADA, città dell' As. minore, nella Pisidia, secondo Stefano di Bisanzio, e nella Caria, secondo Strabone. Questi assevera che il suo vino fosse utile in medicina.

AMBLAW, una delle is. Molucche, al S. di Bourro, dal quale è dist. 3 leghe. Produce molti garofani e noci moscate.

AMBLENY, bor. di Fr., depart. dell' Aisne, a 3 l. O. da Soissons.

AMBLESIDE o **AMBLESINDA**, città di mercato in Ing., contea di Westmoreland, ward, e a 3 l. 3/4 N. O. da Kendal, e 90 l. da Londra, sopra un colle, presso il lago Winandermere. Vi è una consid. manifattura di stoffe di lana. Dicesi che questa città occupi il luogo dell' ant. *Dictis*, costrutta dai romani dopo ch'ale

loro sotterranei i briganti. Vi si trovano delle antichità, scavando ne' suoi dintorni. Ha 830 abitanti.

AMBLETEUSE o AMBLETUSA, *Ambletosa, Ambletolanensis portus*, picc. città e porto di mare in *Fr.* nella Picardia, nella Manica, dipart. del Passo di Calais, circond., e a 2 L. N. da Boulogne, e 63 N. da Parigi, cant. di Marquise, e 10 L. 3/4 N. O. da Saint-Omer, presso l'imbocc. della *Slack*. Il porto, difeso da una torre sopra una rupe, è quasi ricolmato di sabbia. Esso era consid. un tempo, ma fu rovinato dagl' inglesi verso l'anno 1671. Giacomo III vi sbarcò nel 1688, allorchè, dopo la abdicazione, fu costretto di abbandonar l'Inghilterra. Ha 380 abitanti. Questo porto nominato da Cesare, credesi esser quello nel quale imbarcar fece la sua cavalleria per passare in Inghilterra.

AMBLEVE (l'), fi. d'Al., che nasce presso il vill. di Hoppenbach, negli stati Prussiani, prov. del basso Reno. Esso entra nel reg. dei Paesi-Bassi, riceve il Malmedy sotto il vill. di Bevercé, passa per Stavelot, e, oltre questa città, congiunge le sue acque con quelle della Lienne, formando allora unitamente il fi. d'Aywaille, che si getta nell' Ourthe in faccia a Comblain, fra Liegi e Durbuy. L'Amblève ha una bella cascata presso Stavelot, ed è navigabile per lo spazio di 2 L. 1/2. Il suo corso è di 18 L. dall' E. all' O.

AMBLEVILLE, vill. di Fr., dipart. della Charente, circond. di Cognac, cant., e a 1 L. 3/4 S. da Segonzac. I colli vicini sono coperti di vigne eccellenti. Vi si tengono 12 annue fiere, fissate il giorno 3 di ciascun mese. Ha 350 abitanti.

AMBLICI, popoli che Tolomeo mette nella Norica.

AMBLOU, is. dell' arcipelago delle Molucche, a poca dist. al S. E. da Burou. Lat. S. 3° 36', long. E. 125°. Ha circa 5 L. di circonferenza. Gli olandesi, che la riguardano come una dipendenza della is. di Amboina, vi mandano delle truppe per reprimere le incursioni dei papous, che la saccheggiarono nel 1765, trasportandone gli abitanti. Oggi ne conta 2,000 tutti malesi. Sulle sue

spiaggie si trovano varie belle conchiglie.

AMBOILAMB. *Vedi* Ancova.

AMBOINA, gr. is. d'As., nelle Indie orient., e la più consid. dell' arcipelago delle Molucche, situata al S. O. di Ceram, al 3° 41' 41" di lat. S., e 125° 47' 8" di long. E. Questa is., appart. agli olandesi, ha 20 L. di lunghezza, 3 di larghezza, ed è quasi tutta tagliata da due baje, delle quali quella all' O. è la più profonda, formando due penisole ineguali, chiamate *Leytimor* e Hitou, ed unite dal Bagnale, istmo strettissimo. Il clima vi è sano e caldo. I suoi venti periodici, o monsoni, sono assai regolari, a differenza di quelli dell' is. della Sonda. Questi sono sempre accompagnati da pioggie e da tempeste, quando quelli all' O., al contrario, sono secchi e moderati. I terremoti quivi sono molto frequenti. Delle mont. selvose, di media altezza, coprono quest' is. segnatamente nella sua parte orientale. Essa è irrigata da una quantità di ruscelli che, nella stagione piovosa, si cangiano in torrenti impetuosi, cagionandovi de' guasti terribili. Il suo terreno, di un'argilla rossiccia, è assai fertile, quantunque montagnoso. L'albero del garofano, alto da 40 a 50 piedi circa, con dilatati rami e foglie appuntate, e che con ogni cura coltivasi da secoli, forma la principale ricchezza di Amboina. Se ne contano almeno 500,000. La raccolta si fanno dal settembre al febbrajo, ed il loro prodotto si stima ascendere a 20,000,000 di franchi ogni anno. Gli olandesi assai gelosi di conservarsi questo utile ed esclusivo commercio, e d'impedire pur anco la diminuzione del prodotto, limitano la coltivazione alla quantità sola che spedir devesi in ciascuna parte del mondo; distruggono il di più, ed obbligano ancora i piccoli principi delle is. vicine ad estirpare gli alberi, e a venderne a loro il prodotto. Quivi si raccoglie anche del caffè, che però riesce di mediocre qualità, ma molto migliore è la coltivazione dell'indaco. Anche le noci moscate danno un buon prodotto, quantunque tale raccolto non sia sempre permesso dagli olandesi, che la riservano quasi esclusivamen-

te all' is. di Banda, ma che tollerata viene anche ad Amboina, quando non dia la prima un florida raccolta. La pianta del sagù somministra il necessario nutrimento a gr. parte degli abitanti. Rari quivi veggonsi i bovi e montoni, vedendovisi invece de' numerosi buffali, cavalli, capre e porci. Molti pur sono i volatili che nell' is. si riscontrano. Il mare è abbondante di buon pesce. Trovansi ad Amboina zolfo, argilla ed amianto bianchissimo, i ruscelli trascinano seco anche dell'oro. Questa is. rinchiude quattro diverse specie di abit., che sono gli aborigeni o harofora, gli amboini o amboinensi propriamente detti discendenti da quei malesi, stabiliti da lungo tempo nelle is. e che scacciarono i nativi abit. nel fondo dei boschi, i chinesi e gli europei. I primi, abitatori delle foreste, conducono sempre una vita selvaggia ed errante, hanno una tinta bianca, e sono robustissimi, quanto son belle le loro donne. Dicesi che fossero da prima antropofagi. Anch' oggi fanno sagrifici umani, onorano l' assassinio che riguardano come una prova di coraggio, e si ammazzano senza scrupolo alcuno. Gli amboini o malesi, con una costituzione fisica molto più debole, sono in generale effeminati, indolenti, invidiosi, ma molto arditi. Eglino assunsero a poco a poco il costume e le vesti degli olandesi, che cercano d' imitare in tutto. Pongono molta importanza ai loro capelli, si tingono i denti di nero, e si lasciano crescere le unghie che colorano col rosso. Vestono una gr. zimarra di cotone, si ubbriacano con l' oppio, che fa loro commettere ogni eccesso. Le donne portano delle vesti di cui fabb. le stoffe nell' isola. Hanno lineamenti regolari, e sono assai dissolute; ma non si fa loro alcun carico finchè non siano maritate. In quanto ai chinesi ed agli europei, eglino conservano in generale i loro caratteri distintivi. I primi stabiliti ad Amboina, sotto un capo della loro nazione, si occupano di tutte le arti meccaniche. Gli europei sono i meno numerosi fra gli abitanti. Le case generalmente non hanno che un solo piano, e sono edificate con rami di palma. Gli abit. amano molto le feste, i balli e la musica. Inoltre usano per la pesca, si servono e ciò di canotti di 10 a 20 piedi di lunghezza, e per la guerra di certi bastimenti da 80 a 100 piedi lunghi, che chiamano *Korakori*, e che contener possono 60 sino a 100 uomini. Hanno dei capi distinti fra loro in tre ordini, i quali esercitano comunemente il loro potere su 3 o 4 villaggi. Trovansi dei posti militari sui punti principali. Il gov. dipende da Batavia negli affari di qualche importanza. Le rendite dell' is. si ritraggono dal monopolio dell' arack, dai diritti doganali, da quelli sui porti, sulle osterie, oltre le tasse sui mercati. Nel 1795 queste rendite ammontarono a 60,885 franchi. Quivi si stabilirono molte scuole protestanti. Pagani e superstiziosi sino dalla loro prima origine, questi abit. abbracciarono la religione maomettana, ch' è quella del maggior numero, sino dall' anno 1515, epoca precisa in cui fu scoperta questa is. dai portoghesi sotto la condotta di Antonio Abreo, il quale vi fece erigere una colonna onde segnare il possesso ch' egli ne prendeva in nome del re di Portog., il che non accadde che nel 1564. Eglino vi innalzarono il forte Vittoria sulla costa orient. della baja Binnen, che, dopo le opere aggiuntevi in progresso, si riguarda come il migliore degli olandesi nelle Indie, dopo Batavia. Nel 1605, il giorno 23 febbrajo, comandati dall' ammiraglio Stefano Verhagen, presero Amboina, e ne scacciarono i portoghesi. Nel 1615 gl' inglesi quivi stabilirono un loro banco, ma nel 1622 essi furono espulsi o trucidati, per una cospirazione vera o supposta contro la sicurezza della nazione olandese. Nel 1706 gl' inglesi di nuovo se ne impadronirono, e vi trovarono più di 6,000 quintali di garofani. Amboina fu resa agli olandesi nel 1801, dietro la pace di Amiens, quindi ripresa dagl' inglesi nel 1810 e finalmente restituita nel 1814. La sua pop. non è conosciuta con esattezza. Nel 1796 gl' inglesi la facevano ascendere a 45,250 abit., dei quali 17,813 cristiani. Presentemente dicesi ammontare a 49,000 abit., di tutte le religioni.

AMBOINA, città capitale dell' is. del no-

sua isola, nell'arcipelago delle Molucche, situata sopra una bella baja, che penetra sino a 9 l. 1/2 dentro terra, ed il cui ingresso è formato da due punte alte e scoscese, lontane circa 2 l. 1/2 l'una dall'altra. Sulla costa orient. della baja stessa sta il forte di Vittoria, che rinchiude l'uffizio dell'amministrazione, e la residenza del governatore, dal quale dipendono anche le is. di Ceram, Burro, ed altre minori. Fra il forte e la città si estende una lunga spianata, che termina con una fila di belle case, e con doppia siepe d'alberi che somministrano le noci moscate. Egli è là ove dimorano i principali fra gli abitanti. Amboina è regolarmente edificata, in forma di parallelogrammo. Le strade sono larghe e dritte ma non lastricate. Le case, in numero almeno di 1,000, non compresi i pubblici edifizj, sono costrutte in legno, e coperte di fogliame di palma, non avendo la maggior parte che un solo piano. La città è irrigata da ruscelli di acqua limpidissima. I ponti, canali, ed edifizj le danno l'aspetto di una città olandese. Vi sono due chiese cristiane, una per gli europei, e l'altra pei malesi, ove l'uffiziatura si fa nella loro lingua. Il pubblico palazzo, con due piani, sta in prospetto della spianata. Le botteghe e mercati sono bellissimi. Vi si trova altresì un arsenale, un ospedale ed un bel giardino, e nei dintorni un serraglio di bestie rare e curiose. Amboina, dopo Batavia, è la più importante piazza degli olandesi in questa parte di mondo. Conta 19.000 abitanti.

AMBOISE o **AMBOISA**, *Ambasia*, città di Fr. in Turena, dipart. dell'Indre e Loira, circond. e a 4 l. 3/4 E. da Tours e 49 l. S. O. da Parigi, capo-luogo del cant., sulla riva sinistra della Loira, al confluente dell'Amassa. Essa ha un castello naturalmente forte, cinto da una fossa tagliata nella rupe, e difeso da torri rotonde. Due gr. strade, e qualche altra traversale, formano tutta la città. Ha fabb. di tele di lino e cotone, panni, ed altre manifatture di acciajo e di lime di perfetta qualità, delle quali fanno uso tutti gli stabilimenti dell'artiglieria, oltre a manifatture d'armi e strumenti per le matematiche, con due fucine, e dei contorni. Il castello serve di deposito per le pietre da fucile della cava di Meusnes, presso Saint-Aignan. La posizione di questa città, che conta 5,310 abit., sulla strada maggiore da Parigi a Bordeaux, favorisce il suo commercio. Essa è molto ant., Gregorio de Tours ne fa menzione parlando di S. Martino, dice che Clodoveo ed Alarico si abboccarono in quell'is., che sta incontro ad Amboise, e che oggi è rinchiusa nella città, comunicando con essa per mezzo di un ponte di pietra. I normandi si fecero delle scorrerie, rovinandola sempre. Folco III, detto il Nero, conte d'Angiò, la riedificò quasi del tutto, fondandovi la chiesa collegiata di S. Fiorentino. Il re Luigi XI instituì in questa città l'ordine dei cavalieri di s. Michele, il primo giorno d'agosto, dell'anno 1469. Carlo VIII vi nacque nel 1470, e vi morì nel 1498. Essa è patria del poeta Commire gesuita. È cel. questa città perchè nel 1560 quivi tramossi la famosa cospirazione conosciuta sotto il nome di congiura di Amboise, contro il re Francesco II, la regina Caterina de' Medici sua madre, e tutti i principi di Guisa, congiura, che scoperta, costò la vita a più di 1,200 persone, parte decapitate e parte annegate sotto gli occhi stessi della regina, dei suoi tre figli, e di tutte le dame di corte.

AMBOISTEMENE o **ANOTISMENE**, mont. d'Afr., e le più alte dell'is. di Madagascar, nella sua parte orientale. Sono esse distanti più di 25 l. dal mare, non trovandosi in tale intervallo che luoghi umidi e paludosi.

AMBOISTEMENI, popoli d'Afr., che abitano le mont. di questo nome nell'is. di Madagascar.

AMBOLON, is. dell'arcipelago delle Filippine, presso la costa merid. di Mindanao. Lat. N 12° 10', long. E. 119° 3.

AMBON, bor. di Fr. depart. del Morbihan, a 5 l. S. E. da Vannes.

AMBONNAY, vill. di Fr., depart. della Marna, circond., e a 5 l. S. S. E. da Reims, cant., e a 2 l. 1/2 N. E. da Ay, sopra una mont., da cui scaturisce una sorg. d'acqua fredda e ferruginosa. Il suo territ. produce buoni vini rossi,

AMBORA, città dell' Indos., stato del radjah di Nagpour, nel prov. di Gondouanah, a 14 l. S. E. da Nagpour. Lat. N. 21° 7', long. E. 77° 24'.

AMBOTEN, bor. parrocchiale della Polonia, nella Samogizia, sul f. di Wirwita, con un castello del nome stesso, posto sopra una montagna.

AMBOTON, una delle is. Filippine. Lat. N. 12° 15'; long. E. 118° 48'.

AMBOVA o **AMBOOA**, città dell' Indos. inglese, presidenza ed ant. prov. del Bengala, presso la riva sinistra dell' Hoogly, a 15 l. N. da Calcutta.

AMBOUL o **EMBOUL**, gr. vill. della Senegambia, capoluogo del reg. di Cayor, a 43 l. O. E. da Gorée.

AMBOULE (valle di), paese della is. di Madagascar, nella parte merid., verso la costa orient., ed al N. del paese di Carcanossa. Esso è assai fertile, eccellenti essendo i suoi pascoli. Quivi le vacche ed i buoi sono grandissimi, e la loro carne di un ottimo gusto. Vi sono molte miniere di ferro e d' acciajo. In vicinanza vedesi una fontana di acqua calda, assai buona per le malattie provenienti da umori freddi. Sta essa a poca dist. da un picc. fiumicello, le cui sabbie sono calde tanto da non potervisi reggere in piedi, quantunque l' acqua sia affatto fredda. Gli abit., che discontasi in numero di circa 3,000, sono governati da un capo detto *principe nero*. Sono assai insolenti e libertini, essendo questo paese il *rifugio* di tutti li vagabondi.

AMBOUNG, città sulla costa N. O. da Borneo, con un porto vasto, comodo, e profondissimo. Lat. N. 6° 16', long. E. 114° 14'.

AMBOUR o **AMBOUN**, distr. dell' Arcot nell' Indos., con una città del nome stesso, sul Palaour, ed un castello a 12 l. O. da Arcot. Comm. in oglio di castoreo.

AMBOUR, **AMBOUN** o **AMBOOR**, città dell' Indos. inglese, presidenza di Madras, ant. prov. del Carnatico, a 39 l. O. S. O. da Madras. Lat. N. 12° 49' long. E. 76° 26'. Questa città, situata presso il Palaour, è cinta da mont. altissimi. Le sue colline sono coperte di palme e datteri. È bella e bene edificata. Il suo terreno fertilizzato da gr. numero di piccoli ruscelli, produce tabacco, riso e cocco.

AMBOURNAY o **AMBRONAY**, *Ambroniacum*, picc. città di Fr. nel Bugey, dipart. dell' Ain, circond. di Belley, cant. di Amberieux, a 5 l. 1/2 S. E. da Bourg, sulla strada da Lione a Ginevra, a 3/4 di l. dalla sponda sinistra dell' Ain. Vi sono dei conciatoj, e 1,540 abitanti. È stata cel. per la sua ricca e famosa abbazia dell'ordine di s. Benedetto, che dipendeva immediatamente dalla s. Sede, e che fu fondata nell'anno 800 da s. Bernardo arciv. di Vienna. Vi si tengono delle fiere frequenti.

AMBOY, baja degli Stati Uniti, stato della Nuova-Jersey, fra l' is. di Staten e la punta di Sandy-Hook. Ha 5 l. 1/2 di profondità e 4 l. 1/4 di larghezza.

AMBOY o **PERTHAMBOY**, città degli Stati Uniti, nella Nuova-Jersey, contea di Middlesex, a 14 l. S. O. da Nuova-Jork. Lat. N. 40° 30', long. O. 76° 66'. Sta sopra una punta di terra formata dall' imbocc. del Rariton, nel Arthur-Kill-Sound. Il suo porto è buonissimo. Conta 800 abitanti. Fu così chiamata dal nome di Giacomo Drummond conte di Perth, uno de' suoi antichi proprietarj, e dalla punta d' Amboy, ove sta vantaggiosamente situata, attesochè i bastimenti carichi approdar possono alla piazza. Secondo il piano originale fatto dagli scozzesi, primi suoi fondatori, contener doveva 1070 acri di terreno diviso in 150 porzioni, sopra i quali dovevano fabbricare quelli che ne avessero fatto l' acquisto. Si erano riservati 4 acri per farvi la piazza del mercato, e tre per una darsena, ma non fu poi fabbricata regolarmente, com' era stato disegnato. Ha oggi un collegio.

AMBRA, picc. is. d'Afr. al N. E. dell' is. di Francia.

AMBRA, capo o punta la più settentr. di Madagascar. Lat. S. 12° 2'; long. E. 47° 31'.

AMBRA (isole d'), picc. gruppo d'is. nell' oceano Indiano equinoziale. La più settentr. è situata sotto la linea al 49° di long. E.

AMBRA, uno degl' influenti del f. Arno in Toscana.

AMBRACIA, ant. città dell'Epiro, nell'invest. dei molossi, a qualche dist. al N. dal golfo del suo nome, cel. per la vittoria riportata da Augusto sopra Antonio presso il promontorio d'Azio, il giorno 2 settembre dell'anno di Roma 723, avanti G. C. 31. Giace a' piedi di una collina, su cui avevi all'or una cittadella. Il fi. Arethon, che incominciava nell'Athamania, passava per questa città, andando a gettarsi nel golfo Ambracico. Fu essa fondata da Ambrax, figlio di Tesproto, circa 60 anni prima della guerra di Troja. Dionigio di Alicarnasso, parlando della fuga di Enea e dei suoi compagni, dice che, arrivati essendo ad Azio, gettarono l'ancora al promontorio del golfo Ambracico, e da lì andarono alla città di Ambracia, ove regnava Ambrax. I corinti v'inviarono una colonia verso l'anno 650 avanti G. C. Non è da dubitarsi che non sia stata una città libera, passando poscia in poter degli eacidi. I suoi abit. furono uccisi dagli etomeni comandati da Demostene, soggiungendo Diodoro, che la città d'Ambracia fu quasi affatto distrutta. Filippo, padre d'Alessandro, l'assalì ed espugnò, cagionandole gravi sciagure. Infine M. Fulvio la sottomise ai romani, i quali, in compenso, gli presentarono una ricca corona d'oro. Questo generale fece trasportar tutte le statue preziose di marmo e di metallo, insieme con tutti i quadri che si trovavano in questa città in maggior numero di qualunque altro luogo del paese, perchè quivi tenne la sua corte Pirro, re d'Epiro, coraggioso ed intraprendente nemico de' romani. Paolo Emilio spogliò i suoi abit. di ogni bene e privilegio. Secondo Floro, vi fu un tempo in cui gli etoli ebbero un dominio sopra questa città. Essa appart. presentemente alla Tur. europea e si chiama *Larta*, o *Arta* nell'Albania inferiore e meridionale. Il golfo di Ambracia oggidì dicesi golfo di Larta o di Prevesa.

AMBRACII o AMBRACIENSI, popoli dell'Epiro che avevano il loro nome da Ambrax. Esso, secondo Polibio, fissò il suo soggiorno sulla riva di un golfo che separava l'Epiro dall'Acarnania, ove fondò una città che da esso detta fu Ambracia, non sorgendo questa dimora veramente se non dopo che gli stati di suo padre furono distrutti da Ercole, e per conseguenza l'origine di questo popolo non può rimontare che a 60 anni circa prima dell'ultima guerra trojana. Scimno di Chio dice, che Ambracia era una colonia di corinti, e che Gorgo, figlio di Cipselo, ne fu il primo abitante. Strabone dice invece che questa città era opera di Tolgo figlio di Cipselo. È certo che gli ambracieni gemevano sotto la tirannia di Palero, allorchè la colonia corintia giunse in Epiro, condotta da Cipselo, il quale liberolli dal tirannico potere di Palero, e, verisimilmente, la sottomise al suo, poichè Periandro, figlio di Cipselo, è chiamato tiranno degli ambracieni da Aristotele e da Massimo di Tiro; il primo riferisce che il popolo scacciato avendo Periandro, ricuperò la sua ant. libertà. Gli ambracieni, ebbero pure varie risse coi molossi, che alla fine li sottomisero. Pausania racconta che si vedeva a Delfo un asino di bronzo, che gli ambracieni vi avevano offerto, per riconoscenza d'una vittoria riportata sopra i molossi.

AMBRACIO (lago), *Lago di Larta* ant. *golfo di Ambracia*. Sulla estensione e figura di questo golfo assai discordano gli antichi scrittori. Aveva esso al N. il paese dei molossi che appartenevano all'Epiro, ed al S. l'Acarnania, le quali due contrade riunite, lo terminavano all'E. Esso comunicava col mar Jonio per uno stretto, che chiamar poscia d'Azio, poi per un secondo, più all'O. sulle cui sponde, dalla parte dell'Acarnania, era la città di *Anactorium*. Si trovava sulle sue rive al N. Nicopoli e Ambracia, al S. E. Argo Amfilochico, e al S. O. Azio.

AMBRACO, specie di fortezza isolata nelle paludi, all'O. di Ambracia. Polibio dice che era fortificata di mura interne ed esterne.

AMBRAS prepositura del Tirolo, che comprende 3 parrocchie e 14 villaggi.

AMBRAS o OMBRAS, castello del Tirolo, a 3¼ di l. da Inspruck, dalla parte della città di Hall, sul fi. Inn, un tempo luogo delizioso dei conti del Tirolo,

aggradevolmente situato sopra un'altura a' piedi delle montagne, in un amenissimo punto per le sue prospettive. È cel. per un ricco gabinetto di rarità d'ogni specie, ma soprattutto per la sua famosa armeria, nella quale si conservano le originali armature di più di 200 eroi, e gr. personaggi del secolo XV e XVI insieme ai loro ritratti e stemmi disposti in un ordine bellissimo. Havvi anche una buona biblioteca. Le esalazioni di un lago vicino rendono l'aria insalubre.

AMBRASI *Ambrasicus*, f. d'Afr. nel reg. del Congo, che nasce nelle mont. presso il bor. di Tanda, e si getta nel mare di Etiopia, fra i f. Lelunda e Loza.

AMBRASIA ant. città della Lusitania.

AMBRAVETTY, f. del Coimbetour, nell'Indos., che si getta nel Cavery, a 3 l. N. E. da Carour.

AMBRES, picc. città di Fr. nella Linguadoca, depart. del Tarn, a 6 l. O. da Castres. Aveva il titolo di marchesato.

AMBRESBURY, città d'Inghilterra. *Vedi* Avesbury.

AMBRI, popolo che, secondo Giustino, abitava nell'India, sulle rive dell'*Acesines* che scorreva nel *Sindus* o Indo. Alessandro, divenuto padrone della parte più settentr. delle Indie, si portò sulla sponda dell'Acesines, scese per questo f. sino all'Oceano, e sottomise molti popoli che abitavano quelle rive, ma questi per riuntisi si aggomitolarono, e riuniti forti di 80,000 uomini a piedi e 60,000 cavalli osarono dar battaglia agli eroi della Grecia. Essi furono completamente sconfitti, ed Alessandro marciò sulla lor capitale. D'Anville all'incontro riguarda gli Ambri come lo stesso popolo degli Oxidrachi, non ponendoli sulla sua carta delle conquiste d'Alessandro.

AMBRIA, picc. influente del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Bergamo e nella valle Brembana superiore.

AMBRIA, distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. della Valtellina.

AMBRIERES, bor. di Fr., nella Maine, depart. della Mayenne, circond., e a 2 l. 1/3 N. da Mayenne, capoluogo del cant. con 2,300 abitanti.

AMBRISO, *Ambrysus*, città della Grecia nella Focide. D'Anville la pone fra due catene di mont., all'O. di Lebadea, e al N. E. di Anticyra. Pausania la chiama Ambrisso, *Ambryssus*. Questa città era separata da Delfo, mediante il monte Parnasso, e fu fortificata dai tebani, allorchè fecero la guerra al macedone Filippo. La sua piazza non vasta era ornata di statue quasi tutte distrutte. Nelle sue vicinanze eravi un tempio dedicato a Diana, alla quale gli abit. avevano una gr. divozione. La statua di questa dea era di marmo nero.

AMBRIZ o **AMBRISI**, f. d'Afr. nella Guinea inferiore, nel reg. del Congo, che nasce a 15 l. circa al N. E. da Pemba, e dopo il suo corso di 90 l. all'O. Alla sua imboccatura nel mare forma una picc. baja, ove i vascelli possono ancorarsi al sicuro. Un banco di sabbia che si estende al N. N. E., e lascia un passaggio al S., forma una specie di rada la cui entrata richiede qualche precauzione. Questo f. divide il reg. di Bamba da quello di Sonho, e si perde nell'Oceano. Lat. S. 7°

AMBROGOS, contrada d'Afr. nella Marmarica, secondo Tolomeo.

AMBRODAX, città o bor., che Tolomeo indica nel paese dei parti.

AMBROGIANA, villa reale in Tosc., a 6 l. da Firenze.

AMBROGIANA-CASSINA, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Milano.

AMBROGIO (s.), vill. degli stati Sardi, prov. di Susa, mandamento di Avigliana, a 6 l. O. N. O. da Torino, presso la Dora, a' piedi di una rupe sulla quale sta edificata la cel. abbazia di s. Michele. Vi è una chiesa magnifica, ornata di belle pitture all'esterno, e conta 1,040 abitanti.

AMBROGIO (s.), is. del gr. Oceano, sulla costa del Chili, a 10 l. E. dall'is. di s. Felice, e circa 160 l. O. da Copiapo, quasi in faccia ad Atacama. Da lungi la si prenderebbe per due picc. is., vedesi però da vicino la lingua di terra, che riunisce le sue due parti. Sembra che abbia provato gli effetti di eruzioni vulcaniche. Non vi si trovano quasi che sole foche e granchi marini. Vi è una gr. caverna a 1 l. al N. Lat. S. 26° 17. long. O. 81° 29′

AMBROGIO (s.), porto d'Afr., nel re-

di Cimbebas, presso il deserto di Rola.

AMBROGIO (s.), distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Como.

AMBROGIO (s.), parrocchia di un distr. nel reg. Lom.-Ven., prov. di Cremona, nella qual prov. vi è un'altra parrocchia di un distr. del nome stesso.

AMBROGIO (s.), parrocchia di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Milano.

AMBROGIO, (s.), parrocchia di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Padova.

AMBROGIO (s.), parrocchia di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Verona.

AMBROGIO (s.) e **BRUGHERIO**, parrocchia di un distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Milano.

AMBROGIO (s.) **DELLA FIERA**, parrocchia di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Treviso.

AMBROIX (s.), picc. città di Fr. nella Linguadoca, dipart. del Gard, circond. e a 4 l. N. N. E. da Alais, capoluogo del cant., sulla Cese, nelle Cevenne. Vi sono delle fabb. di calzette di filo, dei rascietti, ed un uffizio postale. Conta 2,250 abitanti. È patria di Samuele Sorbieres, che tradusse l'Utopia di Tommaso Moro.

AMBRONAI o **AMBOURNAI**, *Ambroniacum*, picc. città di Fr., dipart. dell'Ain, a 5 l. da Bourg-en-Bresse.

AMBRONI, popoli della Gallia, abit. la vicinanza d'Ambrun, secondo Festo, ed i contorni della Svizz., nei cant. di Zurigo, Berna, Lucerna e Friburgo, secondo l'opinione di Cluvier, che s'accorda pure con Floro, il quale dà il nome di tigurini a quegli ambroni che congiunti ai cimbri ed ai teutoni ebbero de' successi sui romani, comandati dal console L. Cassio, verso l'anno di Roma 647, cioè 107 prima di G. C. Nel 652, Mario gli sconfisse interamente in una sanguinosissima battaglia data in Provenza, della quale dopo molto tempo conservavasi ancora la memoria nei resti di una piramide, che fu costrutta nella pianura fra Aix e s. Massimino, presso il picc. fi. dell'Arc, luogo ove appunto accadde la battaglia. Secondo qualche autore i tigurini e diversi ambroni d'origine, ed è detta di Plutarco erroneo in effetto dei rapporti fra questi e quelli. Egli fra gli alleati dei cimbri e dei teutoni, non nomina che gli ambroni, che erano più di 30.000. I galli sotto il nome di ambroni, avevano dei possessi al N. ed al S. del Po.

AMBRUN o **EMBRUN**, *Ebrodunum*, città ant., con qualche fortificazione, in Fr., nel Delfinato, dipart. delle Alte-Alpi, posta sopra una roccia scoscesa bagnata dalle acque della Durenza. Il palazzo arciv. è la miglior fabb. della città. Oltre la cattedrale, conta pure 5 chiese parrocchiali ed un collegio. È dist. 7 l. E. da Gap, 22 l. S. O. da Grenoble, e 146 S. E. da Parigi. Era Ambrun ant. la capitale delle Alpi Marittime, e di un picc. paese, detto l'Ambrunese, che fu posseduto da prima dai conti di Forcalquier, poi dai delfini viennesi. Gli abit. di Ambrun ebbero alleanza coi romani, e Nerone donò loro ciò che appellavasi il *diritto di latinità*, al quale Galba aggiunse nuovi privilegi. Il primo prelato di Ambrun fu s. Marcellino, al cominciamento del IV secolo, avendo avuto altri dieci successori riconosciuti per santi. Fu questa città nel XVI secolo, la preda dei soldati, durante le guerre civili. Lesdiguieres la prese nel 1585, e la maggior parte dei capi e soldati protestanti si gettò nella Chiesa. Fra un gr. numero di preziosi ornamenti di cui era ricca, e che furono saccheggiati, si vedevano due gr. statue d'argento, l'una della B. V. e l'altra più pesante ancora di s. Marcellino. La cittadella vi fu interamente demolita. Il duca di Savoja, nel 1692, prese questa città, ma fu costretto ad abbandonarla tre settimane dopo. Nel 1290 e 1707 quivi si tennero due concilj.

AMBRYM, is. del gr. Oceano, nell'arcipelago dello Spirito Santo, una delle Nuove Ebridi. Essa ha circa 21 l. di circuito, e presenta gl'indizj di un vulcano in attività. Sembra fertile e coltivata. Lat. S. 16° 9′ 30″, long. E. 165° 51′ 21″

AMBSHEIM, castello della Baviera.

AMBUELLA o **AMBUILA**, contrada di Afr. nel reg. del Congo, fra il lago di Acqua londa e s. Salvatore.

AMBULEJO CAMPO, così qualche scrittore chiama il luogo in cui papa Leone andò ad incontrar Attila, onde distorlo dal proseguire il suo cammino verso Roma. Cluver ed altri geografi pensano, che un tal campo si trovasse ad un passaggio del Mincio, e nelle vicinanze di Ardelica, oggi Peschiera.

AMBURGO, città dell'O. dell'Afr., nel reg. di Bedi, a 2 l. S. da Portudal.

AMBURGO, picc. città degli Stati-Uniti, nella Pensilvania, sul Schuylkill, a 21 l. N. N. O. da Filadelfia.

AMBURGO, picc. città degli Stati-Uniti, nella Nuova-Jersey.

AMBURGO o HAMBOURG, bor. consid. di Fr. nella Normandia, depart. della Manica, dist. 3 l. al S. E. da Coutances.

AMBURGO, *Hamburgum* o *Hammonia*, il cui nome probabilmente deriva dall'ant. parola tedesca, che significa *Bosco*, gr., forte e bella città, ed una delle più ricche e comm. dell'Al., situata al confluente dell'Elba al S., dell'Alster al N., e del Bill, all'O., attraversata dal primo di questi fi. a circa 34 l. dalla sua imbocc., di che approfittando gli abit. costrussero alcuni secondarj canali, i quali facilitano il trasporto delle merci, col mezzo di piccole barche, sino alle porte delle case e dei magazzini. In questi canali, come anche nel letto del fi., per alcune miglia di qua da Amburgo, osservasi due volte il giorno il flusso e riflusso del mare; lo che ridonda in gr. vantaggio della città, ma molte volte anche in pregiudizio e cagione delle acque che spinte dal vento di N. W. vi si ammucchiano. Per questo gr. numero di canali che tutti attraversano la città, vi sono più di 80 ponti di pietra, che comunicar fanno la vecchia con la nuova città; molti però di questi non sono veduti dal forestiero, perchè lastricati egualmente come le strade, dalle quali non differiscono nella superficie, e perchè varj altri, nei loro lati, hanno una prolungata serie di abitazioni, il cui numero, in tutta la città, ascende a 8,000 circa. Le case della città vecchia, costrutte in mattoni ed in legno, sono in generale altissime, ma molto male edificate, non così quelle della nuova, che sono molto belle, di ottimo gusto, ed ornate di giardini. Anche le strade della prima sono strette, irregolari, e piene di vicoli, quando quelle della seconda sono abbastanza larghe, comode, ed ornate di esterni abbellimenti di architettura. Una di queste, nomata Jungfern-Steg (o via delle ragazze) piantata di viali d'alberi, è una passeggiata frequentatissima, specialmente nelle fresche sere estive. L'Alster forma due gr. bacini, l'uno all'ingresso della città e l'altro nell'interno. Le sue acque muovono molti mulini, e per mezzo di macchine idrauliche condotte vengono in parecchie case. Questo fi. troppo ingrossato, può scaricarsi nell'Elba, nel modo stesso che le acque soverchie di questa possono devolvere nell'Alster. Un braccio dell'Elba è quello che precisamente forma il porto di Amburgo, capace e comodo per contenere moltissimi bastimenti. Le fortificazioni della città sono alla maniera antica, con fossi larghi e profondi, ed i suoi terrapieni fiancheggiati d'alberi, sono larghi assai e deliziosi, servendo anch'essi, per la loro bella prospettiva, di amene passeggiate. Si contano 21 bastioni intorno alla città, con 6 torri, ed alcuni lavori fortificati; i più notabili sono il Forte detto della Stella (*Sternschanze*) dist. circa una 1/4 l. dalla città, e che le serve di antemurale; il Neu-werk, o nuovo lavoro, che consiste in una linea continuata di fortificazioni, che racchiude strade, case, e giardini, di cui una porzione si chiama egualmente Neu-werk, e l'altra ha il nome di sobborgo S. Giorgio. La contrada detta Hamburger-Berg, o monte di Amburgo, potrebbesi anch'essa chiamare sobborgo; non è però cinto da alcuna fortificazione, e le sue case tanto si avvicinano alla città di Altona, che non ne sono divise fuorchè da uno stretto canale. La città di Amburgo ha 4 porte principali, quali diconsi Dech-Thor a lev., Stein-Thor e Damm-Thor a settentr. e Millern-Thor a ponente. Sonovi anche due altre piccole porte verso Mezz., che chiamano Brock-Thor, e Sand-Thor, e conducono alla contrada detta Grasbrook, ma sono meno frequentate degli altri due ingressi per acqua, che parimente

conducono verso l'Elba, e si chiamano Oberhafen e Wiederbaum. Di quest'ultimo ingresso si servono specialmente le navi che vengono e vanno dal mare. In esso vedonsi ogni mattina una quantità di navicelli carichi di frutta, latte, e varie sorta di viveri, che la gente dai confinanti paesi, unitamente a quella in maggior numero, che viene dalla parte di terraferma con molti carriaggi, portano alla città ritornandone poi carichi delle cose che più loro abbisognano. Anche dalla parte orientale trovasi un altro ingresso per acqua il quale conduce verso il fi. Alster, che da questa parte appunto s'ingolfa nella città, ove forma quasi un piccolo lago, che non oltrepassa il recinto delle sue fortificazioni. Su questo lago, detto Binnen-Alster, gli abit. vanno a diporto nella state in piccole e ben costrutte barchette, dette Schuten o Arche, se sieno più grandi.

Le chiese quasi hanno tutte di alte torri, comparire fanno da lungi assai bella la città. Il più magnifico di questi campanili, quello ch'è della chiesa primaria di s. Michele, nella città nuova, fu nel 1750 incenerito da un fulmine, che molto danneggiò tutta la chiesa. Le altre quattro principali chiese della vecchia città degne di qualche osservazione sono quelle di s. Pietro, s. Nicola, s. Caterina, e s. Giacomo. Oltre a queste, ve ne sono altre undici più piccole, oltre varj ospedali, una casa di orfanelli, ed una casa di correzione. In generale ai pubblici edifizj manca la esteriore magnificenza, ma meritano maggior attenzione il palazzo della città, l'arsenale, la banca, e la famosa raffinaria dello zucchero, che un tempo occupava più di 300 case, e che anche presentemente è molto estesa. Anche la borsa è un edifizio degno di esser veduto, essendo lungo 112 piedi, e 48 largo, e circondato da portici spaziosi, che sostengono l'ampia sala delle adunanze dei negozianti, quivi numerosi cotanto. Amburgo ha una camera, ed un tribunale di comm., una società per l'incoraggiamento delle arti e dell'industria, un'altra di osservazioni, monti di pietà, e scuole di manifatture e mestieri. Conta pure diverse accademie di belle lettere, e delle buone biblioteche. Le stamperie di calicot, tele e fazzoletti, le fattorie e manifatture di tabacco, oglio di pesce, e la preparazione e taglio dell'ossa di balena, formano oggetto di un comm. considerabile. Vi si fabb. panni indiane drappi di seta, cordaggi, sapone, cera, galoni d'oro ed argento, cappelli, spille, carte, tele fine e da vele ec. L'arte del gioielliere è quivi attivissima. La situazione geografica di Amburgo è eminentemente favorevole al suo commercio. La maggior parte de' suoi abit. quindi si occupano al traffico, il quale fu sempre per loro di somma importanza, ma che giunse al suo apice dopo la rivoluzione del Brabante, che cagionò la rovina del comm. di Anversa, i cui negozianti parte si rifuggirono in questa città e parte in Amsterdam. In ogni genere di merci, e per ogni parte del mondo, Amburgo mercatava con profitto tutto esigendo con lentezza somma, e moderatamente. La copia del danaro in circolazione faceva essere suoi tributari i fabbricatori tutti dell'Al., anticipando vistose somme sulle loro manifatture, e reciprocamente affidandosi a' suoi consumatori con facilitazioni al pagamento. Quantunque in confronto del passato sia Amburgo decaduta di molto, pure, ricca ancora, è sempre una piazza importante. I suoi negozianti armano dei bastimenti, che spediscono in tutti i porti di Eur., e di Amer., e con essi portano le produzioni, che poi vendono agli abit. delle sponde dell'Elba, del Reno, del Meno, e di una porzione degli stati prussiani ed austriaci. Da un'altra parte tutti i prodotti l'industria ed agricoltura della Boemia, Moravia, bassa Sass. e Westfalia, passano per questa città. I suoi principali articoli di comm. consistono in legname da costruzione, canape, lino, tabacco, potassa, catrame, legni da tintura, cera, mele, pelli conce, lane, carni e pesci salati ed affumicati, chincaglierie, panni, zucchero, calze, spezierie, ec. La banca di Amburgo, fondata nel 1619, è di grande ajuto al suo traffico, mentre non ve ne fu mai alcuna altra, che pel credito permanente, e pel suo interno regolamento a questa si potesse preferire. Il conteggio mercantile si fa in risdalleri da 48 scel-

lini, valuta *banco* franchi 5, centesim. 71 o *corrente* franchi 4, centesimi 64, oppure per marchi da 16 scellini vale a *banco* franchi 1, centesimi 90, *corrente* franchi 1, centesimi 65. Il cambio di Amburgo è di 100 lire tornesi per 100 marchi di banco. Metri 100 equivalgono a 173 aune di Amburgo, e 101 libbre fanno 100 libbre peso di marco. Le rendite della città e del suo territ. che insieme contano 130,000 abit., arrivano a circa 4 milioni di franchi, e servono a pagare gl' impiegati del gov. ed un corpo permanente di 1,800 uomini di truppa. Fu un tempo la sede di un arciv. fondato dall' imp. Carlo Magno e trasferito poscia nell' 850, a Brema da s. Anscario, che n' era il prelato, e ciò col consentimento dell' imp. Luigi il Germanico. Stava per lo avanti nel circ. della bassa Sass. che faceva parte del duc. di Holstein, ma sempre dal medesimo indipendente. Giace a 15 l. S. O. da Lubecca, 22 l. N. E. da Brema, e 14 l. N. O. da Luneburgo. Lat. N. 53° 32′; long. E. 7° 38′. Il suo territ. ha 11 l. 172 q. di superficie. — Questa città fu fondata da Carlomagno. Gli arciv. di Brema ne furono padroni, finchè, dopo essere stata soggetta a signori particolari, se ne liberò scuotendone il giogo. Nel 1241 concluse con Lubecca un trattato che servì di base alla famosa anseatica lega. Nel 1535 adottò il luteranismo e fu dichiarata imperiale nel 1618, sempre però soggetta alla Dan. sino al 1768. Dopo quest' epoca, nella quale i principi di Holstein desistettero dai loro pretesi diritti, ebbe questa città sede e voce attiva nella dieta imp. di Ratisbona. Il suo gov. componevasi del senato, che formato era da 4 borgomastri, 20 consiglieri, due sindaci ed un segretario. Aveva anche un capitolo famoso di 20 canonici della confessione augustana. In varie epoche soffrì assedj e distruzioni, ebbe gr. discordie civili, provò disgrazie d' inondazioni, incendj, peste e terremoti. Nel 1803 fu dichiarata neutrale, e libera dalle contribuzioni di guerra verso le potenze belligeranti, ma nel 1806 ne fu colpita da una gravissima per aver consegnato agl' inglesi i famosi patriotti irlandesi Napper Tandy, Montmorency-Morres, ec. ec. Nel 1810 fu riunita all' imp. francese, e divenne il capo luogo del dipart. delle Bocche dell' Elba sino al 1814, in cui, alla pace generale, divenne nuovamente città libera, ottenendo una voce alla dieta germanica. Diede Amburgo i natali a molti uomini valenti, e fra gli altri a Giovanni Federico Gronovio, nato nel 1611, critico celeberrimo, a Luca Holstenio, dottissimo nelle antichità profane ed ecclesiastiche, ad Alberto Kranzius, cel. istorico della sua patria, a Pietro Lambecio, sapiente iconografo, a Vincenzo Placcius fecondissimo scrittore latino, a Guarnero Rolfinck, medico riputato, a Giovanni Wower erudito letterato, ed al maresciallo di Lewendal.

AMCERPORE, città cap. del distr. di Morweg, nell' imp. del Mogol, situata nella parte più settent. della prov. verso le mont. del Tibet, in vicinanza alle sorg. del fi. Dumma, che si scarica nel Gossa, fra i vill. di Bistampor e Tybanna.

AMGHUE, picc. fi. della Guinea superiore, sulla Costa d' Oro, che nasce in una mont. del reg. di Assin, e si getta nel mare nel reg. di Fanti.

AMCOPELZ-HOKELL, *Amcopeltum*, mon. molto alta, nell' is. d' Islanda, a 10 l. dalla città di Skolhol.

AMDENAGER, uno dei regni di Kunkam, il cui re si chiama *Nisa Maluco*, cioè a dire l' appoggio e la difesa del regno. Si nomina Kunkam tutto il gr. paese situato fra l' imp. del Mogol e la regni del Malabar, che si dividerano in sei, il più rimarchevole dei quali è Dekan.

AMDJERAH o **AMJERAH**, città dell' Indos. inglese, nella prov. di Malwah, a 19 l. S. O. da Oudjein. Lat. N. 22° 38′, long. E. 72° 50. Questa città era ultimamente capoluogo di un picc. territ. situato negli stati di Holkar.

AMDOA, prov. del Tibet, fra 27° e 30° di lat. N., e 95° e 98′ di long. E.

AMEAPALI, città dell' Indos. inglese presidenza di Madras, nel prov. del Carnatico, a 7 l. E. da Tanjaour.

AMEATIE, città dell' Indos., negli stati

del subahdar d'Aoude, a 13 l. 1/4 N. E. da Moorkpour. Lat. N. 26° 8', long. E. 79° 16'.

AMED, AMID o AMIDA, antico nome della città di Diarbekir, nella Tur. asiatica, sul Tigri, che dicesi un avanzo dell'ant. Tigranocerta, chiamata in progresso Costanzia, e al presente *Diarbekir*, Karamit, o Diarbek. *Vedi* Diarbekir.

AMEDPOUR, città dell'Orissa nell'Indos., a 14 l. da Cattack.

AMEIDE, vill. dei Paesi-Bassi.

AMEIS, vill. del reg. Illirico, gov. di Lubiana, circ. di Klagenfurt, a 4 l. E. da Volkermarkt, sulla strada da Klagenfurt a Marburg, e sulla riva sinistra della Drava. Vi è una fucina.

AMEIXIAL, vill. del Portog. nella prov. d'Alentejo, comarca, e a 8 l. 1/4 N. E. da Evora, e 1 l. N. da Estremoz. È cel. per la vittoria riportata dai portoghesi nel 1663.

AMEL, reg. d'Afr., nella Nigrizia, lungo il mare Atlantico, all'imbocc. del f. Niger.

AMELAND, picc. is. dei Paesi-Bassi, nel mare del Nord, sulla costa della *Frisia*, ch'essa protegge in qualche modo contro la violenza del mare quand'è burrascoso. Ora fa parte di detta prov. e del circond. di Sneek, a 1 l. 3/4 dalla costa. Essa contiene i tre vill. di Hollum, Ballum e Nes. Vi sono terre fecondissime, e pascoli eccellenti. Si fa molta calce cogli ammassi delle conchiglie che trovansi sulla spiaggia. Ha 2,980 abit., quasi tutti sono applicati al mare ed alla pesca. Fu fondata nel 1225 da un'inondazione del Zuyderzee, facendo ant. parte della terra ferma, dalla quale è separata per un braccio di mare pieno di banchi di sabbia. È lunga 5 leghe, e larga una lega. Formò per lo passato una baronia libera ed indipendente, per molto tempo posseduta dalla nobile famiglia di Cammingha di Frisia, vedendovisi il castello, dal quale ebbe origine questa casa. La comperò Amalia principessa di Anhalt, vedova di Enrico Casimiro di Nassau governator ereditario della Frisia pel suo figlio Giovanni Guglielmo, e perciò lo statolder d'Olanda, per opera della casa di Orange, assunse con la sovranità, anche il titolo di principe sovrano di Ameland.

AMELAS, città che Plinio colloca nella Licia.

AMELBUREN, vill. con chiesa nella Westfalia, nel fu vesc. di Munster.

AMELETO, luogo del Ponto, sulla costa del Ponto-Eusino, fra il f. Pegaso ed il promontorio Podisano.

AMELIA o AMERIA, picc. ant. città degli stati della Chiesa, delegazione, e a 7 l. 1/3 S. O. da Spoleto, e 18 l. N. da Roma. Essa è situata sopra una mont., fra il Tevere e la Nera, in un terreno amenissimo e fertile, circondato da bellissime vigne, che producono una qualità d'uva eccellente delle migliori di tutta l'Italia. È sede di un vesc. eretto nel 344. Ha una cattedrale, 3 chiese parrocchiali, e qualche convento. Fu patria del famoso commediante Sesto Roscio, a favore del quale Cicerone fece una delle sue più belle orazioni. Catone, citato da Plinio, dice che questa città fu edificata 964 anni avanti la guerra di Perseo; cosicchè, incominciato avendo questa guerra l'anno di Roma 583, Amelia sarebbe stata fondata l'anno del mondo 2900, e avanti G. C., 1135, e quindi più ant. di Roma di anni 381. Secondo Festo, un certo Amero fu il suo fondatore. In seguito divenne municipio, ed Augusto vi fece venire una colonia, assegnando il suo territorio ai veterani soldati. Produsse molti uomini cel. e, fra essi i vesc. Cesare Nacci, ed Antonio Maria Graziani.

AMELIA, contea degli Stati-Uniti, stato di Virginia all'E. della catena dell'Alleghany, con 18,000 abit., fra i quali avvi 11,000 e più ovvero schiavi.

AMELIA, città degli Stati-Uniti, nella Carolina del S. a 12 l. S. E. da Columbia, e 25 l. N. E. da Charlestown.

AMELIA, co. degli Stati-Uniti, nella Georgia. Long. occid. 83° 55' 30'', lat. 30° 30'.

AMELIA is. dell'oceano Atlantico, sulla costa orient. della Florida, a 13 l. N. da s. Agostino, al S. dell'imbocc. del f. s. Giovanni. Ha 6 l. di lunghezza, 1 di larghezza, un suolo fertilissimo, ed un porto assai buono. Il suo capoluogo è Fernandina. La sua estremità estrema-

is. è su fronte all'is. di Cumberland; fra queste due is., evvi l'ingresso del f. S. Maria. Lat. N. 30° 62', long. O. 69° 43'.

AMELIA, punta merid. della baja delle is., sulla costa occid. dell'arcipelago del re Giorgio, alla parte N. O. dell'Amer. settentrionale. Lat. N. 67° 17', long. O. 139° 53'.

AMELIAS BURGH, distr. dell'alto Canadà, il più occid. della contea del princ. Edoardo, sul lago Ontario.

AMELIESTEIN, vill. dei Paesi-Bassi olandesi, costrutto da Enrico di Brederode, che le diede il nome della sua consorte Amelia Niewenaar.

AMELIETH, vill. del reg. di Hannover, princ. di Gottinga, bal. e a circa 19 3 di L. N. da Hannover. Vi sono delle fucine, oltre una consid. manifattura di specchi. Conta 450 abitanti.

AMELINGHAUSEN, vill. parrocchiale nel circ. della bassa Sass., nell'ex princ. di Luneburgo. Aveva un feudo nobile.

AMELSFELD, chiamato in lingua illirica *Cassovropolye*, *Cassovo*, o secondo altri *Campo-Merlino*, o *Merula campus*, piano della Tur. europea, nella parte orient. della Bosnia, ai conf. della Servia, verso il f. Sitnizza. È questa contrada una campagna estesa e fertilissima, in cui vedesi la città di Pristina e qualche altra, ma è principalmente conosciuta nell'istoria per una gr. vittoria che Amurat, sultano dei turchi, vi riportò sopra Lazzaro despota della Servia, nella quale questi rimase prigioniero, ed il vittorioso sultano ucciso durante la battaglia, o poco dopo.

AMELUNXEN, vill. della Westfalia.

AMENANO, f. che passava a Catana, e del quale parla Strabone.

AMENAU, era una terra nobile nel circ. dell'alto Reno.

AMENDO, città della Caria, da taluno detta *Menda*.

AMENDOA, bor. del Port., prov. d'Estremadura, comarca, e a 6 L. 1/2 E. da Thomar.

AMENDOLAJA, vill. del reg. di Napoli, nella Calabria ulteriore, a 1 L. O. da Bova.

AMENDOLARA, *Perigalia*, vill. del reg. di Napoli, prov. della Calabria citeriore, distr. e a 8. 1 3/4 N. E. da Castrovillari, capoluogo del cant., e a 3/4 di L. O. dal capo Spulico, sopra un terreno elevato, e con aria salubre. Vi è una chiesa parrocchiale. Vi si tiene una fiera di 5 giorni, l'ultima domenica d'aprile. Conta 1,600 abitanti. Diede i natali a Giulio Pomponio Leto. Il suo territ. produce oglio e mandorle.

AMENIA, distr. degli Stati-Uniti, contea di Dutchess, stato di Nuova York. Ha circa 3,114 abitanti.

AMENIA, città greca dell'As. minore, che Scyla indica presso li calibi popoli del d'Amalie compresi nella parte orient. del Ponto.

AMEN'S CAVE, caverna immensa degli Stati-Uniti, situata a circa 6 L. da Staunton, stato di Virginia. Vi si veggono delle cristallizzazioni di forme variate e curiose. Una delle sue più gr. suddivisioni è chiamata sala di Washington.

AMENY o **AMEUT**, is., una delle più gr. dell'arcipelago delle Laquedive, nell'oceano Indiano. Lat. N. 11° 39', long. E. 70° 12'.

AMER, bor. di Spag., prov., e a 4 L. O. da Girona, in Catalogna, sul Bugent, presso il suo confluente col Ter.

AMER, lago del reg. di Baviera.

AMERANG, bor. della Baviera.

AMERAN, vill. della Tur. asiatica prov. di Erzerum, presso Khenes, ed abitato da Kurdi della tribù di Bassian, che allevano cavalli bellissimi.

AMERGA, f. della Russ. asiatica, che si getta nell'Aldan. Lat. N. 59° 25', long. E. 132° 64'.

AMERGAU (Ober e Nieder), due vill. della Bav., circ. dell'Isar, presidiale di Schongau. Ober-Amergau, è a 6 L. 1/4 S. S. O. da Nieder-Amergau, a 5 L. 1/4 S. S. O. da Schongau. Vi si fabb. delle misure pei grani. Presso di Nieder-Amergau si trovano i monti di Archer e di Schafel. In questi si lavorano delle cave di pietra da arrotare, e da marmo.

AMERGHOER o **AMERGHUR**, forte dell'Indos. inglese, presidenza del Bengala, ant. prov., e a 19 L. 1/2 E. S. E. da Delhy e 3 L. 1/4 O. da Ahar.

AMERGO, *Mercum*, *Tucolasula*, picc.

città del reg. di Fez in Africa, a' piedi di una montagna.

AMERIA, grosso bor. del reg. del Ponte nelle vicinanze della città di Cobire.

AMERIA, città della Tur. asiatica nell'Anatolia, a 30 l. E. da Kutaieh.

AMERICA, NUOVO MONDO o NUOVO CONTINENTE, una delle cinque parti del mondo, e la più gr. di tutte. La sua maggiore lunghezza dal capo Gelato sull'oceano Artico, passando pel Messico, e per l'istmo di Panama, quindi per Santa Fè nel reg. della Nuova-Granata, e per la Plata in quello di Buenos-Ayres, fino allo stretto Magellano, si conta di 9,000 miglia. La sua larghezza maggiore, quella dell'Amer. boreale dalla punta orient. dell'Acadia al capo Foulweather nel gr. Oceano è di 2,600 miglia, e quella dell'Amer. australe, da Paraiba sull'oceano Atlantico alla punta dell'Aguja nel gr. Oceano, è di 2,890 miglia. Essa si estende dal capo Horn, sotto 55° 58' 30'' di lat. S. sino verso 70° di lat. N., non essendo i suoi limiti da questa parte conosciuti ancora con tutta esattezza. Si dubita pur anco s'essa comunichi posia con le terre artiche, o se ne sia separata, mentre i ghiacci e le tempeste si opposero fin ora agli sforzi replicati che fecero tanti intrepidi viaggiatori, onde assicurarsene positivamente. I suoi conf. sono, al N. l'oceano Artico, all'E. per un picc. tratto lo stesso Oceano, e quindi l'oceano Atlantico che la separa dall'Eur. e dall'Afr., al S. l'oceano Australe, all'O. il gr. Oceano, poscia per un breve tratto il mare di Behring, quindi lo stretto di questo nome che la separa dall'As., e poi l'oceano Artico. L'Amer. è naturalmente divisa in due gr. penisole dall'istmo di Panama o Darien, fra 8° e 9° di lat. N. Queste due penisole prendono i nomi loro dalla rispettiva posizione, chiamandosi l'una Amer. settentr., e l'altra Amer. meridionale. Le coste orientali sono bagnate dall'oceano Atlantico, e le occidentali dal gr. Oceano. Questo nuovo mondo non è soltanto degno di una particolare osservazione per la sua estensione vastissima, ma lo è ancora per la posizione vantaggiosa in cui si trova, estendendosi egualmente dalle due parti dell'equatore, e comprendendo nella sua ampia superficie tutti i varii climi. Oltre le innumerabili produzioni che gli sono particolari, può agevolmente somministrare quelle tutte delle altre parti del mondo, necessarie alla esistenza, al comodo, e al diletto dell'uomo. Se si considerino le enormi mont. che si prolungano maestosamente sopra una porzione grandissima della sua superficie, se si esaminano i suoi laghi di una dimensione smisurata, ed i suoi immensi fi. che formano un vasto sistema di navigazione e di irrigazione, estendendosi nelle sue prodigiose foreste, le quali vanno superbe di produrre alcuni di quei giganti maravigliosi del reg. vegetale, se si penetra infine nelle viscere di quelle doviziose terre che tanto abbondano d'oro, argento e pietre preziose, si vedrà che l'Amer., in tutti questi quadri maravigliosi, distinguesi dalle altre parti del mondo per un carattere di grandezza del tutto straordinario. Le sue princip. contrade sono, al N. il Canadà, gli *Stati-Uniti*, la Nuova-Spagna e le numerose isole che ne dipendono ec. ec., al S. la Colombia, la Guyana, il Perù, il Brasile, il Tucuman, o Buenos-Ayres, il Chilì e la Patagonia, oltre molte altre terre, sconosciute pur anco, tanto nell'Amer. settentr., che nella meridionale. Le più consid. mont. di questo vasto continente sono le Ande o Cordigliere, gr. catena, che si prolunga dal S. al N., appoggiando all'O. dalla parte merid., e che, passando per l'istmo di Panama, attraversa la Nuova-Spagna in tutta la sua lunghezza, e si dirige nella parte settentr. dall'E. all'O. La sua prima ramificazione prende il nome di monti Apalak o Alleghany e la seconda quello di Montagne Pietrose (*Rocky-Mountains*). I più gr. laghi del mondo si trovano fra queste montagne, cioè nella parte la più settentr. il lago dello Schiavo, ma pure al di sotto di quello di Winnipeg, i laghi Superiore, Huron, Michigan, Eriè, Ontario, comunicantisi tutti fra loro e formanti una vasta massa di acqua dolce, degna di alcuni mari del

Canada, da cui trae l'origine il gr. fi. s. Lorenzo, nella parte merid. poi trovansi il lago Maracaibo, che comunica per lo stretto del nome stesso col mare delle Antille, il lago Chucuito alla estremità merid. del Perù, il lago Xarayes, che nella stagione piovosa acquista talvolta una circonferenza di 2, o 3,000 leghe, oltre al Titicaca, al Parima ed altri ancora. I fi. che nascono in queste mont. non hanno un carattere meno imponente. I principali sono, al N. il s. Lorenzo, la Colombia, il Mississipi, e il Missuri. Il primo attraversa i laghi Superiore, Huron, Ontario, e si getta nell'oceano Atlantico, dopo avere percorso uno spazio di più di 900 leghe. Si distinguono a merid. l'Orenoco, il Tocantin, il s. Francesco, la Plata e sopra ogni altro il Maranon, o il fi. delle Amazzoni, il maggiore di tutti i fi. del globo. Questi fi. uniti congiuntamente alle m. e laghi numerosi che circondano i due continenti dell'Amer., ne fanno la parte del mondo più favorevole al comm., ed alla navigazione. Il clima vi è ineguale e più freddo di quello degli altri continenti. Parecchie contrade, che per la loro geografica posizione esser dovrebbero dolci e temperate, e produr quindi tutte le frutta d'Eur., soggette sono invece ad inverni lunghi e rigorosi. Altre restano inabitate a cagione della estrema severità delle stagioni, mentre quelle che loro corrispondono nelle altre parti del globo, sono piene di abitatori e benissimo coltivate. Questa tanta diversità di clima proviene al certo dalle cause evidenti, che il dotto d'Humboldt spiega così: « La poca larghezza del continente e la sua prolungazione verso i poli ghiacciati, l'Oceano, la cui superficie tutta uguale viene sgombrata da venti alisei, correnti d'acqua freddissima, che scorrono verso lo stretto di Magellano sino al Perù, numerose catene di mont. piene tutte di sorg., e le cui sommità, coperte di neve, s'innalzano molto sopra la region delle nubi, l'abbondanza dei fi. immensi, che, dopo moltiplicati giri, vanno a cercar sempre le coste più lontane, deserti non sabbiosi e per conseguenza meno suscettibili d'essere pregni di calore, foreste impenetrabili, che coprono le pianure dell'equatore, piene di fi., e che, nelle parti più lontane dall'Oceano e dalle mont., danno origine a masse enormi di acque, che hanno assorbito, o che si formano con l'atto istesso della vegetazione, tutte queste cause riunite producono nelle parti basse dell'Amer. un clima, che contrasta singolarmente per la sua freschezza ed umidità con quello tanto cocente dell'Africa ». Si cercò di valutare la differenza del calore esistente fra l'Amer. e le altre parti del mondo, e dopo esperienze diverse, si giunse a provare ch'essa è eguale al 10° di lat., cioè a dire, che fa altrettanto caldo in Afr. al 30° dell'equatore, quanto al 20° in America. Fra li principali stretti di questa parte di mondo contansi quello di Magellano, scoperto dal famoso spagnuolo di questo nome, che col vascello la Vittoria fu il primo a fare il giro del mondo, esso divide la Patagonia dall'arcipelago della Terra del Fuoco, ed è il più lungo del globo, lo stretto di Behring, che separa l'ant. dal nuovo continente, quello di Belle-Isle, che fa comunicare il mare di s. Lorenzo coll'Atlantico, quelli di Cumberland e di Hudson, che formano la comunicazione fra la parte esteriore del Mediter. americo-boreale, e la sua parte interna merid. detta baja di Hudson, oltre ad altri ancora. Fra i capi diconsi i principali: il capo Gelato, il più settentr. dell'oceano Artico; il capo Principe di Galles sullo stretto di Behring, il più occident. dell'Amer., il capo Mendocino nella Nuova-Albione; il capo Lucas, ch'è la punta merid. della California, il capo Corrientes, nel Messico, il capo Bianco, nel Perù; il capo Pillar, ultima estremità merid. del continente americano, il capo Horn, nell'arcipelago della Terra del Fuoco; il capo Frio ed il capo s. Agostino, nel Brasile, il capo Nord, nella Guiana portoghese, il capo Chichibacoa, nella capitaneria generale di Caracca, il capo Gracias a Dios, sulla costa dei Mosquitos nell'Honduras, il capo Catoche nel Yucatan; il capo Agi, punta merid. della Florida, il capo Cod, nel Massa-

chusett, il capo Sable nella Nuova-Scozia, il capo Carlo, ed il capo Chidley nel Labrador, il capo Farewel, punta australe del Groenland ec. Quella gr. catena di mont. che attraversa in tutta la sua lunghezza dal N. al S. l'Amer., chiamata, come dicemmo, le Cordigliere e le Ande, rinchiude un gr. numero di vulcani, ed è assai nota dal fuoco loro. La natura di essi è assai diversa. Qualcuno, e soprattutto i più bassi, vomitano delle lave, altri slanciano invece delle rocce ridotte in scoria, dell'acqua, e soprattutto dell'argilla mescolata con carbone e zolfo. Dicesi ascendere il numero dei vulcani del continente americano a 97, e quelli delle is. che ne dipendono a 19. Fra questi i più rimarchevoli e spaventosi sono i seguenti: nel *Messico* il pico d'Orizaba ed il Popocatepec, nella capitaneria generale di Guatimala quelli di s. Giacomo di Guatimala e di Amatitlan; nel reg. della Nuova Granata quelli di Purace e Sotara, a' piedi de' quali è fabbricata Popayan, quelli di Pichincha, Coraçon, Cotopaxi, Antisana ec. nella prov. di Quito, quello di Arequipa nel Perù, quelli di Copiapo, Chilan e Antuco nella capitaneria generale del Chili. Fra i più elevati e noti delle is. distinguonsi il Beskam, il Krabla, lo Skaptar-Jokul, l'Hecla ed il Kattlagia, nell'Islanda, quello della Dominica nelle Antille, con alcuni altri poco a temersi. L'arcipelago della Terra del Fuoco ne ha due giganteschi, secondo d'Anville. Alcune is. degli Aleuti hanno pure un vulcano, come qualcuno se ne trova nell'is. del Princ. di Galles. — Nel Perù, nella Nuova Granata nel Chili ec. vi sono molte valli, ascendendosi anche molto alte nelle regioni montuose. Il continente americano, propriamente parlando, non ha nessun deserto consid. della natura di quelli, che occupano una sì gr. parte dell'As. e dell'Africa. Una sola eccezione farsi potrebbe per quello che estendesi fra il Perù ed il Chili, lungo la spiaggia del gr. Oceano e che chiamasi deserto di Atacama. Per lo contrario, il continente americano ha molte steppe di una estensione immensa le quali si appellano *llanos* e *Pampas* nell'Amer. australe, e *savannes* nella boreale. Gli llanos più consid. si estendono dalle mont. di Caracca sino alle foreste della Guyana, e dai monti di Merida fino al gr. delta dell'Orenoco. I pampas di Buenos-Ayres sono ancora più vasti, estendendosi dalle belle foreste, che appartengono al bacino dell'Amazzone, sino al nudo suolo della Patagonia, che pure essa può considerarsi una solitudine immensa. L'Amer. boreale contiene molte savanne di una sterminata grandezza. È noto che molti altissimi monti esistono nell'Amer. fra i quali il Chimborazo ha 3350 tese di altezza, ed uno dei più elevati del globo. I terremoti non sono comuni che nell'Amer. merid., e nella porzione della settentr., al S. del 30° di lat. N. Essi si fanno spesso sentire con molta violenza, cagionando danni e rovine grandissime. Nell'Amer. settentr., non si può fissar regola alcuna sulle pioggie, mentre nella merid. rimarcasi, che la catena delle Ande modifica molto la loro azione. I declivi di queste mont., sotto la zona torrida, sono inondati da pioggie frequenti, ma i paesi che stanno fra essa e l'oceano Pacifico, ne sono privi del tutto, non venendo fertilizzati se non che dai numerosi torrenti, che scorrono da quei monti. Le terre da questi non innaffiate restano sterili e sabbionose. Nelle vaste regioni, che si estendono fra le Ande e l'Atlantico, le pioggie sono periodiche, e cadono dal novembre al maggio. Il suolo dell'Amer. in generale è fertile, ma non bene coltivato che verso le coste, ove riuniti stanno i popoli più civilizzati. L'interno abitato da tribù selvagge, non abbonda che di piante indigene. Nell'Amer. settentr. si rimarcano quelle immense pianure, dette savannes, coperte da gr. vegetabili erbacei, e nell'Amer. merid. li llanos, che cangiano due volte nell'anno d'aspetto, e che sono, al detto d'Humboldt, ora come il mare di sabbia della Lybia, ora coperte di verdura come le steppe elevate dell'As. minore. Vedonsi infine poi al S. quelle pampas, ove l'occhio appena discopre una punta in mezzo della terra uniforme coperta d'erba folta e minuta, e che non hanno per conf. se non l'o-

rimonta. Il clima per altro dell'Amer. in generale, è variabile in ragione della diversa elevazione del suolo e della lat. e in pieno favorevole alla coltivazione di quasi tutte le piante europee e di moltissime altre che le sono particolari. Conviene fra queste distinguere quelle che producono il caccao, la cannella, il pepe, la salsapariglia, la vaniglia, ed una quantità di balsami, gomme, resine e profumi. Quasi tutti i quadrupedi dell'ant. mondo si ritrovano pure in America ad eccezione dell'elefante. Essa nudrisce in quantità serpenti, insetti, e veleni ignoti al nostro continente. È troppo cognita l'abbondanza delle sue miniere d'oro, argento, rame, diamanti, e di ogni sorta di pietre preziose. Vi si pescavano delle perle con molto successo, ma, da un secolo circa, questa pesca è interdetta, per lasciare a quella conchiglia preziosa, alla quale si deve un tanto tesoro, il necessario tempo di riprodursi di nuovo. Le più cel. si pescavano nell'is. chiamata *Margherita*. Ma, parlar volendo con qualche maggiore particolarità di questa parte di mondo, noi ne descriveremo ciascuna porzione separatamente. — I limiti dell'Amer. estendentisi verso il polo, non ci sono ancor noti con tutta precisione. Le scoperte però fatte da Hearne e da Mackenzie, certificate e rettificate anco da Franklin, e la navigazione del capitano Parry, danno un aspetto di verisimiglianza alle relazioni di Maldonado e di Fernando, riguardate per lungo tempo come favolose, e ci permettono di congetturare almeno, che l'Amer. è limitata al N. dal mare Polare, che questo comunica all'O. col gr. oceano Boreale per lo stretto di Behring, e forse per l'ingresso del Norton, e di Ferer, al S. E., col mare di Baffin, e con quello di Hudson, ch'esso rinchiude un gr. numero d'is., fra le quali distinguonsi quelle di James e Cumberland, di Southampton, di Banks, di Melville, ec. Risulta quindi da queste interessanti scoperte, che il Groenland sia interamente distinto e separato dal continente americano, e che al N., questa parte di mondo sia, come al S., limitata da un mare intersecato da isole e canali, però con questa diversità, che, quando il continente stringesi verso il S., queste is. non occupano una gr. estensione dall'E. all'O., in luogo che al N. esse si prolungano sopra una linea che comprende più di 100 gradi in long. fra i 65° e 70° paralelli. — Dopo lo stretto di Hudson, le coste si dirigono dal N. al S. E. sino al capo Carlo, non presentando alcuna marcata interruzione. Esse si rivolgono quindi verso il S. O. sino al capo Tancha, che forma la estremità merid. della penisola delle Floride, ed in questa estensione si rimarcano molte sinuosità consid., che sono: il golfo di s. Lorenzo, le baje di Fondi, di Delaware, di Chesapeak e di Pamlico. Le is. che circondano questa costa sono: Terra-Nuova, s. Giovanni, e capo Bretone, presso il golfo s. Lorenzo, e le is. Lucaje presso la costa di Bahama. Anche le Bermude appartengono a questa parte d'America. Oltrepassando il capo Tancha si entra nel golfo del Messico. La penisola delle Floride, e quella di Yucatan formano, con Cuba, l'ingresso di questo golfo, ove trovasi la baja di Campeggio. Esse sono separate dal mare dei Caraibi e delle Antille. Questo, limitato al S. dalla costa americana merid., ed avanti la quale le Antille sembrano estendersi in semi circolo all'E., forma le baje di Honduras e di Darien. Se si attraversa l'istmo di Panama, onde esaminare le coste occidentali dell'America settentrionale, si veggono rimontare verso il N. O. sino al capo Mendocino, dopo aver formato il golfo di California. Passato questo capo, la costa si prolunga al N. sino all'in. di Nootka, va poi al N. N. O., ed è circondata allora dall'arcipelago di Vancouver. Dal capo Fairweather si allunga all'O. sino alla punta dell'is. Alaska, ove, rivolgendosi verso il N., è interrotta dai golfi Kamtschatkara e Norton, e dalla penisola che forma lo stretto di Behring. — Una gr. catena di mont. copre colle sue ramificazioni la parte occid. dell'Amer. settentrionale. Essa è formata da molte linee parallele, che, seguendo la direzione delle coste, si estendono senza interruzione dal N. al S. S. E., e dal

l'imbocc. del f. Mackenzie, verso 68° di lat. N., sino all'istmo di Darien, ove si congiunge alla Cordigliera delle Ande. Da dove nasce sino verso il 45° di lat. N. porta il nome di monti Rocailleux, verso il 60° estende all'O. dei rami, che si prolungano sino alla estremità della punta di Alaska, e probabilmente altri se ne staccano che vanno verso lo stretto di Behring. Queste due porzioni di tale catena sono coperte in molti luoghi da nevi perpetue, e specialmente lungo il gr. Oceano. Le loro più occid., che incominciano lungheso la costa dal N. al S., abbassandosi vanno a terminare all'estremità merid. della California. Quivi si osservano dei vulcani. I diversi gruppi della loro orient., al S. del 45° parallelo, si chiamano Sierra Verde, Sierra de los Mimbres, e Sierra Madre, poi al S. si presenta per l'elevato rialto del Messico, nel quale molti vulcani sono sempre in attività, la catena si restringe quindi, rivolgendosi al S. E. ed ivi pure contiene numerosi vulcani, in fine diminuisce di altezza nell'istmo di Darien. La catena dei monti Rocailleux e abbraccia vers l'E. in rialti, che separano delle vaste praterie, e che al S. E., al 35° di N., si rattaccano ai monti Alleghany. Questi si estendono in linea obbliqua, parallelamente alla costa dell'Atlantico, sino al 47° di lat. N. Tutto il restante di questa porzione d'America, non offre, all'E. dei monti Rocailleux, e al N. degli Alleghany, veruna catena di gr. altezza, almeno nella parte fin qui conosciuta. — In questi mont. hanno le loro sorg. varj f. consid. che versano le acque loro nei due Oceani. Dal versatojo occid. dei monti Rocailleux scendono il Tacoutché-Tessé, la Columbia, il Rio Grande, e molti altri f., che si scaricano tutti nel gr. Oceano. Il Rio Colorado viene altresì dallo stesso versatojo e sbocca in fondo al golfo di California. Lo spazio che separa i monti Alleghany dall'Oceano è stretto troppo onde permettere ai f., che sortono dal versatojo orient. di questi monti, di congiungersi insieme, e di formare quindi dei f. consid., quasi tutti perciò si gettano separatamente nell'oceano Atlantico. I più rimarcabili fra essi sono l'Hudson, il Delaware, il Potowmac ed il Savannah. La immensa valle che si estende fra gli Alleghany ed i monti Rocailleux è irrigata da un gr. numero di f., che vengono dall'una e dall'altra di queste catene, e che quasi tutti vanno ad ingrossar il Missouri ed il Mississipi, le cui acque scorrono nel golfo del Messico, dopo un corso di quasi 1,000 leghe. Fra gli altri f. che si scaricano in questo golfo distinguonsi per anco il Rio del Norte, che viene dalla Sierra Verde, e l'Alabama e l'Apalachicola, che sortono dai monti Alleghany. I laghi Superiore, Michigan, Huron, Erie ed Ontario, che separano gli Stati-Uniti dalle possessioni inglesi, non ricevono alcun f. di conseguenza, ma formano il f. magnifico di s. Lorenzo, pel quale le acque loro scendono nell'Atlantico. Il mare d'Hudson riceve le acque dell'Albany, che viene dall'O., e quelle del Nelson, che giungono dal lago Ouinipeg, ove concorrono delle riviere, che sortono dai paes. ivi situati in vicinanza di quelli, ove il Mississipi ha la sua sorg., ed altri ancora che sortono dai monti Rocailleux. Il N. dell'Amer. settentr. racchiude un gr. numero di laghi. L'Athapasca, nel quale si gettano le riviere, che vengono le une dall'O. dei monti Rocailleux, e le altre dall'E. dal S., manda le sue acque al lago dello Schiavo, che dà origine al f. Mackenzie, la cui imboccat. trovasi nel mare Polare. Molti altri laghi, sparsi sopra questa vasta superficie, comunicano quasi tutti gli uni cogli altri, e producono da parte diverse parecchie riviere, che solcano la estensione del paese. Queste acque, per nove mesi dell'anno, sono gelate. Il lago Point è attraversato dal f. Copper-Mine, che termina nel mare Polare. Tutte queste acque non sono separate le une dalle altre che da rocce di conchiglie, che formano le sommità di un rialto, la cui discesa si dirige all'E. ed al N., e la estensione al N. E. e al N. O. è quasi sconosciuta, mentre in generale non è descritta che in un modo assai imperfetto. — Si pretese da

molti che l'Amer. settentr. sia meno ricca in metalli preziosi, della parte merid., però il dotto de Humboldt ha provato che i prodotti del Messico sorpassano quelli di tutti gli altri paesi spagnuoli dell'Amer. meridionale. L'oro del Messico proviene in gr. parte da alluvioni, e se ne trova in abbondanza nelle mont. primitive. Le sue miniere d'argento sono per così dire inesauste. Il ferro abbonda nell'Amer. russa, nel Canadà, e negli Stati-Uniti. Vi sono molte miniere di rame trovandosi questo metallo nativo presso le rive merid. del lago Superiore, ed in mezzo le regioni boreali, nelle mont. e presso il f. che ne presero il nome. Il feldspato del Labrador è celebre. Le miniere di carbone fossile della valle dell'Ohio sono assai feconde. Vi si trovano miniere di piombo molto abbondanti nell'alta Luigiana, e molto stagno al Messico. Il sale è comune in tutta l'Amer. settentr., e se ne trova sulla superficie del suo suolo, nelle miniere, e nelle sorg. pur anco. Da diversi luoghi si estrae dello solfo, ed ogni sorta di marmo. — Le immense foreste dell'Amer. settentr. sono pop. nella zona temperata, da quercie di varie specie, da pini ed abeti di un'altezza estraordinaria, da noci, castagni, faggi, betule, aceri, ginepri, cipressi, larici, frassini, tassi, pioppi, platani, tigli, olmi, salici, avellani ec., ma tutti questi alberi differiscono specificatamente da quelli dell'ant. mondo, che portano il nome istesso. Si rimarcano altresì, tra quelli che sono comuni al nuovo continente, i magnifici *mag-nolias* il *tulipier* le acacie, il *gardenia* e molti arboscelli che danno fiori bellissimi, infine il sassofrasso, il gelso rosso, il mirto a cera ec. Nelle foreste della zona torrida s'innalzano i palmieri di specie variata, l'*hematoxylon*, il cacao, il *sideroxylon*, l'acaju, l'albero che dà il cotone, e quello del cocco. Gli uomini presero partito da molti di questi vegetabili, e gli europei trasportarono nel loro suolo l'arancio, il cedro, l'albero del caffè, la canna a zucchero, e la pianta che dà l'indaco. Si coltiva altresì in questa zona l'*agave*, il *piment*, il banano, l'igname, la patata, il *cactus* sul quale vegeta la cocciniglia. Nelle foreste si raccolgono gli odorosi baccelli della vainiglia. Tutti gli alberi fruttiferi, i legumi, le piante utili, e li cereali del vecchio mondo sono stati naturalizzati nella zona temperata, e coltivati anche con gr. successo, in modo che si vale l'Amer. settentr. inviare all'Eur. delle farine di frumento, e delle pome. Il mais ed il tabacco sono indigeni di questa porzione di mondo. — Le sponde de' suoi f. offrono praterie deliziose, e immense savanne pop. da truppe numerose di buoi selvaggi, alci, cervi, caprioli, antilopi ec. Gli altri animali rimarchevoli per le loro pelli di stima sono principalmente i castori, gli ermellini, li martori, le lontre, i *ratons*, i scojattoli, ed altri ancora. L'Amer. ha altresì il porco-spino. Il bue muscato non abita, al par del renne, che nelle regioni boreali. Gli animali carnivori, come l'orso, il lupo, la volpe, il *carcajou*, la lince, ed altri molti, sono assai numerosi nelle contrade le più deserte. Il cavallo, il bue, il montone, la capra, il majale, ed il gatto furono trasportati nel nuovo continente. Tutti questi animali vi si sono moltiplicati senza degenerare, e qualcuno ad un punto tale, che divenne selvaggio. L'ape è comune nelle foreste. L'Amer settentr. è infestata in ogni sua parte da rettili pericolosi, bastando citare il serpente a sonagli, il cui solo nome risveglia lo spavento. *Le zanzare* e le *mosquites* sono altresì incomode molto sulle rive del mare Polare, quanto su quelle dell'oceano Atlantico. Fra gl'insetti distinguonsi molte certe mosche di specie diverse, ma tutte lucentissime, e fra queste ha il primo luogo l'acudia. Un uccello particolare all'Amer. settentr. è il gallo d'India, che si trova in generale selvaggio ancora, dai gr. laghi del Canadà sino al S. del Messico. Esso fu mandato per la prima volta in Eur. nel 1523, dopo essere stato alcun poco addomesticato da qualche indigena popolazione. Il colibrì, uccello di una bellezza ammirabile, non cede in piccolezza che all'uccello mosca, altra specie di colibrì, ma che sorpassa il primo pei brillanti colori

delle sue penne. Questo ultimo non si trova che nelle contrade della zona torrida. Fra gli uccelli degni di rimarco pel loro canto, si distingue quella specie di tordo della Virginia, che imita la voce umana; altri, come il cardinale, e differenti specie di *tangaras* hanno piume di varj bellissimi colori. Le volatili dell'ant. mondo in generale vi furono trasportati dal nuovo. Gli uccelli che quivi si veggono, come le aquile, i gufi, le cornacchie, i cigni, le oche, le anitre ec. con una infinità di altre specie, offrono qualche volta marcate differenze, che li distinguono da quelli dei climi nostri. I laghi settentr., ed i fi. abbondano in lucci, storioni, trotte, anguille, e soprattutto in salmoni. Il gr. banco di Terra-Nuova e le vicine sue coste sono da lungo tempo sì cel. per la pesca abbondantissima de' merluzzi, la quale vi attira colà numerose flotte di navigli mercantili. Dopo avere accennati i tratti caratteristici della parte settentr. del nuovo mondo, descriveremo quelli della parte meridionale.

L'Amer. merid. ha circa 1,650 l. dal N. al S., dal golfo di Maracaibo allo stretto di Magellano e 1,250 l. nella sua più gr. larghezza dall'E. all'O., dal capo di s. Rocco al capo Bianco, al 5° di lat. S. Conf. al N. col mar delle Antille, all'E. con l'oceano Atlantico, e all'O. col gr. Oceano. Rassomiglia per figura all'Afr., e la penisola da essa formata non è unita all'Amer. settentr. se non col mezzo del ristretto istmo di Panama. Non si rimarca sulle sue coste che un picc. numero d'is. delle quali le più gr., e le meno cognite, circondano la parte meridionale. I suoi golfi sono egualmente poco considerabili. Li principali sono quelli di Panama, Guayaquil e di Guateca sulla costa occid., quelli di s. Giorgio e di s. Antonio sulla costa orientale, e quelli di Paria e di Maracaibo al N. La principale catena di mont. di questa porzione dell'Amer. si ravvicina, come nell'Amer. settentr., alla parte bagnata dal gr. Oceano, e non se ne allontana che ad una dist. non molto estesa. Essa incomincia all'istmo di Darien, e si prolunga, senza interruzione, sino al capo Froward, nello stretto di Magellano. Questa catena, ch'è la famosa Cordigliera delle Ande, s'innalza sull'equatore alla sua più gr. elevazione. Essa si divide in molte ramificazioni, delle quali una si rattacca al N. alla Sierra di s. Marta, che segue la costa, dirigendosi all'E. sino sotto la linea. Verso il 20° di lat. S., la catena piega verso il S. E., ed i suoi rami da questa parte si abbassano in colli, che vanno a raggiungere le mont. del Brasile. Queste si estendono in molte ramificazioni parallele alla costa orient., sotto il nome di Sierra di Mangavera, di Bom-Iardin, di Montiqueira, di Gerel, e di Tape. Fra queste mont. dilatansi immense pianure, irrigate tutte da un infinito numero di acque correnti. L'Amazzone o il Maragnon n'è la principale e la più celebre. Sorte dalle Ande, riceve tutti gli affluenti che scendono dalla parte orient. di questa gr. Cordigliera, fra 3° di lat. N. e 20° di lat. S., e si getta quindi nell'oceano Atlantico, dopo un corso di più di 1000 leghe. Il Rio della Plata è, dopo l'Amazzone, il più consid. dei fi. dell'Amer. merid., ed ha pur esso la sua imbocc. nell'oceano Atlantico. L'Orenoco, che porta altresì le sue acque all'Oceano, presso il mar delle Antille, riceve, fra gli altri confluenti, il Cassiquiari, che discende verso il Rio-Negro, e stabilisce la comunicazione, lungo tempo contrastata, dell'Orenoco con l'Amazzone. Il Tocantin si getta nell'oceano Atlantico, in vicinanza dell'imbocc. dell'Amazzone, con cui comunica per il Rio das Bocas, e che riguardar lo fece da qualche geografo siccome tributario di questo fiume. Il s. Francesco sbocca egualmente nell'oceano Atlantico, sulla costa Brasiliana. Qualche fi., meno importante, discende dai gruppi che circondano questa costa, e si gettano nell'Oceano. Il Rio Maddalena corre dal S. al N. verso il mar delle Antille. Verun fi. di lungo corso non discende dal versante occident. delle Ande, non essendo essi, per la maggior parte, che dei torrenti. Si potrebbero citare il Pilcomayo, l'Uruguay, il Salado, che scorrono verso il S., come

verso settentr. il Portuguesa, l'Apure, il Madera, ed altri ancora, che compongono il magnifico sistema d'irrigazione che si ammira nell'Amer. merid., ma in comparazione de' f. principali da noi nominati, sono poco degni di osservazione. I laghi di questa parte dell'Amer. non si possono al certo eguagliare a quelli della parte settentrionale. Il Maracaibo al N., il Titicaca all'O., ed il Patos sulla costa S. E. sono i più importanti. Durante la stagione piovosa, i gr. f. straripano nelle pianure, ove scorrono, formando così dei laghi momentanei che troviamo marcati sopra molte carte. Anche le viscere della terra di questa metà del nuovo mondo rigurgitano produzioni minerali le più preziose. L'oro e l'argento si trovano frequentemente nelle montagne. Il rame abbonda nel Chilì e nella Nuova Granata, ed in questa ultima troviamo egualmente la platina e gli smeraldi. Guancavelica nel Perù è cel. per le sue miniere di mercurio, avendo il Perù anche molto salgemma. Il Chilì rinchiude delle mont. di calamita. Il Brasile è degno di gran rimarco per le sue miniere d'oro, pel ferro, diamanti, topazii ed altre pietre preziose. In molte parti delle sue coste vi si pescano delle perle. Le produzioni vegetali dell'Amer. merid., non sono meno preziose. Il principale nutrimento degli abit. è il mannioc, cibo adottato pure dagli europei. Si coltivano, secondo i climi, riso, maiz, frumento ec., come pure la canna a zucchero, il caffè, il cacao, il cotone, il tabacco, e l'indaco. Raccolgonsi pur anco la vainiglia, e le spezierie tutte che vengono dall'As., di cui le principali sono cannella, garofani, noce moscata, oltre a molte droghe medicinali. Le foreste danno dei legnami da lavoro, e moltissime qualità di quelli da tintura. I boschi sotto l'equatore si fanno ammirare per la vigorosa loro vegetazione. L'albero della chinachina cresce sotto una zona particolare, nelle vicinanze della linea, ma soltanto ad una certa altezza, e non avvicinandosi mai alle sommità delle montagne. Belle e gigantesche palme adornano le pianure verdeggianti, e le alture pur anco di questa parte di mondo. Alle regioni alte di questo clima noi dobbiamo il pomo di terra, oltre ad una grande quantità di belle piante che formano l'ornamento dei deliziosi nostri giardini. Le bestie selvagge, e gli animali degni di maggior rimarco, oltre il leone di una razza particolare, e la tigre nera dell'Orenoco, sono i cervi, le *lamas*, le *guanacos*, le *alpacos*, le scimie di specie diverse, il *jaguar*, il *coati*, il *couguar*, il *tapir*, il *pecari*, il *paresseuse* il *tatusa*. Qualcuno di questi quadrupedi si distingue per le bizzarre sue forme. Numerose mandrie di bovi e cavalli selvaggi scorrono nelle vaste pianure della zona temperata. Il grande condore, il più grosso degli uccelli, le ache dal becco enorme, le colibri, i parrocchetti, le cui specie sono variatissime, e fra i quali gli ara si distinguono per la loro grossezza e sorprendente dovizia di vivi colori, il *camichi* dalla voce rimbombante, l'*agami*, rimarchevole per la somma sua intelligenza; gli *hoccos* ed il *marail* dei quali la carne è tanto delicata; il *nandou*, che si avvicina in grandezza allo struzzo, il *jabiru*, flagello dei rettili, sono questi gli uccelli i più degni di essere ricordati, senza contare quell'infinità d'altri, che con le loro piume estremamente brillanti, offrono un quadro variato delle tinte più belle. Anche le api sono quasi comuni, ma specialmente nel Brasile. I f. ed il mare abbondano di pesci, come le testuggini nell'Orenoco, nell'Amazzone, e nel mare stesso. Negli stagni e ne' f. trovansi molti coccodrilli. I rettili sono quivi numerosissimi, e taluno di una enorme grossezza. Lucertole ed insetti, gli uni incomodi molto, gli altri curiosi pe' loro bei colori, e per gigantesche proporzioni, pullulano nelle regioni umide e vicine all'equatore. — Fra l'Amer. del N. e quella del S., si estende l'arcipelago delle Antille, che descrive una linea curva, dalla costa della Florida e dalla punta di Yucatan all'imbocc. dell'Orenoco. Queste is., alle quali aggiunger si possono le Lucaje, sono alte generalmente, e le più gr. hanno assai delle mont. elevatissime. Vi si veggono in alcune dei vulcani, che

[illegible] forme di [illegible]. Quelle che sono basse hanno le loro coste circondate da scogli, formanti delle catene che si estendono molto da lungi. Essendo in gran parte sotto la zona torrida, il clima di queste is. vi è caldo ed umido nel tempo istesso. Le pioggie vi sono periodiche, e verso l'equinozio d'autunno vanno soggette a uragani di una incredibile violenza. Producono in generale zucchero, caffè, cotone, indaco e tutte le piante dei paesi equinoziali, al pari degli alberi grandissimi, come il mangory, e l'acaju. Vi si trovano egualmente il tamarindo, la cassia, i melaranci, i cedri, e molte altre piante utilissime. Gli animali domestici delle is. vi furono trasportati dall'antico mondo, ma gli uccelli sono quelli delle contrade calde dell'Amer. meridionale. Il mare è pieno di pesci lungo le coste. Le mont. sono di granito nelle gr. Antille, riscontrandovene delle calcarie nelle piccole. In parecchie is. di questa porzione di mondo trovavansi delle miniere d'oro e d'argento. Secondo il pregiato lavoro di un moderno geografo, tutte le numerose isole appart. al continente americano ripartire si possono come segue: Nelle *Isole dell'oceano Artico*, l'arcipelago di Spitzberg, annoverato fra le possessioni russe; il gruppo delle sette Sorelle, formato da sette is. deserte poste al N. E. dello Spitzberg, e l'is. di Giovanni Mayen poco distante dalla spiaggia orient. del Groenland, deserta ma abbondante di legno galleggiante. Nelle *Is. del Mediterraneo-Americo-Boreale*, ve ne ha un gr. numero lungo le coste occident. del Groenland, fra cui quella di Disco sembra la maggiore. Il dotto Maltebrun, chiama arcipelago Glaciale tutte quelle numerose is., che separano la baja di Baffin da quella di Hudson, e per grandezza si distinguono quelle di James ossia Cumberland, di Barrow, di Northmaine, di Southampton e di Mont-Raleigh, tutte circondate da ghiacci, e che sembrano deserte. Nelle *is. dell'oceano Atlantico* l'Islanda, spettante alla Dan. l'arcipelago di s. Lorenzo, formato da parecchie is. fra le quali notansi per grandezza ed importanza quelle di Terra-Nuova, Reale, s. Giovanni ec. spettanti all'Ingh., e quelle di s. Pietro e Miquelon che appart. alla Fr. le is. Nantuket, Vigne de Martha, Rhodes, Longa ec., dipendenti dall'Amer.-Federata; gli arcipelaghi delle Bermude e delle Lucaje, spettanti all'Ingh., l'arcipelago Colombiano, o delle Antille, detto anche con comune, ma impropria denominazione Indie occidentali. Questo immenso arcipelago, che si estende tra la Florida e la prov. di Cumana, è formato da un gr. numero d'is., fra le quali quattro, per la grandezza loro, vengono chiamate le grandi Antille, cioè Cuba, s. Domingo, Giammaica, e Portoricco, tutte le altre sono comprese sotto la denominazione di piccole Antille. L'agricoltura è la principale occupazione dei negri. Le manifatture e le fabb. non sono permesse tali nelle città, che molti oggetti di lusso, e anche di prima necessità non si ritraggono dall'Europa. Le principali esportazioni sono: zucchero, sciroppo, rhum, cotone, caffè, cacao, indaco, aloè, acaju, zenzefero, salsapariglia, guajaco ec. Le importazioni poi consistono principalmente in oggetti di fabb. e manifatture europee, vini, olio, grano. Prima dell'abolizione della tratta dei negri, gli schiavi costituivano un ramo di un immenso, ma atroce commercio. Meno qualche piccolo cangiamento, tutto questo arcipelago, politicamente considerato, si può ripartire nel modo seguente: *Antille spagnuole*, cioè Cuba, Portoricco, la parte maggiore ed orient. dell'is. di s. Domingo, e nel gruppo delle Vergini, le isolette Serpente e Passaggio. *Antille inglesi*, cioè Giammaica, col gruppo delle Caymans, Antigua con s. Cristoforo, Nevis, Monserrat, Barbuda, Anguilla; e nel gruppo delle Vergini Vergine-Gorda, Tortola ed Anegada; Dominica, s. Lucia, s. Vincenzo con Granata, ed il gruppo delle Granadine; Tabago, Trinità, Barbada. *Antille francesi*, cioè Martinica, Guadalupa con Desirade, Maria Galante, il gruppo delle Sante, e parte di s. Martino. Per molti anni ebbe la Fr. il dominio soltanto nominale della parte minore ed occid. di

s. Domingo, la quale in potere dei negri, divenne indipendente sotto il titolo di *reg. di Hayti*, formato dalla parte dell' is. ch' estendesi al N. dell' Artibonite, e da quella al S., separata da una recente guerra insorta. *Antille danesi*, cioè s. Tommaso, s. Giovanni, e s. Croce. *Antille fiammingo-olandesi*, cioè s. Eustachio con s. Saba e porzione di s. Martino, Curaçao con Bonaire, Aruba ed Aves. *Antille svedesi*, cioè l' is. di s. Bartolommeo. Le *is. Ferdinando di Narhona*, e *Catterina* ec. dipendenti dalla monarchia portoghese. *L' arcipelago di Falkland* spettante alla Spagna. *L'arcipelago della Terra del Fuoco*, compreso nell' Amer. indipendente. La *Nuova Georgia*, is. deserta, montuosa e tutta coperta di ghiaccio. La *Terra di Sandwich*, l'ultima e la più merid. terra conosciuta, quasi deserta, e che non offre che ghiaccio e neve continuamente. Nelle *isole del Grande Oceano*, si trovano in fine gli arcipelaghi di Toledo, ossia del golfo della Trinità, di Guayaneco e di Guaytecas, le is. Giovanni Fernandez, Mas a Fuero, e s. Felice, appart. all' Amer. spagnuola, alla quale pure appartenevano l' arcipelago di Gallapagos, posto in faccia alla costa della prov. di Quito, che sembra deserto, ed il gruppo delle is. delle Perle. Lungo la costa occid. dell' Amer. boreale, tra il 47° ed il 57° parallelo, v' è un gr. numero di fertili is. abitate da popolazioni più o meno feroci, le quali serbarono la loro natia indipendenza. Nutka è la maggiore di esse, e la più australe, chiamansi le altre: Nootka, Quadra e Wancouvere; il gruppo della Flaurieu, detto anche della Principessa reale d'Ingh., la Principessa Carlotta, le is. del re Giorgio, Sitka, spettante in parte alla Russ., ec. La is. Kodjak, e l' arcipelago delle Aleutine spettano pure all'Amer. russa. — Siamo debitori della scoperta dell' Amer. a Cristoforo Colombo, nato nello stato di Genova. Questo abile ed ardito navigatore, cercando una più corta strada onde portarsi alle Indie orientali, e non dubitando di scoprire nel tempo stesso delle terre sconosciute, si persuase di trovarla facendo vela all' O., ma il suo progetto, riguardato da tutti come chimerico, ed almeno troppo pericoloso fu in vano da lui proposto ai genovesi suoi compatriotti, ad Enrico VII re d'Ingh., ed a Giovanni II di Portogallo. Rifiutato da tutte le potenze marittime dell' Eur., si portò nella Spagna alla corte di Ferdinando e d' Isabella, mentre stavano assediando la città di Granata onde snidare da tutta la Spag. i mori dell' Africa, e quivi accolto il suo piano, dopo molto tempo, ottenne tre vascelli, ed il 3 agosto 1492, salpò colla flotta da Palos porto dell' Andalusia. Sofferse estremamente nel suo viaggio, e per i tempi contrarj, e per le lunghe calme, e più di tutto per la impazienza del suo equipaggio, ma finalmente si scoprì terra nel giorno 16 ottobre, sbarcandovi l' indomani in un' is. delle picc. Lucaje, che fu da esso chiamata s. Salvatore (primitivamente Guanahani) in rendimento di grazie per la salvezza della vita minacciatagli dagli ammutinati suoi compagni, i quali, stanchi di una navigazione di due mesi, e non veggendo ancora la promessa terra, giurato avevano di gettarlo in mare se ancora ritardava a rivolger la prora verso la Spag., ch' essi dubitavano di più rivedere. Colombo in tale circostanza impetrò tre giorni di tolleranza, passati i quali, avrebbe soddisfatto le loro richieste, ma appunto in questo periodo scoprirsi il primo lume del nuovo emisfero, epoca memorabile per tutti i secoli, e nella storia di tutte le nazioni del mondo. Di questa prima is. egli prese subito possesso a nome del re di Spag., scoprendo quindi molte altre is., e fra queste Cuba ed Espagnuola, detta poi s. Domingo. Dopo aver costruito in questa ultima un forte, e lasciatovi guarnigione, ripartì per l' Eur. il 16 gennaro 1493, toccò le Azzore il 15 febbraro, fu spinto a Lisbona da una tempesta il 24 del mese stesso, ed arrivò a Palos il 15 marzo impiegati avendo 7 mesi e 11 giorni in questa sua famosa spedizione. Colombo, partì per un secondo viaggio il 25 settembre dell' anno istesso, con 15 vascelli, e discoperse molte delle piccole

Antille, le quali, supponendo che fossero parte delle Indie, chiamò Indie occidentali, nome che conservarono anche in appresso, e dal quale venne il nome d'indiani dato ai nativi dell'America. In un terzo viaggio, che intraprese nel 1498, il primo agosto, scoprì il continente dell'Amer. merid., verso l'imbocc. dell'Orenoco, e diede il nome di Trinità ad un'isola che trovò in quei paraggi. Intanto Sebastiano Cabot, inviato da Enrico VII re d'Ingh. alla scoperta delle contrade, non ancor occupate da alcuna cristiana potenza, partito essendo da Bristol nel 1497, trovato aveva l'is. di Terra-Nuova, e riconosciuto le coste del continente americano dal 36° al 38° di lat. N. Ojeda, uffiziale che accompagnato aveva Colombo nel suo secondo viaggio, partì nel 1499 con quattro vascelli, onde, per ordine di Emmanuele di Portog., tentar di riconoscere nuovi paesi, e fondarvi delle colonie. Egli fece qualche comm. con gli abit. della costa di Paria. Un avventuriere fiorentino, abile navigatore, accompagnava Ojeda in questa spedizione. Al suo ritorno in Ispagna egli vantossi audacemente di essere stato il primo scopritore del continente americano, e pubblicando una relazione del suo viaggio, ebbe la sorte di dare il suo nome a questa parte del globo, accordandogli l'impostura ed il cieco capriccio quell'onore, che non era stato concesso al più gr., ed al vero scopritore di una nuova porzione di mondo. Nello stesso anno 1499 Alfonso Pegna riportò dall'Amer. molt'oro e delle perle. Yanez Pinzon, compagno di Colombo, partì nel 1500 con quattro vascelli, e fu il primo spagnuolo che passò la linea. Verso il medesimo tempo Pietro Alvarez Cabral, comandante una flotta portoghese destinata per le Indie orientali, si trovò casualmente all'O che giunse alla parte dell'Amer. conosciuta presentemente sotto il nome di Brasile. Questa scoperta, dovuta al caso, prova che l'Amer. non ci sarebbe forse stata incognita per lungo tempo, quand'anche Colombo non fosse riuscito nel suo progetto. Nel 1502 egli fece un quarto viaggio, durante il quale, provò molti accidenti ed affanni; ciò non ostante giunse ad Honduras, scoperse tutte le coste del continente dal capo Gracias a Dios sino al porto detto Porto-Bello. Di ritorno da questa spedizione, egli morì a Valladolid, ove terminò la sua gloriosa carriera nel 1506, dopo aver provata tutta la ingratitudine di Ferdinando V, che gli doveva gr. parte dello splendor e del suo regno. Nel 1508 Giovanni Diaz de Solis scoperse il Rio della Plata, e Ponce di Leon, nel 1512, la Florida. Nel 1513, Balboa, pervenuto sulla sommità delle mont. dell'istmo di Darien, vide il gr. Oceano, del quale solennemente prese possesso in nome del suo sovrano. Dal 1513 al 1518 si riconobbero il Rio Janeiro, l'Yucatan e Campeggio. Nel 1519 Cortes intraprese la conquista del Messico, ove giunto era il precedente anno, e fu eseguita nel periodo di anni due. Nel 1521, Magellano scoperse lo stretto, che conserva il suo nome, egli il primo attraversando il gr. Oceano. Verso la fine del 1524 Pizarro partì per la scoperta dei paesi al S. di Panama, e dopo molte spedizioni senza alcun successo, pervenne infine al Perù nel 1526, e pochi anni bastarono per sottometterlo al dominio spagnuolo. Frattanto gl'inglesi, animati sempre dal desiderio di ritrovare un passaggio alle Indie per il N. O., fatti avevano fino allora molti tentativi infruttuosi, ma che però procurarono loro delle scoperte utilissime. Nel 1534, Cartier, inviato da Francesco I., entrò nel golfo e fi. di s. Lorenzo, e l'anno seguente costrusse un forte a 300 l. sotto la imbocc. di questo fiume. Francesco Drake, nel suo viaggio intorno al mondo, cercò invano sulla costa occid. dell'Amer. una comunicazione fra i due mari. Egli, visitando le coste scoperte nel 1542 da Ioala e Cabrillo, chiamolle nuova Albione. Nel 1578 Elisabetta regina d'Ingh. accordò a sir Humphrey Gilbert una carta per lo stabilimento di una colonia in Amer., e questa fu il primo che vi fondarono gl'inglesi, essendone però successivamente formate degli altri. La ricerca del passaggio alle Indie pel continente americano, diede luogo ad un gr. numero di successive spedizioni, che ...

ci fecero i golfi e le baje per le quali si credeva sempre di penetrarvi. Nel 1607, Davis scoprì lo stretto che porta il suo nome. Nel 1610, Hudson diede il suo a quello stretto ed al mare ove entrò il primo, e dove sfortunatamente perì. Qualche anno dopo, il mare di Baffin fu percorso dal navigatore di questo nome. Verso la metà del XVIII secolo Behring e Tchirikof scopersero lo stretto di Behring. Nel 1795, Quadra e Vancouver riconobbero quasi tutte le is., che formano l'arcipelago al quale posero il nome loro, come pure le baje che gli stanno vicine. Nel 1819 il capitano Parry si è avanzato per lo stretto di Barrow nel mare Polare, al N. dell'Amer. al parallelo del 74° sino a 115° di long. O. Nel 1821, Franklin, disceso per il f. Copper-Mine sino al mare Polare, ha esplorato circa 180 l. della costa al N. E. di questo fiume. Noi dobbiamo agl'intrepidi navigatori la conoscenza di molte parti dell'Amer. settentrionale. Hearne, nel 1772, scoperse l'imbocc. del Copper-Mine. Mackenzie visitò nel 1789 i paesi bagnati dal f., al quale diede il proprio nome, ed in seguito penetrò il primo per terra sino alle coste del gr. Oceano. Pike è rimontato sino alle sorg. del Mississipì. I capitani Lewis e Clarke scopersero le sorg. del Missuri, e dopo aver attraversato i monti Roccillosi, pervennero all'imbocc. della Colombia nel gr. Oceano. Per la dettagliata conoscenza dell'Amer. settentr., molto devesi ai lavori dei missionarj ed avventurieri francesi, e fra gli altri ad Hennepin, Lepage e Charlevoix, la Hontan, Lasalle, ed altri ancora in gr. numero. I pp. Dutertre, e Labat hanno i primi benissimo descritte le Antille. Nel numero dei viaggi i più importanti, che conoscer ci fecero l'Amer. merid., nominar dobbiamo, prima degli altri, quello di La Condamine, che descrisse il corso delle Amazzoni; quello di Azara, che ci lasciò descrizioni importanti sopra diverse sue parti, quello del principe Massimiliano Wied-Neuwied, che scorse la costa del Brasile. Il dotto de Humboldt, coi suoi viaggi intrapresi dal 1799 al 1804, ha esteso in seguito maggiormente il dominio della geografia del nuovo mondo. — Si può divider l'Amer. secondo le colonie dei popoli europei, o le pretensioni che vantano sopra dei territorj, sui quali non posseggono che una estensione assai ristretta. Si trova prima alla parte N. O. l'Amer. russa, che si estende al S. sino al 60°, all'E. sino al f. Mackenzie, comprendendo al N. O. le isole Aleutine e lo stretto di Behring. Le possessioni inglesi sono limitate al S. da quelle degli Stati-Uniti, ed abbracciano l'arcipelago di Quadra e Vancouver all'O., la Nuova-Brettagna, l'alto e basso Canadà al centro, all'E. il Labrador, il Nuovo-Brunswick, la Nuova-Scozia, e Terra-Nuova, ed al N. tutta la parte compresa fra il mare di Baffin ed il f. Mackenzie. Gl'inglesi posseggono altresì una parte dell'Yucatan, nella baja di Honduras, ed il territ. dei Mosquitos, nel mare delle Antille hanno la Giammaica, e molte isole meno consid., come pure le Lucaje. Una gr. parte delle regioni, delle quali la Russia, la Gran-Brettagna, e gli Stati-Uniti si arrogano la sovranità, è abitata da tribù indipendenti d'indiani. Il territ. degli Stati-Uniti si estende dalla costa dell'Atlantico a quella del gr. Oceano. Gli spagnuoli hanno la vecchia e nuova California, tutto il Messico, il reg. di Guatimala sul continente, Cuba e Portoricco nelle Antille. La Fr. ed il reg. dei Paesi-Bassi hanno qualche is. in questo arcipelago. Cinque potenze europee occupano l'Amer. merid., di questo numero sono i francesi, gl'inglesi e gli olandesi, i quali non occupano che piccolissime porzioni della Guiana. La capitaneria generale di Caracca ed i vice-regni di Granata, del Perù, del Chilì, e della Plata sono possessi spagnuoli. I portoghesi hanno il Brasile. La Patagonia, il cui interno ci è in gr. parte sconosciuto, è abitato da popoli indipendenti, sui quali si spacciarono racconti tanto falsi quanto ridicoli. Gli avvenimenti però ch'ebbero luogo da molti anni cagionarono diversi decisivi cangiamenti nelle politiche divisioni dei possessi spagnuoli principalmente, il Messico, forma una rep. distinta da

quella di Guatimala. L'is. di s. Domingo, in potere dei negri e mulatti, sotto il nome di regno di Hayti, per trattato con la Fr., da essa più non dipende, governandosi da se. Caracca e la nuova Granata compongono la repubblica di Colombia. Il Perù ed il Chilì reggonsi con gov. repubblicano. Il vice-reame del Rio della Plata forma la repubblica delle Prov. Unite dell'Amer. meridionale. Il Brasile forma un imp. staccato dalla monarchia spagnuola, o molti altri stati e piccole repubbliche che si disputano ancora con le armi una politica esistenza. Non è del pari agevole cosa il determinare con precisione il numero degli abit. di una regione, della quale una consid. porzione è occupata da popoli ancora selvaggi. Un tale argomento diede origine a molte discussioni fra gli autori anche li più accreditati, passandovi una varietà rimarchevole fra gli uni e gli altri. Havvi chi la fece ascendere a 150 milioni, ed altri a 15 soli. Vosgien gliene dà 80, Callender 25,500,000, Wolney 20 milioni, Graberg 24, Stein 30,900,000, Hassel 31,000,000 e Pinkerton, nell'immensa disparità de' due estremi numeri, 15 milioni a 150, si attiene approssimativamente più al primo che al secondo. Secondo però i più recenti geografi chi le assegna 35 milioni, chi 39,251,910 e chi infine 33,068,000, dandosi di questi ultimi calcoli il quadro seguente

America Settentrionale

Indiani indipendenti	600,000	abitanti
Possedimenti inglesi	630,000	
Stati-Uniti . . .	9,638,000	
Messico	7,500,000	
Guatimala . .	1,200,000	
Antille	2,400,000	
	21,968,000	

America Meridionale

Caracca	750,000
Nuova Granata . .	2,000,000
Perù	1,500,000
Chilì	1,200,000
Buenos-Ayres . . .	2,000,000
Riporto	7,450,000
Somma contro	7,450,000
Brasile	3,000,000
Guyane . . .	250,000
Indiani indipendenti .	400,000
	11,100,000
Totale	33,068,000

Altra divisione dell'America

Stati Uniti dell'Amer. settentr.	10,645,000
Messico	6,868,000
Brasile	4,000,000
Colombia	3,600,000
Possedimenti inglesi . . .	2,917,000
Perù	1,900,000
Buenos-Ayres e Provincie Unite del Sud	1,500,000
Hayti	950,000
Più nella parte spagnuola .	700,000
Cuba, Porto Ricco, ed altre Colonie	1,570,710
Guatimala e Provincie-Unite del Centro	1,485,000
Chilì	1,200,000
Paraguai	500,000
Colonie francesi	272,500
Colonie dei Paesi-Bassi . .	90,000
Colonie danesi	53,700
Totale	39,251,910

La istoria del mondo non offre alcun avvenimento più singolare agli occhi del filosofo, quanto la scoperta del nuovo continente, che, compresi i mari che lo circondano, forma un emisfero del nostro globo, del quale, gli antichi e fra gli altri Tolomeo non conoscevano che 180 gradi di long., i quali si potrebbero ancora, per una rigorosa calcolazione, ridurre a soli 130°. Volere che i fenicj ed i cartaginesi abbiano viaggiato in Amer. è un'opinione sì ridicola, e sì poco fondata sopra istorici monumenti, quanto tutto ciò che anche a' giorni nostri si disse sulle pretese navigazioni dei chinesi verso le spiaggie del Messico. Se vi furono popoli in Eur. che effettivamente frequentato abbiano diverse coste dell'Amer. settentr., prima della navigazione di Colombo, questi furono gl'irlandesi, ed i norvegiani. Ma egli è troppo essenziale di qui osservare che non

sarebbero pervenuti giammai a scoprire il centro dell'Amer. se non avessero trovato altra strada onde pervenirvi che quella del Groenland, nella quale i ghiacci eterni impediscono che si viaggi nell'interno, e che si navighi molto innanzi verso i poli. Inoltre i pericoli di que'luoghi, l'eccessivo rigore del clima, la mancanza di ogni sussistenza e la poca speranza di ritrovar dei tesori, tutto bastato avrebbe per ributtare i navigatori anche i più risoluti. Colombo al contrario scoprì una strada più facile, e quando fu veduto slanciarsi sino al 25° di lat. N. per afferrare quel vento d'E., che regna ordinariamente fra i tropici, e indi andar quasi a dritta linea all'is. di s. Domingo, si potrebbe creder forse a ragione che ad esso non fosse ignoto del tutto questo nuovo cammino. La verità si è che Colombo, esaminando quei mappamondi, quantunque in quell'età assai imperfetti, non cessava di sorprendersi che di 360 gradi di long. non se ne conoscessero fino allora che 180 al più, talchè restava, oltre lo scoperto mondo, a scoprirsene un'altra metà, e siccome gli sembrava pur anco improbabile che l'Oceano coprir potesse tutto un emisfero senza interruzione alcuna, sostenne che, andando sempre dalle Canarie all'O., si troverebbero al certo dell'is. e dei continenti. Ed in fatti ritrovò prima delle is., e poscia un continente, ove tutto era in una sì gr. desolazione che non si può nemmeno pensarvi senza molta sorpresa. Noi non ci siamo qui proposti di seguire le antiche relazioni, ove alla credulità della fanciullaggine si congiunsero i delirj della più tarda vecchiezza. Siccome in esse tutto è maraviglioso, e niente provato, così conviene contrapporvi le più giuste idee, e le nozioni più chiare. Fra le popolazioni sparse nelle foreste, e nelle solitudini di questo nuovo mondo scoperto, non è possibile, in istretto senso, di poterne nominare se non due sole che avessero formata una specie di politica società, ed erano i messicani e i peruviani, la cui storia è però ancora ripiena di molte favole. La loro popolazione doveva essere stata molto minore di quello che si diceva, perchè non possedevano alcun istrumento di ferro onde abbattere i loro boschi, e lavorare le terre, nè avevano nessun animale capace di trascinare un carro qualunque, la cui costruzione era loro del tutto pur anco ignota. È ben sorprendente che al momento della sua scoperta l'Amer. non avesse neppure un animale proprio al lavoro, mancandovi non solo assolutamente il bove ed il cavallo, ma l'asino, che fu nei tempi remoti applicato alla coltura delle terre nel nostro continente, come nella Betica e nella Libia, al detto di Columella. Si crede comunemente che il toro selvaggio dell'Amer. avrebbe potuto servire al lavoro; ma si sarebbe dovuto in prima, a gradi a gradi, ridurlo in istato di domesticità. Ora, ecco ciò che nessuno immaginò nemmeno in Amer., ove gli uomini erano in nostro confronto senza dubbio meno industriosi e meno inventivi, e dove la indolenza loro colpì soprattutto gli osservatori più attenti. Tale si era la stupidità da essi dimostrata in certe occasioni, che sembravano, al detto di La Condamine, in una eterna infanzia. Non si è però rimarcato niente d'irregolare nell'esterno delle loro membra, se si eccettui la quasi assoluta mancanza di barba o almeno di quella fina lanugine che gl'individui de' due sessi aver dovrebbero, scorso il termine della pubertà; nè dir si potrebbe tuttavolta che il germe di questo pelo sia in loro distrutto, poichè in una età avanzatissima esso crescerà qua e là, ma venne subito strappato d'ordinario con certe forbici di conchiglie. La statura loro non differiva da quella degli altri uomini, sparsi sotto le zone temperate, mentre al di là del circolo boreale, le popolazioni degli eschimali, esquimaux o degli innuiti, quantunque di razza americana, non comprendono che uomini assai piccoli, perchè l'azione dell'estremo freddo si oppone allo sviluppo generale delle membra. Avviene lo stesso nel Groenland, che si dice altresì essere stato originariamente pop. da orde di razza americana. Il più perfetto accordo del linguaggio dei groenlandesi con quello degli eschimali, non lascia

dubbio alcuno su tale rapporto. Non v'è che un mero amore del maraviglioso, il quale abbia potuto spargere la favola di una specie gigantesca trovata nelle terre Magellaniche, e che comunemente oggi chiamansi terre dei patagoni. I più ragionevoli ed accreditati viaggiatori, che conversarono con questi popoli, ce li rappresentano della taglia ordinaria dell'uomo, eccetto se per [illegible] in contrade immense, che gl'inglesi attraversarono in tutta la lunghezza loro, dal capo Bianco sino a Buenos-Ayres, senza trovarvi un solo spazio di terreno coltivato; e alcun indizio di lavoro, in modo che la difficoltà di procacciarsi la sussistenza deve essere stata grandissima prima del tempo della scoperta, ed allorquando non esistevano per anco i cavalli, mentre la carne di questi animali serve oggi quasi unicamente a nutrire i patagoni, che occupano il centro delle terre fra il fi. della Plata, ed il 45° di lat. S. Tale è la infingardaggine di questi selvaggi, che mangiano i cavalli piuttosto che servirsene a lavorare gl'inculti loro deserti, e così sollevarsi in parte almeno da un genere di vita sì miserabile. Noi non entreremo, come si fece fin' ora, fra le razze particolari e distinte quei blafard che si riscontrano in piccolissimo numero sulla costa Bianca e nell'istmo di Darien, perchè questa è una malattia, ed una accidentale alterazione nel temperamento dei genitori che danno la nascita a quegli individui cretini, i quali si ha avere una gr. analogia coi negri-bianchi e li dondos dell'Afr., e coi li kakerlakes dell'Asia. La indisposizione dalla quale risultano tutti questi contrasti, attacca, più o meno, li popoli neri o estremamente oscuri de' climi i più caldi del globo. Le pigmei, dei quali tanto si parla e si scrive, gli himantopodi, e li selvaggi che hanno la conformazione del ginocchio rivolta all'indietro, gli [illegible], che non hanno che una gamba, tutti questi e tanti altri assurdi, devono esser posti nel numero di quelle assurdità, che tanti viaggiatori osarono di credere e di scrivere. Tutti gli uomini mostruosi veduti nel nuovo mondo, lo erano per artifizio, come sono quelli che hanno la testa schiacciata perfettamente, quelli che l'hanno acuminata, e quelli che la mostrano conica ed allungata. Presso popoli ignudi, non la moda aver non potendo l'impero loro sui vestiti, la esercitano invece sul corpo stesso, e presentano tutte quelle orrende difformità, che veggonsi fra i selvaggi, ove si forano le cartilagini del naso, si fanno dei tagli alle labbra, e delle grandi incisioni nella gola, si allungano le orecchie mostruosamente, forandovi dei buchi enormi, si strappano i denti, si fanno enfiare le gambe col mezzo di strette legature, si tagliano le dita ec. ec. Non si sa ancora, e forse sarà sempre difficile di sapere con precisione, quale possa esser stata la cagione vera originaria del male venereo, di cui tanti americani erano attaccati alle Antille, fra i Caraibi, nelle Floride, nel Perù, ed in una gr. parte del Messico. Su tale oggetto molto si scrisse, avventurandosi delle congetture curiosissime, come sarebbero, che le carni di pesce, e di selvaggi nutriti con erbe di cassia avvelenate, e quelle di altri animali infette dal morso di serpenti, abbiano potuto produrre una tal contagione. Noi, seguendo e le ragioni e le opinioni di dotti scrittori, diremo, che la sifilide può essere un'alterazione morbosa del temperamento degli americani, come lo scorbuto nelle contrade del Nord, mentre per altro non devesi [illegible] mai, che questa malattia abbia fatto in America le stragi stesse, che fece poscia in Europa, qualche tempo dopo che vi fu portata. La mancanza quasi assoluta della coltura, la grandezza delle foreste, e delle lande, le acque diffuse fuori dei loro alvei, le paludi, i laghi moltiplicati all'infinito, e l'ammasso degl'insetti, conseguenza di tutto questo, rendevano il clima dell'Amer. malsano in certi luoghi, e molto più freddo che non avrebbe dovuto essere rapporto alla rispettiva lat. delle sue contrade. Ora, tutte queste cause unite dovettero influire al certo sulla costituzione degl'indigeni, e produrre qualche alterazione nelle lor facoltà. Quindi è che alla mancanza di penetrazione attribuir si può la mancanza de'progres-

ni loro nella metallurgia, la prima delle arti, e senza cui tutte le altre non possono esistere. Si sa bene che la natura non aveva rifiutato agli americani le miniere del ferro, ma però non avevano il segreto di servirsene per loro utilità. Dietro a ciò non conviene stupirsi, che il nuovo mondo contenesse uno scarso numero di abit. al momento della sua scoperta, mentre la vita selvaggia si oppone sempre alla moltiplicazione della specie. Nel N. dell'Amer. si percorsero parecchie contrade di 40 l. senza incontrare una capanna, o scorgere in ogni sito la menoma traccia di abitazione. Si camminò per più di dieci giorni in una direzione diritta, prima di giungere presso una picc. orda, o piuttosto presso una famiglia separata dalle altre non solamente da monti, e deserti, ma da un linguaggio differente dai conosciuti. Niente meglio prova la poca comunicazione che aveano fra loro tutti gli americani in generale, quanto quel numero quasi incredibile di idiomi varii, che parlavano i selvaggi delle differenti tribù. Nello stesso Perù, ove la vita sociale fatto avea qualche debole progresso, si ritrovarono anche posteriormente un gr. numero di linguaggi, reciprocamente quasi incomprensibili, e l'imp. istesso comandar non poteva alla maggior parte de' suoi soldati se non che servendosi d'interpreti. La spopolazione era forse ancora più gr. nelle parti più meridionali dell'Amer. al confronto del N., ove le foreste aveano tutto occupato, di modo che niun grosso selvaggiume poteva moltiplicarsi all'infinito, alimentarsi, e nutrire pur anco i suoi cacciatori. Nelle terre Magellaniche esistono pianure immense ove non si scorgono piante fruttifere, ma soltanto delle macchie, degli spini, e dell'erbe cattive, sia che la natura dell'acque salmastre o acide che vi trovano, si opponga alla propagazione delle foreste, sia che la terra sia pregna di depositi, e sostanze pietrose, da cui le radici degli alberi di alto fusto non possono avere alimento. Troviamo nella lat. merid. delle terre basse, porzione delle quali è paludosa, e l'altra regolarmente inondata ogni anno, perchè i fi. ed i torrenti, che non hanno un'uscita proporzionata al volume delle acque loro, si stravasano ad immense distanze, allorchè le pioggie incominciano nella zona torrida. Dalla Sierra Itatas sino alla estremità della missione dei moxos, trovaronsi in un'estensione di più di 300 l., o di queste paludi, o di quelle terre in cui le inondazioni scacciano gli abit. verso le montagne, e perciò non si videro se non pochi abit., che parlassero 39 linguaggi, dei quali nessuno avea rapporto l'uno con l'altro. Buffon aveva già osservato che molti scrittori spagnuoli si permisero alcune esagerazioni sul numero degl'individui ritrovati, secondo essi, al Perù. È certo, che nel 1510, la corte di Spag. vide, che per rimediare alla spopolazione delle provincie conquistate allora in Amer., non eravi altro mezzo che di farvi passare dei negri, la cui regolar tratta incominciò nel 1516, con enormi sagrifizj di denaro. Gli spagnuoli hanno senza dubbio distrutto, contro il loro proprio interesse, un gr. numero di americani col penoso lavoro delle miniere, e con altre vessazioni; ma non è men certo del pari, che parecchie contrade, ove giammai penetrarono gli spagnuoli, come le vicinanze del lago Hudson, sono tuttavia assai più deserte che tutti gli altri luoghi venuti in potere dei castigliani. Si comprende ora qual fosse nel quindicesimo secolo la sorprendente differenza fra li due emisferi del nostro globo. In uno la vita civile incominciava appena a fiorire, le lettere vi erano ignote del tutto al pari che il nome delle scienze; mancanti della maggior parte dei mestieri, il lavoro della terra pervenuto era appena al punto di meritare il nome di agricoltura, la ragione, che sola dettar può saggie ed eque leggi, non avea pur anco fatto intendere la possente sua voce, il sangue umano scorrea sopra tutti gli altari, e gli stessi messicani erano ancora, in un certo senso, antropofagi. Nel nostro continente, al contrario, le società erano costituite da sì lungo tempo, che la origine loro perdevasi nella notte dei secoli, e la scoperta di lavorare il ferro, tanto necessaria quanto ignota agli americani, era stata fatta dagli abit.

nostri da un tempo immemorabile, rimontando fino all'epoca di Tubalcain pronipote di Noè. Senza voler entrare in un'analisi molto difficile onde spiegar le cagioni di tanta diversità nelle due parti di un medesimo globo, rispettando quel segreto della natura, in cui lo spirito umano si confonde quanto più si ostina a indovinarlo, diremo essersi potuto influire le fisiche vicissitudini, i terremoti, i vulcani, le inondazioni, e certe altre catastrofi, delle quali noi, nella calma degli elementi, non abbiamo una giustissima idea. Si sa che le più violenti scosse di terremoto, che ormai si fanno qualche volta orrendamente in tutta l'estensione del nuovo mondo, non comunicano alcun movimento al nostro continente. Quanto a coloro i quali pretendono che gli uomini non sieno introdotti che da poco tempo in Amer., e pel mare di Kamtschatka, e per lo stretto di Tchutskoi, non fanno eco attenzione, che in tal parere, d'altronde difficile assai ad intendersi, non diminuisce affatto il prodigio, mentre sarebbe ben sorprendente che una metà del nostro globo restata fosse senza abit. per migliaja d'anni, mentre l'altra trovavasi già popolata. Checchè ne sia, spiegar non saprebbesi perchè tutte le popolazioni dell'Amer. abbiano avuto sì poco comun. fra loro; il che abbastanza è dimostrato dalla moltiplicità delle lingue. Ammettere si potrebbe che la maniera di vivere della caccia, o della pesca, loro impedisse non solo di riunirsi, ma gli obbligasse ad allontanarsi gli uni dagli altri. Così si vede che quando le tribù si ravvicinarono al punto d'interrompersi l'esercizio della caccia, ciò produsse delle guerre nazionali, le quali non terminavano che colla distruzione, o la ritirata della tribù la men valorosa o la più debole, poichè uomini si disputavano immensi deserti, e gli uomini si trovavano qualche volta a più di cento leghe di dist. gli uni dagli altri. La difficoltà di fissare i limiti, fra le nazioni sedentarie, è bene maggiore fra le orde erranti nelle foreste, ma che però pretendono essere proprietarie assolute di quei luoghi da esse percorsi soltanto. I popoli veramente pescatori ed agricoli, non esistevano che nelle parti le più settentr., mentre, quantunque si trovino fra i tropici dei selvaggi che pescano molto, piantano nulladimeno qualche poco di manioco intorno le loro abitazioni. Ma per tutta l'Amer., questa coltura, come quella del mais, era l'opera soltanto delle donne, facile essendone la ragione, quando si pensi che pochissimo era la coltivazione, e per conseguenza non riguardata come il primo fra i lavori. Fra li popoli cacciatori del nuovo mondo, si scoprirono diverse composizioni che noi chiamiamo polveri nutritive, o alimenti condensati, che si riducono espressamente in un piccolo volume per trasportarli con facilità allorchè si tratta di fare lunghe corse in lunghi deserti. Possono esistere nel clima dell'Amer. delle cause particolari le quali facciano che certe specie di animali sieno più piccole che i loro simili, i quali vivono nelle nostre contrade, come i lupi, gli orsi, i lioni, e qualche altro. Alcuni credono altresì nella qualità del suolo, dell'aria e del nutrimento esistere la origine della degenerazione nel bestiame trasportato dall'Eur. nelle colonie inglesi di terra ferma, dal 40° di lat. fino alla estremità del Canadà. Quanto all'uomo selvaggio, la scarsezza degli alimenti, e la poca inclinazione ad ogni lavoro meccanico, lo rendono men robusto di quanto si potrebbe credere, se non si sapesse che principalmente l'abitudine del lavoro è quello che fortifica i muscoli e li nervi del braccio, come l'abitudine della caccia fa che gli americani sostener possano un lungo cammino, quantunque non corrano nè caccino se non quando obbligati sono a farlo dalla pura necessità, mentre se hanno delle provvisioni di carne affumicata, restano giorni e notti stesi nelle loro capanne, dalle quali il solo bisogno può forzarli a sortire. Al vizio della pigrizia aggiunger devonsi una insaziabile avidità di liquori spiritosi e fermentati, avrassi allora una idea giusta di tutti gli eccessi de' quali sono capaci questi barbari. Le antiche relazioni parlano spesso dell'estrema ubbriachezza alla quale pervengono tutti

gli americani, ma si osservò, che si è molto esagerata. Egli è quasi impossibile di rilevare esattamente la età dei selvaggi, perchè gli uni mancano affatto di parole numeriche, presso gli altri appena arrivano a tre, e non avendo memoria, nè alcuna costituzione, in difetto di calendarj, ignorano non solamente i giorni ma persino l'anno della loro nascita. In generale però vivono quanto gli altri uomini, almeno nei paesi settentr., mentre fra i tropici, il calore eccessivo, eccitando nei corpi una continua traspirazione, questa vi abbrevia il corso della vita. Il vero si è che le donne americane si sgravano tutte con una estrema facilità, quasi senza dolore, rarissime essendo quelle che muojono o nel parto, o nel puerperio. Si trovarono presso gli americani pochi individui storpj, e contraffatti, mentre avevano i padri, al paro de' Lacedemoni, la crudeltà di distruggere quei fanciulli, che una viziosa organizzazione, o una naturale deformità ponevano in forse di potersi procurare il cibo col mezzo della caccia e della pesca. Nulla di più sorprendente che le osservazioni le quali si trovano nelle memorie di molti viaggiatori sulla stupidità di quei fanciulli americani, che si tentò di instruire. Noi ci possiamo dispensare dal parlare dei creoli, perchè la storia loro non è necessariamente legata a quella dei nativi del nuovo continente. Pare però che la esagerazione di alcuni autori sulla imbecillità degli spagnuoli nati nelle Indie occid., debba essere generalmente attribuita alle alterazioni prodotte dalla natura del clima. Nella immensa quantità di descrizioni sugli usi religiosi primitivi degli americani, si riscontrano moltissime falsità, la maggior parte delle quali fu già conosciuta e smentita. S'ingannano quelli che pensano essere stata la religione fra i selvaggi semplicissima e pura, ma corrottasi sempre più a misura della civilizzazione dei popoli. Presso gli *azteci* si trovarono dei gr. vasi di terra ripieni di corpi di fanciulli fatti in brani, ed immolati ad alcune statue, il che facevasi in ogni loro festività. Certo si è, che la religione loro era fondata sopra una particolare mitologia, accoppiata a qualche nozione della scienza astronomica. Gli europei però, nei paesi ove si sono stabiliti, introdussero, con la lingua, anche la religione del loro paese nativo, cosicchè la maggior parte degli abit. d'Amer. professa ora la religione cristiana, trovando però nei diversi stabilimenti ove trovansi cattolici, protestanti, ebrei, maomettani, ed idolatri. Diverse sono le specie che oggi abitano l'America. Fra queste, come generali contar si possono i nativi del paese, grandi, robusti, e bene proporzionati, con testa abbronzata, capelli neri, lunghi, folti, ruvidi e lucidi, poca barba, occhi gr. e naso un poco schiacciato, labbra grosse, con certa espressione nel mezzo della bocca, la quale contrasta con uno sguardo tetrissimo, e col viso largo, che si ristringe verso il mento; gli europei di tutte le nazioni quivi stabiliti; i creoli che sono discendenti degli europei, ma nati in Amer., i meticcj, nati da un europeo e da un'americana o da un americano e da una europea, i negri dell'Afr. trasportativi, per lavori i più pesanti, e che, quantunque in schiavitù, si sono assai moltiplicati, finalmente i mulatti, nati da un europeo e da una negra, o viceversa, razza che divenne numerosissima, e che formò coi negri lo stato di Hayti. Ad un numero infinito si estendono le nazioni diverse di usi e di lingue, che abitano il vasto continente americano, le quali in parte soggette, in parte vivono ancora indipendenti. Le lingue spagnuola, inglese e francese sono le più diffuse. Gli americani liberi parlano una quantità d'idiomi dei quali taluno estendesi per vaste regioni. A queste lingue principali aggiunger se ne devono molte altre ancora, che non hanno alcun rapporto nè con esse, nè con le prime, e nemmeno fra loro; altre invece offrono traccie di reciproca affinità, e ne hanno con qualche lingua del vecchio mondo. Questo gr. numero d'idiomi prova abbastanza, che la maggior parte delle tribù americane vissero per lungo tempo nell'isolamento selvaggio, nel quale molte di esse si conservano ancora. — La gr. questione come l'Amer. abbia ricevuto i suoi abit., ha per

molto tempo occupato i dotti ed i geografi. Osservar soltanto bisogna che l'Amer. non è in alcun luogo congiunta al vecchio continente, e che perciò, qualora si ricerchi l'origine degli americani sui monti dell'Armenia o nelle sponde dell'Eufrate, bisogna farli passare per mare, o dalla parte dell'As. settentr. o attraverso del mar del Sud, o dell'Atlantico. Conviene allora supporre altresì que' primi trasmigrati, uomini equipaggiati ed ammaestrati, che seco loro condur volessero animali feroci, rettili velenosi, e volatili inutili, piuttosto che quegli utili, e necessarj alla esistenza, come buoi, cavalli, pecore, capre, polli, anitre ec. Conviene ricordare altresì, che, dopo la loro trasmigrazione, perite sieno nel vecchio emisfero tutte le moltissime razze d'animali, che si trovano soltanto in Amer., e finalmente bisogna ricordare che razze particolari d'uomini quelle fossero che si trapiantarono nel nuovo mondo, abbandonando il vecchio per sempre. Questi uomini esser dovettero non già civilizzati, ma selvaggi affatto, perchè, ad onta di alcuni secoli, non hanno potuto rendersi colti, nè inventare le arti più necessarie alla vita. Un'assurdità ammessa una volta ne trae seco molte altre, ma il buon senso richiede che si ragioni, e ragionando, l'uomo rifiuta tutto ciò che seco porta una contraddizione manifesta. Qualora si ammetta, come si deve, che una fatale elevazione del mare sorpassato abbia le cime del Chimborasso, l'altissimo monte dell'Amer. avrebbero dovuto al certo restar sommerse, e deserte tutte le contrade più basse, ma quando provar si potesse, nè si potrà giammai, che il fluido non avesse potuto ascendere a tanta altezza, nè allagare le più eminenti contrade della terra, resterebbe allora luogo a congetturare che una certa quantità di uomini e di animali abbia potuto sfuggire questo eccidio, rifuggendosi sulle cime delle Cordigliere, e degli Apalachi, ove, confinati per molto tempo dal timore e dal bisogno si formassero poscia quelle discendenze di selvaggi, che vanno errando nei boschi dell'America. Sulla gr. questione se gli antichi avessero notizia di questa così vasta parte di mondo, lasciando ai cultori della antichità di sostenerla affermativamente ed ai critici di negarla assolutamente, ricorrer devono i curiosi, incominciando dai più antichi autori, come Platone, Origene, Porfirio, Tertulliano, Diodoro di Sicilia, Aristotile e Teofrasto, sino ai più moderni, e quanto all'altro controverso argomento come e da chi sia stata pop. l'Amer., dietro il giudizio de' più accreditati filosofi e geografi antichi e moderni, concluderemo col dire che la comparazione di molte parole tolte dalle lingue di diversi popoli della parte orient. dell'ant. continente, con quelle degli idiomi del nuovo mondo, dando luogo a presumere almeno che l'Amer. fosse stata pop. da varie orde, le quali venissero dall'E. dell'Asia, che diversi modi e costumi hanno altresì indicato delle antiche comunicazioni con l'Asia, che le tribù abit. le parti N. O. dell'Amer., non sono dissimili dai camciadali, dai coriachi, dai ciukchi e dai jucagiri dell'Asia glaciale, tanto per abitudini e costumi, quanto per lineamenti, fisonomia e linguaggi. Un altro parallelo tra i popoli dell'Asia e dell'Amer. ci mostra, che le popolazioni situate sotto latitudini boreali, più robuste, feroci, e guerriere, soggiogarono sempre le nazioni dei paesi meridionali, più incivilite, ma più deboli. I tartari conquistarono la China, gli aztechi sottomisero il Messico, ed i chipewas, e gl'irochesi rovesciarono i popolati stabilimenti ch'erano, una volta, sulle due sponde dell'Ohio. Quantunque siffatte ipotesi non portino una convinzione assoluta, presentano però nuovi fatti interessanti, nuove teorie, e curiosi confronti.

AMERINO, ant. castello d'It., presso il lago Vadimone in Etruria. I campi ne' suoi dintorni portavano il nome di *Amerina Praedia*.

AMERIOLA, città del Lazio, della quale parla Plinio, ma come più non esistente. Fu Tarquinio che se ne impadronì pei romani.

AMERISCOGGIN, fi. dell'Amer., la cui sorg. è ai conf. del Nuovo-Hampshire, e del distr. di Maine. Esso riceve il Sagadahoc, e si unisce al Kennebeck fra Bath e Dresden.

AMERITH, bor. della Galilea, sopra una mont. verso la parte merid. della tribù di Neftali.

AMERKOTE, città e forte dell'Indos., nel Sindhy, territ. di Mir-Tharra, a 29 l. E. da Hayderabad. Lat. N. 25° 20', long. E. 69° 20'. Vi sono dei pozzi eccellenti. I suoi contorni sono sì secchi e sterili, che questa città, vicina a tribù guerriere e rapaci, non può mantenere un picc. corpo di truppe per combatterle. Presso alla città vi è un forte sopra un'altura in un deserto. L'imperatore Akbar nacque ad Amerkote, nel 1542.

AMERN, due grossi vill. della Pruss. reggenza di Dusseldorf, presso Grevelt, con 2800 abitanti.

AMERONGEN o **AMERUNGEN**, bel vill. dei Paesi-Bassi, prov., e a 5 l. 1/2 E. S. E. da Utrecht, circond. d'Amersfoort, cant. di Rhenen, con 1,000 abitanti. Lat. N. 51° 59' 54", long. E. 3° 7' 37". Questo vill. con le sue appartenenze formò una signoria libera, dichiarata tale dagli stati di questa prov. nel 1676. Apparteneva alla casa nobile di Rheede. Il suo vecchio castello fu incenerito nel 1672 dai francesi, ma un altro ne fu costrutto.

AMERPOUR o **AMERPORD**, vill. dell'Indos. inglese, distr. di Ajmere, a 43 l. N. E. da Patnah, e a 7 l. 1/2 da Chetra, sul Koucy, nelle mont. che separano il Butan dal Bengala. Lat. N. 26° 38'; long. E. 84° 30'.

AMERSCHIA o **AMASIA**, deserto dell'Hedjaz in Arabia, al N. dell'Yemen.

AMERSFOORT, detta da prima **EEMSFORT**, poi **AMERSFORT**, *Amersfortia* o *Amiradum*, forte e bella città dei Paesi-Bassi, prov., e a 4 l. 1/2 N. E. da Utrecht, e 12 l. S. E. da Amsterdam, capoluogo del circond. e del cant., sit. sull'Eem, picc. fi. reso navigabile dalla unione di molti altri, e che apre la comunicazione collo Zuyderzee. È posta in una pianura fertile e deliziosa, con pascoli eccellenti. Lat. N. 52° 9' 20", long. E. 3° 3' 9". Grande e bene fabbricata, è la sede di un tribunale di prima istanza, dipendente dalla corte superiore dell'Aja. Vi si trovano una commissione d'agricoltura, ed un collegio, manifatture di tele, fustagni, stoffe di cotone e lana, ed una vetraja. Si fa un gr. comm. di grani e tabacco, che con molto successo coltivasi nel suo territorio. Il transito delle merci dell'Al., che arrivano per terra, e sono imbarcate sull'Eem sino ad Amsterdam, è quasi attivissimo. Essa nomina due deputati agli stati della provincia di Utrecht. È questa la patria del cel. Van Oldenbarneveld, e di Giacomo de Campe, che costrusse il pubblico palazzo di Amsterdam. Conta 8.680 abitanti. Questa città fu molto danneggiata nel 1543 dalle truppe della Gheldria, ed accresciuta poi nel 1561. Nel 1624 gli spagnuoli la presero, ma fu tosto riconquistata dagli olandesi. Anche i francesi per due volte se ne impadronirono, l'una nel 1672, ritenendola per quindici mesi, e l'altra nel 1795 dal generale Dewinter. Riunita con tutto il reg. d'Olanda all'imp. francese, fece parte del depart. di Zuyderzee. — Il circond. di Amersfoort è diviso in quattro cant., che sono, Amersfoort, che ne forma due, Rhenen, e Wyk-by-Duerstede, che formano gli altri due.

AMERSFORDER-BERG, o la montagna di **AMERSFORD**, *Amersfordiensis mons*. Questa, a cui si dà il nome di mont., non è che un ammasso di sabbia con qualche macchia, nelle quali vi sono poche terre coltivate. Ha circa due l. di lunghezza ed altrettanto di larghezza. Vi si piantò un viale d'alberi che l'attraversa per lungo, da Amersford sino ad una lega da Utrecht, ma quasi le piante non riescono molto.

AMERSHAM, città d'Inghilterra. *Vedi* AGMONDESHAM.

AMERUTA o **AMERITA**, vill. che Giuseppe l'Istorico indica nell'alta Galilea.

AMES o **AMESVILLE**, distr. degli Stati-Uniti, stato dell'Ohio, contea, e a 4 l. 1/2 N. E. da Athens, con 700 abitanti.

AMESA, fi. d'Afr. nella Numidia, secondo l'anonimo Ravennate, ma egli non fa che nominarlo, senza darne alcuna indicazione precisa.

AMESBURY, AMERSBURY o AMBRESBURY, ant. città comm., e parrocchia d'Ing., contea di Wilts, capoluogo dell'hundred, a 2 l. 3/4 N. da Salisbury, sull'Avon. Quivi gl'inglesi furono trucidati da Hengisto il Sassone. La città ora è poco consid., contando appena 810 abitanti. Vi si tenne un sinodo sotto il regno di Edgar, e la vedova Elelfrida vi fondò un convento di benedettine nel 980. È questa la patria di Addison. Si vede nei suoi contorni un monumento antichissimo, chiamato *Stonehenge*, ma l'oggetto e l'epoca precisa della sua costruzione sono pur anco incerti. Si suppone però che sia un ant. tempio de' druidi. Quattordici enormi pietre, ancora in piedi, e sette già cadute, ne formano il circolo esterno. Quello interiore sta ad otto piedi da questo, e si compone di undici pietre alzate, e di otto a terra. Fra questi due circoli evvi uno spazio di circa 300 piedi di circonferenza. Le pietre hanno da 18 a 20 piedi di lunghezza, sopra 6 a 7 di larghezza e 3 di grossezza.

AMESBURY, distr. degli Stati-Uniti, stato di Massachusets, contea di Essex, al N. di Merrimack, a 1 lega 3/4 O. N. O. da Newburyport, con 1,950 abitanti.

AMESTRATINI, abit. della città di Amestrato in Sicilia, dei quali parla Cicerone nella sua arringa contro Verre.

AMESTRATO, *Amestratus* o *Amestratum*, ant. città della Sicilia, chiamata *Mytistraton* da Polibio, e *Mistraton* da Diodoro Siculo, oggi *Mistretta*.

AMEYUGO, bor. di Spag., prov., e a 12 l. 1/4 N. E. da Burgos, sulla riva sinistra dell'Oroncillo.

AMEZQUETA, bor. di Spag., prov., e a 5 l. 3/4 S. S. O. da s. Sebastiano nella Guipuscoa, e a 2 l. 1/4 E. da Villa-Franca.

AMFANAE, piazza forte della Tessaglia secondo Stefano di Bisanzio. È probabilmente quella stessa, che sotto il nome di *Amphanaeum*, è annoverata da Scilace, fra le città marittime.

AMFAXE, città della Macedonia, che diede il suo nome all'Amfaxite contrada di questa provincia.

AMFAXITAI, ant. popolo dell'Eur., che abitava un piccolo paese attraversato dall'*Axius*.

AMFAXITIS. Questo nome, che in greco significa paese posto dalle due parti dell'Axius, sembra essere stato quello di una contrada irrigata da questo fiume. Alcuni hanno attribuito questo nome ad una città, ma una critica giudiziosa gli ha disingannati.

AMFIA o AMFEA, città della Messenia, della quale parlano Stefano di Bisanzio e Pausania. Questo ultimo dice che stava vicina alla Laconia, ed era situata sopra una collina, che le somministrava permanentemente delle acque.

AMFIALE. Strabone così chiama un promontorio che fa dipendente dalla terra dell'Attica. Aggiunge che vi esisteva una cava di pietre.

AMFIARAO (fontana d'). Si crede essere lo stesso ammasso d'acque chiamato dagli antichi *Alcyonum stagnum*.

AMFICLEA o AMFICEA, città della Grecia, nella Focide, presso il Drimo. Era a qualche dist. sulla sinistra del Cefiso, e presso il monte Oeta. Gli Amfizioni la chiamarono *Ofitea*, dopo la distruzione delle città della Focide. Evvi in questa città un tempio di Bacco. Racconta la favola che questo Dio avvertisse in sogno gli ammalati che vi si portavano, della scelta dei medicinali coi quali potevano ricuperar la salute.

AMFIGENIA. Omero parla di questa città nella enumerazione dei vascelli greci. Pausania non ne fa cenno, e Stefano di Bisanzio dice soltanto, citando Strabone, ch'essa apparteneva alla Messenia. Eravi un tempio di Latona, pretendendo gli abit. che presso di esso questa Dea avesse dato alla luce Apollo.

AMFILA, baja del mar Rosso, sulla costa di Abesch, che ha 16 l. dalla punta del nome stesso all'E. a quella all'O., e quasi 12 d'ingolfamento dall'in., nella parte più larga. Essa contiene 12 isolette formate di banchi di corallo e madrepore, ed isolate, qualche volta più di 30 piedi, sopra l'alta marea. L'is. la più inoltrata nella baja è di roccia calcarea, con delle vene di calcedonia. Essa ha dalla parte dell'E., una caverna ove i navigatori depongono

Le rive dell' is. dalla parte più larga, come in un magazzino, le loro merci sono generalmente scoscese, e di difficile accesso. I guasti fatti dall' impeto del mare vi scavarono profondamente la costa. L' is. Kouto sembra essere stata abitata, veggendovisi delle rovine di case e fortificazioni, come pure delle cisterne. Le is. alle quali si può giungere, quando il mare sia basso, sono qualche volta visitate dagl' indigeni, esse nodriscono una quantità di cammelli e di capre. I pescatori assai le frequentano. In fondo alla baja si veggono i vill. di Dourora e di Madir. La vasta pianura vicina è coperta da macchie e terminata a 15 miglia da mont. disposte in anfiteatro. Con un tempo chiaro si scoprono quelle dell'Abissinia. L'is. la più vicina della punta di Amfila porta lo stesso nome. Le altre sono Kouto, Djezir-al-Oua, Auto-Soukar, Auto-Kouber, Basal-Oua e Mahiat. La baja è ripiena di banchi di sabbia. Gli abit. scavano imperfettamente dei pozzi onde procurarsi dell' acqua, i migliori sono al S. della punta d' Amfila, ove pure l'acqua vi è qualche volta salmastra. Il paese, che circonda questa baja, fa parte di quello che si chiamava un tempo reg. di Dankali. Gli abit. distribuiti in molte tribù, ne conservano il nome. Eglino sono maomettani, senza però avere nè moschee nè mollah. Ciascuna tribù è del tutto indipendente, quantunque sia pronta ad unirsi per la comune difesa. Nel mese di dicembre il termometro all' ombra si sostiene, lungo la costa, a 20°. Il centro della baja è al 14° 40′ di lat. N, e 38° 40′ di long. E.

AMFILOCHI. Strabone racconta che varj greci, i quali avevano seguito Teucro, al ritorno della guerra di Troja, si fossero stabiliti nella Spagna, e che vi avessero fondata una città, chiamata Amfilochi, dal nome di Anfiloco che gli accompagnava. Questa idea del passaggio di una colonia dall' is. di Creta in Ispagna, non è particolare a questo autore, perchè Giustino dice, che essi furono quelli che fondarono la nuova Cartagine, il che confermò nei suoi versi Silio Italico.

AMFILOCHIA, contrada dell' Acarnania, all' E. del golfo di Ambracia, ed irrigata dal f. Inaco, diversa da quella dello stesso nome, nell' Argolide. Gli abit. si chiamavano Amfilochi, dal nome di Amfiloco, figlio di Amfiarao. La loro capitale nomavasi *Argos Amphilochicum*.

AMFIMALIA o AMFIMALLIO, città dell' is. di Creta, secondo *Plinio*, situata sulla costa settentr., all' E. di Sidonia.

AMFIMALO, nome di un golfo, sulla costa dell' is. di Creta, alla cui estremità e in fondo al quale era situata Amfimalia.

AMFIONE, casale degli stati Sardi, prov. dello Sciablese, a 1 l. 3/4 E. N. E. da Thonon. La fontana di Amfione, picc. e bello edifizio, è sulle sponde del lago di Ginevra. Le sue acque fredde e ferruginose sono molto frequentate.

AMFIPOLI o JAMBOLI. Eravi nella Tracia sullo Strimone, e poco lungi dalla sua imbocc. un sito che i greci chiamavano le *nove strade*. Trent' anni dopo la disfatta dei persiani nella Grecia, fondossi una città, che, trovandosi circondata, quasi da ogni parte, dal f. Strimone, prese il nome di Amfipoli. D'Anville dà un' altra etimologia di questo nome, e crede significar voglia *città apparten. a due contrade* (la Macedonia e la Tessaglia), dalla greca parola che significa due. Egli le dà altresì molti altri nomi, mentre, secondo varj autori, fu detta Acra, Eion, Myrica, Crademna, e Christopolis. Nei bei giorni degli ateniesi, parve loro che questa città, per la sua situazione, fosse propria a mettere un freno ai macedoni, e perciò Milziade vi condusse una colonia. Filippo, re di macedonia, sentendo lo svantaggio di una vicinanza incomoda tanto, scacciò gli ateniesi da Amfipoli, o almeno togliendo loro una tal piazza, permise agli abit. di vivere in repubblica. Per altro eglino la riguardavano sempre come di loro appartenenza, finchè Brasida capitano dei lacedemoni, la prese loro e gli costrinse a ritirarsene. Filippo se ne impadronì poscia di nuovo, promettendo di renderla agli ateniesi, ma quando ne fu

padrone se la fece cedere con un trattato.

AMFIPOLI, città della Siria, sull'Eufrate, che prima portava il nome di *Turmeda*. Si attribuisce a *Seleuco* la sua fondazione, ma forse ei non fece che ingrandirla, e cangiarle il suo nome.

AMFIPPI. Questo nome vuolsi che derivi dal greco, e significa *le due cavalli*. Ortellio credette che così si chiamasse un popolo abitante le sponde del Danubio, che aveva l'abitudine di servirsi di due cavalli, e di saltare dall'uno sopra l'altro. Senza sapere su quale autorità egli si appoggi, convien dire che lo stesso uso avessero i tartari, i quali seco conducevano due cavalli nelle loro spedizioni, cangiandoli, senza arrestarsi mai, allorchè quello che montavano trovavasi affaticato da troppo lunghe corse.

AMFISA. Nome di una riviera della Grecia nella Messenia, che si perdeva nella Balyra, secondo Pausania.

AMFISSA o **AMFISA**, città della Grecia, e la capitale della Locride, abitata particolarmente dai locriensi *Ozoli*. Giaceva verso il N. E. Il suo nome le venne probabilmente per essere cinta da montagne, tale essendo il sentimento di Stefano di Bisanzio e di altri ancora. Pausania però, che ricercava sempre l'origine dei nomi nella loro storia mitologica, piuttosto che nello stato fisico dei luoghi, fa derivare un tal nome da una principessa Amfissa figlia di Macareo, amata da Apollo. Sulla sommità della collina sulla quale stava la città, vedesi un tempio in onore di Minerva, che vi aveva una statua di bronzo e che gli abit. pretendevano essere una delle spoglie di Troja. Conviene osservare che Pausania descrive Amfissa come se l'avesse visitata ed avesse veduto i monumenti dei quali egli parla, quando, al contrario, Strabone, che scriveva quasi un secolo prima, dice, che Amfissa più non esisteva.

AMFISSENE, contrada della picc. Armenia.

AMFISSIA. Ortellio credette, che vi fosse una città di questo nome nella Calabria, ma ciò non è provato.

AMFITROPE, popolo dell'Attica, secondo Stefano di Bisanzio, che lo pone nella tribù Antiochide.

AMFORA, picc. fiumicello del reg. Lomb.-Ven., nel Friuli, che si getta nel golfo di Venezia, presso Aquileja.

AMFREVILLE, vill. di Fr., nel dipart. della Senna inferiore, a 18 miglia da Caudebec.

AMFREVILLE, vill. di Fr., nel dipart. della Senna inferiore, a 7 miglia da Neufbourg.

AMFREVILLE-LA-CAMPAGNE, vill. di Fr., dipart. dell'Eure, circond. e a 3 l. 3/4 O. da Louviers, cant. di Tourville. Comm. in tele, e filo di cotone.

AMFREVILLE-SOUS-LES-MONTS, vill. di Fr., nel dipart. dell'Eure, ove si trova la così detta costa delli due Amanti, il più magnifico punto di vista della Normandia, al confluente della Senna e dell'Andella, a 3 l. E. N. da Pont-de-l'Arche. In poco dist. vedevasi, sopra un monte, un convento edificato da un signore di Normandia, che non aveva assentito di accordare sua figlia ad un amante appassionato, se non quando questi capace fosse di portar sulle sue spalle, senza mai riposarsi, l'amata sua donna sino alla sommità della mont., il che egli fece, ma spirò sotto quel caro peso, e quindi morì di dolore anche la fanciulla. La chiesa che rinchiudeva i loro corpi fu demolita.

AMFRISE, *Amphrysus*, fi. della Tessaglia, e cel. nella favola, perchè dissero i poeti avere il re Admeto sulle sue rive condotte le mandre.

AMFRISE, altro fi. della Frigia nell'Asia minore, alle cui acque attribuivasi il potere di rendere sterili le donne.

AMFRISUS, città della Grecia, nella Focide secondo Pausania, ma appellata *Ambrysus* da Polibio, e da Tito Livio. Strabone la indica nella Beozia.

AMFRISUS, nome di un fi. d'una prov. della Tessaglia, chiamata Magnesia. Stefano di Bisanzio lo nomina, come pure Virgilio nelle Georgiche.

AMGA, fi. della Russ. asiatica, che nasce nei monti Stanovoi Jablonnoi, sulle front.

della China, nel gov. d'Irkoutsk, entra a 95 l. più basso nel distr. di Jakoutsk, che attraversa dal S. O. al N. E., e si getta nell'Aldan, dopo un corso di circa 200 leghe. Si rimarca che una colonia di persone russe, stabilita su questo fiume, onde introdurre l'agricoltura in questa porzione della Siberia, non solamente mancò all'oggetto propostosi, ma questi stessi russi presero le abitudini ed il linguaggio de' jakout, fra i quali vivono.

AMGIRSK, AMGIRSKAIA e AMGUISKAIA, borg. e forte della Russ. asiatica, gov. d'Irkoutsk, distr. e a 37 l. S. E. da Jakoutsk, sull'Amga. Consiste in un podere ed una chiesa. Era un tempo la sede della magistratura di Aldan.

AMGONG, città dell'Indos., nel Dowlatabad, a 8 l. E. da Oudghir.

AMHARA, gr. divisione territoriale dell'Abissinia, che comprende le 10 prov. all'O. del Tacazze, e che sono: l'Amhara propria, Begemder, Belessen, Demota, Dembea, Foggara, Godjam, Kouara, Maitcha, Menna, Tchelga e Tcherkin. L'Amhara, situata al S. di Begemder, ha 125 l. di lunghezza e 100 di larghezza. La sua capitale è Gondar. Questa prov. è montagnosa, e giace fra i fi. Gessen e Bashilo, influenti del Nilo. Quivi gli uomini si stimano per più belli e più bravi dell'Abissinia. Essi si vantano che le loro truppe, armate convenientemente, sono superiori di un doppio numero a quelle delle altre prov. del regno. L'Amhara rinchiude la cel. mont. di Geshen, ove li principi del sangue reale erano una volta tenuti prigionieri. Per recenti avvenimenti questa prov. passò in potere degli edjou galla, il cui capo può mettere in arme 20,000 soldati a piedi. Egli tiene il re, di solo nome, sotto buona guardia custodito a Gondar.

AMHARA o AMARA, città e forte sopra una delle più alte mont. dell'Abissinia in Africa. Essa è di figura rotonda, e sembra scavata nello stesso monticino. Ha circa una 1½ l. di circuito, e ne' tempi passati serviva di prigione ai principi del sangue reale, che vi erano per sistema rinchiusi, d'ordine dell'imperatore. Questa mont., chiamata anche Amara Geshen, ha nel principio una facile ascesa, ma poi è dirupata tanto, che appena vi possono salire i buoi d'Abissinia, i quali al pari dei caprioli, hanno somma agilità di arrampicarsi sui dirupi. Questa città dà il suo nome anche ad un reg. vicino a quello di Begamedri e di Balegunsa.

AMHEIM, vill. dell'ex-circ. di Westfalia.

AMHERST, is. del Canadà nel lago Ontario, nominata un tempo is. Tonti. È situata verso l'imbocc. della baja di Quinté.

AMHERST, is. del golfo s. Lorenzo sulla costa orient. dell'Amer. settentrionale. È questa la più merid. delle is. della Maddalena.

AMHERST, distr. dell'Amer. settentr., nella Nuova-Scozia, contea di Cumberland, bagnato dal Leplanche, dal Napan, e dal Macan, originariamente pop. da acadiani.

AMHERST, distr. e città degli Stati-Uniti, stato di Massachusset, contea di Hampshire, a 30 l. 1/2 O. da Boston. Conta 1,920 abitanti.

AMHERST, città degli Stati-Uniti, stato del Nuovo-Hampshire, capoluogo del distr., a 18 l. N. O. da Boston, e alla dist. istessa da Portsmouth, sede di una corte suprema giudiziaria, e di una corte di assise. Vi sono tre società letterarie.

AMHERST, distr. degli Stati-Uniti, stato del Nuovo-Hampshire, contea di Hillsborough, sul Souhegan, con 1620 abitanti.

AMHERST, contea degli Stati-Uniti, stato di Virginia, al N. di James, fra le mont. azzurre, con 10,430 abitanti. Nuovo-Glasgow n'è il capoluogo.

AMHERST, gruppo di piccole is. del mar Giallo, al S. O. della Corea, al 34° 30′ di lat. N. e 122° 35′ di long. E.

AMHERSTBURG o MALDEN, città dell'alto Canadà, sulla riva sinistra del fi. Detroit, a 1 l. dal suo ingresso nel lago Erié, e a 6 l. al di sotto della città di Detroit. Contiene 160 case, e servì di posto militare sino nel 1813, nel qual anno, gl'inglesi, attaccati dagli americani, si videro forzati ad evacuarlo, distruggendone prima tutti i lavori e disperdendo le munizioni. La rada è

bocconcina, ed ha 6 braccia e 150 di acqua.

AMHERSTSPRINGS, vill. degli Stati-Uniti, stato di Virginia, contea di Amherst, a 45 l. O. da Richmond. Vi sono delle acque minerali.

AMHRIZ, uno dei fi. principali del reg. del Congo in Africa.

AMIANTO, vill. dell'is. di Cipro, vicino a Pallendorg. Credesi che fosse ant. una città consid., e che ricevesse il suo nome dalla gr. quantità di amianto che allora trovavasi ne' suoi contorni.

AMIATA, monte del gran duc. di Tosc., prov. di Siena, a 6 l. 1/2 S. S. E. da Montalcino. È alto 880 tese sopra il livello del mare.

AMIBO, is. dell'Afr. nel mar Rosso, secondo Tolomeo.

AMICE, picc. is. sulla costa orient. di Afr. al S. del capo Delgado. Lat. S. 10° 35'.

AMICI (isole degli), arcipelago dell'oceano Pacifico merid., fra 18° 30' e 26° 50' di lat. S., e fra 175° 18' e 178° 38' di long. O., verso il tropico del Capricorno, e fra le is. della Società e le Nuove Ebridi. Il nome generale di questo arcipelago, nella lingua degl'indigeni, è Tonga, al quale sempre si aggiunge un'altra parola, onde designar l'is. di cui trattasi. Esso è composto di circa 150 is. e isolette, molte delle quali sono deserte. Le più importanti si chiamano: Tongatabou, Coca, Annamooka, Hapai, Vavao, Toufoa, Lefouga, Mayorga, Neoutabutabou, Kotoubo ec., quasi tutte hanno molta rassomiglianza con quelle del gr. Oceano. La loro superficie generalmente è unita. Qualcuna è assai alta, e vi si scoprirono dei vulcani. Queste is. sono contornate da banchi di corallo. L'aria vi è poco salubre. I venti dominanti sono fra E. S. e l'E. Piove frequentemente quantunque sia pura l'atmosfera. Il clima è aggradevole, ma è più freddo di quanto sembrerebbe appartenere alla lat. di quest'arcipelago. Sgraziatamente è soggetto a terremoti frequenti. Il suolo, per la maggior parte coltivabile, è in generale profondo e coperto da uno strato argilloso. L'albero a pane, e quelli del cocco, del banano e dell'igname, servono al nutrimento degli abit., i quali fanno anche un liquore fermentato colla radice d'ava, specie di pepe. Queste isole producono altresì la pianta del cotone, il *baquoua*, il gelso a *papier*, il legno sandalo, ed una noce moscada, che non è però aromatica, infine una gr. diversità di piante ed arboscelli bellissimi. Fra gli animali domestici quivi non si veggono che polli e porci. Il mare è pieno di pesce, ed i banchi offrono assai belle conchiglie. Gli uccelli, e specialmente i pappagalli ed i piccioni, come pure gl'insetti vi sono numerosi. Si fa ascendere il numero degli abit. di queste is. a 200,000. Sono di una taglia avvantaggiata, ed il loro aspetto è generalmente espressivo. Non hanno, come gli altri indiani, le labbra molto grosse. Le donne mostrano delicate membra e benissimo proporzionate, la loro figura ha spesso dei tratti che caratterizzano la più perfetta bellezza; le loro mani specialmente sono benissimo fatte. La carnagione è di colore di rame carico. Quest'isolani sono assai puliti, bagnandosi spesso nell'acqua dolce, si ungono il corpo con oglio di cocco, che rende la loro pelle delicatissima. Il linguaggio che qui si parla ha molta affinità con quello degli altri arcipelaghi del gr. Oceano. Il vestito è lo stesso per ambo i sessi, consistendo in un pezzo di tela, che si fabbricano coi filamenti del *baquoua*. Trovarono anche il mezzo di verniciarla, onde guarentirsi dalla pioggia per qualche tempo. Eglino ne fanno anche col gelso a *papier* e con una specie d'ibisco. Hanno collane, braccialetti, ed orecchini, che sono o di gusci o di noccioli, o di pezzi d'osso. Le loro case rassomigliano a gr. tettoje, le cui dimensioni variano secondo il numero e il grado degli abitanti. Esse sono di legno e guernite di stoje al di dentro, ed al di fuori. Costruiscono le loro piroghe con molto ingegno, avendone di doppie e di semplici. Queste ultime hanno da 20 a 30 piedi di lunghezza, e le doppie da 60 a 70, sopra 4 o 6 di larghezza nel mezzo. Si servono di vele di stoje, ed i loro cordaggi sono tutti filamenti dell'albero del cocco. Costruiscono le loro armi in mas-

no che adoprano con sommo studio lance e dardi, non che archi e frecce, delle quali però non si servono che per la caccia. Quantunque dimostrino nel loro traffico di cambio molta probità e confidenza, pure in qualche circostanza sono assai disposti al furto. Amano di star sempre riuniti sia per conversare, che per sollazzarsi. La danza, il canto, ed una specie di musica particolare, formano i loro principali e graditi divertimenti. Si riconobbe in queste is. una specie di gov. feudale, sembrandovi ereditaria la corona. Quantunque il sovrano sia investito di un poter senza limiti, vi sono però dei preti, che gli sono superiori di grado. La classe dei nobili è composta di questi preti, e di tutti i congiunti del re. Si osserva un gr. ceremoniale in presenza di esso e degli altri capi, o nobili primi. Il sovrano ed eglino sono riguardati come proprietarj del suolo, poichè alla morte di un particolare, i suoi beni ritornano alla corona, essendovi però l'uso di lasciarne l'usufrutto al figlio del defunto per sostenere la sua famiglia. Il popolo quivi può dirsi ridotto allo stato vero di schiavitù. La religione è un miscuglio di dottrine diverse del paganesimo più o meno ridicole. In generale quest'isolani credono ad una moltitudine di divinità. Ogni cantone ha inoltre il suo dio particolare, ed ogni distinta famiglia ne ha pur uno, ch'essa considera come il tutelare suo genio. Non rendono però un vero omaggio che alla dea dei venti chiamata Falatonga, alla quale fanno anche delle offerte, consistenti in porci, ignami, ed ava, ma ciò non succede per lo più che alle ultime estremità, ed allorquando gli uragani spaventevoli minacciano di svellere i loro alberi del cocco e del banano. Credono altresì alla esistenza degli dei stranieri, considerando quello dell'Ing. come molto più gr. e migliore del loro, perchè ha insegnato a'suoi adoratori di far vascelli, istrumenti di ogni specie, e tele molto più belle delle loro. Per dimostrare il dolore cagionato dalla morte di un parente, hanno l'abitudine di tagliarsi il dito mignolo, e straziarsi crudelmente il viso, astenendosi anche da certi cibi. Allorchè uno dei principali capi è ammalato, onde impetrarne la guarigione, strozzano spesso dei fanciulli, dei giovani, e delle donne. Morendo, credono che l'anima loro passi subito in una gr. piroga, che fa vela per un paese straniero, nel quale poi sia destinata a godere ogni sorta di delizie; il popolo per altro in generale non conosce una tale dottrina, e sembra assai d'interessarsi pochissimo di ciò che il suo corpo divenir possa dopo la morte. I soli capi si permettono la poligamia, ma la classe comune si contenta di una donna. Fra esse non si tiene in gr. pregio la castità, quando i grandi al contrario sembrano essere severissimi su tal punto. — Questo arcipelago fu scoperto nel 1643 da Tasman, capitano olandese, che non gli diede un nome generale, assegnando però Amsterdam come la principale di queste isole. Cook, che le visitò nel 1773, chiamolle con quello d'is. degli Amici, a cagione dell'amichevole e cortese accoglimento che ricevette dagli abitanti nella sua prima comparsa, ma gli altri navigatori che visitarono in progresso queste isole, si accordano nel dire di avervi trovato gli abit. perfidi e crudelissimi. Essi uccidono senza pietà i prigionieri, esercitano sui loro cadaveri i più orribili eccessi, e quasi più dubitar non puossi che non siano veri cannibali.

AMICI (campo degli). Tolomeo dà questo nome a una pianura, in mezzo alla quale scorreva l'Oronte, fra il *Libano* e l'Antilibano.

AMICI (porto degli), era sul Bosforo di Tracia, verso il N. di Nicopoli, e al S. del *Fanum Jovis*.

AMICLEA, città del Peloponneso, nella Laconia, al S. O. ed in vicinanza di Sparta. Quantunque picc., era però famosa per l'abbondanza de'suoi alberi fruttiferi. Stazio la chiama la *verdeggiante Amiclea*, detta anche l'Apollinea. In fatti, secondo Polibio, il tempio di Apollo di questa città era il più cel. della Laconia. Si pretende che Leda, madre di Castore e Polluce, vi facesse la sua ordinaria dimora. Vedevasi una bella statua di Venere. Allor-

chè i romani attaccarono questa porzione del Peloponneso. Q. Flaminio venne ad accamparsi presso Amiclea.

AMICLEA, ant. città d'It., la cui posizione non è che indicata dagli autori perchè fu distrutta anteriormente al tempo in cui se ne parlasse. Esser doveva fra Gaeta al S. E. e Terracina al N. O. Effettivamente si trova al S. di Fondi un luogo coperto d'acque probabilmente occupato allora da questa città. Varie sono le opinioni sulla sua distruzione. Molti dicono, ch'essendo greca di origine, ed i suoi abit. abbracciato avendo la dottrina pittagorica, che raccomanda il silenzio ed il rispetto alla vita di qualunque animale, avvenne da ciò che le vipere, le quali abbondavano nelle sue vicinanze, si accrebbero al punto di scacciarne gli abit. e di farne morire un gr. numero. Altri dicono, che sofferto avendo molti oltraggi dai loro vicini, senza poterne reclamare, ciò producesse col tempo la distruzione della città. Checchè ne sia ammetter si può che questi abit. osservassero realmente il silenzio pittagorico, meritato avendo l'epiteto di silenziosi, e che la città rimanesse poi distrutta per qualche fisica causa, di cui siasi perduta la memoria. Vogliono alcuni che occupasse il luogo della moderna *Portella*.

AMICLEI, popoli dell'Afr., secondo Dionigi il Periegete, che li pone nella Cirenaica.

AMICLEO, città e porto dell'is. di Creta, secondo Eustate.

AMICLEO (monte), secondo Plutarco chiamato Taigete, ch'era nella Laconia.

AMICO (golfo), che trovasi nominato nella descrizione del Bosforo di Tracia da Dionigi bizantino, di cui però non si dice la precisa posizione.

AMICO o AMICONESOS, is. del mar Rosso, secondo Tolomeo. Come Ercole ebbe qualche volta presso gli antichi il nome di Amico, alcuni dotti credettero che questa is. possa aver preso il nome appunto da questo Dio.

AMICON, f. della Russ. asiatica, principale affluente dell'Indigirka. I russi vi stabilirono sulle sue coste delle poste a

cavalli. Lat. N. 63° 5', long. E. 142° 40'.

AMICU, lago di Cumana, nella Colombia, le cui acque scorrono nell'Amazzone pel canale di Parma.

AMICUSIA, is. del mar Rosso, secondo Stefano di Bisanzio, creduta da alcuni essere la stessa che si chiama Amico.

AMID, città della Tur. asiatica. *Vedi* Diarbekir.

AMID, *Amisenus*, città della Tur., nella Anatolia, 24 l. da Tocat, e 16 da Amasia. Alcuni la chiamano anche *Amed*.

AMIDA, o AMMEE, secondo Tolomeo, ant. città della Mesopotamia sul Tigri, presa molte volte dai barbari, e da Sapore II, re di Persia, nel 359, dopo un assedio di tre mesi, e malgrado la generosa resistenza dei romani, che si difesero tanto valorosamente contro un nemico assai superiore. Ammiano Marcellino descrive questo assedio, come testimonio. L'imp. Costanzo, che aveva ingrandita e resa più bella questa città, le diede il nome di *Constanzia*, ma riprese poscia l'antico suo nome di Amida, che conservò sempre. Fu altra volta metropolitana, e s. Acace era il suo vesc. nel V secolo, al tempo di Teodosio il giovane. Passò quindi in potere dei turchi.

AMIDON, città della Macedonia, nella Peonia. Ne parlano Stefano di Bisanzio, Strabone, ed Omero.

AMIEIRA, borg. del Portog., prov. d'Alentejo, comarca, e a 5 l. N. N. O. da Crato, e 9 N. O. da Portalegre. Vi sono 250 case, ed un vecchio castello. Si coltivano molti olivi ne' suoi dintorni.

AMIENESE o AMIENOIS, *Ambianensis ager*, picc. paese di Fr., nella Piccardia, che prese questo nome dalla città d'Amiens sua capitale. È ora compreso nel dipart. della Somma, e forma, con picc. aggiunte i circond. di Amiens e di Doullens. I conti di Amiens e di Vexin ne furono gli antichi signori, finchè divennero dipendenti dai vesc. di questa città, a cui i re concessa avevano la sovranità del paese. Filippo Augusto riunì l'Amienese alla sua corona nel 1185. Carlo VII lo cedette a Filippo il Buono, duca di Borgogna nel 1435, ma re

tornò alla Francia, nel 1477, dopo la morte di Carlo il Temerario. Luigi XI la riunì quindi alla corona. Questo paese è attraversato dal f. Somma, che dà il nome al dipart. che la rinchiude.

AMIENS, *Ambianum*, *Samarobriva Ambianorum* bella gr. e comm. città di Fr. un tempo capitale della Picardia, con titolo di contea, e diritto municipale, ora capoluogo del dipart. della Somma, del circond., e del cant., a 28 l. 1/3 N. da Parigi, 9 l. S. E. da Abbeville, e 28 l. S. da Calais, situata in una posizione amenissima. Lat. N. 49° 53′ 43″, long. O. 0° 2′ 4″. Il f. Somma, ch'è navigabile, entra in Amiens per diversi differenti canali, sotto tre ponti, e dopo averla irrigata in molti luoghi, servendo a diverse manifatture, si riunisce ancora all'altra estremità della città, vicino al ponte s. Michele. È sede di un vesc. suffrag. di Reims, la cui diocesi comprende il dipart. della Somma, di una corte reale pei dipart. della Somma, dell'Oise e dell'Aisne, di tribunali di prima istanza e di comm., di una conservazione delle foreste, di una corte di assise, di una direzion demaniale, di un collegio reale, di un'accademia dell'università ec. È altresì piazza militare di terza classe, e residenza di un capitano d'artiglieria della direzione di Havre. Grande e bene edificata, le sue strade sono per la più larghe, diritte, ed è adornata di belle case e di piazze diverse. Fra i suoi edifizj son degni ammirarsi il palazzo pubblico, eretto da Enrico IV, la piazza delle bande, la pescheria, fabb. moderna, il serbatojo d'acqua, il teatro, una biblioteca di 40,000 volumi, un gabinetto di istoria naturale e di fisica, un collegio, un giardino botanico, un'accademia di scienze e belle lettere, ma il più bell'ornamento di Amiens si è la sua cattedrale, dedicata alla B. V. capo d'opera di gotica architettura, ed una delle più belle e meglio ornate della Francia. Se ne ammira la sua altezza, e soprattutto l'ardita costruzione della navata, la quale ha 366 piedi di lunghezza e 132 di altezza. Il favore che accordò il gran Colbert a questa città, il vantaggio che vi procura il f. Somma tanto pei trasporti, quanto per la fertilità delle sue manifatture, la industria ed il comm. la rendono assai fiorente, ed il generale deposito dei prodotti del comm. di tutto il dipartimento. Essa ha principalmente fabb. di panni, casimiri, velluti, stoffe di lana e seta, ornamenti, cammellotti, stamine, rase, nastri, tappeti, tele dipinte, chincaglie ec. e manifatture consid. di ogli di vetriolo, di sapone, oltre un gr. numero di tintorie e luoghi da imbianchire e filatoj di cotone e lana. Le pasticcierie di Amiens sono pure eccellenti e molto stimate. Vi si tengono due fiere annue, il 25 giugno e l'11 novembre, per 15 giorni. Vi fanno capo le regie strade di Douai, Boulogne, Rouen, Parigi, Soissons e s. Quintino. Ha 41,000 abitanti.— È questa una delle più antiche città della Francia. Gli autori sono discordi sulla sua fondazione. Gli uni ne attribuiscono l'onore a un capitano Macedone, e gli altri all'imp. Antonino il Pio. La prima di queste opinioni è incertissima, e l'altra assolutamente contraria alla verità. La città d'Amiens era sul lungo tempo avanti Antonino, non avendo quest'imp. contribuito che ad ingrandirla, e forse a fortificarla. Prima di esso Cesare sperimentato aveva il coraggio de' suoi abitanti. Eglino presero anche le armi contro quelli di Roma, che ceduto avevano troppo facilmente al vincitore, e ne gli [illegible]. In seguito Cesare istesso stabilì ad Amiens un magazzino per la sua armata, convocandovi anche un'assemblea di tutti i popoli della Gallia. Egli, come Ammiano Marcellino, parla molto bene di questa città. Marc'Aurelio, figlio di Antonino il Pio, contribuì ad ornarla. Costantino, Costanzo, Giuliano, Valentiniano, Valente, Graziano e Teodosio la scelsero pel loro soggiorno nella Gallia. Soffrì molto ne' seguenti secoli per le incursioni degli alani, vandali, e normanni, e nel 925 fu quasi interamente incendiata; ma riparossi ben presto da una tal perdita. Edoardo III re d'Ingh. vi rese omaggio al re Filippo di Valois, il 6 giugno 1329, pel ducato di Guienna, e la contea di Ponthieu, in presenza dei re di Arragona, Navarra, Boemia e Majorca. Lo stesso Filip-

po di Valois cominciò a far fortificare Amiens nel 1347, disegno che non fu compito che sotto il regno di Luigi XI, il quale la riunì alla corona, dopo d'essere stata sotto Clodione dichiarata la sede dell'imp. dei Franchi. Nel 1597, il 10 marzo, gli spagnuoli la presero con uno stratagemma singolare. Il governatore di Doulens, Ferdinando Tello, mandò in Amiens un carro con molta paglia e noci, condotto da soldati travestiti da contadini. Allorchè fu aperta la porta onde passar potesse questo carro, ad arte lasciarono cadere dei sacchi di noci, che i soldati di guardia si affrettarono subito di raccogliere. In tal momento i travestiti piombarono sopra di essi, gli uccisero subito, s'impadronirono della porta, e seguiti tosto da altri soldati, posti in imboscata nelle vicinanze, entrarono tutti armata mano nella città, di cui tosto divennero padroni. Ma nel 25 settembre, dell'anno stesso, il gr. Enrico IV la riprese gloriosamente, e costruir vi fece una delle migliori e più regolari cittadelle, ora caduta quasi in rovina. Il più ant. vesc. d'Amiens è s. Firmino, ch'ebbe altri santi successori gloriosi, come contar può diversi cardinali, ed altri illustri prelati. Diede i natali a parecchj celebri uomini e fra questi a Pietro l'Eremita, Fernel Silvio, Tagault, Riolani, al maresciallo d'Estrées, a Vincenzo Voiture, al dotto Giovanni Rohault, a Carlo Dufresne, Ugo d'Amiens, Ducange, Bouquet, Vaucosan, Gresset, ec. — Questa città fissò l'attenzione dell'Eur. nel 1802, epoca del trattato di pace fra la Fr. e l'Inghilterra. — Il suo circond. è diviso nei 10 seguenti cantoni: Amiens, Conty, Corbie, Hornoy, Molliens-le-Vidame, Oisemont, Picquigny, Poix, Sains e Villers-Bocage. Contiene 250 comuni, e 165,370 abitanti.

AMIG o AMIK HAB, città della Tur. asiatica, con un forte, al S. d'Ardjich e di Pergri, sulla riva O. del lago di Van, in faccia all'is. di Lim, ch'è situata sopra un lago. Esso dipende dal pascialato di Van.

AMILIA una delle ii Aleutine, che si estende dall'E. all'O. per lo spazio di 15 leghe. Contiene appena un centinajo di abitanti.

AMILICO, picc. fi. della Grecia, nell'Acaja al N. O.

AMILO, fi. d'Afr. nella Mauritania, del quale parla Plinio.

AMILOS o AMILUS, città dell'Arcadia, al N. O. d'Orcomeno, che, al tempo di Pausania, più non era che un villaggio.

AMILTON, luogo vicino a Costantinopoli, secondo Pietro Gillius, appoggiato all'autorità di Dionigi di Bisanzio.

AMILLY, *Amelincum*, bor. di Fr., dipart. dell'Eure e Loira, a 2 l. O. da Chartres.

AMIMNI, nazione dell'Epiro, secondo Stefano di Bisanzio.

AMIMONE, fonte dell'Argolide al S. E. di Temenia. I poeti dissero che in questo fonte generossi l'Idra uccisa da Ercole. Vuolsi che portasse il nome di una delle figlie di Danao.

AMINA, regno della Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, tributario del re di Achanti, e conf. al N. coi regni di Achanti e di Boursum, all'E. con quelli di Agamboe e di Aguna, al S. con quelli di Akim, di Aquamboe, di Ningo e di Adampe, e all'O. con quello di Achanti nuovamente. Diabbe n'è la città capitale. Questo paese abbonda di miniere d'oro. La lingua che qui si parla è la più usitata di tutta la Costa d'Oro.

AMINADAB, città della Persia, nel Kuristan, a 2 l. N. da Yezdikhast.

AMINAIGPOLLAM, città dell'Indos. nel Carnate, a 8 l. O. da Trichinopoly.

AMINAM, is. dell'oceano Etiopico.

AMINEL, picc. città d'Afr., situata nella parte orient. del reg. di Tripoli.

AMINEI, popoli della Tessaglia, che, secondo Aristotile, trasportarono dal loro paese delle vigne in Italia, da cui venne l'espressione *Aminaeae vites*, *vignae Aminaeenae*. Secondo un passaggio di Macrobio, queste vigne dovevano essere state in un territ., che fu poscia chiamato il territ. di Falerno. Virgilio però distingue questi due vini l'uno dall'altro.

AMINIO, fi. dell'Arcadia, nella parte orient., che scorreva dal N. E. al S. E. e gettavasi poi nel fi. Helisson.

AMINONE, fi. d'As. nella Colchide.

AMINULA o ANIMULA, ant. città d'It. poco conosc. nell'Apulia.

AMINSIO, città della Svezia nell'Angermanland, a 20 l. N. da Hernosand.

AMINTAI, popoli, che Stefano di Bisanzio pone nella Tesprozide.

AMIRABAD, città del Bengala, a 6 l. S. E. da Gelamabad.

AMIRANTI, gruppo d'is. dell'arcipelago delle Seychelle, al S. O. di esse, nell'oceano indiano equinoziale, fra 5° 1', e 6° 13' di lat. S., e fra 51° 21' e 52° 50' di long. E. Sono in numero di 12, ma mal coltivate, e con pochissima popolazione. I vascelli vi fanno provvigione di acqua, montoni, bufali, porci, e tartarughe. Le coste abbondano di pesci. Dietro le ricerche fatte da molti viaggiatori, si potrebbe credere che fossero un tempo assai pop. trovandosi, a quanto dicesi, in varj luoghi dei vestigi di ant. abitazioni.

AMIRGI, popolo Scita, secondo Erodoto.

AMIRGIO, campagna che Stefano di Bisanzio attribuisce ad una nazione scitica.

AMIRO, città della Grecia in Tessaglia, verso la Molossia, e secondo Polibio, assai esposta alle incursioni degli etoli. Precisamente però s'ignora la sua vera posizione. Eravi anche un fi. del nome istesso.

AMIRRI porto dell'is. di Gomera, una delle Canarie, a 3 l. circa S. O. da Gomera.

AMISA, ant. città attribuita alla Palestina.

AMISA o AMISO, gr. e bella città dell'As. minore, nel reg. di Ponto, situata sulla costa del Ponto-Eussino, e sul lembo occident. del golfo, a cui dava il suo nome. A detta di Teopompo, i milesi ne avevano gettati i primi fondamenti, e, secondo altri, era una colonia dei focesi d'Asia. Plinio assicura che conservossi in popolare repubblica sino a che fu conquistata dai persiani; ma Alessandro le rese la libertà, della quale fu di nuovo privata dai re del Ponto. Il circuito d'Amisa era molto gr. potendo essa considerarsi, dopo Sinope, la maggiore città del Ponto. Mitridate vi aveva un palazzo, e stava per ingrandir la città di un nuovo quartiere, abbellito da templi, e begli edifizi, quando Lucullo la prese. Allora tutte le ricchezze quivi ammassate, non potendo appagare le romane legioni, le diedero in preda alle fiamme, che fortunatamente, a detta di Plutarco, furono arrestate da una dirotta pioggia. I suoi abit., furono poscia uccisi da Farnace, figlio di Mitridate. Secondo Appiano, Cesare la riprese. La città di Amisa diede i natali a molti uomini distinti nelle scienze.

AMISENI. Arriano nel suo periplo del Ponto-Eussino, dà questo nome agli abit. della città di Amiso.

AMISENO, golfo formato dalle acque del Ponto-Eussino, all'E. dell'imbocc. dell'Alys, sulla costa del reg. di Ponto. Aveva preso il suo nome dalla città di Amiso.

AMISIO, fi. della Germ., secondo Pomponio Mela. Credesi essere lo stesso che l'Amasio.

AMISLOWES, città della Boemia, nel circ. di Koenigingratz, a 3 l. O. S. O. da Bicson.

AMISSA, fi. della Guinea superiore, che sbocca sulla Costa d'Oro, nel reg. di Fanti, a 31 l. 1/4 N. E. dal capo delle Tre Punte. Esso è formato da diverse sorg. che nascono nel reg. di Assin, a 15 o 18 l. dalla sua imboccatura.

AMISSA, ant. città della Germ., secondo Stefano di Bisanzio, la stessa che l'*Amasia* di Tolomeo.

AMITE (l'), fi. degli Stati-Uniti, nella Luigiana, che nasce nello stato del Mississipì, verso 31° di lat. N., scorre durante 18 l. al S. sino a Galveston, ove riceve l'Iberville, per lo spazio di 16 l. 1/2 all'E. sino al lago Maurepas, nel quale si getta. I vascelli che pescano 6 piedi d'acqua, rimontano l'Amite sino al suo confluente con l'Iberville. Allorchè le acque sono alte, è navigabile per 25 o 30 leghe. Si osserva che nei mesi di marzo, le sue acque percorrono 1 l. 1/4 all'ora, quantunque al loro ingresso nel lago Maurepas, il loro movimento sia quasi insensibile.

AMITE, contea degli Stati-Uniti, stato del Mississipì, irrigata dall'Amite. Ha 180 l. q. di superficie, e 6,820 abitanti. Liberty n'è il capoluogo.

AMITERNO, *Amiternum*, ant. città d'It., al N. E. da Roma, nel paese dei Sabini, della quale si veggono ancora le

vicino negli Abruzzi. Era la sede di un vesc. trasferito poi ad Aquila, e quivi fu poscia edificato un bor. sotto il nome di s. Vittorino, suo primo vescovo. Ciò che la rende sopra tutto famosa si è d'aver dato i natali allo storico Sallustio, morto 35 anni avanti l'era volgare. Se ne attribuisce l'origine agli aborigeni. Gli ant. autori molto parlano di questa città. Verso l'anno di Roma 461 il console Spurio Carvilio se ne impadronì. Strabone dice, ch'era situata sul pendio di una mont., e che ai suoi tempi ancora sussistevano un anfiteatro, e gli avanzi di un tempio e di una gr. torre. Amiterno sussistette sino al tempo delle guerre fra i guelfi ed i ghibellini, allorquando la città d'Aquila, nuovamente fondata, la fece del tutto cadere.

AMITIERNSI, popolo dell'Etruria, secondo Plinio.

AMITIN, nome di un luogo d'Asia, nella Mesopotamia.

AMITINO, una delle città, che Plinio dice essere stata ral. altra volta nel Lazio, ma che al suo tempo più non sussisteva.

AMITITAN, AMITATAN o **AMIJITAN**, *Amitatanus*, lago dell'Amer. nella prov. di Guatimala.

AMITOSCUTA, contrada dell'Arabia felice, secondo Plinio.

AMITY, città degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Berks, a 4 l. 1/2 S. E. da Reading, con 1,280 abitanti.

AMIRANTI, *Amirantes*, is. nell'oceano Etiopico, fra le coste di Zanguebar e l'is. di Madagascar. Ha 20 l. di circuito con un buon porto. Dicesi bene coltivata.

AMIXOCORI, popoli dell'Amer., nel Brasile, vicino a Rio-Janeiro.

AMLA o **AMLI**, is. del gr. oceano boreale, arcipelago delle Aleutine, gruppo delle is. delle Volpi, a poca dist., e all'E. da Atkha. Essa ha circa 15 l. di lunghezza sopra 3 o 4 di larghezza, senza alcun porto. Le sue coste sono assai scoscese, con molti picc. f. dei quali uno solo abbonda di pesci. Le foche pure vi sono comuni. L'is. è quasi deserta.

AMLAH, città dell'Indos. inglese, presidenza di Bombay, nel prov. di Aureng-abad, a 20 l. S. O. da Ahmed-nagor.

AMLAV, una delle is. Filippine. Lat. N. 11° 10', long. E. 120° 15'.

AMLWCH, picc. città, e porto di mare dell'Ing., principato di Galles, al N. dell'is. d'Anglesey, hundred di Twrcelyn, a 5 l. 1/2 N. O. da Beaumaris. Il porto consiste in una escavazione praticata forzatamente nella roccia. Esso può contenere 30 bastimenti di 200 tonnellate. A spese della compagnia vi si lavorano delle miniere di rame poi assai notevoli. Queste miniere, scoperte nel 1768, sono a 1/2 l. al S. del monte Parys, che contiene masse e vene di metallo abbondantissime.

AMMA, picc. città della Giudea, nella tribù di Aser. Era presso al f. Belus, al S. di Abdon, e all'O. del sepolcro di Memnone. S. Girolamo la chiama Amna, ma nel testo ebraico leggesi Amma. Evvi pure una collina di questo nome sulla strada che conduceva a Gabaon.

AMMA o **LEMMA**, f. della Siria, che si getta nell'Aar, vicino a Soletta.

AMMAEDARA, città dell'Afr. propria, nella parte che Tolomeo chiama *Numidia Nova*.

AMMAENSI. È questo il nome che dà Plinio ad alcune mont. della Lusitania. È probabile che fossero poco lontane dalla città di Amaia, della quale parla Tolomeo.

AMMAITTIA, città d'As. nell'Assiria, di cui si ragiona nelle notizie dell'impero.

AMMAN, AMMANA o **AMMON**, *Philadelphia*, antichissima città della Palestina, ora Tur. asiatica, nella Siria, pascialicato di Damasco, a 22 l. N. E. da Gerusalemme, sul Nahr-Amman, che si getta a 3 l. N. O. nella Zerka. Lat. N. 32° 8', long. E. 33° 48'. Questa città chiamata *Rabbath-Ammon* nella scrittura, era la capitale degli Ammoniti, quando assediolla Joab. Uria vi fu ucciso. Vi si veggono gli avanzi di antichi edifizj. I suoi dintorni sono ben coltivati, ed il terreno è fertile. Vi si trova molto serpente. Tolomeo Filadelfo, re d'Egitto l'abbellì e le diede il suo nome. Il governatore di Amman avendo mandato al profeta una pelliccia, ed altri magnifici doni, fu crocifisso per ordine dell'imp. Eraclio.

AMMANO o **AMMARO**, città del Giappone, nell'is. di Nifon, e nel prov. di Fida, a 14 l. 1/2 S. O. da Ofara.

AMMAO, città d'As. nella Giudea, secondo lo storico Giuseppe, all'O. del lago di Tiberiade, e al S. della città di questo nome. Presso di essa eranvi delle acque minerali calde. Ortelio dice essere la stessa che *Ammonitli*.

AMMATA, secondo Eusebio, e s. Girolamo, e *Ammatha*, secondo la Vulgata, città d'As. nella Palestina, appart. alla tribù di Giuda.

AMMAUM, la medesima, secondo s. Girolamo, che *Emmaus*.

AMMEA, città della Mesopotamia, presso l'Eufrate, verso il golfo Persico, secondo Tolomeo.

AMMEA, città dell'Arabia deserta, presso il golfo Persico.

AMMELGOSSWITZ o **AMMELHUSTEWITZ**, fu terra nobile del circ. dell'alta-Sassonia.

AMMENDORF, possessione nobile nel circ. della bassa Sassonia.

AMMENSLEBEN (Gross), vill. consid. degli stati Prussiani, prov. di Sass.-reggenza, e a 3 l. N. O. da Magdeburgo, circ. di Wolmirstedt, con 986 abitanti. Ne' suoi contorni si lavorano delle cave di una certa pietra, che impiegasi nelle manifatture degli specchi.

AMMER o **AMMENSLEBEN**, una delle catene dell'Atlante, nella parte merid. del reg. di Algeri, che dà il suo nome ad una tribù d'Arabi. È poco alta e coperta di vigne e di foreste quasi sino alla sua sommità. Separa essa la prov. di Titeri dal paese abitato da diverse tribù di Berberi.

AMMER, **AMMENSLEBEN** o **AMPER**, f. dell'Al., che nasce nelle Planece, sulla frontiera del Tirolo, e del circ. dell'Iser, attraversa il lago Ammer, e si gitta nell'Iser, in vicinanza di Moosburg, dopo un corso di circa 32 l. dal S. al N.

AMMER o **AMMERSEE**, lago della Bav., circ. dell'Iser, a 7 l. O. S. O. da Monaco. La sua lunghezza dal N. al S. è di 4 l., la sua larghezza 1 l. 3/4, e la profondità 269 piedi. È attraversato dall'Amper. Trovasi in esso molto pesce. Vi si stabilì un corpo di pescatori.

AMMERBACH, vill. della Baviera.

AMMERCOT, città dell'Indos. nella parte occident. del gr. deserto, all'E. dell'Indo, e a 6 l. E. N. da Tatta.

AMMEREN, *Ammerzoden*, vill. d'Al., sul f. Swalm, ed una l. da Ruremonda.

AMMERLAND, bor. della Bav., circ. dell'Iser, presso il lago di Wurm, con due castelli.

AMMERSCHWYL, vill. della Svizz. nel cant. di Berna.

AMMERSCHWIHR, **AMERSCHIVRIER** o **AMMERCHVIR**, picc. città di Fr. dipart. dell'alto Reno, circond., e a 1 l. 3/4 N. O. da Colmar, cant. di Kaysersberg. Vi si coltivano molte viti che producono un vino eccellente. Ha 1,676 abitanti.

AMMERTHAL, vill. della Bav., con due castelli, che, nel secolo X e XI, diedero il nome a due case distinte di conti.

AMMINE, is. nella vicinanza della Taprobana, secondo Tolomeo.

AMMIRAGLIATO (is. dell'), *Admiralty Islands*, gruppo d'is. del gr. Oceano equinoziale, al N. N. E. della nuova Guinea, ed all'O. dell'arcipelago della nuova Irlanda. Lat. S. 2° 10' fra 144° e 145° 28' di long. E. Queste is. furono scoperte dagli olandesi nel 1616. Il capitano Carteret le riconobbe nel 1767. Il navigatore spagnuolo Marvello le visitò nel 1781, ed Entrecasteaux vi passò nel 1793. La principale di esse, chiamata grand' is. dell'ammiragliato, è al 2° 11' 45'' di lat. S., e 145° 51' 47'' di long. E., ed ha 18 a 20 l. di lunghezza. Si veggono sulle sue coste delle rocce e delle isolette. La porzione merid. è quasi del tutto incognita ancora. Tutte queste isole sono coperte di verzura e di alberi, in mezzo dei quali s'innalza quello del cocco. Vi sono dei gr. ricinti benissimo coltivati. Gli abit. appartengono ad una razza d'uomini di color nero poco carico, con capelli negrissimi ed arricciati. Sono gr. e la loro aggradevole fisonomia poco differisce da quella degli europei. Vanno nudi, non coprendosi che con certe gr. conchiglie le parti naturali. Le donne al contrario portano una cintura di stuoja, e si imbrattano per ornamento le guancie di rosso. Ambedue i sessi fanno uso di orecchini e braccialetti di belle conchiglie. Mastica-

no quasi sempre ignudi. Benchè conoscano l'uso del ferro, non guarniscono la punta delle loro lancie e dei dardi se non di una specie di lava vulcanica vitrea, con la quale hanno l'arte di far delle armi taglienti molto e pericolose. Le loro piroghe hanno da 30 a 50 piedi di lunghezza, sopra 26 pollici di larghezza, e portano una vela di stoja di 13 piedi quadrati. Le manovrano con un'agilità sorprendente. Alla prima comparsa degli europei dimostrarono ostili disposizioni, ma in seguito hanno invece manifestato moltissima confidenza.

AMMIRAGLIATO (isole dell'), gruppo di piccole is. del gr. Oceano, all'ingresso della baja dell'Ammiragliato, nella nuova Zelanda. *Lat.* S. 41° 30'; long. E. 172°

AMMIRAGLIATO (ingresso dell'), specie di braccio di mare, che penetra fra le terre della nuova Giorgia, al S. del golfo di Giorgia, sulla costa N. O. dell'Amer. settentrionale. Lat. N. 48°, long. O. 124° 35'.

AMMIRAGLIATO (baja dell'), sulla costa settentr. di Tavai Poenammu, is. la più merid. della nuova Zelanda, fra il capo Stefen ed il capo Campbell, sullo stretto di Cook.

AMMIRAGLIATO, gr. is. sulla costa occident. dell'Amer. settentr., fra l'arcipelago del re Giorgio III ed il continente, e fra 57° 2' e 58° 24' di lat. N., e 137° 48' e 137° 10' di long. O. Ha circa 64 l. di circonferenza, 28 a 30 di lunghezza e 9 di larghezza, diminuendosi verso ciascuna estremità. Le sue coste, eccetto quelle dell'E. e del S. E., sono sicurissime, ed offrono molte baje, ove si può ancorare senza pericolo, e dove scorrono dei ruscelli di acqua dolce. L'is. è assai alta, e, quantunque piena di roccie, trovasi coperta da una foresta foltissima di begli alberi, e soprattutto di pini maestosi. Gli abit. vi fanno qualche comm. con gli europei, che ad essi recano in cambio specialmente delle armi da fuoco.

AMMOCOSTOS, promontorio dell'is. di Cipro, nella parte del S. E. Da questo nome si è formato per corruzione quello della moderna città di Famagosta.

AMMODES, promontorio della Cilicia, indicato da Pomponio Mela, fra Pyramus ed il Cydnus.

AMMODIO, città dell'As., nella Mesopotamia, al N. della parte orient. del monte Singara, e al S. della città di Anastasiopoli.

AMMONIA, secondo Stefano di Bisanzio, era il nome d'una parte interna della Libia. Esso soggiunge che tutta la Libia era qualche volta disegnata col nome di Ammonia.

AMMONII, popolo dell'Arabia petrea, secondo Plinio.

AMMONIO, promontorio dell'Arabia felice, secondo Tolomeo.

AMMONITI, popolo del quale molto parla la santa Scrittura, che lo fa discendente da Ammone figlio di Lot, e da una delle sue figlie. Egli abitava così mescolato in una parte della Siria, che chiamavasi *Creusa* e *Coele-Syria*, secondo Giuseppe l'istorico, ma più propriamente dimorava nel paese, posto all'E. della Palestina, e a qualche dist. al N. E. del lago Asfaltide, paese che preso veniva per l'Arabia, mentre essa si stendeva, ed estendesi ancora a un di presso sino a questa dist. al N. Si hanno poche nozioni precise delle leggi e del gov. di questo popolo. Il profeta Geremia pare che li collochi nel numero dei popoli incirconcisi, i quali molto si occupavano dell'agricoltura. Creder si può che la loro religione fosse da principio assai pura, se la ricevettero da Lot, ma in progresso caddero anche essi nell'idolatria. La loro principale divinità era Moloch o Melech, nome che significa re o signore, e col quale eglino forse avevano da prima concepito l'Ente supremo. In seguito, questo nome non fu che quello di una divinità immaginaria. Si trova nella Scrittura, che gli ammoniti passavano i loro fanciulli in mezzo al fuoco in onore di Moloch; il perchè alcuni scrittori cristiani si credettero di poter conchiudere ch'eglino abbruciavano i loro figli. Questa barbarie, contraria tanto alla natura, sarebbe medesimamente contraria alle massime di una saggia politica, perchè opposta

all'accrescimento della popolazione. Fia ragionevole ei è dunque il credere che in effetto gli ammoniti ammettessero una specie di purificazione col fuoco, superstizione che non è se non ridicola ma non barbara. Non si sa di preciso l'epoca in cui la famiglia di Ammone incominciasse a divenire possente cotanto onde forzare li zuzim a cederle il paese da loro abitato. Non si conoscono nemmeno i nomi dei loro primi re, mentre quelli annoverati poscia, sono personaggi assai poco interessanti, d'altronde non si può lusingarsi di ben conoscere un popolo che ebbe per istorici i suoi nemici. Gli ammoniti furono spesso in guerra cogl'israeliti, e questi dopo le loro vittorie, li trattarono in vero assai crudelmente. Perciò dovevano essere irreconciliabili le vendette e gli odj fra queste due nazioni. Essendo Jair giudice degl'israeliti l'anno del mondo 2825 gli ammoniti entrarono nel loro paese con un'armata possente, ove restandovi 18 anni, il saccheggiarono interamente ed si resero padroni delle piazze poste oltre il Giordano, e sottomessero tutta la nazione. Gl'israeliti, avendo eletto Jefte per condottiero delle loro truppe, entrarono nel paese degli ammoniti, li disfecero, e presero venti delle loro città, da Aroer sino a Mennith, l'anno 2847. Questa perdita diminuì la forza degli ammoniti, ma la ripresero circa cent'anni dopo, sotto il loro re Naas. Questi fece gravissimi mali agli israeliti, che abitavano Jabes in Galaad oltre il Giordano, ma soccorsi all'istante da Saule, attaccò egli Naas, e disperse interamente gli ammoniti, scacciandoli dai loro stati l'anno 2940. Il figlio di Naas, chiamato Annone, divenne amico ed alleato di David; ma in progresso irritato questi per gl'insulti ricevuti dai suoi ambasciatori inviati ad Annone per consolarlo della morte del padre, marciar fece un'armata possente contro essi ammoniti, comandata da Gioabbo, che li battè completamente, malgrado i soccorsi ricevuti dai loro alleati. Dopo la presa di Rabba, lor capitale, gli ammoniti rimasero soggetti durante tutto il regno di David. Furono tributari di Salomone, e dei primi re d'Israele. Dopo il trasporto delle tribù di Ruben e di Gad, gli ammoniti si misero in possesso delle loro città. È verosimile che Ciro accordasse ad essi la licenza di ritornare nelle lor terre, dalle quali avevali Nabucodonosor tradotti ora essi stati. Antioco il Grande prese Rabba, e vi pose guarnigione. Durante le persecuzioni di Antioco Epifane, gli ammoniti incrudelirono contro i giudei abitanti nella loro contrada.

AMMONITIS REGIO, chiamata altresì **AMMANITIS**, gran contrada d'As. nella parte dell'Arabia, che si estendeva dal S. al N., all'E. della Palestina. È questo il paese degli ammoniti che trovavasi al di là delle mont. di Galaad. La sua capitale chiamata Ammon, o Rabbatra, ebbe in seguito il nome di Filadelfia.

AMMONOS, AMMONIS e **AMMONUS**, città dell'Afr. secondo Tolomeo.

AMMONOOSUCK, due fi. degli Stati-Uniti, nello stato del Nuovo-Hampshire, contea di Grafton. L'Upper Ammonoosuck nasce verso l'estremità settentr. dei White-Mountains, scorre al N. per 6 l. sino alla cateratta di 1 l. 1/4, che conduce all'Amariscoggin; di là scorre all'O. per altre 6 l. 3/4, ed entra nel Connecticut a Northumberland, presso l'Upper Coos, dopo un corso di 17 l. — Il Lower Ammonoosuck sorte dal fianco occident. dei White-Mountains, e si getta nel Connecticut, di sopra Haver-Hill, per una imbocc. di 300 piedi di larghezza. Il suo corso è di 17 l. A 2/3 di l. dalla sua imbocc., riceve il Wild Ammonoosuck, che ha 40 piedi di larghezza, e scende dai monti Franconia e Lincoln.

AMNIAS o **AMNEIOS**, fi. sulla cui precisa situazione discordano gli autori. D'Anville lo fa nascere in Paflagonia nella parte contrada al N. O. di Germanicopoli da dove, scorrendo al S. di questa città, si getta nel golfo di Amiso. L'Ortelio, citando Apollonio, lo chiama Amnios.

AMNI-EKOU, mont. della Mongolia, nel paese di Koko-Nor, a 52 l. N. O del lago del nome istesso. Da' suoi fianchi

mettono il Radnong, che scorre al N., l'Onlan-Mouren all'E., la Karassou al S. e la Soure all'O.

AMNISO, picc. f. dell'is. di Creta, del quale parlano Callimaco ed Apollonio.

AMNISO o **AMNISIO**, città marittima dell'is. di Creta, probabilmente all'imbocc. del f. di questo nome. Minosse vi teneva i suoi vascelli, e Lucina aveva un tempio, che potrebbe credersi che da prima fosse in una caverna, mentre Omero pone in questo luogo una caverna di Lucina. Secondo Pausania, i cretensi credevano che quivi fosse anche nata. Al parere di Strabone, Amniso era il porto della città di Gnosso.

AMNITAI, popoli poco cogniti anche agli antichi che di essi parlarono. Dionigi il Periegete dice, che le donne degli amniti andavano a sacrificare a Bacco in una picc. is. vicina della Bretagna. Se si voglia fare un confronto del loro nome e luogo, questi popoli esser potrebbero quelli che Strabone chiama Samniti abit. una picc. is. dell'Oceano all'O. della Gallia, presso l'imbocc. della Loira. Egli aggiunge che le donne facevano dei sacrifizj a Bacco, che gli uomini non andavano in quell'isola, e ch'esse a somiglianza delle Amazzoni non si univano ai mariti che una sola volta all'anno, e per la sola ragione che non si estinguesse la loro stirpe. Tolomeo per altro nominando i Samniti, li pone nel continente.

AMNON, f. dell'Arabia felice, secondo Plinio.

AMNYR, *Ammnier*, città dell'Indos. inglese, presidenza del Bengala, nella prov. di Gandouanah, sulla Werdah. È gr. e bene pop. Lat. N. 21° 25', long. E. 96° 10'. Giace a 17 l. N. O. da Nagpour.

AMOAS, città della Palestina, nella Tur. asiatica, pascialato di Damasco, sopra un mont. a 3 l. 1/2 N. O. da Gerusalemme. È l'ant. *Amaus*, o *Emaus*, poscia nominata *Nicopolis*. Fu la sede di un vesc. suffrag. di Cesarea. Due vill. della Palestina chiamavansi col nome istesso, l'uno in vicinanza del lago Tiberiade, l'altro, che si crede citato da s. Luca. Molti suppongono che Amoas sia il castello di Emaus, ove portossi G. C. il giorno della sua risurrezione.

AMODOCI, una delle naz. che circondavano la Sarmazia europea, secondo Tolomeo.

AMOENEBURGO o **AMELBURG**, picc. e forte città, gr. bal. nell'arcivescovato di Magonza, a 3 l. da Marburgo, ora unita al gr. duc. d'Hesse-Darmstadt. Nel 1762 fu presa d'assalto dai francesi.

AMOERHANG, città della costa N. O. della Corea, in una baja che porta lo stesso nome. Lat. N. 35°, long. E. 121° 40'.

AMOEY, porto della China. V. Emouy.

AMOL o **AMOU**, città della Persia, nel Korasan, sulla riva sinistra del Djyhoun, a 32 l. N. N. E. da Meschehedjan, e a 95 l. O. S. O. da Bokara. Lat. N. 39° 0', long. E. 69° 20'. Conta 6,000 abit., ed è assai commerciante. Tamerlano la prese nel 1390.

AMOL, **AMUT** o **ALAMUT**, città della Persia nel Mazanderan, a 9 l. O. da Balfrousch, e a 5 l. dal monte Tauro, in una bella pianura, sulla riva sinistra dell'Herraza, f. consid. e rapido, sul quale eravi un ponte di dieci archi in pietra, recentemente trasportato o guasto dall'impeto del fiume istesso. Su questa riva si veggono gli avanzi di un regolare terrazzo, che formava la città da codesta parte. Le case, in numero di 3,000 circa, sono ora sparse sopra una gr. estensione di terreno. Amol fu un tempo floridissima, come lo attestano le rovine degli edifizj che vi si riscontrano. Veggonsi in un sobborgo i rimasugli di un gr. palazzo, che dicesi aver appartenuto a Chah-Abbas, e tre torri, che si pretendono aver formato parte di quei tempj consacrati al fuoco dagli antichi guebri. Gli abit. coltivano principalmente riso e cotone, e lavorano nelle miniere di ferro del territorio. Le fucine sono tutte nel distr. di Nour, sull'Herraza e suoi affluenti. Quivi si vede pure una fonderia di cannoni. Lat. N. 36° 40', long. E. 69° 45'.

AMOLA, città e porto dell'Amer. settentr. nella nuova Galizia.

AMOLARA, comune del reg. Lomb.-Ven. in un distr. della prov. del Polesine.

AMOLJO, città della Magarosa.

AMON o **CHAMAN**, città della Palestina, nella tribù d'Aser, secondo Giosuè.

AMONDA, *Almon*, fi. della Scozia nella Lotiana, che sbocca nel golfo di Edimburgo.

AMONE o **LAMONE**, *Ameno*, fi. d'It. che nasce a' piedi dell'Appennino, bagna una parte della Romagna, e si scarica nel Po presso Ravenna.

AMONEBURG, città dell'Hassia-Elettorale, prov., e a 2 l. 3¼ E. da Marburgo, circ. del Kirchhain, in un sito elevato, e cinta da un ramo del fi. Ohm. In poca dist., un picc. monumento innalzato per ordine del prin. di Soubise e del prin. Ferdinando, richiama alla memoria, che il trattato di pace del 1762 pervenne alle due armate di questi principi, mentre si battevano fieramente in questo luogo. Conta 1,000 abitanti.

AMONIO, stagno da Ortelio così chiamato, mentre altri autori pensano che questo fosse un semplice epiteto che significa delizioso. Plinio, pone questo stagno in Ispagna, presso gli edetani. Forse esser potrebbe l'Albufera dei moderni.

AMONOOSUCK, nome di due fi. del Nuovo-Hampshire, negli Stati-Uniti, che sortono dalle mont. Bianche e si gettano nel Connecticut.

AMONSGRUN, vill. della Boemia, circ. d'Elnbogen, a 3 l. 1/2 S. E. da Eger. Vi è una vetraja.

AMONT, una volta bal. di Fr. nella Franca-Contea settentr., stato riunito a quello di Vesoul, ed ora nel dipart. dell'Alta-Saona.

AMORA, città della Tur. asiatica, nel pascialicato, e a 50 l. S. E. da Bagdad sul Tigri.

AMORA, comune del reg. Lom.-Ven., porzione di un distr. della prov. di Bergamo.

AMORBACH, picc. città della Bav., circ. del Meno inferiore, al confluente dell'Erfer e della Mudt, capoluogo di una giurisdizione signorile, a 7 l. 2/3 S. da Aschaffenburg, con 2,440 abitanti. Vi è un castello, che fu un tempo un'abbazia consid., e molto ricca di benedettini. Apparteneva tanto il bal. che la città al prin. di Linange, ma per cessione ad esso fattagli, a titolo d'indennizzazione, egli pagar doveva una perpetua rendita di 32,000 fiorini ai conti di Salm-Reifferscheid-Hetlburg.

AMORDACIA, secondo Tolomeo, nome di una contrada di Babilonia, che altri chiamano *Mardocea*.

AMORDI, **AMARDI** o **AMARBI**, nazione scita, secondo Plinio.

AMORGO, **AMORGOS** o **MORGO**, *Amorgus*, is. montagnosa dell'arcipelago greco, una delle Cicladi, nella Tur. europea, gov. del capitan-pascià, e sangiacato di Naxia, situata fra Naxia e Stampalia, al 36° 50′ 40″ di lat. N., e 23° 35′ 30″ di long. E. Le sue valli sono fertilissime in olio, vino ed altri prodotti, non che di quella specie di lichen che dà un bellissimo color rosso nelle tinture. Non ha che 12 l. circa di circuito. Contiene una città del nome istesso, posta presso una rupe, e che n' è la capitale, fabbricata in forma di anfiteatro. Vi si vede un castello degli antichi duchi dell'arcipelago, che lo abitarono per qualche tempo. Il suo miglior porto, difeso da un forte, è quello di s. Anna, nella parte merid. dell'is., principalmente frequentato dai francesi e dagl'inglesi. I suoi abit., in numero di 4,000, sono greci per la maggior parte, e furono cel. per le fabb. di quelle stoffe preziose, che, sotto il nome di *Amorgis*, erano ricercate, tanto per la finezza del loro lavoro, che pel bel colorito. In dist. di tre miglia incirca, dalla parte del mare, vedesi un convento di monaci greci, detti calogeri, ai quali appart. il terreno migliore di tutta l'isola. Il sito, in cui è posto, ha dell'orribile, giacendo sulla sommità di un monte erto e scosceso. Dicesi che questo monastero abbia più la figura di una grotta, o di un nascondiglio di assassini, o banditi, che quello di un convento di religiosi. In esso conservasi un vaso, che servì d'istrumento ai vaticinj. È questa la patria del poeta Simonide, chiamato perciò Amorgeno. Quest'is. ebbe da prima diversi nomi. Plinio la chiamò *Hypere* e *Patage*, e Stefano di Bisanzio *Pancale*, *Psichia* e *Carcesia*. Secondo quest'ultimo essa racchiudeva le tre città di Arcesina, Minoa e Aegiale, no-

tiro per cui Scilace la chiama *Tripolis*. In uno dei suoi porti, Clito capitano della Lidia, e generale della flotta di Polispercone, preso in mano un tridente, chiamar si fece Nettuno, per aver colato a fondo quattro galere d'Antioco. In quest' is. Tiberio mandò in esilio Vibio Sereno.

AMORGO-POULO, picc. e spopolata isoletta dell'arcipelago greco, nella Tur. europea, facente parte del gov. del capitan-pascià, e del sangiacato di Naxia, situata al S. di Amorgo, al 36° 36′ 54″ di lat. N., e 23° 22′ 19″ di longitudine E.

AMORIA, città della Tur. asiatica, nell'Anatolia, sulla Sakaria, a 20 l. S. O. da Angora.

AMORIA, città posta da Procopio nell'Armenia. Credesi che sia la medesima ch'è chiamata Ameria da Strabone.

AMORIO, ant. città della gr. Frigia, sulle frontiere della Galazia, nell'As. minore, sul territ. dei tolistobali, e sul f. Sangario. Si dice che al tempo di Esopo non fosse che un vill. ove nacque questo favoleggiatore quantunque si sappia, che i greci, trasportate avendo nella lor lingua le favole orientali attribuite ad Esopo, questi forse non è che un essere immaginario. È certo per altro che Amorio divenne consid. sede arcivesc. sotto il patriarcato di Costantinopoli, è patria di diversi uomini distinti, e fra gli altri di Michele, e Teofilo suo figlio, imperatori di Costantinopoli. Fu distrutta nelle guerre dei Califfi contro l'imp. greco. Dicesi esser oggi il bor. di Amoria nell'Anatolia, al S. di Kirthschir.

AMORKAMP, vill. dell'ex-circ. di Westfalia ch' era nel prin. di Minden.

AMORKHAI-KEND, vill. della Russ. europea, gov. del Caucaso, a 7 l. O. S. O. da Tarki, piazza fortificata sulla riva dritta del ramo superiore del Terkali-Ozen.

AMOROBIETA, vill. di Spag., prov., e a 4 l. E. S. E. da Bilbao, in Biscaglia, a 2 l. 3/4 N. O. da Durango, presso il Durango. Vi è un ospizio. Il suo territ. ha buoni pascoli, acque minerali, 4 fucine, 2 mulini, e 14 eremitaggi. Ogni anno vi si fa una consid. fiera di bestiame. Conta 1440 abitanti.

AMORREI o AMORENI, popoli discendenti da Amorreo, quarto figlio di Canaan, che abitarono da prima le mont. al ponente del mar Morto, o lago Asfaltide, ma che si estesero poscia all'E. di questo mare, in una contrada dalla quale scacciati avevano gli ammoniti e i moabiti. I re Sehon ed Og regnavano su di essi, quando Mosè fece la conquista di questo paese nell'anno del mondo 2584. Le terre dell'O furono date alla tribù di Giuda, e quelle dell'E. alle tribù di Gad e Ruben. Il profeta Amos dice che gli amorrei erano tanto alti quanto li cedri, e forti quanto le querce, perchè i giganti Refaim (del numero dei quali era Og re di Basan) venivano dalla stirpe degli amorrei.

AMORZANO, grosso bor. d'It. nel Lucchese, sulla riva del f. Serchio, sul quale vi è un ponte detto di s. Maddalena di un solo arco e di bellissima architettura.

AMOS o AMUS, città dell'As. minore nella Caria, secondo Stefano di Bisanzio.

AMOSA, città della Giudea, nella tribù di Beniamino, secondo il libro di Giosuè.

AMOTAPA, bor. del Perù, nella prov. di Piura, intendenza di Truxillo, presso la costa del gr. Oceano, a 14 l. N. N. O. da Piura, e a 1/4 di l. dalla riviera Amotapa, che fertilizza il suo territorio. Trovasi nei suoi contorni una miniera di certa specie di bitume nero e duro come l'asfalto, e del quale si fa uso come del catrame.

AMOTH-DOR o HAMON, città della Giudea, nella tribù di Neftali, che fu donata ai leviti, ch'erano della famiglia di Gerson.

AMOTZBACH, bor. d'Al. nella fu contea di Erbach.

AMOU o AMON, bor. di Fr. in Guascogna, dipart. delle Lande, circond., e a 6 l. 1/4 S. S. O da s. Sever, capoluogo del cant., con 1,700 abitanti. Vi è un conciatojo di pelli.

AMOU, città di Persia. *Vedi* Amol.

AMOU o AMOU-DERYA, f. della Tart. indipendente. *Vedi* Djyhoun.

AMOUALA, città sulla costa N. N. O.

di Madagascar, con un buon porto, in prospetto dell' is. di Nosse.

AMOUKHTA, is. del gr. oceano Boreale, nell' arcipelago delle Aleutine, gruppo delle is. delle Volpi. Può avere 10 l. di lunghezza. Ha un vulcano. Lat. N. 52° 37', long. E. 186° 30'

AMOULINS, bor. di Fr., dipart. dell'Arriege, vicino a s. Girons, e dist. 2 l. all' O. di s. Lizier.

AMOUNDERNESS, hundred d' Ing., nella contea di Lancastre, conf. al N. O. ed al S. col mare, e all' E. con l' hundred di Blackburn. Contiene 12 parrocchie e townships, con 60,930 abitanti.

AMOUR (s.), picc. città di Fr., nella Franca Contea, dipart. del Jura, circond. e a 6 l. 2/3 S. S. O. da Lons-le-Saulnier, capoluogo del cant., con un uffizio postale. Vi si veggono gli avanzi di un ant. castello appart. alla famiglia Choiseul. Saint-Amour ha una cava di marmo comud., alcune miniere di ferro, una fucina, un martello, una fabb. di chioderie, e molte concierie. Comm. in vini, bestiame e cavalli. È patria del teologo Guillaume, l'antagonista dei frati mendicanti. Conta 2,700 abitanti.

AMOUR gr. fi. dell'As. orientale. *Vedi* Amur.

AMOURANI, bor. della Tur. europea, in Romelia, sangiaccato, e a 9 l. N. N. E. da Lepanto sul Fidar.

AMOUR-DIEU, era in Fr. un' abbazia nella diocesi di Soissons, presso Dormans.

AMOYAMBO, bor. d' indiani, nelle prov.-Unite dell' Amer. merid., nel vice-reame del Rio-della Plata, e nel gov. di Tucuman, a 18 l. N. O. da san Fernando.

AMPARAES, città del Perù, nella prov. di Pancartam, a 4 l. N. O. dalla Plata.

AMPARO DO SALGADO (la madonna d') vill. senza dorado del Brasile, prov. di Minas Geraes, territ., e a 60 l. N. E. da Paracatu, sulla riva dritta del Salgado, presso al confluente di questo fi. col san Francisco.

AMPATRI, popolo dell' is. di Madagascar, sulla costa merid. fra Carcanossi e Carembule. Il paese è fertile, e coperto di boschi, nei quali gli abit. costruiscono le loro abitazioni chiuse con arbori spinosi. Il popolo è governato dai grandi, che sono i padroni dei vill., e che riconoscono uno de' più vecchi come superiore a tutti loro. Dicesi che hanno per vanto di rubarsi fra loro, il che porta continue guerre. Il paese dà molto cotone.

AMPAZA o **AMPASA**, picc. paese d'Afr. sulla costa del Zanguebar, fra la linea equinoziale ed il reg. di Melinda. Il re è vassallo del Portogallo. Ampaza n'è la capitale.

AMPAZA o **AMPASA**, città d'Afr. sulla costa del Zanguebar, all' imbocc. della Pate, capitale del paese del nome stesso. Essa è abitata da mori, ed ha un buon porto assai frequentato. Comm. di schiavi, avorio, e polvere d'oro. I portoghesi, comandati dal capitano di vascello Alfonso da Mello, distrussero quasi interamente questa città, a motivo che il loro re ricusava di pagar tributo al Portogallo. Dopo quest' epoca, contentatisi sul ricercato tributo, la città fu rifabbricata.

AMPÈ, città di cui ignorasi la posizione precisa. Stefano di Bisanzio, seguendo l' opinione di Erodoto, dice che fosse sul mar Rosso.

AMPEDES, detta dai greci *Aphisia*, isoletta della parte merid. del mar di Marmara, ove si coltivano delle viti. Sulla spiaggia occid. vi è un picc. borgo abitato da turchi e cristiani, e sulla spiaggia orient. ve n'è un altro abitato da soli turchi.

AMPELAKI, città della Tur. europea, nella Romania, ai conf. settentr. del monte Ossa, in un territ. montuoso, che abbonda di sorg. minerali, e distante 172 l. dal fi. Peneo. È composta questa città di circa 500 case, i cui abit. prosperano colla filatura del cotone, che spediscono in Alemagna.

AMPELEPPR, forte dell' Indos., sulla costa del Malabar, nel reg. di Travancore, a 14 l. 2/3 S. S. E. da Cochin. Vi è un famoso tempio di Chiva, ove si celebra la festa del Sadem.

AMPELIOTI, popoli, che Suida pone nella Libia.

AMPELONE, colonia di milesiani, nell' Arabia felice, trasmigrata dai persiani. Tolomeo pone all' imbocc. del Prion un vill. del nome stesso.

AMPELOS o **AMPELUS**, promontorio all'O. dell'is. di *Samo*, ed in faccia a quella d'Icaria. La catena di mont. che terminavano a questo promontorio, attraversavano tutta l'isola.

AMPELOS, promontorio della Macedonia, che Tolomeo attribuisce alla contrada chiamata Paraxia. Quindi puossi congetturare che fosse verso l'imbocc. dell'Axio.

AMPELOS, ant. città d'It. nella Liguria, secondo Stefano di Bisanzio, che pone pur anco in It. qualche altro luogo di questo nome.

AMPELOS, città, secondo *Stefano* di Bisanzio, posta nella Cirenaica.

AMPELOSSA, città, che il testo di Plinio attribuisce alla Giudea. Il p. Arduino presume, essere questo un epiteto di Abila, per indicare che il suo territ. abbondava in vigne, mentre *Ampelossa* sembra deriver dalla greca parola, che significa vigna.

AMPELUSIA, promontorio d'Afr., nella prov. di Hasbat, nella Mauritania Tingitana, presso Tanger, rimpetto all'Andalusia. Plinio, Tolomeo, e Pomponio Mela ne fanno menzione, nominandolo *Cotes*. Chiamasi oggidì *Capo Spartello*, secondo gli uni, *capo di Cantero*, secondo altri.

AMPELUSIA, *Ampelos*, città e promontorio della Macedonia, oggi chiamato *capo Canistro*, presso al golfo di s. Anna, o d'Alogama.

AMPELUSIA o **AMPELA**, *Ampelum*, città e promontorio di Creta, secondo Tolomeo, dai moderni chiamato *capo Sagro* o *Zacro*.

AMPER, f. della Bav. superiore, che attraversa il lago di Ammer e sbocca nell'Iser, al di sotto di Morsburgo.

AMPEZZO, *Ampetium*, vill. del reg. Lomb.-Ven., prov. e a 22 l. 1/2 N. O. da Udine, e a 3 l. 3/4 O. da Tolmezzo, con 1,720 abitanti. Comm. in carni salate. Con Obris e Voltois forma il capoluogo di un distretto.

AMPFING, vill. parrocchiale della Bav., circ. dell'Iser, presidiale, e a 2 l. O. da Mühldorf. Ne suoi contorni, nel 1324, seguì una memorabil battaglia fra l'imp. Luigi IV di Bav., ed il duca Federico d'Austria, nella quale questo ultimo fu vinto, e fatto prigioniero. Una cappella, eretta in vicinanza della strada, ne richiama la memoria. Nel 1800 i fran., comandati dal generale Moreau, incominciando da questo luogo, fecero quella famosa ritirata, che fu il preludio della gr. vittoria da essi riportata ad Hohenlinden.

AMPFURT, vill. d'Al. nella bassa Sassonia.

AMPIGLIONE, così sono chiamati gli avanzi dell'ant. città detta *Empulum*, una lega lunge da Tivoli, presso il bor. Castel s. Angelo.

AMPILLY-LE-SEC, vill. di Fr. nella Borgogna, dipart. della Costa d'oro, circond., cant., e a 1 l. 1/4 S. S. O. da Chatillon, sulla riva sinistra della Senna. Vi sono nel suo territ. tre manifatture per la fusione del ferro, una fabb. di latta, un fornello e delle fucine. Conta 540 abitanti.

AMPILLY-LES-BORDES, vill. di Fr. nella Borgogna, dipart. della Costa d'Oro, a 4 l. circa da Chatillon-sur-Seine.

AMPLEPUIS, grosso bor. di Fr., dipart. del Rodano, circond. e a 6 l. 1/2 O. S. O. da Villafranca, cant. e a 1 l. 1/2 S. da Thizy. Vi sono fabb. di tele di lino e cotone, e 3,500 abitanti.

AMPLITZ, picc. città d'Al., nel reg. di Sass., e nella bassa Lusazia con un castello.

AMPOIGNE, bor. di Fr. nella Mayenne, e nella sua giurisdizione di Chateau-Gontier, da cui è dist. circa 2 l. O.

AMPOSTA, bor. di Spag. sull'Ebro, prov. di Lerida in Catalogna, a 3 l. 1/4 S. da Tortosa, sopra una montagna. Eravi una castellania dell'Ordine Gerosolimitano.

AMPREI, popoli che Plinio pone nell'Arabia felice.

AMPREUTI, popoli della Colchide, secondo Plinio.

AMPSA, con tal nome, nelle antiche edizioni di Pomponio Mela, chiamavasi una delle piazze forti della Numidia. Taluno pretende che debbasi leggere invece Quiza, come si trova in Tolomeo.

AMPSAGA, f. della parte orient. della Mauritania cesariense. Tolomeo ne fa menzione, dicendo che stringeva la città

di Cirta, gettandosi poscia nel Mediterraneo all'E. d'Igilgili. Dicesi che Rummel sia il moderno suo nome.

AMPSALI, città della Sarmazia asiatica, secondo Tolomeo.

AMPSANI, popoli della Germ., vinti da Germanico, secondo Strabone. Ignorasi però il luogo preciso della loro dimora.

AMPTENHAUSEN o AMPTHAUSEN, fu convento di monache benedettine, nell'ex circ. di Svevia, e nel Langraviato di Baar.

AMPTHILL, un tempo AMETULLA, città comm. d'Ingh., contea di Bedfort, hundred di Redbornestoke, a 3 l. 1/4 N. da Dunstable. Vi è una scuola di carità ed un ospizio. Conta 1,600 abitanti.

AMPUDIA, grosso bor. di Spag., prov. e a 4 l. 3/4 O. S. O. da Palencia. Vi è una chiesa collegiale, e 400 abitanti. Fu un tempo città vescovile.

AMPUERO, bor. di Spag., e a 6 l. 1/4 E. S. E. da Santander, nella prov. di Burgos, a 1 l. 1/3 S. da Laredo. Vi si fabbricano delle ancore per la marina reale.

AMPUGNANI, cant. assai pop. del dipart. della Corsica, circond. di Bastia. Il suo capoluogo è il vill. della Porta. È discosto 10 l. S. da Bastia, ed altrettanto da Corte. Questo cant. non offre nè pianure, nè valli, ma mont. ripide, accavallate le une sulle altre, e che presentano delle prospettive pittoresche.

AMPUIS, bor. di Fr. del Lionese, dipart. del Rodano, posto sul Rodano, a 6 l. S. da Lione. Ha frutta e vini stimati, e fra gli altri quelli di Côte-Rôtie.

AMPURDANO, *Emporiensis tractus*, picc. paese di Spag. nelle estremità orient. della Catalogna, la cui capitale è Ampurias. Sta a piedi dei Pirenei, ed è alquanto sterile. Aveva il titolo di contea, ed ebbe i suoi conti particolari. Per due secoli essi furono gli stessi che i conti di Rossiglione, ma Goffredo conte d'Ampurias e di Rossiglione divise queste terre col suo testamento, l'anno 989. Ugo V di questo nome, conte di Ampurdano, morto senza posterità verso l'anno 1300, ne fu l'ultimo, ed allora questa contea fu riunita al princ. di Barcellona.

AMPURIAS, *Emporiae*, picc. ma ant. città e porto di Spag. nella Catalogna; era capitale della contea di Ampurdano, alla quale diede il suo nome. Ad una picc. dist. trovasi un castello. Ora non conta che 2,200 abitanti, ed è poco consid., quantunque posta sul Mediterraneo a 3 l. da Roses, 6 da Girona, e 20 da Barcellona. Sotto i nomi di *Emporiae* o *Emporium* fu un tempo assai illustre, nel paese degl'Indigetani. Tito Livio, parlando di essa, e dell'arrivo di Catone in Ispagna, dice che questa città era allora divisa in due parti, l'una abitata dai Greci venuti dall'As. minore, ed era quella dal lato del mare, l'altra abitata dagli spagnuoli. I primi si difesero molto tempo contro i nativi del paese, supplendo colla loro condotta alla propria debolezza. Non avevano essi, per comunicare cogli spagnuoli, che una sola porta, la quale era sempre custodita da un magistrato, durante il giorno, mentre una terza parte degli abit. riposavano sulle mura onde difenderle la notte. Non lasciavano entrare nella città se non dalla porta del mare i paesani, che il comm. attirava onde vendervi i loro prodotti. In appresso Giulio Cesare, avendo vinto i figli di Pompeo, lasciò ad Ampurias una colonia che costrusse una terza città. Questi ultimi si congiunsero agli spagnuoli, che divennero cittadini romani, avendo avuto dappoi i greci lo stesso vantaggio, di modo che queste tre città non ne formarono che una sola, come un popolo solo divennero queste tre differenti nazioni. In vicinanza di essa, Catone guadagnò sugli spagnuoli una gr. battaglia, uccidendone più di 40,000, e ridusse tutta la contrada sotto l'obbedienza di Roma, nel consolato dello stesso Catone e di Valerio Flacco, l'anno 195 prima di G. C. Negli anni posteriori Ampurias divenne una città vesc., trovandosi i nomi de' suoi vesc. nei concilj di Toledo e di Egara. Come però fu spesso rovinata dai mori, così la sede vesc. venne unita alla chiesa di Girona, ed Ampurias, che, secondo qualche autore, ebbe sino a 30,000 abit. ed una sede di giustizia, cangiossi in un paese,

vill. con poche capanne di pescatori. La capitale dell'Ampurdano divenne Castiglion, che apparentemente era l'ant. castello d'Ampurias.

AMPURIAS E CIVITA, *Emporium oppidum*. Le rovine di quest'ant. luogo della Sardegna sono alla sinistra del f. Coguinas, nella parte settentr. del capo Sassari. Era città vesc., ma il suo vesc. ritenendo il primo nome, fu trasferito a Castel Sardo, ed è suffrag. dell'arciv. di Sassari. A quella di Ampurias è unita la chiesa vesc. di Civita, con quattro abbazie, e due priorati, che in tutto comprendono 26,640 abitanti.

AMRA, città del Bahar, nell'Indos., a 6 l. E. da Noouy.

AMRA, f. della Sova. nella prov. di Jamdand, che si getta nella Ragunda, a 7 l. E. da Stogun.

AMRAH, città dell'Arabia nell'Hedjas, od il Belad-el-Haram, sulla strada da Bassora alla Mecca, a 28 l. N. E. da quest'ultima città.

AMRAN, pic. città dell'Arabia nel Yemen, capo-luogo di un distr., situata a' piedi d'una collina e in una fertile contrada, a 8 l. 1/2 N. O. da Sana, e a 36 l. E. da Lohejah. È cinta da mura e difesa da un castello fortificato.

AMRAN, città dell'Indos., con un forte, nella penisola di Guzerate, capitale d'un pic. stato, il cui capo è tributario di Guykovar, a 8 l. S. O. da Mallia. Lat. N. 22° 41', long. E. 68° 23'.

AMRAPOUR o **AMRAPOOR**, forte dell'Indos., negli stati del radjah di Misore, a 13 l. 3/4 E. S. E. da Ichenldroog.

AMRAS o **AMBRAS**, castello fortificato, e vill. del Tirolo, nel circ. inferiore dell'Innthal, deliziosamente situato, a 3/4 di l. S. E. da Inspruck. Nel castello fabbricato per ordine dell'arc. Ferdinando vi è una biblioteca ornata di ritratti di molti dotti, ed un gabinetto di storia naturale, ed altre rarità di ogni specie, specialmente parecchie armature dei secoli XV e XVI, cose che in gr. parte furono trasportate a Vienna.

AMRAVITTY, pic. città dell'Indostan. *Vedi* AMRAWATY.

AMRAWATY, città dell'Indos. stato del Nizam, ant. prov. di Berar, a 11 l. S. E. da Ellichpoor. Lat. N. 20° 64'; long. E. 75° 37'. Fa un gr. comm., e specialmente in cotone, che si trasporta con vetture al Bengala. È città gr. e ben popolata.

AMRETSEYR, **AMBATSEYR** o **AMBRITA-SAVAJ**, città dell'Indos., capitale del paese dei Seyk ant. prov., e a 16 l. E. da Lahore nel Penjab. Lat. N. 31° 35', long. E. 72° 28'. Ha circa 3 l. di circonferenza. Le sue strade sono strette, le case generalmente alte, e ben costruite in mattoni. Questa città situata sulla gr. strada di Caboul, Delhy, Cachemire e Dekhan è il gr. deposito del comm. degli scialli e del zafferano, come pure di molte merci del Dekhan, e di altre parti dell'Indostan.

Gli scialli vi sono ad un 25 per 100 di meno che a Ferrukh-abad. Il suo radjah leva sopra tutte le merci, che si vendono nella città, un diritto moderato in proporzione del loro valore. Vi si fabbr. grosse tele di cotone, e stoffe di seta comuni. Amretseyr, essendo il punto di riunione di ricchi mercatanti, ed il soggiorno di molti banchieri, divenne una città opulenta. Si fa ascendere a circa 40,000 il numero de' suoi abitanti. Il radjah vi ha costrutto il forte di Ramdy-pyt-Gourh, e vi fece arrivare un canale, dietro a Ravey, lontano 12 leghe. Questo canale, ch'è però stretto, non ostà gr. danaro. L'Amretseyr, o il *sacro stagno dell'immortalità*, e dal quale la città prese il suo nome, ha 135 passi quadrati. In esso gettandovisi un gr. numero d'indiani e di seyk, credono di lavarsi dei loro peccati, e con ciò formano una delle principali prosperità di questa città, che la deve all'attaccamento di questi molti credenti, ed all'arte degli accorti suoi sacerdoti. In mezzo al bacino s'innalza un bel tempio dedicato a Gourou-Govind-Singh. Si arriva in esso per una strada, ed è elegantemente decorato tanto nell'esterno che nell'interno. In questo sacro luogo sta sotto un ricco baldacchino di seta il libro delle leggi, scritto da Gourou-Govind-Singh in caratteri gourou-moukhi. Questo tempio chiamasi Hermandal, o la dimora di Dio. Quasi 600 akali o preti stanno al suo servigio. Si costruiscono ogni

alquanto essendo sostenuti col prodotto delle volontarie contribuzioni dei numerosi devoti che visitano il tempio, ricevendo di continuo dei doni anche dal radjah. — Vi è ad Amretseyr una moneta, i cui pezzi diversi sono conosciuti col nome di *Baba-Nanek-Chah*, il più grato di questi abitanti. — Amretseyr era la residenza del radjah dei Seyk, che presentemente dimora a Lahora.

AMROM, is. della Dan., nel mare del Nord, sulla costa occident. del duc. di Sleswig, poco dist. dall'is. di Fohr, dioc. e bal. di Ripen, di cui essa forma un distretto. È sit. al 54° 40' di lat. N., e 6° 54' di long. E. Contiene tre picc. vill., e 1,900 abit., la maggior parte pescatori.

AMROUAH o **AMROOAH**, picc. città dell'Indos. inglese, presid. del Bengala, ant. prov. di Delhy, a 22 l. O. N. O da Rampour, e a 7 l. 1/2 dalla riva sinistra del Gange.

AMROUS, vill. del basso Egitto, prov., e a 6 l. 1/2 N. N. O. da Menouf, sulla riva dritta del Nilo.

AMRUND, luogo marittimo della Barberia nella reggenza di Tripoli.

AMSCHELBERG, bor. della Boemia, circ., e a 10 l. S. E. da Beraun, e a 10 l. 3/4 S. da Praga.

AMSDORF, vill. e parrocchia nell'alta Sass., nel principato d'Anhalt.

AMSHITKA, is. della Russ., una delle Aleutine.

AMSIN, castello in Westfalia, sulla Mosa, nel fu vesc. di Liegi.

AMSOING, vill. dei Paesi-Bassi, nel gr. duc. di Lussemburgo, ove nel 1793 successe una battaglia tra i francesi e gli austro-prussiani, con danno di quest' ultimi.

AMSOLDINGEN o **AMSELTINGEN**, vill. parrocchiale della Svizz., cant. di Berna, a' piedi del Stockhorn, sopra un picc. lago, e a 1 l. 1/2 S. O. da Thun. Presso questo vill. stanno le belle ruine di Jagdberg, ove, nel 1809, trovaronsi delle romane antichità. Conta 1,500 abitanti.

AMSTADTEN, bor. dell'arcid. d'Austria. V. AMSTETTEN.

AMSTEG, vill. della Svizz., cant. d'Uri, a piedi della Windgelle, sulla Reuss, e a 3 l. S. da Altorf. Sta a 800 piedi sopra il lago Waldstetten. La strada dal s. Gottardo ad Altorf diventa praticabile per le vetture. Nelle vicinanze si scorgono gli avanzi di un ant. castello che si crede essere stato il famoso Twing-Ury, costrutto dal Balli Gessler. Si lavorava un tempo nei contorni alle miniere di ferro, piombo e rame. Vi si tiene ogni anno una fiera di bestiame.

AMSTEL, fi. dei Paesi-Bassi, prov. d'Olanda. Esso è formato dal confluente del Drecht e del Mydrecht; riceve il Kromme Amstel presso il vill. di Ouwerkerk, e si getta nell'Y, braccio del Zuyderzee, dopo avere attraversato Amsterdam, che prende da questo fi. il suo nome.

AMSTELAND, *Amstelandia*, picc. paese dell'Olanda merid., da cui deriva il nome del fi. Amstel che l'attraversa. È composto di lande e di terreno che fornisce buoni pascoli. Nel vicino vill. di Ouwerkerk v'è il cimitero degli ebrei portoghesi, che abitano in Amsterdam.

AMSTELWEEN, grosso vill. dei Paesi-Bassi, prov. della Nord-Olanda, circond., e a 2 l. S. O. da Amsterdam, fra l'Amstel ed il mare di Harlem. È assai bene edificato, ed ha delle fabbriche. La sua chiesa contiene la tomba del poeta Gio. di Brockhausen. Conta 6,050 abitanti.

AMSTERDAM, una delle is. degli Amici. *Vedi* TONGATABOU.

AMSTERDAM, forte della is. Celebe. *Vedi* GORRONG-TELLA.

AMSTERDAM (Nuova), nome dato dagli olandesi alla città, che in appresso assunse quello di Nuova-York, negli Stati-Uniti.

AMSTERDAM (Nuova), città e forte della Guyana inglese, all'imbocc. del Berbice, e a 30 l. dal Rio Essequebo. Questa città è costrutta sul costume olandese. Ciascuna abitazione offre in qualche modo una is. particolare, occupando circa 3/4 di acro di terreno, che contiene un giardino ed è separata da quella che le sta vicina mediante una fossa, che si riempie e si vuota a ciascuna marea, ed in tal guisa circolando facilmente l'acqua, toglie tutte le immondizie prima che corromper possano l'atmosfera. Le case d'ordinario si coprono con fogliami del banano.

AMSTERDAM, distr. degli Stati-Uniti, stato di Nuova-York, contea di Montgomery, sul Mohawk, a 10 l. 3/4 O. da Albany. Ha una manifattura di seghe, falci ed utensili di ferro. Conta 3,170 abitanti.

AMSTERDAM, forte della Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, nel reg. di Fanti, sopra un'alta mont. piena di grotte, presso il gr. Cormantin. Esso appart. ai portoghesi.

AMSTERDAM, forte dell'Amer. merid., nella Guyana olandese, cominciato nel 1734, e finito nel 1747, sulla riva sinistra della Commewyne, all'imbocc. del f. di Surinamo, presso Paramaribo. Gli olandesi lo costruirono per difender l'ingresso dei due fiumi. Gl'inglesi se ne impadronirono nel 1799.

AMSTERDAM, is. del gr. oceano boreale, sulla costa della China, e la più settentr. del gruppo delle is. *Lieou-Tcheou*. Essa viene indicata anche sotto il nome di isola Bacca. È assai gr., e situata al 25° di lat. N. e 128° 35' di long. E.

AMSTERDAM, chiamata dagl'inglesi *Noweland*, is. dell'oceano Glaciale artico, situata presso la costa occid. dello Spitzberg. È frequentata dai navigli destinati alla pesca della balena.

AMSTERDAM, is. dell'oceano Indiano australe, al 37° 47' di lat. S. e 76° 4' di long. E. Essa è alta e porta sulla sua sommità un picco vulcanico. È coperta tutta da arbori e da macchie, che vi formano impenetrabili boscaglie. Ha uno stagno pieno di pesci varj, formato nel cratere di un ant. vulcano. Dopo lo sfondamento d'una delle sue pareti, si aprì una comunicazione col mare. La costa è scoscesa ed attorniata da una catena di roccie molto abbrucciate. Le pietre pomici si trovano in abbondanza in quest' is., dimodochè tutto indica essere di origine vulcanica. Vi si vede anche una sorg. d'acqua termale. Al N. vi è un sicuro ancoraggio. Essa fu scoperta il due dicembre 1696 da Vlaming, navigatore olandese, contemporaneamente all'altra is. detta di s. Paolo, ch'è più al S. Si dà qualche volta ad Amsterdam il nome di s. Pietro. Una quantità di erbe marine galleggia sempre al S. di questa is., che sono distanti pochissime leghe. Amsterdam delle due è la più alta. Nelle sue vicinanze si fa un abbondante caccia di vitelli marini, dei quali si cercano le pelli per portarle alla China, con quelle dei castori dell'Amer. settentrionale. Nell'inverno veggonsi anche moltissime leoni marini. Il più delle volte riscontrasi molta confusione nei ragguagli dei navigatori, quando descriver vogliono queste due is., dando spesso all'una il nome dell'altra. Conviene però, conformandosi alla indicazione di Vlaming, chiamare quella del S. s. Paolo, e quella del N. Amsterdam. Questa è assai boschiva, mentre s. Paolo trovasi arida del tutto.

AMSTERDAM, picc. is. dell'oceano Indiano, sulla costa N. O. di Ceilan, da cui non è divisa che da un piccolissimo distretto. *Lat.* N. 9° 4', long. E. 77° 45'. Essa ha circa 2 l. di lunghezza sopra 1/2 l. di larghezza.

AMSTERDAM, **AMSTELDAM**, antic. **AMSTELREDAM**, *Amstelodamum*, che significa *chiusa dell'Amstel*, gr., ricca e bella città dei Paesi-Bassi, capitale dell'Olanda, ora la più florida del reg., capoluogo del circond. della parte centrale della nuova prov. d'Olanda, e di 6 cant., situata sul Y o Wye, braccio del Zuyderzée, là dove si unisce l'Amstel, che attraversa la città, a 120 l. N. N. E. da Parigi, 70 l. E. N. E. da Londra, 140 l. S. O. da Copenaghen, 224 N. O. da Vienna, e 375 N. O. da Roma. Lat. N 52° 22' 17", long. E. 2° 33' 0". È la sede di una amministrazione generale della marina, di una corte di assise, di un tribunale di prima istanza, dipendente dalla corte superiore dell'Aja, e di un tribunal di commercio. Questa città ha 4 l. di circuito, e si crede che sia stata ingrandita di due terzi dopo lo stabilimento della repubblica. Essa è tutta edificata sopra palafitte, in un terreno fangoso, ed in forma di un semi-circolo, le cui due estremità vanno a terminare all'Y. Questo f. la fiancheggia al N., formandone il porto, uno dei più gr. e sicuri d'Eur., e la sua entrata è soltanto difesa da due file di palafitte, che sortono dall'acqua ad una certa altezza, piantate

a 70 piedi di dist. l'una dall'altra, e che lasciano 22 aperture pel passaggio dei navigli, le quali chiudonsi con ogni diligenza durante la notte. Le palafitte così disposte formano una lunghezza di 8400 tese, e fuori di questo recinto, cioè al di là della Long, si ancorano i vascelli più grossi. Lo spazio che trovasi fra la città e la fila interna dei pali, è sempre coperto da scialuppe, ed altri minori navigli, ai quali aggiunger devonsi quelli che sono obbligati di fermarsi al Texel. Esiste all'ingresso del porto una barra di fango di sabbia, chiamata *Pampus*, che forma la principale sicurezza della città. Essa dalla parte di terra è cinta da fosse, e da 26 regolari bastioni tutti coperti d'alberi. Le antiche fortificazioni furono smantellate e convertite in bellissimi baluardi. Ciò che principalmente costituisce la forza, e la sicura difesa di questa città si è il modo facile d'innondare, col mezzo delle sue chiuse, tutto il paese all'intorno. Un gr. numero di canali l'attraversa, e questi formano 90 isole che hanno comunicazione fra loro per mezzo di 280 ponti di pietra. Molti sono costrutti in maniera di lasciar un libero passaggio ai navigli, talchè sopra i canali più vasti, veggonsi scaricare le merci dall'estremità del mondo nei magazzini del negoziante, che da questo istesso luogo altre ne carica per ogni dove. Il ponte più bello è quello dell'Amstel, che ha 660 piedi di lunghezza sopra 70 di larghezza, formato da 35 archi e guernito da una balaustrata di ferro. Fra tutti i canali se ne distinguono tre, o quattro, i più vasti e lunghi, che fanno quasi il giro della città, e che sono fiancheggiati da belle fabbriche. In generale però i canali che bagnano quasi tutte le strade d'Amsterdam, e che sono ornati, almeno la maggior parte, sulle loro sponde da viali di alberi deliziosi, contengono delle acque, che per le loro esalazioni, specialmente nelle giornate calde e non ventilate, sarebbero pregiudicevoli alla salute, se depurate non fossero alcun poco dal movimento continuo delle chiuse. Ciò non pertanto esse sono assai puzzolenti in certi canali dell'U. Non vi è altra acqua bevibile se non quella che si raccoglie nelle cisterne, e quella che si ritira dal Vecht, a 2 l. S. E. di distanza. Le strade sono bene lastricate, munite di marciapiedi ed illuminate con più di 5,000 fanali. Quelle del *Heere-Graften* e *Keysers-Graften* specialmente, lunghe ciascuna 172 l., sono invero magnifiche, anche pei fabbricati che le fiancheggiano. Tutte le case sono costrutte in mattoni. Nel 1732 se ne contavano 26,855, il numero de' suoi abit. ascendendo allora a più di 400,000. Molti sono gli edifizj di Amsterdam, degni di essere considerati, ma fra tutti il più osservabile è il palazzo pubblico, una delle più belle fabb. di Eur. (situato sull'argine Damm in una piazza aperta), che s'incominciò ad innalzare il giorno 20 gennajo 1648, e nel quale si adunò il magistrato il 23 aprile 1655 per la prima volta, benchè l'edifizio fosse ancor senza tetto. Esso è costrutto sopra 13,659 palafitte, ed ha 282 piedi di larghezza, 235 di lunghezza, e 116 di altezza, non compresa la sua torre, che ne ha 41, e dove v'è nell'orologio un grazioso carillon, formato da più campanelle. Questo sorprendente edifizio isolato è in pietra quadra di Brema, tranne la parte inferiore, ch'è di mattoni. S'entra per 7 porte che al certo non corrispondono alla grandezza della fabbrica. Ha 23 finestre sulla facciata di ogni piano, ed i quattro angoli sono fregiati di belle statue di bronzo. Anche il suo interno, che presenta la gr. sala di aspetto imponente per la sua grandezza ed altezza, è abbellito tutto di marmo, diaspro, bassi rilievi, statue, e pitture, ed antichità preziose. Alcuni luoghi terreni servirono a custodire il gr. tesoro della famosa Banca d'Amsterdam, e molti servono anche oggidì di carceri per delinquenti di alto affare. Dopo quest'edifizio degni di considerazione sono appunto la Banca, fondata nel 1609, la borsa, che ha 250 piedi di lunghezza sopra 140 di larghezza, che fu eretta nel 1608, e le cui vaste gallerie sono sostenute da 46 colonne, gli edifizj dell'ammiragliato ad una estremità del porto, che col loro recinto formano come una città sepa-

rata, e ripieni di tutto ciò ch' è necessario all' armamento dei vascelli. Il monte di pietà, il magnifico arsenale, gli edifizj della società *Felix meritis*, e di quella della *Concordia et Libertas*, i palazzi ed i magazzini immensi delle compagnie delle Indie orient. ed occid., la chiesa di s. Nicola, chiamata altresì *Oude Kerk* (vecchia chiesa), rimarchevole per la sua bella volta, sostenuta da 42 colonne, sulle quali riposa una bella torre alta 240 piedi, chiesa che contiene le tombe di molti illustri guerrieri, quella di s. Caterina, o *Nieuwe Kerk* (chiesa nuova), che passa per una delle più belle fabb. dei Paesi-Bassi, e nella quale, oltre le tombe di molti uomini cel., vedesi quella di Ruyter, famoso ammiraglio, morto l'anno 1676. Vi sono inoltre 40 altre chiese, 11 delle quali riformate, 2 chiese francesi, una inglese, una scozzese, una armena, due luterane, tre d' anabatisti, 24 cappelle pei cattolici, ed una comunione di quaqueri. Gli ebrei, in numero di 20,000, hanno tre sinagoghe, due tedesche di nessuna considerazione, ed una portoghese, ch' è una fabb. gr. e magnifica di figura quadrangolare e molto pulita nell' interno. Essi abitano un separato quartiere. Gli altri principali stabilimenti d'Amsterdam consistono in 3 teatri, 6 ospizj per gli orfani, molti ospedali ed ospizj per gli ammalati, vecchi, poveri, e per le persone infime di ogni età, sesso, patria, e religione, numerosi e ben mantenuti stabilimenti per l' insegnamento, e cultura delle scienze ed arti, un ateneo, un istituto reale, fondato nel 1808, una scuola di marina ed artiglieria, un' accademia reale di belle arti, creata nel 1817, un istituto per l' ammaestramento dei ciechi, un museo, un gabinetto d' istoria naturale un anfiteatro d'anatomia, un giardino botanico nella contrada degli ebrei, una casa pei pazzi, 6 case di correzione e molte società letterarie. Quella detta *Felix meritis* da pubbliche lezioni di letteratura, chimica, navigazione, fisica, matematica, musica e disegno. La polizia d'Amsterdam è sotto la vigilanza di un direttore, e di sei commissarj. Le guardie nazionali, e quelle a cavallo, vegliano alla pubblica interna sicurezza. Varj corpi di zappatori, pompieri sono ripartiti nei 60 quartieri della città. Un' amministrazione sanitaria veglia alla igiene. La tolleranza per tutti i culti, e i benefizj di una vera libertà, dei quali gode ciascuno, contribuirono del pari che la sua vantaggiosa posizione a fare di Amsterdam una delle più ricche e commer. città dell' universo. Essa è infatti una delle prime piazze d' Eur. sotto il doppio rapporto del comm. e della industria, ove, ammesso un tale principio, e sotto ascendono le principali basi delle operazioni che compongono la sua brillante esistenza: 1.° industria, 2.° comm. di una parte delle prov. d' Alemagna; 3.° produzioni delle colonie, 4.° produzioni straniere, 5.° navigazione e cabotaggio, 6.° assicurazioni 7.° operazioni di banco. Quanto agli oggetti d' industria esse consistono in manifatture di generi diversi, e in fabb. di stoffe d'oro e d' argento, damaschi, broccatelli, rasi, velluti, panni, drappi di seta, stamigne, cammellotti, ed altre stoffe di seta, lana, cotone, pelo di capra e cammello; fabb. di tele di cotone e lino, tinte e stampate, manifatture di porcellana, di nastri, di filo, tappezzerie, fabb. di cappelli, berretti, fili d' oro e d' argento, cuoja dorate, e marocchini, raffinerie di zucchero, [illegible], sale, nitro, sal-ammoniaco, canfora, cinabro, cartiere e librerie, fonderie di ferro, corderie, distillerie di acquavita, ginepro, birra, aceto di varie sorte e liquori spiritosi, fabb. di cera, di chincaglie e di terraglie, mulini per segare ogni sorta di legname, per far polvere, pel tabacco, per pulire il marmo, per estrar oglio da molte sorte di grani, macchine per tagliare i diamanti, costruzione di vascelli e battelli, fabb. d' ancore ec. L' arte lapidaria è giunta in Amsterdam alla perfezione. Il suo comm. terrestre e marittimo è ancora immenso, quantunque non sia paragonabile col passato. Entrano nel suo porto annualmente circa 3,000 navigli e ne sortono altrettanti, essendo questa città in qualche modo il deposito dell' Eur. per le merci dei paesi del N. Contribuiro-

se non poco a perfezionare l'opera della sua gigantesca commerciale grandezza le compagnie delle Indie orient. ed occid., le quali vi si prestarono in modo che il comm. dei più preziosi generi coloniali divenne quasi di sua esclusiva appartenenza. Il comm. con le prov. d'Al. situate sul Reno si fa quasi per intero con Amsterdam, quando quello delle prov. situate sulla Mosa si faceva unicamente a Rotterdam. Le une e le altre ricevono però da Amsterdam ogni sorta di articoli, e le somministrano grano, legnami, ferro ec. Le produzioni poi delle colonie, di cui Amsterdam è il magazzino, consistono in ispezierie, cannella, noci moscade macis, pepe, zenzero, garofani, caffè d'Asia ed America, thè, vainiglia, zucchero delle Indie orient. e dell'Amer., cocciniglia, indaco e chinachina, oggetti ch'erano importati dagli spagnuoli. Quanto agli altri articoli provenienti dall'estero, si comprendono sotto questo nome tutte le produzioni dell'Eur., di cui Amsterdam sempre abbonda. Le principali sono le lane di Spagna, Portog., Ing., Al., Turchia, ec. Le biade del Nord, i vini ed acquavite di Fr., e della Spag. le droghe di ogni sorta, i frutti secchi, il salnitro, il sale, il miele, la cera, il nitro, la seta, ec. ec. Il cambio d'Amsterdam è una specie di regolatore pel comm., e la sua banca nazionale facilita le operazioni, assicurandone il credito. Nel mese di settembre vi tiene ogni anno una gr. fiera, che dura tre settimane, e che attira sempre molti mercatanti stranieri. — La sua pop. ascende ora a 220,000 abitanti. Amsterdam è patria dei pittori Berghem, Aertsen, Verkolie, Vander-meer, Van-Huysum, Vermans, del geografo e stampatore Blaeu, del letterato Filippo d'Orville, del poeta Luca Rotgans, del filosofo Spinosa, del medico Pow, di mad. Roemers, e di molti altri personaggi illustri nell'arte e nelle scienze. — I contorni di questa città sono assai popolati. — Amsterdam non è rinomata che da due secoli, ed in sì poco tempo tanto crebbe a causa dell'esteso suo comm. che attirò a se da tutte le parti del mondo. Avanti l'anno 1204 essa non era che un pic. castello chiamato Amstel, dal nome del fiu. il sul quale era costrutto. Giberto signore d'Amstel, chiamandovi degli abit., fece sì che questo luogo divenne la dimora di pochi pescatori, che non vi stabilirono da prima che sotto rozze capanne, ma col mezzo della pesca, stabilirono coi loro vicini una sorta di traffico, che li rese assai più possenti. Accrescendosi il loro numero in poco tempo, Amstel divenne un vill. e quindi ben presto un borgo. Floren IV conte d'Olanda gli accordò dei privilegj nel 1235, anno della sua morte. Giberto II, dopo aver abbellito questo bor. con ponti, torri, ed edifizj, epoca in cui cominciossi a chiamare città col nome di Amsterdam, ne fu scacciato da Guglielmo III conte di Olanda, per essere stato complice dell'assassinio di Floren V. Essa la riunì ai suoi dominj nel 1296. Guglielmo IV le diede nel 1340 una costituzione municipale ed altri privilegi, confermati da Alberto di Bav., con facoltà data agli abit. d'ingrandirla, come s'incominciò nel 1380. Quantunque la sua situazione, il comm., e le cure dei cittadini rendessero l'avessero, anche in quell'epoca lontana, una delle città di maggior traffico in Eur., pure non aveva che palafitte che la circondassero, e solo nel 1482 fu cinta di mura e di fortificazioni. Quei della Gheldria, in numero di 2,000, la sorpresero, ponendo il fuoco ai sobborghi, come pure a 22 vascelli, che stavano nel porto, e si ritirarono con ricco bottino. Un calzolajo, Giovanni di Leyden, alla testa degli anabattisti, formò il progetto d'impadronirsene nel 1535. Ei vi giunse infatti alla testa di 600 suoi seguaci, in tempo di notte, ma, dopo una resistenza vigorosa degli abit., furono li cospiratori tutti trucidati. Amsterdam sostenne un assedio di 10 mesi prima di arrendersi agli stati federati, e soltanto nel giorno 8 febbrajo 1578, accedé alla pacificazione di Gand. Da quest'epoca ripeter devesi il suo vero splendore, essendo allora divenuta l'asilo di tutti gli emigrati dai Paesi-Bassi, che cercavano un ricovero contro le persecuzioni religiose degli spagnuoli, e la tirannia del duca d'Alba. Essa era già fiorente pel gr. concorso degli stranieri, che da

ogni parte frequentavano il suo porto, allorchè la chiusura della Schelda, nel 1648, facendo perdere ad Anversa la preponderanza comm. che aveva fin allora conservata, passò tutta in Amsterdam, che divenne sempre più uno dei primi depositi dell'universo. Ingrandita vie maggiormente di fabb. ed estensione negli anni 1593, 1601, 1652, finalmente, scosso il giogo degli spagnuoli, nel 1675, pervenne alla sua grandezza attuale. Essendosi arresa ai francesi nel 1795, divenne più tardi la capitale del nuovo reg. d'Olanda, quindi dal 1810 al 1814 il capoluogo del francese dipart. di Zuyderzée, e dichiarata, dopo Parigi, e Roma, la terza città dell'impero. Dietro i memorabili avvenimenti del 1814, ritornata sotto il dominio dei suoi antichi signori della casa di Nassau-Orange, è al presente una delle principali città del nuovo reg. dei Paesi-Bassi. Amsterdam concorre alla nomina degli stati della prov. d'Olanda per 16 membri. — Il suo circond. si divide in 14 cant., dei quali Amsterdam sola ne forma 6; gli altri sono: Ouder-Amstel, Nieuwer-Amstel, Aalsmeer, Bambrugge, Loenen, Loosdrecht, Naarden, Weesop.

AMSTETTEN o AMSTADTEN, bor. dell'arcid. d'Austr. circ. superiore del Wienerwald, a 2 l. 1[?]2 S. da Grein e a 4 l. 2[?]3 N. N. E. da Waidhofen. Vi sono delle fucine. Conta 900 abit. Nel 1805 i francesi vi ebbero un fatto di arme assai vantaggioso.

AMSTETTEN, vill. dell'ex-circ. di Sveva.

AMSTOSS, vill. del cant. di Appenzell in Svizz., a 2 l. S. O. da Rheineck, con una cappella eretta in memoria della ricuperata libertà elvetica.

AMSTRUTTER o ANSTRERUDDER, due picc. città della Scozia merid. separate l'una dall'altra da un picc. fi. nella contea di Fife verso le sponde del golfo di Forth, a 8 l. N. E. da Edimburgo.

AMT, bal. d'Austr. nella Carinzia, che faceva parte dell'ex-vescovato di Bamberga.

AMTCHATKA o AMTSHITKA, is. del gr. Oceano boreale, arcipelago delle Aleutine, gruppo delle Andreanof. È situata al 178° di long. E., e 51° 18′ di lat. N. Ha 18 l. di lunghezza sopra 6 di larghezza, ed è quasi disabitata. Questa is. molto bassa ha una picc. baja verso il N.

AMTHIL, borg. d'Ing. nella contea e al S. di Bedfort.

AMTI, fi. degli Stati-Uniti, nella Florida occid., che si getta nell'Iberville. Lat. N. 30° 22′

AMTITZ, bor. e signoria degli stati Prussiani, prov. di Brandeburgo, reggenza di Francfort, circ. e a 3 l. S. E. da Gubben. Essa appartiene al barone di Schoenaich. Vi è un castello. La signoria contiene 7 vill. ed è ricca di pascoli e miniere di ferro. Conta 210 abitanti

AMTZELL, vill., castello, e gr. parrocchia del reg. di Würtemberg, circ. del Danubio, bal. superiore, e a 1 l. 1[?]2 O. N. O. da Wangen, con 2,130 abit.

AMU, picc. lago della gr. Tart. nel Saugalai.

AMU, vill. del Giappone, nella is. di Nifon, e nel prin. di Nagatto, a 7 l. O. da Amangucki.

AMUCHTA, una delle is. Aleutine, con un vulcano. Ha 9 l. di lunghezza.

AMUD o AMINA, città della Persia, che potrebbe non aver appartenuto all'antichità, quantunque mercata in una greca descrizione.

AMUDA, secondo la notizia dell'imp., sembra essere stata una città della Siria, distinguendola da Amida la notizia istessa. Non si sa di preciso la sua situazione.

AMUDARSA, città della quale parla Antonino, e ch'era della Bisacena, nell'Afr. propria. D'Anville la pone al N. di *Septimunicia*. Fu sede episcopale.

AMUIE, AMU o FARAHR, città d'As. nel Kowarsem o Karisme, sul Gihon, a 45 l. S. O. da Bokara.

AMUNCLA, città dell'Afr. propriamente detta, secondo Tolomeo. Era fra le due Sirti.

AMUPALEAM, bor. dell'Indos. sul S. Vani.

AMUR, AMOUR, AMOER o SAGHALIEN-OULA, *Amura*, *Amurus*, gr. fi. dell'As. orient., che nasce nella Mongo-

fin sotto il nome di *Kerlon*, la rama *Argoun*, non lungi Koulon, al 48° 30 di lat. N. Si dirige da prima al S. E., poi, rimontando al N. E., bagna il pendio dei monti, ove ha la sua sorg., riceve le acque che da essi scendono, attraversa il lago Koulon, e forma il conf. fra la Russ. asiatica e la Mantciuria, dal suo confluente con il Gan sino alla sua riunione con la Chilka, presso il forte Bakhanova. Partendo da questo punto, scorre al S. E. nella Mantciuria, descrive un gr. arco lungo le mont. di Scolki, riceve il Songari, e ritornando tosto al N. E., va a gettarsi al 52° 40 di lat. N., e 137° 30' di long. E., in una baja formata dall'oc. Tchoka, comunicando per due stretti canali, al S. con la Manica di Tart., e al N. col mare d'Okhotsk. Il suo corso è di circa 700 leghe. Questo f., navigabile dopo la sua riunione col Gan, si copre annualmente di ghiaccio, malgrado la sua rapida corrente. Le tongusi gli danno il nome di Amur, dopo il forte Bakhanova. I Manciuri lo chiamano *Sacha-lian-Oula* (fiume nero) e li chinesi *He-long-kiang* (fiume del serpente nero). — I russi non conobbero questo f. che nel 1639, e concepirono tosto il progetto di sottomettere la maggior parte delle contrade che gli stanno intorno, con la speranza di trovarvi delle miniere d'argento, e di procacciarsi ricche pelliccerie. Eglino vi stabilirono molte stanze, la principale delle quali divenne quella di Albasin. Le miniere d'argento non si trovarono, ma le tribù dei luoghi confinanti, riconoscendoli tosto per loro dominatori, procurarono loro in abbondanza delle pelli bellissime. Dietro le molte sanguinose risse ch'ebbero coi cinesi, furono i russi obbligati, pel trattato del 1689, a distruggere Albasin, conservando invece il loro comm. a Nertchinsk, alla parte settentr. del fiume, conosciuta sotto il nome di Argoun. Costrussero da poi un altro forte al N. di Nertchinsk. Si pretende che i cinesi non tirino alcun partito dell'Amur, mentre se i Russi all'incontro avessero potuto rendersi in vero padroni del corso di questo f. eglino si avrebbero aperta una strada assai corta e vantaggiosissima pel loro comm. nel gr. Oceano orientale; ma li cinesi, temendo sempre quest'intraprendente vicino, mantengono all'imbocc. dell'Amur delle scialuppe armate, e si mostrano estremamente gelosi della conservazione di un tale possesso, permettendo per altro agli abitanti di Tchoka di trafficarvi. Questo f. dà il suo nome al mare, all'oc., ed allo stretto presso la sua imboccatura.

AMURCHENTA o AMERTCHENTA, picc. città dell'Indos., stato del Nizam, ant. prov., e a 33 l. 1/3 S. O. da Hayderabad.

AMUSCO, picc. città della *Spag.*, prov. e a 3 l. 3/4 N. N. E. da Palenza, presso la dritta riva del Carrion. A 1 l. da questa città trovasi una sorg. di acqua minerale fredda.

AMUSO, porto nella parte occid. della penisola di Merendovan nella is. di S.ta Maura, una delle Jonie.

AMUSQUILLO, bor. di Spag., prov., e a 6 l. E. N. E. da Valladolid, sull'Esgueva.

AMUTRIA o AMUTRIO, ant. città della Dacia, secondo Tolomeo, presso il Banato di Temesvar.

AMWA, picc. città dell'Indos. nel Bundelkund, ant. prov. d'Allahabad, e a 12 l. S. E. da Kalaripur, sulla frontiera dei possedimenti inglesi.

AMWELL, parrocchia d'Ing., contea ed hundred di Hertford, e 7 l. 1/4 N. da Londra. Il *New-River*, canale progettato nel 1606, e terminato in sei anni, onde condur l'acqua a *Londra*, incomincia appunto in questo luogo. Esso ha 13 l. di lunghezza, e 43 chiuse, ed attraversa sopra 218 ponti. La maggior parte delle sue acque si è tratta da Lea, e può somministrarne il bisogno a 40,000 abitazioni. Questa parrocchia conta 1,506 abitanti.

AMWELL, distr. degli Stati Uniti, stato della Nuova-Yersey, contea di Hunterdon, con 6,750 abitanti.

AMWELL, distr. degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Washington, con 1,830 abitanti.

AMY, vill. di Fr. depart. del Passo di Calais e 5 l. O. da Arras.

AMYAH, picc. città dell'Indos., stato del

r Soubadar d'Aoude, a 23 l. S. O. da Aoude.

AMYR-KEBYR, mont. dell'Arabia, situata sulla riva del mare d'Arabia, al S. E. di Djedda. Lat. N. 20° 39′; long. E. 37° 32′

AMYU, città dell' Indos., di là dal Gange, presso la sponda orcident. del lago di Chamai ai conf. del reg. di Kandusna, parte del Mogolistan.

ANA città della Svez., nella Carelia, a 59 l. N. E. da Nyslot.

ANA, **ANAA** o **ANAH**, città del pascialicato di Bagdad nella Tur. asiatica, che si estende per 2 l. lungo la riva occident. dell'Eufrate, in un terreno fertile ed ameno, a 50 l. O. da Bagdad, 90 l. S. da Aleppo e 46 l. S. O. da Mosul. Essa non consiste che in una gr. strada, senza muraglie, ma circondata da alte mont. li cui passaggi sono assai difficili. È sotto il dominio d'un emir, tributario della Porta, alla quale oggi appartiene. I suoi abit., che ora appena giungono a 5,000, dicevansi inclinati al ladroneccio. Prima fu rovinata dai turchi, e poscia quasi saccheggiata dai Wahabiti nel 1807. Lat. N. 41° 15′, long. E. 31° 40′

ANAB, mont. nella tribù di Giuda, a' piedi della quale erava la città del nome stesso, la sesta delle undici, assegnate alla sesta porzione della tribù di Giuda, situata fra Dabir e Istemo. Eusebio crede che sia il bor. Betoannab lontano 4 miglia da Diospoli dalla parte dell'oriente.

ANABA, città del reg. d'Algeri. *V.* Bona.

ANABAGATA, città d'As. con sede arcivescovile dipendente dal patriarcato di Antiochia. Noi conosciamo questa città per relazione di Leonardo Abel, vescovo di Saide, che papa Gregorio XIII inviò nel 1583 nell' oriente.

ANABANO, epiteto dato qualche volta al fi. Meandro, e che proviene dalla sinuosità del suo corso.

ANABAO, una delle is. molucche al S. O. di Timor, lunga 12 l. e larga 4. Vi è su queste due is. un canale, che scorre dal N. E. al S. O., per cui tutti i vascelli passar possono comodamente, e la cui lunghezza eguaglia quella dell'is. All' estremità di questo canale vi sono due punte di terra, dist. una l. l'una dall'altra. Quella che si chiama Cupang, e che sta dalla parte merid. appart. a Timor, e quella alla parte settentr. dipende da Anabao.

ANABARA o **ANOBARA**, fi. della Russ. asiatica, che nasce nel gov. d' Irkoutsk, scorre dal S. al N., serve di limite fra il gov. di Tomsk e quello di Irkoutsk e si getta nel mar Glaciale, a 82 l. O. da Olenek, dopo un corso di 115 leghe. Le sue deserte sponde sono spesso visitate dai cacciatori ivi attirati dal passaggio delle renne.

ANABI, *Anabis*, città della Spag. tarragonese, nel territ. dei lacetani, secondo Tolomeo. Si crede che sia oggi l'Igualada bor. della Catalogna.

ANABI. Eusebio parla di questo luogo come di un vill. d' Egitto.

ANABISO. Ortelio la chiama una sede episcopale, senza però indicarne la situazione precisa.

ANABLATA, città della Palestina, presso Bethel.

ANABOA o **ANNABONA**, is. d'Afr. nel golfo di Guinea. I portoghesi, che la scopersero il primo gennajo 1473, la chiamarono Anabon, cioè a dire, *buon anno*. Fu ceduta agli spagnuoli pei trattati del 1777 e 1778, e quindi da questi agl' inglesi. Quest' is. ha valli fertilissime, pesci ed animali in abbondanza. Il suo prodotto principale è il cotone. Vi si contano appena 160 abit. negri governati da pochi bianchi. Non aveva che degli uccelli, e neppure un quadrupede prima della sua scoperta. Oggi vi si trovano molte capre e volatili. Serve quest' is. di ancoraggio ai bastimenti che vanno alle Indie.

ANABOLI, città della Tur. europea. *Vedi* Napoli.

ANABUCI, luogo d' Afr., che Antonino pone sulla strada da Cartagine ad Alessandria, e che esser dovrebbe nella Cirenaica.

ANABUM, ant. città della Germ., situata in una penisola, formata dal Danubio, secondo Tolomeo.

ANABURA, città dell' As. minore, nella Frigia, e ch' esser doveva in poca dist. dalle sorg. del fi. Alandro. È probabile che questa città sia quella stessa che qualche autore pone nella Pisidia.

ANACAPRI, bor. del reg. di Napoli, prov. e a 7 l. 1/2 S. da Napoli, st. e cant. di Capri, distr. di Castelamare, sul fianco settentr. del monte Solaro, talmente scosceso che non vi si può ascendere se non per una scala di 552 gradini tagliati nella roccia, e chiamata la *scalinata*. Contiene una chiesa ed un convento. Evvi nei dintorni un castello, la cui prospettiva al N. O. abbraccia il golfo di Napoli ed il monte Vesuvio. Vi sono ancora delle vecchie torri, e nelle vicinanze degli edifizj diversi costrutti dall' imp. Tiberio. Vuolsi da alcuno che molti degli abit. che si calcolano 1,800, non sieno mai scesi dalla scalinata.

ANACE o **ANAFE**, città dell' Acaja, secondo Stefano di Bisanzio.

ANAGRA, bor. dell' Attica.

ANACHIMOSI o **ANACHIMUSSI**, popolo dell' is. di Madagascar nella parte merid. al N. di Mananbula. Il loro paese è ricco di bestiame e riso, e molto popolato.

ANACIO, mont. dell'Attica, sulla quale eravi un tempio di Castore e Polluce.

ANACOLE, is. del mar Egeo, secondo l'itinerario marit. d'Antonino.

ANACORETI, gruppo d' is. del gr. Oceano, al N. delle is. dell'Ammiragliato, al 2° di lat. N. e 145° di lon. E. Sono quasi del tutto sconosciute, non essendo viste, a quanto si sappia, se non che Bougainville ed Entrecasteaux.

ANACTORIA, *Anactorium*, città dell' Epiro, alla estremità della penisola che rinchiude in questo luogo l'ingresso del golfo d'Ambracia. Entrando nel golfo si trova questa città sulla dritta, prima di arrivare ad Azio. Essa apparteneva in comune ai corintj e ai corciresi, e fu spesso soggetto di guerra fra i popoli della Grecia. Gli ateniesi, che se ne impadronirono, dopo averne scacciati gli abit., vi posero degli acarnani, perchè gli avevano soccorsi nell' assedio di questa città. Pausania aggiunge che l' imp. Augusto trasportò questa colonia di corintj a Nicopoli, in vicinanza d'Azio, il che viene pure da Strabone confermato. Si crede che sia la moderna *Vonizza*.

ANACTORII, abit. di Anactoria, e del suo territorio.

ANAGUIRI, popoli del Brasile, verso la contrada che i portoghesi possedettero sotto il nome di Sergippe.

ANAGER NEKHORA, **NAKER** e **NEAGHIR**, vill. della Tur. asiatica, in Siria, a 2 l. 1/2 N. da Acri, sulla spiaggia del mare, presso il capo dello stesso nome.

ANAD, lago dell'Amer. settentrionale. Lat. N. 60° 35', long. O. 114° 10'.

ANADIA, pic. città del Brasile, prov. di Pernambuco, a 14 l. d' Alagoas, pop. da 3.000 abit. fra indiani, europei, bianchi e meticci. Essi coltivano molto il cotone.

ANADIA, bor. del Portog., prov. di Beira, comarca, e a 6 l. E. da Aveiro, ai piedi del monte Castro, con 273 case.

ANADJE o **ANAJE**, città dell'India, stato del radjah di Misore, a 9 l. N. E. da Tchandkrug. Lat. N. 14° 27', long. E. 73° 53'.

ANADIR, fi. della Russ. asiatica, che nasce nel lago Ivachno, scorre 45 l. dall' E. all' O., deviando un poco verso il N. O. si dirige verso il S. E., irrigando il paese dei Tschouktska, e si getta poscia nel mare di Anadir, gr. golfo dell' oceano orient. sotto lo stretto di Behring, dopo un corso di 180 l. al 65° 30' di lat. N., e 175° 5' di long. E.

ANADIRSKOE MORE, o **MARE D'ANADIR**, gr. golfo del mare di Behring, nel quale si getta l'Anadir. Esso bagna le coste del gov. d' Irkoutsk nella Russ. asiatica.

ANADIRSKOI, forte della Russ. asiatica, nel gov. d' Irkoutsk, a 60 l. N. da Okhotsk, sul fi. Anadir dal quale prende il nome al N. del Kamtschatka. Lat. N. 66° 9', long. E. 161° 40'.

ANADOLI DAG, mont. chiamato *Olympus Mysiorum*, e anche *Monte dei Monaci*, perchè eravi un greco monastero. Questa è una delle più alte mont. dell' As., che molto somiglia ai Pirenei e alle Alpi, e la cui cima è sempre coperta di neve.

ANADOLI KARADINGI HISSAR, castello dell' As. in faccia al castello di Rumeli Kara, in poca dist. dal mar Nero. L'uno e l'altro, di questi castelli, detti dei franchi o degli europei, furono costrutti da Amurat IV. Nella sub-

tenne del primo eravi ant. il tempio di Giove Uro.

ANADOLI ESHI HISSAR, cioè ant. *Castello dell'Asia*, in faccia a quello detto Romeli Eski Hissar, i quali entrambi chiamar si sogliono *castelli vecchi* dei franchi. Il primo fu costrutto da Bajazet I, quando assediava Costantinopoli. Quivi vengono visitate tutte le navi che passano nel mar Nero.

ANADON, is. del gruppo delle Maldive, nel mare delle Indie, a 25 l. S. da Malè. Lat. N. 3° 15, long. E. 76° 5'.

ANADRAMO, uno degli ant. nomi della città di Amfipoli in Macedonia.

ANAEA, città, che Stefano di Bisanzio pone nella Caria, dicendo essere in faccia all'is. di Samo. Aggiunge che fu patria di Menelao, filosofo peripatetico e cel. istorico. Secondo lo stesso autore, e sull'autorità di Eforo, questa città preso avea il suo nome da Anaea, una delle amazzoni, che quivi fu sepolta.

ANAFE o ALFA, città della prov. di Temesne nel reg. di Fez in Afr., sulla costa dell'oceano Atlantico. Era ant. la capitale della prov., ma ora è quasi distrutta. Alfonso, re di Portog., per mettere un termine alle continue scorrerie che i suoi abit. facevano a danno dei cristiani, nel 1468, vi spedì un esercito che incendiò quasi tutta la città. L'anno 1515 volendosi alzare un forte, ed un altro sul fi. di Mamora, nel momento di tale operazione, accorse il re di Fez, e ne scacciò i cristiani.

ANAFETH, città dell'Arabia, nell'Yemen, sulla riva di un picc. lago, a 22 l. N. O. da Sanaa. Si coltivano molte viti sul suo territorio.

ANAFI, is. dell'arcipelago Greco. *Vedi* NANFI.

ANAFO, is. del mar Egeo, che si dice essersi formata istantaneamente al paro di Delo, Hiera e Rodi.

ANAGARO, nome di un'ant. città di Spag., della quale si parlò in qualche atto dei concilj.

ANAGARSKAYA, città della Russ. asiatica, nella gr. Tart., nella prov. di Dauria, all'orient. del gr. lago di Baycal, verso le sorg. del fi. Amur, al 116° di long., e 68° di lat. settentrionale.

ANAGHELOME, *Anagelum*, picc. città d'Irl., sul fi. Ban, nella prov. d'Ulster o Ultonia, e nella contea di Dowana.

ANAGIRO, *Anagyrus*, *Anagyrassi*, bor. dell'Attica in Grecia nella tribù Erecteide, sulla costa del Sud, fra Falera ed il promontorio Sunnio all'E. del bor. di Aexone. Prese il suo nome, secondo alcuni, dall'eroe Anagiro, che rovinò le case di questo bor., perchè gli abit. avevano distrutto il picc. tempio, che gli fu dedicato, e secondo altri, da una pianta, che nasce nel territ. di questo bor. e che divien puzzolente quanto più si maneggia. Pausania dice ch'eravi nel Anagiro un tempio sacro alla madre degli Dei.

ANAGNI, città d'It. nella campagna di Roma. *Vedi* ANANIA.

ANAGNUTI, popolo della Gallia aquitanica, secondo Plinio, che il p. Arduino pone fra la dioc. di Nantes ed il Poitou, e che Baudrand crede che sia il paese di Aunis.

ANAGOMBRI, mont. d'Afr. poste da Tolomeo nella Marmarica che stendevansi nella Libia esteriore. D'Anville le mette all'O. del tempio di Ammone.

ANAGOMBRI, popolo che collocato da Tolomeo presso gli ammonieni, volea apparentemente indicare sotto tal nome gli abit. dei monti Anagombri, in Afr. nella Marmarica.

ANAGOU, reg. della Guinea superiore, tributario di quello di Dahomey. Ha la forma triangolare, ed è conf. al S. col reg. di Kerrapay, al N. E. con quello di Dahomey ed al N. O. con quello di Bourum. Sta a 55 l. circa lontano dal mare.

ANA GOUMBA, città del Tibet, sul Tsitah, a 24 l. S. O. da Chamraung.

ANAGOUNDEY, ANNAGOONDY o ALPETEN, città dell'India, stato del Nizam, ant. prov. di Beydjapour, a 10 l. al N. O. da Belary. Lat. N. 15° 14; long. E. 74° 17'. È situata sulla riva settentr. del Toumbedia, in faccia alle rovine di Bisnagar, chiamata dai naturali Alpeten, e nella lingua di Canara, Anagoundey. È questa la residenza di un radjah tributario. Le rovine di Bisnagar, capitale del famoso reg. di questo nome, occupano uno spazio grandissimo. Questa città sembra essere stata

cinta da un muro di pietra di quasi 3 leghe. In mezzo alle immense masse di roccie, coronate da pagode, si distinguono ancora delle strade da 60 a 120 piedi di larghezza. Una di esse è tuttavia sussistente, ed ha 1/4 di l. di lunghezza, 100 piedi di larghezza, e trovasi fiancheggiata da colonnati. Molte piccole correnti d'acqua che una volta formavano varj bei canali si fanno strada in mezzo a queste rovine. Sul Tombudra si vedono gli avanzi di un ponte di pietra che ha in questo luogo 48 piedi di larghezza. Bisnagar fu fabb. nel 1336. Chiamossi da prima Vidyanagara, ed in appresso Vidjeyanagara, la *città della vittoria*. Il reg. di cui era capitale, comprendeva tutto il Carnate. Nel 1564 i re maomettani d'Ahmed-nagor, di Beydjapour, di Golconda e di Beyder si collegarono insieme, disfecero Ram-Radjah sovrano di Bisnagar, e saccheggiarono la sua capitale. Il distr. di Anagoundey, al S. del Krichna, ha 6 o 9 l. d'estensione ed è posseduto da un discendente dei sovrani di Bisnagar, protetto dagl' inglesi, che gli lasciarono una rendita di circa 3,000 franchi mensili.

ANAGRANA, bor. dell'Arabia felice, nominato da Strabone nell'accennare un combattimento dato in questo luogo al tempo della spedizione di Elio Gallo.

ANAH, città dell'Arabia, sull'Eufrate con 6,000 abit. capitale del terr. del Grande Emir, che riconosce il dominio Ottomano.

ANAHARATH, città della tribù d'Issachar, nella Giudea, secondo Giosuè.

ANAHUAC, ant. nome indiano della Nuova-Spagna, o Messico, che comprende il terr. situato fra li 14° e 21° di lat. N. *Vedi* Messico.

ANAHUAC, il più conosciuto rialto del Messico, che ha secondo Humboldt l'altezza di 6,000 a 7,500 piedi.

ANAITICA, cant. d'As. nell'Armenia, sull'Eufrate, che prese il suo nome dalla dea Anaitis, per la quale gli armeni avevano una particolar divozione. Doveva essere in vicinanza del lago.

ANAITICO, del quale parla Plinio.

ANAJA-TUBA, città del Brasile, prov. di Para, sull' is. Marajo a 9 l. E. da Parama.

ANAJAZ, f. del Brasile, il più consid. della is. Joanes, nella prov. di Para. Sorte da un lago e scorre all'O. Gli si dà 16 l. di corso. È navigabile col mezzo della marea ed è infestato da coccodrilli.

ANAKACH, vill. di Persia, sul fiume Kara o Carasu, ant. Harpasus, che si nasce nell'Arasse.

ANAKLEA, città della Georgia nell'Abascia, con un buon forte, all'imboccatura dell'Engari nel mar Nero.

ANAKOPIA pure città fortificata dell'Abascia, nella Georgia, sul mar Nero, a 13 l. O. da Isnagur. Lat. N. 43° 30'; long. 37° 10'.

ANAKOSTIA, f. degli Stati-Uniti, che nasce nel Maryland, entra nel distr. di Colombia, e dopo un corso di 7 l. dal N. al S. si congiunge col Potomac, al S. di Washington, di cui bagna la parte orientale.

ANAKRIA o ANAKLIA, forte della Russ. europea, nella Mingrelia, all'imbocc. dell'Ingour, sulla costa orient. del mar Nero. Si crede ch'esso occupi il luogo dell'ant. *Heraclea*. È circondato da un centinajo di sparse case, abitate da armeni, greci ed ebrei. Comm. con turchi ed ha una dogana. È ora cessato il vergognoso traffico, che quivi si faceva degli schiavi.

ANAK-SUNGEI, reg. della costa S. O. di Sumatra, che s' estende da Manjuta all' Urei. Questo regno s' innalzò sulle rovine di quello di Indrapura. Coll' assistenza degl' inglesi, Gulemat suo primo sovrano, vi si stabilì nel 1693. L'autorità del monarca è quasi nessa limitata, la maggior parte del paese essendo sotto il gov. di capi che non compariscono davanti al sovrano se non ad epoche fisse, nelle quali pagano anche un tributo. La sua capitale è Mocomoco. Il terr. produce pepe, legname da costruzione e contiene miniere d'oro. Gli abit. sono maomettani.

ANALAGAN, ANALGON o AMALAGON, la più orient. delle is. Marianne. Gli si dà anche il nome di s. Gioachimo.

ANALIBA, bor., che Tolomeo colloca nella picc. Armenia.

ANALITAI, popoli dell'Arabia felice, secondo Plinio.

ANAM, picc. città dell'Indos., stato del Soubadar d'Aoude, a 11 l. 3/4 S. O. da Lakhnau. Lat. N. 26° 34', long. E. 78° 2'.

ANAMABOA o **ANAMABO**, bor. della Guinea superiore. *Vedi* Annamaboe.

ANAMANI o **ANAMANIENSI**, popoli che tutto indica fossero celti, senza però sapersi da qual paese derivassero. Furono amici ed alleati dei romani, ed abitavano nella Gallia Cisalpina a piedi dell'Appennino, al S. del Po, avendo la Trebbia all'O., ed il Taro per fi. principali. Nella estensione del loro paese dicesi che sorgessero *Placentia*, *Veleja*, *Florentia* e *Julia Fidentia*.

ANAMARI, popolo, del quale parla Polibio, e ch'egli pone nelle vicinanze di Marsiglia.

ANAMARIS o **ANCAMARI**, popolo del Brasile, nella prov. di Para, che abita sulle sponde del Madera, a 40 l. circa dalla congiunzione di questo fi. con quello delle Amazzoni, al 6° di lat. S. e 62° di long. O.

ANAMASCIA, città della bassa Pannonia, che qualche autore credette essere Almase. D'Anville, che la chiama *Annamatia*, la colloca a qualche dist. al S. da Acincum, e sul Danubio.

ANAMBAO o **SIMAO**, is. del mare delle Indie, alla parte occid. dell'is. di Timor, divisa in due piccoli regni. Vi si coltiva molto il cocco, che forma la sua principal produzione. Sta al 104° di long., e al 3° di latitudine.

ANAMBAS, che con **NATUNA** e **SPIRITO SANTO**, formano tre gruppi di is. poste fra Borneo e la penisola di Malacca. Vengono anche distinte coi nomi di Anambas del N., Anambas di mezzo ed Anambas del S. L'Anambas di mezzo è la più considerabile. Queste is. poco conosciute sono abitate da malesi.

ANAMIS, fi. indicato da Arriano e che si crede esser quello stesso che Plinio e Tolomeo chiamano Andanis, appart. alla Carmania, verso il promontorio di Armuzia. D'Anville pone questo picc. fi. sullo stretto che stabilisce la comunicazione fra il mare ed il golfo Persico.

ANAMOAKA, **ANAMOOKA** o **ROTTERDAM**, is. del gr. Oceano, che fa parte dell'arcipelago delle is. degli Amici, e' situata nel centro del gruppo, in vicinanza a Middelbourg, al N. N. E. da Tongatabou. Lat. S. 20° 10', long. O. 177° 20'. La sua forma è triangolare, e ciascun lato può avere 2 l. di lunghezza. È circondata da piccole is., da banchi di sabbia e scogli, molti dei quali si estendono nel mare. Fu scoperta nel 1643 da Abel Tasman, che le diede il nome di Rotterdam. Ha buone acque, ma non è tanto bene coltivata come qualche altra is. di questo gruppo; vi abbondano però gl'ignami, gli ananas, i banani, il cocco e l'albero a pane. Rinchiude due vulcani, ed una gr. laguna salsa. Bei viali d'alberi conducono alle sue principali abitazioni. La pop. può ascendere a 2,000 individui. Le donne sono belle, spiritose ed allegre. Gl'insulari conservano ancora qualche memoria del navigatore che primo approdò nella loro isola.

ANAMZAGUR, piazza forte dell'Indos., a 45 l. S. E. da Visapour, nel reg. di questo nome, a 7 l. O. da Moudgal. Lat. N. 16° 17', long. E. 74° 7'.

ANAN, fi. del reg. di Siam ed Annam. Qualche autore pretende che comunichi col mezzo del May-Kang, col Mayguam, ma questa congiunzione è ancora dubbiosa.

ANAN o **ANNAND**, fi. della Scozia, nella parte merid. e nella prov. di Annandal, che nasce nelle mont. presso il Clud, e si scarica nel golfo del mare d'Irl. detto Solway Frith.

ANAN, *Ananum*, bor. della prov. di Annandal, sulle sponde del fi. di questo nome.

ANAN, vill. di Fr. della Guascogna, dipart. dell'Alta-Garonna, a 1 l. da Isle-en-Dodon.

ANAN, vill. di Fr., nella Franca Contea, dipart. del Jura, a 3 l. da Dole.

ANANA, bor. di Spag., prov., e a 6 l. 3/4 O. S. O. da Vittoria nell'Alava. Ha ricche miniere di sale.

ANAN-DIDJEL, distr. del Beloutchistan, nel Mekran, al N. di Kutch-Gandavah.

ANANDAL, *Anandia*, prov. della Scozia merid. fra la contea di Eskedale e quella di Nithsdale.

ANANES, popolo non conosciuto che da Polibio, come gli anamari. D. Martin

dice che sia un popolo stesso sotto nome diverso. Esso era originario d'Ama.

ANANES, tre piccole isole dell'arcipelago greco, nella Tur. asiatica, a 3 l. S. O. da Milo. Lat. N. 26° 32′ 46″, long. E. 21° 48′ 55″.

ANANITHAD, lago dell'Amer. settentrionale. Lat. N. 62°, long. O. 105°.

ANANLAPOURAM, città dell'Indos. alla frontiera del Misore, fu residenza di un radjah. Hyder-Alì la conquistò, e l'unì alla prov. del Misore, con tutto il suo territorio, chiamato Anantpour.

ANANOURI, città della Russ. in As., gov. della Georgia, distr. di Kartalinia, a 12 l. N. da Tiflis, sotto 41° 67′ di lat. N., e 41° 75′ di long. E., alla dritta dell'Arkala, presso dell'Aragavi, sulla strada militare da Tiflis a Mozdok. Il forte è circondato da case abitate da georgiani ed armeni. Esse sono bassissime, ed in parte sotterranee. I russi fanno fare la quarantena a tutti i viaggiatori che hanno comunicato coi popoli del Caucaso, frequentemente infetti dalla peste. V'è nei contorni una sorg. d'acqua salsa.

ANANPOUR, piazza forte dell'Indos., nella prov., e a 7 l. S. E. da Bedanor.

ANANTAPOURAM, città nell'Indos. nel distr. di Wandicotta, a 12 l. N. E. da Cuddapah. Lat. N. 14° 41′, long. E. 75° 41′.

ANANTAPOUR, città dell'Indos., prov. del Carnate, a 4 l. E. da Cuddapah.

ANANTAPUYAM, città del Mogol, sopra un affluente del S. Penner, che si scarica nell'Oceano a Gangapatnam.

ANANTASAGARUM, città di Golgonda nell'Indos., a 3 l. N. O. da Warangole.

ANANTASAPILLY, città del Circar nell'Indos. a 7 l. O. da Rajamundry.

ANANTOUR, città dell'Indos. nel distr. di Barramaul, a 4 l. N. O. da Darempoory.

ANANTPOUR o **ANANTPOOR**, piccola città dell'Indos. inglese, presidenza del Bengala, ant. prov. di Oryrah, sul Bitorny, a 19 l. 1/2 N. da Kottack.

ANANTPOUR o **ANANTPOOR**, picc. città dell'Indos. inglese, presidenza di Madras, ant. prov. di Balaghat, a 30 l. N. E. da Tchitteldroug, e 46 l. N. N. E. da Seringapatam. Lat. N. 14° 45′, long. E. 75° 8′. Fu presa dagli inglesi nel 1783, che la saccheggiarono col pretesto di punirla per aver detenuto un loro parlamentario. Fu in appresso resa, indi conquistata dai maratti nel 1791, poscia ceduta di nuovo agl'inglesi.

ANANUN, città e forte della Georgia, nel distr. di Sernelo, a 3 l. N. O. da Tiflis.

ANAO (porto) **SANTO OSPIZIO**. Molte sono le opinioni sulla posizione precisa di questo porto, ch'era della ant. provincia delle alpi Marittime. Cluvier il confonde con Avisio. D'Anville il pone all'estremità di una picc. penisola all'E. di Nizza, che serve a formare all'O. il *Olivula Portus*, e all'E. l'*Avisio Portus*. Nell'istoria della Provenza di Papon, si dà il nome di Anao all'ansa formata dal capo san-Sospiro, e chiamata la Tonnara.

ANAOUL, picc. città dell'Indos. inglese, presidenza di Bombay, ant. prov. di Goudjerate, a 11 l. 1/2 S. E. da Sourat, e a 10 l. dal mare, sotto e presso la baja di Cambaye.

ANAPA, **ANAPE** o **ANAPEA**, città fortificata della Russ. in Eur., nella Circassia, sulla costa orient. del mar Nero, in vicinanza e al N. O. della costa di Abazes, a 14 l. S. O. dall'is. di Tamana e dal distr. di Ienikale. Lat. N. 44° 54′ 62″, long. E. 34° 65′ 67″. Ha poco più di 1/2 l. di giro, ed un buon porto sopra una baja del mar Nero, chiamata Soudjuk. È questa una piazza forte, in una posizione assai vantaggiosa, nel seno d'una gr. pianura, ove terminano i rami, e li contrafforti del Caucaso. È questo il solo luogo in questa contrada ove si costruiscono vascelli mercantili. Il suo forte principale fu eretto dai turchi nel 1784, allorchè i russi presero possesso della Crimea, e dell'is. di Taman, e servì allora a proteggere gli abit. fuggitivi di questo ultimo luogo. I russi la presero d'assalto il giorno 22 giugno 1791, dopo un'ostinata resistenza di 15,000 uomini fra turchi e tartari. Poscia fu restituita ai turchi, che ne aumentarono le fortificazioni. Per un susseguente trattato i

russi se presero formalmente possesso. Questa città, quantunque ora decaduta, fa un comm. assai importante di cera, mele, lana e pelliccerie. Molti geograf. confusero Anapa con Sogendjak che sta 8 L. al S.

ANAPAPOULY, città dell'Indos., nel distr. di Coimbatour, a 7 L. N. O. da Daraporam.

ANAPAUMENE, fontana della Grecia, nella Molossia, prov. dell'Epiro, in vicinanza di Dodona, della quale parla Plinio.

ANAPLI, *Vedi* Napoli di Romania.

ANAPLISTE o **ANAFLISTE**, ant. città maritt. dell'Attica, nella Grecia, alle cui vicinanze eranvi delle miniere d'argento. Stava presso di Atene, verso il capo Colias, ove trasportati furono gli avanzi della flotta persiana, dopo la battaglia di Salamina. Il suo nome divenne cel. pei templi di Pane, Cerere, Venere *Coliade*, e delle Dee chiamate *Genethyllides*, che presiedevano alla nascita degli uomini. Erano molto stimati li vasi di terra dipinti, che quivi si fabbricavano. Credono alcuni che modernamente si chiami Asora, e secondo altri Elimos.

ANAPLO, luogo sul bosforo di Tracia, e vicino tanto a Costantinopoli che alcuni credettero ne fosse un sobborgo. Per quanto si dice, quivi eravi quella colonna, ove abitò e morì Daniele, perciò appellato lo Stilita.

ANAPO, *Anapus*, ruscello dell'Iberia, che scorreva in vicinanza all'Ibero, che oggi si chiama Almaza nell'alta Albania.

ANAPO, f. dell'Epiro, dal solo Tucidide nominato.

ANAPO, *Anapus*, *Anapum*, oggi chiamato l'Alfeo, picc. f. della Sicilia, che nasce presso le mura di Dascone, a circa 8 L. O. da Siracusa, e va a gettarsi nel gr. porto di questa città, dopo aver ricevuto le acque della fontana Ciane. I mitologi, personificando l'Alfeo, finsero ch'egli amasse Ciane, la quale fu cangiata in fontana.

ANAPODARI, *Anapodarius Flumen*, ant. *Catarractus*, picc. f. dell'is. di Candia, che nasce presso a Castel Bonifacio, scorre verso Castel Belvedere, e si scarica nel mare medit., fra capo di Matala e Castel di Gera Petra.

ANAPUIA, prov. della Venezuela, nell'Amer. merid., verso i monti s. Pietro, e la sorg. del f. Boria. Questo paese fu una volta riconosciuto dagli spag., che ne parlarono nelle loro relazioni.

ANAQUITO, campagna dell'Amer. nella prov. di Quito, cel. pel combattimento che fecero tra di loro gli spagnuoli nel 1546, seguendo gli uni il partito di Almagro, e gli altri quello di Pizzarro.

ANARA, città dell'India, al di qua del Gange, secondo Tolomeo.

ANARACI, popolo della Scizia al di qua del monte Imaus, secondo Tolomeo.

ANARADJAPOURA, **ANARODGURRA** città dell'is. di Ceilan, a 26 L. N. da Candi, e a 21 L. O. S. O. da Trinkemale.

ANARASUM, vill. dell'Austr. anteriore, nella valle Pusterthal.

ANARGHIA o **ANARQUILA**, città della Mingrelia, in As., a 1 L. dal mar *Nero*, e a 3 L. da Cotatis. Lat. N. 42° 40'; long. E. 39° 21'. È situata in una contrada amenissima, con circa 200 case assai discoste una dall'altra. Quivi si faceva un gr. comm. di schiavi.

ANARGIO o **ENARGIO**, *Energium*. Qualche autore credette trovar la posizione di questo luogo in quella di s. Gabriele o Medlane, sulla strada da Arles ad Avignone. Altri la suppone ad Eragues fra Cavaillon ed Arles.

ANARIA, is. dell'It. al S. E. ed in faccia di Baja. Augusto la donò agli abit. di Napoli, per avere in cambio da essi l'is. di Capri. Si chiamava anche Pitecusa, e modernamente Ischia. *Vedi* Ischia.

ANARIACA, città che, secondo Strabone, esser doveva presso il mar Caspio. Si crede posta fra l'Albania e l'Ircania, ed esser quella di cui fa menzione Stefano di Bisanzio, mentre Strabone la chiama Nabiaca. Eravi un cel. oracolo.

ANARIS MUNDI, promontorio dell'is. della Taprobana, secondo Tolomeo.

ANARITI, qualche interprete traduce con questo nome quello di Naritj, che leggesi in Tolomeo, e ch'era il nome di un popolo dell'Arabia felice.

ANARIUM, città dell'As. nella gr. Armenia, secondo Tolomeo.

ANARO, luogo della Galazia, secondo Tolomeo.

ANARPI, popolo collocato da Tolomeo nella Germania.

ANARTI, popolo della Dacia, secondo Cesare e Tolomeo. L'ultimo lo pone al S. ma verso l'O.

ANARTOFRACTI, popolo, che Tolomeo assegna alla Sarmazia, in vicinanza agli ombroni, nella Sarmazia europea.

ANARXI, popolo della Scizia, secondo Tolomeo, che lo colloca al di sotto degli a. ...

ANAS, modernamente Guadiana, fi. della Spag. nella Betica. Il suo nome odierno offre pur anco delle traccie dell'antico, è l'Ana, congiunto al Gua o Gwa degli arabi, significante acqua che corre, coi quali nomi formansi da poi Guadalquivir, Guadalentin ec. Questo fi. nominata presso gli scrittori, e separava, durante la maggior parte del suo corso, la Betica tanto dalla Tarragonese, che dalla Lusitania.

ANA-SANTA, isole deserte dell'oceano Atlantico, presso la costa del Brasile lat. S. 2° 30'; long. 41° 19'.

ANA-SANTA, fi. di Buenos-Ayres, nelle Prov.-Unite dell'Amer. merid., che si getta nel Parana.

ANASAR, città detta da Guglielmo di Tiro, arciv. dell'Asia. Qualche aut. credette che sia questa il nome di Anazarba sfigurato.

ANASCO, bor. dell'is. di Porto-ricco, capoluogo del distr. dello stesso nome, sul Guaurabo, o Rio-Grande, e a 1 l. 1/4 dalla baja di Anasco.

ANASSEN, città di qualche consid. d'Afr. nella Nigrizia.

ANASTASIA, città della Mesopotamia, in vicinanza al S. di Nisibi. Fu essa da principio, e per molto tempo, un picc. luogo conosciuto sotto il nome di Dara. I persiani ed i romani avendo concluso fra loro un trattato, l'imp. Anastasio scelse questo tempo onde far fortificare Dara, riducendola una bellissima città che fu chiamata perciò Anastasia. Procopio osserva, raccontando questo fatto, che i persiani videro con dispiacere una tale impresa del greco imp., ma che non poterono opporvisi, essendo allora occupati a respingere gli unni.

ANASTASIA (s.), is. dell'oceano Atlantico, sulla costa orient. della Florida, fra la barra di Matanzas ed il porto s. Agostino. Ha 3 l. 1/4 di lunghezza.

ANASTASIA (s.), vill. del reg. di Napoli, prov., distr., e a 2 l. 1/2 E. da Napoli capoluogo del cantone.

ANASTASIO (s.), fi. del Brasile, prov. di s. Paolo, che nasce nella Serra il Itatucata, e si getta nel Parana, dopo un corso di circa 60 l. dall'E. all'O.

ANASTASIO (s.), volgarmente s. NISTAGIO, castello quasi del tutto distrutto nella Tosc. e nella capitaneria di Volterra.

ANASTASIO (s.), comune del reg. Lomb. Ven., che fa porzione di un distr. della prov. di Treviso.

ANASTASIOPOLI. Gli annali ecclesiastici nominano diverse città di questo nome, che si conoscono soltanto per la sottoscrizione dei loro vesc. a diversi concilj. Le più cognite sono Anastasiopoli, città episcopale d'As. nella seconda Frigia, altra città vesc. d'As., nella Caria, altra città vesc. nella Galazia propria, altra pur vesc. nella Siria, ed altra vesc. nella Tracia.

ANASTRO, bor. di Spag., prov., e a 3 l. 1/4 S. S. O. da Vittoria.

ANASSUS, fi. d'It. nella Venezia. D'Anville il fa scorrere dal N. al S., e sboccare in fondo al golfo, all'O. d'Aquileja.

ANATAJAN o ANATACAN, is. dell'arcipelago delle Marianne, fra Saypan e Sanguan. La sua circonf. è di 3 l. 1/2. Quantunque fertile, manca d'acqua dolce e di popolazione. Lat. N. 15° 44'; long. E. 101° 46'.

ANATALOU, capitale della parte N. O. dell'is. Dahlak, nel mare d'Arabia. Lat. N. 16°; long. E. 37° 20'.

ANATETARTA o ANOTETARTA, città vesc. dell'As. minore, nella Caria, sotto la metropoli di Stauropoli.

ANATHO o ANATHA, stazione ed is. dell'Eufrate. Secondo Ammiano Marcellino, era una città circondata dall'Eufrate, e che fu distrutta ed abbruciata nella marcia di Giuliano, come posta di qualche considerazione, e perciò pericolosa.

ANATH-OTH-NOB o NOBE, città d'As. nella Palestina al N. E., e poco lont.-

na da Gerusalemme. Questa città, che diede i natali al profeta Geremia, era stata donata ai leviti della famiglia di Caath e fu una delle città di rifugio. Era nella tribù di Beniamino, e Saule ne fece uccidere tutti gli abitanti.

ANATILIA, bor. della Gallia narbonese, secondo Plinio, in vicinanza e alla sinistra del Rodano. Credesi che sia s. Gilles in Linguadoca.

ANATILI o **ANATILII**, popolo della Gallia narbonese, del quale parla Plinio, la cui posizione ha diviso le opinioni dei dotti. D'Anville il pone all'imbocc. del Rodano, estendendosi più alla sua dritta che alla sinistra.

ANATIS, f. che Plinio afferma appart. alla Mauritania tingitana. È oggi la Zilia f. del reg. di Fez.

ANATOLE, nome greco, che significa *oriente*, dato ad una mont. vicina al Gange. Le si dà anche il nome di *Coryphea*. Vi si vedeva un tempio di Diana, nel quale, secondo la favola, si rifuggì la ninfa Anaxibia, inseguita vivamente dal sole.

ANATOLIA (S.ta), bor. del reg. di Napoli, prov. dell'Abruzzo ulteriore secondo, distr. di Città Ducale, cant. di Borgo, a 4 l. 3/4 S. S. O. da Aquila. Nella sua chiesa riposa il corpo della santa martire di questo nome, della nobilissima stirpe Anicia.

ANATOLIA, **NATOLIA** o **ANADOLY**, ant. chiamata **ASIA MINORE**, paese dell'As. occid., che comprende una porzione della penisola conosciuta nella storia sotto il nome di As. minore. I turchi danno a questa parte della penisola il nome di Anadoly, derivante dal greco *paese di levante*. Sotto questa denominazione eglino comprendevano altresì il totale delle loro provincie asiatiche. — L'Anatolia si estende dal 36° 2' a 42° 28' di lat. N., e dal 24° 15' a 36° di long. orientale. Conf. al N. col mar Nero, al N. O. collo stretto di Costantinopoli, il mare di Marmara, e lo stretto dei Dardanelli, che la separano dall'Eur., all'O. ed al S. col Medit.; al S. E. con la Caramania, al N. E. col pascialicato di Sivas. Essa è quindi limitata da tre parti dal mare. La sua lunghezza si valuta a 250 l., e la sua larghezza 90. La superficie, senza le is., ma comprese però le sangiaccati, che fanno parte del gov. del capitan-pascià, arriva a 8405 l. q. L'interno offre numerose mont., e le sue coste sono basse generalmente, e dalla parte dell'arcipelago interrotte da seni e da baje. Una catena di monti altissimi, o piuttosto un ramo di quelle, che ant. chiamavansi monte Tauro, e che viene dalla Caramania, penetra nell'Anatolia, la quale si divide in due ramificazioni all'O. d'Ak-sheher. Quella del S. s'avanza verso il golfo di Satalia, sotto il nome di Ramadan Oglou Balkanler, e termina al capo Khilidonia. Si osserva all'E. di Satalia, il Takhta-Ali, che s'innalza a più di 1500 tese sopra il livello del mare. Il Baba-dagh, ove si scorge il Kestenous-dagh (*Messogis* degli ant.), il Bozki (*Tmolus*), il Bouzdagh (*Sipylus*), il Mahmud-Arbasi, che tutte toccano la linea delle nevi perpetue, e s'avanzano egualmente verso l'arcipelago. Dal ramo settentr. del Tauro, che va al N. (Mourad-dagh) si staccano due più piccole catene all'O. La merid. attraversa il sangiaccato di Saghla, e termina al capo Cara-bourun; la settentr. è il Kitzges, che da principio scorre parallelamente colla prima, poi se ne divide, e termina al S. presso Montesa all'arcipelago. Al N. essa ha fine col mare di Marmara. A quest'ultima ramificazione apport. altresì l'Ida e la Gangara. Il ramo più settentr. di questa catena è il Keshish-dagh, o l'Olimpo. Le mont. dell'E. nei sang. iscriti di Boli, Angora, Castamouni e Tchanghri, sembrano appartener piuttosto all'Anti-Tauro che al Tauro proprio, quantunque verisimilmente poi a quest'ultimo appartengano. Vi si distinguono il Kour-el-Ghaz (*Olgassys*), e l'Alem-dagh con le sue magnifiche sommità. Esse terminano al capo Indjeh. L'Ala-dagh finisce sulle sponde del mar Nero, al capo Kerempeh. Queste mont. sono tutte generalmente di natura calcaria. Le une e specialmente quelle sulle sponde del mar Nero, sono coperte da foreste di querce, e d'alberi sempre verdi, quando le altre al contrario sono nude, almeno sulle loro cime, avendo però tutte abbondanti pascoli e molte sorgenti. Qualche

dono di esso è alterata. I principali capi di questa contrada sono: l'Indgeh, il Kerempeh, il Kilimeh, il Baba ed il Kerpeh, sul mar Nero, il Merdu, ed il Devé-Bournou, sul mare di Marmara, il Baba ed Kabou, il Cara-bournou, il Kourbo, il Krio ed il Volpe, sull'Arcipelago, il Kanch, il Khelidonia e l'Anamour, sul Mediterraneo. La costa settentr., bagnata dal mar Nero, è lunga 210 leghe. Essa è alta e poco addentellata, e tranne la baja di Erekli, non forma alcun golfo d'importanza. Riceve il Kizil-Irmak, la riviera di Sinope, il Kerd, il Bartin, (*Parthenius*), il Melen (*Hippius*), il Falios (*Sylleus*), e il Sakaria (*Sangarius*), il Nilufer, la Kikabeza, il Samdi-Devé (*Aesepus*), l'Ousvola (*Granicus*), si gettano nel mare di Marmara. La costa dell'Arcipelago, estremamente addentellata e lunga 160 l. riceve il Ghermalik e Kaik, il Kodus (*Hermus*), ed il Meander (*Meandro*). L'Arabli (*Smyrnus*) ed il Dendi hanno la loro imbocc. nella costa del Mediterraneo. I suoi principali laghi sono quelli di d'Eghardir di Tchau, d'Ataa, di Carahissar, d'Ilgoun, d'Isnik, ma di poca considerazione. Trovansi molte sorg. minerali. — Il suolo dell'Anatolia, assai fertile, è generalmente proprio alla coltura delle viti e dell'olivo. Si trovano degl'intieri cant. d'un'argilla nericcia, buona pei grani. Le rive del mar Nero sono quasi da per tutto coperte di una bianca sabbia, alla quale succede ben presto un suolo fecondissimo. Le mont. formate di pietre calcarie, di creta, scisto e di trapp, sono generalmente coperte di boschi. Si veggono in qualche luogo terreni vulcanici, caverne che mandano fuoco, e sorg. di solfo. Il clima vi è temperato, ma più caldo che freddo. La neve non cade che sulle mont., e spesso le loro cime ne sono coperte durante tutto l'inverno, nel punto stesso che nelle pianure e nelle valli la vegetazione è nella sua maggiore attività. In questa stagione la pioggia cade a torrenti. Il calore è più eccessivo in giugno, luglio ed agosto, e perciò le campagne, che non possono essere artificialmente irrigate, sono allora aride e secche del tutto. Gli abit. delle valli, e specialmente di quelle vicine al Medit., lasciano le loro case, e corrono sulle mont. ov'aria meno soffocante. I venti di mare, e specialmente l'imbat, temperano per altro gli estivi ardori, ma le ardenti tempeste gli abit. delle coste occidentali. Nella estate piove di rado, ma le spesse rugiade rinfrescano il terreno, e rianimano le piante fruttifere. L'aria vi è pura e sana. La peste qui spesso esercita le sue stragi, come pure i terremoti frequenti. Il suolo, conveniente ad ogni sorta di coltura, è molto negletto. L'ordinaria raccolta dei grani basta appena al necessario consumo. Non si concima giammai la terra, eppure il frumento e gli altri cereali rendono 30 grani per uno. Lungo molti fi. si coltiva anche il riso, che per la maggior parte si estrae dall'Egitto. Numerosissimi sono i giardini deliziosi, e gli orti ubertosi. I legumi, le piante ortensi ed i meloni sono eccellenti, e le uve, i fichi, e le ciriegie hanno quivi uno squisito sapore. Dalla parte del mar Nero, vengono originariamente le migliori varietà di quest'ultimo frutto. Si fanno vini di ogni specie, ma d'ordinario poco si conservano. Il tabacco, canape, lino, robbia, sciagu, papavero, sesamo, olive, zafferano, e sopra tutto il cotone arboreo alimentano il commercio. I cant. vicini del mar Nero abbondano in foreste di quercie, cipressi, abeti, olmi. Una porzione della catena del Tauro, presso il Medit. è egualmente assai boschiva. Nei contorni dell'arcipelago crescono il lentisco, il carrubo, il terebinto. Si fa molta cera nei contorni di Sinope. Quantunque vi siano dei pascoli gr. e numerosi, pure vi si alleva poco bestiame. In generale i cavalli sono di bellissima razza, come assai forti e muli e gli asini. Trovansi molti cammelli. Pel lavoro delle terre s'impiega in qualche luogo il buffalo. Dal mare di Marmara vengono la maggior parte dei formaggi, ma sono di cattiva qualità. La lana dei montoni è mediocre, tranne quella dei contorni di Angora, ove le belle capre hanno quel pelo lungo e setoloso, ch'è comune ai gatti, ed ai conigli di questo paese. Il mele e la cera sono abbondanti tanto sulle coste del mar Nero, che su

quelle del mar di Marmara. I lupi, i cervi, le gazzelle, i daini son quivi comunissimi, come pure gli uccelli di passaggio, e specialmente le quaglie. I fi. abbondano di pesce. I porti del mar Nero forniscono Costantinopoli di pesci salati. La seta vi si raccoglie in gr. quantità. Vi sono miniere di rame (la più abbondante è quella scoperta nel 1780) di piombo, e di ferro, le quali si lavorano, cave di marmo, gesso, calce, e pietre da fabbrica; trovansi degli stagni salsi, nitro eccellente, argilla finissima, conosciuta sotto il nome di spuma marina, manifatture di stoffe di seta e cotone, cammellotti d'Angora, berretti, calze, guanti, stoffe d'oro ed argento, tele di cotone, coperte da letto, marocchini, pape pettini, [illegible] ec. ec. — Malgrado le gravose estorsioni dei governatori, gli abit. dell'Anatolia godono di una cura agiatezza nell'imp. ottomano. Il comm. vi è attivissimo, e consiste principalmente in lana, pelo di cammello e di capre d'Angora, lana di capra chiamata *tiftik*, cotone, pelli e lingue di bufalo, pelli di lepre, seta, cera, legname, noci di galla, terebinto, spuma di mare, prodotti delle sue fabb., frutta, formento, soda, mele, burro, poco vino, riso, ec. Il passaggio delle caravane contribuisce non poco a spargere qui molto argento. Quantunque questa parte dell'imp. ottomano sia la più pop., pure appena cinque milioni di abit. turchi, greci, armeni, ebrei, turcomani e curdi erranti popolano al presente questa sì bella regione, già sede di tante città e regni famosi. I turchi formano i quattro quinti, e gli altri un quinto di essi abitanti. Nell'interno trovansi varie orde di turcomani nomadi, che hanno fisse dimore durante l'inverno, e che coltivano le terre. Pochi sono gli ebrei. Vi si parla in principalità il turco, il greco, e l'armeno, e nelle città comm. la lingua franca.

L'Anatolia è governata da un beglerbeg che risiede a Kutaieh, sul fi. Ayala. I turcomani hanno un capo, che regna quasi da sovrano assoluto nei paesi compresi fra le coste dell'O., la Sanhara, ed il Kisil Irmak. È questo uno dei successori di Cara-Osman-Oglou, che può mettere in campagna 30,000 uomini, e che paga un tributo alla Porta. — Questa gr. penisola dividevasi ant. in parecchj regni e provincie. Ponevasi la Cappadocia, la Galazia, la Licaonia, e la Pisidia verso il mezzo, la Bitinia, la Paflagonia ed il regno di Ponto verso il mar Nero; l'Armenia minore verso l'Eufrate, la Cilicia, la Panfilia, la Caria, l'Isauria, e la Licia verso il mare Medit., la Caria, la Doride, la Jonia, l'Ionia, l'Eolide, la gr. e picc. Frigia, la gr. e picc. Misia e la Troade, nell'Arcipelago. Forma attualmente le tre gr. prov. di Caramania, Amasia e Aladulia, le quali si dividono in otto gov. o pascialicati, che sono: Anatoli o Kutaieh, Sivas, Trabisonda, Caramania o Konieh, Marasch o Aladulia, e l'is. di Cipro. Questi si suddividono in 19 sangiacati tre dei quali fanno parte del gov. del capitan-pascià. Smirne, Prusa o Bursa, Isnick, o Isnik, Angora, Amasia, Trebisonda, e Marasch o Merasch sono le sue principali città.

ANATOLICO, picc. città della Tur. europea, in Romelia, sul golfo che sta all'E. dell'imbocc. dell'Aspropotamo. È costrutta sopra palafitte in mezzo di picc. laguna, formata dal golfo di Lepanto. La sua rada, chiamata dagli it. Zochonade, è vasta e sicura, ma riparata da melma portata dal fi., e non ha che 3 o 4 piedi di profondità. La città è mal fabbricata, con 4,000 abit. Essi coltivano con successo nelle sue vicinanze l'uva chiamata di Corinto, ch'è eccellente, e molto più gr. di quella del Zante.

ANATOLICA (sta) picc. luogo dello stato della Chiesa, nella marca d'Ancona.

ANATORIA, picc. città della Grecia nella Morea, posta sul fi. Asopo.

ANATTOM, is. dell'oceano Pacifico, la più merid. delle Nuove-Ebridi. Ha circa 18 l. di circuito. Lat. N. 20° 3', long. E. 167 40'

ANATZARTHON, luogo ester. dell'Asia, sotto il patriarcato di Antiochia.

ANAUDOMA o ANADOMA, città dell'Etiopia soggetta all'Egitto.

ANAUNIO, città che Tolomeo attribuisce ai Cenomani, all'O. della Venezia.

ANAUNIA, nome latino d'una valle delle alpi, nella dioc. di Trento, dalla parte dei grigioni, in una contea del Tirolo. Chiamasi Valle d'Anagna.

ANAURA-PUCA, f. della Guiana portoghese che nasce nelle mont. del N., e dopo un corso di circa 36 l. dal N. O. al S. E. si scarica nel f. delle Amazzoni, presso la sua imbocc., a 10 l. S. da Macapa.

ANAURO, f. della Grecia nella Tessaglia.

ANAURO, f. della Siria.

ANAURO, f. della Troade, vicino al monte Ida.

ANAUX, f. della capitaneria di Caracca, prov. di Venezuela, uno dei quattro che forniscono d'acqua la città di Caracca. Nasce nelle mont. che stanno fra questa città ed il porto di Guaira, corre al S. ed entra nella Guaira, presso la capitale.

ANAVA, città posta da Erodoto nella Frigia, fra Marsyas ed il Meandro. L'armata di Serse, andando contro i greci, passò nelle vicinanze di Anava. Stefano di Bisanzio ne fa pure menzione. Eravi in quei dintorni all'O. uno stagno, dal quale traevasi molto sale.

ANAZARBA, ant. *Kiända*, città d'As., nella parte della Cilicia, chiamata *Cilicia Campestris*. Era sul Piramo a qualche dist. dal mare, sopra una montagna. Il suo territ. produceva grani e frutta in abbondanza. Questa città si distingue per un'Era adottata sulle sue medaglie, che porta il nome di Era d'Anazarba, e credesi ch'incominciasse l'anno di Roma 735, 19 anni prima della volgare. In virtù di un decreto del senato, ebbe la permissione di prendere il nome di *Cesarea*, nome che prese infatti per riconoscenza dei benefizj ricevuti da Augusto. Per qualche tempo altresì prese quello di *Justinopoli* o *Justinianopoli*, in onore degli imperatori Giustino o Giustiniano. Secondo Molet, essa chiamossi anche *Azar*; secondo Leunclavius, *Aseram*, e secondo Golius, *Anzarba*. Avendo questa città molto sofferto da un terremoto, *Nerva* la fece prontamente ristabilire, come rialzossi pur anco dalle sue rovine, cagionate da un altro terremoto sotto Giustino o Giustiniano. A parere di altri in tempo soltanto di Eliogabalo ebbe il titolo di metropoli, ma questo titolo trovasi pure in una medaglia coniata in onore di Caracalla l'anno 214 dell'era nostra. I cittadini di Anazarba, erano divisi in tre ordini, cioè il popolo, il consiglio, ed il senato, che uniti deliberavano e questa general assemblea chiamavasi *deliberazione comune*. Allorchè al principio del V secolo, sotto il reg. di Arcadio, o sotto quello di Teodosio il giovane la Cilicia fu divisa in due prov., Anazarba venne creata metropoli della seconda, essendo restata Tarso metropoli della prima. Anazarba aveva anche ottenuto il vantaggioso privilegio di poter scegliere da se i suoi magistrati, e governarsi con le proprie sue leggi. Quando poi sotto gli imp. di Costantinopoli, dopo il reg. di Eraclio, si divisero le prov. dell'As. in depart. militari, Anazarba fu compresa, con la Cilicia, in quello di Seleucia. Questa città, accettata avendo la religione cristiana, vi rimase attaccatissima, e dipendeva dal patriarca d'Antiochia, insieme con altre otto diocesi. Essa diede i natali a Dioscoride dotto medico, ad Oppiano poeta, a Pedanio, Asclepiade, ed altri uomini celebri. Oggi non è più che un cattivo bor., che ebbe dei nomi famosi, e che i turchi chiamano Ain-Zerbeh.

ANAZEHI, arabi nomadi, divisi in 4 tribù, che scorrono nel deserto della Siria da Aleppo sino a Bagdad. Egli no rubano le caravane, ed esigono dal pascià di Damasco un diritto per lasciar passare liberamente la sola gr. caravana della Mecca.

ANAZELITZAS, città della Tur. europea. *Vedi* Lirzeni.

ANAZETA, ANAZIT o **HANAZIT**, in lingua siriaca, città d'As. nella gr. Armenia, in vicinanza al monte Tauro, situata nel gov. di Van, non lungi dal lago che porta lo stesso nome.

ANAZYRI, picc. vill. della Tur. europea, in Morea, a 2 l. N. da Calamata. Contiene un ant. torre, che serve di alloggio ai forestieri. In qualche dist. all'E. vedonsi le rovine di un tempio.

ANAZZO o **TORRE DI ANAZZO**, città del reg. di Napoli, nella prov. di Bari. Credesi che sia l'ant. *Egnatia* o *Gnatia*, città distrutta nella Puglia, sul mare Adriatico, con un vesc. che fu quindi trasferito a Monopoli. Alcuni

moderni geografi la chiamano Gazzat o Nazat.

ANBAR, città dell'Afganistan, prov., e a 20 l. S. S. O. da Balk. Lat. N. 36°, long. E. 61° 53

ANBAR o ANBANS, città forte della Tart. indipendente, stato, e a 9 l. N. E. da Khiva, sopra un braccio del Dihoun. È cinta da mura, ed ha un comodo porto ed una bella moschea. Il suo terr. contiene più di 40,000 abit., la maggior parte turcomani.

ANBAR o PERI-SABOUR, *Peri-Saboras*, città della Tur. asiatica, nel pascialato di Bagdad, sulla riva sinistra dell'Eufrate, a 15 l. O. da Bagdad, ed al N. delle rovine famose di Babilonia. Essa fu presa da Khaled, luogotenente del califfo Omar, nel 632, che quasi la distrusse, ma nel 751 Aboul Abbas Saffach, primo califfo della stirpe degli abassidi, la riedificò e la scelse a sede del califfato, dopo averne cangiato il nome in quello di Haschemieh, ch'era quello della sua famiglia. Anche Abou Giafar al Mansour, suo successore, dimorò qualche tempo in questa città, prima di far costruire quella di Bagdad, facendo pure questi due califfi qualche soggiorno anche ad Acbara, ch'era situata sul Tigri, 20 l. al di sopra di Bagdad. Vi sono molti autori nativi di questa città, che tutti portarono il nome di an ari, come Abul Abbas Ben Othman, Abou Giafar Ahmed Ben Ishac al Anbari, Aboubecere Ben Cassem ed altri ancora. Lat. N. 33° 15', long. E. 40° 37'.

ANBORD, città della Persia nel Korasan, a 50 l. N. E. da Meschad.

ANCALA o ANCALE, città dell'Arabia felice, secondo Tolomeo.

ANCALITI, popoli della Bretagna, nella parte soggetta ai romani.

ANCAM, picc. is. dell'oceano Orient. sulle coste della China.

ANCANICO, ant. bor. della Spagna nella Betica.

ANCAO, borg. del Portog., prov. di Beira, comarca, e a 2 l. 1/2 S. E. da Coimbra, presso il confluente della Deuca e della Ceira. Vi sono nei contorni sorg. medicinali, e cave di pietra da fabbrica. Ha 400 abitanti.

ANCAON, città del Portog. nella prov. di Beira, a 2 l. S. E. da Coimbra.

ANCAON (*Serra*), nome moderno di una catena di mont. della Beira, prov. del Portog., che si estende da Coimbra, per lo spazio di 12 l. in diritta linea al merid. sino a Tomar nell'Estremadura portoghese, essendole dato il nome il bor. o picc. città d'Ancaon. A 4 l. da Coimbra trovasi il bor. di Rabaçal, di là del quale si è la parte più alta di queste mont., chiamata *Porto Tapasio*, che ricorda l'ant. nome *Mons Tapaeus*. Le strade sono assai difficili e pietrose. Questa catena si unisce ad un'altra che si volge da Coimbra all'or. fra i fi. Mondego e Zezero, sino verso la sorg. di quest'ultimo, e si chiama *Serra d'Estrella*. Queste due catene sembrano distaccate da un'altra, la quale, venendo dalle vicinanze di Lamego, si chiama Monte Muro, si estende da Porto sino a Coimbra, conservando il suo ant. nome di Alcoba, e non lasciando in questo spazio che 3 l. circa di pianura fra loro ed il mare.

ANCARA, ant. città d'It. citata da Stefano di Bisanzio.

ANCARANO, *Ancharanum*, picc. città degli stati della Chiesa, sul Tronto, ai conf. della prov. d'Abruzzo nel reg. di Napoli, a 2 l. E. N. da Ascoli. Dicesi accresciuta con le rovine del castello di Carrosa. Il vesc. d'Ascoli un tempo n'era il padrone.

ANCASTER o ANCASTRO, vill. d'Ing., contea di Lincoln, divisione di Kesteven, wappentak di Loveden, a 2 l. 1/2 N. E. da Grantham, un tempo stazione romana, chiamata *Crococalana*, capitale del paese dei coritani. Una gr. strada, pure romana, attraversa una collina sino a questo vill. ove si trovano molte antiche rovine, e le vestigia di un castello circondato da fosse e da un bastione. Conta 450 abitanti.

ANCASTER, nuovo stabilimento inglese nell'alto Canada, all'estremità occident. del lago Ontario.

ANCAYA, terr. della costa orient. dell'is. di Madagascar, abitato dai Bezounsoni. Esso è montuoso, ed il suo suolo arido non produce che poco riso. Vi si alleva molto bestiame. Gli abit.

vivono in piccoli vill. costrutti sopra eminenze, e circondati da fosse e muraglie. Esfino sono laboriosi, ma sordidi ed avari.

ANCE (Grande), città e baja sulla costa settentr. della Martinica.

ANCE (Piccola), città sulla costa settentr. dell' is. di s. Domingo.

ANCE o ANSE, picc. città di Fr. nel dipart. del Rodano, vicino alla Saona, ove si tenne un sinodo provinciale.

ANCENIS, *Ancenisium* o *Angenisium*, picc. città di Fr., nella Bretagna, dipart. della Loira-Inferiore, capoluogo del circond. e del cant., in un fertile paese, sulla destra riva della Loira, a 9 L. 1/4 E. N. E. da Nantes, 10 L. O. da Angers, e 76 L. O. S. da Parigi. È sede di un tribunale di prima istanza, di una conservazione delle ipoteche, e di un uffizio postale. Ha un bel collegio, un ospedale, e una caserma. Il suo picc. porto è frequentato dai bastimenti che navigano sulla Loira. I generi principali del suo comm. consistono in grani, vini, aceto, acquavite, ferro e legname da costruzione, che spedisce a Nantes. Conta 3,000 abitanti. Eravi un forte castello costrutto da Aremberga, moglie di un conte brettone, chiamato Guerec, ma più non esiste. Questa città, con titolo di marchesato e castellania, apparteneva alla casa di Bethune-Charost. Dicesi fosse l'ant. capitale degli amneti, popolo abitante verso l'imbocco della Loira. I francesi repubblicani la presero agl' insorgenti nel giugno 1793. Il circond. d'Ancenis è diviso in 5 cantoni, che sono Ancenis, Ligné, Riaillé, Saint-Mars-la-Jaille e Varades. Esso rinchiude 28 comuni 45,240 abit., miniere di carbon fossile, e importanti fucine. Lat. N. 47° 28', long. O. 3° 25'.

ANCES D'ARLET, bor. dell' Amer. settentr. nell' is. della Martinica.

ANCERVILLE, bor. di Fr., del duc. di Bar, dipart. della Mosa, circond., e a 4 L. S. S. O. da Bar-le-Duc, capoluogo del cant. con 2,300 abitanti.

ANCERVILLE, bor. di Fr., dipart. dell' Oise, ed 1 L. 1/2 da Meru.

ANCERVILLE, bor. di Fr., dipart. della Mosella, a 4 L. S. E. da Metz.

ANCEY, vill. di Fr., nella Borgogna, dipart. della Costa d'Oro, circond., e a 3 L. 1/2 O. da Digione, cant. di Sombernon, presso l'Ouche. Vi si raccolgono eccellenti vini, assai stimati.

ANCHE, vill. di Fr., del Poitou, dipart. della Vienna, a 2 L. S. da Vivonne.

ANCHE, vill. di Fr., della Turenna, dipart. dell' Indro e Loira, a 1 L. 1/2 O. dell' is. Bouchard.

ANCHEDIVA o ANGADIVA, *Angediva*, picc. is. dell' oceano Indiano, sulla costa del reg. di Decan, a circa 12 L. dalla città di Goa, dalla parte del mezzodì. I portoghesi avevano in quest' isola un forte, ch' ora è in rovina.

ANCHESMO o MONTE S. GIORGIO, mont. poco consid. dell' Attica, sulla quale si vedeva una statua di Giove Anchesmio.

ANCHIALE, città dell'As. minore, presso il mare, al S. O. di Tarso, ma molto meno consid., secondo Strabone, che dice essere questa città sotto quella di Olbe, e che il castello di Quinda n'era come la fortezza.

ANCHIALE, città dell' Illiria, costrutta dai persiani, presso il golfo Encolodon.

ANCHIALE, *Anchiales*, città della Cilicia, edificata da Sardanapalo, al detto di Strabone. Quelli che non convengono di ciò, dicono per altro che fosse la tomba di questo principe effemminato, e che vi si vedesse la sua statua.

ANCHIALE, *Anchialos*, città della Tracia con un arciv. nel patriarcato di Costantinopoli. I turchi la chiamano *Kenkis*, ed i greci *Anchialos* o *Anchelo*. Sta sulla costa del mar Nero.

ANCHIALEO, fi. della Cilicia, che irrigava la città d'Anchiale.

ANCHIALO, luogo della Grecia, verso il golfo Pelasgico.

ANCHIALO, città che Procopio pone verso l'Epiro, e che potrebbe essere la città d'Anchiale da taluni attribuita all' Illiria. I suoi abit. pretendono che Anchise sia morto in questa città.

ANCHIN, fu una ricca e famosa abbazia di benedettini, nell' Hainaut francese, a poca dist. da Douai, in un'is. formata dalla Scarpe. Fu anche chiamata l'abbazia delle quattro campane, perchè ne aveva quattro eguali di forma è

grandezza. Dicesi che Anchia dovesse il suo nome alla sua situazione che significa *circondata d' acqua*. La sua chiesa era gr. assai, e fu saccheggiata, prima nel XVI secolo, poscia alla fine del XVIII, e si fecero fondere le sue campane.

ANCHISA, città fondata da Ascanio nel Lazio, secondo l' opinione di Dionigi d' Alicarnasso, ma della quale nessun altro autore ne parla, e perciò se ne ignora la situazione.

ANCHISA o HANCHISA, mont. d'Afr., che fa parte del gr. Atlante.

ANCHISEO PORTO. È questo il nome che gli antichi credettero avesse da prima il porto di Onchesmo in Epiro, all' E. di Corcira.

ANCHISIO, mont. del Peloponneso, nell' Arcadia, al N. di Mantinea. Sopra questo nome si aveva creduto che Enea, ritornando da Troja, si fosse arrestato nella Laconia, mentre suo padre Anchise era passato in Arcadia, ove essendo morto, era stato sepolto ai piedi di questa montagna.

ANCHITAE, nazione che Tolomeo pone nell' Arabia felice, sopra il monte Climax.

ANCHOA, città della Grecia senza dubbio nella Beozia, perchè Plinio la pone all' imbocc. del Cefiso. Strabone pure ne parla, facendo anche menzione di un lago del nome istesso.

ANCHOLME, fi. dell' Ing., che nasce nella contea di Lincoln, presso Market-Raisin, scorre dal S. al N., e si getta nell' Humber, presso Ferraby, dopo un corso di 8 leghe. Le sue acque alimentano il canale del nome istesso, che fu costrutto nel 1802, e che incomincia a Kingerby.

ANCHOR, is. del gr. Oceano, all' ingresso della baja Dusky, nella Nuova-Zelanda. Vi è sulla costa N di quest' is. un porto ed un ammasso di roccie sott' acqua, nel suo ingresso all' O. Lat. N. 45° 46′, long. E. 163° 54′.

ANCHOR, punta della costa occid. dell' Amer settentr., sulla riva orient. della baja di Cook. Lat. N. 69° 39′; long. O. 153° 24′.

ANCHORA, castello nella Morea o Peloponneso, presso la città che gli antichi chiamarono Asina. Si crede, che porti anche il nome di *Faneromini*. Strabone, Tolomeo e Lucano ne parlano. Il golfo di Modone o Corone, che sta in poca vicinanza, è qualche volta chiamato *Sinus Asinaeus*, come pure *Sinus Messenaeus*.

ANCHUELO, bor. di Spag., prov., e a 6 l. 3¼ da Madrid.

ANCIAENS, o ANCIAONS, bor. del Portog., prov. di Tras-os-montes, comarca, e a 4 l. O. da Moncorvo. È cinto di mura, e contiene un castello, e sorg. minerali calde e solforiche. Conta 800 abitanti.

ANCIAO, bor. del Portog., prov. di Beira, comarca, e a 6 l. 2/3 S. S. E. da Coimbra, che apparteneva ai conti di Ericeira. È costrutto sopra una collina presso l' Ancião.

ANCIASMO, città della Grecia, nell' Epiro, un tempo episcopale. Si crede sia la città d' *Onchesmo* di Tolomeo.

ANCIGNANO, comune del reg. Lom-Ven., che fa parte di un distr., nella prov. di Vicenza.

ANCIGNÈ, vill. di Fr., sulla Maina, dipart. delle due Sevre, circond., dist. 4 l. S. O. da Melle, e 7 l. S. E. da Niort.

ANCINALE, picc. città del reg. di Napoli, nella Calabria ulteriore, a 3. l. S. E. da Squillace.

ANCISA-DE MONCORVO, città del gr. duc. di Tosc. presso l' Arno, a 3 l. S. E. da Firenze.

ANCIUN-FU, città della China, nella prov. di Kuan.

ANCIZAN, picc. città di Fr. della Guascogna, dipart. degli Alti-Pirenei, circond., e a 6 l. S. S. O. da Bagneres de Bigorre; cant. e a una l. S. S. O. da Arreau. Si trova nel suo territ., a' piedi del picco d' Arbizon, una miniera comun. di pirite arsenicale bianca, della quale si è fatto uso invece d' orpimento. Vi si riscontrano altresì molte roccie antiche, che sembrano contenere molto rame spatico ed ocra gialla. Vi si tiene una fiera il 25 novembre. Conta 660 abitanti.

ANCKERHOLTZ, picc. città della Prussia, nella reggenza, e a 2 l. N. O. da Danzica.

ANCKERSHAGEN, fu una tenuta nobile

della bassa Sass., e nel duc. di Meckleburgo.

ANCLACEI, popoli che Tolomeo assegna alla Sarmazia asiatica.

ANCLAM o **ANKLAM**, *Anclamum*, città d'Al., un tempo appart. agli svedesi, ora negli stati Prussiani, prov. di Pomerania, svezzese, e a 17 l. N. O. da Stettino, e 1 l. all' O. di Haff, capoluogo del circ., e situata sulla Peene, in un fertile terreno con pascoli eccellenti. Ha due sobborghi, due chiese parrocchiali, tre ospedali e un collegio, manifatture di panni e stoffe di cotone, fabb. di tabacco, calze, cuoja, e tabacchiere. Vi si fa un gr. comm. per terra e per mare di biade, legname e vetri. È cinta da una parte da maremme e prati, e da mura di pietra, e dall' altra è difesa da mura e fosse di gr. profondità. L'elettore di Brandeburgo la prese nel 1676, agli svedesi, e la restituì poi ad essi nel 1678, dopo la pace di Nimega. Ebbe a soffrir molto nella guerra dei 7 anni. Fu totalmente saccheggiata dai moscoviti nel 1713, e nel 1762 la maggior parte delle sue fortificazioni fu demolita. Conta 5,640 abitanti. Il circond. d'Anclam contiene 18,253 abitanti.

ANCLIFFE, bor. dell' Ing., contea di Lancastro, hundred di Derby occid., parrocchia, e a 3/4 di l. da Wigan. Quivi è un pozzo nel quale l'acqua è fredda e senz' odore, ma, accostandole, bolle, ed avvicinando un lume, il vapore che esce dal pozzo prende fuoco ed abbrucia come lo spirito di vino. Questa fiamma dura per molte ore, ed anche per un intero giorno, e dà un calore bastante onde far bollire dell' acqua.

ANCLIN, città della Tur. asiatica nell' Anatolia, a 6 l. da Palatsa.

ANCLOTE, picc. is. dell' oceano Atlantico, presso la costa della Florida, fra la baja s. Giuseppe, ed il Rio-Pedro, a 16 l. N. della baja dello Spirito Santo.

ANCO, picc. città del Perù, nella prov. di Huamanga, da cui è dist. 20 l. E. S. E., ed in una contrada assai fertile, ma infestata da rettili e da fiere. Conta 1,200 abitanti. Lat. S. 13° 14'; long. O. 75° 30'.

ANCOBARITE, contrada della Mesopotamia, menzionata da Tolomeo, e dall' abbreviatore di Strabone, che però la mette nell' Arabia deserta.

ANCOBER, o **ANCOBAR**, picc. reg. d'Afr. sulla Costa d'oro in Guinea, che s'estende dal N. al S., in uno spazio di 10 l. lungo il fi. del nome stesso, il quale si getta nell' Oceano fra Fredericsbourg ed il capo Apollonia. Le sponde di questo fi., piantate di gr. alberi, sono abitate da una moltitudine di uccelli, le cui penne belle e variate, ed il canto melodioso, lo rendono un luogo di delizie. Dicesi che qui si trovino delle donne, che non si maritano mai, onde abbandonarsi liberamente ad una pubblica prostituzione, essendo a questo destinate con infami ceremonie.

ANCOBRA, fi. della Guinea superiore. *V.* Sennia.

ANCOCUS o **NORTHAMPTON**, picc. fi. degli Stati-Uniti, stato della Nuova-Yersey, contea di Burlington, che nasce al S. di questo stato, presso Monroe, passa a Mount Holly, ov' è navigabile sino al suo confluente con la Delaware, a 3 l. E. da Burlington, dopo un corso di 8 l. dal S. E. al N. O. Si trasporta col mezzo di questo fi. una consid. quantità di legname da costruzione.

ANCOLA, distr. dell' Indos., divisione settentr. del Kanara, che s'estende fra 13° e 15° di latitudine. Esso è il più consid. di quelli che compongono l'Haiga, posto ricchissimo fra Onorè e Gambaron.

ANCOLA, città dell' Indos. inglese, ant. prov. di Kanara, a qualche dist. dal mare. Ha un picc. porto e vi si fa un gr. commercio.

ANCOMASSA, picc. vill. della Guinea superiore, nel reg. di Anna, a 16 l. 3/4 dal capo Corso, sulla strada che da questo luogo conduce al reg. di Achanti.

ANCON, città marittima del Perù, a 8 l. N. da Lima.

ANCON, città della Cappadocia, da qualcuno indicata come un porto. D'Anville la pone sul Ponto-Eusino, nel Ponto, fra *Amisus* all' O. ed il promontorio Eraclea al N. E.; disegnandola sulla sua carta con queste parole: *Leuco-Syrorum Ancon.*

ANCONA, *Picenum*, delegazione degli stati della Chiesa, formata da quasi tutta la già così detta marca d'Ancona,

la città del qual nome n'è la capitale. Essa conf. al N con la delegazione di Urbino, al S. con quella di Macerata, all'E. col mare Adriatico, ed all'O. con gli Appennini. La sua lunghezza è di 16 l., la sua larghezza di 6, e la sua superficie di 66 l. q. Nell'anno 1817, la sua pop. ascendeva a 147,355 abitanti. La superficie di questa delegazione è ingombra da mont., ed una catena degli Appennini l'attraversa in tutta la sua estensione. Le valli, irrigate da molti f. e fra gli altri dal Fiumesino, Musone, Aspido, Potenza, Aso e Tronto, che la separa dall'Abruzzo, sono molto fertili in cereali, frutta, vino e cera. Vi si raccoglie altresì tabacco e seta, vi si alleva una gr. copia di bestiame, e sopra tutto montoni e porci. L'aria vi è pura e sana, e gli abit. sono industriosi. Chiamossi ant. *Picenum*, facendo parte del Sannio, e prima dei romani. Dicesi che abbia preso il nome di marca, perchè, al tempo dei longobardi, ebbe la città d'Ancona ed il suo territ. un governatore col titolo di marchese, quantunque nella bassa latinità la voce *marche* significasse sempre *frontiera* e *confine*. In appresso si governò da sè stessa, essendosi resa indipendente sino all'anno 1532, in cui Luigi Gonzaga, generale di Clemente VII, la ridusse sotto il dominio della Chiesa. Riunita nel 1808 al reg. d'Italia, formò i due dipart. del Metauro e del Musone, finchè, dopo la caduta di quello, ritornò sotto il dominio papale. Sulla costa maritt. di questa contrada, e specialmente presso al monte Comero, ove il lido è più basso ed il terreno molto limoso, ritrovasi una specie di conchiglie, dette *baldane* o *ballari*, e più comunemente, per la somiglianza che hanno coi datteri, chiamate *dattili del mare*, e che hanno un sapore squisito.

ANCONA, *Ancona*, ant. città degli stati della Chiesa, capoluogo della delegazione, a 8 l. N. N. E. da *Macerata*, e a 47 l. 1/4 N. N. E. da Roma. Lat. N. 43° 37' 6", long. E. 11° 9' 20" al lazzaretto. Lat. 43° 37' 49", long. 11° 9' 19" al faro. È questa presentemente la sede di un tribunale civile, d'uno di prima istanza, e di un vesc. che dipende immediatamente dalla santa Sede. Essa è costrutta in anfiteatro sul pendio di una collina che si avanza nel golfo di Venezia, detta modernamente monte s. Ciriaco, e rinchiusa fra due altre colline, che si prolungano sino alle sponde del mare, e sono munite di una lunetta ed importante cittadella, e di opere fortificate. Il suo porto, opera della natura, fu notabilmente accresciuto e migliorato dall'imp. Trajano. esso è profondo, ma facilmente si riempie. In onore di quest'imp. sul porto gr., cioè sul vecchio molo, s'innalzò un bell'arco di marmo bianco, detto arco trionfale di Trajano, con un'iscrizione, che ancora si conserva, e che forma così uno dei belli ornamenti di questa città. Anche in onore del papa Benedetto XIV suo benefattore, innalzossi un altro arco di trionfo. L'estremità del porto è pure fortificata ed ha delle batterie. Questa città è molto bene edificata, ma mal distribuita. Fra li pubblici edifizj sono degni di osservazione il palazzo del gov. elevato sopra un'altura, ove dimora il Legato, quello della città nella gr. piazza; la cattedrale eretta all'estremità del capo, in un luogo eminente, in cui eravi un ant. tempio di Venere, dedicata a s. Ciriaco, edifizio di bella architettura, ricco di marmi, di pregiate colonne, e di sacri arredi e preziose reliquie, consid. anche per le rinomate pitture di Pietro della Francesca, di Filippo Lippi, e del Guercino, la borsa dei mercanti, fabb. bella e gr., il gran lazzaretto, edifizio di figura pentagona, eretto da Clemente XII sulla sponda del mare l'anno 1732, quando dopo averlo fatto ristaurare, dichiarò franco il suo porto, la gr. piazza adorna di un alta torre quadrata; quella del mercato di s. Nicola fiancheggiata da bei palazzi, come lo è pure la strada che vi mette capo, e che dirsi può la migliore della città. Conta altresì altre 10 chiese, e fra queste son degne d'osservazione quella dell'Incoronata, della Misericordia, di s. Niccolò, di s. Agostino, un collegio, due ospedali, e 16 conventi d'ambedue i sessi. — Ancona è la città più comm. di tutta la costa orient. dell'It., ed un deposito delle

mezzi d' Eur. e del Levante. Il suo traffico consiste principalmente in grano, lana, seta, canapa, cuoia di bue, pelli, sete gregge, tele da vele, lucerne, saponi, allume, zolfo, unguenti, piombo ec., ricevendo in cambio panni, caffè, tabacco fino, cotone filato, cera, e derrate coloniali delle Indie, che vi sono recate dai levantini. Ha una raffineria di zucchero, una manifattura di cotone, e fabb. di sapone, famose essendo quelle dell' imbiancatura della cera. Vi si tiene un' annua fiera il 20 agosto. Conta 30,000 abitanti, dei quali 6,000 ebrei, ch' esercitano un gr. comm. ed abitano un particolare quartiere, dove hanno una sinagoga. — Questa città dell' ant. Piceno è probabile che abbia preso il suo nome dalla propria situazione, perchè esso in greco significa una curvatura o un cubito, tale essendo la configurazione del luogo in cui essa si trova. Catone, sotto il nome di *Picena*, vuole che sia stata edificata dagli aborigeni, ma Plinio, Strabone ed altri riferiscono che Ancona, verso l'anno 400 prima di G. C., fu fondata dai siciliani che fuggirono dalle persecuzioni di Dionigi, tiranno di Siracusa. Forse deve la sua origine ai greci, venne detta Dorica, ed il suo ingrandimento a questa circostanza, essendo chiamata da Giovenale *Ancona la Dorica*. Non si sa di preciso quando divenisse colonia romana, ma credesi che ciò seguisse dopo la guerra dei tarentini, che precedette la prima cartaginese verso l'anno 485, allorchè il console P. Sempronio ebbe vinti li piceni, ed estesi i possedimenti romani sino all' Adri. Fu cel. per la sua porpora e le sue tinture, e deve all' imp. Trajano il suo buon porto. Venne assediata inutilmente dai goti comandati da Totila l'anno 551 dell' era nostra, ma fu presa da Ariulfo, re dei longobardi e duca di Spoleto nel 592, il quale avendovi un marchese per governatore, prese da ciò, come dicesi, il nome di marca d'Ancona. Restò in potere dei longobardi sino all' estinzione della loro potenza, e nell' 839 fu presa e saccheggiata dai saraceni, sotto il pontificato di Sergio II. Fu essa riedificata quasi del tutto, e governaronsi poscia gli anconitani con un' assoluta indipendenza, che però perdettero nel XVI secolo. Bernardino Barba, vesc. di Casale, e Luigi Gonzaga, generale delle truppe di Clemente VII, la sorpresero nel 1532, avendo, sotto pretesto di difenderla dalle incursioni dei corsari barbareschi, ottenuto la permissione di edificare la cittadella, ed in progresso, avendo fatto uscir dalla città tutta la gioventù, se ne resero padroni, ponendovi una guarnigione. Da quel tempo Ancona fu compresa negli stati ecclesiastici. Nelle ultime guerre, fu presa nel 1798 ed occupata dai francesi. Nel 1799 il general Monnier vi sostenne un memorabile assedio, e non si arrese ai russi ed alleati, se non dopo la più gloriosa resistenza. Gli austriaci la resero ai francesi nel gennaro 1801, e questi al papa nel 1802. Incorporata al reg. d'It. divenne il capoluogo del depart. del Metauro, e della quarta divisione militare, finchè, dopo gli avvenimenti del 1814, ritornò sotto il dominio della santa Sede. In questa città morì il 14 agosto 1464 papa Pio II quivi venuto per sollecitare l'armamento contro i Tur., ed animare i popoli alla crociata che egli aveva pubblicata contro gl'infedeli.

ANCONA, *Anconae*, picc. città di Fr., nel Delfinato, dipart. della Drôme, sta sul Rodano, ad una l. dalla città di Montelimar. Qualche geografo la prese per *Acusio Colonia*, ant. città dei voconzii, che altri pongono a Vasone, nel fu contado venasino.

ANCONAY, vill. di Fr., dipart. della Somme presso di Abbeville.

ANCON DE SARDINAS, baja della Nuova Granata, sul gr. Oceano. Essa è aperta affatto, il che la espone alle correnti. Lat. N. 1° 30', long. O. 81' 20'.

ANCONITAN, mont. bor. e fi. del nome stesso nell' Anatolia. Le mont. che ant. chiamavansi *Phoenix*, ed il bor. sono sulla costa merid. in faccia all' is. di Rodi.

ANCOOS, fi. degli Stati-Uniti dell' Amer. settentr., nella contea di Burlington.

ANCORA o **ANCORE**, primo nome di *Nicea* città della Bitinia.

ANCORA, parr. in sulla costa del Brasile, prov. di Rio-Janeiro, a 8 l. N. del capo Frio.

ANCORAIMES, bor. del vice-reame del Rio della Plata, sulla riva orient. del lago Titicaca; a 5 l. N. da Achacache, e a 34 l. N. O. da la Paz.

ANCORARIO, mont. d'Afr. nella Mauritania esteriore. Secondo Plinio vi trovavasi un bosco, le cui piante mandavano l'odore del cedro.

ANCOUALA, porto di mare comod. sulla costa N. O. di Madagascar in faccia l'is. di Nossè, a 60 l. N. E. da Mouzangaye. È governato da un capo dipendente dallo regno dei seclavi. Questo paese somministra molta cera e tartarughe.

ANCOURT, vill. di Fr., in Normandia, dipart. della Senna inferiore, a 2 l. circa da Dieppe.

ANCOVA, paese dell'interno dell'is. di Madagascar, conf. all'O. con le mont. d'Ambotsmene, ed irrigato all'E. dal Mangourou. L'aria vi è pura, sana ed alquanto fredda. Questo paese è del tutto sprovvisto di legna, adoperandovisi per riscaldarsi la stoppia, e sterco di bove. Le principali produzioni sono riso, seta e cotone. Si allevano molti bovi e montoni di coda larga. Gli Hovas e Ambolam, che abitano questo paese, sono bianchicci, gr. e ben fatti, con capelli lunghi e lisci. Assai industriosi, lavorano delle miniere di ferro e di piombo, sanno dare con quest'ultimo metallo una vernice ai loro utensili, imitano con gr. finezza la maggior parte degli oggetti delle fabb. straniere che loro si mostrano, tessono molte stoffe di buonissima qualità, e specialmente le tele di Cafia, che si vendono uno ed uno schiavo la pezza, e fanno altresì della polvere da cannone. Il comm. degli schiavi, che fra essi è attivissimo, si fa in una maniera veramente ributtante, mentre i padri vendono perfino i propri figli, e questi sono crudeli al segno di vendere i genitori. Questo paese diviso in due parti, è governato da due capi, i quali quantunque congiunti, si fanno sempre una guerra accanita. Esso è molto popolato. La capitale del più potente di questi due stati è *Tananarivou*, che significa *mille villaggi riuniti*, e può contenere all'incirca 26 000 abitanti.

ANCRE, pic. città di Fr. nella Piccardia. *Vedi* ALBERT.

ANCRETEVILLE, vill. di Fr., in Normandia, dipart. della Senna inferiore a 2 l. da Caudebec. Vi sono altresì due vill. dello stesso nome, l'uno sul mare, presso Ivrville, l'altro presso Valmont.

ANCRINA, ant. città della Sicilia, secondo Tolomeo, a qualche dist. dalle sponde del mare.

ANCRUM, parrocchia di Scozia, contea di Roxburgh, presbiterio, e a 1 l. N. N. O. da Jedburgh, al confluente dell'Ale e del Teviot, con 1,500 abitanti. Nel 1544, quivi successe una battaglia fra gl'inglesi e gli scozzesi.

ANCRUM, città degli Stati Uniti, stato di Nuova-Jork, contea di Colombia, sull'Ancram-creek, a 11 l. S. E. da Hudson. Vi è una fucina comod. pel lavoro del ferro. Il minerale si tira principalmente da Salisbury, nel Connecticut. Vi è pure una miniera di piombo, e 3 100 abitanti. L'Ancram-creek sorte dalle alte mont. all'E., e scorre all'O. nell'Hudson, ove ha la sua imboccatura in faccia di Catskill.

ANCTOVILLE, due vill. di Fr. in Normandia, dipart. della Manica, l'uno a 2 l. l'altro a 5 l. S. da Coutances.

ANCTOVILLE, bor. di Fr., nel dipart. del Calvados, a 3 l. S. da Bayeux.

ANCUAH, città della prov. d'Alecalur, al settentr. dell'Egitto e della Tebaide.

ANCUD (l'), arcipelago del gr. Oceano Australe. *Vedi* CHILOE.

ANCUD, *Ancudia*, *Aguadia*, paese e città dell'Amer. merid. nell'Imperiale, prov. del Chili, fra l'arcipelago d'Ancud e p., le Ande a lev., il paese d'Osorno al N. e le terre Magellaniche al S.

ANCUENSE, sede episcopale d'Afr., che esser doveva nella Bizacena.

ANCUM, bor. del reg. d'Hannover, princ. di Osnabruck, bal., e a 2 l. O. da Bersenbruck, a 3 l. E. N. E. da Furstenau. Comm. in tele, ed ha una certosa. Conta 1,050 abitanti.

ANCUNA, picc. città d'Al. nell'ex-circ. della Sass. superiore, nel princ. di Anhalt, a 1¼ di l. da Zerbst.

ANCY, vill. di Fr. nel Lionese, dipart. del Rodano, a 3 l. E. da Tarare.

ANCY-LE-FRANC, *Anciacum*, bor. di Fr. nella Borgogna, dipart. della Yonna, circond. e a 3 l. 1/2 S. E. da Tonnerre, capo luogo del cant., sul f. Armançon, poco dist. da Ancy-le-Serveux. Ha delle manifatture di majolica. Evvi un bel castello abbellito da Nicolò, celebre pittore che dipinse la galleria di Fontainebleau, al tempo di Francesco Primo. Conta 1,200 abitanti.

ANCIRA, ANGORA o ANGOURY, città metropolitana della Galazia, di cui fu capitale, sono vicino al N. E. del pice lago *Cenaxes*, presso la sorgente. Una ant. opinione attribuisce la fondazione di questa città a Mida. Augusto però ne fu sempre riguardato come il suo vero fondatore, per averla abbellita e ordinata di bronzo. Questa città è cel. per le lettere di s. Paolo ai Galati, per molti concili, pel suo gr. numero di voti, e per aver prodotto molti oratori. La pianura di Ancyra anco rinomata perchè in essa fu da Pompeo disfatto Mitridate re del Ponto, e posteriormente, il giorno 28 luglio 1402, Bajazet imp. dei turchi da Tamerlano, che lo fece prigioniero. I turchi la chiamano *Engury*, e da più di 300 anni, essa è in loro potere. Presentemente apparl. all'Anatolia, conservando ancora alcune preziose avanzi della sua antichità. Sta a 68 l. O. da Amasia, e 90 l. E. S. da Costantinopoli. Long. 30° 25', lat. 39° 48'. Situata sopra un'altura, le sue strade sono strette, lunghe, e selciate con gr. pezzi di granito. È stata sempre rinomata pel suo esteso comm. di pelo di capra, le più belle delle quali trovansi nei dintorni di Angoury. I loro parti degenerano trasportandoli altrove. Per la strada di Smirne, gli europei tirano più di 3,000 balle di questo pelo per anno, consumandosene al certo altrettanto nel paese per le manifatture che vi si fanno. La carovana che va da Smirne ad Angora impiega 20 giorni di cammino. Quantunque sia rigorosamente proibito di esportare di questo pelo pure del più fino se ne fa un gr. contrabbando. I contorni di questa città hanno molti bei giardini.

ANCYRA, castello dell'As. minore, presso la città dello stesso nome, secondo Stefano.

ANCYRA, città della Sicilia, di cui si parla da Diodoro.

ANCYREO promontorio dell'As. minore, secondo Dionigi il Periegete, nella estremità ove finisce il Ponto Eusino, e comincia il Bosforo. Si chiama da poi Pomenor.

ANCYRIO, città che Stefano di Bisanzio dice essere appartenente all'Italia.

ANCYRON, luogo in vicinanza di Nicomedia, e nel quale si crede che sia morto Costantino il grande.

ANCYRON o ANCYRO, città dell'Egitto, secondo Stefano di Bisanzio, il quale altro non dice se non che aveva essa preso il suo nome dalla parola greca *Anchora*, perchè in questa città si lavoravano di questi strumenti con una pietra atta a tal uso, e che si trovava nei suoi contorni.

ANCZAKRICH, fi. della Polonia, che nasce nella Podolia inferiore, e si getta nel mar Nero presso Oczacow.

ANDA, città d'Afr., secondo Appiano.

ANDA, fi. della Russ. europea, che sorte dal lago d'Angosero, attraversa quello di Andosero e si getta nel Vag, al N. del lago del nome stesso, dopo un corso di 22 l. dal N. O. al S. E., sino al lago Andosero, e dal S. O. al N. E. sino alla sua imboccatura. Esso divide il gov. di Olonetz da quello di Arcangelo.

ANDABASIS, nome di un luogo dal quale traevasi il miglior zafferano, e di cui non si conosce la precisa posizione.

ANDABATIS, città della Cappadocia, secondo Antonino.

ANDACA, città dell'India che si rese ad Alessandro, secondo Arriano. Ortelio crede che fosse verso la sorgente dell'Indo.

ANDACOLLO, bor. del Chilì, al N. del f. Coquimbo, a 13 l. E. N. E. della Serena. È questa la sede della direzione delle miniere d'oro della prov. di Coquimbo. Sul suo terr. vi è una montagna alta, alla quale si attaccano diversi rami della Cordigliera delle Ande, e che racchiude una cel. miniera d'oro.

ANDADKAN o ANDEKAN, città della Tart. indipendente, nella Grande Bukaria, prov. di Ferganah, sul Sylnon, e 35 l. E. N. E. da Khodjend, e a 80 l.

N. E. da Samarcanda. Essa è grande, ed il suo forte al S. sta separato da una fossa. Al S. O. d'Andkhuo s'innalza il Sera-Kouh, mont. alta e scoscesa. Il Kouh, secondo due contorni di Vach, scorre verso Andkhuo, e si congiunge al Syhoun. Questa città sta in mezzo a numerosi giardini. Lat. N. 41° 18', long. E. 63° 10'.

ANDAGAILAS, popolo dell'Amer. merid., nel Perù, fra il f. d'Abancai e quello di Xauxa, a 26 l. dalla città di Cusco.

ANDAHUAJLAS, prov. del Perù, confinante al N. E. con le prov. d'Abancay, e d'Aymaraes, al S. E. con quella di Parinacocha, al S. con quella di Lucanas, all'O. con quella di Vilcas-Huaman, e al N. con le Ande. Ha 24 l. di lunghezza dal N. O. al S. E. e 15 l. di larghezza. Questa prov. è fertile di frumento, frutta e zucchero. Vi si alleva molto bestiame. Il clima è piuttosto freddo. Conta 12,000 abitanti. Lat. S. 13° 15', long. O. 75° 29'.

ANDAHUAJLAS, grosso borgo del Perù, capo luogo della prov. di questo nome, a 45 l. N. O. da Cusco, e 20 l. E. S. E. da Guamanga. A 7 l. da questo luo. si lavorava una miniera d'argento, che oggidì è ripiena d'acqua.

ANDAJA, f. di Spag. nella vecchia Castiglia.

ANDAJA, f. del Brasile, prov. di Minas Geraes, comarca di Sabara, che nasce nella Serra-Quatys, e si getta nel s. Francisco, dopo aver ricevuto il Funchal. Esso ha 60 l. di corso dal S. O. al N. E., ed abbonda di pietre preziose, e specialmente di diamanti.

ANDAJA, città di Francia. *Vedi* Hendaye.

ANDALGALA, f. del Vice-Regno del Rio della Plata, gov. di Tucuman, a 60 l. N. O. da Catamarca, che unisce il lago del nome stesso con quello di Palcipa. Ha circa 20 l. di lunghezza dal N. E. al S. E., e 8 di larghezza.

ANDALO, comune di un distr. del reg. Lomb.-Ven., nella prov. della Valtellina.

ANDALUSA, picc. città marit. del reg. di Algeri, prov. di Mascara, a 5 l. 1/3 O. da Orano.

ANDALUSIA o **ANDALUZIA**, *Vandalitia* ant., prov. della Spag., conf. al N. con la nuova Castiglia e l'Estremadura, all'O. con le prov. portoghesi di Alentejo ed Algarve, al S. O. con l'Oceano, al S. e al S. E. col Mediter. e all'E. coi reg. di Murcia e Granata. Questa contrada conta 116 l. di lunghezza dall'E. all'O., cioè dalla Guadiana sino alle prov. di Murcia, e 48 l. dal S. al N. nella sua maggiore larghezza dal capo-Nero sino a Chilon. Era una part. Betica dei romani, così denominata dal f. *Baetis*, oggi Guadalquivir, che la irriga. I vandali vi si stabilirono nel V secolo, e perciò, dicono alcuni, che fu chiamata Vandalusia o *Vandalitia*. Diversi autori però credono che questo nome le venne dall'Arabo, significante *Terra d'Occidente*. Gli arabi, dopo conquistata la Spag., vi formarono li quattro regni di Jaen, Cordova, Siviglia e Granata. Ferdinando III, re di Castiglia, conquistando quello di Cordova nel 1236, di Jaen nel 1243, e di Siviglia nel 1248, riunì questi tre regni alla sua corona, e ne fece altrettante provincie. — L'Andalusia, la contrada la più fertile e commerciante della Spag., chiamata il suo giardino e granajo, è composta presentemente delle prov. di Almeria, Cadice, Cordova, Granata, Huelva, Jaen, Malaga e Siviglia. Essa è attraversata dall'E. all'O. nella sua parte settentrionale, dalla Sierra Morena ed Aracena, e dal N. E. al S. O., nella sua parte merid., da quelle di Granata, Castril, Nevada ed Antequera, che terminano con quella di Ronda, fino alla punta di Gibilterra. Queste mont. formano il bacino del Guadalquivir il primo suo f. che, attraversandola in tutta la sua estensione, la divide in due parti. La Guadiana la separa dal Portogallo. Irrigata da molti ruscelli, lo è pur anco da altri f., e fra questi dal Xenil, che nasce in Granata, ed entrando nell'Andalusia al di sopra di Lucena la bagna dal S. E. al N. O. e va a gettarsi nel Guadalquivir, dall'Odier e Odiel, nella parte più occident., che scorre dal N. al S. per iscaricarsi nell'Oceano, dal Rotinto e Aracho, il cui corso è parallelo a quello dell'Odier, e che pure si getta nell'Oceano, dal Guadamar, che scorre all'occid. di Siviglia, e dietro

nel Guadalquivir al di sotto di questa città, dalla Chanca, che scorre lungo le frontiere fra l'Andalusia ed il Portogallo, dal Guadalete, e dal Rodalec, che si scarica nell'Oceano al S. E. dell'imboc. del Guadalquivir, e al N. della baja di Cadice, e dalla Guadarmena, che nasce nella nuova Castiglia, nelle mont. di Alcaraz, irriga la parte più orient. dell'Andalusia, e si getta nel Guadalquivir. Il clima, specialmente sulle coste, è in generale ardente, e nell'estate gli abit., per lo più, accostumano di dormire il giorno, lavorando e viaggiando la notte. Nelle altre stagioni l'aria è un poco temperata, spirando in certi tempi un vento refrigerante. Quantunque il terreno sia secco, pure abbondantissime sono le sue raccolte di frumento, orzo, legumi frutta d'ogni sorta, cotone, aranci, seta, ec. L'Andalusia è coperta di olivi, che danno un oglio eccellente. Celebri sono i suoi vini, e specialmente quelli de' contorni di Cadice, Xeres, Malaga, Cantillo, Montilla, Lucena ec. Lungo la costa da Malaga sino a Gibilterra si coltiva con qualche successo anche la canna da zucchero. Molte mont. sono nude del tutto, ed altre hanno delle folte boscaglie. Vi sono pure dei buoni pascoli, ove si allevano i più bei cavalli della Spagna, eguali quasi a quelli d'Arabia, di cui sono originari, e li famosi merinos, la cui finissima lana forma un oggetto di un esteso commercio. Si trovano molti altri belli animali e quei distinti tori selvaggi, che gli spagnuoli impiegano nel loro favorito spettacolo della caccia del toro. Sulle sue coste si raccoglie dell'ottimo sale, e la pesca vi è assai abbondante. Questo paese, celebre tanto sotto i cartaginesi ed i romani, di miniere d'oro, argento e d'altri minerali, ora più non contiene che qualche miniera di rame, ferro, antimonio e mercurio, trovandovisi pur altre delle gemme. Il comm. con l'interno della Spagna, e con l'estero, quantunque molto decaduto, pure è ancora attivo. Le sue manifatture di drappi, cuoj e sterie son anco più floride [illegible] per lo passato. Siviglia è la sua città capitale, e Cadice il principale suo porto. Gli altri sono: Almunecar, Almeria, Malaga ed Algesira. La popolazione dell'Andalusia, che ascendeva a più di un milione, è ora assai diminuita. La febbre gialla desolò questa prov. negli anni 1800 e 1804. Essa conta presentemente 750,000 abitanti, 39 città e 450 borghi. Gli andalusi sembrano aver conservato almeno in parte il carattere degli arabi. Essi sono attivi, industriosi e scaltri. Parlano il linguaggio castigliano, ma corrotto con un miscuglio di parole arabe, e più ancora con una pronuncia viziosissima, al che aggiungendosi la jattanza, che loro specialmente si rimprovera, ciò confermerebbe in qualche modo il soprannome di guasconi, con cui chiamansi sono da tutti gli altri spagnuoli.

ANDALUSIA (Nuova). *Vedi* Cumana.

ANDAM, paese d'Afr. nella Nigrizia.

ANDAMAN, città d'Afr. nel deserto di Sort, reg. di Tripoli, all'E. di Mourzouk.

ANDAMAN, gruppo di molte is. dell'oceano indiano, situate nella parte orient. del golfo di Bengala, all'E. del reg. di Siam, e dirimpetto alla costa di Malacca, fra 10° 30' e 13° 40' di lat. N., e 90° e 92° di long. E. Le principali sono in numero di sei cioè: gr. e picc. Andaman, Barren, Narcondam, isole dei Cocchi e Preparis. La gr. Andaman può avere 46 l. 1/2 di lunghezza sopra 6 l. 1/2 di larghezza. Essa è montagnosa. La sua più alta cima s'inalza a 400 tese al di sopra del mare. Le coste, sopra tutto quelle del S. O., sono attraversate da baje profonde, formanti quasi tutte dei buoni porti. Una foresta, pressochè impenetrabile, difende l'accesso interno dell'is. e si estende in ogni lato sino sulle sponde del mare. Le sorgenti quivi sono numerose. Una laguna molto profonda per bastimenti leggieri, attraversa l'is. in gr. parte di sua larghezza, ed alcuni numerosi torrenti la solcano durante la stagione piovosa.— La picc. Andaman, separata dalla gr. dallo stretto di Duncan, ha 9 l. 1/6 di lunghezza e 5 l. 2/3 di larghezza. Essa è più alta della prima, e come questa assai boschiva. Le sue coste, quantunque sprovvedute di porti, offrono però un ancoraggio sicurissimo. Gli abit. che pure

differiscono da quelli della nuova Olanda, non hanno alcuna idea di civilizzazione. Si credono discendenti dai *Cafri*, o da schiavi negri fuggiti per naufragio dalle possessioni degli europei. Essi sono di mediocre statura, neri di tinta, con capelli lanosi, testa grandissima, spalle alte, naso piatto, labbra grosse, occhi piccoli, ventre grosso, e membra delicate. Vanno nudi del tutto, si tingono li capelli di rosso, e si stropicciano tutto il corpo col fango, onde preservarsi da certe zanzare assai moleste. Il loro aspetto è veramente ributtante. Le donne si coprono qualche volta la cintura con una specie di nastro, o di frangia, ma per puro adornamento, perchè non si vergognano di mostrarsi anche quando non lo hanno. Gli andamanesi vivono principalmente di pesce e di crostacei. Le loro capanne consistono in quattro pezzi uniti con rami, e sono coperte da fogliame di bambù. Assai abilmente intrecciano i loro canestri di bambù, rozzi in forma di mattoni, e le loro piroghe, scavate nei tronchi degli alberi, colle quali vanno alla pesca. Quest'isolani non hanno che un picciolissimo numero d'armi, d'utensili da pescagione, e pochi strumenti, il tutto però rozzamente travagliato. Delle freccie di canna, ed un arco di 5 piedi di lunghezza, che ha per corda un filamento di una pianta fluviatile, sono le principali loro armi. Portano pur anco una lancia di legno pesante ed aguzzo, e fanno uso di uno scudo di corteccia d'albero. Le numerose baje ed i ruscelli di quest'isole abbondano di pesci, che gli abit. hanno l'abilità di cogliere destramente a colpi di lancia. Per la pesca si servono pure di un picc. filamento di cortecia, trasportando poi il pesce nelle spalle in panieri di vimini. Per mangiarlo si contentano di farlo arrostire per metà sopra accesi carboni. Adorano gli astri in generale, e temono l'influenza di un autore (?) genio, che chiamano il demonio delle tempeste. Durante gli uragani, e le pioggie accompagnate dal vento monsone del S. O., si ritirano sulla spiaggia e sulle roccie scoscese, che più sporgono in mare, e quivi con barbare melodie che indirizzano a questo spirito, cercano di calmar il suo sdegno. Quantunque il pesce sia ordinariamente il solo lor nutrimento, pure si cibano sovente di lucertole, serpenti e sorci. Le sole produzioni vegetabili di cui conoscono l'uso, sono i frutti selvaggi che raccolgono nei boschi, e che generalmente sono poco succosi e di un sapore assai disaggradevole. Danno tutta la preferenza al frutto del *Mangle*, albero africano. Il languido ed estenuato aspetto di questa popolazione annunzia però che il loro nutrimento sia assolutamente cattivo. Il linguaggio degli andamanesi non è del tutto spiacevole, ma si pretende che i loro canti non manchino nè di melodia nè di espressione. Si crede che la gr. Andamana non abbia più di 2 o 3000 abitanti. Essi formano molte picc. popolazioni, che vivono lungo la costa, e sopra isolotti. Non penetrano giammai nelle foreste. I viaggiatori, parlando di questo popolo, lo dipinsero come uno dei più selvaggi ch'esista, avendo anche detto essere antropofago, ma molti fatti per altro concorrono a giustificare questa ultima imputazione. Sono gli andamanesi fieri e vendicativi, ed esprimono la loro rabbia per gli stranieri con voce alta e minacciosa, accompagnandola con atti di vera diffidenza. D'altronde si mostrano talvolta docili e mansueti, ma i navigatori devono però sempre guardarsi dalla loro perfidia. In questa is. si trova il Aek, albero proprio per la costruzione dei vascelli, il legno del ferro, il fico dei banani, e molti altri legni, ma fra tutti abbondantemente l'ebano. Alle estremità merid. della gr. Andamana si rinvennero traccie di metalli, ed in particolare di stagno. Hamilton assicura che vi sieno pure delle miniere d'argento vivo. Taluna delle mont. della costa contiene nella sua base dei letti di schisto azzurognolo. Si scoprono anche delle breccie, sorta di marmo, e dell'ocra rossa. Gli uccelli quivi sono rari, ma assai feroci. Vi si veggono anche delle tortorelle, dei pappagalli, e delle cornacchie. Qualche volta alcuni sparvieri poggiano per un istante sulle sommità degli alberi, ma non tardano poi a ritornare sul continente. Qualche uccello acquatico frequenta le rive.

Si trova nelle caverne, e nelle spaccature delle rupe la *salangana*, specie di rondinella, i cui nidi si vendono a gran prezzo nella China. Sonovi [illegible] delle foreste, e fra i *manglier*, che crescono sui lunghi bassi, si veggono dei porci di una particolare specie. È da credersi ch' essi derivino da quelli che vi avranno lasciati passando alcuni navigatori. Allorchè un selvaggio ammazza uno di questi animali, egli ne conserva i cranii e li denti, che con orgoglio sospende nella sua capanna. Vi sono pure molte scimie. Fra gli animali perniciosi contansi serpenti e scorpioni. La spiaggia è sempre coperta di madrepore, e di molte conchiglie di grande bellezza. Il clima è più temperato che sulle coste del Bengala, ma assai più malsano. Queste isole sono situate nella direzione del monsone del S. O. Per otto mesi dell' anno la pioggia cade a torrenti. Nel 1791 gl' inglesi stabilirono un banco sulla punta merid. della gr. Andaman, che però dopo due anni furono forzati di abbandonare per motivo del clima insalubre, per la poca fertilità del suolo, ma molto più pel feroce carattere di questi isolani.—Osservar bisogna che la gr. Andaman, sulle carte di Dalrymple dell' interno dell' Indie, come pure su quella d' Arro d' Arrowsmith, si trova divisa in tre da due stretti molto ristretti, quando nelle carte di d'Anville, e su quella grande del passaggio dell'arcipelago Andaman di Arrowsmith, non ne forma che una sola.

ANDAMAS, bor. della Persia, prov. del Kusistan, sull' Ab-Zal, a 76 l. S. O. da Ispahan.

ANDANAGAR, città dell' Indie, al di qua del Gange, nel fu regno di Decan. Essa fu quasi del tutto distrutta dalle truppe del Gran-Mogol, nel XVII secolo.

ANDANAGAR, città della prov. di Decan, negli stati del Mogol.

ANDANCE, *Andancia*, picc. città di Fr., nell' alto Vivarese, dipart. dell'Ardeche, nel luogo in cui la Doume si getta nel Rodano, distante 6 l. N. da Viviers, e 5 da Valenza. Ha dei buoni vini.

ANDANIA, ant. città della Messenia, a poca distanza al S. O. da Messena, donde usciti, inorridiro, cioè da Pandaro, Leo, figlio del vecchio Pandione, non vi erano più sopportati e più angusti i sentieri di Cerere. Andania divenne assai fiorente, avendo essendo in gran parte dal suo seno quella gioventù coraggiosa, con la quale Aristomene soffocò tutti i lacedemoni. Nella città stessa nacquero e si formarono alla guerra i valorosi Panormo e Gonippo. Si sa che questi due guerrieri vestiti di bianco, e montati pure sopra bianchi cavalli, si presentarono al campo dei lacedemoni, ove ricevuti furono con grande venerazione, perchè il loro esterno annunziava due divinità, cioè Castore e Polluce, da loro assai venerati. Eglino abusarono della credulità delle truppe sino al punto, che essendo loro paruto opportuno, si scagliarono sopra di esse, e vi operarono subitamente un sì grande macello che fecero una orribile carneficina. Quest' azione, secondo la religione di que' tempi, fu però giudicata degna di biasimo, tale essendo considerata anche ai tempi di Epaminonda. Questa fu forse la cagione per cui il generale tebano, avendo intrapreso di riedificare le città della Messenia, che i lacedemoni distrutte avevano, non rialzò Andania, della quale non vedevansi che le rovine.

ANDANIS, f. della Carmania, così chiamato da Plinio e Tolomeo, ma detto *Anamis* da Arriano.

ANDAQUIES, pop. selvaggio dell' Amer. merid., nella nuova Granata.

ANDARA, popolo d'As. nell' Indie, al di là del Gange, secondo Plinio, che ne parla come di una possente nazione, annoverando in questo paese 30 città murate, e fortificate, ed una quantità di villaggi. Dice che dava al suo re 100,000 uomini d' infanteria, 2,000 cavalli, e 1,000 elefanti. Il p. Ardouino crede che Plinio voglia disegnare il reg. del Pegù, del quale apparentemente aveva qualche cognizione.

ANDARA o ANDRA, ant. e vasta contrada dell' Indie, chiamata anche *Tolingana*, che si estendeva sino al Visapour nell' interno delle terre, e lungo le coste, dal Penar al S., sino a Orixah al N. La sua capitale era Va-

rangel, Varagola o Arambal, chiamata oggi Golconda, che si trova al presente compresa nella prov. d'Heyder-abad, a 16 l. o 16 N. E. dalla città di questo nome.

ANDARAVIA o HINDERABIA, is. del golfo Persico, sotto al 26° 45' di lat. N., e 60° 60' di long. E., sulla costa del Farsistan. Essa non è lontana che di 1½ l. dal continente, e vi si può attingere dell'acqua dolce.

ANDARBA, città che Antonino pone in Dalmazia.

ANDARGE, f. di Fr., che nasce nelle valli d'Unfen, forma vari stagni, e si congiunge presso a Vernoeil coll'Arron, che si getta nella Loira a Decise, al di sopra di *Nevers*.

ANDARIACA, città dell'As. minore, che Tolomeo dice essere nella Licia.

ANDARISTENSI o ANDARISTI, abit. d'Andaristo. Plinio ne fa parola e li mette in Macedonia nella *Pelagonia*.

ANDARISTO, città d'Eur., nella Macedonia, attribuita da Tolomeo ai pelagonensi.

ANDATES-LUCUS, bosco sacro nella Bretagna, del quale si parla nella vita di Nerone, secondo Xifilino. Era consacrato alla Dea della vittoria, che i bretanni chiamavano *Andata*, e cui prestavano un culto particolare.

ANDATIS, città dell'Etiopia, sulle sponde del Nilo, secondo Plinio.

ANDAUTONIA, città dell'alta Pannonia, sul Savus, al N. O. di *Siscia*. Si crede sia la stessa che *Dantona*.

ANDE, ANDES o CORDIGLIERE DELLE ANDE, catena immensa di mont., le quali si estendono dal S. al N. parallelamente alle coste occid. dell'Amer. merid., dal capo Froward, nello stretto Magellanico sino all'istmo di Darien, cioè a dire, fra 53° 54' di lat. S., e 9° 25' di lat. N. — Il nome peruviano di questa catena è *Antis*, derivante da *Anta*, che significa rame nella lingua quichua (*lingua degl'Incas.*) — Le Ande variano tanto nell'aspetto, che nei loro tratti generali. Questa catena riattaccandosi, per mezzo dei monti dell'istmo di Darien e quelli di Guatimala, al ripiano del Messico, che si avanza sino ai monti Rocciosi, si prolunga sino al monte Sant-Elia, al 60° 12' di lat. boreale, e presso ai limiti dell'oceano Boreale, cosicchè la sua continuità non è meno rimarchevole della sua prodigiosa lunghezza, che abbraccia dal S. al N. uno spazio di 120°, mentre dir puossi ch'essa si estende dalle isolette situate al S. della Terra del Fuoco, e dal capo Horn, sino al monte Sant-Elia, cioè a dire, dal 55° 58' S. al 60° 12' N. Questa catena s'avvicina egualmente ai due poli, le sue estremità non restandone lontane che di 19° e 30°. La estensione, in senso opposto al suo asse longitudinale, non eccede generalmente 2 a 3°, e di rado 4 a 5°. — Le Ande sono strette alla loro origine e vanno direttamente dal S. al N. sino verso 21° lat. S., ove si allargano, inclinandosi all'O. N. O. Verso 6° S., esse corrono al N. E., a 6° N. si abbassano, rivolgendosi all'O. e a formar vanno l'istmo di Darien. — Dal capo Froward a questo punto, hanno circa 1,700 l. di lunghezza, e in tutta questa estensione, la loro distanza dal grande Oceano è di rado più di 20 l. La loro maggior larghezza è di 60 l. e l'altezza media, sotto l'equatore, di 2,400 tese. Al 7° S., andando dalle pianure dell'Amazzone alle coste del grande Oceano, la catena non ha più di 23 l. di larghezza. — Divider si può questa cordigliera in 5 parti, seguendo i nomi che porta nei paesi da essa attraversati. Nella Patagonia, dal capo Froward sino verso 41° lat. S. si chiama *Sierra Nevada de los Andes*. Nel Chilì essa conserva questo nome, ma più comunemente è disegnata con quello di *Ande del Chilì*. Attraversa il Perù col nome di *Cordigliera reale delle Andes*, o grande cordigliera del Perù; e dopo la frontiera settentr. del Perù sino al 2° di lat. N. si conosce sotto il nome generale di *catena di Quito*. Nella Nuova-Granata, ove non ha un nome generalmente adottato, si può darle quello del paese che copre. — La catena della Patagonia fu poco visitata. Vi si citano alcuni vulcani, come il San-Clemente, il Medalana, ed il Minchinmadiva, che sembra il più alto, e presso al quale stanno le sorg. del Rio

de los Camarones, che, insieme al Gallegos, è il solo f. ragguardevole, che scende dal versante orient. di questa catena. Al S. del Chilì, la cordigliera si rinserra e si deprime sull'Oceano, che gl'isolotti dirupati dell'arcipelago di Guaytecas possono essere riguardati come un frammento staccato dalla catena delle Ande. Il cono nevoso di Copiana, il più alto di questa regione, s'innalza a 1,600 tese. Poi al S., verso il capo Pilar, le mont. si abbassano sino a 200 tese, e anche sino alle sommità elevate. — La cordigliera del Chilì si leva, quasi sopra tutti i punti, al di sopra del limite delle nevi perpetue. La sua media larghezza è di circa 45 l. Essa è scoscesa all'O., ed in generale lontana dal grande Oceano di 30 a 40 l. Hanno origine da questa parte, 123 f. dei quali 63 comunicano direttamente con l'Oceano, ove portano le acque di tutti gli altri; ma questi corsi d'acqua sono ben lungi dall'essere consid. al pari del Cusuleuvu o Rio Negro, del Rio Colorado, e di qualche altro f., i quali discendono dal versante orient. leggermente inclinato, e si rendono all'Atlantico, attraverso le immense e fertili valli, che formano nel Tucuman le poco numerose ramificazioni di questa parte della cordigliera. Si pretende che le Ande del Chilì racchiudano 14 vulcani, le cui eruzioni sono continue, ed un più gran numero ancora che vomitano del fumo ad intervalli. I terremoti quivi sono frequenti, ma di rado fatali. Nove strade attraversano questa catena. Esse sono poco praticabili durante la maggior parte dell'anno a cagione della quantità di neve che cade dall'aprile sino al novembre. — La cordigliera entra nel Perù al 21° S. ove le mont. nevose di Santa Cruz della Sierra e di Chiquitos si staccano dalle Ande, e si prolungano verso l'E. per rattaccarsi con dei rialzi alle mont. del Brasile. Al 16°, la cordigliera forma un nodo dal quale si diramano molte catene considerabili. La principale, chiamata cordigliera d'Acuma, descrive un semi-circolo, e dirigendosi al S. circonda il lago Titicaca. Essa invia all'E. diverse ramificazioni fra le quali si rimarcano gli Altos di Intimaya, e la Sierra Altissima, donde origina il Pilcomayo, il Guapahy co'suoi affluenti, ed il Beni, che raggiunge l'Apurimac. Da questi nodi istessi sortono l'Apurimac, e i suoi affluenti, che formano il braccio principale dell'Amazzone. Le Ande corrono in seguito al N. O. sino all'11° lat. S. ove si dividono in tre irregolari catene, che si abbassano sulla riva dritta dell'Amazzone. L'una è chiamata cordigliera della costa, l'altra cordigliera centrale, e la terza cordigliera orientale. Fra quest'ultima e la centrale scorre l'Huallaga, che va a gettarsi nell'Amazzone, il Tunguragua o Haut-Marañon irriga la valle, che forma la cordigliera centrale, e quella della costa. Dal deserto d'Atacama, sopra il tropico, sino al golfo di Guayaquil, in una lunghezza di circa 400 l., le Ande non si scostano dall'Oceano che di 12 a 30 l. Qualche torrente scende dal loro fianco occid., e inaffiando, per intervalli, questa lunga estensione di coste che le pioggie non fertilizzano mai. — Dal 6° 30' di lat. S., ove incomincia la catena di Quito, le Ande non formano che un solo dorso sino al 3° 30'; colà si separano in due catene distinte, che, vedute dalla centrale pianura, presentano l'aspetto il più straordinario. Le più alte sommità sono situate sopra due file che compongono un doppio argine. Questa doppia catena è sormontata da cime colossali che sorpassano in elevazione quasi tutte le mont. del globo. Esse servirono di segnale, nelle operazioni degli accademici francesi, per la misura del grado dell'equatore, il perchè descritte furono più esattamente che le altre parti delle Ande. La catena occid. è lontana dal mare da 36 a 72 l., le due catene lo sono l'una dall'altra di 7 a 8 l., la pianura ha da 5 a 6 l. di larghezza, e nei suoi stretti limiti si trova rinchiusa tutta la pop. del paese. « Allorchè si resta per qualche tempo sopra questo elevato rialto, ove il barometro si sostiene a 0° 64', o a 20 pollici di altezza, si prova irresistibilmente, dice il dotto de Humboldt, una straordinaria illusione, si obblia a poco a poco tutto ciò che circonda l'osservatore,

quei villaggi che annunciano l'industria di un popolo di montagna, quei pascoli coperti ad un tempo di mandre, di lama, e di pecore d'Eur., quei giardini circondati da frutte di durante e di lamadenze, quei campi lavorati con ogni cura, e che promettono ricche messi di cereali, tutto insomma si trova come sospeso nelle alte regioni dell'atmosfera, appena credesi che il suolo che si abita sia più alto al di sopra delle vicine coste dell'oceano Pacifico, che non lo è la sommità del Canigou al di sopra del bacino del Mediterraneo ". Sopra la più occident. delle due catene, in uno spazio di 57 l. da Quito sino al 2° di lat. S. s'innalzano il Cotacache, il Pichincha, l'Atacazo, il Corazon, l'Iliniza, il Carguairazo, il Chimborazo ed il Cunambay. Dalla catena orient. si alzano il Guamani, l'Antisana, il Pasuchoa, il Rumiñavi, il Cotopaxi, il Quelendaña, il Tunguragua, il Capa Urcu, l'Altar, ed il Sangay, le più gigantesche sommità della catena, che sono quasi tutte vulcani in attività. La catena occid. di Quito non da origine a nessun fi. considerevole, dalla parte dell'O. Nella catena orient. stanno le sorg. d'un gran numero di affluenti dell'Amazzone, fra i quali distinguonsi il Napo, l'Ica e l'Japura. — Nella Nuova Granata, la cordigliera si divide in tre catene parallele. Dal 5° di lat. N. la catena orient., che non tocca in nessuna parte il limite delle nevi perpetue, corre da prima N. N. E. sotto i nomi di Sierra di Pardona, di Paramo, di Albarracin, sino verso 6° di lat. N., ove è chiamata Lomas del Viento. Da questo punto essa continua al N., e prende il nome di Sierra di Perija, e quello di Sierra di Aseyte, sotto il quale termina alla sponda dell'Atlantico, alla punta di Gallinas. Al 7° N. essa stacca nel Caracas un ramo, che attraversa la prov. di Maracaibo dall'O. S. O. al N. E. sotto li nomi di sierra di Merida e di Paramo della Rosa, e va ad unirsi alle ultime ramificazioni della catena dei monti orient. dell'Amer. merid., che raggiunge da questa parte la grande cordigliera delle Ande. La sierra di Santa Marta è quasi isolata, e

separata dalle Ande. Essa è lega, col mezzo di qualche collina, alla sierra di Perija, e alle mont. d'Ocana e della Montuosa. Dal versante orient. di questa catena scorre il Rio Negro, che va ad ingrossare l'Amazzone coll'enorme tributo delle sue acque. Il versante stesso dà origine al Guaviari, al Rio Meta e all'Apure, li tre più considerabili affluenti del tortuoso Orenoco. Il Paramo di Porqueros, unisce la sierra di Merida alla catena orient. delle Ande, che divide le acque del Meta e della Magdalena, e ch'è formata dai paramos di Summa-Paz, di Chingaza e di Chita. La catena intermediaria che va al N. è situata fra le valli della Magdalena, e di Cauca, e rinchiude le sorgenti di Quindiu, d'Erve, e di Ruiz. Questa catena centrale, ed intermedia, illuminata dal sole, che lo va a tramonto, presenta lo spettacolo il più magnifico, mirata da Santa Fè. Essa fornisce qualche affluente al Rio della Magdalena, ed al Rio Cauca, che la separa dalla catena occident. del Choco e dei monti d'Avidi. Questi ultimi non ha più di 900 tese nella sua maggiore altezza. Essa, bagnata all'O. dal grande Oceano, segue la direzione stessa della catena centrale, da prima sotto il nome di cordigliera di Sindagua, poi sotto quello di sierra de Venezia. Al 6° lat. N., essa stacca al N. O. uno dei suoi rami, che forma l'istmo di Darien, e si rattacca alla grande cordigliera, che noi descriviamo, coi rialti del Messico. Questi rialti s'innalzano da 1,000 a 2,350 tese al di sopra del livello del mare, e sono sormontati da mont. isolate, le cui sommità vulcaniche, coperte di nevi perpetue, arrivano all'altezza di 2,200, 2,700 e 2,900 tese al di sopra del livello del grande Oceano. — La cordigliera delle Ande, non presenta, al pari delle alpi Svizzere, e dei monti Himalaya dell'India, una catena continuata di cime nevose. La sua elevazione è più ineguale di quello che comunemente si crede. In qualche parte dell'equatore del S., fra il Chimborazo e Loxa, essa non è che di 800 tese al di sopra del livello del mare. Nell'emisfero del N., presso di Cupica, nell'istmo di Panama, qualche

mont. non s'innalza a più di 100 tese. Essa si eleva otto volte in gruppo di prodigiosa altezza cioè nella prov. di los Pastos (0° 50'), nei vulcani di Popayan (2° 25'), il passaggio di Quindiu (4° 35'), la sierra di Merida (7° 58'), quella di Santa Marta (10° 55'), il rialto del Messico (19°), la Nuova Hannover (50°), infine al monte Sant-Elia (60°), la cordigliera giunge ad un'altezza quasi eguale a quella delle Ande di Quito. — Il Chimborazo, come il monte Bianco in Eur., forma l'estremità di un gruppo gigantesco. Dal Chimborazo sino a 120 l. al S. veruna cima non entra nel limite delle nevi perpetue. Il ciglione delle Ande non ha che 1,600 a 1,800 tese. Dal 7° S., o dalla prov. di Guamachuco, le cime nevose divengono più frequenti, soprattutto verso Cusco e la Paz, ove s'innalzano li picchi d'Illimani e di Cururana. Nella prov. di Guamachuco (7° 50'), le Ande si rialzano sino alla linea delle nevi perpetue nel nodo delle mont. di Pasco e di Huanuco (10° 50'), in quelle di Cuzco (13° 50) e di Porco (18° 45), e nella maggior parte del Chili. « Io intendo per nodi, dice de Humboldt, non le più alte parti d'una catena, ma i punti ove delle catene parallele si riuniscono. Vi sono nelle Ande dell'Amer. merid. cinque di questi nodi, quelli di Porco, di Cuzco, di Pasco, dell'Assuay e di los Pastos. La loro intima conoscenza ci spiega la struttura delle Ande. Allorchè fra due nodi vi sono molti anelli, le più alte sommità appartengono ora all'uno ora all'altro di questi ordini di montagne. Fra tre anelli, non è sempre quello di mezzo, e che abbia più neve, che sia il più elevato » — Le regioni equatoriali dell'Amer. presentano ad un punto le cime più alte, e le pianure le più estese e più basse del mondo. Al vulcano d'Antisana sta unita una pianura di 12 l. di circonferenza. In generale la catena delle Ande, per anco negli elevati rialti di Quito e del Messico, può spaventare l'immaginazione più per la sua massa che per la sua altezza. Il rialto di los Pastos, il più vasto ed elevato dell'Amer. merid., è formato al paro di quello del Messico, dal dorso istesso delle Ande. Esso conserva, fra la città di Pasto ed il Paramo del Boliche, là ove s'innalzano li grandi vulcani di Cumbal e di Chiles, sopra 85 l. q., quasi 1500 tese di altezza assoluta, e la larghezza delle Ande sopra questo rialto, estremamente freddo, fra 0° e 1° 10' N., non è che di 22 l. dal S. E. al N. O., mentre la cordigliera si dirige sotto questi paralleli dal S. S. E. al N. N. O. Questo gruppo di Pastos esser può considerato geologicamente come un nodo della catena. Partendo da esso, le Ande si dividono al S., in due rami, al N., fra Popayan e Santa Fè di Bagota, in tre anelli paralleli. Per la ramificazione di essi e per l'interposizione di due valli longitudinali, il cui fondo è a 185 e 475 tese d'elevazione al di sopra del livello del mare, la larghezza delle Ande, sopra una linea che passa pel Paramo di Chingasa, per la prov. d'Antioquia, e per il Choco, arriva 5° o 100 l. di larghezza. Le cordigliere del Messico (la sierra Madre) hanno la stessa estensione trasversale sotto il parallelo di Durango. I rialti di Quito e di Cuenca sono delle vallate disposte longitudinalmente, e rinchiuse fra due linee di montagne. Quelle di Bogota e di Caxamarca sono dei bacini chiusi e circolari. — Allorchè li picchi delle Ande sono di trachite si crederebbero sortiti, per isconvolgimento, dalle larghe fessure che attraversano il rialto, e non si riconoscerebbe minimamente, dalla disposizione delle più elevate cime, la direzione generale della cordigliera. — La media altezza delle nevi perpetue nelle Ande, dall'equatore a 1° 30', è di 2,470 tese. La cima del Rucu Pichincha è a 2,498 tese, il limite inferiore delle nevi, che, tranne piccoli intervalli, le copre tutto l'anno, pare al rimarco d'Humboldt essere costantemente da 25 a 35 tese più basso che la sommità. Al Chimborazo, la neve perpetua è a 2,471 tese, al Corazon, a 2,458, all'Antisana, a 2,458, al Cotopaxi, a 2,538. Gli abit. di questo paese, sì spesso devastato dai terremoti, e dal fuoco dei vulcani, sanno che il Cotopaxi ed il Tunguragua si spogliano interamente delle loro nevi qualche tem-

ne prima che l'eruzioni abbian luogo. Le pareti di questi immensi coni sembrano aver meno grossezza che quelle degli altri vulcani per anco attivi. I montanari delle Ande riguardano come un fenomeno estremamente costante il limite delle nevi perpetue. L'oscillazione di questo limite non si estende, sotto l'equatore, a più di 12 a 14 tese, ed è anzi il più delle volte inosservabile. Malgrado la leggera differenza di temperatura, che si osserva fra la stagione piovosa e quella della gr. siccità, d'Humboldt non intese che una sola volta a parlare d'un cumolo progressivo di nevi sulla cima del Cerro del Dorado, presso di Tusa, discendendo dall'elevato rialto di los Pastos verso Quito. Le mont., che entrano appena nel limite delle nevi perpetue, sono soggette qualche volta sotto l'equatore, come sotto la zona torrida, a spogliarsi delle lor nevi; il che forse succede soprattutto al vulcano di Pichincha. Il dorso delle Ande di Assuay, fra Cuenca ed Alausi, che formano un gruppo enorme, alto da 2,458 tese, e situato al 2° 30' S., lungo da ogni vulcano acceso, non offre alcuna traccia di nevi perpetue; non se ne trovano pure a 55 o 60 tese più in alto. Alle bocche del vulcano di Puracé, presso di Popayan (2° 17' N), il limite inferiore delle nevi è a 2,414 tese. Le nevi di Puracé stanno nelle vicinanze di quelle di Malva, che formano una striscia di neve di una vasta estensione. Fra 8 e 10° N. si trovano le sierre nevose di Merida e di Santa Marta. Il picco della Horqueta, al S. di Santa Marta, ha più di 3,000 tese di elevazione. — Le nevi che cadono accidentalmente sotto l'equatore servono a giudicare della relativa altezza delle montagne. Esse livellano le diverse sommità d'uno stesso anello, come i fondi dei banchi subbiosi, o uno strato di nubi estremamente. La sommità la regione dei Paramos, la cui media temperatura sta al di sotto del 9°, e dove il termometro si abbassa spesso al 4°. In vicinanza all'equatore, nelle pianure elevate di Antisana, che sono ricoperte di belle zolle composte d'erbe aromatiche, cade qualche volta a 2,100 tese, 3 o 4 piedi di neve, che si conserva, durante cinque o sei settimane. Sotto l'equatore, le nevi cominciano a cadere a 1,887 tese. Li montanari conoscono, più di alcun altro, questo limite, perchè, per ragione inveterata, danno un luogo di neve a quelli, che venendo dai rialti meno elevati, oltrepassano per la prima volta, sul declivio delle cordigliere, la zona, ove il suolo si copre accidentalmente di neve. Non cade essa nel rialto della città di Quito, a 1,490 tese, quantunque il termometro centigrado vi discenda spesso a 6°. La media temperatura della città è di 14° 4'. Cade della grandine sotto l'equatore ogni 5 o 6 anni una volta almeno, a 600 ed anche a 300 tese, ma giammai nelle pianure al livello dell'Oceano. Queste sono assai lontane dal declivio orientale delle Ande, mentre le pianure dell'Amazzone, che formano il piede di questi monti, hanno pur anco 360 ed anche 400 tese di altezza al di sopra del mare, ed esse si abbassano verso il Pongo di Manseriche. Le mont. che legano i gruppi dei nevados o le sommità coperte di perpetue nevi, sono molto più basse, che non si crede comunemente in Europa. Più ci si allontana dalla zona equatoriale e più le cime coperte di neve si ravvicinano le une alle altre. Un più gran numero di mont. poco alte possono giungere al limite delle nevi al 35° e 45° di lat. S. Quantunque non si conoscano ancora tutte le parti montagnose dell'Amer. all'E. del Perù, è però certissimo che non esistono nevi perpetue in questo continente, se non nella catena delle Ande, di cui le cordigliere del Messico sono una prolungazione, verso il N. nel gruppo delle trachiti di Merida, e in quello di Santa Marta. Alcune estremità della catena costiera di Venezuela, di quella di Paramá e del Brasile, non entrano nella regione delle nevi perpetue, mentre la loro più grande altezza non è che di 840 tese. Le nevi mancano per conseguenza in tutta la regione orientale e non vulcanica del nuovo continente. — La temperatura della parte alta delle Ande ha, sotto i tropici, delle particolarità rimarchevoli, causate dai vi-

laggi che sono 200 tese più alti che la cima del picco di Teneriffa. Nella cordigliera delle Ande, il decrescimento del calorico è in ragione di 5 a 3 più rapido al di sopra di 1,750 tese, che dal livello del mare a 1,250 tese. Lo strato d'aria, ove il raffreddamento è più pronto, sotto l'equatore, sembra compreso fra 1,250 e 1,750 tese. I fenomeni elettrici vi hanno un carattere loro proprio. Nelle valli prodotte dalle gran fiumane, per esempio, in quelle della Magdalena, del rio Negro e del Cassiquiare, le burrasche imperversano costantemente verso mezza notte. Fra 900 e 1,000 tese è l'altezza ove le esplosioni del fulmine sono più forti e fragorose. Le valli di Caloto e di Popayan si conoscono per la frequenza di questi fenomeni. Al di sopra di 1,000 tese, essi sono meno frequenti e meno periodici, ma vi si vede molta gragnuola, soprattutto a 1,600 tese. Al di là di 1,750 tese, l'esplosioni sono rare, la grandine cade senza lampi, e spesso, al di là di 1,950 tese, mescolata con la neve. Si osservò che in generale l'azzurro del cielo ha più d'intensità sotto i tropici, che ad eguale altezza in Europa. Niente si agguaglia al maestoso spettacolo delle notti di queste regioni. Le stelle fisse vi brillano di una luce placida simigliante a quella dei pianeti. — Esamineremo ora la struttura geologica della cordigliera. Il granito è allo scoperto ai piedi delle Ande, sulle coste del grande Oceano, come su quelle dell'Atlantico, fra le bocche dell'Orenoco e dell'Amazzone. Esso sostiene l'alta struttura di questi monti, come le formazioni secondarie dei piani. Il granito di perfetto quarzo sembrerebbe più antico delle Ande del granito a minuti grani che abbonda in picc. tavole esagone di mica. Ora in masse, ora diviso in banchi regolarmente inclinati e paralleli, incontrando delle masse rotonde nere micacee, il granito del Perù rassomiglia a quello delle alte Alpi e del Madagascar. Sopra questa roccia, e qualche volta alternando con essa, si trova il gneiss, esso fa passaggio in schisto micaceo, e questo in schisto primitivo. Nelle Ande dell'Amer. merid., nella cordigliera di Venezuela, ed in quella di Parime, le rocce primitive, soprattutto il gneiss, e lo schisto micaceo, offrono nei loro strati una inclinazione quasi costante al N. O. Il granato, in queste regioni, è più comune nel granito sfogliato, che nel schisto micaceo; si trova altresì nel bel porfido, che, appoggiato allo schisto primitivo, corona la cima della mont. argentifera del Potosì. La roccia calcarea granitica, lo schisto cloritico, ed il trapo primitivo, formano spesso alcuni strati subordinati nel granito sfogliato e nello schisto micaceo. Contiene frequentemente strati di grafite, e serve di base a formare della serpentina e del diaspro verdastro. Si vede alternare la serpentina con la *syenite*. L'alta cima delle Ande è dappertutto coperta da formazioni porfiriche, da basalti, da fonoliti e da rocce verdi. Queste sono quelle formazioni, spesso divise in colonne, che le danno le forme grottesche di castelli rovinati, sotto le quali questa cordigliera si presenta allorchè si scopre da lungi. Il fuoco vulcanico si fa strada attraverso queste rocce porfiriche. Ai piedi delle Ande si trovano delle formazioni di pietra bigia distintissime, le une a base silicea comprendono delle masse primitive, e qualche volta del cinabro, e degli strati di carbone di terra, e altre, a base calcarea, conglutinando delle rocce secondarie. Alcune pianure di più di 60 000 l. q. sono coperte d'un sol. amalgama che contiene del legno fossile e della miniera di ferro bruno; sopra di esso riposa la pietra calcarea, che chiamar si può quella delle alte Alpi, e che contiene delle petrificazioni marine a grandissime elevazioni. È caratterizzata da strati frequenti di schisto argilloso, e da piccoli filoni di una certa pietra che facilmente si sfalda, detta spath calcareo bianco. Essa serve di base ad un gesso lamelloso ripieno di solfo, e spesso muriatifero. Dopo questo gesso segue un altra formazione di calcarea molto omogenea, biancastra, qualche volta ripiena di caverne, poi una pietra bigia calcarea, poi un gesso fibroso senza muriato di soda, ma mescolato d'ar-

glia, ed infine marne calcaree contenenti la pietra fangosa, e la pietra cornea. Questo tipo di formazioni si rinviene difficilmente nelle immense pianure fra l'Orenoco ed il Rio-Negro, ove, tutto ciò che esprime un tempo l'ant. amalgama, sembra essere stato annientato da grandi catastrofi, ma si manifesta invece nella Nuova-Andalusia, e soprattutto nella catena del Tumeriquiri ed al Messico. Uno dei più sorprendenti fenomeni, che presentino le regioni equatoriali è senza dubbio l'immensa altezza alla quale s'innalzano le rocce posteriori al granito, e la grossezza delle formazioni. Si viaggerebbe per molto tempo di seguito nella prov. di Quito, e in una parte del Perù, senza conoscere il granito. Il più elevato punto sul quale lo abbia veduto d'Humboldt, si è nel monte di Quindiu, a 1,796 tese. Le sommità agghiacciate del Chimborazo, del Coyambé ed Antisana, a 3,270 tese, a 3,000 tese, sono di porfido. La pietra calcarea secondaria s'innalza, vicino a Micuipampa nel Perù, a 2,000 tese, le pietre bigie di Huancavelica montano a 2,310 tese, lo schisto micaceo delle Ande di Tolima, nella Nuova-Granata, si trova a 2,300 tese, il basalto di Pichincha a 2,430 tese. Il carbone di terra forma degli strati presso di Santa-Fè a 1,350 tese, e al Perù, presso di Huanuco a 2,300 tese. Le pianure di Bogota sono piene, a 1,400 tese, di pietra bigia, di gesso, di pietra calcarea conchigliacea, e presso di Zypaquera, di sal gemma. — Nelle Ande gli avanzi dei corpi organizzati sono in generale cosa rara, perchè la pietra calcarea abbonda pochissimo nelle vicinanze dell'equatore. Però, presso di Micuipampa (6° 45' 6'') si trovarono delle conchiglie petrificate, delle veneri, delle ostrica, delle echinites a 2,000 tese, a Huancavelica ne esistono a 2,107 tese. L'ossa fossili di una specie di elefante, assai diversa dal mammouth, non si trovano nelle cordigliere delle Ande che a 1,181 e 1,489 tese. — Al Perù, come al Messico, sul declivo delle cordigliere, e nelle valli profondissime, si scopre facilmente che le rocce porfiriche hanno 2,800 a 3,000 tese di grossezza; quella di porfido del Chimborazo è di 3,900 tese, la pietra bigia dei contorni di Cuenca a 800 tese, e la formazione di quarzo puro, che si trova all'O. di Caxamarca, a 750 tese. Veruna di queste formazioni non è interrotta da altre eterogenee. Un fenomeno, non meno interessante, che caratterizza le regioni equatoriali, si è la grande abbondanza di porfido, contenente sempre dell'anfibolo granoso, del quarzo, e raramente del mica. Le grandi masse di zolfo, delle quali abbonda la cordigliera, si trovano lungi dai vulcani, non nel gesso o nelle mont. calcaree, ma nelle mont. primitive. La natura ha disposto le ricchezze metalliche, al Perù, a 1,800 e 2,100 tese. Vi si trova dell'argento muriato, dell'argento nativo, e del ferro. Al Messico, a 900 e 1,300 tese, i filoni di mercurio sono abbondantissimi. — Al di sotto della regione delle nevi perpetue, e nei luoghi ove la neve non è che momentanea, si vedono sulle sommità delle Ande, delle rocce nude in mezzo di sterili deserti, e circondate da diverse specie di licheni, che crescono nelle spaccature, ed indicano un principio di vegetazione. Una specie d'erba filamentosa, e di giunco, cresce un poco più al basso, sembra essere il nutrimento ordinario dei guanacos e delle vigogne, e forma il distintivo carattere dei terreni chiamati paramos dagli spagnuoli, nei quali non cresce alcun albero, e dove pure non cade mai pioggia, ma bensì poca neve che si scioglie in breve tempo. In mezzo di queste fredde e sterili regioni, dei vulcani di grandezza diversa compariscono per intervalli, onde diversificare la scena, e accrescerne la sua sublimità. Da Quito sino al grande Oceano, non se ne contano meno di 40 sempre in attività. Alcuni di essi, principalmente i meno alti, vomitano lave ed altre materie mescolate con un'enorme quantità di acqua. — Le regioni dei *scitamineae* e dei palmieri si estende dalla sponda del mare a 513 tese. È questa la patria dei musa, delle *heliconia*, dell'erantus di tapa, dei gigliacei li più odorosi, e delle palme. È in questo clima bollente che regnano

il balsamo del Tolù ed il *cusparé* o chino-chino di Carony (corteccia d'Angostura.) Gli *scitaminees* e sopra tutte le *heliconia* non vengono che sino a 410 tese. Sulle aride coste del mare all'ombra dei coccolieri, del *lauro persea* e del *mimosa inga*, si trovano le *mangliere* ed il *cactus pereskia*. — I palmieri dell'Amer. merid., come quelli dell'antico continente, sopportar non possono il freddo delle alte montagne. Un solo ne vegeta, ed ha un'altezza eguale a quella del monte Cenisio. Il *ceroxylon andicola*, cresce nelle Ande di Quindiu e di Tolima, al 4° 25' N., da 954 a 1,472 tese. Il suo tronco, coperto di cera, ha sino a 30 tese di altezza. — Al di sopra di questa regione si trova quella dei felci arborifere, e della chino-china. Quest'ultima ha molto più estensione che quella dei felci in arbore, che non amano se non i climi temperati, e le altezze comprese fra 205 e 820 tese. La chino-china al contrario, s'innalza sino a 1,487 tese. I veri alberi della chino-china si prolungano, nella cordigliera delle Ande, sopra più di 700 l. di lunghezza, dal Potosì alla Plata, al 20° S., sino ai monti nevosi di Santa-Marta, al 11° N. Tutta la discesa orient. delle Ande, al S. di Huanuco, presso le miniere di Tipuani, nei contorni d'Apollobamba e d'Yuracardes, è una foresta non interrotta di chino-china. Essa è stata percorsa sino presso a Santa-Cruz della Sierra. Il *cusparé* della Guiana, il *cusparea* della Nuova-Andalusia, la cascariglia d'Atacames, vegetano tutte e tre al livello del mare. — La vegetazione è meno variata su tutti gli elevati colli di Riobamba e di Quito, come altresì su quelli di Pastos non ed Almaguer, quanto nelle altre regioni egualmente elevate al di sopra dell'Oceano. Le grandi catastrofi vulcaniche alle quali il paese è soggetto, vi hanno esse diminuito forse le specie! — Nella regione temperata fra gli alberi della chino-china crescono qualche gigliacea, le *melastome* a grandi fiori violacei, delle passiflore in arbore, alte come le querce del N., la *befaria frutescens*, il *fuchsia*, e degli *alstroemeria* di una rara bellezza.

Il suolo vi è coperto di muschi sempre verde. I burroni nascondono il *gunnera*, degli *oxalis* ed una moltitudine di erbe incognite. Verso 872 tese si trovano i *citrosma* a foglie e frutta odorose, e delle numerose specie dei *symplocos*. Al di là di 1,259 tese non si trovano più delle weinmannie, le cui seghettate foglie si rischiarano al sole cocente. Di 1,334, e soprattutto a 1,539 tese è la regione delle querce. Esse non cominciano nelle contrade equatoriali che a 872 tese, al Messico, e fra 17 e 22° N. scendono sino a 410 tese. In questa regione molte piante erbacee formano un folto parterre svariato. — Dal livello dell'Oceano a 513 tese, gl'indigeni coltivano le banane, il mais, il maniocco, il cacao, è questa la regione degli ananassi, degli aranci, dei *mammees*, e dei frutti i più delicati. Gli europei vi hanno introdotto lo zucchero, il cotone, l'indaco, ed il caffè. Da 513 a 1,026 tese è la regione la più temperata per gli europei. Il cotone vi alligna in abbondanza, ma le altre piante vi sono rare, eccetto il caffè, che ama i siti più alti. Lo zucchero pure si coltiva con avvantaggio a 1,300 tese, nella prov. di Quito, ne' siti ove il suolo è riverberato da estese pianure. Tutte le frutta, soprattutto quella del *cherimolier* sono squisitissime. — A 513 tese cominciano le colture del frumento, ma la vera altezza nella quale da per tutto maturano, nelle regioni equatoriali, è al di sopra di 700 tese. Cresce però più abbondantemente da 821 a 975. Più su di 900 si hanno difficilmente dei frutti maturi. La regione fra 821 e 975 tese è pure quella della cocca (*erythroxylum peruvianum*). Da 1,026 a 1,539 tese regna principalmente la coltura della biade d'Eur. e del quinoa. Questa coltura è favorita dalle grandi valli che presenta la cordigliera delle Ande in questa elevazione. A 1,600 e 1,700 tese, i ghiacci e le grandini spesso fanno mancare le raccolte delle biade. Al di là di 1,800 tese, più non si vede del mais. Da 1,539 a 2,052 tese, l'oggetto principale di coltura è il pomo di terra. Verso 1,603 tese, il frumento più non cresce. Al di-

trovò dell'orzo, ma anche questo molto vi soffre. A 1,847 cessa ogni sorta di coltivazione. — Presso all'equatore, la regione de' gr. alberi, quelli il di cui tronco eccede 60 a 90 piedi, non s'innalza oltre 1,385 tese. Dal livello della città di Quito, gli alberi sono men grandi, e la elevazione loro non è paragonabile a quella di cui le medesime specie arrivano nei climi i più temperati. A 1,796 tese cessa quasi ogni vegetazione arborea, e gli arbusti divengono altrettanto più comuni. Il suolo vi è coperto d'una moltitudine di *calceolarias* di cui la corona a color dorato, contrasta aggradevolmente con la verzura delle valle sulle quali s'innalzano. Più in alto, sulla sommità della cordigliera, da 1,436 a 1,693 tese, si riscontra la regione delle verbene e delle *escallonia*. Il clima freddo, ma costantemente umido, di queste altura, che gl'indigeni chiamano paramos, produce degli alberi, il cui tronco corto e curvo si divide in una infinità di rami coperti di fogliame duro e di una verdura lucente. Qualche albero di chino-chino arancato, dei embothrium, e dei *melastoma* a fiori violacei o quasi porporini s'inalza su queste altura. Ancora più in alto a 1,796 tese, cessano le piante arboree. Soltanto al vulcano di Pichincha, in una stretta valle, vantano dei gruppi di congonesse in albero le cui tronchi s'inalzano a 21 o 24 piedi. Da 1,926 a 2,103 tese s'estende la regione delle piante alpine, ed è quella della genziane e dell' *espeletia frutescens*, le cui foglie vellutate e grandi servono spesso da riparo agli sgraziati indiani che la notte sorprende in questa regione. A 2,103 tese, le piante alpine fanno luogo alle graminacee, la cui regione si estende sino a 2,360 tese. La neve cade di tempo in tempo sopra questo intervallo. Da 2,360 tese sino alle nevi perpetue, le piante della specie dei licheni coprono solo le roccie. Qualcuna pare ascendere ancora sotto i ghiacci perpetui, mentre D'Humboldt ne trovò a 2,850 tese, verso la sommità del Chimborazo. Questi sono gli ultimi esseri organizzati ch'egli vide fissi al suolo in questa grande altezza. — Le mont. di una direzione secondaria sono coperte di foreste montane, e dai loro fianchi, e attraverso le vallate da esse formate, si precipitano quei numerosi torrenti, le cui acque ingrossano i fiumi che si portano nell'Atlantico. — Le valli delle cordigliere, che sono più strette e profonde di quelle delle Alpi e dei Pirenei, offrono delle scene selvagge, riempiendo l'animo di stupore e di spavento. L'umidità del clima, e il declivio del terreno permettono in qualche luogo ai ruscelli che scendono dalle mont., di scavarsi dei letti di 20 a 25 piedi di profondità, e di un piede a 1 piede e 1/2 di larghezza. Le strade ch'essi formano, rassomigliano ad una galleria scavata a cielo aperto. Si cammina tremando in questi scavi coperti di fango, e resi oscuri dalla fitta vegetazione che in certi luoghi ne copre l'ingresso. I bovi sono le bestie da trasporto che s'impiegano ordinariamente in queste contrade, ma appena attraverso passano questi sentieri, dei quali alcuno ha più di 2/3 di l. di lunghezza. Tale è per tanto lo stato delle strade nelle stretta delle Ande, ove i muli, che servono per viaggiare, non hanno spesso quasi luogo bastante dove fissare i piedi. I sentieri, pei quali passar bisogna, sono pieni di fori di 3 a 4 piedi di profondità, che servono di gradini, e senza i quali questi precipizj sarebbero la maggior parte impraticabili. Il pericolo è ancora più grande nelle strade ove non vi sono questi fori, mentre il terreno è estremamente erto e sdrucciolevole. La destrezza dei muli in tale circostanza è veramente ammirabile, e senza di essi non si potrebbero attraversare questi luoghi, nei quali la salvezza dell'uomo unicamente dipende dalla destrezza e dall'abitudine della bestia. — In certe stagioni si viaggia sulle schiene degli uomini. Allorchè D'Humboldt attraversò la mont. di Quindiu, nel 1801, una valle servava di questo monte, ed il suo viaggio fu assai faticoso, perchè si vide forzato di camminare sopra un fango argilla, e di attraversare torrenti d'acqua e di ghiacciai. Lo stretto di Quindiu non è la au-

la parte delle Ande che si passa sulle schiene d'un uomo. Questa maniera di viaggiare è usata per attraversare tutte le grandi catene che separano le valli, e si trovano moltissimi giovanotti, che fanno il mestiere di portare i viaggiatori. La maggior parte dei torrenti che attraversar bisogna nelle Ande, sono guadosi, però, quando si trovano grossi e cresciuti delle pioggie, arrestano i viaggiatori, almeno per qualche giorno. Allorchè sono profondi troppo, e che le sponde loro sono inaccessibili, vi si gettano dei ponti di singolar costruzione, che, malgrado la loro apparente fragilità, e i pericoli che sembrano minacciare, corrispondono assai bene allo scopo pel quale son destinati. Ora si compongono essi di quattro lunghe travi, attaccate insieme al di sopra del precipizio, e formanti una strada di 6 piedi circa di larghezza, che basta per passarvi un uomo a cavallo, ora si formano con 6 grosse gomene di bejuco, specie di canna elastica, stese da una sponda all'altra del f. e coperte di canne poste trasversalmente, sui quali il viaggiatore cammina, finchè i muli passano a nuoto il torrente. Se esso è troppo rapido, e colmo di macerie delle pietre, che impediscano ai muli di attraversarlo a nuoto, usasi per passarlo della tarabita. È questa una sola corda fatta pure di bejuco attaccata da ciascuna estremità del torrente a due pali fortissimi; da un'altra parte vi è una specie di ruota per tendere e distendere la tarabita secondo il bisogno. A questa corda è sospesa una specie di branda di cuojo, che può contenere un uomo, ed alla quale è fissata un'altra corda per tirarlo verso la sponda, alla quale si vuol giungere. Conviene che vi sieno due corde per far passare i muli. — Dal livello del mare a 613 tese, nella regione delle palme, si scoprono l'aguaro, che vive sulla cecropia *peltata*, i serpenti boa, i coccodrilli, il caiman, il jaguar, l'hocco, i tangaras, i parrocchetti, e i boa *chirananas*. La foresta di queste bollenti regioni risuonano degli urli degli *alouates* ed altre scimmie sapajous. Il jaguar, il couguar, e la tigre nera vi uccidono i picc. cervi, li *cavias* i *fourmilliers*. L'aria di queste basse regioni è ripiena di zanzare, specie di zanzara, d'insetti, d'*acarus*, di ragni velenosi, di formiche, di vermicciuoli. Da 613 a 1,026 tese, nella regione delle felci arboree, più non si trovano nè jaguar, nè boa, nè coccodrilli, nè lamantini, e poche scimmie, ma invece moltissimi tapiri, *cayucane* ed *ocelots*. L'uomo, la scimmia ed il cane sono molto disturbati da migliaja di *chiques*. — Da 1,026 a 1,539 tese, più non si veggono nè picc. cervi nè scimmie; ma il *margay*, gli orsi ed i grandi cervi delle Ande vi sono comunissimi. — Da 1,539 a 2,052 trovansi il *puma*, il picc. orso dalla fronte bianca, e qualche *viverras*, i colibri arrivano all'altezza del picco di Teneriffa. La regione dell'*escallonia frutescens* e quella delle graminacee, da 2052 a 2,565 tese, è abitata da branchi di vigogne, di *guanacos* e di *alpacas*, le lame non si trovano che nello stato di domesticità. Gli *alpacas*, le vigogne e li *guanacos* seguono la catena delle Ande del Chilì, sino al 9° S. Al N. di questo punto più non se ne veggono. Il condor offre un simile fenomeno. Il limite delle nevi perpetue è pure il limite superiore degli esseri organizzati. Il condor è il solo animale che abita queste vaste solitudini. Il dotto di Humboldt lo vide librarsi a più di 3,335 tese. — Fa d'uopo osservare che su tutti i punti dei lunghi delle cordigliere, allorchè si passa dall'ombra al sole, si risente una più grande differenza, che fra noi, durante i nostri più bei e temperati giorni, e ciò per la ragione che sopra quest'alte monti, deserte e nevose, dove l'aria è più rara, il calore viene principalmente dall'azione diretta ed immediata del sole; quando che nella parte inferiore della terra, esso è originato da molte altre cause. — Gli abit. delle più alte contrade sono anche soggette all'asma, alle pleuritide, e flussioni, e reumatismi. Nelle mont. inferiori avvece dominano le febbri putride, ed intermittenti, cagionate in parte dalle esalazioni delle gole di continuo inumidite dalla caduta delle acque e ...

chere, che vi hanno piantate gli spagnuoli.

ANDEB, città della Turchia. *Vedi* Antan.

ANDECAMULENSI, popolo della bassa marca del Limosino, che non si conosce se non se per una inscrizione di Grutero.

ANDECAMULO, ant. città della Gallia, presso di Dorat.

ANDECHS, volgarmente *der heilige Berg* (monte santo), fu badia dei benedettini nella Bav. poco distante dall'Ammersee. In questo luogo nacquero gli antichissimi conti di Andechs.

ANDECHUD, città d'As., nella prov. di Balk, sul Jihon, a 26 l. S. O. da Balk.

ANDECRIO o **ANDETRIO**, città della Dalmazia, citata da Tolomeo.

ANDECY, fu abbazia di benedettine in Fr., nella Sciampagna, a 8 l. O. da Châlons-sur-Marne.

ANDEER, vill. della Svizz., cant. dei grigioni, valle di Schams, presso il Reno posteriore, a 5 l. S. S. O. da Coira. In poca dist. sono le acque minerali di Pignea. Andeer è in una posizione deliziosa, e 528 tese sopra il mare. Vi si tiene un gran mercato di bestiame.

ANDEGAVENSI, nome degli angevini o abit. della città d'Angers, e della prov. d'Anjou, che viene dalla parola latina *Andegavenses*.

ANDEGEH-BOUROUN, capo della Tur. asiatica. *Vedi* Indjeh-Bouroun.

ANDEIRA o **ANDERA**, città dell'As. minore, nella Cilicia Tracheia a qualche distanza al N. del parc. f. *Sellens*. Presso di essa eravi un tempio, ed una grotta sotterranea che stendevasi sino a Paloea. Quivi, al detto di Strabone, trovavasi quella pietra che si cangiava in ferro.

ANDEKAN, città della Tart. indipendente. *Vedi* Andagan.

ANDEL, vill. di Fr. nel Bugey, dipart. dell'Ain, a 1 l. 1/2 N. O. da Belley.

ANDEL, vill. di Fr., nella Bretagna, dipart. delle coste del Nord, a 3 l. 1/2 E. da s. Brieuc.

ANDELAIN, vill. di Fr., dipart. dell'Aisne, circond., e a 4 l. 1/2 da Laon, cant., e a 1/3 di l. S. della Fere. Vi sono delle manifatture di solfato di ferro.

ANDELAO, ant. luogo della Gallia, oggi *Andely*, città della Normandia.

ANDELAT, vill. di Fr. nell'Auvergne, dipart. del Cantal, a 1 l. 1/2 da s. Flour.

ANDELFINGEN, vill. e castello della Svizz. nel cant. di Zurigo, in un sito delizioso, sede di un tribunale civile, sul f. Thur, che si passa sopra un ponte coperto, a 3 l. S. E. da Schiaffusa, e a 5 l. N. E. da Zurigo. Nel 1476 fu molto danneggiato dal fuoco. Presso questo vill., nel 1799, seguirono varj combattimenti fra gli austro-russi, ed i francesi. Conta 2,400 abitanti.

ANDELFINGEN, vill. dell'Austr. anteriore, in poca dist. dal Danubio.

ANDELLE o **ANDEL**, parc. f. di Fr., in Normandia, il quale nasce ad una l. O. da Forges, dipart. della Senna inferiore, che lascia per entrare in quello dell'Eure, ove passa per Charleval e Pont Saint-Pierre, e si getta nella Senna sopra Pont-de-l'Arche, dopo un corso di circa 11 l. dal N. al S., 9 delle quali sono navigabili con zattere, da Charleval sino alla Senna. Il principale affluente dell'Andelle è la Lieure. I trasporti consistono principalmente in legnami, che si estraggono dalle foreste di Bray e di Lions, arrivano per mezzo del ruscello di Fouillebroc e per la Lieure, e sono in gr. parte destinati per la città di Rouen. Le acque dell'Andelle servono agli usi della officina di Romilly, in poca dist. dalla loro imbocc., ove si lavora, e si riduce in lamine il rame.

ANDELN, vill. d'Al. nell'ex-circ. dell'alto Reno.

ANDELNARY, vill. di Fr., dipart. dell'alto Reno, a 1 l. S. da Befort.

ANDELO, città di Spag. posta da Tolomeo presso i *Vascones*.

ANDELOT, vill. di Fr. nella Franca-Contea, dipart. dell'Jura, presso s. Amour.

ANDELOT, pure città di Fr. nel Bassigny, dipart. dell'alta Marna, circond., e a 4 l. N. E. da Chaumont, capoluogo del cant. con un uffizio postale, sulla dritta del Rongeant. Si crede che sia stata una città consid., come il dimo-

strutta e sono avanzi. Nel 587 Gontrano vi ebbe delle conferenze col re d'Austrasia. Conta 800 abitanti.

ANDELY (la grande), *Andeliacum*, picc. città di Fr., in Normandia, dipart. dell'Eure, situata in una valle sul ruscello di Gambon, capoluogo del circond., e del cant. a poca distanza dalla riva destra della Senna, e a 7 l. N. E. da Evreux, sede di un tribunale di prima istanza, e di una conservazione d'ipoteche. Dipende dall'università di Rouen. Fu un tempo murata e fortificata. Si vede ancora presso la Senna un'ant. cittadella, in parte atterrata nella roccia. Comm. in grani d'ogni sorta, lane e bestiame. Vi sono delle fabb. di drappi comuni, ratine e berretti. Ha un filatojo di cotone, e molti conciatoj. Vi si tengono tre fiere, ognuna di 2 giorni, il primo aprile, il 4 giugno, ed il 9 settembre. In questa città morì nel 1562 Antonio re di Navarra, padre del gran Enrico IV, da una ferita che ricevuta avea all'assedio di Rouen. Quivi pure morì il famoso tragico Pietro Corneille. È questa la patria di Raffaele Nicolò Poussin (nato nel vicino casale di Villers), uno dei più cel. pittori della scuola francese, al quale si eresse un monumento; e del dotto Adriano Tournebeuf, conosciuto sotto il nome di Turnebus. Conta 5,000 abitanti. Viene questa picc. città chiamata *Andely la grande*, per distinguerla dall'altra vicina che si chiama la *piccola Andely*, riunite si chiamano *le Andelys*. Luigi XIV donò la contea di Andely al duca di Berry, in cambio della contea di Penthiere. — Il circond. delle Andely è diviso in 6 cantoni: le Andelys, Ecouis, Etrepagny, Gisors, Grainville e Lyons-la-Foret. Esso contiene 147 comuni, e 64,656 abitanti.

ANDELY (la piccola), picc. città, o piuttosto bor. di Fr., nel dipart. dell'Eure, circond., cant., sulla riva destra della Senna, e a 1/2 l. S. O. della grande Andely, con cui forma una sola città, chiamata le Andelys, non essendo separata che da un borgo. La foresta d'Andely comincia presso la picc. Andely, e si estende lungo la Senna sino alla foresta di Vernon.

ANDEMAON o ANDEMAN, is. del golfo del Gange presso il Pegù. È circondata da un'altre picc. is., tutte conosciute col nome generale di Andemaon.

AN DEM MORGARTEN, mont. della Svizz., nel cant. di Zug, dalla parte orient. del lago Egeren.

ANDENAS o ANEAS, is. della Norv., nella Nordland. Vi si fa una ricca pesca, ed abbonda di pascoli eccellenti.

ANDENHAUSSEN, vill. d'Al. nell'ex-circolo di Franconia.

ANDENNE o ANDEN, bor. dei Paesi-Bassi, prov., circond., e a 5 l. 1/3 E. N. E. da Namur, capoluogo del cant., sulla Mosa. Vi sono due fabb. di majolica, una di porcellana, ed una di pipe fatte con un'argilla che trovasi nei suoi contorni. Concorre alla nomina degli stati della prov. di Namur, mediante due membri. Conta 2,600 abitanti. Nel 1467 fu abbruciato dalla guarnigione di Huy, nella guerra dei Liegesi combattuta contro Carlo l'ardito duca di Borgogna. Begge figlia di Pipino di Landen, vi fondò un monastero nel 686 che fu distrutto dai normanni, riedificato di nuovo, e ridotto quindi in cenere da quei di Liegi nel 1159. Eravi allora un ponte sulla Mosa.

ANDENOEN o LANGOEN, chiamate unitamente col solo nome di WESTERAALEN, isole della Dan., nella diocesi di Drontheim.

ANDEOL (s.), bor. di Fr., nel Lionese, dipart. del Rodano, e 4 l. S. O. da Lione.

ANDEOL (s.), bor. di Fr., in Linguadoca, dipart. della Losère, e 6 l. S. E. da Mende.

ANDEOL o ANDIOL (s.), bor. di Fr., dipart. delle Bocche del Rodano, circond., e a 5 l. E. da Tarascona. Conta 630 abitanti.

ANDEOL o ANDUEL (s.), *Burgias*, *Fanum sancti Andeoli*, picc. città di Fr., nel Vivarese, dipart. dell'Ardeche, e 8 l. S. da Viviers. S. Andeol, che vi fu martirizzato l'anno 190 nel bor. di Bergoiate, le diede il suo nome. Il suo comm. consiste in vino e seta. Vedesi in poca distanza una grotta ov'eravi un tempio dedicato a Mitra. Ha 3,970 abitanti.

ANDEOL DE TROUILHAS (s.), vill. di Fr., dipart. del Gard, circond., e a 2 l. N. N. O. da Alais, cant. di s. Martino di Valgague. Vi si prepara dell' antimonio.

ANDEPALEAM, città dell' Indos., nel Coimbetour, a 7 l. N. N. O. da Devaporum.

ANDER (s.), città dell' Amer. settentrionale.

ANDER, ANDERO (s.) o **SANTANDER**, città della Spag., sul mare, all' E., assai forte, e situata sul declivio di una collina, con un buono e vasto porto, assai mercantile, chiuso da un lungo molo, e difeso da due castelli. Questa città dipendeva una volta dalla Biscaglia, sulle cui frontiere è posta, e a 20 l. O. da Bilbao, e 35 l. N. O. da Burgos, con aria perfettissima. Il suo territorio è fertile di buone frutta e vini.

ANDERAB o **ANDERAD**, città della Tart. indipendente, nella grande Bukaria, prov. di Tokarestan, a 70 l. E. S. E. da Balk, e 110 l. S. S. E. da Samarcanda, sul Kasen o Anderab, che si getta nel Djihoun. È posta ai piedi dei monti che separano le Indie e la Persia da questa prov., e in vicinanza di una gola di mont., donde si attraversano quelle di Hindou-Kuh, passaggio bene custodito dal kan di Balk. Vi si fa un comm. consid. di transito con l' Indostan. Si trova nei suoi contorni forse la più ricca cava di lapislazzuli ch' esista. Lat. N. 36° 3'; long. E. 66° 15.

ANDERASSA, f. dell' Abissinia, che si riunisce al Tecazze, e dà il suo nome ad un distretto.

ANDERI, popoli dell' Etiopia, secondo Plinio. Si crede che questo nome abbia molto rapporto con Endera. *Vedi* Enderaa.

ANDERICA o **ARDERICA**, luogo dell' As., nella Media. Erodoto, che ce lo fa conoscere, dice che Dario vi mandò prigionieri gli eretriesi.

ANDERIDO o **ANDERITO**, chiamata poscia **GABALI**, capitale dei gabali, nella Gallia aquitanica. Varie però sono le opinioni sulla sua precisa posizione. Nella notizia delle prov. dei galli, essa chiamasi *Civitas Gabalum*. Ebbe una sede episcopale, ma essendo stata la città distrutta in un' incursione degli alemanni, fu trasferita allora a Mende. Casel crede che sia *Javoux*, nel Gevaudan.

ANDERLECHT, delizioso bor. dei Paesi-Bassi, prov. del Brabante merid., e capoluogo del cant., riguardato come un sobborgo di Bruxelles, da cui non è discosto che 3/4 di l. al S. O. Vi è un capitolo collegiale di 30 canonici, ed un prevosto. Qui si fa del burro assai ricercato. Vi sono delle manifatture, e stamperie di tele di cotone, dei mulini a oglio, e delle fonderie di ferro. Ha 1,930 abitanti.

ANDERMATT o **URSEREN**, vill. della Sviz., cant. d' Uri, il più gr. dei quattro vill. della valle d' Urseren, situato in un piano elevato di 726 tese sopra il Mediter., e a 1 l. 1/2 N. dal san Gottardo. — Vi si vedono una bella chiesa, 2 cappelle, un ospizio dei cappuccini, ed un palazzo pubblico. Gli abit. allevano molti bestiami, e si occupano principalmente del trasporto delle merci. A 1/4 di l. N. da questo vill., si trovano il pertugio d' Uri *(Urner Loch)* ed il ponte del Diavolo. Il primo è un passaggio di 200 piedi di lunghezza sopra 16 di altezza, e 10 di larghezza, forato in mezzo ad una roccia di granito. Esso fu fatto a spese del cant., nel 1707. Il ponte del Diavolo deve la sua rinomanza tanto all' ardita costruzione, sopra un orribile precipizio, quanto all' aspetto veramente selvaggio di quel paese. L' apertura dell' arco ha 75 piedi. È questa una delle più sublimi, spaventevoli ed estraordinarie vedute della mont. della Svizzera.

ANDERNACH, anticamente *Antonacum*, *Antunnacum* e *Antonacense castellum*, picc. città degli stati Prussiani, prov. del basso Reno, reggenza, e a 4 l. N. O. da Coblenza, circ. di Mayen, sulla riva sinistra del Reno, al confluente della Nette, in una pianura, e in una bella contrada. Ha un ginnasio, delle fabb. di cuoj, pipe, majoliche, stoviglie e chincaglie. Fa un comm. consid. in vino, carbone, potassa, pietre da macine, e tuffo vulcanico, di cui si servo-

no gli olandesi per la costruzione, e mantenimento delle lor dighe. Vi è un castello, ed un uffizio di commissione per la navigazione del Reno. Si coltivano le viti sulle coste dei contorni. Ad una l. trovansi le acque minerali di Tullerbon e Tonnestein. Nel vill. di Namedy, presso di Andernach, si cominciano le condotte dei legnami, che particolarmente arrivando sopra zattere sul Meno, e poi sul Reno, dal fondo dell'Al. sono destinati per Dordrecht, in Olanda. Quelli che si formano ad Andernach, hanno d'ordinario 1,000 piedi di lunghezza sopra 90 di larghezza, e sono condotti da equipaggi di 400 uomini. Si chiama ciascuna di queste condotte una flotta. La porta di Coblentz, e li bagni degli ebrei sono di antichissima costruzione. Andernach fu una cittadella romana. Nel 1114 ebbe i suoi privilegi, quando, in questi contorni, dall'arciv. Federigo fu vinto l'imp. Enrico V. Si pretende che fosse dichiarata città imp., prima del 1496. Vi si vedeva un palazzo dei re d'Austrasia. Quivi si sono tenute varie adunanze di principi della Germania. Nel 1689 fu molto danneggiata dai francesi. Sopra tutto è però cel. per la disfatta di Carlo il Calvo, datagli da suo nipote Luigi il Germanico, nell'876. Conta presentemente 2,300 abitanti.

ANDERNOS, vill. di Fr., dipart. della Gironda, presso al mare, a 8 l. O. da Bordeaux.

ANDERSCHOW, *Anderschovia*, luo. della Dan., nella parte occident. dell'is. di Zelanda, a 6 l. dalla picc. città d'Holbeck. Federico II re di Dan. vi morì il 24 aprile 1588.

ANDERSDORF, vill. della Moravia, circ. d'Olmütz, a 3 l. 3/4 N. E. da Neustadt. Vi sono delle acque minerali, e 268 abit., la maggior parte tessitori.

ANDERSKOI SKIT, monastero nell'is. d'Anderskoi Ostrow, nel mar Bianco, cel. pei rigorosi esercizj che vi facevano que' monaci.

ANDERSON, fi. degli *Stati-Uniti*, stato d'Indiana, che nasce nella contea di Crawford, si congiunge all'Ohio, a 12 l. al di sotto di Little-Blue-river, dopo un corso di 20 l. dal N. al S.

ANDERSON, contea degli Stati-Uniti, stato del Tennessee orient., con 4,668 abitanti. Clinton n'è il suo capoluogo.

ANDERSON, dist. degli *Stati-Uniti*, stato dell'Ohio, contea d'Hamilton, con 2,100 abitanti.

ANDES, ant. città della terza Lionese, oggi Angers, fu capitale dell'Anjou.

ANDES, ant. picc. luogo d'It., presso Mantova, cel. per essere stato, secondo alcuni, la patria di Virgilio, che chiamasi il cantore di Mantova, perchè questa capitale dava il nome a tutto il suo territorio. Gli scrittori del medio evo credettero che Andes fosse il vill., che oggi si chiama Pietola, e dove vogliono alcuni che sia appunto nato Virgilio. Il famoso marchese Maffei, per dare la gloria alla sua patria d'essere stata per quella di un tanto poeta, crede ch' egli sia nato a Bande, picc. vill. limitrofo al Veronese. Altri infine, non riconoscendo nè Bande nè *Pietola*, dicono che Virgilio nascesse poco lungi dalla porta di Mantova, chiamata Pradella. Il chiarissimo Tiraboschi dice che tutte queste opinioni hanno forse il medesimo grado di probabilità.

ANDES o ANDEGAVI, popolo della Gallia all'E. dei Namneti, e al N. del Liger. Sembra che questo nome sia quello che un tal popolo portò anche nei tempi più remoti, perchè si trova in Cesare, e negli scrittori posteriori non leggesi che quello di andecavi e andegavi. La loro capitale era *Juliomagus*, che prese poscia il nome stesso del popolo. Questi andecavi erano valorosi, e combatterono molto a difesa della loro libertà. Entrarono nella cospirazione di Vercingetorige, avendo alla loro testa Dumnaco, e sotto l'impero di Tiberio, veggendosi oppressi dalle imposte, alzarono lo stendardo di ribellione. D'Anville determina in modo ben preciso i limiti di questo popolo.

ANDETANA o ANDETHANNALA, città della Gallia, presso di Treveri, nella prima Belgica, fra *Augusta Trevirorum* all'E., e *Orolaunum* all'O.

ANDETRIO, ant. città della Dalmazia, al N. di Clissa.

ANDEVALLO, *Andevallensis ager*, distr. di Spag., nell'Andalusia, nella

frontiere del Portog., e dell' Estremadura spagnuola.

ANDEVILLE, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, circond., e a 4 l. 1/2 S. S. E da Beauvais, cant., e a 3/4 di l. N N. E. da Merù. Vi si fabb. ventagli, astucci, gangheri ec., contando molti lavoratori di ebano e di vasi di legno. Ha 710 abitanti.

ANDEVURANTE, gran fi. dell'is. di Madagascar, che nasce nelle mont. d'Ambotismene, attraversa il paese dei betanimenes, e si getta nell'oceano Indiano, presso la città di Andevurante, sulla costa orient. dell'isola.

ANDEVURANTE, città della costa orient. di Madagascar, capitale del paese dei betanimenes, all'imbocc. del fi. del nome istesso, e a 65 l. S. da Foulepointe, con forse 40,000 abitanti.

ANDEZEION o **DEDERZEION**, città dell'imp. d'Austr., nella Gallizia, a 17 l. S. O. da Cracovia.

ANDI, territ. della Russ. in Eur., nel Caucaso fra Aksai ed Atala, contenente 15 vill. abitati da 800 famiglie tributarie del kan dei calmucchi d'Aksai, che parlano un dialetto proprio.

ANDIA, città dell'Indos., ant. prov. di Malwah, a 15 l. N N. E. da Bopal. Lat. N 23° 46'; long. E. 75° 40'.

ANDIA, monte di Spag. nel reg. di Navarra.

ANDIAH, città delle Indie, a 9 l. N. E. da Balash, e 73 l. N. E. da Burhampour, nella prov. di Balash.

ANDIAN, città della Tart. indipendente, nella gr. Bukaria, sul Vasch, a 22 l. O. da Vasch-Gherd, e a 74 l. E. S. E. da Samarcanda.

ANDIANTI, popoli della Pannonia inferiore, secondo Tolomeo.

ANDICAVI, popolo, che Tolomeo pone nella Gallia Leonese, ed al quale dà per capitale *Juliomagus*. Diceasi sia l'*Andes* di Cesare.

ANDICOTTA, città dell'Indos. nel Malabar, a 15 l. S. E. da Calicut. Lat. N. 10° 54', long. E. 73° 44'

ANDIDJARA, fi. della Tart. indipendente, nella gr. Bukaria, che cade nel Dyhoun, in faccia Arbend, dopo un corso di circa 45 l. dal N. E. al S. O.

ANDIDJARA o **ANDIGIARA**, città della Tart. indipendente, nella gr. Bukaria, sul fi. del nome istesso, a 40 l. E. da Termed, e a 70 l. S. E. da Samarcanda.

ANDIETUM, fi. dell'Amer. settentr. nel Maryland.

ANDIERO, città del Farsistan, situata sul golfo Persico. Lat. N. 28° 28'; long. E. 54° 47'

ANDILLA, picc. città di Spag., prov., e a 14 l. N. O. da Valenza. Non era che un picc. vill. sotto i mori. Giacomo I re d'Aragona, edificandola, la innalzò al grado di città, e fu da esso popolata. È situata in un terreno montuoso. La sua chiesa contiene qualche buon quadro di Castanada e di Ribalta. Conta 600 abitanti.

ANDILLY, *Andaliacum*, vill. di Fr., dipart. della Senna ed Oisa, circond., cant., e a 3 l. 1/3 E. S. E. da Pontoise, 5 l. N. O. da Parigi, a 1/2 l. N. O. da Montmorency. È la patria di Arnaud d'Andilly, di cui Boileau celebrò gli scritti e la vera pietà. Ha 350 abitanti. È cel. per la fabb. di un acquavita, che si distingue col nome del paese.

ANDILLY, vill. di Fr., dipart. della Charente inferiore, presso di Marans.

ANDILLY, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, a 2 l. circa da Toul.

ANDION o **ANDIUM**, is. della picc. Bretagna.

ANDIZETII, popolo ammesso da Strabone fra le nazioni della Pannonia. Si crede esser quello chiamato *Sandrizetes* da Plinio.

ANDJAR o **ANJAR**, picc. distr. dell'Indos. inglese, ant. prov. di Kotch, presidenza di Bombay. Vi manca l'acqua, ed in molti siti il terreno è talmente sabbionoso, che non vi si possono stabilire cisterne. In qualche parte si tentò, ma quasi inutilmente, di scavare dei pozzi. Questa assoluta penuria d'acqua diede origine ad una costumanza singolare. Chiunque vuole scavare un pozzo può farlo nel luogo che gli aggrada, e quando il pozzo sia terminato ha il diritto sulla quantità di terreno che con esso può irrigare.

ANDJAR o **ANJAR**, città dell'Indos. inglese, presidenza di Bombay, ant. prov. di Kotch, capitale di un distr., sul

dorfirio di una mont., e 3 l. assai dal golfo di Kutch. Lat. N. 23° 3′, long. E. 67° 49′. Ha 3¼ di l. di circonferenza, e le sue fortificazioni sono moderne. Andjar molto sofferse dal terremoto del 16 giugno 1819.

ANDJATORQUE o **ANDJATORCQUE**, lago del Canadà, nell' Amer. settentr., dalla parte della nuova Inghilterra.

ANDJEDIRA o **ANJEDIVA**, picc. is. dell' Indos. situata sul golfo di Beguy, e a l. 1⁄2 S. da Sedashagur. Lat. N. 14° 44′, long. E. 71° 53′. Vi è una picc. città ed un forte. I portoghesi frequentano molto quest' isola. Almeida vi fece costruire un forte.

ANDJENGO o **ANJENGO**, picc. città e porto dell' Indos., nella costa del Malabar, nel regno, e a 16 l. 2⁄3 N. O. da Travancore, e a 35 l. S. S. E. da Cotchin. Lat. N. 8° 37′, long. E. 74° 33′. La compagnia dell' Indie abbandonò questo suo banco nel 1813. Gli abit., che sono la maggior parte musulmani e cristiani, fabbricano eccellenti gomene con i filamenti del cocco. Commerciano in pepe e tele di cotone. È questa la patria di Elisa Draper, amica di Sterne, alla quale mandò le lettere di Yorick. Raynal ha altresì celebrato questa donna, che, dopo esser vissuta qualche tempo in Eur., venne a morire nel suo paese natio.

ANDJENOUELL o **ANJENWELL**, città e forte dell' Indos. inglese, presidenza di Bombay, nel. prov. di Beydjapour, sulla costa del Konkan. Si arrese agli inglesi nel 1818. Lat. N. 17° 33′, long. E. 70° 58′. Sta a 36 l. E. da Bombay. Gli abit. sono quasi tutti pescatori. Trovansivi delle saline.

ANDKHOU, città dell' Afganistan, prov., e a 22 l. O. da Balk.

ANDLAW o **ANDIOW**, picc. f. di Fr., nel depart. del basso Reno, che nasce nelli Vosgi, al N. del vill. di Stego, passa per l' Andlaw a s. Pietro, e si getta nell' Ill, a 6 l. 1⁄2 S. da Strasburgo, dopo un corso di 8 l. dal S. O. al N. O. E navigabile da Andlaw sino all' Ill, e questa navigazione consiste nel trasporto dei legname provenienti dalle foreste dei Vosgi, e destinati per Strasburgo.

ANDLAW, **ANDIOW** o **ANDLAU**, picc. città di Fr., depart. del basso Reno, circond., e cant. sul f. del nome istesso, a 3 l. 1⁄4 N. N. O. da Schelestadt, e a 5 l. S. O. da Strasburgo, con un castello sopra un monte. Nei suoi dintorni evvi una officina a martello per l' arte del ferrajo. Quivi eravi una famosa abbazia di canonichesse secolari, fondata verso l' anno 880 da Riccarda, moglie dell' imp. Carlo il Grosso, allorchè, accusata ingiustamente d' infedeltà, fu separata dal marito. L' abbadessa aveva il titolo di principessa dell' impero.

ANDOAIN, bor. di Spag., prov., e a 2 l. 1⁄2 S. S. O. da s. Sebastiano in Guipuscoa, sulla riva destra dell' Orio.

ANDOAS, luogo consid. del Perù.

ANDOE, is. consid. della Norv., sulla costa del Nordland, al 69° 15′ di lat. N. e 13° di long. E. Essa ha 12 l. 1⁄2 dal N. al S. e 4 l. dall' E. all' O.

ANDOLOGENSI, popolo della Spag., secondo Plinio.

ANDOLSHEIM, vill. di Fr., depart. dell' alto Reno, circond., e a 1 l. E. da Colmar, capoluogo del cant., con 1,800 abitanti.

ANDOMA, f. navigabile della Russ., gov. d' Olonetz, distr. di Vitegra, che nasce da un picc. lago, in poca dist. dal limite N. di questo distr., e scorre prima, per lo spazio di circa 10 l., al S., poi si rivolge all' O. e si getta nel lago Onega presso Lazama, dopo un corso di 24 l., e dopo aver ricevuto molti altri f., i più consid. dei quali sono, a dritta, la Tonkia, la Nondruga, e la Somina, e a sinistra, la Lonndojma, e la Beresovka.

ANDOMA, gr. vill. della Russ. europea, gov. di Olonetz, distr., e a 8 l. N. N. E. da Vitegra sull' Andoma. Vi si fabbricano delle stoviglie.

ANDOMATIS, f. dell' Indie, che aveva la sua sorg. presso li mandiadini, nazione indiana, e che scaricavasi nel Gange.

ANDOMATUNO, città della Gallia belgica, chiamata poscia *Lingones*, dal nome del popolo di cui era la capitale, e che si crede essere la moderna *Langres*. Fu colonia romana, e da molti avanzi di antichità si presume che sia stata di molta considerazione.

ANDONIDI o **ANDONY**, f. della Guinea superiore, nel reg. di Ouary che si getta nel mare al 4° 30′ di lat. N. Presso alla sua imbocc. trovasi una picc. città del medesimo nome.

ANDONVILLE, picc. città di Fr., dipart. della Senna ed Oise, dist. 4 l. S. da Etampes.

ANDONY, picc. città dell'Afr. occid. all'imbocc. del f. del nome stesso.

ANDORA, vill. degli stati Sardi, prov., e a 11 l. 1/3 S. S. O. da Albenga, capoluogo del mandamento, presso il mare, edificato sulla cima di una mont. alla estremità di una valle irrigata da un ruscello del medesimo nome, e coperta tutta di vigne ed ulive.

ANDORGOE, is. della Norv., sulla costa del Nordland, situata al 68° 60′ di lat. N. e 14° 45′ di long. E. Ha 4 l. di lunghezza e 2 di larghezza.

ANDORIA o **LAGO SALSO**, *Lacus Andurinus*, lago del reg. di Napoli, nella Capitanata, fra i f. di Candelaro e Cervaro, a 3/4 di l. dal golfo di Venezia, e a 2 l. circa da Manfredonia. Il nome di questo lago sembra indicare che le sue acque sono salse. Non ha che questo di osserv., essendo assai piccolo.

ANDORISIPPO, città che Plinio indica nella Betica. Secondo altri, è chiamata ANDORISAR.

ANDORNO CACCIORNA, bor. degli stati Sardi, prov., e a 1 l. N. da Biella, e 8 l. N. O. da Vercelli, capoluogo del mandamento, sulla dritta del f. Cervo, in una valle che contiene 10 vill. e 12.000 ab., occupati la maggior parte alle fabb. di ferro, rame e piombo, che trovansi nelle vicine montagne.

ANDOROSSA, città della Tur. europea. *Vedi* ANDROUSSA.

ANDORRA, bor. di Spag., prov. di Saragozza in Aragona, a 6 l. O. da Alcaniz, e a 10 l. S. da Foix, nei Pirenei, e che dà il suo nome ad una valle deliziosa.

ANDORRA (valle d'), paese neutro fra la Fr., e la Spag., al S. del dipart. dell'Arriège. Ha circa 7 l. nella sua maggior lunghezza, dal N. al S., ed altrettanto nella maggior larghezza dall'E. all'O. Il suolo è molto montuoso, e poco fertile. Le alture sono coperte di pini, ed eccellenti sono i suoi pascoli. Molti picc. fiumicelli vi hanno la loro sorgente. Il principale di essi è l'Embalire, che riceve tutti gli altri, e si getta nella Segre. Vi è una miniera di ferro a Ransol, e 4 fucine poste a Encamp, a Caldes ed Ordino, ed a Serra. Il casale di Caldes, è ancora rimarchevole per le acque termali abbondantissime. Questa valle contiene 6 comunità, che sono: Canillo, Encamp, Ordino, la Massana, Andorra la vecchia e s. Giuliano, con inoltre 34 vill. e casali. Essa forma una specie di repubblica governata da suoi propri magistrati, e dipendente dal vescovo di Urgel nella spirituale giurisdizione. Il gov. si compone di 24 membri nominati a vita, cioè 4 per ciascuna comunità. Questo consiglio ha due sindaci da esso scelti. Essi convocano le assemblee, e amministrano i pubblici affari. Andorra la vecchia n'è il capoluogo. L'Andorra dipendeva un tempo dalla viscontea di Castelbon, e dal paese d'Urgelet. Il vesc. di Urgel ed il conte di Foix la possederono in comune, in virtù d'una decisione arbitraria dell'8 settembre 1278, pronunciata in presenza di Pietro d'Aragona, che ne garantì l'esecuzione. Le due padroni potevano riscuotere ogni anno alternativamente una taglia dai loro sudditi, avendo il vesc. il quarto, ed il conte il terzo delle multe. La giustizia era amministrata da due vicarj nominati l'uno dal vesc., l'altro dal conte. I giudizj di questi vicarj erano portati davanti un giudice di appello, nominato pure dai due padroni, che pronunciava definitivamente. Questa convenzione fu eseguita sino alla riunione della contea di Foix alla corona di Fr., fatta da Enrico IV. I re di Fr. continuarono a conservare, con qualche cangiamento però, i loro diritti sopra questa valle sino al 1790, epoca in cui i diritti ch'essi pagava, essendo stati considerati come feudali, non furono più riscossi. Il gov. francese cessò sin d'allora di più mischiarsi in modo alcuno negli affari interni di questa picc. repubblica. Questo stato sembra non aver provato alcun cangia-

mento dopo le ultime vicende della Spagna. — L'Andorra pagava 460 franchi annui al vesc. d'Urgel, ed il doppio al paese di Foix. Aveva pure il diritto di estrarre tutti gli anni da questo ultimo paese, 1,800 cariche di segala, pesanti 21,600 miriagrammi, ed una certa quantità di bestiame di ogni specie, come pure di portare e d'estrarre, senza pagar alcun diritto, tutte le merci non proibite, al pari dei prodotti delle miniere. — Mandava ogni anno la domenica avanti il san Giovanni, tre membri del consiglio generale in deputazione nel vill. di Siguer in Fr., ove prestavano, fra le mani del maire e poi, il giuramento di fedeltà al re di Francia. Promettevano altresì di niente intraprendere contro gl'interessi della comunità, di avvertirla in caso di guerra, e di fare albergare a loro spese, nella valle d'Andorra, gli abit. del vill. che vi passassero. Tre di questi abit., eletti dal podestà, facevano in cambio ai deputati un giuramento che abbracciava simili promesse, poi giuocavano insieme una partita ai birilli, e quelli che la perdevano pagavano 15 litri di vino, che si beveva sulla pubblica piazza. Si rimarca che quelli di Andorra non pagarono giammai la partita. A loro si dava pure un pranzo la sera del loro arrivo, e due i giorni seguenti. Le cerimonie istesse avevano luogo nel vill. di Miglos, ma ciò che sembrerà più singolare si è, che gli abit. dei vill. spagnuoli d'Alins, d'Areu e di Tor inviavano, presso a poco nell'epoche istesse, dei deputati nel vill. di Vicdessos ove facevano un giuramento simile, e dove ricevuti erano nel modo istesso, con questa differenza, che quivi non si giuocava; che si faceva un solo pranzo, che gli spagnuoli pagavano per 13 persone, che questo aveva luogo ad un albergo; che i deputati e gli uffiziali municipali facevano in seguito il giro del vill. danzando, che ritornavano all'albergo per fare una colazione, quantunque quasi subito dopo il pranzo, che si continuavano le danze per qualche tempo, e che infine ciascuno separatamente si ritirava. — Gli abit. d'Andorra non pagavano alcuna imposizione. Prendevano a fitto le mont. per farvi pascolare il bestiame, ed il prodotto delle possessioni bastava per supplire ai loro carichi. La giustizia, la polizia, e le finanze loro, pel mantenimento del buon ordine, erano sotto la vigilanza dell'intendente di Perpignano. Questi abit. parlano la lingua castigliana. — Il territ. dell'Andorra forma una specie di bacino. I suoi limiti non seguono che punte elevate, o ciglioni di mont., eccettuando due situazioni poco consid., l'una al mezz. verso la Spag., al passaggio dell'Embalire, che n'è, per così dire, l'unico ingresso, l'altra a lev., dalla parte della comune dell'Hospitalet, ove terminano nella sorg. dell'Ariege per confondersi con questo fi. in un'estensione di più di 6,000 metri, e retrocedere poscia sensibilmente prendendo una parte della sua riva sinistra, fino a che arrivano al picco di Portail, per non più lasciare le più alte sommità delle montagne. — Questa porzione della riva sinistra dell'Ariege, che chiamasi la *Soulane*, forma una punta al nord., coperta di pascoli eccellenti. Essa è vicina tanto alla comune di Merens, che tentò sempre l'avidità degli abit. i quali procurarono d'impadronirsene anche con la forza.

ANDOSILLA, bor. di Spag., prov. di Pamplona in Navarra, a 5 l. 1/2 S. S. E. da Estella, presso la riva sinistra dell'Ega.

ANDOSINI, popolo della Spag., che Polibio pone con gl'ilergeti, li bargusiani, e gli erenosiani, che si estendevano sino ai Pirenei.

ANDOUILLE, vill. di Fr., dipart. della Mayenne, circond., cant., e a 2 l. 1/2 N. da Laval, e 9 l. S. E. da Chailland. Vi è una miniera di ferro, ed una fonderia.

ANDOUILLE, bor. di Fr., nella Bretagna, dipart. dell'Ille e Vilaine, a 3 l. 1/2 da Rennes.

ANDOVER, *Andoverum*, picc. città comm. dell'Ing., nella contea di Southampton, divisione d'Andover, sull'Anton, a 6 l. 1/4 N. E. da Salisbury, e a 20 l. S. O. da Londra. La sua chiesa è antichissima. Trovansi un ospizio ed una scuola di carità. Il commer-

to è un bell' edifizio moderno in mezzo di una gran piazza aperta detta Weybill, alle porte della città, e dove si tengono delle fiere considerabili e dei mercati di bestiame, formaggi e luppoli. Questa città è florida anche pel suo interno commercio. Vi sono una fabb. grande di feccia, ed una manifattura di seterie. Nei contorni si fila molta lana. Un canale che parte da questa città passa a Stockbridge, e si rende al mare a Southampton. Essa manda due deputati al parlamento. Si veggono nei dintorni le vestigia di due romani accampamenti. Questa città si chiamò *Anedafuran* dai sassoni. Conta 4,124 abitanti.

ANDOVER, città degli Stati-Uniti, stato di Connecticut, contea di Tolland, a 5 l. 1/2 da Hartford.

ANDOVER, distr. e città degli Stati-Uniti, stato di Massachusset, contea di Essex, a 7 l. N. da Boston. Vi sono due accademie ed un seminario. Ha delle cartaje e fabb. di polvere. Conta 5,890 abitanti.

ANDOVER, distr. degli Stati-Uniti, stato del Nuovo-Hampshire, contea di Hillsborugh, sul Merrimack, a 6 l. 1/2 N O. da Concord.

ANDOVER, città degli Stati-Uniti, nello stato di Nuova-York, contea di Sussex, a 14 l. 1/2 O. N O. da Nuova-York.

ANDOVER, distr. degli Stati-Uniti, stato di Vermont, contea di Windsor, a 11 l. N E. da Bennington, con 3,160 abitanti.

ANDOVER, distr. degli Stati-Uniti, nella Nuova-Jersey, in vicinanza alla sorg. del Pequest, a 2 l. S. O. da New-Town.

ANDOVINS, vill. di Fr., dipart. dei Bassi Pirenei, nel Bearn, a 3 l. E. da Pau.

ANDOY, vill. dei Paesi-Bassi, sulla vecchia strada di Luxemburgo, a 1 l. S. E. da Namur.

ANDOYACO, città del Perù, nella provincia di Lima, a 11 leghe S. E. da Xauxa.

ANDOZERO, lago della Russ. europea, nel limite dei gov. di Arcangelo e di Olonetz, distr., e a 58 l. S. S. O. da Kem. È attraversato dall' Anda, che, più basso, prende il nome d'Andoga, e cade nel Vigozero.

ANDRA o ARDRA, fi. d'Afr. sulla costa della Guinea, a 3 l. da Benin.

ANDRA, contrada dell'Indo. *Vedi* ANDARA.

ANDRACA, città dell' Indo.

ANDRAE, città dell' Asia minore, che Tolomeo pone nella Cappadocia.

ANDRAGATHIA, ant. città dell' It. nei dintorni di Posidonia.

ANDRAGIRI INDRAGIRI o INDERGEREE, fi. di Sumatra, che nasce nel lago del reg. di Menang-Kabau, e si getta nel mare sulla costa orient. dell' is., sotto 0° 39' di lat. S. È navigabile ad una gr. dist. della sua imbocc., perchè il flusso del mare vi si spinge molto avanti.

ANDRAGIRI o GUDAVIRI, reg. indipendente d' As., sulla costa N. E. di Sumatra, ricco in oro e pepe. La città capitale del nome istesso è situata sull' Andragiri, in fondo di una picc. baja. Ha una rada sicura. Gl' inglesi, olandesi e portoghesi vi avevano dei banchi.

ANDRAIX, ANDRACIO, ANDROCY o ANDRAIG, bor. di Spag. bene fortificato, nell' is. di Majorica, a 4 l. O. da Palma. Si crede, che nella sua origine fosse pop. dai greci. Giacomo I lo fece riedificare. Il suo picc. porto detto di Palomera, ove non possono entrarvi che picc. barche, n' è lontano 1/2 l. Il suo territ. è poco fertile, non raccogliendovisi che olive in quantità. Conta 3,600 abitanti.

ANDRAKI, picc. fi. della Tur. asiatica, in Caramania, che scorre dal N. al S. e si getta nel Mediter., dopo un corso sinuoso di 20 leghe. Bagna le rovine dell' ant. città di *Myra*, situata sulla riva destra della sua imboccatura. Sulla sinistra vi sono molte case e dei sepolcri. Vi si veggono altresì gli avanzi di un vasto edifizio romano pel deposito dei grani. La sua acqua è salmastra.

ANDRANTSAJE, cantone di Madagascar all' E. dei monti Ambohimeni, attraversato dal Mananngourè, e popolato da rozzi pastori che hanno l' abitudine di

chiuder la pace, offerendo ai loro nemici (gli Hovas) delle mandrie in forma di tributo. Secondo i racconti di Rochon, Commerson e Raynal, questo popolo sarebbe li quimos, razza di nani. Un più recente viaggiatore, Fressange, avendo preso sui luoghi le più ampie informazioni, riporta che dei mercanti di schiavi, i quali perfettamente conoscevano questo paese, lo assicurarono che in alcun luogo dell'is. non esisteva alcuna pop. di nani, ed esser vero che quest'esseri disgraziati rachitici non erano fra gli andrantsaj, ma che la parola di *quimos* era pur anco ignota del tutto nel Madagascar.

ANDRAPA, ant. città della Paflagonia, al S. E. sopra l'Halys. Essa prese il nome di *Neoclaudiopoli*, in onore dell'imp. Claudio, che colmolla di beneficenze. Nella divisione delle prov. questa città fu compresa nell'Hellenopont sotto la metropoli d'Amasia. Neoclaudiopoli era situata all'or. della città di Gangre o Germanicopoli, al mezz. del monte Olgassus, al confluente di un picc. fi., che veniva dall'O. a gettarsi nell'Halys.

ANDRAPANA, città d'As., nell'India, attribuita da Tolomeo agl' indosciti.

ANDRARUM, grosso bor. e fabb. di allume la più consid. della Svez., stabilita nel XVII secolo, e poscia molto aumentata, prefettura, e a 8 l. 1/2 N. N. O. da Cristianstad. Questa officina dà 1,000 barili di allume ogni anno.

ANDRASIMONDO, ant. promontorio sulla costa occid. dell'is. della Taprobana ora Ceilan.

ANDRAT (s.), comune della prov. d'Udine, che forma parte di un suo distr., nel reg. Lomb.-Veneto.

ANDRATE, comunità degli stati Sardi nella prov. e dioc. d'Ivrea, luogo notabile per essere il termine settentrionale dell'arco del meridiano di Torino.

ANDRE o ERDRE, picc. fi. navigabile di Fr., in Bretagna, dipart. della Loira inferiore, che nasce a Leroux, e si scarica nella Loira a Nantes, in faccia alla imbocc. della Sevre.

ANDRE, vill. di Francia, nella Picardia, e che ant. apparteneva al gov. di Calais.

ANDRE, città della Frigia nell'As. minore.

ANDRE (s.), luogo del fu vesc. di Passavia, nel circ. di Baviera.

ANDRE (s.), bor. dell'Austr. inferiore, sulla frontiera della foresta Viennese; che apparteneva al vesc. di Passavia.

ANDREA, città d'Afr. nella Guinea superiore, nella costa dei Grani, cap. del paese, presso il fi. Mesurado, a 5 l. dalla sua imboccatura. Lat. N. 6° 50'; long. O. 12° 30'. È questa la residenza di un re. Contiene 50 case all'incirca, meglio fabb. di quelle degli altri paesi della Guinea, e ognuna di queste serve di asilo a molte famiglie. Vi sono anche dei magazzini di figura rotonda, che servono a conservare le provvigioni. Fuori della città trovansi tre vill., composti ognuno di circa 20 case.

ANDREA (s.), comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Como.

ANDREA (s.), comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. nella prov. di Lodi e Crema.

ANDREA (s.), oltre il Muzone con Treville, comune del reg. Lom.-Ven., distr. della prov. di Treviso.

ANDREA (s.), bor. degli stati Sardi, prov. di Moriana, mandamento, e a 1 l. O. N. O. da Modane, presso dell'Arc, a 670 tese sopra il livello del mare. Conta 1,000 abitanti.

ANDREA (s.), vill. del reg. di Napoli, nel Principato ulteriore, distr. di Sant'Angelo dei Lombardi, cant. di Teora, a 1 l. S. E. da Conza, con 2,200 abitanti.

ANDREA (s.), bor. dell'is. di Corsica, dipart. del Golo, in faccia all'is. Rossa.

ANDREA (s.), capo sulla costa orient. della Sicilia, prov. di Messina, distr. di Castroreale. Lat. N. 37° 62' 10''; long. E. 13° 3' 6''.

ANDREA (s.), picc. is. del reg. di Napoli, nel picc. golfo che forma il porto di Brindisi, e che si crede sia quella chiamata dagli antichi *Bara* o *Pharne*.

ANDREA (s.), bor. di Francia. *Vedi* Costa s. Andrea.

ANDREA (s.), vill. di *Fr.*, nel Delfinato,

dipart. delle Basse Alpi, circond., e a 3 l. N. da Castellane, capoluogo del cant. con 600 abitanti.

ANDREA (s.), vill. di Fr., dipart. della Charente, circond., cant., e a 1 l. 1/3 O. N. O. da Cognac. Vi si fa dell'acquavita eccellente. Conta 290 abitanti.

ANDREA (s.), bor. di Fr., della Normandia, dipart. dell'Eure, circond., e a 3 l. 1/2 da Evreux capoluogo del cantone. Vi si comm. in bestiame e granaglie, ed ha 680 abitanti.

ANDREA (s.), vill. di Fr., dipart. della Loira inferiore, circond., e a 6 l. O. de Savenay, e 1 l. 2/3 N. O. da s. Nazaire. Conta 1,080 abitanti.

ANDREA (s.), vill. di Fr., dipart. dell'Alto Reno, presso Delle.

ANDREA (s.), vill. di Fr., dipart. del Passo di Calais, a 2 l. O. da Hesdin.

ANDREA (s.), vill. di Fr., dipart. de Calvados, presso di Falaise, ove eravi un'abbazia di bernardini.

ANDREA (s.), vill. di Fr., dipart. della Yonne, e a l. 1/4 S. da Avalon.

ANDREA (s.), vill. di Fr., dipart. del Rodano, cant. di Mornant.

ANDREA (s.), scoglio del mare Adriatico, a 3 l. 1/3 O. da Ragusa. Vi si trova del diaspro rosso. Lat. N. 42° 38′ 26″; long. E. 15° 37′ 40.″

ANDREA (s.), picc. is. del mare Adriatico, sulla costa di Dalmazia, circ. di Spalato, a 4 l. 1/2 N. O. dalla parte occid. dell'is. di Lissa. Ha una l. 1/4 di lunghezza, sopra 1/3 di l. di larghezza. Lat. N. 43° 0′ 50″; long. E. 13° 24′ 40″.

ANDREA (s.) o ANDRASTADT, picc. città del reg. d'Illiria, gov. di Lubiana, circolo, e a 10 l. N. N. E. da Klagenfurt, nella valle di Lavant, e sulle sponde del fi. del nome stesso ove si getta nella Drava. Il suo territ. contiene molte fucine.

ANDREA (s.), capo, che forma l'estremità occid. dell'is. dell'Elba, nel Mediterraneo. Lat. N. 42° 42′ 40″, long. E. 7° 49′ 50″.

ANDREA (s.), promontorio di Scoz., chiamato da quei del paese s. Andreus. È il *Bervbium* o Beruvium degli antichi.

ANDREA (s.), *Dinaretum*, capo dell'Isr. asiatica all'estremità N. E. dell'is. di Cipro. Long. E. 32° 19′ 10″, lat. N. 35° 41′ 40″. Tolomeo lo chiama *Clides*, ch'è il nome di una picc. isola.

ANDREA (s.), is. del mar delle Antille, all'E. della prov. di Nicaragua, sulla costa del reg. di Guatimala. Lat. N. 12° 30′, long. O. 84° 22′

ANDREA (s.), bor. della Barbada, capoluogo della parrocchia del suo nome, bagnato dal mare.

ANDREA (s.), una delle parrocchie della Dominica che occupa la parte N. E.

ANDREA (s.), baja degli Stati-Uniti, nella costa della Florida, bagnata dal golfo del Messico, a 9 l. N. O. dalla baja di san Giuseppe. Essa riceve la riviera del nome istesso, che nasce nello stato di Alabama, alla frontiera della Giorgia.

ANDREA (s.), uno dei quartieri della Granada nelle Antille. La Grande-Riviera lo irriga dell'O. all'E.

ANDREA (s.), parrocchia della Giamaica, contea di Surry, bagnata dal mare. Kingston n'è il suo luogo principale.

ANDREA (s.), una delle parrocchie di s. Vincenzo nelle Antille. La Queen's River lo irriga dal N. E. al S. O.

ANDREA (s.), bor. e porto della costa N. E. dell'is. di Palma, una delle Canarie, al 28° 50′ di lat. N. e 20° 7′ di long. O.

ANDREA (s.), vill. dell'is. di Borbone, distr., capoluogo dei sei quartieri, o parrocchie del distr. del Vento, a 4 l. 3/4 E. da san Denis. Vi si coltivano le canne da zucchero ed il caffè. Ha 4480 abit., dei quali 1,234 bianchi, 258 schiavi liberi, 2,988 neri.

ANDREA (s.), capo sulla costa occid. dell'is. di Madagascar.

ANDREA (s.), capo sulla costa orient. del Chili.

ANDREA (s.), due picc. is. di questo nome trovansi nell'oceano Orient. al N. di Gilolo.

ANDREA (s.), is. dell'Amer. nella nuova Biscaglia, con un buon ancoraggio, e molti boschi.

ANDREA (s.), SANT-ANDERO o SANT-ANDER, *Portus Victoriae*, città marittima e vescovile della Spag., nell'Asturia, sul golf. della Biscaglia, con

un buon porto, capace per la sua larghezza di ricevere una flotta numerosa, e difeso da fortificazioni, con un molo assai avanzato, onde porlo più al coperto della furia dei venti. All' ingresso di esso v'è uno scoglio, non però pericoloso, perchè si vede fuori dell' acqua. Questo porto è assai frequentato. La città non è gr., ma forte, con aria perfettissima e buon acqua. Conta 10,000 abit., che molto s'occupano della pesca. È lontana 10 l. O. da Bilbao, e 35 N. E. da Burgos. Essa è la capitale della così detta Montana di Castiglia.

ANDREA (s.) o **CAPO S. ANDREA**, promontorio dell' Acaja nel Peloponneso e ch' è l' *Antirhium* di Tolomeo e di Plinio.

ANDREA (s.) o s. **ENDRÉ**, bor. dell' Ungh., comitato di Pest, marca di Pilis, sulla riva dritta del Danubio, a 3 l. 3/4 N. da Buda. Vi sono sette chiese greche, una cattolica, e 8,000 abitanti. Le colline, che fiancheggiano il Danubio da questa parte, sono coperte di viti che danno vini buonissimi, conosciuti sotto il nome di vini di Buda o d' Ofen. Esse contengono delle ligniti che si tenta di travagliare. Credesi sia questa bor. la *Quartadecima Legio Germanica*, di cui parla Tolomeo. In faccia di essa sta l'is., che porta il nome medesimo. La sua larghezza è di 1/2 l., e la sua lunghezza 4 l. È rinomata per la sua estrema fertilità.

ANDREA (s.), **FORTE S. ANDREA** o **ANDRIES** (s.), forte del reg. dei Paesi-Bassi, prov., circond., e a 2 l. 1/2 S. O. da Thiel, cant. di Bommel, fra la Mosa e la Waal, sulle sponde di un canale che unisce questi due fi., in poca dist. all' E. da Bommel. Fu edificato nel 1599 da Andrea, cardinale d'Austria, ma l'anno seguente fu preso dagli olandesi. I francesi glielo tolsero nel 1672, e lo abbandonarono poscia due anni dopo, avendolo ripreso nel 1794.

ANDREA (s.) **DI BARBARANA**, a sinistra della Piave, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Treviso.

ANDREA (s.) **DI CAVASAGRA**, comune del reg. Lom.-Ven., porzione di un distr. nella prov. di Treviso.

ANDREA (s.) **DI CODIVERNO**, comune del reg. Lom.-Ven., porzione di un distr. nella prov. di Padova.

ANDREA (s.) **DI PALAZZINO**, comune del reg. Lom.-Ven., porzione di un distr. nella prov. di Treviso.

ANDREA D'APCHON (s.), vill. di Fr., dipart. della Loira, circond., e a 2 l. 1/2 O. da Roanne, cant. di s. Haon-le-Châtel. Vi sono delle acque minerali, e 1,600 abitanti.

ANDREA DE BAUGE (s.), vill. di Fr., dipart. dell' Ain, a 1 l. E. da Macon.

ANDREA DE BEAULIEU (s.), picc. città di Fr. in Turena, dipart. d' Indre e Loira, posta sull' Indre, con fabb. di panni e conciatoj. È dist. 2 l. E. da Loches, e conta 2,000 abitanti.

ANDREA DI BOIS (s.), due abbazie di Fr., una che stava in Picardia, nella dioc. d'Amiens, e l'altra nel Forese.

ANDREA DE CUBZAC (s.), picc. città di Fr., dipart. della Gironda, circond., con uffizio postale, a 4 l. 1/4 N. N. E. da Bordeaux, capoluogo del cant., presso la Dordogna. Vi è un picc. porto che comun. con Libourne. È qui che la Dordogna attraversa la gr. strada da Parigi a Bordeaux. Conta 2,800 abitanti.

ANDREA DI GOUFERN (s.), abbazia di Fr., nella dioc. di Sees, che apparteneva all' ordine dei cisterciensi, con una bella chiesa.

ANDREA D'HEBERTOT (s.), bor. di Fr., dipart. del Calvados, a 2 l. da Pont-l'Evêque.

ANDREA D'HUIRIAT (s.), vill. di Fr., dipart. dell' Ain, a 1 l. S. da Pont-de-Veyle.

ANDREA DE JAN (s.), fu abbazia dell' ordine di s. Benedetto, in Fr., nella dioc. di Perpignano.

ANDREA DE LA MARCHE (s.), bor. di Fr. nell' Anjou, dipart. della Mana e Loira, circond., e a 2 l. 1/3 S. da Beaupreau, e 2 l. N. O. da Chollet.

ANDREA DE MAJNCOULES (s.), vill. di Fr. dipart. del Gard, circond., e a 1 l. 2/3 N. E. da Vigan, cant. di Valleraugues, sull' Herault. Vi è una fucina.

ANDREA D'ORNAY (s.), vill. di Fr., dipart. della Vandea, circond., cant., e a 1 1/2 L. S. O. da Bourbon-Vandea. Vi sono delle acque minerali.

ANDREA DE ROSANS (s.), bor. di Fr. nel Delfinato, dipart. dell'Alte Alpi, circ. di Gap, da cui è dist. 11 L. S. O.

ANDREA DE SANGONIS (s.), bor. di Fr. in Linguadoca, dipart. dell'Herault, circond. di Lodeve, cant. di Gignac, a 6 L. 2/3 O. N. O. da Montpellier. Comm. di fichi, mandorle, ed uva secca. Vi è una distilleria di acquavita, e conta 1,400 abitanti.

ANDREA DE VALBORGNE (s.), bor. di Fr., dipart. del Gard, circond., e a 4 L. 1/2 N. N. E. da Vigan, capoluogo del cant., nelle mont. e sopra uno dei rami del Gardon d'Anduze, con 1,850 abitanti.

ANDREA DE VILLENEUVE (s.), vill. di Fr., in vicinanza di Avignone.

ANDREA IL DESERTO (s.), picc. città di Fr., nella Borgogna, dipart. della Saona e Loira.

ANDREA-LE-BAS (s.), abbazia di Fr., nella dioc. di Vienna, che apparteneva all' ordine di s. Benedetto. Ora è un vill. del dipart. dell' Isere.

ANDREA LE BOUCHOU (s.), vill. di Fr., dipart. dell'Ain, a 2 L. 1/2 S. O. da Bourg.

ANDREA LE CONY (s.), vill. di Fr., dipart. dell'Ain, a 2 L. 1/4 E. da Trevoux.

ANDREA LE PANOUX (s.), vill. di Fr., dipart. dell'Ain, a 1 L. O. da Bourg.

ANDREA NUOVO (s.), città del Messico, con un picc. porto.

ANDREA A POGGIO A VENTO (s.), parrocchia del gr. duc. di Tosc., con 600 abitanti.

ANDREA PELAGO, bor. e parrocchia del Modenese.

ANDREANOF, ANDREANOFFSKI-OSTROVA o S. ANDREA, gruppo d'is. del gr. Oceano boreale, facienti parte dell'arcipelago delle Aleutine, situate fra le Aleutine propriamente dette, ed il gruppo delle Lisii, o delle Volpi, al S. dello stretto di Bhering, che separa l'As. dall' Amer. settentr., e fra 172° 50′ e 181° di long. E. Si credono scoperte da Andrea Tolstyck nel 1761. Cook e Clarke le riconobbero nel 1777 e 1778. Questo gruppo è composto d' isolotti poco importanti, e di 20 is. più gr. che sono: Bouldoire, Kiska, Krises, Tanaga, Bobrovoi, Goreloi, Semisopotnoi, Sitkhnon, Adakh, Tagalak, Goubluar, Akhoup, Segoulla, Kronaka, Oumaka, Kounoulok, Illak, Kanaga, Tchougoulla, Amatchatka. Quest' ultima è la maggiore di tutte. In alcune vi sono dei vulcani. La maggior parte di queste is. non è abitata che occasionalmente, e soltanto nei mesi estivi. Altre sono pochissimo popolate. Gli abit. in generale sono di piccola taglia, ma di forte complessione e di robustissime membra. Hanno i capelli neri e poca barba.

ANDREAS (s.), vill. parrocchiale e castello del Tirolo, circ. del Pusterthal, a 3 1/4 di L. S. E. da Brixen, con 1,500 abitanti.

ANDREASBERG (s.) o **MONTE S. ANDREA**, *Andreasberga*, picc. città del reg. d' Hannover, nel prin. di Grubenhagen, sui conf. di quello di Anhalt, fra le città di Goslar, e di Northausen, capoluogo d' un bal. delle miniere, posta sopra una mont., a 315 tese sopra il livello del mare, e a 4 L. 2/3 O. S. O. da Elbingerode. Ha un collegio, e delle fabb. di merletti, e filature di lino. Conta 3,200 abitanti. Il bal. contiene una città, 2 vill., 8 fucine, una raffineria d'argento, un gr. numero di seghe, e molte miniere di ferro, cobalto, rame ed argento. In dist. di un miglio da s. Andreasberg, dietro il monte Rehberg trovasi il lago Oderteich, a cui s' uniscono l'Oder, e varie altre acque, circondato da un argine dispendioso di pietra, fatto dall' anno 1719 al 1722. Da questo lago passano le acque intorno al monte, per un canale della lunghezza di 1600 pertiche, e per un condotto, che attraversa un colle composto d'arena, dirimpetto al monte, e vanno a mettere in movimento tutte le macchine delle fucine, di modo che, anche nella maggior siccità, non vi si scarseggia mai d'acqua. Il lago nudrisce de' buoni pesci, e specialmente delle trote.

ANDREEVA o ENDERI, città della Russ. in Eur., nel paese dei Tcherkessas, capitale di un prin. calmucco del Caucas.

so orient., e 15 l. S. O. da Kislar, sulla riva dritta dell' Aktach, nel punto ove, sortito dalle mont., entra nella pianura. Questa città contiene 3,000 case, ma non è murata. Molti prin. colmucchi vi risiedono. Eglino si dividono le rendite di questo luogo, e sarebbero ancora di più a carico degli abit., se li mollah e li cadi non ponessero un conf. alle loro estorsioni. Il pero. prende la decime sopra tutte le raccolte, ed ha la sua porzione nel bottino acquistato e in guerra e col saccheggio. Andreeva è un asilo per tutti i colpevoli del Caucaso, ma qui bisogna che si conservino bene, nè commettano nuovi delitti, altrimenti sono severamente puniti. Quantunque la maggior parte degli abit. professino l'islamismo, i georgiani, gli armeni, e gli ebrei godono una intera libertà di coscienza. Sono essi domiciliati nella città, e vi esercitano un commercio attivissimo. Vi sono molte moschee, una chiesa armena, e due sinagoghe. Vi si veggono delle gr. piazze e dei bazar. Si fa un gr. traffico di schiavi, e di oggetti rubati, mentre si vende all' incanto con la maggior sicurezza tutto ciò che rubano i lesghi, i tchetchenzi, ed altri popoli del Caucaso, ed i parenti e gli amici vi fanno riscattare que' sfortunati schiavi pei quali sentono un interesse. Gli abit. di Kislar, e sopratutto gli armeni, acquistano molti di questi infelici, sia per la speranza di ottenerne un buon riscatto, come per impiegarli al loro servizio. — Gli abit. d'Andreeva sono apparentemente soggetti alla Russ., e si conducono tranquillamente, però niente pagano al governo. I loro principi, al contrario, ricevono regali e gratificazioni, il che non impedisce che non abbiano intelligenza con tutti i briganti loro vicini. Se qualche pericolo minaccia Andreeva, tutti gli abit. fuggono, con ciò che possedono, sul monte Tchoumbou, dal quale non sono divisi che dall' Aktach. Allora rompono il ponte, che sta loro dietro, e sono al sicuro. Questo monte li separa dai tchetchenzi, tribù dei lesghi, che abitano al S. Dodos orde di Nogay, nomadi che passano l'inverno sul Kouitzou, sono soggetti ai principi d'Andreeva. — Questa città sorge una volta sulla riva dritta del Kouitzou, e 40 verste oltre Kosiark, era la capitale di tutto il terr., e chiamavasi Balkh. Secondo il Derbend-Nameh, essa prese il nome di Endere, da quello d'uno de suoi governatori, al principio del VIII secolo dopo G. C. Siccome era un Khasar, così forse poteva esser cristiano, e chiamarsi Andrea. Questa parola, scritta in lettere arabe, può leggersi per Endere. Si vede presso il vecchio Endere (Eski Endere) una sorg. solforosa che ne porta il nome. Essa non è che di qualche piede più alta del Kouitzou, e sorte alla sua sinistra da una roccia dirupata di pietra grigia. Il suo calore non è che di 45°, e non depone alcun sedimento terroso.

ANDREIS, comune del reg. *Lom.-Ven.*, distr. della prov. di Udine.

ANDREJOF, città in vicinanza al Boristene, a 56 l. da Varsavia, ed assai conosciuta in polit. dopo il famoso trattato che vi fecero i moscoviti con la Polonia, sotto il reg. di *Stefano Battori*, e che chiamasi *pacta Andrejoviensia*. Tutte le potenze d'Eur., che aver potevano qualche affinità con questi stati, furono invitate a mandare dei plenipotenziari a questo famoso assemblea.

ANDRENA, picc. città della Siria, nel luogo dell' ant. *Andrena*, di cui scopronsi ancora dei monumenti. Questa città non è consid., ma i suoi contorni sono fertilissimi in frutta e grani. È compresa ora nella Tur. asiatica, nel pascialicato di Damasco, a 20 l. S. S. E. da Aleppo, e a 12 l. E. N. E. da Famieh.

ANDREO, nome primitivo della città d'Orsowa nella Bosnia.

ANDREOLA, comune del reg. Lom.-Ven., a 3 l. circa da Lodi, che unitamente con Maggiorana forma un distr. della prov. di Lodi e Crema.

ANDREOSSY, picc. is. sulla costa S. O. della nuova Olanda.

ANDRES (s.), is. del mare delle Antille, a 65 l. N. da Porto-Bello, e a 25 l. S. da Cubacoa. Long. occident. 83° 20'; lat. 12° 30'. Vi si trovano dei boschi, che danno dei legni eccellenti per la costruzione, e specialmente i grossi alberi del cedro. Appart. ora agl'inglesi,

ANDRES (s.), picc. bor. della Sviz. sul lago di Zug, in poca dist. da Cham, ove ant. eravi una picc. città della casa di Hünenberg, distrutta però nella guerra di Sempach. Havvi ancora un'ant. cappella, con un castelletto detto ordinariamente di Cham. S. Andres formò un tempo una prefett., ora è però unita a quella di Cham.

ANDRES, vill. di Fr. dipart. del Passo di Calais, circond. di Boulogne, cant. di Guines, a 2 l. 1/2 S. S. E. da Calais. Presso Andres vi è il campo detto del *drappo d'oro*, ove Francesco I re di Fr. ed Enrico VIII re d'Ing. ebbero un abboccamento nel gennajo 1520. Conta 500 abitanti.

ANDRES, bor. o vill. della Tur. asiatica. *Vedi* Endres.

ANDRES DEL REY (s.), bor. di Spag., prov., e a 6 l. 3/4 E. da Guadalaxara.

ANDRESSEIN, vill. di Fr. dipart. dell'Arriege, a 2 l. da s. Girons.

ANDRESTI o **ANDRAISTAI**, ant. popolo dell'Indie, chiamato col nome primo, da Diodoro di Sicilia, e col secondo, da Arriano.

ANDRESY, *Andresium*, bor. di Fr., dipart. della Senna ed Oise, sulla riva destra della Senna, circond., e a 4 l. 1/2 N. N. O. da Versailles, cant., e a 1/3 di l. N. N. E. da Poissy. Comun. in nei, ed ha 1,050 abitanti. I suoi contorni sono tutti coltivati a vigne.

ANDRETIO, secondo Strabone, e **ANDRECRIO**, secondo Tolomeo, piazza forte della Dalmazia. Credesi sia oggi Citaza.

ANDRETTA, picc. città del reg. di Napoli, nel Principato ulteriore, capoluogo del cant., distr., e a 2 l. 3/4 E. da s. Angelo de' Lombardi, e a 1 l. 1/2 N. da Conza, sopra una bella collina. Conta 4,050 abitanti.

ANDREW (s.), is. del gr. Oceano, che fanno parte dell'arcipelago delle Caroline. Sono picc., basse, e congiunte da un banco. Lat. N. 5° 32', long. E. 130°.

ANDREW o **ANDREA**, fi. della costa dell'Avorio, in Guinea, che si getta nel mare al 5° di lat. N. Le sue rive sono fertilissime.

ANDREWA, città consid. d'As. nella Tart. fra le rive del Sulak e dell'Azai.

ANDREW'S (s.) o **S. ANDROU**, *Andreapolis*, *Rigmundia*, città della Scozia, capoluogo della contea di Fife, sede di un presbiterio, sopra un monticello, all'estremità di una baja spaziosa, a 3 l. E. da Cupar, e 11 l. N. N. E. da Edimburgo, non molto distante dal mare d'Alemagna. Fu un tempo assai consid., e la capitale della Scozia sotto il reg. di Malcolmo III. Ora conta appena 3,300 abitanti. Congiuntamente a Perth, Dundee e Forfar, essa nomina un membro al parlamento. Il suo picc. porto è comodo e sicuro, ma non pei grossi navigli. Ha un ingresso ristretto, e trovasi esposto ai venti del N. E. Questa città ha circa 3 l. di circuito. La sua cel. università è la più ant. della Scozia, fondata essendo nel 1412 dal vesc. Wardlaw. Ha tre colleg., che produssero molti uomini insigni in ogni ramo di scienze e lettere. Presso quello di s. Maria sta una biblioteca composta di 36,000 volumi. Questa ha diritto ad un esemplare di ogni libro stampato. Molte sono le antichità che quivi ancora si veggono, e fra le altre, la torre e la cappella di s. Regolo o s. Rule, che si crede esservi stato battezzato nel IV secolo. Un muro di 180 piedi di lunghezza sopra 30 di altezza è il solo avanzo della magnifica sua cattedrale, costruita dal 1162 al 1320, ed in un sol giorno distrutta dai riformatori l'anno 1559. Questa chiesa stimossi essere la più gr. di tutta la cristianità, avendo 7 piedi di lunghezza, e 2 di larghezza più che quella di s. Pietro a Roma. È certo che l'estraordinaria sua altezza e la bella sua simetria le diedero il primo luogo fra i più pregiati edifizj gotici. Questa città ha fabb. di tele da vele e di cotone. Il giorno della palla è quivi assai usitato. Vi si tiene un mercato ogni settimana, e 5 fiere annuali. Lat. N. 56° 19' 33'', long. O. 4° 30' 27''.

ANDREWS (s.), picc. città dell'Amer. settentr. nella nuova Brunswick, dietro un' is. del nome istesso, sulla costa orient. del Schoodjik, braccio della baja di Passamaquoddy, all'O. dell'imbocc. del fi. di santa Croce, che da questa parte separa gli Stati-Uniti dalla nuova Scozia, in faccia a Brewers, a 60 l. B

N. da Walloboro, e 72 l. N. E. da Portland. Le ordinarie maree quivi s'innalzano a circa 18 piedi. Comm. in legname.

ANDREWSK, picc. lago della Russ. asiatica, gov., distr., e a 18 l. 3/4 O. S. O. da Tobolsk. Ha 3 l. di lunghezza sopra 1 l. 1/2 di larghezza. Dà nascita all'Alymka, picc. riviera, che va a gettarsi nell'Irtich, a 19 l. N. da Tobolsk.

ANDREWS-SOUND (s.), distr. sulla costa della Georgia, negli Stati-Uniti, formato dall'is. di Jekyl, e da un'altra is., che trovasi all'imbocc. del Satilla, a 9 l. N. da Saint-Mary.

ANDREZÉ, vill. di Fr., nell'Anjou, dipart. della Maina e Loira, a 7 l. S. O. da Angers.

ANDRI, popoli della Gallia cisalpina, secondo l'Ortelio, che cita Polibio, quantunque questi non nomini nessun popolo di un tal nome.

ANDRIA, fi. dell'interno della Gallia, che unito al Caras, si gettavano insieme nel Liger. Dicesi sia il moderno Indre.

ANDRIA, città della Grecia, nell'Elide, secondo Stefano di Bisanzio.

ANDRIA, città della Macedonia, secondo Stefano di Bisanzio.

ANDRIA, città d'As. nel Daghestan, a 33 l. N. O. da Derbend.

ANDRIA o **ANDRI**, *Netium*, città del reg. di Napoli, capoluogo del cant., distr., e a 2 l. 3/4 S. da Barletta, prov. della Terra di Bari, e sede di un vesc. suff. di Trani. Giace in una pianura, con aria molto salubre. Fu fondata nel 1046, da Pietro Normanno conte di Trani. Veggonsi una bella cattedrale, 3 monti di pietà ed un collegio. Ha titolo di duc. proprio della casa Caraffa. Conta 13,000 abitanti.

ANDRIACA, città della Tracia, sulle sponde del Ponto-Eusino, presso la città di Salmydesso, secondo Strabone. Il suo nome moderno è Gotopoli.

ANDRIACA, città della Licia. Era, secondo Appiano, il porto della città di Mira. Chiamasi modernamente Coranta.

ANDRIACA, città che Tolomeo pone nella Media.

ANDRIACIAMA, città della Licia, sotto il dominio degli abit. di Mira.

ANDRIAN, picc., ma fertile distr. sulla costa orient. dell'is. di Madagascar.

ANDRICLO, alta mont. della Cilicia Trachea, fra il promontorio Anemurio ed il fi. Selino.

ANDRICH, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. nella prov. di Belluno.

ANDRICO, fi. della Cilicia, secondo Plinio.

ANDRIE, bor. di Spag. nella Biscaglia, a 12 l. S. O. da s. Sebastiano.

ANDRIEFF, bor. della Russ. europea, gov. di Vilna, distr., e a 22 l. O. N. O. da Rossiena.

ANDRIMACHIDI, popolo d'Afr. del quale però non s'indica con precisione il paese. Dicesi che i loro re ottenessero i primi favori delle giovani figlie, avanti che condotte fossero ai loro mariti.

ANDRINOPOLI, gr. città della Tur. europea. *Vedi* Adrianopoli.

ANDRIO, fi. d'As., che, secondo Strabone, si gettava nello Scamandro.

ANDRO e **ANDROS**, sangiacato del gov. del capitan-pascià, nella Tur. europea, che comprende le is. situate nell'arcipelago Greco, fra 37° e 38° di lat. N. le più belle, popolate ed industriose di tutto questo arcipelago. Vi si contano 96,800 abit., quasi tutti greci. Le principali is. sono: Andro, Tine, Micone, Sira, Termia, Serfo, Zea ed Idra. Andro n'è il capoluogo.

ANDRO o **ANDROS**, is. dell'arcipelago Greco, nella Tur. europea, gov. del capitan-pascià, sangiacato d'Andro. Essa è situata al N. di Candia, e al S. E. di Negroponte, da cui non è separata che da un piccolo stretto, al 37° 50′ 8″ di lat. N. e 22° 40′ 7″ di long. E. Ha 35 l. di circuito. Quantunque alta e montagnosa, è fertilissima, irrigata essendo da molti picc. ruscelli, e tutta coperta di melaranci, fichi, gelsi, giuggioli ed altri alberi, oltre ad una quantità di acerni arboscelli che rendono il suo soggiorno più delizioso. Contiene 50 vill., ma la sua pop. non è che di 12,000 abit., fra i quali una colonia d'albanesi. Comm. dei prodotti del suo suolo, cioè di mele, cera, vino, oglio, biada, orzo, aranci, cedri, granati ed altre frutta, ma il suo traffico principale consiste in una specie di seta, ch'è ottissima ai lavori di tappezzerie, dei quali si fa un gr. smercio. Vi si allevano molte api e

numerosi bestiami. Andro è l'appannaggio di una sultana. Un vaivoda turco vi amministra la polizia, e le rendite che si riscuotono ammontano annualmente a 30,000 piastre. Al S. O. trovasi un buon porto. Presso al bor. d'Arna si scorgono gli avanzi dell'ant. sua città capitale, che consistono in rottami di grosse muraglie, frammenti di colonne e cornici, piedestalli, statue mutilate, e molte iscrizioni, delle quali alcune fanno menzione del senato romano, del popolo d'Andros, e dei sacerdoti di Bacco. Da tutto ciò può conchiudersi quivi essere stata ant. la ragguardevole città d'Andros, una delle più consid. della Grecia. Fu questa una delle Cicladi, e chiamossi successivamente, secondo Plinio, coi varj nomi di Cauros, Lasia, Nonagria, Hydrussa, Epagris. Fu famosa nell'antichità pel culto di Bacco, i cui sacerdoti facevano ad arte scorrere ogni anno una sorg. di puro vino, durante sette giorni, nella festa di questa divinità. I suoi abit. furono i primi di tutti gl'isolani dell'arcipelago, ad unirsi ai persiani nella loro invasione. Sia per ambizione, o per vendicare la causa comune, gli ateniesi gli assediarono sotto la condotta di Temistocle, e s'impadronirono dell'is., che i persiani ripresero di nuovo. Dopo essere passata successivamente in potere d'Alessandro, d'Antigono, di Tolomeo, d'Attalo re di Ponto, Andro ritornò, come di diritto, ai romani per l'interpretazione data al testamento di questo principe.

ANDRO o **ANDROS**, città della Tur. europea, gov. del capitan-pascià, capoluogo del sangiaccato, sulla costa S. O. dell'is. del nome stesso. Vi si fila molta seta, e si fabbricano dei tappeti. Il suo porto, assai vasto, è buono solo pei piccoli navigli. È questa l'ordinaria residenza di un agà o luogotenente del governatore, di un cadì, e di due vescovi. Conta 5,000 abit., quasi tutti greci. Essa è la città che gli ateniesi ebbero tanta pena a prendere. — Nell'is. trovasi un'altra città del nome stesso.

ANDRO, che Plinio chiama **HANDROS**, e Tolomeo **HEDROS**, is. d'Ing. presso il paese di Galles, e la città di Caernarvon, che modernamente gl'inglesi chiamarono *Bardese*.

ANDROCALI, città dell'Europa, secondo Plinio.

ANDROFAGI. Erodoto ne fa un popolo particolare, vicino agli sciti, e Mela vuol che sieno gli sciti medesimi. Il primo li dipinge come un popolo barbaro, senza legge, abbigliato come gli sciti, ma che parla una lingua particolare. Si dà pure un tal nome ad una porzione degli etiopi.

ANDROGINEI, popolo dell'Afr., secondo Plinio, che dal suo nome greco, il quale significa uomo e donna, suppone, sopra qualche falsa relazione, essere nel tempo stesso e uomini e donne.

ANDROMBE o **ANDROUBA**, città del Madagascar, capitale del terre degli antavaresi, presso l'imboccatura del Manangoure, in faccia all'is. di s. Maria, e 38 l. N. da Tamatave, sulla costa orient. dell'isola. È assai bene edificata, ed i suoi abit. coltivano il riso, allevano molto bestiame, e lavorano nelle miniere d'argento.

ANDROMENA, ant. sede episcopale, della quale è ignota la vera posizione.

ANDRON, città dell'Egitto, che d'Anville, sulla sua carta, chiama *Andropolis*.

ANDRON, città dell'alta Galilea, nella tribù di Zabulon, che fu abbruciata da Cestio Gallo per essersi ribellata contro i romani.

ANDRONA o **ANDERENEH**, città d'As. nella Siria, al S. E. da Calcide, che conserva parecchi avanzi indicanti la sua passata grandezza.

ANDRONA, distr. dell'interno dell'is. di Madagascar, fra il paese dei seclavi, e quello degli antavaresi. Forma una specie di repubblica indipendente, composta di fuggiaschi dei vicini paesi. Questi popoli commettono frequenti depredazioni negli stati che li circondano. Il cant. fornisce un poco di stagno.

ANDRONICA-CHANZA, comune del reg. Lom.-Ven., porzione di un distr. della prov. di Padova.

ANDRONICHKI, bor. della Russ. in Eur., gov. di Vilna, distr., e a 9 l. e½ N. N. E. da Vilkomir.

ANDRONIGA, città dell' is. di Cipro, a 6 l. N. da Famagosta.

ANDROPOLITI, nome di un f. dell' Egitto.

ANDROS, città dell' As. minore, nella Galazia.

ANDROS, così chiamavasi un' is. sulle coste della Gallia aquitanica, di cui ora non rimangono che le punte di rocca, sulle quali si costrusse la torre di Corduano, all' imboc. della Garonna.

ANDROS o S. **ANDREA**, is. dell' arcipelago delle Lucaje all' E. del gran banco di Bahama. Il gruppo di cui essa fa parte ha circa 30 l. dal N al S., e la media larghezza di ciascuna di queste is. è di circa 2 leghe. Esse sono al 80° 65' di long. O., e fra 25° 22' e 24° 10' di lat. N.

ANDROSCOGGIN o **AMARISCOGGIN**, f. dei Stati-Uniti, che discende dal fianco O. delle White-Mountains, nel Nuovo-Hampshire, un poco sopra il 45° di lat. N., e scorre al S. per 14 l. 1/2. Dopo essersi ingrossato con le acque del lago Oumbagog, e con altre più piccole, entra nella Maine, ove corre all' E. per lo spazio di 15 a 18 L., si volge al S., indi all' E., sino al suo confluente col Kennebeck, a Merry-Meeting-Bay, dopo un corso di 54 leghe.

ANDROSEN o **ARDROSEN**, *Androsa*, picc. città della Scozia, sul mare, nella prov. di Cunningham.

ANDROSIA, città della Galazia sulla riva occid. del f. *Malis*, e nel territ. dei popoli *Trocmi*, secondo Tolomeo.

ANDRUSSA, **ANDRUSA** o **ANDROSSA**, città aperta della Tur. europea, in Morea, capoluogo di una giurisdizione, a 6 l. N. da Corone, 9 l. 1/2 S. O. da Tripolizza, e 7 l. N. E. da Navarino. È in una situazione deliziosa sul dorso di un monte, e bene fabbricata. Contiene 3 moschee ed un bazar. Si veggono nei suoi dintorni le rovine dell' ant. Messene.

ANDRUSSOFF, vill. della Russ. in Eur., gov. di Smolensco, distr., e a 8 l. 1/2 circa S. S. E. da Krasnoe, presso il confluente della Gorodenka e della Veblra. Quivi si concluse nel 1667 un trattato fra la Russia e la Polonia.

ANDRYCHOW o **ANDRICHOA**, picc. città dell' imp. austriaco, nel reg. di Galizia, circ., e a 9 l. 3/4 O. N. O. da Myslenice, e 2 l. 1/2 O. da Wadowice. Vi è un castello. È questa la sede di una consid. signoria. Vi sono delle fabb. di tele, e 2,800 abitanti.

ANDRZEJOW o **JENDRZIEJOW**, picc città della Polonia, vaivodia di Plok, obwodia, e a 11 l. 3/4 da Ostrolenka, e a 17 l., E. N. E. da Pultusk. La nobiltà vi tenne nel 1576 un' adunanza ragguardevole, e confermò la elezione al trono di Stefano Battory; e nel 1607 vi si adunarono pure i roboszanie, ossia i nobili confederati. Conta 500 abitanti.

ANDS-JERO, picc. bor. della Persia, nel Farsistan, sulla costa del golfo Persico, e 15 l. S. E. da Bender-Boucher.

ANDST, distr. della Dan., nell' Jutland.

ANDUETIO, *Anductium*, città della Germ. secondo Tolomeo. Molti la pongono sul Danubio, e credono che fosse più abbasso di Vienna.

ANDUGAN, città d' Afr., nella gr. Bukaria, sul f. Sirr, a 26 l. E. N. da Samarcanda.

ANDUINS, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Udine.

ANDUJAR, **ANDUXAR** o **ANDOCARI**, *Illiturgis*, città della Spag., prov., e a 8 l. 1/2 N. O. da Jaen, e 10 l. E. da Cordova, sul Guadalquivir, in una pianura ai piedi della Sierra-Morena. Li suoi sobborghi ora sono più gr. della stessa città ch' era difesa da un castello, del quale non si veggono che gli avanzi. Ha 6 chiese, 6 ospedali, un teatro, ed un bel ponte. I suoi dintorni sono fertili di biade, vini, oglio, mele, frutta, e cacciagione. Vi si fabbricano, con un' argilla bianca, dei gr. vasi che hanno la proprietà di mantenere l' acqua in uno stato di continua freschezza. Conta 14,000 abitanti. Questa città fu costruita con le rovine dell' ant. *Illiturgis* o *Forum Julium*, che stava in poca dist. da Andujar verso lev. nel luogo chiamato *Andujar el Viejo*. Illiturgis fu distrutta da Scipione per aver abbracciato il partito dei cartaginesi.

ANDUSIA o **ANDUSE**, città della Gallia narbonese, presso gli arecomici. La posizione della moderna Anduse, sopra un ramo del Gardon, diede quella dell'ant. città.

ANDUZE o **ANDUSE**, *Andusia*, picc. città di Fr., nella bassa Linguadoca, dipart. del Gard, circond., e a 2 l. 1/3 S. O. da Alais, e 8 l. 2/3 O. N. O. da Nimes, capoluogo del cantone. Essa è mal fabbricata, ma situata aggradevolmente sulla riva sinistra del Gardon, ai piedi delle Cevenne, fra rocce e colli piantati di vigne ed olivi. Vi sono delle fabb. di calze, stoffe di lana e di cappelli, un filatojo di seta, ed un conciatojo. Ha un tribunal di comm., ed un uffizio postale. Si tengono 3 fiere annuali, ed un mercato settimanale. Conta 5430 abitanti. Era ant. munita di buone fortificazioni, ma Luigi XIII le fece demolire, al tempo delle guerre dei protestanti, sotto il duca di Rohan. I suoi abit., che essendosi ribellati vi avevano preso parte, nel 1629 spontaneamente si soggettarono allo stesso Luigi XIII.

ANDWYL o **NEU-ANDWYL**, vill. e parrocchia della Svizz. nel cant. di Appenzell.

ANDY, fi. d'As., che si scarica nel Gange, all'occidente.

ANEA, picc. luogo dell'Idumea al S. d'Hebron.

ANEBCQ, vill. di Fr., dipart. del Calvados, circond., e a 2 l. O. da Vire.

ANECO, fi. della Sicilia, da qualcuno creduto l'*Anapus*.

ANED (del), valle del deserto della Nubia, a circa 20 l. S. da Chaggre, ove si trova dell'acqua.

ANEDOUR, città dell'Indos., prov. di Madura, a 7 l. O. da Madura.

ANEE, ant. città vesc. della Caria, patria di Menelao, filosofo peripatetico, e gr. istorico.

ANEGADA, una delle is. Antille, che fa parte del gruppo delle Vergini, a 32 l. N. E. da Porto-ricco. La punta S. E. di Anegada è al 18° 43′ 48″ di lat. N., e 66° 43′ 6″ di long. O. Questa is. che ha 6 l. di lunghezza, viene quasi sommersa durante l'alta marea. Essa è sterile e quasi deserta.

ANEJANO, città che l'itinerario d'Antonino pone in It. fra *Ateste* e *Vicus Varianus*. Credesi essere la moderna Montagnana poco dist. da Padova. D'Anville, in cambio, la pone presso i mugelli, nell'Etruria, al N. E. di *Florentia*.

ANELON, fi. presso Colofone, di cui Pausania vanta la freschezza delle acque.

ANELOTE, gruppo di piccole is. nel golfo del Messico, sulla costa occid. della Florida. Lat. N. 20° 10′; long. O. 85° 20′.

ANEM, ant. città della tribù d'Issachar, nella Palestina fra Rameth ed Engaddi, che fu donata ai leviti della famiglia di Gerson.

ANEMABO, vill. consid. d'Afr. nella Guinea, sulla Costa d'Oro. Gl'inglesi hanno un forte sul suo picc. porto.

ANEMALLY o **ANIMALY**, città dell'Indostan. *Vedi* Animalaya.

ANEMO, fi. d'It., che Plinio pone al N. di Ravenna. I moderni ricercarono quale esser potesse questo fiume. D'Anville lo fa passare per *Faventia*, e gettarsi nel mare, in poca dist. di Butrio.

ANEMOLIA, **ANEMORIA** o **ANEMOREA**, città della Grecia nella Focide, sui conf. del territ. dei delfi, secondo Strabone. Fu in appresso chiamata Hyampoli, a cagione degli hianti, i quali banditi dalla Beozia, quivi si rifuggirono.

ANEMOSA, specie di bor. nell'Arcadia, al N. di Megalopoli, secondo Pausania.

ANEMOTICO, città d'As. nella Caria, secondo Costantino Porfirogenito.

ANEMUR, capo della Tur. asiatica, sulla costa merid. del pascialicato d'Itchil, a 25 l. O. S. O. da Selefkeh, e a 15 l. N. da Cipro. Lat. N. 36° 2′ 50″; long. E. 30° 19′ 55″. La sua altissima estremità è molto scoscesa, una parte di essa è del tutto inaccessibile, e l'altra trovasi fortificata da un castello, e da opere esterne poste sulla sommità che si prolungano sino alla riva. Questo castello serve di residenza ad un Agà. A 3 l. più lungi, sopra il capo istesso, si veggono gli avanzi di un'ant. città, e nei contorni un gr. numero di sepolcri, che tutti furono aperti e fru-

gata. Si crede esser posta l'ant. *Anemurium*, oggi dai turchi chiamata Esky.

ANEMURIO, promontorio dell'As. minore sulle frontiere della Cilicia e della Panfilia, provincie di cui formava la divisione. Esso si avanza molto al S. e trovasi formato dalla continuazione della catena delle mont. che gli antichi chiamarono *Androclus*.

ANEMUSA, is. del medit., posta da Tolomeo in vicinanza all'As. propria.

ANER, città della tribù di Manasse nella Palestina, accordata ai leviti della famiglia di Caath. Chiamavasi anche *Thanac* o *Thenac*.

ANERI, città del Giappone, nell'is. di Nifon, e nel prin. di Fouhi, a 49 l. O. da Meaco.

ANERITI, popoli della Marmarica, verso il N. di questa contrada.

ANESEH, città dell'Arabia, nel Ned-jed-el-Ared, a 62 l. O. N. O. da Daraeh. Ha due castelli e alcune sorgenti. Il paese abbonda di datteri.

ANESICA o **AVESICA**, ant. città della Carniola, che, secondo Antonino, non doveva esser lontana da *Tergeste*, avendola dunque a torto collocata La Martiniere in Dalmazia.

ANET o **ANNET**, *Anetum*, bor. di Fr., dipart. dell'Eure e Loira, circond., e 8 l. 1/2 N. N. E. da Dreux, capoluogo del cant. fra l'Eure ed il Vesgres. Aveva titolo di principato, appart. al duca di Vendome. Enrico II, sul disegno del cel. architetto Filiberto dell'Orme, vi fece edificare per Diana di Poitiers, duchessa di Valentinois, un magnifico castello, ornato di bella facciata, e di appartamenti e giardini degni di ammirazione. Questo castello fu distrutto nel 1792. Sta nel suo territ. una grotta ed una cartiera. Conta 1550 abitanti.

ANET o **ANNET**, vill. di Fr., dipart. della Senna e Marna, presso di Lagny.

ANET, grosso e bel vill. parrocchiale della Svizz., nel cant. di Berna, con tutto acquo una collina, in una deliziosa situazione, a 3 l. N. da Neuchatel. Lat. N. 46° 56' 53", long. E. 4° 41' 55". Si trovano nelle sue vicinanze diverse rovine antichità. Conta 2330 abitanti.

ANETH, una delle is. Sorlinghe nel mare d'Irlanda.

ANETUSSA, città della Libia, secondo Stefano di Bisanzio.

ANEWOLONDANA, picc. is. del mare delle Indie sulla costa dell'is. di Ceilan, al mezz. di quella di Calpentyn, da cui non è divisa che per un picc. canale.

ANFA, **ANFE** o **ANAFEE**, picc. città e porto dell'imp. di Marocco prov., e a 28 l. O. N. O. da Fez, e a 16 l. S. O. da Salè nell'oceano Atlantico. Abulfeda la pone nella dipendenza di Tamesne. Leone, e dopo di esso Marmol, ne fanno una brillante descrizione. Dicesi edificata dai romani. Era adorna di sontuose moschee, di ricchi magazzini, di magnifici palazzi, ma dopo che fu saccheggiata dai portoghesi più non vi si vedono che rovinosi avanzi della sua passata grandezza.

ANFANT, città della Persia, a 10 l. N. O. da Zarenj.

ANFARAER, prov. del Perù, a 20 l. N. O. da Guamanga. Abbonda di frutta, grani, e di una specie di pecore dette *lame*.

ANFELDEN, bor. della Bav., a 4 l. N. da Anspach.

ANFILOCA, picc. città della Tur., nella Grecia, discosta 2 l. circa al lev. da Ambracia.

ANFO, comune del reg. Lom.-Ven., provincie di un distr. della prov. di Brescia.

ANFURO, comune del reg. Lom.-Ven., distr. della prov. di Bergamo.

ANGAMALA o **AGAMALA**, città delle Indie orientali, nel Malabar, sul f. Aureta. Aveva un vesc. suffr. di Goa. Nel 1609 Paolo V eresse questo vesc. in arciv., sotto il nome di Granganor, o di Serra son Tommaso.

ANGAMALY, città dell'Indos. nel Cochin, a 12 l. da Cranganore.

ANGAMASRHA, bor. dell'Amer. merid., nella prov. di Quito.

ANGAN o **ANGAR**, is. del golfo Persico, al S. della is. Kischme, o Tchechmeh, da cui è lontana 3/4 di l. circa. Essa forma con questa is. un canale, ed ha 1 l. dal N. al S. e 2 dall'O. all'E. Lat. N. 26° 45', long. E. 62° 30'. Vi si veggono le rovine di una gr. città, che ant. fu consacrata a Nettuno.

ANGANTOLE, città della is. di Ceilan, a 8 l. S. E. da Colombo.

ANGAO, picc. città dell' arcipelago delle Filippine, sulla costa orient. del Zebu. Lat. N 10° 18', long. E. 121° 29'

ANGARA, ANJAD, ANGAD o **HANGAT**, deserto della Barbaria, nel reg. d' Algeri, che lo separa da quello di Marocco, e che ha circa 30 l. di lunghezza e 19 di larghezza. Al tempo di Leone l'Africano, serviva di rifugio ai lioni, agli struzzi, ed agli arabi Nomadi. Ora contiene una consid. pop. d' arabi feroci e bellicosi. Questo territ., quantunque sabbionoso, ha moltissime sorg. d' acqua, e alcuni cant. sono suscettibili di coltivazione.

ANGARA SUPERIORE ED INFERIORE, due fi. della Russ. in As., gov. di Irkoutsk. L'Angara superiore sorte dalle mont. del distr. di Nertchinsk, scorre dall' E. all' O. si getta nel lago Baikal, dopo un corso di 80 l. L' Angara propriamente detto, od inferiore, sorte dal lago Baikal, verso la sua estremità S., scorre, facendo molti giri, dal S. E. al N. O., passa a Irkoutsk, e si riunisce al Jenissei, nel gov. di Tomsk, dopo un corso di 365 l., prendendo il nome di Toungutska. L' Angara inferiore è navigabile, malgrado 22 cateratte, che spesso sono pericolose. Esso attraversa un paese ripieno di foreste.

ANGARA, città del Tibet, a 7 l. N. O. da Dzrmaleh.

ANGARAES o **ANGARAER**, prov. del Perù, conf. al N. con quella di Jauja, all' O. con le Ande, e all' E. con la prov. di Huanca. Ha 30 l. di lunghezza dall' E. all' O., e 4 di larghezza. Quantunque in freddo clima, essa abbonda di grani, mais e frutta, e nodrisce numeroso bestiame. Nelle valli, ove il freddo è più moderato, vi si coltiva la canna a zucchero. Si trovano delle miniere di mercurio, ocra, e terre colorate. Alcuni rami dell' Apurimac irrigano questa prov., che ha Guancavelica per capitale.

ANGARANO, comune del reg. Lomb.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Vicenza. Vi si fabbricano molti cappelli di paglia.

ANGARI, città e distr. dell'Abissinia, sopra un fi. del nome istesso, che si getta nel Tecazze.

ANGARIS, mont., che Plinio indica nella Palestina, nel paese dei filistei, sulle sponde del mare, ed in vicinanza di Gaza.

ANGARO, città della Bitinia, nominata da Socrate.

ANGASA, is. del mare delle Indie, all' E. di Madagascar. Lat. S. 17°, long. E. 55° 45'.

ANGASMAJO, *Angasmajus*, fi. dell' Amer. merid., che scorre nel Pompajan ai conf. del Perù.

ANGAURANI, ant. popoli d'Afr., che stavano fra il picc. ed il gr. Atlante.

ANGAZIJA, ANGAREY, ANGAREJA o **GRANDE COMORE**, is. dell' oceano Indiano, la più gr. ed occid. delle Comore, situata al 11° di lat. S., a 60 l. E. dalla costa d'Afr., e a 45 l. O. dal capo S. Sebastiano di Madagascar. È abitata da Arabi maomettani, che sono governati da un cheik, il quale prende il titolo di sultano, e commerciano con Mozambico.

ANGE, vill. dei sacoliti, nell' Arabia felice, secondo Tolomeo.

ANGE o **ANGAE**, mont. di cui parlasi nella storia di Giuditta.

ANGEA, città della Tessaglia, secondo Tito Livio, fra il Pindo e l'Apidano.

ANGEAC, bor. di Fr., dipart. della Charente, a 3 l. S. O. da Cognac, con 1,500 abitanti.

ANGECOURT, città di Fr., dipart. delle Ardenne, e a 2 l. 3/4 S. S. O. da Sedan, cant. di Raucourt. Vi sono delle filature di lana, ed una fabb. di drappi.

ANGEJA, grosso bor. del Portog., prov. di Beira, comarca, e a 4 l. 1/2 N. N. E. da Aveiro, e a 3/4 di l. dal mare, sulla Caima. Vi si tiene ogni anno un mercato di grani e bestiame fino dal 1714. Ebbe il titolo di marchesato, e conta 1550 abitanti.

ANGEL, banchi di sabbia sulla costa occid. dell'Afr. al S. della baja di Tindel, che formano la continuazione del gr. banco d' Arguin. Lat. N. 18°; long. O. 18° 30'.

ANGEL (s.), vill. di Fr. nel Limosino dipart. della Correze, circond., cant., e a 2 l. 1/3 S. O. da Ussel e 11 l. N. E. da Tulle. Si trovano delle cave di granito. Quivi eravi un priorato di benedettini.

ANGEL (s.), vill. di Fr. nel Perigord, di-

part. della Dordogna, circond. di Perigueux.

ANGEL (s.), vill. di Fr. nell'Alvergna dipart. di Puy-de-Dome, circond. e a 3 l. 1/2 O. N. da Riom.

ANGEL (s.), vill. di Fr. nel Borbonese, dipart. dell'Allier, a 1 l. 3/4 E. da Montluçon.

ANGELA, vill. dell'Attica, nella tribù Pandionide.

ANGELAE, città di Spag. nella Betica, secondo l'Itinerario di Antonino, ove è posta fra Cordova e Siviglia.

ANGELANA, città della Persia, nella prov. d'Irak, a 8 l. N. da Koum.

ANGELBERG, bor. e castello della Bav., circ. del Danubio superiore, presidiale di Turkheim fra il Mindel ed il Wertach, a 1 l. 2/3 N. E. da Mindelheim, con 665 abitanti.

ANGEL-HILL, bella pianura d'Ing. nella contea di Suffolk, adorna di molte case di campagna, e dove ogni anno vi è una fiera di quindici giorni assai frequentata.

ANGELI, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. distr. e a 1/2 l. O. da Mantova, sulla riva del lago, presso il quale eravi un forte a difesa della città.

ANGELI (Ss.), ss. del gr. Oceano. *Vedi* Aceienau.

ANGELIC, bor. del Mogol, vicino ad un lago.

ANGELICA, distr. degli Stati-Uniti, stato di Nuova-York, contea d'Alleghany. Ha 10 l. di lunghezza e 4 di larghezza. La sua capitale sta sopra un fi. del nome istesso, a 14 l. 1/2 O. da Bath, 18 l. 1/2 S. da Batavia, e 102 l. 1/2 O. da Albany, conta 1,510 abitanti.

ANGELINA, ant. ss. d'As. al di là del Tigri.

ANGELINA, bor. di S. Domingo, dipart. di Cibao, vallata della Vega, sulla riva destra della Youna, a 2 l. N. N. O. da Cotui, ed a 7 l. 1/4 E. S. E. dalla Vega.

ANGELN, distr. sulla costa orient. del Sleswick in Danimarca. Ha 6 l. di lunghezza ed altrettanto di larghezza. Il suolo in generale n'è fertile. Gli abit. di questo picc. paese, essendosi uniti nel V secolo coi sassoni, e li juti loro vicini, onde soccorrere i brettoni contro i pitti, v'è chi creda che da loro appunto abbia l'Ing. ricevuto il nome d'*Anglia*.

ANGELNIEMI o **ANGELNIMI**, grosso vill. della Russ. europea, gov. di Finlandia, distr., ed a 8 l. 1/2 E. S. E. da Abo, all'estremità N. di un isola.

ANGELO (s.) o **MALIO**, ant. *Promontorio Maleo*, capo della Tur. europea, alla estremità S. E. della Morea. Lat. N. 36° 25′ 0″, long. E. 20° 51′ 45″.

ANGELO (s.), vill. del Brasile, prov. dell'Uruguay, presso il confluente dell'Hyuhy e dell'Hyuhy Mirim, a 6 l. N. da San-Luis. Ha 1,960 abit. che sono indiani Tappès.

ANGELO (s.), cant. della Corsica, circond. di Calvi, dipart. del Golo. Ha per capoluogo il vill. di Corbara, e trae il suo nome dal monte s. Angelo, che sta a 1/2 l. dal mare. Conta 4,070 abitanti.

ANGELO (s.), picc. città del reg. di Napoli. *Vedi* Civita' Sant'Angelo.

ANGELO (s.) o **MONTE S. ANGELO**, *Angelopolis*, forte città del reg. di Napoli, nella Capitanata, a 2 l. N. da Manfredonia, e a 1/2 l. dal mare, sopra un monte. Conta 11,000 abitanti.

ANGELO (s.), picc. città del reg. di Napoli, nell'Abruzzo ulteriore, a 17 l. E. N. E. da Aquila.

ANGELO (s.) o **S. ANGIOLO**, bor. del reg. Lom.-Ven., prov. di Lodi e Crema, capoluogo del distr., a 2 l. 1/2 S. S. O. da Lodi, presso il sito ove, nel maggior Lambro, si scarica il minore detto il Lambrello. Conta 5,000 abitanti. Ha un castello fattovi fabbricare da Beatrice della Scala moglie di Bernabò Visconti.

ANGELO (s.), comune del reg. Lom.-Ven. che fa parte di un distr. nella prov. di Treviso.

ANGELO (s.), comune del reg. Lom.-Ven. che fa parte di un distr., nella prov. di Padova.

ANGELO (s.) o **S. ANGIOLO**, città, capoluogo del cant. in Sicilia, nella prov. di Messina, distr., e a 2 l. O. da Patti.

ANGELO (s.) **DELLA POLVERE**, picc. is. poco lontana da Venezia, ma la più dist. da tutte le altre della laguna. Fu da prima detta s. Angelo di Castorta, ed abitata da monaci benedettini, poi

da carmelitani. Destinata sino dal 1555 alla fabb. della polvere, da un accidentale incendio fu in seguito quasi del tutto distrutta.

ANGELO (s.), castello fortificato nella corte di Roma.

ANGELO (s.), castello assai forte nell'is. di Malta.

ANGELO (s.), bor. della penisola la più orient. della Morea, a 4 l. 1/2 S. da Napoli di Malvasia.

ANGELO CUPOLA (s.), vill. degli stati della Chiesa, delegazione, e a 1 l. 1/4 S. S. E. da Benevento. Conta 1,260 abitanti.

ANGELO CASTRON, picc. città della Tur. europea, in Romelia, sangiacato di Janina, presso di un lago a cui essa dà il suo nome. Sta a 20 l. S. S. E. da Arta, e a 16 l. O. N. O. da Lepanto.

ANGELO DE LOMBARDI (s.), picc. città del reg. di Napoli, capoluogo del distr. e del cant., nel Principato ulteriore, a 7 l. 1/2 E. da Avellino, e 6 l. S. E. da Montefosco. Ha un vesc. suffr. di Conza, due chiese parrocchiali ed un collegio. Nel 1694 fu quasi distrutta da un terremoto. Aveva titolo di marchesato della famiglia Imperiale. La erezione di questa città si deve attribuire al papa Gregorio VII. Conta 6,025 abitanti. Il suo distr. è diviso in 11 cant., che sono Andretta, S. Angelo de' Lombardi, Bagnolo, Carbonara, Frigento, Lacedogna, Montella, Montemarano, Paterno, Teora e Volturara.

ANGELO DI SALA (s.), comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Padova.

ANGELO IN VADO (s.), città degli stati della Chiesa, delegazione d'Urbino e Pesaro, situata sopra un'amena collina, sul f. Metauro, a 4 l. 1/4 O. S. O. da Urbino, sede di un vesc. suffr. dell'arciv. di Urbino, con 3,000 abitanti. La città non è bene fabbricata, ma però cinta di mura. Ha inoltre un bor. contiguo per cui vi si entra dalla parte di Pesaro. Oltre la cattedrale, ha diversi monasteri. Si fanno in questa città moltissime manifatture d'ora, il che forma un ramo attivissimo del suo commercio. Vi si lavorano anche molte conc. essendovi aperte da uno anche tempo una fabb. di finissimi cappelli. L'aria vi è pura e salubre, ed il terr. ameno, fertile e bene coltivato. Fu patria di molti uomini illustri, e fra gli altri del pontefice Clemente XIV. Originarj da essa contansi i tre cel. pittori Federico e Taddeo Zuccari ed il cavaliere Francesco Mancini. Fu colonia romana col nome di *Tifernum Metaurense*, dal Metauro che la bagna, è nominato anche da Plinio. Da Urbano VIII fu rivestita dell'onore del vescovado. Nell'anno 1584, smembrata dal terr. pesarese da Francesco Maria duca di Urbino, fu conceduta, qual feudo nobile, a Giulio Cesare Mamiani della Rovere, unitamente al contiguo castello di Montecchio, al presente consunto. In questo contorno è posta la terra di Montone, cel. per essere stata patria e dominio di Braccio da Montone, rinomato condottiere d'armi de' suoi tempi.

ANGELO DELLE FRATTE (s.), bor. del reg. di Napoli, Principato citeriore, distr. e a 4 l. N. da Caggiano de la Sala, cant., e a 8 l. 1/2 E. S. da Campagna, a piedi di una mont. bagnata dalle acque del Meandro. Vi si rimarca una sorg., che scorre all'estate, e resta secca nell'inverno. È questa la patria di Canfichon. Vi si tiene una fiera dal 26 al 30 settembre. Ha 1,630 abitanti.

ANGELO a FASANELLA (s.), bor. del reg. di Napoli, Principato citeriore, distr. e a 6 l. 3/4 S. E. da Campagna, capoluogo del cantone. Vi sono delle belle chiese, e conta 2,500 abitanti.

ANGELO-MUZZA (s.), comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Lodi e Crema.

ANGELOS (los), porto dell'Amer. settentr. sulla costa della Nuova Georgia, all'ingresso del golfo di Georgia, formato dal gr. Oceano. È situato al 48° 11' di lat. N. e 125° 36' di long. O.

ANGELSKA STORA, bor. della Boemia, nell'ant. circ. di Saaz.

ANGENILLA, picc. is. del mare delle Indie, all'ingresso dello stretto della Sonda, lunghesso di Sumatra. Lat. S. 5° 48', long. E. 104° 10'.

ANGENNES, vill. di Fr., dipart. dell'Eure e Loira, a 5 l. O. da Chateau-Neuf.

ANGENWIL, casale dell'Elvez. nel Cantone,

a 34 l. S. da Bombay. Lat. N. 17° 34'. long. E. 90° 5'.

ANGEOT, vill. di Fr., dipart. dell'alto Reno, sul Rapan, a 3 l. 1/3 S. O. da Altkirch.

ANGER o **ANGERN**, picc. città degli stati Austriaci, nell'arcid. d'Austr., circ. inferiore del Manhartsberg, a 9 l. N. E. da Vienna, e a 2 l. 3/4 N. N. O. da Marchegg, presso la March o Morava. Essa appart. alla famiglia Kinsky, come pure il castello d'Angernwalden.

ANGER, bor. degli stati Austriaci, nel duc. di Stiria, circ. e a 5 l. 3/4 N. E. da Gratz, sul Feistritz. Vi sono manifatture di telerie e 400 abitanti.

ANGER o **ANGEREK**, punta della costa occid. di Java, al S. della baja di s. Nicola. Gli olandesi vi stabilirono una picc. batteria. In vicinanza vi è un vill. abitato da malesi, che travagliano nella coltivazione dell'indaco. Lat. S. 6° 3', long. E. 103° 27' 15''.

ANGER, f. degli stati Prussiani nel Brandeburghese, che si getta nell'Elba, vicino a Tangermunda.

ANGER, picc. f. della Carinzia.

ANGERA, bor. del reg. Lomb.-Ven., capoluogo di un distr. nella prov. di Como, sulla riva orient. del Lago maggiore, in faccia ad Arona. Conosciuto sotto il nome di Stazona, fu ant. assai più ragguardevole. Ebbe i suoi conti particolari, e fu anche signoria dell'arciv. di Milano. Il contado di Angera divenne titolo del primogenito dei duchi di Milano, i quali pure s'intitolavano conti.

ANGERAP, f. degli stati Prussiani, che nasce nella Prus. orient., reggenza di Gumbinnen, circ. d'Angerburg, presso Mauersee, scorre dal S. al N., facendo muovere gr., passa a Insterburg, e a 1/4 di l. oltre questa città, dopo un corso di 27 l., si unisce all'Inster, col quale poi forma la Pregel.

ANGERBACH, vill. del gr. duc. di Hessen-Darmstadt, prov. dell'Hassia superiore, bal. signorile, e a 1 l. S. E. da Lauterbach. Appart. alla famiglia Riedesel, e conta 990 abitanti.

ANGERBURGO, picc. città degli stati Prussiani, capoluogo del circ., prov. della Prus. ori. d., reggenza, e a 11 l. 1/2 S. S. O. da Gumbinnen, sul f. Angerap. Vi si fabb. delle stoffe di lana, e diversi oggetti di rame. Comm. in tela. Fu nei moderni tempi accresciuta da buone fabb. e circondata di palizzate, con un castello fortificato. Al S. di questa città si trova il gr. lago Mauer, formato da molti stagni che ha 45 m. di lunghezza, e 11 di larghezza, da cui nasce il f. Angerap, e che abbonda di anguille eccellenti. Ha 2,690 abitanti. In questa città nel 1734 e 1736 si trattenne per qualche tempo il re Stanislao.

ANGERMANELF, **ANGERMAN** o **ANGERMANN-FLODT**, gr. f. della Svez. che nasce nelle mont. della prefett. di Westerbotten, che separano la Svez. dalla Norv., forma da prima due rami, che si riuniscono nella parrocchia di Lenden, entra nella prefett. di Wester-Norland, che attraversa dal N. O. al S. E. e si getta nel golfo di Botnia, a 4 l. N. da Hernösand. Il suo corso è di 80 l. circa. La sua imboccat. ha 1/2 l. larghezza, ed è navigabile per molte miglia. La pesca del salmone vi è abbondantissima. Lat. N. 62° 30'.

ANGERMANIA o **ANGERMANLAND**, ant. prov. della Svez., ed una di quelle che chiamansi *Nordelle*, perchè stendonsi verso il N. Conf. al N. con la Botnia e la Lapponia, all'E. col golfo di Botnia, al S. colla Medelpadia e all'O. coll'Jemptland, e porzione della Norvegia. Forma presentemente la parte settentr. della prefett. di Wester-Norland. La sua lunghezza è di 60 l. e 40 la sua larghezza. È attraversata dal f. Angermann-Flodt, e non può contare che la città di Hernösand sua capitale, con poche vill., non essendo composta che di mont. e boschi, fra i quali è da notarsi la selva vastissima e solitaria detta Skuleskog, cioè bosco di Skula, e l'altissimo monte di Skula. Questo paese è ricchissimo delle ricchezze minerali. Molte sono le miniere di ferro, come molti pure sono i laghi che contengono dei minerali nel suo fondo. Il terreno in generale è fertile, principalmente nella parte merid. del f. Angermann, dalla città di Hernösand sino alla parrocchia di Botn, ed alla Tunsta salala

di Holm. Il paese produce canapa, lino, segala, orzo, lenticchie, avena, orzo, ed ogni sorta di legumi. I suoi buoni pascoli nutriscono gr. quantità di bestiame. Si estrae molto legname da costruzione. Possiede pure qualche fabb. di telerie.

ANGERMANLAND-LAP-MARCK, *Angermania Lapponica*, contrada la più merid. delle dieci porzioni della così detta Lapponia svedese. Questo distr. chiamasi anche *Lap-Marck d'Asele*. È situata sul fi. d'Angermann, e conf. all'or. con la prov. del nome stesso, verso il N. con la Lap-Marck d'Umeo, verso l'occid. con le mont., e verso il S. coll'Jemptland. La sua lunghezza sorpassa le 30 miglia di Svezia. La parte merid. della parrocchia d'Asele, che ha sino a 9 miglia di lunghezza, è abitata da colonie di paesani svedesi, i quali da poco tempo si vennero quivi a stabilire. La minor porzione di questo distr. è suscettibile di coltura. La più abbondante raccolta è l'orzo. Il prezzo eccessivo delle biade fa che gli abit. mescolino la loro farina d'orzo con la corteccia secca dell'abete, con cui fanno del pane. Il bestiame e la pesca costituiscono le loro rendite principali. La chiesa d'Asele fu edificata nel 1648 per ordine della regina Cristina. Nel 1730 vi fu stabilita una pubblica scuola.

ANGERMUND o **ANGERORT**, bor. degli stati Prussiani, prov. di Cleves-Berg, reggenza, circ., e a 2 l. 1/2 N. da Dusseldorf, nel luogo ove l'Anger sbocca nel Reno, con un castello e 970 abitanti.

ANGERMUND o **ANGERMOND**, *Angermunda*, picc. città della Russia europea, nel gov. della Curlandia, sul Baltico, con un buon castello, a 26 l. N. O. da Mittau, e a 3 l. dalla città di Windau dalla parte settentrionale.

ANGERMUND, **NEU-ANGERMUND** o **ANGERMOND**, picc. città degli stati Prussiani, capoluogo del circ., prov. di Brandeburgo, reggenza di Potsdam, sul lago di Munde, a 4 l. 1/2 O. S. O. da Schwedt, e a 16 l. N. E. da Berlino. Vi sono un seminario, e due scuole, una tedesca e l'altra francese. Vi si fabb. cappelli, tele, stoffe di lana, e fa gr. comm. di biade e bestiame. I rifuggiti francesi, sotto Luigi XIV, vi stabilirono delle fabb. di tabacco. Conta 2,660 abitanti.

ANGERN, vill. parrocchiale degli stati Prussiani, prov. di Sass., reggenza di di Magdeburgo, circ., e a 3 l. 1/4 N. N. E. da Wolmirstedt. Vi è un castello apport. al conte di Schulenburg. Questo vill. ha 800 abitanti.

ANGEROOT, città della Prus., a 3 l. S. E. da Moers, e a 4 l. 1/2 da Dusseldorf, sul basso Reno.

ANGERS, *Juliomagus*, *Andegavorum*, *Andegava*, gr. città di Fr., capoluogo del depart. della Mena e Loira, del circond., e del cant., a 1 l. 3/4 dal suo confluente con la Loira, e a 1/3 di l. dal suo confluente con la Sarta. Sta a 9 l. 1/2 N. O. da Saumur, e a 60 l. S. O. da Parigi. Lat. N. 47° 28' 9", long. O. 2° 53' 15". È sede di un vesc. suffr. di Tours, e che comprende il depart. della Mena e Loira. Ha una corte reale ed una di assise, un tribunale di prima istanza ed uno di comm., una direzione delle contribuzioni indirette, una dei demanj, ed una conservazione delle ipoteche. Angers è situata in una bella posizione ed è molto fertile in vino e frutta. La Mayenne la passa per mezzo, e la divide in due parti, di cui la minore, ch'è all'occid., si estende nel piano, e l'altra, all'or., si innalza dolcemente sul pendio di una picc. eminenza, ove sta la chiesa principale ed il castello, e che chiamasi propriamente la città. In generale essa è male fabbricata. Le sue strade sono strette e molto tetre, ma però, dopo il 1814, dei nuovi quartieri, costrutti sul luogo che occupavano le sue vecchie fortificazioni, offrono delle fabb. di buon gusto, e le fosse, quasi tutte riempiute, veder lasciano delle amene passeggiate, come fra le altre quella del campo di Marte, e dei sobborghi assai belli. Le nuove strade, nel quartiere della prefett., formano, a comparazione delle vecchie, un contrasto assai rimarchevole. Tutte le case sono coperte di lavagna, di cui trovansi numerose cave nei contorni, ed è perciò che chiamossi da qualcheduno Angers la

Città nera. La cattedrale di s. Maurizio, è degna di osservazione, principalmente per essere tre campanili fatti a piramide, due de' quali ornano la sua facciata, e quello di mezzo, appoggiato sulle basi degli altri due, sembra essere come sospeso per aria. La navata della chiesa è assai gr., non avendo parti laterali. Dell' ant. chiesa di s. Aubin non si conservò che la sola torre per servire di osservatorio. Il più ant. suo vesc. del quale si abbia cognizione, e che visse nel IV secolo, è Difensore. La chiesa d' Angers ebbe in seguito molti altri illustri prelati, e fra questi, diversi venerati come santi. Il castello, che si dice fabbricato da san Luigi, domina la città. Difeso da larghe fosse, ed in parte tagliato nella roccia, è cinto da 18 torri rotonde, che, tranne una sola, furono abbassate al livello delle mura. Nel 1585 i protestanti lo sorpresero, ma vi furono ben tosto assediati dagli abitanti. Questo castello di quarta classe è ora il deposito delle polveri, la prigione della città, e la dimora di un capitano d'artiglieria. Angers ha 3 altre chiese parrocchiali, un seminario, un gabinetto d'istoria naturale, una biblioteca di 25,000 volumi, un'accademia, una scuola reale d' arti e mestieri, un giardino botanico, un museo contenente 600 quadri di buoni maestri, due teatri, cinque ospizi, ed un borsa. L'università di Angers, stabilita nel 1398 da Luigi II, duca d'Anjou, è stata famosa. Il suo palazzo pubblico è uno dei più belli di Francia. In questa città si fa un gr. comm. tanto dei prodotti del suo suolo, quanto di quelli delle fabb., che consistono in tele di vele, fazzoletti di filo e cotone, indiane, calze di filo, stamigne, altre grosse tele, candele di cera, amido ec. Molti sono i luoghi ove s' imbiancano le tele e la cera. Il suo territ. dà molta canapa, lino, legumi, legname da costruzione, carbon fossile, grano, vini bianchi ed acquavite. Vi sono dei poderi eccellenti, ove vi si alleva quantità di bestiame. Ad Angers fanno capo le strade maestre di Alençon, Nantes, Parigi, Mans e Tours. Si tengono tre annuali fiere, e quelle di s. Martino e del Corpus Domini durano otto giorni. Questa festa si celebra ad Angers con una pompa veramente straordinaria. Conta 33,000 abitanti. — Questa antichissima città, che sembra fondata da Cesare, fu l'ant. capitale degli andecavi. Sotto i romani, essa fu abbellita con numerosi edifizi, e da non molto tempo vedevansi ancora gli avanzi di un gr. anfiteatro. Divenuta capitale dell'Anjou, vi si tennero sei memorabili concili negli anni 453, 1055, 1279, 1366, 1448 e 1583. Vi furono due cel. conferenze nel 1713 e 1714. Luigi XIV vi aveva fondata un'accademia. Questa città ci rammenta il padre della dinastia borbonica, fondatore dei suoi vecchi terrapieni e del suo castello. Roberto il forte vi risiedette nell'861, sotto Carlo il Calvo. Angers fu saccheggiata nel V secolo da Childerico, e, nel IX, dai normanni. Fu essa più volte presa e ripresa dai bretoni, dagl'inglesi e dai francesi. Il 6 decembre 1793 fu infruttuosamente assalita dai vandeisi. — Questa terra diede i natali a molti uomini illustri, e fra gli altri a Egidio Menagio, Giovanni Bodin, avvocato, Francesco Bernier, medico e viaggiatore, Moreau, cantore, Dupineau, Pietro Ayrault, Dubinnay, giureconsulto, Gabriel de Pomea ec. — Il circond. d'Angers si divide in 9 cant., che sono: Angers, Briolay, Pont-de-Cé, Chalonne, Saint-Georges e Louroux, che contengono 59 comuni e 107,810 abitanti.

ANGERSK, lago della Russ. europea, gov. di Carelia, distr., e a 6 l. 1/2 N. da Toubosero. Esso comunica col golfo di Lovone per mezzo di un canale, che bagna la città d'Angers. Ha quasi 5 l. di lunghezza dal N. al S., ed una di larghezza, e riceve molti piccoli fiumi.

ANGERSTEIN, vill. del reg. d'Hannover, princ., e a 2 l. N. da Gottinga bal. e a 3 1/4 di l. N. N. E. da Bovenden. Vi si veggono molti mulini, ed ha 550 abitanti.

ANGERVILLE, picc. città di Fr., dipart. della Senna ed Oisa, circond. e a 4 l. S. O. da Etampes, e a 15 l. S. da Parigi, cant. di Méréville, con un ufficio postale. Vi sono delle fabb. di calze feltrate ed una di birra. Si tengono due fiere, ogni anno, il 20 luglio ed il 4 novembre. Conta 1,650 abitanti.

ANGERVILLE, vill. di Fr. dipart. del Calvados, a 1 l. 1/2 da Pont-l'Eveque.

ANGERVILLE-LE MARTEL, bor. di Fr., dipart. della Senna inferiore, circond. di Havre, da cui è distante 6 l. N. E. distr., e a 2 l. E. da Fecamp.

ANGESTEIN, castello nel circ. dell'alto Reno, nel fu vesc. di Basilea, posto sopra un monte sul f. Birs nella valle di Lauffen. Il conte Rareo de Thierstein, nel 1518, lo vendette al vesc. di Basilea, che, in qualità di feudo lo diede nel 1561 al medico Wendelin Zipper.

ANGEST-SUR-SOMME, bor. di Fr., dipart. della Somma, presso di Picquigny, con fabb. di calze.

ANGEVILLE, vill. di Fr., dipart. dell'Alta Garonna, a 1 l. da Castel-Sarrasin.

ANGHEH, f. consid. dell'Abissinia, che nasce nel paese dei gallas indipendenti, scorre dal S. E. al N. O. in mezzo di rocce di granito, e si getta nel Malog, dopo un corso di 60 l. Da il suo nome ad una porzione del territ. da esso irrigata.

ANGHERBEL, città d'Afr. posta sul f. Senegal, in faccia ad un vill. dello stesso nome, sull'opposta riva del fiume.

ANGHIARI, vill. del reg. Lom.-Ven., distr., e a 1 l. N. N. O. da Legnago, prov. di di Verona, sulla destra riva dell'Adige. Il giorno 6 gennaro 1796 i francesi fecero quivi un combattimento cogli austriaci, che cercavano di rompere la linea del blocco di Mantova. Conta 1,410 abitanti.

ANGHIARI, bor. del gr. duc. di Tosc. entro vicariato della Valdichiana, e lungo presso della valle Tiberina, a 3 l. 1/4 N. E. da Arezzo. Vi si tengono diverse fiere. È cel. per la vittoria riportata dai fiorentini, nell'anno 1440, il giorno dei ss. Pietro e Paolo, contro Niccolò Piccinino comandante delle armi del duca di Milano.

ANGHIEN, città della Tart. indipendente, nel Turkestan, sulla riva dritta del Syhoun, a 80 l. O. da Kashgar. Lat. N. 40°, long. E. 75° 7' 30''.

ANGHINORE-CASTELLETTO, comune del reg. Lomb.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Cremona.

ANGHISTA, f. della Tur. europea, che nasce nella parte occid. del sangiaccato di Gallipoli, sotto il nome di Karasukap, scompare a 6 l. E. dalla città del suo nome, e ricompare a 1 l. più lungi alla grotta d'Anghista cui conf. del paese di Seres, che attraversa nella sua parte S. E., e si getta nel lago di Takinos, dopo un corso di 12 l. dall'E. all'O.

ANGHISTA, bor. della Tur. europea, sangiaccato di Gallipoli, a 9 l. E. S. E. da Seres, e a 6 l. S. O. da Drama.

ANGIMI o **ANGINI**, città d'Afr., nel reg. di Bornou, posta all'E. dell'Egitto. Non v'è altra acqua che quella ottenuta dai pozzi.

ANGIO', **ANGIEU'** o **ANJOU**, *Andegavia*, ant. prov. di Fr., che aveva il titolo di contea e poi di ducato. I suoi antichi popoli conosciuti sono da Tolomeo, Plinio e Cesare, sotto il nome d'*Andi* e *Andegavi*. Confinava al settentr. con la Maine, all'occid. con la Brettagna, al mezz. col Poitou, e all'or. con la Turena. Contava 30 l. di lunghezza e 20 di larghezza. Essa è estremamente fertile ed irrigata da un gr. numero di f. I principali sono la Loira, la Sarte, la Mayenne, il Loir, la Vienne, la Dive, l'Eure, ec. Aveva una tal quantità di laghi, ruscelli, stagni e fonti, che qualche autore s'immaginò che il nome francese *Anjou*, sia tratto da quello d'*Aquaria*, dato a questa prov., secondo alcuni, a cagione dell'abbondanza delle sue acque. Il suo clima è sano e temperato, ed il paese deliziosamente diversificato da colline ed amene pianure. Contavansi ano 33 foreste, tutte coperte di querce e faggi. Le sue principali produzioni consistono in vini bianchi molto apprezzati, biade, orzo, avena, lino, canape, legumi, e frutta di varie specie. I suoi pascoli nudriscono quantità di buoi, vacche e montoni. Ha inoltre molto selvaggiume, volatili e pesci. Il suo comm. principale consiste in vini, lino, canape, bestiame, biade, confetture, acquavite, aceto, sapone, cera, tela, drappi e lavagne. Conta delle manifat. di rame, zuccherificio, stamigne e tele, molte fabbriche ove s'imbianca la cera, alcune raffinerie di zucchero, e nitro, fucine e vetraje ec. Vi si trovano miniere di ferro, piombo, rame, stagno e carbone, e delle cave di lavagne

eccellente e di marmo. Dividevasi questa prov. in alto e basso Angiò, ed Angers n'era la capitale. Gli antichi nominat. avevano due capitani ai quali obbedivano. I romani apprezzarono molto questa prov., ove scorgonsi ancora degli avanzi delle loro opere. In seguito l'Angiò fu sottomesso ai re di Fr. ed ebbe i suoi conti particolari, dai quali uscì la terza stirpe dei re francesi, avendo dati altresì dei sovrani all'Inghilterra. Fu l'Angiò unito alla Fr., per la confisca che ne fece Filippo Augusto, a pregiudizio di Giovanni Senza-Terra. S. Luigi diede l'Angiò in appannaggio colla Maine, a Carlo I suo fratello, capo della prima casa d'Angiò, che occupò anche il trono della Sicilia, e possedette la Provenza. Carlo II lo diede in dote, nel 1290, a Margherita sua figlia primogenita, moglie di Carlo di Valois, secondo figlio di Filippo l'ardito, dal qual matrimonio nato essendo Filippo IV, questi, divenuto re di Fr., riunì l'Angiò alla sua corona. Giovanni I lo staccò nuovamente in favore di suo figlio Luigi, capo della seconda casa d'Angiò. Finalmente, sotto Luigi XI, nel 1481, fu riunito di nuovo e definitivamente alla corona di Francia. — Forma oggi questa prov. il depart. della Maina e Loira, la parte settentr. del circond. de La-Flèche, nel depart. della Sarte, il circond. di Chateau-Gontier, in quello della Mayenne, e la parte settentr. del circond. di Chinon, nel depart. dell'Indre e Loira.

ANGIU o **ANJOU**, bor. di Fr., depart. dell'Isere, appoggiato ad una mont. sulla sommità della quale vedonsi ancora le rovine di un ant. castello, da cui la vista abbraccia uno spazio estesissimo. Sta a 4 l. S. E. da Vienna.

ANGIRA, città della Persia, a 20 l. O da Schiras.

ANGISTRI, picc. is. dell'arcipelago Greco, nel golfo di Atene, che fa parte del gov. del capitan-pascià e del sangiaccato di Egribos. È situata all'O. di Egina, al 37° 4' di lat. N. e 21° 6' di long. E.

ANGITAS, f. della Tracia, che gittavasi nello Strimone, sulla costa E. di questo f., più su di Amfipoli.

ANGITIE, nome ant. d'una foresta nel paese dei Marsi, fra la città d'Alba ed il lago Fucino, chiamata perciò la selva d'Alba.

ANGITOLA o **ANGITULA**, f. del reg. di Napoli, che nasce nella Calabria ulteriore, e si scarica nel golfo di s. Eufemia. È lontano circa 2 l. dalla città di Monte-Leone, dalla parte del N.

ANGITOLA (la rocca d') bor. del reg. di Napoli, nella Calabria ulteriore, sopra il f. del nome stesso. Si crede sia la picc. città dei bruzii, chiamata *Crissa*.

ANGLA, vill. d'Al. nell'arcivesc. di Treveri.

ANGLADE, bor. di Fr., depart. della Gironda, a 7 l. N. da Bordeaux, con 2,800 abitanti.

ANGLARS, bor di Fr., depart. del Cantal, a 2 l. S. da S. Flour. Vi è pure un altro bor. dello stesso nome, a 3 l. N. E. da Mauriac.

ANGLE, monte di Fr., nell'Alvergna, depart. di Puy-de-Dôme, ove stanno le sorg. di acque minerali, che in parte dist. prendono il nome di Mont-d'Or.

ANGLE, bor di Fr. depart. della Vienna, circond., e a 6 l. 1/2 N. da Mont-Morillon, cant. di Saint-Savin, sulla Langlin, con ufficio postale e 1400 abitanti.

ANGLEN, *Anglia minor*, picc. paese del duc. di Slesvich, fra le città di Slesvich e Flensburg ed il Baltico. È celebre rimarcabile per aver dato il suo nome agli angli, o anglo-sassoni, che lo abitavano, e che, impadronitisi essendosi della parte merid. della Gran-Bretagna, furono gli antenati degl'inglesi moderni, ai quali trasmisero anche il loro nome.

ANGLES, bor. di Spag., prov., e a 3 l. 1/4 O. S. O. da Girona, in Catalogna.

ANGLES, vill. di Fr., depart. della Charente, circond., e a 2 l. 1/2 S. da Cognac, cant. di Segonzac, sul Né. Vi si fa dell'eccellente acquavite, e conta 160 abitanti.

ANGLES, bor di Fr., depart. della Vandea, circond. delle Sables-d'Olone, da cui è discosto 6 l. S. E. Evvi un'abbazia di agostiniani.

ANGLES, bor. di Fr., nel depart. dell'Herault, capoluogo del cant., a 3 l. da S. Pons.

ANGLES, bor. di Fr., depart. del Tarn, circond., e a 5 l. 3/4 E. S. E. da Castres, capoluogo del cant., e a 11 l. 3/4 S. E. da Albi, presso l'Aru. Vi sono

delle fabb. di panni, drappi e dei filatoj di cotone e lana. Conta 3500 abitanti.

ANGLESEY o **ANGLESEA**, *Mona*, is. e contea d'Ing. nella parte N. O. del princ. di Galles, quasi in faccia a Dublino. È separata dalla contea di Caernarvon dallo stretto di Menay, e bagnata all'E., al N. e all'O. dal mare d'Irlanda, e dal canale di S. Giorgio. Ha circa 10 l. dal N. O. al S. E., e 6 l. 1/2 circa di larghezza. La sua superficie è di 65 l. q. Beaumaris n'è la capitale. Questa contea, che manda due membri al parlamento, è divisa in 6 hundred, cioè: Llyfon, Malltraeth, Menai, Talybolion, Twrcelyn e Tyndaethwy. Contiene 45,000 abitanti. Il clima vi è dolce e temperato. In autunno però le folte nebbie vi cagionano delle febbri intermittenti. La parte dell'is. situata dal Menai, è assai boschiva. L'interno è nudo, ma irrigato da picc. ruscelli, e assai fertile in pascoli. Vi si alleva molto bestiame. Il suo suolo arenoso è parte nero e parte di un rosso cupo. Negli anni favorevoli si spedisce in Ing. una gr. quantità d'orzo e di avena, e circa 11,500 bestie a corna, oltre li montoni e li porci. Fornisce anche mele, cera, cuoj, e rozze stoffe di lino e di lana. La famosa miniera di rame del monte Parys, a 1/2 l. S. da Amlwch, è una delle più ricche del mondo. Si trova altresì nel monte stesso del piombo misto con argento. Vi sono parecchie cave di marmo verde, di pietre da macina, d'amianto, e dell'ocra in pietre di colori diversi. Le miniere ed officine d'Anglesey occupavano, nel 1799, 1,200 minatori, e 90 fonditori, con 13 forni da 100 a 150 tonnellate molte scialuppe ed altri bastimenti. Dal luglio 1820 al luglio 1821 esse produssero 800 tonnellate di rame. — Anglesey, conosciuta ant. sotto i nomi di *Mon*, *Mona* e *Monegg* fu il santuario della religione dei druidi, facendovi la sua residenza il loro sovrano pontefice. Vi si veggono ancora dei rozzi terrapieni, e degli ammassi di pietra, che servivano a nascondere agli sguardi profani le loro religiose cerimonie. Le pietre più piccole, si suppongono essere gli altari sui quali i sacerdoti offerivano in sagrifizio delle vittime umane. I romani la invasero prima sotto Nerone; Giulio Agricola la sottomise in progresso; i sassoni la saccheggiarono sotto il re Egberto, e, dopo di essi, i normanni e gl'inglesi se ne impadronirono, regnando Edoardo I., e le diedero allora il nome di Anglesea.

ANGLESOLA, bor. di Spag., prov., e a 5 l. E. N. E. da Lerida in Catalogna, e a 3 l. 1/4 O. N. O. da Cervera, con 1000 abitanti.

ANGLESQUEVILLE, bor. di Francia. *Vedi* Englesqueville.

ANGLET, bor. di Fr., nel dipart. dei Bassi Pirenei, a 1 l. N. O. da Bajona. I suoi contorni producono eccellenti vini bianchi.

ANGLEZARK, vill. d'Ing., contea di Lancastre, hundred di Salford, a 6 l. 2/3 N. O. da Manchester. Contiene miniere di piombo, e 216 abitanti.

ANGLI o **ANGILI**, antichi popoli dell'Al. settentr., nel Jutland, abitanti la parte del duc. di Sleswick, verso il Baltico. Unitisi poi ed ai sassoni, conquistarono l'Ing. contro i bretoni, cui obbligarono di rifuggirsi, parte nell'Armorica, prov. di Fr., che dal nome loro fu poscia chiamata Bretagna, e parte nel princ. di Galles.

ANGLONA, **AQUILONIA** o **PANDOSIA**, bor. del reg. di Napoli, nella Basilicata, sul golfo di Taranto, a 15 l. da Tursi. Fu ant. una città della Lucania assai ragguardevole, e sede di un vesc., trasferito a Tursi nel 1546. Conserva ancora una chiesa ed un castello. Si crede nata dalle rovine dell'ant. *Pandosia*, che fu la reggia degli enotri, secondo Strabone.

ANGLO-SASSONI, popoli dell'Al., che vennero a stabilirsi nelle is. britanniche. Gl'indigeni si chiamavano bretoni. Dopo la conquista, il popolo misto prese il nome d'inglese.

ANGLURE, *Angledura*, bor. di Fr., dipart. della Marna, circond., e a 11 l. 1/2 S. S. O. da Epernay, e 13 l. S. O. da Chalons, capoluogo del cant. sull'Aube. Era una delle più ant. baronie della prov. della Sciampagna. Comm. in grani, e conta 900 abitanti.

ANGO, mont. di Fr., la più alta delle Cevenne.

ANGOO o **ANGOCHE**, reg. d'Afr. presso un ramo del Cuama. Il suo re è maomettano, e i suoi sudditi sono in parte mercatanti arabi, che trafficano con quelli di Quiloa, Mombaza e Melinda, in oro, avorio, stoffe di seta, cotone, e grani d'ambra di Cambaya. Gli altri abit. sono negri di pic. statura, che portano vesti di seta e cotone dalla cintura al basso. Sono pagani di religione, ed hanno un linguaggio diverso da quello degli arabi. Questo reg. ha qualche is. che da esso dipende.

ANGOGARD, vill. dell'Amer. settentr. sulla riva settentr. del f. s. Lorenzo.

ANGOISSE, vill. di Fr., dipart. della Dordogna, circond., e a 8 l. 1/2 S. S. E. da Nontron, cant., e a 3/4 di l. N. dalle Nouaille. Vi è un fornello ed una ferriera, con 1,070 abitanti.

ANGOJA, luogo di qualche traffico in Afr. nella Cafreria.

ANGOL o **VILLA NUEVA DE LOS INFANTES**, città dell'Amer. merid. nel Chilì, ed una delle più belle di questa provincia. Fu essa distrutta dalle incursioni degl'indiani araucanesi, ed in seguito non fu più riedificata. Giaceva al confluente dell'Huequen, e della Vergerra, a 37 l. S. E. dalla Concezione, e a 40 l. N. N. E. da Baldivia, all'O. della Sierra Nevada, una delle cordigliere. Si veggono ancora gli avanzi di questa città.

ANGOLA, **DONGO** o **N'GOLA**, reg. dell'Afr. occid., nella Guinea inferiore, conf. al N. con il Dande, all'E. col r. g. di Matamba, al S. con quello di Benguela, e all'O. con l'Oceano. Si comprende sotto il generico nome di *Costa d'Angola*, tutto il paese situato fra il capo Lopez-Gonsalvo e s. Filippo di Benguela, che si calcola ascendere a 3,000 l. q. di estensione. Essa è governata dai portoghesi, che la conquistarono. È divisa in 5 prov., che sono: Quissama, Sumbi, Dembi, ed Ovando. La capitale è s. Paolo di Loanda, alla foce del Bengo. Molte correnti d'acqua attraversano questo reg., le più consid. sono: il Coanza, sì rapido e profondo, che i vascelli rimontar possono a circa 40 l., il Bengo, il Dande, il Coda, la Nice, ed il Camcumbala. I suoi laghi abbondano assai di pesci. Quivi non sonvi che due stagioni, quella della siccità, e quella delle pioggie. Dal mese di maggio sino alla fine d'ottobre non cade una goccia d'acqua, ma le copiose rugiade bastano allo sviluppo della vegetazione. Non si sente mai un freddo rigoroso, nè vi si soffrono uragani. Il caldo all'incontro è grandissimo, ma sopportabile, a motivo dei venti del S. e del S. E., che rinfrescano l'atmosfera, e specialmente nel tempo della notte. L'aria in generale non è mal sana, ma però gli europei usano gr. precauzioni onde conservarsi in salute. Il suolo, lungo la costa, è montagnoso e boschivo, e ripieno di campagne e di frutta deliziose, ma selvaggie, e che crescono senza coltura alcuna, come li cedri, aranci, ananas, banani ec. Nell'interno il terreno è più grasso e fertile, producendo in abbondanza fave, mais, riso, miglio, cera, mele, pepe lungo, cocco, palme, datteri ec. Le canne a zucchero vi crescono grosse estremamente. Vi si vede il mapou, che sembra essere il più gr. albero della natura, e che sette uomini uniti abbracciare non possono. Fra i suoi animali si distingue quella specie di scimia, chiamata *Cojas-Morou* dai negri, e *Salvage* dai portoghesi, che tanto rassomiglia all'uomo, specialmente nel corpo, e della quale gli abit. raccontano cose prodigiose. Le mont. di questo reg. racchiudono argento, ferro e rame. Vi si trovano pure delle particelle ferruginose nel fango dei fiumi, ed i negri le raccolgono deponendovi dei fastelli di erbe secche e di paglie, ai quali si attaccano le parti metalliche. Vi sono pure alcuni pozzi salsi, dai quali si estraggono de' grossi pezzi di sale. Nei mercati, è ricercatissimo un sal gemma, conosciuto sotto il nome di pietra di *Gessemma*, che serve di medicina, e di questa se ne trova in quantità nella prov. di Dembi, in istrati, che stanno a 3 piedi di profondità. L'acqua fresca da per tutto è assai rara, conservandosi da persone in certi mastelli fatti col tronco dell'alicondo. Questo reg. è il solo della costa ove si continui la tratta con attività, essendo questo turpe comm. loro,

tamente fra le mani dei portoghesi, e' spagnuoli, che trasportano gli schiavi in Amer. ove sono venduti e destinati ai più penosi lavori. Si asserisce che qualche anno ne furono tradotti più di 15,000 fra donne, in cambio di queste vittime infelici, molte manifatture dell'Eur. e fra queste stoffe e drappi di varia specie, tele di Slesia, chincaglierie, spezierie, vini, acquavite, oglio di oliva ec. Gli abit. d'Angola sono in generale neghittosi. Si addestrano all'arco ed alla freccia, ed in quest'ultimo tempo anche alla sciabla, ma sono poco addestrati al moschetto. Come questo paese è assai pop., a cagione della gr. fecondità delle donne, e perchè ognuno ne tiene quante ne può mantenere, così rimane vi si può un esercito assai numeroso, ma che però sarà sempre composto di gente senza coraggio. I portoghesi fanno di essi dei soldati coi quali guerniscono in parte le loro forte. Nel loro paese gli abit. d'Angola hanno il diritto di proporre i proprj governatori, o vicerè, che per lo più sono sempre della loro nazione. Nella maggior parte sono ancora idolatri, adorando i loro *Moquisios* o *falsi Dei* di legno, ai quali alzarono anche dei templi. I *ganga*, che sono i sacerdoti di quest'idoli, vengono assai rispettati, vantandosi essi loro secretamente di produrre vari prodigj, che artificiosamente fanno apparire, mediante un qualche segreto di fisica. Il cristianesimo, non mai adottato dagli angolesi, regna nelle terre soltanto che dipendono dai portoghesi, essendo stato introdotto l'anno 1584 dai gesuiti. — Il reg. d'Angola era da prima diviso in molte gr. signorie, e ciascun *sovas* o sovrano era sovrano nei suoi stati quantunque tutti riconoscessero il re del Congo per loro protettore, ed al quale perciò rendevano omaggio. Ma, nel XVI secolo, uno di questi *sovas*, chiamato Angola, sostenuto ai portoghesi, fece la guerra al suo vicino, e lo vinse successivamente col soccorso dei cristiani. Allora, veggendosi padrone di un gr. numero di provincie, eresse in reg. le sue conquiste, e, come primo sovrano, prese il nome d'*Inene*.

ANGOLO, distr. del reg. Lomb.-Ven., nella prov. di Bergamo.

ANGOLU o ANGULU, città d'It., che Tolomeo pone nel territ. dei vestini, cioè a dire nell'Abruzzo ulteriore. Sembra che questa città abbia potuto appartenere al popolo, da Plinio chiamato *angulani*.

ANGOMANE, paese reg. d'Afr., poco conosciuto. È nella parte orientale della Cafreria, e si estende lungo il fi. d'Angomane, da cui probabilmente ha preso il suo nome.

ANGOMESE (l'), ANGUMESE o ANGOUMOIS, ant. prov. di Fr., conf. al N. col Poitou, all'E. col Limosino, al S. col Perigord, e all'O. con la Saintonge. Essa ora forma la maggior parte del dipart. della Charente. Il clima vi è sano, quantunque un po' freddo; è però più temperato di quello di Parigi. Se fu poco consid. per la sua estensione, venne supplita questa da una grande fertilità. Sono suoi prodotti principali biade, vini, segala, orzo, avena, zafferano, frutta d'ogni specie e piante medicinali, ma i più essenziali articoli del suo comm. consistono in vini rossi e bianchi, acquavite, ferro, carta, sale e legname da costruzione. Abbondantissimi sono i suoi pascoli. Vi si trovano alcune miniere di ferro, che danno un gr. prodotto, ed una di antimonio a Mont-Col. Sono le fabb., che danno la miglior carta del regno. Questa prov., che aveva Angoulême per capitale è irrigata da varj fi., il principale dei quali è la Charente. Essa produce molte ottime castagne. È coperta da molte colline senza però avere nessun monte di conseguenza. — L'Angumese fu posseduta da conti particolari, che riconoscevano per sovrani i duchi di Aquitania e conti di Poitiers, sotto il potere dei quali passò la progenie. Carlo V la conquistò degl'inglesi, a cui erane stata ceduta la sovranità, dopo la prigionia del re Giovanni, e donolla in appannaggio a suo fratello Giovanni duca di Berry nel 1375. Carlo VI, al quale la cesse questo duca, la diede a suo fratello Luigi, accrescendo così l'appannaggio di questo. Francesco I, avendola eretta in duc. in favore di Luigia di Savoja sua madre. Morta essa, venne unita alla corona, e dopo essere stata data ancho ad-

to in pegno, fu di nuovo riunita ai dominj reali nel 1650, avendola Luigi XIV data in appannaggio al duca di Berry morto nel 1714.

ANGON, città delle Indie nel reg. di Cambaya, in vicinanza del paese dei Bas, dietro una estesa foresta. Essa fu scoperta nel XVI secolo, ed era allora quasi deserta. Oggi è molto abitata, le sue case sono di pietra, e le strade selciate di marmo.

ANGONE, comune del reg. Lom. Ven., che fa parte di un distr., nella prov. di Bergamo.

ANGONI, città dell' is. di Cipro, nella parte nord di Macurea.

ANGORA, sangiacato della Tur. asiatica, nell' Anatolia, attraversato da mont. alquanto. Ha pure delle pianure consid. e fertili, irrigate dalla Sacaria e dall' Albano. Abbonda in grani, riso, e frutta. Soltanto nei contorni d' Angora si trovano le capre, i gatti, ed i conigli, che hanno quel pelo lungo e ricercato, ricercato cotonio, e che li fa distinguere dagli altri animali della loro specie. Vi si allevano dei bachi da seta, e molto bestiame.

ANGORA, **ANGOURY**, **ANGURIEH**, **ANKARIAH**, **ANCYRA**, e dai turchi chiamata *Anceerah* o *Engour* ant. città della Tur. asiatica nell' Anatolia, capoluogo del sangiacato, a 80 l. E. S. E. da Costantinopoli, e a 57 l. N. da Conieh. Lat. N. 40° 2', long. E. 30° 45'. È situata in una bellissima posizione, sopra due colline, ed irrigata dalla Tebana. Circondata da monti, è difesa da un castello antichissimo, che occupa la sommità di una rupe tagliata a picco da tre parti, e le cui fortificazioni sono in rovina al pari delle mura della città. Le case son ben costrutte in legno e mattoni, e le strade larghe e selciate con grondaje di granito. I cristiani, che formano un terzo della pop., vi hanno un arciv. e 7 chiese, ed i turchi delle belle moschee. Gli abit. passano per più civilizzati e più industriosi di tutta l'Anatolia. Il suo comm., ora men florido che altrove, è in qualche modo concentrato nelle case dei greci e degli armeni. Vi si fabb. scial, cammellotti di colori diversi, ed altre stoffe, il tutto col pelo di quelle capre particolari a questa prov., e la cui finezza e lucidezza assomiglia quasi alla seta. Si coltivano, nei contorni, dei frutti eccellenti, e molto apprezzati, e vi si raccoglie miele, e cera in quantità. Conta presentemente 25,000 abit., quantunque molti altri moderni geografi ne diano un numero assai maggiore. — Angora occupa il luogo dell' ant. *Ancyra*, ingrandita nel III secolo, prima di G. C., dai galli o tectosagi. Il vasto paese prese allora il nome di Galazia. Le porte d' Angora, le mura, e tutti gli edifizj sono in gran parte costrutti cogli avanzi degli antichi monumenti, il cui suolo è coperto, specialmente dalla parte della porta di Smirne. Più lunge, si trovano le rovine di un vasto edifizio che si crede essere stato un anfiteatro. Verso la porta di Cesarea si scorgono due figure di leone, di naturale grandezza, e nella città si veggono gli avanzi di un tempio d' Augusto in marmo bianco, su cui sta ancora la famosa iscrizione posta in onore di questo principe, sopra 6 colonne, ed è ciò che chiamasi il monumento d' Ancyra. Le iscrizioni sono numerosissime ad Angora. Vi si vede pure una colonna in marmo bianco, alta 26 piedi. Nerone fece di questa città la capitale della Galazia, e Caracalla le diede il nome di Antonina. Sotto il reg. dell' imp. Eraclio si resa ai saraceni, e nel 1402 se ne impadronì Tamerlano. *Vedi* Ancyra.

ANGORI o **ANGOURI**, città della Tur. asiatica, nell' Anatolia, sangiacato di Kodjeli-Cig, in una baja profonda del golfo di Nikmid, a 11 l. S. E. da Costantinopoli, e 13 l. O. S. O. da Nikmid. Lat. N. 40° 38', long. E. 26° 56'. Essa occupa la posizione dell' ant. porto d' Eraclea.

ANGOSTO, porto dello stretto di Magellano, a 3 l. dal capo d' Ifronn.

ANGOSTURA o **S. TOMMASO DELLA GUAYANA**, città della Guayana spagnuola, di cui è capitale, a 60 l. O. da Vieja Guayana. Fu fondata nel 1588, sulle due rive dell' Orenoco, dal governatore Antonio Berrio. È pur, e le sue strade sono di larghezza eguale, e ben lastricate. Il palazzo del congresso, posto sopra una bella piazza, è magnifico. Sub-

la stessa piazza sta pure la chiesa parrocchiale. L'ospitale è un vasto edifizio sormontato da piccole torri. Sulla collina, alla destra del f., un forte ed un ridotto ne difendono il passaggio. Il clima vi è sano, quantunque nebbioso. I contorni sono poco coltivati, quindi i terreni son rari. Conta 5,000 abitanti.

ANGOSTURA, forte e città della Colombia, a 60 l. N. da Santa-Fè di Bogota, e a 16 l. O. da Santa-Fè di Antioquia, sulla Magdalena.

ANGOT, *Angotinum*, prov. montagnosa dell'Abissinia, bagnata dal f. Hanazo, che nasce nelle sue vicine montagne. *Conf.* all'O. con l'Ambara ed il Begemder, all'E. col paese dei Dobas e dei Fettalé, tribù che abitano le sponde del mar Rosso. Essa è occupata dai galla. La capitale, del nome stesso, aveva un tempo una bella chiesa, ora caduta in rovina. Nessun moderno viaggiatore visitò questa prov. dopo che il portoghese Alvarez attraversolla nell'anno 1520, coll'ambasceria destinata presso il re David, allora accampato sul territ. d'Adel.

ANGOTINA, *Achantina*, *ant. Ophiodes*, picc. is. del mar Rosso, nel golfo di Bore sulla costa d'Egitto.

ANGOU o **ANGOUS**, prov. del Congo, nell'Afr. occid., sulle sponde settentr. del Zaira. Essa è coperta in gr. parte da alberi, monti e colline, ma verso le coste è piana e paludosa. Bammangoy è la città capitale.

ANGOULE, f. della Siria, che si getta nel lago d'Antiochia, a 4 l. N. N. E. da Antiochia.

ANGOULÊME, *Engolisma*, una delle più antiche città di Fr., fu capitale dell'Angumese, ora capoluogo del depart. della Charente, del circond., e del cant. ec. di uno eminenza elevata di 221 piedi sopra la Charente, che scorre ai piedi del sobborgo dell'Houmeau, a 26 l. N. O. da Perigueux, e a 90 l. S. S. O. da Parigi. Lat. N. 45° 39' 3'', long. O. 2° 10' 57''. È questa la sede di un vesc. suffr. di Bordeaux e comprende il depart. della Charente. Aveva un tempo il titolo di arcicappellano del re. Vi è presentemente una corte di assise, un tribunale di prima istanza ed uno di comm., una scuola reale di marina, una società d'agricoltura, un collegio reale, una direzione delle contribuzioni, una dei demanj e una conservazione d'ipoteche. Questa città, per la sua bella posizione sopra un monte, gode di un'aria salubre. Essa non ha in generale belli edifizj, e le sue strade sono strette, irregolari, e tortuose. La piazza d'Armes è il passeggio il più bello e più frequentato. Dai bastioni godesi una vista deliziosa sul vallone dell'Angumese. Angoulême ha un vecchio castello, un teatro, una biblioteca di 10,000 volumi, due spedali, un ospizio, 6 prigioni, qualche fabb. di tele e stoffe comuni, di caldaje ed altri utensili di rame, dei conciatoj, delle raffinerie di zucchero, una fabb. di polvere, una manifattura di porcellana, una fonderia di cannoni, e distillatoj di acquavite. Le sue belle cartiere, giustamente rinomate, come le più cel. della *Fr.*, stanno nei contorni della città, sui ruscelli di Roche-Claire, della Charreau e della Boëme. Conta 15,000 abitanti. Fa un rilevante traffico di vini e acquavite, e dei prodotti delle sue fabb., e fra gli altri, di panni, sapone, rame, carta ec. Vi si tengono due mercati settimanali, una fiera ogni mese, e tre fiere reali annue, ognuna di otto giorni. Il sobborgo dell'Houmeau, che s'innalza in anfiteatro sulle rive della Charente, è attraversato dalla strada da Parigi a Bordeaux, e conta molta pop., al confronto degli altri. Il suo picc. porto, che vi esso si trova, fa essere Angoulême il deposito del comm. di Bordeaux, e della maggior parte dei meridionali dipartimenti. Il sobborgo di Saint-Cybard, non offre niente d'interessante, ad eccezione del bel ponte sulla Charente, e di un obelisco innalzato in mezzo alla strada nuova in onore di madama la duchessa di Angoulême. L'ant. abbazia di s. Cybard serviva di sepoltura ai primi conti d'Angoulême. S. Ausonio fu il primo vesc. di questa città, ove si tenne qualche concilio. In essa fanno capo le strade maestre di Tours, della Rochelle, e di Limoges, oltre a quella di Bordeaux, come si disse. Non sono contorn

te si coltivano buoni legumi, e zafferano. È questa la patria di saint-Gelais, di Luigi Balzac, dell'ingegnere Montalembert, di Margherita di Valois, e per una strana combinazione dei famosi Poltrot de Méré, e Francesco Ravaillac, questo assassino di Enrico IV, e l'altro del duca di Guisa. — Non si conosce l'origine precisa di Angoulême. Ausonio, che visse nel III secolo, ne fa menzione, era essa vasta e considerevole. Si sa che fu soggetta ai romani, poscia ai visigoti, ai quali la tolse Clodoveo nel 508. Molto sofferse per le scorrerie dei normanni, che la rovinarono nel IX secolo, e Turpione ch'n'era conte, vi fu ucciso combattendo. Alduino la fece riedificare verso il 924. Nelle guerre contro gl'inglesi, essa spiegò sempre molto interesse per la Francia. Divenne poscia la capitale di una contea, che fu unita alla corona di Fr. nel 1303, dopo la morte del conte Gui, che non ebbe discendenza. In seguito fu data in appannaggio a Giovanna di Fr., figlia di Luigi X, e moglie di Filippo III conte di Evreux e re di Navarra, ma il re Giovanni, allora duca di Normandia, avendo preso agl'inglesi questa città, e temendo le macchinazioni dei figli di Giovanna di Fr. regina di Navarra, donò nel 1351 questa contea a Carlo di Spag., contestabile di Francia. Carlo II re di Navarra, da ciò irritato, fece uccidere questo contestabile nel 1354, ed Angoulême ritornò alla corona. Carlo V la diede a Giovanni duca di Berry, suo fratello, poi a Luigi d'Orleans suo secondo figlio. Passata ad altri, pervenne a Francesco I re di Fr., che nel 1515 la eresse in duc. per sua madre Luigia di Savoja. Nel secolo XVI molto sofferse per le guerre di religione. Nei primi torbidi fu dai protestanti presa con uno stratagemma, nel 1562 poi ripresa, poco tempo dopo, dal signor di Sansac, e quindi di nuovo dall'ammiraglio Coligny, secondato dal conte di Montgommery. Divenne in progresso l'appannaggio di Carlo di Valois, figlio naturale di Carlo IX, che portò il titolo di duca d'Angoulême. Luigi XIV diede questo duc. a Carlo di Fr. duca di Berry, suo picc. figlio, che morì nel 1714, e poscia i principi della casa reale ne conservarono il titolo. Il circond. d'Angoulême contiene 144 comuni, e 124,600 abitanti. È diviso in 9 cant., che sono: Angoulême primo e secondo, Blanzac, Hiersac, Montbron, La Rochefoucault, Rouillac, Saint-Amand de Boixe e Lavalette.

ANGOULÊME (canale del duca d') o DELLA SOMMA, in Fr., nel depart. della Somma. Esso è aperto a s. Simon, nella prima porzione del canale di s. Quintino, conosciuto pure sotto il nome di *Crozat*, riceve il fi. della Somma, che scorre alla lunga per intervalli, sino al porto di s. Valery, dopo essere passato sotto le mura di Ham, Peronne, Bray, Corbie, Amiens ed Abbeville, e aver percorso uno sviluppamento di 37 l. Le 17 chiuse, e gli altri lavori di questo canale stanno costruendosi; esso è di grandissima utilità pei trasporti del carbone, concimi pei concimi, pietre, grani, vini ec. e di tutte le derrate coloniali sbarcate a s. Valery, e nel tempo istesso per disseccare le paludi, ed asciugare i terreni delle rive della Somma. Il principale affluente di questo canale è l'Avre, ch'è navigabile dopo Moreuil.

ANGOULIS, bor. della Grecia, sulla riva occid. del golfo di Salonicchio, e a l. 170 N. E. da Volo.

ANGOUMER, vill. di Fr., depart. dell'Arriege, circond., e a 6 l. 3/4 O. S. O. da S. Girons, cant. di Castillon, e a 9 l. 3/4 O. da Foix. Vi è una fonderia.

ANGOUMOIS, ant. prov. di Francia. *Vedi* Angoumoù.

ANGOUTCHU, città del Tibet, a 3 l. S. da Harmaulah.

ANGOXA, ANGOKA o ANGOSSA, distr. d'Afr. nel gov. e nella capitaneria di Mozambico, al N. del fi. Cuama. Conf. al N. E. col distr. del paese di Sangage, e al S. O. con quello della costa di Macuana, e comprende il territ. d'Angoca, ed il gruppo delle isole del nome istesso. I negri maomettani, che lo abitano, vendono ai portoghesi oro, avorio, miglio, riso, e schiavi. Essi seguono la religione maomettana.

ANGOXA o ANGADOXA, gruppo d'isole

dell'oceano Indiano, nel canale di Mozambico sulla costa S. E. dell'Afr., a 40 L. S. S. E. da Mozambico. Queste is. che fanno parte del distr. di Angoza nella capitaneria di Mozambico, sono sterili ed abitate da pochi negri, che fanno comm. di riso, ambra grigia e perle. Vi si allevano dei montoni. Lat. S. 16° 05', long. E. 37° 8'. Presso alla più settentr. di queste is. vanno diminuendosi quelle pericolose correnti, che cominciando dal S. dello Spirito Santo, trascinano rapidamente i vascelli al N. N. O. contro le terre continentali. I navigatori fanno gr. attenzione a questi paraggi.

ANGOY, reg. della Guinea inferiore. *Vedi* En-Goy.

ANGOZERO, lago della Russ. europea nel gov. d'Arcangelo, distr., e a 23 L. 1/2 N. N. O. da Kem, e a 10 L. S. dal golfo di Kandalax.

ANGRA, città capitale dell'is. di Terceira, e delle altre Azzore, situata al mezzo della costa meridionale. Il suo nome le viene dalla piccolezza del suo porto, il quale altro non è che un'ansa, che può ricevere soltanto piccoli bastimenti, il che in portoghese si esprime con la parola *Angra*. Questo porto consiste in un ristretto seno di mare rinchiuso fra due punte di terra, di cui l'una guardala verso p. e l'altra verso lev., distando ognuna dalla città circa due miglia. Nella prima vi è il castello s. Sebastiano, e nell'altra, sul monte del Brasil, giace l'altro castello di s. Ioao Battista, bene munito di artiglieria. Dicesi che in questo sia stato arrestato Alfonso VI, da suo fratello Pietro nel 1668. È facile di entrare nel porto con tutti i venti, tranne quello del S., che obbliga a levar l'ancora allorchè soffia con forza. Fu eretta in città e sede vescov. sino dal 1534. Dal 1776 divenne la residenza del governator generale delle Azzore. Quivi nella buona stagione riposano ordinariamente i vascelli portoghesi, che vanno al Brasile ed alle Indie. La città è adorna di strade larghe, ben selciate e pulite, con molte fonti d'acqua. Contiene una cattedrale, 5 belle chiese parrocchiali, 8 conventi di ambedue i sessi, un arsenale, e dei magazzini per la marina. Il suo comm. principale consiste in grano, lino, tele e vini. Vi risiedono consoli francesi, inglesi ed olandesi. Conta circa 14.000 abitanti.

ANGRA, città della Guinea superiore, sulla costa di Gabon, all'imbocc. del f. Angra, e sul parallelo dell'is. del Principe.

ANGRAB, f., che nasce in Abissinia, nel reg. del Tigri, scorre dal S. E. al N. O., entra nella Nubia, e si scarica nel Tacazze, nel reg. di Sennaar.

ANGRA DE SANT'ANTONIO, baja della costa S. O. dell'Afr. presso dei Cimbebas. Lat. S. 21° 9', long. E. 12° 2'.

ANGRADO-ILHEO, picc. città marit. d'Afr., nella bassa Guinea, in faccia all'is. di Fernando-Po.

ANGRA DOS REYS, baja della costa del Brasile, prov. di Rio Janeiro, al 23° di lat. S. e 46° di long. O. Essa rinchiude un gr. numero d'is., di cui le principali sono: Tacuativa, Iacurahy, e Gipoya, ed ha tre ingressi aperti al S. e formati dall'Ilha gr., e Marambaya. Il Cayrussu, o l'ingresso occid. ha 3 L. di lunghezza, e 30 braccia di fondo, quello del mezzo ha 1 L. 1/2 di lunghezza, e la terza è stretta assai. I principali f., che si gettano nella baja, sono il Guandu, ed il Mambucaba.

ANGRA DOS REYS, picc. città marit. del Brasile, prov. e a 26 L. S. O. da Rio Janeiro, fra le mont. che servono di limite alla comarca d'Ilha Grande di cui fa parte. È difesa da due ridotti, ed ha una chiesa parrocchiale molti conventi, ed una scuola. Dipende dalla giustizia di Paraty, da cui è lontana 8 L. all'E. N. E. È questa la più ant. città della provincia. Il suo porto può contenere dei grossi vascelli, ed il comm. è attivissimo. Il territ., fertile assai, si estende da Tagoahy a Mambucaba, che lo separa da quello di Paraty. L'aria vi è sana assai.

ANGRI, picc. città del reg. di Napoli, prov. del Principato citeriore, distr., e a 4 L. N. O. da Salerno, capoluogo del cantone. È situata in una pianura, ha due chiese parrocchiali, e qualche convento. Conta 4430 abitanti.

ANGRIAS, popolo dell'Indos., sulla costa del Malabar. Sono tutti pirati di pro-

fossone, ed hanno una cittadella, ed un pure territorio.

ANGRIE, bor. di Fr., dipart. della Mana e Loira, a 6 l. O. da Angers.

ANGRIVARII o **ANGRIVARIENSI** antichi popoli della Germ. compresi nella nazione degl' istevoni, e che si crede essere gli angarii conosciuti nel medio evo. Partendo da tale congettura, alcuni scrittori li pongono sul Weser nella porzione che si chiama Sass. e più particolarmente nei paesi della Westfalia, Munster Paderbona ed Osnabruck, mentre altri dicono che abitavano una parte dell' Over-Issel. Si sottomisero ai romani, dopo essere stati vinti da Germanico in due battaglie. Furono poscia scacciati dai franchi, conservando il loro nome, e dietro essendo due sassoni, quantunque ad essi uniti. In appresso divennero assai possenti, a quell' epoca in cui, trovandosi Witichindo alla testa dei sassoni, s' armarono contro Carlomagno. Conviene però riflettere, che avendo questi popoli spesso cangiato dimora, non è tanto facile il fissare con precisione il paese da loro abitato.

ANGRO, ant. f. d' Illiria, di cui non si conosce il nome moderno. Secondo Erodoto, esso scorreva verso il N. E. passava nella pianura dei *Triballi*, e andava a gettarsi nel *Brongus*, che si perdeva nell' Istro.

ANGSO, is. del golfo di Botnia, sulla costa della Svez., al 63° 44′ di lat. N. e 18° 30′ di long. E.

ANGSTOU, città dell' Indos. nel Tibet. Lat. N. 31° 48′, long. E. 79°.

ANGTE, città della Corea, prov. di Kiechou, sulla costa orient. dell' imboccat. di un fium. S., a 15 l. S. da Ping-Hay, e a 60 l. S. E. da King-Kitao.

ANGUCIANA o **ANGUINCIADA**, bor. di Spag., prov. , e a 9 l. 1|3 O. N. O. da Logrono, e a 3 l. 1|2 N. da Calzada, sulla riva dritta del Tirone presso il suo confluente con l' Ebro.

ANGUEAH, distr. dell' Abissinia, irrigato da un f. del nome stesso, che si getta nel Tacazze a 17 l. E. da Axum.

ANGUGIH, città d' Afr. nel reg. di Tigre Genre a 6° dalla linea, dalla parte del Nord.

ANGUIANO, grosso bor. di Spag., prov., e a 7 l. 1|2 S. O. da Logrono, sulla Najerilla.

ANGUIENSE, luogo d' Afr., posto nella Numidia, secondo il p. Arduino.

ANGUIGENESI, antichi popoli che abitavano presso l' Ellesponto, di cui parla Strabone.

ANGUILLA, una delle is. Lucaje, separata dal gr. banco di Bahama pel canale di Santaren. Ha 6 l. di lunghezza e 3 di larghezza. Vi si raccoglie tabacco, mais e zucchero, e vi si alleva molto bestiame. Gl' inglesi la posseggono sino dal 1560. Nel 1750 vi si contavano circa 150 famiglie. Lat. N. 23° 30′, long. O. 81° 50′.

ANGUILLA, baja del Canadà, sulla costa N. N. E. della is. s. Giovanni, nel golfo s. Lorenzo, in faccia alle is. della Maddalena.

ANGUILLA, capo e punta della costa occid. della is. di Terra Nova, a 6 l. N. del capo Ray. Lat. N. 47° 65′ 0″; long. O. 61° 42′ 20″.

ANGUILLA o **SNAKE'S ISLAND**, is. dell' Amer. settentr., ed una delle Antille inglesi, a 20 l. N. dell' isola di san Cristoforo. Lat. N. 18° 20′, long. O. 65° 42′. Il suo nome le venne dalla sua figura tortuosa. Ha 10 l. di lunghezza e 3 di larghezza, e 11 l. q. di superficie. Conta appena 5,000 abitanti. E bassa, calcarea e boschiva. Vi si alleva del poco bestiame e si coltiva tabacco eccellente, mais, e poco zucchero. Il suo clima è sano. Qualche vagabondo inglese si stabilì in essa verso l' anno 1650, e, dopo molto lavoro, si riuscì a cogliere un poco di cotone. Appart. agli inglesi, e ha due rade, che però non possono ricevere se non piccoli bastimenti. Al N. E. sta la picc. is. d' Anguillita.

ANGUILLARA, bor. degli stati della Chiesa, comarca, e a 6 l. 3|4 N. O. da Roma, sulle rive del lago Bracciano, presso l' uscita dell' Arrone. Il papa Benedetto XIV la eresse in duc. nel 1758. Nelle storie dei secoli XV e XVI sono cel. ne' fa i conti di tal paese.

ANGUILLARA, bor. del reg. Lomb.-Ven., sulla riva sinistra dell' Adige, con 1,008 abitanti, che fa parte di un distr. della prov. di Padova, da cui è dist. 9 l. S.

ANGUIX, bor. di Spag., prov., e a 13 l. 1/2 S. S. O. da Burgos.

ANGULAR NEMUS, bosco della Lucania, secondo Vibio, e che si crede esser la cosa stessa di *Angitiae Lucus*.

ANGULEME. *Vedi* ANGOULEME.

ANGULTY, città dell'Indos. nel Misore, e a 12 l. E. da Sera.

ANGUR, vill. della Tur. nell'Anatolia, e 3 l. 3/4 S. E. da Eski-Shehr.

ANGUS e ANGO, contea di Scozia. *Vedi* FORFAR.

ANGUSTIA, ant. città della Dacia, secondo Tolomeo.

ANGUSTRINA, bor. di Fr., nel dipart. dei Pirenei orientali, con uffizio postale, e a 9 l. O. S. O. da Prades.

ANGUTA, bor. di Spag., prov., e a 10 l. 1/3 S. O. da Logrono, e a 3 l. S. O. da S. Domingo.

ANGWILLERS, vill. di Fr., dipart. della Meurthe, e a 3 l. da Dieuze.

ANGY, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, e a 1 l. 1/2 S. O. da Beauvais.

ANGYRORUM CIVITAS, sotto tal nome Tolomeo pone una città in Egitto.

ANHALT, *Principatus Anhaltinus*, stato della confederazione germanica, nella altra volta circ. della Sass. superiore, il cui nome deriva da un vecchio castello, le rovine del quale sono poco lontane da Hartz-Gerode. Esso si compongono ora dei tre duc. di Anhalt-Dessau, Anhalt-Bernburg, ed Anhalt-Koethen, ognuno dei quali è differenziato col soprannome della rispettiva sua città capitale. Essi sono bagnati dall'Elba e dai suoi influenti la Saale e la Mulda. Confinano al N. e all'E. con le prov. Prussiane di Brandeburgo e di Sass., al S. con la Misnia, al S. O. con la prov. Prussiana di Sass., e al N. O. con la stessa prov. e col duc. di Brunswick. Tranne la parte posta al N. O. il suolo in generale è piano, e in qualche luogo sabbionoso e pantanoso. Vi si raccolgono, fra le altre, tutte le piante cereali, e si trovano tutti i minerali che sono comuni all'Alemagna. Nel 1686, la casa d'Anhalt era divisa in quattro rami: Dessau, Bernburg, Koethen, e Zerbst, ma quest'ultimo nel 1790 si estinse. Le tre case presentemente regnanti tengono in comunione fra loro sotto alcuni rapporti, e per quello del credito sono subordinate sotto la direzione del primogenito della casa ducale. I duchi si succedono gli uni agli altri, e quello di Anhalt-Dessau esercita presentemente la reggenza. La superficie di questi stati è di 129 l. q., e la pop. di 122,457 abitanti. I duchi possedono, colle case di Schwarzburgo e di Oldenburg, un voto collettivo nell'assemblea ordinaria della confederazione germanica, ed in quella generale ogni duca ha un voto personale. Il tribunal di appello di questi tre duc. risiede a Zerbst, dove ricorre anche Schwarzburgo. — La casa di Anhalt passa per una delle più ant. d'Al., e, secondo alcuni, anche dell'Europa. Vogliono che discenda da quel Berenthobaldo, che nel VI secolo, fece la guerra in Turingia, e dai principi che regnarono nella Sass., e fra questi da Witikindo, a cui Carlomagno diede il titolo di duca, possedette in seguito la casa di Anhalt, gli elettorati di Brandeburgo e di Sassonia. Altri pretendono, che l'origine dei duchi di Anhalt risalga ad un conte d'Esico, il quale, al principio del XI secolo, era in possesso del bor. e terr. di Ballenstedt. I suoi eredi accrebbero successivamente i loro domini sulle sponde dell'Elba e della Saale, e varie alleanze in appresso portarono questa famiglia ad un alto grado di splendore. Alberto, uno de suoi membri, fu per lungo tempo padrone della Lusazia, del Brandeburgo, e di varj importanti poderi nella Turingia. Da Bernardo, figlio di Alberto, discendono i duchi attuali.

ANHALT o ALT-ANHALT, castello in rovine, nel duc. di Anhalt-Bernburg, sulla Selke, ant. residenza dei duchi di Anhalt.

ANHALT-BERNBURG. Le parti che compongono questo duc. sono sparse tra l'Hartz e la Saale, e sulla riva diritta dell'Elba. Esso è diviso in due prov. che si suddividono in 9 baliaggi. Il prov. superiore, alla sinistra della Saale, comprende 5 bal., che sono: Ballenstedt, Gernrode, Guntersberg, Harzgerode e Hoym, e l'inferiore contiene quelli di Bernburg-Plotzkau, sulla Saale, Koswik, sulla riva destra dell'Elba, e

Mehlingen, al N. di Bernburg. Alcuni di questi bal. si suddividono in subdelegazioni. Il prin. superiore comprende una porzione dell'Hartz, e alcune deliziose vallate. L'inferiore, bagnato dalla Saale, non presenta che una pianura. — Anche questo duc. ha dei piccoli laghi. La sua capitale è Bernburg sulla Saale. L'aria vi è dolce, ma fredda nell'Hartz. Il suo terreno è fertile, raccogliendovisi anche molto vino. Vi si estrae dai monti argento, allume, ottone, calce, gesso, marmo e pietre legn. La sua superficie è di 16 l. q. Questo duc. contiene 7 città, 54 vill., e 37,046 abit., che professano la religione luterana e calvinista. Il suo clero è sotto la direzione di un soprintendente. I suoi stabilimenti di pubblica istruzione sono assai bene diretti. Le rendite del duc. ascendono a 480,000 fiorini (925,000 fr.) e somministra all'esercito della confederazione 370 soldati.

ANHALT-DESSAU. Le parti di questo duc. non sono tutte unite, giacendone alcune sulla sinistra altre sulla riva destra dell'Elba. La porzione principale confina al N. con l'Elba, all'E. ed al S. con la Pruss., ed all'O. col duc. di Anhalt-Koethen. Il duc. è diviso in 15 bal., che sono: Dessau, Kleutsch, Worlitz, Lichtendorf, Roszgau, Radegast, Freundorf, Schneider Retzau e Retzau sulla riva sinistra dell'Elba, Sandersleben, anche sulla sinistra della Saale, Alsleben (Gross), rinchiuso nella Pruss. Groibzig, anche tra la Pruss. ed Anhalt-Koethen, Zerbst e Lindau, sulla riva destra dell'Elba. Questo ultimo è un paese unito. I bal. della riva sinistra dell'Elba sono fertilissimi, ma non tanto quelli della riva destra, che rinchiudono alcune maremme, e sono tutti boschivi. Quivi si raccoglie molto legname da costruzione, che si conduce ad Amburgo per l'Elba. La Mulda, che si getta nell'Elba, vicino alla città di Dessau, capitale del duc., irriga gran parte di questo paese, che contiene anche qualche pic. lago. Il suo clima è dolce, e generalmente salubre. Oltre i prodotti comuni all'Al., vi si raccoglie in abbondanza grano, legumi, tabacco, luppoli, robbia, e fra molte qualità di frutti, una specie di pomi ricercatissimi. Trovansi anche della porcellana e del sale. Vi si allevano molto bestiame, e specialmente de' bei cavalli. La superficie di questo duc. è di 46 l. q., e la sua pop. ascende a 62,967 abitanti. Vi dominano la rel. luterana e protestante. Havvi una scuola normale, un ginnasio, e varj stabilimenti d'industria. Le rendite si fanno ammontare a 910,000 fiorini (1,775,000 franchi), ed il suo contingente per la confederazione è di 529 soldati.

ANHALT-KOETHEN, è formato questo duc. da parti separate le une dalle altre, essendo due alla sinistra, e due alla destra dell'Elba. La sua superficie è di 40 l. q. e trovasi diviso in 7 bal. quattro dei quali alla parte sinistra, cioè: Koethen, Nienburg, Warmsdorf e Wulfen, e tre alla parte destra, che sono: Dornburg, Lindau e Roslau. Il clima è quasi temperato. Il suo terreno è sabbioso nelle parti alla destra dell'Elba, è però grasso e fertile in quelle alla sinistra, ed irrigato da pur. fiumi. Ha dei buoni pascoli, e somministra molto bestiame. Koethen n'è la capitale. Vi si trova della magnesia, e delle pietre da fabbrica. Questo duc. rinchiude 4 città, un bor., 93 vill., e 32,476 abitanti. Vi sono 28 parrocchie di riformati, e 19 di luterani, 1 sinagoghe, 2 scuole superiori, una scuola normale, parecchie biblioteche, ed altri scientifici stabilimenti. Le sue rendite ascendono a 180,000 fior. (355,000 fr.), e fornisce all'esercito della confederazione 325 soldati. — Il prin. di Pless nella Slesia, appart. a questa casa.

ANHALT VECCHIO e NUOVO, due fondi colonie, che il prin. di Anhalt-Koethen fondò nelle sue terre di Pless, nella Slesia, abitate da rifuggiti polacchi, di [illegible].

ANHAUSEN, fu monastero di agostiniani, nell'elettor. di Franconia, intieramente spianato sul principio del secolo XVIII.

ANHIAC, vill. di Fr., dipart. dell'Haute-Vienne, e a 7 l. 1/2 O. S. O. da Montron, cant., e a 3 1/4 di l. E. S. O. da Saint-Étienne di Bergerac. — Si trovano nei suoi contorni varj strati di pietra calcarea, ed al S. S. E. altri di argilla crassissima, che contiene del mica

ferrigno, grasso e friabile. Ha 600 abitanti.

ANHÉE, vill. dei Paesi-Bassi, prov. di Namur, circond., cant., e a 1 l. N. da Dinant sulla Mosa. Evvi una fonderia di ottone, e 300 abitanti.

ANHEMBY *Vedi* Tieté.

ANHOFEN, possessione nobile nel feudo di Stetta.

ANHOLT, is. della Dan., nel Cattegat, dioc. di Aarhuus, bal. di Randers. Lat. N. 56° 44′ 20″; long. E. 9° 18′ 30″. L'ingresso del suo porto è assai pericoloso a cagione dei banchi di sabbia che si prolungano una l. in larghezza, ma vi è mantenuto un faro, che fu eretto di nuovo nel 1778, di 70 piedi di altezza. Conta 100 abit., la maggior parte pescatori.

ANHOLT, città degli stati Prussiani, capitale della baronia di Salm, prov. di Westfalia, reggenza di Münster, circ., e a 6 l. 3/4 O. da Borken sull'ant. Issel, frontiera della contea di Zutfen. Essa è la residenza del princ. di Salm-Salm, ed ha una chiesa cattolica. Il diritto di pedaggio annessovi, fu ceduto al re dei Paesi-Bassi nel 1816, verso un'annuale compensazione di 22,150 fiorini d'Olanda (47,622 fr.). Ha 1,170 abitanti.

ANI, ANIKAGAE, ANISI e ABNICUM, città della Tur. asiatica, pascialicato, e a 30 l. E. da Kars, ed a 20 l. N. O. da Erivan, al confluente del Kars e dell'Arpa-Sou. Questa città merita qualche considerazione per le rovine che ne attestano l'ant. splendore. Essa era la capitale dell'Armenia nel XI secolo, ed allora pop. estremamente. Nella sua origine non era che un picc. castello, nel quale i re d'Armenia deponevano tutti i loro tesori. Fortificata ed ingrandita nel secolo VIII dal princ. pagratide Aschod, fu successivamente ampliata ed abbellita dai re d'Armenia che vi risiedettero, al pari dei patriarchi d'Armenia, dal 963 al 1064. Nel 1046 i greci se ne impadronirono per tradimento e Kakig II, ultimo re pagratide, la cedette all'imp. Costantino Monomaco. Nel 1064 fu presa dal sultano Seldjoukide-alp-Arslan; indi passò in potere dei principi di Georgia, di Persia, d'Armenia, e dei mongoli. Nel 1319 fu questa del tutto distrutta da un terremoto, ed i suoi abit. si dispersero allora per la maggior parte in tutta l'Armenia. Quando i turchi ed i persiani si fanno la guerra, i dintorni di Ani sono ordinariamente il teatro delle loro ostilità, essendo questa città posta fra Erivan ed Erzerum, che sono le due principali città fortificate, ove gli eserciti si pongono in cammino dall'una parte e dall'altra.

ANIA, così è chiamato da Strabone il f. del Peloponneso che passava a *Pheneor* da altri autori però appellato con nome diverso.

ANIAN, stretto tra l'As. e l'America. *Vedi* Behring.

ANIANA, città situata da Tolomeo nella Mesopotamia.

ANIANAE THERMAE, bagni che trovavansi nella Campania, presso Cuma. Credesi sia il luogo oggi chiamato *Bagni del Lago*.

ANIANO o s. BENEDETTO DI ANIANO, picc. città di Fr. nella Linguadoca, dipart. dell'Herault, circond. e a 5 l. 1/2 O. N. O. da Montpellier, capoluogo del cant. a piedi di mont., e vicina al f. Herault, con uffizio postale. Vi sono dei conciatoj di pelli di capra, delle fabb. di cremor di tartaro, di verderame, ec. Del primo si fa un gr. traffico, perchè, dopo essere cristallizzato, si fa passare in Olanda ed in Inghilterra. I tintori del paese se ne servono per gli scarlatti, ed altri vivi colori, di cui tingono le stoffe. Si veggono ancora i residui del primo monastero che vi fece fabbricare s. Benedetto, e che divenne poscia una celebre abbazia. Conta 1,900 abitanti.

ANIANO, golfo che la Marmarea ed Orelia pongono sulle coste della Tessaglia, presso del *Sinus Maliacus*.

ANIAVA o **ANIVVA**, promontorio coll. nella terra di Jesso in As., al set. entr. del Giappone. Gli olandesi vi fecero molte scoperte nel XVII secolo, e ci fecero più particolarmente conoscere questo promontorio.

ANIBI, lago d'As. nella gr. Tartaria.

ANICAL o **ANICUL**, forte dell'India, negli stati del radjah di Misore, a 25 l. 1/2 E. N. E. da Seringapatam. Lat. N. 12° 40′; long. E. 75° 25′.

ANICHAR, città di là dal Gange, secondo Tolomeo, leggendosi in qualche edizione *Aninacha*.

ANICHE, vill. di Fr., *dipart.* del Nord, circond., cant., e a 2 l. 3/4 E. S. E. da Douai. Vi è una miniera consid. di carbon fossile, e 1100 abitanti.

ANICIO, *Anicium*, città ch' esser doveva presso i Vellavi. Secondo alcuni, è questo il nome della mont. sulla quale Le Puy è stata fondata.

ANIDO o MONTE BORGADA, mont. d'It. rammentata da Tito Livio, all' occasione di un decreto contro i Liguri che abitavano il territ. di Apua, per trasferirli nel paese dei Sanniti.

ANIEN o ANIAN-FU, *Anzana*, città della China, nella prov. di Caquaman, ed una delle quindici di questo stato.

ANIENO, f. degli stati della Chiesa. *Vedi* Teverone.

ANIERES, vill. di *Fr.*, dipart. della Costa d'Oro, circond., cant., e a 1 l. 3/4 N. N. O. da Digione. Vi si lavorano delle cave di pietra calcarea.

ANIERES, vill. di *Fr.*, dipart. della Sarte, circond., e a 2 l. N. E. de la Flèche, cant., ed a 6 l. 1/4 N. O. da Sablé, sul Vegre. Vi si trova del marmo nero.

ANIENES. Qualche interprete crede doversi leggere questo nome in Tolomeo, in luogo di quello di *Aratina*, popolo situato sul littorale nella Sarpedona.

ANIGRAEA, luogo dell'Argolide, che Pausania pone presso il lago di Lerna.

ANIGRO, f. della Trifilia, nell'Elide, che aveva la sua sorg. nelle mont. dell' Arcadia. La sua imbocc. era imbarazzata da sabbie scorrevoli, cosicchè il passaggio ne diveniva pericoloso. In vicinanza di questo f. eravi la caverna chiamata *l'antro delle Ninfe Anigriadi*, del quale parlò Strabone e Pausania. Si pretese che quelli che avevano qualche malattia cutanea, ottenessero la loro guarigione, passando questo f. a nuoto, dopo aver sagrificato alle ninfe. Si credette anche che in queste acque i centauri feriti da Ercole, lavassero le loro piaghe, il perchè da dolci ch' erano divennero amare e di cattivo sapore.

ANIFH, città dell'Arabia, nel Nedjed, terra di El-Ared, cant. di Derreeh, sulla strada delle caravane da Lahsa alla Mecca, e 80 l. S. O. da Lahsa, nota anche sotto il nome di *Manfuah*. Essa è rinomata per aver dato i natali ad Abdoul-Wahab, profeta dei vahabiti. I suoi dintorni sono fertili di uve, datteri e pesche di ottimo gusto.

ANIKAN, città d'Afr. sulla Costa d'Oro, con fattoria inglese ed olandese.

ANIKAN, una delle is. Maldive.

ANILAO, città dell' arcipelago delle Filippine, nella costa orient. dell' is. Panay. Lat. N. 10° 44' long. E. 120° 9'.

ANILCO o ANILCA, bor. dell'Amer. settentr. verso il mezzo della Florida, in vicinanza ad un paese al quale dà il suo nome e che aveva un prin. particolare.

ANILLE, f. di *Fr.*, dipart. de la Sarte, che nasce nella foresta di Vibraye, scorre dal N. al S., passa a Saint-Calais, e si perde nella Braye rimpetto sopra Bessé, dopo un corso di 4 l. 1/2 dal N. al S.

ANIM, città della Palestina, ch'era situata nelle mont. della tribù di Giuda, fra Iethame e Gosen.

ANIMACKA o ANIMACA, f. della India, nel Malabar, che ha la sua sorg. nel reg. di Calicut, e si getta nell' Oceano a 6 l. da Cranganor, dopo aver dato il suo nome ad un bor. ov' esso passa.

ANIMALAYA, ANIMALY o ANEMALLY, città dell' India inglese, presidenza di Madras, ant. prov. di Coimbetour sulla sponda occid. dell' Aliam, a 8 l. S. E. da Palighatchery. Lat. N. 10° 31' 1/2 long. E. 74° 69'. Essa racchiude 400 case, e ne' suoi dintorni dodici parr., presso cui poligari occupano dei territ. di poca estensione. Vi si trova del buon legname da costruzione e molti elefanti.

ANIMAS (Rio de las), f. del Messico, che ha la sua sorg. all' O. del Cerro de la Plata, e si riunisce alla Nabajoa, 5o l. circa oltre la sua unione col Rio Colorado. Il suo corso è di circa 80 l. in linea diretta dal N. E. al S. O.

ANIMEZ, parr. città dell' imp. di Marocco, nella prov. propria di Marocco.

ANIMOTHA, città dell' Arabia, secondo la Notizia dell' impero.

ANINA, città della India, di là del Gange, secondo Tolomeo.

ANINACHA, città della India, secondo Tolomeo, posta di là dal Gange.

ANINETO, *Aninetum*, *Aninela*, *Anitelum*, ant. città d'As. sotto il patriarcato di Costantinopoli. Questa città, che non era che episcopale, riconosceva Efeso per sua metropoli.

ANINNIA, pice. fi. della Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, il quale scaturisce da un monte nel reg. d'Akim, e si riunisce alla Bossumpra, nel reg. di Anan, dopo un corso di 16 l. dall'E. all'O.

ANINOS, *Oeta*, monte della Tur. europea, in Romelia, sangiacato, e a 25 l. N. da Lepanto.

ANINSK, vill. della Rus. europea, nel gov. di Perm, con una miniera di rame.

ANIO, fi. dell'Epiro, che aveva la sua sorg. nel monte Pindo, e che gettavasi nell'Adriatico, sotto Apollonia dalla parte del S. Il suo nome più moderno è *Vajussa*.

ANIO, luogo nelle vicinanze di Pozzuolo, oggi chiamato *Lago-Sudatorio*.

ANIOCA, città del reg. di Napoli, nella Calabria ulteriore, a 4 l. S. da Nicotera.

ANIOUR, o **ANEEOOR**, forte dell'Indos. inglese, presidenza di Madras, ant. prov. del Carnate, a 7 l. 1/4 N. O. da Madourah.

ANIBITTACI, popoli della plaga settentr. della Marmarica, secondo Tolomeo.

ANIS, **ANICIUS MONS**, mont. di Fr. nell'Alvernia, dipart. dell'Alta Loira, conosciuta un tempo per la città di *Ruessium*, fabbricatavi sopra, ed ora conosciuta per quella di Puy, che vi fu costrutta sulle rovine della precedente.

ANIS, is. della Dan. nel duc. di Sleswig. Era prima coperta di boschi, ma nel 1667 venne abitata e coltivata da più di 600 persone, ch emigrarono dal bar. Cappell, per essere aggravate da insolite imposizioni. La maggior parte de' suoi abit. si mantiene colla navigazione.

ANISA, città d'Arabia, a 62 l. N. O. da Iamama.

ANISENA. Qualche edizione di Ovidio, così chiama un fi. della Sicilia, il cui vero nome però potrebbe essere stato *Amenanus*.

ANISI, città della Tur. asiatica. *Vedi* Ani.

ANISI-LE-CHATEAU o **ANIZI**, bor. di Fr. nella Picardia, dipart. dell'Aisne, circond., capoluogo del cant., con uffizio postale, a 2 l. 1/4 O. da Laon. I vesc. di Laon vi avevano una bella casa di campagna. Conta 1,000 abitanti.

ANISO, fi. della Norica, chiamato pure *Anasus*, e che gettavasi nel Danubio. Si vuole che sia l'Ens.

ANISY, vill. di Fr., dipart. del Calvados, circond. di Caen, cant. di Creully. Vi è ne' suoi contorni un ruscello, che talvolta sta parecchi anni senza lasciar travedere il suo corso, poi ad un tratto rimbocca, annega il bestiame, e guasta le raccolte, rientrando nuovamente nel suo letto, vi scorre per qualche tempo, indi sparisce di nuovo.

ANITHA città che Tolomeo pone nell'Arabia Petrea.

ANITORGI, città della Spagna tarragonese. Tito Livio ne parla, descrivendo la campagna di P. Cornelio, e di P. Scipione, che s'avanzarono sino a questa città. Gli autori però variano sulla sua vera posizione. Gli uni dicono che sia la moderna Pamplona, e gli altri Alberanne.

ANIVA, capo dell'is. Tchoka, sullo stretto di La Pérouse, al 46° 2' 20'' di lat. N., e 141° 10' 6'' di long. E. È circondato da scogli.

ANIVA, gr. baja di Tchoka, sullo stretto di La Pérouse, la quale si estende tra il capo Crillon al 45° 52' 16'' di lat. N., e 139° 35' 30'' di long. E., e tra il capo Aniva al 46° 4' di lat. N., e 141° 9' di long. E. Le sue spiagge sono erte, e tutta la costa orient. presenta delle vallate, sparse di arbusti, dietro cui s'innalzano mont. coperte di neve. Gli abit. hanno delle capanne all'intorno di questa baja, e i giapponesi vi tengono un banco.

ANJA, lago della picc. Bukaria, a 23 l. S. da Khoten, il quale ha circa 22 l. di giro.

ANJAGA o **ANJENGO**, città forte dell'Indos. nel Travancore, all'imbocc. di un fi. omonimo che la circonda.

ANJAR, città della Siria, fra Aleppo ed Alessandria.

ANJIER, grosso vill. e posto militare sulla costa settentr. dell'is. di Java, sopra una baja ch'era altre volte il luogo di unione della flotta della China. Sta a 43 l. O. da Batavia.

ANJOING, vill. di Fr., dipart. della Loira e Cher, a 3 l. S. da Romorantin.

ANJOU, ant. prov. di Francia. *Vedi* Angiò.

ANJOUAN, AMIVAN o ANSECAM, is. dell' oceano Indiano, una delle Comore, nel canale di Mozambico, tra la costa orient. dell'Afr. e Madagascar, al 12° 25' di lat. S. e 42° 9' di long. E. Ha 9 l. 1/3 di lunghezza, e 7 l. 1/4 nella sua maggiore larghezza. La sua forma è quasi triangolare. Nel suo interno è coperta di monti alti da 500 a 600 tese. L'aria vi è sana, ed il suo terreno fertile, ed irrigato da molti ruscelli perenni. Vi si raccoglie riso, miglio, e quantità di frutta. L'albero del cocco cresce da per tutto, e nei boschi abbonda il miele selvaggio. I nativi fabbricano cappelli e stuoje con paglia lavorata e in parte colorata, e lavorano anche gioje d'ornamento per le donne. Questi abit. sono arabi di origine, ma, essendosi uniti a donne africane affatto nere, procrearono una razza, il cui colorito è quasi olivastro o bruno. Hanno fattezze espressive, e sono docili, e pacifici di carattere. Vivono di latte, e specialmente di vegetabili. Lasciandosi crescere assai le unghie, le tingono di un rosso carico. Professano quasi tutti il maomettismo. Non avendo nè chiodi nè corde di nessuna sorta, legano insieme i pezzi dei canotti con il *Kaire*, corteccia filosa del cocco. Quivi si trova molto bestiame, ed il pesce vi è comune. Gl'inglesi in quest' is. portano i loro ammalati a ristabilirsi in salute, tanto è salubre il suo clima. Dicesi che sia governata presentemente da un figlio d'un arabo negoziante, che vi giunse a caso, dopo aver ucciso un portoghese a Mozambico. È certo che il suo Sultano ha delle picc. fortezze. Variano i geograf., dicendo alcuni che i portoghesi avessero un tempo il possesso di quest' is., che poi abbandonarono, sostenendo altri che gli europei non pervennero mai ad erigervi stabilimento alcuno. Il suo ancoraggio è ottimo, ond'è ch'eglino molte volte vi approdano. Conta quest' is. 20,000 abit., e nelle carte e relazioni inglesi è denominata *Joanna* o *Hinzuan*. La sua capitale del nome istesso, o Matsamudo, è circondata da un muro di 15 piedi di altezza sopra due di grossezza, fiancheggiato da alcune picc. torri mal costrutte. Essa contiene 200 case. Le strade sono anguste, ed in alcune son orlate di muraglie, che sembrano essere gli avanzi di case diroccate. Un picc. fi., che somministra l'acqua agli abit., scorre alla estremità occid. della città. Anjouan ha una moschea ed un palazzo, dove il sultano fa la sua residenza. Tutto il comm. dell' is. si fa mediante il porto di questa città, che non è però abbastanza al coperto da' venti.

ANJOUTTE, vill. di Fr., dipart. dell'Alto-Reno, a 1 l. 2/3 N. da Béfort.

ANKAPILLY o ANKAPILY picc. città e forte dell'Indos., e presidenza del Bengala, ant. prov. dei serkars, a 5 l. O. da Visacapatnam, sul golfo del Bengala.

ANKASGUERY o ANKOSGERRY, città dell'Indos. inglese, negli stati del radjah del Maissur, a 34 l. 1/4 E. N. E. da Seringapatnam. Lat. N. 12° 39', long. E. 75° 52'.

ANKECKO, città d'Afr. nell'Abissinia, che ha un porto sulla costa d'Abex.

ANKER fi. d'Ing. nella contea di Hereford.

ANKERTON, città della Tart. indipendente, nel paese dei calmucchi viguriens, a 10 l. S. O. da Ormendo.

ANKOBER, reg. dell'Abissinia, formato dalle due confederate prov. di Shoa e di Efat, le quali sono le meglio pop. dagli abit. i più colti dell'Abissinia.

ANKOBER, città dell'Abissinia, capitale del reg. di questo nome nella prov. di Efat, a 100 l. S. E. da Gondar. È questa la residenza del sovrano, che gareggia in potere con quello di Tigrè.

ANKOI, città dell'Afganistan, prov. e a 90 l. O. da Balk sopra un fi., che si scarica nel Djihoun.

ANKOLA, picc. città dell'Indos. inglese presidenza di Bombay, ant. prov. di Kandeyche, a 5 l. 1/2 O. da Sangomner.

ANKRAM, picc. città dell'Amer. settentr. sul fi. Livingston, nella contea di Albany.

ANKUM, bor. del reg. d'Hannover, nel princ. di Osnabruck.

ANLESY, vill. di Fr., nel Nivernese dipart. del Nievre, a 6 l. E. da Nevers.

ANMANTAGOUDY, città dell'Indos. nel Marawar, a 25 l. S. da Tanjore.

ANNA, città della Tur. asiatica, pascialicato

to di Bagdad, capoluogo del sangiacato. Giace sulla riva sinistra dell'Eufrate, a 31 l. N. O. da Bagdad. È lunga quasi una l. e le sue case tramezzate da giardini. N'è deliziosa la posizione, le carovane, che attraversano il deserto della Mesopotamia, prendono riposo in questa città, ove risiede un emir o princ. arabo, capo di una possente tribù. I wehabiti la sorpresero nel 1801 abbruciandola, dopo avervi esercitato le maggiori crudeltà. Non vi si contano ora che 3,000 abitanti. I suoi dintorni sono fertili in riso, biada, vino e cotone. Si crede che il profeta Geremia sia nato in questa città. Lat. N. 34° 10′, long. E. 39° 47′.

ANNA o **LIFFY**, f. d'Irl. che ha la sua sorg. nella contea di Wicklow, a piedi del Kippure, attraversa la contea di Kildare, dove, mediante l'acquidotto del Leinster, scorre sotto il gr. canale, e precipitandosi al basso della rupe di Leixless, attraversa poscia la contea e città di Dublino, e si porta al mare, nella baja di Dublino, dopo un corso di 25 l. dal S. al N.

ANNA, città della Palestina sopra, o al N. di Jerico, secondo Stefano di Bisanzio.

ANNA, città che il periplo di Scilace pone sulle coste della Lidia, da altri chiamata *Anaea*.

ANNA, capo degli Stati-Uniti, che forma la parte settentr. della baja di Massachuset. Lat. N. 42° 45; long. O. 72° 37′. Fu così nominato in onore della regina Anna sposa del re Giacomo I.

ANNA, ant. forte degli Stati-Uniti, stato di Nuova-York, contea di Washington, posto sul Woodcreek, nel sito dove diviene navigabile, e a 4 l. S. E. dal forte Giorgio, e a 3 l. 1/2 N. N. E. dal forte Eduardo. Esso ora è in rovina.

ANNA (s.ta), nome di tre is. dell'oceano Atlantico, sulla costa del Brasile, prov. di Maranham, nella baja di San Jozé. Esse sono coperte di boschi, e vi si trovano molti uccelli, chiamati *Fanz*, che si prendono facilmente. Lat. S. 2° 19′, long. O. 45° 24′.

ANNA (s.ta), f. del Brasile, prov. di Porto Seguro, che nasce nelle mont. degli Aymores, e, dopo un corso di circa 18 l. dall'O. all'E., si getta nel Rio di san Matteo. Questo f. è navigabile con la marea.

ANNA (s.ta), vill. del Brasile, prov. di Goyaz, distr. di Rio das Velhas, a 40 l. S. S. O. da Santa Cruz, e 16 l. S. O. da Villa-Boa, presso la riva settentr. del Rio das Velhas. Trovansi delle miniere d'argento, ed una d'oro scoperta nel 1735. È questa la parrocchia di tutti gl'indiani cristiani, che abitano lungo la strada di s. Paolo.

ANNA (s.ta), bor. del Brasile, prov. di Matto-Grosso, a 50 l. O. N. O. da Villa Maria. Lat. S. 15° 30′. È antichissimo di origine, ma oggidì quasi deserto, quantunque una volta fosse consid. e ricco.

ANNA (s.ta), picc. città del Brasile al S. del capo S. Tommaso, nella prov. di Rio-Janeiro.

ANNA (s.ta), missione nel vice reame del Rio della Plata, prov. di Chiquitos, a 75 l. N. da Santa-Cruz de la Sierra, con 1,400 abitanti. — Vi sono nell'Amer. merid. molte mont. is., capi e baje del nome stesso, ma che non meritano una particolar descrizione.

ANNA (s.ta), città dell'Amer. settentr., nel Nuovo Messico, a 20 l. S. O. da Santa Fè.

ANNA (s.ta), picc. città dell'Amer. inglese, nella nuova Scozia al confluente del f. di Nishampshock in quello di s. Giovanni.

ANNA (s.ta), città del Messico nell'intendenza di Vera-Cruz, prov. di Tabasco, presso la baja di Campeche, a 20 l. N. da Ciudad-Real.

ANNA (s.ta), lago di Guatimala, prov. di Tabasco, vicino al golfo del Messico, col quale comunica per mezzo del banco di sabbia di s. Anna.

ANNA (s.ta), is. e capo dello stretto di Magellano, sulla costa de' Patagoni, presso il gr. Oceano. Lat. S. 63° 10; long. O. 73° 55′.

ANNA (s.ta), bor. e parrocchia dell'is. d'Aurigny. All'E. si trova un forte che ne difende il porto, ed al S. vi è una baja pei piccoli vascelli. Conta 1,300 abitanti.

ANNA (s.ta), città del nuovo Brunswick, a 5 l. S. da Frederikstown.

ANNA (s.ta), f. del basso Canadà, che scaturisce dalle mont. che stanno all'O.

di Quebec, scorre al S., poi al S. E., e dopo un corso di circa 48 l., si getta nel fi. s. Lorenzo, a 34 l. sotto di Quebec. Al suo confluente vi sono le is. di s. Ignazio, s. Margherita, Dutarge, e Durable, che sono basse, ma contengono degli eccellenti pascoli. Questo fi. ha 1,200 piedi di larghezza alla sua imbocc., ed è appena navigabile a cagione della sua poca profondità, e del gr. numero delle mongagliame che interrompono il suo corso. Sulla riva orient., e presso alla sua imbocc. vi è il vill. di s. Anna, attraversato da un picc. fiumicello del nome stesso, che scende dal N. e si getta nel s. Lorenzo, in faccia all'is. d'Orleans.

ANNA (s.ta), lago dell'alto Canadà, al N. del lago Superiore, il quale comunica con la baja di James, nel mare d'Hudson, per mezzo dell'Albany. La sua estremità N. E. è al 50° di lat. N. e 90° 20′ di long. O.

ANNA (s.ta), una delle is. del capo Bretone, nell'Amer. settentr. con un vasto e buon porto sulla costa orient., al N. O. dell'ingresso del lago Labrador. Quivi si fa una pesca abbondante, e spesso vi approdano le navi che vanno alla pesca di Terra-Nuova.

ANNA (s.ta), parrocchia dell'is. di s. Cristoforo nelle Antille. Il luogo principale è Charles-Fort.

ANNA (s.ta), bor. e cant. della Guadalupa, sulla costa merid. della Gran Terra, a 4 l. 1/4 S. del Molo.

ANNA (s.ta), parrocchia della Giammaica, contea di Middlesex.

ANNA (s.ta), bor. sulla costa E. di Maria Galante, nelle Antille.

ANNA (s.ta), città del Paraguay, a 72 l. S. E. dell'Assunzione.

ANNA (s.ta), borg. della Martinica, nelle Antille, circond. e a 1 l. 2/3 S. O. da Marin. Questo bor. situato alla spiaggia del mare, è capoluogo di una parrocchia, o di una contrada la cui estremità, la più merid. dell'is., forma la punta delle Saline. La parrocchia è sparsa di gruppi coltivati sino alle sommità e in tempo di siccità va soggetta a mancare d'acqua, al che si cerca di provvedere con i laghi e le cisterne. Contiene 18 fabb., il cui annuale prodotto ascende a 31,900 quintali di zucchero lordo, ed occupano 2,240 negri. La pop. della parrocchia è di 2,831 abit. de' quali 86 son bianchi, 85 uomini di colore liberi, e 1,660 schiavi.

ANNA (s.ta), fortezza di Russ. sul Don nel gov. di Barkmul.

ANNA (s.ta), vill. e porto della Tur. europea, nell'is. di Amorgo, arcipelago greco, a 10 l. S. E. da Naxo.

ANNA (s.ta), vill. di Boemia, nel circ. di Pilsen, da cui è dist. 10 l. O., presso al bor. di Plan. Vicino a questo vill. vi sono delle miniere d'argento.

ANNA (U. s.ta), bor. dell'Ungheria, comitato d'Arad, marca, e a 2 l. 3/4 O. N. O. da Siri, e a 2 l. 1/2 S. S. E. da Simand, con un collegio. I suoi abit. sono la maggior parte allemani. Vi si coltiva il tabacco.

ANNA (s.ta), bor. di Spag., prov. e a 8 l. 1/3 N. O. da Iaen (Valenza), e a 2 l. 1/3 N. N. E. da Murcia.

ANNA (s.ta), picc. città di Spag., prov., e a 11 l. N. O. da Murcia.

ANNA (s.ta), picc. città del Portog., nella prov. d'Alentejo, a 16 l. S. E. da Beja.

ANNA (s.), picc. città dell'is. d'Alderney sulle coste di Fr., a 10 l. O. da Cherbourg. Appart. agl'inglesi.

ANNA (s.ta), mont. di Fr., depart. dell'Orne, a 3 l. 1/2 circa da Alençon. Una cappella dedicata alla santa, di cui porta il nome, è l'oggetto di un pellegrinaggio assai frequentato, particolarmente nella prima domenica dopo il 27 luglio. Si pretende che in questo giorno vi sia stato qualche volta un concorso di 15,000 persone.

ANNA (s.ta), vill. di Fr., depart. dell'Orne, presso di Mortagne.

ANNA (s.ta), vill. di Fr., nel Delfinato, depart. della Droma, presso di Tain.

ANNA (s.ta), vill. di Fr., nel depart. dell'Alta Vienna, presso di Limoges.

ANNA (s.ta), vill. di Fr., in Normandia, depart. di Calvados, presso d'Isigny.

ANNA (s.ta), vill. di Fr., depart. della Loira e Cher, presso di Vendome.

ANNA (s.ta), picc. città della Sicilia, nella Valle di Mazara, sulla Calatabellotta.

ANNA (s.ta), picc. luogo del duc. di Tosc., vicino a Pietrasanta.

ANNA (s.ta), porzione di un distr. del

reg. Lomb.-Ven., nella prov. di Venezia.

ANNABELOE, is. sulla costa occid. della Norv., al 4° 10′ di long. E., e 58° 10′ di lat. N.

ANNABERG, monte dell' arcid. d'Austria.

ANNABERG, bor. degli stati Austriaci, nell' arcid. d' Austria, circ. inferiore del Wienerwald, e a 9 l. 3/4 S. S. E. da S. Polten. Vi si fabb. del cinabro, ed in passato lavoravasi anche una miniera d'argento. Conta 630 abitanti.

ANNABERG, vill. degli stati Prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Oppeln, circ., e a 2 l. 1/2 S. O. da Gross-Strelitz, sopra l' Annaberg, o Chelmberg, all' altezza di 236 tese sopra il Baltico. Vi si veggono 35 cappelle, che sono assai frequentate dai pellegrini, e poco discosta vi è un' altra altura, chiamata il Calvario. Questo vill. ha 184 abitanti.

ANNABERG o S. ANNABERG, città del reg. di Sass., circ. dell' Erzeberge, nelle mont. della Misnia, sul pendio del monte Pohl, bal., e a 17 l. S. O. da Dresda, e 2 l. 1/4 S. O. da Wolkenstein, sulla frontiere della Boemia. Conta la sua origine dalla fine del XV secolo, ed è bene assai fabbricata. Contiene 3 chiese, due ospedali, ed un ginnasio. Vi sono fabb. di merletti e nastri. Questa città sembra dovere la sua esistenza alla vicinanza di varie miniere. Se ne trovano di assai ricche di stagno, ferro e cobalto, e, nella mont. di Schreckenberg, anche di argento. Da di là si estrae della serpentina propria a fare dei vasi. Trovansi anche delle cave di marmo. Conta 4,500 abitanti.

ANNABON, is. dell' oceano Atlantico. *Vedi* Annobon.

ANNABURG o ANNABERG, ant. *Lochau*, bor. degli stati Prussiani, prov. di Sass. reggenza di Merseburg, circ., e a 6 l. N. da Torgau, in un' is. formata dalla Neue-Graben e l'Elster-Nuova. Contiene un castello fabb. nel 1572 da Anna moglie dell' elettor Augusto di Sass., una scuola per 400 figli di soldati ed un borgo. Vi si contano 1,470 abitanti. Nelle sue vicinanze l' elettore Giovanni Federico fu fatto prigioniere di guerra nel 1547 dall' imp. Carlo V.

ANNACH o ANNAGH, città dell' Irl., nell' Ulster, e contea di Cavan. Ve n'è un' altra dello stesso nome nella contea di Down.

ANNACHI, popoli della Moravia, nelle mont., lungo la Morava, nel circ. di Brünn.

ANNA DE SAPUCHAY (s.ta), parrocchia del Brasile, prov. di Minas Geraes, comarca di Rio das-Mortes, e 43 l. S. O. da San-Joao del Rey.

ANNA DI ALFAEDO (s.ta), comune del reg. Lomb.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Verona.

ANNA DOS ALEGRES (s.ta), parrocchia del Brasile, prov. di Minas Geraes, comarca del Paracatu, presso al confluente del Catinga e del Paracatu, a 60 l. N. O. da villa do Principe.

ANNAGOOUNDI, ANNAGOONDI o BISNAGOR, città dell' Indos. alle frontiere del Nizam, sul f. Toumbudra, una volta capitale di uno stato consid. nel paese caduto in rovina dopo la morte di Tipou-Saïb, a 25 l. O. S. da Adoni e a 95 da Seringapatam. Questa città, saccheggiata nel 1564, non offre oggidì che molte rovine.

ANNA-GOUMBA, città dell' Indos. nel Tibet, a 9 l. S. da Pouson-loung.

ANNA HOF, vill. imperiale nella Russ. europea, sulla riva del Newa.

ANNA LABOU, città di Sumatra, all' interno del S. del nome istesso, a 35 l. S. E. da Achem.

ANNA LA REAL (s.ta), bor. di Spag. prov., e a 19 l. 3/4 N. E. da Huelva sull' Odiel.

ANNALOSTAN, is. degli Stati-Uniti, nella costa della Virginia, in faccia a George-town, unita al continente mediante un argine.

AN-NAM, imp. dell' As. orient., che ricevette questo nome dalla sua posizione rapporto alla China; An-nam vuol dire riposo del mezzo, e questo imp. si estende effettivamente al S. della China. Esso comprende oggi il Tonchino, o An-nam settentr. al N. E., la Cocinchina, o An-nam merid. all' E., il Tsiampa, o Binh-Tuam al S. E., il Cambodja al S. O., ed il Lao all' O. Queste parti, che un tempo formavano degli stati differenti, rimangono tuttavia distinte, quantunque riunite sotto un capo me-

dozina. Gli abit. comprendono sotto il nome di Nam-An-nam, che significa reg. d'An-nam, il Tonchino e la Cocincina; ma per distinguerli ordinariamente chiamano la Cocincina Dang-Trong (reg. di dentro), e il Tonchino Dang-Ngoi (reg. di fuori). Il Tonchino trae il nome da quello della sua capitale, Bac-Kinh, o Kecho, un tempo Dong-Kinh (città dell'Est), col quale poi i portoghesi e i francesi formarono il nome di Tonchino. — Questo paese, che occupa la parte orient. della penisola dell'India al di là del Gange, è compreso fra 8° 45′ e 23° 1′ di lat. N., e fra 97° 45′ e 106° 50′ di long. E. Conf. al N. con la China, da cui è diviso per un deserto di sabbia gr. e difficile da attraversarsi; all'E. e al S. col mare della China, al N. E. col golfo d'An-nam o Tonchino, al S. O. col golfo di Siam, e all'O. col reg. di Siam e l'imp. Birmano. Ha 390 l. di lunghezza dal N. al S., 150 l. di larghezza dall'E. all'O., e 39,375 l. q. È diviso in due porzioni da una catena di mont., che si prolunga dal N. O. al S. E. Alla dritta di questa catena è situato l'An-nam, propriamente detto; alla sinistra si trovano il Lao ed il Cambodja, ed all'estremità meridionale il Binh-Tuam. Un'altra catena di mont. che viene dall'imp. Birmano, corre dal N. al S. E. e termina al mare, dopo aver separato il reg. di Siam dal Lao. Una terza catena di mont. forma il limite della parte del Quangsi, prov. chinese colla quale non si può penetrare che per sentieri formati in parte con muraglie, e difesi da forti. Verso il Yunnan, al N., s'innalzano egualmente delle mont. interrotte da deserti pregni di sale. Alcune di queste mont. sono altissime e molto ripide, ma la loro altezza non è per anco stata determinata. Le caverne vi sono assai numerose. L'An-nam del N. o Tonchino è separato dall'An-nam del S. o Cocincina da mont. che non lasciano verso il mare che uno spazio di circa 1 l. 1/2, chiuso da una muraglia. I capi Chouma, Sanho, Varela o Pagoda, Padaran, Kega, Saint-Jacques e la punta di Cambodja, sono i più conosciuti. Le coste sono ovunque profondamente incavate, sopra tutto intorno al golfo d'An-nam o Tonchino, ed hanno pochi buoni porti, a cagione dei bassi fondi e della poca profondità dei f. nelle loro imboccature. La costa dell'An-nam merid., ch'è meno interrotta, ha la bella baja di Turon o Han-San, uno dei migliori porti dell'Asia. La costa del S. è ripiena di lagune salse, che comunicano col mare per mezzo di strette imboccature. La costa di Donnai, o Cambodja merid., offre il porto di s. Giacomo, stazione ordinaria dei vascelli da guerra annamitani, e sulla costa E. del golfo di Siam trovasi il porto di Pontiamo, il migliore che questo golfo rinchiuda. — Il suolo, in generale, è fertile nell'An-nam settentr., la terra nelle pianure è grassa, leggera, calcarea e fangosa. Nell'An-nam merid., esso è meno fertile, e le coste sono orlate di sabbie. Nell'interno, il suolo è buono sino alle vicinanze delle mont., ove dominano la sabbia ed il gesso. — Il f. principale è il May-Kang, che riceve tutte le riviere del Lao e del Cambodja. Quelle che scorrono verso le coste della Cocincina e del Binh-Tuam sono poco considerabili. L'An-nam settentr. è, al contrario, una delle contrade le meglio irrigate della terra. Vi si contano più di 60 f. navigabili, il più gr. fra i quali è il Sang-koi, che passa a Bac-Kinh o Kecho, capitale dell'impero. — Quantunque questa contrada sia situata nella zona torrida, il calore non vi è insopportabile, soprattutto nelle vicinanze dell'Oceano, ove l'eguale durata dei giorni e delle notti, le periodiche pioggie, e i venti dell'E., che vi giungono dopo aver attraversato una estensione di mare, rinfrescano molto la temperatura. Quantità di f., di riviere, di ruscelli, di canali d'irrigazione rinfrescano l'aria con le loro evaporazioni. L'An-nam settentr. è una delle più fortunate contrade del globo. La natura vi brilla del suo più luminoso splendore, e vi dispensa i maggiori benefizj. La vegetazione vi è sempre attivissima. L'aria è pregna di deliziosi profumi ch'esalano da un gr. numero di piante aromatiche; il gusto è eccitato dal sapore dei frutti più squisiti, ed infine la bellezza dei variati fiori, e la doratura della

campagne allagate, formano uno spettacolo degno d'ammirazione. Non vi sono in questo paese, come in tutta la zona torrida, che due sole stagioni, quella della siccità e quella delle pioggie. La prima dura dall'aprile sino al mese d'agosto. Allora il calore arriva al suo più alto grado, e temperandosi poscia insensibilmente, pure varia, durante il resto dell'anno. Nella stagione piovosa, s'alzano qualche volta degli uragani e tifoni, che cagionano gr. inondazioni, devastano le campagne, sradicano gli alberi, e rovesciano le abitazioni. La maggiore elevazione delle maree accade in novembre, decembre e gennaro, la minore in maggio, giugno e luglio. Il mare, dopo essersi ritirato, durante tre o quattro ore, vi ritorna subitamente, e li canali, che non erano navigabili durante il flusso, diventano tali e così si mantengono per tutto il giorno. Il clima è sano, tuttavolta ne' mesi di maggio aprile e marzo, regnano delle malattie, e, quello ch'è sorprendente, l'aria più insalubre è nelle foreste, e sopra le montagne. I più gr. calori dominano nel Donnai e Cambodje merid., e nel Binh-Thuan. I frutti vi maturano più prontamente, e la raccolta dei cereali si fa tre mesi più presto che in tutto il restante dell'impero. — Molte specie di scimmie, di vampiri e gr. pipistrelli, de' scojattoli di una figura straordinaria, dei porci spini, dei gatti selvaggi ed orsi, tigri, pantere, antilope, buffali, cervi, cinghiali, elefanti di 16 piedi di altezza, e rinoceronti, abitano le foreste e le pianure dell'An-nam. Vi si veggono degli uccelli con piume le più variate e brillanti, delle aquile, degli aironi, dei coccodrilli, serpenti di tutte le grandezze, una quantità di insetti, molte colonie delle api, dei bachi da seta, delle formiche bianche, delle belle conchiglie, delle ostriche, ed enormi banchi di coralli. Non vi si conoscono nè montoni nè asini. Le campagne sono invece coperte di cavalli, buffali, buoi, porci, e volatili. Il riso è il prodotto principale di questo suolo una specie del quale nasce anche nelle terre asciutte delle montagne. Ogni anno si fanno due raccolte, la prima in luglio e la seconda in novembre. Vi si coltiva pur anco il miglio, il maiz, l'igname, le patate, e molte altre piante nutritive ed aromat. Crescono quivi il granato, il cedro, l'arancio, il banano, la canna a zucchero, il betel, il caffè, il pepe, il zenzero, il thè, l'indaco, il cotone e l'albero a vernice. Il bambou e l'ananas vegetano senza coltura. Vi si trovano tutti gli alberi dell'Indie merid., come il calambac, ed infine l'albero del cocco ed altri palmizi. I giardini vi sono adorni dei più bei fiori. Il ferro vi è comunissimo. Evvi molto rame, una miniera di stagno ed alcune d'argento. Molti fi. portano dell'oro. Vi si trovano in abbondanza sale, nitro, marmo ed alabastro. — La pop. dell'imp. d'An-nam, valutata a 23 milioni d'abit., non è egualmente ripartita. L'An-nam settentr. è popolatissimo. Nel Lao e nel Cambodje, al contrario, ad eccezione della valle di May-Kang, ove gli abit. sono numerosi, il resto, coperto di foreste ed occhio mont., non conta che un picc. numero di famiglie e di popolazioni erranti. Anche il numero delle città non è gr., mentre non si dà un tal nome che a quei luoghi che sono cinti di mura. In cambio, molti vill. hanno 8,000 e 10,000 abitanti. Una gr. porzione di essi vive sopra l'acqua, traendo da questo elemento la loro sussistenza. I fi. e canali sono coperti di battelli, nei quali dimorano intere famiglie. Gli abit. dell'An-nam sono di razza mongola, e rassomigliano ai chinesi. Sono di media statura, hanno il naso piccolo e corto, le ossature del viso assai prominenti, l'occhio picc., nero e tirato, i capelli neri, lunghi e assai spessi, la tinta olivastra e la barba assai rada. Gli an-namitani, meno robusti degli europei, lo sono assai più dei chinesi. I capelli rossi sono, presso di essi, una vera deformità, e perciò una fanciulla con capelli di questo colore trova difficilmente da maritarsi, a meno che non abbia una grande dote. I capelli castagni o biondi si reputano pure un difetto. Quando gl'inglesi comparvero nell'An-nam, le figure loro non fecero alcun effetto, chiamandoli il popolo per derisione le teste rosse. I lineamenti degli an-namitani sono assai belli, avendo però qualche cosa di

prominente e di rame, che s'aumenta coll'uso di annerirsi i denti, e di dare ai loro labbri un color rosso troppo vivo. Le donne sono belle. Hanno occhi gr. e neri, la cui espressione è viva e animata. Il loro principale nutrimento consiste in riso, miglio, patate, frutta e pesce. Si mangiano pure le carni di diversi animali, al pari di quelle delle scimmie, dei cavalli e dei cani. La pessima qualità dell'acqua costringe a farla bollire e a beverla calda. Il loro abbigliamento è semplicissimo, e consiste in una veste che scende sino ai talloni. Di rado portano calze. La pancia è quasi sempre scoperta. Le donne hanno pur esse una lunga veste. Le due sessi portano in testa una specie di turbante. I ricchi soli fanno uso delle pianelle. Si viaggia ordinariamente in battello sui fiumi e sui canali. I più distinti si fanno portare in palanchino. I mandarini di guerra hanno soli il diritto di viaggiare sopra elefanti. Nessuno osa portare ombrella. Non conoscendosi l'uso delle sedie, siedono su stuoie sopra un tappeto, od una coltre, colle gambe incrocicchiate. L'annamitano ha il cuore e lo spirito giusto. È generoso, benevolo, umano, gajo, socievole, coraggioso ed intrepido; è accusato però di essere vano, ammirato e vendicativo. Niente eguaglia l'odio ch'egli porta ai chinesi. Ama il giuoco, il lusso ed il dispendio. Delle saggie leggi pongono un freno salutare alle sue passioni. Le donne quivi non sono, come nel restante dell'As., condannate ad un'eterna reclusione, l'uomo le considera come sue compagne, e non mai come schiave. La decenza, una delle prime virtù di questo popolo, non è circoscritta in limiti tanto ristretti quanto in Europa. La poligamia è permessa, e nessuna donna non perde la qualità di sposa, gli uomini la ripudiano ad arbitrio. Il matrimonio si fa col solo consenso dei parenti. La sterilità discioglie un maritaggio, e l'azione di avere figli da molte madri non apporta alcun tumulto in famiglia. Le cerimonie funebri si eseguiscono con pompa e magnificenza. Fra i divertimenti si citano i combattimenti dei galli, le danze, le scene ridicole, e qualche volta i drammi lugubri. — La lingua annamitica deriva dalla chinese, ma però la pronunzia ne fu talmente snaturata, che i chinesi e gli annamitani non s'intendono fra di loro. La lingua dell'Annam settentr. è dolce ed adattata all'eloquenza; quella dell'Annam merid. differisce un poco. Si valutano a 80,000 il numero dei caratteri di questa lingua. I dotti però studiano la chinese. — Si presta all'agricoltura la stessa cura ed attenzione, come nella China. Si vede lo stesso imp. in un fausto giorno, guidar l'aratro e lavorare un campo. L'Annamitano, senza avere l'abilità del chinese e dell'indostano, eseguisce con successo diversi lavori d'arte. Fabb. stoffe di seta e cotone, [illegible], porcellana, carta ed una chinese, ed oggetti di vernice e di metallo, sa bene lavorare il ferro; apprese a fondere i cannoni, quantunque in questo genere sia ben lungi dall'eguagliare gli europei, traendo appunto dall'Eur. quasi tutta la sua artiglieria. Del resto alcuna legge non inceppa l'industria. — Il comm. fra le diverse prov. di quest'imp. è assai attivo pel continuato cambio di produzioni. Esso ha luogo unicamente pei fi. e pei canali. Non v'è che una sola gr. strada realmente buona, quella cioè che conduce Bac-Kinh, capitale dell'imp. e dell'Annam settentr. a Phuh-boun, città principale dell'Annam meridionale, le altre sono praticabili appena pei cavalli. Il comm. esterno esser potrebbe importantissimo, se la politica del gov. lo favorisse di più. Esso è nelle mani dei chinesi. Gli oggetti d'importazione sono pesce secco, vernice, areca (frutto), [illegible], oppio, cinnamomo, tessuti di corteccia d'albero, tappeti, cotone, seta rossa e lavorata, [illegible], corno d'India, zucchero grezzo, piccoli oggetti verniciati o lavorati con perle, droghe medicinali, [illegible], avorio, legno di calambac ed alabastro. È proibito di esportare del riso, anche se ve ne sia in gr. abbondanza. Gli oggetti di importazione più consistono in thè, zucchero raffinato, farina di frumento, specierie, droghe, stoffe di seta, [illegible], fiori, mercerie, porcellane, [illegible], chincaglierie, batterie da cucina [illegible]

lente ed in ferro ec. — L'asta d'Annam ha 10 pollici, ma, come questi sono più gr. di quelli di Fr., l'asta fa circa 13 o 14 pollici di quest'ultimo paese. Un braccio contiene 8 aste, e vale poco meno che 6 piedi di Francia. Il mou ordinario è un quadrato i cui lati hanno 30 braccia, e per conseguenza 31,500 piedi quadrati; ma esistono pure parecchie delle misure particolari d'agrimensura, e che sono ora più grandi ed ora più piccole che le misure legali ed ordinarie. Le grana si misurano con un bacinetto rotondo e ristretto nella base, avente un diametro di 8 pollici sopra uno di profondità. Si servono altresì di un [illegible], ora più gr. ora più pic., ma costruito per l'ordinario dai barcaj. Non si ha una misura generale pei liquidi. L'arack si vende in bottiglie di [illegible], ed il zucchero liquido in vasi di terra. I pesi decimali sono impiegati nell'imp. d'An-nam. Il nen, o libbra, contiene 10 *lunge* ed onze; il *lung* contiene 10 *phans*, e il *phan* 10 *phato*, che formano la millesima parte d'una libbra, e la più piccola dei pesi. La libbra, per le derrate, contiene 16 lunge, e per le droghe, 10. — La navigazione degli annamiti non si estende che lungo le coste. Eglino si allontanano al più 65 l. per venture, durante la stagione della pesca, le [illegible] ed isolette dell'arcipelago dei Paracels all'E. Le loro navigazioni al N. non si estendono oltre le frontiere della China. Al S. vanno sino al golfo di Siam. I loro più gr. navigli non oltrepassano le 60 tonnellate. — Quantunque civilizzati, gli annamiti sono ancor ben lungi dai chinesi, e dai giapponesi rapporto alle scienze. In generale si distinguono nelle operazioni dello spirito, per una memoria felice ed un immaginazione brillante, più che pel criterio e pel raziocinio. Posseggono un particolare talento per l'eloquenza, che coltivano con [illegible] cura, perchè procura loro le più [illegible]. Nella religione, in morale ed in filosofia sembrano non conoscere che i sogni dei chinesi. Si trovano fra essi degli improvvisatori, che compongono nel momento interi discorsi ed in versi, dandosi loro il soggetto. La chimica è quasi del tutto sconosciuta. Non sanno, al pari dei chinesi, osservare molto nell'astronomia, e neppure [illegible] di determinare la lat. e la long. di un luogo. Gli annamiti prestano molta credenza all'astrologia e all'influenza degli astri. Le loro opere sulla medicina sono la maggior parte tolte da quelle dei chinesi. Riescono bene nella guarigione delle malattie col mezzo dei semplici, e ciò perchè molto conoscono le piante del loro suolo. Vi sono delle pubbliche scuole, nelle quali si danno lezioni di morale, di economia politica e rurale, d'arte militare, d'eloquenza e di poesia. La base principale dei loro studj è sempre la conoscenza dei libri di Confucio. Nelle belle arti non fecero gr. progressi. La loro musica non è che fragorosa, e la danza senza grazia. Si sono arrestati agli elementi del disegno e della pittura. Non hanno idea alcuna della prospettiva, e non conoscono per nulla la distribuzione delle ombre e del chiaro-scuro. Ignorando la geometria, non sanno nè levare un piano nè formare una carta. Non impiegano l'incisione che pei sigilli. Gli studenti sono ammessi alle cariche pubbliche, ed entrano nella classe dei dotti, superiore in grado a quella del popolo. In tutto l'An-nam non v'è che una sola stamperia, a Bac-Kinh. I caratteri sono in legno, non sono movibili, e non s'impiegano che nell'opere di pietà e di morale. Le opere dotte non sono che manoscritte. — La religione di Confucio è, nell'An-nam come nella China, la religione dell'imp., dei letterati di tutti i pubblici funzionarj, quantunque molti professino pubblicamente il culto di Bouddha. Confucio vi è considerato come il più saggio uomo che abbia esistito. [illegible] dogma, [illegible] un supremo essere dal quale [illegible] l'ordine [illegible], ed il principale precetto è di uniformarsi alla legge della natura ed ai lumi dell'intelletto. I settatori di Confucio credono che il mondo sia eterno; adorano Dio senza alcun culto esterno, e senza altari e sacrifizj, rendendogli un omaggio interno, ed solo interno e puro [illegible]

lamento. Il buddhismo è la religione del popolo. Esso è più semplice, e meno ripieno di misteri che nella China. Tutte le città hanno templi, e ciascuna un genio tutelare. Rendesi così un culto alla terra, ai boschi, ai venti, alle acque, alle montagne. Vi sono dei bonzi o monaci, alcuno dei quali conserva il celibato. Non hanno però alcuna spirituale autorità, limitandosi le loro funzioni a dirigere i sagrifizj e le cerimonie del culto, a predicare e a cantar le lodi della divinità. Le bonze formavano per lo passato delle comunità, che avevano alcune rendite, ma oggi non vivono che di sola elemosina. Il cristianesimo era stato quivi introdotto al principio del XVII secolo dai portoghesi. Anche i gesuiti francesi vi fecero in poco tempo un gr. numero di proseliti. Nel XVIII secolo l'esercizio pubblico del cristianesimo fu proibito dalla legge, ed in appresso fu esso alternativamente tollerato e proibito di nuovo. Qualche volta i cristiani ebbero a soffrire delle persecuzioni, soprattutto nel 1712 e 1722. Nel 1772, i gesuiti furono definitivamente scacciati dal paese. — La forma del gov. è dispotica. La potenza del sovrano, che porta il titolo di Dova, è considerata come una paterna autorità, e tutta la nazione come una famiglia. L'imp. è il padre dello stato, e ciascun mandarino il padre della prov. che regge. Ogni padre è incaricato di tutti que' membri dei quali la sua famiglia è composta. Il titolo di mandarino è il solo al quale si attacchi la nobiltà, che non è ereditaria. Vi sono due classi di mandarini, i civili ed i militari. I civili sono governatori delle prov. e dei circondarj. Quattro mandarini militari sono posti alla testa dell'armata.

L'Annam si divide in 5 gr. provincie: Annam settentr., o Tonchino, Annam merid., o Cochinchina, Bach-Tuam, Cambodje e Lao. Ciascuna di queste prov. forma un gov. suddiviso in circondarj, poi in hai, e questi in comuni. Ogni abitante di queste comuni ha il diritto di suffragio a' 18 anni. Queste comuni sono investite del potere di ripartire le imposte ai cittadini, e di nominare i loro capi alla pluralità di voti, avendo dei fondi destinati per le spese comunali. Taluna possede dei beni considerabili. Vi sono cinque gradi di giurisdizione, compreso il tribunale del monarca. Si amministra la giustizia, secondo le leggi d'origine chinese. Sono esse molto saggie; ma l'avarizia dei mandarini ne distrugge tutto il profitto. La tortura è ancora in uso, e qualche supplizio è assai crudele. La polizia viene esercitata colla maggiore vigilanza. Gli assassinii sono rarissimi. Il numero della pop. vien rilevato con tutta la cura, e a solo fine di conoscere gli uomini in istato di portar le armi, mentre ciascun abitante che arriva al diciottesimo anno è astretto ad un servizio militare, il quale non dura che otto mesi in tempo di pace. Le rendite esser deggiono considerabili, mentre la pop. è numerosa e le imposte fortissime.

La maggior parte delle contribuzioni si paga in natura. Il lavoro delle miniere per conto del gov. e il diritto d'entrata del 10 per 100 sopra tutte le merci, e 1/8 delle produzioni di ogni specie, sono le sorg. d'una parte di queste rendite. — Nel 1806, l'armata era composta di 150,000 soldati, numero che può essere raddoppiato in caso di bisogno. Non è formata che di fanteria. Gli elefanti, che ne costituivano in passato la forza principale, non servono più che pel trasporto dei bagagli e dei cannoni. Le truppe vi sono esercitate con la disciplina europea. Le piazze forti sono pure costrutte sul sistema d'Europa. L'armata navale è organizzata come quella di terra: i marinaj sono soldati. Quest'imp. ha dei vascelli, delle fregate e delle galere. — L'Annam fu da prima diviso in molti stati. Il Tonkin fu pop. dagli emigrati della China, da circa 2,000 anni; altri, venuti pure dalla China e dal Tonchino, diedero degli abit. alla Cochinchina, al Cambodje, al Tsiampa. Durante molti secoli, i tonchinesi furono selvaggi unicamente occupati a provvedere ai loro fisici bisogni. Quando si formarono in nazione, erano soggetti all'imp. della China, che nominava uno fra loro onde governarli in suo nome. Dovettero permettere di scegliersi da loro stessi un capo, e durante molti secoli, questo stato

fu una prov. dell'imp. chinese, ora un reg. separato. Nel tempo di questa rivoluzione molte dinastie regnarono nel Tonchino. Durante l'ultima, varj torbidi agitarono il paese. Un partito chiamò i chinesi a suo soccorso, e questi vi ristabilirono la loro antica autorità, l'imp. mandò loro un vicerè, che aveva delle truppe per sua guardia. Le vessazioni di questi governatori sollevarono i tonchinesi. Eglino trucidarono il vicerè, e misero alla loro testa Lê-Loi, guerriero, che discendeva da un ant. famiglia reale. Lê-Loi scacciò li chinesi, entrò nel loro paese, e forzò l'imp. della China nel 1368, a riconoscere l'esistenza della monarchia tonchinese, a condizione ch'ogni re gli rendesse omaggio, e gli pagasse un tributo.

La dinastia dei Lê avendo per molte generazioni governato saggiamente, e con dolcezza, i principi terminarono col lasciare le redini dell'imp. fra le mani dei chova, specie di prefetti del palazzo, che resero la loro carica ereditaria, e ridussero ben presto il re a non avere che il simulacro della potenza. Un governatore della Cocincina, approfittando delle intestine querele prodotte da una tale amministrazione, usurpò il potere sovrano in questa porzione dell'imp. nel 1533. Da prima egli fu tributario e divenne in progresso un rivale assai pericoloso. I suoi successori, intrepidi guerrieri, conquistarono Cambodja e Tsiampa. Immersi nelle mollezze, lasciarono opprimere il popolo dai loro favoriti e ministri, talchè scoppiarono delle sollevazioni. Nel 1774 un'armata tonchinese invase la Cocincina, sotto il pretesto di liberare il re dalla tirannia del suo perfido ministro. Il prim. spaventato glielo diede nelle mani. L'armata tuttavia avanzò, ed il re fuggì precipitosamente nella bassa Cocincina. Tre fratelli della famiglia di Tay-son, di una origine oscura, approfittando della indignazione dei cocinchinesi, formarono un partito, che si estese ben presto, e sconfissero porzione delle truppe del re, che fu poscia dalla nazione scacciato dal trono e ucciso. Il minor figlio dell'ultimo re vi fu allora chiamato, e marciò contro i Tay-son. Dopo qualche battaglia, cadde nelle loro mani, fu trattato prima con rispetto, indi scomparve. Suo figlio levò un'armata, i Tay-son lo trattano da ribelle, viene decapitato, ed un gr. numero di prin. della famiglia reale perirono in mezzo ai supplizj. Il re di Tonchino, che, a tal epoca, conquistata aveva l'alta Cocincina, volle opporsi alla marcia dei Tay-son, ma anche egli fu vinto, malgrado i soccorsi che i chinesi gli diedero, e la dinastia dei Lê fu scacciata dal trono. Il Tonchino divenne allora il partaggio del terzo fratello Tay-son. L'altro che aveva la Cocincina, morì nel 1792. Suo figlio gli successe, e spogliò lo zio. Intanto Nguyen-Choung, figlio del re decapitato, il quale non aveva dimostrato da principio che poca capacità, riunì un esercito numeroso, ma rendendogli sfavorevole la sorte, rifuggossi nel Poulo-way, isol. del golfo di Siam. Li Tay-son volendo strapparnelo, rifuggì egli presso il re di Siam, che gli somministrò delle truppe onde riconquistare il suo regno. Questi ausiliarj non si occuparono che del saccheggio, e Nguyen-Choung, non volendo comperare alla rovina de suoi sudditi, ritornò a Siam. Il generale siamese fu battuto. Nguyen-Choung, malcontento del suo alleato, ritirossi di nuovo nel Poulo-way, si formò de' navigli, vi si fortificò, e riunì un secondo esercito. Mandò in Fr. suo figlio, col vesc. d'Adran, missionario che godeva una gr. riputazione. I soccorsi chiesti ed accordati non giunsero, perchè la rivoluzione francese era già scoppiata. A forza di perseveranza e di audacia, Nguyen-Choung, pervenne a scacciare i discendenti degli usurpatori della Cocincina, e a perseguitarli sino nel Tonchino, del quale pur anco si rese padrone. L'ant. re essendo morto nel tempo della conquista, Nguyen-Choung, protestando che la dinastia dei Lê era estinta, pervenne per succedergli, come suo congiunto. Egli regnò tranquillamente nell'imp. d'Annam. Suo figlio, allevato dal vesc. d'Adran morì lasciando due figli, de' cui il maggiore, è Mi-donné, successore del suo avo.

ANNAMABOE o ANNAMABOU, borg. e porto sulla Cos. d'Oro, nella Guinea superiore, reg. di Fanti, a 3 l. ugh. E. da

lgua, e capo Corso. Lat. N. 5° 5', long. O. 1° 5'. Fu questo un luogo favorevole pel comm. dei Negri, in cambio dei quali davansi acquavite, tele e derrate. I francesi vi tentarono uno stabilimento nel 1749 e nel 1751, ma gl'ing., per opporvisi, vi costrussero un forte fiancheggiato da quattro bastioni, che si compì nel 1755. Il porto era assai frequentato. Questo bor. fu saccheggiato nel 1808 dalle truppe del re d'Achanti. Il forte inglese resistette alcuni giorni a quest'esercito di circa 20,000 uomini, che poi furono costretti a ritirarsi per un rinforzo sopraggiunto dalla costa. Credesi che questo bor. contenga 2,600 abitanti.

ANNAMATIA, luogo della Pannonia inferiore.

ANNAMETO, is. dell'oceano Indiano, secondo Plinio, che la fa dipendente dall'Arabia felice.

ANNA MOROSINA (s.ta), comune del reg. Lomb.-Ven., che fa parte di un distr. nella prov. di Padova.

ANNAMOUKA o ROTTERDAM, una delle is. degli Amici. Lat. S. 20° 15', long. O. 176° 51'.

ANNAN o ANNAND, *Annandum*, città della Scozia merid., contea e a 5 L. 1/2 E. S. E. da Dumfries, ed a 24 L. S. da Edimburgo, cinta da tre parti dal fiume, e con un buon porto di mare all'imbocc. del f. Annan, che si passa su quello vicino sopra un ponte di 5 arcate. Le maree vi s'innalzano a 21 piedi. Il suo comm. di cabotaggio consiste in legname da costruzione. La pesca del salmone è abbondantissima. Ha delle manifatture di cotone. Si crede che Annan fosse un tempo piazza romana, e che poscia servisse di rifuggio ai corsari che infestavano quei mari. Essa con Dumfries, Kirkudbright, Lochmaben e Sanquhar invia un membro al parlamento, e conta 2,800 abitanti. Vi sono un'ottima distanza dei fabbricati e delle terre fortificate.

ANNAN, f. della Scozia merid. che ha la sua sorg. nella contea di Peebles, e si getta nella baja di Solway, a 1/3 di L. dal porto del nome stesso, e dopo un corso di 18 L. dal N. al S., attraversa una valle fertile di 8 L. di lunghezza, che faceva parte della prov. romana *Valentia*, e nella quale si veggono alcune antichità.

ANNANA, luogo nel quale si ritirarono le truppe d'Antonio, dopo la sua perdita. Si crede che sia il luogo stesso che in oggi trovasi all'Eufrate e chiamasi *Anna*.

ANNANCIOUS, ANNACIUGI o ANNACIEVI, popoli dell'Amer. merid., nel Brasile, abit. verso il gov. di Porto-Seguro.

ANNAPOL, picc. città della Russia, europea, nel gov. di Volhinia, e nel circ. di Ostrog.

ANNAPOLI, f. dell'Amer. settentr., nella nuova Scozia, che comincia a 30 L. N. O. da Halifax, passa ad Annapoli e si getta nel bacino dello stesso nome, dopo un corso di 22 L. dall'E. N. E. all'O. S. O. È navigabile pel corso di 3 L. 1/2 per le navi di ogni grandezza, e per altre 5 L. 1/2 per quelle di 100 tonnellate. La marea monta sino quasi ad 11 L. ed all'altezza di 30 piedi al bacino di Annapoli.

ANNAPOLI REALE, od **PORTO REALE**, città e porto dell'Amer. settentr.ⁱ, capitale della nuova Scozia, al S. del f. dello stesso nome, e sulla sponda merid. della baja di Fundy. La città non è gr., ma bene fortificata, avendo gl'inglesi demolite le vecchie fortificazioni per erigerne delle nuove. Il porto di Annapoli è soggetto a fortissime nebbie, ed ha l'ingresso difficile pure, che, in alcune stagioni, i bastimenti non possono entrarvi nè uscirvi che uno per volta, e ciò pure con la maggiore precauzione a motivo delle forti maree, e delle violentissime correnti. Prescindendo da ciò, può essere considerato uno dei più bei porti del mondo. Ha due L. di lunghezza, ed una di larghezza, con la picc. isola del Bove, quasi in mezzo del medesimo, largo abbastanza onde poter contenere tutte le navi dell'America. Esso è assai profondo, ed i bastimenti vi stanno difesi da ogni sorta di venti. Il comm. di Annapoli non è molto esteso, e consiste in legname da costruzione, pelli e pesce. Gl'indiani vi cangiano le pellicerie con merci d'Europa. — Fu questa la prima città fabb. nell'Acadia, Chiamasi Porto reale, allorchè vi giunse M. de Poutz con una colonia franc.

tata, e prese il nome di Annapoli in onore della regina Anna, nel cui reg. fu occupata dagl'inglesi sotto il colonnello Nicholson, l'anno 1690. Questa forte città era considerata come un antemurale per le colonie della nuova Ingh. prima che si separassero dalla Gran-Brettagna. In tempo della guerra colla regina Anna, mentre questa città era in potere dei francesi, Porto reale divenne il ricovero di numerose flotte di pirati ed armatori francesi, che distruggevano le pesche, e tutto il comm. delle circonvicine colonie. — La contea di Annapoli comprende 6 distretti, che sono Wilmot, Grand-ville, Annapoli, Clarck e Monckton.

ANNAPOLI, città degli Stati-Uniti, nell'Amer. settentr., era capitale della prov. di Mariland, e della contea di Ann-Arundel, a 8 l. 1/2 S. da Baltimore, e a 9 l. N. N. E. da Washington, sul Severn, e presso la baja di Chesapeak, che s'avanza nelle terre per 250 miglia, e che non ha che 12 miglia di larghezza. Essa offre dalla parte della baja una vista deliziosa. Avendole Baltimore levato quasi tutto il comm., quantunque molto industre, la sua pop. diminuì considerabilmente. Ascende a poco più di 2,000 abitanti. Essa è bene fabbricata in mattoni, e molte sue case hanno degli ameni giardini. Il palazzo dello stato è uno dei più grandi e belli edifizj degli Stati-Uniti. Ha un porto, un collegio, ed una gr. chiesa. Divenne la sede del congresso nel 1787. Lat. N. 39° 2', long. O. 79°.

ANNAPU, f. del Brasile. *Vedi* Uanapu.

ANNARAI, pop. indiana nel Perù, nella prov. di Cusco.

ANN-ARUNDEL, contea degli Stati-Uniti d'Amer., stato di Mariland, tra la baja di Chesapeak, il Patapsco ed il Patuxent. Il suolo n'è fertile. Vi sono alcune miniere di ferro. Questa contea ha 19 l. 3/4 di lunghezza, e 9 l. di larghezza, con 27,165 abitanti. Annapoli n'è il capo luogo.

ANNATAPOUR o ANNATAPOOR, fortezza dell'Indos. negli stati del radjah di Misore, a 8 l. N. E. da Bednore.

ANNATOM, is. del gr. Oceano, che fa parte dell'arcipelago delle Spirito Santo; di cui essa è la più meridionale. Lat. N. 20°; long. E. 167°. È alquanto montuosa, ed ha 11 a 12 l. di giro.

ANSAWUTTY, picc. città dell'Indos., negli stati del radjah di Misore, a 26 l. 1/2 N. da Bednore.

ANNEBAUT, bor. di Fr., in Normandia, dipart. dell'Eure, a 2 l. 1/2 E. S. E. da Pont-Audemer, cant. di Montfort, sul Rille, e a 9 l. 3/4 O. S. O. da Rouen. Aveva il titolo di marchesato.

ANNEBAUT, vill. di Fr., in Normandia, dipart. del Calvados, a 1 l. 3/4 da Pont-l'Eveque.

ANNECY o ANNESSY, lago degli stati Sardi, che ha incirca 4 l. di lunghezza dal N. N. O. al S. S. E. sopra 1 l. nella sua maggiore larghezza, ed è circondato da mont. calcaree, tranne la costa d'Annecy. Quasi nel mezzo del lago sorge l'is. di Duin ch'è unita al continente per mezzo di un argine. Vi si vede un castello, alcuni giardini, e vermeri. La elevazione di questo lago è di 35 tese superiore a quella di Ginevra, e di 223 al livello del mare. La sua profondità è di 180 piedi, e vi si trova poco pesce. La picc. riviera che sorte da questo lago in vicinanza alla città di Annecy, si getta, dopo un corso di 2 2/3 di l., nel Fier, torrente che scende dalla valle di Thones.

ANNECY o ANNESSY, *Annessiacum* o *Civitas Nova*, città degli stati Sardi, e, dopo Chambery, la più gr., capo luogo d'intendenza, del mandamento, e di una prefett. di giustizia di prima istanza dipendente dal senato reale di Torino. Deliziosamente situata sul lago del nome stesso, a 7 l. 2/3 S. da Ginevra, e a 31 l. 1/2 N. O. da Torino, essa è circondata da ridenti colline e da mont. altissime, ed irrigata da diversi canali, che sortendo dal lago, formano una riviera. Parecchie strade della città sono fiancheggiate da portici bassissimi, che rendono oscure le botteghe. Il vesc. ed un ospizio sono due belli edifizj. Annecy ha una fabb. di tele dipinte, un filatojo di cotone e di seta, una fabb. di stoviglie, una di cappelli di paglia, e delle officine ove si fabb. la lama e si travaglia l'acciajo. Vi si tengono 4 fiere

all'anno, ognuna di 3 giorni, cioè li 11 maggio, 24 luglio, 3 ottobre e 6 dicembre. Nel 1535 divenne l'asilo del vesc. e del capitolo di Ginevra, ch'era allora Pietro de la Baume, scacciatovi da Ginevra dai protestanti; nel 1801 fu riunito questo vesc. a quello di Chambery, poscia divenuto arcic. e ristabilito finalmente ad Annecy nel 1823. La sua chiesa principale si fa a maggiore possiede il corpo di s. Francesco di Sales, uno dei suoi vesc., e fondatore dell'ordine della Visitazione, la cui chiesa vedesi nel sobborgo della Perriere, ove rimarcasi pure il pal. luogo in cui gettate furono le fondamenta di questa santa congregazione. Annecy è dominata da un ant. castello diroccato, ch'era il soggiorno dei suoi vecchi conti. Havervi 6467 abitanti. Questa città è antichissima. Fu essa occupata dai romani, pretendendosi che il suo nome derivi da un certo Anicio ant. governatore romano della provincia. Vi si scopersero, e vi si trovano ancora dei frammenti di antichità. Fu essa distrutta dai goti, ed incendiata due volte, cioè nel 1448 e 1559. Secondo alcuni geografi, fu anticamente civitas Boris, e nel sobborgo detto del Bulolo, eravi un tempio di pagani. Incorporata all'imp. francese fino al 1814, fece parte del suo depart. detto di Monte Bianco.

ANNECY o ANNESSI (il vecchio), vill. degli stati Sardi, mandamento, e a 1 l. 2/3 N. E. da Annecy con 1080 abitanti. Questo vill. era in origine la città. Vi si sono scoperti varj antichi e preziosi monumenti romani, da' quali facilmente si scorge la sua antichità ed estensione.

ANNEGADA, isola dell'Amer. merid. nella terra Magellanica.

ANNEKIRCH (s.), vill. di Fr., depart. del basso Reno, e a 1 l. 2/3 N. O. da Schelestat.

ANNELAND, vill. dei Paesi-Bassi, prov. di Zelanda, nell'is. di Tholen, circond., e a 3 l. 1/4 S. E. da Zierikzee, cant. e a 1 l. 1/2 N. O. da Tholen, ed a 6 l. E. N. E. da Middelburg, con 1,100 abitanti.

ANNEMASSE, vill. degli stati Sardi, prov. di Carouge, capoluogo di un mandamento, e a 1 l. E. da Ginevra. Vi si scopersero delle romane antichità.

ANNEN (s.), vill. d'Al., nella bassa Sass. nel fu duc. di Oldemb.

ANNENHOFF, vill. e bal. di Russ. in Eur., gov. di Curlandia, distr., e a 9 l. O. da Mittau sul Berse.

ANNEPONT, vill. di Fr., depart. della Charente inferiore, circond., e a 3 l. 2/3 S. O. De Saint-Jean d'Angley, cant. di Saint-Savinien, e a 1 l. 1/2 N. N. E. da Saintes. Vi si fa un comm. consid. di pietre da fucile, che si trovano nei suoi dintorni. Conta 370 abitanti.

ANNEBODERBACH, influente del f. Wineck, nell'ex-circ. dell'alto Reno.

ANNESEL, luogo d'Afr., che Antonino indica sulla strada di *Septis magna* ed Alessandria.

ANNESTO, città dell'Arabia felice, detta anche *Annestus* e *Amnestrum*.

ANNET, una delle is. Sorlinghe, nell'Atlantico, circa 1/3 di l. O. N. O. da sant'Agnese. Essa presentemente non è abitata, ma quando il mare vi è basso, si scorgono le fondamenta di vecchie abitazioni. Vi si trovano parecchi bacini di pietra, dai quali si suppone che si servissero i druidi nelle loro religiose ceremonie.

ANNETZ, vill. di Fr., depart. della Loira inferiore, circond., e a 1 l. 1/4 E. E. N. da Ancenis. Vi sono 1,000 abitanti.

ANNEZULIN, bor. di Fr., depart. del Nord, a 3 l. S. O. da Lilla. Conta 2,600 abitanti.

ANNEVILLE-SUR-SEINE, vill. di Fr. in Normandia, depart. della Senna inferiore, a 3 l. da Rouen.

ANNEVILLE, vill. di Fr., depart. della Senna inferiore, a una l. da Omonville.

ANNEVILLE, vill. di Fr., depart. dell'Eure presso di Pont-Audemer.

ANNEVILLE, vill. di Fr., depart. dell'Alta Marna, circond., e a 2 l. 3/4 da Chaumont.

ANNEVOYE, vill. dei Paesi-Bassi, prov. di Namur, circond., cant., e a 6 l. 2/3 N. N. O. da Dinant sulla Mosa. Havervi nel suo territorio delle fucine e dei fornelli.

ANNEYRON, vill. di Fr., depart. de la Drome, circond., e a 8 l. 3/4 N. da Valenza, cant., e a 2 l. 1/2 N. N. E. da saint-Vallier, con 1,750 abitanti. Fra questo vill. e quello di Beaurel si scor-

gono le rovine del castello di Mantaille, dove si tenne nell' 879, secondo alcuni autori, il concilio nel quale i figli di Luigi il Balbo privati furono della corona di Borgogna, per darla a Bosone, uno dei grandi del regno.

ANNIBALE (Campo d'), *Annibalis-castra*, luogo del reg. di Napoli, con un porto, nella Calabria ulteriore, detto presen. *le castella*.

ANNIBALE (Isola d'), *Annibalis-insula*, nome dato da Plinio a molte is. in faccia a Palma, città situata nella parte merid. dell' is. di Majorca.

ANNIBALE (porto d'), *Annibalis-portus*, creduta da alcuni una città della Lusitania, nell' Algarve, chiamata *Villa-Nuova di Portimao*, presso di Lagos.

ANNIBALE (scala d'), *Annibalis scalae*, luogo appartenente alla Spag., sulla costa orientale.

ANNIBALE (sepolcro d'), *Annibalis tumulus*, nome dato ad un luogo della Bitinia.

ANNIBI, MONTI D'ORO e **ALTAI**, mont. dell' As. nella Tart., ed il termine N della Serica, secondo Tolomeo. Con questo nome chiamavansi pure i popoli che le abitavano.

ANNIBI, lago della gr. Tart. a piedi delle mont., e nel paese dello stesso nome al N. di Kasr.

ANNICO, bor. del reg. Lom.-Ven., prov., e a 3 l. 3/4 N. O. da Cremona, distr. di Pizzighettone.

ANNICUNS, fi. del Brasile, nella prov. di Goyaz, che scaturisce nella Serra-Dourada, al S. E. da Villa Boa, riceve il Rio-Boys, il Meiaponte e il Piracanjuba, e si getta nel Paranaiba, dopo un corso di circa 60 l. dal N. al S.

ANNICUNS, vill. del Brasile, prov. di Goyaz, distr. di Goyanes, presso la riva dritta del Rio-Boys, a circa 14 l. S. da Villa-Boa.

ANNIOT o **ANNOT**, vill. di Fr. nella Borgogna, dipart. della Yonne, a 3 l. 3/4 N. E. da Avallon.

ANNIVIERS, bella valle della Svizz., cant. del Valese, lunga circa 7 l., innaffiata dall' Usena, che scaturisce all' estremità merid. della ghiacciaja del Weisshorn, e si getta nel Rodano, in faccia al bor. di Sierre. Essa è osservabile pel suo ingresso tagliato nella rupe, che si chiama i *Ponti* e per molte belle prospettive, essendo anche in alcuni luoghi larga ed assai fertile. Vicino al suo ingresso si veggono, sopra una roccia, le rovine del vecchio fortificato castello di Perigord, ant. residenza dei signori di Raron. Gli abit. sono robusti, ed i loro costumi affatto semplici. Questa valle provvede i mercati di Sierre e di Sion. Vi si coltiva molto bestiame, e vi si fa una grande quantità di buon formaggio. Vi si trova della pirite con rame, dell' argento grigio, e del cobalto, ma le difficoltà dei trasporti fecero sospendere ogni lavoro di escavazione. Conta 1,600 abitanti.

ANNOBON, ANNABON, ANABOA, o **ANNO-BONO**, is. dell' oceano Atlantico equinoziale nel golfo di Guinea, verso l' is. di s. Tommaso, a 70 l. O. S. O. dal capo Lopez. Lat. S. 1° 25' 0", long. E. 3° 69' 7". I portoghesi le diedero il nome di Annobon o *buon Anno*, perchè nel 1473, la scopersero appunto il primo giorno dell' anno. Fu in seguito ceduta alla Spag. coi trattati del 1777 e 1778. I banchi di sabbia, e gli scogli dai quali è cinta, la rendono quasi impraticabile. Ha circa 7 l. di giro, ed è assai montuosa. Il clima vi è estremamente caldo. Le sue fertilissime valli producono del grano turco e delle frutta eccellenti, ma soprattutto degli aranci di una mole straordinaria. Abbonda pure di capre, d' altri animali, e di molto pesce. Ha 900 abit. circa, la maggior parte negri, e sedicentisi cristiani. Il migliore prodotto di questa is. consiste nel cotone. Essa non aveva che uccelli, e neppure un solo quadrupede prima della sua scoperta. Sulla sua costa orient. trovasi una città dello stesso nome.

ANNOI, uno dei principali vill. dell' is. di Cefalonia, una delle Jonie.

ANNONAY, *Annoniacum*, picc. città di Fr. nell' alto Vivarese, dipart. dell' Ardeche, a piedi di una catena di mont. tra la Diaune e la Cance, circond. e capoluogo di cant., e a 6 l. N. N. O. da Tournon. È sede di un tribunale, e di una camera di comm., avendo un uffizio postale. Ha molte fabb. di panni, che somigliano assai bene, di carta, e pelli di agnellini, de' quali Grenoble ne

consuma una prodigiosa quantità per le manifatture dei suoi rinomati guanti, come pure ha altre fabb. di cera, saponerie, berrette, chincaglie, altre e conciatoj, e filatoj di cotone. Fornisce della bellissima seta bianca; è cel. per le sue tintorie, ma soprattutto per le rinomatissime sue cartiere, il cui successo devesi senza dubbio al declivio del f. Deume, alla limpidezza delle sue acque, alla temperatura del clima, ed ai bei cilindri ed suoi cilindrer. Conta 5,550 abitanti. Aveva il titolo di marchesato, ed apparteneva alla casa Rohan-Soubise. È questa la patria del cardinale Pietro Bertrand, di M. A. Gant professore di lingua ebraica, e di Montgolfier inventore degli areostati, al cui onore vi fu innalzato un obelisco. Dicono diversi autori essere questa città antichissima, e che il suo nome le sia stato dato da' romani che vi tenevano dei magazzini di biade. Molto sofferse nelle civili discordie del XVI secolo. Nel 1563 fu saccheggiata, ed abbruciata in appresso, due o tre volte.

ANNONE, distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Como.

ANNONE, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. nella prov. di Verona.

ANNONE, comunità nella prov. di Alessandria, e diocesi di Asti nel Piemonte, presso il Tanaro. Chiamavasi ant. *ad nonum* per la dist. di nove miglia romane dalla città di Asti verso levante. Ad eguale dist. da Torino, e nella sua dioc., verso p., si trova un'altra terra chiamata *None*, la quale ora appartiene alla prov. di Pinerolo, e dicesi anch'essa latinamente *ad nonum*.

ANNO NUOVO, o ANO NUEVO, punta di terra del Messico, in California, sul gr. Oceano, a 36° 60' di lat. N. Fu scoperto da Cortez il primo giorno dell'anno 1523, e perciò così nominato.

ANNOT, *Annotia*, picc. città di Fr., nelle mont. della Provenza, sul Vaire, dipart. delle Basse-Alpi, circond., e a 4 l. N. E. da Castellane, capoluogo del cant., con uffizio postale, a 8 l. S. E. da Digne. Ha un commercio di pelli e 1,200 abitanti.

ANNOTO, f. della Giamaica, che si getta nel mare, formando alla sua imboccatura una baja, alla quale dà il suo nome.

ANNOTRE, vill. di Fr., nella Franca-Contea, dipart. del Jura, a 4 l. S. O. da Dole.

ANNOUNAH, città del reg. d'Algeri, prov. Costantina, a 11 l. E. da Costantina.

ANNOVER. *Vedi* Hannover.

ANNUNZIATA (s.), prom. della Sicilia.

ANNUNZIAZIONE, capo sulla costa S. O. dell'Afr. nella Guinea inferiore, reg. di Benguela, un poco al N. del capo Negro. Lat. S. 15° 30'.

ANO, *Anapocrenae* o *Anatisphorus*, nome di un f., che chiamasi anche ANECUS. Scorre prima nella Sicilia, poi si nasconde, e finalmente sbocca in mare vicino a Siracusa. Ortelio crede che sia l'*Anapo*.

ANOBA, mont. della Germ., secondo Tolomeo.

ANOEGATH o ANYGATE, città che Tolomeo pone nella Libia interna.

ANOETA, bor. di Spag., prov., ed a 3 l. 3/4 S. S. O. da s. Sebastiano (Guipuscoa), a 1/2 l. N. da Tolosa, presso la riva sinistra dell'Orea.

ANOLO, città che Stefano di Bisanzio pone nella Lidia.

ANOLSBACH, vill. d'Al., in Franconia, a 6 l. E. da Rothenburg.

ANONDAGO, nel Canadà, luogo di una confederazione d'irochesi, alcuni dei quali sono agricoli e tessitori.

ANONIO, ant. città della parte settentr. dell'It. presso gli euganei, all'O. della Venezia.

ANONTPOUR, picc. città dell'Indos. nel Bednore. Lat. N. 14°, long. E. 93°

ANOPAEA, mont. della Grecia, che forma parte della catena chiamata *Oeta*.

ANOPAEA, sentiero che stabiliva, lungo la mont. del nome stesso, una comunicazione fra la Tessaglia e la Locride, e terminava alla città di Alpene.

ANOPOLI, soprannome dato alla città di Aradea nell'is. di Creta, a cagione della sua situazione.

ANORE o ANOR, vill. di Fr., dipart. del Nord, circond., e a 6 l. 1/4 S. E. da Avesnes, cant. di Trelon, in mezzo ai boschi. Vi hanno due fucine, ed una vetraja.

ANOSSI, prov. merid. dell'is. di Madaga-

sene, di cui 24 famiglie avevano usurpato il potere, che godettero senza contrasti sino al 1771, epoca nella quale lo perdettero.

ANOTH, is. d'Ing. nel mare d'Irl., una di quelle chiamate de *Silly* o *Sorlinghe*.

ANOTS, vill. di Fr., dipart. della Senna e Loira, a 3 l. 3/4 N. O. da Autun. Vi si pescano molte trotte.

ANOLCHUCHKI, bor. della Russ. europea, gov. di Vilna, distr., e a 6 l. 1/2 S. O. da Novo-Troki.

ANOUI, forte della Russ. asiatica, gov. di Tomsk, distr., e a 12 l. S. O. da Bisk, presso la Katounia.

ANOUKOA, cant. del reg. di Bourum, nella Guinea superiore, a 60 l. al N. della Costa d'Oro.

ANOUPCHEHER, o **ANOPSHEHR**, (cioè a dire città incomparabile), città dell'Indos. inglese, presidenza del Bengala, ant. prov., e a 53 l. S. E. da Delhy, sulle rive del Gange. Lat. N. 28° 21', long. E. 78° 53'. Vi si fa un comm. consid. di cotone, indaco e sale, che si estrae dal lago Sembher. Il Gange, che in tempi asciutti si può facilmente guadare nei dintorni di questa città, obbligò gl'inglesi a mantenervi una guarnigione. Dopo il 1801, in cui ne presero formale possesso, i cantonamenti furono trasportati sulla frontiera occidentale. Vi si scorgono da questa città, alla dist. di 72 l., le nevose sommità delle mont. di Kemaon.

ANOURAMA, f. del Brasile, che si getta in quello delle Amazzoni.

ANOUT o **ANHOLT**, is. di Dan. nel golfo di Categat, dist. otto miglia dalla costa di Jutland, e a 10 miglia da quella di Seeland. È pericolosa pei navigatori, a cagione dei banchi di sabbia che la circondano. Vi si pescano molti cani marini.

ANOVER, bor. di Spag., prov., e a 6 l. 3/4 E. N. E. da Toledo, presso il Tago. Vi si trova una specie di terra bianca da cui si estrae del nitro. Nel vicinato sonovi due sorg. d'acque minerali. Gli abit., in numero di 2,000, hanno la maggior parte delle abitazioni sotterranee.

ANOVETA, picc. città dell'Indos., negli stati dei radjeputi, ant. prov. di Adjemyr, a 6 l. 1/2 S. E. S. da Kota. Essa dipende dal radjah di questa ultima città.

ANOZA, bor. di Spag., prov., e a 9 l. N. O. da Palencia (Toro), e a 4 l. 3/4 O. S. O. da Carrion.

ANPADORA o **ARPADORA**, f. di Candia, che chiamasi pure **CATARACTUS**.

ANPAJA, picc. città del reg. di Napoli, nel Principato ulteriore. Credesi essere l'ant. *Caudium* dei romani.

ANRADT, vill. degli stati Prussiani, prov. di Cleves-Berg, reggenza di Dusseldorf, circond., e a 2 l. S. S. O. da Crevelt. Vi si fabb. dei nastri vellutati. Conta 840 abitanti.

ANROCHTE, vill. degli stati Prussiani, prov. di Westfalia, reggenza di Arensberg, circ., e a 2 l. 3/4 S. S. O. da Lippstadt, con 900 abitanti.

ANRODA, fu una badia di monache cisterciensi nell'ex-elettorato di Magonza.

ANS, lago di Dan. nella Jutlandia.

ANS, vill. dei Paesi-Bassi, prov., circond., cant., e a 1/2 l. O. N. O. da Liegi. Conta 2,430 abitanti.

ANSA o **AINSA**, bor. della Spag. nell'Aragonese, a 7 l. N. da Balbastro. Era la capitale dell'ant. picc. paese di Sobrarve, così chiamato dalla mont. d'Arve, sulla quale in parte era situata.

ANSA, picc. f. del reg. Lom.-Ven. nel Friuli, che passa per Aquileja, e si getta nel mare Adriatico.

ANSA A VEAU, picc. città di s. Domingo sulla costa settentr. del dipart. del Sud, a 7 l. 1/2 N. E. da s. Luigi, e a 26 l. O. da Porto Principe.

ANSA BERTRAND, bor. e cant. della Guadalupa, sulla costa settentr. della Grande-Terra, e a 1 l. 1/4 N. N. E. da Porto-Luigi.

ANSA s. CATTERINA, baja dell'Amer. settentr. nel Canadà, presso i monti della Madonna e all'ingresso del f. san Lorenzo. Vi sono in quelle acque, oltre molte altre, le Ansa Verde, Ansa Nera, Ansa del Diamante.

ANSA GRANDE, bor. della Martinica, circond., e a 3 l. 1/2 N. O. dalla Trinità, sulla costa N. dell'isola. Vi è un luogo d'imbarco poco comodo nel fondo di una baja pericolosa, perchè trop-

po esposta al vento del N. E. Esso è il capoluogo di una parrocchia e di una contrada, separata da quella del Marigot dalla riviera Masuè, e che si estende lunghesso il mare sino alla riviera Capot. Questa contrada rinchiude 17 fabb. di zucchero, nelle quali impiegansi 1,297 negri, e formavano annualmente 2,505 migliaja di zucchero lordo. Vi si contano 4,104 abit., dei quali 457 bianchi, 460 uomini di colore liberi, e 3,187 schiavi.

ANSAMO, città della seconda Misia, della quale parlasi nella Notizia dell'impero.

ANSANA, pret. città d'Egitto, che si credette essere Antinoe città sul Nilo, comunemente chiamata la città dei Maghi, dalla quale Faraone venir fece coloro che dovevano disputare con Mosè.

ANSA PICCOLA, città di s. Domingo, dipart. del Nord, sulla costa settentr., all'entrare del gr. fi., e a 1 l. S. E. del capo-Francese.

ANSARIEH, popolo d'As. nella Siria, abitante nella catena di mont., che si estende da Antakiè sino al ruscello d'El-Kerab. Questo paese è fertile in grano, tabacco, ulivi e vigne. Dividesi in tre distr. principali dipendenti dal pascialicato di Tripoli. Fra questi abit. gli uni adorano il sole, altri un cane, e molti tengono delle notturne scandalose assemblee, anche quello degli antichi gnostici.

ANSASCA, *Vallis Antuatium*, valle degli stati Sardi, prov., e a 3 l. S. S. O. da Domodossola, mandamento di Banno sulla frontiera del Vallese. Conf. al N. O. col monte Rosa, ed ha 8 l. di lunghezza. Vi sono alcune miniere d'oro lavorate, e lo erano pur anco al tempo dei romani, poichè si narra che il senato aveva inibito d'impiegarvi più di 6,000 schiavi. Presentemente vi lavorano 600 operaj. Tutti gli abit. di questa valle hanno il diritto di cercare miniere, e quelli che s'impiegano in tale ricerca diconsi *minerali*.

ANSAUVILLER EN-CHAUSSÉE, vill. di Fr. nella Picardia, dipart. dell'Oise, circond. di Clermont, cant., e a 2 l. S. E. da Breteuil, ed a 6 l. 3/4 E. N. E. da Beauvais. Vi si fabb. tele, calze di lana e cappelli. Conta 1,000 abitanti.

ANSE o ANSA, pret. ant. cast. città di Fr., nel Lionese, dipart. del Rodano, circond., e a 1 l. 1/3 S. da Villafranca, capoluogo del cant., e a 4 l. 1/2 N. N. O. da Lione, in una bella pianura, presso la Saona, alla quale si arriva, lungo l'Azergues, mediante un bel viale di pioppi. Ha un uffizio postale. È conosciuta nella storia ecclesiastica per quattro concilj che vi si tennero. Conta 1,600 abitanti. Aveva il titolo di barona.

ANSEDONIA o ANSIDONIA, ant. città presso Orbitello, nello stato dei presidj, appart. al gr. duc. di Toscana. Non ne restano che le rovine, le quali sono vicinissime porzione dei romani. Alcuni geografi pretendono che in questo luogo vi fosse l'ant. città di Cosa distrutta dai Goti, poscia ristaurata da Desiderio re dei longobardi, e quindi rovinata da Carlo Magno.

ANSELFING, tenuta nobile della Baviera.

ANSEMBURGO, vill. dei Paesi-Bassi, prov., e a 2 l. 3/4 N. O. da Lussemburgo, sul fiumic. Eischen, che s'unisce all'Elz, cant. di Mersch. Vi sono due fornaci ed un'officina a martello.

ANSENNA, pret. città d'Afr. nell'alto Egitto, posta sopra una mont. in vicinanza al Nilo.

ANSER, nome latino del Serchio, fi. d'It., che scorre a Lucca.

ANSERMA (sant'Anna d'), città della Columbia, a 50 l. N. E. da Popayan, fondata nel 1539 da Giorgio Robledo, sopra una collina, a 7 l. da Cauca. La temperatura vi è caldissima. Il suo territ., abbondante in miniere d'oro, ed in saline, è poco fertile, e sottoposto a frequenti uragani.

ANSES A PITRE, fi. di s. Domingo, che nasce nella parte N. delle mont. di Bahoruco, scorre al N. N. O., e si getta nel mare, in faccia ai beatà di Carqueval. Esso è poco navigabile, e i gr. vascelli possono ancorarsi a 1/2 l. al largo della sua foce.

ANSES d'ARLET (les), borg. al fondo di un'Ansa della Martinica, circond., e a 3 l. 1/3 S. da Forte-reale. È il capoluogo di una parrocchia, e contrada, che non ha che 3 fabb. di zucchero, lavorate da circa 500 negri, e il cui

annuale prodotto ascende a circa 280 migliaja di zucchero lordo. Il caffè della Anse d'Arlet, come quello delle Isolette, è di piccolissima grana ed il più ricercato dell'isola. Questa parrocchia ha 1,638 abit., di cui 84 bianchi, 386 uomini di colore liberi, e 1,168 schiavi.

ANSGA, *Anzita*, picc. città della Turcomania, pascialicato di Diarbekir, a 12 L N E. da Malatia, e 20 L E. S. da Sivas, sopra un picc. fi., che si getta nell'Eufrate.

ANSIANATI e **ANSIANACTI**, popoli di Afr., che abitano verso la costa occid. dell'is. di Madagascar, in vicinanza all'is. santa Maria.

ANSIBARII, popoli della Germ., secondo Tacito, che, scacciati dai cauci, s'impadronarono di un paese, che i romani forzati avevano i frisoni di abbandonare. Si crede che l'origine del loro nome derivi da *Anser* (l'Ems) e da *Baner*, parola alemanna che significa *abitante*.

ANSIDIANO, bor. del Portog. fra Coimbra e Tomar, sulla mont. d'Ansidiano, chiamata *Tapaeus Mons*.

ANSINE, vill. dell'Egitto, in vicinanza del quale trovansi le rovine di *Antinopolis*.

ANSIQUENI, popoli d'Afr., abitanti l'Etiopia superiore.

ANSO, bor. di Spag., prov. di Huesca nell'Arragona, a 7 L. 1|3 N. O. da Jaca.

ANSON, contea degli stati-Uniti, nella Carolina del Nord, sull'Yadkin. Il suo capoluogo è Wadesborough, ed ha 12,630 abitanti.

ANSON, picc. baja della costa occid. dell'is. di Norfolk, nel gr. Oceano. Lat. S. 29° 1' 45'', long. E. 165° 50'

ANSON, una delle Sporadi boreali, quasi sotto il tropico, e poco conosciuta.

ANSORSKOI, picc. is. della Russ. europea nel Mar Bianco.

ANSPACH, **ANSBACH**, **ONOLZBACH**, *Anspachium*, *Anspagum*, città della Bav., capoluogo del circ. de la Rezat, sede di un commissariato generale, di una corte d'appello, di una giudicatura di pace, di un presidiale, di una camera di finanze, di un'amministrazione delle foreste, di un commissariato di polizia e di un concistoro protestante. Essa giace in una bella vallata al confluente dell'Holzbach colla Rezat, a 9 L 1|4 S. O. da Norimberga, ed a 35 L N N. O. da Monaco. È cinta da mura con quattro porte. Vi si osservano il castello e i giardini degli antichi margravi, come pure la chiesa di s. Giovanni, che chiude le tombe di questi principi. Vi ha un ginnasio, un ospizio di orfanelli, un ospedale, una biblioteca di 15,000 volumi, un gabinetto d'istoria naturale ed uno di medaglie. Anspach conta fabb. di panno, tele di cotone, stoffe di seta e lana, carte da giuoco, e soprattutto la bella fabb. di porcellana, stabilita fuori della città sino dall'anno 1710 dal margravio Federico-Guglielmo. Ha pure delle manifatture di tabacco e biacca, e dei concianj. Nella città le strade sono bene illuminate. Conta 12,800 abitanti. È patria di Sthal, celebre medico. — Anspach era la capitale di un ant. prin., nel circ. di Franconia, che dopo aver appartenuto ai suoi margravi, passò sotto il dominio del re di Prussia. Nel 1806, il dominator della Fr la diede alla Bav., e questa donazione fu quindi confermata da tutti i trattati. Questo prin. trovasi ora quasi tutto compreso nei circ. della Rezat e dell'alto Danubio. Confinava al N. E. col territ. di Norimberga, all'E. con quello di Bamberga e col Palatinato di Bav., al S. col territ. di Aichstett, e all'O. e al N. con Wurtzburgo. Se gli dava circa 72 miglia di lunghezza, sopra una larghezza quasi uguale, e 220 L q. di superficie, contando 218,000 abitanti. Quantunque trovinsi delle contrade arenose e montagnose, nondimeno il paese generalmente è fertile di grano, orzo, ceci, lenticchie, piselli, meliga, frutti, canapa, tabacco e buoni vini, soprattutto quelli detti di Franconia. Essendovi ottime praterie, il bestiame vi apporta una grande utilità. Quivi si naturalizzò la razza dei montoni spagnuoli. Non v'è scarsezza nè di selvaggiume nè di pesce. Vi si trovano delle miniere di ferro e piombo, e delle cave di marmo ed alabastro. Il suo principal fi. ha dato principio il nome di Rezat, che, dividesi in inferiore e di Franconia, ed in superiore

e di Svevia, chiamasi pur Reidnitz, quando queste si uniscono. Gli abit. in generale sono assai industriosi, ed esercitano ogni sorta d'arte meccanica, e si lavora nelle fabb. di calze, panni, stoffe, tappeti, galloni d'oro e d'argento, filo di metallo, cappelli, e specialmente in quelle di aghi in Schwabach, di porcellana in Anspach, di cuojo in Flachslanden, e nella vetraja di Sollnhofen. Contansi questo principato 15 città e 27 borghi.

ANSPACH, vill. del duc. di Nassau, bal. e a 4 l. 1/4 S. S. O. da Usingen, con 1190 abitanti.

ANSPACH, vill. dell'alta Sass., nell'ex princ. di Gotha.

ANSPACH, vill. d'Al. nella valle di Eschweiler circ. dell'alto Reno.

ANSPACH, vill. di Fr., dipart. dell'alto Reno, diviso in due parti, a 2 l. O. da Lauga.

ANTA, f. del Brasile, prov. di Rio Grande do Sul. Esso è formato da parecchi torrenti, che sorgono dalla Sierra di Tapeliama de Montegrande, e si getta nel Tibucany, dopo un corso di circa 36 l. dall'E. all'O.

ANTA, ANTI o HANTA, dai negri detto *Hante*, picc. reg. d'Afr. sulla Costa d'Oro, nella Guinea, fra i f. d'Ancobra e di Succondee. Tokakary n'è la principale città. La sua maggiore estensione da lev. a p. è di circa 25 m. Il terreno vi è fertile, producendo ottimo riso, maiz, ignami, patate e canne di zucchero. È sopra tutto fecondissima la parte irrigata dal f. Boutry, ove il terreno non sarebbe inferiore a quello d'Amer., se fosse bene coltivato; ma le guerre che gli abit. hanno con quelli di Adom rendono il paese spopolato e le campagne incolte. Trovasi sulle coste una quantità di ostriche, coi gusci delle quali si fa una specie di calce.

ANTAB, *Daba*, città della Siria, nel pascialato di Aleppo, da cui è dist. 27 l. N. E. Il suo nome significa *la buona sorgente*. Vi si fa un elettuario bianco, e certe manifatture, che formano l'oggetto di qualche traffico. Questa bella città è la capitale di un sangiacato, attribuito al gov. di Marasch o Aladulia, e staccato dalla Siria.

ANTACARA, città delle Indie di qua del Gange, secondo Tolomeo. In qualche esemplare leggesi *Artacara*.

ANTACEI, popoli della Sarmazia asiatica, secondo le antiche edizioni di Plinio.

ANTA DE TERA, bor. di Spag., prov. di Zamora, a 3 l. S. O. da Mombuey sulla Tera, e a 12 l. N. O. da Zamora.

ANTADONA o ANTADOR, picc. città della Grecia, in Morea, sulla costa del golfo di Negroponte.

ANTAGNAC, vill. di Fr., dipart. del Lot e Garonna, ad 1 l. 1/2 N. O. da Casteljaloux.

ANTAKIEH o BAHR AGOULÉ (lago bianco), lago della Tur. asiatica, pascialato di Aleppo, in Siria. Esso è al N. E. della città di Antakieh, e si stende dal N. N. O. al S. S. E. sopra una lunghezza di 1 l. 1/2, la sua larghezza è di 1/4 di l., e riceve l'Afrin, il Cara-Sou, l'Asuad o Savad, infine il Bagrah, e molte piccole riviere che riunite lo attraversano, gettandosi nell'Oronte, a 1 l. N. N. E. da Antakieh. Questo lago abbonda di pesce e sopra tutto di anguille, delle quali ogni anno viene salata una gr. quantità.

ANTAKIEH, città della Tur. asiatica. *Vedi* ANTIOCHIA.

ANTAL (1) o AU, bor. dell'Ung. comitato di Hont, marca, e a 1 l. 1/4 S. S. E. da Schemnitz, e a 4 l. 1/4 O. da *Karafen*, a piedi del Sitna. Vi è un bel castello, apport. al princ. di Kohary.

ANTALIA, città della Tur. asiatica. *Vedi* SATALIEH.

ANTALO o ANTALOU, città consid. dell'Abissinia, capitale della prov. d'Enderta, nel reg. di Tigrè, a 25 l. S. S. E. da Axoum, sul fianco di una mont., donde la vista si estende ben lungi verso il S. Essa contiene circa 1,000 abitazioni. Il re o vice-re vi fa la sua residenza. Vi si fa un gr. comm. in biade, burro, bestiame, pelli e sale. Il suolo all'intorno è bene irrigato, coltivato e fecondo.

ANTAMBASSI, popolo che abita all'estremità S. E. di Madagascar, dopo la baja di s. Lucia sino all'estremità della valle di Amboule, in uno spazio di circa 25 l. Sinenorith è la loro capitale. Essi sono grandi, robusti, sempre allegri, umani e generosi, ma infingardi all'eccesso-

ro, vivendo nella più orribile miseria. Le donne comunemente sono deformi e libertine.

ANTANA, città del Peloponneso, e una delle cento della Laconia, secondo Stefano di Bisanzio, che Plinio scrive *Anthana*.

ANTANCAI, popoli del Madagascar, che abitano all' E. delle mont. d'Ambohitsmener, ed hanno per vicini gli ancori e gli antaimanes. Rassomigliano ai malesi.

ANTANDROS, città della Tur. asiatica, nell' Anatolia e il sangiacato di Biga a piedi del monte Ida, a 12 l. S. O. dalle rovine di Troja, sul golfo di Adramiti, e a 3 l. O. dalla città di questo nome. Essa ha un porto ben difeso, ed i suoi dintorni sono fertili e ridenti. Fra questa città ed Adramiti trovavasi Crisa cel. pel suo tempio di Apollo Sminteo.—Quest' ant. città della Misia, secondo Stefano di Bisanzio, fu posseduta, per un secolo circa, dai cimmerj. Fu sede episcopale. Vedesi in Senofonte, che i greci, reduci da Troja, passarono per questa città, dopo aver attraversato il monte Ida.

ANTANII, popolo che abitava nella Caria, secondo Porfirogeneto.

ANTAO (s.), bor. del Brasile, prov., e a 13 l. 1/2 O. da Fernambuco, comarca di Recife, sulla riva sinistra del Tapacora. Vi si tiene un mercato ogni otto giorni, e vi si raccoglie molto cotone.

ANTAPA, città della Siria, presso ad Aleppo.

ANTAPRISTENA, città della Misia, chiamata qualche volta *Antapristus*.

ANTARADA. *Vedi* Tortosa.

ANTARALIK-FIORD, baja della costa occident. del Groenland. Lat. N. 65° 40, long. O. 52° 10.

ANTARIANI, popolo citato fra le nazioni celtiche, ma di cui non si può indicare la precisa geografica situazione.

ANTASTORI o **ANTATIQUI**, popoli dell'Amer. settentr., che abitano le vicinanze dello stato di Nuova—York.

ANTAUTER, picc. f. d'Al., nell' ex-circ. di Franconia, e che gettasi nell'Altmuhl, presso Eichstett.

ANTAVARTS o **PAESE DEL TUONO**, paese di Madagascar, così denominato per gli uragani che frequentemente imperversano sulla sua costa. Esso si estende, nella parte merid. dell' is., dal capo d' Ambra a Mananzoura lungo la spiaggia, e comprende le gr. baje di Vohemare e di Antongil, come pure l'is. di Santa Maria. È bene coltivato e fertile, specialmente in riso, legname, canne a zucchero e mele, tiene quantità di bovi, cavalli e volatili. I suoi abit. fabbricano tele di cotone di buona qualità, commerciando anche in schiavi, che vanno a prendere nelle is. Comore. Conoscono l'uso delle armi da fuoco. Si pretende che discendano dagl' israeliti, perchè conservano di essi parecchie cerimonie. Dicesi che i primi francesi quivi stabiliti, siano stati a tradimento trucidati dagli abitanti.

ANTAXIMI, popoli che abitano la costa E. di Madagascar. Essi sono poveri, e dediti al ladroneccio. Trascurano del tutto la coltivazione del loro paese, ch' è fertile ed innaffiato dal Mananzoura e dal Manamari, sul quale possono entrarvi delle barche. L' aria vi è sana, ma gli europei evitano di approdare su di questa costa, ch' è sprovveduta di una buona baja. I francesi vi eressero un forte, ora diroccato. Gli abit. hanno la testa schiacciata ed i capelli arricciati. Essi si servono di uno scudo, ch' è sconosciuto nelle altre parti dell' isola.

ANTCHITY o **ANTCHANTY DOURGOEM**, fortezza dell' Indostan meridionale, del radjah di Mysore, a 15 l. 1/2 O. da Kaveripatam, ed a 25 l. E. da Seringapatam. Essa fu presa dagl' inglesi nel 1799.

ANTE, f. di Fr. in Normandia, dipart. del Calvados, che nasce di qua di Falaise, e dopo un corso di 3 l. circa si unisce al f. Diva.

ANTE o **CAKORAY**, picc. città, e porto d'Afr. nella Guinea, a 3 l. circa dal capo delle Tre Punte, verso Mouré, ed il forte s. Giorgio della Mina.

ANTEA o **ANTEIS**, *Ampus*, città della Gallia narbonese. Vi si trovò una pietra posta l'anno 31 di G. C. sotto il reg. di Tiberio. La strada romana, che andava da *Forum Julii* a *Reis Apollinaris*, passava per Antea.

ANTECUJA, città della Spagna, secondo Tolomeo, che l'attribuisce agli autrigoni. È probabilmente la stessa che *Antequa*.

ANTEDONA, *Anthedon*, picc. città di Grecia, nell'Acaja o Livadia, sulla costa del golfo di Negroponte, fra la città di questo nome e quella di Talanda. Ortelio ed altri geografi pensano che sia la stessa Talanda. Aveva un porto del medesimo nome. Secondo Pausania, in mezzo alla città vedevasi un tempio di Proserpina, ed in vicinanza un bosco sacro a Cerere. Dalla parte di terra eravi un tempio di Bacco con la sua statua.

ANTEDONA, *Agrippias*, città della Palestina, sulle sponde del mare, al S. O. di Gaza. Erode le diede il nome di *Agrippias* in onore di Agrippa suo amico, e favorito di Augusto.

ANTEDONE, porto di mare dipendente dalla città di Antedona.

ANTEGUA, città delle Spagne, nella Betica.

ANTEIA, città della Messenia, di cui parla Omero, e che fu promessa da Agamennone ad Achille. Strabone dice che al suo tempo chiamavasi *Thuria*.

ANTELA, bor. della Tessaglia, cel. pel suo tempio di Cerere, e per essere stata la sede della dieta degli anfizioni, che adunavansi ogni autunno. Era, secondo Erodoto, irrigata dall'*Asopus*.

ANTELIA, città d'As. nell'Armenia, secondo Tolomeo.

ANTEMANTUNO, luogo della Gallia belgica, verso la Borgogna.

ANTEMISA, gr. paese della Persia, secondo Eutropio, che distinguer devesi dall'Antemusia, prov. della Mesopotamia fra l'Eufrate ed il Caboras.

ANTEMNATI, abit. della città di Antemne al N. di Roma, presso l'Anio. Essi sostennero la guerra contro Roma, ma furono vinti da Romolo, e condotti a Roma, ove divennero cittadini, al paro dei primi romani.

ANTEMNE, *Antemnae*, città d'It., che Strabone dice non essere stata che un bor. al suo tempo. Quantunque innalzata sul territ. dei sabini, essa deve la sua origine ad una colonia d'Alba, compresa essendo dagli autori nella divisione da essi chiamata *Antico Lazio*. Questa città, di cui parla anche Plutarco nella vita di Romolo ed in quella di Silla, è oggidì interamente distrutta. Stava in vicinanza del Tevere a quaranta stadj da Roma.

ANTEMO, *Anthemus*, fi. dell'As., nella Colchide. Plinio dice che scorreva presso la città di Sebastopoli.

ANTEMO, *Anthemus*, città della Macedonia; di essa parla Demostene nella sua seconda Filippica, da cui apprendesi che Filippo, padre di Alessandro, ceduta l'aveva agli olintj. Era al N. E. di Tessalonica.

ANTEMONTE, città della Macedonia, fra il golfo di Salonicchi e quello di Contessa, a 11 l. 1/2 E. da Pella, oggi Ieniscar.

ANTEMUSA, uno degli ant. nomi dell'is. di Samo, che pure chiamavasi ANTEMI.

ANTEMUSIA, città d'Asia, nella Mesopotamia. Ne parlano Plinio, Strabone e Tacito. Questo ultimo fa osservare, che, dovendo la sua fondazione a' Macedoni, essa portato aveva un greco nome. Una catena di mont. separava questa città da quella di Edessa, ch'era al N. E.

ANTENHOFEN, bor. della Carinzia superiore sul fi. Gurck.

ANTENSA, bor. di Spag., prov. di Huesca in Aragona, a 1 l. 1/4 S. E. da Bombarra, e a 4 l. da Barbastro.

ANTEOPOLI, città dell'alto Egitto, nella Tebaide, a 36 l. N. da Tebe, all'or. del Nilo. Tolomeo la pone nell'interno delle terre. La Tebaide, essendo stata divisa in due prov., dopo il secolo di Costantino, Anteopoli divenne la metropoli della prima Tebaide, ed ebbe dei vescovi. Il bor. che esiste nel luogo ove stava questa città chiamasi *Gaua-Kebire*. Vi si vedono degli avanzi di un bellissimo tempio che indicano la passata magnificenza di questa città.

ANTEQUERA, **ANTIQUIERA** e **ANTIQUERA**, *Antiqueria*, *Anticaria*, città di Spag. consid. del reg. di Granata prov. e a 6 l. N. N. O. da Malaga. È divisa in due città, una delle quali chiamasi l'alta, e l'altra la bassa, costrutta in parte in una pianura, e in parte sopra alcune colline, a' piedi delle montagne. Nella parte elevata vedesi un castello fabb. dai mori i quali pure costrussero la città, che render volevano una piazza fortificata. Nell'arsenale di questo castello conservavasi molte armi antiche. Quivi trovasi la maggior parte delle abitazioni della nobiltà, un palazzo pubblico,

ed una chiesa parrocchiale. Nella parte bassa della città posta in una pianura fertile, ed irrigata da molti ruscelli e fontane, stanno tutti gli altri abit., e sonovi due chiese, una collegiata, alcuni conventi d'ambedue i sessi, due filatoj di seta e cotone. Ha fabb. di cuojo, tappeti, marocchini, esterse, e comm. in oglio, vini, e seta cruda che si raccoglie ne' dintorni. Trovasi pure una caserma. In generale la città è assai bene fabbricata, adorna di molte strade larghe e diritte, con case di bell'aspetto, e con colonne di marmo macchiato in rosso. Conta 10,000 abitanti. Si trovano nelle mont. vicine delle cave abbondantissime di marmi diversi e di gesso. In vicinanza della famosa sorg. minerale che dicesi ottima specialmente per guarire dai calcoli, trovasi un esteso lago d'acqua salata che somministra quantità di sale cristallizzato nell'estate, mediante il solo calore solare. I suoi dintorni rinchiudono molti molini e dei conciatoj. È patria di Francesco Araujo. Ferdinando re di Castiglia assediò questa piazza nel 1410, e la prese d'assalto, dopo di avere compiutamente battuto il re moro che accorreva in suo ajuto con possente esercito.

ANTEQUERA (Sierra di), catena di monti della Spag., che si estende dall'E. all'O. nella prov. di Malaga, e ch'è un prolungamento della Sierra Nevada, discendendo nella prov. di Cadice alla Sierra di Ronda. I fi. principali che vi scaturiscono sono il Guadiaro e il Guadaljore.

ANTEQUERRA, città del Messico. *Vedi* Oaxaca.

ANTER, città della Tur. asiatica, nell'Irak-Arabi, a 3 l. S. S. O. da Korna.

ANTERIEUX, vill. di Fr., dipart. del Cantal, circond. e a 6 l. S. S. O. da Saint-Flour, cant. di Chaudesaigues. Vi sono delle fabb. di saje ordinarie, e conta 666 abitanti.

ANTERNACA, città della Gallia, in poca dist. al N. dal confluente della Mosella e del Reno. D'Anville la chiama *Antunnacum*. Vuolsi che sia la moderna ANDERNACH.

ANTERY o **ANTRY**, città dell'Indos. inglese, una volta negli stati del Sindyach, nel. prov. d'Agra, sulle sponde del Dihen, a 4 l. 1/3 S. S. E. da Gwalyor. Lat. N. 26° 8', long. E. 75° 56'. Essa è assai vasta e cinta da muraglie. Le vicine montagne sono quarzose.

ANTESSA o **ANTISSA**, città dell'Is. di Lesbo, ch'ebbe un vesc. suffr. di Mitilene. Si assicura che fosse un tempo un'is. separata da Lesbo, il cui canale, che la divideva, si riempì insensibilmente. Strabone, Tito Livio, Pomponio Mela, ed Ovidio nelle sue Metamorfosi parlano di questa città.

ANTEUIL, bor. di Fr. nella Borgogna, dipart. della Costa d'Oro, a 5 l. N. O. da Beaune.

ANTEVESTO, promontorio nominato da Tolomeo, nella parte settentrionale dell'is. di Albione, e che chiamossi anche *Bolerium*.

ANTHEME (S.), bor. di Fr. nell'Alvergna, dipart. del Puy-de-Dome, circond. e a 3 l. E. da Ambert, capoluogo del cant. con 3,000 abitanti.

ANTHILL, *Antilia*, bor. d'Ing. nella contea di Bedfort, a due l. dalla città di questo nome, dalla parte del mezzodì.

ANTHOLZ, vill. del Tirolo, circ. di Pusterthal, a 2 l. 1/3 E. N. E. da Prunecken. Vi sono dei bagni d'acque minerali.

ANTHON, *Castrum Anthonis*, vill. di Fr. nel Delfinato, dipart. dell'Isere, posto sopra una mont. presso la riva sinistra del Rodano, a 6 l. E. da Lione. Formava esso una delle quattro principali baronie del Delfinato.

ANTHONY, banco olandese nella Guinea superiore. *Vedi* Axim.

ANTHONY'S KILL, picc. fi. degli Stati-Uniti, stato di Nuova-York, contea di Saratoga, che si getta nell'Hudson, a 2 l. 1/2 di sopra il Mohawk, col quale comunica per la estremità occid. del Lago-Lake.

ANTHONY'S NOSE o **NASO D'ANTONIO**, promontorio degli Stati-Uniti, nella Nuova-York, sulla sinistra riva dell'Hudson, a 18 l. 2/3 N. da Nuova-York. Nella guerra della rivoluzione fu tesa una catena di ferro da questo punto al forte Montgomery, dal lato opposto, la quale fu in parte distrutta e portata via dal generale Clinton nell'ottobre del 1777. Questa catena costò 70,000 lire

sterline. Il promontorio è alto circa 167 tese sopra il livello del fiume.

ANTI, *Antes*, popoli posti da Procopio sotto gli unni e gli slavoni di là del Danubio, che valicavano di tempo in tempo, onde saccheggiare le terre dell' imp., ma furono disfatti dai traci. Eglino abitavano il paese conosciuto presso noi col nome di Budgiac, in una porzione della Bessarabia.

ANTIANA o SECZIU, città della Pannonia, posta da d' Anville al N. di *Teutoburgium*. Credesi che sia Zambo sulla Drava.

ANTI BACCHI, is. del mar Rosso.

ANTIBARANI, nome di un popolo dell' As. minore, del quale però ignorasi la situazione precisa.

ANTIBARI, città della Servia. Prigarda generale delle truppe di Emmanuele imp. di Costantinopoli, se ne impadronì nell' anno 1163.

ANTIBO o ANTIBES, *Antipolis*, ant. città marittima di Fr. nella Provenza, depart. del Varo, circond., e a 4 l. E. S. E. da Grasse, capoluogo del cant., ed a 8 l. E. N. E. da Frejus, e 205 S. E. da Parigi. Lat. N. 43° 34' 43", long. E. 4° 47' 35". È situata in un fertile paese abbondante d'olio, vino e frutta. Mal fabbricata, è nullameno una barriera importante della costa d'It. ed una piazza militare di terza classe. I suoi bastioni offrono delle belle passeggiate. L'aria vi è divenuta più salubre dopo che per alcune delle fortificazioni, si diseccarono le paludi circonvicine. È sede di un tribunale di commer., ed ha una scuola di nautica. Il suo castello della sua forma prende il nome di *Fort Carré*. Il porto, di figura quasi rotonda e di 650 tese di circonferenza, è protetto da un molo, difeso da un forte fabbricato sopra una roccia, e poco dist. dal mare. Da più gr. porzione del suo littorale ogni giorno può in tempo di siccità trasportarsi dal Varo, conciossiachè appartiene il rimanente che pare. Anticamente Antibo serba diversi avanzi di antichità, e fra questi un romano anfiteatro, molte iscrizioni, urne, statue, colonne ec. Il suo principale comm. consiste in pesce salato, aranci, cedri, olio di oliva, fichi, uve secche e vino. Il suo gennaro, 12 agosto e 23 novembre, vi sono fiere di 4 giorni. Conta 5,180 abitanti. — Il suo ant. nome significa città opposta ad un'altra, e questa opposta è Nizza, che le sta in faccia, all'altra estremità del golfo. È patria del teologo Tournely. — Era una colonia marsigliese fondata sotto il nome di *Antipolis*, circa 340 anni prima di G. C. Allorchè Giulio Cesare s'impadronì di Marsiglia, Antibo cessò d'essere sotto la sua dipendenza. I romani ne fecero una piazza d'armi, vi stabilirono un arsenale e molteplici magazzini, e le accordarono il diritto di città latina. Dopo la caduta dell' imp. romano essa cadde successivamente in potere di parecchi popoli barbari. I saraceni la distrussero quasi del tutto, nel secolo susseguente. Si pretende che, nel secolo XIII, verso l'anno 1250, il papa Innocenzo IV trasferisse la sede episcopale di Antibo a Grasse, a cagione della sua aria insalubre e delle spesse scorrerie dei pirati. L'illustre famiglia Grimaldi possedette il temporale dominio di questa città, ma i suoi trovarono il mezzo di acquistarsela sotto Clemente VII. Francesco I ed Enrico IV la fortificarono, dopo che fu riunita alla corona di Francia. Verso la fine del 1746, essa fu assediata dagl' imperiali, inglesi e piemontesi, che ne levarono l'assedio al principio dell' anno seguente. In marzo 1815, la guarnigione di Antibo rifiutò di aprirsi a Bonaparte, al suo ritorno in Francia.

ANTIBOLE, così chiama Tolomeo una delle bocche del Gange, ch' è la quinta, e la più orientale.

ANTICACA, lago dell' Amer. merid. che sta intorno al lago di Titicaca.

ANTICARIA o ANTEGARIA, ant. città della Betica, sulla sponda del mare, fra Cartama e Malaga. È poco conosciuta nell' istoria. *Vedi* Antequera.

ANTICANTO, monte opposto al monte Caucaso, di cui parla Strabone, e ch' esser non doveva lontano da Antiochia. Altri credono che sia la mont. situata al N. del Ponto-Eussino, oppostamente al Caucaso.

ANTICEITA o ANTICITTA, c. della Sarmazia asiatica, che, secondo Ammiano Marcellino, stava in faccia di Panticapea, nel Bosforo Cimmerio. D' Anville dà il nome di Antacita al riviera

della Spag., che si getta di più all' E. nella Palude Meotide.

ANTI CIMOLIS o ANTI CINOLIS, picc. is. pel Ponto-Eussino, situata in faccia, e presso la città di Cimolis o Cinolis, sulla costa settentr. della Paflagonia.

ANTICIRA, città della Focide, sopra un picc. istmo, che congiungevu alla terra-ferma una piccolissima penisola avanzata nel golfo di Corinto. Pausania crede che sia questa la città, che Omero, parlando delle piazze della Focide, chiama *Cyparissa*, che Tito Livio attribuisce alla Locride. Secondo quest' autore, Anticira prese avea il suo nome da Anticiro, il quale purgato avea Ercole con dell' elleboro, dopo il suo delirio. Questa pianta era comunissima nei dintorni della città. La piazza pubblica vedevasi ornata di molte statue di bronzo. Sul porto stava un tempio sacro a Nettuno. Eranvi pure dei luoghi destinati ai pubblici esercizi, dei bagni, ed altre curiosità. Gli abit. di Anticira vi furono due volte saccheggiati, la prima, cioè, da Filippo, figlio di Aminta, e la seconda, da Tito Flaminio, generale romano, in punizione del loro attaccamento per Filippo, figlio di Demetrio e re di Macedonia. Oggidì è il bor. detto *d' Aspro Spitia*.

ANTICIRA, città della Grecia, apport. alla Tessaglia, sul golfo Meliade, le cui mura erano bagnate dal fi. Sperchio, detta da Strabone Maliaca per la sua situazione. Quest autore assicura che produceva il migliore elleboro, ma ciò nonpertanto quello di Anticira nella Focide, fosse assai meglio preparato.

ANTICIRA, città presso i Locresi occidentali.

ANTICIRA, is. che, secondo Plinio, produceva il miglior elleboro, e col quale Druso, il più rinomato ed applaudito dei tribuni del popolo, guarì dall' epilepsia.

ANTICOLI, popoli della Libia interna, secondo Tolomeo.

ANTICOLI CORRADO, bor. degli stati della Chiesa, distr. di Roma, a 3 l. 1/3 E. N. E. da Tivoli, con 1,000 abitanti.

ANTICONDILI, popolo che Stefano di Bisanzio pone nella Beozia, e che, secondo quest' autore, erano frigi d' origine.

ANTICOSTI, is. dell' oceano Atlantico, nominata l'Assunzione, da Giacomo Cartier, che primo scoprilla nel 1534. Essa è situata a 20 l. O. da Terra Nuova, all' imbocc. del fi. s. Lorenzo, di cui divide le acque in due canali. Ha 45 l. di lunghezza dal S. E. al N. O., sopra 12 l. nella sua maggiore larghezza. È sterile, sassosa, piena di selve, poco popol. e non porge alcun riparo ai vascelli. Due posti furono eretti sopra differenti punti della costa onde soccorrere i naufragati. Vi si pesca molto baccalà. La punta detta d' Anticosti è assai pericolosa, essendo circondata di scogli. Dalla parte del fi. e verso il N., si trovano intorno all' is. delle altre is. verso l'opposta spiaggia. Questi stabilimenti ebbero principio nel 1809, quando Anticosti fu staccata dal Canadà onde essere unita al gov. di Terra Nuova. Estremità orient., lat. N. 49° 6′ 0″; long. O. 64° 10′ 16″. Estremità occid. lat. N. 49° 48′ 0″, long. O. 66° 55′ 16″.

ANTICRAGO, mont. della Licia, che ricevette la prima parte del suo nome, perchè trovavasi opposta alla mont. chiamata *Crago*. Strabone dice, che l'Anticrago era assai scoscesa.

ANTIDALEI, popolo, che Plinio colloca nell' Arabia felice.

ANTIDO, luogo d' Afr., verso la Cirenaica.

ANTIETAM CREEK o ANTIELAM, fi. degli Stati-Uniti, nello stato di Maryland che scaturisce nella parte merid. della Pensilvania, attraversa dal N. al S. la contea di Washington, la città di Elisabethtown, e quella di Sharpsburg, a 1 l. al S. della quale si getta nel Potomac, dopo di aver fatto girare un gr. numero di molini. Il suo corso dal N. al S. è di 13 leghe.

ANTIFELLO, *Antiphellus*, città della Licia in As. sul Medit., dalla parte di Patara. Ebbe ant. un vesc. suffr. di Mira. Strabone, Plinio, Tolomeo parlano di questa città. Ora dicesi che sia sulle coste dell' Anatolia.

ANTIFELLO, *Antiphellus*, città dell'As. minore nella Licia. Stava sulla sponda del mare, avendo, al certo, preso il suo nome, dalla città di *Phellus*, ch' era in poca dist. al N.

ANTIFILI, luogo d' Africa nella Marma-

rica secondo Tolomeo. Strabone pure ne parla.

ANTIPIRGO, *Antipyrgus*, porto d'Afr. appart. alla Marmarica, secondo Tolomeo, detto *Antifigo* nel periplo di Scilace.

ANTIPRA, vill. o bor. della Marmarica, secondo Tolomeo.

ANTIGARCEA, picc. is. del mare delle Indie, sulla costa occid. dell'Indos., e a 1 l. 1/2 N. da Retnaguiry. Lat. N. 17° 10', long. E. 70° 38'.

ANTIGL, città della Boemia, nel circ. di Prachin, a 3 l. 1/4 S. da Berg-Reschenstein, e a 4 l. O. da Winterberg. Vi è una vetraja.

ANTIGNAC, vill. di Fr., dipart. della Charente inferiore, circond., e a 2 l. O. N. da Jonsac.

ANTIGNAC, vill. di Fr. dipart. dell'alta Garonna, presso di Bagneres.

ANTIGNANA, città del reg. Illirico, gov. di Trieste, circ., e a 12 l. O. S. O. da Fiume. Questa città è sopra un'altezza in una bella e fertile contrada. Ha un sobborgo, 5 chiese, e 1,200 abitanti.

ANTIGNATE, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Bergamo, da cui è discosto 5 l. 2/3 S. S. E., distr. di Romano. Vi si vede un vecchio castello, e conta 1,120 abitanti.

ANTIGNATICA, porzione di un distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Lodi e Crema.

ANTIGNÈ o **ANTIGNY**, vill. di Fr. dipart. della Vandea, circond., e a 3 l. 3/4 N. N. E. da Fontenay-le-Comte, cant. della Chataigneraye, a 11 l. 1/4 E. S. E. da Bourbon-Vendee. Vi sono delle miniere di carbon fossile non lavorate. Conta 1,300 abitanti.

ANTIGNY o **ANTHINY**, bor. di Fr. nel Poitou, dipart. della Vienna, a 6 l. O. da Blanc, e a 3 l. 2/3 N. Montmorillon.

ANTIGNY-LA VILLE e **ANTIGNY-LE-CHATEAU**, borghi di Fr., nella Borgogna, dipart. della Costa d'Oro, a 2 l. E. da Arnay-le-duc.

ANTIGOA o **ANTIGUA**, *Antigua*, is. dell'Amer. settentr., nell'arcipelago delle Antille, al 17° 2' di lat. N. e 64° 12' di long. O., posta all'E. della Barbada, di s. Cristoforo, e della Guadalupa. Essa è di forma ovale, ha 6 l. 1/2 di lunghezza, e 4 l. 1/3 di larghezza, ed appart. all'inglesi. Si approda difficilmente ad Antigoa per essere attorniata da scogli e banchi, ed è soggetta a frequenti uragani. Quando la scoperse Cristoforo Colombo, fu riguardata come inabitabile, perchè mancante d'acqua dolce. Anche alcuni francesi, scacciati da s. Cristoforo dalla Spag., quivi rifugiatisi, l'abbandonarono ben presto, non ritrovando alcuna sorgente. Alcuni inglesi essendovi venuti nel 1632, osservarono che l'acqua conservata nelle cisterne era pura e sana. Essi vi coltivarono tabacco e zucchero. La colonia incominciava a prosperare, quando, nel 1666, fu assalita e distrutta dai francesi, ma poco dopo risorse. Quantunque cinta da scogli, è il miglior porto delle Antille, ed il cantiere più comodo e sicuro onde fabb. dei vascelli, e racconciare quelli della reale marina. L'is., di cui tre quarti sono coltivati, produce zucchero, cotone, tabacco, anici, zenzero, e molto legname da costruzione. È abbondante di pesce, di salvaggiume, di buoi, montoni, e di ogni specie di animali domestici. Nel 1819 le importazioni ascese a 492, 220 lire sterline (12, 305, 500 fr.). Quest'is. ha 41,000 abitanti, da cui 3,200 bianchi, 1,400 uomini di colore liberi, e 36,400 negri schiavi. Dopo l'abolizione della tratta nel 1809, il numero dei negri aumentò. — Antigoa è divisa in sei parrocchie, che sono s. Giovanni, s. Giorgio, s. Pietro, s. Filippo, s. Paolo e s. Maria. Dopo s. Giovanni, che n'è la capitale, e la residenza ordinaria del governator generale delle is. inglesi, detta del Vento, English-Harbour è la più ragguardevole città.

ANTIGOCA, picc. città della Tur. europea nella Macedonia.

ANTIGOLA, vill. di Spag. nella nuova Castiglia in poca dist. da Aranjuez, uno dei luoghi di delizia del re.

ANTIGONA, città della Macedonia, secondo Tolomeo, presso l'Asio, fi. di questa contrada.

ANTIGONEA, bor. della Grecia, nell'Albania, a 4 l. S. da Pollina, 25 l. S. E. da Durazzo, e sul fi. *Celydnus*.

ANTIGONEA o **ANTIGONIA**, città dell-

l'Epiro, che d'Antilla pone al S. E. d'Apollonia chiamata poscia *Argiro-Castro*. Fu ant. cel. e la più consid. della regione detta Chaonia presso i monti Acroceraunj, o della Chimera.

ANTIGONEA o ANTIGONIA, is. della Propontide o mar di Marmara, fra Costantinopoli e Nicomedia. I greci moderni la chiamano is. del Principe, o piuttosto della Principessa. Ora dipende dal gov. del capitan pascià, e dal sangiacato di Kodjah-Eli.

ANTIGONEA o ANTIGONIA, città della Macedonia, nella Calcidica, e sul golfo di Tessalonica, che gli ant. chiamarono *Termaico*. Questa città chiamasi oggidì, secondo qualcuno, *Copigna*, ma, secondo molti altri, *Antigoca*. Vi è anche un bor. di questo nome a 9 l. S. da Salonicchio.

ANTIGONEA o ANTIGONIA, città dell'Arcadia, costrutta sulle rovine dell'ant. Mantinea, diversa da un'altra Mantinea, ch'esisteva al tempo di Plinio.

ANTIGONEA o ANTIGONIA, nome, che si diede anche alla città di Nicea nella Bitinia.

ANTIGONEA o ANTIGONIA, città della Siria in vicinanza di Antiochia, ed altra sull'Oronte, fondata da Antigono a cui diede il suo nome, e la quale aveva 170 stadj di circuito.

ANTIGONI, contrada della Grecia, nell'Attica. Stefano di Bisanzio dice ch'era una tribù.

ANTIGONIA, città dell'As. minore, secondo Stefano di Bisanzio, nei dintorni di Cizico, a 60 stadj dal mare.

ANTIGONIA, is. che i portoghesi scopersero nel golfo Etiopico, in vicinanza all'is. di s. Tommaso. La chiamarono *Ilha da Principe*.

ANTIGORIO, luogo del Piemonte, con 600 abitanti.

ANTIGUA, porto del Messico, intendenza, e a 7 l. N. N. O. da Vera Cruz, presso la imbocc. del f. dello stesso nome, che si getta nel golfo del Messico.

ANTIGUER (punta d'), capo che forma l'estremità N. O. della Grande-Terra nell'is. della Guadalupa. Lat. N. 16° 40' long. O. 63° 59'.

ANTIGUE, bor. sulla costa occid. dell'is. Panay, una delle Filippine. Vi è un buon ancoraggio, e vi si trova nelle vicinanze della polvere d'oro. Lat. N. 11° 42', long. E. 119° 40'.

ANTIGUEDAD, *Antiqua*, bor. di Spag., prov., e a 6 l. N. E. da Palencia, sulle frontiere della prov. di Valladolid.

ANTI-IPSARA, picc. is. dell'arcipelago greco, gov. del capitan-pascià, sangiacato di Scio. Quivi i vascelli trovano da ancorarsi sicuramente, in vicinanza dell'is. d'Ipsara.

ANTILIBANO, nome che i greci diedero a quella catena di mont., che stava all'E. del Libano, e che, propriamente parlando, formava col Libano una lunga catena di mont., ch'estendevasi dal N. al S., e quindi dal S. al N., quasi in forma di ferro da cavallo per lo spazio di circa 80 l. La parte orient. di queste mont. chiamossi Antilibano, e la parte occid. Libano. Stanno nella Siria, all'O. di Damasco, e separano, mediante una valle fertilissima, il pascialicato di Damasco da quello di Acri. Questa valle chiamossi la Siria *Cavase* o *Coelo-Siria*. L'Eufrate ha la sua origine da queste mont., come pure i due f. minori la Fumiera, e il Kasemieh. Quivi i Drusi avevano il loro soggiorno.

ANTILLA, città dell'Egitto, presso e all'O. del braccio Canopico, secondo Erodoto, nella pianura. Dietro qualche autore, essa formava parte dell'appannaggio delle mogli dei re di Egitto.

ANTILLE. L'arcipelago delle Antille, il più consid. dell'oceano Atlantico, è situato fra i due continenti dell'Amer., dal 10° 3' sino a 27° 50' di lat. N., e fra 61° 53' e 87° 18' di long. O. Le is., ed isolotti numerosi che lo compongono, sembrano esser prodotte, in parte almeno, dall'eruzione sotto-marina dei vulcani, o, in parte, dall'azione della gr. corrente dell'E. all'O., che bagna queste terre. Le Antille formano una catena semi-circolare, che partendo dalla riva della Florida, nell'Amer. settentr., va a terminare al golfo del Messico, nell'Amer. meridionale. Si può attribuire, come lo fece qualche scrittore, l'origine del nome d'Antille alla posizione di quest'is. innanzi al nuo-

co-continente, pei navigatori che vengono dall'Europa. Seguendo tali autori, questo nome formato sarebbe dalla preposizione latina *ante*, e dal sostantivo *ile*, egline pretendono che si scrivesse da prima Ant-ile (*ante insulae*), ed in appresso Antille. Questa asserzione non sembra però esatta. Si trova sopra alcune vecchie carte, stese assai prima che si conoscesse l'esistenza del nuovo continente e del suo arcipelago, all'E. il nome di *Antilia* dato ad una terra posta all'O. delle Azzore. Ora, allorchè Colombo ebbe scoperte le is. che vide nel suo primo viaggio, si suppose che fossero le is. *Antilia*, e questo nome loro rimase. — Si chiamò anche questo arcipelago *Indie occidentali*, perchè all'epoca della sua scoperta, fu preso per una prolungazione delle is. indiane orientali le più avanzate. Gl'inglesi conservarono una tale denominazione (*West Indies*) ed in alcune vecchie relazioni sono nominate *is. camercane*. Gli spagnuoli le divisero in is. del Vento, e is. sotto Vento, (*barlovento et sota vento*), ed i francesi e gl'inglesi adottarono una tal divisione, con differenti modificazioni. Le quattro più considerevoli di queste isole, Cuba, la Giammaica, san Domingo e Porto-Ricco, situate al N. O. sono disegnate sotto il nome di gr. Antille. Si disegnano con quello di is. del Vento e piccole Antille, le is. Caraibe, che sono più all'E., perchè li venti d'E., o gli alisei, che non cessano mai di soffiare in questi paraggi, sono i soli, mediante i quali vi si può giungere. Gl'inglesi terminar fanno le is. del Vento alla Martinica, e chiamano is. sotto-Vento tutte quelle che si estendono dalla Martinica a Porto-Ricco. Così comprender puossi l'arcipelago delle Lucaje nel numero delle Antille. — Le Antille appartengono a diverse potenze europee. La Fr. possiede la Martinica, la Guadalupa con Maria-Galante, li Santi, la Desirada, e la parte settentr. di s. Martino, s. Domingo, che le apparteneva un tempo, forma oggi uno stato indipendente. Gl'inglesi hanno la Giammaica, l'arcipelago delle Lucaje, Tortola, Virgin-Gorda, Anegada, la Barbuda, Anguilla, s. Cristoforo, Nevis, Montserrat, Antigoa, s. Lucia, la Dominica, la Barbada, s. Vincenzo, la Granada e le Granadine, Tabago e la Trinità. Gli spagnuoli hanno Cuba, Porto-Ricco, Testigos, la Margherita, Tortuga, Blanquilla, Orchilla, Rocca ed Aves. Gli olandesi possedono la parte merid. di s. Martino, Saba e s. Eustachio nelle is. del Vento, e Bon-Air o Buen-Ayre, Curaçao, e Oruba o Aruba nelle is. sotto Vento. I possessi danesi sono: s. Tommaso, s. Giovanni e s. Croce nelle is. del Vento. Gli svedesi hanno s. Bartolommeo. — Il terreno della maggior parte delle Antille è vulcanico. Le is. occupate da un terreno di questa specie, costituiscono una catena che si estende in uno spazio di 200 l. dalla Trinità alle is. Vergini, il cui gruppo le rattacca alle gr. Antille. Si possono riguardare i focolari ai quali devono la loro origine come affatto sotto-marini. Queste isole, andando dal 18° al 10° di lat. N., sono: Saba, s. Eustachio, s. Cristoforo, Montserrat, Nevis, la Guadalupa, le due Sante e i loro isolotti, la Dominica, la Martinica, s. Lucia, s. Vincenzo, le Granadine, la Granada e la Trinità. — Le piccole Antille, all'est di queste, sono calcaree, ma però la base del terreno, vi è vulcanica. La grossezza del calcareo che li ricopre, varia da 4 a 200 tese. Queste is. sono: s. Croce, s. Tommaso e l'Anguilla, s. Bartolommeo, la Barbuda, Antigoa, la Grande Terra della Guadalupa, la Desirada, Maria-Galante, la Barbada e Tabago. Molte di queste non sono che parzialmente calcaree, e in quasi tutte le roccie vulcaniche della loro base s'innalzano attraverso li banchi di calce carbonacea che le ricopre, e si mostrano in molti luoghi sulla superficie del suolo. Tutte le roccie delle Vergini, e dell'arcipelago delle Lucaje, sono egualmente calcaree. Quanto alle gr. Antille, esse non furono al certo originariamente formate da focolari vulcanici. Il loro nocciuolo sembra essere granitico e circondato da terreni di transizione calcareo, e schistoso. Si trovano nelle is. vulcaniche delle pietre pomici, delle lave, e dei basalti. Vi si contano ancora sot-

in boschi di fumo, che conservano delle vestigia della loro ant. attività, come sarebbero dell'esalazioni di fumo che sortono dai crateri, e dai quali risulta continuamente la formazione di una quantità consid. di zolfo, delle acque termali che scaturiscono in tutto il gruppo delle loro mont. ed infine degli spessi terremoti. Nelle is. maggiori le mont. le più alte sono sempre poste più da vicino della parte dell'O., che da quella dell'E., la riva di questa parte è meno alta, come il declivio delle eminenze che vengono a terminarvisi, vi è più prolungato. Il mare per conseguenza è più profondo e più libero nella parte dell'O., ivi trovansi i porti migliori. — L'aspetto generale dell'arcipelago è montagnoso. Ora le cime sono acute e spigliate, ora rotonde e ottuse. Le Antille vulcaniche hanno delle mont. isolate, coniche, piramidali, le cui sommità si perdono nelle nuvole. La loro superficie è interrotta, tagliata da burroni profondi, e coronata di rocce. Esse sono circondate da numerosi e comodi porti. Le coste sono eminenti, e l'ancoraggio sicuro. Le calcaree presentano dei colli ondulati, divisi in larghe terrapiene, ed arrivano appena, nelle più gr. altezze, alla metà dei monti vulcanici. Quivi i porti sono meno sicuri, l'approdo vi è difficile, e la costa è cinta da scogli e da frangenti. Nelle is. vulcaniche, il terreno è argilloso, irrigato da una quantità di torrenti, e coperto in parte da impenetrabili boschi. Le is. calcaree sono appena bagnate da qualche ruscello, la terra vi è permanentemente asciutta, non vi sono foreste, e la siccità, favorevole alla salute dell'uomo, diviene nocevole alla riuscita delle coltivazioni. — Questo arcipelago è compreso nella parte della Zona torrida situata al N. dell'equatore, fra 10° di lat. settentr., ed il tropico del cancro. I raggi solari vi piombano quasi perpendicolarmente. Il sole, non allontanandosi al più, che di 30° 30', rende il clima bollente, meno alcune piccole differenze, prodotte da accidentali cagioni. La temperatura però non vi è ardente quanto si potrebbe credere. Lo spuntar del giorno è, in tutti i tempi, il momento in cui il calore è men forte. Il termometro, posto all'ombra ed all'aria aperta, è allora, secondo le stagioni, fra 18 e 22°. Il si vede discendere per caso sino a 16°, ed in questo caso il freddo è sensibile assai pei creoli. A Cuba, la più settentr. delle Antille, si trovò una mattina l'acqua ghiacciata in un largo cappuccio al N. A misura che il sole si alza sull'orizzonte, e si avanza verso il meridiano, il termometro monta altresì sino a una o due ore dopo mezzodì. Il calore perviene allora al suo più alto periodo, poi diminuisce a poco a poco, e segue la declinazione del giorno. Allorchè il calore è di 23 a 24°, termine medio, esso è dolce e sopportabile, a 25 e a 26° è vivo, e comincia a divenire importuno; allorchè è più forte, sviluppansi allora i sintomi funesti della febbre gialla. Nell'autunno, cioè a dire, dalla metà di luglio alla metà di ottobre, quando arriva a 27 e 28°, il calore è soffocante, e produce un languore generale, e alzò fino a 29°. — Il calore è sempre temperato dai venti d'E. e alisei, che si rinfrescano, radendo la superficie del mare, e vengono a far godere alle Antille la loro dolce influenza. Questi venti, che si chiamano venti regolari marini, soffiano ogni mattina, e si aumentano a misura che il sole monta sull'orizzonte, cessando affatto verso sera, in modo che più il sole è alto, e più il vento spira freschezza. L'aria che soffia la sera, e nella notte dall'O. verso l'E., chiamata vento regolare di terra, e la rugiada abbondante che vi cade, procurano la freschezza delle serate e della notte. I venti d'E. che si avvicinano, più o meno, al N., dalla fine di ottobre sino alla fine di febbrajo, mantengono la salubrità dell'aria durante il reg. loro, non essendo questo interrotto che per tre mesi invernali, dai venti passaggeri del S. e dell'O. Quest'ultimo, quantunque il più raro, fa respirare un'aria torpida, come il vento ardente e tempestoso del S., ed il suo effetto è pesante quanto quello dello scirocco in Italia. Tuttavolta i mesi di primavera sono dolci e facili, mentre quelli che s'appoggiano contro il sis-

pere del freddo sono impercettibili e penosi. — Non si conoscono alle Antille che due stagioni ben distinte: la stagion secca, che comincia alla fine d'ottobre e dura sino all'aprile, e la stagion delle pioggie. Queste, leggiere e feconde in aprile e maggio, cadono a torrenti in agosto sino all'ottobre. Allorchè le terre sono abbruciate e screpolate dalla siccità, le favorevoli acquazzoni, che versano dalla fine di marzo al mese di maggio, e cadono per granellini verso la metà del giorno, ben presto ravvivano un arido suolo, che presenta una vegetazione rapida ed abbondante. Questi granelli sono pioggie di burrasca, che durano una mezz'ora od un'ora al più, e che cadono quasi ogni giorno verso mezzodì in aprile e maggio. Queste si chiamano le pioggie di primavera. Il termometro è allora da 19 a 20°. Quando cessano questi acquazzoni, il calore subito diviene eccessivo; e da 20°, com'era la mattina, monta a 27° e mezzo, ed annunzia il tempo procelloso e temuto dell'invernata. L'inverno, che in Eur. è la stagione dei ghiacci e del freddo, è al contrario in questa regione tropicale, quella delle pioggie e dei calori soffocanti, cosicchè è accompagnata sempre da malattie mortali per gli uomini, le bestie e le piante, e dal disordine degli elementi che vi si manifesta in una maniera spaventevole. È allora che il tuono rimbomba da un lato all'altro dell'orizzonte, che i terremoti, le alte maree e gli oragani vengono ad intimorire l'uomo, e a devastare il suolo. Il termometro arriva durante l'inverno al massimo della sua altezza, cioè a 28 e 29°. I venti soffiano dall'emisfero australe, spingendovi sciami di uccelli, e di nubi condensate sulle sponde limacciose dell'Amazzone e dell'Orenoco. Queste nubi, arrestate dalle mont. e dai boschi delle Antille, le inondano, durante questa stagione, di torrenti di pioggia. Si valuta la quantità d'acqua che cade in questo arcipelago a 150, sino 350 pollici sulle mont., mentre la maggior parte delle pianure non ne riceve per lo più che 60 pollici. Spesso anche la quarta parte ne cade in un giorno solo e durante un solo temporale; sicchè niente può paragonarsi alle stragi e alle devastazioni che ciò occasiona, soprattutto nel declivio delle terre cretose. Ma se i torrenti spesso distruggono, servono anche a crearne. Devonsi loro i piani d'alluvione, che offrono le più doviziose colture. — Nel flusso della marea, le onde, violentemente agitate, s'innalzano ad una consid. altezza, vengono a frangersi con forza sulle coste e le sommergono, e vi esercitano delle stragi, le quali formano un contrasto singolare con la tranquillità apparente dell'atmosfera. Questo fenomeno non ha luogo se non quando regnano i venti dell'O. e del S. I navigli che si trovano allora ancorati presso le coste, e nelle rade aperte, sono trasportati, malgrado un perfetto ancoraggio, e vengono a perdersi sulle roccie della riva, se non poterono prevenire il pericolo, e guadagnar il largo sino dai primi momenti dell'agitazione delle onde. I flussi della marea sono frequenti, principalmente nella invernata. Il flusso e riflusso sono quasi insensibili alle Antille, mentre sotto i paralelli stessi, nella costa della Guinea, e su quella del golfo Arabico, tale fenomeno è assai rimarchevole. — Quest'arcipelago è soggetto a frequenti terremoti. Non è una is. sola, che non conservi la memoria di qualche epoca, in cui non ne abbia provati di terribili e distruttori. Il primo novembre 1755, giorno del famoso terremoto di Lisbona, che si sentì all'ora stessa in Afr., e lungo le coste dell'Oceano, da Gibilterra sino in Danimarca, osservossi alle Antille, che nello stesso momento, durante la più perfetta calma, a quattro minuti d'intervallo dallo scuotimento di Lisbona, il mare alzossi considerabilmente, inondò tutte le coste situate al vento, e molte is. provarono delle oscillazioni violenti; il che indicherebbe un focolare comune sotto il mare. Oggidì i terremoti si valutano, in generale, a una o due scosse, le quali appena sono rimarcate. Quantunque i flussi della marea, ed i terremoti vengano isolatamente, accompagnano d'ordinario quei terribili colpi di vento, che si chiamano uragani. Essi non hanno luogo che dal 10 luglio al 20 ottobre,

e sono trovati come la più orribile calamità. Il sole, che in questa stagione passa perpendicolarmente sulle Antille arresta il corso ordinario dei venti, tiene ferme le nubi, e produce quelle esplosioni tremende di furiosi venti, di torrenti di pioggia, di tuoni e lampi, accompagnate sempre da un gonfiamento spaventevole delle onde, e dell' oscillazione del suolo. Niente può resistere alla impetuosità dei venti, e tutti i luoghi che percorrono, non presentano che l' immagine della distruzione. Per aggiungere orrore a questo sconvolgimento della natura, un' immensa quantità di pioggia si precipita a torrenti. Tutti gli elementi sembrano volersi confondere per precipitare l' universo nel caos. L' uragano è annunziato con segni li più terribili: una oscurità profonda avviluppa l' orizzonte, le nubi, riunite, condensate, immobili, sembrano gravitar sulla terra; l' atmosfera è pesante; il volo degli uccelli divien raro, e in poca distanza dalla terra fuggir sembrano il pericolo che li minaccia: tutto è tetro, e la natura intera sembra tacer alla stessa. Raynal dice, che gli uragani, i quali hanno successivamente rovinato quest' isole, erano prodotti dai venti rinserrati nelle gole delle Ande, che terminano a santa Marta, il che mostra della contraddizione, mentre le recenti osservazioni, ed il giro del compasso che i venti percorrono in quei momenti, tendono a dimostrare che ciò succeda piuttosto da una distruzione pronta e locale dell' equilibrio fra li diversi elementi dell' aria atmosferica. Se gli uragani traggono dietro a se la desolazione e la fame, hanno almeno la proprietà di purgare l' atmosfera, e di allontanare per un tempo li miasmi morbiferi e contagiosi. Tabago e la Trinità, per la loro posizione, non sono soggette ad uragani. Essi si estendono qualche volta fino al 31.o parallelo Nord. — Passato l' inverno, i venti d' E. riprendono il corso loro. Si respira un aria pura e sana; la temperatura non è più così ardente e l' atmosfera meno umida, il tuono non rumoreggia che di rado, e più non si hanno a paventare le convulsioni della natura. Decembre, gennajo, febbrajo e marzo sono i mesi li meno caldi dell' anno. Nella loro durata, il termometro non varia che di 18 a 20° nella sua minima altezza, e di 22 a 24° nella più grande sua elevazione. Questa stagione, la più lontana dai calori eccessivi, è altresì la più favorevole per recarsi in queste contrade, e l' europeo deve aver l' attenzione, nel determinare alla partenza, di preferire il mese di novembre, affine di potersi avvezzare al clima prima dei grandi calori della invernata. — Il cielo delle Antille è il più raggiante della terra. Quello d' It., nei suoi più bei giorni estivi, può soltanto darne un' idea. Durante la stagione secca, questa serenità è continua, le nubi, poco frequenti, non si fanno vedere che di passaggio, costantemente isolate, non occupano che un punto nello spazio della parte dell' E., e sono sempre più basse e dense che in Europa. Il cielo non resta velato che momentaneamente, soltanto durante la invernata, e non succede giammai che pochissime ore del giorno o della notte che si rimanga privo della vista degli astri. La lunghezza dei giorni poco differisce da quella delle notti. I più lunghi giorni, nella parte la più merid. delle Antille, sono di 12 ore 36 minuti, e nella parte la più al N., cioè a dire al capo Sella, sono di 13 ore 8 minuti. — La combinazione del calore e della umidità del clima rende le Antille insalubri. Succede una immensa evaporazione nei mari, in mezzo ai quali queste isole sono situate, e dei continui vapori vi sono trasportati dai venti d' E. che radono la superficie dell' Oceano. Questi vapori arrestandosi facilmente nel mezzo delle monti, elevate o boschive delle isole, condensandosi perciò, contribuiscono a fare di queste regioni un paese pernicioso e terribile, soprattutto per gli europei, il cui sangue non ebbe il tempo di attemperarsi mediante una lunga traspirazione. L' influenza della umidità, riunita all' azione costante dei dardi del sole, fa fermentare il loro sangue troppo denso, gonfia ed ingorga i loro vasi, e li rende vittime della più funesta malattia delle Antille, cioè la febbre gialla. Questa malattia è soprattutto prevenuta di notte, e

eccezione si espone impunemente a dormire al di fuori, e a porsi al lavoro poco avanti il sorgere, e dopo il tramontare del sole. L'effetto della sua unione col calore è quello di ammollire, rilasciare e alterare le fibre, tanto negli uomini che negli animali, e di renderli negligenti, indolenti, flemmatici, ed in uno stato di completa atonia. In poco tempo tutto cade in rilassamento, sì nel fisico che nel morale. Non solo la umidità decomposta corrompe tutti i cibi e tutte le vivande, con una sorprendente rapidità, ma per essa produce delle migliaja d'insetti di ogni specie, che divengono un nuovo flagello per gli europei. La sua azione è talmente corrosiva, che in pochissimo tempo arrugginisce tutti i metalli suscettibili di ossidarsi. Il legno d'Eur., il più duro, la quercia, non le oppone che una resistenza ben debole; le carrette dei cannoni, ancor ben ferrate e ben condizionate, cadono in polvere dopo essere rimaste due anni, al più, allo scoperto nelle batterie. Ma la natura, che sempre ripara le sue proprie distruzioni, produce in abbondanza nelle Antille una [illegible] varietà di legni infinitamente più duri, più forti, più compatti di quelli d'Eur., e propri a resistere, per lungo tempo all'azione disorganizzatrice della umidità combinata col calore. — In quasi tutte le is., le roccie, sono di natura calcarea, e di vulcanica, [illegible] facilmente. Le case sono costrutte in legno, e con rottami di pietre calcaree e di lava. I pilastri delle aperture, le sommità, i cornicioni sono fatti ordinariamente con mattoni e con lava. I lastricati delle strade, i muri, e tutto ciò che esige l'impiego della pietra, è pure di lava. S'impiegano per ciò particolarmente della lava bucherellata, e qualche volta delle gr. masse di pietre pomice. Si fa della calce con una pietra marina bianca, ch'è una specie di corallo, abbondantissima lungo le coste. Si trova in tutte le is. una terra propria a far mattoni, tegole, e vasi necessarj alle fabb. dei zuccheri. Cuba e s. Domingo sembrano essere le sole is. che posseggano miniere d'oro. Si trovano altresì a s. Domingo delle miniere d'argento, ferro, sale, carbon fossile, e preziose cave di marmo e di pietre. — La natura è sempre in azione sotto l'umido e cocente clima delle Antille; la vegetazione giammai non si arresta, e foglie nuove rimpiazzano successivamente quelle che cadono. Il suolo è dovunque assai più fecondo che quello di Eur.; ma il clima sembra repellere tutte le piante che recansi da questa parte di mondo. Quelle che, a forza di cure, pervengono a crescere, vi degenerano poi, al pari degli animali dei nostri paesi, quando per lo contrario tutto ciò che si manda dall'Afr. e dalle Indie, acquista il più perfetto sviluppo. La maggior parte delle più ricche produzioni vengono da queste due contrade, e pochissime cure bastano per farle prosperare. Le scelte dei terreni, l'ingrassamento, le irrigazioni, le tagliature e l'innesto sono quasi sconosciute in questo paese, ove la natura ed il clima s'incaricano solo della specie della vegetazione. Questa grande attività farebbe forse credere che i vegetabili non fossero sufficientemente maturati dalla natura, come dice Raynal; ma questo è un vero inganno. Una sì provvida madre [illegible]. Essa ha del pari provveduto di una resistenza e di una corteccia più forte le piante ed i frutti posti fra i tropici, per garantirli dalla influenza distruggitrice del clima. Gli europei introdussero nelle colonie la coltura della canna a zucchero, del caffè e dell'indaco. Si crede però che una specie della prima di queste piante vi fosse indigena. Eglino vi coltivano pure il cacao, ed il cotone, che ritrovarono in Amer., come il tabacco. I prodotti di questi vegetabili formano la base del comm. delle Antille con l'Europa. Vi si coltiva egualmente il [illegible], trasportato dalle Indie. Il manioco, le patate, gl'ignami e banane, il mais, servono al nutrimento dell'uomo, come pure l'albero a pane ed il [illegible], naturalizzati dopo la fine del XVIII secolo. La *sapotiglia*, il cocco, la *mangue*, l'acaju (*cassavium*), il tamarindo, la cocco, il pomo cannella e *sapotilla*, [illegible], l'arancio, il mamei, l'albicocca, l'*ananas*, e [illegible], la *goyava*, la *papaya*, il papaw [illegible]

il pomo, e granadille e gli ananas, sono i frutti naturali di questo clima, la maggior parte dei quali debbono preferibilmente il palato, e sono assai salubri. Si mangia la polpa del palmisto, al quale la sua forma diede il nome di cavolo, e le gourmets se ne nutrono con ... di un verme bianco, che vive nel legno di quest'albero. Si trasportarono nelle Antille, negli ultimi anni del XVIII secolo, le piante del garofano, delle noci moscate, della cannella e del pepe. Il manioco serve a nutrire i poveri. Le piante ortensi, come i cavoli d'Eur., gli asparagi, le lattughe, le cicorie, i porri, i fagiuoli, le cipolle, i melloni, i cocomeri, crescono in gr. abbondanza. Il mellone viene grossissimo e di un sapore squisito, il pepe d'India e del Brasile, necessario tanto in questo clima per confortare lo stomaco, è quivi comunissimo, il carciofo riesce all'ombra e difeso dal gr. calore, e trovasi altresì in qualche is. la fragola, che non si coltiva nei giardini. L'erba di Guinea e gran miglio è coltivato pei cavalli, che si nutriscono, quantunque verde, con esso per tutto l'anno. Fra le piante medicinali che le Antille producono in quantità, si distinguono la cassia, il copau, che dà un balsamo prezioso, il ricino o *Karapat*, la *spigelia antelmintica* e l'ipecacuana bianca e grigia. I fiori sono meno comuni alle Antille che in Eur., perchè colà non si ha la pena di coltivarli. Si veggono crescere, senza cura alcuna, delle rose, dei gelsomini di ogni specie, dei garofani, delle viole, e delle doppie tuberose. I rosaj trasportati dall'Eur., danno dei fiori tutto l'anno, purchè si abbia cura di percuoterli con una bacchetta quattro o cinque volte all'anno. Le coste delle is., più particolarmente quelle sotto vento, e tutti i luoghi paludosi, sono quasi ovunque coperti di *manghieri* o *paletuvieri*. Questi alberi lasciano cadere sino a terra i loro rami, che prendono radice, escono fuori dei marosi e formano in poco tempo una impenetrabil foresta. Il *corossol* delle paludi, e molti altri vegetabili vengono a tessere i loro tralci alle *liane* mettendone, aumentando così il malefico di questi terreni inondati ed infettando l'aria indispensabile alla vita degli animali. Di tutti gli alberi sempre verdi, il più pericoloso è il *mancenillier* che orna le sponde del mare. Trovasi il guajaco o legno santo, il sandalo, il campeggio, l'acajou mobile o mogany, l'acaju a tavole o *cedrel*, il mirto *piment*, l'acoma o legno duro, il *courbaril*, il *fromager*, il *rocouyer* il *sablier*, il legno di ferro, il *courounier* ed una infinità d'altri alberi degni di osservazione. Felci arborescenti, aloe, e molte altre piante curiose per la singolarità delle loro foglie, e per la bellezza dei loro fiori, riempiono le foreste. Il bambou cresce con molta facilità, ed è utile assai. — Il mare abbonda di pesci. Il corallo nero, ma soprattutto il bianco, vi sono comunissimi. Si pescano presso le coste, e se ne fa della calce. L'arcipelago delle Antille è estremamente abbondante di pesce, trovandovisi presso a poco le specie di quelli d'Eur., oltre a varie altre particolari a questo paraggio. Le balene frequentano le coste di queste is., e d'ordinario dopo il marzo sino alla fine di maggio. Quest'ultime è più raro che quelle dei mari del Nord. Il soffiatore, specie di balena, ed il porco marino vi si rincontrano a torme. Il lamantino era un tempo comunissimo, ma oggi non si vede che sulle coste delle grandi is., alle imboccature dei fiumi. Il pesce cane vi si fa vedere, ed in numero. Il luccio marino, interamente simile al luccio d'Eur., è un pesce carnivoro, ardito e pericoloso; la sua carne, e quella di molti altri pesci divengono un veleno, allorchè hanno mangiato delle bacche del *mancenillier*. Il *tazard*, il pesce volante, la dorata, il bonito, la carangue, la luna marina, il pesce rosso, la razza, l'orbe, la *vieille*, il *balau*, il *cayeput* e il *coulirou* si pescano in abbondanza. La testuggine-franca, la *kahouanne*, ed il *caret*, tutte specie diverse di testuggini, frequentano il mar delle Antille. Quest'ultima è la sola i cui gusci s'impieghino nei lavori d'arte. Si rimarcano fra i crostacei il granchio, e l'astaco, e fra i conchiglieri, i datteri marini, la chiocciola ... e ostriche molto più piccole di quelle

d'Eur., ma più assai delicate, e che si strappano dai branchi dei *peletaviers*, ove si attaccano il *lambis*, il *casque*, la trombetta di mare o buccina. I fi. sono popolati presso a poco dei nostri pesci medesimi. In quelli di s. Domingo soltanto si veggono dei coccodrilli delle Indie. — Il volatile in generale è migliore alle Antille che in Europa. I palmipedi non riescirono quivi così bene quanto quelli delle Indie. L'oca vi si è meglio conservata che l'anitra. Questa è poca, quando quella che si trasporta dalle Indie è grandissima. L'*hocco* diviene ciascun giorno più raro, ma il gallo d'India moltiplica assai, come pure la gallina di faraone. Il giovane *pintadon* equivale al nostro fagiano. Il colombo è più grosso e più grasso che quello di Europa. Vi sono delle tortorelle e degli ortolani. Nella stagione piovosa trovasi un gr. numero di colombe selvatiche e di pivieri. Si osservarono anche specie di tordi e di merli. I pappagalli di razze diverse adornano i boschi. Vi si veggono delle pulle a piume variate, delle combinelle, il colibrì e l'uccello-mosca, il gufo, il *fiammand* o *fenicottero*, il chiurlo rosso, il fregata, il pellicano, l'airone, il gabbiano ed il passero. I rettili pur mancar non possono in un paese sì caldo. Si conoscono molte specie di serpenti, ma nessuno velenoso. Qualcuna delle picc. Antille hanno però delle vipere la cui morsicatura è mortale. Le api sono assai più picc. delle nostre e non hanno pungiglione; esse producono un mele aromatico, molto migliore del nostro. Le vespe sono due volte più lunghe delle api, e armate di un pericoloso pungiglione. Le diverse specie di mosche e moscherini sono altrettanto più incomode, quanto son più numerose. Si veggono la notte moltissime mosche lucenti, che nella oscurità brillano di un chiarore abbagliante. Le maringuine e le moscherini sono moltiplicatissime, e tormentano assai. Il *kakerlaç*, specie di *blatte* che grossa quanto il cimice, vola dappertutto, s'introduce nelle casse e negli armadi e rode le carte, i libri, i quadri, e le masserizie. Le formiche non sono meno distruggitrici, cagionando gr. danni nelle case e nelle piantagioni. Le pidocchi di bosco divorano i legnami, li riducono in polvere, e fanno in poco tempo cadere un edifizio in rovina. Le cavallette, diverse specie di bruchi, le scolopendre, gli scorpioni, dei ragni enormi, infine le *chiques*, che penetrano nella pelle, sono veri flagelli per queste isole. Il clima delle Antille sembra ributtare tutti i vegetabili d'Eur., e non è punto favorevole ai grossi animali che vengono da quella parte di mondo. I quadrupedi che il bisogno costringe a naturalizzare, provano in particolare delle alterazioni straordinarie e perdono in poco tempo la loro forma ed il loro vigore. All'epoca della loro scoperta le Antille non avevano che un ristretto numero di quadrupedi, e la maggior parte assai piccoli; questi erano degli *agouty*, dei *sarigues*, dei tatou, dei *piloris* o topi muscati. Il coniglio, portato dall'Eur., facilmente si riproduce. Il porco è migliore di quello dell'Europa. — Gl'abitanti che gli spag. trovarono, all'epoca della scoperta fatta da Cristoforo Colombo, nel 1492, a s. Domingo, a Cuba, nelle gr. Antille e alle Lucaye, erano di un carattere dolce e timido. Le picc. Antille al contrario, erano abitate dai caraibi, razza d'uomini coraggiosi e robusta, che facevano delle incursioni frequenti presso i loro vicini pacifici e ne divoravano i prigionieri. Eglino si difesero valorosamente contro gli europei, ma, siccome i primi conquistatori non cercavano che oro, e che le picc. Antille non producevano questo metallo, così li lasciarono del tutto tranquilli fino al momento in cui fu risoluto di stabilirsi nelle is. onde coltivarle. I francesi e gli olandesi, essendo venuti nel secolo XVII a formare delle colonie nelle is. del Vento, i caraibi disparvero a poco a poco. Verso la fine del secolo XVIII, si vedevano ancora a s. Vincenzo poche famiglie portanti un tal nome, ma che in realtà non erano se non gli avanzi di un miscuglio di veri caraibi e di negri. Oggi quest'arcipelago è pop. da europei, da creoli, da gente libera di colore e da schiavi negri. — Ogni individuo nato nelle Antille, di qualunque colore egli sia, è chiamato creolo, ed il bianco di razza pura

ed ottiene una preminenza che le leggi ed i pregiudizj hanno sempre cercato di mantenere. Il suo colore si distingue come una specie di malattia. L'europeo vi conserva una supremazia incontrastata, e viene riverito particolarmente nelle alleanze delle famiglie. L'aria umida, salsa, e la mancanza di elettricità danno ai creoli quella tinta ammalaticcia, un poco più carica di quella dei nostri popoli meridionali. Del restante sono agili, benfatti e senza deformità, perchè essendo allevati senza strette e in una perfetta libertà di vestimenti tutte le loro fisiche facoltà si sviluppano molto facilmente. Hanno generalmente della perspicacia, un'ardente immaginazione, uno spirito vivo ed acuto, un concepimento rapido, talchè diverrebbero uomini di grandissima capacità, se, nella loro infanzia si sottomettessero ad una educazione accurata e severa. Una costituzione sensibile e fervida, che li spinge all'eccesso nel punto d'onore, all'amor del giuoco e a qualunque passione, li rende incostanti nel loro piacere, e ve li trascina irresistibilmente. Dall'altra parte, il creolo è buono, ma si mostra generoso nell'esercizio dell'ospitalità, ed accoglie i forestieri con una grazia ammirabile. Le donne creole sono compensate del brillante colorito delle europee, con una candidezza e delicatezza di tratti seducenti, con una svelta e gentile figura, e con una certa indolenza ed una mollezza che rapiscono; senza essere perfettamente belle, la loro svelta figura porta una espressione di dolcezza che va diritta all'anima, e il loro accento, allorchè non sia affettato, respira l'innocenza ed il candore. Il loro tuono modesto, e quasi freddo, cogli stranieri, è duro coi loro inferiori, e assai famigliare cogli eguali. Esse hanno molta piacevolezza nella loro intima società. Quantunque naturalmente gelose, si attaccano vivamente a quello da esse prescelto, ne sono gelose all'estremo e a questo conservano fedeltà vera, ma quando sieno prive di quest'amante, o da esso abbandonate, ripetono facilmente con un altro oggetto li medesimi sentimenti. Sono però sempre tenere spose e madri eccellenti. — Il

clima esige imperiosamente molta proprietà. Non vi è paese al mondo ove essa si osservi con maggiore scrupolo. Una tale proprietà è comune a tutte le classi degli abit. delle Antille. Vi si consuma una sorprendente quantità di biancheria. — Si dà il nome di gente di colore, o di sangue misto, agl'individui che non sono nè bianchi nè puri negri, ma che derivano dal miscuglio dell'uno e dell'altro sangue. Qualche volta si distingue con le parole *popolazione di colore*, la massa collettiva dei neri e dei sangue-misti. Lo spirito il più scevro da pregiudizj, è forzato a riconoscere, che la razza nera, quella almeno che fu trasportata nelle nostre colonie, o che vi nacque, è assai inferiore alla bianca sotto i rapporti delle facoltà intellettuali. Il negro sempre paziente e pauroso, talora buono, docile e sobrio, è naturalmente rozzo, infingardo, spesso ostinato e indisciplinabile. Si calcola che la vita laboriosa dei negri non fosse che di quindici anni e che la loro pop. diminuisse ogni anno, in tempo ordinario, di una quindicesima parte. Ciò non pertanto formano la porzione maggiore della pop. delle Antille. Essi molto si applicano anche all'agricoltura. Le manifatture e le fabb. non sono numerose in queste is., perchè gli oggetti di lusso, e anche quelli di prima necessità si traggono dall'Europa. Le principali esportazioni sono zucchero, sciroppo, rhum, cotone, caffè, cacao, indaco, aloè, acajù, sassofras, salsapariglia, guajaco ec. Le importazioni più importanti consistono in oggetti di fabb. e manifatture d'Eur., vini, olio, grano e schiavi, prima dell'abolizione della tratta dei negri.

ANTILLE (mare delle) o MARE DEI CARAIBI. Così chiamasi quella estensione di mare che si trova racchiusa fra le piccole Antille all'E., le grandi Antille al N., la penisola di Yucatan, le coste di Honduras, di Mosquitos, di Veragua, e l'istmo di Darien all'O., e l'Amer. merid. al S. La sua più gr. larghezza dal N. al S., fra Cuba e la costa dell'istmo di Darien, che la separa dal gr. Oceano è di 250 leghe. La sua maggior estensione dall'E. all'O., dalle is. del Vento sino a Yucatan, è

di 330 leghe. Comunica al N col golfo del Messico per uno stretto che forma all'E. il capo s. Antonio, punto il più occid. di Cuba, e all'O. il capo Catoche, punto orient. della penisola di Yucatan. Questo stretto non ha che 45 l. di larghezza. La comunicazione del mare delle Antille con l'oceano Atlantico ha luogo per 16 stretti principali fra le is. della Trinità sino al gruppo delle Vergini. Il totale della larghezza di questi stretti è, presso a poco, di 190 leghe. — La massa d'acqua di questo mare, la cui superficie non ha meno di 92,000 l. q., è portata non solo dalla parte dell'Oceano compresa fra 10° e 20° di lat. N., ma altresì da quella che, dopo avere attraversato il gr. bacino aperto fra l'Afr. e l'Amer. merid., si dirige lungo le coste del Brasile e della Guyana. Questa immensa corrente, dopo essere penetrata nelle aperture che le si fanno incontro, continua il suo corso verso l'O. ed è trasportata da un movimento, più o meno rapido, verso il golfo del Messico. — Comparando alla più gr. estensione del mare delle Antille, l'ampiezza delle aperture dalle quali esso riceve le sue acque, si trova che equivale, fra Cuba e l'istmo di Darien, una triplice larghezza di quella di tutti li canali affluenti, e che, dall'E. all'O., fra la Martinica e Yucatan, la sua lunghezza è più che sestupla della estensione in larghezza di questi canali istessi. Il passaggio che da ingresso nel golfo del Messico al mare delle Antille, non avendo che 45 l. di larghezza, forma uno sfogo più ristretto della metà che l'estensione degli stretti per quali penetrano le acque, e questa larghezza è cinque volte meno gr. che quella della corrente nella sua più vasta estensione. Così calcolar si può ch'entra in questo mare la metà più d'acqua che non esce pel canale aperto fra Cuba ed il Yucatan, e che la lunghezza di questo mediterraneo sia cinque volte più gr. che il suo sfogo nel golfo Messicano. — Nello spazio di mare compreso fra le gr. Antille e la costa dell'Amer. merid., il vento generale di N. E. vi regna regolarmente, ma quando si avvicina alle coste, si osservano le seguenti particolarità. Alle gr. Antille, come Porto-Ricco, san Domingo, la Giammaica e Cuba, la brisa, o vento di mare, regna sempre con una costante regolarità, durante il giorno, ed il vento di terra durante la notte. I venti di terra sono il più freschi che si conoscano, ed aiutano molto a navigare verso l'E., e a prendere il disopra del vento, il che altrimenti sarebbe impossibile di fare. Nelle picc. Antille poi, come la Dominica, la Martinica, santa Lucia, ec. non vi sono venti di terra di sorta alcuna. Sulle coste di Cumana e di Caracas, sino al capo della Vela, la brisa segue il suo ordine regolare, ma da questo capo sino alla punta di San-Blas, tutta la direzione del vento generale, mentre soffia dal N. E. e N. N. E. Nei mesi di marzo, aprile, maggio e giugno, si volge all'E. N. E., ed allora ha una tal forza, che i vascelli sono forzati di mettersi alla cappa. Queste forti brise, che sono assai conosciute dai navigatori di queste coste, si estendono dal mezzo del canale sino a 9 o 8 l. dalla costa, ove perdono molto della lor forza, soprattutto durante la notte. Sopra questa costa istessa, e sino al golfo di Nicaragua, vi sono dei venti d'O. che i piloti del paese chiamano venti di sud; essi regnano da luglio sino al decembre e gennaro, ma questi venti non passano pel parallelo di 13° al N., e non soffiano senza alternare con le brise. Sulle coste dei Mosquitos e dei paesi, formanti il golfo di Honduras, si provano in febbrajo, marzo, aprile e maggio, delle brise o venti generali, interrotte, durante i due primi mesi, da qualche vento del N. In giugno, luglio ed agosto li venti sono di S. E. e S. O. con grandi burrasche e calme. In settembre, ottobre, novembre, decembre e gennajo, li venti sono di S. O. e N. O., con frequenti uragani, dopo l'O. S. O all'O. N. O. e N. — Il movimento che dà alle acque il soffio continuo dello stesso vento, sembra essere la causa delle correnti che si provano nei mari e sulle coste orientali dell'Amer. e delle sue isole. Fenomeno egli è un fenomeno che non si osserva in alcun altro paraggio del globo, distinto,

segnatamente sulla costa N. E. degli Stati-Uniti, col nome di *gulf stream* (corrente del golfo). In effetto, i venti d'E. che soffiano tutto l'anno ai tropici e nell'Oceano, spingono le acque verso l'O. sino a che, riscontrando la parte merid. del continente americano, cangiano di corso, prendono la direzione del N. N. O., e costeggiano lunghesso le coste della Guyana, aumentando di forza e di rapidità per l'impulsione violenta che loro dà la massa delle acque dei gr. fi. che sboccano immediate sopra questa costa. Queste acque, entrando, in parte, nel golfo di Paria, ed il restante scorrendo all'E. dell'is. della Trinità, sboccano tutte nel mare delle Antille, pei passaggi i più meridionali, sino alla Martinica. Dirigendosi quindi quasi all'O. N. O. sono tenute a raggiungere il canale fra il capo Catoche ed il capo sant'Antonio. La direzione e la forza di questa corrente generale soffre diverse alterazioni per le differenti configurazioni, e per la natura dei paraggi del mare per dove passa. Nel mare delle Antille si trovano alcuni spazj senza corrente, altri ov'è sensibile, ed altri infine ove è rapidissima. Nei canali e passaggi merid. delle Antille, la corrente ha una tale velocità, che non è giammai al di sotto di un miglio per ora; ma soffre tanti cangiamenti, ch'è impossibile il dire quale sia la sua vera direzione, e stabilire una regola generale intorno alla sua rapidità. Sulla costa merid. di san Domingo, sopra quella della Giammaica e sulla costa merid. di Cuba, sino al capo di Cruz, non v'è corrente sensibile e generale, e quelle che vi trovansi sono accidente particolare di qualche luogo della costa, e dipendente da circostanze variabili. Dopo il capo di Cruz vi è una corrente costante all'O. con qualche inclinazione al N. e al S., la cui velocità è di 10 miglia in 24 ore. Sulla costa dell'Amer. merid., dalle is. della Trinità sino al capo della Vela, al N. O. di Maracaibo, la corrente si attiene alle isole adjacenti, inclinando un poco al S. secondo li passaggi ch'esse formano, e correndo con la rapidità di poco più di un miglio e mezzo. Fra queste is. e la costa, e soprattutto nei contorni di questa, si scorge che qualche volta le correnti si dirigono all'O., ed altre volte all'E. Dopo il capo della Vela, la parte principale della corrente segue l'O. N. O. e, come s'estende sempre più, così diminuisce di celerità. Il sopra più di questa corrente scorre con la rapidità di circa un miglio, nella direzione e la vicinanza della costa, sino a Cartagena. Dopo questo punto, e nello spazio di mare compreso fra 14° di lat. e la costa, si osserva che, nel tempo delle brezze, la corrente va all'O., e che, nella stagione dei venti di aprile, si dirige all'E. Sulla costa dei Mosquitos, e nel golfo di Honduras, vi sono nella corrente delle alterazioni, che non hanno però una regola fissa, soltanto, ad una certa gr. dist. dalle coste, le acque si dirigono verso il N. O., ch'è il corso che prendono dopo la corrente generale. In alcune attraversate, per portarsi dalla costa dell'Amer. merid. alle Antille, si osservò che, dopo la Guayra sino alla parte orient. di s. Domingo, navigando in dicembre, avevasi trovato una differenza di 100 miglia all'O., nello spazio di sette giorni nei quali durò la navigazione. I venti d'E., dominando sull'Atlantico equinoziale, come dicemmo, accelerano la corrente del mare dei caraibi fino a tanto che il sole ne sta lontano. Sembra che a quest'epoca annuale, la celerità, più o meno gr. di questa corrente, possa compensare il restringimento al quale va soggetta nello stretto delle Antille, ed in quello di Yucatan. Si provò che tra la Martinica e santa Lucia, acquista una doppia celerità di quella con la quale si muove a 100 l. all'E. dell'arcipelago delle Antille, e che, al largo del capo Corrientes, nella parte occid. della is. di Cuba, fra questa e Yucatan, tale celerità è quasi quattro volte più grande. — In questo periodo, la temperatura delle acque della corrente è più bassa che quella dell'atmosfera, che ha per medio termine 20°. Non cade, durante tutto questo tempo, che 5 a 6 pollici di pioggia; il tuono non vi si fa sentire, il cielo è puro, i venti soffiano rego-

lentamente, ed il navigatore non teme tempeste. Questo stato di cose prova un movimento graduale a misura che il sole si avanza dall'equatore verso il tropico del cancro: però la sua presenza al zenit delle Antille, dal 20 aprile al primo giugno, non produce mai un effetto considerabile. Allorchè, dopo aver toccato il tropico, passa una seconda volta sulle Antille, ritornando verso l'equatore, la prolungata insistenza della sua azione sul mare dei caraibi, produce un accumulamento straordinario di calore nel bacino di questo mare. Durante questo periodo, che si estende dal principio di luglio alla fine di settembre, la temperatura dell'aria s'innalza al livello del mare, a 23° all'ombra e 28° al sole. La evaporazione giornaliera è considerabilissima. La media quantità di pioggia è, lungo le coste, di 9 pollici per mese. I venti sono costantemente procellosi e variabili, ed il tuono rumoreggia, durante un terzo, o la metà di questa stagione. Però la temperatura delle acque della parte australe della zona torrida si è abbassata, durante la lontananza del sole, in modo che continuando a penetrare nel mar delle Antille, e mescolandosi con le sue acque, esse diminuiscono sensibilmente il calore, essendo la diversità fra loro di più che 2°. Allorchè, nei primi giorni di luglio, il sole si alza sopra lo stretto, aperto fra Yucatan e Cuba, la rarefazione da esso prodotta dà origine ai venti di N. O. che respingono le acque nel canale e si oppongono al loro scolo nel golfo del Messico. Allora queste acque, respinte verso le Antille, urtano con violenza le loro rive e cagionano le così dette alte maree. Ogni equilibrio essendo rotto fra le acque che accorrono e quelle che affluiscono, il livello del mare s'innalza di molti piedi, le onde divengono rumorose, e di una altezza straordinaria, negli stretti che separano le is., e dove si riscontrano, in opposte direzioni, la corrente dell'oceano Atlantico e quella del mar delle Antille nel corso loro retrogrado. Il bacino di questo mare, non essendo più alimentato di acque di una temperatura inferiore alla sua, e questa accrescendosi per la prolungata presenza del sole al zenit, ne risulta, che il loro calore eccede di quasi 3° la temperatura atmosferica, e sorpassa di 6° quella delle acque della corrente, durante il reg. dei venti di E. La enorme quantità di calore, che l'aria riceve dalle acque, pel suo contatto con la loro superficie, produce una rarefazione prodigiosa, che vi attira i venti furiosi; essa innalza un oceano di vapori, che ricadono in pioggie eccessive, e fa nascere gli uragani, i quali scoppiano immediatamente dopo li venti di N. O. Le correnti impetuose, che affluiscono in seguito, vengono principalmente dal N. e dal N. E. Certe momentanee riunioni fanno nascere qualche corrente impetuosa dal S. e dal S. O., che però cessano tosto. Il movimento stende verso il N. i disastri dell'uragano, si propaga principalmente nella direzione dal S. O. al N. E., facendosi sentire qualche volta in uno spazio di 500 l. dal N. al S., e da 60 a 88° di long. O., sino alle mont. della Carolina, il che dà una superficie di 250,000 l. q. Esso non ha luogo che negli strati più bassi dell'atmosfera. Le is. della Trinità e di Tabago, la costa di Caracca, sulla quale s'innalzano le mont. di Venezuela e di Santa Marta, le coste dell'istmo e del golfo di Darien, ed il golfo di Honduras, non provano mai il rigore di questi venti tempestosi e micidiali.

ANTILLON, bor. di Spag. nella Navarra, a 5 l. da Ballestra.

ANTILLY, vill. di Fr., dipart. della Mosella, circond., e a 2 l. 1/3 N. E. da Metz.

ANTILLY, vill. di Fr., dipart. della Costa d'Oro, a 1 l. S. E. da Nuys.

ANTILLY, vill. di Fr., dipart. dell'Oise, presso di Crepy.

ANTIMILO, *Antimelos*, picc. deserta is. dell'arcipelago Greco, nella Tur. europea, che fa parte del gov. del capitan-pascià e del sangiaccato di Naxia, e a 3 l. N. O. da Milo, da cui pare sia stata disgiunta per l'azione di un vulcano. È picc. e montagnosa. Il punto più elevato di questa is., è di 36° 47' 42" di lat. N., e 24° 54' 18" di long. E.

ANTIMO (s.), vill. del reg. di Napoli, prov., e a 2 l. 1/4 N. da Napoli, distr. di Caserta, capoluogo del cantone.

ANTIMUCURS, lago del Brasile, prov. di Bahia, distr. das Ilheos. Esso è di forma circolare, ha più di 1½ l. di diametro, ed è circa ad 1 l. dal Rio di Belmonte, nel quale si versa per due foci. È profonda, ed ha molto pesce.

ANTIN, vill. di Fr. nella Guascogna, depart. degli Alti-Pirenei, sul fi. Bouez, circond. e a 4 l. 1/3 E. N. E. da Tarbes, cant. e a 1 l. 1/3 E. S. E. da Trie. Vi sono delle cave di marmo. Conta 500 abitanti.

ANTINA, is. che Plinio indica in vicinanza di quella d'Efeso.

ANTINA, in una carta delle regioni antiche trovansi nella Dacia gli avanzi di una città di questo nome, nel luogo ove la strada romana, laterale al corso dell'Aluta, si divide in due rami.

ANTINA, città del reg. di Napoli, nell'Abruzzo ulteriore, a 8 l. S. da Aquila.

ANTINOE, ANTINOEA, città dell'Egitto, alla dritta del Nilo, al S. dell'Eptanomia, in vicinanza dell'Egitto superiore, e quasi in prospetto della grande Ermopoli. Il luogo nel quale fu eretta Antinoe, portava il nome di *Besa*, divinità egiziana, ch'era onorata con un culto particolare nella città di Abido, ove rendeva degli oracoli, nel tempo che Adriano stava in Egitto con la corte e l'esercito. Si sa, come questo imp. gr. politico e guerriero, ma piccolo assai nella sua condotta privata, portato aveva la superstizione e certi altri vizj all'eccesso. Durante il suo soggiorno a Besa, egli immaginossi d'essere minacciato di morte se qualcuno non si sagrificasse per lui. Antinoo, perfetto modello d'una delle più belle statue dell'antichità, e l'oggetto della detestabile passione di Adriano, offrissi di morire in suo luogo, offerta che fu da esso accettata; ma per nasconderne l'atrocità, fece sparger voce che il suo favorito fosse annegato. Fece inoltre fabbricare una città in di lui onore, e costruire un tempio, destinando de' sacerdoti a questa nuova divinità. Tale fu l'origine della città d'Antinoe, le cui rovine portano il nome di Scheich-Abadè, perchè i turchi conservano una grande venerazione per un ant. vesc. di questa città, chiamato Ammon, e soprannominato El-Abeb, o il *giusto*, che credono fosse maomettano.

ANTINTANIA, paese della Grecia, nella mont. d'Epiro, secondo Strabone. Tito Livio dice, pel trattato di pace fatto dal console Sempronio, essersi stabilito che l'Antintania apparterrebbe al re di Macedonia, e perciò egli la pone in questa contrada.

ANTIOCHETTA, *Antiochia ad Cragum*, città rovinata della Tur. asiatica nella Caramania, ora nell'Anatolia, in faccia all'is. di Cipro, pascialicato d'Itchil, sangiacato, ed a 20 l. O. da Selefkeh, e a 36 l. S. da Conieh. Aveva un vesc. greco, suffr. di Seleucia. Lat. N. 36° 25', long. E. 30° 17'.

ANTIOCHIA, ANTAKIEH o ANTAKIA, *Antiochia*, ant. e cel. città della Tur. asiatica, pascialicato di Aleppo, nella Soria, sulla riva sinistra dell'Oronte, a 7 l. N. dal Media, lat. N. 36° 12'; long. E. 34° 2. Essa è cinta da un'ant. muraglia di più di 3 l., fiancheggiata di torri, ed in parte diroccata, non occupando al presente la sesta parte del suo vecchio recinto. Un ant. ponte, già cadente, unisce le due rive dell'Oronte. Nella vicinanza al S. s'innalza una mont., sulla quale vi è una torre già eretta dai crociati. Questa città sì famosa pel lusso de' suoi abit., non può più dirsi che un gr. bor. rovinato, le cui case mal fabbricate, e la maggior parte coperte con stoppia, le strade strette e fangose, hanno l'aspetto della miseria e del disordine. Lo spazio compreso tra l'attuale città e la mont. può avere 200 tese, ed è occupato da giardini piantati di gelsi, e da rovine che non sono di veruna importanza, altro non scorgendovi del suo remoto splendore che catacombe e acquedotti. Ne' suoi contorni si allevano molti bachi da seta, e di questa, cruda e travagliata, si fa qualche *comm.*, come pure di tabacco, pelo di capra e di cammello. I cristiani greci vi hanno un patriarca. Secondo alcuni, conta 10,000 abit., mentre altri gliene danno 18,000. — La pianura di Antiochia, quantunque di un suolo eccellente, è però incolta ed abbandonata ai turcomanni, ma le mont. all'ovest dell'Oronte sono coperte di piantagioni di ulivi, di vigne e di gelsi

tan (ossia vaticano in Turchia) secondo l'anteriormente indicato, presentano un bel quadro. — Fu nom. soprannominata *epi-Daphnes* per la sua vicinanza al sobborgo così chiamato, e che stava sulla riva destra dell'Oronte, dov'erano un bosco di lauri che racchiudeva un tempio di Apollo e di Diana. Era questo un luogo di delizie, assai frequentato dagli abit. d'Antiochia, e da tutti quelli che amavano darsi in braccio ai più sregolati piaceri. La vita dissoluta che quivi conducevasi passò quindi in proverbio, e Dafne fu abbandonata dagli uomini saggi. Ora però non più si parla in Antiochia nè del sacro bosco di Dafne, nè delle voluttuose scene di cui era il teatro. Questo luogo, prima della fondazione della città, era conosciuto in Or. sotto nome di *Reblata*, per quanto ne dice s. Girolamo. — Antigono, uno dei capitani d'Alessandro, poco tempo dopo la sua morte, fondato aveva, quasi nel sito stesso, una città che chiamata aveva Antigonia. Seleuco I, detto Nicanore, dopo la battaglia d'Ipso, 301 anni prima di G. C., illustrar volendo il suo reg., gettò le fondamenta di una nuova città, alla quale diede il nome di suo padre Antioco, e perciò chiamolla Antiochia. Nel tempo stesso egli distrusse Antigonia. Ammiano Marcellino, ed altri autori dicono che Antiochia sorpassasse ogni altra città, per la fertilità del suo territorio, e la ricchezza del suo comm., chiamata essendo, non solo la capitale della Siria, come fu detta da Antioco IV l'Illustre, ma la capitale dell'Or., e la terza città del mondo. Era di forma quasi quadrata, aveva molte porte, ed innalzavasi in parte al settentrione, sopra un'altura. Era ornata di belle gallerie e di quantità di fontane. L'Oronte la irrigava, e dopo esser uscito dalla sua sorg. della Coele-siria, ed essersi nascosto per qualche tempo, passava pel territorio di Apamea, e veniva a comparire in mezzo ad Antiochia, donde scorreva lungo il bor. di Dafne, e scaricavasi infine nel mar di Seleucia, a 25 l. da questa città. In prova della magnificenza dei pubblici monumenti di Antiochia, basti di citare il sol tempio di Giove, la cui immensa statua era d'oro. Fu prima la residenza dei re della Siria, e quando venne questo paese conquistato dai romani, fu il soggiorno dei proconsoli loro, poscia di diversi imperatori, i quali accordandole sempre nuovi privilegi, non cessarono di abbellirla e di renderla ognor più grande e considerabile. Tiberio vi aveva fatto scavare anche un porto, migliorato in progresso, ed atto a ricevere tutto ciò ch'eravi di più ricco e curioso in As., Afr., ed Europa. Nel 115 dell'era volgare, Antiochia fu quasi distrutta da un terremoto, nel quale l'imp. Trajano rimase ferito. Vero, associato a Marco Aurelio, soggiornovvi quattro anni, trovando nei costumi dei suoi abit. una vita conforme al suo genio. Questa città, avendo preso partito per Cassio, suo di origine e governatore della Siria, sentì da prima i gravissimi effetti dello sdegno di Marco Aurelio, che la privò della sua presenza, e vietò ogni spettacolo pubblico e tutte le assemblee municipali; ma avendo gli abit. dategli delle sincere prove di un vero dolore, restituì loro i tolti privilegi, e venne a visitarla avanti di partire, in prova della ridonata sua grazia. Nel 193 dell'era volgare, al tempo delle pretese all'imp. di Pescennio Negro, Antiochia essendosi apertamente per esso dichiarata, ne fu con severità punita dal suo rivale Settimio Severo. Egli le tolse il privilegio di capitale della Siria, e lo applicò a Laodicea; ma poco dopo la morte di quest'imp. Antiochia rientrò in tutti i suoi primieri diritti. Sotto Valeriano, i persiani, comandati da Sapore, entrarono in Siria, sorpresero Antiochia, la saccheggiarono, e ne distrussero i dintorni. L'imp., poco dopo ristabilendola, ne ricevette in prova di riconoscenza il titolo di restauratore dell'Oriente. Diocleziano, al contrario, colle maggiori crudeltà, rese il suo nome oggetto di esecrazione. L'imp. Teodosio il Grande, in un popolare tumulto a cagione di una nuova imposta, fu oltraggiato dagli abit. di Antiochia, che fecero in pezzi la sua statua, e quelle dell'imperatrice, e dei figli, abbandonandosi ad ogni colpevole eccesso. Ve-

bea l'imp. che la città fosse tutta ridotta in cenere, ma il patriarca Flaviano ne ottenne il perdono. Antiochia fu quasi rovesciata dai terremoti nel IV e V secolo, nel 340, 394, 396 e 458, ma i più terribili furono quelli del 29 maggio dell'anno 522, e 29 novembre del 528. L'imp. Giustiniano, che quasi riedificolla del tutto nel 529, la denominò la città di Dio, *Theopolis*. Nel 548 Cosroe, re di Persia, prese Antiochia, e incendiolla, dopo averne fatti scannare gli abitanti. Giustiniano di nuovo la fabbricò nel 552, rendendola più bella e più regolare di prima. Lo stesso Cosroe la prese ancora nel 574 sotto l'imp. di Giustino, e rovinò le sue mura. L'anno 588, ch'era il 637 dell'Era di Antiochia, questa sgraziata città fu pur anco rovesciata da un furioso terremoto, il giorno 31 ottobre, e in tale incontro vi perirono più di 40,000 persone. Precedentemente, cioè l'anno 541, tutto il sobborgo di Dafne era stato distrutto da un simile flagello. Riedificata nuovamente, malgrado tante sciagure, Antiochia fioriva tuttora quando Abou-Obeidah, generale d'Omar, sottomessa avendo tutta la Siria, prese questa città l'anno 638, sotto l'imp. di Eraclio. Niceforo Foca la riprese nel 966. Nel 970, una numerosa armata di saraceni assediarono da prima invano questa città, ma in progresso la sottomisero, e aggiungendo nuove fortificazioni a quelle che già aveva, la resero una piazza quasi inespugnabile. I crociati, sotto Goffredo Buglione, l'assediarono nel 1097, e Boemondo, princ. di Taranto, la investì al 21 ottobre. Quest'assedio fu lungo e sanguinoso, ma finalmente i cristiani, per l'assidua continuazione de'loro travagli, e come altri vogliono, per una secreta intelligenza, la presero nel 3 giugno 1098, ed avendo ivi stabilita la sede di un principato, ne diedero il principesco titolo allo stesso Boemondo, che sposò a Chartres, l'anno 1106, Costanza di Fr. figlia del re Filippo I e di Berta di Olanda. Successivamente però, essendo stata sovente attaccata dai saraceni, fu Antiochia presa il 29 maggio 1268 da Bibar, soldano d'Egitto, e saccheggiata. Passò poscia sotto il dominio turco fino dall'epoca di Selim I, e da quel tempo perdette a poco a poco la sua importanza e la rinomata sua grandezza. Essa soffrerse moltissimo dal terremoto che nell'agosto 1822 quasi distrusse anche Aleppo. — Nè meno cel. è questa città nella sacra geografia. Entro le mura di Antiochia i discepoli di Cristo ricevettero primiero, per la prima volta, verso l'anno 43, il nome di cristiani, per lo che fu questa città detta l'occhio della Chiesa d'Oriente. S. Pietro vi eresse la prima sede patriarcale, essendo stato dagli antichi il vesc. d'Antiochia chiamato il *Patriarca dell'Oriente*. Quivi ebbe i natali s. Giovanni Grisostomo e, secondo altri, anche s. Geronimo. È stata la sede del martirio di un gr. numero di santi suoi vescovi, e la patria d'uomini illustri. Parecchi furono i concilj che si tennero in Antiochia.

ANTIOCHIA di Pisidia, o *Ak-Shehr*, città d'As. nella Frigia, in vicinanza della Pisidia, di cui poscia fu la capitale. Divenne colonia romana. Era arciv. nel patriarcato di Costantinopoli e città assai consid., ma oggi è ridotta quasi al nulla. Chiamavasi anche *Cesarea*.

ANTIOCHIA sul Meandro, o *Jegni Shehr*, città edificata da Antioco padre di Seleuco, nella Caria, con vesc. suffr. di Stauropoli. Chiamasi poscia dai turchi *Tachiali*. Stava sulla sinistra del Meandro, e, secondo Stefano di Bisanzio, portò da prima il nome di *Pythopolis*. Strabone dice che al suo tempo era una mediocre città, la quale aveva un ponte sul Meandro e che il paese vicino era assai fertile, specialmente di frutta. Egli aggiunge che il sofista Diotrefe era nativo di questa città.

ANTIOCHIA di Cilicia, città della porzione della Cilicia chiamata Trachea, sulle sponde del mare, ai piedi del monte Cragus, e situata in vicinanza del fi., che gli antichi chiamarono *Tragus*, a 25 l. circa dalla sua metropoli, e presso Selinunte, che i turchi oggi chiamano *Iskenas*, verso il mare Mediterraneo.

ANTIOCHIA, città della Cilicia, conosciuta anche sotto il nome di *Adana*,

sul Sarus. Antioco Epifane le diede il suo nome l'anno 171 prima di G. C. Divenne col. sotto il reg. di Tito Antonino, e fu decorata di onorifici titoli. Gl'itinerarj pongono questa città a 27 miglia romane da Tarso. Il Saro passava a lev. e in vicinanza delle sue mura. Essa è vecchissima, se credere si debbono le favolose tradizioni della sua fondazione. Sotto la rep. romana poco se ne parlò. Fu una delle città in cui Pompeo rinchiuse i pirati, onde impedire che continuassero a scorrere i mari. Molto sofferse nelle guerre civili che seguirono dopo la morte di Giulio Cesare. Fu nel numero di quelle città che godettero di molti benefizj dall'imp. Adriano, ed ebbe dei vesc. nei primi tempi della chiesa. Parla Procopio di un ponte fattovi ristabilire dall'imp. Giustiniano. Questa città è sempre stata un passaggio frequentato per andare dal monte Tauro nella Siria.

ANTIOCHIA, città secondo Stefano di Bizanzio, fra la Celo-siria e l'Arabia.

ANTIOCHIA, città della prov. di Siria, detta Comagene, con un vesc., e situata ai piedi del monte Tauro. Strabone, Plinio e Tolomeo ne fanno memoria. Essa era fra Antiochia sull'Eufrate e Anazarbe.

ANTIOCHIA, nome dato alla città di Edessa.

ANTIOCHIA, città della Siria sull'Eufrate, della quale Plinio fa menzione. È forse la stessa che i sirj soprannominarono *Arados*, secondo Stefano di Bizanzio.

ANTIOCHIA, ci. situata all'ingresso del Bosforo di Tracia, nominata da Plinio.

ANTIOCHIA, città della Scizia, secondo Stefano di Bizanzio.

ANTIOCHIA, lago del pascialicato di Aleppo, presso la città di Antiochia.

ANTIOCHIA (apertura d'), *Fretum Antiochenum*, stretto sulla costa occid. di Fr., fra la Rochelle e Rochefort, che separa l'is. d'Oleron dall'is. del Re. In questo stretto il 15 luglio 1815 il Bellerofonte, vascello inglese, attendeva il dominator della Fr. al suo bordo, onde tradurlo al suo destino.

ANTIOCHIA-ASSIRIA, città posta da Plinio nella Sittacene, e che altri autori credono si chiamasse *Apollonia*.

ANTIOCHIA-MARGIANA, città della Margiana, che prima chiamavasi Alessandria dal suo fondatore Alessandro, ma che essendo stata quasi distrutta, Antioco figlio di Seleuco la riedificò e le diede il proprio nome.

ANTIOCHIA-MESOPOTAMIA o **NISIBI**. Strabone dice che fosse ai piedi del monte Masio.

ANTIOCHIDE, tribù della Grecia nell'Attica.

ANTIOCO o **ANTIOGO** (s.), *Aenaria*, picc. is. del Medit., adjacente alla punta merid. della Sardegna, dirimpetto del capo Cagliari. Questa is., descritta da alcuni geografi come una penisola, è realmente un'is. al S. O. della Sardegna, a cui è unita per un antichissimo ponte di mattoni. Essa ha 9 l. di circonferenza, ed era popolatissima al tempo dei romani, che la chiamavano *Enosis*. La sua notabile pop. sembra essere provata da un'ant. lapide quivi ritrovata e pubblicata dal chiarissimo Muratori, in cui si fa menzione di una piazza fattavi lastricare per ordine del proconsole G. A. Tucuriano. Dopo le guerre dei pisani e dei genovesi, rimase però deserta per lungo tempo, e non fu poscia più frequentata che per la caccia dei cavalli selvaggi, la cui razza interamente si distrusse. In appresso fu ripopolata, ed ora conta 3,000 abitanti. Vi è in quest'is. una chiesa e la tomba di Calasapone. Vi si scopersero una quantità di corniole, medaglie, statue, vasi, colonne di marmo, ed altri monumenti antichi. Il suolo vi è fertilissimo. La sua costa orient. forma con quella occid. della Sardegna, il golfo di Palmas.

ANTIOCO (forte d'), nel distr. della media tribù di Manasse di là del Giordano.

ANTIOPIA, *Hesron*, *Asser Antiopia*, ant. città della Palestina, nella tribù di Neftali, verso la frontiera di quella d'Aser e fra le città di Tiro e di Betsaide. Era un tempo la città principale della tribù di Canaan, ma oggi più non è che un picc. villaggio.

ANTIOQUIA o **ANTIOCHIA**, prov. dell'Amer. merid., nel nuovo reg. di Granata, conf. al N. colla prov. di Carta-

gov., al S. con quello di Popayan, all'E. colla giurisdizione di santa Fè, e all'O. col gov. di Choco. Non è molto pop., ed il suo clima è assai temperato. È bene annaffiata, fertile in frutta, ma in generale montuosa. Abbonda in miniere d'oro e d'argento. Trovansi pure dei giacinti, delle granate e del cristallo di rocca. La capitale è Santa-Fè di Antioquia.

ANTIOQUIA (**SANTA-FÈ di**). *Vedi* SANTA-FÈ-D'ANTIOQUIA.

ANTIPARO, ANTIPAROS o **ANTIPARIO**, *Oliarus*, picc. is. dell'arcipelago greco, una delle Cicladi e che conserva il suo ant. nome. Essa fa parte del gov. del capitan-pascià e del sangiaccato di Nasso, e giace tra Sifanto e Paro, da cui non è dist. che due l. e dalla quale ha preso il suo nome. Sta al 36° 59' 30'' di lat. N. e 22° 43' 12'' di long. E. Il suo porto non è buono che per piccoli navigli. Ha 6 l. di circonferenza, poche famiglie abitano un cattivo vill., ch'essa racchiude, ed il suo terreno piano ed in parte coltivato, produce cotone, orzo e vino. Dipende nello spirituale dal vesc. di Nasso. Essa è stretta e lunga, ma conosc. per la sua famosa grotta situata a 1/2 l. circa dal mare. Nel XVII secolo, fu visitata da Magnon, viaggiatore italiano, indi dal dotto naturalista Tournefort. Dalla relazione di questo si rileva, che l'ingresso della grotta è scavato in una roccia, e che la discesa, che vi conduce, abbia 300 braccia di profondità, e sia oscura, ripida e angusta. La grotta dicesi alta 180 piedi, e larga 300. I lati sono tutti smaltati delle più belle stalattiti, trasparenti quanto il cristallo, che rappresentano piante, colonne, piramidi, ec., e che al chiarore delle numerose torcie, che vi si portano, offrono uno spettacolo magnifico e veramente curioso.

ANTIPATRIA, città che Plinio attribuisce alla Macedonia, nella Dassaretide, sul *Celydnus*. Tito Livio, che parla della sua resa ai romani, la dice situata all'ingresso di uno stretto.

ANTIPATRIS o **ANTIPATRISA**, città della Palestina, fra Jaffa al S. e Cesarea al N. D'Anville la pone nel paese di Samaria, all'E. di Apollonia, che stava sulla riva del mare. Prima che Erode il Grande la facesse riedificare, portava il nome orient. di *Capharsaba*. Ricevette allora quello di Antipatris, dal nome di Antipatro, padre d'Erode.

ANTIPAXO, picc. is. ed una delle Jonie, sulla costa occid. della Tur. europea, in faccia al golfo di Arta. Giace al S. dell'is. di Parò, al 39° 8' 30'' di lat. N., e 17° 55' 40'' di long. E. È quasi disabitata, ma godendo di un fertile terreno i vicini insulari vi vengono a coltivare vino, oglio, mandorle ed alberi fruttiferi. Il canale, che divide queste due is., è assai profondo, ma interrotto da una secca intermedia. È cosa degna di osservazione che quivi non nascono serpi, nè animali velenosi, anzi, portativi muojono, siccome non vi allignano neppure erbe venefiche.

ANTIPIRENEI, nome di un ramo dei Pirenei, i quali, verso l'or., ai conf. del Rossiglione, si separano in due altri rami, che abbracciano quella prov., e che la dividono da una parte, dalla Catalogna, e dall'altra, dalla Linguadoca. Il ramo che la separa dalla Catalogna, è quello dei veri Pirenei, e l'altro che la divide dalla Linguadoca, è il ramo degli Antipirenei.

ANTIPODI, così chiama Isidoro un popolo della Libia, sulla supposizione che avesse i piedi rivoltati.

ANTIPOLI, dicesi il nome di una città, edificata da Giano sul monte Gianicolo, prima della fondazione di Roma.

ANTIPOUKA o **ANTIPOFSKOI**, vill. della Russ. europea, gov. di Saratof, distr., e a 7 l. S. S. O. da Kamichine, sul Volga. È abitato da una colonia di cosacchi del Don. Vi si trova nei dintorni una cava di pietre calcaree, che si adoperano nelle costruzioni di Astrakan.

ANTI-RODI, picc. is. situata nell'interno del porto di Alessandria in Egitto, al S. O. del promontorio *Lochias*. Aveva un porto assai frequentato per cui le si diede il nome di Anti-rodi, o emula di Rodi. Marc'Antonio, abbandonato e tradito, dopo la battaglia d'Azio, quivi risoluto aveva di vivere ritirato in una capanna, seguendo l'esempio di Timone il misantropo, ma si sa che il

solo amore per Cleopatra gl' impedì di compiere tale risoluzione.

ANTIRRIO, *Antirrhium*, promontorio della Locride, che avanzandosi dal N. al S., rinchiudeva l'ingresso del golfo di Corinto, e prendeva il suo nome dal promontorio *Rhium*, che gli stava in prospetto.

ANTIS, ant. popolo feroce, uscito, per quanto si crede, dal Messico, e che popolò tutte le contrade di Darien e di Panama, passando poscia più avanti nelle gr. mont., che da una parte terminano a s. Marta, e dall'altra al nuovo reg. di Granata. Esso adorava le tigri e li serpenti, e spiegava il crudele suo carattere, trucidando i prigionieri, de' quali poscia vendeva la carne, dopochè le donne inzuppatesi le mammelle nel sangue loro, il davano a succhiare ai propri figli.

ANTISANA o **ANTISANPA**, sommità vulcanica delle Ande della Nuova-Granata, a 13 l. S. E. da Quito. Il suo cratere sta a 3,165 tese sopra il livello del mare, ed è coperto di nevi perpetue.

ANTISANPA, vill. delle Ande, nella prov. di Quito, edificato a 3,800 piedi al di sopra la vicina pianura, e a 13,500 piedi sopra il livello del mare. È creduto da alcuni il più alto luogo del globo.

ANTISARA, denominato da Stefano di Bisanzio come un luogo marit. dei Datini, siccome però non si conosce questo popolo, si congettura che dir voglia Datenona, perchè non è ignota la città di *Daton* in Tracia, la quale chiamossi poscia *Filippi*.

ANTISSA, picc. città marit. dell'is. di Lesbo, e is. ad essa vicina, nella quale nacque Terpandro inventore delle note musicali.

ANTISTIANA, ant. città della Spag. citeriore, fra Barcellona e Tarragona, secondo l'itinerario di Antonino.

ANTITAURO, *Antitaurus*, lunga catena di mont. della Tur. asiatica, una delle maggiori ramificazioni del Tauro, a cui rattaccasi nella Caramania, presso le foci del Kizil-Ermak. Questa catena si prolunga da prima al N., poscia all'E. e, dopo aver attraversato, sotto nomi diversi, i pascialicati di Sivas e di Erzerum, si divide in parecchi rami, che vanno a raggiungere il Caucaso. Questa denominazione di Antitauro fu data dagli antichi a queste mont. a cagione della loro parallela direzione con quella della parte orient. del Tauro. I turchi conoscono presentemente, sotto nomi diversi, questa immensa catena, e la chiamano Kutch-Kapolou, nel gov. di Comah, Tchichegha-Dagh, in quello di Sivas e Aghi-Dagh, in quello di Erzerum.

ANTIVARI, *Antibarum*, città forte dell'Albania turca, sul mare Adriatico pascialicato, e a 8 l. O. da Scutari, sangiacato, e a 6 l. N. O. da Dulcigno, e una l. dal mare. Lat. N. 42° 16' 20''; long. E. 16° 44' 0''. È difesa da un castello situato sopra una erta rupe. È la residenza di un arciv. greco, e il deposito delle merci della valle di Drin. Il picc. fi., che la bagna, forma alla sua imboccat. un porto, che è detto d'Antivari, come pure la punta che lo chiude al S. Vi si fa un ristretto comm., ed ha 3,500 abitanti. Si vuole che le derivi il nome dall'essere in prospetto di Bari nella Puglia, sulla costa opposta del golfo. Era la sede di un vesc., allorchè il papa Alessandro II, nel 1062, la eresse in metropolitana, dandole dieci suffraganei. Cadde poscia in potere dei turchi, ai quali fu tolta dai veneziani, che la perdettero nel 1573, restando di nuovo, sino da quell'epoca, sotto il dominio ottomano. Qualche autore crede che questa città sia l'ant. *Durlea*.

ANTIVENTRIA, nome che gli spagnuoli diedero a una delle suddivisioni da essi fatte della terra ferma nell'Amer. meridionale. Questa comprendeva i gov. di s. Marta, del nuovo reg. di Granata, e di alcuni altri al S. di Cartagena, sino al fi. delle Amazzoni.

ANTIVESTEO, *Antivestaeum*, promontorio che Tolomeo indica al S. O. dell'is. d'Albione. Fu anche detto *Promontorium Bolerium*. Credesi essere la punta di Cornovailles.

ANTIXENI, popoli della India, secondo Plinio, nelle mont. in vicinanza del Caucaso, al di là dell'Indo.

ANTOBROGI, popoli della Gallia aquitanica, ma che si crede essere li *Nitiobrigi*.

ANTOCO o **ANTOIO**, *Antocus mons*,

ena delle mont. vulcaniche delle Ande, nell' Amer. merid. e nel Chili, all' Or. di Angol, alle foci del Biobio. Lat. S. 37° 28', long. O. 71° 27'.

ANTOGAST, vill. del gr. duc. di Baden, circ. di Zinzig, bal. d' Oberkirch, e 4 l. 1/2 E. d' Offenburg, a' piedi del Knübi. Vi sono delle acque minerali, che si esportano negli esteri paesi.

ANTOGUIA, bor. del Portog., con un castello, eretto in contea dal re Alfonso V, e conferito ad Alvaro Gonsalvo di Ataide.

ANTOING, bor. dei Paesi-Bassi, prov. dell' Hainaut, circond., e a 1 l. 1/3 S. E. da Tournay, capoluogo di cant., sulla Schelda. Vi ha nel suo territ. una cava di pietre da fabbrica, e fornaci di calce e tegole. Conta 1,860 abit., e nomina un membro agli stati della prov. dell' Hainaut. Nel suo ant. castello, i princ. d' Espinoy facevano la loro ordinaria dimora. Aveva un capitolo di canonici. In vicinanza sta il vill. di Fontenoy, ove, nel 1745, gli alleati con loro perdita combatterono coi francesi.

ANTOISON, vill. di Fr. nella Franca-Contea, dipart. dell' Alta-Saona, circond., e a 3 l. 1/4 S. da Vesoul.

ANTOLE, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr., nella prov. di Belluno.

ANTOLEPTY, bor. della Russ. eur., gov. di Vilna, distr., e a 18 l. 1/4 N. E. da Vilkomir.

ANTON (s.), porto dell'is. di Majorca.

ANTONA, fi. della Gran-Brettagna, secondo alcuni, e, secondo altri, città che oggi chiamasi Northampton. Tacito parla del fiume.

ANTONANA, bor. di Spag., prov., e a 6 l. S. E. da Vittoria (Alava) sulla riva dritta dell Ega.

ANTONEV, città della Russ. nel gov. di Minsk, a 5 l. S. S. E. da Mosyr.

ANTONG, *Antoniacum*, vill. di Fr., dipart. della Senna, a 3 l. S. da Parigi.

ANTONGIL, gr. baja d' Afr., sulla costa orient. dell' is. di Madagascar, tra 15° 22' e 16° 10' di lat. S., e 48° 24' di long. E. Scoperta da Antonio Gilles portoghese, egli le diede il suo nome. Questa baja, che ha circa 9 l. di apertura, credesi una delle più consid. e sicure del mondo per la sua estensione, per la bontà del suo fondo, e per la sicurezza dei vascelli. In essa vi è un' is. estremamente fertile di ogni sorta di viveri, e con acque perfette. Gli olandesi vi avevano stabilito alcune abitazioni, ma molti di essi perirono a motivo dell' aria insalubre che vi si respira, essendo gli altri stati trucidati dagli abitanti, che non potevano sofferire la loro insolenza. Quivi pure fu ucciso l' avventuriere Benowski, che, nello scorso secolo, tentato aveva di fondarvi una colonia.

ANTONIA o AUTONIA, città del territ. dei bruzieni, secondo Appiano.

ANTONIA, nome dato dagl' imp. Severo, e Antonino suo figlio, alla città di Bisanzio che chiamossi anche Antonina.

ANTONIA, nome di una torre, fondata da Ircano sopra un' altura a Gerusalemme, presso il Tempio. Erode ne fece una fortezza, alla quale diede il nome di Antonia in onore di Marc Antonio suo amico.

ANTONIA, vallata della Svizz., nel Pretigau, cant. dei grigioni, lunga 3 l. e che si estende dal N. al S. Essa è innaffiata dalla Thalfass, che vi forma una cascata, e si getta nel Landquart. Il suo ingresso, vicino a Luzein, è spaventevole. La vallata, cinta da mont., sulle cui sommità godesi di una prospettiva ammirabile, è delle più ridenti e fertili dell' alto paese. Racchiude parecchi vill. con acque minerali solforate, ed altre che servono a tingere in rosso.

ANTONIA, picc. luogo d' It. nel prin. di di Massa e Carrara.

ANTONINA, città del Brasile, prov. di s. Paolo, a 3 l. O. da Paranagua, ed alla foce del Cacoeira e del Nundiaquara nell' Oceano. Questa città fabb. nel 1800, ha una chiesa. Comm. in manioco, carbdaggi, e legname da costruzione.

ANTONINO (s.), distr. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Milano.

ANTONINO (s.), comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr., della prov. di Treviso.

ANTONINO (s.), vill. del territ. di Scandiano, nel Reggiano.

ANTONINO (s.), *Oppidum s. Antonini*, picc. città di Fr., dipart. del Tarn e

della Garonna, circond., e a 7 l. 3/4 E. N. E. da Montauban, e 10 l. S. O. da Villafranca, capoluogo di cant., con uffizio postale, posta al confluente dell'Aveyron e della Bonnette, in una aperta valle, cinta da alti monti, che le fanno corona. Le acque della Bonnette corrotte dagli scoli dei conciatoj, rendono spiacevole il soggiorno di questa città. Vi sono fabb. di saje, cadj, ed altre stoffe di lana, e delle cartiere. Vi si fa un gr. comm. di cuojo, e di altre pelli preparate, di prugne, ginepro e profumi. Conta 5,000 abitanti. Nel 1226 Guy di Monfort cedette a Luigi VIII il diritto che aveva sopra questa città. Raimondo, conte di Tolosa, si oppose a tal donazione, che poi approvò nel 1230. Nel 1255, Bernardo, figlio di Frotard, visconte di s. Antonino, vendette al re s. Luigi ciò che possedeva in questa città. I riformati vi si fortificarono in essa, allorchè il re Luigi il Giusto, la prese nel 1622. Le sue fortificazioni furono quindi smantellate da Luigi XIV.

ANTONINO (s.), vill. di Fr. nell'Alto-Linguadoca, dipart. del Tarn, a 8 l. 3/4 da Alby.

ANTONINO (s.), vill. di Fr., nella Provenza, dipart. delle Bocche del Rodano, cant. di Crest, a circa 3 l. da Aix, con 1,100 abit., e delle cave di marmo.

ANTONINO (s.), vill. di Fr. nel Quercy, dipart. del Lot, presso di Montauban.

ANTONINO (s.), vill. di Fr., nella Provenza, dipart. delle Basse-Alpi, presso di Castellane.

ANTONINO, bor. di Fr., nel dipart. della Dordogna, a 2 l. E. da Perigueux.

ANTONINOV, vill. della Polonia, voivodia di Sandomiero, obvodia di Opoczno. Vi ha una gr. fornace, e tre raffinerie, che danno 5,800 quintali di ferro fuso all'anno e 3,715 quintali di ferro in verghe.

ANTONINUPOLI, città d'As. sul Tigri, conosciuta da Ammiano Marcellino, e che fu l'origine di molte dissensioni fra i geografi. Dicesi edificata da Costantino, ove teneva le macchine di guerra, per valersene negli assedj delle città.

ANTONIO, picco che forma la punta N. E. di Kounachir, una delle Kurili. È situato al 44° 20′ di lat. N., e 143° 41′ di long. E.

ANTONIO, porto, sulla costa settentr. della Giammaica, uno dei più sicuri della is., e difeso da un forte. Lat. N. 18° 17′; long. O. 78° 45′.

ANTONIO (s.), comune del reg. Lomb.-Ven., che fa parte di un distr. nella prov. di Lodi e Crema.

ANTONIO (s.), comune del reg. Lomb.-Ven., parimente di un distr. della prov. di Bergamo.

ANTONIO (s.), bor. nello stato dei Presidj, appart. al gr. duc. di Toscana.

ANTONIO (s.), bor. dell'is. d'Ivica, nel Medit., a 5 l. N. O. da Ivica.

ANTONIO (s.), forte, e parrocchia di Spag., prov., e a 1/4 di l. S. E. della Corogna in Galizia.

ANTONIO (s.), bor. di Fr. nel Delfinato, dipart. dell'Isere, circond., cant., e a 2 l. O. N. O. da s. Marcellino, e a 9 l. O. da Grenoble, in un paese montuoso, sul fiumicello Furan. Commercia in pelli ed ha 1,660 abitanti. Era una volta cel. per la sua badia, capo dell'ordine di s. Antonio, che fu poscia unita a quella di Malta. Fu distrutta dagli ugonotti nel 1561, e poi ristabilita.

ANTONIO (s.), vill. di Fr. dipart. della Sarthe, in vicinanza a la Ferté-Bernard.

ANTONIO (s.), vill. di Fr., dipart. del Gers, circond. e a 2 l. circa N. E. da Lectoure.

ANTONIO (s.), vill. di Fr., dipart. del Doubs, presso di Pontarlier.

ANTONIO (s.), città dei Paesi-Bassi, prov. di Gheldria, circond., e a 5 l. 3/4 S. da Nimega, cant. di Grave, situata all'O. della Mosa, con 1,700 abitanti.

ANTONIO (s.), *Antoni in der Hyde*, picc. città degli stati Prussiani, prov. di Cleves-Berg, reggenza di Cleves, circ. di Kempen, a 4 l. 3/4 O. N. O. da Dusseldorf. Ha delle fabb. di tele e nastri, e conta 1,980 abitanti.

ANTONIO (s.), capo sulla costa del Brasile, prov. di Bahia. Lat. S. 13°; long. O. 40° 57′.

ANTONIO (s.), scoglio del mare del Brasile, al lev. di Porto Seguro, che si chiama *Abrolhos*.

ANTONIO (s.), fi. del Brasile, prov. di Minas-Geraes, che si forma da parecchi rami i quali escono dal mon-

le Lappa, e si unisce al Rio Doce, dopo un corso di circa 60 l. dall'O. all'E.

ANTONIO (s.), fi. del Brasile, prov. di s. Paolo, che scaturisce nella Serra di s. Martino, riceve il Cupa, e si getta nell'Iguassu, dopo un giro di circa 60 l., dal S. E. al N. O.

ANTONIO (s.), fi. del Brasile, nella prov. di Porto Seguro, che nasce vicino al lago Melo, scorre dall'O. all'E., e si reca nel mare ad alcune leghe al S. della foce del Rio Grande, dopo un corso di 35 l.

ANTONIO (s.), città del Brasile, prov. di Fernamburo, comarca di Recife, a 2 l. 1/2 N. O. dal capo s. Agostino, presso il Parapamba. Essa fu fondata nel 1812.

ANTONIO (s.), is. d'Afr. la più settentr., e la più occid. dell'arcipelago del Capo Verde, separata da quella di s. Vincenzo da un canale di 3 l. di larghezza, su cui trovasi il gr. forte. Ha un eccellente ancoraggio, e un luogo di riposo pei viaggi di lungo corso, trovandovisi molte provigioni. Essa è ripiena di mont. dalle quali scorrono in copia delle acque che fertilizzano il terreno. Produce molte frutta, gomma, sale e legume. Gli asini e le capre selvaggie vi sono in gr. numero. Vi si coltiva l'indaco. L'acqua è cattiva. Ha una città e qualche vill., ma non conta che 4,000 abit., la maggior parte negri. Nelle sue mont. trovasi una pietra trasparente, che somiglia al topazzo. Dicesi anche trovarvisi una miniera d'argento. Apparteneva alla famiglia portoghese dei marchesi das Minhas. La punta N. E. è dai 17° 15' di lat. N., e 27° 11' di long. O.

ANTONIO (s.), capo all'estremità occident. della is. di Cuba. Al N. E. vi sono delle isolette e roccie chiamate *los colorados*, che formano, il canale di Guanica. Lat. N. 21° 54' 0''; long. O. 87° 17' 30''

ANTONIO (s.), capo della vice reggenza del Rio della Plata, gov. di Buenos-Ayres, il quale forma la punta merid. dell'entrata del fi. la Plata. Lat. S. 36° 6' 30'', long. O. 69° 6'.

ANTONIO (s.), capo sulla costa della Terra del Fuoco, nello stretto Magellanico, fra la baja d'Aranas e quella di santa Catterina.

ANTONIO (s.), bor. del Basso-Canadà, sul Richelieu, a 9 l. N. E. da Montreal.

ANTONIO (s.), bor. del Basso-Canadà, sul lago s. Pietro, a 21 l. N. E. da Montreal.

ANTONIO (s.), bor. del gov. di Caracca, prov. di Varinas, sulla riva sinistra dell'Apure, a 16 l. S. S. E. da Guanara, e a 77 l. S. S. O. da Leon di Caracca.

ANTONIO (s.), città del Chili, prov. di Rancagua, a 35 l. S. O. da Santjago. Fu fondata nel 1755.

ANTONIO (s.), fi. del Messico, intendenza di s. Luigi Potosi, prov. di Texas, che nasce nel vall. di Espada, sui limiti occid. della prov., ed è navigabile per canoti fino dalla sua sorgente. Abbonda di pesce. Presso la città di s. Antonio de Bejar, questo fi. ha circa 60 piedi di larghezza, ed in alcuni luoghi 12 piedi di profondità. Si getta nel golfo del Messico, alla baja dello Spirito Santo, dopo un corso di circa 60 l. dall'O. all'E.

ANTONIO (s.), bor. dell'Amer. settentr., nella nuova Gallizia, a 18 l. E. del mare Vermiglio, e 4 l. circa S. E. dal forte Altar.

ANTONIO (s.), uno dei più consul. bor. del capitanato di Sereregippe nell'Amer. meridionale.

ANTONIO (s.), fi. della prov. di Porto Seguro nell'Amer. meridionale.

ANTONIO (s.), stabilimento e forte nella Guinea, sulla Costa d'Oro, e nel paese di Akim. Sta sopra uno scoglio che si stende nel mare, formando una penisola, la cui vista è molto ameno, a 8 l. E. da Apollonia. Questo forte, di figura triangolare, fu prima dei portoghesi che lo fabbricarono, ma nel 1642 venne preso dagli olandesi, a cui rimase dietro un trattato.

ANTONIO (s.), montagna della California.

ANTONIO (s.), città dell'Amer. nella Florida, edificata dagli spagnuoli, ed incendiata da Francesco Drack nel 1585.

ANTONIO (s.), picco altissimo del Giappone sulla costa di Jeso. Credesi che

racchiude ricche miniere d'argento. Produce una gr. quantità di alti e belli alberi.

ANTONIO ALVES, f. del Brasile, prov. di Rio Grande do Sul. Si getta nel Jacuhy, presso Portalegre, e riceve il Dourardinho a 3 l. sopra la sua foce. È navigabile.

ANTONIO-CAVE, is. del gr. Oceano, arcipelago della nuova Irlanda. Lat. S. 3° 6', long. E. 150° 18'.

ANTONIO DE BEJAR (s.), città del Messico, capitaneria della prov. di Texas, nella intendenza di s. Luigi Potosi, al 29° 35' di lat. N. e 101° 20' di long. O., verso le sorg. e sulla dritta del f. dello stesso nome. Nel 1807 aveva 2,000 abit., la maggior parte dei quali dimorava in miserabili capanne coperte di stoppie.

ANTONIO DE BEKAR (s.), bor. del Nuovo Messico, con fertili contorni, a 190 l. S. E. da Santa-Fè.

ANTONIO DE LOS CUES (s.), vill. del Messico, intendenza, e a 28 l. E. da Messico, e a 15 l. N. da Oaxaca. Vi si veggono ancora gli avanzi di ant. fortificazioni messicane.

ANTONIO DELLA FLORIDA (s.), città della prov. di Maule nel Chilì.

ANTONIO DO CURVELLO (s.), bor. del Brasile, prov. di Minas Geraes, comarca, e a 30 l. N. da Sabara, presso un f., che sbocca nel Velhas.

ANTONIO DE PATRULLA (s.), bor. del Brasile, prov. di Rio Grande do Sul, sulla riva sinistra del Sino, a 17 l. N. E. da Portalegre.

ANTONIO DE RECIFE (s.), città del Brasile. *Vedi* Fernambuco.

ANTONIO DE SENECA (s.), città del Nuovo-Messico, sul Bravo, a 65 l. da Santa-Fè.

ANTONIO DE TILLY (s.), bor. del Basso-Canadà, sul f. s. Lorenzo, a 6 l. S. O. da Quebec.

ANTONIO (cordone di s.), gruppo di piccole is. sterili, poste in triangolo fra le Filippine e la Cocincina.

ANTONIO (salto di s.), cascata del Mississipì, sotto 44° 50' di lat. N. Fu così denominato dal padre Hennepin, missionario francese, che la scoperse nel 1680. Il f., secondo la osservazione di Pike, ha 1,881 piedi di larghezza di sopra la cascata, ed immediatamente dopo si chiude in un canale che non ne ha che 627. L'altezza perpendicolare di questa cascata è di 16 piedi 1/2, al di sotto vi è una rapida discesa di 58 piedi, in modo che, osservata alquanto da lungo sembra molto più alta che non lo è realmente. In mezzo della cascata sta una picc. is. di circa 40 piedi di lunghezza sopra 45 di larghezza, sulla quale nascono diversi alberi. Fra l'is. e la riva sinistra si vede una rupe di 6 piedi di larghezza, e 40 di lunghezza. Il paese che circonda il salto di s. Antonio è assai variato e pittoresco, offerendo in vero un imponente spettacolo quando sono alte le acque del Mississipì.

ANTONIO DE LA BRUYERE (s.), grosso bor. dell'ex-Elet. di Colonia, all'O. di questa città. Vi si fabbricano ed imbiancano tele.

ANTONIO D'OUROUX (s.), vill. di Fr., dipart. del Rodano, circond., e a 1 l. 3/4 E. da Montsol.

ANTONIO DE TOJAL (s.), vill. del Portog., prov. d'Estremadura, comarca, e a 4 l. N. da Lisbona. Vi sono un palazzo, e de' magnifici giardini che appartengono al patriarca di Lisbona.

ANTONIO D'ANNIATA (s.), comune del reg. Lom.-Ven., porzione di un distr. della prov. di Cremona.

ANTONIO DELLE FONTANELLE (s.), comune del reg. Lom.-Ven., porzione di un distr. della prov. di Vicenza.

ANTONIO MORIGNONE (s.), con santa Maria Maddalena, distr. del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Valtellina.

ANTONIOPOLITA, nazione che Plinio afferma aver esistito nella Lidia, presso il Meandro.

ANTONISBERG (s.), vill. degli stati Prussiani, prov. di Cleves-Berg, reggenza di Cleves, circ. di Kempen, a 1 l. 1/2 N. N. O. da Crefeld. Vi si fabb. e s'imbianca una quantità di tela.

ANTONITER-GUT, tenuta nel circ. dell'alto Reno, posseduta dalla casa di Hassia-Darmstadt.

ANTONI-WALDE, vill. della Boemia, circ. di Bunzlau, nella foresta dello stesso nome, a 5 l. 1/3 N. E. da Aicha. Vi è una vetraja.

ANTONNE, bor. di Fr. nel Perigord, depart. della Dordogna, a 2 L. E. da Perigord, patria di La Grange-Chancel.

ANTONOUKA, bor. della Russ. europea, gov. di Kief, distr., e a 2 L. S. S. E. da Skvira, e a 13 L. O. S. O. da Belaaserkof.

ANTONY, vill. di Fr., depart. della Senna, circond., e cant. di Sceaux, sulla Bievre, con uffizio postale, a 2 L. 2/3 S. da Parigi. Evvi una fabb. per imbianchire la cera, una per le candele, e nei dintorni delle cave di pietra da fabbrica. Conta 1200 abitanti.

ANTOPOL, bor. della Russ. europea, gov. di Grodno, distr., e a 6 L. 3/4 E. da Kobrin.

ANTOURAH o ANTOURA, bor. della Tur. asiatica, in Siria, pascialicato di Acri, sul monte Libano, a 6 L. N. E. da Barut, e a 12 L. S. da Tripoli. Giace in un piacevole sito fra piantagioni diverse. È quivi assai rimarcabile per un convento di monaci Lazzaristi, che esercitano la ospitalità verso i viaggiatori. Essi succedettero ai gesuiti, che vi avevano formato diversi pii stabilimenti. In questo paese i cristiani sono alquanto meno oppressi, che nel rimanente dell'imp. ottomano.

ANTRACA, città della Spag. tarragonese nel territ. dei vacceni.

ANTRAIGUES, vill. di Fr., depart. dell'Ardeche, circond., e a 4 L. 1/4 O. da Privas, capoluogo del cantone. Havvi una cartiera, e conta 1,500 abitanti.

ANTRAIN, picc. città di Fr., nell'alta Bretagna, depart. dell'Ille e Vilaine, circond., e a 5 L. 1/3 O. N. O. da Fougeres, capoluogo del cant. con uffizio postale, a 9 L. N. N. E. da Rennes sul Couesnon, che si potrebbe render navigabile sino al mare. Il paese all'intorno è umido, e la città non molto bene fabbricata. Vi si fabbricano grosse stoffe di lana, e conta 1,630 abitanti.

ANTRAIN o ENTRAIN, *Interamnes*, picc. città di Fr. del Nivernese, depart. del Nievre, circond. di Clamecy, da cui è discosta 4 L. O. Essendo cinta tutta da laghi e da stagni, pretendesi che da ciò derivi il nome latino, *Interamnes*.

ANTRAVIDA, picc. città della Morea, sulla costa del golfo di Clarenza, al settentr. della città di Castel-Tornese.

ANTREMONT, vallata della Svizz., cant. del Valese, fertile, ma angusta, cinta da alte mont., innaffiata dalla Dranza, ed attraversata dalla strada del gr. s. Bernardo. La sua lunghezza è di 6 L., e si prolunga dal N. al S. sino a quello, un poco al di sotto riscontrandosi l'organo della stesso nome. Si osserva in questa vallata, presso s. Pietro, la superba cascata della Valsorey, prima che si unisca colla Dranza e la Gouille a Vassè, apertura di 104 piedi di profondità, che dall'autunno sino al mese di luglio abbonda d'acque, non senza qualche traccia di ghiaccio. In luglio queste acque si scavano un passaggio sotto la ghiacciaja della Valsorey, e si precipitano lungo la valle sino a Martigny, dove sboccano nel Rodano con straordinaria violenza. I gorghi, vicino al mulino di Lavalette, e le cascate al ponte del Bois offrono delle prospettive spaventevoli insieme e pittoresche. Vi è una miniera di piombo.

ANTRIM, comune e città degli Stati-Uniti, stato del Nuovo-Hampshire, contea di Hillsborough con 1 330 abitanti.

ANTRIM, comune degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Franklin, con 4 120 abitanti.

ANTRIM, fertile contea marittima dell'Irlanda, la più settentr., nella prov. d'Ulster, conf. al N. ed all'E. col mare, al S. col Loch Neagh, e la contea di Down, all'O. colla contea di Londonderry. Ha circa 18 L. di lunghezza dal S. al N. sopra 10 L. di larghezza dall'E. all'O. In generale è montuosa, e sulla sommità delle colline si trovano delle paludi, delle quali le più alte sono: il Divis, che s'innalza a 265 tese, e l'Agnew, a 261 sopra il livello del mare. I primarj suoi fi. sono il Bann, il Main, il Bush, il Braid, il Six Milewater, il Crumlin, e il Glenavy; nessuno però è navigabile. Vicino a Ballycastle e sul Knocklade si veggono delle sorg. di acqua ferruginosa, e presso a Carrickfergus, due sorg. di acqua salsa. Sui confini, la costa settentr. contiene il così detto *argine dei gi*

geanti, una delle più belle curiosità dell'istoria naturale d'Irlanda, e che consiste in un superbo colonnato, o unione di enormi ammassi di basalte, che inoltrandosi si allarga, e le cui ramificazioni si prolungano sulla spiaggia, dove ricoprono i dorsi e tutta la superficie del terreno, elevandosi, in alcuni luoghi, ad un' altezza di 350 piedi. Vi sono in questa contea dei filatoj di lino, delle manifatture di tele, lana, canovaccio e delle cartiere, una fucina ed una miniera di piombo. La pesca dà un gr. prodotto. Vi si fa molto burro, che si spedisce altrove. Su tutta la superficie di questa contea stanno sparsi molti avanzi d'antichità. Le sue principali città sono: Antrim, che n'è il capoluogo, Belfast, Carrickfergus e Lisburn. Questa contea dividesi nelle otto baronie di Cary, Dunluce, Kilconway, Glenarm, Antrim, Toom, Belfast, Massareen, e in 56 parrocchie. Invia due membri al parlamento. La sua pop. arriva a 250,000 abitanti.

ANTRIM, *Antrimum*, città d'Irlanda, prov. d'Ulster, capoluogo della contea e della baronia del nome istesso, a 5. l. N. O. da Belfast, e a 18 l. S. E. da Londonderry, al N. del Loch Neagh, presso il luogo ove questo lago riceve il Six Milewater. Vi si fabb. delle tele. Manda due membri al parlamento, ed ha 2,180 abitanti, quantunque qualche moderno geografo gliene dia un numero assai maggiore.

ANTRO DELLA SIBILLA o GROTTA DELLA SIBILLA, luogo scavato in una mont. in vicinanza del lago Averno, nella Terra di Lavoro, nel reg. di Napoli presso a Cuma. Così chiamossi perchè si pretesa, che la Sibilla Cumana quivi desse i suoi responsi.

ANTRODOCO, *Interocrea*, *Interocrium*, picc. città del reg. di Napoli, prov. dell'Abruzzo ulteriore secondo, capoluogo di cant., distr., e a 2 l. 3/4 E. da Città Ducale, e a 6 l. N. O. da Aquila, presso il Velino, sopra un rialto cinto da tre montagne. Vi ha una chiesa collegiata, alcuni conventi d'ambedue i sessi, uno spedale ed una scuola. Conta 2,160 abitanti. Il maresciallo Frimont, generale comandante l'armata austriaca, dopo l'ultima campagna di Napoli ebbe il titolo di principe d'Antrodoco.

ANTROLOGO, città del reg. di Napoli, nella Basilicata, a 4 l. N. E. da Venosa.

ANTRON o ANTRONIA, città della Grecia, nella Tessaglia, sullo stretto di Eubea. Ebbe il suo nome dal gr. numero di antri o caverne che conteneva. Era principalmente rimarchevole per la quantità d'asini che vi si trovavano, e di sì prodigiosa altezza, che per indicare un asino bello e ben fatto, od un uomo assai ignorante, chiamavasi per proverbio *Asinus Antronius*.

ANTRONA, valle degli stati Sardi, prov. di Domodossola. Essa termina nelle vicinanze di Villa, alla valle di Ossola inferiore. Ha 3 l. di lunghezza, è innaffiata dall'Ovesca, e conta parecchi villaggi. Vi si trova poco dell'oro e del ferro.

ANTROPOLI, città e porto dell'is. di Candia, situata sul f. Naporal.

ANTROS, picc. is. di Fr. nella Guienna, situata all'imbocc. della Garonna ove sta la torre di Cordouan, la quale serve di faro ai vascelli ch'entrano in quel f. per portarsi a Bordeaux. Da qualche tempo divenne una rupe, che quasi del tutto è coperta dalle gr. maree. *Vedi* CORDOUAN.

ANTSCHA, città della Tur. asiatica, pascialicato, e a 43 l. E. N. E. da Trebisonda, e a 23 l. O. S. O. da Akhalzikh, sul Tourak.

ANTSIANASSI, popoli del Madagascar, che abitano dalle sorg. del Manangoura sino ai conf. del paese degli antavarti, sulla costa E. dell'isola. Gelosi della loro libertà, furono dagli europei dipinti come perversi, perchè difesero l'ingresso del loro terre, quando sospettarono che volessero stabilirvisi. Alcuni viaggiatori, che li visitarono in seguito, conobbero ch'erano industriosi, civilizzati ed ospitali. La giustizia fra essi viene amministrata dai vecchi e dai padri di famiglia i più distinti. I loro vill. sono assai bene costruiti e le loro case ammobigliate. Questi popoli traggono dell'oro dalle loro montagne. Il terre., ch'è fertile, abbonda in bestiame e riso, e sarebbe eminentemente suscettibile a divenire la sede di una colonia eu-

Europa, perchè vi troverebbe posizioni di facile difesa. L'aria vi è salubre. Il lago di questo nome, che ha 9 l. di circonferenza, è abbondante di pesci, e dicesi, che abbia dei coccodrilli. Da esso scaturisce il fi. Manangouara.

ANTSOUKH, stato del Caucaso, sul Samur, nella parte S. E. della Circassia orientale. Confina al N. O. col Daghestan merid., ed è abitato da 1,500 famiglie di Lesgi maomettani, che hanno una specie di gov. repubblicano, e parlano il dialetto degli Avari. Dipendono da questo stato i distr. di Didonli, con 33 villaggi.

ANTULLY, vill. di Fr., dipart. della Saona e Loira, circond., e a 8 l. N. O. da Chalons sulla Saona, a l. S. E. da Autun, e 27 l. N. O. da Maçon.

ANTUM, fi. dell' is. di Banca, che si getta nella baja di Klabat. Lo stagno di Blenyoe, Loemont, Songy-Leat e Maravang, viene imbarcato su questo fi. sino al vil. di Antum, che sta a 5 l. N. O. dalla sua imbocc., e poscia è trasportato per terra sino a Debona, e di là per mare a Palembang.

ANTUNNACO, sul Reno, verso il N. E. Era uno dei più importanti posti delle frontiere del Reno, ed il generale della Germ. superiore, estendeva sino a questo luogo il suo comando. Si crede che esser possa la città di Andernach.

ANTWEEN, vill. posto sulla strada da Treveri a Luxemburgo, dist. 2 l. 1/2 da quest' ultima città.

ANTWERP, comune degli Stati Uniti, stato di Nuova York, contea di Jefferson, con 1,320 abitanti.

ANUA, città della Palestina, nella tribù di Zabulon. Ne parlò Eusebio e s. Girolamo.

ANUA, vill. della Palestina, nella tribù di Efraim, sulle frontiere di quella di Beniamino.

ANUAT, città dell' is. di Taprobane, secondo Tolomeo, che sotto il nome di Anumagana fu posta dallo stesso autore nell' is. medesima.

ANUCHTA, città d' As. nella Susiana, secondo Tolomeo.

ANUGHI, due fi. della Russia asiatica, nel gov. d' Irkoutsk. L' uno, Anughi-Soukoi, scorre dall' E. all' O. e si getta nella Kovima, dopo un corso di 60 l. L' altro, Anughi-Bolchoi ha la sua sorg. nel deserto di Okhotsk, scorre dal S. al N. e si scarica nella Kovima, dopo un corso di 50 l. Si pretende che alla fine di maggio, i renni della Siberia abbandonino i boschi, e attraversino a nuoto questi fiumi.

ANUISKALA, fortezza della Russ. asiatica, nel gov. di Tobolsk, a 20 l. O. N. O. da Bork. Lat. N. 62°; long. E 80° 49.

ANUMETA, ant. paese sul Nilo.

ANUND-DIJEL, distr. della Persia nel Mekran.

ANUROGRAMMI, popolo dell' is. di Taprobane, secondo Tolomeo, che abitava la città di tal nome.

ANVERSA, ANTWERPEN, *Antuerpia*, prov. dei Paesi-Bassi, conf. al N. ed al N. E. col Brabante settentr.; al S. E. con la prov. di Limburg, al S. col Brabante merid. ed all' O. con la Fiandra orient. da cui è separata dalla Schelda. La sua maggior lunghezza dal N. al S. è di 13 l., e la più gr. larghezza dall' O. all' E. di 14 l. I suoi fi. navigabili sono: il gr. e picc. Nethe, la Dyle, il Ruppel e la Schelda. La superficie di questo paese è generalmente unita. Il suolo sabbionoso e leggiero, poggia sopra uno strato di argilla umida ma fertilissima. La parte settentr. o la Campina è coperta di macchie, lande e di qualche bosco di abete. Verso il S., e sulle rive della Schelda, il terreno è migliore; però le belle praterie della Schelda, del Ruppel e delli due Nethe, sono il frutto di lavori continuati. Le strade nel S. sono buone e ben fiancheggiate di alberi. Vi si coltivano i cereali, il lino, il cavolo rapa, il lupolo e la robbia, e vi si trovano in quantità delle torbiere. Quivi i boschi di abete sono comunissimi. Vi si alleva molto bestiame; le api producono un mele eccellente, ed il pesce di mare e di fi. è assai abbondante. Trovansi manifatture di merletti di filo, stoffe di seta, tele dipinte e di lino, fabb. di cappelli, tele incerate e panni, raffinerie di sale e zucchero, conciatoj, saponerie, distillerie di aceto e birrerie. Il comm. esterno è florido assai dopo

l'apertura della *Schelda*. Questa prov. è divisa nei tre circondarj di Anversa, Malines e Turnhout, che racchiudono 144 comuni, ed una pop. di 287,340 abitanti. Nomina 6 membri alla seconda camera degli Stati Generali. Quella della prov. si compongono di 60 membri, 15 dei quali sono nominati dall'ordine equestre, 24 dalle città, e 21 dalle campagne. Anversa capo-luogo della prov. vi concorre per 13, Malines per 6, Turnhout per 3, e Liere per 3. Questa prov. tutta intiera è soggetta all'arciv. di Malines. — La prov. di Anversa formava una volta un marchesato, appartenente alla casa d' Austr., in seguito del matrimonio dell' arcid. Massimiliano con Maria di Borgogna. Riunita poscia col Belgio alla Fr. in forza di trattati, formò essa il dipart. delli Due-Nethe, ma dopo il 1814 fa parte del reg. dei Paesi Bassi.

ANVERSA, ANTWERPEN, ANVERS e ANTORF, *Antwerpia*, gr. forte e bella città dei Paesi-Bassi, capoluogo della prov., del circond. e di quattro cantoni dello stesso nome, situata in una pianura alla dritta della Schelda, nel luogo in cui questo fi., che si passa sopra un ponte, divideva il così detto duc. di Brabante dalla contea di Fiandra. Sta a 35 l. S. da Amsterdam, 10 l. N. da Bruxelles, e 25 l. S. S. E. dall'Aja. Lat. N. 51° 13' 10"; long. E. 2° 3' 55" Quantunque la rivoluzione dei Paesi-Bassi fissasse la sede del comm. in Olanda, spogliando Anversa quasi del proprio, e la libertà introdotta nelle prov. olandesi, determinasse una gr. porzione dei suoi più opulenti cittadini a trasportarvisi con le loro ricchezze, e col trattato di Munster del 1648 si pretesse alle navi di montare la Schelda onde portarsi ad Anversa, ciò non ostante, conservando porzione ancora della sua passata grandezza, è degna di essere annoverata tra le belle e commercianti città. Il suo porto formato da a questa città la figura di un arco teso, del quale la sponda del fi. rappresenta la corda. Essa è la sede del governo della prov., di una corte di assise, di un tribunale di prima istanza, dipendente dalla corte superiore di Bruxelles, e di un tribunal di commercio. Fu spesso ingrandita, e specialmente sotto Giovanni I di questo nome, duca di Brabante, nel 1201, sotto Giovanni III, nel 1314, e sotto Carlo V, nel 1543. Otto principali canali irrigano la città, che ha due l. 1/2 di circonferenza, e per essi i vascelli comodamente possono entrare in città. Sopra di essi contansi più di 70 ponti. Contiene 212 strade ben lastricate, la maggior parte larghe e diritte, con 22 piazze pubbliche. Le case tutte sono in pietra e in mattoni. Si vede sulla piazza di Meer, assai spaziosa, il per lo innanzi palazzo imperiale. Quello della città, di una assai pregiata architettura, è al certo uno dei più belli d'Europa. La chiesa della Madonna, ch'è la cattedrale, dicesi una fabb. incomparabile. Essa ha 400 piedi di altezza, contiene 66 cappelle ricche di marmi, ed ornate di belle pitture con un'altissima torre assai bella, che formata di 33 campane, contiene il più cel. carillon del Belgio. Ammirasi in questa chiesa la deposizione della croce di Rubens, il suo capo lavoro, oltre ad altri quadri. Quella di s. Giacomo, una delle 5 parrocchiali, è ornata della tomba di questo genio della pittura. Anche le altre chiese di s. Giorgio, s. Andrea, s. Antonio racchiudono delle statue e dei quadri degni di ricordanza. La borsa, maestosa fabb., lunga 90 passi, e larga 70, costrutta nel 1531, è una delle più belle dell'Europa, avendo, dicesi, servito di modello a quella di Londra. La sua cittadella, fatta edificare dal duca d'Alba nel 1558, divenne una delle più forti e delle più regolari del Belgio. Sono edifizj degni a vedersi in Anversa, la casa Anseatica, il bacino pei vascelli, i cantieri della marina ristaurati ed abbelliti dai francesi nel 1809 e 1810, le sei porte della città, il bagno, gli avanzi della magnifica chiesa dei gesuiti, incendiata dalla folgore nel 1718, i magazzini dell'ant. compagnia del Brabante ed il teatro. Anche i dintorni di Anversa offrono deliziosi passeggi, e specialmente il parco e il tempio. I suoi sobborghi sono tutti magnifici, distinguendosi quello di Borgerhout. Il suo vasto, profondo e

comodo porto può contenere per lo meno 1000 navigli, che, mediante i canali penetrano nell'interno della città. La Schelda ha in questo sito 1,800 piedi di larghezza ed una gr. profondità. Le maree montano a più di 12 piedi. Anversa dir si può in qualche modo la culla delle arti dei Paesi-Bassi. La sua accademia di pittura risale al XV secolo, ed il re un'altra ve ne fondò nel 1817, di pittura, scultura, architettura ed incisione, sotto il nome di accademia reale delle belle arti. Vi ha ancora un ateneo, un museo, una biblioteca pubblica, un giardino botanico, un giardino medicale, una borsa di assicurazione, un gr. ospedale e parecchi ospizj. L'arsenale è assai considerabile. Durante l'occupazione dei francesi, le fortificazioni furono molto accresciute, e Anversa divenne perciò una piazza fortissima. Il suo comm. marittimo riprese vigore dopo l'apertura della Schelda, di cui gli olandesi avevano serrato l'ingresso e di più fabbricato il forte Lillo che la dominava. Anversa conta delle manifatture di seta, mussolina, tele stampate e dipinte, e panni, delle fabb. di merletti assai rinomati, calze di seta e di cotone, cappelli, tappeti, stoffe di lana, velluti di cotone e chincaglierie, filatoj di cotone, raffinerie di zucchero, conciatoj, distillerie di acquavite di ginepro, costruzione di bastimenti ec. ec. I diamanti ed altre pietre preziose vi sono benissimo tagliate, e di esse se ne fa un gr. smercio pel Levante. Questa città fa pure un gr. comm. in grani, approdandovi dei vascelli da tutte le parti del mondo. Ha due fiere di 20 giorni ognuna, il 17 maggio e il 16 agosto. Tengonsi ordinariamente i libri in fiorini da 20 stuiver, lo stuiver da 16 fenninghe. Un fiorino vale in denaro corr. 2 franchi e 80 centesimi, ed in denaro di cambio, 2 franchi e 12 centesimi. Questa piazza dà 55 fiorini ed un quarto di cambio per 120 lire tornesi. Anversa è la patria dell'Ortelio, dell'istorico e viaggiatore Gramaye, di Bochom, Metsys, de Jordaens, Moran, Teniers, Van-Dyck, Crayer, Rubens, Peterneff, Edeling, Gruter, Plantin, dello scultore Snyders, Van-Oort, Vildens, Van-Uden, Gerbens e molti altri. Anversa concorre alla nomina degli stati della prov. per tredici membri, e annovera 62,000 abit., quando ne contava più di 200,000 al tempo della sua maggior floridezza. Quivi si tiene un concordio. — Rimontando ai primi tempi di Anversa, senza perderci nei favolosi racconti, che al pari di ogni altra gr. città, danno anche a questa una origine, diremo ch'essa è antichissima. Si suppone fosse la capitale degli ambivariti, dei quali parla Cesare. Fu devastata dai normanni nell'836 e 837. Era assai popolata nel 1124, e andò successivamente ingrandendosi sino al XVI secolo. Il suo circuito, come pure quasi tutti i suoi più belli edifizj, ebbero principio da quell'epoca. Molto poi sofferse durante le guerre civili per la religione. Nel 1566 i protestanti vi saccheggiarono le chiese, ma l'arrivo del duca d'Alba fu per essa il maggior dei disastri, sorpassando ogni credenza i mali che vi fecero gli spagnuoli nel 1576. Più di 600 case vi furono incendiate, e quasi 18,000 abit. uccisi ed annegati. I più belli pubblici edifizj furono pure ridotti in cenere, e le ricchezze immense di cui al presente a comm. città, servirono di valore da alcuni scellerati. Questo saccheggio durò per tre giorni consecutivi. Nel 1585 sostenne un memorabile assedio, per quasi un anno, nè si arrese ai confederati e al duca di Parma, il giorno 17 agosto, se non dopo aver provato tutti gli orrori della fame. Nel 1706 si arrese pure al duc. di Marlborough. Il trattato detto della barriera tra l'imp. Carlo VI e le Provincie Unite fu quivi fermato nel 1715. Nel 1746 i francesi se ne impadronirono, e la evacuarono per la pace di Aquisgrana. Essa si arrese di nuovo ai francesi per capitolazione il 29 novembre 1792, ma evacuata nel 1793, nuovamente la ripresero nel 1794. Riunita alla *Fr.*, il giorno 9 ottobre 1795, divenne il capoluogo del depart. delle Due-Nethes. Nel 1809, scorgendo gl'inglesi gl'immensi preparativi di guerra, che in Anversa facevansi, tentarono d'incendiare i cantieri ed i vascelli, ma quest'impresa ridondò a loro svantaggio, essendo stati vigoro-

immensi tempi. Nel 1814 l'esercito inglese non potè investirla, ed il governatore Carnot, non la consegnò agli alleati se non dietro gli ordini di Luigi XVIII, dopo il trattato di Parigi. In quest'incontro però gl'inglesi distrussero una gr. parte degl'immensi lavori intrapresi, ed in parte eseguiti dai francesi, onde rendere Anversa uno dei più gr. porti marittimi del loro impero. — Il circond. d'Anversa è diviso in 8 cantoni. Anversa ne forma 4, e gli altri sono: Cecheren, Brecht, Santhoven e Contirq.

ANVERS-LE-HAMON, bor. di Fr. nella Maina, dipart. della Sarta, dist. e L. 1 1/2 N. da Sablè.

ANVILLE, capo di Kiusiu, una delle is. del Giappone, situato al 31° 07′ di lat. N. e 130° 12′ di long. E.

ANVILLE, vill. di Fr., dipart. della Charente, e a 1 L. 1/4 da Aigre.

ANWEILER o ANWEIL, *Annelia*, picc. città della Bav., circ. del Reno, distr., e a 2 L. 1/2 O. da Landau, capoluogo del cant. sul f. Queich. Il suo principale comm. consiste nei lavori dei conciatoj e nelle cartiere. Ha pure delle fabb. di panni, delle distillerie di Kirschwasser, e molte cave di pietra. Conta 2,850 abitanti. Il castello, ora quasi distrutto, fu edificato dall'imp. Federico, e servì lungamente di deposito ai gioielli della corona. Dall'imp. stesso, nel 1219 ottenne i suoi privilegi cittadineschi, e fu dichiarata città libera dell'impero. L'imp. Lodovico, nel 1303, confermò i privilegi di Federico II, i quali confermaronsi pure da tutti i successivi imperatori, e da Carlo VI nel 1712.

ANWENSTEIN, vill. della Svizz. nel cant. di Berna.

ANXA, città della magna Grecia, nel golfo di Taranto, e nel territ. dei salentini. È oggi Gallipoli, e chiamossi *Callipolis*, prima del tempo di Plinio.

ANXANI, popoli d'It., abit. la città ed il territ. d'Anxano nell'Abruzzo citeriore, soprannominati *Frentani*, perchè erano compresi nella estensione del paese da questi ultimi posseduto. La loro città capitale, chiamata *Anxanum-Oppidum* è oggi detta Lanciano.

ANXANO, città poco consid. d'It., capitale dei Frentani, detta oggi *Lanciano* o *Anciano*. Stava nel Lazio, presso all'imbocc. del *Sagrus*.

ANXANTIA, città posta da Cluvero, presso i marsj, e che forse può essere *Anxanum*, che ad essi appunto apparteneva.

ANXANTINI, popoli, fra i marsj, che abitavano ove sta oggi Civita d'Antin, nell'Abruzzo ulteriore, nel reg. di Napoli.

ANXIA o ANZI, città d'It. nella parte della magna Grecia, chiamata Lucania.

ANXUR, era il nome volsco della città dai greci e dai latini chiamata *Terracina*. Stava in fondo di un picc. golfo, all'E. del promontorio di Circeo, sopra roccie biancheggianti, da cui scoprivasi da lungi in mare. I romani se ne impadronirono in seguito delle loro vittorie sui volsci, e forse allora adottarono il nome che i greci dato le avevano a cagione della sua posizione, mentre Terracina viene dal greco *terreno montuoso*. In progresso essa si estese verso il piano. Veggonvisi ancora alcuni avanzi di antichità. Si crede da taluno che il nome di Anxur le provenga dal culto che quivi prestavasi ad un Giove sbarbato; ma altri le danno una diversa etimologia. *Vedi* Terracina.

ANYDROS, is. secondo Plinio, in vicinanza della Jonia. Mancando d'acqua, vogliono alcuni, che da tale circostanza le sia venuto questo greco nome.

ANYGATH, luogo nell'interno dell'Afr. al di sotto del Niger, indicato da Tolomeo.

ANYM o ANIM, città della Palestina nella tribù di Giuda. Calmet suppone essere il borg. di *Anam* o *Anem* all'E. d'Hebron.

ANYSIS, città d'Egitto, indicata da Erodote, e da Stefano di Bisanzio, ma della quale è ignota la vera posizione.

ANYTI o MONUMENTO D'ANITO, nel sobborgo di Eraclea, città del Ponto.

ANYTIENE, f. che cadeva nel mare delle Indie.

ANZA, f. d'It., che nasce all'Or. del Monterosa, percorre la valle d'Anzasca, cui dà il nome, e si unisce alla Tosa presso il Verbano.

ANZABAS, f. d'As., e che, secondo Ammiano Marcellino, era poco dist. dal Tigri. Si crede sia lo stesso che l'Ada

Ilaba, che può ordinariamente chiamarsi il *Zaber*.

ANZAFFE, picc. paese del Madagascar, situato fra quello degli ancavi e quello degli antamanesi, all'E. delle mont. Rosso e Ambohimena.

ANZANO, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Como.

ANZANO, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Treviso.

ANZANO, vill. del reg. di Napoli, prov. di Capitanata, distr., e a 9 l. 1/2 S. S. O. da Bovino, cant. d'Accadia, sopra una bella collina, con aria molto salubre. Si crede che occupi il luogo di *Trevici*, cosa di difficile descritta da Orazio, e che pel suo territ. attraversasse la via Appia. Vi ha una chiesa parrocchiale, e 800 abitanti.

ANZAR, città del Turchestan, in vicinanza al Catai, e la China settentrionale. Tamerlano vi faceva una piazza d'armi per entrare appunto nel Catai, quando quivi morì l'anno 807 dell'Egira, e 1404 di G. C.

ANZARBA, *Anazarba*, *Caesarea Augusta*, città della Tur. asiatica, nel pascialicato d'Itchel, sangiacato di Sis, sul Djihoun, a 14 l. S. O. da Marach, e a 11 l. N. E. da Adana. Dal 1095 al 1182 essa fu considerata come la capitale dell'Armenia, perchè talvolta i principi cristiani vi soggiornavano. Nel 1130 fu data una battaglia nel *pratum palliorum*, pianura dei dintorni, tra i cristiani, comandati da Boemondo II princ. di Antiochia, ed i saraceni, sotto Rodoam, sovrano d'Aleppo: i primi furono sconfitti, e Boemondo vi perdette la vita.

ANZAVEN, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Belluno.

ANZELLINE, vill. di Fr., dipart. della Creuse, a 3 l. da Gueret.

ANZELY, porto di mare della Persia. *Vedi* Lahely.

ANZENBERG, possessione nella Baviera.

ANZERMA, ant. prov. dell'Amer. merid. nel Popayan, ora nella Colombia, sul f. Cauca. Lat. N. 4° 56', long. O. 77° 50'. Abbonda di miniere d'oro.

ANZERMA o ANZERME, picc. città dell'Amer. merid. nella Colombia, ant. prov. di Popayan, sul f. Cauca, presso il capo Corrente.

ANZERSKOI, is. del mar Bianco, sulla costa della Russ. europea, gov., e a 40 l. O. N. O. d'Arcangelo, e a 21 l. E. N. E. da Kem. Vi sono due eremitaggi occupati dai monaci dell'ordine di s. Basilio. Vi si scoprirono delle miniere di rame e di argento.

ANZETA, città della gr. Armenia, secondo Tolomeo, che può essere la stessa che *Anzita*.

ANZETENA, o ANZITENA, contrada dell'Armenia, secondo Tolomeo.

ANZI o ANXI, bor. e reg. di *Napoli*, prov. di Basilicata, cant. di Calvello, distr., e a 4 l. 1/4 S. E. da Potenza, situato sopra una mont. altissima. Questo luogo, chiamato *Ance* o *Anxa* dai romani, fu rinomato per la sua forte posizione. Vi ha una chiesa parrocchiale, un convento, e 3090 abitanti. Quivi nacque il dotto Bartolommeo d'Amico.

ANZIKO, ANZICO, MIKOKO e ANZICANO, vasta contrada dell'Afr. nella Guinea *inferiore* al N. del Congo, da cui è separata dalla Zaira. Essa è montuosa, e ricca in rame. Lopez e Merolla, viaggiatori portoghesi del XVI secolo, dicono che i suoi abit. sono valorosi, attivi, industriosi, ma di una crudeltà sì ributtante, che pubblicamente vendono la carne umana nei loro mercati. I suddetti viaggiatori soggiungono, che tali popoli fanno un comm. consid. col Congo, ove portano stoffe tessute con corteccia di palma, dell'avorio, degli schiavi tolti dal loro paese, e dalla Nubia, e finalmente delle pelli di animali, prendendo in cambio, sale, seteria, tele, poco lavori di vetro, e dei *cauris* o sorta di gusci che serve in luogo di moneta. Il loro linguaggio, assai aspro e difficile, sembra un dialetto dell'idioma generale della Guinea inferiore. Nascendo in questo paese due sorta di legno sandalo, con esso gli abit. compongono una specie di unguento da ungersi il corpo, credendo così conservarsi in salute. Adorano diversi idoli, ma specialmente il sole e la luna. Il re d'Anzico, che chiamano Mikoko, ha 13 re per vassalli. La sua capitale è Monsol, che

si pone a 300 l. dalla costa. Nessuna relazione posteriore al XVI secolo fa menzione di questo regno.

ANZIN, vill. di Fr., depart. del Nord, circond. di Douai, cant., e a 2 3/4 di l. N. O. da Valenciennes. Vi sono delle vetraje, e delle ricche miniere di carbon fossile scoperte nel 1734, e la cui escavazione impiega 2,000 operaj, che lavorano per turno notte e giorno. Queste miniere danno al comm. 4 milioni di quintali all'anno, e sono le più consid. della Francia. Conta 4,000 abitanti.

ANZINO CORIO, comune del reg. Lom. Ven., che fa parte di un distret. della prov. di Pavia.

ANZINO CUSANO, comune del reg. Lom. Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Pavia.

ANZIO, ANTIO, *Antium*, ant. città d'It., un tempo assai consid., e della quale più non si veggono che le smozzicate rovine, come lo dimostra il suo moderno nome *Anzio rovinato*. Era la capitale dei volsci, coi quali i romani combatterono per quasi dugent'anni, e stava, secondo Strabone, lontana da Ostia 260 stadj. Camillo la prese, e togliendo tutti gli speroni delle navi anziate, portolli a Roma nella piazza dei comizj, chiamata da ciò piazza dei rostri. Si diede poscia questa città ai vecchi soldati pretoriani, e Nerone, che quivi nacque, vi fece costruire un buon porto, ristabilendo la città, ed ornandola di molti edifizj. Divenne in seguito cel. per un tempio della Fortuna. Augusto quivi ebbe un altare. Fu in progresso rovinata dai saraceni, forse nell'VIII secolo. Quivi pure nacque Caligola. Ne' secoli cristiani Anzio divenne la sede di un vescovato. Nel luogo di questa città sta oggi il promontorio detto *Capo d'Anzo*, con un picc. porto, a 11 l. 1/2 S. S. E. da Roma, e a 6 l. 2/3 S. S. O. da Velletri sul Mediterraneo. Nel 1697 Innocenzo XII ristaurò questo porto, e vi fece erigere una torre fortificata sul promontorio. Verso la metà del secolo XVIII, Benedetto XIV fece costruire un nuovo porto più comodo dell'antico. Sul promontorio veggonsi ancora le rovine di Anzio, i cui edifizj si prolungavano fino al mare. Ceno, oggidì Nettuno, posto all'E. ove l'ant. porto d'Anzio. Lat. N. 41° 26', long. E. 10° 17'.

ANZITA, città dell'As., che stava sopra un picc. fi. presso e all'or. dell'Eufrate.

ANZORGETTI o OUSTOURGETTI, città d'As. nel Guzerat, a 30 l. S. O. da Cotane.

ANZOVAN, una delle is. Comore, che ha un buon porto, nel quale i bastimenti, che vanno alle Indie, vi approdano qualche volta, onde farvi delle provvigioni. È abitata da arabi.

ANZU', comune del reg. Lom. Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Belluno.

ANZUELOS, fi. della prov. di Costa-Rica nella Colombia, che si getta nel golfo del Messico.

ANZUOLA, bor. di Spag., prov., e a 8 l. 1/2 S. O. da s. Sebastiano in Guipuscoa, e a l. 3 3/4 O. da Villafranca, e a 2 1/2 l. E. S. E. da Bergara sulla strada reale da Madrid verso la Fr., e cinto da vari monticelli che il dominano. Vi sono due chiese parrocchiali, ed un'ospedale. Si fabb. delle grosse tele. Il suo territ. è fertile assai, e nelle vicine mont. trovansi delle fucine. Conta 1,200 abitanti.

ANZUQUI o ANZURI, *Anzuquium*, forte città del Giappone, nella is. di Nifon, sulla costa orient. del golfo, e a 30 l. N. da Meac.

ANZUQUIAMA, città del Giappone, nell'is. di Nifon, prin. di Mino, e 26 l. 1/2 N. E. da Meac, sopra un picc. fi. che si getta nel lago Oan. Fu edificata dal re Nobunanga, che dal reg. di Mino passò a quello del Giappone. Era tanto deliziosamente situata, e sì magnificamente eretta, che i giapponesi la chiamavano il *paradiso di Nobunanga*, ma, alla sua morte, quasi tutta la città fu preda delle fiamme, e furono saccheggiate le immense ricchezze che racchiudeva il suo sorprendente palazzo. Anche i gesuiti perdettero in tale disastro un magnifico seminario da questo imp. per loro costrutto, e nel quale si allevava tutta la nobile gioventù giapponese. Oggi è bene fortificata, ed ha una cittadella.

ANZY-LE-DUC, *Ansiacum*, bor. di Fr. nella Borgogna, dipart. di Saona e Loira, sulla Reconce, e a 1 l. 1/2 N. da Semur.

AOBRIGA o **AOBRICA**, ant. città delle Spagne.

AOBRIGENSI, popolo delle Spagne, del quale si fa menzione in un' iscrizione romana. Se, secondo Cluviero, sono gli abit. di *Adobriga*, converrebbe allora chiamarli *Adobrigensi*.

AOCHARA, bor. del reg. d'Algeri, in Afr. nella prov. di Tenez, fra la città di questo nome e quella di Sersely. Credono alcuni che sia l'ant. città d'*Icosium*, ch'era vesc. nella Mauritania Cesariense, nell' Afr. occidentale. Sanson però sostiene esser essa *Brischa* picc. città della prov. istessa, che non è che a 30 miglia dalla prima verso l'oriente.

AOIZ o **AOYZ**, grosso borgo di Spag., prov. e a 4 l. 2/3 E. N. E. da Pampelona in Navarra, e a 3 l. 3/4 da Sanguesa, sull' Iraci. Vi è una cartiera, ed un follone. Vi si fabb. stoffe di lana, chiamate *drap* di Rencal. Conta 1,040 abitanti.

AON, f. di Fr., nella Brettagna, che nasce nel dipart. delle Coste del Nord, divide dall' E. all' O. quello di Finisterra, e si getta nella rada di Brest.

AONI o **AONIENSI**, popoli della Beozia, che congiuntamente agli iapeti succedero agli ectoni. All' arrivo di Cadmo, secondo Pausania, gli iapeti presero le armi onde opporsi, quando gli aoni si sottomisero. Essendo in appresso stati incorporati coi fenicj seguaci di Cadmo, non fecero con essi che un solo popolo.

AONIA, nome, secondo alcuni, di una catena di mont. della Beozia, che, secondo altri, fu piuttosto quello di tutta la Beozia, ove molte mont. particolari, e molti f. erano pure con tal nome chiamati.

AON-LE-CHATEL, bor. di Fr. del Forez, dipart. della Loira, capoluogo del cant. e circond. di Roanne, da cui è dist. 2 l. al N. O.

AOR, porto formato da una picc. is. sulla costa orient. di Malacca.

AORNA, città della Battriana, che, secondo Quinto Curzio, era creduta inespugnabile. Gli abit. pretendevano che Ercole fosse stato obbligato a levarne l'assedio. Questa tradizione accrebbe il desiderio in Alessandro di prenderla. Secondo Diodoro Siculo, i macedoni l'assalirono con tutto il vigore, e gl' indiani, per non essere privi o forze, profittando di un' oscura notte, l'abbandonarono, fuggendo tutti.

AORNE, f. d'Arcadia, che gettavasi nel lago Feneo.

AORNE, lago di Epiro, i cui vapori erano sì contagiosi che davano morte agli uccelli che vi volavano sopra.

AORNIS, terra vicina al monte Emodo, in As. verso il Gange.

AORNO, *Aornus*, città della Battriana, ch'esser doveva situata all' E. di Battra.

AORSI, popoli che abitavano sulle sponde del Tanai, secondo Strabone, i quali poscia si sparsero intorno lungo il lido settentr. del mar Caspio, e che comm. in oro ed altre merci dell'Indo e di Babilonia, che i medi e gli armeni loro trasportavano sopra cammelli. Erano popoli stranieri a queste contrade, e scacciati dal loro paese nativo, ove avevano dei re particolari alleati a quelli del Ponto. Spadino, re degli aorsi o aorsioni, diede un corpo di truppe ausiliarie a Mitridate ed a Farnace.

AORUS o **AOROS**, città dell' is. di Creta, che, secondo Stefano di Bisanzio, preso aveva questo nome dalla ninfa Aora, aggiungendo chiamarsi anche *Eleuthera* da Eleutero, uno dei Cureti.

AOSA, reg. della Guinea superiore, sulla costa di Gabon. Il suo punto centrale è a 43 l. O. dell' imbocc. del Malemba nel golfo di Biafra.

AOST, bor. di Fr., nel Delfinato, dipart. dell' Isere, e circa 2 l. N. da Pont-de Beauvoisin.

AOSTA, divisione e prov. degli stati Sardi, col titolo di ducato. Essa è confinata al N. dalla Svizz.; all' E. dalla divisione di Novara, al S. da quella di Torino, e all' O. dalla Savoja. La sua superficie è di 175 l. q., e la sua pop. di 64. 674 abitanti. Mont. coperte di nevi perpetue la separano da queste prov., e ne formano una valle di un aspetto assai pittoresco, e che suddividesi in una infinità di altre valli più piccole. Queste mont. sono all' O. le alpi Gra-

che, al S. un contrafforte di questa catena, all'E. un ramo delle alpi Pennine, ed al N. questa catena medesima. Le principali sommità, che presentano queste mont., sono: all'O. il monte-Bianco, e il picc. s. Bernardo, al N. i mont. Rosa, il Cervino, il Colombo e il gr. s. Bernardo, al S. il Somma ed il Col di Cogna. Vi sono per ogni dove delle immense ghiacciaie. La Dora attraversa tutta la valle d'Aosta dal N. O. al S. E., e riceve la Cogna, la Malosna, la Tournanche e la Lys con molte altre riviere. Malgrado i lavori degli abit. la ricolta dei grani non è bastante ai loro bisogni. I ricchi ne traggono dal Piemonte, ed i poveri vi suppliscono con castagne, formaggio e legumi. Molti di essi, abbandonando il suolo natio, vanno ad esercitare in estere parti il mestiere di muratore, calderajo e spazzacammino, ritornando poi nella loro valle quando hanno ammassata una qualche somma. In questa prov. si osservano numerose foreste di pini, che alimentano le fabb. di catrame, di trementina e di pece. Veggonsi ancora delle ubertose praterie ove pascolano le numerosissime mandre di questa prov. non solo, ma quelle delle altre vicine. Vi si raccolgono castagne, legumi e frutta. Sono apprezzati molto i vini di Chambave e di Fontana Mora. Le mont. danno del ferro assai ricercato, molto rame, piombo e argento. In alcune valli si trova del sal gemma, della magnesia, e delle acq. minerali a s. Vincenzo, nella parte orient., e a Cormayeur e a Pré-Saint-Didier, nella parte occidentale. Si lavorano alcune cave di lavagna e di marmo, e più di 11 raffinerie di rame, varie officine a martello, e fornaci tengono occupata la maggior parte degli abitanti. Questa prov. è attraversata da alcune belle strade tali come quella che, lungo la Dora a sinistra, conduce da Aosta in Piemonte, e quella del gr. s. Bernardo, per la quale l'esercito francese giunse a Marengo. Governata da un intendente particolare di seconda classe, questa prov. è divisa in sette mandamenti che sono Aosta, Verres, Châtillon, Donnaz, Gignod, Quart, Morgex, i quali si suddividono in 73 comuni. — La Valle d'Aosta fu il paese degli ant. salassi, antica nazione che trasse la sua origine dai primi popoli che dettero leggi all'Italia. Giulio Cesare sottomise all'imp. romano questi popoli, ma dopo la sua morte, essendosi ribellati, Augusto inviovvi Terenzio Varro suo generale, il quale costretto a servirsi della forza, dopo una ostinata resistenza, usò della sua conquista con tutta la severità delle leggi di guerra, distruggendo tutta la nazione, e rendendo suoi schiavi quei pochi che sfuggirono al furore delle sue armi. Nella divisione dell'imp. la valle d'Aosta divenne parte di quello d'occid., toccando in partaggio a Costanzo, sotto cui vi fu introdotta la religione cristiana. Dopo di avere appartenuto a diverse dominazioni, si sottomise volontaria alla casa reale di Savoja, per un trattato sulla fine del duodecimo secolo. Non si sa precisamente nè in qual tempo, nè in favore di chi la valle d'Aosta fosse eretta in duc., è certo però che fu onorata di un tal titolo molto prima della Savoja propria.

AOSTA, comunemente CITTA' D'AOSTA, *Civitas Augusta*, *Augusta Praetoria Iuliae*, *Augusta Salassiorum*, ant. vesc. città degli stati Sardi, capoluogo della divisione, della prov. e del mandamento del nome stesso, a 19 l. 3/4 N. N. O. da Torino, sulla riva sinistra della Dora Baltea, ove riceve le acque del Borteggio, posta in fertile ed ameno paese, all'apertura delle due valli del gr. e picc. s. Bernardo. Essa è la sede di un consiglio di giustizia, della giurisdizione del senato reale di Torino, e di un vesc. suffr. dell'arciv. di Chambery. Il suo terreno circonvicino abbonda di frutta e pascoli eccellenti, avendo anche delle miniere. Vi ha una chiesa collegiata, tre parrocchie e due collegi. Il suo comm. principale consiste in formaggi, cuoj, canape, vini bianchissimi. È patria di s. Anselmo. Unita all'imp. francese, era il capoluogo di una sotto-pref., nel dipart. della Dora. Conta 5,550 abitanti. — Aosta mutò il suo nome parecchie volte presso i romani. Divenne loro colonia, ed è perciò che vi si scuoprono ancora varj monumenti della romana magnificenza, benchè dall'ingiuria del tempo in-

gr. parte rovinata. Sono degni di menzione fra gli altri un arco trionfale eretto in onore di Augusto, da Terenzio Varro suo generale, quando sottomise i salassi, di cui Aosta era la capitale, una porta superba con 3 grandi arcate, alcuni preziosi avanzi di un coliseo, di palazzi, di torri e di ponti, un rimasuglio di un anfiteatro, una strada scavata a forza di scalpello, ed altre vestigia di antichità sparse nei giardini e nelle praterie vicine.

AOSTA, vill. della Tur. asiatica, nella Siria, pascialicato d' Acri, in vicinanza al mare, a 25 l. S. da Tripoli. È questa la residenza di un patriarca maronita.

AOUDE o **OUDE**, ant. prov. dell' Indos. settentr., fra 26° 50′ e 28° 41′ di lat. N. Conf. al N. col Naypal, da cui è divisa per una lunga catena di montagne, all' E. colla prov. di Bahar, al S. E. ed al S. con quella di Allah-Abad, all' O. con quella di Agra, ed al N. O. con quella di Delhy. La superficie n' è unita, il suolo generalmente argilloso, e le terre sono impregnate di nitro. Vi si trova del lapislazzoli. I principali suoi fi. sono il Gograh ed il Goumty. Il Gange separa questa prov. da quelle di Agra e di Allah-abad. Il lago Lakhmuser n' è il più importante. Il clima è temperato dai venti del N. O., e le pioggie, che incominciano alla metà di giugno, sono bene spesso accompagnate da uragani. Il *Tyertani*, specie di febbre maligna, è assai comune ne' cant. vicini alle montagne. Tutta la parte settentr. presenta l' aspetto il più selvaggio, trovandosi anche verso il centro contrade intere abbandonate o mal coltivate. Vi si raccoglie biada, orzo, riso, zucchero, indaco, papaveri, lino, cotone, e molte nelle foreste. Si alleva una prodigiosa quantità di montoni, buffali e cavalli. Le foreste sono piene di elefanti, rinoceronti, tigri, e salvaggiume. Forniscono esse eccellente legname da costruzione, e le sponde dei fi. danno dei bambu. Il pesce vi abbonda assai. Si fabbricano in questa prov. tele di cotone. Le città più comm. sono Laknau, Feyz-abad e Tounda. Conta la prov. 3,500,000 abitanti, intelligenti, destri e robusti. I radjeputi, che formano la casta militare nell' esercito inglese, si conoscono col nome di *cypay*, e sono ottimi soldati. Molti sono quivi i seguaci della religione di Maometto. — I distr. di questa prov. sono: Kheir-abad, Laknau, Baraitch, Aoude, e una porzione di Manickpour, che una volta era compresa nell' ant. prov. d' Allah-abad. Il distr. di Gorekpour, che faceva parte di Aoude, ora appart. agl' inglesi. Un nabab, residente a Laknau, conserva il titolo di *vezyr* dell' imp. Mongol, che più non esiste. Un agente della compagnia inglese, ed un distaccamento di truppe stanno presso il nabab d' Aoude.

AOUDE o **OUDE**, città dell' Indos., ant. prov. d' Aoude, sulla riva dritta del Gograh, a 26 l. E. da Laknau. Lat. N. 26° 48′, long. E. 81° 66′. Nei suoi dintorni si veggono i rimasugli dell' ant. città di Aoude, capitale del reg. di Rama, al cel. nel Ramana, poema sanscrito, per le sue guerre con Ravana, tiranno dell' is. di Ceilan, e rapitore della bella fedele Sita, sposa di Rama. La città moderna si estende lungo il fi., ed è assai popolata.

AOUJAC, paese situato nella parte settentr. del reg. di Bornu propriamente detto, nella Nigrizia.

AOUNISSIE, reg. della Guinea superiore, sulla costa di Benin, a 90 l. N. del capo Formosa.

AOUNLAH, città dell' Indos., presidenza del Bengala, ant. prov. di Delhy, a 6 l. O. da Bareily. Lat. N. 28° 19′, long. E. 75° 58′.

AOURO-OURNE, montagne della Russ. in Europa. I tartari danno un tal nome al ramo dell' Oural, che comincia nel gov. di Orenborgo, vicino alle sorg. dell' Oural, segue la sinistra di questo fi., si prolunga al S. e dopo aver oltrepassato le sorg. dell' Ori e dell' Emba, si arresta al lago Carakoul, vicino al mar Caspio.

AOUS, lo stesso fi. della Macedonia, che chiamavasi anche *Aoas*, un poco oltre Apollonia.

AOUS, fi. che si attribuisce all' is. di Cipro.

AOUST, fi. di Francia. *Vedi* Oust.

AOUSTE o **AOSTA**, *Augusta*, bor. di Fr. nel Delfinato, depart. della Droma, circond., cant., e a 6 l. 3/4 O. S. O.

da Die, a 7 l. S. E. da Valenza, e a poca dist. da Crest. Vi sono delle cartiere, delle fornaci e dei mulini(?). Vi si preparano diversi lavori che vengono fabbricati a Crest. Ha tre fiere annuali. Questo bor. in generale è male costrutto. Il suo territ., che ha molti pascoli, ed è fertile in frutta, è bagnato dalla Drome, e dalla Gervanne. Havvi una sorg. minerale fredda e riputata gazosa. *Augusta*, fu una delle colonie romane erette sotto Augusto. Conta oggidì 1,110 abitanti.

AOUTAS, città della Tur. europea, nella Romania.

AOUTEH, mont. del basso Egitto, a 8 l. N. O. da Suez.

AOUZ città dell'Arabia, prov. di Hedjaz presso il golfo Arabico, a 36 l. S. da Kalaat-el-Moilah.

AOWIN o AOWIN, reg. della Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, conf. al N. col reg. di Dankara, all'E. con quello di Gura, al S. con quello di Amanahea, e all'O. col fi. Assinia. I suoi abit. fanno comm. d'oro, avorio e schiavi. La sua principale loc. è Toqua, a 25 l. N. dalla costa.

AOTCA, bor. di Spag., prov., e a 3 l. 1/2 N. N. O. da Pamplona, nella Navarra.

APABOUKIT, o APAKOUKIT, città del reg. di Queda, nella penisola di Malacca, a 2 l. da Alistar. Essa è abitata dai choulias. Il territ. che la circonda, sebbene sabbionoso, è fertile in biade.

APACHI, APACHEI o APACHES, nazione indiana dell'Amer. settentr., che si suddivide in parecchie tribù sparse tra 30° e 34° di lat. N., dopo il Rio Colorado di California all'O., sino al Rio Colorado di Texas all'E. Le principali tribù sono: gli *Apachi-Chiricaguas*, all'O. delle Ande del Messico verso le sorg. del Rio san Pedro, affluente del Gila, che si getta esso pure nel Colorado di California, gli *Apachi-Farauoni*, nelle ramificazioni orient. delle Ande del Messico, fra il Rio del Norte e il Rio Puerco, suo affluente, gli *Apachi-Gilenos*, nelle mont. tra il Rio Gila ed il Rio san Pedro, al N. dei Chiricaguas, gli *Apachi-Mescaleros*, sulla riva sinistra del Rio del Norte, al confluente di questo e del Rio Puerco, gli *Apachi-Mimbrenos*, sulla costa occid. delle Ande nei dintorni della Sierra di Acha, tra i Chiricaguas e i Gilenos; finalmente gli *Apachi-Tontos*, tra il Rio Gila ed il Rio dell'Ascensione, che si scaricano tutti due nel golfo di California. — Questa nazione bellicosa ed indipendente fa agli spagnuoli una guerra continua, e sebbene sia stata molto diminuita dalla fame e da furenti persecuzioni, specialmente nel 1768, devono ciò non pertanto gli spagnuoli tenere sul piede di guerra un buon numero di soldati, onde scortare le caravane e proteggere gli esteri villaggi. Nelle loro prime guerre con questi popoli feroci, gli spagnuoli riducevano in schiavitù i prigionieri, ma vedendo ch'erano essi capaci di superare ogni ostacolo, onde ritornarsene alle mont., pensarono invece d'inviare questi prigionieri nella is. di Cuba, ove il cangiamento del clima li fece tutti perir prontamente. Da quest'epoca poi non si poterono far prigionieri, mentre ricusarono di dare e ricevere quartiere. Le freccie degli apachi sono fatte con canne, e guernite di un pezzo di legno duro, la cui punta è di ferro, di osso, o di pietra. Con questa freccia lunga 3 piedi, essi destri a segno di ferire un uomo alla dist. di 300 passi. Quando si vuole strappar la freccia dalla ferita, il legno si stacca, ma la punta resta confitta nel corpo. Hanno pure per arma offensiva una lancia di 15 piedi, e si servono dei fucili che prendono agli spagnuoli. Lo scudo è la loro arma difensiva. Gli arcieri ed i fucilieri combattono a piedi, i lancieri sono sempre a cavallo. Il loro paese è assai vasto. Sono idolatri la maggior parte.

APACOUCHE, influente dell'Alibama, S. degli Stati-Uniti d'America.

APADNA o APATDA, città attribuita alla Mesopotamia. Ortelio crede che sia una di quelle chiamate da Tolomeo *Aph phadana*.

APADNAS, piazza dell'Isauria, nominata da Procopio, nella quale dice che Giustiniano vi eresse un monastero.

APADRI-MODON, luogo di qualche considerazione nella Calmucchia.

APAFALVA, **APAKFALVA** o **APAFI-FELVA**, bor. della contea di Doboka in Transilvania, dal quale la nob. casa dei principi *Apafy*, prese il nome.

APAIS, città antica de Kurcha.

APAITAI, nome di un popolo dell'As. minore, sopra Trebisonda, che, secondo Plinio, prima chiamavasi *cercota*.

APALACHE, baja del golfo del Messico. Lat. N. 29° 60′, long. O. 86° 15′.

APALACHE, baja degli *Stati-Uniti*, che nasce nella Florida, sotto il 30° di lat. N., nella costa orient., e si getta nel golfo del Messico. Essa è gr. e riceve anche le acque del f. del nome istesso, chiamato anche *s. Marco*.

APALACHI e **APALACHITI**, popoli indiani dell'Amer. settentr., che abitano la parte merid. dello stato della Georgia, negli Stati-Uniti, verso le sorg. del f. s. Marco o Apalache. Furono divisi in molte nazioni, avente ciascuna un capo particolare chiamato *Paracousso*. Le più consid. sono quelle di Bemarin, Amana, e Matayan, che gli europei hanno poi suddivise in molte altre, sotto nomi differenti e particolari alla loro nazione. La cap. è *Melilot* all'estremità della valle di Bemarin, ove soggiorna il re degli apalachi, riconosciuto per sovrano da tutti gli altri capi. Le altre città principali sono: Schama e Morere, nelle mont., Aquaduque, Cone e Capaba, lungo la riviera del Missouri. Il paese, pieno d'alte mont., ha valli fertili e assai bene coltivate. Questi abit. semplici, ma civilizzati, sono di bella forma, e di una tinta naturalmente bianca, ma che divien olivastra pel frequente uso di un unguento al quale attribuiscono la proprietà di rendere più sopportabile il freddo ed il caldo. Eglino sono coraggiosi senz'esser barbari, contentandosi di tagliare i capelli ai prigionieri che fanno, e agli inimici che uccidono alla guerra. Le loro armi consistono in archi, frecce, mazze, fionde e giavellotti ch'essi lanciano destramente. Si servono di certi scudi di figura ovale, fatti con tal arte, che, quantunque siano di semplice corteccia, ciò non pertanto sono impenetrabili ai dardi nemici. La poligamia è fra loro permessa. I loro costumi sono semplici e dolci. Adorano il sole, che salutano ogni giorno al suo sorgere con grida di allegrezza, ed in onore del quale celebravano ogni anno quattro feste solenni sulla mont. Olayma, ove accorrevano gli abit. delle diverse contrade del regno. Oggi però sono cristiani la maggior parte, avendo avuto la prima cognizione cristiana di questa religione da una colonia francese condotta dal capitano Ribault, che sotto il reg. di Carlo IX. Non è strano di vedere fra essi molti che oltrepassano i cent'anni, dovendosi al certo attribuire un tale vantaggio alla loro gr. sobrietà, e allo stato tranquillo in cui vivono.

APALACHI, mont. degli Stati-Uniti. *Vedi* ALLEGANY.

APALACHIA, paese dell'Amer. settentr. ai conf. della Georgia e della Florida. Era diviso in 6 prov. ognuna delle quali aveva un capo soggetto ad un sovrano. Questa contrada è coperta di alte mont., ma le sue valli son fertilissime.

APALACHIA o **APALACHY**, città e porto degli Stati-Uniti, nel mare della Florida orient., capoluogo della contea del nome istesso, a 34 l. E. da Pensacola.

APALACHICLA, ant. bor. degli Stati-Uniti d'Amer. nella Georgia, appart. al paese dei creeks, a 9 l. 3/4 S. da Chatta-Uche, sul bel f. d'Apalachicola, che scorre dal N. al S. e separa la Florida orient. dalla occidentale.

APALACHICOLA, f. degli Stati-Uniti d'Amer. formato dal Chattahouchi e dal Flint, che si riuniscono al conf. S. O. della Georgia. Scorre al S. nella baja degli apalachi, sotto 29° 45′ di lat. N. a 6 l. N. E. del capo Escondido. Il suo letto è largo e profondo, e la marea vi ascende a 18 l., ed è navigabile. Nella sua imboccatura forma questo f. una bella rada, circondata da is. e lagune; il suo ingresso non ha che 3 braccia di profondità. A 6 l. dal mare l'Apalachicola si divide in due rami, quello dell'O. chiamato Cabotaiola, comunica con la baja di s. Giuseppe.

APALACHICOLA, forte degli Stati-Uniti, nella Florida, al confluente del Flint e dell'Apalachicola, a 18 l. N. O. da s. Marco. Fu costrutto dagl'inglesi.

APALACHICOLA, bel f., tra le due

Florida, che sbocca nel golfo del Messico, al di sotto della città del suo nome [illegible].

APALSKOI, mont. della Russ. asiatica al S. O. della baja di [illegible] nel Kamtschatka.

APAM o APPANG, forte olandese nella Costa d'Oro, nella Guinea, in mezzo al paese chiamato per [illegible] Akron.

APAMAGH, città [illegible] nella Mesopotamia, sulle sponde dell'Eufrate, ad occid. di N[illegible].

APAMATUCK o APAMATEO *Apamatuca*, fi. dell'Amer. settentr. nella Virginia [illegible] si scarica nel Powstan.

APAMEA, *Apamea*, città della Siria, 20 l. circa dist. da Antiochia, al N. O. d'Epifania. Prima di questo nome fu chiamata Farnaca, e non era che un semplice villaggio. I macedoni le diedero il nome di [illegible], e come era [illegible] da ogni parte dalle acque, fu così nominata anche Chersoneso. I moderni però la chiamano *Fem[illegible]* o *Hama[illegible]*. Secondo Strabone fu [illegible] da Seleuco Nicatore, che le diede il nome [illegible]. Fu sempre [illegible] d'Antiochia. [illegible], chiamato Trifone, la [illegible] perturò. Apamea ebbe dei [illegible], fino all'[illegible] di Pompeo in Siria. Allora [illegible] il paese fu [illegible] romano. Nel [illegible] co [illegible] Siria [illegible] ad Apamea [illegible] la famosa [illegible] fra Zenobia, [illegible] palmireni e l'imp. Aureliano. Questa città [illegible] alla [illegible] S. Marcello [illegible], allorchè nel [illegible] Teodosio [illegible] distruzione [illegible]. La situazione di questa città è [illegible]. Posta sopra una [illegible] collina, [illegible] una pianura, è cinta da altre colline minori, il [illegible] abbonda di grani e frutta. [illegible] circondata quasi interamente [illegible] Oronte, che [illegible] una [illegible] il quale [illegible] una lunghezza, [illegible]. Quantunque [illegible] al [illegible] [illegible] splendore, [illegible] dopo Aleppo è forse la più pop. città della Siria. Sopra una collina vedesi un castello mezzo distrutto.

APAMEA o APAMI, città della Bitinia, presso la Propontide fra [illegible] e Cio. Fu un tempo la sede di un arciv., ed [illegible], ma [illegible] rata, e [illegible]. Ebbe anche il nome di Mirlea, [illegible] il quale i turchi la chiamano [illegible].

APAMEA, città della Media o almeno della [illegible] di essa posseduta dai parti [illegible] Strabone la pone nella Messene, e nel paese dei parti. Secondo questo autore [illegible] da *Ragae*. Si chiama pure *Mi[illegible]*.

APAMEA, MESENE o APAMIA, città [illegible] nella Mesopotamia, al S. E. [illegible] Tigri, costruita [illegible] sponde, nello spazio di terreno che [illegible] fra il canale ed il fi., e da cui ebbe il nome di Mesene, perchè trovavasi in mezzo di così terreno [illegible] chiamato *Didgel*. D'Anville [illegible] la posizione precisa. La Martinière pensa, che questa [illegible] Tolomeo, e [illegible] al S. di S[illegible].

APAMEA o ROMA, [illegible] al confluente del Tigri e dell'Eufrate, o al [illegible] Apamea-Mesene.

APAMEA [illegible], [illegible] nella [illegible], in faccia di *Zeugma*.

APAMENA. Si diede un tal nome a [illegible] città [illegible] Apamea.

APAMIA [illegible] del paese [illegible] Tolomeo.

APAMUS, [illegible] Lampsaco [illegible] Stefano [illegible].

APAMMARIS, [illegible] nella Siria, [illegible] Eufrate. La tavola Te[illegible] ne parla come [illegible] sulla [illegible].

APANAIG-POLAM, [illegible] dell'I[illegible] [illegible] residenza di Madras, nel prov. di Baraba[illegible] [illegible].

APANITIA [illegible] che il popolo di [illegible], [illegible] le colonne [illegible] [illegible] acque.

APANOMERIA [illegible], [illegible] presso [illegible] N. O. [illegible] nell'arcipelago Greco, e [illegible] ora chiamasi mare di Candia. È questa la sede di un arciv. greco. I [illegible]

naviglii non possono gettar l'ancora in questo porto a motivo della sua gr. profondità. Esso è spazioso ed in forma di mezza luna. Conta questo vill. circa 4,000 abitanti. Lat. N. 36° 38′; long. E. 23° 5′.

APANOTACH, bor. della Tur. europea, in Romelia, sangiacato di Bitolia, sulla Deravitza, a 1 l. 1/2 E. N. E. da Starva, e a 20 l. 1/4 N. da Jannina.

APANTA, *Apante*, ant. prov. del continente dell'Amer. merid. fra il lago di Parimè ed il f. delle Amazzoni, all'occid. della prov. di Caropa.

APANUS, città della Tur. asiatica, nell'Anatolia, sul Meandro, con un vesc. greco, a 40 l. da Eskihissar.

APARI, città sulla costa N. di Luçon, l'una delle Filippine, con un porto assai frequentato. Lat. N. 18° 36′; long. E. 119° 38′.

APARI, città d'Afr. fra il f. Ampanga, e la città di Talenca, secondo Tolomeo.

APARIA, ant. prov. dell'Amer. merid. nel Perù, presso il f. delle Amazzoni, e nel luogo ove riceve le acque del Caravaje, al N. del paese dei pacomori.

APARITEI, popoli che, secondo Erodoto, facevano parte della Satrapia, e che pagavano al re di Persia 300 talenti.

APARNI, popolo che Strabone pone nell'As. in vicinanza all'Ircania, sulla sponda del Caspio.

APARTENI, popolo da Plinio indicato nella Sarmazia, verso la Palude Meotide.

APASCI, popoli del nuovo Messico, fra il f. delle Canne, e quello degli Apaturi.

APASSI, f. d'As. nella Circassia, che si getta nel Kouban, a 30 l. E. da Taman.

APASSO, città del Messico, nell'intendenza, e a 19 l. N. dal Messico.

APATCHIN, bor. della Russ. asiatica, gov. d'Irkoutsk, distr., e a 90 l. S. O. da Nijnei-Kamtchatsk, sulla riva sinistra della Bistra.

APATCHKA, bor. della Russ. in Eur., gov. di Orenburg, distr., e a 31 l. 1/2 S. S. O. da Menzelinsk.

APATEI, nome che qualche interprete arabo doverci sostituire a quello di Napatei, che Tolomeo impiega onde disegnare un popolo dell'Arabia felice.

APATH-FALVA, bor. dell'Ung., comitato di Borsod, marca, e a 7 l. 1/4 O. S. O. da s. Pietro, e a 5 l. 3/4 N. da Erlau, in mezzo a mont. assai ricche in miniere di ferro, ed in parte composte di roccie schistose.

APATI (IASZ), bor. dell'Ung., distr. di Iazyges, a 4 l. 1/4 E. da Iasz Berény, e a 18 l. 1/2 E. da Pest.

APATIN, bor. dell'Ung., comitato di Bacs, sulla riva sinistra del Danubio, in una contrada assai paludosa, a 3 l. 3/4 S. O. da Zombor. Questo bor. è ben fabb., e le sue strade sono regolari. Vi ha una fabb. di stoffe di cotone, una tintoria ed un mercato di biade. Vi si coltiva la robbia ed il guado, e vi si allevano dei bachi a seta. Conta 3,360 abitanti.

APATSHINSK, stabilimento della Russ. asiatica nel Kamtschatka, sulla Bolchaja o Bolshaja, a 10 l. da Bolsheretsk.

APATURO, *Apadurum*, luogo della penisola *Corocondama*, quasi deserto, al detto di Plinio. Tolomeo pone Apaturo, non sul Bosforo-Cimmerio, ma sulla Palude Meotide, cioè a dire più all'E. Fu detto anche *Apaturgo*.

APAVARETICA, città posta dal D'Anville nella Partuena. Era la capitale della contrada chiamata *Apavarticena* o *Apavortena*.

APAVERTICA, ant. città della Ircania, nella contrada di Abiverd, in Persia.

APAVORTENA, nome d'una contrada d'As. fertilissima ed amena all'oriente del mar Caspio. Arsace, restauratore dell'imp. dei parti, fece fabb. in questo luogo Dara o Daracan.

APCHER, vill. di Fr., dipart. del Puy-de-Dome, presso Riom.

APCHERON o ABCHERON, distr. della Georgia, nella Russ., che comprende la penisola d'Apcheron, ed ha per capoluogo Bakou. La terra è talmente pregna di gas solforico, ed infiammabile, che gli abit., la maggior parte travatori, si scaldano e si fanno lume col mezzo di semplici canne intonacate di calce, che conficcano nel suolo delle loro capanne, e che si accendono come si farebbe coll'uso

del più straniero. Alcuni guebri si stabilirono in questo distr., ed innalzarono dei tempj al fuoco eterno la essi adorato. La penisola d'Apcheron si inoltra nel mar Caspio, e si trova in un tempo e in Eur. ed in As., perchè il Caucaso che separa queste due parti del mondo la percorre, e va a terminar al capo che forma la sua orient. estremità. Sta al 40° 21' di lat. N. e 47° 30' di long. E.

APCHIER, vill. di Fr., nella Linguadoca, dipart. della Lozère, a 7 l. N. O. da Mende. Dava il titolo ad una baronia.

APCHON, vill. di Fr., nell' Alvernia, dipart. del Cantal, a 7 l. N. O. da saint Flour, e a 6 l. da Mauriac, con titolo di baronia.

APCZ o **APTZ**, bor. dell' Ung., comitato di Heves, marca, e a 3 l. 3/4 O. da Gyongyos, sulla Zagyva, al piede occident. delle mont. di Matra, e a 12 l. O. S. da Erla.

APE, picc. città dell' Hannover nel duc. di Oldenburg, nelle cui vicinanze vi fu un forte costrutto nel 1515, e che nel 1764 fu [illegible].

APEA o **HAPEA**, una delle Nuove Ebridi, nell' arcipelago dello Spirito Santo di 20 l. di circonferenza.

APEAURO mont. del Peloponneso, secondo Plinio. Essa stendevasi a 20 stadj dalla città di Stampalia.

APEI, nome, che qualche interprete di Tolomeo, mette in vece in luogo di *Sapaei* popolo dell' Etiopia, sotto l' Egitto.

APELBO, picc. città di Svez. nella Dalecarlia. Lat. N. 60° 28', long. E. 11° 36'.

APELBUSA, is. dell' As. adjacente alla Panfilia, secondo Tolomeo.

APELER vill. d' Al., nel duc. di Brema, nel distr. di Bevertstadt.

APELERN, vill. d'Al. nel ex-circ. di Westfalia.

APELIOTIDE, luogo dell' Egitto ove dimora Scipione.

APELLAGI popoli che Plinio afferma avere anticamente [illegible] fra [illegible], e che non esistevano più al suo tempo.

APENBURG (GROSS) *Apenburgum*, picc. città, ora bor. degli stati Prussiani, prov. di Sass., reggenza di Magdeburg, circ., e a 3 l. 1/2 S. S. da Salzwedel. È sede di una ispezione ecclesiastica. Conta 500 abitanti. Di questa picc. città trovasi fatto menzione nei documenti del XII secolo. Nel 1349 dal margravio Lodovico il vecchio, ne fu infeudata la casa di Schulenburg, che ora vi ha due signorie.

APENDENTHAL, vill. dell' ex-circ. dell' alto-Reno, nell' Hassia.

APENESTA, città della *Daunia*, nella Magna Grecia, conosciuta da Tolomeo. D'Anville la pose sulla sponda del mare, all' E. della penisola che forma ciò che chiamossi il *tallone d'Italia*, e ch'è in parte l'estensione del monte Gargano.

APENNINI o **APPENNINI**, *Apenninus mons*, catena di mont. dell' It. che si stacca dalle alpi al monte Cassino, un poco all' E. del colle di Tenda, segue da prima un semicircolo attorno il golfo di Genova, attraversa in seguito l' It. centrale, e continua sufino nelle Calabrie, sino allo stretto di Messina, ove le Nettunniane, mont. [illegible], e traversano la Sicilia, possono essere considerate come una continuazione. Lo sviluppo della linea assai sinuosa descritta dalla sommità di queste mont. è di 350 l., la sua posizione è fra 38° e 44° 34' di lat. N., e fra 5° 20' e 16° di long. E. L' altezza degli apennini è molto inferiore a quella delle alpi, poichè si calcola che queste mont. non abbiano in generale che un altezza presso a poco di 650 tese. Molte delle loro sommità oltrepassano 1,000 tese. Il monte Corno, nel reg. di Napoli, al N. E. e in vicinanza d' Aquila, ch' è la più alta sommità di questa catena, non ha che 1,469 tese al di sopra del livello del mare. La neve sparisce al mese di giugno. Gli apennini spingono dei rami tanto verso il Medit., che fra i numerosi affluenti alla diritta del Po, e fra tutti i torrenti, che, al di là [illegible] di questo fiume, si rendono direttamente nell Adriatico. Fra queste ramificazioni, la maggior parte non è che dei contrafforti e delle file di colline appoggiate direttamente alla gran catena [illegible] formano dei sistemi a parte. Per far conoscere con maggior chiarezza questa serie di mont., conviene dividerla in sei parti, che prendono i nomi diversi dalle loro geografi-

su dipartimenti prodotti. Questa parte ... ne l'appennino Settentr., l'appennino Centrale, il subappennino Toscano, il subappennino Romano, l'appennino Merid., ed il subappennino Vesuviano. — Le acque del Tanaro e della Bormida, che hanno le sorg. loro al monte Cadibona, stabiliscono la separazione delle alpi, e dell'appennino Settentr. che si suddivide in tre parti. Le acque per le quali si fa la divisione di tutte le acque di quel territorio, al N. del Tanaro e al S. nella parte occident. della riviera di Genova, costituiranno la prima porzione. Questo anello si estende sino alla Bocchetta, collo o passaggio al di sopra delle sorg. del Lemmo e a 30 l. dalla sua origine. La sua direzione, da prima al S., si cangia prontamente in quella N. E. La punta superiore di quest' anello, quantunque presenti delle inflessioni, pure corre, in generale, parallelamente alla costa. All' estremità occident. esso è distante di 6 l. 1/4, all' orient. di 2 l. 1/2. Questa prima parte dell' appennino Settentr. presenta molte comunicazioni fra il Piemonte, e la parte occident. del duc. di Genova. Le principali sono stabilite dalle vallate del Tanaro, della Bormida e del Lemmo, mediante le quali si discende sopra Oneglia, Savona e Genova. I versanti di questa catena dalla parte del mare presentano due anche [illegible], a' piedi dei quali, si è però, in quest' ultimi tempi [illegible], praticata una grande strada. Quelli dalla parte del Piemonte si prolungano [illegible] al di là del Tanaro, sino alle rive destre del Po, e formano, fra Torino ed Alessandria, una regione montuosa [illegible], che separa le gran pianure della [illegible] da quella in cui serpeggiano la Bormida e la Scrivia per condursi al Po. La seconda porzione dell' appennino Settentr., si estende dalla Bocchetta alla cima, al di sotto della quale il Reno ha la sua origine. La sua estensione è di 45 l. Nella sua direzione da prima E., poi S. E., essa separa i ducati di Parma e di Modena dai princ. di Massa e Carrara e Lucca. Le sue più alte sommità, fra le quali si rimarcano il monte [illegible], [illegible] e [illegible], che danno nascita alla Trebbia, al Taro e alla Secchia, affluenti del Po, formano gli [illegible] separatori dei punti in declivio, che verso il mare diventano [illegible] più lunghi, questa si allontana da Genova, in causa della riviera di Levante piegandosi verso il S. Dalla parte del Po la estensione degli opposti declivj è la [illegible] inversa. Il Tidone, la Trebbia, la Nura, il Taro ed il Panaro sono i torrenti principali, e le riviere che appartengono ai declivj settentr., mentre la Vara e la Magra, che hanno una imboccatura comune, solcano le opposte discese. I colli ed i passaggi più importanti di questa seconda parte sono quelli di Bellafame, Cento-Croci, Pontremoli e del Brattello, Fontanellas, e Monte-Carelli e Pietra-Mala. Delle grandi scarpe, dei burroni profondi, dei [illegible] considerevoli, che danno un carattere particolare a questa suddivisione, formano i [illegible] ai golfi di Rapallo e della Spezia. La terza parte dell' appennino Settentr. si compone di un massiccio che si estende dalle sorg. del Reno al monte Carnaro, [illegible] dietro al quale scorrono il fiume [illegible] al N. ed il Tevere al S. Da questo terzo anello la parte [illegible] degli stati Romani si trovano separati dal gran duc. di Toscana. La sua direzione al S. E., e la sua estensione di circa 28 l. la fanno allontanare successivamente dal Medit., e per conseguenza ravvicinarsi all' Adriatico. Il versante meridionale è irrigato dal Serchio e dall' Arno, che hanno nel loro corso superiore sulla prolungamento l' uno dell' altro, una parallela direzione con quella sommità dell' appennino, s' abbassa questo versante più rapidamente verso il Medit., che il versante settentr. verso il Po e l' Adriatico, perchè le città di Pisa, Modena, Firenze e Bologna, quantunque ad un' uguale distanza dal confine degli appennini, si trovano a differenti livelli. Pisa è a 80 piedi al di sopra del livello del mare, mentre che Modena è a 201, Firenze a 228 piedi, ed all' incontro Bologna a 374. Un solo passaggio più degno [illegible] principale è da osservarsi in questa terza parte dell' appennino Settentr., le cui principali sommità sono il monte Piano e Falterona, che danno origini al

Sieve e all'Arno. Esso da una parte è formato da una valle secondaria che sbocca in quella del Sieve sopra Borgo di s. Lorenzo, dall'altra, per la valle del Lamone, sulla strada di Faenza. — Ove termina l'apennino Settentr., al monte Coronaro, comincia l'apennino Centrale, formante, attraverso gli stati della Chiesa, una barriera meno alta di quella che si osservò fino al presente. Solo al monte della Sibilla sopra le sorg. della Nera, e un poco innanzi di arrivare al reg. di Napoli, esso presenta delle alte mont. simili a quelle dell'apennino Settentrionale. La sua generale direzione si trova sopra una linea tirata dal N. N. O. al S. S. E. Il monte Velino, in vicinanza ed al N. N. O. del lago di Fucino, che si può riguardare come il punto centrale dell'apennino, determina l'estremità merid. di questa seconda divisione. Dal Coronaro al Velino, la dist. è di 27 l. La conformazione di questa parte dell'apennino ha questo di particolare, che il terreno dalla parte del Medit. ha due piani principali d'inclinazione, in luogo che, verso l'Adriatico, la discesa è continua e diretta. In effetto l'intero corso del Tevere, le cui sorg. sono assai elevate, segue presso a poco una direzione parallela a quella della punta superiore della catena. Gli affluenti alla sinistra del Tevere formano in conseguenza numerose di corte vallate tutte aperte all'O., e scendendo in una più pr., che va dal N. al S. Al contrario, dalla parte dell'Adriatico, tutte le riviere tendendosi quasi in linea dritta verso le coste, le vallate si dirigono trasversalmente alla catena delle mont. donde sortono. I colli o passaggi dell'apennino Centrale sono cominciando dal N. al S.: nel vill. di Scheggia, in un dorso ristretto fra i monti Catria e Cucco, fra li quali il Cantiano, affluente del Metauro, ha la sua sorg.; a Serravalle, al S. E. del monte Pennino nel luogo ove incomincia la valle di Chienti, torrente tributario immediato dell'Adriatico; a Castelluccio, fra Norcia e Arquata; infine all'E. d'Amatrice, comunicazione principale da Rieti ad Aquila. — Il sub-apennino Toscano è il gruppo particolare delle mont., che copre la Tosc. e si trova rinchiuso fra le due parti di un angolo assai aperto, e formato dalle due valli longitudinali del Tevere e dell'Arno, che hanno le sorg. loro al Coronaro, come comuni fra l'apennino Sett. e l'apennino Centrale. I monti che separano l'alto Tevere dall'Arno superiore formano dal N. al S. una catena trasversale lunga 18 l. 3/4 all'incir., nella quale, sulla sua cima, trovasi il lago di Perugia, serbatojo senza uscita apparente. Dopo avere attorniato questo bacino, la catena si piega all'O., ove, alla dist. di 7 l. 1/2 S. E. da Montepulciano, si divide in due rami. L'uno rimonta al N. per circa 12 l. 1/2, poi, partendo dal monte Scalari, donde sorte la Pesa, affluente dell'Arno, prende una direzione O. sino al mare, circondando sopra Siena, le sorg. dell'Ombrone. Con questo giro duplicato, forma, 1.° il versante occid. d'una valle in prospetto a quella in cui scorre l'Arno superiore, valle chiamata della Chiana, dal nome di un canale d'irrigazione alimentato dalle acque distratte dal Tevere; 2.° costituisce la continuazione dell'apennino, sulla quale corrono tutte le acque che, al disopra di Firenze, si rendono nel basso Arno. Il ramo merid. del sub-apennino Toscano va al S. O. sino al monte Amiata, donde esce la Paglia, rendendosi per la Chiana nel Tevere. Dal monte Amiata, prende una direzione S. E., passa quindi al N. del lago di Bolsena, poi all'E., parte in cui soffre questo ramo una gran depressione. Esso si rialza poscia verso Montefiascone e Viterbo, e termina alfine in un seguito di colline, che si prolungano sino al mare presso Civita-vecchia. Questo secondo ramo determina il versante occident. della valle del Tevere inferiore, sulla dritta del quale esiste contiguo il paese lacustre, ove si trova il lago di Bracciano, le cui acque corrono al mare per l'Arrone. Il sub-apennino Toscano è, dopo quanto si disse, separato dal vero apennino dal Tevere, dalla Chiana e dall'Arno. Fra li S. ed i torrenti, dall'una parte affluenti dell'Arno e del Tevere, e dall'altra tributarj immediati

del mar di Tosc., la linea di divisione delle acque stabilisce una serie di altezze continuate, avente una direzione in generale parallela al rigilione principale dell'apennino. Dalla parte del Medit., questo sistema particolare di monti invia delle sorti ove diversi contrafforti secondarj si stendono sino alla istessa riva del mare. Quello all'O. si stacca dal ramo settentr. al N. E. di Casole, congiunge il monte chiamato Montieri, e separa il bacino della Cecina da quello dell'Ombrone, chiudendolo totalmente in questo il fiume ed il lago costiero di Castiglione. L'altro contrafforte, che al monte Amiata si stacca dalla ramificazione merid., va a raggiungere il monte Labbro, e fa all'E. il limite del bacino dell'Ombrone, separandolo altresì, alla sorgente, da quello dell'Albegna. I versanti E. di questo anello, legati a quelli S. ed O. della catena merid. del sub-apennino formano le pareti di una terza suddivisione nella quale si riscontra, col bacino particolare della Fiora, quello del lago di Bolsena, [illegible], e da cui esce la Marta, per. ritrovar nella costa. I due rami principali del sub-apennino Toscano, come pure li due contrafforti dei quali parlammo, circondano quasi in semicircolo una contrada chiamata Maremma di Siena, che, nella sua parte inferiore, è poco alta sopra il livello del mare, ed in cui le acque correnti, in difetto di scolo si spandono in fetide paludi. Il sub-apennino Toscano non è interrotto che da poche comunicazioni. Le due principali partono da Firenze, e tendono a Roma. La più orient. è stabilita nel Arezzo, donde passa oltre il lago di Perugia, e quindi si porta in seguito a Foligno. L'altra, la gr. strada di Siena, incontra sino due punti più alti, nei due rami principali del sub-apennino. 1.° al di là di Castiglioncello, 2.° al di qua di Radicofani. Siena è inoltre il centro d'altre secondarie comunicazioni, per le quali si va sulla sponda del mare, a Livorno, a Piombino e a Civitavecchia. — Presso il monte Velino, prima di arrivare al rialto che contiene il lago di Fucino o Celano, il sub-apennino Romano si stacca dal rigilione dell'apennino, alla sua Rotta, e verso l'O. S. O. dà un ramo principale, lungo circa 60 l. [illegible] Questo ramo, in cui origine trovasi nella testa delle valli di Lari, di Salto, di Turano e di Sacco, che si dirigono in senso opposto, lega con dei contorni seguenti, li monti Lontore, Coriglio, Acuto, Carbonara, Cerone, Campane, e al di sotto del lago d'Albano va a perdersi nella campagna di Roma. Sopra i suoi fianchi esso produce delle catene di monti e colline, la cui prima serie si trova quasi interamente sopra una diritta linea che si stenderebbe da Narni, sulla Nera, a Sora, sul Lari, e forma la valle di Velino. La seconda fila, abbraccia la valle dell'Aniene, parte superiore del Teverone, e separa il corso del Lari da quello del Sacco. Infine, nei contorni di Palestrina, si stacca ancora una terza serie di colline poco alte ma assai rapide. Questa terza ed ultima fila si estende fra il Sacco ed il Garigliano all'E. e le Paludi-Pontine all'O. e termina con una lingua di terra stretta e dirupata, sulla quale è costrutta la fortezza di Gaeta. Il sub-apennino Romano, che corre la parte merid. degli stati della Chiesa, è composto dunque di monti e di valli, che corrono parallelamente alla principale catena. A piedi dei loro ultimi gradi si trovano, da una parte, le 7 colline che furono la culla di Roma, dall'altra le troppo famose Paludi-Pontine che sono orlate al S. O. da monticelli di sabbia, fra i quali si riscontrano i laghi d'acqua salsa, che comunicano col mare. Il monte Circello forma l'estremità merid. di questa serie di dune. Sul ramo principale del sub-apennino Romano, devonsi numerare tre passaggi: il primo, fra le sorg. del Lari e quelle del Salto, stabilisce la comunicazione di Sora con Tagliacozzo, e da questo punto, per tre contrafforti ad Aquila, a Rieti, a Roma. Per il secondo, si passa da Zagarolo a Palestrina, strada diretta da Roma a Sora. Il terzo, al di sopra del lago d'Albano, è il punto più alto della via Appia, gr. strada da Roma a Napoli per Terracina. Altri passaggi poco costanti si esigono dipendenti da questo contrafforte; sono quelli di Rieti,

e della Leonessa, che conducono, il primo a Viterbo ed a Roma, il secondo a Spoleto e ad Aquila, quello di Celano. sulla strada da Tivoli a Sulmona, per Carsoli, ed un laterale secondario passaggio conducente altresì da Carsoli, al N. O., nella valle di Turano, e, discendendo questa, a Rieti. — L'apennino Merid. ha la figura di una forca a due rami di lunghezza ineguale. Il manico di questa forca, l'apennino merid. superiore. è rappresentato dalla catena d. mont. che, dal monte Vettore, va verso Acerenza, nella Basilicata, seguendo una costante direzione dal N. O. al S. E., e tenendosi in eguale dist. dai due mari. Presso ad Acerenza, e sopra il lago di Pesole, incomincia il biforcamento. L'uno dei rami, la parte orient. inferiore, attraversa la Terra di Bari e di Otranto, e termina al capo di Santa-Maria di Leuca. L'altro ramo, la parte occid. inferiore, si estende attraverso le Calabrie sino allo stretto di Messina, ove termina col capo dell'Armi, un tempo Leucopetra. La prima di queste tre suddivisioni, l'apennino Merid. superiore, presenta uno sviluppamento lungo 82 l. Questa parte non è rimarcabile che per un più gr. numero di sommità aguzze piramidali sul corpo principale della catena apennina, propriamente detta, e che sono dal N. O. al S. E., il monte Forcone, alle sorg. del Sangro, il monte sant'Angelo, sopra di quelle del Volturno e del Trigno.—Vengono in seguito i monti Cbidone e Calvello, il primo al S. O. di Foggia, e a 6 a l. S. E. del monte Velino, ed il secondo al N. E. di Salerno. Quantunque si rincontrino moltissimi passaggi nel paese montuoso ove regna l'apennino Merid. superiore, non vi sono però che quelli che meritano di esser citati come appart. ad alcune principali comunicazioni. Il passo di Salmona, situato in vicinanza delle sorg. del Volturno, tira il suo nome dalla città di Sulmona, ove si riuniscono le strade di Roma, Aquila e Pescara. Il cammino che vi conduce continua, verso il S. per Pettorano, taglia il Sangro superiore, al di là del quale passa sul monte Jampro, quindi scende sopra Isernia, e si divide in seguito in due incrocicamenti, l'uno in una direzione S. va a Capua; l'altro piega all'E. condotto, da Campobasso, a Lucera e a Foggia. I passaggi al di sopra di Castel-Franco e d'Ariano formano, sul cigiono principale, le punte culminanti delle strade da Benevento a Troja, e d'Avelano a Foggia. — Ponendosi ad eguale dist. presso a poco dei punti estremi dell'apennino Merid. superiore. fra le sorg. opposte del Biferno e del Tamaro. portando lo sguardo verso Napoli ed il Vesuvio, si scopre il sub-apennino Vesuviano che riproduce un fatto già per due volte segnalato come caratteristico dell'apennino Centrale. Mentre, dalla parte del golfo di Venezia, i fi. e le valli vi si portano seguendo una direzione perpendicolare a quella dell'apennino. dalla parte opposta i fi. e le valli vanno parallelamente alla gr. catena prima di scendere nelle pianure che orlano il Mediterraneo. Due grandi valli danno nascita al Sannio ed al Volturno. Questi due fi. si dirigono assolutamente l'uno verso l'altro. e. dopo essersi riuniti, si rendono, in direzione trasversale, al mare. Vi è dunque un terrazzo elevato, determinato da un anello o gradino secondario, ch'è tagliato dal Volturno. Al N. questo anello discende dall'apennino, e separa la valle del Garigliano da quella del Volturno. A Teano, si divide in due rami, uno dei quali si estende verso Cajazzo. al'E. di Capua, e l'altro, all'O. s'abbassa verso il Mediterraneo. Al S. questa appendice istessa si stacca dal monte Calvello. ove l'Ofanto ed il Sele hanno le loro origine, costituendo da prima i monti San-Donato, Cervino ed Agnone. A questa ultima sommità, rinuncia verso il N. O. e stabilisce il lim. e occid. del bacino del Sabbato, e al di là del monte Vergine, che ne fa parte, si estende verso Caserta sino alla sinistra riva del Volturno. Il prolungamento diretto del contrafforte, prendendo origine al di sopra del monte san Donato, e passando per quello di Agnone, si compone di una seconda serie di mont. trasversali. a'piedi delle quali si trova Sorrento. Questa termina alla punta della Campanella, stabilendo l'unione con l'is. Capraja. Da

questa vetta di monti sino a quella che da Tonno discende verso il mare, si stendono delle pianure, e delle colline vulcaniche. Questo terzo sub-apennino prende il nome di Vesuviano da due monti uniti per una base comune, ma che non danno alcun indizio di unione con le circostanti. L'uno è il Somma, l'altro il Vesuvio propriamente detto, vulcano in attività, al quale si da oggi 615 tese di altezza. Il solo passaggio che presenta questo sub-apennino è quello di Forchia o di Caudium presso il monte Saciluro al N. E. di Napoli, e sulla strada di questa città a Benevento. La gola nelle vicinanze d'Arpaia (l'antica Caudium) è quella ove i sanniti fecero passar sotto il giogo i romani. — Dal monte Chiliane parte il gran contrafforte che stabilisce il promontorio chiamato Gargano. Questo anello della catena, che si dirige da prima N. N. E., poi E., ha una estensione di 25 l. Esso è assai rimarchevole, perchè termina al N. di Manfredonia in un monte altissimo la cui più alta sommità è innalzata a 828 tese al di sopra del livello del mare, e perchè forma, ciò che volgarmente si chiama, lo sperone dello stivale, sotto la qual figura si rappresenta la configurazione della penisola italiana. Il Calderaro, solo torrente, che da questa parte dell'apennino abbia il suo intero corso in una direzione parallela a quella della catena principale, prende origine nella coda al mezzo di questo contrafforte. — La seconda parte dell'apennino Merid., l'orient. od inferiore ha la sua origine nel lago di Pesole, che sviluppa all'O. e al N. Da di là, dirigendosi all'E., percorre una estensione di 33 l. 1/4, e, pel monte Albano, giunge quasi alla riva dell'Adriatico. Partendo da questo punto, soltanto a l. 1/8 dalla costa, la direzione diviene S. E., e, verso la sua estremità, determinata dal capo di Santa-Maria di Leuca, essa è tutt'affatto S. Le pareti di questa porzione della gr. catena apennina, sono, dalla parte N. gli ultimi ramparti all'O. dell'Adriatico, e dalla parte S. formano li terrazzi settentrionali del gr. golfo di Taranto. I principali passaggi che si trovano in questa seconda parte dell'apennino Merid. sono sulla strada da Taranto a Canosa, presso dell'Ofanto, e a Bari, e sulla strada di comunicazione di queste due città con Ostuni, Messagna e Lecce. Queste strade e particolarmente la prima, si restringono spesso in forma di gola. — Dal lago di Pesole al capo dell'Armi, la lunghezza della terza ed ultima parte dell'apennino Merid. l'occid. ed inferiore, è di 105 l. La sua direzione e in questa suddivisione, presso a poco nel senso del meridiano. Al S. di Cosenza solamente, e al di sopra delle sorg. di Crati, la catena si volge all'E., ma, dopo un lasso di 7 l. 1/3 ritorna subito all'O. per ricevere il Savuto superiore. Dalla sommità dell'angolo acuto, determinato da questa deviazione, si stacca in forma d'arco un lungo contrafforte, alla estremità del quale trovasi il capo Rizzuto, punto il più orient. del golfo di Squillace. Nel suo tragitto, prima di giungere alla riva destra del Savuto, l'apennino era molto più in vicinanza del mar di Sicilia, che del mar Jonio: al di là del torrente istesso, esso è costantemente ad eguale dist. dalle due coste. Le rami che, per la loro particolar direzione, devono richiamar l'attenzione sono quello che ha la sua origine fra le sorg. del Neto e del Crati, e limita all'E. il bacino di quest'ultimo, il cui corso è dal S. al N.; quelli che determinano, da una parte all'O., le porzioni estreme dei golfi di s. Eufemia, di Gioja, e dello stretto di Messina, dall'altro, all'E., la punta la più merid. del golfo di Squillace, e quello che forma la estremità orientale della bassa Italia, il capo Spartivento. I colli o passaggi i più principali di quest'ultima parte sono nelle Calabrie, sulla strada da Napoli verso la Sicilia, nelle prov. centrali del reg. di Napoli, sopra quella da Napoli ad Otranto, passando per Taranto. — La composizione mineralogica degli apennini porge, dalla loro congiunzione con le alpi sino al punto ove entrano nelle Calabrie, una gran massa di terreno intermediario, in mezzo a cui si trova una grande quantità della specie di deposito arenaceo, conosciuto sotto il nome di grauwacke, e molte rocce

di serpentino e calcarea. Sono queste ultime quelle che somministrano la maggior parte dei marmi dell' It., come, per esempio, il marmo di Carrara, nel prin. di Massa e Carrara, il verde di mare della Bocchetta; i marmi verdi di Firenze e di Prato, che imitano il verde antico, il giallo di Siena e quello del capo Porto Venere sulla costa orient. del golfo di Genova ec. Le roccie intermediarie formano in qualche modo il centro della catena, ma da una parte e dall' altra trovansi prima dei depositi secondarj di calcarea compatta grigia e bianca, la cui più gr. porzione è analoga a quella che costituiscono la catena del Jura, e sotto i quali trovansi dei depositi di gesso, che ne indicano degli altri più ant., e che contengono dei banchi di solfo spesso assai grandi, come, per esempio, a Cesena, negli stati della Chiesa. Queste calcarre costituiscono la maggior parte delle terre di Bari e di Otranto. Più lunge dal centro le ultime colline che si rattaccano agli apennini sono formate da deposit. terziarj, che si trovano sull' Adriatico e sul Medit., e che rinchiudono una grande quantità di conchiglie fossili, molte delle quali simili a quelle che vivono ancora in questi mari. Nella Calabria, e sino all' estremità della penisola, gli apennini sono composti di roccie granitiche, di gneiss e di micaschisto, su cui giace qua e là qualche deposito secondario. I terreni vulcanici sono indipendenti dalla costituzione geologica generale. Essi formano, a piedi della catena centrale, dei gruppi che ne sono separati, e che trovansi in più numero all' O. che all' E. Si rimarcano all' O. i gruppi di Santa-Fiora e di Viterbo, quello di Roma o del Lazio, poi quelli di s. Agata e di Rocca Monfina, verso Sessa, infine quello di Napoli. All' E. non si riscontra che quello del monte Vulture, presso e al S. di Melfi. Non esiste alcun vulcano attivo se non che nel gruppo di Napoli, ed è il solo punto del continente europeo che ne porga uno sempre infuocato. Non conviene confondere mai questi fenomeni vulcanici con le eruzioni di materie limacciose, disegnate sotto il nome di *Salses*, e che qualche volta si chiamarono vulcani d'aria e di fuoco, le quali si trovano in quantità nella parte della catena vicina a Modena. Sono questi dei distaccamenti di gas idrogeno carbonato, che, in questi luoghi, trascina seco o spinge innanzi a se le materie terrose, tolte probabilmente al suolo secondario. In qualche altra località, questo gas istesso si sfugge solo, e, quando è infiammato, il che non ha luogo, che accidentalmente, costituisce li terreni ardenti, e fuochi naturali, come a Velleja, Pietra Mala, Barigazza ec., nel duc. di Parma, nel duc. di Toscana e nella delegazione di Bologna. — L'aspetto degli apennini in generale è poco seducente. Privi di ghiacciaje, a cagione della loro poca elevazione, non hanno pure nè i fianchi, nè le sommità loro ornate di praterie verdeggianti, ma sono nudi del tutto. Gli alberi più alti che vi si riscontrino, sono i pini, le quercie di specie diverse proprie delle regioni meridionali dell' Eur., ed i faggi. La cupa verzura della maggior parte dei suoi vegetabili non è propria a rallegrare la trista prospettiva di questi monti. Non vi sono neppure di quelle valli, che, strette nel loro principio, si allargano gradatamente, e tappezzate veggonsi da una ridente verdura. I valloni, costantemente rinserrati, rassomigliano a grandi burroni il cui aspetto è aspro e selvaggio. Nell' avvicinarsi soltanto alle pianure, in grazia di una esposizione vantaggiosa, e al beneficio influente di un clima meridi., si cominciano a vedere sulle colline olivi, noci, cipressi, corbezzoli, lauri, infine aranci e cedri, ed a misura che si avanza verso il mezz., carrubbi e palme, le cui variate tinte ricreano l'occhio affaticato dal grigio colore degli apennini.— Questo nome dato loro dagli ant. aveva un'origine celtica, però è medesimamente ignota. Derivò egli dalla parola *Pen* che significava *testa*. Gli spagnuoli l'hanno ancora nella lor lingua, per designare una mont. che s'innalza a picco. Lucano fa degli apennini una poetica descrizione assai bella. Essi diedero il nome ad un dipart. dell' imp. francese, ch' era composto di una parte del terra. ligure, avente Chiavari per capo-

luogo. La superficie di questo dipart. era di 263 l. q., e la sua pop. ascendeva a 215,000 abitanti.

APENRADE o **APENRODE**, *Apenroa*, picc. città e porto di Dan., nel duc. di Sleswig, capoluogo del bal. e sul golfo del nome istesso, a 6 l. 1/2 da Flensborg. Lat. N. 55° 2′ 57″, long. E. 7° 6′ 23″. È situata in un basso terreno, e circondata da tre parti da alte colline. Ha una chiesa e tre ospiz. La sua rada non è abbastanza sicura a cagione dei venti d'O. alquanto violenti, quindi i vascelli sono costretti di gettar l'ancora ad alcune centinaja di passi dal porto, che essendo poco profondo, non è sufficiente alle navi per arrivar sino al ponte. Ha delle birrerie, delle distillerie d'acquavita, e dei conciatoi. Gli abit. ricavano del profitto dalla navigazione. Vi si costruiscono dei vascelli, ed il suo comm. è divenuto fiorente. Ha due fiere annue, e 2,600 abitanti. Fuori della città vi è il castello di Brunlund, edificio malfatto e picc., eretto dalla regina Margherita nell'anno 1411, la cui progressione fu impedita dalla sua morte, accaduta l'anno seguente. Il danno che la città sofferse negli incendj degli anni 1148, 1247, 1576, 1610, 1629 e 1707 è già stato pienamente riparato. In vicinanza di essa Duglas, generale svedese fu battuto dai danesi nel 1643 e 1644. — Il bal. di Apenrade ha 14 l. q. racchiude una città, 8 parrocchie e 6,000 abit. (senza la città), con fabb. di panni e tele, filatoj di lino, tintorie e birrerie.

APENSEN, parrocchia della bassa Sass. nel duc. di Brema.

APERAE, ant. città della Licia, che in seguito fu episcopale.

APERANTI, popolo nominato da Plutarco, che deve aver abitato la contrada da qualche autore chiamata *Aperantia*. Credesi che gli aperanti fossero in Tessaglia, o almeno in vicinanza di questa provincia.

APERANTIA o **APERANZIA**, così chiamata da d'Anville quella divisione della Tessaglia, ch'era situata al S. O. In questo paese montuoso l'Acheloo aveva la sua sorgente.

APERETOS, città dell'Arcadia, secondo l'Ortelio.

APERIOPOLI, città dell'is. di Candia nel territ. di Canea.

APEROPIA, picc. is. del mare Egeo, in faccia al promontorio di Buportmos, in Argolide, nominata anche da Plinio.

APESAS, *Apesantus*, mont. del Peloponneso, nel territ. di Nemea. Secondo Stefano di Bisanzio, diversi erano i sentimenti degli antichi sull'origine del suo nome. Fu sopra questa mont. che Perseo offrì, per la prima volta, un sagrifizio a Giove *Apesantio*. Dicesi che avesse anche il nome di *Stelenus*.

APETNA, città della Betica, secondo Strabone.

APETOVI o **APETUBI**, popoli dell'Amer. merid. nel Brasile, in vicinanza di Puerto Seguro.

APFALTERN, signoria con un bel castello nel duc. di Carniola.

APFELSTEDT, picc. vill. d'Al. nel duc. di Sass.-Gotha.

APFELSTEDT o **APFELSTATT**, fi. del duc. di Sass.-Gotha, che si forma da parecchi ruscelli e si getta nel Gera, a 2 l. S. S. O. da Erfurt, ove si trasportano dei pezzi di legname col mezzo di acque.

APHNIA, una delle is. d'As. al S. di Marmara, nel mare di questo nome.

APHTOLA, picc. is. del mar di Oman, sulla costa del Beloutchistan, che ha circa 1 l. 1/2 di lunghezza. Lat. N. 25° 5′ 16″, long. E. 61° 51′ 40″.

APHLAGHIASI, città della Guinea superiore, che dà il suo nome ad un territ. dipendente dal reg. di Achanti. Essa giace a 9 l. circa al N. E. di Cumassia. Il suo territ. somministra 10,000 uomini alle armate del re di Achanti.

API, is. del grande Oceano, nell'arcipelago dello Spirito Santo, che ha 8 l. di lunghezza e 22 l. di circonferenza. È molto elevata, ma la sua superficie montuosa è piacevolmente variata di boscaglie e di pasture. Lat. S. 16° 44′, long. E. 166° 35′.

APIA o **APIS**, città del basso Egitto, situata sulla carta di d'Anville all'angolo S.O., formante in questo luogo il lago Mareotide. Il nome di Apia fu uno di quelli, che, senza saperne la cagione, davasi al Peloponneso.

APIACAS, popolo del Brasile, che occupa il centro della comarca di Arinos, nella prov. di Matto Grosso, che ha un bor. sulla riva dritta dell' Arinos. Gli apiacas sono cacciatori e pescatori.

APIAHY, picc. città del Brasile, prov. di s. Paolo, comarca di Hytu, a 11 l. S. O. da Itapinanga, presso la sorg. del f. che le dà il suo nome, e in vicinanza di una collina dalla quale fu estratto molto oro.

APIAPUTANG, f. del Brasile. *Vedi* Rete-Macoa.

APIARE, detta da altri APPIARIA, città ch' esser doveva in Asia, parlandosi di un vesc. di essa nella vita di s. Gio. Grisostomo.

APIAS, campagna situata nell' As. minore, verso l'Eolide, della quale parlò Polibio.

APIATI, popolo da Dione posto nella Gallia in Aquitania, e che furono soggiogati da Crasso. Altri credono che siano i sontiati, di cui parlò Cesare.

APICE, *Apicium*, bor. del reg. di Napoli, prov. del prin. ulteriore, distr., e a 3 l. O. S. O. da Ariano, cant. di Paduli, sopra una collina. Conta 2,180 abitanti.

APICILIA, ant. città d'It., a qualche dist. all'E. da Concordia, nel Friuli.

APIDANO, APIDANO o EPIDENO, *Apidanus*, nome di un ant. f. della Tessaglia, nell'Acaja, secondo Erodoto, che dopo aver passato in vicinanza e all' E. di Farsaglia, andava a scaricarsi nel Peneo, fra Atrace e Larissa.

APIENATI, ant. popolo, indicato da Plinio come abitante nell' Umbria, ma non più esistente al suo tempo.

APIES, città di Spag., prov., e a 1 l. S. S. N. da Huesca in Aragona. Vi sono delle acque termali.

APIGNANO, bor. degli stati della Chiesa, delegazione, e a 2 l. N. E. da Ascoli, presso il Chifiente. Vi sono più di 1,000 abitanti.

APILAS, f. della Macedonia, nella Pieria, sulla costa, e detto di Plinio.

APINA, ant. città d' It. nella Daunia, citata da Plinio. Fu distrutta da Diomede insieme colla città di Trica. La sorte d' ambedue diede origine ad un proverbio, quando si voleva parlare di una cosa di poca conseguenza.

APIOCAMA, f. della vice-reggenza del Rio della Plata, che scorre al N. della città di La Paz, e, dopo un corso di 22 l. dal S. O. al N. E., entra nel Beni.

APIOLA o **APOLAE**, ant. città del Lazio, presa dal re Lucio Tarquinio, e le cui spoglie gli servirono a gettare i primi fondamenti del Campidoglio.

APIRA o **APEIRA**, città di cui si parla in Omero, e che sotto il nome di ADAPERA fu dal d' Anville posta sulla sua carta nella Galazia.

APIRAE, città dell' As. minore, nella Licia, secondo Tolomeo, situata sulle sponde del mare, quasi all' E. d' Andriace, e al S. E. di Myra.

APIRE o **APIRA**, città del reg. di Napoli nel prin. citeriore, a 3 l. E. S. E. da Benevento.

APIRI e **ATTIRI**, popolo dell' Afr. soggetto all' Egitto, secondo Tolomeo.

APIRO, bor. degli stati della Chiesa, delegazione, e a 6 l. 1/4 O. N. O. da Macerata, e a 1 l. 1/2 O. N. O. da Cingoli.

APIS, città marittima alla estremità dell'Egitto, sulle frontiere della Libia, chiamata *Apia* da Erodoto.

APIS, mont., conosciuta da Tolomeo, verso il S. E. della città dello stesso nome nella Libia, a qualche dist. dal mare.

APIS, picc. is. in vicinanza a quella di Creta.

APITANI, popolo dell'Arabia felice, secondo Plinio.

APLERBECK, vill. degli stati Prussiani, prov. di Westfalia, reggenza, e a 6 l. O. N. O. da Arensberg, circ. di Dortmund. Conta 660 abit., ed ha delle carbonaie di terra.

APLOGA, grosso bor. dell' interno del reg. di Whidah, nell'Afr. occidentale.

APO, picc. is. delle Filippine fra Mindanao e le Calamiane. Lat. N. 12° 39', long. E. 118° 7'.

APOBATANA, da qualcuno detta la cap. della Media, ma che però esser potrebbe l' alterato nome di Ecbatana, come dice Erodoto, non conoscendosi altra capitale nella Media, nè verun altra città sotto di tal nome.

APOBATERIO. Giuseppe l' istorico, dice

che si diede questo nome (che significa *discesa* o *sortita*), al luogo in cui Noè uscì dall'arca.

APOBATMOS, luogo del Peloponneso, sulla costa d'Argolide. Significando un tal nome in greco *abordaggio* o *discesa* era stato applicato a questo luogo, perchè, secondo la tradizione, in esso Danao ed i suoi figli erano approdati alla riva d'Argo.

APOBATRA, luogo sul Chersoneso di Tracia, secondo Strabone, in cui le truppe di Serse presero terra, sbarcando al loro passaggio dall'As. in Europa.

APOBOIOTI, nazione d'As. nella Etolia, secondo Stefano di Bisanzio.

APOCOPA, luogo nel golfo arabico, secondo Stefano di Bisanzio. Arriano e Tolomeo segnarono qualche altro luogo di tal nome sulla costa d'Afr., al S. dello stretto oggi chiamato di Bab-el-Mandeb.

APOCOPA o APOCOPI, mont. dell'India, secondo Tolomeo. D'Anville la pone all'E. N. E. dell'imboccat. la più orient. del f. Indo.

APODATI o APODITI, pop. dell'Etolia, di cui parla Polibio, e verisimilmente sarà quello stesso che da Stefano di Bisanzio è chiamato Apodoti.

APODOSIA o APHRODISEA, città della Tur. asiatica nell'Anatolia, posta sul f. Medra.

APOLABAMBA, prov. della vice-reggenza del Rio della Plata, conf. all'E. colla prov. di Moxo e all'O. con quella di Carabaya. Essa ha circa 70 l. dal S. O. al N. E. È assai montuosa, ma fertile in riso, mais, cotone e cacao, producendo molta cera. Le sue foreste sono piene di scimmie di varie specie.

APOLDA o APOLLEDA, volgarmente APOLLE, picc. ed ant. città del gr. duc. di Sass. Weimar, circ. di Weimar-Jena, bal. di Rosla, a 3 l. 1/4 N. E. da Weimar. Essa ha un castello, una chiesa, un collegio, una fonderia di campane, una manifattura di panni e casimiri, e alcune distillerie di acquavite. Sono però sopra tutto degne di nominarsi le numerose fabb. di calze di lana, che formano l'oggetto principale di un commercio estesissimo. Nel 1633 il duca di Sass. donò all'università di Jena questa città, che conta 3,100 abitanti. Vi si tengono ogni anno quattro fiere assai frequentate.

APOLLE o APPOLE, città dell'Indos. presidenza, e ant. prov. del Bengala, a 28 l. 3/4 N. N. E. da Mourched-abad. Lat. N. 25° 9', long. E. 80° 39'.

APOLLINARE (S.), comune del reg. Lom.-Ven., a 1 l. 1/4 S. E. da Rovigo, sulla riva sinistra del canal Bianco, e con 2,060 abitanti. Esso fa parte di un distretto nella prov. del Polesine.

APOLLO, is. del Giappone, nello stretto di Diemen, al S. di Kiusiu. Lat. N. 30° 43', long. E. 128° 5'.

APOLLO, da questo nome si formarono moltissime città, e luoghi dell'antichità, fra quali 27 sono indicati dal solo Stefano di Bisanzio.

APOLLO (città d'), *Apollinopolis Magna*, secondo Tolomeo, e *Apollonias* secondo altri autori, città dell'alto Egitto, al S. e a 35 l. circa al N. delle grandi cateratte. Secondo Ortelio chiamossi *Manfia* più modernamente.

APOLLO (città d'). *Apollinopolis parva*, o *Minor*, città dell'Egitto, sulla riva dritta del Nilo, ove scorgevansi molti avanzi di antichità.

APOLLO, *Apollinis arces*, luogo vicino all'antro ove Enea consultò la sibilla Cumana. Credono varj autori che la parola arces significhi un tempio.

APOLLO (tempio d'). *Apollinis fanum*, città della Lidia, che divenne una sede episcopale, ma che confonder non si deve con Apollonia della stessa provincia.

APOLLO, *Apollinis fanum*, luogo dell'Afr. propria, secondo Tolomeo, verso il N. E. di Tabraca. Il suo moderno nome è *Tamaclau*.

APOLLO (isola d'), *Apollinis insula*, is. d'Afr., secondo Stefano di Bisanzio.

APOLLO, *Apollinis Lucus*, picc. luogo o bosco sacro, consacrato ad Apollo, nella Gallia Cisalpina, ma nella parte chiamata Transpadana, presso i *Lebeci*.

APOLLO, *Apollinis Oppidum*, picc. città dell'Europa, nel paese dei Megabori, secondo Plinio.

APOLLO (porto d'), *Apollinis-Phaestii Portus*, porto della Grecia, nella Locride, in vicinanza dell'Etolia.

APOLLO (promontorio d'), o *Ras Zebib*, *Apollinis Promontorium*, capo del-

l'Afr. propria al N. della famosa città di Utica, oggi chiamato il capo di Ras-sameccal. — Eravene un altro del nome istesso, nella Mauritania Cesariense, in vicinanza al N. O. di Cesarea. Credesi che oggi si chiami *Cabo-de-Tenes*.

APOLLO, contrada d'Etiopia.

APOLLO (tempio d'), *Apollinis-Actii-Templum*, tempio in Tessaglia, sulla costa di Magnesia, in vicinanza a Pagasea, sul golfo Pelasgico. Eravene un altro in Tracia nel paese detto *Zerinthium* da Tito Livio; e finalmente un terzo se ne trovava nella Licia, sul picc. golfo di Myra.

APOLLO (città d'), *Apollinis urbs*, con tal nome fu chiamata da Virgilio la città di *Asteria*, o *Astena*, nell' is. di Delo.

APOLLO (fonte d'), *Apollinis fons*, fontana della Cirenaica, o della Marmarica, chiamata anche la *fontana del sole*.

APOLLONEATI, tribù dei Tegeti nell'Arcadia.

APOLLONIA, capo della costa occident. d'Afr. nella Guinea superiore, ove comincia la costa d'Oro, che si avanza nell'oceano verso mezz., ed è basso vicino al lido. Lat. N. 4° 59′ 10″, long. O. 5° 30′ 26″.

APOLLONIA, stabilimento inglese nella Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, e nel reg. di Amanahea, a 14 l. N. O. dal capo delle Tre Punte. L'ancoraggio vi è pericoloso assai a ragione dell'alta marea.

APOLLONIA, reg. della Guinea superiore. *Vedi* Amanahea.

APOLLONIA o **SHREBAN**, città dell'Assiria, posta da Stefano di Bisanzio, fra Babilonia e Susa.

APOLLONIA, città della Siria, presso Apamea, a' piedi del monte Casio. Un'altra ve n'è pure nella Siria del nome istesso.

APOLLONIA, città della Palestina fra Cesarea e Ioppe, chiamata da d'Anville *Apollonias*, e da esso posta al N. O. d'Antipatri. Questa città, che tanto sofferse nelle guerre di Siria, era quasi distrutta, allorchè Gabinio, preside della prov. la fece riedificare.

APOLLONIA, città da qualche autore posta nella Pisidia, dev'essere quella che d'Anville pone nella Caria, poco lunge dalla sorg. del Meandro, al N. orient. d'Ambleda, e al S. O. d'*Antiochia-Meandri*.

APOLLONIA, città della Misia, secondo Stefano di Bisanzio, sul fi. Rindaco. Fu anche episcopale. Secondo alcuni esser deve *Lupadi*, città o bor. dell'Anatolia, e, secondo altri, chiamasi oggi *Aboullona*.

APOLLONIA o **ABOULLONA**, città dell'Asia minore, nella Bitinia, sul limite settentr. del lago del nome istesso.

APOLLONIA, città del Ponto, secondo Plinio.

APOLLONIA, città della picc. is. di Sifanto, una delle Cicladi.

APOLLONIA (la grande), *Apollonia magna*, da prima chiamata *Anthium*, città della Tracia, sulla costa merid. di un picc. golfo, che forma il Ponto-Eussino in questo luogo. Secondo Plinio fu quasi distrutta da Marco Lucullo, allorchè governava la Macedonia, facendosi togliere il colosso d'Apollo che stava in un tempio, e che fu posto nel Campidoglio a Roma. Venne poscia chiamata questa città *Sissopoli*, nella Romania sul mar Nero.

APOLLONIA, *Apollonia Mygdonia*, città del paese di Migdonia nella Macedonia, al S. E. di Tessalonica, oggi detta *Ceres* e *Seres* o *Asera* nella Macedonia moderna. Fu città arcivescovile.

APOLLONIA, città della Macedonia, nella Calcidica, lunge dalla costa, più modernamente chiamata *Erissa*. Stava a piedi del monte Athos, e fu sede episcopale.

APOLLONIA o **POLINA**, città sulla costa occid. dell'ant. Macedonia, oggi costa d'Albania, all'imbocc. del fi. Polina, il cui nome da qualcuno si dà alla città stessa. Fu città episcopale.

APOLLONIA, città della Focide, secondo Stefano di Bisanzio, situata sul Parnasso, e che chiamossi *Eranus*.

APOLLONIA, città di un' is. presso l'Acarnania. Stefano di Bisanzio vuol forse indicare un luogo dell'is. di Leucade, presso il promontorio ov'eravi un tempio di Apollo.

APOLLONIA, città della Sicilia presso di Leontium.

APOLLONIA, città dell' is. di Creta, presso Gnosso, secondo Stefano di Bisanzio.

APOLLONIA, città di Creta, che secondo Stefano di Bisanzio prima chiamavasi *Eleuthera*, e che fu la patria di Lino e Diogene il fisico.

APOLLONIA, is. vicina alla Licia, secondo Stefano di Bisanzio. La Martiniere pensa che sia una delle is. vicine di Potara, ove Apollo era onorato di un culto simile a quello che gli si rendeva a Delo.

APOLLONIA, città della Cirenaica nella Libia, poi chiamata *Bonandrea*, città della regione di Barca.

APOLLONIA, città della Cirenaica, confusa con Cirene da Stefano di Bisanzio, ma da altri distinta da questa città, essendo più al N. O. e sulle sponde del mare. Sotto il basso imp., essa prese il nome di *Sozusa*, che si accosta a quello più moderno di *Marza Susa*.

APOLLONIA, città dell'Illirio, sul mar Jonio, presso di Epidamno e di Pirgo

APOLLONIA, città della Frigia, che fu altresì nominata *Margion* o *Theodosiana*, ma più modernamente *Asson* o *Assos*

APOLLONIA, città dell'As. minore, verso le città d'Efeso e di Tiatira.

APOLLONIA, città della Galazia, nell'As. minore.

APOLLONIATE, contrada dell'As. sul fi. *Delas*, e intorno alla città di Apollonia, da cui prendeva il nome, secondo Tolomeo.

APOLLONIATE (palude), *Apolloniatis palus*, palude della Bitinia, all'O. Questo nome le venne dalla città d'Apollonia situata sulla riva settentrionale.

APOLLONIATI, abitanti d'Apollonia, città dell'Illirio.

APOLLONIDEA o **APOLLONIADA**, città della Lidia.

APOLLONIO-LUMEZZANO (s.), comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Brescia. Situato nella valle di Lumezzane, insieme con l'altro comune di Pieve, formava un feudo della veneta famiglia Avogadro, originaria di Brescia.

APOLLONIO, *Apollonius lacus*, lago d'As., secondo Suidas ch'è lo stesso del lago Apolloniatide o Apolloniate.

APOLOGO o **OBOLEH**, città d'As. all'estremità del golfo di Persico.

APOLOSA, bor. del reg. di Napoli, prov. del Principato ulteriore, distr. di Avellino cant. di Monte Sarchio, a 1 l. 3/4 S. O. da Benevento, e a 3 l. N. O. da Montefusco, sopra una collina. Vi è un monte di pietà, e conta 1,740 abitanti.

APONIANA, is. presso la Sicilia in faccia a Lilibeo. Cluver pensa che sia quella più comunemente conosciuta col nome di *Aegusa*.

APORCELADE, capo della costa orient. del Chili.

APOROMA, bor. del vice-reame del Rio della Plata, sull'Inambari, a 43 l. S. dal lago Titicaca, e a 87 l. S. S. E. da La Paz. Vi è una ricca miniera d'oro.

APOSTANOS, luogo sulla costa del golfo Persico, nella Perside.

APOSTOLA-THADEIA, capo sulla costa orient. della Siberia, situato all'estremità occid. del golfo d'Anadyr. Lat. N. 63°, long. E. 175° 40'.

APOSTOLES o **GLI APOSTOLI**, stabilimento d'indiani, nelle Prov.-Unite dell'Amer. merid., prov. di Buenos-Ayres, fondato dai Gesuiti nel 1632. Lat. S. 27° 64', long. O. 68° 14'.

APOSTOLES o **GLI APOSTOLI**, is. dello stretto Magellanico, della costa del gr. Oceano, presso il capo dei pilari. Il loro numero di dodici fece a quest is. applicare un tal nome. Esse sono picc., sterili e deserte. Le spiaggie abbondano in conchiglie, e sono sparse di scogli pericolosi. Lat. S. 52° 34', long. O. 77° 31'.

APOSTOLES o **GLI APOSTOLI**, bor. del Paraguay, posto fra il Parana e l'Uraguay, al S. del bor. s. Giuseppe.

APOSTOLI (i dodici), gruppo d'is. degli Stati-Uniti, in numero di venti circa, nel lago Superiore, a 2 l. dalla costa S. O.

APOTETITZ o **APOTEVIZZA**, bor. o picc. città della Schiavonia, nella contea di Creutz, circa una lega da quella di Copranitz.

APOTOMITEI, popolo della Marmarica, secondo Tolomeo.

APOU, picc. is. dell'arcipelago delle Filippine, presso la costa S. O. di Palaouan. Lat. N. 8° 5', long. E. 115° 7'.

APOUKS, reg. della Guinea superiore, sulla costa di Gabon, presso l'imbocc. del Danger, nel golfo di Biafra.

APOULS, picc. città di Fr. nel dipart. dei Pirenei orientali.

APPA, città dell'Arabia felice, secondo Tolomeo.

APPA o **EPÈE**, luogo d'Afr. sulla costa di Guinea, nel reg., e a 9 l. da Iuida.

APPAC, contrada d'Afr. situata all'E. del regno di Ardra, fra la costa degli Schiavi, ed il golfo di Benin.

APPADANA o **ASPADANA**, città dell'As. nella Perside, secondo Tolomeo.

APPALACHIA o **APALACHES**, fi. degli Stati-Uniti. *Vedi* s. Marco.

APPAMATOX, fi. degli Stati-Uniti dell'Amer. settentr., nella Virginia, che sbocca nel fi. James.

APPANA o **APPHANA**, is. del golfo Persico, secondo Tolomeo.

APPANAIG-POLLAM, città dell'Indos. nel Baramaul, a 3 l. S. S. O. da Derempoury.

APPAR, città sulla costa orient. dell'is. di Borneo, a 10 l. S. E. da Passir. Lat. S. 2° 6', long. E. 114° 10'.

APPAR o **APPHAR**, città d'Afr. nella Mauritania cesariens, secondo Tolomeo.

APPELDOORN, vill. dei Paesi-Bassi, prov. di Gueldria, circond., e a 6. l. N. da Arnhem, capoluogo del cant., con 2666 abitanti.

APPELHAGEN, nobile tenuta nell'ex-circ. della bassa-Sass., nel duc. di Meklenburg.

APPELLE, vill. dei Paesi-Bassi, prov. della Fiandra orient., circond., cant., e a 3¼ di l. da Dendermonde, e 6 l. E. S. E. da Gand. Conta 640 abitanti.

APPELSCHE o **APELSCHEBUEL**, città dei Paesi-Bassi, prov. di Frisia, circond., e a 5 l. 3¼ E. da Heerenveen, cant. di Oude-Berkoop.

APPENAN o **AMPPAMIAN**, città dell'is. di Lombock, nel mare dell'Indie, situata in una baja dello stesso nome.

APPENANS, vill. di Fr., dipart. del Doubs, circond., e a ¾ l. N. E. da Baume-les-Dames, cant. dell'Ile-sur-le-Doubs, a 10 l. 1/3 E. N. E. da Besanzone. Vi ha una cava di marmo bigio-cenerognolo a vene lunarie. Conta 164 abitanti.

APPENEE, picc. fi. dell'alto Canadà, il quale attraversa il distr. di Cambden, e si scarica nella baja di Quanté, al bor. di Mohawk.

APPENNINI. *Vedi* Apennini.

APPENRODE o **ABBENRODE**, vill. degli stati Prussiani, prov. di Sass., reggenza di Magdeburgo, circ., e a 2 l. 1/2 S. O. da Osterwich. Vi è una fucina, e conta 1,060 abitanti.

APPENRODE, vill. del reg. di Hannover, contea di Hohenstein, a 1 l. 2/3 O. N. O. da Neustadt, e a 3¼ di l. O. da Ilefeld. Presso a questo vill. trovasi la Kelle, famosa grotta tagliata in una roccia di alabastro. La sua lunghezza è di 288 piedi, la sua larghezza di 256, e la sua altezza di 156.

APPENWEILLER, vill. di Fr., dipart. dell'alto Reno, a 2 l. 1/3 S. E. da Colmar.

APPENWEYER, bor. di mercato del gran duc. di Baden, circ. di Kinzig, bal., distr. ..., e a 1 l. 3¼ N. N. E. da Offenburg, con 1,000 abitanti.

APPENZELL, *Abbatiscella*, cant. della Svizz. situato fra 47° 15' e 47° 28' di lat. N., e fra 26° 51' e 27° 15' di long. E. Il nome gli viene dal suo bor. che gli serve di capitale, e questo pure trae il suo di Appenzell (che dir vuole *Cella dell'abate*) da un picc. eremitaggio ora s. Gallo, secondo la tradizione dove avea dimorato, e dove gli abat. di s. Gallo avevano da poi fatta edificare una cappella, ed una casa per la loro dimora. Questo cant. è circondato, per tutt'i lati, dal cant. di s. Gallo, ed ha circa 10 l. di lunghezza, 6 di larghezza, e 19 l. q. di superficie. Esso è diviso, dir si può, in due picc. repubbliche, cioè li rodi (comunità) interni, e gli esterni, occupando però questi ultimi la maggior parte del cantone. Il bor. di Appenzell è il capoluogo dei rodi interni, e Trogen quello degli esterni. Le sue mont., che sono delle ramificazioni dell'alpi, confinano questo cant. all'E., al S. ed al S. O. Esse presentano tre rami, che corrono dal S. E. al N. O., offrendo per ogni dove erte pendici come lacerate, e portano l'impronta del disordine e della distruzione. Esse sono calcaree e conchi-

dono delle grotte che mostrano delle belle stalattiti. Sebbene non sia stata per anco misurata l'altezza delle principali loro sommità, si può dare più di 1,300 tese al Sentis, al Ghermaspitz, ed al Waghenlucke, sui quali la neve non mai si fonde, e fra essi trovasi una ghiacciaja. Il Kamor è altresì uno dei punti più elevati. La parte S. del cant. presenta delle colline e degli sfondamenti uniformi, ma non vi si trovano nè catene, nè lunghe vallate, nè un centro comune dal quale veggansi partire ramificazioni montagnose. Alcuni monti s'isolano in forma di cono, ed il più considerevole fra questi è il Gabris. Il clima vi è generalmente freddo, e quantunque rapidi e frequenti sieno i cangiamenti di temperatura, ciò non ostante è salubre. Nessuno dei fiumi ll è navigabile. I principali sono il Sitter, l'Urnasch e il Goldach, quest'ultimo seco trascina qualche particella d'oro. La ghiacciaja di Sentis alimenta il Seealp, primo lago del cant., che per anco contiene alcune sorg. di acque minerali in un terreno di pietra logea e di una sorta di marmo detto *bruche* particolarmente presso Gonten, e Wunenbad e a Waldstatd. Vi si trova del sale e della torba, la quale in alcuni luoghi supplisce alla legna. I pini e gli abeti sono i principali alberi delle foreste. Le case numerose e belle, sono però troppo disperse. L'agricoltura è poco conosciuta in questo cant., che produce scarsamente delle biade, ma all'incontro è assai ricco di belle praterie, e di pascoli eccellenti, formano essi la ricchezza principale degli abit., i quali vi nutriscono moltissime vacche, che comprano, e poi rivendono con profitto specialmente nel Vorarlberg. La razza delle bestie cornute è quivi più abbondante che negli altri cantoni vicini. Si fabb. formaggi magri, poco stimati nel paese, ma che si vendono assai bene in Levante, donde si traggono le occorrenti derrate. Allevansi pure dei porci, molti cavalli, pochi montoni, e un gran numero di capre, che danno un latte, ricercatissimo dagli ammalati, che frequentano le acque minerali del cantone. Orzo, segala, lino, canape, miele, ed il kirschenwasser di perfetta qualità, formano gli oggetti di un esteso commercio. Vi ha poco salvaggiume e poco pesce, e gli animali nocivi disparvero dal cantone. Nei rodi esteriori contansi molte manifatture, e le fabb. di tele di cotone e di mussoline fanno occupare un buon numero di operaj. Herisau e Trogen sono le principali piazze commercianti. È in uso la libbra di oncie 12, tranne le spezierie che si vendono e comprano a peso di 16 once. Si fa uso del piede del Reno, e la tesa per la misura dei boschi ha sei piedi di larghezza e di altezza, e 18 pollici di profondità. La misura pei grani è il sacco, che si divide in quattro parti dette *coupes*, e in 16 quarti. Il quarto ha 1,362 pollici e 93 cent. cubi. L'omar o carro è la misura dei liquidi, e si divide in 32 parti ognuna delle quali equivale a 80 pollici 192 cubi di Francia. In proporzione di sua estensione il cant. d'Appenzell è uno dei più popolati della Svizzera. Parecchi autori gli danno 55,000 abit., di cui 13,000 nei rodi interni, il quadro ufficiale però non glene da che soli 48,600. Questo cant., che fornisce un contingente di 972 uomini per l'esercito della confederazione, è rappresentato alla dieta da un solo deputato, al quale entrambi i rodi danno le loro istruzioni in comune, sebbene ognuno di essi abbia un'amministrazione particolare. Gli abit. d'Appenzell mostrano in generale uno spirito d'invenzione nelle arti meccaniche, ma vengono rimproverati di trascurare alquanto la loro educazione. Quelli dei rodi interni appartengono alla popolazione pastorale, la più interessante della Svizzera, e quelli dei rodi esterni si distinguono per industria, e per somma attitudine al commercio. — La riforma incominciò ad introdursi nel cant. di Appenzell nel 1522, e tosto vi fece pronti e rapidi progressi. Essa però non fu generalmente ricevuta, motivo per cui ne seguirono discordie e guerre intestine che terminarono nel 1597 colla divisione del paese in rodi interni ed esterni. I rodi interni sono cattolici e formano quattro parrocchie, che dipendono dal capitolo di s. Gallo,

e dal vicario generale di Munster. Questi rodi sono in numero di sette, cioè: Schwendi, Rüti, Lehn, Schlatt, Gonten, Rinkenbach e Stechlenegg. Hirschberg e Oberegg. L'assemblea generale forma l'autorità sovrana, essa si raduna tutti gli anni in primavera ad Appenzell, ed è composta di ogni cittadino che ha diritto di votare, quando abbia compiti 18 anni, e nomina i principali pubblici funzionarj. Vi è un gr. consiglio composto di 124 membri, il quale delibera e propone le leggi, che l'assemblea generale accetta o rigetta, dirige l'amministrazione, esercita la giustizia, e si raduna regolarmente tre volte all'anno. Vi è inoltre il picc. consiglio dei sedici, ed un consiglio ebdomadario. — I rodi esterni professano esclusivamente la religione riformata. Il suo clero si riunisce ciascun anno in sinodo a Trogen e a Herisau, sotto la presidenza dei principali magistrati. Questi rodi contengono 20 comuni divisi dal Sitter in comuni davanti, e in comuni dietro il Sitter. Trogen ed Herisau ne sono i capiluoghi, ma i tribunali superiori risiedono a Trogen. Il potere sovrano sta nell'intera popolazione. L'assemblea generale, che forma la suprema autorità, si compone di tutti i cittadini dell'età non minore di 16 anni. Essa si raduna ogni anno, l'ultima domenica di aprile, a Hundwyl, o a Trogen, e sanziona le leggi ed i trattati. L'assemblea dei nuovi e antichi consiglieri, che forma la seconda autorità, e che nomina a diversi posti, e rivede alcune ordinanze, si raduna regolarmente una volta ogni anno. Il gr. consiglio poi si riunisce due volte all'anno onde esaminare le finanze dello stato. Egli esercita il poter giudiziario ed esclusivo, e delibera sugli oggetti tutti da sottoporre alle autorità superiori. Vi sono ancora dei picc. consigli, e ciascuno comune ha un consiglio comunale. — Le rendite di questo cant. sono poco considerabili, ma egualmente proporzionate sono le spese, che provengono dalle tasse e dal prodotto dei beni nazionali. Non si paga alcuna imposta, nè vi sono dogane di sorte. — Nel secolo XIV gli abbati di s. Gallo avevano ottenuto da un duca di Franconia varj diritti sopra una porzione dell'Appenzell, ma i loro podestà avendo tiranneggiato gli abit., questi gli scacciarono nel 1400. Nel 1403, avendo ricevuto dei soccorsi dai cant. di Schwitz e di Glaris, combatterono, durante cinque anni, per la loro libertà contro l'abbate di s. Gallo, sostenuto dalle città imperiali della Svevia, conquistarono il Rheinthal, il Werdenberg, il Sargans, la Mark, il Wallgau ed il Montafoun, fecero prigioniero l'abbate Cuno di s. Gallo, autore di questa guerra, e percorrendo la Turgovia vi esercitarono le loro vendette. Fecero in seguito una pace onorevole, donarono il paese della Mark al cant. di Schwitz, e rimisero il conte di Werdenberg in possesso del suo territorio, in premio di aver combattuto a loro favore. Nel 1411, il 24 novembre, gli ott. cantoni svizzeri, meno quello di Berna, si dichiararono confederati degli abit. di Appenzell, e l'anno seguente l'Austria conchiuse la pace con essi. L'abbate di s. Gallo continuò a suscitare nuove guerre, ma alla fine del 1429 fu ristabilita la tranquillità colla mediazione dei confederati, e nel 1452 il trattato d'amicizia, ch'era stato conchiuso cogli ott. cantoni, fu fra tutti convertito in una lega perpetua. Solamente però nel 1513 l'Appenzell fu ammesso ad essere il tredicesimo cantone della Confederazione svizzera. Nel 1798 per un troppo ostinato attaccamento alla sua ant. costituzione, fu invaso dagli eserciti francesi, e divenne la vittima ed il teatro di molti sanguinosi combattimenti.

APPENZELL, *Abbatiscella*, grosso bor. della Sviz., capoluogo dei rodi interni nel cant. dello stesso nome, in una valle bella e deliziosa sopra il Sitter, che si passa su due ponti coperti, e a 4 l. 1/2 S. da san Gallo, circondato da monti di altezza mediocre, dei quali i pascoli formano forse l'unico prodotto. Lat. N 47° 19′ 43″, long. E. 7° 4′. Nella sua chiesa parrocchiale, fabb. nel 1069, si conservano le bandiere prese nelle ant. guerre della indipendenza. Questo bor., residenza dei primi magistrati, ha un pubblico pa-

lazzo, un arsenale, un convento di cappuccini ed uno di monache. Fa un gr. comm. di tele, di lino, cotone e mirra. Vi si tengono 8 fiere all'anno, ed un mercato ogni venerdì. In ciascuna primavera si riunisce in Appenzell la *landsgemeinde*, o assemblea generale del popolo dei rodi interni. Conta 1,400 abitanti. Fu molto danneggiato questo bor. dal fuoco negli anni 1560 e 1702. I suoi contorni sono fertili e popolati. Vi si trovano i bagni minerali di Weissbad, e si veggono il Vildkirchlein e cappella delle rupi, così denominata a motivo della sua singolare posizione, il monte Kamor e il Sentis.

APPEVILLE, bor. di Fr. in Normandia dipart. della Manica, a 1 l. O. da Carentan, con 1,600 abitanti. Aveva il titolo di marchesato.

APPEZHOFEN, vill. nell'arc-enc. di Severin, sede di un soprantendente luterano, che invigila 8 parrocchie.

APPHA, città dell'As. nella Partia, secondo Tolomeo.

APPHADANA, città d'As. nella Mesopotamia, secondo Tolomeo.

APPIA, città d'As. nella Frigia, detta anche *Apia*.

APPIA (via), gr. strada lastricata, che Appio Claudio censore del popolo romano fece costruire l'anno 444 di Roma, ed alla quale diede il suo nome. Essa incominciava in questa città capitale del mondo, sortendo dalla porta Capena, detta da poi di s. Sebastiano. passava sulle mont. dei santi Angeli attraversava la pianura di Valdrano, *agri Valdrani*, le paludi Pontine, e terminava a Capua. Questa strada aveva 25 piedi di larghezza, e ad ogni 12 eranvi delle pietre più alte, onde più comodamente poter montare a cavallo e servire di sedili. C. Gracco vi fece porre delle picc. colonne a ciascun miglio, onde marcare il cammino. Tre altre strade avevano origine dalla via Appia, quella che Trajano fece erigere da Benevento a Brindisi, quella che Numazio fece andare pure a Brindisi, e della quale parla Orazio, e finalmente la terza chiamata *Setina via*, in vicinanza di una città della Campania nominata *Setia*.

APPIANI, popolo dell'As. minore, secondo Plinio, posto nel dipart. di *Synnada*, una delle prime città della gran Frigia.

APPIANO, città che Paolo Diacono pone nel Trentino.

APPIANO, bor. del reg. Lom.-Ven., prov. di Como, da cui è dist. 2 l. 1/2 S. O., capoluogo del distretto.

APPIANO, grosso e ben popolato castello della Toscana, poco lungi da Pontedera, verso Pisa, nel quale nacque Jacopo d'Appiano, che, ammazzando Pietro Gambacorti, si fece signore di Pisa, e da lui discesero poi i signori di Piombino. Questo castello fu in parte arso e saccheggiato dai fiorentini nel 1341, e poscia totalmente distrutto, ed il titolo di Pieve fu unito alla chiesa di Pontedera, dove si trasferirono anche gli abit. di Appiano, che sopravvissero alla rovina della lor patria.

APPIARIA, città della Bulgaria, nella Mesia inferiore, sulla riva merid. del Danubio, chiamato in questa parte l'*Ister*. Stava a 14 l. O. da *Durostorum*, e 27 l. E. da *Nicopolis ad Istrum*.

APPIDAMISCHKEN, città degli stati Prussiani, nella reggenza, e a 3 l. S. E. da Gumbinnen.

APPIETO, terra molto popolata nell'is. di Corsica nella pieve di Ajaccio.

APPIGNANO, bor. degli stati della Chiesa, delegazione, e a 2 l. 3/4 N. O. da Macerata.

APPIN, città e parrocchia di Scozia, contea di Argyle, presbiterio, e a 9 l. 2/3 N. O. da Inverary, sul golfo di Lochie, con 2,460 abitanti.

APPINGADAM, **DAM** e **APPINGE-DAM**, città aperta dei Paesi-Bassi, a 6 l. N. E. da Groninga, capoluogo di circond. e di cant. sul f. Fivel, che da questa città prende il nome di Damster-Diep, a 1 l. O. dal mare, con cui comunica per un canale. Ha un trib. di prima istanza dipendente dalla corte superiore dell'Aja, ed un collegio. Vi si fa comm. di cavalli, e de' prodotti della sua pesca. Conta 1,600 abitanti. Furono smantellate le sue fortificazioni nel 1536 per ordine dell'imp. Carlo V dopo che le sue truppe la tolsero a quelle del duca Carlo di Gheldria, che la presi-

distanza. Il circond. di Appingadam è diviso in quattro cantoni, Appingadam, Loppersum, Middelstum e Winsum.

APPIO-FORO o **BORGO LONGO**, picc. città e bor. del Lazio nel paese dei volsci, che stava sulla via Appia, avendo al N. O. *Suessa Pometia*, e al S. E. in qualche distanza, Terracina. Svetonio ne fa menzione, ed i più moderni geografi dicono che il picc. bor. di s. Donato sia l'ant. *Forum Appii*.

APPLE, picc. deserta is. del Canadà, sulla riva destra del san Lorenzo, fra l'is. Basca, e le is. Verdi. Essa è circondata da roccie, che rendono quivi la navigazione pericolosa.

APPLEBY o **APULBY**, città d'Ing., capoluogo della contea di Westmoreland, ward orient., e a 4 l. 1/4 S. E. da Penrith, e a 113 l. N. O. da Londra, sull'Eden, in addietro assai considerevole, ma ora ridotta ad una sola contrada, con 830 abitanti. Ciò non ostante questa città manda due membri al parlamento. Ha due chiese, uno spedale, una scuola ed una prigione. Vi si tengono ogni anno quattro fiere, ed ogni sabbato un mercato, ch'è il meglio provveduto di tutta questa porzione d'Inghilterra. Si dice che Appleby fosse stata una stazione romana col nome di *Aballaba*. Essa fu presa da Guglielmo, re di Scozia, nel XII secolo, e molto sofferse nelle guerre fra i due paesi. Enrico II le accordò privilegi eguali a quelli della città di York. Sotto il reg. di questo princ., e sotto quello di Riccardo II fu incendiata dagli scozzesi, e nel 1598 devastata dalla peste.

APPLECROSS, parrocchia di Scozia, contea di Ross, in faccia all'is. Rassay, presbiterio, e a 4 l. 1/4 O. da Lochcarron, presso la baja del nome stesso, dove si pescano molte aringhe. Vi ha una miniera di rame, ed una cava di pietra da calce. Conta 2,790 abitanti.

APPLEDORE o **APPLEDORA**, picc. città d'Ing. contea di Kent, lathe di Scray, hundred di Blackbourne, a 18 l. S. E. da Londra sul canale Reale-Militare. Questa città, che, come si dice, una volta era bagnata dal mare, aveva ogni settimana un consid. mercato. Conta 560 abitanti. I danesi la saccheggiarono due volte, uccidendo tutti quelli che rincontrarono. I francesi essendosene impadroniti nel 1380, la ridussero in cenere.

APPLEDORE o **APPLEDORA**, casale e porto di mare d'Ing., contea di Devon, hundred di Shebbear, sulla sinistra riva della Torridge, al suo confluente col Taw, nella baja di Barnstaple, e a 2 l. N. da Bideford. Hubba il Danese, sbarcato in questo luogo, sotto il reg. del grande Alfredo, vi fu sconfitto ed ucciso.

APPLETON RIDGE o **APPLETON PLANTATION**, comitato degli Stati-Uniti, stato del Maine, contea di Lincoln, con 610 abitanti.

APPLINGTON, città degli Stati-Uniti, stato di Georgia, capoluogo della contea di Colombia.

APPOIGNY, vill. di Fr. in Sciampagna, dipart. della Yonne, circond., cant., e a 2 l. N. N. O. da Auxerre, presso il Yonne. Vi è una sorg. d'acqua minerale fredda, che si crede ferruginosa. Produce eccellenti melloni, e conta 160 case.

APPOMATOX o **APPOMATHY**, fi. degli Stati-Uniti in Virginia, che nasce nel ramo orient. dei monti Alleghany, scorre a poco a poco parallelamente al James-River, nel quale si scarica a City-Point, dopo un corso di 40 l. dall'O. all'E. I vascelli di 100 tonnellate rimontano questo fi. sino alla contea di Petersburg, ad alcune l. dalla sua imbocc., ed i battelli vanno 30 l. più alto col mezzo di un canale costrutto sulla riva dritta per evitare il salto.

APPROVAGE o **APPROUAGUE**, fi. dell'Amer. merid., nella Gujana francese, che si getta, dopo un corso di 72 l. dal S. O. al N. E., nell'oceano Occid. a 18 l. S. dall'is. di Cajenna. La sua vera sorg. non è conosciuta.

APPROVAGE o **APPROUAGUE**, bor. della Gujana francese, capoluogo di un cant. sul fi. del nome stesso, a 1 l. N. dal monte d'Argento, e a 19 l. E. S. E. da Cajenna.

APPUPEN, grandi montagne dell'Amer. merid., le cui acque si scaricano nel

Parana. Gli spagnuoli lo chiamano anche marrenne di s. Anna. Sono a 30 l. al di sotto d'Itapour, sulla riva del Parana, non lunge dal confluente del Paraguay.

APPY, is. del mare del Sud, e l' una delle is. degli Amici. I suoi abit. si abbruciano la prima falange del dito mignolo quando muore il loro gran sacerdote.

APRAGOPOLI o **CITTA' DELL' INUTILITA'**, nome che Augusto aveva dato, scherzando, ad una città vicina all' is. Capreja, facendo allusione alla vita oziosa che quivi conducevano quelli del suo seguito i quali andavano a solazzarvisi.

APREMONT o **ASPREMONT**, vill. di Fr., nel Poitou, dipart. della Vandea, circond., e a 6 l. 1/3 N. da Sables-d' Olonne, cant., e a 1 l. 1/2 O. S. O. da Palluau, sulla riva dritta della Vie. Vi sono parecchie fabb. di tele comuni.

APREMONT, bor. di Fr., nella Lorena, dipart. della Mosa, e a 1. S. E. da s. Michele. Aveva un castello, con titolo di baronia, ed era uno dei più antichi feudi del vesc. di Metz, quando nel XVI secolo fu separato onde far parte dei dominj della casa di Lorena.

APREMONT, bor. di Fr., dipart. dell' Ain, e a 1 l. 1/2 N. E. da Nantua.

APREMONT, vill. di Fr., dipart. dell' Oise, circond., e a 1 l. O. N. O. da Senlis, cant. di Creil. Vi si fabb. bottoni ricamati, che s' inviano a Reims.

APREMONT, vill. e castello degli stati Sardi, divisione della Savoja, prov. di Savoja propria, mandamento, e a 1 l. 1/2 N. O. da Montmeillan. Diede il suo nome ad un' illustre famiglia di quella provincia.

APREY, vill. di Fr. nella Borgogna, dipart. dell' Alta-Marna, circond., e a 3 l. S. O. da Langres, cant. di Longeau. Comm. in majolica.

APRICALE, bor. del Piemonte nella ex-contea di Nizza.

APRICENA, bor. del reg. di Napoli, prov. di Capitanata, distr. e a 2 l. 1/3 N. N. E. da san Severo, cant. di s. Nicandro, con 3.640 abitanti.

APRIGLIANO, *Aprilianum*, bor. del reg. di Napoli, prov. della Calabria citeriore, capoluogo di cant., distr. e a 2 l. 1/4 S. E. da Cosenza, sopra un' erta montagna. Ha 4,420 abit., ed è patria del poeta Pirro Schettini. Secondo alcuni geografi è l'*Aprustum*, picc. città degli antichi Bruzii, che altri pongono a Castro Villare.

APRILE (lago) o **LAGO DI CASTIGLIONE**, ant. laguna dell' It. appart. all' Etruria. Questo suo nome può essere stato corrotto, mentre leggesi in Cicerone *Prelis lacus*, indicando anche un' is. di tal nome.

APRILI (Ca d'), comune del reg. Lomb.-Ven. che fa parte di un distretto della prov. di Verona.

APRIO, chiamata dagli antichi **APROS** o **APRI**, città della Tur. europea, nella Romania, sul f. Larissa, sede di un arciv. greco, a 34 l. O. da Costantinopoli. L' imp. Teodosio, il Grande, faceva sovente il soggiorno di questa città, che essa fu alcuni chiamata Teodosiopoli. Plinio, Giustino, Tolomeo, ed altri autori ne parlano. Delle mont. la separavano all' O. dalla città di Trajanopoli. A poca dist. al S. di Aprio, trovasi l' imbocc. del Bosforo di Tracia.

APROS, picc. f. della Gallia nelle Alpi marittime, che per la posizione che le dà D'Anville, presumesi non possa essere se non il torrente chiamato *le Loup*.

APROSIDE, **APROSITE**, **APROSITOS**, o l' *Is. inaccessibile*, secondo Plinio l' is. dell' oceano Atlantico verso le coste di Africa. Dei geografi più moderni pretendono sia l' is. chiamata *Porto Santo*, presso Madera, altri *Ombrios*, oggi detta per corruzione la *Isla de san Borondon*, altri *Encubierta* o la *coperta*, per essere coperta di boschi, ed altri infine la chiamano *La non Trovada*, per indicare la difficoltà di trovarla. I migliori moderni geografi però si accordano nel dire essere una delle Canarie dalla parte occid., e a 40 l. dall' is. di Palma.

APROSOPITE, *Aprosopites Praefectura*, divisione dell' Egitto, così chiamata da Strabone, che aveva *Nabia* o *Nicii* per capitale. D'Anville al contrario dà questo nome ad un canale o braccio di un f., chiamato dagli antichi *Thermuthiacus*,

fra' due rami del Nilo, e come questo paese si trovava nel contorno di questi diversi rami, così Erodoto ne fa di esso un'is., in cui, al detto di questo storico, eravi una città con un tempio di Venere.

APRUMACENSE, ant. sede episcopale d' Italia.

APRUSA e **ANSA**, f. d' It., secondo Plinio, che la pone nell' Umbria.

APRUSTANI, popoli, che secondo Plinio, abitavano il centro del paese dei Bruzj.

APRUSTO e **APRIGLIANO**, città d' It., al S. E. di *Consentia*, nel *Brutium*. Credesi esser questa la città stessa chiamata *Abustarum* da Tolomeo.

APRUTIO, città d' It., oggi Teramo nell'Abruzzo ulteriore.

APS, vill. di Fr., dipart. dell'Ardeche, circond. di Privas, cant., e 1 l. 3/4 N. O. da Viviers, e 2 l. 3/4 E. da Villeneuve-de-Berg. Era una volta la cap. degli elvj, e la sede di un vesc., che fu trasferito a Viviers nel 411.

APSA, città della Tur. europea in Romania, a 6 l. S. E. da Adrianopoli.

APSALO, città che Tolomeo pone in Macedonia.

APSASION e **APSASIUM**, promontorio nominato da Dionigo di Bisanzio, nella descrizione del Bosforo di Tracia, e dove dice adoravasi Giove *Apsasius*.

APSILI, popoli verso il Ponto-Eussino, ai quali, l'anno 107, Trajano diede un certo Giuliano per principe.

APSINTII e **APSINTIENI**, popoli, che abitavano la parte del S. della Tracia, verso la costa, all' E. del f. *Melas*, e all' O. dell' *Hebrus*. Eglino presero un tal nome dal f. *Apsinthus*, che attraversava il loro paese.

APSINTO, città della Tracia, la stessa che *Aenus*, secondo Stefano di Bisanzio.

APSIRTIDI, is. del mare Adriatico, all' ingresso del *Flanaticus Sinus* o golfo di Fiume. Siccome racconta la favola di Medea aver essa ucciso suo fratello Apsirto, del quale disperse le membra per arrestar suo padre Aeta, che la inseguiva, fuggendo con Giasone, gli antichi immaginarono che pel suo nome quest' is. avesse rapporto ad un tale avvenimento. Ma supponendo anche vera l'istoria d'Apsirto, Stefano di Bisanzio afferma, che eravi sulle sponde del Ponto Eussino un luogo chiamato Absaro, che aveva avuto prima il nome di Absirto. È comune opinione che una delle Apsirtidi sia l'is. di Cherso ed Ossero, nel Quarnaro, chiamandosi le minori Apsirtidi le adjacenti isolette.

APSO o la **CREVASTA**, f. della Macedonia, che nasceva nel monte Tomaro, rimontava al N., entrava nel paese dei Taulanti, ed al N. O. gettavasi nel mare Adriatico, in qualche dist. e al S. di *Dyrrachium*. Questo f. scorrendo la maggior parte fra monti, formava una lunga valle, che gli antichi compararono a quella di Tempe, ma, al detto di Plutarco, era assai meno bella. Le armate romane e macedone, accamparono sulle sponde di questo f. nella guerra contro Filippo.

APSORRO o **APSARO**, *Apsorrhus*, f. dell'As. nella Colchide, che scorreva dal S. E. al N. O., e andava a perdersi nel Ponto-Eussino. Plinio dice che l'imbocc. di questo f., era a 140,000 passi dalla città di *Trapezus* o Trebisonda.

APSORRO, *Apsorrhus*, città dell'As. sulle sponde del Ponto-Eussino, fra il Ponto, al N. O. e la Colchide al N. E.; è nominata da Tolomeo.

APT, *Apta Julia vulgientium*, città di Fr. in Provenza, una delle più antiche del reg., ora nel dipart. di Valchiusa, capo luogo di circond. e di cant., sulla riva sinistra del Calavon, a 11 l. E. S. E. da Avignone, e a 14 l. N. da Marsiglia. Lat. N. 43° 2′ 29″, long. E. 3° 3′ 37″. È la sede di un trib. di prima istanza, d'una direzione delle contribuzioni indirette, e di una conservazione delle ipoteche. Le strade sono assai pulite e spaziose, e le case benissimo fabbricate. Le cappelle sotterranee dell'ant. sua cattedrale e parecchie cantine racchiudono volte, nicchie, porzioni di acquedotti, frammenti di marmo e mosaico, e diversi monumenti che provano quanto sia stata ragguardevole questa città. Vi sono fabb. di acquavite, majolica marmorata, candele di cera, stoffe di lana e di seta floscia, berrette, cappelli, filati di cotone e conciatoj; vi s'imbianchisce la cera, e vi si fanno confetture eccellenti. Il suo principale

commercio consiste in oglio, vino, grani, acquavite, frutta secche, bestiame, canapa, seta, panni e mercerie. A s. Luca, a s. Chiara, a s. Anna, e alla Quasimodo vi si tengono delle fiere. Conta 6,310 abitanti. Apt giace in una valle larga attorniata di colline; per lo che vi si provano egualmente i rigori dell'inverno, ed il cocente ardore della state. Queste colline sono tutte coperte di vigne e di olivi, ed il terreno vi è ben coltivato. Oltre ad altre romane vestigia, ed una l. circa all'E. seguitando gli avanzi di una strada romana, si trova un ponte di 35 tese di lunghezza, e di 31 di altezza, fattovi costruire da Giulio Cesare, e che si chiama il ponte Giuliano. — Apt era la cap. dei vulgienti. Cesare l'abbellì, l'amplificò, e le diede il proprio nome, in aggiunta a quello che aveva, quantunque si desse talvolta a tutte le colonie che riconoscevano Augusto per fondatore. Aveva preso anch'esso il titolo di colonia romana, e fu successivamente devastata dai lombardi e dai saraceni. I suoi vesc. avevano ant. il titolo di principi di Apt. Verso la metà dell'XI secolo, ebbe dei consoli, o ufficiali municipali, che godevano di una specie di sovranità. I nomi loro erano inscritti negli atti pubblici, non riconoscendo se non che l'Imp. al quale rendevano omaggio per la porzione della città a loro soggetta. L'altra parte di essa apparteneva al vesc., senza sapersi l'origine precisa di un tale diritto. I conti di Provenza della casa di Angiò unirono il tutto alla loro sovranità. Apt produsse degli scrittori d'ingegno, e fra gli altri Vassemerre, e Valernesset. Il fratello e la sorella dello Scuderi erano originarj di questa città. Sotto Urbano V, nel 1365, vi si tenne un concilio. — Il circond. d'Apt è diviso in 6 cantoni, che sono: Apt, Bonnieux, Cadenet, Gordes e Pertuis. Esso contiene 50 comuni, e 62,550 abitanti.

APTAVANTAI, mont. della Mongolia chinese, al S. del lago di Kanco.

APTERA o **APTERIA**, città dell'is. di Creta, nella parte occid., al N. O. di *Cidonia*, chiamata da poi *Atterno* e *Paleocastro*. Sulla origine del suo nome diverse sono le opinioni, ma siccome gli antichi avevano l'arte di rendere interessanti quei luoghi che volevano render celebri, quindi essi dicono, che fu così nominata dalla greca parola, che significa *senza ali*, perchè le sirene caddero quivi nel mare, avendo perdute le loro penne, allorchè furono vinte dalle muse, ch'esse sfidate avevano al canto. Vi si vedeva un tempio dedicato a Venere Urania.

APTERA, città della Licia, secondo Stefano di Bisanzio.

APTEREA, *Apteraea Regio*, contrada ove trovavasi la città di Aptera.

APTERI, nazione d'Afr. fra gli etiopi.

APTERODE, vill. d'Al. nell'ex-circ. dell'alto Reno, nell'Hassia superiore.

APTHORP, m. dell'Amer. settentr. nella baja di Boston.

APTUGI, *Aptugi-Fanum*, città dell'Afr. che Tolomeo pone nella Pentapoli, sulla sponda del mare. I suoi interpreti chiamano questa città episcopale *Longifaria*.

APUA, pure città della Liguria, verso le sorg. del Magra, i cui abit. sono chiamati da Tito Livio *Apuani-Ligures*. Si crede che sia la moderna Pontremoli.

APUANI. Si crede che questo popolo non fosse dai liguri diverso, se non che per portare il nome della città e del territ. da esso abitato. Stava all'E. della Liguria, presso l'Etruria, sulle sponde del Magra, f. che separava questi due stati.

APUCARANNA (Serra di), catena di mont. del Brasile, prov. di s. Paolo. Essa si stende dall'O. all'E., dall'Iguassu sino nelle pianure di Guarapuava, e si rattacca alla Serra dell'Esperanca.

APUIES o **APIYEI**, popoli dell'Amer. merid., nel Brasile, il cui paese è situato verso le sorg. del f. di Guaabera e Rio Janeiro, e in vicinanza della prov. di questo nome. Furono anche chiamati gli Apoi.

APULI e gli **APULIENI**, antichi popoli d'It., che facevano parte dei liburni. Egline erano di origine illirica, e penetrarono in It. verso il sesto secolo avanti G. C. Si stabilirono da prima fra le Alpi e l'*Athesis*, poi nella porzione detta dai romani *Apulia*. Strabone, parlando di essi, dice che allorchè adatta-

rono la lingua latina, non per questo abbandonarono la loro.

APULIA, porzione orient. della Magna Grecia in It. comprese tutta la parte che estendeasi lungo il mare Adriatico, dopo il fi. *Frento* al N. O. sino al capo *Japygium* al S. E. L'Apulia conteneva la *Daunia*, la *Peucetia* ove stavano i *Pædiculi*, la *Messapia* abitata dai *Calabri* al N. e dai *Salentini* al S. Qualche aut. ha separato la Messapia dall'Apul. a. I suoi conf. erano al N. ed all'E. il mare Adriatico, al S. il *Sinus Tarentinus* o golfo di Taranto e una parte della *Lucania*, all'O. il *Samnium*. Le sue principali mont. erano al N. il monte *Garganus* e al S. il monte *Vultur*. Le terre dell'Apulia formavano due penisole, l'una delle quali, corrispondendo a ciò che chiamasi lo sperone dello stivale d'It. andava a terminare al promontorio *Garganus*; l'altra formante il talone, ossia questo stesso stivale, ove alla sua estremità il promontorio *Iapygium* o *Salentinum*. I suoi principali fi. erano il *Frento* che irrigava al N. *Teanum Apulum*, e separava l'Apulia dal terre dei *Frentani*, l'*Aufidus*, che, incominciando al S. E. presso gli *Hirpini*, rimontava verso il N. E., irrigava *Canusium* e gettavasi nel mare all'O. dei *Bardulis*, infine il *Bradanus* che scorrendo dall'O. all'E., separava al S. l'Apulia dalla Lucania e rendevasi nel golfo di Taranto, al N. E. di *Metapontum*. Le sue principali città erano, incominciando al N., *Teanum Apulum*, *Sipontum*, *Arpi*, *Luceria*, *Aece*, *Asculum*, *Apulum*, *Venusia*, *Acherontia*, *Canusium*, da cui poco lontana stava Cannæ, *Butuntum* e *Barium*. Nella parte chiamata *Messapia* si trovavano all'E. *Brundusium* e *Hydruntum*, nel golfo, *Tarentum* e *Callipolis*. Questo paese passò ai romani verso la metà del quinto secolo di Roma. Ognuno vede che questa è la *Puglia* moderna, con la differenza che questa divisione al presente più si stende in alto al N. O. *Vedi* PUGLIA.

APULO, città della Dacia, secondo Tolomeo.

APURE o APURA, fi. dell'Amer. merid., che scaturisce a 18 l. N. O. di Varinas, nella sierra di Merida, che fa parte della catena orient. della cordigliera della Nuova-Granata, va primieramente dal N. E. al S. O. per 10 l., poi volgendosi improvvisamente scorre per 34 l. dal N. O. al S. E. ricevendo alla dritta molti altri picc. fiumi. Dopo essersi ingrossato da questa parte con le acque della Sarare, che scende da Pamplona, prende per 50 l. la direzione O., e riceve allora alla sinistra un gran numero di fi. quasi tutti navigabili, come sono il Canagnan, il San-Domingo, che passa a Varinas, ed il Masparro. Pervenuto ai 2/3 del suo corso, l'Apure porta le sue acque all'Orenoco, al N. O., per parecchie braccia, di cui il più settentr., lungo 30 l., va a gettarsi al 7° 36' 23" di lat. N., e 69° 7' 30" di long. O., dopo essersi gonfiato col Guarico e la Portoghese, ne quali si gettano le riviere di qualche conseg., che innaffiano la parte merid. della prov. di Venezuela. L'Apure, che, negli ultimi due terzi del suo corso, separa il reg. della Nuova-Granata dalla capitaneria di Caracca, è uno dei principali affluenti dell'Orenoco: le sue acque vi giungono con tanta violenza, che per una di una lega circa, vi recano una gr. agitazione nel mezzo di questo fiume. L'Apure dà alla prov. di Varinas e alla parte merid. di Venezuela la facilità di spedire per la Guajana il caffè, il cotone e l'indaco ch'esse producono, in luogo di far trasportare sulla schiena dei muli queste merci a Caracca, attraversando un paese, le cui strade sono quasi sempre impraticabili. Sulle sponde di questo fi. si allevano cavalli, muli e buoi. Vi sono molti coccodrilli.

APURIMAC, APORIMAC o APURIMA, fi. gr. dell'Amer. merid., che scaturisce nella cordigliera del Perù al 16° 30' di lat. S. e 75° 10' di long. O., nel mezzo delle savane (*savanes*) del tratto di Condocoma, al N. d'Arequipa, e all'O. del lago Titicaca. Nel suo corso impetuoso questo rapidissimo fi. segue una linea diritta, o descrive delle tortuosità fra monti di prodigiosa altezza, che gli forniscono delle acque in abbondanza, e dove scorre in sì gran

numero di torrenti, che ben presto non è più guadoso. Nel suo corso di quasi 300 L., da prima al N. E., poi al N. O., infine al N. E., s'ingrossa con più di 50 f., che scendono tutti dal versante orient. delle Ande, e fra i quali si distinguono a sinistra, venendo dal S., il Pachachaca, ed il Pampas, e dal N. E. il Mantaro o il Parene, a destra il Vilmocayo, il Paucartambo, che arrivano dal S., e finalmente, tra 11° e 12° S., il Beni, che, venendo con impetuosità, obbliga l'Apurimac a dirigersi al N. O., prendendo allora il nome di Apo-Paro, e dopo una tale unione, seguendo la stessa direzione, prende quello di Ucayale, braccio principale dell'Amazone.

APURWACA, **PIRAGA**, **APURUVACA** o **CAPERWACA**, f. gr. dell'Amer. merid., che nasce nella Guyana, e sbocca nel mare del Nord.

APUSCIDAMO, lago d'Afr. del quale parla Plinio, ma senza indicarne la posizione precisa.

APYRA, o **APYRE**, città della Licia, della quale parlano e Plinio e Tolomeo. Era posta sulle sponde del mare al S., in vicinanza di *Myra* al S. E. e del monte *Massycites*, che le stava al S. O.

AQUA, reg. della Guinea superiore, sulla costa di Biafra. I suoi limiti sono poco cogniti. È situato a 30 l. N. E. dall'imbocc. del vecchio Calabar.

AQUACHANONK, distr. degli Stati-Uniti, stato di Nuova-Jersey, contea di Essex, con 3,340 abitanti. Il suo capo luogo dello stesso nome, è a 3 l. 3/4 sopra Newark sul Passaic, che da piccoli navigli è rimontato sino a questo luogo.

AQUA CRABRA, riviera appartenente al Tusculano, e che irrigava la casa di campagna di Cicerone a Tuscolo.

AQUADA, porto e rada d'Afr., nella Nuova-Guinea.

AQUA DOLCE o **GLECINERO**, *Atheras*, *Pidara*, f. della Tracia, ora della Romania, nella Tur. europea, che si scarica nella Propontide o mar di Marmara.

AQUA FERENTINA, luogo del Lazio, in vicinanza della mont. ove stava Alba.

AQUA IULIA, ruscello a dodici miglia da Roma sulla via Latina. Agrippa, essendo edile, lo fece scorrere sino a Roma, chiamandone la sorg. *Caput Juliae*. Trovasi ancora quest'acqua sotto il nome di *Capo d'Acqua*, al di sopra di Marino.

AQUALAQUE o **ACHALAQUE**, bor. dell'Amer. settentr. presso gli Apalachi, nella Florida, in vicinanza del lago *Thamy*.

AQUAMBOU, **ACAMBOU**, **AQUAMBOE**, o **AKAMBO**, reg. d'Afr. della Guinea superiore, nella Costa d'Oro, conf. al N. con lo stretto di Bourum, all'O. col Volta, che lo separa dal reg. di Amina; al S. e all'E. con li Kerrepay. Era un tempo lo stato più bellicoso e fiorente della Costa d'Oro, essendo a questo tutti gli altri sommessi e tributarj. Per le guerre recenti perdette una tal preminenza, che sembra appartener oggi all'Achanti, di cui è tributario. Gli abit. sono poco industriosi, e trascurano talmente la coltura del loro territ., benchè assai fertile, che non raccolgono appena il bisogno pel loro giornaliero consumo. Si estrae da questo paese sale, schiavi ed oro. La sua capitale è Aquambou.

AQUAPIM, reg. d'Afr. nella Guinea superiore, nella Costa d'Oro, conf. al N. col reg. di Amina; all'E. con quello di Ningo, al N. O. con quello di Akim, al S. O. con quello di Fanti, e al S. E. con quello d'Iakrau. Il mare non lo bagna che in un solo punto, cioè alla imbocc. del Saccumo. Questo paese, tributario dell'Achanti, è delizioso, fertile e bene popolato. Quantunque boscoso, è salubre. Le città e li vill. sono in numero di 17. Le mont. veggonsi tutte coltivate, e coperte d'alberi. La canna a zucchero quivi cresce assai grossa, ma le formiche le sono molto nocive.

AQUA PULCRA, dicesi che sia oggi Arguebelle, vill. di Fr. nel dipart. della Drome.

AQUARA, vill. del reg. di Napoli, prov. del Principato citeriore, distr., e a 6 l. S. S. E. da Campagna, cant. di s. Angelo a Fasanella, con 2,260 abitanti.

AQUATACCIO, **AQUA D'ACCIO** o **RIO D'APPIO**, *Almo*, picc. fiumicello della

Campagna di Roma, che si getta nel Tevere a un miglio da Roma. Non si conosce, se non perchè in essa si lavavano le statue offerte a Cibele.

AQUA TEPULA, aveva la sua sorg. a dieci miglia da Roma, seguendo la via latina, ed era formata dall'unione di molte altre. Rapida similmente è l'acqua, che, presso Frascati, chiamasi *Pesare*.

AQUAT SAGANÈ, stabilimento dell'Amer. settentr. sulle sponde del Susquehanna.

AQUATULCO *Vedi* Acatulco.

AQUA VERDE, lago del Messico nella prov. di Cohahuila.

AQUAE, luogo d'acque minerali nella Mauritania cesariense, dei quali parlano Tolomeo e Antonino, a 25 miglia romane da Cesarea.

AQUAE, ant. e picc. città della Spag. tarragonese.

AQUAE, picc. ant. luogo d'It. nel Piceno, al S. O. di Ancona.

AQUAE ALBENSES, città vesc. d'Afr. nella Mauritania sitifense. Un'altra del nome stesso eravene pure in Afr. nella Bizacena.

AQUAE ANGITIAE, picc. ant. luogo d'It. nel *Bruttium*, sulla costa occid. del golfo d'*Hipponium*.

AQUAE APOLLINARES, ant. e famoso luogo d'It. nell'Etruria, fra *Tarquinii* al N. O. e Cosa al S. E.

AQUAE AUGUSTAE TARBELLICAE città della Gallia, capitale dei *Tarbelli*. È la moderna *Acqs, Acs* o *Dax*, città di Fr. nella Guascogna.

AQUAE BALLISSAE, secondo alcuni è *Selle* città della bassa Ungheria.

AQUAE BELLICUS, città della Gallia presso i *Senones*, al S. E. di *Orelaunum* e all'O. d'*Augusta Treverorum*. È la moderna *Vasserbellich*, bor. del duc. di Lucemburgo.

AQUAE BILBILITANORUM o **SALITARI**, ant. luogo famoso della Spagna tarragonese nel paese dei *Bilbilis*, oggi *las Banos de Alhama*, nel reg. di Aragona.

AQUAE BORMONIS, luogo delle Gallie presso li *Bituriges Cubi* nella prima Aquitania. È oggi *Bourbon l'Archambaud* nel Borbonese.

AQUAE BORVONIS o **BORMONAE**, luogo delle Gallie, ove erano delle acque presso i *Sequani* al N. O. È la picc. città di *Bourbonne les Bains*, nel Bassigny.

AQUAE CALENTES, luogo della Gallia, nel quale eranvi dell'acque calde come lo indica il suo nome. È oggi *Chaudes-Aigues* città di Fr. nel depart. del Cantal.

AQUAE CALIDAE, bagni d'It. detti da poi bagni di *Ballerano* in Toscana.

AQUAE CALIDAE, città d'Afr. nella Numidia propriamente detta, ora del tutto distrutta.

AQUAE CALIDAE, luogo della Gran Brettagna, oggi *Bath*, città d'Ing. nella contea di Summerset.

AQUAE CALIDAE CILINORUM, città della Spag. tarragonese, secondo Tolomeo. Si vuole che siano l'*Aquae Celinae* di Antonino e l'*Amphilochus* di Strabone. Qualcuno crede esser posta Bayona, ed altri Orense nella Galizia.

AQUAE CALIDAE o **TIBILITANAE**, sorg. d'acque calde, ch'erano in Afr., e circa 10 l. S. O. da *Hippo Regius*, Tolomeo ed Antonino ne fanno menzione. Vi si vedeva un gran quadrato, riconosciuto già per un'opera romana. Ebbero poscia il nome di *Hamman*.

AQUAE CALIDAE COLONIA, bagni della Mauritania Cesariense, all'E. N. E. di Malena, presso le rovine di un'ant. città romana.

AQUAE CALIDAE, luogo della Gallia presso gli Averni, al N. E. Il suo moderno nome è *Vichy*, picc. città di Fr. nel Borbonese.

AQUAE CERETANAE, picc. ant. luogo dell'Etruria al N. O. di *Caere*.

AQUAE CILENORUM, luogo della Spag., al S. E. d'*Iria Flavia*.

AQUAE CONVENARUM, al S. E. di *Turba*, e al N. O. di *Lugdunum* o *Convenae*. Qualche autore credette di riportar una tale posizione a Bagneres, ma ciò non s'accorda con le misure degl'itinerarj.

AQUAE CONVENARUM o **ONESIORUM**, città della Gallia narbonese, oggi *Comminges*.

AQUAE CUTILIAE, lago o stagno d'It. nel paese dei sabini, oggi detto *Pozzo Ratignano*.

AQUAE DURAE, luogo della Spag. nelo

la Betica, detto al presente *Alcalà del Rio* presso Siviglia.

AQUAE FLAVIAE, città della Spag. citeriore, presso li *callaici*, al N. E. nell'interno delle terre. L'imp. Trajano fece costruire un magnifico ponte sul fi. oggi chiamato *Tamaga*. Quest'ant. città è *Chaves*, città del Portogallo.

AQUAE HELVETICAE, luogo delle Gallie presso gli Elvezj al N., e oggi *Baden* nella Svizzera.

AQUAE LETINATAE, oggi SARDARA, picc. città della Sardegna.

AQUAE LEAE, luogo delle Spagne.

AQUAE MARTIAE. Gli alemanni ascrissero come delitto a Nerone l'esservisi bagnato.

AQUAE NEAPOLITANAE, nome ant. di *Villafor*, città della Sardegna.

AQUAE NERAE, luogo delle Gallie presso li *Bituriges Cubi*.

AQUAE NISINEII, luogo delle Gallie, ove eranvi delle acque termali, presso gli *aedui* al S.

AQUAE NISINEE, oggi BOURBON-LANCY, nel Lionese.

AQUAE ONOSINAE, oggi BAGNERES. Molte inscrizioni trovate in questo luogo provano che i romani lo conoscevano sotto il nome di *Aquensis Vicus*. I suoi abit. chiamavansi gli aquenses. Un tal luogo delle Gallie fu anche detto *Aquae Bigerronum*.

AQUAE ORIGINES, luogo delle Spag. sul *Minius* al S. E. di *Tyde*.

AQUAE PATAVINAE, è oggi il vill. d'Abano in It., nel reg. Lom.-Veneto.

AQUAE PESSARIS, luogo d'It. nell'Etruria.

AQUAE PISANAE, picc. luogo al N. E. di Pisa, ove sonovi ancora dei bagni celebri.

AQUAE POPULONIAE, picc. luogo dell'Etruria, fra *Salebra* al S. E. e *Manliana* al N. O.

AQUAE QUERQUERNAE, luogo delle Spagne, presso i calliaqui fra *Aquae Origines* e *Nemetobriga*.

AQUAE QUINTIANAE, luogo delle Spagne, nel paese dei calliaqui. Secondo alcuni, corrisponde al *Auciacus*, castello del Portog., e secondo altri, a *Sarria*, città a 3 l. S. da Oviedo.

AQUAE REGIAE, città d'Afr. che fu arciv., situata a qualche miglio al S. da Turzo. Essa non è più che un vill. fra Adrumetta e Suffetala, scorgendosi ancora delle rovine dell'ant. città.

AQUAE SALVIAE, nome di un luogo famoso a 3 miglia da Roma, ove san Paolo soffrì il martirio.

AQUAE SAXONICQUAE, è ACKEN, picc. città sull'Elba.

AQUAE SEGESTAE, luogo nominato per le acque minerali, presso li *senonesi*, creduto da alcuni sulla strada di *Montargis* in Fr., e, secondo altri, questa istessa città. — Un altro luogo del nome medesimo stava nelle Gallie presso li *segusiani*, creduto oggi *s. Jean de Bonefons*.

AQUAE SEXTIAE o AEQUIS SEXTIIS, corrisponde alla moderna città d'Aix in Francia.

AQUAE SICCAE, luogo delle Gallie, che D'Anville pone al S. O., e presso Tolosa.

AQUAE SOLIS, corrispondente a *Bath* città d'Ing., cel. per le sue acque.

AQUAE STATIELLAE o STATELLAE, città d'It., chiamata da Plinio *Aquae Statiellorum*, la moderna Aqui città d'Italia.

AQUAE SUESANAE, oggi MONDRAGONE, bor. del reg. di Napoli.

AQUAE TAURI o TAURINAE, luogo dell'Etruria, secondo Cluvier.

AQUAE TIBILI, ant. città della Numidia, ora prov. di Costantina nel reg. d'Algeri.

AQUAE VETERES, posta all'imbocc. del Reno, secondo Antonino, e che evidentemente sono Oudewater.

AQUAE VOCONIS, luogo delle Spagne, oggi VICH nella Catalogna.

AQUAE VOLATERRANAE, luogo d'It. nell'Etruria, al S. di Volterra.

AQUE, città della Mesia superiore, sul Danubio, nella Servia, a 8 l. 1/3. N. O. da Vidino.

AQUE città d'Afr. nel reg. di Tunisi, a 8 l. 3/4 S. E. da Bona.

AQUEDOCHTON, fi. degli Stati-Uniti, nel Nuovo-Hampshire, che nasce dal lago Ominipiscogee, al 46° di lat. N., passa per molti picc. laghi, scorre al S. O., e si getta nel Merrimack, fra Sanbontown e Canterbury.

AQUELAO o **AQUELAON**, una delle is. Laquedive, nell'oceano Indiano, a circa 54 l. dalla costa del Malabar, e a 25 l. N. dall'is. Calpeny, e 65 l. O. O. S. da Calicut.

AQUENSI-TAURINI, popoli d'It. nominati da Plinio, abit. presso Città Vecchia.

AQUI o **AQUITA**, città e prov. del Giappone nell'is. di Nifon. La prov. d'Aqui è nelle vicinanze di Sanna verso lo stretto di Sangaar.

AQUIABENSE, sede episcopale d'Afr. nella Bizacena.

AQUI CALDENSI, popoli della Spag. tarragonese, nominati da Plinio, che facevano parte degli *ausetani*, abit. di un luogo da Tolomeo chiamato *Aquae Calidae*, e che si crede essere *Caldes*, a 4 l. da Barcellona.

AQUIFLAVIENSI, popoli, che abitavano ove oggi sta Chaves in Portogallo.

AQUIGIRI o **AQUIGEREI**, popoli dell'Amer. merid. nel Brasile, dalla parte della prov. dello Spirito Santo.

AQUIGNY, bor. di *Fr.* in Normandia, dipart. dell'Eure, distr. e a 1 l. S. da Louviers.

AQUILA, prov. del reg. di Napoli, oggi conosciuta sotto il nome d'Abruzzo ulteriore.

AQUILA, *Aquila*, ant. *Avella* o *Avia*, bella e consid. città del reg. di Napoli, capoluogo della prov. dell'Abruzzo ulteriore secondo, del distr. e del cant. d'Aquila situata sopra una collina, a' piedi della quale scorre l'Aterno, o Pescara, a 10 l. S. O. da Teramo, e a 40 l. N. N. O. da Napoli. È questa una piazza forte di quarta classe, una delle quattro gr. corti di giustizia del reg., e la sede di un vesc. che dipende immediatamente dalla santa Sede. Vi sono, oltre la cattedrale, 25 chiese parrocchiali e diversi conventi, un liceo reale, fondatovi dal re Ferdinando IV, un seminario, un ospedale, due ospizj ed un bel teatro. Essa contiene delle cartiere, e fabb. di tele e cera, facendovi un gr. comm. di frutta secche, e di lana, e soprattutto dell'eccellente zafferano prodotto de' suoi contorni. Vi si tengono delle fiere il 19 e 24 maggio, il 24 giugno, dal 28 al 30 agosto, e la terza domenica di settembre. Conta 13,615 abitanti. — Questa città, dicesi, fondata od ingrandita dall'imp. Federico II, con le rovine delle ant. città di *Amiternum* e *Forconium*. Certo si è, che il vesc. di quest'ultima fu trasferito in Aquila dal papa Alessandro IV, e che l'imp. Ottone I, nel 956, donò al vesc. la contea Forconese. Fu questa città molto danneggiata dai terremoti del 1688 e 1706, ma principalmente da quello del febbrajo 1703, nel quale miseramente perirono più di 1,000 abitanti. Rifabbricata quasi del tutto, delle sue ant. fortificazioni non conservò se non un forte. Sallustio, istorico romano, era nativo di Amiterno, di cui veggonsi gli avanzi in vicinanza d'Aquila. — Il distr. di Aquila contiene li 9 cantoni di Acciano, Aquila, Barisciano, Capestrano, san Demetrio, Montereale, Paganica, Pizzoli e Sassa.

AQUILA, nome di uno dei f. della Scizia, presso il Caucaso.

AQUILA maggiore, e **AQUILA** minore, luoghi della Mauritania tingitana.

AQUILA, città d'It. nell'ant. Tosc. che alcuni vogliono che sia la moderna AQUAPENDENTE.

AQUILA, uno dei nomi del Nilo.

AQUILARIA, città marittima dell'Afr., a 6 l. da Clupea, di cui parla Cesare.

AQUILEJA, *Aquileia*, ora picc. città del reg. Illirico, gov. di Trieste, circ., e a 6 l. 1/2 S. S. O. da Gorizia, e a 1 l. dalla laguna di Marano, in fondo del mare Adriatico. Lat. N. 46° 45' 30''; long. E. 11° 2' 45''. Fu murata e cinta da fosse. Ha un picc. porto pe' pescatori, ed un canale che conduce al porto di Grado, da dove si può imbarcarsi per Venezia o Trieste. Ha 1,490 abitanti. Fu capitale di un paese che s'estendeva dalle Pannonie sino all'Adda, ed una delle più consid., forti e commercianti città dell'imp. romano. Variano gli autori parlando della sua fondazione. Gli uni la pretendono fabb. dai pelasgi, immediatamente dopo la città di Roma, in modo che era considerata la seconda città d'Italia. Altri dicono che un certo Aquilio, venuto da Troja con Antenore, ne gettò i primi fondamenti; altri vogliono che al suo no-

me derivi dall' abbondanza delle acque trovate nel suo territorio: altri sostengono che i romani accampati sul confluente dell' Anse e del Tur, incominciarono ad abitare questa città, dandole il nome dell' aquila romana, che stava sui loro stendardi, ed in seguito quello di Aquileja. Altri infine narrano, che allorquando gettavano i suoi fondamenti passata essendo un'aquila dalla parte destra, e ciò riguardandosi dai romani come un felice augurio, diedero perciò alla città il nome di Aquileja. Ciò non pertanto è meglio attenersi all' autorità di Strabone e di Tito Livio. Dice il primo ch' essa fu fabbricata, onde contenere i barbari, abbenchè l'imp. romano non si stendesse più lungi da questa parte, rapportando ciò al consolato di Sp. Postumio Albino e di Q. Marzio Filippo. Narra Tito Livio che divenne colonia romana, stabilita sulle terre ch' erano state dei galli. Aquileja dopo divenne consid. sempre più. Augusto l'aumentò e l'abbellì. Egli trovavasi in questa città, quando Erode il Grande ad accusar venne innanzi a lui i suoi figli Alessandro ed Aristobulo, che avuti aveva da Marianna. Tiberio pure vi dimorò qualche tempo. Fu una delle prime città d'It. di cui s'impossessarono i partigiani di Vespasiano, che vi fu proclamato imperatore. L'anno 166 di G. C. gl'imp. Marco Aurelio e Vero vi passarono l'inverno per più facilmente entrare in campagna contro i marcomanni, ma, poco dopo, cioè nel 172, questi popoli istessi, avendo disfatto Vindice, prefetto del pretorio, entrarono in It., e furono sul punto quasi d'impadronirsi di Aquileja. Ebbe molto a soffrire dal tiranno Massimino, al quale chiuse furono le porte. Egli assediolla, ne distrusse i sobborghi, ma fu ucciso con suo figlio dalle truppe pretoriane. In occasione di tale assedio gli abit. d'Aquileja diedero delle prove singolari della loro fedeltà pei romani, perchè mancando di corde i loro archi, tagliarono i capelli delle lor donne, e con essi supplirono al bisogno. Il senato, in memoria di un atto sì memorabile, dedicò un tempio a Venere la *Calva*. In progresso, ricevette dei nuovi ornamenti, ed era considera-

bilissima al cominciamento del V secolo. Aveva 12 miglia di circuito, e dicevasi l'antemurale d'It. contro le scorrerie dei barbari. Attila re degl' unni, la prese nel 452 e quasi interamente la distrusse. Narsete la ristabilì, ed i longobardi la rovinarono di nuovo nel 590. Carlomagno, avendo distrutto il loro dominio, Aquileja fu soggetta all' impero d'Italia. Poscia, ad epoche diverse, dipendette dai duchi del Friuli, de' suoi patriarchi, dei veneziani, e finalmente dall' imp. austriaco, di cui ora fa parte nel regno illirico. — Quantunque gli avvantaggi di Aquileja le abbiano meritato il nome di città per eccellenza, come Roma, nondimeno la sua grandezza ecclesiastica era preferibile al suo stato temporale. Se si crede alla tradizione del paese, s. Marco fu il fondatore di questa Chiesa, ove, secondo alcuni, scrisse il suo evangelio. Ebbe per successori degli altri, riconosciuti per santi. Essa cadde nello scisma del 553, in conseguenza del quale insorsero molte discordie, i quali non ebbero termine che nel 698. Popone, patriarca d'Aquileja, fu il vero ristauratore di questa sede, perchè non solamente egli ed i prelati di Grado e di Aquileja, promotori dello scisma, ma ottenne da Corrado II per sè, e pe' suoi successori il duc. del Friuli ed il marchesato d'Istria, il che fu anche approvato dai successivi imperatori Enrico III e Enrico IV. Il patriarca di Aquileja Luigi Teck perdette il Friuli nell' anno 1420, essendosi imprudentemente impegnato in guerra coi veneziani nella speranza d'essere soccorso dagli ungheri suoi alleati, ma fu spogliato de' suoi stati. Contasi da quest' epoca la caduta di questa città sol che diede i natali al papa Pio I, a s. Cro. a s. Epifanio, vesc. di Pavia, a Cromazio, vesc. di Aquileja, a Paolo Diacono, scrittore della storia dei longobardi, e a diversi santi ed illustri personaggi. Come i patriarchi di Aquileja ebbero sempre delle contese con quelli di Grado, fu in occasione di un Ulrico, patriarca di Aquileja, che la popolar festa del giovedì grasso in Venezia ebbe la sua origine, mentre questo prelato, essendo caduto prigioniero a Grado, con dodici canonici,

fu rimessa in libertà con la condizione però d'inviare ogni anno a Venezia un toro, dodici porci e dodici pani. A tenore di un accordo fra la rep. Veneta e la casa d'Austr., confermato dal papa nel 1751, abolito il patriarcato di Aquileja, si eressero due arcivescovati, uno trasferito ad Udine, ultimamente cangiato in vescovato, e l'altro a Gorizia, che fu poscia nel 1788 trasportato a Lubiana. Diversi concilj si tennero nella città d'Aquileja, cioè nel 381, 400, 553, 698, 791, 1409, 1596.

AQUILEJA, nome dato alla città di ACQUAPENDENTE.

AQUILINA, *Aquilina Silva*, nome ant. di una foresta delle Gallie.

AQUILONDA, *Aquilunda*, gr. lago d'Afr. nell'Etiopia, ai conf. dei regni del Congo e di Angola, e dei popoli galleni. Esso rinchiude molte is. e dà origine a diversi fi., li principali dei quali sono il Barbela, il Dande ed il Coanza.

AQUILONI, così sono chiamati da Plinio, gli abit. della città di Aquilonia.

AQUILONIA, ant. città d'It. nell'Apulia, sulla strada da Benevento a *Venusia*, che da prima apparteneva ai sanniti.

AQUILONIA, ant. città d'It., sul fi. Aufido, nel territ. degl'Irpini, ai conf. dell'Apulia. Gli uni la credono interamente distrutta, e gli altri la prendono per *Cedogna*, picc. città vesc. del Principato ulteriore, nel reg. di Napoli.

AQUILOTI, tribù d'indiani dell'Amer. merid. nel vice reame del Rio della Plata. È ora riunita ai Pitilaga, ed abita le rive del Rio Grande Ingayo, presso la sua imbocc. nel Rio Vermejo. Può appena mettere in arme 100 guerrieri.

AQUINEO, nome di una città della bassa Pannonia, secondo Tolomeo ed Antonino.

AQUINO, ant. città della Gallia cisalpina, sulla *Scultenna* al S. O. di *Bononia*.

AQUINO, *Aquinum*, ant. città del reg. di Napoli, prov. della Terra di Lavoro, distr., e a 6 l. S. da Sora, cant. di Santo-Germano, a 1 l. N. N. E. da Ponte Corvo, vicino al torrente Melfa. Della sua ant. grandezza non conserva che qualche rovina, veggendovisi però ancora la sua vecchia cattedrale che giace abbandonata. Il suo vesc. risiede a Rocca Secca, dopo che fu distrutta quasi dal tutto dall'imp. Corrado. Vi si tiene una fiera il 16 agosto, e, ridotta ad un vill., conta 700 abitanti. Deve la sua origine agli *Ernici*, antichi popoli dell'Ausonia, e fu in seguito città romana municipale. San Tommaso, il dottore, nacque nella diocesi di Aquino, nel castello di Rocca Secca, ed il suo soprannome gli venne da questa città. Fu altresì la patria dell'imp. Pescennio Negro, e del poeta Giovenale. Long. 11° 20' lat. 41° 36'.

AQUINO o **AQUIN**, vill. di Fr., dipart. del Yonne, a 1 1/2 l. N. da Vezelay.

AQUINO o **AQUIN**, vill. di Fr., dipart. del Passo di Calais, a 3 l. circa da s. Omer.

AQUINO, bor. dell'is. di s. Domingo, a 26 l. O. dalla cit. Cayes. Il suo terri. produce cotone, caffè, zucchero ed indaco. L'is. di Aquino è situata in prospetto, a 18° di lat. N., e 75° 41' di long. O.

AQUIRAZ, picc. città del Brasile, nella parte N. E. della prov., e a 10 l. 3/4 S. da Ceara, sulla riva destra del fi. e presso il lago che dà il nome alla città ed al fi. stesso. Fa qualche commercio.

AQUIRE o **AQUIRA**, fi. della Guyana spagnuola, che nasce nelle mont. d'Imataca, a 16 l. da Villa-Guyana, e a 10 l. al S. dell'Orenoco, nel quale si getta presso la sua imbocc., dopo un corso di 35 l. dall'O. S. O. al N. E. Non vi si può navigare che con picc. canotti.

AQUIRON, ant. castello presso di Nicomedia, cel. pel battesimo che vi ricevette Costantino il Grande l'anno di G. C. 337, e per la sua morte successa nel luogo medesimo, poco tempo dopo.

AQUISGRANA, città della Prussia. *Vedi* AIX-LA-CHAPELLE.

AQUISIRIENSE, città d'Afr. nella Mauritania cesariense, secondo la notizia d'Africa.

AQUITA, picc. città sulla costa occid. dell'is. di *Ndon*, con un porto. Era cap. di un reg. di questo nome.

AQUITANI, popolo delle Gallie, situato fra la Garonna e li Pirenei. Cesare separò gli aquitani dai celti o galleni. È certo ch'erano di una nazione diversa, traendo l'origine loro dalla Spagna. Divisi in molti popoli, quelli che conser-

nato ovevano il nome di aquitani, occupavano i piedi dei Pirenei, ove si trovano il Bearn e la diocesi di Auch. Gli aquitani erano ben più acabri dei gallesi, perciò avevano con essi minore rassomiglianza che coi spagnuoli limitrofi, e dei quali avevano il colorito, l'aspetto, e le maniere. Ricchi e politi, affettavano una gr. proprietà, da cui passarono insensibilmente alla mollezza ed alla corruzione. In tale stato attaccati dai romani, eglino si difesero, ma furono poscia forzati a piegarsi sotto il giogo con tutti gli altri gallesi. Due cose contribuirono alla loro ricchezza, l'abbondanza delle miniere, ed un esteso comm. terrestre e marittimo.

AQUITANIA, l'una delle tre parti dell'ant. Gallia, che Cesare dice esser separata dalla Celtica mediante la Garonna al N., ma Augusto, avendo aumentata questa prov. della Gallia transalpina, e avendovi aggiunti quattordici popoli, che tratti avea dalla Gallia celtica, fra la Loira che allora limitò l'Aquitania. Erano questi popoli i bordelesi, gli angumesi, gli avvergnati, quelli di Velay, del Gevaudan, di Rouergue, del Quercy, gli agenesi, i berruyers, i limosini, i perigordi, i poitevin, i saintongesi, i veterani, in luogo dei quali un imp., che si crede esser Gallieno, sostituì quelli di alba. L'ant. nome di questo paese era l'Armorica, dalla parola *armor*, che in lingua gallese significa contrada marittima. Si crede poi che quello d'Aquitania formossi evidentemente dalla parola *aqua*, a cagione della sua gr. abbondanza in questo paese. Al tempo di Augusto si compresero due prov. sotto il nome di Aquitania prima e seconda; al tempo di Onorio se n'ebbe una terza, quella cioè che anteriormente chiamavasi Novempopulania. — La prima Aquitania aveva al N. gli *aureliani* appartenenti alla quarta lionese, all'E. i *senoni* gli *edui* e li *segusiani* ch'erano della prima lionese, gli *helvii*, della Viennese, infine le *volcae arecomici*, della prima Narbonese, aveva al S. il *volcae arecomici*, gli *ambruani*, e li *tolosati*, che appart. alla prima Narbonese, all'O. aveva i *santoni*, i *petrocorii* e li *pictoni*, dipendenti dalla seconda Aquitania. Essa estendevasi per 84 l. dal S. al N., e 40 nella sua maggiore larghezza. *Avaricum* (Bourges), che prese in seguito il nome di *Biturigæ* n'era la metropoli. — La seconda Aquitania, che stava verso il mare, aveva al N. il fi. *Liger*, che la separava dalla terza Lionese, all'E. li *biturigi*, i *lemovici* e li *cadurci* che appartenevano alla prima Aquitania, al S., li *vasatis* e li *cerutati*, appart. alla Novempopulania, o terza Aquitania, infine all'O. il mare. Essa racchiudeva pure li medubi, sulla sinistra della *Garonna*, verso la sua imboccatura. Aveva 65 l. di lunghezza, sopra 40 nella sua più gr. larghezza. *Burdigala* (Bordeaux) n'era la metropoli. — La terza Aquitania confinava al N. con li *biturigi vivisci*, che appartenevano alla seconda Aquitania; all'E. con li *nitiobrigi*, che pure erano della seconda, e li *volcae tectosagi*, ch'erano della prima Narbonese, al S. con li Pirenei, e all'O. col mare. Questa prov. aver poteva 60 l. di lunghezza ed altrettante di larghezza. *Elusa* (Cauze) n'era la metropoli. Le due Aquitanie, prima e seconda, furono conquistate da Cesare, la terza dai suoi luogotenenti. I popoli di questa prov. difficilmente furono sottomessi, essendosi ribellati ben molte volte in progresso. Atteso lo stato di debolezza in cui trovavasi allora l'impero, l'imp. Onorio cedette ai visigoti la porzione della Narbonese, che fu in appresso chiamata *Septimania*, ma ben presto s'impadronirono dell'Aquitania, e restarono padroni di tre prov. di tal nome sino al tempo di Clodoveo. Carlomagno, al suo ritorno dalle Spagne, nel 778, eresse in reg. l'Aquitania, e Luigi, il più giovane de suoi figli, ne fu il primo re. Soppresso poi questo reg., Carlo il Calvo vi stabilì dei duchi, il cui gov. era a vita, ma per ragione dei disordini che seguirono il reg. di Carlo il Semplice, questo governo divennero feudi particolari ed ereditarj. — L'Aquitania, che si può chiamare moderna, è rinchiusa fra la Loira, l'Oceano ed i Pirenei. Alcuni però non comprendono sotto tal nome che la Guienna e la Guascogna, mentre altri la dividono in tre par-

tà; la prima contenente il Berry, ed il Borbonese, l'alta e bassa Alvergna, il Velay e il Gevaudan, l'Alier, il Rouergue e l'Albigese, il Quercy, l'alto e basso Limosino e l'alta e bassa Marca, la seconda comprende il Bordelese, il Medoc, la Saintonge, l'Aunis, l'Angomese, il Perigord, l'Agenese, e il Condomese, la terza infine rinchiude l'Armagnac ed il Bigorre, Comminges e Conserans, il Bearn, la bassa Navarra, i Baschi, le Lande, il Bazadese, e la picc. Guascogna. Le sue principali città sono: Bordeaux, Bourges, Albi, Angouleme, Bajona, Clermont, Limoges, Oleron, Perigueux, Comminges, Rhodez, Tarbe, Moulins, Pau, ec. ec. *Vedi* Guienna.

ARA (capo d'), *Arae Caput* o *Neptunium Promontorium*, capo il più merid. dell'Arabia, che forma col capo d'Ajan, in Afr., il cel. stretto di Babel-mandeb.

ARA, f. di Spag. nella Catalogna, che ha la sua origine nei Pirenei.

ARA o **HARA**, città dell'Assiria, ove le tribù, ch'erano di là del Giordano, cioè quelle di Ruben e di Gad, e la metà di quella di Manasse, furono condotte in schiavitù, in punizione della loro idolatria. Si crede la stessa che *Ragau* o *Rages*, di cui si parla nel libro di Tobia.

ARA-CA (dell'), comune del reg. Lomb.-Ven., porzione di un distr. della prov. di Verona.

ARA CESARE, luogo d'It. nell'Insubria, a 10 m. al N. da *Mediolanum*, modernamente chiamato Arengo.

ARA DECIO, nome di un luogo paludoso della Mesia.

ARA ERCULEA, città sulla costa estrema dell'Afr. verso lo stretto di Gibilterra.

ARA FLAVIA, colonia della Germ., di cui si fa menzione in una medaglia di Domiziano.

ARA GIOVE MONTANO, luogo dell'istmo del Chersoneso di Tracia fra *Pteleo* e *Leucé Acté*.

ARA GIOVE PANOMFEO, luogo della Troade fra i promontorj *Sigeo* e *Rhoeteo*.

ARA LAPIDEA, oggi *Pechlar*, città dell'Austria.

ARA LUGDUNENSE, è oggi *Ainay* nel Lionese.

ARA TUTILA, ant. città situata sulla costa orient. dell'is. di Corsica, secondo Tolomeo.

ARA UBIORUM, città della Gallia nella seconda Germ., in un luogo elevato, al parere di D'Anville, che molti vogliono chiamarsi oggi *Gots-Berg*, altri *Duits*, ed altri ancora *Bonn* nell'Alemagna.

ARAASSOIAVA o **GUARASSOIAVA**, mont. del Brasile, prov. di s. Paolo, a 13 l. S. E. da Sorocaba, che fa parte della Sierra di s. Francisco. Ha 3 l. di lunghezza ed è assai larga. Abbonda di ferro purissimo.

ARAB, picc. città d'As. nell'Arabia deserta, nel paese di Negid o Nedsched, una delle più ant. di quella contrada, e forse di tutta l'Asia.

ARAB, città della Palestina, nella tribù di Giuda, secondo il libro di Giosuè.

ARAB-EGIPTI, nome di un popolo arabo, di cui fa menzione Tolomeo, e che abitava ai conf. dell'Egitto, sulla sponda orient. del mar Rosso.

ARABA, f. della Persia, che attraversa il Sigistan, e gettandosi nel golfo arabico serve di limite tra la Persia e l'Indostan. Lat. N. 25° 30'; long. E. 63° 15'.

ARABA, città della Palestina, nella tribù di Beniamino.

ARABA, luogo ai conf. della Diocesarea, secondo san Girolamo.

ARABA, vill. a 3 m. da *Scythopolis*, verso l'occidente.

ARABA, città dell'Etiopia, sotto l'Egitto, alle sponde del Nilo, secondo Plinio.

ARABA, picc. città della Persia, situata nel Sigistan, fra la città di questo nome e quella di Candahar. È verisimile che sia l'ant. *Ariaspe*, capitale della Drangiana, essendo questo il sentimento generale della maggior parte dei geografi, però qualcuno pone Ariaspe a Gotanum, città della prov. stessa, al mezz. della città di Sigistan.

ARABAH, città della Persia. *Vedi* Dracasar.

ARABAH, tribù che abita sulle sponde dell'oceano Indiano, nel Beloutschistan, presso la frontiera dell'Indostan.

ARABAH o **PIANURA DEI CARRI**, pianura del medio Egitto, limitata dal monte Ascar al N. O., dal monte Kalil al S. O. e all'E. dalle mont., che circondano il mar Rosso. Essa comunica all'O. con le pianure di Snaour, per la gola del monte Kalil.

ARABAN, città della Tur. asiatica, sul Khabour, nel pascialicato di Orfa, da cui è dist. 30 l. S. E. Questa città era una di quelle ove i popoli vagabondi delle contrade, come i kurdi, i turcomani, e i tartari soggiornavano a vicenda, ma che abbandonavano ogni anno per arrestare le carovane, o vendere i propri servigi al primo pascià che volesse prenderli al suo soldo.

ARABANATE, lago del Perù, a circa 13 l. dal confluente dell'Huallaga col fi. delle Amazzoni, e a 10 l. S. O. dal bor. della Laguna. Questo lago, che comunica coll'Huallaga per l'Apena, abbonda di testuggini.

ARABAT, *Heracleon*, picc. città marit. della Russ. europea, gov. della Tauride, distr. e a 6 l. 1/2 N. N. E. da Cafa o Teodosia, all'estremità S. d'una lingua di terra dello stesso nome, fra Sivach ed il mar d'Azoff all'ingresso e sulla costa N. E. della Crimea, a 38 l. S. E. da Perekop e a 26 l. N. E. da Simferopol. Essa è fortificata, ed ha una moschea in pietra. Fu presa d'assalto dai russi nel 1771 sotto la condotta del princ. Tichibaleff. Lat. N. 35° 24′, long. E. 33° 52′.

ARABAZARI, città della Tur. asiatica, nella Caramania, a 6 l. N. E. da Aksemek.

ARABEIA o **ARABELA**, ant. città della Sicilia, nominata da Silio Italico, ma della quale è ignota la posizione precisa.

ARAB-HISSAR, città della Tur. asiatica nell'Anatolia, circondata da rovine, a 13 l. N. da Mogla.

ARABI (degli), golfo ant. detto *Gisia* o *Zygis*, picc. golfo formato dal Medit. sulla costa d'Egitto, fra Alessandria ed il capo Derna. Il suo centro si trova al 31° di lat. N. e al 26° 50′ di long. E.

ARABI (degli), torre e vil. dell'Egitto, situato nel picc. golfo chiamato golfo degli arabi. Presso alla torre vi è un picc. porto lungo il quale stavano un tempo le picc. città di *Chimo* e di *Plinthine*.

ARABIA, b. dell'Afr. sulla costa di Zanguebar, al S. di Melinda. La sua imbocc. è al 3° 29′ di lat. S. e 39° 43′ di long. E.

ARABIA o **ARABISTAN**, gr. paese dell'As. occid., situato fra 12° 40′ e 34° 7′ di lat. N., e fra 30° 15′ 30″ e 67° 30′ 30″ di long. E. I suoi conf. sono al N. la Turchia asiatica, al N. E. il golfo Persico; all'E. e al S. E. il mare d'Oman, al S. l'oceano Indiano, all'O. il golfo Arabico, e al N. O. l'Egitto. La sua più gr. larghezza, dall'istmo di Suez al N. O., al mare d'Oman al S. E., è di 600 l., e la sua larghezza, sotto il 22° parallelo, di 500 l. Le si dà ordinariamente circa 80000 l. q. Il più ant. nome sotto il quale l'Arabia sia stata conosciuta, si è quello di *Kitim* (Oriente). I suoi abit. si chiamavano *Bene-Kitim* (figli dell'Oriente). Il nome d'Arabia si trova per la prima volta, negli ultimi libri dell'ant. Testamento, e deriva da quello che gli abit. si danno essi stessi. Secondo alcuni, viene dalla parola ebrea *Arab*, che significa mercatare, *negoziare*, e, secondo altri, deve la sua derivazione da Arabah, in vicinanza a Medina, che significa *solitudine*. Il paese degli arabi è per essi Djezyret al-Arab (isola o penisola degli arabi), i turchi e li persiani lo chiamano invece Arabistan (paese degli Arabi). Tolomeo aveva diviso l'Arabia in tre parti principali, cioè l'Arabia petrea al N. O., l'Arabia deserta al N. E., e l'Arabia felice al S. O. Questa divisione, quantunque del tutto sconosciuta nel paese, s'introdusse sino ai nostri giorni nella maggior parte delle geografie, e perciò sarà necessario di farne un qualche cenno. L'Arabia petrea trae il suo nome dalla città di Petra, oggi detta *Kerak* o *Krack*, cioè a dire Rocca, perchè costrutta sulla pietra viva. Conf. col mar Rosso e l'Egitto all'O., la Palestina e la Siria al N., l'Arabia deserta all'E., e al S. con una catena di mont., che la separa dall'Arabia felice. Oltre Petra conta fra le sue principali città

Bussereh, *Molbah* e *Thor* sulle coste del mar Rosso. Si crede che da quei gl'israeliti entrassero nel deserto, essendo questo il luogo in cui si arrestano le carovane, che ritornano dalla Mecca. L'Arabia petrea è un paese assai deserto. I figli d'Ismaele dimorarono 40 anni in questo paese, prima abitato dai moabiti, amaleciti, madianiti ed idumei. Si veggono in esso le mont. famose di Sinai ed Oreb. Nei contorni di Thor, si trova dell'alabastro biancheggiante, delle miniere di amianto e nel mare vicino del corallo. Questo paese, conquistato da Trajano, fu aggiunto alla Palestina, e formò dappoi la divisione chiamata *Palestina salutaris*. Petra n'era la capitale. L'Arabia petrea è la meno estesa delle altre. — L'Arabia deserta s'estende dalla Siria e dall'Arabia petrea, sino al golfo Persico e di Balsora, fra le mont. dell'Arabia felice e l'Eufrate. È più unita della petrea, ma anche più sabbionosa e deserta, mentre ci conta pochi fertili terreni, questi sono situati tutti dalla parte dell'Eufrate. I suoi abit. sono quasi tutti nomadi, o pastori erranti, chiamati anche *Scenati*, perchè vivono sotto le tende. Alcuni scrittori dissero che l'Arabia deserta aveva diversi principi tributarj del turco, ma altri assicurano che dipendeva da un solo re, la cui corte era vagante perchè questi popoli, al pari di tutti gli arabi, accostumavano di accamparsi ora in un luogo, ora nell'altro. Molto si parlò delle sue immense pianure, che si estendevano a quasi 12 giornate di cammino, ed erano mancanti di acqua perfetta. Pretendesi che i viaggiatori fossero costretti di servirsi della bussola. Quivi le tempeste non erano meno terribili che quelle dell'Oceano. Eccessivo era il caldo. Un vento pestilenziale chiamato *sambouli* dagli arabi, e *samoam* o *samieli* dai turchi, regnava di tempo in tempo e colpiva mortalmente. Allorchè scatenavansi i venti, questo deserto assomigliava ad un mare agitato. Spesso delle nubi di sabbia elevate nell'aria, e nel tempo stesso ricadute in vortici immensi, seppellivano delle intere carovane. Chi le dà Bostra chi Ana per capitale. Fu questa prov. divisa in due parti, l'*Hedjaz*, e il *Nedjed-Elared*. Le coste sole sono le più popolate. Era abitata dagli antichi *ismaeliti*, e gl'israeliti vi dimorarono per 40 anni, dopo la loro uscita dall'Egitto. — L'Arabia felice è una gr. penisola che si estende dalle mont. le quali separano le due altre Arabie, sino all'Oceano. Ha all'O. il mar Rosso, all'E. il golfo di Balsora e di Ormus o golfo Persico, al S. l'oceano Indiano, o mare Arabico. Gli aromati ed i balsami che si raccolgono in questo fertile paese, non sono le sole produzioni per le quali gli antichi le diedero il nome di Arabia felice. Si crede che vi si trovasse anche dell'oro. Essa conteneva un gr. numero di popoli, di città e di regni diversi, de' cui i turchi possedono una porzione, i persiani un'altra, vivendo il restante sotto il dominio di qualche principe particolare, od in forma di repubblica. Le sue più belle città erano Medina, la Mecca, Ziden sul mar Rosso, con porto, Zibit, Almacarana, Sanaa, ec. L'Arabia felice, sopra tutto presso gli omeriti e sabei, ricevette l'evangelio nel IV secolo, sotto l'imp. Costanzo, ma col mezzo di predicatori ariani, cosicchè la fede di questo paese fu nella sua orig. corrotta, il che però in seguito si corresse. Venne poi chiamata Sabea, da Saba figlio di Chus, pic. figlio di Cham. Pretendesi che, malgrado la sua fertilità, debba il titolo di felice meno all'alta sua riputazione, che alla vicinanza delle sterili contrade che la circondano. Essa si divise in *Yemen*, *Hadramaut*, *Oman*, ed è la più gr. dell'altre. Dicesi che Sanaa fosse la sua capitale. — L'Arabia è oggi divisa in sei parti. La più consid. è il Nedjed, o paese dei wahabiti, che occupa tutto il centro, e si prolunga al N. sino ai conf. della Tur. asiatica. Le quattro altre parti si estendono lungo le coste. Al N. e sul golfo Arabico trovasi il Hedjaz, col deserto del monte Sinai. Sullo stesso golfo, scendendo verso il S., e sulla costa dell'oceano Indiano, vedesi il Yemen, in seguito l'Hadramaut, e gli altri cantoni. L'Oman è bagnato dalle acque del mare dello stesso nome; ed il Lahsa, che ha

nella cui dipendenza le is. Bahrein, ed estende sopra tutta la costa occid. del golfo Persico. — L'Arabia, che forma una gr. penisola, la cui figura presenta un quadrato lungo ed irregolare, circondata da tre parti dal mare, e separata dal restante dell'asia continente da immensi deserti, ha molto rapporto con l'Afr. pel suo clima, le sue vaste pianure di sabbia e le sue produzioni. Varie ramificazioni del monte Libano attraversano le deserte della parte N. O. dell'Arabia. Una di esse, passando all'E. del mar Morto, si prolunga nel deserto. Un'altra lascia Gerusalemme, prende tosto il nome di Djebel Sior, e verso un ramo, il Djebel Hauran, al S. O. verso l'istmo di Suez, annesso al Djebel Tehaud, e al 30° 5' di lat. raggiunge la ramificazione orient. del Libano, che prende, al S. del mar Morto, il nome di Chahar. Si prolunga in seguito, sotto quello di Djebel el Acabah, e va a terminare in forma di catena lungo il golfo Arabico. Il cel. monte Thor, il Sinai e l'Oreb degli antichi, che si rannodano all'Acabah, al N. E. del golfo di tal nome, si trovano al 28° 36' 40" di lat. N. Verso 19° di lat. il suolo s'innalza, e forma quell'immenso rialto, che comprende il centro della penisola, e che non è legato alle ramificazioni del Libano. Le mont. si ravvicinano alla costa, ed aumentano di altezza, andando al S.: quelle che circondano l'Hedjaz sono più rimarchevoli pel loro dirupamento e l'aridità, che per la loro altezza. Secondo Seetzen, esse sono di granito, e seguendo l'opinione di Ali-Bey, si compongono di schisto micaceo, macchiato a pietre della natura del diaspro, ed avvicinano dell'Arafat. Al S. O. l'elevato rialto dell'Arabia si allontana dal golfo Arabico, abbassandosi successivamente verso questo braccio di mare con dei terrazzi, e con più elevati gradi circondano l'alto paese di Yemen. Nell'Hadramaut ed al Hedjaz, questo rialto s'abbassa ed è meno lontano dall'Oceano, esso se gli avvicina sempre più, andando verso il N. E. e nell'Oman non è più diviso dall'Oceano che da un lungo seno ristretto. Dal Ras el Had, ove le mont. riprendono la elevazione loro, e che camminano sino al capo Mocendon, all'entrare del golfo Persico, il rialto sembra allontanarsi dalla costa, e dopo il capo Mocendon, ove queste mont. diminuiscono di tenera, sino all'entrare dell'Eufrate, delle pianure sabbionose si annunziano, e si prolungano fino avanti nel paese. Si rimarca nell'interno, al N., il rialto monte Chammar, che le carovane attraversano per andare da Bassora a Medina. Si pretende che la sua altezza eguagli quella del Libano. I monti Toreh vanno dal N. al S. nella parte orientale. Le catene del Djebel Kour si estendono parallelamente al Chammar dall'E. all'O. Al S. seguono il corso dei monti El-Ared, che sembrano terminare all'E. al Ras Rocana, sul golfo Persico, mentre all'O. si congiungono alle mont., che si estendono sino alle vicinanze del golfo Arabico, ecc. esse maggiormente conosciute, perchè una strada, che conduce da Lahsa alla Mecca, passa ora a loro piedi, ora sui loro declivi. A questa catena sembra appart. il Djebel Ghazwan, ch'è al N. e presso di Taif. L'Arabia ha molte pianure, che formano dei veri deserti, ove si trovano degli oasi. Nella parte settentr. havvi El-Dahna, il cui suolo abitano dei wahabiti, e il Bahrah, che attraversano le carovane. Al S. dei monti El-Ared, fra l'Yemen, l'Hadramaut, l'Oman ed il Lahsa, si trova l'immenso deserto di sabbia, chiamato dagli arabi Al-Akhaf. — Le coste sono guarnite d'enormi banchi di corallo, che terminano spesso in prolungate alte spiagge, mentre in altri luoghi sono esse sì basse che l'alta marea s'estende molto fra terra. Queste coste, formanti delle baie e golfi, di cui i principali sono quello d'Acabah, all'E. del monte Sinai, e quello di Kuria-Muria, nell'Hadramaut, circondati trovansi da numerose isole, ma poco importanti nel golfo Arabico e nell'oceano Indiano. Le più consid. sono quelle di Kuria-Muria, nel golfo del nome stesso, e al N. E., le is. Mazeira. Fra quelle del golfo Persico le maggiori sono le is. Bahrein. Non vi è paese che malgrado le sue mont., sia sprovveduto d'acqua quanto l'Arabia. Verun fi. di conseguenza non avvi in que-

ota parte che, a ben riflettervi, non ha alcuna inclinazione. Il picc. numero dei fi. che nascono nelle mont., si perdono nelle sabbie, o colano verso il mare, che raggiungono di rado col mezzo di discese insensibili. I principali fi. dell'Arabia sono il Obar, il Sebau, l'Abbecy, il Zebyd ed il Kebir, che si gettano nel mare Rosso. Quelli che son ricevuti dall'oceano Indiano, ed il golfo di Oman sono, dal S. O. al N. E., il Meidam, il Chabb. il Pram ed il Masora, presso Mascate. L'Aftan, che sbocca in faccia delle is. Bahrein, è il solo fi. un poco rimarchevole che si getta nel golfo Persico. Questi fi., la maggior parte non sono più navigabili, qualche settimana dopo la stagione piovosa. Non v'è nemmeno un solo lago. La cagione della mancanza d'acqua viene evidentemente dalla lontananza delle catene, abbastanza alte per conservare sotto questo bollente clima ammassi di nevi sufficienti onde alimentare li fiumi. Delle sorg. zampillano sopra queste alture e nelle pianure, ma sulle sponde del mare conviene attingere l'acqua potabile da gr. profondità. Le sorg. o li pozzi che si riscontrano di rado nelle sabbie dei deserti, non danno che un'acqua salmastra e nitrosa. Il suolo dell'Arabia è generalmente arido e magro, e proprio soltanto de' vegetabili che possono sopportare le lunghe siccità, e contentarsi delle sole rugiade notturne. Qualche mont., senz'erba, è spoglia di acqua e di ogni vegetazione. Una parte delle colline dell'interno e delle coste è semplicemente il risultato delle sabbie agglomerate dai venti, ma la prima tempesta le disperde di nuovo. Le rive del mare consistono d'ordinario in argilla mescolata con la sabbia, ch'è fecondissima allorchè può essere abbastanza inumidita. Su queste sponde stesse si riscontrano delle regioni intere coperte di una sabbia movente, e per conseguenza del tutto sterili. Presso Medina si trovano delle traccie vulcaniche la terra è seminata di una lava porosa. Gli autori arabi fanno menzione dei fuochi sotterranei che si fecero un passaggio, ed hannovi forti ragioni per credere che il rialto centrale dell'Arabia racchiuda molti vulcani in attività. — L'inverno è assai crudo, e ordinariamente accompagnato da nevi sul rialto dell'interno, che, nella state, è bruciato dai raggi di un sole verticale. Spesso passano molti anni senza che cada una goccia di pioggia, da cui viene la penuria dei datteri, che suppliscono al pane in questo paese, e da ciò pure quelle carestie terribili, cagione della irruzione di quegli sciami di popoli, che inondarono spesso e l'occid. e l'oriente. L'Arabia ha il vero clima dei tropici. Le piogge sono periodiche sulla costa occidentale. Nell'Yemen la stagione piovosa incomincia alla metà di giugno, e dura sino alla metà di settembre. Sulla costa merid., la pioggia comincia in febbrajo, e finisce in aprile; e sulla costa orient. dura invece dalla metà di novembre alla metà di febbrajo. Nei deserti del N. la stagione piovosa arriva regolarmente in decembre e gennajo. Il viaggiatore che, in tale stagione, attraversa questa parte dell'Arabia, resta colpito nella sua immaginazione. Vaste pianure smaltate di fiori s'offrono a' suoi sguardi, e la purezza dell'aria e una dolce temperatura, gli fanno obbliare che il paese da esso trascorso un deserto, ma ben presto cangiasi la scena; la stagione delle piogge cessa, e a quella dolce temperatura succede un calore bollente, un mar di fuoco sembra impadronirsi di quelle piagge, le quali più non presentano che un suolo arido ed erbe affatto secche, pur troppo giustificanti il nome di deserto. Durante la stagione della siccità, il calore sarebbe insopportabile, se non fosse temperato da un vento regolare e costante. Nei luoghi situati fuori del passaggio di tal vento, il calore arriva ad un grado d'intensità incredibile. "Presso la Mecca, dice Ali-Bey, sembra essere esposti in un fornello a riverbero". Nell'inverno, il vento del S. O. è insopportabile. Esso fa screpolare la pelle, e talmente rinchiude i pori, che alcuna traspirazione non può aver luogo. Dei grossi vestimenti sono il solo mezzo di garentirsi dai suoi effetti. Sulle coste del golfo Persico, il vento di S. E. è sì umido, che con un moderato calore pro-

tera un cadere appressante. Il vento di N O, più secco e bollente e però meno incomodo. Durante i tre mesi in cui regna, l'aria è più tranquilla, ed il calore più forte, ma però quando soffia all'improvviso, è capace di soffocare gli uomini e gli animali. Per tal ragione soltanto gli arabi sono sempre muniti di aglio e di radici secche, onde rischiarare in vano, come credono di potervi fare quelli che il vento ha soffocati. Esso per altro ha un avvantaggio assai prezioso per l'Arabia, quello cioè di maturare i datteri. Sulla costa dell'Yemen, regna per una metà il vento di S.E., ed è violento tanto, che rende spesso impraticabile ogni comunicazione dei vascelli coi porti, quand'anche sieno ancorati nelle rade. Il vento più pericoloso è il *samoum* o *samyel*, ma come si forma nel ruba centrale, non è quindi realmente funesto che alle parti orientali della penisola, e principalmente a quelle verso le sponde dell'Eufrate. Molte malattie affliggono gli abitanti dell'Arabia, e fra l'altre, la terribile elefantiasi e lepra, meno originata dal clima che dalla pessima qualità d'acqua e dei cibi. A Moka, delle malattie epidemiche regnano molte volte dell'anno. La peste penetra di rado in questa contrada, ove il clima è in generale sanissimo, e dove l'uomo arriva senza malattie ad una età assai avanzata. La inoculazione è da per tutto sparsa fra gli abitanti. — Gli arabi sanno bene allevare il cavallo, che occupa il primo luogo tra questa specie, e sembra essere originario del gr. deserto, che separa la Siria dalle rive dell'Eufrate e dalle monti, nel centro dell'Arabia. Le più stimate razze sono quelle del Nedjed. Essi allevano pure il cammello, l'asino, il bue, il bufalo, le capre, il montone, dei quali una specie ha la coda assai grossa e lunghissima, oltre ogni sorta di volatili, e sopra tutto piccioni. Il salvaggiume sembra essere concentrato nelle montagne. Vi si trovano delle lepri, dei capri ed asini selvaggi, assai ricercati per le loro unghie, di cui si fanno anelli, molte specie di gazzelle, dei cignali e dei cervi. Le scimie delle quali havvene gr. varietà, cagionano molti guasti nelle piantagioni del caffè. Il *nemr*, il *daman* e li porci spini non sono rari, ma però non numerose delle bestie carnivore, fra le quali la jena è una delle più terribili e feroci. Il leone dell'Arabia non ha la forza nè la rabbia di quello dell'Africa. I lupi, i *chacals*, le pantere, le volpi ed i gatti selvaggi vi sono comunissimi. Si rinvengono, fra gli uccelli selvatici di questa regione, delle aquile di specie diverse, come pure falconi, avoltoi, gufi, l'*hoobara*, lo struzzo, la gallina di faraone e dei pavoni. Gli uccelli acquatici vi si riscontrano di rado, non così dei rettili. Qualcuno fra essi, come le testuggini, le lucertole, i camaleonti, i serpenti, e le vipere, si moltiplicano all'infinito. In qualche parte trovansi delle lucertole assai grosse, che gli arabi mangiano, al pari dei porci spini, la cui pelle serve a fare degli otri. Tranne le api, l'Arabia non produce che insetti incomodi, come formiche voraci, zanzare, scorpioni e cavallette, queste distruggono qualche volta interi paesi, e l'arabo spesso se ne nudrisce. I mari che bagnano l'Arabia abbondano in pesci, che formano quasi la sola nutrizione degli abit. della costa. Il golfo Arabico ed il golfo Persico sono pieni di conchiglie di ogni specie, e segnatamente di ostriche a perle, e di murici da porpora. Le coste sono generalmente spoglie di vegetabili. Fra le piante dell'interno, si rimarca il caffè indigeno di questa contrada, il cui albero cresce sino a 40 piedi di altezza, gli ulivi, le canne a zucchero, il cocco, la noce, la manna, il cotone, l'indigo, l'arrow, il papavero, da cui estraggono l'oppio, i datteri, i granati, e diverse specie di radici; vi cresce però poco grano. Il letame dei cammelli spesso rimpiazza le legna da fuoco. Le mont. contengono porfido, diaspro, quarzo, pietra lugia, basalto, pietre da fabbrica, marmo, alabastro e gesso. Vi si trovano agate, corniole onici, tormaline, argilla, nitro, soda, sale, nafta, asfalto, salgemma, ferro, piombo e rame. — Si calcola ordinariamente a 12,000,000 il numero degli abit., pop. assai scarsa per

na contrada al estesa. Qualche paese poi anco deserto del tutto, e le coste sono le meglio popolate. Le città niente hanno di considerazione, e gli abiti sono meschini. I poveri vivono in capanne di argilla e di cespugli ma i ricchi dimorano in case di pietra i cui tetti sono in forma di terrazza. Gli arabi proprj compongono li 7/8 della pop. attuale. Vi sono ebrei, baniani, turchi, negri, abissinj, franchi ec. Gli ebrei sparsi sopra tutta la penisola formano sopra punti diversi delle popolazioni senere governate dai sheik ma sono generalmente disprezzati. Il loro abito esser deve di color azzurro, portando in testa un picc. berretto. I baniani attirati dalle Indie pel profitto commerciale abitano generalmente le città marittime, ed al pari di tutti gl'indiani, si distinguono per un vestito particolare, che deve essere di color rosso. I negri abitano nelle città, ove servono come schiavi, ma nella parte S. del Nedjed, formano qualche particolare tribù. Gli arabi, popolo aborigeno, si dividono in due classi principali gli arabi con dimore fisse, o li coltivatori, i nomadi, vivono sotto le tende, ed erranti colle loro mandre. Questi ultimi chiamansi anche bedouini (abitanti della pianura e del deserto), e si suddividono in un gran numero di tribù. L'arabo è in generale ben fatto, di mezzana taglia e di corpo agile e magro. Ha la pelle secca dal sole, con tinta di un bruno che si avvicina al nero, occhio e capelli di un nero lucente e con folta barba. Gli arabi di fissa dimora sono più muscolosi che i nomadi, ed hanno le membra meno rotonde e più regolari. Le loro donne hanno in generale una forma ammirabile, e la loro bellezza si conserva più a lungo di quella delle femmine nomadi, sulle quali cade tutto il carico dei lavori domestici. Esse hanno occhi neri, bocca e naso ben disegnati, denti belli, ed una fisonomia piena di espressione. L'arabo è impetuoso e, trasportato dalla passione come è facile ad irritarsi facilmente si calma. La franchezza, la prevvidenza, la cordialità, ma soprattutto una ospitalità degna di lode ed un amore estremo della libertà e dell'indipendenza, sono i tratti che dan risalto a molte pregevoli qualità, li cui difetti principali non hanno origine che da un sangue troppo bollente e da una rozza educazione. L'arabo ha lo spirito penetrante, quantunque non coltivato. La sua gravità, che ha comune coi turchi, facilmente sparisce se si tratta di qualche giovale unione, alla quale si abbandona con tutto il piacere, senza ferir mai le convenienze. L'arabo sedentario, benchè miri ad apprezzar le arti, le scienze, e l'instruzione, non si occupa però mai di esse, ascolta soltanto con trasporto vivissimo i canti dei suoi antichi poeti e il racconto delle imprese gloriose degli avi suoi. Ciò che si rimprovera principalmente all'arabo è il suo ardore per la vendetta, la sua vanità, la superstizione, la fede ai talismani, la sua astuzia, e soprattutto la sua inclinazione al furto, che però mai non esercita nella sua tribù. L'arabo è sobrio estremamente. Il suo cibo abituale è una focaccia composta col burro o col grasso, del pilao, del latte, del burro, della crema e dei legumi. La sua bibita ordinaria si è l'acqua, e dopo il pranzo del caffè o kicher estratto della corteccia del caffè. Presso i beduini questa bevanda è rimpiazzata dall'acqua e dal latte di cammello di cui mangiano le carni. L'arabo non sprezza però nè il vino nè l'acquavite che beve di nascosto quando se ne può procurare. L'uso del tabacco è sparso in ogni classe del popolo, ma presso i poveri le foglie del canape suppliscono spesso al tabacco. La caccia è una delle principali ricreazioni dell'Arabia. Dopo questa viene il giuoco degli scacchi, quello di dama ed il *mangala*. L'arabo non si occupa che forzatamente negli affari mercantili, cosicchè il comm. è tutto intero fra le mani dei baniani, che introdussero nell'Arabia delle manifatture di tele di cotone. Del resto, non si fabbricano che tele grosse impiegate per le loro camicie, mentre per le tende si servono di pelo cucite insieme. Gl'indigeni preparano dei colori onde dipingersi il corpo ed il viso, e della polvere da cannone. L'Arabia asporta una quantità prodigiosa di caffè, datteri, pelli, cavalli, follicoli di sena ed indaco,

ricevendo dall'India e dalla Persia, telerie, stoffe di cotone e seta, speziarie, e zucchero, dall'Afr. schiavi, gomme, incenso e mirra; dall'Amer. caccao, ferro, acciajo, manifatture di rame, stagno e piombo; dalla Tur. tessuti, armi, e dall'Eur. oggetti di lusso. Le caravane portano una gr. quantità di merci da questi ultimi due luoghi. Beit-el-Fakih è il deposito del caffè, ed il più cel. mercato dell'Yemen. Moka è il porto più frequentato. — Alla Mecca si fa uso delle misure dell'Egitto, e nell'Yemen s'impiegano delle misure, e dei pesi sotto diverse denominazioni. Il tomaun è la misura pei grani, variando però, secondo la specie dei cereali, conciossiachè un tomaun di riso pesa 190 libbre ec. Nell'Yemen i pesi si chiamano *bar*, *faracella* e *man*. Il *bar* di Moka contiene 450 libbre, il *faracella* 30 ed il *man* 10. A Beit-el-Fakih il *bar* contiene 740 libbre, il *faracella* 18 1/2, ed il *man* 1 16/86 del *faracella*. — L'islamismo, nato nella penisola, è la religione del maggior numero dei suoi abitanti. In Arabia si trovano le sante città della Mecca e Medina. In questo paese si contano molte sette e fra le altre i zeiditi, gli abaditi e li motazaliti. Alla metà del XVIII secolo i wahaby, o wahabiti ne formarono una di nuova. Si trovano altresì in Arabia ebrei e cristiani. — La lingua araba si divide in araba letterale, ch'è la lingua del Corano, e dei dotti, e in araba volgare. Quest'ultima si suddivide in dialetti, più o meno corrotti, il più puro è quello di Sanaa nell'Yemen. — Gli arabi furono un tempo cel. per la loro letteratura. Si ammira ancora la varietà, l'eleganza e l'originalità delle poesie loro, la dovizia delle loro raccolte istoriche, e l'estensione delle loro cognizioni. Coltivavano essi tutte le scienze, mentre era l'occid. avvolto nelle tenebre dell'ignoranza. La letteratura araba è ancora in pregio a quelli che cercano la storia dello spirito umano, e della civilizzazione, come pure a chi si compiace della letteratura delle avventure romanzesche. Queste produzioni attestano una immaginazione ammirabile, e dipingono perfettamente i costumi

ed il carattere degli orientali. L'epoca dello splendore di questa letteratura è anteriore di qualche secolo a Maometto. Gli arabi furono sempre per un popolo di spirito, e pieno di vivacità, ma quantunque essi siensi penetrati da remoti tempi nel vasto dominio delle scienze, pure i canti dei loro poeti, e le opere dei loro dotti, non passarono i limiti della penisola, e non cominciarono a sorprendere l'Or. se non quando divennero loro conquiste. Fra le tribù nomadi, il germe delle scienze si conservò, senza però svilupparsi, esso non vi s'introdusse se non a quel punto in cui queste tribù, attraversando vittoriosamente i deserti, abbandonarono la pastorale lor vita per soggiogar gli stranieri. — Il disordine, conseguenza della distruzione del califato, le invasioni dei turchi, e, più ancora di tutto ciò, l'isolamento della penisola, mentre gli ottomani le toglievano ogni comunicazione col mondo civilizzato, sembrano aver agito di concerto per sommergere in una profonda letargia un popolo vivace, spiritoso ed intelligente. L'arabo ciò non ostante è ancora, sotto il rapporto della coltura dello spirito, superiore ai popoli ottomani che lo circondano, e la sua lingua è rimasta, come quella dei sacri libri e delle scienze, la lingua della maggior parte dei mussulmani. Esistono ancora fra gli arabi, e pur anco fra i beduini, molti poeti, che si distinguono sopra ogni cosa pei loro inni, e canti erotici. Gli arabi sono abituati sino dalla fanciullezza ad ascoltare questi canti, e come la loro lingua è di una ricchezza infinita in rime, così i beduini fanno quasi tutti i loro racconti in prosa rimata. Le loro novelle e storie sono parimenti ripiene di bellezze, ma non trasmettendosi per lo più che di bocca in bocca, e di rado in iscritto, le loro più stimabili produzioni si perdono a poco a poco, o almeno soggiacciono a gr. alterazioni. Le attuali cognizioni loro sono molto deteriorate. l'astronomia non è più che l'astrologia, le matematiche una rozza agrimensura, e la filosofia un tessuto di scolastica, che unicamente si fonda sul corano. I loro gr.

istorici e geografi, i loro gr. logici, che si erano formati nelle scuole di Aristotele e di Platone, scomparvero del tutto, e la loro medicina stessa degenerò in empirismo. — L'Arabia contiene molti piccoli stati, quelli degl'Imani dell'Yemen e di Mascate, e dei Scheriffo della Mecca sono i principali. Ciascuna tribù nomade ha il suo emir o scheik, ch'essa si sceglie nella classe della nobiltà, ed al quale obbedisce in guerra, dirigendo egli i suoi affari interni, ma congiuntamente agli più anziani. Il corano forma il solo codice di questo paese non trovandovisi altre leggi scritte. Allorquando tace il corano, o non basta la consuetudine, tutto è abbandonato alla decisione del giudice. Presso i beduini, le leggi si trasmettono ordinariamente di bocca in bocca, e sono spesso assai bizzarre. Del resto la giurisprudenza è semplicissima, gli avvocati vi sono sconosciuti, e tutto è esposto a viva voce, e deciso all'istante. Le pene sono, la perdita della barba riguardata come un'infamia, e le percosse sotto la pianta dei piedi. I condannati a morte sono o appiccati, o decapitati, o impalati, o abbruciati, secondo la gravità del loro delitto, o, più spesso, secondo la ferocia del giudice. — Fra gli antichi suoi cel. autori, molti ne conta l'Arabia, di cui troppo esteso sarebbe il numero per qui descriverli; ci basterà nominare Aboujafar, Almanzor, califfo, Almamon Abdala, califfo, Algazel, Alfarabio, Albumazar, Alkendius, Albefagar, Abulfeda, Albencim o Avicenna, Averroes, ec. ec. — La storia araba, essendo avvolta d'infinite nubi sino a Maometto, nulla se ne può dire di preciso, si sa però, che gli ant. arabi ebbero dei principi particolari che li governavano, e che diedero spesso ai loro vicini dei gr. soccorsi contro i loro nemici, come scrisse Diodoro Siculo nella sua biblioteca storica. Sappiamo da Erodoto e da Senofonte, che questi principi arabi furono vinti dagli egiziani, dai persiani, e dai re dell'Assiria. Alessandro il Grande sottomise l'Arabia, e Strabone aggiunge, che allorquando questo conquistatore fu di ritorno dalle Indie, ebbe il disegno di stabilire la sede del suo imp. fra gli arabi. Jarotme loro re, si rese possente coi suoi 600 figli di madri diverse, nel tempo che i successori d'Alessandro si facevano la guerra. Ircano re dei giudei implorò i soccorsi d'Aretas re degli arabi, che assediava Gerusalemme, da dove scacciollo Scauro luogotenente di Pompeo. Qualche tempo dopo, Aristobolo sconfisse Aretas ed Ircano, ed il medesimo Scauro, essendo entrato nell'Arabia, questo re gli diede 300 talenti per obbligarlo a sgombrare questa contrada. Antipatro maneggiò un tale accordo. Abodas successe ad Aretas, e Silleo lo fece morire onde regnar in suo luogo. Contro questo Silleo, Erode il Grande fece la guerra, perchè proteggeva i ladri *traconiti*. Naceb, generale degli arabi, venne ucciso in battaglia, il tiranno Silleo fu messo a morte, ed Eneo, detto Aretas, gli successe per ordine di Augusto; il che prova che i romani erano già padroni di questo paese, e che i suoi re dipendevano da loro, ma una tale conquista non fu poi in vero compiuta che sotto Trajano. Palma, governatore della *Siria*, sottomise gli arabi l'anno 103 di G. C., ed allora, al detto di Eusebio, si abbandonarono tutte le leggi dei barbari, onde ricevere quelle dei romani, ch'erano più ragionevoli ed umane. Gli arabi spesso si ribellarono, e Severo, Macrino ed Aureliano li ricondussero sempre al dovere. Eglino si mantennero in tale stato sino al VII secolo, verso l'anno 625, in cui comparve il gran conquistatore Maometto, che non solamente assoggettolli al suo scettro come sovrano, ma qual pontefice fece loro abbracciare la propria dottrina. Gli arabi in progresso ebbero diversi principi, chiamati califfi, che stabilirono un gr. imp. nell'As. e nell'Afr., come si può vedere sotto il nome di saraceni, ch'è quello dato da poi a questi arabi maomettani. Eglino passarono in Afr. ove s'impadronirono di ciò ch'era stato occupato dai vandali. Si sanno i progressi che gli arabi fecero nelle Spagne, da che vi furono introdotti verso l'anno 713 sotto il reg. di Rodrigo. Presentemente sono in parte

soggetti ai turchi, ai persiani, o ai principi particolari, e molti fra essi pagano un tributo ai primi. — Gli antichi arabi dividevano l'anno in sei stagioni, cioè quella dell'erbe e dei fiori, estate, stagione calda, stagione dei frutti, autunno ed inverno. Il loro anno lunare comprendeva dodici mesi, formanti in tutto 354 giorni, ma per ravvicinare questo all'anno solare di 365 giorni, aggiungevano un mese ogni quattro anni. Eglino conoscevano pur anco l'uso della settimana, o periodo di sette giorni, quattro delle quali formano una rivoluzione lunare.

ARABIA (mare d'). *Vedi* Oman (mare d').

ARABICO (golfo) o MAR ROSSO. Gran golfo formato dalle acque dell'oceano Indiano, e che si estende fra l'Arabia e l'Afr., dallo stretto di Babel-Mandeb sino a Suez, nella direzione dal S. S. E. al N. N. O. All'estremità N. della costa orient. le acque formano il golfo di Acabah, dalla punta settentr. del quale il mar Rosso prende il nome di golfo di Suez. Il livello delle acque di questo golfo sembra essere stato un tempo più alto di quello del medit., il contrario ha luogo al presente, ed esso s'abbassa ciascun giorno di più, si può affermare che questo golfo perde annualmente più acqua di quella che il flusso dell'Oceano non gli porta, mentre tutte le correnti si dirigono al S. E. verso lo stretto di Babel-Mandeb. Si attribuisce altresì una tale diminuzione progressiva delle acque alla mancanza di fi. capaci di bilanciare l'enorme evaporazione. Soltanto col mezzo dei venti alisei si può navigare nel golfo Arabico, ch'è seminato di banchi di corallo, di sabbia e di scogli, i quali, in aggiunta al gr. numero delle correnti, ed alla poca profondità delle acque, ne rendono il tragitto pericolosissimo. Tutti i marinai si accordano a descrivere questo golfo come uno dei più pericolosi. Esso abbonda di pesci. — Gli antichi applicavano la denominazione di mare Eritreo (rosso) alla parte del mar delle Indie compresa fra i capi Comorin e Guardafui, e chiamavano golfo Arabico la porzione che si estendeva al N. fra l'Arabia e l'Egitto. Il nome di mare Eritreo veniva, dicevano, da un re Eritreo, di cui altro non si conosce che il nome, il quale in greco, significa *rosso*; un tal nome s'immaginò forse che le acque di questo mare fossero di color rosso: il tempo, che distrusse l'errore, rispettò per altro la denominazione. Nelle versioni latine della Bibbia rimarcasi che il nome di mar Rosso fu da prima dato al golfo Arabico, e appunto da quella fonte lo presero i moderni autori. Nel testo ebraico, esso è chiamato mare di Suph, cioè a dire di giunco, a cagione della gr. quantità di questa pianta marina che trovasi nel fondo e sulle sponde. Il golfo Arabico è cel. sin dai primi tempi storici. Per la regione chiamata golfo di Suez gli ebrei, condotti da Mosè, effettuarono il meraviglioso passaggio che li fece fuggire dalla egiziana schiavitù. I fenicj spedivano per questo mare una parte dei navigli da essi armati, onde comunicare colle Indie e coll'Africa. Salomone fece partire dal golfo di Acabah le sue flotte per Tarshish e Ofir. Si può ancora supporre che gli antichi egizj, malgrado la loro avversione pel mare, navigassero sul golfo Arabico, e di là visitassero l'India, ed altre lontane contrade. Comunque sia, questo mare costantemente frequentato nell'antichità, siccome quello che offeriva la via più corta onde passare dalle sponde del medit. alle coste Indiane, divenne, soprattutto nel reg. di Tolomeo, e durante la dominazione romana, la strada principale e la più comoda per la quale le ricchezze dell'Or. affluivano in Europa. Le rivoluzioni politiche dei paesi che lo circondano, avendo cangiato questa strada commerciale. Per esso, nel medio evo, Venezia, Genova, Pisa, Marsiglia ed altre città del medit., fecero quel traffico vantaggioso, pel quale si resero tanto floride. La scoperta del capo di Buona-Speranza fece cangiare quest'ordine di cose, e la comunicazione dell'Eur. con l'India, pel golfo Arabico, divenne quasi nulla. Tuttavolta questa strada non è abbandonata assolutamente, e serve per le spedizioni dei dispacci. Questo golfo è d'altronde poco frequentato dai navigatori europei, che non vanno oltre

Moka; al contrario gli arabi le percorrono in tutti i sensi. Si pretese ch'essi facessero una specie di segreto della loro navigazione in questo mare, per timore che gli europei non fossero tentati d'impadronirsene. Per mezzo del golfo Arabico l'Abissinia mantiene una parte delle sue relazioni comm. al di fuori, e l'Arabia traffica coi paesi vicini. Infine mediante di questo mare una parte dei pellegrini musulmani vanno a fare le loro divozioni alla Mecca. Esso è infestato sempre da pirati, che trovano un rifugio nei porti della costa africana.

ARABHISSAR, picc. città dell'Anatolia, situata sulla sponda merid. della Sakaria. Si crede che sia l'ant. Minda. Le sue poche case sono meschine, e li suoi abit. assai poveri.

ARABIO, f. dell'India all'O. dell'Indo, secondo Nearco, che andava a gettarsi nel mare verso il principio di un golfo, che il periplo d'Arriano sembra chiamare Terabdon.

ARABISSA, ant. città dell'Armenia, munita di una fortezza. Ebbe un vesc., e s. Gio. Grisostomo vi si rifugiò nel tempo che gl'isauri desolavano il paese all'intorno.

ARABISSI o ARASBICHI, popoli della Pannonia, dei quali precisamente non si conosce la vera posizione. Si chiamarono ancora *Arabici*, *Aravisci*, *Eravisci*.

ARABISSO, città dell'As. nella Caramania situata in una pianura al S. del f. Melas, al S. E. da Kaisarieh.

ARABITI o ARABIENI, abit. della parte orient. del Makran, sulle frontiere della Persia e dell'Indostan.

ARABKIR, *Arabrace*, città della Turchia asiatica, pascialicato, e a 41 l. E. S. E. da Sivas, capoluogo dello stesso nome, situata a 3 l. N. dall'Eufrate, e a 15 l. N. E. da Malatiah, al 39° 5' di lat. N. e 36° 39' di long. E. Essa è bene edificata con numerosa popolazione. Questa città, la quale non fu in origine che un bor. con una fortezza, compresa nella porzione dell'As. minore, ceduta da Basilio II al re Senek-Harim in cambio di Vasbouragan, dovette il suo ingrandimento agli armeni, che accompagnarono questo principe. Il sangiacato di Arabkir è montagnoso ed aspro, intersecato però da belle valli bene annaffiate, ed abitato da' turcomani.

ARABOG, picc. città d'Arabia. *Vedi* Rabogh.

ARABRACCO, paese dell'As. sulle frontiere d'Armenia, i cui abit. erano gli *Arabracenienses*.

ARABRICA, città della Spagna, nella Lusitania. Alcuni credono sia *Rabida*, o *Aravela*, ed altri *Gallago*, o *Castanheira*.

ARACA, ARACH, *Aracha*, città della Caldea nella terra di Sennaar, una delle più antiche del mondo, poichè dicesi fabbricata da Nembrod. Si crede che sia l'ant. *Edessa*, nominata posteriormente *Orpha*.

ARACAN, *Besynga*, fi. dell'imp. Birmano. Esso ha la sua sorg. nell'Anoupectoumdjou, scorre dal N. al S., e si getta nel golfo di Bengala, al S. della capitale della prov. ch'esso alaga, ed alla quale diede anche il suo nome. È assai profondo, e l'ingresso n'è sicuro. Si dice che sia largo un terzo di lega, e che i navigli possano rimontarlo senza ostacolo con la marea. Durante il monsoni S. O. bisogna approssimarsene con molta precauzione, perchè, ad una dist. consid. dal N. al S. della sua imbocc., si estendono banchi di sabbia, e scogli assai poco conosciuti.

ARACAN, ARRACAN, ARAKHAN, RAKHENG o JEE-KEIN, prov. dell'imp. Birmano, che si estende lungo la costa orient. del golfo del Bengala, dalle sponde del Nauf nel Tchittagong al N. sino al capo Negrais al S., ove cominciava l'ant. imp. del Pegù. L'alta catena d'Anoupectoumdjou stacca questa prov. dal resto del continente, e per lungo tempo protesse la sua indipendenza. Nella sua estensione di 180 l., non si allontana mai più di 35 l. dalla costa, ed in alcuni luoghi soltanto 3 l. sya. Il monte Nauf circonda la prov. all'O. dalla parte di Tchittagong, al N. E. e all'E. si estendono i monti Mogs. Dalla parte di Tchittagong, per entrare nell'Aracan conviene passare sulla spiaggia, ch'è intersecata da canali, ed attorniata da is. e da rupi. Il paese al di là è piacevolmente sparso di colline e di valli. Più

lungo l'Indostan i monti solcati da numerosi fiumi, che scorrono all'O. ed al S., fra i quali si osservano l'Aracan, il Dombok e il Mà. L'Aracan situato sotto il tropico, e soggetto a pioggie periodiche, è insalubre negli europei. Non vi sono propriamente che due stagioni, l'inverno, che dura da aprile sino ad ottobre, e la state. Questo paese è assai fertile, producendo noci di cocco, banane, aranci, varie sorte di frutti eccellenti, ma più di tutto una gr. quantità di riso, e molto legname da costruzione. Gli alberi si conservano sempre verdi. Abbonda in bestiame, volatili, api e pesci, ma specialmente di elefanti, capre e bufali moltissimi, che quivi s'impiegano negli usi stessi dei cavalli, i quali sono piuttosto rari. Vi si trova pure oro, argento, nitro e sale, facendo un consid. comm. col Bengala, e specialmente col Tchittagong, quantunque possa ora dirsi assai circoscritto in confronto del passato. Si estrae cera, oro, argento, denti di elefante, sale e riso, e vi si apportano le merci dell'India e dell'Europa. Il radjah n'è il negoziante principale. Questi abit. sono per la maggior parte idolatri. Le donne dir si possono bianche discretamente. Fra esse gli orecchi più lunghi sono giudicati i più belli, e gli ornano di nobili pendenti. In generale il popolo di Aracan è barbaro, e grandeggia più di quello che al suo stato si conviene. Qui si bruciano i cadaveri, ma i poveri, che non possono comperare le legna, le quali son molto care, si gettano invece nel fiume. Da questo strano e pessimo costume succede che sia infestato il paese da una infinità di corvi, ed altri animali carnivori, i quali talvolta mangiano anche vivi i bufali e le capre. — Gl'indigeni chiamano il loro paese Ipikern o Yee-Kern, e non conoscono il nome di Mogo che loro fu dato. Gl'indostani del Bengala lo chiamano Rossan, i mongoli Rakheng, ed i maomettani Roxenga. — Fino alla conquista che ne fecero i birmani, nel 1783, l'Aracan fu un reg. indipendente, ed ebbero spesso depredato dai mongoli, e dai peguani. Nel 1811, il gov. birmano dei birmani fece suscitare una ribellione, ma nel 1812 essa disperarono formata dei rivoltosi, e persero di nuovo possesso del paese. Esso ora è governato da un vice re, che risiede ad Aracan. — Questa prov. si divide in 4 territorj che sono: Aracan, Sandowy, Ramry e Tcheduba. Si calcolò la sua pop. a 1,600,000 abit., ma ora è assai diminuita, perchè i birmani condussero seco loro porzione di essi in schiavitù, altri si rifuggirono nelle foreste e nei monti, e più di 100,000 passarono nel Tchittagong.

ARACAN, città dell'imp. Birmano, cap. della prov., e a due giornate dalla foce del fiume dello stesso nome, al 20° 40' di lat. N. e 90° 45' di long. E. Essa è fabbricata all'intorno di un forte, al N. E. del quale trovasi un lago profondo. Le sue case son basse assai. Ha delle gr. piazze che servono di mercato. Il suo vastissimo palazzo reale conteneva ricchezze quasi incredibili in oro e pietre preziose. Numerose pure sono le sue pagode. Nel 1783, i birmani presero la città ed il forte, vi fecero un bottino consid., e trasportarono in trionfo a Ommerapoor un cannone di enorme dimensione, composto di verghe di ferro battuto, ed avente 30 piedi di lunghezza e 2 1/2 di diametro alla bocca, e di più una statua in bronzo di Gaudma, il Gautama o il Bouddhah degl'indostani. Si pretende che questa statua rappresenti al naturale il santo personaggio e legislatore quivi venerato cotanto, che da più secoli i pellegrini vengono ad adorare sino dai più lontani paesi. Nel tempo del suo floridissimo comm. questa città contava 130,000 abit., pop. oggi assai diminuita.

ARACATI, città del Brasile, prov. e a 16 l. 3/4 S. S. E. da Ceara, fondata nel 1723, sulla riva destra, e a circa 3 l. dalla imbocc. del Jaguaribe, che la danneggia co' suoi straripamenti. Essa è bene fabbricata, ed ha un collegio. Il suo porto è assai frequentato. Comm. in cotone ed in cuoja, e conta 600 abitanti.

ARACCA, città d'As. nella Susiana, sulla riva orient. del Tigri, secondo Tolomeo.

ARACCI o ARACENI, nome di un popolo della Palestina, che si credette discendente da Arac, figlio di Canaan. Abitavo

un cont. in vicinanza di Sidone, nella porzione che potea pervenne alla tribù d'Aser, ove Giuseppe pone una città chiamata *Arcè* o *Actipus*. Esso popolo lasciò questa dimora, e rimontando verso il settentr., si stabilì fra Antarado e Tripoli, ove eresse una città del nome istesso di quella da esso abbandonata.

ARACENA, bor. di Spag., prov., e a 16 l. 3/4 N. E. da Huelva (Siviglia), alle sorg. del Tinto, con 2,000 abitanti. Vi si trova una cava di diaspro. Credesi essa l'ant. *Lelia*, città dei turdetani nella Gallia betica.

ARACENO, monte dell'Argolide, facente parte della catena, la quale separa in due, nella sua lunghezza, la penisola che forma la Morea al S. E. Era al N. O. d'Epidauro.

ARACENSI, popolo della Galazia, originario dei galli.

ARAC-GELARAN, *Melitene*, picc. paese del Kusistan, prov. della Persia.

ARACHE (l'), *Lixa*, *Lixos*, città del reg. di Fez, nella prov. d'Asgar, con un porto di mare all'imbocc. del Loucous, nell'oceano Atlantico. Quelli del paese la chiamano *Arais*. Ha un buon castello per sua difesa. Gli spagnuoli la presero nel 1610, ma il re di Marocco la riprese nel 1689.

ARACHITO, città dell'Etolia, secondo Tolomeo.

ARACHTO o **ARACTO**, fi. dell'Epiro, che si getta nel golfo di Ambracia, secondo Polibio, che lo chiama pure *Arathon*.

ARACHON, picc. golfo di Fr. nel mare di Guascogna, posto tra l'imbocc. dei fi. Garonna ed Adour.

ARACHYEH, is. e lago d'Afr. nel reg. di Tripoli, nel deserto di Barca, a 20 l. N. O. dell'oasi di Syouah.

ARACIA, nome di un'is. del golfo Persico, situata sulla costa della Perside, secondo Tolomeo.

ARACIANA, città della Partia, nominata da Tolomeo.

ARACILLO, ant. città di Spag., che Augusto prese, e distrusse. Antonino la chiama *Ara Coelim*. Si crede che possa essere Aracial o Araquil due bor. nella Navarra. Gli *aracelitani* di Plinio devono esserne stati gli abitanti.

ARACINTO, mont. della Grecia, nell'Etolia, secondo Strabone, nell'Acarnania, al detto di Plinio, e che alcuni pongono nella Beozia. Da esso, secondo Stefano di Bisanzio, Minerva prendeva il nome di *Aracynthia*.

ARACINTO, mont. della Tur. europea. Vedi *Lecoa*.

ARACLIA, città ant. della Palestina, sede episcopale, suffr. di Tiro o di Cesarea, nella Palestina prima, secondo Guglielmo di Tiro.

ARACO, fi. del Chilì, che si getta nell'oceano Pacifico. Lat. S. 27° 9'.

ARACOSIA, contrada d'As., conf. al N. con li paropamisadi, al S. con porzione della Gedrosia, al E. con parte dell'India, e all'O. con la Drangiana. Essa era pop. dai *baryetae* o *bargyetae* al N., e più al S. dai *sydri*, i *rhoeplutae*, e *ropluta*e, e li *cortiae*. Plinio la fa attraversare da un altro fi., oltre l'Indo, ch'egli chiama Arachotus, e vi pone una città del nome istesso, che dice altresì essere chiamata *Copha* ed eretta da Semiramide. Questa città è oggi *Chetzan*, ed il paese corrisponde a quello di *Candahar*. La sua cap. era *Alexandretopolis*.

ARACOTOS, città d'As. nell'Aracosia, secondo Tolomeo.

ARACTA, città della Tur. asiatica.

ARACUI o **ARACUITI**, popoli dell'Amer. merid. nel Brasile, presso Fernambuco.

ARACUYAS, pop. del Brasile, prov. di Fernambuco, all'E. della mont. di Hiapaba, sotto 8° di lat. S. e 42° di long. O.

ARAD, **ARADA**, **ARATH** o **ADRAA**, città degli amorrei, al S. della tribù di Giuda, e della Terra di Canaan, nell'Arabia petrea. Il re di Arad si oppose all'ingresso degl'israeliti nel paese, ma questi se ne resero padroni e ne distrussero le sue città.

ARAD, is. o rocca, che non aveva, secondo Strabone, che 7 stadj di circonferenza, ed era a 20 stadj dal continente sulla costa della Fenicia, in faccia al luogo ove il fi. Eleutero gettavasi nel mare. Strabone istesso e Pomponio Mela dicono che questo luogo fosse così abitato, che le case vi erano più piani. Gli abit. avevano co-

struttc delle cisterne, perchè l'is. mancava d'acqua.

ARAD, città dell' is. del nome istesso, sulla costa della Fenicia. Strabone pretende essere stata edificata da alcuni esiliati di Sidone. Secondo Giuseppe l'istorico, questa città, nei suoi principj, ebbe dei re particolari, come ciascun' altra della Fenicia, ma in progresso fu assoggettata dai tirj. Quando i persiani si resero padroni della Fenicia, ebbe dei re tributarj della Persia. Arriano racconta che Strabone, figlio di Gerostrato, che regnava ad Arad, andò incontro ad Alessandro che confermollo, insieme con suo padre, nel possesso del reg. di Arad. Durante la guerra che Antioco il Grande fece a Tolomeo *Filopatore*, onde spogliarlo dei suoi possessi esteri, gli abit. di Arad si governarono con le loro proprie leggi, e Antioco rispettò questi privilegi, ma Antioco Epifane lor tolse un tale avvantaggio, e al suo ritorno dall' Egitto, li sottomise, prese le loro città, e ne distrusse la provincia. Pompeo, fatta avendo la conquista della Siria e della Fenicia, gli aradiesi passarono sotto il dominio di Roma. Questa città di Arad si era resa possente sul mare, quantunque non avesse avuto alcun porto nella sua is., ma se n'aveva formato uno nel continente all' imbocc. dell' Eleutero. Gli aradiesi detestarono la pirateria, ed entrarono perciò in querele coi cilicj, che s'erano ad essa dedicati. Strabone loro attribuisce le città di *Marathus*, di *Balanée*, di *Paltos*, e di *Enhydrya*.

ARAD, una delle is. Bahrein nel golfo Persico, sulla costa d'Arabia, che si estende dal N al S. Essa è bassissima, sabbionosa, e circondata di bassi fondi e di scogli. L'ancoraggio della costa del S. E., al 26° 11' di lat. N., è al coperto dei venti. L'ingresso n'è difficile. Arad è divisa in due parti unite da un lungo stretto, quella del N. è chiamata Sommaua, e quella del S. Moharey, e contiene la città principale. Gli abit. vi fanno la pesca anche delle perle.

ARAD o ARAD VARMEGYE, *Aradiensis o Oradiensis comitatus*, comitato dell' Ung., conf. al N. col comitato di Bihar; all' E. colla Transilvania; al S. coi comitati di Krasso e di Temes; all' O. con quello di Csanad, ed al N.O. con quello di Bekes. La sua superficie è di 299 l.q., e la sua pop. di 185,000 abit., la maggior parte valacchi, ed il restante ungheresi, tedeschi, serviani, ed armeni. Havvi una città, un forte, 17 bor. e 174 villaggi. I valacchi sono quasi tutti di rito greco. La parte E. è attraversata dai monti Kladova, e si congiunge all' O. coll' immensa pianura, che forma il centro del regno. Il N è coperto di foreste. Il Marosch, il Koros Bianco ed il Bega sono i f. principali. Il clima vi è dolce. Le colline sono coltivate a vigne, che producono vini buonissimi, fra' quali quello di Menes. Vi si alleva una gr. quantità di bestiame. Le pianure producono frumento, mais, lino, zafferano e tabacco. Si trovano delle granate e delle pagliuole d'oro. Questo comitato contiene quattro marche o juras, che sono: Arad, Vilagos o Siri, Zarand e Borosjeno.

ARAD (O) o ALT ARAD, bor. dell' Ung. alta, capoluogo del comitato, e della marca del nome istesso, sulla riva dritta del Marosch, a 8 l. 1/2 N. da Temeswar, e a 50 l. S. E. da Buda. Lat. N *46° 9' 56''*, long. E. 18° *57' 48''*. È la residenza di un vesc. greco. Ha una chiesa cattolica, una greca, un convento di francescani, una scuola valacca ed un ginnasio. Vi si fabb. tele e tabacco. Il mercato di bestiame in Arad è il primo forse del reg. ed è frequentato sempre dai mercatanti di Vienna e delle altre parti dell' Alemagna. Conta 3,700 abitanti. Presso a questo bor. sta l'ant. castello di Arad, che diede il suo nome alla città ed alla contea. Fu esso cel. nelle guerre coi turchi, come pure nei torbidi che agitarono l'Ung. nel XVII secolo. Oggi esso è in rovina. Ad Arad i turchi avevano costrutto un ponte onde procurare la comunicazione delle munizioni e dei viveri, che occorrevano alle loro piazze di là dal Marosch. Gl'imperiali presero questo bor. d'assalto, e lo abbruciarono nel 1681. Sulla riva sinistra del Marosch si trova Vi-Arad-Vara, forte costrutto nel 1763.

ARAD (Vj), NEU ARAD, ant. *Orod*, bor. dell'Ung., comitato di Temes, marca di Sant-Andrea, sulla riva sinistra del Marosch in faccia ad O-Arad, col quale comunica per un ponte, a 9 l. 1/2 N. da Temesvar. Fu fondato dai turchi. Le sue fortificazioni, incominciate dal principe Eugenio di Savoja, furono compite nel 1776. Esso è assai bene costruito. Vi si trova un deposito di sale ed un uffizio postale. Vi si fa un consid. comm. di legno da costruzione, che arriva dalla Transilvania pel Marosch. I suoi abit. sono per la maggior parte tedeschi.

ARADA, ventesimo accampamento degl'israeliti nel deserto di Arabia fra Sepher e Macelot.

ARADI o ERADY, vill. della Tur. Asiatica, nell'Anatolia, sangiacato, e a 6 l. O. N. O. da Castamoun, in un paese montagnoso. Vi è un kan ed una moschea. Ogni settimana evvi un mercato. Dopo l'Arada, che scorre in poca dist., trovasi una sorg. d'acqua salsa estremamente calda.

ARADII o ARADIENSI, popoli che abitavano la terra promessa, prima degl'israeliti. Occupavano il luogo ove fu Arad o Ared, nella tribù di Giuda. Gli aradiani furono da prima vincitori degl'israeliti, ma in seguito essendo stati vinti, si ritirarono nella Fenicia, e si collocarono nel luogo ove poscia s'innalzò la città di *Aradus*.

ARADILLOS, mont. di Spag., prov. di Santander (Toro), a 1 l. 1/2 N. N. O. da Reynosa. Essa è coronata da un vasto ripiano, coperto di ricche praterie. Vi si vedono le rovine di un villaggio. Contiene una cava di marmo nero venato di bianco.

ARADIS, nome di un'ant. città della Sardegna, secondo Diane.

ARADITA, città della prov. proconsolare in Africa, ed episcopale. Dalla supposizione d'Ortelio ch'esser possa *Aradis* città della Sardegna, converrebbe riguardare quest'is. come una dipendenza dell'Africa.

ARADMERD-KHAN, bor. della Persia, nel Farsistan, a 42 l. S. da Chyraz.

ARADO, *Aradus*, is. e città della Fenicia, sulla costa della Siria, presso la città di Tortosa, che chiamavasi *Antaradus* o *Orthosias*. Queste due città furono un tempo episcopali, ma caduto in potere dei turchi, sono quasi distrutte. La città d'Arado occupava anticamente tutta l'is., come si rimarca in s. Geronimo e nello Scaligero. Essa fu edificata l'anno III della VII olimpiade, l'anno del mondo 3285, e 750 avanti G. C. Gli antichi credettero che in vicinanza di essa is. Andromeda fosse esposta al mostro marino. Fra l'is. e la terra ferma, eravi nel mare una fontana d'acqua dolce, che si potè condurre artificialmente sino alla città di Tortosa. I turchi chiamano l'is. d'Arado *Ruad*. Si suppone che sia l'ant. *Arvad*, *Arphad*, o *Arpad*. Al primo aspetto non sembra avere più di due o tre stadj di lunghezza, e contiene edifizj che rassomigliano tanti castelli. I primi abitanti di quest'is. furono rinomati per la navigazione, ed avevano il comando del continente sino a Gamala.

ARADO, nome d'un'is. del mar Rosso, secondo Stefano di Bisanzio.

ARADO, nome di un'is. del golfo Persico, nominata da Strabone.

ARADON o ARADEN, vill. di Fr. nella Bretagna inferiore, dipart. del Morbihan, circond., e a 1 l. S. O. da Vannes presso il lago del nome istesso.

ARADRIFE, città posta da Tolomeo nella Media.

ARADUCA, città della Spag. tarragonese, che si crede essere *Arsia* o *Arana*, o *Guimaraens* nel Portogallo.

ARADUCTA, città della Spag. nella Lusitania, secondo Tolomeo, che credesi essere *Ardena* o *Arouca* nel Portogallo.

ARAE ALEXANDRI, *Are di Alessandro*, luogo sulle rive dell'Hypasis, citato da Plinio e da Quinto Curzio.

ARAE ALEXANDRI *Are di Alessandro*, altari sul promontorio della Caramania, secondo Plinio.

ARAE ALEXANDRI, *Are di Alessandro*, altari, che Cicerone dice si trovavano nell'Arabia, a' piedi del monte Amanus.

ARAE ALEXANDRI, *Are di Alessandro* nella Sarmazia europea, verso la curva che fa il Tanai.

ARAE APOLLINIS DIDYMAEI, *Are*

d'Apollo, altari che *Plinio* indica al di là del Jassarte.

ARAE CAESARIS, *Are di Cesare*, nella Sarmazia europea, secondo Tolomeo.

ARAE CYRI, *Are di Ciro*, poste da Plinio nella Sogdiana.

ARAE CONONIS, *Are Cononie*, poste da Strabone nell'Etiopia sul golfo Arabico.

ARAE FLAVIAE, *Are Flavie*, si disputa se sieno oggi *Blanbeuren*, *Nordlingen* o *Aurach*.

ARAEGENUE, *Are-Genua*, ant. città, che molti ora *Argentan* in Normandia, seguendosi la quasi generale opinione.

ARAE HERCULIS, *Are d'Ercole*, luogo particolare delle Alpi, nominato da Petronio.

ARAE JOVIS STRATII, *Are di Giove*, nel Ponto, presso di Eraclea, ed in poca dist. dal porto di *Amycus*.

ARAE MUCIAE o **MURTIAE**, *Are Mucie* o *Are Murzie*, secondo i diversi esemplari di Plinio, luogo d'It., nel territorio dei vejenti, che credesi essere *Arcemuza*, città dello stato della Chiesa.

ARAE PHILAENORUM, *Are Filene*, luogo dell'Afr. nella Cirenaica, ai confini della prov. Tripolitana, secondo Sallustio. Deve la sua origine alla guerra dei cartaginesi coi cirenaici. Oggi dicesi che sia il porto di Sable.

ARAFAT o **HARAFAT**, mont. dell'Arabia, a 5 l. 1/2 S. E. della Mecca. In mezzo ad una gr. pianura essa è formata da una roccia granitica di circa 600 piedi di altezza, circondata da muraglie, e conta ai piedi da 14 stagni o bacini. Questo mont. è l'oggetto della più alta venerazione presso i musulmani, ed uno anzi dei principali motivi del loro pellegrinaggio in Arabia. Varj gradini tagliati nella rupe conducono sulla sommità ad una cappella che gli ortodossi musulmani credono edificata da Adamo. Secondo essi, i nostri parenti primitivi si ricongiunsero sopra questo mont. dopo una lunga separazione, e da ciò appunto le viene il suo nome di Arafat, cioè a dire riconoscimento. Nei giorni del pellegrinaggio una folla innumerevole di persone di ogni nazione, e di tutti i colori vi accorre. Il 17 febbrajo 1807 vi si contavano più di 80,000 musulmani, tanto uomini, che donne e fanciulli. I pellegrini, dopo aver fatto sette volte il giro del tempio della Mecca, ed essere stati bagnati dall'acqua del pozzo che chiamasi *Zemzem*, se ne vanno al monte Arafat, ai suoi piedi attendono il tramonto del sole, e abbandonandolo all'ora del crepuscolo, per andare a fare le loro preghiere. Gli arabi chiamano questo mont. *Gabel-Arafat*, ed i turchi, *Arafatagi-Tag*.

ARAGA, nome di una città dell'Arabia felice, secondo Tolomeo. In qualche esemplare di quest'autore leggesi *Draga*.

ARAGARA o **AGANAGARA**, secondo i diversi esemplari di Tolomeo, città dell'India, al di là del Gange.

ARAGNOUET, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, circond. di Bagneres, cant. di Vielle, sul Neste d'Aure, a 7 l. S. S. E. da Tarbes, e a 3 l. S. O. da Arreau. Vi sono delle cave di pietre da fabb. e del marmo grigio. Conta 820 abitanti.

ARAGO, f. dell'Iberia asiatica, che si unisce al Cyrus, secondo Strabone. Plinio lo chiama *Alazon*, e dice che scende dal Caucaso, separando l'Iberia dall'Albania.

ARAGON, città d'Arabia, a 36 l. E. S. E. da Sana.

ARAGON, f. della *Spag.* che nasce nei Pirenei, presso di Canfranc, prov. di Huesca, scorre dal N. al S. sino a Jaca, ove si rivolge ad un tratto verso l'O. N. O., attraversa la parte settentr. della prov. di Saragozza, entra quindi nella prov. di Pamplona, si volge al S., passa a Sangossa, e gettasi nell'Ebro, presso di Milagro, dopo un corso di 35 l. Questo f., che dà il suo nome all'ant. regno di Aragona, riceve molte riviere, e fra le altre, a dritta, il Cidacos e l'Arga.

ARAGONA, *Aragonia*, prov. di Spagna col titolo di reg., conf. all'O. col reg. di Navarra, la vecchia Castiglia e la nuova; al S. E. col reg. di Valenza, all'E. con la Catalogna, ed al N. coi Pirenei. Varie sono le opinioni sull'origine del suo nome. Qualcuno crede che derivi da quello corrotto di *Tarraconensis Hispania*, altri da autrigoni, antichi abit. della Spag., ed altri dall'altare di

Ercole e dai giuochi che si facevano in vicinanza *Ara* o *Agones*. Checchè ne sia, l'Aragona fu il paese degli antichi *jaccetani*, dei quali parla Tolomeo fondatori della città di Jacca, dei *lacetanienti* nominati da Cesare, da Tito Livio e da Plinio, degli *ausetanienti*, dei *sedetanienti*, dei *surdaonienti*, degli *illergeti* e finalmente dei *celtiberi* Questa prov. ha 72 l. di lunghezza sopra 48 di larghezza, una superficie di [illegible] l. q. ed una pop. di 657,380 abitanti. Di esse si formarono le prov. di Huesca, Saragozza, e quasi la totalità di quelle di Teruel e di Calatayud. La sua figura è irregolare, e la sua superficie ingombra al N. ed al S. di mont. che danno uscita a molti f. i quali si gettano negli opposti mari. Queste mont. sono al N. degli anell. dei Pirenei, che si prolungano e si ramificano sino sotto 42° 10′ di lat. N. formando le ricche valli di Venasca, di Gistan, di Tena, di Canfranc, d'Aragues e di Anso. Fra le mont. del S. che si pongono nel numero delle più alte della Spag. e che si abbassano insensibilmente sino sotto 41° 15′ di lat. N., si distinguono quelle di Cuenca, d'Albarracin, di Teruel, la Sierra-Molina, e le mont. di Morata-del-Conde situate fra Almunia ed il Fresno, il cui punto più alto è il monte Cayo. Le principali valli ch'esse rinchiudono sono quelle di Las Vegas del Tajo, di Lanarre, ec. La porzione del reg. compresa fra queste due parti montagnose offre un suolo unito e fertile. L'Aragona è irrigata dall'Ebro, che scorre dal N. O. al S. E., e la divide in due porzioni quasi eguali, e da 45 altri f. o riviere, che abbondano di pesce buonissimo. I più considerabili fra essi sono alla sinistra dell'Ebro nel quale si gettano l'Aragon, che sorte fuori da questo reg. a cui da il suo nome, il Gallego, ant. *Gallicus*, il Cinca, il capolo della parte del N. e la Segre alla dritta il Jalon, che viene dalla nuova Castiglia, ed ingrossato dal Giloca, la Guerva l'Almonacid, e la Guadalope. Il Guadalaviar il Tago, il Jucar ed il Cabriel hanno origine nelle mont. della parte merid. del reg., e si dirigono al S., al S. O., ed al S. E. Le città principali di questo reg. sono: Saragozza, la capitale, Jacca, Huesca, Barbastro, Tarragona, Albarracin, Teruel, Daroca, Calatayud ec. — Il clima dell'Aragona, freddo nelle mont. soprattutto nei Pirenei, che conservano ancora 5 a 6 piedi di neve in giugno, è temperato ed anche caldo nelle valli e pianure. Si raccolgono molti grani, vino squisito, oglio, frutta, zafferano, soda, seta, [illegible] e molto canape eccellente, produzioni tutte che danno luogo ad un gr. commercio. L'agricoltura prospera sufficientemente ognora più. Dei ricchi pascoli nutriscono più di 2 milioni di bestie lanute, muli e buoi. Le mont. coperte di faggi, quercie, roveri e pini forniscono molto legname da costruzione, e da lavoro, e del salvaggiume vi abbonda. Le miniere di esse vi sono abbondantissime. Vi si trova del cobalto, rame, allume, piombo, ferro, diaspro, marmi e acque termali. La industria consiste principalmente in fabb. di panni comuni, spagnoletta, grosse tele, polvere da cannone, sapone, acquavite, stoviglie e cuoj. Le manifatture di seta stabilite a Saragozza ed in altre città, sono in decadenza. Dir si deve che in generale questo paese sì florido sotto i suoi antichi re, oggi sia ben diverso, facendosi solamente qualche altro comm. sulle sponde dell'Ebro, e del canale detto Imperiale che, oltre a servire d'irrigazione, è pur destinato ad aprir una comunicazione per acqua fra la parte superiore di questo f. ed il Mediterraneo. Gli aragonesi sono attivi, perseveranti e coraggiosi, prendendo facilmente le armi per sostenere i loro diritti, od i loro privilegi. Questo spirito non si è al certo smentito nelle ultime guerre, e la difesa di Saragozza contro l'armata francese sarà sempre per questi popoli un tratto memorabile del eroico loro valore. — Il reg. d'Aragona, che, come si disse comprendeva l'ant. paese dei celtiberi, passò, nel 470 dal dominio dei romani sotto a quello dei goti. I mori lo sottomisero nel 716 quando furono padroni della Spagna, ma l'Aragona fu la prima a scuotere il loro giogo. Essa si scelse allora un capo che prese il titolo di conte, limitando il suo

potere e certe leggi, che giurava di osservare, ed in caso contrario doveva ogni sua autorità passare ad un principe o re. Ebbe l'Aragona diversi re sino al XIV secolo, epoca nella quale fu unita, insieme coi regni di Castiglia e di Leone alla corona spagnuola, in conseguenza del maritaggio di Ferdinando V detto il Cattolico, con Isabella erede di questi due regni. L'Aragona aveva ant. in sua dipendenza la Catalogna, il reg. di Valenza, e le is. di Majorca, Minorica ed Iviza. Faceva parte del reg. di Navarra. Essa conservò molti dei suoi antichi privilegi, ma avendo preso il partito dell'arcid. Carlo III, il duca d'Angiò divenuto re. sotto il nome di Filippo V, con editto del 1716, abolì ogni suo privilegio e le leggi di quel paese, assoggettato avendolo a quelle della Castiglia.

ARAGONA (canale d') o **CANALE IMPERIALE**, in Ispagna. Esso incomincia a 2 l. 1/2 E. S. E. da Tudela, prov. di Saragozza, da un magnifico serbatojo di erogazione che ha 840 piedi di lunghezza, e 122 1/2 di larghezza, la sua elevazione è di 9 piedi 1/3 dal suolo delle 21 bocche del canale, senza contare i fondamenti. Da di là esso si dirige dal N. O. al S. E., costeggiando la riva dritta dell'Ebro, da cui un poco si scosta, e passando per di sopra l'Huecha, il Jalon e la Guerva, va ad arrestarsi a 3 l. al di sotto di Saragozza. Questo canale, che ha 9 piedi di profondità, e la cui larghezza di 64 piedi, alla superficie delle acque, diminuisce in ragione della scarpa, ha circa 18 l. di estensione, durante le quali è navigabile per battelli della portata di 2,000 quintali. Secondo il progetto, esso esser deve continuato sino a Sastago, a 13 l. S. E. da Saragozza, ove entrerà nell' Ebro, pel quale, col mezzo di nuovi lavori, si stabilirà una navigazione non interrotta fra la Navarra ed il Mediterraneo. Questo canale è già assai vantaggioso pel trasporto delle derrate e degli effetti mobiliari, e più per la comodità dei viaggiatori dalla sua origine sino a Saragozza, il che forma 15 l. 3/4 di distanza. Esso contribuisce ancora alla irrigazione di 5,000 arpenti di terra, e quando sarà compiuto ne fertilizzerà 7,500. Sulle sue spiaggie si pianterà più di un milione di alberi. Le opere le più rimarchevoli di questo canale sono: il serbatojo di erogazione, le escavazioni di Gallur, l'acquedotto sul Jalon, i sostegni della Casa Bianca e della Cartuja, ed il porto di Miraflores. Dalla Casa Bianca le acque vanno ad innaffiar Saragozza. Il reg. d'Aragona paga annualmente 12,500 franchi per la continuazione di questo canale; i prodotti della sua navigazione sono di 25,000 franchi, e quelli dell'allagamento 350,000 franchi. Le terre pagano il quinto del loro raccolto in grano, ed il settimo delle altre raccolte; le *novales* (o terre nuovamente dissodate) non pagano che il sesto e l'ottavo. Una porzione di tali rendite è destinata alla conservazione delle opere già terminate. — Questo canale fu incominciato nel 1529 da Carlo V, che lo continuò per 10 l. Abbandonato da suoi successori, scorsero dugento anni senza che ne fosse ripreso il lavoro. Nel 1770, una compagnia di olandesi ne fu incaricata, ma si cessò poco tempo dopo. Nell'ultimo trimestre del XVIII secolo, i lavori ricominciarono, ed il canale fu ricostrutto interamente sotto la direzione dell'aragonese D. Ramon Pignatelli, incominciò per altro ad essere navigabile in parte sotto Carlo III nel 1784.

ARAGONA, bor. di Spag., prov., e a 2 l. 1/2 E. da Huesca in Aragona.

ARAGONA, picc. città della Sicilia, prov., distr., e a 2 l. 2/3 N. da Girgenti, sopra una collina. Essa è male edificata, e contiene un vecchio castello, ove si ammirano una bella galleria di quadri e molte antichità. Vi si raccoglie quantità di mandorle. Conta 6,000 abitanti.

ARAGONAT, porto di Guascogna sulle frontiere di Spag., molto frequentato per andare a Saragozza.

ARAGUA, bor. della Colombia, nella capitaneria di Caracas, gov. di Cumana, fondato nel 1744, a 20 l. S. da Barcellona, con 750 abitanti. Sul suo territorio si alleva molto bestiame.

ARAGUAY o **ARAGUAYA**, f. del Brasile, che separa le prov. di Matto-Grosso e di Goyas, ove prende origine nella Serra Seada, al 19° di lat. S., scorre

dal S. al N. e si getta nel Tocantin, dopo aver formato la grand'isola de sant'Anna o Bananal, lunga 76 l. ed aver ricevuto un gr. numero di riviere, fra le quali le più considerabili sono a dritta, il Rio Claro Diamantino, il Rio Vermelho di Goyaz, il Rio Crixas, ed a manca, il Rio das Mortes, il Forte e l'Aquiqui. Il suo corso è di circa 350 leghe. Le sue sponde sono abitate da tribù di selvaggi guerrieri.

ARAGUES, bor. di Spag., prov. di Huesca in Aragona, a 4 l. 1/2 N. N. O. de Jacca, a' piedi dei Pirenei, sull'Aragona.

ARAGUITA (S. DOMINGO DE), bor. della capitaneria generale di Caracca, gov. di Cumana, a 3 l. S. E. dalla nuova Barcellona, fondato nel 1690 sulle rive del Neveri, presso d'una mont. altissima. Il suo territ. è fertile in cacao, zucchero, manioca, e mais. Conta 250 abitanti.

ARAGVI, *Aragus*, f. della Russ. asiatica che prende la sua sorg. nel Caucaso, presso quella di Terek, scorre dal N. al S., e, dopo aver ricevuto molte riviere, si getta nel Kur o Tchet, a 3 l. 1/2 N. da Tiflis, dopo un corso di 20 leghe.

ARAHAL, bor. di Spag., prov. e a 9 l. E. S. E. da Siviglia.

ARAICH (el), città della Barbaria. *Vedi* LARACHE.

ARAIL, picc. città dell'Indos. inglese, presid. di Bengala, ant. prov. d'Allahabad, in faccia al forte d'Allah-abad, al confluente del Gange e del Djemnah. Lat. N. 25° 24', long. E. 79° 30'.

ARAIL, città dell'Indos. inglese, presidenza di Bengala, ant. prov. d'Agra, presso il Gange, a 4 l. S. E. da Kanondje. Lat. N. 26° 50', long. E. 77° 30'.

ARAINE, bor. del Peloponneso, nella Laconia, situato nei contorni del f. *Smenus*.

ARAIR, città della Barbaria, nel reg. di Tripoli, a 4 l. S. dal capo Mesurat.

ARAKIRY, città dell'Indos. nel Misore, a 3 l. da Seringapatam.

ARAKOVA, **ARACOVA** o **ARAGOVA**, bor. della Tur. europea, gov. del capitanpascià, sangiacato di Egribos (Negroponte o an. Eubea), a 6 l. O. N. O. da Livadia, e a 14 l. S. da Zeitun, sul pendio del monte Parnaso. I viaggiatori che visitano questa mont. prendono delle guide in questo bor., il cui territ. è fertile e coperto di viti. Conta 1.500 abitanti, tutti albanesi o greci.

ARAL, mare, o lago salso dell'As. occid. nella Tart. indipendente, che si estende fra 43° 5' e 46° 10' di lat. N., e fra [illegible] di long. E. [illegible] che pure è stato ... chiaramente [illegible] e la sua superficie, ... della Caspia ... [illegible] ... di circa 12 l. e la sua larghezza ... [illegible] ... Amu-Deria o Djihoun, e il Sir o Sihoun ... [illegible] ... che lo portava nel mar Caspio ... [illegible] ... del loro paese ... [illegible] ... Nero e Caspio. Altri ... [illegible] ... fra il lago Aral ed il Caspio ... [illegible] ... nel mar Caspio ... il lago di Aral che sempre ... al Djihoun e il Sir, ... per uno stretto ... [illegible] ... Le ... dell'Aral sono quelle di ... al N. E., di ... al N. O., ... Baroun ... al N. O., e ... al N. E. ... [illegible] ... Questo mare contiene molte ... [illegible] ... le più importanti sono Aral ... [illegible] ... Oltre ... [illegible] ... nella parte orientale ... [illegible] ... dell'Aral non è molto salata e i pesci che vi si trovano sono della stessa specie di quelli del Caspio. Le coste ... sono basse e circondate da ... steppe. I pop. abitano ... sponde ... [illegible]

scono internamente molti canali assai larghi, ma poco profondi, nei quali scorrer fanno le sue acque per averne del sale, che riesce benissimo col favore dei vapori esalati dal sole. Questo lago è chiamato dai tartari *Alat-Denghis* (mare delle Isole.)

ARALDEN, picc. is. sulla costa occid. della Norv., situata al 61° 57′ di lat. N. e 12° 34′ di long. E.

ARALI (gli), nazione della Tart. indipendente, che abita sulle rive dell'Amou-Derya, e su quelle merid. del mare di Aral. Essa è composta di usbeki, di turcomani e di caracalpakj, in numero di più di 100,000 uomini governati da due beg tributari del kan di Khiva. Nella estate questi popoli vivono sotto le tende, e nell'inverno si uniscono in un campo di 5 l. di circonferenza, difeso da un ridotto di terra, e le cui porte sono custodite da' così detti cavalli di frisia. Gli arali parlano il turco e sono maomettani. Coltivano il cotone, ed allevano innumerabili mandre.

ARALUCO, luogo della Gallia narbonese, al N. E. di *Forum Julii*. Venere vi aveva un tempio, che fu distrutto verso l'anno 447.

ARAM (il paese d'), nome che la Genesi dà alla Siria, a cagione d'Aram, cinquantesimo figlio di Sem, i cui discendenti popolarono la Siria.

ARAM, città della Mesopotamia di Siria, cel. per essere stata la patria del falso profeta Balaam. Nel testo di Mosè, Aram però non disegna la città di Balaam, ma il paese.

ARAM, città della Giudea, nella mezza tribù di Manasse, al di là del Giordano. Essa è nel numero di quelle che Jair prese ai discendenti di Galaad.

ARAM, bor. consid. dell'Arabia, nell'Yemen, e distr. di Marabda, a 15 l. 1/2 N. E. da Khamir. Vi si tiene un mercato.

ARAM, vill. di Fr., dipart. dell'Alta Loira, presso di Puy.

ARAM DI BETH-ROHOB, contrada della Siria, ch'era il territorio della città di Rohob.

ARAM DI MAACHA, contrada della Siria, ov'era la città di Maacha.

ARAM DI SOBA, contrada della Siria in cui era la città di Soba.

ARAM DI DAMASCO, erano così chiamati i contorni della città di tal nome, o la Damascena.

ARAM DI NAHARAIM, era la Siria dei due fi. il Tigri e l'Eufrate, il che indica la Mesopotamia.

ARAMA, città della Palestina, nella tribù d'Aser.

ARAMA, città della Palestina, situata nei conf. della tribù di Giuda, ma assegnata a quella di Simeone. David divise coi suoi abit. il bottino che fatto avea sugli amaleciti. Si crede essere la stessa che *Jarmuth*.

ARAMA, bor. di Spag., prov., e a 6 l. S. S. O. da s. Sebastiano in Guipuscoa, e 3/4 di l. E. da Villafranca.

ARAMA-ASOR o **HORMA**, città reale della Giudea, nella tribù di Neftali, una delle 31 donate agl'israeliti da Giosuè, dopo averne vinti i suoi re.

ARAMACHEVA o **ARAMASCHEVA**, grosso bor. della Russ. asiatica, gov. di Perm, distr. d'Irbit, a 38 l. S. S. O. da Tobolsk.

ARAMAGARA, nome d'una città dell'Indo, al di qua del Gange, secondo Tolomeo.

ARAMAGHANCH, città della Persia nell'Aderbadjan.

ARAMATHA, città metropolitana degli ammoniti, secondo Giuseppe, citato dall'Ortelio.

ARAMAVA, nome di una città dell'Arabia felice, secondo Tolomeo.

ARAMBAUK, città dell'Indos. nel Carnatico, a 12 l. N. da Bomarasapolliam, e a 12 l. N. O. da Madras, in un golfo interno.

ARAMEI o **ARAMMENI**, sotto un tal nome Mosè indica gli abit. della Siria, ed anche quelli della Mesopotamia.

ARAMEI, popolo, secondo Plinio, fra gli sciti.

ARAMILSKAJA SLOBODA, distr. della Russ. asiatica, situato dove l'affluente Aramil si unisce al S. Iset.

ARAMITS, vill. di Fr. nel Bearn, dipart. dei Basso-Pirenei, circond., e a 2 l. 3/4 O. S. O. da Oleron, e a 7 l. 3/4 O. S. O. da Pau, capoluogo del cantone. Vi sono degli strati di achate giallognolo e friabile. Conta 1,000 abitanti.

ARAMO, città e forte del Chilì, presso

l'oceano Pacifico, a 11 l. S. della Concezione.

ARAMONT o **ARAMON**, *Aramontium*, bor. di Fr. nella bassa Linguadoca, dipart. del Gard, circond., e a 6 l. E. N. E. da Nîmes, e a 5 l. N. S. E. da Uzès, capoluogo del cant. sulla riva occid. del Rodano, in una contrada assai fertile, e specialmente in olivi, per cui comm. di molto olio. Vi si estrae anche del nitro. Aveva un tempo il titolo di baronia. È la patria del matematico Finot. Conta 2,200 abitanti.

ARAMOYONA, valle di Spag., prov., e a 5 l. 1/4 N. da Vittoria nell'Alava, sui limiti di questa prov. e di quella di Bilbao. Vi si contano 9 parrocchie, e 1,760 abitanti. Il principale vill. porta il nome stesso. Vi è una fabb. di accette, d'istrumenti da lavoro, d'incudini, di serrature e due gr. fucine. I monti Altona fanno più di 3,500 carri di carbone di legno. Vi si trovano delle cave di marmo nero venato di bianco e rosso, delle miniere di ferro, di rame e d'antimonio. Queste ultime però sembrano ora abbandonate.

ARAMOYONA DE MOGICA o **HORNILLOS**, bor. di Spag., prov., e a 6 l. 1/4 N. E. da Salamanca.

ARAMPALI, città dell'Indos. nel Madura, un tempo cel. per le sue manifatture.

ARAMRAH, picc. città dell'Indos. negli stati di Guykowar, ant. prov. di Goudjerat, in un'is., alla estremità della costa merid. del golfo di Kutch.

ARAN, *Aranea*, valle di Spag. sul versante setten. dei Pirenei, conf. al S. O. con l'Aragona, al S. e al S. E. con la Catalogna, al N. O. col dipart. dell'Alta Garonna, e al N. E. con quello dell'Ariege. Essa è compresa fra 42° 25', e 42° 60' di lat. N., e fra 2° 20' e 2° 40' di long. E. La sua media lunghezza, come pure la sua larghezza, presa nel centro, sono di 9 l. Questo paese, che ha sul suo limite S. O. la così nominata Maladetta, la più alta cima dei Pirenei, è altissimo, la neve lo copre per molti mesi dell'anno. Esso si abbassa dalla parte della Fr. mediante una continuata inclinazione di montagne. È interamente chiuso dai Pirenei e dai contrafforti di questa catena. Questi mont. presentano alcuni porti, o passaggi che forniscono dei rifugi pei viaggiatori; due sono praticabili in tutti i tempi e chiamansi i porti di Bosost e di Viella, al S. O., che conducono in Aragona; gli altri nol sono se non dopo lo scioglimento delle nevi. Il porto di Pailhas, che conduce in Catalogna, è il più accessibile. Si trovano in questa valle molti ruscelli, e due fi., la Noguera e la Garonna, che hanno le loro sorg. a 50 passi l'uno dall'altro, nelle mont. di Plan-Beret. Il primo dirige il suo corso al S. E., e si rende in Ispagna, l'altro, dopo aver separato la valle in due porzioni quasi eguali, scappa per la sola libera uscita, al ponte di Rey, onde rendersi in Francia. Questa valle ha delle acque minerali. Non approfittò mai delle sue miniere. Il terreno vi è tutto di così detta transizione, eccettuando qualche luogo della parte occid. sulle sponde della Garonna, ove dominano il granito e lo schisto micaceo. Vi è altresì all'E. di Viella della calcarea primitiva. L'Aran abbonda di boschi, pascoli e praterie, poche essendo le terre proprie al lavoro. Gli alberi che popolano le foreste sono: l'abete, il pino, il frassino, qualche olmo e poche quercie. Il clima non permette di coltivare che segale, pomi di terra, e biada corrente, ma in sì poca quantità, che una delle sue più abbondanti raccolte basta appena a nodrire per soli tre mesi gli abit. in numero di 12,224, distribuiti in tre picc. città, 27 vill. e 2 casali. Viella, la più gr. città, n'è il capoluogo. — Gli arani sono poveri, ignoranti e superstiziosi, non mancando però di qualche intelligenza, nè di astuzia. Insensibili alla fatica, essa li trattiene quando si tratti di soddisfare alla cupidigia loro, alla quale sono assai inclinati. Vengono accusati di esser rubatori ed appassionati pel vino e per l'acquavite. Si rimprovera loro un'eccessiva sporchezza. Il gozzo è una deformità fra essi comune. Sono pastori, tagliallegna, e vivono di contrabbando. Il taglio dei legnami, è la loro principale occupazione, vendendoli poscia ai fran-

cesi, che li fanno scendere per la Garonna. Il loro comm. consiste particolarmente in muli, che acquistano in Fr. nell'età di circa 18 mesi, e che rivendono in Ispag., dopo averli nudriti per qualche tempo. Vi si tengono a Viella delle fiere assai frequentate dagli spagnuoli e francesi, le quali fanno entrar molto denaro nel paese. La povertà degli aranesi, la neve che copre la loro valle durante una gr. parte dell'anno, fanno che un terzo almeno degli abit. abbandoni il suo paese all'avvicinarsi dell'inverno e si porti in Fr. ove si dà o al lavoro o alla mendicità. Al ritorno della bella stagione, ritornano nel loro suolo nativo, seco portando il frutto dei loro lavori, e li doni della pietà altrui. Il comm. fa refluire in Fr. il poco argento che si procacciano in tal modo, mentre la posizione geografica della lor valle gli obbliga a ricorrere a questo paese per tutti gli oggetti che sono loro indispensabili. — La valle d'Aran era un tempo abitata dai convenae e li garumni. Fece in seguito parte della contea di Comminges sino al 1192. A quest'epoca, entrò sotto il dominio della Spag., che sempre poscia conservolla. La rendita ch'essa ritrae in contribuzioni fondiarie è di 14,713 franchi; il che forma un poco più della decima parte della rendita di tutte le terre della valle, la quale non eccede 140,000 franchi.

ARAN, picc. f. di Fr., dipart. dei Bassi Pirenei, che nasce a 2 l. 1/2 S. da Bastida de Clarence, e si getta nell'Adour, presso di Urt, a 3 l. E. da Bajona, dopo un corso di 6 l. dal S. al N. Esso è navigabile col mezzo della marea sopra una lunghezza di 4 l. dal Moulin-Neuf sul territorio di Bardos, sino alla sua imboccatura.

ARAN, città della *Siria*, ai conf. della tribù di Manasse, di là del Giordano, ove Abramo e Lot soggiornarono per molto tempo, e per ciò fu detta la dimora di Abramo. È assai vicina a Damasco.

ARAN, is. di Scozia, nel golfo di Clyde, all'imbocc. del f. del nome stesso. Ha 24 miglia di lunghezza e 16 di larghezza. Possiede dei pascoli ed è fertile in grani. Comm. in cavalli, bovi ed aringhe. Le sole coste sono abitate e coltivate, essendo il restante coperto di sterili montagne. Si contano 7,000 abit., e vi si trova un buon porto. La pesca dei merluzzi è abbondante, come lo è quella de' salmoni nel fiume. Le vicinanze di quest' is. sono pericolose, soprattutto allorquando soffia un vento franco del S.

ARAN, due is. all'O. dell'Irl., nel golfo di Gallowai, prov. di Connaugt, divise in *North* e *South Aran*. Ve ne sono altre due del nome stesso sulla medesima costa orient. d'Irl., che sono adjacenti all'Ultonia.

ARANA, città e vill. della Drangiana, secondo Tolomeo.

ARANA, nome di un'is., che Tolomeo pone in vicinanza di quella di Taprobana.

ARANAZ o **ARANAS**, picc. f. di Spag., che nasce a Salvatera nelle mont. della Guipuscoa, e si getta nell'Agra presso di Pamplona, scorrendo dall'O. all'E.

ARANAZ o **ARANAS**, bor. di Spag., prov., e a 8 l. 1/2 N. N. O. da Pamplona in Navarra.

ARANC e **ARAN**, vill. di Fr., dipart. dell'Ain, distr., e a 2 l. N. E. da S. Rambert, e 7 l. S. E. da Bourg.

ARANCADIAGA, vill. di Spag., prov., e a 3 l. S. S. O. da Bilbao in Biscaglia. Vi sono delle acque minerali e delle fucine.

ARANCAGUA, f. consid. dell'Amer. merid. nel Chilì, che nasce nelle Ande, irriga le belle pianure di Carimon, d'Aconcagua, di Quillota, di Concon, e si getta nel mare Pacifico.

ARANCEY o **ARANCY**, picc. città del Luxemburghese, una delle cinque picc. prevostie, che la Spag. cedette alla Fr., col trattato dei Pirenei, l'anno 1659.

ARANCI, **ARAMITI** o **ARAGUITI**, popoli dell'Amer. merid. nel Brasile.

ARANCIO, f. sulle coste occid. dell'Afr., che dopo aver attraversato il paese dei Namaquas, gettasi nel mare. Esso ha dei periodici straripamenti, al pari del Nilo, e fertilizza una valle deserta e sabbiosa. Le sue sponde sono guarnite di alberi.

ARANDA-DE-DUERO, *Aranda Durii*

bor. murato di Spag., prov., e a 15 l. S. da Burgos, sul Duero, in un terreno assai fertile. Esso è fortificato. Vi sono due chiese parrocchiali, una collegiale ed alcuni conventi di monache. Conta 3,500 abit. Lat. N. 41° 40′ 12″, long. O. 6° 0′ 57″. Al E. N. E. trovasi il bor. di Arandilla. Credesi che Aranda sia l'ant. città chiamata *Randa*.

ARANDA-DE-EBRO, bor. di Spag. sull'Ebro, prov., e a 1 l. 3¼ N. N. O. da Calatajud in Aragona presso le sorg. dell'Aranda, sulle frontiere della Castiglia, e a 8 l. S. da Tarragona.

ARANDIGA, bor. di Spag., prov., e a 4 l. N. E. da Calatayud, in Aragona, sull'Aranda.

ARANDILLA, bor. di Spag., prov. di Burgos, e 4 l. 2/3 E. N. E. da Aranda-de-Duero, sull'Arandilla.

ARANDILLA, bor. di Spag., prov., e a 12 l. 1/4 N. O. da Cuenca.

ARANDIS, città della Spag., nella Lusitania, secondo Tolomeo, chiamata presso *Torres Vedras*.

ARANDON, bor. di Fr. nel Delfinato, dipart. dell'Isera, a 4 l. N. da Tour-du-Pin, e a 14 l. N. E. da Grenoble.

ARANDORA, ARANDORE e ARANDARI, forte dell'is. di Ceylan, dist. 5 l. dal picco d'Adamo, e 8 l. S. S. O. da Candy, costrutto dagli olandesi, ma che fu sorpreso dal re di Candy.

ARANE, città della picc. Armenia, secondo Tolomeo, chiamata *Aranes* nell'itinerario d'Antonino.

ARANE, luogo del Peloponneso, secondo Stazio nella sua Tebaide. Apollodoro dice aver questo nome da Arane figlia di Oebalo.

ARANG, città dell'arcipelago asiatico, sulla costa orient. di Borneo, a 12 l. N. E. da Passir. Lat. S. 1° 36′, long. E. 113° 10′.

ARANGAS, mont. nominata da Tolomeo, da lui posta nella Libia anteriore.

ARANHA, città del Portog., nella Estremadura, a 4 l. N. E. da Leiria.

ARANHAHY. *Vedi* Moranco.

ARANJUEZ, picc. città di Spag., prov., e a 8 l. E. N. E. da Toledo, a 10 l. S. da Madrid, sulla riva sinistra del Tago, sopra l'imbocc. del Xarama, in un vallone ridente e boschivo. Lat. N. 40° 1′ 6½″, long. O. 6° 56′ 30″. Non era ant. che un luogo di riunione per le caccie reali. Carlo V vi fece costruire un gr. palazzo, che Carlo II, Filippo V, Ferdinando VI e Carlo III, hanno sempre più aumentato ed abbellito. Carlo IV, vi creò, lungo il Tago, quei giardini magnifici, ripieni d'infinito numero di bellissimi fiori d'Amer. e di Eur., ed ornati da statue e fontane, quei boschetti deliziosi nei quali le acque distribuite sono maestrevolmente in canali artificiali, facendovi anche costruire la casa detta del Labrador, edifizio elegante, e ammobigliato con ogni magnificenza. Il suo grandioso parco, di qualche miglio di circonferenza, racchiude daini, cignali, lepri, cervi, pernici, fagiani, ec. La nuova strada, che di qua conduce a Madrid, e che fu incominciata sotto Ferdinando VI, è fatta all'uso romano, e costò immense somme. L'amenità della situazione e le bellezze dell'arte unite a quelle della natura, concorrono a fare di questo luogo un vero delizioso soggiorno. La corte vi risiede ordinariamente dopo Pasqua sino alla fine di giugno. In luglio ed agosto l'aria vi è malsana. Aranjuez è costrutta sul gusto olandese, secondo un piano del marchese Grimaldi, ritornato dalla sua ambasciata d'Olanda. Le strade sono larghe ed in linea retta, le case uniformi, poco alte, e dipinte al di fuori. La piazza del palazzo è bella assai e decorata di grandiosi edifizi. Le passeggiate sono numerose ed amene. Si rimarca fra tutti il palazzo di Medina-Coeli e quello degl'Infanti. Vi è una chiesa parrocchiale, due conventi, un circo, un teatro, un harras reale, mantenuto con ogni cura. Conta 10,000 abit. durante il soggiorno della corte, ma soli 2,000 nel rimanente dell'anno. Carlo V ebbe Aranjuez col suo distr. dall'Ordine di sant-Iago. Nella villeggiatura reale, i ministri esteri trattengonsi nel vicino vill. detto Antigola.

ARANJUEZ, picc. città dell'Amer. settentr. nella nuova Spagna, prov. di Costa-ricca, in Guatimala. È situata al S. E. del lago di Nicaragua, e dist. 6 l. dal mare del Sud.

ARANIO, città dell'Etiopia, secondo Plinio.

ARANNI, luogo della Lusitania fra *Mirobriga* al S. O. e *Pax Julia* al N. E.

ARANO ARRANOS, bor. di Spag., prov., e a 9 l. 1/2 N. O. da Pamplona in Navarra, e a 1 l. O. da Goyzueta.

ARANS, vill. di Fr. nel Bearn, dipart. dei Bassi Pirenei, a 2 l. E. da Salvaterra, e 3 da Orthes.

ARANTAC, porto del Perù, sul gr. Oceano, intendenza, e a 16 l. S. O. da Arequipa. Quantunque profondo, è poco frequentato, a cagione del suo ristretto ingresso. Lat. S. 16° 63'.

ARANTINO (colle), collina del Peloponneso nella contrada *Arantia*, secondo Tolomeo. Su questa collina era edificata la città di *Arantia* o *Aranzia*.

ARANYOS, ARANYOS MEGYES o **ARANI MEGIA**, bor. dell'Ung. comitato, e a 4 l. 1/4 E. da Zatmar, marca di Nagy-Banya. È posto in mezzo di una pianura fra il f. Samos e quello di Tur. Vedonsi gli avanzi di un castello.

ARANYOS, ant. *Arantes*, f. della Transilvania, formato da molte riviere, di cui le due principali portano il nome di gr. e picc. Aranjos. Esse nascono nel monte Kalinyasza, nel comitato di Weissemborg inferiore, e si riuniscono presso il vill. di Topanfalva. Da questo punto l'Aranyos passa a Lupsa, a Thorda, a Aranyos-Gyeres, a Egerbegy, e si getta nel Marosch, al vill. di San Marton, dopo un corso di circa 30 l. dall'O. al E. Esso trascina delle pagliuzze d'oro, per cui gli fu dato il nome, derivante dalla parola ungherese *Arany*, che significa oro.

ARANYOS, ARANYASH, ARANYOS-SZEHE o **ARANYASH**, *Aranyensis sedes*, picc. sede, o giurisdizione della Transilvania, che fa parte del paese dei Seckler. S'interna nei comitati di Thorda e di Albe inferiore, ed è circondato dall'Aranyos e dal Marosch. La sua superficie non è che di 1 l. 2/5 q. Non rinchiude che un bor. e 21 vill. Nel 1776, la sua pop. era di 4173 abit., non compresi i valacchi. È assai fertile in vino, e vi si alleva molto bestiame. Il Seckeli-Koen n'è il colle più alto. Si veggono sulla sua cima le rovine di Seckely-Var. Questo distr. fu prima una contea, ma saccheggiata da' tartari, il re Bela IV, nel 1245, la cangiò in tribunale, o giurisdizione, e ne fece dono alla nazione dei siculi, in ricompensa del loro valore dimostrato contro i tartari.

ARANYOS MAROTH, bor. dell'Ungheria. *Vedi* Maroth Aranyos.

ARANY-WAR, piazza forte della Transilvania, a 7 l. S. O. da Carlsburg.

ARANZIA, *Arantia*, contrada del Peloponneso, secondo Pausania.

ARANZIA, *Arantia*, città del Peloponneso, situata sul colle Arantino, nella contrada del nome stesso.

ARANZUEQUE, bor. di Spag., prov. e a 4 l. S. S. E. da Guadalaxara, sulla riva dritta del Tajuna.

ARAOVARKI, popolazioni indiane, più conosciute sotto il nome di caraibi, e disperse nelle due Americhe. *Vedi* Caraibi.

ARAPARE, catena di mont. del Brasile, nella prov. di Matto Grosso, che occupa a un di presso il centro della prov., e si rattacca alla cordigliera di San Giuseppe. Il Paraguay, il Juruena, l'Arinos ed il Cuyaba vi hanno le loro sorgenti.

ARAPARIPURU, picc. città del Brasile, prov., e a 85 l. S. O. da Para sul Guanapu.

ARAPATAKA, vill. della Transilvania, comitato di Weissemborg superiore, marca di Peselnek, che fa parte del paese degli ungheresi, situato presso la destra riva dell'Aluta, a 2 l. E. da Illyefalva, e a 4 l. N. N. E. da Cronstadt. Vi sono delle acque minerali.

ARAPCHANI, bor. della Tur. europea in Rumelia, sangiacato di Tricala, e 7 l. N. da Larissa.

ARAPIJO, picc. città del Brasile, prov. di Para, sul f. dell'Amazzoni, a 4 l. S. O. da Gurupa.

ARAPO, nome di un f. della Caramania, secondo Tolomeo.

ARAQUARA, mont. del Brasile, prov. di san Paolo, all'E. del Tiete. Si dice che vi sia dell'oro. Un'altra mont. del nome istesso è situata più al centro della provincia. Vi si alleva molto grosso bestiame.

ARAQUIL o **HUERTA ARAQUIL**, bor. della Spag., prov., e a 6 l. 1/3 O. N. O. da Pamplona, verso i conf. dell'Alava e del Guipuscoa, sul f. del suo no-

mo istesso. Qualche geografo credette sia l'ant. *Aracillum* o *Aracelis*, città dei cantabri, che altri pongono ad *Araciel*, vil. della Navarra, fra Calaborra e Tudella, ed altri ancora a *Nedales*, vill. della vecchia Castiglia, fra Siguenza e Medina-Coeli.

ARAR, fi. che, secondo Cesare, separava le terre dei sequani da quelle degli edui. Il suo moto pareva a questo capitano tranquillo tanto, ch'egli asseriva non distinguersene il corso. Dicesi che si chiamasse *Brigulus*, e che contenesse un pesce, bianco nelle prime fasi della luna e nero nelle altre, chiamato, secondo alcuni, *Scriopidus*, e, secondo altri, *Clupea* o *Clypeca*. È il moderno fi. della Saona in Fr., che si getta nel Rodano a Lione, detto da Ammiano Marcellino *Sauconna*, ed a cui derivò il nome presente da quello con cui scriveasi, nel medio evo, *Saogonna* o *Saconna*.

ARARAHY o **ARGACHY**, is. del Brasile, nel Tocantins, a 5 l. N. N. E. da Villa-Viçosa. Ha 3 l. di lunghezza, e poca larghezza e separa il fi. in due canali, l'uno dei quali è la baja di Marapata, e l'altro la baja di Tomoeura.

ARARANGUA, fi. del Brasile, prov. di S. Catterina, che nasce nella mont. di Topollama di Monte-Grande, e si getta nel mare, a 18 l. S. O. da Villa de S. Antonio da Laguna, dopo un corso di 20 l. dall'O. N. O. all'E. S. E. È navigabile per 5 l. sino a Tres Portos, ove ha 100 braccia di larghezza. Esso è rapido da giugno sino a settembre.

ARARAT o **ARAT**, **AGRI DAGH** (in turco), **MACIS** (in armeno), alta isolata mont. della Persia, fra il mar Nero ed il Caspio, prov. , e a 15 l. S. O. da Erivan, e a circa 5 l. N. E. da Bayazid. Lat. N. 39° 30′, long. E. 41° 35′. È questa la più alta mont. del resto dell'Armenia. Esso ha la sua base appoggiata ad un'estesa pianura, e termina in due picchi, di cui il più orient. ed il meno alto porta il nome di picc. Ararat. Nessuna delle sue sommità fu pur anco misurata, ma sembra probabile che la più alta non oltrepassi le cime del Caucaso le quali hanno circa 2,000 tese. La catena da cui dipende si rattacca alle alte mont. che separano il lago di Van da quello d'Ourmyah. L'Ararat si divide in tre regioni d'ineguale grandezza. La prima consiste in ceppi corti e lubrici, ed in una sabbia mobile, profonda: al di sopra e inalzansi delle rupi. La parte media presenta uno dei più tristi ed orridi aspetti. Non vi sono nè alberi nè arbusti di nessuna specie. Sopra uno dei suoi fianchi trovasi un'apertura di una prodigiosa profondità, dalla quale spesso esce del fumo. Si staccano ogni momento delle roccie di pietra nerastra e molto dura, che fanno, rotolando, un rumore spaventevole. Il restante della mont. è coperta da nevi perpetue. Esse, liquefandosi, si scaricano nell'abisso col mezzo di una infinità di sorg., la cui acqua è fangosa. Si conducono delle mandrie a pascolare sulla parte inferiore, essendo la media abitata dagli orsi e dagli uccelli di rapina. La cima è quasi sempre ingombra di nubi, che qualchevolta circondano anche la base. Dalla parte N. O. la discesa è molto meno rapida che al S. E. Secondo le tradizioni conservate nell'Asia minore, sopra questa mont. si riposò l'arca di Noè, e per ciò essa è in gr. venerazione presso gli armeni. Questo popolo, e li persiani sono persuasi che nessuno ancora sia pervenuto alla sua sommità, e raccontano a tal soggetto molte istorie maravigliose. È falso al certo che su di essa vi sieno degli anacoreti. Secondo l'opinione dei più cel. geograf., sotto il nome di Ararat, alcuni intender vogliono le mont. dell'Armenia in generale, ed altri per Ararat intendono la stessa Armenia.

ARARAT, mont. degli Stati-Uniti d'Amer. nella parte N. E. della Pensilvania.

ARARENA, contrada dei popoli arrenei dell'Arabia felice, secondo Strabone. Credono alcuni che oggi sia il paese, o regno di Mahrà, che si estende lungo il golfo di Ormus, dal capo Rasalgate, sino al capo Mossendan.

ARARI, fi. dell'Amer. merid. nel Brasile, che si getta nel mare del Nord, in faccia all'is. di Tamaraca.

ARARIPE, mont. del Brasile, che sepa-

ra la prov. di Fernambuco da quella di Ceara. Il Jaguariba ed il Piranhas, che scorrono al N., il Parahiba ed il Capibaribe, che vanno all'E., il Moxoto ed il Pajahu, che scorrono al S., tutti vi hanno le loro sorgenti.

ARARITAGUABA. *Vedi* PORTO FELIZ.

ARARUAMA, lago del Brasile, prov. di Rio Janeiro, distr. del capo Frio. Ha 6 l. di lunghezza dall'E. all'O., e circa 3 l. nella sua più gr. larghezza. Un gran banco lo separa dal mare, col quale comunica per un canale di 16 braccia di larghezza, la cui imbocc. è a 1½ l. N. dal capo Frio. Quantunque riceva molte picc. riviere, le sue acque sono salse. È ripieno di pesci, e somministra molto sale.

ARAS o ERIS, città dello Schirvan in Persia, a 46 l. S. S. E. da Tiflis.

ARASAXA, città della picc. Armenia, ch'era situata nella prefett. *Mariana*, secondo Tolomeo.

ARASCH, città della prov. d'Asgar nel reg. di Fez in Africa, sulla costa occid., nel luogo in cui il fi. Lucque entra nell'Oceano. È cinta da mura, con un forte, ed ha un buon porto per picc. vascelli. Nei dintorni si raccoglie molto cotone.

ARASENG, picc. città della Persia, sull' Irac Persico, a 15 l. S. S. E. da Casbin.

ARASSE o ARAS, *Araxes*, fi. d'As., che nasce in Armenia, nel monte Tekdagh, a 9 l. S. E. da Erzerum, scorre all E. ed al N. E., e circondando il monte Ararat passa presso Nakhchevan, poi si volge al N., e si unisce al Kur, presso Djabat, dopo un corso di 153 l., durante il quale fertilizza l'Erivan, il Moghan ed il Chirvan. Esso è gr., rapido e si gonfia, durante il suo corso, con molte riviere e torrenti. Molte volte si costruiscono sopra esso dei ponti, ma, quantunque forti, (come lo mostrano parecchi archi ancora rimasti) non poterono resistere alla rapidità delle sue acque. Esso è tanto violento, allorchè sia ingrossato dalle sciolte nevi delle vicine mont., che non vi sono dighe nè ostacoli che seco non trascini. In molti luoghi si passa a guado sopra i cammelli. Questo fi. diede origine a molte contestazioni fra gli storici e li geografi, che non s'accordano nè sulla sua sorg. nè sulla sua foce. Giustino dice, che sulle sue rive Tomiri regina degli sciti massageti disfece Ciro, il quale morì sul campo di battaglia con 20,000 persone. Il suo nome più moderno si è quello di *Achlar* o *Bendemir*.

ARASSE, *Araxe*, fi. della Perside, che scorreva presso le mura dell'ant. Persepoli. Strabone dice, che Alessandro passò l'Arasse in vicinanza di questa città. Davasi pure il nome di Arasse al Peneo cel. fi. della Tessaglia.

ARASSI, ant. picc. città marit. del paese di Genova, negli stati Sardi, ad una l. S. O. da Albenga, e 15 l. N. E. da Ventimiglia. È mercantile, pop., e cel. per la sua pesca dei coralli. Ha una bella piazza quadrata. Quivi si trovano barche e navigli per Genova e per tutta la costa.

ARASSUAHY, fi. del Brasile, prov. di Minas Geraes, che nasce nel Cerro do Frio, passa a 1 l. 1½ al N. di Fanado, e si getta nel Jequitinhonha, dopo un corso di circa 65 l. dal S. O. al N. E. I suoi principali affluenti sono: il santo-Juan, il sant' Antonio, l'Itamarandiba ed il Fanado.

ARAS-ULEIN, picc. città della Tur. asiatica. *Vedi* RAS-EL-AIN.

ARAT o ARATH, vill. della Russ. europea, gov. di Nijnei-Novgorod, distr., e a 14 l. E. S. E. da Arzamas. Vi si fabbr. delle stoviglie.

ARATEM o ARRATUM, distr. dell' Indos. inglese, presidenza di Bombay, ant. prov. di Goudjerat. Esso si estende lungo la costa N. E. del golfo di Cambaya, ed è confinato al S. dal Gohlwar, ed il territ. Bhaunagar. È interrotto da picc. riviere, e le sue principali città sono Dondouka e Rampour.

ARATHA, città della Margiana, secondo Tolomeo.

ARATHA, città della Siria o dell' Eufratense, secondo la Notizia dell' impero.

ARATICU, fi. del Brasile, prov. di Para, che scorre al N. fra Jacunda ed il Tocantin, e si getta in faccia all' a Joannes, nel Tapipuru, che unisce il Tocantin al fi. delle Amazzoni. Il suo corso è di circa 40 leghe.

ARATURA, f. dell'Amer. merid., che si getta nel mare presso la imbocc. dell'Orenoco.

ARAU, città della Svizzera. *Vedi* Aarau.

ARAUCACA o **ADZERDER**, città della Tur. asiatica. *Vedi* Arasaca.

ARAUCANI, **ARAUCANIENSI**, **AROCANOS** o **ARAUCOS**, popoli dell'Amer. merid. vicini al Chilì, abit. il paese d'Araucania o d'Arauco, al S. di Biobio, nelle Ande, lungo le coste e fertili pianure, che si estendono sino al mare, dal 36° 44′ a 39° 50′ di lat. S. Prendono il nome dal paese che occupano. Sono gelosi all'estremo della loro indipendenza, ed i più implacabili nemici degli spagnuoli, che non poterono soggiogarli giammai. Questo popolo valoroso ed intelligente è senza dubbio il più incivilito degli americani indipendenti. Ogni qualvolta una parte del loro terren. fu invaso, gli araucani si sono riuniti, ed hanno scacciati i loro nemici. Usando del diritto di rappresaglie, saccheggiarono il territ. spagnuolo, distrussero le città ed i forti, non risparmiando ad alcuno la vita, e sacrificando le donne. Eglino fecero alternativamente la pace e la guerra dal 1553 sino al 1773, epoca in cui, col mezzo di un trattato, acquistarono il diritto di avere un loro ministro residente a Sant-Jago, il che basta a provare la importanza di questi popoli. Essi formano una potente confederazione, il cui gov. è un misto di aristocrazia e di democrazia. La terra da essi occupata si divide, secondo la sua lunghezza, in quattro gran parti, egualmente larghe e parallele, dette nel loro linguaggio *Utanmapù*, e queste prendono il nome dalla rispettiva loro situazione. Chiamasi la prima *Lauquenmapù*, cioè terra o paese marittimo, la seconda *Lelbunmapù*, o terra piana, la terza *Piremapù*, o terra nevicata, la quarta *Pegnenmapù*, o terra dei pini. Quest'ultima, che comprende tutta la valleta della Cordigliera, si è ultimamente separata dalla confederazione, e forma una nazione a parte detta dei Puelches. Ognuna di queste porzioni si divide in prov., ed ogni prov. in parecchie contrade, ed ha un capo col titolo di *Toquis* o *Apoul*. L'autorità primaria della nazione risiede però nei più vecchi, che sono rispettati come i padri del popolo. Ogni toqui è indipendente dagli altri, ma con essi confederato pel pubblico bene. Quando si tratta di un affar decisivo per lo stato, si fa un gran consiglio o consesso di tutta la nazione, che dicesi *Aucacoyan* (consiglio araucano). Il codice delle loro leggi, detto *Admapù*, ne contiene delle crudeli e delle bizzarre. Il gov. militare degli araucani non è male organizzato. I quattro toquì hanno la facoltà di far la guerra e la pace. In un consiglio si trattano i motivi della guerra, e i modi di eseguirla, e l'elezione del comandante supremo delle truppe. Questo posto è talvolta conferito ad un semplice soldato, come nel 1723 fu eletto Villumilla, che fece la guerra agli spagnuoli con molt'onore ed intelligenza. Ogni soldato reca porta i viveri, cioè un sacchetto di abbrustolita farina di formento o formentone, ed una sufficiente quantità di pimenti del paese. L'esercito, composto di tutte le tribù, è diviso in cavalleria ed infanteria. La prima va armata di gran lancie e larghe spade, l'altra porta mazze pesanti, e principalmente grosse e lunghe lancie che maneggiano con moltissima destrezza. Terribile è il primo loro attacco. Nelle battaglie contro gli spagnuoli si sono talvolta impadroniti dell'artiglieria, di schioppi e di qualche porzione di polvere, di cui seppero servirsi con molto vantaggio. — Gli araucani sono per l'ordinario di statura alta, membruti, e bene proporzionati. Hanno la testa e il viso rotondo, fronte piccola, naso un poco schiacciato, occhi piccoli e vivaci, con petto e spalle larghe. Sono affatto sbarbati, non solo perchè naturalmente ne sono privi, ma perchè quando, per accidente, esca loro qualche piccolo pelo sul viso, lo strappano prontamente. Il loro colorito è il più bianco di tutti gli altri americani, tirando però qualche poco all'olivastro. I capelli sono neri e ruvidi. La complessione loro è fortissima. Non incanutiscono che dopo i 60 anni, nè diventano calvi fino all'età di 100 anni, alla quale spesso arrivano;

conservando sempre la freschezza, la vista e la memoria. Nelle doti dell'animo non la cedono a qualunque altra nazione del globo. Sono generosi, ospitali, fedeli ne' contratti, ingegnosi, intrepidi, costanti nelle imprese, avvezzi alla gloria, e sprezzatori della vita per l'amor della patria e della libertà. Tante belle virtù sono però accompagnate dai loro difetti, che principalmente sono una passione frenetica di vendetta, una sfrenata sensualità, l'ubbriachezza, ed il poco amore pei lavori campestri. Il vestito di questi popoli, semplice assai, è tutto di lana, perchè poco conoscono l'uso del canape e del lino. Il loro favorito colore è il turchino. Gli uomini portano d'ordinario una camicia, un pezzo di tela a guisa di camiciuola detto *Chona*, un paio di braghe strette, ed una specie di mantello, detto *poncho*, e vi un uomo di semplici e di lavori. Usano una fascia rossa, o diadema intorno al capo, ornata di pallottoline di vetro. Non portano nè calzette, nè scarpe, ma hanno le gambe quasi tutte nude; alcuni le ricuoprono con stivaletti di lana di varj colori. Il vestito delle donne consiste in una tunica senza maniche, che arriva sino ai piedi, e viene strettamente legata al corpo con una fascia assai larga. Sopra di essa mettono un gr. pezzo di tessuto di lana, che aggruppano davanti con fermagli d'argento. Le donne sono ambiziose di far comparsa al pari di ogni altra nazione. Si adornano i capelli e la testa con certe pietre dette dagli spagnuoli *Glancas*, le quali rassomigliano agli smeraldi. Portano all'orecchie dei pendenti, chiamati *Lplez*, i quali altro non sono che una quadrata lamenetta d'argento, mettendosene parecchie l'una sopra l'altra, secondo la facoltà loro. Usano anche smaniglie d'oro, d'argento e di vetro, portando anelli in ogni dito. Parlano delicatamente, e sono affabili e gentili. Si distinguono nella bellezza quelle della prov. di Boroa, che sono bianche, bionde e di bella fattezza. I costumi degli araucani sono semplici ed uniformi. Credendo che l'uomo sia nato per la guerra, ogni loro travaglio tende alla vita militare, abbandonando alle donne l'agricoltura, le semen-sature e tutte le altre fatiche. Esse seminano, mietono, raccolgono, pascolano le mandre, tagliano le legna, fanno da mangiare, e da vestire a loro mariti. Questi generalmente montati a cavallo, nella campagna si addestrano al maneggio delle armi e de' cavalli, nel che riescono eccellenti. Nell'inverno si bagnano una volta al giorno, ma nella state rimangono per molte ore nei fiumi, nuotando destramente. Le donne si bagnano anch'esse, ma in luogo separato dagli uomini. L'araucano vive colle armi in mano continuamente, ora ubbriaco, ora dormendo ed ora giuocando, però sempre a genio militare. — Gli spagnuoli, per garantirsi dalle loro scorrerie, hanno costrutto molti forti sulle frontiere del lor territorio. Gli araucani credono alla esistenza di un Essere supremo, a cui danno il nome di *Guenupillan*, che dir vuole l'anima del cielo. Da questo dipendono molti altri Dei secondarj, non avendo però di questa divinità nessuna imagine. Il culto loro non è stabilito con regolari cerimonie, eccettuate delle somiglianti a quelle degli altri europei, nell'occasione dei loro funerali. Semplicissime son quelle del matrimonio. La poligamia è permessa. I missionarj gesuiti fecero degl'incredibili sforzi per introdurre il cristianesimo, ma una sollevazione generale, nel 1723, distrusse il frutto di ogni loro fatica. — La lingua araucana, dicesi che sia una delle più dolci, energiche ed armoniose dell'universo. Essa non è solamente che la lingua comune di tutto il Chili, ma, conservata nella sua purità, acquista un grado di bellezza impareggiabile, parlata da un popolo libero. Questa nazione molto coltiva lo studio della sua lingua, di cui ha una grammatica. Può vantarsi per uso di ben conoscere la retorica e l'astronomia, nella quale scienza ha essa fatti molti progressi. — Gli araucani cangiano cogli spagnuoli delle stoffe di lana, e bellissimi cavalli, contro vino, ferro e chincaglieria. Il gov. spagnuolo fa agli araucani di questo armistizio dei regali pure di vino, ferro e tele dipinte. — Dicesi che abbondino di miniere d'oro, che per altro non vogliono permettere agli spagnuoli di

[illegible] — Gli araucani non hanno fortezze [illegible] difender possano il loro paese [illegible] Non vi si trovano pure [illegible] Tutti abitano dispersi [illegible] credendo che con tal modo di vivere sia uno dei maggiori [illegible] la lor libertà. Le loro case sono di legno, coperte di paglia, senza alcuna divisione interna e con una sola porta, che si chiude con un [illegible] In queste abitazioni dormono [illegible] sopra pelli di montone, che si [illegible] Tutte le masserizie [illegible] che consistono in alcune [illegible] ed una tavola di legno rozza dove mangiano senza tovaglia. I piatti sono di legno o terra, ed un [illegible] I [illegible] I grandi della nazione [illegible] più degli altri alloggiati ma non si [illegible] delle loro argenterie che in [illegible] trattare ospiti forestieri [illegible] che sono con somma cortesia [illegible] con gli spagnuoli. Rade volte [illegible] di [illegible] pesci, al carne [illegible] non è molto in uso tra loro [illegible] ne mangiano. Nel loro carnevale, detto *Menguen* e *Caquen* nulla è risparmiato [illegible] tutto è profuso, non meno che il vino comperato dagli spagnuoli, ed il sidro da essi fatto con mele e [illegible] del paese. Durante questo carnevale, che per parecchi giorni, molto rassomigliante ai saturnali degli antichi romani, gli araucani [illegible] sono [illegible] per ubbriachi, dal che proviene una gran mortalità nei bambini, che, in tempo di tali stravizzi, si lasciano morire di fame. Gli ospiti sono trattati con tanta liberalità, ed alcuna [illegible] gli affari più decisivi della nazione. [illegible] Le [illegible] guerriere e morali di questo popolo vennero celebrate [illegible] da D. [illegible] Ercilla [illegible] nel suo poema dell'Araucana.

ARAUCANIA o **PAESE DEGLI ARAUCANI**. Sotto tale denominazione si comprende quella tratta [illegible] parte meridionale del Chili, abitata da popoli liberi e collegata insieme contro gli spagnuoli, che si estende fra il Bio-bio ed il Valdivia. Confina al N. col Bio-bio che la divide dai territorj spagnuoli, all'O. col mar Pacifico, al S. coll'arcipelago del Chiloe, ed all'E. colla Patagonia e col paese dei Pampas. Questi confini in generale abbracciano i territorj non solo dell'Araucania propria, ma [illegible] quelli delle nazioni alleate, che sono i chiamati gli [illegible] pegüenches e [illegible] Il clima di questo paese è temperatissimo. La fertilità non è minore di quella del rimanente del Chili. È certo che vi si trovano molte [illegible] miniere d'oro, di [illegible] ed altri metalli [illegible] da [illegible] I principali fiumi che bagnano questo paese sono il [illegible] il Valdivia, il Cauten [illegible] il Marino, il Quale ed altri ancora. Vi si trovano parimenti [illegible] Lauquen e [illegible] Nelle montagne si [illegible] qualche considerazione [illegible] Notuco, Villarica, [illegible] ca, ecc. Il nome di questa [illegible] dalla [illegible] di Arauco [illegible] I primi [illegible] essa [illegible] Il nome [illegible] *molu-che*.

ARAUCO, città e forte del Chili, presso l'imboccatura del [illegible] la quale [illegible] il suo nome [illegible] la [illegible] per [illegible] la sede [illegible] fra le città della Concezione ed Imperiale [illegible]

ARAUJO, [illegible] di Spagna nella Galizia [illegible]

ARAUNIA, [illegible]

ARAURA, [illegible] della Gallia [illegible]

ARAUZAGIDI, popoli [illegible] nella Pentapole, secondo Tolomeo.

ARAURE, bor. della capitaneria di Caracca, prov. di Venezuela, situato sulle sponde dell'Acarigua, a 5 l. N N E. da Truxillo. Esso è bene edificato. Il suo territorio è fertile, ed irrigato da tre fiumi. Vi si coltiva il cotone ed il caffè, e vi si alleva molto bestiame.

ARAURI, fi. della Gallia narbonese, che ha la sua sorg. nelle Sevenne. Strabone lo chiama *Araura*. È detto oggi l'Herault.

ARAUSA, città dell'Istria. L'itinerario di Antonino la pone a 20,000 passi da Blandona, andando a Salona.

ARAUSACO, ASAURACO o **ARAURACO**, secondo i diversi esemplari dell'itinerario d'Antonino, città d'As., sulla strada da Satala a Samosate.

ARAUSIO, città della Gallia, e capitale dei *cavares*. È altresì chiamata *Arausio Secondanorum*, perchè ivi si erano stabiliti alcuni veterani della seconda legione romana. È oggi la moderna Orange. I suoi vescovi divennero suffraganei di Arles. Restano ancora ad Orange molti avanzi di antichità, e fra gli altri un arco di trionfo ed un teatro. Eranvi pure dei templi e dei bagni, nei quali brillavano il gusto e la magnificenza romana. Pomponio Mela la pone nel numero delle città più ricche della Gallia narbonese.

ARAUZO DE MIEL, grosso bor. di Spag., prov., e a 11 l. S. E. da Burgos, alla sorg. dell'Aranzuelo.

ARAUZO DE SALCE, bor. di Spag., prov., e a 12 l. 1/3 S. O. da Burgos, e a 6 l. 2/3 N. E. da Aranda-de-Duero.

ARAUZO DE TORRE, bor. di Spag., prov., e a 12 l. S. E. da Burgos, sull'Aranzuelo.

ARAUZONA, città dell'Illirio, secondo Tolomeo. Crede qualcuno che sia *Ostrovizza*.

ARAVA, contea dell'Ung. superiore, vicino alla Galizia, con circa 00,000 abitanti, molti de' quali sono tessitori. La fortezza smantellata d'Arava, nei monti Carpazj, a 30 l. N. E. da Neuhausel, n'è la capitale.

ARAVACA, bor. di Spag., prov., e a 2 l. 3/4 N. O. da Madrid.

ARAVACOURTCHY, picc. città dell'Indos. inglese, presidenza di Madras, ant. prov., e a 19 l. 1/2 S. O. da Trichinapaly, e a 21 l. S. E. da Coimbetour. Lat. N. 10° 41′, long. E. 75° 34′. Il forte fu preso dagl'inglesi verso la fine del reg. di Hayder, e la città distrutta. Essa fu riedificata, e nel 1800 conteneva più di 300 case.

ARAVI, fi. dell'Amer. merid., nel Brasile, che mette foce nel mare, in faccia all'is. di Tamarara.

ARAVIDA, vil. del Portog. nell'Estremadura, fra la città di *Leiria* e la costa del mare. Qualche geografo la prende per l'ant. *Arabriga*, città della Lusitania, ma altri la pongono a Gallego, vil. presso di Leiria, ed altri ancora pretendono che sia *Castanheira*, vil. situato sul Tago, fra le città di Lisbona e Santarem.

ARAVITA, città di Spag., a 16 l. E. da Cordova.

ARAVOUD, città dell'Indos. inglese, presidenza di Bombay, ant. prov. di Khandeych, a 5 l. 1/4 E. S. E. da Tchouprah.

ARAWARI, fi. dell'Amer. merid. nella Gujana, sbocca nell'Oceano per due foci, al capo Nord, e separa le possessioni francesi e portoghesi nella Gujana.

ARAWILL, città dell'Indos., nel paese di Candeish, a 9 l. S. E. da Choprah.

ARAXA, città d'As. nella Licia, secondo Tolomeo e Stefano il geografo.

ARAXA, fi. di Spag. che si getta nell'Orio a Tolosa.

ARAXAI, *Araxius*, fi. dell'Amer. merid. nel Brasile, che si unisce al fi. Mongagauba.

ARAXI, ant. popolo dell'Illirio, secondo Stefano il geografo.

ARAXINA, contrada della gr. Armenia, secondo Strabone.

ARAXIO, promontorio dell'Acaja, che si avanza verso il N. O.

ARAYA SANTIAGO, penisola della capitaneria di Caracca, gov. di Cumana. Lat. N. 10° 36′, long. O. 66° 40′. Nel XV secolo questa costa fu rinomata per la sua pesca delle perle, ma un tale comm. è reso ormai nullo. Le sue saline furono distrutte in gr. parte nel 1726 da un uragano, alcune se ne ristabilirono, e queste provveggono le prov. di Cumana e di Barcellona.

ARAZA, CLUHIVARA o **PARUS**, gr. fi.

del Perù, che nasce nelle Ande di Conchucos, prov. di Pomabamba, corre al N., entra nel Brasile, gov. di Rio Negro, si volge in seguito all'E., facendo molti giri, e rendesi infine, col mezzo di diverse imbocc. nel f. delle Amazzoni, dopo un corso di 200 leghe.

ARAZOS, nome di una città, che Stefano di Bisanzio pone sulle sponde del Ponto Eussino.

ARAZZA, città della Barbaria, nel reg., e a 21 l. 3/4 O. da Tripoli.

ARBA, comune del reg. Lom.-Ven., distr. della prov. di Udine.

ARBA o **ARBÉ**, città della Palestina, chiamata anche *Hebron*, *Mamrè* e *Cariath*, oggi *Calil*, fu, secondo l'opinione di qualche ant. autore, la sepoltura di Adamo, Abramo, Isacco e Giacobbe.

ARBA o **AFITAR**, f. dell'As., nella Perside, che scorreva, presso a poco, al S. O., e perdevasi nel *Delas*, alquanto sopra la sua imboccatura.

ARBA, città del Peloponneso, nell'Acaja, secondo qualche esemplare di Pausania.

ARBACA, bor. dell'Aracosia, secondo Tolomeo ed Ammiano Marcellino.

ARBACALA, credesi essere la stessa che *Abula*, oggi Avila, città di Spag. nella vecchia Castiglia.

ARBACE, nome di una città della Celtiberia, di cui parla Stefano di Bisanzio.

ARBAEIN, gr. vill. dell'Arabia, nell'Yemen, distr., e a 2 l. 1/4 da Beit-el-Fakih, e a 6 l. N. da Zebyd.

ARBAI, gruppo d'is. del mar Pacifico, nell'arcipelago degli Amici, dove sono cel. le donne per la purità dei loro costumi.

ARBALI, nazione Sarmata, secondo Tolomeo, che si crede abitasse nelle vicinanze del Volga in Asia.

ARBALON, luogo della Germ., ove Druso diede una sanguinosa battaglia, secondo Plinio.

ARBANA, nome di un'is. vicina a quella di Taprobane, secondo Tolomeo.

ARBANCON, bor. di Spag., prov., e a 9 l. 1/4 N. N. E. da Guadalaxara.

ARBANIO, nome di una città, che Stefano il geografo pone nelle vicinanze del Ponto-Eussino.

ARBANT, vill. di Fr., depart. dell'Ain, circond., e a 3 l. 3/4 N. N. E. da Nantua, cant. d'Oyonnax. Vi sono degli oggetti degni dell'attenzione degli antiquarj. Ha una sega.

ARBAS, nome di un mont. ove Ercole passò una notte, secondo Apollodoro. Esso era nelle vicinanze dell'is. di Gades.

ARBAS, vill. di Fr., depart. dell'Alta Garonna, circond., e a 4 l. 1/3 S. E. da Saint-Gaudens, cant., e a 2 l. E. S. E. da Aspect. Vi sono delle fucine e delle vetriere. Conta 600 abitanti.

ARBASERA, città dell'As. minore, verso la Galazia, secondo l'anonimo di Ravenna.

ARBAT, bor. della Russ. nella Georgia, distr. di Apcheron, a 5 l. N. O. da Bakou.

ARBATA, città della tribù d'Issacar, che fu distrutta da Simone il Maccabeo, ed i cui abit. furono condotti schiavi a Gerusalemme, perchè presa avevano il partito dei macedoni contro i giudei.

ARBATH, nome di un luogo della Palestina, patria di molti grand'uomini, e, fra gli altri, di Abialbon, uno dei trenta prodi dell'armata di Davidde.

ARBAZANI, popolo della Liguria, secondo Stefano di Bisanzio.

ARBE o **SCARDUNA**, *Arba* o *Arbum*, e dagli slavi chiamata *Rab*, is. degli stati Austriaci, nel mare Adriatico, sulla costa della Dalmazia, circ. di Zara, nel golfo del Quarnero, al 44° 47′ di lat. N. e 12° 31′ di long. E. Sta a 4 l. 1/4 E. da Ossero. Essa ha 6 l. q. di superficie. La sua costa è assai dirupata. Il canale, senza alcuna rada, lascia dai due lati esposti i navigli all'impeto dei venti. Ha due bor. e 12 villaggi. Il terreno in parte è piano, in parte montuoso. Il paese piano è fertile di ulivi, frutta e vini eccellenti. Nelle valli abbondano i pascoli, ove si nodrisce una infinità di minuto bestiame. Nella parte montuosa vi sono molti boschi, fra i quali i maggiori sono quelli di capo di Fronte e di Plogana, che danno bellissimi legnami da costruzione. Produce appena tanta biada quanta può bastare al consumo degli abitanti. Vi si raccoglie, oltre la gr. quantità di lana che somministrano le numerose pecore, anche della seta. Produce oglio a sufficienza, ed in ogni parte vi abbonda il salvaggiume. Il suo principale prodotto però è il sale,

di cui non meno che di lana, cuoj, vino, montoni, porci, pesci e buoni cavalli, si fa un attivo commercio. Conta 4,050 abitanti. Il clima d'Arbe non è dei più felici. La stagione invernale vi è asciutta, e agitata da venti boreali violentissimi, i quali non di rado trasformano in inverno anche le stagioni intermedie, e giungono talvolta a far disparire la state. Gravissimi danni apportano all'is. questi venti nella stagione rigida, ed anche nella primavera. Ma non è sprovvista di cave di marmo, di cui nel 1681 ne furono scoperte varie vene di bianco, ed altri con macchie rosse e gialle. Abbonda altresì di sorgenti di acque limpide. Gli abit. dei vill. vivono sparsi in capanne qua e là all'uso dei morlacchi. Dicesi che si governasse un tempo colle proprie leggi a norma di repubblica. Infestata spesso dai corsari saracchi, implorò l'ajuto, e si pose sotto la sovranità della rep. veneta. Per le vicende della guerra fu protetta dai re d'Ung., che le accordarono diversi privilegi. Nel 1420 ritornò per altra sotto il veneto dominio, dal quale passò sotto lo scettro Austriaco.

ARBE, *Arba*, *Arbum*, città capitale dell'is. del nome stesso, sulla costa della Dalmazia, nella valle di Campora, è fabbricata sopra un'amena collina, che si prolunga fra due porti, ed ha 700 passi di circonferenza. Le sue case, parte sono in declive e parte in piano perfetto, secondo la collina sulla quale sono piantate. Fuori della porta di campagna si vede un delizioso piano di un quarto di miglio di larghezza, ed alla destra di esso trovasi uno stradone ben livellato, nel quale tuttavia rimangono gli avanzi di un bel bor. aggiunto presso alla stessa città. Ha un porto capace di bastimenti di ogni grandezza, ma di difficile imbocco, che non permette l'ingresso a più di un naviglio alla volta. La città non è mal fabbricata. È sede di un vesc. suffr. di Zara, ed ha una cattedrale fregiata di un campanile. Conta 1,010 abitanti, e fu un tempo molto più importante.

ARBECA, bor. di Spag., prov., e a 3 l. 3/4 S. E. da Lerida in Catalogna, poco dist. da Tarragona. Credesi che esser possa l'ant. città dei celtiberi, chiamata *Urbicua*, *Urbiaca* e *Urbecua*.

ARBEIA, ant. città dell'is. di Albione, che Cambden crede sia la città di Jerby nella contea di Cumberland.

ARBELA o ARBELLES, città della Tur. asiatica. *Vedi* Erbil.

ARBELE, città ant. della Sicilia, di cui non si conosce la precisa posizione, ma cel. per la stupidità dei suoi abitanti.

ARBELE, luogo che Eusebio e s. Girolamo pongono alla estremità orient. della tribù di Giuda.

ARBELE, vill. della Palestina oltre il Giordano, nelle dipendenze di Pella, secondo Eusebio.

ARBELE, *Arbellis*, città dell'alta Galilea, nella tribù di Neftali, all'occid. del lago Semechon, ove trovansi delle terribili caverne, che furono il luogo di ritirata, e di asilo degli ebrei, allorchè fuggirono le persecuzioni dei loro nemici, come avvenne al tempo di Giuda il Maccabeo, in cui un numero infinito di questi esseri miserabili vi si erano rifuggiti, onde evitare le stragi dell'armata di Bacchide, ed opporsi al suo passaggio. Giuseppe l'Istorico dice che questo luogo era di un accesso assai difficile, perchè le strade vi erano assai strette, e le caverne cinte di rocce acute e circondate da precipizi, che impedivano di potervi montare e discendere, non senza molta pena e pericolo.

ARBELETA, bor. di Spag., prov., e a 10 l. 1/2 E. da Guadalaxara.

ARBENGIAN, picc. città d'As. nella campagna, o valle, che si chiama di *Sogd* di *Samarcanda*, ed è propriamente il territ. di questa città. Questo nome di Sogd è antichissimo, perchè dà il nome ad una gr. prov., che tutti i geografi greci e latini chiamarono la *Sogdiana*. La città d'Arbengian, che chiamasi pure qualche volta Rabengian, fu un tempo rovinata, ma il sultano e re di Kharazme la riedificò.

ARBEOST, vill. di Fr., dipart. degli Alti Pirenei, circond., e a 3 l. O. di Argelès, cant., e a 1 l. 3/4 d'Aucun, presso del Louzon, con 780 abitanti. Vi sono nei suoi contorni due lumiere di schisto e di calcareo, una miniera di piombo, una di ferro ed una fucina.

ARBER, una delle montagne della catena del Bohmerwald, in Bav., circ. del Danubio inferiore, presidiale di Koetzing, alta 640 tese sopra il livello del mare.

ARBERG, picc. città della Svizzera. *Vedi* AARBERG.

ARBERGEN, vill. del duc. di Brema.

ARBEROUE, nome di uno dei sette distr., valli o paesi, che compongono la bassa Navarra, comprende sette parrocchie.

ARBES, città del reg. di Tunisi, situata in una bella pianura, a 2 giornate S da Bona.

ARBESBACH, bor. dell'arcid. d'Austria, circ. superiore di Manhartsberg, sui conf. dell'alta Austria, a 4 l. 1/4 S. O. da Zwettel. Vi è una vetriera.

ARBI, *Arbia*, picc. paese dell'Amer. merid., presso le mont. delle Ande, fra il Popayan e la Nuova Granata.

ARBIA, *Arbia*, *Alma*, picc. f. d'It., che nasce nel territ. di Firenze, e passando in quello di Siena si scarica nell'Ombrone. Fu questo f. molto celebrato dai poeti.

ARBIGNY, vill. di Fr. dipart. dell'Ain, a 3/4 di l. N. E. da Pont-de-Vaux.

ARBII o **ARBIENI**, nazione dell'As. nella Gedrosia, di cui parla Plinio, così chiamata dalla città di Arbis, o piuttosto dal f. d'Arbis di cui essa abitava le sponde.

ARBIL, città della Tur. asiatica. *Vedi* ERBIL.

ARBIRLOT, parrocchia di Scozia, contea di Forfar, presbiterio, e a 3/4 di l. da Aberbrothick, con 1,062 abitanti. Vi è una sorg. d'acqua minerale.

ARBIS, bor. di Fr. nella Guienna, dipart. della Gironda, a 2 l. N. E. da Cadillac, e a 7 l. S. E. da Bordeaux.

ARBIS, f. d'As., che scorreva fra gli oriti e gl'indiani, secondo Plinio, servendo di limite fra questi due popoli. Questo f. irrigava una città dello stesso nome, e poco dopo cadeva nell'oceano Indiano.

ARBIS, f. che scorreva in vicinanza del capo di Carmania, per cui Plinio nomina arbiani una nazione abitante questo capo.

ARBIS, città degli arbiani nella Gedrosia, sull'Arbis, f. che cade un poco al di sotto dell'oceano Indiano.

ARBITI-MONTES, catena di mont., che incominciano all'E. della città d'Arbis, e che, dilatandosi al N. E., racchiudono le sorg. di diversi f. che vanno ad ingrossare l'Indo. Sono le mont. che servono di conf. fra la Persia e l'Indostan.

ARBIZIO, comune del reg. Lom.-Ven., distr. della prov. di Como.

ARBIZZANO, comune del reg. Lom.-Ven., porzione di un distr. della prov. di Verona.

ARBOGA o **ARBOGEN**, città di Svez., nella prov. di Westmanland, prefett., e a 11 l. S. O. da Westeras sopra un f. navigabile del nome istesso. Vi si fa un comm. di deposito di rame, vetriolo, solfo, e di ogni sorta di lavoro proveniente dalle sue miniere di ferro. Vi sono delle fabb. di selle, corazze, armi e panni. Ha delle sorg. minerali. Quivi si tennero molte diete. Conta 1,470 abitanti. Nei suoi contorni si veggono dei poggi, che servirono di cimiterj, un bosco sacro, ed altri avanzi di antichità. A 1/3 di l. E. il canale di Arboga, sostenuto da nove chiuse, riunisce il lago Hielmar al f. di Arboga, che si getta nel Maeler.

ARBOIS, picc. città di Fr., nella Franca-Contea, dipart. dell'Jura, circond. di Poligny, capoluogo del cant. nel fondo di una gola profonda, sulla Vaille, a 6 l. 2/3 N. N. E. da Long-le-Saulnier. È sede di un trib. di prima istanza, ed ha un ufficio postale. Essa è rinomata per gli eccellenti vini bianchi del suo territ. pei suoi legumi e fiori. Trovansi dei conciatoj e delle cartiere. È questa la patria del general Pichegru. Conta 6,414 abitanti. Si crede sia l'ant. *Arborosa* di Ammiano Marcellino.

ARBOLEDAS, bor. di Spag., prov., e a 13 l. 3/4 N. E. da Almeria in Granata, sull'Almanzora.

ARBOLETES (CIENEGA DE LOS), porto spazioso della Nuova Granata nel golfo di Darien, un poco all'E. dell'imbocc. del Zinu. Riceve un picc. fiume. La costa è assai boschiva e difesa da ogni vento.

ARBON, *Arbor felix*, picc. ant. città della Svizz. cant. di Turgovia, sulla sponda merid. del lago di Costanza, a 3 l. N.

N. E. da s. Gallo, sulla strada da Rheineck a Costanza. Lat. N. 47° 30′ 60″, long. E. 7° 6′ 13″. Questa città è in una bella posizione, ed ha dei filatoj di cotone, delle fabb. di tessuti pur di cotone, e delle manifatture d'indiane. Si veggono diverse antichità romane quasi affatto distrutte, e specialmente un castello, in cui morì s. Gallo nel 640. Conta 1862 abit. fra calvinisti e cattolici. I suoi dintorni son tutti coperti di alberi fruttiferi. Questa città fu libera sotto i duchi di Svevia, ma perchè sostenne il partito dello sgraziato ultimo duca Corrado, fu messa al bando dell'imp., venduta ai nobili signori di Kemnaten, ed il sobborgo ai signori di Bodmann. L'una e l'altra cosa nel 1282 e 1286 vendettero i loro diritti al vesc. di Costanza, senza pregiudizio dei privilegi della città. Essa fu molto danneggiata dal fuoco nel 1494.

ARBON, f. della Morea, ant. chiamato *Arapus*, che bagna la Saccania, e si scarica nel mare verso il fondo del golfo di Lepanto, fra Lascrocari e Vasilica.

ARBON, nome di una città dell'Illiria, secondo Stefano di Bisanzio, citata anche da Polibio.

ARBONAIS, torrente d'As. nella Mesopotamia.

ARBOREDA-DEL-NORTE, is. della prov. del Rey, sulla costa del Brasile.

ARBORI, gr. vill. parrocchiale del reg. di Gallizia, circ. di Czernowitz, a 5 l. 1/2 O. N. O. da Sutschawa, con 1,690 abitanti.

ARBORICI, popoli che taluno dice essere gli stessi che quelli di Zelanda. Altri credono siano li toxandri, popoli una volta conosciuti sotto un tal nome nelle vicinanze di Mastricht, e convertiti alla fede, mediante i travagli apostolici di s. Lamberto vescovo.

ARBORIO, ant. *Arborea*, vill. degli stati Sardi, prov., e a 4 l. N. N. O. da Vercelli, capoluogo del mandamento.

ARBOS, bor. di Spag., prov., e a 7 l. 1/2 N. E. da Tarragona in Catalogna, e a 1 l. 3/4 S. S. O. da Villafranca. È quasi isolato sopra un'altura di difficile accesso. Vi si trovano degli avanzi di antiche fortificazioni.

ARBOUC o **ARBONE**, città d'Arabia, sulle sponde del mar Rosso, nell'Hedjaz, a 70 l. N. O. della Mecca.

ARBOUCAVE, vill. di Fr., dipart. delle Landes, a 4 l. S. E. da s. Sever.

ARBOL-HOLMARA, città del Beloutchistan, capoluogo del territ. d'Arbou, nel Mekran, all'ingresso di una penisola del mare d'Oman, a 67 l. S. E. da Kedje.

ARBOURG, picc. città della Svizzera. *Vedi* Aarbourg.

ARBRA, città della Svez. nell'Helsingland, a 8 l. N. O. da *Soderhamn*.

ARBRE CROCHE, vill. indiano degli Stati-Uniti, territ. di Michigan. Esso è composto di 40 famiglie d'ottawaci, ed è all'ingresso del lago Michigan, ove un tempo eravi stabilita una missione francese, a 5 l. S. S. O. dal forte Michilimakinac, situato nell'is. di tal nome.

ARBRESLE (l') o **ARBRELE**, picc. città di Fr. nel *Lionese*, dipart. del Rodano, circond., e a 4 l. N. O. da Lione, capoluogo del cantone. Nel 1715 fu quasi interamente distrutta dagli straripamenti e dalle inondazioni di molti torrenti, che la circondano. Conta 800 abitanti. Il suo territ. produce molto canape, e vi si trova la miniera di rame di Saint-Bel.

ARBRISSEL, vill. di Fr. in Bretagna, chiamato anche *Arbrussel*, *Arbeser* o *Albreser*.

ARBROATH, città e porto di mare della Scozia. *Vedi* Aberbrothick.

ARBUCCIAS, bor. di Spag., prov., e a 11 l. 1/2 N. E. da Barcellona in Catalogna.

ARBUES, bor. di Spag. in Aragona, a 3 3/4 S. O. da Jacca.

ARBUISSONAS, vill. di Fr., dipart. del Rodano, a 2 l. circa N. O. da Villafranca, e 1 l. 1/2 O. da Bell-ville.

ARBUS, vill. della Sardegna, divisione del capo Cagliari, a 8 l. 1/2 S. da Oristano, e a 11 l. 3/4 N. O. da Cagliari. È in vicinanza delle mont. ricche di miniere di piombo, nelle quali lavorano quasi tutti gli abitanti. Il minerale si porta alla regia fonderia di Villacedro, a 1 l. 1/2 al N. O. di Arbus. Vi si trovano pure delle miniere di argento assai feconde. Il territ., fertile in biade e pascoli, somministra pure molto legname. Conta 1,600 abitanti.

ARBUSSIGNY, vill. della Savoja, dist. 3 l. N. E. da Annecy, 13 l. N. E. da Chambery, e 3 l. S. da Ginevra.

ARBUTHNOT, parrocchia di Scozia, contea di Kincardina, presbiteria di Fordoun, presso la Bervie, e 3¼ di l. N. O. da Inverbervie. Vi sono molte cave di pietra, e delle sorg. d' acqua ferruginosa. Conta 928 abitanti.

ARBY, bor. della Svez. nella Smolandia, e 4 l. S. O. da Calmar. Ha delle raffinerie di allume.

ARC, *Arcus*, fi. degli stati Sardi, nella Savoja, che nasce nelle Alpi, e precisamente nel monte Iseran, passa a Lans-le-Bourg, a Saint-Jean de Morienne, ad Aiguebelle, e si getta quindi nell' Isero, a 12 l. O. N. O. da questa ultima città, e circa 3 l. al di sopra di Montmelian. Nel suo corso di circa 25 l., da prima dall' E. all' O. sino a Saint-Jean de Morienne, e poi dal S. al N., sino al suo confluente, esso irriga la Morienne in tutta la sua estensione. Può essere che questo fi. abbia preso un tal nome dalla sua forma, ch' è precisamente quella di un arco.

ARC o **AR**, da qualche autore chiamato *Larius* o *Laris*, fi. di Fr. in Provenza, dipart. delle Bocche del Rodano, che nasce nei contorni di Trets, passa a 1¼ di l. S. da Aix, e va a gettarsi nello stagno di Berre, dopo un corso di circa 12 l. dall' E. all' O. Esso attraversa la pianura di Pourrières, ove Mario sconfisse i cimbri. Qualcuno lo reputa il *Caenum flumen* di Tolomeo.

ARC, vill. di Fr., nella Franca-Contea, dipart. del Doubs, circond. di Besanzone, cant., e a 2 l. 2/3 S. S. O. da Quingey. Vi è una bella salina, il cui prodotto si consuma parte nel dipart., e parte nella Svizzera. — Nello stesso dipart. evvi un altro vill. del nome stesso, dist. 3 l. da Pontarlier.

ARC, vill. di Fr., dell' Alta-Saona, circond., cant., e a 1/3 di l. N. O. da Gray. Vi sono delle manifatture di lame, seghe ed aghi.

ARC-EN BAROIS, città di Fr., nella Borgogna, dipart. dell' Alta-Marna, sul picc. fi. d' Aujon, capoluogo del cant. e del circond., a 5 l. 1/2 N. E. da Langres. Ha delle fabb. di tele dipinte e berretti, con delle fucine. È la patria di P. du Chatel, uno dei più dotti prelati del XVI secolo.

ARC-SUR-TILLE, bor. di Fr., in Borgogna, dipart. della Costa d' Oro, a 3 l. E. N. E. da Digione.

ARC, is. del mare del Sud, da non molto tempo scoperta.

ARCA, città d' As. nella Melitene, situata in una pianura all' occid. del fi. Melas.

ARCA, *Arcae*, città della Fenicia, situata ai piedi del monte Libano fra le città di Antarado e Tripoli, in una deliziosa situazione, sopra un picc. fi. a una 1/2 l. dalla costa del mare. Questa città rimonta alla più alta antichità, credendola qualche autore fondata da Arac, uno dei figli di Canaan. Alessandro vi era adorato con un culto particolare in un tempio ad esso consacrato dagli abitanti. Fu questa città chiamata in onore degl' imp. romani, e per la sua situazione *Cesarea del Libano*. Fu sede episcopale sotto la metropoli di Tiro.

ARCA o **ARACA**, nome di una città della Fenicia, posta da Tolomeo lungi dal mare. Era destinata alla tribù di Aser.

ARCA, città della terza Armenia.

ARCA, città della Tur. asiatica, nel gov. di Marasch, a 7 l. O. da Malatia.

ARCA, città della costa occid. d' Afr., al N. delle montagne Nere, fra il capo Juby al N. ed il capo Marpetenno al S.

ARCACHON, baja formata dall' Oceano, sulla costa del dipart. della Gironda, circondata da parecchi vill. dei quali Teste-de-Buch è il più rimarchevole.

ARCADE, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Treviso, da cui è dist. 3 l. N. N. O. e che forma parte di un distr., con 2,910 abitanti.

ARCADI o **ARCADIENSI**, popolo abitatore dell' Arcadia nel centro del Peloponneso, ed uno dei più ant. di questa provincia. Gli autori greci sostennero che questo paese fosse per molto tempo il soggiorno degli dei campestri e dell' innocenza, che ognora accompagna questa specie di divinità. Fu Pelasgio, che insegnò agli arcadi a costruire delle capanne, accostumandoli a vivere in so-

cioè. Insensibilmente furono essi conosciuti dagli esteri per la bontà dei loro pascoli e le loro ricchezze in mandrie, il che fu bastante ad esporli alle incursioni dei loro vicini. Turbati nel loro semplice piacere, gli arcadi si occuparono dei mezzi di difendersi. In poco tempo questo popolo, nato sotto un puro cielo ed esercitato sempre ne' lavori campestri, divenne così famoso in guerra, che i soldati arcadi ricercati erano come ausiliarj da tutti i loro vicini. Siccome la loro popolazione era assai grande, così una parte di essa andò in progresso a servire in esteri paesi, come fanno gli svizzeri moderni. Le donne, forti e robuste, partecipavano in molte occasioni de' guerrieri travagli dei loro mariti. Essi adoravano Giove, Mercurio, Pane e molte campestri divinità. Licaone è creduto come il primo legislatore di questo paese. I suoi numerosi figli fabbricarono delle città ed introdussero i costumi. *Sotto questo regno* gli arcadi incominciarono a cambiar delle lande, a fare del pane, a filare la lana, a vestirsi, ed infine giunsero ad uno stato sociale e ad un regolare governo. Esso fu da prima monarchico ed alquanto arbitrario, ma in seguito la nazione, stanca di un giogo troppo pesante, lo soppressero interamente, e ne formarono dei picc. stati quasi indipendenti, che chiamar si potevano piuttosto tante repubbliche, fino a che, degenerando in aperta oligarchia, furono soggiogati dai romani. Da Pelasgo, riguardato come il primo re dell'Arcadia, sino ad Aristocrate II, che ne fu l'ultimo, se ne contano 25. — La passione degli arcadi per la musica era estrema. Eglino ebbero per molto tempo i loro anni di soli tre mesi. Posero la fortuna e le ninfe nel numero delle divinità, offerendo sagrifizj anche al vento ed al tuono.

ARCADIA, contrada della Grecia che occupava l'interno del Peloponneso. Aveva al N. l'Acaja e la Sicionia, all'E. l'Argolide, al S. la Laconia e la Messenia, e all'O. l'Elide. Dividevasi in Arcadia alta e bassa, ed aveva quasi 19 l. dal N. al S. e 121 l. dall'E. all'O. Questo paese tutto rinchiuso per gli monti ed i semplici costumi pastorali dei suoi antichi abit., cui l'uso insignemente portava sembra aver tributato troppe lodi, era assai montuoso, e fertilissimo in pascoli. Vi si vedeva quantità di bestiame di ogni specie, e specialmente dei porci, a cagione della gran quantità di ghiande che produceva, pretendendosi persino che gli abit. per molto tempo non avessero altro cibo. Questo paese popolatissimo era uno dei più curiosi della Grecia. Le principali sue monti erano il monte *Cyllene*, al N., l'*Erimanthe*, al N. O., il *Menale*, quasi nel centro, ed il monte *Lyceus* al S. E. Nella parte merid. aveva la sua sorgente l'Alfeo, formato dalla riunione di molti picc. fiumi. Esso riceveva al N. O. sino al di là di *Heraea*, poi si volgeva all'O. per andar al mare, attraversando l'Elide. L'Arcadia, al tempo d'Omero, aveva molte città considerevoli, annoverando essa fra esse come le principali *Pheneos*, *Archomene*, abbondante in mandrie, *Ripea*, *Stratia*, *Enispea* dominata dalla violenza dei venti, *Tegea*, *Stymphale*, *Parrhasia*, e la celebre Mantinea, cel. per la battaglia dei tebani, comandati da Epaminonda, contro i lacedemoni. Al tempo di questo capitano l'Arcadia provata aveva una geografica rivoluzione. Sicuro che gli arcadi, finchè fossero divisi di forze e d'interessi, sarebbero sempre facilmente vinti dai lacedemoni, esso gli persuase a fondare una città, divenuta poscia il centro delle loro operazioni, e la loro principale piazza di difesa. Fu essa chiamata *la grande città* o *Megalopoli*. Questo avvenimento ebbe luogo l'anno 365 avanti G. C. L'Arcadia produceva quantità di cavalli e di asini che erano rinomati per la loro forza e bellezza. — L'Arcadia, poscia conosciuta sotto il nome di *Tzaconia*, è oggi la parte orientale della *Zaganaia* e *Zaconia* nella Morea, appart. ai turchi.

ARCADIA, città dell'is. di Creta, secondo Polibio, e *Stefano* il geografo.

ARCADIA, città marittima, sulla costa occid. dell'is. di Creta.

ARCADIA, città d'Egitto, secondo Stefano di Bisanzio.

ARCADIA, picc. città della Tur. europea, nella Morea, capoluogo di una giurisdizione, all' imbocc. del fi. d'Arcadia e sul golfo del nome istesso, con un picc. porto, a 8 l. N. O. da Calamata, e a 22 l. O. S. O. da Tripolizza. Lat. N. 37° 13' 30'', long. E. 19° 21' 40''. La sua fortezza è quasi in rovina. Arcadia è la residenza di un vesc. greco. Gli abit., quasi tutti greci, commerciano in formaggi, cuoj, miele, oglio e lana. Molti geografi la presero per l'ant. *Cyparissia* o *Cyparissiae*. Il vicino paese è l'ant. Arcadia, celebrata tanto dai poeti, come il vero soggiorno dell' innocenza e della felicità pastorale.

ARCADIOPOLI, è uno dei nomi di *Berguelae* nella Tracia.

ARCAGANTI popolo sarmata, che sembra aver prima avuto il nome di *Lilicanti*, o piuttosto *Limiganti*. Padrone di un' estensione di terreno, ei fu scacciato e costretto a passare in quello dei romani.

ARCAGNA con **PANTANESCO**, comune del reg. Lom.-Ven., distr. della prov. di Lodi e Crema.

ARCAGNAGO, comune del reg. Lom.-Ven., porzione di un distr. della prov. di Milano.

ARCAHAYE (l') o **ARCABEY**, città sulla costa occid. di s. Domingo, nel depart. dell'Ovest, sulla baja, e a 6 l. 1/2 N. N. O. da Porto a Principe.

ARCAHAYE, pianura dell' is. di s. Domingo che ha 16 l. di lunghezza, ed una pop. da' 12 a' 15,000 abitanti.

ARCAIGNAC, vill. di Fr. nel depart. del Gers, a 2 l. circa da Auch.

ARCAIGNAC, vill. di Fr., depart. dell'Aveyron, a 2 l. circa da Villafranca.

ARCALU, *Arcaluanus principatus*, picc. stato dei tartari mongus, nella grande Tart., sul fi. Hoamho, nel luogo ove incomincia la gr. muraglia della China. Essi cangiano di dimora secondo il comodo dei pascoli.

ARCAMA, città della Cappadocia, nel depart. della Cilicia, secondo Tolomeo.

ARCAN, città d' As. nella Tart. sulle frontiere del Mawaralnahara, e sul fi. Cossimo. Si chiama oggi Aderenad.

ARCANA, picc. città della Tur. asiatica nell'Anatolia propria, sulla costa del mar Nero, fra la città di Sinope, ed il capo Fisello. Qualche geografo la prese per la città ant. chiamata *Abenotrichas* e *Abonis Maenia*, che altri credono essere la città di Belli.

ARCANDROPOLI, città d' Egitto, secondo Erodoto, e Stefano il geografo; ma il primo, scomponendo questo nome, la chiama città di Arcandro, ch' era, com' egli dice, il genero di Danao.

ARCANGELO (s.), grosso bor. degli stati della Chiesa, delegazione di Forlì, a 2 l. 1/4 O. da Rimini. Il suo territ. è fertile in vino, olio, seta, erbaggi, grani e legumi. Quivi nacque l'anno 1705 il papa Clemente XIV, al quale fu innalzato un arco in marmo.

ARCANGELO (s.), vill. del reg. di Napoli, col titolo di ducato, prov. di Basilicata, distr. di Lagonegro, capoluogo del cant., e a 13 l. 1/2 S. E. da Potenza, e a 2 l. 3/4 N. da Senise.

ARCANGELO, ARCHANGELSKOI, ARCHANGEL, ARCHANGELSK, gov. della Russ. europea, situato tra 61° 29' e 70° di lat. N., e tra 26° 30' e 62° 10' di long. E. Comprendeva anticamente molte prov., ed ora conf. coll' oceano Glaciale ed il mar Bianco; all' E. col gov. di Tobolsk da cui è separato dai monti Urali, al S. E. con quello di Vologda, al S. O. con quello di Olonetz, all' O. con la Finlandia, ed al N. O. con la Norvegia. La sua lunghezza è di 350 l., la sua larghezza di 175 l., e la sua superficie di 34.150 l. q. Il mar Bianco, che penetra nella parte occid. di questo gov., vi forma quattro gran baje, cioè quelle di Kandala, di Onez, della Dwina e di Mezen. Le is. più consid. dipendono da questo governo. Sono esse quelle di Solovetz, nel mar Bianco, Kalgouf, Vaigatz, la nuova Zembla, e alcune altre nell' oceano Glaciale. Le ultime ramificazioni dei monti Scandinavi si abbassano nella parte occid.; il centro è unito. I monti Chemokonskiva, che formano, nella parte settentr., il bacino del golfo Tcheskaia, terminano all' O. al capo Kanin, e vanno al S. E. ad unirsi coi monti Urali. I fi. scorrono generalmente dal S. al N., ed il maggior numero di essi si getta nel mar Glaciale. I primarj sono, del-

l'O. all'E. l'Onega, la Dwina, ingrossata dalla Vega e dalla Pinega, il Kuloi, il Mesen, che riceve la Vachka e la Pesa, finalmente il Petchora. La Kara serve di limite tra la Russ. europea e l'asiatica. I laghi sono numerosissimi, e fra i maggiori si contano, nella parte N. O., quelli di Kola, Imandra, Piaveosero o Pya, Topossero, Kerech, Augoseero, Kounto, Kamenno e Nuok. Nella parte centrale stanno quelli di Okladnikovo, Petserra, Chouskoe, Zolotitskoe, Soutsevero e Ignatovskoe. Al di là del 67° di lat., il terreno è gelato per dieci mesi dell'anno, e conserva il ghiaccio a tre piedi di profondità negli altri due mesi. Al di qua del 67° di lat. s'incomincia a vedere delle foreste, e la terra è in alcuni luoghi suscettibile di una qualche coltura, ma la raccolta vi è assai precaria. Solamente al 65° la temperatura è tollerabile al pari degli uomini che degli animali. Quivi gli alberi crescono, e gli animali domestici vi esistono appena. La primavera è umida assai, e le notti fredde; la state è nebulosa, l'autunno umido, i ghiacci sono precoci, e l'inverno lungo e sereno. Il mar Bianco si gela in settembre, e non si sghiaccia che in luglio. Il freddo non è più rigoroso nella parte orient. che nella meridionale. Questa ultima non produce che segala, orzo, patate, e alcuni altri vegetabili, che però non giungono mai ad una perfetta maturità. I grani non bastano pel consumo degli abit., e perciò essi si dedicano, quasi esclusivamente, alla pesca ed alla caccia. Il lino, e soprattutto la canapa, coltivansi con gran successo. Questa stessa parte ha foreste e pascoli consid. ove si allevano moltissimo bestiame. Il bove vi diviene fortissimo, ed i vitelli ordinarj pesano da 600 a 800 libbre. Il cavallo vi resta piccolo. Vi si vedono orsi, volpi, lupi cervieri, ermellini, ed ogni sorta di volatili proprj a questi climi. Il mare ed i fi. abbondano di molto pesce, e specialmente di sermoni. Le sue immense foreste di pini somministrano una grande quantità di catrame. Trovasi pure rame, ferro e sale, e quest'ultimo in tanta abbondanza che basta a provvisionare tutti i governi limitrofi. La principale occupazione degli abit. è la pesca delle balene e delle aringhe, la fabbricazione delle tele e la preparazione dei cuoj e delle pelli. Si esportano pelliccerie, cere, carne salata, oglio di pesce, merluzzo secco, aringhe, bestiame, vitelli, tavole, travi, alberi di nave, pece, trementina e catrame. Si riceve invece dall'estero, grano, acquavite, stoffe di lana, ed altri oggetti manufatturati, derrate coloniali, vini e metalli. Il comm. si fa principalmente per Arcangelo. Anche ad Onega e Kola approdano alcuni bastimenti. I suoi abit. sono molto laboriosi, avendo degli stabilimenti sino allo Spitzberg. Molti di essi emigrano ciascun anno a Pietroburgo, portando in seguito in patria i loro piccoli risparmi. Il giorno più corto in questi paesi è di 3 ore e 12 minuti. Il numero de' suoi abit. si fa ascendere a quasi 200.000. Oltre i russi vi si trovano dei samojedi e dei lapponi. — Il gov. di Arcangelo faceva una volta parte della Biarmia, che Vassilei Ivanovitch riunì al suo impero nel 1505. Ha presentemente un governator militare, la cui autorità estendesi anche sul gov. di Olonetz, e si divide in 8 distretti, cioè Arcangelo, Chenkoursk, Mezen, Kola, Onega, Pinega, Kolmogory e Kem. Il suo capoluogo chiamasi Arcangelo.

ARCANGELO, ARCHANGELSKOI, ARCHANGEL o ARCHANGELSK città comm. di Russ. in Europa, capo luogo del gov. e del distr. dello stesso nome, posta sulla Dwina, verso la sua imbocc. nel mar Bianco, a 165 l. N. E. da Pietroburgo, e 230 N. N. E. da Mosca. Lat. N. 64° 31′ 40″, long. E. 38° 7′ 30″. È la sede di un arcivescovo. Malamente fabbricata quasi tutta in legno, è molto più ancora mal selciata. Racchiude 15 chiese, di cui una pei luterani ed una pei riformati, un convento, un seminario, un ginnasio, una scuola di marina, due bei cantieri per la costruzione di vascelli di guerra, e di commercio, una raffineria di zucchero, una fabb. di cere, due di sapone, varie corderie, e conciatoj, fabb. di tele molto apprezzate, due birrerie, ed una distilleria di spirito di frumento. Vi si osserva un gr. fabbricato che serve per la riunione dei mercatanti, e per porvi

le merci al sicuro dai frequenti incendj. Esso chiamasi *Gostinoi Dwor*, ed è forse l'unico edifizio che sia tutto di pietra. Il suo porto non ha che 11 piedi di acqua, ed un banco di sabbia lo rende pericoloso. Esso fu scoperto dagl'inglesi nel 1553, nel cercare un passaggio all'Indie pel mare del Nord. Fu a tal epoca che incominciò il commercio marittimo della Russ. con le diverse nazioni europee che visitarono quel porto, mentre per lo innanzi esso si faceva per terra per la Livonia e Polonia. Le navi estere ora vi arrivano in giugno e luglio, e vi restano sino a settembre. Quivi si armano navigli per la pesca della balena e delle aringhe, e si spediscono alla Nuova Zembla ed allo Spitzberg. Quantunque lo stabilimento di Pietroburgo abbia molto diminuita la prosperità d'Arcangelo, ch'era, ecc. una delle più considerabili e commercianti città della Russ., niente di meno è questo il porto di esportazione della Russia settentrionale. È attivissimo il suo commercio di pelliccerie, pelli, tele da vele, potassa, oglio di balena e di pesce, ferro, catrame, cordaggi, semi di lino, pece, sevo, setole di porco, canape, stuoje, cera, pesci salati, castori ec. I maggiori affari di questa città si fanno nella sua fiera annuale, che comincia il 20 agosto, e dura 10 giorni, ed alla quale concorrono tutte le commercianti nazioni, portando vini di Francia, tele fine, panni, fustagni, ed altre stoffe, chincaglierie, caffè, zuccheri, ec. che cambiano contro i suoi prodotti, aggiungendovi molto danaro. La sua pop., che nei floridi tempi ascendeva a circa 30,000 abit., arriva oggi a 8,600. Nel 1553 sotto il gov. del Czar Iwan Wasiliewitz II gli inglesi vi stabilirono un traffico molto utile, continuato poscia anche dagli olandesi ed amburghesi. Nel 1752 furono accordati a questo porto tutti i privilegi e prerogative che gode quello di Pietroburgo. Nel 1753 una gr. parte della città fu consumata dalle fiamme. Nel 1803 vi si stabilì, sotto la protezione del gov., una compagnia pel comm. e la pesca delle aringhe. Prima della fondazione di Arcangelo, nel 1584 le mercanzie dimoravano a Kolmogori, che si trova risalendo la Dwina, e a Vologda, capo luogo del gov. dello stesso nome. Il monastero di s. Michele Arcangelo, accanto al quale, sulla fine del secolo XVI fu piantata la città, cui lo diede il nome, è situato all'estremità della penisola. È verosimile che in questa vicinanza vi fosse anche il luogo chiamato Biarmia, nominato dagli antichi scrittori.

ARCANGELO, picc. città della Russ., nel gov. e a 11 l. S. E. da Orel.

ARCANGELO (nuovo), forte e principale stabilimento russo sulla costa N. O. dell'Amer. settentr. nell'is. e sullo stretto di Sitka, al 67° 3' di lat. N. e 137° 36' di long. O. Il gov. dei possedimenti russi americani risiede nel forte. Lo stabilimento è composto di una chiesa, un cantiere per la costruzione di vascelli, con circa 60 case, e 1,000 abit. che coltivano patate, ricevendo dal Kamtschatka le altre derrate. Vi è un porto difeso da ogni vento, in cui sta sempre ancorato un vascello russo. Commercio vivissimo in pelliccerie.

ARCANGELGOROD o **ARCANGELSK**, picc. città e bor. della Russ. europea, gov. e distr., e a 25 l. S. S. O. da Khmelnowsk, sulla Tarasovka.

ARCANGELSK, bor. della Russ. in Eur., gov. di Orenburg, distr., e a 5 l. S. E. da Menzelinsk, al confluente dell'Asma e dell'Ick. Vi sono quattro fornelli a rame, e tre raffinerie, che occupano 720 operaj. Il prodotto annuale è di 95 quintali. Questo bor. fa parte delle possessioni della famiglia Katanska.

ARCANGELSK, bor. di Russ. in Eur., gov. di Simbirsk, distr., e a 16 l. N. da Olsopol, presso la riva sinistra della Sarenka.

ARCANGELSK, bor. della Russ. europea, gov. di Simbirsk, distr., e a 10 l. N. N. E. da Samara.

ARCANGELSKOI o **ARCHANGELSKOI**, picc. città della Russ. nel gov., e a 42 l. N. E. da Vologda.

ARCANGELSKOI o **ARCHANGELSKOI**, picc. città di Russ., nel gov. d'Irkoutsk, presso l'Oka.

ARCANI, *Arcana*, città e bor. della Mingrelia in As., verso l'imbocc. dell'Arca-

si, nel mar Nero, a 25 l. dalle rovine della città di Fasso, dalla parte del S. Si crede sia l'ant. *Apsarum*, città della Colchide.

ARCANO INFERIORE E SUPERIORE, comune del reg. Lom.-Ven., distr della prov. di Udine.

ARCANO (Rive d'), comune del reg. Lom.-Ven., porzione di un distr. della prov. di Udine.

ARCAS, città dell'Armenia minore, secondo l'itinerario di Antonino.

ARCAS, picc. bor. di Spag. nella Castiglia. È questa l'ant. *Arcabrica*, che fu un tempo città consol., con vesc. suffr. di Toledo. La sede episcopale venne unita, e trasferita a Cuenca dal papa Lucio III, per istanza di Alfonso IX re di Castiglia.

ARCAS, picc. is. dietro la costa della Senegambia, nell'arcipelago dei Bissagos, nell'oceano Atlantico, presso l'imbocc. del Calinha. Lat. N. 11° 8'.

ARCAS, f. del Brasile, prov. di Para, distr. di Xingutanna, che si getta nell'Amazzone all'imbocc. di questo f., e a 18 l. N. E. da Gurupa. Si può rimontare a gr. dist., navigando attraverso di foreste piene di selvaggiume.

ARCAS (dell'), picc. is. del gr. Oceano. *Vedi* Anamas.

ARCAS, gruppo di piccole is. nel golfo del Messico, all'O. dell'Yucatan. Lat. N 20° 13', long. O 94° 13'.

ARCATE, ARCAT o ARCOT, nome di due distr. dell'Indos. inglese, presidenza di Madras, ant. prov. del Carnate, lungesi entrambi dal golfo di Bengala. Hanno ciascuno una corte di appello, un trib., ed una ricevitoria d'imposte. Il distr. settentr. ha per città principali: Arcat, Waladjanagour, Vellore, Tchitour e Trapaty. Esso è irrigato dal Palar. Il distr. merid. comprende Porto Novo, ed immense estensioni di terre deserte, ma però suscettibili di coltivazione. Le principali sono: Coudelor, che gli europei chiamano Goudelor, Porto Novo, e Pondichery.

ARCATE, ARCAT o ARCOT, città dell'Indos. inglese, presidenza di Madras, ant. prov. del Carnate, di cui è la cap., situata sulla riva dritta del Palar, a 24 l. 1/2 O. S. O. da Madras. Lat. N. 12° 54' 14", long. E. 77° 1' 18". È questa la sede di due tribunali detti *zillah court*, e la residenza di un ricevitor generale delle imposte. Essa è gr., e belle sono le sue abitazioni. Vi è un forte spazioso, delle fabb. di grosse stoffe di cotone, e 40,000 abit., quasi tutti musulmani, ma che però parlano la lingua dell'Indostan. Arcate non fu edificata se non che sotto il reg. di Aureng-Zeyb. Si pretende a torto che essa sia posta nella geografia di Tolomeo come cap. del reg. di Sora. Cadde successivamente sotto il dominio di varj conquistatori. I francesi se ne impadronirono nel 1751, e gl'inglesi glielo tolsero nel 1760. Nel 1780 si arrese a Hayder Aly Khan. Dappoi il nabab del Carnate la possedette sotto la protezione degl'inglesi. Egli ne fu poi definitivamente scacciato nel 1801.

ARCE, *Arcae*, ant. città della Terra di Canaan, situata a' piedi del monte Libano, secondo Stefano il geografo. L'itinerario di Antonino la pone fra Tripoli e Antarado. Negli ultimi tempi dei giudei, questa città era del reg. di Agrippa.

ARCE, *Actipus*, città situata nel cant. vicino a Sidone, nella parte spettante in seguito alla tribù d'Aser. Giuseppe l'istorico la chiama città marittima. Fu la cap. di uno dei dodici governi, nei quali Salomone divise i suoi stati, come leggesi nel terzo libro dei re.

ARCE, città cap. dell'Arabia deserta, chiamata anche Petra.

ARCE o ARCA, *Arcanum*, picc. città del reg. di Napoli, prov. della Terra di Lavoro, distr., e a 3 l. 3/4 S. S. O. da Sora, capoluogo di cant. sopra un'alta collina. Vi sono una collegiata, ed altre due chiese. Conta 4,340 abitanti. Aveva il titolo di ducato.

ARCELLA, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Padova.

ARCELLASCO, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Como.

ARCENA, città della Siria.

ARCENAUT, città di Fr., dipart. della Costa d'Oro, circond., e a 1 l. 3/4 N. da Beaune, cant., e a 1 l. 3/4 O. da Nuits. Vi si raccoglie dell'ottimo vino.

ARCENE, comune del reg. Lom.-Ven., distr. della prov. di Bergamo.

ARCENO, *Arcenum*, ant. città della Tosc. oggi detta Bracciano.

ARCER PALANKA, picc. città della Tur. europea. *Vedi* Arcovizzaro.

ARCESINA, città situata nell'is. di Amorgo, una delle Cicladi, secondo Tolomeo e *Stefano* il geografo.

ARCESIO, *Arcemum*, caverna del monte Ida, nell'is. di Creta.

ARCEUTO, *Arceuthus*, f. della Siria, che irrigava il terr. d'Antiochia, secondo Strabone.

ARCH, picc. città del Tirolo. *Vedi* Arco.

ARCHABIS, f. dell'As. nella Colchide che, secondo Arriano, perdevasi nel Ponto-Eusino.

ARCHAD o **ACCHAD**, città costrutta da Nembrod, dopo aver fondato Babel o Babilonia. Esser doveva ia poca dist. da questa città, e sulle sponde dell'Argad, che bagnava le mura di Sittace.

ARCHADIOPOLI, città episcopale dell'Asia, di cui si parla nel quinto concilio di Costantinopoli.

ARCHE (l'), vill. di Fr., dipart. della Correze capoluogo del cant. a 2 l. da Brives.

ARCHE (l'), bor. di Fr. nella Provenza dipart. delle Basse-Alpi, sulla picc. riviera d'Ubajetta, circond., e a 3 l. N. E. da Barcellonetta.

ARCHEA, città d'As. nella Eolide, secondo Pausania.

ARCHEATIDE, contrada della Grecia, verso il Peloponneso, secondo Polibio.

ARCHED, is. dell'arcipelago Asiatico, ed una delle Filippine, all'ingresso della baja Tagbarou; nell'is. di Palaouan. Lat. N. 9° 17', long. E. 115° 37'.

ARCHELAIS, città della Cappadocia, secondo Plinio, così nominata, come vogliono alcuni, dal re Archelao, il reg. del quale fu ridotto da Tiberio in prov. romana. Stava sul f. Halys.

ARCHELAIS o **ARCHELAIDE**, città o bor. della Palestina, nella tribù di Efraim, edificata da Archelao, figlio di Erode il Grande, prima del suo esilio. Tolomeo la pone all'occid. di Jerico.

ARCHELLES, vill. di Fr. nella Normandia, dipart. della Senna Inferiore, a 1 l. 1/2 S. da Dieppe.

ARCHEMORO, f. della Grecia, nel Peloponneso, da prima chiamato Langia, e che separava i territ. di Sicione e di Corinto.

ARCHENA, picc. città di Spag., prov. e a 4 l. 1/2 N. N. O. da Murcia, sulla Segura, e presso la parte orient. della valle di Ricota. È rinomata pei suoi bagni di acque termali, conosciute dai romani sotto il nome di *aquae calidae*. Anche al tempo degli arabi erano queste acque in gr. fama, il loro calore è sempre di 41°. Vi si scopersero, alcuni anni sono, le rovine di un gr. edifizio, con avanzi di colonne, ed una iscrizione romana.

ARCHEOPOLI, città dell'As. minore, nella Jonia, secondo Plinio. Era essa distrutta al suo tempo, quantunque fu più volte riedificata sotto i nomi diversi di *Cebe*, *Sipylum* e *Lebade*.

ARCHEOPOLI, città della Colchide, e metropoli della Lazica. Procopio dice che fosse situata sopra una collina scoscesa, e bagnata da un f. che scendeva da una mont. vicina.

ARCHEOPOLI, una delle principali città della Colchide, nella porzione di quel paese che stava alla destra del Fasi, secondo Procopio, il quale asserisce, che al tempo di Giustiniano, questa città era la metropoli dei *Lazes*, allorchè questi popoli abitavano nella estremità della Colchide, verso i conf. dell'Iberia.

ARCHER, comune degli Stati-Uniti, stato dell'Ohio, contea di Harrison, con 1,000 abitanti.

ARCHES o **ARCES**, bor. di Spag., prov., e a 7 l. 1/2 N. E. da Malaga in Granata, e a 2 l. N. E. da Velez Malaga.

ARCHES, vill. di Fr., dipart. dei Vosgi, circond., cant., e a 2 l. S. E. da Epinal, sulla riva sinistra della Mosella, con ufficio postale. Vi sono delle bellissime cartiere. Fu un tempo cap. di una castellania.

ARCHES, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, a 1/2 l. S. da Charleville.

ARCHETTES, bor. di Fr., dipart. dei Vosgi, circond., cant., e a 2 l. S. E. da Epinal, sulla riva dritta della Mosella, con delle cartiere.

ARCHI, città della Palestina, nella Media tribù di Manasse, al di là del Giordano.

ARCHI, città del reg. di Napoli, nell'Abruzzo citeriore, a 3 l. S. da Lanciano.

ARCHIAC, bor. di Fr. nella Santogna, dipart. della Charente inferiore, circond. e a 3 l. N. E. da Jonsac, e a 8 l. S. E. da Saintes, capoluogo del cantone.

ARCHICO, *Archicum*. città della Grecia nell'Attica, patria di Senofonte.

ARCHIDEMIA, fontana della Sicilia, nel territ. di Siracusa, secondo Plinio. È oggi *Cefalina*.

ARCHIDIO, città dell'is. di Creta, secondo Pausania.

ARCHIDONA, bor. di Spag., prov., e a 7 l. 3/4 N. N. O. da Malaga in Siviglia, e a 2 l. 1/2 N. N. E. da Antequera, con 6,000 abitanti. È questo uno dei luoghi in cui si accantonarono i mori nel XVI secolo. Pietro Girona, gran maestro dell'ordine di s. Giacomo, conquistò sopra di essi questa piazza l'anno 1472, e ottenne da Enrico IV, re di Castiglia, la permissione di unirla al suo dominio con diverse altri luoghi.

ARCHIDONA, città della nuova Granata, a 46 l. S. E. da Quito. Essa è picc., e le sue case fabbricate in legno sono coperte di stoppia. Nel 1744 fu quasi distrutta da una esplosione del vulcano Cotopaxi. Conta 700 abitanti. Lat. S. 0° 45', long. O. 79° 13'.

ARCHIGNAC, due vill. di *Fr.*, l'uno, nel Borbonese, dipart. dell'Allier, a 1 l. 1/2 N. O. da Montluçon, l'altro nel Perigord, dipart. della Dordogna, a 2 l. circa da Sarlat.

ARCHILE, città d'Afr. nella Pentapoli, situata a qualche dist. dalla costa, secondo Tolomeo.

ARCHINARA, città delle Indie, di là dal Gange, secondo Tolomeo.

ARCHINGEAY, vill. di Fr. nella Santogna, dipart. della Charente inferiore, circond., e a 3 l. 1/2 O. da s. Gio. d'Angely, e a 9 l. 1/2 S. E. dalla Rochelle. Vi sono delle sorg. minerali, la cui acqua fredda, ma solforata, è buona per le ostruzioni dei visceri, ec.

ARCHINTO, bor. del reg. Lom.-Ven., presso di Como. Aveva il titolo di contea.

ARCHIPPE, ant. città d'It. nel territorio dei marsi, costrutta da Marsias re dei lidiesi, e che fu inghiottita da un terremuoto, formando il lago Fucino, oggi di Celano.

ARCHIS, città d'As. nella prima Armenia, di cui si fa menzione nel sesto concilio di Costantinopoli.

ARCHIS, vill. d'As. nella Siria, a' piedi del monte Libano sulla costa di Damasco. Esso non è che gli avanzi della città di *Arcae*, ch'era episcopale, e suffr. di Edessa. Stava fra Tortosa e Tripoli.

ARCHIWINNITY (mare d'), golfo com. sed. dell'oceano Settentr., che comunica con la baja d'Hudson per mezzo del golfo di Hazard.

ARCHKA, is. della Russ. asiatica, ed una delle Aleutine.

ARCHLEBOW, bor. della Moravia, circ. di Brunn, a 3 l. 3/4 S. S. E. da Austerlitz.

ARCHOUS, f. dell'Assiria, che Plinio indica come il limite della Citacena con la Susiana.

ARCHOUS, luogo d'As. nella Mesopotamia, all'occid. del Tigri.

ARCIADE, ant. f. d'It. nei dintorni di *Rhegium*.

ARCICOLLAR, bor. di Spag., prov. e a 5 l. N. N. O. da Toledo.

ARCIDOSSO, grosso castello in Tosc. nella prov. Inferiore Senese, residenza di un vicario regio. La sua aria è perfetta.

ARCIER, bor. o casale di Fr. dipart. del Doubs, circond. di Besanzone, da cui è dist. 2 l. al N. E., cant. di Marchaux, sulla riva sinistra del Doubs. Veggonsi ancora le vestigia di un acquedotto romano. Vi è una cartiera, un conciatojo di cuoj, ed una regia fabb. di polvere.

ARCILACHITAI o ARCILAQUITEI, popolo che Plinio indica presso il Chersoneso Taurico.

ARCILACIS, città di Spag. nella Betica, secondo Tolomeo, e nel territ. dei turdetani. Si crede che sia oggi *Alcala-Horra* bor. della Granata, o *Hardales* castello dell'Andalusia.

ARCILACIS, città della Spag. tarragonese, nel territ. dei bastitani, secondo Tolomeo. Si dice essere la città di *Architana*.

ARCINA, nome di una città posta da Tolomeo nella Dacia.

ARCINE, vill. di Fr., dipart. di Loira e Cher, a circond. di Vendome.

ARCINES o ANCINES, bor. di Fr. nella

Mans, dipart. della Sarthe, a 1 l. S. E. da Alençon, e a 7 l. 1/2 N. da Mans.

ARCINIEGA, luog. di Spag., prov. di Vittoria, a 5 l. 1/2 O. N. O. da Ordena.

ARCIPELAGO o ARCIPELAGO GRECO, *Archipelagus*, *mare Aegeum*, parte del Medit., che si estende tra 36° 40′ e 41′ di lat. N. e fra 20° 30′ e 25° 50′ di long. E., e termina al N. colla Romelia, all' E. nell' Anatolia, al S. colla linea, la quale, partendo dalla estremità S. del golfo di Symo, passando per le coste orientali delle is. di Rodi e Scarpanto, quelle meridionali delle is. di Candia, e rimontando quindi le coste occidentali delle is. Cerigotto e Cerigo, va a raggiungere il capo Malio e sant'Angelo. L'Arcipelago è limitato all' O. dalla Morea, la Livadia, la Tessaglia, e parte della Romelia. Questo mare è osservabile pel gr. numero di penisole prodotte dai vicini continenti, i quali formano diversi golfi e baje, e per le is. moltissime che vi sono, per così dire, seminate. Al S., tra le altre, trovansi: Gozo, Candia, Gaidronisi, Caldeioni, Cristiana, Standia, l'Ora, Casso, Scarpanto, Fratelli, Pama, Stando, all'E. sulle coste Asiatiche: Rodi, Karki, Limonia, Simy, Piscopia, Nisari, Madonna, s. Giovanni, Stanco, Capra, Calimene, Loro Salvadigo, Fratelli, Lerillo, Fermaco, Lipso, Narì, Agatonisi, Patmo, Samopola, le Formiche, Nicaria, Venetico, Pascargo, Sora, Ogur, Spalmadori, Ipsara, Antipsara, Mitilene, san Domenico, Moscanisi, Tenedo, Mauronisi, e l' is. de Conigli. Alla metà, discendendo dal Nord stanno: Taso, Samotrake, Imbro, Lemno, Agiostrati, Sciro, Sciropulo, Andro, Tine, Jura, Zea, Termia, Sira, Renea, Delo, Micone, Tragonisi, i Fratelli, Bova, Stanoso, Acarias, Nasso, Paro, Zafira, Parechia, Antiparo, Salamo, Bous, Serfo, Serfopulo, Piperi, l'Argentiera, Anti-Milo, Milo, Polino, Policandro, Cardalisco, Schino, Santorino, Aspronisi, Cristiana, Namfio, Namfiopulo, Paluka, Ponticusa, Stampalia, Amorgopulo, Amorgo, Nio, Strongilo, Sputica, Bouderonisi, Skinosa, Antichero, Chero, Coufonisi; all' O. sulla costa di Europa Oro, Cargua, Coris, Caresi, Falconera, Bela-pulo, Especza-pulo, Everopou, is. del Durcolo, Coronisi, is. di Porto-Tolon, Trichera, Stratonisi, Idra, san Giorgio d'Arbora, Poros, Egina, Angistra, Megas, Cherale, Lavora, is. dell' Elena, Colori, is. Francese, is. Provenzale, Macronisi, Pateyos, Gourdy, is. Inglese, Sarfi, Skiropulo, Skiro, Fratelli, Scangera, Francese, la Jura, Jurapulo, l'Ansiora, Pelagnisi, Sarmysama, Dromo, Sant'Elia, Scopolo, Schiato, Cassandra. — Il capo Malio o s. Angelo ed il capo Schillo occupano le estremità delle due penisole della Morea, che circondano il golfo di Napoli di Romania. Lo stesso capo Schillo forma, insieme col capo Colonna, l' ingresso del golfo di Egina. Le coste dei sangiacati di Monastir e di Salonichi attorniano il golfo di Salonichi, il primo che si presenta sulla costa settentr., e il cui ingresso è indicato dal capo san Dimitri al S. O., e dal capo Pinpar al N. E. La parte più merid. del sangiacato di Salonichi presenta nell'Arcipelago tre penisole, separate dal golfo di Cassandra e d'Agion Mamas, e da quello di monte Santo, che il monte Athos separa dal golfo d'Orfano e di Contessa. Gli altri golfi della costa settentr. dell'Arcipelago, quelli di Cavale, di Lago e di Eno, sono poco considerabili in paragone al golfo di Saro, il primo che si presenta discendendo la costa orientale. Al S. di esso si apre il famoso stretto dei Dardanelli, che fa comunicare l' Arcipelago col mare di Marmara, aprendo a Costantinopoli i porti dell'Oceano. I golfi di Adramiti, Sandarli e di Smirne, tra i capi Baba e Carabarnu, quello di Scala-Nova tra i capi Bianco e Santa Maria, e quelli di Assem-Kalesi, di Cos e di Simo, sono i più importanti della costa dell'Anatolia. Fra le tante is. devonsi rimarcare Negroponte, che si estende lungo la costa della Livadia, formando il canale di Talanta, Taso, Samotraki, Imbro e Lemno nella parte settentr., Metelino sulla costa dell'Anatolia, Scio, Samo e Coo fra i golfi di Adramiti e di Sandarli. Nasso è la più gr. delle is. del gruppo centrale dell'Arcipelago, non essendo lontano molto da Amorgo e Paro, che sono, dopo di essa, le più considerevoli, Rodi, Scarpanto

ta, Candia e Cerigo formano la linea di separazione tra l'Arcipelago ed il Medit., propriamente detto. — La maggior parte dei fi. che versano le loro acque in questo mare hanno la loro sorg. nelle mont. vicine delle coste, e per conseguenza sono poco considerabili. I soli da osservarsi sono: l'Indje Carasou, ed il Vardar, che sboccano all'estremità del golfo di Salonichi, lo Strymon, che si getta nel golfo di Orfano, il Mesto, che si perde vicino al capo Asprosa, nel golfo della Cavale, la Maritza, che ha la sua foce un poco al N. O. del golfo d'Enos, ed il Sarabat e il Meinder, che vengono dall'Anatolia, e vanno a finire l'uno nel golfo di Smirne, e l'altro più al S. in faccia l'is. Agatonisi, fra i golfi di Scala Nova e di Assem-Kalesi. — La navigazione dell'Arcipelago, ch'era considerata dagli antichi come pericolosissima, non è senza difficoltà a cagione del gr. numero di picc. is., e scogli attraverso ai quali bisogna passare. Questo mare ha però parecchie braccia di profondità attorno tutte le sue isole. Le correnti, che discendono dal mar Nero pel mare di Marmara, e si portano al S. non sono molto rapide. L'inverno è la stagione più a temersi per la navigazione, manifestandovisi con venti impetuosi; esso comincia ordinariamente in questi paraggi alla metà di decembre e termina alla metà di febbraro. — Tranne Metellino e Scio, presso la costa d'Anatolia, e di Macronisi, in vicinanza al capo Colonna, tutte le altre is. sono comprese nel gov. del capitan-pascià. — L'aria dell'Arcipelago in generale è assai dolce, il calore non è incomodo mai, gli alberi sono quasi sempre verdeggianti, e alcuni conservano dei fiori quasi tutto l'anno. Evvi quantità di cedri ed aranci. Non si veggono nelle mont. che lavanda e timo, delle quali piante nudrendosi i numerosissimi sciami d'api, somministrano un mele eccellente. Ottimi sono i suoi vini, e perciò fu l'Arcipelago chiamato dagli antichi l'*is. di Bacco*. I frutti vi sono abbondanti e buonissimi, trovandovisi anche ogni sorta di salvaggiume. I montoni sono i soli animali che si allevano in mandre, e le lepri, numerose assai in ogni is., divengono l'oggetto di una caccia continuata. Lo sciro, il pesce persico, le *spare*, il *sargue*, il *picarel*, il *chat rochiers* sono pesci più comuni, trovandosi pure moltiplicati in abbondanza i ricci di mare, le seppie, le *poulpes*. Le spugne sono comunissime sulle roccie sott'acqua, e formano un ramo di traffico molto attivo. Il vino, l'olio, la seta, il mele, la cera, frutta di ogni specie, lana, cotone, sono i principali prodotti di queste is. dove si trovano marmi bellissimi, fra i quali quelli di Paro. Gli altri articoli di comm. consistono in alcune stoffe di seta, damaschi, velluti, gomme, piante medicinali, ed alcune altre produzioni naturali che si esportano nel Levante. In qualcuna di queste is. trovansi miniere di zolfo, ferro, allume, e diverse saline. Scorgonsi quasi da per tutto delle rovine e dei monumenti dell'ant. Grecia. Tutti i popoli dell'Arcipelago sono cristiani, ma non tutti cattolici. I latini, che occupano appena la terza parte, sono sparsi qua e là. Oltre a quelli, che seguono il costume e le cerimonie della chiesa romana, vi sono dei greci orientali, che conservano l'ant. rito della lor chiesa. Gli abit. di queste is. son uomini fieri, e capaci delle più ardite imprese, vengono considerati i più accorti di quelli della terra ferma, quantunque anch'essi in generale sieno incostanti, furbi e mentitori. Fra tutte queste is. quelle di Nasso, Amorgo e Milo fiorirono per l'arti belle e per la poesia. L'ant. lingua greca, chiamata la *litterale*, non è più il linguaggio d'oggidì, ma la greca moderna, derivata dall'ant., e in questi ultimi tempi molto coltivata ed arricchita. — Ciò che noi comprendiamo adesso sotto il nome di Arcipelago era ben conosciuto dagli antichi sotto nomi diversi. Essi chiamavano mare Egeo la parte settentr. terminata al S. dalla linea tesa dal capo Colonna all'is. Nicaria, vicina a Samo. Il mare Icario si estendeva al S. E. dell'is. a cui dava il proprio nome. Il mare di Mirto bagnava le coste della Morea. Il mar di Creta comprendeva la porzione tra l'is. di Candia, ant. Creta, ed il gruppo di is. al centro dell'Arcipelago, le quali si estendono se

commerciale attorno a Delo, e che una volta indicavansi sotto il nome di Cicladi. Le Sporadi erano le is. vicine all'Anatolia al S. di Samo. Alcuni geografi adottano tuttavia tali denominazioni per queste is., che libere e soggette, attaccate alla fortuna di Sparta e di Atene, ai dinasti dei persiani e a quelli dei suoi successori, caddero infine sotto il giogo romano. Strappate a vicenda al basso imp. dai veneziani, genovesi, catalani e napolitani, ebbero principi particolari, ed anche duchi che presero il titolo generale di duchi dell'Arcipelago. Finalmente i soldani dell'Asia tennero verso il Medit., ed il leone stendardo, scacciato di luogo in luogo dalla luna ottomana, fu piantato stabilmente sulle spiagge di Corfù. Da una tal lotta di greci, turchi e latini ne venne che le is. dell'Arcipelago furono assai commercianti nel medio evo. Esse erano sulla strada di tutte quelle flotte che portavano degli eserciti e dei pellegrini devoti a Gerusalemme e Costantinopoli, in Egitto ed in Barberia, divenendo la stazione di tutti quei vascelli genovesi e veneziani che riunirono il comm. dell'India col mezzo del porto di Alessandria. — I turchi chiamano l'Arcipelago Ac-Deguis (mar Bianco) in opposizione a Cara-Deguis (mar Nero), non estendono un tal nome a tutto il Mediterraneo. La parola Arcipelago, ch'era il particolar nome di una estensione di mare, divenne presso i moderni un nome comune onde indicare un mare seminato da molte isole.

ARCIPELAGO ASIATICO, una delle gr. divisioni, che parecchi geografi stabilirono nell'Oceanica. Esso comprende le Filippine, le Molucche, le Celebe, Borneo, e le is. della Sonda, che una volta facevano parte dell'Asia.

ARCIPELAGO PERICOLOSO, gruppo d'isole del gr. oceano Equinoziale nell'Oceanica, il quale si allunga dal N. O. al S. E. fra 17° e 23° di lat. S. e fra 137° e 148° di long. E., al S. E. dell'Arcipelago del mare Cattivo, (*Mer Mauvaise*) e all'E. di quello della Società. Non comprende alcuna is. di considerazione, ma sono tutte degne di rimarco per le loro forme bizzarre. Sono esse l'Avventura, Forzosa, la Risoluzione, l'Arpa e l'Arco, ec. Queste is. abbondano di alberi del cocco.

ARCIPELAGO DELLA RICERCA, gruppo d'is. scogli e bassi fondi sulla costa della nuova Olanda fra 33° 40′ e 34° 20′ di lat. S., e fra 119° 44′ e 121° 40′ long. E. Le più gr. fra esse furono dai francesi chiamate Mondrain e is. del mezzo. Le foche vi sono comuni. La navigazione è imbarazzante e pericolosa.

ARCIPELAGO DEL NORD-OVEST, *Vedi* Arcovaar.

ARCIPELAGO DELLO SPIRITO SANTO. *Vedi* Terra dello Spirito Santo.

ARCIROESSA, città d'As. sul Ponto-Eusino. Era tributaria di Eraclea, secondo Stefano il geografo.

ARCIS-EN-CHAMPAGNE, vill. di Fr., depart. della Marna, a 1 l. 3/4 da Epernay.

ARCIS-LE-PONSARD, vill. di Fr. in Francia, depart. dell'Oise, circond. di Compiegne.

ARCIS-SUR-AUBE, *Arciaca*, picc. città di Fr., depart. dell'Aube, capo-luogo di circond. e di cant., a 6 l. N. da Troyes, sull'Aube, che ivi diviene navigabile e vi si passa sopra un ponte di legno. È la sede di un trib. di prima istanza. Vi sono dei filatoj di cotone, conciatoj di pelli, berretterie, e rinomate fabb. di berrette di cotone. Questa città fa un commercio attivo in vini, legname, lana, avena, farina, carbone, ferri della valle di Aube, e filo di ferro dei Vosgi, di cui essa è il deposito. Conta 2,800 abitanti. — Il circond. d'Arcis è diviso in 4 cantoni, che sono: Arcis-sur-Aube, Chavange, Mery-sur-Seine e Ramerù. Racchiude 90 comuni e 33,500 abitanti.

ARCISATE, comune del reg. Lom.-Ven., capo distr. della prov. di Como, dist. 11 l. da Milano. Si vuole che qui abitassero gl'Isarci e [illegible], popoli alpini dell'Insubria.

ARCISSA, gr. lago d'As. nell'Armenia maggiore, al S. E. del Ponto-Eusino. Chiamasi oggi mar di Van o di Arcamar.

ARCIVESCOVI (gli), gruppo d'is. della Patagonia, arcipelago di Magellano. Lat. N. 29° 20′ long. E. 134° 20′

ARCK o **ARCKEG**, *Arcus*, lago di Svezia, nella prov. di [illegible], presso

quelle di Murray, un poco all' occid. di un altro lago, chiamato *Cogh*. Sono amendue assai lunghi, ma stretti assai in proporzione.

ARCKEL, contrada del Brabante spagnuolo, nel quartiere d'Anversa, in vicinanza della signoria di Malines. La città di Lare o Laere n'è il luogo principale. Stava nel dipart. delle due Nethe, quando fu incorporata alla Francia.

ARCKLO, ARCLO o ARKLOW, *Archelon*, picc. città d'Irl., con un castello, nella Lagenia, e nella contea di Wicklow, al S. della città di tal nome, ed all' imbocc. del f. Doro, che si passa sopra un ponte di 19 arcate. Posta sulla sponda del mare, il suo picc. porto offre un buon ancoraggio, ed un sicuro riparo ai bastimenti sorpresi dalle burrasche.

ARCO o ARCH, *Arcus*, picc. città del Tirolo, con un castello sopra un' altura, molto danneggiato dai francesi nel 1703, circond., e a 2 l. 1/2 O. da Roveredo, 7 l. S. O. da Trento, e 12 l. N. O. da Verona, sul f. Sarca, un poco al N. della estremità settentr. del lago di Garda. Essa dà il suo nome ad una contea, che contiene 18 vill. o casali. Evvi una chiesa decanale ed un convento di francescani. Conta 1,900 abitanti. Si crede che nel 1175 questa città sia stata fabb. dai signori d'Arco. La contea fu eretta dall' imp. Sigismondo nel 1413.

ARCO, f. di Savoja, che scende dalle Alpi, incomincia a Bonneval, e sbocca nell' Isero, al di sotto di Aiguebelle, quasi rimpetto a Miolans.

ARCO, città della Sicilia nella valle di Noto, a 2 l. N. dal capoluogo.

ARCO (El), bor. di Spag., prov., e a 8 l. 1/2 N. da Caceres nella Estremadura.

ARCO (s. Vitale in), comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Verona.

ARCOBADARA, nome di una città della Dacia, secondo qualche esemplare di Tolomeo.

ARCOBRIGA, nome di una città della Spag., nel paese dei celtiberi, secondo Tolomeo, fra *Segontia* e *Bilbilis*.

ARCOBRIGA, città della Spag., nella Lusitania, secondo Tolomeo.

ARCOLA, vill. dell' Indos. inglese, presidenza di Madras, sulla riva dritta di Mangalore. Era questa una gr. città che fu distrutta dopo la caduta di Tippoo Sultano.

ARCOLE, is. del mare delle Indie sulla costa N. O. della nuova Olanda, sotto 16° di lat. S., e 120° 15′ di long. E.

ARCOLE, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Verona, a 5 l. 1/3 E. S. E. da questa città, distr. di san Bonifacio, in poca dist. da Legnago, molto forte per la sua posizione in mezzo a paludi, e canali, cel. nella moderna storia per le battaglie dei 15, 16, 17 novembre 1796.

ARCON, vill. di Fr., dipart. della Loira, a 1 l. E. da la Pacaudiere.

ARCON, vill. di Fr., dipart. del Doubs, a 1 l. da Pontarlier.

ARCON o ARCONA, capo degli stati Prussiani, sulla costa settentr. dell' is. di Rügen, prov. di Pomerania, reggenza di Stralsunda, circ. di Bergen, da cui è dist. 7 l. al N. E. questa la punta più settentr. dell' Alemagna. Vi si veggono ancora gli avanzi dell' ant. forte di Arcona.

ARCONADA, bor. di Spag., prov., e a 1 l. 1/4 N. E. da Burgos sull' Ostuno.

ARCONATE, vill. del reg. Lom.-Ven., prov. di Milano, da cui è discosto 6 l. 1/4 O. N. O., distr. di Cuggiono maggiore, in una pianura. Vi ha un filatojo di seta, e 642 abitanti.

ARCONCEY, vill. di Fr., nella Borgogna, dipart. della Costa d'Oro, dist. 2 l. al N. da Arnay-le-Duc, e 10 l. all' O. da Digione.

ARCONE o s. MARCO, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Padova.

ARCORE, bor. del reg. Lom.-Ven., prov. di Milano, da cui è dist. 4 l. 1/2 N. E., distr. di Vimercate, sul pendio di una collina. Vi era una volta un castello. Un marmo ant., che serviva di tavola all' altare della chiesa di s. Apollinare, avente questa inscrizione: *Juliae Drusillae Germanici*, fece supporre la esistenza di alcuni altri monumenti. Vi si scorgono gli avanzi di un tempio consacrato ad Ercole. Conta 1,110 abitanti.

ARCOS, popoli Indiani del Brasile, prov. di Para, distr. dell' istesso nome, sulla baja di Turyrassu, la più orient. della provincia.

ARCOS, bor. di Spag., prov., e a 2 l. 1/4 S. da Burgos, sull'Arcos.

ARCOS, bor. del Portog., prov. di Beira, comarca, e a 6 l. S. S. E. da Lamego, sulla riva dritta della Lama, con 1,800 abitanti.

ARCOS (los), bor. di Spag., prov., e a 11 l. 1/4 S. O. da Calatayud, sul Xalon.

ARCOS (los), bor. di Spag., nella prov. di Pamplona, a 3 l. 1/4 S. O. da Estella.

ARCOS DELLA FRONTERA, *Arcensium Colonia*, picc., ma forte città di Spag. nell' Andalusia, a 10 l. E. N. E. da Cadice, a 6. l. E. da Xeres, e a 13 l. 1/4 S. da Siviglia, sopra una roccia altissima e di difficile accesso. Vi sono due chiese parrocchiali, e alcuni conventi di ambedue i sessi. È la residenza di un vicario generale della metropoli di Siviglia. Vi si ammira il gr. altare della chiesa di Santa Maria. Conta 12,000 abitanti. Il suo territ. è montuoso e intersecato da valli fertilissime. Vi si allevano dei cavalli assai bei li. I re di Spag. la eressero in duc. in favore della casa di Ponzio di Leone, quando questa fece cessione alla corona della città e del porto di Cadice. Dicesi che sia l' ant. *Arcobriga*.

ARCOS DE VALDEVEZ, bor. del Portog., prov. di Minho, comarca, e a 7 l. E. da Viana. Vi si tengono delle fiere. Ha un' abbazia, due chiese, un ospizio, e 1,800 abitanti. Quest' è l'ant. *Arcobriga Lusitania* di Tolomeo.

ARCOT, distr. e città dell' Indostan. *Vedi* ARCAT.

ARCS (les), vill. di Fr., in Provenza, dipart. del Varo, circond., e a 1 l. 3/4 S. da Draguignan, e a 4 l. O. da Frejus, cant. di Lorgnes, situato presso la riva sinistra dell' Argens. Havvi una miniera di ferro, e parecchi mulini da oglio.

ARC SUR TILLE, vill. di Fr., in Borgogna, dipart. della Costa d' Oro, circond., cant., e a 2 l. 1/3 E. N. E. da Digione. Vi sono alcune cave di marmo rosso e giallo suscettibile di una bella pulitura.

ARCTANI, nazione dell' Epiro, secondo Stefano di Bisanzio.

ARCTIC-HIGHLANDS, paese situato nella parte N. E. del mare di Baffin, sulla costa O. di Groenland, fra 76° e 77° 40' di lat. N., e fra 62° 20' e 75° 20' di long. O. Esso appart. agl' inglesi. La direzione delle sue coste è dal S. E. al N. O., sopra una lunghezza di 40 l. S' ignora la sua estensione verso il N. Si suppone che la sua larghezza non sia molto grande. Scorgonsi al N. ed all' E. delle mont. alte da 80 a 370 tese, e coperte di ghiaccio, altre ingombrano la sua superficie, e sono separate da burroni coperti di neve. La costa è contornata di ghiacci, che si estendono assai lungi al S., e che sono sempre, presso a poco, allo stesso grado. In faccia si trova l' isola Bushnan, nella baja del Principe Reggente, e quella di Wolstenholm, nella baja del nome stesso. A' piedi di roccie di granito e di gneis, sulla spiaggia del mare si scorgono le vestigia di una vegetazione magra, e di un verde-giallo. Nell' interno non crescono che muschi, licheni, gramigne dure e rare, ed eriche. Non vi sono altri animali che lepri, volpi, orsi bianchi, renne, e *carcajous*, e nel mare foche, delle *morses*, balene, e dei narvali. — Gli abit. sono della razza degli esquimali. Rassomigliano ai groenlandesi, avendo soltanto il viso più largo. Sono, come essi, vestiti delle pelli di foca. I loro costumi ed usi si uniformano a quelli di questi popoli, parlando anche un dialetto groenlandese. Hanno dei cani gr. che attaccano alle loro slitte, e dei quali mangiano la carne nell' inverno, cioè quando il ghiaccio impedisce loro di prendere gli animali marini, che al paro degli uccelli acquatici, numerosissimi in queste contrade durante la state, vi somministrano il loro principal nutrimento. Questi esquimali, quando fu scoperto il loro paese nel 1818 dal navigatore inglese Ross, credevano che non esistessero altri uomini al mondo. Essi si credono come oriundi di una nazione venuta dal Nord, e pensano che al di là del paese loro

non vi sia che ghiaccio. Non hanno alcuna sorta di canotti. Si costruiscono slitte e fanno armi e coltelli con pezzi di ferro di rocca. Parvero di un carattere dolce e pacifico, e vivonti fra loro in buonissima armonia.

ARCTICENE, contrada che Tolomeo dà ai parti, e che i suoi interpreti chiamarono *Paratenticena*. Ortelio crede sia l' *Artacene* di Strabone.

ARCTONESO o **ARCONESSO**, is. deserta del mare Egeo, presso l'is. di Samotrace, secondo Plinio, il cui nome significa *is. degli Orsi*.

ARCTONESO, o **ARCONESSO**, città d'As. presso di Alicarnasso, secondo Strabone e Plinio, il quale vi pone la città di Ceramio.

ARCUATO, **ARCUATUM**, luogo d'It. nella Liguria, secondo Cluvier, che esser non doveva lungi da *Dertona*. Credesi che sia Castel Arquato nel terrir. di Piacenza.

ARCUDI, is. della Jonia, che dipende dal gov. dell'is. S. Maura, al S. di quest'ultima, e a 1/3 di L. S. E. dal capo Ducato.

ARCUDIA, picc. città d'Afr. nella Barberia, nel reg. di Tripoli, verso la frontiera di quello di Barca, sul golfo di Sidra. Alcuni geografi credono che sia l'ant. città chiamata *Philoenorum vicus* o *Philoenorum arae*, la quale altri vogliono che sia Naama o Tauni, bor. sul golfo stesso, un poco all'occid. d'Arcudia. Si crede altresì che esser possa l'ant. città d'*Automala*, che qualche geografo ha collocato a Zaaagra, bor. in vicinanza d'Arcudia.

ARCUEIL, vill. di Fr., dipart. della Senna, circond. di Sceaux, cant. di Villejuif, presso la Bievre, a una lega 1/4 S. da Parigi. Vi ha una chiesa gotica, alcune cave di pietre, una fabb. d'indiane, e 1,400 abit. Il suo nome è formato dalla corruzione delle due parole Arco-Giuliano, *Arcus Juliani*. Questo nome le venne a cagione del suo famoso acquedotto fatto da Giuliano l'Apostata, allorchè questo principe, non ancora imp., durante la guerra contro i germani, fece un assai lungo soggiorno a Parigi. Egli vi si trattenne l'inverno dell'anno 357, e vi ritornò durante l'estate del 360. In tale intervallo costruir fece il palazzo chiamato allora le *Terme di Giuliano*, presso dei maturini, ove condur fece le acque col mezzo di archi o acquedotti, che diedero il nome al vill. di Arcueil. Quell'acquedotto che tutt'ora esiste, fu edificato da Maria de' Medici nel 1624, sul disegno di Brosse. Esso, per canali secondarj, conduce le limpide acque dal vicino vill. di Rungis a Parigi, e le distribuisce in diversi quartieri della città.

ARCUGNANO, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Vicenza.

ARCULGODE, picc. città dell'Indos. stato del radjah di Misore, a 16 L. 1/2 N. O. da Seringapatam.

ARCUMEGGIA, comune del reg. Lom.-Ven., distr. della prov. di Como.

ARCY, vill. di Fr. in Borgogna, dipart. dell'Yonne, circond., e a 5 L. 1/4 S. E. da Auxerre, cant., e a 1 L. 1/4 da Vermanton, sopra una collina, in vicinanza della Cure. Conta 1,500 abit. È questo vill. conosc. per le grotte famose che portano il suo nome. Sono esse profonde circa 300 tese, e sembrano esser l'opera degli uomini piuttosto che della natura. Queste sono delle cave abbandonate, in cui l'acqua, che vi filtra, si cristallizza e forma delle congelazioni assai belle, e delle stalattiti di forme bizzarre.

ARD, picc. lago di Scozia.

ARD, fi. dell'Al., che nasce nel duc. di Nassau, e si getta nel Lahn a Dietz.

ARDA, fi. della Tur. europea, in Romelia, che scaturisce dal monte Balkan, nel sangiacato di Gallipoli, passa ad Arta, e si getta nella Maritza, presso Andrinopoli, dopo un corso di circa 35 L. dall'E. all'O. Esso è rapido tanto che troppo spesso danneggia i molini che fa girare. Le sue acque sono leggerissime.

ARDABA, vill. della Misia di Frigia. Era la patria di Montano l'eresiarca, secondo Calisto ed Eusebio.

ARDABRIGANE, contrada d'As. fra l'Assiria, e la Persarmenia, secondo Procopio.

ARDACKER o **ARDAGHER**, *Ardate*, ant. dell'arcid. d'Aust., circ. super.

riore del Wienerwald, sul Danubio, a 4 L. 1/4 O. da Ips, e a 1 L. 1/4 S. S. O. da Grein, circa 2 L. al di sopra dell' imbocc. dell' Ens. Conta 585 abitanti.

ARDAGH, ARDACH o **IRDAGH**, picc. città d' Irl., prov. di Leinster, contea, e a 2 L. 1/2 S. E. da Longford, capoluogo di una baronia, e sede di un vesc. riunito nel 1741 all'arciv. di Tuam.

ARDAL, città della Norv., a 24 L. N. da Cristiania.

ARDALA, città dell' Armenia.

ARDALES, bor. di Sp., prov., e a 10 L. 1/2 O. N. O. da Malaga in Granata, sulla riviera dello stesso nome. Vi è poca distanza una sorg. d' acqua minerale fredda.

ARDANARIA, picc. fi. di Fr., dipart. dei Bassi-Pirenei, che ha la sua origine a 4 L. O. da Hasparren, e si scarica nell' Adour, a 3 L. al di sotto di Bajona, dopo un corso di 5 L. dal S. al N. La sua navigazione, col mezzo delle maree, è di 2 L. 1/2 fino a Portabers, nel territ. della comune di Briscous.

ARDANAT, città delle Indie orientali in vicinanza dell' isl. Dos, posta al di là dell' Indo. Essa è gr., ricca e mercantile.

ARDANGER o **ARDANGERFIELD**, mont. della Norv. nel gov. di Aggerhus.

ARDANIS città d' Afr. nella Marmarica, secondo Tolomeo.

ARDANOUDJI, ARDANOUDJIE o **ARDANUDIL**, picc. città della Tur. asiatica, pascialicato, e a 23 L. S. S. O. da Akhaltsikh, e a 25 L. N. O. da Kars, fra Erivan ed Erzerum, lungo un picc. fi., che si getta nel Tchorokh. Sopra una mont. che la domina vi è un castello fortificato, ove risiede il governatore.

ARDAS, pop. indiano dell' Amer. merid., che abita nella nuova Granata, prov. di Maynas, fra il fi. delle Amazzoni, il Rio Napo e il Rio Tigre, sino alle sorg. del Colca.

ARDASSANO, *Ardaxanus*, fi. dell' Illiria, in vicinanza della città di *Lisso*, secondo Polibio.

ARDASTAN o **ARDISTAN**, città dell' Irak Persico, a 36 L. da Ispahan.

ARDATH, nome di una campagna di cui si fa menzione nel quarto libro di Esdra.

ARDATOF o **ARDATOV**, picc. città della Russ. europea, gov. e a 37 L. O. da Simbirsk, capoluogo di distr., sulla riva dritta dell' Alatyr. Lat. N. 64° 52'. Vi sono due chiese, e 1,400 abitanti. — Il distr. ha 68,000 abit., una città e 155 villaggi. Il suolo è mediocremente fertile, intersecato di colline, ed innaffiato dall' Alatyr, ed altri picc. fiumi. Abbonda in pascoli ed in legname.

ARDATOF o **ARDATOV**, città della Russ. in Eur., gov. e a 33 L. S. S. O. da Nijnei-Novgorod, capoluogo di distr., sulle sponde del Lemet. Ha una chiesa e 150 case. — Il distr. contiene 95,000 abit. Il Techa, la Lesnoda, ed altri picc. fi. lo irrigano. Esso è assai montagnoso, e le colline sono in generale formate di boschi. Nudrisce molto bestiame, e produce del lino. Vi si fabbricano delle tele e della potassa. Le sue belle fucine sono alimentate dal minerale del gov. di Vladimir.

ARDBRACCAN, vill. e parrocchia d' Irl., prov. di Leinster, contea di Meath, baronia di Navan, e a 2 L. 1/2 N. N. E. da Trim, un tempo sede di un vescovato. Pococke, che era vesc., vi fu seppellito. Vi ha un' ant. torre quadrata ed una scuola. Conta 126 abitanti.

ARDBRY, *Ardbrias Portus*, picc. porto d' Afr. sul Mediter., nel reg. di Barca in Barberia, presso la città di Berenice. È situato presso le rovine di una città ant. chiamata *Bryorum Portus* o *Libers*, di cui sembra che Ardbry abbia conservato il nome.

ARDCHATTAN, parrocchia di Scozia, contea di Argyle, presbiterio di Lorn, sulla riva del lago Etive, a 6 L. 1/2 N. O. da Inverary, con 1,660 abitanti. Vi si trovano delle antichità.

ARDEA, città della Persia propria, secondo Tolomeo ed Ammiano Marcellino.

ARDEA, città al S. O. di *Laurentum*, cap. dei rutuli, poi dei latini, dopo che Enea ebbe sconfitto il re Turno. Essa è ant. tanto che si cercò la sua fondazione nelle favole. I greci la dicono edificata da Danae, ed altri da un figlio di Circe. Tito Livio chiama i suoi abit. gli ardeati, e dice che si crearono dei triumviri per condurvi una colonia. Al tempo dei romani fu per qualche corso d' anni fuori del loro dominio, ma avendo eglino incominciato a prov-

dere qualche avvantaggio sopra di essa, se ne resero padroni, e vi mandarono una colonia sotto il consolato di M. Fabio Vibulano, e di Postumio Abuzio Elva, l'anno 311. È questa la sola città dei rutuli che si conosca. Il suo territ. era paludoso, e per conseguenza malsano. Eravi un tempio di Venere nelle sue vicinanze, ove i latini, in comune, vi celebravano una festa. — Questa città, ridotta ad un borg. degli stati della Chiesa, conserva ancora il suo nome, ed è a 5 l. 3⁄4 S. da Roma, e 1 l. dal mare. Lat. N. 41° 37′ 40″; long. E. 10° 10′ 25″. Nel suo territ. vi sono delle acque con odore di zolfo, quelle chiamate dagli ant. *Aquae Ardeatinae*, e che Vitruvio chiama *Fontes Sulphurati*. — Appartiene alla casa Cesarini, ma la cattiva aria rese questo luogo quasi deserto.

ARDEA o **ATHERDEA**, bor. d'Irl. cont. di Louth, prov. di Leinster, a 10 l. N O. da Dublino.

ARDEATI, pop. popolo del Lazio, abitante di Ardea. I romani si appropriarono un terreno disputato fra essi e gli aricini.

ARDEBYL o **ARDEBIL**, *Ardebilla*, gr. città della Persia, prov. di Aderbaidjan sulla riva dritta del Balone-Tchai, a 37 l. E. da Tauris. Lat. N. 38° 15′, long. E. 46° 3′. Le mont. di Talidj la difendono dai venti settentrionali, che regnano sul litorale del mar Caspio. La fertilità del suo suolo, la salubrità dell'aria e l'abbondanza delle acque fecero nominare questa città Abadane-Feyrouz (soggiorno della felicità). Essa è una delle più ant. della Persia, ed è cel. pel soggiorno che vi fecero i suoi primi sofi, per la loro sepoltura, per quella di Alì genero di Maometto, e pel suo commercio. Ardebyl è cinta di mura fiancheggiate da 31 torri rotonde, e dominata e difesa da una cittadella quadrata a quattro bastioni, costrutta su quadrelli degli ufficiali francesi addetti all'ambasciata del generale Gardanne. Racchiude la città pochi edifizj degni di osservazione, tranne il mausoleo del scheick Sofi, legislatore dei persiani, e capo della dinastia dei Sofi, che diede alla Persia un gr. numero di sovrani. Evvi un collegio benissimo dotato, una biblioteca, un vasto caravanserai, ed un bazar ben conservato. Ogni casa essendo circondata da un giardino e da alberi fruttiferi, la città da lungi presenta l'aspetto di una foresta. Vi si fabbricano molte stoffe di seta. Vicina alla prov. di Ghilan, e sulla strada per cui li mercanti portano la seta a Costantinopoli ed a Smirne, se ne fa di essa un commercio estesissimo. Le caravane che quivi passano sono assai numerose. Trovasi pure ogni sorta di pietre preziose. Serve questa città di deposito alle merci trasportate da Tiflis e da Derbend a Teheran e ad Ispahan. I viaggiatori raccontano l'uso che vi si mantiene di distribuire una gr. quantità di *pilao* a tutti li questuanti che quivi si presentano; il che produce l'infingardaggine e la vita oziosa di un buon numero di persone, il cui travaglio sarebbe molto più vantaggioso a loro stessi e allo stato. Conta 4,000 abitanti. — Il suo territ. produce delle frutta eccellenti. I numerosi canali d'irrigazione vi fanno prosperare l'agricoltura. Vicino a questa città, nella pianura di Moghan, Nadir-Schah, avendo riunito, nel 1736, tutti i grandi dell'impero, fu proclamato imp. di Persia e soprannominato Thamas Kouli-Kan, assassinato ad Ardebyl il giorno 20 giugno 1747.

ARDECHE, fi. di *Fr.*, nel Vivarese, che dà il suo nome ad un dipartimento. Esso ha la sua origine nelle Sevenne, presso quelle dei fi. Loira, Allier e Lot, sulla sommità di Bonson, in vicinanza del casale di Grimguet, a 3 l. S. E. da Langogne, gittandosi nel Rodano a 1⁄2 l. di sopra del Pont-Saint-Esprit, e formando, in questa estrema parte del suo corso, il limite fra il depart. dell'Ardeche e quello del Gard. Il suo corso è di circa 26 l., di cui 8 dall'O. all'E., sino ad Aubenas, 13 per le gallerie del N O. al S. E. dal ponte di Aubenas sino a Saint-Martin, e 5 di navigazione, da Saint-Martin sino al Rodano. Nella parte superiore del suo corso forma molte belle cascate. Si trova, a 1 l. al di sotto di Vallon, il ponte d'Arc, curioso pel modo con cui sembra essere stato dalla natura formato. Si presume con qualche ragione che le acque dell'Ardeche abbiano forato col

tempo una mont. di marmo per formarvi un apertura, ch' è di 64 metri della volta sino al fondo del fiume. Si trasporta sull' Ardeche del legname da lavoro e da fuoco, oltre altre produzioni del suolo che irriga. Questo fi. acca trascina delle pagliette d'oro. I suoi principali affluenti sono, a dritta, la Beaume ed il Lassanne.

ARDECHE, depart. di Fr., che prende il suo nome da un fi. che lo irriga. Esso è composto del Vivarese, e confina all' E. coi depart. dell' Isera, della Droma, e di Valchiusa, che ne sono separati dal Rodano, al S. col depart. del Gard, all' O. con quello della Lozera, e al N. O. con quelli dell' Alta Loira, e della Loira, coi quali ha per limite una parte della catena delle Sevenne. È situato fra 44° 10′ e 45° 21′ di lat. N., e fra 1° 30′ e 2° 30′ di long. E. La sua lunghezza è di 27 l., la sua larghezza di 16, la superficie di circa 240 l. q. e la sua pop. ascende a 304,330 abitanti. Ad eccezione del paese basso circondato dal Rodano, e ch' è in pianura, la superficie di questo depart. è coperta di montagne. La catena delle Sevenne, la quale lo copre con le sue numerose ramificazioni, che esse spingono sino al Rodano, segue il limite N. O. sino a Mezen, situato sul parallelo di 44° 55′, e la cui altezza, calcolata da Adanson, è di 2,000 metri (1,027 tese 1/2) al di sopra del mare, e forma il punto più alto di tutto il dipartimento. Da Mezen, questa catena va al S., attraversando la parte occid. del dipartimento, in questa direzione, essa presenta delle alte sommità coniche. I diversi gruppi delle Sevenne hanno ciascuno il loro nome. Si comprende sotto quello di Boutieres la parte settentrionale. Con quello delle mont. di Coyron s'intende il contrafforte, che, staccandosi dal Mezen si dirige al S. E., forma l'alta pianura del Coyron, e viene infine a terminare sulle sponde del Rodano, in faccia di Montelimart. La parte della catena al S. di Mezen prende il nome di Tanargue, da quello di uno dei suoi contrafforti, che da origine a tutti gli affluenti della dritta dell'Ardeche. La Loira, che nasce nel Mezen e l'Allier, come i suoi fi. che partono dal versante occid. della catena principale, quelli del versante orient. vanno tutti, sia direttamente, sia come affluenti dei corsi d'acqua principali, ad ingrossare il Rodano. Dopo l'Ardeche, che forma il limite merid., i più consid. fi. sono l'Erieux, che divide il depart. in parti quasi uguali, l'una settentr. e l'altra merid., ed il Doux e la Cance, che si scorgono, rimontando verso il N. Il più gr. dei laghi è l'Issarlès, situato nella parte occid., presso la riva dritta della Loira. Al di sopra del passo di Cherchemus, vi è altresì il lago di Ferrand, che dà origine al ruscello di Fontaulière, affluente della sinistra dell'Ardeche. — Il clima di questo depart. offre delle diversità degne di osservazione. All'O. sulle mont., è assai rigido, l'orzo e la segala difficilmente vi maturano. La neve copre la terra per uno spazio considerevole; l'inverno dura quasi 8 mesi, e le castagne sono spoglie del riccio. La temperatura dei valloni del N. è al contrario molto più dolce, ed infine la valle del Rodano, che ne forma la parte bassa, gode di un clima assai caldo. — La catena che circonda il depart. al N. O. è di granito, di gneiss, ed altre roccie primitive. Parallelamente a questa catena vedesi una banda (*bande*) composta in gran parte di banchi alternativi di pietra bigia arenaria e di schisto, che contiene delle miniere di carbon fossile. Infine, in una direzione presso a poco ancor parallela, si trovano delle mont. calcaree. Tali sembrano esser state la disposizione delle mont. prima degl'incendj sotterranei di cui questo depart. offre pur anco le vestigia. Conviene poscia a queste tre bande (*bandes*) aggiungerne una quarta, che si estende dal N. O. al S. E., e le taglia ad angoli retti. Essa comunica con gli antichi vulcani dell'Alta *Loira*, del Cantal, e del Puy-de-Dôme, e ne può essere riguardata come il prolungamento e la estremità orientale. Vi si trova il Mezen, d'origine vulcanica, e le mont. del Coyron. Andando verso il S. E. la banda (*bande*) vulcanica raggiunge il calcareo, e viene a terminare al Rodano, nei monticelli basaltici di Rochemaure,

Questo dipart. contiene delle miniere di piombo, rame, antimonio, ferro e manganese, qualcuna di esse è lavorata. Vi sono dei banchi di pietra, e delle terre alluminose. Il Rodano e l'Ardèche trascinano delle pagliette d'oro. Trovasi pure dell'oro, in poca quantità, nelle arene d'antimonio del comune di Malbosc; ma di tutte queste ricchezze, niuna è resa utile quanto converrebbe. Le miniere di carbone sono consid. nella parte S. E., e quantunque i lavori vi sieno in generale assai mal diretti, sono però di una grande risorsa, tanto pel travaglio delle altre miniere, quanto per supplire alle legna, la cui consumazione avrebbe ben presto distrutte le foreste. Esistonvi dei marmi belli e di colori diversi, una pietra calcarea bianca, che facilmente si taglia, e presso di Rochemaure delle selci di cui si fanno pietre focaje. Vi si trova pure dell'argilla propria per fabbricare le stoviglie, dei crogiuoli, e dei lavori di vetro, oltre gli smerigli e le [illegible]. Si tagliano le roccie calcaree e le pietre bigie, e s'impiega il basalto nelle costruzioni. Porzioni consid. di terreno sono coperte di pietre pomici e porcellane. Molte sono le sorgenti d'acque minerali, ma fra le più conosciute annoveransi quelle di Vals, presso di Aubenas, e quelle di saint-Laurent les-Bains, presso il limite occid. del dipart., e li cui bagni sono assai frequentati. Si rimarca altresì la fontana intermittente di Boulègue o Boulagne, di effetto sorprendente, sona cessa senza scorrere 10, 15, 20, ed anche 25 anni, dopo i quali scaturisce durante 2, 3 o 6 mesi, ma non senza qualche intermittenza. Questo dipart. presenta molte curiosità naturali. Trovansi, nella parte calcarea, il ponte naturale dell'Ardèche, le grotte di Vallon, le pietre prismatiche delle lande di Rouma, ed il baccino della Goule; nella parte vulcanica veggonsi i quattro cratori chiamati la *Coupe du collet d'Ayza*, la *Coupe de Jaujac*, *las Balmes de Montbrul* e *la Gravenne de Thueyts*; i basalti prismatici di Rochemaure, Chenavari, Mailhac, la mont saint-Léger, il cui antico cratere racchiude delle acque minerali, quelle di Chenavari, di Coupe ed il Coyron, le cui basi presentano delle masse di basalto formanti delle colonnate di più che 300 tese di lunghezza. — Il suolo, generalmente sabbionoso, presenta, in uno spazio assai ristretto, una grande varietà di produzioni in ragione della elevazione, più o meno grande, del paese. La difesa che le mont. vi procurano permette di crescere agli ulivi sino alle sponde dell'Erieux, al 44° 50' di latitudine. È questo il punto più settentr. della Fr. in cui se ne raccolgano. Vi si coltivano anche i fichi. A 7 l. poco più dal Rodano, il suolo s'innalza e la temperatura non è allora più confacente all'ulivo. La vite si estende più da lungi, e se ne veggono, presso a poco, sino ad una linea tirata da Joyeuse ad Antraigues. I vini bianchi di saint-Peray ed i rossi di Cornas sono assai apprezzati. Il gelso si trova da per tutto ove sono le viti. Più in alto, nel suolo sabbionoso ed scoscese, si riscontrano pur anco degli alberi fruttiferi, dei faggi e delle querce, ma principalmente dei castagni, il cui frutto, cibo ordinario degli abit. di questo paese, è trasportato altrove sotto il nome di marroni di Lione. Giungendo a climi più elevati, non si riscontrano che arbori resinosi, abeti, larici, ec., ed infine dei ruderi senza alcun albero, ma popolati da piante sub-alpine, e che la neve ricopre, durante sei od otto mesi dell'anno. I pascoli sono il principale compenso accordato dalla natura agli abit. di queste triste contrade, i dipart. vicini vi mandano quindi a pascolare le loro mandre. Il burro ed il formaggio sono per gli abit. dell'Ardèche un prodotto assai considerabile. I buoi che si alimentano nelle stalle, restano magri sempre, ma rendono dei gr. servigi all'agricoltura. I montoni sono numerosissimi, e quelli della parte inferiore del dipart. vengono a passare in estate nelle mont. e tornano nel Mezzo. Si allevano pure muli, capre e dei cattivi cavalli. Si raccoglie della cera. L'agricoltura è molto bene estesa, le terre sono soggette ad un buon sistema d'irrigazione, ma le foreste trovansi in pessimo stato. Si colti-

tano più di 33,000 ettari di boschi. — Gli abit. del dipart. dell'Ardeche sono pazienti e laboriosi. Eglino pervennero specialmente nei contorni dell'Argentiera, a vincere la natura e a rendere fertili le loro mont., formando dei terrazzi sostenuti da muraglie di pietre secche, sulle quali trasportano delle terre per seminarvi dei grani e piantarvi delle vigne. Anche la industria manifatturiera è portata ad un alto grado. La preparazione delle pelli è un articolo molto importante. Vi sono dei conciatoj che lavorano di cuoja forti, e si preparano delle pelli di capretto ed agnello per le fabb. dei guanti di Grenoble. L'arte del cartajo è altresì quasi giunta al più alto grado di perfezione, talchè le carte di Annonay hanno fermato il primo posto in Europa. Le fabb. dei tessuti di cotone, di panni e fazzoletti sono pure assai numerose, molto distinguendosi le sue tinture in rosso ad uso di quelle di Andrinopoli. V'è qualche fucina. Una delle più importanti produzioni di questo dipart. è la seta, la cui vendita ascende comunemente ogni anno, a 1,000,000 di franchi. Le filature di seta sono numerose ed attivissime. Gli organzini si valutano quanto quelli del Piemonte. Tutti questi oggetti di fabb., congiunti alle produzioni del suolo, formano la base di un vantaggioso comm., favoreggiato da buone strade e dalla navigazione del Rodano. L'Ardeche è obbligato a trarre dai vicini dipart. una porzione dei grani necessari alla sua consumazione. Questo dipart., di cui Privas è il capoluogo, dividesi in 3 circond. comunali Privas, l'Argentiere e Tournon, che racchiudono 31 cant. e 335 comuni. Esso è compreso nella IX divisione militare, e nella diocesi di Viviers, dipendendo dalla corte reale e dall'accademia di Nimes. Manda 3 membri alla camera dei deputati. Ha 6 chiese di culto riformato, cioè a la Mastre, a Saint-Pierreville, a Privas, a la Voulte ed a Vernoux. Le strade maestre di questo dipart. sono quelle: da Voulte ad Alais traversando Privas, da Viviers al Puy, e da Serrieres a Bourg-Argental.

ARDECK, *Artaxata*, picc. città dell'Armenia persiana, nella prov. di Erivan, da cui è distante 4 l. N. O., sul confluente dei fi. Arpasso ed Arasse degli antichi. È questa la residenza del patriarca degli armeni. Questo luogo chiamasi anche *Tre-Chiese*, perchè vi sono tre borghi aventi ognuno una chiesa.

ARDEE o ARDRES, picc. fi. di Fr., che scorre in Normandia verso a [illegible], e si getta nell'Oceano in prossimità della città di Avranches.

ARDEE o ARTFEART, *Ardatum*, picc. città d'Irl., prov. di Leinster, contea di Louth, baronia d'Ardee, a 13 l. N. O. da Dublino. Era un tempo cinta da mura, e aveva il privilegio d'inviare dei rappresentanti al parlamento. Oggi è assai decaduta.

ARDEHAN, città di Persia, prov. d'Irak-Adjemy, cant. di Rey, a 11 l. S. S. O. da Guerdan, e a 62 l. E. da Ispahan.

ARDEKAN, città di Persia, nel Farsistan, distr. d'Ardechir, a' piedi del monte Chechpor. Contiene 800 case.

ARDE-KHOU, città di Persia, nel Farsistan, in una pianura, a 15 l. N. O. da Yezd, e a 69 l. E. da Ispahan. È cinta di mura e fosse. Ha un caravanserai, un bazar coperto e delle fabb. di tele bianche, gialle e rosse per le tende delle persone attaccate alla casa del re. Conta 6,000 abit., la metà dei quali son guebri. Il suo terreno è molto fertile.

ARDELAN, prov. di Persia. *Vedi* Kourdistan.

ARDELLAYS, vill. di Fr., dipart. della Vandea, circond., e a 8 l. 1/4 N. O. da Bourbon-Vandea, cant., con 1,050 abitanti.

ARDEMEANAGH o ARDEMEANACH, contrada di Scozia, nella prov. di Ross, dalla quale hanno avuto il titolo i secondogeniti dei re di Scozia. Essa è piena di alte mont. quasi sempre coperte di neve.

ARDEN, fi. della Siria. *Vedi* Charia.

ARDEN, punta della costa N. O. dell'is. dell'Ammiragliato, sulla costa occid. dell'Amer. settentr., nel passaggio Stefen. Lat. N. 58° 10', long. O. 137° 11'.

ARDEN, picc. paese della Tur. asiatica nella parte settent. del gov. di Tripoli.

ARDEN, *Arduenna silva*, foresta d'Ingh. nella contea di Warwick, dalla parte d'O.

ARDENBURG, ARDEMBURG o RODENBURG, *Ardenburgum*, picc. città dei Paesi-Bassi, prov. di Zelanda, circond., e a 6 l. 1/4 S. O. da Middelburg, cant., e a 1 l. 1/2 S. E. dalla Ecluse. Essa è molto antica. Michele vescovo di Tournay, vi fondò un collegio di canonici nel 1096. Eravi una chiesa assai ricca, che fu saccheggiata allorchè questa città venne presa dagli olandesi nel 1604. Nel 1672 gli abit. sostennero due assalti dei francesi. Le sue fortificazioni, che già andavano in rovina, furono spianate nel 1701.

ARDENE, comune del reg. Lomb.-Veneto, della prov. di Como.

ARDENELLE o URDANKULLY, città dell'Indos. nel Coimbetour, a 16 l. S. E. da Seringapatam.

ARDENN, comunità del paese dei grigioni, ove in estate il sole è sì cocente, che sembra abbiasi preso la sua denominazione dalla voce ardere.

ARDENNA o ARDENNE, *Arduenna Silva*, regione montuosa, ed in gr. parte coperta di boschi, che si estende nel duc. del basso Reno, nel reg. dei Paesi Bassi e nella Francia, un dipart. della quale prende il suo nome. Questa contrada, che ha 15 a 18 l. di larghezza sopra 45 a 50 di lunghezza, è circoscritta da una linea che passa da Eupen, Duren, Gemünd, Prum, del duc. di basso Reno, Diekirch e Florenville del reg. dei Paesi Bassi, Sedan, Mezieres, Hirson, Givet, in Francia, Marche e Spa, nel reg. dei Paesi Bassi. Una volta questa contrada estendevasi molto più da lunge, e non offeriva se non una immensa foresta. A poco a poco vill., borg. e città succedettero alle popolazioni selvagge che abitavano questa specie di deserto. Nella divisione del reg. di Austrasia, l'Ardenna formava un particolare cantone chiamato *pagus ardennensis* ch'era rinchiuso fra limiti assai ristretti. In seguito formò una contea ch'era molto più estesa del *pagus*. Da qualche tempo sembra che si voglia restringere il nome d'Ardenna alla sola parte montagnosa e boschiva, che, sopra una larghezza di 6 a 8 l., ed una lunghezza di 20 a 25 l., si estende dal N. O. al S. E. da ciascun lato della Mosa, fra Givet e Rocroy, nella parte settentr. del dipart. delle Ardenne, in Francia, e nella parte merid. della prov. di Namur e del duc. di Luxemburgo, nel reg. dei Paesi Bassi. — Molte sono le opinioni sulla etimologia del nome di questa contrada. Gli uni pretendono ch'esso derivi da quello di una Dea, *Arduenna*, ant. molto riverita nel Belgico, come preside della caccia, esercizio al quale i belgi erano molto dediti; altri vogliono che questo nome sia d'origine gallese, e che significhi mont. alta. Le Ardenne però non sono di gr. elevazione, ma avranno potuto parer tali ai gallesi comparandole ai terreni che circondavano questo paese, e che sono, da una parte, le terre basse e paludose del Belgico, e dall'altra, le vaste pianure della Sciampagna. D'altronde l'Ardenna, senza essere assai alta, presenta, nel suo più alto grado, quel carattere di ruvidezza e di scabrosità che appart. alle contrade montuose. Non vi si scorgono che nudi ciglioni, rocce di color oscuro, aride, spezzate, ed angoli pendenti, che lasciano ora vedere il lor tessuto sfoglioso, ed ora mostrano di fronte le loro lame, che rassomigliano a un declivio di mattoni più o meno rapido. La catena, di cui l'Ardenna fa parte, si stacca dai Vosgi all'O. d'Epinal, forma il versatojo delle acque della Mosa e della Mosella, e va a terminare presso il Reno sotto il nome di Ardenna di Hautes-Fagnes e di Eyfiel. Questa contrada è alta circa 325 tese al di sopra del mare. — I terreni coltivati, che si dividono in terre lavorabili e terre dei littorali, sono rari, delle immense foreste, frammezzate da lande e da macchie, occupano la maggior parte del suolo, ch'è freddo, magro, arido e seminato di rocce. Ad eccezione di qualche parte irrigata dalla Mosa, Semoy, Ourte, Warge, Roër, ec. non si trova quasi da per tutto se non che delle gole rinserrate, ove le acque, ristrette fra rocce, bollono forzandosi di aprirsi un passaggio. — Il clima dell'Ardenna è più freddo ed umido di quello dei paesi

che la circondano. Esso è inoltre soggetto a folte nebbie, segnatamente nelle notti autunnali. L'aria vi è rigorosa e assai salubre. La coltura non potè stabilirsi che in qualche ristretta valle, ove la decomposizione dello schisto formò dei depositi mescolati di argilla e sabbia, ma però poco profondi. Non si raccoglie, ma in picc. quantità, se non che orzo, segala, vena e saraceno. I pomi di terra, che sono di una gr. risorsa, crescono con somma facilità, ma spesso sono distrutti dalle grandini frequenti e prolungate. Per coltivare le terre lavorabili, abbisogna una gr. quantità di letame. Le lande e terre dei littorali richiedono un concime formato con le ceneri delle zolle di terra che si abbruciano. Le foreste, ove la quercia, il faggio, il carpano, il frassino, l'olmo e il betulo crescono assai bene, nudriscono cervi, cignali, ec. Le erbe aromatiche, come il timo ed il serpillo, dominano nei pascoli, che nudriscono numerosi montoni, rinomati per la bontà della lor carne, e per la finezza del loro pelo. Le bestie a corna, ed i porci vi sono pure in gr. numero, ma le vacche non somministrano un latte molto abbondante. Gli animali di queste contrade sono piccoli, ma vigorosi. — Le Ardenne formano una zona schistosa, che trovasi situata fra due zone calcaree meno elevate, ma nella medesima direzione. Le miniere di ferro vi sono in generale ricche ed abbondanti, e si manifestano in molti luoghi sino alla superficie del suolo. La lavagna vi è in gr. quantità. Vi si trova pure la pietra da taglio, della pietra da calce, del rame, e del marmo detto *brecche*. La pietra bigia vi è rara e comunissima la torba: gli abit. che la lavorano sono persuasi che questo combustibile si riproduce dopo un certo intervallo. Vi sono delle acque minerali a Spa, nella parte N. E. di questo paese. Nell'Ardenne la lavagna copre i tetti delle case del ricco, e delle capanne del povero, offrendo quindi un aspetto assai triste. Gli abit. che sono semplici, attivi ed industriosi, si determinano facilmente a portarsi ad esercitar in altri paesi la loro industria, e le loro braccia. Sono naturalmente atti allo studio. Senza essere dediti alla ubbriachezza, fanno un gr. uso d'acquavite di grano, perchè non hanno alcuna altra bevanda. Gli abit. dell'Ardenne si occupano principalmente nelle fabb. di chiodi, armi da fuoco, ed altre opere di ferro. Eglino in un tal ramo d'industria, nei lavori dei boschi, in quelli delle cave della lavagna, nel commercio di bestiame e lane, e nelle manifatture di qualche stoffa, trovano le risorse sufficienti, onde ritrarre dai vicini paesi la sussistenza, che un suolo poco fecondo loro rifiuta. — L'istoria racconta che la foresta d'Ardenne serviva spesso ai piaceri di Carlomagno, particolarmente nell'autunno, in cui facevasi tutti gli anni una caccia reale con gr. apparecchio. Sigiberto il giovane, re di Austrasia, accostumava di chiamarla la *sua foresta*, e Notger aggiunge, che questo princ. vi aveva eretto due abbazie, che da poi si trovarono nei dintorni, quando la foresta fu divisa in molte porzioni. — Fu sempre chiamata tanto Ardenna in singolare, che Ardenne in plurale, perchè occupando dei gr. paesi, fu separata in molte porzioni, nel modo istesso che nell'uso comune, e per la ragione medesima, si dice indifferentemente la Spag. e le Spagne, la Gallia e le Gallie.

ARDENNE, depart. di Fr., che prende il suo nome dalla contrada montagnosa e boschiva, che ne attraversa la parte settentrionale. Esso è formato dal Rethelese, dalla parte esteriore del Rhemese, del princ. di Sedan, e da una porzione dell'Hainaut. Conf. al N., col reg. dei Paesi Bassi, all'E., col depart. della Mosa; al S., con quello della Marna, e all'O., con quello dell'Aisne, estendendosi fra 49° 13' e 50° 10' di lat. N., e 2° 45' e 3° 1' di long. E. La sua lunghezza è di 23 l., la sua larghezza di 19 l., la superficie di circa 240 l. q., e la sua pop. di 266,900 abitanti. Una catena di mont., che viene dai Vosgi, attraversa questo depart. dal S. E. al N. O., e lo divide in due parti. L'Aisne, che diviene navigabile col mezzo di cateratte al suo ingresso nel depart., e navigabile poco prima di

sinistra, ne irriga la parte S. O. I principali fi., ch'essa riceve, sono, a dritta, l'Aire e la Vence, ed a sinistra la Retourne. La parte N. E. appart. al bacino della Mosa, ch'è navigabile, e vi riceve a dritta, il Chiers e la Semoy, ed a sinistra, la Bar, la Vence, e la Sormonne. La Bar è navigabile, e la Semoy, la quale non lo è che colle zattere, è il solo di quegli affluenti che non abbia il suo corso nel dipartimento. Il Ton e la Serre, affluenti della sinistra dell'Oise, hanno l'origine loro sul limite N. O. Il canale di Sedan facilita ed accorcia la navigazione della Mosa. — Il suolo di questo dipart. naturalmente si divide in quattro distinte parti, che si chiamano regione calcarea, regione schistosa, regione delle roccie conchigliacee e regione cretacea. La prima, al N. di Fumay, offre del marmo e calcareo compatto, sovente di un grigio-azzurro macchiato di bianco, dei filoni di piombo e della miniera di ferro granellosa. La regione schistosa, che si estende dall'O. all'E., e comprende Rocroy, Revin e Fumay, presenta uno schisto generalmente argilloso contenente più o meno di selce, ma d'ordinario senza mescolanza di calce. Vi si trova qualche vena di quarzo, di granito, di depositi calcarei, ec. Questi schisti non racchiudono minerale, non rinvenendovisi che qualche filone di poco rimarco. La region delle roccie conchigliacee occupa lo spazio compreso fra la schistosa e la cretacea, cioè a dire la parte orient. limitata al S. O. dall'Aisne, e di poi una striscia che si dirige al N. O., passando per le teste delle valli degli affluenti della dritta dell'Aisne. Questa regione si lega coi terreni della stessa natura del depart. della Mosa. Le cave somministrano della buonissima pietra da fabb., qualche volta del gesso e dei depositi abbondanti di miniera di ferro. L'ultima regione, la cretacea, è al S. O. e si prolunga nei dipartimenti della Marna e dell'Aisne. Lo strato di creta ha ordinariamente 15 tese e più di grossezza. I piani di questa regione sono in generale nudi ed aridi, gli alberi mediocri difficilmente vi crescono. Non è lo stesso di tutta la parte del N., che è attraversata da fossi e canali, montagnosa e coperta di boschi, in mezzo alla quale trovasi una infinità di maremme incolte, delle quali per necessità si abbruciano l'erbe onde ingrassare quei freddi terreni. — Le ricchezze vegetali di questo dipart. sono piuttosto dovute alle foreste ed alle praterie, che alle terre coltivate. Si raccolgono molti grani nelle valli della parte centrale. Queste valli sono larghe, fertili e ridenti, tale è quella dell'Aisne, uno dei più ricchi paesi della Fr. in biade. Vi si raccoglie del passabile vino nella parte meridionale. I pascoli, ove dominano dell'erbe aromatiche, sono in generale assai buoni. Le foreste, ove rimarcasi la quercia, il faggio, il carpino, l'acero, il frassino, l'alno e la betula, occupano circa 400.000 arpenti. Si estrae e si lavora il ferro, la lavagna, il marmo, l'argilla da porcellana, le sabbie pei vetri bianchi e la terra da forno. Sulle rive della Sambre si trae il carbone per le officine a ferro. I cavalli, che qui si allevano, sono buoni per l'agricoltura, e per ogni uso di guerra. I montoni hanno rinomanza per la carne succosa, e la loro lana assai fina alimenta le manifatture di cui le principali sono quelle di panni, casimiri, e diversi tessuti in lana. Vi sono dei conciatoj, anche di pelli da camoscio, delle fabb. di tela da campo, di calze e berretti, delle vetrerie, un gr. numero di fornaci, delle fonderie, e molti lavori di chincaglierie e di calderaja. La navigazione della Mosa segnatamente molto contribuisce all'attività del comm., che consiste in grani, montoni, lane, ec. — Questo dipart., di cui Mezieres è il capoluogo, dividesi in 5 circond. comunali: Mezieres, Rocroy, Rethel, Sedan e Vouziers, che formano 31 cantoni e 538 comuni. Elegge tre membri alla camera dei deputati. È compreso nella seconda divisione militare, nella dioc. di Reims, e dipende dalla corte reale della stessa città, e del quinto circond. forestale. Vi è una chiesa di culto calvinista a Sedan. Questo dipart. è attraversato dalle strade maestre da Mezieres a Namur, a Reims, a Verdun, ed a Liegi

ARDENNE, canale di Fr., che deve stabilire una comunicazione fra l' Aisne e la Mosa. La navigazione dell' Aisne, rimonterà da Château-Porcien sino a Semuy. Da questo punto, il canale si dirigerà sulla riviera di Bar, un poco al di sopra di Tannay, passando per Chêne-le-Populeux. In seguito si perfezionerà la navigazione di Bar fino alla sua imbocc. nella Mosa. La lunghezza totale di questo canale, da Château-Porcien sino alla riviera di Bar, sarà di 11 leghe.

ARDENNE, fu cel. abbazia, a una l. da Caen in Normandia.

ARDENNO, comune del reg. Lom.-Ven., porzione di un distr. della prov. di Valtellina.

ARDENSAN, città d'Aladolia nella Turcomania, a 13 l. N. O. da Arzingan.

ARDENTE, vill. di Fr. nel Berry, dipart. Indre e Loira, a 1 l. S. da Châteauroux. Ha delle fucine.

ARDER. *Vedi* Arnas.

ARDERICCA, vill. d'As. nell'Assiria, sulle rive dell' Eufrate, secondo Erodoto.

ARDERICCA, borgata della Cissia, a 210 stadj da Susa.

ARDERO, città del reg. di Napoli nella Calabria ulteriore, a 1 l. S. da Gerace.

ARDERSIER, parrocchia di Scozia, contea d'Inverness, presbiterio, e a 11 l. 3/4 O. da Nairn, con 1,387 abitanti.

ARDES, **ARDRES**, *Ardoea*, picc. città di Fr. nella bassa Alvernia, dipart. del Puy-de-Dôme, circond., e a 4 l. S. O. da Issoire, capoluogo del cant., e a 9 l. 1/4 S. da Clermont, sulla Couze, in una fertile valle, a' piedi di un monte. Ha un uffizio postale. I suoi contorni contengono molte produzioni vulcaniche, ed abbonda in grani e salvaggiume. È questo il deposito del comm. del dipartimento. Conta 1,800 abitanti. Era il capoluogo del ducato di Mercoeur, il castello del qual nome fu fatto atterrare da Luigi XIII.

ARDESCH, città d'Armenia, sull'Arus, a 5 l. S. da Erivan.

ARDESE, comune del reg. Lom.-Ven., distr. della prov. di Bergamo.

ARDESLAY, bor. di Fr. nel Poitou, dipart. delle due Sevres, a 4 l. O. da Mauleon.

ARDESTAN o **ARDISTAN**, città di Persia, nell' Irak persico, a 30 l. N. N. E. da Ispahan. Vi si fabb. delle buone tele. È patria del dotto Mariana Mohammed, autore d' un trattato di astronomia, di geomanzia e di matematica.

ARDETZ, vill. della Svizz., cant. dei grigioni, nella bassa Engadina, sull' Inn, a 6 l. 3/4 N. O. da Glurns, e a 12 l. E. da Coira. Vi si veggono le rovine del castello di Steinberg. Conta 660 abitanti. I dintorni sono fertili, e vi si raccoglie del mele eccellente. Sonovi delle acque minerali.

ARDEY o **ARDTULL**, *Ardea*, bor. o picc. città d' Irl., nella prov. di Leinster, nella contea di Louth, situata sul mare, al S. E. di Kilmore e al N. di Kells.

ARDFERT o **ARDFEART**, *Ardatum*, picc. città d' Irl., prov. di Munster, contea di Kerry, baronia di Clanmaurice, a 1 l. 3/4 N. O. da Tralee, e a 19 l. O. S. O. da Limerick, presso al mare. Fu un tempo la città capitale della contea, e la sede di un vesc. attualmente riunito a quello di Limerick. Dicesi che avesse anche una università. Vi si trovano degli avanzi di edifizj religiosi, e di una colonna di 120 piedi di altezza, caduta nel 1771. Questa città fu quasi distrutta nella guerra del 1641.

ARDFINNAN, vill. e parrocchia d' Irl. nella prov. di Munster, contea di Tipperary, baronia d' Iffa e Offa, sul Suir, a 2 l. 2/3 S. O. da Clonmell. Vi sono degli avanzi di un ant. castello.

ARDGLASS o **ARDES**, città e porto di mare dell' Irl., prov. d' Ulster, contea di Down, baronia di Lecale, un tempo piazza forte, a 1 l. 2/3 S. E. da Downpatrick. Lat. N. 54° 15'; long. O. 7° 54'.

ARDIA o **ARDEIA**, città dell' Illiria, secondo Strabone e Stefano di Bisanzio.

ARDIEI o **ARDENI**, pop. dell' Illiria, secondo Strabone, sulle rive della *Narenta*, presso la città di *Pharos*. Dicesi che si chiamassero anche *Varalieni*. I romani gli allontanarono da queste coste, obbligandoli di abitare l' interno delle terre, ove s' occuparono esclusivamente nell' agricoltura.

ARDILA o **ARDILEA**, f. di Spag. formato dalla riunione di molti ruscelli, a' piedi della mont. ove trovasi l' eremitaggio di santa Maria, a 8 l. O. S. O.

da Llerena, prov. di Badajoz nell'Estremadura. Dopo aver irrigato questo paese per 9 L, entra in Portog. nell'Alentejo, l'attraversa nella sua porzione S. E., e si getta nella Guadiana, un poco al di sopra di Moura, dopo un corso di circa 22 L. dall'E. all'O.

ARDILLATS (les), vill. di Fr., dipart. del Rodano, circond., e a 6 L. 2/3 N. N. O. da Villafranca, cant. di Beaujeu. Sta presso la sorg. dell'Ardiere, che si getta nella Saona, dopo un corso di 6 L. dall'O. all'E. Conta 1,000 abitanti.

ARDIMET-KHAGHAKH o **VAGH-ARCHABAD**. *Vedi* Kochmianek.

ARDIN, bor. di Fr. nel Poitou, dipart. delle due Sevre, circond., e a 4 L. 1/2 O. N. O. da Niort, cant. di Coulonges-les-Royaux. Vi sono delle cave di marmo oscuro suscettibile di un bel liscio.

ARDINGAY o **ARDINGA**, fortezza dell'Indos. inglese, presid. di Madras, ant. prov. del Carnate, a 10 L. 3/4 N. da Ongole.

ARDINGUY o **ARDINGY**, fortezza dell'Indos. inglese, presidenza di Madras, ant. prov. del Carnate, a 20 L. 1/2 E. N. E. da Madourah.

ARDINIO, città della campagna di Tebe, secondo *Stefano* di Bisanzio.

ARDIO, mont. che sotto questo nome attraversava la Dalmazia, secondo Strabone.

ARDIS, *Artagi-Certa* o *Artagera*, bor. della Tur. asiatica, pascialicato, e a 15 L. N. O. da Diarbekir, sopra un braccio del Tigri.

ARDISTAMA, città d'As., nella Galazia, secondo Tolomeo.

ARDISTAN, città di Persia. *Vedi* Ardestan.

ARDJA, bor. della Tur. asiatica, pascialicato, e a 15 L. N. O. da Bassora, sulla riva sinistra dell'Eufrate, che si divide in molti rami e canali, e quivi è sì basso, che i battelli, anche poco carichi, provano delle difficoltà nello scenderlo. Il suo territ. è assai fertile.

ARDJICH, fi. della Tur. europea, il quale nasce nel monte Vistamma, nella Valachia superiore, che attraversa dal N. O. al S. E., passa ad Ardjich, e si getta nel Danubio, a 3/4 di L. al di sotto di Totourkai, dopo un corso di circa 60 L. dal N. O. al S. S. E.

ARDJICH, bor. della Tur. europea, nella Valachia, capoluogo di distr. sul fi. del nome stesso, a 21 L. S. O. da Kronstadt, e a 30 L. N. O. da Bukarest. Ha 6 chiese ed un ricco convento. Questo bor., difeso da un castello sopra una mont., era un tempo la residenza dei principi del paese. Esso è male edificato, e quasi in rovina.

ARDJICH, lago della Tur. asiatica. *Vedi* Van.

ARDJICH, **ARZES** o **ARISSA**, picc. città della Tur. asiatica, pascialicato di Van, sul margine settentr. del lago, e a 21 L. N. O. della città di tal nome, ai piedi dell'Ararat, e a 16 L. N. E. da Bidlis. Ha un forte, ed è circond. da bei giardini. Il suo territ. è fertile in biade e cotone.

ARDJICH-DAGH, *Argaeus*, mont. della Tur. asiatica, nella Caramania, sangiaccato, e a 3 L. S. da Caisarieh. Questo mont. sembra essere una delle più alte dell'As. minore. Esso è sempre coperto di neve, e s'innalza 1,600 tese al di sopra del livello del mare. Rinchiude le sorg. di molti fi. e fra gli altri quella dell'Endymion.

ARDJOUNGOER o **ARJOONGHUR**, picc. città dell'Indos. inglese, presid. di Bombay, ant. prov. di Gudjerat, a 8 L. dal mare, e 24 L. 3/4 N. O. da Mustuck.

ARDMEANACH o **ARDMANACK**, picc. paese di Scozia, nella contea di Ross, il cui territ. è composto di alte mont. quasi sempre coperte di neve. Apparteneva alla famiglia reale di Scozia, e perciò Carlo II re d'Ing., non essendo che in età di due anni, portava il titolo di barone d'Ardmeanach.

ARDMILLON, picc. città di Scozia, nella contea di Carrick, alla imboccat. di un picc. fi., nel golfo di Clyde, al S. O. d'Air e all'O. di Bargeny.

ARDMORE, *Ardmora*, vill. d'Irl., prov. di Munster, contea di Waterford, baronia di Decies - Withindrum, a 3 L. 1/2 S. O. da Dungarvan, sulla baja di Ardmore, con un porto. Si dice essere stata un tempo la sede di un vescovato. Vi sono ancora delle antichità ecclesiastiche ed una torre rotonda di 100 piedi di altezza e di 45 di circonferenza.

ARDNAMURCHAN, parrocchia di Scozia, contea d'Invernessi, presbiterio di Mull. Lat. N. 56° 43'; long. O. 6° 17' 16". Ha 2,324 abitanti.

ARDO, torrente del reg. Lom.-Ven. nella prov. di Belluno. Esso è un confluente del Piave.

ARDOCH, bor. di Scozia, nella contea di Perth, da cui è dist. 9 l. Alle falde del monte Grampio veggonsi gli avanzi del campo di Agricola.

ARDOIX, vill. di Fr., nel Vivarese, dipart. dell'Ardeche, ad 1 L. da Annonay.

ARDOLE S. MARINO, comune del reg. Lom.-Ven., distr. della prov. di Cremona.

ARDON, vill. parrocchiale della Svizz., cant. del Valese, a 3/10 L. dalla riva dritta del Rodano, sulla strada da Sion a Martigny, e a 1 l. 1/3 O. da Sion, a piedi di una montagna. È questo il granajo del cant. del Valese. Produce eccellenti vini simili a quelli di Sciampagna. Vi è una fucina, e si contano 520 abitanti.

ARDON, casale di Fr., dipart. del Jura, circond., e a 3 l. 1/3 E. S. E. da Poligny, cant. di Champagnole, sull'Anguillon, con un uffizio postale ed una cartiera. Conta 140 abitanti.

ARDONA, *Ardonia*, *Herdonia*, *Erdonia*, ant. città d'It. nell'Apulia, oggi vill. del reg. di Napoli nella Capitanata.

ARDONEGHE, comune del reg. Lom.-Ven., porzione di un distretto della prov di Padova.

ARDORA, bor. del reg. di Napoli, prov. della Calabria ulteriore prima, distr., e a 2 l. 1/2 S. S. O. da Gerace, capoluogo del cant., sopra una collina. Molto sofferse pel terremoto del 1783. Ferdinando IV lo fece ristaurare, ed ha 1,000 abitanti.

ARDOREL, fu ricca abbazia di Cistercienzi nella diocesi di Castres in Francia.

ARDOUBAD o ORDOUVAR, gr. bor. della Persia, prov. di Erivan, al N. dell'Arasse, e sopra una riviera che si getta in questo fiume.

ARDOYE, bor. dei Paesi-Bassi, prov. della Fiandra occid., circond., e a 5 l. 3/4 S. S. O. da Bruges, capoluogo del cant. sul Dryback, con 5,900 abitanti.

ARDOZIO, città dell'Illiria, secondo Tolomeo, nel cant. dei Liburni, lontana dal mare.

ARDRA, AZEM, ARDER, ANDRA, ORDRA o ARDRAH, prov. del reg. di Dahomey, in Afr., nella Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, bagnata all'O. dal Lagos. Lat. N. 6° 6'; long. E. 0° 45'. Il suolo n'è fertile e ben coltivato, a confronto delle altre parti di questa contrada. I suoi principali prodotti sono il miglio, l'igname, le patate, i limoni, le noci di cocco, molta frutta e vino di palma. Nei luoghi bassi e paludosi si raccoglie del sale in abbondanza. I suoi fi. sono navigabili, e le strade belle e spaziose. In generale l'aria di questo paese è malsana per gli europei, non però per gli abit. che, assai robusti, vivono lungamente. Sono di un carattere ardente e molto licenziosi. Quivi facevasi un gran comm. di schiavi, e perciò gli olandesi e i francesi vi avevano degli stabilimenti. Uno dei suoi re inviò nel 1670 un ambasciatore a quello di Fr., onde offerirgli una garanzia pel comm., una particolar protezione pei suoi vascelli, ed un sensibile ribasso d'imposte in favore dei francesi. Sino al 1723, questa prov. formò un regno assai possente, il cui re poteva mettere in armi 40,000 uomini di cavalleria. A tal epoca questo reg. fu invaso, saccheggiato ed interamente assoggettato dal re di Dahomey, insieme col reg. di Juida.

ARDRA, AZEM o ASSEM, città d'Afr., nella Guinea superiore, sulla costa d'Oro, nel reg. di Dahomey, capoluogo della prov. del suo nome, a 16 l. N. O. dell'imbocc. del Lagos, lontana 12 l. da un' seno o picc. golfo, chiamato la *Praye*, ove i navigli trovano un buon ancoraggio. Le muraglie, di 3 l. di circonferenza e con quattro porte, sono fatte di terra, ma in modo solido assai. Le fosse, al contrario del costume degli europei, sono dentro il circuito delle mura. Il palazzo reale, molto spazioso, è composto di parecchi ampj cortili, circondati da sale e portici, con bellissimi giardini. Il re di Dahomey vi

risiede di rado. Gl'inglesi vi hanno un banco. Quantunque questa bella e popolata città sia stata quasi ridotta in cenere l'anno 1725, era di qualche considerazione ancora alla fine del secolo XVIII. Conta presentemente 4,000 abitanti. Il suo territ. è coperto di palme, da cui si estrae molto oglio, che forma uno dei principali articoli del suo comm. con Vydah.

ARDBATA, sede episcopale d'Irl., sotto la metropoli d'Armach, trasferita a Magher.

ARDRES, canale di Fr., nel dipart. del Passo di Calais, derivante dal canale da Calais a Saint-Omer, da cui riceve le acque al ponte des Quatre-Branches, e termina ad Ardres, dopo un corso di 2,350 tese, od una buona lega. Questo canale, essendo presso a poco a livello con l'Aa, non abbisogna di sostegni. Serve principalmente a trasportare torbe, legname, pietre, graticci, ec.

ARDRES, *Ardrea*, picc. ma forte città di Fr. in Picardia, dipart. del Passo di Calais, circond., e a 6 l. O. N. O. da Saint-Omer, capoluogo del cant., a 3 l. S. E. da Calais, ed all'estremità del canale del nome istesso, in mezzo a paludi. Fu essa fabb. da Arnoldo verso il 1070. È questa una piazza di guerra di seconda classe, e la residenza di un capitano di artiglieria della direzione di Saint-Omer. Il suo territ. produce molta torba. Conta 1,925 abitanti. Aveva il titolo di principato. Gli spagnuoli la presero nel 1596, ma fu restituita nel 1598 alla pace di Vervins. Da quel tempo in durno si forzarono eglino di riprenderla. Fra questa città e quella di Guines, nel 1520, Francesco I ebbe un abboccamento con Enrico VIII re d'Inghilterra. Il luogo ove si riscontrarono ha conservato il nome di *Campo del Drappo d'oro*, per fare allusione alla magnificenza ed al lusso spiegato in tale circostanza dalle due corti, nelle feste e nel torneo che seguirono un tale colloquio.

ARDRES o **ERDRE**, picc. riviera di Fr., che si getta nella Loira, presso la sua imboccatura.

ARDROSSAN, **ARDROSSEN** o **ARDROSS**, città e porto di mare della Scozia, contea, e a 5 l. N. da Ayr, presbiterio d'Irvine. Essa è regolarmente costruita, ed assai frequentata pei bagni di mare. Il suo porto è comodo e grande. Conta 1,105 abitanti. Si estrae della calce e carbone di terra nei suoi contorni.

ARDSTIN o **STINCHARD**, *Ardstinus*, picc. fi. di Scozia, nella contea di Carrick, che si scarica nel golfo di Clyd, rimpetto alla punta della penisola di Cantyr.

ARDSTINSELL, **ARDSTINSCHAR** o **ARDSHINSTUR**, *Ardstinum Castrum*, picc. città di Scozia nella contea di Carrick, con un castello. È situata all'imbocc. del fi. d'Ardstin, nel golfo di Clyd, al S. O. di Carlstown.

ARDSTRAW, parrocchia d'Irl., prov. di Ulster, contea di Tirone, baronia, e a 3 l. S. da Strabane. Questa parrocchia, che dicesi essere stata la sede di un vesc., fu saccheggiata nel 1798.

ARDU o **BORKAH**, era l'imp. dei turchi mosconiesi in As., che si estendeva sulla costa del Volga, da Uswiech sino al Caucaso.

ARDUBA, ant. città della Dalmazia, che fu presa da Tiberio, secondo Dione.

ARDUSSON, picc. fi. di Fr. nella Sciampagna, che nasce presso S. Flory, e la sua imbocc. nella Senna, fra Nugent e Pont-Sur-Seine, dopo un corso di tre o quattro leghe.

ARDYENSSI, nazione che Polibio fa vivere in galli, abit. lungo la riva sinistra del Rodano.

ARE, contrada dell'Arabia felice, secondo Tolomeo.

ARE, is. del golfo Arabico, secondo Tolomeo.

ARE, fi. di Fr. nel Delfinato, che sbocca nell'Isere.

ARE, si fece da qualcuno menzione di tre isole, di tal nome, poste sulla costa della Jonia, fra Symà e Gnido.

ARE, luogo, ov'eravi una guarnigione di stanza. Arnoldo, citato dall'Ortelio, lo pone in vicinanza dell'is. di *Phila*.

ARE o **AREK**, fi. d'Ing. nella contea di Jork, che nasce in quella di Lancastro, ed ha la sua imbocc. nell'Humber, a 12 miglia al di sotto della città di Jork.

ARE DI SEMIRAMIDE, nella *Sogdiana*, secondo Plinio.

ARE SABEE, città della Media, sulla costa del mar Caspio, alla imbocc. del *Cyrus*, secondo Tolomeo. È oggi *Caitachi*.

ARE SESTIANE o SESTINE, pretr. isole sulla costa di Spag., nella penisola del Capo di Finisterre, fra *Flavionavia* e *Noega*. Tre di questi otto altari erano alzati in onore di Augusto. Si trovano anche chiamati *Arae Solis*, e credesi che sia oggi *Sabo de Mongia*.

AREB o ARRAB, due vill. della Nubia, sul Nilo, in faccia l' uno all' altro, a 5 l. N. da Derri.

AREBALLA o AREBALO, picc. città di Spag. nella vecchia Castiglia, sul f. Adaja ed Arebalillo.

AREBBA, città della Palestina, nella tribù di Giuda.

AREBICO, città e porto delle Antille, sulla costa N. di Porto-Rico, a 18 l. O. dalla città di questo nome.

AREBO o ARBON, città della Guinea superiore, nel reg. di Benin, sulla dritta del Rio Formoso, a 12 l. circa dalla sua imbocc., e a 14 l. S. da Benin. Lat. N. 6° 58', long. E. 2° 48'. La città è gr., assai pop., e di figura ovale. Fu il centro del comm. degli schiavi di questo paese. Gl' inglesi ed olandesi vi avevano degli stabilimenti.

AREBRIGIO, *Arebrigum*, bor. della Gallia cisalpina, all' O. d' *Augusta Praetoria*, presso i *salassi*. Gli uni credono che sia il bor. de la Thuile, altri Pré-Saint-Didier.

AREBRIGNO, *Arebrignus Pagus*, cant. della Gallia, nel paese degli edueni.

AREBURIO, *Areburium*, nome di un vill. della Gallia belgica, secondo l' itinerario d' Antonino.

ARECA, città della Siria, nella Comagena, poco lontana da Antiochia, ch' era a piedi del monte Tauro, secondo Tolomeo.

ARECA o AREK, picc. is. d' As. nel golfo Persico, in vicinanza di quella di Ormus. Essa è fertile e deliziosa, ma non v' è nè porto, nè rada ove stabilirsi, e resistere ai pirati, che vengono spesso a desolarla. Gli olandesi tentarono parecchie volte d' impossessarsene. Abbonda di acque e selvaggiume.

ARECH o HARRUCH, forte della Siria, preso dai saraceni nel 1149. Sta a 4 l. da Antiochia.

ARECH, vill. della Russ. asiatica, gov. della Georgia, distr. di Chekin, a 20 l. O. N. O. da Chamakha, e 50 l. S. E. da Tiflis.

ARECHAVALETA, bor. di Spag., prov. e a 11 l. 1/2 S. O. da s. Sebastiano in Guipuscoa, e 1/2 l. S. da Mondragon, a' piedi dell' Arramendi, presso la riva dritta del Deba, sulla nuova strada che conduce in Francia. Le case sono tutte di pietra. Vi sono delle sorg. d' acque sulfuriche minerali. Vi si fabb. dei lavori da muratore, delle grosse tele e dei panni comuni. Ha 650 abitanti. I monti Morogna e Zaraya, alcuni nelle vicinanze, sono assai boschivi e ripieni di pascoli. Essi contengono delle cave di diaspro.

ARECIVO, bor. della costa settentr. di Porto-Rico, alla imbocc. dell' Arecivo, capoluogo di un distretto.

ARECKA o ARECKEA, porto gr., e bene fortificato sulla costa occid. del mar Rosso in Abissinia, a 24 l. N. O. N. da Suakem, e 38 l. dalle rovine di Axum. Lat. N. 18° 40'; long. E. 36° 58'. Al suo ingresso vi sta un' isola.

ARECO, forte del vice reame del Rio de la Plata, gov., e a 34 l. N. O. da Buenos-Ayres, sopra un f. del nome istesso. Lat. S. 34° 20'. A 6 l. da questo forte, v' è sull' Areco un picc. vill. del medesimo nome.

ARECOMICI-VOLCAE, nazione o popolo della prima Narbonese. Era separato dai *Rutenii* e dai *Gabali*, mediante i monti *Cebenna* (le mont. delle Sevenne), ed occupava il paese che si estende fra queste mont., il Media, ed il Rodano, e che fu poscia distribuito fra le diocesi di Nimes, Uzes, Alais, e forse ancora quella di Agde. Verso il S. O., avevano per vicini i *Volcae-Tectosages*. Questi due popoli occupavano quasi tutta la Linguadoca, dietro la sua moderna estensione. La città di *Nemausus* (Nimes), era il capoluogo degli arecomici. Prima che i romani penetrassero nelle Gallie, questo popolo era assai possente, ma fu vinto dai primi, ed in seguito non se ne fece più parola.

ARECON, città della Palestina, che fu compresa nella divisione della tribù di Dan, secondo il libro di Giosuè.

ARECOTE, città dell'Indos. inglese, presidenza di Madras, ant. prov. del Malabar, sulla riva sinistra del Caramboy, a 23 l. 3/4 S. S. E. da Cananor, e a 7 l. 1/3 E. da Calicut.

ARECUSA, città del Giappone, nell'is. di Nifon, e prin. di Mussai, a 6 l. 1/2 N. O. da Jedo.

ARECUSA, **ARECUSO** e **AREGUSO**, picc. città dell'is. Canaria, ad 8 l. O. della città delle Palme.

ARED (EL) o **El-AAREDH**, catena di mont. dell'Arabia. Essa comincia nell'Hedjaz, all'E. della Mecca, e si dirige in seguito nel Nedjed, allungandosi dal S. O. al N. E. per 160 l., poi al N. per 40 l., infine all'O. per 30 l. Il fianco N. O. di questi monti è scosceso, e la parte S. E. inclinata. Sono in parte formati da roccie calcaree. — Il monte Ared, che dà il suo nome a questa catena, è situato sulla costa orient. dell'Arabia, in faccia alle mont. d'Adja e di Salma, da cui è separato da una dist. di 20 giorni di cammino percorso da un cammello. Quest'intervallo, impraticabile pei viaggiatori a ragione della penuria di acqua, chiamasi *lo spazio voto* (*l'espace vide*).

AREDOUN, f. della Russ. europea, che ha origine nel Caucaso, sulle frontiere dell'Imerezia, scorre dal S. O. al N. E. e si getta nel Terek, dopo un corso di 25 leghe.

AREE, lago della Danimarca.

AREGA, bor. del Portog., prov. dell'Estremadura, comarca di Coimbra, a 8 l. N. N. E. da Thamar.

AREGH, città dell'Indos. nel Bejapour, a 3 l. E. da Merritch. Lat. N. 16° 66'; long. E. 72° 46'.

AREGNO, vill. di Fr. nell'is. di Corsica, circond., e a 2 l. 1/3 E. da Calvi, capoluogo del cantone.

AREGOS, vill. del Portog., prov. di Beira, comarca, e a 6 l. 3/4 S. O. da Lamego, sulla riva sinistra della Paiva. Vi sono delle acque minerali.

AREINS, bor. di Spag. nell'Aragona sulla Noguera, a 10 l. N. E. da Balbastro.

ARELLANO, bor. di Spag., prov. di Pamplona, in Navarra, a 1 l. 1/3 S. da Estella.

AREMBERG, ant. prin. d'Al. situato fra l'arciv. di Colonia, il duc. di Juliers, e la contea di Blankenheim, e che congiuntamente a qualche altro, fu riunito alla Fr. nel 1802. Il duca d'Aremberg ottenne in cambio le contee di Recklinghausen e di Meppen, che oggi apparteng. alla Prus. la prima, e al reg. d'Hannover la seconda. I duchi d'Aremberg sono un ramo della casa di Ligne. Aremberg in altro tempo era contea, che a titolo dotale fu portata nella casa di Giovanni di Barbanson da Margherita figlia ed erede del conte Roberto d'Aremberg. Questo Giovanni, autore della casa d'Aremberg, o, come altri vogliono, Carlo suo figlio, fu nel 1576 dichiarato prin. dell'imp., e la sua contea innalzata al grado di prin. imperiale da Massimiliano II. L'imp. Ferdinando III, nel 1644, le aggiunse la dignità ducale.

AREMBERG o **AREMBERGA**, picc. città o bor. degli stati Prussiani, prov. del Basso Reno, reggenza di Coblentz, da cui è dist. 10 l. O., circond., e a 2 l. N. O. da Adenau, e a 9 l. S. da Colonia. Sta sul f. Aar o Ahr. Vi è un castello sopra un altura. Conta 288 abitanti. I duchi d'Aremberg più non vi risiedono. Si trovano nei suoi contorni delle miniere di piombo, rame e ferro. Molto vi si coltivano le viti.

AREMUZZA, vill. degli stati della Chiesa, nel patrimonio di s. Pietro, sopra una collina, presso città Castellana. Si crede dal suo nome che esser possa l'ant. *Verne Matina*, picc. città d'Etruria.

AREN, f. della Svizz. nel cant. di Berna, che ha origine nella valle di Grimsel.

AREN, bor. di Spag., prov. di Huesca in Aragona, a 6 l. N. E. da Benabarre, sulla riva destra della Noguera Ribagorzana.

AREN, vill. di Fr., dipart. delle Bocche del Rodano, a 1 l. N. da Marsiglia. Vi è una manifattura di prodotti chimici.

ARENA o **ARENE**, *Selinus Flumen*, picc. f. della Sicilia, che scorre nella valle di Mazzara e si scarica in un picc. golfo, che bagna la parte occid. della città di Mazzara.

ARENA, vill. dell'Abissinia, situato nel fondo della baja di Howakil.

ARENA, bor. della tribù di Zabulon, sulla strada di Nazareth, andando al mare di Tiberiade.

ARENA, bor. del reg. di Napoli, prov. della Calabria ulteriore seconda, distr. e a 3 l. 1/4 S. S. da Monteleone, capoluogo del cant., sopra una collina. Molti edifizj distrutti dal terremoto del 1783, vi furono rialzati da Ferdinando IV. Vi sono due chiese parrocchiali, e 1,610 abitanti. Si tiene una fiera annua il giovedì prima della terza domenica di agosto.

ARENACO, *Arenacium*, città ove Tacito situa la X legione, nella Germ. inferiore. Si crede, però senza fondamento, che sia la moderna Arnhem.

ARENAL, bor. di Spag., prov. di Toledo, a 8 l. 3/4 N. O. da Talavera la Reyna.

ARENAL, bor. del vice reame del Rio de la Plata, gov. di Tucuman, a 27 l. N. da s. Michele di Tucuman.

ARENALES, affluente del f. Guadalquivir in Ispagna.

ARENAS, capo dell'Amer. merid. sulla costa della Terra del Fuoco, che forma l'ingresso del canale di s. Sebastiano, nello stretto di Magellano.

ARENAS, punta dell'Amer. merid. sulla costa della nuova Granata, la quale forma la estremità orient. del golfo di Darien, ed è situata all'8° 35' di lat. N. e 79° 19' di long. O.

ARENAS, bor. di Spag., prov., e a 9 l. N. E. da Ciudad-Real, sulla riva sinistra della Guadiana.

ARENAS, bor. di Spag., prov. di Toledo, a 8 l. 1/4 N.O. da Talavera la Reyna.

ARENAS, is. del golfo del Messico, al N. O. dell'Yucatan. Lat. N. 22° 7', long. O. 93° 57'.

ARENAS DE ALHAMA, bor. di Spag., prov., e a 9 l. 1/4 S. O. da Granata, e a 1 l. 3/4 N. N. E. da Alhama.

ARENAS DE VELEZ, bor. di Spag., prov., a 6 l. N. E. da Malaga, e a 1 l. 1/4 N. N. E. da Velez-Malaga.

ARENDAE, nome di una città della Licia, secondo Tolomeo.

ARENDAL, picc. città della Norv., bal. di Nedenaes, a 13 l. 1/4 N. E. da Christiansand, sull'Arendal. Lat. N. 58° 29'; long. E. 6° 30' 10''. Il maggior numero delle case è fabb. sopra palafitte. Le picc. navi penetrano per tutta la città, mediante i canali che la intersecano. Il porto è protetto dall'is. Tromoë, e vi si fa un comm. consid. in ferro e legname. Vi sono un discreto numero di ferriere e delle fucine. Conta 1,700 abitanti.

ARENDONCK, gr. vill. dei Paesi-Bassi, prov. d'Anversa, circond., e a 8 l. E. da Turnhout, capoluogo di cant., sul Wympe. Vi si fabb. calze e tele di lana. Sonovi delle distillerie di acquavite e di ginepro. Contiene 2,450 abitanti.

ARENDSEE, picc. città aperta degli stati Prussiani, prov. di Sass., reggenza di Magdeburg, circ., e a 5 l. N. O. da Osterburg. Essa è divisa in vecchia e nuova, e giace sulla sponda di un lago del nome istesso, che raramente si gela, e dove si pescano grossi lucci e bellissime anguille. Vi ha un capitolo luterano con sette prebende, una distilleria di acquavite e parecchie birrerie. Conta 1,450 abitanti.

ARENE, città del Peloponneso, presso il f. *Anigrus* o *Minyus*. Era posseduta dai messeni.

ARENENSE, *Arenensis Plebs*, sede episcopale d'Africa.

ARENG-ABAD, picc. città dell'Indos. inglese, presidenza del Bengala, ant. prov. dei circars settentr., sulla riva dritta del Godavery, a 14 l. N. dalla spiaggia del mare, e a 24 l. N. E. da Masulipatan.

ARENILITTO, spiaggia di una contrada della Tracia, o della Macedonia, presso l'istmo del monte Athos, secondo Plutarco, che dice chiamarsi originariamente la spiaggia del Dragone.

ARENILLAS DE RIO, bor. di Spag., prov., e a 9 l. 1/3 O. da Burgos, presso la riva sinistra del Pisuerga.

ARENILLAS DE VALDERADUEY, bor. di Spag., prov. di Leone, a 7 l. E. S. E. da Valencia de don Juan, sulla riva dritta del Valderaduey.

ARENIO, luogo d'It., sulla via Flaminia, lunghesso il golfo Adriatico, secondo l'itinerario di Antonino.

ARENIS DE MAR, bor. di Spag., prov., e a 8 l. 3/4 N. E. da Barcellona, vicino al mare. Sonovi una bella chiesa parrocchiale, un convento, manifatture

ro d'Iodfano, fabb. di calze di seta e di cotone, una scuola di pilotaggio, un cantiere di costruzione per le picc. navi, e delle fucine pei getti delle ancore. Le donne fanno dei merletti. Il comm. è assai attivo. Vi si contano 3,500 abitanti.

ARENIS DE MUNT, bor. di Spag., prov., e a 9 l. E. N. E. da Barcellona, e a 3/4 di l. del mare, con 3,900 abitanti.

ARENNES (les), vill. di Fr., dipart. del Tarn e della Garonna, a 1/2 l. da saint Nicolas de la Grave.

ARENO, bor. del Peloponneso, nella Laconia, secondo Pausania.

ARENO. È conosciuto da Strab. senza indicarne la posizione.

ARENOE, is. della Norv. sulla costa del Nordland, con un porto, ed un vill. commerciante. Ha 300 abitanti. Lat. N. 70° 10', long. E. 18° 30'.

ARENOSO, *Arenosum littus*, nome di un luogo della costa occid. dell'is. di Corsica, secondo Tolomeo.

ARENS, bor. di Spag., prov. di Saragozza in Aragona, a 5 l. 3/4 E. da Alcaniz.

ARENS, picc. città di Spag. in Catalogna, con un castello, a 8 l. N. E. da Barcellona.

ARENS (**SANTA MARIA D'**), picc. città marit. di Spag. nella Catalogna, a 4 l. da Gerona.

ARENSBERG o **ARNSBERG**, *Arensbergensis Comitatus*, reggenza degli stati Prussiani, prov. di Westfalia, conf. al S. E. con la prov. di Cleves-Berg, al S. O. coi duc. di Nassau e di Hassia-Darmstadt, coll'Hassia Elettorale e col princ. di Waldeck, e al N. colle reggenze di Minden e di Munster. Essa è formata dal duc. di Westfalia, dalla contea della Mark con Dortmund, dalla città di Lippstadt, dal prin. di Siegen e dalle baronie di Wittgenstein e Hohen-Limburg. La sua superficie di 361 l. q. è montuosa, tranne al N. Vi si osserva il Rotaar, che copre la parte S. E., e l'Ebbe, che si dilata al S. O. Questo paese è innaffiato da una quantità di riviere che si gettano tutte nel Lippe, e nel Rhur, le due più considerabili. Esso è boscoso, assai, ma ha delle belle praterie. Vi si raccolgono poche cereali, rape e lino. Il bestiame è gr. e bellissimo. Questa reggenza somministra argento, rame, piombo, calamina, ferro, marmo, alabastro, carbon fossile, lavagna, gesso e sale. Vi si preparano dei prosciutti eccellenti. Sonovi molini a polvere, cartiere, e filatoj di lino e cotone. Si fabbricano panni, e chincaglierie. Contansi 388,460 abit., compresi in 64 città, 20 bor., 1,119 vill. e 2,307 poderi. — Questa reggenza è divisa in 14 circoli, che sono: Arensberg, Eslohe, Brilon, Hamm, Soest, Dortmund, Bochum, Hagen, Altena, Iserlohn, Lippstadt, Olpe, Wittgenstein e Siegen. La sede dell'amministrazione è ad Arensberg, e quella del trib. superiore ad Hamm. — Aveva il titolo di contea, e faceva parte del duc. di Westfalia. Essa fu acquistata da Godefredo suo ultimo conte, per gli elettori di Colonia, nel 1368 o 1371.

ARENSBERG, **ARNSBERG** o **ARENSBERGA**, *Arensberga*, picc. città degli stati Prussiani, prov. di Westfalia, capoluogo della reggenza e del circ. dello stesso nome, a 15 l. 1/2 S. S. E. da Munster. Era la cap. del duc. di Westfalia. Ha un castello, ed è posta sopra una eminenza, ove si fa ascender l'acqua del f. Rhur, col mezzo di macchine idrauliche. Evvi una scuola di agricoltura, un ginnasio, fabb. di tele di lino e panni, con 3,970 abitanti. È la sede di una corte di giustizia superiore, che comprende nella sua giurisdizione sette circ., i quali formano la metà della reggenza. Vi sono delle miniere ne'suoi contorni. Apparteneva alla lega Anseatica. Il circ. d'Arensberg racchiude 20,314 abitanti. Nel 1762 gli alleati tolsero questa città ai francesi dopo un fiero bombardamento, ed a quell'epoca furono demolite le sue fortificazioni. Fu danneggiata dal fuoco in tale occasione, avendo sofferti altri incendj negli anni 1366, 1473, 1609 e 1624.

ARENSBERG, bor. della Veteravia, sul Wetter, a 2 l. 1/2 S. O. da Giessen, che apparteneva all'ordine teutonico.

ARENSBURG o **ARENSBOURG**, *Arensburgum*, picc. città marit. della Russ. europea, gov. di Livonia, capoluogo di distr. nell'is. d'Oesel sul Baltico presso

del Pedone, e 39 l. 1/2 N. N. O. da Riga. Lat. N. 58° 15', long. E. 19° 67 30'. Ha un porto assai comodo, ma poco profondo, e le navi sono costrette di restare in rada a 2 l. di distanza. Vedesi un castello fabb. di pietra viva. Ha un palazzo pubblico, una scuola, una chiesa russa, una luterana, ed un ospedale. Vi si tengono due fiere annue, ed ogni anno vi approdano da 40 bastimenti circa. Il suo comm. consiste in grani, legumi, bestiame, burro, sevo, formaggio, pelli e lardo di foca. Conta 1,400 abit., quasi tutti tedeschi e russi. Valdemaro II re di Dan., fece costruire in questa città un forte di legno. Herman d' Osnabrugue, vesc. di Riga, vi eresse un castello nel 1334. Carlo XI re di Svezia ne ampliò le fortificazioni. I russi ne fecero colare a fondo una porzione e presero la città il 15 settembre 1710. — Il distr. d' Arensborg si compone delle is. di Oesel, Moon e Runoe. Vi si contano una città, 10 parrocchie 161 poderi, e 34,266 abit. russi ed estoni, che professano, in gran parte, la religione luterana.

ARENSEA, picc. città d' Al. nella marca di Brandeburgo, posta sulla riva di un lago che ha una l. di circuito.

ARENSHARDE, distr. della Dan. nel duc. di Schleswig, in cui era ant. compreso la maggior parte di quel gr. vallo dei danesi, chiamato *Danawerck*, fatto nel principio del IX secolo, da Goffredo re di Dan. onde difendere il paese dalle invasioni degli slavi e de' sassoni. Questo vallo attraversava tutto il paese da Hollingstedt al Selker-Nor, ch' è un confluente, per una estensione di 8 miglia, che poi fu nel tempo dell' imp. Ottone I aumentato da Tyra, madre del re Aroldo, chiamato *dente cavarro*, e nel 1168 dal re Valdemaro I, il quale fece anche fortificarlo con un muro. Se ne vede ancora una gr. parte, benchè in rovina.

ARENSHAUSEN, picc. città d' Al. recentemente fabbricata, e posta fra le città di Due Ponti e di Pietra-Pietra.

ARENSHOPE, vill. d' Al. nel duc. di Pomerania.

ARENSWALD o **ARENSWALDE**, *Arenswalda*, picc. città d' Al. nella nuova marca di Brandeburgo, sul lago Slavin, alla frontiera della Pomerania, dist. 10 l. da Landsberga.

ARENTES o **DES ARCAS**, picc. is. dell' arcipelago della Sonda. Lat. S. 5° 24'; long. E. 112° 50'.

ARENTGOERY o **ARANAODGURRY**, *Arrangurry*, forte dell' Indos. inglese, presidenza di Madras, ant. prov. del Carnate, a 10 l. N. E. da Nam-Kaul, e a 12 l. 1/2 N. da Trachenapoly.

ARENUSA, città del reg. di Napoli, nella Calabria ulteriore, a 6 l. O. da san Severino.

ARENXAMA DE ABAXO, bor. di Spag., prov., e a 5 l. 3/4 O. S. O. da Logrono, e a 4 l. 1/4 E. S. E. da s. Domingo, sulla dritta sponda del Rio Naperilla.

ARENZIA, f. dell' It. presso le frontiere dell' Etruria e della Liguria. Prendeva origine al N. E. di *Luna*, irrigava Carrara, e gettavasi nel mare a poca distanza. Chiamasi di poi Lavenza.

AREOKIR, città dell' As. minore, in un terren. abbondante di viti, e dist. 3 l. dall' Eufrate.

AREON, torrente della Perside che gettavasi nel golfo Persico, al di là della località chiamata Gogana. Nearco ancorossi all' ingresso di questo torrente.

AREONESO, *Areonesus*, is. del Ponto-Eussino chiamata *Area* da Pomponio Mela. I suoi abit. erano stimati eccellenti arcieri.

AREONESO-MARE o **MARE DI SABBIA**, nome che indica i vasti deserti d' Afr., che gli arabi chiamano Saara.

AREOS PAGUS, *Areopagus*, campagna coperta di boschi nella Tracia, secondo Stefano il geografo.

AREOZA, vill. del Portog., prov. di Minho, comarca, e a 1 l. N. O. da Viana. Vi si fanno delle pesche abbondanti.

AREQUIPA, intendenza del Perù, conf. al N. colle intendenze di Lima e di Guamanga, al N. E. con quella di Cusco; all' E. ed al S. col gov. di Buenos-Ayres, ed all' O. col gr. Oceano. Essa ha 185 l. di lunghezza e 30 di larghezza. La temperatura vi è dolcissima. Il terr. è fertile. Il Lima, l' Arequipa, il Tambo e la Chile la irrigano. Vi si fa un comm. consid. in vino colle prov. adiacenti. Conta 136,800 abit., e ha una cap. posta lo stesso nome.

AREQUIPA o **ARIQUIPA**, *Arequipa*, città gr. del Perù, capoluogo della intendenza dello stesso nome, in un fertile terreno, nella valle di Quilca, a 11 l. dal gr. Oceano, e a 70 l. S. S. O. da Cusco. È la residenza di un vesc. suffr. dell'arciv. di Lima. Il Chile ne bagna le strade per mezzo di canali sotterranei, ed è attraversato da un bel ponte. Una fontana con figure di bronzo adorna la gr. piazza. Racchiude tre parrocchie, molti conventi, un collegio, un seminario ed un ospizio. Le case sono fabbricate a volta, ed in pietra, un poco alte, onde garantirsi dai frequenti terremoti, rammentandosi ancora con ispavento di quello del 1725, che accompagnato da una eruzione del terribile velcano di Guagua Putina, vi cagionò somme danni. Un simile disastro accadde anche negli anni 1732 e 1738, ma quello del 13 maggio 1784 devastò del tutto la prov., e distrusse affatto la città, che fu poi rifabbricata in una bella pianura, dist. 20 l. dal mare. L'aria vi è temperata, ed il suo soggiorno può dirsi uno dei più deliziosi del Perù. Il suo territ. fertile in pascoli e bestiame, è abbondante di biade e frutta. I gesuiti vi avevano un bel collegio. Questa città è stata sempre male fortificata in riguardo alla sua importanza. Essa è una delle più commercianti del Perù, ed il deposito delle merci d'Amer. e di Europa. Vi sono manifatture di stoffe di lana e cotone, di tessuti d'oro e di argento, e vi si tagliano le pietre preziose. La sua popolazione diversamente valutata, facendola taluni ascendere a 50,000 ed altri a 40,000. Pare che dopo l'ultimo terremoto essa sia ristretta a soli 24,000 abitanti. Questa città fu fondata da Pizarro nel 1536, a nome del re cattolico, e Carlo V le accordò il titolo di città nel 1541. Fu soprannominata la *Venezia del Perù*. Credesi che il suo nome significhi, *abbene, restatevi*, risposta che l'Inca diede ai suoi vincitori, che chiesero di fissarsi in questo luogo a cagione della bontà del paese. L'ultimo suo terribile terremoto fece scaturire in questa prov. e negli altri circonvicini distr. per l'innanzi assai aridi, delle sorg. d'acque di abbondanza che si formarono parecchie varie riviere considerevoli.

ARES, bor. e porto di Spag., prov., e a 2 l. 1/3 N. E. della Corugna e a 4 l. N. N. O. da Betanzos.

ARES, bor. del Portog., prov. d'Alentejo, comarca, e a 8 l. 1/2 N. O. da Portalegre. Vi hanno acque minerali sulfuriche fredde.

ARES DEL MAESTRE, bor. di Spag., prov. di Castellon de la Plana, in Valenza, a 6 l. S. S. O. da Morella.

ARESCHE, com. di Fr. nella Franca-Contea, depart. dell'Jura, dist. 3 l. all'E. da Arbois, e 9 l. N. E. da Lons-le-Saunier.

ARESE con **TORRETTA**, distr. della prov. di Milano, nel reg. Lom.-Veneto.

ARESGOL, *Sigo*, ant. città del reg. di Algeri, di cui non si scorgono oggidì se non le rovine. Fu un tempo la capit. della prov. e di tutto il reg. di Tremecen, che compone al presente una porzione di quello di Algeri. Era di gr. comm. particolarmente sotto il reg. di Muley Idris, e de' suoi discendenti, che ne furono i padroni per più di un secolo, ma fu essa con molte altre città quasi del tutto distrutta dal califfo usurpatore di Cairvan, che ne fece trucidare tutti gli abitanti. Divenne quindi per molto tempo la dimora delle bestie feroci di quei dintorni, fino a che il gr. Almansor passando in Afr., ed avendo conquistato questo stato, fece riedificare la città, ove mise una sua guarnigione. Giuseppe Lamptuna, re degli almoravidi, avendola presa d'assalto, dopo un lungo assedio, la fece demolire di nuovo. Fu in progresso rialzata ancora dagli almoadi, ed infine rovinata dall'intervento dei benimerini. Bandrand dice essere stata un tempo la sede di un vesc. suffr. di Cesarea. Evvi un fi. in poca dist., che porta lo stesso nome.

ARESIDO, pov. casa dell'Amer., sopra un fi. del nome medesimo, a 3 l. da san Giovanni di Porto-Rico, nell'is., così chiamata, ch'è una delle gr. Antille.

ARESKULLA, com. di Svez. nell'Jutland, a 17 l. N. O. da Frosom.

ARESO o **ARESSO**, bor. di Spag., prov., a 11 l. 1/2 N. O. da Pamplona.

ARESTINGA, is. del mare delle Indie,

nella prov. del Kerman, verso la città di *Dulcinda*. Si crede che sia la *Labo*, di cui parla Tolomeo.

ARETA, picc. paese d'As. nella Palestina. I suoi conf. sono, all'E. il picc. f. Elluso, che sorte dal monte Dan, o Hermon, riceve il ruscello Israel, e si getta nel Giordano, al N. il monte Tabor, all'O. il Meda, e al S. il distr. di Mabolon, ant. metà della tribù di Manasse, di qua dal Giordano. Vi è compresa la fertile pianura, che oggi chiamasi *Merdsche-ebn-aamar*, cioè il prato dei figli di Aamar, e che ant. fu nominata pianura d'Israel o Esdrelon. Vi si trovano ancora alcune città rovinate, come Naim, Endor, Cesarea, ec. Tutta questa contrada non è oggi abitata che da arabi nomadi o vagabondi, e da pochi cristiani, che vivono tutti sotto le tende. Gli emiri o principi arabi, che la governano, esercitano nel loro campo un'autorità illimitata. Il gr. emir, ch'è il giudice sovrano degli altri emiri subalterni, abita d'ordinario in un accampamento sul monte Carmelo. Paga un mediocre tributo al gr. Signore consistente in lei cavalli e in gr. cammelli, ma è obbligato di provvedere alla sicurezza delle carovane mercantili, e somministrar le necessarie scorte ai corrieri del Sultano, e a far marciare le sue truppe quando occorresse. Dicesi che la sua armata, compresa quella degli altri emiri, ascenda a circa 6,000 uomini a cavallo, quantunque il viaggiatore Schulz, nell'anno 1752, asserisce che ascendeva a circa 12,000 soldati.

ARETH, foresta ove David ritirossi fuggendo Saule.

ARETINI, popolo d'It., nell'Etruria, che Plinio distingue in tre classi, cioè *Aretini Veteres*, *Fidenses*, e *Julienses*. Eglino abitavano tre città diverse, o almeno, come dice Cluver, tale distinzione indicava soltanto un territorio diverso.

ARETUREA, città assai consid., compresa nella Sicionia, ma che apparteneva all'Argolide. Pausania fa osservare che i suoi abit. non erano arcadi, ma da prima argivi, e che non divennero dorj se non dopo il ritorno degli eraclidi. Questa città, secondo un tal autore, fu edificata da un certo Aras, originario del paese. Credesi che da poi si chiamasse *Stafilica*.

ARETUSA, lago d'As. nell'Armenia maggiore, presso la sorg. del Tigri, che l'attraversa. È non molto lungi dal monte Gordiano, che alcuni autori chiamano *Gibel Nur*. Plinio, parlando di questo lago, dice che esalava dei vapori nitrosi, per cui forse non vi poteva vivere il pesce. È chiamato *Arecsa* da Tolomeo.

ARETUSA, città d'As. nella Siria, sul f. Oronte, fra Emessa ed Epifania, sede di un vesc. suffr. di Apamea. Marco, famoso per una confessione di fede in favore degli ariani, era vesc. di questa città, sotto gl'imp. Costanzo e Giuliano. Strabone, Plinio ed altri autori ne parlano. Si assicura che il suo moderno nome è *Fornacusa*.

ARETUSA, città della Macedonia, che qualcuno chiamò *Tudana*, ed altri *Rendina*. Era sulle sponde del golfo detto di Contessa, che gli antichi chiamarono *Strimonicum*.

ARETUSA, città della Siria, nella Cassiotide, presso Apamea, secondo Plinio e Plutarco. L'itinerario d'Antonino la pone fra Emessa ed Antiochia. Strabone dice che al suo tempo era posseduta da un picc. re dell'Arabia.

ARETUSA, città dell'Arabia felice, ch'era di greca fondazione, secondo Plinio, ma al suo tempo distrutta.

ARETUSA, città della Giudea, da Calmet posta fra Marissa e Azoth. Conquistata dai romani, Pompeo la restituì ai suoi abitanti.

ARETUSA, sorg. di acqua dolce, nell'is. di Sicilia, presso Siracusa, della quale parlano Plinio, Cicerone, Virgilio, ec. La favola racconta che il f. Alfeo, amante della ninfa Aretusa, inseguendola con troppo ardore, Diana di lei protettrice cangiolla in fontana, ma invano scappar volendo dalle di lui persecuzioni, fuggì in Sicilia, ove precipitandosi esso nel mare, e passando sotto terra, andò a congiungere le sue acque a quelle della sua amante. *Vedi* Alfeo.

ARETUSA, fontana dell'is. d'Itaca, che si chiamò anche *Cypara*, secondo Stefano di Bisanzio. Vi erano in Grecia varie altre fontane di questo nome.

AREUS, pesc. f. sulla costa d'Asia, nella Birmania, secondo Plinio.

AREVA o **ADAJA**, f. della Spag., nel paese degli arevaci, che incominciava nelle mont. al S. E. di *Salamantica*, rimontava al N. e gettavasi nel *Durius*, alquanto sotto *Septimanca*.

AREVACI, popolo della Spag. tarragonese, così chiamato, secondo Plinio, a cagione del f. d'Areva, il cui territ. corrispondeva ad una parte della *Merindade di Valladolid*, a tutta quella di Segovia, ed a porzione di quella di Burgos. Era questo popolo situato nell'interno delle terre al S. E. dei *Vacceni*, dalla sorg. di *Narrera*, sino verso le mont. che contengono la sorg. del *Durius*.

AREVALILLO o **AREVATILLO**, f. di Spag. nella vecchia Castiglia, che nasce nelle mont. al N. d'Avila, ed ha la sua imbocc. nell'Adaja sopra Arevalo.

AREVALLO o **AREVALO**, picc. città di Spag. nella vecchia Castiglia, prov. e a 11 l. 1/2 N. N. E. da Avila, e a 14 l. al S. da Valladolid, sul confluente dell'Arevalillo e dell'Adaja. Aveva un tempo il titolo di ducato. Vi sono 8 chiese, 2 ospedali, 1 mercato da lande, e circa 4,500 abitanti.

AREZ, per lo indiani **GROAHYRAS**, picc. città del Brasile, prov. di Rio Grande do Norte, a 10 l. S. da Natal, e a 2 l. dal mare, presso il lago Graohyras. L'aria vi è sana. Evvi una chiesa parrocchiale. I suoi abit. sono quasi tutti pescatori.

AREZZO, *Aretium* o *Aretium vetus*, ant. città vesc. del gr. duc. di Tosc., prov. e a 16 l. 1/2 E. S. E. da Firenze, e a 5 l. 1/2 N. da Cortona. Giace in una piacevole situazione, sul pendio di un monticello, che domina l'ampia e ricca pianura della Chiana, costeggiata dalle belle rive del lago Trasimeno. Questa città, che per le romani era una delle dodici principali signorie dell'Etruria, è difesa da una cittadella. Quantunque bene fabbricata, è però alquanto tetra. La piazza del mercato offre un magnifico portico, sopra quattro facciate lunghe 400 piedi, che si chiama le Logge. Nella sua bella cattedrale gotica si ammira il cenotafio di Antero, ed i dipinti del Vasari. Vi sono inoltre 15 chiese parrocchiali, 4 ospedali, ed un teatro, e vi si scorgono le rovine di un anf. anfiteatro. Arezzo fabb. stoffe di lana e spille. Il suo territ. produce grano, vino ed oglio. È singolarmente cel. questa città pei numerosi valenti uomini che ebbero i natali, annoverandosi fra questi, Mecenate, Petrarca, Giorgio Vasari pittore e storico, Pietro Bacci, Leonardo Bruni, Pietro Aretino, Guido, inventore delle note musicali, papa Giulio II, Francesco Redi, Michel Angelo, che, quantunque nato ne' suoi contorni, è detto Aretino, Lorenzo Pignotti, ed altri molti. Conta 8,000 abitanti. È la residenza di un commissario regio, e di un tribunale di seconda istanza. Il suo vesc. è soggetto immediatamente alla s. Sede. Arezzo produsse anche alcuni prelati illustri per la loro santità. S. Donato n'era il vesc. nel IV secolo. Nel 1697 vi si pubblicarono delle ordinanze sinodali. — Varie sono le opinioni sull'origine del suo nome. Chi la dice così nominata da Aretia o Vesta, ed altri per essere stata fabb. da Aretas, figlio di Giano. Tito Livio, Plinio, Sallustio, Polibio, Marziale, ec. parlano di questa città, i cui abit. coraggiosi sostennero un assedio contro i galli, ed un altro contro i romani. Essa fu soggiogata verso la fine della seconda guerra punica. Venne spogliata da Silla, per essersi unita ai nemici di Roma nella guerra sociale. Ebbe molto a soffrire dai goti e dai longobardi, essendo stata dai primi anche smantellata. La tiranneggiò nel XIV secolo il vesc. Guglielmo Ubertini. Il vesc. Guido Pietramala, la cinse di mura e ne migliorò le strade, e Pietro Saccone suo fratello la vendette ai fiorentini. Ricuperata la propria libertà, gli aretini, per qualche tempo, si governarono pacificamente con le forme repubblicane. Fu da poi la città saccheggiata dai guelfi, dai ghibellini, e da Enguerrano capitano di Luigi duca d'Anjou, il quale la vendette ai fiorentini di nuovo. Due volte scosse il loro giogo, e finalmente nel 1529 si arrese a Carlo V, che donolla, insieme con Firenze, ad Alessandro de Medici. Nel 1800 fu presa con la forza dai geno-

rale francese Meunier, dopo aver completamente battuto un corpo di aretini rivoltosi.

ARREZZO GIULIO, *Aretium Julium*, ant. città d'It. nell'Etruria, sull'Arno, al N. di *Aretium vetus*. — Viene dagli autori antichi nominata altra città di *Aretium fidens*, pur nell'Etruria, al S. della prima.

ARFAC, altissima mont. scoperta dal capitano Forrest, nella terra di Papua, navigando nell'arcipelago Australe.

ARFANTA, comune del reg. Lom.-Ven., parrocchia di un distr. della prov. di Treviso.

ARFAS, città della Gaulan, nella media tribù di Manasse, di là dal Giordano. Secondo l'istorico Giuseppe, essa circondava la Trachonite all'oriente.

ARFEVIL, vill. di Fr. in Turena, dipart. dell'Indre, a 9 l. O. da Buzancais.

ARFEVIL, vill. di Fr. nell'Alvergna, dipart. della Creuse, a 1 l. da Aubusson.

ARFEVILLE, vill. di Fr. nel Borbonese, dipart. dell'Allier, dist. 6 l. all'E. da Cusset, 10 l. da Moulins, e 6 al S. da Dompierre.

ARFIA, gr. vill. dell'Egitto, a qualche dist. dal Nilo, in una pianura deliziosa, ove si trovano piantagioni di palme di una rara bellezza.

ARFRADE, terra nobile nell'em-circ. della bassa Sass., e nel duc. di Oldenb.

ARFURTH, parrocchia d'Al., nel fu circ. Elettorale del Reno, e nell'arcv. di Treveri.

ARG, f. d'Al. nella Svevia. È questo l'*Argus* degli autori latini. Passa a Wangen, e si getta nel lago di Costanza.

ARGA, *Aragus*, f. di Spag., prov. di Pamplona, nella Navarra, che contornasi dai Pirenei, presso d'Iragui, scorre dal N. al S. S. O. sino presso a Pamplona, passa al N. di questa città, si dirige alcun poco dall'E. all'O., gira al S., irriga Puente de la Reyna, scorre quasi a canto di Larraga, e si getta, presso Villafranca, nell'Aragon, a 1 l. 1/4 dal confluente di questo nell'Ebro, dopo un corso di circa 26 leghe.

ARGA o ALGIAR, picc. città dell'Arabia Petrea, nel gov. di Medina. Sta sul golfo arabico, a tre stazioni all'O. di questa città, di cui n'è considerata come il porto. Alcuni la chiamano *Egra*, credendo altri essere la stessa che Doebar.

ARGA o ARGHA, picc. città dell'Indos. negli stati del radjah di Neypal, capoluogo del distr. del nome stesso, a 36 l. O. N. O. da Gorkha. Lat. N. 28° 18', long. E. 80° 27'. Essa è fabbricata sulla sommità di una mont. a cui fa centro il castello. L'acqua vi è abbondante nella parte bassa.

ARGACH, bor. di Russ. in Eur., gov. di Simbirsk, distr., e a 12 l. S. O. da Karsoun.

ARGADE, f. d'As. nella *Sitacene*, secondo Eliano, nella sua storia degli animali.

ARGADE, città tributaria dell'Attica, secondo Erodoto. Plutarco la chiama *Ergades*.

ARGADINA, picc. città d'As. nella Margiana, secondo Tolomeo.

ARGAEU, mont. dell'As., la più alta della Cappadocia, e la cui sommità era sempre coperta di neve, al detto di Strabone. È chiamata *Argeus* da Tolomeo.

ARGAIS, is. del mare Medit. sulla costa dell'As. minore, nella Licia, secondo Stefano il geografo.

ARGAJOLA, bor. dell'is. di Corsica, a 2 l. N. E. da Calvi.

ARGAM, *Argaum*, picc. città dell'Indos. negli stati del Nizam, ant. prov. di Berar, a 13 l. 1/2 S. O. da Elitchpour. Lat. N. 21° 7', long. E. 74° 67'. Il 28 novembre 1803 gl'inglesi batterono in questo luogo il radjah di Nagpour.

ARGAMASILLA DE ALVA, bor. di Spag. prov., e a 17 l. E. N. E. da Ciudad-Real. Si crede che questo bor. sia quello, che Cervantes indica come la patria di Don Chisciotte.

ARGAMASILLA DE CALATRAVA, bor. di Spag., prov., e a 6 l. 3/4 S. da Ciudad-Real nella Mancia.

ARGAN, città di Spag. nella nuova Castiglia, dioc. di Toledo. Alfonso Carillo, cardinale ed arciv. di Toledo, vi tenne un concilio nel 1473.

ARGANA o ARGHANA, città della Tur. asiatica, pascialicato, e a 21 l. N. O. da Diarbekir, capoluogo di un sangiacato. Essa è fabb. parte sulla sommità, e parte sul declivio di una *ripidissima*

rupe e di difficile accesso, a' cui piedi scorre il lago Geulscheh. Conta 4,000 abit. fra kurdi e turchi. I suoi dintorni sono coperti di vigneti, che danno eccellenti vini, dei quali si fa un gr. commercio.

ARGANA-MAADEN o **ARGHANA-MAADEN**, bor. della Tur. asiatica, pascià. licato, e a 14 l. N. O. da Diarbekir, sulla riva sinistra del Tigri, e a 2 l. dalle sue sorgenti. È questo la sede di un vesc. armeno, suffr. dell'arciv. di Diarbekir. Questo bor., circondato da giardini, conta 600 case. Le vicine colline sono coperte di vigneti, e formano un contrasto sorprendente con l'aridità delle mont. dominanti. Argana-Maden è rinomato per le sue miniere di rame, che sono ricchissime. Bagdad ne tira annualmente 8,000 quintali, di cui porzione passa a Bassora, e di là nelle Indie. Queste miniere, contenenti pure poco argento, provvedono anche Costantinopoli, l'Anatolia e la Crimea. Gli operaj sono quasi tutti greci ed armeni.

ARGANCY, vill. di Fr. nella Lorena, dipart. della Mosella, dist. 2 l. al N. da Metz, 4 al S. da Thionville, e 6 all' E. da Briey.

ARGANDA, bor. di Spag., prov., e a 4 l. 1/3 S. E. da Madrid. Vi è un castello fortificato, e conta 600 abitanti.

ARGANIL, bor. del Portog., prov. di Beira, capoluogo di comarca. Esso ha il titolo di contea, di cui è investito il vesc. di Coimbra, dalla qual città è dist. 9 l. 2/3 all' E. Vi sono una chiesa parrocchiale, un ospizio ed un collegio. Conta 3,000 abitanti.

ARGANOSO, bor. di Spag., prov. di Leone, a 3 l. 1/3 O. N. O. da Astorga.

ARGANTOMAGO, luogo della Gallia, fra *Fines* e *Ernodorum*. Chiamossi in seguito Argenton.

ARGANTON o **SAMANLI** o **KATIRLI**, mont. della Tur. asiatica, nell' Anatolia. Essa separa il golfo d' Isnik dalla baja d' Ismid, e contiene il lago di Djervidik o Isnik, che ha 2 l. di larghezza sopra 4 di lunghezza.

ARGANTONIO o **ARGANTONÈ**, *Argantonius mons*, mont. d'As., nella Misia al di sopra della città di Prusa, secondo Strabone. A' cui piedi scorreva una fontana.

ARGANZA, bor. di Spag., prov., e a 2 l. 1/2 E. N. E. da Villafranca, e a 2 l. 3/4 N. O. da Ponferrada.

ARGAO, città sulla costa orient. di Zebù nelle is. Filippine. Lat. N. 10° 18', long. E. 121° 14'.

ARGARAUDACA, nome di una città d'As., nella Media, secondo Tolomeo.

ARGARI, luogo delle Indie, nella penisola di qua del Gange, secondo Tolomeo. Questo luogo dava verisimilmente il suo nome al golfo Argarico, sul quale era situato.

ARGARICO, *Argaricus sinus*, golfo d'As. nella penisola delle Indie, di qua del Gange, in faccia all' is. di Taprobana, e fra i promontorj *Collis* e *Calligicum*. Ortelio osservò chiamarsi ancora *Argalicus*, e perciò i suoi interpreti lo prendono per golfo del Bengala. Tolomeo fa menzione di questo golfo.

ARGASCH, picc. città della Russ. europea, nel gov. di Simbirsk. Lat. N. 55°; long. E. 44° 19'.

ARGATH, città dell'Armenia, citata dall'Ortelio.

ARGAUM, picc. città dell' Indostan. *Vedi* Assaum.

ARGE, gr. bor. sull'Eufrate, abitato dagli arabi. Dalla parte N. E. in poca distanza il p. Della Valle, nel 1625, su un picc. monte del deserto vide le rovine di alcune case di mattoni e di gr. pietre, legate insieme con quel bitume, che trovasi nel terreno nitroso del deserto; onde è che questo monte dagli arabi si chiama *Mugaeijer*, cioè ripieno di pece. Nelle pietre, ed in altri marmi neri e belli, egli vide alcuni caratteri antichissimi ed ignoti. Tavernier in queste contrade incontrò sulla strada grosse muraglie di abitazioni distrutte.

ARGEADI, sotto questo nome, seguendo l'opinione di Appiano, a torto si riguardò una delle nazioni comprese sotto quella dei macedoni. Si chiamarono *Argeadi* i varj re che regnarono in Macedonia, e che si credettero originarj di Argo.

ARGEATHE, vill. del Peloponneso, nell' Arcadia, secondo Pausania.

ARGECILLA, bor. della Spagna. *Vedi* Arcecilla.

ARGEGNO, comune del reg. Lom.-Ven., distr. della prov. di Como.

ARGEI, *Argei-Insula*, picc. is. di Egitto, presso Canobo, così chiamata da Argeo, figlio di Macedone, da cui gli argeadi presero il loro nome, secondo Stefano il geografo.

ARGELES, **ARGELOS** e **ARGELLEZ**, picc. città di Fr., nel Rossiglione, dipart. dei Pirenei-Orientali, capoluogo di circond. e di cant., sulla sponda del Gave d'Azun, e a 1/3 di l. O. dal suo ingresso nel Gave di Pau, a 6 l. 3/4 S. S. O. da Tarbes. Essa è piacevolmente situata nella valle del suo nome. Il trib. di prima istanza è a Lourde. Vi ha un collegio comunale, ed una fiera il martedì della settimana santa. Conta 860 abitanti. Il circond. d'Argeles è composto di 102 comuni, e diviso in 6 cant. Saint-Pè, Lourde, Luz, Aucun e Argeles. La sua popolazione è di 36,868 abitanti.

ARGELES, picc. città di Fr., nel Rossiglione, dipart. dei Pirenei-Orientali, circond., e a 5 l. 1/4 E. N. E. da Ceret, capoluogo di cant., a 1/2 l. O. dal Medit., e a 4 l. 1/3 S. S. E. da Perpignano, con 2,300 abitanti. Gli spagnuoli se ne impadronirono nel 1793.

ARGELIA, nome di una città della Germ., secondo Tolomeo, ch'è, dicesi, o Torgau in Sass. sull'Elba, o Erfurt, fu capitale della Turingia.

ARGEN (S. PAOLO D'), comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distretto della prov. di Bergamo.

ARGEN, f. rapidissimo, formato dalla riunione dell'Argen superiore e dell'Argen inferiore, che scaturiscono amendue in Bav., nel circ. dell'Iller, si dirigono prima al N. O., poi rivolgendosi al S. O., si riuniscono a Gebratsweiler. Il primo passa presso il vill. di Kalzhofen, entra nel reg. di Wurtemberg per Eglofs, nel circ. del Danubio e passa a Wangen, il secondo ha la sua origine vicino al vill. di Missen, ed entra nel reg. a Heldsheim. L'Argen va al S. O. a gettarsi, dopo un corso di 14 l. nel lago di Costanza, presso Langenargen.

ARGENCES, bor. di Fr. in Normandia, dipart. del Calvados, circond., e a 3 l. 1/3 S. S. E. da Caen, cant. di Troarn, sulla Mosson. Vi si raccoglie del vino bianco, e soprattutto del mele tanto pregiato quanto quello di Narbona. Aveva il titolo di baronia.

ARGENCHUM, foresta della Gallia aquitanica, presso al luogo ov'è situata la Rocella.

ARGENÇON e **ARGENSON**, bor. di Fr. nel Delfinato, dipart. dell'Alte Alpi, a 5 l. da Gap. È chiamato anche s. Pietro d'Argenson.

ARGENÇON e **ARGENSON**, bor. di *Fr.*, nel dipart. delle due Sevres, capoluogo del cantone.

ARGENÇON e **ARGENSON**, ex-contea e signoria di Fr., dipart. d'Indre e Loira, nella Turenna, dist. 5 l. all'E. da Chinon sulla Creuse.

ARGENCOURT, vill. di Fr., nella Borgogna, dipart. della Costa d'Oro, a 2 m. E. N. da Nuits.

ARGENFELS, castello sul Reno.

ARGENNO, *Argennum*, promontorio dell'As. minore, nella Ionia, presso l'is. di Aleorea, secondo Strabone e Tolomeo. È nominato anche da Tucidide.

ARGENNO, oggi CAPO S. ALESSIO, promontorio sulla costa orient. della Sicilia, secondo Tolomeo.

ARGENNO, promontorio dell'is. di Lesbo, sulla costa orient. in faccia della Terraferma, secondo Tolomeo.

ARGENNOS, nome dell'una delle tre is. chiamate TROGILIES. Era nel mar Ionio sulle coste dell'As. minore.

ARGENOMESCO, *Argenomescum*, città della Spag. tarragonese, nel territ. dei Cantabri, secondo Tolomeo.

ARGENS, bor. di Fr. in Provenza, dipart. delle Basse-Alpi, dist. 4 l. al N. da Senez.

ARGENS, vill. di *Fr.*, nella Linguadoca, dipart. dell'Aude, a 3 l. 1/2 O. da Narbona.

ARGENS o **ARGENDAL**, *Argenteus*, picc. f. di Fr., nella *Provenza*, dipart. del Varo, che scaturisce a piedi della mont. di Seillon, vicino e al N. E. del vill. di questo nome, e 1 l. 1/2 N. N. E. da Saint-Maximin, attraversa le paludi di Seillon, riceve a dritta il ruscello di Seonese, passa per Chateauvert, Correns, Vidauban, Taradeau, le Muy e Roquebrune, e si getta nel Medit., al golfo di Frejus, do-

po un corso di circa 29 l. dall' E. all' O., 8 delle quali, col mezzo di attiro, da Vidaulan fino al mare. Questa navigazione non può aver luogo che nel tempo in cui le acque sono grosse. Quantunque l'Argens sia spesso ristretto fra due rive alte ed a guisa di rocce, esso straripa, e forma delle paludi nocevoli per le loro esalazioni. Gli affluenti di questo fi. sono poco considerevoli.

ARGENSOLLES, era un'abbazia di Fr., in Sciampagna, nella diocesi di Soissons, in un luogo solitario fra Epernay e Vertus. Una regina di Navarra, vedova di un conte di Sciampagna, la fondò nel secolo XIII per le religiose cisterciensi.

ARGENT (capo d'), banco dell'arcipelago di Bahama, nelle Antille, al N. di s. Domingo, fra 20° 13, e 20° 33' di lat. N., e fra 71° 53' e 72° 15' di long. O.

ARGENT, vill. di Fr., nel Berry, depart. del Cher circond., e a 6 l. 2/3 N. O. da Sancerre, capoluogo di cant., e 11 l. 2/3 N. da Bourges, sulla gr. Saudre. Conta 1,000 abitanti.

ARGENTA, *Argentia*, bor. degli stati della Chiesa, delegazione, e a 6 l. 1/2 S. E. da Ferrara, presso le valli di Comacchio, fra le città di Ferrara e Ravenna, sul ramo merid. del Po, chiamato il Po di Primaro. Conta 2,755 abitanti. Gli estensi più volte l'occuparono, ed altrettante le restituirono fino a che nel 1344, ed anche dopo, in tempo diverso ne furono investiti col titolo di vicarj. Le sue ant. fortificazioni erano ragguardevoli, ma furono in gr. parte distrutte da un terremoto nel 1624. Fuori d'Argenta, ad un miglio di dist., si vede il tempio *della Madonna della Celletta*, di rara e nobile architettura del Balestri, edificato nel 1610.

ARGENTA, città della Tessaglia, di cui fa menzione Tito Livio.

ARGENTAC, **ARGENTAL** o **ARGENTAT**, *Argentacum*, picc. città di Fr., nel Limosino, depart. della Correze, circond., e a 6 l. 1/4 S. S. E. da Tulle, capoluogo di cant., sulla Dordogna, che quivi incomincia ad essere navigabile. Sul suo territ. si lavorano miniere di piombo e di carbon fossile. Comm. in bestiame. Conta 2,600 abitanti.

ARGENTAL (LE BOURG-), picc. città di Fr., depart. della Loira, capoluogo del cant., e 3 l. da Annonay.

ARGENTAN, ant. *Argentomum* o *Argentomagum*, città di Fr., nella bassa Normandia, depart. dell' Orne, capoluogo di circond. e di cant., a 10 l. 2/3 O. N. O. da Mortagne, e a 11 l. N. N. O. da Alençon, sede di un trib. di prima istanza, e di una conservazione delle ipoteche. Essa è posta piacevolmente sopra una eminenza sulle sponde dell' Orne, che le passa sul mezzo, e nel centro di una vasta e fertile pianura. Le sue strade sono spaziose e belle, e le sue case, per la maggior parte, regolarmente costrutte. Ha quattro porte, e quattro subborghi tutti bene disposti. I suoi passeggi, formati dai baluardi, sono deliziosi. Delle sue ant. fortificazioni non restano che gli avanzi di un castello fortificato. Le sue principali fabb. sono quelle di merletti col. conosciuti sotto il nome di punto di Argentan e Alençon, tele di lino e di canapa, stamigne, ed altre stoffe leggiere. Ha pure un purgatojo, delle tintorie e dei filatoj di cotone. Comm. in cuoja assai stimato. Il 21 gennaro ed il 3 novembre vi si tengono delle fiere di cavalli e bestiame. Mézeray vi nacque nel 1610. Conta 6,196 abitanti. Nei contorni si rinvengono eccellenti volatili. Vi ha una miniera di ferro. — Il circond. d' Argentan, composto di 248 comuni, è diviso in 11 cant., che sono: Argentan, Briouze, Ecouché, Exmes, la Ferté-Fresnel, Gacé, le Merlerault, Mortrée, Putanges, Trun e Vimoutiers. Esso contiene 115,512 abitanti.

ARGENTANO, città d'It. nel territ. dei Bruzzi, secondo Tito Livio, che si crede essere *Argentinae* nella Calabria Citeriore, quantunque altri pensino che sia *San Marco*.

ARGENTARIA, *Argentaria*, città della Germ., verso il V secolo, interamente distrutta da Attila. Trovavasi ove sta oggi il bor. chiamato Arburg, o Horburg, in Alsazia. Nelle sue vicinanze l'imp. Graziano disfece un esercito di 30,000 alemanni.

ARGENTARIO o **ARGENTARO**, *Argentarius mons*, mont dell' Etruria, formante un promontorio presso la città di Cosa, ora della Tosc. al S. di Orbetello, e all' E. dell' is. del Giglio. Vi si

trovano Porto Ercole, ed alcuni altri borghi.

ARGENTARO, *Haemus mons*, mont. della Tur. europea, nella Romelia, e nel sangiacato di Ghiustendil. Esso trae il suo nome dalla massa di talco trasparente, di cui è principalmente composta. Questa mont., una delle più alte della catena del Balkan, è al N. E. da Comanova, al 42° 4′ di lat. N., e 19° 56′ di long. E. Un ramo di questa mont. fu dagli antichi chiamato il *monte Rodope*. Gl' antichi la chiamarono un tempo la *catena del mondo*.

ARGENTEA o **AGHEVI**, nome della città capitale dell' is. d' Iabadia, secondo Tolomeo, situata alla punta settentr. della detta isola.

ARGENTEAU, vill. dei Paesi-Bassi, prov., circond., e a 2 l. 1/2 N. E. da Liegi, cant., e a 1/2 l. O. da Dalhem sulla riva destra della Mosa. Vi sono delle fabb. di allume, e conta 680 abitanti.

ARGENTEAU, *Argentoum Castrum*, castello fortificato dei Paesi-Bassi, situato sopra una rocca fra Maestricht e Liegi, ora quasi distrutto.

ARGENTENAY, vill. di Fr., in Sciampagna, dipart. dell' Yonne, circond., e a 2 l. 1/2 S. S. E. da Tonnerre, cant., e a 1 l. 1/4 N. O. da Ancy-le-Franc, sull' Armançon. Vi è una cartiera.

ARGENTEO o **ARGENTS**, f., che, secondo Plinio, passava a *Forum Julii*, e, secondo altri, irrigava il suo territorio. Tolomeo pone l'imbocca. di questo f. fra *Olbia* e *Forum Julii*.

ARGENTEO o **SIERRA DI ALCARAZ**, *Argenteus mons*, mont. della Spag., donde il f. *Baetis* prendeva origine, secondo Strabone. Questa mont. è chiamata *Argentarius* da Festo Avieno.

ARGENTEOLA, città di Spag., nell' ant. Asturia, secondo Tolomeo. Nell' itinerario d'Antonino è chiamata *Argentiolum*. Si crede essere la città di *Medulas*, o il bor. d' *Arolas* nell' Asturia.

ARGENTERA, mont. della Sardegna, distante dal capo Sassari, e 6 l. O. dalla città di questo nome. È questa una delle principali sommità dei monti della Nurra, ed è ricca di piombo argentifero, le sue miniere furono conosciute, e scavate dagli antichi.

ARGENTERA o **ARGENTARI**, bor. sulla costa occid. dell' is. di Sardegna, distante dal capo Sassari, e a 7 l. 1/4 O. dalla città di questo nome. Qualche geografo lo prende per l' ant. città di *Tibula*, che altri pongono a Monte Gurra, vill. della parte interna.

ARGENTEUIL, *Argentolium*, grosso bor. di Fr., dipart. della Senna ed Oise, fra san Denis, e san Germano, circond., a 4 l. N. N. E. da Versailles, e a 2 l. 3/4 N. N. O. da Parigi, capoluogo di cant., in un' amena situazione, sopra una picc. collina alla destra della Senna, che a poco sopra vien sottera. Vi è un ufficio postale, un ospedale fondato da s. Vincenzo de Paoli, e vi si tiene un mercato il lunedì e venerdì di ciascuna settimana. Conta 4,800 abitanti. Ne' suoi contorni si coltivano molte viti, da cui si raccoglie del vino in abbondanza. Vi sono delle cave di gesso. Nel suo ant. monastero di religiose fu educata la cel. Eloisa, e quivi, dopo l' infortunio del suo Abelardo, nel 1120, ritirossi essa per qualche tempo, prima di essere badessa al Paracleto.

ARGENTEUIL, vill. di Fr., nella Sciampagna, dipart. dell' Yonne, circond., e a 3 l. 1/4 S. E. da Tonnerre, cant., e a 1 l. S. O. da Ancy-le-Franc, vicino al f. Armançon. I suoi contorni abbondano in vini, biade e pascoli. Conta 1,100 abitanti. Aveva il titolo di marchesato.

ARGENTHAL o **ARGENDAL**, bor. della reggenza di Coblenz, ora appart. alla Prus., a 2 l. S. E. da Simmeren, e 5 l. S. O. da Rheinfels, sul picc. f. di Goldbach, presso una foresta.

ARGENTIERA, is. dell' Arcipelago. *Vedi* Kimolo.

ARGENTIERA o **FARNOCCHIA**, monte del gr. duc. di Tosc., che dicesi racchiudere una miniera d'argento.

ARGENTIERE (l'), colle e passaggio delle alpi Marittime, sul conf. del dipart. delle Alpi, e della divisione di Cuneo, a 6 l. 3/4 S. O. dal monte Viso, e vicino alle sorg. dell' Oronaye e della Stura, la cui valle esso divide in alta e bassa. Le strade di monte Delfino e di Barcellonetta a Cuneo passa per questa gola. In vicinanza trovasi il vill. dello stesso nome, fra le città di Barcellonetta, e di Demonte.

ARGENTIERE (l'), *Argentaria*, picc. città di Fr., nel Vivarese, dipart. dell'Ardeche, capoluogo di circond. e di cant., a 7 l. 1/4 S. O. da Privas, al fondo di una valle, sul picc. f. di Longo. È sede di un trib. di prima istanza. Vi sono fabb. e filatoj di seta, e miniere di piombo argentifero. Conta 1,950 abitanti. Dicesi che abbia preso il nome dalle miniere d'argento, che trovavansi nel suo territorio. — Il circond., che contiene 104 comuni e 88,900 abit., è diviso in 10 cant., che sono: Coucouron, Montpezat, Burzet, Thueys, l'Argentiere, Vallon, Joyeuse, les Vans, Valgorge, e Saint-Etienne de Lucdarès.

ARGENTIERE (l'), vill. di Fr., nel Delfinato, dipart. delle Alte-Alpi, circond. ed a 3 l. 1/4 S. S. O. da Briançon capoluogo del cant., a 9 l. 2/3 N. E. da Gap, vicino alla Durenza. Vi sono delle miniere di piombo che contengono dell'argento, delle cave di lavagne, ed un consistoro.

ARGENTIERE (l'), bor. di Fr., nel Lionese, dipart. del Rodano, a 1 l. 3/4 S. O. da Arbelle. V'era un capitolo di canonichesse.

ARGENTIERE, nome di una delle gioghe del Monte Bianco, l'altezza della quale è di 2,094 tese.

ARGENTINA, città d'Alsazia. *Vedi* Strasburgo.

ARGENTINA, vill. degli stati Sardi, ducato di Savoja, prov. di Moriana, mandamento, e a 1 l. 1/4 S. da Aiguebelle, vicino alla destra riva dell'Arc, e a 7 l. 1/4 S. E. da Chambery. Nei dintorni vi sono miniere di piombo ed argento. Conta 1,036 abitanti. Fece parte del dipart. francese del Monte Bianco.

ARGENTINA, *Argentanum*, bor. del reg. di Napoli, nella Calabria citeriore, a' piedi degli Apennini, a 3 l. S. O. da Visignano, fra Cosenza e san Marco.

ARGENTINI, popolo d'It. nella magna Grecia, secondo Plinio.

ARGENTIOLO, città di Spag., secondo l'itinerario d'Antonino. È la stessa che Tolomeo chiama *Argenteola*.

ARGENTO, con questo nome molti chiamarono il Rio della Plata.

ARGENTO, *Ulaleus* o *Ulaleus*, f. della Tur. europea, che scorre nell'Albania, e sbocca nel golfo di Venezia fra le città di Durazzo e l'imbocc. del Drin.

ARGENTOMAGO, città dell'Aquitania Prima, oggi Argenton nel Berry.

ARGENTON, fu cel. abbazia di monache bernardine, sulle frontiere del Brabante, poco lungi da Gembloux nel circ. di Borgogna e nella contea di Namur.

ARGENTON-LE CHATEAU, picc. città di Fr., nel Poitou, dipart. delle due Sevre, circond., e a 3 l. 1/3 N. N. E. da Bressuire, capoluogo di cant., presso della Bressuire, sopra una collina di difficile accesso. Ha un uffizio postale, e tiene dei mercati di bestiami e di grano, molto frequentati. Vi si fabb. saje e flanelle e conta 600 abitanti. Il suo territ. produce vini rossi e bianchi assai pregiati. Nella guerra della Vandea fu questa distrutta insieme con la fortezza, che dicesi eretta da Filippo di Commines.

ARGENTON-LES-EGLISES, vill. di Fr., nel Poitou, dipart. delle due Sevre, circond. di Bressuire, cant. di Argenton-le-Château, a 1 l. N. N. O. da Thouars. Vi si raccolgono vini rossi e bianchi, ma questi ultimi sono più ricercati. Si fa comm. di bestiame. Conta 790 abitanti.

ARGENTON-SUR-CREUSE, *Argentomagus*, città di Fr., nel duc. di Berry, dipart. dell'Indre, circond., e a 6 l. 1/3 S. S. O. da Châteauroux, e a 7 l. 3/4 O. da Châtre, capoluogo di cant. con uffizio postale. La Creuse la divide in alta e bassa, e queste due parti sono poi riunite da un ponte di pietra. La parte alta, le cui rovine attestano l'antichità, è fabb. sopra una eminenza. Vi si veggono gli avanzi di un castello fiancheggiato da due torri, e collocato sulla piatta-forma di una rupe erta sulle rive della Creuse. Luigi XIV fece demolire questo castello. Nei dintorni trovansi medaglie, sculture ed altre antichità. Vi si trova una terra bianca per la fabbrica di stoviglie sopraffine. Vi sono pure fabb. di tele comuni. Havvi una vetreria stabilita nel 1773. Comm. in vini, grani, canape e legnami. Conta 3,400 abitanti. — La castellania d'Argenton faceva una volta parte del princ. di Deols. Dopo la morte del signore di Chauvigny, passò a madamigella di Montpensier, e da essa a Filippo di Fr. duca d'Orléans, unico

fratello di Luigi XIV. Filippo d'Orleans pare. h.,ho di Fr., la dono a Maria Luigia della Bussiera de Serr, che fu poi chiamata la contessa d'Argenton.

ARGENTOR, f. di Fr., nell'Angumese formato da due ruscelli, chiamato l'uno Argento e l'altro Oro. Si getta nella Charente al parr. vill. di Parnac.

ARGENTORATO, ARGENTORA, *Argentoratus*, *Argentoratum*, città della Gallia presso i *Tribocì*, sulla strada della Gallia in Germania. Da ciò formossi, col tempo, il nome di *Stratisburgus*, poi Strasburgo (*Vedi* STRASBURGO). La notizia dell'impero ci dice, ch'eravi ad Argentorato una fabb. d'armi di ogni specie. Vi era un conte che comandava nel territ. chiamato *Tractus Argentoratensis*. Nel IV secolo, Giuliano riportò sotto le mura di questa città una gr. vittoria sugli alemanni, facendo prigioniero il loro re Chnodomario. Allorchè il cristianesimo s'incominciò a stabilire nelle Gallie, essa divenne città episcopale.

ARGENTRÉ-SOUS-VITRÉ, vill. di Fr. nella Bretagna, dipart. d'Ille e Vilaine circond., e a 1 l. 3/4 S. S. E. da Vitrè, e a 8 l. 3/4 E. S. E. da Rennes, capoluogo di cant., con 2,300 abitanti.

ARGENTRÉ-SOUS-LAVAL, vill. di Fr. nella Mans dipart. della Mayenne circond., e a 2 l. E. da Laval, capoluogo di cant., sul pendio di una collina. Le sue cave alimentano le officine dei travagliatori di marmo del Laval. Questo marmo, nel suo stato naturale, è bigio ed azzurro, ma lavorato e pulito, diventa nero.

ARGENTUARIA, città della Gallia belgica, secondo Tolomeo.

ARGENUO, porto della Caramania, sulle frontiere degl'indiani marittimi. Vi si costrusse una città col nome di Alessandria.

ARGENUO, città e f. della Gallia lionese seconda. Dicesi che il suo moderno nome sia ALRE in Normandia.

ARGENUSSE, piccole is. dell'Arcipelago, sulle coste dell'As. minore, in vicinanza ed al S. E. di Lesbo. Chiamavansi anche *Arginusae*.

ARGEONESO, picc. is. dell'Egitto, secondo Stefano di Bisanzio, in vicinanza di Canobo. Questo autore dice che prese il suo nome da Argeo V re di Macedonia, il quale incominciò a regnare l'anno 678 prima dell'era nostra.

ARGET (L'), picc. f. di Fr., che discende da diversi stagni, e gettasi nell'Arriege, presso di Foix.

ARGETAI, popolo d'As., situato nella vicinanza, e all'occid. del f. Indo, secondo Plinio.

ARGETE o **ALJETE**, bor. di Spag., prov., e a 5 l. 1/2 N. E. da Madrid.

ARGHE, picc. città d'Egitto, a 30 l. S. O. da Abontige.

ARGHIA, catena di mont. della Tart. indipendente, ed uno dei rami dei monti della Dzoungaria, che si dilata dal S. E. al N. O. tra 43° e 45° di lat., N. ovest al lago Kalum-Koulak. Da questa catena scaturisce una quantità di picc. f. che si gettano nel Zuy e nel Syhoun. I principali affluenti di questo ultimo sono il Taras, il Chirchik ed il Kaljna.

ARGIAE, is. dell'As. minore sulla costa della Caria, secondo Plinio, che ne annovera sino a venti.

ARGI-AMFILOCHI, città dell'Epiro, presso il golfo di Ambracia.

ARGIAN o **ARREGIAN**, *Arregiana*, città della Persia nel Chusistan, sul f. Sirt, presso il golfo di Balsora. Era la capitale di un picc. paese del nome stesso.

ARGIDAVA, nome di una città della Dacia, secondo Tolomeo, la stessa che *Arcidava* e qualche dist. al N. di *Tiamarcum*, e al N. E. da *Singidunum*.

ARGIEH, città della Tur. asiatica nel pascialicato di Bagdad, sull'Eufrate, a 8 l. N. da Sura.

ARGILA, città dell'As. minore, nella Caria, secondo Stefano di Bisanzio.

ARGILE, contea della Scozia. *Vedi* ARGYLE.

ARGILETTO, colle della città di Roma, fra il monte Aventino ed il Campidoglio. A suoi piedi Numa eresse il famoso tempio di Giano.

ARGILIA, bor. dell'Attica, non sapendosi però a quale tribù appartenesse.

ARGILIO mont. d'Egitto, presso il Nilo, secondo Plutarco.

ARGILO, città della Tracia, nei contorni di Amfipoli, e dell'imbocc. del f. *Strymon*, secondo Erodoto e Tucidide. Questo ultimo dice che gli argiliani erano una

colonia degli andreensi, stabiliti nei dintorni di Antiquia.

ARGILLY, bor. di Fr., nella Borgogna, depart. della Costa d'Oro, dist. 3 l. all'E. da Beaune, e 6 al S. da Digione.

ARGINA o **ARGYNA**, ant. città della Grecia, nel paese dei *Locrensi Ozolensi*, secondo Plinio.

ARGINE (S. MARTINO DELL'), comune del reg. Lom.-Ven., distr. della prov. di Mantova.

ARGINE, grosso vill. degli stati Sardi nel Piemonte, a 4 l. N. da Voghera.

ARGINUSA, picc. is. della Grecia fra l'is. di Lesbo e la costa della Eolide, presso la quale gli ateniesi riportarono una vittoria navale sui lacedemoni, comandati da Callicratide, che vi perì nell'azione, l'anno 407 avanti G. C. Strabone indica tre picc. città della Grecia col nome stesso.

ARGIPPAEI, **ARGIPEI** o **ARGIPENI**, ant. popolo della Scizia, o della Sarmazia, che, secondo Erodoto, erano naturalmente calvi. Quantunque il loro linguaggio fosse diverso da quello degli sciti, pure loro somigliavano nella vesta. Non vivevano che di frutti, nè facevano mai la guerra ai loro vicini, che gli rispettavano a segno di sceglierli come giudici nelle loro contese.

ARGIRA, fontana dell'Acaja, poco dist. da *Charadrus*.

ARGIRI, città delle Indie, di qua del Gange, secondo Tolomeo. Si chiama anche *Argali* da Arriano, e *Argare* da altri.

ARGIRO (S. FILIPPO D'), *Argyrium*, picc. città d'It. nella Sicilia, e nella valle di Demona, a 20 l. O. da Catania, non discosta dal monte Etna. Era cel. pel magnifico tempio d'Ercole di cui non esistono che le vestigia. È patria di Diodoro Siculo.

ARGIRO-CASTRON o **ARGIRO-CASTRO**, f. della Tur. europea, in Romelia, sangiacato d'Avlona, il quale scaturisce dal monte Papango, scorre da prima al S. per 5 l., poi, dirigendosi al N. O., passa a 1 l. all'E. d'Argiro Castron, e si getta nel Voiussa, dopo un corso di 25 leghe.

ARGIRO-CASTRON o **ARGIRO CASTRO**, *Antigonia*, città della Tur. europea in Romelia, sangiacato di Avlona, a 1 l. dalla riva sinistra dell'Argiro-Castron, e a 17 l. N. O. da Jannina. È capoluogo di una giurisdizione, e la residenza di un pascià a due code. Conta 4,000 abit., e, secondo alcuni, 20,000.

ARGIRE, bor. dell'is. di Cerigo, una delle Jonie.

ARGIS, f. dell'imp. Ottomano, che riceve la Dumbowizza.

ARGIS, castello forte della Mesopotamia, in vicinanza della città di Amida, che Tamerlano prese l'anno dell'Egira 796.

ARGIS o **ARGISCH**, *Argeda*, città della Tur. europea in Valacchia, presso le frontiere della Transilvania, a 5 l. E. N. da Ribnik, e 24 l. E. da Hermanstadt, con un castello, sul f. del nome stesso.

ARGISCH o **ARCHIS**, città della Tur. asiatica, nel pascialicato di Van, a 8 l. N. O. da questa città. Lat. N. 38° 40', long. E. 40° 35'.

ARGISSA, città della Tessaglia, che d'Anville pone alla sinistra del Peneo, fra *Larissa* all'E., e *Atrax* all'O.

ARGISSAN, vill. di Fr., depart. dell'Alto Reno, a 1½ l. O. da Befort.

ARGITA, nome di un f. dell'Iberia, secondo Tolomeo.

ARGITEA, città della Grecia, capitale dell'Atamania, secondo Tito Livio.

ARGIVI o **ARGIENI**, popolo greco, abitante la porzione del Peloponneso chiamata l'Argolide. I primi ebbero l'origine istessa degli arcadi, ma in progresso vennero a stabilirsi sulle coste delle colonie fenicie ed egiziane. La nazione trovossi dunque formata di greci e di stranieri. Il gov. fu da prima, e per molto tempo, monarchico. Ma gli argivi, gelosi della lor libertà, pervennero infine a scuotere il giogo, e si governarono in repubblica. Inaco fu il primo re d'Argo, ed il principio del suo reg. è fissato all'anno 1582 prima di G. C. Egli era capo di una colonia straniera, creduta Fenicia. Come egli venne per mare, così i poeti finsero che fosse figlio dell'Oceano e di Teti. Dopo la morte d'Acrisio, suo quinto re, ucciso da Perseo, suo nipote, figlio, formossi un nuovo reg., che, per qualche tempo, eclissò quello di Argo, e fu il reg. di Micene, fondato l'anno 1348. Si sa che sotto Agamennone era esso il più brillante stato della Grecia,

ma il suo splendore fu di breve durata. I figli minori di Oreste, regnarono a Micene e ad Argo, allorchè i discendenti d'Ercole, entrarono con le armi nel Peloponneso. Conducevano un esercito di dorj, e pretendevano discendere dall'erede legittimo spogliato da Euristeo. Impadronitisi d'Argo nel 1129, regnarono poco tempo, come pure a Micene. Gli argivi distrussero interamente la Monarchia, essendo stato Melisso l'ultimo loro re. L'Argolide fu in seguito divisa in altrettante prov. formanti quante erano le città. Quella d'Argo però fu sempre la prima. Alla monarchia successe presso gli argivi lo stato democratico. S'ignora ciò che avvenisse fra essi per un lungo spazio di tempo. Si sa solamente che nel quattordicesimo anno della guerra del Peloponneso, eglino cangiarono la democrazia in aristocrazia. Variano le opinioni sull'origine di questo avvenimento. Tucidide racconta che ciò successe per la sola ragione che i lacedemoni furono più forti degli argivi, e che quelli, essendosi poco dopo allontanati, il popolo ricuperò nei suoi diritti, e ripreso il gov. democratico. Eglino perdettero sotto i romani la loro libertà. I poeti danno spesso il nome di argivi a tutti i greci.

ARGIZALA, città dell'As. minore, nella Galazia, secondo Tolomeo. Fu detta anche Acarzana.

ARGLAS, città d'Irl., nell'Ulster, contea di Down. Ha un porto che vi dipende.

ARGLORE, città dell'Indos. nel Carnate, a 5 l. S. E. O. da Tanjor.

ARGO, *Argos*, città del Peloponneso, famosa nell'antichità, capitale di un picc. reg., che da essa preso aveva il nome di Argolide. Era situata a qualche dist. dal mare, sulla dritta del f. Inaco, ed aveva al N la fortezza chiamata *Larissa*. Si fa rimontare la sua fondazione all'anno 1823 prima di G. C. Questa città cessò di essere considerata la capitale del paese, dopo il reg. di Acrisio, verso l'anno 1330 avanti G. C. Melampo aveva ottenuto una parte di questo reg., e l'altra per suo fratello Biante. Pausania dice che ciò successe sotto Anassagora. Perseo, nipote figlio di Acrisio, volendo succedere nella patria del padre, fece un cambio con suo cugino Megapente, e, contentandosi di Tirinto, gli cesse Argo, ma egli fondò una nuova città che fu Micene, nel 1348, ove Agamennone cominciò a regnare, l'anno 1126. Però, dopo l'arrivo degli eraclidi, nel 1129, Argo riprese il grado perduto, e i suoi abit. si governarono in forma repubblicana. Strabone parla di questa città, come della prima del Peloponneso, dopo Sparta. Vi fu un tempo in cui gli argivi superarono in potenza i lacedemoni, ma da che perdettero un tale vantaggio, non lo ricuperarono mai più. Argo era ornato di un gr. numero di belli edifizj, uno de' più antichi era il tempio di Apollo *Lyceano*, innalzato da Danao, ove vedevasi il suo trono. Gli argivi in vicinanza di questo tempio, avevano eretto un trofeo, onde perpetuare la memoria di una vittoria riportata sui corintj. Il tempio di Giove *Nemeo* era situato in prospetto, ed in vicinanza se ne vedevano molti altri, fra' quali quello della Fortuna e delle Stagioni. Molte statue d'eroi ornavano la città da questa parte, in cui vedevasi la tomba di Danao ed il mausoleo degli argivi morti all'assedio di Troja. Presso ad esso stava il tempio di Giove Salvatore, dal quale si passava ad una specie di cappella, ove le donne d'Argo si univano per piangere Adone. Sulla strada istessa s'incontrava il tempio dedicato al f. Cefiso, e al di dentro eravi un luogo chiamato *la sala d'udienza*. Molte curiose cose scorgevansi nel vicino teatro. Di là eravi il tempio di Venere, ed andando verso la piazza si scorgevano i templi di Esculapio e di Diana *Pitoa*. La tomba d'Ipermestra, madre di Anfiarao, stava vicina ad un altare dedicato a Giove. Il tempio di Minerva era poco dist., ed in prospetto la tomba di Epaminonda. In mezzo la piazza stava innalzato un gr. edifizio in marmo bianco, considerato dagli argivi come un trofeo eretto a Pirro re degli epiroti, la cui tomba stava nel luogo ove fu abbruciato il suo corpo. Si diceva che la testa della gorgone Medusa era stata sepolta sopra una picc. eminenza che

stava sulla piazza, presso il trofeo di Pirro, ove giacevano altre tombe. Il tempio di Latona n'era vicino, e la sua statua era un'opera di Prassitele. Il tempio di Giunone stava vicino a quello di Latona, e davanti la porta vedevasi la tomba delle donne che vennero dalle isole del mare Egeo con Bacco, e che perirono combattendo contro gli argivi. Il tempio di Cerere le stava vicino. Fu esso consacrato da Pelasgo, la cui tomba si vedeva in quel luogo. In vicinanza ad una colonna di bronzo con iscrizioni, avente le statue di Diana, Giove e Minerva, stava una fossa, in cui gli abit. gettavano delle accese faci in onore di Proserpina. Il tempio di Nettuno era poco dist. da questa fossa, e la tomba di Argo stava alla uscita del tempio. In vicinanza scorgevasi quello di Castore e Polluce, le cui statue erano d'ebano. Eravi pure un altro tempio vicino, dedicato a Lucina, che fu consacrato da Elena. Quello di Ecate stava poi oltre. Il cammin retto conduceva ad un luogo di esercizio, e presso vedevansi varie tombe. Più lontano a mano dritta, stava un tempio di Bacco, con una statua di questo Dio. Presso questo tempio vedevasi una casa appart. ad Adrasto, poco più lungi, il tempio di Anfiarao, quindi la tomba di Erifile, e presso un luogo dedicato ad Esculapio, la cui statua di marmo bianco, era la più rinomata di tutte. Fra le altre curiosità, conservate ad Argo, vedevasi un palazzo sotterraneo, ove eravi una specie di camera di bronzo, che Acrisio, dicesi, vi aveva fatta costruire per custodirvi sua figlia, e che fu distrutta dal tiranno Perilao. Il tempio di Bacco, e la tomba di Crotopo erano pure degni di osservazione. Il tempio di Venere la Celeste stava vicino a quello di Bacco. Sul cammino che conduceva alla cittadella si vedeva il tempio di Giunone *Acrea*, e quello di Apollo. Dicevasi che fosse il primo eretto a questo [illegible], la cui statua era di bronzo. Il tempio di Minerva, eretto da Diomede, toccava quello di Apollo. Scorgevasi quindi la strada ove si celebravano dei giuochi in onore di Giove *Nemeo* e di Giunone. Si trovava sulla sommità della cittadella un tempio di Minerva assai curioso a vedersi, e fra le molte statue, se ne ammirava una di Giove avente un terzo occhio in mezzo la fronte. Vicino a questo tempio altro se ne vedeva pure dedicato a Giove *Larisseo*, ma non aveva più tetto. Sortendo da Argo pel quartiere detto *Diras*, scorgevasi il cammino che conduceva a Mantinea, e sopra di esso v'era un doppio tempio con un ingresso all'oriente e l'altro all'occidente. L'uno di questi tempii era dedicato a Marte, l'altro a Venere, e le statue vi erano di legno. Si trovava un edifizio in forma piramidale sul cammino che conduceva ad Epidauro. La cittadella chiamata *Larissa*, stava al N. E. della città. — Argo divenne una città episcopale, sotto la metropoli di Corinto, ed in seguito l'imp. Isacco le procurò il titolo di metropolita. — L'ant. regno d'Argo, incominciato da Inaco, l'anno del mondo 2177, durò 546 anni, sino alla fine del reg. di Acrisio. Dopo varie vicende, Argo, divenuta repubblica allora, ma dipendente ora dai lacedemoni, ora dagli ateniesi, più non fece una considerevole figura nell'istoria. I re lacedemoni vi dominarono assolutamente dopo la morte di Alessandro. Entrò quindi nella confederazione dell'Acaja, e fu, come tutte le altre confederate città, sotto il dominio dei romani, non avendo avuta altra fortuna che quella della Grecia, sino agli ultimi tempi dell'impero di Costantinopoli. Essa ebbe allora dei signori dipendenti da quell'imp., la vedova dell'ultimo dei quali vendette la signoria d'Argo nel 1383 alla repubblica di Venezia. Il sangiacco di Corinto se ne rese padrone l'anno 1463. Poco tempo dopo i veneziani la ripresero, ma non la conservarono per lungo tempo. Nel 1686 il generale Morosini la tolse ai turchi, che poscia se ne impadronirono definitivamente nel 1716. — La moderna città di Argo, che occupa il sito dell'ant. e famosa città greca, della quale appena conserva il nome, appartiene alla Tur. europea, nella Morea, a 2. l. N. O. da Napoli di Romania, 7 l. N. E. da Tripolizza, e 9 l. S. O. da Corinto, al 37° 39' di lat. N.

e 20° 23′ di long. E. E' il capoluogo di suo giurisdizione e giace sopra un' eminenza all' estremità del golfo. Era una volta difesa da un forte castello, ora abbandonato. Le sue case, costrutte in terra, sono, la maggior parte, dipinte in bianco al di fuori e stanno tutte a rotta fuori. Argo racchiude chiese, moschee, giardini, e lascia vedere per ogni dove iscrizioni, e gli avanzi di antichissimi monumenti. Alla estremità della città scorgesi un gran teatro, in parte tagliato nella rupe dai greci, e in parte rifabbricato in mattoni dai romani. Poi lungo una cappella occupa il sito di un tempio di Venere. Evvi anche una bellissima moschea, circondata da cipressi, e per la maggior parte costrutta coi marmi recati dai boschetti di Esculapio. Sull' altura di Larissa stanno le rovine di un moderno castello unitamente cogli antichi monumenti. Non sono d' accordo i moderni geografi sulla sua pop., dandole alcuni 4,000, ed altri 8,000 abitanti.

ARGO, città della Tessaglia, secondo Stefano di Bisanzio, e qualche altro autore dell' antichità.

ARGO, città dell' is. di Nisyros, una delle Cicladi, al detto di Stefano di Bisanzio.

ARGO, città della Grecia, nelle vicinanze di Trezene, secondo Stefano il geografo.

ARGO, città d' As. nella Cilicia, secondo Stefano di Bisanzio, che al suo tempo dice chiamarsi *Agreopolis*. Strabone non ne fa che un castello della Cappadocia. In progresso si formò una città nominata *Agriopolis*. Era situata in vicinanza al monte Tauro.

ARGO, città dell' As. minore nella Caria, secondo Stefano il geografo.

ARGO, luogo dell' is. di Cipro, non rimarchevole che pel tempio di Apollo, ove Venere trovò il corpo di Adone.

ARGO AMFILOCHIO, *Argos Amphilochium*, città situata nel fondo del golfo Ambraciano, a 180 stadj dalla città di Ambracia, secondo Polibio, e a 22 miglia, secondo Tito Livio. Al detto di Tucidide fu città marittima. Scilace la pone nell' Acarnania, ma Strabone risguarda gli Anfilochi come epiroti. Secondo alcuni devo la sua fondazione ad Amfiloco figlio di Anfiarao, qualche tempo prima della guerra di Troja. Altri autori la vogliono fondata da Alcmeone, in onore della tenera amicizia che portava a suo fratello Amfiloco.

ARGO-IPPIO, *Argos-Hippium*, città ant. d' It., oggi *Arpi*.

ARGO ORESTICO, *Argos Oresticum*, città della Scizia, che Strabone pone invece nell' Orestiade, contrada dell' Epiro. Si crede fondata da Oreste allorchè fuggì, dopo aver ucciso sua madre.

ARGO, ARGOR e **ARGOS**, is. formata dal Nilo, nella Nubia, nel reg. di Dongola e 45 l. N. O. dalla città di questo nome. Vi si scorgono le rovine di un ant. tempio con due statue colossali di granito rosso di un bellissimo lavoro.

ARGOB, picc. paese della Giudea, nella mezza tribù di Manasse, di là del Giordano fra i laghi di Galilea e di Merom, facente parte del reg. di Basan. Aveva più di 60 città murate, ed un gr. numero di borghi.

ARGOB, città della Palestina, nel cant. di Argob, di cui era la capitale.

ARGODA, città dell' interno del Chersoneso Taurico, al S. di Portacra. Tolomeo parla di essa.

ARGOENO, *Argoeaus mons*, mont. d' As. al N. del monte Tauro.

ARGOL, vill. di Fr. in Bretagna, dipart. di Finistere, a 4 l. O. N. O. da Chateaulin, e a 7 l. N. O. da Quimper.

ARGOLICO MARE, faceva parte di quello che più comunemente chiamavasi mare Egeo, anzi sembra ch' esso sia stato qualche volta designato tutto sotto il nome di mare Argolico. *Vedi* Egeo mare.

ARGOLICO GOLFO, formato da quella parte di mare, che si avanza fra la penisola che forma l'Argolide al S. E. e la Laconia all' O. Vi si trovavano le ss. di *Tiparenus*, *Ephyres*, *Irine* e Pityusa. Oggi si chiama il golfo di Napoli di Romania.

ARGOLIDE, contrada della Grecia, che occupava la parte S. E. del Peloponneso, e aveva, dicesi, ricevuto il suo nome da un ant. principe chiamato *Argo*. Questa parte era in parte in una penisola rinchiusa all' E. dal golfo Saronico e d' Egi-

na, all'O. da quello detto Argolico o di Nauplia, il costante del paese, avendo al N. la Sicionia e la Corintia, all'O. l'Arcadia. Aveva al S. da un piccol lato una porzione della Laconia. Come assai abbondante di pascoli, erasi attribuito alla cap. di questo paese l'epiteto di *Hippobotos*, o abbondante di cavalli. Il suo principal fl. era l'*Inachus*, che passava ad Argo, e gli altri erano il *Charadrus*, l'*Erasinus* il *Phryxus*. L'Argolide fu un paese possente al tempo della guerra di Troja, come si deduce dal grado che occupava Agamennone, il quale commandava tutti i greci. Costituito fin da principio in reg. ebbe per sovrani dei principi della stirpe d'Inaco. Eglino incominciarono a regnare l'anno 1858 prima di G. C., e dopo 545 anni fu questo reg. unito a quello di Micene. Poscia gli argivi si eressero in repubblica, ed ebbero parte a tutte le guerre della Grecia finchè passarono sotto il dominio romano. Le principali città dell'Argolide erano Argo, Epidauro, Micene, Nauplia, Tirinto, Nemea, Trezene, Ermione, ec., oltre a molte altre. La parte merid. della Sacania moderna corrisponde ad *Argia*.

ARGONA, **ARGONNA** o **ARGONNE**, contrada montagnosa di Fr. nell'ant. prov. di Lorena, che fa ora parte del circond. di Sedan, nel dipart. delle Ardenne, e della parte occid. dei circond. di Verdun e di Montmedy, nel dipart. della Mosa, confinata fra la Marna, l'Aisne e la Mosa. Essa ha circa 10 l. di lunghezza sopra 4 di larghezza, ma non è, per così dire, se non che una spaziosa foresta, ove si trovano alcune città e vill. con moltissimi animali selvaggi. Gli abit. allevano del bestiame, e comm. di legnami. S. Menehould n'era la capitale.

ARGONAUTA, is. del gr. Oceano boreale, nel mar del Giappone, all'E. della Corea. Lat. N. 37° 50', long. O. 127° 30'. Essa è di qualche considerazione, e produce del legname in quantità. Gli abit. della Corea la frequentano per la pesca.

ARGONAUTI, nome dato ad alcuni greci valorosi, che nel 1360, prima di G. C., formarono l'ardito progetto di attraversare il mare, per andare, sotto la condotta di Giasone, ad impossessarsi dei tesori di Aeta re di Colco. Essi furono, secondo ogni apparenza, i primi commercianti del mondo per mare. Siccome però non furono mai un popolo particolare, così appartener devono alla mitologia, ed alla storia dei tempi eroici della Grecia.

ARGONDA, città dell'Indos. nel Carnate, a 7 l. N. O. da Chittour.

ARGONOS, bor. di Spag., prov., e a 3 l. 1/3 E. S. E. da Santander, a 1/4 di l. dall'Oceano.

ARGOSTOLI, città dell'is. di Cefalonia, una delle Jonie, di cui è il capoluogo, in faccia all'Albania. Lat. N. 38° 8' 30", long. E. 18° 14'. Vi ha la sua residenza un governatore ed un vesc. greco. Le case sono basse e mal costruite. Il suo porto, il migliore dell'is., è sicuro e molto vasto. Ha conventi, un lazzeretto comodissimo, una caserma, dei cantieri di costruzione, dei filatoj di cotone e delle fabb. di stoviglie. L'aria non è molto sana. Vi si contano 5,000 abitanti. Ne' suoi dintorni raccolgonsi eccellenti vini moscati. Quivi in passato fu *Crane* una delle quattro ant. città dell'isola. In un luogo oggi chiamato Catego si veggono ancora le vestigia di alcune gr. volte in capo del porto, che servivano ad uso di arsenale.

ARGOUGES, vill. di Fr. in Normandia, dipart. della Manica, a 4 l. circa S. da Avranches.

ARGOUGES, nome di due vill. di Fr., in Normandia, nel dipart. del Calvados, l'uno detto SUR-BAYEUX, dist. una l. N. da questo luogo, e l'altro chiamato SUR-MOSLES, e a 1. circa O. da Bayeux.

ARGOULGRAD o **ARCZERPALANKA**, città della Tur. europea, in Bulgaria, sangiacato, e a 4 l. 2/3 S. S. E. da Vidino sull'Arcer, presso il suo confluente col Danubio.

ARGOVA, luogo sulla Somma, ove si arrestarono i normanni condotti da Alstang.

ARGOVIA o **ARGOW**, cantone della Svizz., situato fra 47° 10' e 47° 37' 30" di lat. N., e fra 15° 22' e 16° 7'

di long. E. Conf. al N. col Reno, che lo separa dal gr. duc. di Baden, all' E. con li cantoni di Zurigo e di Zug; al S. con quello di Lucerna, e all' O. coi cantoni di Berna, Soletta e Basilea. La sua lunghezza è di 22 L., la larghezza di 8 L. e la sua superficie di 90 l. q. È uno dei più gr. e fertili cant. della Svizz., ed il clima vi è assai variato. Le mont. possono avere da 250 a 300 tese di elevazione sopra la pianura dell'Aar, cioè a dire, presso a poco 500 tese sopra il mare. La parte N. E. è coperta da ramificazioni del Jura, ove si trova un gr. numero di petrificazioni, il restante del paese offre delle pietre bigie. L'Argovia è irrigata da moltissimi ruscelli. Quattro dei principali fi. della Svizz. vi si riuniscono, e vi sono navigabili: l'Aar, ingrossato da molte picc. riviere, riceve, al di sotto di Brugg, la Reuss ed il Limat, e si getta nel Reno presso il vill. di Coblentz. Il suolo alla sinistra dell'Aar è argilloso, compatto e difficile a coltivarsi, alla dritta invece è leggero, sabbionoso e fertile. Somministra grani in abbondanza, da potersene trasportare nei vicini cantoni. Le praterie sono eccellenti, e molte ve ne sono di artificiali. Nell' interno, sopra tutto al piede merid. della catena del Jura, e sulle sponde della Reuss, del Limat e del Reno, vi sono delle vigne, che danno dei buoni vini rossi e bianchi. Questo cant. produce molte sorte di frutta, e vi s'ingrassa del bestiame. Le foreste, che ne occupano quasi la quinta parte, nodriscono del selvaggiume, e specialmente dei cignali e dei cervi. Il diritto della caccia è venduto a profitto dello stato. I laghi e le riviere abbondano di pesce, la cui pescagione, eccettuando il lago di Hallwyl, appart. anch' essa allo stato. In qualche luogo si trova del ferro in grano, del carbon fossile, della torba e delle masse di granito, che probabilmente furono staccate dalle alte Alpi. Molti comuni hanno delle sorg. d'acque sulfuriche e minerali. Le più cel. sono quelle di Baden, Schinznach, Lenz, Schwartzenberg. Vi sono delle sorg. salse presso di Oberhofen, Erlinsbach, Benken, ec. — Il comm. vi è attivo. I prodotti del suolo e delle manifatture sono, per la maggior parte spediti all'estero, e consistono in biade, frutta, stoffe di cotone, filo, nastri e fiori di seta, fazzoletti pur di seta, paglia in trecce, e cappelli di paglia, cuoj, colla, minerale di ferro, ed oglio di vitriolo. La importazione consiste in tele, che si stampano, oggetti di lusso, derrate coloniali, carta e sale. I pesi e le misure non vi sono uniformi. La più usitata libbra è un poco meno di 18 once. La misura dei grani è il quarto che contiene circa 1,100 pollici cubi di Francia. In qualche luogo si usano i pesi di Zurigo, ed in altri, quelli di Berna. — Il cant. di Argovia, di cui Aarau è il capoluogo, dividesi negli 11 seguenti distretti: Aarau, Baden, Bremgarten, Brugg, Kulm, Laufenburg, Lenzburg, Muri, Rheinfeld, Zofingen, Zurzach e in 48 circoli. La sua pop., secondo il quadro ufficiale, consiste in 120,500 abit., ma, seguendo il quadro della società patriotica essa ascenderebbe al 149,000. Il gov. è confidato ad un gr. e ad un picc. consiglio, il primo di 150, ed il secondo di 15 membri. In ognuno questi consigli la metà dei membri esser deve cattolica e l'altra metà protestante. Due borgomastri, l'uno cattolico e l'altro protestante vi sono alla testa, e sono nominati dal gr. consiglio, e cambiano in ciascun anno. Il cant. di Argovia è diviso in 11 distretti militari, che sono presso a poco gli stessi che li distretti civili, e presentano una forza, che passa 15,000 uomini. I borghesi dai 16 ai 36 anni sono soggetti al servizio militare, e devono equipaggiarsi a loro spese; i comuni però ajutano in ciò i poveri. Questo cant. fornisce 2,410 uomini alla confederazione. Le rendite ordinarie, che si ritraggono dalle decime ed imposte fondiarie, dal prodotto dei domanj e delle foreste dello stato, dalle dogane, dal comm. della polvere e da quello del sale, dalle rendite dei capitali a frutto, dalle multe, da un diritto sulle successioni, da una imposta sulle bevande, dalle rendite delle poste, delle monete, della caccia e della pesca, ascendono a 800,000 franchi, e le spese, a 690,000

franchi. La chiesa riformata del cant. è composta di 48 parrocchie e di 2 decanati, sotto la inspezione di un consiglio ecclesiastico. La chiesa cattolica dipende dal vicario generale apostolico di Munster. Il capitolo di Frickthal, come quello del circ. di Leggern, dipendono dal vesc. di Basilea. Gli ebrei hanno il libero esercizio della loro religione nei comuni di Endingen e di Lengnau. — Nel V secolo, l'Argovia faceva parte del paese degli alemanni. Essa fu conquistata da Gondebaldo, re di Borgogna, passò in seguito sotto il dominio degl'imp. franchi, e verso la fine del IX secolo, sotto quello di Rodolfo II re di Borgogna. Nel secolo XI, gli imp. d'Alemagna la sottomisero, e durante i due seguenti secoli essa appartenne alla casa di Habsburg. Il cant. di Berna se ne impadronì in seguito, e nel 1418 gliene fu garantito il possesso da Sigismondo, come feudo dell'imp., conservandolo sino al 1798. A quest'epoca l'Argovia formò un cant. indipendente, di cui Aarau fu il capoluogo. Nel 1801, la contea di Baden e le bal. libere, che avevano formato un cant. particolare, furono riunite all'Argovia, che, nel 1803, ottenne il Frickthal, e fu ammessa alla confederazione.

ARGUDA, città d'As. nella Paropamisade secondo Tolomeo.

ARGURA, città della Grecia, nella Tessaglia situata sul Peneo, secondo Strabone. Prima si chiamava *Argissa*.

ARGUEDAS, bor. di Spag., prov. di Pamplona in Navarra, a 2 l. 1/2 N. O. da Tudela sull'Ebro.

ARGUEIL, bor. di Fr. in Normandia, dipart. della Senna inferiore, circond., e a 4 l. 3/4 S. da Neufchâtel, capoluogo di cant., e a 7 l. E. N. E. da Rouen, presso il picc. f. di Andelle. Conta 800 abitanti.

ARGUEL, vill. di Fr. in Picardia, dipart. della Somma, a 4 l. da Abbeville.

ARGUEL, vill. di Fr., nella Franca Contea, a 1 l. da Besançon.

ARGUELES o CESARES, nazione della Patagonia, che abita, tra 43° e 44° di lat. S., un paese fertile, e circondato da mont. che ne rendono l'accesso difficile. Questi popoli sono i discendenti degli equipaggi di tre vascelli spagnuoli, che, stanchi delle fatiche di un lungo viaggio, si ribellarono, rifuggendosi in questa valle amena. Eglino non permettono a persona alcuna di penetrare in questo loro paese.

ARGUENON (?), picc. f. di *Fr.* in Bretagna, dipart. delle coste del Nord, il quale scaturisce vicino al bor. di Collinée, e si getta nell'Oceano, dopo un corso di circa 12 l. dal N. al S. e 4 l. O. da S. Malò dopo aver passato pei vill. di Jugon e di Plancoet. Dopo quest'ultimo esso è navigabile, con l'ajuto della marea, per una lunghezza di 3 leghe.

ARGUGILLO, bor. di Spag., prov., e a 5 l. 2/3 S. S. E. da Zamora.

ARGUIN, *Arguinum*, isol. n. dell'oceano Atlantico, vicina alla costa di Sahara, in una baja, a cui essa dà il suo nome, al S. del capo Bianco, al 20° 26′ di lat. N. e 18° 40′ di long. O. Fu scoperta nel 1443 dai portoghesi comandati da Tristano, che vi trovarono un asilo contro gli assalti dei mori, ed in seguito i mezzi di commerciare coll'interno dell'Africa. Il suo forte fu costrutto per ordine di Alfonso re di Portogallo. Gli olandesi lo presero nel 1638, gl'inglesi nel 1666 ed i francesi nel 1678, atterrandone il piccolo presidio nella pace di Nimega. Il re di Prus. lo vendette all'Olanda nel 1717, ma i francesi lo ripresero di nuovo nel 1721, e lo possedettero sino al 1763, epoca in cui col trattato di Versailles fu ceduto all'Inghilterra. Finalmente la pace del 1783 lo restituì ai francesi, che vi facevano il principale commercio di gomma, che gli abit. raccoglievano nelle foreste che si trovano fra le coste dell'Oceano ed il gr. deserto di Sahara. Fu finalmente questo forte abbandonato per la difficoltà di arrivarvi, e per l'aridità del vicino paese. — Si pretende che quest'is. sia l'ant. *Cerne*, nella quale Hannone fondò una colonia nel suo primo viaggio alla costa di Sahara. Essa ha quasi 2 l. 1/4 di circonferenza. La baja, lunga 10 l., abbonda di tartarughe, ed in pesce del genere dei merluzzi. Il banco di Arguin, ove naufragarono parecchie navi europee, si estende dal capo Mirik, al 19° 18′, sino al capo Bianco, al 20° 47′ di lat. N.,

ARGILOMASO, capo dell' is. di santa Maura, una delle Jonie.

ARGUN o **ARGOUN**, fi. della Russ. europ., che scaturisce dal Caucaso, scorre alla parte orient. della Circassia, attraversandola dal S. S. E. al N. N. O. e si unisce al Sounja, sotto il forte di Grosnoi, dopo un corso di circa 30 l.

ARGUN, ARGOUN o **ARGUNSK**, nome che i russi danno alla parte superiore dell' Amur, gr. fi. dell'As. orient., dalla sua sorg., in un lago detto Dalai o Koulun-Nor, sino alla sua riunione con la Chilka. Vi si pescano delle perle, e trovansi de' bei rubini.

ARGUN, ARGOUN, ARGUNSK o **ARGUNSKOI**, città fortificata della Russ. asiatica, gov. d'Irkoutsk, a 60 l. E. S. E. da Nertchinsk, sulla riva sinistra del fi. del nome stesso. Serve di limite ai due imp. russo e chinese. Un forte era stato fabb. nel 1682, sulla riva opposta del fi., ma dopo il trattato coi chinesi del 1689, fu demolito, e ricostrutto nel luogo ove trovasi presentemente. Questa città è assai comm., ma il freddo è rigido tanto, che i brevi calori estivi hanno appena vigore di far germogliare i grani. Nell' inverno ed in primavera si sentono delle scosse di terremoto. Conta 600 abit., il maggior numero dei quali consisteva per lo passato in tanti esiliati, condannati alle miniere, e successivamente messi in libertà. Il suo territ. rinchiude ricche miniere di piombo e d' argento, trovandovisi anche dell' oro finissimo. Questo paese somministrava anche delle corniole di una osservabile grossezza. Vi sono parecchi laghi salsi, e al S. una mont. in cui si trova del diaspro verde bellissimo.

ARGUS, nome di un porto d' It., che gli antichi e Strabone istesso credono aver preso dalla nave Argo. Omero ne parla come di un porto dell' is. Aethalia, e credesi essere la moderna città di Porto Ferrajo.

ARGY, bor. di Fr. del Berry, dipart. dell' Indre, dist. 5 l. all' O. di Chateauroux.

ARGYLE, ARGILE, ARGILA, ARGILF o **ARGYLESHIRE**, *Argathelia* o *Argadia*, contea sulla costa occid. della Scozia merid., avente titolo di ducato. Conf. al N. colla contea d'Inverness, all' E. colle contee di Perth e di Dumbarton, al S. colla baja di Clyde, ed al. O. col mare d' Irl. e l'oceano Atlantico. Essa è situata fra 55° 15' e 56° 55' di lat. N., e tra 6° 52' e 8° 25' di long. O. La sua lunghezza è di 43 l. dal N. al S. e la sua media larghezza è di 25 l. dall' E. all' O. Questa contea, in gr. parte si compone d' is., fra le quali sono da annoverarsi Islay, Mull, Tyrie, Lismore, Coll, Gigha, Jura, Colonsay e Icolmkil, e coperta di numerose ramificazioni dei monti Grampiani, che si confinano all' E. In generale il paese è assai montuoso, ma ricco in pascoli, che nodriscono quantità di bestiami, e specialmente di daini, la cui carne è preziosa. Tutte le parrocchie, tranne una sola, sono bagnate dal mare, e questa è attraversata dal lago Lochow, lungo 8 leghe. La contea si vede intersecata da diversi erni di mare, tutti abbondanti di pesce. Quello di Lochfen, ch' è il migliore, è cel. per la sua ricca pesca delle aringhe. Il canale Crinan molto facilita la navigazione. Il terreno è assai più confacente ai pascoli che alle messi; le terre che si possono ridurre al lavoro non eccedono la trentesima parte della loro superficie, ed il prodotto non basta al consumo degli abit., che generalmente vivono della pesca e con la caccia. Vi sono miniere di ferro, piombo e rame, carbone di terra, bel marmo, cave inesauribili di lavagna, e pietre da fabbrica. Trovansi dei conciatoj, fucine e manifatture di stoffe di lana. Il suo comm. principale consiste in bestie cornute, montoni, cavalli, pesci, lavagna, corteccia di quercia e legname da costruzione. Vi si osservano alcune antichità. Conta 97,316 abitanti. Molte is. dell' Ebride sono comprese in questa contea, che ha per capoluogo Inverary. Essa si divide nei 5 presbiterj d' Inverary, Cantire, Lorn, Mull e Dunoon, e manda un membro al parlamento.

ARGYLE, comune degli Stati Uniti, stato di nuova York, contea di Washington, sopra l'Hudson, a 16 l. N. da Albany, con 2,820 abitanti.

ARGYLE, forte dell'Amer. settentr. nella Georgia, a 9 l. S. O. da Savannah.

ARGYLE, città della nuova Scozia, contea, e a 8 l. O. da Shelburne, e a 7 l. S. S. O. da Annapoli, sulla costa E. della baja di Townsend.

ARGYLE, contea della nuova Olanda, nell'interno della nuova Galles merid., tra 34° 10' e 35° di lat. S. E' irrigata dal Wollondilly, che forma col Cookbundoo il suo limite merid.; dal Wingecaribee, che scorre all'E. e dallo Shoalhaven, che forma il limite S. E. Il suolo composto di una marna rossa e profonda, è in generale ricco e fertile, e produce molto [illegible].

ARGYPANA, città ant. d'It. nella Puglia, secondo Polibio, che dice essere stata saccheggiata da Annibale.

ARGYPEA, città del Peloponneso, secondo l'Ortelio.

ARGYRA, contrada delle Indie, di là del Gange, che sembra essere quella che ora oggi chiamiamo le coste di Aracan, e di Ava, sul golfo di Bengala.

ARGYRA, città delle Indie, capitale dell'is. di *Jabadios*, oggi Java, sulla cui costa era situata, secondo Tolomeo. Quest'is., che un altro autore chiama *Jbadios*, fu detta *Taprobana* da Stefano di Bisanzio. Questo nome di *Jabadios* o *Jabadiu*, fece credere agli antichi portoghesi, che significasse la città di *Dio*, la cui diocesi è col. nelle Indie. Del resto, quest'is., il cui nome di Argyre ha rapporto con l'altro, e che in greco, significa argento, era fertilissima, e produceva dell'oro, secondo Tolomeo e Stefano il geografo.

ARGYRA, città di Grecia, nell'Acaja, una di quelle, secondo Pausania, che furono spopolate da Augusto per trasferirne gli abit. a Patrasso. Presso le rovine di questa città vi era una fontana del nome stesso.

ARGYRONICO, gr. edifizio, ed ospedale fuori di Costantinopoli, ove si ricoveravano i poveri ammalati, secondo Procopio.

ARGYRONIEN, capo dell'Anatolia, sul canale di Costantinopoli, in faccia a [illegible]. Porta anche il nome di letto del Gigante, e vi si scorgono le rovine di un ant. tempio.

ARGYROPOLI, sobborgo della città di Costantinopoli, appartenente a Crysopoli, secondo Cedreno.

ARGYRUNTO, *Argyruntum*, città della Dalmazia, che alcuni geograf. pretendono essere quella che chiamasi *Novigrad*. Altri vogliono che sia un borg. detto *Obrovazzo*.

ARGYRUPA, città d'It. nell'Apulia, edificata da Diomede.

ARHEILIGEN, vill. parrocchiale del gr. duc. di Hesse Darmstadt, prov. di Starkenburg, bal., e a 1 l. N. da Darmstadt. Vi sono due fornaci di mattoni. Conta 1,360 abitanti.

ARHENK, ARHUNG o ARHUNSERAY, borg. dell'Afghanistan, prov., e a 22 l. E. N. E. da Balkh, sulla riva sinistra del Djyhoun. Lat. N. 37°, long. E. 64° 16'.

ARHENTIAS, picc. is. della Tur. asiatica, nel mar Nero, sulla costa del gov. di Trebisonda, e 1 l. E. da Keresoun. Lat. N. 40° 57' 35", long. E. 36° 6' 30". Essa ha un terzo di lega di circuito, e pare che sia stata fornita di fortificazioni. Vi è una sorg. d'acqua perfetta, ed un porto buonissimo. Vi si veggono le rovine di un ant. castello.

ARHEV, f. della Barbaria nel reg. d'Algeri, prov. di Mascara, il quale scaturisce dai monti Ouanseris, passa a Ninou, scorre dal S. al N. e si getta nel Chelif, a circa 14 l. 1/2 dalla foce di questo f. nel Medit., dopo un corso di circa 30 leghe.

ARHON, gr. mont. d'Afr. in Barbaria, nel reg. di Fez, presso [illegible]. È questo un ramo dell'Atlante. La sua direzione va dall'E. all'O., e la sua estensione è piuttosto grande. Esso è popolato in parte dagli antichi mori scacciati dalla Spagna, e da qualche famiglia araba. Il suo suolo produce in abbondanza dell'orzo, ch'è il solo grano del paese. Vi si raccolgono olive e radici e zucche. Gli abit. mantengono una gr. quantità di api, che riescono assai bene. Fanno comm. di un sapone liquido fabb. da loro stessi. Le loro case sono sparse qua e là come tante abitazioni di campagna, e sono fatte con grosse tele in forma di tende. L'imp. di Marocco trae da questo mont. un tributo consid., ed in caso di bisogno può da esso levare un buon numero di soldati.

ARHON, f. della Grecia nel Peloponneso, o Morea. È questo l'*Asopus* degli antichi, di cui parlarono Strabone, Plinio, Pausania ed altri ancora. Si getta nel golfo di Corinto o di Lepanto.

ARHUS, città della Danimarca. *Vedi* Aarhuus.

ARI, città del reg. di *Napoli*, nell'Abruzzo citeriore, a 2 l. S. E. da Civita di Chieti.

ARIA o ARI, città del Giappone nell'is. di Kiusu, prov. di Omura, a 9 l. 1/2 E. S. E. da *Nangasaki*.

ARIA, nome di cui si servono gl'indostani onde indicare l'India in generale, e specialmente l'Indos. superiore.

ARIA, nome di un st. del Ponto-Eusino consacrata al Dio Marte, in faccia alla città di *Farnacea*, secondo Plinio. Si chiamava anche *Chalceritis*.

ARIA, mont. d'As., che si crede essere l'*Ariade* di Tolomeo. Ammiano Marcellino nomina una catena di mont. chiamandola *Aria*, *Nazavicium*, ec.

ARIA, lago paludoso d'As. nell'Aria propria, formato dalla riviera *Arius* che si perdeva in esso. Il suo moderno nome è *Sanchang*.

ARIA, città d'As. nell'Aria propria; situata sulla riviera *Arius* o *Arias*. Si crede essere *Artacoana*.

ARIA, nome di un'ant. contrada dell'Asia. Stava al N. della Drangiana, da cui era separata dal monte Bagous, all'O. del monte Paropamiso, al S. della Margiana e di una parte della Battriana, e all'E. della Partia e della Carmania deserta, secondo Tolomeo. Plinio le dà una maggiore estensione. Pochi erano i f. di questa contrada, contandosi fra i più conosciuti il *Margus*, secondo Tolomeo, e l'*Arius*, le cui sorg. stavano nel monte Paropamiso, e andava a perdersi in un lago del nome istesso. Questo paese era inabitabile, secondo gli antichi per essere abbruciato dai cocenti raggi del sole e cinto da deserti. Aveva una città principale, pure chiamata Aria, che si crede essere la stessa che fu detta *Artacoana*, e indicata come città reale. Questa contrada è oggi quella parte della Persia N. E. dove si trova il Korasan, la cui capitale Herat chiamavasi una volta *Hery*.

ARIACA, paese marit. dell'India, verso il golfo *Canthi Colpus*, secondo il periplo del mare Eritreo. D'Anville pensa che la contrada Ariaca potrà essere stata la parte merid. di quella di *Larica*.

ARIACA, città d'As. nella Margiana, secondo Tolomeo.

ARIACEI, popolo della Sarmaz., fra gli aorsi e li nomadi, sulle sponde del Caspio nel paese oggi abitato dai tartari usbecchi.

ARIACI, *Ariaces Sadinorum*, popolo delle India, al di qua del Gange.

ARIACOS o ARIACE, pic. città dell'As. minore nella Misia, situata fra *Placia*, e *Scylace*, in faccia all'Olimpo, mont. della Troade, secondo Plinio.

ARIACOTTY, valle della Spag. nella Navarra.

ARIADAN o ARIDAN, luogo dell'Arabia felice nel Tehama, sul mar Rosso. Alcuni viaggiatori ne fanno una città, ed altri pretendono che sia un vill. dipendente dalla Mecca.

ARIALBINO, *Arialbinum*, luogo ant. dell'Elvezia, di cui si fa menzione nell'itinerario di Antonino, e del quale è incerto il nome moderno, variando su di esso le opinioni dei geografi.

ARIALDUNO, *Arialdunum*, città di Spag. sotto la giurisdizione di Cordova, secondo Plinio. Qualcuno ne fece le due città di *Aria ed Eldunum*.

ARIANAS, popolo indiano dell'Amer. merid., che abita tra il Lapare e l'Ino, nella nuova Granata, prov. di Mesene.

ARIANCOPANG, pic. città dell'Indos. inglese, presidenza di Madras, ant. prov. e sulla costa di Carnate, a 1 l. da Pondichery. Lat. N. 11° 54', long. E. 77° 30'. Vi risiede un vesc. cattolico, e vi è un seminario pei giovani educati e poi chierici cristiani.

ARIANO (S.), isoletta nelle lagune di Venezia al N. di questa città, ove si trasportavano le ceneri e le ossa levate dai cimiteri della chiesa veneta.

ARIANO, *Arianum*, comune del reg. Lom.-Ven., capoluogo di distr. della prov. di Venezia, a 1 l. 3/4 S. S. E. da Adria, e a 6 l. 1/2 E. S. E. da Rovigo, sulla riva sinistra del Po di Goro, ramo merid. del Po. Vi si vede un vecchio castello. Ogni mercoledì vi si

tiene un mercato. Il suo territ. è paludoso e sabbionaccio, ma per essere un po' elevato, l'aria vi è pura abbastanza. Conta questo comune 1,280 abitanti.

ARIANO, *Arianum*, città del reg. di Napoli, prov. del Principato ulteriore, capoluogo di distr. e di cant. sopra una ripida collina, con buone fortificazioni, gode di un fertile terreno, a 5 l. 1/4 N. E. da Montefusco, e a 6 l. E. da Benevento. È la residenza di un giudice istruttore, e di un vesc. suffr. di Benevento. Contiene una bella cattedrale, 12 chiese parrocchiali, alcuni conventi, un seminario, un ospedale, dei monti di pietà, e delle fabb. di majolica. Vi si tengono tre fiere, il 20 marzo, il 10 agosto ed il 17 settembre. Negli anni 1456 e 1732 sofferse diverse scosse di terremoto. Conta 11 700 abitanti. Aveva il titolo di Ducato. — Il distr. di Ariano comprende 7 cantoni, che sono: Pietra-la-Massa, Paduli, Grotta-Minarda, Castello-Baronia, Villanova, Ariano e S. Giorgio-la-Molinara.

ARIANOS, is. nominata da s. Epifanio. Ortelio crede che fosse verso l'Arcipelago.

ARIANTE e **ARIANTHE**, nome di una città appart. agli *Oenotriensi*, secondo Stefano il geografo, che cita Erodiano.

ARIANZE, *Arianzathum*, città d'As. verso la Cappadocia, secondo Antonino. Dicesi patria di s. Gregorio Nazianzeno. Costantino Porfirogenito parla di un luogo di questo nome.

ARIARI, f. della nuova Granata, che nasce nella *Sierra Pardoes* de Fosca, e si getta nel Guyavari a Viruba, dopo un corso di 50 l. dall'O. all'E.

ARIARICA, luogo della Gallia Lionese, a 15 miglia da Besanzone, chiamata pure *Ariorica*.

ARIASPE, città d'As. nella Drangiana, secondo Tolomeo.

ARIASSOR, *Ariassus*, città episcopale della Panfilia, secondo Tolomeo.

ARIATOLLON, distr. di una delle is. Maldive.

ARIAVITZA, famosa fonte di acqua acidula, nell'Austr. inferiore, duc. di Stiria, nel quartiere di Cilli, e che scaturisce nei dintorni del monte Botsch.

ARIBEI, popolo d'As. di quà dell'Indo, secondo Dionigi il Periegete, e che per opinione di Eustazio presero eglino il loro nome dal f. *Arbis*.

ARIBEQUI, città del Messico, nella nuova Galizia, a 25 l. N. da Rio-Chiaro.

ARICA, prov. del Perù, conf. al N. con quella di Moquehua, al N. O. con l'oceano Pacifico, al S. con la prov. di Atacama, al S. E. con quella di Lipes, e all'E. con quella di Pacajes. Ha 62 l. dal N. O. al S. E. e 16 dall'E. all'O. Essa consiste in valli, più o meno estese, formate dalle Ande, ove si raccolgono biade, mais, ed altri cereali, cotone, zucchero, olive, vino e pepe, che in gr. quantità si trasporta nelle prov. vicine. Quivi quasi mai cadde la pioggia, per lo che la maggior parte delle case è senza tetti. Sopra tutto coltivasi l'*axi o pimento*, produzione aromatica naturale di questo paese, che anch'esso cresce col solo letame dello sterco degli uccelli. Un tale concime, che forma una delle migliori rendite d'Arica, fertilizza talmente la terra che i grani vi rendono ne cinque per uno.

ARICA, città maritt. del Perù, intendenza, e a 66 l. S. S. E. da Arequipa, sulla costa del gr. Oceano, in una valle omonima, e larga 1 l. circa. È la capitale della prov. del nome istesso. Lat. S. 18° 26′ 40″, long. O. 72° 36′ 20″. Sino dal principio della dominazione spagnuola nel Perù, fu questa città il deposito di tutte le ricchezze delle miniere del Potosì destinate per Lima. Ma dacchè i pirati inglesi molestarono queste coste, saccheggiando i luoghi meno difesi, si cangiò di direzione, e si prese la strada di Lima per terra come la più sicura. Ciò contribuì a far decadere questa città, e specialmente dopo il terremoto del 26 novembre 1605, che la ridusse quasi al nulla in confronto della sua antica grandezza, benchè sia stato in parte rifabbricata. Il suo picc. porto, ma eccellente perchè al coperto dei venti del S., è ancora molto frequentato. Il suo presente comm. consiste in grano, vino, acquavite e pepe, e vi si fabbricano delle picc. manifatture di vetro. Si trasportano da Lima dei drappi e sargie d'Europa pel Potosì; stoffe di seta dalle adjacenti prov. e da Quito,

farine, ogli, chincaglierie, ed utensili di ferro per uso delle miniere. Sono li *pacos*, che trasportano tutte queste merci ad Arica. Un tale animale ha la forma di un montone, usa di andare unito con altri, e non porta un peso maggiore di 150 libbre. Alcuni fanno ascendere il numero dei suoi abit. a 10,500, num. picc. in confronto della sua passata prosperità, ma gr. troppo, secondo l'opinione di molti altri, che vogliono ridotta la città di Arica ad un semplice villaggio.

ARICARA o **ARICAN**, picc. città del Brasile, prov., e a 15 l. S. E. da Para, al confluente del Xingu nell'Amazzone.

ARICARETI, nazione dell'Amer. merid. nella Gujana, sulle sponde del f. Arricari. Quantunque poco numerosa, pure è divisa in orient. ed occid., e commercia da un lato coi francesi della Cajenna, e dall'altro coi portoghesi del forte Stravro.

ARICATY-ASSU, f. del Brasile, prov. di Ceara, il quale gettasi nell'oceano Atlantico, presso Tramanda, sotto il 3° di lat. S. e 41° 50′ di long. O. Il suo corso è di circa 40 l. dal S. O. al N. E.

ARICH o **A'RYCH**, forte castello del basso Egitto, sul torrente dello stesso nome, alla sua foce nel Medit. e sulla strada della Siria a 63° l. N. E. del Cairo. Lat. N. 31° 6′ 30″, long. E. 31° 20′ 10″. Questo forte, posto in mezzo delle dune, è circondato da alcune case, con pozzi, alberi di palme ed orti. I francesi se ne impadronirono il 15 febbrajo 1799 e lo ridussero in ottimo stato. Malgrado la sua svantaggiosa posizione, essi lo conservarono quasi fino al loro allontanamento dall'Egitto.

ARICHI, popoli della Sarmazia asiatica, secondo Tolomeo.

ARICIA, città d'It. nel Lazio, a' piedi, e di là del monte Albano, sulla via Appia, a circa 60 stadj da Roma. Fu ancora più ant. degli stabilimenti greci e latini in Italia. I suoi abit. detti *Aricini* si distinsero molte volte fra i nemici di Roma nascente. Festo spiegando la parola municipio, ne dà Aricia come un esempio. Cicerone parla di essa e la chiama *Aricinum Municipium*. Frontino, ponendo Aricia nel numero delle colonie, dice che vi furono erette delle mura per ordine di Silla. Servio la chiama *Aritia*. Questa città era presso a poco nel luogo ove sta la *Riccia*, o *L'Ariccia*, ora mediocre borgo nella campagna di Roma, ed occupava non solamente la collina, ma una parte della valle. La via Appia l'attraversava, ed estendevasi sopra tutto a sinistra, ove il lago e la stessa città di *Nemus* erano dipendenti. A due miglia vedevasi un bosco consecrato a Diana Taurica, ove osservavasi il culto istesso della Scizia, secondo Strabone. In poca dist. stava anche un tempio della stessa Dea, in gr. venerazione presso i romani. Le dame avevano spesso la divozione, quantunque fosse a 16 miglia da Roma, di rendervisi a piedi con delle faci accese, e la fronte coronata. Il gr. sacerdote di questo tempio, chiamato *Re*, non perveniva ad una tal dignità se non dopo la uccisione del suo predecessore, che per ciò stava sempre armato contro le trame di chi aspirava a succedergli. Il presente borg. ebbe il titolo di duc., e vedevasi in esso un bel castello, in vicinanza di Albano. Vi era pure un lago del medesimo nome presso conosciuto sotto quello di lago di Nemi, ora, che da qualche tempo si è interamente disseccato.

ARICONIO, *Ariconium*, luogo dell'in. Albione, a 25 miglia da *Clevum* o *Glevum*, secondo l'itinerario d'Antonino. È oggidì *Kenchester*.

ARICUBI, popolo selvaggio dell'Amer. merid., nella Gujana, verso il f. delle amazzoni. Alcuni viaggiatori assicurano, che gli aricubi rispettano gli astri senza però adorarli, che mostrano di credere alla immortalità dell'anima, assegnando il cielo per dimora, dopo morte, a quelli che ben vissero; che sono timidi, sospettosi e dediti alla vendetta; di media statura, con occhi e capelli neri, che le donne partoriscono facilmente; che non ricoprono ordinariamente le nudità loro che con una specie di tintura gommosa, diversamente impiegata dall'uno e dall'altro sesso, ma le donne si dipingono con essa leggiermente per aggiungervi la impressione di molte figure.

ARICURU, parr. città del Brasile, prov., e a 55 l. O. S. O. da Para, all'imboc. del Guampu nel Tapajos.

ARID, is. dell'oceano Pacifico merid., e a 1 O. dell'is. della Possessione, scoperta da Marion nel 1772. Lat. S. 46° 30', long. E. 39° 16'.

ARIDAN o ARIDANA, luogo nel golfo Arabico, da qualcuno chiamato città. È compreso nel territ. della Mecca, e da essa distante 3 l. al S. O. Ha un porto.

ARIDSONG, città del Tibet, al N. dei monti Himalaya, e a 60 l. N. Catmandou. Lat. N. 29° 45', long. E. 82° 30'.

ARIEGE, ARRIEGE o AURIEGE, *Aurigera, Alburacis, Ariega*, fi. di *Fr.*, che da il suo nome ad un depart., e la cui sorg. trovasi nei Pirenei, ai piedi del picco di Framiquel, a 7 l. O. da Mont-Louis. Esso confina una picc. parte del depart. dei Pirenei orientali, attraversa quello dell'Ariege e porzione dell'altro dell'Alta-Garonna, e si getta nella Garonna, presso Pinsaguel, a 2 l. S. da Tolosa, dopo aver passato per Ax, Tarascona, Foix, Varilhes, Pamiers, Saverdun e Auterive, e dopo un corso di 30 l. dal S. al N., di cui 8 col mezzo di zattere, da Varilhes sino a Cintegabelle, e 9 di navigazione da questo punto sino alla Garonna. I trasporti sull'Ariege consistono principalmente in ferro, delle ricche miniere di Vic-Dessos, ed in legname tratto dalle foreste del depart. dell'Ariege. Nutrisce molto buoni pesci, e specialmente delle trote eccellenti. I suoi principali affluenti sono: a sinistra, l'Aston, la Vic-Dessos, e la Lasse; a dritta, il Crieu, il Lers e la Hers. Nelle sue sabbie si trovano delle particelle d'oro.

ARIEGE o ARRIEGE, depart. di *Fr.*, formato dell'ant. contea di Foix, da quasi tutto il Conserans, e da qualche altra porzione dell'ant. Linguadoca. Sta fra 42° 33' e 43° 18' 30" di lat. N., e fra 0° 12' e 1° 30' di long. O. Conf. all'O. e al N. col depart. dell'Alta Garonna, all'E. con quello dell'Aude, al S. E. con quello dei Pirenei orientali, e al S. con la valle d'Andorra e la Spagna, da cui è separato dai Pirenei. La sua lunghezza, dall'E. all'O., è di 24 l., la sua larghezza dal N. al S., di 18, e la sua superficie di circa 244 l. q., delle quali due terze sono coperte di montagne. Delle eccelse catene occupano una gr. estensione di terreno, e le valli vi sono assai profonde. Molte di esse non hanno comunicazione se non nel mezzo delle gole, che si chiamano porti, e molte delle quali sono assai elevate. Le mont. vanno gradatamente dal N. al S., e pervengono alla loro più gr. altezza sulla estrema frontiera, nella catena dei Pirenei. Le principali elevazioni sono, andando dall'E. all'O., il picco di Fontargente, il monte di Rutz, il Port-Negro, più all'O., il monte Rouge, il monte Valier, e quelli di Cerco e di Crabère. Un contrafforte dei Pirenei, che si stacca da questa catena, presso le mont. del Calme, e al S. O. di Vic-Dessos, si avanza in mezzo al depart. ove forma il monte del Plat de la Barre. Le diverse ramificazioni ch'esso invia all'E., al N. ed all'O. ripartiscono quasi tutte le acque del depart. in due bacini, quello dell'Ariege a sinistra, e quello del Salat a destra. Questi due fi. sono i soli navigabili. L'Ariege riceve il Lers, l'Aston, il Vic-Dessos ed il Largot, ed il Salat riceve l'Arac ed il Lezard, ch'è almeno comod. quanto il fi. nel quale si getta. Gli altri fi. di questo depart. sono: il Volpe, l'Arize e la Leze, che vanno a scaricarsi tutti nella Garonna. Le rapide discese sulle quali colano la maggior parte dei ruscelli, danno la facilità di deviare il loro corso per la irrigazione dei terreni, e per i lavori delle officine. Vi sono degli stagni assai gr., e in certi luoghi, al N., delle paludi che rendono l'aria insalubre. La temperatura in generale è dolcissima, malgrado la elevazione del paese, ma più aggradevole al N. che al S., ove, nelle vicinanze delle più alte mont., i calori sono eccessivi nell'estate, ed il freddo eccessivo nell'inverno. Il suolo di questo depart. è assai variato. Vi sono delle terre forti, leggere, grasse, arenose e negre nella maggior parte delle valli, delle terre sabbionose, ove non vi sono che da tessere di grano comune, e che tengono forti col soccorso del concime, dei terreni aridi, e

delle roccie nude, principalmente sulla sommità delle mont. e dei colli. La parte merid. è composta di terreno di transizione frammischiato di strati granitici e di calcareo, la parte N., al di sopra di Foix, è da principio di calcareo alpino, poi di terreno terziario. Si trovano in questo dipart. numerose cave di marmo, di pietra da lavoro, di pietra bigia, di alabastro, di gesso e di lavagna, della torba, del carbon fossile e dell'amianto. Le miniere di ferro le più abbondanti sono quelle di Rancié, nella valle di Vic-Dessos, e talune contengono dell'argento. Vi si trova pure oro, piombo, rame, turchina, del talco e allume. Vi sono delle sorg. d'acqua salsa, e diverse di acqua minerale, fra le quali si rimarcano quelle di Ax e di Ussat. La parte alta del dipart. abbonda in pascoli, e somministra molto legname da costruzione. La parte bassa produce formento, mais, miglio, saracino, canape, lino, il cui grano, mischiato con quello di rapa, dà il solo oglio da abbruciare, del quale si fa uso in questo paese. Le patate sono di gr. soccorso per gli abit. delle mont. del S., i quali non raccolgono bastante grano pel loro consumo. Il vino è sufficiente e di mediocre qualità. I boschi occupano circa 61,800 ettari di superficie. I principali alberi che vi si trovano, sono, seguendo le elevazioni, gli abeti, i pini, le querce, e queste comunissime, l'olmo, il frassino, il tiglio ed il faggio. I boschi vi sono stati troppo [illegible] e li bestiami che vi si lasciano pascolare li danneggiano. Ad eccezione di qualche foresta di abeti sulle mont. vi sono pochissimi alberi di alto fusto. Si trovano pur anche delle vaste ortaglie ripiene di pomi e di pesche mischiati colle vigne, dei castagneti che danno un prodotto consid. ed altri alberi fruttiferi. — Si alleva in questo dipart. molto grosso bestiame e dei montoni. I cavalli che vi degenerarono, sono deboli e mal fatti. I bovi in poco numero sono di una spec. spuria. La carne dei montoni è eccellente e la loro lana serve a fare delle stoffe comuni. Il salvaggiume e gli animali selvatici vi sono comuni. L'orso, il cignale, il lupo, la volpe, il tasso, il capriolo, il camoscio o *izard*, la lontra, la faina, il lepre ed il coniglio popolano le foreste e le montagne. Vi si trovano pure degli uccelli di rapina. Nei luoghi umidi e paludosi vi sono diverse sorte di rettili e vipere. Gli stagni e le riviere nodriscono trote eccellenti e molti granchi. — Gli abit. esercitano la loro industria nelle manifatture di grossi drappi, berrette, cappelli, tele, sapone, pettini di corno, stoviglie e majoliche bianche ed oscure. I conciatoj, le seghe, le cartiere, le vetriere e le fucine alimentano pure il commercio. Queste ultime, comuni specialmente nella valle di Vic Dessos, danno un gr. prodotto di ferro. Vi sono pure delle officine per cuocerlo. — Questo dipart. è attraversato da molte strade reali, la maggior delle quali conduce da Tolosa a Puycerda, in Ispagna. Questa gr. strada segue la valle dell'Ariège e forma di là di Tarascona, una intersecazione che porta a Vic-Dessos. All'E., il porto di Puymaurin, sulla strada da Tolosa a Puycerda, è il più importante di tutti. Dopo il colle di Puymaurin, il più frequentato è quello di Salau, all'O., che conduce in Ispagna per la valle di Salat. Qualche altro meno importante comunica coi conf. della Spag. mediante le valli dei Pirenei. Evvi nell'interno qualche porto utile assai per la comunicazione delle diverse parti del dipartimento. Il più rimarchevole, quello di Lers, nel contrafforte che si avanza in mezzo di questo dipart., mena dalla valle dell'Ariège a quella di Salat. — Questi diversi sbocchi favoriscono molto il commercio. Il ferro è la principale mercanzia di esportazione. Vien trasportato sulla schiena dei cavalli e dei muli sino ad Auterive, nel dipart. dell'Alta-Garonna, e di là lo si fa discendere per l'Ariège. Gli altri oggetti di esportazione sono: bestiame, resina, pece, terebentina, sughero, marmo e diaspro. Oltre la lana dei loro bestiami, gli abit. ne ritirano molta dalla Spag. e soprattutto dall'Aragona, e la rivendono poscia negli altri dipartimenti. La esportazione in Ispagna consiste in bestiami, stoffe, tele, cera, merci e qualche volta in grano. — Questo dipart. di cui Foix è il capoluogo, si divide in tre circondari co-

comuni, che sono: Foix, Pamiers e Saint-Girons, i quali formano 20 cant. e 332 comuni. Contiene 234,900 abitanti. Manda 3 membri alla camera dei deputati, è compreso nella X divisione militare, costituisce la dioc. di Pamiers, ch'è suffr. dell'arciv. di Tolosa, ed apport. alla corte reale, ed all'università della città medesima.

ARIELDELA o **ARIEDELA**, città della Palestina, secondo il libro delle Notizie dell'Impero. È probabilmente l'*Arindela* di Stefano il geografo, che la pone nella terza Palestina, o Arabia petrea.

ARIELLO, bor. del reg. di Napoli, prov. dell'Abruzzo citeriore, distr., e a 3 l. 1/3 S. E. da Chieti, cant. di Tollo, su una pianura, con aria perfetta e 1,200 abitanti. Questo bor. chiamavasi un tempo ARGELLI.

ARIELORE, forte dell'Indos. inglese, presidenza di Madras, ant. prov. del Carnate, a 27 l. 1/3 E. N. E. da Kerveur.

ARIENATI, popoli dell'Umbria, nella VI regione d'It., che più non esistevano ai tempi di Plinio.

ARIENI, **ARII** e **ARIANI**, popoli della Germ. che facevano parte di quelli compresi sotto il nome di *Lugieni* o *Lygieni*, secondo Tacito, che li colloca fra i primari. Questo istorico li dipinge come i più forti e feroci della Germ. congiungendo l'astuzia e l'artifizio alla natura fierezza. Portavano degli scudi neri, si dipingevano il corpo pure di nero, e sceglievano sempre la notte pei combattimenti, onde inspirar più terrore. Non si sa precisamente in quale contrada essi abitassero.

ARIENI, **ARII** e **ARIANI**, popoli dell'Arabia felice, secondo Tolomeo.

ARIENI, **ARII** e **ARIANI** popoli d'As., che Erodoto dice essere stati vicini dei sogdiani, ed abit. il paese detto *Aria*.

ARIENI, **ARII** e **ARIANI**, popoli abit. una parte della Polonia.

ARIENI, **ARII** e **ARIANI**, nome, secondo Erodoto, col quale generalmente erano conosciuti i medi, cioè a dire popoli dell'*Iran*.

ARIENS, bor. di *Fr.*, depart. dell'Aube, vicino a Carmesson.

ARIENSCHWANG, vill. d'Al. nell'an-circ. dell'alto Reno.

ARIENZO, città del reg. di Napoli, prov. della Terra di Lavoro, distr., e a 2 l. 3/4 N. N. O. da Nola, capoluogo di cant. sul monte Tifata. Si pretende che sia stata fondata dai normanni. Contiene sette chiese parrocchiali, un ospedale ed un monte di pietà, con 10,770 abitanti.

ARIETORE, città dell'Indos. nel Carnate, a 12 l. N. da Tanjore. Lat. N. 11° 11', long. E. 70° 41'.

ARIGAS, città sulla costa occid. di Sumatra. Lat. N. 3° 30', long. E. 93° 54'.

ARIGENO, *Argenus*, città della parte settentr. della Gallia lionese, secondo Tolomeo, e capitale dei *Viducassi*.

ARIGLIANA, prec. città degli stati Sardi, a 7 l. O. da Torino. Aveva due forti, che furono demoliti.

ARIGNA, comune del reg. Lom.-Ven., distr. della prov. della Valtellina.

ARIGNANO, *Arninianum*, ant. città della Tosc., ora vill. sull'Arno, fra le città di Firenze ed Arezzo.

ARIIS, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. d'Udine.

ARIM, *Arene*, città dell'Indos. negli stati del radjah di Nagpour, ant. prov. di Gondouanah, a 26 l. O. S. O. da Sambhelpour. Lat. N. 20° 37', long. E. 80° 16'. Prima della fine del secolo XVIII, non era che uno dei più floridi vill. di questa insalubre contrada. Gli antichi geografi orientali, la credevano ad uguale dist. dalle colonne d'Ercole all'O., e da quelle di Alessandro all'E., quindi da essa calcolavano le longitudini.

ARIMA (stretto d'), *Fretum Arimae*, stretto dell'oceano orient. fra le parti is. di Nangayama e quella di Kimo. Prende il suo nome dalla città di Arima, che non è molto distante.

ARIMA, città e reg. del Giappone nell'is. di Kimo. Questo reg. aveva abbracciato tutto intero la religione cristiana, ed il re Protasio fu uno dei tre sovrani, che inviarono una solenne ambasciata a Gregorio XIII. Per estirparvi il cristianesimo si sparse molto sangue.

ARIMAN, città di Galaad, nella parte merid. della tribù di Manasse, di là del Giordano.

ARIMANTIS, nome di una città d'Afr., nella Pentapoli, secondo Tolomeo.

ARIMARA, città d'As., nella Siria, sull'Eufrate, secondo Tolomeo.

ARIMASPA, fi. al N. della Scizia, dal quale, secondo Lucano, gli arimaspi ritraevano dell'oro.

ARIMASPI o **ARIMASPIENI**, popoli della Scizia, e particolarmente della Sarmazia europea, che abitavano il paese da noi oggi chiamato l'Ingria, il duc. di Novogorod, e quello di Pleskow. Per garantirsi dal freddo si coprivano di abiti conformati in modo che avevano un solo foro per dar luogo alla vista, ciò forse diede origine al favoloso racconto di Plinio, che questi popoli non avevano che un occhio. Secondo Diodoro, gli arimaspi, furono chiamati *Evergetes*, cioè benefattori, perchè, in una spedizione di Ciro, essendo la sua armata ridotta ad una fame orrenda, eglino condussero 3,000 carri di viveri.

ARIMATSI, vill. del Giappone, nell'is. Nifon, prov. di Oari. Vi si fabbr. stoffe di cotone di diversi colori. Vi sono 100 case.

ARIMASTEI, popoli d'As. nelle vicinanze del Ponto-Eusino, di cui si parla nel poema degli Argonauti. Ortelio pensa che questo nome significa, indicare pure gli *Arimaspi*.

ARIMATEA, **ARIMATIA** o **ARIMAZIA**, *Arimathea*, *Armathaim*, *Ramatha*, città della Giudea, nella tribù di Efraim. S. Girolamo la pone fra *Lydda* e *Joppe*. Fu chiamata anche *Ramathaim Sophim*, perchè, secondo alcuni, era costruita sulle mont. di Sophim. E' la patria del profeta Samuele, e di Giuseppe discepolo di G. C. Per opinione di molti, stava a 10 l. da Gerusalemme, portando il moderno nome di *Rama*, *Ramle* o *Ramola*; ma al presente è quasi in rovina, come le altre città della Palestina.

ARIMEI, popolo di cui parla Omero nella sua Iliade.

ARIME-PYTHECUSAE, nome dato dagli antichi all'is. d'Ischia, e che significa is. delle scimie.

ARIMINO, città d'It. nell'Umbria, sulle sponde dell'Adriatico, all'imbocc. di un fi. del nome istesso, e al S. E. del pres. fi. chiamato *Rubicon*. Strabone ne attribuisce la fondazione agli umbri, che abitarono prima dei senoni questo paese. Dacchè i romani ne divennero i padroni, e alcuni di una parte consol. d'esso, inviarono una colonia ad Arimino, l'anno 486, sotto il consolato di Sempronio Sofo e di Appio. Divenuta città ragguardevole, una nuova colonia, secondo Appiano, le fu inviata da Augusto. Il suo porto era uno dei più belli d'Italia. E' questa città la moderna Rimini. *Vedi* Rimini.

ARIMFEI, *Arimphaeus*, popoli abit. le mont. in poca dist. dalle sorg. del Tanai. Plinio dice che rassomigliavano agl' iperborei, abit. i boschi, e tanto gli uomini che le donne portavano corti capelli. Erodoto li chiama *Argippaei*, e Pomponio Mela *Arymphaei*.

ARIMOA, is. dell'Arcipelago asiatico, nel mare delle Indie, presso la nuova Guinea, e la costa settentr. della terra dei Papoo, all'E. dell'is. di Timor. Gli olandesi la scoprirono nel principio del secolo XVII, verso l'anno 1616, sotto la condotta di Guglielmo Schouten.

ARIN (primo e secondo), comuni che fanno parte di due distr. del reg. Lomb.-Ven., prov. di Venezia.

ARINA, comune del reg. Lomb.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Belluno.

ARINA, città d'Afr. nella Mauritania cesariense, situata nell'interno delle terre, al S. S. E. di Rusa. Tolomeo ne fa menzione. Alcuni credono sia la stessa che *Tesala*, altri le danno il moderno nome di *Gorun*.

ARINACOTI o **ARINACOTOS**, popolo selvaggio, abit. un paese ripieno di fi. nell'Amer. merid., al S. della nuova Andalusia, dalla quale il fi. Orenoco li tiene separati.

ARINCIONI, *forum* della Gallia aquitanica, nel luogo ove presentemente sta la Rochelle.

ARINDELE, città episcopale della Palestina, di cui si parla nelle notizie ecclesiastiche, ed in quelle dell'Impero.

ARINE, luogo dell'Arabia, nel terr. di Medina.

ARINESTEI, popolo di cui si parla nella relazione che dà Onomacrito del viaggio degli argonauti. Secondo questo autore, abitava, come molti altri popoli, sulle sponde della palude Meotide.

ARINGIAN, città della prov. Transoxane, appart. alla valle di Samarcanda, cioè a dire situata nel paese che gli antichi chiamarono la *Sogdiana*.

ARINIANO, nome di una colonia, secondo Catone, fondata da Giano, sulle sponde dell'Arno, che sarebbe Arignano.

ARINIANO, colonia, secondo Catone, fondata sulle rive del Tebro, chiamata dall'Ortelio *Thesaur*.

ARINKILL, città dell' Indostan. *Vedi* Ounakcol.

ARINNES, popolo d'As., che abitava sulle sponde dell'Jenissei. La dominazione dei tartari, le emigrazioni presso i kirghisi, e le mescolanze coi cotchine e gli assani, ridussero questo popolo ad alcune famiglie, che vivono sotto la direzione di un comune, il quale pagava le imposte al gov. russo. Il viaggiatore tedesco Muller non vi trovò, nel 1735 che dieci uomini, di cui due soli parlavano la loro lingua, avendo il rimanente adottato il dialetto dei cotchine.

ARINOS, fi. del Brasile, prov. di Matto Grosso, comarca di Arinos, che trae il suo nome da una nazione oggidì sconosciuta. Ha le sue sorg. presso a quelle del Paraguay, e si getta nel Topajos, dopo un corso di 100 l. dal S. E. al N. O. Riceve il Rio-Preto e il Sumidor, ed in una parte del suo corso si trovano delle particelle d'oro.

ARINOS, comarca del Brasile, prov. di Matto Grosso, separata in due parti ineguali dal fi. che le dà il nome. Questo paese è poco conosciuto. Si sa però che ha dell'oro, molto ferro, mont. e superbe foreste. Le nazioni che l'abitano sono i baccairi, sull'Arinos, i mambaré sul Taburuhyna, gli appiacy, nel centro della comarca, e li cabijba, al N. di questi ultimi.

ARINTHOD o **ARINTHODOZ**, bor. di *Fr.* nella Franca Contea, dipart. del Jura, circond. e a 7 l. 3/4 S. da Lons-le-Saulnier, capoluogo del cant., con 1,500 abitanti.

ARIOBARSANE, mont. d'As., che *Bimler* estende dalle sorg. del Tigri sino a *Charina*, città fra i parti ed i massageti.

ARIOL, picc. città di Fr., dipart. del Varo, dist. 4 l. al N. E. da Tolone.

ARIOLA, picc. città del reg. di Napoli nel Principato ulteriore, a 6 l. O. S. O. da Benevento, con titolo di princ., appart. alla casa Caracciolo.

ARIOLA, nome di un luogo della Gallia, secondo Antonino, sulla strada da Rheims a Toul. Si dubita se al presente sia *Aulocavellas* o *Vroïel*, o *Rocourt*, vill. sul fi. Dolin, ai conf. delle dioc. di Châlons-sur-Marne e di Toul.

ARIOLICA o **ARTOLICA**, luogo d'It., nella Gallia cisalpina, sulle rive merid. del lago *Benacus*, fra Cremona e Verona.

ARIOLICA, città degli elvezj, posta dal d'Anville all'O. del lago di Ginevra, sulla strada da *Vesontio* a *Urba*. Apparteneva all'ant. Gallia, e si trovava compresa nella *grande Sequanese*.

ARIOLICA o **AVRILLI**, luogo dell'ant. Gallia, che Peutinger pone fra Aquesperse e Roanne. Baudrand crede che sia *Nisorolas*, città presso di Nevers.

ARION, bor. della Persia.

ARIONA, *Arjona*, *Alba Vigaornensis*, bor. e picc. città di Spag. nell'Andalusia, sul picc. fi. Teia, fra le città di Jaen e di Andujar.

ARIOWARA, città della Lapponia svedese, prov. di Tornea-Lappmark. Lat. N. 69° 30'; long. E. 23° 5'.

ARIPA, **ARIPOU**, **ARIPOO** o **ARIPPO**, vill. e forte di Ceilan, nella baja di Condatchy, alla foce del Caronda, a 40 l. 1/4 N. N. E. da Colombo. Lat. N. 8° 10'; long. E. 77° 64'. Apparteneva agli olandesi, ed ora è in poter degl'inglesi. All'E. di questo forte vi è un banco di sabbia ove si fa la pesca delle perle, durante la quale vi risiedono le autorità civili e militari dell'isola. I dintorni del paese sono sterili.

ARIPPARA o **ARISPARA**, nome di una città dell'India, di qua del Gange, secondo i diversi esemplari di Tolomeo.

ARIPUANA, fi. del Brasile, prov. di Para, distr. di Moudrucania. Esso forma molte is., e si getta nel Madeira a dritta per diverse foci, sotto 6° di lat. N., dopo un corso di circa 60 l. dal S. E. al N. O.

ARIS, picc. città di Prus., nella reggenza, e a 35 l. S. E. da Konigsberga. È una di quelle che le cure del re Federico

Guglielmo fecero passare dall' oscurità nel suo stato assai florido.

ARIS, fi. di Grecia nella Messenia, secondo Pausania, sulle cui sponde i Cheronesi edificarono nella passata la nuova loro città di *Thuria*, occupato l' ant. sopra un altura.

ARISABIO, città delle Indie, di là del Gange, secondo Tolomeo, che si crede essere la moderna Ava, nel reg. di questo nome.

ARISBA, città dell'As. minore, nella Troade, della quale parla Omero. *Stefano* di Bisanzio dice essere stata fondata dai metilenesi. Era un poco dist. al S. E. d'Abido. Allorchè Alessandro passò in As., il suo esercito accampossi presso di questa città, mentre andò egli a visitare le rovine di Troja. Una truppa di galli, chiamati da Attalo, la tolse a Prusia, re di Bitinia.

ARISCK (el), *Rhinocolura*, città forte dell' Egitto, all' ingresso del deserto di Siria, e all' estremità di un picc. golfo sul Mediterraneo. Sta a 15 l. S. O. da Gaza, e 56 l. N. O. del Cairo. Rendono questa piazza importante i pozzi che abbondano di acqua perfetta. Vi sono tre forti assai vicini. I francesi, dopo aver forzato il campo dei mammalucchi, la presero nel 1799. Quivi fu segnata la capitolazione, per la evacuazione dell' armata francese dall' Egitto. Lat. N. 31° 30', long. E. 31° 64'.

ARISDONG, città situata nella parte merid. del Tibet. Lat. N. 29° 40', long. E. 84° 16'.

ARISIDUM o **ARISITUM**, città della Gallia, ai conf. della Linguadoca, che Gregorio di Tours fa episcopale, ma che fu distrutta, e di cui si veggono ancora le rovine nel picc. paese di *Arsaed*, presso Milhaud.

ARISMINERA, città della Siria, a 4 l. N. da Hamah.

ARISPE, città del Messico, intendenza di Sonora, residenza del governatore. Giace all' O. del posto militare di Bavispe, e 130 l. N. da Sinaloa, 35 l. circa dalla sorg. dell' Hiaqui, e 19 l. dal forte Horcasitas. Conta 7,600 abitanti.

ARISTEI o **ARISTI**, nazione d'As. nella Sogdiana, secondo Tolomeo.

ARISTEO, *Aristaeum*, città della Tracia, fondata da Aristeo figlio di Apollo sulla sommità del monte *Aemus*. Ne parlano Plinio e Diodoro Siculo.

ARISTERA o **ARISTERIE**, is. al S. E. della penisola d'Argolide, avendo al S. E. l'is. di *Pityusa*, al N. quella di *Tricrane*, e al N. O. l'is. di *Hydrea*. Il suo nome sembra indicare forse ch'era sulla sinistra, andando da *Hermione* o *Scylleum*, e in disgrazia nel senso che si dà talvolta a questa greca parola.

ARISTERIA, città della Siria, nella *Cyrrhestica*, secondo Tolomeo.

ARISTEU, luogo d'Afr., che Ortelio crede essere nella Marmarica, e che nell' itinerario d'Antonino è posto a 10 miglia da Ziglia, e a 22 da Tabraca.

ARISTIZABLE, is. dell' arcipelago della Principessa-Reale, sulla costa della nuova Hannover, nell'O. dell'Amer. settentr., al 52° 37' di lat. N., e 131° 17' di long. O.

ARISTOBRATRA, città delle Indie di qua del Gange, secondo Tolomeo.

ARISTOBULIA, città della Palestina, presso il deserto di Ziph.

ARISTONAUTAE o **ARISTONAUTE**, luogo marit. del Peloponneso, sulla costa settentr. dell'Acaja propria, presso la frontiera di *Sicyonia*, al N. di *Pellene*, ed in fondo di un picc. golfo. Serviva di porto agli abit. di Pellene.

ARISTONE (città d'), *Aristonis Urbs*, città posta da Antonino in Egitto, sulla strada da Copto a Berenice, a 25 miglia da *Diospolis*.

ARISTOFILI, pop. d'As. nella Paropamisa, secondo Tolomeo.

ARISTORF, vill. parrocchiale della Svizz. nel cant. di Basilea.

ARITH, vill. degli stati Sardi, divisione di Savoja, prov. della Savoja propria, mandamento, e a 4 l. 3/4 N. E. da Chambery, con 1,024 abitanti.

ARITZA, *Ratiaria*, bor. della Tur. europea, in Bulgaria, sul Danubio, a 6 l. S. da Vidino.

ARIVATI, popolo che Plinio colloca nella Pannonia.

ARIVI, fi. della capitaneria di Ceracca, gov. di Cumana, che ha la sua sorg. all' E. del bor. di s. Fernando, scorre all' E. sino a Macuras, dove riceve il nome di Pao, e gira al S. then all' O-

ronese, in cui si scarica dopo un corso di circa 40 leghe.

ARIZA, *Arialbriga*, bor. di Spag., prov., e a 6 l. O. S. O. da Calatayud in Aragona, sul Xalon, con un castello situato sopra un monte. Ha tre chiese parrocchiali, un monastero, due spedali, ed è il capoluogo di un marchesato. Comm. in vino e zafferano. Alcuni geografi prendono Ariza per la città ant. chiamata *Arsi* o *Arci*, mentre altri la pongono ad Arcos, picc. città della vecchia Castiglia, alle sorg. del Xalon.

ARIZANTI, nazione d'As. secondo Erodoto, al N. dei budini, presso le sorg. del Choaspe.

ARIZIO, città di Spag. nella Lusitania, secondo Tolomeo. Era situata sul Tago, al N. E. di *Olisipo*. E oggi Benavente vill. dell'Estremadura, ed 1 l. dal Tago.

ARIZZU, vill. della Sardegna, divisione del capo Cagliari, sul pendio di una mont., a 10 l. 3/4 E. da Oristano. Vi si fabb. una comune specie di saje, e vi si fanno, e punte d'ago, berrette e calze. Il popolo, meno povero, è più laborioso e meno dedito alla rapina, che nel restante dell'isola. L'aria vi è pura. Vi cade molta neve, che nell'estate si trasporta a Cagliari. Conta 1,800 abitanti.

ARJENOSK, bor. della Russ. europea, gov. dei cosacchi del Don, distr. di Khopersk, e 4 l. 1/2 S. E. da Bousou-Louts, sul Khoper.

ARJEPLOG o **ARJEPOLT**, parrocchia di 6 vill. nella Lapponia svedese, situata presso il gr. lago Hornawan. La corona vi aveva stabilita nel 1733 una scuola per sei lapponi. Lat. N. 65° 57'; long. E. 16° 5'.

ARJONA, *Urgao*, picc. città di Spag., prov., e a 6 l. 1/4 N. O. da Jaen, presso al Salado d'Arjona. Ha tre parrocchie, due spedali, e fabb. di majolica comune. Conta 3,200 abitanti.

ARJONILLA, bor. di Spag., prov., e a 7 l. 1/2 N. O. da Jaen, e a 1 l. 1/3 N. O. da Arjona.

ARJUZAN, vill. di Fr. nella Guascogna, dipart. delle Lande, circond., e a 7 l. O. N. O. da Mont-de Marsan, capoluogo di cant., con 600 abitanti.

ARKA, città della Siria, situata a' piedi del monte Libano, dalla parte del N. Stava a 6 miglia all'E. di Simyra. Era la dimora degli arkiti, veggendovisi ancora alcune rovine di questa città, le cui colonne tebaiche ed i ricchi stabilimenti dimostrano l'ant. splendore.

ARKA, *Arce*, bor. della Tur. asiatica, pascialicato, e a 10 l. E. da Tripoli, situato in un luogo ameno sopra una picc. riviera del nome stesso che si getta nel Nahr-el-Akbar.

ARKA o **ARCA**, bor. della Tur. asiatica, pascialicato di Marach, sangiaccato, e a 9 l. S. O. da Malathia.

ARKADINSKAIA o **ARKADINSNAJA**, città della Russ. asiatica, nel paese dei cosacchi, sul Medveditza, a 60 l. S. O. da Saratof. Lat. N. 60° 10', long. E. 40° 30'.

ARKANSA o **ARKANSAS**, gr. nazione degli Stati-Uniti, nel territ. di Missouri. Lat. N. 34° 35'.

ARKANSA, **ARKANSAS** o **ARKANSAW**, f. dell'Amer. settentr., che ha la sua sorg. nei monti *Rocheux*, fra quelle del f. Platte, e del Rio del Norte, scorre al S. E., ed entra nel Mississipì per una imboccatura di 200 tese di larghezza, sotto 34° di lat. N. e 93° 10' di long. O., dopo un corso di 400 l. in linea retta, e circa 720, comprensivi tutte le sue tortuosità. Dalla sua sorg. situata a 102° 20' 16'' di long. O. l'Arkansa separa il territ. del Mississipì dai possessi spagnuoli, e non riceve alcun affluente di conseguenza. Da questo punto si volge al N. E. sino al 101° di long., ove forma una gran coda, e riprende la direzione S. E. Al suo ingresso nel territ., al quale dà il nome, al 36° 30' di lat., ha già ricevuto un gr. numero di affluenti, fra i quali la Negracka e la Neouketonga sono da nominarsi. Nel territ. d'Arkansa, non riceve, alla destra, che una sola riviera rimarchevole, il Canadian; e nella sinistra, il Verdigris, il Neocho e l'Illinois. — L'Arkansa è, dopo il Missurí, il più grande affluente del Mississipì. Scorre prima fra le mont. che, nel mese di luglio, sono ancora coperte di nevi, poi sorte con impetuosità da una gola ristretta per entrare in una valle arenosa, cinta da rocce scoscese, ove acquista una

larghezza di 180 piedi, essendo la sua profondità di 3 a 6. Prima di descrivere la sua gr. curva, diviene rapido, e spesso cangia di letto. Al di sotto di questo giro, è più tortuoso che al di sopra, ed attraversato da banchi di sabbia, e da isolette, ora nude, ora coperte d'erbe, ed inondate nell'inverno. Nel terr. d'Arkansa, attraversa delle praterie assai estese. Dalla sua sorg. sino verso 105° di long. O., il suo letto è in un terreno sabbionoso ed argilloso; sino a 103° 30', il suolo, impregnato di sale, dà alle acque un sapore, che le rende disgustose a bevere. Le acque dell'Arkansa, limpide sulla riva sinistra, sono torbide sulla dritta, e ciò proviene dalla natura degli affluenti. La navigazione dell'Arkansa è disturbata da un gr. numero di chiale. Soltanto in febbrajo, epoca della accrescenza delle acque, si può rimontarlo sino quasi alla sua sortita dalle mont. col mezzo di barche leggiere. Passato questo tempo, le terre sabbionose delle praterie riscaldate assorbono tutte le acque che discendono dalle mont., e questo fi. allora è quasi a secco, a 350 l. dalla sua imboccatura. Dopo il confluente del Neosho sino al Mississipì, in uno spazio di circa 190 l., l'Arkansa è quasi sempre navigabile. Però la navigazione è spesso interrotta in questa parte per la poca profondità dell'acqua, durante due o tre mesi dopo luglio, e nell'inverno dai ghiacci, che allora non sono di lunga durata. Le sponde dell'Arkansa, non mai sono abitate da molti indiani come gli arkansas, i cheroki e gli osagi.

ARKANSA, ARKANSAS o ARKANSAW terr. degli Stati-Uniti, che si estende fra 33° e 36° 30' di lat. N., e fra 91° 60' e 102° 00' 15" di long. O. Conf. al N. col terr. e lo stato di Missuri, all'E. col Mississipì, che lo separa dagli stati di Tennessee e di Mississipì, al S. con la Luigiana e li possessi spagnuoli, e all'O. pure con gli stessi. La sua lunghezza è di 219 l. dall'E. all'O., la sua larghezza di 87 1/2 dal N. al S., e la sua superficie di 15,660 l. q. — Il terr. d'Arkansa non è elevato più di 5 a 600 piedi al di sopra del livello del mare, ed è attraversato dal N. N. E. al S. S. O. dai monti Ozark. Si rimarcano in questa catena, presso a poco nel centro del terr., le sommità di Cavemal, di Corno e del Pane e Zucchero. All'O. del Cadron vi è la catena delle rocce dei Dardanelli. Una linea di roccie di pietra bigia si estende nella parte S. del terr., sotto il nome di Potato-Hill, e separa la valle di questo nome da quella di Kiamsha. Indipendentemente dal Mississipì, che circonda questo terr. all'E., e dal Red River, che lo limita, in gr. parte, al S. si rimarca nell'Arkansa, la riviera che le dà il nome, la quale lo attraversa dall'O. N. O. all'E., ed ha per affluenti principali, sopra questo terr., il Verdigris, il Neosho, l'Illinois ed il Canadian, che ingrandiscono molto corrono di riviere. Il White River ed il s. Francesco, che irrigano la parte N. E. sono considerabili, il primo ha per principale affluente il Big Black. — Il clima dell'Arkansa non è lo stesso dappertutto. Le rive del Mississipì sono umide e calde. Avanzando verso l'O., il terreno s'innalza, il clima diviene più freddo, e si risentono le estremità della rigidezza e del calore. Le malattie comuni sono le febbri, e le febbri biliose. — La parte N. E. del terr., vicino al confluente del White River e del Mississipì, è assai paludosa, e spesso anche inondata da quest'ultimo fiume. Spesso si sentono delle picc. scosse di terremoto. In questa regione si trova la gr. prateria di 30 l. di larghezza, dimorata da pascoli. La parte orient. che si estende alla sinistra dell'Arkansa, e sulla dritta del Mississipì, è meno buona della precedente. Fra il Neosho ed il Verdigris, si trova una prateria di 5 l. di estensione, e coperta d'erbe alte e spesse. La parte occid. del terr. offre immensi spazj di sabbia mobile e scoperta. Tutto il terreno dell'Arkansa è secondario. All'O. dei monti Ozark vi sono parecchi strati di calcareo, di carbon fossile, e più all'O. del sal gemma. — La parte occid. di questo terr. è sterile e deserta, tale non essendo la porzione al N. E. ed S. E., abitato dagli arkansas, è coperta di pascoli abbondanti. Vi si ha naturalmente il persico, ed il gelso

riso vi è indigeno. Si coltiva maiz, frumento, riso, cotone, tabacco, indaco, canapa e la vite. In generale, il suolo delle sponde dell'Arkansa e delle altre riviere, è fertilissimo, soprattutto nei contorni di Belle-Pointe è grasso assai, e quivi la vegetazione riesce abbondante. Le contrade montagnose sono coperte di pini. Vi si veggono orsi, daini, buffali, alci e castori. Delle mandrie di buffali e di cavalli pascolano in libertà nelle pianure. Si crede che i monti Ozark sieno assai ricchi in minerali, e che, lungo il White River, esistano delle immense masse di marmo. Il ferro, il piombo, il carbon fossile ed il sale, sono pure contati fra le produzioni minerali di questo territorio. Si rimarca sul Neosho la grande salina di Campbell. Molti ruscelli salsi, il cui lavoro potrebbe essere vantaggioso, vengono ad affluire nell'Arkansa. — Si rimarcano, nella parte occid., delle strade assai comode che conducono da Saint-Louis, alle coste del Missouri, a Natchitoches, sul Red River, nella Luigiana. — Il terr. di Arkansa è diviso in sette contee, che sono Arkansa, Clark, Hempstead, Lawrence, Miller, Phillips e Pulaski. La sede del gov. è a Little-Rock. Nel 1820 si contavano 14,273 abitanti, dei quali 11,579 bianchi. Le rive del Red River sono, in generale, abitate da fuggiaschi, e da uomini perseguitati dalla giustizia delle contrade civilizzate. L'E. S. E. del terr. è occupato dagli arkansas e dagli osagi, in numero di circa 9,000, che abitano dei vill. sulle sponde del Neosho, del Verdigris e dell'Arkansa. Nel 1819, circa 6,000 cherokis abbandonarono il proprio paese all'E. del Mississipi per fissarsi sulla riva sinistra dell'Arkansa, fra 94° e 96° di long. O.

ARKANSA o **ARKANSAS**, contea degli Stati-Uniti, terr. d'Arkansa, con 1,260 abitanti.

ARKANSA o **ARKANSAS**, comune del terr., e della contea del medesimo nome negli Stati-Uniti, con 936 abitanti.

ARKANSAS, QUAPAWS o **O-GUAH-PA**, popoli indigeni del terr. d'Arkansa, negli Stati-Uniti, stabiliti sulla riva dritta del f. del nome istesso, presso al suo confluente col Mississipi. Sono in numero di 600, di cui 200 guerrieri. Dicono essere venuti dalle sorg. del Mississipi e che sostennero delle guerre vivissime prima di potersi stabilire nel loro territorio. Questi popoli pacifici, ma bravi, serbarono sempre molta amicizia pei francesi. — Nel 1818, gli Stati-Uniti comperarono da loro un terr. di circa 7,800 l. q., mediante 4,000 dollari contanti, ed un livello di 1,000 dollari, pagabile in merci. Si trovano nel paese da essi abitato dei massi di pietra rossa, che dicono essere monumenti di popoli più antichi e già civilizzati.

ARKANSAS o **IL POSTO**, città degli Stati-Uniti, terr. e contea di Arkansa, sulla riva dritta del f. del medesimo nome, a 23 l. 1/2 N. O. del suo confluente col Mississipi. È questo uno dei più ant. stabilimenti all'O. del Mississipi. Formato da alcuni francesi verso la fine del XVII secolo, è ancora abitato, in gr. parte, da uomini di questa nazione. Questa città fu per lungo tempo il capoluogo del terr. del suo nome. Ha 30 o 40 case costrutte con dei tronchi d'albero. Vi si raccoglie cotone e riso di buonissima qualità. Nel 1810 aveva 764 abitanti.

AR-KAVATI, f. dell'Indos., che ha la sua sorg. negli stati del radjah di Misore, sul ruolo formato dalle Gatte-Orient. ed occid., presso all'O. di Bangalore, e va a gettarsi nel Cauvery, dopo un corso di 35 l. dal N. al S.

ARKAVEIL, città della Tur. asiatica, nel gov. di Trebisonda, sul mar Nero, a 12 l. N. E. da Rizeh.

ARKAVIA o **ARXAVIA**, città della Tur. europea, nella Valacchia, a 6 l. S. S. E. da Hermanstadt.

ARKEG, lago di Scozia, nella prov. di Loch-Aber, all'occid. del lago Aber, col quale comunica, mediante un canale di 3 o 4 miglia. Questo lago ha quasi una l. di lunghezza.

ARKEL, era un distr. delle Prov.-Unite dei Paesi-Bassi, appartenente in particolare a quella d'Olanda. Comprendeva le città e signorie di Asperen, di Heuckelum, ed alcuni villaggi. Chiamavasi anche il paese di Gorkum.

ARKENGARTH-DALE, villa e parroc-

chia d'Ing., north-riding della contea di Jork, wapentake occid. di Gilling, a 3 l. 1/2 O. da Richmond, sopra un picc. f. che si getta nella Swale presso di questa città. Conta 1,512 abitanti.

ARKHAWE bor. della Tur. asiatica sul mar Nero, pascialicato, e a 34 l. E. N. E. da Trebisonda, e a 7 l. 1/2 S. O. da Gonieh, lat. N 41° 23′ 0″, long. E. 38° 36′ 30″.

ARKI o **ARKY**, *Archium*, città della Tur in Europa, nella Bosnia, all'imbocc della Bosna nella Sava. — Vi è nella Schiavonia una picc. città dello stesso nome, la quale non è separata che dalla Sava.

ARKIKO o **ARKEEKO**, città e porto d'Afr. dell'Abissinia, sulla costa occid. del golfo Arabico, alla estremità della baja di Massouah presso la frontiera della Nubia. Sta in vicinanza di una vasta, ma incolta pianura, chiamata il *deserto di Samhar*, a 34 l. dalle rovine di Axum. Qui risiede un naib, o governatore turco, che si dichiarò indipendente, ponendosi per altro sotto la protezione del re di Tigrè. Questa città rinchiude circa 400 case meschine, la maggior parte costrutte con una specie di gesso durissimo, simile alla creta, ed il resto con argilla e terra. Ha nei suoi dintorni alcuni giardini, e dei pozzi. Si estrae a Arkiko per l'Arabia, biada, e giovani schiavi, che si cangiano con dei fucili.

ARKITI, popolo della Siria, abitante la città di Arka, esposta al N., ed a' piedi del monte Libano. Questo popolo era discendente da Canaan.

ARKITKHAN, picc. città della Tur. d'Asia. *Vedi* Akti-Khan.

ARKLOW, città marit. d'Irlanda, prov di Leinster, contea, e a 6 l. S. da Wicklow, baronia di Arklow, sulla riva destra dell'Avoca, che si passa sopra un ponte di 19 archi. Il suo porto non può contenere che picc. bastimenti. Vi ha una scuola e delle caserme.

ARKONA (capo d'), penisola, sulla costa settentr. dell'is. di Rugen, con un castello. La fortezza più non esiste. Un re Waldemaro la prese nel 1168, la distrusse dai fondamenti, insieme col tempio di Swantwit, idolo famoso di questo paese.

ARKOPOLI, città degli Stati-Uniti. *Vedi* Little-Rock.

ARKOTE, forte e città dell'Indos. nel Palier, già sede del Nabab d'Arkote e del Carnate.

ARKSEY, vill. d'Ing., west-riding della contea di Jork, wapentake di Strafforth e Tickhill, a 1 2/3 l. N. da Doncaster. Vi sono 1,000 abit., ed un ospizio di carità.

ARL, nome di due riviere dell'imp. d'Austr., nel circ. di Salisburgo, che si gettano nella Salza.

ARL (Gross), vill. dell'arcid. d'Austr., circ. di Salisburgo, e a 7 l. S. O. da Radstadt. Nei contorni trovasi una miniera di rame.

ARLAJONA, bor. di Spag. nella Navarra, il cui territ. è tutto coltivato a vigna.

ARLANT o **ARLANC**, città di Fr. nell'Alvernia, dipart. di Puy-de-Dôme, circond., e a 3 l. 1/2 S. da Ambert, capoluogo di cant., e a 14 l. 1/3 S. S. E. da Clermont, sul Dolore, in un'amena pianura. Vi sono fabb. di nastri di filo, cuoi e minute merci. Vedesi una sorg. d'acqua minerale fredda, che si crede ferriginosa. Conta 3,300 abitanti.

ARLANT-BOURG, bor. di Fr. nell'Alvernia, dipart. di Puy-de-Dôme, al N. d'Arlanc, e a 6 l. da Ambert.

ARLANZA, picc. f. di Spag., prov. di Burgos, che scaturisce nella Sierra de la Umbria, a 2 l. E. N. E da s. Leonardo, scorre dall'E. all'O., passa per Lerma, e si getta nell'Arlanzon, presso di Palenzuela, dopo un corso di 28 leghe.

ARLANZON, *Arlanza*, f. di Spag., prov. di Burgos, che nasce nella Sierra di San-Milan, scorre dall'E. all'O., descrivendo un arco, passa per Burgos, e riceve l'Arlanza, a l. prima di gettarsi nella Pisuerga, dopo un corso di 20 leghe.

ARLANZON, bor. di Spag., prov., e a 3 l. 1/6 E. S. E. da Burgos, sopra l'Arlanzon.

ARLAPE, città della Norica, di cui fanno menzione le notizie dell'Impero, alla occasione della cavalleria dalmata, che vi aveva il suo alloggio.

ARLAT, prima tribù dei turchi orient. che abitavano di là del Gihon e dell'Oxo.

ARLATE, comune del reg. Lomb.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Como.

ARLAY, bor. di Fr., nella Franca Contea, depart. del Jura, circond., e a 2 l. N da *Lons-le-Saulnier*, sulla Seille, cant. di *Bletterans*, con 700 abitanti.

ARLBERG o **ARLBERGA**, *Arula*, catena di mont. nell'Al. che si rattaccano alle Alpi Rezie mediante le Alpi dei grigioni. Questa catena incomincia all'Arlberg, che le da il suo nome. A questo punto elevato, ove il Lech e l'Inn hanno origine la catena si divide in due. Un ramo corre al N. abbassandosi verso Kempten, in Bav., poi all'O. ed il S. di Wurtemberg, e del gr. duc. di Baden, ove, presso le sorg. del Danubio, raggiunge le mont. della Foresta Nera, che, al paro delle Alpi della Svevia, ne formano il prolungamento. Il secondo ramo accompagna la riva sinistra dell'Inn sino al Danubio. Il versante occid. del primo ramo manda al Reno l'Ill, e al lago di Costanza l'Aach e l'Argen. Questo stesso lago riceve dal versante merid. di questo medesimo ramo la Schussen. Tutti i fi. che discendono dai versanti settentr. dei due rami dell'Alberg, vanno alla riva dritta del Danubio. I principali sono: il Lech, l'Iller e l'Isar. La parte merid. del secondo ramo non manda all'Inn che dei piccolissimi affluenti. — L'Arlberg, propriamente detto, è coperto di pini e boscaglie. Da origine ad un picc. ruscello del suo nome, che si getta nella Rosanna, affluente dell'Inn. Nel 1786, l'imp. Giuseppe II. fece aprire, attraverso questo monte, una strada per far comunicare la valle di Stanz con quella di Kloster, e facilitare in pari tempo i trasporti delle merci sino al lago di Costanza. Questo passaggio è difeso da un picc. forte in legno.

ARLE, picc. città della Russ. nel gov. di Riga, presso le sorg. de la Wega.

ARLEIR, città dell'Indos. nel Misore, a 6 l. N. N. E. da Ouscor.

ARLEN, città dell'imp. d'Austr., nel Tirolo, sopra una mont. a 3 l. N. O. da Landeck.

ARLENZA, picc. fi. di Spag., nella vecchia Castiglia, che ha origine nella città di Lara, e perdesi nell'Arlanzon.

ARLES o **ARLI**, *Arelas*, *Arelate* (da *Arca-lata*, termi. largo e spazioso) gr. e ant. città vesc. di Fr. nella Provenza, depart. delle Bocche del Rodano, un poco elevata, capoluogo di circond. e di cant. sulla riva sinistra del Rodano, che ha un bel ponte di barche, provveduto di sedili, ove, nella bella stagione si va a godere della ridente vista delle vaste campagne e del fi. quasi sempre, coperto di grossi navigli che si rimontano e ne discendono. Lat. N. 43° 40′ 31″, long. E. 2° 17′ 32″. Ha un trib. di prima istanza, uno di comm. ed un'accademia di belle lettere, fondata nel 1669, e sta a 16 l. N O da Marsiglia, 15 O. da Aix e 186 S. da Parigi. Arles è per certo una delle città del reg. ove trovansi i più gr. monumenti, che attestar possono la sua prima grandezza e magnificenza. Citeremo particolarmente la numerosa collezione di urne, ed altri romani arnesi sepolcrali, il tutto deposto nel palazzo arciv.; l'altra sorprendente raccolta di armi ed altri antichi oggetti ritrovati nei diversi scavi che si fanno in città, un gr. obelisco di granito, alto 60 piedi, che nell'anno 1675 fu trovato sotto terra, nel 1676 dedicato a Luigi XIV, e che presentemente decora la piazza del palazzo pubblico; il busto di un Esculapio cui è attorto un serpe, un anfiteatro di forma ovale, che credesi fatto edificare da Giulio Cesare, senza però essere stato giammai compiuto, le rovine di due tempii, uno dei quali sembra essere stato consacrato a Diana, gli avanzi di un arco di trionfo, due gr. colonne di bel marmo greco, d'ordine corintio, con una porta che si crede essere quella di un teatro, le rovine di un campidoglio eretto dai romani, i campi elisi detti per corruzione *eliscamps*, che stanno sopra un'altura fuori della città, e dove si veggono moltissime tombe di pietra e di marmo di ogni grandezza, interrate più o meno nella terra, la maggior parte con iscrizioni, distinguendovisi quelle dei pagani per le due lettere D M; e quelle dei cristiani per una croce, le mura del palazzo di Costantino, la cui torre attuale chiamasi *chateau de-la trouille*; l'altra detta di Orlando, oltre

delle ben conservate catacombe, de' tronconi di colonne, medaglie, monete d'oro e d'argento, patere, lampadi, e moltissimi altri antichi e preziosi monumenti. Questa città però non è molto ben costrutta. Le sue strade sono anguste, e non belle le sue abitazioni. Il palazzo della città, eretto da Mansard nel 1673, è un pezzo di architettura degno di qualche considerazione. È questo un gr. quadrato le cui due facciate corrispondono a due piazze simmetricamente ornate di balaustrate, e di abbellimenti relativi all'antichità della città. Il vestibolo, la cui volta quasi piana è sostenuta da venti colonne, è accompagnato da porte figurate, coi busti dei conti di Provenza, e le loro armi. Il fondo era ornato da una statua di Luigi XIV. In questo palazzo si vede una copia della statua di Venere, trovata in questa città ed inviata al museo di Parigi. La cattedrale è un edifizio gotico assai mediocre. Vi è una biblioteca di 3,000 volumi, una scuola di navigazione, ed un teatro. La sua ant. accademia delle scienze, stabilita soltanto per gentiluomini, cessò di sussistere al tempo stesso di Luigi XIV, che ne fu il fondatore. Celebre questa città fino da più remoti tempi pel suo comm. e per l'abilità dei suoi abit. nella navigazione e costruzione dei vascelli, commercia anche presentemente dei prodotti del suo suolo, di cui abbonda, cioè, biade, vini, oglio, frutta, e molto bestiame, specialmente a lana, oltre i generi delle sue manifatture di telerie e chincaglierie, e di qualche fabb. di stoffe di lana. Ciò per altro che la rende più importante, si è la fiera che vi si tiene annualmente il 14 febbrajo. Anche il 17 gennaro, 3 maggio, e il giovedì prima della pentecoste, si fanno delle fiere per le lane, cavalli, pecore, montoni, muli e [illegible]. I mercati di grano d'ogni martedì e sabbato servono a stabilire le mercuriali. Un centinajo di bastimenti rimonta annualmente il Rodano sino al porto di Arles, il cui terr. racchiude 4 saline ed un deposito di sale. Vantavasi una volta la bontà del clima, e la salubrità del suo territ., ma oggidì questa città è soggetta a febbri epidemiche, occasionate da prima dagli stagni circonvicini, formati e dal cangiamento del letto che il Rodano si è scavato, e dalla emigrazione di gr. parte di popolo, che trasferendosi alle saline vicine, vi rimane circa due mesi, onde raccogliere, come dicemmo, un sale che esso si appropria, riportando nelle loro case dei germi malefici di cui s'impregnano in quelle paludi pestilenziali. Esse nutriscono cavalli e bestie selvagge. L'olandese Van-Ens intraprese nel 1645 di diseccarle, ma il suo lavoro non fu condotto a fine. Il gr. freddo del 1789, diminuì le belle mandre dei contorni di Arles, assicurandosi che il terreno di questa città nudriva più di 400,000 bestie a lana. Rinomate sono le sue salsiccie. La soda vi si coltiva in quantità. Vedonsi un harras ed una pastoricia reale. Vi si trova una sorg. creduta minerale, ma che però le recenti esperienze provarono il contrario. Arles innalzò una colonna in onore di Costantino. Conta presentemente 21,000 abitanti. — Varie sono le opinioni sull'origine di questa città. Quelli che amano le favole, le assegnarono illustri fondatori nelle rovine trojane, dicendo essere stata eretta da Arulo, nipote di Priamo, mentre altri la vogliono fondata da un Arulo figlio di Gad, di cui parla la Genesi. Strabone sembra credere che Arles sia un'opera dei focesi, che costrussero anche Marsiglia. Diversi autori, parlando dell'etimologia del suo nome, che la fa derivare da una greca parola significante *popolo di Marte*, o *altare elevato*, sul quale gli antichi popoli di questo paese sagrificarono tutte le umane vittime alle loro false divinità. Più comune è però l'opinione, che, nell'ant. linguaggio celtico, *Arelate* significhi *una città edificata in un luogo paludoso*. Ebbe anche il nome di *Thelina*, che, quantunque misterioso, pure dicesi derivante dalla greca parola thele, *mammella*, perchè, essendo situata in un luogo assai fertile, era come la nutrice di molte provincie. L'imp. Costantino le diede anche il proprio nome, e sotto gl'imp. Onorio e Teodosio fu nominata *madre dei Galli*. I latini le diedero il titolo di colonia

romana, perchè era il soggiorno della sesta legione. Arles divenne assai fiorida sotto i romani, essendo stata dichiarata metropoli delle Gallie da Giulio Cesare. Dopo che fu devastata nel 270, giunse all'apice di sua grandezza sotto Costantino il Grande, che scelta avendola pel suo soggiorno, vi edificò molti superbi edifizj, contando allora una pop. di 100,000 abitanti. L'anno 411 Costanzo assediò Arles, la prese, e vi fece prigioniero Costantino il tiranno. I visigoti l'assediarono nel 420, ma fu liberata da Ezio. In appresso essi l'assediarono di nuovo nel 452 e 457. Eurico fratello e successore di Teodorico III la prese nel 466. Teodorico re degli ostrogoti, amando molto questa città, vi fece fare diverse riparazioni. Ibas, generale delle sue truppe, impedì che non fosse presa nel 509 dai francesi, i quali la assoggettarono quattr'anni dopo, divenendone i padroni, come altresì di tutto il restante della Provenza. Nell'ottavo secolo i saraceni presero Arles nel 730, ma Carlo Martello la tolse loro poco dopo. Così ritornò ai francesi, ai quali rimase sino all'879 in cui Bosone si fece dichiarare re di Arles, e vi stabilì in un'assemblea del 15 ottobre il nuovo reg. Arelatense o Borgognone, composto della Provenza a cui si unì la Borgogna nel 933. Arles divenne in seguito quasi una repubblica sotto gl'imperatori, che ne divennero i re, e durante il reg. dei conti di Provenza della prima e seconda stirpe. Nel 1213 Federico II le accordò ei diversi privilegi, che palesemente dichiaravanla repubblica, e fu governata da un capo detto *Podestat*, da consoli, e da un giudice. Essa si rendette in poco tempo possente a segno, che Genova, e le altre città commerciali, vollero con essa collegarsi. Ma non sussistette che circa 37 anni, mentre, verso il 1251, Carlo I, conte di Provenza, la sottomise interamente. Essa aveva sempre mostrato molta fedeltà pei successori di Rodolfo, ed ebbe molti avvenimenti da un sì costante attaccamento; perchè gl'imp. aumentarono sempre più i suoi privilegi, come fece Corrado III nel 1144, e Federico I nel 1178. Questi ultimi garantirono anche i diritti di Berengario e cedergli ogni diritto sul reg. di Arles, con le donazioni di Lotario II, e di Corrado. Federico II, nel 1214, cesse pure ogni pertinenza sopra questo reg. a Guglielmo di Baux princ. di Orange, e Raimondo figlio di Guglielmo la cedette l'anno 1257, a Carlo I conte di Provenza. Poscia Arles riconobbe questi conti, ed infine fu riunita alla corona di Fr. col restante della Provenza. — La chiesa d'Arles, fondata da san Trofimo, divenne cel. per moltissimi concilj, il primo dei quali è quello del 314 contro i donatisti, e l'ultimo quello del 13 luglio 1275, oltre la pubblicazione in progresso di diverse sinodali ordinanze. Giulio Cesare nei suoi commentarj, parla di Arles sotto il nome di *Arelate*, dicendo che vi fece costruire dodici vascelli per servirsene all'assedio di Marsiglia. Arles è patria di s. Ambrogio, arciv. di Milano, di Claudio Terrasson, di Quiqueran, di san Hilaire, del predicatore Molinier, del poeta Morand, degl'incisori Rouillet e Balechou, e dell'autore drammatico Petrat. — Il circond. d'Arles è diviso in 9 cantoni, cioè: Arles, Chateau-Renard, Eyguières, Orgon, li Saintes-Maries, Saint-Remy e Tarascon. Esso contiene 33 comuni, e 93,858 abitanti.

ARLES, canale di Fr., formato da una derivazione di una parte delle acque del Rodano, il quale comincia sotto di Arles, e va al S. E. sino al porto di Bouc sul Medit., dopo avere scorso lungo gli stagni di Meyranne, di Lazagnes e di Landre, attraversato quello di Galejon, e dopo aver percorso una linea di 11 l. 050. Il declivio di questo canale è compensato da 4 cateratte, comprese quella del serbatojo. Lo scopo di esso canale è di rendere comoda e facile la navigazione del Rodano, oggi pericolosa verso la sua imboccatura, e nel tempo stesso diseccare una porzione delle paludi che costeggiano il Mediterraneo.

ARLES, *Arecleo*, picc. città di Fr. nel Rossiglione, depart. dei Pirenei orientali, con acque minerali calde, e miniere di piombo. È dist. 6 l. al S. O. da Perpignano, e conta 1,900 abitanti.

ARLESBERG, vill. del princ. di Sass.

Gotha, bal. di Schwarzwald, a 6 l. 1/2 S. S. E. da Gotha, e a 1 l. 2/3 O. N. O. da Ilmenau, con 300 abitanti. Vi è una fabb. di potassa, una miniera di magnesia, ed una di carbon fossile.

ARLESEGA, comune del reg. Lomb.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Padova.

ARLESHEIM, picc. ma vaga città della Svizz., in mezzo ad una valle ridente, e fertile, vicino la riva dritta del Birs a 1 l. 3/4 S. S. E. da Basilea. Essa è bene fabb., e vi sono dei be... È la residenza del vesc., e dei canonici regolari titolari del capitolo di Basilea. Allorchè essi ne furono scacciati dai francesi, nel 1677 si ritirarono ad Arlesheim, ove facendo tagliare una boscaglia, vi costrussero una bella strada fiancheggiata da spesse case magnifiche, e vi fabbricarono una bella chiesa col titolo di cattedrale nel 1689. Il giardino botanico che si vede in questo bor. è forse il più bello di tutta la Svizzera. Nella collina prossima si erge il castello di Birseck.

ARLESRIED, vill. luterano nell' ex-circ. di Svevia.

ARLES-SUR-TECH, città di Fr. nel Rossiglione sul fi. Tech, dipart. dei Pirenei orientali, circond., e a 2 l. 1/3 O. S. O. da Ceret, capoluogo di cant., a 7 l. 3/4 S. O. da Perpignano. Nel 1046 vi si tenne un concilio. Quivi eravi una cel. abbazia di benedettini.

ARLESTEIN, ARL...EN o **ARNOLDSTEIN**, ant. castello della Carintia, che appart., con molti altri, al vesc. di Bamberga per donazione dell' imp. Enrico II, in appresso posseduto dai monaci benedettini.

ARLET, vill. di Fr. nel dipart. dell' Alta Loira, presso di Langeac.

ARLET, vill. di Fr., dipart. del Nievre, presso la Charité.

ARLEUF, bor. di Fr., dipart. del Nievre, circond. e a 8 l. 3/4 E. da Chateau-Chinon, e 3 l. 3/4 N. O. da Autun. Aveva il titolo di marchesato. Il suo territ. non produce che segala e saraceno.

ARLEUX, *Arlodium*, *Arlusium*, picc. ed ant. città di Fr., nella contea di Artois, sui conf. delle Fiandre, ora nel dipart. del Nord, circond., e a 2 l. 1/4 S. da Douai, e 45 l. N. da Parigi. È capoluogo di cant. con 1400 abit. e vi ha un castello sul fi. Sanset. I francesi se ne impadronirono nel 1645, e fu loro ceduta nel 1659 col trattato dei Pirenei. Gli alleati la ripresero nel 1711, ma non la tennero che per soli 12 giorni.

ARLEY o **ARLAY**, picc. signoria di Fr. in Borgogna, sulla riviera di Seille. Era patrimonio della casa di Châlons, alla quale successe quella di Orange.

ARLINGTON, picc. città d' Ing., fra Harlington e Sepeston, patria di Enrico Bennet, barone d' Arlington.

ARLINGTON, comune degli Stati-Uniti, stato di Vermont, contea, e a 4 l. 1/3 N. da Bennington. Vi è un' accademia. Trovasi una cava di bellissimo marmo, e conta 1400 abitanti.

ARLON, *Arlaunum*, *Orolaunum*, picc. ant. città dei Paesi Bassi, prov., circond. e a 5 l. 3/4 O. N. O. da Lussemburgo, capoluogo di cantone. Questa città, posta sopra una collina, in vicinanza alla sorg. del fi. Semoy, e dominata da un castello ancor più elevato, del quale furono atterrate le fortificazioni dai francesi nel 1671, in mezzo a molte foreste, contiene varie fucine, manifatture di stoffe, e fabb. di majolica. Vi si fa un gr. comm. di ferro, e vi si tengono dei mercati di cereali. Essa concorre alla nomina degli stati della prov. di Lussemburgo per due membri. Conta 3,100 abitanti. — L' origine di Arlon sale a tempi remoti, e viene indicata nell' itinerario di Antonino sotto il nome di *Orolaunum vicus*. Credono altri autori che il suo nome derivi dal tempo del paganesimo, perchè eravi un tempio con un altare che i treviriani consacrato avevano alla luna, *Ara lunae*, da cui per corruzione chiamossi da poi *Arlun* o Arlon. Negli scavi fatti si trovarono statue, medaglie, pietre, ed inscrizioni, che non lasciano dubbio alcuno sulla sua remota antichità. Il territ., riconosciuto da lungo tempo per una delle 12 prevostie, comprendeva circa 100 villaggi, fra gr. e piccoli. Ebbe il titolo di marchesato nel 1103, in luogo di quello di contea, sotto il quale aveva fatto parte sino allora del paese degli

andesi. Fu riunita alla contea di Lussemburgo nel 1814, renduta alla Fr. nel 1681 col suo territ. dagli spagnuoli a' quali apparteneva, ed a questi restituita nel 1698. Il 19 aprile 1793 i francesi, comandati dal generale Jourdan, ebbero una sol. vittoria, e se ne impadronirono nel 1794, dopo un altro glorioso combattimento.

ARLSIO, città della Russ. europea, nella Finlandia, a 22 l. S. E. da Tavasthus. Lat. N. 61° 44′, long. E. 23° 39′.

ARLUCEA, bor. di Spag., prov., e a 4 l. 1/2 E. S. E. da Vittoria.

ARLUNO, comune del reg. Lom.-Ven., a 4 l. 1/2 O. da Milano, e ad una strada dist. S. S. E. da Gallarate, distr. della prov. di Milano, con 1,350 abitanti.

ARLY, f. di Savoja, che scende dai monti del Faucigni, riceve i torrenti del Montona e d'Ateo, e va a gettarsi nell'Isera.

ARM, picc. is. del mare Indiano, all'estrem. E. dello stretto della Sonda. Lat. S. 5° 45′, long. E. 104° 10′.

ARMA e HARMA, f. appartenente alla Beozia, del quale parla Omero.

ARMA *(Santyago de)*, città dell'Amer. Merid., nuovo reg. di Granata, prov. d'Antioquia, sull'Arma, che si scarica nel Cauca, e a 32 l. S. da Santa-Fé d'Antioquia. Il suo clima è caldissimo. Il territ. ha miniere d'oro, e produce ogni sorta di grani e frutta. Lat. N. 6° 35′, long. E. 78° 1′.

ARMACAO, picc. città del Brasile, nell'is. e prov. di s. Catterina. Vi è uno stabilimento per la pesca delle balene. Lat. S. 27° 30′; long. E. 51° 29′.

ARMACOTTA, forte dell'Indos. inglese, presidenza di Madras, nel. prov. di Carnate, a 18 l. 3/4 E. S. E. da Madhourah, e a 3 l. 1/4 O. S. O. da Tondi. Lat. N. 9° 43′, long. E. 76° 30′.

ARMADABATH, città molto comm. d'As. nel Mogolistan, cap. del reg. di Guzerat.

ARMAGARA, città dell'India di qua del Gange secondo Tolomeo.

ARMAGEDON, parola ebraica, che significa *monte di Magedan*, era una città situata in una pianura a' piedi del Carmello, ove il re Giosia fu ferito mortalmente nella battaglia contro Necao re di Egitto.

ARMAGH, comune degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Mifflin, con 1,610 abitanti.

ARMAGH, città degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea d'Indiana, a 18 l. E. da Pittsburg.

ARMAGH e ARMACH, *Armacanensis comitatus*, che quelli del paese chiamano *Cantae Armach*, contea d'Irl., prov. d'Ulster, confi. al N. col lago Neagh, all'O. colle contee di Tyrone e di Monaghan, al S. con quella di Louth, e all'E. con quella di Down, da cui è separata pel canale di Newry. Essa è situata tra 54° 4′ e 54° 30′ di lat. N., e tra 6° 25′ e 9° 5′ di long. O. Vi hanno 12 l. di lunghezza dal N. al S. sopra 7 di larghezza. La sua superficie è di 65 l. q. I monti Fews l'attraversano in tutta la sua estensione dal S. E. al N. E., ed offrono dei siti pittoreschi. Vi hanno due laghi, ed è irrigata da una quantità di picc. riviere di cui le più consid. sono il Blackwater, che la limita al N. O., ed il Bann, che la traversa al N. E., ed alimenta il canale Newry, che si getta nel mare d'Irlanda. Questa contea, con pascoli eccellenti, passa per la più fertile del reg., ed è generalmente assai bene coltivata, tranne i monti Fews. Produce molto canape, ed ha diversi luoghi boschivi. L'aria vi è sanissima. Vi si fa un gran comm. delle stimate tele delle sue fabbriche. Invia due membri al parlamento, ed è divisa nelle seguenti 5 baronie: Armagh, Lower Fews ed Upper Fews, Lower Orier ed Upper Orier, Tyrranny e Oneiland. Contiene 10 parrocchie, 37,714 case, e 196,800 abitanti.

ARMAGH e ARMACH, *Armacha*, *Regia*, città d'Irl., prov. d'Ulster, una volta floridissima e cap. del reg., ora capo luogo della contea e della baronia del nome istesso, sopra una collina assai bene coltivata, distante circa 1/4 di l. dal Callen, fin dove una volta estendevasi, a 25 l. N. da Dublino, e a 29 l. 1/2 S. S. E. da Londonderry. Lat. N. 54° 21′ 15″, long. O. 8° 57′ 45″. San Patrizio fondò la chiesa di questa città verso l'anno 450, pretendendosi che fosse egli stesso quello che la fece sede metropolita e primate di

tutta l'Irlanda. Essa è ancora la sede dell'arciv. primate e metropolitano di tutta l'Irl., la cui dioc. comprende le 6 contee di Armagh, Derry, Meath, Tyrone e Louth. Vi è un mercato frequentato assai per le belle sue tele. Fornocan fu fatto vesc. di Armagh nel X secolo. S. Malachia divenne arciv. di questa città, luogo della sua nascita. Eugenio III eresse la chiesa d'Armagh in arciv. l'anno 1151. Giacomo Usserio, irlandese, uno dei più dotti uomini del XVII secolo, eravi arciv., nel 1640, al tempo di Cromwell. — Nel medio evo, Armagh era gr., consid. e popolatissima, essendo stata la sua università frequentata da più di 7000 studenti. Decaduta quindi ognor più, fu spesse volte saccheggiata, e rovinata nelle guerre tra i nativi e gli anglo-normanni, e nel 1642 incendiata da sir Phelim O'Neil. La cattedrale, gr. edifizio gotico, che ha 190 piedi di lunghezza e 125 di larghezza, fu bensì spesso preda delle fiamme e delle rapine dei danesi, che la distrussero, spogliandone gli archivj. Dopo la riforma, Armagh proseguì a decadere fino all'arciv. di Riccardo Robinson, il quale riparò la cattedrale rinnovando anche, per così dire, la città tutta. Egli fece costruire un palazzo, ed un osservatorio, che provide di istrumenti. Armagh deve a lui pur anco una chiesa parrocchiale, una biblioteca pubblica, ed una scuola gratuita, dove i fanciulli vengono allevati secondo il moderno insegnamento. Ha 7,010 abitanti.

ARMAGIA, città d'Arabia, a 24 l. S. di Cachem.

ARMAGNA, comune del reg. Lomb.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Lodi e Crema.

ARMAGNAC, *Arminiacensis Tractus*, ant. prov. di Fr. in Guascogna, col titolo di contea, riunita alla corona da Enrico IV, ed ora formante il dipart. del Gers. Aveva 10 l. di lunghezza e 8 a 9 di larghezza e confinava al N. colla Lomagna, al S. col Bigorre e col Bearn, e all'O. col Condomese e coll'Agenese. Auch n'era la capitale. Dividevasi in alto e basso Armagnac. Generalmente fertile, produceva grano, vino, legumi e frutta. Oltre a questi prodotti, dava acquavite, lino, lana, miele e cera. I suoi eccellenti pascoli nudrivano in abbondanza le bestie a corna. Le viti, le api ed il legname somministravano mezzi di gr. commercio agli abitanti. Le sue fabb. erano di majolica, e di grosse stoffe di lana. L'aria vi è temperata, ed il terreno ineguale. L'Armagnac era irrigato da molte pic. riviere che si gettavano tutte nella Garonna. Questo paese ebbe per lungo tempo i suoi conti particolari, assai cel. nella storia di Fr., e che formavano un ramo dell'ant. casa di Guascogna. L'ultimo, poco fedele al re Luigi XI, fu ucciso all'assedio di Lectoure, nel 1470.

ARMALAUSI, popoli della Germ., secondo Dione Cassio.

ARMALLONES, bor. di Spag., prov., e a 18 l. ½ E. da Guadalaxara in Castiglia.

ARMAMOR, bor. del Portog., prov. di Beira, comarca, e a 4 l. ½ S. E. da Lamego. Vi sono due chiese parrocchiali, 375 case ed un collegio.

ARMAMENTARIO, nome di un arsenale che i romani avevano nel paese dei batavi. Esso doveva essere molto ant., perchè fu ristabilito sotto l'imp. di Settimio Severo. Alcuni autori pretendono, che i romani dessero in generale un tal nome a tutte le piazze fortificate, ove avevano degli arsenali.

ARMANA, bor. della Tur. asiatica, nella Siria, pascialicato, e a 24 l. O. da Aleppo, in una valle circondata da sterili rocce. Vi si fabbricano dei vetri, che si spediscono ad Aleppo.

ARMAÑANZAS, bor. di Spag., prov. di Pamplona in Navarra, e 1 l. ¾ O. da Los Arcos, e a 5 l. ¾ O. S. E. da Estella.

ARMANCE, picc. riviera di Fr., che scaturisce nel dipart. dell'Aube, a 1 l. S. da Chaource, passa per questa città e per Ervy, entra nel dipart. dell'Yonne, dove si getta nell'Armançon, a S. Florentin, dopo un corso di circa 10 l. dal N. E. al S. O. delle quali 3 sono navigabili per mezzo di cateratte. I suoi affluenti, come i ruscelli di Saint-Phal, d'Auxon, e di Landion sono navigabili nello stesso modo. Il legname che si fa galleggiare in parte tratto dalle foreste di Chaource, è destinato per Parigi.

ARMANÇON o **ARMANSON**, *Armentia*, f. di Fr. nella Borgogna, che scaturisce al S. di Pouilly, presso il vill. d'Essey, dipart. della Costa d'Oro, passa per Semur-en-Auxois, entra poscia nel dipart. dell'Yonne, dove bagna Nuits, Ravieres, Ancy-le-Franc, Tanlay, Tonnerre, Flogny, saint-Florentin, Brienon-l'Archevêque, e si getta nell'Yonne, a destra, a 4 l. 1/4 N. da Auxerre, dopo un corso di circa 67 l. dal S. E. al N. O., 27 delle quali per la condotta dei legnami alla rinfusa, dopo Montigny sino a Brienon e 5 l. per la stessa condotta sulle zattere, dopo Brienon. Questo legname è destinato a provvigionare Parigi. Gli affluenti dell'Armançon, tutti non interessanti che per le prime condotte, restano a destra. Il canale di Borgogna fiancheggia questo f. per quasi tutto il suo corso.

ARMAN-KHANEH, città e forte della Persia, nella prov. dell'Irak persiano, vicino ad un picc. fiume che si getta nel Quisil-Ouzen, a piedi del monte Caplan-Kouh, a 42 l. S. E. da Tauris, e a 33 l. N. O. da Casbin.

ARMANOTH, prov. della Scozia settentr., che fa parte di quella di Ross fra le prov. di Locquaber e di Murray. È questo un paese montagnoso, e molto sterile.

ARMANSKOI-BAZAR, vill. della Russ. europea, gov. della Tauride, distr., e a 2 l. S. O. da Perekop. Qui riposano i vetturali che trasportano il sale dei vicini paesi. Il pane è migliore che nel rimanente della penisola, ed i frutti sono abbondanti.

ARMASAO, picc. città del Brasile, presso la quale si pesca la balena. Lat. S. 27° 6'.

ARMAVIARA, nome di una città d'Afr. nella gr. Armenia, secondo Tolomeo.

ARMAVIR, *Armavirjah*, luog. della Persia nell'Armenia persiana, sull'Arasse, a 10 l. S. O. da Erivan. Esso occupa il luogo di un'ant. città d'Armenia, assai ragguardevole, che portava lo stesso nome, ed era stata fondata 2000 anni prima dell'era cristiana.

ARMAXA o **ARMACA**, città d'As. nella Cappadocia, secondo l'Itinerario d'Antonino.

ARMEDOLA, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Vicenza.

ARMEDON o **ARMENDON**, is. nominata da Plinio, e da esso posta nelle vicinanze di Creta, dirimpetto al promontorio Sammonio. Questo è probabilmente uno degli scogli, senza nome moderno, da' quali si sa che Candia è circondata.

ARMEGON o **ARMEGUM**, città dell'Indos. inglese, presidenza, e a 23 l. N. da Madras, ant. prov. del Carnate, non lontana dal mare. Lat. N. 14°; long. E. 77° 50'. Questo fu il primo stabilimento degl'inglesi sulla costa del Carnate, prima dell'acquisto di Madras.

ARMENASS, vill. di Siria sulla strada di Alessandretta, e 12 l. O. da Aleppo.

ARMENI, vill. della Mingrelia, a 20 l. S. E. da Isgaur.

ARMENIA, ant. gr. contrada dell'As. occid., che si distingueva in gr. e picc. Armenia. La gr. confinava al N. coll'Iberia e aveva per limite la Kura, che partendo dal Batum (*Bathys*), al N. E. di Gonieh, sul mar Nero, rimontava questo f. ed il Gurgora, seguiva, sino al N. del lago Sebanga (*Lychnitis*), la catena di mont. che forma il versante delle acque dell'Arasse (*Araxes*) e del Kur (*Cyrus*) che percorreva allora sino al confluente di questi due fiumi. La linea che da tal confluente rimontava l'Arasse sino alquanto sotto Nakchivan, e da questo punto andava seguitando la catena di mont., che passa fra i laghi di Van (*Arsissa*) e di Urmiyah (*Spauta*), e veniva a terminare al Tigri (*Tigris*), un poco sopra Mossul, situato in faccia del luogo ove stava l'ant. Ninive, formava il limite orient. dell'Armenia, e la separava dalla Media e dall'Assiria. Essa aveva al S. la Mesopotamia, da cui era divisa dal Tigri e dal monte Tauro sino all'Eufrate. La linea che, andando al N., rimontava il corso di questo f., lungo la catena di mont., che inclinasi al N. N. E. sino al Batum, formava il limite occid. dell'Armenia, e la sua separazione dalla Cappadocia e dal Ponto. — L'Armenia presentava un quadrilatero la cui più gr. diagonale era di 190 l. dal N. E. al S. O., cioè a dire, dal confluente del Kur e dell'Arasse sino al

punto in cui l'Eufrate taglia il monte Tauro. La sua più gr. diagonale non avrà che 110 l. dal N. N. O. al S. S. E., cioè a dire dal Batoum sino al Tigri, fra Djezireh e Mossul. — Si comprendeva, nella origine, sotto il nome di picc. Armenia, la parte orient. della Cappadocia, situata sulla riva occident. dell'Eufrate e toccante l'Armenia. Ma nei secoli XI e XII un gr. numero di armeni, forzati di abbandonare la loro patria, a causa delle invasioni dei turcomani, rifuggitisi nel monte Tauro e nelle gole del monte Al-Lucco (*Amanus*), che va dal monte Tauro al golfo di Scanderun o d'Alessandretta, e separava la Cilicia dalla Siria, ed essendosi impadroniti della Cilicia, e di quasi tutta la parte settentr. della Siria o l'ant. Comagene, di questi paesi formarono la picc. Armenia. Tali divisioni più non esistono che nella storia. L'Armenia è attualmente divisa fra la Tur., la Persia, la Russ., e qualche prin. kurdo, che è sotto il dominio ottomano. La Tur. possede la picc. Armenia, e la parte occid. della grande. Questa porzione, la più estesa, è limitata al N., all'O. ed al S., dagli antichi conf. dell'Armenia. Il suo limite all'E. è determinato dalla linea che segue la catena delle mont. fra i laghi di Van e di Urmyah, e che rimontando al N., passa fra Bayazid, Kars all'O., ed il monte Ararat all'E. Questa porzione della gr. Armenia forma presentemente, in tutto od in parte, 5 governi o pascialicati, i cui limiti variano spesso quanto i loro nomi, e che sono, la maggior parte, posseduti da bey kurdi, quasi indipendenti dalla Porta ottomana. Questi 5 pascialicati sono: Akalzik, Kars, Erzerum, Diarbekir e Van. La Russ. possede la parte N. E. dell'Armenia compresa nel gov. della Georgia, e situata fra il Kur, l'Arasse, e la catena di mont., che passa al N. del lago Schamga, e forma il suo limite colla Persia. Quella dell'Armenia ha la parte intermediaria situata al N. dell'Arasse, ove si trovano le città di Erivan e di Nakchevan. I distr. dell'Armenia situati al S. del lago di Van, scendendo verso il Kurdistan ed il Tigri, sono soggetti a diversi picc. principi, che risiedono a Bitlis, a Djulamerik e ad Amadieh. L'Armenia offre nella sua temperatura contrasti sorprendenti, che derivano dalla sua conformazione. Grandi calori si fanno sentire nelle valli del Tigri, mentre le altre valli e le mont. sono coperte di neve durante buona porzione dell'anno, il che proverebbe essere questa contrada assai elevata. Principalmente si scorge una tale elevazione al N. O., verso Erzerum, ove passa una catena di mont., che vengono dalla Georgia e dal Caucaso, e si dirigono all'O. Queste mont. dell'Armenia portano nomi differenti. Al N., i monti Tchildir e Djanik separano l'Armenia dall'ant. Ponto. L'Ararat, la cui sommità sono coperte di una perpetua neve, s'innalza al N. E., il Tauro, che entra per le cateratte dell'Eufrate, s'avanza verso l'E., e stacca un ramo dal Karadja (*Masius*), che passa tra il Tigri e l'Eufrate, e termina con le colline di Sindjar all'O. di Mossul. I monti Nimrod (*Niphates*) sono all'O. del lago di Van. Nel Kurdistan stanno i monti Giudi (*Gordyaei*), un ramo dei quali, il Djebel Zak (*Zagrus*), prolungato al S., separa l'imp. Ottomano dalla Persia. — L'Arasse, l'Eufrate ed il Tigri, sono i principali fi. dell'Armenia, ed altri meno considerevoli. I laghi degni di osservazione sono quelli di Van e di Schamga; le acque del primo sono salse. Ve ne sono ancora molti altri, principalmente nei contorni di Erzerum. Questi laghi, che dan fonte alle vicine mont. il nome di *Bing-Gœul*, o di mille laghi, alimentano uno dei bracci dell'Eufrate. Gli antichi parlarono delle miniere d'oro che si lavoravano nell'Armenia. Presentemente però non vi si trovano che miniere di rame e di ferro. Due trovare presso Souche Chevi danno del sale. Le produzioni di questo suolo variano quanto il suo clima. Nelle parti alte, non si hanno che tre mesi d'estate onde seminare e raccogliere, ma le biade crescono in abbondanza. Le noci, ed i pomi riescono di una grossezza sorprendente. Discendendo la valle dell'Eufrate, si vede crescere la vite, ed anche l'ulivo. Nelle altre valli si

vermiglio cotone, lini, frumento d'ogni specie, mele e noci, ma nei contorni di Erzerum, non vi sono nè frutti nè legna da abbruciare. I pascoli in generale sono assai buoni e soprattutto pei cavalli che riescono bellissimi, e coi quali gli antichi re di Persia formavano la numerosa loro cavalleria. — Gli armeni si vantano d'essere uno dei popoli più antichi del mondo. Qualunque sia la loro remota origine e le opinioni su ciò dei loro autori, egli è certo che la loro lingua, in cui si chiamano essi stessi Haikan, non offre alcuna rassomiglianza colle lingue semitiche: vi si riconosce al contrario una origine comune con quelle che derivano dal sanskrit. Essa è assai generalmente sparsa in tutta quella porzione dell'Asia che comprendeva l'Armenia. Naturalmente industriosi, gli armeni si dedicarono in ogni tempo al commercio, ed alle fabbriche. Molti hanno emigrato, ovunque portando la buona fede e la lealtà in ogni loro relazione. La sobrietà e l'economia sempre contribuirono a dar loro quell'agiatezza nella quale vivono. Nelle principali città commercianti, dimorano comunemente in gr. famiglie ed in perfetta intelligenza, sotto la direzione del più vecchio. Si rimprovera loro certa rozzezza verso gli stranieri. — Si crede che l'apostolo s. Bartolommeo predicasse l'evangelo in Armenia, ed aumentandosi in un istante il numero dei fedeli, eglino nel III secolo abbracciarono la religione cristiana. Al principio del IV, la chiesa d'Armenia era già fiorente, sotto il suo s. Gregorio. Sulla fine di questo secolo soffrì delle persecuzioni degli ariani, ma si oppose sempre agli errori. Allora gli armeni dipendevano dal patriarca di Costantinopoli, come provenendo dalla dioc. del Ponto, ma se ne separarono verso il tempo di Fozio, come pure dalla chiesa greca, adottando de' dogmi e delle pratiche particolari. Eglino ammettono il matrimonio dei preti, e sono più che alcun'altra setta cristiana, tranne forse i greci, rigorosi osservatori dei digiuni e delle astinenze, celebrando i loro riti con tutta la pompa. Hanno 3 gr. patriarchi: l'uno, la cui residenza è fissata in un convento di Edchmiadzin, a S. l. N. O. da Erivan ha 12 arciv. suffr., l'altro, che risiede a Sis, a circa 13 l. N. E. da Adana, a' piedi del Tauro, ed è, dicesi, riunito alla chiesa romana, il terzo risiede nell'is. d'Aghtamar, in mezzo al lago di Van, questo sembra indipendente dagli altri due, e segue il rito greco. Questi tre patriarchi non contano che circa 2,000,000 di correligionarj sparsi in As. ed in Europa. — La letteratura armena è assai poco conosciuta, sia per la difficoltà che presenta il suo idioma, sia a ragione della parte subalterna che questa nazione è stata chiamata a rappresentare nelle rivoluzioni asiatiche. Però, senza essere ricca quanto quella degli altri popoli dell'Or., non merita la nostra indifferenza. I suoi storici, come Mosè di Chorene, Eliseo, Lazzaro, Pharbetsi, il patriarca Giovanni VI, sono meritevoli della comune approvazione, tanto per la loro eloquenza e purità di stile, quanto per la verità dei fatti da loro riportati. La sollecitudine che gli armeni mostrarono a stabilire delle stamperie in tutti i luoghi ove si sono fissati, prova il loro ardente zelo per la coltura delle lettere. Amsterdam, Lipsia, Venezia, Livorno, Costantinopoli, Smirne, e qualche città della Russ. e della Pol. hanno delle stamperie armene. Si stampano ad Edchmiadzin delle bibbie commentate, e delle traduzioni di antichi autori greci, romani e persiani, che sono di una estrema esattezza, ed hanno l'avvantaggio di stabilire con precisione i sensi, qualche volta oscuri, delle versioni fatte dagli altri popoli. — La storia degli armeni è, nella sua origine, come quella di tutti gli altri popoli, oscura, e forse anche favolosa. Sembra il più certo che gli armeni furono sino dai tempi remoti i sudditi, o vassalli, dei monarchi d'Assiria e di Persia, che dopo il loro primo re, Haig, che venne da Babilonia, con tutta la sua famiglia a stabilirsi in Armenia, 22 secoli prima dell'era nostra, Tigrane I, uno de' suoi successori, fece conoscere per la prima volta, 565 anni prima di G. C., il nome degli armeni alle nazioni straniere, e fu egli stesso che aiutò Ciro a vincere Astiage, ultimo re de' medi.

L'ultimo dei suoi successori, Vahe, figlio di Van, perì combattendo contro i generali d'Alessandro, e con esso lui, verso l'anno 328 prima di G. C., la dinastia dei discendenti di Haig, che governarono l'Armenia per 18 secoli, ora come vassalli dei re d'Assiria e di Persia, ora con assoluto potere reale. Dopo la morte d'Alessandro, l'Armenia fu governata a nome dei successori di questo principe. Un Arsace, soprannominato Mitridate, primo fondatore della dinastia dei parti, vinse i re di Siria, ed approfittando dei torbidi che agitavano l'Armenia, s'impadronì di questo paese, e ne diede la sovranità al suo minore fratello, Vagharchag, che fu il capo della stirpe degli arsacidi. Tiridate II, avendo abbracciata la religione cristiana nel 260, lasciò il suo reg. straziato da guerre religiose. La debolezza, la perfidia, e il dispotismo de' suoi successori furono le vere cagioni che portarono la divisione dell'Armenia fra i persiani ed i romani, verso l'anno 387, sotto Arsace IV. La parte occid. toccò ai romani, ed al re di Persia, Chahpour III, ebbe la parte orientale. Dopo la morte d'Arsace IV, Cosroe III riunì sulla sua testa le due corone. L'ultimo dei successori di questo princ., Artachir IV, oppresse talmente i suoi sudditi, che il re di Persia, suo protettore, fu obbligato di detronizzarlo, e con esso si estinse, nel 428, la stirpe degli arsacidi. Questa dinastia aveva regnato per 577 anni, cioè a dire, dall'anno 149 prima dell'era nostra, sino al 428. Molti dei suoi re furono gr. principi, ma quasi tutti tributarj dei re di Persia e dei romani, e spesso di entrambe queste potenze in una volta. L'Armenia fu in appresso governata per 200 anni dai marzban, ufficiali nominati dai re di Persia. Nel 632 la Persia, essendo passata ai successori di Maometto, l'Armenia, allora cristiana, si sottomise quasi interamente all'imp. greco, sotto Eraclio. Essa non cessò ancora di essere tormentata dai greci e dalle sollevazioni de' suoi principi. Verso l'anno 635, gli arabi, seguaci del profeta, fecero una prima invasione nell'Armenia, e questo paese divenne per lungo tempo il teatro delle guerre più sanguinose. Ciascun trionfo dei maomettani fu seguito con orribili persecuzioni religiose. Infine essi si resero padroni di questo paese, e lo fecero governare da diversi principi armeni. Questo stato d'oppressione durò sino all'anno 885, epoca in cui Motamed, califfo di Bagdad, innalzò alla dignità di re Achod I, della dinastia dei Pagratidi. Così fu ristabilito il trono d'Armenia, 452 anni dopo la caduta degli arsacidi. Achod, ed i suoi successori regnarono nei loro stati pacificamente sino al 1021. Allora i turchi seldjukidi comparvero per la prima volta in Armenia, e fecervi stragi sì crudeli che il re del Vasburagan, spaventato delle loro devastazioni, cesse i suoi stati all'imp. Basilio. La cessione di questo reg. all'imp. greco inspirò agl'imperatori il disegno di conquistare tutta l'Armenia sotto il loro trono, e gli fecero avanzare perciò delle armate, che vi si mantennero per lungo tempo, ma che furono quindi scacciate dal sultano d'Alp-Arslan, l'anno 1071. Dopo questa epoca i greci non fecero alcun altro tentativo per ristabilirsi nella gr. Armenia. Nel 1084, l'imp. dei selgiukidi fu straziato da intestine divisioni. Il re di Georgia, David II, approfittò di questi torbidi per impadronirsi di gr. parte dell'Armenia, che lasciò ai suoi successori, i quali la conservarono sino al 1220, epoca in cui i mongolli presero e saccheggiarono tutta l'Armenia, e buona porzione della Georgia. I principi armeni si sottomisero a questi nuovi tiranni, e governarono quel paese sotto la loro dipendenza, sino al XIV secolo. I mongolli abbracciarono in questo tempo la religione musulmana, e tutto cangiò di aspetto. Eglino cacciarono i cristiani dalle città che possedevano, e nel 1430 tutta l'Armenia fu loro irrevocabilmente soggetta. Quelli fra i principi armeni, che, al tempo della prima invasione dei musulmani, si erano ritirati nelle mont. della Cilicia e della Cappadocia, per sottrarsi al giogo degli arabi, vi avevano fondato diverse sovranità che si conservarono sino al 1300, e si erano pur anco ingranditi con l'Isauria e la Cappadocia, ma le civili discordie, le invasioni dei mammalucchi,

dei tartari, e dei turcomanni compirono di ridurre alla estremità questi avanzi del reg. di Armenia. Invano i sovrani ricorsero ai principi cristiani dell'Eur., invano con le sole loro forze vollero resistere ai progressi, sempre crescenti, di questa orda barbara, non mai sazia di rapine e di stragi, dovettero soccombere infine, e Leone VI, dopo aver lottato alcun tempo, fu preso vinto dai mammalucchi, e fatto prigioniere colla sua famiglia. Dopo 6 anni egli ottenne la sua libertà, passò in Eur., e morì a Parigi nel 1391: questo fu l'ultimo re d'Armenia. — Essa non è soltanto conosciuta nella storia profana, ma lo è ancora nella storia sacra, dicendo la Scrittura, che, dopo il diluvio, l'arca arrestossi sulle mont. dell'Armenia. Qualche autore si sforzò di voler provare che quivi fosse situato il paradiso terrestre; ma noi lasciamo una tal ricerca a quelli che amano di pascersi di congetture. Il concilio d'Armenia vi fu riunito nel 635, contro i nestoriani.

ARMENIA MAGGIORE, o l'Armenia propriamente detta, aveva al N. la Colchide, l'Iberia e l'Albania; all'E. si estendeva, per un angolo, sino al luogo ove si congiungeva il Cyrus e l'Araxe; al S. aveva questo ultimo fi., poi l'Assiria e la Mesopotamia, infine la chiudeva all'O. l'Eufrate che la separava dalla Cappadocia. Era questo paese assai montagnoso, e varj gr. fi. vi avevano le loro sorgenti. Al monte *Abus*, cominciava l'Eufrate. Il Tigri, il cui corso è meno lungo, incominciava verso il N. di *Amida*. L'Araxe, posto al N. dell'Eufrate, scorreva in un senso contrario, e andava a gettarsi nel mar Caspio. Verso le prov. della Media stava il lago *Arsissa*, che occupava un consid. spazio. Le città più gr. erano, al N., *Hisparatas*, *Artaxata*, presso a poco nel centro, *Amida* e *Tigranocerta* verso il S. E. Questo paese, dopo essere stato soggetto ai gr. monarchi d'Oriente, fu governato da satrapi, e poi dai re di Persia. I seleucidi vi dominarono sino alla sconfitta d'Antioco avuta dai romani. Col favor di tale avvenimento i governatori delle città di qualche depart. si resero indipendenti, ma tale libertà non fu che precaria. Eglino furono soggiogati dai romani e dai parti. Questi riguardarono l'Armenia come il partaggio di un discendente degli arsacidi. Infine alla caduta del greco imp., e dopo la formazione di quello dei persiani moderni, e degli ottomani, l'Armenia fu divisa fra queste due potenze. — La Turcomania, prov. della Tur. asiatica, limitrofa alla Persia, corrisponde a ciò che gli antichi chiamarono Armenia maggiore. *Vedi* Turcomania.

ARMENIA MINORE o PICCOLA ARMENIA, paese i cui abit. lo dinotaro con tal nome per essere d'origine Armena, ma ch'era compreso nella Cappadocia. Esso estendevasi lunghesso una parte dell'Eufrate alla sua destra, ma i confini n'erano assai indeterminati. Dilatandosi in progresso molto di più, questo paese Armeno divenne una delle prov. della Cappadocia. Esso è la moderna Aladulia, prov. della Tur. asiatica nell'Anatolia. *Vedi* Aladulia.

ARMENIA PERSIANA, prov. della Persia. *Vedi* Erivan.

ARMENIERSTADT o SZAMOS UJVAR, città libera reale della Transilvania, comitato di Szolnok-Interiore, sul Szamos, a 8 l. N. O. da Klausenburg, e a 14 l. N. N. E. da Karlsburg. Essa è bene edificata, difesa da un forte castello, e popolata quasi interamente da armeni, che vi fabbricano stoffe, e commerciano in bestiami. Vi sono ne' suoi contorni delle sorg. salse e delle miniere di sale.

ARMENIO (golfo), *Armenius Sinus*, golfo d'Armenia, secondo Ammiano Marcellino, ma si crede che debbasi leggere *Carmanicus-Sinus*.

ARMENIO (monte) dell'Armenia, ov'erano le sorg. del *Fasi*, secondo Dionigi il Periegete ed Erodoto. È lo stesso chiamato da Tolomeo li monti *Moschiques*.

ARMENNA, rovine di una città chiamata ant. *Medubriga*, che si veggono nell'Alentejo, presso alla Estremadura di Spag., e al bor. di Marvaon.

ARMENO-CALIBI, *Armeno-Chalybes*, popoli della Iberia, secondo Plinio, all'E. delle mont. vicino a Trebisonda, così chiamati per distinguerli da altri popoli egualmente nominati calibj, ma che

nem erano nell'Armenia, e dei quali parla Senofonte.

ARMENONVILLE, vill. di Fr., dipart. dell'Eure e Loira, nella Beauce, dist. 3 l. al N. E. da Chartres.

ARMENT o **ARMANT**, vill. dell'alto Egitto, prov. di Tebe, presso la riva sinistra del Nilo, a 8 l. 1/2 N. da Esné. Esso occupa il luogo dell'ant. e cel. *Hermontis*, di cui veggonsi gli avanzi sopra un'altura. Vi è ne' suoi dintorni un gr. tempio assai bene conservato, le cui pitture rappresentano, tra gli altri animali, la giraffa, oggi sconosciuta nell'Egitto.

ARMENTEGUI, **ARMENZA** o **ARMENZIA**, *Armentia* o *Alba*, vill. di Spag., prov. d'Alava, a 1/2 di l. S. da Vittoria. Vi sono nei contorni delle acque termali. Fu ant. una città, e sede del vesc. di Alava.

ARMENTIERES, *Armentariae*, picc. città di Fr., nel dipart. del Nord, circond., e a 3 l. O. N. O. da Lilla, e 59 l. N. da Parigi, capoluogo di cant., in una amenissima situazione sulla Lys. È molto bene fabbricata. Vi sono raffinerie di sale, distillerie di ginepro, manifatture di tele e tovaglie finissime, conosciute sotto il nome di *tovaglie di Fiandra*, di calze, di tabacco, di sapone, di stoviglie, oltre tintorie, fornaci, conciatoj, fabb. di formaggi, ed un cantiere di costruzione di barche. Vi si tiene un mercato, ed è rinomata pe' suoi grani da semina. Ha un uffizio postale. Conta 7,550 abitanti. Il suo territ. abbonda di frumento, lino, robbia e lana. Questa città, appartenente una volta alla contea di Fiandra, fu tolta al suo particolare signore della casa d'Egmont, dai francesi e da essi smantellata nel 1667. Il suo forte, prima di una tal epoca, al pari di quelli delle altre piazze della contea, l'avea spesso esposta agli orrori della guerra. I francesi e gli spagnuoli, costantemente fra loro in armi nel secolo XVII, la presero e ripresero, finchè la demolizione delle sue mura formò il suo riposo, e cessando quindi di essere importante, come fortezza, la divenne come città di commercio.

ARMENTIERES, vill. di Fr. della Brie, nel dipart. della Senna e Marna, presso Lisy-sur-Ourcq.

ARMENTIERS, vill. di Fr., in Normandia, dipart. dell'Eure, cant., e a 2 l. 1/2 da Verneuil.

ARMENTO, *Grumentum*, bor. del reg. di Napoli, prov. della Basilicata, distr., e a 10 l. S. S. E. da Potenza, cant. di Montemurro, sul pendio di una rupe circondata da precipizj. Vi sono due monti di pietà, e 2,340 abitanti.

ARMI (*capo d'*), *Leucopetra*, *Rhegium Promontorium*, capo sulla costa merid. del reg. di Napoli prov. della Calabria ulteriore prima, e precisamente nell'angolo che guarda la Sicilia, a 4 l. S. da Reggio, al 37° 58′ di lat. N. e 13° 23′ di long. E. A questo capo termina la catena degli Appennini.

ARMIANA, città o bor. dell'As. nel paese dei parti, secondo Tolomeo.

ARMIDIA, vill. dell'is. di Cipro, sulla costa merid., a 6 l. S. O. da Famagosta.

ARMIEI, popolo da Tolomeo posto in Afr. nella Libia interna.

ARMIERES, picc. città di Fr., dipart. del Nord nell'Hainault, situata sulla Sambra.

ARMIEU, **ARMIEN** o **ARMIER**, picc. città di Fr. nel Delfinato, dipart. dell'Isera, dist. 4 l. O. da Grenoble.

ARMILLAS, città di Spag. nell'Aragona, a 18 l. S. da Saragozza.

ARMINACHA o **ARMIRACHA**, picc. città dell'Anatolia, nell'Aladulia, a' piedi del monte Tauro, a circa 14 l. dalla città di Tarso dalla parte dell'E. È creduta l'ant. *Cybistra*, città episcopale della picc. Armenia.

ARMINIA, picc. fi. d'It. nell'Etruria, che scorreva dal N. al S. fra *Saturnia* e *Vulsinii*, e gettavasi in mare presso di *Forum Aurelii*.

ARMINON, bor. di Spag., prov., e a 4 l. S. S. O. da Vittoria in Alava, sulla Zadora.

ARMIO, comune del reg. Lom.-Ven., distr. della prov. di Como.

ARMIRO, *Armirus mons*, mont. del Portog., ai conf. dell'Alentejo e dell'Estremadura spagnuola, presso la città di Portalegre. Credesi che sia la mont. dagli antichi chiamata *Herminius* o *Herminius mons*.

ARMIRO, forte sulla costa settentr. del-

Fis. di Candia, e a 2 l. 172 N. O. da Retimo. Fu fabb. dai veneziani per difendere un passaggio, e impedire di penetrar nell' interno.

ARMIRO, *Armirus*, f. dell'is. di Candia, che scorre nel terr. della città dello stesso nome, presso Castel Malvesi, e si scarica nel Medit. in vicinanza di Paleocastro. Si dice che sia l'*Oaxe* degli antichi.

ARMIRO, *Armira*, picc. città della Grecia, nella Tessaglia, all'estremità del golfo d'Armiro, fra le città di Zeitun e di Domocrendo. Credesi essere la *Eretria* degli antichi.

ARMIRO o ARMYROS, picc. città o bor. della Tur. europea in Romelia, sangiaccato di Tricala, verso la imboccatura dell' Amero, sulla costa occid. del golfo di Volo, in faccia a Negroponte. Sta nel fondo di una bella pianura, a 8 l. N. E. da Zeitun, e a 14 l. 3/4 S. S. E. da Larissa.

ARMIRO o ARMIRA, f. della Colombia, nella prov. di Darien, con una città dello stesso nome sulle sue sponde.

ARMIROS, popoli dell' Amer. merid. non lungi dalle rive del f. della Plata. Il loro paese fu scoperto dagli spagnuoli, nel 1541. È stimato fertile in maiz, e pieno di cerbe, di galli d'India e di porcocchetti. Credono alcuni ch' esser possano gli stessi popoli detti Arecili.

ARMISTEI o ARMISTI, antichi popoli d'Eur., che Plinio pone nella Dalmazia.

ARMIX, vill. di Fr., dipart. dell'Ain, a 3 l. N. O. da Belley.

ARMLEY, vill. d'Ing. westriding della contea di York, terrr. di Leeds, e a 2 l. 1/3 E. da Bradford, vicino al canale di Leeds e di Liverpool. Vi sono delle fabb. considerevoli e dei molini da macina e da follo. Conta 4,270 abitanti.

ARMOA, picc. f. d'Arcadia, che si scarica nell'Alfeo. Qualche geografo credette che sia quello chiamato ant. *Armyrchus*.

ARMOACHICOI, selvaggi dell'Amer. settentr., che spesso cangiano di dimora. Niente di preciso si sa sulla loro figura e carattere.

ARMOISE, due vill. di Fr. nella Sciampagna, uno nel dipart. della Marna presso di Reims, e l'altro nel dipart. delle Ardenne, 3 l. E. da Rethel.

ARMOLIA, città dell'arcipelago greco, nell' is. di Scio, con un castello.

ARMON, bor. d'Ing. nella contea di Caernarvon, patria del poeta Owen.

ARMONE o ARMONA, bor. della costa occid. dell' is. di Negroponte, a 7 l. S. E. da questa città.

ARMONTABO, f. della Gujana francese, che comincia a 46 l. S. O. da Cajenna, scorre all' E. e si getta nell'Oyapock, dopo un corso tortuoso di 39 leghe.

ARMORICA, nome che gli antichi davano alla prov. Bretagna, perchè in lingua gallese significa *marittima*. Devesi però comprendere sotto un tal nome qualche popolo della Normandia, e forse ancora qualche altro dei contorni: mentre, per opinione di Sanson, la parola Armorica corrisponde presso a poco alla nazione di tutti i popoli compresi sotto la prov. Lionese seconda, che fu poscia suddivisa in seconda e terza, ove risiedevano i moderni arciv. di Rouen e Tours.

ARMORICI, o abit. dell'Armorica, nome che nella lingua celtica letteralmente significa, *quelli che abitano le sponde del mare*. Questo paese fu altresì chiamato *Cornu Galliae*, la punta o l'estremità della Gallia.

ARMORY, bor. d'Irl., nella contea di Cork.

ARMOSATA o ARSAMOSATE, città d'As. nella parte merid. dell'Armenia maggiore, e la cap. degli stati di Serse, re d'Arsamosate. Era situata fra il Tigri e l'Eufrate, in un luogo detto la *fertile pianura*. Il f. Arsanias scorreva a' piedi delle sue mura, e dopo averne irrigato il suo terrt., andava a perdersi nell'Eufrate. Antioco III, detto il Grande, re di Siria, andato ad assediar questa piazza, allorchè Serse gl' inviò degli ambasciatori onde avere un colloquio, che terminò con un trattato di pace, secondo Polibio. La città d'Armosata era una delle più cel. dell'Armenia maggiore, ed avea buone fortificazioni. Tacito le dà il titolo di *Castellum*, e dice che quivi Cesonio Peto, ch' era incaricato dall' imp. Nerone di difender l'Armenia contro Vologeso, re dei parti, pose in sicurezza sua moglie ed i figli. Questa città seguì la sorte dell'Armenia nei seguenti secoli, fu successivamente presa, e saccheggiata dagli unni, dagli arabi e da altri nemici.

ARMOSON, promontorio d'As. nella Caramania, all'ingresso del golfo Persico, in vicinanza di un luogo chiamato *Armuzia*, secondo Tolomeo.

ARMOT, *Armonia*, picc. is. di Fr., nel mare di Guascogna, sulla costa della Saintonga.

ARMOUTLI, bor. dell'Anatolia, non lungi dal golfo, e a 4 l. 1/2 N. O. da Mondania.

ARMOZEI, nome dato da Plinio ad alcuni popoli d'As. che abitavano nella contrada estesa oltre il promontorio Armoson, all'ingresso del golfo Persico, sino alla Caramania.

ARMSDORF o ARMSTORF, vill. della Bav., circ. del Danubio inferiore, presidiale di Pfarrkirchen sul Kolbach, a 11 l. 1/3 O. da Passavia, e a 2 l. 2/3 S. E. da Landau. Vi sono due castelli, fabb. di panni e tele di cotone. Appartenevа ai baroni di Kloss.

ARMSHEIM o ARNSHEIM, vill. del gr. duc. di Hessia Darmstadt, prov. del Reno, cant. di Vörrstadt, a 2 l. N. N. O. da Alzey. Vi sono due scuole e 680 abitanti.

ARMSTEDT, vill. d'Al., nell'ex-circ. della bassa Sassonia.

ARMSTRONG, contea degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, sull'Allegbany. Il suo capoluogo è Kittaning. Conta 10,324 abitanti.

ARMSTRONG, comune degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea d'Indiana, con 680 abitanti.

ARMUA o SEI-BOUZE, fi. dell'Afr., che gettavasi nel Medit., al S. E. d'*Aphrodisium*, e al N. O. d'*Hippo-Regius*. Plinio ne fa menzione.

ARMUNA, bor. di Spag., prov. d'Almeria nella Granata, a 1 l. S. O. da Purchena sull'Almanzor.

ARMUNA, bor. di Spag., prov., e a 4 l. 1/2 S. S. E. da Guadalaxara, sulla Tajuna.

ARMUYDEN, ARNEMUIDEN o ARMUIJEN, *Armuiada*, picc. città dei Paesi-Bassi, nell'is. di Walcheren, prov. di Zelanda, a 1 l. E. da Middelburg. Era ant. una città di mediocre grandezza, mercantile e bene fabbricata, ma essendo l'ingresso del suo porto divenuto impraticabile per l'ostruimento del fondo, è moltissimo decaduta. Ciò non ostante è ancora la prima delle città minori dell'isola. Le saline delle sue vicinanze formano la principale sua rendita. Il duca d'Alba la saccheggiò, e Guglielmo I, prin. di Orange, la riprese e la fortificò. Essa occupa il luogo dell'ant. *Arnemunda*.

ARMUZA, ARMUZIA, ARMOZUM o ARNA, città d'It. appartenente ai Vilumbri, nella parte orient. dell'Umbria secondo Tolomeo.

ARNA o ARNE, città della Grecia, nella Tessaglia, secondo Strabone, e colonia dei beozj, secondo Stefano il geografo. Plinio la pone nella *Ftiotide*, ch'era una contrada della Tessaglia.

ARNA, città dell'As. minore, nella Licia, secondo Stefano di Bisanzio, da altri chiamata *Xantus*.

ARNA, città ant. della Spagna, nella destra del *Baetis*, presso a poco ad eguale dist. da *Hispalis* al S. O. e da *Corduba* al N. E.

ARNA, bor. dell'is. di Andro nell'arcipelago Greco, a 3 l. N. N. O. da Andro, cap. dell'is. Ha un buon porto sulla costa occid. molto frequentato. Fu la sede di due vesc. uno greco e l'altro latino. In poca dist. vi si trovano le rovine di una grossa ed alta muraglia, con quantità di colonne, piedistalli, cornici, ec., e molte iscrizioni che fanno menzione dei sacerdoti di Bacco, come pure del senato e del popolo d'Andro. Il tutto fa supporre esser questa l'ant. città di Andro.

ARNA, capoluogo di un oasi d'Afr. nella parte orient. del Sahara, tra il reg. di Bornu e il deserto di Lebu, a circa 100 l. E. S. E. da Murzuk. Esso è abitato da una tribù, che trae la sua origine dai tibbou.

ARNACCIO, ampio canale, nella Tosc., che si estende sino al mare, e nel quale entrano le acque che sopravvanzano all'Arno.

ARNACH, vill. di Al. nell'ex-circ. di Svevia.

ARNAC-LA-POSTE, vill. di Fr., depart. dell'Alta-Vienna, circond., e a 6 l. 1/3 E. N. E. da Bellac, cant., e a 1 l. 1/4 S. da Saint-Sulpice-les-Feuilles, con uffizio postale. Conta 1,530 abitanti.

ARNAC-POMPADOUR, vill. di Fr., di-

part. della Correze, circond., e a 6 l. 3/4 N. N. O. da Brives, cant., e a 1 l. S. O. da Lubersac. Vi è un barone reale. Il castello fabbricato nel 1026 da Guy de Latour, fu donato da Luigi XV a madama d'Etiole, che nominò marchesa di Pompadour. Conta 1,016 abitanti.

ARNAE, città dell'As. minore, nella Licia, secondo *Stefano* di Bisanzio.

ARNARA, bor. degli stati della Chiesa, delegazione, e a 2 l. 1/2 S. S. E. da Frosinone. Vi sono più di 2,000 abitanti.

ARNARODGURRY, forte dell'Indostan. *Vedi* A.....

ARNAROLO, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Mantova.

ARNAS o ARNES, *Arnesia*, picc. città di Svez. nell'Angermania, sul golfo di Botnia, a 17 l. E. N. E. da Hernosand. E rimarchevole per le miniere di rame de' suoi contorni.

ARNAS, città di Prus., nella reggenza di Konigsberga, e a 1 l. S. S. O. da Osterode.

ARNAS, vill. di Fr., dipart. del Rodano, circond., e a 1 l. N. O. da Villafranca sulla Saona.

ARNAS, picc. città del Piemonte, a 6 l. S. E. da Aosta.

ARNATE, comune del reg. Lom.-Ven., distr. della prov. di Milano.

ARNATH, f. della Svez. *Vedi* Oscowe.

ARNAU o ARNAW, picc. città della Boemia, circ. di Bidschow, a 6 l. 1/2 N. E. da Gitschin, e a 3 l. N. da Koeniginngraetz, sull'Elba, ed alcune l. dalla sua sorgente. Essa è cinta da mura, ed ha consid. manifatture di tele, una gr. officina d'imbiancatura, tintoria, e delle fucine dove si lavora il rame. Conta 1,260 abitanti.

ARNAUTO BELIGRAD, città della Tur. europea. *Vedi* Berat.

ARNAUT SANTO-EPIFANIO o SALIZARIO, capo dell'estremità occid. dell'is. di Cipro. Lat. N. 35° 6' 20''; long. E. 29° 56' 15''.

ARNAUTI, nazione guerriera che abita le mont. dell'Albania nella Tur. europea. Si dà anche, più in generale, un tal nome agli abit. dell'Albania e della Macedonia congiuntamente. *Vedi* Albania.

ARNAUTOVA o ARNAOUTOVA, bor. della Russ. europea, gov. di Voronej, distr., e a 18 l. 1/2 S. S. O. da Ostrogojsk.

ARNAWD, nome comune sotto il quale i turchi comprendono la Macedonia e l'Albania, governate da un pascià. Gli abit. sono buoni soldati.

ARNAY-SUR-ARROUX o ARNAY-LE-DUC, *Arnaneum Ducium* o *Arnetum*, picc. città di Fr., quasi nel centro della Borgogna, dipart. della Costa d'Oro, circond., e a 6 l. 1/2 O. N. O. da Beaune, e a 64 l. S. E. da Parigi, capoluogo di un cant., a 10 l. S. O. da Digione, presso l'Arroux, in un vallone, con aria perfetta, i contorni deliziosi ed il terreno di buona qualità. Abbonda di buoni pascoli. Il suo comm. principale consiste in grani, canape, lane e bestiami. Vi sono manifatture di panni, saje, droghetti e tele, avendo delle tintorie ed un uffizio postale. Conta 3,100 abitanti. Nelle sue vicinanze hanno la loro sorgenti i fi. Arroux, Armançon, Brainne e Serain. Aveva un tempo un castello che dicevasi assai forte, ma di esso non resta che una torre. La chiesa parrocchiale sta nel recinto del castello. Quivi eravi un cel. priorato dell'ordine di s. Benedetto, fondato nel 1088 da Gerard signore d'Arnay. Avevavi un ospedale, fondato nel 1666, per la liberalità di molti suoi cittadini. Il 25 giugno 1570 l'ammiraglio Coligny riportò una vittoria sul maresciallo Cossé-Brissac, in vicinanza di questa città. Il duca di Borgogna, Roberto II, l'acquistò nel 1289, per cui ricevette il nome di *Arnay le Duc*. Filippo il Buono la unì alla contea di Charni, che diede a Pietro di Bauffremont, in favore del matrimonio con Maria sua figlia naturale nel 1456. In seguito, i conti di Charni furono sempre padroni di Arny, e da essi passò il prin. di Lambesch.

ARNDORF, bor. della Baviera. *Vedi* Eggenfeld.

ARNE, nome di una città d'As. nella Mesopotamia, secondo Stefano di Bisanzio.

ARNE o ARNA, città del paese degli orrabitanti, nelle vicinanze della Tracia, secondo Stefano il geografo.

ARNÈ, città della Grecia, nella Beozia, secondo alcuni, ant. nome di *Cheronea*. — Eravi pure una fontana del Peloponneso, nell'Arcadia, chiamata Arnè.

ARNEBURG, ARNEBOURG o **ARNEBERG**, picc. città degli stati Prussiani, prov. di Sass., reggenza, e a 15 l. N. N. E. da Magdeburg, circ., e a 2 l. 3/4 N. E. da Stendal, sull'Elba. Vi sono fabb. di tele. Conta 1155 abit., i quali traggono il maggior mantenimento dalla navigazione, dal traffico delle biade e dall'agricoltura. Vicino all'Elba stanno le rovine del vecchio castello di *Arneburg*, eretto contro i vendi confinanti, e maggiormente fortificato nel 1005 dall'imp. Enrico II. La bella situazione di questa città su un luogo elevato, diede motivo ad alcuni imp. germani e a parecchi margravj di fissarvi la loro residenza. Nel 1767 vi si abbruciarono 130 case e la chiesa.

ARNECK, vill. del reg. di Würtemberg, circ. del Danubio, con un castello, presso il f. Blau.

ARNEDILLO, bor. di Spag., prov. di Burgos, a 9 l. S. S. E. da Logrono, e a 4 l. S. S. O. da Calahorra, sulla sinistra del Cidacos. Vi sono dei bagni, che furono molto danneggiati da un terremoto al 18 marzo 1817, ed havvi una sorgente di acqua termale.

ARNEDO, picc. città di Spag., prov. di Burgos, e a 8 l. 1/3 S. E. da Logrono, e a 5 l. 1/3 S. da Calahorra sul Cidacos, presso l'Ebro. Essa racchiude nove chiese parrocchiali, due conventi ed un ospedale. Vi si raccolgono de' buoni vini, e conta 1.600 abitanti. Appartiene al duc. di Frias.

ARNEDO, *Arnedum*, picc. città del Perù, dist. 1/2 l. dal mare del Sud, ove ha un porto lontano 10 l. N. da Lima. Fu edificata dagli spagnuoli. Lat. S. 11° 40', long. O. 79° 60'.

ARNEE, città dell'Indostan. *Vedi* Arny.

ARNELAS, vill. del Portog., prov. di Beira, comarca, e a 24 l. 1/2 O. da Lamego, sul Duero. Vi si fa un consid. comm. di vini e di sale.

ARNEMUIDEN, picc. città dei Paesi-Bassi. *Vedi* Armuyden.

ARNERIA, bor. dell'Arabia nel S. Africa.

ARNES, bor. di Spag., prov., e a 16 l. 3/4 S. O. da Lerida in Catalogna, e a 5 l. 3/4 N. O. da Tortosa.

ARNES, vill. e stretto particolare della Tur. asiatica, pascialicato, e a 17 l. N. O. da Van.

ARNESSIO, città del reg. di Napoli, prov. di Bari, a 3 l. O. S. O. da Andria.

ARNESTO, ant. città d'It. nella parte della Magna Grecia, chiamata *Apulia*. Questa città stava sulla strada da *Barium* a *Brundusium*, ma più in vicinanza della prima sulla riva del mare.

ARNE-SYSSEL, distr. dell'Islanda, nel cui recinto vi è la città episcopale di Skaalholt.

ARNEVAL, bor. della Prus., nella reggenza di Treveri, e 1/2 l. S. E. da Sarrebruck.

ARNFELS, bor. con mercato negli stati austriaci, duc. di Stiria, circ., e a 6 l. 1/2 N. O. da Marburg. Vi è un castello. I suoi contorni producono del buon vino rosso.

ARNGASK, parrocchia della Scozia, contea, presbiterio, e a 3 l. S. S. E. da Perth, e a 2 N. N. E. da Kinross. Questa parrocchia si divide in tre parti, dipendenti dalle contee di Perth, Fife e Kinross. Conta 680 abitanti.

ARNHAUSEN, picc. città della Bav. nel circ. del basso Meno, a 2 l. S. da Kissingen.

ARNHAUSEN, picc. città della Prus., nella reggenza di Coeslin, e 9 l. N. O. da Neu-Stettin.

ARNHEIM o **ARNHEM** (TERRA D'), contrada sulla costa N. della Nuova-Olanda, scoperta dagli olandesi, all'O. del golfo di Carpentaria, e al S. della Nuova-Guinea.

ARNHEIM o **ARNHEM**, baja della nuova Olanda, alla estremità N. O. del golfo di Carpentaria, fra 11° 52' e 12° 6' di lat. S. e fra 135° 42' e 136° 16' di long. E. Essa è spaziosa, le sue coste sono basse e boschive, ed offrono delle miniere di ferro.

ARNHEIM o **ARHEM**, capo sulla costa N. della nuova Olanda, alla estremità N. O. del golfo di Carpentaria. Lat. S. 12° 18' 0'' long. E. 134° 40' 15''.

ARNHEM, ARNHEIM o **ARNEM**, *Arnoldi villa*, *Arenacum*, *Arnhemium*, bella e forte città dei Paesi Bassi, ca-

poluogo della Gueldria, e del circond. e cant. ai quali essa dà il suo nome, a 17 l. S. E. da Amsterdam, e a 11 l. 1/2 E. S. E. da Utrecht, a' piedi delle mont. di Veluwe sulla riva destra del Reno, a 1/2 lega dal luogo ove l' Issel si separa da questo f., che vi si passa sopra un ponte di barche. Lat. N. 51° 58' 47'', lon. E. 3° 34' 30''. Vi risiede un governatore ed evvi una corte di assise, un trib. di prima istanza, ed uno di comm. dipendente dalla corte suprema dell'Aja. Fuori della porta detta del Reno vedesi un bel porto quadrangolare. Le sue fortificazioni dalla parte di terra nel 1702, furono considerabilmente aumentate dal cel. Coehorn, che munì anco di fortificazioni un'altura all'O. della città, facendovi alzare una torre per coprirla in caso di assedio. Il luogo intermedio fra questa torre e la città occupa una estensione capace a stabilirvi un pic. campo. Le fosse si riempiono al bisogno d'acqua somministrata dall'affluente Molebeek, che scorre al N. I baluardi ombreggiati da tigli offrono amene passeggiate. Questa città, entrata nell'unione nel 1585, è divenuta la prima nell'ordine di quelle che votavano per la provincia, disputando a Nimega per essa il titolo di cap. È gr., benissimo fabbricata e posta in una situazione assai vantaggiosa pel comm., che vi è molto esteso, quantunque, in confronto del passato, oggi assai decaduto. Ha quattro chiese, una casa di forza ed una di correzione fondata nel 1710. Vi si trova una commissione di agricoltura, una società d'architettura e di disegno, un collegio, una società letteraria ed un conservatorio di musica. È degno di osservazione il così detto palazzo del Principe, ant. residenza dei duchi di Gueldria, poscia dei governatori della provincia. Nella sua principale chiesa, dedicata a s. Eusebio, veggonsi i sepolcri di questi duchi e dei conti di Gueldria, ed inoltre quello del turbolento duca Carlo d'Egmond. Vi sono molte fabbriche, e vi si tengono due fiere per la vendita dei grani, del bestiame e del pesce. Ne'suoi contorni si coltiva molto tabacco, e trovasi buona terra per la fabb. di stoviglie, oltre a diversi molini, fonderie di rame e cartiere. Arnhem concorre alla nomina degli stati della prov. di Gueldria per 6 membri, e conta 9,600 abitanti. Questa città, nominata da Tacito, era già conosciuta nel VIII secolo. Ottone IV, duca di Gueldria, facevala fortificare. L'imp. Carlo V vi stabilì, nel 1543, il consiglio di Gueldria e di Zutphen, e Filippo II suo figlio, nel 1559 vi stabilì una camera dei conti per queste due provincie. Fu tolta dagli olandesi agli spagnuoli nel 1585. Insieme con molte altre città, cadde in potere di Luigi XIV, nel 1672, che l'abbandonò due anni dopo, avendone prima demolite le fortificazioni, le quali furono poscia ripristinate. I prussiani se ne impadronirono nell'anno 1813. Essa produsse molti uomini di lettere, e fra gli altri Alberto Kuyt, ed Everardo de Bode, cel. istorico. — Il circond. d'Arnhem è diviso nei 14 seguenti cantoni: Arnhem, Appeldoorn, Barneveld, Doesborg, Ede, Elburg, Harderwyk, Hattem, Nykerk, Twello, Vaassen, Velp, Wageningen e Zevenaar.

ARNHILSEN o **ARNHELSEN**, *Arnhusa*, pic. città di Al., nella Pomerania prussiana, presso al f. Rega, ai conf. della Marca di Brandeburgo, dalla parte del Baltico.

ARNIDILLA, città episcopale sotto la metropolitana di Petra in Arabia, ora più non esistente.

ARNIS, pic. ci. della Dan. nel duc. di Schleswig, sul golfo di Schaly. Vi si trovano, da un secolo circa, qualche centinajo di abitazioni erette dai pescatori della contrada, fuggiti dai vicini villaggi per le truppe severe condotte dai loro padroni. Essa non era prima che un terreno ingombrato di boschi e paludi. La protezione donata quindi dal governo a questi fuggitivi, li rese laboriosi, pieni d'industria e tranquilli, distinguendosi principalmente come abili navigatori. Arnis si è sempre più pop. ed arricchita.

ARNISSA, città della Grecia nella Macedonia, secondo Tucidide. Tolomeo la colloca nel paese dei taulantiani, popoli della Macedonia.

ARNO, *Arnus*, f. del gr. duc. di Tosc. che scaturisce negli Apennini al monte

della Falterona, e a 1 l. N. da Prato-Vecchio, si volge al S. E. per 7 l., poi gira al N. O., e 4 l. all'E. di Firenze. Da questo punto si dirige costantemente all'O. sino al Medit. dove si scarica a 2 l. 1/3 sotto Pisa. Queste città e Firenze sono i più osservabili luoghi irrigati dall'Arno nel suo corso, di circa 65 l., 30 delle quali sono navigabili col mezzo di zattere da Porto-Vecchio sino a Firenze, mediante 27 pertiche, e 25 l. di navigazione al di sopra di Firenze sino al mare. I suoi principali affluenti sono l'Ambra, la Chiana, la Sieve, la Pesa e l'Ema, l'Elsa, l'Ombrone di Pistoja, l'Era, il Bisenzio, con molti altri piccoli fi. e torrenti. Col mezzo di questo fi. si fa l'estero comm. tra Firenze e Livorno. Esso è soggetto a straripamenti, che spaventarono molte volte Firenze, desolando il paese vicino. In questa città ha circa 70 tese di larghezza. La soprabbondanza delle sue acque deriva principalmente dal lago, e palude della Chiana, che, ricevendo quelle di molte mont., ne porta porzione al Tevere, e porzione, la maggiore, nell'Arno. Onde rimediare agl'inconvenienti della sua cattiva navigazione verso la foce, fu costrutto nel 1603 un canale di derivazione di 11,000 tese di lunghezza, corrispondenti a 6 l., e questo da Pisa a Livorno, attraversando le paludi che si trovano fra queste due città, e seguitando una picc. parte del corso del Calambrone. Si trasportano sull'Arno legnami e grano. Questo fi. diede il suo nome ad un depart. dell'imp. francese, quando la Tosc. n'era riunita, e aveva per capoluogo Firenze.

ARNOLD, vill. d'Ing., contea, e a 2 l. 1/3 N. da Nottingham, wapentake di Broxtow, con 3,570 abitanti.

ARNOLD, picc. riviera del basso Canadà, che ha origine nelle mont. confinanti al N. degli stati del Nuovo-Hampshire, e di Maine, e si scarica nel lago Megantick.

ARNOLDSDORF, vill. degli Stati prussiani, prov. di Slesia, reggenza di Oppeln, circ., e a 6 l. S. S. E. da Neisse, nelle vicinanze del Bischofs Hoppe, una delle più alte mont. del Riesengeberge. Conta 930 abitanti.

ARNOLDSGRUN, vill. del reg. di Sass., circ. di Voigtland, bal. di Voigtsberg, a 1 l. 3/4 E. da Oelsnitz.

ARNOLDSTEIN o ARLESTEIN, castello nel duc. della Carinzia, con monastero di benedettini.

ARNON, fi. di Fr., che ha la sua sorg. ai conf. dei depart. della Creuse, dell'Allier e del Cher, bagna una picc. porzione del depart. dell'Allier, entra poscia in quello del Cher, vi passa per Culan, Lignieres, Charot, e si getta nel Cher a sinistra, alquanto sotto Vierzon, dopo un corso di circa 29 l. dal S. al N., di cui 16 sono navigabili col mezzo di zattere, alquanto sopra di Lignieres sino al Cher. I principali affluenti dell'Arnon sono a sinistra, la Joyense, la Portefeuille, la Sinaise e la Theols.

ARNON, mont. della tribù di Gad, a' piedi della quale stava una bella città, dalla parte più orient. di questa tribù.

ARNON o ARNOUN, fi. della Tur. asiatica, che scaturisce nelle mont. dell'Arabia, scorre dal S. al N., poi dall'E. all'O., e dopo attraversato tutto il deserto, si scarica nella parte settentr. del mar Morto, dopo un corso di circa 30 leghe. Dicesi che dividesse il paese dei moabiti da quello degli amorrei, e quindi separasse questi dai madianiti. — Di questo nome v'era pure un luogo ove si accamparono gl'israeliti, dopo aver lasciato il torrente di Zared, situato nel deserto sopra rupe, verso la frontiera degli amorrei.

ARNONA, cant. della Palestina, lungo il torrente di Arnon, di là del Giordano.

ARNOSORA, città del reg. di Napoli, nel Principato citeriore, a 4 l. S. E. da Salerno.

ARNOTA, città della Valacchia, a 6 l. O. da Kimhan.

ARNOUL, picc. fi. di Fr., depart. della Charente-Inferiore, di circa 7 l. 1/2 di corso dal S. S. E. al N. N. O. Chiamasi anche canale di Pont-l'Abbé, pel suo passaggio nel bor. di questo nome. Questo fi. fu raddrizzato e scavato per dare lo scolo alle acque ed asciugare i terreni che lo costeggiano. Sbocca nel canale di Broüage, a 1 l. circa dalla foce di questo nella Charente. Vi passano qualche volta dei battelli carichi di sale.

ARNOULD (s.), vill. di Fr. in Piccardia, dipart. dell'Oise, a 2 l. da Grandvilliers.

ARNOULD (s.), vill. di Fr., in Normandia, dipart. della Senna inferiore, a 2 l. da Caudebec.

ARNOULD (s.), vill. di Fr. in Normandia, dipart. del Calvados, a 2 l. 1/2 da Pont-l'Evêque.

ARNOULD o **ARNOLDO** (s.), *Oppidum s. Arnulphi*, picc. città di Fr., dipart. della Senna ed Oise, circond., a 2 l. 1/4 N. E. da Rambouillet, cant. O., a 1 l. 1/2 N. O. da Dourdan, e a 7 l. all'E. da Chartres, sulla strada da questa città a Parigi. È posta nella selva d'Ivelina. Vi sono filatoj di cotone, manifatture di tele, bambagine e mussola, delle officine d'imbiancatore pel canape e lino, ec.

ARNOUN, bor. della Siria nel paese dei Drusi, a 6 l. 1/2 N. da Sur o Tiro.

ARNOUVILLE, vill. d'Fr., dipart. della Senna ed Oise, circond. di Pontoise, cant., e a 1/2 l. O. S. O. da Gonesse, a 1 l. 1/2 N. E. da Saint-Denis.

ARNOUVILLE, vill. di Fr., in Normandia, dipart. della Senna inferiore, a 1 l. 3/4 da s. Valery-en Caux.

ARNOYA, fi. di Spag., che scaturisce vicino al vill. di Arnoyde, nella prov. di Orense in Galizia, passa accanto all'Allariz, e si getta nel Minho, a 1 l. S. S. E. da Ribadavia, dopo un corso di 13 l. dall'E. all'O.

ARNSBERG, bor. e castello della Bav., circ. della Regen, presidiale di Kipfenberg, sull'Altmühl, a 4 l. 1/2 N. N. O. da Ingolstadt.

ARNSBERG, città degli Stati prussiani. *Vedi* Arensberg.

ARNSBOCKE o **ARENSBOCKE**, *Arensbocka*, picc. città d'Al. fra Lubecca e Plona, cap. di una picc. prefett. del suo nome, che apparteneva al duc. di Holstein.

ARNSBURG, castello in un monte, nella contea di Schwarzburg, quasi del tutto distrutto. Fu ant. abitato dai signori d'Arnsberg, la cui casa sembra essersi estinta nel XIV secolo, indi passò ai conti di Hohenstein, poi cadde nel dominio dei conti di Beichlingen, e poscia in quello della casa di Schwarzburg, che già nel 1419 n'era padrona. L'ant. prefett. di questo nome conteneva anche i vill. di Sorga e di Gösserode.

ARNSBURG, picc. città dell'is. di Oesel nel Baltico, con un buon castello.

ARNSDORF, vill. della Boemia, circ. di Bidschow, a 1/2 l. N. da Arnau. Vi sono dei gr. purgatoj di tele.

ARNSDORF, vill. degli Stati prussiani, prov. della Silesia, reggenza di Liegnitz, circ., e a 2 l. 1/4 S. S. E. da Hirschberg. Vi è una gr. cartiera, e conta 2,110 abitanti.

ARNSDORF, vill. del reg. di Sass., circ. di Meissen, bal., e a 4 l. 1/3 N. E. da Stolpen, e a 2 l. S. S. O. da Bautzen. Vi sono alcune miniere di ferro.

ARNSDORF, bor. della Bav. nel circ. del basso Danubio, con due castelli.

ARNSDORF, due città della Prus., una nella reggenza di Danzica, a 4 l. S. da Holland, l'altra in quella di Konigsberga, a 5 l. O. da Heilsberg.

ARNSFELD, città della Sass., a 1 l. S. da Wolkenstein.

ARNSFORT o **ARNSTORFF**, picc. città dell'Austr. inferiore, posta sul Danubio, e che fa parte del quartiere dell'alto Wienerwald. Apparteneva all'arciv. di Salisburgo.

ARNSHAUG o **ARNSHAUGK**, vill. del gr. duc. di Sass. Weimar, circ., bal., e a 1/4 di l. S. S. E. da Neustadt. Il suo ant. castello con una cappella sta in un luogo elevato. — Di questo nome eravi una prefett. nel circ. di Neustadt appart. all'estinta casa dei conti d'Arnshaugk, l'ultimo dei quali, il conte Ottone, morì sul principio del XIV secolo.

ARNSHAUSEN, bor. della Bav., circ. del Meno inferiore, presidiale di Euerdorf, a 5 l. N. O. da Schweinfurt, e a 3/4 di l. S. da Kissingen.

ARNSHEIM, *Arnshemium*, picc. città di Al., nel gr. duc. di Hessen-Darmstad, a 8 l. S. E. da Magonza.

ARNSPECK, picc. città d'Al. nell'Holstein.

ARNSTADT, città di Al. nel prin. di Schwarzburg-Sondershausen, sulla Gera, con un liceo, e 4,600 abitanti.

ARNSTADT, *Arnstadium* o *Aristadium*, ant. città della Turingia, in Al. nel circ. dell'alta Sass., sulla Gera, che la divide

in due parti. Era originariamente dominio dei primi duchi di Sass., i cui grandi stati si trovano oggi divisi. L'imp. Ottone I, fece dono della porzione della città, che gli apparteneva, all'abbazia di Hersfeld sulla Fulda; ma alcuni conti di Kefernburg, protettori di essa, essendosi collegati con le case di Orlamunda e di Weimar, si trovò il mezzo di far ritornare Arnstadt sotto un dominio secolare, e li conti di Schwarzburg l'acquistarono da quelli di Orlamunda, al principio del XIV secolo. Al presente apparti. al prin. di Schwarzburg Sondershausen, è capoluogo di signoria e di bal., e sta a 3¼ di l. S. S. E. da Erfurt, in un fertile terreno coperto di vigne. Ha un castello antichissimo, 3 chiese, un palazzo moderno, per la residenza delle principesse della casa di Schwarzburg, un ospizio di orfanelli, un collegio ed un gabinetto di storia naturale. La Gera fa muovere diverse ruote pel lavoro del ferro, dell'ottone e del bronzo. A quest'oggetto di comm. si aggiunge quello del vetro lavorato nei dintorni, delle fabb. consid. di maglie e di cotone, oltre ad una fabb. di birra di qualità eccellente. Commercia anche di biade, legumi, lane, pollami e derrate coloniali. Vi si tengono annualmente quattro gr. fiere e conta 4,300 abitanti.

ARNSTEIN, picc. città della Bav., circ. del Meno inferiore, sede di un presidiale, e di una camera di finanza, situata sul Werhe, e sul pendio di una mont. a 5 l. 3¼ N. da Würzburgo. Vi è un ospedale fondato dal vesc. Maurizio di Hutten, due chiese, ed un castello. Conta 1,800 abitanti. Il suo comm. consiste in vino e grano. È la patria dello storico Schmidt.

ARNSTEIN, sig. profett. del circ. dell'alta Sass. nella contea di Mansfeld, posseduta da baroni di Knigge.

ARNSTEIN, castello rovinato, nella profett. dello stesso nome, nella contea di Mansfeld, dal quale presero il nome i conti d'Arnstein, la cui casa si è estinta. — Di questo nome eravi un altro castello in Franconia.

ARNSTEIN, famosa abbazia d'Al., che dipendeva dall'arciv. di Treveri, nel S. Lahn, fondata nel 1139 dal conte Luigi di Arnstein. Fu essa in seguito ceduta per indennizzazione al prin. di Nassau-Weilburgo. Questa ora picc. città apparti. alla Prus., e sta nella reggenza di Treveri.

ARNSTEIN, picc. città della Prus., reggenza di Potsdam, a 9 l. S. da Brandeburgo.

ARNSWALDE o **ARENSWALDE**, *Arenswalda*, città degli Stati prussiani, capoluogo del circ., prov. di Brandeburgo, reggenza di Francfort, a 7 l. N. N. O. da Friedberg, fra tre laghi abbondanti di pesce. Conta 2,880 abitanti, ed il circ. ne contiene 21,024.

ARNUAL, vill. degli Stati prussiani, prov. del basso Reno, reggenza di Treveri, circ., e a 1½ l. S. da Saarbrück, sulla riva sinistra della Saar. Ha 880 abitanti. Ne' suoi dintorni si trova la fucina di Halberg.

ARNY o **ARNEE**, città dell'Indos. inglese, presidenza, e a 30 l. S. O. da Madras, ant. prov. del Carnate. Lat. N. 12° 46', long. E. 77° 3'. Nel 1751, il figlio di Tchundahsaheb, radjah di Tanjaour, vi fu sconfitto dagl'inglesi, comandati dal colonnello Coote, e la città fu presa nel 1756 dal capitano Fitzpatrick.

AROA, f. della capitaneria di Caracca, prov. di Venezuela, che scaturisce da una catena di mont., scorre all'O. di s. Felipe, ed entra nell'Atlantico, al golfo Triste, dopo un corso di 30 l. dal S. O. al N. E.

AROAN, vill. con pozzo nel deserto di Sahara, sulla strada delle caravane dell'imp. di Marocco a Tombouctu, a 65 l. N. O. da questa città. Vi si lavorano delle consid. masse di sale che si esporta nei paesi circonvicini al Niger.

AROANII, monti dell'Arcadia, al N. O. di *Amilus*

AROBO o **AROBI**, città ben popolata di Afr. nel reg. di Benin, sulle coste della Guinea. Ha una comoda baja, ed è cinta da gr. paludi che si estendono sino alle falde di varie montagne. Gli olandesi e gl'inglesi vi avevano un banco.

AROCELI, *Aracelis*, ant. città della Spagna, nel paese dei vasconi, verso il N. O. di *Pompelo*.

AROCHA, nome di un f. d'It. nella parte della Magna Grecia, chiamato *Bru-*

tium, secondo Plinio. D'Anville vuole che scorra dal N. al S. nel golfo di Squilace, fra il *Semirus* all'O., ed il *Targines* all'E. È oggi la Crocchia nel reg. di Napoli.

AROCHE, *Arunitanus mons*, catena di mont. della Spag., che ha la sua origine nella prov. di Huelva, in Siviglia, al N. di Ayamonte, ed estendendosi dal S. O. al N. O., raggiunge la Sierra Morena. I principali f. che scaturiscono da questa catena, sono sul versante orient., la Chanza e l'Odiel, e sul versante occid. il Tinto.

AROCHE, bor. di Spag., prov., e a 14 l. 3/4 N. da Huelva, in Siviglia, presso la catena delle mont. a cui dà il suo nome. Questo bor. ragguardevole contiene una quarta parte del terrot. di Siviglia.

AROCIA, f. d'It., che irriga la parte S. O. del Genovesato, e si getta nel mare ad Albenga.

AROE, città dell'Acaja. *Vedi* PATRASSO.

AROER, città della Palestina, sul torrente Arnon. Posta sopra una eminenza al di là del Giordano, stava al N. d'Areopoli. Apparteneva a Sehon, re degli amorrei, sul confine del paese dei moabiti. — Un'altra città dello stesso nome era situata al N. della precedente presso gli ammoniti, appart. alla tribù di Gad. Credesi che sia la stessa che AR.

AROK-SZALLAS, bor. assai pop. dell'Ung. in una bella ed amena pianura, distr. di Jasygia, e 3 l. 3/4 N. da Jasz-Berény, e a 16 l. E. N. E. da Pest. Vi è una chiesa cattolica. Questo luogo serve di passaggio e di deposito pel comm. tra Pest e l'alta Ung., ed è poco lunge da Agria.

AROLDO (S. LORENZO), comune del reg. Lom.-Ven., formante da un distr. della prov. di Cremona.

AROLO, comune del reg. Lom.-Ven., distr. della prov. di Como.

AROLO, *Arolus*, città della Macedonia, secondo Tolomeo.

AROLSEN, picc. città del prin. di Waldeck, capoluogo del bal. superiore di Diemel, situata sull'Aar, a 4 l. N. da Waldeck. È la sede delle autorità superiori del principato. Assai bene fabb., le sue case sono tirate a linea, e sempre più si abbellisce. Nel suo bel castello, per lo più, vi fa la sua residenza il principe. Ha 3 chiese luterane, due cattoliche, un collegio, ed una scuola latina. Vi si fabbricano stoffe di lana e di cotone e si tengono alcune fiere assai frequentate. Conta 1,400 abitanti. Lat. N. 51° 20′, long. E. 6° 57′.

AROMIA, città della Cappadocia, nominata da Plinio.

AROMAJA, contrada dell'Amer. merid. nella Guyana, presso l'imbocc. dell'Orenoco, al S. di questo f. ed in vicinanza del paese dei caraibi.

AROMATA, mont. dell'As. minore, nella Lidia, secondo Strabone.

AROMATA, promontorio dell'Etiopia, dipendente dall'Egitto, secondo Tolomeo, ch'era, al parere di quest'autore, il punto più orient. dell'Africa. Credesi che sia il capo detto *Guardafui*.

AROMAZ, vill. di Fr. nell'alta Borgogna, depart. dell'Jura, dist. 6 l. al S. O. da Orgelet, e a 6 l. N. O. da Nantua.

ARON, picc. f. di Fr., depart. della Nievre, che ha la sua origine al S. di Saint-Reverien, nello stagno d'Aron, da cui nasce anche il Beuvron, il quale scorre dalla parte opposta. L'Aron si dirige al S. per Chatillon-en-Bazois, e per Aunay, poi va al S. O., passando per Ysenay e Cercy-la-Tour, e si getta nella Loira, a destra, alquanto sotto di Decise, dopo aver percorso circa 17 l., di cui 6 di navigazione dopo la imbocc. del ruscello di Montaron al di sotto di Ysenay sino alla Loira. Discendono per l'Aron dei legni da bruciare, durante 4 mesi dell'anno. Vi si trasporta pure del legno da lavoro pel porto di Cercy, e delle pietre che si estraggono dalle cave di Champeart. La picc. navigazione prova su questo f. molte difficoltà, principalmente a Deux-Portes e Panecôte, per mancanza di una sufficiente larghezza, e per la cattiva costruzione dei passaggi. I principali affluenti dell'Aron sono, a sinistra: il Taureau, il Moulin-en-Gilbert, la Vandenesse, il Montaron, e l'Halene; a destra, la Canne, e la Landarge.

ARON, vill. di Fr., depart. della Majenna, circond., cant., e a 1 l. E. dal capoluogo di questo nome. Vi è una consid. fucina ed un uffizio postale.

ARON, bor. della Persia. *Vedi* Arron.

ARONA, picc. città, e grosso bor. degli Stati sardi, prov., e a 6 L. 1/4 N. N. O. da Novara, 10 L. N. da Vercelli, e 10 N. O. da Milano, capoluogo di un mandamento, sulla riva del lago Maggiore. Lat. N. 45° 45' 53'', long. E. 6° 12' 63''. Essa è bene fabbricata, e rinchiude una chiesa collegiata, e tra altre, un ospedale, un ginnasio, e dei cantieri per la costruzione di piccoli navigli. Nel suo cel. castello, fabbricato nel 985 dal conte Ottone, ed in parte distrutto da un incendio nel 1695, nacque, il giorno 2 di ottobre 1538, s. Carlo Borromeo cardinale ed arciv. di Milano. Sopra una eminenza che domina il lago, si osserva la statua colossale di questo Santo, fatta erigere nel 1650 dalla famiglia Borromeo, e da una compagnia di devoti abitatori del lago. Questa statua, capo d'opera di Zanella e di Falconi, è di rame battuto, avente 65 piedi di altezza, e posa sopra un piedestallo che ne ha 36. Da lungo sembra una torre. Arona con un porto sul lago, è assai commerciante. Vi si tengono varj mercati, e si raccolgono degli ottimi vini. Conta 4,000 abitanti. Nei suoi dintorni sonvi delle cave di bel marmo rosso. Gl' imperiali la presero nel 1706.

ARONA, pacc. f. d' It. nell'alta Romagna, che sorte dal lago di Bracciano, e si getta nel Medit., dist. 3 L. all'O. da Porto.

ARONCHES, *Arunci*, picc. città del Portog. nell'Alentejo, ai conf. dell' Estremadura spagnuola. Giace sul f. Caia, che si unisce alla Guadiana prima di giungere a Badajoz. Nel 1661 gli spagnuoli la presero, nel 1663 la demolirono, ma fu tosto riabbricata dal conte Schomberg. Essa è dist. 2 L. S. E. da Portalegre e 8 L. S. E. da Elvas.

ARONCI, popoli d'Afr., nel fondo della Libia, e del moderno reg. di Borno, nella Guinea, secondo Sanson.

ARONDEL. *Vedi* Arundel.

ARONE, forte dell' Indos. negli stati di Sindyah, a 9 L. 1/4 S. S. O. da Gowalyor.

ARONNA, f. della Tosc., che si scarica nella Pescara, e che attraversa il terri. di Massa.

ARONNE, vill. di Fr. nell'Alvergna, dipart. del Puy-de-Dome, a 1 L. circa S. da Aigueperse.

AROOL, *Arola*, città della Russ. nell' Ukrania, posta sul f. Occa, 60 L. N. da Mosca. *Vedi* Orel.

AROPILLY, città dell' Indos. nel Missore, a 7 L. S. da Bangalore.

ARORAGA o **ADZENDER**, città della Tur. asiatica, pascialicato di Sivas. Quivi risiede un vesc. armeno dipendente da quello di Sivas.

AROSA, baja di Spag., sulla costa della prov. di Vigo, in Galizia, che offre parecchi porti. Un' isola del nome istesso si trova in mezzo della baja, alla foce dell'Ulloa, e di varj altri piccoli fiumi.

AROSBAY, città delle Indie, al N. della costa occid. dell' is. di Madura, prossima a quella di Java. Lat. S. 6° 53'; long. E. 110° 39'.

AROSEV, valle degli svizzeri, nel cant. dei grigioni.

AROSEN o **WESTERAS**, *Arosia*, città della Svezia, con vesc. suffr. di Upsal. E il capo luogo della Westmania, con un forte sul lago Meler, nel luogo ove la Swart, che attraversa la città, si getta nel lago. Si dice che vi fossero delle miniere d'argento nelle sue vicinanze. Nella sua cattedrale scorgesi la tomba di Enrico XIV. Questa città è di qualche commercio. Fra le molte diete che vi si tennero, le più memorabili sono quelle del 1527 e 1544. Quivi Gustavo I, disfece Cristierno II l' anno 1521, e quivi pure lo stesso Gustavo, avendo radunata l'assemblea degli Stati, fece dichiarare ereditario il reg. di Svezia, ch'era da prima elettivo. E dist. 13 L. S. E. da Upsal, e 19 L. N. da Stockolm.

AROSIO, comune del reg. Lom.-Ven., distr. della prov. di Como.

AROSIS o **AROSES**, gr. f. della Persia, in vicinanza di Persepoli. Strabone lo chiama Araxes Persicus. Dicesi più modernamente *Kadisan* o *Tab*.

AROSTEGUY, forte dell' is. di Cuba, nel mare dei caraibi, in vicinanza dell' Havana. Questo forte incrocia i suoi fuochi con l'altro di Atares.

AROTEREI o **AROTERII**, popoli dell'Etiopia, sulle rive del mar Rosso, secondo Plinio. Siccome un tal nome significa lavoratori, così esso fu applicato a molti

finimi popoli, servendo fors'anche a distinguer quelli che nella nazione medesima non si occupavano se non dell'agricoltura.

AROTEREI o **AROTERII**, nazione scita, secondo Plinio, da esso collocata verso il mar Caspio ed il f. Ciro. Erodoto pure ne parla. — Lo stesso Plinio nomina così un altro popolo che pone fra il monte *Haemus* e l'imbocc. del Danubio.

AROUCA o **AROUGA**, bor. del Portog. prov. di Beira, comarca, e a 9 l. 1/3 S. O. da Lamego, sul f. Parva. Ha un ospizio ed una scuola di lingua latina. Vi si fa molto lino, rinomato per la sua bianchezza. Conta 5,500 abitanti. Alcuni geografi credono che sia questa la città ant. chiamata *Araducta*, che altri prendono per *Arduza*, bor. della Estremadura portoghese.

AROUCORTCHIN, picc. paese della Mongolia sull'Aroucondulin. Lat. N. 45° 30', long. E. 117° 57'

AROUENS o **AROUNI**, una delle is., che stanno presso la imbocc. del f. delle Amazzoni, nell'Amer. meridionale.

AROUKORTCHIN o **AROUTHORTCHIN**, contrada d'As. nella Tart., in vicinanza della gr. muraglia della China. È abitata dai tartari mouchi che sono una famiglia dei mongus.

AROUN o **ARON**, bor. della Persia, prov. dell'Yrac persico, a 1 l. N. O. da Kochan. Vi si contano 2,000 case, e molte fabb. di stoffe di seta.

AROUSI, distr. dell'Abissinia, nella prov. di Mattaba, uno dei più belli di questo regno.

AROUY o **AROY**, *Aroius*, f. consid. dell'Amer. merid., nella Gujana spagnuola, che ha la sua origine dal lago Cassipe, nel paese degli arunarati, e si getta nell'Orenoco, a 20 l. O. da s. Thomè, dopo un corso di circa 60 l. dal S. al N. Le barche vi possono navigare sino al luogo in cui un banco di pietre vi produce un salto tanto gr., che lo strepito si sente sino a 2 l. di distanza. Le sue sponde sono abitate da caraibi.

AROVACHI, **AROVAS** o **AROUAKS**, popoli dell'Amer. merid., nella Gujana spagnuola, e sulle frontiere della Gujana olandese. Essi abitano fra i f. Essequebo e Mazaroni, e formano negli stomachi un corpo di 10,000 guerrieri.

AROVAISE, **AROVAISSE** o **ARIDAGANZIA**, *Aroasia*, ant. picc. paese di Fr. nell'Artois, con una cel. abbazia, della quale gettarono i fondamenti tre eremiti nel 1090.

AROVAN, picc. città del Soudan a 7 giornate da Timbouctu, e a 7 l. S. da Mabrouck.

AROVAS o **ARUAS**, f. della Gujana francese, il cui corso non è conosciuto se non dopo la strada fatta nel 1732, per andare al Camopy. Esso si estende per 26 l. dal S. al N. da questa strada sino al suo confluente col Marony, a 60 l. O. S. O. da Cajena.

ARP, f. della Circassia, che si getta nel Kuban. Lat. N. 44° 46'.

ARPAD, città e bor. della Palestina.

ARPAD o **ARDUS**, is. situata sulla costa della Siria.

ARPAGUS, vill. dei grigioni.

ARPAIA, vill. del reg. di Napoli, nel Principato ulteriore, sui conf. della Terra di Lavoro, fra Capua e Benevento. Si crede che sia l'ant. città di *Caudium*, nel paese degl'irpini, conosciuto per le Forche Caudine, che oggi chiamansi stretto di Arpaja. È famoso per l'imprudenza dei due consoli romani T. Vitturio e S. Postumio, i quali essendosi temerariamente inoltrati con le loro armate fra due mont., furono obbligati a rendersi ai sanniti, che gli assediavano, e assoggettarsi alla umiliante condizione di passare sotto il giogo, cioè a dire, fra due lancie, attraversate da una terza, sotto le quali sfilarono tutti i soldati disarmati, con la testa nuda e le mani legate di dietro, in segno d'ignominia, l'anno di Roma 433.

ARPAJON, vill. di Fr., dipart. del Cantal, circond., cant., e a 3/4 di l. S. E. da Aurillac, con 300 case circa. Aveva il titolo di ducato.

ARPAJON, picc. città di Fr., dipart. della Senna ed Oise, circond., e a 3 l. O. da Corbeil, capoluogo di cant., in una valle fertile, al confluente dell'Orge e della Remarde, a 7 l. S. E. da Parigi, sulla strada di questa città ed Orleans. Vi sono dei conciatoj ed una birreria, e si fabb. delle mussoline ed altre stof-

la di cotone. Vi è un uffizio postale. Annui si consumano farina e burro. Ogni venerdì vi si tiene un mercato per grani, porci e vitelli. Le sue fiere cadono nel lunedì santo, primo maggio e 24 agosto. Quivi avevi un monastero di donne. Conta 2,120 abitanti. Questa città portò anche il nome di Chatres, e nel 1700 fu dichiarata ducato.

ARPAJON-SEVERAC-LE-CHATEAU, picc. città di Fr., depart. dell'Aveyron, a 4 L. N. da Milhaud.

ARPASACENNI, *Arphasachiani*, popoli della Sarmazia, che si opposero alla rifabbrica del tempio di Gerusalemme.

ARPASKALESI, città quasi distrutta della Tur. asiatica, nell'Anatolia, presso il Meandro, in faccia a *Nasalda*, in un luogo elevato. Credesi che questa fosse l'ant. città di *Cruchena* o di *Ortopia*. Alquanto più verso l'E., ove un ruscello, ch'è probabilmente l'*Orsinus* degli antichi, si unisce al Meandro, veggonsi ancora le rovine dell'ant. città di *Antiochia ad Meandrum*, il cui più moderno nome è *Jenischehar*. Quivi, in mezzo a molte antichità, si trovano delle volte sotterranee. In questo luogo nel 1739, fu trucidato Sobry Bey ribelle alla Porta, insieme co' suoi complici.

ARPA-SOU o **ARPASSUS**, fi. della Tur. asiatica, pascialicato di Kars, che nasce vicino al lago Medatdpah, scorre dal S. O. al N. E. fra Erivan e Tauria, riceve il Kars e va a gettarsi nell'Arasse, presso Hadji-Bairamla, dopo un corso di circa 30 leghe. Esso è assai particolare per le sue piene improvvise, che gli danno una profondità e rapidità sovente funesta a quelli che lo passano.

ARPATARO, TARCZAL o **ERUSCA**, *Almus*, mont. dell'Ung., in vicinanza della città di Sirmich. L'imp. Probo la rese cel. facendovi piantar delle vigne.

ARPAZLI, bor. della Tur. asiatica, nell'Anatolia, presso al golfo di Madama, da cui è dist. 3 L. N. E.

ARPEGA, torrente nel reg. Lom.-Ven., nella prov. di Vicenza, che bagna il paese di Arzignano.

ARPENBURG, città della Prus., nella reggenza di Magdeburgo, a 3 L. da Salzwedel.

ARPENTRAS, era ant. una città sul lago Lemano, ed oggi vill. chiamato VIDI, detto Lemanum, che alcuni credono costrutta con le rovine di Arpentras. Quivi si trovarono moltissime medaglie d'oro ed altri rimasugli di antichità.

ARPI, ARGYRIPA, *Argos-Hippium*, ant. città d'Italia nel reg. di Napoli, e nella Capitanata a' piedi del monte Gargano, a 5 L. S. O. da Manfredonia. Apparteneva particolarmente alla *Daunia*. Tito Livio dice che stava nelle vicinanze di Luceria, e che diede questa 3,000 soldati ad Annibale. Servio asserisce che fu fondata da Diomede, il quale le diede il nome della sua antica città. A Foggia veggonsi le sue rovine.

ARPII o **ARPIENI**, popoli antichi della bassa Misia, secondo Tolomeo, che abitavano il paese oggi detto la Bessarabia. Arpis n'era la capitale.

ARPIGLIANO, pic. luogo del reg. di Napoli nella Calabria citeriore.

ARPINA RIPALTA, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Lodi e Crema.

ARPINATI, abit. della città e del territ. di Arpino.

ARPINO, *Arpinum*, città del reg. di Napoli, prov. della Terra di Lavoro, distr., e a 2 L. 1/4 S. da Sora, 3 L. N. da Aquino, 22 L. S. E. da Roma, e 22 L. N. E. da Napoli, capoluogo di cant., e situata fra amene colline. Essa rinchiude 4 chiese parrocchiali collegiate, oltre ad altre, e alcuni conventi, un ospedale, varie fabb. di panni e conciatoj, e nel suo territ. esistono diverse fabb. di pergamena. Vi si tengono quattro annue fiere, cioè, il 25 settembre, il 2 ottobre, il 9 novembre e il 6 dicembre. Conta 9,660 abit. È cel. per essere la patria di Cicerone, di Mario, e di Giuseppe pittore, detto perciò d'Arpino. Ad 1 L. di dist. in una isoletta formata dal fi. *Fibreno*, vi è un convento fabbricato sulle rovine della casa ove nacque appunto il famoso oratore di Roma. Egli aveva molte case di campagna nei dintorni di questa città, che chiamava le nostre picc. case di campagna, *villulas nostras*, ciò che fa credere non fossero esse nè gr. nè belle quanto quella di Tuscolo. Gli anti-

buisce la fondazione di Arpino agli *Ausoni Volsci*. Passò in seguito in potere dei sanniti, e finalmente sotto i romani, dai quali divenne colonia, acquistando, avanti la prima guerra punica, i suoi abit. il diritto di cittadini romani, e divenendo Arpino città municipale.

ARPIS, città marit. della bassa Misia, e capitale degli arpi, secondo Tolomeo.

ARPONIO, ant. città d'It. nella Magna Grecia, secondo Diodoro di Sicilia, che dice essere stata saccheggiata dai bruzzesi. Credesi che sia oggi Quarquano nella Calabria esteriore.

ARQUA', vill. del reg. *Lom.-Ven.*, prov. del Polesine, che fa parte di un distr., a 2 l. 3¼ S. S. O. da Rovigo sulla riva sinistra del Canal Bianco. Questo vill. è uno dei più ant. del Polesine, e vi si trova ancora un vecchio castello in cattivo stato, cinto di mura e di fosse, che fu eretto nel 1129 da Guglielmo Aldrdiamo. Il suo comm. consiste in prodotti territoriali, lentiame e seta. Conta 2,880 abitanti. — *La* prov. del Polesine ha tre altri comuni del nome istesso, che formano parte di tre distretti.

ARQUA' o **ARQUATA**, bor. del reg. Lom.-Ven., prov. di Padova, da cui è dist. 4 l. S. O., distr. di Battaglia, in mezzo a ridenti colline. Questo luogo è cel. per essersi ritirato il Petrarca dopo la morte di Laura, e per esservi morto in età di 70 anni, il giorno 18 agosto 1374. Vi si mostra ancora la sua casa ed il suo sepolcro sostenuto da quattro colonne, e visitato continuamente da forestieri. Conta 900 abitanti.

ARQUATA, *Arquatum*, bor. degli stati della Chiesa, delegazione, e a 4 l. 1/2 E. da Spoleto, presso il Tronto, a' piedi degli Apennini, e verso le frontiere degli Abruzzi.

ARQUATA o **ARQUA'**, *Arcuatum*, bor. del Piemonte, sulla Scrivia, a 6 l. S. da Tortona. Credesi che nella sua vicinanza vi fosse *Libarna* o *Libarnum*, quantunque alcuni antichi geografi pongano questa città della Liguria a Villa Barna, vill. del Tortonese.

ARQUENAY, bor. di Fr., nella Maine, dipart. della Mayenne, a 3 l. E. da Laval.

ARQUENNES, vill. dei Paesi Bassi, prov. d'Hainaut, circond., e a 4 l. 1/2 N. O. da Charleroi, cant. di Seneffe. Egli è rinomato per le sue cave di gesso e pe' suoi marmi azzurri. Insieme al suo distr. fu questo vill. dichiarato baronia nel 1625 e contea nel 1679.

ARQUES, picc. fi. di Fr., nel paese di Caux dipart. della Senna inferiore, che scaturisce a 2 l. S. E. da saint-Saen, attraversa questo bor., come pure quello di Bellencombre, passa al Grand Torcy, ad Arques e a Dieppe, dove si scarica nell'Oceano, dopo un corso di circa 11 l. dal S. S. E. al N. N. O., di cui 2 l. di navigazione, dopo Arques, col mezzo della marea. I suoi principali affluenti sono, a destra il Bethune e l'Eaulne.

ARQUES, *Archia* o *Arca*, picc. città di Fr., nel paese di Caux, dipart. della Senna inferiore, circond., cant., e a 1 l. 1/3 S. S. E. da Dieppe, sul picc. fi. del nome istesso, e a 11 l. N. N. O. da Rouen. Conta 900 abitanti. Vi si tengono alcune fiere frequentate di bestiame e di cavalli. È cel. questo luogo per la vittoria riportata da Enrico IV il 21 settembre 1589. Questo gr. principe non avendo che 800 cavalli e 14,000 soldati a piedi, attaccò un esercito di più di 30,000 uomini, comandato dal duca di Mayenne, capo della lega, e lo sconfisse.

ARQUES, bor. di Fr. nell'Artois, dipart. del Passo di Calais, circond. di sant'Omer, da cui è dist. 3¼ di lega.

ARQUES, bor. di Fr. nella Linguadoca, dipart. dell'Aude, capoluogo di cant., a 4 l. S. E. da Limoux.

ARQUES (les), vill. di Fr. nel Quercy, dipart. del Lot, a 5 l. N. O. da Cahors.

ARQUE, sede episcopale dell'As., sotto il patriarcato di Antiochia.

ARQUIAN, picc. città di Fr. nel Gatinese, dipart. del Loiret, dist. 3 l. S. E. da Gien.

ARQUICO o **ERCOCO**, città d'Afr. sulla costa d'Abech nel Zanguebar, con un buon porto.

ARQUILLINOS, bor. di Spag., prov., e a 6 l. 1/4 N. N. E. da Zamora.

ARRA, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. d'Udine,

ARRA, città d'Armenia, nel gov. di Diarbekir, a 10 l. O. da Orfa.

ARRA, città d'As. nella Siria, della quale fa menzione Tolomeo. Era gr. e ben popolata. Oggi, sotto il nome di Maarra, più non è che un grosso bor. nel gov. di Aleppo, ed il luogo principale di un picc. paese fertilissimo in grani e buone frutta. Nelle sue vicinanze, in un lungo deserto, veggonsi le rovine dell'ant. città di Serrana, di cui qualche pezzo è ancora magnifico.

ARRA, bor. dell'Arabia Felice, secondo Plinio, ove dice che si faceva un gr. commercio. Tolomeo lo indica come villaggio.

ARRA, città d'As., sulla strada da Cirra a Emesa, a 20,000 passi da Calcide, secondo Antonino.

ARRABIDA, mont. ripidissima del Portog., prov. della Estremadura, presso Setuval. Essa ha circa 169 tese di elevazione sopra il livello del mare e contiene un bel marmo calcareo, da cui è costrutta tutta la città di Setuval.

ARRACAN. *Vedi* Aracan.

ARRACIFI (capo degli), *Rapium Caput*, capo sulla costa dei caffri in Africa, a 60 l. dal capo di Buona Speranza. Esso è circondato da roccie e scogli che ne rendono l'accesso assai pericoloso.

ARRACIFI (l'), *Insula Rapium*, una delle is. dei Ladroni, nel mare Pacifico, verso le Terre Australi e le Filippine. È così nominata a cagione della quantità di roccie che la circondano.

ARRACOURT, vill. di Fr. nella Lorena, dipart. della Meurthe, a 9 l. S. da Chateau-Salins, e 6 l. 1/2 E. N. da Nancy.

ARRACOVIA, vill. della Tur. europea, nella Livadia, a 3 l. da Delfo, sul monte Parnasso, con 1,500 abitanti.

ARRAD, in Ungheria. *Vedi* Arad.

ARRADES, *Arradium*, *Quina*, picc. città e bor. d'Afr. nel reg. di Tunisi, sulla strada che conduce dalla Goletta a quella città, in vicinanza delle rovine dell'ant. Cartagine. Arrades è famosa pe' suoi bagni.

ARRADJAN, città della Persia. *Vedi* Ragian.

ARRAEI, ARRENI o **ARREATI**, popoli che Plinio mette nel numero dei sarmati, nei contorni del Danubio, fra questo fi. e la Tracia.

ARRAGIA, città dell'Arabia, nella prov. di Nedsjed, a 3 l. S. O. da Khaibar.

ARRAH, città dell'Indos. inglese, presidenza del Bengala, ant. prov. di Bahar, capoluogo del distr. di Chah-abad, a 2 l. 1/2 dalla riva destra del Gange, e a 12 l. 1/2 O. da Patnah. Lat. N. 25° 35', long. E. 82° 20'. Essa è bene pop., ed industre, e la sede di un tribunale.

ARRAHMERA o **S. ANTONIO**, capo sulla costa merid. dell'Arabia nell'Yemen, a 21 l. circa O. S. O. da Aden. Lat. N. 12° 32'; long. E. 41° 47'.

AR-RAKIN, ER-RAKIM o **REKAM**, picc. città dell'Arabia petrea, nel distr. di Al-belka, le cui case sono scavate nella rupe, prendendo da ciò il suo nome, perchè *Rakam*, in lingua del paese, dinota scavare ed intagliare, e *Ar* significa città. Si crede con molta verisimiglianza che sia l'ant. *Petra*, donde deriva il nome di Arabia petrea, cap. della contrada chiamata anche *Sela* o *Adriana* dall'imp. Adriano.

ARRAN, nome di un picc. paese, posto da qualche geografo nell'Armenia, facendone altri una prov. particolare, che collocano fra la Media e la Georgia.

ARRAN, is. della Scozia. *Vedi* Aran.

ARRAN, isole dell'Irlanda. *Vedi* Aran.

ARRANCA-CEPAS, bor. di Spag., prov., e a 7 l. 3/4 N. O. da Cuenca.

ARRANCY, vill. di Fr. nella Lorena, dipart. della Mosa, circond., e a 6 l. 1/3 S. E. da Montmedy, cant., e a 2 l. N. da Spincourt. Vi sono delle fucine.

ARRAN-MORE, is. dell'Irlanda, dipendente dalla contea di Donegal, e della baronia di Boylagh e Bannagh, situata a 16 l. O. da Londonderry.

ARRAS, gr. ed una delle più antiche città di Fr., dipart. del Passo di Calais, capoluogo del circond. e del cant., sulla Scarpa, a 7 l. O. N. O. da Cambray, e a 43 l. 1/4 N. da Parigi, intersecata da molte strade maestre. Lat. N. 50° 17' 34", long. O. 0° 26' 10". Essa è divisa in due parti, l'una, ch'è l'ant., chiamata la *Cité*, e l'altra, la moderna, la Ville. Sono separate da una fossa, un ramparo, ed una picc. valle

nel cui fondo scorre il ruscello di Crinchon. È sede di un vesc. suffr. di Parigi, la cui giurisdizione è circoscritta dal dipart. del Passo di Calais. Comprende forte di terza classe ed è residenza di un uffiziale superiore di artiglieria della direzione di Douai. Vi è una scuola del genio, un trib. di prima istanza ed uno di commercio. Essa è bella, e ben fabbricata in pietra. La chiesa cattedrale è una dei più gr. ed arditi fabbricati gotici dell'Europa. Oltre a diverse altre belle piazze, la maggiore è degna di osservazione per la sua grandezza e pei contorni edifizj che la circondano. La picc. piazza, di cui forma uno dei lati il palazzo pubblico riceve un gr. adornamento da questo magnifico monumento. È anch'esso di gotica architettura, e sormontato da una superba torre di prodigiosa altezza. È degna di osservazione la sua forte cittadella eretta nel 1670, le fortificazioni della quale sono quasi tutte del Vauban, e di qualche altro cel. ingegnere. Annoveransi fra le altre alcune lunette alla Vauban, che dicono i primi lavori di tal natura inventati dal famoso de Marchi. Ha pure questa città belle caserme una pubblica biblioteca contenente 34,000 volumi, un gabinetto d'istoria naturale una bella collezione di quadri, incisioni, ed altri oggetti di arte. Vi è una borsa, un'accademia di lettere, una società letteraria fondata nel 1738, un teatro, un collegio comunale, un giardino botanico, una società d'incoraggiamento per le arti, una camera di manifatture, ed una scuola di sordo-muti. Eravi una famosa abbazia di benedettini, detta di s. Wast, primo vesc. di Arras, che vi morì nel 540 fondata nel 685 da Thierri III re di Fr., in uno dei sobborghi, che, prima fortificato, fece parte della città. In oggi fu soppresso questo ord. Nei luoghi più alti di Arras vi sono delle cave di pietre bianche. Commercio: lanerie, di cotone, fabb. di merletti, tele di cotone, calze di filo, e cotone, berrette, stoviglie, grosse stoffe di lana, pipe, carta e soprattutto di tappeti, che sono per lo meno belli di quelli di Parigi e Bruxelles. Ha pure concierie, raffinerie di zucchero e sale, cordami, e fabb. di zucchero di barbabietole. Fa gr. comm. di grani, vini, lino, canapa, maglie, sapone, birra, ed oglio di barbabietola e garoffano. Vi sono due fiere annue di 15 giorni, il 10 aprile e il 10 novembre. Conta 19,600 abitanti. Arras è patria del cel. personaggio e storico F. Baudoin, di Giovanni Sylvius, Alessandro Mayer, Aubert, Angelin, Guglielmo Gazet, Giovanni di Coucy, Carlo Lecluse e del fisico Regnault. Conviene pur anco dire che quivi ebbero i natali Damiens assassino di Luigi XV, i due fratelli Robespierre e Giuseppe Lebon. — Questa città è antichissima. Tolomeo la chiama *Origiacum*, e Cesare *Atrebatum*. L'itinerario d'Antonino le dà il nome di *Nemetacum*, e credesi che sia quella *Nemetocena*, che Cesare prese 50 anni prima di G. C. Fu la cap. degli atrebati, dai quali le derivò il suo moderno nome. Nel 407 i vandali la rovinarono, ed i normanni la saccheggiarono nell'880. Abbandonata da' suoi abit. restò deserta per 30 anni. Ripopolata quindi fu presa nel 901 da Carlo il Semplice, e resa nel 915. Era cap. della contea di Fiandra, allorchè Carlo il Calvo, re di *Fr.* la donò a sua figlia Giuditta, a titolo di dote, sposando nell'863 Baldovino, detto Braccio di ferro, conte di Fiandra. Dopo, essa fu riunita alla *Fr.* con tutto l'Artois, l'anno 1180. Luigi XI la prese nel 1477, dopo la morte del duca di Borgogna. Nel 1493, essendo dalle intelligenze nella piazza, se ne impadronì l'arcid. Massimiliano d'Austria. Nel 1596, i francesi procurarono di sorprenderla, alla fine essa fu espugnata dalle armate di Luigi XIII, nell'anno 1640 I marescialli di Châtillon, della Meilleraye e di Chaulnes, che l'assediarono, la conquistarono, dopo un assedio di due mesi, il 10 agosto, avendo in prima respinto il cardinale Infante che voleva liberarla. Nel 1654, il princ. di Condé, del partito degli spagnuoli, assediò ancora questa città; ma dopo una sanguinosa battaglia data nel giorno di s. Luigi, fu obbligato di levarne l'assedio. Arras venne quindi definitivamente unita alla *Fr.* col trattato dei Pirenei. — Il primo concilio tenuto in questa città si è quello dell'anno 1026, il secondo

nel 1490, e fu due volte presa negli anni 1579 e 1588. — Il circond. di Arras è diviso nei seguenti dieci cantoni: Arras N., Arras S., Bapaume, Beaumetz, Pas, Vitry, Vimy, Bertincourt, Croisilles e Marquion. Esso contiene 218 comuni e 165,844 abitanti. Vi si trova una gr. quantità di sorta di terra atta a far fuoco, e del tufo calcareo.

ARRATA o **ARRHATA**, lago d'Afr., presso i rhinolopi, che Ortelio osserva essere stato anche chiamato *Lago dei Mameri*.

ARRATUM, distr. dell'Indostan. *Vedi* Arrah.

ARRAY, città del Giappone, sulla costa merid. dell'is. di Nifon, prin. di Tootomi, a 43 l. E. S. E. da Miaco, e a 42 l. S. O. da Jedo. Essa ha circa 400 case ed un picc. porto.

ARRAYA, bor. di Spag., prov., e a 4 l. 2/3 E. da Burgos.

ARRAYAL-DE-ASSUMPCAON, città del Brasile, prov. di Goyas sul Tocantin, a 120 l. N. E. da Villa Boa.

ARRAYAL-DE-CARDOSO, città del Brasile a 108 l. S. O. da san Salvatore.

ARRAYAL-DE-MAYGUNTE, città del Brasile, prov. di Goyas, a 30 l. S. E. da Villa Boa.

ARRAYAL-DE-MAYAPONTE, città del Brasile, prov. di Matto Grosso, a 60 l. S. E. da Villa Boa.

ARRAYAL-DE-PORATE, città del Brasile, prov. di Parnaguà sul Tocantin, a 50 l. S. da Parnaguà.

ARRAYAL-DE RIO-DAS ALMAS, città del Brasile, prov. di Goyas, sul Tocantin, a 20 l. N. E. da Villa Boa.

ARRAYAL-VELHO, città del Brasile, prov. di Minas Geraes, a 10 l. S. O. da Villa-Boa.

ARRAYAS, bor. del Brasile, gov. di Goyas, distr. di Parnaguà, a 19 l. N. E. da Cavalcante, e presso la sorg. del f. che gli dà il nome. I suoi contorni sono montuosi, e nudriscono molte grosse bestiame. Questo bor. fu fondato nel 1740.

ARRAYOLLOS, picc. città del Brasile, nella Guyana portoghese, sopra una collina presso la riva sinistra, e a 6 l. dall'imbocc. dell'Amazzone, sul f. delle Amazzoni.

ARRAYOLLOS, ARRAGIOLOS e **ARRAYOTOS**, *Calantica*, bor. del Portog., prov. d'Alentejo, comarca, e a 11 l. 2/3 O. N. O. da Villa-Viçosa, e a 4 l. N. da Evora, presso uno stagno, ai piedi di una mont., sulla cui sommità si trova una cittadella. Contiene una chiesa parrocchiale, due conventi, un ospedale e delle fabb. di carta da tintura. Conta 2,000 abitanti.

ARRE, comune del reg. Lom.-Ven., distr. della prov. di Padova.

ARREAU, picc. città di Fr. nella Guascogna, dipart. degli Alti-Pirenei, circond., e a 5 l. 2/3 S. E. da Bagneres-de-Bigorre, capoluogo del cant. con uffizio postale, al confluente della Neste d'Aure, e della Neste di Louron, a 9 l. 3/4 S. S. E. da Tarbes. Questa città è antichissima. Vi si fabb. delle drapperie rozze, che serve di abbigliamento alla gente del paese, e dei berretti di lana. Vi sono quattro fiere di un giorno, e conta 1,300 abitanti.

ARREBALDE, bor. della Spag., prov., e a 12 l. S. O. da Leon. V'è nei dintorni una sorg. d'acqua minerale.

ARRECHI, ARCHI, ARRICHI e **ARINCHI**, popolo nelle vicinanze della palude Meotide, nel paese chiamato *Comania*. Era questa una nazione barbara, i cui costumi erano assai corrotti.

ARRECIFE, bor. del vice-reame del Rio della Plata, gov., e a 44 l. N. O. da Buenos-Ayres, sopra un f. dello stesso nome, e sulla strada che conduce da Lima a Buenos-Ayres. Lat. S. 34° 4'; long. O. 62° 47'.

ARRECIFE, capo sulla costa della Cafreria in Africa.

ARRÉE, mont. di Fr. che incominciano al 48° 18' di lat. N. e 4° 52' di long. O., nel punto in cui l'Argueneo, la Rance ed il Meu hanno le loro sorg. nel dipart. delle Coste del Nord. Esse vanno dall'E. all'O. a terminare nel dipart. di Finisterre, presso la rada di Brest, all'E. del Faou. La loro lunghezza è di 30 leghe. Molte porzioni di queste mont. hanno dei nomi particolari. Da prima chiamasi la mont. del Menez, al S. di Moncontour, la mont. di Penhouque, fra Quentin e Corlay, ed il monte Menebret, presso di Callac,

alle sorg. del Hierv, del Elorn e del Goer. A questo punto incomincia la mont. di Arrée, propriamente detta, la cui sommità è di granito, e che dà origine all'Aulne, al S., al Landerneau, e a qualche altro corso d'acqua al N. Queste mont. hanno un'altezza media di 147 tese, e sono in generale aride, piene di roccie, coperte di macchie, e con molte strette. Le loro dolci discese si confondono al N., ed al S. con pasture sterili e sabbionose.

ARREIGADO, bor. del Portog., nella prov. di Beira.

ARRELT, vill. d'Al. nell'ex-circ. di Westfalia.

ARREN, is. di Scozia. *Vedi* Arran.

ARRENA o **ARRHENE**, contrada dell'As. nella grande Armenia. Plinio dice che il Tigri e l'Arsanas scorrevano in vicinanza l'uno dell'altro in questa contrada.

ARRENS, vill. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, circond., e a 2 l. 1/4 S. O. da Argeles, a 3/4 di l. S. O. da Aucun. È questo l'ultimo vill. della valle di Azun. Ha una fiera il giorno 22 settembre.

ARRESITE, **ARRESIFE** o **ARRECISE**, is. del gr. Oceano, alla estremità E. dell'arcipelago delle Caroline, al 10° di lat. N. e 158° 4' di long. E.

ARRETON, vill. d'Ing., contea di Southampton, nel Medinad hund. dell'is. di Wight, a 2 l. E. S. E. da Newport, con 1,775 abitanti.

ARREZIUM, *Arretium vetus*, ant. città d'It. nell'Etruria. Derivando il suo nome dall'ebreo *Areta* (luogo delizioso sull'acque) si ha una giusta idea della posizione e dell'origine del suo nome. Stava sopra una collina poco lungi dall'Umbria, famosa pe' suoi lavori di terra, pe' suoi vini, ec. I suoi abit., coraggiosi sempre, vi sostennero un assedio contro i galli, ed un altro contro i romani. Fu per ultimo soggiogata verso il fine della seconda guerra punica. Soffrì molto ai tempi di Silla. Divenne città municipale. Forse per esservisi inviate delle colonie a più riprese, Plinio divise gli aretini in *Prisci*, o antichi, in *Fidenates* ed in *Julienses*. Le diede qualche lustro il favore ed il merito di Mecenate, che discendeva da'suoi antichi principi. Vitruvio esalta le sue mura. Alla caduta dell'imp., questa città passò in potere dei goti, dei vandali e dei longobardi e non riacquistò la propria libertà se non mediante i torbidi dell'Italia. L'imp. Enrico V la fece distruggere, nel 1112. Nel 1340, Gualtieri, duca d'Atene, s'impadronì del suo principato. Passò in seguito ai fiorentini, poscia ai gran duchi. *Vedi* Arezzo.

ARREZIUM, *Arretium Julium*, città ant. d'It. nell'Etruria, sull'Arno, al N. di *Aretium vetus*.

ARREZIUM o *Arretium Fidens*, città ant. dell'Etruria, al S. di *Aretium vetus*.

ARRHA, nome di una città dell'Illiria, secondo Stefano di Bisanzio.

ARRHABON, f. d'As. nell'Armenia, che nasce nel Caucaso, e cade nel *Cyrus*, secondo Strabone.

ARRHADE, città dell'Arabia deserta, secondo Tolomeo.

ARRHAPA, città d'As. nell'Assiria, secondo Tolomeo, che dava il suo nome ad una contrada chiamata *Arrapachitas*.

ARRHAPACHITI o **ARRAPACHITES**, contrada d'As. nell'Assiria, ai conf. dell'Armenia, secondo Tolomeo.

ARRIANA, *Arianae*, ant. città della prima Pannonia, nel dipart. della Norica Ripense, secondo la notizia dell'impero. Si crede essere ALTENHOVEN, bor. dell'alta Austr. sul Danubio.

ARRIANA, *Abditana*, bor. d'Afr. nel reg. di Tunisi, presso la città di questo nome. Era un tempo una città episcopale dell'Afr. propria, e suffr. di Cartagine.

ARRIATE, bor. di Spag., prov., e a 14 l. O. N. O. da Malaga in Granata, e a 1 l. 1/2 N. da Ronda.

ARRIBANZIO, *Arrhibantium*, città della Dardania, contrada dell'alta Misia, secondo Tolomeo.

ARRIGNO, città dell'is. di Corsica, a 3 l. E. da Calvi.

ARRION, città di Persia nell'Aderbijan, a 33 l. S. E. da Tauris.

ARRIVA-COURCHY o **ARRIVACOURCHY**, picc. città dell'Indos., nel distr. di Coimbetour, a 9 l. E. da Darapuram, appartenente agl'inglesi.

ARRO, canale del gr. oceano Boreale, nel golfo di Georgia, sulla costa occid. dell'Amer. settentr., all'E. dell'is. di Quadra e Vancouver. Lat. N. 50° 28', long. O. 125° 0'.

ARROE, gruppo d'is. nel mare d'Arabia, presso a poco, ad eguale dist., fra Moka e la costiera opposta. Lat. N. 13° 36', long. E. 40° 16'. Comprende cinque o sei picc. is., ed una più grande. Il nome di Arroe, che porta questo gruppo, è probabilmente una corruzione di *Djebel-Arrorch*, ch'è quello della più gr. di tali isole. Esse sono abitate da pescatori.

ARROE, *Aroa* o *Aria*, picc. is. di Dan. che si estende dall'occid. all'or. nel mar Baltico, al S. di quella di Fionia, e all'O. di quella di Langeland. Fra le mont. e colline, di cui è seminata, vi sono delle picc. pianure fertilissime. I molti suoi boschi, nella maggior parte, furono anch'essi cangiati in terreni coltivati. È fertile di segala, orzo, vena, ceci e frutta. Abbonda di uccelli acquatici. Vi sono due piccoli porti assai buoni, l'uno in quel seno di mare ov'eranvi, tempo fa, due castelli, e l'altro presso la città di Arroeskioping, suo capoluogo, ch'è difeso dall'isoletta di Deyeroe, che gli sta in faccia. Il suo maggior comm. consiste in bestiame e carne e buoni cavalli. Conta 7,570 abit. che sono danesi. Lat. N 54° 55', long. E. 8° 30'. Il duca Giovanni lasciò quest'is. a suo figlio Cristiano, che morì nel 1633.

ARROESKIOPING, picc. città, e capoluogo dell'is. di Arroe, con un buon porto sul Baltico, con 1,290 abitanti.

ARROIS, *Arroium*, castello della Scozia, ed il principale dell'is. di Mule, una delle Westerne, all'O. della Scozia, in faccia alla parte dell'is. la più avanzata al N.

ARROKAGE o **ARROKHAGE**, ant. reg. d'As. al N. dell'Indos., nel paese degli afgani. *Vedi* Candahar.

ARRONCHES, picc. città del Brasile, prov., e a 9 l. S. da Ceara. Essa è pop. da indiani, da bianchi e da meticci, che coltivano il mannioc, il riso ed il cotone.

ARRONCHES, *Septem Arae*, bor. del Portog. prov. d'Alentejo, comarca, a 5 l. 3/4 S. S. E. da Portalegre, al confluente del Caya e dell'Alegrette. Ha una chiesa, un convento, un ospedale e 3,000 abitanti. Fu dichiarato marchesato nel 1674 dal re Pietro II.

ARRONES, città di Spag. nella Navarra, e a 1 l. S. da Estella.

ARROQUI, popoli della Luisa inferiore.

ARROS, fl. di Fr. che scorrendo fra Bouilh-d'Arrè e Mareuilhau, negli Alti-Pirenei, entra nel depart. del Gers e si getta nell'Adour a Langon, dopo aver bagnato Plaisance. Il suo corso è di 19 l. dal S. al N. O.

ARROS, due bor. di Fr. nella Guascogna depart. degli Alti-Pirenei, uno a 3 l. S. E. da Pau, e l'altro a 5 l. S. da Saint-Palais.

ARROU o **AROW**, gruppo d'isolette fra le Molucche e la nuova Guinea al N. della nuova Olanda, che si stendono da 5° a 7° 20' di lat. S. e da 132° 30' a 133° 30' di long. E. Le principali sono: Trumau, Kobororr e Vulbau. Sono separate da stretti canali e cinte da scogli e da scogliere. Tutte sono basse, boschive e fertili in aromati, banani, cocco e sagù. Quivi soggiorna a preferenza il famoso uccello del paradiso che predilige i climi ove l'aria sia pregna di odori balsamici. Vi si trovano pure bellissime *loris* e dei *kanguroos*. Sebbene prive di acqua di fonte quest'is. sono popolatissime e governate da capi continuamente in guerra per procacciarsi degli schiavi che si trasportano anche dal Papua, e poi si vendono alle is. Banda. Pare che gli abit. sono un miscuglio di malesi e di papus i quali conservarono la loro indipendenza contro gli olandesi, che furono sempre contrariati nei loro disegni di stabilimento, ma vi mantennero delle commerciali relazioni. Gli abit. delle is. Banda estraggono segnatamente dal gruppo d'Arrou i loro viveri, ed esso fornisce al comm. che si fa in particolare colla China, nidi di uccelli, madreperle e gusci di testuggine. Nel 1698 vi si introdusse momentaneamente il cristianesimo.

ARROU, grosso bor. di Fr. depart. dell'Eure e Loira, a 3 l. O. da Chateaudun, con fabb. di coperte di lana.

ARROUX, fl. di Fr., che ha la sua sorg. nel depart. della costa d'Oro, a 132 l. O. da Culeatre, e a 1 l. 1/4 N. E. da

Arnay-le-Duc, tra il diport. di Saona e Loira, e si getta nella Loira, vicino all'incrocicchiamento del canale del Centro a Digoino, dopo aver passato sotto le mura di Autun, e percorso circa 25 l. dal N. N. E. al S. S. O. tre delle quali col mezzo delle zattere da Toloné sino a Gueugnon, e quattro di navigazione da Gueugnon alla Loira. La navigazione di questo f. è di poca importanza.

ARROW, due fiumicelli d'Ing., uno nel Herefordshire, e l'altro nel Worcestershire.

ARROW, f. d'Irl., che si getta nel mare e a 1 l. S. O. da Sligo.

ARROWAKI, popoli dell'Amer. merid. che abitano nell'interno della Guiana. Essi sono docili ed assai pacifici.

ARROWSICK, is. sulla costa degli Stati-Uniti, stato di Maine, contea di Cumberland. Essa contiene circa 20,000 acri, di cui buona porzione consiste in paludi salse Fu comperata dagl'indiani nel 1661

ARROWSMITH, is. del gr. Oceano, nel gruppo delle Mulgrave, all'E. delle Caroline. Lat. N. 6° 44'. long. E. 170°.

ARROYO bor. di Spag., prov., e a 1 l. 1/4 N. O. da Palencia. — Vi è un altro bor. dello stesso nome in Ispag., e a 1. 1/2 S. O. da Valladolid, sulla riva sinistra della Pisuerga.

ARROYO o **ARROYOS**, città delle Provincie Unite dell'Amer. merid. nel Paraguay, a 20 l. E. dall'Assunzione. Lat. S. 25° long. O. 64° 22'.

ARROYO-DE CHINA, picc città nelle Provincie Unite dell'Amer. merid., gov. del Rio della Plata, a 64 l. N. N. E. da Buenos-Ayres, sulla riva destra dell'Uruguay, a più di 80 l. dalla sua imboccatura. Quasi tutti i suoi abit. sono bianchi. Lat. S. 32° 29'; long. O. 60° 59'.

ARROYO-DE ELMEDINA, città delle Provincie Unite dell'Amer. merid., a 68 l. N. O. da Buenos-Ayres.

ARROYO-DE PABEN, città delle Provincie Unite dell'Amer. merid., a 48 l. N. O. da Buenos-Ayres.

ARROYO DEL PUERCO, bor. di Spag., prov., e a 3 l. 3/4 O. S. O. da Caceres nella Estremadura. Vi è una chiesa parrocchiale ornata di bei quadri di Morales, ed ha fabb. di panni ed una di stoviglie. Conta 6,060 abitanti.

ARROYO-DE RAMALLO, città delle Provincie Unite dell'Amer. merid., a 64 l. N. O. da Buenos-Ayres.

ARROYO-DE SAN SERVAN, picc bor. di Spag., prov., e a 8 l. 3/4 E. S. E. da Badajoz e a 3 l. O. S. O. da Merida, presso la riva sinistra della Guadiana.

ARROYO-MOLINOS, due bor. di Spag. l'uno nella prov. di Badajoz a 7 l. N. N. E. da Merida, e l'altro a 6 l. 1/4 S. O. da Madrid.

ARROYO-MOLINOS-DE LEON, bor. di Spag., prov. di Badajoz, a 10 l. O. S. O. da Llerena.

ARROYUELO, bor. di Spag., prov., e a 18 l. N. N. E. da Burgos, e a 4 l. O. E. da Villarcayo.

ARRUBAL, bor. di Spag., prov., e a 3 l. E. S. E. da Logrono, presso la riva destra dell'Ebro.

ARRUBIUM, ant. città della Mesia inferiore, fra il Danubio ed il mar Nero, oggi nella Bulgaria.

ARRUCI, *Arruci vetus*, città della Spag. nella Betica, presso alcuni mont. e sul picc. f. che passa per *Finas* all'E. di questa città.

ARRUDA, bor. del Portog., prov. dell'Estremadura, comarca di Castanheira, e 6 l. 3/4 N. S. E. da Torres-Vedras.

ARRYA-GORRIAGA, vill. di Spag. nella Biscaglia. Si crede che sia la picc. città della Spag. tarragonese, che ant. chiamavasi Padura.

ARRYE, picc. città dell'Indos., negli stati dei radjepouts, e l'ant. prov. d'Adjemir, a 20 l. S. O. da Djeypour.

ARRYSIR o **ARRYCIR**, città dell'Indos., negli stati di Guykavar, ant. prov. di Kotch, sulla costa dello stesso nome a 27 l. E. da Boudj. Lat. N. 23° 17'; long. E. 68° 53'.

ARS o **ARS-EN-RÉ**, bor. di Fr., dipart. della Charente inferiore, circond., e a 7 l. N. O. della Rochelle, capoluogo di cant. all'estremità O. dell'is. di Ré. Vi sono delle saline, ed una picc. rada ove si fanno consid. spedizioni di sale. Sul terre. di questo bor. si trovano dei cristalli trasparenti di color bianco, bruno e rosa. Conta 3,000 abitanti.

ARS, bor. di Fr., dipart. della Creuse, e a 2 l. N. O. da Aubusson.

ARS o **LEZARO**, *Arsus*, *Fir*, f. di

Spag., che scorre nella Galizia, e sbocca nell'Oceano, al bor. di Cea, verso il capo Finisterre. Si crede sia il *Sars* degli antichi.

ARS, nome di un' ant. bella Corteza, nel duc. di Lorena e nel dazamento di Port.

ARSA, ant. città di Spag. nella Betica, al N. E., mentovata da Plinio e da Appiano.

ARSA, città della Spag. tarragonese, nel territ. degli Ilercaoni, secondo Tolomeo.

ARSA, contrada delle Indie al di qua del Gange, secondo Tolomeo, fra il f. Indo ed Idaspe, assegnandole egli le due città di *Isagurus* e *Taxila*.

ARSA, bor. della bassa Ung., sulla Drava. Si crede sia l'Arsiccanum, che gli ant. ponevano nella Pannonia.

ARSA, *Arsia*, pìcc. f. navigabile del reg. Illirico, gov. di Trieste, il quale scaturisce presso il vill. di Salacerum, circ. di Fiume, passa pel lago di Zepich, e va a scaricarsi nel golfo del Quarnaro, a 3 l. 1/2 S. da Albona. Il suo corso è di 7 l. dal N. al S. Alcuni scrittori moderni dicono che col nome d'Istro si chiamasse ant. l'Arsa.

ARSAC, tre vill. di Fr., l'uno nel dipart. delle Lande, presso S. Sever; l'altro nel dipart. della Ardeche, circond. di Tournon, ed il terzo nel dipart. della Gironda, a 5 l. 1/3 N O. da Bordeaux.

ARSACE, città del pascialato di Aleppo, nella Siria, a 6 l. N. N. O. da Aleppo.

ARSACHA, nome di una delle ant. prov. dell'Armenia maggiore.

ARSACIA, gr. città della Media, secondo Ammiano Marcellino. È la stessa che *Rhages* presso le porte Caspie.

ARSACIDI, arcipelago del grande Oceano equinoziale. *Vedi* Salomone.

ARSACIDE (palude), nome di un lago, o palude dell'Asia, ove traboccava il Tigri, come forse erroneamente credette Plutarco il geografo.

ARSAGALITRI o ARSAGALITI, ant. popolo delle Indie, secondo Plinio, situato tra il Caucaso e al di là dell'Indo.

ARSAGO, *Ars Caesaris*, comune del reg. Lom.-Ven., distr. della prov. di Milano.

ARSAGO, comune del reg. Lom.-Ven., distr. della prov. di Bergamo.

ARSAI o gli ARSI, popoli dell'Arabia felice, secondo Tolomeo.

ARSAMAS, città di Russia. *Vedi* Arzamas.

ARSAMON, nome di una fortezza d'Arabia, secondo Giuseppe l'Istorico.

ARSAMOSATA, ARMOSATE o SIMSAT, città d'As. nella gr. Armenia, al N. E. della imbocc. dell'Arsanas, nell'Eufrate.

ARSANE, città della Palestina, nella quale, secondo Giuseppe l'Istorico, fu sepolto Asa re d'Israele.

ARSANIAS, ARSAMATE o ARSEN, f. dell'As. che ha origine nelle mont. all'Or. dell'Eufrate, e va a perdersi in un picc. lago. Plinio, Dione, Plutarco, e Tacito parlano di questo fiume. Lucullo fu obbligato di passarlo, andando da Tigranocerta ad assaltare Artaxarta, secondo Plutarco.

ARSANID, borgata del territ. della città di Merou, una delle principali della prov. del Chorassan.

ARSANO, casale del reg. di Napoli, in vicinanza a questa capitale, con 5,000 abitanti.

ARSANO, *Arsanus*, nome d'uno dei f. dell'As., che andavano a perdersi nell'Eufrate, secondo Plinio.

ARSARATHA, città della gr. Armenia, secondo Tolomeo, che si crede essere l'*Arxata* di Strabone.

ARSAT (il paese di), *Arsitensis Pagus*, ant. picc. paese di Fr. nel Rouergue.

ARSAY, bor. di Fr. nel dipart. della Vienna, a 3 l. S. O. da Loudun.

ARSAY, vill. di Fr., dipart. del Cher, presso Levet.

ARSCENNENE, città del paese dei medi, presso dell'imp. Maurunia.

ARSCHUS, città dell'Armenia, sul lago di Van.

ARSCHOT *Vedi* Aerschot.

ARSEGO, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Padova.

ARSEGO (*Campo d'*), ARSEGO (*Cavin dell'*) e ARSEGO (*Oltre*), tre comuni del reg. Lom.-Ven., che fanno parte di tre distr. tutti nella prov. di Padova.

ARSEN, f. dell'Armenia turca che si getta nell'Eufrate presso Hyn.

ARSEN, picc. f. nella parte occid. dell'Arcadia. Scorreva dal N. E. al S. O., ove andava a gettarsi nel f. Ladon.

ARSENA o ARSENE, lago paludoso del-

la gr. Armenia, da Strabone chiamato anche Arsena. Le sue acque non son buone da bersi, perchè piene di nitro, non avendo pesci che di una sola specie. Il Tigri lo attraversa.

ARSENAE, ant. città dell'is. di Cipro.

ARSENARIA, **ARSENARIA-COLONIA** colonia romana nella Mauritania Cesariense in Afr., secondo Tolomeo. Fu città vescovile. Dicesi che sia la moderna Erzerum.

ARSENDEHN, città della Tur. asiatica, vicina ad un f. che gettasi nell'Eufrate. Essa fu fondata da una colonia armena.

ARSEMINI, città dell'is. di Sardegna, a 2 l. S. O. da Cagliari.

ARSERINA, picc. is. d'Afr., presso la foce del f. s. Giovanni. Lat. N. 19° 30', long. O. 13° 26'.

ARSKOG, gr. foresta della Svez. settentr., nella prov. di Medelpad.

ARSI, popolo posto da Plinio e da Tolomeo nell'Arabia felice.

ARSIA, picc. f. che, scorrendo dal N., serviva di limite fra l'*Histria* e l'*Illyria*, al N. del golfo *Flanatico*. Quivi terminava l'Italia, al N. E. del promontorio *Polaticum*.

ARSIANA, città dell'As. nella Susiana, secondo qualche esemplare d'Ammiano Marcellino ed *Arrana*, secondo altri autori. Era situata sopra una mont. all'O. del Tigri.

ARSIAS o *Aesi*, f. della marca d'Ancona, poscia detto *Iesi* o *Esino*. Quivi Pompeo disfece Carbone e Bruto, e trasse al suo partito i soldati di Scipione.

ARSIA-SYLVA, foresta nel territ. di Roma, nelle cui vicinanze seguì la battaglia fra i romani e gli etruschi, ed in cui fu ucciso Bruto, primo console di Roma.

ARSICARITA, sede episcopale d'Afr. nella Numidia.

ARSICHAM o **ARSINGAM**, città della Tur. nell'Anatolia, sulle frontiere dell'Armenia, a 30,000 passi da Erzerum al S. e circa 150,000 all'E. da Amasia. Qualche geografo la prese per l'ant. *Assis* o *Theodosiopoli*.

ARSICODANI, popoli dell'Arabia felice, secondo qualche edizione di Plinio, ma conviene riflettere che un tal nome è composto da due parole diverse, e che *Arsi* è il nome di un popolo conosciuto e *Codani* quello di un altro sconosciuto.

ARSICUA, città della Germ., secondo Tolomeo. Si dice che sia oggi *Olmutz*, e *Hadrisch* in Moravia.

ARSIE, due comuni del reg. Lom.-Ven., che fanno parte di due distr. della prov. di Belluno.

ARSIERO, comune del reg. Lomb.-Ven., distr. della prov. di Vicenza, a 2 l. 1/4 N. da Schio. Nel suo territ. vi sono alcune cartiere, ed una cava di marmo tenero di un bel nero. Conta 2,400 abitanti.

ARSIETAI, **ARSIETI** o **ARSIETIVI**, nazione della Sarmazia europea, che abitava il paese ov'è al presente il Palatinato di Chelm in Polonia, ora unito al gr. duc. di Varsavia.

ARSII o **ARICI**, abit. della catena di mont. in Afr. detta *Aria*.

ARSILLE, città marit. della Barberia. *Vedi* Arzilla.

ARSINARIA, porto dell'Afr., al S. O. della riviera Chinalaph. Era più gr. e aveva la forma istessa che il *Magnus Portus*. Tolomeo ne parla. La città di Arsinaria era situata a tre miglia romane dal porto. La pianura, dietro della città, è bella, e lunga diverse miglia, ma dalla parte del mare vi sono dei gr. precipizj, che le formano una naturale fortificazione. I fondatori di questa città vi avevano scavate moltissime cisterne. Si veggono ancora alcune rovine assai belle.

ARSINARIO, promontorio della costa occid. dell'Afr. nella Libia interna, secondo Tolomeo. Si crede che sia Capo-Verde.

ARSINDSIAM, città della Persia, nei cui contorni sonvi miniere d'eccellente acciajo. È dist. 15 l. da Ispahan.

ARSINE o **ARSINO**, *Arsinus*, f. della Lapponia moscovita, che si scarica nell'oceano Settentr., all'E. del f. Kola.

ARSINGA, città d'As. nell'Anatolia, in vicinanza all'Eufrate.

ARSINIA o **ARCENI**, città d'As. nell'Armenia, al O. N. O., e presso Amida.

ARSINOÈ, città d'Egitto, situata quasi nel fondo del golfo Arabico, alla estremità del canale, che Tolomeo fece scavare per la comunicazione del mar Rosso col Nilo. Tolomeo e Strabone fanno cenno

di questa città, dicendo quest'ultimo che qualche autore le diede anche il nome di *Cleopatride*. Occupava, presso a poco, la presente posizione di Suez.

ARSINOE, città d'Egitto, all'occid. del Nilo, di sopra Menfi, e al N. di Tolemaide. I coccodrilli quivi erano rispettati come dei, e venivano imbalsamati dopo la loro morte, perciò chiamavasi da prima questa la *città dei Coccodrilli*. Portò ancora il nome di Arsinoè sotto l'imp. di Adriano, e fu in seguito città episcopale.

ARSINOE, nome di un porto sul mar Rosso, alla sua sinistra, e in vicinanza del promontorio *Dire*, secondo Strabone, e Tolomeo, di là dello stretto di Babel-Mandeb.

ARSINOE, città, che Strabone pone sul mar Rosso molto più al N. che *Philoteras*. Egli dice che acque calde, salse ed amare, cadevano da una roccia e gettavansi nel mare presso di questa città.

ARSINOÈ, città d'Afr. nella Cirenaica, fra Laptis e Tolemaide, chiamata ant. *Barce*, e citata da Plinio e da Strabone. Tolomeo aggiunge esser la stessa che *Theuchira*.

ARSINOÈ, città marit. dell'is. di Cipro, situata all'O. fra l'ant. e la moderna Paffo, secondo Strabone. Egli dice che v'era un porto di mare, un tempio, un bosco, ed un poco più internamente un giardino sacro. Dicesi che il suo moderno nome sia *Afdime*.

ARSINOE, pic. città dell'is. di Cipro sulla costa settentr., in fondo di un picc. golfo, chiuso al N. O. dal promontorio *Acamas*.

ARSINOE, città dell'is. di Cipro, sulla costa orient. al S. E. fra Salamina ed il promontorio Pedalione. Era, secondo Strabone, un porto di mare. Di questo nome eravi un'altra città nell'interno dell'is. di Cipro, secondo Plinio.

ARSINOE, città della Celesiria, secondo S. fano di Bisanzio.

ARSINOE, città d'As. nella Siria, sopra una collina della valle ch'era presso Damasco, secondo Strabone.

ARSINOE, città marit. d'As. nella Cilicia, che secondo Strabone, aveva una rada. Tolomeo la pone nella picc. contrada chiamata *Celidis*.

ARSINOE, città della Grecia, secondo Strabone, al passaggio dell'Achelou, nell'Etolia. Non fu in origine che un vill., chiamato *Canapa*, ma prese poscia il nome di Arsinoè, dalla moglie e sorella di Tolomeo II. Cicerone ne fa parola.

ARSINOÈ, secondo Strabone, uno dei nomi della città di Efeso, e che le diede Lisimaco da quello di sua moglie.

ARSINOÈ, acquedotto costrutto nella Messenia per condurre le acque nella capitale.

ARSINOITES-NOMOS, contrada dell'Egitto, l'una delle sette che formavano il paese chiamato *Hepta-nomis*, cioè li sette nomi. Era propriamente il territ. d'Arsinoè di sopra Menfi.

ARSINON, città d'As. sopra una collina della Siria, che potrebbe anch'essere Arsinoè presso Damasco.

ARSINUARITANA, sede episcopale d'Afr. nella Mauritania Cesariense.

ARSIONE, *Crocodilopoli*, città della Cirenaica, nel reg. di Barca in Afr., una delle cinque città della *Pentapoli*. Le sue rovine non offrono niente di rimarchevole. *Vedi* Fainum.

ARSISACA, città d'As., nell'interno della Media, secondo Tolomeo.

ARSISSA, lago d'As. nell'Armenia, che estendevasi dall'E. all'O. Questo è il moderno lago di Van.

ARSITIS. contrada d'As. presso il monte Coronus, nell'Ircania, secondo Tolomeo.

ARSIZIO-BUSTO, comune del reg. Lom.-Ven., distr. della prov. di Milano.

ARSK, città della Russ. europea, gov., distr., e a 13 l. N. E. da Kasan, sulla Kazanka. Il suo nome le fu dato da'suoi antichi abit., i tartari arsini, i cui avanzi vivono in Siberia fra gli ostiaki. Dopo la presa di Kasan, alcuni fuggitivi di questa città vollero difendersi ad Arsk, ma fu presa ed abbruciata dai russi. Essa ora ha delle fortificazioni, due chiese, ed un centinajo di case in legno. Gli abit. sono soldati veterani e agricoltori.

ARSLAN piazza forte d'As. nella Persia, presso Casbin, nella prov. di Erach, della quale si erano impossessati alcuni banditi e ladri, ma vi furono scacciati dal sultano Tagasche.

ARSO, comune del reg. Lom.-Ven., che

fa parte di un distr. della prov. di Valtellina.

ARSO, picc. fiumicello del reg. Lom.-Veneto.

ARSOFFA, città d'As. nella parte dell'Arabia, che chiamasi deserto di Siria, a quattr'ore dall'Eufrate. Molti credono che sia l'ant. città di Resafa nella Palmirenea, della quale parla Tolomeo.

ARSOLI, *Arsolium*, un tempo città, ora semplice bor. degli stati della Chiesa, situata sopra una collina nella campagna di Roma, fra il Teverone e li conf. dell'Abruzzo, a 4 l. 1/4 N. E. da Tivoli. Conta 1,000 abitanti.

ARSON, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Belluno.

ARSONIO, *Arsonium*, nome di una città della Germ., della quale fa menzione Tolomeo.

ARSONS, città della Siria, prossima al mare, a 5 l. S. da Alessandretta.

ARSONVAL, grosso vill. di Fr., dipart. dell'Aube, a 2 l. N. O. da Bar-sur-Aube.

ARS-SUR-MOSELLE, vill. di Fr., dipart. della Mosella, circond., e a 2 l. O. S. O. da Metz, cant. di Gorze. Vi sono due cartiere.

ARSTAD, picc. is. del mar di Siria, con una città dello stesso nome. Sta in faccia a Tortosa, e si chiama oggi *Rouwadde* o *Ruad*. È città da rupe, ed ha due castelli per difesa.

ARSTAD, distr. della *Svez.*, nella prov. dell'Hallandia meridionale.

ARSTIO, bor. di Russ. in Eur., duc. di *Finlandia*, gov. di Kymmenegard, sulla riva di un lago, a 23 l. S. E. da Tavastehus, e 10 l. N. N. E. da Borga.

ARSU, città dello Schirvan, sul Kura, e 15 l. S. S. O. da Schamachi.

ARSUF o **ARSOUF**, vill. della Tur. asiatica, nella Siria, pascialicato di Damasco, sulla costa del Medit., a 3 l. N. da Jaffa, e 11 l. N. da Gerusalemme. Vi si trova un forte, una moschea abitata da alcuni dervis, e parecchie vestigia di edifizj. Si pretende che Salomone abbia fabbricato *Asor* sul luogo che occupa questo vill., il quale corrisponde all'ant. *Apollonia*, citata da Plinio e da Tolomeo, e che credesi distrutta in forza delle guerre che desolarono questo paese. Lo storico Giuseppe dice ch'essa fu rifabbricata, e ripopolata per ordine di Gabinio, governatore della Siria e della Giudea. Goffredo Buglione l'assediò indarno; Baldovino I la prese, e nel 1265 cadde in potere dei musulmani. — Nella sua vicinanza vi è una picc. is. del medesimo nome, detta anche *Paria*.

ARSUNDA, città della prov. di Gestrikland in Isvezia, a 5 l. S. O. da Geffe.

ARSUR o **ARSID**, vill. della Siria, a 4 l. N. E. da Jaffa. Lat. N. 32° 13'; long. E. 32° 37'.

ARSURITA, nome di una sede episcopale dell'Afr. nella Bizacene.

ARSUS, gr. pianura della Tur. asiatica, nel pascialicato di Aleppo. Le si danno 4 l. di lunghezza, e più d'una di larghezza. È vicina ai monti che si chiamano *Pieria* e *Rhossus*.

ART, o **UNTER-ART**, *Arta*, bor. della Svizz., cant., e a 2 l. 1/2 N. O. da Schwitz, sulla sponda merid. del lago di Zug, che quivi si chiama Arter-See, a 2 l. 1/2 S. da Zug, a' piedi dei monti Rigi e Rossberg. Esso è bene fabbricato, ed ha un convento di cappuccini, che racchiude una biblioteca. È degna di osservazione la chiesa di s. Giorgio, per la sua architettura. Vi si vede anche un immenso bacino di una fontana, formato da un solo masso di granito. La valle d'Art è molto pittoresca ed interessante per la sua situazione in mezzo le più alte mont. di marmo *breccia* che esistono sul globo. Dicesi che i suoi abit. sieno stati sempre un popolo libero. Essi, o sulla fine del XIII, o sul principio del secolo XIV, mediante un esborso liberaronsi anche da certi diritti, che i conti di Habsburg avevano su questo paese.

ARTA, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Udine.

ARTA, grosso bor. di Spag., nell'is. Majorica, prov., e a 13 l. 3/4 E. N. E. da Palma (isole Baleari) e a 6 l. S. E. da Alcudia, sopra un monticello. È questo bor. uno dei più ricchi dell'isola. Ha una parrocchia ed un convento, ed il suo territ. produce del cotone. Vi si

scavano anche delle pietre da macina. Da questo luo, che ha 8,000 abit., dipende il capo di Pera, dove evvi un picc. forte, e a 2 l. E. S. E., vicino alla costa, si trova la Cueva dell' Eremita (grotta dell' Eremitaggio), la quale non è che un profondo laberinto, che presenta delle cristallizzazioni sommamente curiose.

ARTA, *Arethon*, picc. f. della Tur. europea, nella Romelia, sangiacato di Janina, che scaturisce dal monte Paloerum, passa ad Arta, e si getta nel golfo dello stesso nome, dopo un corso di circa 25 l. dal N. al S. I viaggiatori lo passano sopra una specie di ponte formato di marmo, ma nella state si può anche guadarlo.

ARTA o LARTA, *Arta*, ant. città della Tur. europea, nella Romelia, sangiacato, e a 12 l. S. da Janina, 17 l. N. N. O. da Lepanto, e 9 l. N. E. da Prevesa, sull'Arta. Lat. N. 39° 18', long. E. 18° 44'. È questo il capoluogo di una giurisdizione, la residenza di molti consoli europei, e la sede di un arciv. greco, che prima risiedeva a Lepanto. Vi si vede un palazzo, 26 chiese greche, 6 moschee e 7 sinagoghe. Nel 1816, al tempo che fu flagellata dalla peste, questa città contava 7,000 greci, 1,000 ebrei, e soli 800 maomettani. La sua pop. presente si calcola di 6,000 abitanti. Vi si fa un consid. comm. di bestiame, vino, tabacco, cotone, canape, cuoj, ec. Molti geografi cercano di provare esser essa l'ant. *Ambracia*. Da una iscrizione posta sulla gr. porta della sua vecchia chiesa metropolitana, chiamata *Evangelistra*, scorgesi essere stata costrutta da Michele Comneno imp. di Costantinopoli. — Il golfo d'Arta, che porta pure il nome di Prevesa, s'inoltra molto fra terra all'E., ed è assai pericoloso pei naviganti, a motivo dei frequenti scogli e banchi di sabbia. In questo golfo l'anno 31 prima di G. C. seguì la cel. battaglia, fra Ottavio e Marcantonio, detta anche la battaglia di Azio.

ARTABIO, f. d'As., secondo Ammiano Marcellino.

ARTABRI, *Artrabes*, popoli della Spagna, che, secondo Strabone, possedevano veri piazze, ed abitavano in quel paese che corrisponde alla Gallizia, presso al capo Finistere.

ARTABRO, *Artabrum promontorium*, promontorio della Spag. citeriore, presso i callaici. Era il punto della Spag. più avanzato verso l'O., che corrisponde al capo Finistere.

ARTACA o ARTACE, mont. pieno d'alberi, nell'is. Cizico.

ARTACA, città dei milesiani, nell'As., che Stefano di Bisanzio chiama città della Frigia. Plinio vuole che sia un porto, e Tolomeo un castello della Bitinia.

ARTACABANE o ARTAVACAN, città d'As. nell'Aria, che quantunque avesse 30 stadj di circuito, fu ancora ingrandita di 30 altri da Antioco.

ARTACAEOS o ARTACAEON, picc. is. della Propontide, nelle vicinanze di Cizico, con una città dello stesso nome.

ARTACANA, città dell'As. nella parte settentr. dell'Aria, ai conf. della Partia, secondo Strabone. Quinto Curzio, così chiamandola, la fa cap. dell'Aria, e Plinio la chiama Artacoana.

ARTACAVA, città dell'As. nel centro dell'Aria, secondo Tolomeo.

ARTACE, nome di una colonia, che i milesiani avevano stabilita nel 694 prima di G. C., nella Frigia. Venere vi aveva un tempio.

ARTACE, fortezza d'As., nella Bitinia, sul Ponto-Eusino, che gl'interpreti di Tolomeo dicono essere una città più modernamente chiamata *Carpi*. — Strabone, sotto questo nome, indica una mont. della penisola di Cizico, ed una picc. is. della Propontide, in faccia alla mont. di Artace.

ARTACE, porto dell'As. alla costa della Propontide, all'O. di Cizico, secondo Procopio, che dice essere un sobborgo di questa città.

ARTACE, città d'As. nell'Armenia.

ARTACENA, contrada d'As. nell'Assiria, nelle vicinanze di Arbella, secondo Strabone, ove Alessandro sconfisse Dario.

ARTACII, città d'As., che Ortelio crede che fosse nella Siria.

ARTACII o ARTACIENI, popoli, verso la Misia, e la Tracia, che Dione dice essere stati vinti da Crasso.

ARTACINA, città dell'is. di Creta, lontana dalle coste, secondo Tolomeo.

ARTACOANE, città della prov. Ariana, dist. da Alessandria 600 stadj, secondo Plinio.

ARTAEA, contrada della Persia, secondo Pausania.

ARTAEI-MURUS, picc. città della Misia.

ARTAFORD. *Vedi* Eavarone.

ARTAGERA, città dell' As. nell'Armenia, presso la quale Cesare fu pericolosamente ferito da un certo *Addo*, secondo Vellejo Patercolo.

ARTAGICERTA, città d'As. nell'Armenia, sulla sponda occid. del Tigri.

ARTAGIGARTA, città dell'As. nella gr. Armenia, presso il Tauro, secondo Tolomeo.

ARTAGIRA, città della Libia interiore, secondo Tolomeo.

ARTAGNAN, bor. di Fr., dipart. degli Alti-Pirenei, sull'Adour, a 2 l. da Vic-Bigorre.

ARTAJONA, bor. di Spag., prov., e a 3 l. 1/2 S. S. O. da Pamplona in Navarra, e a 3 l. 1/2 N. O. da Olite. È divisa in due parti; la più bassa, vicino al Cidacos, chiamasi il sobborgo, e la più alta dicesi il recinto, perchè è cinta da mura, che hanno 3 porte, e sono guarnite di 12 torri. Vi è una chiesa parrocchiale, un picc. ospedale, e una distillaria di acquavite. Conta 2 000 abitanti. Il re don Sancio riprese ai mori questo bor. nel 1150. Il suo territ. è fertile, e la vicina mont della Mina contiene una miniera di rame.

ARTAK, ARTOR o ORTOK, mont del paese di Turchestan, in faccia alla quale ve n'è un'altra chiamata *Gartak*. Fra queste due mont. è situata la città di Caracum.

ARTAKI, ARTAKUI, *Artace*, picc. città della Tur. asiatica, nell'Anatolia, sangiacato di Biga, sulla costa S. O. della penisola di Cizico, a 27 l. 1/2 O. N. O. da Bursa, e alla stessa dist N. O. da Costantinopoli, ove da questo luogo si trasportano dei buoni vini bianchi. Quivi si trova un ottimo ancoraggio pei vascelli che sono molestati dai furiosi venti del Nord. Essa è fabbricata sulle rovine di *Artace*.

ARTALA, città della Georgia, a 14 l. S. da Teflis.

ARTALESO, *Artalesum*, fortezza d'As. verso l'Armenia. Procopio dice che era riputata inespugnabile.

ARTALO, *Artalus*, f. dell'Illiria, che si crede essere il Drin.

ARTAMIS, città della Cirenaica, nella Pentapoli, secondo Tolomeo.

ARTAMIS, f. d'As. nella Battriana, secondo Tolomeo.

ARTAMORA, città della Russ. asiatica, a 60 l. S. E. da Tobolsk.

ARTAN, città della Tur. in As., nella Caramania, a 8 l. S. da Akserai.

ARTANA, bor. di Spag., a 4 l. O. S. O da Castellon in Valenza. Conta 4,000 abitanti.

ARTANA, *Ortona*, picc. città di Spag. nella Navarra, a 6 l. da Pamplona.

ARTANAC-TERME, si crede che fosse una riviera della Bitinia, la cui imbocc. era nel Ponto-Eusino, presso la quale Arriano pone un porto per piccoli navigli, ed un tempio di Venere. — Aristotile fa menzione di una sorg. di acque calde dello stesso nome.

ARTANE o ARTANES, picc. luogo della Bitinia, al N. di Nicomedia, sul Ponto-Eusino, ed alla sua imboccatura.

ARTANI, città dell'Armenia turca, a 9 l. S. da Akhlat.

ARTANISSA, città d'As. nell' Iberia, secondo Tolomeo.

ARTANNES, vill. di Fr. in Turenna, dipart. dell' Indre e Loira, circond., e a 3 l. 1/3 S. S. O. da Tours, cant. di Montbazon, sull' Indre. Conta 1,070 abitanti.

ARTAS, città d'As. nella Siria, situata ai piedi ed all' E. d'uno dei rami del monte *Amanus*.

ARTASI, città poco consid. della Tur. asiatica, nel gov. di Curdistan. — La storia dei crociati fa menzione di un' altra città dello stesso nome, situata in Siria, che fu presa ai turchi dai cristiani comandati da Roberto di Fiandra.

ARTASIA o ARTESIA, città d' As. nella Siria, nelle vicinanze di Antiochia, secondo Guglielmo di Tiro.

ARTATO, nome di un f. dell'Illiria, secondo Tito Livio, e citato da Ortelio.

ARTAUNO, città della Germ., secondo Tolomeo.

ARTAVIVA, città della Mingrelia, nella Tur. asiatica, a 36 l. N. E. da Trebisonda.

ARTAXATA, luogo che Antonino colloca sulla strada da Sebaste a Cocuso, par-

sando per Cesarea, e che potrebbe essere la città nominata *Arauraca* da Tolomeo, e che esso pone nella piccola Armenia.

ARTAXATA o **ARDACHAT**, ant. consid. città cap. dell'Armenia, situata sul f. Arasse, a 5 l. S. da Erivan. Fu essa fondata, per suggerimento di Annibale, da Artaxias, il quale, di governatore dell'Armenia, era divenuto un re indipendente. La posizione di questa città era assai vantaggiosa, perchè l'Arasse la circondava da ogni lato, tranne un solo, ov'era difesa da un fosso e da un baluardo. Tacito racconta che Corbulone generale romano l'assediò, la prese, e, non potendola conservare, la consegnò alle fiamme, verso la metà del primo secolo dell'era cristiana. Tiridate II, re di Armenia, essendo andato a Roma, fu da Nerone coronato, in premio della sua sommissione, e, rendendogli tutti i suoi stati, gli permise di rialzarne la cap. il che fu anche tosto eseguito, ed in onore dell'imp. nominata allora *Neronia*. Ardasse II l'ampliò, e l'abbellì di tutte le statue che ornavano le città di Armavir, Eroventaced e Pakaran, ne fece la sua residenza, ed i suoi successori la conservarono per un secolo circa. Essa fu in appresso abbandonata dagli altri sovrani dell'Armenia, e verso l'anno 370, presa dai persiani. Racchiudeva allora 9,000 case ebree, e 40,000 armene. Tutti i suoi preziosi monumenti restarono preda delle fiamme, e quasi tutti gli abit. prigionieri. Pure rialzossi ancora da un tale deperimento, e nel 450 vi si tenne un famoso concilio, preseduto dal patriarca Giuseppe, per rispondere al re di Persia, che voleva costringere gli armeni ad abbracciare la religione di Zoroastro. Ma infine, per le guerre che desolarono l'Armenia, nei secoli V e VI, tanto sofferse, che dopo l'anno 798 gli autori più non ne fanno menzione, che come di un borg. poco considerevole. Alcuni monumenti di sua passata grandezza veggonsi ancora al S. di Erivan. Il viaggiatore Chardin parla di quelle rovine, ch'egli vide, sotto il nome di *Tacterdat*, cioè a dire, *trono di Tiridate*. Consistono esse in una facciata di un superbo edifizio, con quattro ordini di colonne di marmo nero, e qualche altro pezzo dell'edifizio stesso, che si dice essere stato il palazzo di Tiridate, primo principe cristiano dell'Armenia.

ARTAXATA, **ARTAXIASATA**, città antichissima e fortificata dell'Armenia maggiore, sul f. Arasse, creduta oggi la moderna città di TEFLIS. Fu molto conosciuta nella storia romana, ed era un tempo consid., ma oggidì assai poco abitata.

ARTCATU o **ARTCHATOU**, picc. città della Mongolia, sul Silim, un poco al N del paese, abitata dalla tribù degli alahasar. Lat. N 43° 49′ 11″; long. E. 114° 26′ 45″.

ARTEATI, da Stefano di Bisanzio indicati come una nazione compresa sotto il nome generico di persiani. Si vede da Erodoto che Ciro aveva composta la nazione persiana di molti popoli separati, almeno con nomi diversi. Gli arteati sono di questo numero.

ARTEDA, f. della Russ. europea, che ha la sua sorg. nel gov. e distr. di Penza, scorre verso il S. O., e si getta nel Serdoba, a 3 l. 3/4 N. O. da Serdobol, gov. di Saratof, dopo un corso di 13 leghe.

ARTEGNA, comune del reg. Lom.-Ven., distr. della prov. di Udine.

ARTELNBURG, **ATTELNBURG** o **ATLINBURG**, vill. con chiesa parrocchiale, nell'Al. sull'Elba, che si passa sopra una barca. Ant. vi fu quivi il castello fortificato d'Ertenburg, distrutto dal duca Enrico Leone.

ARTEMIDO, città d'As. nella picc. Armenia. Tolomeo la chiama *Artemidota*, o *Artemita*, secondo i diversi esemplari.

ARTEMIO, mont. del Peloponneso, secondo Plinio, da alcuni creduta la stessa che *Artemisio*, nominata da Pausania.

ARTEMISIO, sotto questo nome, formato dalla greca parola *Artemis*, che significa *Diana*, si trovano moltissimi luoghi, e specialmente quelli ov'erasi un tempo consacrato a questa dea. Senza nominarli tutti ne accenneremo i principali.

ARTEMISIO, città della Caria, nella par-

ta orient. ed in vicinanza al golfo di Glauco.

ARTEMISIO, luogo dell' is. di Delo, secondo Erodoto.

ARTEMISIO, luogo del Peloponneso, secondo Polibio.

ARTEMISIO, città d'It. nella magna Grecia, non lungi dalle coste. È oggi SANT' AGATA, nella Calabria Citeriore.

ARTEMISIO, nome che Erodoto dà ad un tragitto del mare Egeo, nelle vicinanze di Magnesia. Sotto di un tal nome anche Plutarco chiama la costa settentr. dell' is. Eubea.

ARTEMISIO, is. della Grecia, fra quella di Eubea ed il promontorio *Sunium*, secondo Arriano, citato dall' Ortelio.

ARTEMISIO, mont. del Peloponneso nell'Arcadia, presso il Ladon. Pausania pure parla di un' altra mont. di tal nome, dalla quale fa sorgere il fi Inaco.

ARTEMISIO, luogo della Sicilia, nel quale accamponsi Sesto Pompeo, secondo Dione.

ARTEMISIO, nome di un forte della Grecia, costrutto da Giustiniano, alla imbocc. del *Regius*, secondo Procopio.

ARTEMISIO, luogo sulla costa orient. della Spag. chiamato anche *Denia*.

ARTEMISIO, promontorio dell' Eubea, nominato da Demostene e Suida.

ARTEMISIO, lago in vicinanza di Aricia, consacrato a Diana, e dai latini chiamato *Nemorense*.

ARTEMISIO, mont. d'Arcadia, sulla quale, a detta di Plinio, stava una città dello stesso nome.

ARTEMISIO, città diroccata dell' is. di Cipro, sulla costa settentr., a 9 l. E. N da Nicosia.

ARTEMISIO, città maritt. della Grecia, nella Magnesia.

ARTEMISIO o ARTEMUS, promontorio della Spag. tarragonese, ch' ebbe ant. molti nomi, ma più comunemente chiamato *Capo Martium* Una punta di esso si chiama *punta dell' Imperatore*, nel reg. di Valenza.

ARTEMITA, picc. is. del mar Jonio situata oppostamente all' imbocc. del fi. Acheloo, secondo Plinio.

ARTEMITA, gr città d' As. nella Mesopotamia, secondo Plinio. È quella stessa che Strabone pone nella Babilonia, a 500 stadii all' E. da Seleucia. Egli ne parla come di una città cel., sulle sponde del lago Arsissa.

ARTEMITA, città d' As. nell' Arabia deserta, secondo Tolomeo.

ARTEMITA o ARTEMITIDA, città d' As. nella gr. Armenia.

ARTEN, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Belluno.

ARTENA, ant. città d' It nella Etruria, territ. dei *Ceriti*, secondo Tito Livio, distrutta dai romani.

ARTENA, città d' It. nel *Lazio*, nel paese dei volsci, secondo Tito Livio. Essa fu presa dai tribuni romani, verso l' anno di Roma 351, che si resero padroni anche della cittadella, pel tradimento di uno schiavo, al quale, per ricompensa, si donarono i beni di due famiglie, insieme colla sua libertà, e che fu chiamato *Servo Romano*. Tanto la città che la cittadella furono poscia distrutte.

ARTENAC, bor. di Fr, dipart. della Charente inferiore, a 3 l. E. da Pons.

ARTENAY, *Arthenacum*, bor. di Fr. nell' Orleanese, dipart. del Loiret, circond., e a 4 l. 2/3 N. da Orleans, capoluogo di cantone. La sua manifattura di coltelli è in gr. estimazione. Conta 1,120 abitanti.

ARTENAY, *Artemita*, ant. città d'Assiria sul Diala, a 18 l. da Al-Moudain.

ARTENIA, castello d' It. nella Venezia, sotto la dipendenza dei lombardi, secondo Paolo il Diacono.

ARTERN, città degli Stati prussiani, prov. di Sass., reggenza di Merseburg, circ., e a 5 l. 1/4 S. da Sangerhausen. Vi è un castello, una distilleria di acquavite, una salina consid., ed una fabb. di nitro. Conta 2,380 abitanti.

ARTES, bor di Spag., prov., e a 11 l. N N. O. da Barcellona sulla Rimsech.

ARTESA DE SEGRE, bor. di Spag., prov. di Lerida, in Catalogna, a 6 l. 1/4 N. da Cervera, presso la riva sinistra del Segre.

ARTESIA, *Vedi* Artois.

ARTHA, vill. da dove calcolavansi le longitudini della Giudea, secondo Egesippo.

ARTHABATITI, ant. popolo dell' Etiopia, che camminava a quattro piedi, come

i bruti, del quale però Solino parla in modo da farne dubitare della esistenza.

ARTHEDON, is. sulle coste dell' As. minore, presso la Troade, secondo Plinio.

ARTHES, bor. di *Fr.*, dipart. dei Bassi Pirenei, circond., e a 4 l. 3/4 E. S. E. da Orthez, capoluogo di cant., con 2,000 abitanti.

ARTHES D' ASSON, vill. di Fr., dipart. dei Bassi Pirenei, circond. di Pau, cant., e a 1 l. 2/3 S. da Nai. Ne' suoi contorni eranvi le fucine di S. Paul d' Asson, ove si lavora il ferro della miniera della mont. di Louboe. Vi è pure un martello a mulino, dove si fanno randelli. A poca dist., si trova dello schisto tenero, e al di là del marmo grigio.

ARTHIES, vill. di *Fr.*, dipart. della Senna ed Oise, circond., e a 2 l. 3/4 N. N. E. da Mantes, cant., e a 1 l. 1/3 S. da Magny. Evvi una fabb. di berretti ed una fornace da tegole.

ARTHON, vill. di Fr., dipart. d' Indre, a 3 l. 1/4 S. da Chateauroux.

ARTHOUX, vill. di Fr., dipart. delle Lande, a 5 l. S. da Ax. Vi era un'abbazia di premonstratensi.

ARTHUR KULL o NEWARK, picc. baja degli Stati-Uniti, stato della nuova Jersey, contea di Bergen, formata dal confluente del Passaic e del Hackensack, e separata dall' Hudson per il Bergen Neck. Essa comunica colla baja di nuova Jork, mediante un canale navigabile, che passa al N. dell' is. Staten, e colla baja d' Amboy e di Raritan per mezzo di un altro canale all' O. di quest' isola.

ARTHURS SEAT, collina di Scozia, nei contorni di Edimburgo. Lat. N. 65° 69' 28", long. O. 6° 30' 15". Una porzione di essa contiene basalto e cave inesauribili di pietre da lastricare. In molti luoghi si trova del diaspro rosso suscettibile di un bel lustro. L' altezza di questa collina è di 134 tese.

ARTHY, *Arthia*, bor. d' Irl., nella contea di Kildare, fra le città di questo nome e quella di Caterlagh, a circa 4 l. l' una dall' altra.

ARTIACA o ARCIACA, città della Gallia, sulla strada da Milano a *Gessoriacum*, presso le Alpi Cozie, secondo l' itinerario d' Antonino.

ARTIAS, bor. di Spag., prov. di Lerida in Catalogna, nella valle di Aran, a 1 l. 2/3 E. da Viella, presso la sorg. della Garonna.

ARTIBONITE, gr. fi. dell' is. di S. Domingo, formato da parecchi ruscelli che scorrono dai ciglioni del Cibao. Esso dà il nome alla pianura che irriga, passa a Banica, riceve a destra il Guayamuco, il Roo e Canne e il Ferro da Cavallo, scorre vicino alle picc. città di Mirebalais, Verettes, Petite-Rivière, e si getta nel mare alla costa occid., a 3 l. N. da S. Marco, dopo un corso di circa 45 l. dall' E. all' O. Questo fi. avendo traboccato alla fine del 1800, fece perire moltissima gente.

ARTICENA, contrada dell' As., che faceva parte del reg. dei Parti, secondo Tolomeo.

ARTICINA o ARTILLINO, *Articina*, mont. della Sicilia, nel mezzo dell' is., nella valle di Noto, e sui conf. di quelle di Demona e Mazara.

ARTICO, *Arcticus*, chiamasi con tal nome il polo settentr., per la costellazione dell' Orsa minore, la cui estrema stella lo indica. Sono nominate quindi terre artiche quelle che trovansi verso il medesimo polo, non ancora del tutto conosciute. *Vedi* MAR GLACIALE.

ARTIER, fi. di Fr., nell' Alvergna, che cade nell' Allier. Serve a girar dei mulini, non potendosi impiegare alla navigazione per la sua poca profondità.

ARTIGIS, città ant. di Spag. nel paese dei turduli. Credesi che sia oggi *Alhama*, fra Granata ed il mare.

ARTIGULA, is. della Etiopia, soggetta all' Egitto, secondo Plinio.

ARTIK-ABAD, *Artacoana*, bor. della Tur. asiatica, pascialicato, e a 9 l. O. da Sivas, sopra un picc. fi., che si getta nel Kisil-Ermak, in mezzo ad una pianura fra Sivas e Tocat. I suoi contorni sono fertilissimi in grano, e producono dei buoni frutti.

ARTIMINE, is. formata dal Nilo, nella Nubia, al settentr. di Moscho.

ARTIMINO o ARTIMINIO, villa già reale, poi dei marchesi Bartolommei, nel gr. duc. di Tosc., prov., e a 3 l. 3/4 O. da Firenze, vicina all' Arno, e a' piedi di un colle fra Carmignano e Signa. Il castello di delizie, che si vede, fu eretto

dai fondamenti, nel 1594, da Ferdinando I. Vi si raccoglie dell'oglio perfetto e del vino assai rinomato. Si chiamò anche *Villa Ferdinanda*.

ARTINGURRY, vill. del distr. di Maravas, nell'Indos., e 4 l. da Ramnandaporam.

ARTIS, luogo dell'As. minore, nella Jonia. Secondo Strabone quivi Andronopo costrusse la città di *Lebedus*, e per conseguenza sarebbe a qualche dist. al S. di Smirne.

ARTISICA o **ARTISIGA**, luogo dell'Afr., nella Mauritania cesariense.

ARTISIGA, vill. d'Afr. nella Mauritania cesariense, sulla sponda del mare, al N. O. della imbocc. del f. Malva.

ARTISZOW, vill. del reg. di Galizia, circ. di Lemberg, a 3 1/4 di l. S. E. da Grodeck. Racchiude cave di pietre da fabbrica.

ARTITEI, popolo che aveva abitato un cant. della Dalmazia, ma più non esisteva al tempo di Plinio, che ne fa menzione.

ARTLENBURG, bor. del reg. d'Annover, prov., e a 3 l. 1/4 N. N. E. da Luneburgo, capoluogo di bal., sulla riva sinistra dell'Elba. Vi è un pedaggio, e conta 550 abitanti.

ARTOARTA, città o vill. d'As. nella prov. di Paropamiade, secondo Tolomeo.

ARTOARTA, città delle Indie di qua del Gange, secondo Tolomeo.

ARTOBRIGA o **ARTOLICA**, città della Vindelicia, nominata da Tolomeo. È oggi Arvesburg

ARTOGNE, vill. del reg. Lom.-Ven., nella prov. di Bergamo, da cui è dist. 9 l. 3/4 E. N. E., distr. di Pisogne, nella valle Camonica, presso il lago d'Iseo. Vi si fanno dei buoni formaggi, e conta 1,100 abitanti.

ARTOIS, ant. prov. di Fr., nei Paesi-Bassi, con titolo di contea, confinante con la Fiandra al N. E.; coll'Hainaut e Cambresis all'E., e con la Piccardia al S. e all'O. Arras n'era la capitale. Oltre ad altre città, contava 850 vill., 9 castellanie, ed un gr. numero di belle abbazie e monasteri. Il suo nome lo deriva dai popoli che l'abitavano, chiamati *atrebates* da Cesare, e *atrebatii* da Tolomeo. Gli autori del basso impero chiamano l'Artois, *Artesia* e *Ardatesia*, comprendendo Cesare li suoi popoli nel numero di quelli della Gallia Belgica. I suoi f. principali sono il Lis, la Scarpe, l'Aa, la Canche e Deule. L'Artois è una delle XVII provincie disegnate sotto il nome generale di Paesi-Bassi. Aveva 23 l. di lunghezza e 12 di larghezza. Era un paese piano e di una gr. fertilità in ogni sorta di grano, erbe medicinali, legumi e frutta di varie qualità. I suoi pascoli eccellenti nudrivano molto bestiame, trovandovisi anche in abbondanza dei volatili e del pesce di acqua dolce. Aveva delle miniere di carbon fossile, cave di pietre da molino, terra per majolica, quadrelli e stoviglie. Non possedeva questa prov. nessuna foresta di considerazione, ma soltanto qualche boschetto, e perciò, essendo carissimo il legname, non eravi abbruciato che dai facoltosi, mentre tutti gli altri si servivano delle torbe e del carbon fossile. Il comm. d'Artois consisteva principalmente in grani, lino, canape, bestiame, lane, oglio di semi di rapa, tele, che vi si fabbricavano in quantità, saje, camelloti, lisorì e merletti. La bevanda ordinaria del popolo era la birra, ed il sidro in qualche luogo, ritraendosi d'altrove il vino, i liquori, il ferro, la cera, ec. Le sue fabb. in generale davano uno scarso prodotto. — Dalla dominazione dei romani, l'Artois passò sotto quella dei re francesi, che la possedettero sino all'anno 863, in cui Carlo il Calvo, la diede, a quanto pretendesi, in dote a sua figlia, che maritò con Baldovino, conte di Fiandra, e i cui successori la conservarono l'anno al 1180. A quest'epoca il conte Filippo d'Alsazia lo smembrò dai propri stati, per donarlo ad Isabella di Hainaut, sua nipote, che sposava il re Filippo Augusto. Nel 1237 S. Luigi lo eresse in contea a favore di suo fratello Roberto I, i cui discendenti si successero sino al tempo che Margherita III di Fiandra, la quale n'era l'erede, la portò in matrimonio a Filippo l'Ardito duca di Borgogna nel 1369. I suoi eredi ne goderono il possesso senza interruzione sino a che il duca Carlo, detto il Bellicoso, che fu ucciso dinanzi Nancy, nel 1477.

non lasciando che una figlia, chiamata Maria, Luigi XI, malgrado le opposizioni di questa, s'impadronì dell'Artois, ma avendo Maria sposato l'arcid. Massimiliano d'Austr., figlio dell'imp. Federico III, il re di Fr., Carlo VIII, figlio e successore di Luigi XI, fu obbligato, col trattato di Senlis, nel 1493, a restituire l'Artois, riserbandosene, come feudo, la sovranità. Le case d'Austr. e di Spag. lo possedettero in progresso successivamente, sino al 1640, in cui Luigi XIII ne fece la conquista sotto Filippo IV re di Spag., e da questo tempo tutto l'Artois fu soggetto alla Francia. Il suo possesso le fu assicurato con la pace dei Pirenei, nel 1659, ad eccezione delle città di Aire e di Saint-Omer, che, col loro territ., erano rimaste agli spagnuoli, ma che furono poscia cedute anch'esse a Luigi XIV nel 1678, col trattato di Nimega, confermato dai successivi trattati, ed in particolare da quello di Utrecht, nel 1713. La pop. dell'Artois ascendeva a 300,000 abitanti. Gli stati di Artois erano un'assemblea di deputati del clero, della nobiltà, e del terzo stato della prov., convocati dal re, che solo ne aveva il diritto. Era diviso l'Artois in 13 parti o territorj. Di quest'ant. prov. si formarono i circondarj di Arras, Bethune, Saint-Pol, Saint-Omer, e parte di quello di Montreuil, nel dipart. del Passo di Calais.

ARTOLICA, è oggi TUGLIA, bor. della Savoja in vicinanza di Aosta.

ARTOLINA, bor. della Tur. europea, gov. del capitan pascià, sangiacato, e ad 8 l. N. E. da Lepanto, sulla riva sinistra del Morea.

ARTOMAGAN, ARAMAGAN o AROMAGA, *Oromagana*, una delle is. dei Ladroni nell'oceano Orientale, o mare Pacifico. Essa sta nel mezzo di tutte le altre. Da essa gli spagnuoli prendevano la strada onde dal Messico portarsi alle Filippine.

ARTON, vill. di Fr., dipart. del Loira inferiore, circond., a 7 l. O. S. O. da Nantes, con 850 abitanti.

ARTONNE, *Artona*, ant. e picc. città di Fr. nella bassa Alvergna, dipart. del Puy-de-Dôme, circond., e a 2 l. ¾ N. da Riom, e a 1 l. ¼ O. S. O. da Aigue-Perse, in una bella e fertile contrada sul Morges. Conta 1,100 abitanti. Nelle sue vicinanze, e precisamente nel vill. di Saint-Myon, trovansi delle acque minerali.

ARTOS o ARTOUCH, picc. città della Tart. chinese, a 10 l. O. da Kachgar. Il campo di Sasang-Tchazan-Dondouk, che contiene 1,078 famiglie, sta a ¾ di l. da Artos, sulla strada che conduce a Kachgar.

ARTOUD, vill. della Siria, nel pascialicato di Damasco, da cui è dist. 5 l. N.

ARTRES o ARTERN, città dell'Al. in Turingia nella contea di Mansfeld, a 7 l. N. O. da Naumburg, e 6 l. ½ O. da Querfurt, sulla riva sinistra dell'Unstrutt. Vi è una salina il cui prodotto non cede in bontà a quello di Hall, e si vende nella Sass. ed altrove.

ARTSCHADINSK, bor. della Russ. europea, gov. dei cosacchi del Don, distr. di Oust-Medveditz, a 21 l. S. E da Alexievsk.

ARTSTAEDTEN, bor. dell'arcid. d'Austr., circ. superiore del Manhartsberg, a 1 l. N. da Pechlarn, e a 19 l. O. da Vienna.

ARTUS, *Artusii Insula*, picc. is., una delle Sorlinghe, che stanno al S. dell'Irlanda.

ARTVANI, bor. della Tur. asiatica, pascialicato, e a 19 l. S. O. da Akhalzik, e a 30 l. N. O. da Kars, sopra una riviera, che si getta nel Tchorok.

ARTYMNESO, città d'As. nella Licia. Stefano di Bisanzio dice che i Xantini vi stabilirono una colonia.

ARTYNIA', lago o stagno dell'As. minore al N. E. di Miletopoli, a cui si unisce il f. Macestos. È chiamato più modernamente il *lago di Loupadi*.

ARTYPSO, nome di una delle sette città che Ciro donò a Pitarco suo favorito, la quale Ortelio crede posta nell'As. minore.

ARTZ, ARZ o ARTS, picc. f. di Fr. nel dipart. del Morbihan, che incomincia al N. N. E. da Vannes, passa al N. e presso Rochefort, si getta nell'Oust, in vicinanza e al N. O. da Redon, dopo un corso di circa 13 l. dall'O. all'E., una delle quali di navigazione dal ponte

della Vacherie sino all'Ovest. Di questo nome trovasi pure una is. nel dipart. e nel golfo del Morbihan, a 1 l. 1/2 S. S. O. da Vannes. Sorge in mezzo alla laguna Arts, e racchiude un vill. dello stesso nome.

ARTZBERG, bor. della Bav., prin. di Culmbach, a 3 l. O. da Egra. Vi sono delle fucine.

ARTZBURG, bor. della Bav. sul Danubio, di sotto Ingolstadt. Eravi un'abbazia.

ARTZE, bor. dell'Armenia, nelle vicinanze di Teodosiopoli, che chiamossi anche *Arze*.

ARTZENHEIM, vill. di Fr., dipart. dell'alto Reno, a 3 l. N. E. da Colmar.

ARTZFELD, bor. a 4 l. N. O. da Bitburgo, e 11 l. N. N. E. da Lussemburgo.

ARU o TERRA D'ARU, *Arua*, città e reg. d'As. nell'is. di Sumatra. La città è sullo stretto di Malaca, in faccia alla città di questo nome, da cui non è lontana che 15 l. spagnuole.

ARU, *Arva*, gruppo d'is. nel mare delle Indie fra le Molucche, e la costa occid. della nuova Guinea, a 25 l. dalla terra dei papus e negri. Esse sono frequentate specialmente dagli olandesi.

ARUBA, is. dell'arcipelago delle Antille, e precisamente nelle Antille Fiammingo-olandesi, quasi vicina alla terra ferma, sulla costa dell'Amer. merid. al 12° 10′ di lat. N., e 72° 6′ di long. O., a 16 l. O. da Curacao. Essa ha circa 6 l. di circonferenza, è inabitata, e appart. agli olandesi.

ARUBA, città della Persia nel Mekran, vicina al capo dello stesso nome, a 53 l. E. da Mekran.

ARUBII. *Vedi* Arvii.

ARUBIO, *Arrubium*, città della bassa Mesia, sul Danubio.

ARUBOT o ARABOTH, città, o contrada della Palestina, nella tribù di Giuda. S. Girolamo dice essere una pianura nel paese dei moabiti, che toccò in partaggio alla tribù di Ruben.

ARUCARA, città del Brasile, alla foce del Guanapu, nel gov., e a 60 l. O. S. O. da Para.

ARUCCI, città della Spag. nella Betica, ai conf. della Lusitania.

ARUCCI, popoli della Spag., che Tolomeo pone nel paese dei Beltici-Celtici, e che i suoi interpreti credono essere Aroche sulla Guadiana in Ispagna.

ARUCIA, città dell'Illiria, che Tolomeo pone nella Liburnia e che i suoi interpreti credono *Bregna*.

ARUDIS, città d'As. nella *Siria*, sull'Eufrate, secondo Tolomeo.

ARUDY, bor. di Fr., nella valle d'Ossau, capoluogo di cant., dipart. dei Bassi-Pirenei, circond., e a 3 l. E. S. E. da Oleron, e a 5 l. O. S. O. da Pau. Vi si tengono de' considerevoli mercati.

ARUN o ARUS, vill. della Palestina, nelle vicinanze di Samaria, che fu presa da Vero, generale romano.

ARUN, *Arus*, *Arantes*, *Hamela*, fi. d'Ing., che ha la sua sorg. nella parte S. O. della contea di Surrey, a 1 l. N. da Haselmere, scorre dall'O. all'E., passa a Chiddingfold, attraversa dal N. al S. la contea di Sussex, passando per Arundel, dove porta navigli di 150 a 200 tonnellate, e si getta nella Manica, a 3 l. S. da Arundel, vicino a Little Hampton, dopo un corso di 16 leghe.

ARUN, fi. dell'Indos. nel Neypal, che scaturisce nei monti Himalaya, e, dopo aver ricevuto diverse riviere, si riunisce al Cosey, presso di Hatuyaguri, al N. d'Ammerpoor. Il suo corso è di circa 60 l. dal N. al S.

ARUNA, città dell'is. di Ximo, nell'imp. del Giappone, a 7 l. S. da Nangasak.

ARUNAR-FIORD, *Arunarius sinus*, golfo che s'interna qualche miglio nella costa occid. dell'Islanda.

ARUNCA o AURUNCA, ant. città d'It., che si disse costrutta da Ausonio figlio di Ulisse e di Calipso, ma della quale ignorasi la posizione precisa. I suoi abit. l'abbandonarono con le loro mogli e figli, ed essendosi ritirati a Suessa, fortificarono questo luogo, che chiamarono poscia *Orunca*.

ARUNCI, gli abit. d'Arunca, pure chiamati *Arunces*.

ARUNDA, città della Spag., nella Betica, secondo Plinio. Tolomeo fa menzione di una città nel paese medesimo, e che verisimilmente esser deve la stessa. È oggi *Rhonda*, secondo i suoi moderni interpreti.

ARUNDEL (S.) o S. ARNUAL, fu bo-

dia, nel circ. dell' alto Reno, e nel paesi di Nassau, un poco dist. da Saarbrück, secolarizzata colla pace di Westfalia.

ARUNDEL o **ARONDEL**, *Aruntina*, ant. città d'Ing., col titolo di contea, capoluogo d'un rape dello stesso nome, e del hundred di Avisford, nella contea di Sussex, a 20 l. S. da Londra, e a 8 l. O. da Chichester, piacevolmente situata sul pendio di una collina, presso la foce dell'Arun, che si passa sopra un bel ponte di pietra. Sulla sommità di questa collina scorgesi l'ant. castello dei duchi di Norfolk, che fu ultimamente riparato, e che riguardavasi come uno dei più forti del regno. Vi si fa un comm. consid. di legname da costruzione e di tanne. Ogni giovedì vi è un mercato. Conta 2,510 abit., ed invia due membri al parlamento, dall'epoca di Edoardo Primo. Si parla di Arundel nel testamento di Alfredo, ed era un tempo piazza fortissima, la quale fu assediata da Enrico I in persona, e da esso presa, malgrado l'ostinata resistenza, che gli oppose Bellesme di Montgomery, conte di Arundel. Sono cel. fra i dotti i marmi di Arundel, che furono trasportati dall'is. di Paros dal conte d'Arundel, dal quale presero il nome. Questi fanno parte della collezione di quelli di Oxford, e marcano le epoche da Cecrope, fondatore del reg. di Atene, fino all'arconte Diogneto, ciò che forma uno spazio di 649 anni. Il rape d'Arundel racchiude sei hundredi, e 28,615 abitanti.

ARUNDEL, contea del Maryland, negli Stati-Uniti d'Amer., al N. O. della baja di Chesapeak. Annapoli n'è la capitale.

ARUNDELL, vill. degli Stati-Uniti, nello stato di Maine, contea di York, sulla spiaggia del mare, con 2,480 abitanti.

ARUNZAN, bor. degli Stati sardi, a 6 l. 1/2 O. da Genova.

ARUPENO, ant. città dell'Illiria, una delle quattro possedute dai *Iapodes*, popoli vicini alla Liburnia, secondo Strabone. Essi esser devono gli *Aurupini* di Appiano, e questa città credesi essere *Aursperg*, nella Carniola.

ARUSA, gr. vill. d'Arabia, nell'Yemen, territ., e a 4 l. 1/4 N. N. O. da Tulla, e a 11 l. 1/2 N. O. da Sana. Vi è un castello fortificato.

ARUSIS, città d'As. nella Media, nell'interno di questo paese, secondo Tolomeo.

ARVA, f. dell'Ung., che scaturisce nei monti Carpazj, scorre all'E. per 7 l., poi, volgendosi tutto ad un tratto verso il S. O., si getta nel Vag, presso il vill. di Kralowa, dopo un corso di 20 l., e dopo aver bagnato il comitato al quale dà il suo nome.

ARVA, **ORAWA**, **AROUWA** e **ARWA**, comitato dell'Ung. nella parte N. del regno. Conf. al N., al N. O., ed all'E. con la Gallizia, al S. col comitato di Liptau, e all'O. con quelli di Thurocz e di Trencsen. La sua lunghezza è di circa 12 l., la sua larghezza di 10 l., la superficie di 102 l. q., e la sua pop. ascende a 85,000 abit., quasi tutti slavi. Si contano 5 bor. e 96 villaggi. In questo comitato si allevano montoni e buoi in gran quantità. Il suo comm. colla Gallizia, da cui estrae del sale, è importantissimo. Quivi i villici sono agiati, ed in confronto povera è la nobiltà. La dignità di palatino non vi è ereditaria come nelle altre parti dell'Ungheria. Questo comitato è diviso in quattro marche o *jaras*, che sono Kubin, Arva, Terastenne e Namenstó. Formata da un burrone dei Carpazj, la valle dell'Arva, ove l'atmosfera è freddissima, sta a 300 tese al di sopra del livello del mare, ed è dominata da mont. coperte di foreste, ed alte da 700 a 800 tese. L'Arva è il solo f. di questa valle, e perciò non essendo molto fertile, vi si raccoglie poca segala ed orzo, facendovisi troppo spesso sentire la carestia delle granaglie. Vi si coltiva molto canape, col quale si fanno grosse tele.

ARVA, detta anche **AROUVA**, picc. città o bor. dell'Ung., capoluogo del comitato del nome stesso. Vi si vede sopra un' eminenza il castello, nel quale il padre del cel. conte Tekeli morì nell'assedio di questa città fatto dagl' imperiali, e da dove sortir fece suo figlio travestito da paesano.

ARVAL, città dell'Indos. inglese, presidenza del Bengala, ant. prov. di Bahar sulla riva dritta della Sone, a 14 l. 1/2

S. O. da Patnah. Lat. N. 25° 18'; long. E. 82° 25'.

ARVEDORUM, mont. dell' India di qua del Gange, secondo Tolomeo.

ARVEIRON, torrente consid. degli Stati sardi, divisione di Savoja, prov. di Faucigny, nella valle di Chamouny, affluente dell' Arve, che lo riceve alquanto al di sotto del vill. di Chamouny. Sorte dall' estremità inferiore della ghiacciaja des Bois, per un gr. arco di ghiaccio, chiamato la bocca dell' Arveiron, che talvolta ha più di 100 piedi di elevazione sopra una proporzionata larghezza, e forma uno dei più magnifici spettacoli di questa contrada. L' Arveiron strascina seco delle pagliuzze d' oro.

ARVERNI, nome sfigurato in quello di **AUVERGNATI** e **ARVERNIENSI**, pop. cel. ed uno dei più potenti della Gallia celtica, e poscia della prima Aquitania. Esso occupava il terreno della dioc. di Clermont, e quello di S. Flour. Se si deve prestar fede a Strabone, gli arverni avevano esteso il loro dominio sino al territ. di Marsiglia, ai Pirenei, all' Oceano ed al Reno. La loro gr. potenza suscitò loro dei nemici. Gli *edui* chiamarono i romani in loro soccorso, Cesare approfittò di tale circostanza, onde assoggettar gli uni e gli altri. Vercingetorige, capo degli arverni, fu condotto prigioniero a Roma, dopo aver fatto prodigi di valore. Gergovia era la capitale degli arverni, e stava non molto lontana dalla moderna Clermont.

ARVERT o **ADVERT**, *Arverta*, bor. di Fr., dipart. della Charente inferiore, circond. di Marennes, cant. della Tremblade, a 8 l. 1/2 O. da Saintes. Vi si fa un consid. comm. in sale, vino, pesci freschi e salati, e particolarmente in sardelle. Conta 2,600 abitanti. — La penisola di questo nome che comprende tutto il paese tra la Gironda, la Seudre ed il mare, è chiamata anche la *Foresta d' Arvet*, perchè coperta tutta di pini ed altri alberi sempre verdi. Quivi vi sono paludi e foreste che rendono l' acqua e l' aria poco felici.

ARVICITO, *Arvicitum*, bor. del reg. di Napoli, nella Calabria ulteriore, sulla costa orient. fra il capo di Stilo e la picc. città di Castel-Vetere. Qualche geografo scorge nel Arvicito l' ant. città di *Consilinum*, mentre altri la pongono alla Motta Gioiosa, vill. vicino, ed altri ancora a Cassano.

ARVIDSJAUR, città della Lapponia svedese, a 25 l. O. da Pitea. Lat. N. 65° 28', long. E. 16° 7'.

ARVIEUX, vill. di Fr., dipart. delle Alte Alpi, circond., e a 3 l. 2/3 S. S. E. da Briançon, cant. d' Aiguilles. Vi è una fabb. di calze di lana. — La valle dello stesso nome offre mont. primitive.

ARVIGO, vill. nei Grigioni.

ARVILLARD, bor. degli Stati sardi, prov. di Savoja propria, mandamento, e a 1/2 l. S. da la Rochette, e a 4 l. 3/4 S. E. da Chambery, sulla sommità di una collina vicino al Bredas. Vi sono delle fucine consid., e nei contorni una fornace. Ha 1,195 abitanti.

ARVIR, luogo della Palestina, che Eusebio e s. Girolamo pongono a 10 miglia verso il N. di Gerusalemme. Dicono che fosse sopra una mont., e che quivi combattè Jefte.

ARVIS o **ARVISIO**, promontorio dell' is. di Chio, donde proveniva il vino che Virgilio nomina *arvisium nectar*.

ARVIZU, bor. di Spag., prov., e a 6 l. 1/2 O. N. O. da Pamplona.

ARVII, **ARVIENI** e **ARUVII**, pop. che Tolomeo colloca nella Gallia Lionese, assegnando loro *Vagoritum* per capitale. Si crede che abitassero una delle contrade merid. della Mena, ch' è irrigata dal f. d' Herve.

ARVO o **ARVE**, f. degli Stati sardi, divisione di Savoja, che scaturisce a' piedi del colle di Balme, e scorre dal N. E. al S. O., nella valle di Chamouny con la rapidità d' un torrente. Sortendo da questa valle, si dirige verso il N. O., passa presso di Sallanches, a Cluses, a Bonneville, entra nel cant. di Ginevra, passa a Carouge, e si getta nel Rodano, a 1/4 di l. O. S. O. da Ginevra, dopo un rapido corso di 20 leghe. L' Arve ha spesso trascinato seco i ponti sui quali si attraversa. I suoi traboccamenti rendono incoltivabili le gr. estensioni di terreno della valle che irriga. Per poco che sorta dalle sue sponde, esso allaga interamente questa valle, perchè il fondo n' è assai piano. Anche nei tempi

ordinarj, ne copre una gr. porzione, ed il menomo ostacolo, il fa cangiar di letto da un giorno all'altro. Allorchè il f. è basso, questo spazio sabbionoso ed arido, presenta un aspetto assai triste ed incolto, ma quando straripa, la vall. rassomiglia allora ad un lago, e le colline boscose che la dominano, coronate da enormi ciglioni, formano un quadro della maggiore bellezza. L'Arve è qualche volta talmente rinchiuso fra le roccie, che non si possono seguire le sue sponde. Da Cluse sino a 1 l. 3/4 al di sotto di Bonneville, forma una gr. quantità d'isolette. — Questo f. riceve a destra la Diosa e la Giffre, a sinistra i torrenti che sortono dalle ghiacciaje del Tour e dell'Argentiere, l'Arveiron, il Bonnant, il Sallanches, la Borne, il Foron ed il Viezon, indipendentemente da molti torrenti che vengono dalle ghiacciaje. L'Arve, entrando nel Rodano, le cui acque sono limpide, viene con impetuosità a mescolarsi le proprie fangose. Si distinguono queste ad una gr. dist., perchè continuano ad essere oscure e torbide lungo la sinistra riva del Rodano. L'Arve è soggetto a piene momentanee ed improvvise. Si vide qualche volta gonfiarsi ad un punto che lo sforza a rimontare verso il lago di Ginevra. Allorchè le acque dell'Arve spogliansi del fango che seco trascinano, diventano allora di una estrema purezza. La varietà e la bellezza dei ciottoli che si trovano nel suo letto, rendono questo f. interessante ai mineralogisti. Trascina seco anche delle pagliuzze d'oro.

ARVOREDO, picc. is. della costa del Brasile, prov. di s. Catterina, a 9 l. N. E. da s. Miguel, e al N. dell'is. s. Catterina.

ARVORES, is. dell'oceano Indiano, nel canale di Mozambico, presso la costa orient. d'Afr., rimpetto alla imbocc. del Tlouga. Lat. S. 17° 28', long. E. 36° 18'.

ARWACHI, selvaggi dell'Amer. mer. lungo il f. d'Essequebo. Essi sono più docili ed umani degli altri, ma molto nemici degli spagnuoli. Vivono dispersi in diverse vill., ed in una stessa capanna stannovi quattro o cinque famiglie. Si esercitano nella coltura degli alberi, i cui frutti, molto stimati dagli olandesi, sono assai buoni per la tintura. Gli uomini e donne alla ubbriachezza e vanno quasi tutti nudi, come pure le donne, le quali più sono pregiate, quanto più hanno le gambe grosse, lo che procacciano con l'arte sino da bambine. Essi adorano un genio malefico, onde ottenere che non sia loro nocivo.

ARWANGEN, *Arvanga*, bor. della Sviz. nel cant. di Berna, da cui è dist. 9 l. N. E., sulla sponda dell'Aar, che si passa sopra un ponte coperto. Vi è un castello, ed una miniera di carbon fossile. Nel 1432 questa terra passò per acquisto allo stato di Berna.

ARWEILER, *Arvvallera*, picc. città e bor. dell'Al. sulle rive dell'Ahr, presso Colonia, a circa 3 l. dalla città di Bonn dalla parte del S.

ARX BRITANNICA, fortezza, che si crede essere stato l'arsenale che Caligola fece costruire a 1,200 passi da un luogo dell'Olanda, chiamato presen. *Catwyck*, allorchè intraprese la conquista della Brettagna. Venne essa poi inghiottita interamente dall'acque, sicchè se ne abbia avuto alcun vestigio prima degli anni 1552 e 1562. Vi furono ritrovati allora dei bellissimi pezzi di antichità, e trasportati all'Aja. A marea bassa distinguevansi ancora i fondamenti di questo arsenale.

ARX, città dei volsci, oggi ARCE, castello della Terra di Lavoro, nel reg. di Napoli.

ARXAMA, città d'As. nella Mesopotamia, nell'interno delle terre, secondo Tolomeo.

ARXANA, contrada d'As. nella gr. Armenia, presso il f. *Nymphaus*, secondo Procopio.

ARXATA, città della gr. Armenia, ai conf. dell'Atropatene, secondo Strabone, che la distingue da Artaxata.

ARXEN, città della Tracia, secondo Procopio, citato da Ortelio.

ARXIANUS-AGER, campagna d'As. verso il f. Zerma e li monti Carduciens, che stavano fra la Media e l'Armenia.

ARYCA, città della Grecia, nel paese dei locresi, secondo Diodoro Siculo.

ARYCANDA, città d'As. nella Licia, secondo Stefano il geografo.

ARYCANDO, f. della Licia, ove si perde nella riviera di Limyra, secondo Plinio,

ARYES, popoli dell'Amer. merid. nel Brasile, verso la capitaneria di Porto-Seguro, e nell'interno del paese.

ARYMAGDO o **ORYMAGDO**, f. d'As. nella Cilicia, secondo Tolomeo.

ARYMFEI, popoli che abitavano nei contorni della Palude Meotide e del Tanai. Vestiti come i tartari, parlavano però un linguaggio particolare. Abitanti dei boschi, non si cibavano che di frutta selvagge. Erano rinomati pei loro buoni costumi, e venivano tenuti quasi come un popolo sacro. Il loro paese serviva di sicuro asilo a quelli che vi si rifuggivano. Erodoto e Pomponio Mela fanno menzione di questi popoli.

ARYPE, città d'Egitto, secondo Stefano di Bizanzio.

ARYS, picc. città degli Stati prussiani, prov. della Prus. orient., reggenza di Gumbinnen, circ. di Johannsburg, a 6 l. S. S. E. da Lotzen, con 1,100 abitanti.

ARZ, castello nel Tirolo.

ARZAC, bor. di Fr., dipart. dei Bassi Pirenei, circond., e a 6 l. 1/2 S. S. E. da Orthez, capoluogo di cant., tra il Luy e il Luy. Conta 1,015 abitanti.

ARZAGO, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Brescia.

ARZAMAS o *Arsamas*, città della Russ. europea, gov., e a 23 l. S. da Nijeni-Novgorod, capoluogo del distr., al confluente della Cholka e della Tioucha. Questa città è ant. e mal fabbricata. Contiene 2 conventi, 20 chiese di pietra e due in legno. Vi sono delle fabb. di oreficeria, delle manifatture di sapone, delle tintorie, dei conciatoj e delle fucine. Vi si tengono 2 fiere all'anno, e si fa con s. Peterburgo un comm. considerevole di tela da vele. Conta 8,000 abitanti. — Il distr. di Arzamas presenta un terreno di ondulazione, assai boschivo, ed irrigato dalla Tioucha e dalla Cholka. Vi si coltiva molto lino, e si allevano volatili in gr. quantità. A Mosca e a s. Peterburgo si spediscono delle oche diseccate e gelate. Questo distr. rinchiude 120,000 abitanti.

ARZANA, vill. della Sardegna, divisione del capo Cagliari, in mezzo alle mont. d'Ogliastra, e 3 l. 3/4 S. S. E. da Fonni, 6 l. 3/4 O. dal capo Bellavista, e 21 l. N. N. E. da Cagliari. Ne' suoi contorni si scoperse uno strato di piriti mescolate di rame e piombo, e in un altro sito vicinissimo al mare, eccellenti miniere di ferro magnetico. Conta 1,650 abitanti.

ARZANO, grosso vill. del reg. di Napoli, prov., e a 1 l. 1/4 N. da Napoli, distr. e cant. di Casoria. Vi sono diverse belle case di campagna. Ha 4,300 abitanti. Si coltiva lino e canape in quantità.

ARZANNO o **ARZANEAU**, vill. di Fr., dipart. di Finisterre, circond., e a 1 l. E. N. E. da Quimperlé, e a 11 l. E. S. E. da Quimper; è capoluogo di cantone.

ARZAQUENA, porto e golfo della Sardegna, sulla costa settentr., alla foce del f. dello stesso nome, ed al S. dell'is. Caprera. Può questo porto contenere una flotta anche considerabile.

ARZBACH, vill. dell'Al. nel fu arciv. di Treveri.

ARZBERG o **ARSBURG**, bor. della Bav., circ. del Meno superiore, presidiale, e a 3 l. N. da Wunsiedel, e a 3 l. S. O. da Eger. Vi è una miniera di cobalto, una di allume, cave di pietra, conciatoj e fabb. di grossa tela. Comm. in ferro, e conta 1,150 abitanti.

ARZELIERS, vill. di Fr., dipart. delle Alte Alpi, circond., e a 7 l. 1/4 S. O. da Gap, cant. di Laragne. Al N. fra la Durance ed il Buech, vi è una miniera di piombo.

ARZELL, vill. d'All. nell'ex-circ. dell'Alto-Reno.

ARZEN, città della Tur. asiatica. *Vedi* Erzen.

ARZENDSCHAN, **ERZENDSHEN**, **ARZENGAM** o **ARZINJAM**, città dell'Armenia turca, sull'Eufrate, che i turchi tolsero ai mongoli nel 1242. È situata nel gov., e a 18 l. O. da Erzerum, in vicinanza di Siwas, sopra un f. che si passa sopra un ponte, e quivi appunto entra nell'Eufrate. Lat. N. 39° 40'; long. E. 37° 25'.

ARZENE con **S. LORENZO**, comuni del reg. Lom.-Ven., distr. della prov. d'Udine.

ARZENUTO, comune del reg. Lom.-Ven.,

che fa parte di un distr. della prov. di Udine.

ARZENZA o **CHERVESTA**, *Genusus* fl., anc. fi. della Tur. europea, che scorre nell'Albania e si scarica nel golfo di Venezia fra le città di Durazzo e Pirgo. Qualche geografo prende questo fi. per l'ant. *Panyasus*, che altri dicono essere quello di *Spirnaza*.

ARZEO, *Arzew*, picc. città d'Afr., nel reg. di Algeri, sulla costa presso di Mazagran, e nella prov. di Tremecen.

ARZER DE BONDELLI, **ARZER DE CAVALLI**, **ARZER DI DONNANA**, **ARZER DI MEZZO** o **ARZER GRANDE**, cinque comuni del reg. Lom.-Ven., che formano porzioni di tanti distretti della prov. di Padova.

ARZERE (CAFO D'), comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. nella prov. di Venezia.

ARZERE (CON S. LAZZARO), **ARZERE DI BRIZZENE**, **ARZERE PONTE DI VIGO D'**, e **ARZERE-VIGO D'**, comuni del reg. Lom.-Ven., che fanno parte di tanti distretti nella prov. di Padova.

ARZERELLA o **PEZZA MOLA**, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Padova.

ARZERIN (CAMPI GIRAFONI FLORIDELLI) e **ARZERIN DELLA ROSA**, comuni del reg. Lom.-Ven., porzioni di distr. della prov. di Padova.

ARZERINI, tre comuni del reg. Lom.-Ven., che fanno parte di tre distr. della prov. di Padova.

ARZERINO, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Padova.

ARZERUM o **ARZE-ROUM**, città della Tur. asiatica. *Vedi* ERZEROUM e ERZE-RUM.

ARZES, *Arsos*, picc. città dell'is. di Cipro, verso il mezzo dell'is., ove eravi un vescovo. Oggi è ridotta ad un villaggio di dominio turco. Si chiamava anche *Arsinoe*.

ARZES, città d'As., verso il mezzo della parte settentr. del lago Arcisa.

ARZEW, ant. *Arsenaria*, città marit. della Barbaria, nel reg. di Algeri, prov. di Mashkarah, a circa 90 l. O. S. O. da Algeri, e 8 l. N. N. E. da Orano. Lat. N. 35° 45′; long. O. 2° 34′. Vi si scorgono ancora delle traccie del suo ant. splendore, avanzi di colonne, piedestalli, belle cisterne e un superbo lastricato in mosaico. Tutte le acque sono quasi salmastre. Il porto di Arzew è frequentato dagli europei che vi esportano dei grani in gran quantità. A 2 l. dal mare sono le saline che provvedono a [illegible] con.

ARZFELD, bor. del duc. di Lussemburgo, a 5 l. N. O. da Bitburgo.

ARZIGNANO, bor. del reg. Lom.-Ven. sul Chiampo, a 3 l. 3/4 O. S. O. da Vicenza, situato in un'amena pianura, e circondata da colline coltivate. Vi sono fabb. di panni, filande di seta, tintorie, fornaci di calce e mattoni. Commercio in panni, tele, seta greggia, vino e bestiame. Vi ha un mercato ogni martedì, tre fiere all'anno, e conta 3,300 abitanti. Il suo terreno produce vini assai rinomati, ed ha due miniere di carbon fossile e di terra da porcellana. Sopra una vicina montagna si scorgono gli avanzi di un ant. castello fabb. al tempo dei signori della Scala, ed assediato dagli austriaci nel 1510, che furono respinti [illegible] dagli abit. di Arzignano. Tutto il paese comprende due comuni, ARZIGNANO IN PIANO, e l'altro chiamato ARZIGNANO IN MONTE, formano due distretti della prov. di Vicenza.

ARZILLA, **ARSILLE** o **ARZYLAH**, *Arzila*, *Julia traducta*, ant. città marittima d'Afr., nel reg. di Fez, soggetta all'imp. di Marocco, presso a 35 l. N. O. da Fez, e 10 l. S. S. O. da Tanger. Ha sull'Oceano Atlantico un porto poco difeso da un castello fortificato. Long. O. 8° 20′; lat. 35° 22′. Dipendeva anticamente dal proc. di [illegible] sotto l'impero dei romani, indi cadde in potere dei goti e dei maomettani, i quali ne conservarono il possesso. Essendo stata [illegible] ed abbandonata, rimase deserta per circa 30 anni. Finalmente sotto i califfi maomettani di Cordova fu riedificata e resa assai più magnifica. Alfonso V di Portogallo, [illegible] delle sue grandi imprese fatte [illegible], prima di ereditare la corona, prese Arzilla d'assalto, e ne condusse prigionieri

gli abit. con lo stesso re di Fez e sua sorella, amendue in tenera età, tenendoli per 7 anni in Portog. al termine dei quali con molto oro furono riscattati. Essendo salito sul trono questo giovane princ., fece ogni sforzo per riprendere la sua città. Nel 1508 vi pose l'assedio e la prese d'assalto. I portoghesi si ritirarono nel castello, ma, sopravvenuta la flotta comandata da don Pietro di Navarra, fu il re di Fez costretto ad abbandonar la città. Egli fece in appresso degli altri tentativi per riprenderla, ma tutti indarno. Finalmente i portoghesi, stanchi di tollerare le gravi spese che loro costava il possesso di questa piazza, l'abbandonarono volontariamente. Il re Muley Mahomet la diede poscia un'altra volta in potere dei portoghesi sotto il reg. di D. Sebastiano, ma ritornò finalmente sotto il dominio moresco. Ora conta 1,000 abit. fra mori ed ebrei. Il suo territ. produce molto tabacco.

ARZINA RECA, f. della Lapponia, fra Cola all'O. ed il principio del mar Bianco all'E. Il paese che gli sta intorno essendo ruinato del tutto, il viaggiatore Willugby, e tutti quelli ch'erano seco nel vascello, vi morirono di fame e freddo nel 1553, dopo aver passato il capo Nord. L'anno seguente si ritrovò questo vascello ed una relazione del suo viaggio.

ARZINGAN, città della Tur. asiatica. *Vedi* Erz-Inghian.

ARZO, vill. parrocchiale della Svizz., cant. del Ticino, a 4 l. S. da Lugano, vicino alla frontiera del reg. Lom.-Veneto. Vi sono nei dintorni delle bellissime cave di marmo.

ARZUA, bor. di Spag., prov. della Corogna, in Galizia, a 6 l. E. da Santiago.

ARZUS, fi. della Tracia, secondo Tolomeo.

ARZUS o **ARZOS**, città della Tracia, secondo Tolomeo, fra *Opizus* e *Subzupara*.

AS, vill. della Svez. nell'Jutland, a 2 l. N. da Ostersund.

ASA o **AZOTH**, luogo, ove Giuda il Maccabeo fu ucciso, secondo Giuseppe l'istorico.

ASAB, città d'Abissinia, sul mar Rosso in faccia a Moka, a 75 l. S. E. da Arkeko. Essa è abitata dai gallas, popolo feroce.

ASABAIA, ant. città dell'Arabia, ove eravi la prima coorte dei traci, secondo la Notizia dell'impero.

ASABALIK, città della Tart. indipendente, nel paese dei calmucchi, a 230 l. N. O. da Cashagar.

ASABOBAS, nome di un fi. dell'Etiopia, secondo Eliodoro. Ortelio crede che sia l'*Astapus* di Tolomeo.

ASABORO, *Asaborum promontorium*, capo dell'Arabia, nello stretto del golfo Persico, secondo Tolomeo, e che si crede essere il capo di *Mechandan*.

ASABRA, f. di Spag., che si getta nell'Aragona, presso Morillo.

ASACHAEI o **ASACHENEI**, popolo che abitava le mont. vicine del Nilo, secondo Plinio. Mangiando essi, secondo qualche autore, la carne degli elefanti, che quivi trovavansi in gr. numero, esser potrebbero i popoli detti anche *Elefantofagi*.

ASAD, città della Persia, nel Farsistan, a 20 l. S. O. da Yedz.

ASAD-ABAD o **ASED-ABAD**, città comm. d'As., nella Persia, sulle frontiere del Kurdistan, a 30 l. N. O. da Hamadan.

ASAFI, città dell'imp. di Marocco. *Vedi* Safi.

ASAFIDAMA, città della Siria, nella Calcidica, secondo Tolomeo.

ASAGRI, *Asagrae*, nome dei saraceni ch'erano nella Spagna, e il cui reg. fu distrutto da Pietro d'Aragona, dopo averne fatto prigioniero Alarremo, l'anno 1284.

ASAKARIE, vill. d'Egitto, vicino al lago, e a 5 l. S. da Damiata.

ASALEA, luogo della Palestina.

ASAMA o **ASANA**, secondo Plinio, fi. d'Afr. nella Mauritania tingitana, ora *Tenlist*, secondo alcuni, ma piuttosto l'*Ommirabi*, che separa Fez da Marocco.

ASAMON, mont. della Palestina, nella Galilea, in faccia a *Sephoris*, secondo Giuseppe l'istorico.

ASAN, città della Palestina, a 16 m. da Gerusalemme. Apparteneva primieramente alla tribù di Giuda, e poscia a quella di Simeone. Fu infine donata ai leviti. Eravi anche un lago di questo nome.

ASANAMORA, nome di un ant. città della

India, di S. del Gange. Tolomeo ne fa menzione.

ASANCA, città della Germ., secondo Tolomeo, che oggi si dice essere Cracovia in Polonia.

ASANGARO, prov. del gov. di Buenos-Ayres, [illegible] da La Paz, conf. al N. E. e all' E. con la prov. di Carabaya, al S. E. ed al S. con quella di Lampa, al S. O. con quella di Paucarcolla e col lago di Titicaca, e all' O. al N. O. con la prov. di Lampa. Ha 20 l. di lunghezza sopra altrettanto di larghezza. La sua temperatura è freddissima, ed il suolo [illegible], non produce che patate ed altre radici, che appena bastano agli abitanti, e specialmente nelle annate di gran gelo. Vi si allevano in quantità montoni e porci, di cui se ne fa un gr. commercio. Vi è un lago che fornisce del sale. Conta 3,000 abit. sparsi in 11 vill. e borghi. — Il capoluogo, che porta il nome della prov., è situato sulla riva N. del Titicaca, al punto in cui questo lago riceve l' Asangaro.

ASAP, vill. di Fr., depart. dei Bassi Pirenei, a 2 l. 1/2 S. da Oleron.

ASAPH (S.) o S. ASAF, città d' Inghil. nel Galles, contea, e a 4 l. 1/3 O. N. O. da Flint, hundred di Rhuddlan, e a 1 l. N. da Denbigh, sul declivio di una mont., al confluente del Clwyd e dell' Elwy. Non ha, per così dire, che una strada diritta. È la sede di un vescovato. La sua cattedrale, essendo [illegible], il servizio divino si celebra in un' altra chiesa. Poco lungi si scorgono le vestigia di un campo romano. Conta 2,300 abitanti. Si presume che S. Asaph sia stata fondata nel 560 da Kentigern, vesc. di Glasgow, che [illegible] la chiesa sulle sponde dell' Elwy, e nominò Asa o Asaph per suo successore, ritornando nel proprio paese.

ASAR, nome di un luogo della Palestina, nella tribù di Simeone, chiamato Asom da S. Girolamo.

ASAR-GUPHIM, luogo della Palestina.

ASARALIK, città del paese dei turcomanni, a 20 l. N. O. da Hamd. Lat. N. 41° 30'; long. E. 60° 20'.

ASARAMEI, luogo della Palestina, ove ai tempi la gr. assemblea dei sacerdoti [illegible] del pop., per dare a Simeone e ai suoi figli il privilegio di assoluta indipendenza, in premio dei gr. servigi da loro resi. Varj autori sono discordi nell' assegnare il luogo più moderno che portò il nome di Asaramei.

ASARNA, città di Svez., nell' Jemtland, sul Ljunga, a 30 l. O. da Sundswall.

ASARO, bor. della Sicilia, prov. di Catania, distr., e a 3 l. 3/4 S. da Nicosia, con 3,300 abitanti.

ASAS, città della Svez., nella prov. di Schonen. Lat. N. 56° 11'; long. E. 11° 15'.

ASASON THAMAR, città della Palestina, nella tribù di Giuda, sulle sponde del mar Morto, dalla parte dell' O. È chiamata anche Engaddi.

ASAWELLY, città dell' Indost., distr. di Udayour, da cui è dist. 8 l. O. S.

ASBACH, vill. degli Stati prussiani, prov. del basso Reno, reggenza di Treveri, circ., e a 3 l. 1/4 S. E. da Bernkastel, all' E. del Hohen-Wald. Vi è una fonderia, una fabb. di maiolica, e 150 abitanti.

ASBACH, vill. dell' Hesse elettorale, prov. e circ. di Fulda, a 3/4 di l. E. da Schmalkalden. Vi è una fornace per l' acciajo, una ferriera, 3 raffinerie e 2 [illegible]. Conta 600 abitanti.

ASBACH (GROSS), gr. vill. parrocchiale del reg. di Wurtemberg, circ. del Neckar, bal. superiore, a 1 1/2 l. N. O. da Backnang, con 1,300 abitanti.

ASBACH (KLEIN), picc. vill. del reg. di Wurtemberg, circ. del Neckar, bal. superiore, a 1 l. 1/4 N. E. da Marbach, con 690 abitanti.

ASBAN, mont. della Persia, nel Laristan, che si unisce all' E. al monte Bautan, e termina all' O. del golfo Persico, formando il capo Nabend.

ASBANIKEI, città d' As. nel Mawaralnaher Transoxana e Zagatay, parte della gr. Tart., chiamata anche Banakat.

ASBECK, vill. degli Stati prussiani, prov. di Westfalia, reggenza, e a 7 l. 3/4 O. N. O. da Munster, circ., e a 2 l. 1/4 E. S. E. da Ahaus. Vi è un convento di nobili donzelle, e conta 300 abitanti.

ASBEN o ASBIN, Asbeanis regnum, reg. d'Afr. nel Sahara, situato fra quello di Fezzan e di Cashna. Il sultano è uno dei più potenti di questa contrada, ed ha per tributarj quelli di Agadez e di

Guber. Egli è Tonerio, della tribù di Kellari, come la maggior parte de suoi sudditi. Risiede ad Agades, cap. del regno. L'interno di questo paese è assai poco conosciuto; poichè i viaggiatori parlarono soltanto di Agades e della fertilità del suo territorio.

ASBERG, vill. degli Stati prussiani, provincia di Cleves-Berg, reggenza di Cleves, circ. di Rheinberg, a 1/2 l. E. da Moers, con 300 abitanti. Questo vill. è l'*Asciburgium*, distrutto da Attila nel 451. Due rami del vecchio Reno contribuivano alla sua difesa. Nel Burgfeld (campo del castello), si scopersero ruine, mura, sotterranei, e medaglie in oro, argento e bronzo.

ASBESTI, **ASBISTI** o **ASBISTEI**, popoli d'Africa, nella Libia, di sopra Cirene, ove eravi un tempo famoso consacrato a Giove Ammone, in mezzo le sabbie della Libia. Secondo Stefano di Bisanzio, il Tritone scorreva in questo paese.

ASBIN, reg. di Africa. *Vedi* Asben

ASBOTO, città della Grecia, nella Tessaglia, secondo Stefano di Bisanzio.

ASBROIT, vill. della Svez., nell'Jutland merid., a 21 l. N. da Vardberg

ASBURG, borgo degli Stati prussiani, reggenza di Dusseldorf, a 2 l. E. da Meurs.

ASBURGAN, città della gr. Bukaria a 15 l. O. da Balk, e a 68 l. S. da Samarcanda.

ASBURNHAM, comune degli Stati-Uniti, stato di Massachusets, contea, e a 11 l. N. da Worcester, e 19 l. 3/4 N. O. da Boston, con 1,320 abitanti.

ASBYSTA, città che Stefano il geografo pone nella Libia, e che Berchelio crede essere la città degli asbesti.

ASCA, città dell'Arabia felice.

ASCABATLAN, f. del reg. di Guatimala, che ha la sua origine sotto il 15° di lat. N., forma il limite tra le prov. di Chimaltenango e di Sacatepeque, e tra quelle di Vera-Paz, e di Chiquimula, si getta nel golfo Dolce, presso di Zacapa, dopo un corso di 100 l. dall'O. S. O. all'E. N. E. A 14 l. 1/2 dalla sua foce vi è una picc. città dello stesso nome.

ASCAIN, vill. di Fr. in Guascogna, dipart. dei Bassi Pirenei, circond., e a 4 l. 1/4 S. O. da Bajona, cant. di s. Jean de Luz. Conta 1,200 abitanti. Vi è una sorg. d'acqua fredda che dicesi ferruginosa.

ASCALANI, nome di un pop., che, secondo Diodoro di Sicilia, attaccarono i romani. Ortelio lo crede con ragione un nome corrotto degli *Ascolani*.

ASCALINGIO, città che Tolomeo pone nella Germ., e che si prende per HILDESHEIM.

ASCALONA, città marittima della Turchia asiatica, nella Palestina, pascialicato di Damasco, a 10 l. S. S. O. da Jaffa. Lat. N. 31° 29'; long. E. 32° 12' 40''. Fu nell'antichità celebre come una delle cinque città dei filistei, costrutta sulle coste del Mediterraneo, fra Azoth e Gaza, in un fertile paese, a 620 stadi da Gerusalemme, e conquistata dalla tribù di Giuda, dopo la morte di Giosuè. I filistei la ripresero, la fortificarono e vi si mantennero sino alla loro intera distruzione. Gionata il Maccabeo, avendo sconfitto Apollonio, e assediando questa città, gli abitanti si affrettarono di presentargli le chiavi, ricevendolo con tutta la pompa e come un vero trionfatore. Quivi fu trasportata da Azoth l'arca sacra, ch'era stata presa agl'israeliti e che poscia fu altrove collocata. Ascalona ebbe i suoi re particolari, e poi passò sotto il dominio degli assiri, dei persi, dei greci e dei romani. Questa città fu molto decorata da Erode il Grande, che vi nacque, ed il magnifico palazzo da esso eretto, dopo la sua morte, fu donato da Augusto a sua sorella Salome. Egli vi fece anche scavar dei canali e costruire dei bagni. I saraceni la sorpresero molte volte. Baldovino re di Gerusalemme, la prese nel 1154, dopo un assedio di sei mesi, e li crociati la possedettero per 35 anni. Cadde per ultimo in potere dei musulmani, e Saladino, temendo che fosse ripresa, fattala spianare, l'abbandonò. Fu la sede di un vescovato suffraganeo di Gerusalemme. Venere Urania o Celeste vi aveva un tempio

celebre, che, verso l'anno 360 prima dell'era nostra, fu saccheggiato dagli sciti. Adoravasi altresì ad Ascalona un'altra divinità, che Diodoro Siculo chiama *Derceto*, o la Venere dei sirj. Gli abitanti di Ascalona, come quelli di Gaza, erano estremamente portati all'idolatria, e perciò furono acerrimi persecutori dei cristiani, allorchè Giuliano l'Apostata dichiarossi pel paganesimo. Della passata grandezza di questa città ora più non si vedono che alcune belle rovine, essendo tuttora in piedi i baluardi e le porte. Origene parla dei pozzi che si vedevano ad Ascalona, e che dicevansi scavati da Abramo e da Isacco. Si chiama oggi *Scalona*.

ASCAMAS DE OUREIM, mont. del Portog. nella Estremadura.

ASCANDALIS, città dell'As. minore, nella Licia, secondo Plinio.

ASCANIA, *Ascanius*, lago dell'As. minore nella Bitinia, le cui acque si scaricavano nel mare, al di sopra di Prusiade, secondo Tolomeo. Oggi chiamasi *Lago di Nicea*.

ASCANIA, is. dell'Arcipelago, che credesi *Cuera* all'E. di Nanfio.

ASCANIA, città della Troade, la stessa che *Antandros*, e che dicesi abbia preso il suo nome da Ascanio.

ASCANIA, contrada dell'As. minore nella Bitinia, che si estendeva fra il mare, il fi. Sangar ed il monte Olimpo.

ASCANIE, picc. is., nel numero di quelle che sono sparse sulla costa della Troade, secondo Plinio.

ASCANIO, *Ascanius*, fi. dell'As. minore, nella Bitinia, secondo Tolomeo. Per esso il lago Ascanio si scaricava nel mare. Plinio lo chiama *Ascanium Flumen*.

ASCANIO, golfo dell'As. minore, nella Bitinia, secondo Plinio, sul quale pone la città di Nicea.

ASCANIO, porto dell'As., che Plinio ha collocato quasi alla estremità dell'Eolide e presso di Focea.

ASCAR, mont. del medio Egitto, che incomincia nella pianura di Sinnour, alla gola di Khalil, si dirige dal N. E. al S. O. e finisce presso al golfo Arabico. Essa ha 13 l. 1/2 di lunghezza. Il suo centro è a 20 l. 1/2 S. E. da Atfieh.

ASCARA, città del Giappone, nell'is. di Nifon, prin. di Osiou, a 48 l. N. N. E. da Iedo.

ASCAUCALI o ASCAULI, città ant. della Germ., poscia chiamata Swetz.

ASCEA, bor. del reg. di Napoli, prov. del Principato citeriore, distr., e a 9 l. 3/4 S. O. d'Il-Vallo, cant. di Pisciotta, sopra una collina, presso il Mediterraneo. Credesi che sia fabb. sulle rovine di *Velia*. Conta 1,000 abitanti.

ASCELO, *Ascelum* o *Acelum*, ant. città d'It. nella Venezia, al N. O. di *Tarvisium*. Oggi chiamasi *Asolo*. *Vedi* Asolo.

ASCENSIONE, dai portoghesi detta *Ascençaon*, piccola isola dell'oceano Atlantico equinoziale, situata al 7° 57' di latitudine S. e 16° 19' di longitudine O., a 350 l. S. S. O. dal capo dei Palmas in Africa. Ha circa 3 leghe di lunghezza, dal N. O. al S. E., sopra 2 di larghezza e 21 di circonferenza. Il suo aspetto è orribile. La superficie non offre che un ammasso di colline nere e rossastre, separate da burroni aridi e nudi, delle ceneri vulcaniche, delle pietre pomici, delle lave e roccie calcinate, tutto indicando in quest'isola gli effetti del fuoco. Alla estremità S. E. s'innalza un picco montuoso, che ha 260 tese di altezza e che si chiama la montagna Verde, perchè vi crescono diverse erbe che formano il nutrimento delle capre, le quali si riscontrano numerose nell'isola, e la cui carne è delicatissima. Si trovano pure dei granchi di terra e vi si vedono degli scorpioni. Le roccie vicine all'Oceano sono tutte biancastre, a cagione della quantità di sterco degli uccelli di mare, che vengono in folla a cercare un rifugio in quest'isola ove nessuno gl'inquieta. La riva è tutta scavata di pertugi fatti dalle innumerevoli testuggini onde deporvi le loro uova al sicuro. I navigatori non vengono in questa isola che per farsi provvigione di questi anfibj, alcuno dei quali pesa quasi 500 libbre e che sono di un sapore eccellente. La cala, in cui possono ancorarsi i vascelli ed i canotti, sta al N. O. Si sbarca ai piedi di una rupe, nella cui sommità vi è una piccola grotta, chiamata la

custodia delle lettere. Ciascun vascello vi depone una bottiglia contenente delle lettere, e prende quelle che sono destinate pel punto del globo a cui esse sono dirette. Si trova qualche pozza d'acqua dolce nelle rocce, e Cook racconta, sulla fede di un altro viaggiatore, che un filo d'acqua scorre in una piccola valle che separa le due sommità del picco. In molti luoghi le coste sono a picco, in qualche altro trovasi una specie di pianura. Dopo essersi arrampicati per una trentina di piedi, trovasi una pianura unita di 2 l. di circonferenza, cinta da alture e da cigliori che sembrano appartenere alla montagna Verde. Si suppone che questa pianura fosse un tempo il centro di un vulcano, che fu riempiuto gradatamente dall'azione delle pioggie. Sulle rocce si mirano degli euforbii e dei viluchi, che, presso a poco, sono i soli vegetabili di quest'isola deserta. — Questa is. fu scoperta il 20 maggio 1501 (nel qual giorno cadeva la solennità dell'Ascensione, per cui prese tal nome) da Giovanni di Nova, navigatore galiziano, al servizio di Emmanuele re di Portogallo, e, secondo alcuni, da Tristan d'Acunha, l'anno 1508. Essa si scopre a 10 leghe in mare. Alcuni viaggiatori credettero che si potesse con del travaglio, e coll'introdurvi qualche vegetabile, renderla propria a divenire il soggiorno dell'uomo, perchè la nebbia attirata dalle montagne non più evaporandosi, formerebbe a tutta l'isola un poco d'acqua. In fatti essa è rimasta sino al 1816 senza abitanti, dalla qual epoca però, alcune famiglie inglesi di sant'Elena vi si stabilirono, e dopo averla occupata militarmente l'anno stesso, vi fabbricarono ultimamente il forte Cockburn. Il suo sicuro porto serve di asilo a quei vascelli che vanno e vengono a sant'Elena, ch'è dist. 320 l. N. O.

ASCENSIONE o **ASCENÇAON**, isola dell'Oceano merid. dirimpetto alle coste del Brasile, verso il 52° di longitudine occidentale e al 20° 30' di latitudine meridionale. Molti navigatori la credettero l'isola della Trinità ch'era stata situata al 20° 30' di latitudine meridionale. La Peirouse istesso confermò una tale opinione avendo invano cercato l'Ascençaon nel 1785.

ASCENSIONE, parrocchia degli Stati-Uniti, nella Luigiana, al S. della nuova Orleans.

ASCENSIONE, distr. degli Stati-Uniti nello Stato della Luigiana, che si estende da ogni lato del Mississipì sino al fiume Amite al N. ed all'Atchafalaya all'O. Esso è lungo 15 l. e largo 3 l. 1/2 ed ha circa 40 l. q. di superficie. Conta 3,728 abit., di cui 1,495 bianchi, 104 negri liberi e 2,129 schiavi.

ASCENSIONE, baja del golfo del Messico, sulla costa orientale dell'Yucatan. Il suo ingresso n'è chiuso da parecchie isole. Il punto medio sta al 19° 20' di latitudine N. e 90° 27' di longitudine O.

ASCERIA, città d'Abissinia, a 9 l. E. dall'Ieca.

ASCH, vill. della Gheldria.

ASCH, vill. parrocc. nel reg. di Würtemberg.

ASCH o **ASCHA**, picc. città e castello nella signoria del nome stesso nella Boemia e nel circ. di Elnbogen.

ASCH o **ASCHA**, bor. e signoria della Boemia, circ. di Elnbogen, a 3 l. 1/2 N. O. da Eger, e dove nasce il f. Elster. Vi è un castello, una chiesa protestante, una cattolica ed un concistoro per protestanti. Sonovi manifatture di berrette di cotone e 2,430 abitanti. Questa signoria, appart. alla famiglia dei baroni di Zedwitz, comprende più di 20 vill. e 8,000 abit. quasi tutti protestanti.

ASCHA, castello della Baviera.

ASCHACH, bor. della Bav., circ. del Meno inferiore, presidiale, e a 1 l. 3/4 N. da Kissingen, sulla Saale. Vi è un vecchio castello, e conta 550 abitanti.

ASCHACH, **ASCHAW** o **ASCHA**, *Aschavia*, bor. dell'Austria superiore, quartiere di Hausruck, posto sul Danubio, a 1 l. 1/4 N. da Efferding, alla imboccatura della picc. riviera d'Ascha, fra Lintz e Passavia. Vi si commercia in tele e legname. Il diritto di pedaggio sul f. dà un gr. provento. Appartiene ai conti di Harrach. Nei contorni di questo bor., che chiamasi *l'angolo d'Ascha*, vi si coltiva il vino. Alcuni geografi credettero che

Aschach forse l'antica *Joviacum* città della Norica, che altri pongono a Stremberg, ed altri ancora a [illegible] kenmarck, due vill. dell'alta Austria.

ASCHAFFENBURGO o ASCHEBURG, *Ascaburgium*, città d'Alemagna nella Franconia, ora nel regno di Baviera, circondario del Meno-inferiore, alla imboccatura del fiumicello di *Aschaff*, che in questo contorno si unisce al Meno, e da cui riceve il suo nome. È sede di un presidiale, di un commissariato di polizia e di una camera di finanze. Sta a 4 l. 1/4 N. O. da Wurtzbourgo, e a 7 l. S. E. da Francfort, sul declivio di un colle, e sulla riva destra del Meno, che si passa sopra un bel ponte di pietra. È situata in un territorio abbondante di grano, lino, canapa ed eccellenti vini. Ha un ginnasio, una scuola di disegno, una biblioteca ed una collezione di quadri, parecchie chiese, un ospedale, dei conciatoj, fabbriche di zucchero di barbabietole e corde armoniche. Essa è una città di deposito, molto trafficante in legname. Conta 6,500 abitanti. Il suo castello a quattro facce, in cui trattenevasi l'elettore durante la caccia autunnale della foresta di Spessart, è magnifico e bello, situato essendo sulle sponde del Meno in una pittoresca posizione. Un bel viale conduce ad un superbo giardino, dove pure sonovi un castello e diverse abitazioni. Il presidiale dello stesso nome annovera 30,000 abitanti e la foresta di Spessart ne copre la parte orientale. Nel 1292 vi si tenne un concilio. Questa città, in passato libera ed imperiale, appartenne poscia all'elettor di Magonza, ma con la dissoluzione dell'impero, essendo passata alla Francia, insieme col gran ducato di Francfort, divenne proprietà del principe primate della confederazione Renana, la quale pure estinta, passò sotto il dominio della Baviera.

ASCHAM, regno d'Asia. *Vedi* Assam.

ASCHAPSKOI, vill. della Russ. asiatica sull'influente Ascap.

ASCHAR MAKRUM, ant. città della Persia nel Kousistan.

ASCHAU (HOHEN), bor. e giurisdizione signorile del reg. di Bav. circond. dell'Iser, a 7 l. 1/2 S. S. E. da Wasserburgo, e a 5 l. 1/2 S. O. da Traunstein. Questa giurisdizione comprende 47 vill., 138 case, e 6,240 abitanti. Essa forma la valle di Prien, famosa per le sue vedute pittoresche.

ASCHAU, tenuta nobile nella Dan., duc. di Schleswig.

ASCHAW, bor. dell'Austria. *Vedi* Aschach.

ASCHBACH, era una badia di benedettini nella bassa Baviera.

ASCHBARAT, città del Turchestan, la più interna del paese dei geti, al di là del fi. Sihon o *Iaxartes*. Tamerlano vi fece costruire una cittadella.

ASCHBERG, tenuta nobile nella bassa Sassonia.

ASCHBOURKAN o ASCHPOURKAN, città di Persia nel Korasan.

ASCHBYE DE LA SOUCHE, *Asbya*, bor. d'Ing. nella contea di Leicester, sulla frontiera di quella di Derby.

ASCHGANII, nome col quale gli scrittori orientali chiamavano i re, che i greci e i romani indicavano con quello di Parti, a cagione del paese da cui uscivano.

ASCHDISCHAD o JACHDICHAD (la città dei sacrifizj), città della Tur. asiatica, pascialica e di Van. Essa conteneva ant. un gr. numero di templi. Vi si vede nei contorni il celebre monastero di s. Gio. Battista, fondato da s. Gregorio, appostolo dell'Armenia, e che divenne la residenza di un vescovo. Il superiore porta il titolo di arcivescovo. Si chiama questo monastero *Klag*, a cagione del nome del suo primo abate, e delle *Nove Sorgenti*, per le nove fontane d'acqua limpida che si trovano nel vicinato.

ASCHE, picc. città dei Paesi-Bassi, a 3 l. N. O. da Bruxelles. Scavando nei suoi contorni si trovarono varie antiche monete romane. Conta 3,750 abit., che si chiamano Ascenii.

ASCHE, vill. della Sass. nel Voigtland, a 6 l. S. da Plauen.

ASCHEION, città del Peloponneso, nell'Acaja, sec. do Stefano di Bisanzio.

ASCHERLEBEN, picc. città d'Al. sul Wipper, fra Halberstadt e Mansfeld, quasi distrutta nelle guerre d'Al. del XVII secolo.

ASCHES, vill. d'Al. nell'ex-circ. di Westfalia.

ASCHEIM, castello della Baviera. Nel 966, sotto il pontificato di Paolo I., vi si tenne un'assemblea di ecclesiastici e baroni del paese, per affari importanti. Per tal ragione qualche autore le dà il nome di concilio.

ASCHENBACH HOF vill., con chiesa parrocchiale, nel circ. dell'alto Reno.

ASCHENBRUCH, tenuta nobile nell'ex. arciv. di Colonia.

ASCHENDORF, vill. del reg. di Hannover, prov. di Osnabruck, circ., e a 9 l. 2/3 N. N. E. da Meppen, capoluogo di un presidiale, e qualche dist. da Ems. Vi ha un convento ed una chiesa. Conta 1,180 abitanti.

ASCHENGINSKOI, fortezza della Russ. asiatica, sui conf. della China, a 46 l. S. S. O. da Schingiesk.

ASCHER, vill. della Norvegia.

ASCHERADE, castello in rovina della Russ. europea, sulla Düna, nel gov. di Riga.

ASCHERES, bor. di Fr. nell'Orleanese, depart. di Loiret.

ASCHERN o **ASCHENTEN**, *Asharna*, picc. città d'Irl. nella contea di *Limerik*, che riceve il suo nome dalla *riviera* di Arachera, sulla quale è situata.

ASCHERODE, vill. dell'alta *Sassonia*.

ASCHERODE, città della Bav., a 2 l. N. da Carlstadt.

ASCHERSLEBEN o **ASCHERLEBEN**, *Ascharlebia*, città degli Stati prussiani, prov. di Sass., reggenza di Magdeburg, circ. di Aschersleben, a 4 l. 3/4 E. S. E. da Quedlinburg, e a 6 l. S. E. da Halberstadt. Sta sull'Eine e la Wipper, con parecchi sobborghi. Ha 4 chiese, due scuole, tre ospedali, fabb. di tele e flanelle, conciatoj e cave di pietra da calce. Vi si tengono quattro fiere annue. È degna di osservazione la chiesa di s. *Stefano* tanto per la sua architettura, quanto pel suo campanile alto 300 piedi. Conta 8,780 abitanti. Il vicino lago dello stesso nome, lungo 2 m., e largo mezza, dal 1703 sino al 1709, fu asciugato, e convertito in campi e praterie. La città di Aschersleben era la cap. della contea di Ascania, la quale fu una delle più ant. possessioni della casa principesca di Anhalt. Il vesc. di Halberstadt, Alberto I, tutore prin. d'Anhalt, se ne rese padrone, nel 1319, e la incorporò al suo vescovato. Malgrado tutti gli sforzi fatti dai prin. di Anhalt, per farla rientrare sotto il loro dominio, restò sempre soggetta ai prin. di Halberstadt, successori ai vesc. di questo nome, fino a che cadde in poter della Prussia. Sofferse molti disastri dalla guerra e dal fuoco. Nelle sue vicinanze vi erano ant. delle saline, che, alla fine del secolo XVII, furono travagliate, ma poscia abbandonate per essere maggiori dell'utile le spese occorrenti al loro mantenimento. In poca dist. dalla città stava il castello di Ascania, del quale si veggono pochi avanzi. — Il circ. di Aschersleben, di cui Quedlinburg è il capoluogo, contiene 31,630 abitanti.

ASCHILACHI, popoli d'As. nella Troade, colonia di macedoni, posti da Plinio fra le nazioni che trafficavano ad Adrameta.

ASCHMUM, città dell'Egitto, presso *Damiata*. Fra questa ultima e *Mansourah*, vi è un canale derivante dal Nilo, che porta lo stesso nome, e che alcuni chiamano *Oschmoum*.

ASCHMUNIN, città della Tebaide, ove si trovano ancora delle rovine, che fanno ammirare la magnificenza degli antichi re d'Egitto.

ASCHRAF, città della Persia. *Vedi* ESRAAFF.

ASCHTIKHAN, città della Tart. indipendente, nella prov. di Transoxana, cinta da mura, dipendente da quella di Samarcanda. Il suo territ. è fertile e delizioso per un gr. numero di giardini. Vedevansi in questa città un castello, e molti pubblici edifizj. Da essa sortirono molti grandi uomini.

ASCHUR, nome di uno dei fi. che passano per la città di Kesch nel Turchestan, verso il Nord.

ASCHURA, is. del mare dell'India, della più lontana e deserta, una lunga da quella detta di *Sebamai*, e presso l'altra di Malai.

ASCHWEILLER, vill. d'Al. nell'ex circ. dell'alto Reno, e precisamente nel vesc. di Basilea.

ASCIAMLIAR, nome di un bor. nell'Arabia, di cui Abulfeda fa menzione, non lontano molto da *Sanaa*. È citato anche dal d'Anville.

ASCIANO, castello e podesteria del gr. duc. di Tosc., prov. superiore di Siena, a 6 l. E. S. E. da questa città, presso la sorg. dell'Ombrone. Vi si tengono due fiere all'anno, ed un mercato settimanale. Fu donato alla rep. senese, nel 1163, dal conte Aldobrandino Salvani.

ASCIANO, castello distretto del gr. duc. di Tosc., prov. di Pisa, e a 1 l. 3/4 N. E. da questa città, a' piedi del monte d'Asciano, da cui scaturiscono le fresche acque acidule, e le sorg. che portano le acque alle fonti di Pisa, sopra circa mille archi fatti erigere da Ferdinando I e da Cosimo II.

ASCITAI o **ASCITI**, popoli d'As., che Stefano di Bisanzio pone verso il golfo dell'India. Si chiamarono anche *Ascolitai*.

ASCITAI o **ASCITI**, popoli dell'Arabia felice, secondo Plinio e Tolomeo, presso il promontorio Syagro. Potrebbero essere gli stessi popoli testè indicati da Stefano il geografo.

ASCLEPIO, luogo elevato in Ispag., secondo Polibio, presso il porto di Cartagena.

ASCO, bor. di Spag., prov., e a 9 l. S. S. O. da Lerida, in Catalogna, e a 8 l. 1/3 N. da Tortosa presso la riva destra dell'Ebro.

ASCOITIA o **ASPEITA**, *Ascotia*, bor. di Spag. in Biscaglia nella Guipuscoa, sulla riviera di Urola, all'E. di Tolosa, e al S. E. da Plasencia. Ignazio di Lojola, fondatore della società dei gesuiti, vi nacque l'anno 1491.

ASCOLI, delegazione degli Stati della chiesa, composta da una parte dell'ant. marca di Fermo, conf. al N. O. colla delegazione di Camerino, al N. E. con quella di Fermo, all'E. coll'Adriatico, al S. col reg. di Napoli, di cui una è una parte separata dal Tronto, e all'O. con la delegazione di Spoleto, con la quale ha per limite quella parte degli Apennini, dove sta il monte della Sibilla. La sua maggiore lunghezza è di 11 l. dall'E. all'O., la più gr. larghezza di 8 l. 1/2, dal N. al S., e la sua superficie di circa 40 l. q. Ha 69,058 abitanti, e racchiude 3 città, 4 bor., e 44 villaggi. Il clima vi è sano, il suolo fertile, ma montuoso, irrigato da parecchi fi., i più considerevoli dei quali sono l'Aloso al N., ed il Tronto al S. Le sue coste assai basse, non hanno più di una l. di estensione. Ascoli n'è il capoluogo.

ASCOLI, *Asculum Picenum*, città degli Stati della chiesa, capoluogo della delegazione dello stesso nome, nell'ant. marca di Fermo, sopra un monte, le cui falde sono bagnate dal fi. Tronto, a 20 l. S. da Ancona, 11 l. 1/4 S. E. da Camerino, e 31 l. N. E. da Roma. Lat. N. 42° 51′ 24″, long. E. 11° 5′ 0″. Sta a 75 tese sopra il livello del mare. È la sede di un tribunale civile e di un vesc. suff. della santa sede, stabilito nel 301. Ha 10 chiese parrocchiali, alcuni conventi ed un collegio di gesuiti. Il suo port. porto, situato a 6 l. O. alla foce del Tronto, è assai frequentato pel cabotaggio, e difeso da due forti. Vi si tengono delle fiere li giorni 18, 20 e 21 maggio, li 6, 7 ed 8 agosto, e li 18, 20, 21 novembre. Conta 12,350 abitanti. — Questa città antichissima, fu consid. al tempo dei romani. Strabone, Plinio, Tolomeo, ed altri autori ne parlano. Secondo il primo, avea buonissime naturali fortificazioni. Fu colonia romana e municipale. I suoi abit. furono i primi fra i popoli confederati ad armarsi contro i romani, nella guerra coi marsi. Temendo che fosse scoperta la loro determinazione di uccidere i due consoli romani, risolsero di cominciare anticipatamente la loro impresa, trucidando il proconsole e tutti i romani che si trovavano nella città, ed avendo prese le armi, animarono i loro alleati di fare altrettanto. Ciò successe l'anno 663 di Roma, 91 avanti G. C. Qualche tempo dopo, Ascoli fu quasi distrutta. Poscia ristabilita passò fra le prime sotto il temporale dominio dei papi. Poco dopo, un certo Tommaso Falzata volle rendersene sovrano, insieme con suo figlio, un Zotto di Miglianis, facendo loro troncare la testa, rese vana una tale impresa. Nel 1557 i francesi, condotti dal duca di Guisa, e gli spagnuoli, comandati dal duca d'Alba, ebbero tra loro ad un sanguinoso combattimento in vicinanza di questa città. Essa produsse degli uomini gr., e fra gli altri Batazzo Barra,

che Cicerone chiama eccellente oratore, Ventidio Basso, console romano, ed il papa Nicolò IV. Nel 1596 si tenne ad Ascoli un sinodo, dal quale si pubblicarono varie ordinanze.

ASCOLI DI SATRIANO, *Asculum Apulum*, o *Sacrianum*, picc. città del reg. di Napoli, nella Capitanata, col titolo di duc., distr., e a 4 l. 1/2 E. S. E. da Bovino, 15 l. E. da Benevento, e 28 l. E. da Napoli; capoluogo di cantone. Essa contiene un castello, una bella cattedrale, un seminario diocesano, un ospedale ed alcuni conventi. È sede vesc., quasi trasportata dalla distrutta *Ordeone*, e subordinata all'arciv. di Benevento. Vi si tengono delle fiere il primo luglio, dal primo all'otto di settembre, e dal 9 al 17 di decembre. Conta 5,270 abitanti. — Quest'ant. città è molto cognita nella romana storia. Quivi C. Fabrizio console, diede battaglia a Pirro re degli epiroti e lo vinse, l'anno di Roma 476 e 278 prima di G. C. Ruggiero Guiscardo duca di Puglia la distrusse, nel XII secolo, per essersi ribellata, ma fu ben presto riedificata in qualche distanza. L'orribile terremoto del 1399 la rovesciò nuovamente, e nel 1410, sulle rovine dell'ant., rialzossi la moderna presente in un sito elevato. Carlo V fece di essa un princ. nel 1530 in favore del famoso capitano Antonio di Leva, i cui posteri portarono il titolo di principi d'Ascoli.

ASCOMARCI, popoli d'As. nella Sarmazia, secondo Plinio.

ASCON, città della prov. Bukaria, al S. O. di Harashar, fra la Calmucchia e la Bukaria.

ASCONA, vill. della Svizz., cant. del Ticino, sul lago Maggiore, a 1 1/2 l. S. O. da Locarno. Traffica in tele. Vi era un collegio, fondato nel XVI secolo, da Bartolommeo Pappio, che poscia cangiossi in un seminario.

ASCORA, prov. d'Afr. nell'imp. di Marocco, posta in un bel paese, situata fra le prov. di Ducala, e quella propria di Marocco, dalla quale la separa il f. Tensifi. Abbonda di frutta eccellenti e particolarmente di albicocche assai grosse. Sonvi diverse mont., fra le quali quella di Fevender, è freddissima ne' verno, e quantunque coperta di neve la maggior parte dell'anno, pure offre ottimi pascoli a quantità di pecore e capre. Il monte Tnumtes è pieno di palme, e sull'altro monte Gogimede, oltre a molto bestiame minuto e cavalli, trovansi anche delle bestie feroci. Gli abit. di questa prov. sono assai colti ed umani, e dediti al comm. che è in gr. riputazione.

ASCORDO, f. della Grecia nella Macedonia, a una giornata dalla città di *Agassa*, secondo Tito Livio.

ASCORZA, città dell'is. di Majorica, a 6 l. da Palma, con una bella chiesa, ove si conserva un immagine della santa Vergine, che viene visitata da un gr. numero di credenti.

ASCOTANEI o **ASCOTANI**, popoli d'As., nella Scizia, di qua dell'Imaus, secondo Tolomeo.

ASCRA, picc. città della Grecia, nella Beozia, a' piedi dell'Elicona, e a 4 l. O. S. da Tebe. Fu rimarchevole per essersi stato educato il poeta Esiodo, che alcuni vogliono anche vi sia nato, mentre altri lo dicono originario di Cuma nell'Eolide. Al tempo di Pausania non era questa città degna di osservazione, se non per una torre assai bene conservata.

ASCRIBURGIO, città della Germ., che Ortelio crede essere la stessa che *Dispargum*, oggi Duisburg.

ASCRIBURGIO o **ASCRIBURG**, *Ascriburgius Mons*, lunga catena di mont. che incomincia ai conf. della Ung., della Polonia e della Slesia, in vicinanza di quelle che i polacchi chiamano *Tatary*. Questa catena separa la Slesia dalla Polonia, e va a terminare al mar Baltico.

ASCRIVIO, *Ascrivium*, città della Dalmazia, della quale Plinio fa menzione. Oggi **CATTARO** secondo alcuni.

ASCURA, città dell'As. nella gr. Armenia, secondo Tolomeo.

ASCURIDE, *Ascuris palus*, lago della Grecia, nella Tessaglia, secondo Tito Livio.

ASCURO, *Ascurus*, f. della Colchide, secondo Arriano.

ASCURO, *Ascurus*, città d'Afr. nella Mauritania.

ASCUTNEY, mont. degli Stati-Uniti, nello stato di Vermont, contea, e a 2 l. [illegible]

S. O. da Windsor, e alla stessa dist. della riva destra del Connecticut. Esso si alza a 3,116 piedi sopra le acque di questo fi., e a 3,360 sopra il livello del mare. La sua sommità è di granito, e vi si gode una vista piacevolissima.

ASDABAD, gr. bor. di Persia, nell' Armenia persiana, sull' Arasse a 19 l. S. E. da Nakhchivan, tra questa città e Dehovgha. Questo bor. bene fabbricato racchiudeva un monastero nel XIV secolo. Nei contorni si coltiva molta robbia.

ASDATI, popoli dell India, presso il Caucaso, secondo Plinio, il quale dice che nel loro paese trovavansi dei topazj bellissimi.

ASDEWAR, città della Persia nel Korasan, distr. di Djordjan. È questa la patria dello storico Chemse Eddyn, e del visir Djewahéry.

ASDYNIS, is. dell' Egitto, nel lago Meride, secondo Stefano di Bisanzio.

ASE, distr. della Westro-Gothia, nella Svezia.

ASEA, città del Peloponneso, nell' Arcadia, al N. E. di Megalopoli. In essa Stefano il geografo pone la sorg. dell' Alfeo. Al tempo di Pausania non vedevansi che le sue rovine e quelle della sua cittadella.

ASEBRO, città di frontiera dell' Egitto, sulla strada della Siria, a 33 l. N. dal Cairo.

ASEBERSTOHEN o **ASELERSTOHEN**, picc. città d'Al. nel reg. di Westfalia, bagnata dal Bode, che faceva parte dell' ex-prin. di Halberstadt.

ASEDOTH-FASGA, città d'As. in Palestina, nella tribù di Ruben, situata in una pianura a' piedi del monte Fasga, fra Fegor al N. E., e Callirea e Lesa al S. O.

ASEERGHUR, città dell' Indostan. *Vedi* Acera-Guor.

ASEGLIANO, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Vicenza.

ASEIAC, città della Persia, nel Kurdistan, a 3 l. S. da Ispahan.

ASEL, vill. nell' ex-circ. di Westfalia.

ASEL, vill. nell' ex-circ. dell' alto Reno, nell'Hessia.

ASEL, città situata sul Nilo, nell' is. di Meroë, secondo Plinio.

ASELE-LAPPMARCK, divisione territoriale della Lapponia svedese, in cui trovasi la parrocchia di Asele, che ha 25 l. di estensione. Vi è una corte di giustizia nel vill. del nome stesso il quale sta a 35 l. O. da Umea. Lat. N. 64° 11'; long. E. 14° 39'.

ASELENO, luogo dell' Etolia, che gl' interpreti di Nicandro dicono essere uno delle mont. dei locri.

ASELONGA, comune del reg. Lom.-Ven., che fa parte di un distr. della prov. di Verona.

ASEM, città frontiera delle tribù di Giuda e di Simeone, nella Palestina.

ASEMONA o **HASSEMON**, città nel deserto di Maon, sui conf. della tribù di Giuda, dalla parte dell' Idumea.

ASENA, città della seconda parte della tribù di Giuda, poscia compresa in quella di Dan, fra Socra e Zanoe, chiamata anche *Asan* o *Aschan*.

ASENA, ant. città di Spag., nel territ. dei carpetani. Tito Livio dice che fu presa dai romani.

ASENARIGA, città dell' is. di Cipro.

ASENCIO (S.), bor. di Spag., prov. e a 6 l. 1/4 O. da Logrono, e a 1/2 l. circa dalla riva destra dell' Ebro.

ASENDORF, vill. parrocchiale d'Al., nell' ex-circ. di Westfalia.

ASENI, popoli d' As. nelle Indie. Secondo Plinio possedevano tre città. La cap. portava il nome di *Bucefalia*, perchè Alessandro vi fece seppellire il suo cavallo, Bucefalo, dopo avergli fatti dei magnifici funerali.

ASER (la tribù d'), contrada della Palestina, di qua del Giordano, ove occupava in lat. circa 20 l., e circa 10 l. in long. nella sua maggiore larghezza. Il monte Libano la limitava al N., la valle di Jefteel al S., la tribù di Neftali all' E., ed il gr. mare all' O. Eranvi pochi torrenti in questo paese, e la sua principale mont. si chiamava *Saron*, verso l' E.

ASER, città della Palestina, lontana dalla tribù di cui portava il nome, e situata fra Scytopoli e Sichem.

ASER, bor. della Palestina, situato fra Azoth e Ascalona, secondo Eusebio.

ASER, picc. città d'As. nell'Arabia, sul golfo di Balsora. Vi è un buon porto e comodissimo, ma il paese è sì sterile,

che gli uomini ed i bestiami generalmente non vivono che di pesce. Vi si comm. di cavalli. I portoghesi vi stabilirono una fattoria, e vi tenevano un console.

ASERGADDA, città della prima parte nella tribù di Giuda, al S., fra Molada e Hassemon.

ASERMO, vill. del Chersoneso di Tracia, secondo l'Ortelio.

ASERVAL, luogo della Palestina, di cui parla Giosuè, e che la volgata chiama *Asersual*. Non se ne conosce la precisa situazione.

ASES, popoli sciti, abitanti verso il Bosforo Cimmerieno. Eglino estendevano le loro incursioni al N., fino presso ai germani. Molti ant. autori ne parlano.

ASFACA o **ESPEKÈ**, bor. del Belutchistan, prov. di Mekran, a 32 l. N. N. E. da Kedj.

ASFALTIDE, ASFATIDE, ASFALTICO o **MAR MORTO**, *Asphaltide*, nome di un lago della Tur. asiatica, nella Soria, che ha 15 l. di lunghezza e 4 di larghezza. Chiamossi pure il lago di Sodoma, il mare di Palestina, il mare Orientale, ed il mare del Deserto. Siccome questo lago produce una gr. quantità di bitume, così gli venne il suo nome dalla parola greca *Asfaltide*, che appunto significa bitume. L'altro suo nome di *mar Morto*, dicesi derivato tanto a cagione della immobilità delle sue acque, quanto perchè in esse non possono vivere i pesci, e per non vedervisi alcuno di quegli uccelli, che stanno sempre sulle sponde degli stagni e dei fiumi. Quivi un uomo può esser sostenuto sull'acqua, da' gr. pezzi di bitume che sempre vi galleggiano. Essendo le sue rive coperte di cenere e di rottami, ed avendo esso preso il luogo della famosa valle di Sidim, ove stavano Sodoma e Gomorra, è facile il congetturare che un'eruzione vulcanica abbia distrutte queste città. *Vedi* MAR MORTO.

ASFAN o **OSFAN**, luogo d'Arabia molto lungi dal mare, e stazione de' pellegrini. I suoi abit. sono arabi della tribù *Gehina* o *Giuheina*.

ASFARA o **ESFEREH**, città della Tart. indipendente nel Ferghanah, a' piedi di una mont., e al S. O. da Khodjend, e 60 l. N. E. da Samarcanda. Vi crescono molti mandorli, e al S. vi è una piccola sorgente da rocce. Questa città è circondata dalle mont. d'Asfara, di Warouhk, di Soukh e di Hanchyar.

ASFELD, nome di una campagna, che Ortelio crede fosse verso la Dania.

ASFELD-LA-VILLE, vill. di Fr., dipart. delle Ardenne, circond., e a 4 l. O. S. O. da Rethel, capoluogo di cant., e a 10 l. S. O. da Mezieres, sull'Aisne. Conta 1,000 abitanti.

ASFROSA, città e porto della Tur. europea, nella Romelia, a 49 l. S. E. da Nicopoli.

ASFUN, città d'Egitto, e cap. della Valle di Mettana, all'O. del Nilo, e a 2 l. N. da Esneh.

ASGAR, prov. dell'imp. di Marocco, conf. all'E. con quella di Habat, all'O. con quella di Fez, da cui vien divisa dal f. Cebù, al S. con la prov. stessa, e col f. Bunasar, e al N. coll'oceano Atlantico. Ha 27 leghe di lunghezza, e 20 di larghezza. L'aria di questo paese vi è temperata e salubre. Il terreno è fertilissimo, dicendosi essere la più ricca prov. d'Afr. in biade, bestiami e lane. Vuolsi che in alcuni de' suoi territorj il terreno renda un trenta per uno. Abbonda di cavalli de' quali fa un gr. commercio. È governata dagli arabi in una forma quasi repubblicana, essendo tributarj dell'imp. di Marocco. Sono affabili, liberali e semplici, e la maggior parte si dedica all'agricoltura.

ASGILIA, is. del golfo Persico, sulla costa dell'Arabia felice, secondo Plinio.

ASH, contea degli Stati-Uniti, nella parte N. O. della Carolina del Nord. Jefferson n'è il capoluogo. Conta 4,335 abit., dei quali 4,045 bianchi e 290 di colore.

ASHABA, città del deserto di Siria, a 60 l. S. E. da Aleppo.

ASHAFAS, gruppo d'is. del mare d'Arabia. *Vedi* ACHAFAS.

ASHANGI, lago consid. della prov. di Gerra nell'Abissinia, presso le sorg. del Tacazzè.

ASHANTI, reg. della costa d'Oro. *Vedi* ACHANTI.

ASHBORNE o **ASHBOURN**, *Asborna*, picc. città d'Ing., contea, e a 4 l. N.

N. O. da Derby, sul fumicello Dowe, hundred di Wirksworth. Havvi una chiesa, una scuola pubblica, un sorgente acqua eccellente, e parecchie mercati fiere. Comm. di formaggio, e conta 2,190 abitanti. Fu chiamata anche *Cesborn*.

ASHBURGAN, città della gr. Bukaria, a 15 l. O. da Balk. Lat. N. 36° 44'. long. E. 61° 5'.

ASHBURNAM, città degli Stati-Uniti d'America, nel Massachusset, a 18 l. N. O. da Boston.

ASHBURTON, *Arburtonium*, picc. città d'Ing., contea di Devon, hundred di Teignbridge, a 7 l. N. E. da Plymouth, in una valle cinta da monti, ed in vicinanza alla picc. riviera di Dart. Evvi una bella chiesa, filatoj di lana e miniere di stagno e rame. Vi si tengono due mercati settimanali, l'uno per la lana greggia e filata, l'altro per le derrate. Ashburton invia due deputati al parlamento, e conta 3,400 abitanti. È la patria del famoso duca di Malborough.

ASHBY, comune degli Stati-Uniti, stato di Massachusset, contea di Middlesex, a 14 l. N. O. da Boston, con 1100 abitanti.

ASHBY DE LA ZOUCH, città d'Ing. contea di Leicester, hundred di Goscote-West, sui conf. della contea di Derby, e a 4 l. 1/5 S. dalla città di tal nome e a 30 l. N. O. da Londra. Vi si prepara della feccia di birra. Vi sono delle manifatture di cotone, e fabb. di cappelli. Ne suoi dintorni vi è la sorg. minerale di Griffydam. Conta 3,940 abitanti. È la patria di Giuseppe Hall, soprannominato il Seneca d'Inghilterra.

ASHBY DE LA ZOUCH, canale d'Ing., che riceve le sue acque da quello di Coventry, nella contea di Warwick, un poco al S. di Nuneaton. Entra tosto nella contea di Leicester, passa all'O. di Hinckley e di Market-Bosworth, attraversa la riviera Sence, e va a bagnare le mura della città che gli dà il nome. Giunto alla parrocchia di Staunton-Harold lascia la prima sua direzione, gira all'E. e va a raggiungere, mediante una picciola comunicaz., il canale di Leicester e Loughborough. La sua estensione è di circa 13 leghe.

ASHCHURCH, casale d'Ing., contea di Glocester, hundred, parrocchia, e a 2 l. N. E. da Tewkesbury. Ha una sorg. di acqua termale.

ASHDON, vill. e parrocchia d'Ing., contea di Essex, hundred di Freshwell, a 1 3/4 di l. N. E. da Saffron-Walden. Vi hanno parecchie picc. eminenze innalzate ad onore dei guerrieri morti nella battaglia avvenuta in questo luogo tra Canuto ed Edmondo Ironside, l'anno 1016. In alcuni di questi monumenti si trovarono degl'istrumenti di guerra. Conta 800 abitanti.

ASHEIRA, reg. d'Afr., nella Guinea superiore, sulla costa di Gabon. È situato a 200 l. N. E. dal capo Lopez, ed è attraversato dall'Ogowawa, che forma l'Assaza.

ASHEREF o **ASHRAFF**, città della Persia nel Mazanderan, presso una baja comod., la quale offre il migliore ancoraggio che si trovi sulla costa merid. del mar Caspio, a 15 l. da Balfrushad. Lat. N. 35° 60', long. E. 51° 9'.

ASHFIELD, comune degli Stati-Uniti, stato di Massachusset contea di Franklin, a 6 l. 1/2 N. O. da Northampton, con 1,960 abitanti.

ASHFORD o **ESHFORD**, *Ashfordia*, picc. città d'Ing., contea di Kent, hundred di Chart e Longbridge, a 4 l. 3/4 S. S. O. da Canterbury, e a 1 l. dal mare. Vi è una scuola pubblica, ed un mercato. Questa città, bene fabbricata sul fi. Stour, era una volta considerabile. Nel 1792 vi si stabilì una fiera per le lane. Conta 2,780 abitanti.

ASHFORD, vill. d'Ing., contea di Derby, hundred d'High Peake, a 2/3 di l. N. O. da Bakewell, sul Wye. Vi si taglia il marmo, e lo si pulisce. Ha 930 abitanti.

ASHFORD, città degli Stati-Uniti, stato di Connecticut, contea di Windham, a 11 l. N. E. da Hartford, con 2,780 abitanti.

ASHIPOO, fi. degli Stati-Uniti, nella Carolina del Sud, e la contea di Colleton. Scaturisce dalle paludi, alquanto sotto Walterborough, che irriga ricevendo anche Ashepoo, e si getta nella baja di sant' Elena. Le golette vi possono navigare per 10 leghe. Il suo corso è di 13 l. dal N. N. E. al S. S. O.

ASHIPOO, città degli Stati-Uniti, nella

Carolina del Sud, contea di Colleton, sul f. dello stesso nome, e 6 l. dalla sua foce, e a 21 l. 1/2 O. da Charleston.

ASHKARE, città della Persia nel Korasan, a 10 l. O. da Herat.

ASHLEY, f. degli Stati-Uniti, nella Carolina del Sud, che nasce nelle paludi di Cypress, contea di Charleston, scorre dal N. O. al S. E. e si getta nella rada di Charleston, presso di questa città. Ha 1,000 tese di larghezza alla sua foce, ed i vascelli lo rimontano per alcune leghe. Il suo corso non è che di 12 leghe.

ASHLEY, f. nella Florida occid., che si getta nel golfo del Messico.

ASHLEY 'S CAVE, caverna immensa degli Stati-Uniti, sul f. dello stesso nome, nello stato di Missuri, a circa 29 l. S. O. da Potosi. Le fenditure delle rocce calcaree che la formano, sono ripiene di cristalli bianchi, e di nitrato di potassa nativo.

ASHMUN-TANAH, città d' Egitto, sopra un braccio del Nilo, a 4 l. E. da Mansora.

ASHNAGAR, città dell' Indos., prov. di Cachemira, sul f. *Sindi*, a 36 l. S. O da Kabul.

ASHONT, città della *Siria*, a 7 l. S. da Tripoli.

ASHOR, città della Persia nel Korasan, a 40 l. O. da Meshed. Lat. N. 37° 67', long. E. 51° 65'.

ASHOVER, vill. d' Ing., contea di Derby, hundred di Scarsdale, a 2 l. 3/4 S. S. O. da Chesterfield, con 3,000 abitanti.

ASHTA, città dell' Indostan. *Vedi* ASHTA.

ASHTABULA, contea degli Stati-Uniti, la più N. E. dello stato dell' Ohio, sul lago Erié. Essa prese il nome dal f. che la irriga, ed ha 11 l. 2/3 dal N. al S., e 9 l. dall' E. all' O. Il suolo vi è fertile e molto boschivo. Conta 7,482 abitanti. Il capoluogo è Jefferson. Il f. dello stesso nome ha la sua sorg. sul limite orient. della contea, scorre per 7 l. circa in una direzione N. O., e va a gettarsi nel lago Erié, vicino al vill. di Ashtabula, e a 16 l. O. da Erié.

ASHTOLA, picc. is. del mare delle Indie sulla cost. del Mekran, all'O. del capo Arrabo, al 61° 12' di long., e 26° 8' di latitudine. Pare che sia la *Karnina* degli antichi.

ASHTON, posta della costa occid. dell'Amer. settentr. nella nuova Cornovaglia. Lat. N. 63° 60', long. O. 131° 13'.

ASHTON, comune degli Stati-Uniti, stato di Pensilvania, contea di Delaware, con 750 abitanti.

ASHTON-IN-MACKERFIELD, comune d' Ing., contea di Lancastre, hundred di West-Derby, a 2 l. N. da Newton. Conta 6,680 abitanti.

ASHTON-UNDER-LYNE o **ASHTON-CROSS**, città e parrocchia d' Ing., contea di Lancastre, hundred di Salford, a 7 l. O. da Newton. Vi sono delle considerevoli manifatture. La parrocchia conta 25,070 abitanti. La città è attraversata dall' Ashton, che va a Manchester.

ASHTRIAN, città della Tart. indipendente, nella gran Bukaria, a 7 l. O. da Samarcanda.

ASHUELOT o **ASHAWILLET**, picc. f. degli Stati-Uniti, stato del nuovo-Hampshire, contea di Cheshire, che scaturisce a 1 l. 1/4 N. E. da Ashuelof, e scorre, dal N. al S., sino a Richmond, dove gira all' O., sino alla sua unione col Connecticut, a Hinsdale.

ASHURST, picc. città d' Ing. nella contea di Kent. È situata sulla frontiera della contea di Sussex, al S. O. di Canterbery, in amena situazione, e cinta da boschi e paesaggi deliziosi.

ASHUK, città della Tur. asiatica, pascialato di Mosul, sul Tigri, a 7 l. O. da Tecrit.

ASHUK MASHAOK, era una città d'As. le cui rovine scorgonsi ancora nel deserto di Siria, a 9 l. S. E. da Aleppo.

ASHVILLE, città degli Stati-Uniti, nella Carolina del Nord, capoluogo della contea di Buncombe, presso al French Broad River, e a 75 l. O. S. O. da Ralegh.

ASHWELL, vill. d' Ing., contea di Hertford, hundred d' Odsey, presso la sorg. del Rhee, a 1 l. 1/3 N. N. E. da Baldock, con 916 abitanti. È questo vill. antichissimo, e aveva un tempo un mercato. I romani vi stabilirono un campo. Vi si trovarono delle medaglie.

ASI, picc. f. dello Stato della Chiesa, che

nasce negli Apennini, e si getta nel Tevere.

ASIA, una delle cinque parti del mondo, e la più gr., dopo l'America. Essa è compresa fra 1° 10' (capo di Romania) e 76° 5' (capo Severo Vostochnoi o Taimura) di lat. N., e fra 23° 40' (capo Baba, nell'arcipelago Greco) e 187° 35' (capo orientale) di long. E. La sua maggior lunghezza, dallo stretto di Babel-Mandeb all'estremo del golfo Arabico, al capo Orientale, che si avanza nello stretto di Behring, è di 2,275 l. La sua maggiore larghezza è di 1,825 l. dal capo di Romania all'estremità della penisola di Malacca sino al capo Severo Vostochnoi, nell'oceano Glaciale. Si calcola la superficie dell'As., comprendendovi le is., che da questo continente dipendono, a circa 2,089,125 l. q., delle quali 7/18 sotto la zona torrida, 10/18 sotto la temperata, e 1/18 sotto la glaciale, la cui influenza si fa però veramente sentire in tutta la parte settentrionale. I limiti dell'Asia sono: al N., l'oceano Glaciale, all'E., il gr. Oceano, al S., l'oceano Indiano. All'O. il suo conf. è indicato dal golfo Arabico, che separa l'As. dall'Afr., dall'istmo di Suez che unisce queste due parti di mondo, e dal Medit., arcipelago Greco, Dardanelli, mare di Marmara, stretto di Costantinopoli, mar Nero, il Caucaso, mar Caspio, il fi. Ural, le catene dei monti Uralieni ed il fi. Kara, che divide l'As. dall'Europa. In una parola, l'As. è quasi interamente cinta dal mare, e non comunica col resto dell'antico continente che nella sua parte occid., cioè: per l'istmo di Suez al S. O., e al N. O. per lo spazio che separa il mar Nero dal Caspio, e questo dall'oceano Glaciale. — La maggior parte delle is. che dipendono dal continente asiatico si trovano lunghesso le coste merid. ed orientali. Queste sono, al S. le Laquedive o Lakedive, le Maldive, Ceylan, le Andaman e le Nicobar, al S. E. Hainan e Formosa, ed all'E. le Lieu-Kieu, le is. del Giappone e le Kurili. Quanto alle Filippine, Molucche, Celebe, Borneo ed is. della Sonda, considerate fin'ora come is. asiatiche, ricevettero nell'Oceanica il luogo che occupare dovranno. Le is. Liakhof o Liachow, e della nuova Siberia sono le sole degne di qualche riguardo nell'oceano Glaciale. — La immensa estensione delle coste asiatiche è ornata da innumerevole quantità di baje e da molti estesi golfi, non presentando però che un piccol numero di penisole di qualche considerazione. La sponda dell'oceano Glaciale non ne offre, in una estensione di 130° in longitudine, che due sole alquanto degne di considerazione, quella cioè, ove termina un ramo dei monti Urali, col capo Olens, e quella dei Tchouktches, che forma lo stretto di Behring. All'E., il continente dell'As. forma, nel gr. Oceano, due penisole, il Kamtschatka e la Corea, e al S., nell'oceano Indiano, le due penisole dell'India, di cui la orient. termina con la lunga penisola di Malacca. Infine l'Arabia termina l'As. al S. O., e la Tur. d'As. è la penisola la più occid. di questa parte di mondo. — I principali golfi della costa bagnata dall'oceano Glaciale, come quelli di Kara, dell'Obi e dell'Jenisei, sono chiamati col nome stesso dei fi., nelle imbocc. dei quali sono situati. Sulla costa orient. si incontra, nel mare di Behring, il golfo di Anadyr, e le baje di Aliutorskoi e del Kamtschatka, poi al S., nel mare di Ochotsk, il golfo di Penjina e la baja di Taouïska. Sulla costa S. E. si aprono le manica (manche) di Tart., ed il golfo di Corea, nel mare del Giappone. Il mar Giallo, all'O. della Corea, non è, per vero dire, che un gr. golfo, il quale ne contiene qualche altro. Il mare della China forma il golfo di Tonkin, e quello di Siam. Il gr. golfo del Bengala, che comprende esso medesimo dei golfi second., come quello di Martaban, non è il solo formato dal mare delle Indie, si osserva ancora nell'oceano Indiano il golfo, o mare d'Oman, che penetra nella parte occid. della penisola dell'India di qua del Gange, ove presenta i golfi secondarj di Cambaye e Katch, e, poi all'O. il golfo Persico, ed il golfo Arabico. Si possono annoverare sulle coste del Medit., le baje di Scanderun o di Alessandretta, di Satalieh e di Macri, e, nell'arcipelago greco, quelle di Scala

Nero e di Smirne. — Da questo dicemmo sui limiti dell'As. egli è facile di comprendere che questa parte di mondo ha quattro versatoj principali, l'uno, al N., verso l'oceano Glaciale, l'altro, all'E., verso il gr. Oceano, il terzo, al S., verso l'oceano Indiano, ed il quarto, all'O., verso il mar Nero ed il Caspio. Questi quattro versatoj giacciono sopra un rialto centrale, che si estende fra 30° 30' e 48° di lat. N., e fra 69° e 116° di long. O., e, col quale hanno per limite comune i dorsi di quattro catene di mont., che circondano un tale rialto. Questi dorsi, che formano una figura irregolarissima, si riuniscono al N. O., al N. E., al S. E. e al S. O. con nodi che, congiunti fra loro a linee rette, formano un quadrilatero diviso in due triangoli isosceli dalla diagonale, che va dal nodo N. O. al nodo S. E. — Il dorso settentr. del rialto incomincia al nodo N. O. al 48° 30' di lat., e 79° di long., va direttamente al S. per l'Adjagan, sino al 47° parallelo, si volge all'E. pel Tchamar-Daban, arriva al gr. Altai sotto 46° di lat. e 87° di long., segue con questi monti la direzione N. N. O. sino al 85° meridiano, ed al parallelo di 49° 30', ove raggiunge il picc. Altai col quale va al N. E. sino al 51° di lat. e 87° di long., indi si volge al S. S. E., poi all'E. pei monti Tang-nou. Lascia quindi questi ultimi sotto il 50° parallelo, e il 96° meridiano per andare al S. E. a raggiungere i monti Khangai al 47° 30' di lat., e 97° di longitudine. Da questo punto segue al S. E., per questi monti Khangai sino sotto il 46° parallelo, donde rimonta al N. E. pei monti Hangore, e va a terminare al nodo N. E. nei monti Kentei, al 48° di lat. e 108° di longitudine. Ora finisce il dorso settentr. del rialto, incomincia quello orientale. Questo va all'E. S. E. sino al 116° meridiano, ove arriva la gr. catena dell'In-Chan, o monti Siolki, per la quale si dirige prima al S. O., poi all'O., ed infine al S., sino al 40° di lat. e 103° di longitudine. Da di là questo dorso va al S. O., poi all'O., pel Holan-chang, sino ai monti Koun-lun, che lascia tosto per andare all'E. poi all'O. ove raggiunge i monti Koun-lun, che esso segue allora al S. E. sino al 36° parallelo. In seguito va all'O., poi al S. O. sino al 60° meridiano, e rimontando al S. E. termina verso 34° 30' di lat. e 88° di longitudine. Il dorso merid. comincia al nodo S. E., corre S. S. O. sotto il nome di Tchalmi Katcha, poi S. E., si volge al S. e si dirige all'O., per il Kouen, e i monti di Tsang, sino sotto 30° 40' di lat. N. e 79° 30' di longitudine. Da questo punto continua al N. O., pei monti di Ngari, e Moustagh, e termina al 36° 40' di lat. e 73° di long. al nodo S. O. Da questo nodo stesso parte l'ultimo dorso del rialto, quello dell'O. passando per la parte occid. dei Tsoung-ling, che tende al N. O. ed unirsi sotto 40° 50' di lat. e 69° di long. coi monti Thian-Chan e Alak. Questi si estendono all'E. N. E. sino verso 78° di long., ove ne parte e se ne stacca, per dirigersi al N., poi al N. O., mediante i Zimbal, ed indi N. E., sino al 48° 30' di lat., cioè a dire al nodo N. O. che fa la congiunzione del dorso occid., col settentrionale. — Da ciascuno dei quattro nodi o punti di congiunzione di questi dorsi del rialto centrale, partono altrettanti dorsi o catene, che stabiliscono la linea divisoria fra ciascun versatojo dell'Asia. Il dorso, che si stacca dall'angolo N. O., segue questa direzione per l'Ulub-tagh sino al 50° parallelo e al 76° meridiano, poi corre all'O., sino al 71° 30' di long., ove si volge al S. O. per congiungersi sotto il 49° parallelo alle mont. dei Karghai e Algydim, le quali si dirigono O. N. O. sino verso 51° di lat. e 59° di longitudine. Questa prima parte del dorso N. O. serve di limite comune al versatojo settentr. ed occidentale. Esso limita il primo al S. ed il secondo al N. Va sotto il 55° parallelo a raggiungere i monti Ural, e seguendo questi, che direttamente vanno verso al N. a terminare all'oceano Glaciale, forma il limite occid. del versatojo settentr., quello dell'As. e dell'Eur., e manda al Caspio i suoi principali affluenti. Il dorso, che si stacca dall'angolo N. E. dell'elevato rialto al 48° di lat. e 108° di long., e divide il versatojo

settentr., dall'orient. va prima N. O. sino al 60° parallelo, a rivolgersi al N. E. mediante le mont. della Dauria, che seguono questa direzione sino al 53° parallelo, ove si spiegano all'E. verso 130° di long., e rincontrano i monti Khing-gan, che corrono N. N. E. sino sotto 56° 40′ di lat., poi E. S. E. Questi monti si legano verso 129° di long., coi monti Lamoium, la cui direzione è N. E., lungo il mare d'Ochotsk sino sotto il 61° parallelo, ove s'innalzano al N. N. O. sotto 62° 30′ di latitudine. Da questo punto si volgono E. S. E. poi N. E., ed accompagnano la riva del mare d'Ochotsk sino al 170° meridiano, donde il dorso va all'E. S. E. a terminare allo stretto di Behring pel capo orientale, punto il più all'E. dell'Asia. Partendo dal 112° merid., questo dorso prende ordinariamente il nome generale di Stanovoi. — Il dorso S. E. è quello che separa il versatojo orient. dal meridionale. Lascia l'elevato rialto nel punto della congiunzione dei due dorsi orient. e merid., va al S. E. a raggiungere i monti di Wen, coi quali rimonta al N. E., segue un ramo, che se ne stacca al S. E. sino sotto il 27° parallelo, poi continua in tale direzione pei monti di Siam, sino all'estremità della penisola di Malacca. — Il quarto ed ultimo dorso che separa il versatojo merid. dall'occid., lascia il nodo S. O. del rialto elevato al 73° di longitudine. Va prima direttamente all'O. per l'Hindukhoch, e pei monti del Korasan, che si rivolgono al N., verso 57° di long., e si congiungono, sotto il nome di Mezdoufroud, alle mont. di Demavend. Queste si estendono O. S. O., poi N. O., infine O. S. O., sino alla loro unione coll'Elvend che si rattacca al N. all'Ararat. Da un tal punto questo dorso va a raggiungere, all'O., i monti Tchildir, e segue al S. O. la catena ove si trova l'Ardjeh-Dagh, presso il quale si volge al S. E., e va, sotto il parallelo del 38° 15′, a congiungersi al Tauro. Quest'ultimo accompagna al S. O. il Medit., sino verso 37° 10′ di lat. e 31 di long., e passa poscia al N. O. sino all'Olimpo, sotto 40° 3′ di lat., e 26° 52′. Da questo monte, il dorso S. O. va al N. N. E., poi al N. O. e termina lontano al canale di Costantinopoli, che lo separa, almeno visibilmente, dai monti Balkan, nella Tur. europea. — Bene stabiliti questi dorsi, convien considerare il rialto centrale come un immenso bacino interiore, che si può dividere in bacini secondarj, e laghi, e li quattro versatoj dell'As., come quattro gr. bacini, di cui tre sono oceanici, ed il quarto dei mari interni. I tre bacini oceanici sono quello del N., quello dell'E. e quello del S., e si dividono in bacini di mari e di golfi, che si suddividono essi stessi in bacini fluviali. — Il rialto centrale si suddivide in bacini secondarj determinati dalle mont., che interrompono questo rialto. Le principali di queste mont. sono: il gr. Altai, che si dirige S. E., le mont. della Dsungaria, che, partendo dal nodo dell'Adjargan e del Tchamar Dabas, si dirigono S. O. sino al parallelo di 46° 50′, rivolgendosi all'E. S. E. sino al 86° meridiano, poi all'E. N. E., ove raggiungono il gr. Altai al 46° di lat. e 94° di longitudine. Esse cingono i laghi Alaktu, Ajar e Kon-Ilurch, e formano col dorso settentr., il bacino di questi laghi. Al N. E. di questo gr. bacino si ravvisa quello dei laghi Ike Aral ed Upsa, stabilito dal gr. Altai, per una parte del dorso settentr., e per un'altra dei Khangai. Le Thian-Chan, stendendo all'E. N. E., si distaccano ai monti della Dsungaria, formano al S. e al S. E. il bacino del lago Balkash, ch'è limitato all'O. col dorso occid. del rialto centrale, e all'E. coi monti della Dsungaria. Questo lago riceve dei corsi d'acqua consid., e fra gli altri l'Ili-Gol, ramificazione, che si stacca dai monti della Dsungaria, al 88° meridiano, va al S. S. E. a raggiungere, sotto il 91° di long., il dorso orient. del rialto, e formare con esso il limite del bacino del lago Lop ch'è confinato al N. coi bacini sopraddetti, all'O., per il dorso occid. del rialto, e al S., pei monti Tourung-lung, i quali, staccandosi sotto il 36° parallelo, raggiungono il dorso orient. sotto 86° di longitudine. Questo bacino del lago Lop, situato nella parte orient., è il più consid. di quelli del rialto cen-

trale. Egli comprende un gr. numero di riviere di molta considerazione, come quelle di Khoten, di Jerkiang, di Kashgar, di Dochkan ed altre, che formano e che ingrossano il Kharlo, affluente del lago Lop. Fra questo ultimo bacino e il dorso merid. del rialto, si trovano due bacini separati dai monti di Khor, che vanno dall'O. all'E. Il più al N. è quello del lago Namur, l'altro quello del Tengri-nour. I monti Nomkhun, o Ourgou-tagh che si staccano dal gr. Altai, al 93 di long., e corrono al S. E. a congiungersi all'In-Chan, che fa parte del dorso orient. I monti di Tangut, che lasciano la Nomkhun sotto il 44° parallelo, e si uniscono alle ramificazioni dei monti della Dzungaria, che limita all'E. il bacino del lago Lop, ed altri rami troppo poco importanti per essere nominati, circondano altresì molti laghi, dei quali il maggiore è il Kokhonour, e formano, nella parte orient. del rialto centrale qualche altro bacino. — Tre catene di monti, i monti Kutznetz, i monti Baikaliani ed i monti Aldan, si estendono nel versante del N. e vi formano, coi dorsi che limitano questo versante, quattro bacini di fiumi. Il primo, quello dell'Obi, è limitato all'O. dai monti Ural, al S. dai monti dei Kirghisi, e da una porzione del dorso settentr. del rialto centrale, ed all'E. dai monti Kutznetz, che lasciano il gran Altai, sotto il 52° parallelo, e si prolungano al N. N. E. Questo limite orient. del bacino dell'Obi, serve altresì di limite occid. al bacino dell'Jenisei, limitato all'E. dai monti Baikaliani, che, partendo dalle mont. della Daouria nel dorso N. E. sotto il 51° parallelo, corrono N., poi N. O., circondando il lago Baikal, si dirigono di nuovo al N., e vanno a terminare al capo Severo-Vostochnoi, dopo aver separato gli affluenti della Lena da quelli dell'Jenisei. Le estremità orient. ed occid. della catena del gran Altai sono comprese nel bacino dell'Jenisei, ed in quello dell'Obi. Queste catene, che presentano alte sommità, formano dei versanti quasi paralleli al rialto centrale che mettono al N. e sono attraversate dall'Jenisei, e dall'Irtysch, affluente dell'Obi, ingrossati da molti laghi, e, fra gli altri, da quello di [illegible]. La Lena, ingrossata dall'Aldan, forma un bacino, che comprende due altri poco lunghi costieri, quello dell'Olenek, e quello dell'Anabara. I monti Aldan, che partono dai monti dei Lamouten, nel dorso N. E., al 63° di lat., vanno a terminare sotto il 132° meridiano, e separano il bacino della Lena da quello dell'Indighirka e della Kolyma, limitato all'E. dalla porzione del dorso N. E. che termina allo stretto di Behring. — Si possono vedere nel versante orient. dell'Asia, così si dice, fra il secondo e terzo dorso, cinque bacini marittimi stabiliti dai cinque principali mari, che bagnano le coste di questo versante. Il più settentr. è il bacino del mare di Behring, limitato dalla parte N. E. del secondo dorso, e dalle mont. del Kamtschatka, che lasciano questo dorso sotto 162° di long., e formano il limite orient. del bacino del mare d'Okhotsk, che, come quello del mare di Behring, è attraversato da correnti di poco rilievo. Questo bacino del mare d'Okhotsk termina al N. e all'O. coi monti dei Lamouten, ed al S. con un ramo che si stacca dal nodo ove i monti dei Lamouten e quelli di Khingan si congiungono. Il bacino del mare del Giappone è limitato al N. dai monti Khingan, e dalle mont. della Daouria, del dorso N. E., e al S. dai monti In-Chan, del dorso orient. del rialto, e dalla gr. catena che se ne stacca al 117° di long. e 40° di lat., e si prolunga col nome dei Chang-pe-Alin sino alle estremità della penisola di Corea. Alcune ramificazioni sotto marine legano questo anello alle mont. dell'is. di Nifon, di Jeso e di Tchoka, o Tarakai, che vanno esse stesse a congiungersi al ramo dei monti Khingan, e completano così il limite del bacino del mare del Giappone. Questo bacino si divide in molti bacini di fi., dei quali il più considerevole è quello dell'Amour, separato da altri più brevi costieri da una ramificazione dei Chang-pe-Alin, che parte sotto il 126° meridiano, ed accompagna il mare del Giappone, sino quasi alla foce dell'Amour. Le mont. che formano il limite

merid. del bacino del mare del Giappone, servono pure di confini settentr. a quello del mar Giallo e di Corea, che ha per limite occid. il dorso orient. del rialto, dal quale i monti Sine-pe si staccano sotto il 113° meridiano. Il bacino del mar Giallo si divide in due bacini fluviali, quello di Hoang-Ho, o fi. Giallo, e quello dell'Yang-Tseu-Kiang. La linea di divisione delle acque di questi due bacini è stabilita dalla parte settentr. dai monti Bayan-Kara, che vengono dal nucleo del dorso orient. del rialto situato sotto 36° di lat. e 93° di long., e dove il Hoang-Ho e l'Yang-Tseu-Kiang hanno le loro sorgenti. Questa linea continua mediante i monti Pe-ling, che si avanzano all'E., sino al mare della China, dopo aver spinto al N. i monti di Chen-si, che forzano il Hoang-Ho a seguire questa direzione sino al suo incontro coi Chan-si, ramificazione merid. dei monti In-Chan. Le Pe-ling spingono egualmente al S. le Yun-ling, che obbligano il Yang-Tseu-Kiang a descrivere un gomito. Questo bacino del mar Giallo è separato all'O., ed al S. dal quarto ed ultimo bacino merid. del versante orient., quello del mar della China, col mezzo dei monti dell'Anduo, che vengono dalle sorg. dell'Yang-Tseu-Kiang, di cui accompagnano la riva destra sino sotto il 24° parallelo e il 100° meridiano, e mediante i monti di Nan-ling, che, staccandosene in questo punto, si dirigono all'E., sino al 110° meridiano, poi al N. E. sotto il nome di Tang-ling, allontanandosi un poco dal mare della China. Il terzo dorso, che separa il versante orient. dal merid., limita il bacino del mare della China all'O. Questo bacino si divide in quattro bacini fluviali, indicati dalle Mo-tan-ling, che si staccano dai Nan-ling, sotto il 25° parallelo, per le mont. dell'Annam che sono una prolungazione di quelle dell'Anduo, e per un ramo delle mont. di Siam. Le più importanti di questi quattro bacini sono all'O., quello di Mekong, che sbocca presso la punta orient. del golfo di Siam, e quello del Meinam, che affluisce in questo golfo. Le due altri comprendono il Si-Kiang al N., ed il Song-Koi, che porta le sue acque al golfo di Tonkin. — Il versante merid. dell'As. si può dividere in quattro gr. bacini, dei quali uno di golfo, uno interno e due marittimi. Gli affluenti del golfo del Bengala determinano il primo, il secondo comprende il rialto della Persia, il terzo ed il quarto abbracciano, l'uno tutte le acque che si portano nel mare di Oman, e l'altro tutte le coste bagnate dal Mediterraneo. Il bacino del golfo del Bengala è formato all'E. dal terzo dorso che separa il versante orient. dal merid., al N. da una parte del dorso merid. del rialto centrale, e all'O. da una catena che si stacca, sotto 79° 30' di long., dal nodo del rialto centrale, ove il Sind ed il Brahmapoutre hanno le loro sorgenti. Questa catena raggiunge al S., sotto il 30° parallelo i monti Himalaya, che corrono parallelamente al dorso merid. del rialto centrale, e separano il Brahmapoutre dal Gange. Da questo punto la catena va, per la parte occid. dell'Himalaya, presso del Setledje, si dirige al S., e giungendo, sotto il tropico del Cancro, i monti Vindya, con questi scorre all'E. e dà nascita ai principali affluenti della Djemnah. Il limite occid. di questo bacino continua a circondare le sorg. del Nerbudah, e va al S. O., per le mont. di Berar, a raggiungere, sotto il 20° parallelo, le Gatte occidentali, che prolungano la costa O. della penisola occid. dell'India, e terminano al capo Comorin. Questo primo bacino si divide in tre bacini fluviali, cioè: all'E., quello dell'Irraouaddy, che nasce presso il nodo S. E., [illegible], i più consid. dei quali è il [illegible]. Al centro, il bacino del Gange, che riceve il Brahmapoutre, ed i cui affluenti della sinistra discendono dall'Himalaya ed attraversano le catene di monti del Neypal e del Butan, che si dirigono, in seguito l'una dell'altra, parallelamente alla catena dell'Himalaya, infine quello delle correnti, come il Mahanady, il Godavery, la Kristnah ed il Cavery, che vanno al golfo del Bengala per la costa orient. della penisola dell'India di qua del Gange, attraversando le Gatte orientali. Il limite occid. del bacino del golfo del Bengala è comune

a questo bacino ed a quello del mare d'Oman. Questo comprende tutte le acque che si portano al mare d'Oman, e con ciò intender devesi, non solamente il Sind, il Nerbudah, e le torrenti, che scendono dalle Gatte occid., come pure le torrenti che affluiscono per la costa settentr. del golfo d'Oman, ma pure tutte le correnti che ricevono il golfo Persico ed il golfo Arabico, e che vengono o dall'Elvend, o dall'Ararat, o dal Tauro, o dalle mont. che cingono il vasto rialto dell'Arabia. Questo gr. bacino del mare d'Oman si divide in tre bacini di golfo. Il primo è il bacino del golfo di Oman, propriamente detto, limitato all'E. dalle mont. che cingono il gr. bacino, e all'O. dai monti di Ghaurah e Brahuiks, che si staccano dal versante orient. dell'Hindo-Khuch, sotto il 65° merid., e discendono al S. quasi sul lido del mare, seguendo presso la sponda destra del Sind le alte mont. di Soleiman, e rinchiudendo parecchi molti bacini fluviali, di cui i principali sono quelli del Sind del Nerbudah e del Tapty. Il secondo è il bacino del golfo Persico, ove sboccano la Jumnah, il Tigri e l'Eufrate, e tutte le acque le quali discendono, ai due monti del Mekran, che partono da quelli di Ghaurah, sotto 27° 30' di lat., ai due monti Bakhtiari, che ne fanno la continuazione, e vanno a riunirsi, al N. O., alle mont. del Demavend, sotto il 36° parallelo. Nel terzo bacino, quello del golfo Arabico, si possono comprendere le coste merid. ed occid. dell'Arabia senza parlare di quelle occid. del golfo Arabico, che, quantunque dipendenti dall'Afr., pure completano questo bacino. Si può vedere che il bacino interno di questo versante meridionale, cioè a dire il rialto della Persia, è limitato all'E. dalle mont. del Mekran, e all'O. da quelle dette Bakhtiari. Le Demavend e le mont. del Korassan, che fanno parte del dorso S. E., lo limitano al N. Non si scorge in questo rialto, a bacino interno, che l'Hilmend, il quale esce dai monti di Ghaurah e si perde nel lago Zerrah, nel centro del bacino. I monti Warbety, staccandosi dalla parte merid. dei monti di Ghaurah, sono i soli degni di attenzione in questo rialto. Il quarto bacino del versante merid. è quello del Mediterraneo. Esso comprende tutte le acque che il Tauro ed il Libano versano direttamente in questo mare, i cui bacini sono tanto poco importanti da non farne di essi parola. Tre gr. bacini di mari interni si presentano nel versante occid. racchiuso fra il primo e secondo dorso. Sono questi, il bacino del mare d'Aral, quello del Caspio e quello del mar Nero. Il primo offre una pianura profonda, limitata al N. dalle mont. dei Kirghis all'E., dal rialto dell'As. al S., dall'Hindoh-kouch, e dai monti del Korassan, e all'O., da una ramificazione delle mont. dei Kirghis, che, piegando al S., cinge il Balkan. Vi si rinviene il Sihon al centro, ed il Djihun che esce al nord S. O. del rialto. Si vede, nel bacino dell'Aral, un bacino particolare, quello del lago Kaban-Kulac, comprendente il Sarasu, che sbocca in questo lago ed ha per affluente principale il Tsui, proveniente dal Tusserton, lago considerevole situato nel versante settentr. dei monti Thian-Chan, del dorso occid. del rialto. Il bacino del Caspio non appart. interamente all'As.; la parte N. O. è in Europa. La porzione di questo bacino, che dipende dall'As., ha per limiti all'E. la catena che passa pel Balkan, al S. la parte centrale del dorso S. O., ove si rinvengono il Demavend, l'Elvend e l'Ararat, all'O., un ramo della catena del Caucaso; ed al N., questa catena stessa, le cui sommità mirasi si estendono dal Caspio al mar Nero. Le soli bacini di fiume, che vi si rimarchino, sono quelli dell'Jaichon, che affluisce per la costa orient., del Kuil-Ouzen, ch entra per la parte S. O., e l'O. quello di Kur, considerabilmente ingrossato dell'Araxe. Nella parte N. di questo bacino, si distingue l'Ural, la cui parte orient. del bacino si trova in As., perchè questo fi. forma una porzione del limite occid. di questo continente. Come il bacino del Caspio, e quello del mar Nero non appartengono per intero all'As., la parte settentr. e la occid. di questo mare sono in Europa. Questo bacino può dividersi in un

gr. numero di piccoli bacini fluviali; ma di tutte le correnti che vengono dal versante settentr. del Tauro, dei monti Tchildir, e della parte N. O. del Caucaso e che vanno in questo mare, il solo degno di rimarco è il Kizil-Ermak, il cui bacino è formato da ramificazioni del Tauro. — Questa divisione dell'As. in bacini ci condusse a citare le principali catene di mont., i fi. principali, ed i laghi più consid. di questa parte di mondo. Non ci resta dunque che a far parola di qualche altro lago alquanto poco considerevole, disperso sul continente asiatico, come il Tchany, nel bacino dell'Obi, il Kosogol, non lungi dal Baikal, ove nasce la Tunguska o Angara, affluente principale dell'Ienisei, il Hurpur, alle sorg. dell'Amur; il Khanka, presso il mare di Corea, il Thai-Kho, presso ed al S. O. della embocc. dell'Yang-Tseu-Kiang; ed il Jang-Mo-rah, sulla riva destra della parte superiore del Brahmapoutra. Conviene aggiungere il lago Asfaltide o mar Morto, sulle coste del Medit. e i laghi vicini che bagnano il Libano e l'Anti-Libano, i laghi Sabanga, di Van e di Ourmiah che formano un triangolo, presso il centro del quale s'innalza l'Ararat, indi i laghi Touleh e salsi, sul versante settentr. del Tauro ed in una contrada che ne contiene molti altri della medesima specie. La più parte di questi laghi sono salmastri e qualcuno anche sulfureo. — Ora potremo indicare la precisa posizione dei paesi diversi sparsi sulla superficie dell'Asia. Il primo che si presenta al N. appart. ad una potenza europea, cioè alla Russia, è la Siberia, o Russ. asiatica, che occupa tutto il versante settentr. e nell'orient., il bacino del mare di Behring e quello del mare di Okhotsk, al cui ingresso si trovano le Kurili che dipendono, in gr. parte, dalla Russia. L'imp. chinese abbraccia tutto il rialto centrale, e tutto il versante del versante orient. ad eccezione della parte dei bacini del Song-Koi e del Meikong, che formano l'imp. d'Annam ed il reg. di Siam. La China, propriamente detta, da cui dipendono le is. Formosa ed Hainan, è, per così dire, rinchiusa nel bacino del mare di Corea. Le altre parti integranti dell'imp. chinese sono, il paese dei Mandchou, quasi interamente compreso nel bacino dell'Amur; la Mongolia, che occupa la parte orient. del rialto centrale, il Tibet, che si estende da ciascun lato del dorso meridionale del rialto centrale, e si limita al S. coi monti Himalaya; inoltre il picc. Tibet, la picc. Bukaria e la Dzoungaria, che stanno sulla parte occid. del rialto centrale. Conviene nominare ancora l'imp. del Giappone, composto delle is. che formano all'E. il bacino del mare del versante orient., e delle is. Kurili le più vicine a questo impero. Senza parlare del Tibet, citato superiormente, dell'Assam, del Boutan e del Nepaul, che si estendono fra l'Himalaya e certi altri gradi al S., si possono contare cinque gr. paesi nel versante meridionale. Nomineremo per primo l'imp. dei Birmani, compreso nel bacino dell'Irrawaddy, dopo il 23° parallelo; poi l'Indos., che si estende dalla bocca del Gange a quella del Sind, e fra l'Himalaya ed il capo Comorin, ed apparten. in gr. parte agl'Inglesi che posseggono anche Ceylan; le altre parti di questa contrada sono divise fra qualche picc. prin. indigeni. Il paese dei Seik occupa quasi tutta la parte superiore del bacino del Sind, ove si trova altresì compreso l'Afganistan, paese che si estende al N. sino alle sorg. del Dgihon, e all'O. al lago Zareh, nel centro del rialto della Persia. Il Beloutchistan è al S. dell'Afganistan, fra il 30° parallelo ed il mare di Oman; esso, a vero dire, non ha fiumi considerev.; all'E., i monti di Gilanah, o Brahouiks, lo separano dal Sind, attraversato dalla parte inferiore del Sind. All'O. la Persia occupa la metà occid. del rialto al quale diede il proprio nome, e si prolunga al N. O. sino al monte Ararat. Il bacino orient. del bacino del Tigri e dell'Eufrate è altresì quello della Persia e della Tur. asiatica. Questo ultimo paese, che ha per conf. il Medit., l'Arcipelago, ed il mar Nero, si compone dell'As. minore, della maggior parte dell'ant. Armenia, del Kurdistan, dell'ant. Mesopotamia, della Siria e della Palestina. Dal 30° parallelo al mare

d'Oman, e fra il golfo Persico ed il mar Rosso, trovasi l'Arabia che occupa tutta la penisola del nome stesso. La gr. Bukaria, ed il Turkestan stanno nel bacino del mare d'Aral. I turcomanni, gli usbeki, i kirghisi, e diversi altri popoli si dividono la parte orient. del bacino del Caspio, la cui porzione S. O. è occupata dalla Georgia e dai paesi del Caucaso soggetti ai russi. La Russ., l'Ing., e la Tur. non sono le sole potenze europee che abbiano dei possessi in Asia. Delle altre ancora, come la Fr., i Paesi-Bassi, il Portog. e la Dan., vi hanno varj fondaci sulle coste della penisola orient. delle Indie. Indipendentemente da questi stabilimenti, gl'inglesi e gli olandesi ne hanno pur anco sulle coste occid. della penisola di Malacca, dinanzi alla quale si trovano le is. Andaman e Nicobar, che sono in potere degl'indigeni. — Riguardo le presenti politiche divisioni, si possono esse ricorre alle divisioni naturali. — La maggior parte delle mont. dell'As., e' molto ed altezze considerevoli, trovandosi in questa parte del mondo le più alte sommità del globo. Il picco più alto dell'Himalaya giunge a 4,024 tese, e molti altri di questa catena oltrepassano 3,600. Il Kazbek, nel Caucaso, ha 2,400 tese, il Libano ne ha 1,491, ed il picc. Altai 1,130, ma queste altezze non sono però determinate con gr. esattezza, ed in generale avuta si sa, trattandosi di elevazione, delle più alte mont. dell'Asia, se non che le cime loro sono coperte di nevi perpetue. Quasi tutte queste catene mont. fanno parte dei gr. dorsi e acquisirono gr. bacini. [illegible] di qui cominciato, perchè la loro latitudine fu già indicata. Gli Tsung-ling, il gr. Altai, il Tang-nu, il Khangai, l'In-Chan, i Kuen-lun, i monti de Wei, il Tsung [illegible] Ngari e il Thian-Chan, [illegible] nel [illegible] centrale, e ne formano il [illegible]. L'Ural è nel dorso N. O. Il picc. Altai è in parte nel versante settentrionale. I Khing-gan, ed i monti dei Lamuti sono nel dorso N. E. I monti di Kamtschatka i Chaoyan-Alin, i Doma-Kora, i monti di Corea, l'Yun-ling, i monti dell'Annam, stanno nel versante orientale. Oltre l'Himalaya, vi sono ancora nel versante merid. i monti Solimano. L'Hindukhosh, il Demavend, l'Ararat ed il Tauro sono nel dorso S. O., ed il Caucaso nel versante occidentale. — I vulcani attivi dell'As. non sono, come quelli dell'Amer., disposti sopra una sola medesima linea; vi si vedono, come quelli di Eur., sulle estremità del continente che la contorno alla vista. Se ne osservano all'O., sulla costa merid. della Tur. asiatica, a Baku, sulle sponde del Caspio, alla estremità del Caucaso, e sull'Ararat, [illegible] di [illegible] estremità orient. dell'As. il vulcano dell'is. Loang-Houng-Chan e di Sulfo, nelle Lieu-Kieu, ed i dieci vulcani del Giappone. Le is. Kurile, in questa stessa parte orient., presentano nove vulcani in attività, se ne sono cinque nel Kamtschatka. Di poi i viaggi parlano di vulcani nelle mont. occid. del loro paese, che sono senza dubbio gli stessi che il Boch-Dokhh ed il Turfan del ripiano centrale, nella Dzungaria, l'uno fra i laghi Alakou e Balkach, l'altro al S. S. E. del lago Apr. La esistenza però di questi due vulcani è ancora contrastata da qualche scrittore, che riguarda la prossimità ed il concorso delle acque del mare come necessarj a formare l'eruzioni vulcaniche, cosa è ammessa, al contrario, da altri, i quali perciò appunto veggono in questi due vulcani una prova della falsa asserzione altrui. Chè [illegible] non si può forse credere che gli [illegible] laghi salsi, i quali circondano il Boch-Dokhh ed il Turfan, e che non hanno alcuna apparente uscita, producano in questo sotterraneo formar l'effetto stesso delle acque marine? I laghi di Lop e Apr, per esempio, non possono comunicare col Turfan? e gli scavi continui del Boch-Dokhh non possono esser [illegible] dall'Alakou e dal Balkach? — Se si eccettuano le sponde dell'oceano Glaciale, le parti vicine alle imbocc. del Hoang-Ho, dell'Jang-Tse-Kiang, del Brahmapoutra e del Gange, e le rive dell'Eufrate e del Tigri, si può dire che non si trovano pianure nell'Asia. Tutto quello di questa parte di mondo sono elevate, qualunque attraversate da colline, ed molte da

 ASI

mont. considerevoli. Ve ne sono, che si disegnano col nome di cobi, e che offrono ora deserti sabbiosi e arenosi, ora vasti spazj aridi, chiamati steppe, e caratterizzati da un terreno generalmente salso, ove non crescono che erbe, e qualche arbusto, e dove si trovano laghi, ruscelli e riviere. Il rialto centrale presenta una serie di questi deserti e di tali steppe. Il nome di Cobi e Shamo, col quale si distingue il tutto insieme, non appart. propriamente che alla parte la più orient., ch'è un vero deserto di sabbia e di rena, e dove non v'è che qualche passaggiera d'acqua salsa. Gli altri deserti i più rimarchevoli dell'As. sono i sul rialto dell'Arabia, fra questa penisola, le ramificazioni del Libano ed il bacino dell'Eufrate; sul rialto della Persia, nella parte merid. del bacino dell'Aral, e fra il Sind e le sorg. del Djemnah. Essi rinchiudono tutti degli oasi fertili. Vi sono pure delle steppe considerabilissime, come quelle di Baraba, fra l'Obi e l'Irtych, d'Ichim, fra l'Irtych e le mont. dei Kirghis, e quella dei Kirghis, al S. delle mont. del nome stesso. Se ne trova pure qualche altra presso l'oceano Glaciale. — A cagione della esistenza dei paesi elevati, devonsi attribuire in As., secondo le dotte osservazioni di Pallas e di Malte-Brun, i momentanei passaggi da un freddo rigidissimo ad un insopportabil calore, allorchè si discende dal Tibet nelle Indie, e dall'interno della Persia alle coste marittime di questo paese. Produce un tale effetto il sollecito cangiamento di livello, quantunque si abbia appena cangiato di latitudine. Alla cagione istessa attribuir devonsi li venti periodici che regnano nell'interno dell'Asia. I venti glaciali della Siberia non sono arrestati nel loro corso che dalle gigantesche sommità dell'Himalaya, che impediscono loro l'ingresso nelle belle contrade dell'Indostan. Ma il Tibet resta per intero esposto alla loro influenza, mentre i venti, li quali, dalle ardenti pianure dell'Afr., soffiano sull'Arabia, sulla Siria, come pure sulle contrade all'E. di queste parti, procurano a questi paesi una temperatura molto più dolce che non lo comporta la lat. sotto cui si trovano situati. Queste differenze nella temperatura, combinate con quelle del suolo, danno luogo ad una gr. diversità nelle produzioni naturali, e portano a considerare l'As. come divisa in cinque zone, di cui la prima comprende la parte settentr. della Siberia, e si estende dalle sponde dell'oceano Glaciale al 62° parallelo. Il freddo vi è eccessivo, ed il mercurio assai spesso vi resta congelato. I fi. sono ripieni di ghiaccio sino dal principio di settembre, nè si sghiacciano che nel mese di luglio. Nel corto estate, l'atmosfera è quasi costantemente pregna di fitte nebbie, il suolo non produce che muschi e delle picc. piante, e gli alberi, che si veggono in pochi luoghi, rassomigliano a meschini arbusti. Dal 62° al 50° di lat., la temperatura, quantunque meno rigorosa di quella della zona precedente, è ancora rigida. Il più gr. freddo è di 23°, il più gr. calore di 25°. I fi. restano gelati dalla fine di ottobre alla fine di maggio. Nell'estate, le coste e le steppe sono generalmente infestate da nebbie persistenti. Gli alberi delle foreste non sono molto gr., l'orno cresce sulla riva sinistra dell'Jenissei sino al 62° parallelo, e sulla riva destra, non va che sino al 60°. Questa zona comprende la parte merid. della Siberia, ove si trovano le steppe di Baraba e e d'Ichim, il N. della Mongolia, e del paese dei Mantchu, l'is. Tchoka o Tarakai, ed il Kamtschatka. Dal 50° al 35° parallelo, il clima è modificato dalla elevazione del terreno. Esso è freddissimo sopra i rialti elevati più di 600 tese sopra il livello del mare, e quest'altezza, il freddo dell'inverno è insopportabile. De' ghiacci si fanno vedere nell'estate, cade della neve anche in tale stagione, e le valli, quantunque fertili, non sono proprie alla coltura delle piante delicate, a cagione di quella costante temperatura. In cambio, le pianure più basse di questa zona, le valli della sua estremità occid., e li terreni delle mont. dell'E. hanno una dolce temperatura. La vegetazione vi è ricca, i cereali, il cotone, il riso, l'olivo, sono coltivati, secondo le località, e le frutta

rinomato eccellente. L'inverno è di corta durata, esso è breve tanto e sì poco regnato al S. del 40° parallelo, che non vi si vede neve nè ghiaccio che sulle montagne. Nell'estate le pioggie sono rarissime in generale, ed il calore sì gr., che conviene ricorrere alla irrigazione artificiale. Nelle steppe, esso è qualche volta sì intenso, che gli animali ne soffrono, e gli uomini vi provano delle vertigini. I paesi compresi in questa terza zona sono, la parte settentr. della Tur. asiatica, la Georgia, il N. della Persia, il Turkestan, l'Afganistan, la picc. e gr. Bukaria, la quasi totalità del rialto centrale, la parte settentr. della China, la parte merid. della Mongolia e del paese dei Mandchu ed il N. del Giappone. Nella zona compresa fra il 35° parallelo ed i limiti meridionali del continente asiatico, vale a dire, nella parte merid. della Tur. d'As., nell'Arabia, al S. della Persia e dell'Afganistan, nelle due penisole dell'India e nella [illegible], al S. dell'imp. chinese e del Giappone, non si conoscono che due stagioni. Dall'aprile al novembre, il sole è perpendicolare sopra l'orizzonte, allora delle pioggie continue cadono in qualche contrada, mentre alcune altre provano una gr. aridità. Nel rimanente dell'anno il cielo è sereno. La vegetazione, sempre attiva in questa zona, spiega una sorprendente magnificenza. Sotto questa latitudine il caffè nasce in Arabia, il dattero in questo paese medesimo e sulle coste della Persia e del Mekran, il cocco, l'indaco e la canna e zucchero, nelle due penisole dell'India, e la cannella a Ceylan. È questa infine la patria del tek, legno sì prezioso per le navali costruzioni, del bambù, canna gigantesca, i cui usi sono tanto moltiplicati, del legno sandalo, del legno di sapan, dell'albero che produce il pepe, e di quantità di altre piante rimarchevoli per loro bontà, per la virtù dei grani, delle foglie, e dei loro legni, e per le gomme preziose ch'esse somministrano. Si crede che l'Eur. abbia tratto dall'As. tutti i suoi cereali, i suoi foraggi, i legumi, le sue piante ortensi e la maggior parte degli alberi fruttiferi. Essa più non le deve queste produzioni, ma sempre vi ricorre pel rabarbaro, ch'è particolare alle pianure della Mongolia, e pel thè che non si trova se non nella China. — Le specie d'animali sono egualmente numerose in As., quanto le produzioni vegetali, e più variate nel S. che nel N. Si trovano nelle due penisole dell'India ed a Ceylan delle scimie ed alcune assai grandi. Le foreste di queste stesse parti sono popolate da elefanti, da rinoceronti che si rotolano nelle macchie paludose, e dalle tigri che vi spiegano tutta la loro ferocia. Il leone, la pantera, l'orso ed altre bestie selvagge infestano le pianure, e le foreste dell'Arabia, della Persia e di molte altre contrade meno calde. I *chacals* sono comuni all'O., i lupi non lo sono meno nel centro e al N. dell'Asia. Si cacciano in Siberia, per le loro belle pelli, numerose varietà di volpi, martori, armellini, zibellini, scoiattoli e molti altri piccoli quadrupedi, le renne trovansi pure in Siberia. Si riscontrano nelle steppe, nei deserti e pianure, diverse specie di antilopi e specialmente delle gazzelle. Nelle steppe è soprattutto rimarchevole la moltitudine di una specie di topo che vi si trova. L'animale che dà il muschio è particolare al Tibet. Due tapiri vivono nel S. E. del continente. Gli animali domestici dell'As. sono indigeni di questa parte di mondo. Il bove ed il montone vi si trovano in tutti i paesi temperati e caldi. Il buffalo è frequentemente impiegato al lavoro. Il bove a coda di cavallo vive nel Tibet, le cui alte valli sono la culla di quelle capre che forniscono la materia per gli scialli di Cachemir. Il cavallo arabo è il più bello della sua specie. Vi sono dei cavalli ed asini selvaggi e dei *dziggetais* nelle steppe dell'alta Asia. Il cammello ed il dromedario servono da bestie da somma, il primo sino al 55°, il secondo sino al 60° parallello. Il gallo e la gallina furono ritrovati nelle Indie, nello stato selvaggio. Vi si vede pure il pavone. Il fagiano e l'*argus* sono egualmente originarii dell'As., lo struzzo abita l'Arabia. Senza parlare degli altri animali comuni al restante del globo, bisognerà l'aggiungere, che dall'As. a noi pervennero i vermi da seta. — Il seno della terra rinchiude gr. ricchezze. Vi

sono diamanti nella penisola occid. dell'India; rubini, zaffiri ed altre pietre preziose a Ceylan e nella penisola orient., agata, corniola, onice, in questo paesi eziandio ed in Persia; acque-marine in Siberia. Il kaolin o terra da porcellana, è comune alla China e al Giappone. Si trova della nafta in qualche luogo, e spezialmente sulle rive del mar Caspio, del sale in tutta l'As. centrale, ove in istrate che vi effloreseono, sulla superficie del suolo; del mare nelle Indie, ed a Ceylan, del borace nei laghi del Tibet. Benchè l'As., in ragione della sua estensione, abbia meno prodotti metalli delle altre parti del mondo, però si estrae dell'oro nel Tibet, nella China e nel Giappone; argento nell'Av-nam, nella China, nel Giappone, nella Tur asiatica ed in Siberia. Queste ultime contrade, la China, il Giappone e la Tur asiatica hanno del rame, come la China possiede miniere di mercurio. Questo paese stesso, il Giappone e la penisola di Malacca hanno miniere di stagno. Il ferro vi è abbondantissimo. — Le tre specie umane, la bianca, l'olivastra e la nera, abitano l'As., ma l'ultima vi è poco numerosa. Le due altre sembrano disputarsi questa parte di mondo, l'una, la razza bianca, ne occupa quasi tutta la metà occid. e l'altra si estende sopra tutta l'altra metà. Molti popoli di queste due specie essendosi insieme congiunti, è assai difficile di determinare a quale d'esse i loro discendenti appartengano. Si contano nella razza bianca tutti i popoli del Caucaso, della Tur asiatica, dell'Arabia, del Kurdistan, della Persia e dell'Afganistan, come pure i bukari, gli armeni, i georgiani, i turkomani, gli usbeki, i kirghisi e tutti gli abit. dell'Indostan, del Neppal, di Ceylan e delle Maldive, inoltre molti popoli della Russ. asiatica, come i russi, i polacchi, i vogoli, i permiani, i [illegible], i tchovachi, i morduini e gli ostiaki dell'Obi. Fra questi popoli ve ne sono molti, nelle contrade merid., la cui tinta è estremamente abbronzata ma che si distinguono abbastanza dai negri per lineamenti del viso e per la natura dei loro capelli. La razza olivastra o gialliccia, comprende gli olentti o calmucchi e i kalkas, che vivono nei deserti dell'As. centrale; i mongoli i buriati, gli yakaghiri, i tchukchi, i koriaki, che, al pari dei kamtschadali, abitano la Russ. asiatica; i mongoli, i tungusi, che stanno accanto nella terra dell'imp. russo, come nella China, i manticeu, i coreani, i giapponesi e gli abitanti i chinesi, gli an-namitani, i siamesi, i birmani ed i tibetani. I malesi sembrano essere un miscuglio di bianchi ed olivastri. — In quanto ai negri, che si trovano a Ceylan e nelle isole Andamane e Nicobar, essi sembrano indigeni, trovandosi essere dagl'indiani dei loro soggiorno nel continente vicino. — Le lingue di questi popoli diverse non possono essere indicate che sommariamente in questo quadro generale. L'arabo volgare differisce dall'arabo classico, ch'è la lingua dotta e religiosa di tutti i popoli di cui l'islamismo è la religione; questi due dialetti hanno una comune origine con la siriaca, la caldea, la fenicia, l'ebrea ed altre lingue oggi estinte. I greci che abitano la Tur asiatica, i russi sparsi in Siberia, al Kamtschatka, in Georgia, e negli altri paesi del Caucaso, gli osetti, gli armeni, i kurdi, i persiani, i bucari, gli afgani, i beluchi e gl'indostani parlano idiomi che contengono molte radici derivanti dallo sanscrito, ant. lingua delle Indie. I georgiani hanno una lingua particolare che differisce da quella ch'è in uso fra i lesghi, i tcherkessi e circassi, e gli abit. del Caucaso. Vi sono ancora varj altri idiomi propri a certi popoli, come quello dei mongoli, che comprende quelli degli [illegible], dei calmucchi, e dei kalkas-mongoli, che sono forse più al N., intorno al gran Altai, tale è quello degli antichi dell'Jenisei. I permiani, i syrieni, i vogoli, gli ostiaki dell'Obi si esprimono con diversi idiomi della lingua finnica. I popoli di razza tartara, falsamente chiamati tartari, e la cui lingua hanno una origine comune, sono i turkomani all'E. ed al S. del mar Caspio; gli usbeki nel Turkestan ed in Bukaria, i nogaesi, i bashkiri ed i calmucchi nel Caucaso, i bashkiri, i meschieri ed i teptelpak nella Russ. asiatica e nel Turkestan, i tartari della Siberia, che comprendono i ba-

rubliani, i tchiami e li tabenti; i pshati che abitano sulle sponde del mar Glaciale, in mezzo a popoli del tutto diversi, i kirghisi, nelle steppe, fra il Turkestan e le terre dei russi, infine gli ottomani, nella Tur. d'Asia. I mongoli si dividono, sotto il rapporto della lingua, in mongoli proprj ed in kalkas, al N. della China, in buriati, che vivono nomadi, al N. dei kalkas; in eluthi o calmucchi e dsongari, che stanno più all'O. I tungusi comprendono i tungusi proprj, i mandchu ed i lamuti. Gli aiaos e kurilesi, alle estremità orientale dell'As. e nelle is. vicine, i jukaghiri, i koriaki, i kamtsciadali e gli tschuktschi, popoli del N. E. della Siberia, hanno ciascuno la loro propria lingua. Infine si trova all'E. e al S. E. dell'As. il giapponese, da cui deriva il dialetto delle is. Lieu-Kieu, il coreano, il tibetano, il chinese, l'an-namitano, il siamese, l'ava, lingua madre di quella dei birmani ed il peguano. Il malese non è in uso che nella penisola di Malacca e nell'is. Formosa. Tali sono i principali idiomi dei popoli del vasto continente asiatico. — Tutte le religioni dogmatiche, alle quali gli uomini assoggettarono la loro credenza, sono nate nell'Asia. Tre fra esse, il giudaismo, il cristianesimo e l'islamismo, si sono sparse nelle altre parti del mondo, mentre il bramanismo, ed il buddismo, e cui aggiunger si possono altre religioni, le quali non contano che un picc. numero di settarj, rimasero concentrate nell'Asia. Le religioni le più sparse in questa parte di mondo sono: il bramanismo ed il buddismo. La prima è professata nell'Indos., la seconda al Tibet, alla China, al Giappone, nell'An-nam, nel reg. di Siam, nell'imp. birmano e presso molti popoli mongoli e tungusi. L'islamismo domina al S. O. dell'As., dal Bosforo sino alle front. dell'Afganistan, nella penisola occid. dell'Indo, nel Turkestan e nella Bukaria. Vi è pure un gr. numero di musulmani nella penisola orient. dell'Indo, e qualcuno nella China. Si trovano in As. dei guebri, o adoratori del fuoco, degli ebrei, dei cristiani, e certi popoli, come

i seik, i drusi, i yezidi, i sabeani, che hanno la loro particolare religione. — Per opinione dei più, si dividono nella seguente maniera gli abit. dell'As., secondo la loro religiosa credenza:

Setta di Fò o Buddismo depurato		320,000,000
Religione pura di Brama		60,000,000
Musulmani		70,000,000
Cristiani di ogni comunione		17,000,000
Chinesi		8,660,000
Seik		4,800,000
Setta di Lao-Kium	alla China	2,000,000
Setta di Confucio	alla China	2,000,000
Setta di Sinto, al Giappone		1,000,000
Ebrei		660,000
Guebri		300,000
Totale		480,000,000

La organizzazione sociale degli asiatici fu, per molti riguardi, un risultato della configurazione del suolo e della natura del clima del loro continente. La vita perennemente nomade degli uni, il dispotismo difficile a distruggersi, sotto il quale gemono gli altri, e presso tutti l'ignoranza assoluta dei veri rapporti sociali e dei gr. principj della legislazione; questa stabilità di carattere inalterabile, dai tempi più remoti sino al presente, fra i nomadi indomabili dell'Arabia e della Tart., come fra i docili sudditi dei gr. imperi, che sono scomparsi, e di quelli che ancora esistono in questa parte di mondo, sembrano provare, che gli abit. dell'As. sono aborigeni, e che non abbiano giammai ammesso fra loro alcuna straniera colonia. Quantunque una estremità dell'As. si trovi quasi sotto la linea equinoziale, e che l'altra sia vicinissima al polo artico, il carattere generale degli abit. di questo vasto continente, se si eccettuano i nomadi e li montanari, è presso a poco lo stesso. La loro fisonomia tranquilla ed immobile, e l'apparente loro impassibilità, nascondono le più vive passioni, ed anche le più sfrenate. Alla loro pieghevolezza ed infantile compiacenza verso i grandi, succede il tuono il più imperioso, il dispotismo più assoluto verso i loro inferiori, e superstizione verso le loro

figli legittimi e le loro concubine, mentre, se si eccettuano i cristiani, tutti gli abit. dell'As. si procurano quante donne possono mantenere, esercitando sopra di esse un imp. assoluto. Quindi è che la donna, in As., ridotta dal sesso più forte allo stato della più dura schiavitù, trattata come istrumento delle più brutali passioni, offre di rado quel morale carattere che la rende l'amica costante dell'uomo in tutte l'epoche della vita, e l'anima di ogni società. Circa poi alla civilizzazione industriosa e letteraria degli asiatici, i loro ant. lavori e le loro vecchie opere provano che giunti erano un tempo ad un alto grado di perfezione. Oggidì le arti, le scienze e la letteratura, dal Bosforo sino alla estremità della China, sono in decadenza o almeno in una completa inazione. Vi sono però delle arti d'industria in cui gli asiatici figurano ancora. Tali sono la fabbricazione di quei tessuti di lana, cotone e seta, che noi imitiamo, senza poter mai giungere ad eguagliare in finezza ed in solidità, di quelle lame sì flessibili, quanto taglienti, di quelle paste diafane, modellate, per dir vero, sotto le forme non più felici, ma ricoperte dei colori i più brillanti, e tanto bizzarramente adoperati, di carta di corteccia di gelso e di cotone, di polvere da cannone ed altre piriche composizioni le più efficaci alla propulsione, la stamperia stereotipa, che, per una delle più felici combinazioni dello spirito umano, i francesi portarono poi al più alto grado di perfezione, sotto la forma di tipografia e stamperia a tipi mobili. Tutti riconoscendo l'origine asiatica delle tre ultime scoperte, la carta, la polvere da cannone e la stamperia, confesseranno che, passate nelle mani degli europei, acquistarono una perfezione assoluta, e soprattutto una importanza alla quale gli orientali erano ben lontani di aspirare. — Il nome d'As. è antichissimo. Omero, Erodoto ed Euripide se ne sono serviti onde disegnare una contrada della Lidia. Sembra cosa naturale, secondo la osservazione del dotto Malte-Brun, che i greci abbiano in progresso estesa gradatamente questo nome di una sola provincia all'Asia minore, ed in seguito alle altre contrade orientali a misura che n'ebbero conoscenza. Qualche volta l'Egitto era compreso nei limiti dell'As., che terminavano al punto in cui cominciava la Libia. Molto dottamente si parlò sulla origine di questa parola Asia. Gli uni, come Bochart, pretesero che venisse da una parola ebraica, o fenicia, che significa il mezzo, perchè questo continente era situato, seguendo le idee di quel tempo, fra gli altri due, ma una tale etimologia non ha alcun ragionevole fondamento. Altri supposero, facendo rimontare la parola As. al sanscrit, che significasse l'Or., o il paese in cui incomincia a comparire la luce. I greci, che, nella loro mitologia trovavano le origini di ogni nome geografico, derivar facevano il nome di As. da quello della moglie di Prometeo, secondo ad altre tradizioni, Asia era moglie di Japeto, e madre di Prometeo. Erodoto, riportando questa opinione, dice altresì, seguendo i Lidj, che questo nome viene da quello di Asio, figlio di Coti, che diede il suo nome agli Asii, tribù dei Sardi. Nel libro di Mosè, ed in altre parti della bibbia si trovano i primi ragguagli geografici sopra l'As. occidentale, ivi sono indicati i più antichi imperi da noi conosciuti. Vi si vede che da tempi remoti questa contrada era percorsa da caravane di mercatanti, che le speranze di ricchezze trasportava da un paese all'altro. Omero poscia descriveva con esattezza il reg. di Troja, ch'estendeva il suo dominio sino in Caria; egli pure incominciò a riconoscere le coste orientali del mar Nero, e dell'As. minore, parlando anche dei fenicj. Dice che gli etiopi abitavano nell'Or., e che erano i popoli i più lontani della terra. Egli dà una nozione confusa degli arabi. Gli scrittori successivi compresero in seguito, sotto la generale denominazione di etiopi, i persiani, i battriani, gl'indiani, infine tutti i popoli che si scoprivano all'Or., ed al Mezzodì. Intanto l'imp. dei persiani fu assai meglio conosciuto dopo la sua lunga guerra contro i greci. Si seppe che Dario fatta aveva la conquista dell'India,

probabilmente dalle parti del Pendjab che cingono il Sind all'E. Eratostene ingrandì il dominio della geografia in As., ma non ebbe che una confusa idea dell'India, quantunque abbia menzionato questo paese come ricchissimo ed assai popolato. Egli parla, sotto il nome di Sciti, dei popoli nomadi dell'As. centrale, e dà lunghe circostanze del mar Caspio e del mar Nero, e descrive il Caspio con molta esattezza. Secondo quest'autore l'As. era meno estesa che l'Eur., ed eranvi dei deserti all'E. dell'India. Nel 399 (prima di G. C.) la ritirata dei diecimila, di cui Senofonte ci lasciò la istoria, procurò ai greci nuove cognizioni sopra i paesi che abbracciano presentemente il Kurdistan, e l'Armenia, e sopra quelli che cingono il mar Nero al S. Verso questa epoca Ctesia, che visse alla corte dei re di Persia, pubblicò sopra l'India un libro che contiene favolosi racconti, ed altri che, esaminati con attenzione, non si tardò molto a riconoscere per esatti. Nella sua spedizione, dal 334 al 324, Alessandro estese le cognizioni sull'Asia. Questo conquistatore penetrò oltre la Battriana (Grande Bucharia) sino nei paesi degli Sciti, presso le steppe dei Kirghis, attraversò le catene del Paropamiso e le sue diramazioni meridionali, passò l'Indo, percorse il Pendjab, ripassò l'Indo presso la sua imboccatura e seguì la costa del mare Eritreo (mare di Oman). I geografi, ch'egli aveva nel suo seguito, esposero, in opere particolari, le marce delle sue truppe prima di ritornare in Persia, e li suoi ammiragli, Nearco, Androstene ed Onesicrito furono incaricati di riconoscere le coste, che il suo esercito aveva scorse per terra. Questa memorabile campagna di Alessandro procurò ai greci una quantità di nuove cognizioni sulla geografia, la storia naturale dell'As., comunicando loro, anche sulle Indie, nozioni molto più corrette di quelle che avevano prima. Nel 299, uno dei successori di Alessandro, Seleuco Nicatore, portò le sue armi vittoriose sino alle sponde del Gange, e Patrocle suo ammiraglio, navigò sull'oceano Indiano e sul mar Caspio. Intanto il commercio apriva nuove strade ai negozianti. I greci re d'Egitto spedirono, dai porti del golfo Arabico, delle flotte che andavano alle coste occid. dell'India ed all'isola Taprobana (Ceylan), ma non si giunsero che lunghesso le coste. — Allorchè Tolomeo Filadelfo ebbe nelle Indie dei geografi incaricati di descrivere quel paese, le carovane andavano già pel N. della Persia, e per la Battriana nelle Indie settentr. e penetravano da una parte sino a Palibotra (Allahabad), discendendo il Gange, e dall'altra, risalendo all'Imaus (Tsungling e Himalaya), andavano nel Tibet, e giungevano nella Serica, o contrade occidentali soggette all'imp. Chinese. Sotto il reg. di Tolomeo Fiscone (dal 146 al 116) Eudosso di Cizico osservò la strada maritt. alle coste delle Indie, andandovi direttamente dall'ingresso del golfo Arabico. Sembra che il primo abbia da questo paese portato seco dei diamanti. Un'altra strada delle Indie fu stabilita dietro le conquiste fatte da Mitridate, re del Ponto e da Pompeo, suo successore. Al N. dell'Iberia, dell'Albania, e degli altri paesi del Caucaso meglio conosciuti, si videro dei popoli nomadi portare sulle coste del mar Caspio delle merci dell'India, giunte dalla Battriana e dall'Oxo (Djihoun). — Sotto Augusto, Elio Gallo percorse l'interno dell'Arabia. Verso il principio dell'era cristiana, Strabone riunì nella sua geografia tutte le cognizioni acquistate sino al suo tempo sopra l'Asia, ma non somministrò lume maggiore di quelli che Eratostene aveva pubblicato sulle contrade orientali di questo continente. Egli credeva che gl'Indiani fossero il popolo il più orient. dell'As., e che il loro paese avesse per confine l'Oceano. Pomponio Mela dipinse molto bene il corso dell'Oxo verso il mare d'Aral, e contribuì a dubitare della pretesa comunicazione del mar Caspio con l'Oceano, comunicazione alla quale avevano prestato fede molti geografi. Nel primo secolo dell'era volgare Ippalo procurò ai greci dell'Egitto la conoscenza dei monsoni, venti regolari coll'aiuto dei quali si attraversa rapidamente il mare dell'Arabia per andare nelle Indie, e farvi ritorno. Plinio, morto nel 79, ci trasmise i nomi di

molti popoli della costa occid. e dell' interno dell' Indost. sino ai monti Imaus. Tolomeo, che visse sotto gli Antonini supponeva che le terre dell' As. e dell' Afr. si congiungessero nel mezzodì. Egli pose alla estremità orient. dell' As. il Chersoneso d' oro, poi il gr. Golfo, e di là il paese dei sini. Si credette per molto tempo che il Chersoneso d'oro fosse la penisola di Malacca, e che il paese dei sini fosse la China. Gosselin crede invece che il primo sia la costa d' Ava, e la costa di Siam il secondo, ma questo è voler restringer di troppo le cognizioni degli antichi sopra questa regione. — Le irruzioni dei popoli barbari che, nel V secolo, rovesciarono l' imp. romano, quantunque una porzione di queste orde fosse venuta dal centro dell' As., non contribuì in nessun modo ai progressi della conoscenza di questo continente. Ben presto si trascurarono affatto le scienze. Per altro gli arabi coltivarono la geografia nel medio evo; ma niente aggiunsero a ciò che già si sapeva al tempo dei Tolomei, e taluno di essi ripetè anzi gli errori di questo geografo. Eglino non sapevano ancora che il mare di Herkend, cioè a dire il mare fra l' Afr. e l' Indo., non facesse che un tutto insieme con l' oceano Atlantico. In cambio acquistarono eglino una cognizione particolareggiata dei paesi al N. della Persia e dell' Indo. Non indicarono che vagamente la penisola di là del Gange e le is. dell' arcipelago asiatico di là di Sumatra e di Java. Secondo essi, i paesi più settentrionali dell' As. erano quelli di Gog e Magog (oltre le mont. dei Kirghis). Le favole che spacciarono sopra questo paese inaccessibile passarono nella geografia dei cristiani e vi rimasero per lungo tempo. Alcuni ambasciatori arabi, ed altri viaggiatori andarono per terra alla China, nel VIII secolo; finalmente parecchi mercatanti visitarono assai di frequente questo paese, e vi giunsero ancora per mare nel IX secolo. Il movimento impetuoso dei crociati mise in contatto diretto l' Eur. con l' As. ma contribuì meno ai progressi della geografia, che le rivoluzioni di quest' ultimo continente le quali fecero nascere il bisogno di visitare la Tart. e la China. Le vittorie e le scorrerie dei mongoli, che si estesero sino in Silesia, attirarono l' attenzione degli europei sulla patria di questi devastatori, e sulle nazioni che avevano soggiogate. I papi cercarono, inviando ambasciatori e missionari, di allontanare il fuoco che minacciava l' Europa. I giornali di Ascelino, di Plan-Carpin, e di Rubruquis, deputati al Kan dei mongoli, nel XIII secolo, ci sono sino a noi conservati. Eglino diedero i primi esatti schiarimenti sulla Tart., e sul paese dei mongoli. Altri missionari andarono, nel XIII e XIV secolo, a predicar l' evangelio presso li mongoli, e qualcuno penetrò per anco sino a Pekin. La maggior parte scrisse le relazioni dei loro viaggi, ma il più gr. numero di queste opere è perduto, o sepolto nella polvere delle biblioteche. Seguendo tutte le apparenze, questi viaggiatori in As. furono preceduti da Beniamino, ebreo di Tudela, in Navarra, il quale scrisse, nel 1160, tutto ciò che aveva veduto di curioso nei suoi viaggi, estesi perfino alle Indie. L' infaticabile spirito commerciale animò ancora altri viaggiatori. Dei mercatanti italiani andarono di là del mar Nero e del Caspio presso i tartari, i mongoli ed altri nomadi dell' As., e per circa 200 anni i veneziani ed i genovesi fecero, al pari dei romani, il comm. delle Indie e della China col mezzo di caravane. — Di tutti i viaggiatori del medio evo, il più cel., e quello che percorse e descrisse più paesi, è il veneziano Marco Polo. Egli intraprese il suo viaggio verso il 1271, e non ritornò in patria che nel 1295, dopo aver scorsa tutta l' As. centrale, e tutte le prov. chinesi. Egli descrisse per minuto Cambalu (Pekin), Nankin, ed altre città della China. Ebbe occasione di parlare di Cipangu (Giappone), e di Siampo al S. della Cochinchina. Visitò le is. Nicobar e Andaman, la penisola occid. dell' Indo., il Guzzerate, la Persia e l' Arabia. Marco Polo è il creatore della moderna geografia asiatica. La sua opera sui paesi orientali fu per lungo tempo l' esemplare di tutta l' Eur.

per la geografia dell'Asia. — Durante i secoli XIV, XV, la religione, la politica, ed il comm. continuarono a dirigere l'attenzione degli europei verso l'As. centrale. Gli schiarimenti dati da Francesco Balducci Pegolotti sulla strada da Azof alla China, percorsa verso il 1335 provano che questo viaggio era molto più facile allora di quello che lo sia ai giorni nostri. Haiton, Armeno, descrisse il suo paese, Oderico di Pordenone e Mandeville, diedero dei ragguagli sull'Asia, ma aggiunsero poche verità, e molte favole alle nozioni raccolte da Marco Polo. Le relazioni del XV secolo hanno un carattere meno favoloso che quelle del XIV. Ruy Gonzalez di Clavijo, inviato nel 1403, a Tamerlano, da Enrico III, re di Castiglia, descrisse il suo viaggio in As. sino a Samarcanda. Giovanni Schildberger, di Monaco, che servì nelle armate di Tamerlano, ed altri Kan tartari sino al 1427, scrisse una relazione dei suoi viaggi che non è di gr. interesse per la geografia. Quella di Giosafat Barbaro, ambasciator veneziano, che visitò Tana (Azof) nel 1436, e la Persia nel 1471, è molto più istruttiva. — I rapporti dei viaggiatori che avevano percorso l'Afr. merid., confermati dalla scoperta del capo di Buona Speranza, nel 1486, scoprirono la esistenza di un mare ch'estendevasi all'O dell'Africa. Nel 1497, Vasco de Gama fu spedito con una flotta alla ricerca delle Indie, egli approdò l'anno seguente a Calicut, sulla costa del Malabar. Allora la strada delle Indie per mare fu aperta agli europei. I portoghesi, i primi, visitarono le coste della penisola occid. dell'Indo e del Bengala, Ceylan, i diversi reg. della penisola orient. non allora ignoti agli europei, e giunsero alla China nel 1514 ed al Giappone nel 1542. Altre nazioni dell'Eur. seguirono le loro tracce, e si conobbero gradatamente le coste meridionali, ed una parte delle coste orientali d'Asia. Gli olandesi, che avevano soppiantato i portoghesi nella maggior parte dei loro possessi delle Indie, navigarono sino al Giappone. Van Diemen, governator generale delle Indie orientali, inviò, nel 1641, un'ambasciata al re di Laos; due anni dopo spedì al N. i vascelli il *Castricum* ed il *Breskes*, che scoprirono, però incompletamente, Iesso, Tchoka e qualcuna delle Kurili meridionali. Verso la fine del XVII secolo, Kaempfer, medico tedesco, impiegato nella compagnia olandese, visitò e descrisse il Giappone. Alcuni missionari scorsero la China, l'As. merid. e l'As. centrale. Nel 1603 Benedetto Goes andò da Lahor alla China, attraversando la gr. Bukaria, ed il gr. deserto. Pietro d'Andrada valicò l'Himalaya nel 1624. Bernier, medico francese, si portò nell'Indos., e nel Cachemyr, nel 1664, e moltissimi viaggiatori europei descrissero l'As. minore, la Palestina, la Persia e le Indie. — La Siberia, conosciuta dai russi sino dal 1499, fu conquistata dal cosacco Iermak, nel 1578. Kopilof arrivò il primo, nel 1639, sulle rive del mare di Ochotsk, e Deschnef fece il giro dell'estremità dell'As., nel 1648, dalla imbocc. della Kolyma sino all'Anadyr. Però il Kamtschatka non fu occupato che un mezzo secolo dopo, e fu per molto tempo mal disegnato sulle carte. Molte delle Kurili furono in progresso riconosciute. — Behring, nel suo primo viaggio del 1728 fissò le estremità orient. dell'As., separata dall'Amer. per lo stretto che porta il nome di questo viaggiatore. Nel 1739, Spangenberg, danese anch'egli, fece meglio conoscere Iesso, e le is. vicine. Era riservato però a la Perouse di togliere il velo che oscurava ancora quella parte dei mari dell'Asia. Esso, nel 1787, scoperse lo stretto fra Iesso e Tchoka, e riconobbe la manica (*manche*) o golfo di Tartaria. Broughton lo seguì nel 1797, e attraversò lo stretto di Sangaar. Il riconoscimento di Tchoka, terminato nel 1805 dal capitano Krusenstern, è l'ultimo dei lavori europei sulle coste di questa parte del mondo d'Asia. — Molte parti dell'interno di questo continente non sono per anco perfettamente conosciute. Nel 1557, l'inglese Jenkinson attraversò il mar Caspio, penetrando sino a Khiva, ai giorni nostri M. Mouraviof vi andò più lungi. In altri punti, al contrario,

i progressi furono assai maggiori. Dal 1733 al 1743 I. F. Gmelin percorse la Siberia, l'abate Chappe, nel 1760, e Pallas, dal 1768 al 1774, seguirono le di lui traccie. S. T. Gmelin Guldenstaedt e M. Klaproth, descrissero il Caucaso e la Georgia. Nel 1821, un'ambasciata russa, partita per la gr. Bukaria, gettò qualche lume sopra questo stato, e sulle sue vicine contrade. La Russ. contribuì egualmente a dare delle nozioni sull'interno dell'As., col mezzo delle sue ambasciate inviate, ad epoche diverse, nella China, la più remota delle quali rimonta al 1619. I missionarj stabiliti in questo imp. dal XVI secolo, fornirono molte instruzioni preziose sulla sua geografia, e su quella dei paesi vicini o soggetti al suo dominio. Le ambasciate olandesi, nel secolo XVII, alla fine del XVIII, e quelle degl'inglesi alla fine pur del XVIII secolo, ed al principio del XIX, poco aggiunsero alla massa delle cognizioni geografiche che dobbiamo ai missionarj. L'ultima ambasciata inglese non ci procurò che qualche nuova particolarità sopra una parte delle coste chinesi e sulle is. Lieu-Kieu. D'altronde dobbiamo agl'inglesi un gr. numero di nuove cognizioni sull'Indostan. Le loro conquiste in questa contrada facilitarono loro i mezzi tutti di ben descrivere e di pubblicare delle carte. Bogle andò al Tibet nel 1774, Turner al Butan nel 1783, e Kirchpatrick nel Neypal l'anno 1793. Dal principio del XIX secolo, Webb, Moorcroft e Fraser riconobbero le sorg. del Gange, valicarono l'Himalaya, e videro una porzione del picc. Tibet. Nel 1782 Forster viaggiò nel Cachemyr, attraversò l'Afganistan, ed il Korasan sino al mar Caspio. Nel 1808, Elphinstone penetrò nell'Afganistan, e nel 1810, Pottinger visitò il Beloutchistan, e la Persia. Questa ultima reg., percorsa nel XVII secolo da Pietro della Valle, Thevenot, Tavernier, Herbert e Chardin, e poscia da Hanway, Olier, Bruguière e Olivier, lo fu a' giorni nostri da Morier, sir William Ouseley, Jaubert, dal generale Malcolm, e M. Ker-Porter. Rich fece conoscere la Mesopotamia, Niebuhr, Alì-Bey (Badia), Seetzen e Burckhardt, l'Arabia. Volney e Châteaubriand, la Siria e la Palestina, Beaufort, le coste della Caramania. Il capitano Gauttier diede in rilievo le coste del mar Nero e dell'Arcipelago. Beauchamp fissò la posizione di un gr. numero di luoghi in tutta la Tur. asiatica, e questo paese medesimo fu anche descritto da Tournefort, Chandler, Leake, e da quasi tutti i viaggiatori, che andarono in Persia. Parecchi fra loro, come pure Macdonald e Kinneir, visitarono anche l'Armenia ed il Kurdistan. — L'As., che fu la culla del genere umano, la nutrice dei primi viventi, la fonte del cristianesimo, e la sede dei primi e più gr. imperi, sembrò dalla natura formata per essere il clima naturale dell'uomo, poichè supera le altre parti del mondo nella salubrità dell'aria, fecondità del suolo, nel gusto delizioso delle sue frutta, nelle qualità elementari e balsamiche delle sue piante, spezierie, e gomme, nelle salutari virtù delle sue droghe, nel numero, varietà, splendore e valore delle sue pietre, nella ricchezza de' suoi metalli, e nella bellezza delle sue sete e cotoni, i quali generi tutti formarono fonti inesauribili al suo interno ed esterno commercio. Essendo essa la parte del mondo la più ant. pop., è quella dove, in epoca più remota, ebbero la propria sede la coltura e la civilizzazione, che fiorirono cotanto nell'As. occid. e da dove ebbero origine i nostri sistemi di filosofia, i nostri codici di morale, e le nostre religiose opinioni. Ora però gli stati ivi sono quasi ovunque governati dispoticamente, dimodochè tutto vi respira squallore, oppressione e barbarie. La poligamia, che avvilisce i legami di famiglia, il dispotismo che fa rapidamente sparire ogni energia, le religiose superstizioni, che accelerarono quasi l'avvilimento dell'uomo, sono le principali cause della presente abbiezione di quei popoli. I paesi più colti dell'As. sono anche oggidì la China, ed il Giappone, famosi per la loro remota antichità, ma sempre inferiori agli europei. Gl'abitanti, ad eccezione di qualche picc. nazio-

ne, sembrano nati per la schiavitù, non avendo nè coraggio, nè energia. La ricchezza del loro suolo promosse fra essi la mollezza e la indolenza, e favorirono in ogni tempo le straniere invasioni. La letteratura di tutte queste regioni non potè mai spiegare volo sublime. La parte più coltivata è la morale, quella però che si limita alla privata vita domestica. Nella poesia regnò sempre un falso gusto, perchè troppo sempre ampio ed ampolloso. Non osando gli scrittori orientali manifestare le gr. verità, hanno dovuto celarle sotto il velo delle allegorie e delle favole, che furono sempre gradite nell'oriente. I popoli del N. dell'As. hanno all'incontro un carattere fisico tutto diverso, in essi si trova coraggio, lealtà, amore d'indipendenza, ma, in generale, non vi si conoscono nè scienze, nè belle arti, nè lusso. La natura istessa del suolo pare che abbia destinato quei della Siberia alla caccia, gli abit. del rialto centrale dell'As. alla pastorizia, ed i popoli del S. ad esser preda di quelli dei paesi freddi. L'As. dunque in veruna sua parte non presenta, come l'Eur., la libertà, e la civiltà riunite nella stessa nazione. Il regolare ritorno delle stagioni, ed una specie d'immobilità nella natura influisce sul carattere morale di questi popoli con uniforme modificazione; quindi nulla altera l'infaticabile industria chinese, la servile indolenza indiana, l'indomabile carattere dell'arabo, la vita pastorale ed errante dei tartari, calmucchi e mongoli.

ASIA, luogo nel *Bruttium*, citato da Cluvier.

ASIA, una delle is. dell'Etiopia, secondo *Stefano* il geografo.

ASIA, porto dei giudei e dei fenici, sul mar Rosso, secondo Eusebio.

ASIA, nome di un lago d'Asia.

ASIA, città dell'As. minore, nella Lidia, in vicinanza al monte *Emolus*, secondo *Stefano* il geografo, che la dice fondata da Asius, il quale, secondo alcuni, diede il suo nome a tutta quella parte del mondo.

ASIA, città della Sarmazia, secondo Tolomeo.

ASIA, mont. del Peloponneso, nella Laconia, secondo Pausania, al cui detto, vedevansi ancora al suo tempo le rovine dell'ant. Las, e fra queste un tempio di Minerva.

ASIA, tre is. del gr. Oceano equinoziale, coperte di alberi, al 1° di lat. N. e 129° 20' di long. E.

ASIA, città d'Amer., nel Perù, intendenza, e 18 l. S. E. da Lima, sulla sponda del mare.

ASIA MINORE. *Vedi* Anatolia. Si ha però torto di prendere bene spesso il nome di As. minore per quello di Anatolia, perchè questo ultimo non denota realmente che una picc. parte dell'As. minore, e, preso nel senso il più esteso che gli danno i turchi, serve a disegnare la Tur. asiatica.

ASIA PROCONSOLARE. Per intendere questa voce è necessario sapere, che dopo la sconfitta di Antioco il grande, datagli da' romani alla battaglia di Magnesia, gli accordarono essi la pace a condizione che loro cedesse la parte de' suoi stati al di qua del monte Tauro. I romani poscia cedettero ad Eumene, loro alleato, la Lidia e qualche altro paese. Attalo, uno dei successori di questo principe, lasciò in testamento ai romani i suoi stati, i quali, tre anni dopo, furono ridotti in provincia romana. Essa fu governata da un proconsole, e chiamossi Asia Proconsolare. Comprendeva la Lidia, la gr. Frigia, la Misia, l'Eolia, la Jonia, le is. adjacenti e la Caria.

ASIAGO, bor. del reg. Lom.-Ven., prov. di Vicenza, capoluogo di distr., sul dorso di un'altissimo mont., in un piano quasi del tutto orizzontale, che gira 15 m., circondato da alte colline, con boscaglie e costiere amene e deliziose. Un'acqua, che scaturisce da un solo fonte sul principio di questa terra verso tramontana, la passa per mezzo, ed appena vi esce, che nuovamente si perde nelle viscere della mont., dopo aver servito per un m. circa, cioè per quanto si estende quella terra, a molini, tintorie, seghe ed altri edifizj. Vi sono fabb. di nastri e di rinomati cappelli di paglia. Conta 4,670 abitanti. È questo il capoluogo dei così detti SETTE COMUNI,

i cui abit., di origine teutonica, parlano ancora un alemanno corrotto. Eglino pretendono essere i discendenti di quei cimbri, che, salvatisi dalla strage che ne fece Cajo Mario, sotto Verona, si rifuggirono in queste quasi inaccessibili montagne. Sono assai attivi e coraggiosi, conservando il genio guerriero dei pretesi loro antenati. Sotto la rep. veneta godettero di moltissimi privilegi. Questo territ. si prolunga dal Brenta all'Astico sino ai monti di Marostica e di s. Michele. Esso è in generale assai boschivo, e li suoi eccellenti pascoli somministrano una gr. quantità di grosso e minuto bestiame, del quale si fa gr. comm. come di molto legname. Conta il territ. 30,000 abitanti.

FINE DELLA PARTE I. DEL TOMO I

2550175 A

Digitized by Google

Digitized by Google


B.12.1.376
BNCF

Digitized by Google

Digitized by Google